LEGGENDARIO FRANCESCANO

Nel quale Secondo l' Ordine de' Mesi si rapportano le Vite, e Morti de' Santi, Beati, & altri Huomini Venerabili, & Illustri.

Che per le loro rare virtù, & Eroiche Azzioni si sono segnalati nella Santità ne' tre Ordini istituiti del Serafico P. S. Francesco.

Raccolte, e Compilate da F.

BENEDETTO MAZARA

Francescano Riformato della Prouincia di S. Bernardino.

VOLVME SECONDO DELLA SECONDA PARTE,

Con tre Tauole, vna contiene i nomi per Alfabetto, l' altra conforme i giorni de' Mesi, la terza le cose più notabili.

DEDICATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig. Conte

TRIFONE VALMARANA

Nobile Veneto Eletto Proueditore dell'importantissima Piazza degl'Orzinoui.

IN VENETIA, Appresso Gio: Battista Tramontino. M.DC.LXXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. SIG. MIO PATRONE COLENDISSMO.

SMarriſco dal mio penſiero la fluttuazione, che per lungo tempo m' hà tenuto perpleſſo col fondamento certo, che l'animo grande di V. E. Sia per gradire queſt' atto diuotiſſimo, con cui conſagro al di lei merito le preſenti mie pochiſſime fatighe, tanto più, quanto che a lei è douuto il patrocinio delle memorie de' Defonti Serui di Dio, già che con affettuoſiſſima magnanimità aſſiſte, ed ama i viuenti della ſteſſa noſtra Religione. Nè pretendo minorar la partita de' miei debiti con queſte piccole ſtille d' inchioſtro ſe ben ſon' il più poſſo ritrarre dalle ſteriliſſime miniere de' miei voti eſſendo io il beneficato nel ricourarle ſotto gl' allori, che più fiate coronarono la fronte de' Grandi Progenitori di V. E. come fù MARIO (tralaſciando i trionfi Romani) che dell' anno 1001. di noſtra Salute reſſe con aſſoluto dominio il Principato della Città di Vicenza, a cui ſucceduto Regulo, quale mancando laſciò Erede MARIO Nipote che dopo depoſto il Principato fù

a 2 Crea-

Creato l'anno 1031.da Corrado Secondo Imperadore Conte di Valmarana col mero, e misto impero. GIORGIO poi calcando l'orme de maggiori decorato fù del titolo di CAMERIERE DELLA CHAVE D'ORO da FEDERICO Secondo Imperadore, e BIANCA di lui figliuola maritata nel Conte CAMILLO D'ARCO non inferior'al merito degl' Aui nel Seruigio dell' Augustissima Casa fù Maggiordomo Maggiore dell' Imperatrice LEONORA infante di Lusitania. BENEDETTO riuerito, e stimato rattenne coll' eloquenza, e prudenza doti sue peculiari l' ira tra Prencipi d' Italia. Generosa ricompensa dell' Augustissima Casa a Seruigi prestati dalla Casa Valmarana fù la Contea di Nogara col mero, e misto impero, la Baronia d' Erenfles, le pensioni della Camera di Milano, l' Ordine Equestre di S. Giacomo a GIACOMO, GIO: ALVISE, e Massimiliano, le memorie del glorioso soccorso d'Oran oltre tanti altri Seruigi portarono il gouerno di Trieste in ASCANIO, & il Marescialato della Carintia, & i Generalati, e Commandi sostenuti da GVGLIELMO, ALESSANDRO, E MASSIMILIANO resero sempre più benemerita la di lei Nobilissima Casa a Cesari Augusti, & in tale confidenza che l'Augustissima IMPERATRICE MARIA l'anno 1581. volle alloggiar nel palagio cospicuissimo in Vicenza di V. E. l'Ambasciate d' ordine Augusto di LONARDO dell' anno 1608.al Duca FRANCESCO di Mantoua li Marmi fatti loquaci le tramandarono alla Posterità come dagli Istorici diffusamente narrate cogl'Ordini de'Caualieri dell'Eccellentissimo Senato cogl'antecedenti conspicui Seruigi prestati in vantaggio di questo felicissimo Dominio. Nè meno zelante fu il Q.CONTE PROSPERO Padre de

V. E.

V.E. che col mezo de' ſuoi prudenti Conſegli ſomminiſtrò larga vena d'oro nelle paſſate emergenze ottomane, e con Ducali dell'Eccellent. Senato reſtò alla perpetuità eſpreſſo il merito & il publico agradimento. La Pietà dell'ARCIDIACONO VALMARANA, e di tant'altri Prelati colle parentele coſpicue anco con Prencipi m'obligarebbero a troppo lunga, e diffuſa narrazione. A tanti gradi coſpicui della ſua Eccellentiſſima Caſa s'aſcriue anco la libera Nobiltà Veneta, ma i talenti ammirabili di V. E. la rendono Superior' a Defonti, e la chiamano a Maggiori impieghi, accreditata dall'opre del preſente commando acquiſterà merito colla Padria, decoro a ſe ſteſſa, e contento a chi profeſſa eſſer ſenza paragone.

A V. E.

Di S. Buonauentura di Venezia.
1. Gennaro 1680.

Vmiliſs. Diuotiſs. Obligatiſs. Seruo

F. Benedetto Mazara.

A CHI
SI COMPIACERÀ LEGGERE

E il primo Volume della seconda Parte del Leggendario francescano pareua ragioneuol'assomigliarlo a Fares vno de' Gemelli di Tamar, atteso interpretandosi Fares *diuisio*, si è quello da questo separato, e diuiso, il presente può conueneuolmente pareggiarsi a Zara. che nel latino idioma è l'istesso che *Oriens*, poiche, se tal nome per gl'accidenti occorsi sembrò ben' acconcio al Soggetto, al quale s'impose, per diuerse ragioni può anco a questo appropriarsi. Contiene L'istoria DELL'IMMAÇOLATA CONCEZZIONE DELLA VERGINE MADRE, la quale venn'ad essere l'Oriente di lei mistico Sole, di cui è scritto, Electa vt Sol, ouero, Ella stessa è l'Oriente, donde spuntò al mondo il diuino Sole di Giustizia Redentore degl'Huomini. Hà di più la Vita del gran Padre de' Poueri, e per conseguenza il nascimento della sua Religione, e si come Zara nell'vscire dal ventre materno mostrò la mano, quasi fosse egli il primogenito, e poi nacque il secondo, ad imitazione di lui poteua Francesco non di vno, ma tra molti pretendere la primogenitura col mostrare le sue opre figurate nella mano al dire del Tostato, ma per vmiltà si ritirò nell'vltimo, e si chiamò il Minore. Non per questo vien'escluso dal luogo principale, se non è il primo, conforme al detto del Signore, *Erunt nouissimi primi, & primi nouissimi*. Se posto fù a Zara il segno rosso, tipo del Sangue di Cristo al sentire de' Sagri Spositori in quel luogo, ebbe Francesco i Segni della Passione dell'istesso Cristo. Contiene di vantaggio il medemo libro nella vita di quel Prodigio di Penitenza. S. Pietro d'Alcantara il Nascimento della da lui originata Riforma de' Francescani, i cui raggi sparsi risplendono non meno

nel

nel cielo, che sopra la Terra. Potrà dunque da ognuno riputarsi giustamente attribuitoli il vocabolo *Oriens* senza che si propongano altri motiui, che per ispiegare tale conueneuolezza addurre si potrebbero. Hà voluto l'ordine del tempo in quest'vltimo si proponga l'Oriente, poiche risplendendo con eccessiui lustrori, auanti questi apparissero, era diceuole si discuoprissero altre chiarezze, che come stelle, ed Aurora precedessero il Sole, e suoi lucidissimi raggi. Piaccia al Signore conceder la luce, ò l'aumento della sua santissima Grazia a chiumque volgerà lo sguardo a splendori de'Santi, che in questo volume s'additano, per i cui meriti vmilmente supplico diciò compiacersi la sua infinita Clemenza.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

SCiat vnusquisque lecturus, quæ volumine isto recensentur, me omnia, & singula propenere, & ab alijs accipi velle eo sensu, & intellectu quo Summus Pontifex decernit, & imperat iuxta decretum hac de re eius iussu editum, confirmatum, & declaratum, ita vt aliter a mente ipsius nec apicem vel vnicum me scripsisse, cæterosque intelligere vnquam præsumam.

TAVOLA

Per Alfabeto De' Nomi de' Santi, Beati, e Venerabili, Le cuì Vite si contengono in questo secondo Volume della Seconda Parte del Leggendario Francescano.

A

Anto-

Antonio di S. Gioseppe Nouemb.30.
Antonio Rodrouisio Ottob.22.
Antonio Scozzetri Nouemb.24.
Antonio da Segouia Decemb.19.
Antonio Sosa Ottob.12.
Antonio da Sulmona Ottob.28.
Arcangiolo da Campobasso Nouemb.30.
Ascenso da Sigonza Decemb.25.

B

Baldassarre da Prato, e Compagn. Nouemb.13.
Barnaba da Palma, e Compag. Decemb.27.
Bartolo Terziario Decemb.12.
Bartolomeo di S. Anna Decemb.18.
Bartolomeo da Febriano Nouemb.11.
Bartolomeo da Monte Albano Ottob.8.
Bartolomeo da Pisa Nouemb.4.
Bartolomeo Ruiz Decemb.22.
Bartolomeo da Salutio Nouemb.15.
Battista Verana Decemb.11.
Berengaria Badessa Decemb.22.
Bernardino Biar Decemb.10.
Bernardino da Fossa Nouemb.29.
Bernardo Ongaro Ottob,8.
Bertoldo da Ratisbona Decemb.13.
Bianca Regina di Francia Nouemb.30.
Buonauentura da Palazzolo. Ottob.2.

C

Cattarina Regina di Bosna Ottob.26.
Cesare Pergamo Nouemb.20.
Cherubino da Bergamo Nouemb.30.
Clemente de Capponi Decemb.2.
Concezzione Immaculata di Maria Vergine. Decemb.8.
Corrado d'Offida Decemb.12.
Costanza Valasquez Decemb.4.
Crisostomo da Ponier. Ottob.16.
Cristoforo da Monza Nouemb.28.
Cristoforo Piazza Ottob.15.
Cristoforo da Romagna Ottob.31.

D

Damiano dalla Ripa. Nouemb.11.
Delfina Vergine Decemb.1.
S. Diego Nouemb.12.
Diego da Milano Nouemb.3.
Diego Mancado Ottob.28.
Diego Salorzano Nouemb.25.
Diego de Silua Decemb.10.
Diego e Giouanni Spagnuoli. Decemb.31.
Dionigi Cumano Ottob.25
Domenico da Firenze Nouemb.7

E

Egidio da Girgenti Decemb.10.
Elena di S. Antonio Nouemb.18.
Elena da Padoua Nouemb.4.

F

P. S. Francesco Ottob.4.
P. Ferdinando Leiua Ottob.22.
Filippa d'Assisi Ottob.11.
Filippa Medici Decemb.6.
Filippo da Todi Nouemb.9.
Florosenda Vergine Decemb.31.
Frà Forastiero Decemb.16.
Francesca di S. Anna Nouemb.5.
Francesca di S. Antonio Decemb.21.
Francesca Farnese Ottob.17.
Francesca Gerea e Compag. Ottob.25.
Francesca da Messina Nouemb.20.
Francesco da Castel del Miglio Decemb.3.
Francesco da Ciuita di Penne Nouemb.2.
Francesco Floriano e Compag. Ottob.20.
Francesco Francese Ottob.21.
Francesco Marquina e Cõpag. Decemb.10.
Francesco da Montella Decemb.31.
Francesco Pouero Nouemb.19.

Fran-

G

I

L

M

Degl' Aggionti.

TAVOLA

De'Nomi Secondo gli giorni de Mesi di quei, le cui Vite si contengono in questo secondo Volume della Seconda Parte del Leggendario Francescano.

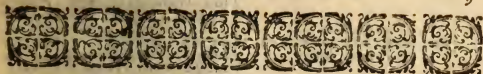
OTTOBRE

NOVENBRE

1 SImone da Colazzone
Rainiero d'Arezzo
Nunzia Napoletana
2 Francesco da Ciuita di Penne
Roderico Chiaues
Margherita di Lorena
3 Vmile da Perugia.
Lorenzo ò Antonio Laurerio.
Diego miliano
Giouanni da Norcia
4 Bartolomeo da Pisa
Elena da Padoua.
5 Pietro da Castello
Francesco di S. Anna
Mattona, e tre Vergini Terziarie.
6 Pietro da Brieta Leone da Pietra Bugni
Aldonza Lopez.
7 Giordano da Giane
Antonio Benauult
Domenico da Firenze.
8 Francesco Simenez
Giouanni Duns Scoto
9 Filippo da Todi,
Angiolo dalle Pesche
Giouanni de Via.
10 Traslazione del Corpo di S. Luiggi Vesc.
Ambrogio da massa
Francesco Pouero.
11 Quattro frati minori vccisi per la Fede
Bartolomeo da Fabriano
Damiano dalla Ripa
Nicolò da Fermo.
12 S. Diego
Gabriello d'Ancona.
13 Baldassare da Prato e Compag.
Alfonso da Taide.
14 Ruffino d'Assisi.
Giooanni dalla Penna
Gismondo Pugliese.
Pietro da Trani.
15 Antonio Collare.
Lione Compagno del P. S. Francesco.
Gugliemo spoletino e Compag.
Bartolomeo da Salutio.
16 Pietro da montebello, e Compag.
Alfonso de Rosis.
S. Agnese Sorella di S. Chiara.
Maria Francesca di Giesù.
17 Masseo da marignano.
Sisto da Riuaiolo.
B. Salomea.
18 Cristforo da monza.
Elena di S. Antonio.
Maria di Giesù, e Compag.
19 S. Lisabetta d'Ongheria.
20 Cesare Pergamo.
Francesca da messina.
21 Michele d'Arcagnano.
Anna moralese.
22 sisto da milano.
Timoteo da montecchio.
23 Matteo da Regio.
Frate Anonimo dal qual, ebbe.
origine la Corona della madonna.
24 Antouio scozzetti.
Alfonso da Lerena.
25 Diego salorzano.
Vetale da Bastia Demetro Albano.
Alfonso Tordosilla.
26 Antodio Brunelli Alfonso Caissi.
Leone Portoghese.
Innocenzo da S. Lucia.
Vmile da Bisignano.
28 Guglielmo da spelonca.
Pietro dà Ciuita di Penne.
28 B. Giacomo della marca.
29 Bernardino da Fossa.
Saluadore da Villa magna.
Maria Vmile della Passione.
30 Audrea Dic.
Arcangiolo da Campo basso.
Cherubino da Bergamo.
Antonio di S. Gioseppe.
Bianca Regina di Francia.
Maria Francesca di Giesù.
Traportata qui per errore nello stampare

DE-

DECENBRE

1 Tomaso alemanno.
Antonio Bonfadino.
Delfina Vergine
Innocenza Ricci,e Grimaldi,ed
Anna Maria sua Sorella.
2 Angiolo de monteleone
Clemente de' Capponi.
3 Francesco da Castello di miglio.
Michele dagl'Angioli.
4 Pietro Pettinaro.
Costanza Vellaquez
5 Giacomo da massa
Vergine Anonima da Beneuento e Giusto
6 Giouanni da mantoua
Guido Toscano
Filippa medici.
7 Giouanni Vescouo di Varadino
Lorenzo da Camerino e Compag.
8 Concezzione di Maria Vergine
9 Lucia da Foligno
Margherita Agullona
10 Diego de Silua.
Francesco marquina. Bernardino della Concezzione.
Bernardino Bear
Egidio da Girgenti.
11 Bettista Verana
12 Corrado d'offida
Rodrigo Benuenuto.
Bartolo Terziario.
13 Bertoldo da Ratisbona
Ottone da Dalmazia
Gonzalo Sancez
Andrea da Castro
15 Innocenzo da Chiusa
Lisabetta della Croce
16 Fra Forestiero
Alfonso da manzanote
Nicolò Lorenese
Michel Aquilario
17 Tre Frati vecisi in Calecut
Costanza da Firenze
18 Pietro Bon Ferti
Bartoloemo di S.Anna
19 Antonio da segouia
Francesco da monjerroso
20 Andrea da Costa
Francesco da Segouia
21 Giuliano Donati Terziario
Francesca di S.Antonio
22 Bartolomeo Ruiz
Berengaria Badessa
23 Pietro Nicolò Fattore
24 Andrea da Aragogna
Gioseppe di S.Maria
25 Giacopone da Todi
Ascenso da sigonza
Luiggi da salamanca
Teodora Romana.
Serafina Colonna
Maria Caterina delle Sante Piaghe.
26 Alfonso gago.
Alfonso di. S. Buonauentura e Compag
27 Barnaba da Palma,e Compag.
Alfonso da Nebreda
28 Pauolo Azziuedo,e Compag.
Stefano Compagno del P.S. Francesco.
29 Gerardo da Valenza
Lisabetta Regina d'Ongheria
30 Tristano da Penacoua
Margherita Colonna
31 Diego,e giouanni Spagnuoli
Giuliano Alemano
Francesco da Mon ella
Ortolana Madre di S.Chiara
Florosenda Vergine.

LEGGENDARIO FRANCESCANO VOLVME SECONDO

DELLA SECONDA PARTE.

Adi Primo Ottobre.

MARTIRIO D'ALCVNI FRATI MINORI.

L'Aſſiſtenza de'Frati Minori in Gieruſalemme, ed altri luoghi de Terra Santa cominciata dal tempo dell'iſteſſo P. San Franceſco ne'Conuenti à cui egli diede iui principio per moſtrar ne' biſogni la Verità della Fede Cattolica, e per tenere con venerazione i Santuarij conſegrati da Criſto colla preſenza della ſua Diuina Perſona, e col ſangue ſparſoui per la Redenzione de gl'huomini, hà moſtrato il Signor'Iddio tanto gradirla, che per mezzo di eſſa à molti de'ſudetti hà conceduta la Corona di glorioſo martirio tanto bramata da veri ſuoi Serui. Frà quelli, a cui s'è degnato compartire sì fatta Grazia ſono ſedici Franceſcani martirizati da Maomettani per la cagion'altroue accennata, quando ſorpreſa fù la Città d'Aleſſandria dal Rè di Cipro, del che inferocita fuor di modo l'inumana barbarie di quella fiera Nazione preſi quei ſedici Religioſi, e ſpietatamente legati li conduſſero con mille ignominie in Damaſco, oue racchiuſili in vn'orrendo carcere per cinque anni li tennero nudi ſenza veſtimento veruno, inceppati co'ferri a piedi ſcalzi, paſciuti di continua fame, eſpoſti alle percoſſe, ſatollati d'obbrobrij, da' quali confortati nello ſpirito aſſai più che indeboliti nel corpo aumentarono oltremodo la fortezza del lor'animo a confeſſare, e predicare con inuincibile coſtanza la Criſtiana Legge. Dopo ſi lungo, e noioſo martirio con ammirabile pazienza tolerato conſumati dalla fame, da' tormenti, ed anguſtie della duriſſima prigionia in teſtimonianza della Fede verace da loro tenuta, e predicata, dalle miſerie ſe ne paſſarono a riceuere il meritato guiderdone dall'eterno Rimuneratore. Per la ſteſſa confeſſione della Criſtiana Fede, ſcriue il noſtro Annaliſta che altri due Franceſcani ſeſſant'anni [illegible] ma nella medeſima Città di Damaſco [illegible] no da Maomettani con molte fer[illegible] delmente vccisi, ſebene poi i dep[illegible] loro Corpi ſono con venerazione [illegible] uti. Il tutto ſi hà dal detto Annaliſta 1342. n.61. da Marco da Lisbona 2.p. C. l.9. cap.26. dal Martirol. Franceſcano, e da altri.

Del Sereniſsimo RE D'ARMENIA GIOVANNI FRATE MINORE.

2 IL Sereniſs. Rè d'Armenia detto per prima Aitone, ma veſtitoſi dell'abito Franceſcano nomato Giouanni, non laſciando per degni riſpetti l'amminaſtrazione del Regno, ſe bene auendo mira all'vmiltà da Franceſcani profeſſata, mai volle eſſer coronato Rè quantunque aueſſe a sè ſoggetti ventiquattro Rè di Corona. Andando queſto diuoto Rè in Coſtantinopoli per auer'il figlio dell'Imperadore Andronico ſpoſata ſua ſorella, e conducendo ſeco vn ſuo fratello detto Toros, vn'altro di lui fratello per nome Sebat, ò come altri vogliono Sembat, ſeruendoſi dell'occaſione, con preteſto che il fratello non voleua eſſer Rè per non auer voluto mai coronarſi, anzi preſo l'abito de' Frati Minori, ſi coronò egli Rè. Tornando poi Giouanni non fù dagl'Armeni riceuuto, ma diſcacciato. Inteſo egli quanto era ſeguito ſi tragittò per mare pria in Cipri, e dopo in Coſtantinopoli, e quindi paſsò a Tartari per chiederli aiuto contro del fratello, il quale con queſti come accorto l'aueua preuenuto, e per obligarſeli ſpoſata ſi vna Tartara, onde tornando Aitone, e Toros, quegli li preſe, gli leuò quanto aueuano, e li conduſſe in Armenia, doue fe ſtrangolare Toros colla corda dell'Arco, e priuò della vita Aitone, ma le riebbe miracoloſamente da Dio. Ciò vedendo Goſtante ſuo fratello quarto, nè ſentì grandiſſimo diſpiacere intanto, che di perſona voltatoſi contro Sembat lo preſe, e lo imprigionò, ponendo in libertà F. Giouanni. Queſti mirandoſi libero ſotto buona cuſtodia mandò ambedue quei ſuoi fratelli all'Imperadore di Coſtantinopoli incaricandoli [illegible] ben guardati. Tutto il tempo, in [illegible] uanni amminiſtrò, e dominò il Regno [illegible] menia anzi, e doppo preſo l'abito [illegible] cano ſi piglia eſſer arriuato ad anni quarantacinque, e Pietro Ridolfo [illegible] eſſere ſtato ſuo figlio S. Liberio Protettore d'Ancona, Che poteua metter in campo dodici mila caualli, e ſeſſanta mila fanti. Che faceſſe diuerſe guerre co' Tartari, co' Perſiani, con Melec Soldano, ò Califfa di Babilonia, e con Melec Duer Soldano d'Egitto, quali ſuperò in cinque fatti d'armi, vno in Panfilia, vno in Seleucia, e tre altri in Perſia, che conuertì Mangohe gran Cam ò Imperadore de' Tartari alla Fede Criſtiana; ſe ben alcuni dicono, che ciò faceſſe miracoloſamente per mezzo d'vna ſua figlia maritata con quello. Auendo Giouanni ridotto a buon termine le coſe del Regno, ed acchetati tutti i tumulti di eſſo, come quegli, che niente più bramaua, che attender'a ſeruir'a Dio nel minoritico iſtituto, per fare ciò colla maggiore ritiratezza poſſibile, conſegnò la Monarchia ad vn ſuo Nipote chiamato Leone, occupandoſi tutto nell'oſſeruanza dè Regolari precetti. Succeſſe, che eſſendo Rè il mentouato Leone, ſi leuarono contro lui i Mori, e cominciando ad inuadere l'Armenia, non ſapendo come reſiſtetli Leone per la poca ſperienza. F. Giouanni zeloſo oltremodo della Santa Fede, fù coſtretto a pigliar, e veſtire l'armi ſopra l'abito, e preſo il commando dell'eſſercito Criſtiano con molta ſtrage, ed eſterminiò de' nemici di Criſto li ſcacciò fuora de' confini dell'Armenia, e ſeguitando tuttauia nel conflitto gl'Auuerſari, permiſe il Signore, che teſtaſſe vcciſo combattendo, paſſandoſene a riceuer il guiderdone, che a sì valoroſo, e forte Caualiere di Criſto ſi conueniua, Si ſcriue, che il ſuo corpo fù ſepellito nel Conuento de' Frati Minori in Tiſio, e che da lì foſſe traſlatato in Guaſcogna, doue è fama che operi diuerſi miracoli, ſecondo riferiſce il noſtro Annaliſta 1293. num. 10. e i 306. num. 15.

Della

Della Ven. Suor.
LODOVICA DELLA CROCE.

3 LA diuotissima Suor Lodouica della Croce nobilissima Matrona detta nel secolo Teresia de Torres Contessa di Vilaci, e moglie di don Michele d'Iranzù Contestabile de Regno di Castiglia, essendo rimasta di lui vedoua, e mirandosi libera dalla legge Matrimoniale, bramosa di rendersi Sposa di Cristo per l'auuenire colla maggiore segretezza a lei possibile andò a racchiudersi nel Monistero di Astigio, prendendo l'abito ed il nome di Monaca di S. Chiara, segnalandosi molto nell'osseruanza della Regola, e nell'acquisto della perfezione. Auendo in quel tempo il Rè Cattolico Ferdinando Quinto, e la Regina Isabella fondato nella Prouincia, e Città di Granata vn Monistero col titolo di S. Elisabetta per le Monache di S. Chiara, ottenero con buona licenza de' Superiori, che questa Serua dell'Altissimo Suor Lodouica vi si trasferisse per istradare nel regolar'istituto le Monache, che entrauano in quel nuouo Monistero, dichiarata di esse prima Badessa. Diportossi da verace scorta non solo col gouerno, ma colla prudenza, coll asprezza della vita, coll'opere di penitenza, e Carità col disprezzio del mondo, e di sè stessa, coll'assidua meditazione delle cose diuine, e colla profondissima vmiltà, insegnando all'altre il modo di seruire a Cristo per diuenire sue amate Spose. Con che venne ad acquistarsi nome, e fama di Santa Religiosa, con cui riposò nel Signore l'anno 1511. ed il suo corpo fù sepellito in mezzo al Coro del detto Monistero conforme riferisce l'Annalista 1501. num. 41. e 1521. num. 23. Barez. 4. p. C. l. 1. c. 36.

Adì 2. di Ottobre.

Del Ven. P.
F. GIOVANNI GIBOSO.

4 IL Ven. P. F. Giouanni Giboso figlio del Conuento Belnese, essendo Guardiano del Conuento di Mascon nella Prouincia di Borgogna, venuti alla porta di esso i Soldati Caluinisti, e facendosi egli dauanti fù richiesto amicheuolmente da quelli, doue fosse il Guardiano, e venendo alla fine a sapere essere lui, gli, posero vna fune al collo, e caricatolo di maltrattamenti e strascinatolo per il fuoco, tagliatoli il naso, gl'orecchi, l'estremità delle dita delle mani, ed altre parti innominabili, all'vltimo dal ponte lo gittarono nel fiume Senna vedendolo, e piangendone tutto il popolo, & essendo dalla corrente dell'acqua gettato nel lido, doue agonizaua, mirato da vn certo di quei maluaggi scherani sotto specie di pietà, come mosso a compassione delle sue angoscie lo finì d'vccidere, mà per giusto giudizio di Dio, l'vccisore diuenne rabbioso, auuentandosi addosso a chiunque incontraua in guisa di cane arrabbiato, con che miseramente morì. Seguì il crudele martirio del P. F. Giouanni adì due d'Ottobre del 1567. secondo rapporta l'Annalista nel 1400. nu. 29. Daza 4. p. C. l. 3. c. 51. ed altri.

✠

Vita del Ven. P.
F. BVONAVENTVRA DA PALAZZVOLO Riformato.

5 IL P. F. Buonauentura della famiglia de Relli discendente dagl'antichi Rè d'Ibernia, nacque in Palazzuolo, oue quella si propagò nel Monferrato, e fù da Genitori incaminato nel Santo timor di Dio, e poi anco nelle Scuole, acciò imparasse vmanità, & appresso l'altre scienze per benefizio suo, e degl'altri. Da teneri anni cominciò ad abborrir'il Mondo, e disegnare d'entrare in Religione, per attender alla diuozione, e spirituali essercizi in tutto, e per tutto. Gionto alla conueneuol'età pensò primieramente ascriuersi al numero di Religiosi trà Canonici Regolari di S. Agostino, detti Camisciotti, e per tal'effetto andato ad vn loro Monistero su'l monte Iurea scuoprì all'Abbate di quelli il suo desio. Rispose gli questi, che non si trouaua allora iui il Superiore, a cui s'aspettaua accettar'i Nouizi, e che lui lo consigliaua entrare nella Religione di San Francesco, oue si osseruaua la Regola. A queste parole come oracoli del Cielo, determinò farsi Francescano, e portatosi à Casale, fece di ciò istanza a PP. Conuentuali, i quali datoli l'abito lo mandarono à far'il Nouiziato a Genoua, e diuenuto professo fu dal Prouinciale mandato ad abitar'il Conuento di Giauenno posto in vn'aspro monte sequestrato dalle prattiche de'secolari, e però molto à lui caro. Con tutto ciò bramoso di maggiore strettezza ordinata all'acquisto di maggiore perfezzione, passò trà Conuentuali Riformati, e trà essi non poco s'inoltrò nella religiosa bontà. Volendo in questo tempo il Sommo Pontefice abolire la detta Riforma, e per il buon sentore, che aueua auuto del P. Buonauentura, persuadendolo entrare trà Cappucini, egli, se bene fù sempre vbidientissimo a cenni del suo supremo Pastore, nondimeno lo supplicò, ed ottenne, spiare coll'orazione qual fosse il Diuino volere. Postosi a pregar'il Signore vna notte col maggiore feruor'a lui possibile, gl'apparue vna torcia accesa, di cui smorzate subito trè parti, restaui la quarta, à poco à poco mancando anco quella s'estinse, ed intese per essa l'abolizione della sua Congregazione. Continuando però à supplicare l'Altissimo gl'ispirasse oue douesse egli portarsi, celebrando la Messa vna Mattina fatta l'eleuazione del Corpo, e Sangue del Redentore, vidde nell'aria due zoccoli di color'azzurro, e frà essi l'imagine del SS. Nome di Giesù, ed vdì vna voce dire nel tempo medesimo, Riformati, Riformati. Con tutto ciò non così presto volle risoluersi, mà ritirandosi in cella tutto immerso nella meditazione vdì di nuouo la detta voce, Riformati, Riformati, subito deliberò di passarui come esseguì l'anno 1625. nella Prouincia di Piemonte di poco incominciata. Nel viaggio, che fece per ascriuersi trà essi, li occorse, che inuiatosi verso Torinò, s'accompagnò seco vn Signore, e gionti al fiume Orco, vicino à Chiuasso, non v'essendo nè barca, nè ponte, per passarlo, mostrò questo Signore volersi scalzare, ed egli da carità sospinto s'offerì tragittarlo su le spalle, come esseguì, lasciate le scarpe, le calzette, e la taschetta. Tornando poi indietro per ripigliar le dette robbe, arriuato in mezzo del fiume non vidde più cosa alcuna, sparitoli anco dagl'occhi il personaggio, che passato aueua per lo che subito fu costretto à proseguir il rimanente viaggio. Ascritto trà Riformati, aspirando con maggior feruore alla perfettione, si diede subito alla contemplatione, dormiua solo quattro ore della notte, spendendo tutto il resto in orare. Per il molto sforzo, con cui il Demonio studiaua distorlo da sì santo essercitio era costretto consumare due, o trè ore nella sola preparatione, vinte poi tutte le distrattioni meditaua con tale attenzione, che chiusi gl'occhi non sentiua le molestie delle mosche, benche con importune punture gli si adunassero nelle labra. Terminata la meditatione recitaua orazioni vocali, particolarmente il Rosario della Beatiss. Vergine diuotione a lui fra tutte l'altre più cara, e però anco a gl'altri la persuadeua. Mangiaua d'vna sola viuanda pochissimo per tener'il senso mortificato, & abbattere le fozze tentazioni, con cui il Demonio lo molestò. Soleua dire quando viaggiaua

che se Iddio la mattina li concedeua vn pranso tenue, la sera trouaua vna buona cenna, additando con questo, che auendo il giorno ben mortificato il corpo col digiuno, godeua la sera qualche pausa dalle diaboliche suggestioni. Toleraua con inuitta pazienza tutti gl'affronti, ed ingiurie. Vna volta vn Superiore li fece vn' asprissima riprensione, trattandolo da ippocrita, e da niente, e che se non fosse stato per rispetto della gotta, gli auerebbe fatto fare la disciplina. Non si turbò egli vn pelo di tutto ciò, anzi finito il desinate dicendogli l'istesso Superiore, che gli facesse vn' imagine della B. V. subito la fece. In tanto il Signore compensaua questi suoi patimenti, e penitenze con fauori singolari d' estasi, e ratti nell' oratione, ed in altre occorrenze. Ragionando vn giorno nel Rifettorio del nostro Conuento in Torinò col Sig. Alberto Bulis, che poi fù Vescouo d' Agosta Pretoria, ed allor' era Segretario del Duca di Sauoia, e trattendo di cose spirituali, all'improuiso si partì da lui, e se n' andò in cella. Passato alquanto di tempo, non tornando, bramoso questo Signore di godere il suo discorso, andò alla cella, e trouatala serrata, nè rispondendo doppo molte bussatte, e chiamate, cresciutagli la voglia di sapere ciò che facesse, pigliò vna scala, e salito alla finestra lo vidde in orazione, colle braccia distese, cogl' occhi voltati al Cielo, e toccando coll' estremità di vn deto del piede il pagliaccio, il restante del corpo in aria immobile, e senza sostegno, e conoscendo da ciò, che staua in estasi, non volle disturbarlo. Vn'altra volta discorrendo col medesimo Signore allo scouerto, turbatasi l'aria, fù il Seruo di Dio sorpreso da vn ratto, onde alienato da sensi restò talmente immobile, che auendo con due dita afferrato il mantello del sudetto Signore, non potè in conto veruno leuarglielo di mano, e pionendo in questo tempo copiosamente, continuò in tale stato per due ore, bagnandosi il secolare, senza bagnarsi lui, nè li panni, che aueua addosso, del che rimase il gentilhuomo altrettanto a lui diuoto, quanto stupefatto del successo.

6 Considerando questo buon Padre, che essendo state abbandonate le missioni da PP. della Compagnia di GIESV' nel Valli di Lucerna, per cagione delle guerre, che però le Genti iui abitanti si trouauano in vn miserabile stato, pensò intraprendere lui, e far intraprendere da nostri Riformati dette missioni dismesse. A tal' effetto procurò prima dal Sommo Pontefice la necessaria facoltà, e poi dall' Altezza del Duca di Sauoia l' aiuto del suo braccio. Passatosene con questo disegno in Pinarolo, da lì si portò negl' accennati luoghi, specialmente in vno denominato Campiglione, predicandoui per qualche tempo di Quaresima, e frà l'anno. La terza parte degl'abitanti trouò eretici nell' ingresso, nè gl' abbandonò finche non ridusse tutti ad esser Cattolici. Aiutò assai per allora l' impresa vn' estrema carestia, per la quale le Genti di questo paese affamate moriuano. Compassionando F. Buonauentura si gran miseria si mise à chiedere limosine in diuerse parti per souuenirli, mà vedendo per molto che si affatigasse non poter arriuare a soccorrer tutti, ricorse el Duca, ed al Prencipe Mauritio, da quali hebbe tanta quantità di frumento, che potè compartirlo a tutta la Valle di Lucerna. Diede à Parochi l'incombenza, i quali dopo la predica dauano indifferentemente il pane, dalche allettati gl'Eretici concorreuano anco loro, e se ne conuertiuano molti, con che venne a facilitare lo stabilimento delle missioni in Campiglione, Bricherasio, e nella Torre, oue i nostri Riformati hanno catolizati innumerabili Eretici. Si sono poi le missioni dilatate in altri di quei luoghi, scorreua egli quelle Ville, senza guardar' a stento veruno, caminaua per neui, e ghiacci a piedi nudi, e spesso anco impiagati, ed esortandolo i familiari a non tanto strapazzarsi, rispondeua, che non sentiua dolore. Patiua non poco per la scarsezza d'alimento, nulla stimaua la rabbia de' Ministri Eretici, quali per sicuro l'auerebbero vcciso, se non fossero stati rattenuti dal timore del castigo, e dal vederlo stimato da ognuno per la carità che vsaua con tutti, e per questo fauorito anco da Dio con prodigi. In tempo d' inuerno chiedendoli vna donna limosina per ritrouarsi necessitosa di Veste, lasciò da quella leuarsi l'abito, che aueua egli addos-

addosso, restando colla sola tonica, soffe- rendo poi il rigor della stagione senza punto lagnarsi, come non lo patisse. Andando vna volta con Michele Conte di Lucerna a Campiglione, in veder questi vn suo campo cominciò a dolersi, che l'Agricoltore non l'auesse ben seminato, con minacciare volerlo forzar'a riseminare. Il P. Buonauentura lo pregò non molestasse quel poueso, e benedicendo il campo, soggionse non dubitasse, perche auerebbe vn ottima raccolta, e supplito Iddio al mancamento di quello; credette il Conte, e nel tempo della raccolta fece più frutto quello, che gli altri campi, quali pareuano meglio seminati, secondo la promessa del Seruo di Dio. Vna donna cruciata per quattro giorni da dolori di parto, ridotta in termine di morte, postole sopra vna imagine della Vergine fatta da lui, subito partorì. Auendo alcuni muratori fabricata la volta del Coro dalla Parocchiale di Campiglione, mandato vno de' seruienti a leuar i centri che la susteneuano, e non essendo ancora fermate, per esser troppo fresca cadde sopra questo pouerino, il quale non sentendosi parlare, nè muouere fu stimato morto, leuatili i materiali, che l'opprimeuano, appena si rauuisaua per viuo, tanto era conquassato. Accorsoui il P. Buonauentura, gli persuase a far voto di fatigare tre giorni senza stipendio a detta fabrica, che si faceua in onore della Beatiss. Vergine diede segno al meglio che puote il Giouane, e frà due giorni risanato contro l'vniuersale opinione cominciò ad adempire il voto. Nell'anno 1630. entrò la peste nel paese di Piemonte, ed vccise quasi tutte le persone Ecclesiastiche, secolari, e Regolari in Pinarolo, onde fù chiamato iui dalla Valle di Lucerna questo Seruo di Dio, acciò amministrasse i Sagramenti a gl'infermi, nel qual impiego fù anch'egli aggrauato dal pestifero male, nè trouando Cirugico, che tagliar li volesse i carboni pestilentiali, per non accelerargli la morte fatto voto alla Beatiss. Verg. recitar'in suo onore cinque mila Rosarij, egli medesimo si diede con vn rasoio il taglio, e per disauuentura si tagliò vna vena, dalla quale li vscì vna grandissima copia di sangue. Con tutto ciò addormentatosi se li chiuse miracolosamente la vena, si saldò la ferita, restandoui solo la cicatrice, e risanato perfettamente proseguì ad aiutare gl'appestati. Mancarono per tal infortunio anco i Religiosi in Piemonte, da impiegare nelle missioni, e volendone egli prouedere in altre parti, determinò andar'in Roma à procurarli. Auanti di mettersi in viaggio raccommandò il tutto à Dio con l'oratione, in cui ebbe la visione di due anella incatenate, per le quali intese, che in quell'opera doueua esser ben munito d'Amor di Dio, e del prossimo Inuiatosi poi, e gionto in Ferrara, fù costretto tratteneruisi quattro mesi per il sospetto del contagio, ed ebbe nell'oratione diuerse visioni, trà quali vna fù, che vidde vna barca rouersciata in mare, liche additaua la tempesta, che ebbe nel mare vicino alla Cattolica, per la quale dubitando i passaggieri, che seco andauano di morire, li conuenne dare vn'assoluzione generale, e rimettendosi il furore del mare sbarcati tutti, si sommerse la barca. Arriuato in Roma, ed esposto al Sommo Pontefice quello gl'occorreua, ottenne quanto desideraua. Fece istituire Prefetto de' Missionarij il P.F. Teodoro da Beluedere, della Prouincia della Marca, il quale condusse seco molti altri Sacerdoti, e Laici, e portatisi alla Valle di Lucerna colla predicatione, e buoni'essempi conuertirono alcuni, e confermarono i Cattolici.

7 Nel tempo che dimorò in Roma il P. Buonauentura, vi si trouò il Vescouo Saparense del Regno d'Albania, il quale vedendo informato delle sue qualità, andò a parlarli, e frà l'altro gli disse, che se auesse potuto auere nella sua Diocesi due P. P. de nostri, gli auerebbe dato luogo commodo di attender a seruir Dio, ed aiutar i fedeli ne' bisogni spirituali, per esser in Albania pochi preti, e moltissimi Cristiani, che per mancanza di Sagri ministri, moriuano non pochi senza Sagramenti. Non poteua questo zelante Missionario sentire proposta più grata, accettò l'offerta del Vescouo, e conferito il negozio co' Prelati della Congregatione de propaganda Fide, gli fù imposto, che tornasse nella Valle di Lucerna, asso lasse le principiate missioni, e che poi sarebbe stato spedito in quelle parti. Vn'anno, e mezzo doppo il ritor-

torno nella Valle di Lucerna fù richiamato in Roma, doue arriuato, e trattandosi d'instituire la missione in Albania, e Seruia, volendo la Congregatione dichiarare lui Prefetto, non volle acconsentirui in conto veruno, contentandosi d'andare per Coadiutore, de Missionari. Aggiustato il tutto si partirono d'Italia, e giunsero a Ragusa circa la festa del P. S. Francesco nell'anno 1634. e furono riceuuti da P.P. Osseruanti con molta carità nel loro Conuento. Intesa da quei Padri, e da Signori di Ragusa, la cagione della lor andata, ammirati gli dissero esserli impossibile entrar in Albania senza euidente periglio della morte, e che quantunque v'entrassero, non v'era speranza di fare frutto veruno, per la maluaggità de' Turchi, e per essere le Genti di quel paese indocili, barbare, e peggiori de' medesimi Turchi, ed anco per auer vna lingua tanto difficile, ch'era impossibile d'apprenderla. In vdir i Serui di Dio tali cose molto s'en'afflissero, e per rimedio ricorsero all'orazione. Mentre per risoluere quello che fare doueuano, si tratteneuano gl'Angioli di legno posti dal B. Giacomo della Marca a lato del Crocifisso, nel traue sopra l'Altare maggiore nella Chiesa di S. Francesco, furono veduti in censar il Crocefisso alla Messa cantata, al Magnificat, al Benedictus, al Nuncdimittis. Il P. Buonauentura giudicò bene scriuer, e notificar il lor arriuo a Vescoui d'Albania. Quello della Città d'Alessio gli rispose, che non andassero, atteso che non gl'aurebbe potuto aiutar, nè diffendere da Turchi, mentre non poteua diffendere se stesso, e quando auessero con tutto ciò voluto entrare, lui fuggito sarebbe ne' monti. Monsignor Sapatense, che seco trattato aueua in Roma rescrisse, che per due soli gli aurebbe accettati, mà che non poteua assicurarli degl'affronti de' Turchi, e gli mandò vna Guida fin'a Ragusa, che li conducesse. In tanto consultandosi frà di loro erano di parere tornar'in dietro con lettere di quella Republica, che non poteuano entrare, e rapresentar ciò al Sommo Pontefice. Predicaua allora in quella Città vn P. Gesuito, il quale gli fece animo, esortandoli a confidar in Dio. Da Roma anco arriuarono lettere, che in modo veruno mancassero d'entrar, essendosi iui saputo il tutto, e che restasse chi aueua timore. Per questo il P. Buonauentura risolue d'entrare con vn compagno secondo le lettere del Vescouo Sapatense, e che gl'altri si ritirassero nella Puglia, aspettando l'esito dè primi. Prese per Compagno il P. F. Cherubino da Valle Bona Trentino della Prouincia di S. Antonio. Furono prouisti d'imbarco, e di quanto gl'era d'vuopo da vna Signora di Ragusa, ed imbarcati nella Vigilia dell'Immaculata Concezzione della Vergine nauigarono fin'a Paltrouiche, doue li conuenne stare due giorni nascosti, ed vna sera rimbarcati, di notte giunsero a Dulcigno, ed alli 13. di Decembre nell'Albania sbarcarono nel porto di S. G.o: di Medua, e colla loro scorta andarono alla villa di Blenisli nella Zadrima, ed essendo veduti da Cristiani del luogo, ne fecero allegrezza, come fossero stati due Angioli. Nulla dimeno il Cristiano, che li conduceua, quanto più occultamente potè li tirò in casa sua, e poi alla presenza del Vescouo in vn'altra villa, col quale celebrarono le Ss. Feste di Natale, e l'Epifania, e dopo esso Vescouo li condusse sopra vn'asprissimo monte 2. miglia distante dall'abitato in vna Chiesa dedicata a S. Michele, già Catedrale di Sapa con vna piccola abitazione, in cui quasi mai capitano Turchi. In questo soggiorno quanto patissero i due poueri Padri, non può a pieno spiegarsi. Non aueuano per ripararsi dal freddo che vn semplice abito col mantello, col quale si cuopriuano di giorno, e di notte. Il loro vitto era pane azimo, ò focaccia, ora di miglio, ora di grano, con qualche poco di legumi per lo più senz'oglio. Di raro aueuano vino, onde andauano a pigliare l'acqua assai discosta. Frà poco tempo si sparse per quei contorni, che vi erano giunti due Religiosi mandati veramente da Dio, li quali faceuano austere penitenze, lunghe orazioni, non maneggiauano denari, disprezzauano le cose del mondo. Si diuulgò tutto ciò in maniera, che non solo i Cristiani, mà li Turchi, e scismatici, formarono vn gran concetto, tenendoli per huomini Santi, onde li conduceuano gl'infermi, ed indemoniati, acciò li benedicessero, e facessero orazione per loro ed il

Sig.

Sig. Iddio si compiacque risanarne molti. Non tardò il demonio a procurare d'impedir'il bene, che antiuedeua seguirne, mise in pensiero a Turchi, che de' due Frati vno era figlio del Rè di Spagna, l'altro dell'Imperatore, e che così trauestiti erano iui andati per osseruar'il paese, e poi impadronirsene. Oltre di ciò occorse, che il Turco mandò vn Sangiacco con ponderoso esercito à visitare il Regno d'Albania, giunto à piè di quella montagna, mostrò di volerui ascendere, ed era certissimo, che sarebbero stati fatti prigioni tutti i Cristiani, e l'istesso Vescouo iui ritiratosi, nè sapendo che via tenere, per euitare sì fatto rischio, esposero il Santissimo Sagramento, e fatte alcune orazioni a persuasione del P. Buonauentura, lo portarono in processione al miglior modo che poterono, e con esso diede la benedittione alla parte oue si temeua la salita di Turchi i quali respinti da segreta forza furono costretti ritornar'indietro, e se bene i Cristiani patirono qualche danno nella robba restarono salui nelle persone. Permise nondimeno il Signore, che questo suo Seruo patisse vn'affronto da vn Turco Vaiuoda, acciò la sua virtù acquistasse copia di meriti. Auendo il Venerdì Santo predicata la Passione di Cristo nella Villa di Blanissi di Zadrima à numerosa moltitudine di Cristiani, ritirandosi poi incontrò il detto Vaiuoda con noue, ò dieci Soldati tutti a cauallo, i quali con vna mezza picca cominciò à minacciarli. Vedendo ciò vno de' soldati si pose in mezzo per difenderlo, ed il P. Buonauentura si raccommandaua a Dio. Osseruandolo il Vaiuoda, che muoueua le labra, disse, parmi che questo Frate dimandi a Dio, che mi leui fauella, se non fosse per amor del Compagno, che hà liberata vna mia figlia spiritata, l'vcciderei. Ciò detto li tolse di mano vna scatola in cui era il ritratto del Ss. Sudario, quale mostraua a popoli, ma seguitandolo egli per riauerlo, glielo restituì. Credendosi i Cristiani, che quei Turchi l'auessero preso corsero ad auuisarne il Vescouo, il quale à cauallo, con molti Preti, e Cristiani armati vscirono per liberarlo, ma prima d'arriuate l'aueuano quelli liberato. Non tardò il Signore, a gastigar il Vaiuoda del malo trattamento fatto al suo Seruo. Fù per primo ferito malamente con vn calcio dal Cauallo, se li brugiò la casa, ed essendo ripreso da vna Signora, dell'affronto fatto a quel Religioso, in vece di rauuedersi, rispose vna falsa impostura, che gl'aueua trouato adosso le chiaui della Città. Ma mirandosi sempre andar da mal in peggio, rauuisando di ciò la cagione, se n'andò dal P. Buonauentura a chiederli perdono, e la sua benedizzione. Nulladimeno fù priuo di tutti gl'offici, e diuenne balbo in maniera, che appena era inteso da chi seco pratticaua, e due anni dopo morì arrabbiato, pagando la pena degl'aggraui addossati al Seruo di Dio, e d'auer fatto ridurre in Moschea la Chiesa di S. Nicolò Catedrale del Vescouo in Alessio.

8 Considerando poi F. Buonauentura, che la chiesa nella quale dimorauano era lontana dall'abitato, e scommoda alla gente onde far non poteuano il frutto bramato, discorsò di ciò col Vescouo con sua licenza passarono ad vn'altro luogo detto Scossano, oue furono riceuuti amoreuolmente da vn Prete, a persuasione di cui, e d'altri di detta Villa risoluè far vna casetta di frasche, e di vimini incrostata di creta, e couerta di paglia lunga quattro passi, e larga due ed intanto si ricouerarono nel soggiorno d'vn pouer'huomo, al quale vna notte, essendo andato il P. Buonauentura a cercare la paglia per il detto effetto, dormendo F. Cherubino suo compagno, da' cattiui Cristiani fù attaccato fuoco in modo, che appena potè scampare colle paramenta per dir la Messa passando per mezzo le fiamme, restandoui incendiato tutto l'altro, che vi aueuano portato, ed in particolare l'Imagine della Santissima Sindone con gran disgusto del P. F. Buonauentura, e de' diuoti Cristiani, i quali ad istanza de' Frati perdonarono a malfattori quella ingiuria. Compita la casetta, ed abitandola rappresentauano appunto lo stato degl'antichi Romiti, non auendoui che vn'Altarino ornato di frondi, per lampana vna zucca, per ampolline due zucchette, per armatio vna sporta, per mensa la terra, per touaglie frondi, ed erbe, due scudelle di legno per porui il cibo, vna pignata di terra

gno

per cucinare, vna zucca per bere, legna, ed acqua senza penuria, con questa pouertà se ne stauano contentissimi come di somma ricchezza. Non tardò molto, che cominciò a diudgarsi la loro essemplare conuersazione frà Cristiani Turchi, e Sismatici onde molti anco di lontano ricorreuan' a loro, alcuni per infermità corporali, altri per bisogni spirituali, e ne seguirono mirabili conuersioni di peccatori, e molti Sismatici si ridussero al rito cattolico. Dimorati alquanto in si fatto albergo riuscendoli assai scommodo per l'asprezza del luogo per il timore de Turchi, e banditi, non trouando interpreti, nè chierici, che volessero starui, auendo paura della vita, ed essere fatti schiaui, gli venne offerto nella stessa Villa di Tossano da Signori Giorpani vn luogo bellissimo poco discosto dalle loro case. L'accettò il P. F. Bonauentura: vi piantò la Croce, e vi ferono vn piccol' ospizio col titolo di Santa Maria Trionfante, e questa fù la prima missione d'Albania. Era larga trè passi, e lunga sei comprendendoui L'oratorio. e la casa diuisi solo con vna graticella di vimini smaltata di fango, conforme era tutta d'intorno Da questi successi concepì speranza il buon Padre di maggiori progressi, e però giudicando bene procurar altri operarij risoluè andar in Roma, e supplicarne la Sede Apostolica, ragguagliandola dell'operato. Acciò li Turchi non sospettassero di male se n'andò prima da Gouernatori della Città d'Alessio, e Cadi di zadrima e li disse, che essendoli stata incendiate la casa con essa s'erano brugiate le robbe, e libri specialmente quello, col quale benediceuanole Campagne, le Vigne, e le case, le persone, e malediceuano gl'animali, che guastauano li grani, miglio, vue, ed altri frutti della terra, e però nò auessero a male se vno di loro passaua in Italia a prouedersi di tali cose gioueuoli a tutti, promettendoli di tornar presto. Intesa vna tale proposta volentieri v'acconsentirono, ed egli si mise in viaggio, nel fine dell'anno 1635. rimanendo al gouerno della missione solo il P. F. Cherubino. Passando per Cattaro giudicò bene pigliar vn ospizio iui, ed vn altro a Perasto per alloggiar' i missionarij che entrar doueuan' in Albania. Per tal'effetto ricorse F. Bonauentura al Signor Luigi Mocenigo Generale di Dalmazia il quale co gli Signori di Cattaro, e Communità di Perasto non solamente li concesse quanto domandò ma di più ordinò, che il publico prouedesse due Religiosi di Casa, Chiesa e supellettile per celebrarui la messa. Gionto in Roma, e comunicato il tutto alla Sagra Congregazione de propaganda Fide, questa fece il decreto per otto missionarij, e facendo istanza che istituissero vno prefetto, dichiarono lui medesimo, e se bene vi sentì ripugnanza, alla fine bisignò l'accettasse. Solecitando poi il ritorno si portò prima a Venezia, e poi a Cattaro con alcuni missionarij, doue non essendoli ancora assignato il luogo alloggiò nel Conuento de' Padri osseruanti ma aggrauandosi troppo questo per l'arriuo d'altri missionarij, con alcuni di essi se ne passò a perasto, e furono riceuuti dal Signor Capitano Luca Malòsino Matcouich In vna sua casa, quale gli diede in vso fin fossero prouisti d'un altra, e vi dimorarono anni quattro. Per la diuozione, che portaua il detto al P. Bonauentura, ed affetto grande verso la Religione, li mandaua sera, e mattina da sostentarsi fin che ebbero altro ospizio col nome di Santa Croce. Ordinoto quanto si doueua far in Perasto, rientrò in Albania il Febraro del 1637. e trattenatosi alquanto nella Missione di Tronsi andò in quella di Scossauo come luogo più principale, donde fù chiamato dapopoli, che sonò frà li Ducaggini bramosi d'auer vna missione frà loro, vi andò, e stabilitoui vn Oratorio vi lasciò due Religiosi operarij. Tornato alla prima missione ebbe lettere dal Signor Antonio Molino Proueditore ordinario di Cattaro, colle quali il chiamaua per la fondazione degl' ospizij in quella Città, e Perasto. Riceuute egli tali lettere instituì Viceprefetto in Albania. il P. F. Cherubino da Trento, e partì per Cattaro, oue subito gionto fù con allegrezza della Città, contento del Vescouo, e del Proueditore introdotto nella

Chiesa, e Capella di S. Marco e per abitazione assegnatali vna casa contigua à detta Capella tenuta poi da essi con molta venerazione. Aueua portata in quella Città vna cassa con diuersi Corpi Santi, vno de' quali lasciò nella Chiesa di Si Trifone Catedrale, e due nella Chiesa conceduta a Missionarii Riformati. Disposto quanto giudicò conueneuole per quelli ospipis, inuio di nuouo in Albania col P. F. Giacinto da Sospello, ed arriuarono doppo molti patimenti ad vna Villa detta Renici la sera auanti la Presentazione della B. V. nel qual giorno detta la Messa, e predicato il P. Prefetto, doppo Pranso s'auuiarono verso Scossano.

6 Nell'anno 1638. intendendo, che alla riua del fiume Martia, oue comincia la Macedonia, era vna Villa grande chiamata Pedana di 130 case, i cui abitanti erano assai pia C.istiani; che Turchi, e che il Padrone di essa ancorche Turco era molto amoreuole, e per sodisfazione sua, e de' Cristiani della Villa desideraua vi andassero i Missionari per farli benedire le Campagne, e predicare; informato di cio il P. F. Bonauentura vi andò con vn Missionario, e fù riceuuto con accoglienze grandi dal Signore Turco, e da tutti i Christiani, scorgendo il luogo a proposito, e la gente bramosa di loro determinò faruì vn Oratorio a capo d'vna Valle trà le Ville di Pedana, e Zameo, qual'era di 40 case. Il Turco Padrone di quelle auendo in buon concetto i Missionarij s'offerse aiutar'i Cristiani a fare prestamente l'ospizio, e dare diece sacchi di grano l'anno, e diece barili di vino, se ben'il P. F. Buonauentura non accettò cosa alcuna, dicendo l'istituto loro esser di viuere poueri di quotidiana mendicazione. Contuttociò fu anco pregato dal medemo Turco, che colli due Sacerdoti facesse venir'iui vn laico infermiere per benefizio de' poueri infermi, che iui moriuano senza rimedio veruno. Rispose il Padre non poterfi obligar'a quello, ma che alcuna volta conforme il bisogno, ed occorrenze ve lo mandarebbe. Aggiustata in questo modo la missione, il P. F. Buonauentura se ne tornò a Scossano lasciando il compagno assistente alla fabrica, alla quale per la Purificazione della Vergine mandò il P. F. Giaciuto da Sospello. Nell'anno medesimo fè risoluzione il gran Turco di soggiogare i Cristiani detti Clementi abitanti negl'altis monti dell'Albania, il che non aueua potuto arriuare dal tempo, che occupò quel Regno. Destinò all'impresa il Bassà di Bosna con'vn'essercito di trenta mila combattenti, trà quali andauano forzatamente più Christiani. Questi prima di partire si raccommandarono all'orazione de' Frati, onde il P. F. Bonauentura fece esporre il SS. Sagramento nelle Missioni pregando il Signore concedesse vittoria a' Clementi, conseruasse i Cristiani condotti sotto le bandiere de' Turchi, e diede col detto Santissimo la benedizione alla parte de' Fedeli. Venuti al conflitto ancorche i Clementi non fossero, che settecento aiutati dal vantaggio del luogo vccisero da quattro milla Turchi, presero le vettouaglie, e munizioni, il rimanente dell'essercito Turchesco si mise in fuga, e furono necessitati a desistere dall'impresa, de' Clementi morirono solo tredici, ed alcuni feriti, de' Cristiani in compagnia de' Turchi restarono morti trè, ò quattro, il che fu stimato effetto dell'orazioni del Seruo di Dio. Circa il tempo stesso fù dalla Republica di Venezia mandato per Ambasciatore con onoreuole donatiuo al Bassà di Scuttari Francesco Bolizza Gentilhuomo di Cattaro, e Caualiere di S. Marco Fautore delle Missioni d'Albania, e diuotissimo di F. Bonauentura, e con tal'occasione raccommandò caldamente i Missionarij, rappresentandoli come nel paese del gran Turco sempre erano dimorati tali Religiosi. Rispose il Bassà volerli vedere, e l'Ambasciadore gli mandò a chiamare. Andò il Padre Prefetto col Vice prefetto, e si fermarono nella Badia de' Santi Sergio, e Bacco vicin'a Scuttari, oue il Bassà mandò loro per alcuni Turchi Nobili vna scrittura, in cui ordinaua non li fosse dato alcun fastidio. Dopo questo il P. Bonauentura volle visitare tutte le Missioni con grandissimi stenti stante la sua debolezza, ed il viaggio malageuole per monti asprissimi, paesi poueri, strade difficili, e fiumi pe-

pericolosi, consolando oltremodo gl' altri Missionari colla sua presenza, ed i popoli colle sue prediche. Intanto essendo parti to da Scutari il Bassà di Bosna per Costantinopoli restarono in questo Territorio tre Sangiacchi colle loro Compagnie, i quali mandarono ordine al Superiore de' Frati, che douesse comparire dauanti loro a Buzzasi. Non trouandosi il P. Buonauentura a Scossano s' apparecchiò per andarui il Viceprefetto. Vedendo ciò il Soldato Turco li disse auertite, che il Sangiacco di Scuttari mi hà detto a parte, che non andiate da lui ma che co' vostri compagni, diloggiate presto da questo paese, gli rispose il Padre voler comparire in persona per sapere la cagione di tal' ordine, ed inuiatosi vn'altro Turco li disse, sete stati accusati da alcuni de' vostri, ed hanno pagato buona somma di denari, ma non dubitate, che la vostra innocenza vi libererà. Arriuato dauanti alli Sangiacchi, gli disse quello di Scuttari, che fate voi altri Frati in questo paese? partiteui Subito colli vostri compagni frà trè giorni, e non fate vederui più da qui attorno, altrimenti sarrete tutti impalati. Rispose il Viceprefetto, Signori miei, auerei a caro saperela cagione di quest'ordine, e che mancamento abbiamo fatto, che abbiamo a partire, replicarono non voler sentire ragione, e che tanto li bastasse, che cosi gli ordinauano. Partito da quelli il Padre sene tornò all'Oratorio dalli Compagni, co' quali consigliatisi mandarono a richiamar' il P. Bonauentura auuisandogli il successo. Nel giorno dell' Ascensione arriuò a Scossano il Prefetto, ed essortò subito tutti a prepararsi con diuozione e fare la quaresima dello Spirito Santo per celebrare la Pentecoste, in cui fece esporre il SS. Sagramento pregando il Signore li facesse fare la sua S. volontà. In tanto consigliatisi insieme determinarono più tosto morire, che partire, e dir' a Turchi le parole raportate negl' Atti degli S. Apost. Si iustù est in cōspectu Dei vos potius audire quam Deum, iudicate. Celebrarono le Sante Feste con grandissimo concorso di fedeli, ed infedeli predicò il P. Buonauentura, e condannò la Setta Maomettana con feruore così intrepido, che alcuni spiritati iui presenti esclamauano, venire, ò Turchi con noi all' inferno che sete nostri, poiche questo Frate ci discaccia da quì. Vdendo ciò i Turchi fuggiuano per paura, e li fedeli temerono assai non si sdegnassero i Turchi, egl' vccidessero, onde i Frati poco vsciuano per non farsi vedere, essendoli detto, che passata la Festa del Corpo di Christo, se li Frati non erano partiti voleuano i Turchi imprigionarli.. Nulladimeno passò anco l' anno, ne vi fù più nessuno, che parlasse per meno voler Diuino.

10 Proseguendo in tanto il P. Buonauentura d' aiutar l' anime istituì la Compagnia del Rosario nella Missione di Pedana secondo la facoltà auuta in Roma dal Generale dell' Ordine Domenicano di fondarla ouunque giudicaua bene, ed aggregarla a quella di Roma, acciò partecipassel' indulgenze ad essa concesse. Concorreuano i fedeli di detto luogo ogni Domnica à recitar il Rosario a Coro, e nè giorni prefissi faceuano le processioni con diuozione de' Cristiani, ed ammirazione de' Turchi. Occorse in questo mentre, che s' amalò grauemente il P. F. Cherubino da Trento il primo Missionario, che andò iui col P. Palazzuolo, e se li aggrauò il male in maniera, che perduta la fauella, ed i sentimenti da tutti, per tre giorni fù tenuto per morto. Concorse gran moltitudine di gente a vederlo per l' amore che li portauano. Il P. Buonauentura fece esporre il SS. Sagramento, e far orazione da Frati; e dal popolo, onde il terzo giorno tornò in se e racquistò poi la sanità stimata miracolosamente. Non vsaua minor diligenza in procurare di liberar l' anime da mali delle colpe, quandodi esse le conosceua aggrauate. Intendendo, che i fedeli d' Albania per illusione del demonio, credeuano quando era qualche mortalità straordinaria di gente, che i morti vscissero fuora delle sepolture, e mangiassero i viui, e per questo si amalassero, e morissero, e per maggiormente ingannarli, il demonio gl' istigaua andar' alla Chiesa di notte armati & aperte le sepulture faceua vederli il cadaueri

mani, onde il buon Padre per iscamparli fù costretto condurli in vna Villa di Cristiani, e nel viaggio bisognò caminasse a gambe nude 24. ore nell'acqua, il che li fece talmente gonfiare le gionture, che non auendo più forza di caminare, vn contadino lo ricondusse a cauallo senza sella, e senza basto nella missione. Da quello in poi per l'vmidità rimastali addosso, fù stroppiato dalla gotta, per lo che partito da lì si portò di nuouo in Roma, operò quanto pote a fine s'auesfero a mantenere quelle Missioni, tentò di nuouo l'erezzione d'vn Conuento per i giouani d'Albania, della Bosna, e di Bulgaria, che auessero voluto farsi Religiosi per seruir poi in quei luoghi, mà per le controuersie intorno a ciò insorte non l'arriuò. Per lo che si ritirò nel Piemonte con nome di Procuratore generale di quelle missioni, autane speciale patente dal Superiore generale. Con tutto ciò aggrauato dall'indisposizioni, e costretto a starsene sempre in letto, fè portarsi à Torino. Si rallegrarono tutti del suo arriuo il Duca, la Città, e Cittadini per il bene, che da lui ciascheduno speraua. Quando diceua Messa, benche fosse sempre tardissimo, la Chiesa era piena in modo, che appena poteua andar all'Altare. Celebraua con tanto feruore, che fatta la Communione contemplaua per mezz'ora con abondeuoli lagrime. Nel vscire dalla Sagrestia, se li metteua auanti molta Gente, e frà essa diuersi infermi, chiedendoli la Benedittione quale egli daua con vna Scatalà di Reliquie, che portaua sempre seco Vedendo poi non poter iui godere la quiete, che desideraua per il concorso grande, se ne passò al Conuento d'Arco, doue fermatosi per qualche tempo, crescendoli ogni giorno più la gotta, se ne tornò in Piemonte, trattenendosi poco per Conuento secondo giudicaua poter fare qualche frutto nell'anime. Nel Conuento di S. Giorgio benche alquanto distante da Torino, l'andauano à trouare molti Caualieri per chiarir' i dubbi delle loro conscienze, ed auer da lui rimedi per i loro trauagli. Frà gl'altri vi andò il Vescouo d'Iurea fermandouisi lungo tempo, con pretesto di fare gl'essercizi spirituali per discorrer con lui, e disse auerlo trouato sì sodo, e dotto, che se bene non aueua fatto grandi studi, si mostraua versatissimo nelle lettere vmane, e Diuine, poiche di qualunque cosa l'interrogaua li rispondeua adequatamente. Essendo forzato a far iui vna predica vi concorse tanta Gente, che, fù d'vuopo predicasse in campagna, arriuando gl'ascoltanti almeno a diecemila e non ostante che se li fosse oltre modo affiachita la voce, fù egualmente sentito da vicini, e da lontani. Quelli, che andauano per conferir seco alcuna cosa, gionti alla sua presenza, prima che aprissero la bocca, egli diceua quello voleuano. Nel medemo Conuento nelle Feste del SS. Natale, mentre si diceua il Matutino, il demonio li disse con empito, che vscisse di cella, e rispostoli, che non voleua vscire, tentò l'inimico gettarlo giù del letto, e ridottolo nella sponda, senza che niuno potesse aiutarlo, gli venne in mente raccommandarsi alla Beatiss. Verg; cominciò a dire l'Antifona S. Maria succurre miseris, ed immediatemente si trouò in mezzo del letto libero dal Demonio. Vn'altra volta per disturbarlo si mise a voltare le carte de' libri, che aueua in cella, e dicendogli egli che lasciasse di voltar' i libri, perche nè più, nè meno non era per conuertirsi, vdì dire, Ricede hinc, e risponnendo egli le stesse parole doppo qualche contrasto si partì il demonio dalla camera. Era questo Seruo di Dio diuotiss. dell'anime del Purgatorio, in aiuto delle quali ottenne dal Sommo Pontefice l'indulgenza ad vna Corona di 36. Pater Noster, & altretante Aue Maria, e che ad ognuna liberasse vn'anima dal Purgatorio ogni volta che la recitaua. Vna mattina nella Commemorazione dè defonti andando il compagno alla sua cella, gli disse auer veduto passar' innanzi la sua finestra 36. persone vestite di bianco, quali giudicaua le 36. anime del Purgator. liberate in virtù della sua Corona. Aueua vna singolarissima diuozione alla Ss. V. e procuraua inserirla nell'anima di chi che fosse, ogni sua azzione indrizzaua ad onorare questa sourana Regina. Per celebrare le di lei solennità faceua particolar' apparecchio, prediaua

dicaua

neri a chiederli vn medicamento per carità, auutolo essortò il dator'a frequentare l'oratione, e gli Sagramenti, perche in breue aueuano da venire sopra quei paesi trè gastighi insieme, fame, peste, e guerra. Non passarono quattro mesi, che cominciò il contagio in Torino, si empì tutto il Piemonte di soldati, e cagionarono la fame. Dimorando l'istesso Seruo di Dio in Campiglione, e vedendo l'ostinazione degl'Eretici Anziani, che cercauano impedire la conuersione de' semplici, e la fondazione delle Missioni, disse al Preposto. Ricordateui, che (Sine sanguinis effusione, nulla facta fuit remissio,) per conuertire queste anime vi vuole sangue de' Martiri, il che vi dico, perche implorando vn giorno l'assistenza di S. Carlo per beneficio di queste pouere anime ingannate, mi rispose, Padre la spada di Dio non è ancora sfoderata. Accadde poi, che a persuasione sua il Duca di Sauoia Carlo Emmanuele II. mosse guerra a detti Eretici, i quali con tal occasione sorpresero la missione di S. Secondo, ed vccisero il P. F. Clemente da Briscianone, della Prouincia di S. Antonio, e F. Diego de' Valderio di quella di S. Tomaso, ed vn Giouinetto secolare, perloche a fine di tenerli soggetti fù fabricato sopra vn Colle della Valle il Forte di S. Maria, e si sono assicurate le missioni de' nostri Riformati; e Capuccini. Douendo andare il Conte Broglia all'assedio di Valenza, volle prima di partire visitare il P. F. Buonauentura, e raccommandarsi alle sue orationi, il quale gli disse. Sign: Conte credete alli Profeti? rispose di si, molto più potete credere al Profeta de' Profeti, il quale dice, che l'ora, e tempo della morte è in certo, e però conuiene V. S. stia apparecchiato, perche può essere, che nella guerra li venga vn'archibugiata nella testa, e restiate morto. S'auualse il Caualiere dell'auuiso, atteso partito per Valenza si confessò, e communicò. Pochi giorni dopo l'assedio con vn'archibugiata fù colpito nel capo, e morì. Andò poi F. Buonauen. a consolare la Contessa, e dicendogli essa, che poteua auuertir'il Conte a non andar'in quella Campagna, egli le rispose auergli detto quanto faceua bisogno.

13 Finalmente essendo consumato dalle continue fatighe, e noiose infermità, gionse al tempo, in cui il Sig: chiamar' il voleua all'altra vita. Ancorche infermo sempre conteplaua, & oraua, vna volta gl' apparue vn Cataletto, dentro di cui giaceua vn cadauero nudo, additandogli, ch' egli nudo d' affetti terreni andar doueua al suo Creatore. Crescendoli l' infermità, e conoscendosi vicino a morte, sempre oraua mentalmente, solo nell' estremo dicendo in manus tuas Domine commendo spiritum meum, piaceuolmente spirò adì 2. di Ottobre, del 1657. nel Conuento della Madonna degl'Angioli in Torino da tutti acclamato Santo, e Beato. Ognuno procurò auere qualche poco del suo abito, e fù tanto il concorso, che non si potè seppelire nell'ora solita. Monsig. Vescouo d'Alba F. Pauolo Brizio diede vna segnalata attestazione delle singolari virtù, che risplenderono nel P. F. Buonauentura, e lo chiama di beata memoria. E' questa inserita nella vita compilata dal P. F. Arcangelo da Salto Teologo, e Consigliere dell'Altezza Regale di Sauoia, e Consultore del S. Officio, donde si è preso tutto il presente racconto.

Adì 3. Ottobre.

LA TRASLAZIONE DEL CORPO DI S. CHIARA.

14 OLtre i miracoli rapportati nella Vita della Gloriosa Verg. S. Chiara non lasciò la diuina potenza d'operarne altri per i meriti di sì perfetta Sposa di Cristo, alcuni dè quali qui pare bene riferire. Vn Giouanetto di Castro Vitolio chiamato Petronio per vn'infermità di trè anni s'era talmente consumato, che sembraua tutto secco, e per la violenza del male s'era ritirato in maniera, che sempre andaua curuo, ed'inchinato quasi sin'a terra, onde appena poteua col bastone sostenersi, e caminare. Ricorse il Padre a molti Medici, e particolarmente a quelli, che soleuano medicare le rotture, dell'ossa, essendo prontissimo a spender quanto aueua, purche il figlio ricuperasse la Sanità. Ma venendoli risposto, che per nessun'arte nè scienza poteua guarire, si vol-

tò

lei, se le auuentò addosso la vorace bestia, e presala per la testa se la portaua nella Selua. S'alzò prestamente la donna tutta stupefatta, e rammentandosi della virtù della Santa disse ad alta voce, soccorila Santa Chiara, soccorila, a te ora la raccomando, anzi la medema fanciulla portata da denti del lupo rimprouerauа dicendo, come puoi latrone portarmi più auanti, essendo raccommandata a sì potente Vergine? Il lupo come confuso la pose pian piano in terra, e come latro trouato col furto con fretta se ne fuggì, tornandosene colei alla Madre.

17 Papa Innocenzo Quarto per esser vissuto poco dopo la morte di S. Chiara non potè canonizarla, conforme desideraua. Successe a lui Papa Alessandro Quarto, ed informato delle merauiglie, che il Signore operaua per i meriti di sì famosa Vergine, ordinò fossero essaminate per proseguir' il negozio. Ed essendo trouato, che in vita era stata ornata in grado eroico di tutte le virtù e dopò morte illustrata con veri, ed ammirabili prodigi, propose la sua canonizazione, alla quale acconsentendo tutti i Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, e Prelati, coll'assistenza di persone dotte, e potenti determinò d'ascriuerla in terra; conforme già era annouerata in Cielo frà Santi. Due anni dunque dopo il di lei felice passaggio, in Anagni nella Chiesa maggiore fù dichiarata Santa la Vergine Chiara nel giorno medemo della sua festa, secondo scriue l'Autore della sua vita, ò, conforme al sentimento de' tre ordini, nella solennità dell'Assunzione della Madonna immediata seguente nell'anno 1255. e subito ordinò con bolla, che si celebrasse da tutti la sua festa a di dodici d'Agosto, ed i Francescani ne facessero ancò l'ottaua, concedendo indulgenze a chi visitaua in quei giorni il suo Deposito. Canonizata la Santa il Sommo Pontefice ordinò, che a sue spese si erigesse vna nuoua Chiesa per intitolarla ad essa iui medemo, oue era la Chiesa di S. Giorgio, e si proseguisse la fabrica del Monistero iui attaccato principiato da Papa Gregorio Nono, è con tal' occasione postosi il luogo in fabrica fu depositato di nuouo il sagro corpo nel Monistero di S. Damiano, doue erano ancora le monache.

18 Compita detta Chiesa l'anno 1260. dentro le mura della Città d'Assisi tanto quella per le Monache di dentro, quanto quella di fuora, doue il Sagratissimo Corpo aueua a riposarsi, vi fù con autorità Apostolica quel preziosissimo Tesoro trasfatato dalla Chiesa di San Damiano, doue vltimamente era stato tenuto cinque anni, ed alluogato nella nuoua dedicata al suo nome, trouandosi presenti a questa translazione i Vescoui di Perugia, di Spoleti, e d'Assisi, secondo ordinato gl'aueua il Papa. Assieme col corpo andarono le Monache, discepole, e figlie della Santa Madre, e Maestra lasciando quel luogo angusto per loro, e trasferendosi nel nuouo Monistero più amplo, e capace di sì numeroso stuolo. Fù fatta questa traslazione l'anno 1260. con grandissima solennità nella vigilia del Santissimo Patriarca, e per la solenne sua festa seguente si ordinò se ne facesse l'vfficio a dì 2. di Ottobre nel Capitolo Generale celebrato in Barcellona l'anno 1357. acciò non si confondesse co' primi Vespri della festa del Serafico Padre, se ben per l'addietro sin'a quel tempo s'era solennizata nella sudetta vigilia. Finalmente auendo la felice memoria di Papa Clemente X. assegnato alla festa de' Santi Angioli Custodi il Secondo giorno d'Ottobre, e determinato l'vfficio di precetto, hà ordinato si celebri la traslazione di S. Chiara nel giorno seguente, in cui successe. Tutto ciò abbiamo dall' Annalista tomo 2. c. 4. il Monistero di S. Damiano fù occupato da Frati, e vi sono al presente i nostri Riformati. L'anno 1265. Papa Clemente Quarto per la gran diuozione, che aueua al N. P. San Francesco, andò di persona a visitare la Chiesa di lui in Assisi, e fece allora consegrare la Chiesa di S. Chiara dentro, e fuora da Ridolfo Cardinale, e Vescouo d'Albano Fù essequita la cerimonia con istraordinaria solennità in giorno di Domenica il dì primo di Settembre assistendoui con tutta la Corte il Papa, il quale volle consegrar' egli medemo l'Altare Maggiore, sotto il quale giace il Corpo di S. Chiara,

presenza dell' Imperadore i Greci, ed i nostri formarono scritture in proua della consegrazione col pane Azimo, e dell' origine dello Spirito Santo dal Figlio. Addussero i Greci alcune sentenze friuole, e confuse d'alcuni Padri in loro fauore, le quali i nostri con facilezza grande confutarono, onde i Greci incominciarono a tumultuar e chiamar i latini, e loro seguaci, e fauoreuoli Eretici, e scommunicati, perche asseriuano potersi far il sagramento col pan Azimo, e lo Spirito Santo procedere dal Figlio. Vedendo Aimon', e gl' altri tanto schiamazzo, e numerosa moltitudine di Gente attorno, temendo di maggiore tumore, e scorgendo non esserui speranza di piegare gl'animi ostinatissimi de' Greci, domandarono all' Imperadore licenza di tornarsene, ed auutala si partirono da Ninfa, ed il giorno seguente furono arriuati da Gente dall' Imperadore ad augurarli felicissimo viaggio, e significarli auere sentito disgusto, che partitisi fossero senza far motto a Patriarchi, ed altri del Concilio. Soutagionsero altri messi del Patriarca, quali dissero essere stati mandati dal Concilio a restituirli la professione della fede presentata da nostri al Concilio intorno all' origine dello Spirito Santo, e richiederli quella de Greci circa la consegrazione nel pan' azimo. Rispondendo Aimon' e compagni non volere restituire quello, che nel Concilio gli era stato consegnato, ma portarlo al sommo Pontefice, e farli vedere il sentimento di essi intorno alle cose della Fede, li Greci con violenza sualigiarono quanto i latini portauano, e trouando sotto la veste d' vno l'originale scrittura di essi gli la tolsero, restando però nelle mani de' nostri la copia trascritta in latino fedelmente, quale ò non trouarono, ò non curarono, e li consegnarono vn' altra professione di fede dell' origine dello Spirito Santo, conforme a loro errori con diuerse attestazioni di Padri, ò malamente citati, ò non ben' aggiustati, permettendo così Iddio, acciò la Chiesa Romana, mostrare potesse colle Scritture autentiche de' Greci medemi con quanto leggier fondamento sono caduti in vno scisma tanto periglioso, ed a loro danneuole, e la pertinacia con cui vi persistono. Aueuano Germano Patriarca di Costantinopoli, e Giouanni Duca Imperadore Greco dato il rio d' vnirsi alla Chiesa Latina, ma il mancamento in ciò fù del Patriarca d'Antiochia, ed altri, interuenuti a quel Concilio in Ninfa, come l'asseriscono i nostri, e lo dichiararono co. loro col non volere si presentasse a' latini la Bibia, ne verun' opera di Padre antico da essi chiesta per mostrare la verità, quantunque i nostri per la felice memoria, che aueuano, apportarono sentenze de' Padri, e della Scrittura in confermazione della Fede Cattolica professata dalla Chiesa Romana, e per confutare gl'argomenti de' Greci. Con questo se ne tornò Aimone cogl' altri al Papa in Roma. Questa missione d' Aimone accadde l'anno settimo di Papa Gregorio Nono.

21 Nell' anno poi 1239. per la morte di Alberto da Pisa Ministro Generale dell' ordine celebrandosi per commandamento del sudetto Pontefice il Capitolo Generale nella festa di tutti i Santi fù eletto Aimone Ministro generale, essendo Presidente il medemo Papa Gregorio. Mirandosi con tale suprema dignità della Religione questo perfetto Religioso non si gonfiò punto, considerandosi preferito a gl'altri, anzi perseuerando nell' vmile sentimento, che di se aueua, non si mostraua primo di essi commandandoli coll' autorità di Prelato, ma col darli chiari essempi di virtù, onde colui, che poco innanzi nelle scuole aueua insegnato a molti le scienze, ne' Conuenti cominciò ad insegnare la Carità, la disciplina regolare, l'vbedienza, l'vmiltà, che mortifica la carne, auuiua lo spirito, e fà gioire l'anima, ed acquistò tanto grido appresso di tutti, che per la dottrina, prudenza, e destrezza singolarissima in maneggiar' i negozi paragonato veniua meritamente co' principali huomini di quell' età. Scriue F. Pellegrino da Bologna essere stato questo Religioso prudente, vmile, Santo, gran Teologo nella quale scienza fù dichlarato Dottore, e se ben' era vecchio quando eletto fù Generale, diuenne coraggioso come giouane nell' animo, mettendosi a viaggiar', e visitare tutte le Prouincie, quali scorse in trè anni, lasciando in ognuna ot-

time ordinazioni, leuando gl'abusi, e commandando cose di molta Religiosità, specialmente appartenenti all'vffizio diuino. Auanti, che si licenziasse il Capitolo Generale il Papa col consiglio, e consenso del Generale, e de'Prouinciali assegnò i termini delle Prouincie, restrinse ad istanza del medemo Generale l'auttorità de'Prelati dell'ordine per la souerchia libertà, ed eccesso di F.Elia in priuare d'vffizio Frati degni, e benemeriti della Religione, solo perche non aderiuano a lui, difetto ordinario ne'superiori, non veder'i difetti degl'amici, e non discernere le virtù de' nemici. Fù di più fatto decreto, che i Custodi non potessero istituire, nè priuar' i Guardiani senza il Parere de'Prouinciali, e Padri graui, che i laici non si facessero superiori, se non doue mancassero i Sacerdoti.

22 Scriue l'istesso F.Pellegrino suo Compagno, che questo Generale con prudenza, e piaceuolezza restrinse lo stato, e podestà de'laici, li quali per il gran numero, auttorità, e riuerenza di quei, che erano stati compagni del P.S.Francesco, troppo presumeuano. Entrato l'anno 1240. passò il Generale in Francia, doue per alcune difficoltà, che occorreuano in quelle parti intorno al gouerno della Religione, Chiamo i Padri più anziani dell'ordine nel mese di Maggio a consulta nel Conuento di Monpolieri, in cui si ferono diuerse costituzioni per particolari Prouincie, e circa il celebrare per l'auuenire i Capitoli Generali. Fece il Generale molti saluteuoli statuti per istabilimento, ed essecuzione de' quali egli il primo gli osseruaua puntualmente, onde auuenne, che il suo gouerno riuscì commendabile, e felice al giudizio di persone saggie, e perfette. Nell'anno 1242. F. Aimone fece Capitolo Generale in Bologna, in cui furono publicate alcune costituzioni circa il rito, e cerimonie della messa. Fù ordinato, che i Frati andassero riseruati nel questuare, acciò gl'altri poueri priui non restassero del necessario sostentamento. Ordinò frà l'altro il Generale Aimone per autorità concessagli da Papa Gregorio Nono le rubriche del Breuiario, e del Messale Romano, quale correzzione fù approuata, e riceuuta non solo da tutta la Religione Francescana, ma tutta la Chiesa Romana, commandando così Papa Nicolò Terzo. Auendo gouernato l'ordine cinque anni men'vn mese in circa, venne a morte nella Città d'Anagni, e fù sepellito nel Conuento de'Frati con vn' onoreuole epitaffio rapportato dall' Annalista nel primo tomo de'nostri Annali, e nella seconda parte delle Croniche.

Del Ven. P.F.
MATTEO DA MISVRACA.

23 IL Ven P.F.Matteo fù da Misuraca in Calabria, e da esso quella Prouincia riconosce singolarmente l'aumento grande della Riforma, e de Conuenti. Egli prese il Conuento di Cutrone, ristorò, e riformò diuersi altri. Dimorando nel Conuento di S.Maria delle Gratie nella sua Padria l'anno 1525. adunatosi gran numero di popolo per vdire da lui la Diuina parola, nè potendo capir in Chiesa, fù costretto predicare fuora dauanti a quella; e disturbandolo molto le cicale col loro stridore negl'alberi iui da presso, le commandò, che tacessero finche finisse di predicare, vbbedirono quelle incontanente, e compita la predica tornarono a farsi sentire. Nel luogo stesso, essendosi acceso il fuoco in vna fornace di calce da seruirsene per la fabrica, e minacciando quella rouina, il seruo di Dio armatosi dell'intrepidezza della Fede vi entrò dentro in mezzo al fuoco come vn'altro S.Francesco da Paola natiuo della medema Prouincia, ed acconciato dou'era il periglio, ne vscì fuora senza offesa veruna. Col segno della Croce rendeua leggieri le pietre grauissime, leuandole anco la durezza, e riducendole come fossero di cera per lauorarle, e porla luoghi opportuni della fabrica le poneua. Finalmente peruenuto ad vn'altò grado di diuozione, astinenza, vmiltà, pouertà, ed vbedienza, se ne passò al Signore in Lauerniano Terra di Calabria, e fù sepellito nel Conuento de suoi Frati in Tauerna. Doppo morte impetrò sanità a Faustina figlia di Dodanica, che giaceua parletica, ed a moltissimi altri, che al di lui sepolcro ricorrendo implorarono le sue intercessioni, perloche da popoli è tenuto in grandissima veneranione. Tutto ciò viene rise-

riferito dall'Annalista 1525. nu.14. è prima 1521 nu.26. Barez.4 p.C.l.1.c.40.

Del Ven.P.F.
MARTINO GILBERTI.

24 IL Ven. P. F. Martino Gilberti di natione Franceſe preſe l'abito de Minori, e fece profeſſione nella Prouincia di Guaſcogna in Francia. Laſciò poi la Padria, e ſe ne paſsò all'Indie co'primi Frati, che iui ſi tragittarono, doue gionto ſi diede ad apprender'il linguaggio di quelle Genti con tanta diligenza, che toſto ne diuenne molto dotto, e compoſe alcuni libri neceſſari, ed vtili agl'Indiani, e Spagnuoli. Fù poi oppreſſo non poco dalla podagra, e quantunque foſſe in eſtremo trauagliato non ceſsò mai per queſto d'attender' alla conuerſione degl'Infedeli, in cui fece tale, e sì gran frutto, che appena puotè vguagliarlo alcun' in quel tempo. Fù non men'illuſtre per bontà, e religioſità di vita, e molto caro agl' Indiani, da quali come Padre veniua onorato. Per queſte buon'opere arricchito di meriti s'infermò a morte nel Conuento di S. Franceſco di Sinſonza, in cui ripetendo ſouuente quelle parole del Profeta, (Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis,) ſe ne paſsò al Signore laſciando di sè deſiderio grande a quei popoli nouelli nella Fede. La ſua faccia, che viuendo era pallida, e bruna, ſubito doppo morte diuenne riſplendente. Fù ſepellito il ſuo Corpo nel Conuento di S.Franceſco di Sinſonza nella Prouincia de'SS.Apoſtoli Pietro, e Pauolo, ſecondo rapporta il Barezzi 4.p.C.l.3.c.33.

Adì 4. d'Ottobre.

Vita del Serafico
PATRIARCA S. FRANCESCO.

25 L'Eroiche azzioni del Serafico Patriarca hanno dato ſempre, e daranno materia di ſcriuere a qualunque penna, ed obligano principalmente la noſtra a traſcriuerne quello da noſtri ſteſſi regiſtrato trouiamo, ſe bene, quanto nella preſent'opera viene narrato tutto poſſiamo dire ſia lode di lui, eſſendo le virtù de' figli gloria del Padre. Nacque queſto Glorioſo Santo l'anno di Criſto 1182. in Italia nella Città d'Aſſiſi poſta nel fine della Valle di Spoleti. Suo Padre fù vn ricco Mercatante della famiglia de'Moriconi principale trà quelle d'Aſſiſi, benche lui ſi faceſſe chiamare Pietro di Bernardone, pigliando per cognome il nome del Padre Auo di Franceſco. La Madre ſi chiamò Pica donna oneſtiſſima, e di condizione non diſſomigheuole a quella del marito, ſe ben il Padre eſſercitaua la mercanzia, non per queſto riputar ſi deue ignobile, eſſendo, che moltiſſimi in Italia anco titolati l'eſſercitano, tanto più, che non era Mercatante di poco auere, ma douizioſo in maniera, che la di lui caſa è ſtata baſteuole a farſene vna Chieſa aſſieme con vn Conuento dal noſtro Rè Cattolico Filippo Terzo. Ne era riſtretto il maneggio de'ſuoi negozi in Aſſiſi, ma ſparſo fuora d'Italia in diuerſi luoghi ſpecialmente di Francia. Stando la Madre co'dolori di parto per più giorni ſenza poter partorire, capitò all' vſcio di ſua caſa vn certo in forma di Pellegrino (creduto meſſo del Cielo) e diſſe, che la portaſſero in vna ſtalla, che toſto partorirebbe, e ſe bene parue il conſeglio ſtrano, e vano, nulladimeno eſſeguito vſcì alla luce il felice Pargoletto, con che nell'ingreſſo alla uita venne ad aſſomigliar' il Redentore. Fù poi quel luogo conuertito in vna Cappella. Nel batteſmo, volendo così la Madre, trouandoſi il Padre ne' confini di Francia, fù nomato Giouanni, ma per la facillezza, con cdi appreſe, e parlaua la lingua Franceſe, venne a chiamarſi Franceſco, e fù il primo che aueſſe tal nome nel mondo per diſpoſizione diuina, atteſo, auendo da eſſer Capitano d'vn nouello eſſercito, vn nouello nome aueſſe, non ritenendo nulla del mondo, quantumque della Grazia ſignificata per il nome di Giouanni foſſe aſſai ricco. Nel battezzarſo, v'interuenne vn Pellegrino di veſtito, ed'aſpetto molto graue, il quale s'offerì da ſe di tenerlo nel ſegro fonte, e compite le ſagre cerimonie diſparue, laſciando impreſſi i ſegni delle ginocchia in vna pie-

le sordidezza, ma abborri anco sentire parole poco oneste, e quando, essendo giouane, li accadeua ascoltarne alcuna, subitamente taceua senza nulla rispondere. L'istesso si afferma nel Breuiario vsato da Frati Minori nell'vfficio composto da S. Buonauentura, ed approuato da più sommi Pontefici. Ne mancano per ciò eziandio ragioni efficaci, e la prima sia, che F. Leone suo Confessore attesta auerlo spesso confessato generalmente de' falli commessi in tutta la sua vita, e mai disse auer commesso peccato inonesto. Il medemo F. Leone ebbe intorno a questo vna diuina riuelazione, vedendo eleuato in spirito il Santissimo Patriarca sopra vn'altissimo monte in mezzo a bellissimi gigli, e fiorite rose, e colla destra portante vn vaghissimo giglio, e colla sinistra vn mezzetto di rose, e bramando intender di tale visione il significato, fù da oracolo celeste accertato ombreggiarsi in essa la purissima Verginità, e mente castissima del Glorioso Francesco. La terza ragione sia, che non è credibile auere voluto il Signor i Sagrosanti segni della nostra Redenzione in vn corpo macchiato da bruttezze impudiche, auendole egli riceuute nella sua innocentissima carne, ed immaculato corpo, ed è cosa pia, e ragioneuole pensar, e credere, che quello, il quale Iddio aueua eletto per ristoro della Chiesa, Patriarca d'vna famiglia sì numerosa, Alfiero della sua Croce, Rinouellatore feruentissimo della Passione di Cristo, suggellato colle sue Sagratissime Stimmate per farle rammentare dall'vmane menti, ed accalorarle nel diuino amore, assoggettito vilmente si vedesse alle sensuali immondiglie.

28 Oltre ciò ebbe Francesco dal Signore inserita nel cuore vna inchinazione tanto compassioneuole verso de' poueri, che crescendo in lui cogl'anni li colmò il petto di benignità sì grande, che propose non negar mai cosa verun'a poueri, e specialmente se per amor di Dio gliela chiedessero, ed vna volta intento a negozi, non potendo badar ad vn mendico, che per amor di Dio li chiedeua, andatosene costui senza riceuer nulla, auuedutosene Francesco, li corse tosto dietro, e datali larga limosina, promise al Signore, di non negar mai cosa a lui possibile addimandatali per amor di Dio, ed osseruando puntualmente voto si nobile sin'alla morte meritò esser dal Signor'arricchito di grazie, e doni abondeuoli, e raccontaua doppo nella bontà inoltrato, che mentre staua nel secolo quando vdiua nomare l'amore di Dio sempre se l'inteneriua il cuore.

29 Questa mansuetudine, piaceuolezza, eccellenza di costumi, toleranza, affabilità, sopra l'vsato, e liberalità maggiore di quello sofferiua il suo auere, di cui il grazioso giouane adorno mostrauasi erano certi indizi, e manifesti pronostichi, che copia di beni più diuoziosi per l'auuenire era per diluuiar'il Cielo sopra di esso. Dalche mosso, ò più tosto, come si crede, da Diuino impulso spronato vn certo huomo d'Assisi assai semplice, ogni qualunque volta s'abbatteua col Santo, si leuaua il mantello, e lo stendeua sù la strada per doue quegli passaua, asserendo Francesco, esser dignissimo d'ogni riuerenza, perche in breue doueua fare grand'imprese, e però meriteuole d'esser honorato sommamente da tutti i fedeli. Era nel suo tempo guerra ciuile trà le Città d'Assisi, e Perugia, dalli cui Cittadini fù egli vna volta preso con molti d'Assisi, ed imprigionato, nel qual e disastro egli mostrò tanta costanza, ed allegrezza, che cagionaua merauiglia, e ripreso di ciò da compagni, rispose che compatiua la loro disgrazia, e che egli non poteua far di meno non gioire, poiche se allora era prigione, appresso venerato aueua da essere da tutto il mondo. Era trà essi vno come seditioso, e discolo dagl'altri abborrito, del qual'egli mosso a pietà li fece sempre compagnia, confortandolo, e dandoli saluteuoli consegli, essortaua gl'altri à non fuggirlo, perloche coloro più se gl'affezionarono.

30 Quantunque nel cuore di Francesco sì alti principi di virtu inseriti dal Signore si fossero, nulladimeno perche impiegato si trouaua dal Padre ne' negozi mondani, ed inchinato veniua dalle propenzioni della natura corrotta, non sapeua ancora contemplare le cose Diuine, nè la dolcezza che da quelle deriua. Per indurlo a questo il Signore, e cauarlo da gl'inutili trattenimenti, li mandò vna graue infermità nel corpo, acciò così disponesse l'anima al-

la

la grazia dello Spirito Santo. Forzato in tal modo a dismettere le vane conuersazioni, cominciò anco a lasciare di pensarui. Cessati i dolori, e ridotto a stato di conualescenza alzato da letto, e sostentato da vn bastone, se n'andò in vn luogo da presso la sua casa, d'onde potena vedere vigne, e campi per ricrearsi alquanto, e mirando con attenzione non riceueua il solito diletto dall'amenità de' poderi. Restò egli medemo di tanta mutazione ammirato, e volgendo il pensier'a compagni delle passate conuersazioni, li sembrauano tutti forsennati, e stoltissimi, onde cominciò tra se stesso a riputarsi vile, ed ad auer in aborrimento quanto per l'addietro aueua tenuto in pregio, ed amato, non diede però del tutto bando à vaneggiamenti, nè si scosse dalla ceruice il giogo della seruitù mondana. Racquistata perfetta sanità indossò vestimenta più preziose, e diuenuto d'animo più grande rauuolgeua in grandezze del mondo quei spiriti, che il Signore gl'infondeua, acciò diuenisse eminente nella Santità, ripromettendosi auer'a diuenire gran Principe. Se li aumentò nondimeno la misericordia verso i poueri, in maniera che a quanti ne incontraua, ò daua larghe limosine pecuniarie, ò qualche suo vestimento. S'abbattè vna volta fuora la Città con vn soldato nobile, mà pouero, vestito di stracci, e mosso di lui a compassione spogliatosi egli del suo vestimento ne vestì benignamente colui, ammantandosi esso de' cenci di quello, la seguente notte dormendo li mostrò in sogno il Signore vn bellissimo, e spazioso palagio pieno d'armi da guerra segnate colla Croce, additandoli che la limosina fatta al pouero per amore di Giesù Christo aueua da essere guiderdonata cò premio incomparabile. Chiedendogli di chi fossero quelle armature, li fù risposto dal Celeste oracolo, che esser doueuano di lui, e de' suoi. La mattina suegliatosi, e non sapendo intender'il mistero della visione, la stimò pronostico di temporale grandezza, perioche deliberò impiegarsi all'imprese di Terra Santa, in cui allora i Fedeli s'affatigauano, onde prouistosi d'armi, caualli, e seruidore s'inuiò verso la Puglia per andar'à trouar il Conte Gualtiero da Brenna figlio del Conte Girardo, e fratello di Giouanni, che poi fù Rè di Gierusalemme. Sotto la bandiera di questo Conte Gualtiero, che per il valore, nobiltà, e maniere era detto il Conte Gentile, pensaua Francesco arruollarsi, e conseguire qualche grado principale nella milizia, secondo la visione li prometteua. Mentre s'apparecchiaua alla partenza, mostrauasi d'insolita gioia ricolmo, e licenziandosi dagl'amici, essendo addimandato del motiuo del suo viaggio, riponderaua essere stato accertato d'auer'a diuenire gran Prencipe. Postosi dunque in via con vn'altro gentilhuomo suo compatriota, che andaua per l'istesso fine in Puglia, nella prima giornata gionse a Spoleti, doue riposando la seguente notte, gl'apparue il Signor', e li disse con benignissime parole, Francesco chi può farti maggior bene, il Signor, ò il Seruo, il Ricco, ò il Pouero? e rispondendo egli tosto, che il Signor', ed il Ricco, replicò quegli; e perche tù lasci il Signore per il Seruo, e per l'huomo pouero il ricchissimo Iddio? Soggionse allora Francesco, Signore, che volete ch'io faccia? al che il Signore di nuouo disse. Torna nella tua Terra, perche la visione, che hai auuta d'vnora opra spirituale, che s'effettuerà in tè non per mezzo vmano, mà dalla Diuina clemenza. La mattina per tempo si voltò di ritorno ad Assisi tutto lieto, e sicuro, vbbedendo a Dio, ed aspettando d'intender la sua Santissima volontà.

31 Pochi giorni dopo l'andarono à ritrouar'i Giouani suoi amici e compagni nelle passate ricreazioni, offerendoli farlo al solito Capo ne' giochi, che designauano. Li accolse con officiose maniere per non disgustarli, e feceli apparecchiar'vna sontuosa cena, per darli l'vltimo à Dio con onoreuole splendidezza. Cenato che ebbero, accompagnandoli esso, quando fù sù l'vscio, gli sopràuenne vna repentina illuminazione Diuina, che aprire li fè l'occhio dell'intelletto a considerare le cose Celesti e la viltà delle terrene. In questa visita fù di si gran dolcezza spirituale ripieno, che restò immobile, e muto, non vdendo, nè sentendo altro, che quella interna rappresentazione, onde disse poi al Confessore, che se in quel tatto l'auessero tagliato a pezzi, non auerebbe sentito nulla. Volgendosi indietro i Compagni, e mirandolo in quella guisa, s'inorridirono anco loro.

Tor-

Tornato finalmente in sè, e richiesto, che cosa auesse con tanta profondità pensato? forse di pigliar moglie? rispose per impulso dello spirito, che sposar voleua con vna Donzella si degna, e vaga, che nessuna in nobiltà, e bellezza la pareggiaua. I tre Compagni dicono, che rispondesse in quel modo ispirato da Dio, additando la Religione, che fondare doueua. Da quell' in poi non badò più à negozi della mercanzia mà si diede a pregare la sourana Bontà si degnasse scuoprirli il suo volere. Andaua souente con vn suo amico in luoghi segreti, ritirandosi in vna certa spelonca, supplicando con lagrime per tal'effetto il Padre de'lumi, aspettandolo fuora, e nulla di ciò sapendo l'accennato compagno. Spesseggiando tal'orazione, ed aumentandoseli in questo il desio, cominciò per amore della Celeste Padria a non tenere più conto delle cose terrene, considerando, che trouato aueua vn tesoro nascoso, per il possesso del quale giudicaua bene spese tutte le sostanze della terra. Non sapeua ancora il modo di ciò esseguire solo intendeua interiormente suggerirsi, che questa spirituale mercanzia aueua da cominciarsi dal dispreggio del mondo, e che per ascriuersi alla milizia di Cristo, doueua vno vincer se stesso.

32 Vn giorno caualcando per il piano sotto Assisi abbattè vn pouero leproso, dal cui improuis' incontro sentì non poco dispiacere; mà ricorrendo al già concepito proponimento della perfezzione, e che li conueniua vincer se stesso, smontato da cauallo corse ad abbracciar, e baciar il leproso, e stendendo quegli la mano li diede egli vna larga limosina, rimontato poi à cauallo, e guardando per tutta la pianura discoperta da ogni banda, non potè riuedere in conto veruno il leproso, onde riputatolo Diuino spettacolo appresentatoli dal Signore, ò da vn de' suoi Angioli si mis'a cantare le lodi Diuine, preparandosi di vincer se stesso in cose maggiori. Non aueua gusto, che ritirarsi in luoghi solitari, che l'incitassero a compunzioni, e sentimenti diuoti, doue non faceua, che dirottamente lagrimar, e sospirare del continuo; onde colla frequenza di lunghi, ed instanti prieghi, meritò esser dal Ciel esaudito. Vn giorno mentre così sequestrato oraua, per il gran feruor' assorto tutto in Dio, li apparue il Redentore come pendente in Croce, alla cui vista se l'Intenerì di maniera il cuore, e se l'impresse così al viuo la memoria della Passione, che qualunque volta si rammentaua di essa, non poteua dal pianto, nè da gemiti contenersi, ed intese esser à lui detto dal Signore. (Se vuoi venire dopo mè niega tè stesso, piglia la tua Croce, e seguitami.) Onde da quell'ora restò colmo dello spirito della pouertà, di sentimenti d'vmiltà, e di pietosi affetti, imperoche auendo per l'addietro in estremo aaborrimento la vicinanza, e la vista anco da lungi de' leprosi, poi per amor di Cristo, che per noi s'abbassò à comparire come leproso, seruiua con eccessiua benignità, e carità i leprosi, e tanto maggiormente in ciò inoltrossi, quanto che nell'oratione vdì intuonarsi. (Francesco tutte le cose, che per il passato hai vanamente amato, e bramato, è d'vuopo, che abborisca, ed odij, se vuoi sapere il mio volere non ti sgomenti questo nuouo modo di viuere perche se quelle, che ti gustauano ti saranno amate quelle che pria ti dispiaceuano ti recheranno soauità, e diletto.) Per questo fine fece ogni diligenza per vincere l'orrore se li rappresentaua dal veder' i leprosi, ed i loro soggiorni, dauanti a quali passar soleua pria cogl'occhi chiusi, e naso oppilato, poi spesso li visitaua ne' spedali, gl' acconciaua i letti, li mutaua le pieghe, purgandoli, e rauuolgendoli, e dandoli nel partirsi larghissime limosine. A mendichi aurebbe voluto dare non solo la robba, mà se stesso, alle volte si spogliaua di tutte le vestimenta, e gliele distribuiua, ò pure le scusciua, ò diuideua in parti, non auendo altro nelle mani. Onoraua con riuerenti ossequi i Sacerdoti poueri, souuenendoli con altretanta pietà in prouederli d' ornamenti per gl'Altari, e culto Diuino. Compraua palle di prezzo, corporali, veli, touaglie, e le mandaua alle Chiese pouere. Vedendo alcuna cosa mancare, ò indecente al Santo Sagrifizio, tosto s'offeriua a Sagri Ministri per somministrarli quanto bisognaua a tal'effetto.

33 Li venne in desio portarsi in qualche parte rimota, doue da pouero volon-

rio viuer potesse, conforme aueua determinato. Volle per questo andar'in Roma a visitare le Reliquie dell'Apostolo S. Pietro, per esser incaminato dal Prencipe de gl'Apostoli nella vita Apostolica, e raccommandarli con feruore più ardente i suoi concepiti desiri. Entrato nella Sagrosanta Basilica, e vedendo le piccole offerte d'alcuni, e che altri senza nulla offerir'al Sepolcro del Santo se ne partiuano, disse, frà se stesso, così tepida è la diuozione de' Fedeli verso il Prencipe degl'Apostoli, doue che offerir douriano quanto hanno, e le medeme loro persone ad vn'Apostolo sì grande per onorare quella Pietra, sopra di cui Cristo Signor Nostro hà la sua Chiesa fondata; e cauata vna grande quantità di denari con altrettanto affetto la gittò nell'Auello del Santo, al qual espose poi con diuozione i suoi sentimenti, e concepiti desiri, pregandolo intensamente ad intercedere appresso l'Altissimo, acciò si degnasse condurre a fine l'opra, che in lui già aueua principiata. Compita la sua orazione trouò nell'vscire sù le porte della Chiesa vna turba di mendichi, in veder'i quali parte tirato dalla dolcezza della pietà, parte dall'amore della pouertà diede ad vno di essi più necessitoso il suo vestito, ed ammantatosi de' suoi laceri panni passò tutto quel giorno in compagnia di suoi poueri con insolita gioia del suo cuore per diuenire vero spreggiatore delle secolaresche grandezze, e sormontar grado per grado la perfezzio'euangelica. Parueli quelto primo atto di mendicità più gusteuole, che imaginato non si aueua, sperimentando godimento quello, che stimato aueua d'orrore. Tutto lieto riuestitosi d'vn'altro decente vestimento fece alla Padria ritorno, supplicando con assidue istanze il Signor'ad istradarlo per i sentieri della santissima pouertà.

34 Non tardò il demonio a procurare colle sue arti distorglielo sù quei principij, auanti che molto s'innoltrasse, dal santo proponimento, e feruorosa orazione. Era in Assisi vna donna assai mostruosa per il gobbo, che aueua, onde Francesco per l'addietro abborriua mirarla. In sembianza di questa vecchia li apparue il maluaggio, minacciando metterli sul dorso quella deformità, se non lasciaua l'orazione, e non muta ua pensiere. Erali questa minaccia insiem'insieme ridicola, ed orrenda, ma intrepidamente spreggiandola con maggiore feruore si dau'all'orazione nelle cauerne, e spelonche, nulla stimando quella diabolica inuenzione. Aumentauasi ogni giorno più il desio d'adempire co' fatti le mentali risoluzioni, dolendosi in estremo della giouanezza inutilmente spesa attendeua con diligenza a mortificar il corpo, acciò portasse la Croce, a cui s'era affezzionato col cuore, e s'impiegasse in seruigio di Dio, sì come pria s'era occupato in compiacer'al mondo. In sì fatta guisa operaua Francesco senza essersi sequestrato dal secolo nel vitto, e vestito, seguendo solo gl'interni impulsi dello Spirito Santo in quei santi preludi, non auendo altro maestro, secondo dice S. Buonauentura che Cristo il quale con altre graziose dimostrazioni si degnò visitarlo. Vscito vn giorno dalla Città in campagna per meditare, e caminando presso vna Chiesa posta nella falda d'vn colle per nome detta S. Damiano, che per esser assai vecchia minacciaua cadere, entratoui nulladimeno così dallo spirito stimolato, per farui orazione, e prostrato dauanti l'imagine d'vn Crocifisso, sentì riempirsi l,anima di straordinaria consolazione. Fece tre volte la seguente preghiera, (O grande, e glorioso Iddio, e Signor mio Giesù Criste illuminate, vi prego, le tenebre della mia mente. Datemi retta fede, sicura speranza, e perfetta Carità, Concedetemi, Signore, che io vi conosca in maniera, che quanto io opero in ogni mia azzione adempisca la vostra vera volontà. Amen,) mirando poi con occhi attenti, e lagrimosi la Croce del Signore sentì coll'vdito corporale vna voce da quel medemo Crocifisso a lui indrizzata, che tre fiate li disse, (Francesco và ripara la mia Chiesa la quale, come vedi da ogni parte rouina). Spauentosi egli per trouarsi iui solo, e stupefatto di voce sì merauigliosa, cominciando a pensare quelle parole, per virtù delle stesse restò in estasi rapito. Tornato finalmente in sè, e considerando d'vbedire subito, determinò di ristorare quella Chiesa materiale, se ben il principale intento della Diuina parola era,

era, che riparasse la Chiesa redenta da Cristo col suo preziosissimo Sangue, conforme li additò poi lo Spirito Sãto, ed egli scuoprì a Frati. Vscendo dalla sudetta Chiesa trouò vicino quella assentato il Sacerdote, che n'aueua cura nomato Pietro, e subito li diede vna certa quantità di denari, dicendoli, che appiccasse vna lampana, e la facesse del continuo star'accesa per maggior riuerenza dauanti quel Crocifisso, che a lui aueua parlato, e soggionse, che spesi quei denari andasse da lui, che volentieri dato auerebbe quanto aueua in seruigio di quella Chiesa. Da quell'ora in poi si sentì talmente impressa nell'anima la Passione del Signore, ed il cuore trafitto di compassione, che sempre li pareua mirarlo Crocifisso cogl'occhi dell'intelletto. Quindi pensaua, e piangeua con tanto sentimento i dolori da quello sopportati, che sembrauano di sangue le sue lagrime, ed vscendo dall'orazione gl'occhi appariuano sanguigni. Accompagnata questa rimembranza con auster'astinenza, e per gastigare le giouanili leggierezze non perdonaua mortificazione, che in mente li veniua. Per non differire l'esecuzione di quanto credeua il Redentore gl'auesse dalla Croce ordinato, armatosi col segno della Croce medema, e posti insieme diuersi panni da vendere se n'andò in Foligno, doue vendè i panni, ed il cauallo, con cui s'era portato, e tornando à piedi in Assisi, se ne gì di filo nella Chiesa di S. Damiano, e fattaui vmil'adorazione, vedendo il pouero Sacerdote, che n'aueua cura riueritolo gl'offerse la pecunia, che seco aueua, acciò riparasse quel Tempio cadente, e ne souuenisse i mendichi, pregandolo di vantaggio con ogni sommissione ad accettarlo in sua compagnia per qualche tempo. Acconsentì volentieri il Sacerdote tenerlo seco, ma riceuer non volse i denari per timore de' parenti, perloche il vero dispreggiatore della pecunia la gittò come vilissima poluere in vna fenestra che vidde nel muro. In tanto il Padre intesa l'opra del figlio, e che se ne staua col sudetto Sacerdote, tutto in colera s'inuiò in fretta con alcuni suoi parenti a quella Chiesa per cauarlone. Sentendo Francesco il disturbo, e venuta de' suoi, come soldato nouello di Cristo, volendo dar luogo all'ira, se n'entrò nella stanza del Sacerdote attaccata alla Chiesa, e volgendosi ancor iui il Padre, non sapendo come asconderſi, ed accorgendosi che quello era già sù l'vscio, si ritirò alla parte sinistra vicin'al muro, il quale, come più piaceuole di quell'huomo, cedendo li fè tanto luogo, che potè occultarsi, e sin'al presente si vede quella concauità nel muro nel Conuento di S. Damiano, Guardato il Padre dentro quella cameretta, e non rauuisandouelo se ne partì per altroue cercarlo. Vscì doppo da lì Francesco, ed andò à celarsi dentro vna spelonca, in cui solito aueua ritirarsi, doue dimorò per vn mese intiero, non sapendolo, che vn seruo del Padre suo amico, quale li somministraua il necessario vitto, pregando il Signore con assidue lagrime a liberarlo dal furore de' contrari, ed auualorarlo per esseguir'i desiri Santi ispiratili,

35 Dopo lunghi prieghi diffidato di se stesso sentì colmarsi tutto d'allegrezza, e di vigor insieme dall'Altiß. per l'ardua impresa, e riprendendo se medemo di codardia, vscito dalla grotta corraggioso, ed intrepido tornò in Assisi. In vederlo i Cittadini sfigurato nel volto, e cangiato di volontà, lo giudicorono impazzito, ed i putti tirandoli addosso fango, e sassi come à farnetico, e matto colle grida li tennero dietro. Il Seruo di Dio senza badar'a nulla, il tutto, non altrimenti che sordo sopportaua, non curandosi esser tenuto pazzo dal mondo per esser sauio con Cristo. Sentendo il Padre la venuta del figlio, l'ingiurie, che se li faceuano, corse tosto non à liberarlo, mà a trattarlo peggio, onde tiratolo furiosamente in casa, lo caricò di villanie, d'improperi, di battiture, e finalmente legatolo il rinserrò in vna stanza. Egli però risoluto di seguir Cristo punto per questo non si mutò, anzi diuenne più che mai stabile, ed animoso a proseguir l'impresa intrapresa. Passato qualche giorno si partì il Padre d'Assisi per alcuni suoi affari, e negozi; la Madre a cui era dispiaciuta l'azzione del Padre, e disperata di poter piegare la fermissima costanza del figlio, spinta da tenerezza, ed affetto materno slegatolo gli permise che sciolto, e libero se n'andasse. Tor-

rò subito dal sudetto Sacerdote in S. Damiano Francesco ringraziando il Signore dell' ottenuta libertà. Mà venendo il Padre in casa, nè trouando più il figlio, oue lasciato l'aueua, disse molte ingiurie alla moglie, e tutto infuriato s' inuiò al luogo medemo con animo se non poteua rimouerlo dal suo proponimento, di farlo fuggire dal territorio d' Assisi, riputandosi da lui disonorato. Francesco però dal Signore confortato senza timore se li fece dauanti, e con allegra voce li disse, che lui nulla curaua le sue ingiurie, percosse, e catene, per esser già apparecchiato à soffrire per amore di Cristo qualunque disagio. Conoscendo il Padre non poterlo indurre a cangiare pensiero, procurò di riauer'i denari ritratti dalla sudetta vendita, e vedendoli in quella fenestra, li prese, e con ciò rimise in gran parte il furore, mitigando, ma non estinguendo la sete dell' auarizia. Non contento di questo operò, che i Consoli d'Assisi dauanti à lor'il citassero, i quali se bene mal volentieri ordinarono, che da vn banditore fosse chiamato, alche egli rispose non auere che fare con essi, nè con verun'altro giudice del mondo, essendosi già liberato dalla sua giurisdizion', ed assoggettitosi ad altri. I Consoli per auer veduto la sua grande mutazione, riputandola da Dio, s'acchetarono colla di lui risposta, ed importunati di nuouo dal Padre gli riferirono le dette parole, aggiongendo che tale negozio non aspettaua ad essi, mà al tribunale del Vescouo. Non mancò di conuenirlo dauanti al Vescouo d'Assisi, acciò rinonciasse i beni paterni, e li risegnasse ciò, che teneua. Chiamato Francesco dinanzi al Vescouo, accettò subito d' andarui come a suo Signor', e Pastore dell'anime. Gionto alla di lui presenza, e sentito il lamento, e desio del Padre, cauò subito quei pochi denari, che per suo vso teneua, e disse. Signore non solo i denari, quali dice esser suoi di buona voglia sono per restituirli, mà le mie vestimenta ceiandio e senza nessun'indugio, nè dir'altra parola incontanente si spogliò, rimanendo col solo cilizio sù la carne, e con eccessiuo feruor di spirito volgendosi al Padre, e consegnandoli i panni, li disse queste notabili parole. (Fin'ora vi hò chiamato mio Padre qui in terra, da ora innanzi potrò dire con verità. Padre nostro, che sei ne'Cieli, nel quale hò posto tutte le mie speranze, e'l mio tesoro.) Vedendo il Vescouo quest' insolita diuozione, giudicandola deriuare da impulso Diuino l'ammirò in estremo, ed alzatosi con lagrime di tenerezza l'accolse nelle sue braccia, e come huomo di singolare bontà, e pietà col suo medemo manto lo ricuoprì, ordinando a suoi serui li portassero da vestire, quali gli presentarono vn mantello vecchio, e vile d'vn pouero agricoltore seruiente del Vescouo, lo prese con allegrezza Francesco, e con vn poco di cemento, che li venne alle mani segnatolo l' acconciò in forma di Croce, atto a ricuoprir'vn huomo ignudo, e crocefisso. Armandosi in tal modo nell'esterno, e nell' interno colla Croce per vscire con essa saluo dalle tempeste del mondo. Auuenne ciò l'anno 1206. e venticinque dell'età sua.

36 Sciolto in tal modo questo verò dispreggiatore del mondo da lacci delle cupidigie mondane, partendo d'Assisi s' inuiò alla solitudine per meglio attender' a segreti colloquij del Signore. Passando per vna Selua cantando lodi a Dio in lingua Francese fù assalito da latroni, i quali spogliatolo di quel pouero ammanto li addimandarono chi fosse? ed egli li diede vna risposta profetica, dicendo, (Ch' era Banditore del gran Rè,) intendendo ciò quelli con alcune percosse lo gittarono in vn fosso di neue, e li dissero. Giaci lì rustico banditore del Signore. Scostatisi poi vscì tutto lieto da quel luogo Francesco, e proseguendo il viaggio ricominciò con voce più chiara a cantare lodi al Creatore, con che gionse ad vn Monistero di Monaci iui da presso, doue come mendico chiedè limosina, e come sconosciuto, e spreggiato la riceuè, e vi si fermò per alcuni giorni, seruendo ne'ministeri vili della cucina. Mà accorgendosi che poco profitto vi faceua collo spirito, perche da Monaci non riceueua indrizzo veruno, tenendolo solo per seruire, si licenziò da essi, e partissi. Quindi passò nella Città di Gubbio, doue fù riconosciuto, ed albergato da Iacouello Spada suo amico, il quale mirandolo così mal ridotto li diede vna tonica, vn cinto di pelle, con calciamenti, e bastone, con che

che venne à pigliare sembianza, come di Romito, ò Anacoreta, se ben' alcuni sono passati ad affermare, che sia stato Romito non libero, mà Agostiniano, al che risponde con chiarezza, ed altretanto dottamente il nostro Annalista con vna particolar' apologia.

37 Vestito nella sudetta forma Francesco, come prudente architetto cominciò à gittare profondo fondamento nell' vmiltà per poterui erger famoso edificio di Santità. Affliggeua il suo corpo con disusate penitenze, e si trattenne per qualche tempo in Gubbio, seruendo nello spedale di leprosi, facendoli straordinari atti di caritatiuo ossequio, onde in breue si scuoprì dorato dal Signore di speciale virtù in curare le piaghe del corpo, e dell' anima. A proposito di che, direm' ora vn sol'effetto de' molti, che operò. Era vn huomo nel Contado di Spoleti, che aueua sù'l viso vn'orrenda piaga, la quale corrosali vna gota, e la bocca non poteua trouarui rimedio alcuno, non si curasse. Per ottenere costui la sanità andò in Roma à visitar', e supplicar i SS. Apostoli. Nel ritorno abbattè il Seruo di Dio, al quale per diuozione volle baciar' i piedi. Mà il Santo ciò non soffrì, anzi esso baciò colui nella faccia, e subito toccata, che ebbe quella incurabile piaga restò miracolosamente sanata, con incertezza, quale di queste due fosse maggiore, l'vmiltà di Francesco in baciarla, ò pure la virtù in curarla.

38 Passati alcuni giorni della sua dimora in Gubbio, se bene per esser diuenuto vero Religioso nel mondo, nessuno desio più aueua di tornar' in Assisi, nulladimeno rammentando il commandamento fattoli dal Signore sù la Croce di ristorare la Chiesa di S. Damiano, vi tornò come vero vbediente per adempir' almeno mendicando l'ordine diuino. Lasciata da parte ogni vergogna, entrato nella Città, e recitate ne' luoghi publichi diuerse lodi del Signore, si mise a mendicare le materie per la fabrica, dicendo con molta simplicità: Chi mi darà vna pietra per ristorare la Chiesa di San Damiano riceuerà vna mercede, chi ne darà due, due, chi tre, n'auerà tre, aggiongendo altre parole non meno diuote, che feruente. Perloche da alcuni era burlato, ò spreggiato, da altri ammirato considerata la sua mutazione, ed vmiliazione, rammentando la sua gentilezza, leggiadria, e splendidezza. Altri compungendosi prorompeuano in lagrime pensando, che tal' opra non procedeua, che da Dio, l'essersi dato tanto al dispreggio, che lasciato ogni auere, e vanità del mondo volontariamente assoggettito si fosse a pouertà così estrema. Non badaua Francesco ne a lodi, ne ad affronti, intento solo ad inoltrarsi nelle virtù. Vedendo il suo feruor, e costanza quei, che lo burlauano, e spreggiauano rauueduti dell'errore, e chiestoli perdono cominciarono a portarli riuerenza, onde tutto il popolo formò di lui alto concetto. Quando lo riuide il Superiore di quel monastero di monaci, in cui s' era trattenuto, li chiede anco vmilmente perdono per se, e per i monaci, perche non l'aueuano trattato cõforme meritaua. Quell'huomo d' Assisi, che soleua stender' il suo mantello sotto i piedi a Francesco giouanetto, sentendo celebrare le sue azzioni diceua già io annunziai, che aueua da riuscire grand' Huomo; cominciano a spuntar i raggi del la di lui Santità, altre merauiglie vedrete operarsi da Cristo per mezzo di esso.

39 Portò Francesco finche ridusse l'opera a fine, sù le spalle legna, e pietre, quanto fù necessario, onde il Sacerdote, che della Chiesa aueua cura, vedendolo dalle continue fatighe tutto estenuato per compassione cercaua, e li serbaua qualche cosa al meglio, che poteua, per rifocillarlo, ma l' vmile seruo del Signore sentendo di ciò dispiacere, tra se stesso diceua. (Trouerai tu Francesco ouunque anderai vn Sacerdote, che ti serua? Non è questa la vita di pouero, che hai eletta. Vattene dunque conforme ad vn pouero si conuiene colla scudella da porta in porta raccogliendo come mendico limosine da sostentarti, ne ti vergognare, rammentandoti che lo fai per amore di quello il quale nacque pouero visse pouerissimo in questo mondo, morì ignudo sù'l patibolo della Croce è da pouero fù sepellito in sepoltura altrui.) Il giorno seguente presa vna scudella, andò chiedendo limosina per

la Città mettendo in quella ciò, che dato li veniua. Ridottosi poi in luogo aperto, e volendo colla mendicata robba cibarsi, come che per l'addietro era stato nodrito con cibi lauti, delicati, e ben conditi, sentì alquanto schifo al primo boccone, e si rattenne, ma fatto coraggioso con riprender se stesso, pensando la pouertà, che disegnaua seguire, cominciando a gustare, fece il Signore che sentisse tanta dolcezza, e soauità, che mai nel secolo n'aueua gustata somiglieuole. Restò per questo talmente confortato, che tutta la debolezza per i passati patimenti se li conuertì in vigore, e si dispose a soffrire ogni spiaceuol' amarezza per amore di Dio, ringraziandolo della grazia in ciò fattali. Tornato dal Sacerdote, lo pregò a non pigliarsi più pensiero del suo vitto, perche aueua trouato vn procuratore, che proueduto l'aurebbe di squisite, e saporite viuande. Mirando il Padre che il figlio volontariamente si era ridotto a stato di tanta pouertà, ed'esposto al vilipendio del volgo ignorante, ne sentiua tale dispiacere, e vergogna, che ouunque l'incontraua lo sfuggiua altroue volgendosi, e quanto l'incontro era improuiso li daua la maledizzione. Per rimediar' a ciò Francesco si adottò per Padre, e compagno vn pouerетto dispregiato, e l'auuertì, che quando suo Padre lo maledicеua, egli all'incontro lo benedicesse, e li facesse il segno della Croce, il che esseguendo colui, egli al Padre diceua. Credimi Padre, che Iddio può darmi, anzi mi hà dato vn Padre, che per le tue maledizzione mi dia benedizzione. Con tutto ciò li recarono non piccolo rammarico quest'improperi del Padre, a quali s'aggionsero le derisioni del fratello, che frà l'altro vna volta per burlarlo, vedutolo in tempo d'inuerno con pouera veste per il freddo tremante, li fece dire, se voleua venderli alquanto del suo sudore, rispose, lo venderò più caro al mio Signore.

40 Fù à Francesco la fatiga intrapresa in risarcire quella Chiesa vna Scuola di virtù seruendoli per mortificar' il corpo, porgendoli commodità di farui spesse orazioni, e di vincer se stesso colla quotidiana mendicazzione. Ogni qualunque volta incontraua alcuno suo amico ò conoscente, della cui vista sentisse motiuo di vergogna, riprendendo se medemo con profonda vmiltà li chiedeua limosina per leuarsi dalla mente ogni ombra d'alterigia. Ristorata che ebbe la sudetta Chiesa, procuraua del continuo si mantenessero accese due lampane dauanti al Crocefisso, che à lui parlò, mendicando per tal' effetto l' oglio. Vna volta gl' occorse entrar in vna casa, doue s'erano adunati molti per giuocare, del cui aspetto vergognandosi tosto se ne vscì, mà ripensando poi il fatto riprese non poco se stesso, e tornatoui scuoprì a tutti coloro la sua pusillanimità, e per maggiore suo dispreggio chiedè limosina in lingua Francese per mantenere accesi quei lumi. Nel primo anno della sua conuersione vltimo la riparazione di quella Chiesa, nella cui opra mentre s'affatigaua, e chiedeua da altri souuenimento disse profetizando auere da essere iui vn Monistero di Signore pouere, per la cui vita, e fama Iddio glorificato saria per tutto il mondo. Sbrigata tal' impresa per non tener il corpo in ozio, e disoccupato, si diede à risarcirne vn'altra intitolata à S. Pietro alquanto più distante d'Assisi per riuerenza che auea al Prencipe degl' Apostoli. Condusse in poco tempo a fine questo disegno, essendo già tenuto in conto dal popolo, il quale per questo volentieri li somministraua quanto d' vuopo li era. E per terzo ristorò la Chiesetta della Madonna degl'Angioli, oue per diuozione, che aueua alla Regina de'Cieli, si fermò a soggiornare, esercitandosi in diuerse austere penitenze, supplicando con istanti prieghi, ed assidue lagrime la Madre delle misericordie, acciò si degnasse riceuerlo sotto la sua tutela, e per la di lei intercessione meritò di concepire lo spirito dell'Euangelica perfezzione.

41 In vn giorno di festa il Santo indusse il Sacerdote Pietro, che aueua cura della Chiesa di S. Damiano a celebrare la Messa in questa nomata dalla Madonna degl' Angioli, in cui venne a recitarsi quell' Euangelo, nel quale Cristo Nostro Signore diede la forma di viuere à Discepoli, che mandò à predicare per il mondo, cioè, che non tenessero dominio d'oro, ned'argento, non portassero pecunia, nè sacchette, nè due toniche, nè calciamenta, nè bastone. Ascoltò

coltò con attenzione la forma preſcritta Franceſco, e finita la meſſa pregò il Sacerdote, che meglio li dichiaraſſe il Teſto Euangelico. Sentita, ed appreſa tenacemente colla memoria la litterale ſpiegazione, ponderandola bene, come vero amatore dell' Apoſtolica pouertà, colmo di gioia indicibile, diſſe; queſto è quanto io deſidero, e bramo con tutto il cuore. Scriuono alcuni, che il giorno in cui queſto ſucceſſe fù la feſta di S. Luca, mà perche in eſſa non ſi legge il detto Vangelo, altri ne dubitano, purche in quel tempo non ſi recitaſſe Vangelo differente da quello di preſente ſi aſſegna. Non indugiò il Santo a metter in eſecuzinoe l'vdita lezzione, onde tantoſto come vbedientiſſimo diſcepolo alle parole del Celeſte Maeſtro, laſciò i calciamenti, il baſtone, le ſaccoccie, la coreggia, concepì vn'eſtremo abborrimento de' dinari, e veſtitoſi d'vna ſola tonica, con vna fune ſi cinſe, auendo diligentiſſima mira ad oſſeruare l'Apoſtolica iſtruzzione. Queſta forma d'abito, e di vita non li fu additata, che da Criſto medemo, ſecondo egli afferma. (L'iſteſſo Signore mi riuelò, che io doueua viuere ſecondo la direzzione dell'Euangelo, non dimoſtrandomi veruu'altro, che coſa aueſſi a fare. Il colore della tonica del Santo fù cinericio, conforme ſcriuono alcuni, che fù la tonica inconſutile del Redentor, acciò del continuo ci rammentiamo della morte. Preſe per cinto la fune, acciò conſideriamo le funi de' noſtri peccati, per iſciogliterci dalle quali volle con funi eſſer legato il Saluadore. Aſſomiglia la Croce la forma dell' abito, perche intendiamo auer'a portare ſempre mortificat'i noſtri cuori, e rappreſentar' in noi Criſto crocifiſſo. Volle andare co' piedi ſcalzi, acciò penſiamo, che i noſtri affetti ſono manifeſti al Signore, ci vergogniamo dar' in noi luogo a cattiui penſieri. In queſta feliciſſima maniera cominciò l'huomo Santo per impulſo Diuino a caminare la via dell' euangelica perfezzione, ed a ſpronar' altri alla penitenza, alla quale eſortaua con parole non vane, nè ridicole, mà piene di virtù dello Spirito Santo, onde penetrauano all' intimo del cuore a chi l' vdiua, e cagionauano veementiſſime compunzioni. Ogni Predica cominciaua con quel detto. il Signore vi dia pace, ſecondo da Criſto gli fù ordinato. Subito, che cominciò queſto perfetto Banditore di pace ad eſſercitare l'officio d'Angiolo di pace, vn certo huomo diuoto, il quale à tutti che incontraua, e nelle publiche piazze dire ſoleua Pace, e bene, Pace, e bene, principiando la ſua predicazione Franceſco, tacque egli, nè fù più veduto, eſſendo già venuto chi apportar doueua pace, e ben'al Criſtianeſimo. Intrapreſo il Santo queſto nuouo iſtituto, ſi diede in maniera à meditare la Paſſione del Saluadore, che del continuo prorompeua in lagrim', e ſingulti, onde ſtando in luoghi ſegreti, e ſolitari, con quelli veniu' ad eſſer' inteſo. Vna volta coſi piangendo vicin' alla Chieſa di S. Maria degl'Angioli di Porziuncula, vn certo ſuo amico ſpirituale da lì paſſando, e conoſciutolo andò a trouarlo, e li diſſe non conuenir' ad vn' huomo poruretto lagrimare ſi dirottamente? li riſpoſe egli. Piango la Paſſione di Criſto, della quale non dourei vergognarmi girla piangendo ad alta voce per tutto il mondo.

41 Non indugiò a diuulgarſi la fama del Santo per la bontà della vita, e valore della ſua ſemplice, mà vera dottrina, onde alcuni' incominciarono a concepire ſpirito di penitenza, laſciando il mondo, veſtendo abito ſomiglieuol' al ſuo, ed vnendoſi ſeco a profeſſar' il medem' iſtituto, il primo fù F. Bernardo Quintaualle, il ſecondo F. Pietro Cataneo, ed il terzo F. Egidio d'Aſiſi. Iſtruiti ch'ebbe coſtoro il Santo, non volle ſtaſſer' ozioſi mà che cominciaſſero ad affatigarſi in procurare la ſalutezza, e conuerſione dell'altri, onde inuiò nella Romagna F. Bernardo, F. Pietro, ed egli con F. Egidio ſ'incaminò per la Marca, ſe bene Franceſco per doue paſſaua nel viaggio non predicaua come ſogliono i Predicatori, nulladimeno con parole ſemplici, ſaluteuoli eſſortaua tutti ad amar', è temer Iddio, e fare frutti degni di penitenza, è F. Egidio con efficaciſſime ammonizioni perſuadeua ognuno ad eſſeguir'i ſuoi conſegli. Per la ſtrada prediſſe il Santo al medemo Egidio la propagazione del ſuo Ordine per tutt' il mondo, aggiongendo, che il loro iſtituto poteua con ragione paragonar.

gonarsi ad vn Pescatore, che gitta la sua rete nell'acqua, e piglia gran quantità di pesci, de'quali i piccoli ributta nell'acque, ed i grandi ripone ne'suoi vasi, che à tal'effetto iui tiene preparati. Scorsi diuersi luoghi delle dette Prouincie, restando edificat'i popoli, ed auendo dati più esempi di singolar virtù, tornarono al primo tugurio questi quattro campioni Apostolici, a' quali frà pochi giorni s'accrebbe anco il quinto detto Sabbatino, del quale se non si sà à Padria, è nota nulladimeno la Santità, alla cui altezza arriuato che fù terminò felicemente di questa infelicissima vita il corso. Appresso à questi riceuè Frà Morico, che prima era dell'Ordine de'Crociferi, e dopo F. Giouanni Cappella, ilquale fù com'vn'altro Giuda frà gl'Apostoli. Ebbe la cura di pigliare le limosine per vsò commune, e di procurare quello era necessario per tutti. Fù più volte ripreso dal Santo, che ponesse souerchia sollecitudine in adunare più cose, che non erano dibisogno, onde troppo si addomesticaua co'secolari, e non ammendandosi, nè aggiustando la sua vita conforme a quella de'suoi compagni, li predisse il Beato Padre orreuole infermità, e disgratiata morte, come gl'auuenne, poiche oppresso da vna brutta lepra dato in impazienza, dilungatosi dagl'altri per disperazione miserabilmente impiccossi, fine conueneuole alla sua disubbidienza, rilassatezza, e cura souerchia delle cose terrene.

43 Volendo il Santo assuefar'i suoi nell'esercizio della virtù, ed Euangelica Pouertà, li condusse à chiedere limosina per la Città d'Assisi, doue oltre la vergogna, riceuerono diuersi affronti di parole aspre, di scherno, improperi di parenti, insolenze di putti, ed altre ingiurie. Alcuni li mandauano in mal'ora, alcuni li trattauano da pazzi in auer lasciato il proprio auere per mendicare l'altrui, alcuni li chiamauano poltroni, e mascalzoni in auersi eletto quel modo di viuere da oziosi mendichi per isfuggire l'onestà fatiga, altri li burlauano, che volontariamente in tale stato di pouertà s'erano ridotti, li parenti, e gl'amici li rinfacciauano, che li cagionauano disonori, sebene mai mancarono persone diuote, e prudenti, che attribuendo à virtù il loro questuare, li souueniuano di quello teneuano necessità per sostentarsi. Raccontando ciò Francesco al Vescouo, e dicendoli questi, che li pareua dura, e fastidiosa quella maniera di vita senza posseder cosa veruna in terra. Il Santo li rispose, che assai aspro, e molesto li pareua ammetter possessioni, ed entrate, per le quali sariano stati forzati à patire molte inquietudini, e trauagli, à fine di conseruarle, e venire à liti, contese, ed anco all'armi, onde giudicaua meglio viuere in quella forma da poueri. Approuò il buon Prelato vn tale sentimento, e promise darli ogni aiuto, secondo per l'addietro aueua fatto. Con tutto ciò stimò bene il Santo assuefare quei primi compagni fuora della Padria nel mendicare, doue non aueriano patito tanta difficoltà. Li condusse dunque nella Valle di Rieti, che confina coll'Vmbria in vn Romitorio posto sopra vna ripa ritirato, ed atto assai alla contemplazione, e però gratissimo al Santo, non lungi dal Poggio Bastone, ed in esso quella pouera compagnia si ricoueraua di notte, e di giorno andauan'alla Gente per istruirla. Quiui vn giorno Francesco in vna concauità di detta ripa, piangendo con vera, e perfetta compunzione i suoi falli meritò essere dal Signore accertato della plenaria remissione di essi, con che restò colmo d'indicibile allegrezza spirituale, e di più rapito in estasi conobbe il futuro stato suo, e del suo Ordine, quanto dilatar si doueua per tutto il Mondo, e riceuere moltitudini innumerabili d'ogni Nazione, conforme à quei primi Discepoli racontò, à richiesta de'quali riuelò anco le molte mutazioni, che in processo di tempo il medesm'Ordine era per fare.

44 Diuulgandosi il nome di quella Santa comitiua nelle vicine contrade, molte persone à lor'andauano per essere nella via di Dio istradati, e frà gli altri v'andò vn'huomo abitante in vna Terra iui vicina chiamato Filippo Longo, ilquale volle ascriuersi frà di essi, e riuscì di grandissima perfezzione. Accettato questo settimo Discepolo, il Santo fece di nuouo ritorno in Assisi proseguendo d'occuparli tutti in esercizi spirituali, ed inculcandoli

il molto desiderio della Gloria, il disprezzo del mondo, l'annegazione della propria volontà, e la mortificazione del corpo, Li scuopri anco, che aueua pensiero mandarli nelle quattro parti del Mondo, per predicar'a tutt'i fedeli la penitenza, e che questo era volere Diuino, auendoli chiamati ad vna tal vita, acciò rimediassero alle rouine della Chiesa Cattolica coll'esempio, e colle parole. Prontissimi si mostrarono ad esseguire quanto lui bramaua, onde fattali vna feruente orazione, prostrate essi in terra a riceuer la sua benedizzione, egli a tutti disse, che ponessero ogni fiducia in Dio, che sostentato gl'auerebbe, conforme sempre soleua insinuare, quando commetteua qualche negozio ad alcun Frate, Egli il primo con vn compagno s'inuiò alla sua banda, e gl'altri sei nell'altre trè in forma di Croce. Anco in questa missione furono da alcuni con accoglienze trattati, e da molti con affronti per esser il lor'abito, e procedere nouello, e non vsato. Doue non trouauano chi gli alloggiasse si ritirauano a pernottare dauanti le porte, e ne'portichi delle Chiese. Passando inanzi à qualche Croce, ò luogo Sagro, si prostrauano sin'a terra, facendo quell'adorazione registrata dal Santo nel suo testamento. Essortauano quelli, con cui s'abbatteuano à far penitenza de' peccati, a temer', ed amar Iddio, ad osseruar'i Diuini precetti, e ciò con parole semplici, mà diuote. Non accettauano mai limosine pecuniarie, dicendo auer rinunciato ad ogni vso, e dominio di pecunia, ed a chi li maltrattaua, ed offendeua con ingiurie, pregauano il Signore li perdonasse l'offesa fattali, con che cagionauano non piccola ammirazione, e compunzione in molte persone, Proseguendo tutti il viaggio con frutto copioso nell'anime, aumento di diuozione ne' fedeli e conuersione d'inumerabili peccatori, Francesco il primo fè ritorno in'Assisi, doue riceuè quattro altri alla sua compagnia quali furono il B. Costanzo, ò pur il B. Giouanni da S. Costanzo, Barbaro d'Assisi, Bernardo Viridante, ò Vigilanzio, ed il B. Siluestro d'Assisi, il quale fù il primo Sacerdote, ch'entrasse in quest'Ordine, Quantumque auesse seco il Santo questi nouelli discepoli, si accese di desiderio di riueder gli altri sei in diuerse parti viandanti. Fatta per ciò orazione al Signore con merauiglia di ogn'uno in poco tempo assieme col Beato Padre si ritrouarono, del che sentì egli gran contento tanto più, che con vmiltà raccontare sentì l'operato in prò de' Fedeli, e gl'affronti, che si rallegrauano auer sopportati, con che eccitauano desio di presto venir'à somiglieuoli battaglie a Nouizi, quali assieme cogl'altri in tanto dal Santo animati erano con incredibile destrezza, e benignità all'asprezze di austera penitenza. E perche non aucora aueuano cominciato ad vsare Breuiario, ordinò per ciaschedun'ora Canonica recitassero tre volte il Pater noster, ed ascoltassero la Messa, e la cagione, per laquale a sì poco gli obligò, fù, acciò auessero più tempo d'attender'alla contemplazione, e che nelle cose spirituali operassero di spontanea loro volontà più che astretti da ordinazione veruna.

45 Mirando il Seruo di Dio, che il numero de' suoi seguaci cresceua, essendo arriuati ad vndeci pensò esser bene assegnarli determinato modo, ò Regola di vita, e consentendoui quelli, fatta da tutti lunga orazione, colla scorta del diuino spirito, che interiormente l'illuminaua scrisse il Santo la prima Regola con parole semplici, pigliando per fondamento l'osseruanza del Santo Vangelo, aggiongendo alcune poche cose, quali giudicò necessarie per l'vniformità della vita. E se bene non v'era allora nessuna legge Ecclesiastica, nè esempio d'altri, che gl'astringesse a chiederne la confermazione dal Sommo Pontefice, nulladimeno per maggiore stabilimento, e per la somma riuerenza, e soggezzione, che professar' intendeuano alla Chiesa Cattolica, risolserono andare dalla sede Apostolica, ragguagliarne il Papa, e supplicarlo dell'approuazione. Compilata detta Regola, mostrata à Frati, e da essi accettata di commun'accordo s'inuiarono verso Roma, dichiarando direttore del viaggio F. Bernardo Quintaualle. Andauano per la strada con grandissima modestia, non parlando che di Dio, e di cose edificatiue. Ri-

tirauansi souente in luoghi segreti per attender con diuozion'all'orazion', e recitare l'ore prescritte. Non s'affannauano à pensare come prouedersi d'alloggiamento, e di vitto, atteso il Signore ispiraua' persone diuote, vscir l'incontro, condurli nelle proprie cas', e somministrarli con ogni abondeuolezza quanto li bisognaua. Frà l'altro passarono per la Città di Rieti, trattenendouisi vno, ò due giorni, nel qual tempo il Santo riceuè trà suoi vn nobile Caualiere detto Angiolo Tancredi, con che i Discepoli, e Compagni di Francesco giunsero al numero di dodici. Proseguendo poi il viaggio, poiche andauano alquanto rattenuti dal considerare la loro bassezza, e simplicità, in auer da comparire dauant'il Sommo Pontefice, il Signore volle sollieuarli con mostrar'al Santo la seguente visione. Vidde in ispirito, che caminando per vna strada, presso la quale staua vn' Albero di straordinaria grandezza, al qual' egli auuicinatosi ammirando 'a sua grand'altezza, in vn tratto per virtù Diuina fù tanto leuato in alto, che toccaua la cima di quello, e con grandissima facilezza l' inchinaua fin' al basso. Fù tosto illuminato ad intender' il significato di questa visione, che la Sede Apostolica alla sua petizione sarebbe condescesa, e però auendo confortato i Compagni con allegrezza maggiore seguirono d' andare.

46 Gionto in Roma vi trouò il Vescouo d'Assisi, dal quale fù riceuutò con particolar'affetto per la buona opinione, che aueua di lui, e de'Compagni, benche a prima vista si turbasse, pensando, che non volesse più tornar'in Assisi, onde stimaua gran perdita per quella Città. Intesa poi la cagione della sua venuta s'offerì di cooperare a promouer' il negozio, dicendo li auer'egli grand'entratura col Cardinale di S. Pauolo Giouanni Colonna, il qual gl', auerebbe facilitato assai l'intento per esser huomo di grand' autorità, raccommandato che egli l'auesse. Il detto Cardinale era stato informato dal medemo Vescouo della vita, ed istituto intrapreso dal Santo, è conpagni, onde desideraua molto vederli, è parlarli. Intendendo, che venuti erano in Roma, subito gli ammise alla sua presenza, li accolse con onore, e li trattò con somma riuerenza. Da loro discorsi argomentò le azioni, e dal pratticarli la perfezzione dell'istituto, perloche con gran Fede, e diuozione si raccommandò alle lor'orazioni, e li chiedette con istanza, che per l'auuenire lo tenessero per annouerato frà essi. Pochi giorni scorsero, che il Santo per non prolungar troppo il negozio andò per parlar'al Papa, e vi fù introdotto da vn suo compatriota. Passeggiaua allora il Pontefice nella parte più eminente del palagio Lateranense, intento ad altissimi pensieri circa il gouerno della Chiesa. In vederlo il Papa come huomo di bassa condizione, e non conosciuto, fe con iscornò scacciarlo. La seguente notte ebbe questa riuelazione. Vidde che fra suoi piedi cresceu'a poco a poco vna Palma, e diueniua vna bellissima pianta, e pensando che cosa additasse tale visione, fu dal Signor' illuminato, che la palma significaua quell'huomo pouero, che il giorno antecedente aueua da sè discacciato. Da questa visione commosso Papa Innocezo terzo, la mattina per tempo commandò a suoi Corteggiani si cercasse per Roma quel pouer' huomo, e trouato nello spedale di S. Antonio presso al Laterano, ordinò che tosto fosse condotto alla sua prasenza. Entrato il Santo espose con ogni vmiltà il suo desio supplicandolo gli approuasse la composta regola, Vedendo il Vicario di Cristo come dotato di gran sapere la mirabile schietterzza d'animo de Seruo di Dio, il fermo proponimento, e l'ardente feruore della sua pura volontà, li si affezzionò molto, e determinò concederli quanto dimandaua. Differì nondimeno d'effettuarlo per allora, perche ad alcuni Cardinali parue l' istituto di Francesco nuouo, arduo, ed eccedente le forze vmane. Questa sola difficoltà fù oppost'al Santo quando al Papa chiedette l'approuazione della Prima Regola già da lui composta? e non altra, che alcuni volontariamente hanno detta. Superò questa opposizione, e debbiezza il sudetto Giouanni Cardinale di S Pauolo, il quale infiammato dal Diuino Spirito, dice S. Buonauentura, replicò al Papa, ed à Cardinali, che non volendo Francesco, e Compagni,

pagni, che osseruar la forma della vita, e Consegli Euangelici, chi dice, che ciò è cosa nuoua, irragioneuol', ed impossibile da osseruarsi, vien'à bestemmiar Cristo Autore dell'Euangelio, che propone cose perfette non impossibili. Ciò udito il Pontefice riuolto al Seruo di Dio, li disse. Prega Figlio, il Signore, che ci scopra la sua volontà, che di essa certificati acconsentiremo alle tue dimande. Si diede subito Francesco all'orazione per tal'effetto. Quello che ratteneua il Papa, era il parerli troppo malageuole viuer affatto senza possessione veruna, appoggiandosi colla speranza sol' alla Diuina Prouidenza, ed alla Carità de' Fedeli, quale vedeua allora non poco raffreddata, non poteua persuadersi, che in tal modo potesse mantenersi tutta vna Religione. Gli tolse questo scropolo il Santo col proporre la seguente somiglianza suggeritali da Cristo. Vna certa Vergine di fatezze sopramodo bellissima se ne viueua in vn solitario, ed ermo soggiorno, vn giorno veduta dal Rè di quella contrada, inueghitosi della di lei rara bellezza, per sua Sposa la volle, ed auendo dimorato seco alcun'anni ebbe di essa molti figli di sembianze somiglieuoli alle vaghezze della Madre, ed all'essere di quel Personaggio Regale. Tornatosene il Rè alla Corte, educò quei graziosi putti, e condottili a conueneuol'età; li mandò a lui la Madre, scuoprendoli di chi erano figli, che da lui andassero, perche li auerebbe conceduto quanto li era necessario, ed alla loro nobiltà conueneuole. Esseguito coloro l'ordine della Madre, in vederli il Rè li riconobbe per suoi figli, e come tali commandò si nodrissero, dicendo, che se egli del suo alimentaua altri serui, e stranieri, più conueniua sostentasse loro suoi figli, e di quella sua dilettissima Sposa. Spiegò poi il Santo la parabola in questo modo. Cotesto Rè, Beatissimo Padre, è Cristo Signor Nostro, la Vergine bellissima è la Pouertà; la quale nel deserto di questo mondo per essere da tutti abborrita, e spreggiata se ne viue in solitario soggiorno. Inuaghitosi della sua bellezza il Rè de' Re Cristo venendo dal Cielo tosto entrando nel mondo seco nel presepio sposossi, e ne hà auuto diuersi figli, come gl'Apostoli, Anacoreti, Monaci, ed altri professori di volontaria pouertà, la quale perche aueuano le diuise della regale pouertà, vmiltà, ed vbedienza di Cristo, mandandogli al sourano Rè, questi gli hà benignamente ricenuti, promettendo alimentarli dicendo, se io fò nascer'il mio Sole sopra gli Giusti, e gl'ingiusti, dò il vitto, e vestito a Pagan', ed Eretici stranieri della mia Fede, quanto di più buona voglia sommministrerò tali cose, e tutto il necessario a voi, ed a quanti nasceranno dalla Pouertà mia carissima Sposa. A questo celeste Rè, Santissimo Padre, la detta Signora, e Sposa Regale manda ora questi suoi figli, come gl'altri, che per il passato generò, professando estrema, e perfetta pouertà, che però temer non si deue; che abbiano a morir di fame, ma da essere sostentati, come figli, ed Eredi dell'Eterno Rè, fatti ad imagine di Dio, e per virtù dello Spirito Santo generati dalla pouertà Euangelica. Se Cristo promise il Cielo a suoi imitatori, quanto maggiormente li concederà quelle cose, che indifferētemēte distribuisce a buoni, e cattiui. Inteso ciò Innocenzo con ammirazione conobbe senza punto dubitarne, che Cristo parlaua nell'vmile Francesco, al che anco l'indusse vn'altra visione da lui in quel tempo auuta, vedendo in sonno la Chiesa di S. Giouanni Laterano, che minacciaua rouina, ed vn pouero huomo vmil', e dispreggiato colle spalle la riparaua, acciò non cadesse, del che rammentato disse, (Veramente questo è colui che cō opre, e dottrina sarà di sostegno alla Chiesa di Dio), conforme poi s'è visto al parere di ognuno. Mosso Innocenzo da questa diuina rappresentazione concepì speciale diuozione verso del Santo, li concesse quanto li domandaua, portandoli sempre vn singolar'affetto. Li confermò la Regola, aggionseli altre grazie, e promissioni maggiori per l'auuenire. Di più commise a lui, e Compagni predicassero in ogni luogo la penitenza, e dilatassero la Cattolica Fede, ed ad istanza del suddetto Cardinale Colonna, l'istesso Papa diede gl'ordini Minori a tutti laici, ed a Francesco più oltre fin'al Diaconato, riceuè nelle sue mani la solenne professione di tutti, ed il voto d'

di giorno il libro della Croce, mossi dall'esempio, ed esortazioni i del Santo, che del continuo discorreua del Crocifisso. Nel mezzo di quel tugurio teneuano vna Croce di legno fissa in terra intorno alla quale orauano con feruentissimo affetto, e riuerenza. Mentre qui se ne stauauo, il Santo vn' Sabbato di sera si trasferì in Assisi per perdicarui la mattina della Domenica, e postosi in orazione io vn tugurio dell'orto contiguo alla Canonica, all'improuiso sù la mezza notte in quel luogo, oue gl'altri erano rimasti, ed alcuni dormiuano, altri orauano, entrò per la porta vn carro di fuoco di merauiglioso splendore, e trè volte girò per quella stanza. Sopra del Carro era vn globo in sembianza di Sole, che fugata ogni oscurezza, destati quei, che dormiuano fece tutti stupire, e gl'illuminò nell'esterno, e e nell'interuo in maniera che ciascheduno vidde i pensieri, e la coscienza degl' altri, e tutti connobbero, che il loro Beato Padre, se bene dilungato col corpo, collo spirito era presente, mostrandoglielo il Signore in questa sembianza trasformato, acciò lo rauuisassero fatto come vn' altro Elia di essi carro, e scorta, seguissero come sicure le sue direzzioni, ed esempi. Confermo Francesco questo sentimento quando tornato dalla Città viddero che penetraua i segreti della coscienza di ciascheduno parlaua di quella mirabile visione, dell' ingrandimento del suo Ordine, ed altre cose eccedenti l'vmana intelligenza.

48 Mossi non pochi dalla fama della sua bontà, e dall' efficacia delle sue parole chiedeuano d' ascriuersi suoi discepoli, e figli, mà per la strettezza del luogo, non potendo per allora compiacerli, cominciò a pensar', ed à discorrere co' Compagni di procurar' vn Oratorio per farui l'azzioni spirituali, e seppelirsi morendo. Approuando tutti il pensiero, la mattina se n'andò dal Vescouo, poi dalli Canonici à chiederli vmilmente alcuna Chiesa, e dicendoli questi non auerne veruna da concedergliela, si trasferì tosto a pregar' i Monaci di S. Benedetto, da quali ottenne la Chiesa della Madonna degl' Angioli, da lui per prima risarcita. Ottenuto questo luogo riceue subito all' Ordine, quelli, che glie n' aue no fatto istanza, è furono F. Leone d'Assisi, F. Ruffino, F. Masseo da Marignano, F. Giunipero, F. Illuminato da Rieti, F. Stefano, e F. Lonardo, F. Simone d' Assisi, F. Simone da Collazzone, ed altri. Si rallegraua molto il Santo, che huomini sì segnalati (riuscirono perfettissimi Religiosi) entrassero nel suo Ordine, del che rendeua al Signore grazie infinite, e gl'amaua cno affettto suiscerattissimò, non altrimenti che amorosa Madre, procurandoli con diligenza le cose necessarie. Che però egli il primo, ed alle volte solo audaua a chieder limosina per le porte, compatendo al rossore, che in quel principio negl' altri scorgeua. Mà non potendo egli solo a ciò supplire, e sapendo, che colle limosine aueua dà viuere, ve gl'indusse con dolce esortazioni, e raggioni, rappresentandoli, che il Signore per noi s'era fatto pouero nel mondo, il di cui essempio siam' obligati a seguire, che questo è il patrimonio acquistato, e lasciatoci da Cristo. Che con tal esercizio gl'Eletti hanno da adempir' i Consegli Euangelici, per conseguirne il premio della gloria, e per questo sono stati dati al mondo i Frati Minori. Che il pane mendicato per amore di Dio è pane dolce, e degli Angioli. Confortati con ciò i Discepoli del Santo diuennero prontissimi à fare quell'azzione d' vmiltà, del che gioiua non poco. Nelle maggiori sollennità non voleua cibarsi, che con cose mendicate, ed in vna Pasqua trouandosi iu luogo assai rimoro dall'abitato, non potendo andar fuora, chiedè limosina da medemi suoi Frati in casa, e di quella si refiriò, e poi fece lor' vn ragionamento dell' apparizione di Christo in forma di Pellegrino, essortandoli, ch'essi ancora come veri Pellegrini con pouertà di spirito si mostrassero nel pellegrinaggio di questo secolo. Vedendo quanto allora era abborrita, & odiata nel mondo tale rigorosa pouertà, procurò con ogni studio ridurla in pouertà in maniera, che non si trouò mai huomo veruno sì cupido di posseder ricchezze, e tesori com' egli fù vago di questa perziosissima margherita, nè sentiua di verun'antra cosa tanto dispiacere, e disgusto, quanto che si pregiudicasse

caſſe alla Santa Pouertà. La nomaua Regina delle virtù, Via della ſalute, Fomento dell' vmiltà, Radice della perfezzione, Teſoro naſcoſto nel campo Euangelico, per acquiſto del quale vender, ed impiegar ſi deue ogn'altra coſa. La perfezzione di eſſa diceua non conſiſter ſolamente in priuarſi d'ogni auere terreno, mà d'ogni ſentimento proprio, con rinonziar'anco ogni vmana prudenza, e ſcienza, onde l'huomo ſpogliato di qualumque coſa, che può dire eſſer ſua, nudo s'offeriua alle braccia del nudo Crocefiſſo, nè s'imagini alcuno d'auere perfettamente rinonziato al ſecolo ogni volta che dentro il ſuo cuore rattiene cos'alcuna della propria ſenſualità.

49 Quantumque ſempre con efficacia inſinuaſſe à ſuoi l'auſterità della vita, ed in ſè ſteſſo ſi moſtraſſe inuman', e crude l'in vncerto modo, con tutto ciò voleua gl'altri foſsero in queſto diſcreti, acciò non caricaſſero il corpo di ſouerchie mortificazione, onde poi non poteſſe attender'à conueneuoli eſsercizi ſpirituali, e della Religione, baſtando morificarlo tanto che non poſſa ricalcitrar'allo ſpirito. Pèr il medemo li perſuadeua, che ciaſcheduno conſideraſſe la ſua compleſſione, e che ſè vno aueua biſogno di cibo, e ſonno più d' alcun' altro, queſti non doueua curarſi d'imitar quello. Ben ſi richiedeuano tali auuertimenti in quel tempo, che i primi Figli del Santo Padre erano talmente dati al rigore de'digiuni, delle veglie, cilizi, delle lorîche di ferro, de'flagelli, ſin'all' effuſione di molto sangue, che ſouente per dette coſe cadeuano in grauiſſime infermità. Gl' ammoniua à fuggire con ogni diligenza l'ozio, come origine di molti vizi, atteſo il corpo, chiamato da eſſo frat'Aſino, quanto è più carico camina più ſpedito, che eſſendo ſcarico, e poſto in libertà ſi rauuolge nella polue de' cattiui penſieri, è nel limo d' abomineuoli ſordidezze. Chiamaua l' ozioſo, e pigro Frate Moſca, che ſi paſce del ſudor', e ſangue degl' altri. Gli eſortaua, ſempre ad eſſer'aſſidui nell'orazione, che neſſuno ſi fidaſſe potere da sè ſteſſo acquiſtare l' altre virtu, ma chiederle con iſtanza da Dio, dal quale ſolo poſſono communicarſi all'anima diuota, che da vero le domanda. Per queſto egli vi attendeua con tanto feruore, che caminando, ſedendo, fatigando, e ſtando in ripoſo del continuo oraua in maniera, che col cuor', e col corpo ogni azion', e tempo pareua in quella ſpendeſſe. Quando ſentiua in sè qualche mouimento ſpirituale, ſubito tutto a quello ſi volgeua per non perderne il frutto per negligenza. Accadendoli ciò ne' viaggi, ſi dilungaua da compagni. Vſaua vna circoſpezione grandiſſima in guardar' il teſoro della purità interna, ed' eſterna. Souente à tal fine s' immergeua ne'foſſi di neue, è di ghiaccio, dicendo, che all'huomo ſpirituale è ſenza paragone più tolerabile ſoſtener' intenſiſſimo freddo nel corpo, che l'ardore della libidine inſegnaua a fuggire la viſta, e gli ragionamenti di donne, eſſendo queſte le reti, colle quali il Demonio piglia molti. E tanto impoſſibile, che vn'huomo, ilquale non è perfettiſſimo, tenghi familiarità con donne, e non cada quanto il caminare ſopra acceſi carboni co' piedi nudi, e non iſcottarſi, così è anco parimenti impoſſibile ammetere nella fantaſia imagini di donne, e non rauuiuar' il fomite della carne, ſebene già domata, e non macchiare la pudicizia della mente.

50 Conſiderando il detto dell' Apoſtolo che i veri ſeguaci di Criſto crocifiggono la loro carne con tutti i vizi, e concupiſcenze, procurò egli con inuredibile rigidezza crocifiggere tutti i deſideri del ſenſo in maniera, che appena concedeua alla natura il neceſſario ſoſtentamento, dicendo eſſere difficile dar'al ſenſo ogni ſodisfazione, e non ſeguir', e compiacere all' appetenze di eſſo. Appena, e di rado, eſſendo ſano pigliaua alcun cibo cotto, e vi metteua tanta cener', ò acqua, che lo rendeua affatto inſipido. Nel bere era sì parco, che nel maggior' ardore della ſete ne'anco beueua tant' acqua, che gli el' eſtingueſſe. Trouaua ogni giorno inſolite maniere di aſtineza, per reprimere la libidine, e ſe ben'era ſormontato ad eminente grado di perfezzione, pareua ſempre allora incominciaſſe à mortificarſi. Quando però andaua frà ſecolari, predicando s' accommodaua al

volere

volere di quelli, che lo riceueuano, tornato poi trà Frati ripigliaua la costumata rigidezza. Il suo letto per lo più era la nuda terra, e per lo più assentato posando il capo ad vn legno, ò pietra dormiua. Non vestiua, che vna pouera tonica anco nelle maggiori fredezze, ed assai aspra, dicendo, che di ciò fù dal Signore lodato il Battista. La Carità feruentissima con cui amaua Iddio è inesplicabile con parole, rassembrando l'istesso fuoco acceso con fiamma diuina. In sentir solo nominare l'Amor di Dio, tutto si commoueua, s'infiammaua, e si struggeua, come se col tatto della voce toccata fosse la corda del suo cuore. Diceua essere vna grande prodigalità offerire per le limosine l'amore di Dio, e coloro che stimano più i denari, che quello, essere stoltissimi, bastando il prezzo infinito dell'amore a comprar'il regno de' Cieli. Consideraua sempre il Creatore nelle creature, delle quali tutte si aueua fatta vna scala, per solleuarsi al conoscimento, e contemplazione di quello. Aueua del continuo nella mente il Crocifisso, la sua vita, e morte, bramando con eccesso amoroso trasformarsi tutto in esso. A questo fine diuiso aueua il corso intiero dell'anno in tante quaresime. Cominciaua la prima dalla solennità dell' Epifania, e seguiua per quaranta giorni continui, ne' quali Cristo digiunò nel Deserto. La seconda era la commune ordinata a tutti i fedeli dalla Chiesa. La terza dal mercoledì di Pasqua fin'alla vigilia della Pentecoste in onore dello Spirito Santo. La quarta dall'ottaua delle Pentecoste fin'alla vigilia de' SS. Apostoli Pietro, e Paulo in onore di essi. La quinta dal giorno dopo detta festa fin'alla vigilia dell'Assunzione della Vergine in onore della medema. La festa dopo questa fin'alla festa dell'Arcangiolo S. Michele per diuozione di quello. La settima nel giorno dopo tale solennità fina'quella di tutti i Santi in onor loro. L'ottaua principiaua nella Commemorazione de' Morti fin'al Santissimo Natale del Saluadore. E la nona dalla festa di S. Stefano fin'all'Epifania per riuerenza di essa. Verso dell'augustissimo Sagramento dell'Altare ebbe sempre eccessiua diuozione, onorandolo esso, e procurando con parole, scritti, ed esempio, che tutti con affetto lo venerassero. Lo riceueua spessissime volte con tanto suiscerato feruore, che muoueua chiumque il miraua a compunzione, rimanendo egli rapito in estasi. Appresso era diuotissimo della Regina de' Cieli, istituendola Protetrice sua, e della sua Religione. Dopo aueua in somma venerazione gl'Angioli col glorioso Prencipe S. Michele, per essere direttori degl'huomini; tutti i Santi, e specialmente S. Giouan Battista per il rigore della penitenza, ed asprezza del vitto, e poi li SS. Apostoli Pietro, e Paulo con tutti gl'altri per l'amore suiscerato verso il Redentore.

51 La Carità, che in lui ardeua verso del Prossimo quanto fosse eccessiua si rauuisa apertamente dall'opre, che per esso ne fece, non riputandosi amico di Cristo, se non auesse procurato di giouar'all' anime col preziosissimo sangue di quello ricomprate. Diceua non esserui cosa, che anteporre si potesse alla salutezza dell'anime, per le quali l'vnigenito di Dio si degnò essere trafitto in Croce. Per il qual fine quantumque egli non commetesse peccato graue, ed ottenuto auesse perdono generale de' falli nel secolo, nulladimeno per dar' essempio ad altri non era atrocità, che non intraprendesse. Soleua dire, che se bene parlato auesse tutti i linguaggi degl'huomini, e degl'Angioli, non auendo la carità, e non mostrando buon' essempio a prossimi, poco giouato aurebbe agli altri, e nulla a se stesso. Scorgendo, che molti dal veder lui portare la Croce di Cristo s'inanimauano a portarla ancor loro, s'ingegnaua egli di farlo come corraggioso Capitano nell'esercito Cristiano con inuitto valore. Condescendeua a concedera a Frati alcun'indulgenza, egli però mai vscir voleua dall'angusto sentiero di strettissima penitenza. Per questo s'inferuoraua nell'orazione, s'impiegaua con tanta fatiga nell'andar predicando. Con tutto, che asceso paresse alla cima del monte della perfezzione, e diuenuto fosse agl'altri tipo di Santità, si riputaua il maggior peccatore del mondo, godendo d'esser come tale vituperato dagl'

dagl'altri, adducendo per ragione, che se a gl'altri Iddio auesse conceduto la grazia, che a lui, assai più seruito l'auerebbe. Che per questo l'eterno Verbo discese dal Cielo in questa valle di lagrime per insegnare colle parole, e coll'opere l'vmilta. Che il tenersi in alto concetto è cosa, che fà l'huomo abomineuol'a Dio. Soleua dire spesso questa saggia sentenza, (Quanto l'huomo è innanzi à Dio, tanto è, non più). Abborriua in estremo l'esser dagl'huomini lodato, ed accadendo, che le genti lo celebrassero per Santo, egli commandaua a qualche Frate, che si dicesse parole di vilipendio, onde se bene contra sua voglia quel Frate lo chiamaua Villano, mercennario, ignorante, ed inutile, esso coll'animo, e col viso lieto rispondeua, il Signore ti benedica, figlio carissimo, poiche dici cose verissime, e tali si conuengono al figlio di Pietro di Bernardone, Per tal fine volle i suoi frati si chiamassero Minori, ed i Prelati ministri, conforme al Vangelo, acciò fossero vmili, come si conuiene à chiunque entra nella scuola di Christo. Con questi, ed altri santissimi documenti istruita il Santo quella sua nouella famiglia, onde mossi quei discepoli studiauano rendersi a Dio grati con assidue orazioni, sante vigilie, aspre mortificazioni del corpo con lagrime procurando la loro, e l'altrui salvezza, stando in maniera vniti, che sembrauano auer'vn cuor'ed vn'anima.

52 Considerando il Santo, che già erano diuenuti idonei a predicare la penitenza, e che non conueniua starsene iui ristretti, poiche ne veniua pregiudizio grande al mondo, essendo deputati a riformar le scostumate corruttele di esso fece loro vn diuoto ragionamento, e per isperimentar quanto fosse acceso in essi il zelo della saluezza de' Prossimi, ed attitudine al predicare, volle, che ciascheduno facesse vn discorso, vbedirono tutti prontamente F. Bernardo il primo, F. Pietro Cataneo il secondo, ilquale parue, che per molti anni auesse tal ministero essercitato, seguendo poi tutti gl'altri a parlare della materia assegnatali, mostrarono, che già il Signore comuni gli aueua di virtù, e sapere, che a quell'vfficio si richiede. Finito che ebbero tutti di ragionare restando l'vno stupefatto dell'altro per i doni del cielo, che in essi scorgeuansi, apparue in mezzo di loro Cristo Signor Nostro in forma di vn bellissimo Giouane, dandoli con marauigliosa benignità la sua benedizzione. A questa ripentina visione celeste, restando tutti stupidi, fuora di se rapiti caddero in terra supini. Tornati poi in se il Santo li essortò a dare le douute grazie al Signore che degnato si fosse per mezzo di essi volere dispensar'al mondo i tesori Celesti, destinandoli tutto che semplici, e dispregiati à conuertir'i peccatori deprauati. Che però stassero pronti a qualsiuoglia disaggio, penuria, e patimento per il Ss. Nome di Giesù, atteso il giorno seguente diuider terminaua frà essi le Prouincie d'Italia per addestrarsi quì prima a quello in paesi rimoti, e stranieri oprare li conueniua. In questa diuisione toccò al Santo Padre la Prouincia di Toscana, come più vicina, per non dillungarsi troppo dal primo domicilio, in cui ogni giorno si riceueuano Nouizi all'ordine. Inuiati gl'altri a due a due, prese per suo compagno F. Siluestro e s'incaminò alla volta di Perugia, doue si mise a predicare sù la piazza, nel quale mentre souragionsero iui alcuni gentilhuomini giouani della Città a cauallo, e cominciarano a giostrare, con che impediuano gl'ascoltanti dal sentire la predica del Santo, e con tutto che dal popolo più volte richiesti fossero anco con querelarsene a cessare per allora da quei vani giuochi, nè per questo coloro acconsentendo d'acchettarsi, il Beato Padre ad essi riuolto con gran feruore di spirito li disse. Sentite, ed intendete bene quello il Signore per mezzo di mè suo Seruo vi annunzia. Nè v'imaginate, che per essecio d'Assisi (era odio mortale trà Cittadini di Perugia, e d'Assisi) parlo in questa forma, perche non mi muouo per vmano rispetto. Iddio vi hà ingranditi, e fatti maggiori di tutti i vostri conuicini, per il che più siete in obligo di conoscer' il vostro Saluadore, vmiliandoui non solo al medemo Signore, mà anco a vostri prossimi, ed ad ogn'altra creatura per amore di lui. Voi con tutto ciò vi sete insuperbiti della conceduta ui maggioranza, opprimendo, ed vccidendo diuersi di quelli. Or'Iddio, il quale non lascia impunito fallo veruno, per più seuera

la vendetta, e castigo vostro permetterà, che l'vno contra l'altro si sollieui, e per le ciuili contese sarete trauagliati in maniera, che mai tanto patireste da vostri vicini. Parlò in questa forma il Santo, perche non lisciaua le piaghe de' misfatti, ma le scopriua, e s'ingegnaua applicarui efficaci medicamenti benche alquanto acerbi, onde ognuno da lui ripreso ò in segreto, ò in publico si compuegeua, ammendaua, ed affezzionato li rimaneua, tenendolo in gran concetto. Pochi giorni passarono che auuerata si vide per diuina permissione la profezia del Santo, succedendo vn tumulto implacabile trà nobili, e Popolo di Perugia, e preualendo il Popolo discacciò essi, ed il Clero loro confederato dalla Città, e vedendosi questi fuora per vendicarsi l'ingiuria diedero il guasto a tutti i poderi, campi, e vigne di quelli, i quali dall'altro canto miser'a sacco le case de' Nobili, vccidendo i serui, ed i figli, e ne seguì tale scompiglio, che secondo Francesco predetto aueua mai li nemici stranieri potuto aueriano cagiouar tanta rouina. Per lo che tutti formarono si alto concetto di esso, che lo pregarono a trattenersi vn poco fra di loro, e prender iui domicilio, e molti diuoti Gio uani presero da esso medemo l'abito del suo ordine, frà quali vno fu frat' Vmile, che riuscì di eminente perfezzione.

53 Da Perugia passò il Beato Padre in Cortona nella Toscana, doue predicando conuertì ad entrar nella sua Religione fra Guido della detta Città, prese vn luogo, e vi edificò vn piccolo Conuento, riceuè molti altri Nouizi, tra quali vno fù F. Elia, ilquale, se bene non riuscì perfetto osseruadore della Regola istituita dal Santo, riuscì huomo di gran maneggio, fece grandi imprese, e si mostrò ornato di tale sapere, e destrezza, che pareua atto appo ta per opre ardue, e che niuno lo pareggiasse nell'Italia in questi talenti, per i quali fù a Prencipi assai caro, e familiare, onde diuenne famoso. Accettò anco il Santo vn' altro huomo per nome Vito, il quale quanto fosse perfetto lo dimostra il gran concetto, in cui Francesco il teneua. Istruiua il medemo Serafico istitutore questi Nouizi nella via del Signore, procurando non solo farli auanzare nella bontà, ma anco il vitto per alimentarli nel corpo, conducendone alle volte alcuno seco, quando andaua a predicar a qualche popolo, ed a chieder limosina, della quale distribuiua anco a poueri, che poi gli la domandauano. Quiui vn Cittadino di Cortona mosso a pietà di vederlo si miseramente vestito, ed infermo, li diede per carità vn piccolo mantello, qual' il Santo portatolo alcuni pochi giorni lo donò subbito ad vna pouera donna, che li chiedè li mossa d'alcuna cosa per vestire due suoi figli ridotti quesi nudi. Vedendo ciò il compagno, e compassionandolo prese il mantello dalle mani della donna dicendole, lascialo al nostro Padre perche ne tien' estremo bisogno, che ti darò alcun' altra cosa, ma il Santo incontanente li commandò, che ginocchione dicesse sua colpa, e senza verun' indugio restituisse a quella poueretta la da tale limosina, perche quel mantello li era stato imprestato finche abbattesse persona più pouera. Non poco s'edificarono di tal fatto quelli, che ne furono spettatori, lodando l'eccessiuo amore del Santo alla pouertà. Vn'altra volta auendoli i compagni procacciato vn'altro mantello, e venendo alla porta del sudetto oratorio di Cortona vn pouero piangente la morte della moglie, e l'estrema neccessità, in cui restati erano i suoi figliuolini, onde chiedeua da lui qualche souuenimento per amor di Dio, il Santo corso li diede quel mantello, e li disse, che se da alcuno chiesto li fosse non lo rendesse se prima non li era pagato. Auuedutisi di ciò i frati, essendosi già il Padre ritirato, tennero dietro a quell'huomo, richiedendo il mantello, rappresentando il bisogno, che il Santo n'aueua per l'estremo freddo della staggione, e poca sua sanità. Il pouero fatto ardito dalle parole del caritatiuo donatore ricusò di renderlo, ne altra strada seppero i frati trouare per riceuerlo, che condurre colei in casa d'vn loro diuoto, li quale lo ricomprò.

54 Essenddo dimorato il Santo da due mesi in Cortona auuicinato il tempo di quaresima, e volendo egli fare quel digiuno in alcuna solitudine ad imitazione del Signore, finse volersi alquanto dilungare dal Conuento, di cui raccommandò la cura

d'vn Conuento, e di più v'aggionse lo la vicina selua. Concorse il Santo colla sua fatiga all'edifizio dell'vmile Conuento, e fu costretto tratteneruisi per vn'infermità souragiuntali, impetrando di più dal Signore sorgesse iui vn fonte quale fin'al giorno d'oggi continua, e la sua acqua da varie infermità libera molti. La Chiesetta, quì fabricata dal Santo, essendosene in processo di tempo eretta vn'altra, cominciò a seruir'a diuerse cose profane in tanto, che arriuò a conuertirsi in vna stalla, in cui quanti animali vi s'introduceuano moriuano, dimostrando con questo il Signore quanto li dispiaceua quella trascuratezza degl'huomini, perlo che pensò vno de' frati, che il luogo douea esser sagro, fattolo polire, ed osseruatolo, trouò in vn angolo di esso vna cassetta, in cui racchiuse erano alcune Reliquie, vna scudella di legno, nella quale il Padre S. Francesco aueua mangiato, secondo viddero scritto in vna carta pergamena iui ristretta, ed vn'imagine del medemo Santo dipinta poco dopo la sua morte al naturale da vno d'Arezzo. Tal'accidente mouè i frati a tenere quel luogo in maggiore venerazione, onde eretteoui vn'altare vi posero le detta effigie, e sin'al presente è tenuto con grande diuozione.

57 Rinuigorite alquanto le forze il Santo proseguì il viaggio verso Firenze, oue si fermò nello spedale d'incontro alla Chiesa di S. Lucia sopra il fiume Arno, in cui alloggiò anco il Padre S. Domenico. La mattina entrato nella Città vi predicò, concorrendoui truppe di cittadini, de' quali alcuni diuoti rauuisandolo per huomo ammirabile li diedero vn piccolo albergo da presso la Chiesa di S. Gallo da mezzo miglio distante dalla Città. Riceuè anco più Nouizi all'ordine, il principale de' quali fù F. Giouanni Parenti da Carmignano, e doppo esso F. Giouanni Bonelli, F. Monaldo, F. Giosepppe, F. Michele Alberti, ed altri molti. Dimorando in detto luogo il Santo, vennero tre fanciulli alla porta per vederlo condottiui da loro Genitori. Auuisato egli di ciò pria d'andar a loro si trasferì all'orticello, e presi cinque fichi dandone poi vn'al primo, vn'altro al secondo, e tre al terzo condirli, tu sarai mio carissimo figlio, conforme auuenne, atteso peruenuto ad età conueneuole prese l'abito di frate Minor, e si chiamò F. Angiolo, qual nome mostrò ben conuenirteli coll'azzione de Angiolo, che operò. Soleua il Santo nel licenziarsi da ogni luogo dire, (Benedetto sia il nome del Nostro Signor Giesù Cristo, lodata la sua benedetta Passione, la beatissima Vergine Maria, e tutta la corte celeste). Quanto fossero grate al cielo queste parole lo dichiarò la gloriosa Vergine con vna marauigliosa apparizione, in cui di più li donò vn pomo di bellissimo colore, e d'odore celestiale, col quale ristoratosi a merauiglia si sentì confortato con vmiltà, ma accompagnata da feruore a procurare d'impossessarsi di maggiori virtù.

Passò poi il Santo a Pisa, e predicandoui indusse molti a pigliar l'abito della Religione, frà quali furono F. Angiolo, ò Agnello, e F. Alberto segnalati Padri nell'ordine, e lasciatiui due compagni a proseguire la fabrica del Conuento offertoli in Pisa, ed vn'altro in vna villa della medema Città non molto distante. Da quì si portò nel Castello di S. Miniato, prese vn Conuento, come anco fè nella Terra di S. Geminiano, in cui predicando tirò alla sua Religione vn Giouane detto Pietro, il quale andato in Africa per predicare la fede fù martirizato in Marocco.

58 Si trasferì quindi in Sartiano, e predicatoui i Cittadini lo pregarono a rimanersene iui, ma replicando, che procurar doueua la salutezza d'altre populazioni, li fecero quelli istanza a lasciarui de' compagni, i quali incaminar li potessero per la buona strada, e soura intender'alla fabrica del Conuento, che fondar li voleuano. Li compiacque il Santo, disegnando egli stesso il luogo ed il sito sopra la cima d'vn monte in mezzo di folta selua, del quale godè non poco per l'asprezza, per la solitudine, e perche da quello si scorgeua la prima sua stanza d'Assisi. La Chiesa fù incauata in vna rupe, e le celle de frati sembrauano più tosto spelonche di fiere, che alberghi di Religiosi. Spesso quì si ritiraua il Santo, perloche vn suo diuoto li acconciò vna cella di legno alquanto lungi dall'altre, se ben'egli non volle accettarla, se ridotta non fu co' rami, e frondi d'alberi

è nulla in riguardo a quello, che fare douriano. Staua per iscandalizarsi di tale risposta il compagno, quando egli compatendolo gli soggionse. Vedi, ed intendi fratello, io ordino a Dio tutta questa riuerenza, niente affatto attribuendone a me, anzi maggiormente mi profondo nel centro della mia bassezza, e viltà. Sì come vna statua di pietra, ò di legno, la quale per molto, che sia venerata non s'insuperbisce, ne se ne gonfia ma persistendo nell'esser suo ogni onore tramanda al figurato, per il quale vien adorata. Non guadagnano poco gl'huomini riconoscendo Iddio, ed onorandolo nelle creature, e particolarmente in me, che di tutto sono la più vile. Col quale diuoto, e discreto discorso tolse dalla mente del compagno ogni sinistro pensiero. Con tutto ciò era il Beato Padre diligentissimo in celar'i fauori speciali dal Signore conferitili, ed alle volte essendo dalle Genti chiamato Santo diceua, Non vogliate tanto lodarmi, perche ancora non sono assicurato, e lodar non si deue quello, di cui non si sà qual abbia da esser'il suo fine, io ancora posso auer figli, e figlie, e riuolto a se stesso parlaua, se l'Altissimo auesse ad vn latro fatte tante grazie, li saria più grato di te, e spesso discorrendo co' frati dirli soleua. Nessuno gloriar si deue malamente di quello, che può fare qual si sia peccatore, questi può digiunare, far' orazione, piangere, mortificar la sua carne, vna sola cosa non può fare, ciò à esser fedel' al suo Signore. In questo gloriar ci dobbiamo di render' a Dio la sua gloria, seruirlo fedelmente, e riconoscer da lui quanto ci dona.

60 Essendo tornato in Assisi, secondo di sopr'abbiam'accennato, proseguiua li suoi consueti essercizi di contemplazioni, penitenze, d'istruir'i Nouizi, che giornalmente intraprendeuano il suo istituto, tirandone lui allora molti d'Assisi, e luoghi adiacenti colle prediche, che vi fece quella quaresima. Ne solamente gl'huomini, ma le donne eziandio s'induceuano ad abbracciar il celibato, tra le quali fù la nobilissima Vergine S. Chiara stella lucidissima dell'ecclesiastico Cielo la cui conuersione auuenne nella Domenica delle Palme del 1212. Nel qual'anno il Santo cadde di nuouo in vna assai perplessa dubbiezza, se fosse più grato al Signore attender'alla contemplazione delle cose diuine, ò a predicar a popoli, tener ritirati gl'aggregati compagni negl'acquistati soggiorni dentro i confini dell'Vmbria, ò pigliarne degli altri, che offerti li veniuano in altre regioni. Consultato ciò con frati, e col Signore non solo nelle sue orazioni, ma per mezzo de' suoi più feruorosi discepoli, come di F. Siluestro dimorante nel monte sopra Assisi tutto dato alle celesti meditazioni, e della Vergine, S. Chiara, tutti vnitamente risposero esser volontà del Signore, che frà le Genti d'ogni Nazione lui, ed i suoi passassero predicando, ed additando ad ognuno la via della salvezza, e riducendo i peccatori nel sentiero della verità. Vdito questo oracolo del Cielo il Santo Padre, come ricolmo fosse di nuouo feruore, incontanente partì d'Assisi, e caminando all'infretta voglioso di tosto cominciar'ad esseguire il precetto di Dio, nell'auuicinarsi alla Terra di Beuagna trouò vna gran moltitudine d'vcelli vniti assieme, a quali non altrimenti che a ragioneuoli animali si mise a predicare, ed all'incontro quelli quasi da vero dotati fossero di ragione l'ascoltarono, ed in diuerse guise mostrauano di gradire le sue parole, rendendogli prontissima vbedienza coll'assister' al ragionamento, e col partirsene poi da lui commandati, e benedetti. Entrati in detta Terra di Beuagna vi fece vna predica accalorando tutti nell amor di Dio, e condottali innanzi doue predicaua vna fanciulla cieca d'ambedue gl'occhi, ponendole del suo sputo di sopra, ed inuocata la Santissima Trinità, le diede perfetta uista; col quale miracolo illuminò molti nell'anima, ed alcuni presero l'abito del suo ordine.

61 Diuenuto più ardente col frutto, che scorgeua di recar ne' fedeli, ed anzioso ol tremodo di metter la vita per l'Altissimo, ed esser'annouerato trà martiri, risoluè di passare in Oriente a predicar, e conuertir'i seguaci del perfido Maometto. Istituì per tal'effetto suo Vicario nella Madonna de gl'Angioli F. Pietro Cataneo, e s'inuiò la volta di Roma per pigliare licenza,

partendo poi conforme al ſolito predicando in ogni luogo, per cui gl'occorreua paſſare, tornò in Aſſiſi, e vi ſi fermò alquanto ad iſtruire i ſuoi figli con aſſidue lezzioni ſpirituali, e ſaluteuoli conſigli, per inferuorarli nell'oſſeruanza dell'Euangelica Regola profeſſata, e dell'ordinazioni Apoſtoliche, ed ad ogni eſſercizio diuoto non ſolo con feruentiſſime parole, mà coll'eſempio, Più d'ogni altra coſa gl'inculcaua grandemente l'aſprezza, e pouertà nel veſtire, e nelle ſuppelletili neceſſarie, la riuerenza a Sacerdoti, meditare del continuo la doloroſa Paſſione dell'Amoroſiſſimo Redentore, andare con modeſtia, e manſuetudine trà ſecolari, che ſi forzaſſero predicare più colle ſante opere, che colle buone parole, non riputarſi più degl' altri per la penitenza, ed aſpra lor vita, onde veniſſero à diſpreggiar alcuno per la delicatezza, e squiſitezza de cibi, e per la pompa delle veſtimenta, mà procurare con deſtrezza, e con bella maniera indurre tutti alla vera ſalute. Gl'edifizi ſe bene voleua foſſero poueri, diceua nondimeno douer'eſſer aſſai diuerſi quelli ne' boſchi, e diſtanti da luoghi abitati da gl'altri poſti preſſo le Terre, e Città, che ſe a quelli baſtaua il recinto di ſiepi, a queſti confeſſaua, che come più ampli, conueniua cingerli di mura per la malizia degl'huomini, ed il maggior numero de' Frati neceſſario a dimorarui per benefizio de popoli.

64 Vigilaua ſopramodo con molta cautela all'oſſeruanza della Regolar Diſciplina, e per precludere l'entrata a qualunque ſorte di mancamento, non paſſaua difettuccio per leggiero, ſi foſſe impunito quanto commeſſo veniua, ſenza però diſturbarſi, od adirarſi punto, facendo il tutto con ſomma carità, piaceuolezza, e manſuetudine, per il che rendeua ognuno tanto diligente, ed oſſeruante, che non ſolo puntualmente eſſeguiua i ſuoi commandi, mà anco quello giudicaua, che lui voleſſe. Vna volta andò a pregarlo vn de' ſuoi primi diſcepoli ad impetrarli vigore per non eſſer vinto dalla concupiſcenza Subito li riſpoſe. Non ti diffidar per queſto figlio, nè t'auuilire, come ſe già foſſi peggiore degl'altri, perche il Demonio ti tenta, anzi ora più che mai riputar ti deui Seruo di Dio, perche niſſuno nella ſtrada della bõtà è ſormontarono a grado perfetto, ſe non per mezzo delle tribolazioni, e tentazioni, non eſponendoſi al combattere dal Capitano, che i Soldati forti, e valoroſi. Vn'altro eſſendo moleſtato da tentazione ſpirituale per lungo tempo, andò a proſtrarſeli dauanti, non potendo per le lagrime, e molti ſingulti ſpiegargliela. Ciò mirando il Santo, e conoſcendo per Diuina illuminazione lo ſtato di quell'anima ſconſolata, con affetto paterno li diſſe, Figlio non temere, che queſto ti ſeruirà per aumento maggiore di grazia, e con voce autoreuole ſoggionſe. Vi commando ſpiriti mali, ed infernali, che più non moleſtiate, ne diate alcun diſturbo a queſto mio Frate, e ſubito colui ſi ſentì libero da ogni tentazione, e l'inimico confuſo partiſſi. Non può ſpiegarſi il mirabile profitto, che quei primieri Religioſi ferono ſotto la ſcorta di sì ſaggio Direttore.

65 Vno degl'eſercizi principali, in cui volle s'occupaſſero sù quei principij fù nel ſeruir'a leproſi, ed impiagati, nel che molto ſi ſegnalò F. Giacomo ſemplice del Contado di Perugia, onde fù chiamato communemente il Procurator', e medico de' leproſi. Auendo il Santo raccommandato a coſtui vn pouero leproſo impiagato dalla pianta de' piedi fin'al capo, coll'aſſidua cura, e diligenza fattali ricuperar'alquanto le forze, non però ſanateli le piaghe, dallo ſpedal'il conduſſe alla Madonna degl' Angioli. Incontratolo il Beato Padre, parendoli ciò fatto con poca diſcretezza, che però il ripreſe, approuando il ſeruirlo, mà non l'eſporlo agl'occhi delle Genti, le quali per lo più l'hanno in orrore. Conſiderando poi, che con tali parole cagionato aueua vergogna, e forſi diſpiacer' al leproſo, ginocchione à pie di quello gli addimandò perdono, e per leuarli ogni roſſore con licenza di F. Pietro Catando Vicario del Conuento mangiò sù la porta inſieme col leproſo nel piatto medemo, e poi abbracciatolo, e baciatolo tutto lieto il licenziò.

66 Vn'altro più mirabil'auuenimento li accadè con vn'huomo parimenti leproſo, alla

to come golòso; e crapulone. Del che ognuno rimase à dismisur'ammirato, e compunto, sapendo l'asprezza della sua vita, gridando tanta vmiltà più tosto mirabile, che imitabile. Oltre di ciò, qualumque volta gli veniua alcun pensiero di Superbia, ò vanagloria, subito alla presenza, ò de Frati, ò de' secolari lo scuopriua. Vna volta caminando per le piazze seguito da gran numero di gente, chiestali limosina da vna pouera Vedoua, le diede il mantello, e riuoltatosi poi a seguaci disse, che di quell'azzione sentito aueua in se motiuo di vanagloria. Staua molto auuertito di non far cosa, nè ammettere pensiero in segreto, di cui poi si vergognasse in publico, per non incorrere nel pessimo vizio dell'ippocrisia, e diceua, io voglio viuere ritirato negl'Eremi, e luoghi solitari in maniera, come se da tutti fossi osseruato, perche non corrispondendo io colla vita virtuosa, ed esemplare al concetto, che di me hanno gl'huomini; sarei, vn vitupereuol' ippocrita. Stando conualescente della medesim'infermità, e volendo il suo Vicario per auerli molto debilitato lo stomaco, coscirli vna pelle di volpe dentro l'abito, mai volle acconsentirui, se non ne cuciua vn'altra fuora, acciò ogn'vno vedesse che la portaua anco dentro, in tempo che era così infermo il maggiore dispiacere, che sentiua non poter'andar affatigandosi per faluezza de' prossimi, e per rimediar'a ciò si risoluè procurare per lettere quello non poteua di presenza, e ne scrisse diuerse acconcie ad ogni stato di persone, colle quali indusse non pochi a migliorar di costumi. Or se ben'il Santo non arriuò mai a riauere perfettamente il primiero vigore, aumentandoseli giornalmente la languidezza per l'incredibile rigore della sua penitenza, nulladimeno mirando alquanto sminuita l'infermità sù la primauera dell'anno 1613. determinò inuiarsi la volta di Marocco anzioso d'ottener'iui il martirio, dandola cura de' Frati a F.Pietro Cataneo. Prese per suo Compagno F.Bernardo, e nel cominciar'il viaggio visitò i frati dimoranti nella Valle di Spoleti, aggiongendo alcune case a quelle de' suoi abitate. Nella Terra di Treui predicand'al popolo, ed essendo disturbato da vn giomento polledro, colla voce, e collo scorrere, or quà, or là, il Santo li disse, frat'Asino ti prego a tacer', e non disturbare questo popolo, che brama ascoltare la Diuina parola Ciò detto, quel giumento con merauiglia di tutti vbbidì, ed appressatosi piegò ambedue le ginocchia standosene immobile fin che si finisse la predica. Da Treui si portò a Spoleti a visitar'il piccolo Conuento, e poi a Terni, doue subito visitò il Vescouo, il quale il giorno seguente interuenne alla feruorosa predica fatta dal Santo nella publica piazza, e finita stupefatto del marauiglioso feruor', e sapere di lui montato sul pulpito come assai discreto, e diuoto che era soggionse. Fratelli carissimi, grande, ed assidua è stata sempre la prouidenza, e cura del Signore verso la Chiesa Cattolica dal principio, che la fondò non hà mai tralasciato d'illustrarla, ed istruirla co'meriti, e dottrine d'huomini grandi, ed ora più che mai con questo pouerello dispreggiato, ed idiota, perlo che conchiuse esser tutti molto obligati a render a Sua Diuina Maestà le douute grazie di si raro benefizio. Ciò detto se n'entrò in Chiesa per far'orazione, ed il Santo appresso a lui dopo essersi a suoipiedi ginocchiato, e baciatali la mano, li disse, in verità Monsignor, che nessuno mai m'hà fatto tanto onore quanto m'hà fatto oggi V. S. Reuerendissima, gl'altri attribuiscono à me Sãtità, e virtù, non dandone la douuta lode a Sua Diuina Maestà, lei però come saggia, e discreta hà separato il vile dal prezioso il degno dall'indegno, il Santo dal peccator, attribuendo a Dio, e non à mè omicciuolo del tutto la gloria. Restò assai più ammirato il Vescouo di queste parole del Santo, che con tanta discretezza, ed vmiltà lo ringraziaua, ed abbracciatolo benignamente il licenziò.

68 Fù inuitato a desinare Francesco dal Rettore della Chiesa di S. Cristoforo, e stando a mensa con altri molti si lamentò il Rettore, che d'alcune botte il vino diuenuto li fosse acetoso, e fattone portar vn vaso per darlo ad assaggiar' il Santo empitone vn bicchiere, e fattoui sopra il segno della Croce, lo diede ad vn Sacerdote che li sendeua da presso nomato Giouanni Cappellano della Chiesa di S. Cassiano, il quale credendosi ber'aceto lo trouò vino perfetto, onde

de sorridendo il beuè tutto intiero, del che ammirati i circostanti li addimandarono a che con tanto allegrezza auesse beuuto ? rispose , che non aueua mai prouato vino migliore , onde conobbero la virtù di Dio nel suo Seruo . Mentre che quì dimoraua cadendo all'improuiso vn muro oppresse , ed vccise vn putto per nome Giouanni , e portato tutto fracassato , e lacero alla Madre, mosso à pietà il Santo de' Genitori diuoti del suo ordine , si ritirò in luogo segreto , doue portatoli segretamente il cadauero del putto , con lagrime fatta l'orazione , sopra quello distesosi , e subito chiamatolo per nome rispose , s' alzò viuo , e sano perfettamente . Nel restituirlo à parenti gl'auuertì ad educarlo nel timore di Dio . ne che da lui aspettassero figli , benche l'ammogliassero , come in fatti si vidde . Incaminatosi poi per il Contado di Narni gionse per alloggiar'in casa d'vn huomo diuoto e la trouò immersa in amarissimo pianto , per essersi sommerso il fratello di colui nel vicino fiume , e non potersi riauer'il cadauero per sepellirlo. Ciò inteso il compassioneuole Padre si ritirò in vn luogo segreto , e fatta alquanto orazione tornò da quegli , ordinandoli , che mandasser'in vna parte determinata della corrente , in cui era trattenuto il defonto per la veste . Esseguito il suo commando fu cauato , e riportato in casa, in presenza di tutti il risuscitò . Nel medemo Contado di Narni presso al Castello di S. Vrbano prese vn Romitorio derelitto in vn monte asprissimo, nel quale trattenendosi e sentendosi oltre modo cruciato dalla sudetta febre , aggrauandoseli di vantaggio vn'intenso dolore di stomaco,venendo assai debole , chiedè vn poco di acqua , la quale fatto il segno della Croce si cangiò in ottimo vino , e beuuto con incredibile facilezza racquistò le forze , e vigore da sano . In vna spelonca di questo Eremo , mentre posto in orazione raccommandaua al Signor'il suo Ordine , Li apparue vn'Angiolo , e li disse i suoi prieghi esser da Dio esauditi , e li soggionse, Felice tè F. Francesco, e felici i tuoi figli , che rinouellate , e professate in terra la vita Apostolica , chi fedelmente fin'al fine l'osseruarà se ne passerà a dirittura nel Cielo à riceuerne in premio la gloria insieme co' discepoli del Redentore . Nell'esiglio di questo pellegrinaggio Iddio medemo sarà Protettor', e Difensore di questa Religione contro l'insidie de' Demoni . A te, ed a tuoi veri diuoti concederà abondanza delle cose necessarie in questa vita , li proteggerà nelle tribulazioni , ed auuersità , e nel fine di questa misera vita perseuerando nel bene li sarà propizio , e fauoreuole . E per contrario tutti quelli , che perseguiteranno , trauaglieranno , ò odieranno i tuoi , il Signore li punirà facendoli viuere sempre in angustie , trauagli , e miserie , e se non s'ammendaranno saranno per sempre dannati . La Chiesa , e le celle , che il Santo fece far' in questo luogo , furono con tanta pouertà disposte , che non vi è vn chiodo di ferro, ma tutti di legno . Passando per Narni ad istanza del Vescouo guarì col segno della Croce da capo sin'a piedi vn'huomo tanto inabile in tutte le sue membra per cinque mesi d'infermità , che non poteu'auualersi che della lingua . Col segno medesimo restituì la vista ad vna donna cieca d'ambedue gl'occhi , e similmente liberò vn giouane dalla deformità delle scrofole , ed in Orta sanò vn putto stroppiato in maniera , che teneua il capo vniro assieme co' piedi ed alcune ossa rotte . Ottenne poi il sito colla selua contigua tra la Terra di S. Gemino , e Porcaria , e vi fondò vn Conuento . Anzi predicando in S. Gemino gli diedero gl'abitanti di quella Terra luogo basteuole per vn Conuento , e trattenendouisi alcuni giorni liberò dall'inuasione del Demonio la moglie del suo ospite cruciata per lungo tempo.

69 Scorrendo poi diuerse Terre , e Castella entrò nella Toscana , e predicando in Poggibonzi, vedendo quel popolo a lui molto affezzionato, domandò ed impetrò fondassero vna casa per i suoi frati . Quindi passò a Siena , e li fù edificato in essa vn'Oratorio da vn Gentilhuomo nomato Buonauentura , d'onde partendo , ed incontrādo vn pouero li diede il suo mantello, ch'aueua indosso , e volendo il Compagno ciò dissuaderli disse , che non dandolo si riputarebbe ladro , e per tale il

Grande

Grande Limosiniere lo giudicarebbe auendo lui in costume nel prender qualunque cosa chieder licenza al Dante di donarla al più pouero, che abbatteua, non perdonando in ciò à cosa veruna, nè a mantelli, ne a toniche, nè a libri, nè a paramenta di Altare In contrando alle volte qualche pouero, che portaua alcun peso, senza guardar alla propria debolezza, e fiacchezza l'aiutaua a portare. Proseguendo l'incominciato viaggio ebbe in dono dal Conte Orlando il monte Aluerna, ed inoltrandosi passò per Bologna visitando il Conuento de'suoi Frati, che vi dimorauano, ed appresso gionse ad Imola doue chiedendo licenza al Vescouo di predicare, e rispondendogli quello con asprezza, che bastau'al suo popolo li predicasse lui, il Santo con riuerenza toltosi dalla presenza dopo breuissima ora vi tornò, in vederlo il Vescouo turbatosi, li addimandò che cosa volesse di nuouo? rispose con cuor', e voce vmile. Signore, se il Padre discaccia il figlio per vna porta, deue rientrar per vn'altra. Vinto da sì gran esempio d'vmiltà quel Prelato, con aspetto, lieto abbracciatolo gli disse. Dò a Tè, ed a tutti i tuoi Frati da quì in poi licenza generale, ed amplissima di predicare nella mia Diocesi, perche così merita la Santa vmiltà. Aualendosi Francesco di tale facoltà, ottenne in alcuni luoghi sito da fondare Conuenti, fra quali fù quello detto del Santo fuogo colla seguente occasione. Caminando trà la Marca Triuigiana, e la Lombardia, fu souragionto dall'oscurezza della notte, ed essendo in quella strada molti, e grandi pericoli, per il buio, ed oscurità della notte, per il fiume, e per le paludi, li disse il Compagno. Prega Iddio Padre, che ci liberi da tanti rischi, ed egli con fiducia grande rispose. E' potente il Signore, se piace alla sua Diuina Clemenza, concederci luce. Appena ciò detto circondati si viddero da sì luminosa chiarezza, ch'essend'oscura notte per altri, essi rauuisauano la strada, ed i luoghi d'intorno, onde confortati nel corpo, e nell'anima passata non poca strada, recitando inni, e lodi Diuine, gionsero salui all'albergo. Considerando il Santo la scorta fattali da quel fuogo del Cielo, disse F. Lione, è volontà di Dio che fondiamo Conuento quì doue così misericordiosamente ci hà condotti, e predicando indusse gl'abitanti a concederli il Sito, e per memoria del miracolo il chiamò il Conuento del Santo fuogo.

70 Non si sminuiua per queste imprese il di lui desio del martirio, anzi ogni giorno più se li accendea, per lo che proseguendo tuttauia il viaggio la volta di Spagna per il Piemonte nella Terra di Cheri fondò vn Conuento. Entrando nel territorio Spagnuolo abbattè vn pouer infermo abbandonato, di cui mosso a pietà vi lasciò F. Bernardo ad auerne cura. Con vmiltà vguale alla prontezza vi rimase questi finche il Beato Patriarca tornò, e trouando l'infermo intieramente sanato ricondusse seco in Italia il mentouato Bernardo. Gionto il Santo a Logronio impetrò la sanità al figlio di vn nobile soldato ridotto in termine di morte. Non mancò poi portarsi alla presenza del Rè di Castiglia allora Alfonso nono in Burgos dal quale mostrata che li ebbe la sua Regola, ottenne facoltà di fondare Conuenti nel suo dominio, vno de' quali ne fabricò incontanente nella detta Città di Burgos, e vi si fermò per alquanto di tempo. Saputosi dal sopranomato Soldato di Logronio la licenza ottenuta da Francesco incontanente operò, che iui tornasse, dandoli la propria casa co'l'orto contiguo fè che la conuertisse in Conuento, e lasciatoui vno de' suoi compagni vi mandò poi de'nouizi, quali mossi dalle sue prediche, e miracoli chiedeuanli entrare nell'ordine. Proseguendo co' compagni il viaggio per Galizia presso la villa di Nonis diede in vn fiume, che per la piena non poteua guazzarlo, in tanto souragionse iui vn Giouane di detta Villa con due caualli carichi di panni, il quale mosso di loro a compassione scaricati i panni nella sponda di là tornò per essi, li passò, e condottili in vn suo albergo gli alloggiò quella notte, vsandogli ogni possibile cortesia, la mattina in licenziarsi da lui il Santo Li disse, il Signore ti dia il guiderdone de' Giusti. Non tardò Iddio ad esaudirlo, poiche in quell'anno medemo andato colui in Roma à visitar gli Ss. Apostoli Pietro,

e Pauolo, e sentendosi vna straordinaria consolazione nell'anima, pregò il Signore lo tirasse a se, auanti che per alcun peccato perdesse il merito, e l'indulgenze acquistate. Non indugiò à vedersi esaudito morendo nello stesso pellegrinaggio. Saputo il suo passaggio dal Padre, volle far' vn solenne funerale per la di lui anima, Nel cominciarsi l'vfficio apparuero iui trenta Frati Minori in tempo, che quella Gente non pensaua ne fossero tanti per tutto il mondo, ed entrat'in Chiesa cantarono l'vfficio con mirabile melodia. Finito questo furono iuuitati a mangiare, vi andarono, e nel partirsi renduteli diuote grazie del pietoso interuento, li accompagnarono le Genti per alquanto di strada, e tornare trouorono la mensa apparecchiata colle viuande come se nessuno vi auesse mangiato. Vedendo sì gran miracolo molti li tennero dietro per sapere dou'andassero, e chi fossero, nè poterono auer sentore in luogo veruno, onde tutti giudicarono, per cosa infalibile, che il pouero Francesco auesse voluto ricompensar' il Giouanetto per la carità vsatali, perloche il popolo di quella Terra diuenne diuotissimo de' Frati Minori.

71 Gionse poi in Compostella, e per Diuina riuelazione vi fondò vn Conuento, ottenuto il sito da Monaci di S. Benedetto con presentar'ad essi ogn'anno vn cestino di pesci, e per la fabrica fè prender da vn Carbonaio, in casa di cui albergò, vn gran tesoro, che dal Ciel'illuminato scuoprì esser da presso vna fontana. Spedì anco i Compagni in diuersi altri luoghi, secondo il Signore iui gli ordinò. Imperoche facendo il Santo orazione presso l'Altare di S. Giacomo, gli apparue vn'Angiolo, e li disse, che il suo istituto aueua à dilatarsi per tutto il mondo, che aueua da fondare moltissimi Conuenti nell'Europa, da pigliarne diuersi auanti che partisse nella Spagna, e che era volere di Dio tornasse in Italia. Per questo da Galizia s'inuiò in Portogallo, e gionto nella Villa di Guimarines, risuscitò la figlia defonta di quello, che lo riceuè in sua casa. Volgendo poi li passi per tornar di nuouo in Italia, quasi in tutti i luoghi della Spagna per i quali passaua, è tradizione, chi pigliasse Conuenti per i suoi Frati. Entrato poi nella Francia, è fama, che predicasse in Mompolieri, e che predicesse nello spedale, in cui fù albergato douer'esser'vn Conuento de' suoi frati, come in processo di tempo seguì. Auanti arriuasse in Piemonte costretto a fermarsi alquanto in vna piccola Terra debilitato per le continue infermità, e per i patimenti, e disagi della strada, e dell'inuerno disse a F. Bernardo esserli venuto a nausea ogni cibo, e che forsi non sarebbe dispiacciuto all'appetito, se auesse auuto qualche vccello selvaggio. Appena ciò detto venne alla porta l'Angiolo del Signore in sembianza d'vn nobile Caualiere, che accostatosi al letto del Padre infermo li presentò vn'vccello molto ben'apparecchiato, e li disse Piglia seruo di Dio quello, il Signore ti manda; e subito disparue. Vedendo il Santo tanta benignità dell'Altissimo verso di sè, di buona voglia se ne cibò, e refiziatosi si sentì tanto inuigorito, e confortato nel corpo, e nello spirito, che tosto s'alzò di letto, e rese le douute grazie al Creatore. Per il Piemonte gionse ad Alessandria della Paglia nella Lombardia, doue fù riceuto in casa da vn'huomo ricco, e diuoto, col quale reficiatosi vna volta, ed apprestatoli colui vn capone, venne vn pouero a chiederli limosina per amore di Dio, qual nome sentito dal Santo conforme al voto, ch'aueua fatto, subito li diede buona parte del capone, e quello istigato dal demonio, predicando Francesco al popolo, cauò alla presenza di tutti il pezzo di carne, dicendo, non douersi riputar Sãto chi mangiaua cibi tanto squisiti. Mà il Signore, che sempre difende la bontà del suoi serui, fè comparir pesce la carne, onde colui confuso si rauuidde, confessò la sua maluagità, e la carne tornò nella primiera specie. Nel Borgo di S. Donnino con molti frati, che incontro li veniuano allegrandosi del suo ritorno in Italia, giongendo al Conuento del Ordine, e non essendoui pane di sorte veruna, disse al Dispensiero, che mirasse nel cesto, in cui soleu'il pane serbarsi, vbedì quello, se bene sapeua non esserui ne affatto, e lo trouò pieno di pane fresco. Conobbero i frati il miracolo da Dio per i meriti del loro Padre operato, e con feruor lo ringraziarono.

mo. Quindi dopo la visita d'altri Conuenti, e presone vno nella Prouincia di Milano, venne in Cortona doue inteso il suo arriuo da frati, corsero subito nella Città a vederlo, e restarono seco per quella notte nella Città. Il giorno seguente predicò al popolo, e finito, che ebbe, volendo andarsene al Conuento, i Cittadini lo trattennero, forzandolo a dimorarui tre altri dì, ne' quali altrettante volte predicò, ed ottenuta facoltà di partire li raccommandarono tutti li persone le cose loro ed egli per alcun'altri giorni si trattenne co'frati, inculcandoli lo studio delle virtù. Finalmente peruenne in Assisi riceuutoui con allegrezza indicibile d'ognuno specialmente della Vergine S. Chiara, Vidde presso la Madonna degl' Angioli vna casa fabricata di nuouo dopo la sua partenza, e domandando, che cosa fosse? rispose F. Pietro Cataneo suo Vicario auerla fatta per commodità de' molti forastieri, che iui concorreuano, del che adiratosi disse, (F. Pietro, io voglio, che questo luogo sia norma, e tipo di tutta la Religione, e che tanto quei, che vi dimorano quanto quei, che vi vengono patiscano i disagi della pouertà, e lo raccontino nelle loro Prouincie. Se vi trouano ogni agio l' istesso procureranno essi oue tornano affermando che li basta viuere conforme in S. Maria dagl'Angioli Capo dell'Ordine, e commando si demolisse quell'edificio, ma pregato da frati per la precisa necessità, che ve n'era, permise si lasciasse in piedi.

72 Oltre la gioia de' frati in riuederlo concorsero a gran numero i popoli, e molti v'erano che aspettato l'aueuano per esser da lui ammessi alla Religione, de' quali erano diuersi nobili, e litterati. Egli come assai discreto, e ben creato li trattaua con onore, e cortesia, secondo si conueniua al grado, e condizione di ciascheduno. Tra i frati, che concorsero a riueder'allora il Santo vi vennero quei da lui mandati a prender il monte Aluerna, e li raccontarono le cortesie riceuute dal Conte Orlando, quanto fosse atto allo Spirito, acconcio alla contemplazione, lontano da tumulti, libero da ogni scandalo. Per questo risoluè d'andarui in persona, conducendo in sua compagnia F. Lione, F. Matteo, e F. Angiolo In tal viaggio passando per il Castello di Citerna vicin' a Borgo S. Sepolcro, e venendo da lui il popolo nella campagna, volle predicar sotto vna quercia, quale vedendola piena di formiche, le commandò indi si dilungassero, e tosto l'vbedirono, e disturbandolo vna donzella col suonar'vna campanella, auuertita, non volendo acchettarsi, disse, ò demonio prendi quello ch'è tuo, e subito fù rapita in aria, e più non comparue. Da quì passò ad vna Villa detta Trifo, cinque miglia distante dalla Verna, fuora della quale si fermò la notte, in vna Chiesa derelitta, mentre i compagni si riposauano, egli si mise in orazione nella quale fù molto molestato da demoni, acciò l'interalasciasse, ma continuando sempre esso più feruoroso con dir'anco, (fate maligni ed iniqui spiriti quanto contro di me potete) lo maltrattarono con diuerse percosse, e ferite, nelle quali souente replicaua, (ti ringrazio, Signor mio Giesù Cristo, che in questa vita gastigar vuoi i miei falli, acciò non patisca nell altra son pronto a soffrir questi, e più flagelli.) Suegliati i frati lo viddero orante colle braccie distese in forma di croce alzato tutto il corpo da terra in aria, ed attorniato da vna lucidissima nuuoletta. Con tutto che per le dette percosse rimasto era tanto debilitato che non potendo caminare costretti furono andare alla nomata Villa per vn Giumento, ed ini portarlo in casa del medemo huomo padrone della bestia per rifocillarlo alquanto. In quel breue viaggio dalla Ghiesa alla Villa ebbe Francesco pensiere di passaggio di ristorarsi vn poco in casa di quel huomo, mangiare qualche gallina, e somiglieuoli cibi, che nelle Ville si trouano. Giunto in casa del Villano, vidde sopra vn mondazzaro vna gallina morta, e puzzolente, e subito presela accostandosela alla bocca, ed al naso diceua, (mangia ghiottone la gallina, che hai desiderata, sazia. ti tranguggia quanto vuoi,) e per collazione non volle che pane couerto di cenere, ed acqua. Ringraziò poi il contadino, e diede alla di lui casa la benedizzione annunziando, che la sua progenie non auerebbe patito miserie di pouertà, ne possedute ricchezze, ma il vitto necessario col rimanente ad vna vita commoda. Auuiatosi poi al monte, l'huomo, che col suo giumento il portaua sentì venirsi meno per la sete, smontato il

Santo

Santo, e postosi ginocchione colle mani gionte in alto, tanto orò, che scaturir fece acqua il Signore da vna pietra di cui beuuto colui cessò il fonte. Nel salire disse ragionando quel contadino al Santo, F. Francesco, hò vdito raccontare molte cose buone di te, per lo che giudico, che sei non poco obligato à Dio, ed il Santo li rispose, Amico è grande la Misericordia del nostro Iddio verso di me, auendo auuto riguardo alla mia viltà, e bassezza, e colui soggionse, affatigati d'esser tale, quale sei riputato, perche molti confidano in te, e ti auuertisco a non far restare la Gente ingannata con oprar'altrimenti di quello si spera. Vdita questa ammonizione il Santo sceso in terra baciò a colui li piedi ringraziandolo con vmiltà di quella gioueuole, e sincera esortazione, e poi li compagni di nuouo il posero sù quel giumento. Dimorò sù quel Monte il Santo per alcuni giorni finche si disegnasse la sua cella, e la Chiesa, nel qual mentre caminando per quello vidde diuerse voragini, ed aperture grandi di pietre, ed alcuni sassi come pendenti, che à mirarli spauentauano, pregò il Signore à compiacersi di certificarlo, se erano state cagionate da tremuoti, ò pure erano connaturali. Gli apparue l'Angiolo in questa orazione, e li scuoprì quel monte auere quelle aperture dal mouimento in lui succeduto nella Passione di Cristo, per lo che l'ebbe per l'auueni re in maggiore venerazione, e qualunque volta la miraua si rammentaua della Passione, e morte del Redentore, e li si accendeua desio di partecipare gl'acerbi dolori da lui patiti, e compatiti sin dalle pietre.

73 Partendo dalla Verna per la strada di Borgo. S.Sepolcro, si portò nella marca d'Ancona predicando secondo il solito suo costume in ogni Città, e Terra per donde li accadeua passare prendendo Conuenti, e riceuendo all'Ordine non pochi Giouani. In Fabriano mentre predicaua vicin'ad vn palagio, che all'ora si fabricaua, e pregando i muratori a cessar per poco dall'opera, atteso il rumore impediua sentirsi la parola di Dio, non volendo quelli compiacerlo, predisse, che quell'edificio in breue sarebbe rouinato, conforme auuenne subito compito. Prese anco il Conuento dell'eremo quattro miglia distante da Fabriano in cui fiorirono, ed abitarono molti Santi. Nell'andar' al sudetto Eremo senza scorta smarrì la strada, pregò vn contadino, che staua arando vn campo a condurli, se bene questi per non lasciar la sua opra ricusò nel principio, nondimeno andatoui poi, perche li promise, che non auerebbe patito detrimento, accompagnatoli, e riceuuta la sua benedizzione, tornando al campo il trouò tutto arato. Da Fabriano il Santo andò ad Osmo, doue fù riceuuto cō grand'onore il dispreggiator degl'onori, il giorno seguente predicando contro le vanità del mondo, trenta giouanetti s'indussero a pigliar l'abito dell'ordine, e gl'altri compunti disposero riformare la loro vita. Seguì poi à prender' altri luoghi, tra quali fù quello di Traue Tonante, in cui essendoli da muratori chiesto del vino, e tardando i Frati mandati a cercarlo, fatto il segno della Croce sopra il vicino fonte cangiò l'acqua in ottimo vino per vn' ora intiera, e ne' Conuenti del sasso, di Montefalco, e di Pignano fondati da esso fè scatturire vn fonte in ciaschedune, che sin al presente si chiamano di S. Francesco. In questo viaggio per la Marca incontrò vn pouer' infermo, il quale il pregò a raccommandarlo agl' ascoltanti nella sua predica, mosso di lui ad estrema compassione, cominciò a piangere, vedendo ciò il compagno li disse, che se bene quanto all'apparenza esterna sembraua colui pouero, nulladimeno quanto alla volontà, e l'interno era forsi piu ricco, e superbo di qualsiuoglia di quella Prouincia. Il Santo ripresolo aspramente di sì temerario giudizio, li ordinò, che tosto spogliatosi nudo prostrato a piedi del mendico li chiedesse perdono, ed esseguitolo quegli con somma prontezza, ed vmiltà Francesco poi abbracciatolo l'auuertì à considerar nella persona de' poueri il Redentore, l'infermità, e miserie, a cui per noi si degnò sottomettersi. Nel medemo tempo, e Prouincia s'accompagnò col Beato Padre vn Frate, il quale non lo teneua in quel concetto di Santità, che tutti lo riputauano, ed arriuando ad vn Conuento vi trouò vn'altro Frate del medemo sentimento. Vniti assieme si misero à dire. Donde procede, che gl'huomini

ni hanno in tanta venerazion', e stima di Santo questo F. Francesco? che cosa fà più degl'altri? forsi non mangia, non beue, non dorme, come gl'altri? Andiamo tutti vestiti del medem'abito, mangiamo li stessi cibi. osseruiamo la stessa vita, siamo della stessa professione, perche deue riputarsi più lui Santo, che gl'altri, e tanto rispettarsi da popoli? Auendo tra di loro detto queste, è più cose, determinarono con maggiore diligenza inuestigare le sue azzioni. Venne la notte reficiati, e fatto vn poco di conferenza co'Frati, il Santo si ritirò nella sua celletta per poter dopo breue riposo attender meglio all' orazione, vno de' detti Frati di sinistra opinione, veduto, che prima degl' altri il Padre er'andato a dormire, andato dal Compagno burlandosi li disse, Pensa chi è F. Francesco, che così a buon'ora và a letto? quest'è quell' huomo di così mirabile Santità, ed eccellente virtù? passarono alquanto di tempo in tali discorsi, dopo i quali andò di nuouo il Frate a spiare se Francesco dormiua, e trouò l' vscio della cella aperto, e nessuno nel letto. Voglioso di sapere doue gito ne fosse, si mise a cercar per ogni luogo della casa, nè trouandolo vidde aperta la porta, per cui dal Conuento s'andau' al bosco, e sospettando, che iui si fosse portato per auer inteso, che gustaua di far' orazione nelle selue, e luoghi segreti atti alla contemplazione. Inoltrandosi in quella foresta il Frate sentì il Santo, che a gran voce pregaua per la salutezza degl' huomini, e volgendo poi i suoi sospiri alla Beatissima Vergine vmilmennte supplicauala li mostrasse il suo dilettissimo Figlio, Quando ecco circondò il bosco vn'immensa luce, e scese dal Cielo cinta di smisurata chiarezza; ed indicibile vaghezza la Regina degl' Angioli col suo figlio nelle braccia, e lo diede al Santo con vn'amicheuole domestichezza, Questi presolo nelle mani con estrema riuerenza, ed allegrezza lo pregaua per la conuersione de' peccatori, e salutezza di tutto il mondo. Atterrito a tal vista il frate caddè tramortito in terra Sonando poi il Matutino nel Conuento restitui Francesco alla Vergine il Figliò, e ritornando trouò il frate giacente, qual' egli alzato, e fattolo riuenir' in sè, li commandò, non riferisse ad alcuno, quello aueua veduto, ed vdito, mentre esso viueua. Con tutto ciò colui credendo esser maggior gloria di Dio manifestarlo, narrò il seguito segretamente a tutti i frati, e mutato concetto del Santo, fè col compagno degna penitenza del temerario giudizio, venerandolo per l'auuenire come vero Angiolo dell'Empireo.

74 In questa medema Prouincia auendo il Beato Patriarca dato l'abito ad vn Nouizio semplicissimo, e conducendolo seco nel luogo del Nouiziato fù forzato pernottar' alla campagna, e volendo dormir'vn poco, il Giouanetto per vedere, che cosa in quella notte il Padre faceua, se li mise da presso, ed acciò sorpreso egli da sonno veemente, il S. si alzasse non auuedendosene, ligò la sua corda con quella di lui. Ma il Padre dormito, che ebbe alquanto, leuandosi per gir'ad orare, accorgendosi del nodo fattolo sciolse, e si trasferì a far' orazione trà certi alberi spessi. Suegliatosi poi il Nouizio, e mirandosi solo si diedea cercar'oue fosse il Maestro, e scorgendo vn gran lume vi accorse con timor', e riuerenza assieme fermandosi vn poco da lungi, e guardando trà quegli alberi vidde vn Coro d'Angioli, ed in mezzo Cristo Signor Nostro, la Santissima Madre, e S. Giouan Battista, è Giouanni Euangelista, parlando con Francesco, della cui visione sbigottito cadde in terra, finche il Santo auuedutosene l'alzò, e lo fè tornar'in sè, commandandoli non ne parlasse con nessuno, conforme osseruò viuendo santamente nell' ordine, e morto che fù il Santo, publicò il successo.

75 Nell' anno 1215. cominciandosi in Roma il Concilio Generale Lateranese, il P. S. Francesco vi andò, ed impetrò, che il Papa dichiarasse a tutti il suo Ordine approuato, e confermata la Regola per l'addietro senza bolla. Iui medemo scrisse a suoi frati spatsi per le Prouincie del Mondo venissero a Capitolo generalle alla Madonna degl'Angioli in Assisi per trattare della propagazione dell'ordine, e delle missioni de' frati per salutezza dell' anime. Si vnirono tutti quelli a quali spettaua per la festa della Pentecoste dell' anno 1216. e que-

questo fù il primo Capitolo generale della Religione, nel quale furono inuiati Frati per tutta Europa, istituiti Ministri, e Superiori in ogni Prouincia, con licenza, ed autorità di accettar Frati all' ordine. Non giudicò cosa conueneuol' il Santo starsene egli a riposo, mentre i suoi figli, e discepoli affatigauansi scorrendo in ogni parte. Risolue dunque andar'esso in Francia per la diuozione, che allora iui fioriua verso il SS. Sagramento dell'Altare, qual' egli oltremodo amaua, e riueriua. Prima di partire dall' Vmbria riconciliò 'vna famiglia principale, che per la discordia era quasi estinta, e per gratitudine del benefizio quelli di essa li edificaron' il Conuento di S. Angiol' in Pantanelli. Volle prima andar'in Roma a raccommandarsi a' Prencipi degl'Apostoli, acciò felicitasser' il suo viaggio, donde preso per suo compagno F. Masseo s'auuiò mendicando, e su l'ora di reficiarsi gionti ad vna chiarissima fontana, ed assentatisi posero sopra vna pietra pochi pezzetti di pane raccolti per le porte accattando la maggior parte duro, e muffo, delche colmato d' indicibile gioia, cominciò à stimolare F. Masseo con replicate voci ringraziar'Iddio di quell 'immenso Tesoro, chiedendoli F. Masseo, che Tesor'era quello in tanta mendicità non vi essendo nè viuande, nè vino, nè mensa? questo, rispos' è il tesoro, auendo il Signore in difetto di tutte le cose apparecchiatoci quel pan', ed il fonte, la mensa di pietra, e caminando più oltre arriuarono ad vna certa Chiesa, doue subito con feruenti istanze supplicò l' Altissimo a conceder'a lui, ed a suoi l'amore della santa pouertà, nella quale petizione tanto s' accalorò, che pareua gli vscissero fiamme di fuoco dal viso, e così ardente voltatosi a F. Masseo lo chiamò a sè colle braccia aperte. Strupefatto questi se l'auuicinò, ed in quell' eccesso di spirito indrizzato Francesco il fiato a F. Masseo l'alzò da terra molti cubiti, e sicome questi riferì, gustò in quell' atto tanta dolcezza, che maggiore non nè sentì in vita sua, e soggionse il Santo, Andiamo a pregar' i Santi Apostoli Pietro, e Pauolo che ci impetrino l'inestimabile tesoro della Santa pouertà perche e tanto eccellente è diuino, e noi tanto vili, e bassi, che indegni siamo d'auerlo, è virtù celeste, che dal Signore deriua, ci dilunga dalle cose terrene, e leuando ogni obice a Dio ci vnisce ci fà domestici degl'Angioli somiglieuoli a Cristo. Peruenuti in Roma difilo se n'andarono nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano, ed in diuerse Cappelle si misero a pregare con ogni efficacia per auere la detta virtù della pouertà, per poter seguire la vita Apostolica. Continuando Francesco in questa pietosa domanda con estrema diuozion', e lagrime, li apparuero con vna eccessiua chiarezza li Santissimi Apostoli Pietro, e Pauolo, e con grande benignità abbracciatolo li dissero, (F. Francesco, le tue orazioni, e le lagrime sono state del Signore essaudite già e concesso à tè, ed a tuoi il tesoro della Santissima pouertà posseduto da Cristo nostro Maestro dalla sua Santissima Madre, e da noi suoi Apostoli, e chi da vero la professarà conseguirà il Regno da Cieli. Ciò detto disparuero, lasciando il Santo pieno d'incredibile gioia, colla quale tosto se n'andò da F. Masseo raccontandoli il tutto, e poi assieme se n' andarono al Deposito degl'Apostoli, ringraziandoli oltre modo di benefizio si singolare, e di si immensa consolazione ottenuttali,

76 Trouauasi allor'in Roma il Nostro P. S. Domenico per auere la confermazione del suo Ordine come in fatti impetrò da Papa Onorio terzo successore d' Innocenzo terzo morto poco fà mentre sollecitaua il negozio il gloriosissimo Patriarca faceua feruentissime orazioni, visitando souente il corpo di S. Pietro, ed vna notte stando iui pregando si sentì vn'interno alloggiamento, dal che presaggi, che il Cielo era per fauorir' i suoi desiri. Vidde poi Giesù Cristo fortemente sdegnato per l'intolerabili sceleratezze degl'huomini, alzato dalla destra del Padre con tre strali nella mano, vno per atterrar' i superbi, vn'altro gl'auari, e col terzo i libidinosi, Mossa di essi a pietà la Regina de' Cieli genuflessa dauanti quello il supplicò a non voler' esterminar' il Genere vmano, auendo lei mezzi per farlo ammendare. Placandosi alle parole, e prieghi della Madre l'eterno Giudice, le domando doue stassero quelli, i quali esseguissero, quanto ella offeriua? allora l' Auuocata de' Pec.

Peccatori li mostrò questi Patriarchi Santissimi Domenico de'Predicatori, e Francesco de'Minori, e disse. Questi sono figlio per mezzo di cui tornerà nel mondo la Bontà discacciatane. Con che raddolcito l'Vmanato Verbo si rattenne dal gastigo, e lasciò i fulmini già presi. Per questo diuino spettacolo il Santo restò colmo di confidanza, ed vscendo dalla Chiesa abbattè il P. S. Francesco, e se bene non l'aueua mai veduto, ne pratticato, come compagno assegnatali per ristoro della Chiesa l'abbracciò con altrettanto affetto, ed allegrezza, e riferitoli la visione, (li disse, stiamo vniti assieme, che nessuno preualerà contro di noi), e da quell'in poi con incredib', e scambieuole carità s'amarono. Fù questa visione raccontata a Domenicani dal P. S. Francesco, come veduta dal P. S. Domenico, se ben'anco egli la vidde, secondo scriue S. Vicenzo Ferrerio, e Ferdinando Castiglio. Allora si crede s'incontrassero questi due Patriarchi con S. Angiolo Carmelitano nella Chiesa di S. Giouanni laterano, doue predicando, quantumque per l'innanzi non li conoscesse S. Angiolo da Dio illuminato intese, e disse al popolo esser'iui presente due nouelle, ed altissime Colonne della Chiesa, e finita la predica per diuina riuelazione si conobbero, s'abaracciarono, Francesco predisse il martirio frà breue nella Sicilia S. Angiolo, e questi le stimmate di Cristo nel suo corpo a Francesco, e tutti tre passarono quel giorno, e la notte seguente in santi colloquij, ed orazioni. Licenziato poi il S. P. da quei illustrissimi Santi, partì da Roma a fine di andar in Francia, Auuicinatosi a Siena incontrò tre pouere donzelle frà di loro tutto somiglieuoli, e li diedero questo insolito saluto, (Ben venga la Signora pouertà,) e tosto sparuero, del che il Santo qual verace amadore della pouertà, sentì gioia incredibile. Ciò veduto i Compagni, e ripensando alla mirabile somiglianza, al saluto, all'incontro, ed allo sparire, cose tutte nouelle, crederono non senza ragione ombreggiarsi qualche gran mistero. Pensa l'Annalista denotar volessero i tre voti della Religione, ne' quali Francesco fù vgualmente perfetto, benche godeua oltremodo vedersi pouerissimo chiamando la Pouertà ora sua Madre ora Sposa, ora Signora. Quando miraua alcvn più pouero di lui nel vestire, tosto riprendeua sè stesso. come vergognandosi d'esser vinto da quello nell'esser pouero. Essendo per entrar'in Siena abbattè vn Giouane Cacciatore, il quale portaua alcune tortore viue per venderle. In vederle Francesco, come che era in estremo compassioneuole, e pietoso, specialmente verso gl'animali mansueti e casti, disse a colui con grand'affetto, (ò buon giouane ti prego colla maggior'istanza possibile a voler dar'a tener'à me co testi innocenti vcelli, a quali nella Sagra Scrittura comparate vengono l'anime caste, e fedeli, e non darle in mano di chi tosto crudelmente l'vccida). Mosso quegli dalla compassione del Santo, e da altre ragioni, che li addusse pose nelle sue mani le torture, e subito che le prese, le disse alcune semplici parole, parlandogli come auessero discorso, e portatele al Conuento de'suoi Frati, auanti del quale pose in terra il bastone, che aueua in mano, che il giorno seguente fù trouato cresciuto in vn'elce alta, e frondosa, ed ad essa lasciando quelle tortore, le commandò vi si ritirassero, ed a suo tempo vi facessero il nido, come esseguirono per molti anni, diuenute sì domestiche de' Frati, come galline di casa. Al Giouanetto, che gli le diede in contracambio li predisse, che sarebbe suo Frate, e si saluerebbe, il che non lasciò di auuerarsi, entrando non molto dopo nell'ordine, in cui religiosamente visse sin'alla morte.

77 Da Siena andò a riueder'i discepoli dimoranti nella verna, e sentendo, che il Cardinal'Vgolino Vescouo Ostiense si trouaua legato in Firenze, volle visitarlo, il che fù a questi oltremodo grato, e lo trattenne seco vn', ò due giorni discorrendo delle sue cose con grandissima familiarità, dissuadendolo a tutto poter', il gir' in Francia con efficaci ragioni, mostrandoli esser quì in Italia necessaria la sua assistenza per portar'innanzi, ed assodare bene il suo ordine Nouello, perche vi aueua i suoi contrari. Rispose il Santo che lo muoueua ad andarui l'auer mandato per tutto i suoi Frati, e non parerli conueneuole, che patendo quelli assai disagi, esso starsene a riposo. Compassionando il Cardinal' a

Frati mandati replicò, A che mandarli in parti rimote a soffrire tante noie? e Francesco con gran feruore, profetando disse. (Che pensate Signore, che Iddio abbia istituito quest'ordine per saluezza delle sole Prouincie d'Italia? in verità vi dico, che vuole s'affatighi per tutto il mondo, e procuri giouar a tutti anco infedeli nelle cui terre i nostri Frati passeranno, viuendo essi conforme al Santo Vangelo, Iddio trà quelli stessi li prouederà). Ciò vdito il Cardinale, maggiormente se li affezzionò, e con piu enfasi lo persuase a rimaner'in Italia per benefizio, e stabilimento di così vtil', e necessario istituto, al quale egli vbedendo destinò in Francia F. Pacifico della Marca, F. Angiolo, e F. Alberto da Pisa, e stringendo piu diuota amicizia col medemo Cardinale pregollo a patrocinate la sua Religione, ed interuenir'al prossimo futuro Capitolo Generale. Se ne tornò alla valle di Spoleti, doue intendendo da molti de suoi Frati, che da Prelati delle Chiese, in cui andauano, non erano ben visti, e riceueuano degl'affronti, e che nella Corte Romana stessa vi erano de' contradittori, determinò gire di persona a supplicar'il Papa ad assegnarli vn Cardinale di Santa Chiesa per Protettor', e difensore dell'ordine, che agl'auuersari s'opponesse. Fù confermato in questa risoluzione da vna visione diuinamente mostratagli. Vidde dormendo che vna gallina volendo cuoprire coll'ale molti polcini per difendersi dagl'auuoltoi, ne potendo per restarne diuersi esposti alla preda, scamparono questi il periglio protetti dall'ale d'vn'altro grande vcello. Li fù poi spiegato dal Signore ombreggiarsi esso Francesco per la gallina i suoi discepoli per i polli, e per l' vcello d'ali grandi il Protettore, che pensaua procurare. Trasferitosi in Roma vi trouò il Cardinal'Vgolino tornato da Toscana, al quale manifestò tutto il suo pensiero. ed il Cardinale il suo, che facesse vna predica dauanti al Papa, e Cardinali, e se ben'il Santo al maggior segno scusossi di simplicità, ed ignoranza, non ammettendo scusa Vgolino il costrinse a far'ed imparar vn discorso polito. Ma quando il volle recitar non fù possibile rammentarsi di vna sola parola, onde ricorrendo colla mente a Dio, parlò con tanta energia, che fè compunger tutti quei personaggi presenti, confessando, che non lui, ma lo Spirito Santo parlaua in esso. Fù poi ammesso all' vdienza del Papa, dal quale ottenne per Protettor'il medemo Cardinal'Vgolino, e che li dasse tutta l'auttorità necessaria, e li raccommandasse con seria caldezza la cura, e difesa di questa nouella Religione, ed egli fù il primo Protettore assegnato dal Sommo Pontefice ad istanza del medemo Santo Patriarca. Essercitò costui tal'vfficio, non mostrando autorità, ed impero, ma affetto paterno, come se fossevno de' frati, non procurando che renderli liberi da ogni molestia, ed ingiuria, che i Prelati amoreuolmente li accogliessero. Interueniua quando poteua a tutti i Capitoli generali, cantaua sollennemente la Messa ed il P. S. Francesco l'euangelo, predicaua incitando i popoli ad auere diuozione all'ordine, ed i frati ad inoltrarsi nella perfezzione. Aueua in tal concetto il Santo Padre, che passandoli per la mente qual si fosse disturbo, in veder, e parlare con esso se li leuaua, ed il Santo patimenti l'aueua in tanto onor', e riuerenza, che non più, specialmente dopo che per diuina riuelazione seppe douer' esser Papa, e quando li scriueua sopra le lettere diceua, Al Padre, e Signor Vgone Vescouo di tutto il mondo, e futuro Padre delle Genti.

78 Ottenuto sì degno Protettore, ed aggiustato quello gl'occoreua per il suo istituto partì Francesco da Roma, e si portò nella Valle di Rieti, doue fondò quattro Oratorij, ò Conuentini, ne' quali operò merauigliosi prodigi. Liberò il territorio di Greccio dall'infestazione de' lupi, e della grandine, e nel luogo iui vicino meritò riceuere nelle braccia Cristo bambino nella notte del Santissimo Natale. Nell'altro due miglia distante da Rieti detto Santa Maria della Foresta fece il Santo per miracolo, che con pochi racemi d'vna rimasti nella vigna d'vn Prete vindemiata già dal popolo ne cauò quasi il doppio mosto di quello era solito, quando non era stata danneggiata. Il terzo Conuento è nel monte Rainiero detto volgarmente di Fonte colombo, in cui è vna scissura di pietra fattasi nel tremuoto nella Morte del Saluadore, e do-

ne scrisse la Regola, che al presente professiamo dettatali da Cristo. Il quarto luogo è presso la Terra detta Poggio Bastone, in cui sono diverse memorie del Santo, e vi ottenne il generale perdono di tutte le passate sue colpe. Avanti che la fabrica de' luoghi accennati fosse compita, lasciatiui a tal'effetto alcuni de' suoi, Francesco tornar volle in Assisi, Era allora nel cuore del l'inuerno, e vedendo i compagni, che il freddo estremo non poco l' affliggeua li cuscirono alcune pezze dentro l'abito, egli però chiamato vno di essi, li ordinò le scuscisse, dicendogli, che douendo esser norma ed essampl edegli' altri, e che molti quantunque di miglior'abito auessero bisogno, non lo potriano auere, nel che esso era obligato esser'il primo à tolerare tali necessità, acciò quelli di buona voglia le soffrissero. Aueua sempre mira ad insegnare piu co'fatti, che con parole, e priuar'il suo corpo anco delle sodisfazioni lecite, acciò i frati s'astenessero dall'illecite. Giõto alla Madona degli'Angioli spedì lettere per tutte le Prouincie, in cui erano passati i frati, chiamandoli a Capitolo generale per la Pentecoste dell'anno 1219. Fù allora molestat o da vna fastidiosa tentazione di vanagloria per la fondazione di sì grande, e numerosa Religione si forzò con orazion, e lagrime per molti giorni di superarla finalmente pregando vna volta con feruentissima istanza vdì vna voce dal cielo, che li disse, (Francesco, se aurai fede quanto vn granello di senape, e dirai ad vn monte, che si trasferisca da vn luogo, si trasferirà.) Non sapeua il Santo il significato di quell'oracolo, per lo che esclamo, (Signore qual'e cote sto mente, e li fù risposto il monte è la tentazione, ed egli con profluuio di lagrime vmilmente soggionse. (Signore, facciasi conforme la tua parola,) ed incontanente li cessò la tentazione, ed ottenne per sempre vna tranquillita di spirito. Facendo vna volta orazione nella Chiesa della Madonna degl' Angioli la vidde at torniata da vn'essercito di demoni, ma nessuno aueua donde entrare finche vn frate iui dimorante s'adirò con impazienza contro d'vn'altro, e pensaua modo di vendicarsi, con che s'aprì ad vn demonio la via d'introduruisi, come tosto vidde seguire, ed andar a quel frate, per lo che subito a sechiamatolo li commandò scuoprisse l'odio conceputo, perche staua in potere del Demonio. Atterrito colui manifestò il tutto, e pentito dell'errore chiedè perdono qual'auuto, e ricõciliatosi col fratello, vidde il Santo co' suoi occhi fuggirsene il Demonio, onde quegli rendè a Dio, ed a lui le douute grazie, e si guardò poi da somiglieuoli falli. Nel tempo stesso vennero due frati dalla Prouincia di Terra di lauoro, de' quali il più anziano diede alcuni scandali al più Giouane, a cui domandò il Santo, come s'era seco portato il compagno per la strada? e rispondendoli quegli, che bene, li replicò, auuerti fratello, che sotto specie d' vmiltà non dichi il falso, perche sò ben'io, mà aspetta vn poco che vedrai. Merauigliatosi oltre modo il frate, che conoscesse le cose di lontano occorse, non passarono molti giorni, che il difetroso lasciò la Religione per non essersi raueduto, ne pigliata in bene la correzione. Essendo vn frate incorso nella disubidienza il Santo chiamatolo fè cauarli l'abito, ed introdotto in vn fosso cuoprirlo di Terra come lo sepellissero viuo, rauuedendosi in quel mentre, ed vmiliatosi ordinò vscisse fuora li disse, che per l'auuenire come buon Religioso si riputasse morto al mondo ed a sentimenti della concupiscibile, vbedendo con prontezza a cenni del Prelato. Ad vn'altro frate caduto nel medem'errore di disubedienza, fè cauar'il cappuccio, e gittarlo al fuoco. fuora del quale tratto senza lesio ne veruna lo restituì al frate già pentito, dichiarandoli con quel miracolo il valore della Santa vbedienza, Si portò poi il Santo nel Monte Aluerna, e vi dimorò alcuni mesi, istruendo i frati, che vi abitauano. Tornando in Assisi trouò presso al Conuento vna casa grande, e commoda fatta di nuouo, sdegnato perche li parue non conforme alla Pouertà de' mendichi chiamatisi alcuni de' compagni salì sù il tetto, e cominciò a smantellar, e l'auerebbe tutta demolita, se i Cittadini d'Assisi non l'impediuano con dirli esser la lorò, e volerla per i frati forastieri, acciò auessero doue ricouerarsi, non conuenendo, che quando iui veniuano, per mancamento distanza forzati fossero a giacere nella Campagna.

79 Nell'anno 1219. trouandosi con tito-

lo di legato in Perugia il Cardinal'Vgolino, vi andò Francesco per trattarui alcune cose, nel qual mentre vi gionse anco da Roma il P. S. Domenico, co'quali parlando il nomato Cardinale dello stato della Chiesa li domandò se li fosse stato di gusto, che i loro frati promossi venissero a dignità ecclesiastiche, atteso lui credeua, che sariano con diligenza il seruigio di Dio instituit', ed auer cura della greggia commessali, come i Pastori della primitiua Chiesa per essere come questi educati in pouertà, ed vmiltà. A rispondr'a ciò incominciarono à garreggiar d'vmiltà i Santissimi Patriarchi, volendo l'vn', e l'altro esser l'vltimo. Finalmente il P. S. Domenico vinto dall'importun' istanza del suo caro Amico, disse, (Francesco tù vinci mè d,v miltà ed io ti vincerò nell'vbedieza,) e voltatos'al Cardinale soggionse, Signore in buon', e sublime stato sono i miei frati, se vorranno conoscerlo. Che cosa più onoreuole, che esser deputato ad insegnar'altri, e che cosa più desiabile, che difender la Fede, e la Chiesa Cattolica, ed abbatter'i suoi nemici; Per questo io voglio in ogni modo, che nel suo stato si mantenghino, e quanto dal canto mio si potrà, procurarò, che così si facci. Ripigliò Francesco, Signore i miei frati non per altro si chiamano minori, che acciò non presumino diuenire maggiori. Se volete, che facciano frutto nella Chiesa di Dio, manteneteli nella loro vocazione, ne acconsentite, che ascendino alle Prelature Ecclesiastiche. Restò Vgolino di tali risposte assai edificato, lodando l'vmiltà di quei Santi Campioni, ne però lasciò il pensiero, che tali Religiosi sariano per giouar'alla Chiesa di Dio stanti le corruttele di quei tempi. Ebbero poi lunghi discorsi assieme i Santi Patriarchi intorno alla saluezza dell'anime, al mantenimento, ed aumento della Cattolica Fede, e del loro proprio istituto. Il P. S. Domenico fù di parere si vnissero questi ordini, e se ne facesse vn solo, e conferitolo a Francesco, questi con somma vmiltà li rispose essere stata volontà di Dio, se ne istituissero due, acciò a chi non piacesse il rigore di vno, grata fosse la bontà dell'altro, con che si venissero a guadagnare più anime a Dio. Stabilorono bene sì frà di essi, e loro famiglie perpetua corrispondenza di pace, ed amicizia, ed il P. S. Domenico tanto importunò con prieghi il P. S. Francesco, che ottenne li dasse tutto che non poco ricusò per vmiltà, il suo cordone, e tosto se lo cinse sotto la tonica, e lo portò fin'alla morte in segno di perpetua beneuolenza, e carità, ingiongendo l'vn', e l'altro a suoi l'amarsi, e riuerirsi, lodando la vita, e Santità ognuno dell'ordine compagno.

80 S'inuiò poi Francesco per Assisi, e discorrendo per la strada dell'vmiltà, e della propria annegazione disse a F. Leone, io carrissimo fratello, non mi stimo d'essere frate minore se con vguale serenità, e pazienza non sopportassi quanto in questo imaginato caso mi rappresento. Essendo chiamato da frati, e riceuuto con tenerenzà, e diuozione al Capitolo generale già imminente, e pregato da loro con vmil' istanza a predicarli, dopo auerli ragionato di quello, che lo spirito mi soggerisce, essi voltatisi contro di me mi dicessero, Taci, che noi non ti vogliamo per Superiore, vergognandoci d'vn huomo sì idiota, senza lettere, senza sapere, di poca prudenza, e meno sperienza, in conto veruno ti vogliamo per Prelato, e con villania, e confusion mi scacciassero dalla stanza del Capitolo. Certo io non mi stimarei vero Religioso se non soffrissi tutto ciò colla medema tranquillità di mente, ed allegro viso, col quale sentirei lodarmi, e riceuerei gl'onori fattimi, anzi maggiore, poiche negli onori vi è periglio di perdita nell'anima per la vanagloria, e per il peso della prelatura, ma nell'ingiurie vi è occasione di meritare, e non essendo Superiore obligato non sono à render conto dell'anime altrui. Cominciò il Santo l'adunato capitolo Generale nella vigilia della Pentecoste in Assisi, in cui si trouarono cinque mila frati, cosa appenna credibile, come in sì poco tempo fosse potuto crescer questo nouello instituto, che tanti frati si congregassero. Non potè contenersi di non v'interuenire il glorioso P. S. Dom. partendo da Perugia con sette de suoi compagni, come riferiscono i Scrittori nostri, e stranieri citati dall'Anno 1219. n. 13. Interuenne

anco

anco à questo il Cardinal Vgolino riuerito da tutt'i frati qual loro Padre, e Signore, quando iui arriuò lo riceuerono processionalmente, assisterono con diuozione alla Messa da lui sollennemente cantata, e con attenzione ascoltarono l'essortazioni, che predicando li fece. Il S.Patriarca, alluogato aueua sì numeroso stuolo ne' campi, in cui i cittadini d'Assisi acconci aueuano gl'alloggiamenti fatti di stuore, non mancando di visitarli in guisa di vigilante Capitano, animando tutti a virilmente combattere contro l'inferno, e suoi confederati, assicurandoli dell'aiuto Diuino, confortando i deboli, e confermando i valorosi. Chiamati poi tutti fece lor vn feruoroso ragionamento, prendendo per tema le seguenti parole. Cose grandi abbiamo promesse, e maggiori sono le promesse a noi, osseruiamo noi queste per poter aspirar'a quelle. Il piacer' è breue, la pena perpetua, piccolo il patimento, infinita la gloria. Molti sono i chiamati, pochi eletti, e ciascheduno sarà, conforme al merito guiderdonato. Discorse altamente sopra queste parole, essortando tutti all'vbedienza della Santa Madre Chiesa, all'esercizio dell'orazione, a procurare la salutezza de' prossimi, alla carità, all'vnione, all'vmiltà, alla mansuetudine, al dispreggio del mondo, all'osseruanza della S. pouertà, alla purità del cuor', e del corpo, a pregare per il Cristianesmo, e specialmente per il felice stato della Chiesa Romana, per i Benefattori; e finalmente a tutti gl'esercizi conuenenoli a Religiosi. Li commandò poi con rigoroso precetto, che nessuno procurasse cosa veruna per il loro vitto, e mantenimento, ponendo ogni pensiero dell'anima, e del corpo nell'Altissimo. Sentito il P.S.Domenico vn tal precetto ne restò ammirato, temendo per l'affetto, che portau'al suo amato Compagno, non ne venisse qualche scandalo, parendoli che ciò fosse vn tent-r'Iddio non procurar prouisione per sì gran numero di frati. Mà quando poi venir vidde vna moltitudine di Genti, e di bestie innumerabili da Perugia, Assisi, Spello, Foligno, Spoleti, e altre ville Terre, Città più da lungi con ogni cibi, supellettili, vasi, ed vtensili necessari, rimase il P.S.Domenico commosso da tale spettacolo, determinò leuare dal suo Ordine ogni entrata, appoggiandosi solo alla Prouidenza Diuina, onde l'anno seguente nel Capitolo generale, ch'egli fece in Bologna, e nel fin di sua vita proibì, e diede la maledizzione a quei, che introduceuano possessioni nella sua Religione. E chi non si sarebbe compunto in mirare tante migliara d'huomini in terra straniera, senza nessun'auere, podere, rendita, rinonziata ogni sostanza terrena iui abbondare d'alimenti, e di quanto a viuere da Religioso era d'uuopo. Tante persone nobili, e plebee, Ecclesiastiche, e secolari, e d'ogni sorte non solo portare l'accennate robbe, ma vmilmente seruire nelle mense, e venir'a contesa per ossequiar'i serui di Dio, riputandosi più felice, chi in ministero piu vmile s'impiegaua. Il Cardinal Protettore, non solo egli di persona volle visitar'i frati d'ogni banda, ma vi condusse molti Nobili, e Prelati, ed assieme con tutti gl'altri osseruarono l'asprezza nel giacere sopra poca paglia in terra, con guanciali di legno, il vestir'aspro, il vitto parco, le stanze di stuore, e con questo mostrar somm'alegrezza, prontissima vbedienza al B. Fondatore, e trà di essi vn'indicibil'vnion', e tranquilità, si compunsero in maniera i spettattori di cose tali, che nel medemo tempo, e luogo cinquecento entrarono in detto Ordine, e gl'altri tornarono alle loro case tutti assai migliori, che non v'erano venuti. Intese anco allora Francesco, che moltissimi frati per la macerazione della carne s'abbreuiauano la vita, ò si cagionauano grauissime infermità, e diueniuano inabili a gl'essercizi della Religione, per il che subito commandò, che s'astenessero da sì estremi rigori, ed indiscrete penitenze, e che chi portaua camiscie, cerchi, ò catene di ferro, od altri somiglieuoli stromenti, incontanente le presentasse a lui, come fù tosto esseguito, arriuando il numero delle camiscie, e cerchi di ferro à più di cinquecento, del che restaron'il Cardinal' Vgolino, e gl'altri seco venuti assai stupefatti, quando dal Santo mostrato li fù sì gran mucchio d'inudite austerità, ondè proibì a tutti l'vsarle per l'auuenire, aggiongendo, che quando vno indiscretamente s'affligge, leua l'effetto della buon'opra, la diuozion'allo spirito, al prossimo il buon essempio, e l'onor a Dio.

In

81 In quel Capitolo cominciò a manifestarsi per quello che era F. Elia Ministro della Prouincia di Toscana. Vnitosi con alcun'altri del suo parere, se n'andò dal suo Protettore, rappresentandoli che la Regola del Santo era troppo rigorosa, e lui pertinace in volere s'osseruasse, per tanto pregauano con grand' istanza l'istesso Cardinal' a parlarli, come da sè, e persuaderli di cangiare detta Regola con alcuna degl' antichi Padri S. Agostino, ò S. Basilio. Di più che essendo Francesco huomo semplice, senza lettere, e di poche forze corporali, e però non valeuole à sufficienza per gouernar', e reggere sì gran numero di frati, volesse auualersi d'altri frati, essendouene molti dottissimi, di gran conseglio, ed attissimi al gouerno. In sentire tali cose il Santo conobbe subito da Dio illuminato da chi procedeuano, onde prontamente li rispose, che quanto aueua fatto, ed operaua in fondar', e gouernar l'Ordine, li veniua così da Dio ordinato, e prescritto, l cui volere conuiene sia sottoposto ogni umano giudizio, saper', e prudenza, del che resto il Cardinal' assai appagato, ed i frati che ciò machinauano compunti non osarono di ciò più parlare. Riferirono di più al Santo i frati venuti dalle Prouincie Oltramontane, che come professori di vita nuoua, inusitata, non approuata dalla Sede Apostolica (non portando Scrittura per prouar' il contrario) non erano da Prelati, e Rettori delle Chiese ben visti, aspramente trattati ed impediti anco dal predicare. A che volendo egli rimediare a persuasione del Protettore stesso procurò lettere da Papa Onorio Terzo in fede, che l'istituto da lui, e da suoi professato era stato dalla Sede Apostolica approuato. Non volle però trattare d'auere priuilegio nessuno di poter predicare senza licenza de' Vesconi, dicendo essere volontà di Dio, che i Frati prima con vmiltà, e riuerenza guadagnasseno i Prelati, e poi colle loro prediche gl'altri a questi soggetti, Colle Lettere Pontificie accompagnarono le loro molti Cardinali, e Prencipi diuoti raccommandando l' Ordine, come di bontà sperimentata. Trè Ordinazioni fece il Santo in quel Capitolo, che ogni Sabbato si celebrasse la Messa dell' Immaculata Vergine, che si tenessero per principali Patroni, e Protettori dell'Ordine i Prencipi degl' Apostoli Pietro, e Pauolo, auendo per riuelazione certa saputo, che erano stati appresso di Dio speciali intercessori per esso; e terzo, che gl'edifizi de' loro Conuenti, e Chiese fossero conforme alla Santa Pouertà, secondo la conuenienza delle Prouincie. Spedì poi per le Prouincie della Cristianità, e degl'infedeli i frati, che giudicò abili, ed idonei all'impresa di propagare la Fede, e la Religione, e conuertire tutte le genti a penitenza. Egli determinò passar' il mare, e gir' in Oriente per predicar' a Maomettani il Crocifisso.

82 Diede la cura dell'Ordine a F. Elia Ministro di Toscana, ed elettosi dodeci Compagni, con essi diede principio al suo viaggio per la Marca la volta d' Ancona, e per la strada riceuè molti all'abito, negandolo ad vn solo, il quale donare volle il suo a parenti, ed amici, e non a poueri, conforme egli imposto li aueua. Non pochi frati seco si vnirono donde li occorse passare, per goder' alquanto della presenza almeno fin' al porto, pensando che forsi più non lo riuederieno. Fù gratissimo il suo arriuo in Ancona à Cittadini, per lo che dissegnorono il sito, e cominciorono a fabricarli vn Conuento. Erano nel porto di quella Città più Naui, per portare sussidio all' essercito de'Cristiani in Damiata, il Santo Conuenuto d' imbarcarsi in vna per traggittarsi, con esso lui tutti i frati iui adunati imbarcar si voleuano, bramosi di farli sempre compagnia, ed arriuar' al martirio. L'amoroso Padre per non disgustare nessuno disse loro. Fratelli dilettissimi, io non voglio separarmi da nessuno di voi, mà sarebbe indiscreta domanda chieder d'imbarcarci tutti in questa Naue, che non ci cape. Acciò nessuno auesse a querelarsi, chiamò vn putto che a caso si trouaua nel nauiglio, e li domandò, credendo fermamente, che per esso il Signore li auesse a parlare. E volontà di Dio, che tutti questi frati venghino meco? Subito rispose il fanciullo, che nò, e rispondendoli il Santo. Quali dunque a Dio piace, che vengano? Questo, e questo,

sto, e ne segnò col deto ad vno ad vno sin' ad vndeci, del che restò ciaschedumo tutto contento, tanto quei che andare, quanto quei che restare doueuano, onde questi genuflessi presero la sua Benedizzione, ed abbraciatisi con affettuose dimostranze si licenziarono. Fatto vela in breue gionsero nell'Isola di Cipro, in cui dimorarono due giorni, ne' quali se gl'affezzionò in maniera vn Caualiere natiuo di quei luoghi, che offerì se stesso, e quanto aueua in seruigio dell' Ordine. Da Cipro furono portati nel porto di Tolemaida, donde il Santo inuiò in diuersi luoghi d' Oriente i Compagni, ed egli scorse predicando alcune Terre iui da presso, e rimbarcatosi con F. Illuminato seco rimasto si tragittò all'essercito de'Cristiani, accampato sotto Damiata, Pochi giorni dopo il suo arriuo in quelle parti, i Cristiani s'apparecchiauano per venir'al fatto d'armi co' Mori. Nel dì medemo, che stauano per far giornata, il Santo amaramente pianse, e disse al suo Compagno. Il Signore mi hà dimostrato, che succedendo il conflitto, riuscirà male a i Cristiani. Se di ciò io parlo sarò stimato pazzo, se taccio, offendo grauemente la mia coscienza, che ti pare io debba fare? Rispose il Compagno. Padre, nulla deui curarti del vano giudicio degl'huomini, che non cominci adesso ad esser riputato pazzo dalle genti, scarica la tua coscienza, e più conto fà del Timore di Dio, che degl' huomini. Ciò inteso Francesco qual verace Banditore del Cielo, cominciò ad auuertir'i Cristiani à non venir' all'armi, perche ne aurebbero auuto la peggio. Ma essi non li credendo mandarono in essecuzione il lor decreto. A loro costo sperimentorono la verità della Profezia, poiche venuti al fatto d'armi, i Cristiani furono posti in fuga, ed in vece di trionfare ne riportarono perdita, e vergogna, rimanendone da sei milla morti, e prigioni. Non può spiegarsi quanto rammaricato diuenisse, e quanto afflitto restasse il buon Padre per il caso infelice de' Fedeli, tuttauia compatendo anco alla cecità degl' infedeli, ed infiammato dall' ardentissimo desio del martirio, determinò non ostante quell'implacabile nemistà trà le dette Nazioni non badar'a rischio veruno, ed andar alla presenza del Soldano.

83 Erano amendue gl' esserciti in campagna, nè si poteua passar dall'vn' all'altro senza manifesto rischio di morte, specialmēte essendosi fatto bando dal Soldano, che chiumque li portaua la testa d'alcun Cristiano, tosto se li dasse vn scudo d'oro della sua moneta Nulladimeno Francesco anzioso d' ottener'il suo intento del martirio, di ciò niente atterrito, fatta che ebbe orazione, ed in essa più confortato dal Signore, assieme con F. Illuminato s'inuiò la volta de' Mori, e nel principio abbattè due pecorelle, a veder le quali disse tutto lieto al suo Compagno. Confida fratello nel Signore, che ora si adempisce in noi il detto del Saluadore. (Ecco, io vi mando come pecore in mezzo de' Lupi.) Inoltratosi alquanto li furono addosso più mori appunto come rabbiosi Lupi agl' innocenti Agnelli, e tosto presili con gran ferocia, ingiuriandoli alla peggio, crudelmente trattandoli, e percuotendoli, ed all' vltimo legatili, disponendo così la diuina Prouidenza, secondo il desio del Santo, dauanti il Soldano li condussero, il quale tosto li domandò da chi, e perche erano stati mandati e come fossero iui venuti? Rispose con intrepidezza il Seruo di Cristo, che non da huomo, ma dall'Altissimo Iddio era stato inuiato per dimostrar' a lui, ed al suo popolo la via della saluezza ed informarli della verità del Vangelo. Poi con incredibile costanza di mente, virtù, e feruore di spirito. Gli predicò Iddio Trino, ed Vno, il mistero dell'Incarnazion'e Redenzione, in maniera, che adempita si vidde in lui la promessa del Saluadore, io vi darò tal lingua, e sapere, che nessuno de' vostri auuersari potrà resisterui, e contradirui. Mirando il Soldano nel Santo sì gran feruore di spirito, e virtù, di buona voglia l'ascoltaua, e con istanza l'esortò a trattenersi appresso di se, a cui egli rispose, che se voleua conuertirsi lui, ed il suo popolo alla fede di Cristo volentieri sarebbe iui dimorato, che se dubiti lasciar la legge di Maometto per la Fede Cristiana commanda, che si accenda vn grandissimo fuoco, e che v' entrino meco i tuoi Sacerdoti per cono-

modo accennato di sopra, e notificandolo al desso Soldano, istruendolo anco nelle cose della nostra Fede, quegli più se li affezzionò, e lo pregò a seco trattenersi. Non potè compiocerlo, sapendo esser voler di Dio se ne tornasse in Occidente, onde licenziatosi s'imbarcò in vna Naue, e con prospero vento frà breue gionse in Candia, e poi in Venezia, presso la quale andando il Santo, e ponendosi frà certi arboretti, oue senza partirsi staua vn gran numero d'vccelli cantando, e perche limpediuano dal dire l'vfficio, li commandò, che tacessero, ed vbbedito'o non solo in tacere, mà anco in ripigliar'il canto quando finito l'vfficio li diede di ciò licenza. Per riuerenza del miracolo vi fondò il Santo vna Capella con vn picciolo tugurio, che ingrandito diuenne poi vn'acconcio Conuento, detto S. Francesco del Deserto.

85 Da Venezia passò Francesco in Padoua, doue prese vn luogo per i suoi Frati, ed vn'altro per le Monache, quindi a Bergamo di nuouo s'abbatè col Patriarca S. Domenico, ed ambedue vi presero vn Conuento, ed assiem' andaro' à Brescia oue fecono il medemo, donde Francesco si traggitò all'Isola del Laco di Benasco, e vi fondò Conuento, di quì a Cremona, e fece il medemo, e mentre si proseguiua l'edificio arriuò il P. S. Domenico, e subito venne a veder il suo carissimo amico, col quale entrato in lunghissimo ragionamento delle cose Diuine si presentarono a loro alcuni Monaci, i quali patiuano gran penuria d'acqua buona, per auer' vn pozzo di molto cattiua, e torbida, pregandoli ad interceder dal misericordioso Signore rimedio a tal necessità. Fù qualche contesa trà amendue, chi douesse benedirla, mà finalmente vinse l'vmiltà di Francesco, poiche Domenico fattosi portar'vn vaso della stessa acqua, e benedetta la, ordinò la rigettasero nel pozzo, e che poi ne cauassero, il che fatto fù trouata chiarissima, ed ottima per bere, come continuò sempre mai. S'incaminò da qui Francesco la volta di Mantoua, e diede principio ad vn Conuento, poi verso Bologna, e passando per il territorio di Parma abbatè vna donna, che aueua vn Figlio giacente in casa oppresso di male caduco, e pregato da lui ad'interceder appresso Dio per quello, le diede in vna cartuccia scritte alcune diuozioni, subito che l'infermo sopra se le mise, diuenne perfettamente sano, e per ricompensa della grazia seruì poi i frati in abito di conuerso nel Conuento di S. Arrigo in Parma. In arriuando a Bologna concorse sì gran numero di popolo per vederlo, che non poteua caminarsi per le strade, restando ognuno colmo di merauiglia, e di giubilo dalla sua presenza, riputandolo vn'Angiolo del Signore. Predicò nella piazza con tanto feruore, che indusse molti a penitenza, a riconciliarsi cogl'auuersari, ed alcuni ad entrare nella sua Religione. Volendo poi andar'al Conuento co' suoi frati, in vederlo assai magnifico e sontuoso, non solo non volle entrarui, mà commandò à frati se n'vscissero, nulladimeno persuaso con diuerse ragioni dal Protettore, che si trouaua Legato in quelle parti, ordinò vi rientrassero. Egli poi se n'andò ad alloggiar'in casa de' suoi amatissimi Domenicani, dimorandoui alcuni giorni, godendo la conuersazione del P. S. Domenico, dal quale fù indotto ad andar'al suo Conuento, e vedendo i frati pentiti del'errore, li perdonò, riprendendo nondimeno aspramente il Ministro per il sontuoso edifizio, e per auerui senza sua licenza eretto lo studio con ordinazioni pregiudiziali allo spirito, per lo che lo disfece. Mà partito il Santo il ministro tornò a rimetterlo in piedi, il che da lui risaputo, e riuelatagli la sua pertinacia, ed ostinazione, li diede la maledizzione, ed essendo dopo alcun'anni pregato da frati a ribenedirlo, rispose, non posso più ribenedir'vno, che è stato maledetto dal Signor'Iddio, onde morendo, e dopo morte apparendo scuoprì à tutti essere già dannato.

86 Volendo Francesco partire da Bologna fù richiesto dal Cardinal Vgolino ad andar seco per alcuni giorni all'Eremo de' Camaldoli per rifocillar alquanto l'anima con Sante Meditazioni, e Celestiali Contemplazioni, ed il corpo con alquanto di riposo dopo tante fatighe, ed vn immenso viaggio. Volentieri vi condescese il Santo, e vi dimorarono da vn mese, ricreandosi Francesco con quell'austerità di

vita già a lui familiare. Da lì si portarono al monte Aluernia diece miglia distante, e soggiornatiui per pochi giorni, il Cardinale se ne tornò in Bologna, ed egli s'inuiò per Assisi. Viaggiando occorse, che il Santo per l'estrema lassezza montò vn poco sopra vn giumento F. Lonardo d'Assisi, che seco andaua, sentendosi anch'egli stanco, ed annoiato cominciò frà di sè a discorrere. Erano i parenti miei nel secolo di migliore condizione, che i suoi, ora egli se ne va a cauallo, ed io a piedi. Appena ciò pensato, smontò dal giumento Francesco, e li disse. Non conuiene fratello, che io a cauallo, e tù venga a piedi, essendo stato al secolo più nobile, e potente, che io. Restò stupefatto Lonardo, e confuso per veder'il suo pensiero scouerto, se li gittò a piedi, e con lagrime li manifestò il discorso semplicemente, chiedendoli con vmiltà il perdono. Non si tosto comparue nella Valle di Spoleti, che a truppe vsciuano dagl'Oratorij i figli a riueder'il loro desiderato Padre con indicibil festa, godendo di rimirarlo tornato in quelle parti. Gioiua parimente il Santo della vista de' figli, e degl'antichi Compagni, trasformandosi in tutti con l'affetto, confortaua i pusillanimi, consolaua gl'afflitti, correggeua i tepidi, riprendeua i difettosi, e tutt'infiammaua colle sue infuocate parole all'acquisto della perfezzione Euangelica, coll'osseruanza della professata Regola, alla quale toccò con mani non auere inuigilato F. Elia suo Vicario, allora maggiormente, quando questi dauanti li comparue con vn'abito non conforme all'vmiltà, e pouertà, che egli prescritta a frati n'aueua, e mostrata coll'essempio. Era l'abito di F. Elia di panno fino, e prezioso, il capuccio più largo, le maniche più grandi, e tutto più largo di quello si conueniua allo stato d'un pouero, ed vmile frate Minore. Mirandolo il Santo se bene li dispiacque dissimulò alquanto, ed in presenza di molti frati li domandò gl'imprestasse quell'abito. Non potè Elia negarglielo, onde ritiratosi in disparte se lo spogliò, e glielo presentò. Se lo vestì il Santo sopra del suo, se l'acconciò con molta diligenza, fece le pieghe nella cintura, s'alzò il capuccio con gran fasto, radoppiò le maniche. Poi cominciò a spasseggiare colla ceruice erta, col collo altiero, col petto gonfio, colle mani al fianco, co' passi graui, à raschiare colla voce forte, e sonora, e voltandosi à frati, che di ciò stauano stupiti, li salutò con queste parole. Iddio vi salui buona Gente, e così fastoso fece trè, o quattro passeggiate. Finalmente con gran feruore di spirito, e pieno di colera si spogliò, e lanciò con disprezzo quanto potè lungi da sè quell'abito, e disse a F. Elia, così anderanno i bastardi della Religione. E tornato nel viso, e gesto vmil', e modesto con piaceuolezza nel suo abito pouero, e lacero con parole di salute, e carità disse a frati. Questo è il vestir', e procedere de' legitimi, e veri frati Minori. S'assentò in mezzo di essi, essortandoli a seguire l'vmiltà, e pouertà in maniera, che ognuno in tali virtù procurasse auantaggiarsi. Restarono tutti ammirati della prudenza, e discretezza di lui in riprender', e non vi fù in tutta la turba de' frati chi osasse dir'vna parola in discolpa di F. Elia benche Vicario generale. Annullò tutt'istatuti fatti da esso in sua assenza, eccetto quello di mangiar carne, per non mostrare di fauorir'i golosi, finche per vn'altro successo altrimenti dispose.

87 Rammaricandosi in'estremo, che così presto si cominciasse ad intepidir'il feruore dello spirito, e deuiarsi i Frati dal retto sentiero della Santità, specialmente quei che forzarsi doueuano in mantenerlo, e caminarui; il Signore li dimostrò, che assai più dolersi li conueniua delle molte, e grandi calamità, che nel tempo auuenire erano per succeder'all'Ordine, presentandoli vna misteriosa visione, facendo orazione nella Madonna degl'Angioli vidde cogli stessi occhi del corpo vna statua di non ordinaria grandezza, che aueua il Capo d'oro, e la faccia bellissima, e dichiaratoli, che dinotaua il primo stato della Religione per l'altezza della perfezzion'Euangelica in essa rilucente. Il petto, e le braccia d'argento il secondo stato, in che risplenderebbeper la nobiltà, scienza, e predicazione di frati, quali tanto si sublimeriano, che ascenderebbero a dignità, Vescouadi, Cardinalato, e Papato. Il ventre, e le coscie di metallo, il terzo stato in cui si multiplicheriano senza numero i frati per ogni parte, e sarebbero famosi per la dottrina, che insegneriano, e predicariano,

capo, generando molti figli a Cristo. Le gambe di ferro, il quarto stato, in cui sariano frati di durezza, e costumi ferrigni, mà sostenteriano il corpo dell'Ordine con vna fortezza come di ferro, benche afflitti sariano col fuoco di trauagli, ed'angustie, I piedi, parte di ferro, parte di creta, il quinto stato, in cui i frati s'intricheriano in negozi secolareschi, e verrian'in diuisioni per e dispareri, e competenze. Aueua la statua per vestimento vn sacco, del quale pareuà si vergognasse, simbolo della S. pouertà, della quale, se ben'è l'ornamento dell'Ordine, nulladimeno quei che non sono veri Religiosi se ne vergogneranno, e per via di simonie procureranno le proprietà. Con tale visione, ed altre riuelazioni predisse Francesco gl'auuenimenti del suo Ordine.

88 Toccando poi con mani, che il gouerno di F. Elia non tendeua a mantener quel rigore, che bramaua egli ne'suoi, chiamò il Capitolo Generale per la festa di S. Michel' Arcangiolo, e deposto quello, istituì in suo luogo F. Pietro Cataneo, al quale rassegnò la sua Prelatura, promettendo vbedirlo come suo legitimo Superiore. Vno de'Ministri domandò al B. Padre, che cosa fosse lecito auer'ad vn frate Minore? li rispose, io intendo, che il frate Minore, oltre le toniche, corda, e le mutande, non abbia niù, eccetto, se per necessità sia costretto a portar' anco in tal caso i calciamenti. Altri frati poi li chiederono se li piaceua, che i letterati entrati nella Religione attendessero allo studio della Sagra Scrittura? Rispose di sì, purche, conforme all'essempio di Cristo, non lasciassero l'orazione, ne studiassero solo per sapere ben parlare, ma per esseguire coll'azzione quanto imparauano, e proponeuan'ad altri da fare, che questo era esser ministro Euangelico, e congionger la simplicità di colomba colla prudenza di serpente. Con questa condizione volle si istituissero Predicatori nell'ordine, e si auessero in sommo onore, ma non quelli, che più studiano conseguire vana stima d'onore mondano, che acquistar'anime a Dio, che gloriandosi del profitto, che fanno in altri, a sè stessi sono di danno, e per vn poco di vanità perdono delle loro fatighe il merito. Anzi quelli, che tali Predicatori s'imaginano si conuertano per mezo della loro scienza, e prediche, il Signore li conuerte in riguardo dell'orationi, e lagrime de'frati vmili poueri, e simplici, quantunque costoro nulla sappiano di tali conuersioni, ordinando così, Iddio, acciò non se ne insuperbiscano.

89 Poco tempo essercitò l'vfficio di Generale F. Pietro Cataneo passando sene a miglior vita il segnente mese di Marzo, perloche il Santo, che si trouaua ne'Conuenti vicin'ad Assisi, fù costretto tornare nella Madonna degl'Angioli, chiamare nuouo Capitolo generale nella Pentecoste susseguente, per diuina dispostzione, e giudizio imperscrutabile di Dio, li fu riuelato si elegesse al medemo vfficio di Generale F. Elia, come seguì, dal quale fece inuiare diuersi frati in Germania per introdurre iui l'ordine. Finite le funzioni capitolari, il Santo di nuouo cominciò a portarsi predicando per i contorni d'Assisi, persuadendo a tutti far penitenza de' peccati con tal, e tanta energia, che gl'abitanti della Terra Carmerio quattro miglia distante d'Assisi lasciato ciò, che aueuano tutti a stuolo si misero dietro a lui, aggiongendouisi truppe dell'altre Castella, e Ville circonuicine, e lo pregarono ad additarli il modo di guardarsi da peccati, vscire dalla via della dannazione, acquistare le virtù, ed incaminarsi per il sentiero del Cielo. Moltissimi huomini risoluti di non sapere più di matrimonio, separarsi dalle consorti, le donne determinate di rinserarsi ne'Monisteri. Non acconsentì Francesco al loro pensiero che sarebbe stato vn spopolare le popolazioni, ma per fiuse tutti, specialmente coloro, che vincolati col matrimonio si trouauano, essortandoli a viuere cristianamente nelle proprie case, e seruir'a Dio, promettendoli d'assegnarli esso il modo d'approfittarsi nella bontà, senza esser Religiosi claustrali diuenire perfetti come Religiosi. Con questo istess ripiego li fù d'vuopo rattenere nelle loro stanze i Gittadini di diuerse Città della Toscana, particolarmente in Firenze, doue ridusse molti a viuer' in congregazione, li quali fondarono vno spedale per curare gl'infermi, e mantenerr'i vecchi tanto huomini

quanto doune, facendo separate congregazioni, assegnando i ministeri conuenuoli a ciascheduno, secondo lo stato, e condizione delle persone, Compose il Santo la Regola per questi tali, e li diè nome dell'ordine de' Penitenti prescriuendogli di più l'abito la qualità, e forma, e quanto si richiedeua per vn'istituto nouello.

90 Spogliatosi in tutto dell'vfficio di Generale, domandò a F, Elia gli costituisse vn Guardiano, alquale stasse in ogni cosa sottoposto per non perder' il merito grandissimo, che nell' vbedire s'acquista. Li fù conceduto per Guardiano F. Angiolo da Rieti al quale, ed a chi che fosse, che seco andaua fuora di Conuento, prometteua subito, ed osseruau' vbedienza. Disse vna volta, che frà le grazie concedutegli dalla diuina Bontà, vna era questa, che così esattamente auerebbe vbedito ad vn Nouizio d' vn' ora, essendoli dato per Guardiano, come ad'vn' antichissimo, e discretissimo Frate, perche il suddito mirar non deue chi sia il Prelato, ma quello, che rappresenta, e quanto il Prelato è meno di pregio, tanto più piace l'vmiltà di chi l' vbedisce. Vna fiata richiesto a dichiarare chi fosse vero vbediente? rispose colui, che in ciò è somiglieuol'ad vn corpo morto, che di nulla mostra dispiacere. Nella Madonna degl'Angioli andò da lui à domandare limosina vna Donna Madre di due frati dell'Ordine, disse, che le si dasse alcuna cosa da potersi souuenire, li replicò il Guardiano non esser in casa che il volume del Testamento nuouo, del quale si seruiuano i frati in Coro per legger la Sagra Scrittura, li soggionse il Santo, le si dasse per esser Madre di frati acciò souuenire potesse per allora al suo bisogno, e credo, che sarà più accetto a Dio per porger soccorso alla necessità d'vna miserabile, che legger questo libro in Coro auendo costei dato diece figli alla Religione, hà ragione di chieder'e noi qualsiuoglia cosa. Vn'altra volta venuto nel medemo luogo vn pouero mezzo nudo, chiedendo qualche cosa da cuoprirsi volle scuscirsi parte dell'abito, e vietatogli per vbedienza dal Guardiano, non si separò da quello finche dato li fù vn mantello. Incontratosi a caso con vn huomo, che malediceua il suo padrone, perche li aueua con violenza tolto non sò che, e bestemmiaua Iddio, che permesso lo auesse, il Santo li diede il suo mantello con patto, che cessasse di maledir', e bestemmiare.

91 Vn giorno vscito per l'eremo con F. Leone si portò in vn Romitorio per ragionare con maggiore commodità, e quiete delle cose dell'anima, nel che occupandosi, e scorrendo il tempo custretti furono a pernottarui' Non era iui Breuiario per recitare l'vfficio diuino, non per questo tralasciò d'alzarsi sù la mezza notte, e disse a F. Leone, fratello Carissimo, non auendo Breuiario per recitare, conforme al nostro costume il matutino, non però voglio passiamo l'ora destinata inutilmente senza lodar' il Signore, ed accusare le nostre colpe, per fare dunque il Coro, io dirò il primo, ò F. Francesco tu commettesti tanti falli nel secolo, che in verità meriti l'inferno, e tu F. Leone risponderai. Così è, nel profondo dell'inferno sei degno d'esser' inabissato. Promise F. Leone simplicissimo per vbedire. Disse Francesco l'accennate parole ma F. Leone rispose, Iddio farà a te Francesco tanti beni, che anderai nel Paradiso. Stupito il Santo della risposta mutata, li ordinò, che dicendo egli come fece con molte lagrime percuotendosi il petto, ò Francesco tu facesti tante scelleratezze contra Iddio, che degno sei dell'eterna maledizzione. Risponderai in verità meriti d'essere tra maledetti annouerato, e con tutto promettesse d'esseguirlo F. Leone, nulladimeno disse, ò Francesco, Iddio procederà teco in maniera, che nella moltitudine de' benedetti tu sarai specialmente benedetto. Ammirato Francesco, che non Rispondesse, conforme prometteua, riprendendolo disse, perche F. Leone non rispondi come io ti dico? Per Santa vbedienza ti commando, che quando io dirò, ò Francesco miserabile, pensi trouare misericordia appresso Iddio, auendo commesso tante iniquità, e misfatti contro il Padre delle misericordie? tù non sei degno di pietà, Tu subbito soggiongerai in contro veruno sei degno di Misericordia. Con tutto che F. Leone gielo promettesse, nulladimeno rispondendo disse. Iddio Padre, la cui misericordia è infinitamente maggiore de tuoi peccati, auerà di te sourabondeuole pie-

Pietà, ti darà singolarissimi doni. Per lo che il P.S. Francesco dolcente adirato e con pazienza turbato disse, perch F. Leone, oue hai osato trasgredire l'ordine de l'Vbedienza rispondendo tante volte il contrario di quello ti è stato proposto? ed egli con ogni riuerenza, ed vmiltà rispose, lo sà Iddio, Padre Carissimo che sempre io hò risoluto dire conforme mi hai imposto ma egli hà voluto, che parli a suo modo, e non al mio. Ammirato il Santo, e pure costante in auuilirsi con istanza gl'incaricò, che almeno questa volta il consolasse, quando esso diceua, o Francesco meschino, pensi trouar perdono appresso Iddio di tante tue sceleratezze? promise F. Leone rispondere, non meritare pietà, ma poi disse, Padre la trouerai, anzi ti concederà il Signore grazie si copiose, che t'inalzarà ad altissimo grado di gloria per tutta l'eternità, e subbito soggionse. Perdonami Padre, se non ti compiaccio, atteso non son'io, ma il Signore, che per me parla. S'acchettò finalmente il Santo, conoscendo che Iddio voleu'in quel modo, eseguirono a ragionare fin' a giorno dell'immensa misericordia diuina verso de' peccatori, ed al fine cantarono il magnificat, ed ad ogni verso, che F. Leone proferiua Francesco diceua il Gloria Patri al che aueua grandissima diuozione, e con tal mezzo liberò vn frate laico dalla tentazion d imparare leggere.

92 Da quel luogo tornando il Santo in Assisi per la strada entrò in discorso con F. Leone della perfetta allegrezza de' frati minori, e dopo auerne in diuerse guise regionato, finalmente il Beato Padre soggionse, Leone figlio mio dilettissimo, nota bene queste parole. Ancorche i frati Minori in qualunque parte diano buon'essempio di Santità, ed edificazione grande, non consiste in questo la loro perfetta allegrezza. Se bene diano la vista a ciechi, la sanità a gl'attratti, l'vdito a sordi, il caminar'a zoppi, il parlar'a muti, discaccino i demoni da corpi, e risuscitino morti quatriduani, e fetidi, non consiste in questo la perfetta allegrezza. Se ben'il frate Minore sapesse parlare le lingue di tutte le Nazioni intendesse tutte le scienze, e scrittura, profetasse, e penetrasse le cose future, ed segreti delle coscienze altriui, non consiste in questo la perfetta allegrezza. Se bene parlino cō lingua angelica, sappiano il corso delle stelle, le virtù dell'erbe, e li siano riuelati tutti i Tesori della Terra, conosca le virtù, e proprietà degl'vccelli, de'pesci, dgel'animali, degl'huomini delle radici, delle pietre, degl'alberi, e dell'acqua, non consiste in questo la perfett'allegrezze. Se ben'il frate Minore predicasse con tale feruore, che conuertisse tuti gl'infideli alla fede Cattolica, non consiste in questo la sua perfett'allegrezza. Ma se quando noi arriuassimo alla Madonna degl'Angioli, bagnati dalla pioggia, agghiacciati per il freddo, infangati, ed affamati bussato alla porta, venisse il Portinaio turbato, e dicesse, Chi sete voi; gli rispondessimo, noi siamo de'vostri frati, e colui repigliasse. Voi sete due mascalzoni, ribaldi, che andate per il mondo vagabondi, rubando le limosine de poueri, e non aprendo ci facesse star'alla pioggia gelati ed affamati a morte, e noi sopportassimo il tutto senza turbarci, ne mormorare, ma con pazienza, ed vmiltà, considerassimo, che quel Portinaio da vero ci conosce, e che Iddio muoue la sua lingua a parlar'in tal modo, scriui F. Leone, in ciò consiste la perfett'allegrezza. E se noi continuassimo a bussare, ed il portinaio vscisse trattandoci da importuni, dandoci durissimi schiaffi, e dicesse partite da qui Pultroni, Vigliacchi, andate allo spedale, chi v'imaginate d'essere, qui non entrarete, se noi sopportassimo tutto ciò con pazienza, e si fattamente ingiuriati con tutto il cuore li perdonassimo, scriui F. Leone, che in questo consiste la perfetta allegrezza E se noi da ogni bauda angustiati, cruciati della fame, afflitti dal freddo souragiongengendo la notte di nuouo picchiassimo e con lagrime chiedessimo che ci aprisse, e colui impazientato dicesse, questi sono troppo impertinenti, e proterui, io gli aggiusterò, ed vscito fuora con buono bastone ci pigliasse per il Cappuccio, ci strascinasse per il fango, e ci gittasse sopra la neue, e caricasse di bastonate in maniera, che d'ogni parte ci ferisse Se noi congiubilo sopprtassimo tanti affronti ingiurie, e percosse, considerando, che dobbiamo imitare Cristo per noi Crocifisso, Scriui,

ui, e nota con diligenza, che in ciò consiste la perfetta allegrezza, ed ascolta bene la conchiusione. frà tutte le grazie diuine, che Cristo hà conceduto, e concederà a suoi Serui, la principale è questa, che l'huomo vinca se stesso, e sopporti volentieri, e per amor di Dio ogni sorte d'ingiuria, atteso nell'altre grazie, e virtù mirabili di sopra accennate, noi non ci possiamo in verita gloriare, non essendo nostre, ma di Dio, ma nella Croce delle tribulazioni potiamo gloriarci, come di cosa nostra.

93 Essendo piantata la Religione in diuerse parti del mondo, molti frati veniuano a visitar' il loro Beato Padre, ed in tempo, che F. Elia era Vicario Generale faceua grandi accoglienze a letterati, e qualificati, procurandogli ogni sorte di commodità il che non faceua co'frati semplici, ed vmili. Dispiaceua ciò oltremodo al P. S. Francesco, onde vna volta nella mensa fatta la benedizzione chiamò due di questi semplici, e se li feca assentare da presso, sedendo egli nel mezzo d'ambedue. Si turbò di tal' azzione F. Elia, e frà se stesso mormorando cominciò a discorrer' interiormente. Oimè F. Francesco, cotesta tua troppa simplicità è per dar'il tracollo alla Religione, fai sederti da lato frati semplici, senza lettere, e confondi i Letterati, che colla loro dottrina la mantengono. Conobbe il Santo questo di lui segreto pensiero, e voltatosi li disse, e tù F. Elia assai più la rouini con cotesta tua superbia, fasto, e prudenza carnale, Imperscrutabile giudizio di Dio, che facendo chi sei hà voluto fij Superiore di tutto l'Ordine, e che nelle tue mani io lo lasci, Temo che tali anco non diuentino gl'altri a te soggeti. Meschino tè, già il diuino decreto è fatto, che non abbi da morir'in questa Religione per la superbia, e scienza mondana, in cui tanto confidi.

94 Nel tempo medemo, che fù circa l'anno 1222. non volendo il Santo starsene come ritirato in Assisi, determinò portarsi nel Regno di Napoli, e prima s'incaminò per Roma, nel qual viaggio, passando per Toscanella, vi fu alloggiato da vn nobile Caualiere, che aueua vn figlio stroppiato ne' piedi, ed infermo anco in tutto il rimanente del corpo, al quale il Santo impetrò intiera sanità. Gionto in Roma prese strettissima amistà con Matteo de Rossi della nobilissima famiglia degl' Orsini, dal quale fù vna volta inuitato a pranso, ed andatoui stette per alquanto aspettandolo, ma tardando più dell' vsato quel personaggio, e vedendo, che si dauano le limosine à poueri, che subito doppo mezzo giorno concorreuano al suo palagio per alimentarsi, Francesco si pose con destrezza fra quelli, e prese con loro limosina. Nel tempo medemo tornò in casa Matteo, e tosto addimandò, che fosse di F. Francesco, ne trouandosi disse con giuramento, che non auerebbe mangiato, se non aueua seco à mensa il Santo. Cercandolo per ogni parte i suoi domestici, guardando dalla finestra esso Matteo lo vidde sedere nel cortile co' poueri, doue egli incontanente, lauatesi le mani discese, e si mise a seder' in terra da presso al Seruo di Dio, dicendoli, F. Francesco, già che tu non vuoi desinar meco, pranserò io teco, come fece con vna infinita sua consolazione, mirandosi annouerato frà poueri di Cristo. Informato di più, che il Santo aueua dato principio al suo Terzo Ordine per i secolari, e maritati, domandò l'abito di esso, ed esser'istruito in quello, che osseruare per ciò li conueniua. Arrecò grande onor'al nouello istituto personaggio si qualificato, e mosse molti col suo essempio ad entrarui. Aueua questi vn figlio pargoletto nomato Giouanni, lo presentò al Santo, acciò li dasse la sua benedizzione. Lo plgliò egli nelle braccia, e benedetto lo predisse al Padre, che quel puttino apportato auerebbe gloria non piccola alla di lui progenie, e che sarebbe Papa. Voltatosi poi al figliuolino, come se auesse l'vso di ragione, cominciò seco a parlare, pregandolo ad esser fauoreuole alla sua Religione. Rendendolo poi al Padre, disse, Non sarà frate, ma Prottettore del Nostro Ordine, non figlio ma Patron, e sotto il suo Patrocinio i nostri lietamente viueranno. Si rallegrò il Padre, e stupì insieme le predizzioni del Santo allora maggiormente quando auuerate le vidde posto à seder' il figlio sù la Catedra di Pietro con nome di Nicolò Terzo, e conferi molti, e grandissimi benefizi a Francescani. Non manifestò a nessun' il Padre la profezia del Santo, se non quando la mirò adempita.

Par-

Partendo Francesco da Roma verso il Regno di Napoli,andò prima a visitare la spelonca del Glorioso Patriarca S. Benedetto in Subiaco,doue vidde anco lo spinetò , in cui quel Gran Santo si rauuolse per estinguer' vna libidinosa soggestione . Dopo auer Francesco contemplato l'azzione di Benedetto , e la sua eminente Santità, che con rimedio sì aspro discacciar volle quella diabolica tentazione , con riuerenza toccò , e baciò quelle spine , e facendole sopra il segno della Croce , per virtù diuina le conuertì in vn bellissimo Rosario , ondè da quello in poi quel luogo cominciò à tenersi in maggiore venerazione quel Rosario consegrato da questi due Santissimi Campioni,venne a produrre Rose miracolose,recando sanità agl'infermi.

95 Proseguendo poi l'intrapreso viaggio con predicar' in qualumque luogo li occorreua passare gionse in Gaeta, e predicando nel lido del vicino mare , vi concorse sì gran numero di popolo per ascoltarlo, e toccarlo per diuozione , che egli per isfuggire tanto applauso se n' entrò in vna barca , la quale da sè stessa scostandosi alquanto da terra si fermò immobile in mezzo dell'onde , come vn scoglio , donde fece vn'v tilissima predica , e conforme gl' ascoltanti bramauano auuta la sua benedizzione , partiti che furono la barca tornò ad accostarsi a terra , approfittandosi ognuno delle sue parole per il succeduto miracolo . Ammirati i Gaetani della virtù diuina cooperante nell' azzioni del Santo , lo pregarono a fare con essi loro dimora per qualche giorno , e fondar iui Conuento. Li compiacque, nella cui fabrica caduto vn traue sopra d' vn lauorante di legno , e restato quasi morto , mentre che Francesco era iui assente , ma in sentire il caso infelice vi accorse , e fatto nel morto il segno della Croce, presolo per la mano , e chiamatolo a nome, il risuscitò, e seco il ricondusse à lauorare nel edifizio. Essendo quiui molestato da vna tentazione carnale si gittò , e riuolto nudo dentro vno spineto , nel quale da quell'in poi non si sono vedute piu spine , anzi traspiantatine i rami in altri luoghi continuano nella medema maniera teneri , senza spine . Inuitato il Santo da vn Gentilhuomo a desinar seco vna mattina , condescendend o all'inuito , prima d' andarui si portò à predicare nella piazza, doue concorse il Gentilhuomo colla Moglie , lasciando in casa vna Serua con vn loro figliuolo di quattro anni, la quale vogliosa ancor' ella di sentire la di lui predica , vi andò rimanendo il putto solo . Ma tornando ella pria di tutti trouò il fanciullo caduto in vna caldaia d' acqua bollente morto , e bollito , onde cauatolo il rinserrò in vna cassa ilche non potè celar a Genitori , che tornati subbito addimandarono oue il figliuolino fosse , e che facesse . Inteso il discaso il Padre essortò , e pregò la moglie à mitigar , e dissimular' alquanto per allora il dolore finche desinato si fosse per non amareggiar il seruo di Dio, il quale gionto, e postosi a mensa procuraua di rallegrare quei suoi diuoti, sapendo , che bisogno aueuano di conforto. Nel meglio del mangiare mostrò il Santo auer voglia di frutta , e dicendo essi , che non ne aueuano in casa , replicò Francesco, che guardassero in quella cassa, (additando oue era stato posto il corpo del putto defonto ,) e che pigliassero le frutta , che loro non sapeuano , e pure vi erano . Ricusando essi perche in quella cassa tal cosa non era , gl' istigò egli ad aprirla , e cercarui . S'alzò il Gentilhuomo per compiacer' il Santo , e fare con destrezza la perquisizione,acciò andádoui altri non si cominciasse il pianto . In aprendo la cassa viddeil figlio viuente , e con due pomi nelle sue mani. Fù indicibile il giubilo di lui, e di tutti a tale spettacolo impensato, e preso il figlio nelle braccia lo portò al Santo raccontandoli l'istoria con grandissima consolazione di ciascheduno.

96 Passò poi a Garinola,doue predicò con gran frutto , e prese luogo per i suo frati piantando nell' orto vn' Arancio con tre germogli, de' quali vn'anno per vno producono frutta , che giouano anco a gl'infermi specialmente riducendo in poluere la corteccia , e beuendosi coll'acqua. Fondò diuersi altri Conuenti in più luoghi , particolarmente in Amalfi andatoui a visitare le Reliquie dell'Apostolo Sant'Andrea . Venne appresso in Abruzzo, e fù nella Città di Penne riceuuto dal Beato Anastasio Ve-

scouo

scouo di essa, che con processione da Dio auuertito li vscì incontro, e li concedè il luogo per fondar il Conuento, come ottenne anco in altre parti della medema Prouincia, e di tutto il Regno. Passando per Bari nella Puglia vi trouò colla sua Corte l'Imperadore Federico secondo gli predicò essortando il popolo, co i Corteggiani à guardarsi da peccati, specialmente della libidine. Riferirono questi le parole del Santo all'Imperadore, il quale gli disse esser solito de' Predicatori riprender in publico le Genti, ed in segreto commetter le colpe stesse, e che per accertarsi di ciò in esso lo inuitassero a cena, e gl' introducessero nella stanza vna donna di mal' affare. Esseguirono incontanente coloro il maluagio conseglio, ma il Santo auuezzo a vincere tali battaglie adoprò l'armi medeme, di cui si seruì per abbattere l'egizziana, distendendosi nudo sopra le bragie, il che da colei veduto inuitata iui a prosternersi vinta tosto fuggissi. Osseruato il fatto dall'Imperadore, e suoi di Corte per le fissure della porta, e che il Santo illeso, ed intatto restò nel fuoco, confusi lo riuerirono poi come amico fauorito da Dio. La mattina Federico l'andò à trouare in quella Camera, celebrando la sua fortezza, e pudicizia, e trattenutosi seco à sol'à solo per alcun'ore discorse, ed ascoltò volontieri quanto il Santo li persuase per beneficio dell'anima sua, benche poi nulla esseguisse. Quindi vscito Francesco col Compagno trouò nel mezo della strada vna gran borsa, che mostraua esser piena di denari, il Compagno poco accorto cominciò ad importunarlo li dasse licenza di pigliarla per dar' i denari a poueri. Non voleua acconsentir' il Santo, dicendoli quella esser' illusione del Demonio, e non conuenire pigliare l'altrui per darlo à mendichi. Non cessando quegli d'importunarlo, finalmente seco tornato perche erano alquanto da li dilungati, e fatta orazione, disse, che la pigliasse. Auuta quegli la licenza cominciò a tremare sentendo l'insidie diaboliche, pure chinatosi per vbedienza, essendoli già passata la prima voglia, e stendendo la mano vscì dalla borsa vna gran serpe, e subbito il tutto sparue scuoprendosi l'inganno dell'auuersario, e rauueduto si dell' errore li disse il Santo fratello i denari sono à serui di Dio demoni, è velenose biscie. Andò anco al Monte Gargano a visitar il Santuario dell'Arcangelo S. Michele, di cui era tanto diuoto, ma se bene li fù permesso di poter entrare nella Santa Cappella, il che non si concede à tutti, per riuerenza non volle, ma si fermò a farui orazione dauanti la porta, ed al Compagno, ed altri, che l'inuitarono ad entrarui rispose, non auere tant' anima per essere quella stanza degl'Angioli, a quali conuiene gl'huomini abbiano estrema riuerenza. Con tutto ciò predicò iui, e nel vicino Castello, doue ebbe luogo per fondare conuento a suoi frati, come anco altroue nella Prouincia stessa. Fece poi ritorno nell'Vmbria, e nella Città di Gubbio sanò miracolosamente vna donna attratta, e trouandosi tutti i Cittadini in vn grandissimo trauaglio per vn lupo, conducendolo alla piazza, doue predicato che ebbe, ed essortato il popolo a stare vnito con Dio, il quale manda tali bestie feroci in gastigo di peccati, acciò le Genti si rauuedano, gl' accordò con questo, che il lupo non danneggiasse più alcuno, e loro lo alimentassero secondo osseruarono per lo spazio di due anni, con che s'aumentaua in essi il feruore verso Iddio, e la diuozione al suo Seruo.

97 Nel anno 1223. coll'occasione, che il P. S. Francesco andò in Roma per determinar, e publicar' il giorno di guadagnarsi l'indulgenza ottenuta per la Chiesa della Madonna degl' Angioli pensò anco supplicar' il Sommo Pontefice Onorio Terzo confermasse la Regola approuata già da Papa Innocenzo Terzo. Mentre sopra tale negozio occupaua il pensiere, ebbe la seguente visione. Pareuali d'auer raccolto da terra vna quantità di minutissime miche di pane, e douerle distruibuir' à molti frati, che li stauano d'intorno, e temendo egli il dispensarle per essere piccolissime, per il dubio li cadessero di mano, sentì da vna voce dirsi, Francesco di coteste miche fabrica vn ostia, e dalla a quelli, che la vorranno mangiare, il che da lui adempito, coloro, che con diuozione non la riceueuano, ò riceuuta la dispreggiauano, diueniuano tosto leprosi. Raccontò la mattina a com-

a compagni l'accennata visione, rammaricato perche non sapeua il mistero in quella racchiuso il giorno vegnente continuando lungo tempo nel orazione, 'vdì dirsi dal Cielo, Francesco le miche della passata notte sono le parole del Santo Vangelo, l'Ostia è la Regola è la lepra il peccato. Volendo dunque ridurre in forma più compendiosa la Regola, che diffusamente aueua raccolta dall' euangelico testo, secondo la sudetta visione li additaua, si porto nella Valle di Rieti, e si ritirò con fra Leon, e frà Bonizzo guidato dallo Spirito sù'l Monte colombo dentro l'apertura di quell' altissima rupe, nella qualle digiunando quaranta giorni in pan', ed acqua fè scriuere la Regola, conforme stando in orazione il Signore la dettaua. Ristretta in tal modo l' euangelica Regola da quel Monte si trasferì in Assisi, doue la diede a legger, e conseruar' a F. Elia, il quale giudicandola più rigorosa, ed austera di quello, che secondo il sentimento dell' vmano discorso auerebbe voluto, scorsi pochi giorni finse auerla per trascuratezza perduta. Il Santo di nuouo si ritirò nella medema solitudine, e con prestezza ne scrisse vn'altra in tutto conforme all'occultata. Incontanente conferì ciò F. Elia con alcuni Ministri, rappresentando, che Francesco voleua costringer' i frati à vita più stretta di quella, che fin' allora aueuano vissuto, commossi costoro cominciarono à discorrer che, e come far potessero per distoglier il Santo dall' impresa, e tutti furono di parere, che solo a F. Elia conueniua per essere Vicario generale rappresentare le difficuità di quel fatto, e la ripugnanza de' frati. Egli però sapendo benissimo lo Spirito, e fermezza del Santissimo Istitutore, e quanto aspre riprensioni più d' vna volta fatte li aueua, rispose, che non si confidaua lui solo andar per questo daquegliche se loro eziandio andarui voleuano, accompagnati li auerebbe, per auualorare maggiormente l'istanza. S' incaminarono tutti di conserua, e pria che giongessero il Santo seppe per riuelazione quanto passaua, onde dalla cauerna vscì ad incontrarli, ed in veder F. Elia gli addimandò come stizzato, che cosa voleua lui, e quella compagnia di ministri, che seco adduceua. Egli temendo d' offender il Santo con voce vmile, e cogli occhi bassi rispose. Auendo inteso questi Ministri, che si forma vna nuoua Regola impossibile ad osseruarsi dall'vmane forze, mi hanno quì condotto, che come Vicario generale tratti di mitigare tanto rigore, perche si protestano non volersi obligar à più rigido istituto. Si turbò non poco lo Spirito di Francesco in sentir ciò, e volgendo il viso, e gl'occhi al Cielo con grand' affetto disse. Signore, non vi dissi, che costoro, non m'aueriano creduto, a che farmi affatigar' indarno. Io co' mie' poueri compagni osseruarò questo istituto fin' alla morte, ma forzare non potrò questi, che non vogliono, e contradicono. Cosa in vero mirabile, nel punto medemo apparue sopra di esso Cristo Signor Nostro in vna risplendente nuuola, e da tutti fù sentito dire le seguenti parole. Perche ti turbi omicciuolo, come se tua fosse tal'opra? Forsi tu sei il legislatore? tù il maestro di questa vita? Non hò io dettato tutti i precetti di cotesta Regola? non hò io quella intiera prescritta? e tù pi ù non sei, che vn piccolo istromento di questa impresa, e penna dello Scrittore. Sò ben'io quello hò dettato, e quello, che commando. Le forze vmane sono à me manifeste, Sò quanto possono esse, e quanto posso, e voglio auualorarle. Per tanto voglio, che questa Regola si osserui ad Litteram, ad Literam, ad Litteram, senza glosa, senza glosa, senza glosa. Se costoro osseruar non la vogliono, se ne vadino come discoli, e rubelli dalla Religione, che in luogo di loro metterò altri, e se sia d'vuopo li farò nascere, e cauerò da coteste pietre veri osseruatori di questo istituto. Ed il Santo à frati, che tutti tremauano dopo queste parole, soggionse dall' altezza di quel sasso in cui staua genuflesso Fratelli carissimi, vi è pur troppo manifesto, che con tale vnione alla diuina Volontà contradetto auete più ragguardando à vostri vmani sentimenti, ed alla vostra debole prudenza, che alla Prouidenza, con cui il Signore ci gouerna. Vdita, vdita auete voi stessi la voce dalla nuuola discesa, che se non l'auete ben'intesa farò, che vn'altra volta negli orecchi vostri risuoni. Confusi, ed atterriti non seppero che prostrarsi in terra, e cuoprirsi di vergogna. Onde il pietoso

tosoPadre scendendo dalla pietra in quel poco piano accostandosi a quei suoi figli benignamente li confortò, solleuando ciascheduno con dirli, alzateui, non temete, ma come veri Soldati di Cristo vestiteui l'armi della Grazia per poter resister al demonio, che più d'vna volta è per insidiarui nella strada intrapresa Mostrò poi la compilata Regola determinato di inuiarla per le Prouincie, acciò ognuno vi dicesse il suo parere. Quelli erano li presenti giudicarono conforme l'altre Religioni auere qualche cosa in commune atteso per l'aumento si scorgeua, che ogni giorno più faceua l'ordine, in Breue si credeua vedersi moltiplicati in maniera, che con si stretta pouertà sostentare non si potriano. Tornò subito Francesco al luogo solito per consultarsi col primo legislator', e Maestro, dal quale ebbe questa risposta. Io sarò per loro ogni auere, non voglio s'intrichino nelle cute della terra, di tutti i professori di vita tale io sarò Procuratore, e farò in modo, che non li mancherà mai nulla del bisogneuol'à mentener la vita, purche essi attendano ad osseruare questa Regola. Quanto maggiore sarà il numero di essi, tanto più s'ammirerà la mia Prouidenza, mettendo in me ogni speranza gli alimentarò senza mai abbandonarli. Narrato cio à Ministri si rassegnarono al diuino Volere, ed alli saluteuoli consegli del Santo Padre, col quale assieme tornarono in Assisi, doue di nuouo fu mostrata ed approuata da tutti, poi trasmessa à Prouinciali, acciò s'essaminasse, ed appresso si domandasse la confermazione. A fine d'ottenerla si trasferì in Roma circa il mese di Ottobre doue il Cardinale Protettore auendol' inuitato à pranso vna mattina, egli andò pria chiedendo limosina per le porte, ed assentato poi a mensa si cauò dalle maniche i pezzi di pane mendicato, e li distribuì a conuitati, li quali il mangiarono con gran diuozione. Terminato il pranso, e ritirando nelle stanze, il Cardinale abbracciato il Seruo di Dio sorridendoli disse, O buon'huomo, perche questa mane hai fatto questa ingiuria alla mia casa, e disonore, che auendo a desinar meco sei andato raccogliendo pezzi di pane da altri, e portarli alla mia mensa? Anzi, rispose il Santo, io vi hò fatto vn grande onore, poiche nella vostra mensa si è onorato vn Signore maggiore di voi, il quale si compiace oltre modo della pouertà, e particolarmente di quei che volontariamente la abbracciano, ed io hò fermamente determinato in conto veruno per l'vso delle Mondane ricchezze ne meno per vn momento lasciare questa regale prerogatiua, di cui comparue accompagnato Nostro Signor Giesù Cristo fattosi per noi pouerissimo in terra.

98 Col mezzo del medemo Cardinale trattò della conformazione della Regola col Papa, il quale in leggerla la giudicò troppo rigida, e voleua in alcune cose mutarla, ma dicendoli il Santo, non auerui egli posto, ne pur vna parola del suo, e quanto in essa si conteneua essere stato insegnato, e dettato da Cristo, il Pontefice conferì la cosa co'Cardinali, col consentimento de' quali la confermò adi ventinoue di Nouembre del 1223. Volendo partire da Roma andò prima à licenziarsi da Leone Brancaleone allora Cardinale di Santa Croce in Gierusalemme suo diuotissimo il quale si mise à chiederli si trattenesse seco per qualche giorno tanto maggiormente, che faceuano grandissime pioggie, e la stagion' incrudeliua, e però assai contraria a far viaggio. Scusandosi egli, che non conueniua a poueri viuere co' Prencipi, e dimorare ne'palagi de' Grandi li replicò il Cardinale, che l'auerebbe riceuuto, e trattato da pouero non in casa sua, ma in vna Torre iui da presso alle mura della Città sequestrata dalle Genti, doue due, ò tre giorni poteua attendere con quiete del corpo a riposar' il suo spirito. Accalorate furono l'istanze del Cardinale da prieghi interposti da F. Angiolo Tancredi compagno del Santo, che in casa del Cardinale soggiornaua persuadendogli à non disgustar si diuoto personaggio, il quale per gl'innumerabili benefizi fatti all' Ordine meritaua ogni buona corrispondenza. Lasciò il Santo finalmente persuadersi, portatosi nella sudetta Torre, mentre la notte col Compagno dormiua i demoni si fieramente il flagellarono, che lo lasciarono mezzo morto. Cessato costoro chiamò egli il compagno, e narratoli il successo soggionse, fratello io credo, che deme-

demoni non possono se non quello la Prouidenza diuina dispone, e però ora con tanta ferocia m'hanno mal concio, perche il mio dimorar' in Corte di Grandi non fà buon sentire. Sentendo i i miei frati quali abitano in luoghi poueri, che io me ne stò in casa di Cardinali, sospetteranno, che m' intrico degl' affari del mondo, godo degl'onori, e delle delizie. Per lo che assai meglio giudico, che colui, il qual' è destinato per essempio degl' altri deue fuggire le Corti, e viuere con vmiltà trà gl' vmili in vmili soggiorni, acciò quei, che stanno tra le penurie diuengano costanti in patire somiglieuoli bisogni, onde la mattina per tempo scusandosi col Cardinale si licenziarono, e partirono verso la Valle di Rieti.

99 Trouandosi il Santo tanto debilitato dall'infermità, e dalli crudelissimi flagelli della passata notte, che fu costretto farsi portare da vn giumento, la prima giornata con tutto che l' accompagnasse vna continua pioggia senza mai intermettere, gionta l'ora di recitar' il Diuino Vfficio scese da detto Asinello, volendo dirlo fermo ed in piedi non muouendosi di luogo ne per pioggia, ne per qualsiuoglia disaggio finche l'ebbe compito. Era questo suo ordinario costume con tutta la riuerenza possibile, stando in piedi col corpo ben composto, e colla mente diuota sodisfare tal obligo, allegando, che se il corpo, qual' hà da esser cibo di vermi, vuol mangiar con riposo e commodità, con quanta maggiore quiete, ed agio deue l' anima prender' il suo alimento spirituale, che l' hà da sostentar' in eterno. Quantunque fosse per lo più aggrauato di male, degl' occhi, dello stomaco, di fecato, di milza, non voleua mai appoggiarsi à cosa veruna, mentre salmeggiaua senza Capuccio, cogl' occhi raccolti, e senza interrompimento. Teneua per grauissimo fallo le vagazioni di mente, e le distrazioni in quel tempo, ed auendone qualch' vna ne diceua sua colpa nella confessione. Se ben' egli per la molta diligenza aueua talmente vnite le potenze interne, che poco queste mosche il molestauano. Vna Quaresima per non passare disoccupato le minuzie del tempo li auuanzaua, si mise à far' vn vaso, mà perche recitando Terza li venne in mente, e li alienò alquanto il pensiero, lo gettò poi subito nel fuoco, dicendo, io ti sacrifico al Signore, il cui sagrifizio disturbasti. Ne' Salmi pensaua sempre alla presenza Diuina, ed occorrendoli proferire il nome di Dio, lo diceua con tanta dolcezza, come se il miele auesse nelle labra, ed impose à frati, che trouando in terra carte scritte col sagrosanto nome le raccogliessero, e ponessero in luogo decente, acciò da nessuno fosse calpestato. Quando li accadeua pronunziar' ò ascoltar' il Santissimo Nome di GIESV' sentiua colmarsi nell' interno d'vna inuisibile gioia, e compariua mutato nell' esterno, come se vdito auesse vna soauissima armonia, ò gustato vna souraumana dolcezza.

100 Aueua determinato in celebrar' in quell' anno con vna particolare solennità la Natiuità del Signore nell' Oratorio di Greccio, per eccitar' a diuozione i frati, ed i popoli conuicini, onde scrisse a Giouanni soldato di Greccio, che preparasse quello, che al suo disegno li spiegò conuenirsi, ed acciò l' azzione non fosse riputata leggierezza pria di partire da Roma dichiarò il tutto, e ne domandò licenza dal Papa, il quale non solo approuò il pensiere, mà di più concede indulgenze à chi diuotamente v' interuenisse. Arriuato à Greccio trouò posto all' ordine dall' amico quanto era necessario per il presepio nella Vigilia della Solennità, alla quale anco chiamò molti frati da luoghi circonstanti, ed inuitar fece gl' abitanti di tutte le Ville, e Castella conuicine, quali vi conuennero con piue, e naccare, facendo tale melodia, che s' vdiua per tutta la selua, ed accesero tanti lumi, che la notte sembraua cangiata in chiaro giorno. Si mise il Santo dauanti il presepio tutto inferuorato, e lagrimante per tenerezza, e nella Messa che solennemente si celebrò, cantò egli l'Euangelo, e predicò al popolo sopra il nascimento del Signore, e volendo nominarlo per l'affetto straordinario, e la dolcezza di spirito, che sentiua, il chiamaua, il Pargoletto di Bettelemme, ed il sudetto Giouanni

di Greccio affermò auer veduto vn bellissimo puttino dormir' in quel presepio, quale Francesco strettamente abbracciandolo pareua lo suegliasse dal sonno. Tale visione approuata viene per vera dalla Santità di chi la vidde, e da miracoli, che ne seguirono, poiche quel fieno, sopra cui fu da colui veduto, giacer' il viuo figliuolino, guarì miracolosamente i bestiami infetti, e chiunque andò iui, quantunque nell'amor di Dio fosse assai freddo accalorar si sentì.

101 Vi si trouarono frà gl' altri alcuni Ministri venuti per parlar seco de' negozi spettanti alle loro Prouincie, per onorar' i quali, e per la solennità, ch'era, i frati apparecchiarono la mensa più ornata del solito con vasi più puliti. Ciò vedendo il Santo se n'vscì fuora, e fattosi imprestar' il cappello d'vn pellegrino mendico assentati i frati alla mensa, se n' entrò sconosciuto a chiedere limosina, mà rauuisato dal Ministro della Prouincia, sorridendo disse, fratello Pellegrino, benche siamo molti ed abbiamo bisogno noi di limosina, nulladimeno entra, che ti faremo parte di quello abbiamo, e porgendoli quello la propria scudella colla sua viuanda, e col pane, assentatos' in terra mangiò senza volerl'altro, e poi fece a frati vn ragionamento mirabile della pouertà patita in tal giorno da Cristo, e dalla Vergine sua Medre, e conchiuse, che le feste di esso Signore, e suoi Santi, meglio si celebrano colla pouertà da loro seguita, che colla superfluità, e curiosità de' cibi, ed apparecchio. Vn' altra volta fece l'istesso nel giorno di Pasqua per imitar'il Redentore, che come Pellegrino apparue a due Discepoli verso Emmaus.

102 Or essendo peruenuto Francesco a quel grado d'eminente bontà, che disposto il rendeu'a quel gran dono, e priuilegio delle Sagre Stimmate, qual'il Signore determinato aueua di concederli sù'l monte della Verna, restò Diuinamente di quelle adornato secondo nel giorno a tale sollennità assegnato dalla Chiesa si è narrato. Viaggiando poi così stimatizzato, e passando per la Terra di Borgo S. Sepolcro, li corsero addosso tutte le Genti iui abitanti ognuno procurando toccalo, onde veniua stretto, e tirato, alle quali così stana egli come insensibile di nulla accorgendosi. Allontanatosi poi non poco dal detto Borgo, ritiratasi la turba, essendo vicin'ad vno spedale di leprosi, domandò con istanza quanto auessero a caminare per gionger'al Borgo, poiche aueua la mente così alienata nella contemplazione delle cose Celesti, che non s'era auueduto, nè de'luoghi ond'era passato, nè del tempo, nè della moltitudine delle persone, il che spesso osseruarono i Compagni, e scrittori dell'azzioni sue esserli accaduto. Passò per monte Casale, doue diè sanità ad vn frate da tale infermità oppresso, che da tutti era in verità tenuto per indemoniato, quale gustando vn poco di pan' auanzato al Santo fù libero. Poi nella Città di Castello discacciò il Demonio da vna donna inuasata, ed ad vn putto leuò vn'vlcerosa piaga col farli sopra di essa il segno della Santa Croce, rimanendo nel medemo luogo dell'vlcere il segno d'vna bellissima rosa rossa in segno del l'operato miracolo. Dalla detta Città s'inuiò alla Madonna degl'Angioli, ed allora F. Leone suo Compagno li vidde andare dauanti vna Croce come d'oro di vari, e bellissimi colori, mostraua di caminare quando il Santo caminaua, e di fermarsi quando lui si fermaua, finche arriuarono all'accennata Chiesa. Essendo Francesco con questo diuenuto nell'eterno, e nell'esterno somiglieuol'al Redentore, e perche i chiodi ne' piedi gl'impediuano l'andare faceua portarsi per le Città, e Castella a fine di inculcar a tutti il portare la Croce, ed a frati diceua, fratelli cominciam'a seruir a nostro Signor Iddio, perche sin'ora abbiamo fatto poco profitto. Aueua vn'ardente desio di tornar'al principio della prima vmiltà di seruir'a leprosi, e che il corpo racquistasse quella prima robustezza, sentendosi vigorosissimo nello Spirito nelle dabolezze del corpo. Se ben'aueua ridotto la sua carne tanto vbediente allo Spirito, che quando disegnaua fare qualche santa azzione, non solo quella non ripugnaua, ma si forzaua esser la prima ad intraprenderla. Acciò il Tesoro de' suoi meriti diuenisse più ricco,

sapen-

sapendo il Signore quanto sia potente in questo il negozio della Pazienza, permise che aggrauato fosse da molte, e diuerse infermità in maniera che appen'era membro nel suo corpo senza intensissimo dolore. Con che vennea termine, che non aueua se non la pelle, e l'ossa, e nondimeno chiamaua quelle angustie sue Sorelle. La più molesta infermità era degl'occhi, con tutto ciò non sapeua cessare d'affatigarsi per l'anime de' prossimi, scorrendo per predicar sopra d'vn giumento alle volte in vn giorno cinque, e sei Terre, parendo più tosto volasse, che caminasse.

103 Per tante fatighe, e penitenze venne finalmente a segno, che non poteua più predicare per le lagrime, e per la vista mancatali. Con tutto ciò non voleua ammetter alcuno medicamento, quantumque ne fosse da frati importunato, bramando più tosto passar' ad vnirsi per sempre con Cristo, che viuerne separato in questo mondo. Ma F. Elia, che (secondo affermano le leggende antiche, e quella di Papa Gregorio Nono) li era in guisa di Madre, per la squisita accuratezza, che intorno a lui vsaua, allora maggiormente, che di tutti teneua luogo di Padre, postoui dal medemo Santo, sentendo molto i dolori del Beato Patriarca, e al perdita de' frati in rimaner priui del loro Santissimo Istitutore, procurò d'indurlo con ragion, e con prieghi a lasciarsi curare, dicendoli esser cosa lecita, e meritoria, che il Signor'aueua creata la medecina in terra, e che l'huomo prudente non l'abborrisce, e poi seruendosi dell'occasione coll'autorità da esso medemo Santo concedutali per Santa vbedienza vmilmente li commandò, che non ripugnasse. Il Cardinal' Vgolino Protettore dell'Ordine vi aggionse di più le sue essortazioni, e prieghi, auuertendolo a riflettere bene, che tanta sua trascuratezza non li fosse imputata più tosto a peccato, che a merito, con che finalmente s'indusse il Santo ad vbedir'all'vno, ed all'altro, al Generale, ed al Protettore. Questi subbito ordinarono si facesse vna celletta presso la Chiesa di S. Damiano, acciò gouernar'il potessero la Vergine S. Chiara, e sue discepole con quella tenerezza d'affetto, e Santa beneuolenza, che a si diuote figlie si conueniua verso tal Padre. Li furono assegnati per Compagni, che del continuo li assistessero F. Masseo, F. Ruffino, F. Leone, e F. Angiolo da Rieti. Quaranta giorni vi fù tenuto, senza che mai l'infermità degl'occhi si diminuisse, anzi ogni giorno più aggrauandoseli in maniera che non lo faceua nè riposare, nè dormire, e se alcuna volta tentaua di dormir'vn poco, non poteua per lo strepito, e rumore di topi, che d'ogni banda scorreuano con tanta importunità, saltando sù la mensa, e sù'l letto, che non poteua giudicare, se non che fosse opra del demonio. Vedendosi il Santo da tante molestie oppresso, alzando la mente, e la faccia al Cielo fece questa orazione. Signor'Iddio mio, aiutatemi, e porgetemi grazia di poter sopportare con pazienza queste infermità. Li fù tosto risposto. Francesco, che stima dourà tenersi delle cose, colle quali si compra vn Regno inestimabile? Sappi, che di maggior prezzo sono cotesti tuoi dolori, che tutte le ricchezze del mondo, nè vender si potriano per tutto il mondo, ancorche tutti i monti fossero oro purissimo, le pietre tutte gioie preziose, e l'acqua dell'immenso Oceano Balsamo. Alche incontanente Francesco replicò, Signore in tal pregio io tengo tutti i crucij, che mi mandate, sapendo, che quì gastigare le mie colpe per auermi a perdonare poi, ed vsar misericordia nell'eterna vita, e la voce Diuina li soggionse, rallegrati dunque, perche per questo sentiero, per cui sei condotto, arriuerai al Cielo. Ciò vdito con gran feruore di spirito s'alzò dal letto, chiamò la Vergine S. Chiara, e con essa fece vn lungo ragionamento della Prouidenza di Dio, e della sua grande benignità verso degl'huomini, finche venne l'ora di reficiarsi, quando appena assentati, nel primo, ò secondo boccone restò sospeso cogl' occhi fissi nel Cielo, ed a gran voce disse. Benedetto, glorificato, e ringraziato sia il Signore, dopo con frettolosa prestezza alzato da mensa si gittò in terra, e fù rapito in estasi restando immobile per vn'ora intiera. Tornato in sè, e da F. Lonardo ammonito di quel grido, e mouimento

scon-

uissima melodia d'vna cetera Celestiale. Non si vedeua nessuno, mà il suono medemo ora da vna parte, ora dall'altra, dimostraua che il Citarista passeggiasse per la stanza. Alzata in tal modo maggiormente l'anima a Dio gustò tale, e tanta dolcezza per quell'armonioso suono, che pensò d'esser già trappassato da questo all'altro mondo. Seppero ciò i frati suoi famiiari, li quali da manifesti segni penetrauano, che il Signore spessissime fiate con tali eccessiue consolazioni il visitaua, onde occultarle non poteua.

105 Con tutto ciò non rimettendosi punto l'infermità si trasferì all'Oratorio di Fonte Colombo due miglia parimenti distante da Rieti, doue essendo consultato da Medici, e persuaso da frati à lasciarsi dare vn bottone di fuoco per rimedio del male, vi diede il suo consentimento. Infuocato il ferro in vederlo sentì vn naturale timore, onde pregò il Signore a temperare quell'ardore, e fece all'istromento il Segno della Croce. Dato il bottone, il Santo richiamò i frati vsciti sene per non vederlo patire, e li disse, che non aueua sentito dolor'alcuno, e che se il Medico giudicaua bene dargli vn'altra volta, egli era pronto a riceuerlo. Ciò vdendo il Medico disse. Oggi hò veduto merauiglie, perdendo il fuoco la forza di nuocer' e non giouare. Il giorno seguente tornato il Medico à visitarlo li raccontò come medicaua vna pouera Vecchia, che non aueua con che alimentarsi. Ciò vdito chiamò subito il Guardiano, e li disse, fratello, conuiene restituire l'altrui, questo mantello, ch'io vso è di vna pouera Vecchia nostra sorella più necessitosa di me, per tanto ora gl. lo manderai con del pane raccolto per limosina, atteso qualunque cosa a noi si dà è con condizione, che l'vsiamo fin tanto comparisca altro pouero più bisognoso di noi. Esseguì il Guardiano quanto gl'impose per non attristarlo, mà pensando poi come potesse prouederlo d'vn'altro mantello, e della tonica mandata parimenti dal Santo ad vn'altro pouero, all'improuiso gionse alla porta del Conuento vno mandato da alcuni della Corte del Papa, che i portaua tanta quantità di panno basteuol'à vestir'il Beato Padre, e tutti li altri frati di quel luogo. Auuertendolo l'istesso Medico a cessare dal continuo pianger, per il quale perderebbe del tutto la vista, li rispose, non curarsi di rimaner priuo dell'vso di quella potenza, che aueua commune fin colle Mosche, e non lasciare di spargere lagrime, colle quali purgata resta la vista interna, per veder', e contemplar'Iddio, douendo la carne seruir', e soggettarsi allo spirito, e non lo spirito alla carne con cessare dalla diuozione.

106 Ordinò vna volta a frati, che facessero desinare questo Medico in Conuento, e dicendoli essi, che non aueuano cosa a proposito per tale persona ricca, estimata assai in quella Città, il Santo li replicò alla sua presenza. Huomini di poca fede, fate l'vbbidienza, conducete il nostro fratello, e Signor Medico nel Rifettorio. Non osarono più contradirli, contentandosi quegli medemo del poco, che v'era per diuozione, assentandosi a mensa, gionse alla porta del Conuento vna donna con vn buon cesto di viuande mandàte al Santo da vna Signora da vn Castello sei miglia distante, fece subbito portarle al Medico, e dirli, che il Signore a suoi prouisto aueua, alche il Medico soggionse, Fratelli miei n on conosciamo la Santità di quest'Huomo, nè voi stessi, che del continuo vi conuersate, penetrate la virtù, che tiene.

107 Curaualo questo buon Medico con gran carità, e diligenza, lo visitaua spessissime volte, e li compraua egli stesso dei suoi medicamenti. In ricompensa di che il Signore li fè anco in questo mondo vn singolar benefizio, e fù, che auendosi in quel tempo del suo guadagno fabricata vna casa di nuouo, se li aprì vn muro di essa da capo a piedi, perloche minacciaua rouina senza poteruisi riparare. Confidando egli non poco ne' meriti del Santo Padre, domandò con molti prieghi, ed istanze à Compagni di esso alcuna cosa, che toccato egli auesse, ed auendo ottenuto certi pochi capelli, la sera li pose dentro l'apertura, e la mattina la ritrouò così bene ristretta, e riunita, che non vi restò segno veruno della fissura, nè potè cauarne detti capelli. Passati alcuni giorni li

Santo

Santo tornò in Rieti, e fù condotto nel Vescouado, doue essendoli portato vn prete beneficiato nomato Gedeone assai mondano, e sensuale, aggrauato d'vna molesta infermità, il qual assieme co'circostanti pregeuano li facesse sopra il segno della Croce. Rispose il Santo. Come vuoi, che ti segni colla Croce, sendo tù vissuto per il passato secondo i tuoi carnali desiderij, senza temer'il giudizio di Dio. Nulladimeno in riguardo delle diuote istanze di questi intercessori, ti segnarò nel nome del Signore, ma sappi, che ti succederà assai peggio, se dopo guarito tornerai al vomito, conforme è solito accadere per il peccato dell'ingratitudine. Segnato che fù alla presenza di tutti l'infermo risanò, e si senti vn rumore nell'ossa de' reni, in cui era attratto, come se rotti fossero pali secchi, e lodando il Signore, confessò allor' esser miracolosamente sanato, e liberato. Poco tempo scorse, che quest'huomo scordatosi di Dio tornò alle sue consuete impudicizie, ed auendo vna sera cenato in casa d'vn Canonico, postosi a dormire, cadde all'improuiso il tetto della casa, e scampandone tutti, egli solo vi rimase oppresso, per non auer voluto approfittarsi della grazia fattali da Dio, e de'ricordi datili dal suo Seruo Francesco, aggrauando le colpe colla reincidenza, ed ingratitudine.

108 Mitigatisi quì alquanto i dolori il Santo ricominciò a farsi portare per le Terre, e Castella non potendo soffrire di stare senza procurare la saluezza dell'anime. Da confini dell'Vmbria passò nella Prouincia d'Abbruzzo nel Regno di Napoli, particolarmente nella Città di Penne, doue andò a trouarlo vn Giouanetto, che mostraua buona indole, ed espettazzione per chiederli perdono d'esserfi allontanato dall'Ordine ingannato dal demonio, che li promise, se si metteua in libertà auerebbe fatto acquisto di maggiore virtù. In vederlo il Santo si ritirò fuggendo, e rinserrandosi dentro la cella, vscendone poi disse a frati, che si merauigliauano dell'azzione, Non vi ammirate fratelli, che io sia allora fuggito, poiche mirai sopra quello Giouane vn orrido bissimo demonio sù'l dorso assentantoli, che fatto tiranno della di lui volontà, auendolo cauato dalla Religione si forzaua condurlo al precipizio, confesso la verità, non poteuo io guardare tale spettacolo, e per questo me ne fuggij. Feci poi orazione colla maggior'istanza à mè possibile per il miserabile, acciò dall' ingannatore libero rimanesse, e s'è compiacciuto il Signor esaudire la mia domanda, onde chiamato poi il frate Giouane l'auuertì del tutto l'esfortò, che per l'auuenire si guardasse dall'insidie del nemico infernale, ne più si dilungasse da suoi frati, che altrimenti caderebbe senza fallo nel pricipizio, che allora per Misericordia di Dio, aueua scampato. Pigliò colui i saluteuoli auuertimenti, e visse il rimanente della sua vita virtuosamente, e religiosamente sotto la regolare disciplina.

109 In vn'altro luogo della stessa Prouincia trouò parimenti vno de' suoi frati trauagliato non poco di coscienza per i suoi continui scrupoli. Lo chiamò il Santo è paternamente correttelo, perche non aueua con intrepidezza d'animo, e serenità di coscienza spreggiato quelle diaboliche suggestioni, ed artifizi, con cui il nemico s'ingegnaua inquietarlo, li commandò, che per l'auuenire niun conto facesse di quelle cose, che li cagionauano scrupoli, ne si rammaricasse in confessarli, anzi lasciasse da parte l'erubescenza, che aueua di manifestarli or'ad vn', or'vn'altro Sacerdote, ed aggiunse che se lui non daua consentimento nessuno a quelle vane, ed importune suggestioni, giudicaua, ed affermaua meglio per la coscienza non confessarsene, il che è anco sentimento di molti huomini dotti, e prudenti per liberare le coscienze inferme delle molestie di scrupoli importuni, che oltre il trauaglio, che recano, fanno l'huomo inabile a gl'esercitij di diuozione. Osseruò quel Religioso l'auuertimento del Santo, e le trouò molto giouenole, rimanendo per esso libero da quella graue infermità spirituale Quindi fù portato Francesco nella Terra di Celano ne Marsi per predicarui, doue da vn Soldato fù con molta instanza pregato a desinar' in sua casa, lo compiacque con giubilo di tutta la famiglia. Auanti che si ponesse a mensa, secondo il suo solito, facendo vn

poco

rato d'orazione, vi stette cogl'occhi fissi nel Cielo, dalla quale alzatosi chiamò quel diuoto in disparte, li disse, Fratello, tanto dalle tue richieste sono venuto in tua casa per reficiarmi teco, però conuiene ora tu pensi ad altro, perche in altro luogo assieme ci reficiaremo. Confessati intieramente de'tuoi peccati, e come da vero compunto abbi contrizione, perche oggi hai da riceuere il guiderdone delle tue opere, auendo inuitato con tanto affetto i poueri nelle tue stanze. Vbedì con prontezza costui alle sue parole, si confessò con dolore al Compagno del medemo Padre, aggiustò le cose di sua casa, e per quanto potè s'apparecchiò alla morte. S'assentarono a mensa, e cominciando gl'altri a mangiare, l'huomo incontanente spirò, secondo la profezia fattali, ed armato dell'armi conueneuoli ad vn vero penitente per diuina misericordia, col mezzo dell'ospitalità andò al Signore a riceuere l'eterna mercede. Nella Terra medema li si presentò vna donna per la mendicità poco meno che nuda, chiedendosi qualche cosa di cuoprirsi, lo diede il Sant' il suo mantello, dicendole se ne facesse vna veste, o replicandole che non le bastaua, le diede anco quello del Compagno, al quale disse, fratello sopportiamo noi un poco di freddo, perche non è da veri poueri auere tanti panni, vedendo con nostri occhi chi per mancamento di essi non può cuoprir' il suo corpo. Nell'istesso tempo risanò vn putto Nano chiamato Alberto col corpo tanto attratto, che non poteua alzare la testa, ottenne vna miracolosa pioggia, ed impedendo le rane col rumore il sentirsi la sua predica ordinò, che tacessero, e l'vbedirono. Inuiatosi di ritorno la volta d'Assisi e gionto in vna Villa presso Nocera, li si gonfiarono i piedi, e li si aggrauarono i dolori in maniera, che fù costretto fermarsi, Saputo ciò da Cittadini d'Assisi, e dubitando non morisse fuora della loro Padria, mandarono alcuni del Conseglio con Gente armata, acciò iui lo riconducessero, come subito esseguirono. Venuti per la strada ad vna picco-la Terra del Contado d'Assisi detta per nome Sartiano, quelli, che l'accompagnauano vollero rificiarsi sù l'ora di pranso. Non era in detto luogo cosa veruna da vendersi, e quantumque offerissero il doppio del valore, non poterono auer nulla dagl'abitanti. Lamentandosi di ciò col Serafico Padre, li rispose, Non auete trouato cosa veruna perche vi confidate più nelle mosche de' vostri denari, che nel Signore. Tornate alle porte delle case medeme, e chiedete vmilmente limosina per amor di Dio, ne vogliate riputar tal'azzione falsamente per vile, atteso tutte le cose doppo il peccato, per limosina le concede a degni, ed indegni colla sua gran pietà quel sourano Limosiniero. Lasciata ogni erubescenza allora quei soldati andarono di buona voglia chiedendo limosina per amor di Dio, e trouarono più con questo, che co' denari, poiche quei poueri contadini per diuino impulso compunti, non solo li offerirono ciò che aueuano liberalmente, ma le proprie persone, onde la pouertà di Francesco prouidde di quello, che in tanto bisogno non potè la pecunia. Arriuando in Assisi fù il Santo portato nel Vescouado, oue giacque così infermo parecchi giorni, somministrandoli quel diuoto Prelato con ogni diligenza quanto li bisognaua. Vn dì venutoli a nausea ogni sorte di cibo, disse non auer'appetenza, che di mangiare vn pesce Squalo. Appena ebbe ciò detto, che entrò vno mandato da F. Gerardo Ministro di Rieti con trè grossi pesci di quella specie, ed alcune altre coselle fatte di Gammeri, ed aromati, non ostante la stagione d' inuerno, considerando in ciò tutti l'infinita Prouidenza del pietoso Signore, tanto pronta, e liberale in porger al suo seruo quanto appetiua, e desideraua.

110 Con tutto che la cura fosse squisitissima il male non se li sminuiua punto, anzi vie più se li aumentaua, onde compassionandolo oltre modo i frati, specialmente F. Elia Vicario Generale dell'Ordine si diede a persuaderlo si lasciasse portar' a Siena, doue per esser assai miglior'aria

corpo infermo, e souragiontoli vna notte intera vn vomito di sangue onde parne poco a termine di spirare, attorniatolo i frati, che iui si trouauano, lo pregarono cō copiose lagrime a lasciatli qualche Santo ricordo. come testamento, e sua vltima volontà, e darli la sua benedizzione. Dopo molte affettuose parole fattosi chiamare F. Benedetto da Piratro Sacerdote, che aueua allora cura di lui, e di dirli la Messa, non potendo troppo parlare per la gran debolezza, ordinò che scriuesse breuemente tre cose quali voleua fossero notificate à tutti i frati presenti, e futuri fin'al fine del mondo colla benedizzione, che li daua. La prima che si amassero fra di loro, conforme lui gli aueua amati; ed amaua. La seconda, che sempre amassero, ed osseruassero la santa pouertà. La terza, che fossero sempre fedeli, e si soggettassero a tutti i Prelati, e Chierici della Santa Madre Chiesa Cattolica. Se li mitigarono alquanto i dolori, per loche bramoso oltremodo del profitto de'suoi volle scriuere lettere a tutti gl'assenti, raccomandandoli con ogni caldezza la riuerenza verso del Santissimo Sagramento dell'Altare. A Sacerdoti il celebrare la Messa colla maggiore purità, e diuozione possibile. In vn'altra esorta tutti i frati a trattar con riuerenza i Nomi, e parole sagre, a recitare con attenzione l'vfficio diuino, ed osseruare puramente la professata Regola. E dando la benedizzione a quei, che tali cose adempiuano a quei però, che in esso erano mancheuoli, soggionse, io non li tengo per cattolici, ne per frati miei, non voglio ne vederli, ne parlargli fin tanto, che faccino penitenza. Auuisato F. Elia, che il Santo ridotto era all'estremo con somma prestezza si trasferì a Siena, dalla cui presenza venne vn poco a rinigoritsi, e confortatosi il Beato Padre, ed acconsentì alle sue persuasioni di lasciarsi trasportar si in Cortona, e vi si tratenne alquanto somministrandoli con altrettanta abondanza, e diligenza quanto li era bisogno i parenti, ed amici di F. Elia ad istanza di lui. Crescendoli tuttauia il male per l'enfiagione del corpo, delle gambe, e piedi, e con più acerbo dolore dello stomaco, ed esiammazione di fecato, F. Elia lo pregò a lasciarsi riportar'in Assisi, e l'eseguì con ogn accuratezza, e diligenza. Si rallegrò tutta la Città del suo ritorno, temendo se moriua fuora di essa, rimaner priua di sì gran tesoro, onde fù incontrato, ed introdotto con applauso commune dal Vescouo nel suo palagio, doue richiesto da frati, che gl'assisteuano, e visitauano, spiegò le qualità, che debba auer'il Ministro Generale dell'Ordine, ed i Ministri delle Prouincie, essendoli detto, che alcuni Ministri Prouinciali continuar volcuano sempre nell'vfficio, che senza grandissimo rumore ridurre non si poteuano a viuere da sudditi, rispose tutto disturbato, viuano pure a loro capriccio, verrà tempo, che se ne pentiranno, è minor'il danno di pochi, che la perdita di molti, se si tentasse rimuouerli dalle cariche, molti semplici, e buoni Religiosi, che ora con quiete li vbedíscono, si scandalizzariano.

114 Vn giorno non potendo riposar'in conto veruno per li veementi dolori dell'infermità, mirando i frati, che per tal cagione gl'assisteuano, non poterfsi riposare, anzi affannarsi, auendo egli piu amore all'anime di essi, che al proprio corpo, dubitando, che per ciò non dassero in impazienza, e n'offendessero Iddio, li disse con grandissimo affetto, fratelli, e figli carissimi, non vi rincresca patire cotesti incommodi per amor mio, perche il Signore ve ne darà il guiderdone in questo mondo, e nell'altro. Quantumque l'assistere alle mie infermità v'impedisca alcuna buon'azzione, credete pure di certo, che più guadagnate in questo, che in qualsiuoglia altra operazione, poiche aiutando me aiutate tutta la Religion', e li frati, e di quanto fate v'assicuro, che il Signore ve n'è debitore. Diceua questo il Santo, acciò sotto specie che lasciauano l'orazion', e gl'altri esercizi spirituali, non s'attediassero, impazientassero, e venissero a perder'il merito della loro fatiga. Vn'altra volta trouandosi molto angustiato vn frate di grande simplicità li disse, che pregasse il Signore si portasse vn poco più misericordioso con lui. In sentir ciò diede vna gran voce, e rispose. Se non conoscessi la tua gran semplicità, mai più vorrei vederti, ed imparatti censurare li giudizi diuini intorno alla mia persona,

e per punir'in sè stesso l'eccesso di colui, non ostante fosse dalla prolissa malatia tutto consumato, si gittò di letto con vna gran percossa, e baciando la terra disse, vi ringrazio, Signore, di tutti questi miei dolori, e vi prego con ogni possibile istanza, che, se vi piace, me ne aggiongiate altri a centinaia, e questa sarà la maggiore mia consolazione, che non perdoniate a noia veruna in affliggermi. Onde pareua a frati mirar' vn'altro Giob, a cui quanto cresceua la languidezza del corpo, altre tanto auanzauasi il vigor dello spirito. Vedendo il popolo, e Podestà d'Assisi, che il Santo ogni giorno mancaua più, dubitando, morto, che fosse, altroue si trasportasse, misero d'intorno al palagio del Vescouo buone guardie armate, che di giorno, e di notte vegliassero in custodia di quel Tesoro. Il Santo auuisato dal Medico Giouanni Buono d'Arezo, e da frati, che la sua morte sarebbe seguita, subito ne lodò Iddio, e chiamati alcuni Cantori con essi a voce alta con eccessiuo giubilo si mise a cantare, aggiongendo alcuni versetti al suo cantico del Sole. Mirando ciò F. Elia, e temendo, che dal volgo ignorante, e dalla famiglia del Vescouo non fosse ascritto a leggierezza, li persuase a desistere da tali cantilene. Ed il Santo con gran feruore rispose, lasciami fratello, ch'io mi rallegri nel Signore, e lo ringrazi della serenità di coscienza, atteso per sua misericordia, e grazia sono cosi vnito seco, che hò giusto motiuo festeggiate coll'Altissimo, e benignissimo dispensatore di tutti i doni, nè hò petto sì timido, e cuore si pusillanime, che mi spauenti della vicina morte. Essendo già nell'estremo, e da ogni parte consumato da dolori, onde rimasto era colla sola pelle all'ossa attaccata, chiamati i frati diede a ciascheduno la sua benedizzione in particolare, secondo le proprie qualità, ed vffici, come vn'altro Giacobbe, e Moisè, consegrando con ample benedizzioni tutta la sua famiglia. Essendosi inginochiato dalla sinistra F. Elia, incrociò egli le braccia, e postali sopra del capo la mano destra addimandò, perche non discerneua chi fosse, e rispostoli, che era F. Elia, soggionse la cosa và bene, e con ragione sopra di lui la mia destra si riposa. Ti benedico figlio, mio, in tutte e sopra tutte le cose, e si come nelle tue mani l'Altissimo hà moltiplicato i miei frati, e figli, così sopra di tè, ed in tè benedico tutti. Ti benedica Iddio Monarca dell'Vniuerso in Ciel', ed in terra. Ti benedico quanto posso, e più di quello che posso, e quello non posso io, possa quegli, che può il tutto. Si rammenti Iddio dell'opra, e fatiga tua, e ne' premi de' Giusti sia il tuo guiderdone, e sorte. Abbi qualsiuoglia benedizzione, che tù desideri, e ti si conceda ciò, che degnamente tu chiedi. Fù questa vn'ampla, e grande benedizzione, e le molte contrarietà, ed accidenti non poterno frastornala, che non auesse l'intento.

115 Volle poi il Glorioso Patriarca esser portato al Conuento della Madonna degl'Angioli, acciò doue aueua dato principio alla vita di nuoua Religione in terra, iui rendesse lo spirito al Cielo per entrar nell'eterna vita. Nell'esser portato per quella pianura, domandò, se erano arriuati allo spedale de' leprosi, quando gli dissero d'esser'in quel luogo, replicò, voltatemi di faccia verso la Città, e ponetemi in terra, ed alzatosi sopra la bara fece vn poco d'orazione per la Città, e Cittadini, dando poi in alcune lagrime essendoli mostrate le sciagure, e guerre, che erano per souranenirle, diedele la sua benedizzione cô queste parole (Benedetta sij dal Signore, Città fedel'a Dio, perche in tè, e per tè si salueranno molte anime, e saranno in tè soggiorno molti serui dell'Altissimo, e non pochi giusti da tè eletti saranno per l'eterna gloria). Desiderando di riueder la sua diuota Signora Giacoma da Settesoli Matrona Romana, e però spedir'vn messo a chiamarla, venne lei auuisata dall'Angiolo, onde senza mandare veruno restò consolato in questo. Il giorno antecedente alla sua morte chiamati di nuouo i frati vn'altra volta gli diede la sua benedizzione, e benedetto anco il pane col segno della croce ne diede vn poco per vno, in segno dell'vnità, e concordia, che doueuano fra di loro conseruare. Nel qual'atto quei Religiosi contemplarono il Saluadore, quando fè l'vltima cena co' suoi Apostoli. F. Elia solo non mangiò piangendo il passaggio

faggio imminente del suo caro Padre, onde F. Leone li dimandò il pezzo di pane auuto, e datoglielo il serbò con diligenza, sanando con esso poi molti infermi. Diede appresso Francesco la benedizzione a F. Bernardo suo primogenito, e raccommandò a frati Superiori, e sudditi il Conuento, e la Chiesa della Madonna degl'Angioli. E per far noto a tutti, che egli non aueua cosa alcuna in questo mondo in quell'vltima infermità, con grandissimo feruore di spirito spogliatosi nudo si distese in terra, per lottar nudo coll'auuersario nudo in quella pugna finale. Voltata la faccia al Cielo fissando il pensiero all'eterna gloria cuoprendo la piaga del lato destro colla mano sinistra disse a' frate, io hò fatto fratelli, quello a me spetta, quello spetta a voi Christo ve l'ispiri. Piangeuano i compagni come da saetta trafitti per la perdita di Padre si Santo. Quello però, che egli chiamaua suo Guardiano, intendendo per diuin'inspirazion'il suo desio, prese subito vna tonica colle mutande, e colla corda, e disse, Pigliate Padre, ch'io v'impresto tutto ciò come a pouerello per amor di Dio, ed accettatelo per Santa vbedienza. Sentì il Santo indicibile contentezza veduto auer tenuta la Fede alla Signora sua Pouertà fin'all'estremo, ed alzate le mani al Cielo rendè al suo Redentore diuote grazie, scorgendosi spedito di passar' a lui, auendo egli ciò fatto per osseruare la pouertà non auendo ne anco abito per morire, se non li veniua imprestato. Per assomigliarsi anco a Cristo Crocifisso, che morì pouero, nudo, ed addolorato sù la Croce, e sì come nudo rimase dauanti il Vescouo quando rinonziò il mondo, così nudo da esso si partiuà.

116 Ordinò a frati che gl'assisteuano, che quando fosse morto il lasciassero nudo sopra la terra per tanto tempo, quanto vno possa caminare commodamente vn miglio. Auuicinandosi l'ora di trapassare di nuouo fè chiamare tutt' i frati, che erano in conuento, e con dolci parole li consolò per il dolore aueuano della sua morte, gli esortò con affetto paterno a viuer' in carità, ed auer pazienza, mantenersi poueri, e fermi nella Fede della Santa Chiesa Cattolica, tolerar' i trauagli da venire, perseuerare nel ben' incominciato, ed essendosi prolungato alquanto in questo discorso fece testamento, esprimendo la sua vltima volontà, quale fù scritto da F. Angiolo. Commandò poscia al medemo F. Angiolo, e F. Leone, che cantassero quel suo cantico del Sole, e finito mise le mani in croce, segno da lui sempre amato, sopra i frati astanti, e diede l'vltima benedizzione a tutti i frati presenti, ed assenti da parte del Crocifisso, e soggionse, Restatiui tutti nel timore del Signore, ed in esso sempre continuate, perche s' appressa il tempo della tribolazione, e tentazione. Beati quelli, che perseuereranno a caminare nella via intrapresa, io me ne vado a Dio, alla cui grazia vi raccommando tutti. Fecesi portar il Libro de' Vangeli, ed ordinò se gli leggesse da quel luogo di S. Giouanni, che comincia. (Ante diem festum Paschæ.) Letto questo incominciò da sè à dire il Salmo. (Voce mea ad Dominum clamaui,) e terminatolo con quelle parole, i Giusti m' aspettano, acciò mi dia te il guiderdone. Compiti finalmente in esso tutti i misteri, quell' Anima Santissima sciolta dalla carne fu assorta nell' abisso dell' eterna chiarezza. Passò al Signore in giorno di Sabbato Adì quattro di Ottobre, nell'anno del Signore 1226. quarantacinque dell' età sua, venti doppo la prima Conuersione, e diecè otto doppo dato principio alla sua Religione.

117 S'accompagnarono coll Anima del Glorioso lor Patriarca molte de' suoi figli, liberate in quel punto dal Purgatorio, secondo si legge per riuelazione riferita da più Scrittori. Vn'altro Frate, e Discepolo del Santo, che se bene da S. Buonauentura non è mentouato, alcuni però dicono essere stato F. Giacomo da Lodi, vidde l'anima Beata di lui in forma di lucidissima stella portata sopra vna chiara nuoletta a dirittura in Cielo sopra molt'acque. Il Vescouo d' Assisi essendo allor' andato a visitare la Chiesa di S. Michel'Arcangiolo nel Monte Gargano, nella notte, che il Santo morì l' ebbe in visione, e parue li dicesse. Monsignore, sappiate, che ora lasciò il Mondo, e me ne vado al Cielo. La mattina alzatosi raccontò a Compagni la visione, e

tornato in Assisi si trouò esser vero. Gl' vcelli detti lodole a lui dilettissime, e famigliari amiche del giorno, e fuggitiue dalle tenebre nell'ora della morte del Santo, tutto che fosse di notte, passata la sera vennero a gran numero sopra il tetto della stanza, e lungo tempo vi si raggirarono con soauissimo canto, rallegrandosi come testimonio della sua Beatitudine. Li miracoli, che questo Santissimo Patriarca hà fatto, sono tanti, che richiedono volumi intieri, bastano a noi quei pochi scritti nel corso della sua vita per non maggiormente prolungarla. Chi desidera più minuta contezza potrà vedere le nostre Croniche, e gl' Annali del Vadingo tomo 1. nel quale anco cita gl'Autori tutti, che di lui hanno scritto. Se bene quando non vi fosse altro miracolo egli medemo è sufficientissimo, e patentissimo prodigio in vita, e dopo morte.

DEL B. AGOSTINO D'ASSISI.

118 IL B. F. Agostino d' Assisi fù vno de' primi, che lasciando il mondo s' vnì col P. S. Francesco sottomettendosi alla sua direzione per caminare nella via dello spirito, e portarsi all'acquisto della perfezzione Euangelica. Fù huomo semplice, ed assai idiota quanto al sapere le scienze, che per vman' industria s' arriuano, ma se parliamo di quelle, che il Signore communica a suoi più cari amici, e si chiamano diuine, era egli dottissimo in maniera, che sempre di queste pensaua, lasciato in tutto, e per tutto le cose della terra, come di nessuna stima. Vedendo il P. S. Francesco le sue rare qualità, e segnalate virtù religiose, l'anno 1216. lo destinò per primo Ministro nella Prouincia di Terra di lauoro, qual'egli gouernò Santamente fin' alla sua morte seguita nel medemo giorno, ed ora, in cui successe quella del Santissimo Patriarca, Trouauasi in quel punto F. Agostino nell'estremo della sua vita oppresso da graue infermità, che oltre auerlo ridotto nell' vltima agonia per più giorni, l'aueua anco priuo di fauella, quando all'improuiso, come se rinuigorito fosse, cominciò à dir ad alta voce, Aspettami Padre, aspettami, che anco io me ne venga teco, delche marauigliati non poco frati assistenti gli domandarono con chi parlasse? rispose prontamente. Non vedete, non vedete il nostro P. S. Francesco, che ora se ne và alla gloria nell' Empireo? ciò detto spirò ancor'esso la sua anima Santa, facendosi compagna, e seguace del Santissimo Padre. Il suo corpo si troua nel Conuento di S. Lorenzo in Napoli de' Minori Connentuali, ed è tenuto con venerazione. Tutto abbiamo dal nostro Annalista tom. 1.

Adi 5. di Ottobre.

Del Ven. P. F. *GIOVANNI D' ARAGONA.*

119 IL Ven. P. F. Giouanni d' Aragona Religioso molto ragguardeuole in dottrina, e bontà, per le quali da Donna Beatrice Regina di Portogallo moglie del Rè Alfonso circa l'anno 1338. fù mandato Ambasciadore a Don Pietro Rè d'Aragona, acciò rinouasse l'antica amistà, e corrispondenza trà gl' Aragonesi, e Portoghesi. Per il medemo valore della sua scienza, e virtù da F. Gerardo Odoni Ministro Generale dell' Ordine fù mandato nel Regno di Bosina à combatter contro gl' Eretici Manichei, nel qual'impiego non poco si segnalò, auendol' intrapreso con perfetto zelo della Cattolica Fede. Affatigandosi iui con gran feruore come Missionario Apostolico con Assidue dispute conuinceua parte de gl' Eretici, e parte ne riduceua alla Cattolica verità. Vna volta in vna numerosissima adunanza, e gagliarda disputa delle cose della Fede, in proua della Cristiana Fede entrò in vn gran fuoco, e dimoratoui per alquanto spazio di tempo ne vscì poi illeso. Col qual miracolo moltissimi Eretici si conuertirono. Vn altro Frate Minore detto parimenti Giouanni suo discepolo fece vn somigliceuole miracolo, entrando con intrepidezza incredibile in vn ardentissimo incendio, e stando in mezzo delle fiamme per tanto spazio di tempo, che recitar si potè il Salmo Miserere mei Deus. Per la feruente Predicazione, ed assidui Miracoli dell'Aragonese, conuertendosi ogni gior-

no buon numero di persone, in breue tempo venne a fiorire tutto quel Regno di singolare bontà. Colle quali opere diuenuto ricco di meriti se ne passò al Signore per riceuere da esso il premio delle fatighe Ann. 1340.nu.10.

Del Ven. F.

PIETRO DA CORDOVA *Riformato.*

120 IL Ven. P. F. Pietro di Cordoua fù Religioso di profonda vmiltà, e tanto assiduo nell'orazione, che finito l' vfficio si rimaneua per più ore nel Coro in quella occupandosi. Richiesto da alcuni, che faceua 'a star' iui tanto tempo? rispondeua, occupo questa sedia vacante col corpo, e colla mente va' do altroue vagando, poiche non lo starin Coro, ma lo starui vnito col pensiero con Dio è cosa lodeuole. Con tutto che egli fosse così congionto collo spirito col Signore, che non gustaua cosa veruna del mondo, ed alle volte non sapeua che cosa mangiaua, Patì graui tentazioni, e trauagli da demoni, da quali era molto affannato, e soleua dire, che l' angustie da quelli dateli erano tali, che diece huomini non le auerebbero potuto soffrire, le toleraua nondimeno lui assistito dalla virtù di Cristo, la quale ne' deboli maggiormente campeggia. Era oltremodo bramoso della saluezza dell' anime, nulla stimando qual si voglia disaggio, e fatiga per souuenir' a bisogni di esse. Sedeua li giorni intieri nel Confessionario ò ascoltando confessioni, ò pure porgendo saluteuoli ricordi a prossimi per ben caminare nella via del Cielo. Andaua con altrettanta allegrezza, e prontezza in qual si voglia ora della notte era chiamato per aiutare gl'infermi, e confortar' i moribondi, non curandosi punto delle noie notturne, ne di perder'il sonno. Nella notte, in cui morì, i pastori, che vegliauano nella cura della loro greggia viddero vna chiarissima luce, che illuminaua tutta la montagna iui vicina cangiando le tenebre in Lustrori. Mancò l'anno 1524. nel Conuento della Madonna degl'Angioli Prouincia di S. Gabriello nella Spagna.

Vita del B. F.

GIOVANNI DA PONTE VERDA.

121 CIrca il medemo tempo, e nell'istesso Conuento passò al Signore il il P. F. Giouanni da Ponte Vedra di Galizia, Religioso di grande perfezzione, e diuotissimo della Vergine Regina del Cielo. Era oltre modo parco nel mangiar, e bere. Costumaua di confessarsi auanti d'andar a mensa per reficiarsi, ed essendoli chiesta di ciò la cagione, rispondeua esser di maggior preggio l'anima, che il corpo, e però douersi quella pria ristorare con tale sagramento, e poi il corpo. Risplendeua in lui vn' estrema pouertà congionta con profonda vmiltà, colla quale piangeua li suoi falli con copiose lagrime. Aueua feruentissima diuozione verso il Santissimo Sagramento eucaristico. Predicaua con eccessiuo affetto per giouar all'anime, procurando a tal fine, che le sue prediche fossero profitteuoli, non vane. Auanti che Granata fosse soggiogata da Rè Cattolici più d' vna volta domandò licenza d'andar in quella per predicar'a Mori, nelle Terre, e Ville, oue li accadeua passare, mandaua persone diuote cercando gl'abitanti, acciò venissero da lui a confessarsi ascoltando con pazienza, e carità quanti ve ne andauano, Fù compagno, ed amico carissimo del sudetto F. Pietro da Cordoua, ed erano figli della Prouincia di S. Giacomo pria che da essa si suellesse quella, che ora vien detta di S. Gabriello, in cui assieme s' incorporarono. Di ambedue scrisse quanto qui è rapportato l' Annalista 1434. num. 28. e 29.

Adi 6. Ottobre.

Vita del Ven. P. F.

GIOVANNI DELLA PVEBRA.

122 IL Ven. Seruo di Dio F. Giouanni della Puebla, ò di Soto maggiore fù prima Conte di Belalcanzaro nel Regno di Castiglia per essere primogenito di Don Alfonso da Soto, e di Donn' Eluira Zuniga persone nobilissime, e di sangue regale, Essendo al secolo questo Illustrissimo Eroe era molto dato alla caccia, per il diletto, che in essa gustaua, ed vna volta, mentre in quella si occupaua, fù da vna densissima nuuola

nuuola ricouerto, e così li parue s'aprissero le cauerne dell'inferno, e di vedere co' proprj occhi li tormenti, con cui i miseri dannati sono i ui senza pietà cruciati. Atterrito da sì spauenteuole spettacolo sentì internamente da Dio ispirarsi ad abbandonar' il mondo, ed appigliarsi ad altra maniera di viuere per mezzo della quale scampare potesse le intolerabili pene rappresentateli, e l'aurebbe incontanente eseguito, se l'autorità, le dissuasioni, ed i lamenti del Padre non lo ratteneuano. Mentre da sì fatti legami lasciaua disauuedutamente allacciarsi, e quasi non curandosi andar procrastinando d'effettuare la Santa deliberazione, ebbe dal Cielo vn' altra visione, in cui li era da Dio minacciato quanto prima fulminarlo a gl' eterni supplici. Dal che prese motiuo di suilupparsi da ogni impedimento, e romper' ogni ritegno. Andatosene per tal fine senza verun' indugio, ne far motto a parenti al famoso Monistero di Guadaluppe dell'Ordine di S. Girolamo, iui si vestì l'Abito del medemo istituto, Non tralasciò la Madre cosa intentata, ne via impraticata per distorlo dal Santo proponimento; egli però dal Signor' aualorato non s' arrendè mai, ne s' inchinò in conto nessuno à desiderij di essa, ma diuenuto nelle contrarietà più costante fece la sua professione. Passò quattro anni in quella Religione, bramoso d'intraprendere più austero modo di viuere, se ne venne in Roma l'anno 1480. doue come parente del Cattolico Rè Ferdinando V. fù colla douuta onoreuolezza riceuuto da Papa Sisto Quarto, e trattato con somma benignità. Ammesso poi con grata udienza alla sua presenza, fra l'altre cose li dimandò licenza di passare all' Ordine de'Frati Minori della regolar' osseruanza. Condescese di buona voglia Sisto alla di lui diuota petizione, e di sua mano stessa volle dar l'Abito ad esso, ed ad F. Antonio da Santa Maria suo Compagno del medemo desio, e subito ambedue dispensato li sopra l'anno della probazione, li concesse che nelle sue mani facessero la loro professione arruollati sotto lo stendardo dell' Alfiero di Cristo. Oltre à queste dimostranze d' onor', e beneuolenza con vn' altra espressione dichiarò il Papa l' affetto verso il Seruo di Dio, conosciutolo così feruente per l' acquisto della vera bontà. Intendendo, che vnitamente col compagno desideraua per cagione di maggiore diuozione, e brama di vita più solitaria, andar'a visitar' il Conuento ritirato delle Carceri nel territorio d'assisi, gl' accompagnò con vn Breue Apostolico, in cui commandò al Vicario della Prouincia di San Francesco per Santa vbbidienza, che benignamente li riceuesse, e con ogni sincera carità li trattasse, e li tenesse in quel luogo tutto il tempo, che dimorar vi voleuano. Vi si trattennero da sette anni, nel qual mentre combattendo il Rè di Castiglia il Regno di Granata per liberarlo dalla tirannide de' Mori, e ridurlo sotto la sua giurisdizione, andato a quella guerra Guttieres fratello di F. Giouanni, e Signore del suo retaggio, vi morì in battaglia, lasciando suo successore vn putto assai piccolo nomato Alfonso. Per lo che il Papa ad istanza de' parenti ordinò a F. Giouanni, che tornasse nella Spagna ad auer cura del putto suo Nipote, della Contea, e suoi beni fin tanto che fosse in età conueneuol' a gouernar se stesso, i vassalli, e lo stato.

123 Tornò Giouanni costretto dall' vbedienza, ma assai più studio pose nelle cose Spirituali, che nel gouerno temporale, procurando, che i frati dimoranti ne' Conuenti di quello stato uiuessero conforme la pura osseruanza della Regola Francescana. Nella qual'opra con intrepidezza grande fece molte cose di non minore Religione, che fortezza forzato à soffrire non poche contrarietà da bramosi, e fautori di vita più larga. Nulladimeno coll' assistenza, e fauore della Regina Isabella portò in maniera innanzi l' impresa, che diede felice principio alla Religiosissima Prouincia degl'Angioli, e non meno felicemente la proseguì. Auendo egli praticato la rigidezza di pouertà, ed aspro modo di viuere de' frati Italiani nel tempo, che dimorato aueua nel Conuento sudetto delle Carceri, si mise in cuore d' introdurre tale strettezza, ed asprezza in quelle parti di Spagna, Per il qual' effetto giudicò bene chiamar' iui dall' Italia frati prouetti, ed idonei à guidar' e riformar gl'altri, acciò cooperassero al suo intento, e l'aiu-

taſ-

tassero in opra sì santa. S'auualse per questo del fauore di Donna Teresia Enriquez Vedoua del defonto Guttierres, e di Federico di Stunica Amministratore del Contado di Bellalcazare per il pupillo Nipote di F. Giouanni. Costoro ciò è Federico, e Teresia impetrarono vn Breue da Papa Innocentio Ottauo col quale commandò à tre Religiosi di vita approuata, e di ragguardeuole virtù della Prouincia di San Francesco, che al riceuere di esso Breue s'inuiassero alla volta di Spagna, e gissero à ritrouar il detto F. Giouanni, col quale dimorassero mentre voleua lui sotto l'vbedienza del Vicario Generale degl'Osseruanti. Furono questi F. Andrea da Perugia, F. Ilarione de Todi, e F. Francesco dalla Bastia, tutti tre di prudenza, e religiosità commendabili. Col cui interuento, e cooperazione, e col fauore della Regina Cattolica diede felice principio ad vn modo di viuere rigoroso, diuerso però da quello della Communità in alcune case pouerissime, ed vmili. Ma cominciando à patire diuerse contradizzioni, e dispiaceri da Frati Conuentuali, ed Osseruanti, come Inuentore di Nouità, egli sopportaua il tutto con vn'inuitta pazienza, e si ritirò nella solitudine del Monte Mariano detto da Spagnuoli Sierra Morena, oue diede cominciamento al Conuento di Santa Maria degl'Angioli nella seguente maniera. Martino Alfonso di Villa Secca Cittadino di Cordoua, parente, ò amico di F. Giouanni, auendo inteso il suo diuoto pensiere, e risoluzione di ridurre in prattica il primiero rigore della Religione, e fabricare case vmili, nelle quali tale forma di austerità si osseruasse, determinò concorrer, e dar'aiuto à questi santi desiderij di sì zelante Padre, ed impetrò da Papa Innocenzo sudetto facoltà di fondare due case per i Religiosi seguaci di F. Giouanni, da quali si principiasse la Custodia degl'Angioli da soggettarsi al Ministro Generale, ed al Vicario degl'Osseruanti. Ottenuta questa licenza dal Papa, il sopranomato Martino disse à F. Giouanni, che si trouasse il luogo secondo il suo volere, perloche egli andò vedendo tutta la solitudine detta Sierra Morena, e finalmente giunse ad vna rupe incauata dall'acque, che assieme piouendo si adunauano vicin'alla Terra de' Forni detta da Spagnuoli Hornachuelos, doue fabricò vna Chiesetta di corteccie, e rami d'alberi, di terra, e calce intitolata Santa Maria degl'Angioli, conforme la stessa Bolla disponeua, ed attaccato à quella acconciò vn tugurio fatto alla rozza; e quantumque questo edifizio fosse sù la cima di quell'altissimo monte, e luogo asprissimo vi hà nondimeno i suoi orticelli, e copia d'acque per inaffiarli. Due volte è succeduto per opra del demonio inuidioso à quell'asilo di bontà, all'acquisto di cui attendono iui gli abitanti, che dalle fiamme è stato incendiato, ed ambedue le volte rifatto assai meglio. Dentro al recinto degl'orti, acciò fosse più corrispondente al nome, che da esso piglia la Prouincia degl'Angioli, F. Francesco degl'Angioli figlio di essa, che fù Ministro Generale dell'Ordine, e Cardinale di Santa Chiesa, vi fece quattro Romitorij dedicati à San Michele, San Gabriele, San Raffaele, ed all'Angiolo Custode, distanti assai l'vno dall'altro, doue à vicenda ogni settimana dimorano quattro Frati, cibandosi solo di pan', ed acqua, occupandosi in orare, e contemplare.

124 Tornando col racconto à F. Giouanni, oltre al detto Conuento di Santa Maria degl'Angioli, ebbe facoltà dal Papa di fondarne altri, come fece, istituendo con essi la Custodia, che poi fù dichiarata Prouincia degl'Angioli. Auendo promossa con incredibile coraggio per l'opposizione, e trauagli, che vi patì. L'impresa della Riforma in quei luoghi, indotti molti coll'essempio, e coll'essortazione à viuer'in quello rigore, venne ad auuicinarsi al fine de' giorni suoi. Il rigore, che egli sempre osseruò fù, che caminò del continuo à piedi nudi, vestiua vn'abito aspro, e vile, dormiua sopra vna dura tauola di quercia. Compatiua teneramente quando vedeua poueri bisognosi, con tutto che egli in qualunque cosa procurasse osseruare le regole della più stretta pouertà possibile. Viaggiaua senza portar mai prouisione veruna, al che supplendo il Signore, faceua trouarli spesso nella strada apparecchiata la mensa, onde vna volta esclamò. A che mi gioua auer lasciato il tutto, se io di qualumque cosa soura bondo? e subito sentì vna voce dal Cielo, che li disse. Altre cose eterne migliori di coteste ti si preparano, auendo per amor di Dio lasciato quanto aueui di temporale. Nel giorno, in cui entrar doueuano le Monache di Santa Chiara

ad abitar'il nuouo Monastero, trattandosi d'apparecchiar'vn solenne banchetto, egli non volle se le dasse che quello aueua egli per le porte mendicato, come vero amadore della Pouertà, dicendo, che le pouere serue di Dio contentarsi doueuano di quello esso Iddio le prouedeua, e non in guisa di persone ricche auere le mense piene di molte viuande. Fù ornato di tanta vmiltà, che andando vna volta per viaggio, sentendosi oppresso dalla fame, e per questo preso vno, ò due grappoli d'vua da vna Vigna, il Vignaiolo corsoli addosso, e cominciato à bastonarlo, il Compagno riprendendo colui, egli li disse, lascia fratello esseguire la volontà di Dio sopra di me, ed inginocchiatosi, alzati gl'occhi al Cielo aspettaua, che quegli altri colpi sopra li scaricasse. Non si cibaua che di cose vili, ed insipide, e con tutto che per l'inedia il suo corpo fosse estenuato in estremo per maggiormente macerarlo in diuerse guise con fatighe, e flagelli il cruciaua. Aueua nondimeno agl'altri gran compassione mostrandosi indulgentissimo co'sudditi quando li gouernaua. Dispiaceuali sommamente la seuerità, e crudeltà, che vsaua co' Vassalli suo Padre Alfonso di Soto Maggiore; onde egli diuenne tutto benigno, e misericordioso cogl'afflitti, specialmente infermi. Con esattissima accortezza serbò la sua pudicizia inuiolata; fù diligentissimo in continuare l'orazione, non intermettendola se non per cagioni affatto necessarie. Arricchito di queste, ed altre virtù caddè in vna graue, e lunghissima malatia, dalla quale ridotto all'estremo della sua vita sentì parlarsi in tal modo. (Vieni figlio à goder il centuplicato premio, che hò promesso à quei, quali per amor mio hanno lasciato ciò che possedeuano.) Con che passò al Signore felicemente l'anno 1595. nel Conuento di Belalcazar, doue anco fù sepellito, e sopra il suo deposito più volte furono veduti due candelieri d'oro. Sessanta anni doppo fù dissepellito il suo corpo, e vedutolo intiero, e spirante vn soauissimo odore, Francesco Zunica Duca di Begiario ripor lo fece in vn decente Auello. Il capo fù portato al Conuento di Santa Maria degl'Angioli del Monte Mariano, il primo della Riforma da lui promossa, essendo stato me zo cinque anni Superiore sin'alla morte. La sua tonica, che per l'asprezza sembraua più tosto cilizio, è tenuta con riuerenza dalle Monache di Santa Chiara nel sopr'accennato Monastero, secondo rapporta il nostro Annalista tom.7.

Adì 7. di Ottobre.

Del Beato
ANASTASIO DA MILANO.

125 IL B. F. Anastasio da Milano seruì al Signore nella Prouincia della Marca trà Frati Minori Osseruanti. Fù persona di alta statura, e bella presenza, ma assai più grazioso nell'interno dell'anima. Affliggeua il suo corpo con continue discipline, digiuni, e vigilie. Vestiua vn sol'abito pouerissimo d'inuerno, e d'estate, caminaua à piedi nudi sopra le neui, e ghiacci. Mangiaua pochissimo vna volta il giorno, non pigliando altro nel rimanente, nè pane, ne vino, neacqua. Essendo di corpo robustissimo teneua essercitate le forze in tutti gli ministeri, e seruigi del Conuento, non perdonando à fatiga veruna, di cui risultar potesse giouamento à Frati, ò in Cucina, ò in Refettorio, ò nell'orto, ò nella porta, anzi nel tempo istesso il più delle volte con ammirabile carità, e diligenza faceua tutti gl'vffici insieme. Era rigoroso essecutore dell'Vbedienza, vigilantissimo in guardar'il tesoro della Castità, e zelantissimo, che si mantenesse la regolar'osseruanza. Toleraua con inuincibile sofferenza l'ingiurie, e le noie delle fatighe, abborriua le conuersazioni, e ragionamenti, studiando col silenzio apprender, ed imparare da Dio cose di profitto alla sua anima; quando però era d'alcuna cosa richiesto rispondeua con tanta mansuetudine, e piaceuolezza, che sembraua Angiolo del Cielo. Quantunque con incessanti fatighe trauagliasse il suo corpo tutto il giorno, nulladimeno la notte, come se punto affatigato non si fosse, s'occupaua ne'spirituali esserci zi di lunghe orazioni, e diuote meditazioni della Passione di Cristo, che sempre nel cuor impressi teneua. Auanti che gl'altri Frati s'adunassero in Coro per recitar'il matutino, scendeua egli nella Chiesa, e fatta in vn cantone di essa alquanto d'orazione, spogliatosi l'abito aspramente si disciplinaua da capo à piedi per tutto il tempo, che recitaua i Sette Salmi Penitenziali, e finito diceua, (queste poche percosse siano per memoria de'flagelli, che il mio Signor

Giesù

Giesù Cristo soffrì per me indegno alla Colonna. Se ne restaua poi in Chiesa sin'alba. Non per questo il demonio lasciaua di tentarlo, ed istigarlo à piaceri sensuali con tutto che lo mirasse rigidissimo contro se stesso. Gli appariua in diuerse sembianze, ed egli in varie guise il costringeua à fuggire. Vna volta presa figura di donna venne alla porta del Conuento à chiederli il fuoco con piaceuoli parole per accender nell'anima del Seruo di Dio con tal mezzo fuoco più dannevole. Accortosi lui dell'ordito inganno andò prestamente alla cucina, e presi degli accesi carboni colle mani nude senza che pelo l'offendessero, volendo gettarglieli nel seno li disse, Piglia Traditore il fuoco, che domandi, e vattene alla mal'ora à quel tuo nell'inferno. Confuso il demonio tantosto disparue, ed Anastasio nella maniera stessa, che portato aueua riportò nella cucina quegl'ardenti carboni senza lesion'alcuna. Vn'altra volta con miracolo non differente portò nelle falde della tonica senza brugiarsi il fuoco. A questi aggionse altri molti miracoli, essendo ancor viuo. Essendo vicin'à morte apparue sopra il luogo, in cui giaceua vna chiarissima stella, e vi si fermò finche spirando l'anima gl'Angioli la portassero in Cielo. Morì l'anno 1472. nel Conuento antico della Città di Pesaro, e scorsi alcun'anni i Frati traslatarono le sue Reliquie nel Conuento Nuouo fabricato dentro le mura della Città medema. Trasferito il corpo nella Chiesa andatoui Alessandro Signore di Pesaro, leuatosi il mantello, ed appiccatasi vna fune al collo con diuozione l'adorò, e baciò come ferono tutti della sua Corte, i Cittadini, e tutto il popolo in gran numero concorsoui.

Nel tempo stesso nel diuoto luogo di Scarlino nella Prouincia di Toscana passò al Signore il B. F. Michele da Massa Maritima degno discepolo del B. Tomaso di Firenze, di cui diuenne perfettissimo imitatore, come vn'altro B. Gioanni Semplice del P. S. Francesco, Auanzò tutti gl'altri suoi condiscepoli in mortificar'il corpo, e nel feruore dello spirito, è sepellito nell'accennato Conuento di Scarlino. Così abbiamo dal nostro Annalista 1472. nu. 53.

Del Ven. F. *GIOVANNI BADONALE.*

126 IL Diuoto Seruo di Dio F. Giouanni Badonale fù al secolo mercatante molto ricco ne'maneggi di Lisbona, e di Siuiglia, nel che riuscì tanto accorto, che conoscendo il valor'inestimabile della perfezzion'Euangelica, vendè tutto il suo auere, dispensò il prezzo à poueri, e prese l'abito di Frate Laico nell'Ordine Francescano nella Prouincia di San Gabriello, in cui visse tutto il rimamente di sua vita con simplicità, e schiettezza grande. Fù Religioso assai fatigadore, e dato alla penitenza, e sì assiduo nell'orazione, che doppo matutino restaua in Chiesa fin'all'alba, e prima di partirsi si disciplinaua aspramente, e per più vmiliarsi, ed auuilirsi, faceua diuerse mortificazioni straordinarie, entrando alle volte nelle Terre nudo coll'abito legato al collo, e battendosi con flagelli sin'all'effusione del sangue. Vna volta in tal forma entrò per far orazione nella Chiesa del Conuento tirandosi dietro tanta gente, e putti, che per il rumore di esse, e delle percosse, con cui si batteua vi corse il Superiore per vedere che cosa fosse, à pie del quale F. Giouanni prostrato disse con profonda vmiltà la sua colpa. Partita la turba il Superiore li fece vna buona riprenzion', e disciplina, acciò non si vanagloriasse di quella mortificazione, e venisse à guadagnarci il Demonio. Vn'altra volta lo riprese parimenti il Prelato perche si aueua cauato l'abito per pulirlo in luogo, che gl'altri Frati lo viddero; ed il Seruo del Signore con vmiltà grandissima gittatosi à suoi piedi lo pregò, che per penitenza del fallo lo lasciasse andar nudo per le publiche strade fin doue stauano le forche, acciò tutti lo conoscessero per reo, e malfattore. Gli lo concedè il Superiore per prouare la sua vmiltà, e pazienza, ed auualendosi egli di questa licenza, così nudo, come si trouaua, si mise vna fune al collo, vna mordacchia nella bocca, e couertosi il capo di cenere, flaggellandosi aspramente sù'l dorso, se n'andò à dirittura nella Chiesa, oue fece vna lunga disciplina innanzi al Santissimo Sagramento dell'Altare con ammirazion', e spauento de'Frati, che lo viddero. Mirando il Superiore la sua prontezza in vbedir', ed esser diuenuto tut-

to sanguinolento nelle spalle, non volle, che la penitenza andasse più innanzi. Oltre di ciò portaua sempre sù la nuda carne vn cilizio di setole con nodi si grossi, che si diuisauano sopra l'abito nelle spalle. Digiunaua molto in pan', ed acqua, ed vna volta trouandosi per viaggio afflitto dalla fame li prouidde il Signore di pane miracolosamente, con cui si confortò non poco. Caminaua sempre à piedi scalzi. Dormiua pochissimo sopra vn pezzo di sugarò, ò di tauola, ò sopra la nuda terra. Era in estremo compassioneuole verso de' Poueri particolarmente infermi, e piagati, seruendoli con gran carità, li consolaua, li nodriua, li medicaua con viscere materne. Con queste, ed altre sorti di austerità gionse al fine della sua penitente vita, donde il Signore lo chiamò à riceuere il guiderdone de' stenti nel Conuento della Madonna della Speranza di Villanoua del Frassino Prouincia di S. Gabriello, l'Anno 1556. secondo riferisce il Daza 4.p. C.l.3.c.23. Barez. l.3.cap.70. 4.p.C.

Adi 8. Ottobre.

Del Beato

MARZIO DA GVALDO.

127 IL B. Marzio legitimo figlio, e segnalato imitatore del P.S. Francesco per essere stato Compagno de' Discepoli del glorioso Patriarca, quali egli seguì nel modo di viuere, che vidde da lor'osseruare, particolarmente da quelli, che abbracciato aueuano la vita Romitica. In vna valle presso il Monte Apennino posta sopra Gualdo attenente al territorio di Norcia vi è l'Eremo detto di S. Lorenzo per il Romitorio, ed Oratorio in onore di questo Santo edificatoui da primi Frati nel principio dell'Ordine Francescano, doue l'istesso P. S. Francesco predicò, e soggiornò. Quiui si ritirò il B. Marzio conducendo seco per compagno vn'altro Santo Frate della medema Religione, e spirito dimorante in vna spelonca del mentouato monte. Auendo i Frati dopo la morte del Serafico Padre abbandonato il sudetto Romitorio, e preso altro luogo vicino al nuouo Castello di Gualdo, il diuoto seruo di Dio Frà Marzio domandò, ed ottenne da quei di Gualdo tal Romitorio, e trasferitouisi con vn suo fratello nomato Soluetro parimenti Frate Minore, ed altri Religiosi bramosi d'attender'allo spirito nella solitudine, vi dimorò sessant' anni continoui, seruendo al Signore con ogni feruor, e purità lontano da tumulti del secolo. Andaua sempre co' piedi scalzi, senza calciamenti di sorte veruna, vestiua vn'aspra tonica, essercitauasi del continuo in digiuni, orazioni, e vigilie stimolato à fare tante dimostranze di corporali austerità per l'ardente amore, di cui era verso di Cristo infiammato nell'anima, induceua tutti colle parole, ed essempio à fare penitenza, e caminare per la via della salutezza. Diuulgatasi la fama della sua santità per quei contorni accendeua desio della virtù nelle menti de' fedeli, e moltissimi peccatori mossi dalle sue sante essortazioni, che da lui vdiuano, e dall'azzioni, che far vedeuano, si compunsero, ed emmendarono la loro mala vita. Essendo questo Seruo dell'Altissimo con tal'asprezza, ed osseruanza dell'euangelica pouertà gionto alli nouantvn' anni dell'età sua riposò nel Signore dal quale fù onorato con moltissimi segni, e con miracoli dichiarata la sua vera Santità, per loche da quella Terra, dalle Città, e Castella conuicine vi concorsero, e concorrono i popoli à gran numero per venerar lui, ed onorare Dio nel suo Santo, impetrando per i suoi meriti inecessitosi, ed infermi benefizi mirabili. Fù sepellito il suo corpo nella Chiesa, che per diuozione de' popoli à lui, era chiamata di S. Marzio, e vi stette dal 1301. fin al 1605. quando essendo rouinata fù traslatato nella Chiesa di S. Rocco fuora di Gualdo. F. Saluetro suo Fratello morì prima del B. Marzio non men' ornato che lui di Santità. Mà F. Filippo Sacerdote, e Religioso di mirabil'assistenza di feruentissima orazione, e di Santità somiglieuol'al B. Marzio soprauisse ad esso lungo tempo, e risplendè co' miracoli. Seguì la morte del B. Marzio adì otto di Ottobre del 1301. 91. dell'età sua, di Religione sessanta, e fù vero seguace, e diuoto imitatore de' Compagni, e Discepoli del Glorioso P. S. Francesco, co' quali ebbe sorte di viuer', e conuersare, considerando, e contemplando in essi effigiata l'idea del Serafico Patriarca. Tutto ciò viene rapportato dal nostro Annalista 1301. num.2.

(∴)

Del Ven. F.
BERNARDO D'ONGHERIA.

128 IL Venerando F.Bernardo d'Ongheria Religioso Laico fè conoscersi per huomo di singolare bontà nella Prouincia di Toscana, essendo dimorato lungo tempo nel Conuento del Sagro Monte della Verna, ed impiegatosi nell'vfficio di Portinaio. Era di tant'eminente contemplazione, che ad ogni Pa.er noster, ed Aue Maria, che per sodisfar' all'vfficio, che dicono i Conuersi nella nostra Religione, era obligato più volte ripetere restaua rapito in estasi, e non poteua arriuar'à compirlo con recitarlo tutte quelle volte, che la Regola prescriue. Perloche F. Marco di Bologna vedendo ciò, essendo egli Vicario Generale degl'Osseruanti giudicò bene assoluerlo da tal'obligo, come fece impetratane facoltà dal Sommo Pontefice. Nell'anno 1453. predicando il mentouato F.Marco nella Chiesa di S.Petronio in Bologna il Venerdi Santo, e discorrendo della Passione di N. S. Giesù Cristo, F.Bernardo si commosse à tanta compassione in sentire parlare dell'acerbezza di quei dolori, che prima proruppe in vn dirottissimo pianto, poi s'accese tutto di fiamme si viue del diuino amore, che finalmente imitando la naturalezza del fuoco, à cui per l'ardenza affettuosa somiglieuol'era diuenuto, si solleuò da terra in aria sopra i capi degl'ascoltanti, e così estatico sene volò al Pulpito, e leuato il Crocifisso dalle mani del Predicatore se lo strinse fortemente nel seno colle braccia. Il Predicatore coll'autorità di Superiore, che sopra di lui aueua postali la mano sopra la testa con sommessa voce li commandò per Santa Vbedienza, che mitigasse alquanto quegl'eccessiui sentimenti, e s'acchetasse; subito vbedì con ammirazione di tutti. Mà finita la Predica scendendo dal Pulpito tutti corsero à toccarlo, à riuerirlo, à tagliargli l'abito in pezzi, acclamandolo per Santo. Ed acciò si grande applauso di quel Popolo non li eccitasse mouimenti di vanagloria nell'animo, incontanente F. Marco li ordinò se ne tornasse nella solitudine della Verna. Dimorando nel Conuento di S. Benedetto di Naue soleua alle volte ritirarsi trà il più folto del Bosco per attender'in tutto, e per tutto alle diuine Meditazioni, e vi si tratteneua li tre giorni intieri non sostentandosi che con pezzetti di pane, doue fù veduto più volte eleuato da terra in aria frà quelle piante seluaggie. Nel Conuento di Scarlino l'Inuerno, quando tutto il Territorio era couerto di neue, egli per la molta compassione, che aueua alle creature, benche irragioneuoli, poneua ne'luoghi, che giudicaua à proposito, il frumento agl'vcelli, il pane a'cani, ed altri cibi ad altre Fiere.

129 Matteo da Montalone viaggiando per l'Alpi cominciò il tempo à neuigar mamente, perloche fù costretto ritirarsi in vna Spelonca, e tratteneruisi per due giorni senza auere di che alimentarsi. Non cessaua l'aria dal neuigare, perloche perduta ogni speranza di reficiarsi si voltò con assidua orazione al P.S.Francesco, di cui era diuotissimo, pregandolo istantemente à porgerli aiuto in tanta necessità, nè furono indarno le sue voci, poiche si vidde con sua estrema merauiglia posti dauanti alcuni pani freschi. Cessato il temporale, ed auuiatosi per tornarsen'in sua casa, volendo render le douute grazie per il riceuuto benefizio, sormontò nella Verna, doue innanzi ad ogn'altro abbattè Frà Bernardo, che era Portinaio, il quale salutandolo li disse, ben venga Signor Matteo, come ti piacque il pane dell'alpi. Si stupì egli, non auendo à veruno conferito l'auuenimento, come Frà Bernardo saputo l'auesse, onde discorso poi co'Frati del successo, tutti giudicarono, che ò il Signore riuelato gli lo auesse, ò pure che egli medemo somministrato auesse quel pane à colui. Fece Bernardo per alcuni anni l'vfficio di Portinaio nel Monte Aluerna, vsando gran carità co'poueri, che à chieder limosina v'andauano, onde diuulgatasi la fama della sua santa vita per tutte le Prouincie, i Frati d'Ongheria con replicate istanze impetrarono da F. Battista da Leuante Vicario generale degl'Osseruanti, che lo rimandasse nella loro Prouincia, doue santamente riposò nel Signore, ma per le molte mutazioni di detta Prouincia, ora gouernata da Superiori osseruanti, ora da Conuentuali, non vi fù chi scriuesse cosa alcuna di quelle operò in essa F.Bernardo, ne meno chi notasse doue fosse sepellito sia il di lui corpo. Questo abbiamo dal nostro Vadingo anni 1450. nu.154. e 1505. n.22.

BARTOLOMEO DA MONT' ALBANO. *Riformato.*

130 IL Ven. F. Bartolomeo detto da Monte Albano per esser nato in quella Terra di Sicilia, fù figlio di Pietro, e Caterina Buccheri umili di progenie, mà timorati di Dio. Con tutto che per viuere fossero costretti à stentare con fatighe, frequentauano i Sagramenti, e con cristiani costumi studiauano educar'i loro figli specialmente Bartolomeo per l'inclinazione, che sempre mostrò alla pietà. Venuto questi in età fù impiegato in essercizi contadineschi, ed à seruir'altrui nella Terra di Randazzo, doue poi col guadagno si comprò alcune Vacche, colle quali viueua, ed aumentaua il suo giustamente, e senza mancamento di coscienza. Intanto occorse, che vn suo Fratello fu preso dalla Giustizia (non si sà perche,) ed imprigionato in Palermo, onde Bartolomeo fu forzato vendersi le Vacche, e quanto aueua per aiutar quello. Andato in Palermo spese per tal'effetto tutto il denaro, ed vn giorno portatosi per diuozione al Conuento di Santa Maria di Giesù, il Guardiano lo chiamò per aiutar'à lauorare l'Orto, ed osseruando il suo procedere gli parue huomo di singolare bontà, però gli dimandò se voleua farsi Religioso? Rispondendogli di sì, lo trattenne fin'alla venuta del Ministro Prouinciale, dal qual'accettato fù vestito, e fece il Nouiziato nell'istesso Conuento di S. Maria di Giesù, con occuparsi in coltiuar l'orto. Fatto professo riformandosi poi il detto Conuento, egli se ne restò nella Riforma, Passati alcuni anni il Padre Ministro dell'Osseruanza, auendo bisogno dell'Ortolano nel Conuento di S. Maria degl'Angioli di Palermo, e sapendo, che F. Bartolomeo faceua tal'vfficio con ogni carità, e diligenza lo dimandò al Padre Custode de' Riformati, ed essendo allora i Riformati soggetti al P. Ministro dell'Osseruanza, non potè non concederglielo. Andò dunque F. Bartolomeo, benche contro sua voglia per fare l'vbedienza de' Superiori, e vi continuò tutto il rimanente di sua vita, mà sempre con desiderio di tornare frà Riformati per godere più solitudine, e quiete, quantumque i Superiori lo consolassero con rappresentarli il merito dell'vbedienza, e della Carità, che faceua à quei buoni Padri. Mai volle lasciare l'abito di lana ruuida vsato da Riformati, mortificaua il suo corpo con asprissime penitenze, digiunaua tutte le quaresime del P. S. Francesco con pan', ed erbe crude, dormiua sopra le nude tauole, disciplinauasi spesso à sangue, oltre le discipline communi, e le faceua nell'Oratorio dell'Orto. Per sette Anni continoui andò sempre tutto vestito di cilizio, era di lunga vigilia, dopo Matutino se ne restaua nascosto in Chiesa orando fin'à giorno. Si affatigaua di giorno nell'Orto con molta carità; fuggiua l'ozio, amaua di star solitario, e con silenzio, mai diceua parole oziose, essendo scarso anco delle necessarie, dispreggiaua l'onore de' Secolari, bramando viuere sconosciuto nel Mondo, nel conuersar'era onestissimo, soffriua con inuitta pazienza tutte le trauersie, e disagi dell'vbedienza, e fatighe, ed anco di calunnie. Vna volta vn Frate l'accusò al P. Visitatore, che rubbaua il pane, e lo vendeua a' Scolari, del che fatta diligente inquisizione trouò quel Superiore, che solo prendeua il pane, che li auanzaua coll'astinenza, e lo daua à poueri per amor di Dio, essendo per la sterilezza vna gran penuria. Sopportò egli tal'infamia senza turbarsi ne difendersi, e senza mostrar minimo sdegno verso il calunniatore, il quale restò confuso, e tutti gl'altri Frati non poco edificati. Godeua portare l'abito rappezzato, l'Inuerno vsaua vna sola couerta ò schiauina. Lauoraua egli solo l'Orto di quel Conuento, e senza punto disturbarsi somministraua a' Frati di quel Conuento, ed a' diuoti Secolari abondanza grande d'erbe, ed altre cose dell'Orto ancorche i Frati fossero cento trenta iui abitanti, il che da tutti i Frati si riputaua vn grand', ed euidentissimo miracolo, tanto più, che dopo morto lui non si è veduta mai iui si fatta abondanza, ne si è trouato Frate, che solo abbia potuto coltiuare quell'Orto, e dar' erbe à tutta la Communità.

131 Venne intanto desiderio à questo Seruo di Dio di visitare per diuozione i Santuarî d'Italia ciò è le stazioni di Roma, la Madonna di Loreto, le memorie del P. S. Francesco in Assisi, e nella Verna, ed ottenuta l'vbedienza da' Superiori si partì con vn Padre Sacerdote, detto per nome F. Filippo da Randazzo, il quale testificò, che nel viaggio dimostrò grado spirito, mortificazione, e Santità, ...

mai

mai lasciò i soliti digiuni, la sera preso vn poco di riposo s'alzaua à far'orazione, e la continuaua sin' alla mattina, per la strada rarissime volte parlaua col compagno, ed essendo astretto dalla necessità diceua pochissime parole. Procurò riuerire i detti Santuari con ogni affetto, e senza curarsi d'altre curiosità. Quando passò per Firenze si faceuano sontuosissimi spettacoli, a quali da ogni parte concorreuano Personaggi, ed altre Genti. Volle andarui il P.F. Filippo suo compagno, e pregò F. Bartolomeo si compiacesse andar seco, al che in conto veruno acconsentì, e nel ritorno gli disse, che se egli auesse prima saputo, che nel viaggiare si perde tanto tempo, al sicuro non auerebbe intrapreso tale viaggio. Inoltrandosi con questi, ed altri atti di virtù ogni giorno à grado di perfezzione più alto venne ad esser da Demoni molto odiato, onde spesso anco visibilmente in diuerse maniere l'affliggeuano, alle volte gli dauano tante battiture, che lo lasciauano mezzo morto, e souente la mattina l'osseruauano i Frati mal concio, e ferito in alcune parti del corpo. Dall'altro canto il Signore in contracambio di tanti oltraggi gli compartiua fauori senza paragone assai maggiori delle noie. Oltre la fatiga dell'Orto, in cui il dì s'occupaua gli fù dall'vbbedienza imposto, far'il Pane per i Frati la notte, e quello era più da stupire, che rarissime volte il Guardiano mandaua alcun'ad aiutarlo, ne per questo egli si lamentaua, ò ripugnaua all'vbbedienza facendo il tutto con somma prontezza, e non potendo arriuar'à compire tali commandamenti, ordinaua il Signor'à gl'Angioli l'aiutassero, secondo da diuersi fù più volte sconerto. Vna notte finito il Matutino il P. F. Francesco da Palermo Predicatore andò alla stanza, doue Frà Bartolomeo faceua il pane solo volendo scaldar l'abito al Forno, e trouata la porta serrata, guardò per vna finestra, e vidde che il seruo di Dio voltaua la pasta, e due bellissimi Giouanetti vestiti da Frati l'aiutauano; restò il Padre stupito non poco non conoscendo quei Giouanetti, e non sapendo, che in Conuento vi fossero tali Frati, ed essendoli ben noto, che F. Bartolomeo faceua il pane solo senza l'interuento di verun'altro Frate, picchiò la porta, e dimandò, che gl'aprisse, rispose Frà Bartolomeo, che vi tornasse. Aspettò questi quanto li pareua fosse finita quella facenda, e [illegible] ritornò, ed essendoli aperto andò osseruando doue fossero quei Giouanetti, ne potè veder che il Seruo di Dio, giudicò quelli essere stati Angioli per le loro fattezze, ed essendo spariti. Vn'altra notte F. Buonauentura, e F. Calisto da Naro andati alla porta della stanza, oue si faceua il pane, e guardando per le fissure viddero, che F. Bartolomeo metteua il pan'al Forno, e due, ò trè persone glielo porgeuano, ne potendo credere, che fossero Frati, vno di loro andò à dimandarlo al Guardiano, il quale rispose non auerui mandato nessuno, onde si tenne per cosa certa esser Angioli, parendo impossibile, che vn'huomo solo facesse quell'opera, ed anco perche il pane era à vederlo, e gustarlo di condizione assai migliore dell'altro. Era fama publica trà Frati, che questo Seruo di Dio er'aiutato da gl'Angioli. Per la sua angelica purità conuersauano seco familiarmente gl'animali, e particolarmente fù veduto da'Frati, che mentre lauoraua nell'orto staua sempre con lui vn'vcellino, ilquale, lasciando lui la zappa si poneua sopra di quella, e tornando à pigliarla gli andaua attorno cantando, e quasi scherzando, e morto, che fu egli, quell'vcello mai piu comparue. Vn giorno essendo andato vn Giouane muto nell'Orto per non sò che erba, F. Bartolomeo gli diede miracolosamente la fauella. Di questo miracolo era publica fama, e se n'è fatta pittura nell'Orto di S. Maria degl'Angioli in Palermo, doue occorse. Essendo vn'altra volta nell'Orto il Seruo di Dio vi andò vn Mercatante parletico, ed entrato nell'Oratorio di quello si assentò sopra d'vna stuora, doue F. Bartolomeo soleua riposarsi il giorno, e si alzò sano da quella infermità. Vedendo F. Bartolomeo il miracolo così euidente pregò il Mercatante, e F. Buonauentura da Naro, che vi si trouò presente, per amor di Dio lo tenessero segreto, e promessoglielo l'osseruarono sin'alla sua morte. Finalmente volendo il Signore premiarlo permise fosse aggrauato d'vn'infermità, in cui riceuuti i santi Sagramenti con gran diuozione se ne passò all'altra vita adi otto di Ottobre del 1607. di sua età sessanta due, e di Religione trenta[illegible] nel Conuento di S. Maria degl'Angioli in Palermo. Auanti che suonasse la campana per [illegible] ma si diuulgò per tutta la Città la sua morte miracolosamente, e s'empì la Chiesa di popolo, e di Nobili. Suonando la campana al Mortorio disse vn' indemoniata, [illegible] morto vn mio nemico, e dimandata che [illegible]

se? rispose esser F. Bartolomeo di Mont'Albano, al quale moribondo venne vna donna vestita di bianco con molte Verginelle mie nemiche, e lo portarono in Paradiso. Vdito ciò i parenti della donna la condussero al sepolcro di F. Bartolomeo, il quale tutto risplendente, e bello allora comparue, e commandò a demoni, che partissero da quel corpo, onde restò miracolosamente libera. Il gran popolo concorso al suo funerale diuisero in pezzi il suo abito, per lo che conuenne vestirgliene molti, ne potè esser sepellito sin' alla notte seguente operando il Signore per i suoi meriti moltissimi miracoli con istupore di tutti. Intesa la fama di essi l'Arciuescouo commandò se ne facesse autentico processo, ed oggi si conserua nell' Archiuio dell'Arciuescouado. Nella Cronica della Riforma di Sicilia ve n'è vn sommario di cento trè seguiti dopo la sua Morte. Il compagno dell'infermiere per nome detto F. Diego da Polizzi vedendo tanti miracoli risoluè imitare la sua penitenza a tutto potere. Stando vna notte in Chiesa dopo che i Frati erano andati a riposare andò sopra la sepoltura di esso F. Bartolomeo pregandolo con feruore gli impetrasse imitare le sue virtù. In quel mentre gli venne vn estasi, e gl'apparue il Seruo di Dio glorioso sopra d'vna nuuola, e gli disse, figlio, se tù desideri auere quella quiete, che io godo, fà bisogno, che t'affatighi, come hò fatto io, attendi al diuino seruigio, ed all'osseruanza della tua professione, perche co' trauagli, e pazienza s'acquista l'eterno riposo. Vidde poi il Frate, che la nuuola s'alzaua tutta risplendente, e lo portaua al Cielo, restando egli colmo di consolazione, e tornato in se diuenne più diuoto, ed affezzionato al Seruo di Dio. Viene ciò riferito nell'accennata Cronica p. 1.

A di 9. di Ottobre.

Del Padre F.
PIETRO DI NEGROPONTE.

132 IL Ven. P. F. Pietro da Negroponte Prouincia di Romania fù Huomo di perfettissima vita, perloche fù molto combattuto dal commun' Auuersario nemico di tutte le virtù, il quale spessissime fiate si forzò disturbarlo dall'orazione, sentendo pena intolerabile, che per mezzo de' suoi diuotissimi prieghi il Signore souente concedesse il perdono delle colpe a' Peccatori. Vna volta forzandosi più dell'vsato il Demonio d'impedirli il feruore dell'orazione, con tutto ciò non potè auere l'intento. Accade nel medemo tempo, che lo stesso Spirito maluaggio fù chiamato da vn Negromante, ne s'accorse subito, conforme al solito, stando occupato in tentar'il Seruo di Dio. Finalmente portatosi all'incantatore, e richiesto, perche tanto indugiato aueua à venire? Rispose, che si trouaua allora impiegato à tutto potere per distogliere dall'orazione vn certo Fraticello Francescano, nel che aueua perduto il tempo, non potendo effettuare quello pretendeua. Inteso ciò il Negromante, e considerando la debolezza delle forze diaboliche contro quei, che sono veri Cristiani specialmente quando s'impiegano nel santo esercizio d'implorare del continuo l'assistenza del diuino aiuto, si rauuidde de' falli passati, nè volle piu tener commercio coll'inferno, secondo inferisce l'Annalista 1399. n. 64.

Del Ven. F.
GASPARE D'VRBINO.

133 FRà Gasparo detto d' Vrbino per essersi alleuato in quella Città, nacque in vna vicina Villa nomata S. Eufemia, e fu della famiglia Dondia assai ricca di beni di fortuna. Da puto si mostrò tanto innaghito delle virtù cristiane, che gionto all'età giouanile per fuggire le vanità, e piaceri del Mondo entrò nella nostra Religione, eleggendosi lo stato di Frati Laici, impiegando ogni industria per acquistare l'vmiltà religiosa. Coll'esercizio continuo dell'orazione, e coll' amirabile penitenza, con cui s'affliggeua, meritò, che il Signore li concedesse la virtù di curare gl'infermi, e podestà di guarirli da qualsiuoglia male. Per la qual cosa concorreuano a truppe le Genti a lui, e li si metteuano appresso per le strade per toccarli la mano, ò almeno l'orlo dell'abito, e restar libere, e sane dall' infermità, che patiuano. Il Signore della Città di Camerino stato lungo tempo in letto per vna piaga incurabile in vna gamba, vdendo i miracoli, che in guarir' altri faceua questo seruo di Dio, mandò a chiamarlo per vn' apposta. Andato alla di lui presenza, e toccatoli detta piaga in vn tratto perfettamente sanolla. Nella stessa Cit-

Città trouandosi aggrauata d'acerbissimi dolori nelle mammelle la moglie del Dottore Pietro Camerti medico famosissimo, ne altro rimedio restaua al marito d'applicar' a quel male, che chiamare F. Gaspare, che vi adoprasse la virtù riceuuta dal Signore, si come era publica voce per il Miracolo sudetto. Vi andò il buon Frate, e vedutola, le toccò le poppe col bastone, che teneua, non volendo colla mano, con tutto che fosse vecchio d'ottant' anni, e fattole il segno della Croce la guarì del male, e del dolore.

134 Gionto all'età decrepita per vna caduta si ruppe vna spalla, del che patiua dolori intensissimi. Si raccomandò vna notte a S. Bernardino titolare del Conuento, ed incontanente ricuperò intiera sanità. Stupirono tutti i Frati di nouità tãto ammirabile, per lo che F. Domenico da Lionessa Guardiano del Conuento, li comandò per obedienza, che manifestasse l'Autore, che così perfettamente l'aueua con tanta prestezza guarito. Rispose, che lui non aueua fatto altro, che implorare diuotamente l'aiuto di S. Bernardino. Era ben ragione, che dando egli sanità ad altri, l'impetrasse anco a se stesso. Sopportò molte molestie, ed orreuoli apparizioni di demoni, che alle volte in sembianze spauenteuoli, alle volte abomineuoli se li mostrauano, ma sempre ne riusciua vittorioso. Finalmente colmo di meriti, e carico d'anni se ne passò al Signore nel Conuento di S. Bernardino fuora la Città d'Vrbino, e fù sepellito il suo corpo assieme con quello del B. Donato sotto l'Altare del Crocifisso. Li nostri Scrittori lo celebrano per huomo di vita perfetta, illustre per miracoli, di marauigliosa purità, e Santità, secondo rapporta il N. P. Luca an. 1506. n. 78.

Adi 10. di Ottobre.

Vita del B.
ROBERTO MALATESTA
Prencipe di Rimini del Terzo Ordine Francescano.

135 IL B. Galeotto Roberto della famiglia nobilissima de' Malatesti Prencipe della Città di Rimini, doue nacque, fù figlio di Pandolfo, Nepote di Carlo, e Malatesta primo, e fratello di Sigismondo, e Malatesta secondo huomini famosissimi nell'Italia. Dalla più tener' età diede segni chiari della sua futura bontà. Appena entrato nell' anno quinto della sua vita, si diede in modo all'orazione, che sempre in essa s'occupaua, molte volte di notte dormendo fù veduto orare, muouer le labra, e colle mani gionte innanzi al petto recitar'il Pater noster. Nella medema età Carlo suo Zio, scherzando li addimandò, che cosa più desideraua? rispose d'esser pouero. Ammirato Carlo giudicò, che in quelle parole prorompesse per simplicità, ò inauuertenza puerile, tornò a domandarlo la seconda, e terza volta, ed osseruò che rispose l'istesso con voce sì autentica, e sereno aspetto, che lo tenne per infallibile indizio, che aueua da essere vero spreggiatore dell'vmane grandezze, e vanità del Mondo. Venuto all'età di diece anni, e volendo preuenire coll'impedir i mouimenti della concupiscenza, che s'apparecchiauano per eccitarsi, cominciò ad affligger in diuerse guise il suo tenero corpo con cilizio, flagelli, e spesse astinenze. Abborriua le morbidezze del delicato letto, perilche s'alzaua furtiuamente da esso, perche dormiua col zio, distendeuasi à riposare sù la nuda terra, tenendo sopra la nuda carne vna fune di setole. In mezzo all'abondeuolezza delle più squisite viuande sapeua raffrenar anzi affamar il suo appettito, poiche, stando assentato a mensa con Carlo suo Zio, che se l'aueua adottato per figlio, perche li era carissimo, specialmente nella quaresima detta di S. Martino, vsaua tanto accorta destrezza, che mangiando solo pan, ed acqua nascondeua segretamente per somministrarle a poueri, le carni, e le più laute viuande. Fuggiua le conuersazioni di giouanetti dissoluti, ed ogni sorte di giuochi fanciulleschi, e ritirandosi in luoghi solitari s'ingegnaua di consegrarsi tutto, ed vnirsi a Dio. Gionto all'età d'anni dieceotto, il Zio contro sua voglia trattò, e conchiuse di sposarlo con Donna Margherita nobilissima donzella figlia di Nicolò d'Este Marchese di Ferrara, del che egli sentì estremo disgusto, pensando auer a perder il tesoro irrecuperabile della Verginità, quale determinato aueua di serbar l'intatto per offerirlo a Dio. Fatte le nozze, e lo sponsalizio visse per vn'anno e mezzo colla sposa castamente finalmente costretto dalle persuasioni del Confessore, e da consegli d'amici con timor, e dolore abbracciò le leggi del matrimonio. Soleua per l'innu-

nanzi souente dire, che si sarebbe più tosto soggettato ad esser aspramente cruciato, che accostarsi a donne. Negl'anni diecenoue dell'età sua morì il Zio rimanendo egli Principe liber; ed assoluto, e di più dichiarato Vicario di Santa Chiesa da Papa Martino Quinto sopra Rimini, Cesena, Fano, ed altri feudi dello stato ecclesiastico. Mirandosi totalmente in libertà, attendeua con maggiore feruore a spirituali essercizij, pigliandosi per Auuocato il P. S. Francesco, verso del quale sentiua in se grandissima diuozione, e per Maestro dello Spirito vn Frate Minore non meno diuoto, che dotto. Di più spesse volte domandaua a persone Religiose, e graui in che modo potesse rendersi più accetto à Dio? facendo anco per questa caldissimi prieghi alla Diuina bontà, acciò si compiacesse additarli, in che cosa le fosse più grata, che lui s'occupasse.

136 Li apparue in questo mentre il P. S. Francesco, e l'indusse ad abbracciare l'istituto del Terz' Ordine suo, rappresentandoli esser la volontà di Dio, che in quello stato di Penitenti li seruisse nell'altezza stessa del Principato, benche ammogliato; in segno di che gl'impresse nel corpo cinque piaghe, di cui tutta quella notte sentì intensissimi dolori spargendo per essi Sangue, ed vmori in gran copia, ma nel fare del giorno ne restò subitamente sano, rimanendoli la camiscia insanguinata. Accertato in tal modo del voler diuino determinò non più procrastinare, onde nella Solennità del Serafico Patriarca l'anno 1430. Si vestì solennemente la tonica dell'Ordine de' Penitenti Francescani. Assieme colla detta diuisa parue si vestisse vna profondissima vmiltà di cuore, onde se bene nell'estrinseco mostraua Maestà di Prencipe, nell' intrinseco, ed in segreto era lontanissimo da ogni fasto sottoponendosi in tutto, e per tutto all'Vbedienza d'vn' huomo diuotissimo nomato Ilario. Contemplaua del continuo profondamente gl'oltraggi, e le piaghe sopportate dall' vmanato Verbo per amore degl' huomini, per i quali si compiacque diuenire come leproso, ed vna volta, mentre in tale consideratione teneua occupato, e fisso il pensiere, abbattè vn meschino pieno da capo a piedi d'vlcere orreuoli, da cui diffondeua per ogni parte marciume, e puzzore. Abbracciò egli si stommacheuol'oggetto con allegro viso baciandolo, lo lauò, e con diligenza li medicò tutte le piaghe. Il Giouedì Santo cantandosi solennemente, secondo ordinano le cerimonie della Chiesa nella Cappella del suo palagio il mandato fatto da Cristo agl' Apostoli, alzandosi dal suo luogo in compagnia del sudetto Ilario lauò vmilmente i piedi a dodici poueri, spargendo copiose lagrime, perilche si riputaua indegno di fare sì vile ministero per auerlo pratticato pria Cristo Nostro Signore. Per la brama, che ebbe da putto d' esser pouero volontario studiaua quanto poteua adempire tale desio, non vsando delle cose, se non quanto la precisa necessità richiedeua con parsimonia estrema per sostentare la vita. Abborriua sommamente l'oppressioni de' Sudditi, e le storsioni ingiuste di pecunia fatte da Ministri di Giustitia, per lo che seueramente puniua chi l'essigeua. Fece vna volta il computo co' serui, e Ministri del gouerno di quello bastaua per mantenere la sua Corte, ed altre spese necessarie oltre di che non voleua si essiggesse più da vassalli, assoluendoli da ogni altro peso, e tributo. Era molto compassioneuole, e liberale co' poueri, souenendoli con abondanza in quello poteua, somministrando limosine di denari in sollieuo delle miserie, e quelle, che con tal mezo non poteua rimediare con lagrime deploraua. Alimentaua ogni giorno nel suo Palagio alcuni poueri, e nel venardì ne chiamaua degl'altri più di quelli, seruendoli egli medemo, dandogli l'acqua alle mani, ginocchione, portandoli le viuande, e refiiciati che erano, li baciaua. Visitaua souente li Spedali, acconciaua i letti agl' infermi, facendoli ogni sorte d' ossequio, e carità, lauauali le piaghe, e l'vlcere, li curaua, li medicaua, mandandogli segretamente confezzioni, e quãto li bisognaua di medicamenti, e ristoro, seruendosi in ciò solo d'alcuni serui, ed amici confidenti, acciò l'aura della vanagloria non gli leuasse il merito. Capitò in Rimini vn Pellegrino Spagnuolo inuiato per Roma, assalito per la strada da vna molestissima infermità di flusso di sangue, lo condusse in vna casa presso la sua, facendo curarlo, visitandolo spesso, ed vna volta per medicarli vn'vlcero, non auendo le necessarie pezze di tela, cauatasi esso con segretezza la camiscia la diuise in pezzi, e fascette. Trouandosi vna certa donna da Rimini nomata Margherita con due grosse piaghe sù la schiena tanto aperte, e profonde, che

lesso per esse li riusciua quanto mangiaua, e beueua, e le stesse interiora, onde patiua cruzio intolerabile, se ben'era di grāde Spirito, d'inudita pazienza, e dotata d'vn'eminente conoscimento delle cose diuine, egli spessissime volte la visitaua per consolarla, e riceuer da essa spirituali documenti. Discorreua seco assai alla lunga delle cose del Cielo, dalle cui parole infiammato non era cosa, che vile riputasse in seruigio di Dio, ed ossequio de' suoi serui. Mentre egli visse volle auer cura di tal'inferma, medicandola colle proprie mani, e somministrandole ciò, che necessario le era.

137 Acciò le delizie della Corte, l'abondanza delle viuande, e le grandezze di Prencipi non incitassero la carne a ribellarsi allo spirito, e violentarlo a commetter qualche eccesso in pregiudizio dello stato matrimoniale, in diuerse guise studiò di mortificarla coll'astenersi dal vino, col portare cilizi, colle discipline, col dormir poco sopra duro letto, non attacandosi a cosa che à vita larga l'inducesse. Portaua ogni riuerenza a persone ecclesiastiche. Interueniua con grandissima diuozion'a diuini vffici nella cappella, che con sontuosità egli medemo aueua eretta, non auendo maggiore consolazione, che la lezzione della Sagra Scrittura e de' libri spirituali. Recitaua con diuotissima attenzione l'ore Canoniche, riceueua spessissimo il Santissimo Sacramento Eucaristico sempre spargendo copiosissime lagrime. Fuggiua le conuersazioni degl'huomini, gli tumulti del secolo, li negozi mondani per quanto gli lo permetteua la condizione del suo stato, per attender totalmente alle cose diuine, onde ebbe molte Sante visioni, e spesso veniua fuora di se rapito dalla dolcezza della diuina contemplazione. Facendo orazione nella sua Cappella, gli apparue Cristo nella stessa forma Serafica, che impresse le stimmate nel P.S.Francesco sù'l Monte Aluerna, colmandolo nell'interno d'vn'immensa allegrezza, se bene da quello in poi pianse amaramente la Passione di Cristo, considerandola rinouellata nel Santo Patriarca. Liberò vn'indemoniato tormentato crudelmente all'incontro del suo palagio, facendoli contro il segno della Croce con vna Spina della Corona di Cristo. Essendosi solleuato contro di esso il popolo, e pigliato l'armi, perche restituito aueua alla Sedia Apostolica Borgo S.Sepolcro, ed alcune Castella lasciateli dal Padre, fatto pria vn poco d'orazione, con intrepidezza grande li vscì incontro, e con vn benigno discorso l'acchetò.

Aueua vn'ardentissimo desio di soffrire il Martirio per amore del Redentore, e ne porgeua molti prieghi al medemo Signore li concedesse tale grazia, ò almeno corrisponder e quello, che per noi esso Cristo hà patito, li facesse sentire qualche dolore intenso, del che fù compiaciuto, venendo cruciato da non poche angustie, e di più da vna acerbissima fistola, per medicar la quale fù d'vuopo darli il taglio, il fuoco, ed altri rimedi violenti, in cui egli non diede minimo segno d'impazienza. Da vn seruo di Dio fù auuisato, che da lì à quattro mesi aurebbe posto fine al viuer in questo Mondo, del che mostrò grand' allegrezza, e si apparecchiò con esattissima diligenza, confessandosi, e communicandosi più spesso del solito, e replicando souente il detto dell'Apostolo, Cupio dissolui, & esse cum Christo. Venuto finalmente il tempo di passarsene all'eterna vita, non mancò allora il demonio di tentarlo con suggerirli diuerse dubbiezze circa i misteri della nostra Santa Fede, dalle quali egli si schermì col fare recitare à voce chiara in presenza di tutti il Simbolo di S.Atanasio. Auendo coll'aiuto speciale del Signore discacciato, e vinto l'Auuersario infernale si riposò vn poco, e poi fissando al Cielo gl'occhi, con viso lieto, e sereno, contemplando le cose diuine fù rapito in estasi, e tornato in se disse, io veggo il Ciel aperto, ed immediatamente con vn sorriso, continuando à guardare fissamente il Cielo, sù l'alba rendè l'anima al Creatore nella Villa di S.Arcangiolo alli diece di Ottobre del 1432. e ventidue dell'età sua. Fù portato doppo il Corpo à Rimini, vscendoli incontro a riceuerlo il Vescouo con tutto il Clero, e lo sepellirono coll'abito Francescano senza pompa, ne fatto nella sepoltura commune de' Frati in terra, secondo che nel suo testamento aueua egli disposto, se bene i suoi parenti lo cuoprirono prima con cancelli di ferro, e poi con pietre di marmo. Il Signor Iddio si compiacque illustrarlo con molti miracoli scritti per mano di publico Notaio di Rimini, ed approuati con testimonianza di persone degne di Fede, de' quali diremo li seguenti.

138 Giouanni figlio di Pietro ridotto in termine di morte, diffidandolo i Medici fece

il Padre voto per lui di condurlo al Deposito del Beato Ruberto, ed offerirli vn cereo, incontanente ricuperò intiera sanità. Antonio volendo gittar'in terra vn'albero coll'accetta, fallendogli il colpo si ferì vn piede malamente, portato al suo sepolcro diuenne sano. Furono anco risanati Domenico da Rimini dall'ergna, Antonio Giouanetto da vna graue Febre, Giacoma parletica, Bionda da vn'infermità di otto anni, e da varie vlceri. Lucia inferma di tempo lungo, Gaterina d'anni noue; Angiolo indemoniato per anni sedici. Vn certo Frate Minore Giouanetto, andando da Padoua à Rimini, fù assallito da vn'intensissimo dolore di stomaco, facendo poi orazione al Deposito di Roberto, subitamente guarì, conforme anco liberati furono Lauro, e Nicolò da Rimini da dolori di ginocchia, Agnese da dolori di vn piede, Giacomo da quello di capo per anni sei, e Giacomo Soldato da Parma stato immobile per sette mesi dell'vn', e dell'altro piede sani tutti diuennero. Martino Bolognese senza la vista d'ambedue gl'occhi al medemo sepolcro fù illuminato. Giouanni Pescatore vscendo di Barca cadendo malamente si ruppe tre costate, raccommandandosi à questo Seruo di Dio fù risanato. Isolta nobile Matrona tenendo vn suo Figlio in termine di morte abbandonato già da Medici promise se guariua, condurlo scalzo, e vestito coll'abito del Terz' Ordine Francescan al sepolcro del B.Roberto con offerirli vn'imagine di cera. Subito fatto il voto ottenne la grazia. Vna Donna detta Bella stata per tre anni colle braccia inabili à muouerle; onde era costretta à farsi imboccare da altri per cibarsi, vditi i miracoli, che il Signore per i meriti di questo suo Seruo operaua implorato il suo aiuto ottenne sanità. Cecilia oppressa per quattro anni da Febre continua, e da vn molesto tremore del lato destro raccommandatasi all'intercessione di lui diuenne sana. Frà Bartolomeo da Castel Durante Frate Minore per quattro anni stette senza cauar dal suo corpo escrementi, eccetto vn'orina torbida, onde per tutto il corpo se li diffondeuano vmori cattiui, le membra tutte se li erano gonfie, e piene d'vlcere, del continuo languiua, perdute aueua le forze, la vista, e lo cruciaua il dolore di stomaco, e di capo. Sentiti i miracoli del Principe Roberto, con gran fiducia à lui si raccommandò, perloche cominciò à caminare, il che pria non poteua, e dalla Padria si trasferì in Rimini, doue innanzi al Deposito di quello conseguì perfetta sanità. Vn tale Giouanni dopo auer tenuto vn suo Figliuolo infermo due anni ridotto già in termine di morte, e per due giorni di sorte veruna cibatosi, raccommandandolo al B.Robetto fù intieramente sanato. Auendo Tomaso Bascari riceuuto vna ferita da vn Cinghiale col dente nella mano, in cui poi li venne come lo spasimo con vna continoua effusione di sangue, fù essortato da vn suo amico à raccommandarsi à questo Seruo dell'Altissimo, ed esseguitolo, ottenne la bramata sanità appiccando al di lui Deposito vna mano di ferro, ed il dente, che percosso l'aueua. Giacomo da Monte Colombo portatore di vino, volendo in tempo di vendemia alzar'vn barile di mosto, ne restò rotto, inuocando il B. Roberto con promettere d'offerirli vn Cereo, fù risanato. Caterina essendo per lo spazio di due anni aggrauata di veemente dolore nel braccio sinistro in maniera, che non potea preualersene; e Colomba Ferrarese inferma nelle spalle, e nel braccio destro tanto atrocemente, che di giorno, e di notte gridaua lagnandosi, offerendo vn braccio di cera le cessò subito il dolore. Pietra da Pignano per trenta anni oppressa, e cruciata malamente da'dolori, da quali agitata alle volte non potea esser rattenuta da sei huomini, ricorrendo diuotamente all'intercessione del B.Roberto, ottenne la sanità bramata Filippa da Rimini per due anni, ed vn Fanciullo di dodeci anni attratti nelle ginocchia presentate alcune offerte di cera, e fatto voto di visitar il suo Sepolcro, impetrarono compita salute. Vincenzo Sacerdote da Vicenza imprigionato dal Vescouo in vn'orreuole carcere, rinserrato con tre porte ben forti, facendo voto accompagnato da'caldi prieghi al B.Roberto, acciò lo liberasse da quella prigione, e dall'imminente supplicio; vidde all'improuiso vn'immensa luce dentro della stanza, il che l'auualorò ad vscirsene, come fece con pochissima fatiga, andò à Rimini, doue diuulgò il miracolo, rendendo grazie al suo liberatore. Liberò di vantaggio Nicolò da Rimini dal dolore di capo, il Figlio del Duca d'Vrbino dal rischio della morte per vna lunghissima febre, vna Donna per nome Friscia da vna fastidiosa Febre, e periglio del parto; Madalena da vna lunga quartana. Elena leprosa, e piena d'vlcere.

cere. Tutto questo compendiosamente quì rapportato abbiamo, conforme è riferito dal nostro Annalista 1432. n. 16. e seg. doue anco cita gl'altri Autori, che la di lui vita hanno scritta.

Adi 11. di Ottobre.

Della vita del B. *PIETRO DA VILLACRECES.*

139 IL B. Pietro da Villacreces primo Riformatore del Franciscan' istituto nella Spagna fù Fratello di Giouanni Vescouo di Borgos, ed entrato nella Religione si diede con feruore allo studio delle sagre lettere, in cui diuenne dottissimo, e Maestro di Sagra Teologia. Con non minor'ardenza attese all'acquisto della perfezzione Religiosa, per la quale si rendè à tutti vn'idea di virtù, ed essemplare di santi costumi. Vedendo sminuito il primiero rigore della minoritica asprezza nell'ordine, colla quale egli determinato aueua viuer fin'all'vltimo de' giorni suoi, dilungandosi dalle larghezze si ritirò à viuer vita romitica in vna spelonca del Territorio spettante alla Terra detta di S. Pietro d'Arlanza, doue dimorò per lo spazio di venti anni in estrema pouertà, ed austera penitenza, aumentando la propria bontà, e pensando sempre il modo d'introdurre la necessaria Riforma nella Religione. Doppo l'accennato tempo auendo ben considerata l'impresa, e le maniere d'effettuarla, vscì dal Romitorio, e per poter'attender'à ciò, egli con altri si mise à cercar'vn luogo à proposito. S'abbattè nella diuota Chiesetta di S. Maria di Salzeda in vn Monte solitario, ed alpestre in mezzo d'vna boscaglia appartenente à Soldati Gierosolimitani, de' quali erano quei Monti, e boschi. Era questo Oratorio tenuto in molta venerazione per essere stato eretto colla seguente occasione. Andate due persone a caccia furono iui all'improuis'assaliti da vn'orreuole tempesta di pioggia, tuoni, e lampi, onde tutti sbigottiti chiederono a Dio misericordia, interponendoui per mezzana la Regina de' Cieli, la quale tosto li apparue in mezzo di vna falce attorniata d'vn'immenso splendore, e li fec'animo. Costoro mirandosi liberati dal pericolo, per gratitudine fondarono questa Chiesuola in onore della Vergine nell'istesso luogo in cui gli apparue, e sopra il tronco della falce recisa fabricarono l'altare, donde fù denominata di Salzeda. Piacque quest' Oratorio à F. Pietro per essere solitario, diuoto, ed in venerazion'a popoli, che lo frequentauano per il miracolo sudetto, onde con prieghi suoi, ed'amici, che vi interpose l'ottenne in dono da soldati Gierosolimitani, e colle fatighe proprie, e limosine di persone diuote a costo di quello fece vn pouero tugurio più tosto che abitazione, sebene poi col tempo è stato assai accresciuto da Personaggi grandi per il buon nome de' Frati perfetti, che vi sono vissuti, e morti. Adunandosi con F. Pietro più Frati bramosi di viuere sotto la sua direzzione nella stretta osseruanza della nostra Regola, fondò due altri luoghi diuoti, ciò è quello di Aquilera, e dell'Abroio, ne' quali egli visse con incredibile rigidezza, ed austerissima disciplina. Si cibaua solo di pan'ed acqua, mai beueua vino, ne mangiaua carne, rare volte pigliaua qualche altra cosella, fuggiua le Città, e le conuersazioni di secolari, sempre dimorando ne' tre luoghi sudetti, quali più tosto chiamarsi poteuano Romitorij, che Conuenti, conseruò la sua Verginità illibata. Con queste, ed altre sue Santeazzioni, e diligenze diede principio alla Riforma dell'Ordine nella Spagna, quale poi tanto s'è inoltrata. Finalmente andato egli al Capitolo della Prouincia di Castiglia, in arriuando al Conuento di Pennafiel, in cui doueua celebrarsi, entrando nella porta predisse, che iui saria morto con quelle parole *Hæc requies mea in sæculum sæculi*. Riceuuti poi tutti i Sagramenti riposò nel Signore, mentre i Frati, che gli assisteuano salmeggiauano, e nel suo corpo scorgeuano manifesti segni della futura gloria. Essendo da Dio illuminato con miracoli fù posto in vn deposito d'alabastro, secondo scriue il nostro Annalista tom. 4. e 5.

Del Ven. F. *NICOL' ANTONIO VZANO* *Fiorentino.*

140 IL Ven. P. F. Nicol'Antonio Vzano Nobilissimo, e ricchissimo Cittadino di Firenze, e di più d'ingegno non poco solleuato, essendo al secolo bramoso non solo di portarsi egli all' acquisto della perfezzione, ma che altri anco v'arriuassero, proprietà inse-

ſeparabile de veri ſerui di Dio, iſtituì in Firenze ſua Padria la Compagnia di S. Girolamo detta del Ceppo a fine, che le perſone principali, quali da diuerſi impedimenti erano ritardati d'attendere alle virtù Chriſtiane, s'occupaſſero in diuoti eſſercizi, e procuraſſero leuar anco gl'altri ſpecialmente Giouani procliui pur troppo al male dal precipizio de' vizi. Fondò anco vn Monaſtero di Monache del P. S. Domenico nella medema Città, in Fieſole vno Spedale per curare i Frati infermi, che dimorauano nel noſtro Conuento, e per albergar'i Foraſtieri. Doppo queſto diſtribuì molte ſue facoltà à Poueri, laſciò in teſtamento vn gran Palagio per far'in Firenze vn'Accademia, ò collegio di ſtudenti, ed entrato nell' Ordine de'Minori trà Frati Oſſeruanti ſi diede con ogni poſſibile ſtudio alla religioſa bontà, in cui tanto s'approfittò, che fù iſtituito Vicario Prouinciale degl' Oſſeruanti in Toſcana, e dal P. S. Bernardino conoſciuto il ſuo ſpirito preſo per compagno; e tenuto lungo tempo. Egli fù che diede principio al Conuento degl'iſteſſi Oſſeruanti detto di S. Saluadore in Firenze doue terminò felicemente il corſo della ſua perfetta, e commendabile vita. Fù ſepellito, ed è tenuto in venerazione fin'al preſente il ſuo corpo. Tutto ciò abbiamo raccolto dal noſtro Annaliſta tom.4.e 5.

Della Beata
FILIPPA D'ASSISI.

141 LA B. Filippa d'Aſſiſi fù Figlia di Lonardo Ghiſlieri, ed al ſecolo compagna della Madre S. Chiara, vna volta ſentendola con molta diuozione Predicare alle ſue Monache, eſſortandole à ben diportarſi nel ſeruigio di Dio, ed eſſercizi ſpirituali per acquiſtare l'eterna felicità, reſtò talmente acceſa, che quattro anni doppo che la Santa ebbe rinonziato il Mondo, riſoluè anch'ella diuenir Spoſa dell'Altiſſimo col veſtirſi l'abito della ſua Religione, e procurare di ſeguire le ſue orme Santiſſime. Viſſe conforme deliberò con molto ſpirito, e ſantamente morì nel Monaſtero di S. Damiano nelle mani della Beata Iſtitutrice. Il di lei corpo al preſente ſi troua nella Chieſa di S. Giorgio, ſecondo ſcriue il Vadingo 1216.n.37.An.

Adi 12. di Ottobre.

Del Ven. P. F.
ANGIOLO VALENZIANO.

142 IL Ven. P. F. Angiolo cognominato Valenziano per eſſere ſtato alunno della Prouincia di Valenza fù Huomo di gran Religione, prudenza, e benignità, e per deſio di negoziare con maggiore guadagno il talento datoli dal Signore, paſsò nella Prouincia di San Pietro, e Pauolo nell'India Occidentale, attendendo per lo ſpazio di quaranta, e più anni à predicar, e conuertire gl'Indiani alla Santa Fede. Doppo auerne battezzato gran numero piacque à Noſtro Signore riuelarli l'ora della ſua morte, poiche poco prima, eſſendo rapito in vna profondiſſima eſtaſi, tornato in ſe diſſe con gran diuozion'e ſpirito. Donde à me queſto, che venga à me la Madre del mio Signore, quando io hò meritato tanta grazia? Onde tutti quelli erano preſenti ebbero per fermo, che egli foſſe ſtato viſitato dalla glorioſiſſima Vergine. Da lì a poco diede l'anima in mano di quella Vergine, che à riceuerlo era diſceſa, e per conſolarlo in quel perglioſo punto, ed agonia. Mancò nel Conuento di San Franceſco di Gualdaſagiara, doue fù ſepellito il ſuo corpo, ſecondo ſcriue il Barez 4.p.C.l.3.c.35.

Del Ven. P. F.
ANTONIO DA SOTO.

143 IL Diuoto P. F. Antonio Soſa natiuo di Portogallo, e di ſangue aſſai nobile acceſo d'vn'ardente deſio di ſeruir'à Dio, e laſciar'in tutto il Mondo, ſi partì dalla Padria, abbandonando vna ricchiſſima eredità, ò patrimonio, e traggitò in vna dell'Iſole fortunate della gran Canaria, doue nel Conuento di S. Antonio di Gualdara preſe l'abito de' Minori, e viſſe tutto il rimanente di ſua vita, occupandoſi in miniſteri vmili, particolarmente in ſeruir'agl'infermi, il che faceua con gran carità. Attendeua del continuo all'orazione, ed agl'atti dell'altre virtù, di cui non poco adorno ſi dimoſtrò, e per mezzo delle quali ottenne à ſuoi diuoti molte grazie dal Signore, trà quali impetrò all'improuiſo ſanità ad vn Frate, che già ſtaua in agonia con merauiglia di ognuno. Paſsò à miglior

glior vita nel medemo Conuento, in cui è sepellito il suo Corpo, secondo riferisce il Vadingo an. 1520. num. 51. Barez. 4. p. C. l. 4. c. 17.

Vita del V. F.
SERAFINO DA MONTE Granaro Capuccino.

144 IL Seruo di Dio F. Serafino Cappuccino nacque in Montegranaro Terra della Prouincia della Marca d'Ancona nell'Arciuescouado di Fermo; i suoi Genitori furono di basso lignaggio, la madre si nomò Teodora, ed il Padre Girolamo di professione muratore, ma persone anco loro diuote. Nel Battesimo chiamarono Felice questo lor figlio, e l'educarono col latte della diuozione, onde diuenuto fanciullo si dilettaua assistere alle Messe, vdire la parola di Dio, recitare corone, ritirarsi in luoghi solitari, a far'orazione, fuggendo i fanciulleschi trattenimenti. Lo diede il Padre stesso per l'estrema pouertà ad vn Contadino, il quale lo destinò à guardare gl'armenti. Mentre il giorno pascolaua i bestiami nella Campagna ritirauasi in disparte doue non fosse veduto da nessuno, ed inginocchione si daua all'oratione. La sera tornato in casa, cenato che aueua in compagnia degl'altri subito si sequestraua da essi, e genuflesso auanti vna Quercia, in cui aueua fatto vna gran Croce, ripigliaua l'oratione. Venuto all'età giouanile morì il Padre, ed egli da vn suo fratello maggiore, nomato Silenzio fù richiamato in casa, acciò attendesse all'arte stessa di muratore. Era questo fratello inchinato all'ira, ed impazienza, e per leggierissimo motiuo, senza cagione veruna oltre al caricarlo di villanie lo batteua, spietatamente mouendosi acciò specialmente dal vederlo tre giorni della settimana digiunar'in pan', ed acqua, ed attender'all'oratione, per loche non conueniua allora cogl'altri alla mensa, onde colui sdegnato maltrattaualo con pugni, e bastonate. Era questo vn mezzo del demonio per distoglier'il diuoto Giouane dal digiuno, e dall'oratione. Essendo chiamato Silenzio da vn Huomo al Castello di Zoro alla fabrica d'vna Colombaia vi condusse in sua compagnia Felice, acciò portasse i mattoni, l'acqua, e calcina, nel qual'essercizio questi osseruaua i soliti digiuni, e ritiratezza. Aueua il Patrone della Colombaia vna figliuola molto diuota, la quale spesso leggeua libri spirituali con gusto particolare della casa. Costei osseruò che Felice nell'ora delle rifezzione si pigliaua il pane senz'altra cosa, e sequestrato da compagni mangiaua, pensando che facesse quaresima gl'apparecchiaua cibi quaresimali, ma egli ringraziandone la Donzella non gli pigliaua, del che quella non poco si stupiua. Oltre di ciò leggendo il libro de' quattro Nouissimi di Dionigi Certosino vedeua, che il Giouane l'ascoltaua con molto affetto. S'auuiddero di ciò i Genitori della fanciulla, e le dissero che chiedendole il Giouane gli leggesse qualche cosa diuota, lo compiacesse. Vna volta leggendogli costei vn' Capitolo del Giudizio Finale, vdite le minaccie contro i peccatori, disse lui, (che faremo noi per saluarci? conuerrà ritirarci all'eremo?) rispose la donzella, (senz'andar'all'eremo potrai entrare nella Religione de' Capuccini, far'in essa gran penitenza, ed assicurare la tua salute.) Egli raccontò quello sapeua di tal'istituto, perche nella sua casa albergauano i Cappuccini, quando iui andauano. S'accese il desiderio di Felice d'entrare frà di essi, e discorrendone coll'istessa li disse che aueuano il Conuento in Tolentino poco da loro distante, oue egli portatosi scouerto à Frati in esso dimoranti il suo animo, se bene questi gli dissero, che difficilmente l'aueriano accettato, auendo la Madre Vedoua, e pouera, nondimeno sentendo, che aueua vn'altro fratello, gli ne diedero speranza. Da questo e dal trattare di quei Religiosi s'affezzionò molto alla Religione, e quantunque il fratello tornato da lì aspramente il battesse, e minacciasse di peggio, se più vi andaua non lasciaua però di tornarui souente le feste sinche fù dal Prouinciale accettato, e vestito, e chiamato F. Serafino con indicibile consolazione dell'anima sua.

145 Si diede subito ad affligger il suo corpo con astinenze, ed altre penitenze, digiunando tre giorni la settimana in pane, ed acqua, faceua tutte le quaresime del P. S. Francesco senza gustar nulla nella sera. Li cagionarono sì fatte austerità alcune indisposizioni, perloche i Superiori gli ordinarono le tralasciasse, eccettuate nelle vigilie più solenni, negli altri giorni mangiaua vna sola minestra, quale per lo più delle volte rendeua insipida colla cenere, mai prendeua ne carne,

ne, ne pesce, e ciò faceua così destramente, che appena alcuno se n'accorgeua. Per qualunque stanchezza, ò noia di viaggio, e di caldo non pigliaua mai frà giorno cosa veruna. Dimorando in Ascoli, doue era grandemente àmato, e da ognuno accolto, andando spesso nella Città mai fù possibile fargli bere vn bicchier di vino, e pigliar altra cosa, vestiua del continuo vn'aspro cilizio, flagellauasi con vna disciplina di punte di chiodi aspergendo di sangue il pauimento. Rappezzaua l'abito finche rattener potesse le pezze, ò vero fin che gli Superiori gli ordinauano, che ne pigliasse vn'altro. L'istesso osseruaua nelle mutande, fazzoletti, corda, e sandali. Chiedeua sempre la più scommoda cella del Conuento, in cui, benche vi tenesse il letticciuolo, di rado vi giaceuà, dormendo sopra la terra, e quando si poneua nel letto non si distendeua, ma sedendo appoggiaua il capo ad vno scabello. Vbediua con simplicità à Superiori anco nelle cose difficili, mai si metteua à discorrere sopra quello gl'era commandato, ne ad essaminare la ragione, ne il modo del commandare. Auendo passati quarantadue anni senza pigliar niente di rifezzione la sera ne'giorni di digiuni, vn Guardiano per far pruoua della sua vbedienza lo fè chiamar in Rifettorio, e datoli vn pezzo di marzapane li disse che lo mangiasse, e prontamente l'essegui senza opporre cosa nessuna. Vn'altra volta, trouandosi nel Conuento d'Ascoli, il Guardiano gli commandò si vestisse vn'abito nuouo, ed andasse alla cerca. Vbedi incontanente, e vedendolo le genti gli diceuano, F. Serafino hai fatto la tonica nuoua? ed egli rispondeua graziosamente, (che vi credete? voglio vscir'vna volta da stracci, e comparire frà galant'huomini.) Vn'altro Guardiano gl'ordinò, che lasciasse ogni singolarità nel viuere austero, come fè senza replica.

146 Conseruò intatta fin'alla morte la sua virginità non alzando mai gl'occhi à mirar'in faccia alcuna donna. Se bene quando andaua nelle case de'Secolari le Donzelle Ascolane tanto ritirate, che non lasciano vederfi neanco da parenti, se li metteuano attorno, ed eziandio le maritate nelle publiche strade, egli destramente fuggiua tale familiarità solo trattando con esse quanto l'astringeua la carità, ed il chieder limosina. Riputauasi il più vile di qual si voglia, da tutti bramaua esser dispreggiato. Vn Frate per prouarlo vna volta gli disse dispettosamente, lieuati da qui che puzza troppo cotesto tuo abito, ed egli senza pelo turbarsi, puzzo, rispose, di fuora nell'abito, e molto più dentro nell'anima. Inuitato à pranzo dal Cardinale Vescouo d'Ascoli, non potendo contradirgli vi andò cõtro sua voglia, e nel principio del desinare essendoli portate due voua da bere, lasciò caderne parte nella barba, del che tutti gl'astanti cominciarono à ridere, come appunto egli desideraua. Vn caso poco diuerso gl'occorse in casa del Signor Antonio Corneli Gentilhuomo Ascolano. Viaggiando vn giorno gli corsero innanzi molte persone chiedendogli con istanza la benedizione. Vedendo ciò vn Religioso d'vn'altro ordine lo chiamò ippocrita, e che s'imaginasse gabbare con quello ancò Iddio. Gli rispose, Iddio non può gabbarsi da nessuno, posso io ingannare gl'huomini colle mie ipocrisie, ma non il Signore. Procuraua quanto poteua nasconder'i doni di Dio concedutili col dispreggio di se stesso, e coll'attribuirli al Datore di essi. Vn giorno vn secolare mosso da molti miracoli, qual intendeua da lui operarsi gli disse, beato te, F. Serafino, che viuendo conuersi familiarmente con Dio, e dopo morte anderai à goderlo, gli rispose con sentimento, può esser beato il più vile, e miserabile peccatore del Mondo? se mi si dasse il Purgatorio fin'al giorno del Giudizio finale, lo stimarei singolarissima grazia. Impetrando la sanità à gl'infermi si partiua subito dalle loro case prima che il compagno, e gli stessi infermi se n'accorgessero. Alle volte daua loro qualche zuppa, ò erba dicendo che con quella si guarirebbono. Quando la persona, che riceueua la grazia voleua manifestarla le minacciaua, che tornato le sarebbe il male, se non taceua. Trattenendosi in Chiesa fingeua di dormire, acciò i Frati non vedessero, che faceua oratione, ma auuedutosi, che i Frati aueuano ciò penetrato, se n'astenne.

147 Non fù veduto mai sdegnato contra veruno per qual si fosse affronto, ne impazientato per quanti sinistri accidenti all'improuiso gli succedessero, onde poteua riputarsi essemplare nella religiosa pazienza. Non aueua abilità nessuna alle facende domestiche, non facendone mai alcuna bene, nè à tempo, per lo che i Superiori locali lo caricauano di riprenzioni, e penitenze, gl'altri Frati lo motteggiauano burlandolo, del che egli

egli si riduca, e ringraziaua chi lo mortificaua. Vn Guardiano per vn'anno intiero lo penitenziò di continuo dentro e fuora di Riffettorio, volendo far riuscire, come diceua, buon vfficiale, e vedendo che mostrandosi sempre allegro non si querelaua di niente tanto più s'affliggeua finche venne ad assicurarsi, che non poteua leuarseli in conto veruno quella natia inettitudine. L'istesso fece vn'altro Guardiano, e li successe il medesimo. Vn'altro Superiore per pruouarlo nella pazienza finse d'esser seco in colera per vn seruigio mal fatto, e gli fece vna lunga, e seuera riprenzione in presenza di tutti i Frati, dopo la quale egli inginocchione gli baciò i piedi. Vn'altro Guardiano tenendolo seco più anni non cessò mai di mortificarlo in publico Riffettorio anco senza cagione, ed egli del tutto lo ringraziaua, e con giubilo gli diceua, (se farete così saremo amici. Auendo sentito vn Frate lodare la paziēza di questo Seruo di Dio, e volendo farne sperienza, fingendo di burlare, gli dimenò fortemente vna piastra di piombo sù la testa, in modo che restò come fuora di se; riauutosi gli pose à quello vna mano sopra la spalla, e disse, santino, santino, ti benedica il Signore. La stessa pazienza mostrò con vn'altro, che gli diede vna buona guanciata, persistendo egli col volto sereno senza mutarsi ne meno di colore. Con tutto ciò ne'primi anni della sua conuersione sentiua nell'interno estrema afflizzione delle molte riprenzioni, e penitenze con che i Superiori lo mortificauano, e gli venne in pensiero, che essendo inetto à tutti i ministeri della Religione meglio sarebbe stato per esso la vita romitica, in cui goduto aurebbe molta pace di mente, ed vna volta più dell'altre agitato da tale pensiere se n'andò in Chiesa dauanti il Santissimo Sagramento, e prostrato à terra disse con lagrime, Signor mio Giesù Cristo, che con volti i occhi penetrate i segreti di tutti i cuori, io bramo piacerui, e seruirui fedelmente ma da ogni parte mi veggo oppresso non potendo per la molta mia dapocaggine fare gl'essercizi imposti mi da Superiori, quali prouoco e sdegno, l'animo mi manca, e l'afflizzioni crescono, e mi si leua la speranza d'auer'à goder in questo stato perfetta pace, se voi, clementissimo Signore non mi soccorrete. Piacque al Signore con queste voci rispondergli. (Perche ti lagni, Serafino de'trauagli, che per mia dispositione ti vengono? se desideri essermi grato, e seruirmi hai da caminare per la via della Croce coll'annegazione di te stesso, e colla paziēza, per la quale i miei serui sono passati, ne ti mancherà mai il mio aiuto. Da sì fatte parole restò tanto solleuato, ed inuigorito, che se li partì ogni afflizzione, e tentazione dal cuore, e da quello in poi stimò leggiere, e dolce ogni trauaglio. Vna volta fra l'altre, essendo battuto fieramente dal demonio, disse con feruore di spirito, batti pure Satanasso, batti allegramente, perche gastighi il mio nemico. Recitaua sette Corone ad onore della Passione del Redentore applicandone vna per chi gli faceua qualche noia. Vn giorno auendo il Guardiano caricatolo d'improperi, e penitenze fuor di misura, mentre recitaua la detta corona, e pregaua con gran feruore per quello, vdì la voce del Signore che li disse, Cotesta oratione mi è sì grata, che ti prometto concederti da quì auanti quanto mi chiederai.

148 Aueua vn'ardentissima carità verso del prossimo, affatigandosi di souuenir'i poueri, ed infermi ne'loro bisogni. Essendo Portinaio nel Conuento di Corinaldo concorreuano da lui tante persone miserabili, che non bastandogli il pane, daua loro l'erbe dell'orto. Veduto ciò il Guardiano lo riprese, che per soccorrer'i stranieri voleua far patir'i Frati. Rispose gli, che Iddio aurebbe proueduto, e non fatto mancar nulla al Conuento, ed essendo la sera quasi spogliato l'orto la mattina seguente si trouò pieno di tante erbe, che eccedeuano nella quantità; e qualità le colte per dar'à poueri. Dimorando nel Conuento d'Ascoli, il Guardiano gli assegnò vna parte dell'orto, acciò la coltiuasse per il bisogno de'poueri, lasciando gl'altri orti per quello de'Frati. Fu osseruato, che quanto egli piantaua, in breue tempo felicemente cresceua senza che l'adacquasse, ne zappasse, doue che le piante dell'ortolano per quanta diligenza v'impiegasse poco, ò niente cresceuano, e quante più egli ne daua à poueri tante più ne germogliauano anco nell'atto stesso, che le tagliaua. Andando questuando, se il compagno non l'auesse impedito, aurebbe distribuito à poueri quanto pane trouaua. Oltre i souuenimenti corporali somministraua anco gli spirituali, essortando tutti à guardarsi da peccati, e con-

seruare la cosciēzā pura particolarmēte à giouani, essaggerando l'eternità delle pene, con cui si gastigano le colpe con parole semplici mà sì efficaci, che li faceua compungere. Riprendeua liberamente le vanità delle donne quantunque à caso s'incontrasse con esse, vedendo le ornate più del conueneuole. Fece più volte la correzzione ad vna Gentildonna Ascolana che non portasse lo strascinò nella veste, ed vn giorno vedendola andare con quello volle tagliarlo, se quella non lo sfuggiua. Non solo inculcaua l'astenersi a tutto potere da peccati mortali, mà anco da veniali per quanto lo permette l'vmana fragilità. Raccommandandogli vna Gentildona certo suo negozio, voleua dicesse non essere stato da lei informato circa di quello, egli mai vi acconsentì dicendo, che auerebbe detta la cosa semplicemente senza bugia. Suggiongendoli la donna, che tale bugia era solo peccato veniale, lui replicò con feruore di spirito, pare à voi poco vn peccato veniale? non lo farei per tutto l'oro del Mondo, e essendo offesa di Dio, e da lui punita coll'acerbissimo fuoco del Purgatorio.

149 L'oratione di questo seruo di Dio poteua dirsi poco men che continua, occupandouisi quasi in ogni tempo, e luogo. La sera sin'alle tre ore si tratteneua in Chiesa poi andaua à Matutino, e vi dimoraua sin'à giorno contemplando. Essendo mandato in Ascoli per compagno d'vn Sacerdote ad assister ad vna moribonda, tutta la notte stette immobile orando per l'agonizante, e nel giorno poi attese alle facende del Conuento, come se dormito auesse più dell'ordinario, nel Sacro Tempio di Loreto entrato vna volta due ore auanti giorno vi continuò nell'istesso modo sin'alla sera, ne se ne sarebbe partito, se il compagno non lo spronaua auendo d'andar a Recanati per refiaciarsi, trouandosi digiuni. Il medesimo stile osseruaua anco in casa de' secolari capitandoui per viaggio. Vna volta fù veduto da vna diuota fanciulla volargli intorno al capo vna bianca Colomba. Andato à Monte di Notte con vn Sacerdote a visitare la Madre di quello, ritiratosi in vna stanza, ed entrandoui à caso vna fanciulla Nipote del detto Sacerdote, lo trouò sedendo sopra vna pietra colle mani incrociate nel petto, colla faccia voltata al Cielo, co gl'occhi aperti, ed accostatasegli lo chiamò due volte, e lo tirò per la manica, ne rispondendo, pensò li fosse venuto qualche accidente, onde alzò la voce chiamando la Madre, corse subito col figlio, e lo trouarono in estasi, in cui continuò vn'ora. Vn'altra volta cercandolo i Frati nel Conuento d'Ascoli, lo trouarono nell'orto in estasi con gl'occhi fissi al Cielo. Che il Demonio sentisse gran crucio dalle sue feruenti orationi ce lo dimostrano gli strazi, che in esse procuraua di farli. Spesse volte mentre oraua nel Conuento d'Ascoli lo pigliaua il Demonio, e lo portaua nella Cappelletta del P. S. Francesco nell'orto, doue crudelmente lo batteua. Vna volta facendo orazione in Chiesa lo prese per li piedi à fine di strascinarlo altroue, ma non potendo egli lo scherniua dicendo, è possibile che non possi da quì muouermi? Vn giorno orando nell'istesso Conuento gli apparue la Beatissima Vergine circondata di luce, lo riempì di consolazione, e lo solleuò in aria. Nel tempo istesso il Demonio lo prese per i piedi, forzandosi tirarlo giù, mà non potendo tutto s'arrabbiaua. Lo tormentò anco in altri modi soffrendo egli il tutto con inuitta pazienza, con che diuenne talmente formidabile a spiriti maligni, che comparendo iui fuggiuano da corpi inuasati.

150 La principale sua meditazione era della Passione di Cristo, quale diuisa aueua in quattrocento punti, e formatone sette corone ciascuna delle quali conteneua sessanta tre misteri recitandone vna per giorno sentendo in meditarli indicibile feruore, col quale diffondeua copiose lagrime. Vna notte nella Chiesa del Conuento d'Ascoli, pensando non esser osseruato da nessuno, si mise à cantare auanti l'Imagine della Pietà (Stabat Mater dolorosa) arriuato à quelle parole (tui nati vulnerati tam dignati pro me pati pęnas mecum diuide) proruppe in vn pianto sì compassioneuole, che pareua si struggesse. Fù vdito da vn Sacerdote rimasto nel Coro, ed ascoltatolo vn pezzo si partì pian piano. Desideraua che tutti fossero diuoti della stessa Passione, ed essortaua i Predicatori à predicarla à popoli per far frutto. In Ascoli gli commandò vna volta il Guardiano, che in vece della lezzione spirituale predicasse alla mensa quello il Signore, gl'ispirasse, dopo essersi scusato di non saper parlare non che predicare sali in pulpito, ed indrizzando il ragionamento à Predicatori iui presenti disse. Voi altri Predicatori che libro studiate, donde prendete i con-

concetti per le vostre prediche: e cauatosi dalla manica il suo piccolo Crocifisso soggionse (ecco il libro che notte, e giorno douete studiare, questo douete predicare, quiui s'apprendono, e si trouano i concetti d'ogni sorte, d'vmiltà, d'Vbedienza, di pazienza, di Carità, ed aggionse altre parole molto feruorose colle quali cagionò negl'astanti gran commozione, mostrando auer nel cuore scolpita al viuo la Passione del Redentore.

151 Aueua grandissima diuozione al Santissimo Sagramento passando le notti intiere in oratione dauanti a quello. Faceua molte astinenze, orazioni, e discipline straordinarie per apparecchio a riceuerlo quattro, ò cinque volte la settimana, sentendo nell'anima eccessiua consolazione dopo riceuutolo, onde spendeua molte ore in contemplarlo, e souente era rapito in estasi. Riueriua tanto i Sacerdoti, che incontrandone alcuno per la Città correua a baciarli le mani. Essendo in Ascoli vn Sacerdote leprosο, e considerando egli, che a celebrar vn tanto Sagrifizio si richiede anco l'esteriore nettezza, colle orationi gl'impetrò la sanità, e per nasconder'il miracolo gli applicò alle braccia certa erba. Era di più non poco diuoto del Santissimo nome di Giesù, procurando indurre anco gl'altri à riuerirlo. Nella diuozione verso la Beatissima Vergine era singolare. Essa dopo Iddio amaua, ed onoraua con tutto il cuore, ad essa indrizzaua ogni suo desiderio. Quando voleua alcuna gratia dal Signore v' interponeua la sua intercessione, e volendo farli qualche offerta la poneua nelle sue mani, acciò fosse più gradita. Tanto era sinscerato l'amore della sua anima verso di lei, che non solo vigilando, ma anco dormendo s'ingegnaua tener'à quella riuolto il pensiere. Auendo sentito leggere nella vita di S. Domenico che vna volta il Santo la vidde passare per il Dormitorio, e dare la benedizzione a quei soli che nel dormire giaceuano ben composti, procuraua egli ben comporsi nel dormire per desio d'auere tale benediecione, col quale pẽsiere riposaua. Andando per la Città e vedendo qualche ritratto di lei in qualunque luogo si fosse vi si fermaua col capo scouerto à farui vn poco d'oratione. Bramaua accender ne'cuori di tutti la diuozione verso di essa, e spesso ne ragionaua insegnando à semplici salutarla diuotamente. In Ascoli essortando vna persona tribolata à ricorrere alla sua intercessione se voleua esser consolata, le soggionse, che ritrouandosi anch'egli afflitto da alcune graui tentazioni, mediante l'aiuto di quella aueua impetrato esserne liberato.

152 Con questi, ed altri Spirituali essercizi arriuò à sì alto grado di perfezzione, che merito auere diuerse visioni, delle quali alcune per vtilità del prossimo alla sfuggita li vscirono di bocca, ed in parte sono le seguenti. Volendo consolar'vn suo amico tribulato gli disse auergli il Signore mostrato il Paradiso, ed in esso molti che in questa vita aueuano tolerato i trauagli con pazienza, quali godeuano tanta gloria, che non poteua concepirsi da intelletto vmano. Trattando seco Dionora Bizzari Ascolana di far celebrar'alcune Messe per vn suo figliuolo morto poco prima, risposele, che poteua farlo per sua sodisfazione, mà che non aueua bisogno l'Anima del Defonto, auendola veduta egli trà i Cori degl'Angioli nel Cielo. Doue anco disse à Teodora moglie di Gentile Gentili, auer mirato l'anima di F. Donato Predicatore Cappuccino da Monte Granaro, e di F. Giacomo d'Assisi Laico ad vna sua sorella. Essendo stato veciso d'archibuggiata Marzio Costantino Ascolano, la moglie per nome Pomponia come persona spirituale piangeua molto non tanto la morte del corpo, quanto quella dell'anima, di cui fortemente temeua non auendo potuto pigliar'i Santi Sagramenti F. Serafino per consolarla affermò, che si trouaua in Paradiso, e mostrando la donna di non crederlo, soggionse, vi dico da parte di Dio, che non vogliate più piangere, e mostrare che vi dispiaccia il bene che gode, così piaccia al Signore, che io vada oue quello si troua. L'istesso affermò à Lodouica Bizzolli della sua Madre morta poco fà, mentre la raccommandaua alle sue orazioni in Ascoli. Ragionando con vna persona degna di Fede, le confidò auer veduto l'Inferno, e l'atroci pene di quelle, nelle quali aueua mirato molti Ascolani senza specificarli. Ad vna donna Spirituale, che gli raccommandaua la Madre morta, rispose che non occorreua pregare per essa, essendo andata all'Inferno, e che però ella procurasse viuer timorata di Dio. Vna notte entrando vn Frate in Chiesa auanti Matutino vi trouò vna luce più chiara de giorno, e cercando vidde che procedeua da F. Serafino assorto in contemplare. Andò subito à chiamar gl'altri Frati, acciò godessero

sì grato Spettacolo, mà tornato la vision'era sparita, e ne senti gran dispiacere.

153 Oltre ciò si compiacque il Signore concederli la prerogatiua di conoscer i segreti de' cuori. Auendo vn giouane volontà d'entrare trà Padri Cappuccini, riceuè da vn' altro vna graue ingiuria, per la quale se li accese l'animo di farne vendetta. Aueua costui familiarità con F. Serafino, andato vn giorno nel Conuento lo condusse nell'orto, e gli disse si cogliesse vn'insalata, e mentre in ciò s'occupaua, l'animo agitato dallo sdegno pensaua il modo d'vccidere l'inimico, e l'huom di Dio li disse con voce alta, che pensieri sono cotesti, ò figlio, che ti passano per la mente? sono suggestioni diaboliche, discacciale, e procura con prestezza affettuare l' ispirazione di farsi Religioso. Si sentì il giouane commuouere da tali parole, vedendo scouerte à F. Serafino il suo interno, mutò risoluzione, ed vbedì alla diuina chiamata. Vn Capitano di soldati diuenuto cieco andò à trouarlo, e pregarlo gl'impetrasse coll'oratione la vista. Non l'aueua mai egli veduto, nè vdito nulla di lui; miratolo fissamente, proruppe in vn'aspra riprenzione, perche non si rauuedeua de' peccati commessi, e che colla penitenza poteua dal Signore ottenere la gratia. Essendo ancora nel secolo F. Girolamo d'Ascoli Cappuccino, con tutto che si communicasse spesso aueua vna grandissima tentazione intorno alla Fede del Santissimo Sagramento, per la quale determinò non riceuerlo più, ed andare da F. Serafino con questo presupposto, che se l'accoglieua con piaceuolezza poteua auere buona speranza dell'anima sua, altrimenti nò. Bussata la porta del Conuento glie l'aprì il seruo di Dio, e subito abbracciatolo gli disse, scaccia da te questi pensieri, che sono tentazioni, la Fede nostra è venuta dal Cielo, ed è stata confermata da Santi con Miracoli, e però non può dubitarsi della sua verità. Restò egli di ciò consolatissimo, non patì più tale molestia, e poco dopo prese l'abito di Cappuccino. Aueua F. Serafino frà gl'altri per familiare vn Sacerdote secolare, al quale faceua riuerenza quante volta l'incontraua. Commise costui vn peccato disonesto, mà segreto, onde abbatutolo senza fargli il solito ossequio ne anco mirandolo il trapassò. Considerando il Sacerdote che il seruo di Cristo conosciuto aueua il suo misfatto, non auendo procurato concellarlo colla confessione andò a confessarsene, ed incontrandolo doppo gli fece il costumato onore. Andate da lui due donne Ascolane, acciò le facesse sopra il segno della Croce, lo fece ad vna, ed all' altra, che era adultera benche occulta, disse, non à voi, non à voi, correggendola in tal modo destramente.

154 Colla cognizione delle cose segrete ebbe congionta quella d'antiueder', e predire le future, e per non tralasciarle tutte se ne rapporteranno alcune. Trouandosi in termine di morte la moglie d'Orazio Sarianni per gl' intensissimi dolori senza poter partorire. Andò F. Serafino à visitarla, e segnatala col suo Crocifisso fatto vn poco di oratione disse à circostanti, che non sarebbe morta, ma da lì à mez' ora partorirebbe vna figliuola morta, come auuenne con grande stupore de' Medici, che affermauano vmanamente non poter più viuere. Nicolò Ciannaueì Ascolano auendo auuta l'Estrema Vnzione, s' aspettaua da momento in momento che spirasse, Visitandolo F. Serafino gli disse, non dubitare, che per ora non morirai, ed hai da far' vn gran viaggio, auanti di morire sarai Cappuccino. Guari poco dopo, e scorsi sei anni entrò nella Religione, e pensando farsi Laico l'istesso seruo di Dio gli disse, che aueua da esser Sacerdote, come auuenne. Marc' Antonio Gentil Huomo d'Ascoli era ridotto a termine, che s'apparecchiauano i Funerali per sepellirlo, con tutto ciò F. Serafino disse à suoi domestici, che non sarebbe morto, mà souravissuto lungo tempo, conforme si vidde. Trouandosi Don Gio: Matteo Valomei à seruire il Sign. Gio: Francesco Aldobrandini risoluè andar seco alla guerra di Canissa contro il Turco, e condurui anco vn suo fratello minore nomato Giacinto, e cinque cugini. La Madre de' due primi detta Perugina, dolendosi con F. Serafino della loro partenza gli dimandò, se erano per tonare nella Padria? le rispose, che il figlio maggiore, ed i cugini sarebbero tornati, mà che Giacinto sarebbe morto combattendo valorosamente per la Fede di Cristo, conforme appunto seguì. Essendo di passaggio nel Conuento di Monte da Olmo andarono frà gl'altri cinque Giouanetti à visitarlo, e dati loro molti buoni ricordi, vno gli dimandò se nessuno di essi si farebbe Religioso? rispose che vn solo accennandolo col detto, ed entrò questi trà Cappuccini Gio: Francesco Lazarini Capitano di soldati, ed

Anto-

Antonio Gabrielli andati à trouare F. Serafino nel Conuento di loro gli scuoprirono, che ambedue desiderauano entrare nella sua Religione, rispose egli al primo che ne mostraua più voglia, ed era stato accettato dal Prouinciale, che il Signore non lo chiamaua à quello stato, mà gli aueua mandato quella ispirazione, acciò gouernasse la sua famiglia con maggiore diuozione, ed al secondo, il quale non era ancora ben risoluto, disse, che sarebbe stato Cappuccino, e gli diede diuersi auuertimenti da valersene nella Religione il tutto s'auuerò coll'affetto.

155 Se di tutti i miracoli, che per mezzo di lui si troua auer operato il Signore, auesse qui à stendersi il racconto troppa prolissità sarebbe, nondimeno per sodisfare à diuoti se ne addurranno breuemente alcuni. Viaggiando per la strada di loro gli fù presentata vna Donna cieca, quale segnata da lui col suo Crocifisso subito alla presenza di tutto il Popolo ottenne la vista. Vna Fanciulla di quattro Anni Figlia di Liprando Tessitore, non auendo mai parlato per esser'affatto muta, condotta dalla Madre à F. Serafino, la segnò col suo Crocifisso, e disse alla Madre confidate nel Signore, e non dubitate, che parlerà più di quello volete. Tornatasene, vna mattina à buon'ora pria che si leuasse da letto cominciò à parlare, e seguitò per tutto il tempo di sua vita. Guarì ancora col segno della Croce vn sordo, ed vn gobbo, che nell'andare toccaua la terra colle mani. Risanò diecesette da mali incurabili come lepra, formica, idropisia, malcaduco, ed altro, cinque moribondi, e ventiquattro infermi di mali più, e meno pericolosi, altri diuersi da vari dolori, da piaghe, e ferite pericolose, impetrato il latte a donne, che non ne aueuano per nodrir i loro bambini, liberato vn suo Nipote maleficiato, ed ottenute più grazie notabili. Per gli sudetti, ed altri miracoli concorreuano à lui innumerabili infermi per farsi benedire, e quasi tutti guariuano. Andando fuora di Conuento se li metteuan'appresso turbe de'Popoli tagliandoli l'abito, ed il mantello, di cui alle volte poco glie ne lasciauano. Molti anco di lontano veniuano per visitarlo, ed esser da lui consolati. Dimorò lungo tempo in Ascoli, per lo che quei cittadini l'amauano, e veniuano con singolar'affetto, qual egli procuraua contracambiare con giouarli particolarmente in riconciliare le nemicizie.

156 Peruenuto à settanta Anni d'età, conoscendo, che poco di vita li restaua insisteua con maggiore feruore all'orazione, e contemplazione ripigliò anco gl'austeri digiuni, ed asprezze vsate nella Giouinezza. Auendo sopportato lungo tempo vn'acuto dolore nel petto senza mai palesarlo se gli aggrauò in maniera, che fù costretto manifestarlo, se bene stimandolo egli stesso originato dalle molte penitenze, Specialmente dalle discipline ne mostrando di fuora segno di malignità, lo riputauano di poco momento, e sanabile con facilezza, per lo che i Frati non credeuano quella infermità mortale, onde fù forzato à dirgli che poche ore da viuere gli rimaneuano, e che però gli dassero i Sagramenti, lo communicarono con qualche ripugnanza per viatico, e chiedendo l'estrema Vnzione li fù dal Guardiano negata dicendoli, che non era moribondo, e però non se li poteua dare secondo l'ordine della Chiesa, al che lui replicò, bisognerà poi me la diate in fretta. Ciò detto si trattenne da vn'ora inginocchiato nel letto, e scouertosi il capo, che per il dolore teneua couerto, co gl'occhi verso il Cielo disse con grand'affetto sospirando, Signor mio Giesù Cristo, voi vedete, che non mi è creduto se parlo, parlate voi, che io alla vostra Prouidenza mi rimetto. Poco dopo stendendo le braccia in forma di Croce, e volgendo al Cielo lo sguardo fuenne con segni manifesti d'esalare lo spirito. Veduto ciò da'Frati portarono subito l'Oglio Santo, e glielo diedero in fretta dubitando non morisse pria di compire. Nondimeno terminata la sagra azzione senza far vn minimo motiuo riposò nel Signore adi dodici di Ottobre circa le 22. ore nel 1604. Non volle il Guardiano, che si dasse il segno colla Campana, conforme è solito, temendo di qualche tumulto, mà permise Iddio, che li Fanciulli publicassero la di lui morte, onde subito il Popolo corse al Conuento, e la Città destinò diece Gentilhuomini che guardassero il corpo, acciò non fosse altroue portato, ne oltraggiato. Vedendolo in Chiesa tosto cominciarono à tagliargli l'abito, la barba, i capelli, l'vgne con tanta ansietà, che se i Frati, e quei Gentilhuomini non l'auessero portato dentro i cancelli, e poi in Sagristia, e non lo spogliauano, e riuestiuano più volte con distribuire tre abiti in pezzetti, l'aue-

accrebbero in minutissime parti diuiso. Accrebbe molto la diuozione nelle Genti il vederlo molle, e trattabile, come fosse viuo, e dormisse, ed il sentire, che diffondeua vn soauissimo odore. Partite le turbe, ad istanza della Città fù posto in vna cassa foderata di taffetano rosso, ed atterrato sotto i cancelli dell'Altare. Vedendo poi che sempre più concorreuano le Gentl à visitar il suo Sepolcro, risoluerono mandar'Ambasciadori à Papa Paulo Quinto supplicandolo ordinasse si formasse processo della sua vita, e miracoli per proceder'alla Beatificazione. Acconsentì benignamente il Pontefice, e ne diede la commissione al Vescouo d'Ascoli. Succedendo poi sempre nuoui miracoli, concesse la Sagra Congregatione potesse tenersi vna lampada accesa auanti il suo Sepolcro frequentato da Popoli della Marca, dell'Abruzzo, e da altre parti più rimote. Si compiacque il Signore operare per i suoi meriti più miracoli dopo la morte, che in vita, e per fuggire la prolissità se n'apporteranno breuemente alcuni di quelli che sono nella sua vita, e ne' processi.

157 Nel Conuento de' Padri Cappuccini del Gesso Prouincia d'Abruzzo trouandosi aggrauato di febre continua con acuto dolore di testa Scipione di Franco l'anno 1615. intorno alle cinque ore di notte fù suegliato, e vidde vn Cappuccino Vecchio, che gli disse cortesemente, Scipione, dammi la mano, datagliela l'infermo, soggionse, io sono F. Serafino da Montegranaro, procura esser diuoto della Santissima Vergine, e non dubitar che ti hò ottenuta la sanità dal Signore. Subito si trouò sano, e non sapendo chi fosse questo F. Serafino, raccontò il tutto a'Frati, i quali lo ragguagliarono come era stato della Prouincia della Marca, e morto in concetto di Santo Religioso. Auanti che il di lui corpo fosse sepellito, vn certo Fabrizio Forcola d'Ascoli oppresso per lungo tempo da tale debolezza ne' piedi, che non poteua sostenersi dritto, intesa la sua morte lo pregò diuotamente gl'impetrasse forza d'andar'al Conuento à riuerir'il suo corpo. Appena fatta questa breue orazione sentì rinuigorirsi, e si portò pian piano sù le crocciole nel Conuento. Entrato in Chiesa, baciato il Cadauero gli dimandò la sanità, e subito essaudito, gittò le crocciole, tornando in Casa senza di esse. Guarirono anco molti ciechi, ed aggrauati d'infermità incurabili negl'occhi, frà quelli Margherita figlia di Maurizio da Patrinone, auendo perduta la vista risanò col toccarle la Madre due, ò tre volte gl'occhi con vna particella dell'abito di F. Serafino. Risanarono anco venticinque persone in circa molestate da diuersi dolori, alcune con far'à lui voto, altre con cingersi la sua corda, altre segnate col Crocifisso, che portaua in vita. Trenta altre inferme di Febre terzana, continua, e maligna, chi di malcaduco, chi di paralisia, chi di mali contagiosi, ed infermità incurabili vngendosi coll'oglio della lampada posta auanti il suo sepolcro. Nel traslatarsi il suo corpo da vna in vn'altra sepoltura molti pigliarono i framenti della cassa, e fattane poluere beuuta dagl'infermi diede loro la sanità, particolarmente à due aggrauati di febre maligna, ed ad vna donna inferma di dolori colici. Molti anco ridotti in termine di morte ricorrendo alla sua intercessione scamparono, e prolungarono la vita. Vno di questi fù Gio: Francesco Antello da Campli infermo d'eticia della terza specie, giudicato incurabile da Medici, fattosi portar al Sepolcro del Seruo di Dio guarì. Giouanni Esclapio da S. Lupidio diffidato da' Medici per l'infermità, beuendo con fede vn poco d'acqua postaui dentro vn pezzetto dell'abito di F. Serafino fù subito libero dalla febre. Vna Figliuola di due anni di Giulio Maranci da Spinetoli cadde in vna cisterna, ou'era vna picca d'acqua putrida, e correndo al rumore molta Gente viddero, che andando sotto, e sopra più volte alla fine restò affuogata, e venne supina sopra l'acqua. Il Padre venendo lungi da quel luogo pria che non seppe il caso, e trouò gl'ordegni per cauarla fuora passò vna grossa ora. La cauò poi tutta gonfia d'acqua cogl'occhi quasi fuora del capo, nera come inchiostro, senza verun segno di vita. Il Padre, e la Madre ferono voto a F. Serafino, se glie la tornaua in vita condurla al suo sepolcro, appenderui le di lei vesti con vna tauoletta dipinta col miracolo, e vestirla di berettino. Fatto il voto cominciò tosto à dar segno di vita, chiamando la Madre con allegrezza di tutti, che gridarono miracolo, miracolo. Con vna corona che diede auanti morisse à Sofonisba da monte Casciano hà il Signore dopo la di lui morte operati diuersi miracoli. Il tutto viene rapportato negl'Annali de' PP. Cappuccini p. 2. t. 2. nell'an. 1604.

Della Ven. Suor
AGNESE DI S. DOMENICO.

158 L'Anno del Signore 1294. vna nobile Matrona nomata Agnese natiua d'Astorga già moglie d'vn Gentilhuomo detto Viualdo, cominciò l'edifizio d'vn Monastero per le Monache di S. Chiara dentro la Città di Lisbona in Portogallo, doue al presente sono i Padri Trincitari. Essendo la fabrica alquanto auanti vna notte, mentre dormiua, vidde vna scala, che giongeua da terra in cielo nel luogo, doue era costume di giustiziar'i Malfattori, e per la medema scala saliuano Angioli, e domandando, che cosa ciò denotasse? Le fù risposto, esser volontà di Dio, che in quel luogo fondasse vn Monastero per le Monache, lasciando quell'altro, che da esso sariano volate molte anime al Cielo, e che in segno di ciò auerebbe nel medemo luogo trouato vna Croce fatta di due pietre miracolosamente. Alzatasi costei la mattina per tempo trouò conforme era stata auuisata in sonno, e subito fè cominciar la fabrica nel luogo mostratole, e riuscì vn sontuoso, e grandissimo Monastero. Trà le Vergini, che quì fiorirono vna fù la diuotissima Suor'Agnese da S.Domenico, la quale nell'vmiltà, pouertà, e nell'orazione fù feruentissima, superando in esse tutte le Monache del suo tempo. Fù dal Demonio molestata molto con diuerse tentazioni, delle quali ella riportò gloriosa vittoria, onde meritò, che il Signore per mezzo di lei operasse molti miracoli auanti, e doppo la sua morte. Vno de'quali è, che patendo grandemente di Podagra il P.F.Andrea Isolano Ministro Generale di tutto l'Ordine, essendo toccato col bastone, che portar soleua questa Serua di Dio per sostentarsi nella sua vecchiezza, restò subitamente sano, ne fù più da tal male trauagliato. Essendo parimenti cruciata di Chiragra la Serenissima Regina di Portogallo Caterina, toccando il medemo bastone, tosto guarì, conforme ad altri diuersi successe liberati da varie infermità. Passò al Signore nel medemo Monastero, e vi è sepellita, come anco Leonora da Regi, che risplende molto nella virtù dell' vbedienza, congionta in lei con vna profondissima vmiltà, ed altre prerogatiue, per le quali dalle Monache di quel Monastero è venuta per Beata. Così racconta il nostro Annalista 1294. nu. 19. Barez. 4. p. C.l. 4. c. 39.

Adi 13. di Ottobre.

Martirio de' Santi
SETTE FRATI DI CEPTA.

159 NEll'anno 1221. quando cominciato aueuano à risplendere nel Mondo quei primi tempi felici dell'età dell'oro del Nouello Ordine de'Minori, sette Venerabili Religiosi del medem'istituto Frà Daniele da Beluedere Calaurese, e Ministro della Prouincia di Calauria, Capo, e direttore degl'altri Samuele, Donulo, Leone, Vgolino, Nicolò, ed Angiolo infiammati di desio di sparger'il sangue per la vera Fede di Cristo, e mossi dall'essempio degl'altri cinque coronati di martirio l'anno antecedente in Marrocco, risoluerono d'offerirsi in olocausto nella stessa carnificina. Chiesta licenza da Elia Vicario generale dell'Ordine, e riceuuta la benedizzione dal P. S. Francesco si portarono in Toscana, donde per mare tragittarono in Tarracona Città di Spagna, e mutando parere, determinarono di nauigare la volta di Cepta. S'imbarcò pria F.Daniele con tre altri de'Compagni, non volendo il Padrone della Naue pigliarne più. Arriuati questi in Cepta ad aspettar si misero i Compagni. Ne per l'aggrauio de'pensieri angustiati, nè affannati dalla fatiga, mà bramosi della salutezza dell'anime, predicarono intanto à Mercatanti di Pisa, Genouesi, e di Marseglia, ed ad altri Cristiani, che iui si trouauano. In quel mentre gionsero gl'altri tre Compagni rimasti, adì ventinoue di Settembre. Era F.Daniello huomo assai discreto, e con tutti gl'altri sei oltremodo inferuorati di far'ogni sforzo per acquistar'anime à Cristo, perloche non temeuano d'esporsi alla morte. Si trattennero cogl'altri Cristiani Mercatanti in vna Contrada fuora la Città, non potendo nessun Cristiano entrarui senza speciale licenza de'Mori, ed iui aspettarono, discorrendo frà di loro per conseguire l'intento, qual'era la conuersione degl'infedeli, e la corona del martirio. Preparati dunque all'impresa coll'inanimarsi l'vn l'altro, e coll'implorare con tutto l'affetto l'assistenza del Diuino Aiuto, vn Venardì discorsero à lungo della salutezza del-

dell'anima, ed il Sabbato seguente confessatisi, e con somma diuozione communicatisi, la notte vegnente sù la sera ferono il mandato, lauandosi i piedi l'vn'all'altro, e ristoratisi alquanto, la Domenica mattina per tempo pria che le Genti vscissero dalle case entrarono nella Città col capo couerto di cenere, ed aunalorati dalla virtù dello Spirito Santo, inuocando ad alta voce il Nome di Giesù, cominciarono à dire, Che per mezzo di nessun'altro può conseguir'sì la vera salute, se non per Cristo. Era l'impulso diuino talmente veemente ne'loro cuori, che pareua non potersi rattenere. Li ministri del Diauolo inteso ciò li si auuentarono addosso, e con villanie li caricarono di percosse, e d'ingiurie, poi tutti illiuiditi, e malconci li condussero al Rè, il quale d'vna vana compiacenza colmatosi, in sentire, che predicauano Giesù Cristo, e che abborriuano, e vituperauano Maometto, deliberò vsare con essi ogni fiera barbarie. Vedendoli colle tonsure da Religiosi, riputandoli pazzi ordinò si rinserrassero in vn'orreuole prigionia, e si sperimentasse la lor'inuitta fortezza con acerbi tormenti. Furono legati con catene di ferro per maggiormente spauentarli, e tenuti imprigionati per otto giorni con infiniti strazi, dandoli i mori pugna, ed altri tormenti di sorte diuersa. Essi nondimeno sempre più costanti, nulla stimando il rischio della propria vita, nè qualsiuoglia tormento per conuertir gl'altri alla verità del Vangelo, auendo già risoluto in quest'opra morire. Che cosa precisamente li successe in quegli otto giorni, perche nessuno Cristiano lo vidde, nè lo seppe, non potè riferirlo, è nondimeno certissimo, che soffrissero molti incommodi, che la prigionia dura à loro in particolare cagionò accompagnati da altre derisioni, afflizzioni, e percosse. In mezzo delle quali calamità si rammentarono de'Frati, e Cristiani, scriuendoli vna lettera diretta à Don Vgone Cappelliano maggiore de'Genouesi, ed à due Frati vno dell'Ordine de'Predicatori, l'altro de'Minori, quali in quei giorni venuti erano iui da altre parti più dentro dell'Africa abitate da Mori, il tenore della lettera fù come segue.

160 Benedetto sia Iddio Padre del nostro Signor Giesù Cristo, Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione, il quale in qualumque nostro disagio ci conforta, ed additò al Patriarca Abramo la vittima, che offerir li doueua in sagrifizio, e li commandò, che lungi dal padrio albergo pellegrino ne gisse, con che diuenne più giusto, e s'acquistò il titolo d'Amico di Dio, insegnando con questo à noi farci pazzi appresso il Mondo per esser saui innanzi à Dio, dal quale è riputata pazzia la sauiezza del Mondo. Sappiate dunque, che se piace à quel Signor Giesù Cristo, il quale soffrì per noi acerbissima Passione, e disse, Andate, e predicate il Vangelo ad ogni huomo, andate, e non abbiate timore di quei, che sol'il corpo vccider possono. E non è il seruo maggiore del suo Signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno ancor voi: incaminerà i nostri passi per i suoi sentieri à gloria sua, e salute de'fedeli, ad onore de'Cristiani, à mortificazione, e dannazione degl'infedeli, secondo disse l'Apostolo, Siamo buon'odore di Cristo, ad alcuni di vita per la vita, ad altri di morte per la morte. Imperoche, conforme Christo affermò, se io venuto non fossi, e loro non auessi parlato, non aueriano peccato alcuno, ora non hanno da potersi scusare del peccato. Lodato sia egli in eterno. Entrammo dunque in questa Città predicando il nome di Cristo insino dauanti al Rè, confessando, che per lui solo conseguir si può vera salutezza, e prouandolo con ragioni vere per mezzo di interpreti innanzi à saui di esso Rè. Sia dunque al Rè de'secoli immortal', inuisibile, e solo Iddio onor', e gloria per tutti i secoli de'secoli Amen.

161 Mentre racchiusi dimorauano in quella prigione, il Giodice Arbaldo andò vna volta à spiare per le fissure, che cosa facessero, ò discorressero frà di lor'i Serui di Dio, e li vidde sciolti dalle catene, risplendenti d'vna insolita chiarezza, colmi d'vn'immenso giubilo, cantando lodi diuine, e l'istessa prigione, quantumque per se stessa oscurissima, ripiena di chiarissimo lustrore. Di ciò il Rè à dismisura sdegnato, commandò à diece di Ottobre, che dauanti presentati li fossero, e li offerì gran copia di ricchezze, e doni preziosi, se lasciando Cristo si volgeuano à creder'à Maometto. Stettero loro intrepidi dauanti al trono del Rè senza mostrare ne pure minimo segno di timore, e come accertati già della vittoria diceuano. Nessuna cosa meno noi deside-

riamo. Ricchezze eterne non è chi possa à noi darle. Quì siamo forastieri, e pellegrini, cerchiamo la Padria celeste per diuersi accidenti, e disagi della sorte. Certamente è pazzo quell'huomo, che dimenticato della condizione vmana, pensa la terra luogo di stabile soggiorno, e non alloggiamento di passaggieri. Abbiamo da tornare donde siamo venuti, dopo auer alquanto girato iui conuiene riportarci. Chi si rammarica, che l'età presente sia breue, sente anco dispiacere, che Iddio non ci abbia fatto immortali come lui. Ma quei, che il cuore solleuano alle cose del Cielo, e coll'occhio della mente purgata le considerano hanno in orrore queste oscurezze terrene, ed il sito di quest'orreuolissima prigione, e bramano quanto prima vscire dalle sue angustie noiose. Vdendo tale ragionamento i Mori, consultato frà loro quello fosse spediente di fare, risoluerono parlare à ciascheduno particolare separato dagl'altri con prometterli cose grandi, se abbracciar voleuano la fede Maomettana, altrimenti fariano sentenziati alla morte. Risposero essi con intrepido coraggio. Non è pazzo colui, che antepone il piombo all'oro, e le tenebre alla luce? Nessuno, che abbia giudizio, Pensa esser bene dimorar'in quella Città, nella quale non si danno premi alla virtù. Lasciate i vostri errori, e falsa religione, e conoscete esser vostro Signore il nostro Iddio, Padre commune di tutti, la cui potenza è inestimabile anzi lui è potenza impercettibile, e principio incomprensibile. Noi vedemo, e colle mani tocchiamo le miserie di questa vita colma d'affanni, di tante sciagure, esposta à mille perigli, e che non hà cosa di permanente, ne di certo. E per l'opposto, che lo stato dell'altra vita è eterno, e quello, che vna volta concede mai più ritoglie, non è soggetto à mutazione, ne rischio veruno, ed in esso si gode felicità perpetua. Voi riputate danno, e perdita quello, che à noi è incredibile guadagno, poiche per questa via noi alla beatitudine arriuaremo? Che terrore, che pena può mai disturbarci. Per queste parole vn certo gladiator infuriatosi, diede colla spada vna percossa nel capo à F. Daniello Ministro degl'altri Frati, il quale con tutto ciò non perdè punto della sua intrepidezza, onde vn'altro Moro cominciò in tal guisa a persuaderli. E perche volete priuarui del godimento della presente vita? Pigliate vna volta la fede, e legge di Maometto, che goder potrete e la vita, e l'onore. A cui replicò F. Daniele, ò inuecchiato nel mal fare, e di temerario ardimento, vuoi più persister' ostinato negl'errori infernali? il tuo Maometto tanto da te stimato, e tutti quei, che lo seguono sono ministri di Satanasso. Il vostro Alcorano è vna fauola. Conuertiti dunque più tosto tù alla nostra Cattolica Fede, non sopportare più di viuere in vn'inganno sì pernicioso. Da tale discorso maggiormente inferuorati gl'altri Frati si gittarono à piedi di F. Daniele, e lagrimando dissero, Rendemo grazie à Dio, ed à tè Padre, che ci hai condotto à termine d'acquistare la corona del martirio. L'anime nostre verranno appresso alla tua, dacci la tua benedizzione, e riposati in pace, che noi volentieri teco riceueremo la morte, ne ci sgomentaremo per mirarci da tanti disagi oppressi, speriamo dopo le tempeste il sereno. Finirà presto la guerra, ed auremo poi perpetua pace. Allora il Seruo di Dio abbracciò teneramente ciascheduno compagno, e con molto affetto baciandoli augurolli la diuina assistenza, e confortando tutti li disse. Rallegriamoci assieme nel Signore, e facciamo oggi festa. Già ci assistono gl'Angioli, la porta dell'Empireo ci è aperta, ed in questo giorno medemo conseguiremo la corona del martirio da durarci in perpetuo.

162 Sdegnato il Rè, e diuenuto foribondo per la podestà, che aueua, veduta la di loro costanza, risoluto incrudelir' à danni loro fulminò contro di essi sentenza di Morte. Dopo la quale i Ministri della Ingiustizia commossi oltre modo per l'atrocità delle di lui minaccie, spogliatili degl'abiti, li cauarono con obbrobrio in publico, e colle mani legate da dietro a suono di tromba al luogo del supplicio gli condussero. Andarono essi lieti in estremo lodando il Signore con incredibile gioia, come se inuitati fossero ad vn sontuoso banchetto. Gionti al patibolo offersero con prontezza il collo al taglio, e raccommandatisi à Dio colla decollazione li diedero le lor'anime beatissime trionfanti per la vittoria nel Martirio ottenuta. Presero i Mori, ed i putti le loro teste, e le ridussero in pezzi, come anco fecero de'corpi. Al contrario i Cristiani procurarono con ogni diligenza, che non restassero insepolti, e così

disprezzati, perloche i Mercatanti Genouesi, di Marseglia, e di Pisa raccogliendo delle Reliquie miracolosamente la maggior parte le riposero con segretezza, e ben acconcie nell'Alfondega de' Marsegliani cioè nel magazeno, in cui teneuano le loro robbe da vendere, e poi furono depositate nella contrada de' Genouesi, e scorsi alcun'anni le traslatarono nella Chiesa di S.Maria in Marrocco, illustrate sempre con grandissimi miracoli, specialmente con vn merauiglioso splendore in tempo di notte a vista de' mori medemi. In qual luogo al presente si trouino di questi Martiri le Reliquie non vi è certezza veruna, benche Autori degni di Fede asseriscano essere state portate in Portogallo dal figlio di vn Rè, ed altri, che sin'ora siano tenute in Cepta. Non si sà però luogo preciso, conforme di molte altre di principalissimi Campioni della Chiesa. Solo abbiamo, che in alcune Chiese principali del Regno di Portogallo per molti anni si solenniza il di lor'vfficio proprio, il che porge non piccola congettura, che in qualche Tempio di quello si trouano mà occulte. Gl'Autori, che scriuono l'istoria, e Martirio di questi sette gloriosi Frati asseriscono, che il Signore per i loro meriti hà operato molti miracoli, perloche vennero ad essere tenuti in grande onor, e stima appresso i fedeli; e crescendo ogni giorno più la diuozione de' Popoli, hanno posto le loro imagini ne'Sagri Tempij, celebrando di più ogn'anno la Festa di essi. Vedendo ciò i Francescani (in tempo che loro niuna menzione ne faceuano, nel che il Surio li nota d'inauuertenza) l'anno 1516. ottennero da Papa Leone decimo poterne celebrare l'vfficio ogn'anno a di 9. di Ottobre, conforme à quello de' cinque Martiri di Marrocco. Oltre l'vfficio il detto Pontefice li annouerò nel Catalago de' Santi Martiri, ed ordinò se ne solennizasse festa nell'accennato giorno. Nel 1526. Nella Congregazione Generale d'Assisi nella Madonna degl'Angioli fù letta, approuata, riceuuta, e publicata per tutto l'Ordine la di loro leggenda, ed appresso ordinato, che la Festa di essi si celebrasse a di tredici di Ottobre, quantunque il Martirio lor'auuenisse a di diece, per differirlo doppo passato l'ottaua del P.S. Francesco. Scriuono di essi Autori celebri, ed approuati, e se ne fà menzione in tutti i Martirologi a di diece, ò adi tredici di Ottobre.

Del Ven. F.
MARCHIO' GRAZIA
Riformato Scalzo.

163 IL Ven. Frà Marchiò Grazia nacque in Zamorra Città di Castiglia di nobili genitori, e seguendo le vestigie del Padre sotto l'insegne del serenissimo Filippo secondo Rè di Spagna, per quattro anni continoui valorosamente militò in Italia. Sazio poi della milizia terrena, e di seruir'a Prencipi del mondo, bramoso di militare sotto il salutifero vessillo di Giesù Cristo Rè de'secoli, prese l'abito di francescano nella Prouincia di S.Gabriello, e fece la sua professione, portandosi da perfetto soldato di Cristo. Vissuto sette anni in detta Prouincia passò in quella di San Gioseppe fù tanto assiduo nell'orare così mentalmente, come vocalmente, che non è spiegabile con parole, fù di macerazione circa la carne, e d'vmiltà incredibile, se bene forzato dall'vbedienza lasciò di fare l'vfficio di Cuciniero, al quale sempre aueua atteso, e s'ordinò Sacerdote. Da che entrò nella Religione mai più si cibò che di pan'; ed aqua. Era d'ardentissima carità verso Iddio, e verso il Prossimo, specialmente con quelli, che conosceua inuolti in qualche peccato mortale, onde se ben'era segnalato à merauiglia in tutte le virtù, in questa nondimen'era eccellente, parendo che nato fosse per questa, atteso non istimaua fatiga, ne difficoltà per ardua, che se li rappresentasse, à quale non s'esponesse per cauar' vno dalle mani del Demonio, e da lacci del peccato, e riconciliarlo con Cristo. Essendo di sì Sante qualità ornato per essercitar anco la carità, andò ad abitare nel Conuento di S.Bernardino in Madrid per seruir à Frati infermi l'anno 1580. in cui fù quella generalissima pestilenza in Europa, Africa, ed Asia, doue ferito ancor' egli di tal male se ne passò al Signore l'anno medemo, e dell' età sua trenta quattro, ed iui fù sepellito, come riferisce il Barez. 4.p. C.l.7.c.38. el' Mar. Fran.

Adi

Adi 14. di Ottobre.

Del B.F.
LEONE VALVASORIO
Vescouo di Milano.

164 IL Beato F. Leone da Perego luogo, in cui nacque, cognominato Valuasorio dalla famiglia, della quale fù illustre germoglio, entrato nella nostra Religione perche si diede non meno all'acquisto della religiosa perfezzione, che delle scienze, venn'ad essere molto stimato non solo da' Frati, ma anco da' Secolari tanto priuati, quanto da Personaggi primarij, da Popoli, e Città. Li Frati della Prouincia di Milano, di cui egli era figlio lo istituirono loro ministro. La Città di Piacenza sapendo il suo valore, dottrina, e bontà passando in quel tempo tra' Cittadini suoi molti disturbi, differenze, e discordie, e bramando darui rimedio con vna permanente pace, e quiete posero il tutto nelle sue mani, ed arbitrio. Trattò egli con somma destrezza l'aggiustamento con venti persone, che maneggiauano il negozio, e ridottili a riconciliarsi fece in modo, che assieme s'abbracciarono, e baciarono, ed acciò la concordia fosse dureuole, distribuì giustamente gl'onori, facendo, che Mainero confermato fosse nel gouerno della Città, e tutte le leghe, ed vnioni pregiudiziali de le compagnie si disfacessero. S'affatigò anco molto di mantenere la Città di Milano diuota, e sotto l'vbedienza del sommo Pontefice, essendo stato l'Imperadore Federico secondo scommunicato per gl'oltraggi, che faceua alla Chiesa. Nel qual tempo fù Leone creato Arciuescouo di Milano. E se bene vi è chi scriua, che non accordandosi il Clero in tale elezzione, e rimettendola à lui per compromesso, egli nominasse se stesso, ed in questo modo auesse quella dignità, nulladimen'il nostro Annalista giustamente ciò rifiuta; raccontando diuersamente altri più Autori, si anco perche sarebbe stata cosa indegna, ed assai riprensibil'in vn'huomo religioso, e di quella bontà, di cui era egli riputato ornato per le sue buone azzioni, e quantumque auesse voluto in tale caso nominare se stesso, non sarebbe stato così facilmente accettato, essendo gl'elettori in discordia, perche si proponeuano più soggetti graui, e qualificati. Non pare lontano dalla verità quello il detto nostro Annalista con gran fondamento asserisce, che il Papa informato della discordia degl'Elettori volle si conferisse à F. Leone la mentouata dignità, richiedendo così i suoi meriti singolari appresso la Santa Sede Apostolica, e gl'ossequi fatti al Sommo Pontefice. Istituito Arciuescouo F. Leone gouernò quella Chiesa di Milano con ogni integrità, e per l'innata magnanimità sempre procurò seguire le parti del Papa contro l'Imperadore deposto, e scommunicato. Visse nella dignità anni 18. morendo l'anno 1257. adi quattordici di Ottobre, e per la sua non mediocre Santità è chiamato Beato da nostri Cronisti: così riferisce l' Annalista 1239. n. 15. e che il suo corpo giace in Lignano dello stato di Milano.

Del Padre F.
GIOVANNI NAVARETTI

165 FRà Giouanni Nauarretti Padre segnalato della Prouincia di Castiglia, e Predicatore feruentissimo della diuina parola fù talmente acceso di diuozione verso del Santissimo Sagramento eucaristico, che in ogni luogo, e tempo inculcaua a' Popoli la venerazione di quello. Nelle Ville, e Castella, quali egli con animo indefesso scorreua, procuraua fosse tenuto col maggior decoro, ed onore possibile, inducendo le persone facoltose à fare paramenta di seta, e bissi finissimi. Accalorò à questa diuozione Donna Teresa Enriquez Moglie di Guttierro Lopez da Cardeni gran Commendatore di Sione in maniera, che in vita fece molti ornamenti degl'accennati alle Chiese pouere ne' suoi Feudi, e morendo lasciò per legato entrate perpetue per mantener', ed aumentare tale venerazione alla Chiesa Collegiale di Torrizos sua Terra, che oggidì sono chiamate l'entrate del Santissimo Sagramento, e si distribuiscono secondo il bisogno richiede nelle Chiese vicine più pouere. Ardendo questo Seruo del Signore anco di zelo di giouar'all'anime, andò à predicare nelle Montagne d'Asturia, e di Galizia per ben'ammaestrare la gente rozza iui abitante, e vi si trattenne molti giorni, istruendo oltre la Predica i putti, purgando, ed abbellendo quanto più poteua le Chiese. Risoluendo poi di tornar'alla sua Prouincia, predicando vn giorno

in Posto nouo Terra di Galizia disse agl'ascoltanti. Iddio mi è testimonio, che vno di noi, quì presenti passati tre giorni hà da morire. Questo annunzio venne à compirsi in lui medemo, poiche nel quarto giorno passando per la Montagna di Portella di Fabera per proueder alle Chiese pouere della suppellettile, che seco à tal' effetto portaua per vna caduta graue, che fece, venne in termine di morte, onde armatosi de' Santi Sagramenti santissimamente rendè à Dio il suo spirito. Morto che fù, la di lui faccia diuenne à merauiglia risplendente, spirando vna soauissima fragranza il suo corpo, quale fù poi portato nella Chiesa de' suoi Frati del Conuento di Ponte vedra, conforme egli medemo aueua chiesto, doue depositato fù attorniato da cancelli onoreuolmente illustrato dal Signore con molti miracoli, e tenuto in venerazione grande, in fede di ciò si racconteranno qui breuemente alcuni de' miracoli per i suoi meriti succeduti.

166 Quando il di lui cadauero era portato nel mentouato Conuento si spense la candela, che aueuano innanzi in vna lanterna, perloche fù mandato à pigliar il lume da vna Terra iui da presso, nel qual mentre pria che il lume giongesse, la candela da se stessa si accesse. Nel luogo, oue il seruo di Dio caddè, scaturì vna fonte d'acqua saluteuole in maniera, che per liberare gl'infermi dalle malatie è efficacissima. Vna Donzella detta per nome Maria figlia di Giouanni, e di Maria della Fuentes, attratta delle braccia, e delle gambe vdendo raccontare le virtù dell' accennata fontana, formando gran concetto della Santità del seruo di Dio, domandò esser portata nel suo Sepolcro. Portataui, s' addormentò iui vn poco, ed incontanente da ogni suo male sana si vidde doppo otto mesi, che n'era stata trauagliata. Giouanni di Gandara giouane d'età facendo parimenti orazion' al suo Deposito fù liberato da vn veemente dolore di stomaco, che per otto giorni tormentato l'aueua sì attrocemente, che non aueua potuto pigliare ne riposo, ne cibo. Vn figliuolo d'Alfonso Sandoual malamente cruciato da vna dissenteria, per la quale ne meno poteua cibarsi, e per giudizio de' Medici era vicin'à morte; portato à far riuerenza al corpo di questo Seruo del Signore, primieramente riposatosi iui per vn poco, e poi subito domandò da rifocillarsi, e de fatto cibatosi cominciò allo 'allor' à migliorare. Violante Gonzalez figlia di Giouanni de Paris, e di Caterina Gonzalez assidrata nella metà del corpo dalla cintura in giù, lauatasi nel sopranomato fonte, e facendo orazione al suo deposito ritornò in casa da se stessa libera, sana, e vigorosa. Tutti questi miracoli auuennero l'anno 1535. l'anno seguente accadero questi tre altri. Giouanni di Vigliorante Biscaglino per il corso di cinque anni era stato molestato da febre continua, andato al suo sepolcro, riposando, e facendo in esso orazione ricuperò la bramata sanità. Agnese figlia di Gonsaluo della Fuentes era talmente attratta in tutto il corpo, che non poteua ne sedere, ne muouersi, nel medemo deposito cominciò prima a caminar colle crocciole, e coll' istesse tornò alcune volte al detto Anello, oue finalmente ottenne all'improuiso la grazia compita. Maria de lima per cinque mesi attratta nelle coscie doppo esser andata tre volte al suo sepolcro si vidde con intiera sanità perfettamente guarita. Le grazie seguenti accadero l'anno 1537. Antonio figlio di Giouanni di Guerra, e di Maria Diaz doppo essere stata trauagliata quattro mesi continoui da dolore di gola, ed vna certa donna dal medemo male oppresa. Gio: Lorenzo assidrato, ed impedito delle coscie, ed vna donna dal mezzo in giù diuenuta come morta, vn'altra inabile affatto nelle braccia, e nelle coscie. Maria Rodriquez tutta assidrata, vn'altra inferma negl' occhi. Lucia Perez inferma otto anni piena d' vlcere puzzolenti nelle mammelle, nel braccio sinistro, e nelle gambe, vn certo Giouanetto ridotto in termine di morte. Costoro tutti impetrarono perfetta sanità al sepolcro di questo Sant'huomo. Tutti questi miracoli si trouano scritti per mano di publico Notaro con autentica Scrittura, in cui frà Marco da Lisbona, ed il Salazar scriuono, che ve ne siano altri venticinque. L' istrumento si conseruaua appresso il Conte di Niecca, andato per Vicerè in Galizia all' Indie occidentali mandatoui da Filippo secondo Rè di Spagna, conforme narra il nostro Gonzaga, che di più aggionge due altri miracoli operati l'anno 1559. ciò è Agnese

figlia

figlia di Gregorio della Terra di San Martino attratta, e parletica in tutte le membra per vn'anno intiero, e Giouanni de'Castro dalle fascie con vna gamba più corta dell'altra, il che lo rendeua malamente deforme, amendue i quali per i meriti di Frà Giouanni Nauarretti restarono sani, come rapporta il Padre Luca Annalista 1528. numero 10.

Adi 15. di Ottobre.

Del B.F. MICHIELE DA CARCANO.

167 IL Beato Frà Michiele da Carcano huomo insigne della Prouincia di Milano da Dio ispirato prese l'abito di Frate Minore trà gl'Osseruãti per mano del Ven. F. Siluestro Discepolo del P. S. Bernardino in tempo del medemo Santo, essendo Guardiano il detto F. Siluestro nel Conuento di Como. Fatta la professione lasciando traportarsi dall'empito della Giouanezza cominciò à viuere da Licenzioso, e leggiero, con costumi disdiceuoli à Religioso. Auuto di ciò sentore S. Bernardino, ed il Beato Alberto da Sartiano li ferono vna buona riprẽzione, onde da vero compunto diede tosto il bando ad ogni leggierezza giouanile, e libero modo di viuere con risoluta intrepidezza mutò vita, abbracciando vna strettissima austerità, colla quale poi visse fin'alla morte con fama di perfettissima osseruanza. Si diede anco in maniera allo studio delle lettere, che diuenne eccellente in tutte quelle scienze, che ad vn Religioso si conuengono, acquistando nome d'ingegno sottile, di singolare bontà, e di famosissimo Predicatore, illustrando, e facendo gran frutto trà popoli delle principali Città d'Italia. Per la sua buona opinione di dotto, prudente, e perfetto da lui si confessaua Donna Candida, ò Bianca Sforza Ducchessa di Milano, le amministrò tutti i Sagramenti, quando ella morì, e per le sue persuasioni, e diligenza fù eretto il principale Spedale di Como chiamato lo Spedale Maggiore di Santa Anna. In tempo che s'introdusse l'Osseruanza nelle Prouincie d'Austria, di Polonia, e di Boemia, auendo à far'i loro Capitoli Prouinciali con grandissima istanza richiederono il Vicario Generale Frà Battista da Leuanto à voleruisi portare, ò pure inuiarui qualche altro Padre zeloso, scientifico, graue, prudente, e sperimentato per bene stabilire l'erezzione di dette Prouincie, e darli le necessarie direzzioni, e regole per viuere nella perfetta Osseruanza. L'accennato Vicario Generale col conseglio d'altri Padri discreti vi destinò Frà Michele scriuendo à quelle Prouincie, che ve lo mandaua non solo con pregiudizio dalla propria persona, ma di tutta Italia per il profitto, e giouamento da lui riceueuano, e di più con rischi grandi della vita di lui celebrando molto il suo valore nel predicare, la bontà della vita, religiosità, ottimi costumi, per esser'huomo di gran conseglio, maturità, e sufficienza, ordinandoli, che solo vna volta, acciò lungo tempo non ne restasse priua l'Italia, visitasse quelle Prouincie, facesse i Capitoli colla stessa preeminenza, e pienezza di podestà; che aueua esso Vicario Generale colla sua presenzia l'assistenza.

168 Predicando F. Michele l'anno 1472. in Milano, e passando il Cardinale Piccolomini Vescouo di Pauia alcune differenze col Duca di Milano, stimò bene à lui commetterle, e nella lettera, che li scrisse dice muouersi egli à ciò fare per la dottrina, e santità, in cui era famoso, e dal conoscerlo pronto ad ogni pia azzione, offerendoseli con affetto, ed implorandoli dal Ciel'ogni sollieuo. Aueua special'efficacia in muouer gl'animi degl'ascoltanti à quel sentimento, che lui voleua di compunzione, e di lagrime. Concorreuano i popoli ad ascoltare le sue prediche da ogni parte in sì gran numero, che spessissimo era costretto predicare nelle piazze, e campagne. Scuopriua la verità senza andarla colorendo, e senza temer nulla, perloche venne à patire alcune trauagliose persecuzioni, essendo bandito da tutto lo stato di Milano, e fù d'vuopo, che il Vicario Generale Frat'Angiolo da Chiuasso non poco s'affatigasse per leuar'il bando, e riconciliarlo col Duca di Milano. Indusse i Cittadini di Milano, adoperandouisi anco il Beato Bernardino da Feltre, à fondare vn'amplissimo, e famosissimo Spedale, ed in molti altri luoghi eresse il Monte di Pietà. Predicando il B. Bernardino da Feltre essortaua gl'ascoltanti à concorrere alle prediche di F. Michele, perche era Maestro

vete-

veterano, ed vn'altro S. Paulo, mandato da Dio, onde era diceuole, che come Tromba di Cristo fosse ascoltato, e goduto il suo predicare. Passaua tanta corrispondenza trà questi due Beati, che F. Michele per l'affetto grande solo al B. Bernardino faceua vedere le sue prediche, cosa che à chi si fosse non consentiua. Continuando in opere sante sin'al fine della vita assistito sempre dalla Diuina Grazia riposò nel Signore circa l'anno 1485. nel Conuento di Como, lasciando chiare memorie della sua dottrina, e Bontà, iui è sepellito, benche alcuni con errore dicano trouarsi in S. Angiolo di Milano, ed altri in quello di Lodi, doue solo è tenuta con venerazione la di lui testa. Coloro, che scrissero esser defonto nel Conuento di S. Angiolo di Milano, l'hanno confuso col B. Michele da Milano natiuo della medema Città, del quale il nostro Annalista rapporta questa breue memoria presa da Bartolomeo de'Pellegrini 1490. nu.3. Nella Vigna di Bergamo s'affatigò per molti anni dignissimamente il B. Michele da Milano Frate Minor'Osseruante in diuersi tempi con buoni essempi, assidue prediche, coll'ascoltare le confessioni, e coll'operare molti miracoli, e finalmente l'anno 1490. passò al Signore in Milano illustrato con miracoli, e prodigi grandi. Vi è chi asferisce essere stato creato Vescouo di Bergamo. Quello s'è riferito del B. Michele da Carcano l'abbiamo raccolto dal sudetto Annalista nel tom.5.6. e 7. e nella Chiesa di Como, ou'è sepellito scriue esser dipinta la di lui effigie col diadema, e co'raggi in guisa di Beato.

Vita del Ven. P.F.
CRISTOFORO PIAZZA
Riformato scalzo.

169 IL Padre Frà Cristoforo primo Prouinciale de'Frati Scalzi Francescani della Prouincia di S. Giouan Battista essemplarissimo Seruo del Signore, non sappiamo di chi fosse figlio, e di qual Padria, ma solo, che fù di nazione Spagnuolo, e della famiglia chiamata in quella fauella de la Plaza. Prese egli l'abito de'Minori trà Frati Osseruanti, trà quali diuenne Lettore di Teologia, e segnalato Predicatore quanto alle lettere, e per esser huomo naturalmente di poche parole, affabile di singolare modestia, ed inchineuol'allo spirito, se ne passò dagl'Osseruanti à gli Riformati Scalzi della Prouincia allora Custodia di San Giouan Battista. Fù in essi il primo Guardiano del Conuento di San Sebastiano di Castiglia, e poi di quello di Nostra Signora di Monforte, quali cariche essercitò con ogni compitezza, lode, e sodisfazione de'Religiosi, e Secolari. Andato poi al Capitolo, e vedendolo i Padri non meno venerabile per la canutezza, che vmile, sincero, e piaceuole, di commune accordo lo elessero per loro Superiore con titolo di Prouinciale nel Conuento di S. Giouan Battista di Valenza l'anno 1577. essendo lui il primo, che auesse quella Prouincia. Essercitò egli tal'vfficio con tanta diligenza, e sollecitudine, che senza niuno riguardo alla sua vecchiezza, e debolezza faceua lunghi, e faticosi viaggi, e quando alcuni credeuano fosse dal loro Conuento lontano, il mirauano entrare, abbracciar'e careggiar tutti. Conuersaua cogl'inferiori come con suoi vguali con tanta simplicità, che à molti sembraua eccessiua. Non perdonaua però d'infiammar i tepidi nel seruigio di Dio, incitandoli con ammonizion', e con essempi rendendoli spirituali, e feruenti. Quantumque giongesse tutto stanco, e debilitato per i viaggi ne'Conuenti, non lasciaua però d'interuenir'i'l primo al matutino, e poi era l'vltimo ad vscire dal Coro continuãdoui lo spazio di quattro ore in orazione mentale doppo il matutino recitato con diuozion', e spirito. Ne per questo intermetteua di conuenire cogl'altri tutte le volte, che si faceua alcun'azione spirituale, mostrando in ciò oltre l'assiduità vigore indefesso con ammirazione di ciascheduno, che vno d'età vecchio, di fortezza nel seruigio di Dio si diportasse da giouane. Era diuotissimo della Vergine Madre di Dio, à cui ogni giorno oltre i Diuini vffici nel Coro, diceua l'vfficio piccolo, la Benedetta, ed altre diuozioni; Le Letanie de'Santi co'Sette Salmi Penitenziali, le preci con altre commemorazioni, orazioni, e meditazioni, del che i suoi Compagni stupiuano come potesse far', e durar tanto. Ancorche fosse Vecchio digiunaua cõ rigore maggiore de'Giouani alcuni giorni non mangiãdo, che poco d'erbe, in altri pan, ed acqua, ed in pochissima quantità. Vna volta il cuoco li presentò vn pesce auuto per limosina, il che vedendo, con grand'vmiltà, ed altretan-

tanta grauità il riprendette aspramente, ed in penitenza li diede vna disciplina, dicendoli non esser conueneuole auer lui vn pelo più degl'altri. Seguiua il rigore della vita commune in tutte le cose, digiunando l'Auuento, la Quaresima doppo l'Epifania, e doppo le ceneri, quella degl'Apostoli, ed anco quella di S. Michele nel tempo più noioso dell'anno, e mai le tralasciò. Perseuerando in così santa, ed essemplarissima vita ebbe dal Signore riuelazione della sua morte più di sei mesi prima, conforme egli scuoprì al Medico di Benincarlo suo grandissimo amico, dicendoli, che non l'auerebbe più veduto, perche li conueniua andar'à Parigi, e tornando poi à Valenza auerebbe finito il suo vfficio, e terminata la vita, secondo che osseruò succedere il detto Medico. Imperoche gito che fù à Parigi al Ministro Generale dell'Ordine Frà Cristoforo da Capo di fonte per alcuni affari, che aueua da trattare seco, spedito da esso, e tornatosene alla sua Prouincia, fatto il Capitolo nel Conuento di S. Giouan Battista, riposò nel Signore lasciando à tutti di se opinione di perfetto, e vero Seruo di Dio; il suo corpo fù sepellito nella Chiesa del medemo Conuento l'anno 1581. secondo riferisce il Barez. 4. p. C. l. 8. c. 64. el Mar. Franc.

Adi 16. di Ottobre.

Del P. F. FRANCESCO TOMASVCCIO Da Campo basso.

170 FRà Francesco Tomasuccio da Campo basso Prouincia di S. Angiolo, adorno di singolare virtù frà Religiosi del suo tempo nella medema Prouincia, particolarmente d'vna dolce conuersazione per l'affibilità, che dimostraua, per li maturi costumi, e rara benignità da tutti era amato, e riuerito come caro Padre, e di commune accordo quattro volte fu eletto Prouinciale. Gouernaua con tanta prudenza, e carità, che ciascheduno à suoi cenni prontamente l'vbediua. Oraua con incredibile feruore, stando nell'orazione l'ore intiere colle braccia distese in forma di Croce. Ogni qualunque volta si rammentaua della Passione del Saluadore prorompeua in dirottissimo pianto onde spesse mangiando cominciaua à sparger'abondeuoli lagrime. Auendo inteso, che vn suo fratello s'era vestito l'abito della Religione nel Conuento del Vasto Amone, rallegratosene molto s'incaminò per andarlo à vedere, ma per la strada pria che giongesse, intese, che era morto nel Conuento di S. Erasmo presso Gulionisi; postosi incontanente in orazione, pregò Iddio per la di lui anima con tanto feruore, che fù rapito in estasi, ed alzato da terra in aria, conforme testifica F. Ambrogio da Treuiglio, che co' propri occhi lo vidde, e meritò in quell'atto mirarlo tutto circondato di gloria. Altre volte eziandio nell'oratorio dell'Orto di Guglionisi doppo che celebrato il Capitolo esso F. Francesco deposto aueua l'vfficio di Vicario Prouinciale, fù veduto solleuato in aria mentre oraua. Finalmente carico non meno di buon'opere, che d'anni nell'età decrepita diede lo spirito al suo Creatore nel Conuento del Vasto Amone circa l'anno 1477. e per i suoi meriti fu illustrato co' miracoli, come riferisce l'Annalista 1477. num. 13. e la 3. part. delle Cron. l. 6. cap. 31.

Della vita di F. GIORGIO D' ERBALIO.

171 FRà Giorgio d'Erbalio Frate Laico della Prouincia della Marca fu de' segnalati Discepoli del B. F. Tomaso da Firenze, maceraua continuamente il suo corpo con digiuni, discipline, vigilie, caminando per le strettezze della pouertà, occupandosi nell'Orazioni, in esserciżi vmili, e dell'altre virtù con fortezza inuincibile. Doppo il corso di molti anni mostraua tale feruore nell'opre di diuozioni da principio intraprese, che pareua allora dasse cominciamento, doue gl'altri stimati foriano auer terminato. Meditaua con eccessiua tenerezza la Passione del Signore, non potendo rifletter colla mente, ne mirar dipinti cogl'occhi del corpo i misteri del Crocifisso senza estremo cordoglio del suo cuore, e spargimento di lagrime copiose. Quando oraua teneua le braccia distese in guisa di Croce per meglio ponderar i dolori da Cristo sù la Croce tolerati. Essendo molto vecchio per l'età, raccontaua, a' Frati gl'eccessiui feruori di spirito, ed ardente zelo della pouertà sul principio della Riforma sotto il mentouato suo Maestro, le penitenze, i digiuni, ed astinenze austere, che allora se costumauano, che di rado, e parcamente mangiauano carni

non

non cercate, nè compre, mà spontaneamente offerteli da diuoti, e se occorreua li ne fossero date più di quello essi vsauano, non per questo le salauano, ò le conseruauano per più giorni, ma le distribuiuano à Poueri. Riferiua, che vn Frate Laico fù seueramente dal Superiore ripreso per auer preso per limosina da vn suo amico vn pezzo di carne fresca senza licenza del Prelato, e portatala in Conuento gli la fè appiccare nel collo, e riportarlo à chi dato gli l'aueua, chiedendoli perdono inginocchione del fallo commesso, e scandalo cagionato. Che vna volta fù mandaro a'Frati da vn diuoto vn Porco, qual'essi non vollero riceuere, ne acconsentir'al Guardiano, che lo pigliasse, ma questi, ciò non ostante, il prese, e lo salò, e facendolo poi dar alla mensa, i Frati mai ne gustarono, ne toccarono contenti di alimentarsi di pan', ed erbe. Cominciò à dismettersi questo rigore di non fare prouista di salami nella Prouincia di Toscana, riceuendo i Frati carni, ed altre cose per serbarle nel tempo auuenire sotto colore di non andare tanto vagando, e di non infastedire tanto i benefattori. Queste ed altre cose contaua F. Giorgio della pouertà, ed austerità di viuere in quei primi tempi della Riforma, essēdo egli gionto all'età d'anni cento, riposò nel Signore l'anno 1499. nel Conuento di Castiglione d'Arezzo in Toscana, in cui dimorato era quarantacinque anni, come rapporta il P. Vadingo negl'Annali 1499.n.4.e la 3.p.delle Cron.

Adi 17. di Ottobre.

Di F. AMBROGIO DELLA CORVARA.

172 FRat'Ambrogio dalla Coruara della Prouincia di Corsica fù Religioso di notabile vmiltà, pazienza, ed assiduità nell'orazione. Nell'anno 1565. trouandosi nel Conuento di S. Francesco d'Aregnano, e venuto per confessarsi la settimana Santa vn Capitano accompagnato da molti Soldati, vno de'quali andato all'orto cominciò à coglier in esso quanto v'era di erbe da mangiare, vedendolo F. Ambrogio, caritatiuamente l'ammonì à non danneggiare. Entrò per questo il Soldato in tanta ira, che oltre le villanie, che gli disse, li diede de'pugni tentando anco di gittarlo per terra, se bene per molto si forzasse, il Vecchio non caddè quantunque fosse in età decrepita di nouant'anni. Partitosi poi quel Soldato fù fouraspreso da tanti veementi dolori, che non poteua trouar riposo, rauuolgendosi per terra, per l'intolerabil'angustia, che lo cruciaua. Mosso il Capitan' a compassione del meschino tornò cogl'altri Soldati da F. Ambrogio, pregandolo à far' orazione per il miserabil' infermo, perloche andato con essi lor'à ritrouarlo fattoli sopra il segno della Croce, il liberò da quell'acerba angoscia, mà li disse, che prima di quindeci giorni sarebbe vcciso, come auuenne, atteso vn giorno essendo in compagnia con vn' altro soldato vennero a contesa di parole, e poi di mani, onde quell'altro preualendo, lui restò morto. Liberò di più vn Giouanne di dodici anni da vna grauissima infermità col farli sopra il segno della Croce. Finalmente il buon vecchio passò al Signore morendo l'anno 1565. nel sudetto Conuento d'Aregnano, in cui sepellito il suo corpo. Così abbiamo dal Barez.4.p.C.l.4.c.31. dal Gonzaga, ed Annal.1456.n.248.

Vita del B.F. SIMONE DA CALATASCIBETTA e del V. PAVOLO DA PALAZZOLO Riformati.

173 IL Ven. F. Simone Riformatore del Francescan'istituto nel Regno di Sicilia nacque nella Città di Calatascibetta della diocesi di Catania nella Prouincia di Val di Noto. Suoi Genitori furono della nobilissima famiglia cognominata de Napoli, ed egli nella giouanezza prese l'abito de'Minori Osseruanti, trà quali si segnalò oltremodo nella penitenza. Vestiua vn sol'abito pouer', e ruuido, andaua co'piedi nudi per terra, non mangiaua mai carne, faceua molti digiuni, in pan', ed acqua, e tutte le Quaresime del P.S.Francesco, dormiua sù le nude tauole, era zelantissimo dell'osseruanza della Regola, e de'voti, continuo nell'orazione, nella quale spendeua la maggior parte della notte, e riceueua molte grazie dal Signore onde da'Frati, e secolari era tenuto in gran concetto di Santità. L'anno 1533. celebrandosi il Capitolo Prouinciale in Sicilia il Presidente di esso

so aueua riceuuto ordine dal Ministro Generale di far'esseguire la Bolla di Papa Clemente settimo che comincia in suprema militantis Ecclesię &c. in cui commandaua, che in ogni Prouincia della regolar osseruanza si assegnassero i luoghi più diuoti, e solitari a frati, che viuer voleuano con più stretezza, ed osseruar la regola con maggiore purità, andare scalzi con abiti rappezzati, e viuer poueramente. In essecuzione di ciò il detto Presidente, fatta l'elezzione del ministro Prouinciale, fece vnire tutti i vocali, e gli propose detto negozio. Era vno di essi il seruo di Dio F. Simone della cui bontà auendo gl'altri piena notizia, remisero à lui, che dicesse quello giudicaua opportuno. Parlò egli con grand' vmiltà, e d'altretanto zelo rappresentando, che li pareua ottimo rimedio per rimediar à mancamenti, che di giorno in giorno si commetteuano circa la strettezza della nostra regola, si dasse commodità secondo il tenore della sudetta Bolla à frati che dal Signor ispirati viuer volessero con maggior rigor, e più pura osseruanza, con più ritiratezza, pouertà, orazione, ed essercizio di virtù, con che si sarebbe ouuiato all'inosseruanza. Vdita la proposta, e conseglio di Frà Simone il Presidente, il ministro passato, e presente gl'imposero, che s'informasse di tutti i frati, che si strettamente voleuano viuer; e riformarsi. Il che da lui fatto gli fù assegnato il Conuento di Santa Maria di Giesù di Piazza, ed istituito esso medemo Guardiano, quale ricusando questa cura dall'vbedienza venne costretto ad accettarla, & in questo modo cominciò la prima volta la Riforma nell'Isola di Sicilia. Crescendo poi il numero de' Riformati, l'anno seguente li fù dato il Conuento di S. Anna di Giuliana, e tanto nell'vno, quanto nell'altro Fra Simone faceua viuer in grandissima pouertà, tutti si appagauano di pochissime cose per sostentarsi, faceuano molti digiuni oltre gli tassati dalla Regola, come tutte le Quaresime del P. San Francesco, molti si cibauano solo con pane, acqua, ed erbe crude, di rado vsciuano fuora di Conuento à questuar' il vitto contentandosi di patire per amor di Dio, il quale molte volte li prouedeua per mezzo degl'Angioli, vestiuano abiti poueri, e sotto andauano carichi di cilizi, de' quali alcuni erano di peli d'animali, altri di ferro, alcuni cingeuano catene di ferro. Godeuano della solitudine, e del silenzio, fuggiuano le conuersazioni de' Secolari, non vsciuano da Conuento se non per vrgentissime necessità, attendeuano del continuo alla contemplazione, per fuggir l'ozio faceuano qualche essercizio manuale, frequentauano il Coro, ed i Sagramenti, si disciplinauano con flagelli di ferro souente sin all' effusione del sangue. Cercaua l'vno auanzar l'altro negl'atti delle virtù, nell'vmiltà, pazienza, modestia, mansuetudine, e vbedienza.

174 Precedeua tutti, nel principio il Seruo dell'Altissimo F. Simone come loro capo, e Maestro, mostrandosi dotato d'vna simplicità colombina, e di grande purità viuaua con qualsinoglia suisceratą carità, onde tutti oltremodo s'inferuorauano nell' acquisto della perfezzione, non ragionauano che di cose spirituali. Se ne staua egli la maggior parte del giorno solitario orando in vn' Oratorio nella Selua del Conuento di Giuliana, per lo che sin'al presente si chiama, l'Oratorio del B. Simone, auanti del quale era vn'albero con trè rami da lui con molta diligenza custodito, e sempre diceua à Frati, che non lo tagliassero, perche li rappresentaua il Mistero della Santissima Trinità. Non aueua affetto nessuno ne alla Padria, ne à parenti, ne à conoscenti, onde vna volta passando da presso Calatascibetta sua Padria, molti de' parenti, e conoscenti per la diuozione, in che l'aueuano, vscirono ad incontrarlo, pregandolo volesse entrare nella Città, à quali rispose voler seguire il viaggio dall' vbedienza impostoli, e che in Paradiso piacendo à Dio si sarano compitamente riueduti; per il concetto della Santità, e per i miracoli, che il Signore per lui operaua i popoli gli correuano dietro baciandogli le mani, l'abito, e raccommandandosi alle sue orazioni. Essendo Guardiano nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza vna sera gli andò a dir il Sagristano, che non aueua oglio per tener accesa la lampada auanti il Santissimo Sagramento quella notte, del che sentì estremo rammarico, non auendo tempo di cercarne se n'andò subito innanzi all'istesso Signore, chiedendo con vn diuoto pianto il rimedio, accusandosi della poca cura auuta, e lagnandosi coll'istesso, che sapendo la sua inattitudine l'aueua fatto esser Guardiano. Mentre così oraua suonò il Campanello della porta del Conuento, ed egli medemo andò à vedere chi fosse. Apertala vi trouò vn vaso

pieno d'oglio senza veder nessuno. Presolo ringraziò il Signore della prouisione mandatagli. Essendo nell'istesso Conuento, ed vffizio, vn giorno andò l'vbedienza di passar'ad altro Conuento ad vn Frate, il qual'era iui Canneuaro, e per esseguirla con prontezza, consegnò la chiaue dell'officina al Guardiano, e partissi, non rammentandosi dirli, che non v'era pane per la sera. Sù'l tardi volle il Seruo di Dio apparecchiare la mensa, ne trouando pane nella Canneua, non si turbò punto, sapendo, che i Frati facilmente si sarebbero stati senza cena per quella volta, nulladimeno volendo pur ristorarli, e per esser souragionta la notte non potendo vscire per la Città, ricorse all'orazione, e prima che lui, ed i Frati la terminassero fù suonato il campanello della porta; andoui il portinaro vi trouò due bellissimi Giouanetti con due cesti di pane fresco, ed altre cosette comestibili, e fatto chiamar il Guardiano gli le presentarono. Dimandò F. Simone, chi mandaua tale limosina? risposero quelli, che appresso lo saperia, onde ringraziatili si partirono. Fù poi da Frati fatta diligenza per sapere di quei Giouanetti, e chi auesse mandata quella Carità, mà non poterono auere sentore, perloche fù stimata mandatali dal Signore, per mano degl'Angioli. Dimorando nel Conuento della terra di Giuliana andò alla Selua di esso vn'huomo con vn suo figliuolo per coglhere la ghiāda, il quale salito sù d'vna quercia cadde per disauuentura, e si ruppe la testa in maniera, che se li vedeua il ceruello, e da tutti fù stimato morto. Suo Padre con pianto, e grida amarissime dolendosi della disgrazia del figlio alla fine risoluè legarlo come morto sopra d'vna bestia, e riportarlo in casa. Vdite le sue compassioneuoli voci dal Seruo di Dio, vi accorse subito, ed informato del caso disse al Padre, che stasse allegramente, perche non sarebbe niente, e toccando colle mani la ferita del Giouinetto, disse, dou'è il ceruello? non è niente; mirabile cosa! la ferita subito si saldò, ed il figliuolo disse al Padre, leuatemi da questa bestia, che voglio caminar'à piedi, diuenuto libero, e sano con istupore di tutti. Nel medemo Conuento trouandosi infermo F. Simone, ed essendo vna grande sterilità nella Terra di Busacquino per mancamento di pioggia, il popolo di essa andò alla Chiesa di quello in processione, benche fosse due miglia distante, cantando le Litanie de'Santi; vdito ciò F. Simone domandò che cosa fosse? e rispostoli da Frati esser la Gente di Busacquino, che veniua in processione per impetrare la pioggia, soggionse egli ditegli, che presto il Signore gliela concederà, come auuenne, atteso nel partir'il popolo, cominciò à piouere in tanta copia, che con fatiga tornarono alle loro case. Era vn'altra volta Cociniere nel sudetto Conuento questo seruo di Dio, quando se li ruppe vna pila di metallo, nella quale aueua cucinato per i Frati, il che vedendo passò il deto sopra il segno della rottura, e subito si risanò. Quantumque mettesse à cuocere pochissima robba li cresceua, e cibaua più di quelli à cui si sarebbe giudicata basteuole. auuenne ciò particolarmente vna volta nella Festa della gloriosa S. Anna titolare della Chiesa del Conuento, in cui dopo auere dato del riso cotto à moltissimi secolari, rimastone per i Frati pochissimo, mandò à tutti buona minestra, e riueduto fù trouato in maggiore quantità, che non era prima, che mangiassero i Frati. Nel sudetto luogo gionsero vn giorno di passaggio venticinque huomini di Calatascibetta, che andauano à secar il grano, li quali ferono chiamar' F. Simone per riuerirlo, e raccommandarsi alle sue orazioni. Volendo dopo fatto ciò andarsene, egli, per esser tēpo d'estate, volle darli vn poco di rinfresco preso vn bocale di vino, ed vno d'acqua di quelli vsano i frati alla mēsa, diede à bere à tutti, e gli auāzò del vino, il che naturalmente era impossibile; osseruato da coloro lo stimarono miracolo, se ne partirono edificati, e più accertati della bontà del Seruo di Dio.

175 Dopo hauer dato principio all'accēnata Riforma, e vissuto in essa tredici anni gionse al fine della sua vita, venēdo aggrauato di febre, per la quale vedendosi ridotto all'estremo, prese con diuozione i Sagramenti della Chiesa, e si dispose col douuto apparecchio. Diuulgatosi ciò trà popoli cōuicini cōcorsero molti per auere la sua benedizione auanti che spirasse. Non voleua permetterlo il Guardiano per non dar'occasione al demonio di tentarlo di vanagloria, ma vinto dall'importunità di quelle diuote Genti li disse, che alcuni desiderauano vederlo, e riceuere la sua benedizzione, rispose con grand'vmiltà il seruo del Signore, che li facesse entrar'ad vn'ad vno, il che fatto restarono tutti consolati, ed edificati, benche piangessero dirottamente, considerando la perdita gran-

grande, che faceuano con rimaner priui d'huomo sì perfetto. Quantunque si trouasse oltre modo aggrauato non aueua perduto l'vso de' sensi, onde pareua non douesse per allora spirare. Gli assisteua il Confessore Padre d'essemplarissima vita, il quale attestò, che auanti il Seruo di Dio trapassasse riceue vna singolarissima grazia, venendo visitato dal P. S. Francesco, e da tutti i Santi della Religione, atteso collo spirito eleuato diceua voi siete il mio P. S. Francesco, voi. S. Antonio di Padoua, voi S. Buonauentura, soggiongendo altre parole di tale diuozione, che indusse il Confessore à piangere per tenerezza. Ed indi à poco replicaua. voi sete. S. Luiggi, voi. S. Bernardino, voi. S. Diego, e seguì à nominare molti altri Santi, e Beati dell'Ordine, facendo con essi familiari colloquij, ne'quali diede l'anima al Creatore nell'anno 1546. il giorno fin ora non si sà. Intesa la sua morte i popoli di Chiusa e di Giuliana si posero tosto in armi volendo ciascheduno nella sua Terra il corpo del nostro defonto. Vedendo il Conte di esse Terre che passauano rischio di venir alle mani, si mise à cauallo, e sentite le pretensioni d'ambe le parti, l'accordo con questo, che il Corpo del Seruo di Dio restasse nel Conuento di S. Anna di Gittliana, ou' era morto, ed à quei di Chiusa si dasse l'abito con patto, che compissero la fabrica del Conuento di S. Vito già cominciata vicino à Chiusa com'esseguirono, ed in esso è conseruato il detto abito mediante il quale i diuoti del Beato Simone ottengono molte grazie, e miracoli. Con tutto ciò temendo quei di Giuliana non li fosse rubbato il sagro Corpo lo portarono in casa d'vn venerando Prete, il quale lo seruò nascosto in vna cassa di legno nella propria casa. Aueua costui vna sua Nipote parletica con mezzo lato secco, ed il braccio torto in dietro côcepita vna fede grande al Beato, mandò la detta Nipote à pigliare certa cosa vicina quella cassa andò la figliuola ed in toccare la cassa diuenne libera da ogni male, e subito vscì fuora di casa publicando il miracolo, e lodando il Seruo di Dio, Risoluerono poi quei di Giuliana riportare il Corpo nel Conuento, e fabricar vna cassa intagliata, ed vna cappelletta ò nicchia da riporuela in cui si conserua sin'al presente. Nell'anno 1616. Giulio Leonardo Seminatore da Calascibetta, trouandosi da molto tempo colle gambe enfiate, e con gran dolore, persuaso da parenti andò a cauallo à visitar il corpo di questo Beato, e postosi vicin al suo deposito restò liberò tornandosene poi à casa co'suoi piedi. Nella Terra di Giuliana Gioseppe Durazzo conseruaua vna sandola del Seruo di Dio colla quale sono seguiti molti miracoli. Filippo Ciura della stessa terra andato da F. Innocenzo da Chiusa lo pregò ad aiutar vn suo figlio molestato dalla quartana, li rispòselo raccommandasse al Beato Simone, dandoli vn pezzo delle brache di quello, che postoli sopra non fù più trauagliato da detta febre. Molti indemoniati al suo sepolcro sono rimasti liberi ed altri ottenuto diuerse grazie.

176 Il Ven. P. F. Pauolo dal Palazzolo al secolo cognominato Buono prese l'abito trà Minori Osseruanti, e diuenne oltremodo zelante della Regola, osseruandola con ogni diligenza. Amaua in estremo la pouertà, sempre s'occupaua in esserscizi Santi dorazzione, ed altre virtù, onde per i suoi essemplari costumi del continuo era istituito Maestro di Nouizi, quali istruiua con molta carità. Quando il B. Simone da Calatascibetta diede principio alla Riforma in Sicilia, egli come bramoso della pura osseruanza, e della vita austera subito si fece del numero de'Riformati, e vi perseuerò fin alla morte del sudetto Fra Simone, nel qual tempo vedendola distrutta, non può spiegarsi il dolore, che ne sentì considerando cessato quel Santo modo di viuere, non perdendo per questo il desio di mirarlo di nuouo introdotto in quella Prouincia, del che pregaua con istanza il Signore glielo concedesse auanti che morisse, e piacque all'Altissimo d'essaudirlo, s'abbattè a dimorar seco nel medemo Conuento il Ven. F. Buonauentura da Gitgenti huomo assai prudente, e destro ne' negozi di frati già suo discepolo nel Nouiziato, ed allora suo penitente, non poco zeloso dell'essatta osseruanza, dotato di spirito, e bontà singolare. Communicò Frà Pauolo il suo desiderio con F. Buonauentura, il quale ne sentì gran giubilo, e promise aiutarlo quanto poteua, onde celebrandosi poi il Capitolo nel Conuento di Naro l'anno 1567. ed andandoui come Diffinitore, che allora era della Prouincia il detto P. F. Pauolo si condusse per compagno F. Buonauentura, ed ottennero il Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza per cominciarui di nuouo la Riforma. Si vnirono con loro molti de'frati

zelosi, l'anno seguente domandarono vn'altro Conuento, ed ottennero quello di S. Nicolò di Girgenti, doue tutti viueuano consolatissimi, particolarmente il P. F. Paulo gioiua in vedere quei Religiosi puntuali osseruatori della pouertà, del Silenzio, della solitudine, dell'orazione, e mortificazione, facendoli fare tutte le Quaresime del P. S. Francesco, di rado mangiar carne, beuer pochissimo vino, e so o quei, che erano di stomacho debole. Si contentauano di poche cose, vestiuano abiti tanto ruuidi, che più tosto sembrauano cilizi, s'occupauano in continua orazione. Nessun Frate andaua per il Conuento vagando, ne vsciuano fuora se non per vrgente necessità, ed à questuar'il pane, perloche quando i secolari gli vedeuano li pareua vna nouità, gl'aueuano diuozione grande, correuano à baciarli l'abito, e raccommandarsi alle loro orazioni, restando da essi oltremodo edificati. Auendo il P. F. Paulo introdotta la Riforma negl'accennati Conuenti, stabiliti i Santi essercizi, ed aumentato il numero di Frati Riformati, che sostentarla, e gouernarla poteuano, essendo vecchio, e carico non meno di virtù, che di anni, scorsi vndeci anni dopo la ristorata riforma s'infermò grauemente nel Conuento di Girgenti, sopportate con pazienza, e cóformità al voler diuino le noie del male, mirandosi vicin'al morire, prese i Sãti Sagramenti, e con essemplare diuozione se ne passò al Signore l'anno 1578. non si sà in che giorno. Lasciò gran concetto di Santità appresso de' secolari, e Frati, i quali presero del suo abito, ed altre cosette, e come Reliquie le serbarono. Sentirono tutti quei Frati Riformati estremo cordoglio della perdita di questo Padre per vedersi priui della sua conuersazione, e buon'essempio. Abbiamo tutto ciò nella Cronica della Riforma di Sicilia part. 1. Barez. 4. p. C. l. 8. c. 57.

Vita della Venerabile Suor
FRANCESCA FARNESE
detta di Giesù Maria dell'Ordine di Santa Chiara Fondatrice de' Monisteri di S. Maria delle Gratie di Farnese, e della SS. Concezzione d'Albano e di Roma, e Riformatrice del Monistero di S. Maria degl'Angioli di Palestrina.

177 LA Ven. Suor Francesca Farnese detta poi di Giesù Maria, legitima figlia, ed imitatrice della gloriosa M. S. Chiara, nel cui ordine prese l'abito professò, visse, e morì, nacque nella Città di Parma l'anno di Cristo 1593. alli sei di Gennaro nel mezzo giorno. Trouandosi la Madre nella Chiesa del Duomo in quella mattina à sentire la Messa solẽne fù assalita da dolori del parto, ed appena tornata in casa partorì questa bambina, quale nel battesimo nominò Isabella. Il Padre si chiamò Mario Farnese Signore di Farnese, e Latera Terre nella Toscana, e di Gioue Terra nell'Vmbria. La M. Camilla Lupi figlia del Marchese di Soragna, nella Lõbardia, amendue famiglie nobilissime d'Italia. Ebbero questi Cõsorti dodici figli sei maschi, e sei femine, e trà queste la terza fù Isabella la quale coll'altre trè fù Religiosa di S. Chiara, e morirono tutte con fama di segnalata bontà. Era Isabella nella stessa tener'età si graziosa d'aspetto, e di maniere, che da tutti veniua amata, ma in particolare da Isabella Marchesa Pallauicina sua auola, la quale aueua voluto se le imponesse il suo nome, e se le affezzionò in maniera, che la volle appresso di se per alleuarla, procurando con diligenza infonderle spiriti confaceuoli alla propria nobiltà. Essendo di tredeci mesi, douendo la Marchesa andar'in Venezia seco la condusse quantumque per mare, e mancandole per vno strano accidente la nodrice per molti giorni restò senza latte cõ rischio della vita, Iddio nondimeno volle colla sua mirabile prouidenza conseruarla. Tornata la Marchesa in Parma attendeua à ben'educar' Isabella con disegno di maritarla à suo tempo con qualche Personaggio, auanzandosi la fanciulletta non meno che nell'età, e bellezza, ne' costumi signorili, scuopriua vn gran desiderio d'essere dalle Genti riuerita, e stimata. Dimorãdo vn tempo la Marchesa in vna delle sue Terre, e conuenendole andar'in Parma lasciò in quella Isabella con buona custodia, e nel partire le disse da scherzo, che la lasciaua Padrona d'ogni cosa, e però si facesse vbedire da tutti. La fanciulletta prese tali parole da senno, si mise in grauità in modo, che vna sera portandole il lume vn paggio, e trascurando farle riuerenza, come costumaua dauanti la Marchesa, ella mirandolo con aspetto seuero li disse, che non guardasse all'età sua puerile, ma all'obligo, che aueua di riuerirla, e stimarla, e sentendolo dà lei medema la Marchesa ritornata ammirò il suo giudizio. Venne poi ad Isabella l'infermità detta de' Vaiuoli così graue, che la ridusse in termine di morte, la fè diuenir

quasi

quasi cieca, e tanto deforme, che non le restò vestigio della primiera bellezza, sopportando ella il male con incredibile pazienza. Guarita da detta infermità, ma non ancora rassodate le carni, le successe vn'altro infortunio. Stando vn giorno presso vn bragiere vi cadde sopra colla faccia, alla quale si attaccarono i carboni, che bisognò leuarli, e per molto tempo ne portò i segni. Per questi due accidenti immediati mancò quel grand'affetto nella Zia parendole troncati i disegni, onde non più la stimaua, e dileggiaua, ma in tutte le cose procuraua mortificarla, Isabella però con senno quasi maturo dissimulaua il tutto, e l'vbediua puntualmente per non disgustarla. Continuò in tal modo à stare colla Zia fin'all'età d'anni otto, passando molte altre perigliose infermità, nel qual tempo imparò leggere, scriuere, suonare, ballare, e recitare rappresentazioni pastorali, alle quali mostraua vna mirabile propenzione, come anco si dilettaua oltremodo di leggere libri di Caualleria, e poscia particolarmente l'opere di Torquato Tasso, e le Metamorfosi d'Ouidio, e l'Auola gustaua sentirla leggere, e discorrere di quelle materie come fosse di giudizio maturo, mostrando bellissimo ingegno, e memoria assai viuace. Ma il Signore, che à migliori azzioni l'aueua destinata, di quando in quando le daua alcuni impulsi alla diuozione, à recitar salmi, corone, à far'altarini. Aueua sì grande compassione a' Poueri, che quanto l'era donato daua loro per limosina, e quando non aueua che darli lo domandaua alla Zia. Per essere vgualmente inchinata alle vanità del Mondo, ed alle cose di Dio patì per lungo tempo grandi combattimenti, finche il Signore la tirò ad attender solo al suo diuino seruigio.

178 Venuto meno il disegno alla Marchesa di maritar' Isabella, à suo modo per l'accennata cagione, determinò restituirla a' Genitori, i quali la riceuerono con particolar'amore; ed essendo molto timorati di Dio, procurarono in caminarla per la via dello Spirito, che cominciò à farsi sentire nel suo cuore, affezzionandola all'orazione, e diuozione verso la B. Vergine, in onore di cui ogni giorno recitaua il suo vfficio, ed alcune corone. Le ferono anco i parenti per allora imparare la Grammatica, onde del continuo si trouaua occupata. Leggeua volentieri le Vite de'Santi particolarmente de'Romiti i quali desiderando imitare si ritiraua in alcun luogo rimoto di casa, doue solitaria oraua, e meditaua, e tanto à questo costume s'affezzionò, che in ogni tēpo le prätticò, onde potiamo dire il Signore dotata l'auesse d'vna particolare inchinazione alla solitudine, ed al silenzio. Vdiua volentieri la diuina parola nella predica, e ne'ragionamenti ordinari facendole grand'impressione nel cuore. Gustaua rimirare la bellezza de'fiori cauandone diuote considerazioni, nelle quali restaua con fuora di se, onde à domestici era d'vuopo leggiermente percuoterla per farla in se tornare. Era talmente aliena da giuochi, e ricreazioni puerili, che sempre li fuggiua, e quando per dar gusto a'Genitori, a' quali fù sempre ossequiosa, ed vbediente, era costretta à giuocare, lo faceua per poco tempo in qualche giuoco graue, e da persona matura. Per questi principij di bōtà notabile nella Giouinetta s'accrebbe in modo verso di lei l'affetto de' parēti, che da per tutto raccontauano le sue rare qualità, tenendo per fermo, che auesse già risoluto intraprender vita religiosa, benche lei non auesse allora vn tal pensiere. Aueua vna Zia per linea paterna nel Monistero di S. Lorenzo in Panisperna di Roma chiamata Suor Francesca Farnese Monaca di molta bontà, ed essemplare, la quale sentendo le qualità ragguardeuoli della Nipote, la domandò al Padre per educarla, ed esso acconsentì prontamente, tanto più, che doueua portarsi a Ferrara con tutta la Famiglia, pensando che sotto sì buona cura approfittata si sarebbe non poco nella pietà. Mà la fanciulla sentì à ciò ripugnanza sì grande, che nel dar'il consenso, quando ne fù richiesta quasi suenne per il dispiacere, nondimeno per non contradir' al volere del Padre, dissimulò al meglio, che potè la passione, mostrandosene contenta nell'esterno, e così credendo i parenti l'introdussero nel detto Monistero, essendo d'anni noue, e quattro mesi in circa cō incredibile consolazione della Zia, che la riceuette, e per tenerla essercitata nell'vmiltà non volle entrasse con vesti, che di color bigio vsato dalle Monache di Santa Chiara senza nessun'ornamento, il che fece Isabella con somma reluttanza interna, senza darne segno nell'esterno, secondo ella stessa raccontò. Scorgendo Suor Francesca questa Nipote dotata di mirabile viuacità, d' ingegno,

gegno, che à qualunque cosa si fosse impiegata fatta auerebbe ottima riuscita, si forzò incaminarla per la via dello spirito, occupandola in essercizi diuoti, in legger libri d'orazione, e vite de'Santi, in far'atti d'annegazione, e d'vbedienza. Le vietò espressamente il trattare con persona alcuna senza sua saputa, e se taluolta la mandaua per il Monistero à qualche affare, osseruar faceua con diligenza li suoi andamenti, ed indugiando à tornare più del douere, seueramente la riprendeua, e mortificaua. Vna volta per vmiliarla ordinò si mettese vna Zimarra cenciosa sopra vn'altra di velluto mandatale dal Padre, e con quella leggesse sul Pulpito in Refettorio alla mensa commune, nel che parimenti patì non poca ripugnanza senza dimostrarla con ammirazione delle Monache in vederla prontamente vbedire. Se alcuna le diceua, che Suor Francesca era troppo rigorosa in tenerla così mortificata, e che doueua rammentarsi essere stata ancor'essa in età puerile, senza star soggetta à tali strettezze, Isabella, rispondeua proceder ciò dall'affetto, che la Zia le portaua; e che però lasciassero questo pensiero come di cosa à loro non appartenente. Con indrizzo sì buono s'affezzionaua ogni giorno più alle cose spirituali, e cominciò à gustare dell'orazione mentale, spargendo souente in essa lagrime di tenerezza. Prima di compire diece anni si communicò la prima volta con tale tenerezza, e diuozione, che raccontò auer'ui auuto desiderij grandi di tutte le virtù, ed in particolare in quell'azzione fece à Dio vn dono del suo cuore con tant'affetto, che auerebbe voluto cauarselo dal seno per darglielo intiero. Da quello in poi aueua certi impulsi interni, per i quali souente lasciaua ogni ricreazione, si ritiraua in disparte dall'altra, doue non poteua esser'osseruata, e si daua all'orazione con abondanza di lagrime. Non perseuerò molto in questi feruori, non essendo del tutto mortificata in lei l'inchinazione, che aueua alle conuersazioni, e lezzione di libri vani, se n'asteneua per pochi giorni, ed, ancorche stasse sotto sì rigorosa disciplina, souente di nascosto tornaua à leggere libri profani, nulladimeno nel medemo tempo sentiua viuo desio d'abbandonar'affatto ogni vanità, e darsi tutta à Dio. Intanto venne à morte la Zia, nè per questo vollero i Parenti leuarla dal Monistero, ma ve la lasciarono continuare sotto la cura della Badessa.

179 Perduta sì buona direttrice restò Isabella con qualche libertà non auendo che vndeci anni d'età, onde cominciò à diuertirsi dall'intrapreso sentiero, ed ad intepidirsi nelle cose dello Spirito. Si dimesticò con vna Monaca Giouane di spiriti viuaci, e bēche per altro di buoni costumi aueua le medeme inchinazioni à leggere libri profani, particolarmēte di Caualleria. Crescendo frà di loro la prattica cagionò ad ambedue gran danno nella vita spirituale. Vsauano singolar'industria in non far'accorgere la Badessa della lor'amistà. Erano le camere, doue esse lauorauano il giorno, di semplici tauole, (là notte dormiuano nel Dormitorio commune) e contigue, perloche feromo amouibile vna di quelle tauole, che diuideua le due stanze, e leuandola, e ponendola quando voleuano, in vece di lauorare si tratteneuano in vani discorsi, ed in leggere Libri di Comedie, e Poesie, nel che Isabella prendeua tanto diletto, che talora non si curaua ne di mangiare, ne di dormire. Dismise affatto quel primo feruore di spirito, ed à poco à poco tutti gli essercizi di diuozione, trattenendosi sempre in questi vani passatempi. Non mancaua il Signore richiamarla souente alla strada del suo seruigio con alcuni impulsi per farle conoscere lo stato periglioso, nel quale era passata, e se ben'ella faceua della sorda, pure alle volte tornaua à Dio per alcuni giorni. Ingombrauano la sua mente ambiziosi pensieri di lasciare di se stessa nome glorioso al mondo, e discorrendo come potesse ciò esseguire, pareuale non poterlo ottenere come donna, ne con armi, ne con lettere, onde veniua à conchiudere esserle d'vuopo farsi Santa. Per questi pensieri, e per gl'impulsi da Dio somministratile desideraua grandemente effettuarlo. Se auesse potuto con vn sol colpo separarsi da tutti gl'impedimenti, e non vedere, ne sentire più nessuno, l'auerebbe con intrepidezza adempito, ma stare frà l'occasioni, e non cadere, non le bastaua l'animo. In questi rauuolgimenti di pensieri scorse Isabella i primi anni giouanili ora cadendo nelle vanità, ora sorgendo nelle virtù, senza fermarsi mai in vn modo di viuere, e riportar'intiera vittoria delle sue leggierezze. Nel tempo stesso le occorse vn caso notabile, che non poco la stimolò à tornar'in se, anzi a Dio. Vna notte stando in letto leggendo i soliti

libri di Caualleria, e tenendo per vederui vn libretto di cera acceso soura il capezzale vinta dal sonno s'addormentò, e consumato il libretto, s'attaccò fuoco al capezzale medemo, nel quale dormendo era caduta la testa. Per esser assai tardi, e dormendo tutte le Monache, il fuoco tanto crebbe, che la circondò, le brugiò la camiscia, che teneua in dosso, ed i capelli. Per la fiamma, e per il fumo cominciarono à suegliarsi le Monache, ed à lei parue esser tre volte chiamata, e che la terza volta chi la chiamaua, per farla suegliare le toccasse la spalla, dicendo, Isabella suegliati, che t'abbruggi, ed ella destatasi in vedersi attorniata dal fuoco saltò fuora del letto, ed osseruando d'intorno per vedere chi suegliata l'aueua, non vidde nessuno. Corsero le Monache tutte spauentate, e mirandola senza vna minima scottatura fù stimato manifesto miracolo; raccontando che era stata trè volte chiamata, e tocca, non trouandosi frà le Monache chi auesse ciò fatto, fù tenuto per fermo, che l'Angiolo Custode per ordine del Signore l'auesse liberate. Questo successo oprò, che Isabella tornasse alquanto in se, facesse diuersi proponimenti d'ammendarsi, ma non durò molto in essi per allora, con tutto ciò finche visse n'ebbe memoria, e ne ringraziò sempre Iddio, per auerla con tanta pietà preseruata. Viuendo nell'accennata maniera tornò da Ferrara il Padre, e volle cauarla dal Monastero per risoluere se doueua maritarla, ò farla Religiosa, giudicando, che in casa auerebbe più liberamente dichiarata la sua intenzione. Trouò che in casa, per essersi di fresco celebrate le nozze d'vna sua Sorella maggiore, si faceuano continue feste, ed allegrezze, ed ella più si rilassò nelle vanità, e passatempi, e per l'attrattiua, che aueua, ciascuno faceua à gara in ossequiarla. Si diede ad abbellirsi, cercando ogni giorno nuoue foggie di vestire, ed acconciature di testa, e di capelli, e con tutti i segni de'Vaiuoli con tanto artifizio s'acconciaua, che compariua di non ordinaria vaghezza; proseguiua la lezzione de'libri profani, procurandoli di nascosto, e consumandoui il tempo con vna sua sorella minore, ed alcun'altre Donzelle di casa sue coetanee, co'le quali aueua più confidanza. Vsaua tal'accortezza, acciò i parenti non s'auuedessero di queste sue leggierezze, che sentendo venire la Madre, ò altra persona, di cui non si fidaua, subito pigliaua vn libretto degl'esserciti spirituali di S. Teresa, che à questo fine portaua sempre seco, e si poneua à leggerlo. Attese nell'istesso tempo alla musica, imparando suonare l'organo, ed altri stromenti, ed anco all'vmanità, onde diuenne assai intendente della lingua latina. Si dilettò eziandio di disegnare, al che mostraua molta inchinazion', ed attitudine. Non era troppo amica di lauori feminili, ma facendo qualche ricamo, riusciua di tanta squisitezza, che faceua ammirar tutti. Il rimanente del tempo lo spendeua in giuochi, comedie, vani discorsi, ed altri inutili trattenimenti. Tenne Isabella otto mesi questo modo di viuere nella casa paterna senza mostrar'alcun desio d'esser Monaca, ne il Padre pensiero di leuarla di casa, vedendola dotata di spiriti così viuaci. Ma Iddio in vn colpo ruppe tutti i lacci. Venne à morte vna persona à lei molto cara, e cagionò nell'animo suo tal sentimento, che come si destasse da vn profondo sonno cominciò à considerare con attenzione quanto fugaci, e transitorie sono le cose terrene; doue per oppolto, il frutto di seruir'à Dio è stabile, e permanente; onde concepì vn'ardente desio d'abbandonar'affatto il Mondo, e darsi tutta à Dio. Ma pensando d'esseguir ciò le rappresentaua il tentatore esser quasi impossibile priuarsi di tante commodità, in cui si trouaua, e che il racchiudersi in vn Monastero à viuer melanconica frà i rigori della Religione le auerebbe accelerata assai la morte. Iddio però l'illuminaua, che per assicurare le cose dell'eternità si deue qui di buona voglia patire, che se bene il giogo della Religione sembra duro, riesce nondimeno soaue, ed hà in premio l'eterna beatitudine, e restando nel secolo con quel modo di viuere correua euidente rischio di perdersi. Passò molti giorni frà questi interni contrasti, parendo talora astratta da sensi, ed estatica finche la Diuina Grazia l'auualorò à vincer tutti gl'impedimenti, e rendersi Religiosa. Disse dunque vn giorno al Padre come risoluto aueua consegrarsi à Dio in qualche Monastero, pregandolo con istanza ad ordinare si preparasse quello si richiedeua, perche intendeua quanto prima effettuar'il suo proponimento. Mostrò il Padre approuar'il santo desio, ma conoscendola poco stabile, teneua senza fallo fosse per mutarsi, e per l'amore,

re, che le portaua non inchinaua ad acconsentirle, anzi per indurla à cangiarsi di volere pensò trattenerla con varij pretesti, prima che dosignaua di condurla alla Santa Casa di Loreto, che conueniua aspettare opportuna stagione, essendo allora il principio dell'inuerno. Se ben'Isabella, vedendo le dilazioni del Padre, sentiua nel cuore motiuo di cedere, tuttauia confortata dal Signore continuò nella determinazione già fatta. Per espugnare la volontà del Padre si diede all'orazione, ed ad affliggersi con penitenze corporali, scuoprendo tal'abborrimento delle vanità mondane, che non sembraua più quella. Vn giorno coll'occasione delle nozze della Sorella furono portate in casa alcune pezze di broccato, ed altri drappi di valore, ed il Padre, acciò Isabella se n'inuaghisse, la chiamò à vederli, ella però volgendo altroue lo sguardo con generosità grande disse, che erano vanità terrene, e tanto bastaua per non farne stima. Così passando in carrozza per la strada del pellegrino in Roma, e venendole additate le gioie, gl'argenti, ed ori, che iui si trouano, disse, che li riputaua pezzi di vetro rotto, e come fango, e che il vero suo gusto era in auere libri spirituali conueneuoli à chi brama seruir'à Dio. Osseruando il Padre sì fatta mutazione di costumi, e di procedere, giudicò, che senza fallo adempito aurebbe il farsi Monaca, non sapeua però risoluersi di metter'all'ordine quanto si richiedeua, anzi ogni giorno in sorgeuano nuoue difficoltà, ed impedimenti. Ella all'incontro non cessaua porgere feruenti prieghi all'Altissimo si degnasse condurre à fine il suo desio, e per la fiducia, che aueua di restar'essaudita, spesso ne ragionaua come di cosa già effettuata. Vna notte sognò d'esser condotto al Monastero di S. Lorenzo in Panisperna, doue designato aueua d'entrare, e nell'approssimarsi alla porta in vece delle Monache, quali concorrer sogliono à riceuere le Nouizie, era il portico, e Chiostro pieno d'Huomini armati, per impedirle l'entrata, con minacciarle d'vcciderla, e trucidarla, se osaua accostarsi. Rammaricandosi ella dell'ostacolo comparue iui vn Giouanetto di sembianze celesti, il quale commandato alle schiere armate le facessero luogo, prese lei per la mano dicendole, vieni meco, e non temere, perche questi sono spiriti cattiui, che vogliono impedirti il tuo bene, sotto queste apparenti larue, quali tosto suanirono, e subito il Giouanetto introdottala dentro disparue. Giudicò Isabella quello essere stato l'Angiolo suo Custode per il giubilo, che nel suo cuore sentì, benche profondamente dormisse, e suegliata tenne per infallibile, che cessati fariano tutti gl'impedimenti. La mattina raccontò il sogno al Padre, il quale come persona assai pia pensò, che Dio voleua questa sua figlia Religiosa, e promise porre subito all'ordine le cose à tal'effetto necessarie, del che Isabella sentì incredibile gioia, e riconoscendolo fauore di Dio, gli ne diede le douute grazie. Fattolo sapere alle Monache l'accettarono con loro speciale consolazione, e secondo aueua desiderato volle pigliar l'abito nel giorno della Santissima Concezzione per esserne diuotissima nulla badando à prieghi della Madre, e parenti, che differisse vn sol giorno. A i sette di Decembre del 1607. disposte tutte le cose necessarie con molto splendore, ed apparato, la mattina per tempo si communicò con sentimenti di straordinaria diuozione, rinouando i propositi di rinonziare à tutte le vanità mondane, e consegrarsi tutta à Dio. Fatta la Communione si ritirò solitaria sentendosi piena d'eccessiuo feruore, che per isfogo fè darla in vn profluuio di lagrime. Finiti i primi vesperi di quella sollennità riceuè l'abito di Monaca, alla quale funzione interuennero molti Signori, e Titolati suoi parenti, che non poterno rimirarla senza lagrime di tenerezza, e dolore, e se ben'ella sentiua nell'interno qualche contrasto di passioni, tuttauia, senza dimostrare minimo segno di dispiacenza, consolaua or'vn', or'vn'altro con parole piene di spirito fin che arriuò alla porta del Monastero, doue nel porre il piede crebbe tanto nell'interno la battaglia delle sue passioni per lasciar'i parenti, che per vincerla fù d'vuopo far'à se stessa vna grandissima violenza, per la quale come fuora di sentimento, secondo poi riferì, non vidde, nè vdì più cosa alcuna di quelle si faceuano, caminando vn pezzo colla faccia sì languida, che le Monache temerono di qualche sueniménto, finche girato il Chiostro interiore gionse auanti l'Altare del Santissimo Sagramento, oue, quasi appunto si destasse da vn profondo sonno, tornò perfettamente in se, benche tutta sbattuta, mirandosi staccata da parenti si riempì d'vn'insolita allegrezza, ripi-

ripigliò lo spirito di prima, e con abondeuoli lagrime di nuouo s'offerì à Dio in olocausto. Nello spogliarsi le vesti secolaresche, e riuestire quella della Religione sentiua rapirsi dal giubilo spirituale, accompagnandoui atti d'amor di Dio, ed orazioni iaculatorie. Riuestita, e prostrata auanti l'Altare del Santissimo Sagramento, si protestò non voler sapere più del Mondo, ma darsi tutta à Dio, ringraziandolo, che liberatala da perigli, eletta l'auesse per sua serua. Finita la funzione con somma allegrezza di tutti, le fù imposto nome Francesca per la memoria della Zia già Monaca, e per la diuozione verso il Padre San Francesco, del cui istituto è quel Monastero, essendo ella allora d'età d'anni quindeci meno vn mese.

180 Cominciato l'anno del Nouiziato, e scorsi alcuni mesi, Suor Francesca s'intepidì nel feruore dello spirito. Essendo il Monastero assai antico, se ben molte Monache viueuano essemplarmente, non si educauano le Giouani col rigore conueneuole a Nouizie, onde ella à poco à poco tornò a procedere secondo le sue prime inchinazioni. Se bene le ricreazioni, che si permetteuano à dette Nouizie erano lecite, ed oneste, in lei, come à quelle molto inchinata, riuscirono danneuoli, vedendo, che tutte l'amauano singolarmente, e ciascheduna faceua à gara di mantenerla lieta, e contenta. Auendole di più la mutazione d'aria, e di vitto offesa la sanità, e cagionatile dolori di stomaco sì veementi, che spesso patiua suenimenti, si concedeua à lei sola più libertà, che all'altre Nouizie. Con pretesto di solleuamento da dette indisposizioni tralasciò tutti gl'essercizi spirituali, eccetto il Diuin'Vfficio, recitandolo però con molta fretta, e poca attenzione. Parendole nondimeno leggierissime le ricreazioni del Monastero in riguardo de'spassi mondani, più tosto quelle le recauano noia, che consolazione. Tuttauia gionta à sedici anni, compito doppo tredici mesi di Nouiziato, facendosi violenza grande volle professare, come esseguì à di otto di Gennaro del 1609. in giorno di Sabbato, quale si elesse per onore della Beata Vergine, communicandole il benignissimo Signore in quell'azzione molti sentimenti spirituali, in particolare vna gagliarda risoluzione d'offerirli quel sagrifizio con tutto l'affetto con fermo proposito d'emendarsi, ed osseruar'inuiolabilmente quanto prometteua. Poco tempo trascorse, che di nuouo si diede à soliti spassi, e conuersazioni, occupandosi principalmente in ordinare coll'altre Donzelle comedie, e rappresentazioni pastorali, à recitar le quali, ed insegnarle aueua vna mirabile attitudine, e quando dalle Monache essemplari era con carità auuisata quei trattenimenti non conuenire così spesso à Religiose, rispondeua subito, che non poteua crederli danneuoli all'anima, aggiongendo, che se l'altre auessero auuto quella viuacità, auerebbero anco atteso à quei da lei chiamati virtuosi trattenimenti. Sentiua sì altamente di se stessa, che voleua essere stimata non come Religiosa, ma nobile del Mondo, e come tale procedeua con tutti, anco colla famiglia di sua casa, ben che fossero Gentilhuomini di rispetto, à quali andando da lei per qualche affare, doppo auerli fatto aspettare, daua breui, e semplici risposte, e poi licenza, anzi spesso rispondeua scriuendo con grauità da Signora, non da Religiosa.

181 Con sì poco feruore visse Francesca sin'all'età di diece otto anni, nel qual mentre il Signore di quando in quando le toccaua il cuore con alcuni impulsi interni, acciò si rauuedesse, ed ella sentendoli speraua d'auer'vn giorno à darsi tutta al Diuino seruigio. Ripigliaua in quel tempo per qualche giorno l'orazione, e gl'altri essercizi spirituali con far'anco forza di perseuerarui. Gionta all'età sudetta diede in leggierezze maggiori, senza badar'all'osseruanza della Religione, cadendo ogni giorno da difetto in difetto, si diede senza alcun riguardo all'amicizie, che cagionarono nell'anima sua notabile danno, e vi consumò due anni, sentendo però tali malinconie, e rimorsi, che le pareua stare nell'inferno. Conosceua d'offender Iddio in questi perdimenti di tempo, e dall'altro canto le sembraua non poterne fare di meno per la sua naturale inchinazione. Ricorreua perciò taluolta à Dio medemo con dirottissimo pianto, pregandolo volesse leuarla da quel miserabile stato, e condurla à penitenza. Vna volta frà l'altre nella vigilia della Pentecoste tutta intenerita in considerar'il fuoco dell'amor Diuino, che in tal giorno riempì i cuori de gl'Apostoli, rauuisandone se stessa

incapace come piena d'affetti terreni, si voltò al Signore, e con sentimento di gran compunzione, ed abondeuoli lagrime pregollo à cauarla da quelle miserie, seruendosi di qualsiuoglia mezzo aspro, e penoso, ancorche fosse per rimanere storpiata, ò perderui la vita. Non furono vani i suoi prieghi, poiche permise Iddio à capo di pochi giorni se le togliessero l'occasioni, che più l'allacciauano, del che se ben'ella sentì qualche trauaglio, la parte superiore ne restò con molta quiete, e sollieuo. Fece vna gran ritirata, attendendo del continuo all'orazione, à leggere libri spirituali, e fare molte penitenze corporali, fuggiua ogni conuersazione, lasciò molte vanità d'odori, ed acconciature, che vsaua; si diede al dispreggio, ed alla pouertà, benche s'accorgesse esserne burlata da più persone. S'affezzionò all'osseruanza della Regola, ed il Signore le communicaua molti lumi interni, ma perche non aueua ben purgato il cuore dalle cose terrene, non durò questo suo ritiramento. Scorsi otto mesi tornò ad auer tedio delle cose spirituali, ed à commetter'i soliti mancamenti. Occasione le fù il rimettersi nel Monastero la Musica per alcun tempo dismessa, in cui essendo à sufficienza introdotta particolarmente nel suono dell'organo, e del Graue cembalo, tanto la pregarono l'altre Monache à pigliarne la cura per non esser contraria allo spirito, ricreazione lecita, ed onesta, eccitatiua alla diuozione, ed ordinata à lodare maggiormente Iddio nelle funzioni ecclesiastiche, che finalmente accettò la carica, ed impiegandosi in essa si diuertì da suoi buoni proponimenti. Desiderando approfittarsi maggiormente nel canto figurato prese vn Maestro assai perito, che andando giornalmente nel Monastero le insegnò (come essi dicono) intendere l'intauolatura, e comporre. Scorgendo questi la viuacità del suo ingegno, e la facilità, con cui apprendeua subito le Regole, cominciò à lodarla con tutti per prodigiosa in quella professione. Risiputo ciò à lei le tornò quell'ardente desio di lodi, e di stima, e riputando vn tal mezzo à proposito per conseguirle appresso degl'huomini, si diede con gran feruore à quei studi, cercando inoltrarsi non solo nella musica, ma anco nella poesia volgare, alla quale aueua gran talento, e particolare facilità. Per maggiore stimolo essendole donato vn libro di rime spirituali composte da vna Signora di gran senno, pensò far'ella il medemo per mostrar il suo ingegno, eleuato, e de fatto fece molte composizioni, quali poi, dandosi totalmente allo spirito, ed al dispreggio, quasi tutte brugiò. Attese anco per alcun tempo all'astrologia naturale, ed ad altre cose curiose consumandoui quasi tutto il tempo. Non sarebbero state queste sue occupazioni dannevoli, se non l'auesse intraprese con tropp'ardenza, perloche le scemarono la diuozione, le fecero abbandonare l'orazione, e gl'altri essercizi spirituali, eccette alcune corone della Madonna, che soleua per voto recitar'ogni dì, e lo faceua con tanta negligenza, che per lo più si riduceua alla sera quando andaua à letto, onde spesso stanca dalle sudette applicazioni, sorpresa dal sonno s'addormentaua pria di finirle. Se ben andaua così volgendosi ora tutta alla virtù, or'alle vanità, non perdè mai il viuo pensiero, che il Signor'Iddio colla sua Grazia vn giorno l'auesse à tirar tutta al suo diuino seruigio. Peruenuta all'età di vintitre anni, trouandosi vn dì vicin'alla solennità del Santissimo Natale in vna stanza dell'infermaria à lauorare assieme con vna sua sorella, ed altre Monache prese vn libro, che à sorte vidde, ed era la quarta parte delle nostre Croniche, nõ tanto per diuozione, quanto per curiosità, e per solleuarsi dalla noia del lauoro, si mise a leggerlo incontrando il martirio del B. Pietro Battista, e Compagni morti per la Fede nel Giappone, oue andarono a predicar'il Vãgelo. Sentendo il dispreggio da loro mostrato di tutte le cose terrene, e la stretta osseruãza della Regola professata, si mossero quelle vergini à desio d'imitarli in quello poteuano. Più di tutte s'accalorò à ciò Suor Francesca in maniera, che stata per alquanto in silenzio, finalmente posato il libro disse all'altre, E noi sorelle che faremo? abbiamo abbandonata la casa paterna, i parenti, le commodità, e poi ci aueremo à dannare frà quattro mura per tener'il cuore voltato alle cose del Mondo, che non possediamo? e proseguì lungamente il discorso con tanto feruore, che auapò l'animo della sorella, e di tutte iui presenti, à risoluere da douero non sapere più di cosa del Mondo, e darsi totalmente à Dio. Concepito si santo proponimento para Suor Francesca dalle Compagne, e temendo della sua instabilità nella vita spirituale e le differiua d'adem-

d'adempirlo, si ritirò nella sua camera, ed allora medema scrisse al nostro Commissario Generale, al qual'è soggetto nel gouerno spirituale quel Monastero, pregandolo con istanza à mandarle il P. F. Bartolomeo Salutio per far seco la confessione generale di tutta la vita. Era il detto Padre famoso per la bontà, e predicazione, ma allora legitimamente impedito, per lo che le rispose il Commissario, che in vece di lui le auerebbe mandato il P. F. Gio: Battista Bianchetti Religioso dotto, e di vita austera, secondo inculcaua nelle prediche, e nell'indrizzare l'anime. Fù veramente ordinata da Dio la celerità del Commissario sudetto, atteso Suor Francesca appena scritta la lettera cominciò à vacillare ne'buoni proponimenti, rappresentandole il demonio, che le sarebbe stato impossibile esseguire tutte le cose, che disegnaua per la fiacchezza propria, e per gli mal'abiti delle sue imperfezzioni; le crebbe la tentazione dall'intendere l'austerità del P. Bianchetti, considerando, che lei coll'astinenze, e macerazioni, che quello imponeua, non vi auerebbe continuato, ò pur'acceleratasi la morte, e che auendo tant'altre volte cominciato à riformarsi, poi tornata alle leggierezze di prima con esserne burlata dalle Monache, e conosciuta istabile, l'istesso era per succederle allora con maggiore perdita, che guadagno. Queste, ed altre suggestioni le faceuano nell'animo tal' impressione, che temeua tentare di mutar modo di viuere. Con tutte queste dubbiezze si faceua animo à non tralasciare per allora il bene, che poteua fare, e nel rimanente raccommandarsi à Dio, che aiutata l'auerebbe nell'auuenire. Venne sì presto il Confessore accennato, che ella non era apparecchiata, onde auuisata del suo arriuo sentì pentimento d'auerlo chiamato, e cominciò à tremare da capo à piedi. Si fece nondimeno violenza, scese al Confessionario con intenzione di scusarsi non poter confessarsi per quel dì per non esser preparata, come conueniua. Il Padre esperto in queste facende, riputandola tentazione, non volle accettare scusa persuadendola ad incominciare la confessione, che Iddio auerebbe aiutato la sua buona intenzione. Cominciata la Confessione il Signore le infuse sì gran sentimento spirituale, che lei medema affermò esserle stato di notabile giouamento. Terminata questa confessione generale si diede à leuare tutti gl'impedimenti, che di storgher la poteuano dal Diuino seruigio. Per primo di tutti i libri, che non erano spirituali, parte brugiò, parte mandò via, incendiò parimenti tutti i manuscritti profani, in particolare i versi volgari da se composti. Portò poi alla Sorella le chiaui delle casse, ed armarij dicendole non voler tenere appresso di se altra cosa, che precisamente non le fosse necessaria, e conforme allo stato di pouera Religiosa, serbandosi solo alcuni veli di gola, e pochi fazzoletti più grossi, e mezzo laceri. Le rinonziò l'assegnamento dell'entrata annua, che le daua il Padre, cedendole sopra di esse ogni ragione. Le cedette anco la camera, doue ambedue abitauano per essere adornata di quadri di valuta, e d'altre cose preziose, non parendole conueneuole, ed auendo risoluto ritirarsi in altra stanza pouera, e semplice per ispogliarsi d'ogni affetto di robba, e commodità. Ma, scuoprendo nella sorella la stessa risoluzione, leuò in sua compagnia dalla camera ogni ornamento, attaccandoui solo alcune imagini di carta, e serrato il tutto in vn grand'armario, se n'andarono dalla Badessa, ed inginocchiatesele dauanti le consegnarono le chiaui, con chiederle l'vso d'alcune poche biancherie parcamente basteuoli alle necessità di due pouere Religiose. Stupefatta la Badessa dell'improuiso spettacolo ricusò d'accettare cosa alcuna, mà tanto la supplicarono l'inferuorate Sorelle, che per non contristarle riceuè le chiaui, e lo sproprio di tutte le cose concedendo loro l'vso delle poche, che addimandauano col merito dell'Vbedienza.

182 Fatto ciò Suor Francesca con tanta intrepidezza, si died'all'orazione mental'in maniera, che da quello in poi niente ebbe più à cuore, dopo la quale attese al dispreggio di se stessa, ed à macerare la carne con ogni sorte di mortificazione. Dormiua pochissimo, e quasi sempre sopra le nude tauole, portaua del continuo vn cilizio di catenelle di ferro, si disciplinaua ogni giorno aspramente, e ne' Venardì in memoria della Passione del Saluadore si batteua per tutta la vita. Fuggiua quãto più poteua le cõuersazioni dell'altre Monache, amando sopra modo il ritiramento, e silenzio per attender con più agio allo spirito, digiunaua spessimo in pan', ed acqua specialmente i Sabbati in onore della B. Vergine finche lasciò affatto l'vso del vino, e d'ogn'altro cibo grato al senso. Acciò l'altre Mona-

che nõ s'accorgersero delle sue astinẽze procuraua industriosamente ricuoprirle con pretesto che or'vna, or'vn'altra cosa le offendesse la sanità. Nel priuarsi del vino, essendo infermiera la sorella, le faceua dinascosto vn poco d'acqua di cannella, ò d'altro, che apparisse colorita, e questa le portaua alla mensa commune in vn piccolo fiaschetto, onde l'altre Monache credeuano fosse vino mandato loro da parenti. Nulladimeno poco passò, che s'accorsero del tutto, particolarmẽte del dormire sopra le tauole, dormendo nel dormitorio cõmune. Si misero ad osseruare tutti gl'andamenti, inuestigando con esattezza ogni cosa, e scuoprirono, che Suor Francesca colla sorell a aueua intrapreso vn modo di viuere troppo rigido, ed iui non pratticato. Si commossero tutte le Monache del Monastero, e le più vecchie sotto pretesto di zelo se ne risentirono colla Badessa, incaricandole di coscienza il rimediare a quelle nouità, poiche Suor Francesca con indiscrete penitenze rouinaua se stessa, e la sorella, inducendola col suo essempio a quel viuere sì rigoroso mai vsato dall'altre Monache benche osseruanti dell'istituto. Dissimulaua tali cose con pazienza Suor Francesca, trattando colle Monache con maggiore carità, ed vmiltà senza punto dismettere degl' intrapresi essercizi spirituali, ed essendo dall'altre burlata, perche vestiua abito vecchio, e rappezzato, auendo dato per amor di Dio i migliori, toleraua gli scherni con grandissima quiete senza pelo alterarsi. Anzi questa stessa sua sofferenza in alcune cagionò turbazione, in altre desio d'imitarla, per il qual fine queste si diedero all' orazione mentale, à rigorosa osseruanza della Regola e ferono confessioni generali, frà le quali fù quella Monaca, con cui Suor Francesca Giouinetta, stando per educazione, ebbe stretta amistà, e si chiamaua Suor Maria Flauia, datasi costei per l'essempio di Francesca alle penitenze fù a tutte l'altre d'edificazione, e perseuerò sin'alla morte con opinione di molta bontà. Oltre le contradizzioni, che Francesca patiua dalle Monache nell'esterno con pretesto, che non si guastasse la compleſsione, il Demonio la trauagliaua nell' interno con varie suggestioni, particolarmente, che non aurebbe potuto persistere in quella vita malinconica al che ella cercaua ouuiare proseguendo il ben' incominciato sempre con maggiore feruore. Nondimeno erano questi assalti sì fieri, che talora pareua suenisse, ma veniua souente dal Signore cõfortata cõ qualche saggio di spirituale dolcezza, ed vna volta le ne communicò il Signore vna tanto abondeuole che diuenne slattata da tutte le cose di piacere terreno, che da quello in poi le furono amarissime. Cominciò cõ vna somma quiete, e continua eleuazione di mente à caminare verso Iddio così spedita, che pareua volasse alla perfezzione. In vdire, ò leggere alcuna parola di Dio si liquefaceua in lagrime, non rammentandosi più di cosa veruna della terra, caminando sopra di essa col corpo, e colla mente conuersando in Cielo, le penitenze grandi, e continue ancorche fosse poco sana, le erano ricreazioni. Gl'atti di carità, d'vmiltà, del silenzio, e d'ogn'altra virtù le erano sì gusteuoli, e facili, che pareua auerli sẽpre essercitati, e le fossero naturali. Andaua del continuo rapita in Dio, ed occupata in atto d'amarlo, e desiderarlo. In tutto il tempo, che le durò questa diuina influenza (furono quattro mesi) non sentì ne pur' vn primo moto delle sue male inchinazioni, come se affatto fossero sradicate, ò pure mai vi fossero state. In sì breue spazio gionta era Francesca a questi alti sentimẽti di Dio, e delle cose spirituali. Mà per le macerazioni della carne se li debilitò oltremodo la compleſsione, e cominciò a patire diuerse infermità, particolarmẽte d'idropisia gonfiandosele molto le gambe con eccessiui, e continui dolori, senza che mai se ne lagnasse, onde se ne passò lungo tempo, che l'altre Monache non se n'auuiddero. Crescẽdole sẽpre più il tumore non solo veniua impedita nel caminare, ma cõpariua colla faccia sì scolorita, che pareua suenisse, per loche le Monache cominciarono à sospettare di qualche graue indisposizione, e si cõmossero tutte contro la Badessa, che l'auesse permesso lasciare la vita commune, viuer'a suo capriccio con modo sì aspro, e molto più incolpauano Suor Frãcesca come indiscreta. Risoluè per questo rumore la Badessa proibir le molte cose. Procurò anco si vietasse ai Cõfessore, al quale aueua Frãcesca fatta la Confessione generale, il venir'al Monistero, poiche la guidaua per la strada di troppo rigore. Tolerò suor Francesca queste proibizioni con molta modestia, sentendo però nell' interno gran dispiacere di restar priua di quel Cofessore giudican-

dicendo, che mancandole tal direttore, essa, la Sorella, e l'altre Monache datesi al ritiramento si sarebbero raffreddate nelle cose di Dio, al quale ricorse con feruente orazione acciò le fosse scorta in mancanza di quello. Se le aumentò anco l'idropisia, e l'enfiagione delle gambe, onde vn giorno, non potendo il piede, capire dentro il zoccolo, e però costretta à tenerlo in terra, accorgendosene vna Monaca lo diuulgò per tutto il Monistero. La Badessa la fè subito porre à letto, e la mise in mano de' Medici li quali le applicarono diuersi medicamenti senza punto giouare, anzi i dolori crebbero ogni dì più à segno, che per più mesi la tennero distesa in letto senza potersi muouere. Mostrò in questa infermità mirabile pazienza, mai lamentandosi, anzi con viso sempre giuliuo diceua nulla stimar il male, purche dasse gusto à Dio. Era del continuo la sua stanza piena di Monache, ella però mai tralasciò le sue orazioni, e meditazioni. Vedeuasi alle volte alzar gl'occhi, e le mani al cielo, ringraziando il Signore di quella visita, come occasione di meritare.

183 Dopò alcuni mesi cominciò à migliorare, e cedendo il mal à poco, à poco si ridusse à tersi alzare dal letto, quando occorse, che vna persona per nascita, e per autorità ragguardeuole volle auualersi dell'opera sua per vn importante negozio, ed ella, come naturalmente inchinata ad impiegarsi per altri, non ricusò di compiacerla. Conuenendole per questo fine scendere spesse volte al parlatorio, e trattare con diuersi, incominciò di nuouo a deuare dal suo ritiramento, ed affezzionarsi alle creature senza però dismettere la mortificazione esterna comparendo molto dispreggiata coll'abito vile, rappezzato, con veli grossi, e mal acconci. Alle volte per maggior vmiltà, toccandole di fare la cucina, andaua colle mani puzzolenti di carne, ò di pesce, e carica di cilizi, che l'impediuano il caminare, e se bene aueua risoluto più tosto morire, che tornar all'antiche vanità, con tale conuersare si venne à rimetter quel suo gran feruore. Nondimeno il Signore, che voleua il totale possesso del suo cuore, non mancaua di continuo illuminarle la mente, che mai aurebbe acquistato il puro amor diuino, se non mortificaua tutte le sue passioni, e non diueniua come morta à se stessa, ed à tutte, le creature terrene, e così esser tutta di Dio, il che si diffidaua di fare in quel Monastero, doue era conosciuta, e stimata. Pensò dunque tentar ogni via per ottenere licenza di passar ad altro Monistero di diuerso istituto, doue stare potesse con più ritiramento, ed osseruanza più austera. Communicato il pensiero colla Sorella la trouò del medemo sentimento, del che riceuè estrema consolazione, doppo molti discorsi risolueron o procurare licenza di passare fra le Cappuccine. Considerando poi il negozio esser pieno di difficoltà insuperabili, determinarono per allora non far altro motiuo, ma continuar, iui con sequestrarsi dall'altre Monache per attender al ritiramento, ed alla contemplazione, per il qual fine chiederono alla Badessa vna pouera stanza disabitata in parte assai remota, e prontamente loro la concesse. Patirono in quel luogo molti incommodi, ma vi goderono maggiori consolazioni, parendole auere trouata la tanto bramata solitudine. Nondimeno breue fù questa contentezza, atteso non molto tempo scorse, che cominciarono le Monache ad andar in quel luogo, e colla loro conuersazione le diuertiuano dagl'essercizi spirituali, e di più procurarono con bel modo, che la Badessa leuasse loro quella stanza, e le ordinasse, che tornassero ad abitare coll'altre come seguì Vedendo Suor Francesca non potersi liberare da tante occasioni, s'affliggeua oltremodo, e tal volta prorompeua in amarissimo pianto, parendole, che il Signore non si compiacesse esser da lei particolarmente seruito. Si profondò tanto in questi pensieri, che non poteua mangiare, ne riposare, consideraua ciò succederle per la sua ingratitudine verso Iddio, onde ingombra di timore, quando il tempo era turbato tuonando, ò lampeggiando, s'impallidiua ne più ne meno, che in quel punto auesse auuto à morire. Crescendole sempre più quest'afflizzione cadde in tale desolazione di spirito, che non trouaua altro mezzo di solleuarsi, che ricorrere per aiuto alla gloriosissima Vergine. Quando andaua all'orazione sembrauale d'andar al tormento per la grande confusione, che sentiua di presentarsi auanti quel Dio, che diceua auere lungamente tradito. Per l'intercessione della Vergine cominciò doppo molti mesi à ripigliar animo, e racquistò sete sì grande dell'amor di Dio, che nell'orazione spargeua abon-

abondeuoli lagrime. Vn giorno frà gl'altri colma d'insolito feruor', e desio di darsi tutta à Dio si mise à pregarlo le togliesse tutti gl'impedimenti d' vnirsi seco. Le parue in questo sentire nell'interno vna voce, che le dicesse (Francesca fuggi, fuggi, perche altro rimedio non ci è per tè) e fù ripiena d'insolita allegrezza, onde restò per alquanto di tempo come astratta da sensi, non potendo capire, che fosse illusione, mà tenendolo per vn'auuiso di Dio, che porla volesse in più commodo stato d'attender'à seruirlo, tuttauia pensando come potesse ciò effettuare, le pareua impossibile questa fuga, onde con istanza supplicò il Signore le suggerisse il modo, parendole che non cessasse l'interna voce di dirle (fuggi, fuggi). Seguitò ciò molti giorni, e settimane in questa perplessità insistendo sempre nell' orazione per saper' il modo. Vn giorno trouandosi pregando per questo auanti il Santissimo Sagramento, le venne vn pensiero, che poteua da li fuggire col procurare si fondasse vn nuouo Monistero, doue potesse ritirarsi, e separata da tutte le prattiche viuesse da solitaria, facendo penitenza de' passati falli, e lungi dall' occasione di più commetterne. Giudicò subito vn tal pensiero venutole da Dio, e però che si auesse da effettuare, mà ne meno intendeua il modo. Si rammentò, che il Padre, essendo ella piccolina più volte scherzando aueua detto voler far vn Monistero in vna sua Terra, far'in esso tutte le figlie Monache, ed egli medemo, essendo vecchio, ritirarsi in quello à farle del Fattore. E se bene sapeua ciò essere stato detto come da scherzo, sentiua stimolarsi à tentare se potesse riuscire da vero. Era già il Padre vedouo d'alcuni anni, assai allontanato da sua casa, in età di sessant'anni in circa, ed inuolto in molti trauagli per diuersi infortuni accadutili, in particolare per la perdita della robba, atteso per vn' incendio aueua perduto il valsente di quaranta mila scudi, e per la fuga d' vn suo affittuari o altri diece ottomila, con dodici figli, ed attualmente occupato in negozi importantissimi d' vn Prencipe grande, gouernando il suo stato. Per le quali ragioni pareua impossibile potesse fare tal' impresa di fondar' vn Monistero, anzi sembraua spropositο il pensarlo, non che parlarne. Al che sentiua Francesca interiormente rispondersi, che quello pare sproposito al Mondo, non è à Dio, e però lo tentasse rappresentandosele come fatto, ond' pensaua la vita, che introdurre vi doueu a, e ne gustaua vna dilatazione di cuore gran dissima. Aueua questi sentimenti solo nell' orazione, fuora della quale le si rendeua oltremodo malageuole, ed il fare Monistero, e l'andarui ella, benche per altro stasse prontissima à volere trasferiruisi quando fatto si fosse per vscire dallo stato, in cui si trouaua. Discorrendo colla sorella giudicauano ambedue il negozio graue, ed importante, e però doversi trattare con molta segretezza, e circospenzzione. Prima d'ogni altra cosa risoluerono raccommandarlo al Signore, accrescendo l'orazione, e le penitenze, d' altro non parlauano con loro sommo giubilo, disegnando seruir'à Dio cō maggiore feruore nella quiete, e solitudine, che si figurauano nel nuouo Monistero. Dopo molti prieghi, e conferenze determinarono significare questo loro pensiero al Padre, ma se le rappresentauano tali, e tante difficultà, che differirono più giorni di scriuere. Finalmente vn dì vicin'alla Solennità del Santissimo Natale, stando Suor Francesca in Chiesa in orazione per ben prepararsi a celebrarla senti grandissimo stimolo di cominciar' a trattare questo negozio, e per non fare resistenza allo Spirito Santo, come credeua, parti dell'orazioue per andar' a scriuer' al Padre. Tosto presa la penna le venne vn pentimento, parendole graue mancamento lasciare gl' essercizi spirituali per quell'opera infruttuosa, si fece con tutto ciò violenza, e scrisse la lettera con si poche parole per la tentazione, che allora sentiua, che tenne per certo poco, ò niuno motiuo auer'a cagionare nell'animo del Padre, nulladimeuo quando tornau' all' orazione sentiua grand' alleggrezza d'auerlo fatto, riputando auer'a sortire l'effetto quel suo desiderio. Riceuuta la lettera, ed inteso il pensiero delle sue figlie il Padre ne rimase molto consolato e colla maggiore sollecitudine possibile cercò sbrigar i negozi, che lo teneuano lontano dalla casa, & dalle sue Terre, e prima la quaresima dell'anno 1618. se ne tornò à Farnese, oue designaua far il nuouo Monistero, e cominciò subito ad ordinare le cose necessarie per la fondazzione. Auerebbe voluto fabricarlo da fondamenta ma pensando al tempo, che portaua, e desiderando tirar presto le figliuole appresso di se da Dio guidato prese altro spediente. Era presso le mura di quel-

quella Terra vn Conuento di Minori Osseruanti, e parendoli a proposito per il disegno procurarlo dalla Religione con obligo di fabricar'a bell'agio vn'altro Conuento, ed in tanto dar' vn'altra Chiesa con alcune case contigue per abitazione de' Frati, ne trattò col Ministro Prouinciale, qual e volentieri gli condescese, ed ottenuto l'assenso Apostolico da Papa Pauolo quinto, atese con ogni prestezza a ridurre il sudetto Conuento alla forma di Monistero di Monache, adempiendo poi l'accordo fatto colla Religione. Volendo di più il diuoto Vecchio racchiudere colla clausura del Monistero vna vigna contigua con vn poco d'oliueto, ed vn'orto, ne auendo il denaro necessario a fare le mura del recinto, fù soccorso con modo inaspettato dalla diuina Prouidenza. Auendo alcuni Ebrei abitanti nella Terra di Latera commesso vn graue delitto pagarono tanto per pena, che quantumque fosse con loro vsata molta clemenza, bastò a compire la fabrica.

184 Aggiustato in pochi mesi il Monistero, benche senza palesare mai a nessuno per chi auesse a seruire, si diuulgò nondimeno particolarmente in Roma, che nella Terra di Farnese si era acconcio vn Monistero, in cui s'aueua da ritirare Suor Francesca colla sorella, del che le Monache di San Lorenzo sentirono grandissimo dispiacere incolpando Suor Francesca come inuentrice di tale nouità. Alcune la chiamauano ingrata, altre ambiziosa, che auesse ciò procurato per esserne Padrona, e star in mezzo agl'agi della casa paterna; altre che fosse troppo attaccata à parenti, ed al secolo. Dissimulaua ella il tutto con incredibile pazienza, non negaua alle Monache la verità del fatto, ma per quanto poteua s'ingegnaua mitigarle con carità, e modestia. Sentiua ben sì nell'interno straordinaria afflizzione parendole, che per fuggir vna Croce Iddio le n'auesse mandata vn'altra più pesante, che le durò molti mesi, schiuando le Monache à gara la sua conuersazione accrebbe in tanto maggiormente il desio, che si finisse d'ordinar il Monastero per partire da Roma, tanto più, che toltosi già ogni diuertimento da spirituali esercizi non vedeua l'ora d'incominciare nuouo modo di viuere. Ridotte le cose del Monastero in Farnese à termine, che solo s'attendeuano le due Sorelle, Suor Francesca considerando esser amendue Giouani, non auendo ella d'età che venticinque anni, e la Sorella ventuno, e che ritirarsi sole in vn Monastero nuouo per introdurui l'osseruanza Regolare era negozio arduo, procurò condurre seco dal S. Lorenzo qualche altra Monaca d'età matura, acciò fosse loro scorta, e Badessa in Farnese. ma niuna di quelle che si giudicaua à proposito, volle andarui, onde il Padre non potendo più soffrire tanta dilazione, procurò licenza di cõdurui vna sua sorella Monaca in S. Lisabetta nella Città d'Amelia del Terz' Ordine frãcescano, e si chiamaua Suor Violante Farnese donna di gran prudenza, ed essemplarità, per le quali virtù, essendo d'età di settanta anni, aueua per lo spatio di venti, e più essercitato l'ufficio di Superiora in detto luogo con somma lode. Non fù difficile disporre questa à passar à Farnese amando teneramente il fratello, e molto più le due Nipoti, delle cui virtù sentito aueua l'odore. Riputò il saggio vecchio fauore del Cielo la venuta di Suor Violante, che come prudente, e discreta moderasse l'eccessiuo feruore di Suor Francesca bramosa d'attender alle penitenze, ed austerità con rischio d'accelerarsi la morte. Con Suor Violante venne vn'altra sua Nipote da parte di Sorella per nome Suor Virginia degl' Atti d'età matura, e di bontà nota, e per amendue s'ottenne il Breue dal Papa. Non s'era scouerto da principio à Suor Francesca questo trattato, sapendo poi che le sudette due Monache d'istituto diuerso aueuano da abitar seco, se n'attristò in maniera che non solo cominciò a vacillare nel suo proponimento, ma à perdersi d'animo in risoluersi di partire dal S. Lorenzo. Consideraua, che essendo queste assuefatte per tanti anni ad vn'altro modo di viuere, la disuguaglianza dell'età, la strettezza del Parentado, e l'autorità di Superiora, e di Zia l'auerebbero tenuta così soggetta, che non auerebbe potuto riformarsi, come disegnaua, e vissuta sarebbe continuamente inquieta. Vn giorno andato il Padre al Monistero per disporla alla partenza, auendo ottenuto il Breue, e posto all'ordine tutte l'altre cose, chiamata da lui al Parlatorio, risoluè dirli non volere più partire, ma viuer', e morire, oue si trouaua. Appena vscita dalla cella paruele, che lo spirito di Dio le dicesse nell'interno, (Pensa ben'à quello, che fai, ed essamina i motiui, che t'inducono à dire di nò.) Restò ella à questa ispirazione quasi immobile, e si mise à considerare

se ve-

se veramente il rimaner iui era per seruigio di Dio, ò per rispetto vmano, ed amor proprio, riflettendo, che auendo per lungo tempo bramato partirsene non per altro, che per attender'alla perfezzione, e darsi tutta à Dio. Ponderato quanto potè in quel breue spazio l'vn', e l'altro, determinò assentir'allo Spirito Santo, quale credeua allora le parlasse internamente, e riuolta à Dio disse, (Signor mio quando io non auessi altro motiuo di partire da quì ed andar'al nuouo Monistero, che fare cosa grata à voi, per questo solo voglio andarui, e venga ne ciò che vuole.) Fatta questa risoluzione restò tanto confortata l'anima sua, e disposta al patire, che subito scesa al Parlatorio dichiarò al Padre star prõta al partire, ed esseguir'il suo volere. Quest' improuisa mutazione di suor Francesca cagionò tal'ammirazione al buon Vecchio, ed à Suor'Isabella, che riconoscendola da Dio proruppero in lagrime di tenerezza, ed in diuoti ringraziamenti. Stabilirono per la partenza li cinque di Maggio dell'anno stesso 1618. giorno di Sabbato per diuozione della Vergine, nel quale poi Suor Francesca, e suor Isabella vscirono da S. Lorenzo con grandissimo dispiacer', e pianto di tutte le Monache, che per lungo tempo non si poterono consolare di tale separazione. Accompagnate dal Padre, ed altre persone diuote se n'andarono, spẽndendo tutto il tempo del viaggio in esercizi spirituali.

185 Giunsero à Farnese adi noue di Maggio, e vi trouarono poco prima arriuate Suor Violante, e Suor Virginia, riceuendo tutte consolazione grande in vedersi, e conoscersi. Ne mostrò anco indicibile allegrezza il Popolo, e sopra tutti il Padre mirando venite la Sorella, e Figlie nel diuino seruigio. Venne per introdurle nel nuouo Monistero il Vescouo di Castrò, alla cui Diocesi spettaua Farnese. Comunicarono nella Chiesa di fuora, li renderono le Serue di Dio la douuta vbedienza, e fattale quel Prelato vna breue, ma affettuosa essortazione all'osseruanza della Regola, istituì Suor Violante Badessa, Suor Virginia Vicaria, e Suor Francesca Maestra di Nouizie, non potendo le sudette auer quest'vfficio per esser d'istituto diuerso, douendosi iui osseruare la Regola professata da Suor Francesca, e secondo quella incaminar le Nouizie. Nel fine della funzione furono dal Vescouo introdotte nella Clausura, doue restarono con estrema contentezza di spirito. Considerando Suor Francesca la grazia singolare da Dio fattale aumentò nel desiderio d'attender'alla perfezzione. Si diede con tale feruor'all'orazione, che andaua come astratta da sensi, onde parlandosele di cosa spettante al gouerno temporale del Monistero, ò d'altro interesse del Mondo, pareua non ne fosse capace, come vna bambina. Trattaua con tanto rigor'il suo corpo come fosse suo capitalissimo nemico, auendo à tal'effetto procurato le fosse assegnato per Confessore il P. Gio: Battista Bianchetti di sopramentouato huomo di straordinaria austerità, colla cui direzzione non fù asprezza, che non essercitasse. Cibauasi solo di pan', ed acqua, ed alcuna volta per dissimulare l'astinenza intingeua qualche boccone nel brodo; mai vsaua carne, in alcuna solennità pigliaua vn'vouo, non dormiua più di trè ore sopra la nuda terra, e con vn pezzo di ruuido legno sotto il capo. Portaua del continuo vn'aspro cilizio; si disciplinaua rigorosamente trè volte il dì, vna per se stessa, l'altra per l'anime del Purgatorio, e la terza per i peccatori, battendosi in ciascheduna per lo spazio necessario à recitar' i sette Salmi penitenziali, ò l'Vffizio de'Morti, ò tutto il Rosario della Madonna. Ne'Venerdì con maggior rigore si disciplinaua per tutta la vita. Per tante penitenze non sentì per allora alcun danno nella sanità del corpo, perloche il Confessore l'inanimiua à proseguire gl'incominciati rigori, ed ella parendole non patirne disagio per compensar'il tempo passato, e far cosa à Dio grata, non risparmiaua nulla, sfuggendo ciò che poteua recar gusto al suo corpo. Contracambiò il Signore penitenze sì grandi in quei principij con grandissime consolazioni spirituali. Per lo spazio di due mesi le parue di stare coll'anima in vn luogo fuora del Mondo, doue gionger non poteua ne pur'vn minimo pensiero di esso, e che il luogo fosse pieno di Dio, qual'ella staua amando, e godendo continuamente senza che occasione nessuna la potesse diuertire, scordatasi di quanto aueua veduto, e saputo sin'à quel punto, come se mai fosse stata al Mondo, ed allora cominciasse à viuere. Le scriueuano le Monache di Roma, ed altre persone conoscenti, ed ella à niuna rispondeua, dicendo non poter far'altrimenti, perche non capiua piu ne creanza, nè obligo, nè altra cosa, eccetto Iddio.

dio. Per quello che toccaua alla stretta osseruanza della Regola teneua le potenze viuissime, l'vnione con Dio non l'impediua in ciò, anzi grandemente l'aiutaua. Le sembrò allora esser confermata nel desiderio della perfezzione con vna sodezza souranaturale, atteso da quello in poi mai le mancò ne pure per vn momento tale desio, che se bene sensibilmente alcune volte lo perdette, non sentendo gusto nelle cose diuote, nella volontà le continuò sodo, e fermo, ed in qualsiuoglia occasione, ò tentazione sentì sempre vna mano, che la teneua forte, ne la lasciaua acconsentir'a cosa di peccato, ne di minima relassazione. Paruele in detto tempo star'in vn continuo atto d'amore di Dio, di giorno, e di notte sempre che si suegliaua si trouaua in quello, ciò, che vedeua, vdiua, ò faceua ogni cosa pensaua Dio, tanto era seco vnita. Godè questi, ed altri fauori per due mesi, passò bensì lo spazio di due anni con tenerezze d'amore sensibile, qual'ella chiamò imperfettissimo, e pieno d'interesse. Poco tempo trascorse, che spargendosi la fama della sua segnalata bontà, molte persone ragguardeuoli cercarono racchiudere in quel Monistero le sue figliuole, onde in breue furono accettate molte Vergini per Nouizie, oltre quelle condotteui da Suor Violante, al l'educazione delle quali si impiegò Suor Francesca risoluta stabilire vna stretta osseruanza. Consideraua con ogni accuratezza le lor' inchinazioni per incaminarle alla disciplina regolare. Procuraua sopra tutto nell'ingresso al Nouiziato si spogliassero affatto della propria volontà, e soleua dire, che si deuono tener chiuse due porte, per le quali entrano ne' Chiostri due potentissimi nemici dell'Anima Religiosa, ciò è la proprietà, e l'affetto alle creature del Mondo, onde le inculcaua darsi nelle sue mani come morte affatto alle cose terrene per innamorarsi solo dello Sposo celeste. Dimostrò ella in questo essercizio incredibile pazienza, poiche essendo venute alla Religione senza vestigio di spirito, e totalmente idiote, alcune ve n'erano, che ne meno sapeuano l'orazione Domenicale, ed altre di maggior'età, che già si communicauano senza saper nulla de' misteri della Fede. Si forzaua primieramente istillarle il timore di Dio, insegnaua loro leggere, ed alcune anco scriuere secondo la propria capacità, e con questo le istruiua nel modo d'orare; voleua si communicassero ogni festa, communicandosi ella ogni dì; condescendeua, che or l'vna, or l'altra seco si communicasse. Due volte il giorno conueniuano alla conferenza delle cose spirituali, leggendosi almeno vn'ora per volta qualche libro diuoto, e poi sopra la lezzione Suor Frãcesca faceua loro vn'essortazione con tanto feruore, che destaua in esse merauigliosa diuozione, particolarmente in sentir parlar di Dio, e della Passione di Cristo, subito si muoueuano à dirottissimo pianto. Nel vdir trattare della bruttezza del peccato, e delle pene dell'Inferno s'attimoriuano, e sgomentauan' in maniera, che pareua si struggessero. Con queste direzzioni l'incaminaua per la via della mortificazione, e del dispreggio di se stesse, ed acciò non s'attaccassero ad alcuna cosa creata, se scorgeua in loro affetto à qualche libro, figura, corona, cella, ò altra cosa simile concedutale per vso proprio, tosto glie le leuaua, ò cangiaua, perche l'attaccamento non si radicasse. Ordinaua ciò con tanto bel modo, che le Nouizzie faceuano à gara, in portargliele, e spogliarsene. Il medemo staccamento voleua mostrassero da parenti, che non riceuessero loro lettere, ne scriuessero, ne stendessero mai al Parlatorio, ne ragionassero di quelli, come non sapessero che fossero al Mondo, se ben'ella come discreta permetteua taluolta scendessero alla ruota per parlare con quei del primo grado, essendouene necessità, esse però s'erano tanto affezzionate à questo staccamento, che più tosto sentiuano dispiacere d'essere visitate per non interromper' i soliti essercizi del Nouiziato. Correggeua i loro difetti con sì soaui maniere, che le penitenze per ciò ingiontale erano grate alle difettose, considerando, che veniuano da puro zelo, ed affetto di Madre. Nel capitolo delle Colpe voleua, che manifestassero quanto le occorreua con ogni semplicità, ed ella la prima s'inginocchiaua in mezzo di tutte, s'accusaua, e faceua straordinari atti di mortificazione, come farsi metter'i piedi sù la bocca, sputar' in faccia da tutte, il che esseguiuano quelle vmili Verginelle con loro gran dispiacere. S'accen-

nel viso. Ma aumentandosele il male particolarmente l'enfiagione nelle gambe, le cagionò vna graue sonnolenza. Staua all'vfficio diuino sempre in piedi, e colle braccia aperte per non esser'oppressa dal sonno, e talora per la veemenza de'dolori cadeua in terra. Cominciarono alcune Nouizie à patire la stessa sonnolenza, per locche la Badessa, e vicaria, quali viueuano secondo il lor'istituto, attribuendo ciò al souerchio rigore di penitenza si misero à contradire in tutte le cose à Suor Francesca. Incontrando le Nouizie per il Monastero sempre le riprendeuano aspramente, dissuadendole tante penitenze perche sariano diuenute tisiche, e morte, lo fecero di più saper à loro parenti, al Padre di Suor Francesca, ed al Vescouo rappresentandoli, che quel modo di viuer, intrapreso non si sarebbe mai stabilito per la souerchia austerità ed indiscretezza di Suor Francesca, onde in poco tempo tutti li vidde contrarij, occorse di più, che il Confessore ordinò alcune mortificazzioni molto strane, per le quali si fece tanto tumulto, che il detto Confessore fù licenziato da quella cura, e se bene Suor Francesca nell'orazione riceueua grandi fauori, e sentiua ardenti desiri di soffrire qualsiuoglia cosa per amor di Dio, nondimeno patiua souente diuerse tentazioni, vedendo tante contradizzioni, pareuale, che l'auer mutato monastero era stata vna pazzia, e vanità del suo capo, poiche in vece di trouare la quiete viueua inquieta essa, ed inquietaua anco altri, del che alle volte sommamente affliggeuasi, aiutandola à ciò non poco l'indisposizioni del corpo, quantunque allora non conoscesse, che tali effetti poteuano cagionarsi nell'anima dagli vmori del corpo, come intese doppo, e le fù di grandissimo giouamento, e consolazione. Vn giorno, mentre coll'altre scopaua, se le scoperse il piede gonfio, e lo vidde la Badessa la quale attribuendo ciò alle penitenze, la fece ritirar'in cella, e fatto venir'il medico per cusarla subito disse, che il mal'era idropisia, onde la costrinsero à star'in letto alcuni giorni, à mangiar carne, e beuer vino. Con tutto ciò in quel poco che stette in letto, all'ore solite andaua in Coro coll'altre, ed in tutto quello, che poteua, senz'esser'osseruata seguiua l'altre sue consuete penitenze. Nulladimeno le, sourauennero terribili battaglie interne, ed esterne. Suo Padre che fin'a quell'ora era stato alla dilei opinione più fauoreuole, che à quella della Badessa, e rattenuto aueua il Vescouo a non impedire il suo modo di viuere, intesa la sudetta infermità, per la tenerezza paterna le diuenne contrario più di tutti, procurò vn'altro Confessore assai diuerso dal primo, che se ben'era Religioso, non li piaceuano tanti rigori. Questi subito gionto fu informato dal di lei Padre, dalla Badessa, e dal Vescouo del modo, che doueua tenere. Scesa Suor Francesca allegrate colla Sorella si mise à persuaderle, che stasse allegra, e lasciasse ogni sorte di mortificazione al meno per tutto il tempo, che duraua il Sole Leone (era allora il fine di Luglio), e scorgendo, che non alzauano gl'occhi da terra, ne mostrò gran dispiacere. In sentire Suor Francesca quel modo di parlare, e considerando, che quel Confessore aueua da guidare la sua anima, fù sorpresa da tanta oscurità, ed afflizzione, che parendole esser'affatto abbandonata dal Cielo, e dalla terra riputaua la sua andata à quel luogo non essere stato motiuo di Dio. Non aueua con chi sfogarsi, nè a chi ricorrer per aiuto, ò conseglio, parlandone colla sorella l'auerebbe angustiata, gl'altri tutti l'erano contrari. Mirandosi inferma nel corpo giudicaua Iddio non si compiacesse delle sue penitenze, non dandole forza per continuarle. Stando in questo modo vn giorno più aflitta che mai, andò per sfuogarsi auanti l'Altare del Santissimo Sagramento rappresentando al Signore le sue angustie, e che quanto fin'allora s'era fatto, era stato solo per seruirle. Stata cosi piangendo, e rammaricata per buono spazio di tempo, le venne à mente, che colla Sagra Scrittura il Signore aueua vinto le tentazioni, onde preso vn salterio, aprendolo, le venne auanti il Salmo, che comincia, (Exaltabo te Deus meus Rex &c.) è Letti pochi versi sparirono tutte le sue tenebre, e si riempì di confidanza in Dio, in maniera, che lasciato il libro si mise à fare atti di confidenza, ed'amore verso l'infinita Bontà, ne'quali paruele sentir vna voce nel interno, che le disse i suoi pensieri, e desiderij di Riformare esse-

re stati di Dio, il quale li voleua adempire, ma prima era necessario facesse la Riforma in lei medema, mortificandola con disgusti, e contradizzioni, non facendo approuare da altri per lungo tempo quanto ella diceua, ò voleua, e se ben'al senso fù ciò molto duro, dalla Ragione fù riceuuto con prontezza, si fece animo, e propose sopportare qualumque cosa auuersa, con che si partì dall'orazioni. Si cominciò a trattare di dispensare più cose della Regola, potendo ciò fare per la facoltà, che conceduto aueua il Sommo Pontefice nel Breue della fondazione del Monistero al Padre con podestà di fare costituzioni à suo modo con consenso delle Monache. Francesca però staua risoluta opporsi al Padre ed à tutti, non ostante che fosse ripresa in publico, ed in priuato come superba, e troppo amica del proprio parere, ed auuisata da fratelli, e sorelle di fuora essersi sparsa voce per la Terra di Farnese, e molte miglia lontano, che in quel Monastero non si viueua in pace da Nepoti colla Zia, essortandola, che più gusto auerebbe dato a Dio col sottometter il suo giudizio, e fare l'vbedienza, che col contendere, e contradire à Superiori, e l'istesso le persuadeuano tutte le persone spirituali, che le parlauano, ò le scriueuano. Qualunque persona iui capitaua riferiua, che publicamente si diceua in quel Monastero esser vna Monaca tanto fastidiosa, e terribile, che colla propria, zia ed Abbadessa non poteua auer pace, e che voleua fare tante cose indiscrete, che con essa non si poteua viuere. La Badessa diceua ad ognuno quell'Monastero non potere sussistere, come anco affermauano tutti i Confessori straordinari, e le Monache di San Lorenzo in Panisperna aspettauano da giorno in giorno, il ritorno suo, e della Sorella frà di Loro. Sentiua ella al viuo tali cose, ed alle volte quasi pentiuasi dell'esser venuta iui, e risolueua tornar, a Roma, ed vna volta risoluette tornarui, e pensò di farlo da due, ò tre giorni, doppo i quali il Signore l'illuminò a conoscere, che era tentazione, e così propose fermamente combattere contro le contradizzioni se fosse bisognato fin'alla morte fu quel lume diuino si grande, che l'asicurò esser volontà di Dio, che quel Monistero andasse auanti, e che essa patisse quei trauagli, e da quello in poi mai più si pēti per qual siuoglia tentazione ne meno per primo moto d'esserci andata, ne acconsentì di tornar al lasciato. Quando però le diceuano alcune persone spirituali, che era di proprio capo, e disubediente, e quando leggeua libri, che trattano quanto è cara à Dio la virtù dell'Vbedienza, entraua in tali angustie, che dubitaua d'andar'ingannata, e disgustar il Signore, perche spargeua copiosissime lagrime pregando a riguardar'i desideri datile di seruirlo, e non farla errare. Trouandosi così senza quida, e consiglio staua come in vn laberinto, poiche il cedere era metter'in periglio la speranza di Riforma, e perfezzione di quella casa; il contradire pareua fare contro il voto dell'Vbedienza, e la Santa vmiltà, dall'vn'e l'altra parte temeua errare. Altro sollieuo non aueua, che nell'orazione, in cui calma veniua difiducia, che Iddio non l'auerebbe lasciata errare, e di vigore per i trauagli. Non perde mai l'essercizio continuo della presenza di Dio, nè il raccoglimento interiore. Il demonio tentò di farla tornar'all'antiche vanità, ma tanto à lei, quanto alla sorella e Nouizie frà gl'incitamenti alla rilassazione, crebbe il feruore, e desio di perfezzione, chiedendo sempre à Dio nell'orazione, ed à bocca à Superiori, e Padri, che andauano à fare la visita del Monastero, che le dassero Badessa, e Confessore bramosi di stretta Riforma, che loro aiutassero ad effettuare tali desiderij. In questa maniera se la passò Francesca fin, al Natale di quell'anno, che fù del 1618. e se bene nel mangiare non faceua le solite penitenze cibandosi di quello si daua in Rifettorio, cioè la carne tre giorni la settimana, e negl'altri di nuouoa, e laticinij, e dormendo in letto; nondimeno nel rimanente essa e l'altre s'essercitauano in ogni sorte di penitenze. A gara s'accusaua chi più poteua de'difetti, se li faceua dire, metter'i piedi in testa, dare le disciplinate sù le spalle, le quanciate ed altre mille mortificazioni interne, ed esterne. Nel Natale fù aggrauata suor'Isabella sua sorella di febre, e dolori di stomaco, e per due mesi la tennero in letto, e poco doppo s'augmentarono à lei le sue indisposizioni, forzandola à starsene continuamente in letto. Perilche di nuouo cominciarono à sgridarla i Medici, il Padre, e Superiori incolpando tutti lei sola, che volesse abbreuiare la vita à se stessa, alla Sorella, ed all'altre.

altre. Furono esse condotte alle stanze della Badessa per esser curate, e le Nouizie restarono senza indrizzo con ogni libertà. Parlauasi liberamente in ogni luogo, e tempo, si alterarono tutti i buon'ordini del Monistero. Non si trattaua che di rilassar'il rigore da lei introdotto nel Nouiziato, e la proibizione di parlare co'parenti. Vedendo ciò ella s'affliggeua oltremodo, scriueua à Padri spirituali per conseglio, e tutti le diceuano, che vbedisse. Ne per questo s'acchetaua, non potendo capire permetter così Iddio, perche sapeua conuenirsi, onde i giorni, e le notti intiere passaua con tali considerazioni, benche alle volte per poco proponeua rimettersi alla volontà di Dio; ma subito le tornaua la tentazione del proprio sentimento. Venuta la quaresima nè à lei, nè alla Sorella fù permesso di farla, nel che le diede gran fastidio il proprio giudizio per il mal'essempio, che temeua dar'alle Nouizie, e per l'inchinazione, che aueua alle penitenze, e far poco conto de' patimenti del corpo, dispiacendole oltremodo s'auesse di lei tanta cura.

182 Riauutasi alquanto da queste infermità, considerando suo Padre, che se egli non vi rimediaua tosto sarebbe tornata alle solite asprezze, determinò in vigore della facoltà concedutali nel Breue della fondazione proporre lui medemo alcune Costituzioni, che prescriuessero modo di viuere più idoneo à tutte le Monache. Furono accettate prontamente dalla Badessa, e dalla Vicaria, ma non da Suor Francesca, ne dalla Sorella, per non essere conformi al loro spirito. Il Padre, come assai pio acconciandosi al loro volere, andò pensando far tornar'al Monistero d'Amelia le due Monache, e lasciar'in libertà di viuer'à modo loro le figlie. La morte lo preuenne passandosene all'altra vita nel mese d'Aprile dell'anno medemo 1619. Sentì molto la di lui perdita Francesca, ma conformandosi al voler Diuino pose tutta la sua fiducia in Dio. Restò per la sua morte l'autorità concedutali dal Pontefice à Diofebo suo figlio Patriarca di Gierusalemme, il quale tosto presa la carica cominciò à persuadere Suor Francesca stasse vnita colla Badessa nel modo di viuer'vniforme, parendo, che dou'è disunione, non vi può esser'Iddio, il che è vero quando il dispiacere procede da altra cagione, che dal zelo della maggiore gloria, e seruigio di Dio. Per arriuare ciò procurò Diofebo trouar'vn Confessore maturo di prudenza, e d'età, che gouernasse il Monistero, e tenesse sottomessa Suor Francesca. Fù trouato vn buon Sacerdote Secolare Milanese, che per molti anni aueua gouernato diuersi Monisteri con molta lode, seruendosi della direzzione lasciata da San Carlo Borromeo per la Riforma de'Monisteri della sua Diocesi. Con che parue à tutti si chiudesse la bocca à Suor Francesca di replicar'à cosa alcuna da quegli ordinata. Andato il Confessore ben'informato di Frãcesca, e però risoluto di mortificarla, e ridurre il Monistero ad vna vita ragioneuole, e pratticabile, come esso diceua, volendo, che la Superiora commandasse, la suddita vbedisse, ed aueua amplissima autorità da Superiori di far', e disfare secondo li pareua. Li diede Francesca succinto ragguaglio del suo stato, de'desiderij di perfezzione, che il Signore le daua, e de'motiui auuti per quella fondazione. Il Confessore le rispose aspramente, dicendole fra l'altro, che auerebbe prouato il di lei spirito col vmiliarla, e mortificarla à tutto potere. Accetò ella di buonissima voglia il partito, ed andatasene all'orazione si protestò al Signor voler'attendere con tutto il poter'all'annegazione della propria volontà, e nel rimanẽte lasciar'à Dio il pensiero, trattandosi del suo seruigio. Non essendo state accettate le Costitutioni proposte dal Padre di Francesca, deliberò il fratello con cõseglio del detto Confessore farne far'altre da alcuni Generali di diuerse Religioni, i quali, conferendosi insieme le materie, ridussero quello giudicarono più à proposito ad vna forma ben regolata, e pratticabile da tutte le Monache. Solo si temeua, che Suor Francesca fosse per non accettarle. Fattola chiamar'vn giorno il Confessore le disse auer portate le Costituzioni da osseruarsi in quel Monastero per dar'vna volta fine à contrasti. Rispose Francesca, che accettãdole l'altre Monache, e sottoscriuendole il Vescouo, essa vi sarebbe concorsa col suo voto. Questa insolita, ed inaspettata risposta cagionò a tutti ammirazione, e si tẽne il negozio per aggiustato. Furono lette alle Monache per mãdarle poi al Vescouo, acciò le confermasse, ma scorgendole Suor Frãcesca piene di prudẽza, e di bell'ordine più che di spirito di stretta Riforma, come desideraua, ricorse secõdo il suo proposito a Dio, pregãdolo con calde orazioni, e lagri-

lagrime à degnarsi difendere la sua causa, e non permettere, che s'accettassero. Il Vescouo, che nelle cose di quel Monastero non aueua mai contradetto ne al Padre, ne al fratello di Suor Francesca, à queste Costituzioni si mostrò così renitente, che non volle sottoscriuerle. Nondimeno vedendo, che in quel Monastero ciascheduna Monaca viueua à suo modo per non esserui istituto vniforme, si mise egli medemo à farne alcune, e scritte di sua mano suggellate le mandò alle Monache, acciò l'accettassero. Suor Francesca lette, e consideratele non parendole secondo il suo spirito sentiua ripugnanza in accettarle, ma per non opporsi al Superiore ricorse all'orazione, ed il Signore l'esaudì, atteso leggendosi alle Monache in presenza del Confessore, questi in vdir'vna clausola spettante al suo vfficio, come di cosa insolita, si protestò, che se quelle ordinazioni s'accettauano, egli subito lasciarebbe la cura, e se n'andarebbe, onde le Monache senza accettarle ferono sapere ciò al Vescouo, ed à poco à poco la cosa suanì. In queste contradizzioni Suor Francesca non intermetteua punto i suoi soliti essercizi spirituali, godendo per altro vna pace di Paradiso, tanto più, che se bene le Nouizie aueuano auuto libertà di trattare con parenti, ritenere cose di proprietà, ed occuparsi in facende distrattiue, con tutto ciò andauano a lei di nascosto scusandosi de'mancamenti, e sfuogando il dispiacere, che sentiuano senza vacillare ne'buoni proponimenti, anzi crescendole il desiderio della Riforma, e pregando del continuo Iddio le concedesse vna Superiora, che del tutto perfettamente le stabilisse. Per lo che Francesca sempre più s'inanimiua à proseguire l'incominciata impresa.

188 Frà tanto era scorso il primo triennio della fondazione del Monastero, e si venne all'istituzione della nuoua Badessa, qual'esser doueua, secondo il Breue Suor Virginia venuta da Amelia, come fù dal Vescouo dichiarata, Suor Francesca Vicaria, e Suor Isabella Maestra di Nouizie, seguì ciò di Maggio 1621. Fù anco mutato Confessore, poiche il sudetto trauagliato da diuerse indisposizioni fù costretto à partire, in vece di cui fù sostituito Francesco Saluarelli Prete secolare, e forastiere, ma di gran simplicità Cristiana accompagnata da feruentissimo desio, di promuouer'il seruigio di Dio istillatoli da San Filippo Neri, sotto la cui direzzione era vissuto, essendo giouanetto. Cominciò à guidare quell'anime con maniere del tutto opposte à quelle dell'Antecessore, ed auendo formato altissimo concetto di Suor Francesca, determinò secondar'il suo spirito, ed aiutarla in quello poteua ad introdurre nel Monastero vna perfetta Riforma. Sentì ella indicibile consolazione, e ne diede incessanti grazie al Signore. Informollo succintamente di tutta la sua vita passata, e volle far seco vna Confessione generale; quale fatta restò con tanta confusion', e vergogna delle sue colpe, che non ardiua alzar gl'occhi al Cielo, nè trattare col Signore, come faceua prima, ma in guisa della Maddalena si consideraua sempre prostrata à piedi del Redentore, spargendo copiose lagrime. Scorgendo anco il Confessore, che sin'à quel tempo caminato aueua per la via vnitiua senza passare per la purgatiua, come per ordinario sogliono quei che si conuertono à Dio, giudicò bene andasse per la strada purgatiua, ordinandole, che facesse frequenti atti di contrizione, meditazioni penose, ed in quelle della Passione di Cristo ponderasse i suoi peccati, come cagione di essa. Le diede anco licenza si essercitasse spesso ne'ministeri bassi, e vili, in confondere se stessa alla presenza dell'altre, accusandosi delle colpe, e vanità passate, e facendo altre mortificazioni. Non però acconsentì che ripigliasse le prime penitenze corporali, ed in riguardo delle sue infermità ordinò facesse vita separata con diuerse commodità, ed auendo saputo, che erano morte due Monache d'Eticia, e che ve n'erano alcune sospette dell'istesso male, proibì a tutte ogni sorte di penitenze corporali, e commandò li fossero portati tutti i cilizi, e discipline permettendo solo le men'aspre. Volle, che il Matutino solito dirsi la mattina sù l'aurora, si recitasse la sera come ora più acconcia alla sanità. Fece introdurre nel Monastero vn graue Cimbalo, ed alcuni libri di Musica, imponendole, che ogni giorno per vn'ora intiera si essercitasse in suonar', e cantare cose spirituali, e l'insegnasse all'altre, acciò, si mantenessero allegre, e non s'infermassero, e se ben'ella in più cose di queste sentiua grā difficultà ripugnanza, si sottometteua colla volontà all'vbedienza, dandole Iddio forza di sopportare tutte le mutazioni, e nouità, che ne primi sette anni souente si fecero in quel

Moniſtero. Procurò anco il Confeſsore ſi accettaſsero le prime coſtituzzioni fatte per loro mà nō potè arriuarui, atteſo Suor Frāceſca le giudicaua contrarie alla ſtretta oſſeruanza, che bramaua, e le due prime Monache aueuano riſoluto, ſcorſo il ſecondo triēnio, tornarſene al loro primo Moniſtero. Con tutto ciò aſſecondò il Confeſſore Suor Franceſca in tutte l'altre coſe, come nel Silenzio, nello ſtaccamento da parenti, nella pouertà ſtrettiſſima, nello ſcuoprimento del cuore, ed in altre coſe di rigore, che agl'altri Confeſſori pareuano indiſcrete. Con queſti, ed altri ſuoi aiuti ſi cominciò à ſtabilire in quella caſa la tanto deſiderata Riforma. Nella Chieſa ſi leuò affatto la muſica di ſuoni, e canti, ritenendoſi ſolo il canto fermo, col quale ne' giorni ſolenni ſi cantauano le Meſſe, e Veſpri. Paſſando le coſe in queſta forma Suor Franceſca cominciò à concepire ferma ſperanza, che frà breue tempo s'aueſſe ad introdurre iui perfetta oſſeruanza. In tanto occorſe la morte del Patriarca ſuo fratello, e di Suor Violante ſua Zia ambedue trapaſſati con ſegni di molta pietà, onde Suor Virginia allora Badeſſa riſoluette veſtire l'abito vniforme coll'altre, ed oſſeruar il medemo iſtituto, e ſi diede talmente all'aſprezza, che auanzaua tutte, il che ageuolò molto la Riforma, ancorche finito il triennio dell' vfficio volle tornarſene al Moniſtero d'Amelia, doue ſcorgendola le Monache inoltrata tanto nello ſpirito l'eleſſero per loro Superiora, ſoprauiſſe più anni, e morì con grand' eſſemplarità. Venne anco à Morte il Veſcouo di Caſtro, e per ſucceſſore deſtinato vi fu Monſignor' Aleſſandro Cariſſimi, il quale ſubito gionto ragguagliato delle qualità di Suor Franceſca, e del ſuo modo di viuere, ne fece alto cōcetto, e toſto ſi portò à viſitarla. Scorgendola dotata dell'amor di Dio, di ſingolare giudizio, e prudenza ſe le affezzionò in maniera, che ſpeſſo andaua ſeco à parlare conferendole tutti i ſegreti dell'anima ſua, e pigliando il ſuo conſeglio nelle coſe ſpettanti alla vita Spirituale, ed al gouerno della Chieſa, ed all' incontro aſſiſtendole colla ſua autorità per mantenere l'oſſeruanza nel Moniſtero, ed introdurui tutti quei buoni ordini, che Suor Franceſca ſtimaua neceſſari, quali ſenza contradizzione delle Monache veniuano accettati. Ella però come bramoſa d'inoltrarſi nella perfezzione, e ſtabilirſi nell'vmiltà determinò laſciare l'vfficio di Vicaria, e viuere ſoggetta, anzi come Nouizia, perloche fece iſtanza al buon Prelato ſi compiaceſſe tenerla continuamente mortificata, ed vn giorno trouandoſi con iſtraordinario feruore dopo auere quegli trattato à lungo di molte coſe ſpirituali, li domandò in grazia per le piaghe del Redentore vn' aſpriſſima mortificazione, alla preſenza di tutte le Monache per i mancamenti, di cui in publico ſi accuſarebbe, e ripreſala rigidamente le leuaſſe il velo nero di profeſſa, e la ſottometteſſe come vltima Nouizia alla Maeſtra. Il Veſcouo per non contriſtarla condeſceſe alla ſua petizione. Fatto chiamare col campanello tutte le Monache in Coro aperto il feneſtrino della Communione fece vn breue ſermone ſopra l'oſſeruanza della diſciplina Regolare, nel fine del quale ſeueriſſimamente ripreſe Suor Franceſca, del mal eſſempio, che daua colla ſua arroganza, e ſuperbia, poi le commandò, che diceſſe la colpa, il che ſempre ella faceua con eſſagerar' ogni piccolo mancamento come grandiſſimo, ed il Prelato ſopra l'accuſe fatte con tale ſentimento, e lagrime, le diſse non eſser degna di portare quell'abito Sagro, del quale non la priuaua per non laſciarla come vna ſemplice ſecolare, con ordinarle però ſi leuaſse il velo di profeſsa, e commandò l'eſsecuzione alla Badeſsa, quale l'adempì con indicibile mortificazione, e tutta tremante. Poi le ordinò ſi ſottometteſse alla Maeſtra delle Nouizie, frà le quali come più imperfetta teneſse l' vltimo luogo ordinaua ciò il Veſcouo con tale ſeuerità, che induſse le Monache à dirottiſſimo pianto, ſtandoſene la ſerua di Dio genufleſsa in mezzo con vna fune al collo, colle mani gionte, curua, cogl'occhi baſſi, piangendo, e confondendoſi. Finalmente impoſe il Veſcouo alla Maeſtra delle Nouizie la teneſse ben mortificata, e non potendo riſpondere per le molte lagrime la chiamò al Confeſſionale, e le diſſe, che il tutto aueua fatto per ſodisfar' in parte l'ardentiſſima brama di Suor Franceſca, e però accettaſse volentieri d'eſercitarla nell'vmiltà, che con queſto ſe le ſarebbe moſtrata caritatiua, e concorſa al ſuo profitto ſpirituale. Non potendo Suor Iſabella contradir' à tali parole, riſpoſe, che auerebbe fatto l'Vbedienza, e ſi licenziò. Subito Suor Franceſca ſe le proſtrò dauanti come à Superiora, e Maeſtra, e, non altrimenti che vna fanciulla

veni-

venuta allora dal secolo, si diede in suo potere pregandola ad abbattere la sua superbia con ogni mortificazione, e farle annegar la propria volontà, considerando, che in ciò auerebbe fatto à Dio cosa gratissima. La Maestra poi procurò con esattezza adempire gl'ordini dell'Vbedienza. Se alcuna volta Suor Francesca non era sollecita ad accōpagnarsi coll'vltima Nouizia, ò si dimenticaua di qualche cosa, ò alzaua per poco gl'occhi da terra, la riprendeua, e penitenziaua alla presenza di tutte, del che ella molto si confondeua, e con lagrime s'accusaua. A gl'essercizi fatigosi, e bassi era la prima, nell'ore del ritiramento se nè staua nella camera, doue l'altre Nouizie si tratteneuano à lauorare mezza canna distante l'vna dall'altra colla faccia voltata al muro per non potersi guardare, tenendo affissa dauanti qualche figurina della Passione del Saluadore per ricordo della presenza di Dio, ed attender nel tempo medemo al lauoro, ed alla contemplazione; Se le permetteua in quei tempi per solleuar l'animo cantar'alcuna canzone spirituale, il che anco faceua Suor Francesca con vna simplicità puerile. Nel rimanente si osseruaua esattissimo silenzio. Accade ne'primi giorni, che essendo chiamata la Maestra dalla Ruotara, il che si faceua con voce non articolata per non romper'il silenzio, e credendo Suor Frāncesca esser'ella chiamata, si voltò indietro, accortasi dell'errore immediatamente s'alzò, e colla faccia in terra a'piedi della Maestra s'accusò del mancamento chiedendone seuera penitenza. Questo costume di prostrarsi col viso per terra auanti la Superiora, ò Maestra per parlarle, e domandarle qualche licenza, o quando si andaua per Vbedienza in alcun luogo, ò si tornaua, fù introdotto da Suor Francesca, ed osseruato sempre inuiolabilmente ne'suoi Monisteri. Finalmente per tutto il mese, che durò questa sua pruoua stette si vmile, e sottomessa come appunto auesse auuto da imparar'ogni cosa, ma con tale serenità d'aspetto, che rendeua diuozione, e mosse tanto il suo essempio, che l'altre Nouizie garreggiauano per vmiliarsi, e far'atti di virtù. Scorso il mese per le continue istanze delle Monache il Vescouo le restituì il velo nero di professa, e ripigliò l'vfficio di Vicaria con grand'aumento di spirito in se stessa, e nelle Nouizie.

189 Passarono sei anni dalla fondazione del Monistero senza Costituzioni, mutando ogni Confessore il modo di viuere delle Monache, come gli piaceua, quando il Vescouo per troncare la via à tante nouità procurò dalla Congregazione sopra Regolari, ed ottenne la facoltà di formare le Costituzioni col consenso delle Monache, e sapendo per isperienza lo spirito di Francesca congionto con prudenza, e discretezza, commandò à lei, che per Santa Vbedienza le formasse. Accettò ella ciò senza renitenza come significatole da Dio molto tempo auanti, che in quel Monistero s'osseruarebbero le Costituzioni fatte da essa. Per principale scopo in quest'azzione ebbe spiegare la seconda Regola di Santa Chiara confermata da Vrbano quarto con alcune mitigazioni contenute nella Bolla Eugeniana sopra detta Regola, secondo la facoltà conceduta da Papa Pauolo quinto nel Breue della fondazione. Apparecchiossi à tal'impresa la Serua di Dio con istraordinarie orazioni, ed insolite penitenze corporali. Si communicaua ogni giorno, chiedendone lume al Signore di fare cosa acconcia al suo seruizio. Dopo lunghi preparamenti si fece vn'Altarino nella propria cella, oue frà due candele, che volle stassero continuamente accese alluogò vna miracolosa Imagine della Beata Vergine lasciata dalla Duchessa di Curlandia à Mario Farnese suo Padre, e mandatali da Polonia quando si diede principio à quel Monistero. Elettasi la Madre di Dio per sua Maestra, e direttrice, acciò le additasse il modo, che tener doueua in fare quelle Costituzioni, si prouidde di diuersi libri spirituali in particolare dell'Opere di S. Teresia, e d'alcune di S. Carlo Borromeo composte per la Riforma de'suoi Monisteri in Milano. Pria di scriuer cosa alcuna si prostraua in terra auanti detta Imagine, e fatta lunga orazione con abondeuoli lagrime protestandosi inabile à fare cosa buona imploraua l'aiuto della sourana Regina. Alzatasi poi da terra colma di spirito, e colla faccia accesa, che pareua sfauillasse pigliaua la penna per iscriuere quanto nell'orazione l'era ispirato. Più volte fù osseruata dalle Monache, che di quando in quando interponendo lo scriuere, alzaua gl'occhi alla Sagra Imagine, e come rapita fuora di se, staua per molto tempo immobile come appunto ascoltasse vno, che parlaua, e dettaua quello aueua da scriuere. Dallo Spirito di altissima perfezzione, che in

tali

tali Costituzioni si scorge, si conosce esserui il Signore col suo lume concorso. Compite che l'ebbe con sommo gusto delle Monache le mandò al Vescouo, il quale ben ponderatele, e conosciutele piene di giudizio, e prudenza, di zelo, e carità, le approuò, e sottoscrisse. Le rimandò poi alle Monache, acciò capitolarmente l'accettassero, come fecero con assenso commune, ed vniuersale sodisfazione, e subito cominciarono à mettersi in prattica con inuiolabile osseruanza. Col tempo furono confermate da Papa Vrbano Ottauo, e si trasmisero appresso à gl' altri Monisteri da Francesca fondati.

190 Terminatosi nell'anno 1624. il secondo triennio della fondazione del Monistero di Farnese, restando alle Monache facoltà d'elegger nuoua Badessa secondo il Breue Apostolico, di commune consenso fù eletta Suor Francesca, essendo di trentadue anni, d'età, fece ella resistenza grande per la sua vmiltà, allegando l'insufficienza, ed inabilità per le molte indisposizioni, à cui era soggetta, ma le Monache non ammettendo le sue scuse procederono all'elezzione, della quale ognuna sentì tanto giubilo, che ne piangeua per tenerezza. Saputola il Vescouo ne gode molto, la confermò, e ne diede grazie al Signore, vedendo adempiuto il suo desiderio. Accettata Suor Francesca la carica, e considerando, che ella doueua col buon'essempio precedere tutte nell'osseruanza, con incredibile feruore si diede al seruigio di Dio, ed acquisto della perfezzione, procurando si practicassero le fatte costituzioni cō ogni esattezza. Ciascheduna Monaca attendeua del continuo alla mortificazione, per esser dispreggiata, e vilipesa accusandosi in publico de' suoi difetti, ed aurebbe detto anco tutti i peccati della vita passata per maggiore confusione, se la madre l'auesse permesso. Erano più pronte per l'Vbedienza alle cose ardue e ripugnanti al senso, che all'ordinarie, e facili. Sopra tutto attendeuano con molta assiduità all'orazione. La notte finito il matutino, e l'ora di meditazione, tutte andauano ad vn Corridore, e recitauano à coro tutto il Rosario, ed altre orazioni auanti vn'imagine della Madonna. Poche di esse tornauano à riposare, restando in particolare Suor Francesca fin'all'ora di Prima in continua meditazione; e la sera dopo visitate tutte le celle, e lasciate in letto la maggior parte delle Monache, perche ad alcune di più sana complessione daua licenza si trattenessero qualche tempo di più in orazione, andaua in Coro con Suor'Isabella, ò altra Monaca delle più feruenti, ed inginocchiata auanti il Santissimo Sagramento colle ginocchia nude, e le braccia distese in forma di Croce, alquanto inchinata, orando per ordinario con questa positura, staua per due, ò tre ore come immobile, cogl'occhi fissi al sagro tabernacolo, non mostrando altro segno vitale, che lo sparger copiosissime lagrime, ed inferuorandosi nello spirito non si rammentaua d'andar'à riposare, benche lo facesse per poche ore, quando vi andaua, consumando in sì santo essercizio tutto il tempo fin'all'ora del matutino. Le Monache, che l'accompagnauano per il gusto spirituale, che sentiuano in vederla tutta assorta in Dio, non osauano interromperla, ma poi acciò col tempo non si debilitasse maggiormente la complessione, giudicarono bene ad vna cert'ora auuisarla esser tempo d'andar'à riposare, ed ella come fosse stata suddita vbediua, ma prima d'entrar'in cella di nuouo visitaua le Monache, e trouando alcuna in orazione la faceua andar'à letto, ò, essendo d'inuerno la cuopriua, acciò non patisse freddo; ritiratasi poi in cella si disciplinaua rigorosamente, e si metteua à riposare. Questo modo di viuere tenne, essendo Badessa, quando poteua reggersi in piedi, e se tal volta era costretta per indisposizione graue à star in letto, inuece dell'austerità compensaua il tempo con assidue orazioni, e subito ripigliate vn poco di forze, ripigliaua i soliti essercizi con maggiore feruore. Ogni giorno trouaua nuoue inuenzioni per aumentare la diuozione. Per celebrare con frutto le feste più solenni introdusse particolari essercizi. Voleua che tutto il tempo della Quaresima si consumasse in prepararsi alla Pasqua, e da questa successiuamente, per l'Ascensione, e nell'istesso modo per la Pentecoste, per la Santissima Trinità, per il Corpo di Cristo, per Sant'Antonio di Padoua, per San Giouan Battista, per San Pietro, e San Paulo, per San Lorenzo, e Santa Chiara, per l'Assunzione, e Natiuità della Vergine, per le Stimmate, e festa del P. S. Francesco, per tutti i Santi, per la Concezzione, per Natale, e per l'Epifania; onde per tutto l'anno nel

tempo frà l'vna festa, e l'altra s'occupauano le Monache in fare diuote preparazioni con atti di virtù corrispondenti alla festa seguente. Oltre ciò per acquisto di maggior perfezzione istituì frà di loro alcune Congregazioni chiamate concerti spirituali, quali erano alcune conferenze, in cui si trattaua delle virtù più necessarie alle Religiose, come della Castità, Vmiltà, annegazione del proprio volere, ed altre. Si faceuano questi concerti per ciascheduna virtù vna volta la settimana, onde ogni giorno si faceua la conferenza sopra d'vna virtù particolare; vi entrauano solamente quelle Monache, che si sentiuano più disposte ad essercitarla, scriuendosi à ciascheduna Congregazione, ò concerto quattro, ò cinque, e non più. Conueniuano queste nel giorno assegnato coll'assistenza di Suor Francesca, e ciascuna rendeua strettissimo conto di tutti gl'essercizi, e mancamenti commessi in tal virtù, e la Madre Francesca, ò le premiaua coll'applicazione dell'orazioni si faceuano nel Monistero, ò imponeua loro alcuna penitenza anco d'orazione, ma con molta soauità, e dolcezza; nel fine poi faceua vna breue essortazione per eccitarle à maggiore profitto, e le licenziaua. Se ben'ella si essercitaua in tutte le virtù atteso come Superiora interueniua à tutti i concerti, era però scritta à quello della Carità, nel quale rendeua stretto conto d'ogni sua azzione, accusandosi alla presenza dell'altre d'ogni minimo difetto, che giudicaua auer commesso, facendone particolare penitenza. In riguardo di questa carità, non essendole permesso per la condizione dello stato, e del sesso andare predicando per conuertir'i peccatori, ne passare trà infedeli à spargere il sangue per la fede, faceua per essi lunghe orazioni, e penitenze. Vn giorno propose alle Monache di voler riceuere nel Monistero buon numero di Donzelle pouere senza niuno pagamento per gl'alimēti, ne per altro, ed istruirle ne'costumi Cristiani, e nelle virtù, acciò alluogandosi poi nel Mondo auessero saputo ben'educare le loro famiglie. Piacque ciò alle Monache, ma non auendo modo di sostentarle per essere pouere, disse ella, che poteua riuscire se ciascheduna si fosse priuata di qualche parte del solito cibo, il che fù prontissimamente accettato da tutte. Riceuute le Donzelle in buon numero, alcune Monache diedero in estremo, leuandosi tanto del vitto, che si debilitarono oltremodo, ancorche inuigorite dalle parole, ed essempio della Madre non sentiuano nè debolezza, nè patimento. Concorse ad opra di tanta pietà il fratello di Francesca, dando ogni mese tanti scudi quante erano quelle donzelle. Procuraua primieramente istituirle nel timore di Dio, nel modo di far'orazione, e ne'buoni costumi Essercitò in questa carità vna mirabile paziēza trouandole come cresciute senza niuna buon'educazione, di costumi tanto rozzi, che pareuano incapaci d'apprender le cose necessarie alla salute, ed alcune appena sapeuano farsi il segno della Croce, con tutto ciò tanto operò, che altre restarono ben'ammaestrate nella vita spirituale, ed altre meno abili appresero à bastanza per il viuere Cristiano. Ma considerando, che in questo impiego si spendeua quasi tutto il tempo senza quel gran frutto, che pensaua, tanto più, che da alcune s'alteraua la quiete del Monistero, risoluè rimandarle alle loro case. Procurò bensì, che quelle nelle virtù s'eran approfittate, e sembrauano inclinate alla vita religiosa, entrassero in Monisteri di regola meno rigida, doue fecero ottima riuscita. Trattando cō qualche persona di buon talēto, e conoscēdo, che applicandosi alla vita spirituale faria grā profitto, tāto faceua coll'orazione, ed altri mezzi, che l'induceua alla via di Dio, onde giornalmente succedeuano mutazioni mirabili, come si vidde in vna persona, che seruiua il Monistero, la quale teneua vna prattica con graue offesa di Dio, offerì per lei Francesca orazioni tanto feruenti, lagrime sì abondeuoli, e la persuase con sì bel modo, che in breue la ridusse à stato di purità, ed à viuer'in maniera, che sembraua vn perfetto Religioso non secolare. Inculcaua del continuo alle sue Monache pregar'Iddio per la conuersione de' peccatori, e per l'istesso applicaua diuerse orazioni, e penitenze publiche, e priuate.

191 Temendo, che l'vfficio di Badessa nō la facesse trascurata nella virtù dell'vmiltà sempre da lei cercata, pensò destinar'vna Monaca, che la consegliasse, e giornalmente come Maestra la riprendesse, e mortificasse nō auēdo potuto indurre à ciò Suor'Isabella se non per poco tempo, chiamò tutte le Monache à capitolo, ed ordinò loro per vbedienza le assegnassero vna Maestra. Cagionò questo nelle Monache grande ammirazione, e ripugnāza, considerando, che tutto il giorno l'aueriano

no veduta mortificare; nondimeno per vbedir',e nõ cõtristarla elessero à ciò Suor Chiara Francesca del Crocifisso di molta bontà, ed allora Maestra di Nouizie, alla quale tosto cominciò Suor Francesca à dire le sue colpe, volendo esser penitenziata in publico, e spesso per tal'effetto si vedeua prostrata à suoi piedi colla fune al collo; L'abito,che vestiua era composto di stracci cusciti l'vno sopra l'altro,in maniera, che poco, ò nulla si vedeua del primo panno. Auendo sin'à quel tempo le Monache vsato mantelli lunghi sin'à terra,introdotta per le costituzioni la Riforma anco nel vestire, furono ridotti, che appena giongeuan'al ginocchio, e de'pezzi tagliati à quei dell'altre Monache fece ella il suo, onde pareua di diuersi colori.Considerando di vãtaggio, che essendo prouista delle cose necessarie non poteua chiamarsi pouera di Giesù Cristo fece voto per l'auuenire nõ auualersi per vso suo, se non di quello le fosse stato d'estremo bisogno, e per imitarla l'altre non solo soffriuano il mancamento delle cose necessarie,ma molte ferono l'istesso voto, e tutte conceppirono desio di rinonziar'al Sommo Pontefice l'entrate assegnatele per viuere di limosine, e mendiche.

192 Mentre colla maggiore diligēza possibile attendeu'ad ordinare da ben'in meglio le cose per inoltrarsi, e spronar l'altre all'acquisto della perfezzione, fù assalita da vna penosa infermità di palpitazione di cuore, la quale distesala in letto,sbatteuale il corpo cõ grandissimo tremore,e spesso la faceua suenire.E se bene per li digiuni,e penitēze era molto estenuata, sentiua nondimeno nel seno sì gran fuoco,che quando se le aggrauauano gl'accidenti, le brugiaua le fauci, e si diffondeua per tutto il corpo. Li Medici le applicarono diuersi rimedi rinfrescatiui, ma senza giouamento veruno,aumentandosele sempre più il male, specialmente quando si occupaua nell'orazione, e meditazione parendo, che allora auapasse, perloche giudicarono deriuasse dall'empito dello spirito,e non da naturale indisposizione. Ordinò per questo il Medico,che del continuo le assisteua, non si lasciasse mai sola,acciò si diuertisse dal contemplare. Se ne staua ella in tal'infermità col viso sēpre giuliuo vbedientissima al Medico,ed all'infermiera.Dormiua pochissimo,atteso acconciandola le Monache, e partendosi, acciò riposasse, tosto era come rapita ad orare,e le tornaua l'accidente, e palpitazione con tanta veemenza,che faceua tremar'il letto,e pareua il cuore le volesse vscire dal petto; correndo allora le Monache vicine alla sua cella la trouauano alle volte senza polso, e senza virtù,e che appena poteua parlar',ed esser intesa,alcune volte accostandole la mano sentiuano quel mouimento di palpitazione sì grande,come percossa di gagliardo colpo.Sentiuano le Monache gran dolore del suo male, ma altresì gran consolazione, considerando fosse grazia segnalata,che Iddio le faceua. Col tempo vēne pur'a sapersi, che tali accidenti se le originarono dal veemente feruore di spirito; tanto più,che allora se le alzò vna costa sopra la regione del cuore, e così le restò sin'alla morte, come osseruarono l'altre Monache in occasione di malatie, e d'applicarle diuersi medicamenti. E se ben'il Signore le mitigò quella agitazione sì violenta,nõdimeno finche visse le restò nel cuore vna tenerezza sì sensibile, che in vdire ragionare d'amor di Dio pareua languisse,e come trafitta spargeua copiose lagrime di dolcezza.Tenuto che ebbe il gouerno come Badessa per il corso di quattro anni, e ridottolo in forma di scuola di perfezzione trouandosi non tanto indebolita di forze per le passate infermità, quanto accesa di desiderio di darsi tutta al ritiramento, volle rinonziare l'vfficio sudetto. Le Monache per non contristarla accettarono la rinonzia,de commune accordo elessero Badessa Suor Isabella, e considerando la necessità del Monistero istituirono Suor Francesca Maestra di Nouizie. Accettò ella prontamente la carica per auer'occasione nel tempo stesso di coltiuare le nouelle piante,ed inoltrarsi nel suo spirituale profitto. Essendo di poco tempo guarita da vna graue infermità, e dismesso in essa le sue solite astinenze,bramosa di compensare il bene tralasciato con vantaggiosi rigori, appena alzatasi da letto cominciò à cibarsi solamente d'erbe, rappresentando all'infermiera, che il suo stomaco suogliato non appetiua altro cibo. Si putolo la Badessa tosto le commandò si cibasse di carne. Vbedì con prontezza per due ò trè giorni,ma poi seppe tanto dire,che quel cibo l'era nociuo, non potendolo digerire per la fiacchezza dello stomaco,e che l'erbe le giouauano, che la Badessa le diede licenza d'vsarle per otto giorni,volendo vedere la sperienza.Scorsi gl'otto giorni le ne concedette altri otto,e durò così per molti mesi,ne' quali

si può dire facesse vn'aspro, e rigoroso digiuno. Pareua alla Serua di Dio non sentirne alcun danno alla sanità del corpo, ed vtile allo spirito, onde tenne per fermo fosse voler di Dio, che seguitasse questo modo di viuere. Passata in quella guisa l'estate, e l'autunno, dubitādosi, che nell'inuerno quel modo di cibarsi per il rigore della stagione non le cagionasse nuoua infermità, la Badessa le proibì del tutto l'erbe, ordinandole seguisse la vita Commune, com'esseguì. Diceua, che le mortificazioni del corpo, le discipline, i cilizi le recauano giouamento, che l'astinenze le accomodauano lo stomaco, e rappresentaua ciò con tanta destrezza, che otteneua quanto chiedeua.

193 Aueua Suor Francesca vn'amore sì grand'alla solitudine, che non si saziaua mai di lodare i Sāti Anacoreti, ed ad essempio suo s'affezzionarono l'altre Monache oltremodo alla vita solitaria, non gustando consolazione maggiore, che nell'imaginarsi d'esser'à guisa di Romite nel deserto. Non contente d'osseruare sempre quasi strettissimo silenzio, e starsene ritirate in cella, tutto il tempo le auanzaua da communi essercizi, s'acconciò ciascuna nella cella à piè del letto come vna celletta di rami d'alberi tanto angusta, che appena vi capiua vna persona, doue si racchiudeuano à contēplare, e lauorare nell'ore assegnate. Fecero l'istesso anco le Conuerse nell'officine, la Cuciniera in vn cantone della Cucina, la Ruotara in vn'angolo del Chiostro, e l'altre impiegate in qualche vfficio particolare. Auanzando loro qualche poco di tempo tosto si ritirauano in detti luoghi ad orare con grandissima consolazione, sembrando con ciò quel Monistero vna vera solitudine. Visitaua talora Suor Frācesca per ordine della Badessa le celle, ed Officine, e trouādo che le Monache godeuano di sì fatto ritiramento, ne sentiua estremo giubilo. Nella vigna vnita con recinto di muro all'orto acconciarono eziandio molte capannelle d'otto palmi d'altezza, e larghezza, col finestrino da vn lato, e con vn piccolo tauolino tessuto di paglia, ò di giūchi per tenerui qualche libretto, ed vn sasso in terra per sedere. In queste capanne alquanto distante l'vna dall'altre, si daua licenza frà l'anno particolarmente auanti le solennità principali, permettēdolo à stagione, à quattro, ò cinque Monache le volta ritirarsi, ed attender'alla contēplazio, ne per otto, ò diece giorni, e si chiamauano le Romite. Per la Festa della Pentecoste vi si ritirauano tutte le Monache preparādosi alla venuta dello Spir. Santo in questo modo. La Mattina dopo Prima fatta la Communione si daua il segno d'andar'al ritiramento, vi si portauano con grandissimo silenzio, e vi si tratteneuano fin'all'ora di Terza, nella quale tornauano tutte al Coro, e finita Nona di nuouo andauano alla solitudine. Su'l mezzo dì vna le portaua vn poco di colazione senza parlare, e senza entrare, mettendola dal fenestrino. Poteua ciascheduna talora vscire dal suo Romitorio à passeggiare per il viale assegnatole, ò far'orazione sotto qualche albero posto nel suo spazio. Andaua souente la Badessa, ò Suor Francesca à visitarle, e con molta loro spirituale consolazione alcuna ne trouauano prostrata in terra colle braccia in Croce; alcuna colle mani alzate, e gl'occhi fissi al Cielo, come fosse immobile; vna disciplinandosi, vn'altra inginocchiata orando, e tutte inferuorate à gara a spirar'ad vnirsi con Dio. Suor Francesca però nell'ore più calde del giorno senza riguardo à patimento veruno scorreua per detti Romitorij, ed à ciascuna sēza vedere, ne esser veduta faceua vna breue ma feruente essortazione proponendo diuersi punti da meditare, dal che restauano tutte oltremodo accalorate nello spirito, tornandosene Francesca al suo Romitorio. Dandosi il segno al Vespro con molta composizion', e silenzio conueniuano, e finito senza partirsi dal Coro se ne stauano in orazione fin'all'ora di cena, quale s'antecipaua qualche poco per non auer la mattina pranfato, e per trouarsi la maggior parte digiune. Dopo Cena era permesso ad ognuna sola visitare le sette Chiese, quali erano alcune diuote Cappellette nella Vigna, ò vero poteuano vscir'in luogo aperto à pigliar'vn poco d'aria, recitando il Rosario, ò altra orazione vocale fin che si daua il segno di ritirarsi, osseruando in tutto il giorno, ed ogni azzione rigoroso silenzio. Vedendo Suor Francesca, che questi essercizi fatti nell'accennata maniera riusciuano di consolazione, e profitto alle Monache, procurò si facessero anco in altre Solennità, e col tempo in vece di capanne rustiche, si ferono nel medemo sito cellette di fabrica alquanto più auguste, con che s'introdusse iui quel solitario ritiramento.

194 Diuulgosi in tanto la fama delle vir-
tù

tù di Suor Francesca, e della diuozione, che introdotta aueua in quel Monistero, mediante la quale s'inoltrauano le Monache di esso ogni giorno à più alto grado di perfezzione. Peruenne fra l'a tre à gl'orecchi di Caterina Sauelli Principesa di Albano sua parente in tempo, che ridotto aueua à buon termine la fabrica d'vn Monistero, in cui desegnato aue. ua introdurre Religiose di qualche Regola stretta subito se le accese desio di chieder à Superiori Suor Francesca per Fondatrice. Aueua ella alquanto prima cominciato à dire alle sue Monache, che la pareua sentirsi dire nell'interno, particolarmente nell'orazione, che non s'aueua à trattenere lungo tempo in Farnese, volendo la Beatissima Vergine seruirsi della sua debolezza in fondar altri Monasteri. Ne parlaua però con sentimento d'vmiltà, riputandosi, ciò inabile, ma con rassegnarsi alla diuina disposizione, onde quando intese esser chiesta per Albano, si rimise alla volontà de'Superiori, pregando con efficaci prieghi il Signore ispirasse nelle menti loro quello fosse per esser di sua maggior gloria, e profitto dell'anime. Appena principiato, questo negozio si viddero in sorte graui difficoltà, per le quali Suor Francesca prese grand'animo, stimando il motiuo da Dio, mentre, conforme è solito, patiua opposizioni aumentò per questo l'orazioni, e penitenze, ed implorò anco quelle d'altre persone diuote, desiderando veder presto effettuata tal'opra. Nulladimeno non cessando gl'impedimenti, anzi sempre crescendo, cominciò ella à dubitare non fosse volere di Dio, che ella partisse da Farnese, che era il punto più difficile, ed vna volta quasi perduta d'animo, e sminuita le la prima fiducia, stando in orazione auanti il Santissimo Sagramento sopra di ciò, paruele sentire vna voce distinta nel cuore, che con maniera alquanto sdegnata le dicesse quelle parole di Cristo (Modicæ fidei quare dubitasti) del che rimasta per alquanto spazzio confusa, sentì poi riempirsi di tanta dolcezza di spirito, che cōcepì ferma sicurezza auersi à compire quanto prima il detto negozio, e ne ringraziò il Signore come già fosse effettuato, conforme appunto successe, poiche cessati in vn tratto tutti gl'impedimenti si spedì il Breue Apostolico, e si posero all'ordine le cose necessarie per il nuouo Monistero. Intanto nelle conferenze spirituali coll'altre Monache non trattaua che del modo da tenersi per introdurse in esso lo spirito della perfezzione. Saputasi poi la disposizzione del Breue, e douendo eleggersi vna Cōpagna, sentiua particolare inchinazione à condursi vna chiamata Suor Maria di Giesù per esser dotata da Dio di gran lume nelle cose spirituali, di molta prudenza, di mirabile attrattiua, e buona sanità di corpo, colle quali speraua fosse per esserle di non poco aiuto, ed essendo delle più Giouani di quella casa poco in commodo l'auerebbe recato. Tutta via nō fidandosi suor Francesca del suo giudizio, fece da tutte le Monache porgere caldi prieghi à Dio, e poi eleggere la compagna con voti segreti, ed interuento del Vescouo. Fù eletta di commune accordo, ed approuazione del Prelato, la detta Suor Maria. Colla quale finalmente douendo partire fece prima alle Monache vna diuota essortazione, e lasciò loro vn foglio con alcuni ricordi, acciò perseuerassero nell'intrapreso feruore di spirito, e di stretta osseruanza. Sparsero tante lagrime di suiscerata tenerezza quelle Religiose per restar priue di così cara Madre, che per lungo tempo non poterno consolarsi. Suor Isabella vedendola in procinto di partire, stette seco più ore senza poter parlare per il dolore, alla fine Francesca facendole coraggio, le disse, che stasse di buon'animo trattandosi di cosa appartenente al seruigio di Dio, il quale sicuramente auerebbe fatto, che si riuedessero anco in questa vita, come auuenne. Finalmente vscì Suor Francesca con Suor Maria, e si trattennero nella Chiesa esteriore mentre le Monache cātauano, il (Te Deum Laudamus), se bene con voci interrotte da singulti, e dal pianto, qual finito si mise in viaggio verso Viterbo accompagnata da Camilla Sauelli duchessa di latera sua Cognata, e da altre persone essēplari. Consumò tutto il tempo del viaggio in orazione, contemplazione, e conferenze spirituali, senza mai alzar gl'occhi à mirar oggetto alcuno per la strada se non per lodar Iddio. In Viterbo fù alloggiata nel Monistero di S. Bernardino con indicibile cōsolazione delle Monache per la fama della sua bōtà, particolarmēte da Suor Giacinta Marescotti Religiosa perfettissima, la quale sētito l'odore delle virtù sue desideraua oltremodo vederla, ed ella anco lei ottenuta dal Sig. la gratia di vedersi assieme gustarono inesptimibile allegrezza. Era iui vna monica per graue infermità rimasta così stupida, che non poteua far orazione, ne verun'altro esser-

esfercizio della Communità, se le mise attorno Suor Francesca, e tanto operò, che le fece dire l'Aue Maria, e da quello in poi cessatole ogni impedimento recitò l'orazione, e fece gl'esserciz i del Monistero senza difficultà veruna.

195 Gionta in Roma volle alloggiare colle Monache di S.Lorenzo in Panisperna, le quali ne sentirono incredibile consolazione, e vedendola tanto auanzata nell'perfezione coll'abito lacerò, nel corpo estinuata per le penitenze, e tanto vnita con Dio, che non solo le parole erano piene di spirito, ma tutti i suoi portamenti, e gesti spirauano diuozione, e Santità, ne riceuerono grandissima edificazione, ed impulso d'imitare le sue virtù. Si trattenne iui vn mese intiero, dando tempo s'aggiustassero bene le cose in Albano. Frà questo mentre Caterina Sauelli le mandaua or'vn', or'vn'altra delle Donzelle scelte da lei, acciò l'istruisse nel modo di viuere, che doueuano tenere. Vn giorno le ne inuiò due, vna chiamata Agata, l'altra Elena, e discorrendo trouò, che Elena entraua nella Religione con gran contento, ed Agata sentiua molta ripugnanza parendole l'istituto troppo austero, nondimeno scorgendola di naturalezza docil', e mansueta, le fece animo, promettendole raccommandarla à Dio, il quale non solo le aucresbe leuata quell'apprensione, ma con giubilo fattole prender l'abito, e perseuerare nella Religione con maggiore consolazione della Compagna, come in effetto si vidde. In quel tempo stesso Costanza Barbarini l'introdusse colla Compagna à baciar'i piedi à Papa Vrbano Ottauo, il quale per l'alto concetto, che aueua della sua bōtà l'ammise con molta benignità, ed in vederla nell'entrare tutta vmile, e dispreggiata nel vestire colla faccia velata disse ad alcuni Prelati suoi domestici (questa è vna grande Serua di Dio.) Prostrata a'suoi piedi cominciò il Papa à discorrer seco di cose spirituali, del suo istituto, e modo di viuere, restando oltremodo edificato delle sue risposte colme di zelo di giudizio, e prudenza. Con questa occasione auendo Suor Francesca per molto tēpo prima desiderato, che le sue Monache portassero nel vestire qualche segno, che denotasse esser Serue della Regina del Cielo, e non tuendolo potuto ottenere dalla Congregazione sopra de'Regolari, che non voleua inarodurre questa nouità, ne supplicò il Papa, il quale le ne diede piena facoltà; e concesse indulgenza plenaria à ciascheduna Monaca per la prima volta, che se lo poneua, e da quello in poi tutte le dette Religiose sopra l'abito bigio han portato lo scapolare bianco. Domandò anco al Papa per remissione de'suoi peccati l'indulgenza in vn Crocifisso, che sempre seco portaua, come fece anco la sua Compagna. Finalmente il Pontefice le fece vna paterna essortazione alla perseueranza, e raccomandato alle sue orazioni i bisogni di Santa Chiesa, e della sua persona, promessale la sua assistenza la licenziò essendo stata alla di lui presenza tanto mortificata, che disse non auer veduto che la Croce nel piede, che li baciò. Essendo già disposte tutte le cose in Albano, s'inuiò à quella volta, e vi gionse alli 18. di Marzo 1631. accompagnata da Caterina Sauelli Principessa della stessa Città, da Virginia Duchessa Sauelli, da Liuia Orsina Duchessa Sauelli da Camilla Sauelli Duchessa di Latera sua Cognata, e da Pauolo Prencipe Seuelli. Nel giorno medemo doppo vespro dalla Chiesa del Duomo processionalmente furono condotte alla Chiesa esteriore del Monistero intitolata alla Concezzione, doue Riccardo Alesij Vicario Generale del Cardinale Borgia allora Vescouo d'Albano cantò l'Inno, (veni Creator Spiritur) consegnò à Suor Francesca con atto publico le chiaui del Monistero, dichiarando la Badessa in vigore del Breue, e la Compagna Vicaria. Furono poi introdotte nella Clausura con due altre Vergini venute da Roma. Si riceuerono appresso altre da man'in mano, si che frà vn'anno arriuarono le Nouizie al numero di noue tutte di gran bontà, ed espettazione. Per Confessore le fù assegnato Antonio Orefici Milanese Canonico d'Albano, e si terminò la funzione con giubilo di tutti. Quantumque allora fossero iui poche Vergini, nulladimeno cominciarono subito ad osseruare le costituzioni con ogni esattezza, eccetto il dire il Matutino, che per essersi à Suor Francesca subito entrata aggrauate le sue indisposizioni, lo recitarono la sera dopo il tramontar del Sole, ma frà pochi di cominciarono à recitarlo sù la mezza notte, nella qual ora, se bene la serua di Dio era inferma in letto, s'alzaua, andaua coll'altre in Coro come fosse in tutto sana. Per queste infermità ebbe molta occasione d'esercitar la pazienza, atteso la Vicaria, e quelle due don-

donzelle, che allora iui si trouauano, doppò gl'esserezzi spirituali conueniua assistesero à gl'operari, che fatigauano dentro il Monistero, e nell'officine, onde ella in letto passaua li giorni intieri senza esser veduta, e tal volta si scordauano fin di cibarla, sopportando ella il tutto con incredibile toleranza. Subito che si riebbe vn poco dal male, oltre l'vfficio di Badessa cominciò ad esercitare quello di Maestra di Nouizie con grandissimo feruore. E se ben'il Monistero era alquanto angusto, per introdurui il ritiramento solitario fè fare alcune cellette di stuore, oue le Religiose si ritirauano à lauorare, e meditare dopo gl'esercizi communi senza che l'vna fosse veduta dall'altre. Cresciute poi in numero le Religiose si distribuirono gl'vffici per farli con ordine, e si cominciarono gl'esserezzi spirituali con tanto feruore, che più tosto v'era d'vno po di freno, che di sprone. Oltre le continue orazioni, e frequenza de' Sagramenti si diedero tanto al ritiramento, che, eccetto l'vfficio diuino, ed esserezzi communi, ne'quali tutte conueniuano, non si vedeua, ne sentiua mai alcuna di esse, onde sembraua vna vera solitudine. Tutte faceuano penitenze straordinarie, alcune portauano continuamente busti di maglie, altre cilizi, e catenelle di ferro; alcune si disciplinauano rigorosamente trè, e quattro volte frà giorno, e notte, altre dormiuano sopra le stuore, ò sù la nuda terra, e la maggior parte andauano scalze affatto anco senza sandali. Del vitto, benche n'auessero abondanza, appena pigliauano il semplice sostentamento del corpo, facendo distribuir'il resto a'Poueri. La maggior parte di esse ad essempio di Suor Francesca spargeuano le viuande nella mensa colla cenere, ò coll'acqua fredda per leuarle affatto il sapore. Per molto tempo si cibarono solamente la sera ancorche digiunassero. La mattina però se le permetteua pigliare qualche cosa di semplice colazione tutte in vn tempo. Non trattauano mai co'Parenti, ne co'conoscenti, ne meno ne ragionauano frà di loro. Se ben'in qualche caso di necessità Suor Francesca come discreta le daua licenza di scender'al parlatorio, ed ascoltarli. Nell'vbedienza erano si pronte che senza renitenza eseguiuano ogni cosa ardua, e difficile. Nel che le occorsero alcuni casi somiglieuoli à quelli degl'antichi Padri. Diede Suor Francesca à vna Monaca vn bastoncello del tutto secco, e le commandò lo piantasse all'orto, ed ogni giorno l'adacquarse. Doppo fatto ciò molti giorni cominciò à germogliare, e produrre foglie, il che saputo, la serua di Dio lo fece subito spiantare. Ad vn'altra ordinò piantasse alcune castagne cotte, e che ogni giorno l'inaffiasse, onde cominciarono à germogliare, del che accortasi Francesca le fece leuar via. Alle volte faceua piantar'i cauoli, e lattuche colle frondi in giù. Ad alcune faceua portar'il cilizio sopra la tonica, ò sopra l'abito fare la disciplina, ed altre cose poco diuerse. Il silenzio, che osseruauano tutte era mirabile, parlauano co'cenni ò bollettini, e poi ferono i libretti colle domande, che poteuano fare. Nell'officine parlauano colle cartelle, onde alle volte se ne passauano più mesi, che non diceuano parola. Quando la Superiora voleua auuisare qualche cosa alle Monache vsaua anco le cartelle affiggendole in luogo publico oltre di ciò istituì in esso Suor Francesca vna Congregazione d'alcune Monache più feruenti, sei, ò sette di numero, le quali aueuano da osseruare gl'infrascritti auuertimenti. Primo silenzio strettissimo senza dire parola di tutto quello si può dire con cartelle, ed essendoui precisa necessità d'alcuna cosa, si dica con voce tanto bassa, che non possa sentirsi se non da quella, con chi parla, e colla, di cui non può farsi di meno. Secondo tali parole non dirle per casa, ma in qualche luogo ritirato, se non fosse estrema necessità. Terzo, siano graui, ed in tutte l'azzioni compostissime, fuggendo ogni leggierezza, e curiosità, che però anderanno sempre cogl'occhi bassi, e mani nella manica, velo calato, e tanto raccolte, che non veggano, ne sappiano mai le cose, che si fanno in casa, imaginandosi esser sole esse, e Dio in questo mondo. Quarto siano tanto intense alla solitudine, che andando ne'luoghi, oue hanno à dire qualche parola, ò fare cosa temporale procurino spedirsi con tanta prestezza, come auessero lasciato alcuna cosa in rischio di brugiarsi, e pericolare. Quinto à tutte le funzioni communi, e cenni dell'vbedienza si forzino esser le prime, lasciando ciò che auessero per le mani. Sesto Abbiano molta auuertenza star sempre rassegnate al voler di Dio. Mancandosi in alcuno di questi auuertimenti, se ne deue fare la penitenza, e non vsando ogni diligenza in adempirli, non deue la Religiosa andar alla Commu-

munione, se non ve la manda l'vbedienza. Trè altri auuertimenti si rimetteuano al loro arbitrio il pratticarli. Primo inginochiarsi ogni volta, che si hà da parlare con qualche sorella, e baciar in terra, se però non vi fosse fretta, ò altro ragioneuol'impedimento. Ne ciò s'intende quando s'hà da parlar'in lungo come standosi coll'inferme per trattenerle, ò per seruirle. Nè la superiora colle suddite nè se alcuna per qualche indisposizione non potesse inginocchiarsi, s'inchini almeno profondamente. Secondo, nel dormir', è mangiare siano fedeli all'anime loro, pensando, che quanto di più si dà al corpo si toglie all'anima. Terzo, ogni settimana faccino almeno due volte qualche mortificazione in Rifettorio, ò altro luogo publico. Viueuano quelle Monache come tante Romite nella solitudine, facendo à gara chi poteua esser più essatta, e puntuale, perloche si sentiuano colme di spirituali consolazioni, parendole viuere vita più celeste, che vmana. Dopo pranso in vece della ricreazione poteuano fare la conferenza spirituale per vn'ora, eccettuati i Venardì, la Settimana Santa, le Vigilie di tutto l'anno, la Quaresima Maggiore, l'Auuento dalla Festa di S. Andrea fin'al Natale, che duraua mezz'ora, e parlauano in questo modo. Congregate tutte in vn luogo, Suor Francesca proponeua, ò faceua proporre qualche punto spirituale, e ciascheduna per ordine con voce vmile, e bassa diceua il suo sentimento, senza mai entrarsi in discorsi distrattiui. Nel fine ragionaua ella alquanto sopra il punto proposto con tanto spirito, che tutte si colmauano di feruore, come nell'orazione, ò meditazione. Nelle stesse conferenze, quando si ragionaua della brama auuta da'Santi di soffrire schernì, e ludibri, ò della Passione del Redentore faceuano esse diuerse mortificazioni. Suor Francesca si faceua sputar'in faccia, calpestare dall'altre Sorelle, il che esseguiuano con loro estremo cordoglio. E spesso anco inginocchiatasi in terra si faceua porre sù le spalle vna pesante Croce, con vna fune al collo, e così faceua tirarsi per la stanza, commandando per Vbedienza ad vna, che in quel mentre le dicesse i suoi difetti, e la battesse. Al quale spettacolo tutte si muoueuano à dirottissimo pianto, e s'inanimauan'al dispreggio di se medeme.

196 Se bene si diuoti essercizi introdotti da Suor Francesca cagionauano gran frutto, ed erano dalle Monache pratticati con gran soauità di spirito, tuttauia molti non gl'approuauano, parendo loro quel modo di viuere troppo rigido, onde se alcuna donzella parlaua di farsi iui Monaca, ne veniua distolta con rappresentarle, che Suor Francesca era tanto indiscreta, che dopo auer fatto intisichire le Monache di Farnese, era per fare l'istesso in Albano. Che oltre il suo gouerno molto terribile, le faceua (per dire così) morir di fame, onde era impossibile, che quel Monistero andasse auanti, ò si mantenesse. Con queste, ed altre cose restauano dissuase diuerse dal farsi iui Religiose. Frà questi detrattori fù vna persona ecclesiastica di gran maneggio in Roma per la carica, che allora teneua, la quale sempre si mostrò à tal'istituto molto contraria, ed in diuerse guise impedì, che non vi entrassero donzelle per Nouizie. Riferito ciò à Suor Francesca, non si perdette d'animo, ma rimettendo il tutto alla diuina disposizione ordinò si facessero per loro orazioni particolari, ed vna volta andata quella persona ad Albano, e parlando con Suor Frãcesca, questa con gran sentimento d'vmiltà la ringraziò di quanto aueua operato, del che quella restò assai edificata, e compunta, benche poi non cessando da soliti mali vffici, occorse per giusto giudizio di Dio, che scorso poco tempo morì di morte ripentina. Con che cessarono tutte le destrazzioni, accertandosi ognuno, che la Serua di Dio col zelo dell'onor del Signore, e salutezza dell'anime aueua congionta singolare prudenza, e discretezza, e col feruore di spirito vnita tanta soauità nel modo di gouernare, che ciascheduna Monaca ne rimaneua consolata. Con questo crebbe il numero delle Monache, e si è mantenuta sempre la disciplina regolare nella primiera osseruanza fin'à quest'anni, come lo vidde il Sommo Pontefice Alessandro settimo, il quale coll'occasione che dimoraua in Castello Candolfo, andò, ed entrò nel Monistero d'Albano riceuuto dalle Monache con vmilissimo ossequio, stando tutte colla faccia couerta, e prostrate in terra, e dopo auerle ammesse al bacio de'piedi volle visitare tutta la casa, e sentir'il lor modo di viuere con molta sodisfazione del suo spirito. Nel veder'vn'imagine di Suor Francesca commẽdò la sua memoria con onorabil'encomio, ed essortò le Monache à seguire le sue vestigie, à per-

perseuerare nell'osseruanza, e con somma edificazione se ne parti.

197 Gouernando Suor Francesca con prudenza, e discretezza sì grāde quel Monistero, ed auanzādosi le Monache sempre in maggiore feruore, cominciarono alcune à trattare di riformare le Costituzioni in quello, che si cōcede alle Religiose il mangiar carne, affermādo, che ciò facendo veniuano à conformarsi ad litteram colla Religione di Santa Chiara, e portarsi all'acquisto di maggiore perfezzione. Inteso ciò Suor Francesca si rimise al loro parere, mà con destrezza le persuase, che per isfuggir'ogni periglio di tentazione, che in quello potera esserre, voleßero prima sentir'il consiglio di soggetti qualificati in prudenza, e bontà d'altro stretto istituto, che allora si trouauano in Roma, a' quali inuiò Suor Francesca vn Sacerdote di sperimentata fede, acciò li mostrasse le Costituzioni, e ragguagliasse del modo di viuere osseruato in quel Monistero. Tutti, à quali fù parlato, di commune consenso risposero, non douersi in conto veruno leuar'alle Monache il cibarsi di carne, senza di cui le saria stato impossibile mantenersi sane con tante altre strettezze della Regola. Vdito il parere di quelle persone saggie restarono le Monache sì sodisfatte, che da lì in poi non vi fù pur'vna, che ardisse ne meno pensare di fare mutazione in cosa alcuna, benche minima delle Costituzioni. In tanto Suor Francesca aueua finito vn triennio di Badessa in Albano, e considerando il Cardinale Borgia Vescouo di quella Città il profitto grande fatto sotto il suo gouerno, la confermò Badessa per altri trè anni. Ma trauagliata del continuo dalle sue indisposizioni fù costretta, scorsi due anni, rinonziare, ed in suo luogo fù dalle Monache eletta Suor Maria di Giesù venuta da Farnese sua Compagna. Toltasi la cura del gouerno, facendo poco conto dell'infermità si diede più che mai al dispreggio, ed odio di se stessa. Si riputaua la minima di tutte esserc itandosi del continuo ne'più bassi, e vili ministeri, come spazzare la casa, pulir', ed adacquar l'orto nel maggior caldo del giorno, portar l'acqua alla cucina; le legna à fascio nel luogo di conseruarle, nel che muoueua à compassione le Monache, vedendola in estremo estenuata, ed affiacchita dall'infirmità, e penitenze. Se per questo la Badessa le ordinaua s'astenesse da tante fatighe, ella con bella maniera le rappresentaua, che Iddio le somministraua forze, e che in quelli esercizi non patiua noia veruna.

198 Considerando ancora questa Serua di Dio in quel tempo, che l'osseruanza delle Costituzioni da lei fatte, introdotta in due Monisteri, acciò si continuasse aueua bisogno d'alcuno, che vi inuigilasse, con mandar'i Visitatori, procurare Confessori idonei, e tutto l'altro, che si conueniua, dopo molte orazioni risoluè domandare per Protettore il Signor Cardinale Barberini stimandolo molto à proposito per quanto l'aueua pratticato. Senza nessuna ripugnanza il Papa glielo concesse, ed il detto Cardinale accettò questa protezzione, e come zelante spesso poi visitaua Suor Francesca, ed operò con Papa Vrbano suo Zio approuasse, e confermasse le Costituzioni da lei fatte per maggiore benefizio, ed aumento dell'istituto. Fu commessa la reuisione, ed essame di quelle à Monsignor Giouan Battista Altieri, allora Vicegerente, poi Cardinale, al Padre Frà Vincenzo Candidi dell'Ordine de'Predicatori, ed al P. Giuliano Giustiniani della Congregazione dell'Oratorio, tutti trè soggetti segnalati nello spirito, e Dottrina, li quali, consideratele separatamente, le stimarono ottime quanto all'intenzione, ma difficibili, e non pratticabili per lūgo tempo, e però risoluerono fare sopra di ciò vn congresso. In tanto Suor Francesca colle sue Monache raccommandaua con penitenze, e prieghi al Signor'il negozio. Nel giorno destinato, ciascheduno de'trè partì di sua Casa risoluto di dar'il suo voto esclusiuo quanto all'approuare le Costituzioni, come riferirono, ò almeno dar loro vna notabile moderazione per renderle più miti, e pratticabili. Appena congregati parue il Signore li schiarisse la mente, e mutasse il cuore à riflettere, che essendo tali Costituzioni fatte da vna Vergine senza alcun'attacco, ò interesse, ed osseruate in più Monisteri con tanta esatezza, e frutto dalle Religiose, non poteuano non essere ispirate da Dio, ed assistite dal suo diuino aiuto, perloche di commune accordo le giudicarono degne d'esser confermate dalla Santa Sede Apostolica senza leuarne, ò aggionger-

uí, e trascorsero à lodarle, ed augurarne profitto abondeuole nell'anime. Fatta relazione al Papa, che erano molto ben fondate nelle virtù Cristiane, e disposte con discretezza, e prudenza, anzi superiori al valore d'vna Donna, ne sentì consolazione, ed ordinò si spedisse il Breve della Confermazione, come seguì adi tredici di Luglio 1638. del che restarono le Monache consolatissime, ed inferuorate ad osseruarle.

199 Nell'anno 1622. era stato fondato vn Monistero di Monache di S. Chiara dette Vrbaniste in Palestrina, e vissute sin'à quel tempo con alcune Costituzioni fatte per ordine del Cardinale Bandino Vescouo di detto luogo; diuenute poi bramose di Riforma ne ferono istanza à Tadeo Barbarini Prencipe della stessa Città, ed à Donn'Anna Colonna sua Consorte, e finalmente al Cardinale Barbarino loro singolare benefattore. Per tanto vi fù mandato vn Frate Cappuccino, che aueua nome di buon', ed Essemplare, acciò scuoprisse i sentimenti di dette Religiose, e le confermasse nelle buone ispirazioni: nondimeno benche vi si trattenesse qualche giorno, essendo Laico, nè potendo sentire nelle Confessioni i bisogni dell'anime, non si potè conchiudere cosa alcuna. Non per questo si raffreddarono in quelle Vergini i Santi feruori anzi nelle conferenze non discorreuano, che d'approfittarsi, e cercare d'esser vere Religiose raccommandando à Dio con caldezza questo negozio. Venuta la festa della Natiuità della Beatissima Vergine nella stessa settimana si portò in Palestrina Don Francesco Gonzalez Sacerdote della Congregazione de' Confessori di San Lorenzo in Damaso, ed andò à parlar'ad alcune Monache, dalle quali fu con istanza richiesto per Confessore straordinario, del che le compiacque, e scorgendo, che ciascuna, e tutte aueuano ardentissimo desio di viuere con rigorosa osseruanza, subito tornato in Roma pregò con istanza il Cardinale inuiasse à Palestrina qualche Religiosa di vita essemplare, che fosse Maestra, e guida per introdurre in quel Monistero la Riforma. Risoluè subito il Cardinale come Protettore mandarui Suor Francesca, e communicatole il pensiero, senza auer riguardo alle sue indisposizioni corporali, raccommandatasi à Dio ed informatasi delle qualità di dette Monache, accettò la fatiga, Ottenuto il Breue per la licenza partì da Albano adi 22. d'Aprile 1638. Si condusse per Compagna la stessa condotta da Farnese, ancorche allora fosse Badessa in Albano. Acciò non cagionassero orrore coll'abito rozzo, e lacero, che portauano, ordinò il Cardinale Barberini le Monache di Palestrina le mandassero due abiti de' loro di saia, quali vestirono sopra quei, che esse teneuano, non volendo mai lasciarli. Le accompagnò Costãza Barberini con ogni decoro, ed in arriuando, quella Città ne dimostrò incredibile allegrezza, vscendo e incontro tutto il Popolo. Le Monache riceuerono Suor Francesca nel Monistero come vn'Angiolo del Cielo. Tutte se le inginocchiarono dauanti, rendendole vbedienza, come à loro Badessa con giubilo di spirito, e lagrime di tenerezza. Vidde Suor Francesca vna Monaca, che non ardiua accostarsele, e chiestane la cagione, intese, che aueua vna schifosa, fistola nel capo, e mossa da carità andò subito ad abbracciarla strettamente, dal qual tẽpo cominciò à migliorare, ed in pochi giorni restò dal male libera del tutto. Con questo, e colla sua attrattiua rapì il cuore à tutte, onde pareua non se le potessero scostare dal lato. Vedendo che ella, e la Compagna sotto l'abito di saia da esse mandatole portauano il rozzo, e rappezzato, cominciarono à farle istanza volessero deporre i fini, ed andar con i propri grossi, e stretti spiranti pouertà, ed vmiltà. Altro non desideraua sentire Suor Fräcesca, poiche tutte s'inuogliarono vestire in quella guisa, ed ella prese occasione d'inculcarle il dispreggio di se stessa, e di sequestrarsi affatto dal mondo. Scorgendo poi in tutte vn'ardentissimo desio d'incaminarsi alla perfezzione diede principio à farle fare lo spropriò per ridurle allo stato di vera pouertà religiosa. Adi primo di Maggio otto giorni dopo il suo arriuo fece sgombrar'i dormitorij, leuar'i matarazzi, quadri, scabelli, ed ogn'altra suppellettile, restandoui solo alcuni piccoli inginocchiatori à guisa d'altarini, doue le Monache conseruauano le cose per vso proprio. Venuta poi la festa dell'Ascenzione si seruì Suor Fräcesca di questo bel tratto: disse loro, chi vuol donar'il suo altarino al nostro Sposo celeste, che se ne và al Cielo? tutte prontamẽte risposero, io Madre, e ferono à gara chi fosse la prima à cauarlo dalla cella, onde in vn'istesso tempo furono tutti vuotati, mandati fuora del Moni-

stero,

stero, e venduti, come anco si fece delle biancarie, casse, armari, vesti, anelli, e d'ogn'altra cosa curiosa, e superflua. Ridussero poi gli letti à forma sì angusta, che erano composti di trè semplici tauole, vn solo palmo solleuate da terra, con vn saccone di paglia à quelle corrispondente, e quattro canne in vece di lettiera con vna tela grossa in vece di padiglione, a capo di esso letto vn piccolo tauolino lauorato alla rustica con vna diuota imagine di carta affissa al muro, vna Croce di legno, ed vn vasetto di creta per tenerui l'acqua Santa. Dal Rifettorio si leuò l'vso delle touaglie, de'bicchieri di vetro, e de'vasi di maiolica fina, con introdurui ogni cosa di minore stima, e forma assai piccola, si leuarono anco i cocchiari, e forcine di qualunque materia. E essendosi quelle Religiose in sì poco tempo spropriate di tutte le superfluità con tanta intrepidezza, volle Suor Francesca si chiudesse il parlatorio, acciò si staccassero affatto dalle conuersazioni di secolari, il che fù esseguito con allegrezza di tutte. Nella seguente festa delle Pentecoste venne il Cardinale Protettor' à Palestrina per visitar il Monastero, e fu riceuuto da tutte le Monache colla faccia couerta. Mirandosi grande mutazione in tutte le cose, sentì incredibile consolazione, commendando oltremodo la prudenza, e valore di Francesca, che in sì breue tempo ridotto auea quel Monistero ad vn'esattissima osseruanza. Fè fare dal Padre Giouanni dell'Annunziazione dell'ordine de'Trinitarij scalzi suo Confessore vn diuoto sermone per inanimirle a proseguire l'intrapresa Riforma, poi diede à ciascheduna di sua mano vna sentenza spirituale, ed il cognome di qualche Santo in vece di quello del proprio casato con cui prima si distingueuano. Andarono poi ad vn ad vna à bacciarli inginocchiate il lembo delle vesti, e tutte lo supplicarono d'imitare Suor Francesca anco nell'abito grosso, e ruuido, alla quale petizione prontamente il Cardinale acconsentèdo ordinò à suoi ministri, che tosto facessero lauorare tanto panno di quel colore, e qualità, che bastasse à vestire tutte le Monache, come fù esseguito, ed in vn medemo giorno furono tagliate, e cuscite le toniche, mantelli, e scapolari per ciascheduna Religiosa, come portaua Suor Francesca. Non passò molto, che accettarono in tutto, e per tutto l'osseruanza delle Costituzioni, e presero lo scapolare bianco. Adì vndeci di Giugno di quell'anno 1638. fece tale mutazione Monsignore Scannaroli Vescouo di Sidonia, e Don Francesco Gonzalez di sopra mentouato, che allor'era iui Confessore fu fatta la funzione in Rifettorio come luogo più capace del Monistero. Si adornò tutto di fiori ma con semplicità religiosa, a capo del quale fù accomodato vn Altare, doue il Vescouo in abito pôtificale benedisse gl'abiti stãdo le Monache prostrate in terra colla faccia velata. Fece poi quel Prelato vna breue essortazione all'osseruanza dell'istituto, e diede à ciascuna il suo pouero abito con vna semplice fune per cingolo. Ritiratesi in disparte per vestirsene, di nuouo comparuero coll'abito di Riforma à riceuere la Santissima Communione. La diuozione, ed affetto, che mostrarono il Prelato, le Monache e Suor Francesca non può spiegarsi.

200 Le Monache d'Albano, non potendo più tolerare l' assenza di Suor Francesca, con lettere continue la pregauano ad accelerar'il suo ritorno, ella all'incontro cercaua cõsolarle con risposte piene di zelo dell'onor di Dio, essortandole a mantenere la more antica disciplina. Con tutto ciò considerando la necessità che aueua il Monistero d'Albano della sua Badessa, giudicò spediente farla iui tornare à gouernarlo, restãdo ella in Palestrina per più stabilire la Riforma. Stimò anco bene mandare con quella quattro Monache di Palestrina ad Albano, e che da lì ne venissero iui altretante per farle in tutto vniformi, il che si fece colla douuta licenza de'Superiori. Non potendo lo spirito maligno sopportar'opra sì santa tentò disturbare quel primo feruore in vna Monaca per indurre lei, e per mezzo suo anco l'altre poi all'inosseruanza. Le suegliò nel cuore vn'affetto sì tenero verso i parenti, che patiua estremo dispiacere non poterli riuedere, e trattare con essi, come prima diffidatasi dunque di proseguir vn modo di viuere sì stretto, se ne staua del continuo afflitta a dismisura. Veduto ciò Suor Francesca, e conosciute l'arti del demonio, chiamata la Monaca le disse. Figliuola, auendo lei donato il cuore à Dio, e volergiielo ora ritorre, non piace ciò al Signore, nè l'origine, donde procede, qual'è lo stare troppo attaccate alle creature, però voglio facciamo orazione, che le leui ogni sregolato affetto. Rispose la Monaca Madre mia, nõ fate per me cotesta orazione, perche nõ mi piace, e se la passò cõ vn for-

riso. Comprese da tali parole la Serua di Dio, che la tentazione s'era impossessata del suo cuore, ed auendole grandissima compassione, offerì per lei al Signore tutte le orazioni, e penitenze acciò la liberasse. Pochi giorni scorsero, che s'infermarono tutti i parenti della Monaca, morì la sua Cognata con trè figli, ed il fratello vnico si ridusse in agonia riceuuta l'estrema Vnzione. Compatendo Suor Francesca si gran trauaglio, per darle vn poco di sollieuo la chiamò, e condusse seco auanti vna diuota imagine del Salnadore detta, l'Ecce Homo, oue postasi in orazione colle braccia informa di Croce con gran feruore vi stette come immobile lungo tempo, e la Monaca, non potendo più continuare inginocchione, si mise à sedere osseruando l'eccesso con cui oraua Francesca, la quale alla fine, come destata da vn profondo sonno s'alzò tutta bagnata di lagrime, e di sudore, e tanto debilitata, che non potendo reggersi in piedi le conuenne ponersi in letto. La Monaca tutta ammirata le domandò la cagione del suo suenimento, a cui ella rispose sappi sorella, che il negozio, per il quale hò pregato Iddio spero, che passerà bene, e che tuo fratello per ora non morirà, però auuerta, che Giesù Cristo vuole, che abbracci, ed osserui volĕtieri questa Riforma, come si adempì, atteso il fratello guarì, e fouraui sse lungamente, ed ella non solo abbracciò con molta prontezza la Riforma, ma diuenne delle più feruenti del Monistero, e si mostrò tanto staccata da parenti, che doppo dodici anni morto il fratello, e la Madre mostrò tale costanza d'animo, che non perdè punto della sua quiete. Molt'altre cose mirabili delle virtù di Suor Francesca sperimentarono le Monache di Palestrina nel tempo, che con loro si trattenne, se bene fù poco, poiche, essendo iui più del solito molestata da indisposizioni, ed attribuendosi all'aria di quel luogo, fù stimato bene auendo ridoto il Monistero ad vn'esatta osseruāza di riforma, farla tornar'ad Albano, come seguì doppo tre mesi di dimora in Palestrina Restarono le Monache quanto inferuorate da suoi documenti, tāto afflitte dalla sua partenza, tuttauia volendo dipendere dalla sua direzzione, del cōtinuo le scriueuano affettuosissime lettere. Nè contente di questo, bramose di guida, che le affinasse di presenza nell'esercizio della perfezzione, le fecero istanza le mādasse Suor'Isabella sua Sorella la quale anco ra si tratteneua in Farnese, acciò le mantenesse ne' buoni proponimenti, e l'aiutasse à superare gli primi costumi. Cōdescese volĕtieri à questa petizione la benigna Madre, e subito procurò la licēza da Superiori, colla quale Isabella partì da Farnese con vn'altra Monaca à di 6. di Gennaro 1639. e cō decente compagnia passò per Roma, doue si trattenne alcuni pochissimi giorni in S. Lorēzo in Panisperna cō profitto, e consolazione di quelle Moniche, donde passò in Albano, e si auuerò il detto di Suor Francesca annūziatole otto anni prima nel separarsi in Farnese che auāti morire si sarebbero insieme riuedute. Fece iui alquāto dimora per sodisfazione di quelle Religiose, e per sētir il modo, che doueua tener in Palestina, doue arriuò à diece otto di Marzo dell'istess'anno, e sēza indugio si diede ad accalorare quelle Monache all'acquisto della bōtà, nella quale ogni dì più si noltrauano. Veduta l'abitazione molto angusta, ed il Coro piccolo, quātūq; si fossero fatte più diuisioni con mura digesso, ed in altre Maniere, non vi si poteua cōdurre vita religiosa. Nō vi era cōmodità d'acqua, il giardino assai piccollo, e oggetto, le stesse stanze, doue dormiuano, e dimorauano, basse più della publica strada colla quale cōfinauano, comiciò a discorrere colle Monache come fosse potuto migliorarsi auerebero voluto ingrādirla, ma non aueuano modo, ne sapeuano far altro, che raccommādarsi à Dio, il quale le soccorse. Imperò che nō passò molto, che Taddeo Barbarini Prēcipe di quella Città vdita la fama della bōtà con cui viuauano dette Moniche deliberò fabricare loro da fōdamēta vn Monistero più cōmodo, e grāde. Determinato il sito, e fatto il disegno si comiciò la fabrica in cui frà poco tempo spese vndeci mila scudi. Mētre si faceua la fabrica furono le Moniche trasferite nel Cōuēto de'nostri Riformati per essere più capace, ed i frati passarono al Monist. e Chiesa di S. And. Portarōnsi le Monic. le loro pouere suppellettili, e vi andarono processionalmēte procededo vna col Crocifisso, e tutte cō somma copostezza, e modestia, colla facia couerta non potendo vedere, ne essere vedute. Dimorarono in questo Conuento circa trè anni finche il nuouo Monistero fosse abitabile, nel quale passarono, e la Chiesa fu chiamata Santa Maria degli Angioli. A questo Monistero mostrò Suor Francesca affetto particolare, ed andò à visitarlo.

201 Tornata, che fù in Albano, cōforme s'è detto, diede merauigliosi essēpi, d'vmiltà ottēne licenza dal Cardinale Protettore di leuarsi

il velo nero, metterſi di nuouo frà le Nouizie, e ſtare nell'vltimo luogo, come appunto foſſe allor'entrata nella Religione. Ne' due meſi, che così ſtette non tralaſciò di fare coſa per baſſa, vile, e fatigoſa, che foſſe. Per darſi maggiormente alla contemplazione, procurò più che mai il ritiramento, e per incitare l'altre Monache del ſuo iſtituto a fare lo ſteſſo, ſcriſſe vna lunga lettera ſpirituale, ed eſſortatoria alli Monaſteri di Farneſe, Albano, e Paleſtrina. Bramoſa poi di ſapere lo ſtato del Moniſtero di Farneſe dopo la partenza ſua, e di Suor Iſabella, ſupplicò il Cardinale Protettore vi mandaſſe qualche perſona idonea, da cui poteſſe riceuerne diſtinta relazione circa le coſe concernenti lo ſpirito, ed anco il gouerno temporale. Vi furono deſtinati due Sacerdoti di bontà, e ſperienza, quali trouarono le Monache perſeueranti nella ſteſſa puntuale oſſeruanza, in cui laſciate le aueua, quanto però alle coſe temporali creſciuta era la pouertà, e per la mala influenza di quell'anno la maggior parte di eſſe febricitanti inueſtigando di ciò la cagione, giudicarono poter' eſſere parte l'vmidità del terreno ſouraſtante al Moniſtero, parte dall'acque ridotte in ciſterne fabricate di tufi, che per molti anni non erano ſtate purgate. Ne diedero diſtinta informazione à Suor Franceſca, ragguagliando di vantaggio, che quelle Monache ſi ripa[illegible] per l'aſſenza ſua, t[illegible] loc[illegible] in [illegible], che col tēpo quel Monaſtero aucrebbe [illegible] d'ogni coſa neceſſari[illegible], tanto [illegible] Pietro Duca di Latera ſuo fratello [illegible] ſucceſſore, ne ſapea in chi doueſſe cader'il dominio di quella terra, onde verrebbe a mancarle il ſuſſidio dal Duca sōminiſtrato nello ſp[illegible], e tēporale. Per rimediar' à ciò penſò procurare la fondazione d'vn nuouo Moniſtero in Roma, ed in eſſo trasferire le Monache di Farneſe colle loro poche entrate. Offerì per queſto primieramēte molte orazioni, e penitēze al Signore, e poi cominciò a trattare del modo da tenere per tal' impreſa. Dal ſteſſo Papa fù mandato à Farneſe coll' Autorità di viſitator' Apoſtolico il P. F. Vicenzo Candidi ſoggetto qualificato dell'ordine de' predicatori, il quale trouò eſſer vera la relazione de' ſudetti Sacerdoti, e giudicò anch'egli ſpediente ſi trasferiſſero in altri luoghi quelle Religioſe. Riferito ciò al Papa fè ſpedir'vn Breue diretto à Monſignor Vicegerente, in cui ordinò le dette Monache foſſero trasportate parte al Moniſtero d'Albano, parte a quello di Paleſtrina finche ſi fabricaſſe il nuouo in Roma. Ma conſiderandoſi, che col trasferirſi anco le rendite in Roma ſi ſarebbero notabilmente diminuite, ſpecialmente per la ſpeſa della nuoua fabrica, fù ſtimato bene leuare dette Religioſe à poco, à poco, ed impiegarle nelle fondazioni d'altri Moniſteri benche di diuerſi iſtituti, che alla giornata ſi eſigeuano nel diſtretto di Roma, auendo ciaſcheduna talento ad eſſer fondatrice. Staua per aprirſi allora vn Moniſtero in Fraſcati, di cui auendo cura Monſignor Poli magiordomo del Papa, come Gouernadore, che iui era, determinò col conſeglio, ed autorità del Cardinale Barbarini pigliare le fondatrici da Farneſe, e douendouiſi introdurre l'iſtituto ſecondo la Regola di S. Agoſtino, fù ſupplicato il Papa per la diſpenſa, eſſendo le fondatrici Franceſcane. Vennero dunque da Farneſe tre Monache, vna delle quali fù Suor Maria Geltruda Nipote di Suor Franceſca, Giouane d'età, nō eccedendo ventiduē anni, ma di ſpirito grāde, e di maturo ſēno. Si trattennero pochiſſimo tempo in Roma, finche il lor'arriuo fù notificato al Papa, il quale riflettendo alla loro freſca età, ne volendo laſciar' eſſempio, che sì Giouani Religioſe, bēche per altro eſſeplari, foſſero fondatrici di Moniſteri, commandò, che paſſaſſero in Albano, e da Farneſe ne veniſſero altre, purche il Moniſtero nō ſi ſmēbraſſe in modo, che quelli vi reſtauano, nō foſſero baſteuoli à recitare l'vffizio diuino in Coro, e mātener'in piedi l'oſſeruanza dell'iſtituto, rimettendo à Suor Franceſca elegger le migliori per Fraſcati. Ne vēnero dunque cinque altre da Farneſe, frà le quali vna fù Suor Maria Serafica ſorella di Suor Franceſca, che mādata colle Cōpagne per Fōdatrice à Fraſcati, vi dimorò noue meſi dādo ſaggio della ſua rara bontà, e prudēza, poi paſsò ad Albano, e finalmente à Paleſtrina.

202 Sollecitādo in tāto Suor Franceſca il cominciamēto del Moniſtero in Roma, fù cōprato il ſito, e non auendo allora da pagar'in cōtati trè mila, e quattrocēto ſcudi, conuennero di pagar'i frutti cōpenſatiui, cōfidando ella fermamente in Dio l'aueſſe à ſoccorrere, come auenne, poiche il Cardinale Barbarini per qualche tempo pagò i ſudetti frutti, ed in vna volta donò mille ſcudi per eſtinguere la ſorte principale, e ſomminiſtrò altre limoſine nel tempo della fabrica, e dopo. Oltre ciò il Signo-

Signore pose in cuore à Felice Zacchia nobile Matrona ne'Rondanini affezzionata molto all'istituto per auerui vna figliuola, d'applicare à questa fondazione diece mila scudi, con i quali per legato doueua ergere vna Cappella nella Chiesa della Minerua, e procuratа col mezzo del detto Cardinale la facoltà di mutar'il legato, spendendo parte del denaro per la fabrica, parte per lo sostentamento delle Monache, ottenne il necessario assenzo dal Papa con vn Breue Apostolico. Vi concorse anco Anna Maria Principessa Peretti assegnando al Monistero vn censo perpetuo di cento scudi l'anno, ed altre persone diuote diedero altre limosine, colle quali si diede principio alla fabrica. Volle però Suor Francesca vi risplendesse la pouertà religiosa al maggior segno possibile, il che non aueua potuto adempire negl'altri Monisteri fabricati senza di lei; onde informatasi per mezzo di persone pie della forma osseruata nella disposizione de'Conuenti da Religiosi di più stretta Riforma, ordinò ella medema il modello dell'officine, e delle celle, e che non si lisciassero, ma si lasciassero alla rustica, acciò rendessero diuozione l'istesso fece si osseruasse nelle suppellettili della Chiesa, e mobili.

203 Alle Monache di Farnese era stato mandato Confessore vn Sacerdote lontano da ogni interesse, e gran Penitente, il quale procurò con ogni studio soccorrer'à bisogni di quel luogo, e cogl'aiuti somministratili dal Duca di Latera s'ingegnò di leuar via la cagione dell'infermità. Fece acconciare le cisterne, acciò l'acque si conseruassero purgate, e scansare quantità grande di terreno, che occupaua il Monistero d'intorno, colla quale diligenza diuenne sì salubre, che tutte l'inferme risanarono. Sentiua il Duca gran dispiacere si leuassero da Farnese tutte le Monache, per lo che trattò con ogni premura co Superiori, e pregò Suor Francesca, acciò pregasse, che si soprasedesse alla partenza di quelle Religiose; tanto più, che per il Monistero di Roma aueua auuto tanti assegnamenti; le Monache in Farnese erano tutte guarite, si che pareua il Signor volesse l'vn', e l'altro Monistero fosse in piedi per sua maggior gloria. Per queste ragioni la Serua di Dio fe dare nuoua supplica al Papa di rintegrar nel pristino stato quel Monistero, come si compiacque ordinare con vn Breue diretto al Cardinale Barbarini. Furono poco dopo accettate molte Nouizie in vece delle Monache passate in Albano, colle quali si mantenne nella prima osseruanza. Ancorche l'edifizio del Monistero in Roma non fosse ridotto à perfetta clausura fù spedito nondimeno il Breue per la venuta di Suor Francesca da lei non poco bramata, e commesso al sudetto Cardinale, che facesse chiuder'il recinto della fabrica nel miglior modo possibile, che le Religiose non potessero vedere, ne esser vedute di fuora, e si dichiarasse clausura. Saputo ciò le Monache di Palestrina, desiderando riuedere la loro Madre, e Maestra, supplicarono della grazia il Papa, il quale condescendendo la destinò Visitatrice di esse. Quelle di Albano sentiuano estremo cordoglio rimanerne priue, e per auere di lei qualche memoria l'introdussero à lasciarle la tonica, il mantello, lo scapolare, e le sandali; era l'abito l'istesso che portaua quando passò da S. Lorenzo in Panisperna à Farnese, e per auerlo vsato venticinque anni continoui senza mai lasciarlo, ognuno può pensare quanto fosse lacero, e rappezzato, come oggidì si vede. Partì dunque da Albano dopo esserui dimorata dodici anni con profitto suo, e d'altri, e condusse seco la stessa compagna condotta da Farnese, vna sua sorella, ed vna Nipote Monache, e quattro del Monistero d'Albano, che in tutte erano otto Religiose. In Palestrina furono dalle Monache riceuute processionalmente alla porta del Monastero con iscambieuole giubilo. Fece la visita, rinouò gl'ordini lasciatiui, e vi fece rimanere sua Sorella per aiuto di Suor'Isabella iui Badessa. S'inuiò con tutte l'altre sudette in Roma accompagnata da Camilla Duchessa di Latera sua Cognata, da Felice Rondanini, e da altre nobili Matrone, e persone diuote, ed essendo vicine alla porta di San Giouanni furono d'ordine del Papa incontrate da Mõsignor Viceregerente, che à dirittura le condusse al Monistero della Concezzione dentro la Chiesa esteriore, dou'era concorso gran numero di Dame, e Caualieri suoi parenti. Vi furono alcune difficultà per la clausura. Alcuni diceuano, che per esser la fabrica fresca saria state nociua ad abitarui; altri, che le prouisioni necessarie per l'alimento nõ erano à sufficienza, che però era bene trattenersi vn poco in S. Lorenzo in Panisperna, desiderandola quelle Monache con disegno di

di riformarsi. Vdiua queste opposizioni Francesca con gran dispiacere, alla fine non potendo più soffrire di vedersi fuora la clausura, s'alzò colle Compagne, e prostratesi auanti Monsignore Vicegerente, le pregò con istanza le conducesse nel Monistero lasciando la cura nel rimanente alla Diuina Prouidenza. Cominciò subito quel Prelato la benedizzione della casa, dopo la quale le Monache a due à due col Crocefisso auanti, e dicendo ad alta voce il (Veni Creator Spiritus) se n'entrarono processionalmente nella clausura seguite da Felice Rondanini, ed altre Signore se n'andarono à dirittura al Coro della Chiesa interiore, doue staua esposto il Santissimo Sagramento, e fatta vn poco d'orazione visitarono il Monistero trouandolo tutto conforme alla pouertà, diuoto, pieno di Cappellette, ed Oratorij ne restarono assai consolate. Se n'vscirono poi le dette secolari, e per atto publico si dichiarò Clausura. In quell'istesso primo giorno cominciarono ad osseruare esattamente il silenzio, ed à fare tutti gl'altri essercizi come vi fossero dimorate lungamente, e per consagrare le primizie della fondazione stettero per diece giorni continoui, che fù sin'alla festa di S. Antonio di Padoua, con gran ritiramento, non ammettendo visite; nè altri trattati. Volle Suor Francesca consolare le Monache di San Lorenzo, che con tanta brama l'aspettauano, e scrisse ad vna Monaca vna breue lettera, essortandola à conformarsi colla Diuina volontà, che così aueua ordinato. Doueuasi nel nuouo Monistero eleggere la Badessa, ed auendo le Compagne animo d'istituire Francesca, ella per vmiltà scusandosi come insufficiente, non vi acconsentì, ed operò fosse eletta Suor Maria di Giesù, la quale da Farnese era seco andata in Albano, e Palestrina. Se bene questa non faceua mai cosa veruna intorno il gouerno senza il suo consenglio, ed indrizzo. Prese nondimeno Francesca la carica di Maestra di Nouizie, quantumque facesse altre incredibili fatighe, non ostante che fosse molto auanti negl'anni, e per i patimenti, ed infermità assai debilitata. Reggeua il Coro, stando continuamente in piedi à tutto l'vfficio, spazzaua il Monistero, apparecchiaua il Refettorio, lauaua le scudelle, e vasi della cucina, e faceua altri essercizi vili, e bassi, non essendoui bisogno nella Communità, che ella non v'accorresse come fosse la serua di tutte. Cominciarono poi ad accettarsi le Nouizie, per le quali, oltre quello, che praticato aueua in Farnese, e d'Albano per ben'auuiarle all'acquisto della perfezzione, compose vn trattato distinto in molti capi, ò discorsi, insegnando il modo da tenersi da ogni Nouizia per approfittarsi nelle virtù religiose, opera degna, ed vtilissima. Erano allora le Monache poche in numero, non però si tralasciaua cosa alcuna ordinata dall'istituto, l'orazioni si faceuano di continuo, le penitenze, il ritiramento, il silenzio s'osseruauano rigorosissimamente, si parlaua con cartelle. La pouertà ne' principij era sì grande, che appena poteuano sostentarsi, con tutto ciò ad essempio di Suor Francesca, tutte l'altre stauano con tale giubilo ne' disagi, come preso auessero il possesso d'vn prezioso tesoro. Per lo più si trouauano senza alcuno companatico, in vece de' quali pigliaua ella degl'aranci, biete, radici, ò altri vbaggi, li condiua in diuersi modi in guisa d'insalata, ò di pietanza, dicendo, che erano frutta della santa pouertà, se ne cibauano le Monache con tanto gusto come fossero state cose delicatissime. Durò per qualche tempo questo modo di viuere sì aspro senza che mai nessuna dicesse pur'vna parola di lamento. Ma spargendosi per Roma l'odore delle loro virtù furono souuenute da diuerse persone, particolarmente da alcune Monache di San Sisto, e San Lorenzo in Panisperna, quali faceuano à gara in souuenirle. L'istesso ferono altri Personaggi, per lo che il Monistero venne à mantenersi più con limosine particolari, che d'entrate, delle quali si seruiuano con molta scarsezza solo per il vitto, dando il resto à poueri. Cresciuto poi il numero delle professe, che poteuano con ogni buon'ordine osseruare le costituzioni, furono con licenza de' Superiori rimandate in Albano le Monache da lì venute, rimanendone vna sola in Roma, ed vn'altra per cagione d'infermità andata in Palestrina frà poco tempo vi riposò nel Signore.

204 Essendo ormai Suor Francesca gionta all'essere consumata nelle virtù, pare conueneuole ragionare di quelle, di cui fù dal Signor'arricchita colla sua cooperazione, e per primo si darà dell'amor suo verso Iddio, dal quale si passerà all'altre. Da che ella gionse all'età adulta cominciò à sentire alcuni

ni stimoli interni all'amor Diuino in maniera, che è dall'vdire ragionare di Dio, e dal vedere la bellezza del Cielo, delle stelle, de' fiori, dell'erbe si destaua all'amore del Creatore, che fatto le aueua per amore dell'huomo. Quandosi diede totalmente alla Riforma di se stessa s'affezzionò in maniere à Cristo Signor nostro considerandolo sempre vero Iddio, e ver'huomo, che nel rimirare alcuna sua imagine, ò nel considerare le sue fattezze, subito sentiua rapirsi, e pareua le si liquefacesse l'anima. Trouandosi inferma, e non potendo tralasciare questa contemplazione se le aumentaua talmente l'ardore dell'amore, che le infiammaua la faccia, e patiua gagliardi sueniment. Le continuò si fatto eccesso d'amore molti anni con incredibile dolcezza del suo cuore; desiderando poi ella amar'Iddio con amore perfettissimo senza gusto sensibile, fè voto con licenza del Confessore cercar'in ogni cosa la maggior gloria di Dio, e non voler mai rigettare da se alcuna buona ispirazione, ma esseguirla subito per corrisponder'alla Diuina Grazia, onde il Signore l'innalzò à grado più purgato, e più eminente di carità, amandolo doppo con amore sodo, e puro senza interesse de' sensi.

205 Dall'eccellenza di questo amore si argomenta quanto fosse in lei grande la Fede, sopra la quale quello è fondato. La maggiore consolazione, che ella sentiua, era dal considerarsi figlia della Chiesa Cattolica. Ne'Misteri della Santa Fede col crescere degl'anni fu tanto illuminata che ne discorreua altamente come possedesse in grado perfetto le scienze souranaturali; nè le piaceua però andar'inuestigando certe proposizioni, quali ella chiamaua più curiose, che vtili. Non si curaua di sentir'essempi, ò veder miracoli per creder quello e necessario per la salutezza, e bontà Cristiana. Non potendo per la condizione del sesso andare trà infedeli à propagare la Fede, e spargere per essa il sangue, intraprese con intrepidezza le fondazioni, e Riforme di Monisteri, per incaminare l'anime al seruigio di Dio, soggettandosi ad innumerabili afflizzioni, e macerazioni del corpo, per le quali può chiamarsi la sua vita con continuo martirio. Ebbe sempre in sommo onore, e riuerenza il Pontefice, tutti i Prelati, ed ordini Ecclesiastici, e riti, e cerimonie della Chiesa, i Santi Sagramenti, l'indulgenze, imagini sagre, e tutte le cose benedette.

206 Che auesse fermissima speranza si raccoglie dall'opere, che fece trà tante difficultà, e trauagli, che talora pareuano insuperabili, dicendo che quanto maggiori erano l'oppesizioni che patiua, tanto più le cresceua la speranza d'esser da Dio aiutata molto più, che non auesse saputo domandar', ò desiderare, secondo sempre le auuenne. Ebbe questo stesso sentimento nel tempo delle sue vanità giouanili, e diceua souente, che speraua fermamente in Dio Padre delle misericordie, che vn giorno l'auerebbe liberata; ed inquietandola allora il Demonio con suggerirle, che era dannata, mai si perdette d'animo, ma sempre conseruò ferma la fiducia in Dio di mutar vita, e ne parlaua come di cosa seguita.

207 All'orazione si diede con tanto feruore, che del continuo teneua la mente eleuata. Era assai inchinata al ritiramento, con tutto ciò da qual si voglia oggetto, che vedeua anco indifferente pigliaua subito motiuo di meditare. Nondimeno aueua alcun'ore determinate per si santo essercizio. La sera, andate l'altre Monache à riposare, si ritiraua in parte remota del Monistero, e per lo più in Chiesa auanti il Santissimo Sagramento per molte ore orando, poi se n'andaua in cella à dormire per poco tempo, nel quale destandosi tosto ripigliaua l'orazione. Interueniua sempre à Matutino sù la mezza notte, purche non fosse affatto oppressa dal male, e quasi mai tornaua à riposare come l'altre, rimanendosene in Coro contemplando fin'à Prima. Nelle feste principali, ed in tempo di bisogni spirituali, ò temporali raddoppiaua il feruore nell'orazione, e trouandosi con aridità di spirito vsaua orazioni iaculatorie, e detti affettuosi della Sagra Scrittura. Più volte l'anno si ritiraua per molti giorni à fare gl'essercizi spirituali sequestrata dall'altre, spendendo tutto il tempo nell'orazione con tale feruore di spirito, che ne'primi anni della sua Riforma prolungò alcune volte l'orazione per lo spazio di quarant'ore continue. Auanti ogni negozio, specialmente le fondazioni, il riceuer Nouizie alla Religione, ò altre cose importanti faceua lunghe orazioni, e le bastaua apprender'il seruigio di Dio, ò la salute dell'anime per accalorarsi in essa; taluolta diceua con grandissima con-

fidan-

ſidanza, Signor mio voglio queſto, e tãto poi le ſuccedeua.Per ordinario oraua colle ginocchia nude in terra, colla perſona vn poco inclinata,cogl'occhi alzati al cielo,e colle braccia diſteſe in forma di croce, nella quale poſitura alle volte perſeueraua trè ore intiere,coſa difficile, e però mirabile. Appena inginocchiata per orare era ſorpreſa da tal'empito d'amor di Dio, che ſe le infuocaua il viſo, onde pareua riſplendeſſe,e che gl'occhi ſcintillaſſero, come due carboni acceſi. Se le diffondeua alle volte il calore per tutta la vita, e le inſiãmaua le fauci, perloche andando poi à confeſſarſi, ne intendendola ben'il Confeſſore, l'interrogaua chi foſſe:riſpõdeua,ſono quella pouerina Franceſca.Se bene nell'orazione era da Dio in diuerſe guiſe fauorità,sfuggiua di parlarne, ſe non era coſtretta dall'Vbedienza, e diceua auer chieſta grazia à Dio, ed alla Beatiſſima Vergine, che non la conduceſſero pet la ſtrada de'fauori all'amore diuino. Nell'eſſortazioni alle Monache ſpeſſo inculcaua, che non aſpiraſſero mai à diuozione eſteriore d'eſtaſi,viſioni, e ratti per eſſere coſe molto perigloſe, e ſoggette ad illuſioni del demonio, e però voleua ſi eſſercitaſſero,nelle virtù ſode nel puro amor di Dio,ſenza intereſſe, e che il Signore le concedeſſe nel punto della morte tali dolcezze,e conſolazioni, come per molti ſegni ſi raccoglie eſſere ſucceduto.Nel recitare l'vfficio in Coro ſtaua ſempre in piedi,e guardando il Breuiario per non far minimo errore. Negl'vltimi anni, non potendo ſoſtenerſi s'appoggiaua, ed eſſendole mancata la viſta, vſaua vn Breuiario grande,e per ſoſtentarlo ſi metteua vna funicella al collo leggendo,e põderando con grandiſſima attenzione. Leggeua ſpeſſiſſimo libri ſpirituali, li più da lei frequentati erano l'epiſtole di S.Pauolo, de'cui detti ſi ſeruiua quando ſcriueua lettere; le Confeſſioni di S.Agoſtino. L'opere di S. Bernardo, di S. Buonauentura, di Giouanni Caſiano,e Climaco,la vita di S.Tereſa,il Rodriquex, ed altri, che trattano della vita ſolitaria.Da ciaſcuno cauaua materia per meditare;nel fine della vita non potendo leggere, s'auualeua della memoria per libri. Per far'ella bene l'orazione ed inſegnarla alle ſue Moniche compoſe alcuni trattati in forma di meditazioni per le domeniche, e feſte dell'anno. Compoſe vn trattato di meditazioni ſopra il Pater noſter,diſtinto in ſette capi pieni di profonda dottrina, e di teneriſſimi affetti. Compoſe alcune orazioni particolari per le ſue azzioni giornali,cominciando dall'alzarſi da letto,poi per prepararſi à recitare l'vfficio,nell'andar'a cibarſi,nel far'i lauori manuali,nell'eſſercitare qualche atto di Carità, d'vmiltà, d'vbedienza, ed in qualſiuoglia altra azzione procuraua ſolleuare la mente à Dio recitando la particolar'orazione, e per la molta abituazione in queſto eſſercizio può dirſi, che la ſua vita foſſe vn'atto continuato d'orazione. Compoſe anco diuerſe orazioni latine nelle quali inſerì diuerſi detti della Sagra Srittura, e de'Santi Padri, e tratta dell'amor di Dio, recitandole ſpeſſo con molta conſolazione dell'anima ſua. Occorrendole trattare con qualche perſona ſtraniera, ſubito per primo le inculcaua l'orazione come neceſſaria ad ogni ſorte di perſona, onde molti, che attendeuano alle Corti, ò alla cura delle loro famiglie, ò ad altri eſſercizi ſecolareſchi, per le ſue eſſortazioni, e documenti diuentarono perſone di ſpirito, e d'orazioni.

208 Ebbe ſempre eceſſiua diuozione al Santiſſimo Sagramento dell'Eucariſtia, colla quale meritò operaſſe nella ſua anima affetti mirabili. Subito gionta à diece anni d'età ſi communicò la prima volta con grandiſſimo preparamento, e fece ferma riſoluzione di attender'alla perfezzione, e ſe bene poi s'intepidì, nondimeno quando riformò la ſua vita, le tornò vn'ardentiſſima brama di frequentare quella menſa celeſte communicandoſi ogni dì, mentre viſſe. La ſera recitata la Compieta cominciaua à prepararſi per la mattina ſeguente, ſuegliando nel ſuo cuore infuocati affetti, ponderando alcuni punti à tal proposito da lei ſcritti in vn libretto, che ſempre portaua addoſſo. Andate le Moniche à ripoſare ſe n'entraua in Chieſa, e proſtrata auanti il Santiſſimo Sagramento per più ore faceua con Dio amoroſiſſimi colloquij; auendo per tal'effetto compoſte alcune meditazioni la mattina dopo Prima tornaua à rifletter gli ſteſi punti, aggiongendoti alcuna conſiderazione per confonderſi,come de'peccati, della vita paſſata, e de'difetti preſenti, ò d'altra coſa,e ſe gl'imprimeua bene nel penſiero.Poi si confeſſaua,il che mai tralaſciò, bẽche talora non aueſſe biſogno,facendolo per riuerir'il Sacerdote, e per riceuere la ſua benedizzione.Aſcoltaua poſcia la Meſſa,ed arriuando il ce-

il celebrante all'offertorio si sentiua in vn tratto riēpir il cuore d' eccessiuo giubilo; auuicinandosi il tempo di veder, ed adorar il Signore. Quando s'accostaua al finestrino della Communione mostraua si grand'anidità d'vnirsi col suo sposo, che pareua languisse, ed ogni indugio le cagionaua pena incredibile. Nel proferire quelle parole (Domine non sū dignus) per il sentimento d'vmiltà auerebbe voluto annichilarsi, staua colla faccia couerta risoluendosi tutta in lagrime. Nel riceuer'il Sagramento, come auesse mirato cogl'occhi corporali il Signor entrare nell'anima sua, restaua assortà e diueniua immobile, e per qualche spazio di tempo non poteua tracannare la particola. Spesso dopo communicatasi patiua suenimenti, perdeua la parola, e rimaneua come fuora di se per più ore infiammandosele la faccia, e la gola in modo, che pareua di fuoco Dubitarono le Monache dal principio che fossero accidēti cagionati dalle sue infermità, perloche le applicarono diuersi rimedi ristoratiui, ed afflittiui, come strettori, ed allacciature, ma nulla giouauano tormētandola più tosto che le facessero tornar i sensi. Scorgendo poi à poco à poco, che tali effetti le succedeuano immediatamente dopo la Communione, e coll'infiammazione della faccia aueua vn profluuio di lagrime, ed vno sbattimento si grande di cuore, che pareua le volesse saltar fuora del petto, s'auuiddero, che non era infermità corporale, ma fauore singolare, che Iddio faceua à quell'anima, ed il Confessore commandò, che quando si trouaua in tale stato, non le applicassero rimedio veruno. Tornaua in se si languida, col volto si scolorito, e colle forze si abbatute, che appena poteua reggersi in piedi, con tutto ciò ripigliaua i soliti esserciz, quali applicaua nel rimanente del giorno in ringraziamento della Communione già fatta, e poi Compieta ricominciaua à prepararsi per il giorno seguente. Quando per infermità non poteua alzarsi da letto, se le portaua il Sagramento in cella, ma ne sentiua cōfusione si grāde, che pareua se le spezzasse il cuore per l'affanno, e sospiri. All'arriuo, che faceua il Sacerdote, purche ella non fosse totalmente oppressa dalla debolezza, si prostraua in terra cō somma diuozione, e communicata si lasciaua, riporre in letto auuertendosi à non farla restar sola, perche s'infermoraua in guisa, che le tornauano i soliti deliquij, e però procurauano di ueśtir'a con santi ragionamenti, ed orazioni vocali. Negl'vltimi anni, non potēdo soffrire di cōmunicarsi in cella, la portauano con vna sedia in Chiesa, e si communicaua al finestrino ogni dì come voleua facessero anco l'altre Monache, quantūq; talora per accenderle più il desiderio, lo negaua ad alcuna. Nel Monistero di Albano trouandosi vna volta tanto inferma, che non poteua muouersi di letto, essendo il Giouedì Santo, e considerando il Santissimo Sagramento istituito in quel giorno, si colmò di sì gran giubilo di spirito, e se le infiammò il viso, che pareua infuocato, nel tempo andata vna Monaca detta Suor Maria Chiara di S. Anna à visitarla, le disse Francesca Figliuola, se si sente piena d'amor di Dio s'accosti, se nò, si ritiri. E perche questo è giorno d'amore, d'amore, d'amore replicandolo più volte, poi si mise a cantare alcune rime spirituali da se composte sopra il Santissimo Sagremento, e nel fine proruppe in dirottissimo pianto. Vn altra volta nella festa del Corpo di Cristo trouandosi in Chiesa auanti il Sagramēto, fù sorpresa da straordinario giubilo, come ne diede manifesti segni, e disse alle Monache, che chi in quel giorno nō mostraua allegrezza di spirito, nō meritaua la sua benedizzione, e nell'istesso luogo cōpose, e scrisse vna cāzonetta spirituale. In tutti gl'altri anni, che dimorò in quel Monistero, venēdo quella solennità si riempiua d'estrema gioia. Poneua la maggiore diligenza possibile, che le cose da vsarsi negl'Altari si facessero cō ogni pulitezza, benche vi risplendesse la pouertà religiosa, non saziandosi mai di maneggiarle, ne' primi anni, che se le permetteua, l'vso della seta, e dell'oro nelle paramenta, ella medema faceua disegni, ricami intagli, ed altre cose per ornamento del tabernacolo, è dell'Altare con grādissimo gusto. A Sacerdoti come a Ministri di Dio, e dell'Altare portaua tanta riuerenza, che parlando, e scriuendoli sempre chiedeua loro la benedizzione,

209 Alla Sagratissima Passione del Redētore ebbe vna tenerissima diuozione, leggendo alcuna cosa di essa, ò meditandola come faceua spessissimo, sentiua tanto dolore di compassione, che souente le conueniua di smettere la lezzione, ò la contemplazione, restando come assorta, e spargendo copiosissime lagrime. L'istesso le auueniua nel vedere l'imagine del Crocifisso, ò d'altro mistero della Passione del Saluadore. Nē Venerdì dopo datasi totalmēte allo Spirito, digiunaua in pan, ed acqua, e

talvolta per maggior'asprezza vi aggiongeua qualche erba amara, si disciplinaua per tutta la vita; portaua il cilizio, ò la catenella di ferro. Negl'vltimi anni per commandamento del Confessore mitigò alquanto si austero digiuno. Ne'medemi giorni di Venardi dimorando in Albano finito l'vfficio auanti pranzo si vniuano tutte le Monache, ed ella s'assentaua in mezzo, ed à chi andaua da lei volontariamente daua qualche penitenza in memoria della Santissima Passione, ella però s'eleggeua farsi sputar in faccia non senza ripugnanza del senso; ò vero portaua la Croce per il Monistero con vna fune al collo, e che l'altre la battessero sù le spalle con vn mazzo di verghe. Introdusse ne'Monisteri, e tuttauia s'osserua, che in tutti i Giouedì dell'anno su le ventidue ore si diano alcuni tocchi di campana, e si esponga vna cartella con tutto quello, che successe al Saluadore nella sua Passione, cominciando dalla cena, ed in ciaschedun'ora le Monache à vicenda meditano alcun punto particolare insin'all'ora di Nona nel Venardì, in cui spirò su la Croce, nel qual tempo si dauano altri segni. Restaua in tal punto Francesca tanto addolorata, che non potendo reggersi in piedi, si ritiraua in cella, e spesso non si riuedeua fin'alla Domenica. Nella settimana Santa dalla Domenica delle Palme cominciaua à sentirsi cruciata dall'infermità più del solito, dal che si scorgeua voler'il Signore l'accompagnasse ne'suoi dolori, atteso le durauano fin'alla Domenica di Pasqua co'spessissimi suenimenti. Ne'luoghi più frequentati del Monistero fece metter le Croci, e nella stanza, in cui le Monache conueniuano à lauorare, vn Crocifisso grande, acciò mentre colle mani fatigauano, colla mente considerasse o la Passione del Redentore. Ella di continuo portaua seco vn Crocifisso, e la notte dormendo teneua per guancial'vna Croce. Era diuotissima del Nome di Giesù, chiamandolo il suo Amore; in tutte l'orazioni, e composizioni, che fece, lo nomina moltissime volte, vsaua di più recitare in suo onore vn'orazione iaculatoria in forma di corona. Per la tenerezza di queste, ed altre diuozioni le fu dal Signore conceduto il dono delle lagrime, e non solo nel communicarsi, e meditare la Passione, ma nel legger', ò sentire le vite de'Santi subito prorompeua à piangere. L'istesso le accadeua nelle conferenze spirituali, e nell'essortazioni, che faceua alle Monache, quali per questo non poteua molto prolungare. In vdire gli eccessi di qualche peccatore; ò alcuno trauaglio della Chiesa, per l'ardente zelo piangeua amarissimamente, come fece per lungo tempo nelle contradizzioni patite per introdurre la Riforma nel Monistero di Farnese. Nell'ascoltare le lezzioni alla mensa in Refettorio diueniua alle volte pallida come la cenere, e talora infiammata come il fuoco, spargendo copiosissime lagrime, per lo che le venne à mancare la vista in maniera, che negl'vltimi anni pochissimo poteua vedere.

210 Aueua vn'ardentissimo zelo di carità verso il prossimo, procurando giouar'à tutti in quello poteua, specialmente nelle cose dell'anima, tanto più che era stata arricchita da Dio d'vna merauigliosa attrattiua, qualità di persone destinate ad acquistar anime, colla quale, e colla grazia infusale intraprese le fondazioni, e Riforme di Monisteri con tante fatighe, e stenti, trouandosi del continuo molestata da infermità, e soleua dire, che non sentiua disagio veruno per guadagnar'anime à Dio. Trattando con qualche persona, quale sapeua, che non caminaua bene di coscienza, con tãta piaceuolezza, e belle maniere ragionaua seco della Diuina Bontà, della bellezza delle virtù; e della bruttezza della colpa, che cagionaua mirabili mutazzioni, e chiunque trattò con lei se ne partì migliorato. Quantũque stasse del continuo indisposta si tratteneua l'ore intiere nel parlatorio per sentir', e cõsolar'alcuno con nocumento della sua sanità, rimanẽdone tal volta così interezzita dal freddo, come languisse. Spesso trouandosi in letto aggrauata, e venẽdo chiamata da qualche persona afflitta per alcuno bisogno dell'anima, ò del corpo, vi scendeua per souuenirla; aiutò molti in diuerse maniere ad vscire da peccati altri indusse ad entrar'in diuerse Religioni. Fù tanto cõpassioneuole à Donzelle pouere, che à molte procurò la dote per alluogarsi ne'Monisteri, ò nel secolo. Se bene si mostrò caritateuole indifferentemẽte co'nobili, ed ignobili, co'ricchi, e co'poueri con parole, con fatti, e con lettere. Quando sentiua dissenzioni, che poteuano cagionar'offesa di Dio, e danno all'anime, non potendoui rimediare per trouarsi dentro i chiostri, aumentaua l'orazioni, e le penitenze, scriueua lettere piene di zelo, così scrisse à Gio: Paulo Lupi Marchese di

Soragna suo Zio Sacerdote di notabile bõtà, stando per muouersi l'armi frà i stati del sõmo Pontefice, e del Duca di Parma, acciò s'interponesse per la quiete. Verso le sue Monache era pietosissima, scorgẽdone alcuna trauagliata, ella senza guardar'à patimento veruno vegliaua le notti intiere per assisterle, e consolarle; essendo entrata nel Monistero di Farnese per educazione vna fanciulletta infetta d'asma fastidiosissima, molestandola alle volte la notte nel dormitorio commune, acciò non isuegliasse l'altre, la pigliaua in bracciò per trè ò quattro ore per volta senza curarsi di riposo, il che durò tẽpo lunghissimo. In ogni Monistero, in cui dimorò aueua speciale cura del l'inferme, procurando fossero curate cõ somma diligenza in modo, che per aiutarle auerebbe voluto suiscerarsi, più volte si leuò la pezza di stomaco per darla à chi ne conosceua bisognosa. Voleua ella medicare le posteme, le piaghe, ed ogn'altra cosa schifosa, non permettendo se n'ingerissero altre, ne l'infermiere. Quando erano aggrauate non si partiua mai da loro nè dì, nè notte, imboccandole di propria mano, e somministrandole qualunque cosa necessaria, ma particolarmente santi ricordi per tenerle vnite con Dio, e confortate à fare l'vltimo passaggio. Spirate che erano, ella stessa le lauaua, vestiua, e portaua in Chiesa, benche fosse quasi affatto senza forza, faceua fare i soliti suffragi per l'anima, e di suo pugno n'auuisaua gl'altri Monisteri per l'istesso. Verso de' poueri da fanciulletta fù cõpassioneuole, dando loro ciò, che le veniua alle mani; essendo Religiosa auerebbe voluto auer sempre modo di souuenirli, onde quãdo era Superiora si leuaua il mangiare dalla bocca, essortando le Monache à fare l'istesso. Ad ogni mendico, che chiedeua limosin'al Monistero, voleua se li dasse, particolarmente il pane senza risparmio, ancorche niente ne restasse in casa, ed il Signore per ciò più volte le multiplicò le vettouaglie con modi mirabili. A Religiosi mendicanti voleua si dasse ogni cosa in abbondanza, se bene in ciò fù costretta con suo dispiacer'à moderarsi per lo scrupolo postole da persone dotte, e di spirito. Sentendo esserui pouerelli mal vestiti, e però trauagliati dal freddo, auerebbe voluto darli il suo mantello, ma proibitole dalla Regola cercaua per il Monistero qualche abito vsato, e l'acconciaua per darlo. Si auerebbe anco molte volte leuata la couerta dal letto, se non le fosse stato vietato. In S. Lorenzo in Panisperna vedendo, che vna pouera Monaca patiua gran freddo per essere di mezzo inuerno, le diede la couerta del suo letto in tempo, che aueua fatto lo sproprio d'ogni cosa, e lasciatosi appena quello era precisamente necessario. Riceuendo qualche benefizio da alcuno, per piccolo, che fosse, come gratissima ne teneua particolare memoria per raccommandarlo à Dio nell'orazioni publiche, e priuate, e cercaua ricompensarlo anco con cose temporali per quanto poteua. L'istesso faceua con quelli che in alcun modo l'erano stati contrarij, al qual proposito diss'ella medema, (Gustauo far bene à chi mi faceua qualche dispiacere, parendomi in tal modo obligar'il Signore à perdonarmi i miei peccati, la quale buona parte cominciò in me da che ebbi il perfetto vso di ragione.

211 Da più teneri anni cominciò ad esser diuota della Beatissima Vergine, e l occasione fù la seguente. Dimorando in Parma colla Marchesa Pallauicina sua Auola, andata vn giorno nella Chiesa Maggiore à Diuini vffizi v'entrò vn pouero mendico tanto deforme per vn'infermità stomacheuole, sì mal concio, e storpiato, che rendeua orrore a vederlo. S'intimorì talmente à questa vista la semplice fanciulletta, che corse subito ad abbracciar la Zia, la quale per consolarla le disse, che si raccommandasse alla Madonna, come fece con alcun'orazioni, benche quasi balbettãte. Ma le restò quell'orreuol'oggetto impresso nell'imaginatiua in modo, che la sera nell'andar à letto non potendo deporre il timore fù necessitata la Zia starle vn pezzo attorno, e per diuertirla le suggerì, che chiamasse in aiuto la B. Vergine. Addormentatasi le parue in sogno vedere vn mostro infernale, che minacciaua assalirla, e precipitarla, ed ella rammentandosi dell'insegnamento della Zia gridò, (Madonna Santiss. aiutatemi,) alle quali parole sparue lo spirito iniquo, ed alzando ella gl'occhi paruele vedersi dauanti la Madonna, che benignamente le disse, (non dubitare, che sono qui per tè,) ed era in sembianza di Regina circondata d'eccessiuo splendore appunto come si dipinge la Concezzione, e l'interrogò, se voleua esser sua figliuola? Rispose la Giouanetta prontamente di sì, onde le parue se l'accostasse al seno, la cuoprisse col suo Luminoso manto, le facesse molte carezze dicendole più volte, che saria

stata

stata sua Figliuola, ed aurebbe auuto di lei cura particolare, nel qual'istante se l'empì il cuore di tanta gioia, che non capendo in se si destò dal sonno, e restò libera in tutto d'ogni terrore. Racconto il successo alla Zia, e finche visse ne tenne viua memoria, stimandolo singolarissimo fauore della Madre di Dio, come disse più volte a'suoi Confessori. Da quello in poi fù tanto diuota della Concezzione, che di tal nome volle si chiamassero i Monisteri d'Albano, e di Roma. Crescendo in età s'auanzò in quella diuozione, e quando nella casa paterna si ritiraua à far'orazione, l'indrizzaua alla Vergine, alla quale ogni giorno recitaua il Rosario, l'Vffizio, ed altre preghiere. Volle pigliare l'abito di Religiosa nella Vigilia della Concezzione, professar' in giorno di Sabbato, dell'istesso dì partì da S. Lorenzo per andar'à Farnese, e qualsiuoglia sua azzione notabile cercò esseguirla in giorno dedicato alla Madonna. Quando si diede in tutto alla vita spirituale lasciò il cognome di Farnese, denominandosi di Giesù Maria. Trouandosi nel colmo delle sue vanità non aueua con chi sfuogare la passione dell'anima, se non auanti vn'imagine della Vergine, piangendo l'ore intiere la miseria di quello stato, e chiedendole aiuto per vscirne. Vn giorno inferuorata più del solito fè voto d'esser sua perpetua schiaua, concependo allora certa fiducia di liberarsene colla sua intercessione. La istituì Protettrice del suo istituto, dal suo patrocinio riconobbe le fondazioni, e riforme de'suoi Monisteri, e soleua dire, che quando aueua tempo di ricorrer'à lei, credeua ottenere quante grazie chiedeua. In onor suo fece moltissime penitenze come dormir'in terra, disciplinarsi ogni dì, portar cilizi, e catenelle di ferro, faceua diece giorni di quaresima auanti le sue feste principali, digiunaua per lo più in pan', ed acqua tutti i Sabbati, ed altre astinenze rigorosissime per lungo tempo. Indebolitasi poi di forze, e perduta la sanità compensaua le macerazioni del corpo con assidui atti d'amore, orazioni vocali, e diuerse composizioni in sua lode piene di spirito, e diuozione chiamandola souente Madre del diuino Amore. Diceua in suo onore alcune lodi, orazioni iaculatorie in forma di corona, ed ogni giorno vn'vfficio particolare da lei composto pieno di tenerissimo affetto trouato trà suoi manuscritti, Spesso anco diceua i cinque Salmi, che cominciano colle lettere che formano il nome di Maria, e d'altre affettuosissime orazioni, Fauoriua la Verg. questa sua diuozione cō diuerse grazie, ed vna singolare le ne fece nel Monistero di Farnese nel giorno della Purificazione, quale raccontò al Padre Filippo di Giesù suo Confessore, e questi per vbedièza le ordinò la scriuesse, come esseguì parlādo in terza persona, e dice, Cōmunicandosi vna volta vna persona le parue, che nel Sacerdote se le appresentasse la Beatissima Vergine, la quale le porgesse il suo Figlio, in forma di tenerissimo Bambino, e stata seco per qualche spazio di tempo licenziādosi dicesse, io me ne vò, e ti lascio indeposito questo prezioso tesoro: beata tè se saprai cō esso trafficare. Restò l'anima sola col bambino giacente con reale maestà nel suo cuore, innanzi al quale inginocchiatasi la dett'anima con tutte le sue potenze, e passioni in guisa di serue, e serui tutti mal composti, e disordinati per il mal gouerno da essa tenuto di questa sua famiglia sin'allora, e però con gran sentimento pregaua il celeste bambino, che la riformasse, ne permettesse per l'auuenire alcuno di quella famiglia s'impiegasse che in seruire la sua Santissima Maestà lasciatele dalla dolcissima Madre, e così commandò à tutti esseguissero per l'auuenire dandoli legge da portarsi, se bene come mali abituati si disordinauano, e trasgredinano, onde l'anima afflitta temeua, che la Beatissima Vergine vedendo così mal seruito il suo Figlio venisse à ripigliarselo, ma parue, che il Pargoletto la consolasse con vno dolcissimo sguardo, e poi con atto amorosissimo alzando gl'occhi al Cielo senza dire parola l'illuminasse, che col primo sguardo aueua voluto dirle, (Omnia mea tua sunt,) e con alzare gl'occhi al Cielo additato le aueua il modo d'approfittarsi di quello, che era suo, ciò è offerirlo all'eterno Padre, e che ciò le aueua voluto significare la Madre colle parole dettele quando le lasciò il suo figlio. Sapeua questa persona, che i meriti di Cristo sono nostri, ma mai capito aueua questa verità con tanto lume, e chiarezza come allora, e dopo alcune considerazioni soggiōge. Restò quest'anima cō vn godimēto, che non capiua in se stessa, e cominciando à pratticare si grā traffico, ed insegnādolo ad altri, ne hanno cauato molt'anime grandissimo frutto, particolarmen-

mente le scrupolosi, e timide disperdersi. da quello in poi ebbe Francesca si tener'affetto alla Vergine, che sentendola nominare si struggeua di dolcezza, e volle, che tutte le Monache de'suoi Monisteri auessero due nomi, ed il primo fosse Maria. Professaua d'auer riceunte da lei molte grazie, ma per la molta vmiltà non osaua palesarle. Suor Maria Francesca sua Sorella minore raccontò, che trouandosi Suor Francesca vna volta nella vigna, orando con gran feruore le parue di vedere la Beatissima Vergine circondata d'eccesiuo splendore, ed accompagnata da numerosi Angioli colle mani piene di grazie, e diceua volerle spargere sopra le Religiose del suo istituto. Vn'altra volta riferì esserle apparsa la Vergine mostrandole vna veste bianca, e dicendo, che voleua di essa si vestissero le sue Monache in contrasegno d'essere sue care figliuole. Soleua spesso dire Suor Francesca alle Monache, che stassero sicure della protezzione della Madonna, credendo di certo, che di continuo vigilaua per fare loro grazie, e benefizi. Intorno all'abito bianco su lo scapolare, che ottenne Suor Francesca dal Papa per se, e per tutte le sue Monache. Introdusse ne'suoi Monisteri la diuozione di salutar'ogni giorno con cinquanta Aue Maria le purissime membra della Vergine, e disse più volte esserle stata da lei medema ispirata, e con essa auer ricenuto moltissime grazie. Particolarmente saluar la vita à Suor Flauia Domitilla Capizucchi Monaca di S. Sisto in Montemagnapoli nella rouina di due stanze, oue quella si trouaua.

212 Portaua grandissima riuerenza a'Santi Angioli recitando ogni giorno in onor loro vn'Vffizio particolare trouato trà li suoi manuscritti, ed ebbe per diuoti, ed Auuocati particolari S. Gioseppe S. Anna, il P. S. Francesco come suo Patriarca, e di cui volle portar' il nome, S. Antonio di Padoua, S. Chiara, S. Maria Madalena, S. Teresa, e S. Filippo Neri, per le cui intercessioni asseriua auer riceuuto da Dio moltissime grazie, e celebraua le loro feste con vari esserezi spirituali. A San Lorenzo ebbe vna diuozione eccessiua per auer pigliato l'abito nel Monistero intitolato à lui. Nella sua festa si riempiua d'incredibile feruore, e nella vigilia le cresceua di modo, che ponendosi la sera in orazione vi continuaua come immobile sin'alle noue ore del giorno seguente, imaginandosi stare sopra la graticola in compagnia del glorioso Martire. E la mattina appariua col viso infiammato ma bello come d'vn'Angiolo, e spiraua vn soauissimo odore à chi se le accostaua. Fù anco diuotissima de'Santi Anacoreti vissuti nelle solitudini, procurando con ogni studio d'imitarli.

213 Nè minore fù la diligenza in far'acquisto d'vna profonda vmiltà, colla quale le vennero in abborrimento tutte le grandezze mondane, e quanto era ragguardeuole per la chiarezza del sangue, per l'altezza della nobiltà, e per le prerogatiue della propria persona, altretanto si stimaua vil', ed abbietta. Riputauasi grandissima peccatrice piena di demeriti appresso Iddio, esaggerando i suoi mancamenti al maggior segno, chiamauasi mostro di peruersità, ed ingratitudine, a cui non ve n'era stato mai simile nella terra, carogna puzzolente, indegna d'esser sostenuta vn momento nel Mondo, quantumque i suoi mancamenti nell'età giouanile fossero originati piu dà viuacità d'ingegno, che dà malizia, nulladimeno, mentre visse, sempre li pianse amaramente, affermandosi per essi degna di cento, e mill'inferni. In vdir alcun trauaglio di guerra, peste, o carestia, in veder turbato il Cielo, lampeggiar', ò tuonare pensando, che erano gastighi de' suoi peccati s'impallidiua, e tremaua da capo à piedi. Auerebbe scritto i suoi peccati, e fattili saper'à tutti per sua maggiore confusione, se da Padri Spirituali le fosse stato permesso ne' principij, che si diede alla vita ritirata, quando andaua all'orazione le pareua andar'al tormento, dicendo non esserne degna per auere lungamente tradito Iddio. Nell'essame della coscienza, trouando in se alcun difetto, ancorche minimo, ò d'omissione, ò distrazzione passaua a considerare quello di più, che auerebbe potuto commettere, e passare da quello ad altro peccato graue, se Iddio non le auesse tenuta la mano, e così con lagrime, e confusione al Signore se n'accusaua. In Farnese le fù commandato da Confessori, che scriuesse tutte le cose della sua vita, particolarmente le grazie da Dio riceuute. Vbedì mà con maggiore dispiacere, che se scritto auesse i suoi peccati. Furono poi tali fogli portati da Suor Isabella à Palestrina, e tenuti finche passando da là Suor Francesca con molte istanze ottenne dalla sorella si brugiassero con dire, che l'era stato commanda-

da-

da to scriuerli, non conseruarsi se ne inuolarono con tutto ciò alcuni pochi. Aborriua oltremodo ogni sorte d'onore, se discorrendo con alcuna persona le auesse detto, che era stata Fondatrice, e Riformatrice di Monisteri, subito prostrata in terra rispondeua. Il Signor'Iddio per sua Misericordia si è seruito di questa vilissima, ed ingratissima creatura. Diceua anco, che volentieri si sarebbe nascosta dentro vna sepoltura per non cagionar orror'al Mondo colla sua peruersità. E che le Monache di S. Lorenzo aueuano vsato seco grandissima carità in riceuerla, e tenerla molti anni frà di loro, essendo inferma, inutile, solo atta à dare scandali, e mal'essempi. Si stupiua, che le persone le portassero carità, la seruissero volentieri nelle sue infermità, e gustassero di practicar seco, parendole vn'euidente, e continuo miracolo, che il Signore tenesse celati al Mondo tanti suoi difetti, e che tanto tempo la tenesse sopra la terra.

214 Non tralasciò occasione d'auuilirsi, e mortificarsi nell'esterno. In publico Rifettorio, ò nel Coro, ò nelle Conferenze spirituali s'accusaua d'ogni minimo mancamento d'inauertenza, ò di poca considerazione, essaggerandolo con sentimento, ed alle volte con lagrime si abondeuoli, che inteneriua chiunque l'vdiua. S'accusaua anco delle cose interne chiedendone la penitenza con farsi dare schiaffi da tutte le Monache, porsi il piede sopra il capo, sputarsi in faccia, disciplinarsi alle spalle, dirsi qualche ingiuria con sua estrema confusione, ed altretanta mortificazione delle Monache in esseguirlo. Souente faceua strascinarsi per il Rifettorio, ò Nouiziato, e da vna Monaca battersi, e caricarsi d'improperi, alle volte dopo auer detto la colpa strascinaua la lingua per terra, replicando, ed esaggerando i suoi difetti, come fosse stata la peggiore creatura del Mondo. Altre volte si distendeua nella porta del Rifettorio facendosi porre i piedi sù la bocca da tutte le Monache, e poi strascinandosi se n'andaua al suo luogo. Essendo Maestra di Nouizie lauaua loro i piedi, e Superiora seruiua l'inferme ne' ministeri più bassi, come lauare le scudelle, gettar via l'immondiglie, e rifar i letti. Considerando auer dato motiuo benche minimo ad alcuna di sturbarsi, se le prostraua à piedi, le chiedeua perdono, e facendosi batter la bocca con vna scarpa, e col farsi porre i piedi sù la testa, ò darsi molti colpi di disciplina sù le spalle, il che anco faceua quando giudicaua auer ripreso, ò penitenziato alcuna senza ragione. Essendo Badessa vna volta, e credendo, che vna Monaca auesse commesso certo mancamento contro l'vbedienza, le proibì per vna mattina il communicarsi, accorgendosi poi non auer quella difettato, andò à trouarla in cella, e prostratasele dauanti volle che le battesse la bocca con vna scarpa, e le premesse per alquanto il capo co' piedi, e si priuò anch'ella della Communione. Vn'altra volta, auendo vna Monaca per inauertenza commesso vn'e[illegible] [illegible] debolezza della vista accorgendosi [illegible], per penitenziarla, fe cenno ad vn'altra, che non si communicasse, auuedutasi dell'errore e[illegible] chiedè perdono con molte lagrime, e confusione, poi si mise in mezzo a tutte le Monache con vna fune al collo, ed accusandosi di non saper mortificar l'altre se non ingiustamente, e se stessa in modo veruno, se darsi da tutte vna guanciata, e mettersi i piedi sopra la bocca, priuandosi anco della Communione in pena del suo errore. Vedendo, mentr'era Superiora, che alcuna delle sorelle era tentata circa il meritare qualche penitenza, ò riprenzione, ella se le gettaua a piedi con vna fune al collo, accusandosi d'impaziente, ed indiscreta, ò pure faceua la penitenza meritata da quella, onde la colpeuole si compungeua, ed vmiliaua. Occorrendole domandare qualche cosa per suo vso ad alcuna officiale, la chiedeua vmilmente come per limosina, e poi soggiongeua à colei, che auuertisse bene a non dargliela se giudicaua non le fosse precisamente necessaria. Nelle cose graui, e spettanti al gouerno, non fidandosi del proprio giudizio, voleua sentir' il conseglio di tutte eziandio dell'vltima Nouizia, mostrandosi lontana dal proprio parere, e rispettosa con tutte. Sempre che dimorò nel Monistero di Farnese, ò fosse Badessa, ò Maestra di Nouizie volle auer sopra di se vna Monaca con autorità di correggerla, e mortificarla. A questa, se bene notaua minutamente tutte le sue azzioni, diceua ella con grandissima vmiltà le sue colpe, e voleua per ogni minimo difetto la penitenziasse. Ciò fece per qualche tempo Suor Isabella, ma non volendolo proseguire lo dismise con estremo rammarico di Suor Francesca, la quale andò

pre-

pregando or'vna, or'vn'altra Religiosa, che per amor di Dio la mortificasse, ed vmiliasse, non volendo esseguirlo per lungo tempo alcuna delle professe, trouò vna Nouizia, a cui diede tutta l'autorità sopra di se, e questa la trattò con molto rigor'ed indiscretezza, ma infermatasi la Nouizia, ne trouando Suor Francesca chi volesse così mortificarla, indusse di nuouo la sudetta Suor Isabella, che di quando in quando l'vmiliasse. Quando questa andò da Farnese à Palestrina, e si trattenne in Albano da vn mese per consolarsi colla sorella, e pigliare le direzzioni per gouernare quel Monistero riformato, fu costretta esercitare l'istesso impiego di mortificare Suor Francesca, leuandole il velo di professa, e riducendola à stare nell'vltimo luogo colle Nouizie. Ma non potendo lungamente soffrirlo, sentendo dispiacere in vece di consolarsi colla sorella, affrettò da lì partire. Perloche pregò con istanza il Cardinale Protettore, che mandasse in Albano vn Visitatore, il quale vmiliasse la sua superbia. Quegli per condescenderle vi mandò vn Sacerdote zelante, e prattico dell'istituto, il qual' entrato nel Monistero visitò le Monache vna per vna per sentir' i difetti di Suor Francesca, e mortificarla, non trouò altro se non, che caminando per il Monistero, e portando vn bastone per le sue infermità costretta ad appoggiarsi, faceua alle volte qualche poco di strepito, particolarmente in Coro cadutole di mano. Dal che pigliò quegli motiuo di riprenderla come di graue delitto per auer rotto il silenzio con commune scandalo, e chiamatasela dauanti le fè leuar' il velo nero, ordinandole, che stasse nell'vltimo luogo frà le Nouizie, e che si mettesse nella porta del Coro col capo del tutto scouerto con vna candela accesa in mano, e commando alle Monache per vbedienza, che passando per entrar' a recitare l'vffizio diuino, ciascuna le dicesse qualche parola d'improperio. Stette Francesca a quest' azzione con vn sembiante sì vmile, e mortificato come fosse rea di enorme misfatto, tale riputandosi nell' interno. Sentirono anco le Monache in ciò non poco rammarico riempiendosi di confusion', e di lagrime.

215 A quanto alto grado di pazienza si portasse, potrà dalle seguenti cose argomentarsi. Mentre si disponeua à lasciar'il Monistero di S.Lorenzo per andar'à quello di Farnese, soffrì per lungo tempo il sentir chiamarsi ingrata, ambiziosa, inuentrice di nouità, che studiaua cuoprire col manto del zelo, e della pietà l'affetto sregolato verso i parenti, e le cose del secolo, senza mostrar mai segno di sdegno, e dispiacimento. Gionta à Farnese sostenne trè anni intieri diuerse, e continue contradizzioni per ridurre la Riforma allo stato, che desideraua. Se l'opposero la Badessa, il Confessore, ed il Vescouo, vltimamente anco il Padre, quantumque tutti desiderassero il suo bene, che allora apprendeuano, tenendola per superba pertinace, di ceruello indomabile, e facendole spesso durissime riprenzioni, e questi concetti di lei tanto si diuulgarono, che tutti ad vna voce la chiamauano ostinata, e ne mormorauano. Molti si ritirauano d'introdurui le loro figliuole, correndo fama, che quel Monistero era il luogo delle nouità per le sue strauaganze. Vdiua riferirsi tali cose senza disturbarsi vn pelo, e se ben' il demonio la tentaua col suggerirle la sinistra opinione di lei appresso il Mondo, non si perdette mai d'animo. Nelle fondazioni de'Monisteri le pareua tal volta si scatenasse tutto l'Inferno per impedirla, ella con inuitta costanza le proseguiua. Alle volte per l'istesse patiua grandissime aridità di spirito, rappresentandole il demonio, che operaua per altro fine, che per seruir'a Dio, onde non gustaua dell' orazione, ne del leggere, ne di trattare con persona veruna, anzi ogni cosa le recaua trauaglio, tolerando il tutto con incredibile pazienza. Passando da vn Monistero all' altro separandosi dalle Monache, quali sapeua non auere più a riuedere, ne sentiua estremo crucio, mà nell' esterno mostraua grandissima intrepidezza. Spesso nel principio delle nuoue fondazioni si trouaua anco senza le cose bisogneuoli al viuere, e se ne staua con incredibile tranquillità. La pazienza, che ebbe nell' infermità, non può spiegarsi. Da fanciulletta cominciò a patir graui dolori di stomaco, perloche mai poteua nè merendare, nè fare colazione se tal volta, per non disgustare le sorelle, ò compagne, pigliaua qualche cosella, subito era aggrauata da acerbissimo dolore, e le conueniua poi lasciare molti pasti. Ne'tredici anni d'età cominciò a patire certa oppressione di cuore, che spesso la debilitaua, e le cagionaua deliquio durandole souente i mesi intieri. La lasciauano poi con tanta malin-

linconia, che verum cosa poteua rallegrarla, e negl'otto mesi, che dimorò nella casa paterna ne patì più frequentemente, onde Mario suo Padre come huomo allegro, per compassione le raccontaua alcuna facezia di quelle, che essa gustiua, ne per questo punto si solleuaua, tolerando il tutto con somma quiete, come non sapesse lagnarsi. Ne di S. Lorenzo fù spesso trauagliata da detti suenimenti, e se ben' vna Monaca di molta bontà, e graziosa nelle facezie procuraua con onesta maniera rallegrarla cessandole quegli accidenti, poco, ò nulla le giouaua, sofferendo ella il tutto con edificazione dell'altre. Cresciuta negl' anni le crebbe anco la malinconia, e la tormentaua prima, e dopo l'infermità, onde disse più volte à Suor'Isabella, che deriuaua da vn grandissimo rimorso di coscienza, che aueua, e così datasi poi totalmente allo spirito; staua ne' suenimenti col viso lieto, e tornaua in se tant'infemorata nell'amor di Dio, che gl'accidenti furono creduti souranaturali. Aueua nell'infermità sì grand'inappetenza, e debolezza, che se le diede l'estrema Vnzione, e se le fece la raccommandazione dell'anima, fù da'Medici curata per etica. L'idropisia fù manifesta, attesi alle volte se le gonfiarono le gambe in maniera, che pareuano due colonne, come anco molte volte il corpo. Crescendole il tumore patiua sì gran freddo in dette parti, che per molta diligenza si vsasse non poteuano riscaldarsi. Per altri accidenti i Medici faceuano infocar'vna lastra di ferro, e da vna Monaca con vn'vncino tenergliela vn palmo sopra il capo per impedire non fosse oppressa da apoplesia. Moltissime fiate fù cruciata da dolori colici acerbissimi, e le durauano più giorni, patì intensi dolori di pietra, particolarmenre nella sua vltima infermità. Ma il più graue male fù quello di milza, che come carnefice del continuo la tormentaua, e soleua chiamarla la sua Padrona. Le febri, che la trauagliarono, furono senza numero per lo piu acute, e perigliose, tenendola in letto più mesi per volta. Vna quartana le durò lùghissimo tempo, e la ridusse à tale languidezza di stomaco, che il cibarsi l'era grauissimo tormento. Quando detta febre l'aggrauaua per trè, ò quattro ore aueua sì eccessiuo freddo con tremore, e sbattimento de'denti, che non erano sufficienti i panni à riscaldarla, e bisognaua porle addosso i matarazzi, e che due Monache la premessero, onde la vita le rimaneua tutta pesta, e mal còcia. Patiua nella testa grandissimo freddo con vn continuo vmore, che immediatamente si gelaua, perloche fù necessario per vn tempo tener sempre all'ordine panni caldi per asciugarla, e riscaldarla. Sopportò diuerse scottature di fuoco. Vna volta se le rouesciò addosso vn vaso d'acqua bollente, che le brugiò vn braccio in guisa, che leuandosele tutta la pelle, le diede per lungo tèpo intèsissimo dolore. Spesso era molestata da vna mordace flussione negl'occhi, onde oltre i molti medicamèti gagliardi, fù d'vuopo metterle vn laccio al collo, e lo portò molto tèpo, dàdole acerbissimo crucio per li copiosi vmori, che vi concorreuano. Nell'vltimo della vita s'acciecò quasi totalmente. Tutti i detti mali, che continuamète or l'vn', or l'altro l'afflissero, soffrì con incredibile pazienza, non dicèdo, che parole di benedizzione, e ringraziamento à Dio, che così l'essercitasse. Spessissime volte, quando i dolori erano più veementi, conformandosi al voler diuino cantaua qualche diuota orazione, ò la componeua per eccitarsi à patire con allegrezza. Non essendo tanto aggrauata da infermità, che sanità perfetta mai la godè, cercaua patimenti in ogni cosa, se in cella lauoraua, ò scriueua, ò leggeua, sedeua scommoda sopra vna banchetta di legno ruuido. Nel recitare l'vffizio in Coro per lungo si fosse non s'appoggiaua, per la corta vista teneua il Breuiario, leggendo ogni cosa, benche la sapesse à mente. Più volte disse non saper far' orazione senza patire, e se auesse voluto star commoda, l'orazione non le riusciua; affermaua però questa cosa nò essere per ognuno, ma che ella per tanti peccati commessi non voleua il Signore si ponesse alla sua presenza senza patimenti. Finalmente acquistò vn'abito di pazienza sì perfetta, che per farl'acquistar'anco alle Monache, sempre le consegliaua cercare patimenti in tutte le cose, ed à non far conto nè di sanità, nè di vita, ne d'onore mondano, e porsi il tutto sotto i piedi, chiedendo à Dio continuamente le croci per vniformarsi più col Crocifisso.

216 Nella santa pouertà Religiosa Liurea speciale de'seguaci del Patriarca Serafico procurò Francesca oltremodo segnalarsi. Da Fanciulletta, fù sempre staccatissima da ogni in-

intereffe terreno, godendo di donare ciò, che aueua in fuo potere. Dimorando in Parma in cafa della Zia andò à vifitarla vna fua parente Giouanetta di poca età, e vedendola con vna vefte di broccato d'oro le diffe femplicemente, che era vefte molto bella, e fubito Francefca chiamò vna Damigella, acciò la fpogliaffe di detta vefte, volendo donarla à quella Donzella, e le portaffe vn'altra, rifpofe colei, che bifognaua dirlo prima alla Marchefa, la quale fentendolo godè tanto di quell'atto generofo della Nipote, che le diede fubito licenza di donarla. Nella fua tener' età qualumque cofa le veniua data da parenti, denari, ò altra galanteria, tofto le difpenfaua frà le donne di cafa, ò a poueri. Nel tempo, che viffe in S. Lorenzo auendole affegnato il Padre vna certa annua entrata, come fi coftuma al prefente in più Moniſteri, oltre quello le daua nel Natale, ed altri tempi, appena le giongeuan'alle mani, che le donaua, ò per feruigio della Chiefa, ò del Moniſtero, ò ad altre perfone fue amoreuoli sẽza nulla ritenerfi appreffo di fe. Nell'ifteffo Moniſtero facendo alcuni vfici, ne' quali fi permette da Superiori fpendere qualche cofa del proprio, ella nõ folo fpẽdeua alla grãde, ma cercaua sẽpre fare più dell'altre, ò più del folito. Solẽnizzaua molto la fefta dell'Immacolata Cõcezzione per efferne ftata diuotiffima, ed auer pigliato l'abito della Religione nella fua Vigilia. Spendeua sẽza rifparmio in mufiche, in adobbare la Chiefa, ed in far notabili doni, parẽdole sẽpre di far poco. Godeua allora di tenere la camera ornata di quadri, armarij, vafi d'argento, ed altre fuppellettili di valuta, ma fenza affetto, come fofse ftata robba di fãgo, e sì difpofta a priuarfene, che fe le veniuano domandate, fubito le daua, per lo che era da tutti amata, e riuerita. Datafi poi totalmente alla vita fpirituale, ed al difpreggio, la generofità fe le cõuertì in pouertà di fpirito. Fè fubito la rinõzia dell'afsegnamẽto fattole dal Padre, leuò ogni cofa dalla cella, e pafsata nel Moniſtero di Farnefe, fè vn voto particolare non feruirfi mai per vfo proprio di cofa veruna fenza eftremo bifogno, e l'ofseruò indifpenfabilmente fin'alla morte. Prefo vn abito folo il portò venticinque anni continoui, per lungo tempo vsò vn folo mantello compofto d'auanzi dell'altre Monache fe bene ne' principij dormiua sù la nuda terra, teneua per letto vn facco di paglia fopra alcune tauole, ed in vece di banchi fi feruiua delle pietre, ed alcuni pezzi di legno vfati da muratori, per fedia, ò fcabello teneua vn faffo rozzo, ed vna banchetta ruftica, così era anco il tauolino per pofarui qualche libro, ò il cufcino del lauoro. Voleua, che le fue Monache offeruaffero la fteffa pouertà, nell' officine, non permetteua cofe fuperflue, e che le neceffarie foffero poueriffime. Nella cucina era eftrema fcarfezza di pignatte, in modo, che rõpẽdofene vna, nõ effẽdouen'altra, bifognaua rappezzare la rotta, e la faceuano cõ certa miftura, feruẽdofene poi per altri giorni. Rõpẽdofi i piatti, e le fcudelle fe nõ erano i pezzi tanto minutti, li riuniua cõ ferro filato, e feruiuano per altro tempo le tazze da bere, e vafetti da tenere l'aqua benedetta nelle celle prouò a farli di zucchette, ma nõ fapẽdo feccarle, e però dando mal'odore fù coftretta a difmetterle, in vece di cui cominciò ad vfare tazze di creta groffa, e ruftica. Ne voleua fi leuaffero dalla mẽfa ancorche ridotte foffero sẽza maniche, ed alquanto rotte, purche fi poteffero empire per la metà. L'ifteffo de'vafi del Rifettorio. In Roma fece che vna Monaca di maggior'attitudine imparaffe rappezzar', i vafi di creta, õde molte fiate adoperauano piatti, e fcudelle di quattro, e cinque pezzi. I ftoppini delle lucerne, e lãpane voleua foffero fottiliffimi, eccetto quelle auãti il Santiffimo Sagramẽto, e nel Coro per recitare l'vffizio diuino. Per accendere le lucerne, e portar'il lume da vicino faceua tener fottiliffimi pezzi di cãna diuifa, e cartuccie auuoltate, che non feruiuano ad altro. Introduffe il fare le corone di farmenti, delle legna per la cucina, per il Nouiziato, e per la Communità prefcriffe la quantità con ordine all' officiali auuertiffero a confumarne poche, ed a tempi debiti, ma che nell' infermaria non vi foffe taffa, acciò l' inferme aueffero fuoco ad ogn' ora, febene poi in Roma riformò anco quefto. Non effendo nel Moniſtero pozzo, ne fontana, ma fole cifterne, voleua fi teneffe conto dell' acqua, come foffe vino, non facendoue andar'a male ne men' vna ftilla, fe non in tempo d'infermità, in cui diceua douere la pouertà ceder' alla carità. Nel lauorare voleua fi teneffe conto anco di mezzo palmo di filo, e fi riferuaffe per poterfene feruire. Gl' abiti delle Monache ordinò foffero di panno di Norcia cordellato, di color', e di prezzo affai vile, ne più larghi, ne più lun-

lunghi di quello richiede la modestia Religiosa, ma che le toniche di sotto fossero strettissime, e tassò il sapone per lauarle portò per qualche tempo le scarpe di corame all' Apostolica, ma parendole la spesa contraria alla pouertà, ne piacendole i zoccoli per il silenzio, dopo diuersi ripieghi impató fare le scarpe di canape, secondo al presente si prattica in quei Monisteri, teneua conto de' minutissimi auanzi di spago, di stoppa, di tela, di panno, e d'ogn'altro retaglio per l'occorrenze; de'pezzetti di carta buona da scriuere serbandoli in luogo particolare per se, e per le Monache. Nell'erbe per l'insalate, e minestre voleua s'vsasse grandissima diligenza, accio non ne andasse à male ne pur' vna fronda; così de'legumi, e del frumento, che se ne trouaua in terra vn granello subito lo faceua raccorre, e penitenziaua chi l'aueua lasciato cadere. Non permetteua, che le Monache tenessero ne meno vna penna, ò vna spilla superflua. In tempo d'infermità per l'altre nō voleua si guardasse à spesa, ne à sparmio, ma per se auerebbe goduto sentir'il bisogno d'vn tozzo di pane, e d'vn poco d'acqua. Se alle volte, essendo il male graue, per sostētarla ordinauano i Medici si cibasse di cose liquide, non potendo masticare, proibiu'all' infermiera non vi mettesse zuccaro, contentandosi di qualche stilla di miele, dicendo, che vna pouerella di Cristo non doueua ammettere tali delizie. Conoscendo poi i Medici, che le cagionaua estrema relassazione di stomaco, le ordinarono si lasciasse gouernare, vbedì senza replica veruna. Nell'estate per la molta debolezza ad ogni poco di mouimento sudaua per tutta la vita, e più nella testa, onde per asciugarla era d'vuopo tenere sempre all'ordine alcuni pannicelli, quali voleua fossero stracci, ne che si mutassero seruendosene finche si faceuano in pezzi minuti. Nel lauarsi le mani vsaua la cenere per non consumar'il sapone. Auerebbe voluto ne' suoi Monisteri si fosse vissuto solo di limosine, se i Superiori l'auessero permesso, come più volte ne trattò colle sue Monache. Nel Monistero di Roma procurò, che l'abitazione e le celle fossero più anguste, e più pouere, che le mura nō si lisciassero, ne imbiancassero, come cosa superflua, se bē i Superiori ordinarono poi il contrario. Nelle costituzioni scrisse tra le altre queste parole. Possino rappezzarsi con sacco, e pongano ogni lor gloria in comparir simili al pouero Sposo Giesù Cristo, ed al nostro Patriarca S. Francesco. Ordinò, che nelle Chiese non si vsasse, nè seta, nè oro, prescriuendo il numero de' lumi da accendere sopra l'altare, e che colla pouertà religiosa congionta andasse vna somma nettezza, e polizia.

217 Nell'vbedienza diuenne mirabile. Se ben' era stata dotata dal Signore di singolar giudizio, e prudenza, nulladimeno da che si diede allo spirito si sottomise in maniera all' vbedienza, come non auesse più discorso, e solea dire, che in questo voto principale consiste l'essenza tutta della Religiosa. Per questo ne'principij della Riforma del primo Monistero successero spesso nouità, e mutazioni, perche ad ogni minimo cenno di persone maggiori faceua, e disfaceua quanto voleuano, ancorche nell' interno sentisse gran ripugnanza. Non si poneua a far' essercizi spirituali, nè atti penali senza licenza de' Confessori. Quando questi le consigliauano penitenze corporali, benche l'auesse sperimentate nociue alla sanità, vbediua senza replica. Quando voleuano vietarle, ò farle pigliare qualche commodità, rappresentaua con sì bel modo i desiderij di patimenti, che le daua il Signore, ed il frutto, che da essi cauaua, che non le negauano cosa alcuna. Professaua tanta riuerenza a Superiori, che senza discorso riceueua i lor' ordini, e come auesse vdita la voce di Dio parlaua con loro sempre inginocchione, rispondeuali con grandissima vmiltà, ed à qualunque cosa le commandauano, benche ardua, e ripugnante al giudizio vmano, vbediua con ogni prontezza. Nel tempo, che dimorò in Palestrina andò vn Superiore al Monistero per trattar seco alcuni negozi, e sentendo, che per ardentissima febre staua in letto, le mandò dicendo, che per vbedienza mandasse via la febre, e scendesse al Confessionario, doue l'aspettaua. Rispose Francesca piena di confidanza in Dio, che auerebbe vbedito, e subito s'alzò di letto, e le parue restar libera della febre, e scese al luogo destinato. Vn'altra volta nell'istesso Monistero intenta tutta à ridurre a fine la Riforma si smariron' alcuni vncinelli per accommodar' i letticiuoli delle Monache, nè per molte diligenze vsate poterno ritrouarsi, il Confessore li fè chieder' à Suor Francesca, la quale

stringendosi nelle spalle rispose, non saper' oue fossero, e quegli per pruouarla le ordinò per vbedienza, che additasse il luogo doue stauano, alle quali parole ella alzatasi andò à dirittura ad vna parte, e disse alle Monache cercate quì, che spero li trouarete come tantosto successe. Dopo stabilita la Riforma fù sempre vbedientissima alle Badesse, e Vicarie, ed anco alle Monache semplici, alle Conuerse, e Nouizie quando accettauano la cura d'osseruare le sue azzioni, e penitenziarla, lasciandosi da esse guidare come fossero sue Maestre, ed ella vna fanciulletta. A medici, ed infermiere professò incredibile vbedienza, ed ebbe tempo d'essercitarla per le sue molte infermità, nè per qualunque noioso rimedio applicatole trasgredì mai pelo di quanto le ordinarono. Finalmente diuenne sì eccellente in questa virtù, che fin'all'vltimo spirito ne diede essempi mirabili. Trouandosi per le sue infermità quasi disperata di risanare andò à visitarla il Padre Filippo di Giesù suo Padre spirituale, il quale vedendola ridotta à quel termine le disse, che secōdo il giudizio vmano li pareua necessario, ch' ella viuesse vn'altro poco per aiuto di quelle Monache allora, che erano in guisa di tenere piante, e però quanto era in lui le commandaua, che allora non morisse. Chinò il capo Suor Francesca, e disse, che voleua vbidire fin'alla morte, benche le sarebbe di gran trauaglio. Scorsi alcuni giorni tornò il Padre à visitarla, e vedendola per gl'acuti dolori de'calcoli, e febre continua come vn cadauero spirante, le fece istanza, che dicesse liberamente qual credeua fosse la volontà di Dio, che guarisse, ò morisse? rispose, che internamente le sembraua sentirsi da Dio chiamare, e l'Vbedienza la teneua legata. Soggionse allora il Padre, che credendo esser così la volontà di Dio, la scioglieua dall'vbedienza, del che ella riceuè notabile giubilo, e poco stette à morire. Desideraua, che le sue Monache fossero essercitate in questa virtù, e le ne daua occasioni, ma con molta prudenza. Soleua dire, che il dispreggio del Mōdo si conosce dall'Vbedienza, e che chi non hà questa virtù, la quale è totalmente cōtraria a l'amor proprio, è segno, che non hà fondamento sodo nello spirito, onde, mentre visse, ebbe dalle sue Monache esattissima vbedienza, ò fosse Superiora, ò Suddita, riconoscendola per loro Maestra, e Madre.

218 Con inquisitissima diligenza cōseruò Francesca la sua purità virginale fin'alla morte, ed a questo principalmente rimirauano tante sue asprezze, e penitenze. Vero è, che pianse amaramente i difetti della sua giouanezza, non perche fossero stati in detrimēto di questa virtù, ma perche datasi totalmente a Dio, li consideraua, come sue offese, e per l'amore grande, che li aueua concepito stimaua grauissime colpe le passate leggierezze, i quali deriuarono in lei dalla viuacità dell' ingegno, da spiriti generosi, e dall' auere inchinazione naturale ad esser riuerita, stimata, ed amata da tutti, onde pianse il tempo in ciò perduto, quando corrisponder doueua a fauori, ed impulsi della grazia diuina. Diuerse persone religiose cospicue in bontà, alle quali Suor Francesca per molti anni communicò i suoi segreti, e raccontò il modo di viuere, che tenne dalla fanciullezza fin'alla Riforma, hanno attestato, che i suoi mancamenti furono solo di vanità, di suoni, canti, lezzioni profane, rappresentazioni, acconciamenti della persona, ed altre curiosità; di voler viuere da Signora sua pari, di trattar', e conuersar' amicheuolmente con persone di dentro, e fuora del primo Monistero, ma che con animo grande, sempre fuggì, ed abborrì come la peste ogni cosa contraria all'onestà. Abbracciata dauero la vita spirituale con incredibile vigilanza custodì tutti i suoi sensi specialmente gl' occhi entrando nel Monistero secolari, ò fossero titolati, ò artisti, ò altri familiari, secondo il bisogno, si cuopriua la faccia col velo non potendo vedere, nè esser veduta da alcuno, ò pure teneua gl'occhi fissi in terra senza mai alzarli, onde quei medemi si sentiuano incitar' a diuotione, e felici si riputauano baciarle il lembo del mantello. Nel conuersar', e ragionare mai disse parola, che auesse ombra di poca modestia particolarmente colle persone di fuora, colle quali pareua aspra, e rigida, bēsi quādo trattaua di cose di spirito si diffōdeua cō tale affabilità, che rapiua i cuori. Se bene visse tāti āni colle Monache, e per lo più trauagliata da grauissime infermità, mai le fù da esse veduta alcuna parte del corpo scouerta. Auēdo bisogno di qualche rimedio, di cui nō poteua far di meno, faceua chiuder il finestrino della cella, e curarsi dalla gia prouetta; le rilucea nel viso il candor verginale, le mani, quali se le mātenero sēpre bellissi-

ma

ne, spirauano certo odore soaue, come osseruarono le Monache, e le Nouizie, atteso quādo era Superiora, ò Maestra, benche fosse alquanto seuera, vedendo le sue figliuole mortificate, per darle animo soleua pigliarle per la mano, e careggiarle. Stabilita la Riforma mitigò il rigor', e non faceua più loro tali carezze, se non in caso di graue necessità. Acciò anco le Monache mantenessero intatta la loro purità, l'essercitaua à più potere nella mortificazione degl'occhi, ed à tal fine ordinò andassero colla faccia couerta, ò almeno gl'occhi del continuo. Pose nelle Costituzioni, che nessuna toccasse le mani, nè il viso eziandio in atto di qualche mortificazione, nè gl'abiti, nè i veli dell'altra senza estrema necessità. Se alcuna per inauuertenza trasgrediua ciò, con seuerità la penitenziaua. Abborriua ogni parola, che auesse del secolaresco, ò immodesto; mutò il nome ad alcune cose, diuerso dal costumato da mondani, come il carneuale giorni di pazzie, ed altri. Nō permise ne'Monisteri s'introducessero se non imagini sagre, e diuote, acciò non recassero motiuo d'intorbidare la chiarezza della coscienza; desiderando vn'imagine di Sant'Antonio di Padoua, volle fosse fatta dal Caualier Berettini da Cortona stimato di buona vita, e fatta solo di chiaro oscuro per zelo della pouertà. Ne meno lasciò ammettere ne'Monisteri panni d'arazzi, ò di ricami, ne figure in carta, nelle quali si rappresentassero istorie profane. Non acconsentì, che per infermità si vsassero bagni, volea, che auendo à farsi qualche medicamento si tenessero le mani couerte con saccocciette di tela, Nel cauarsi sangue, ò farsi il cauterio acconciò alcuni panni di lino in maniera, che si lasciaua scouerta al Cirugico solo quella minima parte da incidersi. Inculcaua alle Monache, che trouandosi sole in qualsiuoglia luogo stassero come tutto il Mondo le vedesse, che nel giacer al letto tenessero le braccia in Croce, ed i piedi ben couerti, e se nel visitarle ne trouaua alcuna tantino scouerta nelle braccia, ò piedi, batteua colla disciplina quella parte.

219 Oltre le rigorose astinenze, che fece nel principio della sua Riforma, in cui frà l'altre digiunò vna volta sei mesi continoui in pan', ed acqua vsò incredibile austerità in mortificar'il suo corpo per renderlo vbediente allo spirito. Quantunque le continue infermità, e la complessione stemperata la tenessero sempre essercitata nel patire, non poterno sodisfar'in tutto alle brame, che aueua di macerarsi, per lo che vi aggiongeua altre asprezze di fame, sete, freddo, nudità, silenzio, ed ogn'altra cosa ripugnante al senso. Fù poi costretta dall'Vbedienza de'Medici, e Confessori à lasciare quegli eccessiui rigori, come il dormire sù la nuda terra, disciplinarsi trè volte il dì, e nel Venardì per tutta la persona, onde aueua in modo domo, ed incallito il corpo, che non trouaua più oue batterlo, che le cagionasse dolore, l'andare continuamente carica de'cilizi, e catenelle, il digiunare spesso in pan', ed acqua, e fare di se stessa scempio tale, che muoueua à compassione, volle sperimentar'à qual segno possono gionger'in vn corpo vmano le penitenze, salua la vita. Seguitando la vita commune all'altre Monache era sì parca nel cibo, che poteua dirsi del continuo digiunasse. Mangiaua con tale dispiacimento, come le cose fossero di sapore disgusteuole; metteua spesso nelle viuande la cenere, ò l'assenzio, ò altro liquor'amaro, ò, non potendo far'altro, v'infondeua acqua cruda per farle insipide, e di nausea allo stomaco. Gustaua naturalmente cibi di pasta, di latticini, l'vua, ed altre frutta, ma per mortificarsi rarissime volte ne mangiaua. Vna volta, essendo grauemente inferma, aueua tale inappetenza, ed aridità di fauci, che non sapeuano come ristorarla; essendole mandati alcuni pomi ringraziò il Signore, perche erano fuora di stagione, e con essi credeua mangiare qualche poco senza nausea. Ne mise à cuocer'vno l'infermiera, e non auuertendoui brugiandosi diuenne carbone. Lo domandò poi nel pranzo, e portatole così arso, disse con vn poco di senso. Sia lodato Giesù Cristo, che questa cosa, che appetiua lo stomaco hanno lasciato brugiarla. Appena ciò detto sentì grādissimo dolore d'essersi mostrata auida di quel frutto, e d'auere scandalizato le sorelle, ne chiedè perdono, accusandosi di troppo sēsuale, e fece fermo proponimēto da quello in poi non māgiarne più. Andò al Monistero il P. Filippo di Giesù allora suo Padre spirituale, li diede conto di questa sua immortificazione, e ne domandò la douuta penitēza. Le restò talmēte nella memoria questo successo, che oltre il dolersene più volte amaramen-

tamente, essendole ordinato per vbedienza, che per l'auuenire ne mangiasse, le parue non gustar più in quella sorte di pomi il sapore trouatoui prima. Quando per ordine de' Confessori, e Medici fu costretta seguire la vita commune dell'altre Monache, se bene ne senti molto rammarico per la qualità de'cibi, nondimeno era sì parca che appena poteuano sostentarla; e per più mortificarsi maneggiaua cose lorde, lambiua sputi stommacheuoli, metteua la bocca nelle piaghe dell'inferme, se ve n'erano, ò ne'vasi immondi, e faceua altre somiglieuoli cose. Vna volta, essendo inferma, e venuta l'ora di pranso suonando Nona mandò subito l'infermiera al Coro, restandoui vna Conuersa per cibarla, la quale portandole la minestra, per vn gagliardo starnuto senza auuedersene mandò dalla bocca, e dal naso molto vmore catarroso. Se n'accorse Suor Francesca, e benche l'auesse grandemente à schifo, si fè violenza per vincersi, non disse nulla alla Conuersa, prese la scudella, e ne mangiò la metà, ma crescendole la nausea, dubitando vomitare quello aueua mangiato, lasciò il rimanente della minestra. Finito l'vffizio tornò l'infermiera, e vedendo non auer preso tutto quel poco di cibo, le disse, ò Madre, perche non hà finito di mangiar la minestra? ella si prostrò in terra, e rispose, dico mia colpa d'esser troppo immortificata, e sensuale; raccontò il seguito, s'accusò non auer auuto tanta virtù, e la pregò per amor di Giesù Cristo à riportarglie la la sera, volendo come pouerella finire l'auanzo; non essendo in ciò condiscesa, per lungo tempo non potè consolarsene. Quando staua nell'infermarie, purche non fosse aggrauatissima del male, voleua, che le viuande eziandio di due, o tre sorti si ponessero tutte in vna sola scudella, e quelle le auanzauano la mattina si serbassero per la sera. Spesso sopra vna minestra fredda si poneua la seconda, ed anco la terza di modo, che l'vltima nel fondo diueniua sì acetosa, e guasta, che communicaua mal'odor'anco all'altre. Sentendosi voglia di qualche poco d'erbaggi, come cicoria, boragine, non permetteua si comprassero, ma se ne cercasse nell'orto, e la mangiaua senza condimento, ma sentendoui gusto, subito la lasciaua, dicendo non meritarla. Essendo costretta negl'vltimi anni della sua vita à starsene nell'infermaria, non andaua à Refettorio colle sane. Vn'anno però non sentendosi tanto aggrauata nel tempo di quaresima v'interueniua, e staua nell'vltimo luogo, e per lo più mangiaua in terra, mescolando la cenere nel poco cibo, che pigliaua, e venendole ciò vietato s'aspergeua il capo di cenere. Non fu meno sobria nel bere anco dell'acqua, e commandatole, che vsasse il vino, vi metteua tant'acqua, che appena si conosceua esserui del vino, in tempo di sanità dormiua solo trè ore, ò poco più, essendo l'vltima ad andar'à riposare, e la prima à leuarsi. Nel Monistero di Farnese dormiua molto meno, giacendo sù la nuda terra con vn'umido legno sotto il capo, nelle feste principali non prendeua niente di riposo, vegliando tutta la notte in esercizi spirituali; quando poi fu astretta à stare nell'infermaria con qualche commodità, spesso si leuaua il matarazzo, giacendo sù la paglia, ò sopra le tauole nude, dentro al guanciale fù trouato vn pezzo di tauoletta per patire nel riposo. Soleua dire esserle più difficile vincersi negl'vltimi anni, che ne'primi, atteso per l'astinenze, austerità, ed indisposizioni indebolitosele lo stomaco, anco i cibi squisiti, e delicati le dauano nausea, ne potea concuocerli, onde fù d'vuopo nell'età cadente sostentarla con poco di consumato, ò d'altra cosa liquida. Se bene con se stessa fù sì rigida, colle Monache fu discretissima, ed oltre modo compassioneuole, non comportando, che facessero penitenze, ò altra cosa sopra le loro forze, acciò non si guastassero la complessione, essortandole all'osseruanza delle Costituzioni con soauità di spirito per poter lungo tempo trauagliare nel Diuino seruigio.

220 Or quantunque questa Serua di Dio tenesse sì aspro modo di viuere, e quasi del continuo fosse molestata da indisposizioni nondimeno sempre conseruò nell'animo vna spirituale allegrezza; stabilita che ebbe la Riforma visse col cuore sì sereno, e tranquillo, che mai perdette l'interna quiete per qualsiuoglia successo, conforme ne ragguagliò con lettere le Monache di San Lorenzo in Panisperna poco dopo passata nel Monistero di Farnese. Godeua tanta consolazione nella solitudine, e standosene continuamente ritirata, che taluolta pareua le volesse vscir'il cuore dal petto scrisse ella medema alle sudette Religiose. Procuraua, che le sue Monache stassero allegre, ma con-

somma modestia, onde quando accettaua le Nouizie, osseruaua molto ben'il loro temperamento, e soleua dire, che l'era più facile guidare quelle di naturalezza allegra, che l'altre, atteso lo spirito di Dio abita più volentieri nel cuore sereno, come per contrario lo spirito maligno gode più dell'inquietitudine, e tristezza. Alle volte le diceua, quando commetterete qualche difetto per troppa allegrezza sempre ve lo perdonerò, ma quando sarà per troppa malinconia, vi darò la penitenza. Vna volta vna Monaca, che faceua la Sagrestana, smarrì la chiaue del finestrino della Communione, perloche tutte passarono quel giorno senza communicarsi. La riprese Suor Francesca con parole aspre, ma accorgendosi che punto non si turbò, anzi mostrò sempre l'aspetto lieto, le disse, figliuola perche in questa occasione non hai perduta la solita allegrezza, ti perdono volentieri, e le fece molte carezze. Ordinò, che ogni giorno le Monache pigliassero vn'ora di ricreazione, e se bene la spendeuano sempre tutta in conferenze spirituali, le faceuano con tanta serenità di mente, che si ricreaua il corpo, e l'anima senza diminuir'vn pelo di religiosità. Soleua, che quelle, quali aueuano abilità per incitamento allo spirito componessero canzonette spirituali, ed ella medema ne compose molte diuotissime, le cantaua, e faceua cantare dall'altre con incredibile consolazione. Dispose, che ogni giorno ne'suoi Monisteri ciascheduna Monaca si ritirasse dopo pranso in cella à considerare l'obligo, che hà d'acquistare la perfezzione, e poi cantasse da se qualche canzonetta diuota, ò salmo, ò inno sagro, auuertendo di non cantar'à caso quello le veniua alla bocca, ma conforme à sentimenti auuti, se della Passione, cantasse della Passione, e così dell'altro. Soleua dire, che il canto diuoto fà due buoni effetti, primo mantiene più lungamente nel cuore il sentimento auuto, l'altro, che trouando l'anima più disposta colla considerazione di quella materia le fà grandissima forza, e facilmente la muoue. Voleua principalmente, che ogni dì cantassero il cantico di Moisè che incominciaua (Cantemus Domino) in ringraziamento d'auerle Iddio cauate dal mondo, e poste nella Religione, doue si camina alla terra di promissione del Paradiso. Questo canto fatto da quelle Vergini nell'ore assegnate eccitaua talmente alla diuozion, ed allo Spirito, che se bene ne'Monisteri s'osseruaua sempre altissimo silenzio, tutta via quando ciascheduna cantaua nella sua cella con religiosa modestia sembraua vn'angelica melodia. Finalmente era tale in Suor Francesca l'allegrezza spirituale, che quantumque riprendesse le negligenze, e difetti con qualche rigore, mostraua sempre il viso lieto, e piaceuole, e quando le Monache si sentiuano trauagliate da scrupoli, ò amarezza d'animo, bastaua lo conferissero seco, ed ella con modo si soaue le consolaua, che restauano libere da ogni noia, e diueniuano allegre.

221 Fù di più dotata Suor Francesca dal Signore d'vna singolare prudenza, per la quale mostrando vn'animo più che di donna, da tutti, che seco trattarono fu giudicata di grandissimo senno, tanto nelle cose spettanti allo spirito, quanto in qualsiuoglia importante affare del mondo. Diuulgatasi per tutto questa fama di lei, le persone religiose, e di spirito, e di Monisteri, benche militassero sotto altro istituto, ricorreuano ed essa del continuo per consiglio, ed indrizzo, e dalle risposte, che daua loro, e dall'esito delle cose conosceuano chiaramente quanto era da Dio illuminata, quanto mirabile il suo giudizio, e prudenza. Papa Vrbano ottauo ebbe di lei questo concetto. Papa Innocenzo decimo fatto visitar lei, ed il suo Monistero da vn Visitatore Apostolico, sentita la buona Relazione si rallegrò molto, che al suo tempo si trouassero persone, che attendessero con tanto feruor'allo spirito ed alla diuozione, commendò il suo zelo, e prudenza, e l'ebbe poi in maggior concetto. Nè minore stima n'hà fatto Alessandro settimo dopo la di lei morte, è stata ancora riputata grande la sua prudenza dal Cardinale Francesco Barbarini, dal Cardinale Facchinetti, dal Cardinale Gio. Battista Altieri, dal Cardinale Rapaccioli, dal Cardinale de Lugo, e da altri Prelati, e Soggetti celebri in dottrina, e virtù. Negl'vltimi anni, che si trattenne in Roma, non vi fù persona cospicua in bontà particolarmente di quelle che andarono al Giubileo dell'Anno Santo 1650. che non cercasse parlare, e pigliare come oracoli i suoi ammaestramenti, e direzzioni per la vita spirituale. Era di mirabile giudizio in consegliare lo stato religioso, e fu osseruato, che quanti l'intrapresero col suo consiglio vi perseue-

seuerarono, e chi da lei fù dissuaso non vi durò lungamente. Conosceua il talento, l'essere, e qualità di quelli, co'quali trattaua, sapendo per qual via doueua incaminarli per seruir à Dio. Occorse nel Monistero di Roma, che vna Nouizia chiamata Suor Maria Geltruda di Giesù si trouaua combattuta da tante tentazioni di tornar'alla casa paterna, che diffidaua di perseuerare nella Religione. Saputo ciò Suor Francesca, e conoscendola dotata di buoni talenti, le disse, che non dubitasse, perche voleua pregar'il Signore per lei, e non solo sarebbe riuscita buona operaria nella Religione, ma che doueua assisterle nella sua morte, e chiuderle gl'occhi come auuenne, le cessò la tentazione, fece professione, e quando Francesca s'infermò à morte ebbe di lei cura, le assistè di giorno, e di notte sin'all'vltimo spirito. Auendo la Serua di Dio trattato per molti anni col Padre Filippo di Giesù Religioso scalzo dell'ordine della Santissima Trinità, e communicatoli tutte le cose dell'anima sua, e del suo istituto, considerandosi vicin'al morire, acciò non si togliesse à suoi Monisteri si buona guida, pregò il Cardinale Protettore lo lasciasse continuare nella cura con facoltà di visitare detti Monisteri, ed impetratolo si è veduta essere stata saggia prouidenza per il frutto, che n'è seguito. Non fù minore della prudenza la destrezza che mostrò secondo manifestamente apparisce da Monisteri, che fondò, e riformò, e nelle persone, che ridusse à tanta vmiltà mortificazioni, ed orazzione, che parue auesse intelletto più, che vmano.

222 Approssimatosi il tempo, in cui il Signore determinato aueua chiamar à se questa sua serua, negl'vltimi mesi andaua quasi del tutto estatica, e come presaga del vicino passaggio diceua alle Nouizie che esse erano gl'vltimi frutti delle sue fatighe. Non si poteuano pareggiare le cose da lei fatte in tutto il corso della sua vita con quelle di quest'estremo, non è possibile esprimere la sollecitudine vsaua in quei giorni nelle cose spirituali per quanto l'indisposizioni le permetteuano, le dimostrazioni di carità verso tutti, gl'atti d'vmiliazion, e dispreggio di se stessa, l'assidua vnione con Dio, e desiderio di staccarsi affatto dalle cose terrenne. Scrisse vna lettera à suoi Monisteri, come vltima sua volontà, e testamento, lasciandoli molti santi ricordi per osseruanza delle Costituzioni, e stabilimento del suo istituto. Auuicinandosi la festa del Padre San Francesco volle fare gl'essercizi spirituali, e nel giorno auanti sequestrarsi dall'altre, fece secondo il Solito l'essortazzione alle Nouizie, dando loro alcuni auuertimenri. Si trouaua fra di loro vna Giouanetta d'anni tredici per nome Porzia, che per essere pouera, ma di molta bontà, l'aueua Francesca accettata nel Monistero per educarla senza pagamento. Sentendo questa, che la Madre si ritiraua, si misse à pianger'amaramente, ond'ella le disse. Figliuola, và consolati con Giesù Cristo, perche io presto morirò, al che la donzella raddopiando le lagrime rispose che per non auer la dote necessaria per monacarsi saria stata cauata dal Monistero, replicò Suor Francesca, non dubitare, che sarai da Dio prouista, e ti farai Religiosa, come seguì, poiche entrata olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano per assister alla morte di Suor Francesca, e vedendo quella Fanciulla si modesta, si compiacque ad istanza del Padre Filippo di Giesù darle sufficiente dote per monacarsi. Or tornando al ritiramento di Suor Francesca, pigliò in esso per punti di meditazione i dodici gradi d'vmiltà cauati dalla Regola di. S. Benedetto. Le communicò il Signore tanta consolazione interna, che disse più volte al suo Confessore non auer mai in vita sua prouata si grand'abbonbanza e di Spirito. Finiti questi diuoti essercizi trè giorni auanti la festa del Pad. San Francesco andò il Cardinale Barbarini al Monistero, ed ella scese à parlarli. La Sera poi sù'l tardi fù aggrauata da vna flussione di catarro per tutta la vita, con febre ed acutissimi dolori di fianchi, restò talmente oppressa, che non poteua reggersi in piedi, con tutto ciò il male s'andò rimettendo, onde nella festa del Santo s'alzò del letto, ed andò a communicarsi coll'altre, ma nel dì medemo le tornò la febre con maggior vigore, se le aumentarono i dolori, e si riempì di petecchie, perloche furono chiamati due Medici. Domandò ella il Padre Filippo di Giesù, acciò assistesse al suo transito, come sempre aueua desiderato, ma per allora non morì, anzi più volte, disse, che restaua

in vita per fare l'vbedienza, secondo si è riferito di sopra. Passiti alcuni giorni libera di tal precetto, mancandole in tutto le forze, i Medici la diedero per ispedita. Chiedè da se stessa communicarsi per viatico, e lo riceuè con tanta affettuosa tenerezza, che mosse a diuozione tutti i circostanti. Preso quel Santissimo Sagramento migliorò, come non auesse auuto alcun male, ed i Medici trouatala col polso assai vigoroso la stimarono fuora di periglio. La sera alli quindeci d'Ottobre fù sorpresa da nuouo accidente, che la priuò affatto di forze, e conoscendosi vicin'al passaggio le fù detto, se voleua l'estrema vnzione? rispose di sì colle mani alzate al Cielo, e la riceuette con grandissima diuozione, rispondendo ella sempre alle parole del Sacerdote, come anco alla raccommandazione dell'anima. Fece poi diuersi atti diuoti verso Iddio, la Beata Vergine, e Santi suoi Auuocati. Disse più volte al Padre Filippo, ed al Confessore del Monistero, che si sentiua nell'interno vna tal', e tanta assistenza del Signore con tanta pace, allegrezza, e dolcezza di cuore, che non aueua mai sperimentato cosa simile, e pareua se le liquefacesse l'anima. Raccontato si gran giubilo soggiongeuā, e che grazie sono queste ò mio Dio? quando mai fui degna di questi fauori? essendo io stata quella sì cattiua, ed indegna operaria, che voi sapete. Leuatemi Signore questi sentimenti, se vi piace, perche io non li merito, ma più tosto merito mille inferni per tante ingratitudini verso la vostra diuina Bontà. Disse poi al Confessore, Padre è già vicina l'ora, e mi sento chiamare, le rispose, Madre, abbia riguardo a tante sorelle, che restariano orfane, e dica a Dio con San Martino. (Si populo tuo sum necessarius, non recuso laborem) ella se li voltò, e disse. Non necessarius, ma sì bene, Nec mori timui, nec viuere recusaui. Vn'altra volta col Padre Filippo si mise a recitare l'inno (Iesu nostra Redemptio) gionta a quelle parole (Nos tuo vultu saties) non si poteua saziare di replicarlo più volte, onde eccitò ne' circostanti diuozion', e lagrime. Finalmente scorgendo il detto Padre che le restauano poche ore di vita la pregò, che benedicesse tutte le Monache piangenti d'intorno al suo letticciuolo, al che volentieri acconsentì, ma prima le domandò perdono d'ogni disgusto, e mala sodisfazione, che auesse loro dato col suo cattiuo essempio in tutto il tempo della sua vita, poi raccommandatasi alle lor' orazioni, le benedisse con tanto affetto, e spirito, che tutte raddoppiarono i singulti, e le lagrime. Benedisse anco l'altre de' suoi Monisteri, particolarmente Suor' Isabella, essortando tutte con infuocate parole all'osseruanza dell'istituto, ed acquisto della perfezione. Nel tempo stesso fè saper' al Cardinal Protettore alcune cose spettanti a Monisteri, e li domandò la benedizzione. Era l'ora tarda di quella sera, e non potendo ella soffrire, che le Monache patissero le incommodità di quella notte, ordinò, che andassero a riposare, restando ella co' sudetti Padri Spirituali, col infermiera, e due cōpagne. Passò tutta la notte in dolcissimi colloqij con Dio, ed orazioni iaculatorie, ripetendo spesso alcuni versi de' Salmi, nel dire i quali aueua riceuuto dal Signore lume particolare. La mattina del seguente giorno vltimo di sua vita, essendo andato il Padre Filippo a celebrare, lo fè chiamare, e subito gionto Suor Francesca si cauò dall'abito la chiaue della cassa, ou'era serrato il corpo della Venerabile Suor Maria di Giesù, che per ordine de' Superiori, e degni rispetti teneua con se, gli la consegnò con molta premura, commettendoli non sò che douesse fare dopo la sua morte. Dopo le venti ore, e mezza disse all'infermiera, che per carità tirasse vn poco la cortina del letticciuolo, perche voleua raccogliersi con Dio, e far' orazione, e che ella facesse il medemo, mostraua la faccia fiammeggiante, gl'occhi lucidi come sfauillassero. Stata così raccolta per vn quarto d'ora, nè sentendo l'infermiera alcun moto alzò la cortina, e la trouò, che non poteua più parlare, collo sguardo fisso al Cielo, e le braccia in croce con grandissima quiete, come fosse assorta in altissima contemplazione. Erano entrate nel Monistero Olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano, e Camilla Sauelli Duchessa di Latera con altre nobili Matrone per visitarla, ma scorgendola moribonda si fermarono ad assisterle, ammirando quella quiete sì grande solita trouarsi nelle persone, che muiono contentissime, ed in compagnia de' sudetti Padri, e delle Monache accompagnarono coll'orazioni il suo felice passaggio, sentendo ciascuno singolare consolazione spirituale,

Stette Suor Francesca in quella positura, e serenità di volto fin'al tramontar del Sole, ed allora non altrimenti, che s'addormentasse diede la sua felice anima al Creatore adi 17. di Ottobre l'Anno 1651. in giorno di Martedì alle venti trè ore, ed vn quarto, e dell'età sua anni cinquant'otto, mesi noue, e giorni vndeci, di Religione quaranta trè, mesi diece, e giorni diece. Diuenne la sua faccia, spirata che fù, così bella, che pareua risplendesse cogl'occhi alquanto aperti, che mai se si poterono chiudere, ma sì viuaci, e graziosi, come appunto scintillassero. Sembraua di sì fresca età, come vna fanciuletta, colle carni molli, e trattabili, conforme durò fin'alla sepoltura. Subito furono queste cose notate da tutti i circostanti, attesò per essere stata sempre pallida, ed estenuata per l'indisposizioni, e penitenze fù facile allora scorgere la mutazione del corpo. Mentre l'infermiere acconciatono il Cadauero, l'altre Monache recitarono in Coro il primo Notturno dell'Offizio de'morti, quale finito lo portarono processionalmente sopra vna tauola, e lo posero in terra auanti l'Altare del Santissimo Sagramento con abondeuoli lagrime per il grã dolore. Le sudette Signore anch'elle sconsolate prima di partire, à gara procurarono alcuna cosa della Serua di Dio. Chi pigliò la sua corona, chi lo scapolare, chi vna cosa, e chi vn'altra. L'istesso ferono le Monache di quel Monistero, e poi l'altre del suo istituto, serbandole come prezioze Reliquie. La mattina si celebrarono più Messe, ed Offizi tanto in quel Monistero, quanto in altri di Roma, particolarmente in S. Lorenzo in Panisperna, ed in S. Sisto per l'affetto, e diuozione, che quelle Religiose le aueuano. Il Cardinale Barbarini andato al Monistero vi disse Messa, e fece alle Monache vn breue, ma diuoto discorso sopra la vita, e virtù della Madre defonta, lagrimando le Monache, e proponendo seguir le sue vestigie. Terminate le funzioni fù sepellita nel cimiterio, mà in luogo separato dall'altre Monache, cauata vna profonda fossa, oue dentro vna cassa fù posto il suo corpo coll'abito religioso senza pompa, nè ornamento. Saputasi la sua morte ne'Monisteri del suo istituto, tutte le Religiose con lagrime, e gemiti ne mostrarono gran sentimento, le ferono i soliti suffragi, accrescendole il dolore la memoria delle virtù sue, e delle cose merauigliose appresso di lor' operate. Il Cardinal Barberini considerando, che Suor'Isabella come solella eta per sentirne maggior cordoglio, per mitigarglielo le scrisse vna lettera consolatoria.

223 Fù Suor Fräcesca di statura assai alta, di capo proporzionato al corpo, di faccia rotonda, e piena di belle fattezze, gl'occhi neri, ed alquanto grossi, le ciglia sottili, e non molto inarcate, la fronte spaziosa, ed vguale, il naso piu tosto piccolo, e leggiermẽte schiacciato nel mezzo, la bocca più tosto grande, le labra vermiglie, e grosse, le guancie di carnagione bianche, la gola tiraua al sottile, le mani lunghe, e bellissime, la voce sonora, e maestosa con vna facondia naturale, ed in tutta la persona era sì amabile, piaceuole, e dotata di sì mirabile attratiua, che parlando rapiua il cuore di chi l'ascoltaua. Passato vn'anno, e noue mesi dopo la sua morte, e sepoltura, vedendo le Monache nel cimiterio per l'acqua delle pioggie vn continuo pantano, ferono istanza al Padre Filippo di Giesù di cauare la cassa col corpo della Serua di Dio, e metterla in altra parte meno soggetta all'vmidità. Condiscese il Padre, e ne diede la cura ad Angiolo Fabiani Sacerdote molto pio, il quale coll'interuento d'alcune Monache più graui discuoprirono detta cassa, e credendo trouarla piena di fracidume per il lungo tempo, ch'era stata sotterra, e per esserui penetrata l'acqua, viddero con istupore l'abito putrefatto, ma tutte le parti del corpo dal petto in giù incorrotte, ed intatte, le braccia bensì, ed il capo disfatti per la molta acqua caduta ui, e di più, se ben'il corpo mai s'aprì, nè si sparse di balsamo, nè d'altra cosa, che preseruasse dalla corruzzione, nulladimeno non rendeua cattiuo odore, ma muoueua a diuozione chi lo miraua. Fù tenuto insepolto fin'a quindeci del detto mese finche fattali vna cassa di cipresso, e posteui alcune cose odorifere lo riuestirono d'vna tonica di tela bigia collo scapolare bianco, e colli sandali di canape a piedi, rassettarono le braccia col capo, sopra di cui misero vna corona di fiori, ed vn velo nero con vn Rosario al collo, ed vna Crocetta nelle mani, onde aj parisce intiero, ed vna carta pergamena scritta con queste parole. Corpo della Venerabile Madre Suor Francesca Farnese detta di Giesu Maria, Fondatrice del Monistero della Concez-

zione di Roma. La cassa fù alluogata presso quella della Venerabile Madre Suor Maria di Giesù nell' istesso Cimiterio sopra la terra. Così riferisce D. Andrea Nicoletti Confessore di San Lorenzo in Damaso nella Vita di questa serua di Dio da lui composta, e data alle stampe in Roma l' anno 1660. dalla quale si è preso tutto il raccontato.

Adi 18. di Ottobre.

Vita di S.
PIETRO D' ALCANTARA.

224 IL glorioso S. Pietro d' Alcantara vero specchio di Penitenza, e gran Maestro di spirito nacque l'anno del Signore 1499. in Alcantara Terra principale d' Estremadura nella Spagna, e fù figlio di Pietro Gerauito famoso legista, e di Maria Villela di Sanabria amendue di nobile famiglia, e di virtù segnalati, e più illustri diuennero per auer' in esse così ben' incaminato questo lor figlio, il quale appena gionto all'età di sei anni cominciò à darsi all' orazione, particolarmente la mattina. e la sera prostrato in terra per lungo spazio. Colla scorta della Madre prese speciale diuozione alla Beatissima Vergine, in cui sempre più si auantaggiò, onde riceuè da lei grazie non ordinarie. Imparato à leggere non gustaua, che de' libri diuoti notando in vn libretto quanto d'importanza giudicaua, abborrendo oltremodo i libri profani. Non fù veduto mai adirato, mà coll' aspetto modesto, e graue. Sentiua noia de scherzi puerili grati a putti, per questo, e per l'altre buone qualità era chiamato il fanciullo Santo, e presagito auer' a segnalarsi nella perfezzione. Impiegato a studiar Vmanità, e Filosofia in breue molto s'approfittò. Ossequiaua con ogni osseruanza i Genitori, pratticaua con huomini di sperimentata virtù, e Religiosi, parlando sempre di materie spirituali, frequentaua le Chiese, in cui procuraua inuiarsi per il sentiero della contemplazione, standoui tutto raccolto col pensiero fisso ne' diuini misteri, non si riscuotendo alle voci, e cenni di chi lo chiamaua. Morto in quel mētre il Padre, la Madre passò alle seconde nozze cō vn Caualiere d'Alcātara, dal quale Pietro fù mādato allo studio in Salamanca, doue egli attese non meno allo spirito, che a' Sagri Canoni, elettosi vn' huomo molto spirituale per direttore della coscienza, spendendo tutto il tempo, che aueua ò nello studio, ò negl'essercizi spirituali, al che aggionse la visita dello Spedale, in cui si curauano gl'infermi. Era già inuaghito della virtù dell'astinenza, onde lasciò di ber'il vino, aspramente disciplinauasi, e nel mettersi à giacer diceua vn Deprofundis per se stesso, come se già fosse morto. Ne'giorni festiui spendeua la mattina in Chiesa in orazion', e seruire le Messe, in cōmunicarsi col douuto apparecchio, ringraziamento. Il giorno visitaua i prigioni, e la sera i Conuenti di Religiosi, discorrendo di cose spirituali, e de'mezzi d'acquistare la perfezzione; co'poueri era così liberale, che qualumque chiedè à lui limosina, mai ebbe ripulsa. Non diceua nessuna parola leggiera, fuggiua le conuersazioni de'Giouani licenziosi, e senza inciuiltà; per la modestia non osaua fissar gl'occhi nel volto di chi seco ragionaua, e particolarmente delle donne, con che mosse molti à riformar'i dissoluti costumi per imitar lui, ed il Maestro lo proponeua in quella vniuersità per norma di virtuoso, e ben disciplinato Giouane.

225 Venuta la vacanza de'studi Pietro per consolar'i Parenti colla sua desiderata presenza, tornò nella Padria, doue continuando nella forma di viuer'intrapresa con gusto della Madre, nell'orazione sentì grandemente infiammarsi di seruir' à Dio perfettamente. E se ben'il demonio s' ingegnaua da ciò distorlo con diuerse apparenti ragioni, egli lo ributtaua ricorrendo all' orazion', in cui supplicaua anco il Signore ad additarli lo stato più perfetto, à cui douesse appigliarsi, e finalmente fù ispirato per effettuare tale disegno rendersi Religioso in qualche osseruante istituto. Riflettendo vna volta sopra questo in Chiesa entrarono due Padri Francescani Riformati della Custodia d'Estremadura, ed egli fù interiormente illustrato douer' abbracciar' il lor' istituto, onde tosto scuoprì ad essi il suo pensiero, chiedendoli incaminarlo per esseguirlo. Vno degl'accennati Padri era Custode, à cui spettaua il riceuer'alla Religione, e subito giudicatolo idoneo l'accettò, e lo mandò colla douuta licenza à pigliar l'abito nel Conuento di San Francesco di Manzaretes vna lega distante di Valenza d'Alcantara. E per

segno, che à Dio quell'azzion'era grata, gionto Pietro alla riua del fiume Tietar, non trouandoui la barca, che lo traggittasse, essendo l'ora tarda, alzata la mente à Dio nel medemo punto, senz'auuedersi del modo, fu traportato all'altra sponda del fiume sù la strada, che à dirittura conduce al Conuento, del che giuliuo ne ringraziò il Signore, e s'inanimì à proseguire l'impresa. Peruenuto al luogo, e prostrato à piè del Guardiano, presentando la licenza del Custode, con lagrime dimandò l'abito. L'accolse cortesemente il Guardiano, ma per pruouarlo, il trattenne alcuni giorni, acciò meglio maturasse la mutazione di stato, che si metteua à fare. Non s'intepidì egli punto, anzi maggiormente s'accese, replicando l'istanze al Superiore, il quale edificato della sua diuozion', e modestia, essaminatolo di nuouo col rappresentarli il rigore dell'auster'istituto, rispondendo, che confidaua nel diuin'aiuto d'adempir'il tutto, fù vestito della sagra diuisa l'anno del Signore 1515. e sedici dell'età sua.

226 Vestito si diede con incredibile feruor'all'acquisto delle virtù, non badando, che alle mortificazioni penitenze, ed orazion', in cui da principio mostrò d'auanzar' i più prouetti del Conuento. Prendeua breuissimo riposo la notte sopra nuda tauola, ammantandosi con vna vilissima couerta nō ostanti i freddi più rigidi del verno, vestiua l'abito più lacero, e dispreggiato non acconsentendo, che per verun rispetto li fosse mutato. Caminaua tanto astratto, che parcua sempre estatico, perloche il Superior', e Maestro di Nouizi erano forzati richiamarlo à sensi, e taluolta à riprenderlo, del che egli nō poco godeua per desio d'esser vilipeso, e riputato inetto, al qual fine dissimulaua la viuacità dell'ingegno. Non mancò il demonio procurare d'impedire il suo feruore, particolarmente con vna graue sonnolenza nell'orazione, per vincere la qual'egli non perdonò à fatiga. Tentò appresso la di lui perseueranza, rappresentandogli malageuol'vn tal'istituto si aspro alle sue forze, al che egli oppose l'aiuto diuino, dal quale era auualorato implorandolo. Mirandosi vinto l'inimico ne'detti combattimenti, con diuerse spauenteuoli sembianze apparendoli il minacciò d'vcciderlo, ponendoli le mani addosso, ma inuocando egli il Nome di Giesù, era costretto il Demonio à sparire. Scorso l'anno del Nouiziato con applauso di tutti fece la sua solenne professione, auendo mostrato profonda vmiltà, discrezione, e composizion'ad ognuno in maniera, che dimorato vn'anno intiero in vna cella, andato tante volte in Chiesa non aueua veduto se erano à volta, ò soffitto, ed auendo auuto cura della dispensa sei mesi non s'auuidde di cert'vua, e granati, che vi pendeuano. Il tempo, che gl'auanzaua dal Coro, orazion', e messe, l'impiegaua ne'ministeri vili, e faticosi, ed in seruire nell'infermaria, fece l'vfficio di Sagristano, di Rifettoriere, e di Portinaio, in cui non faceua partire nessuno sconsolato, in dare limosine à mendichi gl'istruiua nella dottrina Cristiana.

227 Dopo qualche anno mandato a dimorare nel Conuento di Beluis, in luogo ritirato vi fabricò due cellette di legno, e di creta, per attender'in esse più liberamente à contemplar', e flagellarsi. Andando per vbedienza à chieder limosina non rimetteua punto della sua rigorosa modestia, non guardando se non la terra, che calcaua co'piedi, non alzando gl'occhi, e tenendosi lungi dalle donne, in maniera, che ne meno le loro vesti miraua. Non tralasciaua i suoi ordinari essercizi quando fuora di Conuento si trouaua in alcun'alloggiamento, la sera pigliato vn poco di ristoro si poneua in orazione, sù la mezza notte in circa faceua vna crudelissima disciplina, recitaua l'vfficio, e dopo breue riposo tornau' all'orazione fin'al giorno, nel partirsi scomponeua il letto per dar'ad intendere d'essersi in esso riposato, occorrendoli dire l'vfficio per la strada, quando era ora s'inginocchiaua in essa. Nel viaggio andaua talmente intento à contemplare, che alle volte restaua nella campagna immobil', o col corpo da terra eleuato, come fù veduto da'passaggieri, e contadini, quali però se ne compungeuano. Diuulgatasi in tanto la fama della bontà di Pietro, cominciarono persone d'ogni stato a concorrer' a lui per parlarli, restando da esso accalorate a seguitar le virtù, e Sante azzioni, ed a correggere la passata vita. Altre volte per istanze fatteli, il superior'era costretto mandarlo nelle case de'benefattori per sollevarli ne' trauagli, ed infermità, secondo li auueniua. Auanti compisse sei anni di Religione fù istituito Superio-

re

re del nuouo Conuento di Badagoz, nella cui fabrica non poco s'affatigò, nella qual carica si diportò con somma prudenza, non pareua, che commandasse, ma supplicasse, faceua esso gl'vfficî più vili del Conuento con preuenire quelli, à cui spettauano. Quando i Frati tornauano da qualche fatiga gl'vsciua incontro, e genuflesso abbracciauali con tenerezza grande, compatiua la loro stanchezza, ringraziauali della carità con altre affettuose accoglienze, del che i Frati confusi lagrimauano. Prouedeua con diligenza alle necessità senza ammetter'il superfluo, e chi voleua somministrarglilo, pregaua à non farlo. Quiui frà altissimi pini s'acconciò ritirato tugurio, in cui si sequestraua à contemplare; nel che più volte fù alzato sopra le cime di detti pini, e si disciplinaua sì aspramente, che restaua il pauimento, e parieti aspersi del suo sangue. S'approfittarono tanto nello spirito i Frati con esso quì dimoranti, che alcuni passarono all'Indie per conuertir gl'infedeli, alcuni in diuerse parti conseguirono la corona del martirio, altri riuscirono segnalati imitatori della vita, e penitenza di Pietro. Gionto all'età conueneuole fù costretto per vbedienza à pigliar gl'ordini sagri, in cui non può spiegarsi quanto s'apparecchiasse, con quanta diuozione li riceuesse, e cominciasse poi ad essercitarli. Conosciuto appresso il talento datoli dal Signore per predicare in vna conferenza spirituale, in cui fù costretto à discorrere per vbedienza, il Superiore lo istituì Predicatore, onde procuratasi vna Bibbia, con istudiar questa sola diuenne perfetto, ed ammirabile in tal mestiere, acquistando anime innumerabili al Cielo. Vn'anno poi che fù ordinato Sacerdote vn'altra volta venne destinato Guardiano nel Conuento della Madonna degl'Angioli vna lega distante da Robrediglio. Se bene egli sentì rammarico di tale Superiorità, il mitigò nondimeno colla considerazione della ritiratezza, in quel luogo godeuasi per esser situato in vna valle frà alte, ed aspre montagne, e la fabrica pouerissima del Conuento senza chiostro, le celle anguste, il dormitorio piccolissimo, la Chiesa con due soli Altari, dedicata alla Beatissima Vergine. Questa stessa angustia del luogo era d'impedimento al suo spirito à non potere liberamente essercitarsi negl'affetti, e discipline, secondo bramaua; per lo che se n'andaua in vna spelonca della valle posta sotto vna rouere, oue se ne staua lungo tempo ascosto contemplando, e flagellandos'aspramente. Riposaua la notte poco più d'vn'ora, spendendo l'altre ore in orazione, il cui feruore non potendo i Demonî soffrire tentauano disturbarlo con orrendi vrli, apparizioni, e sassi lanciati in tanta copia, che i Frati suegliandosi pensauano rouinasse il Conuento, e la mattina ne trouauano il corridor', e cella sua piena. Oltre alla contemplazione attendeua il Santo al suo vfficio, prouedendo à bisogni de'sudditi coll'andar di persona à chieder limosina, col fare le facende più vili, e fatigose, coll'accalorarli nel seruigio di Dio, sì che tutti gl'abitanti iui viueuano con vna singolar'innocenza di costumi, onde meritarono per i meriti di Pietro esser souuenuti di viuande, e di pane dal Signore miracolosamente in vna solennità del Santissimo Natale, in cui affatto n'erano rimasti senza non patendo per la neue vscir'à procacciarlo. Compartì anco il Signore à moltissimi non poche grazie nelle necessità, intercedendo egli per loro.

228 Cominciando poi à predicare nella Prouincia d'Estremadura, per farlo con efficacia aggionse nuoue penitenze, onde cagionò gran compunzione ne'cuori degl'ascoltanti, riducendo à penitenza molti ostinati nelle colpe. S'auualeua per materia de'discorsi per lo più del Giudizio, della morte, dell'inferno, accompagnaua però col terrore la dolcezza, onde sè ben'atteriua col minacciar'il gastigo delle colpe, induceua anco all'emenda con grazia mirabile, e col comparire tanto pallido, e macerato dalle continoue austerità. Trà gl'altri nella Città di Placenza ridusse à penitenza Don Francesco Floriano colla moglie, e fratello soldati di spiriti solleuati, ed altieri con altri Signori, e Gentil donne di detta Città. Quiui fù destinato, poi Guardiano, qual'vfficio esercitò con prudenza, ed essemplarità vgual'al passato, ritirandosi spesso in luogo appartato per contemplar', e s'infuoraua in maniera, che più volte fù veduto dal Conte di Torresone, e da Religiosi in estasi eleuato da terra colle braccia in Croce, e gran numero d'vccelli

con

con soaue melodia volãdogli d'intorno, e posãdosi nelle sue braccia. Vsciua di notte in cãpagna per orare fin'all'alba esposto al gelo, ed alla neue, che in gran copia il ricuopriua. Visitaua souente gl'infermi, riconciliaua i discordi, confessaua, ed operaua altre cose gioueuoli, preferendo i poueri, ed ignobili à ricchi, e qualificati, da quali essendo inuitato à desinare non pigliaua che poco di pane bagnato in alcuna scudella di brodo fatto insipido da esso coll'acqua fredda, ed alle volte alimentandosi solo di sante contemplazioni, diueniua estatico senza mangiar cosa alcuna, con gran compunzione de'spettatori. Predicò poscia nella Città di Badagoz con tanto feruore, che indusse più huomini, e donne à lasciar'il Mondo, ed entrar'in Religione, e molti del secolo à riformar'i loro costumi, pigliar l'abito del Terz'Ordine, e farsi della Confraternità del Cordone, essercitandosi in opere pie, conforme il Santo lor'imponeua. Appresso fè il medemo per il Vescouado di detta Città fin'à quello di Città Rodrigo predicando, confessando, insegnando la Dottrina Cristiana à fanciulli senza dismetter punto i suoi esercizi diuoti, e discipline due volte ogni notte, piantando nelle piazze, ne' campi, nelle cime de monti Croci grandi per risuegliare nelle menti degl'huomini la memoria della Passione di Cristo, superando in ciò ogni difficultà, e cagionando ammirabili mouimenti, e numerose conuersioni di peccatori. In due anni scorse il Vescouado di Badagoz fin'à quello di Rodrigo, ed altri luoghi conuicini, e le Città di Castiglia, riducendo popoli à penitenza, doppo che bramando goder alquanto di ritiramento, ne pregò il Prouinciale, il quale il destinò al Conuento di S. Onofrio della Lapa, con carica di Superiore di esso. Le Genti, che gustato aueuano i suoi gioueuoli auuertimenti, non lasciarono di venir quì à ritrouarlo, doue ad istanza d'alcuni qualificati secolari, e Religiosi compose vn breue trattato dell'orazione, che riuscì vtilissimo ad ogni sorte di persone particolarmente à Nouizi. Nel tempo medemo i Frati della Prouincia di S. Giacomo cominciarono à molestare di nuouo la Prouincia di S. Gabriello, per rimedio di cui bastò deputar Pietro difensore, poiche saputosi s'acchetò ogni mouimento, non osando veruno venir'in contradittorio con huomo sì Santo.

229 Andò poi per ordine de'Superiori ad Alcantara sua Padria, doue colla predicazion' e conferenze spirituali fece non piccolo profitto, inducendo molti à rendersi Religiosi, e gl'altri à migliorar la vita loro. Operò anco miracoli, co'quali la sua dottrina, e predicazione prese maggior vigore. Auendo edificato coll'essempio delle sue virtù quella Terra, ridotte molte anime colle prediche à penitenza, e consolati i parenti colla presenza, si partì d'Alcantara accompagnato dalle lagrime di tutti per il dispiacere, che da loro si dilungasse. Per la strada fù souragionto da orrenda tempesta, che durò lungo tempo, ma sopra di lui, e del compagno non cadette ne pur'vna stilla di pioggia con ammirazione del popolo della Terra di Zarza, doue gionse, vedendo che ne men'aueuano gl'abiti vmidi. Intanto intesa dal Rè di Portogallo la fama della sua santità procurò, ed ottenne, che si portasse alla sua Corte, come fece à piedi, e scalzo senza volere commodità veruna. In arriuando non può credersi quant'allegrezza ne sentisse il Rè, vscendoli incontro, e li s'accrebbe assai più dalla consolazione, che riceuè nelle lunghe conferenze di cose spirituali, e de'dubi rileuanti sentendo le sue saggie risposte. Volle anco, che l'Infanta, ed il Prencipe gustassero i suoi discorsi, e tutti i Signori, e Grandi della Corte ne formarono tale concetto, che qualunque volta vi andaua li s'inginocchiauano dauanti, e li bacciauano l'abito, del che egli sentiua intolerabile dispiacere, temperandolo coll'ascriuerlo alla riuerenza, che quei portauano all'abito. L'Infanta diuenne di lui tanto diuota, che volle seco communicare diuersi dubi, e confessarsi più volte, e medianti i suoi auuertimenti si ritirò da alcuni vani trattenimenti, de'quali per l'addietro si dilettaua. Partì poi da Lisbona per il suo Conuento, in cui poco dimorò, che fù costretto dall'vbedienza à tornarui à richiesta della detta Infanta dolente oltremodo della sua assenza. Il Rè per auere maggior commodità di conuersar seco fè acconciar'vn'appartamento il più ritirato del suo palagio à modo d'Oratorio con impetrarne licenza dal Prouinciale, onde non potè Pietro far resistenza risoluto però di starui colla medema forma di viuere vsata nel Conuento. Diceua Messa colla solita diuozione, coll'-

ascoltare la quale solamente molti Caualieri della Corte si compunsero, abborrendo per l'auuenire le vanità, con che viueuano. Quasi tutto il giorno contemplaua, al che la notte aggiongeua le rigorose discipline. Ogni dì l'Infanta conferiua con lui lo stato dell'anima sua, e tanto s'accalorò nell'amore della perfezzione, che pensò rinonziare, le grandezze del Regno, ed intrar'in Monistero di pouere Religiose, ma scouertolo al Santo non l'approuò, assicurandola esser volere di Dio lo seruisse nel Regno per il gran frutto, che coll'essempio suo recato auerebbe. Con tutto ciò fe voto di Verginità, e l'osseruò puntualmente, come anco gl'altri voti dell'vbedienza, e pouertà per quanto le fù possibile, vbedendo à Pietro, ed in sua assenza al Confessore, e per desio della pouertà vestiua con grande modestia, e simplicità, faceua larghe limosine, si contentò d'auer'il libro datoli dal Padre, vsando molta temperanza nel cibarsi. Fabricò vn Monastero per le Monache Scalze della prima Regola di S. Chiara, fece vno Spedale, ed altre opere pie. Mosse anco Pietro dimorando in quella Corte non pochi nobili Signori à riformar'i loro scorretti costumi, ed alcuni à lasciar il mondo, e rendersi Religiosi. Sapendo il Santo, che in quel tempo in Alcantara sua Padria s'era acceso vn fuoco di crudelissime inimicizie, quale non aueua potuto estinguere ne chi gouernaua ne verun'altra persona qualificata interpostauisi, vi andò egli, e coll'efficacia delle sue parole in pochi giorni pacificò tutti, ed inuitatoui poi di ritorno al Conuento, per la strada souragionto dalla notte, forzato à restarsene nella campagna, fù dal Signore miracolosamente prouisto di pane, d'vn pesce, e d'vn fonte per lui, e per il Compagno.

230 L'anno 1538. celebrandosi il Capitolo Prouinciale in Alburquerche fù eletto Prouinciale di commun'accordo, e sebene prostrato à terra suplicò gl'Elettori ad elegger soggetto più degno, nulladimeno questi informati della sua Santità, e prudenza lo costrinsero ad accettare. Visitò subbito la Prouincia à piedi, e scalzo con vn solo compagno, al quale mai permise portasse alcuna sorte di prouisione. Partiua la mattina digiuno, doppo auer detta messa, recitaua alcuni Salmi diuoti, all'ora di Terza, prostrato à terra col compagno diceua l'vfficio, come faceua nell'altre ore, quando li pareua i frati il recitassero in Coro. Proseguiua poi il viaggio sin'a sera senza prender'altro ristoro, che di celesti meditazioni, à prima notte fatta la disciplina si reficiaua qualche poco, e riposato alquanto si poneua in orazione sin'alla mattina terminandola con vna sanguinosa disciplina. Arriuando in luogo murato tosto si presentaua nella Chiesa, e per fuggire gl'onori procuraua ascondersi in qualche tugurio abbandonato, mentre il compagno chiedeua per limosina vn poco di pane, benche alle volte diuoti Cittadini li vsciuano incontro, e lo forzauano ad alloggiare nelle loro case, à quali il Signore mediante la sua intercessione concedeua più grazie. Ne'Conuenti non rimetteua mai punto della sua astinenza, rifiutando qualunque careggi amento, e commodità offertali, s'occupaua ne'ministeri più vili della casa, in fare spirituali ragionamenti dando regole da conseruar la pace. Per questo non permetteua, che alcuno mai introducesse discorso, da cui risultasse ne pure piccola mormorazione del prossimo, contro il qual difetto si mostraua seuerissimo, e negl'altri da Padre amoreuole. Era vigilantissimo in soccorrer, ogni bisogno spirituale, godendo, che nel temporale si patisse qualche necessità. Finita la visita si pose nel Conuento situato nel mezzo della Prouincia, per poter soccorrer con prontezza ad ogni occasione. Vsaua ogni sorte di carità con quei, che s'affatigauano per il Conuento. Vedendo alcuno melanconico non lo lasciaua finche d'ogni ombra di tristezza libero non lo rendeua. Seruiua, e confortaua gl'infermi con eccessiuo affetto, impetrandoli anco souente la sanità. Nel tempo medemo riconciliò nella Città di Placenza alcuni nobili, e principali Cittadini, che si trouauano in dissenzione, e cagionò compunzione in vn certo Religioso di molta dottrina, e prudenza, che non si poteua dar'a credere, che Pietro auesse à compire quel trattato di pace, che non aueua potuto lui conchiudere, ma toccato con mani la sua virtù, e valore con licenza de'suoi Superiori fece ad esso la sua confessione generale, e da indi innanzi s'auanzò non poco nella perfezzione religiosa.

231 Prima che Pietro fosse Prouinciale aueua concepito desiderio di ridurre à maggiore strettezza la Prouincia di S. Gabrielo, quantumque allora fosse la più essemplare, e rigo-

e rigorosa dell'altre ne'Regni di Spagna, vedendosi poi Capo di essa, consultato il negozio con Dio, e disposte le costituzioni per tal' effetto, conuocò i Padri, e li scuoprì il suo animo, e se bene nel principio trouò qualche ripugnanza, nondimeno sentite le ragioni, ed essortazioni del Santo, tutti v'acconsentirono, onde senza indugio mandò dette costituzioni per i Conuenti della Prouincia, e secondo quelle edificò alcuni Conuenti, che persone diuote s'esibirono fondare. Doueuasi in quel tempo celebrar'il Capitolo generale dell'Ordine in Mantoua, s'auuiò egli per andarui à piedi, scalzo d'inuerno con neui, e pioggie, perloche gionto in Barcellona fù souraffatto da febre acuta, dalla qual'impedito mandò in sua vece F. Aluaro da Tauira. Dopo alcuni giorni cessato il mal'e riauutosi alquanto si mise in viaggio di ritorno alla sua Prouincia, e non ostante fosse assai debole volle andar'anco à piedi scalzo, carico di cilizi, e senza veruno sollieuo. Non auendo da cibarsi per la strada, ottenne che il Signore per vn'Angiolo il prouedesse di ristoro per il compagno con pan, e vino, reficiandosi egli solo del colloquio, che ritiratosi in disparte fece coll'Angiolo, il quale alla presenza del compagno in vn tratto poi sparue. Vn'altra volta conducendo certi Nouizi, ne auendo con che ristorarsi, impetrò, che nella campagna il Signore dalla sua Prouidenza imbandir facesse vna mensa conforme al bisogno, col quale miracolo rimasero i Giouanni confermati nella vocazion'ed amore della Pouertà. Finito il triennio del Prouincialato risegnato che l'ebbe, come se allora entrato fosse nella Religione si diede à far'i più vili, ed abietti ministeri del Conuento, sequestrandosi da ogni conuersazione col maggiore ritiramento possibile, se bene da diuerse parti concorreuano personaggi, Caualieri di qualità, ed altri del popolo à visitarlo, e riceuer da esso saluteuoli documenti, onde da Superiori fu destinato à dimorar nel Conuento di Placenza.

232 In quel tempo il Seruo di Dio F. Martio di Santa Maria ritiratosi nell'aspro monte della Rabida in Portogallo con licenza de'Superiori, e con vn compagno viueua olitario. Ad istanza del Duca d'Auero stretto parente del mentouato. Frà Martino, il nuouo Prouinciale concesse licenza al Beato Padre d'andar'a stare con quello, del che il medemo Duca il pregò molto à compiacerlo. Auuisatone Pietro consultò prima, e poi col Padre frà Giouanni dell'Aquila, e considerando, che il Signore non ciò gli apriua la strada, secondo il suo ardente desio, di propagare la perfetta osseruanza dell'istituto, accettò l'inuito del Duca, e si trasferì nella Rabida, e vi fù da Frà Martino con estremo giubilo accolto. Piacque à Pietro sommamente quel luogo, potendo in esso à briglia sciolta attender'allo spirito, ed in fatti si diede à fare rigoroso strazio del suo corpo con penitenze, discipline, e digiuni in maniera, che l'istesso Frà Martino ammiraua vederlo dopo tre giorni cibarsi solo con poco pan intinto nell'acqua, flagellarsi fin'all'effessione del sangue, onde più volte tingraziò Iddio, che mandato li auesse vn tal'huomo, per direzzione di cui dormiuano sopra sarmenti, ò nude tauole, non portauano ne sandali, ne zoccoli, non gustauano mai carne, ne vino, ammettendo appena gustar qualche poco di pesce ne'giorni di Natal'e di Pasqua, faceuano spesso spirituali conferenze. A mezza notte s'alzauano à recitar il Matutino, restando in orazione fin'a prima In tal tempo ebbe Frà Martino licenza dal Generale d'ammetter'altri alla sua Compagnia, perloche accettato alcuni Nouizi, ed vn luogo per tenerueli istitui Pietro loro Maestro, il quale acconciatosi vna cella presso al Coro vi si ritiraua à prender'il breue riposo d'vn'ora è mezza sopra d'vna pietra. Vi patì bensì fieri contrasti col demonio, che del continuo tentaua disturbarlo dall'orazione, onde per vincerlo si gettò tal ora ne'stagni gelati. Era alle volte forzato dal Duca di Braganza, ed altri principali Signori trasferirsi à Lisbona, oue conuertì più anime à Dio. Andaua al palaggio della Principessa Donna Maria chiamato con replicate istanze, e quantunque studiasse d'esseruì, lipeso, e spreggiato, nondimeno quei Signori in vederlo si prostrauano in terra per baciarli l'abito, come soleua far'anco la detta Principessa, e l'Infante Don luiggi, il quale colla di lui direzzione s'inoltrò molto nelle virtù. Vno de'modi vsato dal Seruo di Dio per fuggire gl'ossequij della Corte, e di tutta lisbona fu raccogliere stracci di vari colori nelle publiche

strada

strade frà l'immondiglie, e con essi rattopparsi l'abito, nulladimeno compreso ben'il suo artifizio, n'era maggiormente acclamato per Santo, e riuerito come nuouo Apostolo.

233 Scorsi due anni della dimora di lui in Portogallo, il Prouinciale della Prouincia, per meglio stabilire la Riforma poco fà incominciata, parendoli esser sufficientemente stabilita la Custodia della Rabida, lo richiamò alla sua Prouincia di San Gabriello con gusto de'Religiosi, e de'principali Signori. Appena gionto fù costretto trasferirsi à Beluis per acchetare alcune differenze, e poi ad Oropesa ad istanza del Conte, nell'animo di cui, e della Contessa, e di tutta la famiglia accese tale desio della virtù, che quella Corte diuenne come vna ben disciplinata Casa di Religiosi, tanto più che questi osseruando l'azzioni di Pietro il viddero stare le notti, e giorni intieri in orazione, ed in estasi alzato da terra senza mangiar, e senza dormire. In tanto passò à miglior vita il Padre Frà Martino nella Montagna della Rabida, e se bene raccommandò la cura della Custodia al Padre Frà Andrea Barella, cominciò à patire contradizzione da alcuni Padri dell'Ordine quali, sotto vari pretesti cercauano d'estinguerla. Per rimediar à ciò col mezzo del Duca d'Auero, e dell'Infante Don Luiggi fù ottenuto, che il Prouinciale di San Gabriello rimandasse Pietro per assister all'opra da lui felicemente incominciata. Colla solla sua presenza confermò i Religiosi nell'osseruanza riformata, e ripresse l'ardire de'Contrari. In Lisbona ebbe stretta prattica col Padre Frà Luigi di Granata, conferendo seco lo stato dell'anima sua, ed altre cose spettanti allo Spirito. Fondò presso la medema Città vn Conuento per i Riformati colle Limosine somministrateli da Don Luigi di Lora, dedicandolo alla Madonna della Pietà, oue egli abitò per qualche spazio con profitto di molti Caualieri, e Giouani di Lisbona, alcuni de'quali abbracciarono quell'istituto, ed illustrarono quella Custodia, ma vedendo Pietro, che il concorso del Popolo à lui iui ogni giorno più cresceua, si ritirò nel Conuento solitario della Rabida. Commessa poi tutta la cura di questa Custodia al Padre Frà Giouanni dell'Aquila, Pietro se ne tornò in Castiglia, alla Prouincia di San Gabriello, e gionse à Piacenza la seconda Domenica doppo Pasqua di Risurrezzione del Signore, e celebrandosi allora il Capitolo della Prouincia sudetta vollero eleggerlo di nuouo Prouinciale, ma distolti dalle sue raggioni, e prieghi lo nominarono solo per primo definitore, e poi lo destinarono Custode per andar'al Capitolo generale, che douea farsi in Salamanca l'anno 1553. acciò auendo egli promossa l'impresa della Riforma, la difendesse in quel Congresso dalle contradizzioni auualorato dal concetto, ed auttorità, che appresso tutti i Regni di Spagna egli aueua. Successe l'elezzione di lui per Custode nel Conuento di Gerez, doue si rimase per fin'al tempo d'andar'al Capitolo generale, nel qual mentre fece mirabili conuersioni, predicando contro la vanità d'alcuni Caualieri, di cui tre frà gl'altri si compunsero di sorte in vna sua predica, che presero l'abito, e diuennero suoi imitatori, caminando sempre à piedi nudi, vestendo vn'abito lacero, ed vn'asprissimo cilizio, e con altre austerità sormontarono à grado non ordinarie di perfezzione. Liberò anco nella medema Terra vna donna, che aueua commercio, e patto col demonio da lui ingannata in sembiante di Huomo. Andato al Capitolo in Salamanca, non solo à tutti i frati iui conuenuti, ma à Caualieri della Città, a Maestri, e Teologi di quella Vniuersità diede essempio d'estremo dispreggio di se stesso, mirandolo con abito si pouero, lacero, e rappezzato, scalzo, e tutto difformato dalle penitenze. Nel ritorno verso la sua Prouincia passò per Oropesa ad istanza del Conte della stessa Terra, e predisse alla Contessa la morte del suo primogenito. Andò anco ad Andaluzia richiestone dal Padre Maestro Giouanni d'Auila, e vi fece grandissimo frutto, conuertendo molta Gente à Dio, ed incaminando diuersi la via della perfezzione. Quindi partendo, e venuto col compagno per la fatiga, e per la sete in rischio di perder la vita, fù con miracolo dal Signore prouisto d'vn chiaro ruscello d'acqua fresca quidatiui da vn toro, quale poi subito sparue.

233 Peruenne alla sua Prouincia circa il fine d'Agosto e, tosto ritirossi in vn

T Con-

Conuento solitario per goderui la quiete interrottali da tanti Caualieri, e Signori principali per diuersi fini. Attendendo in tal luogo con maggior feruore alla contemplazione, e penitenza, sentì di nuouo accendersi più ardente desio di stabilire più stretta Riforma nell' Ordine, che se bene l' aueua promossa nella Prouincia di S. Gabriello, pareua al suo spirito tanto eleuato, ed anelante altissime austerità, ancor' imperfetta, stante anco la contradizzione d' alcuni sotto vari pretesti di troppo rigore. Accresciute l' orazioni, e penitenze instantissime chiedè al Signore lume d' intender la sua volontà, e modo d' effettuarla. Fù alla fine ispirato da Dio, che sarebbe stato ottimo mezzo procurar Breue dal Papa, di poter ritirarsi in qualche luogo deserto con vn compagno. Conferì questo disegno con D. Roderigo di Chiaues suo figlio spirituale, il quale gli s'offerì d'ottener' il necessario dispaccio, onde tornato tosto in Placenza spedì in Roma, sollecitando con lettere quanto più potè la spedizione del Breue. Fauorì intanto il Signore disponendo si concedesse la petizione dal Papa, e che celebrandosi il Capitolo nella Prouincia, non ostante che il Commissario Generale, ed i Padri di essa risoluessero eleggerlo Prouinciale, si mutassero, ed eleggessero vn'altro. Venuto poi il Breue da Giulio terzo allora Sommo Pontefice, ed auutolo Pietro nelle mani, lo mostrò al Prouinciale chiedendoli licenza, il quale, se bene ne sentì disgusto inesprimibile, conoscendo, che leuandosi lui si toglieua il sostegno dell' Osseruanza, e lo splendore da quella Prouincia, pur' alla fine vinto dalle ragioni di Pietro bramoso di viuer ritirato, e sollitario, condescese a conpregarlo a non vscir fuora i limiti della medema Prouincia. Con questo partì il Santo con dispiacere di tutti quei, che lasciaua, conducendo seco per compagno il Padre Fra Michele della Catena suo caro discepolo, e si trasferì nella Città di Coria al Vescouo Don Diego Enriquez, el Conte di Nieba suo fratello. Con questo Prelato communicò il suo disegno, e questi s' offerì prontamente assecondarlo, e li concedè vna Chiesetta, solitaria poco lungi da Santa Croce di Ceuolla, presso la quale non prese più sito che per fare due anguste cellette, ed vn' Orticello diece piedi lungo, e cinque largo per orarui di notte. La sua cella era lunga quattro piedi, larga trè, ed alta assai meno della sua statura. Quiui lungi da ogni vmano sussidio, ricusando eziandio le limosine offerteli, s' infuruorò tanto nella contemplazione, che godendo in essa dolcezze di Paradiso, quasi ogni notte nella campagna era solleuato da terra per lo spazio di molte ore, supplicando sempre il Signore ad istradarlo per effettuar i suoi disegni di promuouer più rigorosa Riforma nell' Ordine. Alla fine fù ispirato a portarsi in Roma, e scuoprir' i suoi pensieri al Sommo Pontefice, come tantosto fece col compagno a piedi, e scalzi. Gionto, e visitati i Santuari, trouò ne' Superiori animo poco a lui fauoreuole, che se bene erano informati della di lui Santità, sentiuano molto la diuisione, che preuedeuano, onde egli armato di pazienza cercò di parlarne col Papa. Questi l'ammirò come ritratto di penitenza, e pouertà vdendo le sue saggie risposte, ma quanto alla Riforma, giudicandola assai malageuole, il dissuase. Ne per questo il Seruo di Dio s' arrestò dall' impresa, quantunque per allora cedesse vmilmente alla risposta del Sommo Pontefice, fece bensì altre feruentissime orazioni, ed asprissime penitenze, ed ottenne vn' altra volta vdienza, in cui il Papa l'ascoltò con maggior' attenzion', e gusto, e finalmente ispirato da Dio li concedette poter fondar' vn Conuento, viuerui con più rigoros' osseruanza, accettare chiunque volesse seguirla, e per maggiore quiete, lo separò dalla Prouincia, e lo sottomise al Maestro Generale de' Padri Conuentuali. Per vltimo raccommandosi alle sue orazioni, e colla Santa benedizzione licenziollo. Conobbe Pietro, che il Signore prosperaua la Riforma mediante il suo Vicario, e conferitosi alla presenza del Generale de' Conuentuali, fù da esso accettato sotto la sua giurisdizione in conformità dell' ordine di sua Santità, ed auute sue lettere assieme col Breue Apostolico visitò di nuouo i Santuari di Roma, e con ciò partì, frà gl' incommodi, e disagi, non tralasciando mai i rigori, ed esercizi diuoti.

235 Gionto di ritorno in Ispagna, e diuulgatosi il breue ottenuto, spiegarsi non può la tem-

la tempesta, che contro lui suscitossi da Contrari, chi imandolo Apostata, Abbandonatore dell'istituto, ipocrita, bramoso d'applauso, e seguito popolare, ingannadore della Gente, amico di nouità mal fondate, e doppo auerlo caricato d'ingiurie, e villanie, ardirono metterli le mani addosso, e con pugni malamente percuoterlo, e farli altri affronti da esso tolerati senza proferire ne pure vna parola ò di lamento, ò di scusa. Frà tante contradizzioni, e trauagli il Signor non l'abbandonò, ispirando i Vescoui à fauorirlo, altri Religiosi del medemo Ordine, e spirito à seco vnirsi, facendolo vedere da due sue figliuole Spirituali star', e caminar' in mezzo à Cristo à man destra, e San Francesco à sinistra, e discorrer seco familiarmente. In Auila forzato da vn Caualiere con prieghi ad interuenir' al banchetto delle sue nozze, andatoui, e ritiratosi in vna stanza fù rapito in vn' estasi merauiglioso attorniato da raggi di sourana luce manifestandosi à vista di numeroso popolo la sua virtù approuata con segni tanto euidenti dal Signore, e chiuse le bocche di quei, che vituperauano l' impresa della Riforma. Nella Terra del Pedroso del Vescouado di Coria coll' aiuto di Don Giouanni Velasquez fauorito dell' Imperadore Carlo Quinto, di Don Roderico di Chiaues, e del Conte di Torreson fondò il primo Conuento per i Frati Scalzi Riformati colle sue proprie mani, portando i materiali, come cemento, e sassi. Poca fatiga, e tempo vi si spese à compirlo stante la piccolezza, e pouertà dell'edifizio. Ne' giorni di festa andaua Pietro alla vicina Terra à predicar' al popol', ed ammaestrar' i putti nella Dottrina Cristiana, e per eccesso di carità s'indusse ad insegnar' ad alcuni legger', e scriuere. Ebbe la sudetta fabrica le sue contradizzioni, ricorrendo altri Frati al Vescouo di Placenza, con rappresentarli esser pregiudiziale agl'altri Conuenti conuicini, e che la Riforma da lui disegnata non era per sussistere, al che egli dauanti al medemo Vescouo sodisfece coll' essempio d'altri Conuenti nella stessa distanza, e che non pensaua d'introdurre nouità, ma l'osseruanza del primo istituto, secondo la Regola data dal Padre San Francesco. Tornando poi da Placenza al Peduso, e leggendo così caminando vn diuoto libretto tutto assorto nella contemplazione passò senza auuedersene vn fiume ingrossato molto dalle pioggie, come se posto auesse i piedi sopra la soda terra con estremo stupore del Compagno, e diuersi altri, che s'abbatterono à veder' il miracolo. Riuscì questo Conuento si angusto, che sembraua vn sepolcro per i morti, ò pur' vna stretta prigione d' huomini condennati à morte. La cappella maggiore diuisa dal corpo della Chiesiuola oltre il Sacerdote, e Chierico appena capiua vn'altro senz'intoppo. Il Chiostro si stretto, che postisi due nell' estremità all' incontro, stendendo le mani insieme si toccauano. Le Celle si piccole, che solo vi capiua il letto di trè tauole, e vi auanzaua altretanto spazio. Le porte di esse sì strette, che bisognaua entrarui per fianco, ed abbassar il capo, e chiedendoli vna volta gl'artefici, perche facesse le cose con tanta angustia? rispose, fratelli miei gl'huomini, che abiteranno in queste cellette deuono esser morti al mondo, e coll'angustie di queste porte pensare, che la porta del Ciel'è assai stretta, ed angusta. La sua cella poi auanzaua tutte l'altre in piccolezza, essendo vn tugurio sotto d'vna scala, in cui non poteua distendersi ne alzarsi in piedi, ond'era costretto starui sempre come rannicchiato. Tutto il circuito del Conuento, e della Chiesa compresaui anco la grossezza delle mura misurate di fuora, era trentadue piedi di lunghezza, e vent'otto di larghezza. Finito l'Edifizio, il Santo dedicò la piccola Chiesa alla Beatissima Vergine sotto titolo dell' Immaculata Concezzione, alli cui auspicij supplicolla propagar quella pouera famiglieuola per benefizio de' Popoli, e gloria di Dio.

236 Cominciarono Pietro, e Compagni ad abitar questo Conuento, e per il gran feruore di spirito non v'era austerità, che venutali in mente non l'essercitassero, à vicenda faceuano i ministeri bassi di casa, chiedeuano limosina di sol pan', e legumi in poca quantità nelle conuicine Terre. Il Coro era la stanza d'alcuni di notte, la Chiesa degl' altri, flagellauansi asprissimamente, e nelle macerazioni l' vno studiaua di superar l' altro. Ogni loro companatico si riduceua ad vn vaso di legumi cotti nella Domenica, e distribuiti

poi riscaldati negl' altri giorni della settimana senz'altro condimento. Pietro però anco da questi s'asteneua, gustandone poco da tre in tre giorni, assistendo sempre alla mensa per condire l'insipidezza de' cibi co' suoi diuoti ragionamenti. Gl'abiti, con cui scarsamente cuopriuano la loro nudità, erano rozzi, laceri, aspri, stretti, e da ogni parte rappezzati. Vedendo Pietro adempiuti i suoi desideri, ringraziaua Iddio con lunghe orazioni, in cui fù dal Signore fauorito con diuersi ratti, e mirabili illustrazioni. Quì meditando egli la morte di Croce sostenuta dal Redentore, s'infiammaua in maniera, che per temperare l'ardore si lanciaua di mezzo inuerno dentro l'acqua, fissando gl'occhi alla Croce, e vi staua tre grosse ore con asprissimo tormento in memoria delle trè ore, che vi pēdè il Saluadore. L'anno 1556. essendo passato a miglior vita il Padre F. Giouanni Pasquale, che aueua in gouerno quattro Conuenti fondati da lui, e dal Padre F. Alfonso di Manfanetes con Breue Apostolico in Galizia, e Lotiana, col consiglio di Don Giouanni Velasquez d'Auila loro singolare Benefattore s'vnirono i Religiosi in quelli dimoranti col Conuento del Pedroso col consenso di Pietro, chiamandosi tutti la custodia di San Gioseppe a persuasione del detto Don Giouanni, dichiarando Custode il P. F. Antonio della Concezzione Portoghese, e ragguagliato di ciò il Generale de' Conuentuali, al quale i nomati Conuenti erano sottoposti, subbito istituì suo Commissario nella Spagna il nostro Pietro, dandoli ampia facoltà di poter prender possesso di quei Conuenti, e fondarne degl'altri, doue con maggior'osseruanza della Regola viuer si potesse si riempì egli d'allegrezza, e confusione insieme, ma tosto ringraziò il Signore, che gl'apriua la strada di proseguire la santa impresa. Diede poi ordine a quanto si conteniua per il buon gouerno, e per ridurre tutti all'osseruanza delle costituzioni del Pedroso. Ad istanza poi del Conte d'Oropesa disegnò la fondazione d'altri due Conuenti nelle Terre di esso, e nel tempo medemo, essendo morto vn figlio al Conte d'Osorno, egli coll'orazione ottenne, che il Signore il risuscitasse, con che la fama della sua bontà molto più diuulgossi.

237 Publicatasi intanto per tutta Spagna l'autorità communicatali di riceuer'all'Ordine, non pochi concorreuan'ad esso, ed à suoi Conuenti à riceuere l'abito, trà quali furono più persone assai dotte, e qualificate. Fatta che ebbe egli la visita de' Conuenti in Galizia, celebrò il primo Capitolo in loriana, in cui diede la forma di viuer'assai rigoroso, conforme à quello prescritto aueua nel primo suo Conuento del Pedroso, e fù da tutti accettato di volere concorde; ordinò anco altre cose spettanti al buon reggimento, e sopra tutto raccommandò l'estrema pouertà, acciò inuiolabilmente fosse osseruata. Ritiratosi poi nel Pedroso, ed attendendo secondo il solito alle cōtinue contemplazioni, conobbe in ispirito, (conforme per diuerse ragioni afferma Don Diego di Iepes Vescouo di Tarracona) lo stato, in cui si trouaua la Santa Madre Teresa nella Città d'Auila. Viueua allora la Santa nel Monastero dell'Incarnazione frà le Monache Carmelitane calzate, molto trauagliata, perche non conoscendo i Confessori, ed altri Religiosi da Superiori destinati, le grazie, e fauori, che del continuo il Signore le faceua molti pensauano, che fosse dal Demonio ingannata, e così sconsolata passò alcun'anni. In arriuando Pietro alle porte della Città, all'improuiso apparue nel cielo vn'insolita Cometa sì luminosa; che nel mezzo giorno risplendeua al pari di mezza notte. Si solleuò per tale nouità la Città tutta, facendo vari pronostici, com'è costume, ma sentendosi l'arriuo di Pietro compresero, che da lui procedeua sì merauiglioso segno, onde subito andarono a riuerirlo; Nè sparue detta Cometa finche Pietro non partì, il che successe otto giorni doppo. Era in Auila vna diuota donna chiamata Donna Giumara d'Vlloa figliuola spirituale di Pietro, colla quale Teresa conferiua le sue afflizzioni. Costei consigliò la Santa a scuoprir' il suo stato al seruo di Dio, che ne auerebbe riceuuto sollieuo, il che fù apptouato dal medemo Confessore della Santa, la quale auendo vdita la fama della di lui Santità volentieri vi acconsentì, e con licenza del Prouinciale si condusse in vna Chiesa della Città, doue Pietro anco andò per parlarle. Donna Giumara, che accompagnò Teresa tosto s'auuidde, che il Beato Padre aueua conosciuto, ed approuato per buono lo spirito della Santa dall'insolita familiarità, con che secolo mirò trattare, come la stessa Teresa lungamente riferisce. Doppo auer Pietro con-

consolato la Santa, e scouertale la sicura strada, per cui il Signore ad eminente perfezzione la conduceua, volle anco manifestare l'altezza, e purità dello Spirito di lei a Padri spirituali, e quelli che la contristauano, come fece, parlando col Confessore, col Vescouo, e con altri publicamente predicando la sua virtu, conuincendo con euidenza quelli, che l'aueuano discreditata, e mortificata. Si che Teresa da quell'inanzi visse con quiete nell'anima sua, e stima appresso le persone dotte, e timorate di Dio. Egli intanto ingionse à Donna Giumara, ed à Don Francesco Salzedo, che assistessero, e confortassero Teresa, e raccommandatosi alle sue orazioni partì da Auila.

238 Tornato al Pedroso scorsi alcuni giorni andò à visitare la fabrica de'due nuoui Conuenti, e passò in Loriana ad inferuorare quei Religiosi nella Riforma con destinar'vn Custode, che visitasse i Conuenti di Galizia. Nel tempo medemo fu chiamato à Vagliadolid dalla Serenissima Donna Giouanna d'Austria figliuola dell'Imperadore Carlo Quinto, mossa dalla fama sparsa della di lui Santità, e lo riceuette con grand'onore, se ben'egli cercò sbrigarsi prestamente dalla Corte, ma prima di partire fù costretto visitare alcune Monache venute dal Monistero di Candia, e collogate poi per opra della detta Principessa nel Monistero delle Scalze Regali di Madrid, à queste diede Pietro grand'edificazione colla pouertà, e dispreggio, che mostrò, e cogli documenti spirituali, che le somministrò. Fu pregato anco visitar' vna donna inferma ridotta all'estremo della vita, come fece, assistendo al di lei passaggio, e da quello, che il Santo disse con sicura saluezza di quell'anima, perloche i circostanti inuidiarono la felice sorte della Defonta. Nel ritorno, che fece al Pedroso trouò alcuni Giouani, che con ansietà grande l'aspettauano per esser da lui accettati al suo istituto, veduto egli il loro spirito, li vestì il sagro abito ringraziando il Signore, che si degnasse ampliare la Riforma. Oprò di più allora vn publico miracolo, che inuitato à cantar la Messa in vna solennità di quella Terra, e costretto per la moltitudine della Gente à dirla in Campagna sopragiongendo in quel tempo fiera tempesta, sopra il Popolo, che al Sagrifizio assisteua non cadde pur'vna stilla d'acqua, scorrendone d'intorno lungo i piedi degl'vltimi i canali, e fiumicelli. Era già ridotto à perfezzione il Conuento della Viciosa fatto fabricare dal Conte d'Oropesa, che però Pietro vi andò à collogarui il Santissimo Sagramento, e cominciare gl'esercizi delle sue costituzioni, e piacendoli in estremo il luogo, vi fece vn'angusto Dormitorio nell' orto, intitolandolo la Madonna di Bettelemme, esprimendoui con rozza, ma diuota forma il mistero del Nascimento del Signore, di cui era lui diuotissimo. Dichiarò il medemo luogo di Nounziato, per il che è tenuto sin'al presente in gran venerazione da popoli, scorgendouisi i segni del sangue, che il Santo disciplandosi vi lasciò, ed vn pigno miracolosamente cresciuto d'vn suo bastone, che doppo auerlo portato per appoggio alcun tempo, vn giorno à caso il mise in terra presso al mentouato Romitorio. Quindi andando alla Città di Trugillo, ed vn'altra volta ad Alcantara per opre di seruigio di Dio, passò miracolosamente il fiume d'Almonse ingrossato per le pioggie, ed il fiume Tago.

239 Dall'approuazione, che di sopra si disse auer fatta Pietro della bontà dello Spiriro di Santa Teresa à cittadini d'Auila, cominciò la Santa ad esser tenuta in gran pregio appresso la Gente, e perche il Signore non cessaua di concederle nuoui fauori con diuerse apparizioni, ed estasi stupendi, e lo stesso Signore l'aueua auuisata à non isbādire il timore dal suo cuore, se voleua conseruar'il Tesoro della Diuina Grazia. Considerando dunque gl'applausi degli huomini, ed i cōtinoui doni, che le veniuano dal cielo, dando luogo al timore forse più di quello si conueniua, cominciò a pensare, che poteua in quella guisa esser'ingannata dal Demonio, se ben'ella à tal pensiere, nō cōsentiua, non sapeua però escluderlo affatto. A ciò s'aggionse vn dubio di non auer'à pieno cōmunicato al Santo quanto passaua nell'orazione, e non auerli chiaramente palesato tutte le circostanze delle visioni, onde le pareua d' auerlo ingannato. Per rimediar' a tante angustie scrisse vna lettera, in cui colla maggior chiarezza possibile, e senza lasciar cosa alcuna scuopri l'interno del suo cuore, il modo, che teneua nell'orazione, e tutte le circostanze delle sue visioni. Riceuuta Pietro la Lettera della Beata

Ma-

Madre, ne trouando in essa cosa di vantaggio à quanto gli aueua manifestato in Auila, s'ingegnò nella risposta assicurarla della bontà del suo spirito, ed acciò più facilmente s'acchetasse d'animo le inuiò alcuni documenti, auuisi veramente celesti ridotti in trentatrè punti, co'quali la Serua di Dio confortata à pieno disgombrò dal cuor' ogni dubbiezza, ed afflizzione.

240 Essendo poi auuisato Pietro, che la fabrica del Conuento del Rosario era terminata, di presenza vi si trasferì per la funzione di colluogarui la prima volta il Santissimo Sagramento, e vi destinò Guardiano il Padre Frà Francesco di Galitteo Religioso d'eminente virtù, sotto la cui direzzione comminciarono i Frati iui deputati ad abitare gl'esercizi dell'istituto con tanto rigore, che non potendo soffrirlo il Demonio tentò vn giorno consumar'i Religiosi assieme col nouello Conuento attaccandoui fuoco non si sà in che modo. Corsero prestamente i Frati al Santo Padre alla Chiesa, oue staua òrando, e verso la qual'il fuoco s'inoltraua, che però voleuano leuare la Custodia del Santissimo Sagramento. Egli nondimeno gli lo vietò, dicendo, che il Signore vi auerebbe tosto rimediato. Vscito dalla Chiesa andò all'eremo, dou'il fuoco arriuaua, ed entrando in mezzo alle fiamme prese colle mani alcune tauole ardenti, e gettandole fuora, parue, che in quel punto commandasse al fuoco, che si spegnesse, poiche incontanente l'incendio s'estinse senza far nocumento veruno, nè al Santo, nè a suoi Religiosi. Quindi partito tornò al Pedroso, oue riceuè lettere dalla Principessa Donna Giouanna d'Austria, colle quali era pregato trasferirsi a Madrid. La compiacque d'andarui, ma non volle in conto veruno piegarsi ad accettare la prima direzzione di quelle buone Monache introdotte da lei al real Monistero, scusandosi di non poteruisi ne meno per alcun tempo trattenere, secondo colei gli replicaua l'istanze, finche fosse proueduto d'altro soggetto, adducendo per iscusa la necessità, che aueua la nouella Riforma della sua assistenza per esser tuttauia dagl'auuersari balestrata. Alla fine chiedendoli la diuota Principessa a concederle vno de' suoi Religiosi, quale stimaua più idoneo, vi destinò il P. F. Barlolomeo da S. Anna, huomo ragguardeuole non meno per virtù, che per la scienza. Con tutto ciò egli più volte visitò quelle buone Moniali, infiammandole all'acquisto della perfezzione co' suoi documenti riceuuti da esse come dottrina celeste, ed istruì il Confessore del modo da tenersi nella direzzione di quell'anime. La prenomata Principessa restò tanto di lui appagata, che li offerì il suo fauore nella fondazion', e difesa de' Conuenti, come in effetto operò, atteso suscitatesi contro le case Riformate da Pietro alcune persecuzioni con periglio di riunirle a quelle dell'altre Prouincie; intercedendo lei, furono lasciate a disposizion', e gouerno de' Padri Scalzi. Mentre Pietro si tratteneua in Madrid per sodisfar' alla diuozione d'alcuni Signori della Corte, arriuò nella Spagna il Breue del Giubileo mandato dal Papa. Vna diuota Signora Padrona della Terra di Grimaldo nell'Estremadura figlia Spirituale di lui nomata Donna Eluira Carauacial, per il contento, che aueua di confessarsi al Santo non voleua confessarsi ad altri allora particolarmente, non potendo auer lui, ne altri de'suoi Religiosi, ostinatamente si protestò non curarsi di partecipar'i tesori, con confessarsi ad alcun'altro, quantumque il marito le facesse venir'vn Padre della Compagnia di Giesù. Il Signore per consolare questa buona Donna, e glorificare maggiormente il suo Seruo, si compiacque colla sua potente virtù operare, che nel tempo stesso, che Pietro dimoraua in Madrid comparisse in Grimaldo nella casa di lei, e la confessasse con sua molta sodisfazione, e con allegrezza vniuersale di tutta la sua casa, allora più, quando fatto il computo del tempo, si conobbe non esser potuto ciò succedere senza miracolo.

241 In questo mentre era scorso il triennio dell'vfficio suo di Commissario generale, del che n'auuisò tosto il Generale de'Conuentuali, pregandolo à nominarne vn'altro Zelante della Riforma. Il Generale ben'informato della sua prudenza, e virtù non volle far'altra prouista, ma confermò lui per altri trè anni, animandolo con lettera à proseguire l'impresa. In auer Pietro tali dispiaceri, e communicandoli à suoi Religiosi, li stimarono disposizione Diuina, che però ne sentirono particolare consolazione, giudicando, se altrimenti succedeua, auer'à patire molestia da Contrari. Ne punto s'ingannarono, atteso diuulgatasi tale confermazione, suscitarono queste nuoue persecuzioni

ni per impedir'i progressi della Riforma. E s'auanzarono tanto, che'l Santo doppo lunghe orazioni senza palesar niente ad alcuno s'inuiò per Roma, lasciando il gouerno ad vn'altro Padre assai essemplare per parlar'egli col Papa, e dalle di lui risposte accertarsi (come diceua) del Diuino volere. Fece si lungo viaggio, conforme al solito, à piedi, e scalzo, e gionto in Roma diè minuto ragguaglio al Generale de'Conuentuali del motiuo della sua venuta, pregandolo ad interporsi col Papa, del cui rescritto voleua regolarsi in proseguire quell'opra. Doppo alcuni giorni, in cui visitò i Santuari della Città fù ammesso all'vbbedienza del Pontefice, che allor'era Paulo Quarto, il quale consapeuole della di lui bontà li mostrò straordinaria benignità, animandolo à scuoprirli quanto gli occorreua. Pietro senza querelarsi, e senza dir'il nome di nessuno, vmilmente gli espose, che auendo gl'anni passati cominciato più stretta Riforma dell'Ordine ne'Regni di Spagna, era stata impugnata, ed era tuttauia contradetta da alcuni, onde supplicaua sua Beatitudine ad ordinarli ciò, che fare douesse, offerendosi pronto à rinonziare l'vffizio impostoli dal Generale, ed à desistere dalla Riforma, quando sua Santità lo giudicasse spediente. Il Papa interrogatolo di varie cose spettanti à quelle Prouincie, ed alla Riforma, l'animò à proseguire l'impresa, promettendoli à tal fine spedire altro Breue special'à suo fauore, ed auanti il licenziasse gl'impose l'aiutasse coll'orazioni à portar'il peso del gouerno vniuersale della Chiesa. Fù fatto il Breue in conformità della Patente, che il Santo aueua dal Generale, ed aggiontoui di più, che passato il triennio i Religiosi della nuoua Custodia il potessero elegger'al medemo vffizio. Che i Padri della Prouincia di San Giacomo non auessero giurisdizion'alcuna sopra quella Custodia, proibendoli il visitare i Conuenti, e mutar'i Frati. Che quando i Religiosi cresciuti fossero in numero competente, e fondato auessero altri Conuenti potessero i medemi Padri eleggersi il Prouinciale. Ed acciò Pietro restasse certo del voler Diuino commandò il Papa nel Breue s'esprimesse, che egli accettaua quell'Vfficio per Vbedienza. Non fù minore la confusione della consolazione del Santo in ottenere con tanta facilezza la grazia, accertandosi, che la Riforma da lui motiuata era guidata, e voluta da Dio, ordinandoli con espresso commandamento il Papa, che accettasse la carica, e proseguisse l'opra. Pensò nondimeno, che la Grazia sarebbe stata più perfetta, se sua Santità deputato auesse Giudici Competenti nella Spagna, alla decisione de'quali si douesse stare in qualunque difficoltà, e disparere, esposto ciò à sua Beatitudine per questo particolare fe spedir'vn'altro Breue, destinando Giudici di tali cause il Priore di Magazela, l'Arcidiacono di Valde Minore, e'l Canonico Dottorale d'Auila. Ottenuto questo secondo Breue spedito nel Mese di Giugno del 1559. Pietro tosto si mise in viaggio, nulla guardando all'estremo caldo della stagione, parendoli ognora vn secolo di gionger'alla nouella Custodia, confermar'i suoi Religiosi, e liberare per sempre la Riforma dagl'insulti de'Contradittori.

242 Peruenuto al Conuento del Pedroso, ed accoltoui con indicibil'allegrezza da suoi, vna sera vscì all'orto appoggiato al medemo bastone, che portato aueua in amendue i viaggi fatti à Roma. Il Guardiano, che l'accompagnaua, le disse, Padre auerei caro, che Vostra Paternità frà questi alberi ne facesse piantar'vno di fichi, poiche non ve n'abbiamo pur'vno, e co'suoi frutti proueder potremo al bisogno de'Frati nella colazione dell'inuerno. Pietro riceuendo per commandamento quanto il Guardiano per semplice cōseglio gl'aueua detto, tenuto per poco gl'occhi fissi al Cielo piantò in terra il suo bastone, qual nel medemo istante inaffiato dalla Diuina Potenza, tutto che di molt'anni secco, e senza corteccia, mandò fuora le radici, si vestì di frondi, e gittò alcuni bottoncini, quali à suo tempo riuscirono frutti soauissimi, rimanendo il Guardiano attonito al successo sì miracoloso, attribuendolo Pietro al valore dell'Vbedienza. Si sparse tosto la fama di questo prodigio, onde vi concorse gran numero di Gente à vederlo per diuozione, accresciuta poi da gl'innumerabili effetti miracolosi, che per mezzo di tal pianta il Signore hà operati, ed opera riuscendo medicina atta à guarir'ogni malatia. Per lo che fin'al presente si costuma mandar'ogn'anno vn cestino di tali frutti alla Regina di Spagna, parte de'quali sua Maestà distribuisse diuotamente alle sue Dame, e gl'altri riserba per i bisogni dell'infermità. Non solo i frutti, ma anco i rami di quest'albero hanno la

stessa

ſteſſa virtù di operare molti miracoli,e quantunque ſe ne recidano ogni giorno per farne Criſti, e ſcudelline per gl'infermi, l'albero reſta ſempre nella forma medema, e carico di rami, atteſo del luogo medemo, da cui ſi toglie vn ramo, ne ſpunta vn ſomiglieuole.

243 Saputoſi da Santa Tereſa il ritorno del Beato Padre da Roma, li ſcriſſe vna lettera auuiſandolo come aueua concepito vn penſiere di fondar'vn nuouo iſtituto più aſpro, e rigoroſo di quello, ſotto cui ella allora militaua nell'Ordine Carmelitano, ma conſiderando la malageuolezza dell impreſa, pregaua lui ad accertarla, ſe l'opra era guidata da Dio, auendo ſperimentata la di lui prudenza regolata da lume Diuino, rimettendoſi in tutto al ſuo conſeglio. Auuta Pietro la lettera conobbe il penſier'eſſerle ſtato iſpirato da Dio allora maggiormente, che ſopra ciò ebbe fatta orazione, onde le reſcriſſe, che approuaua i ſuoi diſegni,e l'eſſortaua à non deſiſtere da eſſi per qualunque cōtradizzione, che ſperaſſe nel Signore, e nell'interceſſione di S. Gioſeppe, da cui egli riconoſceua il progreſſo della ſua Riforma. Dalla riſpoſta del Santo reſtò talmente confortata Tereſa, che le paruero ſpianate tutte le difficoltà. Anzi douendo Pietro notificar al Canonico Dottorale d'Auila, che il Papa l'aueua coſtituito Giodice delle ſue controuerſie, ſi portò di perſona in quella Città, e dopo auer preſentato il Breue al ſudetto Canonico viſitò la Santa, e confermolla nel ſuo diſegno. Parlò à Donna Giumara, acciò aſſiſteſſe à Tereſa, induſſe vna nobile Donzella detta Iſabella d'Ortega ad eſſer Monaca dell'iſtituto, che s'andaua diſponendo, e diede il modo per fondare tale Riforma,ciò è di procurarne Breue ſpeciale. Tornoſſene poi al ſuo Conuento del Pedroſo, oue ridotto per le tempeſte co'Frati ſenza prouiſione da ſoſtentarſi, il Signore iſpirò vn Giouane della Terra di Serradiglia dodici miglia diſtante dal Pedroſo à portarli pane, ſparaci, peſce, ed oglio; in ricompenſa di che, auendoli Pietro dato vna lettera di figliuolanza, con eſſa il Signore operò moltiſſimi miracoli negl'infermi non ſolo della famiglia del Giouanetto, ma di tutta Serradiglia. Nel tempo medemo da contrari della Riforma ſi ſuſcitarono nuoui contraſti, onde Pietro fù coſtretto comparir dauanti il Veſcouo di Placenza, e preſentarli i ſuoi Breui, con che rimediò ad ogni diſordine, e con tal'occaſione fece gran frutto ne'figli ſpirituali, che aueua in quella Città, paſſò ad Alcantara à comporre alcune diſſenzioni, e quando andando alla Terra di Caueres ridotto il compagno nella ſtrada in eſtrema neceſſità d'alimento, per l'orazioni di Pietro il Signore fè ſcatorir vn fonte, e li ſomminiſtrò due pani bianchiſſimi. Con maniera non meno miracoloſa prouidde il Signore circa il tempo ſteſſo à Pietro, e ſuoi Frati nel Conuento del Roſario, mandandoli per mano degl'Angioli tanta quantità di perfettiſſimo pane, che li durò mentre furono ſequeſtrati dalla neue. Saputa queſta prouiſta celeſtiale il Conte d'Oropeſa tanto fè, che ebbe dal Santo tre pani di eſſa,quali mandò vno al Rè Cattolico Filippo Secondo, vn'al Rè di Portogallo, ed il Terz'all'Ambaſciadore di Spagna, reſidente in Roma, acciò lo preſentaſſe al Sommo Ponteſice. Trasferitoſi Pietro dopo queſto nel Conuento della Vicioſa ebbe lettere da Santa Tereſa, con cui li ſignificaua le difficoltà, che aueua nella ſpedizione del Breue per la fondazione del nuouo Moniſtero. Egli, che oltre modo bramaua promuouer la Riforma del Carmine, andò di nuouo in Auila, e riſoluè colla Santa, che l'iſtanza di fondar'il nouello Moniſtero ſi preſentaſſe al Papa in nome di Donna Giunata d'Vlloa, e di Donna Giouanna Enriquez ſua Madre,ed in tale forma fu ſcritto in Roma. Dimorando per queſta cagion' alcuni giorni in Auila, fù coſtretto viſitare più volte diuerſi Moniſteri di Monache, à quali diede ſaluteuoli documenti per approfittarſi nello ſpirito. Nel Moniſtero di Sant' Anna dell'Ordine di San Bernardo, coll'occaſione d'entrarui à viſitar'vn'inferma, diſſe Meſſa nel Capitolo, e meritarono quelle Religioſe vederlo andar'in eſtaſi per più ore ſolleuato da terra mentre celebraua. Guadagnò anco in Auila il Santo due altre Donzelle per compagne di Tereſa nell'impreſa da incominciarſi; ed ad interceſſione della prenomata Donna Giumara accettò la fondazione d'vn ſuo Conuento offertoli nella Terra d'Aldea cinque miglia diſtante da Zamorra.

244 L'anno 1561. vedendo, che già le caſe Riformate erano arriuate à noue, e creſciuto il numero di Religioſi, radunati i Padri à Capitolo nella Domenica di Settuageſima in virtù della facoltà conceſſali nel Breue Apoſtolico, come à Commiſſario Generale, con

con sommo contento di tutti istituì Prouincia quella, che era Custodia, e la intitolò di San Gioseppe, sotto il cui auspicio, e patrocinio volle i suoi Religiosi viuessero, ordinando il suo suggello fosse l'imagine del medemo Santo stante in piedi col Bambino Giesù nel braccio destro, e nell'altro vn bastone fiorito, sopra di cui posa vna bianca Colomba, e procedendo all'elezzione del primo Prouinciale acclamarono di commune voce il P.F.Cristoforo Brauo, nel che fù vuopo Pietro si seruisse dell'autorità di Commissario, commandandoli espressamente, che senza replica accettasse, procurando quegli à tutto potere sottrarsene Fatti gl'altri Superiori, ed vfficiali della Prouincia il Seruo di Dio propose alcune costituzioni, quali stimaua bene da osseruarsi per mantenenimento della Riforma, e da tutti con vniforme consentimento vennero approuate ed accettate. Nel medemo Capitolo furono riceuuti, e distribuiti per i Couenti della nuoua Prouincia molti Religiosi dell'Ordine venuti à chiedere d'esser'ammessi alla Riforma da diuerse Prouincie di Spagna. Dispose di più, che il nouello Prouinciale si portasse in Roma à far consapeuole il Generale delle determinazioni fatte in quel Capitolo, e dell'erezzione della Prouincia, acciò che oltre la sua procurasse la confermazione del Papa. Terminato il Capitolo prima di Partir Pietro da quel Conuento scrisse à Santa Teresa quanto aueua stabilito, essortando ancor lei alla fondazione del primo Monistero con titolo di San Gioseppe, dicendole fra l'altro, che il suo spirito aueua prouato sì gran consolazione in quell'occasione, che non si rammentaua de' passati trauagli, e contradizzioni, onde ella doueua volentieri tolerar ogni contrasto e fatiga, che le si offeriua per là consolazione interna, che le succederrebbe.

245 Si trasferì qoi ad Aldea del Palo à principiar'il Conuento accettato, e mentre qui dimoraua trouandosi due Caualieri in Alcantara con molta inquietudine di coscienza per i scropoli, e confusione, di cui gli aueua il demonio ripieni, mentre di ciò discorreuan' in vn loro podere, all'improuiso gli apparue il Beato Padre, e sgombratogli ogni disturbo della mente con rasserenarli le coscienze, all'improuiso lo viddero sparire da quel luogo, del che ammirati, tanto più quando sepperо esso in quel tempo trouasi, ringraziarono il Signore dell'operato miracolo a prò di essi, e si confermarono nel concetto dell'eminente Santità di Pietro. Aggiustato quanto si richiedeua per la fabrica del Conuento in Aldia, il Santo, se bene da lì partì, raccomandaua nondimeno le necessità de' frati iui dimoranti al Signore, sapendo, che per la tempesta non poteuano vscir'a procacciarsi il vitto, e le Genti s'erano scordate di prouederli, onde vn giorno stettero sẽza cibo di sorte veruna, e mediãti li suoi prieghi Iddio li mãdò per vno de' suoi Angioli vn cesto di pane caldo, ed al Sãto cõcesse, che passasse miracolosamente il fiume Duero, caminãdo sopra l'acque come sopra il sodo terreno. Dõde arriuato in Arenas essẽdo ui stato riceuuto come fosse vn vero Apostolo, destinò il luogo per fondarui vn suo Conuẽto, superãdo ogni cõtradizzione, che il demonio suscitò per tema del frutto, che iui il Santo, e suoi seguaci anteuedeua douer fare. Per l'accennate cõtrarietà d'Arenas fù costretto Pietro andar'in Auila, doue visitando S. Teresa doppo auerla confessata, li disse, che speraua quanto prima riceuer'il Breue da Roma, onde chiedeua il suo parere, se il nuouo Monistero fõdarsi doueua con entrate moderate, ò pure senza veruna sorte di tale prouisione. Il Santo come Amadore zelantissimo della Pouertà le persuase fondarlo senza rendite, adducendole l'essempio di San Chiara, e del Monistero reale delle Scalze di Madrid, dal che la Santa risoluè fermamente esseguire la di lui consulta. Seguitando poi altre conferenze spirituali fra di loro scuopri Teresa à Pietro gl'essercizi della sua vita, le penitenze, e digiuni, quali esso le ordinaua alle volte, che moderasse, del che ella dolcemente tal'ora querelauasi che facẽdo egli strazio sì rigoroso del suo corpo, con lei mostrasse tãta indulgẽza, Cõ questa occasione le addimandò confidentemente quanto soleua mangiare, le rispose, che per ordinario vna volta in tre giorni, celandole, che alle volte passaua la settimana intiera senza gustar cibo, e merauigliandosene la Santa, egli replicò ciò esser possibile a chi si assuefà a tal modo di vitto. Lo interrogò appresso, quale fosse stata la cosa, in cui auesse trouato maggiore difficultà nella vita spirituale? le rispose, essere stato il sonno dal principio dell'ingresso nella Religione, e che per superarla staua sempre iginocchione, ò ver'in piedi, e che quel poco tempo, che dormiua soleua seder, ed appoggiare la testa ad vn legno affisso nel muro. Ammirata di ciò

la Santa l'interrogò quanto tempo dormiua, le disse esser già quarant'anni, che trà giorn', e notte dormiua solamente vn'ora, e mezza. Della mortificazione degl'occhi le soggionse, che da principio vi s'era assuefatto in maniera, che vna stessa cosa li era veder', e non vedere. Queste, ed altre molte cose riuelò Pietro à Teresa con imporle però rigoroso silenzio, auendo il tutto detto per confermarla ne'rigori della penitenza, e per maggior gloria di Dio. Nel tempo stesso la Santa il pregò per amor di Dio à desinar seco. Si commosse egli in sentir quella parola, conforme sempre li accadeua, e diede il consenso alla richiesta. La Beata Madre scorgendolo tanto estenuato dall'austerità, che i piedi, e le mani le pareuano radiche d'albero, per ristorarlo vn poco dispose vn pranso modesto, e v'inuitò anco Donna Maria Diaz Signora sua penitente. Andò Pietro il giorno seguente al Monistero dell'Incarnazione stāza per allora di Teresa, e mentre si aspettaua l'ora opportuna, il Santo si mise à discorrer colla Serua di Dio, e colla accennata Maria, ed entrando in materie dell'Amor di Dio fù rapito in estasi per lungo spazio, e fù il primo estasi, che di lui vidde Teresa. Tornato in senso il Padre si mise à mensa più per consolar la Santa, che per bisogno, che n'auesse, essendo sazio di più sostanzioso ristoro. Gustato che ebbe vn poco di brodo mescolato con acqua, non volle toccar'altro, benche pregatone con replicate istanze, quando ecco all'improuiso comparue à lato di Pietro vn Giouane di sourana bellezza, che presa vna viuanda la diuise in parti, dandone vna al Santo con inuitarlo à gustarne. Rimasero stupide Teresa, e la Diaz, vedendo la familiarità, con cui il Signore della Maestà trattaua il suo Seruo, poiche il medemo Signore per tale da esse conosciuto trinciaua il cibo, e colle proprie mani gli lo porgeua. Non ebbe cuore l'astinente Padre ricusar cibo offertoli da tale mano, se bene per il gusto della viuanda dalle mani del Signore souramodo addolcita, e per la soauità, che interiormente prouaua rimase tutto attratto, e fuora di se, e scordossi di bere, onde il Signore empita vna tazza d'acqua colle proprie mani l'accostò alla bocca di lui, dicendoli, che beuesse, poiche n'aueua necessità, ed egli medemo la tenne applicata alle labra di Pietro mentre beueua asciugandoglile poi con vn touaglino. Disparue alla fine del Conuito il Signore, lasciando le menti di questi tre suoi serui colme d'indicibile gioia, e vennero in vna santa contesa, ascriuendo l'vn'al merito dell'altro fauore sì grande. Esortò nondimeno Pietro la Santa, e la Diaz à non palesarlo ad alcuno, e l'osseruarono finche piacque al Signore farlo publicare. Nella medema Città d'Auila conuertì à penitenza vn Chierico assai nobil, e ricco, ma nel viuere dissoluto, e scandaloso diuenendo tutto diuoto, ed essemplare.

246 Partendo poi verso Arenas, e passando per la Terra di Baraco, gl'abitanti saputa la sua venuta, li vsciron'incontro vn quarto di lega distante, oue arriuato si prostrarono tutti à terra chiedendoli la benedizzione, e l'accompagnarono fin'alla Terra processionalmente con tanta compunzione, che molti si scalzarono per andar'à piedi nudi come lui. Arriuato alla Chiesa fè orazione dauanti al Santissimo, offerendo al Signore la mortificazione patita in tal'incontro, e raccommandādoli quel popolo sì diuoto. Ciò fatto partì di Chiesa, e fù cosa veramente mirabile, che non facendo il Santo in quella Terra niuno ragionamento spirituale, cagionasse tanta commozione, che molti si ridussero à penitenza mossi solo, come poi confessarono, dal veder lui tāto estenuato, e difformato dall'austerità. Nell'vscire dalla Terra l'accompagnarono fuora, oue tutti inginocchioni procurarono baciarli le mani, ò l'abito, e quei, che ciò non ottennero, si appagarono d'auere la sua benedizione, e di sentire promettersi, che per loro auerebbe pregato il Signore. In arriuando ad Arenas fu anco riceuuto con grand'onore da quel popolo, e trouandosi quel territorio, e luoghi confinanti oppressi da vna grande siccità, non auendo piouuto dal mese di Marzo fin'à quello di Maggio allora corrente, fatta vna processione, e non impetratone l'effetto, ricorsero à lui, à persuasione di cui facendo vn'altra processione, ed interuenendoui esso, eccitata che ebbe la diuozione nella Gente, ottenne copiosissima pioggia di più giorni, si che non solo si rinuerdirono l'erbe, e grani disseccati, ma in parti, in cui cosa verun'era stata seminata, nacque del frumento, e si fè vna straordinaria raccolta. La fama di tal miracoloso auuenimento, e della Santità, con cui Pietro, e suoi Religiosi viueuano nell'alloggiamēto d'Arenas tirò moltissimi di quel luogo, e da conuicini al santo per esser souuenuti

dal

dal Signore nelle loro miserie, ed altre per esser ammessi da lui nel suo istituto, e l'vn'e l'altra sorte di persone restò consolata. Circa questo tempo riceue il Santo lettere da Donna Giouanna d'Austria, e da Donna Maria Infanta di Portogallo ragguagliandolo dello stato delle lor'anime, chiedendoli il suo sentimento per alcuni dubbij, ed il suffragio dell'orazioni, pregandolo di più d'auuisarle di quanto li era necessario per i suoi Religiosi, e querelandosi, che mai chiesto le auesse cosa alcuna, rescrisse alla Principessa li mandasse vn poco di Saia grossa, e vile per vestir'i Frati, ed all'Infanta alcuni corporali semplici per le sue Chiese. Li scrisse il P.F.Luiggi di Granata si compiacesse intendere nelle sue orazioni qual fosse il voler Diuino circa l'impiego de'suoi studi, il che facendo ebbe riuelazione, che douesse lasciare il predicar, e darsi à scriuere opere spirituali per benefizio dell'anime, come subito fece.

247 Si accese allora gran desio nel Santo di sapere in che stato fosse il trattato della fondazione del primo Monistero per la Riforma del Carmine, e della Grazia del Breue, che à tal'effetto si procuraua. Il Signore operò colla sua Diuina virtù, che senza partirsi dal Conuento d'Arenas si trouasse nel Monistero d'Auila, e discorresse del tutto con Santa Teresa, confortandola a soffrire il prolungamento dell'impresa per vna clausula, che mancaua al Breue venuto, ond'era d'vuopo rimandarlo in Roma, assicurandola di felicissimo esito dopo qualche contrasto. Oltre la consolazione, che gustò la Santa per questa Diuina operazione, con cui il Signore aueua fatto apparir Pietro in Auila, ebbe di più riuelazione de'meriti grandi, che quegli mediati le sue sante azzioni aueua guadagnato, soggiongendole il Signore, (Tanti sono i meriti di F. Pietro d'Alcantara, e tanto possono appresso di me, che qualunque cosa tu mi domanderai in suo nome, non ti sarà mai da me negata, ed in vltimo le disse, che trà vn'anno tolto l'auerebbe di questa vita, e trasferitolo in Cielo, à godere la gloria immensa, che li riserbaua. Diede subito Teresa tal'auuiso à Pietro, del quale sommamente giubilò, e ne ringraziò Iddio.

248 E se bene pensò all'obligo di ben'apparecchiarsi per il prossimo passaggio, non per questo tralasciò mai di sollecitare l'impresa della Riforma disegnata da Santa Teresa, per la quale fece molti altri viaggi in diuerse Città per ispianare le difficoltà, che occorreuano, nulla badando alla sua debolezza, ed infermità, ne mai si acchetò finche principiata non la vidde. Assisteua il Signore à queste sue fatighe operando per lui grandissimi miracoli, acciò con maggiore coraggio premesse all'opera. In Auila inuitato da Don Giouanni Velasquez suo penitente à desinar seco, ed assentato à mensa perche non voleua gustare cosa alcuna, li comparue Cristo con gran numero d'Angioli, prese vn piatto nella tauola, diuise vna viuanda, e porgendola à lui, perche sourafatto dalla soauità non potea cibarsene, il Signore stesso l'imboccò a boccone, à boccone, e poi li diede da bere con tutto che stasse da sensi alieno. Inuiatosi dopo questo la volta d'Arenas, e souragionto per la strada dalla notte, e da tempesta di neue, ed acqua con tanta veemenza, che pareua volesse seppellirli viui, il Signore fe, che trouasse vna concauità in vn sasso, dentro di cui difese il compagno dalla procella, e dal freddo, ed in fauore di Pietro fè, che della neue stessa si fabricasse come vna stanza colle mura, e col tetto aggiacciandosi, e liquefacendo quanta neue era prima in quello spazio, con che restò protetto da ogni disagio. Sebene perche, conforme all'vsato suo costume, caminò à piedi, e colla testa scouerta, gionto al Conuento sudetto caddè infermo di dolori intensissimi di stomaco sopportati da lui colla solita serenità d'animo, considerando, che disponendo s'andaua al fine di questa vita. Nel medemo Conuento essendo egli, e suoi Religiosi iui dimoranti assediati dalla neue, ed inondazione d'acqua, per lo che impediti dall'andare per limosina, mancateli anco l'erbe nell'orto, vna mattina il Signore gli mandò vn'Angiolo in forma di grazioso Pastorello, che chiamato il Portinaio li diede cinque grossi pani, e subito disparue, quali durarono alcuni giorni, in cui dal temporale gli fù vietato l'vscire. La fama di questi spessi miracoli cagionaua, che varie Prouincie richiedeuano il Santo à fondar'in esse Conuenti, nel che egli non vsaua prestezza, sapendo, che la disciplina rigorosa non può intieramente mantenersi che da pochi. Con tutto ciò non potè non cedere alle replicate istanze della Marchesa d'Elce, accettando la fondazione d'vn luogo presso la terra d'Elce, e l'altro presso la Terra di Sogliana ambedue nel Regno di Valenza, e per

auere impetrato successione di figli al Marchese di Viglieua Duca di Scalona, accettò fondarne vn'altro presso la Terra di Cadaalso due leghe distante da Scalona.

249 Circa l'istesso tempo riceuè Pietro auuiso da Roma dal Padre Frà Cristoforo Prouinciale, che il Protettore dell'Ordine trattaua di sottoporre li Scalzi alla giurisdizione del Generale degl'Osseruanti, il che, se bene al Santo, ed à suoi dispiaceua, chiedendo di continuare sotto quello de'Conuentuali, ò vero immediatamente sotto il Sommo Pontefice, nulladimeno il Cardinale Protettore esibendosi di patrocinarli, e mantenerli i priuilegi conceduti li dalla Sede Apostolica, conuenne al detto Prouinciale cedere in ciò in nome di tutta la Prouincia, e fù però spedito il Breue chiamato della Concordia, in cui si concedono singolari Priuilegi alla Prouincia di San Gioseppe, ed altre Custodie de'Scalzi di Spagna, conforme dimandò il Prouinciale mentouato. Per tal'occasione auendo il Santo chiamato à Congregazione i suoi Religiosi, istituì la Custodia di San Giouan Battista nel Regno di Valenza, e di San Simone in quello di Galizia. Nel licenziare quest'adunanza, sapendo, che alcuni di essa non gli auerebbe più veduti, li diede saluteuoli ricordi, vno de'quali fù il dirli. Figli, e fratelli amatissimi, attendete à questa dottrina molto importante. Sono molti i nemici, e però è necessario star'auueduti coll'armi della Penitenza nelle mani, e se alcuno vi persuadesse à non macerare la vostra carne, fuggite, figliuoli miei, dalla Compagnia di costui, ed appartateui da lui, come fareste dallo stesso demonio, e li benedisse. Auuenga che egli si trouasse aggrauato d'infermità, e destituto di forze, non lasciaua però di trasferirsi in diuersi luoghi à predicare con frutto grande delle Genti, conuertendo molti à penitenza, ed istradando più altri nell'acquisto della perfezzione, nel che affatigandosi più di quello, che le forze comportauano caddè ammalato, e fù costretto tornarsene al Conuento. Nel qual viaggio passando per il Villaggio di Monbeltran si riposò nella casa d'vna singolare Benefattrice, à cui dopo vn diuoto discorso disse, che non l'auerebbe più veduto, e le lasciò indono il suo bastone, mediante il quale sperimentò in se, negl'infermi di quel luogo, e de' conuicini miracolosi effetti, e fin'al presente continuano. Con tutto che tanto aggrauato si trouasse in Arenas, pure volle di nuouo tornar'in Auila per assistere à S. Teresa nella fondazione del primo Monistero della sua Riforma doue la Santa ascoltãdo la Messa, che il Santo disse vna mattina cõ somma diuozione, vidde che gl'assisteuano il Padre San Francesco colla Dalmatica, ed il Padre S. Antonio da Padoua colla Tonicella di merauiglioso splendore, seruendolo all'Altare di Diacono, e Suddiacono, e nell'atto di communicare la Beata Madre s'inginocchiarono in terra, adorando riuerentemente la Santa Eucaristia. Dispose dunque felicemente le cose, colle quali Teresa diede principio alla nuoua Riforma. Sentendosi richiamare dalla carità verso i suoi Religiosi per riuederli auanti trapassasse da questa vita, licenziatosi dalla Santa con promettere le di proteggere la sua Riforma, raccommandandosi l'vn'all'orazione dell'altro si separarono. Partì d'Auila sopra vn giumento, essendogli impossibile per la forza de'continoui accidenti del male, che fieramente il tormentaua caminar'à piedi, secondo il suo costume, e dopo fatigoso viaggio gionse al Conuento del Pedroso, in cui sentì straordinario giubilo, rammentando i fauori segnalati, che in esso dal Signore auea riceuuti, de'quali vn giorno rendendo diuote grazie dauanti l'Imagine della Santissima Vergine, restò priuo di sentimento, assorto tutto in Dio, col corpo eleuato alcuni palmi da terra, e cogl'occhi fissi alla diuota effigie, e prendendo motiuo con quella sua profonda vmiltà di confondersi per non auere corrisposto à fauori celesti, più volte fù veduto da suoi lagrimare. Passò poi al Conuento del Rosario, ed in vederlo i Religiosi iui dimoranti tanto estenuato, ed indebolito, conobbero esser quella l'vltima sua visita in quel luogo. Che però procurarono accoglierlo con qualche dimostrazione non vsata per il passato, ma non fù mai possibile, che il santo rallentar volesse pũto il suo solito rigore, lasciando à tutti con fatti, e con parole essempio del dispreggio, in cui il Religioso deue auer'il suo corpo fin'alla morte. Si trasferì appresso al Conuento della Viciosa, e vi si trattenne molti giorni accettando alcuni Giouani all'Ordine. Quiui anco fù veduto più volte alienato da sè si solleuarsi col corpo da terra per molte ore, ouero con parole affettuose, ed infuocati sospiri fare soa-

soauissimi colloquij col Signore. In tutti gl'accennati Conuenti diedea Frati memorabili ammaestramenti per consolarli, già che dall'eccessiuo feruore di spirito, con cui li ragionaua, e dalle dimostrazioni più tenere del solito, ciascheduno raccoglieua esser vicina l'vltima sua partenza. Nel Conuento della Viciosa riceuè Pietro lettere, che li recarono non piccola consolazione, da Custodi di Galizia, e di Valenza, con cui distintamente il ragguagliarono delle nuoue fondazioni de' Conuenti, che loro si offeriuano, del viuere feruoroso, e penitente de' Religiosi di essi, e della pouertà estrema, che osseruauano; di che rendè grazie al Signore. Rispose a detti Custodi, e scrisse ad altre case, oue non poteua trasferirsi, lettere affettuose per consolare tutti in quell'estremo. Per compire il giubilo del suo seruo dispose il Signoro li giongesse nel tempo medemo auuiso, come Santa Teresa nel giorno di San Bartolomeo, conforme aueua con lui concertato era entrata in possesso del nuouo Monistero, ed aueua vestito del sagro abito le quattro Donzelle trouatele da esso, e destinatele per compagne. Non può spiegarsi quanta contentezza ciò li cagionasse, e considerando non auer che desiderare di vantaggio nella presente vita, concepì voglia più accesa di abbandonarla per congiongersi col Signore nell'altra, conforme fù vdito da Religiosi sfuogarsi con affettuose aspirazioni, e sapendo che in breue sarebbe essaudito, caricaua in que' giorni il corpo con nuoui rigori di penitenze. Ma vietandoglili la debolezza propria, e la carità de' suoi Religiosi, che'l mirauano mancante, temperaua il delio di maggiori asprezze, e macerazioni colle lagrime, e con espressioni d'vmiltà, accusandosi dauanti al Signore della vita passata (diceua lui) inutilmente trascorsa, e d'essere stato ingrato a fauori riceuuti, ripetendo souente. (Aimè, che sono seruo inutile, e senza profitto).

250 Non passarono molti giorni, che li souragionse vna gagliarda febre, e lo costrinse a porsi in letto. Si afflissero dell'accidente i frati tanto maggiormente, che prouederlo non poteuano degl'opportuni rimedi stante la pouertà del Conuento, e la lontananza dalla Terra, dond' era d' vuopo chiamar' il medico, e prender'i medicamenti. Ne ferono tosto consapeuole il Conte d'Oropesa, acciò colla sua pietà lo soccorresse. Subbito questo diuoto Signore si trasferì al Conuento, e prostrandosi dauanti a Pietro il pregò colla maggior' istanza possibile si lasciasse condurre al suo palagio, e quantumque nel principio ne riceuesse la ripulsa, nulladimeno poi ottenne il consenso, conoscendo il Santo tal' esser' il voler diuino, acciò si appressasse al Conuento d'Arenas, oue doueua sepellirsi. Non ammise commodità, che d'vn Giumento, sopra di cui caualcando non senza gran patimento, del che egli godeua, si trasferì ad Oropesa accompagnato dal Conte, e da due Frati. Era talmente aggrauato, che dubitauano douesse in breue trapassare, onde lo condussero in camera ben' acconcia, in cui era vn letto ricco, ed onorato, ma non fù mai possibile vi si ponesse a giacere, e per non accrescerli il trauaglio, posero in vn'angolo della medema camera vn pouero letticciuolo con vna semplice couerta, sopra cui egli si distese per dar' vn poco di riposo al suo corpo tanto angustiato, e per consolazione del suo spirito chiedette iui si facesse vn' Altare, come fù tosto esseguito. Era grande il disgusto della Corte, e specialmente della Contessa per il di lui male sì graue, ma veniua mitigato il dolore dal pensare, che aueua in sua casa Tesoro sì prezioso del Santo corpo. I medici in vederlo il diedero per morto, ne per questo mancarono d'applicarli opportuni rimedi. Trà l'altri espressamente li comandarono prendesse il cibo, che gl'era somministrato, al che egli si offerì di vbedire. La febre oltremodo era intensa, e li si enfiò vna gamba, cangiandosi poi l' enfiagion' in postema, e stendendosi insin'al piede li daua gran dolore, e lo teneua immobil'al letto. Il dolore dello stomaco li si aumentò in maniera, che spesso gli toglieua la parola, non essendoui parte nel corpo sēza eccessiuo duolo. Collo spirito però mostraua di godere, e lo scopriua nel sembiante non dando minimo segno di noia, anzi rallegrauasi ne' tormenti cagionatili da diuersi medicamenti. Solo s'affliggeua per vedersi seruito dalla medema Contessa, la quale colle proprie mani il cibaua, ed era da lei forzato alcuna volta à gustar qualche cosa delicata. Se ben' egli la pregaua à non appressarsi quando li curauano la postema, e li applicauano altro medicamento, non fù mai possibile, che non vi assistesse, anzi colle proprie

ma-

mani il seruiua stimatasi più onorata, e felice, quanto l'impiego era più vile. Mirando il demonio, che con tanti intensi dolori il Santo non sentiua vna minima tristezza, nè prorompeua in vna parolina di lamento, permise il Signore facesse gl'vltimi sforzi per render la sua pazienza degna di maggior premio. Li suggeti diuerse tentazioni nell'interno, e se ben'erano orrende, sempre il Santo perseuerò nella medema tranquillità di mente, e con qualche sospiro solo diceua (Sit nomen Domini benedictum, Fiat, Domine, voluntas tua). Vinto nelle suggestioni interne il demonio, s'auualse dell'esterne. Non posendo il Santo soffrire d'esser sì lungo tempo seruito, ed onorato da quei Signori, che colle proprie mani voleuano imboccarlo, con molti prieghi ottenne, che nel tempo del desinare lo lasciassero solo promettendo di cibarsi con alcuna delle viuande alla loro mensa apprestate. Per non aumentarli la pena i Conti compiacendolo per i Paggi li mandauano i cibi più squisiti, e delicati, ordinando, che douessero colle proprie mani seruirlo, ed assisterli finche a sufficienza si fosse cibato. Nel medemo tempo, che Pietro leggiermente si reficiaua nel corpo procuraua pascer le loro menti con saluteuoli documenti. di questi appunto s'auualse il demonio, quali, se bene dal principio l'aueuano in somma venerazione, nondimeno doppo qualche giorno cominciarono a schernirlo, conuertendo l'obligo come commandati di seruirlo, in trattenimento per tormentarlo. Se egli non mangiaua lo chiamauano disperato, se gustaua alcuna cosa diceuano che era ipocrita, se parlaua di cose spirituali rispondeuano ò colle risa, ò con arroganza, dicendo esser tempo di mangiare, non di predicare, se taceua lo schemiuano, dicendo, mirate che Santo è questo, che non mangia se non in piati d'argento, e si lascia seruir'alla grande. Se egli cruciato dal male proferiua le solite sue parole (Sit nomen Domini benedictum), lo motteggiauano con detti indecenti, senza segno di riuerenza, e vergogna. Con tutto ciò Pietro confondendo il demonio mostraua maggiormente gradire, ed amare chi era più liceziosо in burlarlo, si rideua dell'irrisioni, e conoscendo l'artifizio del nemico, offeriua al Signore di buon cuore oltre i dolori dell'infermità, ogn'altro insulto fattoli da que' Giouani riceuendo a maggior ristoro li schemi, e l'irriuerenzа, che le viuande migliori, e più saporite apprestateli. Non si seppe tal fatto, se non dopo la sua morte, che i medemi Paggi lo raccontarono con ammirazione maggiore di loro stessi fortemente stupiti, come in essi cangiata si fosse la venerazione verso il Santo in disprezzio, ed il risione senza punto considerare il gran danno li ne poteua risultare sapendolo il Conte [illegible] che sol'il demonio n'accagionauano. [illegible] in verità era stato di sì fatta sugget[illegible]-re. Tutto il tempo, che Pietro [illegible] casa del sudetto Conte, fù dal [illegible] all'vltimo di Settembre afflitto quasi del cõtinuo d'intorno al letto da que' diuoti Signori, cagiono incredibile ammirazione colla pazienza, ed essendo [illegible] oppresso dal male senza segno di fastidio [illegible] chiumque vi andaua per conferir lo stato della sua anima, per proporle dubbi, per riceuer li suoi vltimi documenti, e benedizzione, e per raccommandarsi alla sua intercessione. Molti coll'osseruarlo tanto angustiato, ed insieme sì allegro, si compunsero in maniera, che riformarono i loro scorretti costumi, e soffrirono con pazienza maggiore ogni disastroso accidente. Or considerando il Seruo di Dio che con tutta la cura de'Medici, e'l diligente gouerno, la febre, ed altre infermità punto non si rimetteuano, e che poco di vita li restaua, risoluè farsi portar'al Conuento d'Arenas per morire trà suoi Religiosi in luogo vmile, e pouero. Scouerrò il suo pensiere i Medici, e quei diuoti Signori li si opposero ostinatamente con vari prieghi, e ragioni, a quali egli rispose, che il Signore lo liberaria da ogni periglio, acciò si portasse al suo Conuento, oue il chiamaua. Non osò il Conte replicare per non contrauenir'al diuino volere, e fatto venire due frati dal Conuento del Rosario, a braccio lo stesero, e posero sopra il giumento apparecchiato. Nel partire la Contessa rammaricata a dismisura per rimaner priua della sua presenza, piangendo genuflessa li domandò la benedizzione, e che raccommandasse se, e la sua Casa al Signore. Pietro con poche, ma dolci parole la consolò, ringraziò tutti della Carità vsatali, e pregò il Conte a restarsi ma in vano, perche partendo sostenuto da frati in ambedue i lati, e vista di tutto il popolo concorsoui, andò seco il Conte, ed il medico procurando il viaggio non li aggrauasse il male. Se bene la maggior pena di

Pietro era il vederſi accompagnato dal Conte, onde più volte li diſſe ſe ne tornaſſe ad Oropeſa,ma egli volle ſeguirlo fin'ad Arenas. Cagionò allegrezza a frati dimoranti in quel Conuento l'arriuo del Santo, ma amareggiata da dolore vedendolo ridotto all' eſtremo. Gionto che fù volle ſtare trè, ò quattro giorni raccolto in cella ſenz' ammetter' altro ſollieuo,che dell'orazione, e ſi tiene, che dal Signore allora riceueſſe ſingolari fauori. Stimò ſpediente il Guardiano portarlo all' infermaria alla detta Terra per poterlo meglio curare,ed auere ſempre il Medico pronto.Condeſceſe Pietro riſoluto d' vbedire fin' alla morte. Gli applicarono toſto altri medicamenti alla gamba,con che li rinouarono i dolori,ed egli,ſebene ſapeua,che niuna coſa era per giouarli,laſciaua tormentarſi a loro volere, godendo di morire trà dolori, e pene, eſſendoui ſtato tanto inchinato in vita. Non eſſendoli permeſſo di celebrare,non tralaſciaua il diuino vfficio, forzandoſi di ſtare inginocchiato, e quantunque negl'vltimi giorni non poteſſe muouerſi, nemeno l'intermetteua,accompagnandolo con copioſe lagrime di diuozion', e tenerezza di ſpirito prorompendo in feruentiſſime aſpirazioni.

251 Quattro, ò cinque giorni prima della morte riceuè lettere da Auila portateli dal Maeſtro Daza, che à bocca anco il ragguaglio de'diſturbi di S.Tereſa ſuſcitatile contra per la pouertà, che profeſſare voleua. Diſpiacque ſouramodo a Pietro l'auuiſo, perche impedito dalla vicina morte non poteua traſferirſi di nuouo in Auila ad aggiuſtar'il tutto, nulladimeno iſtruì il Daza del modo da tenerſi per ſedar'i tumulti, e ſcriſſe alla Santa, perſuadendola à non ceder'à motiui addottile in contrario, aſſicurandola, che in breue ſarebbero ceſſate le contradizzioni. Concorreua in quel mentre in Arenas a gran numero Gente d'ogni condizione per viſitarlo, e riceuer qualche ſaluteuole documento, ed a tutti eſſo ſodisfaceua, nulla badando alla grauezza del male, che tuttauia s'auanzaua, chi eſſortaua all'eſſercizio della virtù, chi al diſpreggio del Mondo, chi alla pazienza, ſi che tutti rimaſero acceſi all'amore della penitenza, e confermati nella diuozione, che à lui aueuano, ſpargendone per ſegno affettuoſe lagrime, non potendo egli contenerſi fin'all'vltimo ſpirito di procurare la ſalvezza dell'anime. Li vennero di più in quel tempo lettere d'alcuni Prencipi, e Signori, come del Rè di Portogallo, dell'Infante Don Luiggi, e della Principeſſa Donna Maria ſua Diſcepola, à quali volle riſpondere, e darli ſanti ricordi, non potendo dimenticarſi il profitto altrui. A ſuoi Religioſi, che preſenti li aſſiſteuano mai tralaſciò in quegl' vltimi momenti porger' ottimi documenti, e ſpecialmente in occaſione, che eſſi l'eſſortauano a prendere rimedi per riſanare, moſtrando il deſio aueua di patir, e morir ſenza punto curarſi del corpo, ne della vita preſente, onde non poteuano ritenerſi dal pianto, il che vedendo egli diſſe, Non piangete figli la mia perdita, è pur tempo, che la bontà immenſa del Signore abbia pietà di me, ſpero non ſi ſcorderà di voi,già io non ſono più di meſtiere quà. S'accrebbe a queſte parole vi è più il dolore de'Religioſi, conoſcendo, che ſenza fallo ſarebbe in breue trapaſſato, perloche feron l'vltimo sforzo,pregandolo ad impetrar grazia dal Signore di viuere per meglio ſtabilire l'iſtituto delle nuoue Cuſtodie, aggiongendo per muouerlo le contradizzioni, a cui reſtauano eſpoſte, partito lui dal mondo. Vdito ciò alzò vn ſoſpiro al Cielo,e con voce ſommeſſa orando diſſe; Signor', e Dio mio, ſe tuttauia ſono neceſſario per accreſcimento di queſta eredità, e guſtate, ch'io viua per nuoui trauagli, facciaſi in me la voſtra ſanta volontà, perche non ricuſo patire, ſe è di voſtro guſto. Applicando intanto i Medici nuoui medicamenti non li cagionauano che aumento di pene, quali egli riputaua godimenti, che però ammetter non voleua riſtoro veruno nè pure d'vn poco d'acqua, riſoluto continuare lo ſtrazio del ſuo corpo fin'all'eſtremo punto. Vn giorno eſſendo più del ſolito anguſtiato dal male particolarmente da vna grandiſſima arſura,andò da lui vna diuota perſona a chiederli la benedizione, non mancò eſſo darle ſaluteuoli ricordi, ma oſſeruando quell' huomo, che il Santo per la ſiccità grande appena poteua proferire parola, preſe vna giara d'acqua freſca, e preſentandogliela, il pregò a mitigarſi con eſſa alquanto la ſete. Moſtrò Pietro di gradire l'atto caritatiuo, pigliò nelle mani la giara,ma nell'accoſtarla alla boca fiſsò gl' occhi verſo vn Crociſiſſo, che era iui, e rammentando la ſete tolerata dal Redentore sù la Croce, alzata la giara verſo del Crociſiſſo, gli l'offerì come in ſacrifizio, e ſenza guſtarne

ne ne men'vna ſtilla, la reſtituì a colui, dicendo, ſia per amor di Dio, il Signore li pagherà queſta Carità, reſtando egli per alcun tempo immobile co gl'occhi fiſſi al Crocifiſſo, con edificazione di tutti i circoſtanti. Intanto il Signore ſteſſo lo confortaua con fauori corriſpondenti, anzi maggiori de'patimenti, ſecondo argomentauano i Frati, che li aſſiſteuano, mirando la ſua rara fortezza, gl'eceſſi lunghi di mente, paſſando le notti intiere in altiſſima contemplazione con affettuoſe aſpirazioni, ed oſſeruando nella ſua cella riſplender'vna merauiglioſa luce manifeſto indizio, che da Santi, e da Angioli era viſitato. Oltre di ciò dalle parole, che furono degni d'vdire, e dalle riſpoſte dateli, particolarmente vna notte compreſero, che li apparue la Santiſſima Vergine col diuino Bambino nelle braccia, accompagnata da San Giouanni Euangeliſta.

252 Frà queſte dolcezze di Paradiſo non ſi dimenticaua de'ſuoi Religioſi aſſenti, ordinando ſi foſſero mandati à chiamare alcuni de'più Vecchi da'Conuenti più vicini, quali venuti con altri, che inteſo il periglio, in cui era, con preſtezza iui concorſero, il Giouedì à ſera chiamò con eſſi tutti quei del Conuento, e fece loro l'vltimo ragionamento, moſtrandoli il fauore ſingolare fattoli dal Signore in ſegregarli dal Mondo, eleggerli per ſuoi ſerui, prouederli come figli; l'obligo ſtretto, che però aueuano di corriſponder con eſatta oſſeruanza della Regola, ſuperando le difficultà, e ripugnanze col fiſſar gl'occhi all'eſſempio del Serafico Padre, e ſuoi primi ſeguaci. Raccommandò loro la pouertà; ripetendo con ſentimento grande, figli v'incarico la pouertà laſciataci da Criſto per eredità, amata tanto dal N. P. S. Franceſco. Viuete come Poueri, e Pellegrini in queſto Mondo. Gl'eſſortò all'eſſercizio dell'orazione, gl'inculcò l'aſprezza della vita, e la Penitenza. Queſti, ed altri documenti eſpreſſe con tal feruore di ſpirito, che infiammò gl'animi di tutti a perfettamente eſſeguirli, conſeruandoli ſempre nelle loro menti. Diede ordini neceſſari per conſeruare la Riforma, auuiſando i Padri anziani del modo d'accreſcerla, e perſuadendo tutti ad amarſi con carità fraterna da ſe gli licenziò. Il Venerdì aumentandoſegli tuttauia i ſintomi mortali verſo le ventidue ore domandò il Santiſſimo Viatico, il Medico toccatogli il polſo diſſe, che l'infermità li daua tempo di prenderlo la mattina ſeguente, e lui riſpoſe, ſia in buon'ora, facciaſi in ogni coſa la volontà del Signore, laſciatemi ſolo. Per eſſer la ſtanza piccola, ed il concorſo de'ſecolari grande, conueniua entrar'à vicenda à vederlo, e riceuere la ſua benedizzione. Eſcluſi allora tutti, paſsò più ore, e gran parte della notte in orazione, in cui fù ſentito da Frati ſouente ſoſpirare, chiamandoſi ingrato, e peccatore, accuſandoſi delle colpe della vita paſſata con lagrime, e ſingulti, chiedendone à Dio perdono. Alle ſei ore entrò, conforme al ſolito il Compagno per recitare il Matutino, doppo i quale proſeguendo la meditazione, auanti l'Alba fù vdito prepararſi per riceuer'il Corpo del Signore, recitando con ſoſpiri il Salmo Miſerere, e gionto al verſetto, Amplius laua, più volte ripetendolo con eceſſiua compunzione diceua, lauatemi Signore più, e più, acciò netto, e puro compariſca dauanti alla voſtra altiſſima preſenza, da cui neſſuna coſa, che non è purificata, e monda può eſſer riceuuta. Fermauaſi alquanto, e tornaua poi à dire, Mio Dio, e mio Signore, gaſtigatemi, ſe volete, ma ſia con miſericordia, poiche per i meriti infiniti della voſtra Paſſione ſpero ſaluarmi. Il Sabbato mattina per tempo venne il Curato con altri Sacerdoti della Terra à viſitarlo, e domandatolo, ſe voleſſe, che andaſſe per il Viatico, riſpoſe ſubbito, si Signore, che ſtò aſpettando Sua Diuina Maeſtà. Acconcio l'Altare d'incontro al ſuo letto, e laſciato ſolo, cominciò à dire diuerſe orazioni iaculatorie, interpoſtiui infuocati ſoſpiri, e lagrime, ed internandoſi nella contemplazione del Signore, che in breue douea riceuere godè vn ſoauiſſimo eſtaſi. Portò il Paroco il Santiſſimo Viatico accompagnato da numeroſo popolo, e gionto alla ſtanza il Santo tornò in sè dopo lungo ratto, ed aperti gl'occhi agitato dall'impeto di ſpirito, quantumque prima non poteſſe da ſe ſolo muouerſi in neſſuna parte, ſenza aiuto d'alcuno con leggierezza mirabile s'alzò, e s'inginocchiò ſopra il letto colle mani gionte, e cogl'occhi lagrimoſi, guardando il Santiſſimo Sagramento, adoratolo, e battendoſi il petto replicò con grand'affetto Domine non ſum dignus, parendo ſe li voleſſe aprir'il petto per riceuer nel cuor'il Signore. Communicato reſtò come ſoſpeſo, ma moderando nell'eſterno i ſentimenti dell'interno ſi poſe a giacere

col

col viso allegro, e sereno. Gli domandò di nuouo il Parroco se voleua li portasse l'estrema Vnzione, e rispostoli di sì, partendo il Curato con tutti, egli rimasto solo, profondandosi nel contemplare, andò pur'in estasi, in cui ebbe riuelazione dell'ore, che gl'auanzauano di vita. Tornato in se chiedè al Medico quanto credeua, che douesse sopravuiuere, e rispostoli che non molto, con volto allegro, e colle labra ridenti disse, (Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus. Quantunque gl'accidenti, e dolori vi è più s'ingagliardissero, la consolazione interna non gli faceua sentire l'acerbezza della pena, del che gl'astanti benediceuano il Signore. La sera tornò il Curato à visitarlo, e dicendoli che presto saria venuto à darli l'estrema Vnzione, Pietro li soggionse, Vada V.Signoria, ceni, e riposi senza pensiere, l'aspetto domani mattina alle sedici ore coll'estrema Vnzione, perche in sin'alle dieceotto auerò vita; come in fatti successe.

253 Passò la maggior parte di quella notte il Santo assorto in Dio; sù l'ora del Matutino riscuotendosi chiamò i Religiosi, acciò l'aiutassero, e lo recitò con singolare diuozione per esser l'vltimo, e la festa dell'Euangelista S. Luca suo speciale Auuocato. Licenziò dopò i Frati, dãdo sempre qualche profitteuole documento, ripigliando la meditazione lo spazio di due grosse ore. Appresso fù vdito dir'alcuni versetti de'Salmi con affetto suiscerato aggiongendoui diuote aspirazioni, secondo il cuore li dettaua per isfuogare gl'ardori del suo spirito senza mai lagnarsi de'dolori, anzi senza ne pure volger'il pensier'all'agonia della morte, che già l'opprimeua. Stando per suonare le sedici ore venne il Curato co'Sacerdoti, ed altre persone diuote per darli l'estrema Vnzione. Nel riceuerla rispose distintamente, come se fosse stato libero, e sano da ogni male, recitando anco i Sette Salmi co'Frati con tal'attenzione, che se alcuno per le lagrime, e dolori faceua qualche errore, subbito era da lui corretto, come se salmeggiasse nel Coro. Compita la funzione, ringraziò prima il Signore d'auerli conceduto di prender quel Sagramento, e poi il Parroco della sollecitudine in dargliela, ed assisterli. Fissando poi gl'occhi al Crocifisso bramoso di morir'à somiglianza di esso, mosso dallo spirito si spogliò l'abito, lo consegnò al Guardiano, ed inginocchiatosi domandò perdono à tutti i Frati del trauaglio datoli nell'infermità, e di tutti i difetti commessi, pregando il Guardiano à concederli per amor di Dio vn'abito più pouero per sepellire con esso il suo corpo. A questo spettacolo rinforzarono il pianto i Frati vedendo eccesso di tanta vmiltà, e la sua carne tanto mal concia di liuidure, e piaghe per le battiture, cilizi, ed altri strazi. Fra Gasparo da S. Gioseppe non potendo soffrire di vederlo così ignudo, e quasi gelato, stendendo le mani disse, Oimè Padre, per amor di Dio si ponga à giacere, e si riscaldi, che si troua più morto, che viuo. E Pietro li diede quella memorabile risposta, Lasciami, figlio, non molestar il mio corpo, perche ancora tengo pericolo, vigilando sin'all'vltimo punto in custodire la sua purità, non permettendo esser toccato per atto di compassione da vn suo caro discepolo. In questo mezzo per ordine del Guardiano si cercaua abito più pouero, ma non fù possibile trouarne più vecchio, e più lacero, onde senza indugio li commandò si riuestisse di quello, protestando darglielo per limosina, e per amor di Dio come à mendico, e necessitoso; ed egli con estremo giubilo il pigliò, e diuotamente baciandolo se ne ricuoprì, ringraziando il Guardiano della carità fattali.

254 Auuicinatasi l'vltima ora della sua vita il Santo pregò il Guardiano à recitare l'orazioni solite à dirsi nella raccommandazione dell'anima. Cominciandosi le Litanie egli con voce chiara rispondeua, e se ben'il dolore impediua tal'ora ad alcuno de'Frati il rispondere, egli però speditamente replicaua, Ora pro me. Dopo questo cominciò à dire alcune mirabili sentenze sopra la vanità della vita presente, con tanto feruore, e voce sì sonora, che tutti gl'astanti s'inanimirono à chiederli qualche altro auuiso, ed egli, come dimenticato di se stesso, prontamente disse riuolto à Frati, Figli miei, in quest'vltima ora di vita torno di nuouo à ripetere ciò che tante fiate vi hò raccommandato, ciò è la Santa Pouertà, questa v'incarico quanto posso, atteso de'Poueri di spirito è il Regno de'Cieli. Procurate osseruare tutto ciò, che v'hò insegnato, non vi paiano rigorose le regole, e l'istituto, che eletto auete, perche il trauaglio è breue, il premio è infinito, ed eterno. Se sarete perseueranti nell'incominciato, il vostro Padre

Celeste vi promette il Regno de'Cieli. Sia la vostra vita indrizzata all'imitazione di Cristo, il vostro pensiero del continuo impiegato alla salutezza dell'anime procurando colla Dottrina guadagnarle à Dio, e coll'essempio incaminarle al Cielo. La vostra Conuersazione sia trà Cori degl'Angioli, l'orazione sia il vostro essercizio in tutto il tempo della vita, perche essa è la miniera di tutte le virtù. Felici sarete osseruando questo, che v'insegno, e procurando sia osseruato anco dagl'altri vostri Fratelli. Viua sempre ne'vostri cuori l'amore di Cristo Signor Nostro, perche così Iddio viuerà in voi. Fornito questo ragionamento, abbracciò teneramente tutti i Frati ad vno ad vno, e gionte le mani cogl'occhi volti al Cielo nel Nome della Santissima Trinità, e del P. S. Francesco benedisse tutti i presenti, e gl'assenti, raccommandandosi alle di loro orazioni. Si rinouellarono allora le lagrime, e singulti de'Religiosi, ed egli soggionse, Non piangete, figliuoli miei, la mia partenza, già è tempo, che il Signore abbia compassione di me, Iddio non si scorderà di voi.

255 Aspettaua in tanto la morte con mirabile tranquillità di mente, e recitandosi il Miserere, egli rispondeua, ripetendo con lagrime, e gran sentimento il versetto (Amplius laua me). Compito questo Salmo restò per vn quarto d'ora sospeso in altissima contemplazione, nel qual tempo discesero nella sua cella la Beatissima Vergine, S.Giouanni Vangelista con molti Angioli, e Santi. Tornato egli in se, ed aprendo gl'occhi vidde quei celesti personaggi assistenti al suo letto, perloche acceso di straordinario feruore di spirito, solleuò lo sguardo, ed il cuor'al Cielo, e vidde anco la Santissima Trinità, che lo fauoriua della sua diuina presenza, al quale spettacolo non potendo contenersi proruppe in queste parole, Figli non vedete, che quì sono la Santissima Trinità, la gloriosa Vergine Maria, e S.Giouanni Euangelista, e rinuigorendo il corpo si pose inginocchioni sopra il letto, sfuogando gl'affetti eccitati nell'anima con dolci orazioni iaculatorie, e recitando il Salmo (Voce mea ad Dominum clamaui) Si commossero allora tutti gl'astanti mirando, che auanti morire cominciaua a godere la gloria del Paradiso. Finalmente stando così genuflesso, sostenuto dalle braccia de'suoi, detto l'vltimo verso del Salmo, me expectant iusti, inuitato dolcemente da Dio, e dalla Vergine alla beatitudine, con voce soaue, e quasi angelica soggionse, lętatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus, e poco dopo, come se soauemente respirasse, diede l'Anima a Dio nel punto medemo, che suonarono le dieceotto ore, conforme egli aueua predetto in giorno di Domenica, e Festa di S. Luca a dì dieceotto di Ottobre l'anno del Signore 1562. e dell'età sua anni sessantatrè. Nell'ora stessa S.Teresa, che se bene sapeua l'anno, non sapeua il giorno del suo passagio, trouādosi in orazione vidde all'improuiso entrare nella Cella il Santo glorioso, e risplendente come il Sole con tanta gloria, e Maestà, che la medema Santa confessò nō poterla con parole spiegare, e rimanendo ammirata li disse, che è questo Padre mio? e Pietro rispose, vado a riposarmi, dal che conobbe, che se n'andaua a godere la beatitudine, li domandò alcune cose cōcernēti alla sua Riforma, alle quali Pietro sodisfece, animādola alla perseuerāza, e poi le soggiōse, che le potēze dell'anima sua erano in quel punto fatte partecipi d'inesplicabile godimento, dichiarandole l'altezza della gloria, che acquistato aueua mediāte l'vmiltà, e particolarmēte per la penitēza, esclamādo egli stesso, O fortunata penitēza, che tanto premio hai meritato, con che fù da lei veduto penetrar'i Cieli, circondato da merauiglioso splēdore senza toccar Purgatorio. Venuta poi la nouella della sua morte in Auila, fù conosciuta per vera l'apparizione, perche in quella stessa ora era passato all'altra vita, e così fù leuata ogni dubbiezza alla Santa.

256 Diuulgata la fama della sua felice morte tutti i Signori, e principali Caualieri di Spagna, che con esso aueuano auuto particolare familiarità, palesarono le grazie, che mediante le di lui orazioni da Dio aueuano ottenuto, ed i rari miracoli, che il Santo operato aueua in vita, racōmandandosi alla sua protezzione cō certa credenza, che già godesse la gloria del Paradiso. Dopo qualche tempo S. Teresa ebbe vn'altra apparizione. Trouandosi parimenti in orazione paruele, che si aprissero i Cieli, in mezzo de' quali se le rappresentò il Sāto tutto glorioso circondato di luce si risplendente, che superaua di gran lunga quella del Sole, era ricouerto d'vna veste d'incomparabile pregio cō vn candidissimo paludamento tempestato d'ogni parte di gioie,

e di

e di smeraldi inestimabili. Sedeua in maestoso trono di Cristallo lauorato con ammirabil'artifizio, accompagnato da infinito stuolo di Angioli, dalla quale visione, e da saluteuoli auuisi, che riceuè da lui restò ella oltremodo consolata. Altre volte in altre necessità meritò di vederlo. Nè solo a Santa Teresa, apparue anco il Santo ad altri suoi diuoti, come a certi Caualieri della Terra d'Alcantara suoi figliuoli spirituali, ad alcuni Caualieri d'Auila, ed a più altri in diuerse parti.

257 Ma che merauiglia che Pietro così felicemente morisse, ed a tanta altezza di gloria fosse da Dio sublimato, se viuendo non s'impiegò, che in atti eroici di virtù Sante, le quali sono mezzi di portarsi alla Santità, e passar poi all'eminenza della felicità eterna. Compendiosamente raccontaremo alcune delle molte operazioni perfette, con cui essercitò le sue rare virtù, acciò ancora noi sappiamo la strada, per cui possiamo incaminarci almeno à qualche grado della sua bontà, e beatitudine. E per cominciare dalla Fede, che secondo l'Apostolo, è il fondamento della vita buona de'Cristiani, fù questa sì radicata in Pietro, che quãte cose vedeua co' propri occhi riputaua meno certe di qualũque verità della nostra Fede. Tutti gl'estasi, e riuelazioni concedutili dalla diuina mano, non poterono far'in lui minima impressione, se dalla Fede Cattolica non veniuano approuati, onde in questa materia già mai patì veruna tentazione. Soleua dire, i misteri della Fede quanto sono meno apparenti all'vmano conoscimento, tanto douersi stimare più veri, e solo esser proprietà dell'intelletto diuino il capirli, dal che si ritrae la loro eccellenza. Predicaua, e ragionaua altamente de'misteri, e dell'eterne verità della Cristiana Religione con tale feruore, che souente rimaneua fuora de'sensi rapito in estasi specialmente discorrendo dell'Incarnazione del Verbo, e del Santissimo Sagramento dell'Altare, accendendo gl'Astanti à diuozione, e confermandoli nella fede di quei sourani misteri. Ne'Campi, e nelle Terre andaua trouando i Pastori, e Fanciulli, le persone pouere, ed idiote, e gl'insegnaua la Dottrina Cristiana, ed acciò più volentieri costoro l'ascoltassero, prouedeuali di limosine, e per quest'effetto vsciua alla porta del Conuento per istruirli, essendo iui aduuati per auere la carità, compatendo la loro poca capacità, e con pazienza grande replicando più volte la medesima cosa. Per zelo, che la Cattolica Fede si seminasse ne'cuori de'fedeli, procurò, che i suoi Religiosi passassero ne'paesi de'Barbari, ed egli stesso vi sarebbe andato, se li fosse stato permesso. Sentiua al viuo il danno, che cagionauano nella Chiesa gl'Eretici, onde insinuaua con enfasi à popoli, e specialmente à Frati l'obligo grande d'vbedire al Sommo Pontefice. Inculcando vna volta la venerazione, in cui si deuono auere i Dogmi della Santa Fede disse à suoi, guardate figli, quando leggete l'Euangelo giongete le mani, e con diuota composizione esteriore, ed attenzione interiore ascoltate tutto ciò, che in esso si contiene. Quasi sempre teneua per le mani la Sagra Scrittura in modo, che gran parte di essa sapeua ben'à mente. A qualumque parola del Vangelo sentiua proferirsi s'alzaua in piedi, facendo profonda riuerenza. Se parliamo della Fede in quanto denota fiducia, e ferma confidenza d'ottenere da Dio quello si chiede, in virtù di cui i Santi hanno operato cose mirabili, quanto fosse in lui eccellente, si raccoglie dall'auere tante volte tragittato rapidi fiumi, sostenuto dalla viua fiducia nella virtù diuina. E dall'essere stato prouueduto più volte di cibo nelle necessità de'Conuenti miracolosamente, e ne'viaggi, perloche non voleua, che compagni portassero in essi sorte veruna di prouisione, quantumque sapesse non trouare alloggiamento per la strada, in cui ristorar si potessero.

258 La Carità verso Iddio era in lui sì ardente, che à qualumque cosa vedeua, ò sentiua spettante ad essa, s'accendeua in maniera, che non poteua contenersi di prorompere in sospiri infuocati, ed in grida sì potenti, che cagionaua terror', e compunzione à chi l'vdiua, rimanendo egli priuo di sensi. Il solo nome dell'Amor di Dio gli commoueua talmẽte le viscere, che non poteua negar cosa, quãtumque per altro difficilissima, chiestali per amor di Dio. Del che auuedutisi i penitenti, e Signori suoi diuoti impetrauano da lui cose, alle quali egli aueua straordinaria ripugnanza. Diueniua alle volte talmente focoso per le fiamme del diuino amore, che era forzato vscire la notte alla campagna per vn poco di refrigerio, oue le neui, che cadeua-

no in appressarsi à lui si dileguauano. Vn giorno sentendosi oltre modo infiammato, e diffidato di sostenerlo corse con fretta all'orto, e s'immerse, essendo la stagione più fredda dell'Inuerno, in vno stagno d'acqua gelata fin'alla gola, e vi dimorò tanto, che bastato aurebbe, à priuarlo del calor naturale, e della vita. Nondimeno seguì vno strano prodigio, si dileguò il ghiaccio dello stagno, e cominciò à bollire non altrimenti, che vn caldaio d'acqua posto sù'l fuoco, tanto auampaua il cuore del Seruo di Dio. Cosa in vero mirabile, che nè il gelo l'vccidesse, nè il bollore l'abbrustolisse. Quanto infuocati fossero i ragionamenti suoi dell'amor di Dio, nessuno può à bastanza con parole spiegarlo, onde eccitaua incredibile feruore ne'cuori degl'ascoltanti, quando dell'amor diuino parlaua. Le sue aspirazioni erano come viue fiamme per i desideri ardenti d'amar', e di congiongersi col Sommo Bene da lui sopra ogni cosa bramato.

259 Dall'auere tant'alto grado di Carità verso Iddio procedeua, che Pietro auesse amore singolare verso del Prossimo. Gl'altrui infortunij li riputaua suoi propri, perloche tosto procuraua di porgerui opportuno rimedio. Non perdonaua per questo a qualumque fatiga, intraprese molestissimi viaggi per riconciliare persone nemiche frà di loro, e per consolare chi intendeua trouarsi in alcuno trauaglio. A tal fine si partiua alle volte da suoi ritiramenti, doue godeua la conuersazione con Dio, ne s'appagaua consolare i bisognosi colle sole parole, ben che soauissime, ma non poteua darsi pace finche liberi, e solleuati da'disagi non li miraua, facendo però feruentissime orazioni, ed asprissime discipline, particolarmente quando si trattaua della conuersione de'peccatori, ò nel mantenere nella grazia i ridotti à penitenza. Non giudicaua mai sinistramente d'alcuno, mostraua affetto singolare à chiumque l'oltraggiaua in maniera, che chi voleua esser da lui molto amato, ed aiutato ne'bisogni, non poteua auere mezzo più efficace, che ingiuriarlo, ò contradir'alle sue azzioni, pregando Iddio per costoro con gran feruore, non permettendo, che di essi si mormorasse, onde a tutto potere scusaua quei, che contrariauano la Riforma da lui promossa, ascriuendo ciò à qualche motiuo ragioneuole à lui sconosciuto. Procuraua anco di souuenir'i necessitosi ne' bisogni corporali, cercando à tal'effetto limosine da'Ricchi. Ne' suoi Conuenti Riformati introdusse il costume di reficiar' i mendichi, polirli il capo, spurgar'i cenci, lauarli le camiscie, e rappezzarli i panni, conforme egli più d'ogn'altro adempì. Incontrando alcun pouero bisognoso di vestito il mandaua à qualche Caualiere suo penitente, acciò lo prouedesse. S'assentaua alle volte frà di loro, consolandoli con affettuose parole, li medicaua le piaghe, ed osseruaua il bisogno di ciascheduno per prouederli. Mostraua grandissima compassione verso gl'infermi non tralasciando atto, che ad vn'vmile, e caritateuole Maestro si conuengono, quantumque altri fossero destinati alla cura, e seruigio di quelli. Andaua anco fuora del Conuento a seruire negli Spedali, e quei, che nelle proprie case stauano abbandonati particolarmente in certi anni penuriosi. Procuraua con istraordinario affetto souuenire le pouere Vedoue, ed oneste Donzelle, chiedendo per loro dinaro, e frumento, acciò per mãcanza di vito non offendessero Iddio. Andando vn giorno d'estate per viaggio, e per la fatiga, e calóre oppresso dall'arsura abbattutosi in due pouere donne, le domandò per amor di Dio se a caso auessero seco vn poco d'acqua a dargliene parte, e rispondendo, che lasse per la sete, e per la fame non poteuano più reggersi in piedi. Egli dimenticato di se stesso supplicò il Signore per quelle, e poi le disse. Ritirateui all'ombra di quella ginestra, che vi trouarete di prouedere alla vostra necessità. Andate vi viddero la metà d'vn grosso pane bianco, e saporoso fatto in maniera, che tolse loro la fame, e la sete. Senza che il Santo per se nulla prendesse, quantumque in estrema necessità si sentisse. Vn'altra volta viaggiando con vn Padre di nascita assai qualificato, e vedendolo oltremodo affannato, non ostante egli per la vecchiezza, e disagi fosse debolissimo, tanto disse, che indusse colui a lasciarsi da lui portare sù le spalle ne'luoghi più disastrosi della strada per lungo spazio di essa.

260 Della purità Virginale fù tanto innaghito, che per conseruarla da fanciullo si diede al digiuno, astenendosi dal vino,

mor-

mortificaua la carne, fuggiua conuersare con donne, implorando l'aiuto diuino, e prese a tal fine per suoi Auuocati San Giouanni Euangelista, e la Regina de' Vergini. Vestitosi Religioso, che penitenze non fece per serbarsi Vergine, e liberarsi dalle suggestioni contrarie, con cui il demonio lo trauagliaua? si flagellaua sin a sparger copioso sangue, caricaua il corpo di cilizi, s' immergeua ne' stagni d' acqua agghiacciata, dimorandoui più ore intiere. Custodiua con tanto rigor' i suoi occhi, che nel principio della Religione per più anni non conobbe Frate se non alla voce. Non miraua ne meno le cose necessarie, come la strada, le porte, le viuande, che mangiaua. In non mirar donne fù diligentissimo, ed auuedendosi quando fù anziano, che alcuno Religioso alzaua inauuedutamente gl' occhi a guardarle, li poneua la mano su'l viso anco in presenza di secolari, ed essendo Padre graue li faceua con soauità la correzzione.

261 Che auesse l'vmiltà in grado eroico, contrasegni euidenti ne sono, oltre l'atti, che di essa operò, gl'vmili sentimenti, che di se stesso aueua, dicendo souente, io sono seruo inutile, di niun profitto nella casa di Dio. Che tieni tu, che da Dio non l'abbi riceuuto? Sentiua angustia intolerabile della fama publica della sua Santità, ascriuendola ad ignoranza del volgo, ed a cerimonie de' Grandi. Per fuggire l'acclamazioni delle Genti a bello studio arriuaua di notte alle Città, e Terre, fermandosi in qualche pagliaio, ò nella prima casa, che incontraua. Ne potendo con tutto ciò vietarle, essendo costretto dall'opere di carità da lui intraprese ad entrar', e trattare con più persone dentro le Città, si assuefece a tolerare gl'onori, quali gl' erano come tanti martirij, altretanto più atroci quanto quelli erano maggiori, e fattili da personaggi più grandi, come da Vescoui, Signori, e da medemi Rè, che colle proprie mani voleuano seruirlo, e genuflessi li chiedeuano la benedizione. Nel che s' auualeua assai del pensiere d' esser morto al Mondo. Alcune volte per fuggire le dette acclamazioni, si metteua a ragionare co' fanciulli, lasciando Caualieri, e Signori principali, che l' attendeuano, interrogando quelli di cose puerili, scherzando, e ridendo insin' a tanto, che la Gente riputandolo per huomo leggiero il lasciauano. Per il medemo fine si fermaua in mezzo alle strade publiche a spurgarsi, a seruir i muratori nel fabricare, portando i materiali, altre volte portaua sporte piene d' immondiglie, si cuopriua l abito di stracci succidi, rappezzandolo con pezzetti di vari colori, andaua a pigliar' acqua con vasi alle fontane publiche. Ne' Spedali seruiua agl' infermi, e s'impiegaua ne' più vili, e schifosi ministeri, e nel principio n'era schernito, ma poi conosciuto il suo artifizio, ne veniua ammirato, e riuerito. Non permettendo, che il Vescouo di Coria gli lauasse i piedi, con suo dolore era forzato ad acconsentire, che lauatili da vn Paggio, quel Prelato gli sciugasse. Essendo richiesto da Donna Giouanna d'Austria figlia dell' Imperadore Carlo Quinto, e dal medemo Imperadore ad essere loro Confessore, non volle in conto verun' accettarlo, essortandoli a prouedersi (com' egli diceua) di persona più idonea viaggiando vna volta, e giongendo la sera su'l tardi ad vn' alloggiamento, la Padrona scorgendo non poter fare guadagno con Gente si pouera disse loro, che trapassassero, perche lui non aueua letti. Pietro, se bene gustò dell' esclusiua per il basso concetto di lui dimostraua colei, compatendo nondimeno alla necessità degl' altri Religiosi, disse con grand' vmiltà, sorella, noi pouerelli, non siamo huomini da letto, ne di essi abbiamo bisogno, se vi contentate per amor di Dio, ci distenderemo quì in terra intorno al fuoco per asciugare gl' abiti, e quando ciò non vi piaccia, contentateui almeno di condurci alla stalla, che tanto ci basta. Proferì ciò con voce, e tratto sì vmile, che la donna confusa gl' albergò con cortesia, rimase di lui diuotissima, raccommandandosi alle sue orazioni, e riceueua per fauore poi alloggiar lui, e suoi Frati, e raccontando quello gl'era occorso cagionò tale concetto nella Gente, che passandoui il Santo vsciuano in processione a riceuerlo. Non vsò minore studio nell' auuilirsi nella stima de' Frati, al qual' effetto sempre s' occupaua ne' ministeri più abieti, anco essendo Superiore, come nello scopare, tagliar', e portar legna da boschi al Conuento, lauorar', e cauar terra nell'orto in presenza di Caualieri, cagionando compunzione in essi. Costretto

vna

vna volta da graue infermità, e dalla vecchiaia à viaggiare sopra vn giumento, conoscendo, che il Compagno per la fiacchezza s'induceua à mormorare interiormente smontò dal giumento inuitò quello à caualcare, chiedendogli perdono, e quantunque colui non l'accettasse, egli eziandio proseguì di caminar'à piedi con fatiga, e noia estrema del suo corpo infermo, ma con allegrezza del suo vmile spirito.

262 Quanto fosse innamorato, ed osseruatore rigidissimo della pouertà lo dimostrano chiaramente la strettezza di sopr'accennata della sua cella, il non tenerui che vna Croce, vn'imagine di carta di Cristo Crocifisso, vn Breuiario lacero, e vecchio, vna pietra per sedil', e per letto, vn legno, ou'appoggiaua il capo in quel poco tempo, che dormiua, portar l'abito lacero, e rappezzato, non vestir mai tonica, ne altra cosa nuoua, non andar mai calzato ne meno infermo. Quando si feriua, ò se li enfiaua vn piede pigliaua à quello vn sandalo vecchio, coll'altro andando scalzo anco per viaggio. Per reficiarsi prendeu'il pane duro, e più nero, l'erbe marcite, godeu' à dismisura trouarsi in qualche necessità, e non esser proueduto con dire, che non è pouero chi è abbondeuolmente prouisto. Scriuere lettere in pezzi di carta. Non auer, che vn'abito, vn mantello piccolo, due mutande rappezzate, ed vna grossa fune per corda. Il non permetter, che i suoi Religiosi tenessero nelle celle cose curiose, ne meno di diuozione, come Reliquiarij, ò Imagini. Starsene nudo quando lauaua la sua tonica pensando la nudità del Crocifisso, e prima d'asciugarla riuestirsene per non trasgredir'il detto del Vangelo di non vsare più toniche. Le fabriche de'Conuenti da lui fondati furono sì pouere, che alcuni vedendole sì anguste domandarono à che seruissero, e dettoli, che per abitarui Religiosi, appena poteuano indursi à crederlo. Soleua dir egli à suoi Frati, la Pouertà vostra deu'esser Pouertà ponera, e bisognosa del necessario, e che anco di ciò volontariamente vi priuate.

263 Della Pazienza di lui si potrebbero fare volumi intieri, tanti furono gl'atti eroici, che di essa operò in maniera, che appresso la Gente era posta in prouerbio, onde quādo alcuno era con qualche incontro prouocato à risentimento soleua dire. Quì ci vorrebbe la pazienza del Padre Pietro d'Alcantara. Essercitò particolarmente questa virtù in promuouere la Riforma, per cui soffrì con incredibile costanza calunnie, riprenzioni, mortificazioni, maltrattamenti di fatti, e di parole più volte, ne'quali affronti non fece che alzando gl'occhi al Cielo, Supplicar'il Signore per chi l'oltraggiaua; e riprendeua i suoi quando lamentar si voleuano de'contradittori. In vn Conuento di questi entrato vna volta à chieder'vn poco di ristoro per amor di Dio, non potendo più caminare per la stanchezza, oltre l'ingiurie di parole, ordinarono si spogliasse l'abito come indegno, al dire di essi, vbedì egli subito, e s'inginocchiò. Ma vedendo il corpo cinto di cilizi, liuido, e scorticato dalle catene, e discipline, appena colla pelle, che li cuopriua l'ossa, restarono gl'Auuersari tanto confusi, ed ammirati in mirarlo così impiagato, e carico di ferro, che ammutoliti l'vno dopo l'altro si partirono. Onde egli riuestitosi l'abito, col reficiamento di quegli affronti vscì dal Conuento; essendo fatto ordine da medemi, che ne'loro Conuenti non si riceuesse nessuno de'seguaci del Santo, risaputo da lui, e che si pratticaua con rigore, egli più tosto se n'allegrò, auuertì i suoi à non querelarsi, e parlandone i secolari con qualche dispiacere, scusaua, e difendeua pietosamente gl'Autori. Trouandosi infermo dell'vltima grauissima malatia, di cui morì, e sentendo i trauagli di S. Teresa in Auila, volle andarui così debilitato, e non potendo à piedi, sopra vn giumento. Gionto ad vn'osteria scaualcato si distese in terra per la grauezza del male, ponendo il capo sopra vna pietra, ed il compagno vi frapose il mantello, nel qual tempo il detto giumento entrò nell'orto, e mangiò certi pochi erbaggi; auuedutasene l'ostessa non solo rinserrò l'animale, ma caricando il Santo di villanie li tolse il mantello da sotto il capo, nel qual'atto diede Pietro la testa nella pietra, e ne restò malamente ferito, e con tutto ciò egli inginocchiatosi chiedè perdono alla Donna, pregandola à rimettergli il danno, e lasciar la colera. Ella nondimeno più infuriandosi gionse allora iui Don Francesco Gusmano figlio spirituale di Pietro, il quale inteso il successo voleua incendiare l'osteria, ed vccider quella femina, il Santo lo distolse dall'vn, e dall'altro, e di più fè pagare il danno à colei, la quale se bene si rauuidde, chiedendo perdono à Pietro,

l'am-

l'ammonì à non trascorrere più in tali atti d'impazienza, di nuouo accusò se stesso della molestia datale. Quanto fosse paziente in tolerare l'infermità, ed affizzioni basterà il dire, che trouandosi sempre con alcuna di essa nel corpo, e nell'anima, abborriua ogni rimedio, e sollieuo senza mai turbarsi, dicendo, che il patire è la strada più corta, che conduce alle porte del cielo.

264 Nella penitenza pare, che più d'ogn'altro si segnalasse, essendo stato in essa veramente ammirabile. In tutta la vita andò sempre colla testa scouerta, onde l'inuerno bagnandosi i capelli se li gelauano in modo, che era necessario di suellerli. S'empiua talora il cappuccio di neu'e di gelo, e scorrendo per il dosso li bagnaua le piaghe fatteli dall' orrende discipline cagionandoli dolor'incredibile da lui con molta consolazione sofferto. Per l'estrema mortificazione degl'occhi nel caminare daua co'piedi nelle pietre, e nelle spine, restandone malamente ferito, non permise mai, che alla parte offesa se li applicasse rimedio veruno, dicendo questo non è niente, à me non da fastidio, sono rose per me. Tre anni continoui portò vna pietra in bocca per assuefarsi à tacere, sopra la nuda carne portò vn cilizio di corde ritorte intessute di nodi, e di lacci. Per il corso di venti anni portò vna tonica à foggia di sacchetto di latta pertugiata colle punte riuolte verso la carne senza leuarsela ne di giorno, ne di notte, solo per disciplinarsi, il che fece in tutto il tempo, che visse nella Religione due volte ogni notte, ora con funi ritorte bagnate nell'aceto, ora con mazzi d'vrtiche, ora con catene di ferro, onde scorticata, e ferita in varie parti la carne versaua sangue nel pauimento, e mura. Quando lauaua le mutande, e l'abito, se le rimetteua senza asciugarle, anco nell'inuerno nel qual tempo sentendosi interezzito per l'estremo freddo nella cella, apriua la porta, e la finestra, leuauasi il mantello, ed inginocchiato perseueraua in tal modo fin che diuenuto più freddo d'vn marmo serraua la porta, e la finestra, prendeua il mantello, e come scherzando diceua à se stesso, ora che sei stato regalato non ti lamentare, ne ti rincresca far'orazione. Più volte nel maggior rigore dell'inuerno di notte vsciua all'orto, si leuaua l'abito, e nudo se ne staua esposto all'inclemenza dell'aria; tal'ora si tuffaua ne'stagni gelati per due, ò tre ore con estremo cruciò del corpo, ma con maggiore giubilo del cuore. Quindisi originarono le sue infermità, quali poterono ben tormentarli il senso, ma non farli dismetter punto questi rigori, con tutto che vi si adoperassero con molti prieghi i suoi Religiosi. Il vitto suo ordinario era vn pezzo di pane duro, nero, e bene spesso ammuffito, di cui si cibaua ogni tre giorni vna volta, nelle feste più solenni vi aggiongeua qualche poco d'erbe mal cotte senza condimento, ò pure per condirle l'aspergeua con acqua fredda, ò con cenere, ò con poluere d'assenzio. Richiesto perche ciò facesse? rispondeua non douersi cercare nel cibo che il puro sostentamento per seruir'à Dio, ne mai tal costume intermise per viaggio, ne per vecchiaia, e con difficoltà grandissima nelle graui sue malatie, quando da frati, ò secolari informati, de'dolori di stomaco, che patiua, presentata li era qualche tazza di brodo, v'infondeua tant'acqua, che gli leuaua ogni sostanza, e sapore. Non volle mai gustar vino in tutto il tempo di sua vita, non ammettendo le ragioni de'medici, ne le persuasioni di Religiosi, che lasciasse di bere l'acqua, di cui ne meno si saziaua, non sadisfacendo mai alla necesità della natura. Per questa austera astinenza perduto aueua affatto il senso del gusto, non discernendo il dolce dall'amaro, ciò che mangiaua approuaua per saporoso, quantumque insipido, come se n'accertarono alcuni presentandoli per minestra acqua calda alquanto salata con alcune gocciole d'oglio, ed egli disse esser molto buona, e saporosa. A tanti rigori aggionse la perpetua vigilia negando al corpo il conueneuole sonno, non dormendo tra notte, e giorno che vn'ora, e mezza appoggiando semplicemente il capo ad vn legno, ò ad vna fune attrauersata nella cella. Mai fù veduto distendersi in letto, inginocchiandosi per riposare sopra vna pellicciuola, ed essendo il corpo assai stanco s'incuruaua sù i piedi, ed inchinaua il capo nel modo sudetto. Pernottando in casa di secolari non tralasciaua le consuete discipline, e vigilie, ma consumaua il tempo in orazione, inginocchiato, ed immobile, inchinaua poi il capo nell'estremità del letto, e passato poco più d vn'ora con positura si incommoda ripigliaua la meditazione fin'al giorno, si che ne cibo si tenue, e di tale qualità, ne sonno sì breue per commune parere di secolari, e di Frati erano ba-

steuo-

steuoli a mantenér'il suo corpo sottoposto à tante fatighe, e strazi di viaggi, ed asprezze Anzi più persone di credito hanno deposto esser'impossibile ad vn'huomo colle forze naturali sostenerle, onde conuiene affermare, auerlo il Signore miracolosamente conseruato per tanti anni di vita.

236 La di lui conuersazione era sè dolce, cortese, e graziosa, che muoueua la Gente in ogni parte ad ossequiarlo, e concorrer'à Conuenti, in cui dimoraua per goderla, i Signori, e Prelati, che non poteuano alla di lui presenza trasferirsi, per lettere conferiuano ad esso i negozi graui, e d'importanza, chiedendo il suo aiuto, e consiglio, ed egli con ogni affetto procuraua consolarli. Che se bene verso se stesso era austero, e rigoroso, verso gl'altri era molto compassioneuole. Mostraua nelle parole soauità, ma senza artificio, non eccedeua nel parlare più di quello richiedeua il bisogno. Non giudicò mai sinistramente del Prossimo, scusando anco le azzioni biasmeuoli, al che s'ingegnaua trouar'alcuna ragione. Attestano i Confessori in tutta la vita sua non auer detto parola ben che leggiera in pregiudizio d'altri, non sapendo sospettar male di nessuno. Ragionaua sempre con gran rispetto, ed in lode di tutte le Religioni, ne mai disse parola di lamento di quei, che alla sua Riforma s'opponeuano, tenendo, che tutti nell'azzioni loro auessero buon fine. Se alcun Secolare non informato delle sue qualità cominciaua à sparlare d'altri, egli rompendo ogni vmano rispetto faceua tacerlo. Esaggerando vna volta il Conte d'Oropesa il pessimo stato del mondo per i grauissimi falli vi si commettono, Pietro li disse, Non s'affligga di questo Vosignoria, che vi è rimedio. Vosignoria, ed io siamo tali, quali dobbiamo essere, ed allora potremo tanto con Dio, che otteneremo il rimedio à tanti disordini, e sarà il mondo rimediato quanto alla parte nostra. Se ciascheduno così facesse, non vi saria rimedio più efficace. Ma il mal'è, che niuno vuol'emendare se stesso, e tutti trattiamo d'emendare gl'altri, e così resta ogni cosa senza rimedio. Auendo da correggér'alcuno di qualche fallo aspettaua, che fosse colla passione mitigato, e solo con parole amoreuoli, auuertendolo faceua rauuederlo, accompagnando sempre il zelo colla mansuettudine. Veniuano da lui Caualieri, ed altre persone per consigliarsi ne'loro affari, à quali egli rispondeua in maniera, che da negozi, ed interessi temporali procuraua indurli alla diuozion, ed amore delle cose celesti. Abborriua souramodo ogni sorte di cerimonie, e simulazione, d'artifizio, ed oppiezza, costumando dire, che chi non procedeua schiettamente nel conuersare mai gionto sarebbe alla perfezzione, fuggiua le conuersazioni, e parole ridicole, come disconueneuoli à Religiosi. Conuersaua con tanta piaceuolezza, che riduceua le persone à serenità di cuore, ed à riconciliarsi, se per caso si trouauano con altri sdegnate. Schiuaua le ricreazioni quantumque lecite, ma in maniera, che non porgeua agl'altri motiuo di confussion, ò di molestia, ritirandosi con allegra destrezza, come se altroue fosse chiamato. Con questa sua affabilità, e grazioso conuersare vnito colla dolcezza delle parole, aueua tanta efficacia, che chiumque seco trattaua rimaneua tanto persuaso che niuna cosa, quantumque ardua, e ripugnante al proprio volere, negato li auerebbe, e ricusato d'adempire.

266 Nell'essercizio dell'orazione s'impiegò da primi anni della sua vita in modo, che il di lui spirito venne ad acquistare tale dominio sopra de sensi, che senza ripugnanza lo seguiuano nelle meditazioni delle cose celesti, senza diuertirlo punto dall'vnione con Dio. Non aueua egli ore determinate d'orazione, atteso in ogni tempo in ogni luogo era pronto, e disposto per inalzarsi alla contemplazione. Di giorno, di notte, nella Chiesa, nel Coro, nella cel la, dentro, e fuora del Conuento, ne'viaggi, ne'ritiramenti, ne'boschi, ò conuersando in mezzo delle Genti, sempre oraua, e quello, che è più mirabile, la continoua eleuazione di mente non gl'impediua l'attender'all'altre occupazioni. Per dichiarare l'efficacia della sua orazione bastarebbe dir'il contrasto, che li faceua il demonio, come che ben la prouaua. Alcune volte se li reppresentauano diuersi spiriti in sembianze orreuoli, altre gl'auuentauano adosso pietre, e lo percuoteuano. Talora li compariuanò in forma di schierati esserciti minacciando d'vcciderlo, co'schia-

schiamazzi, ed vrli tremendi, a quali gl'altri Frati impauriti destauansi, persistendo egli immobile nell'orare, colla cui forza li costringeua a ceder, e partirsene vinti. Più volte di notte orando in campagna fù veduto da Pastori solleuato da Terra l'altezza d'vn'huomo, ò più d'vna picca colle braccia distese in forma di Croce, conforme per lo più costumaua, ed inginocchioni, e col viso verso il Cielo, e per il feruore non sentiua il rigore del fredo, onde spesso se li gelaua la rugiada, ò la neue sù'l viso senza auuedersene. Tal volta fù osseruato da Frati, che ponendosi in orazione verso la sera, vi continouaua senza muouersi di luogo sin' alla mattina, quando appariua il Sole, come a Sant'Antonio Abbate, anzi spesso ne meno la mattina si riscuoteua perseuerando in essa più giorni intieri. Stando ne' Conuenti rimoti vsciua nella solitudine per dar campo al suo spirito di sfuogar' i suoi affetti, onde mandaua alcune strida, che si sentiuano da Frati nel Conuento. A tal' effetto procurò si facesse vn' orticello da presso la sua cella. Quanti oggetti miraua in qualsiuoglia luogo motiuo li dauano di lodar' il Signore. Alloggiando in casa del Conte di Torregion, la Madre, e la moglie di esso Conte, auendo inteso, che il Santo spendeua tutta la notte in orazione vollero chiarirsene più volte, osseruando per vn' apertura della porta della stanza, e viddero esser verissimo, che postosi a prima sera ad orare vi perseueraua sin' all' Alba. Dopo il matutino recitato in Coro la notte, vi rimaneua, ò pur' vsciua allo scouerto orando fin'alla mattina, in cui lo viddero alcune volte i Frati eleuato da Terra dodici cubiti. Quante grazie, e fauori allora riceuesse dal Signore la sua vmiltà gl'hà tenuto nascosti. Desiderando però, che gl'altri ancora ne participassero li essortaua a darsi all'orazione, dichiarando le sue eccellenze, e valore in ottener doni da Dio, ed a tal'effetto compose il trattato dell'orazione tanto stimato dalle persone spirituali. Quanto egli in quest' essercizio fosse perfetto lo dimostrauo li prodigi, che per mezzo suo operò il Signore.

267 Verso il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia ebbe vna diuozione sì feruorosa da fanciullo, che oltre il consumar tutti i giorni della settimana ò in disporsi a riceuerlo, ò in ringraziamento d'auerlo riceuuto, potiamo dire, che la sua vita fosse vn continuo, e mai interrotto essercizio di venerazione à quello. Dauanti al Tabernacolo staua tanto acceso, ed intento a contemplarlo, che pareua vedesse cogl' occhi l' vmanità del Verbo iui racchiusa. Diceua la Messa con tanto affetto, e lagrime, che persone graui hanno affermato non auerli tanto commossi le prediche, ò ragionamenti, quanto la Messa da lui celebrata, e però sapendosi, che auesse à dirla in alcun luogo, tosto vi concorreua gran numero di popolo, e molti dal solo vederlo in quell'atto si compungeuano, e finito andauano da lui a confessarsi. Imaginauasi i paramenti fossero gl' abiti medemi del Redentore, e l' Altar' il Caluario. Quando nell' Euangelo proferiua quelle parole, (Dixit Iesus), si commoueua a straordinario sentimento, facendolo prorompere in accesi sospiri, ed in lagrime, che li cadeuano nel Messale, per il che mal volentieri celebraua in luoghi publici. Nel cominciar' il Canone s' infiammaua in maniera, che pareua stasse dentro le fornaci, ed auuicinandosi alla consegrazione rimaneua come sospeso da sensi, onde alcune volte era forzato a fermarsi alquanto. Doppo consegrato, quantumque procurasse seguitare speditamente, spesso restaua alienato da sensi, alzandosi il corpo in aria per lungo spazio di tempo, e tornato con lagrime, e sospiri infuocati giongeua alla Communione, dopo le quale di nuouo restaua sospes', ed immobile. Sebene questi effetti erano maggiori ne' luoghi segreti, nondimeno nelle feste solenni, celebrando ne' luoghi publici, furono veduti dal popolo permettendolo il Signore per accenderli a dinozione. Finita la Messa con grandissima prestezza si ritiraua in cella, lasciando le redini agl' affetti più feruenti. Non potendo i Demoni sopportar' tanto suo feruore nelle diuine lodi, e che tanto godesse le delizie del Paradiso, li si appresentauano sotto orrende sembianze, facendoli d'intorno rumore, come di caualli, che corressero in vn'aperta campagna, dandoli colpi, ed in altre maniere procurando frastornarlo da quel raccoglimento. Egli però perseuerando immobile senza perder punto la presenza del Signore, che aueua nell' anima, proseguiua i suoi diuoti affetti, prolungando tanto

più l'orazione quanto maggior'era la molestia de'spiriti infernali. Alle volte infiammato più del solito nella diuozione, correua in fretta per il Conuento finche in Chiesa gionto fosse dauanti il Santissimo Sagramento, oue per lungo tempo immobile se ne staua eleuato in altissime contemplazioni. Al medemo ne andaua qualumque volta intraprender doueua qualche graue negozio, implorando la diuina assistenza. Per godere più largamente la presenza Sagramentale del Signore nel Conuento del Pedroso si elesse per cella vn'angusto cantoncino, dalla cui porta poteua guardare l'Altare Maggiore, ed adorare la Santissima Eucaristia. Trouandosi fuora di Conuento in casa di personaggi grandi, detto Messa si seqnestraua in luoghi ritirati lungi del abitato per molte ore, ed alcuni giorni non si ristoraua, che con questo pane degl'Angioli.

268 La Passione del Saluadore era talmente radicata nella sua anima, che per conformarsi ad essa, ordinaua gli strazi così rigorosi del proprio corpo, e per rauuiuarla nelle menti di tutti piantaua più Croci dentro, e fuora del Conuento, particolarmente sù le cime de'Monti. Presso al Conuento del Pedroso in luogo eminente fè fabricare vn diuoto Caluario, che da più parti scuoprendosi, la Gente in vederlo si rammentasse della morte del Redentore. Quiui spesso andaua à far'orazione, e nell'vscir di Conuento si prescriueua nella mente il viaggio del Saluadore dall'orto di Getsemani al Caluario, distribuendolo in varie considerazioni, in cui si essercitaua nell'andar'al monte, oue gionto, imaginandosi d'esser con Cristo, bramaua seco morire spargendo il sangue, e non essendoli permesso, prostrato dauanti la Croce versaua copiose lagrime con ardente desio, offerendosi di patire qualsiuoglia tormento. Profondandosi col pensiere, restaua alienato da sensi colle mani distese come in Croce, e e col corpo eleuato più palmi da terra più ore, secondo fù veduto da'Passaggieri, e Pastori. Spesse fiate meditando nell'orto la Crocifissione, e morte del Signore prorompeua in dirottissimo pianto, ed accesi sospiri, e poi nudo si gettaua dentro l'acqua in luogo, doue mirar potesse la Croce, dimorandoui tre ore in memoria di quelle, che vi stette Cristo pendente. Dalla diuozione aueua alla Passione procedeua il porsi sempre ad orar'in forma di Croce, inculcar'ad altri il pensarla non solo con parole, ma coll'essempio, mostrando, che il vero modo di meditar la Passione del Signore, è accompagnarla con patire volentieri per amor suo.

269 Della Santissima Vergine fù diuotissimo fin da' primi anni, recitando il suo Rosario, ed altre orazioni, e di più offerendole la sua virginità, implorando il suo fauore per conseruarla in tatta. Dauanti in sua imagine oraua con singolar'affetto, accendendosi di straordinario feruore, versando abondeuoli lagrime nel contemplare le di lei eccellenze, alienandosi da sensi, e rimanendo col corpo alzato da terra per lungo tempo. Insinuaua à Frati riconoscerla per Auuocata, e Madre, e quando à lui ricorreuano secolari, acciò per loro pregasse il Signore, gli essortaua raccommandarsi alla Regina de'Cieli. Nelle sue feste faceua austere penitenze più aspre del solito, stimaua non poter meglio assicurar'i luoghi della sua Riforma, che dedicarli à quella, e dimoraua volentieri ne'Conuenti del suo Nome intitolati. Fù publica fama, che più volte li apparisse la benedetta Vergine. Fù anco particolarmente diuoto dell'Apostolo, ed Euangelista S. Giouanni, di San Gioseppe, del P. S. Francesco, di S. Antonio di Padoua, ed altri Santi, alle cui sollennità s'apparecchiaua con rigide mortificazioni. Da queste, ed altre virtù, in cui Pietro si segnalò, il Signore si mosse a dispensarli con larga mano i suoi doni; lo pasceua con estasi, e ratti prodigiosi non solo per più, e più ore, ma per tre, cinque, ed eziandio per otto giorni continoui senza verun nodrimento corporale, e questo nella cella, negl'Eremi, ed anco ne'Palagi de'Grandi, dou'era costretto alle volte trasferirsi, se ben'egli pregò vmilmente il Signore à non concederli tali grazie alla presenza de' popoli, acciò non formassero della sua virtù alto concetto.

270 Oltre gl'estasi volle Iddio illustrar la di lui anima col dono della scienza, e d'vn profondo conoscimento, ed intelligenza della Sagra Scrittura, infusagli nell'orazione, e non acquistata altroue. Onde con molta facilezza, e chiarezza spiegaua altissimi misteri, e difficoltà della Sagra Teologia, interpretaua i luoghi piu oscuri della Bibbia con sentimenti tanto propri, e conformi allo spirito de'Santi Padri, che molti intendenti nelle di-

uine

uine lettere, confessarono non auerli potuto dopo molto studio appena capire. Più volte successe, che persone assai erudite, e diuersi Religiosi insigni tirati dalla fama della di lui celeste dottrina andarono a visitarlo, acciò li dichiarasse luoghi oscuri, e difficili della Sagra Scrittura, conforme fece con gran prontezza, confessando tutti tal' intelligenza non vmana, ma communicatali da Dio con modo sopranaturale, come attestarono in particolare vna persona assai dotta nella Città di Placenza, ed il Padre Diego Ibagnez Domenicano famoso Predicatore, e Maestro in Teologia, quali perche poco credeuano fosse in lui quell' eminente scienza, che si diceua, poi chiaritisene la celebrarono, essendo da loro toccata con mani, e di più ridotti dalle sue parole a mutar modo di viu ere.

271 Non era questa scienza di Pietro ordinata sol'à pascere gl'intelletti, ma accompagnato da zelo per conuertir' i popoli. Furono innumerabili i peccatori ridotti per mezzo delle sue parole a penitenza. Nè minor' il numero di coloro, che per le medeme abbracciarono lo stato perfetto della Religione. Daua efficacia grãde alle sue prediche il mostrar' in prattica nella sua persona la penitenza persuasa, mirandolo gl'ascoltanti pallido nel volto, difformato in maniera dall'austerità, che atterriua, e compungeua ognuno, quando compariua in pulpito vn' huomo di membra tanto mortificate. Spiegando alcun luogo della Sagra Scrittura assai oscuro, quantumque indrizzasse il discorso a persone dotte, e nobili, era perfettamente inteso dagl'idioti, e semplici, ritraendo ognuno dalle medeme parole motiui di compunzione. Concorreua la Gente in sì gran numero ad ascoltarlo, che spesso era costretto a predicare fuora della Chiesa in luogo aperto. Predicaua la penitenza con tal' energia, che commoueua tutti riducendo a via di salute i più abituati nell' empietà. Non perdonaua per questo a fatiga, ed essendo persuaso a moderarsi, rispondeua ciò esser' il suo sollieuo in questo mondo. L'istessa forza aueuano i suoi priuati ragionamenti nelle case, negl'oratorij, e nelle Chiese, in cui adunandosi persone nobili, e Caualieri discorreua de' mezzi acconci all'eterna salutezza, ed all' acquisto della perfezzione, accendendosi chi alla penitenza, chi agl' atti delle virtù, chi alla diuozione, e chi al dispreggio del mondo, mossi dalle dottrine celesti da lui apportate. Aiutaualo anco a far frutto nella Gente il dono di profezia, di cui l'aueua il Signore dotato predicendo varie cose, che succeder si viddero, penetrando i segreti occulti delle coscienze altrui, conforme lo sperimentarono più persone, e particolarmente S. Teresa.

272 Dall'eroiche sue virtù, e de'doni singolari, con cui dalla diuina maniera stato arricchito, procedeua, che tutti l' auessero in grandissima stima, e venerazione, perloche qualunque abitasse in luoghi assai distanti dalle Terre, e Città, vi andauano a gran numero chi a chiederli la benedizzione, ò il suffragio dell' orazione, chi a consegliarsi secò di cose importanti, e dello stato della coscienza, e molti per ottenere da Dio medianti i suoi prieghi alcun fauore straordinario. Faceuano più volte riuerenza inginocchioni alle mura, dentro cui dimoraua. Quando andaua ne' luoghi abitati, vsciua la Gente dalle case a baciarli l' abito; chi aueua alcun' infermo lo pregaua, acciò il visitasse, almeno non potendo goderlo in altro ascoltauano con diuozione la sua Messa, nel partirsi vsciuano gl' abitanti ad accompagnarlo, restando allora le Terre come spopolate. Chi staua dento le case, sentendo il rumore, del popolo per le strade, correua subito à vederlo, nel che solo cagionaua diuozione, e compunzione, mirandolo tutto assorto collo spirito in Dio. Tali dimostrazioni non veniuano fatte solo dalla Plebe, mà anco da principali, nobili, e Caualieri mossi dalla fama della di lui Santità, e de'miracoli, che per mezzo di esso il Signore operauo. Tutti bramauano confessarsi seco. A gara l'inuitauano a prender ristoro nelle loro case, e tal'ora egli li compiaceua per ritrarne qualche bene spirituale, secondo quasi sempre auueniua. Titolati, e Signori contendeuano al le volte per auerlo in casa, a fine d' alloggiarlo, e seruirlo colle proprie mani, per la riuerenza, che li portauano. Per trattar seco di materie spirituali, li fondauano Conuenti nelle loro Terre, oue si trasferiuano per auer'in ciò maggiore commodità, e non potendo lungamente assieme discorrere, consumando il Santo la maggior parte del giorno, e della notte in ritiramen-

 to, ora-

to, orazione, ed essercizi diuoti, si appagauano assister con lui al Coro, alla mensa, ascoltar la sua Messa, vederlo, e salutarlo, quando non godeuano i suoi colloquij, standoui le settimane intiere, e più. Ne solamente i Signori, ma anco le più principali Gentildonne desiderauano oltremodo parlarli, e riuerirlo, onde spesso andauano al Conuento a consultarsi seco delle cose dell' anima, altre volte lo mandauano a chiamare, secondo gl'accidenti di malatie, ò graui necessità. Non vertiua negozio rileuante, ò di liti, ò di discordie trà Caualieri, ò trà paesi intieri, e Città, ò imprese spettanti al seruigio di Dio, e benefizio de'popoli, che Pietro richiesto non fosse ad interporui la sua autorità, per esser tale, che tutti a lui s'arrendeuano, concedendoli quanto ad altre persone qualificate con replicate ripulse dianzi negato aueuano. Sperimentò ciò Placenza, Toledo, Città Rodrigo, ed altri luoghi. L'ebbero in singolare venerazione Prencipi grandi, come i Rè di Spagna, e Portogallo, la Prencipessa Donna Maria, l'Infante Don Luiggi, e Donna Isabella Infanta Sposa di Don Duarte figlio d'Emmanuele Rè di Portogallo. La Principessa Donna Gioanna d'Austria Sorella di Filippo Secondo, l'Imperadore Carlo Quinto più volte il chiamò per communicarli più cose riceuendolo con grande onore, mostrando farne stima non ordinaria, ed vn giorno disse à suoi, veramente questo Religioso non è huomo di questo mondo, stà sempre assorto in Dio, e conuersando co'Beati spiriti del Cielo.

273 Era sommamente stimato dalle persone Religiose di Dottrina, e virtù segnalate di diuersi Ordini, quali riueriuano i suoi sentimenti come dottrina celeste, non osando d'opporsi, benche prima fossero state di contrario parere. Gli Prelati più principali di Spagna spesso il mandauano à pregare, che per bene de'popoli alla di loro cura commessi si trasferisse alle diocesi di essi per conuertire l'anime, istituir'opere, ed essercizi di pietà, ed à leuar via graui abusi. Nelle quali imprese s'impiegaua con istraordinario suo gusto, amareggiatogli però dall'accoglienze, e riuerenze ossequiose, colle quali era riceuuto, e trattato. Finalmente le persone allora viuenti con particolar nome di Santità ne faceuano gran conto, ed alle sue orazioni si raccommandauano. Frà quali fù il Padre F. Luiggi di Granato huomo celebre per bontà, e dottrina. Il Maestro Giouanni d'Auila di segnalata Santità, com'a tutti è noto. San Francesco Borgia canonizato quest'anni, il qual'ebbe con questo Santo special'amistà. E più di tutti la Santa Madre Teresa, la quale l'ebbe in estrema venerazione, e sempre che ne'suoi scritti ne ragiona l'onora col titolo di Santo, e con molta lode celebra le di lui virtù, come ognuno può vedere. Ne si deue tralasciare la testimonianza della venerazione di Pietro l'attestazione, con cui diuersi Scrittori l'hanno celebrato nelle lor'opere, del numero de'quali sono Don Diego di Iepes Vescouo di Tarracona, il Maestro Ibagnes Domenicano, Frà Giouanni di Santa Maria, e San Francesco Sales. Il venerabile seruo di Dio del nostro Ordine Frà Giouanni di Tegieda Religioso assai illustre per Santità, e Padre Spirituale di San Francesco Borgia, bramando con ardenza goder'alquanto la conuersazione di questo Santo, ne potendo per la distanza de'luoghi, in cui dimorauano li concedè il Signore, che vna volta si vedessero in ispirito, con che restò oltremodo consolato.

De' miracoli per i suoi meriti operati per fuggire la troppa prolissità non apportaremo quì altro de'riferiti nella vita, bastando quei raccontati nella festa della Traslazione del suo Corpo. Chi ne desidera più piena contezza può leggere la sua vita diffusamente scritta dal Padre Francesco Marchese Prete della Congregazione dell'Oratorio, che ci hà somministrato il presente, e la Cronica di F. Giouanni da S. Bernardo.

Adi 19. di Ottobre.

Del Ven. P. F. *RVFFINO LVPAZZI* *da Padoua.*

274 IL Venerando P. F. Ruffino Lupazzi fù natiuo della famosissima Città di Padoua, ed ispirato da Dio entrò nella Religione Francescana, in cui datosi all'acquisto delle scienze vmane, e diuine diuenne in esse eccellente, ne minore profitto fece nella santità della vita. Ornato di queste due prerogatiue basteuoli ad istituir'vn buon

Pre-

Predicatore la bontà, e la Dottrina, da Superiori per tale fu dichiarato, e cominciando ad essercitare quest'vfficio nell'Italia tutta fè il suo nome celebre, ed illustre per ogni parte, venendo acclamato da chiumque l'vdiua. Predicaua con tanta grazia, erudizione, ed eloquenza, aueua tanta forza nel persuadere, ed insegnare la verità, e riprendeua i vizi con tale veemenza, feruor', e seuerità, che induceua moltissime persone à far penitenza de'loro peccati, à lasciar'il mondo, le sue vanità, e piaceri, e procurare di viuere da buoni Cristiani nel timore di Dio, e per amor suo entrar'anco in Religione. Non li mancarono con tutto ciò i trauagli per adempire le sue parti con rigorosa essattezza, onde riprendendo alcuni abusi nel gouerno d'vna Republica fù per ordine di quella bandito da tutto il suo stato, e dominio, se bene poco dopo fu richiamato nella sua Patria. Adriano Sesto Sommo Pontefice lo nominò Arciuescouo d'Ancona, ma perche si trouaua oltremodo oppresso dalla troppo fatiga nel predicare, e debilitato assai di forze corporali, quantumque fosse in età ancora vigorosa, e dimostrasse di fare ogni giorno gran frutto nella Chiesa, fù dal Signore chiamato all'eterno riposo di miglior vita à godere con giubilo, e riso la centuplicata raccolta della santa semenza, che tanto abondeuole aueua con lagrime sparsa. Morì in Padoua l'anno 1522. e fù sepellito nella Chiesa di Sant'Antonio della medema Città, conforme riferisce il nostro Annalista nell'anno accennato n.8.

Del Ven. P.F.
GIO: BATTISTA DEL VETRIERE
Polacco, e Compagni.

275 IL Venerando Padre Frà Giouan Battista del Vetriere natiuo di Cracouia nel Regno di Polonia, auendo nell'Vniuersità di detta Città conseguito il grado di Maestro dell'Arti, ed essercitando la carica iui di publico lettore, e perche era ancora Sacerdote nel secolo si trouaua di più copiosi benefizi prouisto, tutte queste dignità, e rendite tocco dallo Spirito Santo abbandonò, abbracciando l'istituto de'Frati Minori per seruir'à Dio nello stato dell'vmiltà, e Pouertà. Datosi all'acquisto della perfezzione formentò ad eminente grado di Santità trà Frati, perloche meritò esser'eletto due volte Vicario Prouinciale, e gouernò sei anni quella Prouincia prudentissimamente. Con tutto che fosse huomo di tanto sapere s'impiegaua con ammirabil'applicazione agl'essercizi vmili. Predicaua con incredibile feruore la diuina parola con tanta facondia, ed energia nel dire, che tutte le persone dotte ammirate della Dottrina da lui ascoltauano, affermauano esserli più tosto infusa diuinamente, che acquistata per forza d'ingegno vmano. Ebbe frà gl'altri due segnalati discepoli F. Ladislao da Gelnouo, e F. Raffaello da Prosouice Religiosi non meno per la Santità, che per la predicazione chiarissimi à lui somiglieuoli nel zelo feruente, e successori nell'vfficio di Superiore. L'anno 1486. venuto à Roma al Capitolo generale impetrò da Papa Innocenzo ottauo diuersi priuilegi per i Frati della sua Prouincia, e di potere traslatare in Auelli più nobili il Corpo del Beato Simone da Lippia, sepellito in Cracouia, e quello del Beato Giouanni da Ducla tenuto in leopoli. Quando parimenti venne il Capitolo generale adunato in Firenze, nel ritorno in Polonia come ad Huomo dotto, e graue, li fù dato il Cappello Cardinalizio acciò lo portasse à Federico Casimiro figlio del Rè Casimiro, e fratello del Rè Alberto, e gli lo diede in Radoma nella Chiesa Parrocchiale alla presenza della Regina sua Madre. Auendo Alessandro gran Duca di Lituania sposata Elena Figlia del Duca di Moscouia Scismatica della Setta de' Ruteni, e con questa occasione molti Scismatici della medema credenza veniuano ad vnirsi colla Chiesa Cattolica, perloche nacque in quelle parti Contesa, se quei si doueuano ribattezzare, e se era lecito a'latini communicare con essi ne'riti, e negl'vffici diuini, ed ammetterli à celebrare nelle loro Chiese. Molti Prelati Polacchi erano di parere contrario à quello aueua ordinato il Cócilio Fiorentino, ed i Sommi Pontefici, ma se li oppose coraggiosamente F. Giouanni, difendendo i decreti fatti in fauore dell'vnion', e cômunicazione, ed ottenne che i Ruteni fatti Cattolici potessero auere le Chiese, e far'in esse le funzioni sagre secôdo le loro cerimonie, e che i Sacerdoti Latini senza scropolo ogni qualúque volta li piaceua potessero celebrarui. Finalmête dopo auer'eletto suo Successore F. Ladislao da Gelnouo se ne passò al Signo-

gnore in Possonio con grandissimo dispiacere de'Frati, e Secolari, ed essendo dal Signore illustrato con più miracoli fù posto in vno onoreuole deposito nella Chiesa Parrocchiale detta Santa Maria Maddalena l'anno 1515. se bene i Frati spesso hanno tentato di traslatarlo nella Chiesa del loro Conuento fuora della Città, non li è stato mai permesso dal Clero, ne da Cittadini, che se li sono opposti, conforme riferisse l'Annalista 1495. nu.7. e 1515.n.18.

276 Nella medema Prouincia di Polonia furono assai risplendenti il Padre Frà Riccardo Religioso molto diuoto, ed vmilissimo, di santa conuersazione, ed angelica purità; il suo corpo è sepellito nel Conuento di Costeno. Il Padre Frà Euangelista Maestro in Filosofia, e nell'Arti, diuotissimo della Beata Vergine, vbedientissimo in esseguir'i comandamenti de'Superiori, di coscienza pura, nel contemplare spesso era fuora di se rapito in estasi, prudente nelle sue azzioni, e nel dare consegli ad altri, inuitto impugnatore degl'Eretici nelle prediche, e ne'priuati discorsi, per la sua graziosissima conuersazione chiamato Angiolo di Dio, Morì in Calisio santamente conforme scriue l'Annalista nel luogo citato.

Del Ven. P.F.
FRANCESCO DI PIETRO GORDI
da Monte Pulciano.

277 Nacque in Monte Pulciano Città di Toscana il Padre Frà Francesco di Pietro della nobile famiglia de'Gordi, ed entrato nell'Ordine trà Frati Osseruanti riuscì famosissimo Predicatore, e non meno segnalato nelle virtù Religiose, e santità di vita. Dal Signore fù dotato dello spirito profetico, e come zelante della professata Regola si mostrò intrepido in promuouere la Riforma. Predicando vna volta gli apparuero sopra del capo tre lucidissime stelle, dalle quali egli fece vn'infallibile pronostico, che passati tre giorni sarebbe morto, come in fatti successe nel Conuento di Santa Croce in Gierusalemme di Firenze l'anno 1513. nella cui Chiesa fù sepellito il suo corpo, e nella pietra, che fù posta sopra il deposito furono intagliate la sua imagine, e le stelle accennate. È tenuto da'Fiorentini in grandissima venerazione per gli molti miracoli, che spesso per i suoi meriti il Signore si compiace operare, e per auere sperimentato veraci le predizzioni, che collo spirito profetico, di cui era ornato, li fece, annunziando diuersi infortunij, e calamità non solo à Firenze, ma anco ad altre Città. Questo è quanto breuemente trouiamo di questo Venerabile Religioso scritto dal Padre Luca negl'An. 1445. n.26.1513.n.11.

Adi 20. di Ottobre.

Del P.
ALESSANDRO DI ALES
Dottor' irrefragabile.

278 Il famosissimo Dottore Alessandro di Ales di nazion'Inglese, e così cognominato da vn Monistero in Inghilterra detto Ales, in cui da fanciullo fù edutato, e cominciò ad apprender le lettere, dal medemo Regno d'Inghilterra, essendo ben'introdotto nell'vmanità, passò in Parigi à studiar Filosofia, e Teologia, e per il suo sublime ingegno tanto s'approfittò, che non solo fù Dottorato, ed istituito Maestro in quelle scienze, ma di più fatto Lettore della principal Catedra nella medema Vniuersità, acciò insegnasse Teologia, il che fece con tanta sua lode, e profitto de'studenti, che à tutti cagionò merauiglia. Donde si muouesse huomo si celebre à dispreggiar grado si eminente, e l'onore, che acquistato aueua nella stima degl'huomini, ed intraprender l'istituto de'Minori che come nouello non era allora appresso del Mondo in molto pregio, dimostrãdo estrema pouertà, vmiltà, e rigore, dice il nostro Annalista non saper à pieno il preciso impulso, ò che l'impulso gli somministrasse, onde come forzato rapporta quel racconto da altri riferito, e si merauiglia, che Scrittori graui gli diano tanta credẽza. Contuttociò, se ben'egli vmanamẽte parlãdo riputa quella narrazione vna nouella di volgo, pure come non impossibile ad esser presa da Dio per mezzo di sì segnalata vocazione, vmilmente la riuerisce, sè così auuenne, come siegue. Aueua Alessandro concepito nel suo cuore diuozione si ardente verso la gloriosissima Vergine Maria, che con voto obligato si era à non negar cosa, che in nome suo chiesta li fosse. Saputo ciò vna diuota donna lo scuoprì à Monaci Cisterciensi, acciò per tal vie lo coducessero alla loro

loro Religione. Andarono costoro in casa di Alessandro con intenzione di persuaderle ad entrar fra di essi per onor della Regina de' cieli, ma se ne dimenticarono pensando la donna che esseguito non l'auessero per il poco conto delle sue parole, e conseglio, se n'andò da Frati Predicatori, acciò procuraßero di farsi onoreuol'acquisto al loro Ordine. Andarono anco questi, e fatta al maestro il douuto saluto cominciarono à seco ragionare di diuerse cose per sotto entrare con destrezza ad esporli tale domanda, determinando di apprese̊targlicla nel fine del discorso per procedere con ciuiltà, e non senza conuenienza, essendo la cosa di tanta importanza. Nel qual mente souragionto iui vn Frate Minore, che andaua chiedendo limosina per le porte, e senza tanti preludi, e cerimonie mosso da impulso diuino disse. Reuerendo Maestro hai acquistato nome di molto dotto, e diuoto appresso di tutti, onde il secolo assai ti fauorisce e ti prospera. Ora io u essorto, e per amore della Beatissima Vergine ti prego à ben considerare, che per portarti al possesso dell'eterna felicità, è assai meglio lasciar il mondo, ed abbracciar la Croce di Cristo in questo nostro pouero istituto. Restarono stupefatti i Padri Predicatori, vedendosi tolta l'occasione di guadagnare per loro huomo si celebre, ed Alessandro pensando profondamente le parole dettelì da quel semplice fraticello, come da vn'Araldo del cielo, poco indugiò à risoluere di abbandonar'in tutto il mondo, e prender l'abito di Frate Minore ancor'egli. Questo scriuono diuersi Autori fosse il motiuo à quel famoso Dottore di fare si solenne mutazione dal secolo alla Religione, e per renderlo probabile adduce S. Annalista, quanto sia diuerso il modo di procedere costumato da Dio da quello vsato dagl'huomini, quali alle volte giudicano sproportionato ad vn fine quello, che la diuina Prouidenza stima molto à proposito, dando efficacia à mezzi, che à noi sembrano disadatti, ed inabili. Potè dunque seruirsi il Signore per mezzano d'vn'vmile fraticello mendicante per chiamar'vn solennissimo Maestro al Francescan'istituto, acciò tanto più fosse mirabile l'effetto, quanto l'istromento era men'idoneo per far manifesta la sua diuina virtù, ed immensa possanza. Apporta poi il medemo Annalista vn'altro motiuo riferito da Nicolò Arsfeldio, che inducesse Alessandro ad entrar nell'Ordine Francescano, e questo fù l'essempio di Giouanni Egedio Teologo eccellentissimo in Osfordio, e Parigi, il quale nell'istesso anno 1222. in cui i Padri Domenicani celebrarono il loro terzo Capitolo generale in Parigi, facendo vna predica al Clero persuadendo à tutto potere, e con ogni energia à lui possibile la pouertà volontaria, ed il seruir'à Dio con feruore, nel mezzo della predica scese dal pulpito, e rinonziando al secolo vestì il sagro abito Domenicano, tornando poi à compire la tralasciata predica. Non fù questo fatto di poca efficacia, ne essempio di piccola possanza à muouer'Alessandro della medema Padria, e professione quanto allo studio ad abbracciar'vn modo di viuere Religioso non dissomiglieuole, e si come Giouanni ascritto si era trà Predicatori, egli tra Minori assicurasse le cose della sua anima, e giouasse al nascente istituto coll'eccellenza della sua dottrina. Forsi la conuersione di Giouanni huomo si celebre, e l'impulso interno, ed efficace della celeste vocazione come potenti disposizioni inducessero Alessandro ad esseguire l'essortazione di quel semplice senza badare più ad altro, spirito dalla forza della diuina Grazia eccitante, ed aiutante.

279 Or quantumque egli fosse Soldato veterano, e Maestro esparto nella disciplina scolastica, nulladimeno nel Nouiziato di questa Milizia Religiosa patì grauissime difficoltà e prouò molte interne molestie, dalle quali fù ridotto à termine di voler lasciare l'abito Minoritico, e tornarsen'al secolo. Mentre che colla mente tali pensieri rauuolgeua li apparue in ispirito il P. S. Francesco, benche lungi da lui col corpo dimorasse, e se li mostrò in atto di portare sù le spalle vna grande, e pesante Croce di legno, e volerla salire sù la cima d'vn'alto, e scosceso monte, ed affatigandosi in questo tutto sudante, ed affannato parue ad Alessandro di accostarseli ed offerirli il suo aiuto in quella impresa, per compassione, che li aueua. Ma il Beato Patriarca con seuero volto, e come sdegnato lo discacciaua dicendoli, vattene nuserello, disanimato ti sei di portar'vna Croce di panno assai più leggiera, e meno grauante, e ti dà l'animo di portare questa si graue di legno. Intese subbito l'huomo prudente quello che la visione significaua, onde fatto più accorto con facilezza vinte tutte le tentazioni, che lo molestauano, ne mai più per l'innanzi diè luogo à somi-

somiglievoli tentazioni, onde fatta la professione perseverò con somma sua lode nella Religione, congiongendo coll'eccellenza della dottrina la perfezzione religiosa, e meritò avere altre visioni dal Signore, una delle quali fu quella, con cui mirò Frà Giovanni Roccella in una Cappella della Chiesa attorniato d'un'immensa luce non per vision'imaginaria, ma vera, e reale, colla quale intese esser voler Divino, che nominasse lui per Bacciliere all'vniuersità di Sorbona, secondo che questa gli ne aueua conceduta facoltà per esser di lui assai bene merito. Non furono meno gloriosi che nel secolo i portamenti d'Alessandro dopo auer professata la Regola de'Minori tanto nel communicare ad altri colla voce la sua profondissima dottrina, quanto in dare perfetti essempi di bontà colle sue ben regolate azzioni, dal che si mossero più huomini illustri nelle scienze, e ne'costumi ad imitarlo. Vi fù trà gl'altri vno de'studenti, il quale nel principio aueua grandi dubbiezze circa il Mistero della Santissima Trinità, non potendo capire, ò credere come in vna natura indiuidua sussistessero tre Persone, benche Alessandro gli lo spiegasse. Pregando costui Iddio, che volesse in queste oscurezze d'intelletto illuminarlo, egli manifestò vn'Angiolo auerlo il Signor'essaudito. Sorpreso poi da vn piaceuole sonno pareuali di veder disputare nell vniuersità da Dottori la medema questione, e finalmente nell'vltimo Alessandro dottamente la dichiarasse, e sentì da vna voce dirsi, che tenesse per vero, e credesse quanto Alessandro in quel punto aueua proposito, ed addotto, come nel Mistero dell'Incarnazione del Verbo, di cui parimenti dubitaua. Sopita la prima difficoltà, il Signore di più si compiacque apparirli Crocifisso, e spargente abondeuole sangue dalla piaga del petto.

280 Essendo acclamata dagl'huomini, ed approuata dal Cielo la dottrina, e bontà d'Alessandro per il desio, che li studenti vogliosi d'approfittarsi aueuano d'vdirla, fù d'vuopo, che nel medemo Conuento de'Francescani in Parigi aprisse publica suola, in cui subito si vidde vn grandissimo concorso di tutti gl'Ordini, e di tutti gl'huomini grandi. Ebbe trà questi famosi studenti il Dottor'Angelico San Tomaso d'Aquino, ed il Serafico Dottore San Buonauentura, secondo riferisce il Padre Luca Annalista rapportando gl'Autori, che di ciò parlano, non ostante, che alcuni mostrino di ciò dispiacere, ed à quanto inducono per inficiarlo sodisfà à pieno il citato Padre Luca. Fù Alessandro il primo Dottore della Religione de'Minori, che insegnò nell'vniuersità di Parigi, ed il primo frà tutti, che ordinò la Teologia nello stile scolastico, e da lui come da copioso fonte gl'altri poi hanno empito le proprie lagune, per lo che con ragione fù denominato Dottore de'Dottori, Fonte di vita, e Dottor'irrefragabile, non solo per essere stato il primo per l'antichità, e copia nella Dottrina, ma per l'approuazione, ed autorità de'suoi scritti, che appresso de'posteri s'acquistò. Diuulgata per ogni parte la fama della dottrina di lui, e peruenuta agl'orecchi del Sommo Pontefice, che allor'era Innocenzo IV. gl'ordinò, che compilasse la Somma della Teologia, e poi per ordine d'Alessandro IV. l'vniuersità di Parigi l'essaminò, ed approuò colla sottoscrizzione, e sugelli di settanta due Dottori di quella Scuola, e l'istesso Pontefice coll'autorità sua approuandola spedì in fauore di essa vn Breue particolare. Richiesto l'Angelico San Tomaso qual fosse il miglior modo di studiar con profitto la Sagra Teologia? rispose studiare principalmente vn Dottore, e di nuouo domandato qual Dottore fosse questo; soggionse, è Alessandro de Ales, qual conseglio non solo daua ad altri, ma egli medemo esseguiua, conforme chiaramente si scorge da suoi scritti, dice Giouanni Gersone.

281 Dopo essersi tanto affatigato ne'sagri studi Alessandro con somma sua lode, e fama, e fatto acquisto di non mediocre grado di perfezzione nella Religione, riposò nel Signore adi 20. di Ottobre l'anno 1245. ed il giorno seguente fù sepellito in vn Deposito all'incontro della Cappella del Santissimo Crocifisso con molto onoreuoli iscrizzioni. Di lui con degni encomi scriuono diuersi, e graui Autori, come riferisce il nostro Annalista nel primo tomo degl'Annali, dimostrando con euidenza, ed altretanta modestia quanto qui si è rapportato. Oltre ciò Papa Innocenzo Quarto per il gran concetto aueua della persona dell'Alense si aualse di lui non poco ne'suoi graui negozi, dimorando in Lione di Francia, e facendo iui quel Concilio Generale. Fu di più Alessandro de Ales vno de'quattro Dottori, che fecero l'esposi-

zione

zione sopra la nostra Regola quall'opra communemente vien chiamata de' quattro Maestri; per essere tutti Maestri in Teologia, ed è molto nell'Ordine nostro stimata. Annal.t.1.

Di Suor
INNOCENZA DA TODI.

282 LA diuotissima S.Francesca d'Angiolo da Todi Monaca di gran perfezzione prese l'abito dell'Ordine della Madre S. Chiara nel famoso Monistero di S. Lucia di Foligno. E se bene entrò nella Religione essendo già d'età prouetta, nulladimeno come buona operaria, mirandosi ammessa nella vigna del Signore nell'ora vndecima, procurò col feruore, e diligenza portarsi prestamente all'acquisto di quella perfezzione, a cui l'altre nella prima ora dell'età fanciullesca erano state chiamate, e si trouauano impiegate. Pose subito in oblio tutti i pensieri delle cose terrene, e si diede con tutto l'affetto à considerare quelle del cielo. Era assidua nell'orazione, e contemplazione, in cui meritò esser dal Signore fauorita con molte diuine consolazioni, e merauigliose riuelazioni de' segreti celesti. Fra l'altre penitenze, in cui s'essercitaua, ogni venardi si disciplinaua à sangue, al che essortaua, e stimolaua l'altre Monache Giouani, dicendo, che qualumque azzione era di poco valore, se non procurauano di corrisponder collo spargimento del proprio sangue à quello, che il Signore per i nostri peccati aueua innocentemente nella sua Passione sparso, tanto più, che quello abbiamo ce l'hà egli dato. Staua con somma vigilanza à non trascorrere ne anco vn momento di tempo in vano, procurando sempre tenersi, occupata in qualche Santa azzione, specialmente in affligger, e cruciar con aspre penitenze il corpo. Con questo feruore di spirito giõta agl' anni cento, e cinque dell'età sua terminò il corso della vita mortale nel 1476. e nel separarsi l'Anima dal corpo fù veduta volar'in cielo in forma d'vna bambina bianchisima attorniata da luccidissimi raggi, come di fuoco. Morì nel medemo Monastero di Santa Lucia mentouato, come lrferisce il nostro Annalista 1476. n. 51. ed il Giacobille nelle vite de' Santi di Foligno cart. 149.

Adi 21. di Ottobre.

Del Ven. P. F.
GIACOMO DA CORTONA.

283 IL Venerabile P. F. Giacomo da Cortona osseruador' essattissimo dell'euangelica pouertà fù huomo di continua orazione, d'affabile conuersazione, e feruentissimo nel predicare, riprendeua i vizi con molta seuerità, auendo giurato contro di essi perpetua nemicizia, per essersi vnito inseparabilmente colla bontà, come vero amico di Dio. Predicando vna volta nella festa della Beata Margherita sua Compatriota, e riprendendo i Giouanetti, che senza riguardo faceuano rumore, ed impediuano gl'altri il sentirlo, vno di essi più impertinente di tutti, li tirò addosso vn'arancio, ed egli per questo atto di dispreggio fatto al banditore della diuina parola, e per lo scandolo dato in Chiesa in presenza di sì numeroso popolo d'ascoltanti, gl'annunziò, che quanto prima sarebbe malamente morto. Nè mancò d'adempirsi nell'infelice questo infausto vaticinio, poiche auanti otto giorni abbattutosi con vn certo huomo seguitato da vn'altro suo proprio nemico, lanciandoli addosso questo nemico vno strale, il fuggitiuo perseguitato per iscanzar' il colpo si mise dietro le spalle del Giouanetto che passaua, il quale restò dalla saetta trafitto, miseramente vcciso, e tosto da tutti fù giudicato dispozione della diuina giustizia predettali da Frà Giacomo in vendetta dell'eccesso souranarrato. In altri casi eziandio si conobbe lo spirito profetico, di cui il Signore dotato aueua questo suo Seruo. Predisse al Popolo di Seggiano trent'anni di continoui trauagli, come in fatti poi li successe. Essendo vecchio d'anni, e ricco di meriti per le sue buon'operazioni, passò a miglior vita, e sepellito fù il suo corpo nel Conuento di Santa Margherita. Il di lui abito serbato come Reliquia, essendo portato agl'infermi, à molti è cagione di riceuere la Sanità. Morì nel 1480. come riferice il nostro Annalista nel medemo anno. nu. 37.48.

Del Ven. F.
FRANCESCO FRANZESE.

284 IL Venerando Fra Francesco di nazione francese, ma d'abito figlio della Prouincia di Napoli fù Religioso assai illustre per l'eroiche sue azzioni, e virtù singolari, di cui ornato mostrossi. Aueua particolare diuozione verso il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, per lo che ogni giorno seruiua quante messe poteua, forzandosi allora più che mai di tener'vnito il suo spirito con Dio per mezzo di Sante considerazioni, qual cosa vedendo il nemico d'ogni perfezzione in varie guise procurò di perseguitarlo, e molestarlo. Vna volta mentre seruiua la Messa li apparue il demonio con vn bastone in mano, mostrando di voler percuotere il Sacerdote, del che il Seruo di Dio non poteua non sentir dispiacere, ma nel farsi l'eleuazione dell'Ostia Sagratissima sparue la larua infernale. Vn giorno nel Chiostro di Santa Maria della Noua in Napoli vidde vnirsi vn numero grande di demoni assieme à congresso, e che il principale di loro domandaua conto agl'altri della perdita, e guadagno fatto da ciascheduno, e conobbe, che l'anime cadute nelle loro mani, erano molte più di quelle scampatene. Tre giorni auanti che morisse vidde vna scala, che dalla Terra poggiaua al Cielo, e postosi à salire per essa lo faceua con grande ageuolezza, e velocità, stando per gionger su la cima mancandoli per compire la sallita tre soli gradini sparue la visione, dalla quale comprese, che tre giorni di vita in terra li restauano, onde riceuuti con essemplare diuozione i Sagramenti della Chiesa, scorso il detto tempo se ne passò al Signore, secondo il significato della narrata visione in Napoli nel 1488. conforme riferisce il nostro Annalista nell'anno medemo, e la 3. p. delle Cron. l. 7. c. 10.

Della Ven. Suor
GIOVANNA BELLA.

285 LA diuota Vergine Giouanna Bella figlia del Presidente del Parlamento della Città di Granopoli, bramosa di seruir à Dio, e risoluta ciò fare nell'Ordine più stretto della Madre S. Chiara, per adempire questo suo desio, e determinazione con molti e replicati prieghi indusse Giouanni d'Armaniaco Conte di Conuene, Gouernadore della Prouincia del Delfinito, e marescciallo di Francia à fondare vn Monistero del sudetto Ordine di Monache, secondo la Riforma della Beata Coletta sotto il gouerno de' Frati Minori osseruanti. Chiesta, ed ottenuta licenza di cominciare tale Monistero fù impedito dall'impresa per esser nel tempo stesso chiamato à Parlamento generale nella Città di Tours, e souragiontali allora medemo la morte non potè esseguire, ne dare principio alla disegnata fabrica. Attediata Giouana di tanti indugi, ed ilazioni per l'ardenza, che aueua d'effetuare le sue sante risoluzioni se n'andò à Camberiaco, e prese il tanto desiderato da lei abito di Monaca Francescana sotto l'insegna di Santa Chiara si diede con ogni accuratezza all'acquisto della Religiosa perfezzione, perloche diuulgata della sua bontà la fama, ella con altre Monache al numero di tredici da diuersi Monisteri cauate trasferite furono in Granopoli ò à quel Monistero disegnato, è già edificato, ò pur'in altro, e leuate le rendite ridotto fù sotto il modo di viuere riformato istituito dalla Beata Coletta. Prese poi Giouanna di esso il gouerno, e visse con tanta Santità di vita, che auanti, e dopo morte operò molti miracoli, de'quali quest'vno scritto, e sottoscritto da quell'istesso, che riceuè la grazia, qui ridir emo appunto nella forma, che registrato il trouiamo. Io Fra Claudio Mulet Frate Minore della Regolar' osseruanza Alvnno del Conuento di Nostra Signora in Mirano, essendo in questo Conuento di Santa Chiara di Granopoli aggrauato di tale febre continoua, che da tutti ero giudicato più tosto vicin' à morte, che douere più viuere, mi raccommandai à Dio, ed alla Vergine, che per i meriti della Beata Giouanna Bella non solo dalla febre, ma dal periglio di morte mi liberassero, e per impetrare con maggior facilezza quello addimandauo pregai vmilmente, che da vna Monaca del Monistero medemo si facesse vna Nouena sopra il cadauero di essa Giouanna nel Capitolo delle Monache, le quali tutte per affetto di carità, del quale io non ero meriteuole, vollero fare tale Nouena andandoui processionalmente. E quello che più importa nel principiarsi detta Nouena, il Signore si compiacque dimostrare con vn segno sensibile di quanto merito sia appresso di lui la mentouata

Beata

Beata Madre Giouanna, imperoche incontanente sentij cangiarsi lo stato di morte, in cui mi trouauo, in miglioramento di vita, e libero affatto dalla Febre, come se mai ne fossi stato molestato. Tutto ciò affermo, scriuo, e sottoscriuo di mia propria mano per attestazione della verità. Morì la mentouata Vergine nel nomato Monistero con concetto di Santa, aumentato dalle merauigliose dimostrazioni, che per i suoi meriti si degnò il Signore di operare. Abbiamo tutto ciò ne' nostri Annali 1469.n.33.

Adi 22. di Ottobre.

Del Ven. P.F. ANTONIO DA RODROVISIO *Polacco.*

286 IL Venerabile Padre Fra Antonio da Rodrouisio Polacco Maestro, e Dottore Parigino, e nel principio Canonico Regolare, poi per desio di maggiore perfezzione Frate Minore dell' Osseruanza, essendo in questa Nouizio per occasione leggiera fù tentato, e vinto d'impazienza, perloche determinò d'abbandonarla, ma corretto dal Maestro Religioso di singolare bontà, e prudenza, e confortato à perseuerare nella santa vocazione, da quello in poi tutto si consegnò alla protezzione della gloriosissima Regina de'Ciel', e del Padre San Francesco. Ordinato Sacerdote cominciò ad essercitare con altretanto feruor', e frequenza l'vfficio di Predicatore, nel quale era molto accetto, ma egli sapendo il periglio, che in ciò si corre temeua non poco quest'applauso del Popolo non altrimenti, che i Canti delle Sirene, e bramaua starsene sconosciuto, spreggiando con incredibile generosità la vanagloria. Mentre in tal modo procuraua nascondersi fù costretto dall'Vbedienza ad accompagnare l' Illustrissimo Sbigneo Arciuescouo Gueznese nella visita della sua diocesi, ed assistere col medemo alla celebrazione di diuersi Sinodi. Finalmente essendosi infermato à morte fù portato in Cracouia, doue armato de'Santissimi Sagramenti, non badando che à contemplare la dolorosa Passione del Redentore, non faceua che mandar fuora dal più intimo del cuore accesi sospiri, co' quali interponeua diuotissime aspirazzioni con affettuose parole all' appassionato Signore. Assisteuali in quel passo il Padre F. Giouanni Puil huomo di grande spirito, ed essercitato non mediocremente nella medema sorte di contemplazioni, onde scorgendolo in essa assai immerso li presentò dauanti vn'effigie di Cristo Crocifisso, nel vederlo l' infermo mostrando con ambe le mani il seno del cuore disse con gran feruore al Padre, che gli l'offeriua. Non occorre imagine, quì, quì il mio Signore dimora, e sappi fratello carissimo, che da sì, che io entrai nella Religione mai di verun giorno hò tralasciato meditare la Passione del Mio Signor Giesù Cristo. Contutto ciò porgimi cotesto mio Signore Crocifisso, acciò coll'interno, e nell'esterno io stia tutto seco strettamente vnito. Abbracciatosi dunque con esso cominciò à risoluersi in amorose lagrime, ed in quel soauissimo abbracciamento diede l'anima al Creatore circa l'anno 1487. nel Conuento di Cracouia.

Nel tempo medemo, e nella stessa Prouincia mancò nella Terra di Scalmiro con diuoto passaggio, e fù sepellito con grandissimo concorso di Popolo nella Chiesa Parrochiale il P. F. Pauolino Predicatore molto accetto à tutti, e profitteuole operario nella Casa del Signore, essendo stato mandato per vbedienza da Cracouia all' Eremo di Santa Catarina. Fiorì parimenti in quella stagion', e luogo in Cracouia il Venerando Padre Fra Stanislao Corzep. Maestro pria nell'Vniuersità della detta Città, e poi perfettissimo Religioso, e Predicatore famosissimo. Auendo letto i libri delle sentenze, ed interpretato con singolar'applauso della sua dottrina quello de' Decretali, istituito molti dotti Discepoli, e celebri Predicatori, tutto si diede all'astinenza, alle vigilie, ed all'orazione, era assiduo nel Coro, nel caminare graue, nel conuersare oltremodo composto, perloche diuenuto era vn'idea di virtù ad ognuno, ed acquistatosi appresso di tutti nome di Santo, con questo terminò il corso della sua commendabilissima vita, come riferisce il nostro Annalista di tutti tre li mentouati serui di Dio nell'anno 1487.n.11.12.e 13.

Del Beato
GIACOMO VAGARELLO, ò Vngarello.

287 IL B.P.F. Giacomo Vagarello, ò Vngarello natiuo di Padoua, prese l'abito di Frate Minore trà gl'osseruanti nella Prouincia di S. Antonio datosi non men'all'acquisto della perfezzione, che delle scienze riuscì nell'vn', e nell'altra professione chiarissimo ed impiegatosi nel sagro ministero della predicazione fù fatto Predicatore Apostolico. Con tanto feruore riprendeua i vizi de'peccatori, e con efficacia sì grande infiammaua i cuori de'medemi all'amore delle virtù colle sue essortazioni, che chi da lui accalorato veniua col fuoco della Carità diuina, in conto veruno poteua in quella esser dal Demonio raffreddato. Per questo auanti assai che morisse si guadagnò nome di gran Seruo di Dio nella Marca d'Ancona, specialmente, qual'opinione non poco dopo morte si aumentò iui, nella Romagna, doue finì il corso della sua vita, ed in Padoua sua Padria, perloche molto è celebrato da Scrittori Padouani. Predicando vna volta sù la Piazza nella Città d'Orta dello Stato Ecclesiastico, e trouandosi i Cittadini molto afflitti per esser nel loro Territorio vna grandissima siccità, non essendoui piouuto per lungo tempo. Era il giorno, e festa dell'Apparizione di S. Michel'Arcangiolo, disse, che se voleuano sollenizare detta festa di quel glorioso Principe della celestiale Milizia, aueriano ottenuto la pioggia. Vdito ciò tutti di commun'accordo ferono voto per l'auuenire guardar', ed onorare l'accennato giorno destinato alla memoria del Santo Arcangiolo, ed incontanente si viddero consolati venendo vna copiosissima pioggia. Vedendo questo buon Padre la Somma de' Casi di Coscienza cognominata Angelica dal nostro Beato Angiolo da Chiuasso Autore di essa essersi ripiena d'errori per l'ingiuria del tempo, e per l'inanuertenza de' librari, si mise à correggerla, ed auendo emendato più di mille cinquecento errori, vi aggionse dottissime annotazioni, ò spiegamenti per dichiarazione de' luoghi oscurissimi, ma vedendosi approssimare la morte auanti che mettesse l'vltima mano à tal'impresa fece à se chiamare Agostino Vrbino suo Compatriota, e della Religione medema, col quale era vissuto in carità, ed amicizia strettissima da Fanciullo, li raccommandò quest'opra, come in testamento, pregandolo, che la riuedesse, e compisse, ed à benefizio commune di tutti procurasse mandarla alle stampe. Esseguì Agostino con diligenza quanto il zelante Padre gl'incaricò. Morì l'anno 1517. il Beato Giacomo nel Conuento di San Girolamo in Forlì Prouincia di Bologna, ed è posto il suo corpo in alto in vn deposito di Marmo nella Cappella della Concezzione dentro la Chiesa del sudetto Conuento, nel qual deposito per Epitaffio incise furono le sequenti parole. Hic iacet Corpus Beati Iacobi Vagarelli de Padua Ordinis Minorum Regularis Obseruantiæ. Obijt 1517. E tenuto con grandissima venerazione, onorato, e venerato da tutti come Santo secondo rapporta il nostro Annalista 1517. numer.40.

Del Ven. F.
FERDINANDO DA LEIVA.

288 IL Dinoto Seruo di Dio Frà Ferdinando di Leiua Laico di professione, e figlio della Prouincia di Burgos, per il desiderio di giouare l'anime lasciata la Padria tragittò nella nuoua Spagna à predicare la Fede Cattolica agl' Indiani conuertiti, e da conuertirsi, ma essendo à tal ministero poco abile per la memoria mancheuole, posto da parte questo impiego, si diede in tutto all'orazion', ed all'opere d'vmiltà nelle quali fece tanto progresso, che non meno coll'essempio insegnò à quelle barbare Genti la pietà, e Dottrina Cristiana, che gl'altri colle loro predicazioni. Vestiua vn pouerissimo, e vilissimo sacco, andaua sempre à piedi scalzi, giaceua sopra vna nuda tauola, attendeua del continuo con sommo feruor'all'orazione. Aueua vn'estrema compassione à poueri, distribuendoli ciò, che li veniua alle mani, e per meglio farlo, seminaua sempre Zucche, legumi, ed altre erbe, coltiuandole diligentissimamente, donde procedeua, che mai si trouaua in ozio, ed aueua sempre che dar'a poueri. Nell'infermità mostrò molta pazienza, nell'vbedienza, vmiltà, ed asti-

astinenza era segnalato. Passò da questa all'altra vita essendo d'anni ottanta, lasciò gran nome di Santità, e dagl'Indiani, e Spagnuoli è tenuto per vn caro, e grato amico di Dio, e da essi auuto in grandissima stima, e venerazione. Morì nel 1574. ed il suo Corpo è sepellito nel Conuento della Nunziata in Quaunaoac. come scriue il Barez. 4. p.C.l.7.c.9.

Adi 23. di Ottobre.

Vita del B.P.
GIOVANNI DA CAPESTRANO.

289 LA vita, ed azzioni del Santissimo Campione Beato Giouanni da Capestrano sono si amirande per l'eccellenza, e per il numero quasi innumerabile, che disanimano ogni scrittore quantumque infatigabile a raccontarle, nulladimeno la speranza, che egli medemo abbia a somministrarne aiuto, fà abbracciar tal'impresa. Apparue questo mistico sole sù'l orizonte di questo Mondo l'anno 1386. a di 24. di Giugno giorno consegrato al nascimento del glorioso Precusore del Signore in Capestrano Terra della Prouincia d'Abruzzo della Diocesi di Sulmona, nel Regno di Napoli. Suo Padre fù vn Gentil huomo Todesco venuto in Italia cō Luigi d'Andegauia per la cōquista dell'accēnato Reame, prese per moglie in Capestrano vna Donzella di mediocre, ed onorata famiglia, quale fù Madre del nostro Giouāni. Questi essendo ancora putto morto il Padre, del cōtinuo essortaua la Madre a persistere nel celibato vedouile, e nō passar'alle secōde nozze. Sotto la tutela materna cominciò ad attender' all'arti liberali, in cui per l'eccellēza del suo ingegno, e felice memoria in breue tēpo fece tale progresso, e diuēne si ben costumato, che da tutti fù giudicato auersi a fare famosissimo adulto che fosse. Appresa vmanità fù mandato a Perugia a studiar legge, in cui per lo spazio di diece anni diuēne sì versato, che auāzò tutti dell'età sua, e mostraua giudizio sì sano, che non solo i compagni nello studio, ma Dottori prouetti nō si vergognauano andar da lui per consulta. Tornò da Perugia alla Patria per prouedersi di quanto era necessario alla spesa in addottorarsi. Cō questa occasione di ritorno, e partenza informatosi esserui vna nobile Donzella erede de' paterni beni, che grossa dote le costituiuano, giudicò ottima congiontura con lei sposarsi com' in fatti esseguì. Era allora nel Regno ostinata guerra trà il Sommo Pontefice, e Prencipi di questo, trà Napoletani, ed Ongari, ne' quali tumulti Giouāni bramoso d'inoltrarsi, dichiarossi parzial', ed aderente del Rè Ladislao, il quale incontracambio l'onorò col destinarlo Gouernadore di Terre, e Città. In tali vffici con somma prudēza, e rettitudine di giudizio diportādosi puniua con rigore di giustizia i delinquenti, ricompensaua co' premi l'azzioni de' buoni, con che cominciò a render celebre il suo nome, ed auantaggiarsi nella grazia appresso del Rè. Se bene era cupidissimo dell'onore mondano, e di gradire al suo Principe, non per questo giamai operar si vidde azzion' indegna, di cui Iddio, ò il prossimo pregiudicato rimanesse. Nell'amministrar la giustizia mai lasciò con doni corrompersi, ò con prieghi altrui piegarsi a scostarsi dal retto. Lo sperimentò vn Gentilhuomo Perugino, il quale auendo alcune differenze con vn suo nemico imprigionato sotto la giurisdizione di Giouanni, nel cui tribunale aueua da essere giudicato, offerigli grossa quantità di pecunia se contro quell' auuersario pronunziaua sentenza di morte, aggiongendo, che se ciò non esseguiua, auerebbe egli priuato di vita esso medemo Giodice. Ma l'huomo intrepido non mirando che al giusto, inuestigato con ogni diligenza il vero, dichiarò innocente il prigioniere. Con sicurezza, e quiete si viueua ne' luoghi da lui gouernati, pareua fuggisse da doue egli reggeua ogni facinoroso, e maluaggio. Aueua compassione grande a poueri, e tribolati souuenendo con parole dolcissime chi non poteua co' fatti.

290 Aueua la diuina Bontà destinato tal'huomo a gloriose imprese nella sua Chiesa, ed a raro ingrādimento della Minoritica Religione. Volendo il Signore questo suo decreto mandar' in essecuzione, narrano alcuni diuersamente della sua conuersione l'istoria. Paris de Puteo scriue, che essendo Giouanni Giodice della grā Corte della Vicaria in Napoli, per cōmissione di Ladislo allora Rè processò il Marchese di S. Agata, ed il figlio. Cōpilato il processo riferì al detto Rè il Marchese esser colpeuole, e degno di morte, il figlio però innocēte. Ciò non ostante, il Rè cōmandò sentenziasse a morte il Padre, ed

il fi-

il figlio, ma che condotti ambedue al supplicio, si decollasse il Marchese, libero si lasciasse il Giouane. Non mancò il Capestrano adempir l'ordine regio, ed occorse, che nel decapitarsi il Padre, il figlio sorpreso da estremo timor', e spauento, incontanente anch'egli morì. Del che tanto si rammaricò Giouanni, che subito gitosene al Rè, rinonziò l'vffizio, non volle più sapere delle cose del Mondo, intraprese il fracescan'istituto. Altri altrimēti raccontano come ora diremo, e per accordare l'vn', e l'altra istoria può essere, che quantumque Giouanni risolnesse rendersi Religioso pria, che determinasse in qual'Ordine, passasse in Perugia, e trouò che i Perugini mal contenti di soggiacer' al dominio del Rè di Napoli pensauano tornar' al vassallaggio del Papa, Giouanni mantenendo ancora la fede, ed aderenza al suo Principe, essortaua i Perugini a continuare nell'vbedienza del Rè. Nel qual mentre occorrendoli vn giorno vscir fuora della Città fù da quelli preso, condotto, ed imprigionato nel Castello di Bruffa, quattro miglia da Perugia distante. Concepì egli subitamente speranza d'esser posto in libertà col mezzo del sudetto Rè, per il quale s'era tanto affatigato, col interporui le sue istanze, e danari. Scorsero più mesi, che ristretto in quel luogo da niuno vidde trattarsi la sua liberazione, perloche attediato di quella noiosa stanza, pensò liberarsene colla fuga, ed vscitosene furtiuamente non potè caminare spedito, come allora si conueniua, per auer'i piedi da ferri inceppati, il che veduto da vn lauoratore di campagna, ed a gran voce scouerto, di nuouo fù preso, ed imprigionato cō porli altri ferri più grossi di quaranta due libre, e cibato solo di pan', ed acqua. Tali angustie, ed angoscie indussero la di lui mente a considerar' vn poco le cose del Cielo quanto differenti sono da queste della terra, che meglio è sperar'in Dio, che ne' prencipi, che tutte le cose del Mondo sono caduche, e fallaci, dal che passò a far'ottime risoluzioni, e santi proponimenti. Con tutto ciò sempre il suo pensiero tornaua agl'antichi disegni della gloria del secolo, e della grazia del Rè. Quando all'improuiso agitato da vari, e contrari pensieri, vidde la Torre, in cui rinserato giaceua da vn' immensa luce schiarirsi, ed in mezzo di essa vn Frate Minore, che in tal guisa parlogli, che fai, che aspetti, che pensi superbo? acconsenti all'intern' ispirazioni, ed vbedisci agl'impulsi diuini. Rispose tutto tremante Giouanni. Che vuol'il Signore, ch'io faccia? Che lasci il Mondo, replicò colui, mirandolo sì mancheuole, e vestendoti di quest' abito santamente tu viua. Cosa malageuol'è cotesta, disse Giouanni, ritirarsi in vn Chiostro, priuarsi per sempre della libertà. Mai mi è passato tal pensier per la mente, nondimeno conuiene vbedir'al voler di Dio. Sparita questa visione n'ebbe vn'altra. Vidde il Mondo inuolto in vna oscura caligine, e che vscendo da se stesso raggi di luce fugauano tutte le tenebre da quello, il che pare dinotasse, che egli colla chiarezza, e splendore della sua dottrina, e Santità aueua da illuminar' il Mondo. La seguente notte li fu fatta miracolosamente senz'auuedersene la corona da Frate nel capo, del che accortosi la mattina risoluè non fare più resistenza a sì possente vocazione del Cielo, onde mandò a pregar'i Frati Osseruanti nel Conuento del Monte fuora di Perugia, che quanto più presto poteuano li inuiassero vn'abito de' loro. Gli lo portarono due Frati, ma vedendolo così imprigionato, non vollero darglielo. Dal che egli si mosse ad acconciarsi al meglio, che potè, vn'abito da nostro Frate di vn vecchio mantello, che iui ebbe alle mani, e poi pagato vn tanto fù posto in libertà.

291 Per effettuare le diuine chiamate tornò subitamente alla Padria, vendè quanto aueua, dispensò il prezzo a poueri, e lasciata la sua sposa intatta si riportò in Perugia al Conuento sopramentouato degl'Osseruanti, acciò all'Ordine il riceuessero. Era iui Guardiano il Venerando Padre Frà Marco da Bergamo, il quale conoscendolo, giudicò bene prouarlo, e vedere, che non fosse mosso da qualche leggierezza, ò capriccio perloche gli ordinò, che vestito d'vn sordido manto, con vna mitra di carta nel capo, in cui scritti erano i suoi peccati, sopra vn vil giumento a cauallo andasse per la Città. Vbedì senza ripugnanza Giouanni, colmando di stupore i Cittadini tutti, mirando dato in sì fatta guisa al dispreggio, e vilipendio colui, che pria con prudenti azzioni cercaua d'illustrarsi. Finalmente fù accettato, e vestito della Francescana Liurea negl'anni trenta della sua età, e consegnato alla direzzione di Frat' Onofrio da Seggiano Laico diuoto, ed austero, ma prudentissimo, il quale lo prouò in diuerse maniere. Due volte fù licenziato dal-

dalla Religione come di poco senno, e meno giudizio, alcune volte senza colpa nessuna disciplinato, spesso ripreso senza difettò, gettatali sù'l viso acqua bollente, quali cose tutte egli sopportò con incredibile pazienza senza dire parola à chi così il trattaua, ne dar minimo segno d'impazienza. Negl'essercizi più vili del Conuento era il primo, nell'vfficio Diuino diligente, pronto in seruir'agl'infermi, nell'orazione feruente, nelle vigilie perseuerante, nel parlar'vmile, nel caminare graue, nel reficiarsi parco oltremodo. Vedendo il Demonio, che gittaua fondamēta sì sode delle virtù, conforme è suo solito, procurò d'annullarle, onde vna notte, mentre intento all'orazione si disciplinaua, li apparue visibilmente in orreuole sembianza per atterirlo, ma l'intrepido Giouanni, benche Nouizio, li disse, io nulla di te temo, perche far non potrai se non quanto Iddio ti permette, se egli licenza ti dà di maltrattarmi, volentieri lo sopportarò, e proseguì la sua disciplina finche ebbe recitato tutti i salmi penitenziali. Ciò vdito il demonio confuso, e vinto con grida partissi.

292 Fatta la professione solenne alcuni mesi dopo promosso fù agl'ordini sagri, ed ordinato Diacono istituito Predicatore, per il qual ministero non lasciò d'affligger'il suo corpo con assidui digiuni, e discipline, con interuenir'à tutti gl'essercizi seruili del Conuento, dormiua sù la nuda terra, mangiaua pochissimo vna volta il giorno, per lo spazio di sette anni caminò sempre à piedi nudi, dopo i quali cominciò ad vsar'i zoccoli. Sin'all'vltimo di sua vita andò del continuo a piedi finche per l'età non potè più; procuraua dimorare nella cella più angusta, vestiua l'abito più rozzo, e stretto degl'altri. In tutto il tempo, che visse nella Religione, mai toccò denari di sorte veruna, osseruando con ogni essattezza vna rigidissima pouertà, fuggiua qualunque dignità, ed onore, desiderando con ardenza mirabile esser da ognuno dispreggiato. Portaua grandissima riuerenza à Prelati Ecclesiastici, procedendo con tutti gl'altri con vna piaceuole vmiltà, e verso i mendichi con estrema benignità. Quanto li auanzaua nella mensa voleua si distribuisse à poueri, ripetendo spesso, aueremo poco, se diamo a pochi, se à molti molto. Non dimetteua giamai la sua orazione, se non era impedito dal predicar', ò da altra grauissima occupazione. Oltre l'vfficio Diuino con ogni maggior diuozione diceua quello della Madonna, de'morti, i sette salmi penitenziali, ed altre orazioni particolari ogni giorno. Se alcuna volta per qualche graue impedimento era costretto à lasciarne alcuna, quando poi li veniua tempo opportuno la rimetteua. Dormiua poco due, ò tre ore, ed alle volte passaua le notti intiere senza pigliar sonno impiegandosi tutto allo studio della sagra Scrittura. Consumò tutta la sua vita in leggere, predicar, ed orare. Aueua vna indicibile attitudine, e destrezza à fare qual si voglia impresa, onde di lui fù detto, che nel negoziare staua in ozio, e nell'ozio negoziaua. Considerando queste sue virtù Frat'Antonio Piretto Ministro Generale, disse anzi predisse di lui non à caso, ma con fondamento, che era per esser'ornamento dell'Ordine, ed idea delle virtù. Fatto poi Discepolo del Glorioso San Bernardino da Siena, e suo intimo familiare, e Compagno, tanto s'approfittò nelle sagre Lettere, e nella perfezzione, che diuenne non men celebre del Maestro. Aueua mirabile talento in rasserenare, ed aggiustare le coscienze, e chiarire le dubbiezze di esse col predicare, co'priuati ragionamenti, e con diuersi trattati, ed opere, quali con dottrina, e prudenza mirabile compose, si che pareua vn'Oracolo in terra per chiamar l'anime nella via di Dio. Quanto diceua, e scriueua era con essattissima ponderazione, e giudizio essaminato, e cauato dal fonte inesausto della Sagra Scrittura, ed ottimi Dottori. Ma che merauiglia, se la gran Madre di Dio di sua propria mano apparendoli abbeuerato l'aueua in vna coppa d'oro del liquore celeste della Diuina Sapienza.

293 Informato di questo suo souraumano valore Papa Martino Quinto ordinò à Giordano Cardinal'Orsino Penitēziero maggiore concedesse facoltà con patente speciale a lui, ed ad vn'altro Sacerdote da presentarsi da egli stesso di assoluere chiunque da loro si confessaua, e bisogno n'aueua, da tutti i casi riseruati da Vescoui. Appresso il medemo Papa l'istituì Inquisitore contro gl'Eretici fraticelli, che arriuati erano a peruertire non solo più persone, ma le Terre intiere, specialmente nella Marca, donde questo Santo colla sua diligenza, e fatiga non cessò mai d'adoprarsi finche li vidde sterminati. Essendo in quel tem-

tempo accusato San Bernardino come Eretico per l'adorazione del Nome di Giesù, Giouanni in difesa d'amendue, del santo suo Maestro, e del Glorioso Nome, confutò tutte l'accuse, ed opposizioni degl'auuersari, come nel giorno della Solennità del Santissimo Nome di Giesu, si è narrato. Volendo il sudetto Pontefice fare vna generale vnione trà i Conuentuali, ed Osseruanti, e ridurre tutti ad vna commune forma di viuere, istituì Commissario sopra ciò nel Capitolo generalissimo di tutto l'Ordine Giouanni Ceruantes di nazione Spagnuolo, e Cardinale di San Pietro in Vincula. Questi conoscendo la virtù, e sapere del Beato Giouanni commise à lui il compilare le necessarie costituzione per effettuare tal'vnione, come fece, e furono chiamate Martiniane, e per metterlo in prattica l'istesso Capestrano fù dato per compagno al Ministro Generale. Di più l'accennato Inquisitore Generale Giordano Cardinal'Orsino, ed Antonio Cardinale Portuense suo Compagno delegarono tutta la sua autorità d'Inquisitori oltre quella, che aueua contro i Fraticelli. Infermatosi à morte il mentouato Sommo Pontefice il giorno auanti che morisse andò Giouanni à confortarlo, partendo poi da palazzo vidde vn fulgure dal Cielo, nel quale chiaramente egli formate mirò queste parole, Non videbit lucem surgentis Auroræ; come in fatti seguì. Fù eletto Papa il Cardinale di San Clemente con nome di Eugenio Quarto, al quale Giouanni alcuni mesi addietro predisse quella suprema dignità in questa guisa. Douendo partire andò à licenziarsi da lui, e nel separarsi li baciò vmilmente i piedi, in veder ciò il Cardinale li domandò, perche fatto aueisse quell'atto insolito, atteso altre volte gl'aueua baciate le mani? Risposeli, che lo riueriua come futuro Papa, e che non l'auerebbe più visitato se non Papa. Tre giorni dopo eletto à sedere nella Catedra di Pietro andò à congratularsene il Santo, e nel ragionamento li rammentò Eugenio l'annunzio fattoli, promettendo di conseruarseli amico con maggior'affetto di prima, à cui Giouanni replicò non bramar'altro da lui, che fauorisse colla sua autorità la famiglia della Regolar'Osseruanza, riducendola nel primo stato di gouernarsi da se separata da Conuentuali, atteso l'vnione tentata da Martino Quinto più tosto aueua impedito, che facilitato la Riforma dell'Ordine. Li promise subito ciò, e cose maggiori, ne tardò molto à dimostrarlo in effetto con ispedir'vn Breue otto giorni scorsi dopo la sua elezzione, obligando il Generale all'Osseruanza delle Costituzioni nel Capitolo generale fatte dal medesimo Capestrano, e denominate Martiniane, se beue l'anno seguente con altro Breue lo sciolse dall'obligo pregatone dal detto Generale, e da altri. Concesse anco agl'Osseruanti poter far'il suo Capitolo Generale separato da Couuentuali, ed istituire Vicarij Generali della loro famiglia, e lasciato sbrigato da ogni impiego della Religione il medemo Capestrano con altri cinque Padri graui da potersene seruir'il Papa nell'imprese, grandi, che disegnaua frà i negozi importanti commessi al Capestrano, vno fù il mandarlo di nuouo Inquisitore contro gli Eretici fraticelli, aggiongendo alle lettere del Pontefice anco le loro i sudetti Inquisitori Generali, in cui di vantaggio Antonio Cardinal'Ostiense la dichiara suo familiar', e commensale.

294 Nel tempo medemo vn certo Frà Filippo Berbegallo tacciando la Bolla, ed ordinazioni Martiniane di nessuno valore, tentò principiare vna nuoua Riforma detta della Cappucciola, con diuersa forma d'abito, e di cappuccio quadro, ed aguzzo, ed altre cose vietate da Papa Giouanni ventesimo secondo, contra del quale F. Filippo il B. Giouanni scrisse vn dotto, e sodo trattato. Aueualo il Ministro generale istituito Commissario nella Prouincia di Milano, finita questa carica lo dichiarò visitatore, e Riformatore della Religione in Oriente, con autorità di Vicario à Laiere, se bene il Papa lo trattenne in Italia, acciò interuenisse al Concilio di Ferrara, riformasse il Monistero di S. Guglielmo dell'Ordine di Santa Chiara, quale s'intendeua molto rilassato, assieme col Beato Lorenzo Giustiniano, e visitasse l'Ordine de'Giesuati, contro de'quali aueua il Pontefice auuto molte querele trouate poi false, come attestarono questi due Santissimi Religiosi. A richiesta poi del Cardinal'Ostiense dimorante in Verona andò à predicarui nel 1437. e vi s'infermò grauemente, per lo che restò impedito dal tragittarsi in Gierusalemme. Guarito che fù, essendosi portato in Ferrara passò in Trento, e vi predicò con gran frutto ad istanza d'Alessandro Vescouo iui, e Duca di Mazouia. Consolato questo personaggio,

gio, nauigò in Leuante, doue riformò tutti quei luoghi, rimettendo nel suo vigore la regolare disciplina, specialmente in Caffa, in cui fù costretto trattenersi alquanto per leuare gl'abusi, che vi trouò, e con quella occasione portò non poco inanzi l'vnione degl'Armeni colla Chiesa, e poi con essi se ne venne in Italia, dandoli per interprete Fra Basilio che per essere stato iui lungo tempo era diuenuto peritissimo dell'armeno idioma. Tornato in Italia, e scorgendo ogni giorno più Eugenio il di lui valore, lo mandò suo legato à Filippo Maria Duca di Milano, ed à Filippo Duca di Borgogna quali con altri molti indusse ad vbedir'al vero Pontefice, e leuarsi dall'aderenza di Felice Antipapa. Per ogni luogo, in cui li auuenne passare fù riceuuto con tante accoglienze, e riuerenza non solo come à legato della Sede Apostolica, ma come Angiolo venuto dal Cielo, che gl'onori furono veramente estremi. La Moglie del Duca di Borgogna non volle mai appagarsi finche non andò da lei, benche li fù d'vuopo per ciò viaggiare non poco consolandola di presenza, e dando la benedizzione ad vn suo figliuolino. Mentre in quest'opra il Santo s'occupaua, li seguaci dello scisma non lasciarono di insidiarli alla vita, procurando d'vcciderlo, e due volte li ferono dar'il veleno, ma per la Dio grazia fù sottratto da molti, e grandi perigli, tornando felicemente dal Papa il quale lo riceuè con onore, ed in sua lode fece vn nobile elogio nel Concistoro de'Cardinali.

295 Essendo poi Vicario generale degl'osseruanti il Padre San Bernardino da Siena, la cui carica era à lui non poco molesta per esser'assai dalla vecchiezza debilitato, onde aueua bisogno d'alcuno Coadiutore. Auendo di ciò fare la necessaria facoltà del Papa, e giudicando niuno essere più a proposito a questo, che Giouanni, lo istituì visitator, e Commissario dell'Osseruanza nelle Prouincie di Genoua, di Milano, e Bologna. Trà l'altre cose, che allora fece Giouanni, fù il reprimere l'opposizioni d'alcuni, che soffrir non poteuano gl'auanzi, con cui la Riforma s'inoltraua in acquistar nuoue case, e soggeti. Appresso il Vicario Generale di tutto l'Ordine lo dichiarò suo Commissario, Visitator, e Riformatore nelle Prouincie di Turonia, Francia, Borgogna, Inghilterra, Ibernia, ed in tutte l'altre oltramontane, e rifiutando egli tal' impiego, lo costrinse ad accettarlo, ed informatone Papa Eugenio, gli lo confermò con Breue particolare, ingiungendoli di più operasse, che i frati di quelle parti, che per timore de'Prencipi iui dominanti vbediuano à Felice Antipapa, tornassero all'vbedienza del vero Pontefice. Con questa occasione portossi a predicar, in Bamberga principale Città della Germanica, e vedendo il Vescouo il gran frutto, che faceua, acciò il Popolo più volentieri vi concorresse, publicò quaranta giorni d'indulgenza per ciascheduna volta, che interueniua alla sua predicaua, ò messa chi che fosse, capace però di guadagnarla. L'anno 1443. celebrandosi il Capitolo generale dell'Ordine in Padoua fù destinato per ordine del medemo Eugenio Papa Vicario generale degl'Osseruanti Citramontani, e se bene con suo dispiacere per sentimento d'vmiltà, nulladimeno per vbedienza accettato l'vfficio, e pensando d'adempirlo con quella esatezza, che si conuiene si ritirò nella solitudine del monte Aluerna, doue per alcuni giorni sequestrato da ogni conuersazione dispose alcune ordinazioni assai profitteuoli, accompagnandole vn altre dichiarazioni di luoghi diuersi della nostra Regola. Si mise poi à scorrere per tutte le Prouincie, inculcando l'osseruanza delle dette costituzioni con efficacissime essortazioni auualorate dall'autorità, che teneua, ed assai più dall'azzioni della sua perfettissima vita. Mentre in Sicilia non solo per tal fine, ma anco per l'impiego di Nunzio Apostolico ingiontoli dal Papa occupauasi, ebbe auuiso, che il suo diletto Maestro Bernardino da Siena era à miglior vita passato, perloche à grandi giornate subito s'incaminò verso l'Aguila per procurare di trattare la canonizazione di lui, come ben'informato della sua vita, e bontà. Gionto nella detta Città e predicando nella piazza di San Francesco, apparue sopra il di lui capo vna lucidissima stella, della quale auuedutosi, come da infallibile pronostico argumentò, che felice successo auerebbe auuto tentando la canonizazione designata, onde il di seguente postosi in viaggio la volta di Roma, e proseguendolo poi più volte in conformazione della concepita speranza, meritò

auere la medema stella in compagnia, e scorta per la strada, conforme non solamente egli ma altri suoi compagni con merauiglia mirarono. Gli diede il Papa licenza dipredicar' in qualumque luogo, con amplissima facoltà d'assoluere, dispensare, conceder'indulgenza, e far altre cose in aiuto dell'Armata Ponteficia contro il Turco. Non dismetteua per questo d'inuigilar à tutto potere all'obligo, che teneua di Vicario generale, facendo in modo s'osseruassero le costituzioni, e dichiarazioni della Regola compilate da esso sul Monte Aluerna.

296 Tra l'altre cose, che in quelle ordinaua era si erigesse lo studio in ogni Prouincia, secondo che prima di lui aueua disposto, San Bernardino, Papa Eugenio, e li Cardinali. E perche alcuni à ciò contradiceuano, affermando, che la scienza destrugge l'vmiltà Religiosa, ed il rigore per la Riforma rinuigorito, Giouanni considerando quanto è necessario lo studio delle Sagre lettere ad ognuno per potere ben regolare la coscienza propria, e d'altrui, scrisse lettere grauissime in riprensione de'fautori dell'ignoranza, mostrando con euidenti ragioni i graui perigli, che seco porta, e la necessità, che vi è della buona dottrina. Nel tempo medemo del suo Vicariato generale l'istesso Sommo Pontefice diede agl'Osseruanti il Conuento d'Araceli, leuandolo a Conuentuali. Operò subito il Capestrano si risarcisse l'abitazion, e la Chiesa, cominciò egli à predicarui, v'introdusse la Regolar' Osseruanza col rigore da lui promosso, chiamò, da tutte le Prouincie Padri dotti, e di singolare religiosità istituì vi dimorassero alcuni Discreti dell'vn, e dell'altra famiglia vltra, e Citra, e due speciali Commisarij di esse, quali trattassero i negozi de'loro frati, e famiglie respectiue, conforme sin'al presente si osserua. Considerando poi, che l'vfficio di Vicario generale gl'era di grande impedimento al maneggio degl'ardui negozi, quali aueua per le mani, come Nunzio Apostolico per tutta l'Italia, per essortar'i Prencipi, e popoli di esse ad opporsi alle forze de'Turchi, che à tutto potere cercauano d'intrudersi nell'Europa, li premena anco non poco sollecitare la Canonizazione del defonto suo Santo Maestro, per questo con facoltà ottenuta dal Papa vnì in Araceli il Capitolo generale dell'Osseruanti, e nelle mani del medemo Papa, quale volle interuenirui rinonziò il detto vfficio di Vicario generale. Sgrauato di questa carica lo destinò Eugenio in altre parti della Cristianità coll'istesso nome di Nunzio Apostolico, particolarmente in Francia per trattare con quel Rè, e Prencipi del Regno interessi importanti della Sede Apostolica, e vi fù riceuuto con grand'onore per opra del Cardinale, che con titolo di Vicario Apostolico risedeua in Auignone, e di Legato à Latere aueua cura d'altre Prouincie. Morto Eugenio fù eletto Sommo Pontefice Nicolo Quinto secondo le predizzioni fatte a lui, ed altri in diuerse occasioni dal nostro Beato annunziando la persona, il nome, e che aueua da vltimare l'impresa della Canonizazione di San Beruardino. Nell'anno primo, e poi nel terzo del suo pontificato Nicolò istituì di nuouo il Capestrano Inquisitore contro gl'Eretici fraticelli, e di più contro gl'Ebrei, e Saraceni dimoranti in Italia, doue commetteuano grauissimi eccessi in pregiudizio de'Fedeli, e della Fede Cattolica. Per essecuzione di quest'impiego si trasferì nel nostro Regno accompagnato con lettere fauoreuoli dal Rè di Napoli Alfonsò d'Aragona, e con tal'occasione predicando in quell'anno 1447. in Capestrano sua Padria diede in esa principio alla fabrica del Conuento proseguito dalla Contessa, e Conte di Celano Signori allora di quello stato.

297 Scorsi tre anni che lasciato aueua l'vfficio di Vicario generale dell'Osseruanza, facendosi Capitolo fù egli vn'altra volta eletto alla medema carica. Senza dubio l'auerebbe rinonziata per trouarsi aggrauato negl'anni, occupato nelle prediche, ed impieghi publici, specialmente in sollecitare la canonizazione di San Bernardino, ma dicendo messa il giorno antecedente all'elezzione, e pregando per il felice successo di quella, fu dal Signor auuertito ad accettare senza ripugnanza, come fece. Finito il Capitolo se n'andò Giouanni dal Papa, che inuiato era verso la Marca, e l'incontro nella Città di Spoleti. Lo vidde con buon'occhio il Pontefice, e douendo il Capestrano portarsi alla presenza del

del Ministro Generale in Firenze, scrisse lettere in sua raccommandazione. Intesa la di lui venuta il Popolo di Firenze vsci fuora alcune miglia à riceuerlo con gran numero d'huomini, e di Donne con espressione di gran giubilo, ed egli coll'occasione della processione de' Conuentuali per il Capitolo, che iui celebrauano, fece vna solenne predica. Arriuata finalmente con estrema fatiga, stento, e sudore la Canonizazione del suo San Bernardino, ed effettuata con solennissimo apparato, e concorso nell'anno del Giubileo 1450. s'impiegò tutto al gouerno della Religione, à promouere la Regolar'Osseruanza, visitando à tal fine tutte le Prouincie à lui soggette. Pria però di partire da Roma ebbe vna publica disputa con Gamaliele Ebreo Maestro della Sinagoga in Roma, e lo strinse con tante euidenti ragioni, e destrezza à creder la Verità Cristiana, che esso con altri quaranta Ebrei vollero battezzarsi. Scorse poi quasi tutte le Prouincie d'Italia, leuando gl'abusi, ordinando, e disponendo conforme al bisogno. Predicaua nelle Città, e Terre, in cui gl'accadeua passare accompagnando quãto insegnaua con opre sante, e segni miracolosi. Le Città, e popoli a'quali non entraua, sapendo il suo vicino passaggio mandauano i di loro principali Ambasciadori con lettere à pregarlo si compiacesse di consolarli colla sua personale presenza per due giorni, ò per vno, ò almeno per vn'ora con farli partecipi delli suoi documenti. Non può spiegarsi la tenerezza, colla quale li scriueuano tutti in pregarlo di ciò, come se gl'Italiani presaggissero, che presto lungi da loro era per girne, e più non tornarui. Fra gl'altri li scrisse il Doge di Venezia à trasferirsi nel dominio di quella Republica, con esibizioni cortesissime di fauori, ed accoglienze. Nè mancò il Seruo di Dio di sodisfar'al desiderio di tutti per quello fù à lui possibile.

298 Diuulgatasi la fama della sua dottrina, e santità, e valore in trattare qualsiuoglia arduo negozio, mise in grandissima speranza Federico Terzo Imperadore di potere col suo mezzo aggiustare le varie controuersie, che trà Prencipi di quelle parti vertiuano, e leuare dall'Eresia degl'Vssiti il Regno di Boemia, e le conuicine Prouincie, in cui quell'empietà molto spargeuasi, onde commise à suoi Ambasciadori, specialmente ad Enea Siluio Vescouo di Siena, il quale col fauore d'Alberto Duca d'Austria fratello del medemo Imperatore impetrò, che il Sommo Pontefice Nicolò Quinto mandasse in Germania esso Beato Giouanni con titolo di Commissario Apostolico, ed Inquisitore Generale. Auuta tale facoltà, e la benedizzione dal Papa per ben cominciare l'impresa andò primieramente ad Assisi alla Madonna degl'Angioli per implorare l'assistenza della sourana Regina. Fatti iui i suoi feruenti prieghi, in partendo per proseguir'il viaggio, auanti che molto da quel Santuario si dilungasse fù circondato da vna miracolosa luce, e da suoi luminosi raggi accompagnato per lo spazio di mezzo miglio in segno, che il Cielo questa missione assecondaua. Quindi passò nella Lombardia, e Marca Treuisana, predicando in ogni Città, e Terra, per cui s'incontraua con grandissimo frutto, impetrando à moltissimi infermi la sanità dalla Diuina Clemenza. Fermato à Prato Albuino nel Territorio di Brescia vi concorsero più di vintimila persone, ne vollero lasciarlo finche non fece loro vna predica, e diede la sua benedizzione. Discorse della Penitenza necessaria à cancellar'i peccati, e li commosse talmente a compunzione, e pianto, che li conuenne cessare per qualche spazio finche s'acchetassero di lagrimare, e gemere. Finito di predicare condotto doue adunati s'erano gl'infermi, à venti di essi restituì perfetta sanità. Pria di entrar'in Brescia vsci il Magistrato, ed il popolo à gran numero à riceuerlo, ed introdurlo con incredibil'allegrezza ed applauso, e volendo predicare s'vnì turba si numerosa dal Cremonese, Milanese, e Bergamasco, che non capendo nella piazza tutto che amplissima, il necessitarono à predicar'in Campagna fuora la porta di Sant'Apollonia. Arriuò la turba degl'ascoltanti à cento venticinque mila, à quelli che non poteuano vdirlo bastaua vederlo da lungi, ò toccarli di passaggio l'abito. Molti saliuano sù i tetti delle case, altri nelle mura, ò luoghi eminenti, alcuni sopra i rami degl'alberi. Occorreua souente che rouinauano in tal'atto le mura, e gl'alberi si rompeuano, niuno huomo però giamai cadendo patì lesione veruna. Fù riceuuto, nell'istessa guisa in Vicenza, Verona, Padoua, e Mantoua,

e vi fece moltissimi miracoli, de'quali si formò autentica Scrittura. Desiderando i Veneziani ancor loro sentirlo, e vederlo, ferono istanza, ed ottennero dal Papa, che predicasse in Venezia quella Quaresima, e ne riceuerono tanta sodisfazione, che sempre à truppe, se li metteuano appresso Nobili, e Plebei, auendolo in estrema venerazione per i molti miracoli, che oprar lo mirauano. Lo domandarono anco Don Francesco Sforza Duca di Milano con tutto il suo stato, ed il Genouese, e quantunque il Papa per cōpiacerli scriuesse, che vi si fosse trasferito, nondimeno perche egli tosto dopo le feste di Pasqua ripigliato aueua il viaggio verso Germania non potè più consolarli per esser molto innanzi. Successe la sua partenza d'Italia nel mese d'Aprile dell'anno 1451. e condusse seco dodici Compagni, Frà Gabriele da Verona, che fù poi Cardinale, Frà Girolamo Milanese, Frà Nicolò dalla Fara, Frà Pietro da Suponio, Frà Bernardo da Modena, Frà Cristoforo da Varese, tutti Sacerdoti di grande Religiosità, e dottrina, Frà Bernardo da Napoli, F. Pauolo da Ferrara, F. Giouanni da Camplo, Frà Michele da Perugia F. Ambrogio Aquilano, e F. Giouanni d'Austria Laici di vita commendabile. In qualunque luogo passarono, il Santo Missionario diede saggio mirabile della sua Dottrina, e bontà approuata dal Signore con miracoli, conforme vidde la maggior parte della Marca Treuisana, e del Friuli. Auendo à passar'il fiume vicin'à Treuiso, ne volendo traggittarlo, il barcaruolo colla sua scafa senza pagamento, si ritirò Giouanni alquanto in disparte da Compagni per far'vn poco d'orazione, cauò poi dalla bisaccia l'abito di San Bernardino, che seco portaua, e distesolo sopra l'acque della corrente, cosa in vero stupenda, subito cominciarono a mancare, ed aprirono vn passo così facile, che appena arriuauano à mezza gamba, ma postosi dall'altra banda il Santo co'Compagni, e col giumento, che portaua le loro coselle, tornarono à crescere conforme alla consueta altezza. Nel medemo viaggio si narra, che passasse anco il fiume Pò stendendo il suo mantello sopra l'acque, seruendo à lui, ed à Compagni in vece di barchetta, non auendo voluto valicarlo il Nocchiero perche non aueua denari da pagarlo. In qualunque luogo gl'occorreua passare operaua miracoli grandissimi, che solo ad accennarli carderessimo in vna lunghissima prolissità. Spargendosi la fama di tanti prodigi correuano senza numero i popoli, i Magistrati, il Clero, ad incontrarlo con solenni processioni, cantando, Benedictus qui venit in nomine Domini, riceuendolo con diuotissima venerazione, come venisse dal Cielo.

299 L'vltimo di Giugno arriuò à Città Nuoua, in cui con sommo onore fù riceuuto dall'Imperadore Federico, da Ladislao Rè d'Ongheria, e di Boemia, da principali delle loro Corti, e da altri Prencipi dell'Imperio. Il giorno seguente espose à Cesar'il fine della sua venuta, e nell'altro fece vna solenne predica, alla quale concorse popol'innumerabile, e dopo essa diede la sanità à molti oppressi da varie infermità, ed ogni mattina detta la Messa li conduceuano dauanti molti infermi, à quali egli fatto recitarli il Credo, e non sapendolo, gli l'imparaua, e ponenuoli le mani sopra con affetto grande dicendo le parole di Cristo, super ægros manus imponent, & bene habebunt, li daua perfetta sanità. Gli applicaua anco la barretta di San Bernardino, ed vn touaglino tinto del sangue vscito dalle narici dell'istesso Santo dopo morto, volendo con questo attribuire à meriti di Cristo principalmente, e poi di questo Santo i miracoli, che operaua. Ammesso vn giorno all'vdienza dell'Imperadore lo riprese con modestia de'negozi, che publicamente faceua cogl'Ebrei, ed altre cose, non senza frutto. Supplicò poi con efficacissimi prieghi il Signore à significarli se doueua restarsene appresso l'Imperadore, ò pure passar'in Boemia, ed altre popolazioni conuicine, ed ebbe riuelazione, che s'inuiasse alla volta di Boemia. Per lo che chiestali licenza, quelli gl'incaricò consolasse i Cittadini di Vienna, che à grandi istanze lo pregauano andasse alla loro Città. Nel partirsi l'accompagnò per otto miglia vna turba grossissima di Gente, e fuora le mura di Vienna vscirono à riceuirlo i Dottori, e Maestri con tutti li studenti, e sentirono del suo arriuo tal'allegrezza, come se nata iui fosse vna luce nouella dal Cielo, cagione d'inesprimibile contentezza. Dando quiui principio al suo vfficio Apostolico fece la prima predica nella Chiesa de'Frati Minori, e la seconda

nella Chiesa Catedrale di San Stefano, con tale feruore, che fè stupire li Maestri di quell' vniuersità, e tutti, che l'vdirono tanto maggiormente quando viddero li prodigi ammirabili, con cui il Signore confermaua la sua dottrina. Nel giorno della Pentecoste essendo venuto innanzi la porta, e dentro la Chiesa de' Frati vn numeroso stuolo d'infermi per impetrare mediante lui la sanità, sebben' egli li diede la benedizzione non guarì nessuno, del che rammaricati i Compagni li disse, huomini di poca Fede, che dubitate? Domani vedrete gl' effetti della diuina Clemenza, dalla participazione de' quali escluso non sarà ne sesso, ne età veruna. Ne mancò d' auuerarsi ciò la seguente mattina, in cui finita la predica andato a quella caterua d' infermi colla sola benedizzione ne sanò moltissimi. Nel giorno istesso diede la sanità ad vna Donzella d'anni quindeci, che era vicin'a morire, tornandosene co' suoi Genitori libera da ogni male. Risuscitò vn'altra fanciulla sommersa per tre giorni in vn pozzo col darle la benedizzione da lungi non potendo auuicinarla i suoi per la calca delle Genti. Liberò il Cancelliere della Corte di Vienna da vna mostruosa enfiagione nel petto, e tutto il ventre. Diede la fauella ad vn muto figliuolo d'vn Mercatante col farli dir' il Nome di Giesù, parlando da quell'in poi perfettamente. Vn' huomo accusata la sua Moglie al Giudice di Vienna d'adulterio, e che il figliuolino, che partorito aueua non era di lui, testificando ciò falsamente alcuni maluagi, Il Giudice in negozio così malageuole volle consultarsi col Beato Capestrano, dauanti al quale fè comparire quell' huomo colla moglie, che portaua nelle braccia il bambino. Il Seruo di Dio tutto che il pargoletto fosse di due soli mesi, li dimandò chi era suo Padre, e quello tosto rispose in lingua Todesca esser quello iui presente, del che restando coloro stupefatti gittarono a suoi piedi vna grande quantità di denari, qual'egli fè pigliare dal Giodice parte per darl' a poueri, parte per impiegarla a risarcire la Chiesa.

300 Mirando i Maestri di Vienna quest'opre stupende celebrauano oltremodo la sua bontà, scienza, e vita perfetta, quali tutte erano vniformi. Il concorso ad ascoltarlo era infinito. I Rè de'Romani, e di Boemia tosto che s'incaminò verso Vienna ancor' essi vi si trasferirono, ascoltando sempre le sue prediche, e chiamandolo souente alle loro importanti, e segrete consulte. Non capiua nessuna Chiesa la Gente, onde fù d' vuopo predicasse nelle piazze più spaziose, e ne' campi, giongendo alle volte il numero degl'vditori a più di cento mila. Faceua notabilissimo mouimento nel cuore di ciascheduno a procurare di mettersi nella via del Cielo, induceua le donne a lasciar' i vani, e licenziosi abbigliamenti, gli mercatanti a dismettere l' vsure, e negozi illeciti, li Giouanetti ad abbandonar' il Mondo, delli quali molti entrarono in diuerse Religioni, vestendosi dell'abito tra gl'Osseruanti da cinquanta, e perche questi non aueuano iui Conuento, l' Imperadore li diede facoltà d'eleggersi il luogo, che li piaceua, onde fece elezzione d'vna vmile abitazione nel borgo della Città detto di San Teobaldo, oue soggiornauano alcune sorelle del Terz'Ordine, quali furono in più decente stanza trasferite, e l'accennato luogo di San Teobaldo ampliato, e ridotto in forma di Conuento alle spese di Cesare, coll'aiuto anco del Popolo, e quiui introdotti i Nouizi sotto la direzzione di F. Michele Siciliano Guardiano, e di F. Girolamo Vicario, e Maestro del Nouiziato. Dall'essempio di costoro si mossero molti Baccilieri, alcuni Maestri, e più huomini dotti ad entrare nella medema Religione, tanto che in breue tempo ariuarono al numero di cento, e negl'anni seguenti di ducento. Con licenza poi dell' Imperadore partì la volta di Boemia, ma li fù impedito l' ingresso in quel Regno da Giouani Rochezana Eretico Vsita, e Vescouo intruso nella Catedrale di Praga, e da Giorgio Padrebac Gouernadore della medema Metropoli Capo, e difensore degl' Eretici. Dubitando però l'Imperadore non li fosse fatto qualche affronto con più lettere lo raccommandò a diuersi Pricipali del Regno, specialmente ad Vlrico Mainardi di Rosamberga Fautore de' Cattolici. Vedendo il B. Padre nō poter' entrar' in Boemia, colla scorta di buone guardie dateli dall'Imperadore per ouuiar' agl'Eretici, che gl'insidiauano alla vita, passò in Morauia, e si fermò in Olmuzio Città Metropoli di quella Prouincia, doue cominciando a predicare concorreuano alle volte a sentirlo più di cento mila persone, e vi fece gran frutto, particolarmente inducēdo moltissimi Ere-

Eretici ad abiurar' i loro errori, e professare la Fede Cattolica, de' quali ne' primi diece mesi ne furono scritti frà gl'altri vndeci mila col notar' il suo segretario i nomi, cognomi, qualità, e stato di tutti, le Città luoghi, e testimonij dell' abiurazione. Di questi alcuni erano Baroni, nobili, ed Vfficiali primarij, mutandosi da Eretici in difensori, e Promotori della Fede Cattolica. Giouse poi in vna Città di Boemia detta Ponte, oue coll' assistenza della diuina Grazia conuertì più migliaia di Gente ad vnirsi alla Chiesa Cattolica. Inteso dal Eretico Giouanni Rochezana il gran numero de' popoli, e che le Terre, e luoghi intieri detestauano i suoi errori, medianti le prediche, e l'istruzzioni del Santo, ne sentì grandissimo dispiacere, e scrisseli vna lettera dolendosi, che chiamaua Eretici quei di Boemia, perche credeuano, e seguiuano le costumanze inculcate dalla Sagra Scrittura li rispose il buon Padre non meno modesto, che dottamente, e frà l'altro li disse trà le molte cose in cui errauano li Boemi, la principale era, che teneuano esser necessario per saluarsi communicarsi anco col sangue del Sagrosanto Calice, e che era pronto a mostrarli il contrario con manifeste ragioni. Rescrisse di nuouo il Rochezana, che sarebbe venuto a disputar seco in qualche luogo publico. Ciò diceua non che volesse veramente disputare, ma con disegno se il Capestrano andaua a luogo assegnato farlo vccidere, e non andandoui pigliare motiuo di vituperarlo. Non tralasciò di rispondere subitamente il buon Padre, che era apparecchiato alla disputa purche fosse il luogo sicuro, il tempo a proposito, e si dasse il saluo condotto a quei, che erano per interuenirui. Assegnò Rochezana per luogo Cruminouia, e per tempo il giorno della festa de' Santi Apostoli Simon', e Tadeo. Ma in sentire, che il Santo volentieri s' offeriua di venir', e che apparecchiaua i punti da disputarsi, per isfugire questo l'Eretico istigò Giorgio Podebrac a fare bando, che in veruno luogo del Regno fosse Giouanni lasciato entrare, e discacciato come publico nemico, e disturbatore. Auuisato di ciò il buon Padre lasciò d'inuiarsi, nulladimeno sempre andaua leuando moltissimi dagl'errori in qualsiuoglia luogo, andando da lui a gara tutti per toccar' il suo abito, ed egli ò coll' orazion', ò col toccarli, ò col farli il segno della Croce guariua molti, con che si diuulgò in maniera la sua fama in qualumque banda, che Sacerdoti, e Laici li vsciuan' incontro a riceuerlo come legato Apostolico, Anzi Angiolo venuto dal Cielo. Non potendo gl' Eretici tali cose soffrire cominciarono a publicare di lui diuerse sceleratezze, chiamandolo seduttore de' Fedeli, che sotto specie di colorite verità porgeua veleno di falsità, rimuouendoli dal seguire la verace dottrina dell' Euangelo. Rispose il seruo dell' Altissimo a tutte le calunnie con lettere piene d'acutezza, ed erudizione, sciogliendo dottissimamente tutti gl' argomenti addotti in conferma degl' errori dagl' Auuersari. Scrisse di più al Podebrac a concederli il saluo condotto per poter venir' a disputa cogl' Eretici, e con vna prolissa lettera auuertì il Rochezana del suo vfficio, e non cessando colui dalle calunie, compilò vn' Apologia in difesa della vera Fede, in cui anco scuopre a quel regno la sua innocenza, e le frodi di quel falso Vescouo. Si trasferì di persona alla Dieta del Regno in Egra facendo ogni sforzo per discacciar egl' errori.

301 Giouse la fama di tutto ciò che passaua in Germania trà il Capestrano, e gl' Eretici agl' orecchi di Papa Nicolò, e per accalorarlo a continuare nelle fatighe, li mandò vn breue, in cui concedeua grandi indulgenze a quelli, che interueniuan' alle sue prediche, ò Messe, e diede a lui ampla facoltà di riconciliar', ed vnir' al grembo di Santa Chiesa quelli, che detestauano le falsità ereticali. Ragguagliato Casimiro Rè di Polonia delle merauiglie del nostro Santo, e qualmente i Boemi opposti se li erano, che non entrasse nella di loro Mettropoli, scrisseli graziosissime lettere, inuitandolo a passare nel suo Regno per giouar' all' animе de' suoi sudditi, specialmente agl' abitanti nella Russia infetti degl' errori de' Greci, quali in sentire le merauiglie che egli in quelle parti operaua s' erano disposti di lasciare gl' errori, in cui viueuano, e fare quanto esso li persuadeua. Informato quì il Capestrano, che quante lettere aueua scritto a Principali del Regno di Boemia, al Magistrato di Praga, al Gouernadore, e di più il libro da leggersi nel Senato, in cui manifestaua le frodi, l'astuzie, e l'Eresie di Rochezana, e suoi complici, mostrando di vantaggio con viue ragioni, e sentenze della Sagra Scrittura non potersi saluare nessuno disunito trouandosi dalla Chiesa Cattolica, infor-

formato dico, che tutto ciò era stato occultato senza leggersi cosa veruna, scrisse vn'altra lettera al Gouernadore, rappresentandogli, che per obligo del suo vfficio era tenuto à darli ogni aiuto, e fauore, essendo esso Giouanni Commissario Apostolico, ed Inquisitore generale contro gl'Eretici, chiedendoli anco à far leggere in Praga nel Conseglio de' quindeci Deputati le scritture, che inuiate li aueua. Ricorse anco il nostro Beato al Gouernadore dell'Armi nel distretto di Praga, che ò concedesse à lui il saluo Condotto sotto la protezzione de Duchi di Sassonia, e di Bauiera, e del Marchese di Brandeburgo di poter'andare egli sicuramente alla Città di Praga, ò pure operasse, che il Rochezana si trasferisse à Ponte, ò ad Egra, ò à Ratisbona per disputar seco dauanti il Cardinale legato. Tutte queste istanze furono Canzoni cantate à sordi, essendosi gl'Eretici ostinati, e Rochezana istigando tutti i Boemi nobili, e plebei contro i Cattolici, ed il Seruo di Dio, dolendosi fuor di misura, che per le parole d'vn Frate dispreggiato tanti suoi seguaci dalla sua setta si partiuano, e che la sua dottrina era da questi publicata per ereticale, con che indusse tutti i Baroni, e primi di Boemia à congiurare contro del Capestrano, e scriuete di ciò à Prencipi dell'Imperio.

302 Era legato allora in Germania il Cardinale Cusano, al quale i capi dell'Eresia in Boemia scrissero, dolendosi del Santo, che li maltrattaua, chiamandoli Eretici, con che veniua ad impedire, che non si vnissero, e pacificassero colla Chiesa. Saputo questo il buon Padre scrisse tosto al Cardinale legato à stare ben'accorto con quegli Eretici, che sotto specie di pace, e d'vnione procurauano stabilir'i loro errori, e condennar com'Eretici li stessi cattolici. Riceuè il legato con suo gusto l'auuiso, si cominciò à procedere con maggiore cautela, e maturità in cosa di tanta importanza, e spedì vn'Huomo in Boemia, e Morauia à spiare l'intenzioni de'Prelati, e principali di quelle parti, e ricercarli con lettera, se istituendosi in quel Regno la legazion'Apostolica, erano pronti à conformarsi in tutti i riti, e costumi all'vsanze della Cattolica Chiesa. Scrisse intanto il Santo, e mandò le sue lettere per vno de'Compagni detto Frà Stefano Ongaro al Sommo Pontefice ragguagliandolo di quanto passaua, e chiedendoli alcune grazie per meglio facilitare la conuersione degl'Eretici, consolar'i Cattolici, ampliare la diuozione verso del suo San. Bernardino, e l'istituto del suo Ordine riformato. Del che tutto il compiacque benignamente.

303 L'Eresiarca Rochizana s'era talmente attimorito della persona del Beato, che fece buttar bando in Praga, che nessuno lo nominasse ne per male, ne per bene, dicendo che più temeua della di lui lingua, che di trenta mila Guerrieri accampati nelle porte di Praga. Considerando il Santo trattenersi à bada per esserli chiuso l'ingresso in Boemia, e saputo che la medema Eresia si dilataua in Moldauia, vi destinò trè de'suoi Compagni sotto la scorta di F. Ladislao d'Ongheria, i quali trouarono altretanta opposizione, auendo gl'Eretici condonatiui subornato il braccio suolare per impedire l'entrata, e maneggio à Ministri Cattolici. Per questo i Missionari inuiati da Giouanni voltarono in Polonia, ed ottennero dal Rè vn luogo per fondarui Conuento nella Città di Cracouia, il cui Vescouo Cardinale Sbigneo vdendo da questi, che il Capestrano era passato in Misnia, mentre egli, ed il Rè l'aspettauano iui, sentirono dispiacere, che non fosse andato à dirittura in Polonia da Boemia, e di nuouo li scrissero con grande istanza ad andarui per il desiderio ardente, che aueuano di vederlo, e per più affrettarlo, il Rè diceua nelle lettere auer conceduto a'suoi vn luogo, e che trasferendosi esso iui auerebbe subbito compito il Conuento, ed ad istanza del sudetto Cardinale l'istesso Papa Nicolò Quinto ordinò al Santo si portasse in Polonia. Contuttociò, se ben'egli n'era desiderosissimo, non potè così tosto compiacerli per trouarsi alla dieta de'Prencipi di Germania, che da giorno in giorno si apparecchiaua, e per assistere agl'interessi grauissimi dell'Imperadore. Per tal fine li fù d'vuopo andar'in diuerse Città principali dell'Imperio, nelle quali, conforme al solito, operò cose stupende, e fù riceuuto con incredibil'applauso de'Popoli. Gli vsciuano incontro i Prencipi, il Clero, e tutta Gente processionalmente con solenne apparato, colle Croci, ed insegne, cantando, (*Iustum deduxit Dominus.*) La mattina nella Piazza acconciò l'Altare diceua Messa, e predicaua in lungo due, e tre ore. Dopo pranzo vsciua di nuouo nella Piazza à segnare gl'Infermi colle Reliquie, che seco portaua, e quelli de'segna-

gnati, che aueuano fede restauano sani da qualsiuoglia infermità. In più Città fece incendio grandissimo di monti intieri di stromenti di giuoco, ed ornamenti vani di donne. In lipsia riceuè al suo istituto sessanta persone segnalate in nobiltà, e Dottrina. In Vratislauia Città principale di Slesia fù riceuuto con più onore, e fece frutto più, che in verun'altro luogo, vscendo ad incontrarlo tutti gl'abitanti, il popolo, il Magistrato, ed il Clero con festa, ed accoglienza indicibile. Leuò da qui ogni abuso, cagionò vn'emendazion'vniuersale, quanto volle, e commandò fù puntualmente esseguito, vbedendo ciaschedun'alle sue parole come ad oracoli del Cielo. Il motiuo, ed impulso efficace di profitto si grande lo somministrò vn prodigio, che operò nell'arriuo presso detta Città. Alcuni falsi Cattolici, ed Vssiti consultarono di burlarsi del Seruo di Dio, mostrare non veri i suoi miracoli, e distoglier la Gente dal farli tanto onore quãto li apparecchiaua. Con vna numerosa comitiua, e grand'apparato funebre portarono vn Giouane nella bara, e fingendo, che fosse morto con molti prieghi il supplicarono à risuscitarlo. Egli per istinto diuino accortosi dell'inganno ad alta voce, e con orrendo grido in presenza di tutta la turba disse, (se ne stia co'morti in eterno,) ed incontanente partissi. In vedendo ciò gl'Autori di quella tela, derisendolo si missero a dire, Ecco la Santità, e pietà di quest'Huomo, se n'è andato fuggendo, perche non li basta l'animo di resuscitare questo Defonto. Ora vedrete, che trà di noi vi sono huomini più Santi di lui, e voltatisi ad vn tale gli dissero, risuscita tù costui, ed accostatosi quegli alla bara li disse, Pietro alzati viuo. Colui nondimeno nulla sentendo nè si muouè, ne rispose, onde se li auuicinò più dà presso, e con sommessa voce replicò, alzati che fai, è tempo di risuscitare, vedendo che ne per basse chiamate sorgeua, cominciò a toccarlo, a tirarlo, e trouò già morto quello, che portato aueuano viuo, onde tutti rauuedendosi addimandarono dal Santo vmilmente perdono, e l'ottennero, e li riconciliò colla Chiesa Cattolica, e due di essi, che erano stati principali Autori del fatto, li mandò in Roma à testificar'il tutto, e riceuer'il condono della miscredenza professata.

304 Nella medema Città diede ad altri rigoroso gastigo come Inquisitore. Vn certo contadino rubò, e vendè per denari agl'Ebrei noue Ostie consegrate, quali quegli empi compratori inuoltele in vn panno di lino, postele sopra vna tauola con ischerno si misero à percuoterle con bacchette dicendo, questo è il Dio de'Cristiani, quando per dimostrare la verità viddero diffondersi da quelle sangue in molta copia, tingendosene il panno. Informato di ciò il zelante Inquisitore fè prender diuersi rei, e per forza di tormenti confessato il delitto ordinò si brugiassero. Mentre questo processo si compilaua, si presentò al Sagro Tribunale vna Donna già Ebrea, e fatta Cristiana, e depose auere veduto da altri Ebrei gittare nel fuoco vn'ostia consegrata, e che tre volte illesa n'era fuora saltata, ciò mirando vna Vecchia conuertita di cuore subitò confessò, e l'adorò come vero Iddio, del che sdegnati gl'Ebrei l'vccisero, ed in luogo segreto la sepellirono. Di più, che anco gl'Ebrei rubbato vn figliuolino Cristiano, e vezzosamente nodritolo, e poi postolo dentro vna piccola botte piena di punte di chiodi tanto la rauuoltarono, che il putto vi morì, e pigliando poi il sangue lo sagrificarono, e ne mandarono alle vicine Sinagoghe, nascondendo il corpo in occulto latibolo. Fè cercare il Beato quei corpi, e come Reliquie di Martiri le distribuì, e fece abbruggiar'il Contadino con quarant'vno Ebrei complici del delitto, e gl'altri tutti cauar fuora il dominio del Rè Ladislao, rattenendo i putti da sett'anni in giù, e per consiglio dell'istesso Capestrano battezzati, e dati ad esser'istruiti nella Cristiana legge, prouando il fatto con vn dotto trattato presentato al detto Rè Ladislao. Il Maestro della Sinagoga Ebrea ciò veduto si strangolò, nel che altri de'suoi l'imitarono. Alberto Imperadore Padre di Ladislao per someglieuoli delitti fece racchiuder'in vna casa due mila Ebrei, e tutti incendiarli.

305 Partendo da quì Giouanni tornò in Olmuzio, doue sentendo, che gl'Eretici sparlauano de'miracoli da lui fatti, vna volta predicando, dopo auere rimprouerata la loro ostinazione aspramente disse dal pulpito, se vi è quì alcuno, che mentre io vi hò altre volte predicato sia stato da Dio da qualche infermità liberato, s'alzi in piedi, e ne renda testimonianza. Subito in presenza di tutti si leuò sù vn'Huomo, e disse ad alta voce, Quãdo la volta passata questo Padre qui predicò, io

io era infermo, e talmente stroppiato di piedi, che da me solo caminare non poteuo, portato a lui, toccato, e signato dalle sue mani tosto sano diuenni, e lieto cominciai ad andare da me. Ripigliò, e seguì poi il discorso, parlando della purità della Fede, confermata con segni dal Cielo; degl'inganni, e bugie degl'Eretici, dell'eccellenza della Fede Romana sopra d'ogn'altra. Indugiando per queste occupazioni Giouanni di portarsi in Polonia, oue con tante istanze era stato chiamato, il Cardinale Vescouo di Cracouia di nuouo li scrisse, non vedendo l'ora d'auerlo seco, e promettendogli nel risponderli d'andar' infallibilmente quanto prima, il Cardinale mandò Giouanni Duglosso Canonico della sua Chiesa huomo di singolare maturità, e dottrina. Nel tempo medemo si erano in Vratislauia incontrati gl'Ambasciadori di Casimiro Re di Polonia, e di Ladislao Rè d'Ongheria, e conchiuso aueuano il matrimonio di quello di Polonia con Elisabetta sorella del Re Ladislao figlia del defonto Imperadore Alberto. Trouandosi a tale trattato presente il Santo fece vn dottissimo discorso nel palazzo dauanti a detti personaggi, in potere di cui era il maneggio, e poi col accennato Canonico di Cracouia, e cogl'Ambasciadori Polacchi s'incaminò verso di Polonia.

306 Gionse in Cracouia nella Festa di Sant'Agostino del 1453. ed vscirono fuora, e lungi dalla Città a riceuerlo il Rè colla Regina Madre, e principali del Regno, il Cardinale Vescouo, tutto il Clero, e popolo con solennissima processione cantando Salmi come ad huomo, che venisse dal Cielo. Nell'approssimarsi si fece dauanti prima d'ogni altro il Beato Padre colla douuta riuerenza al Rè, alla Regina, ed al Cardinale augurandoli il colmo delle vere prosperità. All'incontro questi con diuotissimo affetto l'abbracciarono, e con incredibile allegrezza il condussero dentro quella Metropoli, assegnandoli per albergo vn'onoreuole casa, in cui dalla Corte li si portaua da refiziare. Subito il giorno seguente diede principio alle sue prediche dauanti la Chiesa di Sant'Adalberto, come fè sempre poi ogni dì per due ore dopo auere celebrato la Messa con frutto grandissimo di chiunque l'ascoltaua. Souuragiongendo poi il freddo si ritirò a predicare nella Chiesa capacissima della Beata Vergine senza preterire giorno veruno, concorrendoui numerosissimo popolo, alla presenza de' quali fece anco moltissimi miracoli, dando la vista a ciechi, addrizzando zoppi, e sanando altri da diuerse infermità solo con toccarli, e farli sopra il segno della Croce. Non tardò molto che mossi dalla sua dottrina, e santità si conuertirono a lasciar' il Mondo da cento trenta, alcuni de' quali erano Baccilieri, e Maestri in quella Vniuersità, ed a tutti il Santo diede l'abito del suo istituto, e non essendo capace il luogo preso da Fra Ladislao per tanti, il Cardinale li ne assegnò vn'altro, ordinando per allora si erigesse la Chiesa, ed abitazione di legna con titolo di San Bernardino ne' Borghi della Città, e tosto vi entrarono ottanta Frati, istituendo Giouanni per Guardiano Fra Ladislao d'Ongheria esperto nella regolare disciplina, e Santissimo Religioso. Con tutto che il Rè tenesse Giouanni in grandissima stima, e seco trattasse con famigliarità strettissima, egli nondimeno gli annunziò alcuni infausti auuenimenti nella guerra, che proseguiua, perche fauoriua gl'Ebrei, e le parti de' Ruteni contro l'Ordine de'Crociferi.

307 Mentre tutto intento alla conuersion', e saluezza dell'anime ne'suoi Santi impieghi di predicar', ed impetrar grazie dal Signore s'occupaua il Capestrano in Polonia, fùiui portata la nouella Sposa del Rè. Il giorno seguente all'arriuo di lei nacque lite trà l'Arciuescouo Primate del Regno, ed il Vescouo di Cracouia Cardinale Sbigneo, pretendendo quello come Primate, questi come Pastore della Città, in cui si celebrauano le nozze, fare la ceremonia dello Sponsalizio. Dopo lungo contratto conuennero di cedere l'vn', e l'altro la funzione al seruo di Dio, il quale per non dilungarsi punto dalla sua vmiltà, ricusò di farla con protesto, che non sapeua ne la lingua Todesca, ne la Polacca, perloche venne a cadere l'azzione in mano del Cardinale, e l'Arciuescouo vnse, e coronò solennemēte la nouella Regina Sposa, ed il Santo benedisse amendue i Sposi, predicēdoli numerosa descendēza di figli. Con tutto che in Polonia cagionasse straordinario profitto il nostro Giouanni con gusto grande del Rè, e del

Cardinale mentouato, nulladimeno sempre andaua pensando d'entrare in Boemia, e leuare quel Regno dagl' errori, in cui inuolto trouauasi, considerando quanto maggiore era di questi il periglio, e'l bisogno. Ne si sbigottiua punto per l'ostinazione degl'Auuersari, ne per le minaccie, ne per le machine, che contra lui faceuano, nè le fatighe, e stenti a cui perciò li conueniua sottoporsi, purche li si aprisse la via d' entrar a scuoprire gl'errori, in cui quelli viueuano, gl'inganni, e frodi degl'Eretici. Pensando come esseguir potesse l' intento scrisse per il saluo condotto la terza volta al Podebrac Gouernadore del Regno di Boemia, il quale da Eretico incapponito non volle in conto veruno concederglielo. Oltre ciò scuoprendo in Cracouia vn certo Maestro Paulino Dottor'in Medicina mandatoui dal Rochezana (benche l' anno antecedente auesse abiurato nelle sue mani si sospetta fintamente) acciò auuisasse quanto vedeua, ed intentendeua oprarsi dal Capestrano, come puntualmente esseguiua con pregiudizio della Fede Cattolica, di lui auuedutosi il Santo fè imprigionar lo coll'autorità d'inquisitore, che aueua, per conoscere la sua causa col Cardinale Sbigneo. Accade' di vantaggio dimorando egli in Polonia, che i Pruteni mandarono Ambasciadori al Rè Casimiro offerendo di soggettarsi, e darsi a lui, chiedendoli aiuto contro i Caualieri dell'Ordine de' Crociferi, al che l' essortauano tutti i suoi Consiglieri. Solamente Giouanni considerando, che quei popoli sottratti dal dominio di quei Caualieri erano per ricadere con facilezza ne' loro errori, dissuadeua con efficaci ragioni il Rè a non pigliare sotto la sua protezzione quella Gente, del qual parer'era anco il Cardinale Vescouo sudetto, se ben'il Rè s'appigliò al contrario, porgendo aiuto a quei ribelli, ma con suo scapito, e vergogna. Alcuni che fauoriuano gl' Vssiti per discreditar' il Santo cominciarono a diuulgare, che il Rè di Polonia ad istigazione sua concorreua a quella guerra, onde esso Capestrano era stato carcerato dal Principe di Magonza, e per ordine del Papa priuo d'ogni facoltà, e così sprigionato posto in libertà. In vdire l' huomo di Dio tali cose, e conoscendo, che per i negozi importanti della Fede Apostolica allora aueua per le mani era necessario chiarirsi, e mantenersi lontano dalle calunnie, in Ratisbona publicamente mostrò non vero quello di lui si diceua circa le cose accennate. Scrisse anco per informarlo della verità al Papa, ed al Principe di Magonza, che testificasse il vero con sue lettere a Duchi di Sassonia, e di Bauiera, ed à Prelati delle Chiese. Destinò anco diuersi de'suoi Compagni nelle Terre della Prusia, e Rascia, acciò istruissero quelle Genti nella Fede Cattolica. Partì poi da Cracouia, e tornò in Vratislauia Città à lui diuotissima, donde di nuouo tentò d'andar' in Praga chiedendo per lettere il Saluo condotto dal Rè Ladislao, al quale mandò vn suo libro composto contro gl' errori degl'Vssiti, pregandolo a farlo leggere in presenza di tutti, querelandosi de' Conseglieri di quel Regno in non voler' ammettere vn ministro della Sede Apostolica, Inquisitore contro gl' Eretici, e Predicatore della parola diuina, almeno a disputare co' Contrari. Non potè con tutto ciò ottenere l' intento, atteso il Rè quantunque lungi fosse da ogni errore eretticale, perche dependeua dalla direzzione del Podebrac Eretico non potè concedergli facoltà d'intrar' in Praga, opponendosi questi, anzi li scrisse, che non vsasse tanta asprezzza parlando contro gl'Eretici, acciò maggiormente non s' irritassero, e ricusassero di riunirsi alla Ciesa, conforme si speraua.

308 In quel medemo tempo auendo il grā Turco presa a forza d'arm la Città di Costantinopoli, ed impadronitosi di tutto quell'imperio, vcciso già nell'ingresso l'Imperadore Costantino, insuperbito di tanta vittoria, e non appagandosi della strage fatta de'Cristiani, determinò proseguire l'impresa con pensiero di leuar' in tutto, e per tutto dal Mondo anco il nome di Cristiano, secondo altra volta s'imaginò Diocleziano. Armato a questo fine vn' essercito di quattrocento mila combattenti passò nella Rascia, e ne' confini dell' Ongheria. Il Principe di Rascia colla moglie, figli, e principali di quella, e d' Albania se ne fuggì in Ongheria, portando grandissimo timore colle relazioni, che faceua delle forze de' Turchi inuincibili. Veniua l'istesso gran Turco di persona, ed oltre l' essercito per Terra, fece vn'armata per acqua conducendola per il Danubio, assediando diuersi luoghi. Diffidandosi

dosi gl' Ongheri di poter resistere a sì poderoso nemico, chiederono aiuto da Prencipi Cristiani, essendo l'interesse commune, sostenendo intanto l'assedio colla maggiore intrepidezza loro possibile. S'adunò per questo la dieta dell' Imperio in Ratisbona, in cui principalmente il Duca di Borgogna s'offeriua concorrere di persona con quanto aueua, eccitando in ciò gl'altri Prencipi a porger soccorso. Fù determinato in quell'Assemblea di soccorrere gl' Ongheri per ouuiar'all'imminente, e certo esterminio della Cristianità, ed intimata vn'altra dieta de'Prencipi in Francofort per ordinar' il modo, e prouedere de' necessari stipendij della guerra. Trouauasi allora il Beato Giouanni in Olmuzio, e pregato con replicate istanze dagl' Ongheri a passare nel loro Regno a predicare la Cruciata contro i Turchi. Enea Silnio Vescouo di Siena, il quale nella detta dieta di Francofort doueua assistere in luogo dell'Imperadore, tutta la speranza posto aueua nella presenza, e diligenza del Sant' huomo, onde con due lettere lo sollecitò a mettersi in viaggio, dandoli alcuni auuertimenti conueneuoli a negozio sì arduo. Ma considerando Giouanni non essere basteuoli le forze degl'Ongheri ad opporsi all' empito de'Barbari, giudicaua necessario il concorso de' Prencipi, che però pensò esser meglio portarsi in Francofort, oue di ciò si trattaua, come in effetto vi si trasferì, e scrisse due lettere al Duca di Borgogna, lodandolo del zelo, che aueua del bene publico del Cristianesmo, accalorandolo all'impresa con essortarlo a non badar' alla tepidezza, ed incostanza degli altri Prencipi, quali vnitisi di nuouo in Francofort parena non auessero mira, che in ritrattarsi di quanto deliberato aueuano in Ratisbona, mostrandosi alieni affatto dall'Imperadore, e dal Papa, allegando, che il fine di questi era cauare denari, non guerreggiare, conforme si scorgeua dal modo, e negligenza, con che trattauano, non interuenendoui di persona l'Imperadore, e dal Papa non si vedeua mandare suo legato alcun Cardinale, ma vn semplice Vescouo. Per rimediar'a tali disordini s'accordarono Enea Siluio, ed il Capestrano, questi facendo a tutto suo potere le parti del Sommo Ponteñce, e quegli dell'Imperadore l'vn'e l'altro per benefizio del Cristianesmo. Predicaua sopra ciò ogni giorno colla maggiore veemenza à lui possibile, andaua à parlar'a ciascheduno Prencipe, difendendo l'onore del Papa con efficaci ragioni in maniera, che auanti giongesse il legato da esso iui inuiato, smorzato aueua il fuoco acceso dalle mormorazioni, onde leggendo la Bolla della Cruciata, che seco teneua tutti lodarono in estremo la vigilanza, la sollecitudine, e promessa di sua Santità. Enea parimenti col valore della facondia grande, di cui era dotato, nella sudetta Adunanza difese egregiamente l'Imperadore, onde colla destrezza dell'vn', e dell'altro ridussero i Prencipi congregati a ratificar'il decretato in Ratisbona, e promisero soccorrere gl'Ongheri con trenta due mila Soldati a piedi, e diecemil'a cauallo. Nè si riputò di ciò pago Giouanni, onde auendo conchiuso i Prencipi interuenuti alla dieta in Francoforte d'andare di persona all'Imperadore in Città nuoua, dubitando, che prolungandosi troppo il negozio di metter'in campo il soccorso, il Turco poteua espugnare i luoghi dell'Ongheria, ò forzarli a rendersi, e venire con essi a patti pregiudiziali al Cristianesmo, deliberò ancor'egli trasferirsi di person' all' Imperadore per sollecitarlo, spronarlo, e stimolarlo all'impresa. Auanti però che partisse da Francofort scrisse al Papa, pregandolo a portar'innanzi quanto poteua il negozio, procurando si adunassero di nuouo i Prencipi in Città nuoua, e s'accelerasse il soccorso di Germania, acciò fosse in Ongheria almeno per il principio del Mese di Maggio (scriuea adì 28. di Ottobre del 1454.) e lo ragguagliò di vantaggio delle querele si faceuano contro di esso, acciò Sua Santità auesse campo di sincerare le sue azzioni, inuiasse Nonzij a Prencipi, e Communità di Germania, che con prestezza mettessero in ordine il soccorso. Che lui intanto essendo con replicate istanze chiamato in Ongheria da Prencipi, e dal Rè, affatigato si sarebbe almeno di non farli venir'ad accordo, e conuenzione co' Turchi.

309 In affari di tanto rilieuo impiegandosi veniua chiamato in più Regni, Prouincie, e Città, in Borgogna, Sauoia, e Mazouia lo chiedeuano i Duchi di quelle Prouincie, in Patauia Vlderico Vescouo, in Polonia di nuouo il Cardinale Sbigneo,

in Onghèria tutti i nobili, e Baroni, nella Scozia, in Inghilterra il Rè di essa, il quale per indurlo à trasferiruisi s'offeriua fabricare diuersi Conuenti per il suo istituto, ò che almeno non volendo egli andare di persona li mandasse qualche poco di Reliquia di San Bernardino per liberarsi dalle sue infermità. Non potendo il Santo per l'vrgenza dell'impresa, che maneggiaua, compiacere di portarsi iui li rispose vna lettera essortandolo à soffrire con pazienza l'infermità, e da porger'aiuto a Cristiani contro il Turco, soggiongendoli il modo, e diuozione, con cui auualersi doueua delle Reliquie de'Santi, e fondare i Conuenti a suoi Religiosi. Non tralasciò Giouanni per queste grauissime occupazioni la cura de'suoi frati; ma de'Conuenti, che presi aueua in Austria, Boemia, Morauia, Slesia, Polonia istituita ne vna Prouincia, vi celebrò il Capitolo, in cui restò eletto Vicario Prouinciale Frà Cristoforo da Varese Padre non meno segnalato in bontà, che in Teologia, ed in ambe le leggi. Auuisato anco che gl'Aquilani pensauano non ergere altrimenti Chiesa in onore di San Bernardino, ma vna Cappella in quella di San Francesco per riporui il suo sagro Corpo, scrisse egli con grandissimo sentimento, rimprouerandoli della parola data in vece del tempio promesso voler fare vna Cappella, della poca stima, che mostrauano in ciò fare di quel prezioso Tesoro lasciato nella loro Città, non ostante che egli per la fabrica ottenuto auesse dal Rè Alfonso cinque mila scudi. Furono di tanta efficacia queste sue lettere, che mossero gl'Aquilani a dar principio all'Edifizio della Chiesa, e Conuento, che ora si vede, spronati anco del B. Giacomo della Marca, che allora si trouaua nell'Aquila.

310 Adunati s'erano intanto nella Città nuoua non lungi da Vienna l'Austria alcuni Prencipi dell'Imperio di quelli, che già citati si trouauano da Germania, Boemia, Ongheria, ed altre Prouincie circonuicine per interuenire alla dieta da farsi Dauanti l'Imperadore, in cui determinarsi doueua l'accordo generale, ed ordinare quanto conueniua per opporsi all'empito delle masnade turchesche. Per assister'à questo congresso il Santo, come che v'era stato chiamato, trasferitosi in Vienna aspettaua il giorno opportuno prontissimo a portaruisi a qualunque cenno, specialmente all'auuiso del legato Apostolico, il quale per lettere lo ragguagliaua di quanto occorreua, ed in particolare li aueua significato della venuta de'sopra accennati, ma che s'attendeuano altri Personaggi da Alemagna, Boemia, Ongheria, Italia, e Francia. Giudicò l'Imperadore più conueneuole dopo gionti tutti venisse il Capestrano, acciò, conforme al bisogno, egli s'impiegasse. In tanto Enea Siluio l'informò, che egli scorgeua in tutti vn'estrema tepidezza, onde poco buona speranza ne concepiua, vedendo alcuni, che per l'ambizione diceuano non voler'in quella guerra assoggettirsi al commando di nessuno, cosa tanto pregiudizial'alla milizia. Altri dati inpreda agl'agi, e commodi punto non si curauano di qualsiuoglia perdita per non si esporre à piccolo disagio, ò patimento. Altri per l'auarizia, sfuggiua di fare qualunque minimo ispendio, senza il quale languisce ogni forza. Che se bene il Conte Giouanni Gouernadore del regno d'Ongheria aueua dato vna rotta al Turco trucidandone da trenta mila, nulladimeno per questo il gran Turco ingrossato aueua maggiormente l'essercito, ed entrato nella Bulgaria, onde nella ventura campagna occupato auerebbe l'Ongheria, se le forze de'Cristiani non se li opponiuano. Mirando il nostro Beato Campione le cose del Cristianesmo in tale condizione, andato di persona alla dieta tanto si adoprò colle sue prediche, e priuate essortazioni, che li ridusse in assai buono stato facendosi ottime risoluzioni per reprimere l'orgoglio del nemico commune de'Fedeli, dando ferma parola di metter'in campo poderoso essercito nella prossima primauera. Mentre così felicemente i due legati iui negoziaunti quest'affare promoueuano gionseli l'auuiso infausto della morte del Sommo Pontefice Nicolò quinto succeduta a di ventiquattro di Marzo, perloche suanì ogni conuenzione, e trattato, mostrando quanto vani sono i pensieri, e disegni degl'huomini, rouinando in vn punto ciò che con molta industria, e lungo tempo s'era machinato. Con tutto ciò l'onnipotenza di quel Signore, che principalmente si manifesta in rinuigorir, e solleuare le cose cadute, e disperate, oprò in modo, che eletto fosse Papa a di sette d'Aprile Calisto Terzo, il quale tantosto fè voto d'impiegarsi con tutto il suo potere sin'allo spargimen-

gimento del sangue, se fosse stato d'vuopo, per ricuperare la Città di Costantinopoli, liberar'i Cristiani dalla schiauitudine de'Barbari, dilatare la Fede Cattolica, e stirpar l'empia setta del maledetto Maometto, ed incontanente diede principio à sì generosa determinazione col destinare diuersi de' primi Cardinali legati in Francia, Ongheria, ed altre parti. Armò alcune galere, scrisse a Prencipi Cristiani sollecitandoli a far'il medemo, spedì Predicatori Apostolici per tutta Europa, acciò essortassero i popoli a pigliare l'armi contro del Turco, e raccogliessero limosine per mantenere la guerra.

311 Volò tosto la nouella di quanto disponeua il Papa all'Ongheria, onde si rallegrarono, e rauuiuarono le mortificate speranze, e sapendo il valore del Capestrano tutti in commune, ed in particolare li scrissero, e gl'inuiarono messi apposti i Rè i Baroni, i Vescoui, che iui si trasferisse à fine d'ordinare bene quello era d'vuopo a bisogno sì vrgente. L'essortaua di più l'Imperadore, il Vescouo di Pauia, e quello di Siena legati Apostolici, ad andare nel detto regno. Se ben'egli più di loro bramaua affatigarsi in quest'opra, nulladimeno volle prima intender l'oracolo del nuouo Pontefice, e colla sua vbedienza, e benedizzione intraprenderla. Che però auanti partisse dall'Austria li scrisse rallegrandosi della suprema dignità conferitali, accalorandolo ad esseguire quanto aueua proposto, rappresentandoli l'intenzione di quei Prencipi, supplicandolo ad ordinare ciò, che lui far douesse in quelle parti. Non li fù permesso aspettare la risposta, e gl'ordini di sua Santità per le replicate istanze con lettere, e voci di persone qualificate fatteli da Rè, e da titolati d'Ongheria, dalle quali costretto s'auuiò per quella volta. Ma per quanto gl'occorse nel viaggio stesso conobbe, che per muouer'i Fedeli, e per conuertire gl'Eretici conueniua lui auesse dal Papa la medema autorità d'Inquisitor', e Commissario Apostolico, che aueua in tempo di Nicolò Quinto, perloche con altra supplica pregò sua Beatitudine à confermargliela, e per ottenere con maggiore facilezza l'intento, ne scrisse anco al Cardinale Domenico da Fermo Protettore dell'Ordine. Non prima intese ciò Calisto Papa, che subito di quanto chiedeua più che di buona voglia lo compiacque, e di vantaggio li commandò, che non partisse d'Ongheria senza suo special'auuiso, che quanto prima auerebbe inuiato iui il soccorso, dandoli anco ogni facoltà conueneuole per dilatar'iui il suo Riformato istituto Francescano, Appena posto il piè nell'Ongheria riceuè lettere da' Prencipi, e Prelati del Regno, chiedendoli ciascheduno andasse nel luogo della propria giurisdizione per impetrare mediante lui alcuno benefizio, e consolazione à sè, ed à suoi Sudditi. Nulladimeno giudicò più ragioneuole andar a Giauarino, doue il Rè, ed il Gouernadore del Regno con più lettere, e Messi non ordinari, ma persone principali il chiamauano doue discorrendo dell'animo, e promessa di Papa Calisto, li racconsolò, e riempì di speranza non auersi a vedere essi, e le loro sostanze preda de' barbari.

312 Giouanni Coruino Gouernadore del Regno d'Ongheria prese tale coraggio, che promise metter'in campo a sue spese frà breue diece mila caualli, e ventimila fanti da parte del Rè, e tutto il Regno, che esso reggeua. Il Principe di Rascia diecemila, ed il sudetto Giouanni Huomo di gran coraggio si esibì nel publico congresso d'abbracciar'esso questa impresa, promettendo frà tre mesi abbatter'il Turco in maniera, che non voleua farli restar luogo da riposar'il capo, e che li bastaua l'animo di ricuperare Gierusalemme in poco tempo, purche il Sommo Pontefice li dasse ventimila combattenti il Duca di Borgogna diece mila, l'Italia diece mila, ed altri diece mila Alfonso Rè di Napoli, sì che di tutti s'arriuasse al numero di cento mila Soldati ben'istruiti, e pagati per trè mesi, offerendosi egli di tutti esser Capitano, e mantenerli colle prede tolte a nemici. Scrisse il nostro Giouanni tutte queste cose al Papa, e trasferendosi poi la dieta de'Prencipi da Giauarino a Buda, vi andò anch'egli, e finita che fù, passò in Temessuar', e Lippa, in cui ridusse all'vnione della Chiesa Cattolica vn numero immenso di Vallacchi Scismatici tanto nelle mentouate Città, quanto in altre, e nelle conuicine Terre, leuando coll'aiuto del Rè da esse vn'Arcidiacono detto Pietro, e tutti che si spacciauano

Sacerdoti nõn ammettendo il battesmo, ne la fede della Chiesa Romana, li quali ingannauano quella numerosa Gente. Gionse fra questo mentre in Buda Giouanni Caruaialo spagnuolo Cardinale di S. Angiolo Legato Apostolico mandato da Calisto Terzo, acciò soura intendesse all'impresa di tanta importanza, ed all'essercito Cristiano, che vnirsi doueua contro del Turco, e subito mandò à chiamar iui il Seruo di Dio per regolarsi secondo le sue Sante direzzioni.

313 Con tutto che à tanti negozi importantissimi tenesse egli le mani come che concerneuano egl'interessi della fede, e della Chiesa Cattolica, e del Cristianesmo, non si dimenticò di quello apparteneua al mantenimento, e progresso del suo Riformato istituto. Auuisato, che questo in Italia si trouaua in qualche trauaglio, specialmente per auer'il Papa derogato alla Bolla di Eugenio quarto, che proibiua il passaggio degl'Osseruanti à Conuentuali, non solo scrisse egli al Pontefice, al Protettore, ed altri Cardinali, acciò si rimettesse nel suo vigore la Bolla Eugeniana, ma di più procurò in fauore dell'Osseruanza lettere dall'Imperadore, e da Enea Siluio Legato Apostolico, da Prelati, e Titolati Ongari, ed inuiate furono dal medemo Cesare ad Arrigo suo Procuratore in Roma appresso il Papa, acciò s'adoprasse con esso à disporre le cose in benefizio, e sodisfazione degl'Osseruanti, i quali per liberarsi da disturbi domandauano venisse in Italia il Capestrano, se ben'egli non acconsentiua, volendo posporre il bene particolare d'vna famiglia al Commune di tutta la Republica Cristiana. Nella lettera, che il Santo scrisse al Cardinale Protettore dell'ordine fà menzione di due visioni dal Signore mostrateli, la prima, che nella festa di S. Bartolomeo dopo auere predicato à più migliaia d'ascoltanti vidde quattro fiumi combattere fra di loro, il primo venire da Oriente, il secondo da Occidente, il terzo da mezzo giorno, ed il quarto da settentrione, ciascheduno di essi a grand'empito correua nel mare, e tornaua poi à scorrere, nel quale ritorno si forzaua tirar seco tutta l'acqua del mare, e finalmente preualse quello d'Occidente. Nella festa delle Stimmate del Padre San Francesco parimenti finita la predica vidde nel cielo vn'ostinato combattimento tra il Sole, e la Luna, e le Stelle, la Luna, e le Stelle vnite pugnauano col Sole, ed all'vltimo restauano vittoriose. Stupefatto di ciò Giouanni pensaua, che dinotar si volesse, e sentì dirsi, il Sol'è stato vinto dalla Luna. Li Giudizi diuini sono vn profondo Abisso; ed affligendosi maggiormente per non capir'il significato, vdì di nuouo la voce, li Giudizi diuini son'incomprensibili, vn abisso chiama l'altro, e poi conchiuse, il maggiore seruirà al minor, e s'auuicina il fine. Che cosa ombreggiassero queste figure, non auendolo penetrato il Santo, chi è, che osi additarlo, potiamo nulladimeno pensare, dice il nostro Annalista, che per i quattro fiumi si figurassero le quattro Nazioni principali arruollate a combattere contro il Turco, cioè Italiani, Borgognoni, Tedeschi, ed Ongari, e per il mare l'essercito turchesco per la sua numerosità in riguardo degl'altri, e gl'Ongheri che in quanto all'altre Nazioni sono dall'Occidente ottennero la vitoria. Per la seconda visione potriamo credere denotasse il contrasto de'Frati, per il Sole la famiglia de' Conuentuali illustre, e chiara à somiglianza del Sole per la dottrina, lettere autorità del gouerno, ed altre opre, e titoli nobilissimi. Per la Luna, e stelle la famiglia dell'Osseruanza risplendente per la purità, ed abbonimento delle cose terrene situata in varie parti di Prouincie diuerse, conforme si trouano le Stelle, è stato il Sole vinto dalla Luna, atteso gl'Osseruanti hanno superato i Conuentuali per auer'ottenuto il suggello dell'Ordine sotto Papa Leone decimo, e con esso l'autorità suprema, e di più per la numerosità de'frati oltre modo dilatata più de'Conuentuali, da quali prima hanno riceuuto chiarezza, e lume come le Stelle dal Sole. Contemplaua allora Giouanni con molto suo dispiacere il gran periglio del Cristianesmo, ed il trauaglio dell'Osseruãza scossa qual piccola nauicella da gagliarde tempeste. Per liberarla dal furore de'Contrari celebrandosi in quel tempo il Capitolo generale, vollero il Vicario generale, ed altri Padri Osseruati elegger la terza volta vicario generale esso Capestrano, sapendo il credito, ed entratura, che aueua appresso il Sommo Pontefice, ed i Cardinali, ma distolti furono da

due

due Compagni del Santo, che in detto Capitolo interuennero, ciò è Frà Gabriello da Verona, e Frà Nicolò della Fara, quali publicamente protestarono, che sarebbe stato à Giouanni ciò sommamente discaro, sapendo di certo, che nè voleua, nè poteua lasciare gl'interessi del Cristianesmo in Ongheria, e tornar'in Italia à pigliar'il gouerno, onde i vocali procederono ad elegger'altro. Ragguagliato di più il Santo per lettere da Fra Ladislao Ongaro da lui medem'istituito Guardiano nel Conuento di Nouiziato in Cracouia, qualmente vn tale Frà Pietro, che da Giudeo fatto Cristiano, e da Conuentuali passato agl'Osseruanti poneua in qualche scompiglio quel Nouiziato, col vituperare publicamente tutte le mortificazioni, ed essercizi spirituali, che oltre i precetti della Regola esso Beato, e Frà Gabriello da Verona tassate aueuano in conformità di quello si costumaua in Italia in quel felice tempo dell'incominciata Riforma nell'Ordine, il Seruo di Dio scrisse vna lunga lettera colma non meno di zelo, che d'efficacissime ragioni à persuadere quei principianti nella via della perfezione, e regolare disciplina, che perseuerassero nelle sante direzzioni, e religioso rigore, mostrandoli con euidentissimo discorso esser le cose allora ingionte assai minori di quelle costumate nel cominciamento dell'Ordine, in cui sembraua cosa ordinaria vestire camiscie di ferro, cilizi asprissimi, alimentarsi del solo pan', ed acqua, giacer sù la nuda terra, e macigni, disciplinarsi à sangue, in vece di dormire spender tutte le notti intiere in orazioni, seruir'à leprosi, e purgarli colla lingua le piaghe; esporsi à mille dispreggi, e disagi, cimentarsi visibilmente co'Demoni, e far'altre penitenze estreme, colle quali insegnarono gionger'alla perfezzione conueneuol'à Frati Minori. Oltre di ciò non volendo questo Sant'Huomo lasciare di giouar'à nessuno stato di persone, auendoli il Signore dato talento per aiutar tutti in quello concerneua specialmente la salutezza dell'anime, ad essempio del Nostro Serafico Padre affatigatosi d'incaminar'i Frati per la via dell'austerità, acciò quelli viueuano nel secolo, e non poteuano, ò per la debolezza del corpo, ò per l'impedimento del matrimonio, ò d'altro seguire le rigorose asprezze, procurò d'ascriuerli al Terz'Ordine de'Penitenti, con che venne tal'istituto à propagarsi non poco mediante la sua diligenza nell'Austria; Slesia, e Polonia, commettendo la di loro direzzione à Frati dell'Osseruanza, acciò gl'incaminassero bene quanto allo spirito, e li visitassero nel tempo conueneuole, secondo lo stato, e bisogno di ciascheduno, che di quello si faceua professore.

314 Doue Giouanni non poteua portarsi di persona, mandaua i suoi Frati, e Compagni, per mezzo de'quali operò cose di non piccola considerazione. In Moldauia alcuni di questi conuertirono alla Santa Fede Cattolica Pietro Preside della medema Prouincia, il quale diuenne tanto della vera Fede zelante, che discacciò dà quella tutti i Vallacchi Scismatici, e chiedendo altri Frati, acciò predicassero la verità Euangelica per il suo distretto, ed istruissero i popoli iui abitanti, il Santo istituì Capo di quella Missione Frà Giouanni Betz, che era Guardiano nel Conuento di Tnisti in Transiluania; ed in suo luogo mandò in Transiluania Frà Michele Zechel, il quale adempiendo con ogni accuratezza le parti dell'impiego commessoli indusse il Vescouo di Transiluania Signore di Varadino à procurare la cõuersione de'schiaui rustici, quali erano in gran numero nella Bosna, Croazia, e luoghi conuicini. Era non poco malageuole la conuersione de'Vallacchi per esserui vn certo Giouanni di Caffa Vladica Vescouo intruso, il quale sebene non sapeua nè gl'errori de'Greci, nè la verità della Fede Cattolica, nulladimeno acquistato aueua sopra quelli molta autorità, e come Capo, e Seminatore di falsi dogmi consegraua, ed ordinaua Sacerdoti à suo modo, e questi spargeuano poi mille menzogne, che loro medemi non intendeuano. Giudicò spediente il Santo andarui esso di persona. Operò che Giouanni Coruino discacciasse da luoghi della sua giurisdizione tutti quei Sacerdoti scismatici, e facesse prender prigione il detto Giouanni di Caffa, e condurlo dauanti di lui. L'essaminò, e fattolo rauuedere degl'errori come penitente à cautela il battezzò, e lo mandò in Roma, scriuendo lettere in sua raccommandazione al nostro Protettore, acciò lo facesse assoluere, e riporre nel grado di Vescouo. Andato costui in Roma, ed ottenuto quanto il Santo in suo fauore chiedeua, tornando colla podestà, e dignità di Vescouo Cattolico, cooperò, che tutti i Vallacchi abbracciassero la Santa Fe-

de.

de, ed vbedissero alla Chiesa Romana, si che quegli, che pria era stato Auuersario diuenne Promotore della Verità Euangelica, e domandò dal Beato da Capestrano de'suoi Frati, che l'aiutassero à conuertire quei popoli, offerendoli anco Conuenti per abitarui. Màdò questi de'Frati, medianti le cui fatighe diuennero Cattolici da diece, ò vndici mila Vallacchi, e Schiauoni. Al contrario gl'Eretici di Boemia ogni giorno più imperuersando per colorire la loro infedeltà non si vergognarono sotto specie d'vnione alla Chiesa Romana chieder'al nuouo Pontefice, che li confermasse l'accordo fatto nel Concilio di Basilea, col cui manto cuoprir voleuano le proprie eresie, ed istituisse Arciuescouo di Praga il Rochizana. Auuisato de'tentatiui il Santo dal Decano di Praga, ne auuertì egli per lettere il Sommo Pontefice, ed Enea Siluio portatosi in quel tempo in Roma con titolo d'Ambasciadore dell'Imperadore, acciò stassero ben'accorti non lasciarsi ingannare da huomini tanto maluagi.

315 Essendo il Papa informatissimo dell'ammirabile valore del nostro Beato per l'esperienza, che di persona n'aueua, per le relazioni fatteli in voce da Enea Siluio, e da altri Personaggi per lettere, ordinò al legato inuiato ad assistere all'imprese in Ongheria, che lo pigliasse per suo Consultore, e Cooperatore. Non fece altrimenti il Cardinale Legato, conferendoli quanto gl'occorreua per lettere, essendo assente. Passando il Rè Ladislao per Vienna la volta di Buda, e trouandosi Giouanni in Transiluania appunto nella conuersione d'infedeli, tosto ne fù questi da quegli auuisato, acciò anch'egli vi si trasferisse alla dieta del Rè, e de'Baroni circa gl'emergenti presenti. Vi andò subito Giouanni, e colli feruenti, ed assidui ragionamenti, ed essortazioni altro non persuadeua, che tutti conuenissero in vna ferma, e soda risoluzione. Fù di commun'accordo decretato d'opporsi tutti colle maggiori forze, che aueuano al Turco commune nemico; e però douersi con ogni possibile prestezza metter'in campo esserciti numerosi, ne s'aspettasse l'arriuo dell'inimico, e che colle sue innumerabili ciurme gli opprimesse. Firmato il Decreto, il Cardinale legato cauò la Croce benedetta, e mandata dal Papa, e colle sue proprie mani la cuscì nel Cappuccio del Beato Giouanni dalla parte sopra la spalla dandoli autorità di bandire la Cruciata, arruollare Gente colla Diuisa della Croce per combattere contro i Turchi, e subbito spedì diuersi de'suoi Frati, e Compagni per la Germania, e Polonia, scorrendo egli quante Prouincie potè, predicando, e stimolando tutti à pigliar l'armi, e la Croce per resister'agl'Auuersari del nome Cristiano. Cagionauano tali mouimenti, che il numero di quelli, che à questa sagra milizia s'ascrissero fu grossissimo, distribuiua egli le compagnie di essi ne'luoghi più acconci à chiamarli per gl'imminenti bisogni. Vdita la fama di ciò quei Prencipi, e Signori, che alla dieta non erano interuenuti, tosto scrissero lettere, e mandarono persone apposta à chiamarlo, acciò si compiacesse andare alle loro Terre, e persuadere i Popoli à questa impresa santissima, frà gl'altri li scrisse à tal fine Stefano Tomaso Rè di Bosina, e Giorgio Castrioto detto Scanderberch Principe d'Albania. Luiggi Scarampo, ò di mezza Rota Cardinale, e Camerlengo Apostolico lo auuisò anco per lettere esser lui stato dichiarato da Papa Calisto Generale dell'Armata di mare, e che quanto prima auerebbe veleggiato.

316 Nell'accennata dieta di Buda fù istituito Generalissimo di tutto l'esercito Cristiano il Conte Giouanni Coruino Gouernadore di tutto il Regno d'Ongheria per esser'il Rè Ladislao Giouanetto, e per lo più asente, e consultando più volte molto seriamente il nomato Generale, il Cardinal Legato, ed il Santo circa l'apparecchio per guerra sì importante, intorno al principio del mese di Giugno nell'anno 1456. gionsero diuersi auuisi, e messi apposta della venuta de'Turchi à Belgrado per asediare la Città per Terra, e per acqua. Inteso ciò il Rè Ladislao con pretesto d'andar'alla caccia se n'vscì di Buda, e si portò à Vienna. Il Cardinale Legato voleua condursi egli colli Soldati della cruciata di person'à Belgrado, ma Giouanni Coruino considerando, che auerebbe operato asai più in Buda, lo consigliò à tornarui come fece. Nessuno de'Baroni d'Ongheria, ne de'Prencipi stranieri era venuto, nè mandato il soccorso, ed aiuto promesso, sol'il Coruino colle sue genti à cauallo si trouaua in campagna, e si andò à porre nella Terra di Carim sù la Riua del Danubio quattro miglia distante da Belgrado à fine d'impedire il pasaggio alle Galere Turchesche, ed incontanen-

tanente spedì messi apposta con lettere al Capestrano, che iui si trasferisse, il Legato anco gli l'ordinò, ed egli con prontezza l'esseguì. Lasciato dunque l'essercizio della predicazione colla maggiore prestezza possibile adunò il maggior numero, che potè de'Soldati arruollati col nome di cruciata, e parte imbarcatine nel Danubio in cinque legni cō essi s'inuiò verso Belgrado, ordinando, che gl'altri andassero per terra. Giunto à Pietra Varadino, considerando trà se stesso tutto rammaricato le forze grandi del Turco, ed il poco numero, e valore di quelli, che esso adunati conduceua, e che speranza nessuna vi era, che venissero à tempo i soccorsi promessi da altri Prencipi, porgendo feruenti prieghi al Signore si degnasse egli difender la sua ragione, nel dire Messa vna mattina cadde dal Cielo su l'Altare vna lettra, nella quale à lettere d'oro era scritto in Latino, (Non temere Giouanni, ma và sicuro all'impresa, oue sei incaminato, ed affrettati, perche in virtù del mio Nome, e della Santissima Croce auerai vittoria de'Turchi.) Confortato da questo oracolo del Cielo, da quell'in poi sempre fu veduto lieto, e giuliuo, e subito sopra la spalla di ciascheduno de'suoi compagni, e di tutte le sagre paramenta tanto dell'Altare, quanto del Sacerdote fè porre vna Croce rossa, e nella bandiera sua, in cui era l'effigie di S. Bernardino col nome di Giesu in mano, fe parimenti porre vna Croce dall'altra parte, e partendo da Pietra Varadino per proseguir'il viaggio, introdusse quelli, che seco ne giuano dentro Belgrado adi 2. di Luglio.

317 Non potè il Coruino impedir'il passaggio dal luogo, oue s'era fermato per auer poca gente seco, ne il Santo potè soccorrerlo, conforme aueua designato, per il sollecito arriuo dell'inimico. Imperoche nel giorno stesso comparuero le Galere Turchesche a vista della Fortezza, ed il dì seguente cominciarono pria à vedersi alcuni come forieri dell'essercito per terra aggirandosi ne'campi, ed a poco à poco aumentandosi mostrauano di piantare l'assedio senza però mettere padiglioni, ne disporre alloggiamenti. Osseruò Giouanni la moltitudine immensa de'Turchi, e considerando quanto piccolo era il numero de'suoi in comparazione degli nemici, risolue far'iui venire tutti gl'arruollati con titolo di cruciata, onde detta la Messa adì quattro del mentouato mese, ed essortato quelli, che lasciar voleua nella Fortezza a mostrare coraggio, intrepidezza, e diuozione, promise quanto prima tornare con poderoso soccorso. Presi in sua compagnia quattro Frati Giorgio, e Francesco Ongari, Alessandro da Ragusa, ed Ambrogio Aquilano, tornò con grande velocità à Pietra Varadino. Il Coruino intanto lasciata la Terra di Carim, s'era accampato in vna pianura aperta con quella poca sua soldatesca senza che verun'altro venisse in suo aiuto. Per messi apposta inuiatili con sue lettere il Santo mandò à chiamarlo, che andasse da lui, auuisandolo, che aueua numero sufficiente di crociati, co'quali poteua resister'all'inimico. Rispose il Coruino, che la potenza del Turco non era superabile con soldati della crociata, e che sentiua estremo rammarico veder'il Cristianesmo, la Padria, e la principale fortezza dell'Ongheria raccommandata à lui ridotta in manifesto periglio di perdersi, e che poca prudenza riputaua fidarsi di Gente poco esperta, e meno atta all'armi, trà quali non era ne pur'vn vero Soldato, ma solo villani, contadini, e rustici; Artisti, Monaci, e Sacerdoti; Frati Mendicanti, Terziari Francescani, o Romiti con altre persone triuiali mal'armate, non auendo che pochi schioppi, archi, e spade; gl'altri con bastoni, legni, e sassi; e che lui nella dieta si era esibito pigliar'il commando dell'essercito composto di compagnie di Soldati ben'istruiti nella militare disciplina, ed in numero sufficiente, conforme i Prencipi conuenuti aueuano dato ferma parola. Con tutto ciò cedendo alle persuasioni, e prieghi del Beato Padre andò da lui, e se bene si era affatto disanimato, nulladimeno confidato nella ragione della spada, e nel Diuino aiuto risolue di vincer', ò di morire più tosto, che fare mancamento di codardia alla sua riputazione, e permetter che la Padria carissima senza che nessuno facesse pelo di resistenza fosse preda de'Turchi. Finalmente risoluerono, che si chiamassero le masnade crociate da tutte le parti, in cui si trouauano, onde il Santo tosto scrisse, e spedì i suoi compagni à Prelati, e Baroni del Regno, che incaminassero i Soldati della crociata, e che essi ancora venissero per ouuiar'all'immi-

nente rischio della loro Padria, e della Religione col maggior numero possibile delle proprie Genti da guerra.

318 Il Coruino si diede à fare l'apparecchio de'legni per acqua, e dell'altre cose necessarie per combattere. Adunò frà pochi giorni in vn luogo detto Salanchemon circa ducento barche, ed vna Naue grande, in cui il Coruino pose tutto il nerbo dell'impresa. Li Soldati della crociata arriuarono al numero di sessanta mila tutta gente pouera, ma diuota, e che pigliato aueua l'armi solo per zelo della Cattolica Fede, standosene i ricchi, Nobili, e potenti in casa à sentire l'esito della cosa. Vennero chiamate dal Santo tutte le truppe de Fedeli colle bandiere, in cui da vna parte era il segno della Santissima Croce, e nell'altra l'Imagine del Padre San Francesco, ò di Sant'Antonio di Padoua, ò di San Luigi Nostro, ò di San Bernardino. Tutti della crociata non voleuano vbedire che à Giouanni Banditore di quella, essendosi per le sue essortazioni arruollati, pendeuano da suoi cenni in maniera, che sembrauano non compagnie di Soldati, ma di Religiosi Nouizi. Conciosiache il Signore determinato auea di scacciar' allora il Turco dall'Ongheria, e ributtarli da Belgrado. Questa Città è posta nel piano à piè d'vn Monte, e bagnate le mura nella pianura da Settentrione dal Danubio, e da Occidente dal fiume Saua, che entra nel medemo Danubio. La Fortezza, ò Castello di essa è situato nel Monte, ed hà trè recinti di fortissime muraglie, la Torre nel mezzo era detta, (Noli timere, con vna porta segreta da poter'vscire presa tutta la Rocca, e da poter'ammetter dal fiume quanto si vuole. Il Coruino aueua dato in gouerno questa piazza à Michele Zilago fratello di sua Moglie huomo molto accorto, e guerriero di valore, il quale di quanto occorreua iui ne ragguagliaua minutamente suo cognato, ed il nostro Capestrano.

319 Gionse in quel luogo il Turco nel principio di Luglio, secondo di soura si è accennato, con essercito, alcuni dicono di cento mila combattenti, altri, cento venti mila, altri cento cinquanta mila, altri cento sessanta mila, altri ducento mila, ed altri quattrocento mila, ben prouisti d'armi, e vettouaglie, portarono da ventisette pezzi di artigliaria grandissimi di ventidue piedi l'vno, altri di minore grandezza, che con quelli ascendeuano al numero di trecento, oltre sett'altri da tirare palle di pietre, li carri, e bestie, che portauano armi, ed istromenti da battere le mura erano infiniti. Moltissime le machine per trasportare le Naui per secco, ed altre cose opportun'all'essercito. S'accamparono i Turchi poco lungi dal Castello, e si misero à batterlo di notte, e di giorno con cannoni in maniera, che nello spazio di diece giorni gittarono à terra il recinto, e le Torri delle prime mura. Teneuano di più sessanta quattro Galere vn miglio distante dalla Città presso la Villa di Semles, colle quali chiuso aueuano il passo vnite assieme, che sembrauano vn ponte dall'vn', e dall'altra riua, raccolsero anco quanto di vettouaglia era ne'campi, onde credeuano auer tolto agl'assediati ogni aiuto. In tal guisa, e termine permise l'Altissimo si riducessero le cose de'Cristiani priui d'ogni speranza d'vmano soccorso come all'vltima linea della disperazione, e che l'inimico si rauuisasse da ogni parte formidabile, acciò parendo impossibile, che i Fedeli si riscuotessero, venisse à conoscersi la forza dell'Onnipotenza Diuina, e la virtù del Santissimo Nome, che solo può ne'casi disperati rimediare. Cominciò poi ad auer'il Turcho infausto pronostico del suo infelice successo, e primieramente gl'auuenne, che la principale Galera, e la più vaga per esser d'intornò piena di bandiere, e carica di persone nobilissime auuicinatasi alla Città tanto che potessero sentirsi con dispettose parole si misero à fare mille insulti à Cristiani Cittadini, che già erano loro serui, che dell'Ongheria s'erano essi fatti padroni, e preso il possesso, e che Cristo non poteua ritorgliela. Poco stettero à patire di tale bestemmia la pena, imperoche essendo tirata vna gran palla nella fortezza contro voglia del Bombardiere passò sopra la fortezza, e la Città, caddè in mezzo, e dentro l'accennata Galera, ed in vn tratto la sommerse nel fondo del fiume, restando la ricca soppellettile, di cui era colma parte sommersa, parte preda degl'Ongari, e la Gente eziandio parte affuogata, parte trucidata da Cittadini Cristiani, che tosto sopra gli vscirono.

320 Tratâto il Coruino, ed il Santo di notte per via segreta mandarono vn messo al Gouernadore della fortezza, ed à Cittadini, che armassero quante barche poteuano per li quattordici di Luglio corrente, e che quando mirauano, che loro di fuora descendeuano per il fiume la volta delle Galere nemiche, essi di dentro subito facessero il medemo dalla parte di sotto per assaltarle dall'vna dall'altra parte. Disposero gl'abitanti nella Città a tal'effetto quaranta barche. De'Baroni Ongheri era arriuato in Salanchemen Giouanni di Borog Preside, ò Gouernadore di Macoucia, e Conte d'Orbano, e Posaga, il quale per ragione della giurisdizione del suo vfficio, in cui era situato Belgrado, era obligato à concorrere con truppe di soldati a cauallo, ed a piedi soggetti al suo gouerno. Se bene diuersi Caualieri Ongheri preso aueuano la Croce, e l'armi non vennero, perche non vi si portarono i loro Baroni essendo costume degl'Ongari non andar'in guerra se non in compagnia de'loro Signori, e Padroni. Non essendoui speranza, che fosse per arriuar'alcun'altro, ed il negozio non potendo più differirsi il Seruo di Dio come Capo della Crociata essortò tutti con molta efficacia a mostrare coraggio, e combattere con valore in difesa della Fede Cottolica interesse spettante principalmente a Dio, col cui fauore senza fallo ottenuto aueriano gloriosa vittoria, diede a tutti per segno il Nome di Giesù, e per l'autorità concessali dal Papa indulgenza plenaria, e remissione de'peccati. Disse a Giouanni Coruino, che per il zelo della Santa Fede, e difensione della Padria vsasse tutta l'arte militare, e costumi di guerra quanto più gl'era possibile, perche il Signore non auerebbe mancato di concorrere alle ragioneuoli diligenze. Venuto il giorno assegnato al Castellano di Belgrado s'inuiarono le barche de'Cristiani di fuora per il fiume armate co'soldati Crociati; seguite dalla Naue di soura cennata del Coruino piena di Soldati del medemo Capitano. Per la riua del fiume innanzi, ed a vista di tutti andaua il Santo. accosto di cui giua vn'affiere colla sua bandiera inalberata seguito dal Coruino colla Caualleria per impedire, che i Turchi non dassero in terra, ne si mandasse soccorso alle galere dagl'alloggiamenti. Veduto ciò da Cristiani nella fortezza, se ben'i Turchi se ne rideuano, parendoli, che i nostri andassero ad esser loro preda, e mettersi nelle mani di essi, vscirono anco quelle quaranta barche de'nostri armate di valorosi Cittadini. Si fermò il Seruo di Dio, e voltata la bandiera contro i nemici diceua (Ecce Crucem Domini, fugite partes aduersæ). Alzati poi gl'occhi, e le mani al Cielo si mise a fare feruentissima orazione proferendo souente il Santissimo Nome di Giesù, dalla cui voce confortati tutti quante volte l'vdiuano, tante essi ripeteuano Giesù, come anco faceuano quei dentro Belgrado. Assisteua il Capitano Coruino dando gl'ordini necessari, se bene quella sua Naue maggiore dell'altre per esserle caduto il fuoco nella poluere della munizione cagionò più tosto impedimento che aiuto. Nondimeno i Cristiani della Crociata, che per l'addietro Gente di poco valore veniua riputata, fatti coraggiosi più che leoni diedero addosso a Turchi chi co'Schioppi, chi to'saette, chi colle fionde lanciando sassi, ed auuicinatisi più da presso coll'armi istesse, co'lancie, scimitarre vncini traeuano, feriuano, vccideuano, sommergeuano durando questo conflitto da cinque ore. I Turchi vedendosi combattuti; ed abbattuti da vna parte da Cittadini di Belgrado, dall'altra da quei della Crociata sciolte le catene voltarono i legni, e si lasciarono portare dalla Corrente del fiume diuenuto sanguigno per il loro medemo Sangue, i Cristiani sequendo la vittoria a voci altissime replicando il diuino Nome di Giesù, presero venti sette galere tra grandi, e piccole, fuggendo l'altre à forza di remi sotto il campo turchesco, ma talmente fracassate che l'istesso Maometto loro Signore commandò che si brugiassero tutte, restarono sommersi da cinquecento turchi, e tutti i fuggiti feriti à morte.

321 Per questo fatto d'armi si sminuì non poco l'orgoglio de'Turchi, e si accrebbe l'animo a Cristiani, facendo molta festa quei che dalla Città, e dalla Fortezza il tutto mirato aueuano, rimasto

Cc 2 a nostri

a nostri libero il Danubio per poter introdurne, e cauare fuora di Belgrado ciò che voleuano. Il Coruino, ed il Capestrano fatto accampare le loro truppe in Semilei, doue appunto riportato aueuano la detta vittoria nella riua del Danubio, essi con alcuni pochi scelti entrarono nel Castello, doue il Coruino pose vn nuouo, e forte presidio, che se bene si disanimò alquanto mirando le Torri, e le mura di quello, fracassate, confortato nientedimeno del Capestrano, ed assicurato di conseguire compita vittoria, si dispose a ristorare le dette mura. Reficiatosi il Santo co'Compagni iui dentro, ed accaloratoli con vn'efficace, e diuoto ragionamento a soffrire di buon cuore ogni disagio, e fatiga, ed insistere con feruor'all'orazione, ad amministrar'a Soldati con diligenza i Sagramenti, a parire prontamente, se l' occasione l' offeriua, il martirio. Consolò anco con vn'breue discorso i Soldati, e tosto poi ricondusse fuora nel campo il presidio, che dentro era stato mandò gl'infermi, e feriti a curarsi in luoghi a proposito. Prouedeua de'viueri, e di quanto era necessario il Coruino, facendogli andar'il tutto a tempo in suo potere. Quali cose operaua con tanta destrezza, e sollecitudine, che dal cielo pareua il tutto somministrato li fosse mostrauasi tanto vigoroso nel corpo, tanto intrepido di cuore in affatigarsi del continuo, in non curarsi di dormire, ne di mangiare, in non lasciar mai di celebrare la sua messa, in riuedere l'essercito da ogni banda, in disporre, ed ordinare ciò che si richiedeua, di notte dentro il Castello, e di giorno nel campo vn miglio distante per riceuere le nuoue truppe de'Crociati, che veniuano, ed assegnarli conueneuole luogo. Impazientatosi il Turco della perdita delle galere, e del giubilo de'Cristiani, ordinò si scaricassero in cessantemente cannonate, si portassero legna, ed ogni altra sorte di materia per empire li fossi, e fare la strada all'assalto, ed entrata nella piazza, e nel campo suo s'accendessero gran fuoghi per attimorir i nostri, maledicendo l'anima d'Amuratte suo Padre, che non auesse saputo sorprender quel luogo, di cui egli fra quindeci giorni affermaua d'impossessarsi.

322 Nell'essercito de'Cristiani il Santo non faceua campeggiare che diuozione, non si trattaua che d'orazione, di martirio, si procedeua con somma carità fraterna, quantunque i Soldati fossero di nazioni diuerse, ed auuerse, come Alemanni, ed Ongari, Bosnesi, Schiauoni, e Polacchi. Non s'attendeua che ad opre Sante, azzioni peccaminose ne meno si nominauano. Ogni Compagnia aueua il suo Cappellano, che ogni mattina li diceua Messa con altri Sacerdoti, e Religiosi d'ordine diuersi, che solenissimamente recitauano i diuini vffici. Per non far comparire l'essercito Cristiano inferiore di numero, e men'esperto nell'arte militare, commandò il nostro Giouanni, che anco in esso di notte s'accendessero fuoghi, e n'accesero tanti, che, essendo al più sessanta milla Soldati, sembrauano a Turchi seicento mila, e per maggiormente confermali in questa opinione, ordinò, che in vna notte nel Campo Cristiano si facesse vn'estremo grido, e schiamazzo, che suonassero le trombe, e li tamburi, le campane, e le corna, battessero gl'vsberghi, e caldari, e tutti a gran voce chiamassero Giesù, Giesù. Li Turchi in tanto non desisteuano dalla batteria, e le mura, che il Coruino, e Zilago risarciuanno il giorno, quelli di notte le rouinauano, ed il Seruo di Dio del continuo per la porta segreta introduceua nuouo soccorso, cauandone li stanchi, e deboli per ristorarli, confortaua i Capitani, vedendoli quasi affatto disperati per essere già diroccate le mura della Torre maggiore, la Rocca detta. Noli timere, rotta da più parti, li fossi tutta via si riempiuano da nemici, altri de'quali minauano in diuerse parti per poter entrare senza impedimento. Finalmente il Turco risoluè dare l'assalto generale a di ventuno di Luglio publicando gran premio a primi, che entrauano nella Piazza, e minore poi a secondi, e terzi. Lasciarono di cannonare apparecchiandosi tutti all'impresa. Considerando il Coruino lo stato delle cose, la notte vsci dal Castello, e se ne passò nel Campo dal Capestrano ragguagliandolo del tutto, e che senza fallo Belgrado era perduto, e nel giorno sequente il Turco n'entrarebbe in possesso.

Non

Non si mosse punto il Santo, mà l'essortò a farsi coraggio, che di certo non era la piazza per cader' in mano del Turco, auendoli così promesso il Signore, al quale tanto è facile vincer con pochi, quanto con molti, con tutto ciò il Coruino non voleua in verun conto rientrar in Belgrado, onde il Santo presi quattro mila eletti della crociata dietro la sua bandiera, li condusse per la porta segreta libera a Cristiani, ed essortatili a combattere virilmente, e sempre chiamar'in aiuto Giesù, che senza fallo vincitori sariano. All' vltimo li raccommandò al Gouernadore della fortezza, e datali la benedizzione egli nella notte stessa colla sua insegna se ne tornò al Campo, acciò non vi succedesse disordine, cauando da quello tutti gl' infermi, deboli, feriti, ed inutili, acciò in luogo opportuno si curassero, e ristorassero.

323 Pose il detto Zilago nelle ruine delle mura i Crociati, co'quali fece gagliardissima resistenza a nemici, i quali auendo ripieno la metà de' fossi su'l ora di vespro diedero l'assalto, e si fece vn sanguinoso conflitto, ora i Turchi furiosamente accostandosi, ora in dietro risospinti da nostri, ma concorrendoui ad ogn' ora nuoue truppe di nemici, auanzàdo col numero, cominciarono ad entrar in diuerse parti, e circa la mezza notte s'adunarono nella Piazza della Rocca, chiamando con voci spauenteuoli il maledetto Mometto. Inuocauano al contrario i Cristiani il Nome Santissimo di Giesù, e coll'aiuto delle donne, che nella fortezza s'erano saluate, con intrepidezza resisteuano. Erano entrati da sette cento Turchi e del continuo venendo gl' altri s'accresceuano, e cominciarono a leuare l'insegne del Rè, e piantarui le loro. Vedendo ciò Michele Zilago ritiratosi nel dentro della Torre, preso quanto vi era di stima, e postolo nelle barche procurò sopra di esse saluarsi cogl'altri nobili, che erano in sua compagnia, ed alcuni, che per la fretta, ed angustia non poteuan vscire per la porta segreta si gittarono dalle finestre. Solo i Frati restarono perseuerando nell'orazione, e li Soldati Crociati non s'arrestauano di combattere, non partendosi dal luogo assegnatoli, facendo strage grandissima de' Turchi. Sentuto nel Campo Cristiano, che i Turchi già erano entrati, il Coruino si voltò al Santo dicendoli, che lui sapeua prima, che non si faceua nulla, essendo caduta la piazza in mano dell' inimico, ed abbandonata dal suo Cognato. Il Beato non perdendosi di speranza senza risponder parole, con prestezza condusse nella fortezza alcune migliaia de' suoi crociati, ordinandoli, che difendessero valorosamente il luogo non preso da Turchi, perche il Signore gli auerebbe soccorsi, purche loro non s'auuilissero, ne si dimenticassero del Sagrosanto Nome di Giesù, ed incontanente se ne tornò al Campo a confortar' il Coruino, ed accalorare tutti gl' altri a stare pronti per combattere, raccommandandosi a Dio con diuoti affetti, e disporre l' animo insistendo esso con feruor' all' orazione. Credendosi allora i Turchi esser in possesso sicuro del primo recinto, proseguirono ad assallir' il secondo, in cui non potendo giongere che per vn ponte concorrendo vnitamente in quello, li si opposero valorosamente li soldati Crociati poco fà introdottiui dal Santo, ed apparendo l'alba auuedutisi i Soldati Cristiani difensori del primo recinto del conflitto, che nel ponte di dentro alle mura, che essi difendeuano, si faceua, vedendo i fossi pieni di Turchi, ed il ponte presso, ispirati da Dio vnitamente pigliarono ciò che alle mani li venne atto a brugiare, legna, traui, tauole, fascine, gittataui sopra grande quantità di poluere, vi attaccarono fuoco, ed il tutto buttarono sopra i Turchi entrati ne' fossi, i quali dal fuoco, e dal fumo mirandosi brugiar', é soffuocare mezzo acciecati forzati furono per saluarsi fuggendo passare per mezzo del fuoco, ed vscire [illegible] tutta la fortezza, ma perseguitati da Soldati Crociati erano quasi tutti vccisi, e quei pochissimi, che scamparono, ò non erano ancor' entrati ne' fossi, ritirandosi, con grida, e confusione nel loro campo tornauano. Schiarito il giorno comparuero i fossi ripieni di cadaueri de' Turchi, non essendo morti de' Cristiani che sessanta, molti [illegible] riti per il vantaggio, che i [illegible] no di sopra, ed i turch[illegible] ta questa seconda vi[illegible]

più nel campo Turchesco, che lamento, e gemito.

324 Tornò subito Michele Gouernadore della piazza, e preso con suoi nuouo coraggio fe adunare le saette de' nemici. L'esercito Cristiano si colmò di giubilo, e muouendosi dal luogo, oue dimoraua passò ad accamparsi vicino la riua della Saua all'incontro dell'inimico. Il Coruino per ordine del Legato fece bando sotto pena della vita, che nessuno Cristiano osasse combattere co' Turchi, ne dilungarsi dal campo, ne vscire dal Castello, dubitando, che il Turco non facesse dare nuouo assalto, ò che i Soldati della Crociata a piedi, è poco esperti, ma assai inseruorati non restassero oppressi dalla caualleria de' barbari, e la vittoria si cangiasse in perdita. Con tutto ciò veduti furono vscir fuora del Castello cinque soldati crociati armati d'archi, e di strali, e porre in fuga vna truppa di caualli barbareschi. Ne solo questi cinque, ma altri molti vscir si mirarono dalla medema fortezza scorrer senza timor', e senza esser' offesi da Turchi dauanti l'oste Turchesco, quali da alcuni riputati furono non huomini ma Angioli, e che con tale azzione inuitassero i Cristiani ad assalir' i Turchi, e di più quando il Santo, e l'esercito de' suoi a voce alta proferiuano il Nome di Giesù, molti de' Turchi cadeuano da cauallo, ad altri cadeuano sotto i caualli, ad altri cadeuano le lancie dalle mani. Mosso da questi portentosi auuenimenti il Seruo dell'Altissimo, e da diuin' impulso sospinto cominciò a dire, questo è il giorno della nostra vittoria, ora si adempieranno le promesse fatteci dal Cielo, onde chiamato il suo Alfiere Pietro, li commandò inalberasse l'insegna spiegata, e presi due suoi compagni F. Giouanni da Tagliacozzo, e F. Ambrogio Aquilano, con due barcaroli fè traggittarsi all'altra riua del fiume, e non essendo che sei paruero a Turchi numerosi stuoli di guerrieri, secondo attestarono poi i Turchi medemi. Erano allora da sei ore della mattina quando il Santo oltre passato il fiume, e portandosi alle mura della fortezza, donde mirando la campana s'accorse degl'agguati, che i Turchi ordiuano a Cristiani, e richiamando a gran voce i Cristiani, acciò auuertissero l'insidie nemiche, ma non essendo vdito per il grande schiamazzo, vscì anco egli co' suoi in campagna, ed osseruato la stage immensa de' Turchi, i fossi pieni da loro cadaueri, non essendo ancora spento il fuoco, vnitisi con lui quei, che si trouauano fuora del Castello, ed altri che senza auer riguardo al bando vsciti erano chi per le rouine, e rotture delle mura, chi per la porta, chi per altra parte, donde gl'era stato più ageuole, subito al vederlo. Egli alzati gl'occhi al Cielo, e gionte le mani ringraziò primieramente il Signore delle concedute vittorie, e poi voltatosi a quelli, che seco erano da due mila, disse, Non vi sgomentate de' nemici di Cristo, andiamo contro di loro, che gli abbatteremo, atteso quegli, che l'à incominciato a darci la vittoria, ora la compirà. Attimoriti i Turchi, che scorreuano d'intorno i loro alloggiamenti, si ritirarono in essi apparecchiandosi a difenderli. Si fè innanzi il Santo pian piano a piedi col capo scouerto appoggiato al bastone, nella cui sommità scolpito era il Nome di Giesu, dauanti a lui il suo Alfiere Pietro colla bandiera, che impresso aueua il segno della Croce, e co' Soldati della crociata appresso. Gionti al primo ordine degl'alloggiamenti, se ben' i Turchi cominciarono ad opporsi, poco fù combattuto, atteso i nostri gridando Giesù, quelli, abbandonando il primo posto, si ritirarono al secondo, onde i Cristiani s'impadronirono del primo filo dell' Artigliaria, e d'altre spoglie non poche, con che diuenuti più animosi, assalirono il secondo ordine; e se ne renderono padroni senza contrasto. Rimasto era il terzo Ordine, in cui soggiornaua l'istesso gran Turco, e però era circonuallato di fossi, e bastioni fortissimi dal principio dell' assedio, e fortificato con cannoni più, e meno grossi, nulladimeno il glorioso Capitano di Cristo colmo d'intrepidezza fatta co' suoi gran festa dell'acquistato con tanta facilezza, inuocando ad alta voce sempre il diuino Nome di Giesù, egli il primo entrò nel fosso, e salì ne' ripari seguendolo gl'altri, e tosto si mise a fuggire il gran Turco tanto vergognosamente, che per noue giorni continoui con ogni velocità correndo mai osarono ne meno volgersi in dietro, credendosi che tutte le forze de' Cristiani vnite si fossero a seguir la vittoria, doue che nessuno de' Cristiani passò più oltre dal luogo, in cui era stato quello accampato, ed i medemi Turchi nel fuggire si vrtauano, si calpestauano, si trucidauano, e si sommergeuano nell'acque.

325 Il nono giorno il gran Turco cangiata la

ta la vergogna in rabia vccise di sua propria mano, e per mezzo delle guardie diuersi de' suoi vfficiali per auerlo fatto rimaner vinto con tanto vitupero non dall'Imperadore de' Cristiani, nè da qualche Rè, Principe, e Personaggio primario, ma da Monaci, da Frati, da Preti, da Calzolari, e Sartori; da Villani, e Contadini, dalla più vile feccia della plebe, e poi fuggiuano con tanta codardia senza che niuno li perseguitasse. Per l'estrema basca domandò il veleno, ma non vollero darglielo. Paiono tali cose incredibili, se consideriamo le forze vmane, ma più di questo può il Nome, e valore del Crocifisso, che si compiacque quella volta frà l'altre per mezzo d'vn pouero Fanticello, e di pochi huomini della più ignobile Gente opprimere sì gran numero, e potenza de'Turchi, e liberar'il Cristianesimo da periglio tanto imminente con miracolo sì grande. E certo li stessi Turchi confessarono poi auer veduto dal Corpo del Santo, e dalla bandiera, che seco portaua, vscire raggi risplendenti al pari del Sole, da quali essi offuscatagli la vista forzati furono ad abbandonare gl'alloggiamenti, pensando, che contro di loro andasse vn'esercito di forze formidabile, e di numero infinito. Il numero de'Turchi feriti, che fuggirono fù grandissimo, e trà essi il medemo gran Turco nel petto, gl'altri si ferono portare da più di cento carozze. Li morti ascesero alcuni dicono a ventiquattro mila, altri a quarant'otto mila trà i morti nel fuggire, e nel combattere, chi dice più, e chi meno vi restò morto il Bassà dell'Asia, il Generale de' Giannizzari, e molti altri Turchi principali.

326 Scrisse subito il Capestrano a Papa Calisto l'ottenuta vittoria, essortandolo a proseguirla, che non solo da Europa, ma anco dalla Palestina sarebbe stato facil' il discacciarlo. Saputa il Cardinale legato dimorante in Buda la sconfitta de'Barbari, tosto si trasferì a Belgrado à vedere il tutto, lodando molto i Soldati Crociati, li diede buona quantità di denari da sostentarsi, commettendo al Santo il farli ristorare, e metter di nuouo in ordine doue aueua riceuuto qualche danno, acciò si disponessero a nuou'imprese, promettendo altra Gente, e premi assai maggiori. Ma mentre ognuno concepiua ottime speranze, il Signore, i cui giudizi sono imperscrutabili, chiamò a se i Capi principali dell'essercito ambedue i Giouanni Capestran', e Coruino, venendo aggrauati da febre acutissima in Belgrado medesimo, il che vedendo il legato, e considerando, che l'aria iui erasi infetta dalla putredin', e puzzore de' Cadaueri, li persuase a passarsene nella Terra di Semlex, oue per alcuni giorni era stato accampato l'essercito Cristiano. S'infermarono anco qui diuersi della Corte del Cardinale, e de'Compagni del Santo, essendo il luogo disabitato fuggitasene la Gente per timore de'Turchi, e però priuo di qualumque commodità, onde il Santo così grauemente infermo non aueua, che vn tapeto per riposarsi sopra la terra, il suo mantello per cuoprirsi, ed vna pietra, ò legno per guanciale. S'aggrauò il mal'al Coruino, in maniera, che ridotto all'estremo, coll'assistenza del Santo, che per non essere allora tanto aggrauato mai volle lasciarlo, armato de'Santi Sagramenti con singolare diuozione se ne passò a miglior vita. Lasciò questo grand'Eroe due figli, il primo nomato Ladislao huomo feroce, e forte. Il secondo Mattia assistendo questi al Padre infermo, quando vi andaua il Santo, sempre si poneua il minor'a mano destra, ed il maggiore a mano sinistra, del che ammirato il Padre li domandò la cagione, a cui il Santo rispose, che Mattia dopo la morte del Rè allora regnante sarebbe stato Rè d'Ongheria, e diuenuto assai glorioso con ammirazione degl'altri Prencipi del Mondo, com'auuenne. Pianse il Seruo di Dio con gran sentimento la morte del Coruino, pensando quanto perduto aueua il Cristianesimo, ed il Regno d'Ongheria priui di tale Campione, e mai più fù dopo questo veduto ridere. Or'aggrauandosi ogni giorno più a lui l'infermità, col Cardinale, e tutta la comitiua si trasferirono in Salachemen, doue il Capestrano fù riceuuto in casa dal Piouano, e trattenutouisi, ora miglioraua, ora peggioraua.

327 Era succeduto nell'vfficio del Coruino Nicolò da Vilac, il quale si trouaua ne' confini del Turco. Il Santo quando si vidde vn poco migliorato vi si fece condurre assieme col Legato per essortarlo à portarsi con valore contro i nemici, e fatto ciò Nicolò pregò lui, ed il Cardinale ad andarsi a trattener'in Vilac Città commoda, ed attinente al suo Dominio, auendoui fatto apparecchiare stanze, e quanto si conueniua per ristorarsi, curarsi, non trouandosi ne anco sano il Cardinale. Inuiatisi per tal'effetto all'accennata

Cit-

Città, poco dopo vi venne il medemo Nicolò, bramando, che se il Capestrano guariua iui dimorasse, e se moriua vi fosse sepellito, il che eziandio il Santo desideraua. Entrarono in Vilacco al primo di Settembre del 1456. ed il Seruo di Dio se n'andò al Conuento de' suoi Frati fondato a sua istanza dal sudetto Nicolò, il quale segretamente ordinò, che somministratoli quanto li faceua bisogno non si lasciasse partire viuo, ne portar via il suo corpo morto da Vilacco, dando la cura di ciò ad vn certo Lorenzo, con tanta diligenza in ciò vigilò, che quasi mai fù veduto dilungarsi dalla presenza del Santo Huomo. Giacendo questi così infermo ogni ora più s'infiammaua di desiderio a cangiare la vita mortale coll'eterna, lagnandosi anco di non auer potuto ottenere la corona del martirio da lui con ardenza incredibile procurata. La notte seguente alla solennità del nascimento di Maria sempre Vergine seppe per diuina riuelazione, che di quella infermità sarebbe morto, onde se li cominciò ad aggrauare aggiongendosi alla febre vn continuo flusso di sangue, dolore di tutte le membra, tosse veemente, che muoueua a compatirlo chiumque l'vdiua. Venne per il Danubio il Rè da Buda co' principali Baroni del Regno due volte à visitarlo, a quali egli diede saluteuoli auuertimenti, essortandoli a viuere da buoni Fedeli, e difender la Fede Cattolica a tutto potere. Concorsero da ogni parte i Nobili, e titolati dell'Ongheria per auere da lui la benedizzione, e dicendoli, che senza fallo egli di quella malatia era per morire, baciandoli essi la mano se ne partiuano piangendo. Alcuni dolenti diceuano, (ò Regno desolato! ò misera Ongheria, che priua rimane di si gran difensore, faceua più lui colla sua santità, ed accortezza, che migliaia, e migliaia di Guerrieri. Altri esclamauano, ò felice Prouincia, à cui è toccato à sorte auere si gran Capitano viuendo in terra, e Protettore si degno dopo trasferito nel Cielo.) Le Gentildonne, e Signore faceuano colle loro mani conditi, confezzioni, ed altre cose delicate di più sorte atte a confortarlo, e gliele mandauano anco assai da lungi. Il concorso d'infermi eziandio moribondi non cessò mai, ed egli quantumque fosse più debilitato di qualsiuoglia nel corpo, nondimeno forte quanto allo spirito, con animo sereno, con pazienza inesprimibile ne' dolori, colla stessa voce, sentimento, memoria, e tranquillità di mente con parole dolcissime, ed affetto paterno consolaua tutti, impetrando sanità a presenti col toccarli, ò farli il segno della Croce, ed agl'assenti con pregar'Iddio per loro.

328 Intorno alla Festa del N. P. S. Francesco conobbe, che s'auuicinaua il fine della sua vita, essendosi molto aggrauate tutte le sue infermità, non poteua prender più cibo, beueua pochissimo, e di rado, non dormiua niente affatto, continuaua però nel medemo sentimento vigoroso, nella medema serenità di mente, leggeua tutte le lettere, che gli veniuano, e rispondeua, ò dettando, ò scriuendo di proprio pugno. Non tralasciò mai di dir'il diuino vfficio, finche non potendo in conto veruno faceua da altri in sua presenza recitarlo. Mentre pote star'in piedi ogni giorno celebrò Messa, e non sostentandosi più, appoggiandosi al bastone, e nelle braccia degl'altri andaua in Chiesa per ascoltarla, e riceuer'il Santissimo Sagramento. Non mostrò segno veruno d'impazienza, non pronunziò parola aspra, ma con lieto aspetto, e parlare deuoto non discorreua che dell'onore di Dio, di santi ringraziamenti, del zelo dell'anime, e della Fede, con che recaua indicibile consolazione a chiumque si trouaua assistente. Ridotto à termine, che non poteua più alzarsi di letto, si chiamò i compagni, e coll'autorità, che aueua dal Papa, e da' Superiori dell'Ordine, li commise, che i libri, che tenuto aueua per suo vso, ò che egli aueua scritto, colle lettere Pontificie li portassero alla sua Prouincia di S. Bernardino, di cui egli era natiuo, conforme dispongono gli statuti della Relig one, e si ponessero nel Conuento di Capestrano, oue poi à tal'effetto la Contessa di Celano sua diuotissima, acciò meglio si conseruassero fece vn'onoreuole libraria. Gli libri, che concerneuano li negozi di Boemia, ordinò si lasciassero in Vienna nell'Austria, giudicando, che potessero iui seruire. Diede appresso ad essi diuersi documenti per ben viuere, ed vtili a Superiori dell'Osseruanza per mantenerla, ed aumentarla nella Riforma; predisse più cose, che in effetto successero.

329 Scouertosi il giorno, in cui trapassar doueua, nella Festa di S. Luca Vangelista fè chiamar'il Guardiano, e tutti gli altri Frati del Conuento, e dopo auerli detto diuerse

cose

cose per approfittare nelle virtù, della puntual'osseruanza della Regola, del gouerno di quel Conuento, gli accertò che poco li restaua da viuere, essendo vicin' il giorno prefisso, e pregò il Guardiano, che nel dì seguente volesse darli i Sagramenti della Chiesa. Licenziati i Frati restò seco Frà Giouanni da Tagliacozzi, al quale inginocchiatosi dauanti fè il primo apparecchio, e la mattina sequente poi vn'esattissima confessione generale di tutta la sua vita con memoria tanto felice, che non lasciò circostanza veruna per minima che fosse, ed attestò il Confessore, non auerui trouato materia di peccato mortale dall' ingresso nella Religione. Si confessò ginocchione, colla testa scouerta, colle mani gionte, e spargendo copiosissime lagrime. Finita la confessione, ed auuta l'assoluzione Papale solita darsi à nostri Frati nell'articolo della morte, nel medemo luogo, e nella stessa positura di corpo si mise in orazione, disponendosi a riceuer' il Santissimo Viatico. Si communicò con indicibile diuozione alla presenza di trenta Frati, e del sopranomato Lorenzo Luogotenente di Nicolò Voiuoda, ò Preside che sia, e presa col medemo spirito l'Estrema Vnzione pregò tutti, che vnitamente li dicessero la raccommandazione dell'anima rispondendo egli à qualumque cosa con voce chiara, e con tanta attenzione, che facendosi qualche errore per le lagrime, e sospiri nel leggere esso lo correggeua. Arriuati alle parole, che dire si sogliono nell'vltima agonia, ordinò, che si lasciassero per allora, che lui auuisato auerebbe quando conueniua dirle. Riposto sùl letto per mano degl'assistenti souente con lieto aspetto ripeteua, (Nunc dimittis seruum tuum Domine) occupandosi sempre in sante meditazioni, ed in consolare coloro, che l'andauano à visitare. Diede appresso la benedizzione a tutto il Cristianesimo, a'Prencipi Cattolici, a tutte le Religioni, specialmente alla Francescana, ed in particolare all'Osseruanza, a Fautori, e Benefattori di essa, ed a molte altre persone suggeriteli dal Compagno Frà Giouanni. Nel giorno antecedente al suo passaggio fè scriuere queste trè cose, (Zelus Religionis, Feruor Caritatis, & Rigor Correctionis, dicendo che esse conseruano la nostra Religione, la mantengono, e fanno grata à Dio, ed ordinò, che in suo nome le auuisassero à Superiori, ed à tutti i Frati, acciò in tutti i Conuenti si osseruassero.

330 Gionto finalmente il giorno vltimo, in cui terminar doueua questa vita mortale, fè chiamare tutti i Frati iui dimoranti, e dir' il tralasciato nella raccommandazione dell'Anima, ma perche mostraua vigore ne'sensi, nella voce, e nel discorrere, niuno credeua, che fosse allora per mancare. E se ne vscirono dalla cella, restandoui quattro Frati, tenendo egli fissi gl'occhi alla Croce, alzandogli alcuna volta al Cielo. Circa l'ora di Vespro offuscandoseli la vista fè di nuouo chiamar'i Frati, e mancatagli la parola con segni s'ingegnaua additar'i suoi concetti, e giudicando i Frati volesse, che si ripigliasse la raccommandazione dell'anima, l'vbedirono, onde con lieto viso, alzato al Cielo lo sguardo, e gionte le mani, in sentire quelle parole, Vattene anima Cristiana, come se da alcuno fosse chiamato ad andarsene seco, spirò così chetò, che nessuno s'auuidde dell'vltimo respiro, restando gl'occhi aperti, e la bocca chiusa, onde per vn poco crederono, non fosse morto. Ma s'auuiddero essere già trapassato. Accadde la sua felice morte sù le ventun'ore in giorno di Sabbato à ventitrè di Ottobre 1456. dell' età su settanta, e quattro mesi, e di Religione quaranta, e venti giorni. Si trouò presente à tutto ciò il sopranomato Lorenzo destinatoui dal suo Signore di Villacco, il quale tosto, che il Sagro Cadauero fù portato in Coro vi pose di guardia sessanta quattro Cittadini principali, serrando la porta del Coro, nel quale giaceua dauanti l'Altare Maggiore. Per sette giorni continoui furono fatti solennissimi Funerali, volendo così il sudetto Lorenzo à spese dell'accennato Barone. Nel qual mentre concorsero da tutto il Regno infermi di qualsiuoglia sorte di male, e di più alcuni cadaueri di morti, a quali egli impetrò nuoua vita, conforme agl' altri perfetta sanità.

331 Passati questi sette giorni vn certo Piouano di quella Città contrario a Frati, ed a questo Seruo di Dio, vedendo l'onore, e venera-

nerazione fattali da popoli, scrisse al Cardinale legato, che in ciò quella Gente commetteua eccesso, e che i Frati per auere limosine celebrauano più di quello si conueniua la santità di tal'huomo, e soggionse di vantaggio per maggiormente irritarlo, che nel publicare la vittoria auuta da Cristiani in Belgrado, tutta la gloria attribuiuano al Capestrano sēza far menzione di verun' altro. Il Cardinale sdegnato di ciò oltremodo, mandò apposta persona, ed ordine, che si sepellisse tantosto il suo Corpo, conforme seguì il Venardì giorno settimo dopo la di lui morte. Nel quale medemo arriuò iui Nicolò Signore della Città diuotissimo del Seruo di Dio, ed inteso il successo parendoli disdiceuole, che vno, il quale come Santo meritaua esser venerato, fosse il corpo atterrato nella sepoltura commune, commandò si dissepellisse, e si ponesse in vna cassa onoreuole circondata di ferro, e con sette chiaui si serrasse, e si conseruasse in vna cappella nobile della medesima Chiesa, con lampane accese del continuo di notte, e di giorno, crescendo sempre la diuozione de' popoli verso di esso per li benefizi, che ne conseguirono negl'anni, che iui fù costodito. In tutto il tempo, che stette nel Coro esposto il detto Corpo diffondeua vn'odore soauissimo, e si mantenne molle, trattabile, bello, e somiglieuole ad vno, che dorme. Quando fù cauato dalla sepoltura apparue grato a vederlo, con segni manifesti di mantenersi del continuo senza corrompersi, mouendo li spettatori a diuozione. S'impadronirono i Turchi col tempo di questa Città, ed i Frati portarono il Sagro corpo in vn luogo ne' confini di Transiluania, e poi nel Conuento della Terra di zelosi, doue entrata l'Eresia di Caluino, ed infetto di essa il Signore di detta Terra chiamato Francesco Perenio, maltrattò con molte irriuerenze la Santa Reliquia, e gittatala in vn pozzo fece demolir'il Conuento, e riempirlo colla rouina. Si conserua da Frati come Reliquia in Polonia nel Conuento di Posnania la bandiera, di cui si seruì nella sudetta Guerra, e nella medema Città i Padri della Compagnia di Giesù tengono con altre Reliquie vna sua baretta, vn'altra sua baretta ornatà di varie gioie i nostri Frati nel Conuento di Sambori nella Russia, ed vn libretto, in cui è vna Predica della Passione del Signore composta, e scritta di sua mano. Saputa la sua morte Papa Calisto n'ebbe grandissimo dispiacere, e tutte le Città d' Italia li ferono solenni essequie per tre giorni. Leonello, e Couella sua Moglie Conti di Celano anco loro ferono solennissimi Funerali per tre giorni, a quali per richiesta de'medemi interuennero quattro Vescoui vicconuicini, sei cento sessanta Sacerdoti, e quattro mila altre persone dando a tutti questi da reficiarsi con lautezza. Nelle Città di Germania, e d'Ongheria fù fatto il medemo, ergendo nelle Chiese tumuli sontuosi. Per queste, ed altre singolarissime circostanze chi negherà, che gloriosa non fosse la morte di sì gran Campione? conforme ogn'vno conuiene asserisca la sua vita ammirabile per l'eminente grado delle virtù, e squisitezza de'prodigi, che viuendo operare si vidde. Del che con ragione si richiede si faccia qualche memoria per non passarlo affatto con silenzio.

332 Quanto segnalato fosse nell'vmiltà chiaramente il dimostra il bassissimo sentimento, che di se stesso aueua, sottoponendosi al giudizio d'huomini da bene, esseguiua con estrema prontezza gl'ordini de' Superiori, portaua ossequiosa riuerenza a Prelati delle Chiese. Ciò che faceua, ò diceua di bene, e veniua dagl'altri lodato, attribuiua alla diuina Potenza, replicando souente le parole dell' Apostolo, non siamo bastanti a pensare cosa veruna, da noi soli, come da noi ma tutta la sufficienza nostra deriua da Dio. Rifiutò il Vescouado dell' Aquila, e di Chieti, essendoli offerto, affermando essere dignità eccedente di gran lunga i suoi meriti. Sentiua intolerabile dispiacere dell' eccessiua riuerenza, con cui i popoli lo trattauano, procurando schiuarla con artifizio, ed impedire quanto per ciò disponeuano fare i Magistrati delle Città. Procedeua con tutti con somma affabilità, e piaceuolezza, cedendo ad ogn' vno il primo luogo anco ne' ragionamenti. Impetrò vna volta da Nicolò di Stella Generale dell' essercito Pontificio, che lasciasse sepellire i corpi di cinque Soldati, che tre giorni erano stati impiccati. In esseguirsi quell'opra di Miseri-

sericordia li venne a stomaco vedendo vno di quei Cadaueri putrefatto, per reprimere questo sentimento, ed alterigia del senso, cominciò tosto a pensare, che in tale stato egli eziandio aueua à venire, e per più vmiliarsi l'abbracciò, e lo baciò.

333 Per gionger'al possesso del preziosissimo Tesoro della Castità, mai cessò d'affatigarsi, e poi con altretanta accuratezza procurò di guardarlo. Pose custodia sì rigorosa à suoi occhi, acciò non aprissero a predatori le porte, che mai mirò la faccia di veruna Donna, mai ascoltar volle il ragionamento d'alcuna di esse se non in luoghi publici. Mortificaua tutti gl'altri sensi, e mouimenti disordinati con tale austerità, e modestia, che pareua vn'idea di purità, ed onestà religiosa. Essendo vna volta molestato dallo spirito impuro con noiosa suggestione, ed applicandoci egli l'antidoto dell'orazione, del digiuno, e di replicate discipline senza profitto, cauatosi l'abito di mezz'inuerno si gittò in vn luogo immondo pieno d'animaletti, colle punture de'quali si liberò dall'immonde suggestioni. Vn'altra volta per la medema cagione pigliò vna fiaccola accesa, e se la smorzò trè, ò quattro volte sopra la nuda carne del suo corpo, del che li restarono i segni sin'alla morte. Abborriua fuor di modo i ragionamenti oziosi, e viziosi, ed ogni occasione, che eccitar potesse pensiere cattiuo. Affiggeuasi con assidua, e rigoros'astinenza, non mangiò mai carne nella Religione sin all'vltima vecchiezza, nel vino vi metteua tant'acqua, che non aueua sapore di vino. Nelle sue infermità, eccetto l'vltime, mai volle medicamento veruno. Osseruò con rigoroso digiuno le tre Quaresime scritte nella Regola in maniera, che ne anco nell'infermità, e viaggi mai il trasgrediua. Per lo spazio di sette anni andò del tutto scalzo, prese poi li Zoccoli, ed essendo vecchio viaggiando nelle parti freddissime di Settentrione vsò i Sandali. Non caualcò mai, eccetto nell'vltimo diuenuto impotente, conuenendoli fare grandissime fatighe. Sempre di mezza notte ò stasse in Conuento, ò fuora ne' viaggi s'alzaua a dir'il matutino con tanta diuozione, e voce sì chiara, che in esso, ed altre orazioni consumaua due ore continue, non tralasciando mai sì pia costumanza, se non per vrgenza. Ogni giorno diceua Messa fosse in qualsiuoglia luogo, e tempo. Era talmente dedito alla contemplazione, che senz'auuedersene ragionando con altri prorompeua souente in parole molto feruorose, onde chi l'vdiua ne restaua anco compunto, ed infiammato. Ebbe questa speciale grazia dal Signore, che dormiua quanto [illegible], e subito scorso quello spazio si suegliaua.

334 Per la sviscerata carità, che aueua verso del Prossimo procuraua souuenirlo in ogni occorrenza, a bisognosi colle cose necessarie, gl'infermi con medicamenti, gl'afflitti con aiuto, i trauagliati colle consolazioni, i [illegible] col consiglio, e non potendo in altro modo soccorrerli per la sua mendicità, pregaua Iddio per loro. Fece nell'Aquila fondar'vn grande Spedale per gl'infermi. Colla sua diligenza fè dare da diuersi allo Spedale di Santa Maria della Scala in Verona dodici mila scudi. Vedendo qualche miserabile maltrattato dal suo Principe, ò Signore, ò ingiustamente oppresso, vsurparsi i beni di Pupilli, farsi aggrauio alle Vedoue, sentenziarsi contro ragione alcuno à morte, a prigionia, ò a spogliarsi del suo, tosto egli accorreua per porgerli aiuto, non tralasciando diligenza per solleuare tali sfenturati. Chi potrà mai ridire quante Città, e Popoli per dissenzioni ciuili trà loro nemicatisi egli ridusse a pacificarsi? quante discordie leuò? quanti odi inueterati spinse? quante risse, e sedizioni acchetò. Riconciliò i Cittadini di Sulmona, che diuisi frà di loro in fazzioni contrarie miseramente lacerando la propria Padria in lagrimeuole stato quella Città posto aueuano. Oprò che con santa pace si rabbracciassero assieme gl'abitanti di Ortona, e Lanciano Città della nostra Prouincia d'Abruzzo, dopo essere state lungo tempo in vn'ostinata ostilità, e per gratitudine, e rimembranza di questo benefizio quei di Lanciano fabricarono vn Conuento per i Frati Osseruanti, a cui egli diede Nome, Sant'Angiolo della

Dd 2 Pa-

Pace, ed atteso quei d' Ortona non mostrarono molta prontezza in acconsentire all'accordo da lui manegiato, predicando vna volta li disse, che la loro resistenza non deriuaua, che dal Padre delle discordie, onde da parte di Dio li commandò, che iui visibilmente si mostrasse, e tosto comparue in mezzo di essi il demonio in forma di nero, e spauenteuole Cane; il quale li mise in tale orrore, che gridarono tutti misericordia, e sottoscrissero incontanente le capitolazioni della pace Trattando parimenti di rappacificare la Città di Rieti colla Terra di Cantalici, in quel mentre vno di Rieti ferì a morte nella testa vno di Ciuita Ducale confederato con Cantalici, del che molto s' inasprì più l' odio trà essi, il Santo per rimediar' al disordine subito accorsoui, e mirando rotto il cranio col ceruello fuora in parte, giudicata la ferita incurabile da Medici, egli tirato fuora i capelli intromessi dentro l' apertura, e leuato il sangue congelato dal ceruello, colle proprie mani restrinse le parti disunite, disse, nel Nome di Giesù ti risani il Signore, ed alzati sù. Cosa in vero ammirabile nel punto medemo risanò, restandoui solo vn poco di cicatrice per ricordo del miracolo. Ciò veduto da coloro senza indugio si riconciliarono. Nella Puglia due Giouanetti vccisero vn loro Compagno per non auere voluto acconsentire alla di essi pessima richiesta, ed arrostito il di lui fecato lo diedero a mangiar' al proprio Padre, e cibato che ne fù, quelli alzatisi dalla mensa li dissero in faccia, che della sostanza del figlio s' era pasciuto, donde nacque vn' implacabile nemicizia trà li parenti d' entrambe le parti, quale interponendouis' il Santo colle sue essortazioni cangiò in amicizia. Alfonso d'Aragona Rè di Napoli aueua determinato spianare la Città dell' Aquila per essersele ribellata, e posto in ordine l' essercito, pregato dal Santo la riceuè nella sua grazia, perdonandole il commesso delitto.

335 Predicò quasi in tutte le Città d' Italia con grandissimo frutto, concorrendo ad ascoltarlo le Genti in tanto numero, che non capiuano dentro le Chiese, quantunque fossero amplissime, ne ne' luoghi murati, per lo che più delle volte era costretto predicare nelle piazze spaziose, ò nelle campagne. Finito di predicar' ed andando da quel luogo ad altro l' accompagnaua numerosa turba per molte miglia, ed essendoui infermi impetrauano sanità. L'auanzarono in onorarlo, ed amarlo in Italia i popoli di Toscana, Lombardia, Venezia, e del Regno di Napoli. In Firenze quando andaua per la Città, acciò non fosse dalla calca della Gente oppresso, era d'vuopo li andassero attorno huomini armati di guardia, o con accese fiaccole, ò dentro quattro legni acconci in quadro. Per lo spazio di quaranta anni continoui mai lasciò di predicar' a fedeli, ed infedeli con grandissimo profitto cooperandoui il Signore con manifesti, e spessi miracoli, secondo il consueto suo costume d'assistere con istraordinarie azzioni a Predicatori Apostolici, e grand'Huomini destinati alla Riforma de' Popoli nel Cristianesimo. Per non passar' il tutto sotto silenzio si diranno alcuni di tali miracoli seguiti in conferma delle sue prediche. In Tiuoli predicando sù la piazza della Chiesa, e dandoli gran fastidio le Cicale col loro garrire per essere la stagione assai calda, commandò egli, che tacessero, e tosto vbedirono, finito il discorso, e datale licenza, ripigliarono il canto. In Lanciano nell' Abruzzo predicando nella sua Chiesa di Sant' Angiolo, le rondini col garrire lo disturbauano, ordinò che s'acchetassero, e subito tutte se ne volarono. Nel territorio d' Agnone nel Regno di Napoli le talpe, e sorci non solo aueuano diuorato tutto il seminato, ma le radici, le frondi, e corteccie degl' alberi, richiesto il Seruo di Dio a liberarli colla sua intercessione da si aspro flagello, gl' essortò a fare le processioni, e confessarsi, e communicarsi, poi predicando li disse, che per le commesse colpe il Signore gli aueua mandato tale gastigo, e che col mezzo solo della Penitenza poteuano liberarsene, fatta vn poco d'orazione diede a quei animaletti la maledizzione, ed il giorno seguente se ne trouò tanta quantità de' morti ne' campi, che fu d' vuopo cauare più fossi per sepellirli, acciò non corrompessero l'aria. Predicando vna volta in

campa-

campagna presso la stessa Terra d'Agnone, mentre l'ascoltaua vn'immensa moltitudine, entrò frà di loro vn toro foribondo, e posti tutti in iscompiglio, e presa colle corna vna Donna grauida la gittò con furia nell'aria, onde ognuno la tenne per morta finche auuicinatosi à lei il Santo, e pigliatala per la mano, facendo sopra di essa alquanto d'orazione le disse, che s'alzasse, come subito fece con merauiglia grande, sana, e lieta tornatasen'in casa, non passò molto, che partorì vna bella fanciullina, quale assieme colla vita mai cessò d'attestare in ogni luogo auerla da Dio impetrata medianti i prieghi di lui.

336 Nella Valtelina predicando al popolo in campagna presso la Terra di Morgeno all'improuiso cominciò à turbarsi l'aria con oscure nuuole, e spessi tuoni, onde gl'ascoltanti voleuano partirsi, gli ordinò egli non si muouessero, vbedirono, e con attenzione l'ascoltarono, nel qual tempo fece vna grandissima tempesta d'intorno senza che in quel campo, oue essi dimorauano cadesse ne pur'vna goccia. Ammirati del miracolo quei popoli nel ritorno, che fece in Lombardia moltissimi l'accompagnarono, e per diuozione li rubbarono il mantello, per mezzo del quale ottennero dal Signore non poche grazie. Nella Città di Varadino nell' Ongheria predicando dauanti al Vescouo di fuora oscurandosi l'aria cominciò à dar segno di grandissima pioggia. Li disse il Santo Predicatore, che se voleuano, se n'andassero, persistendo coloro immobili, soggionse, che s'inginocchiassero à pregar'il Signore si compiacesse trasferire quelle nuuole altroue. Esseguito ciò in vn tratto si rasserenò, e predicò per due ore continoue con ogni tranquillità, nella qual predica vn' vcellino dopo auerli raggirato volando intorno il capo, se li posò sù'l braccio, lasciò da lui pigliarsi, e tenutolo vn poco lo diede al Vescouo. In vn'altra Città dell'Ongheria predicando vna volta vennero tre altri vcellini di vari, e vaghi colori, mai veduti in quel Regno, e dopo auere volato d'intorno al di lui capo più volte finita la predica disparuero. Nella Città dell' Aquila predicando le lodi del gloriosissimo Nome di Giesù adorato dagl'Angioli, dagl'Huomini, e da Demoni alla presenza di cento venti mila ascoltanti, per euidenza del vero commandò in virtù dell'istesso Santissimo Nome comparissero i Demoni, e l'adorassero dipinto nella tauola, che lui teneua. In vn'istante si viddero iui informe di diuerse bestie innumerabili spiriti infernali, vrlando con voci spauenteuoli, e fatta profonda riuerenza tosto disparuero. Nella Terra della Guardia dopo auere predicato presentatali vna Donna indemoniata, costrinse lo spirito maligno ad vscire da quella, ed entrare nel fuoco, che apparecchiato aueua per incenerire tutti i vani ornamenti delle Donne, ed istromenti di giuoco, quantunque il demonio due, ò tre volte saltasse fuora sibilando come serpente, ed all'vltimo lasciando in quelle fiamme vn'intolerabile fetore disparue. In Venezia liberò vn'altra Donna spiritata, che faceua grandissimo schiamazzo, ed à vederla cagionaua orrore, e spauento per la bruttezza, e scompositura, lagnandosi d'essere cruciato lo spirito dal Santo, libera poi il giorno seguente tornò tutta modesta, graziosa, e composta à ringraziarlo del riceuuto benefizio.

337 Quanto fosse viua la fede di questo Seruo di Dio lo dimostra euidentemente la quantità de' benefizi innumerabili, che per mezzo di essa ottenne dal Signore à quelli, che à lui si raccommandarono, de'quali diremo questi pochi. Impetrò la sanità alla sua diuotissima Couella Contessa di Celano ridotta in termine di morte, ed abbandonata da Medici. In Monte Tuscolo risuscitò vn putto morto. Liberò dalla morte vn Cittadino dell'Aquila per disperazione gittatosi dalla finestra nella piazza. Vno speziale nelle parti della Puglia attratto in maniera, che ne anco nel letto poteua muouersi, fattosi portare sù la bara nella Chiesa, e dimandatoli il Santo, se il Signore determinato auesse, che lui così stasse sin'alla morte, se si contentarebbe? rispose che di buona voglia, e con allegrezza l'accettarebbe; soggiongendoli, che cosa dunque ora brami? Replicò quegli la salute. Il Santo dopo auere lodato la fede di quell'huomo li disse, confida figlio nel Signore, il quale ti darà la

sanità del corpo, e la salvezza dell'anima più da stimarsi di quella; e presolo per la mano divenne perfettamente sano in tutte le membra, e da se caminando se ne tornò in casa.

338 Nel dono della profezia fù oltremodo segnalato, predicendo diverse cose, che succedendo poi s'avverarono. Nel tempo della sua conversione persuase la sua sposa, qual'egli lasciava intatta, à fare l'istesso, che egli esseguiva, abbandonare le vanità del Mõdo, e consegrarsi à Dio, che se lasciava tirarsi dalle voglie; e piaceri del senso, sarebbe stata la di lei sensualità gastigata con lepra dal Signore. Non diede ella vdienza à buoni consegli, ma adescata da diletti volle maritarsi, e poco dopo si cuoprì di orrenda lepra. Essendo mandato da Eugenio Quarto al Rè Don Alfonso d'Aragona, che teneva assediata Gaeta, e voleva vscir'ad incontrarsi co'Genouesi per mare, che veniuano per soccorrerla, li dissuase il Santo à cimentarsi con que li, perche sarebbe restato prigione egli, ed il fratello Rè di Navarra con altri principali Cavalieri, come gl'avvenne, non volendo vdire le parole del Servo di Dio. Annunziò la morte di Papa Nicolò Quinto nel giorno medemo, che seguì al Vescovo di Pavia Legato Apostolico all'Imperadore nella Città nuova, oue si trouauano assieme, ed accertatasi poi esser vera disse il Legato, ora conosco in verità, che Frà Giouanni da Capestrano hà lo spirito di Dio. Andando in Napoli, e sovragionto vn giorno da vna grandissima pioggia per la strada, arrivò tutto bagnato, e stanco col compagno ad vn'alloggiamento, pregò l'oste à ristorarli, che se voleva denari in pagamento più tosto, che le sue orazioni, forsi da Milano verrà, chi piena sodisfazione ti darà, li somministrò colui quanto potè, e frà poco gionse iui vn corriere da Milano, che portava alcune lettere al Santo, e pagò il tutto. Viaggiando di mezzo inverno verso Firenze, ed essendo il paese coperto tutto di neve, i Compagni dubitavano di sviarsi dalla strada, e mancare per la fame, li confortò egli, perche Iddio mai vien meno à chi lui serve. Poco passò, che comparue vn Giouane di bellissimo aspetto, e li diede alcuni pani piu bianchi della neve, e rotto sparendo non poterono vedere ti seguisse il fatto d'Armi in Belgrado trouãdonde era venuto, e poi voltato. Poco auan-dosi nella Terra di Temesfuar ebbe iui vna visione, per la quale gemendo, e piangendo continouaua tutta la notte in orazione, chiedendo misericordia per la Santissima Passione del Redentore. Frà Girolamo d'Vtina suo Compagno li addimandò la cagione di tante lagrime, sospiri, e prieghi sì lunghi, finalmente importunato più volte rispose, auerli il Signore in quel punto mostrato tante calamità, e sciagure imminenti al Cristianesmo, che se non lo soccorreua colla sua Diuina pietà, passaua rischio di venir preda de'nemici, e soggionse, che li diceua questo, acciò lui, e gl'altri suoi Compagni dopo che esso era morto l'annunziassero à fedeli, essortandoli ad ammendarsi, e placare colla penitenza il giusto sdegno del sourano Giudice. Esseguirono i Compagni l'ordine lasciatoli dal Santo Defonto, ma non approfittandosi dell'auuiso i Cristiani, souragionsero quasi à tutta l'Europa incredibili suenture di pestilenza, fame, guerra, terremoti, ed altre, che pochissima Gente vi rimase particolarmente nell'Abbruzzo, ou'è la Padria del Santo.

339 Quando à regolari istituti furono così rigorosamente da questo Santo osseruati, che da nessuno in ciò fu auanzato, e nessuno in questo incaminò meglio i Frati della nouella Riforma, di cui due volte fù Vicario Generale, e non poco s'aumentò sotto il suo gouerno. Ogni Prouincia colla di lui direzzione fece grandissimo profitto, alcune furono da lui fondate, altre ingrandite, e tutte stabilite. Auanti che lui abbracciasse questo istituto non erano in Italia, che ducento Frati Osseruanti in circa, abitanti in trenta Conuentini Huomini tutti semplici, dispreggiati, e senza lettere, li Sacerdoti tanto pochi, che in tre Conuenti della Valle di Rieti ve n'era vn solo, che seruiua à tutti tre. La Prouincia di San Bernardino appena incominciata da Frà Giouanni da Stroncon̄io, da lui fù accresciuta, e ridotta in forma di Prouincia auanti, che da Italia partisse. Piantò, e dilatò l'Osseruanza nella Germania, Boemia, Polonia, ed Ongheria, fondando Conuenti, e Prouincie. Vero è che Frà Pauoluccio da Foligni principiò quest'istituto, e che il glorioso S. Bernardino, ed altri l'aumentarono, nessuno però piu felice mente che lui in numero, e isti-

estima l'accrebbe. Nessuno era più di lui accetto a Frati, nessuno più grato alla Corte Romana, nessuno più intrepido nell'opre malageuoli, ed imprese importanti, nessuno più forte in difendere la Religione, nessuno più diligente in procurare d'ampliarla, nessuno di maggior autorità appresso i Sommi Pontefici, nessuno più efficace in oprare miracoli, nessuno di Santità più celebre nel concetto di qualsiuoglia. Nessuno aueua così perfettamente tutti quei requisiti, che in vn'ottimo Superiore si richiedono. Essendo egli Prelato tutti viueuano in somma pace, e concordia, parlando esso tutti taceuano, comandando esso, tutti vbediuano, mettendosi egli a difendere la Religione, gl'Auuersari s'arrestauano. Era più di quello, che dire si possa infesto, e formidabile agl'Eretici, estinse nel nascimento medemo in Venezia l'Eresia dell'origine, e qualità dell'anima per commissione di Papa Eugenio quarto. Raffrenò in molti luoghi l'vsure, e barettarie de'Giudei contro i Cristiani, e da più Città li fè discacciare come nemici irreconciliabili al nome Cristiano, se ben'essi al contrario, odiandolo in estremo più d'vna volta li machinarono la morte, senza però che mai potessero arriuar à nuocerli, difeso dal Signore, a cui fedelmente seruiua. Vna volta nella Marca d'Ancona molti auendo risoluto assieme d'vcciderlo, s'andarono a metter sù gl'agguati in vn bosco, per il quale passare doueua, aspettandolo con saette, e schioppi. Passarono senza incontro i Compagni, e venendo poi egli solo immerso nell'orazione in auuicinarsi sopragionse vna grande pioggia, la quale rattenne tutti nel posto, in cui stauano, andandosen'il Santo in faccia loro. Nè solo dal rischio della vita, ma anco dalle calunnie, ed infamie de'maleuoli spessissime volte Iddio volle scamparlo. Attribuiua egli tutti i miracoli, ed effetti stupendi, che operaua al glorioso San Bernardino, ed alla virtù delle Reliquie, di cui si auualeua in tali congionture. Vn certo Caualiere incredulo intorno a ciò, e poco diuoto del Beato Capestrano, vdendolo vna volta raccontare le virtù Sante, e prodigi ammirabili, che il Signore per i meriti del suo Santo Maestro operaua, li disse, io non ti crederò mai, se non farai, che torni in vita vno morto dopo settanta ore. Risposeli il Capestrano. Quantumque non solamente vn tale, ma altri di maggior tempo morti possa con facilezza l'Onnipotenza dell'Altissimo rauuiuare, perche tu assegni ora il termine di settanta ore? essendo costretto a credere per infallibile, che Cristo in verità risuscitò benche non più di quaranta ore giacque nel sepolcro defonto, e poi con gran feruore di spirito tre volte li soggionse, ò incredulo guardati dal giusto giudizio di Dio, non volendo riconoscer la sua operazione ne'Santi. Non fè caso colui, e si rise delle sue minaccie, ma pochi giorni scorsi gittato da cauallo miseramente morì.

340 Predicando in Ratisbona, e riprendendo aspramente i giuochi, e vanità delle donne, vn Giouanetto tutto dato al giuocare, ed vna Donna, che a niente più attendeua che a vanamente abbellirsi cominciarono a mormorare non poco del Predicatore, la seguente notte ambedue miseramente morirono, del che tanto s'atterrirono tutti, che a truppe gl'huomini li portarono li stromenti di giuoco, e le Donne quegli de'loro ornamenti, acciò li bruggiasse. In Cracouia raccolse vna grande quantità di tali vanità per incendiarle il giorno seguente. Auuenne, che acceso il fuoco in vn camino carico di foligine molti credettero, che s'incendiasse la casa, dou'il Seruo di Dio soggiornaua, ed adunato aueua quegli stromenti d'iniquità, ed vn certo licenzioso ridendo disse, quegli che brugiare voleua gli stromenti delle nostre ricreazioni, il primo di tutti patisce i disagi del fuoco. Sono stati troppo facili à credere i nostri Cittadini, ed a priuarsi de'loro spassi, chi pensate che sia questo Predicatore, e soggetto all'intendio d'vna casa? consumata la foligine di quel camino, cessarono le fiamme, ed in quel giorno medemo il fuoco incenerì senza riparo la casa di quell'huomo così ardito nello sparlare del Seruo di Dio. Quanto a miracoli operati dal Signore per i meriti suoi sono innumerabili, e d'ogni genere, e per narrarli si richiederebbe vn grandissimo volume, e tempo lunghissimo, per non passarli totalmente con silenzio, di quei, che si trouano in cinque processi fatti per la sua canonizazione in diuersi luoghi, e tempi, questo è vn breuissimo Sommario. Morti risuscitati più di trenta, restituito l'vdito a trecento settanta sordi, la loquela à muti trenta sei, illuminati cento ventitre ciechi, a zoppi per diuerse cagioni noue cento venti data la sanità, degl'

altri

altri infermi, che a lui raccommandatisi sono stati guariti, non può auersene numero. Per la di lui canonizazione in diuersi tempi hanno supplicato a diuersi Pontefici Federico Terzo Imperadore. Mattia, e Luiggi Rè d'Ongheria, e Polonia. Città, vniuersità, Capitoli di Chiese Catedrali, Contadi, Terre, e Communità moltissime, quali lettere sono state in questi tempi ritrouate dall'Annalista, in Assisi. Di tutte le sue azzioni Eroiche fù fatto vn compendio coll'allegazione giuridica delle ragioni in tempo di Leone decimo da vn dottissimo Giurista le fondamenta, ed articoli, ò vero motiui principali addotti per ottenere la sua canonizazione sono diuisi in sedici. Il primo la sua conuersione mirabile alla Religione Francescana accompagnata dal suo ardentissimo feruore. Il secondo la sua sagra dottrina colla moltitudine de'volumi da lui compilati. Terza il dispreggio delle dignità mondane ed ecclesiastiche. Quarto le sue eccellenti virtù, e meriti segnalati. Quinto il gouerno Santo dell'Osseruanza, con auerla Liberata da grauissimi trauagli. Sesto la pazienza nelle persecuzioni per il zelo dell'onor di Dio. Settimo le molte fatighe, li santi costumi, e gl'atti eroici. Ottauo la molta dimostrazione della sua gloria, che Iddio fece con esso. Nono la sufficienza nell'opere di Carità, ed innocenza. Decimo la fama celebre della sua beatitudine, e la sua preziosa morte. Vndecimo le molte istanze di quei, che la chiedono. Duodecimo la grandissima dilazione de'tempi à bello studio fatta. Terzo decimo la diligentissima solenne inquisizione essequita. Quartodecimo la diuozione grande de'popoli verso di lui sempre aumentata. Quintodecimo il gran frutto, che ha fatto nella Chiesa Cattolica. Sestodecimo la lunga, e continuata frequenza di molti veri, ed euidenti miracoli. Con tutto ciò non ostante che Papa Nicolò quinto dicesse, che meritaua essere scritto nel catalogo de'Santi, e che lui senza fallo adempito lo auerebbe, se morto fosse prima di esso, non hà potuto questo gran seruo dell'Altissimo fin'ora ottenere questo onore per moltissimi titoli douutoli con merauiglia d'ognuno. Chi è che più di lui ne sia degno, se con giudizio retto, e spassionato si pondera, ò che si miri alla Santità della sua vita, ò all'eccellenza della dottrina, ò alla prudenza nel gouernare, ò alle fatighe sostenute per la Chiesa di Dio, e l'imprese gloriose fatte per gloria di lei? Con verità di lui si dice che (abundantius omnibus laborauit) con notabile accrescimento della Republica Cristiana. Hà predicato per innumerabili Prouincie, e rimotissimi regni in difesa della Fede Cattolica, e Riforma de'costumi, per ogni parte hà campeggiato con miracoli, acquistata al Cristianesmo quella gloriosa vittoria, con reprimere l'ardire de'barbari nemici, liberato i Cristiani dalla dura tirannia de' medemi, onde può con ragione chiamarsi, Accrescimento delle forze Cristiani, e difensor inuitto, muro inespugnabile Con tutto ciò vi sono stati diuersi impedimenti, ed'opposizioni d'inuidiosi, per le quali è stata ritardata la sua canonizazione, se bene da più Sommi Pontefici è stata promossa da Calisto Terzo, da Pio secondo, da Sisto quarto, che senza fallo l'auerebbero fatto in riguardo del' istantissime suppliche di personaggi qualificati, se gl'accidenti auuenuti non auessero al trimenti disposto. Sotto Leone decimo tornò a ventilarsi la causa, ed ad istanza del Ministro generale fù conceduto si celebrasse la sua festa, ed vfficio in Capestrano, e nella diocesi, di Sulmena, in cui è situato, da frati, secolari, ed altri adi ventitre d'Ottobre. Aueua risoluto Leone di canonizarlo se prima che lui morisse veniua il processo, che per commissione sua fù fabricato in Ongaria. Morto Leone, ed eletto Clemente Settimo di nuouo fù supplicato da Luiggi Rè d'Ongaria, da Sigismondo Rè di Polonia, e da molt'altri Prelati, e Baroni Ad istanza del Ministro Generale, e de'nostri Frati Riformati Gregorio quintodecimo per decreto della Sagra Congregazione de'Riti concede il suo vfficio doppio da tutti i frati, e Monache Francescane, e che anco i Sacerdoti secolari potessero dire la Messa di lui nelle Chiese dell'Ordine. Finalmente sollecitata la stessa Canonizazione, e reassunta la causa per cōmissione dePontefici di questi nostri tempi, ciò è d'Innocenzo X. Alessandro VII. Clemente X. ed Innocenzo XI. si è venuto all'vltimo decreto dal detto Innocenzo XI. definitiuo spedito a di 13. di Giugno del presente anno 1679. con cui terminata la Causa si è decretata la Canonizazione, quale speriamo fra breue succeda col diuino fauore a gloria di Dio, e di questo suo seruo fedele.

341 Quanto alle fattezze del Corpo fù il Beato Giouanni di mezzana statura, ma dritta, di

ta, di voce chiara, di parlare puro, di lingua faconda, di capelli, e barba canuta, nella testa caluo, di fronte crespa, di viso rubicondo, e sereno, di forze robusto, di bello, e venerando aspetto, di braccia assai lunghe, che stendendole li giongeuano alle ginocchia, presaggio di grandi imprese, d'ingegno acutissimo, di maturo, e prudente conseglio. Si dipinge con bandiera di campo bianca, e Croce rossa col Santissimo Nome di Giesù, con vna Croce rossa sù la mozzetta del cappuccio dalla parte destra in segno di quella gli diede il Legato mandatali dal Papa, istituendolo Commissario, e Predicatore Apostolico della Crociata. Si dipinge anco con vna bandiera militare segnata colla Croce, in atto di Capitano Generale, ordinando l'essercito contro li squadroni nemici, e dall'altra parte con vna catasta di legna, postoui sopra diuersi stromenti di giuoco, e di vanità d'abbellirsi le Donne. Scriuono di lui più Autori diffusamente riferiti dal nostro Annalista, nel quarto, quinto, e sesto tomo, in cui egli anco diffusamente scriue la sua vita, e confuta di vantaggio le oppofizioni fatte per la sua Canonizazione. In questi nostri tempi essendo Papa Alessandro Settimo è stata di nuouo trattata, e fatto per essa diuersi Decreti, che al presente si conseruano nel nostro Conuento di Capestrano, ed vltimamente determinato l'vltimo Decreto per chiudere la Causa, speriamo presto succeda.

Del Ven.
DOTTORE NICOLO
di Lira.

342 IL Ven. e da tutti i Scrittori sopramodo commendato Dottore Nicolò di Lira secondo la più vera narrazione fù natiuo d'vna Villa detta volgarmente Lire nel Ducato di Normandia, e conforme al grido più riceuuto, di Nazione Ebreo, se bene non si hà certezza, se pria d'essere Cristiano, seguisse la fede Ebraica. Da vna parte oltre la testimonianza di quei, che scriuono essere stato famoso Rabino trà Giudei auanti fosse Cristiano, persuade ciò l'auer'egli saputo perfettamente quella lingua, li costumi, ed vsanze di quella Gente, della quale si auuale in formare gl'argomẽti per cõuincere gl'Ebrei. Dall'altro canto ce lo dissuade quello in altri Autori leggiamo, che essendo la Madre oltre modo cruciata da dolori del parto per l'essortazioni dell'altre Donne Cristiane fè voto di battezzarsi lei, e la creatura, liberandola Cristo da quel manifesto periglio, onde incontanente partorito questo figliuolino, adempì la fatta promessa. Diuenuto adulto il giouanetto poco visse nel secolo, frequentò bensì le scuole degl'Ebrei, e da Giudei amici apprese perfettamente il loro idioma, il che li diede poi commodità, che entrato nella nostra Religione nel Conuento d'vna Città di Normandia, tosto si mise à commentar'alcuni volumi della sagra Scrittura, atteso auendo preso l'abito circa l'anno del 1290. nel 1293. dice, che aueua scritto sopra Isaia Profeta, che con molti anni di fatiga interpretò la Genesi, e che nel 1330. commentato aueua tutta la Bibia. Furono stampati questi suoi Commentari nel 1590. da Francesco Feuardenzio, Giouanni Dadreo, e Giacomo di Cuilli, e poi corretti, ed accresciuti di nuouo ristampati in Fiandra, coll'obiezzione di Paulo Burgenge Ebreo fatto Cristiano, il quale ex professo studiò di riprendere l'opere del Lirano, ma F. Mattia Doring altretanto s'è ingegnato difendere Nicolò dall'importune opposizioni di tal'huomo. Ne'medemi sagri Codici si trouano inserte l'Obbiezzioni di quello, e le risposte di questi. Oltre la Chiosa Litteral', e morale scrisse il nostro Lirano molt'altre operette, delle quali alcune vanno attorno; e frà esse è vna diuota contemplazione sopra la vita del P. S. Francesco data in luce dal P. Vadingo cogl'opusculi di esso Santo Patriarca. Si sforzò à tutto potere ridurre gl'Ebrei à conoscer la verità Cristiana, confutando in voce, co'scritti, e prediche i lor'errori, non tralasciando, ne perdonando à fatiga per liberare quell'acciecata Gente ostinatasi ne'cattiui sentimenti.

343 Diuersi Scrittori con lodi grandi, e singolari hanno celebrato il nome, e scritti di così insigne Maestro, alcune delle quali attestazioni qui breuemente rapportaremo nel nostro idioma. Guglielmo Esengrenio nel Catalogo de'Testimoni della Verità, dopo auerlo chiamato Santo soggionse. Fù Filosofo, Rettorico, e Teologo, Huomo certamente Diuino, essercitato nella disciplina regolare, nella fede Cattolico, dottissimo nella legge di Dio, e nelle sagre scritture. Essendo ben'istruito nella lingua Ebrea, e Latina, spreggiando le ricchezze, e rifiutando tutti i vani piaceri, consegrandosi alla Religione Cristiana, ed al seruigio di Dio, visse in maniera, che

fino à nostri tempi appena hà auuto chi l'abbia vguagliato, non che auanzato nella santità della vita, nella dottrina, e nello scriuere. Giouanni Tritemio dice di lui. Fù huomo studiosissimo nelle Scritture Sante, peritissimo per il lungo esserzizio, perfettamente informato della lingua Ebrea, pronto d'ingegno, scolastico nel parlare, non meno venerando nella bontà, che nella scienza. Scrisse molt'opere segnalate sopra la Sagra Scrittura, colle quali si rendè famoso appresso i posteri. Quanto siano profitteuoli, e necessarie tali opere à tutti quei, che bramano studiare detta Scrittura nessuno meglio può attestarlo, che chi le legge, e le pondera. Vi sono alcuni, che per il suo schietto parlare poco lo stimano, ma costoro à me paiono vani, ed ignoranti, ed indegni del saluteuole sapere delle scienze Diuine, vituperando in ciò la simplicità ecclesiastica, e cercando le parole, non le cose. Arrigo Villot dice. Nicolò de Lira non per auerselo egli vsurpato, ma per conuenirsi à suoi meriti, chiamato Dottore chiaro, e profitteuole di nazione Giudeo, e da primi anni dato allo studio delle lettere ebraiche, ed in esse à pieno istruito, espositore sottilissimo della Bibia, Maestro nella Scolastica Teologia, e dotato di così pura, vera, e propria intelligenza delle Diuine Scritture, che nel esporle non hà auuto pari, nessuno benche dottissimo de' Teologi del suo tempo, egli il primo ruppe il gelo, e per testimonianza d'Arrigo, del Tostato, e del Richelio, egli aprì la strada à tutta la Bibia in maniera, che nessuno può à sufficienza comprendere la dottrina abondeuole, che in tanti volumi hà egli sparso. Compilò in tutti i libri del Vecchio, e Nuouo Testamento, libri ottantacinque per i Professori della Sagra Pagina, e specialmente à principianti, che bramano approfittarsi non solo giouenoli, ma più che necessari. Ne' primi cinquanta comprese tutto il corpo della Sagra Scrittura senza ornamento di parole, e senza figure, ed oscurezza, con parlare breue, schietto, e chiaro, in ciaschedune con somma diligenza dichiarando il senso letterale, che si com'e il più eccellente degl'altri sensi della Sagra Scrittura, così è il più difficile, apportando à tale proposito l'esposizioni degl'antichi Padri, e le sentenze de' Rabbini Ebrei, la cui autorità appresso degl'Ebrei è assai stimata. Negl'vltimi trenta cinque libri di chiara l'vn', e l'altro Testamento. Fin quì Villot.

344 Or'essendo consumato questo Seruo di Dio nelle scienze, e nello studio della Sagra Scrittura, e non meno di questo forzatosi di sormontar'ad eminente grado di perfezione religiosa, gionse all'vltimo giorno della presente vita, in cui se ne passò al Signore, e fu adi ventitre di Ottobre dell'anno 1340. nel gran Conuento di Parigi, doue restò sepellito il suo corpo nella stanza del Capitolo con vn'onoreuole iscrizzione incisa in vna gran pietra posta sopra il suo deposito, ed all'incontro nel muro fù posta vn'altra pietra di marmo, in cui à lettere d'oro furono scritti alcuni versi, che esprimono l'anno, il mese, il giorno della sua morte. Tutto ciò abbiamo da nostri Annali tom.2.e 3.

Adi 24. di Ottobre.

Del Ven. P.F.

STEFANO MOLINA.

345 NEll'anno 1518. essendo mancato nell'Osseruanza quel rigore, e strettezza, colla quale fù cominciato il lor' istituto da quei primi Riformatori dell'Ordine Francescano, molti Frati zelanti di quella disciplina, che al loro stato si conueniua, per dilungarsi dalla conuersazione de' secolari, e con maggior feruor'attender'al seruigio di Dio, procurarono ritirarsi ne' Conuenti più solitari, poueri, ed aspri. Vedendo ciò il Ministro Generale al ora F. Francesco Licheto, dubitando non auersi à fare diuisione nell'Ordine per darui qualche opportuno rimedio, si trasferì nella Prouincia detta di S. Bernardino, e nel Cõuento di esso Santo nella Città dell'Aquila, adunato il Capitolo col consenso di altri Padri ordinò alcune costituzioni per mantenere la pura Osseruanza della Regola. Quindi se ne tornò in Roma nel principio di Gennaio del 1519. e celebrando il Capitolo di quella Prouincia publicò l'ordinazioni fatte nella Prouincia di S. Bernardino, quali di commun'accordo furono da tutti accettate. Nel medemo Capitolo di Roma il P.F. Stefano Molina di nazione Spagnuolo, ma d'abito della Prouincia di Roma, eccellente Teologo, e Predicatore, che era stato Definitore Generale, Ministro della Prouincia di Roma, e due volte di quella di Na-

Napoli, huomo di molta bontà, e prudenza, bramoso di ritirarsi in qualche Conuento di quelli fondati dal Nostro Padre San Francesco, ottenne dal Ministro Generale il Conuento di San Francesco di fonte colombo nella Valle di Rieti oue con altri diuoti frati del medemo spirito si trasferirono con che questo Venerando Fra Stefano Molina diede principio alla Riforma nella Prouincia di Roma, dalla quale deriuarono poi tutte l'altre Riforme nelle Prouncie Citramontane seruendosi per darui questo cominciamento di statuti ordinati nel Capitolo della Prouincia di San Bernardino, coforme di sopra si è detto. Successe poi la partenza del Generale da Italia ed appresso la morte in Ongheria, la Riforma in Italia, se ben' era stata incominciata, patiua qualche contrarietà, perloche non potendosi dilatar, e riceuere tutti quei frati, che desiderauano riformarsi, fù occasione, che fra Matteo da Bassi istituisse la Congregazione de' Cappucini. Essendo in quei tempi eletto Ministro generale il Padre frà Francesco degl'Angioli nel Conuento di Burgos nella Spagna, e venuto in Italia, trouando questo nuouo istituto de'Cappucini, riprese aspramente fra Ilarione Sacchetti Commissario generale Cismontano, perche non aueua dato agio, e commodità a Frati Spirituali vogliosi di viuere nella più stretta Osseruanza della Regola, e somministrato motiuo a tante nouità. Spedì a tal'effetto incontanente per porgere qualche rimedio alle diuisioni, alcuni Padri de'più Spirituali Visitatori per le Prouincie, ordinandoli, che dassero ogni aiuto a Frati Riformati, e loro Conuenti, e doue assignati non li erano stati, gli assegnassero, conforme al loro gusto, e domanda. Informato di ciò il Padre Fra Stefano Molina tutto lieto si conferì alla presenza del Ministro Generale, dal quale riceuuto con affettuose accoglienze ottenne per se, e per gl'altri Frati, che voleuano viuere nel rigore della Riforma nella Prouincia di Roma quattro Conuenti, cioè San Francesco di Fonte Colombo. San Francesco di Greccio, San Francesco di Nazzano, e San Francesco di Rocca Antica, sopra de'quali esso Padre Fra Stefano fù dichiarato Superiore. Gli diede anco detto Padre Generale alcune ordinazioni giouenoli per la Riforma, e la sua benedizzione.

346 Nell'anno 1527. il sudetto Generale Fra Francesco degl'Angioli, essendo dal Sommo Pontefice Clemente Settimo destinato per trattare alcuni negozi importantissimi coll'Imperadore Carlo quinto, fù costretto a rinonziare il Generalato, e fù fatto Cardinale, e nell'anno 1529. eletto per nuouo Generale fra Paulolo Pisotto non fauorendo i Riformati secondo faceua il suo zelantissimo Antecessore, ricomminciarono i Frati bramosi della pura osseruanza a passare tra Cappuccini, al che consultando i Padri dell'Ordine d'ouuiare, determinarono si supplicasse il Papa, che colla sua autorità Apostolica assignasse a Frati, che riformare si valeuano in ogni Prouincia alcuni Conuenti degli stessi Osseruanti, e destinarono per informare circa ciò il Pontefice, ed i Cardinali il medemo fra Stefano Molina, ed altri di Santa vita, e dell'istesso feruore. Concorreuano a promuouere la Riforma più i Ministri Prouinciali asserendola non solo giouenole, ma semplicemente necessaria. Il Padre Fra Stefano portando il negozio da lui incominciato con ogni caldezza, e prudenza assieme co'Compagni presentò al Papa il Memoriale, e rimessolo egli ad alcuni Cardinali, questi informati a pieno diedero al Pontefice relazione tutta propizia alla Riforma, e l'indussero a spedire sua Bolla per lo stato, aumento, stabilimento, gouerno e direzzione della Riforma. Auuta questa bolla mediante la supplica, ed istanza del Padre Fra Stefano fù ordinato a tutti i Ministri Prouinciali, che dassero a Frati, che voleuano viuere Riformati i più diuoti Conuenti, ne'quali cominciarono à viuere con tanto spirito, che cagionauano a tutti merauiglia, e con rari essempi alla perfezzione incitauano. Cogl'ammaestramenti del perfetto primo direttore Molina s'occupauano quasi in vna perpetua orazione. Ogni giorno faceuano in commune due ore di contemplazione, ed oltre l'vfficio diuino recitato con diuotissima attenzione, diceuano parimenti ogni dì l'vfficio de'defonti quello della Beata Vergine, gli sette Salmi penitenziali, eccettuate le feste Solenni. Finita la Compieta sempre diceuano l'vfficio

chiamato la Benedetta, la lor'astinenza er' affatto ammirabile. Solamente la Domenica, e Giouedi mangiauano alcuna cosa cotta, gl'altri giorni si reficiauano con solo pane, frutta, ed erbe crude. Oltre i digiuni ordinati dalla Chiesa faceuano con estremo rigore diuerse quaresime, quella che comincia dall'Epifania per altri quaranta giorni sequenti, dall'Ascenzione fin'alla Pentecoste, dall'Ottaua de'Prencipi degl'Apostoli Pietro, e Pauolo fin'all'Assunzione della Beatissima Vergine, dalli venti d'Agosto sin'a ventinoue di settembre per tener'i sensi mortificati, ed vbedienti allo Spirito. Alcuni dormiuano in terra, altri sopra le rozze tauole, alcuni portauano su la nuda carne cerchi di ferro, altri loriche, ò pure asprissimi cilizi, onde sembrauano vere idee di quegli antichi Monaci di Nitria, e d'Egitto, e che tornatisi fossero nel mondo i primi alunni del nascente Ordine di Minori procurando oltre ciò di tener'a tutto potere nascosto agl'occhi de'mondani sì prezioso tesoro della loro alta bontà. Con questo latte nodrì il Seruo di Dio fra Stefano li nouelli Religiosi osi della Riforma, in cui s'aueua da mantenere la pura osseruanza litterale del Francescano istituto, e con ciò venne a prechiudersi la strada a frati dell'Osseruanza di passare tra Cappuccini, auendo quasi in casa medema l'alloggiamento atto, e disposto al ritiramento, in cui con ogni strettezza, e purità si viueua, e tale fù l'intento di somministrar'aiuto, e fauore alla Riforma, e spedire tanti breui quasi da ogni Sommo Pontefice, che dopo è succeduto.

347 Il Padre Fra Stefano singolare Promotore dell'opra, non cessò poi d'affatigarsi quanto più li fù possibile per aumentare ne'cuori de'suoi discepoli il feruor e zelo della loro perfessione, e dalle sue diligenze ne seguì frutto grandissimo, e profitto spirituale. Essendo conosciuto per huomo di singolare gouerno, e prudenre maneggio nelle cose dell'Ordine fù molte volte mandato da Sommi Pontefici Commissario di molti negozi importanti di Religiosi dell'vn, e dell'altro sesso, quali egli trattò con tanta prudenza, che ne risultò sempre grand'onore di Dio, e benefizio dell'anime, per ilche i sudetti Sommi Pontefici, Cardinali, e Prelati ne teneuano gran conto, e per le sue eroiche virtù l'aueuano in grandissima venerazione, e quando egli morì si trouarono più di trecento lettere scritteli da Pontefici Cardinali, e Prelati, quali da frati furono brugiate. Accettaua egli tali impieghi, e Commissioni per vbedienza, e per non contradire alla volontà di Dio nè de'Superiori non bramando egli niente più, che distarsene ne'luoghi solitari della Riforma. Conosceua molto bene di quanto danno saria stato a Frati Riformati auere stanza nella Città di Roma per l'occasione, e commodità continua di conuersar, e pigliare familiarità co'Prelati, e secolari non essendo più che perfetti, che però souente dirli soleua, che si guardassero di prender Conuento in Roma, perche subito entrata sarebbe l'ambizione nella Riforma, e le farebbe perdere ogni perfezzione, conforme sapeuano auer fatto il Padre San Francesco, il quale mentre visse non volle pigliare Conuento alcun in Roma. Essendo questo buon Padre vecchio di più d'ottanta anni, e trouandosi in Fiandra Confessore del gran Commendatore, è non li parendo di viuer da frate pouer, e Riformato francescano, mirandosi oltre modo onorato, ed osseguitato, fece grande istanza per auere licenza di tornarsen, a dimorar, e morire nella sua Riforma ed ottenuto l'intento, se ne venne in Roma, e fù mandato di famiglia in San Francesco di Nazzano, sapendo che vi staua volentieri per essere luogo piccolo, pouer, e solitario. Quantumque esso fosse diuenuto curuo, e poco dopo quasi del tutto cieco, e tanto impotente, che appena poteua più caminare, con tutto ciò era talmente inferuorato nel amor di Dio, e nel desiderio di fare penitenza, che tralasciar non voleua il rigor vsato nella Riforma, tanto il giorno, quanto la notte non s'acchetaua, se non lo conduceuano in Coro a dire l'vfficio cogl'altri frati, e non solo nelle quaresime d'obligo, ma ne anco in quelle di diuozione acconsentiua a mangiar carne, perche aueua perduto affatto il gusto, i frati per mantenerlo li dauano a mangiar carne per tonnina, ed oua per mela cotte. Venuto finalmente il tempo, in cui Nostro Signore volle a se chiamarlo con estrema diuozione riceuè i Santissimi Sagramenti, ed inuocando il Santissimo

ſimo Nome di Gieſù, diede l'anima al Creatore a di ventiquattro di Ottobre del 1579. e dell'età ſua ottanta ſei, nel prenomato Conuento di San Franceſco di Nazzano. Alla ſua morte concorſero numeroſe turbe dalle conuicine Caſtella, e con molte lagrime de' Secolari, e de' Frati fù ſepellito nel Coro dell'iſteſſo Conuento. Diece anni dopo auendo da acconciarſi il Coro, e cauandoſi, dou'era ſtato atterrato, fù trouato intiero, ed appoggiandolo al muro ſi reggeua in piedi, e rendeua vn ſoaue odore. Diuulgatoſi ciò per le Caſtella conuicine di nuouo con grande diuozione vi concorſero gl' abitanti di quelle, raccommandandoſi con affetto alla ſua interceſſione, come d' Huomo Santo, e ſin' al preſente è tenuto in grandiſſima venerazione. Eſſendo ancor' in vita li apparue il Venerando Frà Martino Guſman ſuo dilettiſſimo Compagno, e li diſſe che perſeueraſſe nell'vmiltà, ed oſſeruanza della Regola, che ſarebbe ſaluo.

348 Eſſendo Guardiano nel Conuento di Fonte Colombo auuenne, che caduta groſſa quantità di neue, vn'albero d'eſtrema grandezza, che pendeua ſopra la Chieſa ſi caricò di neue in maniera, che minacciaua di rouinare detta Chieſa per non eſſere molto forte, ne grande, il buon Guardiano, per rimediar' al danno che le ſouraſtaua, pregò alcuni huomini di quel luogo, che pian piano faceſſero cadere quella neue, non mancarono d' affatigarſi ma ſenza profitto per la grandezza dell'albero, e per la molta neue. Ciò vedendo il Padre Fra Stefano, chiamò gl'altri Frati in Chieſa, ed aſſieme con eſſi con diuote orazioni implorò l'aiuto di Dio, che, ſe non era contro la ſua diuina volontà, voleſſe liberarli da da quell' imminente riſchio. Poco paſsò, che all'improuiſo, quando quella Gente meno vi penſaua, cadde l'albero con tutta si immenſa maſſa di neue ſopra il tetto della Chieſa, e cuoprì anco mezzo Conuento con tanta leggierezza, che non cagionò ne pur' vn minimo danno, donde reciſo, e leuato fù ſenza romperſi ne pure vna tegola con iſtupore di chiunque lo vidde, aumentandoſi in quei popoli la diuozione verſo il Seruo dell'Altiſſimo. Vn'altra volta eſſendo Guardiano nel Conuento di Greccio, il Signore ſi compiacque miracoloſamente prouederli, accio poteſſe co' Frati reficiarſi, erano gl'vltimi giorni del Carneuale, ne aueuano i Frati coſa alcuna, con che riſtorarſi alquanto, diſpoſe che vn Ceruo ferito e gia già moribondo ſe n'entraſſe dentro il detto Conuento, reſtando la ſua carne in potere de' Frati. Tutto ciò abbiamo nella quarta parte delle Croniche rapportata dal Barez. lib. 2.cap. vlt.lib. 8.cap. 58. nella noſtra Cronologia an. 1518. negl' Annali del Vadingo an. 1217.n.17.e 20.1229.n.31.

Adi 25. di Ottobre.

Del Ven. F.
DIONIGI CVMANO.

349 FRà i molti Religioſi Franceſcani, che tragittorono all'Indie Occidentali alcuni di eſſi l'anno del Signore 1516. paſſarono in Cumana Prouincia di Terra ferma non molto diſtante dall' Iſola di Cuengua, fondandoui Conuento, oue dimorando colle buon' opere, e carità, che viſauano verſo gl' Indiani di quel luogo, iſtruendoli nella fede, curandoli nell'infermità, e piaghe del corpo per condurli con ciò più facilmente al batteſimo, colle quali ſante azzioni goderono ſomma pace, e quiete, facendo gran frutto ſin'al fine dell'anno 1519. Ribellandoſi poi altri Popoli conuicini anco quei di Cumana fecero l'iſteſſo, perloche i Frati furono coſtretti a fuggirſene nell' Iſola Spagnuola. Reſtò ſolo iui il diuoto Frà Dionigi non li venendo a tempo di fuggire, e vedendo, che i rubelli miſero fuoco al Conuento ſe ne vſcì fuora, ed andò a naſconderſi in vn Canneto doue ſtette ſei giorni ſenza mangiare ne bere, dopo il qual tempo determinò vſcir fuora, ſperando riceuer da quelli buon trattamento, e che aueſſero a rammentarſi i benefizi, che i Frati gli aueuano fatti ammaeſtrandoli nella vera Fede, battezzandone moltiſſimi, inſegnando a loro figli legger, e ſcriuere. Con tutto ciò ſcouertoſi ad eſſi lo preſero, e lo tennero tre giorni, conſultando che aueſſero a fare di lui. Erano li pareri diuerſi, alcuni diceuano eſſer bene tenerlo con loro ſenza farli diſpiacere in contracambio de' benefizi da quello conferiteli, altri erano del medemo ſentimento per potere col mezzo ſuo pacificarſi con

Cri-

Cristiani, alcuni ostinati nella Fierezza affermauano douersi in ogni conto vccidere, del qual volere essendo vn certo Indiano chiamato Ortepo potè tanto per il seguito grande, che aueua, che tutti l'accettorno, e conchiusero priuarlo di vita. In quei tre giorni, che appresso di loro viuo lo tennero stette sempre ginocchione in terra orando, e raccommandandosi a Dio, dopo i quali gettatali vna fune al collo si misero a strascinarlo per terra, caricandolo di pugni, calci, ed altri oltraggi. Pregandoli poi egli li permettessero, che inginocchiato si raccommandasse di nuouo a Dio, e facessero mentre oraua, di lui quello li piaceua, si contentarono. Postosi dunque a pregar il Signore con affettuose lagrime, acciò li assistesse in quel passo, li diedero tali colpi di bastoni su il capo, che l'vccisero, spargendo il di lui ceruello per le piazze, e strascinando il suo corpo in più parti senza pietà, facendone mille strazi. Vccisero nel medemo tempo quelle Genti due Dominicani il Priore, ed vn Conuerso, che allora dimorauano in Chiribichi sette leghe distanti dall'Isola Cuba nel Conuento di Santa Fè, doue soggiornauano, rouinarono i luoghi, e Monasteri, e poi l'incendiarono con tanta crudeltà, che non lasciorono in vita ne meno i gatti. Ruppero la Campana di San Francesco, ed operaron'altre sceleratezze, ma non se la passarono senza gastigo, mandandoui i Spagnuoli vn Capitano con altri Soldati, che seueramente li punirono. E tutto riferito viene dal Barez 4.p.C.l. 1.c.33. e dall'Ann.ann. 1516. nu.42. 1520.n.2.

Della Ven. Serua di Cristo
FRANCESCA GEREA,
e Compagne.

350 NElla Città di Lorca Prouincia di Cartagena, essendosi conuenuta vna nobile Mattrona col marito spendere il rimanente della lor vita in seruir' a Dio, e questi preso l'abito di Frate Minore nella Prouincia degl'Angioli, ella, che per nome si chiamaua Minuera, ò Minerua fuora le mura della sudetta Città fondò vn Monistero per le Suore del Terzo Ordine Regolare del Padre San Francesco intitolato a Santa Maria Madalena, e per dar' in esso principio alla vita Religiosa, oltre lei, e due sue figliuole v'introdusse trè altre Suore del detto istituto vscite dal Monistero di S. Lisabetta dell' istessa Città. Si nomauano queste trè Vergini Francesca Gerea, Maria, e Beatrice. Fù Francesca di ammirabil'austerità affliggendo, e macerando il suo corpo del continuo con aspro cilizio, e rigoroso digiuno. Spesso era dal Signore fauorita con estasi, ne'i quali fuora di se rapita quantumque fosse scossa, ed anco punta non per questo tornaua a suoi sentimenti. Porgeua assiduamente feruenti prieghi all'Vmanato Verbo si compiacesse farla partecipe de' dolori sostenuti da lui nelle sue ferite, ò di quelli sentiti dal P.S. Francesco nelle sue piaghe, il che finalmente impetrò apparendoli poco auanti, che lei morisse, il glorioso Patriarca. Vn giorno auanti il suo passaggio le apparue anco la Beatissima Vergine Maria, e S. Lisabetta, dalle quali fù auuisata della sua partenza da questo Mondo il giorno seguente, conforme successe. Morta che fù, e facendosi le sue essequie auuenne vn manifesto miracolo, che la cera delle fiaccole ardenti, e l'oglio dell'accese lucerne non si consumarono punto. Morì appresso Maria sua Sorella con vguale dimostrazione di Santità meritando di vedere in quell' estremo di sua vita il glorioso S. Antonio di Padoua, e Beatrice parimenti vidde S. Agnese Sorella di Santa Chiara. La Mattrona Minerua formontò anco ad eminente grado di perfezzione, meritando di sapere per riuelazione dall' Angiolo la sua morte, e quella eziandio del marito. Riposarono tutte queste Serue, e spose di Cristo nel mentouato Monistero di Santa Maria Madalena di Lorca, conforme riferisce l'Annalista 1520.n.21.

Adi 26. di Ottobre.

Del Ven. P.F.
ANGIOLO POLACCO.

351 IL Venerando Padre Fra Angiolo Ostroui nobile Polacco huomo dotto, e molto Religioso auanti che la Prouincia d'Austria, e di Boemia si separasse da quella di Polonia, fù il primo Commissario, e dopo il secondo Vicario Prouinciale. Se bene non poteua soffrire, che nessuno Frate stasse ozioso, nondimeno assai più voleua, e premeua, che i Frati si occupassero nelli essercizi spirituali, conoscendo benissimo quanto è più degno, ed importante l'attendere alle

cose

cose giouceuoli per l'anima, che per il corpo. Dopo l'istesso Nouiziato per la sua molta prudenza, e maturità di costumi fù destinato al gouerno degl'altri Frati, dal qual'impiego non li fù permesso mai di sbrigarsi. Correggeua seueramente i difettosi, e rilassati, vmiliaua i caparbi, conforme al contrario fauoriua à tutto poter'i buoni, spronandoli col suo buon'essempio ad approfittarsi maggiormente nella perfezzione. Niuna cosa inculcaua più che l'essercizio dell'orazione mentale, e ciò del continuo, e con estrema premura, ed a quelli, che si lagnauano di trouarsi nell'orazione con aridità, e sterilezza diceua, ò che l'orazione vi sia gusteuole, ò inspida, ò che porti innanzi nel profitto spirituale, ò che nò, giammai deue lasciarsi, continuate, picchiate, chiedete, che alla fine farete essauditi dal Signore, e vi concederà la grazia dell'orazione. Non mancate se non volete affatto perderui, credetelo a me fratelli. l'orazione è cibo dell'anima, chi lascia di nodrirsene al sicuro morirà. Finalmente dopo auere con singolare prudenza, e lode gouernata, ed aumentata molto quella nouella Prouincia, se ne passò al Signore a riceuere delle sue fatighe il meritato guiderdone.

Del Ven. P.F. CRISOSTOMO DI PONIET.

352 IL P.F. Crisostomo Poniet della medema Prouincia fù Successore nell'vfficio di Vicario Prouinciale, se bene non immediato al sudetto Frat'Angiolo. Era huomo diuotissimo, ed oltre modo zelante della disciplina regolare. Nell'essortazioni, e visite, che faceua per la sua piaceuole, ed affabile naturalezza a tutti era grato, ed accetto. Abborriua gl'inquieti, discoli, e mormoratori a dismisura come peste abbomineuole della religiosa Republica. Essendo Maestro di Nouizi in Vratislauia ebbe per discepolo vn Frate Nouizio giouanetto inquieto, e nemico di starsene ritirato, non faceua che ogni giorno chiedere di essere mandato altroue, dopo auerli dato molti santi documenti, e saluteuoli mortificazioni ottenne dal Superiore fosse mandato via, acciò non disturbasse più gl'altri Frati giouani. Nel licenziarlo li fece vna paterna ammonizione, acciò si guardasse dagl'inganni del Demonio, quali al sicuro li erano apparecchiati in quel tanto acceso desiderio di mutare stanza. Nell'andare, che questi fece verso la porta del Conuento, trouò vno in forma di Frate ben disposto, che si apparecchiaua per mettersi in viaggio in sua compagnia, gli dimandò egli chi fosse? li rispose colui, io sono il Demonio, che ti hò posto nel cuore brama così ardente di libertà, e che ti scuotessi dal collo il giogo del Maestro ti hò persuaso, va doue vuoi, che sempre ti accompagnarò. Detto questo disparue, onde quel miserello della tentazione fatto consapeuole dal tentatore medemo, tutto si compunse, e mutata l'instabilità in fermezza, da quell'in poi con animo cheto, e tranquillo perseuerò in quel luogo. Il Seruo di Dio Crisostomo essendosi in tutte le Prelature, ed vffici portato prudentissimamente non meno santamente terminò il corso della presente vita, secondo scriue di ambedue il nostro Annalista 1481. n. 15. e 16.

Del B. ROLANDINO DA FIRENZE.

353 IL B. Rolandino da Firenze fù Religioso, oltremodo dato alla vita contemplatiua, ed vna volta, mentre in Monte Elce luogo della Custodia di Chiusi lungamente orando trouandosi nella Chiesa li apparue sopra l'altare vn raggio chiarissimo non inferior à splendori del Sole, dentro il quale vidde assentata vna Pargoletta di indicibile bellezza, ed inesprimibile grazia, ed in mano teneua vna corona di oro, ed vn'altra à quella somiglieuole nel capo, e chiamando il Frate per nome con mostrarli la prima Corona li disse, F. Rolandino perseuera, perche ti stà riposta questa corona, e ciò detto disparue. Restò l'vmile seruo di Dio per ciò tutto attonito, e senza pelo gonfiarsi procurò quanto più presto potè raccontare la narrata visione al suo Padre Spirituale, sospettando, che l'Angiolo delle tenebre trasformatosi in Angiolo di luce non machinasse rouinarlo, e precipitarlo dal sicuro porto dell'vmiltà, in cui si trouaua nell'abisso della vanità, e iattanza. Onde da quello in poi con maggiore timore, ed accortezza si ingegnò di assicurare il negozio della sua saluezza. Dimorando dunque nel mentouato luogo, e continuando nell'acquisto della perfezzione, e Santità gionse felicemente al possesso della promessa Corona. Abbiamo il presente bre-

breue racconto di sì perfetto Religioso nel primo tomo de'nostri Annali 1241. n. 11.

Della Serenissima

CATERINA REGINA

di Bosna del Terzo Ordine Francescano.

354 LA diuotissima Regina della Bosna Donna Caterina moglie di Tomaso Rè di Bosna sorella di Stefano Duca di S. Saba, figlia del Prencipe Stefano, e di Elena del sangue di Costantino Imperadore, vedendo costei il gran frutto, che faceuano i Frati Minori nell'anime del suo Regno gli si affezzionò oltremodo, onde pregò con diuerse lettere Papa Calisto Terzo a conceder' ad vn'Conuento, che aueuano quelli nel suo Reame, ed ottenne molte Indulgenze, e priuilegi. Dopo la morte del Rè suo marito, auendo il Turco occupato tutto il suo stato, se ne venne in Roma in tempo di Papa Sisto quarto, dal quale fu onoreuolmente riceuuta, e sostentata; diede singolari essempi di pietà, pazienza, ed vmiltà, conforme gl'Autori registrano, attestando, che prese l'abito del Terzo Ordine del P. S. Francesco, e che poi sempre il portò, del che viene non poco commendata. Infermatasi a morte fece il suo testamento, e lo mandò al Papa, istituendo erede del sudetto Regno la Chiesa Romana, aggiontaui questa condizione, che se il figlio si separasse da'Turchi, si pentisse dell'errore commesso, e di nuouo professasse la Fede Cattolica, potesse rientrar'in possesso del dominio, in segno di questa sua vltima volontà mandò la spada del Re, e li speroni al Pontefice, il quale riceuendo il tutto benignamente fece anco pigliarlo nelle mani di ciascheduno Cardinale in particolare, e poi commandò, che tale testamento, ed il decreto della riceuuta fosse posto nell'Archiuio di Castello S. Angelo. Passata che fù poi essa Regina da questa à miglior vita, il medemo Pontefice le celebrò solenni essequie. Il di lei corpo fù sepellito nella Chiesa de'Frati Minori in Aracel, in vn'Auello fabricato a spese della medema defonta dauanti l'Altare Maggiore con vn'onoreuole epitaffio rapportato dal nostro Annalista 1251. num. 69. e 1478. nu. 67.

(.·.)

Adi 27. di Ottobre.

Vita di S.

IVONE DEL TERZO ORDINE

Francescano.

355 IL Gloriosò S. Iuone cognominato Elun vnica idea de'Giuristi; Sacerdote del Terzo Ordine del N. P. S. Francesco nacque l'anno 1258. ò come altri scriuono 1253. nella Villa di S. Martino nel Ducato di Bertagna poco lungi dalla Città Trecorense, i suoi Genitori furono persone nobili, il Padre si chiamò Aeloro, e fù figliuolo di Càciero Guerriero illustre, la Madre Azone, ed erano Signori di quella Terra. Quanto auesse da segnalarsi nella cristiana bontà, e per essa rendersi a Dio grato, ne fu accertata la Madre dal diuino Oracolo, che mentre dormiua glielo riuelò. Da primi anni della sua vita cominciò a caminare per la strada del timore di Dio, ed à seruirlo con semplicità di cuore, conforme continuò sin'alla morte, viuendo sempre con somma sobrietà, purità, e dinozione. Gionto all'età di anni quattordici, nulla curando gl'agi della casa paterna, e li careggiamenti de'suoi, si trasferì in Parigi, e primieramente apprese vmanità, poi si diede allo studio della Sagra Teologia, e della legge Canonica, auendo sempre come scopo principale la mira di conseruarsi in grazia di Dio. Da Parigi passò in Orleans, doue per inoltrarsi nel profitto spirituale, lasciò di ber' il vino, di cibarsi con viuande laute, fuggendo à tutto potere li spassi del secolo, e macerando il corpo in più maniere. Ruminaua sempre colla mente il detto del Sauio, che in vn'anima maluaggia non è per entrare la sapienza, ne per abitar in vn corpo seruo de'peccati. Terminati i suoi studi fù chiamato dall'Archidiacono Redonese, ed istituito suo Giodice nell'ecclesiastica giurisdizione, nel qual'vfficio, per amministrare la giustizia, ed il giudizio con ogni possibile rettitudine, non volle pigliare mercede di sorte veruna, forzandosi di spedire tutti i negozi, che gli occorreuano con benignità, amoreuolezza, e prestezza, non tralasciando per tal'impiego d'andar'ogni giorno alla lezzione della Teologia, e di affigger'il suo corpo con diuerse penitenze. Era tutto intento all'opere della Misericordia, impiegando il suo aiuto, e patro-

trocinio in fauore de'Pupilli, degli afflitti, e miserabili, studiaua accordar'i litiganti, e riconciliare i contrari, visitaua i Prigioni, essortandoli à soffrire con pazienza. Qualumque volta come Giodice aueua da dare sentenza, e condennat'alcuno, lo faceua con molte lagrime per la compassione, che aueua verso de'rei. Difendeua à tutto potere la libertà, ed immunità ecclesiastica, ed essendo che già concepito aueua di occuparsi in sante azzioni, cominciò ad auer'in grand'abborrimento le vanità del secolo, bramando con ardentissima voglia attendere anco alla vita contemplatiua, per godere le delizie del Cielo almeno meditandole.

356 In tanto diuulgatasi la fama della sua integrità, ed intesa dal Vescouo Trecorense lo volle appresso di se, e lo istituì Giodice generale di tutta la sua giurisdizione con amplissima autorità. Mirandosi egli inalzato a grado più degno, si ingegnò anco di portarsi ad altezza di virtù più sublime, onde fece non poco progresso nella Santità. Tenuto per qualche tempo tal'vffizio, e maneggiatolo con vguale giustizia, e prudenza, bramando darsi in tutto agli esserci zi della vita spirituale, e caminare i sentieri eminenti della via vnitiua co'passi di atti anagogici, e diuenire migliore, giudicando quelle occupazioni esserli di impedimento rinunziò tal' impiego, e se ne andò alla Chiesa di Laoneto, di cui egli era Curato per attender' in tutto, e per tutto al Ministero Ecclesiastico, ed alla contemplazione delle cose diuine, seguendo in ciò l'essempio di quella famosissima Santa Maria Madalena, che fe elezzione del più perfetto essercizio de'Discepoli di Cristo, secondo l'istesso Maestro Sourano le dichiarò. Lasciò le vestimenta onoreuoli, e preziose, di cui per l'addietro per rispetto della dignità tenuta s'era seruito, e si vestì dell'abito rozzo, e disprezzato costumato da Penitenti del Terzo Ordine del P. S. Francesco nella Chiesa del nostro Conuento della Città Gringapiense di Bertagna. Indossò sopra la nuda carne vn'aspro cilizio, cuoprendolo con vna camiscia di tela grossissima, accio non fosse quello da veun'altro veduto. Adempiua i digiunni dalla Chiesa ordinati con tanto rigore, che non si reficiaua in essi se non di pane, ed acqua. Quando dimoraua in casa tutto il tempo spendeua in orare, e contemplare senza badare a ristorare il corpo con nessun'alimento. Vna volta rinserratosi nella sua stanza vi dimorò per lo spazio di sette giorni continoui sempre in orazione senza chieder, ne prender cibo di sorte veruna, e ne riuscì poi si vigoroso, e bello di aspetto, come se in quei giorni auesse lautamente mangiato. Offeriua ogni giorno il sagrosanto sagrifizio della Messa colla maggiore diuozione a lui possibile, non tralasciandolo che per vrgente impedimento. Vna volta celebrando nel fare l'eleuazione dell'Ostia consegrata, apparue come vn globo di fuoco intorno alla stessa ostia, e poi intorno al calice nell'alzarlo, e postolo sopra l'Altare sparue quell'eccessiuo splendore.

357 Sempre sù la mezza notte si alzaua à recitare il matutino, conforme faceua nelle altre ore diurne al tempo destinato senza mai preterire. Dormiua pochissimo, e dopo essersi ben'affatigato ò nello studiare, ò pure nel viaggiare, che altrimenti non riposaua, allora forzato dalla necessità non si leuaua che le scarpe, e nel rimanente vestito si poneua à giacere sopra la nuda terra, ò vero sopra piccoli globi di terra attoppata, ò pure si metteua sotto bastoni nodosi, e legna distese, e per guanciale seruiuasi del Codice sagro della Bibbia ò di vn durissimo sasso. Era oltremodo caritatiuo cogl'ospiti, de'quali, e de'mendichi non teneua mai vuota la sua casa, in cui frà gl'altri mantenne per lo spazio di noue anni vn'huomo miserabile colla moglie, e quattro figli del medemo, somministrandoli con incredibile benignità abondeuole vitto, e vestito. Era à dismisura misericordioso, liberale, e limosiniere, vegliando non perdere occasione di essercitare tali azzioni, dal che auueniua, che riceueua i forastieri poueri, necessitosi, infermi, stroppiati, non altrimenti che suoi propri fratelli, mostrandoseli tutto piaceuole, affabile, e domestico, faceuali assentare seco nella medema mensa, mangiare degl'istessi cibi, che lui gli aconciaua i letti, colle mani sue gli lauaua i piedi, e per fare tutte queste opere di pietà teneua alcune Case assegnate con quanto si richiedeua per tale mestiere. Per meglio compire con aboudeuolezza di robba

agl'impulsi della carità, di cui sentiuasi nell'interno stimolato sottraeua a se stesso il necessario al mentenimento della sua vita per vsare benignità co' bisognosi, gli daua le sue vestimenta, ed alimenti medemi. Essendo vn'anno in quelle parti vn'estrema penuria di grano, si ridusse a non auer in casa che vn solo pane, e volendolo egli distribuire a mendichi, il suo Vicario persuasse coloro, quali esso chiamati aueua a tal' effetto, a non pigliarlo, atteso per se non aueua altro pane. Sentito il Seruo di Dio il parlare del Vicario diede a questo la metà di quel pane, consegnando il rimanente a poueri. Volendo poi assentarsi alla mensa, e stando il Vicario per presentar in quella il detto mezzo pane, cercando con ogni diligenza nel luogo, oue serbato l'aueua non potè in niun conto trouarlo. Quando ecco per diuin' impulso gionse in quel punto iui vna donicciuola, che li portò tre grossissimi pani offerendoli al Santo, sopra la mensa apparecchiata li pose, e subito sparue senza che nessuno potesse più vederla. Vn'altro giorno venuti molti poueri a chiederli limosina non trouandosi che pochi pani, fatta prima vna breue orazione, e poi distribuendoli, a tutti copiosamente prouide. Vn'altra volta non auendo che vn solo pane di poca stima, e venuti più poueri per riceuere da lui qualche souuenimento, con quel' vnico pane assistito dalla dinina grazia, prouidde con sufficienza a ciascheduno. Visitando vn giorno il distretto della sua parocchia abbattè vn'huomo posto in estrema miseria, il quale gli domandò limosina, ne auendo egli che darli, si leuò il cappuccio dall'abito, conforme costumauano allora i Penitenti del Terz'ordine Francescano, e lo diede a quel miserabile. Appena poi caminò mezzo miglio di strada, che si sentì riunito all' abito il donato cappuccino. Ordinò vna volta a due della sua famiglia, che riserbassero con diligenza vna certa quantità di frumento per se, e per i poueri di Cristo. Vbedirono costoro, ma tornando dopo qualche tempo viddero la porta di quella stanza aperta, e leuata via la serratura con pochissimo grano rimastoui. Rapportarono tantosto il successo al Seruo di Dio, il quale senza punto mutarsi rispose, non vi sbigottite, Iddio per sua benignità ci aiuterà, ed aueremo la bastanza, tornarono allora quelli al luogo, e lo trouarono pieno di grano.

358 Aueua questo Santo grandissima compassione agl' infermi specialmente poueri, li visitaua con molta carità, e per essi pregaua con efficacia il Signore. Vna nobile Matrona trouandosi inferma non potè racquistare in conto veruno la Sanità per qualsiuoglia studio di medici, entrata in isperanza di guarire per i meriti, ed orazioni del Santo Iuone lo inuitò a pranso. Vedendo il Seruo di Dio, che colei non poteua pigliar cibo di nessuna sorte, pose vn poco di pane nell'acqua dentro il bicchiere, doue beueua lui, e fatto alquanto orazione, diede quel pane alla donna, la quale in mangiandolo prese tanta sanità, e vigore all'improuiso in vn tratto, che poi sopráuisse venti anni. Vn' altro huomo dopo essere stato per tre anni inuasato, e malamente trattato dal Demonio, il Santo lo fè condurre da se, e la notte seguente lo trattenne in sua casa, la mattina alzandosi il già indemoniato conobbe esser libero, del che ringraziò Iddio, ed il suo pietoso intercessore. Via di più questo glorioso Sacerdote ogni diligenza per consolare tutti gl' afflitti, souuenendoli al più che poteua. Volendo alcuni far il ponte sopra vn gran fiume, atteso molti nel passarlo ogni giorno correuano manifesto periglio. A tal fine apparecchiorono, e portorno molti traui, ed altri materiali secondo che gli Artisti aueuano ordinato, ma niuna di dette cose fù trouata a proposito. Saputo ciò il Beato Iuone, e compatendo alla perdita di quei sconsolati, fece per loro orazione, dopo la quale le legna, che pria sembrauano disadatte per far' il disegnato ponte, comparuero buone, ed acconcie per quella fabrica.

359 Essendosi attaccato fuoco ad vna certa casa, e concorrendoui i vicini, ed altri per rimediarui, ma senza profitto, non potendo impedire l' incendio, che ad ogni punto piu inoltrauasi, inteso ciò l'huomo diuoto, e mettendosi in orazione ripentinamente il fuoco ancorche vigoroso si estinse. Er'oltremodo bramoso di ricōciliare persone trà di esse odiose, nel difendere l'immunità ecclesiastica sempre così intrepido, che non risparmiò per essa esporsi a rischio della vita. Essendo per opra del Demonio nata vn'implacabile discordia trà vna donna, ed il di lei figlio, senza che per mezzo di nessuno amico interpostoui fossero mai potuto pacificarsi, vdito il caso questo Santo primiera-

men-

mente disse Messa, pregando per tal'effetto, dopo la quale ambedue si assoggettirono al suo arbitrio, e secondo egli volle tornarono a perfetta concordia. Giunsero vna volta alla Città Tracorense detta in volgare Franzese Treguir alcune persone mandateui dal Rè di Francia, che procurassero auere vna certa somma di denari con nome di sussidio dal Vescouo, e capitolo, perloche temendo il detto Vescouo, e Canonici, che non pigliassero, e portassero via il tesoro della Chiesa, questo Santo incontanente se n'andò alla Sagrestia per ciò impedir', e difenderlo, ed auendo gl'accennati Ministri Regij preso vn cauallo dalla casa del Vescouo, volendo seco condurlo, egli vi accorse, & toltoglilo di mano lo ricondusse in potere del Vescouo, fatta a coloro vna buona riprensione, che ardissero pigliar cosa, che li disconueniua, con che se ne andarono senza prender nulla di quello, che pretendeuano.

360 Patrocinaua con ogni possibile premura gl'Orfani, e pupilli per cagione de' quali compariua in giudizio ne' tribunali, auuocando in loro fauore, e ciò non perche ne sperasse qualche dono, e mercede, ma per pietà, e zelo della giustizia, anzi che spendeua del suo per difender quelli appresso de Giudici, donde auuenne, che in quelle parti con ragione fu chiamato Auuocato de' poueri. Fù di vantaggio ottimo Predicatore spargendo con viuo zelo la semenza della diuina parola, non solamente nel distretto della sua cura, ma in tutte quelle parti, nel qual' essercizio andaua sempre a piedi, imitando l'essempio del Saluadore, e viaggiando per tal' effetto vna volta con vn suo seruidore giunse ad vn gran fiume, che se bene aueua il ponte, per essere l'acqua cresciuta staua da questa couerto. Feceui egli il segno della Croce, e subito l'acque si diuisero, e lasciarono libero il posso finche lui col seruo compagno passassero, dopo tornando come prima a ricuoprir' il ponte. Le Genti di quel paese ascoltate le sue prediche si conuertirono à penitenza. Era talmente dato alla contemplazione, che spesso pensando gl'altri, che si occupasse in pensieri mondani, immerso staua in meditazioni celesti, e riceueua in essa non poche visite da beati spiriti. Trouandosi vn giorno à mensa souragiongeli vn huomo nell'apparenza pouero, miserabile vestito vilmente, ed egli con molta benignità, e piaceuolezza lo fè assentare a sè da presso, e volle che mangiasse nel suo medemo piatto; pigliato quel pouero vn poco di quel cibo, in vn tratto si alzò dalla mensa, e disse, il Signore è con voi, e nel punto stesso quello, che comparso era con dispreggiata veste, ed aspetto diforme, si mostrò bellissimo; attorniato di immensa luce, e vestito di bianchissimo vestimento in maniera, che tutta quella casa diuenne da sì fatta chiarezza luminosa, e con questo sparue dagl'occhi de' riguardanti. Vn'altro giorno trouandosi assentato nella Sagrestia della Chiesa Tragorense vi gionse volando vna colomba di marauiglioso lustrore, dalla cui chiarezza diuenne luminosa tutta la Chiesa, e la Sagrestia. Vna volta stando à mensa con molti poueri venne à posarsi sopra il di lui capo vn'vccellino nel petto bianco come neue, e sùl dorso verde, pigliollo il Santo, e careggiatolo vezzosamente colle mani, poco dopo lo mise in libertà dicendoli, vattene in nome del Signore, e subito quello sparue. Albergando vna volta in casa di vn Gentilhuomo, per onorarlo acconciolli costui il medemo letto, in cui soleua esso dormire, sù la mezza notte da impulso diuino fù il caualiere stimolato à spiare che cosa faceua, auuicinatosi alla stanza, ne trouandouelo, tanto cercò per ogni parte, che lo trouò nella cauerna di vna ripa da presso à quella casa, che si disciplinaua aspramente. Meditando vna volta profondissimamente la Passione del Signore, meritò vederlo glorioso nell'ora stessa, in cui risuscitò. Essendo stato destinato da Luiggi detto il pio Rè di Francia Ambasciadore al Soldano di Damasco, abbattè vna Matrona, la quale in vna mano portaua vn bragiere di fuoco acceso, e nell'altra vn vaso di acqua. Di ciò marauigliato il Santo le addimandò, che volesse con quello additare? rispose la Donna, con questo fuoco voglio bruggiar' il Paradiso, e con quest'acqua smorzare l'incendio dell'inferno. A che fine le chiedè il Santo, pensi ciò fare? replicò colei, acciò per l'auuenire nessuno si dia al ben'oprare tirato dalla speranza del premio; ne men' alcuno si astenga dal male per timore delle pene, ma tutti procuriamo di ben viuere per puro amore verso Iddio, conforme è il douere, stupì Iuone, e lodò sentimento sì degno di quella diuota donna. (Iouil. in vita Ludou. c. 57. Zelat. in Theat. vitæ hum. l. D. c. 101.

361 Or' auendo questo Santo con assidui digiuni, intolerabile fatighe, e molte altre penitenze estenuato in estremo il suo corpo, e bramando sopra modo partirsi da questa vita per vnirsi, e viuere con Cristo, seppe per diuina riuelazione il giorno della sua morte, per lo che quantumque allora più che mai sentisse mancarsi le forze, non volle ammettere conforto veruno, ma come se auesse intiera sanità dormiua sopra la terra in poca paglia, e voltatosi alla Croce, che sempre nella sua stanza teneua, con lagrime copiose, e sospiri al Signore con diuoti affetti pregaua ad assisterli. Riceuuto il Sagramento dell'Estrema Vnzione si fè il segno della Croce, raccommandando vmilmente al Creatore il suo Spirito, e da quello in poi non disse più parola alcuna, e così in silenzio stette tutta la notte del Sabbato fino al giorno seguente cogl'occhi aperti, e fissi nell' imagine della Croce. Nello schiarire l' alba della Domenica, che allora fù quella frà l'ottaua dell'Ascensione del Signore, ed eranoli diecenoue del Mese di maggio del 1303. se ne passò al suo Sposo dalla terrena alla celestiale magione. Il suo sacro cadauero fù sepellito nella Chiesa Trecorense. Dopo la di lui beata morte, il Signore in riguardo de'suoi meriti operò infiniti miracoli in proua della segnalata sua Santità. Giornalmente è visitato il suo deposito con somma diuozione, e da conuicini, e da molti distanti popoli per le innumerabili grazie, che il Signore iui dispensa mediante la sua intercessione, ricuperando sordi l'vdito, cicchi la vista, zoppi il retto caminare, muti la fauella, leprosi la sanità, morti la vita, gli indemoniati restano liberi, si conuertono i peccatori a penitenza, si trouano le cose perdute, cessano le guerre, i fedeli schiaui scampano dalle mani de' barbari, i prigionieri, e carcerati ottengono libertà, si riconciliano nemici, spariscono le congiure de' maleuoli, i nauiganti giongono salui al bramato por o. Sarebbe troppa prolissità scriuere tutti i prodigi in particolare. Papa Clemente Sesto perche in tempo di Clemente quinto, e di Benedetto duodecimo Sommi Pontefici con istraordinaria premura procurò di farlo canonizare, ed vna volta viaggiando gl'apparue il Santo con vn bastone in mano, e li disse, che proseguisse il negozio con accuratezza fin' a condurlo a fine, per questo essendo egli assonto al Pontificato solennemente lo scrisse nel catalogo de'Santi l'anno 1347. adi diecenoue di Giugno. Trouandosi allora grauemente infermo l' Arciuescouo di Narbona Nepote del mentouato Papa, e già diffidato da Medici, ed altre persone intendenti, auendolo i suoi amici raccommandato a Dio con interporui i meriti del Beato Iuone, e fatto a lui voto subito ottenne perfetta sanità. Scrissero la di lui vita diuersi Autori riferiti dal nostro Annalista, e trà l'altro si natra qualmente Gaufredo Sacerdote nel processo fatto per la canonizazione con solenne giuramente depose, che auendolo confessato generalmente tre giorni auanti che morisse, non trouò, che commesso auesse in tutta la vita peccato mortale, ne meno veniale contro la Castità, di cui fù diligentissimo Osseruatore. I miracoli, che fece innanzi, e dopo morto dicono gl'accennati Scrittori esser' innumerabili, risuscitò sedici morti, liberò venti dal manifesto naufragio, ed altri da vari infermità. E celebre la di lui memoria per tutto il Cristianesmo, in Roma, doue si dice essere stato Auuocato famosissimo, hà Chiesa propria nel Rione di Campo marzo, dou' ogn' anno si solenniza la sua festa nel giorno della morte, si celebra anco in diuerse Città d'Italia, ed in onor di lui si sono istituite più Confraternità, particolarmēte è auuta in molta venerazione nell' vniuersità di Salamanca. Da Francescani per essere stato del Terz' Ordine si fa la sua festa adi ventisette di Ottobre in cui fù traslatato solennemente il suo corpo, auendo così disposto il Capitolo Generale del 1351. In Bertagna si celebra tanto il giorno, in cui morì, quanto quello, in cui fù traslatò in onoreuole Auello con licenza del Papa, che concesse Indulgenza a chiumque v'interueniua. Alberto Cranzio scriue di. S. Iuone essere stato di pudicizia angelica, e che per conseruarla in tutta la vita si astenne affatto dal bere vino, e dal mangiar carne, affliggendo il corpo con cilizi, digiuni, vigilie, ed orazioni, alle quali aggiongeua discipline più rigorose, che se vissuto fosse tra Religiosi, seruendosi per letto della terra nuda, e fangosa, per quanciale di vn duro sasso, e della Bibia, conuersando sempre come vmilissimo co'poueri, in seruigio de'quali pare che destinato auesse la sua vita, ed auere. Tutto ciò abbiamo dal nostro Annalista fedelmente riferito nel tom. 3. c. 4.

Adi 28. di Ottobre.

Del B. ANTONIO DA SVLMONA.

362 IL B. Antonio ebbe nel nascimento per Padria Sulmona, e secôdo chiaramête si vede nell'antico epitaffio scritto sopra del suo deposito, fù rampollo della nobilissima, ed antichissima famiglia de' Rossi estinta in detta Città in questi nostri tempi. Ispirato da Dio a pigliar l'abito Francescano tra minori Osser uanti nel secolo, in cui si dilatò la generale Riforma sotto quel nome nell'Ordine, facendo la douuta stima della diuina vocazione, se nulla riputando gl'agi, commodità, ed onori temporali, che la condizione di nobile gli promettena, anzi di già il possesso gl'aueua cominciato a concedere conosciuto col lume della Grazia Celeste, che tali cose sono di grand'impedimento a conseguire l'eterna beatitudine, fatta vna generosa risoluzione entrò tra sudetti Frati della Regolar'Osseruanza per viuer'in asprezza, vmiltà, e mortificazione, ed arriuar con esse alla vera felicità nel cielo. In esecuzione di questa eroica determinazione, attendendo con tutte le forze all'acquisto della religiosa perfezzione, riuscì segnalato in essa non superficialmente nella sola apparenza esterna che da ogni vento potesse rimanerne senza, ma vi gittò sì ferme radici che in guisa d'albero robusto da nessuna furia di tentazion', ò contrari potè esserne smosso, onde venne a scriuersi di lui essere stato di Santità profonda. Diuene insigne particolarmente nell'Vmiltà, che secondo gl'insegnamenti del nostro Santo Istitutore, è propria diuisa de' Francescani Professori. Risplendeua di religiosità sì grande, che mosse i Rettori della Prouincia a desiderare tutti i Frati di essa si rendessero somiglieuoli a lui in quella virtù, e però l'istituirono, e per lungo tempo vollero continuasse maestro di Nouizi, nel qual'impiego per il zelo, che aueua del Serafico rigore, s'affatigò con indefessa diligenza, ed esattissima vigilanza. Nell'essercizio della Santa orazione fù non men'assiduo che feruente, onde meritò, che in essa spesso il B. P. S Francesco apparendogli lo visitasse, e d'indicibile consolazione lo colmasse. Finalmente gionto al grado eminente di religiosa bontà prefissoli dalla diuina Prouidenza per mezzo di Sante azzioni, aspre penitenze, e spirituali essercizi, venne al termine della presente vita condottoui da mortal'infermità mirandosi vicin'al rendere lo Spirito al Creatore, e vincendo l'oppressione del male, che d'ogni vigore priuo l'aueua, le vossi dal letto, e colla maggiore diuozione, che in vn perfetto Religioso posto in estremo imaginarci possiamo raccommandatosi al Signore inginocchiato esalò L'anima per andar, a riceuer da quel sourano Rimuneratore del ben' oprato l'eterno guiderdone. Quali creder dobiamo fossero gl'atti di virtù da lui fatti quando coll'intiero valor naturale della Sanità si trouaua, se in tempo che d'ogni vigor'era destituto negl'vltimi singulti, fra le noie dell'agonia, in cui spirò, oprar'atti di tanto feruore, e con tal'intepidezza andar in contro alla morte si vidde. Successe il suo passaggio a di 28. d'Ottobre circa del 1530. ed il di lui Corpo fù onoreuolmente riposto dentro vn'Altare con vna finestrina, e cancelli di ferro in mezzo, per i quali la cassa, in cui racchiuso giaceua potesse vedersi dauanti il detto Altare, e due Angioli dipinti ne' lati della finestrina tenendo vn Cartoccio scritteui le seguenti parole. B. P. F. Antonio Rubeo Sulmonensi Ordinis Minorum Obseru. Reg. tenutoui fin al presente con venerazione per cento quarant'anni incirca, quando coll'occasione della ritrouata Chiesa è stato posto dentro l'Altare della Cappella del P. S. Francesco nella Forma stessa che per tempo immemorabile con toleranza de' Vescoui li e tenuto nell'altro auendo così ordinato il Vescouo di questo tempo. Si scriue di lui nella 3. p. Cron. libr. 9. capit. 47. è ne fà menzione L' Annalista t. 8. ed il Marriol. Francescano 15. Ottob.

Del Ven. F. GIOVANNI DA CARDOVILLA

363 VNo de' segnalati discepoli del glorioso Padre San Pietro di Alcantara, che risplendette con singolare bontà fu il Seruo di Dio Fra Giouanni da Cardouilla, il quale seben'era laico, nondimeno per le sue rare virtù fù eletto Guardiano. Dal primo tempo, che entrò nella Religione fin'agl'vltimi giorni della sua vita crudelmente lo perseguita-

guitarono i demoni visibilmente apparendoli sotto varie sembianze per distorlo dall'orazione, e dagl'altri essercizi di diuozione. Più volte i frati mentre stauano di notte in Coro, sentiuano nella Cappella maggiore strepito grande, che il demonio faceua, e dicendo loro il Guardiano, che perseuerassero nell'orazione cessaua il rumore. Quando vedeua alcun Religioso benche Nouizio nell'Ordine andare per l'acqua alla fontana discosta più di ducento passi dal Conuento, venuto in vna Santa contesa con esso leuauali il vaso di mano, dicendo, vada fratello al suo vfficio, e lasci à me portare l'acqua, che questo appartiene à mè. Per ordinario andaua egli stesso a chiedere limosina per sostentamento de'frati, nella qual'occasione raccoglieua delle legna, e fattone vn fascio grande le portaua sù le spalle per dispensarle a poueri del Castello di Monforte, doue giua alla cerca. Era tale la sua vmiltà, che con essere stato al secolo persona assai ragguardeuole, ed essendo Guardiano, finito il Salmo Deprofundis, e dato il segno al Rifettorio sen' andaua in cucina a minestrare, e seruir' a Frati come cuoco, il qual'vfficio egli faceua. Fù d'estrema astinenza, contentandosi per alimento di qualche pezzo di pane duro, e poche erbe crude. Se alle volte era costretto a gustare alcuna cosa cotta, vi poneua sempre sopra della cenere di fico, che soleua tener'a tal effetto in vna scudella sù la mensa. Nell'Auuento, e nella quaresima ad imitazione del suo Santo Maestro Pietro d'Alcantara soleua gustare dopo i tre giorni alcuna cosa. Riposò finalmente nel Signor e l'anno della nostra salute 1567. nel Conuento di Cadaalso, oue dopo tredici anni fù trouato il suo corpo intiero, e senza segno veruno di putrefazzione, quantumque il luogo, oue giaceua fosse assai vmido per cert'acqua, che iui presso correua. Abbiamo tutto ciò nella vita del nomato. S. Pietro d'Alcantara scritta dal Padre Marchese lib.3.cap.27. nella 4.par. delle C. del Barez. lib. 8.cap.61.

IL Venerando Padre Frà Diego Mancado, essendo già Religioso dell'Ordine Francescano fù chiamato dal Signore alla Riforma de'Scalzi cominciata da San Pietro d'Alcantara colla seguente visione. Trouandosi vna notte in orazione se gli rappresentò vn largo, e spazioso mare, in mezzo di cui era vna Naue grande con varie insegne, alla quale andauano molti Religiosi per vna strada assai sassosa, che in mezzo dell'acque appariua. Osseruaua però, che alcuni di quelli per il souerchio peso delle robbe, delle quali erano carichi non poteuano speditamente caminare, onde faceuano naufragio nel mare; all'opposto altri poueramente vestiti, deboli, e macilenti con leggierezza grande passando sopra le pietre giongeuano sicuri alla Naue. Vidde appresso certi altri, che bramosi di fare quell'imbarco se ne stauano sù la riua timorosi di perdersi conforme à primi era accaduto, non essendo così leggieri, e spediti come i secondi. Sparue la visione, ed egli rimase assai confuso, e turbato. Applicando dunque à se stesso quanto il Signore nell'orazione li aueua rappresentato, designò di andare al Santo Pietro di Alcantara, la cui fama, e Santità era celebre per tutta la Spagna, acciò sotto la sua disciplina assicurasse la propria salutezza, di cui per cagione di così fatta visione cominciato aueua fortemente à temere. Ottenne prima con difficoltà dal Ministro Generale licenza di poter passare ad vna Prouincia delle più Riformate dell'Ordine, e poi si trasferì in Arenas, e nell'arriuo se li presentarono subito dauanti due Frati Discepoli di Pietro, che per non sò qual'affare erano vsciti dalla piccola casa, oue alloggiauano in quel tempo. Rallegrossi oltremodo il Padre F. Diego riconoscendo nella pouertà estrema di quell'abito, e nella pallidezza del volto quelli appunto essere i Religiosi, che aueua veduto passare così intrepidamente sopra le pietre, e giongere sicuri alla Naue. Accompagnatosi dunque con essi si fè condurre dauanti à Pietro, il quale dopo auerlo cortesemente ascoltato l'ammise alla sua compagnia, e riuscì vno de'più feruorosi Riformati, che risplenderono nella Prouincia di San Gioseppe, onde meritò essere illustrato da Dio con molti miracoli da lui operati in vita, e dopo morte. Fù oltremodo diuoto della Beatissima Regina de'Cieli, della cui presenza restò alcune volte fauorito, come egli medemo riuelò al suo Confessore. In vdendo solamente il Nome di lei sentiuasi commuouer'à tenera diuozione. Si preparaua con istraordinario feruore di spirito alle di lei solennità, ne lasciaua cosa, che far poteua per onorarla, e seruirla. Fù huomo di gran penitenza, ed orazione. Dopo molte

fatighe gionse all'estremo degl'anni suoi, in cui fu aggrauato di mortal'infermità, la quale li durò lungo tempo, nel qual mentre il demonio, quantunque si studiasse assalirlo con fiere tentazioni, fù sempre impedito dalla Gloriosa Vergine, onde felicemente se ne passò al Signore. Abbiamo tutto ciò nella Vita del B. S. Pietro scritta dal P. Marchese l. 3. c. 10. e c. 27.

Adi 29. di Ottobre.

Del Ven. P. F.
GIACOMO DA DANIMARCA.

364 IL Venerabile Seruo di Dio F. Giacomo da Danimarca discendente dalla stirpe Regale di quel Regno, essendo molto dotto nella lingua Greca, ed Ebraica volle entrare nella Religione del Serafico P. San Francesco nella Prouincia di Dacia, ma perche in quelle parti ogni giorno più cresceua l'eresia, e gli Eretici si faceuano padroni del tutto, acciò non paresse, che colla sua presenza consentiua loro, lasciati i parenti, e gli amici se ne passò nella Spagna, doue fù da Carlo Quinto Imperadore, e Rè di quella Monarchia, in riguardo della nobiltà del sangue, della bontà, e santità di vita benignamente riceuuto, e poco dopo da lì partendo traggittò nell'Indie Occidentali, e si condusse nella Prouincia de' Santi Pietro, e Paolo, oue per non trattenersi ozioso, si diede prima ad apprendere l'idioma indiano, senza il quale non potena pigliare commercio con quelle Genti. Doppo incominciò ad essercitare l'vfficio della predicazione con tanta premura, e diligenza, che conuertì infinito numero d'infedeli alla Fede, e molti già conuertiti confermò, con che venne ad esser cagione della salutezza di molti. Fù il primo Sacerdote di tutti i Regolari, e Secolari, che cominciasse ad amministrare il Santissimo Sagramento dell'Eucharistia agl'Indiani di Mechiocane. Illustrò i splendori del suo nobilissimo sangue Regio colla chiarezza della Santità ornata da gran numero di virtù. Era di tanta vmiltà, che induceua chiunque lo conosceua, e sapeua i suoi natali à merauiglia, di tanta benignità, e prudenza, che moltissimi Indiani si partiuano da rimotissime parti per chiedere da lui conseglio ne'loro affari, ed auuersità. Fù anco per i suoi meriti dotato dal Signore della grazia di operare miracoli, rendendo à molti infermi la sanità col farli di sopra il segno della Croce. Essendo Guardiano nel Conuento di S. Maria di Tarequato per diuina riuelazione seppe la morte dell'Imperadore Carlo Quinto, e l'ora stessa, che successe, quantunque fosse in lontanissimo paese, onde fatto acconciare vn catafalco volle, che il dì seguente si celebrasse da Frati la Messa, e funerale per l'anima sua. Finalmente nell'istesso Conuento di Tarequato, essendo molto vecchio, riposò nel Signore carico di meriti per le buone opere adempite con nome, e concetto grandissimo di Santità, secondo riferisce il Barez. 4. p. C. l. 3. c. 34.

Di F.
ANGIOLO DA CALASCIO.

365 IL Venerando Frat'Angiolo da Calascio Religioso d'intiera bontà, e zelantissimo del rigoroso viuere della Riforma, fù figlio della Prouincia di Roma, e di costumi essemplarissimo. Era così paziente, che mai fù sentito lamentarsi di cosa veruna, ne mormorare di alcuno. Era vmile, onesto, diuoto, e frequẽte nell'orazione così di giorno, come di notte, sollecito, e feruẽnte nell'interuenire à tutte l'ore dell'vfficio Diuino, ed oltre i digiuni commãdati così dalla Chiesa, come dalla Regola, digiunaua anco tutti li Sabbati dell'anno, e le vigilie delle feste della Santissima Vergine in pan', ed acqua, il che osseruò dal principio, che entrò nella Religione fin'all'vltimo di sua vita. Essendo di età di ottanta anni in circa, e vissutone cinquantasette nell'Ordine, e più di quaranta nella Riforma di Roma se ne passò santamente al Signore adi vintinoue di Ottobre in giorno di Domenica del 1606. come rapporta il Barez. 4. p. C. l. 10. al fine.

Della Ven. Suor
ANNA MARIA
Da Placenza.

366 LA Venerabile Madre Suor Anna Maria natiua della Città di Placẽza nella Spagna da primi anni della sua vita meritò esser istruita nelle cose dello spirito dal gran Maestro di tali materie San Pietro d'Alcantara, coll'occasione, che quando que-

questo Seruo dell'Altissimo veniua à Placenza spesse volte era albergato dal Padre di lei, la qual'allora era ancora fanciulla, ed vna volta, essendo grauemente inferma, meritò ricuperare con miracolo la sanità mediante l'orazione del detto Santo. Al qual'ella domandò vn giorno, per quale cagione stasse cogl'occhi sempre chiusi in modo, che pareua fosse affatto cieco? A cui Pietro rispose, Figliuola, chi porta il Signore Iddio dentro l'anima sua, non deue auer'occhi per guardare cosa alcuna della Terra. Dalla quale saggia risposta ella rimase sì fattamente accesa nel desiderio d'offerir'il cuore per abitazion'al Signore, che cominciò à disamare qualumque cosa del Mondo insin'à tanto, che risolutasi d'abbracciare l'istituto religioso, vn giorno espose al Beato Maestro il suo disegno, rassegnandosi alla di lui direzzione circa il luogo, ou'ella douesse vestire il sagro abito. Non potè esseguire così subitamente tale risoluzione, come auerebbe voluto, per vbedire all'auuiso di Pietro, il quale le disse, che l'auerebbe effettuato, quando fondato fosse nella Città vn Monastero del primo istituto di Santa Chiara. Entrata poi à suo tempo nel detto Monastero tosto si conobbe quanto viuamente ella tenesse impressi nella mente i santi documenti, ed auuisi datile dal Santo, imperò che attese con mirabile feruore all'acquisto della perfezzione, e specialmente à macerar' il proprio corpo, portando vn'aspro cilizio di ferro, andando sempre scalza, e con orrende discip ine flagellando se stessa fin'allo spargimento del sangue. Non si distendeua mai nel letto à dormire, ma solamente appoggiatasi ad vn sedile del coro prendeua qualche poco di riposo. Se fosse stata richiesta dalle Monache, ò da altra persona della cagione d'vna vita così austera, soleua rispondere, che ciò faceua per imitar'in qualche parte la penitenza del suo Maestro Pietro d'Alcantara, al cui paragone diceua esser nulla ogni suo patimento. Fù molto dedita all'essercizio dell'orazione, nella quale meritò esser fauorita dal Signore d'alcune celesti visioni. Gionta all'età d'ottanta anni, infermatasi à morte fù degna d'esser visitata, e confortata dal medemo Signore, il quale apparendole circondato d'vna immensa luce l'assicurò, che quanto prima sarebbe passata al Cielo à godere la sua beata presenza, e che sarebbe venuto Pietro d'Alcantara ad assistere alla sua morte per accompagnar il suo spirito al Paradiso. Fu straordinario il giubilo, che à sì felice nouella la diuota Religiosa concepì, onde permettendolo così Iddio per illustrare maggiormente la sua serua, raccontò il fauore fattole dal Signore ad vna Monaca sua confidente. Or mentre staua tutta lieta, aspettando la graziosa visita di Pietro, le apparue vn Coro di Beate Verginelle, colle quali ebbe vn soauissimo colloquio, parendole di gustare prima di spirare l'anima le delizie del Paradiso. Dimandolle intanto quella Religiosa, se in sì fatta beata compagnia v'era il Santo Padre Pietro d'Alcantara, à cui ella rispose, che non era ancora gionto, ma che frà poco speraua nel punto del suo passaggio godere la di lui assistenza, come appunto seguì, imperòche soprafatta dall'estremo accidente, le apparue il glorioso Padre circondato di merauigliosa luce, ed accompagnato da molti Angioli, e dopo tal'apparizione, in cui quell'anima purissima pareua più tosto per l'eccessiua consolazione, che per la forza del male si separasse dal corpo, felicemente spirando in mezzo à sì beata compagnia andò al Cielo. Il suo corpo con particolare onore fù custodito dalle Monache, appresso le quali il nome di detta Religiosa è stato sempre, e tutta via si conserua in venerazione grande nel Monastero di Placenza, come riferisce nella vita del santo il Padre Marchese l.4.c.22.

Adi 30. di Ottobre.

Del Ven. P.F.

GIOVANNI CALERO.

367 NEll'anno 1541. i Cascani Popoli dell'India della Prouincia di Salisco ribellandosi al Rè apostatarono anco dalla Cristiana Fede, tornando all'idolatria, forzando anco altri à far'il medemo, e poi tutti vnitamente si ritirarono alla cima d'vn monte. Inteso ciò il P. F. Giouanni Calero dimorante iui da presso in vn Conuento della Prouincia de'Santi Pietro, e Pauolo, mosso da vn'eccessiuo zelo di Carità, e di Fede determinò salir'all'accennato monte, e procurare se poteua ridurli all'vbedienza del Rè, e della Chiesa col tornar'à professare la Cattolica

tolica Fede. Chiesta, ed ottenuta per ciò licenza dal suo Guardiano, ed armatosi de' Sagramenti della Confessione, e dell'Eucaristia, raccommandandosi con gran feruore di spirito à Dio, al P. S. Francesco, ed a Frati, che caldamente pregassero per lui il Signore, se n'andò al monte, e gionto al luogo, oue gl'Indiani rubelli al Rè, ed a Dio dimorauano, salutatili benignamente si mise come à pregarli con efficacia, che alle loro stanze tornare volessero, e non abbandonare con tanto pericolo, e danno della propria salutezza la vera Fede, in cui erano stati condotti da' Religiosi Francescani Ministri di Cristo. Ma quella Gente come barbara, e fiera, con alterigia, ed orgoglio grande li rispose, che se ne tornasse tantosto al Conuento, dond'era partito, se non voleua portare la pena del suo troppo ardimento, sapendo essi molto bene quello li conueniua fare, ne auer bisogno del suo consiglio. Ciò vdendo il Seruo di Dio, e molto ben conoscendo la durezza di quei cuori ostinati, considerando, che indarno s'affatigaua, benche interiormente sentisse molto la perdita delle lor'anime, cominciò ad inuiarsi verso il luogo, donde era partito. In tanto vna Femina di quel paese, che iui si trouaua istigata senza dubio dal Demonio, si mise ad incitarli contro gl'altri Indiani, dicendoli, che degenerauano da loro antenati, quali mai sopportato aueuano alcun'ingiuria, ma sempre vendicatisi. Che ardire somministrarete, diceua quell'iniqua, a potenti vostri contrari, se non vendicate l'audacia di questo Fraticello? Se lasciate lui impunito, auendoui ingiuriato colla sua temerità, non vedete, che aprite la porta a'vostri nemici, quali ora temono la vostra animosità, onde si assicuraranno venir'ad assalirui nelle vostre abitazioni, e faranno di voi crudelissima strage; che fate? lo lasciarete tornare viuo nel proprio albergo? da tali parole accesi di furore Barbaresco in guisa di ferocissimi Lupi corsero adosso à quella mansueta pecorella di Cristo, che auuedutasi della loro furia, con molta diuozione s'inginocchiò in terra con intrepida costanza aspettandoli, rendendo grazie à Dio, che l'auesse fatto degno per la Fede Cattolica, e per amor suo spender la vita, e finire i trauagli del viuere mortale con si felice morte. Mentre così eleuato nell'orazione colla mente si era quasi dalla terra trasportato in Cielo, fu da quei barbari assalito colle spade di legno di quercia, e diuidendoli la testa l'vccisero. Erano andati col buon Padre quattro Giouani Indiani da lui istrutti nella Fede fatti Terziari Francescani, ed imparati a seruirli nella messa, il maggiore di essi quando si auuidde, che coloro inferociti voleuano dar'adosso al seruo di Dio, si mise a fuggire, e ragguagliò i suoi de' successi. Gl'altri tre frà il tumulto, e furia di quegl'empi abbracciando, e con molte lagrime, e gemiti piangendo il loro carissimo Padre, e Maestro restarono con lui vccisi. Il corpo di Frà Giouanni dagl'vccisori fu spogliato, e lasciato iui insepolto, doue stette sette giorni, e poi cercato da Spagnuoli per sepellirlo fu trouato intiero spirante soauissimo odore, e così fresco, e trattabile, come se allor'allora fosse stato vcciso, doue che i corpi de' Giouani suoi compagni da lupi erano stati deuorati. Portarono i Spagnuoli il suo corpo nel Conuento della Concezzione della Beata Vergine di Izlatlano con molta diuozione, ed onore, ed auendolo i Frati vestito d'vn'abito loro, li Spagnuoli, che erano presenti a gara in pezzi lo tagliarono, riserbandone ogn'vno la sua particella come Santa Reliquia. Fù poi il Sagro Cadauero di questo Caualiere di Cristo con allegrezza speciale di ognuno, e con solenni essequie sepellito nel detto Conuento, celebrando tutti ad vna voce la di lui Santità, che nel concetto di essi aueua lasciata, come riferisce il Barez. 4.p.C.l.3.c.36. ed il Daza iui.l. 2.c.54.

Conuersione di

FRANCESCO FLORIANO,

Moglie, e fratello del Terz' Ordine Francescano.

368 TRà le conuersioni merauigliose, che fece il glorioso S. Pietro d'Alcantara col fauore della diuina assistenza, fu memorabile quella del Caualiere Don Francesco Floriano. Questi dopo auer seruito nella Corte dell'Imperadore Carlo quinto, dal quale fu anco onorato colla carica di Capitano, ritirossi in Placenza quando sua Maestà Cesarea depose il gouerno dell'Imperio. Era costui Giouane, ricco, viuace di spirito, e dato ad ogni sorte di vanità, e fasto mondano, onde si faceua beffe di coloro, che allontanatisi da vani trattenimēti, da giuochi, e da altri

incentiui di peccati per l'efficacia delle prediche di Pietro applicati si erano a modo di viuere più ritirato, e modesto, fù dunque vna volta inuitato da alcuni Caualieri ad ascoltare il Santo Padre, che doueua in quel di predicare. Andouui ò per godere della loro compagnia, ò per vna certa curiosità, non potendo persuadersi, che le parole del Seruo di Dio auessero tanta forza, e virtù quanto era acclamata da tutta la Città. Venuto alla Chiesa, quando il vidde entrare nel pulpito così estenuato, e quasi spirante, sentì subito internamente commuouersi. Principiò il discorso, e fù sopra l'inganno, e cecità degli amadori del mondo, e del rigoroso conto, che questi douuranno rendere all'eterno Giudice delle loro colpe. All'vdire il Caualiere le parole del Padre, colle quali sì viuamente ciò rappresentaua, cominciò a correrli vn sudore freddo per la vita, e come se sentisse alcuni colpi nel cuore, dando luogo alla diuina grazia, che per le ragioni del Predicatore voleua entrare nell'anima sua proruppe in dirottissimo pianto senza che la presenza di quei Signori, e del numeroso popolo potesse trattenerlo da così insolito segno di compunzione. Appena fù terminato il sermone, che non curando la compagnia di quei Caualieri, vscito di Chiesa seguito il Santo al Conuento, oue gionto prostrossi a di lui piedi, e piangendo dirottamente lo richiedette del rimedio a suoi peccati. Il Padre alzatolo da terra con suauità grande di parole, l'essortò a perseuerare in quello spirito di compunzione, diedegli alcune buone regole per far'vn'intiera confessione generale, e deputogli il giorno in cui a tal'effetto a lui douesse tornare. Venuto Francesco a casa pallido, e scolorito cogl'occhi gonfi di lagrime, la moglie, non sapendo il successo, restò come fuora di se, temendo che incontrato auesse qualche periglioso accidente nella persona, ma tosto intesa da lui la cagione del dolore con parole sì efficaci, e piene di spirito, che anch'ella sentissi obligata a piangere, come proprie le colpe del marito. Gionto il giorno prefissoli dal Santo fece la sua confessione generale con sentimento di grande diuozione, e riceuuti da lui alcuni ammaestramenti per incominciare vna vita degna di vero, e cristiano Caualiere senza veruno rispetto del mondo rinonziò tosto à tutte le pompe, e superfluità nel vestire, contentandosi di vn semplice abito di saia, che lo ricuopriua sin'al ginocchio, e perche crescendo ogni giorno più nel feruore dello Spirito si era applicato ad vna maniera di vita assai penitente, e dispreggeuole, la moglie si risoluette d'andar'al Conuento a pregar il Padre, che ponesse freno al marito ne'rigori delle penitenze, e del dispreggio, in cui aueua se stesso. Ma la di lei andata ebbe contrario effetto, attesso Pietro con poche ma pesanti parole le dimostrò quanto stoltamente gl'huomini del mondo si danno a tali vanità, onde ella anco rimasta compunta da queste ammonizioni dipose ogni vano ornamento, di cui dianzi si dilettaua, e vestita di vn'abito modesto somiglieuol'a quello del marito tornò con esso al Santo, dalle cui mani amendue riceuettero l'abito del Terzo Ordine del P. S. Francesco, e dispensata buona parte delle loro facoltà in souuenimento di poueri, si applicarono ad altre opere di pietà con merauiglia, ed edificazione di tutta la Città.

369 In questo tempo il fratello di Don Francesco tornò da Fiandra a Placenza, e vedendo, che il palaggio pareua vn chiostro di Religiosi, oue erano pochi seruidori, e questi nel vestire, e nella composizione esteriore oltre modo modesti, le mura spogliate di adobbi, e priui di ogni superflua supellettile, suo fratello colla consorte così vilmente vestiti, e nel volto pallidi, emacilenti, come che era soldato di spiriti solleuati, ed altieri, non solo rimase fortemente ammirato di tale nouità, ma non poco turbato, e da qualche sorte di furor acceso, come se tale mutazione cagionato auesse alcuna macchia nella nobiltà del lignaggio. Onde per mitigarlo il buon Caualiere si diede a persuaderlo, che il viuere con semplicità, e modestia Cristiana non oscura punto lo splendore della famiglia, e poi procurò porli in considerazione la vanità delle pompe del secolo, e la grauezza delle colpe, nulladimeno riuscendo inutile ogni suo auuiso andò vna volta a ritrouare il glorioso Padre, e pregollo a voler efficacemente raccommandar'al Signore lo stato del fratello, il che egli promise di fare. Vna mattina, la cui notte auanti il Seruo di Dio aueua pregato per la conuersione di costui, all'improuiso questi disse a Don Francesco di voler sentir'il sermone di Pietro. Ando per tal'effetto in sua compagnia alla

la Chiesa, oue il Padre doueua predicare. In vederlo solamente comparire al pulpito, incominciò a tremare, come se vedesse il Giodice, che volesse sentenziarlo à morte. Ascoltando il sermone concepì mediante la forza della diuina parola, e l'efficacia degl'argomenti addotti da Pietro, dolore così intenso di auer'offeso il Signore, che da quel punto fermamente propose l'emenda. Finito il ragionamento si prostrò ginocchione dauanti il Santo quando scendeua dal pergamo, e con lagrime confessò essere stato sin'à quell'ora ingannato, fatta poi la confessione generale si offerì con tanto feruore di spirito ad esseguire tutto ciò, che da esso gli fù imposto, che si vestiss'ancor'egli dell'abito del Terzo Ordine, ne fù punto inferiore al fratello nella penitenza, bontà, ed essemplarità della vita, nella quale ambedue insieme colla detta Signora perseuerarono insino alla morte, come si riferisce nella vita del Santo lib. 1. cap. 10.

Adi 31. di Ottobre.

Vita del B. F. CRISTOFORO DA ROMAGNA.

370 IL B. F. Cristoforo natiuo delle parti di Romagna, essendo Sacerdote al Secolo, e Curato d'vna certa Parocchia, ispirato da Dio ad abbracciare l'istituto, ed imitare la vita del P. S. Francesco, lasciando il Mondo, ed il benefizio entrò nella nouella Religione de'Minori ne'primi anni, e diuenne discepolo, e figlio del Santo Padre. Fatta la professione poco dopo fu dal medemo Patriarca Serafico inuiato in Francia nella Prouincia di Guascogna à procurare la saluezza dell'anime, e piantare in quel Regno la Religione. Era d'vna simplicità colombina, di profonda vmiltà, e di suiscerata pietà verso gl'afflitti, e miserabili. Nell'arriuo in Francia, non auendoui i Frati Conuento in quel principio, il Seruo di Dio ne'Spedali con molta diligenza, ed affetto seruiua a'poueri leprosi, lauandoli i piedi, purgandoli, e curandoli le piaghe, acconciandoli i letti, e facendoli tutti gl'atti di carità a lui possibili. Se ben'era così compassioneuole cogl'altri, con se stesso al contrario era tutto austero, affligendo il suo corpo con digiuni, cilizi di ferro, ed altre squisite maniere d'asprissime penitenze. Appena costretto da mera necessità poteua indursi a pigliare alcuna volta da reficiarsi fuora di Conuento, doue non più che vna volta il giorno si cibaua, eccettuate le Domeniche, e feste solenni, mantenendo così rigoroso modo di viuere sin'all'età decrepita di cento anni, forzandosi a più di quello le forze del corpo, e l'età comportauano, onde pareua non conoscesse vecchiezza, ne mancato li fosse l'antico vigore. Con tutta questa mortificazione, ed astinenza corporale si mostraua sempre lieto nel viso, perche l'interna gioia, che godeua il suo cuore, gli addolciua tutte le noie esterne, ed il giubilo della sua anima, non potendo stare tutto racchiuso di dentro, risplendeua anco di fuora. Non si miraua mai disoccupato, oraua, ò leggeua, ò faceua qualche essercizio manuale, la sua meditazion'era continua, e sempre accompagnata da copiose lagrime. S'aueua fabricato vna cella molto angusta di rampolli d'alberi, e terra, nella quale souente ritirandosi a contemplare, meritò riceuere più diuine consolazioni, ed in particolare li apparue la Regina de'Cieli. Ogni giorno celebraua Messa diuotissimamente, ed vna volta non auendo lume con che accender potesse le candele, venne miracolosamente dal Cielo. Apparue spessissime volte, mentre offeriua quel Sagrosanto Sagrifizio, sopra il di lui capo vna bianchissima Colomba, quale vedendola F. Pietro Religioso Giouane assai nobile di sangue, che lo seruiua, ne sapendo nel principio il mistero, procuraua discacciarla, ma osseruando poi esser la venuta di lei molto frequente, ed altre circostanze, che l'accompagnauano giudicò non esser cosa terrena. Questo Giouanetto per l'essortazioni del Seruo di Dio dispreggiando i parenti, e ricchezze, che aueua nel secolo, era entrato, e viueua con gran feruore nell'Ordine. Quantumque il Beato Cristoforo spendesse tutte l'ore della sua vita in essercizi santi, nulladimeno rammentando il detto del Sauio, che de'falli ancorche perdonati non deue lasciarsi di temere, sempre dubitaua non poco nel fine della vita non li fossero rimprouerati i peccati, che commessi aueua nel secolo. Essendo dunque informato dal Confessore dell'angelica purità, e della limpidezza di coscienza, di cui era dotato, per la quale souente il suo Angiolo Custode famigliarmente li appariua, gl'ingionse Cristo-

foro volesse in vn'apparizione pregarlo à compiacersi d'intercedere per lui appresso l'Altissimo per il condono generale delle sue colpe, ò li scuoprisse benignamente lo stato, in cui la sua anima si trouaua. Esseguì puntualmente con efficacia la commessali petizione F. Pietro, ed ebbe dall'Angiolo questa risposta. Dite à F. Cristoforo, che de'falli passati non abbia timore, perche già dal Signore n'ha ottenuta misericordia, ma che persceueri nel ben'incominciato, e si guardi dagl'errori per l'auuenire.

371 Seben'egli non era stato istituito Predicatore per vfficio particolare nulladimeno predicaua con somma energia Cristo a gl'huomini con celebrare le sue diuine lodi, con porgere saluteuoli auuertimenti, e con riprendere seueramente i peccati, e secondo l'etimologia del suo nome in verità portaua Cristo tanto nel corpo mediante la mortificazione del senso, e nella bocca co'santi ragionamenti, quanto nell'anima colla diuozione. Nel Capitolo d'Aries, in cui, mentre il P. S. Antonio predicaua, apparue il glorioso P. S. Francesco in forma di Croce, tra gl'altri, che si trouauano presenti a tal'apparizione vno fù questo Seruo di Dio, e due anni dopo fu degno sapere per diuina riuelazione il passaggio dalla terra all'empireo del nostro Santissimo Patriarca. Dimoraua egli allora in vna Villa detta Martello poco distante da Caturco nomata in volgare Franzese Cahors, e mentre oraua fù rapito fuora di se in estasi, in cui li parue di vedere il Santo Padre infermo, il quale dopo auersi lasciato baciare da lui le mani, li disse, Figlio tornatene nella tua Prouincia, ed auuisa i Frati, che io auendo gia finito il corso di questa vita mortale, me ne vado alla Padria Celeste. Tornato in se raccontò a'Frati la visione, e venuto poi l'auuiso, fatto il computo, fù trouato in quell'istesso giorno essersi il Santo trasferito alla gloria. Si compiacque il Signore per mezzo del medemo suo seruo Cristoforo oprare molti miracoli. Nella Città di Caturco in Francia vn putto di otto anni ridotto in punto di morte, facendoli egli soura il segno della Croce, subitamente guarì. Nella medema Città vn'altro putto chiamato Pietro, che aueua vn lato come morto, non auendoui nessuno vigore, ne mouimento vitale, perduta la vista, e prossimo per l'agonia à spirare, lettoli da lui l'Euangelo, e fattoli il segno della Croce dal capo fin'à piedi in vn'tratto s'alzò libero e sano da qualsiuoglia male. Essendo stato chiamato à visitar'vn'altro posto nell'vltima agonia, ed andatoui, nel volersi partire, la Madre dell'infermo lo prese così fortemente per l'abito, che diceua non volerlo lasciar mai, se non impetraua la sanità al figlio, onde per compiacerla, postosi in orazione, ottenne quanto la Donna bramaua. Nella stessa Città sanò vno dal mal caduco, vna certa Matrona di Saluaterra aggrauata di febre acutissima, vn Giouane oppresso da vn'infermità segreta, diede la loquela ad vn muto, e la sanità ad vn Chierico beuuta l'acqua da lui benedetta.

372 Fù anco dal Signore dotato dello spirito profetico, conforme chiaramente lo dimostrano gl'auuenimenti, che pria di succedere furono da lui predetti. Vscito vna volta fuora la porta della Città di Caturco, la quale porta si dicea per cognome della Ripa alta, vedendo molta Gente d'ogni sorte occupata in diuersi affari sù le sponde d'vn fiume, che corre in vna valle iui da presso, disse all'accennata turba, che incontanente tutti da lì si scostassero, altrimenti oppressi sariano restati da quella ripa allor'allora cadente. Alcuni incominciarono a burlarsi, non iscorgendo nessun segno in quel monte ne di muouimento, ne di rottura. Altri più accorti credendo alle sue saluteuoli ammonizioni si dilungarono, e trassero seco quei, che poco se ne curauano. Non molto s'erano discostati, che con vn'immenso tremuoto vna gran parte di detta ripa spiccandosi cadde giù, spauentando a dismisura coloro, che all'incontro fermat'si mirarono la rouina. Essendo andato a visitar'vn'infermo nella Villa di Martello, ed assentatosi nel letto, oue quello giaceua, venendo iui due Medici per osseruare l'ammalato, con vn'estrema colera voltatosegli imperiosamente gli disse, che tosto indi si dileguassero, e ricusando quelli d'vbedirlo, fece contro di essi il segno della Croce, e nel punto medemo sparirono, e scuopriromsi esser Demoni, e subito manifestò all'infermo vn peccato mortale, di cui aueua la coscienza aggrauata, perloche quei Demoni aueuano podestà sopra di esso, e venuti erano per essercitarla. Trouandosi vna Donna inferma in Caturco lo pregò ad intercedere appresso Iddio, che ò le restituis-

tuye la sanità, ò la leuasse da trauagli di questo Mondo, ed egli l'auuisò del giorno determinato, in cui sù'l ora di Terza sarebbe morta. Arriuato quel giorno andò lui visitarla, e vedendo colei, che l'ora assegnatale era vicina, li disse, Padre veggo, che le parole da voi annunziatemi da parte di Dio, non si adempiscono, già l'ora è prossima, ne io mi sento mancare, ne sintomi di morte, a cui egli rispose, non dubitare figlia, che tosto si adempirà il tutto, stattene raccolta con diuozione, accio da Cristiana tu muoia. Poco passò, che suonando l'ora di Terza con merauiglia di quanti iui assisteuano, dolcemente spirò. In Martello vna donna seco si querelò, che aueua vn marito molto fastidioso, e senza pietà verso de' poueri, perloche ella non potoua far'a quelli limosina, le rispose il Santo, fà quello che puoi, ed in particolare distribuisci della botte del vino, che hai, a necessitosi. Vbedì la donna con segretezza, souuenendo alle persone miserabili, onde essendo quasi tutto finito, ed auuedutosene il marito diede in iscandescenza, colei con fede grande andò per mostrare al marito, che non era tanto mancato, e trouò la botte piena fin'alla sommità, e raccontato il successo cangiò il marito per tale miracolo la sua durezza in piaceuolezza compassioneuole.

373 Questi, ed altri miracoli operò il Beato Cristoforo in vita, essendo poi vicin'a morte fece a se chiamare tutti i Frati del Cõuento, a quali dopo vno spirituale ragionamento, con cui gl'essortò a perseuerare nel seruigio di Dio li diede la sua sua benedizzione, e riposò nel Signore, e per la positura ben disposta del corpo, con cui rimase nel letto, pareua più tosto dormire, che esser morto. Passò a miglior vita nella Città di Caturco l'anno del Signore 1272. a di 31. di Ottobre, la sera, alla prima ora di notte, auendo nella Religione anni cinquantasei, e cento dell'età sua. Nell'ora stessa, in cui spirò, alcune donne Religiose attestarono auere sentito vn'angelica melodia di dolcezza mirabile. Vn diuoto fratello del Terz'Ordine de' penitenti vidde la sua anima essere portata dagl'Angioli in Paradiso con vn'immensa allegrezza. Vn Cittadino di Caturco in sonno lo vidde riposare in vn lucidissimo letto, e che risplendeua in guisa di Sole, ed interrogandolo, chi fosse? rispose io sono F. Cristoforo, il quale essendo morto col corpo, coll'anima me ne vado a Dio per viuere con esso per sempre. Suegliatosi questi incontanente andò al Conuento e lo trouò, secondo si costuma, posto sù la bara in Chiesa. Vi concorse sì numeroso popolo per toccare quel Sagro corpo, che per tre giorni continoui non potè sepellirsi, e subito cominciò ad operare moltissimi miracoli dentro, e fuora di quella Città. Risuscitò vn putto di due anni caduto da vn' eminente luogo, morto, facendo per lui orazione la Madre al suo deposito. L'istesso fece ad vn putto cauato morto dal ventre della Madre, ad vn'altro ritrouato morto da Genitori nel letto, facendo questi voto di offerirlo assieme con candele al suo sepolcro, come anco operò con vna figliuolina detta Raimonda. Nella Villa chiamata Contento vicin'a Caturco vn figliuolo nomato Vgone infermatosi a morte per i meriti suoi fù risanato, e di più altre quindeci persone poste in termine di morte a lui raccommandatesi guarirono, sanò cinque attratti, illuminò quattro ciechi, diede la loquela ad vn muto, liberò due dal male caduco, vn forsennato dalla pazzia, vn'altro dal tremore del capo, vn Chierico detto Giouanni dalla febre terzana, due donne dalle fistole, vn'altra dalla quartana doppia, che per tre anni l'aueua tormentata, e non adempiendo costei il voto, che fatto aueua, le tornò la quartana, e la tenne fin tanto, che ebbe alla promessa sodisfatto. Vn certo Soldato auendo detto alcune parole di poco rispetto contro il Seruo di Dio, dubitando molto della di lui santità, fù incontanente assalito da vna fastidiosa infermità, confessando poi la verità restò libero da ogni male. Essendosi acceso fuoco in vna casa, e comineiando a passare nell'altra vicina senza che in conto veruno potesse ammorzarsi, raccommandandosi quelli, che iui si trouauano al B. Cristoforo, non sì tosto proferirono il di lui nome, che l'incendio si spense. Per questi, ed altri prodigi i fedeli han preso costume d'inuocarlo, e venerarlo come Santo, specialmente in Francia, oue mandato dal P. S. Francesco per lo più dimorò, e morì. Scriuono di lui diuersi Autori nostri, e stranieri citati dal nostro Martirologio, il presente l'abbiamo ne' nostri Annali tom. 2. e nella prima p. delle Cron. del Lisbona l. 6. c. 4. e seg.

(∴)

Vita del B.F. TOMASO DA FIRENZE.

374 IL B.F. Tomaso detto da Firenze figlio d'vn Beccaio, natiuo del Castello linari presso a Barberino nel territorio di Firenze della valle d'Elsa, nacque nella detta Città di Firenze nella piazza chiamata Marzana. Quantumque per la buona cura de'suoi fosse onestamente educato, nulladimeno, essendo giouane, lasciò la briglia alle giouanili appetenze, e s'accompagnò con altri licenziosi giouani, che lo precipitarono ad ogni sorte di dissolutezza. Vedendolo vn Caualiere così ardimentoso a commetter qualsiuoglia misfatto, spesso lo conduceua seco di notte, seruendosi di lui per cooperatore nell'azzioni, che per essere vergognose per ordinario procuraii d'effettuarle frà le tenebre, non guardando, che inuolgono assai più di periglio, che di diletto, conforme più d'vna volta li auuenne, essendo malamente ferito con rischio di perder la vita. Che guadagno da ciò ne riportasse lo dimostra chiaramente vn caso, che poco dopo li successe. Era stato incolpato Tomaso, se bene per mera impostura, di vn certo delitto, e volendo addurre le sue discolpe, se n'andò a ritrouare l'accennato Caualiere, acciò parlasse al Giodice, ed operasse, che lo fauorisse in quel emergente, ma quegli non solo non volle in cosa tale compiacerlo, anzi accostatoseli Tomaso nella piazza per abboccarsi seco, con isdegno da se lo discacciò, auendo a vergogna pigliare ragionamento in presenza degl'altri con vn'huomo sì vile, e facinoroso. Si turbò egli non poco della ripulsa, e con impazienza rimprouerandolo disse, questo è il pagamento di auere tante volte esposta la mia vita a mille perigli, questo il premio d'auerti così ben guardato, con questa gratitudine si compensano, i disagi per te patiti di notte e di giorno? Ad altri seruirò per l'auuenire, che contracambij con più certa mercede li tolerati stenti, e con più degno guiderdone abbia a premiare i meriti. Assoluto che fù dall' imputatoli delitto, pensando a mutare vita, ed ammendarsi, s'abbattè con vn Cittadino di Firenze, chiamato Angiolo Rettore della Compagnia di San Girolamo detta del Ceppo, il quale gl'additò i medicamenti per curare le piaghe della sua anima. Il fine della mentouata compagnia era d'incaminare le persone principali impedite attendere in tutto all'acquisto della perfezzione, a fare almeno alcuni diuoti esercizi, e procurare di ritrarre dalla strada, e precipizio de' vizi gl'altri, specialmente Giouani licenziosi. Compunto Tomaso medianti i Santi consegli, e buon'essempio di costoro, cominciò a sentire estremo pentimento della passata vita, e proporre fermamente di ben viuere. Primieramenee si separò dalle comitiue di quei, che per l'innanzi alle sceleratezze l'associauano, cangiò subito costumi, non passeggiando più per le piazze, e luoghi publici, ma passaua il tempo nelle Chiese, non andaua più machinando di predare l'altrui auere, e pudicizia in tempo di notte, ma gustaua mortificare i sensi con essercizi spirituali nella sudetta Compagnia, e fare più volte penitenza per gl'antichi falli. Datosi a queste Sante azzioni in tutto, e per tutto determinò lasciar'affatto il Mondo, e consegrarsi per sempre al diuino seruigio.

375 Tirato dalla bontà, ed ottima fama de'Frati Minori, che con rigorose strettezze del Riformato istituto viueuano nel Conuēto di Fiesole, e mosso dalle prediche diuotissime di Frà Giouanni da Stronconio, che souente faceua in quella Città, risoluè d'appigliarsi à tale sorte di vita religiosa, e finalmente dopo molte sue istanze, e di persone interposteuisi ottenne d'esser riceuuto fra quelli. Vestito dell'abito religioso, e fatta la professione in Fiesole fù mandato nel Conuento di Scarlino, oue si diede in maniera ad affligger'il suo corpo, che non volle se non vn'abito vile, e rappezzato, non per riscaldare, ma solo per cuoprire le sue membra, caminaua à piedi nudi senza sandali, e senza zoccoli. Tre giorni della settimana, ciò è il Lunedì, Mercoledì, e Venardì mangiaua pan', ed assenzio, negl'altri giorni come se con lautezza si cibasse lasciaua l'assenzio, beueua l'acqua, e per pietanza pigliaua erbe crude. Ripartì tutto il corso dell'anno ad imitazione del P. S. Francesco in sette Quaresime, nelle quali si maceraua con austerità assai più rigide del solito. Nella Quaresima dell'Auuento, in quella ordinata dalla Chiesa, e nelle Vigilie de' Santi inuentaua strauaganti maniere di penitenze, e l'osseruò per tutto il tempo della sua vita senza mai preterirli, ò mutarle, ò diminuirle, onde nell' vltimo anno, in cui inuecchiato, morì, in tutti i quaranta gior-

ta giorni di digiuno non s'alimentò, che di pan, ed' acqua d'assenzio. Dimoraua più volentieri ne' piccoli Conuenti, e negl'oratorij de'luoghi aspri, e deserti, come più acconci ad osseruare silenzio, a far orazione, a meditare le cose del cielo, ed essercitar'atti di penitenza. Dormito che aueua vn pochetto, alcune ore auanti matutino andaua in Chiesa, ne più se ne partiua sin'all'alba, eccettuati quei Conuentini, che fabricati erano ne'boschi, ò selue, quali stimaua egli più a proposito a sfuogare l'interno feruore dello spirito con orazioni iaculatorie, con sospir'e lagrime replicate implorare la diuina Pietà. Molte volte se ne staua nascosto per tre, o quattro giorni nelle spelonche, e solitudini, portandoui seco pochi pezzi di pane per alimentarsi senza partirsene. Con tal'osseruanza alleggerita, e sgrauata la sostanza, e grauezza del corpo, lo spirito con ageuolezza più facile attraeua, e solleuaua quel poco di terra, che vi rimaneua, onde moltissime fiate fù veduto alzato da terra in aria, e come volasse sopra le cime d'alberi altissimi fra le più dense boscaglie. Vna volta i fratelli della sudetta compagnia del ceppo lo mirarono nella loro Chiesa alzato miracolosamente sopra il capo di quanti iui assisteuano, e di notte attorniato d'vna merauigliosa luce.

376 Se bene studiò d'arriuare al grado più eminente di tutte le virtù, nell'vbedienza però aueua la principale mira di segnalarsi, non riputando cosa veruna malageuole, ne fastidiosa, che dal Superiore commandate li fosse; secondo chiaramente lo dimostrò in Cipro, quando andando in Gierusalemme il B. Giouanni da Capestrano, e conducendo seco frà gl'altri questo Seruo di Dio, gionti nella detta Isola di Cipro, e riceuuti da Giouanni Martini ricco Mercatante Veneziano, e Procuratore de'Frati, che passauano in Gierusalemme, diedero à F. Tomaso la cura d'apparecchiare molti, e diuersi cibi prouisti da colui per se, e per altri. Egli ò per isciocchezza, ò per imitare il fatto di F. Giunipero mise il tutto in vn caldaio, e con acqua semplice senza porui condimento veruno cuocer fece ogni cosa. Tornato il Mercatante sù l'ora del desinare, e mirando il modo tenuto in cucinare, ne sentì estremo disgusto, e se ne quereiò col Santo da Capestrano, attribuendo à lui tutto l'errore, che commesso aueste quel ministero ad vn'huomo à ciò inetto, ò affatto in nulla informato d'apparecchiare le viuande. Sentì ancò dispiacere dell'azzione il B. Giouanni, e fattali vn'aspra riprenzione li commandò per penitenza, che con quelle stesse mani inabili prendesse degl'accesi carboni. Senza indugio Tomaso vbedì, e prese l'ardenti bragia le portò colle nude mani in presenza di tutti, ed inginocchiatosi dauanti al suo Superiore li domandò perdono, e gl'altri piangendo pregarono à rimetterli l'errore. Non si mostrò così subito placato il Capestrano, esaggerando di nuouo seueramente la commessa colpa, e finalmente gli ordinò, che non lasciasse altrimenti i carboni, ma li riportasse nella cucina nella stessa maniera, che iui portati li aueua, e che lauatesi le mani tornasse alla sua presenza; esseguì colui puntualmente il tutto, e venuto di nuouo à quelli dauanti distese le mani, nelle quali non si potè scorgere ne pur minimo segno di cottura, e presentando poi gli apparecchiati cibi con allegrezza mangiandone i conuitati confessarono, non auere mai mangiato cosa più delicata, e gusteuole, saporeggiando ciascheduna viuanda condita nel modo, che la qualità dell'esser proprio richiedeua.

377 Quando Fra Tomaso prese l'abito della Religione tra gl'Osseruanti nel Conuento di Fiesole pochi luoghi aueuano detti frati in Toscana, accadde, che tornando Papa Martino quinto dalla Città di Costanza si fermò per qualche tempo in Firenze, dal quale col fauore di Giacomo di Piombino ottenne facoltà per dilatare la nouella Riforma del francescan'istituto, di discacciare da quanti luoghi poteua, in cui dimorauano i fraticelli eretici, ergerne, altri in altre parti, ed introdurui i suoi Frati. Coll'aiuto dell'accennato Signore il magistrato di Siena leuò à quella mal nata ciurma i Conuenti di S. Francesco di Scarlino, di S. Giouanni di Gauorrano, di S. Benedetto di Naue, di S. Pietro di Scanzano, e ne mise in possesso gl'Osseruanti, e di più fondò quelli di S. Francesco di Colombaio, di S. Gerbone dell'Isola di Elba oggi detta Porto Longone aiutato da S. Bernardino, e da Vescoui di Populonio, e di Volterra. Tre ne fondò nell'Isola di Corsica, vno in Sardegna, e molti nella Prouincia di S. Angiolo, e di Calabria, doue egli fù il primo Vicario degl'Osseruanti. Tra tutti questi

Conuen-

Conuenti il più caro à lui fù quello di Scarlino per essere in luogo solitario, pouero, ed atto assai allo spirito, ed in esso, non conuenendoli stare per qualche bisogno altroue, soggiornaua più volentieri, e continuò facendoui vna santissima vita; donde ne venne cognominato da Scarlino. Nell'anno 1539. adì sedici di Maggio i Turchi diedero sopra questo Conuento, lo dilapidarono, e ferono schiauo il Guardiano con tutti i Frati. Ed acciò non fosse più soggetto à somiglieuole infortunio, con limosine di diuoti fu circondato di mura, di bastioni, e torri come castello; con tutto ciò l'anno 1566. tornando di nuouo i Turchi, i Frati dimoranti in esso tosto fuggirono, ed eransi risoluti mai più tornarui, nulladimeno per riuerenza de'Frati perfetti, che soggiornato l'aueuano, il Reuerendissimo, ed Illustrissimo Gonzaga essendo Generale dell'Ordine, e celebrando il Capitolo della Prouincia di Toscana in Poggibonzi l'anno 1580. ordinò, che di nuouo fosse da Frati abitato. In esso auuenne quel memorabile successo, in cui si scorge quanto i nostri Religiosi debbano inuigilare nell'osseruanza dell'astinenza. Era iui costume di non mangiarui carne i Frati, il demonio presa vmana sembianza si accociò per Seruo del Signore di Popolonio, e sotto specie di pietà si diede à persuadere al Padrone, che era molto benefattore de'Frati, che somministrasse limosine maggiori à quei poueri Frati, atteso se la passauano assai malamente, non auendo vitto à sufficienza, ne assaggiando mai carne. Il Padrone credendo colui si mouesse per vera compassione, si contentò, e diede à lui medemo l'incombensa di prouedere, e portarli cose tali. L'accettò più che volentieri l'astuto persuasore, e più spesso, ed in maggiore quantità che non s'immaginaua quel Caualiere, ed i Frati non aueriano voluto, gli ne portaua. Per lo che cominciò trà Frati à discorrersi, che si era troppo rilassata l'astinenza, e dismesso il rigore della penitenza con tanto frequente alimentarsi di carne. Fù d'vuopo, che il Guardiano, quale allora era il venerabile Frà Gaspare di Firenze Padre di non ordinaria bontà, andasse dal detto Signore, e lo ragguagliasse del sospetto, che tutti aueuano per questa disusata sua liberalità in mandarli cose superflue. Chiamato alla presenza del Guardiano, e del Padrone quel finto Seruo, ed interrogato, chi fosse, ed à chi figlio, con impazienza rispose, che gli era padrone troppo fastidioso, volendo sapere da lui per forza la Padria, e la sua casa, e progenie, ed il Guardiano soggionse, ti ricerchiamo di ciò, perche sospettiamo, che non sij di queste nostre parti, ma Cittadino dell'inferno. Allora il Demonio infuriato voltossi al Signore, e con grandissima rabbia li disse, fà bene à costesti ingrati, che in contracambio de'riceuuti benefizi ti ricompensano con villanie, ed ingiurie, e con vn'immenso strepito, e rumore sparue dauanti à loro, restando quel personaggio oltremodo atterrito, onde per l'auuenire ebbe i Frati in maggiore venerazione di prima.

378 Auendo il Seruo di Dio Frà Tomaso accresciuti i Conuenti per i professori del suo istituto, s'aumentarono anco questi di numero, onde egli poteua ben'essercitare l'vfficio di Maestro nell'incaminarli per il sentiero delle Francescan'asprezze. Non erano pochi quei, che à tal'effetto à lui concorreuano à sottomettersi alla sua disciplina nella Prouincia di Toscana, trà quali furono molti huomini dotti, e Maestri in sagra Teologia, facendosi di buonissima voglia discepoli di persona si semplice per amore di Dio. De'Fraticelli anco molti abiurando i loro errori, procurauano per mezzo suo ottener perdono de'falli commessi in pregiudizio della Fede, e colle di lui direzzioni abbracciando la vera dottrina faceuano degna penitenza della mala vita passata. Dal che auuenne, che da due sorte di persone venne à patire contradizzion', e molestia, da Frati, che amauano la larghezza nel viuere, e da Fraticelli vedendo, che col farsi buon numero di loro seguaci di Tomaso, le comitiue di essi non poco si diminuiuano. Volendo egli con prudenza rimediar'à ciò, risoluè tolerare con pazienza le molestie de'Frati, ma la proteruia degl'eretici far ogni sforzo di reprimerla, come in fatti li riuscì col fauore di persone potenti, e coll'aiuto dell'assistenza Diuina in maniera, che fuggiuano anco starli presenti, non osando più contrariare ne lui, nè li suoi Frati. Essaminaua egli colla maggiore diligenza possibile quei, che domandauano esser'ammessi all'Ordine, come passaua il negozio della loro vocazione, donde si muoueuano à voler'intraprêdere si aspro modo di viuere; poi li metteua in considerazione le costi-

costituzioni, e la Regola, acciò bene le ponderassero, e trouandoli stabili, ed abili li accettaua, e datoli l'abito Religioso con estrema souraintendenza gl'istruiua, e con somma vigilanza procuraua s'incaminassero all'acquisto della perfezzione. Prese per suo coadiutore in tal'opra Frat'Antonio da Stronconio Santissimo Religioso, colla cui direzzione s'ingegnaua supplir'in quello, à che si richiedono lezzioni spirituali, e maggiore Dottrina, che non aueua lui. Spessissime volte gli chiamaua tutti vnitamente, acciò interuenissero alle conferenze diuote, e ragionamenti di spirito, ammaestrandoli con si buoni documenti, che poteuano ben gouernare se stessi, insegnar', e dare buon'essempio agl'altri. Non erano le sue parole leggiere, ò vane, ò ridicole, ma discorreua con tanto feruore, ed efficacia, che penetrauano l'intimo de'cuori, e vi accendeuano le fiamme dell'amore Diuino, donde auueniua, che i suoi discepoli erano prontissimi à qualsiuoglia santa azzione. In ogni luogo, oue egli dimorò ebbe molti seguaci, se bene più assai in Toscana, che altroue, e li mandaua tutti come alla scuola di bontà religiosa nel Conuento di Scarlino, atteso oltre le ragioni di sopr'accennate, è luogo di buon'aria, attorniato di alberi, abondeuole di limosine, somministrate da diuoti popoli circonuicini, assai acconcio per le celestiali meditazioni, e per discacciare i pensieri del Mondo dalla mente. Qui colle parole, e coll'essempio à tutto potere si affatigaua di affezzionare, ed indurre all'osseruanza di strettissima pouertà, e tener'il corpo mondo da ogni colpeuole sordidezza, occuparsi in considerazioni caste, in atti di profondissima vmiltà, in vn'vbedienza cieca, in mortificare rigorosissimamente le passioni, e muouimenti sregolati de'sensi, e quello, che egli riputaua cosa principale frà l'altre, continuare nella santa contemplazione, e tanto più facilmente imprimeua questi documenti, e li rendeua pratticabili, quanto che tutto quello diceua, egli il primo l'opraua.

379 Sempre dopo finito il Matutino costumaua vscirsene al bosco vicino à far'orazione, conducendo seco i Nouizi, assegnando à ciascheduno il suo tugurio, ò Oratorio à tal'effetto apparecchiato, acciò pregar', e meditar potessero con più feruor', ed attenzione, mandar'al Cie' sospiri più accesi, spargere lagrime più copiose, raccommandarsi à Dio in diuerse maniere, conforme lo spirito li suggeriua, implorare i Santi per Intercessori, inuocare l'aiuto della Regina degl'Angioli, e spender'in questi, ed altri spirituali essercizi tutto il rimanente della notte sin'alla mattina. Cominciarono tali diuozioni à pratticarsi come ordinarie in quei Conuenti per la consuetudine assidua da lui introdotta, e con tanto profitto, che se ne viddero manifesti segni, onde vsciuano in processione colla Croce innanzi à due, à due dalla Chiesa alla Selua dicendo ad alta voce i Salmi Penitenziali, e gionti all'incontro di tre sentieri, recitauano le Litanie de'Santi, e poi ciascheduno si ritiraua al suo particolare oratoriuccio, nel qual tempo veniuano, doue tali Frati dimorauano, ferocissimi lupi, come mansueti, e domestici cagnuolini, si fermauano dauanti le porte, faceuano vezzi nel modo, che sapeuano, gl'accompagnauano quando agl'Oratorij ne giuano, ne si partiuano fin che i Frati se ne tornauano al Conuento, difendendoli dall'altre fiere, acciò non gl'offendessero, durò lungo tempo questa santa costumanza, e dire si poteua, che pratticaua il lupo coll'agnello. Morto poi il Sant'Huomo cessò la narrata consuetudine, essercitò anco questo Seruo di Dio liber'imperio sopra gl'altri animali, come se appunto fosse nello stato dell'innocenza. Abbattutosi vna volta nella selua con vn gran ceruo lo chiamò à se, e venutoli dauanti li commandò, che mentre era viuo aiutasse i Frati à portar'in Conuento le limosine, che raccoglieuano per le Terre, e Castella. L'vbedì il Ceruo accompagnandosi con lui andò nel Conuento, e non altrimenti, che vn giumento lasciaua porsi il basto, e la cauezza, e caricarsi. Passati alcuni mesi vscì fuora della selua, oue veduto da cacciatori fù veciso. Dimorando Frà Tomaso nel Conuento di San Giouanni di Monte Piano nella Prouincia di S. Bernardino, mirando molti vcelli nell'orto, li chiamaua, e tutti gli andauano addosso, chi sopra le braccia, chi nelle spalle, e chi nel capo posandosi, lasciandosi da lui pigliar', e maneggiarsi, ne si partiuano finche non gli daua esso licenza. Nel medemo luogo cantando dolcemente

vn merlo gli commandò, che venisse da lui, e tosto l'vbedì, e dopo lunga cantilena lasciandolo si partì. Altre volte tornando dalla villa di Scarlino al Conuento, molti viddero, che gl'vccelli li volauano addosso cantando, e sopra il di lui capo vna chiarissima fiamma di fuoco, la quale fermandosi egli si fermaua, e quando caminaua, quella anco inoltrauasi.

380 Era tanto zelante della pouertà euangelica, che non voleua si riceuesse, o facesse cosa in Conuento, che fosse in pregiudizio alla strettezza di essa professata da frati, ne acconsentiua andando fuora di casa, che si vsasse con lui, nè co'suoi cosa, che mostrasse rilassazione. Inuiatosi vna volta verso Calabria assieme con Fra Benedetto da Firenze, fù con amoreuolezza riceuuto dal Conte di. S. Fiora, e vedendo, che si apparecchiaua vn Lautissimo banchetto, fattosi dare due pagnotte segretamente si partì per non interuenir a quel pranso l'istesso fece altre volte per isfuggire l'accoglienze eccessiue di altri personaggi, non parendoli bene con secolari pasteggiare, ed in Conuento far'astinenze. Con tutto che egli vigilasse tanto a non preterire l'osseruanza dell'altissima pouertà, mai però li mancò cosa veruna stimata necessaria, prouedendo spesso il Signore à suoi bisogni miracolosamente. Viaggiando per la Toscana auuenne, che non auendo voluto pigliare cibo di veruna sorte per non romper'il digiuno dell'Auuento innanzi al mezzo giorno, passata la detta ora non abbatendosi con nessuno, che li somministrasse vn poco di pane, dopo lungo caminare, finalmente gionse in vna casa in mezzo di vn'aperta Compagna, oue non era che vn pargoletto fanciullo, il quale gli mostrò vn'arca dicendoli, che si prendesse due pani freschi, che iui erano. Appena da lì partendo se li fece dauanti vn'altro bellissimo Giouanetto, che li domandò vno di quei pani per portarlo ad vn Romito cruciato dalla fame per trouarsi attorniato dalla neue nell'Alpi tra. S. Pellegrino, e Consigliano. Fra Benedetto senza ripugnanza veruna gli lo consignò, ordinandoli così il Seruo di Dio, riceuuto il pane sparue dagl'occhi loro in vn tratto l'accennato Giouanetto. Nel medemo viaggio vn giorno prima che giongesse in Roma, chiederono per amor di Dio vn pezzo di pane alla porta della stanza di vn pouero agricoltore in vna certa villa, li rispose quel miserabile, che per la generale carestia di vettouaglia, che in quel tempo incrudeliua, lui ancora si trouaua in estremo cruciato dalla fame, e che per vn mese intiero non aueua ne anco veduto boccone di pane, onde era costretto ad alimentare se stesso, e la sua famiglia con erbe, e rape. Lò prego Fra Tomaso, che mirasse nell'arca se vi fosse qualche pezzo di pane rimasto, li rispose colui, che per esser'affatto vacua di ciò da gran tempo fà, non l'aueuano ne meno aperta, stiamo noi affamati (diceua il Contadino) e pensi, che abbiamo pane d'auanzo noi, che per ogni parte non cerchiamo che pane? li replicò Tomaso, và, e vedi, che forsi ve n'è qualche poco, che sai, se Dio vuol'ora per sua misericordia souuenir voi e noi? forsi non può dare e del pane, ed apparecchiar la mensa al suo popolo? confida nel Signore, perche nessuna cosa, è a lui impossibile. Vi andò finalmente colui, ed aprendo l'arca la vidde piena di pane, del che subito cominciò a ringraziar'il Signore, chiamò i vicini, acciò vedessero il miracolo manifestissimo, ma il Seruo dell'Altissimo presi per se due soli pani con incredibile prestezza indi partissi per timore non gli ne facesse qualche onore la Gente. Nella Prouincia di. S. Angiolo, essendo di essa Vicario Prouinciale, andando dalla Tessa al Vasto, il Compagno stanco, e debilitato dalla noia del viaggio, e dal digiuno di tutto il giorno senza pigliar nulla, cadde in terra per la languidezza, cominciò egli a rammaricarsi, e per la compassione, e per non auere con che confortarlo, ricorse tosto all'orazione prostrandosi in terra, e nel punto stesso comparue iui vn Giouanetto bellissimo portando in vna mano vn pane, e nell'altra vn'orciuolo di acqua, e consegnatolo ad esso, ristorandosene il frate bisognoso, quello tantosto disparue. Arriuati poi al Conuento vicino di Monte Odorisio posero nella Sagrestia fra le Rliquie l'orciuolo ed vn poco del pane auanzatoli, che dall'Angiolo gli era stato somministrato. Non meno di questa nelle altre occorenze sperimentò la prontezza della diuina Prouidenza in souuenirlo. Nel Conuento di Monte piano nell'Abruzzo, mentre iui soggiornaua, volendo fare vna Cappella in-

la intitolata delle Stimmate del Padre San Francesco sù la cima di vn Monticello non aueua calce per murare la fabrica, ne vi era speranza poterne trouar'in tutto il paese da presso, nulladimeno chiamato i muratori li disse, che voleua incominciare a fabricare, e replicando coloro, che senza calce non poteua murarsi, risposeli, io ve ne somministrarò quanta ne sarà necessaria per quest' opra, cauate quì, che ve la trouarete. Si misero a cauare ridendo, ma restarono ammirati poi trouandola, e conobbero quanto può la virtù degl' huomini Santi, procedendo la Fede soda del seruo di Dio quello, che'il luogo non aueua, e la pouertà de' Frati non auerebbe prouisto. Nella piazza del medemo Conuento dauanti la porta della Chiesa staua vn sasso di smisurata grandezza, che rendeua molto deforme, e scommoda l' entrata nel Sagro tempio. Si ingegnarono i Frati con ogni diligenza, e fatiga possibile smuouerlo dalla sua posituta, ma il tutto in damo, non riuscendoli di poterlo scostare ne pur vn punto, atteso la sua durezza era tale, che niuno lauoratore con ferri, e stromenti per molto vi sudasse l' offendeua. Vi concorsero più di ducento abitanti di quella Terra, e con sì grossa aggionta di forze, e di artifizio nulla affatto operarono. Finalmente il Seruo di Dio chiamatosi in aiuto due di quella moltitudine Martino di Antonio Buccio, ed Antonio di Biagio promise con essi solo muouer', e portar'il detto sasso altroue. Se ne misero a ridere i circostanti, egli nondimeno fatto vn poco di orazione, ed accostandoui il bastone, del quale soleua seruirsi per appoggio ne'viaggi, disse a quei due, che spingessero il sasso giù nella Valle iui sotto, e lo facessero fermare nella ripa, acciò non cagionasse danno nell' orto, diedero coloro la spinta, e senza che vi si affatigassero, si mosse quella machina grande, e si fermò nell' estremità della piazza senza portare nocumento verun'al giardino.

381 Fu ancora dal Signore dotato dello Spirito di profezia, ed alcuni, che non crederono a suoi vaticini, gli predisse, che n'aueriano riceuuto seuero gastigo dal Cielo, conforme li auuenne, specialmente nel mentouato Conuento di Mont' Odorisio, doue morirono della morte, che li predisse tutti quei, che di lui si burlarono. Nel Conuento di Scarlino scuoprì miracolosamente la morte di due Giouanetti segretamente seguita. Vidde da luogo assai distante F. Benedetto da Siena, che si partiua dall'orazione, e compagnia de'Frati, e lo fece auuertito. Persuase a Polidoro nobile Romano, quando andò da lui a chiederli l'abito della Religione, non ostante, che fosse dottissimo, e Dottore dell'vn', e dell'altra legge, che si contentasse di seruir'a Dio nello stato de' Frati Laici, e nell'vmiltà de' Conuersi, predicendoli chiara mente, che cosi facendo si sarebbe saluato più facilmente, che ordinandosi Sacerdote, ed in fatti così riuscì, atteso in quello stato vmile visse vna vita Santissima. Il contrario poi consigliò a F. Girolamo de'Stufi Laico senza nessuna sorte di lettere, predicendoli, che auerebbe fatto grandissimo frutto colle sue prediche nell'anime per tutta Italia, onde procurò fosse impiegato a studiare, e si ordinasse Sacerdote, e diuenne vero Predicatore euangelico, e dopo auer' illustrate le Prouincie d' Italia passò nell' Isole di Cipro, e di Candia, e spargendoui la diuina semenza vi fece abbondeuolissima raccolta.

382 Essendo sormontato a tanta altezza di perfezzione, acciò meglio si assodasse, l'espose il Signore al contrasto di varie tentazion', e trauagli. Quando da Eugenio quarto fù mandato il B. Alberto da Sartiano a popoli dell'India, e dell' Etiopia, acciò nella verità della Cattolica Fede gli istruisse, e li conducesse al Concilio generale, trà gl' altri Frati, che col mentouato Alberto n'andarono, vno fù questo Seruo di Dio F. Tomaso da Firenze. Successe, che Alberto restò impedito dal passare nell' India, ed Etiopia, perloche vi mandò F. Tomaso con altri tre Compagni, che portassero le lettere del sommo Pontefice, imponendoli, che andassero per vie disusate, acciò non fossero da Mori anco essi trattenuti, e giongessero a destinati luoghi. Imbarcatisi per mare furono presi da Turchi, e maltrattati, ponendoli al remo come schiaui, co' quali poi nauigando s' abbatterono co' legni de'Cristiani, e venendo co'questi i Turchi alle mani per cagione di ruberie, Fra Tomaso, e compagni non vollero in conto veruno vogare contro i Cristiani, perloche furono crudelissimamente flagellati. Riscattati poi da Mercatanti Fiorentini proseguiuano il loro viaggio la volta di Taurigi, e della Giorgia, ma di nuouo diedero nelle Naui de' Turchi in vna Cit-

tà, da quali presi, e minutamente essaminati della cagione del loro viaggio, restarono imprigionati, e per lungo tempo maceratì da patimenti della carcere, e della fame, vn'altra volta da Mercatanti Cristiani furono con denari liberati. Essendosi approssimati all'Etiopia furono presi la terza volta, e con lusinghe, offerte di doni, di sponsalizio di più donzelle, e di molte ricchezze persuasi à lasciare la Cattolica Fede, e risiutando loro costantemente il tutto con abborrimento grandissimo delle maomettane sordidezze, di nuouo furono aspramente battuti, e serrati in vna cisterna vecchia, e guasta, doue ristretti stettero tre mesi, e venti giorni passarono senz'alimento di sorte veruna. Nel qual tempo, e luogo morì vno di essi Sacerdote per i moltissimi patimenti, ma con altretanti atti di eroiche virtù, e singolare dinozione, e per maggiormente cruciare i rimasti in vita fù lasciato per molti giorni il cadauer insepolto, nel qual mentre ognuno può imaginarsi l'estremo orrore, ed insoffribile puzzore, che costretti furono à tolerare giacer frà i propri escrementi, tenere dauanti frà di loro quel putrefatto cadauero, stare frà l'oscurezze, giacere su la nuda terra, nodrirsi con vn pugno di farina, ò semola impastata con vn poco d'acqua fredda. ma ne meno di questa auerne a sufficienza. Nulladimeno con tanti patimenti diuenendo più forti, più costanti, e viuaci nello spirito inanimauansi l'vn l'altro à tolerare ogni sorte di disagio più tosto, che mancare nella vera Fede. Vedendo ciò con sì lunghe sperienze quei Carnefici spietati vinti da pazienza sì grande, cauatili dalla cisterna li rinserrarono nella publica prigione, e diedero licenza à Frà Tomaso d'vscire per la Città, e prouveder'a compagni con questo però, che la sera tornasse nella carcere. Andaua ogni dì con vna mirabile carità, e grande fatiga procacciando per se, e per i compagni alla sua cura raccommandati il vitto con diuersi artifizi. Seruiua a portar'ad altri robbe su le spalle, lauoraua ne' campi, pascolaua bestiami, guidaua gl'armenti, e faceua altre opere seruili, e tutto ciò era vn nulla in riguardo dell' ingiurie de' Mori, de' scherni de' Fanciulli, di cui senza che se li eligesse, era carico per alimentare que' Confessori di Cristo, e fortissimi testimoni della Santa Fede. Vna volta fu crudelissimamente da vn' insolente caterua de' Mori battuto, gittato per terra, inuolto nel fango, alzatogli l'abito vergognosamente illeggiato, flagellato, e ferito nel capo, con che tutto lieto tornato a compagni disse, oggi hò tronato vn tesoro, dal quale arricchito me ne vengo, hò guadagnato più io, che voi nel presente giorno, hà permesso Iddio, che i nemici del suo Santo Nome mi abbiano crudelmente trattato, fiero è stato il combattimento, ed acciò da quello io vscissi vittorioso, mi hà armato collo scudo della pazienza cristiana. Ecco i segni della guerra, le diuise della battaglia, mostrandoli le ferite, li pregò a ringraziar' il Signore per li conseguiti benefizi, e se li fosse piaciuto li mitigasse il male. Vbedirono i compagni, renderono diuote grazie all' Altissimo, e supplicatolo a risanare il loro Proueditore, l'impetrarono subito, non rimanendoui ne meno vna cicatrice delle piaghe, che aueua. Non per questo riputandosi sodisfatto Tomaso, quando i Mori andauano alla loro Moschea si metteua egli dauanti alla porta, predicaua la fede Cristiana, vituperando la Maomettana setta, in difesa della quale verità diceua, che volentieri era per riceuer la morte, e per segno piegaua il collo, offeriua il capo in testimonio di quanto asseriua. Ne se la passaua senza affronto, venendo alcuna volta carico di calci, e pugni, altra fiata flagellato, e per lo più deriso come pazzo. Scorse vn'anno intiero in tali oppressioni sempre sperando di gionger' all' vltima corona del Martirio. Vn giorno si abbattè con vn Mercatante di Europa rinegato, e li disse, che si era nel conseglio trattata la lor causa, e decretato che lui co' compagni fossero decollati. Vdito ciò con incredibile giubilo, lieto corse a suoi a darli sì felice nouella, di cui quelli non meno si rallegrarono, rendendo a Dio grazie con canti di sì buona sorte, si confessarono, e con altri diuoti essercizi si apparecchiarono à riceuere dono da essi tanto sospirato del Martirio. Ma quello, dal quale deriua ogni bene, senza il cui concorso non può conseguirsi cosa veruna dispose altrimenti di questi

sti suoi Serui, mandando vno in quel tempo stesso, che dalle mani de' Turchi li riscattò.

383 Auendo il Beato Alberto saputo la loro prigionia, mandò per altra strada altri compagni a portare le lettere del Papa all'Etiopia, ed all'India colla diligenza de' quali finalmente condusse al Consiglio di Firenze gl'Ambasciadori di quelle nazioni, e subito il detto Alberto giunto in Venezia pregò istantemente il Pontefice Eugenio a mandare il riscatto per Fra Tomaso, e Compagni prigionieri. Condescese Eugenio, somministrò il prezzo necessario, ed operò fossero dalle mani d'infedeli liberati, come in effetto seguì, e ricondotti furono in Italia, se bene con loro grandissimo dispiacere, rammaricandosi di auere perduta l'occasione di metter la vita per Cristo, ed annouerarsi fra Martiri. Gionti in Roma furono dal Papa con espressione di molta benignità accolti concedendoli varie indulgenze, e la sua Santissima benedizzione. Partendosi da lì il Seruo di Dio Tomaso, si elesse di venire nella nostra Prouincia di San Bernardino, doue passò il rimanente di sua vita pigliatosi per soggiorno il diuoto Conuento di Monte piano, e si ritirò a far vita Solitaria e romitica in quell'oratorio delle Sagre Stimmate da lui fabricato, conforme sopra si è riferito. Particolarmente nell'vltimo anno, che quì visse fece il digiuno della quaresima con tanto rigore, che si alimentò solo con pane, ed acqua di assenzio, concorrendo a lui da ogni parte la Gente tirata dalla fama della sua eminente Santità, e da stupendi miracoli, che operaua. Vi andò fra gl'altri vn frate Nouizio per discorrer'vn poco seco di cose Spirituali, terminato il ragionamento, il Nouizio con vna simplicità di Colomba, cominciò a domandarlo de' patimenti, che sofferti aueua in quel suo viaggio dell'Etiopia, gli raccontò molte cose, e mentre si andaua di quelle rammentando, e pensando con quanto suo disgusto tra tante occasioni perdut' aueua la corona del martirio, e quando si credeua auerla nelle mani, se ne vidde senza, si accese di nuouo di ardentissima brama di morire per Cristo, onde cominciò ad infiammarsi nel viso, ed a dare alte voci, ed vscito dalla celletta, oue staua, scendendo giù verso il Conuento, circa il mezzo dell'ascesa si mise come a volare per l'aria, muouendo i piedi, ed il bastone di canna, col quale si sosteneua, essendo vecchio, non altrimenti che sopra la terra caminasse, assodando il Signore l'aria sotto i suoi, conforme vn tempo fà sotto quelli dell'Apostolo S. Pietro assodò l'acqua. Mirando i frati, che si trouauano dauanti la porta della Chiesa, volare in quel modo per l'aria, li andarono in contro, e sceso in terra li dimandarono, doue voleua andare così in fretta? li rispose, che in Ortona ad imbarcarsi per passare ne i paesi de' infedeli, ed iui morire per l'Amor mio, li replicarono i frati, non sai Padre carissimo, che nessuno può in quelle parti tragittarsi senza licenza del Sommo Pontefice? lo sò bene, replicò lui, andarò prima in Roma a supplicare i Superiori mi concedano questa grazia. Auuta dunque la licenza, e compagno dal Guardiano, in continente si pose in viaggio, non parlando in tutta la strada che della gloria, e felicità de' Martiri. Gionto a confini del Regno cominciò à sentirsi vna graue infermità, per la quale fù portato al Conuento di Fonte Colombo, doue crescendoli tuttauia il male, da alcuni gentilhuomini di Rieti, che andarono a visitarlo fù condotto nella Città al Conuento di San Francesco stanza de' Conuentuali oue potesse con maggiore commodità, e facilezza auere l'assistenza de' medici, e l'altre cose necessarie. Auanzandosi nondimeno la malatia, e vincendo questa la forza de' medicamenti, conoscendo esser vicina l'ora della sua morte, fatti gli apparecchi, che ad vn'huomo fedel, e Religioso si conueniuano, diede Santissimamente lo spirito al Redentore a dì vltimo di Ottobre del 1437. I Frati dell'Osseruanza vollero pigliarsi il corpo per trasportarlo al lor Conuento, ferono resistenza Padri Conuentuali, e li Cittadini, non acconsentendo di rimaner priui di tesoro così segnalato, fu d'vuopo tenerlo per molti giorni insepolto, ed esposto per sodisfare alla diuozione de Cittadini, e popoli conuicini, concorrendo a truppe huomini, e donne da ogni parte per vederlo, e riuerirlo.

384 Posto poi in vn'onoreuole Auello operaua gran-

grandissimi miracoli in tanto numero,che pareua diminuisse alquanto il nome, e la diuozione di San Bernardino, la cui memoria e fama de' miracoli era anco nouella, onde per ritardare la Canonizazione di questo, che allora trattauasi, vi fù chi suggerisse al Papa à procederui con maggiore maturità, che se si concedeua à Bernardino tal'onore, non doueua negarsi à Tomaso, che l'vguagliaua ne'prodigi, se pure non voleua Canonizare amendue. Vdendo ciò il Beato Giouanni da Capestrano, che à tutto potere si affatigaua per il suo Maestro Bernardino, se ne andò al deposito di F. Tomaso, e li commandò per Santa Vbedienza, che cessasse dal fare miracoli finche Bernardino dichiarato fosse Santo. Ed in fatti con merauiglia di ognuno cessò per lo spazio di anni quattro fin tanto che seguì la Canonizazione di San Bernardino. Dopo la quale commandandoli il Ministro della Prouincia di Roma, cominciò à risplendere con nuoui miracoli, del che non poco gioirono i Rietini, ed al primo miracolo,che poi oprò, sonarono le campane, e con altri segni di grande allegrezza solennemente il celebrarono, ed ogn'anno ne fanno memoria. Il miracolo fù questo. Antonio Fornaio tagliando legna si troncò trè dita del destro piede. Gli raccolse colle proprie mani, e gitosene al sepolcro del Seruo di Dio, li acconciò al luogo suo del piede, e lo pregò a sanarlo. In vn tratto due dita perfettamente si ricongiunsero, il terzo restò alquanto offeso per segno della ferita auuta. Gl'altri miracoli da lui oprati, per trascuraggine si sono perduti. Non è da tacersi questo, che ingrossando il fiume, ed inondando la Città cuoprì anco la cassa già inuecchiata, doue il suo corpo giaceua per alcuni giorni, nondimeno fù trouato poi intiero, asciutto, ed illeso senza offesa veruna. Donde si mossero alcuni diuoti gentilhuomini à farui vn deposito di pietra solleuato da terra con cancelli di ferro, doue sin'al presente è tenuto con gran venerazione. Nell'anno 1514. i Cittadini di Rieti in publico Conseglio determinarono procurare la sua Canonizazione,dandone l'incombenza, e cura à Francesco di Eusebis persona nobile, il cui nepote F. Giouan Battista di Eusebio Frate Minore dell'Osseruanza compilò la vita del Sant'Huomo, ed altri Scrittori. Ebbe questo Santissimo Religioso frà gl'altri suoi perfetti, e famosi discepoli il Beato Antonio da Stronconio, Polidoro Romano, Lanceslao Ongaro, Giouanni Riccio, Clemente de Caponibus, Domenico da Campi, Gaspare, Angiolo, Illuminato, Matteo Fiorentini, Siluestro da Radicofano, Mariano da Chiusi, Antonio da Santa Regina, Filippo, Benedetto, Marco Mascaino Senesi, Micheleda Massa, Leone da Pietra di Bagno corso, Michele da Volterra, Giunipero, e Masseo da Terracina. Giorgio di Erbalio Marchiano, Pietro da Ciuita di Penne, e Giouanni Lombardo tutti Religiosi di bontà, e virtù approuata, oltre molti altri. Ebbe di più vn fratello carnale, che fù del Terzo Ordine del Padre San Francesco, il quale nella propria casa paterna in Firenze visse vita santissima, e diuulgatasi la fama delle sue eroiche virtù molti da lui ne giuano, ed erano istruiti con santi documenti, à caminare con feruore nella via dello spirito, e moltiplicandosi questi discepoli ottenne diuerse case per viuere da Religiosi. L'azzioni, ed il nome di cotesto santo huomo si sono perdute, era chiamato communemente dal popolo frà Peccatore, qual nome egli per vmiltà si elesse. Il tutto viene riferito dal nostro Annalista tom. 5.

Adi Primo di Nouembre.

Vita del Beato SIMONE DA COLAZZONE.

1 IL Beato Frà Simone da Colazzone di nobilissima progenie, come quello che era figlio della Contessa da Colazzone, essendo Giouanetto di età l'anno del Signore 1210. da Dio ispirato entrò nella nouella Religione principiata dal Serafico Patriarca. Sormontò in breue tempo, mercè il suo feruore, ad eminente grado di perfezzione Religiosa, conuertì il Padre, e fratelli, e diuersi altri suoi parenti à pigliare l'abito de'Frati nel medemo Ordine, scorgendolo i Padre S. Francesco essemplar'à tutti per i graui costumi, che in lui riluceuano, e per la prudenza, che mostraua nel trattare. Lo inuiò in Germania l'anno 1221. col Beato Frà Cesario da Spira per introdurre in quelle parti l'istituto de'Minori. Trà le degne azzioni, che iui operò, trouandoui la Contessa sua Ma-

Madre, che con vfficio di principale Damigella molto cara all'Imperadrice moglie dell'Imperadore Ottone quarto dimoraua in quella Corte, colle sue essortazioni l indusse assieme colle sorelle, e nepoti ad entrare in Monastero, e professare la vita Religiosa dell'Ordine di S.Chiara. Tornato da Germania in Italia col sudetto Beato Cesario l'anno 1222. Fù dal Santo Padre con istraordinaria benignità accolto, e dopo istituito Ministro della Prouincia della Marca, ed appresso di quella di S. Francesco, quali gouernò con molta sua lode, e sodisfazione de' buoni per l'vmiltà, e sagacità, con che procedeua. Per il zelo che aueua si mantenesse in piedi la disciplina regolare coll'istessa purità, e rigore, che istituita l'aueua il Padre S.Francesco, aderendo allo spirito di Frà Cesario contrario alla rilassazione, patì molti oltraggi da Frat'Elia, che si trouaua Ministro Generale, il quale lo caricò d'ingiurie, ed affronti, e gl'aurebbe fatto altri maltrattamenti alla persona stessa, se non auesse auuto timore de'suoi nobilissimi Parenti, e però anco potenti, nondimeno lo restrinse in vn Conuentino con alcuni ordini rigorosi, commandandoli se ne stasse ritirato senza pratticare sotto pene grauissime, se trasgrediua pelo di quanto prescritto li aueua, il che egli sopportò con inuitta pazienza.

2 Essendosi affatigato coll'essercizio delle sue eroiche virtù di seruir'al Signore, e far opre à lui grate, si compiacque esso renderlo ragguardeuol'a gl'altri, operando per mezzo suo moltissimi miracoli tanto in vita, quanto dopo morte. Riposò nel Signore l'anno 1240. nella Città di Spoleti, e vedendo i Cittadini la moltitudine, e grandezza de' miracoli, che succedeuano in benefizio di quei, che à lui si raccommandauano, ed alla sua intercessione ricorreuano, risoluerono per la sua Canonizazione supplicar'il Papa, che allor'era Innocenzo quarto, e si trouaua in Perugia, come in fatti essequirono, e fù esposta la supplica in nome del Podestà, e Communità di Spoleti. Acconsentì il Pontefice à sì giusta domanda, e commise la causa à Vescoui di Spoleti, e di Gubbio ed all'Abbate di Ferentillo, spedì le prime lettere adì ventiquattro di Aprile, e poi le seconde, e le terze, nelle quali al detto Seruo di Dio Frà Simone dà nome di Beato, ed incarica si vsi ogni premura nell'informazioni per ridurre à fine il negozio. Auuta questa incombensa colla necessaria autorità Pontificia i souranomati Prelati fecero l'obligo della commissione, e dopo diligente essame notarono nel processo da loro compilato i miracoli, che quì sommariamente rapportaremo. Risuscitò vn putto di Spoleti affogato nell' acqua di vn Molino, vn'altro nella Città di Fermo caduto nel fondo di vn pozzo, e liberò vn'altro dal medemo rischio di morte. Sanò vndeci attratti in diuerse guise, cinque dalla rottura, impetrò la vista a ventidue ciechi, la fauella ad vndeci muti, l'vdito a sedici sordi, guarì otto zoppi, noue del mal caduco, quattro indemoniati, due dal male di pietra, cinque dalla podagra, tre dal male di gola, e del mento, due dalle scrofole, tre pazzi, liberò cinque da infermità occulte, trè incuruati, due, che aueuano alcune parti del corpo secche, sei del letargo, ed altretanti oppressi dalla sonnolenza, vno dal male di milza, tre molestati da dolori nell'vmbilico, e nel ventre. Restituì l'appetito ad vno trauagliato da vn'insoffribil'inappetenza, risanò vn leproso, ed vn'altro, che per lo spasimo era vicino à morte. Diede anco sanità ad vn Cauallo infermo, ad vn Pastor', ed alle sue pecore infette. Tutti questi miracoli sono nel processo autentico, e giuridico con testimoni giurati. Essendo portato detto processo nella Corte del Papa, mentre si vedeuano, e si portaua innanzi la causa, morì il Papa, onde il negozio restò imperfetto, e quei di Spoleti non insisterono più per arriuarla. Il di lui corpo si troua nel Conuento de'Padri Conuentuali della Città di Spoleti, doue anco si conserua il processo fatto per la sua canonizazione. Abbiamo tutto ciò ne'nostri Annali tom. 1. e 2.

Del B.
RAINIERO D' AREZZO.

3 IL B. Rainiero d'Arezzo dell'vmile stato de'Laici nel nostro Ordine fù compagno del B. Benedetto d'Arezzo suo compatriota. Dal principio, che Rainiero prese l'abito nel Nouiziato medemo fece vn fermo, e generoso proponimento d'imitare con ogni diligenza la vita di Cristo, per quáto è permesso ad vn'Huomo mortale, e per effettuare la stabilita risoluzione, seguì perfetamente la sua vmiltà, pouertà, vbedienza, e pa-

pazienza. Con questo, e coll'essercizio dell'altre virtù diuenne huomo Santissimo, e dal Signore fu ornato del priuilegio di fare moltissimi miracoli de'quali alcuni furono riceuuti, essaminati, ed approuati da Orlandino del Borgo Giodice, e scritti fedelmente da Cortonuccio Benteuegnie Notaio da Perugia deputati à ciò da Gerardo del Signor rosso Gentilhuomo di S.Miniato, e Rettore del Borgo S.Sepolcro. Di detti miracoli diremo qui alcuni breuemente. Saluuccio del Regno, e del Contado di Castello cadendo da vn'albero alto si ruppe i reni in maniera, che per sei mesi stette attratto, e tanto incuruato, che appena poteua caminare col sostegno di vn bastone, e col capo chino fin'alle ginocchia, andato al cadauero di questo Seruo di Dio auanti che fosse sepellito adi due di Nouembre, raccommandatosi alla sua intercessione, e toccando diuotamente le di lui mani, all'improuiso ottenne la bramata sanità, drizzandoseli il corpo, del che ringraziò il Signore. L'istessa grazia miracolosamente ottenne adi quattro di Nouembre Chiara Puliente donzella, che per cinque anni era stata curua per rottura di reni. Vn'huomo per nome detto Barsuccio oppresso per lo spazio di cinque anni da vna continua infermità era diuenuto come priuo affatto di sentimenti, portato al sepolcro del B. Rainiero adi trè di Nouembre incontanente guarì dalla stupidezza de'sensi, e dalla malatia. Nel medemo giorno vna donna chiamata Femenuccia, auendo tenuto per lungo tempo vna mano secca, auuicinandosi al mentouato deposito subitamente guarì. Cisco di Giouãnello da Latignano essendo trauagliato dal dolor'in vna coscia, perilche non poteua caminare senza bastoni, ricorrendo coll'orazione nel luogo stesso restò miracolosamente sano. Gandiana da Massa Trebaria cruciata dal dolore di vna mano attratta, toccando la cassa, in cui giaceua il corpo di Rainiero restò subito libera, l'istessa grazia ottenne Giouanni di Pauolo, che per lungo tempo, aueua tenuto la mano destra attratta. Donna Ricca figlia di Filippo del Contado di Castello indemoniata per lo spazio di anni dodici, e donna Vanna de Chiasiag indemoniata di sette anni, ed Omodeo Buoni cruciato da intensissimi dolori nell'intestine, pregando il Seruo di Dio furono liberati. Vicia figlia di Giouan Angiolo della Corte di Campso stata cieca per sei mesi, Chiara sua sorella parimenti offesa degl'occhi, Omodeo Bentisegne di Largine stato cieco per venti anni nell'occhio destro, fatto voto al deposito del Seruo di Dio ricuperarono perfettamente la vista a di diece di Nouembre. Nel qual giorno Amatuccia attratta in vn piede, Donna Decca di Monte Gioue del Contado di Arezzo parletica, ed altre tre donne oppresse da diuersi dolori intieramente guaritono. Vn putto detto Gianc. Donna Illuminata di Mercatello, Guido Magolotti da Castelli, e Deodata di Castelli curate furono di varie infermità. Taglia ferro de'Soldani Cittadino di Firenze stando imprigionato con altri ottanta noue huomini Fiorentini in vna fortissima prigione, facendo voto di visitar il sepolcro del B. Rainero incontanente se li caderono i ferri da piedi, e li compagni prigionieri raccommandandosi al medemo Beato, rompendo il muro senza opposizione nessuna con sicurezza grande se ne vscirono, e se n'andarono. Vn putto di quattro anni per nome Dino figlio di Don Buonagiunta Soldato, e Dottore di leggi nella Città di Castelli diffidato della vita, ed abbandonato da Medici, fatto voto per lui da Genitori ottenne perfetta sanità libero da qualsiuoglia male. L'istesso auuenne due volte ad vn certo Rainiero della medema Città, facendo per lui voto la Madre al B. Rainiero. Donna Viola moglie di Andrea del Borgo auendo portato trè giorni vn putto mortoli nel ventre, e partoritolo con estremo suo dolore, cominciando à chiamar in suo aiuto il B.Rainiero, per i meriti di esso la creatura diede principio à respirare, poi a vaggire, e finalmente ebbe intiera sanità. L'istessa grazia, e nella maniera medema ottenne Ventucella di Castello Caglieno. Quaranta noue miracoli dell'istesso Beato si trouano con istromento publico autenticati, e scritti in vn certo libro, il quale si conserua presso alle sue venerande Reliquie, quali per breuità si tralasciano. Morì adi primo di Nouembre del 1304. nel Conuento di Borgo S.Sepolcro, doue si conserua il suo corpo intiero, ed incorrotto, e si mostra inuolto con vn'abito di seta sotto l'altare maggiore della Chiesa del mentouato Conuento. Tutto ciò abbiamo dal nostro Annalista nel terzo tom: l'anno 1304. nu.12. e nella 2.p. delle Cron. del Lisbona, e da altri.

Vita della diuota Suor
NONZIA NAPOLETANA
Terziana Francescana.

4 LA diuota Serua di Cristo Suor Nonzia Napoletana del Terzo Ordine del P. San Francesco prima si marito con vn huomo Siciliano natiuo di Siracusa, doue da quegli fù condotta, ma da lì ad alcuni mesi morendo il marito, ella facendo orazione per la sua anima entrò a considerare la breuità della presente vita, la vanità de' piaceri mondani, ed i perigli, in cui si trouano coloro, che in essi viuono. Furono di tanta forza queste sue considerazioni, che l'indussero a proporre di spender' il rimanente di sua vita in seruir'a Dio, e per effettuare tale risoluzione volle pigliar l'abito di penitente del Terzo Ordine del Padre San Francesco, e per leuarsi dall' occasioni, che da sì Santo proponimento rimuouerla poteuano, si allontanò dalla Padria del marito, e sua, andò à visitare la Santa Casa di Loreto, e poi i luoghi Santi di Roma, doue sentendosi aumentare la diuozione determinò di restare, e per auere maggiore commodità di frequentare l'orazione, ed attender' a spirituali essercizi, prese per soggiorno vna cameretta vicin'alla Chiesa di San Pietro in Vaticano non lungi da Campo Santo. Ogni mattina subito che si apriuano le porte se n'andaua in detta Chiesa, visitaua il Santissimo Sagramento, li corpi de' Santissimi Apostoli, li sette Altari, e poi si metteua sotto il pulpito, che allora staua vicino all' Altare maggiore, ed iui si tratteneua sempre orando ò in piedi, ò inginocchiata finche passasse l'ora di mezzo giorno, si confessaua, e communicaua dal Parocchiano, che iui amministraua i Sagramenti, e dopo mezzo giorno se ne tornaua alla sua stanza a fine di prouedere alle sue necessità. Suonando Vespro tornaua in Chiesa e si poneua nell' istesso luogo ad orare, e vi staua sino detta Compieta. Tornaua poi in casa, si reficiaua con solo pane, vino, legumi, ed erbe vna sol volta il giorno, e di limosine dateli per amor di Dio. Ristoratasi, di nuouo si metteua in orazione finche il sonno la costringeua a riposarsi. Il suo letto era vna stuora posta sopra le tauole, il guanciale alcuni suoi panni vecchi, dormiua vestita, e dormito vn poco si leuaua a far' orazione, e si disciplinaua tre volte la settimana, e tre giorni portaua vn ruuido cilizio, colla quale asprezza diuenne assai macilente, estenuata, e mal sana, con tutto ciò mai preteriua questi Santi essercizi, perseuerando in essi più di vndeci anni continoui con grandissimo feruore. Non parlaua mai con nessuno, eccetto quel poco tempo del giorno, che dimoraua nella sua pouera casetta, ma sempre di cose spirituali, e necessarie alla salute, per la qual cosa era tenuta in grandissima venerazione da molte graui, e Religiose persone. Pochi giorni auanti che passasse da questa vita il Seruo di Dio Frat' Angiolo del Pas andò a visitarla, e ragionando seco della Passione di Nostro Signore Giesù Cristo, ella gli disse, che piacendo a Dio voleua andare in Gierusalemme a visitare quei luoghi Santi, doue dal medemo fù operata la nostra Redenzione, e dicendole quel buon Padre esser lei troppo debole, e che non po[t]ria fare si lungo viaggio, essa rispose, che speraua nella gloriosissima Vergine Maria, le ottenesse grazia, e forze dal suo dolcissimo figliuolo di poter' arriuare a quei Santi luoghi, alle quali parole il Padre soggionse, voi non andarete in Gierusalemme insinche non vada io prima, e dicendo lei, quando volete andarui? rispose quegli, presto, e da lì a due mesi esso passò di questa vita, e la buona donna incominciò subito a prepararsi per andare in Gierusalemme, non auendo inteso il senso delle parole dettele da Frat' Angiolo, che dinotauano si apparecchiasse per andar' alla Gierusalemme celeste, ma l' intese due mesi dopo il transito di quegli infermandosi ella grauemente, onde colla douuta diuozione riceuuti i Sagramenti il giorno di tutti i Santi del 1596. se ne passò al Signore, ed il suo corpo fù da Canonici, e preti di San Pietro con molta venerazione sepellito nella Cappella della Madonna della Febre nella Commemorazione di tutti i Defonti, ed in vna piastra di piombo intagliato il suo nome con

alcune delle sudette cose degne di memoria, gliela posero sopra, acciò ad ogni futuro tempo possa trouarsi, conforme scriue il Barez.4.p.C.l.10.c.55.

Adi 2. di Nouembre.

Del Ven. F.
FRANCESCO DA CIVITA
di Penne.

5 IL Ven. F. Francesco da Ciuita di Penne alunno della Prouincia di San Bernardino Religioso dell' vmile stato de' Laici, per i molti miracoli, che fece in vita era dalle Genti chiamato Santo. Risplendè in tutte le virtù con grado eminente. La carità, l'vmiltà, l'orazione pareua in lui auessero il proprio luogo, nell'astinenza fù tanto segnalato, che dal giorno, in cui prese l'abito sin' a quello, in cui morì, non si cibò, che di pane, acqua, ed assenzio, eccettuato il tempo d'infermità, e costretto dall' vbedienza. Dormiua sù la nuda terra, ò al più sopra d'vna tauola in tempo d'estremo freddo, non portò mai più d'vn'abito pouer', e rattoppato nell'anno 1566. che i Turchi sbarcarono in Ortona; e diedero sopra il Conuento, in cui allora dimoraua questo Seruo di Dio, preso egli vn Crocifisso in mano con incredibile feruore si mise in mezzo dell' esercito nemico, predicando la Fede Cristiana, in virtù di cui non riceuè dispiacere nessuno. Tornando poi al Conuento, e trouando, che i Turchi l'aueuano tutto incendiato, e ridotto in cenere trouò il Santissimo Sagramento dell'Altare frà le ceneri, oue l'aueuano i Turchi gittato, per rubare la pisside d'argento, in cui era conseruato, nè il fuoco li aueua fatto nocumento veruno. Egli lo prese con grandissima riuerenza, e lo pose in luogo più decente, che puotè. Da quello in poi quanti miracoli operaua, diceua essere per virtù del deto, che toccato aueua il Santissimo Sagramento. Era tanto grande la fama, e concetto della sua bontà, che diuerse Città di Calabria, della Marca, e dell' Vmbria voleuano dimorasse in esse per li benefizi, che per mezzo suo il Signore dispensaua a popoli. In questa nostra Prouincia in particolare ne riceuerono molti i Cittadini dell' Aquilla, di Teramo, e di Ciuita di Penne, doue finalmente riposò nel Signore a di due di Nouembre del 1605. come scriue il Daza 4 p.C.l.4.c.51.

6 Nella medema Prouincia, e nella Città di Chieti è la memoria del Venerando Padre Fra Marco natiuo della detta Città di Chieti huomo non meno segnalato nella Santità, che nella dottrina, per le quali meritò esser' eletto ministro Prouinciale. Mancò nel Gonuento di Sant' Andrea di Chieti, lasciando a tutti di se opinione, e fama di Santo, e come tale il seppellirono in vna cassa di legno presso l'altare maggiore. Scorsi quindeci anni dopo la sua morte trouarono il suo corpo sano, intiero, e incorrotto, con che s'aumentò la buona opinione di lui nelle Genti, conforme riferisce il mentouato Daza libr. 3. capit. 23.

Del Diuoto Caualiere Don
RODERICO CHIAVES
del Terz'Ordine Francescano.

7 DOn Roderico di Chiaues principale Caualiere della Città di Placenza, per la nobiltà del sangue, e per le ricchezze da lui possedute molto stimato, giouane d'anni, e dato ad ogni sorte di vanità, e di spassi, interuenendo vn giorno ad vna predica di San Pietro d' Alcantara in vna Chiesa della sudetta Città, nel sentirlo rappresentare così viuamente, e con tanto feruore di spirito lo stato miserabile de' seguaci del Mondo, concepì tal sentimento di compunzione, che aurebbe voluto allora inuolarsi dagli occhi degl'astanti; tal'era la bruttezza della coscienza, che agl'occhi dell'anima li venne allora suelata dalle ferueuti parole del Seruo di Dio. Appena Pietro finì di predicare, che il Giouane gittatosi a suoi piedi, versando lagrime dagl' occhi senza auere rispetto alcuno alla numerosa Gente iui concorsa, vmilmente si rassegnò nelle sue mani per incominciar' vna nuoua forma di viuere. Il Venerabile Padre dopo auerlo amoreuolmente raccolto, li disse, che andasse al Conuento, e si preparasse in tanto a fare vna confessione. Rimase la moglie di Don Roderico sopra modo ammirata dell' improuisa mutazione del marito, ed andata in sua compagnia al Conuento volle accertarsi dal Santo Padre della cagione di tale nouità, ma re-

ma restò anch'ella sì fattamente presa dagl'auuisi salluteuoli addottile dal Seruo dell'Altissimo, che determinò seguire Don Roderico in qualunque stato penitente, che auesse intrapreso, offerendosi eziandio pronta a rendersi Religiosa a finche potesse egli rimanersi nello stesso Conuento vestito dell'abito degli scalzi, come desideraua d'effettuare. Tale fu la contrizione, che ebbe de'suoi peccati, e l'affetto alla diuozione istillatale nel cuore dall'ammonizioni di Pietro, e si sarebbe ciò posto in essecuzione, se Pietro non gl'auesse impedito, persuadendoli vn tenore di vita spirituale, e diuota nel secolo, ed a tal' effetto vestendoli dell'abito del Terz'Ordine del P.S.Francesco. Furono dopo amendue applicati molto all'essercizio d'ogni virtù, particolarmente al dispreggio di loro medemi, sofferendo costantemente vari contrasti suscitatili contro da parenti, e da più stretti amici per cagione del loro vestire vile, e pouero, qual'altro non era, che vn sacco grossolano, somiglieuol'all'vsato da Frati Laici Scalzi, con questo modo di viuere gionsero al fine de'giorni loro come scriue il Padre Marchese nella vita del Santo lib. 4. cap.19.

Della Ven.
SVOR MARGHERITA
di Lorena.

8 LA Ven.Serua di Cristo Suor Margherita di Lorena fù primieramente Duchessa, e Moglie di Renato Duca di Alinconio in Normandia. Morto il Duca suo Consorte l'anno 1492. dispreggiando generosamente tutte le vanità del Mondo, si diede in tutto, e per tutto all'opere pie, e spirituali essercizi, occupandosi di continuo di giorno, e di notte con eccessiuo feruore nell'orazione. Per auere maggiore commodità d'impiegarsi negl'atti di misericordia verso de' Poueri comprò vna casa, in cui riceueua i Poueri, gl'afflitti, i nudi, e gl'infermi, vsando loro ogni sorte di carità per souuenirli; e solleuarli dalle miserie, di cui erano angariati. Oltre di ciò auendo vn desiderio ardentissimo di ampliar'il culto diuino per onore della sourana Maestà si applicò quanto potè in fabricare Monasteri, Chiese, e Spedali, tenendo in essi bene spese le sue facoltà. Fondò frà gl'altri con licenza del Papa il Monastero per le Monache di Santa Chiara in Alenconio, à cui diede principio nell'anno 1497. e portò l opera innanzi con tanta sollecitudine, che nell'anno 1499. si trouò la Chiesa compita, e fù consegrata da Giacomo de Silli Vescouo Seguiense, le prime Maestre di esso furono prese dal Monastero dell'Aue Maria in Parigi, acciò incaminassero le Monache nella regolar'osseruanza. Vissero, e morirono iu questo Monastero più Suore di segnalata bontà, e di famosa Santità ragguardeuoli, vna delle quali fù Suor Agnese Viotti, la quale prima era professa del Terzo Ordine, e poi aspirando a più alta perfezzione abracciò l'istituto di S. Chiara, e si segnalò in molte vittorie, che riportò da diabolici conflitti. Dodeci anni dopo la morte quantumque il suo corpo fosse stato sepellito in vn'vmidissimo luogo, fu trouato intiero, in corrotto, e spirante vna soauissima fragranza. L'istesso auuenne a' Corpi di Suor Gabriella da Nozai dopo venti anni, e di Suor Maria Clemenzia dopo anni diecesette essendo dissotterrati. Il detto Monastero fù eretto sotto la cura del Vicario della Prouincia di Francia con diuerse condizioni per mantenere la regolar disciplina. Diece frati sono deputati al seruigio delle Monache, vno è Superiore degl'altri, e Confessore delle Monache; gl'altri seruono alla Chiesa, ed a questuare le limosine. Fece anco la sudetta Serua di Dio fabricare in Martiniaco vno Spedale sotto titolo di S.Lisabetta di Ongheria, e vi pose le Suore del Terzo Ordine, vn' altro Spedale nella Terra di Castello Guntiero della Diocesi di Andegauia, per le Suore parimenti del Terzo Ordine, facendo venire da quelle di Mortiniaco le prime direttrici per quelle di nuouo v'introdusse, fabricandole di vantaggio presso lo Spedal'vna casa assai ampla, e commoda. Fondò di più vn'altro Monastero nella Terra di Mauritania nella Prouincia di Parigi per le Suore dell'istesso Terz'Ordine, le quali poi, aspirando à maggiore strettezza, col fauore della fondatrice passarono alla prima Regola di S. Chiara con licenza di Papa Giulio Secondo l'anno 1509. Questo Monastero fù preso dagl'Eretici Caluinisti, nel cui saccomanno cadde nelle loro mani Suor Margherita

Piccola di Roano, la quale perche non volle acconsentire alle loro inoneste voglie, fù per la Cattolica Fede, e per la difesa della Castità da essi crudelmente vccisa di Spada. L'vltimo Monastero, che questa diuota Contessa fè fabricare fù in Argentonio Terra di Normandia col consenso di Papa Leone decimo, e del Duca Carlo figlio di lei. Sul principio vi abitarono le Suore del Terz' Ordine, le quali poi abbracciarono l'istituto di S.Chiara con licenza del mentouato Pontefice. Visse questa Eroina coll' abito del Francescan'istituto, col quale diuenne douiziosa di virtù, ricca di meriti, e terminò con santissimo fine il corso della sua vita, il di lei corpo fù posto in vn deposito onoreuole nel lato dell'Epistola dell'Altare Maggiore del detto Monastero, lasciando a tutti concetto grande della sua bontà, ed essempio di vera pietà alle Signore Cristiane. Tutto ciò abbiamo dal nostro Annalista tom.7. ed 8. e nel Mart. Franc.

Adi 3. di Nouembre.

Del B. F. *VMILE DA PERVGIA.*

9 NEll'anno 1211. andando il Padre S. Francesco predicando per l'Italia per indurre gl' huomini a penitenza, e dilatare il nouello suo istituto, abbattutosi a predicare in Perugia indusse molti diuoti Giouani, ed altri timorati di Dio a pigliar l'abito della sua Religione, frà quali vno fù il Venerando Padre Frat' Vmile della stessa Città natiuo. Questi da Fanciullo fù educato nel timore di Dio guardando con diligentissima accortezza la purità del cuor, e del corpo. Passando alla maggior'età cominciò ad auere rincrescimento di viuere nel secolo, pensando sempre di notte, e di giorno come fare potesse per abbandonare il Mondo per meglio assicurare la saluezza della sua anima. Viciua spesso fuora della Città impiegandosi tutto in questa meditazione, ed vna volta essendosi dilungato più del solito dalla detta Città, e caminando presso le sponde del fiume, che scorre trà Assisi, e Perugia, tutto immerso ne' consueti pensieri, li apparue Cristo Signor Nostro, e li disse, huomo di desiderij, vuoi ottenere l'intento delle tue brame, e saluarti, seguitami in abito di Religioso. Rispose Vmile, Signore, in qual Religione entrar' io debbo? ed il Signore li soggionse, entra nell' Ordine nouello di Francesco d'Assisi. Replicò il Giouane tàntosto, Signore, che modo di viuer osseruarò in tal'Ordine, per esser'à voi più grato? Disseli, seguita la vita commune della Religione, fuggi le conuersazioni particolari, e de' Frati, non andare cercando, e giudicando i fatti altrui. Confortato il buon Giouane da questa visione, ed istruito da lezzione sì alta, incontanente tornò in Perugia, andò à trouare il Padre San Francesco, pregandolo ad accettarlo nella sua compagnia. Conobbe il Santo dalla faccia la bontà di Vmile, onde di molto buona voglia l'accettò, e penetrando la profonda vmiltà del di lui cuore li cangiò il nome, che aueua nel secolo, e lo chiamò Frat'Vmile. Lo condusse seco per alcuni giorni, e poi lo mandò in Assisi a far'il Nouiziato, donde lo destinò a Firenze, oue diuenuto Predicatore di gran valore, ed illustrato dal Signore con diuersi miracoli finì santamente il corso della vita mortale, e fù onoreuolmente sepolto il suo corpo nel Conuento di Santa Croce come scriue il nostro Annalista ann. 1209.n.35.1210.n.6.e7.

Del Ven. P.F. LORENZO O' ANTONIO *Laurerio.*

10 NEll'anno 1505. fù mandato nell'India Orientale con vna poderosa armata da Don'Emanuele Rè di Portogallo Tristano di Acugna accompagnato con Alfonzo Albuquerque, il quale dopo auere ben' osseruato l'esser'e qualità dell'Isola Madascare, si tragittò a Melenne, donde poi espugnata la Città detta Bracca passò ad vn'Isola del Mare Rosso nomata Zocotora, doue trouò molti abitanti Cristiani, ne'quali si era mantenuta la Fede dal tempo, che vi andò S.Tomaso Apostolo, ma infetti dagl'errori de' Giacobbiti per essere vicini all'Etiopia, non riconoscendo l'autorità del Pontefice Romano, vsando la Circoncisione, ed altri riti superstiziosi, con tutto ciò conseruauano

uano diuersi costumi della vera Fede. Si trouauano soggetti questi Cristiani alla tirannia del Rè di Fartaco Moro, il quale auendo iui preso per forza vn porto, e fattoui vna Rocca per ventisei anni gli aueua tiranneggiati. Volendo Tristano liberare quei miseri da tal' oppressione, e ridurli al grembo della Chiesa Cattolica, secondo che impostoli aueua il Rè Don'Emanuele, e quell'istessi il pregauano, venne co'Mori à conflitto, e restando egli vittorioso discacciò i Maomettani, prese la Rocca, ponendoui per Gouernadore Alfonso Noroni guarnendola con buon numero di Soldati. Fece purgare la Moschea de'Mori, e dedicarla in onore della Beatissima Vergine, della Vittoria, e diede cura delle cose della Fede à Frà Lorenzo, ò come altri vogliono Antonio Laurerio Frate Minore Portoghese come à più degno di esser capo, e direttore per la singolare santità, di cui ornato ragguardeuole si rendeua. Questi impiegandosi con ogni diligenza à leuare gli errori, e vizi di quelli abitanti, ed istruirli nell'essercizio delle virtù, e ne'misteri della Cattolica Fede, vi consumò più anni adempiendo le parti di vigilante Commissario Apostolico, non solo togliendo da Cristiani antichi ogni fa sa credenza, ma anco inducendo altri infedeli ad abbracciare la verità Euangelica, onde non poco celebre diuenne il di lui nome in quelle parti. L'anno 1510. per le guerre, che aueuano li Portoghesi co'dominanti in quei luoghi, essendo forzati à chiamar alla lor'armata i Soldati dimoranti in Zocotora, Frat' Antonio s'imbarcò per andar'à pariare degl'interessi della Cattolica Fede ad Alfonso Alburquerche Vicerè dell'India. Dopo alcuni giorni di nauigazione ebbero fortuna presso Zurrate Città nella costa di Campaia, doue fù fatto prigione con alcuni Portoghesi, e condotto in potere del Rè Mamudio, dal quale fattolo tenere con buona custodia, vedendo, che da nessuno veniua richiesto per liberarlo dalla prigionia con pagamento, conforme il barbaro spetaua, il Padre Frat'Antonio negoziò col detto Rè di andare à Goa à procurare il riscatto per tutti con patto, che se non poteua auerlo tornarebbe egli frà tanto tempo, e per sicurezza, ed ostaggio del suo ritorno lasciò il cordone, che portaua cinto, non auendo altro che dare, giurandoli, che in preggio maggiore teneua quello per esser la diuisa principale della sua Religione, e di non ordinaria stima appresso de' Fedeli. Acconsentì il Rè barbaro, auendo sperimentato la sua virtù, sincerità, e costanza. Gionto à Goa trouò fuora di essa il Gouernadore, per lo che non potè trattare, nè conchiudere cosa veruna spettante à negozio sì importante, per il quale vi era andato. Onde per non mancare dalla parola data dell'accordo fatto, tosto tornò à conferirsi carcerato in podestà del Rè in Campaia. Del che quel Rè, e principali della sua Corte restarono talmente stupefatti, e pieni di ammirazione, che si muouè à dare libertà non solo à lui senza pagamento nessuno, ma anco à tutti gl'altri Portoghesi, à quali di vantaggio diede con grande cortesia doni di considerazione. Oltre à questo benefizio, che Frat'Antonio colla sua virtù, e santità recò à Portoghesi suoi compagni nella cattiuità liberandoli, e ponendoli in buon concetto appresso di quella Nazione, Di più ottenne licenza per se, e per gl'altri Frati del suo Ordine, di poter' andar', e predicar in quelle parti, che era la cosa da lui più di qual si sia altra bramata, tanto può la puntualità in osseruare le promesse, e la fedeltà nell'adempire la parola, e per sodisfar'alla coscienza, e per accattiuare beneuolenza eziandio ne'stranieri, essendo che non pare vi sia cosa più degna di stima, che la lealtà, e sincerità nel procedere. Si auualse Frat'Antonio della licenza scorrendo per molti anni diuerse Prouincie dell'India, predicando in ogni parte, e spargendo la semenza della vera Fede con frutto copiosissimo, conuertendo innumerabili Indiani à Cristo. L'anno 1550. capitando in quelle parti il Padre Gasparo Giesuita, che veniua da Ormùs, vedendolo Frat' Antonio nel porto Buzzaino, lo inuitò à vedere i Cristiani, che si trouauano iui da vicino indotti da esso Frat' Antonio alla professione cattolica, doue anco aueua purgato dalla superstizione profana vn tempio d'idoli, e conuerti-

uertitolo in sagro tempio in onore di Cristo, accettando il sudetto Gaspare l'inuito, vscì vna moltitudine di Cristiani à riceuerlo con suono di trombe, e condottolo à quella Chiesa vi disse con commune cõsolazione la Messa. Dal che si raccoglie, che moltissimi anni questo Seruo di Dio si affatigò nelle conuersioni degl'infedeli, auendo cominciato dall'anno 1500. e seguito fin'al 1550. proseguendo poi nelle sante opre fin'al fine. Tutto ciò abbiamo dal Daza 4.p.C.l.1.c.47. e dal nostro Annalista an. 1505. n.2. e 1510. n.2.

Del Ven. P.
FRA DIEGO MILIANO.

11 LA Conuersione del Venerando Seruo di Dio Frà Diego Miliano Sacerdote dal secolo alla Religione accade, essendo in età prouetta, e perche sapeua benissimo lo stato, che intraprendeua seppe altretanto ben'approfittarsi in esso in maniera, che dal Nouiziato stesso cominciò à risplender'in ogni sorte di virtù, e penitenza. Fù natiuo di Villa noua di Barcarotta, e prese l'abito Francescano nella Prouincia di San Gabriello, ed in ventiotto anni, che lo portò osseruò sempre quel primo feruore, con cui lo indossò continuando nel medemo rigore di mortificazione, e penitenza, e se bene per l'infermità diuenne attratto, mai volle rimetter'vn punto delle costumate austerità. Fù assiduo oltremodo nell'orazione, dormiua poco, seruendosi per letto di vna semplice tauola, ò sugaro, dal principio, che entrò nell'Ordine portò sempre il cilizio, tenendone per tale effetto due, vno di peli di bue tanto grande, che lo cuopriua dal collo quasi fin'alle ginocchia, e da lui era questo chiamato cilizio per li giorni feriali; l'altro era di latta come vna gratuccia, che li attorniaua tutto il corpo, e lo nomaua cilizio di Pasqua, atteso il vestiua solo nella Pasqua, e nelle feste più principali dell'anno. Auuenne vna volta, che auendoselo posto nel giorno di S. Buonauentura fù mandato à chieder limosina quattro leghe lontano dal Conuento dell'Oyo, in cui egli dimoraua, e nella sallita del porto essendo la metà del mese di Luglio, in cui il calore del Sole diuampa con veemenza maggiore dell'altro tempo, li cagionò noia tale, che lo forzò à cauarselo, gionto poi alla cima del Monte caminaua tanto rammaricandosi, che lo sentì il compagno, il quale li domandò per qual cagione si lagnaua? Li rispose per la confidenza, che trà di essi passaua, qualmente si aueua posto il cilizio feriale, atteso quello delle feste, che pria portaua per la fatiga, e moto l'aueua come decorticato, onde l'altro li penetraua la carne, e lo cruciaua in modo, che lo forzaua à dolersi, il che riferiua ridendo. Vn'altra volta essendoseli attaccato alla carne il cilizio di latta, chiamò vn Religioso l'aiutasse à cauarselo, il quale in vederlo restò come spauentato, e disse, che ciò era vn tentar'Iddio, che mai acconsente il peccatore vccida se stesso, à cui egli replicò, che ne meno Iddio proibiua non si facesse più per amor suo, dal portare detti cilizi li si erano fatte due grosse piaghe nel corpo, oltre di ciò soleua portare alcuni tempi vn'altro cilizio di cardi di ferro da cardare la lana tanto acuto, che li penetraua fino al viuo, conforme viddero alcuni Frati, particolarmente F. Alfonso della Trinità coll'occasione, che essendo il Seruo di Dio aggrauato da febre, volendo leuarli l'abito li trouò il detto cilizio, che lo cuopriua dalla cintura in sù, e cercando leuarglilo, perche gli si era profondato nella carne, cominciò à spargere sangue in tanta copia, che F. Alfonso si sbigottì, e fù d'vuopo, che il paziente lo confortasse, e dicendoli, come poteua soffrire crucio sì acerbo? rispose il buon Padre, Iddio aiuta, e li conferì, che tale cilizio di cardi non lo portaua che due, ò tre giorni la volta. La di lui astinenza fù singolarissima. Nella Quaresima della Benedetta e nell'altre fatte per diuozione dal nostro Padre San Francesco non pigliaua che vna scudella di brodo, la Quaresima dell'Auuento digiunaua la maggior parte in pan', ed acqua negl'altri giorni mangiaua vn poco di ghianda, ò pure qualche fico, e mai faceua colazione. Con tutto che fosse così rigoroso con se stesso, non era però tale cogl'altri, essendo Superiore, ma molto caritatiuo, e compassioneuole, e specialmente cogl'infermi. Nelle meditazioni era oltremodo feruente, onde meritò auer'in esse estasi, e ratti come gli auuenne alcune volte viaggiando, che mirando le campagne fiorite alzaua la mente a contemplare profondamente, quando da queste eleuazioni non era rapito accompagnaua

anco l'orazione vocale col meditare. La di lui vmiltà fù tanto profonda, che per essa ricusò non poco l'esser Superiore, ne vi era cosa, che più di mala voglia facesse, che l'vffizio di Guardiano, rinonziandolo sempre, finche commandato li fosse per vbedienza d'accettarlo, ed allora l'essercitaua con molta prudenza, e buon'essempio, onde più volte fù Definitore, l'vltimo Guardianato, che essercitò fu nel Conuento di. S. Gabriello di Alconciello, ed in quella volta non li fù ammessa la rinonzia, perloche essendo costretto per vbedienza ad accettare disse, finalmente pur vogliono, che io muoia Guardiano, ed in arriuando al Conuento disse a Frati, Fratelli, vengo a questo Conuento, perche vogliono ch'io muoia Guardiano, conforme in breue si auuerò nella maniera seguente.

12 Vn giorno dopo auere celebrato messa fece vna conferenza spirituale co'suoi frati, essortando tutti all'osseruanza della Regola, e soggionse, che la messa detta in quel giorno sarebbe l'vltima, e disse anco il giorno, in cui aueua da morire, quale arriuato fè chiamarsi il Confessore, col quale si confessò generalmente, e riceuè inginocchioni il Santissimo Sagramento, ed auanti di prenderlo disse queste parole. Signor mio Giesù Cristo, io confesso, che sono stato vn mal Frate, ed auer potuto fare assai per amor vostro, del che sento gran dispiacere, e prorompendo in lagrime, e sospiri terminò il ragionamento, e soggionse poi, io confido. Signore, che vsarete meco misericordia. Riceuuto il Santissimo Sagramento ordinò serrassero la porta della cella, e stette vn'ora in orazione, chiedendo poi che vfficio si recitaua nel giorno seguente? li fù risposto, che dell'infra ottaua di tutti Santi, subito replicò, già la mia morte è certa. O Santi gloriosi, che sempre vi hò tenuto per miei Auuocati, ora è tempo di aiutarmi, prese poscia l'Estrema vnzione, ed in tempo di vn'ora diede lo Spirito al Creatore con molta pace, e quiete in giorno di Sabbato a trè di Nouembre del 1594. e fu sepellito nella sepoltura commune de'frati, gettandoli sopra vna quantità grande di acqua, acciò presto si risoluesse in terra, ma il Signore volle altrimenti, atteso scorsi due anni dopo la di lui morte aprendosi la detta sepoltura coll'occasione di metterui il cadauero di vn'altro frate, lo trouarono intiero, sano e senza nessuno mal'odore. Veduto da ciascheduno tal miracolo, e che il corpo era intiero, sepellirono l'altro in altra sepoltura, e molti, che si trouarono presenti pigliarono per reliquia chi de'capelli, chi della corda, chi dell'abito, che anco era intiero, ed vn Frate li tagliò vn deto della mano, perloche il Guardiano del Conuento, e'l Signore di Alconcello, che si trouauano iui assistenti con altri molti lo fecero subito cuoprire. Iddio nondimeno per i suoi meriti operò molti miracoli colle sue reliquie, e colla terra del suo sepolcro, particolarmente risanò trentun'infermi di varie infermità, come riferisce il Daza 4.p.C.lib.4. cap.23.

Del B.F.
GIOVANNI DA NORCIA.

13 IL B. F. Giouanni da Norcia nacque al Mondo nel 1400. e da Genitori per essere di schiatta nobili, e ricchi non poco di beni di fortuna, fu impiegato oltre la buona educazione allo studio delle scienze, se bene egli inuogliato di apprendere quella scienza, che non può insegnar'il mondo, disprezzando i parenti, la nobiltà del secolo, e le richezze, nell'anno 1423. da Dio ispirato nel Conuento di. S. Bartolomeo presso Norcia sua Padria prese l'abito pouero di Minori nella Riforma incominciata nell'Ordine, e con tutto che fosse molto introdotto nelle lettere fece elezzione dell'vmile Stato de'Laici, ò conuersi, stimandolo per lui più sicuro. Fù osseruator'esattissimo della posessata pouertà per tutto il corso della vita nel vitto, nel vestire, ed in ogni sua azzione, mostrando mirabil'austerità nelle penitenze, in soffrire le fatighe, e l'auuersità ne'digiuni, poiche oltre le sette quaresime del Padre San Francesco costumaua di più altre astinenze in pan, ed acqua, e quasi vn perpetuo silenzio. Con tutto ciò verso gl'altri era oltre modo compassioneuole, seruendosi delle direzzioni della prudenza, perloche più volte venne eletto Guardiano qual'vfficio egli essercitò con zelo, e carità. Fù dal Signore illustrato colla virtù di fare miracoli, e dimorando nel Conuento di S. Bartolomeo presso Foligno doppo vna lunga infermità armato de' Santi Sagramenti riposò nel Signore a dì tre di Nouembre del 1459. restando nella cella, oue morì vna soauissima fragranza per molti mesi, il suo corpo si troua nella Chiesa del detto Conuento.

Abbiamo tutto ciò ne'nostri Annali 1459. num.32. e nel Giacobilli fra Santi di Foligno.

Adi 4. di Nouembre.

Del Ven. P.F.
BARTOLOMEO DA PISA.

14 IL Ven. Seruo di Dio Fra Bartolomeo da Pisa fù Figliuolo di vn gentilhuomo detto per nome Albrizzo Riuanio di Toscana, ed entrò nella Religione de'Minori da Giouanetto, in cui si diede all'acquisto della perfezzione, e delle lettere conueneuoli a Religioso di tale professione con tanto feruor'e diligenza, che riuscì in amendue eccellente, perloche fù destinato lettore. per insegnare agl'altri in Bologna, Padoua, Pisa, Siena, e Firenze, ne'quali studi con somma sua lode Lesse Sagra Teologia. Ne fù minor'il valore, di cui dotato mostrossi nel predicare, nel quale ministero dal 1342. fino al fine della sua vita per anni sessanta impiegandosi fece tale profitto, che conuertì gran numero di persone alla Fede di Cristo, ed a corregger gl'errori della vita passata, aueua tanto zelo di osseruare la Santissima pouertà promessa con solenne voto, che ne anco nello scriuere le sue prediche, ed altre da lui compilate operette voleua consumare la carta, onde la maggiore parte di esse scriueua in cartelle, ò tauolette, ò vero in carta ingessata, da cui si poteua facilmente cancellare, acciò essendosi di quello scrittoui seruitosi, potesse tolto il primo, scriuerui altro di nuouo per auualersene. fabricandosi in Pisa nel Conuento de'Frati, oue lui dimoraua, il Chiostro assai sontuoso, e di spesa non ordinaria disdiceuole a professori di altissima pouertà, ne sentiua estremo dispiacere, e publicamente dolendosi, e querelandosi diceua. O Santa pouertà, così ci hai abbandonato, oue sei gita, che ritrouarti possiamo, questo edifizio è pur troppo difforme dalle sue costituzioni. Quelli che così fattamente ti pregiudicano machinano la sua propria rouina. Replicò questo tante volte, e tanto importunò i Superiori, che alla fine furono costretti a dismettere l'opra. Non portò mai che vn'abito rozzo, corto, e rappezzato, caminaua sempre a piedi nudi senza sandali anco ne'lunghi viaggi, che ogn'anno come Pellegrino intraprendeua per andare in Assisi a visitar'i luoghi del P. S.Francesco, e nel Monte della Verna, doue il Serafico Patriarca riceuè le Sagratissime Stimmate del Redentore. Aueuano le Genti formato concetto sì eminente della sua Santità, che nelle Terre, e Città, per doue gli occorreua passare specialmente in Firenze à truppe correuano per vederlo, farli riuerenza, toccar', e baciar'il suo abito. Operò in vita molti miracoli, alcuni de'quali egli medemo scrisse nella vita del B. Gerardo, attribuendoli tutti a'meriti di S.Luiggi, ò alle Reliquie di detto Beato, quali esso applicaua a gl'infermi. L'anno 1343. nella Villa di Valle di Arno a S.Maria di Treui vicino a Pisa liberò vna Donna nomata Masica, che era stata indemoniata vn'anno, ed otto mesi, auendole mandato egli da Pisa per il Marito vna cartuccia con delle Reliquie del B. Gerardo. E col fare toccare le medeme Reliquie liberò più di venti altri indemoniati nella Città di Pisa, trà quali fù vna donna inuasata per anni trenta, la quale andaua per la campagna, e per i monti in guisa di bestia. Diede perfetta vista ad vn putto di cinque anni detto Agostino figlio di vn tessitore nella piazza di S.Francesco mettendoli sopra del capo vna carta, in cui scritto aueua alcune diuote orazioni, essendo cieco di ambedue gl'occhi. Di miracoli di questo genere ne operò altri molti, finalmente peruenuto all'età decrepita di cento anni in circa riposò nel Signore l'anno 1401. in circa con grandissima fama di Santità, onde per il numero concorso del Popolo fù d'vuopo tener'il suo corpo per alcuni giorni insepolto, e fù dopo segretamente posto sotto vna pietra di marmo nella parte dauanti da presso l'altare del B. Gerardo, al quale egli ebbe viuendo singolare diuozione. Compose questo dotto, e Sant'huomo molte, e diuerse opere riferite dal nostro Annalista nel libro de'Scrittori della Religione, frà le quali fù il volume delle Conformità del P.S.Francesco con Cristo Nostro Signore, qual'egli presentò nel Capitolo Generale di Assisi nel 1399. ed essendo per ordine del Ministro Generale essaminato, ed approuato da Padri del Capitolo, e poi dal Generale medemo, fù l'opera, e la fatiga tanto accetta, e gradita, che oltre l'auerla non poco celebrata, e ringraziato l'Autore con parole, e con scritti, di più il Ministro Generale col con-

censo di tutto il Capitolo generale li donarono vn'abito intiero vsato dal P.S. Francesco, guiderdone proporzionato alla fatiga, lo riceuè lui con allegrezza, ed altretanta riuerenza, giudicando non poterseli dare cosa più cara, e lo portò a Pisa sua Padria, doue dentro vn prezioso Reliquiario è serbato, e fin'al presente venerato molto dal popolo. Tutto ciò abbiamo dal nostro Annalista riferito nel 1399.n.7.e seg.ed il Martir. Francisc.aggionge altre cose in difesa del mentouato libro delle Conformità, rispondendo all' opposizioni de'contrari.

Della Vita della B. *ELENA DA PADOVA.*

15 LA B. Elena Monaca di gran Santità, operatrice di notabili miracoli, professa nella Regola di S. Chiara nel Monistero di Arcela dedicato alla Santissima Vergine mezzo miglio fuora la Città di Padoua, nacque nella medema Città, e trasse la sua origine dalla nobile famiglia degli Enzelmini, oltre di ciò suo Padre fù assai valoroso Guerriere. Da primi anni della sua più tenera età ebbe in abborrimento le vanità del Mondo, perloche con giubilo di cuore prese l'abito di Religiosa. Nel quale stato fè conoscersi di perfettissima vita, di purissima castità, e piena di Spirito Santo, essendo data del continuo a'digiuni, alle orazioni, e contemplazioni, specialmente a meditare la passione di Cristo di giorno, e di notte, affliggeua sopramodo il suo corpo per forzarlo ad vbedir' allo Spirito, conforme si conueniua, quando alcuna ripugnanza patiua. Con questi Santi essercizi ottenute dal Signore molte virtù, finalmente aggrauata d'vna lunga, e molesta infermità sopportò il tutto con incredibile pazienza, se bene per le varie, e diletteuoli visioni, di cui in quel mentre il Signore la fauoriua, restò diuinamente nell'anima, e nel cuore confortata non poco. Molto tempo auanti la sua morte, dormendo fù auuertita, che soffrirle conueniua vna lunga, e graue malatia corporale, per mezzo di cui al fine da disagi di questo Mondo passata sarebbe a viuer' eternamente in compagnia de' Cittadini dell'Empireo. Riceuuti dunque colla maggiore diuozione possibile i Sagramenti della Chiesa incontanente diuenne muta, e cieca, ed a poco a poco perdendo ogni vigore, tutte le sue membra oppresse furono da stupidezza sì grande, che in conto veruno muouer si poteuano, e le successe vna cosa mirabile, trè mesi visse senza pigliar cibo corporale di sorte veruna, e forzandosi alle volte, per vbedir'a Superiori, conforme doueua, cibarsi, tosto il mangiare le riusciua per le narici. Nulladimeno con tutto che sì fattamente fosse cruciata nel corpo, nell'vdito, e ne'sentimenti interni, che seruono all' intelligenza per conoscere, staua molto vigorosa, ed in tal tempo ebbe merauigliose visioni, il numerare le quali saria non meno lungo, che malageuole. Sembra però cosa maggiore di tutte quelle, che non potendo in conto veruno ne parlare, ne scriuere co'cenni, e segni sapeua benissimo esprimer' i suoi concetti, e manifestare le sue visioni, e quanto voleua all' altre Monache, auendo ritrouata vna nuoua, ed ammirabile inuenzione di proporre quanto teneua nell'animo. Dichiaraua con certi segni tutte le lettere dell'alfabeto, ed alcune volte cennaua si nominassero le lettere, pretendendo spiegar' alcuna cosa difficile, che per cenni non poteua da altri ageuolmente capirsi, come in fatti scritte si serbano fin' al presente molte cose difficili ad intendersi. Sin' al giorno di oggi il di lei corpo si mantiene così intiero, che reca merauiglia a chiunque lo vede, auendo disposto il Signore per testimonio dell'eminente sua santità, che disfatto non si sia in parte veruna, eccettuata l'estremità del naso, la carne sembra secca, la pelle tutta è intiera. Giace questo Cadauero in forma di Croce, le braccia tiene acconcie nella positura de'Fedeli, gl'occhi come se dormisse, chiusi, ma non del tutto in modo, che si scorge ritener' ancora la bianchezza, e la luce, l'aspetto spira diuozione, il viso è giouanile, e macilento, li denti bianchissimi come neue, e sodi, li capelli, e le vnghie, essendoli tagliati di nuouo crescono, le membra sono intiere, le gionture di esse stanno quasi di breue fosse spirata, onde possono muouersi, e stanno ferme senza patire nulla nell' occasione occorrendo maneggiarle. Auuienne bene spesso, specialmente quando sourasta qualche infortunio alla Città, che quasi annunziando la calamità, con rumore grande da se stesso si muoue, col quale prodigio viene auuertita Padoua a guardarsi, acciò non li sourauenga l' imminente suentura di guerra, di pe-

ste, ò di altre infelici nouità. Morì questa Vergine a dì quattro di Nouembre circa gl'anni 1242. secondo la più vera opinione, e fù sepellita primieramente nell'antico Monistero di Arcella. Ma essendo poi per decreto del Senato di Venezia spianato il borgo della Città di Padoua nel 1509. furono tutte le fabriche col detto Monistero diroccate, e le Monache disperse in diuersi luoghi, finche ebbero in dono da Monaci di Monte Oliueto l'anno 1520. la Chiesa situata nel borgo di tutti Santi, doue furono traslatate le Reliquie di questa Vergine, ed eretto da fondamenta vn nuouo Monistero, ouero ristorato, se è vero quello altri dicono esserui stato per l'addietro vn'altro Monistero di Monache. Risplendè anco con diuersi prodigi, e miracoli dal Signor' operati per i di lei meriti, trà quali si racconta, che vn Marchese della famiglia de' lupi Parmeggiano chiamato Bonifazio trouandosi in termine di morte, facendo la moglie voto alla B. Elena ottenne perfetta sanità.

16 Ebbe questa Beata moltissime visioni in sogno, e qualumque volta se le presentaua alcun'apparizione, si faceua più fiate il segno della Croce, il che cagionò non ordinaria ammirazion'all' altre Monache, e richiesta, che voleua in ciò denotare? rispose, che vedeua vno spirito, ma dubitaua, che non fosse di Dio, e però con tanta frequenza si armaua col segno della Croce, e di più aggionse, che nell' istesso tempo ella miraua vn tempio, nel quale assisteua la Maestà diuina. Nella vigilia di San Michel'Arcangiolo vidde la via lattea, e caminare per essa cinque personaggi Angelici. Considerando vna notte, che cosa fosse Iddio, le apparuero tre Angioli frà di loro discorrendo, il primo diceua, peso, il secondo, è peso, il terzo è soprapeso. Il primo, misura, il secondo è misura, il terzo, è sopra misura. Il primo replicaua, fine, il secondo è fine, il terzo è senza fine. Il primo gloria, il secondo è gloria, il terzo è sopra gloria. Il primo, Principato, il secondo è Principato, il terzo è sopra Principato. Contemplando vna volta i meriti del Padre San Francesco, vdì vna voce, che disse, fù potente Francesco in terra, ora in Cielo è potentissimo. Nel giorno dedicato alla memoria di tutti i morti fedeli, recitando il diuino vffizio, vidde, che l'anime di quelle nel Purgatorio se ne rallegrauano, e ringraziauano il Signore. Vi sono altre riuelazioni notabili auute da questa Vergine, le quali si trouano scritte nella di lei leggenda, secondo scriue il Pisano, ed alcune riferisce il Mariano, per fuggire il tedio della prolissità, e la curiosità si tralasciano. A costei fù mostrato l'ordine, e sito della Corte celeste, e la gloria de' Beati, le pene diuerse, e luoghi del Purgatorio, quali dice, che si distinguono in trè. Tutte queste cose spiegò ella all'altre Monache nella maniera di sopr' accennata. Nel medemo Monistero, e tempo fù vn'altra Monaca nomata Suor Lucia, la quale morì alcuni giorni prima della Beata Elena, e dà questa noue giorni dopo, essendo la festa del Padre San Francesco, fù veduta trà spiriti beati godere l' eterna gloria, stando essa molto anziosa di sapere il di lei stato. Fù questa Suor Lucia Religiosa di grand' astinenza, orazione, e bontà. Tutto ciò viene riferito dal nostro Annalista an. 1242. numer. 4. 5. e 6. e dal Lisbona c. p. Cron. l. 8. c. vlt.

Adì 5. di Nouembre.

Del Ven. P. F.

PIETRO DA CASTELLO.

17 IL Venerando Padre Fra Pietro da Castello prese l'abito Francescano nella Prouincia della Concezzione, e fatta in essa la sua professione riceuè gl'ordini Sagri, essercitandosi con molta diligenza in ogni sorte di virtù, e dopo qualche anno acceso di desio di giouar'all'anime nel 1534. con licenza de' Superiori passò alla Prouincia del Santo Euangelio nella nuoua Spagna, doue appreso con qualche fatiga l'idioma messican', ed otomico, conuertì sì gran numero d' infedeli alla Cristiana Fede, che quasi non pare credibile, tanto più che fece tal'opera, essendo del continuo infermo, sopportando con molta pazienza la noia del male. Non era la malatia vna sola, ma più, e diuerse. Era cieco come Tobia, lo molestauano sempre i dolori della gotta, ma in guisa di Giobbe non proferì mai per ciò parola sconcia, lodando, e ringraziando sempre Iddio, dicẽdo, Il Signore vuole così, sia benedetto il suo Nome ne' secoli de' secoli, questo era il suo ordinario parlare. Q ãdo tali afflizzioni li permetteuano di respirar'

rar'alquanto non se la passaua in ozio, ma ascoltaua le confessioni degl' Indiani confermauali nella Fede, predicaua la dottrin' euangelica, e più insegnaua a'Frati il linguaggio Indiano, dandoli certe regole facili per apprenderlo presto. Con tutto ciò era souramodo intento all'orazione, osseruò con grandissima esattezza la pouertà, adempiua con puntualità l'vbedienza, custodiua con ogni diligenza il tesoro della Castità, procedeua con profonda vmiltà, per le quali virtù sormontò ad eminente grado di perfezzione, e diuenuto famoso appresso degl'altri riposò nel Signore l'anno 1567. nel Conuento di S.Gioseppe di Tulla, in cui fù sepellito innanzi a'scalini della Cappella maggiore per onorarlo, essendo da tutti tenuto per huomo gratissimo a Dio, e Beato, come scriue il Barez 4.p.C.l.5.c.7.

Della Ven. Suor *FRANCESCA DA S. ANNA.*

18 NEll'anno del Signore 1523. Don Roderico di Biuar Sacerdote, e Dottore dell'vn', e dell'altra legge per sua diuozione cangiò la propria casa, che aueua in Grinione Terra della Diocesi di Toledo in Monastero per le Monache del Terzo Ordine Regolare Francescano, intitolandolo all'Annunziazione della Beatissima Vergine Maria, ed auendo in due anni dato compimento alla fabrica, e prouista la casa di tutte le cose necessarie, consegnò il luogo à F. Andrea di Erissa Ministro della Prouincia di Castiglia. Costui volendo introdurre in quello ottima forma di viuere Religioso, fè venire dal Monastero di Nostra Signora del Piano di Almagri nel 1525. La Ven. Suor Francesca di Sant' Anna Monaca di gran bontà, e degna serua di Dio, che era stata Abbadessa nel Monastero di S.Giouanni della Penitenza nella Città di Toledo, qual'vffizio ebbe anco in questo di Grinione, l'esercitò con tanta prudenza, e carità accompagnata da altre prerogatiue di bontà, che le Monache di ogn'altro Monastero la desiderauano, e bramauano con esse loro. Ordinò le cose appartenenti al seruigio di Dio con notabile frutto spirituale delle Suore iui abitanti. Venne seco per compagna Isabella da S.Raffaello, ed adempirono assieme la volontà, e santa intenzione del buon fondatore. Fu Suor Francesca di somma pietà, vmilissima, piaceuole con tutti, modesta, e di grande astinenza, ed in quel Sagro Chiostro insegnò alle Verginelle, che vi entraron', ed a Dio si consagraron costumi santi, perfetta osseruanza di Regola, e tutte le virtù appartenenti alla vita Monacale. Per queste, ed altre sue segnalate azzioni lasciò dopo la sua morte fama di vera Sposa di Cristo, mantenendosi fin'a giorni nostri viua nella memoria di quelle Genti di Grinione, nel cui Monastero si troua sepellito il suo Corpo, e le Monache, che iui si trouano viuono religiosissimamente, fuggono le conuersazioni, e ragionamenti de'Secolari, anco de'propri Parenti, e sono in gran concetto per tutta la Spagna, conforme narra il nostro Annalista an.1523.n.63.ed il Barez 4.p.C.l.1.c.40.ed altri.

Di vna Signora, e trè Donzelle Conuertite da San *PIETRO DI ALCANTARA,* *e vestite del Terzo Ordine.*

19 VNa principale Signora della Città di Placenza, solita a consumare buona parte delle sue copiose rendite in festini, comedie, ed altri vani trattenimenti, discorrendo con alcune Gentildonne dell'ammirabili conuersioni de'peccatori fatte dal Santo d'Alcantara, ascriueua ciò a leggierezza d'animo, attribuendole l'altre all'efficacia della predicazione, ed alla Santità di Pietro, e di più soggionsero alcune cose in lode del Padre, per le quali quella vana Signora concepì desio di vederlo, ed ascoltare le sue prediche. Andata dunque vn giorno alla Chiesa, oue il Santo doueua predicare, superbamente adorna, conforme al suo costume, in vederlo semplicemente tanto estenuato, restò tantosto confusa, e piena di vergogna s'abbassò il manto sùl volto, parendole, che il Seruo di Dio sì macilente, e difformato dalle penitenze le rimprouerasse senza parlar'il suo affettato abbellimento. Ascoltato poi con attenzione grande il sermone, rimase così fattamente conuinta dall'efficaci ragioni addotte dal Santo, che sentissi tutta interiormente commossa a mutar vita. Tornata in casa si spogliò subito delle gioie, e di tutti gl'altri ornamenti, e vestitasi d'vn'abito modesto andò al Conuento, oue gettatasi a piedi del Beato Padre senza esprimer parola,

egli la raccolse cortesemente, animandola alla perseueranza, e dopo vna buona confessione si vestì l'abito del Terz'Ordine Francescano, conuertì la sua vana prodigalità in copiose limosine, e si diede con istraordinario studio all'orazione, ed alle penitenze, ne' quali diuoti esserciżi perseuerò fin'alla morte.

20 Nella medema Città er'vn Signore della nobile famiglia di Chiaues, che aueua tre figliuole dotate di vaghe fattezze nel corpo, ed ornate di molte scienze nell'anima. Vna sola cosa oscuraua alquanto le rare qualità di queste Donzelle, ciò è, vn vano compiacimento di troppo ornarsi, e di mirarsi vagheggiate nelle publiche feste. Ma ascoltando vna predica del Seruo di Dio S.Pietro, in cui essaggerò sopra modo la bellezza dell'anima arricchita della diuina Grazia, ed il merito eccellente della Verginità, si sentirono sì fattamente infiammate all'amore di tale virtù, che poco stettero ad andarlo a trouare, pregandolo con lagrime ad insegnarle il modo più certo di piacer'a Dio. Il Santo fè loro sì efficace essortazione, che le buone Giouanette deposto ogni van'ornamento, di cui per l'addietro s'erano tanto compiaciute, escluso ogni trattato di matrimonio, determinarono rendersi Religiose. Ma conoscendo il Santo di quanto giouamento erano per essere a molte Signore della Città rimanendo nel secolo, non volle acconsentire, che si separassero dal Padre. Vestitele dunque dell'abito di Terziarie assegnò loro per Monastero la propria casa, e la Chiesa, oue sotto la sua direzzione ferono tale progresso nelle virtù, che tutte trè vissero, e morirono con fama di Santità. Come riferisce il P.Marchese nella Vita del Santo l.1.c.11.

Adi 6. di Nouembre.

De'Ven. F. PIETRO DI BRIETA, e F.Leone di Pietra di Bugno.

21 IL Ven.F.Pietro da Brieta Religioso di ragguardeuole santità nell'Isola di Corsica per tutto il corso della sua vita fin'all'età decrepita osseruò il rigore d'vn'austera penitenza, prontezza singolare nell'vbbedienza, rigidezza nella pouertà, assiduità non interrotta nell'orazion'e contemplazione, in cui essendo dal Signore fauorito con grandi, e spesse consolazioni, e visioni diuine le teneua segrete colla maggiore diligenza possibile, mai manifestandone veruna, quantumque non poco spronato ne fosse, onde per saperne alcuna Frà Guglielmo Sproncata Vicario della Prouincia, gli lo commandò strettamente per santa vbbedienza. Vedendosi in tal modo costretto disse, che nel Conuento d'Alignano, mentre staua in Chiesa facendo orazione, spesse fiate il Demonio in diuerse guise aueua procurato spauentarlo per disturbarlo da quella, ne di ciò pago, l'aueua fieramente battuto, e che poi la Beatissima Regina de' Cieli li aueua sanato i segni lasciatili dalle graui percosse, e che porgendoli nelle braccia il suo Figliuolo Giesù in forma di Pargoletto lo aueua colmato d'immenso godimento. Che essendo dalla vecchiezza consumato, ed aggrauato dell'vltima infermità la stessa Gloriosa Vergine Maria accompagnata da Cori d'Angioli, e di Vergini era venuta ad assisterli, e li aueua somministrato da reficiarsi, conforme degno fù di vedere F. Marco da Traonca infermiere di tanta bontà, che anco egli meritò souente di veder', e parlare colla stessa Madre di Dio. Morì finalmente questo Seruo dell'Altissimo F.Pietro, e fù sepellito il suo Corpo nel Conuento di Beuaglia.

22 Nel qual luogo mancò eziandio il Venerando F.Leone da Pietra di Bugno, che riceuè l'abito della Religione per mano del B.F.Tomaso da Firenze nel Conuento di Scarlino, e sotto la direzzione di così Santo Maestro fece grādissimo progresso nella perfezzione. Per i rigorosi digiuni, ed assidue veglie s'infermò di grauissima doglia di testa, onde per commandamento de' Medici, e Superiori fù costretto dopo matutino andarsi a riposare, atteso per l'addietro tutte le notti se ne staua in Chiesa senza dormire, ò pure inginocchiato appoggiauasi al muro, e più tosto s'acchetaua alquanto sopito, che dormiua. Dall'alba fin'a desinare seruiua le messe, e lauaua gl'vtensili della Sagrestia. Per il corso di trent'anni se la passò cogl'esserciżi della vita attiua, ed orazione vocale, dopo i quali fù dal Signore inalzato a sì eminente grado di contemplazione, che poteua starsene sette ore continue senza pelo distraersi, meditando le cose del Cielo. Addimandato da F.Luca d'Alignano, come poteua così fisamente contemplare le cose diuine? rispose, io non sò ciò insegnarti, solo quel Maestro, che reg-

ge

ge gl'interni spiriti, e guida le potenze dell'anima può ispiegarlo. Fu di vantaggio dotato de'doni di Profezia, e di Consiglio; onde essendoli chiesto a dir'il suo sentimento circa qualche cosa differiua fin'al giorno seguente, e la notte si consegliaua col Signore, sì che poi assolutamente, con chiarezza, e senza dubbiezza, ò ambiguità con vna mirabile semplicità propalaua gl'oracoli certi, ò pure daua saluteuoli consegli. Ne mai predisse cosa, che non succedesse in quella maniera, che gli l'annunziaua. Nell'anno 1481. nel quale Ferdinando Rè di Napoli, ed Alfonso suo figlio Duca di Calabria coll'aiuto delle Genti del Papa discacciarano i Turchi da Otranto alli diece di Settembre nel tempo stesso, che la Città tornò in mano de'Cristiani, sù l'ora di Terza, vscendo di Chiesa, dou' era stato in orazione colla faccia tutta infiammata, cominciò a dir'ad alta voce nel Chiostro, Buona nuoua, buona nuoua Fratelli, adesso i Turchi sono stati discacciati da Otranto, ne mei più vi torneranno. Fù notato il giorno, e l'ora, e si seppe poi, che in essi era seguita l'espulsione de'Barbari. Ad alcuni Mercatanti, che s'affliggeuano non poco per il timore, che vna loro Naue non si fosse sommersa, ò pure stata presa, disse, che stassero allegramente, perche era salua, e presto sarebbe gionta nel Porto, come auuenne in quel giorno medemo. Auendo F. Luiggi per la troppa penitenza, e continue vigilie dato in pazzia, e però fuggitosene in luoghi alpestri, senza che nessuno potesse ritrouarlo, predisse, che si sarebbe ritrouato, tornatoli il senno, e per l'auuenire vissuto religiosamente. Diece giorni dopo la fuga lo ritrouò vn Pastor in vna spelonca mezzo morto, e refiziatolo il condusse nel Conuento, onde racquistato il retto sentimento, da quello in poi visse religiosissimamente. Nel sudetto Conuento di Benagia predisse, che fra tre anni vi sarebbero morti tre frati Vecchi. Nel termine assegnato morì per primo F. Giacomo ottimo Religioso. Per secondo il sopranomato F. Pietro da Brieta, e per terzo esso stesso Frà Leone, quali tutti furono posti nel medemo Deposito per il buon concetto, che lasciarono della loro bontà. Tutto ciò riferisce il nostro Annalista an. 1480. n. 74. e seg. e la 3. p. delle Cron.

Della Ven. Suor

ALDONZA LOEPZ

23 Essendo succeduto nella Città di Murcia nella Spagna l'omicidio d'vn'huomo nobile, vn'altro Gentil huomo, che si teneua esserui concorso, per fuggire l'ira de'parenti del defonto, ed il gastigo del Giodice, partendo dalla Padria si trasferì in Areualo con due suoi figliuoli, e quattro figlie, doue passato dopo qualche tempo da quest'all'altra vita, i figli abbracciarono l'istituto di Frati Minori, e delle figlie la maggiore, che si chiamaua Aldonza Lopez prese dell'altre la cura ed il gouerno per auere coll'età accompagnata la prudenza, ed accortezza. Tanto potè colla sua industria, e destrezza, che s'accattiuò gl'animi de'Cittadini d'Areualo, da quali somministrata le fu somma tale di denari ed altre cose necessarie, che potè con esse fondar'vn Monastero per racchiuderuisi lei, le sorelle, ed altre, qual'intitolò Santa Maria di Giesù, ed entrandoui queste quattro Verginelle presero l'abito del Terz'Ordine Francescano. Per essere stata fondatrice del luogo, e dato principio in esso a seruir'Iddio la diuota Aldonza, li Spagnuoli chiamano il Monastero de las Aldonzas, nè ciò senza cagione poiche oltre la fondazione, ella lo rendè famoso colla sua singolare bontà, non ui essendo altra, che l'auanzasse in purità, vmiltà, pouertà, onde per i meriti della di lei segnalata Santità in grado eroico fù degna d'esser dal Signore dotata di spirito profetico, e d'altre nobilissime prerogatiue, ed eccellenze nell' anima. Dopo auere predetto molte cose, e fatte azzioni perfettissime se ne passò al'Signore, ed iui e sepellito il suo corpo. Nella medema Chiesa si troua anco quello della Veneranda Suor Elisabetta Verdugo Vergine nobilissima, la quale meritò di vedere Cristo nella sua propria forma vna volta, mentre assistendo alla Messa, il Sacerdote alzò l'Ostia consegrata, ed otten ne dall' Altissimo molt'altre grazie, onde appresso le Genti diuenne il suo nome più illustre, secondo riferisce il nostro Annalista an. 1490. num. 40.

Adi 7. di Nouembre.

Del Ven. P.
F. GIORDANO DA GIANE.

24 SE bene prima dell'anno 1221. il P. S. Francesco mandato aueua nella Germania alcuni de'suoi Frati à piantar'in quelle Prouincie il suo istituto, nulladimeno per non auer potuto effettuare la di lui pia intenzione per gli maltrattamenti, che i Frati andati patirono, nell'anno sudetto volle di nuouo vi si mandassero altri, acciò il fine disegnato si conseguisse. Capo della Missione fù istituito il Padre Frà Cesario da Spira, gl'altri poi lasciati in libertà, che vi andasse chi di sua volontà voleua gire senza forzar'alcuno. Molti à tale missione s'offerirono per il desio, che aueuano non solo di patir'affronti, ma la morte stessa per Cristo, e restò in arbitrio del prenomato F. Cesario eleggersi chi li piaceua, perche tutti quelli si esibiuano erano di vantaggio à quell'impresa. Abbattendosi dunque Frà Cesario con F. Giordano li disse, tu ancora verrai con noi. Frà Giordano, che molto bene sapeua li feroci costumi de'Germani, e di essi atterrito aueua risoluto mai frà di loro portarsi, e soleua souente pregar'il Signore nelle sue orazioni non permettesse, che dalla verità della Fede Cattolica mai si partisse per gl'inganni degl'Eretici di Lombardia, ne per timore della ferocia de'Germani, e che da questi, e da quelli si compiacesse per sua misericordia liberarlo. Per questo non voleua in conto veruno acconsentire d'accompagnarsi con Frà Cesario, che lo persuadeua, ed inuitaua à seco andare, per la qual cosa fù condotto alla presenza di F. Elia allora Vicario Generale, il quale tosto li commandò per santa Vbedienza, che si risoluesse determinatamente, se voleua andarui, ò nò. Mirandosi egli dall'vbedienza astretto, non sapendo risoluersi cominciò à sentire scropoli nella coscienza, ed auerebbe subito deciso di nò, ma temeua di non incorrere in disubedienza, seguendo le suggestioni della propria volontà. Pronto sarebbe stato ad andar'in Germania, se gl'abitanti di essa non fossero stati di tanta fierezza, ma questo istesso dall'altro canto pareua douerli esser motiuo d'andarui, per essercitare la virtù della pazienza, ed acquistarsi la sua ricca corona. Stando in queste ambiguità sospeso, non sapendo à quale delle due parti appigliarsi, quanto al proprio giudizio, consultossi con vn'altro Frate assai essercitato ne'trauagli, e persecuzioni, come che era stato la prima volta in quelle Prouincie, e trà l'altro gl'era accaduto essere spogliato nudo affatto anco delle brache quindeci volte. Costui disse à F. Giordano, vattene da F. Elia, e li dirai, Padre, io non voglio ne andare, ne restare, ma sono per fare quello mi commanderai; e così ti vedrai libero da cotesta irresoluta perplessità, che ti crucia. Essegui subito Giordano il saggio, e santo conseglio del buon fratello. Vdito ciò F. Elia, li commandò per Santa Vbedienza, che andasse con F. Cesario in Germania, come fece. Era Frà Giordano da Giano della Valle di Spoleti, ed ordinato Diacono, e fù compagno fedelissimo del Padre F. Cesario, e dilatò non poco la Religione in quelle Prouincie. Passato in Germania nell'anno 1221. fù da Cesario destinato con F. Abramo Ongaro Sacerdote, e F. Costanzo Laico alla Città di Salisburgo, dal cui Arciuescouo furono con molta benignità riceuuti. L'anno seguente Frà Giordano s'ordinò Sacerdote, col quale grado potè meglio portar'innanzi la propagazione della Religione, e fù istituito Guardiano della Città di Spira, doue celebrandosi poi il Capitolo Prouinciale, egli cantò la sua prima messa, e fù destinato Guardiano di Magonza. Quindi con sette altri Frati inuiato in Turingia, alla volta di cui incaminatosi adi sei di Nouembre giòse nel giorno di S. Martino, e se bene tosto li sarebbe stato assegnato luogo per ridurlo in còuento, nulladimeno per essere già l'inuerno presente, ed il tempo non atto à fabricare, li fù dato per soggiorno la casa del capellano de'Leprosi fuora delle mura sin tanto, che d'altra stanza fossero prouisti, come in fatti l'ottennero dentro la Città. Era quì venuto Frà Giordano con titolo di Custode, e procurando d'adempire l'obligo delle sue parti, inuiò i Frati suoi compagni in diuerse altre Città, in cui fondarono più Conuenti, il che inteso da Frat'Alberto da Pisa Ministro Prouinciale, li mandò in aiuto Frà Nicolò del Reno detto l'Vmile, per esser in tale virtù eccellente, Sacerdote, e Dottore di Legge, al quale F. Giordano vscì incontro à riceuerlo con istraordinarie dimostrazioni d'affetto.

25 Occorrendo poi trattar'alcuni negozi per interesse di quelle parti col Ministro Generale, fù destinato esso Fra Giordano ad andarui di persona. Venuto per tal'effetto in Italia, ed ottenuto dal Generale quanto bramaua, licenziatosi da quello, pria di fare ritorno in Germania volle andar'a vedere Fra Tomaso da Celano Compagno del Padre. S. Fancesco, quale già sen'era passato a godimenti dell'eterna gloria nel Cielo. Ebbe da Fra Tomaso vno de'più preziosi regali, che auesse potuto desiderare, ciò è alcuni pochi capelli, e parte dell'abito del Serafico Patriarca. Con dono sì caro fuor di modo lieto, e contento s'inuiò di ritorno la volta di Germania. Gionto in Erbipoli, i Frati di Turingia per lettere si rallegrarono seco del suo arriuo, chiedendoli di più con istanza a notificarli per quale strada era per condursi in Sassonia, atteso non solo bramauano di riuederlo, ma di più aueuano da conferirli a bocca diuerse cose. Condescese egli volentieri per consolarli, dicendoli, che s'incaminaua per Imaco, oue subito s'adunò la maggior parte de'Frati di Turingia per incontrar'il loro amato, ed aspettato Custode, ed ordinarono al Portinaio, che giongendo Fra Giordano non aprisse la porta per lasciarlo entrare auanti che ad essi l'auuisasse. Peruenuto iui dunque Fra Giordano, il portinaio essequendo gl'ordini auuti, non fece entrarlo, ma corse ad auuisar i Frati, i quali gli dissero, che per quella volta si compiacesse d'entrare non per la porta del Conuento, ma della Chiesa. Intanto tutti s'vnirono diuotamente nel Coro sentendo nel cuor vno straordinario giubilo, e colle Croci, rami di palme, candelle accese, ed incensieri nelle mani a due, a due processionalmente vscendo dal Coro per la Chiesa aprirono le porte ammettendo dentro il detto Fra Giordano con indicibile festa, a voci molto sonore cantarono il Responsorio, che comincia, *Hic est Fratrum Amator etc.* E con insolita solennità il condussero nel Coro. Staua Fra Giordano stupefatto, e come fuora di se pensando perche tali cerimonie si facessero, non essendoui stato mai costume di farle, onde col dar segno colla mano procurò che tacessero ma loro non s'acchetarono fin tanto, che finito non ebbero il canto incominciato per espressione dell'interna gioia, di cui colmati sentiuansi, Crescendo in tanto lo stupore a Fra Giordano li souuenne, che seco portaua le Reliquie del Santo Padre, e riempiendosi di feruore spirituale proruppe in queste parole. Rallegrateui Fratelli, e sappiate, che con questa disusata accoglienza non auete riceuuto, onorato, e lodato me, come me, mà in me il Beatissimo Padre. S. Francesco, il quale senza che io ve l'abbia significato, hà mosso gl'animi vostri a far'il tutto per le Reliquie sue, che meco io porto, e cauate le Reliquie le pose sopra l'Altare in presenza de Frati, e da quello in poi cominciò ad auer'in maggiore diuozion, e riuerenza il Santo, dal quale era stato riceuuto all'Ordine, ed ammesso al suo commercio. Considerando qualmente il Signore aueua interiormente commosse le volontà de'Frati, ed inferuoratele nella maniera narrata, acciò le Reliquie di quello fossero manifeste, ed onorate, ne le tenesse egli occulte Proseguì poi l'impresa di propagare l'ordine in più luoghi di quelle parti, e gionto al fine della sua vita ricco di copiosi meriti riposò nel Signore in Maspurgo. Questo Beato Giordano vno de'primi Frati, che possassero in Germania, conforme s'è detto, fù di color bruno, di piccola statura, allegro d'animo amoreuole, pronto ad ogni buon'azzione, faceua tale stima dell'vbedienza, che non riputaua nessuno vero Frate Minore, quantumque apparissero in alcuno manifesti indici di Santità se non era perfetto nell'vbedienza, senza la quale pelo di stima non ne faceua, secondo riferisce il nostro Annalista tom. 1. in diuersi luoghi.

Del Ven. P. F.
ANTONIO BENAVLT.

26 IL Venerando Padre Fra Antonio Benaldo, ò Benault huomo di singolare dottrina, e nome nella Religione, essendo Guardiano del Conuento di Contraco nel territorio di Tornay, e Predicatore di grido non ordinario per essercitare tal'impiego con molto feruore, in tempo, che non sospettaua di riceuer'incontro per essersi fatto accordo tra Eretici, e Cattolici, nulladimeno gl'Eretici, che poco stimano osseruar la Fede a Dio, e per consequenza meno agl'huomini, perfidamente prendendolo, e legandoli vna fune a'piedi per le sozzure delle piazze lo strascinarono maltrattato da Fanciulli, e da Soldati, li qua-

li quali al solito insolenti, e licenziosi ol tre l'ingiurie, ed improperi di parole, addosso li caricarono ogni sorte d'immondiglie, e fango, ne quì fermandosi la di loro sfrenata petulanza, li diedero sei crudelissime ferite, sì che diuenuto più morto che viuo gionse così empiamente concio alla destinata prigione. Ne quì potè prender'vn momento di quiete oltraggiato dalla fame, dal puzzore, dal freddo, ed altre molestie, e finalmente lo gittarono in vn'orreuole, e profondissimo luogo. Ne di tutto ciò sodisfatti quegl'animi diabolici, dal Magistrato, che tutti erano Caluinisti, ogni giorno, anzi quasi ad ogn'ora mandati li erano i ministri dell'empietà ereticale, i quali non per via d'argomenti, e ragioni, ma con minacciarli acerbi tormenti, e spietata morte sforzauansi d'indurlo à lasciare la Cattolica Fede tenuta dalla Chiesa Romana. Egli però qual'immobile colonna di bronzo nelle contrarietà più assodandosi, anzi nulla stimandole, con ragioni grauissime, e dottissime confutaua i maestri dell'iniquità, e confondendoli ammutir li faceua. Finalmente tornata la Terra in mano de'Spagnuoli fù il buon Padre libero sprigionato, e di più furono restituite le Reliquie del braccio di S. Anastasia Vergine, e Martire, e buona parte dell'Ossa di S. Amando Vescouo, ed Apostolo di Fiandra. Non essendo in quella Terra altro Conuento de'Mendicanti, che questo, dou'era Guardiano il sudetto P. F. Antonio, seguitando i Frati à predicare souente al popolo, in poco tempo ridussero tutta la Gente alla verità della Cattolica Fede, doue che si trouaua pur troppo infetta dagl'abomineuoli errori dell'Eresia, come riferisce il nostro Annalista ann. 1458. num.41. il Gonzaga nell'accennato Conuento della Prouincia di Sant'Andrea, ed altri.

Del Ven. F.
DOMENICO DA FIRENZE.

27 NEl tempo, che fù introdotta la Riforma dell'Osseruanza nella Prouincia di S. Angiolo frà gl'altri Frati, che mandati vi furono per darui principio vno fù il Ven. F. Domenico Castiglioni Fiorentino, il quale quantunque fosse onorato Cittadino nel secolo, nulladimeno nella Religione seguì l'vmiltà nello stato de'Frati Laici. Essercitò nella detta Prouincia di S. Angiolo l'vfficio d'Infermiere, per il quale vi era stato mandato, fin'all'estremo della sua vita con grandissima carità. Ritrouandosi nel Conuento di S. Onofrio nel Vasto Amone gionse all'vltimo de'giorni suoi in questa valle di lagrime, dalla quale passandosen'al Signore nel punto, che spirò, vna fanciulla di diece anni, che parimenti staua in agonia; cominciò à dire ad alta voce, Aspettami Padre, e replicando ciò più volte, fu domandata, che cosa voleua dire con quelle parole? rispose, non vedete F. à Domenico da Firenze, che se ne và glorioso in Cielo, e subito ancor'ella trapassò. Ferono diligenza i di lei Genitori per sapere la verità, e trouarono, che il Seruo di Dio in quell'ora era mancato. Andando nel medemo tempo accattando il pane per le porte del Vasto F. Giacomo da Gaeta, li fu riferito da alcuni come vn putto di cinque anni tenendo gl'occhi fissi in Cielo nell'istess'ora aueua esclamato, Beato te Frà Domenico, che con tanta gloria sei dagl'Angioli portato in Paradiso. Da queste due merauigliose dimostranze mosso quel popolo concorse à gran numero à veder'il di lui corpo, facendoli ogni diuota venerazione. Morì nell'anno 1460. e fù sepellito nel sudetto Conuento del Vasto, conforme riferisce il nostro Annalista 1460. num.25. e F.Marco di Lisbona nella 3. p. delle Cron. l. 5.c.37. ed altroue.

Adi 8. di Nouembre.

Vita del Ven. P.
F. FRANCESCO SIMENEZ
Cardinal'ed Arciuescouo di Toledo.

28 VNo degl'illustrissimi, e santissimi Eroi, che abbia auuto l'Ordine de'Minori meritamente viene riputato il Padre Frà Francesco Simenez Cardinal', ed Arciuescouo di Toledo, quali gradi se mai persona alcuna per virtù gl'ha ottenuto, di questo potiamo senza dubbio asserirlo. Richiederebbe la di lui vita volumi intieri per riferirla à pieno, io perche niente più bramo, che fuggire la prolisità, per quanto mi sarà possibile studiarò d'abbreuiarla in maniera, che sia anco compita, Toribio della nobil', ed antica famiglia

miglia Ximenez abitante in Cisneros Terra onoreuole nel Regno di Lione ebbe due figli, il maggiore chiamato Garzia, ed il Minor Alfonso, i quali poco ben intendendosela assieme per essere Garzia huomo di vantaggio. Alfonso se ne passò in Tordelacuna Terra nell' Arciuescouado di Toledo, doue si sposò con vna Donzella nomata Maria della Torre, Figlia di nobili Genitori, e di essa ebbe il nostro Francesco, al quale nel battesimo pose nome Gonsaluo, e fù primogenito, auendo dopo lui due altri Figli Giouanni, e Bernardino. Come buoni fedeli procurarono, che da primi anni fosse ben'educato, ed incaminato per la strada della cristiana bontà, facendolo istruir'in cosa de' primi elementi delle lettere, poi lo mandarono in Alcalà ad apprender Grammatica, ed appresso a Salamanca a studiare l'vn, e l'altra legge, in cui fece profitto sì grande, che tornato nella casa paterna pochi anni dopo potè leger'ad altri, compensando col guadagno della sua fatiga la spesa fatta dal Padre in mantenerlo, quando era studente. Non si restrinse la diligenza del suo ingegno in imparar solamente l'Arti liberali, ma essendo oltre modo bramoso delle scienze diuine, tutto il tempo, che rubar poteua allo studio della legge, l'impiegaua in ascoltare le lezzioni della Sagra Teologia del Maestro Roes lettore famosissimo di quel tempo. Compito il corso de'Studi se ne tornò nella Padria, e con licenza del Padre, il quale s'impiegaua nell'essercizio d'Auuocato s'inuiò la volta di Roma. Nel qual viaggio due volte diede nelle mani di latri, i quali non solo gli leuarono il cauallo, i denari per sostentarsi, ma di più lo spogliarono anco delle vestimenta, perlocho fù costretto fermasi nel luogo detto *Ad Aquas Sextias*, finche passando da li vn certo Bruneto da Salamanca già suo Cammerata, lo souuenì con imprestarli denari, ed assieme s'accompagnarono nel andare.

29 Gionto in Roma si appigliò all'impiego di attitare le cause ne'tribunali, nel qual ment'e ebbe auuiso della morte del Padre, onde per assister alla Madre Vedoua, ed a Fratelli pupilli, li conuenne dopo sei anni di dimora in Roma tornar in Ispagna, ma pria di partire si procurò, ed ottenne la prouista per il primo benefizio vacaturo. Coll'autorità di questo breue Pontificio occorrendo la vacanza dell'Arcipretato di Vzeda, si mise di quello in possesso. Essendo per ordinario vn tal modo di inuestirsi de'benefizi, assai odioso, allor'in particolare l'ebbe molto per affronto Alfonso Carriglio Arciuescouo di Toledo huomo potentissimo, e non poco capricciose, e di più l'aueua conferito subito intesa la vacanza ad vn suo familiare. Ponendosi poi il negozio in lite, se ne tenne grauissimamente offeso il Carriglio, e fece imprigionare Gonzaluo nella Torre più segreta della Rocca di Vzeda, della quale dopo che fù fatto Arciuescouo si serui per erario. Nel medemo carcere staua rattenuto prigione vn'altro nobile Sacerdote Cittadino della stessa Terra, il qual'in veder Gonzaluo oltre modo malinconico per la sua prigionia cortesemente si mise a consolarlo, adducendoli per motiuo di non rammaricarsi, che in quella stessa stanza era stato racchiuso con maggiore strettezza Giouanni Zuezuela Fratello di Aluaro gran Contestabile, soffrendo più graui acerbezze, il quale poi creato Arciuescouo di Toledo nel rammentare le cose passate, e li colpi patiti dalla contraria fortuna motiuo aueua di maggiormente gioire, e soggionse, in veder io il tuo viso venerãdo, e la presenza degna di tutto il tuo corpo, presaggisco auer a succeder'a te l'istessa mutazione di stato. Ringrazio Gonzaluo il suo pietoso Consolatore, ma li replicò, che quei più duri principij non li permetteuano credere, che esito sì felice potessero a lui recare, oltre di ciò da altre persone li fù pronosticata, e con segni non oscuri presaggita tale futura grandezza, e disposizione del cielo, e sarebbe potuto concepirsene infallibil'auuenimento. Anzi che noi tener dobbiamo, che egli vi peruenisse per diuina ordinazione, che destinato l'aueua a tante, e sì celebri imprese, e non per fauor vmano, e cieca elezzione della sorte. Non passò molto, che dalla Rocca de Vzeda fu trasportato a quella di. San Torquato, carcere destinato, e publico de' Sacerdoti inquisiti, e vi fù trattenuto per lo spazio di sei anni, nel quale per alleggerimento del trauaglio, in cui si trouaua non aueua, che Legger diuotamente la sagra Scrittu-

ra, finche l'Arciuescouo pregato dalla moglie del Conte suo nepote, perduta già la speranza, che l'imprigionato li auesse a cedere ogni iusso sopra del benefizio, di cui si era posto in possesso, finalmente liberandolo licenziollo. Nulladimeno egli ripensando, e temendo, che l'Arciuescouo per lo sdegno contro di lui concepito non aspettasse, ma cercasse di nuouo occassione di molestarlo, conforme in tali accidenti suol accadere, determinò mutar luogo, e con vn voluntario esiglio disterrarsi da tutta la sua giurisdizione. La onde conuenutosi col Cappellano maggiore della Chiesa Catedrale di Siquenza di permutarsi i benefizi, ebbe da esso la Capellania maggiore, dignità assai preeminente, col peso però di vn'annua pensione per essere di entrata più copiosa, che l'Arcipretato in vece di quella risegnatali.

30 Cominciò a viuer in Siquenza con tanta integrità di costumi, che tutte le persone buone a gara ambiuano contrarre seco amicizia, fra i quali ebbe per amico stretissimo Giouanni Lupo da Medina, Arcidiacono d'Almazano, huomo segnalato per la bontà di costumi, e per la prudenza, di cui era dotato nel maneggiar i negozi, potente per le ricchezze, ed autorità, ed allora fù da Simenez persuaso, ed indotto a fondar'il collegio ne'Soborghi di Siquenza, qual'al presente gode il priuilegio di vniuersità publica. Nella qual'impresa manifestò chiaramente l inchinazione grandissima, che aueua a portar'innanzi le lettere, e che anco lui cercaua in se somiglieuoli disegni, purche la sorte li somministrasse col tempo il necessario aiuto, per la grande propensione, che aueua allo studio della Sagra Scrittura, si diede non poco ad imparare la lingua ebraica, e caldaica, il che li fù di assai giouamento nel mandar in luce la sua Bibia. Era allora Vescouo di Siquenza Don Pietro Gonzaluo di Mendozza, il quale sentendo le qualità del Simenez, che da tutti veniuano commendate, lo istituì Vicario generale della sua diocesi senza che lui nulla di ciò pensasse, ne ambisse. Fece egli la maggiore resistenza, che potè ma il Vescouo non volendo rimuouersi dalla sua risoluzione, e che la prouista auesse effetto, lo forzò ad accettare la carica, come in effetto seguì per non dimostrare Simenez poco stimare quel Prelato. Si portò ben si con tanta prudenza, ed integrità, che tutti confessauano non potersi trouare verun'altro più alieno da ogni sorte di auarizia, e di fasto, donde auuenne, che il Vescouo ne faceua grandissimo conto, li conferì diuersi benefizi di considerazione, ed ognuno oltremodo li si affezzionò, formando di esso gran concetto. Dal che mosso Alfonso di Silua, essendo nella guerra di Granata preso, e fatto prigione da mori, alla di lui cura commise la giurisdizione del suo contado, e l'amministrazione publica, e priuata di ogni suo auere.

31 Non vi era chi non restasse sodisfatto dalle sue decisioni ne'litigi ecclesiastici che dauanti lui si deduceuano, esso però ne rimaneua mal pago, vedendosi di nuouo intricato ne'strepiti del foro contenzioso, cosa per diametro opposta à desideri suoi, che non auerebbe voluto, che occuparsi in meditare le cose diuine. Per il qual fine s'era iui ritirato, e poi forzato a far il contrario, e consumarui tutto il tempo li cagionaua dispiacer insoffribile. Si diede a pregar'Iddio colla maggior'istanza, e feruore possibile si compiacesse additarli la strada per esentarsi da tali tumulti, e riporsi nel primiero stato di libertà disoccupata. Dopo lunghi prieghi fù dal Signor'illuminato, che coll'appigliarsi a qualche istituto religioso peruenuto foria al suo intento senza disgustar il Cardinale Mendozza. Conferendo ciò con diuersi Amici, quali aueuano sentimento assai differente, si misero a dissuaderli con ogni energia l'essecuzione di tal pensiero. Egli però risoluto d'effettuarlo, replicolli, che questo sentiero aueua mostrato Cristo Signor Nostro agl'huomini per più speditamente seguirlo. Accorgendosi gl' amici esser il suo impulso diuino, al quale non si conuiene fare resistenza, incominciaron'a trattar seco de'benefizi, che teneua, che procurasse rinonziarli a Bernardino suo minor fratello, il quale allora andaua fuora di sua casa, ne si sapeua in che luogo preciso si trouasse, con questo, diceuano, si sarebbe ben prouisto a quel Giouane, che altrimenti per il bisogno, essendo già priuo del souuenimento della casa paterna, ed anco del suo, correua rischio con mezzi

poco

poco onoreuoli procacciasse di viuere. Dando egli orecchie all'esortazioni degl'Amici cedè à loro medemi i benefizi, raccommandando ad essi in tanto il fratello di souuenirlo, conforme idoneo lo scorgeuano. Aggiustate in questo modo le cose, che aueua à lasciare, per passar'allo stato religioso, fece elezzione dell'istituto Francescano.

32 Aueuano in quel tempo i Rè Cattolici fondato il Conuento detto San Giouanni de' Rè nella Città di Toledo, e consegnatolo à Frati dell'Osseruanza, e per esser'il principio, che l'abitauano i migliori soggetti chiamatiui, faceuano, che risplendesse non poco per il sagro culto, e santi costumi, con cui viueuano. Tirato egli dal buon nome di costoro, in esso volle pigliar l'abito dell'Ordine nell'anno 1477. e fù il primo Nouizio che vi fosse. Altri scriuono, che si vestisse nel Conuento di Saliceto de Recolletti l'anno 1484. Compito l'anno del Nouiziato fece la sua solenne professione, e si mutò il nome di Gonzaluo in Francesco, mostrando tanto euidenti segni di feruente diuozione, che in breue formarono tutti concetto di lui come di huomo santissimo. Dispiacque grandemente al Cardinale Mendozza vedere se stesso, ed il suo Vescouado priuo di vn Vicario si eccellente, nondimeno più volte disse con alcuni della sua famiglia, che il Simenez era grand'Huomo, e che da quel Conuento egli sarebbe passato à qualche eminentissima dignità, e con ciò auerebbe recato giouamento non mediocre à tutta la Republica Cristiana. Questo annunzio di quel prudentissimo Prelato restò impresso nella memoria di molti, ed il successo poi dimostrò non essere stata vna leggiera congettura, ma vna vera prèdizzione. Or con tutto che Francesco fosse già sequestrato dal secolo, e diuenuto abitatore di sagri Chiostri, non vi pareua godere quella perfetta quiete, e tranquillità, che auerebbe voluto, procedendo il suo disturbo dall'esser'il luogo sì celebre, frequentato del continuo da caterue d'huomini, e di donne, che per vari affari veniuano à discorrer co'Frati. Fece dunque istanza, e con replicati prieghi ottenne esser mandato in luogo solitario, e rimoto dalle frequenze de'popoli. Fù questo il Conuento angusto, e ritirato nomato del Castagneto per la Selua di Castagne, che da presso vi si troua. Ne di ciò egli pago di più intraprese vn modo di viuere più angelico, che vmano. Affliggeua senza misura il suo corpo coll'astinenze, fatighe, e vigilie, per assoggettirlo così estenuato allo spirito. Procuraua alzare la mente dalle terrene bassezze all'altezze del Cielo coll'orazione, lezzione, e contemplazione. L'incitauano ad azzioni sì sante oltre il silenzio, e solitudine di quel luogo, vn bosco iui da presso Opaco in maniera per gl'alberi alti, e spessi, che appena di mezzo giorno vi penetra qualche raggio di luce. Oltre di ciò vi si acconciò egli vn piccolo tugurio, doue diuenuto tutto penitente Romito s'asconde-ua, non tenendo seco, che il Codice della Diuina Scrittura, e dopo auer pasciuto l'intelligenza con lunghe lezzioni, s'impiegaua nell'orazioni, ora ginocchione, ora sedendo sopra erboso cespo alienato affatto da sensi, e solleuato colla mente all'empireo. Molto tempo dopo che di nuouo fù costretto tornar'à negozi del Mondo, rammentandosi di questa solitudine, e tugurio, souente sospiraua per esso, più bramando di starsene iui dentro solingo, che nelle stanze sotto dotato soffitto.

33 Da questo ritiro del Castagneto alle volte chiamato da Superiori dell'Ordine a Toledo, se bene contro sua voglia, pure vi veniua, ed vna fiata in tale viaggio li auuenne vna cosa notabile, mentre assieme con vn Frate di singolare bontà di vita, e simplicità Cristiana verso Toledo caminauano, arriuarono, che era non poco di notte, in vna Terra non molto distante dalla detta Città, per lo che si misero à riposar'in vn'aia sopra il grano, che tritarsi doueua. Suegliandosi il Frate cominciò à dir'ad alta voce al Simenez, ò Padre, adesso io ti riueriuo come Arciuescouo di Toledo, e di più col Cappello rosso, prego il Signor'Iddio faccia riuscir vero il sogno da lui come credo mandatomi. Non si commosse perciò ne anco vn pelo Francesco, solo li disse, attendi di grazia à dormire, e lascia andare coteste vanità sognate. Dalle persone diuote erano riputati questi non tanto segni quãto auguri Diuini mostrati à quel Religioso per la sua buona vita, ed acciò il Simenez si apparecchiasse ad imprese grandi. Dal Conuento del Castagneto dopo esserui stato vn triennio Guardiano, per ordine de'Superiori passò in quello di Salseda non inferiore al primo sudetto nell'amenità, e nella solitudi-

ne, e v'intraprese maniera di viuer'assai più aspra, e rigida. Non beueua mai vino, ed oltre al pane non ammetteua per cibo qualche volta che erbe cotte con acqua. Ne li fù permesso continuar per molto tempo tal'austerità, secondo disegnato aueua, poiche frà breue fu eletto Guardiano di quel Conuento, che, se ben piccolo, non lo lasciaua alieno dal commercio delle Genti, e dalle cure d'altri, secondo il di lui cuore bramaua. Essendo stato à quella carica eletto contro sua voglia cercò sgrauarsene rinonziandola, ma costretto ad accettarla, l'essercitò con somma lode senza mostrare ne pur'vn pelo di fasto, ingegnandosi di regger'i Frati più tosto coll'essempio, che coll'autorità, e commando. Volentieri s'impiegaua ne'più vili, e bassi ministeri del Conuento, e spesso faceua egli quanto ad altri spettaua, per lo che i Frati non aspettauano commandato li fosse quello conosceuano à loro conuenirsi, acciò egli non auesse motiuo di fare più tosto di sua mano, che ordinar'ad essi, essendo verissimo, che hà forza di più vigoroso precetto, l'azzion', ed essempio del Superiore. Se bene l'impiegarsi in tali opere esterne era contro il suo principal'intento di occuparsi tutto nella vita contemplatiua, ne potendone fare di meno, colla sua prudenza seppe ritrouar'il modo di congiongere gl'esercizi della vita attiua, e contemplatiua senza pregiudicar'vn punto alla contemplatiua. Era tutto ciò vn preludio di quanto doueua poi esseguire, essendo solleuato in posto di autorità più sublime, ordinando il Signore, che questo suo eletto ministro pria in cose di minor'importanza si essercitasse, acciò più disposto, ed agile all'imprese grandi, che per lui nella sua Chiesa determinato aueua si operassero. Ne tardò molto ad incaminarlo per la strada di più gloriose azzioni, il che fù nella maniera seguente.

34 Pietro Gonzalez di Mendozza Cardinale di sopra mentouato, essendo dal Vescouado di Siguenza passato all'Arciuescouado di Siuiglia, e poi à quello di Toledo, acquistato si aueua non poca autorità, e grazia appresso de'Rè Cattolici, ed in particolare diuenuto era oltre modo caro alla Regin'Isabella Eroina prudentissima sopra quello, che in vna Donna può essere. Maneggiaua ella principalmente più che'l marito il gouerno di quella gran Monarchia, come deuoluta à lei per successione ereditaria, quantunque per l'amministrazione sembrasse commune. Volendo la detta Regina non molto doppo entrata nel possesso della Città di Granata tolta à Mori di breue, e da quì tornarsene in Castiglia, incaricò al souranomato Cardinale Mendozza à trouarli vn soggetto di sperimentata bontà, e valore sufficiente per auualersene per suo Confessore, atteso Fernando Tauera Religioso di San Girolamo, Padre di segnalata santità, essendo stato fatto Vescouo di Auila, ed vltimamente Arciuescouo di Granata, quiui se n'era rimasto all'amministrazione della sua Chiesa, onde la Regina solita à confessarsi da lui si trouaua senza Confessore nell'anno 1492. Il Cardinale vedendo quella Monarchessa molto circa di ciò affannata, tosto le rispose, non auer d'vuopo andar lungamente inquirendo, atteso aueua egli vn'huomo tanto à proposito à quel mestiere, che meglio non poteua desiderarsi, e li rappresentò Frà Francesco Simenez già suo Vicario in Siguenza, ed allora Guardiano nel Conuento di Salseda, ragguagliandola minutamente delle qualità lodeuoli, che in lui risplendeuano, soggiongendole auer solamente dubbio, che essendo dato tutto al rigor', ed acquisto della perfezzione per la strada delle penitenze, e della contemplazione, fosse per fare alcuna ripugnanza per non mutare quel suo modo di viuere. Mossa la Regina dal discorso del Mendozza, quale per esser huomo di non mediocre prudenza conosceua, che non senza fondamento si metteua à celebrar' a cuno, le si accese vn veemente desio di veder' il Simenez, e parlar seco familiarmente, onde commise all'istesso Cardinale, che sotto qualche pretesto sperase farlo iui venire. Fù per Lettere chiamato dal Mendozza Francesco, il quale se bene di malissima voglia si dilungaua dalla solitudine di Salseda, nulladimeno per non mancar' à quel Signore tanto suo affezzionato, in riceuer l'auuiso s'indusse ad andare da lui, oue colla Corte del Rè si trouaua. Gionto, e discorso col Cardinale de'negozi, ed affari, che li piacque di proporre, come occasionalmente fù chiamato dalla Regina, ed introdotti vari ragionamenti quella prudentissima Eroina interrogandolo per inuestigar le

di

di lui qualità, procurò al possibile di comprenderlo. Egli però senza pelo sbigottirsi della presenza, e del discorso di Principessa sì grande, nel volto, nell'abito del corpo scuoprendo la composizione interna della sua mente, ed assai più nel parlare a proposito, e pieno di dottissime sentenze, nel che si scorge al viuo il ritratto dell'animo del parlatore, con facilezza indusse la Regina ad ammirarlo, ed a confermarsi nella buona opinione, che di esso aueua formata. Alcuni giorni dopo fù richiesto ad accettare di esser Confessore della Regina, al che egli rispose, che per non mancar' alla di lei Maestà l'auuerebbe seruita, con questo però, che forzato non l'auesse ad andare alla Corte, atteso quante volte la Regina a uesse di lui voluto auualersi, tosto al minimo cenno alla sua presenza sarebbe venuto, e poi tornatosene al Conuento, e sua stanza. Altro non potè da esso impetrarsi, benche non poche fossero le ragioni, ed i prieghi, con cui fù persuaso.

35 Diuenne Francesco famosissimo per tutta la Spagna per la sua Santità, e valore, poiche la Regina mai cessaua di celebrare le sue lodeuoli qualità appresso del Rè suo marito, ed altre persone saggie, affermando auer trouato vn' huomo ornato di tutte le prerogatiue di diuozione, religiosità, e sapere, che si possono desiderare. In conformità di che scriue Pietro martire di Aquilera istorico de' Rè Cattolici nell'Epistola quinta, che quando questo Seruo di Dio vscì da mezzo delle boscaglie col viso macilento, e tuto il corpo oltremodo per l' asptezza della vita estenuato, rappresentò al viuo di nuouo al Mondo dopo tanti secoli la persona di quei primi abitatori degl' eremi Pauolo, ed Ilarione, onde mosse ad ammirarlo in estremo tutti della Corte Regale, raccontandosi di vantaggio, come abbandonando copiosi benefizi in Siguenza, e le prosperità di vna fortuna non dispeggeuole, ritirato si era in vna rimota solitudine, anteponendo il rigore di vita osseruato in quella alle delizie tanto procurate da corteggiani, del che non poteua nessuno non ammirarsi. Aggionge di più l'accenato Cronista, che rappresentaua nell'acutezza dell' ingegno Agostino, nell'astinenza Girolamo, e nella seuerità Ambrogio. E di vantaggio essersi asserito da Frati, che più volte osseruato l'aueuano come in estasi conuersando co' Cittadini dell'empireo, ò pure contemplando le cose del loro stato, tanto staua egli alienato da sensi, e stupido quasi insensato. Oltre di ciò si narra, che viaggiando vna volta, ed essendo non poco dalla fatiga stanco, s'assentò presso d'vn rio d'acqua, ed il compagno in particolare, se ben'ambedue erano affatto digiuni, ridotto era per inedia come spirante. E mentre Francesco s'ingegnaua di confortarlo col ridurli a memoria la Prouidenza, e cura, che Iddio tiene anco delle vili passare, vidde vn bellissimo pane sopra di vna pietra, che sourastaua a quel Rio, col quale frà loro diuidendolo reficiatisi, e beuuto alquanto di acqua si sentirono inuigoriti per far' il rimanente del viaggio. Or'essendosi non poco inoltrato nell' autorità appresso la Regina, maneggiandosi, e risoluendosi quasi tutti i negozi della Monarchia col suo conseglio, e parere, accadde, che celebrandosi il capitolo de' suoi Frati della Prouincia di Castiglia nel Conuento di S. Stefano presso la Città di Burgos, fù eletto, benche assente, Vicario Prouinciale, quantumque i Frati assai sospettassero, che tal'huomo mostratosi sempre alieno dalle dignità, e Prelature, fosse per rinonziare quella dignità. Nulladimeno se pria quando intricato non era colla coscienza della Regina l'abborriua, allora volentieri accettolla, acciò colla scusa di quell'impiego basteuol'a tenerlo del continuo occupato non venisse forzato ad andare tanto spesso alla Regina, ed alla Corte. Con tutto ciò colla stessa frequenza di prima era da lei chiamato, e li conferiua non solo i segreti difetti, di cui si sentiua aggrauata, ma tutti i pensieri, e molestie originate da negozi publici, e priuati con incredibile confidenza, essendo che in tale stato sempre vi nascono di grandissime occasioni, che vi sono, e cagionano necessariamente noia anco a quelli, con chi si raccontano ò almeno riempiono di pensieri, e disturbi chiumque le ode, perloche egli al più, che poteua, sfuggiua la Corte, e l'ingerirsi co'negozi secolareschi, tutto intento alla carica indossatali, all'impiego della quale con ogni diligenza si occupaua. Scorreua la Prouincia nella maniera stessa, che soleua quando non era superiore. Non conduceua seco che F. Angiolo

giolo Ruiz suo Segretario con vn giumento per portare alcune cosselle, ed alle volte, essendo stanco il Segretario vi caualcaua, non volendo egli trasgredire l' vsanza della Religione, caminando sempre a piedi, eccettuato quando a far' altrimenti alcuna infermità l'astringeua. Ambedue mendicauano il cibo per le porte, se pur'alcuna volta il Ruiz vedendo il Padre mal ridotto per il viaggio l' essortaua a riposarsi, e lasciar'a lui la cura di ciò, atteso Simenez poco abile a tal mistiere il più delle volte se ne tornaua senza auer nulla accattato, onde era forzato a pascersi solo di erbe. Per la qual cosa il Ruiz qualche fiata venuto seco a contesa per il mendicare, lo riprendeua con queste parole, è possibile Padre, che non vi accorgete, che a cotesta azzione idoneo non sete ne la natura vi hà ad essa conceduta attitudine? Iddio non dà a tutti i suoi doni. Attendete pur voi a far'orazion', e contemplare, e lasciate a me di questo il pensiero.

36 Visitando vna volta la Prouincia gionse al mar' Erculeo nel Monte Calpe detto al presente lo stretto di Gibilterra, donde mirando la Terra dell' Affrica come allettato da vna tale veduta, ed acceso maggiormente di brama di tragittarsi in quella, rammentandosi, che il P. San Francesco aueua auuto somiglieuole desio, cominciò a disporsi per imbarcarsi. Desideraua egli ciò per predicar' agl' infedeli di quelle Prouincie la Cattolica Fede risoluto in questa impresa, se d'vuopo fosse, metter la vita, e sparger' il sangue. Ma intendendo, che ou' egli staua si trouaua vna donna del terz'istituto de' penitenti Francescani, tenuta in concetto di Santità per la bontà della sua vita, e costumi, di cui anco si diceua, che spesso aueua visioni, ed apparizioni de' Santi, volle con quella parlare, chiedendole il suo parere circa l'esseguire quanto aueua disegnato. Lo dissuase colei, e li fece mutar risoluzione dicendoli, che Iddio lo riseruaua per altre imprese grandissime, nelle quali soffrire li conueniua stenti più duri, che se passasse tra barbari africani. Distolto per i discorsi della diuota donna dalla primiera determinazione, ripigliò il viaggio per conferirsi di nuouo in Castiglia alla preseza della Regina, dalla quale era con fretta per lettera chiamato. Peruenuto alla Corte trà l'altre cose, di cui con Isabella entrò in ragionamento, vna fù l'insinuarle l'opra da Rè suoi Antecessori tentata, e non adempita, ciò è d' istituire persone à proposito a riformar', e ridurre nell'antica osseruanza, e disciplina regolare tutti i Conuenti, e Monisteri de' Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso esistenti ne' Regni della sua Monarchia. Sentiua egli non poco dispiacere che offuscato fosse il Monastico splendore appresso i sudetti, specialmente trà Conuentuali Minori, i quali oltre all' essersi partiti dall'austerità, sopra di cui l'Ordine minoritico è fondato, i loro Conuenti bandita la pouertà tanto raccommandata dal P.S. Francesco, per ogni parte aueuano possessioni, censi, ed entrate di qualsiuoglia sorte. Le loro abitazioni erano magnifiche, e moltissime in tutta la Spagna, doue gl' osseruanti professori in quel tempo di rigorosa strettezza ne aueuano pochi, ed angusti, perloche s'ingegnaua Simenez, e procuraua ogni modo possibile di trasferire nelle case de' Conuentuali gl' osseruanti, acciò le riformassero. Ma perche in così fatta impresa gl'auuersari suoi erano ricchi, e potenti, nel che a lui preualeuano, giudicò ben'egli, trattandosi del maggior'onor, e gloria di Dio, auualersi del fauore della Regina, per il qual fine incominciò a fare più lunghe dimore nella Corte, ed a frequentarla più, il che per esser gratissimo alla Regina, venne a rendersele più caro, ed a contrari più formidabile. Se ben l'opra era tutta pia, nulladimeno cagionò non poche dissenzioni, e tumulti.

37 Erano scorsi due anni, e di vantaggio, che Simenez cominciato aueua a confessare la Regina, quando il Cardinale Mendozza, che l'aueua a ciò introdotto, cadde in vna perigliosa infermità, per la quale fù costretto a partirsi dalla Corte, ed a ritirarsi alla Città di Guadalfugiara, di cui era natiuo. Aggrauandosi la malatia, i Rè Cattolici ne sentirono oltremodo dispiacere per il timore di perdere vn'Eroe eccellentissimo, ed a loro per diuerse cagioni carissimo, vollero dunque di persona andarlo a visitare. Dopo vari discorsi officiosi, e familiari, licenziato ogn'altro, parlarono seriamente di più cose importantissime concernenti l' accrescimento, e stabilimento del lor'impero. Il Cardinale, tutto che moribondo li disse molte cose, quali riputaua gioueuoli per l'osseruanza, e fedeltà, che sempre professata li aueua, e trà l'altro, che procurassero di promuouer'all'Arciuescouado di Toledo vn' huomo di mediocre condizione

quan-

quanto al Mondo, purche nel rimanente si auanzasse agl'altri nella bontà della vita, nella prudenza, maturità, e dottrina, e che l'istesso incaricassero coll'essempio, e colle parole a loro posteri, che esseguissero, essendo, diceua egli, quella dignità si ampla, e preeminente per la potenza, che l'accompagna, che non riesce sicuro a'Rè conferirla ad huomo ragguardeuole per nascita, e che abbia numerosi parenti nobili, e potenti, adducendo in proua di questo suo sentimento quanto trauagliato li aueua Alfonso Carriglio per l'aderenza col Rè di Portogallo, e che già aueuano vn' huomo ornato di tutte le conueneuoli prerogatiue F. Francesco Simenez Prouinciale de' Frati Minori atto a succeder ad esso defonto in quella sede. Ascoltarono con attenzione i Rè cattolici ciò che il Mendozza li insinuaua appartenente alla manutenenza del loro impero, se bene richiesto poi il Simenez a dir' il suo parere circa tal negozio, rispose, che lui altrimenti la sentiua, affermando, che nessuno meglio conueniua destinar' a quell' amplissima prelatura, che vn' huomo illustre per discendenza, e nobilissimo per i parenti, e vasalli numerosi, atteso oltre la diuozione, che i Spagnuoli professano a loro Rè, essendo la Monarchia aumentata coll'accrescimento di potentissimi Regni, non ci è occasione di temere, che gli Arciuescoui di Toledo siano per solleuare tumulto veruno. E dall' altro canto sembraua a lui più che malageuole, che vn'huomo nato, e nodrito in bassa fortuna, all'improuiso inalzato a quel grado si alto, concepir potesse in vn subito spiriti si generosi, che atto lo rendessero a maneggiare l' vffizio di Prelatura si nobile. Per questo persuadeua alla Regina, che la conferisse a Diego Vrtado figlio del Conte di Tantilla della stessa famiglia Mendozza, nepote di Pietro Gonzalez Patriarca di Alessandria, ed Arciuescouo di Siuiglia, ecludendo gl'altri, che la pretendeuano, poiche alla loro Monarchia per molti capi era per esser gioueuole.

38 Pochi giorni dopo, morto il detto Cardinale, cominciarono a pensare chi promuouer potessero al gouerno di quella nobilissima Chiesa, auendoli fatto grand'impressione nell'animo il sentimento dichiaratoli sù la morte da quell' huomo prudentissimo, ed ad essi loro fedelissimo. Tanto più che l'autorità dell'Arciuescouo di Toledo è stata sempre sì grāde nella Spagna, che ne' trattati spettanti alla Monarchia, egli è il primo a dire il suo parere dopo i Rè, e mai si decide, ne si risolue cosa alcuna sēza la di lui cōsulta, perloche hà il titolo di gran Cancelliere del Regno, e di Primate trà tutti i Vescoui, e Prelati Spagnuoli per l'antica sua potenza, e dignità, conforme sin'à questi giorni viene chiamato. Anzi essendosi fatto sì poderoso l'Arciuescouado di Toledo, mercè la pietà, e liberalità de'Rè Cattolici, è succeduto, che à Rè seguenti non piace molto tanta potenza di quelli Arciuescoui. Considerando seriamente i Rè sudetti chi nominar douessero in luogo del Defonto, poiche Diego Mendozza di sopra mentouato col fauore de'Grandi cercaua di essere assunto, e la Regina, secondo poi riferiua l'istesso Simenez, volle nominare Giouanni Belalcazare della nobilissima famiglia Astuniga, il quale poco innanzi lasciato aueua il Baronaggio di Fiorentino, e preso l'abito di Frate Minore, ma non molto dopo terminò il corso della sua vita morendo. Il Rè s'ingegnaua assai di conferirlo al suo figlio Alfonso di Aragona Vescouo di Siragozza, ma vedendo non poter'indurre la Regina à consentirli nè con prieghi, nè con lusinghe, nè coll'odio, come donna, che era di animo maschile, lasciò affatto di pensarui. La Regina in tanto, ad arbitrio di cui quella prouista far si doueua, con tutto che tenesse auanti gl'occhi la bontà del nomato Belalcazare, e non inchinando ad ingrandire la famiglia di nessuno de'Grandi coll'acquisto di tanta possanza, rauuolgeua per la mente diuersi pensieri, finalmente cominciò ad inchinarsi ad vn certo Giurista di Oropesa del Senato Regale, huomo in vero di integrità di costumi, e di maturità, il quale essendo innanzi coll'età per viuersene quieto, nella propria casa, con licenza de'Rè, ritiratosi era. Costui risoluè la Regina colla consulta di Simenez nominare per Arciuescouo di Toledo, onde mandò ordine al suo Ambasciador' in Roma per lettere, che procurasse conforme al solito di auere in ciò l'accesso, ò consenso del Sommo Pontefice. Con tuttociò poco dopo inuiate le lettere venne scropolo alla Regina, come Donna di straordinaria diuozione, non auer'auuto riguardo nessuno al Prouinciale Simenez, huomo di ottime qualità propostale dal

Car-

Cardinale Mendozza per tale dignità, quantumque sapesse, che lui in estremo abborriua si fatti onori, e dall'altra parte intendendo benissimo, che gl'huomini senza ambizione, e lontani dalle voglie di dominar'altri, deuono promuouersi anco forzatamente a'Magistrati, à gouerni, ed à tutti gl'vffici. Paruele nondimeno, che facilmente poteua questo error'emendare, poiche sopra tale negozio più d'vna volta in Roma doueua farsi Concistoro, e per la moltitudine degl'affari, che iui occorrono, si sarebbe fatta non così presto la risoluzione. Spedì incontanente vn messo, che per le poste s'affrettasse di giongervin Roma, per presentar'all'Ambasciadore le sue lettere, in cui l'auuisaua della nuoua determinazione, che l'Arciuescouado di Toledo si conferisse a Frà Francesco Simenez Prouinciale degl'Osseruanti, e che auuto di ciò la prouista, ed il Breue Apostolico subitamente lo inuiasse segretamente nelle sue mani. Passarono le cose in Roma, conforme al desiderio della Regina, ed il tutto si trattaua senza nulla saperne Francesco. Scriuono alcuni che l'Oropesa, allegãdo la debolezza della sua età, rifiutasse quella dignità offertali.

39 Circa il fine di Quaresima dell'anno 1495. tornò il Messo da Roma, nel qual tempo venne Simenez in Madrid, oue dimoraua la Regina per confessarla, ed auendola confessata, si mise in acconcio per trasferirsi nel Conuento di S. Speranza presso Ocagna per fare le funzioni di quei Santi giorni dell'vltima settimana in luogo sequestrato dal secolo, e con maggiore tranquillità di coscienza. Aueua di già ordinato a F. Francesco Ruiz suo compagno, che disponesse vn poco d'erbe per collazione, e non partire digiuni. Quando ecco all'improuiso, mentre stauano apparecchiandosi per il viaggio, venne da lui il Castiglio Cameriere della Regina, dicendoli, che pria di partire tornasse da quella tantosto, che li aueua da parlare. Dispiacqueli tale chiamata, sospettando di qualche vrgente impedimento, specialmente per esser'il tempo, che era di tanta dinozione. Incontanente si portò alla di lei presenza bramoso sbrigarsene quanto più presto poteua. La Regina sùl principio pigliò con lui ragionamento d'altra materia, nel fine di cui li diede nelle mani il Breue del Papa, e li disse, *vedi vn poco, che cosa vuol'il Papa con queste lettere*. In leggere Simenez la soprascritta, che diceua, *Al Venerabile nostro Fratello Francesco Simenez eletto Arciuescouo di Toledo*, diuenne fuor di modo disturbato, e subito lasciando nel grembo della Regina il Breue, disse, che a lui quelle lettere punto non apparteneuano, ed alzatosi dal sedile, senza ne meno licenziarsi, tutto mutato nell'aspetto partissi. La Regina colla sua grauità, di cui era ornata, pensò douer'vn poco dissimulare, acciò con alquanto di trattenimento si tranquillasse il di lui animo alterato per nouella tanto inaspettata. Permise che partisse, ma pria dalla sua camera vscisse li chiedè licenza d'aprir', e veder'il contenuto delle lettere pontificie. Dopo breue indugio la Regina mandò a trouarlo Arrigo zio del Rè, e primo nella Corte, ad Aluaro Portoghese Presidente del Conseglio Regale Cauallieri di gran portata, li quali l'essortassero à non mostrar di fare sì poco conto della Regina, che tanto l'amaua, e dell'autorità del Papa, che come supremo suo Superiore poteua commandarli, e si mostrasse ossequioso in acconsentire alle volontà loro, anzi di Dio, che a quella carica lo chiamaua. Impose di più a costoro la Regina, aggiongessero di vantaggio altre cose, che giudicauano a proproposito per indurre il di lui animo ad accettare quella prelatura si degna. Andarono quelli al Conuento per esseguire quanto li era stato ordinato, ma trouando che era da lì partito la volta di Pinto, tosto postisi a cauallo il seguitarono, e l'arriuarono tre miglia distante con due altri Frati, che l'accompagnauano, andando egli a piedi. Lo tirarono vn poco in disparte, dopo lungo discorso non lo poterno indurre ad altro, che tralasciando il viaggio intrapreso ritornasse a Madrid. Quiui persuaso, e stimolato con prieghi, ed esortazioni dalla Regina, e da'Grandi, e titolati di Spagna ad accettare la dignità destinatali, con vna costanza inuincibile, e fortezza inespugnabile mai volle arrendersi, quantumque il combattimento si continuasse per sei mesi intieri, intanto che Guttierres Cardenas vno degli più intimi della Regina, andando vna volta à trouarlo per parlarli dell'istesso negozio, li disse, *Padre non occorre, che ci tenghi più sospesi, noi abbiamo da baciarti le mani, se accetti come ad Arciuescouo di Toledo, se non accetti per la diuozione, che ti abbiamo come à Religioso di tanta magnanimità.*

40 Ve-

40 Tedendo la Regina, che punto non si rimuoueua dalla sua deliberazione, scrisse di nuouo al Papa ragguagliandolo minutamente di quanto passaua, e pregandolo volesse commandarli per Santa Vbedienza ad accettarlo, la compiacque di buona voglia il Papa, ed essendo ella col Rè andata in Burgos, quiui li gionsero le lettere partificie, fra le quali era la diretta a Fra *Francesco Simenez Prouinciale di Castiglia ne' Francescani Osseruanti*, in cui non solo l'essortaua ma coll'autorità, che sopra di lui aueua li commandaua, che senza piu indugiare accettasse l'Arciuescouado di Toledo, al qual'era stato canonicamente deputato. Non potendo più persistere nella ripugnanza, tutto rammaricato si protestò, che contro sua voglia egli sottometteua il collo a giogo si grauissimo dopo sei mesi di ostinato contrasto, con fortissima speranza, che il Signore, quale riconosceua per Autore di quella sua promozione, fosse per somministrarli ogni assistenza, dichiarandosi di più, che l'accettaua con condizione di non dare pensione di sorte veruna, per minima che fosse. Erasi sparsa vna falsa voce, che alla sua mediocre qualità qualsiuoglia piccola rendita era basteuole, e che di tale lui appagato si sarebbe, cedendo il rimanente a Rè per l'opere di pietà, che pensauano fare. Non per questo i Rè si sdegnarono di non imporli pensione veruna, anzi è cosa incredibile quant'allegrezza i Rè, e tutti i Grandi, sentirono, che alla fine si fosse arriuato a, farlo accettare l'Arciuescouado di Toledo, che è la prima dignità del Regno per lautorità, e per entrate. *Tanta forza ha la virtu, e tanto preuale il vero aispreggio degl'onori, e grandezze mondane.*

41 Diloggiando i Rè Cattolico da Burgos, e passati a Torre son in Darracona iui fù consegrato il Simenez Arciuescouo con grandissima solennità nella Chiesa di. S. Francesco alla presenza de'detti Rè a di vndeci di Ottobre giorno destinato all'ottaua della festa del Padre San Francesco, e però più venerabile a frati Minori. Terminata la funzione, se ne andò Francesco. innanzi a'Rè per baciare le loro mani, conforme è solito, e li disse, *Serenissimi Rè, non tanto io vengo bramoso di bacciare le vostre mani per essere stato creato Arciuescouo a vostra intercessione, quanto perche spero abbiate a porgermi ogni aiuto, acciò degnamente operando possa conseguir in cielo il luogo di Arciuescouo*. Al contrario i Rè facendo per diuozione quanto egli per ossequiare la loro Maestà mostrato aueua di effettuare, ed appresso tutti i Caualieri, che presenti vi si trouarono riuerentemente le manigli baciarono, e poi accompagnato da tutti i Carteggiani, con applauso vniuersale del popolo in qualunque luogo passaua fù ricondotto in sua casa. Subito spedì per tutta la diocesi di Toledo persone qualificate, le quali in tutte le Terre, Castella, e luoghi di guarnigione destinassero nuoue guardie, e Gouernadori, pigliando da loro giuramento di fedeltà all'Arciuescouo, dandoli di più facoltà di istituir altri ministri idonei, e diligenti per amministrare la giustizia nel foro ecclesiastico, e laico fin tanto, che lui di persona fosse andato in visita, essendoui gran numero in questa diocesi di gouerni, ed vffici quali non conueniue darli alla cieca, per esser luoghi celebri e di rispetto. Tra gl'altri impieghi doueua Simenez istituir il Gouernadore di Ca stora grado assai ragguardeuole per la preeminenza, ed entrata douiziosa, che vanno seco congionte, e l'aueua tenuto sempre Pietro Vrtado Fratello di Pietro Gonzalez Cardinale mentre questi viueua. Andarono dunque alcuni titolati della Casa Mendozza a pregare Simenez da parte della Regina che lasciasse continuare in quel gouerno Pietro sudetto, atteso priuandolo, sarrebbe incorso nella taccia d'ingrato, non rammentando il fauore di Gonzalez antico suo Padrone, per la cui attestazione, od autorità era asceso a dignità si sublime, e di più i *prieghi dei Grandi sono commandamenti*, onde chiedendo ciò da lui sembraua il commandassero. Simenez però come huomo di animo intrepido, che se bene per lungo tempo era stato negl'eremi, l'aueua intiero conseruato, rispose, che dicessero alla Regina, come lui non poteua compiacerlo, che poteua bensi tornar'a viuersene priuatamente, e ripigliar l'vmile cappuccio, che contro sua voglia aueua depo-

Mm sto,

sto, ma non ritener l'Arciuescouado mutilato, ne diminuito, ne pur'in vn pelo. Auuta questa risposta si partirono quei Caualieri ragguagliandone la Regina, non lodando più la costanza di lui, ma tacciandolo d'ingrato, ne mai piu si disse intorno a ciò ne meno vna sola parola. Passati alcuni giorni, posto già il negozio in oblio, entrando Simenez nella Corte a caso si abbattè col Vrtado, e volendo questi volger'i passi altroue per non veder l'Arciuescouo, dal quale si teneua per offeso, egli con voce alquanto alta, ed autoreuole, ed insieme onoreuole il chiamò, e nel punto medemo il dichiarò Gouernadore di Castorla, aggiongendo come egli tale il costituiua, tenendo per infallibile auersi a diportare con quella stessa fedeltà, con cui era proceduto in tempo che suo Fratello viueua, verso de' Rè, e la Republica, e del suo Arciuescouo di Toledo, e mentre visse l'ebbe in gran conto, ed onore, e lo mantenne nel gouerno di Castorla.

42 Or sormontato, che fù Simenez ad altezza di Fortuna, e di dignità sublime, parue che diuenisse vn' altro huomo, e che in vn tratto acquistasse le qualità conueneuoli a Personaggio di tal grado, non mostrando rauuolger nella mente se non pensieri alti, e generosi, ò che dalla natura inuestito di si fatte inchinazioni ne fosse, che per grandi onori produce huomini di animo grande, ò che dotato venisse dalla grazia questo famoso Eroe, la quale destinato auendolo ad imprese grandi, conforme li diede tutti gl'altri aiuti, così concederli volle quello, che era il principale, ciò è vna fortezza, e grandezza incomparabile di spiriti, la prima cosa, che fece per ben' ordinar' il gouerno della sua Diocesi, procurò di auer' Huomini segnalati per consiglieri, ed assessori nell' amministrare la Giustizia, e per Visitatori a riformar' i costumi, e che colla Dottrina congionta auessero la bontà della vita chiamandoli donde sentiua, che costoro si trouassero.

43 Quanto all'ordinar' il modo del suo viuere mostraua volerla passare senza nessun' apparenza di sontuosità, ne di magnificenza per allora, e per tutto il tempo auuenire, quanto al numero della Famiglia, e quanto alla supellettile senza fasto, e preziosità, anzi che era per congiongere la modesta temperanza de' Santi Pontefici coll' vmiltà del suo gran Patriarca Francesco. Si seruiua conforme al solito di vn giumento per l'istanze gli ne faceuano i Frati del suo Ordine, ouero caminaua a piedi. Non vsaua argentarie nella mensa, ne veruna sorte di ornamento nelle stanze. Aueua designato delle sue rendite annuali darne la metà per souuenimento de' Poueri necessitosi; e dell'altra metà tolto quello si richiedeua per sostentare la sua famiglia, e prouedere a bisogni del Vescouado, impiegarlo in promuouer' il culto diuino, e lo studio delle Sagre Lettere. Assegnò per giuridica Scrittura la metà da distribuirsi a Poueri a Giouanni di Cardena de' Burgos Teologo, ed Huomo amico assai dell' antica seuerità, quale anco istituì suo limosiniere senza obligo veruno di render conto delle spese. Contutto ciò venuteli poi diuerse occasioni di fare grandissimo spendio, ed aggrauatosi di non poco debito per la liberalità vsata con nouelli Cristiani di Granata, fù costretto ridurre la metà a limosina arbitraria, tanto più che dopo per l'amministrazione della Monarchia, e la carica di publico mezzano di pace, non poteua non auualersi di buona parte delle sue rendite. Li conuenne ancora vestir, accrescere la famiglia, e seruirsi di supellettile nel Palagio, essendoli così commandato da Papa Alessandro sesto, il quale intesa l'estrema parsimonia, in cui aueua incominciato à viuere, con lettera particolare gl'ordinò tenesse il conueneuole numero di famiglia, e mantenesse il decoro, che la dignità della Prelatura richiedeua quanto all'esterno, già che nell'interno si forzaua di viuere, conforme a Dio, se bene gli emoli ascrissero ciò a leggierezza, non sapendo, ò saper non volendo l'ordine del Sommo Pontefice. Conobbe eziandio colla sperienza, che à conseruar' il decoro proporzionato in azzione esteriore importa assai esser dal volgo rispettato, riuerito, e leuare l'occasioni di vilipendio. Per questo nel vestire cominciò ad vsare la seta, e pelliccie di color cinericio, perche si confaceuano co l'abito Francescano. Non dissentiua, che si accon-

conciassero i letti con fornimenti di seta, e di porpora, non lasciando però egli fin'all'vltimo punto di sua vita la strettezza del Francescan'istituto, mai vsò camiscie di lino, e spesso fù trouato da suoi corteggiani a dormire sopra le nude tauole, ò nella semplice terra. Era oltremodo cauto in ammettere alla sua famiglia persone ben costumate, e di buon nome, che notate non fossero ne pur' in vn pelo d'infamia di sorte veruna, ne meno per sospetto, a fanciulli nobili, che nella sua corte teneua assegnò diligente Maestro, che con ogni seuerità li disciplinasse nell'impararli buone lettere, ed alle volte egli medemo gli esaminaua del profitto, che faceuano. Teneua seco diece Frati del suo Ordine tutti di sperimentata bontà per conseruarsi anco esso quanto più poteua nella forma di viuere, secondo il suo regolare istituto, se bene alcuni e secolari, e Frati pensauano ciò facesse per portarli ad vffizi, e dignità, tanto di quelle, che poteua conferirli esso, quanto la Religione, ma egli, che ad altro fine miraua non li portò a grado veruno, ne meno li communicaua li negozi, che gli occorreuano, ne consentiua, che gl'altri glieli communicassero, ne che mettessero il piede nella Corte del Rè, in maniera che con maggiore strettezza viueuano appresso di lui, che ne' propri Conuenti. Occorrendoli parlare co' Padri principali del Ordine, non discorreua, che del mantenimento della regolare disciplina, di fugire l'ambizione, di occuparsi nell'orazione, e lezzioni spirituali, e studio delle sagre lettere, e di altre somiglieuoli materie, per la qual cosa gl'inuidiosi non poco sparlauano di lui, che nulla curasse l'onore della sua Religione, e troppo fosse tenace di seuerità, cosa in tale stato disconueneuole.

44 Fatta l'entrata solenne nella Città di Toledo subito citò il primo Sinodo, nel quale ordinò diuerse sante costituzioni per il Clero, e per il popolo. Cominciò poi a disegnare di effeguire l'opere a benefizio del publico, al che come inchinatissimo, era già risoluto impiegarsi, come fondare Monisteri di Religiosi, e di Monache, case per educare le donzelle da maritarsi, i Collegi per i Giouani da studiare, e principalmente di portar' innanzi lo studio delle lettere Sagre, e liberali, al qual fine diede principio a fabricar' in Alcalà di Henares la famosissima vniuersità per aumento, e stabilimento di cui mai cessò di affatigarsi fin'all'vltimo spirito della sua vita, onde riuscì tanto celebre in tutto il Mondo. Dopo questo s'impiegò all'aggiustamento delle Religioni nella Spagna, i professori delle quali per esser diuisi parte in quelli, che viuer voleuano nella pura osseruanza della lor Regola, parte ne' seguaci della larghezza, si trouauano in dissenzione, e disturbo frà di loro. Pigliò egli questo negozio colla maggior'ardenza possibile, e vi spese tre anni continui, essendo stato istituito da Rè Cattolici con autorità del Papa Riformatore generale di tutti gl'Ordini Regolari nella Spagna. Benche trouasse qualche difficoltà fù di facile superabile in riformare quelle Religioni, alle quali lasciarsi doueuano le loro entrate, e beni stabili, atteso persuadendo a costoro con dolcezza, che rinonziando ad alcuni priuiegi, correggessero i loro costumi, ed abito in quello, che mostrauano di licenzioso, riducendosi alla primiera forma del proprio istituto, e de' primi Padri, senza molta ripugnanza l'effeguiuano. Il maggior contrasto fù co' Conuentuali Francescani, auendo determinato non lasciarei che i Conuenti, ne' quali viuer douessero di mendicazione giornale, secondo la Regola, ed intenzione del Padre San Francesco con assegnare le rendite, e beni, che possedeuano in altre opere pie, specialmente a quei Monisteri di Monache, quali non poteua restringere a clausura per non auere con che sostentarsi, onde costrette erano a questuar il vitto con pregiudizio, e periglio dell'onestà, e di mille vagazioni di corpo, e di mente si opposero con tutto potere i Conuentuali per non essere spogliati dell'entrate, e de' beni, che teneuano. Restaua egli Superiore in questi tumulti col fauore, ed autorità de' Rè, che aueua dalla sua parte. Per rimediar'a ciò i Conuentuali chiamarono Frat'Egidio di Amelia ministro Generale dell'Ordine a loro fauoreuole. Trasferitosi questi in Ispagna, e dando orecchie alle male informazioni, che li ferono contro il Simenez, pensò se bene con poca prudenza, metterlo in disgrazia della Regina, e leuarlo dal posto, in cui si trouaua appresso di lei. Ma li successe tutto l'opposto, essendo aspramente ripreso, e discacciato dalla Regina

egli, e non Simenez. Arc. Fauoriuano di più i Conuentuali non pochi Caualieri potenti per la nobiltà, ed autorità mossi fra gl'altri motiui dall'auere le sepolture, ò Cappelle sontuose, e dotate di rendite annuali, acciò fossero con onore efficiate, leuandosi tal'entrate, ed anco i Conuentuali da quei Conuenti, credeuano i Nobili Spagnuoli rimanessero senza culto nessuno i loro Altari. Nondimeno col braccio Regio Simenez abbatteua in quei Regni tutte queste opposizioni. Contutto ciò vi fù vn certo Lorenzo Vacca Commendatore del Monastero di S. Spirito di Sigouia, che asserendo auer'autorità dal Pontefice di riceuer'al suo Ordine chiumque si fosse di altra Religione, riceueua i Conuentuali, che riformare non si voleuano. Per rimediare a ciò il buon'Arciuescouo operò, che i Re facessero imprigionare costui fin tanto, che egli arriuato fosse all'intento di riformar'il suo Ordine, cosa gioueuole alla Republica, ed onoreuol'alla Religione. Mà Lorenzo sudetto fuggendosene dalla Prigione si portò in Roma, e fece ricorso ad Ascanio Cardinale sforza, sotto il cui patrocinio in altro tempo era vissuto, e supplicandolo ad interporre il suo fauore per mitigare la seuerità di Simenez acceso contro di lui, e tornar'in grazia de'nostri Rè. Diede Ascanio vdienza ad esso, e persuasosi, che la cosa passasse secondo egli li rappresentaua, e che fosse innocente, scrisse in suo fauore a' Re Cattolici, ed a Pietro Martire Milanese, che di persona andasse a parlar'all'Arciuescouo, che non contentandosi, che Lorenzo tornasse alla sua Padria, per auer ben'amministrata la facoltà concessali dal Papa, almeno li restituisse la supellettile leuatali, e li frutti delle sue entrate contra ragione intercetti. Rispose Francesco con aspetto alquanto turbato, Pietro tu prendi a difender le parti di vn'Huomo, che hà auuto ardire di contrauenire a' decreti sì Santi de' nostri Rè, ed auuisatolo, che parlandone più parola caduto sarebbe in disgrazia della Regina, il licenziò. Rescrisse Pietro Martire tutto ciò à puntino al Cardinale Sforza, pregandolo a lasciar' il Patrocinio del Vacca, commendando con questa occasione. La bontà, grauità, e prudenza di Simenez.

45 Il Ministro Generale, che era conuentuale per aiutare i suoi di Spagna prese altra strada; rappresentò a Papa Alessandro sesto, che il riformar', e leuar i Conuenti de'Conuentuali per introdurre in essi gl'Osseruanti, era contra l'accordo fatto trà i medemi Conuentuali, ed Osseruanti, ed approuato da Sommi Pontefici suoi antecessori, come Paulo Secondo, Sisto quarto, ed Innocenzo Ottauo, che gli osseruanti in conto veruno pigliassero, ne riceuessero i Conuenti de'Conuentuali anco offertili, sotto qualsiuoglia pretesto, ò colore senza espressa licenza della Sede Apostolica, onde indusse il detto Papa Alessandro à promulgar'vn'editto, con cui inibiua a Commissari della Riforma nella Spagna non si procedesse in quella più oltre sin'a nuouo ordine, e scrisse di più a Rè Cattolici il medemo. Auute queste lettere la Regina tosto le mandò all'Arciuescouo, il quale si rammaricò più che dire si possa di tale proibizione, considerando benissimo come huomo di somma prudenza, che questo dar tempo al tempo era vn'impedir affatto il negozio della Riforma, acciò non sortisse l'effetto si pretendeua, egli però, come che era di animo intrepido, e nulla temeua di resister'anco alle grandissime opposizioni; diuenuto dunque più ardente a proseguire l'impresa andò dalla Regina persuadendola a non cedere, conforme mostraua di voler fare, commendando la sua costanza, e fortezza, e confortandola colla maggior'energia possibile a non lasciar di cōpire opra si pia, che se bene era accompagnata da grandissima molestia, cagione di odio, di tedio, e di fatiga, per l'istesso motiuo doueuasi procurare con tutte le forze di condurla a fine. Non potendo succedere, che il Signor'Iddio non fosse per assecondare col suo concorso azzione sì santa. Si accalorò non poco la Regina per le persuasioni del suo Confessore, e gli offerì benignamente tutto il suo fauore, e potenza appresso del Papa, purche egli abbracciasse tutta l'impresa finche, vltimata la vedesse. Ripigliando Simenez il maneggio, e ponderando bene, che ripieghi doueua pigliare, operò primieramente, che il Papa leuasse la proibizione accennata, e concedesse, che la Riforma si proseguisse dal medemo Simenez aggiongendoui due altri Vescoui per cōpagni con tal commissione, quātumque nel Breue di questa nuoua facoltà fu posta vna clausula, che li tre Cōmissarij nomati di persona douessero interuenire, e niuno potesse delegar'

legar'in azzione alcuna circa di ciò il suo Vicario, il che pareua vn manifesto fauore di quei, che non voleuano la Riforma, essendo quasi impossibile, che egli cogl'altri due Vescoui potesse andar di persona per tāte Prouincie, e Conuenti. Tanto operò che finalmente ottenne ciascheduno potesse delegar'a suo arbitrio il Vicario, e in tal modo il negozio fù riassunto, e portato innanzi così bene, che superate le grandissime malageuolezze, le quali ogni giorno sorgeuano per grazia speciale del Signore fù compito, riducendosi tutti i Monisteri, (eccettuato qualche vno) alla primier' osseruanza della Religione con aumento della perfezzione Monastica, e con tanto onor', e lode del nostro Arciuescouo che frà tutte le sue famose imprese, questa non deue tenersi per l'vltima, se non per la prima, e più commendabile, per la difficultà, che rauuolgeua per i beni, che in gran numero ne sono seguiti al publico, ed al priuato.

45 Compito il negozio della Riforma de' Religiosi tosto si voltò a quello di riformar il Clero della sua diocesi, nel quale anco trouò le sue opposizioni, e difficultà. Molti col pretesto d'esser priuilegiati dal Papa, ed altri d'esser vfficiali del Palagio Apostolico pretendeuano esser esenti dalla sua giurisdizione, e poter viuere a lor modo, come faceuano più licenziosamente. Per astringer' eziandio costoro il zelante Arciuescouo impetrò dal sōmo Pontefice Alessandro sudetto vn Breue, che li daua apostolica podestà di procedere contro degl'accennati non altrimenti, che se priuilegiati, ed vfficiali della Sede Apostolica non fossero. Coll' autorità di queste lettere, col fauor', e braccio de'Rè Cattolici prontissimi a concorrere ad ogni sua lodeuol' azzione ridusse a tale stato le cose di quella vasta diocesi, e del Clero, che tutti incominciarono a viuere con Santi, e riformati costumi in maniera, che pareuano le Genti rinate di nuouo, ed i Sacerdoti tornati a quell' antica osseruāza, aspirando all'acquisto della bontà Cristiana, intimata guerra ad ogni vizio. Considerādo di vantaggio questo ottimo Pastore, che il modo d'essiggere il tributo da popoli costumato in quel tēpo era cagione a medemi popoli di grauezza, e di peccati, e di pregiudizio al regio fisco, consultando il caso coll'altre persone esperte, trouò altra maniera, con cui senza offesa di nessuno il tributo venisse esatto, i popoli non infastiditi, ed il fisco sodisfatto, il che recò poi, mettendosi in pratica, a ciascheduno consolazione non mediocre, per la publica quiete, e come vna nouella libertà. Volendo poi egli proseguire la designata fōdazione dell'vniuersità de'studi in Alcalà, fatta la pianta dell' edifizio da Pietro Gomelio famoso Architetto, egli di persona vi pose la prima pietra, e con essa vna statuetta di metallo del P. S. Francesco, dentro la quale per essere concaua fù racchiusa vna carta, pergamena col nome del Fondatore, dell'Architetto, il giorno, il mes', e l'anno. Per la grandezza della fabrica vi lauorarono gl' Artisti da dodici anni continoui, consumandoui grandissima spesa. Dentro il recinto del gran Collegio di S. Ildefonso fabricar fece vn collegio per i Frati della sua Religione col nome de' Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, ed a differenza del sudetto, questo vien denominato il collegio minore, nel quale ordinò vi dimorassero dodici studenti, il Guardiano, e due Frati laici, che seruissero, e che gl'alimenti con quanto li è necessario nel tempo dell' infermità, somministrati li fossero dal Collegio maggiore, che de'dodici studenti cinque fossero della Prouincia di Castiglia, di Lion', e d'Aragona, ed andandoui alcun'altro, ò delle dette Prouincie, ò d'altre di più al numero prefisso, se li debba somministrare il necessario mantenimento. Di quanto benefizio, e decoro sia riuscita questa opera alla nostra Religione, ed a tutta la Republica Cristiana dagl'effetti ammirabili, che ne sono seguiti manifesamente si raccoglie, poiche oltre gl'altri ne sono vsciti moltissimi Vescoui francescani nelle Chiese di Spagna, e dell'Indie, alcuni Generali dell'Ordine, Inquisitori d'Eresia, Prouinciali, Predicatori di grande spirito per tutta Europa, Filosofi, e Teologi famosissimi nel mondo.

47 Mentre in Alcalà assisteua alla direzzione dell'accennata fabrica iui medemo occorse la immatura morte del Principe Don Giouanni, e poi l'aborto di donna Margherita sua consorte rimasta di quello grauida, perloche i Rè Cattolici oppressi da immensa tritezza non si sarebbero mai solleuati, se Simenez coll'efficacia delle sue parole non li consolaua. Partendo poi questi Monarchi da Alcalà per Toledo, egli li accompagnò, donde citò il secondo Sinodo della sua diocesi per meglio corregere, e stabilire

la vi-

la vita del suo clero. Celebrò detto Sinodo in Talauera, in cui confermò le determinazioni dell'altro, ed ordinò ogn'anno si celebrasse vn Sinodo per rimediar, e ben disporre le cose del suo Arciuescouado, se bene tal'ordinazione non ebbe effetto per li molti negozi, che l'impedirono. Compito il Sinodo in Talauera, ebbe lettere dalla Regina dimorante in Toledo, con cui l'incaricaua, che tosto indi partisse per trasferirsi seco in Siragozza, e farui vna dieta generale di varie cose appartenenti alla Monarchia, acciò, col suo interuento rettamente il tutto si deliberasse. Vbedì Simenez alle lettere della Monarchessa, ed inuiandosi per Alcalà, oue quella col Rè era gionta, istituì due Vicarij dignissimi per il gouerno della Diocesi in sua assenza. Proseguendo il viaggio li occorse passare per Siquenza, in cui era stato egli Vicario, li vscirono incontro tutti i Sacerdoti cogl'altri riceuendolo con molta accoglienza, specialmente gl'anziani, che iui l'aueuano conosciuto, a quali s'accrebbe l'affetto per la benignità, e piaceuolezza che verso di loro mostrò. Nell'entrare nel Regno d'Aragona fè portarsi dauanti la Croce come a Primate di tutte le Prouincie di Spagna secondo da suoi Antecessori era stato costumato. In arriuando a Siragozza, oue di già i Rè poco di prima erano gionti, volle egli entrare priuatamente, ma non l'acconsentirono i principali di quella Metropoli specialmente Alfonso d'Aragona figlio del Rè Cattolico Ferdinando, Arciuescouo di Siragozza, e Vicerè de'Regni d'Aragona, lo riceuè con ogni solennità, ed onore, come douutoli per esser Arciuescouo di Toledo. Fra gl'affari importantissimi, che qui maneggiò, in cui ebbe campo di mostrare la prudenza, e pietà, si segnalò non poco nell'auuenimento iui allora accaduto della Morte di don'Isabella la Giouane Regina di Portogallo venuta con don Emanuel e suo marito, la quale nel partorire terminò il corso della sua giouanil'età nel fiore degl'anni suoi in mezzo alle delizie del Mondo. Chiamato Simenez ad assisterle, e conoscendo, che se ne moriua, la confortò in maniera, che non solo volentieri, ma con allegrezza se ne passò da quest'all'altra vita. In quell'estremo incaricò di più la moribonda all'Arciuescouo, che consolasse i Rè suoi Genitori, sapendo il rammarico, in cui si trouauano per la morte del Principe Giouanni suo figlio, e dell'aborto della rimasta sua moglie. In andare Simenez per adempire tal'effetto fù sorpreso da sì veemente compassione, che cominciò amaramente à piangere, quando ad essi annunziò di quella il passaggio a viuersene con Dio. In vedere ciò quei grandi Personaggi si commossero a tale sentimento verso dell'afflitto Pastore, che essi confortarono lui à consolarsi, perche la loro figlia era stata mortale, e ringraziar doueuano Iddio di quello, che le aueua conceduto di vita.

48 Li medemi Rè Cattolici Ferdinando, ed Elisabetta dopo auer ricuperata a forza d'armi la Città di Granata occupata da Mori per lungo corso di anni, volendo ben ordinare le cose di quella, confermar, e mantenere gl'abitanti nella loro diuozion, ed vbedienza, ferono vna prudentissima risoluzione andarui loro di persona, come in fatti eseguirono, e trouando in quella molte cose che se ben'erano ornati d'ogni prudenza, li dauano da pensare, e li faceuano stare dubbiosi, e sospesi coll'anima, giudicarono per rettamente prouederui esser necessario chiamarui il nostro Simenez, ed ordinare quanto li occorreua, secondo la sua direzzione, e conseglio, si trouaua in Alcalà tutto intentò a sollecitare la fabrica dell'Vniuersità, quando riceuè l'auuiso della chiamata, onde data la cura dell'opera a Baltassare huomo di gran valore, e peritissimo in tal'affare, si portò egli in Granata. Discorso co'sudetti Rè a lungo del modo d'ordinar'il gouerno di essa Città, e ridurre i mori ad abbracciar la vera Fede, commettēdo à lui il tutto, loro se ne passarono in Siniglia. Considerò molto bene Simenez quello si cōueniua per la quiete di Granata, per il commercio commune trà Cristiani Mori, e per gl'interessi del culto Diuino, e conferendolo con Ferdinando Talauera dell'Ordine di San Girolamo Arciuescouo di quella stessa Città, come che era huomo di singolare bontà, e dottrina senza veruna sorte d'ambizione volentieri ascoltò quanto l'altro Arciuescouo li diceua, e di commune accordo determinarono quello giudicarono gioueuole per il bene publico, e conuersione degl'infedeli, in cui principalmente conchiusero tenere la seguente strada. Fece Simenez chiamar'à se i principali Sacerdoti di quella Nazione, co'quali giorno per giorno discorreua delle cose appartenenti alla vera Fede colla maggiore

pia-

piaceuolezza, è mansuetudine à lui possibile, senza farli violenza nessuna, anzi con assicurarli di qualsiuoglia libertà per rênderseli amici, ed affezzionati, e nel licenziarli daua loro diuersi doni, de'quali si compiace non poco quella Gente, come tele di seta, e cappelli di colore vermiglio comprati à prezzo di valore, essortandoli ad auer cura dell'anime loro, ed à procurare d'accettare la vera Fede, senza di cui niuno può piacer'à Dio. Oltre di ciò operò, che sui venissero altri maestri per catechizarli quantunque bisognasse spenderui non poco. Vedendo quelli, che per essere stati soggiogati in guerra li sembraua esser diuenuti dispreggeuoli, e serui, li si permetteua godere libertà, e venire stimati al pari de'vittoriosi, à poco à poco pigliando familiarità, e domestichezza co'Cristiani, incominciaron'ad abbracciare la Cattolica Fede, e poi à persuader'il popolo, lasciare le falsità Maomettane, e creder'à Cristo verace Iddio. Fù questo modo di procedere tanto fruttuoso, e potente, che frà pochi giorni le turbe, seguendo l'autorità de'loro Sacerdoti à truppe chiedeuano essere battezzati in maniera, che à sedici di Decembre Simenez ne battezzò da trè mila, alcuni de'principali con tutte le cerimonie, e solennità ordinate dalla Chiesa, gl'altri col solo aspersorio non potendo altrimenti arriuare à fare l'istesso con moltitudine sì numerosa. Questo giorno per memoria della Conuersione de'Mori nella Spagna particolarmente da quei di Toledo, e di Granata era costume celebrarlo con istraordinaria solennità. In quel medemo dì, che seguì opra tanto religiosa, il nostro Arciuescouo inuitò à desinar seco alcuni de'battezzati, ad altri donò vesti di seta, e tinte d'ostro, ad altri, che conobbe più bisognosi diede buona quantità di denari, co'quali segni di liberalità, e carità suiscerata molti altri inuitati, mandarono auuiso, che tutti battezzarsi voleuano, e'che Simenez consegrasse per Chiese de'Cristiani le loro Moschee, e nella vita di lui vltimamente stampata in Palermo si narra, auer consegrato per Chiesa la principale Moschea, e destinatala per Catedrale di Granata, e poi l'altre à poco à poco, e che nello spazio di tre mesi battezzasse da ducento mila Mori. Vedendo che buona parte della Città accettato aueua con tanta tacitezza la Fede di Cristo, alcuni Mori ostinati, e tenaci professori degl'antichi loro riti dispiacendo, che la setta Maomettana affatto si estinguesse nella Spagna, si misero cô tutto potere à dissuadere quel popolo, che non diuenissero Cristiani. Inteso ciò Simenez commandò, che questi soli fossero imprigionati, particolarmente i rinegati, che pria erano Stati Cristiani, e poi dichiaratisi Mori, e che di più si trattassero alla peggio, acciò non danneggiassero i Fedeli Nouizi. Trà questi prigioni fù vn certo Moro nomato Zegri principalissimo frà suoi per la nobiltà, e per le segnalate prerogatiue dell'animo, e del corpo, colle quali agl'altri s'auantaggiaua, e però di grand'autorità, e stima appresso quel popolo. Non auendo potuto tirar costui alla Fede colla piaceuolezza, e co'donatiui pensò vsar con esso la seuerità, e rigidezza, e commise la cura di conuertirlo ad vno della sua corte detto Pierleone, il quale in verità dotato d'vn'animo leonino con tanta asprezza il trattò, che quantunque Zegri fosse fiero, ed oltremodo feroce, ridotto si vidde in breue à stato di mansueto, vmile, e pronto ad vbedir'al volere di Simenez. Passati alcuni giorni della sua prigionia, ò che li dispiacesse più tolerare l'angustie, in cui si trouaua, ò pure incitato dagli impulsi interni, colli quali Iddio muoue l'vmano volere, domandò di andare alla presenza del sudetto Sacerdote Cristiano, fù subito condotto auãti all'Arciuescouo Legato, e mal concio, e primieramente addimandò essere sciolto, acciò parlar potesse con libertà, non douendo accettarsi per cosa valida quello, che detto veniua da vn'huomo prigionier', e legato. Leuatoli ogni legatura incontanente s'inginocchiò, e pria baciò la terra, poi la sua mano, che appresso de'Mori è segno di adorazione, e disse, che voleua farsi Cristiano, atteso la notte antecedente così gl'aueua ordinato Iddio con vna chiara apparizione, e che sapeua di certo, che; la vocazione sua alla Fede di Cristo era diuina, come nell'occasioni dichiarato auerebbe. Commandò intanto Simenez fosse spogliato della veste, che come prigioniere teneua, è lauato da ogni sordidezza, che per la lunga prigionia aueua contratta, vestito di vn vestimento di Seta rosso, ed in tal forma battezzato, doue volle esser chiamato Gonzalo Fernando Zegri, atteso essendo più Giouane nella pianura, che è auanti la Città di Granata, fatto aueua vn'ostinato, e dubbioso duello col gran Gonzalo

lo Fernando, la cui fortezza, e cortesia sperimentato aueua in tal'occasione, ed anco in grazia di Simenez, sapendo quanto grand'amico era di Gonzalo per le sue virtù. Diuulgatasi questa conuersione del Zegri trà Mori, abborrirono la lor'antica superstizione, e s'indussero à farsi Cristiani; li assegnò di più Simenez buona entrata annuale, onde Zegri non solo fù di gran giouamento alla conuersione degl'altri Mori, ma anco agl'interessi del Regno.

49 Tutto lieto di questo successo il zelante Prelato, auualendosi di sì buona occasione, pensò di sterminar'allora ogni memoria da Granata della Maomettana superstizione, del che parlando co'Sacerdoti de'Mori diuenuti già Cristiani, e però pronti à fare qualsiuoglia cosa gl'indusse con facilezza à produrre fuora tutti gl'Alcorani, ed altri Codici di qualunque sorte spettanti all'empia legge di Maometto, e subito cauarono da cinquemila volumi couerti di vari colori, e di più con oro, ed argento, che à vederli dilattauano gl'occhi, e muoueuano eziandio gl'animi a desiderarli per curiosità, onde molti li domandarono in dono dal Padre Simenez, egli però non volle darne nessuno à chi che fosse, ma commandò, che tutti fossero incendiati publicamente fattone vn montone, eccettuati alcuni, che conteneuano trattati di medicina, della quale sempre si è dilettata quella nazione non senza gran giouamento, in riguardo di tale professione furono riserbati tali libri dalle fiamme, ed al presente si trouano nella libraria di Alcalà. Questi felici successi partoriti dalla prudenza di Simenez come che al Demonio erano insoffribili patirono da esso qualche disturbo, se bene al fine all'Arciuescouo aumentarono la gloria, ed à lui il disgusto, e la confusione.

50 Passeggiando vn giorno per vna contrada della Città trè della famiglia di Simenez vennero à rissa con alcuni mori, in aiuto de'quali concorrendo altri parimenti Mori in poco spazio tutta la Città si vidde posta in armi, seruendosi di questa occasione colla speranza di racquistare la perduta libertà, e leuarsi dal dominio del Rè Cattolico. Si fece ogni diligenza per acchetar'il tumulto, ma tanto più s'ingagliardiua, non giouando mezzo veruno in tutto quel giorno, e la notte seguente. Finalmente assediarono la casa, in cui dimoraua Simenez, ò per isfuogare contro esso l'odio, che conceputo li aueuano come destruttore della loro superstizione, ò per vccidere la sua famiglia, colla quale era stata in cominciata la rissa. Il consultarono molti à ritirarsi nel luogo, ou'era il presidio finche cessasse il furore del volgo, al che egli in conto veruno volle acconsentire, giudicandolo sconueneuole alla sua riputazione, e per non esporre la sua famiglia a riceuere qualche affronto. Continuò per diece giorni il tumulto senza potersi reprimere, onde incominciò à mal'intendersi il procedere del Simenez da molti, specialmente dal Rè Ferdinando, il quale aueua quella Città conquistata. Si diuulgò subito l'infausto successo, ed essendo che la fama sempre aggionge alle sparse nouelle, ed in particolare in Siuiglia, oue soggiornauano i Rè Cattolici, publicamente diceuasi, che tutta la Città di Granata tornata era in potere de'Mori, al che Simenez occasione aueua data, auendo voluto con troppo inconsiderata fretta si facessero Cristiani i Mori rozzi, ed affezzionati per tanto tempo alla loro setta, senza vsarli nessuna istruzzione. Cagionò tutto ciò estrema ammirazione alla Regina, e quantunque incominciasse à riputarlo mancheuole nella vera prudenza, nulladimeno procurò quanto potè scusarlo appresso del Rè, vedendolo fortemente sdegnato per esserli costato tante fatighe, e stenti l'acquisto di quella Città, che però dissimular non poteua il dispiacere grande, che ne patiua disse in colera alla Regina. Ecco à che hà condotto la stolta pertinacia del tuo Simenez li trionfi de'nostri maggiori, e di noi medemi acquistati con tanti sudori, e sangue della nobiltà Spagnuola, in vn momento di tempo si sono perduti, ed oscurati. Questa giusta querela, conforme allora sembraua, del Rè contro Simenez punse non poco la mente della Regina, accorgendosi, che il Rè parlaua in quella forma per auer'ella preferito Simenez al suo figlio Alfonso di Aragona nel conferire l'Arciuescouado. Scrisse tantosto lei al Simenez con molto sentimento, rappresentandoli il dolor, in cui si trouaua, e gli lamenti del Rè, e suoi. In riceuere Simenez queste lettere conobbe, che il messo da lui mandatole nel terzo giorno del tumulto con molta fretta, non li era arriuato, trattenuto forsi da qualche graue impedimento. Spedì subito F. Francesco Ruiz suo compagno, acciò placasse l'ira de'Rè, e li accertasse,

che quanto prima farebbe egli di persona andatoui à ragguagliarli del tutto, acchetata che fosse quella tempesta. Riferì il Ruiz il principio del rumore con tutti gl'altri accidenti seguiti con tanto garbo, che rasserenò gl'animi de'Monarchi, e rimise nella pristina grazia appresso di loro il suo Arciuescouo, il quale si portò poco doppo di persona in Siuiglia. Leuando affatto ogn'ombra di offesa rimasta colla sua presenza, raccontando che il tumulto era già cessato, ed il frutto, seguito era la conuersione totale di quella gente infedele. Imperoche i Mori abitanti in quella contrada della Città, che alla sedizione aueuano dato principio, essendo per legge rei di lesa Maestà, propostoli poscia se voleuano soggiacere alla pena, ò vero battezzarsi? Risposero che tutti si erano conuertiti à Cristo con qualsiuoglia altro Moro rimasto nell'altre parti della Città, e che l'Arciuescouo di Granata coll'interuento suo aueua di loro presa la cura per catechizarli ogni giorno, facendoli interuenir' alle Messe, ed vffici Diuini. Per sì felice auuenimento venne ad esser tenuto Simenez in venerazione maggiore di prima, auendo saputo da mezzo à tanti garbugli riuscirsene con onore, mostrato incredibile coraggio, e non fuggito, ma presentatosi dauanti à suoi Rè, stimando ognuno, che il Signore fauorito l'auesse della sua speciale assistenza in fare, che vna Città di barbari Maomettani in così poco tempo abbracciasse la Fede di Cristo mercè la sua costanza, e fortezza.

51 Trè anni consumò in questa conuersione, ed in ordinar'il gouerno di quella Città, aggiustato il tutto doppo molti suoi trauagli, e fatighe tolerate da lui volentieri per benefizio della Monarchia, con licenza della Regina si partì alla volta della sua Diocesi. Auanti però che da Siuiglia diloggiasse andando vn giorno à visitare lo Spedale di San Lazaro fuora le mura della Città, in cui si curano i leprosi, ed informandosi, che l'entrata di esso non era basteuole al numero degl'infermi, che vi concorreuano, fondò egli altro corpo di entrata perpetua, e l'assegnò à quello per souuenire à chiunque iui era costretto rifugiarsi. Per esseguire queste, ed altre somiglieuoli opere pie, quali procuraua adempire con vguale segretezza, e prestezza, bisognandoli auualersi di fedeli, e religiosi Ministri, ottenne dal Papa facoltà di tener'appresso di se oltre due Frati del suo Ordine, due altri, ò del medemo, ò di qual si voglia, che à lui piacesse. Oltre alle cose narrate, alle quali fù costretto di attendere nel Regno di Granata, sentendo di più dispiaceuoli nouelle, che dall'Isola Spagnuola dell'India Occidentale iui si portauono delli grauissimi eccessi si commetteuano da Cristiani passatiui dall'Europa, maltrattando alla peggio quella pouera gente natiua del paese, non procurando che spogliarla di quanto aueuano per arricchir loro, pensò subito Simenez il modo di rimediar'à tanti disordini, scorgendo il pregiudizio, che da quello ne patiua il Cristianesimo. Persuase à tal fine à Rè Cattolici in Siuiglia medemo, che inuiassero alla detta Isola Religiosi di vita, e bontà approuata à procurare di reprimere la licenza de' Soldati, e promuouere la Fede; i Rè accalorati dalle sue ragioni, come persone oltremodo pie, adunarono con ogni accuratezza diece Religiosi Francescani de'migliori, che si trouauano ne' Conuenti di Spagna, e con questi volle mandare Simenez il suo Compagno Frà Francesco Ruiz, Frà Giouanni Trassiera, e Frà Giouanni Robles suoi carissimi, e confidenti tutti della Prouincia di Castiglia, conoscendoli di costumi perfetti, ed ornati non meno di bontà, che di dottrina, giudicò meglio impiegarli in opere di maggior gloria di Dio, che per l'affetto gli portaua tenerseli appresso di se. Frà Francesco Ruiz non dimorò iui molto tempo per non confarsi à lui quell'aria, onde doppo sei mesi se ne tornò in Ispagna, conducendo alla presenza de'Rè Francesco Bouadiglio incolpato di tutti i mancamenti in quei luoghi commessi. Tornato Simenez da Granata in Castiglia si trasferì subito in Alcalà per sollecitare gl'edifizi dell'Vniuersità, e ripigliar'il gouerno della sua Diocesi. Mentre in questo con tutta la diligenza, e premura possibile s'impiegaua, i Mori abitanti nelle Montagne di Granata sdegnati parte perche quei di Granata abbandonato aueuano la legge di Maometto, parte perche temeuano essere forzati ancor loro à fare l'istes-

istesso, sperando, per esser i monti, che aueuano per soggiorno, inaccessibili, non potersi espugnare si ribellarono al Rè, al quale cagionò tale successo non piccolo dispiacere, atteso nella conquista di quel Regno nessun luogo gl'aueua dato più da stentare, che quello. Quì di nuouo si ricominciò à parlare malamente di Simenez, vituperando le sue risoluzioni, parendo che da lui si partorissero questi tumulti. Fù subito permesso à posta mandato à chiamare dalla Regina; onde costretto di tornar'in Granata fù intermessa la fabrica ripigliata; per la strada pria che in Granata giongesse ebbe lettere di amici auer'il Rè racchetato il tumulto, atteso i soldati del suo essercito in vn sanguinoso conflitto aueuano vinto i Mori, i quali finalmente erano diuenuti Cristiani. Con che venne à chiudersi la bocca di quanti mormorauano di Simenez, che forzato auesse quella Gente à battezzarsi.

52 In arriuando à Granata fù da Rè benignissimamente riceuuto vscendoli incontro con tutta la Corte, e popolo de'Spagnuoli, e Mori, e datoli stanza oue essi Rè soggiornauano venne trattato con ogni cortesia, e beneuolenza, per lo spazio di due mesi continoui interuenne à discorsi de'medemi Rè, in cui si trattaua di cose segrete, ed importantissime, e co'principali Nobili de' Mori, quali a persuasione sua abbracciato aueuano la Cristiana Fede, vsando ogni diligenza a stabilirli nella professata Religione, nel qual mentre caddè in vna grauissima infermità, ed andando per la lunga poco giouandoli la cura de'Medici, i Rè, à cui assai premeua la di lui sanità, il visitarono, cercando di confortarlo acciò non si sbigottisse di quel male. Osseruando particolarmente la Regina come benignissima, ed à lui oltremodo diuota la sua debolezza, ne sentì disgusto straordinario, onde dilungatasi alquanto dalla presenza di esso volle discorrere co'Medici, se colla mutazione di stanza, e di luogo poteua sperarsi, che auesse à migliorare, e rispondendoli questi, che essendo il caso dubbioso non era fuor di proposito tentare la detta strada, ella per alcuni mandò ad essortarlo, che si contentasse esseguire quel conseglio de'Medici, à quali in somiglieuoli accidenti è colpa non vbedire, e si lasciasse portar'al palagio regale in cui in tempo di estate soleuano i Rè dimorare per esserui giardini, e pomari atti alle ricreazioni. Non dissentì Simenez al voler della Regina, ma senza che ne riceuesse miglioramento veruno, anzi essendoui stato per vn mese aumentandosi del continuo il male, e la debolezza li sopragionse vn'asma grauissima, e pareua anco la febre diuenuta fosse etica. Non lasciauano i Medici di studiar', e collegiare tentando ogni mezzo, ed esperienza, e la Regina per esserli diuotissima di nuouo andò à visitarlo, procurando consolarlo, ed à pigliar'animo, ma non per questo la malatia punto si rimetteua, onde ridotto era poco men che cadauero, confessando i Medici non saper più che fare per sanarlo. A caso trouossi iui presente vna Nobile Donna Mora battezzata dal medemo Simenez, la quale gli suggerì, che in Granata vi era vna certa Vecchia da molti anni, ed esperienze ammaestrata à curare l'infermità, con alcune vnzioni senza salassar vene, ne dare medicinali beuande. Chiamata costei, ed osseruato lo stato del corpo disse, non douersi marauigliare de'Medici se cogl'insegnamenti della lor' arte non aueuano potuto sapere, e discacciare quell'infermità oltre ogni misura perigliosa, e difficile; che ella nondimeno speraua col Diuino Aiuto, sotto di cui egli viueua, di guarirlo perfettamente frà otto giorni solo con erbe, ed vnzioni, ne altro da lui chiedeua, che nulla manifestasse à Medici, quali sempre sogliono biasmar' ogni medicamento non applicato secondo le regole della loro professione. Fù compiaciuta in ciò la Donna, ed ammessa di notte tempo à far' i suoi rimedi senza l'assistenza di persona veruna, e conforme aueua promesso in otto giorni da ogni male libero lo restituì, e ricuperato che ebbe alquanto le forze l'auuertì à tornarsene quanto prima nel Cielo natiuo, se bramaua racquistar sanità intiera, e perfetta. Non indugiò ad esseguire sì gioueuole conseglio stimolato à sollecitarlo da Rè Cattolici, che del tutto veniuano ragguagliati. Intrapreso il viaggio là volta d'Alcalà, auanti che vi giongesse si sentì da ogni residuo di male, e di fiacchezza libero, ed intieramente rinuigori-

gorito, tanto più dopo arriuato che goder potè l'amenità dell'aria, ed alquanto di riposo per l'addietro mai concedutoli. Se bene poco stette a ripigliar l'imprese incominciate, e per li accidenti auuenuti dismesse.

43 Acciò i disegni già ideati sortissero più felice euento, auendo pensato richiamar'in Alcalà le lettere per adornare con esse tutta la Spagna, oltre la fabrica dell'Vniuersità si diede anco ad aggiustare le strade, ed altre parti della Città. Nel tempo stesso fù iui di ritorno da Roma Francesco Ferrera Abbate della Chiesa di Alcalà mandatoui a procurar' il consenso del Papa per l'erezzione dell'Vniuersità, e riportò il Breue ottenuto dopo quattro anni dalla partenza per tal'effetto da Spagna. Fu l'opra molto fauorita da Papa Alessandro Sesto, da Giulio secondo, e da Leone Decimo vero mecenate de'letterati, tãto più, che Simenez mentre visse fù molto caro a Sommi Pontefici, per la riuerenza grande, che sempre portò alla Sede Apostolica, e per gl'ossequij priuati, con cui studiò di onorarli. Vn'altra occasione li sopragiõse in quei giorni di ripigliar'alquanto di ricreazione per ristoro delle fatighe, ed infermità così lunghe, e fù l'arriuo in Ispagna di Filippo Duca di Borgogna, e di Giouanna sua consorte, questa figlia, quello Genero de'Rè Cattolici, e però disegnati successori de'Regni. Subito Simenez si trasferì a Toledo per fare, che i detti Prencipi riceuuti fossero con ogni onore, e festa conueneuole, essendo la prima volta, che iui veniuano, come in fatti seguì assistendo per tal fine egli medemo in Toledo cinque mesi continoui, non tralasciando cosa, che la sua dignità, e decoro li permetteua, benche poco, ò nulla gustasse delle delizie della Corte, e delle Feste, che i Caualieri, e Soldati in quei giorni rappresentarono. Tornò poi in Alcalà per dare principio ad vn'impresa assai ardua, che pensato aueua. Considerando che il fonte, donde hanno a deriuare le Sagre Lettere negl'intelletti humani, è la Sagra Bibia, nella cui lezzione, e studio poco allora si occupauano i Teologi, perche pochi aueuano notizia delle tre lingue Ebraica, Greca, e Latina necessarie per ben'intenderla, determinò far' vna nuoua impressione di tutta la Sagra Scrittura correttissima per mezzo di persone versate, e perite nelle tre lingue accennate. Pareua che questo Sant'Huomo preuedesse, che fra breue vscir doueuano alcun' iniqui, che armati della lezzione della Sagra Scrittura, e volgendola ad empi sentimenti secondo la propria maluagità, aueriano disturbata, e trauagliata oltremodo la Chiesa di Dio, mercè alla trascuraggine, ed ignoranza de'Cattolici. Con tutto che l'opra fosse più di quello si pensa malageuole, e vi si richiedesse straordinaria diligenza, intrepidezza, e potenza insieme per effettuarla, egli come di animo grande non si sgomentò di abbracciarla. Chiamò dunque da diuerse parti diuersi Maestri dottissimi tanto in quelle lingue, quanto nell'altre scienze, e manifestolli il suo pensiere, li propose premi degni in guiderdone delle fatighe, incaricandoli più d'ogn'altro la prestezza. Procurò di auere nelle mani da qualsiuoglia luoghi più antichi codici dell'vno, e dell'altro testamento, conforme a' quali si correggessero gl'errori, si chiarissero i luoghi dubbiosi, ed oscuri, al qual fine li furono da Papa Leone Decimo mandate le copie de'volumi antichi serbati nella Biblioteca Vaticana, e fù d'vuopo far'vn'esplicazione della traslazione de'Settanta Interpreti per accordarla colla nostra. Durò quest'impresa circa quindeci anni, e se raccontar volessimo le fatighe, stenti, e disagi patiti da direttori, e Maestri dell'opera in essaminar', e ponderare gl'essemplari, e gli affari, e negozi, che occupauano Simenez, e da ciò l'alienauano, al sicuro per la prolissità apportaressimo tedio grandissimo. La spesa per questa impressione fu grandissima, atteso oltre quello dato per gl'esemplari Greci, e Latini; per gli Ebraici, e le fatighe sole montò la somma à più di cinquanta quattro mila scudi. Fu compita l'opra à tempo di Leone Decimo, ed a lui dedicata. Quanto giouamento abbia recato alla Chiesa, alla Sagra Scrittura, ed a professori delle Sagre Lettere, à tutti è noto, onde con ragione viene stimata prodigiosa, e tenuta per ogni parte in somma venerazione. Giouanni Brocario Stampatore in Alcalà figlio di Arnoldo Guglielmo Brocario spesse volte raccontò, che nel giorno, in cui il Padre compilò l'opera, egli ben vestito fù mandato coll'vltimo volume all'Arciuescouo di Toledo, il quale in vederlo alzò gl'occhi al Cielo, ed esclamò. Ti ringrazio Signor mio Giesù Cristo, che hai conceduto sia compita quest'opra tanto da me bramata. Poi voltato-

si à quei della sua famiglia disse, Quantumque affatigato mi sia in cose diuerse, ardue, e malageuoli à benefizio del publico, di nessuno piu dobbiamo rallegrarci assieme, che di questa impressione della Bibia da cui fonti speriamo sia per deriuare Dottrina più pura nella Teologia. Voleua anco far'imprimere tutte l'opere di Aristotile in Greco nel Latino vulgato, e con vn'altra traslazione più chiara. Cominciata l'impressione, e fatta buona parte della fatiga, e dello studio necessario souragionto dalla morte non potè farla compire. Fece di più stampare molti libri spirituali, distribuendone quantità grande per i Conuenti di Religiosi, e Monasteri di Monache. L'istesso operò per i libri del Coro, specialmente del canto Gregoriano, e non essendo in Ispagna Stampatori, feceli venire da Fiandra. Per mezzo di lui furono impresse alcune opere di Alfonso Tostato Vescouo di Auila, e morendo lasciò buona somma di denari per tutte, quali furono la prima volta adunate, e stampate in Venezia. Vennero anco in luce mediante lui alcun'opere di Raimondo Lullo. Per vltimo osseruando quanto malamente, e senza frutto essercitata veniua l'agricoltura nella Spagna, essendo questa vn'arte necessaria, onesta, e gioueuole alla Republica, fece da vno peritissimo di tal'essercizio comporre volumi in lingua volgare, il che riuscì molto accetto per l'eccellenza, che in essi mostra l'Autore, per la quale non è inferiore all'opere antiche de'Latini, e di Greci, che di questa materia scrissero. In somma, si come parue questo Eroe prodotto al Mondo per il benefizio di tutti, così egli vi s'impiegò non perdonando a fatiga, ne a spesa di veruna sorte.

54 Ripigliando l'ordine delle azzioni operate successiuamente da questo gran Prelato dopo l'arriuo di Filippo Duca di Borgogna, e Giouanna sua Moglie nella Spagna, auendo Simenez assistito all'ingresso fatto da essi nella Città di Toledo l'anno 1502. l'anno seguente trasferitosi in Alcalà partorì Giouanna l'Infante Don Ferdinando, per il cui nascimento facendosi iui grādissima allegrezza, il nostro Arciuescouo battezzato il nato Pergoletto solennemente alla presenza di moltissimi titolati, Caualieri, e Prelati, non perdendo l'occasione di procurare benefizi notabili ad Alcalà per maggiormente inanimir a conoscer' i Studi, che fondaua, supplicò, ed ottenne da Rè fosse quella Terra immune, e libera da qualsiuoglia tributo al regio fisco. Per memoria di grazia si singolare sin'al presente giorno si serbano con diligenza la culla, e pannicelli, in cui fù inuolto quel Prencipe dopo che nacque. Oltre di ciò con vn'altra azzione piena di pietà volle Simenez onorare quel giorno memorabile. Mentre i Rè dimorauano in Alcalà, egli per dilungarsi da ogni romore, e godere silenzio si ritirò in vna casa lungi dalla Corte, quando all'improuiso senti nella strada vn gran bisbiglio, e chiesto a suoi, che cosa fosse? risposero, che si conduceua vn delinquente condennato alla morte, si fece egli alla finestra, ed inteso da Ministri della Giustizia la cagione della sentenza, commandò, che si lasciasse quel Reo libero andarsene oue voleua, conuenendosi ciò per riuerenza al grado della sua dignità, piacque ad ognuno il fatto tanto maggiormente, che essendo quel giorno di allegrezza, e di festa per il nascimento del Principe pareua disconuenirsi, che disturbato, e funestato restasse per l' vccisione di vn' Huomo quantumque colpeuole.

55 Circa il tempo medemo due Huomini diuoti, e spirituali nella Città di Toledo datisi all'opere della Misericordia verso de' Prossimi poueri, infermi, ed afflitti, Vedoue, e pupilli, souuenendo particolarmente i Vergognosi, informato di ciò l'Arciuescouo fatto a se chiamare il principale l'essortò a continuare in si santo essercizio, promettendogli ogni aiuto, ad assistenza colla sua autorità, e fauore, somministrandoli per allora alcune migliaia di scudi, con che maggiormente inanimiti i sudetti, e tirati altri a fare con loro il medemo, fù occasione, che si fondasse la compagnia della Misericordia col nome dell'Immaculata Concezzione per auer'il patrocinio, e protezzione della Beatissima Vergine. Non mancò Simenez promouere sì pietoso istituto con grossissime limosine di grano, e di denari ogn'anno, mentre visse, comprandoli di più possessioni, colle quali sin'al presente felicemente quella Compagnia stà in piedi, e s'aumenta, e di più li assignò entrata per sostentare cento Poueri, e Vedoue vergognose. Acciò auesse la sua Chiesa, nel medemo Palagio dell' Arciuescouado fè acconciar' vna Chiesetta, e per non fare distur-

bare la Carte iui abitante aprì la porta nella piazza, donde senza passare per nessun luogo del palagio può in quella entrarsi. Si publicò poi solennemente in Toledo questa Compagnia della Concezzione di Maria Vergine Madre di Dio, il che fù cagione, che in altri luoghi della Spagna se ne fondassero dell' altre. Approuò Simenez gli statuti di essa, aggiongendoui alcun' Indulgenze, dichiarando se stesso per allora, e per l'auuenire gl'altri Arciuescoui di Toledo, fratelli, e Protettori di quella, quali cose questi hanno auute per ben fatte, e Papa Adriano sesto con autorità Apostolica l'approuò. Per dimostrarsi detta Compagnia grata verso del suo Protettore anzi Fondatore, determinò, che ogn'anno si celebrassero offici, Messe, si facessero processioni, e molte limosine a poueri nelle solennità dell' Immaculata Concezzione, dell'Assunzione della gloriosa Vergine del Padre San Francesco, di tutti i Santi, e nelle lor'ottaue non solo nella sua propria Chiesa accennata, ma anco ne' Conuenti de' Frati Minori, delle Monache Concezzioniste, e de' Frati Agostiniani per l'anima di Simenez suo Fondatore, de' suoi parenti, Amici, e per gl'Arciuescoui di Toledo nelle tre Pasque con diuotissimo apparato, ed ogni Sabbato la sera per la loro saluezza si prega la Beatissima Vergine.

56 Nell' anno 1504. trouandosi Simenez in Alcalà sollecitando l'imprese iui incominciate, determinò trasferirsi a Toledo, e visitar' il Clero, e Canonici per correggere ciò, che vi fosse di licenzioso, ò di negligenza. Mentre si disponeua d'esseguire questo suo pensiere, già che in altro tempo non aueua potuto, ebbe lettere dalla Regina, che tosto si portasse a Medina del Campo, oue ella, ed il Rè giaceuano infermi, acciò li assistesse. Non mancò iui subito trasferirsi, porgendoli ogni giorno continua assistenza, confortandoli con visitarli, e vigilate con incredibile accuratezza somministrata li fosse qualumque cosa alla loro sanità si giudicaua gioueuole. Vedendo, che queste infermità andauano per la lunga, e che non poteua, secondo aueua disegnato, visitar'il Clero, e Canonici della sua Chiesa, destinò a quella il suo Vicario generale, ed vn Canonico. Riceuendo questo per affronto il Capitolo di Toledo, se n' appellarono al sommo Pontefice, e mandarono apposta alla Regina a ragguagliarla esser priuilegio de' Canonici di Toledo non esser visitati, che dal proprio Arciuescouo. Diede la Regina orecchie a Canonici, e parlandone poi con Simenez li disse parerle che auessero alquanto ragione. Egli venutali sì buona occasione le domandò licenza di tornar'a Toledo per adempire le parti del suo obligo, ed ottenutala, se bene quanto a ciò andaua volentieri, dall' altro canto sentì non poco rammarico lasciando la Regina tanto aggrauata, ed in pericolo. Visitò con molta quiete, e sodisfazione de' Canonici la Chiesa, ed il Capitolo, e poi se ne passò in Alcalà, trattenendouisi tutta l' estate per sollecitare la fabrica degl' edifizi, specialmente del tempio di San Giusto, e l' impressione della Bibia. Allora cominciò a conoscer', e discorrer con Girolamo Vianello Veneziano, il quale veduto aueua quasi tutti i paesi dell'Affrica, e rappresentandoli, che era facile l'espugnarl', onde molto l'essortau' all'impresa, dandoli esso orecchie si mise a pensar' il modo d'impiegaruisi oltre a questo, venendoli riferito, che nella sua diocesi erano moltissime Donzelle figlie di persone onorate, le quali per essere pouere correuano rischio di perdere il buon nome, giudicò ottimo rimedio fondare più Monisteri di Religiose. Ma perche nel tempo, che fu Prouinciale, e Riformatore delle Religioni, molte Monache seco si querelarono, che non per diuozione spontanea, ma forzate da parenti, e dalla pouertà, quando non erano di perfetta età erano state racchiuse, studiò per ouuiar'a questo inconueniente oltre i Monisteri per le Monache fabricar' vicin' a quelli Collegi per le donzelle pouere, le quali secondo l' ordinazioni, che disegnaua prescriuerle, sotto la direzione d'vna prouetta Religiosa si educassero in quelli con ogni buona disciplina, ed arriuata conueneuol' età si elegessero, ò di rendersi moniali nel vicino Monistero senza dote, ò vero si maritassero secondo voleuano, e se li dasse la dote dell' entrate del medemo Collegio, che a tal' effetto egli copiosamente li assegnarebbe. Non indugiò a mandar'in essecuzione sì santa inuenzione, onde fondò in Alcalà il Monistero di S.Giouanni Penitente per l' istituto del terzo Ordine

Fran-

Francescano, ed attaccato a quello il Collegio, per l'accennate Donzelle, e vedendo, che l'opra riusciua di gran profitto, ne fece altri in diuersi luoghi della sua Diocesi.

57 In questo mentre riceuè le dogliose lettere del Rè Ferdinando, colle quali gl'auuisaua la morte della Regin'Isabella, ordinandoli, che quanto prima si trasferisse nella Città di Toro, atteso, essendo stato istituito vno degl' essecutori del testamento della Regina, iui si trouasse per adempire la volontà della Defonta. Che egli nel giorno medemo della morte nella piazza di Medina aueua renonziato il titolo di Rè di Castiglia, e fatto acclamare per Rè Filippo di Borgogna suo Genero, e Giouanna di lui moglie figlia di esso Ferdinando, e di Isabella, a cui per la morte di questa sua Madre si doueua per eredità quella corona. Letto che ebbe Simenez lettere di nouella sì infausta, quantumque fosse assuefatto a reprimere i motiui sregolati dell'animo, nulladimeno non potè contenersi di non prorompet' in pianto, e con parole lagrimeuoli spiegar' il dispiacere sentiua per esser morta vna Regina, a cui altra somiglieuole non era mai per veder' il mondo, proseguendo alquanto il discorso delle di lei virtù alla presenza della sua famiglia, E, non ostante che fossero pioggie grandissime, volle mettersi in viaggio per la Città di Toro, conforme l'ordine regio. Iui gionto, e portatosi alla presenza del Rè Ferdinando, questi in veder lui sentì mitigarsi il dolore per la perdita della Regina, vscendo a riceuerlo nella porta della stanza con ogni benignità, piaceuolezza, ed altri segni d'animo rasserenato, e tranquillo, del che sentirono incredibile giubilo quanti presenti vi si trouarono, atteso sin' a quell'ora per il dolore, e rammarico s'era mostrato inconsolabile. Oltre di ciò volle, che Simenez s'assentasse a lui da presso, e mentre da seder'era portato, il Rè stette in piedi, cosa straordinaria. Non si trouauano in quel tempo in Ispagna Filippo d'Austria, ne la sua moglie Giouanna di sopra nomati, atteso dopo essere stati giurati Prencipi, e Successori de' Regni di Spagna da' Principali per la strada di Francia tornati erano in Fiandra. Cominciossi a fare congresso dal Rè Ferdinando, e dagl'Essecutori del testamento della Regina defonta circa l'amministrazione de' Regni, Il capo della consulta era il Rè, Simenez il secondo, ed altri cinque huomini scelti, ed eccellenti in sapere, prudenza, e tutte le doti, che in persone di vn tale maneggio si richiedono. La maggior parte di questi era di parere, che Ferdinando se ne tornasse nel suo proprio Regno d'Aragona auanti che i Grandi, e titolati Castigliani contro di lui si solleuassero dall'inuidia sospinti. Al contrario Simenez era di sentimento tutto opposto, affermando, che per mantener' in piedi gl' interessi della Monarchia di Castiglia megliore spediente non vi era, che Ferdinando continuasse ad amministrarla di persona finche venisse da Fiandra Filippo suo Genero Successore della Corona, per essere marito di Giouanna figlia di Ferdinando, ed Erede d' Isabella. Tanto operò che fece acclamare Rè di Spagna Filippo, e Giouanna sudetta, e Ferdinando Amministratore, conforme alle disposizioni fatte dalla Regina defonta nel suo testamento. Ma perche alcuni bramosi di cose nuoue, e di accrescere la propria fortuna colla diminuzione degl' altri, non cessauano di malamente informare il Giouane Filippo, acciò rimuouesse dall' amministrazione della Monarchia in tutto, e per tutto il Rè Ferdinando, il saggio Arciuescouo non mancò di trouare gl'opportuni rimedi per ouuiare a gli inconuenienti, che quindi deriuarne poteuano, mandando persone fedeli a ragguagliare della verità Filippo in Fiandra, ed a suggerirli prudenti risoluzioni per benefizio suo, e della Corona. Nulladimeno i Grandi di Castiglia odiosi a Ferdinando, gli Fiamenghi, e Borgognoni assistenti nella Corte di Filippo, come bramosi di ricchezze, e dominio, tanto disero, che persuasero Filippo licenziasse Ferdinando, e pigliasse il commando libero, mandando due Commissari, ad informarsi dello stato della Monarchia in Ispagna, e trattassero quello era spediente. Arriuati costoro in Segouia, subito Ferdinando mandò a chiamare Simenez, il quale con altretanta prestezza vi si portò, e nel punto stesso, che vi gionse sconosciuto, pria di veder' il Rè, mandò a dire a Commissari, i quali stauano in procinto di assentarsi a desinare per esser' il tutto all'Ordine, che tosto si conferissero alla sua presenza auendo da discorrere con loro di cose importantissime, le quali in fretta l'aueuano fatto venir' in Segouia, che era per succedere gran disordine se incontanente non si rimediaua, e che se in tutte le cose era nociua la tardanza, allora non solo danneuole,

le, ma era per partorire rouin'irreparabile. Commosi i Commissari di Fiandra, quantumque i Spagnuoli, che iui si trouauano presenti dicessero non poter'esser il negozio tanto serio, che più tosto era qualche vano terrore, onde risposero benignamenta, che ringraziauano l'Ariuescouo della fatiga intrapresa, e che finito il pranzo sarebbero da lui, promettendo di fare quanto egli voleua. Di nuouo Simenez mandò a chiamarli, perche la cosa non soffriua dilazione nessuna. Andarono dunque nella Corte del Rè, doue s'era anco egli portato. Discorse nel principio del congresso Simenez con prudenza, e seriamente delle cose del Re Filippo, che non approuaua il diffidarsi della bontà, e schietezza del suocero, ed il darsi in preda de'lupi, ed auuoltoi, che lo diuorassero, essagerando molto, che per cose leggiere Filippo si mostraua disgustoso col Suocero, col quale doueua vsar ogni buona corrispondenza, per auerli giouato in più oocasioni. Che però egli giudicaua in quel punto senza vetun'indugio spedire messi per le poste a caualload auuisare Filippo, acciò correggesse l'azzioni pregiudiziali al Rè Ferdinando, e dichiararsi suo confidente, che se il disturbo per disauuentura andaua più innanzi, auuertisse bene, che irritandosi il Suocero non li sarebbe mancata l'aderenza de'Grandi, col interuento de'quali poteua impedire l'accesso di esso Filippo nella Spagna, ancorche potente, ed armato venisse, restarono i Commissari di Fiandra stupefati delle parole dette con tanta libertà, e vedendo la di lui intrepidezza, acciò coll'occasione delle nouità giustamente sdegnatosi Ferdinando amato da popoli, e Simenez Prelato di tanta autorità, e potenza, non li ordissero contro alcuna machina, auanti di andar a desinare spedirono messi con lettere al Rè Filippo, auuisandolo di quanto era loro occorso coll'Arciuescouo, auuertendolo a disporre altrimenti le cose, finche egli gionto nella Spagna, e cominciatoui a regnare a suo arbitrio potesse il tutto ordinare. Auuto Filippo questo auuiso non mancò di prouedere secondo il volere di Simenez cangiandosi di parere, determinato di caminar d'accordo col Suocero nel maneggio di quella Monarchia Nulladimeno Ferdinando dotato di straordinaria perspicacità, e prudenza mentre in questa guisa si negoziaua col Generosi confederò col Franzese che gli ne faceua istanza, ma pria consultandosi con Simenez volle il suo consenso.

58 Venne poi da Fiandra in Spagna Filippo Rè colla Regina Giouanna sua consorte, al quale in arriuando colla maggiore prestezza possibile andò incontro Simenez per fare le prime informazioni in fauore del Rè Ferdinando, acciò i titolati spagnuoli poco ben'affetti a questi, non accendessero odio nel petto di quello, ed auessero campo di seminare acerbe dissenzioni, non volendo altro i' Spagnuoli, che Ferdinando si ritirasse in Aragona. Occorse in questo viaggio a Simenez che passando per vna Terra della sua giurisdizione, ed interuenendo alla Chiesa per vdir Messa, stando quel popolo molto rammaricato per la grande aridità del terreno, non auendo in quel anno mai piouuto nella Spagna, il diuoto Pastore per compassione della Gente finita la Messa volle andare processionalmente ad vna Chiesiuola antica fuora dell'abitato seguitandolo tutti il Clero, e Laici, pregando il Signore a concedirli la necessaria pioggia, come in fatti seguì, cominciando a piouere auanti che tornassero alla Terra, e continuando per più giorni non solo intorno a quel territorio, ma per tutta la Spagna, cagionando vna mirabile fertilezza attribuendo molti si gran benefizio a meriti ed orazioni di Simenez. Quindi si portò a Molina per parlare col Rè Ferdinando, e poi a grandi giornate proseguì caminare alla volta del Rè Filippo. Facendo passaggio per certe montagne entrò in vna villa, nella cui Chiesa era il Corpo di. S. Eufemia molto miracolosa in quel paese. Andò egli a visitare la Sagra Reliquia, e vedendola tenuta con poco decoro per essere la Chiesa vecchia, e mal'in ordine, fece lui a spese sue fabricare vna Chiesetta, acciò con maggiore decenza, e venerazione fosse serbato, se bene fù poi traslatato nella Città d'Oria. Quì il Rè Filppo riceuè Simenez con ogni accoglienza, ed onoreuolezza in presenza di tutta la Corte, sapendo, che oltre l'esser Primate della Spa gna, ed Arciuescouo di Tolede tanto stimato da Rè, era huomo d'eminente virtù, maturita, e Santi costumi. Il primo congresso, che seco tenne a sol'a solo durò per più di due ore, e tornati a discorrer' assieme per più, e più volte, finalmente conchiuse, che amendue i Rè Suocer' e Genero assieme s incontrassero, il che effettuarono in vna pianura in presenza di tutti i titolati spagnuoli

gnuoli, discorrendo assieme per lo spazio di due ore, querelandosi Ferdinando, che procurando egli con tanta fedeltà il bene de' Regni, e di lui, che succederli doueua, egli all'incontro senza nessuna ragione preso l'aueua per diffidente, dando vdienza a chi per proprio interesse procuraua seminare tra di loro discordia, e già che lui era per partire da Regni di Castiglia, auuertisse bene a non fidarsi indifferentemente di tutti, ragguagliandolo delle qualità di ciascheduno titolato per la sperienza, che di loro aueua fatta, essortandolo a tutto potere a portar'ogni amore, e riuerenza a Simenez non altrimenti, che a Padre, auualendosi de'suoi consegli, e con lui conferendo quanto gl'occorreua, le sue risoluzioni esseguisse più tosto, che le proprie ancorche li sembrassero migliori, essendo huomo sincero, ed auendo sperimentato esso più di vna volta la bontà, e destrezza di quegli nel trattare, e consultare, onde facilmente gl'altri poteuano fallire, e voler'ingannare il che mai era per fare si degno Arciuescouo. Diede ferma parola Filippo Rè al suo suocero di consegliare quanto gl'occorreua con Simenez, ed in fatti l'osseruò costituendolo capo, e Presidente del suo consiglio, e qualumque cosa aueua in quello à decidersi solennemente volle, ed ordinò il giorno antecedente si discorresse con esso Arciuescouo, e si sentisse il suo parere, E sebene egli ripugnò al quanto, considerando, che per inuidia poteua diuenir in questo odioso a più d'vno, nulladimeno riflettendo all'età del nouello Rè, ed alla sua poca sperienza, per benefizio del publico sottomise il collo a peso si graue, non partendosi mai da lui, assistendoli di notte, e di giorno finche morì. Per non mancar'all'obligo di Pastore, che teneua commise la cura della Diocesi a diligentissimi Vicarij con ordine, che gl'emergenti tutti di considerazione ad esso douessero riferirli volendo egli medemo prouederui, secondo si conueniua.

59 Poco visse Rè Filippo preso il dominio della Monarchia di Spagna, atteso scorsi sei mesi dall'arriuo suo in quei Regni oppresso da febre quantunque lenta, se ne passò da questa all'altra vita. Vedendo tutti i Prencipi, e titolati, quali si trouauano nella Corte ridotto in termine di moribondo il Rè, si adunarono insieme nelle stanze di Simenez a trattare dello stato di quella Republica per mantenerla senza tumulti in si strano infortunio, ed auendo seriamente discorso conchiusero, che non essendoui persona di maggior integrità, e d'autorità appresso la Plebe, ne più amata da Grandi, che il medemo Simenez, come quello, che con nessuno di essi aueua vincolo di parentela, perloche egli fra tutti i principali, e titolati era a proposito ad esser eletto, e destinato Amministratore, e Procuratore della Regina, e dell'Infante Carlo Pupillo, dandoli per assistenti, e Compagni il Velasco Contestabile, e Manrico Duca di Naiari almeno fin tanto, che seguita la Morte del Rè Filippo, il Conseglio determinasse altro. Il giorno seguente succeduta la Morte di quel gran Monarca furono date a Simenez le Stanze più degne del Palagio, e facendosi di nuouo congresso de'primi Caualieri con autorità, e consenso della Regina risoluerono, che solo Simenez fosse assoluto Amministratore, e Capo del Conseglio, eche gl'ordini suoi da ognuno si esseguissero, atteso altrimenti vi era gran dubbio, e sospetto non si suscitassero l'antiche gare tra potenti, e tumulti ne' popoli, assegnandoli mille scudi l'anno del Regio fisco per le publiche spese, quali egli non accettò, dicendo, che aueua tanta entrata, che poteua souuenir'a poueri, ed aiutar il Publicò, per amor di cui sottometteua le spalle alla grauezza di si pesante carica, sapendo che alcuni disegnauano chiamarui potentadi stranieri. Gl'auuertì si bene da principio pria, che in tal posto lo destinassero, che dopo auerlo in esso alluogato, si guardassero tutti di non chiederli cosa veruna pregiudizial'alla Giustizia, ne pensassero farli violenza, acciò la concedesse poiche era risolutissimo non condescendere mai a petizione veruna contro la ragione, ed il giusto, ne sopportar, ò passar'impunita azzione, che auesse ombra di violenza senza auer riguardo ad amicizia, ne a persona, che si fosse se ben ad alcuni nō piaceua molto questo suo parlare, nondimeno, perche era assai giustificato, tutti vi concorsero col suo voto, e promisero d'vbedirlo. Prese dunq; egli solo l'amministrazione di tutta la Monarchia, e quantumque parte de'titolati ascriuesse al numero de' Consiglieri, e parte tenesse per suoi Confidēti, conferendo con essi quanto gl'occorreua, nulladimeno, accorgendosi, che alcuni auendo più mira al proprio vantaghio, che al bene publico, nō lasciauano di machinare giudicò spediente per ouuiar ad ogni motiuo, che insorger potesse tener pronta ed armata qualche

quan-

quantità di Soldati. Per questo commisse al Vianello Veneziano, di sopra nomato l'arruollarli, ed istruirli con ogni diligenza nella disciplina militare per soccorrere doue il bisogno richiedesse. Aggregò costui sotto la bandiera del Rè cinquecento soldati, essercitandoli ogni giorno nel maneggio dell'Armi, ed essendo che per la pace goduta dalla Spagna per lo spazio di sette anni dopo la guerra di Granata, l'armi per la rugine erano quasi tutte consumate, mandò vn suo Gentil huomo in Biscaglia a farne prouista d'ogni sorte offensiu',e difensiue. Fece vna buona Compagnia per guardia nel palazzo della Regina, e sua, e spesse volte da quella accompagnato vsciua. Alcuni però de'principali non ben'informati del valor, ed accortezza di lui, vituperando queste sue azzioni, e maniere di gouernare, se ne burlauano come di vane ombre spauenteuoli, parendo stolidezza manifesta imaginarsi con si piccolo numero d'inesperti soldati poter reprimere tumulti, che alcũ titolato procurasse di solleuare. Egli nondimeno confidato più nell'aiuto diuino, che nelle forze vmane, colla sua vigilanza, e rettitudine arriuò a mortificar ogni mal pensiere interno di sedizione in qual riuoglia, che si accendeua, ed auendo tentato il Duca di Sidonia cominciar, a tumultare nelle parti di Gibilterra, egli colla sua sagacità in vn subbito gl'acchetò.

60 Non ostante che Simenez si trouasse occupatissimo nel gouerno della Monarchia di Spagna, ed altri negozi priuati di grand'importanza, nulladimeno pensaua anco agli commun'interessi di tutto il Cristianesmo, bramando oltre modo tornassero in potere de'Fedeli i luoghi di Terra Santa consegrati colla presenza, azzioni, e Sangue dell'vmanato Iddio. Per il qual'effetto procurò di confederare Ferdinando Rè di Spagna. Emmanuele Rè di Portogallo, ed Arrigo Rè d'Inghilterra, acciò vnite le loro forze ritogliessero a Turchi il Regno di Gierusalemme, ed estinguessero, se possibile fosse, la setta maomettana. Auerrebbe facilmente auuto effetto il disegno di si lodeuol'impresa, se gl'accidenti disfauoreuoli auuenuti nella Cristiana Republica non l'auessero impedito. Oltre di ciò non tralasciaua Simenez i suoi studi, in mezzo alle grauezze di facende si serie, onde in quel tempo trouando nell'antica Libraria della sua Metropoli l'vfficio antico vsato nella Chiesa di Toledo, e composto da . San Isidoro, parendoli bene non lasciarlo in tutto, e per tutto in oblio, fece di nuouo resercuerlo, e stamparlo, e nella sua Catedrale eresse vna Cappella, ed istituì vn Collegio di tredici Sacerdoti, e tre ministri, assegnandoli, sufficienti entrate in perpetuo con obligo, che auessero a recitar quell'vfficio antico, e messe secondo il rito detto Mozarabo. Or se bene Simenez accettato aueua il gouerno della Monarchia di Spagna, il fine suo principale sempre fù, che non vi s'inttoducessero Prencipi stranieri, sapendo, che da molti nobili erano desiderati a tal'impiego Massimiliano Imperadore, ed Emmanuele Rè di Portogallo, auendo egli la mira, che tornasse ad amministrarla il Rè Ferdinando sapendo con quanto zelo, ed affetto l'aueua maneggiata, e procurato d'aumentarla, essendo in vita la Regin'Isabella sua Consorte. Era questi passato in Napoli dopo, che il Rè Filippo suo Genero venne in Ispagna, per aggiustare alcune differenze, che vertiuano tra di lui, ed il Rè di Francia per il Regno di Napoli. Tornò poi nella Spagna succeduta la Morte di Filippo, per la quale la Regina Giouanna, vedendosi Vedoua per il gran dispiacere della perdita del marito, aueua poco men che dato in delirio. E perche mai tralasciò Simenez di leuare tutte le difficultà, che conobbe poter'impedire l'ingresso di lui in Castiglia, giongendoui fù con ogni accoglienza riceuuto. Ferdinando parimenti ebbe in memoria la persona dell'Arciuescouo, a lui si cara, procurando, mentre si trouaua in Napoli, per mezzo d'Ambasciadori, con sue lettere appresso del Papa fosse creato Cardinale della Chiesa Romana, come in fatti ottenne, e nel ritorno, che fece in Castiglia portò a lui il Cappello Cardinalizio col Breue del Pontefice, quale letto alla presenza di esso Rè, e di tutti i titolati del Regno, volle, che il Nunzio Apostolico iui residente celebrando solemmente la Messa, dasse a Simenez la Sagra Porpora. Oltre a questa dignità il Papa li ne conferì vn'altra d'Inquisitore generale in tutta la Spagna ad istanza del medemo Rè. Auuto Simenez vn tal'vfficio mandò subito publico editto per tutte le Chiese di

quei Regni, dando il modo da osseruarsi nell'istruir'i mori conuertiti alla Fede, i loro figli, e famiglie, proibendo rigorosamente le superstizioni de'Giudei, e Maomettani, gl'incantesmi de'maghi, ed altre somiglieuoli sceleratezze vsate da infedeli, e minacciando anco seueramente a bestemmiatori se non s'ammendauano le pene tassate nelle leggi, ed istituti de'Rè.

61 Presa da Ferdinando l'amministrazione della Monarchia, ebbe campo Simenez di portarsi vn poco in Alcalà a veder, e sollecitare la di lui principiata Vniuersità, ed osseruando la fabrica se non totalmente compita, ridotta a termine di potersi abitar, e dare cominciamento alli studi, fatti venir'i Maestri, e lettori da diuerse parti, ed assegnato l'entrata a nuoui Collegij per mantenerui i Giouanetti poueri nell'anno 1509. nel giorno di. S. Anna a ventisei di Luglio con istraordinaria solennità iui gl'introdusse. Li Collegij allora fabricati furono sette, le Catedre co'suoi Lettori quarantadue. Sei di Teologia, altre tante de'Canoni, quattro di medicina, otto per l'altri liberali, vna di Filosofia morale, vna di matematica, due per la lingua Greca, due per l'Ebraica, quattro di Rettorica, sei di Grammatica, vna d'Anotomia, vna di Cirugia col conueneuole salario a tutti i Maestri, ò Lettori. Le rendite, che fondò per mantenimento di tutta l'opera, le dispose con tanta prudenza, che sempre si sono aumentate, onde non essendo state da principio che quattordici mila studi, al presente ascendono alla somma di trenta mila scudi l'anno. Istituì Protettori de'Collegi. San Eugenio primo Vescouo di Toledo San Isidoro Vescouo di Siuiglia. San Balbina, e San Caterina Vergine, e Martire, e per commune Protettore di tutti San Ildefonso. Oltre questi dichiarò Protettori per le necessità, che succeder poteuano cinque Personaggi, primo il Rè Cattolico. Secondo il Cardinale di San Sabina. Terzo l'Arciuescouo dl Toledo. Quarto il Duca dell'Infantado. Quinto il Conte di Oluni. Vi fece anco l'infermaria per curar gl'infermi de'Collegij. E riuscita in somma questa Vniuersità opra tanto segnalata, ben'ordinata, perfetta, e magnifica, che solo qualche Rè grande può arriuar'a fondarne vn'altra, che la pareggi. Fece in essa tali ordini, e statuti colla sua prudenza, e sapere per le persone, per le case, e per gl'essercizi da faruisi, che sin'al presente s'osseruan'a puntino senza mutarsene pur'vna, fondò Canonicati, prebende, benefizzi, e diuerse cappellanie in premio de'scolari, e Maestri, acciò s'affatigassero in approfitarsi per arriuarui, auendo da esporsi a rigorosissimo essame, e mentre egli visse non tralasciò occasione veruna per aumentarla, stabilirla, ed onorarla.

62 Con tutto che questo grand'Eroe tutto paresse impiegato in fondar, ed ingrandire questa vniuersità d'Alcalà, e l'occupazioni del gouerno di Spagna, se qualche poco di tempo gl'auanzaua a loro il tirassero, nulladimeno allora medemo andaua pensando, e disponeua le cose per muouer guerra nell'Africa, inuiando souente più persone, e lettere al Re per trattare, e sollecitare l'impresa, onde si mostrò non meno inchineuole in fauorire le lettere, e serbar la pace, che in maneggiare l'imprese di guerra. Se bene chi ben considera tutte le sue azzioni pareggiando l'vna coll'altra più lo giudicarà naturalmente inchinato a militare essercizi. Quando ogn'altra cosa mancasse in proua di ciò bastarà quello fece in portar la guerra nell'africa, e toglier a Mori la fortissima Città di Oran. Considerando egli i danni grandissimi, che cagionauano a Regni de'Cristiani, specialmente ne'lidi di Spagna i Corsari dell'Africa che si rifuggiauano nel porto detto da Mori Mersalcabir, e nella Città di Oran e discorrendo di ciò con Girolamo Vianello prattico ne' paesi de ll'Africa, si informo da lui minutamente de'porti, delle guarnigioni, e di tutti i lidi africani d'intorno alla spagna, e del modo da tenersi per sorprender l'accennato porto di Mersalcabir, e la sudetta Città di Oran. Era questa fortissima città di alte mura, e spesse torri, armate di sessanta, e più cannoni, guarnite di due mila soldati, de'quali costaua il numero del suo ordinario presidio. Veniua molto frequentata dalle Genti, e mercatanti di ogni sorte, per esser luogo libero non pagando che al Rè di Tremissen, al cui dominio appartencua, che il solo

il solo tributo annuale, perloche vna numerosa turba di Corsari vi si annidauano, quali teneuano il passo dell'Oceano nel Mediterraneo, e spessissime volte vscendo in corso dauano nelle Terre di Spagna, rubbando animali, Huomini, e ciò che poteuano, conducendoli in Oran, doue li diuideuano, e vendeuano li putti Cristiani educandoli nell'empietà così viueuano sino alla morte; i prouetti da Schiaui maltrattati per continuare nella Fede Cristiana erano costretti a tolerar'insoffribili disagi, onde molti impazienti s'induceuano a rinegare. Pensando Simenez in qual modo porger potesse rimedio a tante sciagure, e ridurre a poco a poco tutta l'Africa sotto il Dominio de' Rè Cattolici, conuertendo tutti gl' abitanti di essa alla Fede di Cristo, trattò la cosa molto seriamente con Vianello, che modo tenersi poteua, che numero di guerrieri richiedeua, quanta spesa per assediar', ed impadronirsi del Porto, e poi della detta Città, e dal ragguaglio di colui concependo l'impresa non tanto malageuole, vi si impiegò con tutto il pensiere ad intraprenderla, persuadendola con efficace energia al Re Ferdinando, il quale se bene lo trouò assai inchinato a farla, maggiormente si accalorò, rappresentandogliela egli necessaria alla Spagna, ed a tutto il Cristianesmo, e di somma gloria al suo nome. Nulladimeno rispose il Rè, non auere la conueneuole somma di denari per potere stipendiare l'esercito, stante lo spendio fatto nella guerra di Granata, e del Regno di Napoli, alche replicò Simenez, che lui gl'auerebbe dato imprestito tutta la pecunia, che bisognaua.

63 Arruollata con questo vna poderosa armata, ed istituito Generale Ferdinando da Cordoua partendo da Malaca adì tre di Settembre del 1505. diece giorni poi fatte co'nemici alcune scaramuccie, prese il porto col Castello di Merscalabir, non cessando giamai di molestare i Mori con assidue scorrerie, nelle quali sempre riuscendo vittorioso finalmẽte risoluè di venir'a conflitto con quei di Oran, auendo egli tre mila Soldati a piedi, ma essendo l'esito della guerra vario, ne fidarsi potendo vno di auer riportate grosse vittorie, in quest'vltimo egli restò perdente, e vi lasciò la vita. Vdito l'auuiso di auuenimento si infausto Simenez ne sentì dispiacere si grãde, che se non fosse stato costretto di assister'al gouerno di Spagna, essendo ancora in Napoli il Rè Ferdinando, e la Regina inferma, subito di persona sarebbe imbarcatosi, ed iui tragittato. Tornato poi questi, e presa l'amministrazione de' Regni, non indugiò di sollecitarlo all'impresa, esortandolo ò a passarui di persona, ò commettesse a lui d'andarui, rappresẽtandoli esser cosa vitupereuole, ed insoffribile, che auendoli il Signor Iddio dara si bella occasione, ed apertali la strada per entrar'a debellar tutta l'Africa, essi se ne stassero oziosi, e pigri, ed a vedere giornalmẽte pigliarsi, e portarsi tante migliaia di Cristiani Schiaui da Spagna in Africa con tanta vergogna della loro Nazione. Il Rè lodando molto il parer'e zelo si pio del Cardinale, quantunque gl'altri titolati parte per inuidia, parte per altri rispetti fossero di sentimento diuerso, vedendo il di lui animo intrepido più che da giouane, se ben'era d'età prouetta, e consumato dalle fatighe, determinò esseguire il suo conseglio, e commetter'a lui medemo l'impresa accertato, che la portarebbe colla maggior' ardenza, ed auuedutezza possibile. In tutto quell'anno fù fatto l'apparechio necessario di Naui, Galere, di Soldatesche, d'armi, di cannoni, di munizioni, di vettouaglie, e dichiarato Generale Pietro Nauarro Cõte d'Oliuenza Guerriero esperto, e valoroso per auer militato sotto l'insegne del gran Capitano nel Regno di Napoli, e sottoposti al suo commando altri famosi Capitani. Nell'anno 1509. adunate tutte le truppe in diuerse parti della Spagna arruollate, diuulgatosi anco fra nemici il motiuo della guerra, Simenez superate tutte le opposizioni li veniuano proposte, istituito suo Vicario Giouãni Velasco Vescouo di Calaorra, ordinato si facessero continue processioni in tutte le Chiese, e Conuenti, acciò il Signore si compiacesse di concederli vittoria, fece imbarcare in tre giorni tutto l'essercito ascendente al numero di diece mila à piedi, e quattro mila à cauallo, oltre li necessari bagaglieri diuisi in ottanta naui, diece galere grosse, ed altre scafe, e nauigli piccoli, date le paghe a tutti i soldati per lo spazio di tre mesi seguenti, disposto il tutto, alzate le vele, partirono da Cartagena il giorno appresso l' Ascensione di Cristo, che allora s' abbattè adì diecesette di Maggio, e nauigando con venti prosperi gionse nell'Africa, essendo molto di notte, e fatto gittar l'ancore nel restante di quella notte, ban-

dito il sonno, attese solo ad ordinare a ciascheduno quello, che nel seguente giorno aueua a farsi. All'apparir dell'alba incominciarono subito á smontar i Soldati, quali da Capitani schierati furono in quattro ben'ordinate legioni, e finalmente vscì dalla Rocca di Mersalcabir colle vestimenta pontificiali accompagnato da Sacerdoti, e Religiosi armatisi allora per commandamento suo, portandoli dauanti la Croce d'argento Frà Ferdinando Francescano, e suo compagno sopra vn cauallo bianco. La sua presenza colle Sagre diuise cagionò diuozione, ed intrepidezza insieme negl'animi di tutti i combattenti. Reficiatosi l'essercito, Simenez con vna elegante, ed efficace orazione esortò tutti a combatter valorosamente per la Santa Fede, per il Rè, e per la Padria. Terminato il ragionamento volle egli inuiarsi innanzi ad ognuno, ma pregato a dilungarsi, e pensar all'età, e persona sua, che essi aurebbero con ogni ardore combattuto, non potè non acconsentirli, dando l'incombenza del tutto a Pietro Nauarro. Ritirossi nel Castello di Mersalcabir, doue entratosene nella Cappella, che iui era dedicata a San Michele, inginocchiato, alzate le mani al Cielo, con molte lagrime si mise a pregar'il Signor Iddio col maggior feruore possibile, acciò si degnasse assister col suo diuin'aiuto a Cristiani.

64 Pietro Nauarro, veduto il numero non piccolo de' nemici accampati per vantaggio in certi colli, e che i nostri sbattuti dal mare, e lassi per le fatighe di quel giorno temeua non potessero combatter con coraggio, e fortezza vgual'a nemici, e che succedendo nel principio il conflitto poco prospero, era per accrescer' a contrari ardir', e forze, e sminuirle a suoi. Cominciò a pensare se fosse per esser meglio differir'il fatto d'armi nel giorno seguente, e tratanto tener' i nemici in timore, ò pure seguendo l'ardore de' soldati venir' allora alle mani. Stando frà queste dubbiezze, se ben'inchinaua egli assai più al differire la battaglia, tanto più che l'ora era tardi, poiche, se appena principiata sopragiongeua la notte, ancorche egli si trouasse superiore, entraua in periglio di diuenir'inferiore, secondo spesso auuiene ne'casi di guerra, per risoluersi nondimeno in tal'ambiguità andò a ritrouare l'Arciuescouo per sentire il suo parere, il quale inteso il dubio di Capitano sì saggio, si commosse alquanto, ma riflettendo per poco con attenzione il negozio, tosto rispose, Combatti pur' in questo giorno Campione fortissimo, Cristo figlio dell'eterno Padre, e Maometto seduttore de' Mori oggi vengono a giornata, io reputo danneuole, anzi iniquo qualsiuoglia indugio, lascia dunque da banda ogni timore, ed ordina a tuoi soldati, che combattano, io spero fermamente, che oggi abbi da ottener la vittoria con somma tua lode. Non fu questo consèglio d'huomo, ma riputato oracolo diuino per le cose, che dopo seguirono. Imperciòche se in quel giorno non si fosse presa la Città d'Oran da Cristiani, mai più sarebbe potuto espugnarsi, atteso da tre ore dopo pigliata, venne da Tremissen vn Moro stimato per l'autorità, e potenza il primo appresso del Rè con vn gran numero di Gente a piè, ed a cauallo per soccorrerla, ma informatosi, che la Città era caduta in mano de'Spagnuoli, tēne per bene non tentar nulla, e tornarsene al suo Rè. Auuto il Nauarro quest'Oracolo dal Seruo di Dio, posto in buon'ordine, e fatte le diligeze di buon Capitano commandò si dasse il segno del fatto d'armi, e primieramente chiamato i Spagnuoli S. Giacomo loro Protettore s'inuiassero a pigliar' il colle presso alla Città occupato già da nemici, quale coraggiosamente sorpreso, e messi in fuga i Mori, la Soldatesca Spagnuola col perseguitar quelli si sparse alla larga per la pianura sotto la Città d'Orā, il che cagionò grādissimo timore a nemici credendo l'essercito nostro assai più numeroso di quello, che era. In tāto si era attaccata la scaramuccia tra l'armata di mare, e la guarnigione della stessa Città tirando quella fieri colpi di cānoni alle mura di questa, il presidio della quale faceua il medemo contro le Naui. Accadde che il capo bōbardiere aggiustò così bē vn tiro cōtro il principale canone de'Mori, che lo ruppe, e leuò di luogo. Da quello in poi i colpi dell'artigliarie de' Mori cominciarono a mācare, ōde poterno sbarcare gl'altri soldati dalle galere, ed vnirsi co'cristiani cōbattēti in terra, portādoli di più alcuni cānoni, e rinforzādo il conflitto ferono in modo che i nemici discacciati dal cōl e nō potessero rifuggiarsi dētro la città. Molti de'nostri auuicinatisi alle mura di Orā, ed appoggiā doui le picche per esse cō vna inudita ageuolezza salirono sopra ōde incōtanēte si viddero piantate nella cima della più alta Torre della

Cit-

Città sei bandiere de'Cristiani, e la prima fù quella della Compagnia dell'istesso Arciuescouo inalberataui dal suo Capitano Sosa, e poi nello spazio di mezz'ora d'intorno à tutte le mura si viddero bandiere di Cristiani. Oltre all'essere stata la salita de'nostri così faticosa, fù mirabile anco quanto al modo, atteso dopo prouandosi, se di nuouo con ogni commodità esseguir la poteuano, quantumque ninno gl'impedisse, non poterno in conto veruno rimetterla in prattica, non permettendolo l'altezza delle mura, e l'asta della picca non atta a quell'azzione, auualorando allora il Signore il loro militare feruore. Molti delli ascesi sù le mura scendendo alla parte di dentro aprirono le porte, e diedero l'ingresso a tutto l'essercito, il quale spargendosi per tutta la Città, la misero a saccomanno, incendiando, ed vccidẽdo senza riguardo, non trouando i nemici luogo di scampo. Morirono molti nobili de'Mori, arriuarono gl'vccisi d'ogni sesso, età, e condizione a quattro mila, li presi cattiui, ò schiaui a cinque mila, de'Spagnuoli non ne morirono che trenta nel sorprender'il colle di fuora. La preda fù sì grande, che bastò ad arricchire non solo i Capitani, ed Vfficiali maggiori vno de'quali solo ebbe da diecemila scudi, ma qualsiuoglia semplice soldato, e di più eziandio gli bagaglieri la somma di detta preda calcolata fù trouata esser da cinquecento mila scudi, il che non è difficil'a credersi, atteso oltre esser la Città ricca, e douiziosa, era anco assai mercantile, numerandosi in essa più di mille, e cinquecento boteghe di Mercatanti, ed Artisti.

65 Non mancarono prodigi valeuoli a far intraprender', e proseguire questa impresa, de'quali vno solo qui diremo, tacendo gl'altri per breuità. Il sole trattenne quattro, e più ore il suo corso, il che non solo fù osseruato, e scritto da nostri, ma anco da più Mori, quali mossi da tale miracolo si conuertirono a Cristo, e vollero battezzarsi. L'istesso si scriue auuenuto poi all'Imperadore Carlo quinto nel conflitto, in cui vinse Gio: Federico Duca di Sassonia, e ne'tempi antichi al Santo Re Ferdinando nella sconfitta, che fè de'Mori in Siuiglia. Portato che fù a Simenez l'auuiso della vittoria per esser già preso Oran nõ dormì mai in quella notte, spẽdẽdola tutta in orazione assieme co'quei, che seco si trouauano, e ringraziãdo diuotamẽte il Sig. la mattina andò per mare nelle galere, essẽdo il viaggio per terra malageuole. Sbarcato che fù colla Croce innanzi accompagnato da Soldati entrò in Oran, riceuuto da tutti con voci di lieto applauso, lodando prima Iddio, e poi lui come inuitto debellatore de'Barbari. Egli però trà quelle acclamazioni ad alta voce replicaua sempre il verso del Salmista, *Non nobis Domine, non nobis, sed Nomini tuo dà gloriam*. Andò dopo alla Rocca non auendo voluto il Castellano dare l'ingresso a nessuno innanzi che ad esso, e nell'arriuo li consegnò le chiaui, quali auute subito diede la libertà a trecento schiaui Cristiani, che vi stauano serrati in prigione. Presentatali la preda egli per se nõ volle nulla, parte ne assegnò per seruigio dell'essercito, parte se serbarne che portata fosse al Rè di Spagna. Celebrò con vn publico discorso il valore mostrato da Capitani, e Soldati, a quali distribuì tutte le spoglie, ed armi de'Nemici, secondo la qualità delle persone. Il giorno seguente à quello, in cui egli er'entrato in Oran, a Cauallo volle vederla tutta, osseruando con attenzione il sito, e le mura, doue bisogno aueuano di risarcimento, ò di megliore fortificazione, ordinò quanto giudicò spediente per assicurarla, e difenderla. Tutti attribuirono a miracolo, e fù con parole, e scritture promulgata, che per i meriti, ed orazioni di questo gran Seruo di Dio fosse stata espugnata, e presa vna Città di Barbari sì celebre, così ben prouista, e guernita d'armi, e di Soldatesca fiorita, che appena si pensaua potersi sorprendere con assedio di sei mesi, cader'in mano de'nostri con tanta prestezza nel medemo giorno, che arriuarono, con perdita sì piccola de'Soldati Cristiani, che dir possiamo nessuna. Ben disposto ciò, che alla sicurezza, e quiete de' Cristiani stimò conuenirsi, s'impiegò a quello si richiedeua per il culto diuino, e Religione Cristiana. Primieramente purgando da ogni immondiglia le Moschee d'infedeli, la più grande consegrò alla Beatissima Vergine annunziata dall'Angiolo, vn'altra a S. Giacomo Apostolo, in cui allora medemo fù cominciato a dirsi le messe, e farsi le Processioni. Fè acconciare lo Spedale per i Soldati infermi, e facendo, che il Padre S. Bernardino in tempo della peste in Italia seruì agl'infermi nello Spedale di Siena, intitolò questo d'Oran à lui, acciò lo proteggesse, e conseruasse, assegnando buona entrata per-

perpetua per vn Cappellano, che amministrasse i Sagramenti, procurandoli dal Papa diuersi priuilegi. Due altre Moschee cangiò in Conuenti vno de' Dominicani, ed vno de' Francescani, il quale s'è ingrandito, e vien abitato da quaranta Frati aggregato alla Prouincia di Cartagena, per esser'a questa più vicino. Istituì anco coll'autorità, che aueua vn Religioso dotto, e ben morigerato Inquisitore nelle cose appartenenti alla Fede Cattolica. Aggiustò in somma tutte le cose tanto circa il gouerno politico, quanto l'ecclesiastico, che se bene quasi ogni anno sin questi nostri tempi i Mori han fatto grandissimo sforzo per ripigliar quella piazza mai gli è riuscito, essendone ributtati anco con miracoli, onde sin al presente si mantiene sotto il dominio del Rè Cattolico, medianti l'intercessioni, e protezzioni di questo seruo di Dio.

66 Quantumque egli per l'impresa così felicemente succeduta giudicasse bene proseguire la vittoria, e procurare di soggiogar'altri luoghi dell'Africa al domimo de' Prencipi Cristiani, ed alla vera Fede, nulladimeno per altre giuste ragioni, e conseglio di molti, data tutta l'incombenza di questa Guerra a Pietro Nauarro, egli a ventitre di Maggio, non essendo stato in Africa che cinque giorni, si rimbarcò la volta di Spagna, e nel medemo di gionse in Cartagena, donde si trasferì in Alcalà, e per riceuerlo da trionfante, i Cittadini demolirono parte delle mura, se bene lui tenacissimo della sua modestia non volle entrare che per le porte. Nulladimeno l'ingresso potè vguagliarsi al trionfo, atteso gl'abitanti, e studenti tutti li vscirono incontro a riceuerlo con indicibil'applauso, e festa, andandoli dauanti li Mori schiaui, e Cameli carichi d'oro, e d'argento spoglie dell'Africa, e di molti libri d'Astrologia, e medicina in caratter'arabico. Alcuni portauano le chiaui, ed altri ordegni delle porte del Castello d'Oran. Altri li Candelieri, conche, verghe, colle suppellettili tenute nelle Moschee di Maometto, delle quali alcune sin'al presente si veggono sospese nella Chiesa di S. Ildefonso. Si trattenne in Alcalà più mesi per ristorarsi alquanto, e per fuggire gl'onori, che intese se li apparecchiauano in Toledo, e Pinto, oue dimoraua il Rè. Volle nondimeno, che in Alcalà per alcuni giorni si facessero processioni in rendimento di grazie, e che ogn'anno si celebrasse con solenne memoria dopo la Domenica in frà l'ottaua dell'Ascenzione del Signore la Vittoria ottenuta in acquistare Oran. Non tralasciando d'insister' appresso del Rè a rinforzar', e soccorrere l'essercito suo nell'Africa, che per auer cominciato ad essere vittorioso, era per consequenza diuenuto più coraggioso, e li Mori attimoriti, onde facilmente quello aurebbe acquistato al Rè tutto il rimanente della costa dell'Africa. Ed in fatti auuenne, che l'anno seguente fù dal Nauarro a cinque di Genaro prese la famosa Città di Bugia, e cinque mesi dopo tentando il Rè di ricuperare la sua metropoli, vi perdè l'essercito, e tutto il Regno, onde si ridusse a viuere priuatamente. A ventisette di Luglio il medemo Generale Spagnuolo prese la Città di Tripoli, somministrando al suo essercito prouisioni, e rinforzi il gran Arciuescouo Simenez, per le cui diligeze, zelo, conseglio, spese, e virt. si conseguirono tante vittorie con incredibile benefizio della Spagna. Per auer' egli medemo, ed a sue spese fatto l'acquisto della Città di Oran, l'vnì al suo Arciuescouado di Toledo, nel che ebbe assai che far'a mantenerla soffrendo molte contrarietà dal medemo Re, che pretendeua spettasse a lui conferirla, ma Simenez con animo inuitto sempre difese la sua giurisdizione, e con questa occasione procurò ricuperare altre cose alla sua Chiesa appartenenti vsurpatesi da Rè, e da altri per negligenza de' suoi Predecessori. Ciò non ostante il Rè Cattolico Ferdinando per assecondar'i desideri di lui, ed il corso delle vittorie così felicemente cominciate, e proseguite colla direzzione del medemo Simenez dal Nauarro, posto aueua all'ordine vna poderosa armata.

67 Era in quel tempo Papa Giulio secondo in gran trauaglio per essersi contro di esso solleuati alcuni Cardinali, ed vnitisi col Rè di Francia, chiamato il concilio a Pisa, onde correua pericolo di succedere nella Chiesa qualche Scisma. Per liberarsi il Papa da tal'infortunio imminente scrisse al nostro Simenez procurasse, che il nostro Re li porgesse aiuto, come in fatti seguì, facendo il Rè quanto il Pontefice chiedeua per mezzo di Simenez, lasciando l'imprese, da cui ne risultaua ingrandimento della propria monarchia, e benefizio commune, del che, conforme Ferdinando ne consegui somma lode, così il Rè di Francia da tutti venne biasmato, essendosi per sua cagione dismessa l'impresa di soggio-

gar'

gar'i Mori Africani, cosa di grandissima conseguenza a tutto il Cristianesimo. Scrisse allora Simenez al Papa, che, se d' vuopo fosse stato, egli a sue spese auerebbe arruollato esercito, e venuto di persona in Italia per suo seruigio, che però l'esortaua a stare saldo in difender le ragioni della Chiesa, non cedendo punto agl'Auuersari, ne temendo pelo della loro potenza, e minaccie de'congiurati. Nell'anno 1512. considerando questo vigilantissimo Pastore le miserie intolerabili de'poueri, che alle volte per la penuria delle vettouaglie si riduceuano in estremo bisogno, mosso di lor'a compassione istituì publici granai all'vsanza di Roma in Roma. Alcalà, Torre di Lacuna, e Cismero somministrando egli da principio quantità grossissima di frumento, onde fin'al presente in tali luoghi, quantunque sia mala raccolta per ogni parte, si gode da tutti abondeuole copia a buonissimo prezzo, secondo lui dispose.

68 Fatta questa opra da tutti commendabile, si inuiò per Locronio, doue era il Rè, dal quale era stato chiamato per auere la sua assistenza, ed aiuto nella guerra, che intraprender voleua contro il Rè di Nauarra. Persuase egli à Ferdinando, che pria di venir'all'armi, procurasse ogn'altro mezzo d'aggiustamento, ma auutasi notizia dalle scritture, che in mano del Segretario di quei Re si trouauano, essersi congiurato col Re di Francia, contro il Papa, e che aderiua al conciliabolo di Pisa, e machinaua più d'vna cosa contro la Monarchia di Spagna, non solo Simenez mutò parere, e volle associarsi col Rè Ferdinando congiongendo le sue compagnie colli soldati di questi, ma egli ancora andar seco vnitamente à quell'impresa, e succedendoli il tutto felicemente dopo varie vittorie in diuersi fatti d'armi, impossessatosi delle Città, e Terre, alla fine acquistarono tutto il Regno, quale venne ad esser incorporato alla Corona di Castiglia, mediante la cui soldatesca, e spese fu preso. Auuenne doppo questo la morte di Papa Giulio Secondo, al qua e successe eletto dal Sagro Collegio Leone Decimo, colla cui diligenza si diede compimento al Concilio Lateranense, ed inteso Simenez i Decreti di esso specialmente circa l'educazione de'Giouani, che istruiti fossero con accuratezza della notizia de'Diuini precetti, degl'articoli della Fede, del canto appartenente al culto Diuino, ed altri spirituali documenti cauati dalle vite de'Santi, ordinò subito egli osseruate fossero tali ordinazioni nella sua Vniuersità d'Alcalà, Auuisato di più, che il medemo Pontefice Leone pensaua di fare la correzzione del Calendario per gl'errori vi si scorgeuano, non mancò ancor'esso di promuouerla come necessaria, e lodeuole.

69 In questo mentre fù il Rè Ferdinando aggrauato di fastidiosa infermità tanto più noiosa, quanto che per essere molto auanti nell'età si trouaua di forze assai esauste, per lo che il detto Rè, e titolati scrissero à Simenez, che si trasferisse alla Corte per assisterli nelle cose della coscienza, e nell'amministrazioni de'Regni. Ma perche il detto Re del continuo si portaua ora ad vn luogo, ora ad vn'altro, procurando trouare aria saluteuole per alleggerir'il suo male, Simenez non andò da lui subitamente chiamato, trattenendosi in Alcalà per acconciare due Ville di ritiramento, e ricreazione à quei dell'Vniuersità in tempo di vacanza, di peste, ò di tumulti. Fece anco risarcire la Rocca di San Torquato Terra del suo Arciuescouado, onde può commodamente l'Arciuescouo abitarui. Venendoli nondimeno nuoue lettere dal Rè, che sempre nell'infermità andaua peggiorando, si mise in viaggio, e gionse in Aranda, doue il Rè vscì ad incontrarlo così infermo in Lettica, non volendo dismetter ne meno per graue malatia con ammirazione di tutti l'osseruanza, e riuerenza, che sempre con esso aueua vsata. Discorrendo à lungo assieme, ed auendo il Rè risoluto andar'in Aragona, commise ad esso l'amministrazione de'Regni di Castiglia. Non seguì poi questo suo passaggio in Aragona per esser da lui venuti i principali di quel Regno, riportandosi di nuouo Simenez in Alcalà per vltimare l'opere intraprese. Gionse allora nella Spagna Adriano Maestro di Carlo Quinto dal medemo inuiato Ambasciadore à Ferdinando, il quale riceuutolo con ogni accoglienza li disse si trattenesse ò in Placenza, oue abitaua la Corte, ò vero nel Monastero di Guadalupe fin tanto, che da lui fosse chiamato, e subito scrisse à Simenez si trasferisse nella sua presenza. Referiseli egli, che incontanente le tempeste del Cielo cessauano si sarebbe posto in viaggio, auuertendolo però, che se ben loda ua auer riceuuto onoreuolmente Adriano, non approuaua, che lo facesse stare conguar-

guardia, ed ordine che nessuno potesse parlarli se del Rè amico non fosse, mostrando dispiacerli, e sospettare della persona di quello. Scrisse di più Simenez lettere cortesissime all'istesso Adriano huomo non meno ragguardeuole per bontà di vita, che per dottrina, rallegrandosi della sua venuta in Ispagna, e che sentito aueua dispiacere non poco per il continuo moto del Rè, non essersi potuto trouare presente nel suo arriuo, e fare seco quei compimenti, che la qualità della sua persona da tutti commendata richiedeua, e che quanto prima, sapendo oue il Rè si fosse alquanto fermato, procurato hauerebbe d'andarlo à trouare, e con tal'occasione riuerir' anco lui.

70 Nell'anno 1506. venne à morte il Rè Cattolico Ferdinando Principe degno d'ogni lode per le sue molte prerogatiue. Nel suo testamento lasciò Erede di tutta la Monarchia Carlo d'Austria suo Nipote Giouanetto di sedici anni, che ancora dimoraua in Fiandra, e di commune consenso de'Conseglieri Regi, e titolati, che in quel vltimo si trouarono, deputò all'amministrazione di tutti i Regni, e dominio il nostro Cardinale Simenez, che allora soggiornaua in Alcalà. Si portarono incontanente tutti i principali di Spagna in Guadalupe ad Adriano mandato da Carlo Ambasciador'à Ferdinando, doue anco scrissero à Simenez si trasferisse, auuisandolo come nel testamento del Defonto Rè egli era dichiarato Gouernadore di tutta la Spagna. Non indugiò l'andare l'Arciuescouo, e trouò che Adriano pretendeua pigliare lui detto gouerno della Monarchia, mostrando le patenti dateli da Carlo, nelle quali disponeua, che succedendo la morte di Ferdinando, esso Adriano in nome suo, ciò è di Carlo, pigliasse il possesso della Monarchia, e colla medema autorità prouedesse quanto si conueniua. Dall'altra parte in fauore di Simenez era il testamento della Regina Isabella legitima Signora de'Regni, la quale disposto aueua, che il marito Ferdinando tenesse l'amministrazione della Monarchia finche Carlo giongesse all'età d'anni venti, e Ferdinando, non essendo ancora Carlo di quell'età, istituito aueua Simenez amministratore, onde da Saggi fù dichiarato inualido quanto Carlo disposto aueua in vita di Ferdinando. Ma perche Simenez non meno che Adriano riueriua l'autorità di Carlo, furono amendue d'accordo d'aspettare gl'ordini dal medemo Carlo, ed in quel mentre l'vn', e l'altro sottoscriuere le prouiste necessarie à farsi nel gouerno della Monarchia. Intanto, essendo per la morte di Ferdinando vacato i Magistrati degl'Ordini militari di San Giacomo, d'Oreto, e d'Alcantara, Papa Leone Decimo in quel tempo sedente con vno speciale suo Breue concesse à Carlo Successore del Rè Defonto di prouedere. Pietro Porto Carreri, dal quale traono la sua origine quei che al presente sono Marchesi di Villa Noua, spalleggiato dalla potenza, e ricchezze del Duca d'Alcalone suo fratello, pretendeua per forza vsurparsi il Magistero della Religione di S. Giacomo, Simenez col consenso d'Adriano, e del Conseglio auualendosi in ciò anco dell'armi, e molto più della sua prudenza, li mandò sopra il Signore di Villa franca, al quale conferito aueua egli quella dignità. Questi, che era non poco destro, e sagace ne'negozi, acchetò il tumulto, e persuase il solleuadore à pigliare più saggio parere, come fece. Insorse anco disparere trà Ministri della Monarchia, in che luogo douesse la Corte fare la sua residenza, nondimeno preualse Simenez, che volle risedere in Madrid luogo dentro i limiti della sua Drocesi, onde poteua sopraintendere all'vn', e l'altro gouerno de'Regni, e dell'Arciuescouado. Aueua scritto il Conseglio à Don Carlo d'Austria la morte di Ferdinando, le sue prouiste nel testamento, quanto dopo era da loro stato ordinato, e lo stato, in cui la Monarchia si trouaua, rispose egli al tutto, che molto rammarico cagionato li aueua la morte dell'Auo, essendo rimasto per ciò priuo di vn Direttore sì esperto in tempo, che il bisogno era maggiore per la sua poca età, ma che si consolaua alquanto, essendo stato istituito Amministratore Simenez huomo per la sperienza, e sincerità da tutti oltre modo commendato.

71 Confermato da Carlo stesso nel gouerno di Spagna Simenez, e diuenuto con tale carica più sublime cominciò à maneggiarla con ogni accuratezza. Primieramente asegnò del suo alla Regina Consorte seconda di Ferdinando quanto necessario li era per viuere col decoro à lei conueneuole, finche le cose fossero ben'ordinate. Pose diligentissima cura, che i titolati, e Grandi non procurassero, ne muouessero tumulti, e quelli, che vidde inconuinciarli, subito opero,

rò, che fuaniſſero, e tutti ſi manteneſſero nella diuozione, e ſoggezzione di Carlo. Per ouuiare che i Spagnuoli non acclamaſſero Rè Ferdinando fratello di Carlo, per eſſere nato nella Spagna, eſſendo Carlo nato in Fiandra, volle tener ſeco il detto Ferdinando ſin che egli morì. Per conſeruare la quiete trà Nobili, e plebei voleua, che tutte le liti frà di loro inſorte ſi terminaſſero di piano, e ſenza ſtrepito d'Auuocati, donde ne ſucceſſe, che gl'huomini d'amendue quelle condizioni viueſſero vbbidientiſſimi al proprio Prencipe. Per la morte di Ferdinando ſcriueuano à Carlo il Papa, i Cardinali, l'Imperadore, ed altri Rè, e Prencipi grandi dandoli titolo di Rè di Spagna, e conſultandoſi egli ſopra ciò co'Fiamenghi della ſua Corte, ſeguendo di coſtoro il parere, riſoluto aueua coſi chiamarſi, volle nondimeno ſentire anco il giudicio intorno à queſto di Simenez, e del Conſeglio di Spagna, quali penſarono, che aſtenerſene doueſſe, mentre viueua Giouanna ſua Madre, à cui ſpettaua di ragione per eſſer'ella, che ſuccedeua nell'eredità immediatamente. Con tutto ciò ſcriſſe altre lettere à Simenez, chè già egli ſi chiamaua Rè, e che non chiedeua conſulta dal conſeglio, ma il conſenſo; per lo che Simenez di nuouo adunato il Conſeglio, e proponendo l'iſteſſo, volendo queſti perſiſtere nel proprio ſentimento, che Carlo non doueua viuente la Madre, intitolarſi Rè, l'Arciueſcouo con aſpetto ſeuero, e voce alta replicò à tutti non conuenirſi più dubitare d'vna coſa certa, atteſo eſſendo Carlo legitimo Succeſſore de'Regni, e però dal Sommo Pontefice, dall'Imperadore, da Rè, e Prencipi grandi chiamato Rè con lettere, e dagl'Ambaſciadori, li ſudditi ſolo ripugnaſſero onorarlo con tal nome. Onde ſubbito laſciato il Conſeglio, commandò foſſe prima nella Corte, e poi per le piazze, e per le ſtrade acclamato Rè di Spagna nelle Città, e Ville, come fù eſſeguito ſenza che neſſuno de'titolati, quali erano di contrario parere oſaſſe fare alcuna minima reſiſtenza.

72 Mentre in Madrid tali auuenimenti ſeguiuano vn certo Conte Pietro Gironi accolto non piccolo numero di Soldati cominciò à tumultuare nell'Andaluzia, e poi nella Prouincia di Tarracona ſeguito da alcun'altri titolati, pretendendo à forza d'armi metterſi da ſe in poſseſſo in vn Ducato, quale diceua appartener'à lui. Inteſo tutto ciò Simenez, operò colle buone ridurli, come ottenne, facendo accorger queſti del mal conſeglio intrapreſo, onde rauueduti ſi ceſſarono dalle ſedizioni, e procurarono di venire amici del Cardinale per liberarſi da ogni diſguſto. Nondimeno conſiderando Simenez il modo d'ouuiare à tumulti ſenza ſpeſa del fiſco, piacqueli eſseguire il penſiere ritrouato dal Defonto Rè Ferdinando. Arruollare in ogni Terra, e Città vn numero di Soldati ſecondo il luogo, quali foſſero pronti ad ogni chiamata, con che venne ad auere ſempre leſto vn'Eſsercito, e ſi venne à reprimere ogni ardimento à ſedizioſi di ſolleuamento. Riſtorò anco l'Arſenal in Siuiglia, fè fabricare di nuouo altre venti Galere, dalle quali ingroſsata l'armata di Spagna nel Mare per difender'i Lidi loro da Corſari, ne paſsò molto, che nel meſe di Luglio venuto preſso à Licante cinque Naui lunghe di Turchi per predare, reſtarono queſte da quelle preſe con morte di ſeicento, e più Turchi, ed altri Schiaui. Auendo ſentita la morte del Rè Ferdinando Giouanni già Rè di Nauarra, pensò con queſta occaſione poter facilmente racquiſtar il perduto regno, onde auuto dal Franceſe aiuto di Gente parte dell'eſsercito inuiò ſotto la ſcorta d'alcuni Nauarrini ſuoi aderéti da vna banda, e da vn'altra voltò egli coll'altre Maſnade per inuaderlo. Auuiſato di ciò Simenez, ſe ne turbò non poco, non auendo pronto il conuoglio di ſoldati, che bramaua per ouuiare, nulladimeno commiſe à Ferdinando Villalua, che con quei guerrieri, che aueua, procuraſse riſoſpinger'indietro l'inimico. Queſti auualēdoſi delle direzzioni, ed ordini del prudente Arciueſcouo fece de'primi vna grandiſſima ſtrage, e frà gl'altri preſe tutti i Nauarrini, che conduceuano i Franzeſi. Giouanni veduto l'infortunio de'ſuoi, ſe ne tornò anch'eſso in Parigi, laſciando l'impreſa tentata ſenza frutto veruno. E Simenez onorò molto il Villalua, e figlio in ricompenſa del benefizio recato alla Corona. E per aſſicurare quel regno da ſomiglieuol'inuaſioni per conſeglio del medemo Villalua fè demolire le mura d'alcune Terre, e diuerſe fortezze, acciò gl'aggreſsori, non auendo oue fortificarſi, s'aſteneſsero dall'ingreſso come ferono, ed i Nauarrini perderono ogni occaſione di ribellarſi. Mandò il Duca Antonio Manrico à go-

Pp uer-

uernare Nauarra, il quale si mantenne sempre fedele, nulla badando alle grosse offerte fatteli da Francia. Non acconsentì mai, che il Cardinale parente di Giouanni già Rè di Nauarra tornasse al Vescouado di Pamplona, acciò non cagionasse sedizione, ed ordinò, che il Regente del Regno non fosse natiuo di esso, per leuare l'aderenze delle due fazzioni Agramonte, e Viamonte.

73 Posto in assetto cotesto Regno incorse tumulto in Malaca solleuandosi i Cittadini contro l'Ammirante, violentemente priuandolo della podestà, che aueua, ed auuisati per lettere à Simenez desistere dalle violenze, essi caddero in manifesta ribellione. Simenez subito vi mandò Antonio Cueua Guerriero famoso con [illegible] dati delle milizie isti[illegible]te, e quattrocento caualli. Auuicinatosi il Cueua à Malaca i Cittadini non auendo prouista nessuna chiederono perdono, e si rimisero nelle mani, e clemenza di Simenez, il quale gli aggraziò tutto punire solamente cinque persone Autori della Sedizione. Con altretanta auuedutezza arriuò à reprimere l'ardimento di Valesquez Cuellar, che tentò, d'occupar'il Castello d'Areualo, e chiumque li porgeua aiuto. Priuò dell'vfficio, e gouerno d'alcuni luoghi gl'Amministratori della Giustitia, perche non osseruauano le leggi, ò commetteuano indegnità, sottoponendoli à graui gastighi. In somma colla sua rara destrezza ridusse tutti i Nobili à lasciare da banda tutte le loro gare, e dissenzioni, ed à render'à lui ogni sorte d'ossequio. Tolto via in tal modo qualsiuoglia insorto tumulto, per leuar'anco ogni occasione d'insorgerne altro di nuouo, fè metter' in trè luoghi grossissime Artiglierie, in Medina del Campo, in Alcalà, e Malaca, istituendo Maestri, e Ministri, che n'auessero cura. Procurò dal nuouo Rè Carlo vn editto, che ognuno cauasse fuora le scritture, e libri appartenenti al regio fisco, e si mettessero nel publico Archiuio. Con che venne à sapere l'entrate, che eligeuano gl'Vfficiali, quei della Corte, ed amministratori de'trè ordini Militari soggetti al Rè, le spese, che fare doueuano, quello gli era necessario, ò superfluo, le frodi, e l'auanzi, che far si poteuano, onde venne ad ac[illegible]cer[illegible]si non poco l'entrata del fisco, benche molti per cio li diuennero odiosi, del che egli nulla curossi, auendo in mente quel saggio documento di Alessandria seuero Imperadore, che è vn mal Pargoletto il Prencipe, che pasce delle viscere delle Prouincie huomini non necessari, ne vtili alla Republica. Vedendo che Carlo nel principio si mostraua oltre modo liberale in donare, atteso aueua dato più lui in quattro mesi, che i Re Cattolici defonti quantunque cortesissimi in quaranta anni, l'auuertì à procedere in ciò più consideratamente, poiche trè cose li conueniua osseruare, se voleua mantenersi, ed ingrandirsi nel dominio, far'ad ognuno la giustizia senza eccettuare persona veruna; tener conto de' soldati, e Guerrieri valorosi, ed esperti; ed auer cura dell'entrate regie.

74 Nel tempo stesso che Simenez gouernaua la Spagna venne dall'Africa il Prencipe à chiederli aiuto per gl'insulti, e danni che riceueua da quel famoso Corsaro Oruscio Barbarossa, il quale preso Algieri trauagliaua molto i Lidi di Spagna, e degl'altri Prencipi Africani. Mandò Simenez contro il detto Barbarossa vn'armata d'otto mila combattenti, ma per la poca prudenza del Capitano generale di quella l'impresa in Algieri riuscì infelice. Molti Ebrei allora si conuertiuano nella Spagna, e si battezzauano, ma souente di questi medemi battezzati diuersi veniuano inquisiti dal sagro Tribunale della santa Inquisizione, per lo che costoro offerirono al nouello Rè Carlo vna somma grande di denari, acciò si procedesse per via di testimoni manifesti. Inteso ciò Simenez operò con Carlo, che non mutasse pelo delle leggi di quel Santo Tribunale, adducendoli l'essempio del suo Auo Ferdinando, che quantunque si trouasse in estremo bisogno piu conto aueua fatto del Santo Officio, che di qual si voglia quantità di pecunia offertali. Nel promouere al gouerno delle Città, e Prouincie destinaua Huomini di bontà approuata. Operò che Adriano venuto da Fiandra fosse fatto Vescouo di Tortosa, con che si fece strada ad esser Cardinale, e poi Papa. Dall' Indie Occidentali tornò nel tempo stesso Diego Colombo Figlio del gran Cristoforo, e Bartolomeo de Las Casas da quali ragguagliato Simenez dello stato di quelle parti volle rimediar à disordini, promouer'il dominio iui del Rè Cattolico, la Fede Cristiana, e ben ordinar'il gouerno di quelle Genti di nuouo conuertite. Per effettuare tali di-

segni

ſegni giudicò non eſſerui perſona più a propoſito che Religioſi, e ſapendo che i Franceſcani, e Dominicani erano in diſparere intorno al modo della Conuerſione, ed iſtruzzione de'Catecumini, vi mandò trè Padri dell'Ordine di. S. Girolamo con ampla facoltà di conoſcer, e comporre le controuerſie de'Spagnuoli, rimediar'al procedere tirannico de'Miniſtri ſecolari, e diſporre quanto ſi conueniua per la quiete, e benefizio di quei popoli, e per compagno in queſt'opre acciò meglio foſſero guidate, vi deſtinò Alfonſo Dottore di legge, di bontà ſperimentata. Gionti coſtoro iui aggiuſtarono coſi bene tutte le coſe conforme Simenez deſideraua, con ſomma lode, ed onore. Fece di più Simenez vn'ordine che neſſuna naue poteſſe paſſare da Spagna all'Indie, ne da vn'iſola ſoggiogata ad vn'altra da ſoggiogarſi, che non portaſſe Religioſi per attender'alla conuerſione degl'altri iui abitanti, e mandò quattordici Frāceſcani a fatigar'in tal'opra prouedēdo eſſi, ed alcuni Padri Domenicani di quanto gli era neceſſario per nauigazione ſi lunga.

75 Or conſiderando Simenez, che la dimora di Rè Carlo in Fiandra, e lontananza da Spagna era al medemo Rè pregiudiziale, e come quello, che neſſuna coſa più ambiua, che metter Carlo in poſſeſſo de'ſuoi Regni in pace, e tranquillità non tralaſciaua di ſcriuerli con ogni premura, e caldezza ſi portaſſe in Iſpagna. Per più ſollecitarlo a ciò il ragguaglio, che diuerſi miniſtri di Ferdinando ſuo fratello, ſpecialmente Aluaro Oſorio Veſcouo d'Aſtorga Maeſtro di lui, ed Aio cercaua occaſione di trasferir'in eſſo Ferdinando la corona di Spagna, non approuando i coſtumi de'Fiamenghi, oue era nato Carlo, celebrando in eſtremo la buona indole, ed ingegno di Ferdinando, chiamandolo le delizie della Spagna, onde ſi temeua, che il volgo facile a muouerſi ad ogni vento, non l'acclamaſſe per ſuo Rè. Dì più alcuni miniſtri della famiglia di Ferdinando penſauano di traſportarlo in Aragona, oue facilmente poteua ſuccedere, che gl'Aragoneſi tirati dalla memoria del Rè loro Ferdinando il Cattolico, rammentando eſſerli ſtato queſto Giouanetto Cariſſimo come nato di ſua figlia il dichiaraſſero loro Rè. Oltre tali auuiſi per troncare affatto ogni indugio di Carlo alla partenza la volta di Spagna, ſpedì vn Conuoglio di Nauigli ben prouiſti per traggittarlo con ogni facilezza, e preſtezza Eſſo Simenez intāto per ouuiar'a qualſiuoglia mouimento, e trouarſi più pronto, e vicin'al Rè quando giongeua partì da Madrid conducendo ſeco il Prencipe Ferdinando, e ſi trasferì in Aranda, donde poco era diſtante il noſtro Conuento di Aquilera ſtimato da lui aſſai accōcio per ſolleuarſi dall'infermità, che l'opprimeua. Mentre quì ſoggiornaua li vennero lettere dal Rè Carlo, nelle quali, ſecondo egli ſuggerito li aueua gl'incaricaua, che licēziaſſe dalla famiglia di Ferdinando ſuo Fratello i principali miniſtri, e circa degl'altri diſponeſſe, conforme la prudenza ſua li dettaua con autorità regia. E ſe bene per mancamento del Curſore tal'ordine fù ſaputo pria da altri che da Simenz, e dall'iſteſſo Ferdinādo, il quale fece ogni sforzo, che non ſe li leuaſſero quei miniſtri ſuoi cariſſimi, nulladimeno impetrarlo non puotè, atteſo Simenez per vigore delle ſudete lettere licenziò vēti ſette perſone della di lui famiglia, cōſegnadolo in cura come ad Aio al Marcheſe d'Aquilera, il quale aſſieme cogl' altri entrati in luogo de'licenziati eſſercitarono con ogni accuratezza il lor'impiego per gradir'al Cardinale. Nulladimeno veduta ſi ripentina mutanza, alcuni ne reſtarono ammirati, altri mormorauano come troppo aſpra, ma li conſiglieri più principali, ed Anziani fatti accorti dalla ſperienza delle coſe, lodauano tale riſoluzione, come gioueuole alla Monarchia. Fra tanto Simenez, eſſendo molto innāzi nell'età di circa ottāta anni, e mal'affetto nella ſanità ſtandoſene perciò nel accēnato Cōuēto d'Aquilera, ſi diuulgò non ſolo per la Spagna, ma anco in ſin'all'Affrica, che egli infermò a morte ritiratoſi in vn Conuento de'ſuoi, frati non voleua più ſapere del gouerno de'Regni. Perloche Pietro Gironi di nuouo tornò à pigliare l'armi, aſſediando vna Terra del Ducato d'Aſſidoni, i mori cominciarono a moleſtare i Lidi preſſo Granata, ed Oruccio Barbaroſſa metteua all'ordine poderoſo eſſercito per aſſaltar'Oran. Inteſe queſti mouimenti Simenez, che ſe bene quanto al corpo ſi trouaua deboliſſimo, quāto però allo ſpirito era vigoroſiſſimo, ſpedì ſubito il Conte di Luna con buon'eſſercito, ed ordine di perſeguitar il Gironi finche l'aueſſe ò viuo, ò morto nelle mani e ſi portò con tanta deſtrezza il nomato Conte, che il Padre del ſudetto Gironi andò a chieder vmilmente perdono per il figlio, il quale per ſaluarſi toſto depoſe l'armi. Di trecento mori, che moleſtarono le Ville di Granata

rubbandole, solamente cinquanta senza preda ne scanparono, restando gl'altri ò presi, o vecisi. Al Gouernadore d'Oran somministrò con tanta compitezza le cose necessarie, ed auuertimenti, che difendendo coraggiosamente la piazza soccorsa anco da Numidi, i Turchi leuatisi dall'assedio costretti furono a sfuggirsene, se ben'il principale socorso in questo caso l'ottēne egli dal cielo coll'orazione nella quale pregando il Signore non volesse permettere Oran tornasse in mano d'infedeli, vdi questa risposta, Francesco abbi fede, in Oran mai più mancherà la mia Fede.

76 Gionse in quel mentre il Rè Carlo ne' Lidi di Astorga, del che auuisato Simenez sentì tanto gusto, che giacendo assai aggrauato in letto da male, nel punt'istesso cominciò a migliorare in maniera, che pareua racquistato auesse del tutto la sanità primiera, onde, celebrandosi in quei giorni la solennità del N. P. S. Francesco, egli disse Messa, ed interuenne alla Mensa commune de'Frati nel Rifettorio a desinare. Non cessaua fra tanto per lettere auuisar il Rè quello, che fare li conueniua e come auesse a portarsi per l'obligo di Monarca, che incominciaua ad essercitare. Il Re parimenti souente scriueua a Francesco Ruiz Vescouo d'Auila, e cōpagno fedelissimo di Simenez, che procurasse con isquisite diligenze di ristorarlo, e perfettamente rinuigorirlo, cōforme in fatti s'ingegnaua d'esseguire. Se bene tali cose dispiaceuano fuor di modo ad alcuni fiamenghi venuti col Rè, che auerebboro voluto più tosto Simenez morto auāti, che s'abboccasse con Carlo, temēdo che tantosto loro sariano stati licēziati dalla Corte il che Simenez stesso ad alcuni suoi intimi aueua confidētemente conferito. Inasprendosi poi i rigori dell'Inuerno, passò da Aquilera a Roa poco distante da Vagliadolio, oue Carlo aueua determinato far residenza con i suoi Conseglì, e però fù acconcio anco per Simenez l'allogiamento, e di già li scrisse il Rè, che s'inuiasse a Morados Terra della Diocesi di Segouia, oue con lui solo disegnaua discorrere della Corte, che far, e tener doueua, di molt'altre cose priuate, e dello stato di tutta la Monarchia. Vn giorno prima che li giongessero le lettere del Re, la sera egli fu aggrauato dalla febre, perloche le lettere non li furono presentate, ma rimesse al Conseglio, e nel giorno istesso aumētatoseli oltremodo la febre, li Medici tosto giudicarono, che poco di vita li restaua, della che auuisato in quello estremo diede essempi rari conformi alla vita passata Santissimamēte vissuta, onde quantūque si sentisse nel corpo molto angustiato, ed indebolito, coll'animo nondimeno, e col giudizio assai vigoroso fece vn discorso diuoto, e dotto a suoi dell'instabilità, e vanità delle cose vmane, dell'infinita misericodia di Dio verso degl'huomini, poi abbracciato il Crocifisso, qual'egli sēpre portato aueua sotto l'abito legato al braccio, cercò a Dio perdono delle sue colpe con copiosissime lagrime, inuocādo tutti i Santi ad intercedere per lui appresso l'Altissimo, ma principalmente la beatissima Vergine Madre di Dio S. Michel Arcāgiolo, gl'Apostoli Santi Pietro, e Pauolo, S. Giacomo Protettore di Spagna, il suo P. S. Francesco, li Patroni della sua Chiesa di Toledo, S. Eugenio, e S. Ildefonso con tanta diuozione, e vero affetto Cristiano, che gl'Amici assistenti non poterno rattenere le lagrime. Chiesti poi, e riceuuti i Sāti Sagramēti colle solite orazioni, replicando souente quei versetti de'Salmi *in te Domine Speraui, non confundar in eternum. Conserua me Domine quoniam speraui in te*, ed vltimamente detto che ebbe, Santa Maria, quanto sconuolgimēto veggo, che succederà nella Spagna, additādo i tumulti, che poi seguirono nelle Città, e Communità di quei Regni, diede la sua Anima generosa, e Santamente a Dio questo dignissimo, ed illustrissimo Prelato, del quale tutti gl'altri secoli aueranno inuidia a quei tempi, in giorno di Domenica a dì otto di Nouemb. del 1517. e dell'età sua circa ottanta, delli quali vētidue fu Arciuescouo. Tutti che si trouarono presēti proruppero in vn dirottissimo pianto, lagnādosi della perdita di tale Signore, e Patrone.

77 Fu subito imbalsamato il suo corpo, e vi concorse da ogni parte popolo innumerabile a rinerirlo, chiamandolo tutti beato, ed accōpagnandolo con lagrime, con toccar, e baciarli i piedi, e le vesti. Fu portato in Alcalà, conforme aueua ordinato l'Vniuersità se per allora fabricarli vn sontuoso tumulo tutto couerto di scorruccio, e saputosi, che era da vicino, vscirono tutti i Giouani studenti, li Religiosi de'Collegi, le scuole, tutti con segni d'estrema mestizia, e nell'vltimo Michele Carrasco Rettore con i Teologi, ed altri officiali. Dall'altra porta vscì anco a riceuerlo l'Abbate, e Capitolo de'Santi Giusto, e Pastore, e poi tutta la famiglia di Simenez vestita di nero. Si fermarono alquanto, oue assieme tutti s'in-

ti s'incontrarono, ed i Canonici, e Sacerdoti del Collegio, e dette alcune orazioni con altre cose solite in somiglievoli occasioni, vennero a contesa i Canonici, ed il Collegio maggiore dell'vniuersità, volendo ciascheduno si portasse il Sagro Cadauero alla sua Chiesa. Decise quella lite il Vescouo di Auila, cauando il suo testamento, e leggendo, che eletto si aueua esser sepellito nella Chiesa di S.Ildefonso dell' vniuersità di Alcalà, persuase i Canonici ad acchettarsi. Era stato istituito il detto Vescouo di Auila essecutore del testamento se bene non osseruo quanto disposto aueua circa il funerale, che non si facesse nessuna pompa vana, ne dimostrazione di superbia, ed ambizione, facendolo solennissimo, ed vn Teologo fece il discorso in sua lode. Il giorno, in cui tutto ciò si esseguì era consegrato alla memoria di S.Eugenio primo Arciuescouo di Toledo venerato da tutta la Spagna, e Francia, e sapendo quanto Simenez gl'era stato diuoto ordinarono il Rettore, e Teologi dell' Vniuersità in esso si facesse l' Anniuersario per la sua anima, ed vn discorso de' suoi encomi conforme fin'al presente si osserua. Fù fabricato vn sontuoso mausoleo per il suo corpo, ed incisoui vn'onoreuol'epitaffio, scolpitaui la sua imagine in abito Pontificale col Pastorale in mano con altre imprese. Cinquant' otto anni dopo che l' vniuersità di Alcalà fù da lui eretta, Alfonso Mendozza Rettore di essa fece serrare il suo Deposito con cancelli di ferro artificiosamente lauorati, ed incidere in sedici spartimenti la di lui vita.

78 Era Simenez di alta statura, ma di corpo pieno, e robusto, nel caminare bē cōposto, mostrando vn innata grauità, di voce sonora, virile, e soda, conforme Omero afferma conuenirsi ad Eroi grandi, di viso lungo, e magro, di fronte spaziosa, e senza crespe, di occhi mediocri più tosto rimessi, che prominenti, ma acuti, aspri, e viuaci, come sogliono essere di chi piange. Di naso longo, e gibboso, di narici larghe, ed ample, di denti vniti, e stretti quasi canini, onde da buffoni souente era chiamato per questo Elefāte, di labra grosse, ed alquanto aperte, essendo quello di sopra vn poco solleuato, ma sēza deformità, di orecchi lunghi, la parte superiore del corpo era più lunga dell'inferiore quasi la metà di vn terzo. L'an. 1545. essendo Andrea Abbate, fabricādosi di nuouo la volta sotterranea, doue giaceua il detto cadauero, fù cauata fuora la testa, la quale era tutta di vn'osso intiero senza sutura, come dicono gli Anotomisti. Esprimeua i concetti della sua mēte cō breui parole, rispōdeua con facōdia, ne mai vsciua di parlar'a proposito, era di poche parole anco incitato ad adirarsi, e prorōpere in minaccie. Promettendo di fare qualche benefizio ad alcuno, effettuaua più di quello, che detto aueua, ne mai parlaua inconsideratamente di cose serie, spesso diceua quella sentenza di Tullio, che noi non siamo prodotti dalla natura per fare giuochi, e scherzi, ma più tosto per cose graui, ed vsare seuerità. Apportò la sua morte rammarico estremo a buoni, e zelanti del bene commune, e dell'onore di Dio, mà a cattiui, e sediziosi allegrezza, perche impediua l'essecuzione de' loro peruersi desideri, se bene chi è veramente generoso si duole della morte degl'huomini eccellēti, quantūque inimici li siano, e così Federico Signore di Alba, cō tutto che più contrasti seco auesse auuti in vita, quādo fù morto, celebrò a merauiglia le sue lodi, affermando, che in lui più che in altri aueua veduto risplendere l'antica fortezza de'Spagnuoli. Era oltremodo dato allo studio spendēdoui tutto il tēpo, che poteua, ordinariamēte dopo pranzo, e dopo cena voleua si proponessero questioni dotte in particolare de materie sagre, e si disputassero da huomini eruditi, quali sēpre teneua appresso di se, gustaua ancora sentire disputare Giouanetti di cose logicali, alle volte veniua molestato dalla bile, ed allora si asteneua da negozi, non ammettendo à parlarli che persone sue intime. Giamai intraprese affare d'importanza, che pria conferito non l'auesse co'Canonici di Toledo, a quali incaricaua pregassero Iddio si cōpiacesse fauorirlo. Così li conferì l'impresa dell'Africa, e quando si trasferì col Cōlegio in Alcalà. Risoluto che aueua di far'vna cosa, voleua si esseguisse quāto più presto poteuasi, se alcuno faceua alcun'azzione difettosa, purche nō auesse auuto volōtà di nuocere, nō mostraua mai segno di collera, dissimulando prudentemente. Li cadde vna volta vn martello su la testa, e sopportò la ferita senza dire pur'vna parola impaziēte, pensando le miserie, e perigli della vita vmana. Tolerò con incredibile sofferenza parole dettegli da alcune persone licenziosamēte. Ancorche per mātenere il decoro da Cardinale nella suppellettile mostrasse qualche splēdore nelle toniche che vestiua sotto, nel letto, e nelle couerte osseruaua il costumato da Frati

Mi-

Minori dormẽdo coll'abito solo, e colla corda. Fù sẽpre tenacissimo dell'austerità nel viuere, amando più le rusticità, che le delizie, onde Papa Leone Decimo lo ordinò in ciò mitigasse l'estremo rigore, che vsaua. Quando i nostri Frati andauano accattando il Pan', e Vino per le porte, soleua dire, che aueuano ragione a cercar'il Pane, senza del quale era malageuole viuere, ma che il vino era vna mera delizia, essendoui tante sorgenze di acqua da bere. Costumaua farsi la barba di notte per impiegarsi tutto il giorno ne'negozi publici, se bene ne meno quel tempo passaua senza frutto, facendosi leggere qualche graue Autore.

79 Recitaua l'vfficio diuino per lo più solo e chiuso l'vscio della stanza per leuar' ogni occasione di interrompimento. Nel dire la Messa gustaua assai farlo in luogo ritirato, e nella sua cappella priuata coll' assistenza di due Frati Minori non meno essemplari, che dotti, volendoli per tal fine sempre appresso di se. Amaua molto il canto semplice detto Gregoriano. Volentieri oraua nelle Chiese piccole, e poco luminose a fine di stare più raccolto, ed attento. Ebbe tanta diuozione a S. Ildefonso Arciuescouo di Toledo, che temò di veder'il suo corpo, ma se li opposero quei di Zamorra, oue è tenuto per tema, che egli non lo pigliasse per traslatarlo. Negl' vltimi anni della sua vita per la moltitudine de'negozi, e dell' infermità non interueniua alle funzioni solenni in publico, e poco vsciua fuora, del che gli emoli mormorauano, e lo querelarono appresso del Rè, il quale rispose, che più importaua per la Monarchia si conseruasse la vita di Simenez solo, che la spedizione di tutti i negozi di persone priuate. Vacando qualche benefizio nella Chiesa di Toledo, che fosse di stima e ricco, volentieri lo conferiua a figli di titolati, ò pure ad alcuno, che congionta auesse la bontà colla dottrina secondo le costituzioni pontificie, dicendo, che dalle persone nobili, ed illustri vengono le cose sagre ad essere fauorite, e dalle dotte rispettate, e purche vno fosse ornato di virtù, e santi costumi, nel rimanente nulla guardaua. Nel conferire li benefizi, a quali era annessa la cura di anime, era oltremodo circospetto, lasciaua i suoi familiari, e li daua a stranieri, e sconosciuti, ma di bontà ornati, e diligenti in aiutar'altri, e quantumque fossero di mediocre sapere li anteponeua a più dotti, ma meno sollecite. Mentre per questo procuraua informarsi delle virtù di chiascheduno, tratteneua il conferire benefizi fintanto che trouaua ministro idoneo, e sufficiente. Biasmauano gl' emoli anco tale azzione, egli però, che sapeua quello faceua, nulla stimaua le loro calunnie. Per lo più soleua conferire le accennate cure nelle solennità di Pasqua. Aueua a caro tenere cariche vacanti per conferirle subito a persone bisognose, ma meriteuoli, e si come di buona voglia le daua a chi non le chiedeua, conoscendo esser'abili; così non poteua sopportare chi le procuraua con importunità, onde come temerario, ed irriuerente l' abborriua.

80 La famiglia, e ministri suoi furono tutti persone ottime, ed atte, e sempre si forzaua inoltrarli a gradi maggiori, portandosi con loro come amoroso Padre verso carissimi figli. Se alcuno chiedeua andarsene dalla sua Corte senza dirli nulla, subito li daua quanto li spettaua, ed il viatico, ne mai più auerebbe poi riceuutolo. Non si mostrò mai curioso di sapere i segreti del Rè, se questi non gli li manifestaua, ed ordinato aueua al suo agente nella Corte del Rè Ferdinando, non procurasse intenderne veruno. Se alcuno de' suoi ministri procedeua con negligenza, ò non amministraua la giustizia, conforme si conueniua, tosto lo priuaua dell'vfficio, benche a lui fosse congionto. Aueua cura speciale delle Vedoue, e pupilli, scriuendo souente al Rè in loro raccommandazione. Tenne nella sua famiglia huomini molto illustri, trà quali vno fu Ferdinando Valdesio Arciuescouo di Siuiglia, il quale soleua raccontare auer'auuto Simenez appresso di se due huomini, vno Teologo, l'altro Dottor di legge, quali egli soleua mandare per tutta la Diocesi di Toledo, acciò maritassero onestamente tutte le Donzelle pouere, che non aueuano dote del proprio, ò rimaste orfane senza l'aiuto de' Genitori. Nel tribunale della sua Diocesi volle sempre per Giodici persone dottissime, e qualificate, de'quali molti arriuarono ad esser Vescoui, e come buoni discepoli osseruarono la dottrina appresa da sì buon maestro. L'entrate del suo Arciuescouado, quali esso ebbe tutte intiere senza mancarne parte veruna, e li prouenti, che li peruenjuano, come ad Amministratore della Monarchia, e Gouernadore di Spagna, giamai ne consumò niente in

cosa

cosa inutile, ma ò in dilatare, e difender la Fede cattolica trà infedeli, ò in fondare scuole, Chiese, imprimere libri, aiutare i bisognosi trà Cattolici, ed a mantener'in pace, e fedeli verso de' suoi Rè i vassalli sottoposti alla sua cura, e gouerno Nell'vltimo anno della sua vita tutti i denari che dell' entrate vniti aueua gli impiegò in opere pie, in dotare la Chiesa de' Santi Giusto, e Pastore da lui riedificata da fondamenti, in aiuto, e fondare annue rendite per molti Collegi, e Monasteri da esso eretti.

81 Con queste, ed altre prerogatiue della natura, e priuilegi della grazia, in cui tanto si auantaggiò per tutti gl'anni dell' età sua con aumentar sempre la buona fama, che da principio cominciò ad acquistarsi, passò felicemente il corso della vita presente non lasciádo anno veruno da che fù Vicario generale in Siquenza senza qualche eroica azzione, onde venne a formontar'ad eminentissimo grado di grandezza, e di Santità sopra l'opinione vmana. Colle sue virtù diuenne degna idea à tutti gl'Ecclesiastici, coll'autorità auanzò tutti i titolati, vguagliò i Prencipi, meritò tener'i luoghi di Rè. Mercè che in lui concorrer si viddero singolarmente la dottrina, la sauiezza, la magnanimità, l'eccellenza, l'onore, e quel che più importa l'altezza della Religiosa perfezzione. Perloche da tutte le nazioni per Antonomasia vien chiamato il gran Cardinale, in modo, che non si sà, se il Collegio de'Cardinali ne abbia auuto per il passato, ò al presente, ò sia per auerne vn somiglieuole per l'auuenire. Or sapendo i Rè Cattolici, i principali Prelati della Spagna, le Città, Collegi, ed Vniuersità di Alcalà le sue segnalate virtù accompagnate da Spirito profetico, e da numerosi miracoli oltre ad acclamarlo per Beato, hanno mandato suppliche, e persona a chieder al Sommo Pontefice in Roma la sua Canonizazione, conforme con ogni diligenza si esseguisce. Tutto ciò abbiamo dal tom. 7. ed 8. de'nostri Annali, e da altri. (...)

Vita del Ven. P. F.
GIOVANNI DVNSIO SCOTO
Dottor Sottile cognominato anco Mariano Prencipe, e Maestro della Scuola Francescana, principal'e gran Difensore del Mistero dell'Immacolata Concezzione della Gloriosissima Vergine Madre di Dio.

82 SEguitando il parere dell'Autore, che la Materia di questa Vita somministra, deue dirsi (che che sia dell'altre opinioni,) che il Venerabile P. F. Giouanni Dottor sottile, e Prencipe della Franciscana scuola nacque in vna Casa nella Campagna attorno alla Città di Duno nella Prouincia d'Irlanda detta Vltonia. Suoi Genitori furono persone oneste onorate, e di non poco auere, sebene Contadine. Chiamossi dagl'Antichi quella Campagna il territorio della luce, e fra le congruenze di tale denominanza, vna può essere, perche sorger vi doueua questo Sole nella Teologia. L'anno, in cui successe il suo nascimento fù nel 1274. quando nel Concilio generale fatto in Leone di Francia, dopo essersi adoprato nell'vnione della Chiesa Greca colla Latina, morì il Serafico Dottore S. Buonauentura. Prouidenza grande del Signor'Iddio verso l'Ordine de'Minori, che tramontando in essa vn Sole, ne nascesse vn'altro, acciò sempre illuminata continuasse dalla luce della Diuina Scienza; se pure dir non vogliamo, che auendo la Serafica Religione impiegato il suo principale Dottore ad affatigarsi per la Cattolica Chiesa sin'alla morte, richiedeua come per guiderdone le si concedesse vn'altro Dottore del medemo Spirito, che fosse in lei vniuersale Maestro. Fu chiamato nel battesimo Giouanni quasi in presagio d'auer'ad esser imitatore del Battista, che essendo mistica Voce publicò al Mondo l'innocenza originale della Madre dell'Eterno Verbo, quando con quei suoi prodigiosi mouimenti dentro il ventre Materno mostrò, che la Vergine soffrir non poteua dauanti a se la macchia del peccato originale. Ed anco perche a somiglianza dell'Aquila Euangelista, col suo perspicace intelletto aueua da solleuarsi trà gli Scolastici con rileuato volo, e penetrare con più chiare pupille la luce inaccessibile de'Misteri diuini. Essendo ancora Pargoletto suo Padre lo destinò alla guar-

guardia d'alcune poche Pecore, ò per assuefarlo a quel mestiere fin dalla tenera età, ò per leuarlo dall'ozio origine d'ogni vizio. Capitarono in quel tempo alla Casa del Padre di Giouanni due Frati Minori, che andauano chiedendo limosina, e furono dall'Huomo diuoto riceuuti con allegro viso, e carità. Osseruando quei Religiosi la composizion', e modestia del grazioso pastorello, mossi da natural'impulso, e dall'obligo della loro professione di somministrar'i beni spirituali a chi porge a noi li corporali, vollero istruirlo ne' principali misteri della Nostra Santa Fede, e lo trouarono, che nulla affatto aueua di essi appreso, difetto ordinario della Gente specialmente ignobile. Vno de'detti Religiosi li disse il *Pater noster*. Il pargoletto con vna mirabile prestezza, non auendolo sentito che vna sola volta, lo ridisse tutto senza ne pur' vn'intoppo. Restarono ammirati di si rara memoria i Frati, e fatte altre sperienze del suo viuace ingegno, chiederono al Padre lasciasse condurre seco il figlio putto, promettendo istruirlo nel leggere, ed introdurlo poi nella lingua latina, ed arti seguenti, rappresentandoli, che sarebbe a lui riuscita gioueuole l'educazione di esso. Vinto il Padre dalle molte istanze, ed offerte di quei Religiosi permise, che con loro andasse suo figlio, benche con qualche dispiacenza della Madre per l'affetto naturale, che gli aueua. Con questo mezzo il Signore tolse dal seguito delle pecore questo nouello Dauid, che atterrare doueua i Giganti colla pietra limpidissima della sua dottrina, inalzar la gloria della Vergine Mistica Città di Dio, ed esser'inuitto Capitano degl'esserciti litterari de' figli dello Stimmatizzato Francesco altro Patriarca Giacobbe.

83 Tornarono al suo Conuento quei poueri Religiosi diuenuti pur troppo douitiosi, e con essi tutto l'Ordine de' Minori per quel prezioso tesoro trouato nel campo, e degno d'esser commutato co tutte le ricchezze del Mondo. Non ripugnò il Guardiano d'assecondare le promesse fatte da suoi sudditi, scorgendo nel putto grazia singolare, modestia, e viuacità senza fungardagine, e senza temerità, onde quanti lo mirauano gli si affezzionauano. Fù dunque educato il fanciullo Giouanni nel Conuento de'Frati Minori, incaminandolo nelle buone lettere, e lodeuoli costumi, ed essendo di natura docile, e d'ingegno viuace, con facilezza apprendeua i documenti della Grammatica, e degli buon'essempi, che vedeua. Fioriua in quel tempo in grado eccellente la Religione Francescana in Santità, ed in lettere per il buon gouerno del Serafico Padre S. Buonauentura Dottor'eminentissimo, e Santissimo Generale, il quale ridotta l'aueua al primiero feruore, auendo prima dato segno d'alquanto intepidirsi, lasciandola nella sua morte, come Prelato Santo, e dotto, ricchissima di scienza, e di virtù. Che però fù facil'al Giouanetto Giouanni, essendo educato in quel tempo dentro vn Conuento de'più riformati dell'Ordine, come dotato di grande intelligenza per conoscere, d'accorto giudizio in ponderare, di volontà ben'inchinata in eleggere, e di naturalezza docile ad imparare, accendersi in desiderio d'intraprendere lo stato di perfezzione, in casa del quale viueua, e che i Frati, i quali con careggiamenti l'aueuano istruito, scorgendolo ornato di tanto buona indole, che promettena diuenir'eccellente in virtù, di buona voglia l'accettassero a professar' il lor medemo istituto. Domandò dunque l'abito religioso Giouanni, con feruente vmiltà, e con altretanta prontezza d'affetto quelli gli lo vestirono. Posto nel Nouiziato discuopri subito singolar'attitudine allo stato euangelico, e pose altissime fondamenta di tutte le virtù, secondo si raccoglie da quello, che si racconterà. Compito il Nouiziato fece la sua professione con risoluzione costantissima di proseguire l'approfittarsi nell'osseruanza della Regola, conforme essattamente adempì. Vedendo i Superiori le naturali prerogatiue del nouello professo abbellite con doni di virtù singolare, pensarono procurare, che a quelle aggiongesse anco l'ornamento delle scienze, per farlo riuscir'vn soggetto di tutta perfezzione. L'impiegarono a studiare dentro la sua Prouincia le scienze naturali chiamate communemente l'Arti, ed egli come vbediente vi si diede di buon'animo. Ma essendo il principio di queste scienze oltremodo noioso, e di nessun gusto, poiche la logica, per la quale si entra è vn'ingegnoso artifizio per regolar'il discorso tessuto di tanti lacci, disposto con tanta varietà di termini, che offusca lo sguardo delle più perspicaci intellettuali pupille, ed è quest' arte ordinata con tanta connessione, che non è possibile ben capirla in parte, finche in alcun modo si concepisca tutta, ed essendo essa l'ar-

te vnica d'imparare le ſcienze, biſogna s'apprenda ſenza l'interuento d'altra arte. Perloche nel cominciamento ogni ingegno principiante, ò ſi ſcompone, ò s'arreſta, il tardo colla moltiplicità de' termini s' offuſca, il viuace s'intrica, il profondo s'auuiliſce, vedendonon poter comprendere quanto concepiſce, ſolo quello che s'appaga della notizia ſuperficiale non s'affanna, e per lo più ſcioccamente rimane ſodisfatto. Era l'ingegno di Giouanni viuace, e profondo, ne datoſi allo ſtudio per vano capriccio, ma per eſſeguire l'vbedienza, onde parendoli, che la logica foſſe vn laberinto li diſpiaceua non approfittarſi molto in eſſa, e venne à cadere colla mente in diuerſe perpleſſità. Da vna parte giudicaua non foſſe volere di Dio caminaſſe lui tale ſentiero per le difficoltà, che incontraua, dall'altro canto mirauaſi obligato dall'Vbedienza à proſeguirlo.

8. Aueua egli da figliuolino concepito verſo la Regina de'Cieli vn teneriſſimo affetto, quale creſcendo col conoſcimento era diuenuta vna ſuiſcerata diuozione. Queſto l'inanimi a ricorrer'a lei in tãtá afflizzione, come à ſpecialiſſima ſua Auuocata, ſupplicandola con iſtanti prieghi à far'in modo colla ſua interceſſione, che ò li ſi ſchiariſſe il diſcorſo, ò ſe gli leuaſſe il precetto. Vn giorno ritiratoſi in vn luogo del giardino per meglio ſtudiare nella quiete della ſolitudine, ſentì più trauagliarſi dalla riferita moleſtia, combattuto dal tedio, e dall'obligo di ſtudiare ricorſe con maggiore feruore alla Madre della Miſericordia, chiedendole l'accennata grazia, che ò ſe li ageuolaſſe l'intelligenza, ò diſobligato veniſſe d'attendere alle ſcienze. Terminata la feruente orazione, ſi miſe di nuouo à ſtudiare così rammaricato. Pochiſſimo tempo ſcorſe, che fù ſorpreſo da vn dolce ſonno, in cui, ſe bene i ſenſi reſtarono ſopiti, l'anima però continuò nella ſteſſa vigilanza, acciò con attenzione maggiore badatpoteſſe i fauori, che il Cielo era per compartirli. Stando in sì fatta guiſa, ò ſonno, ò ratto, che foſſe, li apparue la Glorioſa Vergine tutta pietoſa per conſolarlo, benigna per inanimirlo, e grazioſa li ordinò, *che ſeguitaſſe li ſtudi, promettendo, che con felicità, e facilezza impoſſeſſato ſi ſarebbe delle ſcienze con obligo, che, preſentandoſeli l'occaſione, s'impiegaſſe in ſeruigio di lei, procur[an]do onorarla.* Quantuoque ricolmar ſi ſentiſſe d'indicibile giubilo, non perdè la ſua anima la douuta attenzione al riceuere grazia sì degna. Con vmiltà grata la riuerì per la viſita, con ſicura confidanza la ringraziò della promeſſa, e conſiderando nella circoſtanza del fauore più toſto onore, che grauezza per accettarlo con religioſo oſſequio *fè voto d'adempirla*. Suegliati i ſenſi dalla miſterioſa ſonnolenza, ſi trouò Scoto coll' intelletto ancora tanto ſuegliato, che luogo non ebbe di dubitare d'auer conſeguita la grazia. Imperòche s' auuidde, che vna ſtraordinaria chiarezza li aueua illuſtrata la mente, che nella diuozione verſo la Vergine la ſua Volontà s'era molto accalorata, e che l'anima tutta in vna diſuſata dolcezza era ſommerſa, dal che come certo argomentaua eſſer vera la grazia, non fantaſtico vmore, che però più volte feruoroſo replicò l' vmile ringraziamento, ed *altretante ratificò il voto già fatto*. Con queſta prodigioſa conuenzione rimaſe Scoto iſtituito Dottore dell'innocenza originale della Vergine, e la Vergine obligata a far diuenire Scoto Dottore ſufficiente a perſuader'al Mondo la medema innocenza. Voleua la Vergine rendere Scoto Maeſtro aggiuſtato al miſtero, perloche pare diſponeſſe foſſe trattenuto il corſo del ſuo natural' ingegno, acciò la ſcienza naturale non anteccedeſſe in lui la grazioſa, mentre inſegnar doueua al Mondo, che nella di lei puriſſima concezzione la naturalezza non aueua preuenuta la Grazia. E Scoto reſtò talmente aſſoggettito a queſto feliciſſimo oſſequio, che ſembra indrizzaſſe tutto lo ſtudio del ſuo intelletto a ſaper ſolo quello era a propoſito per diffondere le glorie della ſourana Imperatrice. Non s' atterì la ſua vmiltà dall' altezza dell' obligo, poiche queſta medema, che come oggetto faceua ardua l' impreſa, come aiutante anco la facilitaua. Anzi come vn' altro Gedeone aſſicuroſſi del trionfare coll' aiuto diuino, vedendo la ſua naturale capacità miracoloſamente ripiena di celeſtiale rugiada della ſcienza per mezzo di quel puriſſimo Vello, che traſſe dal Cielo tutta l' acqua dell' infinita ſapienza. E ſi come Giacobbe in quel miſterioſo ſonno per auer veduto inchinarſi a ſuo fauore quella ſcala del Cielo, e per il voto, che fece per gratitudine del

benefizio acquistò tanta virtù, che abbattutosi immediatamente à lottar con vn'Angiolo, potè tenere stretto il lottatore contrario finche confessasse, che appariua l'Aurora senza cadere. Non altrimenti Scoto in quel sonno, in cui Maria vera scala del Cielo s'inchinò per fauorirlo, e per il voto, col quale si consagrò al di lei seruigio diuenne ricco di tanto valore, che nella prima sua disputa in Parigi strinse colle braccia delle sue forti ragioni quanti contrari se li opposero finche tutti confessassero, che la più chiara Aurora Madre del Sole di Giustizia comparue nel primo istante colla chiarezza della Grazia senza esser toccata dalla macchia della colpa originale, ed oprò lo stesso, che Giacobbe quantunque l' Auuersario lottatore fosse vn'Angiolo, e sè bene alcuni pretendono, che l' Angiolo apprenda inuariabilmente, la ragione pare ci persuade, che l' Angiolo è molto riducibile alla verità.

85 Cangiato in altro il Giouane Scoto proseguì più felicemente, che non aueua incominciato il corso della Filosofia con più vigorosa lena; era facil'all'apprendere, difficil'à dimenticarsi, spiritoso nell'argomentare, pronto al rispondere, profondo ne'sentimenti, cominciò ad auantaggiarsi sopra i compagni tanto straordinariamente, che cagionaua ben sì stupore, nò stimolo d'emulazione, ed il Maestro oltre modo se n' ammiraua. Si diuulgò trà Frati la fama del suo miracoloso ingegno, ed i Superiori toccando con mani la certezza del prodigio, e parendoli angusto campo per esso la sua Prouincia determinarono farlo trasferir'in Ossonio famosa Vniuersità d'Inghilterra in quel tempo, doue per la dottrina de'celebri Maestri, che vi leggeuano, arriuaua il numero de'studenti, che vi concorreuano, sin' a tremila. Era allora Inghilterra gloriosa discepola della verità, fattasi al presente vituperevole Maestra d'errori. Alla sudetta Vniuersità fù destinato Scoto dall'Vbedienza per attender'alla Sagra Teologia, ed il Signore, che in altra stagione prouidde per Maestro di Girolamo vn Naziazeno, per Agostino vn'Ambrogio, dispose, che per lettore abbattesse il Maestro Frà Giouan Guglielmo Varrane inglese di Nazione, e di professione Francescano, il quale leggendo Teologia in quella Vniuersità per essere d'eleuato ingegno, di graue erudizione, dottissimo filosofo, profondo Teologo, da celebri Scrittori è chiamato Dot or eccellente, difensore della Fede, luce della Chiesa, e per la sodezza della Dottrina, che insegnaua, fù in quel secolo onorato col nome di Dottore fondato. Nè fù senza misterio, che Scotò per lettore auesse il Dottore fondatò, come che solleuare doueua à grado altissimo la sua sottigliezza, e la torre della sua eminente dottrina.

86 Gionto Scoto in Ossonio col nome delle sue rare qualità fù dal Prelato, e Maestro del luogo con particolar'accoglienza riceuuto, ed in breue da tutti i Religiosi cominciò ad essere molto stimatò, non potendo stare nascosta la chiara luce del suo ingegno, benche modestissimo, ne occultarsi il valore della sua virtù quantunque assai circospetto impiegandosi nello studio della Teologia volaua nel corso non correua il suo perspicace intellettò, onde in breue tempo diuenne di quella sourana scienza tanto arricchito, che pareua infusa, nò acquistata, e per la maggior parte esser dono di Grazia, non potendo le forze naturali con tanta prestezza arriuare tanto oltre, nè potendo sì eccessiua chiarezza restringersi trà Chiostri, sè anco da tutti fuora ammirarsi, poiche conuenendoli portarsi alle scuole publiche venne à farsi conoscere per miracolo degl'ingegni da tutta l' Vniuersità, non come principiante nell'imparare, ma come assai prouetto, atteso in tutte le dispute, e circoli egli ne riusciua superiore. Nell'argomentare, e faceua assai il rispondente ad addurre alcun' apparente effugio. Nelle Conchiusioni il più gagliardo argomentante, ò tosto troncato il filo s'ammutoliua, ò sodisfatto s'acchetaua, ò cedendo s'arrendeua, incontanente affiacchiua ogni replica, e replicando lui faceua tremare anco le fortissime colonne, che colla loro dottrina sosteneuano quella Vniuersità. Gli studenti con graziose dimostranze l'applaudiuano, gli Maestri con graui encomi l'onorauano era stupore commune veder' in vn Giouane ancor tenero dottrina di molti secoli. Nell'anno 1293. non auendo Scoto ancora venti anni fù fatto Maestro dell' Arti, e bramando quella Scuola, che l'aueua tenuto discepolo auer-

auerlo Maestro, venne istituito lettore nella Catedra dell' Arti con gusto vniuersale di tutti. Ad altro non attese in quella lettura, che ridurre tutte le scienze naturali a seruire alla Teologia, leuandole dalla tirannia della Gentilità, sotto di cui erano schiaue delle vanità profane, e restituendole alla vera Religione, oue s'impiegano in ossequio della Sapienza diuina, che quantumque souranaturale è di esse naturale Signora. E se bene tutti gl'altri Teologi scolastici tentarono questa impresa, nessuno (con pace di tutti) l'arriuò più felicemente di Scoto, poiche ogn'vno sà, che la sua teologia nell' vso di tutte le scienze naturali, nella maniera d' applicarle a quella, e ridurle alla cattolica verità, nell' assegnare certe regole per correggerle, tiene sopra l' altre manifesto vantaggio. Cominciò subito a compilare merauigliosi volumi sopra tutte le sudette scienze, dalle quali, come dalle voci delle serue della diuina sapienza, chiamati, ed allettati dalla prodigiosa dottrina presto corressero i nouelli studenti, e come tirati dalla rara sottigliezza, adescati dal conoscimento chiaro delle verità naturali, ben istruiti entrassero ad imbeuersi poi della Sagra Teologia. Questa mira ebbe Scoto nello scriuere la Grammatica speculatiua, la logica con tante ingegnose questioni, la Fisica, i libri dell'Anima, la meteora, le questioni generali sopra tutta la Filosofia, e la Metafisica. Questi, ed altri libri cauò alla luce nello spazio di soli tre anni, del che tutta l'vniuersità restò stupefatta, e con ragione, poiche tanti, e si graui volumi pieni di noue, e saggie opinioni, di mature risoluzioni, di discorsi ben ponderati, di confutazioni inuincibili, e di adequate risposte, non poteuano farsi in così breue tempo se nò con prodigio d' ingegno, e con miracolo di dottrina,. e con questo arriuo Scoto il fine, che pretendeua, atteso quantumque coll' insegnar' in quella vniuersità gl' acquistò gran nome, ed accese ne' dotti viuo desio di veder' i suoi scritti per osseruare se corrispondeuano alla viuezza della voce, tutto ciò si restringeua dentro i confini della vniuersità, e la brama poteua esser' effetto di curiosità, ma diuulgati i sudetti libri si sparse la fama di essi in parti remote, e la curiosità diuenne interesse d'auualersi in materia sagra di si eccellente dottrina, onde il motiuo si cangiò, il desio s'accalorò, ed il suo nome diuenne più famoso. Oltre le sudette opere compose dopo quelle il libro, che intitolò de primo principio ordinato a dimostrar' al Gentile l'essere, e le perfezzioni del vero Iddio per quanto può il discorso con ragioni naturali, se ben'egli mostrò ciò con tanta efficacia, che sembra il modo auanzare la sostanza, che l'vmano discorso arriui a dichiarare con tanta euidenza l'essere, e perfezzioni di Dio. Compilò anco il libro chiamato Theoremata, separando la scienza naturale dalla souranaturale, riducendo la Teologia, ò per dir meglio tutte le scienze a principij vniuersali, formando massime communi, e regole generali per risoluere le difficultà, e discorrer bene in tutte le materie disputabili. Cosa sì rara, e gioueuole, che pare non sia stata fatta se non con virtù di celestiale dottrina. Non contento di questa prouista per l' intellettuale combattimēto della Teologia scolastica, procurò di vantaggio con diuotissime, e speciali orazioni auer pronto il soccorso de' diuini agiuti. E se bene l'orazione sempre fù il preludio del suo studio, non mettendosi mai a studiare, se prima non auea fatta orazione, allora però più che mai congionse queste due azzioni, accoppiando l' orazione più diuota colla specolazione più acuta. Chiaro testimonio di ciò, è il libro accennato de Primo Principio, in cui la scienza accende, e'l feruor' illumina, la diuozion' insegna la sottigliezza infiamma con eleuazione sì assidua dello spirito al Cielo, che sembra più soliloquio teologico, che disputa scolastica.

87 Con questa disposizione si trouaua il nostro Giouanni per cominciar' ad insegnar' agl' altri Teologia, quando nel 1296. i Superiori dell' Ordine, mandando Gugielmo Varrone dalla Catedra di Osonio a legger' in quella di Parigi, assegnarono alla stessa di Osonio per lettore di Teologia esso Scoto, essendo d'età di soli ventitrè anni. Gran salto poteua giudicarsi entrar vn Giouane di si poca età in luogo di sì prouetto Maestro. Ma è poco al suo raro ingegno il dire, che lui cominciasse, dou'gl'altri Dottori grandi lasciarono. Cominciò la lezzione di Teologia nel Conuento de' nostri frati in Osonio, e fù tal'il concorso da principio, che parue fatto Vniuer-

corso da principio, che pareua fatto Vniuersità il Conuento, ed abbandonata l'Vniuersità. Per rimediar'a ciò fù d' vuopo richiamarlo con più onore alla scuola primiera. Lo istituirono Dottor in Sagra Teologia, supplendo il conosciuto vantaggio della sua rara erudizion', ed ammirabile virtù all' età canuta, che richiedeua quell'onoreuole grado. E vacando nel tempo medemo la prima catedra di Teologia nell'Academia posto nel numero de' concorrenti, fu anteposto per il suo valor' a tutti gl' altri, pareggiando con esso la sua poca età. Destinato lettore di Sagra Teologia nella prima Catedra dell' Vniuersità d'Ossonia, nell'ordinarie lezzioni commentò il Maestro delle Sentenze con quel celeberrimo scritto chiamato il commentario Ossoniense, che da quello in poi per tutti i secoli seguiti tiene stupefatto il Mondo. Cominciarono a spargersi i suoi scritti di Teologia per l' Vniuersità di Europa, ed essendo in ognuna di esse riceuuti con applauso si diffondeua non meno della fama la di lui Dottrina. Ne' Studi Generali di Teologia niuno era più celebre del nome di Scoto. Tutto l' essercizio delle Scuole era porre in controuersia le sue opinioni. Chi s' obligaua di seguitarle, chi stimaua onore il confutarle, chi lodaua la sodezza, chi celebraua la sottigliezza, chi ammiraua la profondità, e tutti confessauano il suo ingegno miracoloso. Diuulgossi per diuerse parti, che Ossonio era diuenuta vna Atene Cristiana, parendo fosse risorto dalla sua Scuola nel Giouane Scoto con più nobile studio vn Socrate, vn Platone, vn' Aristotile. La voce di fama sì chiara trasse à Scoto Scolari non solo da tutte le Città d' Inghilterra, ne solo dall'Isole vicine, ma quasi da tutto il Mondo, atteso come vn' altro Apollonio tirò studenti dal più rimoto Clima. Restauano spopolate l' altre Vniuersità, e populata quella d' Ossonio. Concorreuan' i Giouani à truppe in Inghilterra senza badar' a perigli di lunga nauigazione per far acquisto in quella India nouella di Scienze del tesoro di sì ricca dottrina. Lasciauano i Lettori le sue Catedre per andar' a sentire la Sapienza di questo nuouo Salomone, stimando più il farsi discepoli di Scoto, che esser Maestri di nobili discepoli. Con questa tanto vniuersale concorrenza, che ebbe in Ossonio questo Prencipe della più sottile Teologia, crebbe in si fatta guisa quella vniuersità, che doue prima nell'auge della sua rinomanza arriuò ad auere tre mila studenti, nell' anno 1300. che era il terzo, in cui leggeua Scoto Teologia, ne matricolò trenta mila. Mirando la sudetta vniuersità il credito, in cui posta l'aueua questo suo nobilissimo figlio, non può spiegarsi la stima, che di lui faceua, riputandolo la cagione delle sue maggiori glorie, venerandolo come Maestro della sua migliore dottrina, lo miraua, ed ammiraua come idea di tutte le virtù. Gl' vditori per onorarlo gli dauano diuersi epiteti, chi lo chiamaua Dottor sottile, chi il grande Scoto, chi luce della Teologia, chi Prencipe de' scolastici, chi nuouo prodigio del Mondo, e tutti lo riputauano come vn' Oracolo del Cielo, e con ragione, non essendoui difficultà, che lui non dichiarasse, fosse in qualsiuoglia scienza.

8 Quantumque il peso della sua lettura scolastica fosse si graue, come far' vna strada poco praticata nella Teologia, cauando dalle profonde miniere della Sagra Scrittura, de' Santi Padri, e de' Concilij nuoua dottrina Cattolica senza auere nessuno determinato Maestro scolastico da potere seguire, e molti classici Dottori da impugnare, con tutto ciò si impiegò anco tanto di proposito nell' esporre la Sagra Scrittura, come se non auesse auuto altro impiego, scriuendo postille sopra la lettera del Genesi, Commentari sopra i quattro Euangelisti, e sopra l' Epistole di San Paolo. Tutti questi libri d'esposizione compilò Scoto, secondo affermano graui Autori, che gl' hanno veduti, se bene al presente non si sà se si trouano, parte per la poca cura della Religione in non farli imprimere tosto che cominciò in Europa l'arte della stampa, onde lo scritto Ossoniense sopra le sentenze opra più celebre di Scoto, lo fè dar' alle stampe il Padre Frà Tomaso Penchet Agostiniano: parte per la tirannia degl' Inglesi, che nel bandire dal loro Regno la Cattolica Religione cercarono bandir' anco

dal-

dalla memoria degl'huomini la Dottrina di Scoto, brugiando quanti scritti di lui poterono auere. Tutta via si spera vn giorno ritrouare questo tesoro, conforme si sono cauate alla luce tutte le sue opere scolastiche. Dell'eccellenza, e dottrina di tali esposizioni niuno può dubitare, atteso Sisto Senese Dominicano niente affezzionato alla Dottrina di Scoto, che lesse in Lione di Francia vna parte del Commentario sopra l'Epistola di San Paolo à Romani, confessa ingenuamente, che era oltremodo erudito, e di sentimento profondo. Può nondimeno cagionare stupore grande ad ognuno in pensare, che vn soggetto Giouane d'età scriuesse nel tempo stesso compitamente sopra due materie sagre (se bene ancorche diuerse si diano la mano) tanti libri, e con sì rara eccellenza, come se ognuno fosse vnico parto d'vna lunga vita. Ne di ciò pago spinto dal feruente zelo, ed ardente Carità volle anco per aiuto del Prossimo essercitare l'vfficio della predicazione nel pulpito, stimando piccolo zelo, e tepida carità quella, che si restringe frà termini. Non ostante, che continuasse il sodisfar' all'accennate occupazioni, spesso eziandio predicaua, nel che niuno potrà mai spiegare come delettaua coll'eloquenza, colla piaceuolezza s'affezzionaua gl'animi altrui, con seuerità riprendeua, inanimiua con energia, conuinceua con efficacia, e con destrezza muoueua, in pruoua di che lasciò à posteri vn volume di sermoni de'Santi, ed vn'altro di tempore. Il Padre Maestro Frà Michel' Oiero Agostiniano in vn'orazione encomiastica, che fece della santità di vita, e Sapienza Diuina del Venerabile Scoto approuata in due celebri Academie di Louanio, e di Dua, doue fù anco stampata, riferisce vn'illustre miracolo operato dall'Altissimo per chiara confermazione, che la predicazione di questo Nostro Dottore gl'era accettissima, e fù, che essendo concorso vna volta ad vdirlo numero sì grande di Genti, che se bene predicaua in luogo eminente, con difficultà, ò di nessun modo poteua esser veduto da tanta moltitudine, all'improuiso il Predicator', ed il pulpito per virtu Diuina fù inalzato da terra in aria à vista di tutti. Questo miracolo cagionò tanto stupore negl'ascoltanti, che si compunsero tutti alle sue parole, come se parlasse vn'Angiolo del Cielo. Non era Scoto di quei Predicatori, che dal numeroso Vditorio cercano applauso, stima da nobili, fama dagl'intelligenti, non bramando che pascere se stessi di vanità, e non guadagnar'anime à Cristo. Ma di quei, che coll'Apostolo si confessano vgualmente tenuti à ricchi, ed à poueri; à saui, ed ignoranti, procurando sol'il profitto dell'anime, nel che tutte sono vguali. Onde con tanto affetto s'impiegaua ad istruire vn solo, come in predicar'ad vna intiera Vniuersità d'Huomini dotti. Conferma ciò chiaramente il caso auuenutoli in Inghilterra. Discorrendo vna volta per le popolazioni di essa (forsi per andar'à predicar'in qualche luogo) e passando per vna campagna vidde à sorte vn lauoradore, che staua seminando, ed impazientatosi colle bestie, colle quali araua, bestemmiaua, e malediceua; mosso egli in vdirlo dal zelo dell'onor di Dio, e dalla carità verso il Prossimo, interroppe il viaggio, ed auuicinatosi à colui con parole efficaci, ed acconcie li fè la correzzione, rappresentandogli la grauezza dell' offesa di Dio, il bene, di cui per essa si priuaua, e le pene terribili; à cui sarebbe condennato. Sdegnossi in vdir ciò il rustico, ed in colera gli rispose, Padre, non sò à che fine t'affanni in così predicarmi, io sò benissimo, che in me si hà da adempire infallibilmente quello hà Dio decretato, se hà risoluto saluarmi, lo farà, ancorche io malamente viua, se mi hà reprobato, nulla mi gioueranno le buon' opre quantumque in esse tutto m'impieghi. Che importa che bestemmij, ò non bestemmij? Ebbe pazienza l'huomo euangelico à sentire la di colui perniciosa risposta, e per conuincerlo gli disse. Se la Scienza, ed ordinazione Diuina mette necessità alle cose, perche ti dipendono dall' vmane azzioni, perche ti affatighi in coltiuare la terra, e perche t'infastidisci tu se cotesti bruti arano bene, ò malamente, atteso, se Dio hà determinato, che nasca in cotesto campo il grano, vi nascerà, ò che sia lauorato ben', ò male, ò che semini, ò che non semini, e se hà determinato, che non nasca, per molto che t'adopri, non nascera alla forza di questa ragione detta con carità, ed à proposito restò conuinto del villano l'in-

l'intelletto, che la volontà mutata, e s'ammendò nel parlare, il che veduto il pietoso Dottore si diede ad istruirio nella verità della Fede, e con piaceuolezza l'indusse à pentirsi del fallo, ed à sperarne il perdono. In tutte quest'opre s'occupaua questo prode Campione, mentre leggeua nell'Vniuersità d'Ossonio, e potrebbe riputarsi impossibile, che nel tempo medemo facesse imprese cotanto serie, come di Teologia Scolastica così soda, esposizioni profonde della Scrittura, predicazione sì fruttuosa, e continuo essercizio di pietà, se non sapessimo, che aueua vn'altra più eccellente occupazione, che ò dilata lo spazio del tempo, ò aggiusta le azzioni, che si faccino in tempo più breue del solito. Era questa vna quasi continoua orazione, in cui eleuato il suo spirito in alta contemplazione andaua sempre come estatico, quindi li veniua quella facilezza di spedir'in poco tempo le facende, che per se stesse ne ricercano molto. Dal che si scorge quanto errano coloro, che per altre occupazioni si scusano di fare questo Diuino essercizio, doue che per esser la migliore, non disturba, ma aiuta à fare l'altre, quando sono buon', ed oneste.

89 Venne poi il tempo, in cui questo eccellentissimo Dottore doueua dare principio all'opra sourana, alla quale il Cielo l'aueua destinato, la Regina degl'Angioli designato, e la sua feruente diuozione consegrato colla promessa d'vn'accetto voto. Il fine principale, per il quale Cristo Signor Nostro diede questo Dottor'alla Chiesa, fu perche difendesse l'innocenza originale di sua Madre. Quanto fin quì si è detto della sua vita è vn semplice preambolo delle sue grandezze, ormai cominciano le sue glorie. Il trionfare tante volte nella scuola di Ossonio fu come vn pruouarsi qual'altro Dauide nel deserto per saper poi abbattere Giganti, e sbaragliar'esserciti di contrari. Il credito della dottrina, fama della sottigliezza, ed opinione delle virtù sue, di cui già s'era pieno il Mondo, fù solo metter'in autorità la sua persona per potere persuader'à tutti la verità di questo Mistero. Il fin', al quale tutto ciò s'indrizzaua era ristorare nella Chiesa la sentenza dell'Immacolata Concezzione della Vergine, ad introdurre questa verità nelle scuole, e far riuerire dal Mondo con generale venerazione questo santo Mistero. Auanti che si racconti come sodisfece à quest'obligo glorioso, pare sia conueneuole riferire lo stato nel quale in quel tempo si trouaua la diuota sentenza di questo sourano Mistero dell'Immacolata Concezzione di Maria Vergine ombreggiato con diuerse figure nella Sagra Scrittura, annunziato con oracoli de' Santi Profeti, e contenuto à sufficienza in molti luoghi del Vecchio, e Nuouo Testamento. Fù secondo vogliono molti, predicato dagl'Apostoli, anzi, conforme scriuono alcuni, da essi anco definito. Le scritture di tale decisione ò stanno occultate, ò si perderono, restando solo la notizia della verità di tale mistero nella memoria de'Padri della Chiesa, da quali per tradizione si è tramandata à secoli seguenti. Quindi è che i Padri ne'loro scritti non ferono disputa particolare intorno ad esso, ma come verità indubitata per lo più la supponeuano, ed alcuni chiaramente l'espressero. Venuto poi l'Eresiarca Pelagio, il quale per negare la necessità della grazia, negò anco il peccato originale. Per confutare tal'errore i Santi Padri mille volte replicarono quella vniuersale proposizione della colpa originale trasfusa à tutti, alle volte senza eccettuar'alcuno, altre eschiudendo Cristo solo, assegnando per ragione l'essere stato concepito per opra dello Spirito Santo. Con questo parlare generale de'Padri, che eccettuauano solamente Cristo, e per ragione, che non si trouaua nella Madre, s'oscurò alquanto per alcuni secoli la notizia del mistero, ma vi restò abondeuole luce, con cui l'animo à quello ben'affetto scorger poteua la verità, poiche li medemi Padri non dicono, che la cagione di quella eccettuazione fosse quella sola da lor'apportata, e quando parlano della Vergine ò la dicono immune affatto, ed espressamente dalla colpa originale, ò le attribuiscono tale pienezza di grazia, e tanta purità, che non comporta auer'auuto peccato veruno, ò trattando di peccati non ammettono che si disputi di essa Vergine. Di questo modo passò quasi noue secoli senza controuersia la sentenza dell'Immacolata Concezzione di Maria. Nel decimo secolo, suanita l'eresia di Pelagio rincominciò ad esser venerato questo sourano Mistero con culto Ecclesiastico. Diede principio à rinouar la sua festa, non qualche capriccio d'huomo, ma la Diuina volontà manifestata in tempo opportuno per alcune riuelazioni fatte in diuer-

diuerse parti del mondo. Nell anno 880. n'ebbe vna il Fratello del Rè d'Ongaria diuotissimo della Madre di Dio, che poi secondo si troua scrito fù Monaco, Vescouo, e Patriarca d'Aquileia. vn'altra nel 1066. l'ebbe Eluino Abbate del Monistero Bacense in Inghilterra, ed vn'altra in Francia nella Prouincia di Normandia presso il fiume Senna l'ebbe vn Sacerdote Canonico, che poi diuenne austero Anacoreta. Tutti tre questi assieme colla riuelazione ebbero precetto di solennizzare la festa della Concezzione di Maria a dì otto di Decembre, di predicarla al popolo, ed essortare a tale diuotione i fedeli, e tutti tre vbbedirono puntualmente al precetto, con che si cominciò a dubitare dell'innocenza originale della Vergine, e della conuenienza della festa di essa, ed ebbe origine la controuersia dell'istessa. In teso ciò l'Anselmo, che in quel tempo era Arciuescouo di Conturbia, e chiarito con diligente inquisizione della verità dell'accennate riuelazioni, penetrato anco il sentimento degl'antichi Padri, diuenne Predicatore di questo mistero, e Promotore della sua festa. Scrisse circa gl'anni 1093. vna lettera a Vescoui di quel tempo, dandoli distinta relazione delle tre riuelazzioni sudette dalle quali si originò la festa, e gli essorta a celebrarla. Di più cauò alla luce vn discorso segnalato, ed vn'ammirabile volume della Concezzione della beatissima Vergine, ne'quali con bellissime ragioni pruoua la di lei originale limpidezza. Coll'autorità, e scritti d'Anselmo s'achetarono alcuni tumulti suscitati in Inghilterra per questa nouità. Con fernor'assai minore si riceueua in Francia la detta festa per la poca autorità di chi ve la introdusse attesò circa gl'anni 1135. si giudicò imprudenza de'Canonici della Chiesa di Leone, che dato auessero principio a celebrarla. E sentito da S. Bernardo che fioriua in quel tempo, ò da altro che fosse vestitosi di zelo scrisse vna seuera lettera in cui solo gli riprende aspramente, che senza approuazione della Chiesa Romana introduceuano nuoue feste, e proua di più non douersi celebrare essa festa per non auer'il necessario oggetto ed assegna per ragione di ciò, non potersi celebrare festa se non di cosa Santa, e come che il Clero di Leone celebraua la Concezzione di Maria agl'otto di Decembre noue mesi giusti auanti il dì lei nascimento, appunto nel giorno, in cui concepì Sant'Anna materialmente, e secondo la filosofia non si anima il feto se non ottanta, ò quaranta giorni dopo l'azzione necessaria a concepire, parendo al Santo, che quei di Lione facessero la festa di quella semplice azzione, non essendo ancora animato l'embrione, ne animato il corpo, non vi era oggetto, di cui si celebrasse la festa. Non essendo ancora cominciato l'essere di Maria, ne meno potè essere Santificata, e doue non è Santità non conuiene vi sia venerazione di Sagro culto, e quātūque dopo esser'animato il corpo di Maria fosse ella Santificata nō poteua questa Santità cōmunicata le doppo far Santa la concezzione antecedente già trascorsa. Questo è tutto il discorso del creduto Bernardo nel quale non toccò il punto del mistero, che consiste nell'essere stata Santificata l'anima della Vergine nel medemo istante reale, nel quale fù creata ed vnita col corpo preseruandola la Grazia dalla colpa, in cui sarebbe incorsa nel congiongersi al corpo generato secondo l'vsata propagazione. Non intendendo alcuni il punto si ritirarono dal celebrar la festa Cominciarono dopo in Parigi i Teologi Scolastici col rigore falito delle scuole a ventilare con maggiore discussione il punto di questa festa, e parimenti con infelice successo attesò quei primi scolastici s'inchinarono al medemo sentimento, ed ancorche non vi mancassero diuoti, che difendeuano la Santità dell'oggetto di cotesta festa, niuno daua nel bianco, chi diceua, che Maria era stata Santificata ne'suoi Genitori, purificando Iddio la materia auanti il congresso matrimoniale, chi che nell'atto del concepirsi, chi che dopo formato l'embrione auanti fosse animato, perloche la sentenza pia, per non addursi sodo fondamento, non veniua da dotti riceuuta, ne approuata. E Maurizio Vescouo di Parigi circa gl'anni 1163. proibì il celebrarsi la festa della Concezzione di Maria nella sua Chiesa Ne si fermò quì la tempesta, ma adunatasi l'Vniuersità tutti i Maestri Parigini condennarono per eresia il dire che la Vergine era stata Santificata auanti l'infusione dell'anima, e come che il modo di cui si seruiuano nelle Scuole i difensori della Santità dell'oggetto di detta festa, tutto consisteua in dire, che Maria fù Santificata auanti che il corpo fosse animato, la sentenza pia della sua Concezzione venne ad esser bandita dalla più celebre Vniuersità del Mondo. Oltre di ciò venuto il secolo, in cui fiorirono i Prencipi della Teo-

logia Scolastica Alessandro de Ales Francescano Alberto Magno Dominicano colli due loro Santissimi Discepoli il Quinto, e Sesto Dottori della Chiesa. S. Tomaso, e S. Buonauentura. Egidio di Roma Agostiniano, Ricardo da Media Villa Francescano, ed Arrigo da Gant Dottore solenne quali riuerisce il mondo come Padri della Scolastica Teologia, questi etiandio inchinarono alla sẽtẽza meno pia. Disputauano la questione nel modo, che la trouarono, se Maria era stata Santificata ne'Genitori, nell'atto della Concezzione, ò se nell'embrione auanti fosse animato, e tutti rispondeuano in conformità del decreto dell' Vniuersità di Parigi e lasciando sempre da parte il punto principale, se era stata Santificata nell' istante reale della sua animazione, passauano a questionare, se era stata Santificata dopo l'animazione auanti di nascere supponendo come cosa certa non potersi infondere l'anima ragioneuole nella carne infetta per la concupiscenza de' Genitori senza contrarre nell'istessa infusione la colpa originale, ed essendo stata la Vergine concepita per opra di huomo, diceuano auer contratto il peccato originale, se bene non esprimeuano, se nel parlar intendeuano del debito, ò del peccato stesso quantumque incidentemente, e fuora di proposito pronunziassero alcuna parola non fauoreuole ma di proposito non toccauano il punto. Solo Santo Buonauentura diede nel bianco trattando la questione in propri termini, ma in riguardo della Redenzione vniuersale di Cristo, e de detti generali della Sagra Scrittura, e dell'essere l'opinione meno pia communemente seguita da gl'Scolastici di quel tempo come supposta non disputata, e principalmente del non esserui Dottore Scolastico Classico, che seguir potesse, mentre afferma, che di quanti aueua veduto, ed vdito, nessuno aueua detto, che la Vergine nella sua Cócezzione statafosse immune dalla colpa originale, e però non volle arrichiarsi ad asserirlo, che n'auerebbe riportato gloria, ma abbracciò l'opinione commune per allora, bastò a lui auere scouerto il punto della questione, auendo riserbato il Signore l'onore di ciò ad vn'altro Dottore della stessa Religione. In questo stato si trouaua la sentenza della Concezzione della Madre di Dio in quel tempo, ne poco la contrariauano alcune proposizioni di Dottori Classici, come quella di San Tomaso, che si hà da tenere secondo la Cattolica Fede, che tutti i descendenti da Adamo, eccetto Cristo solo, contrarono la colpa originale. Egidio di Roma, che il dire, che la Vergine non fù concepita col peccato originale, e l'istesso, che dire, non esser membro di Cristo. E se bene la diuina Prouidenza dispose che San Tomaso. San Buonauentura. Alessandro de Ales, ed Alberto Magno, ed ogn'altro Dottore, che colla sua autorità poteua pregiudicar'alla sentenza pia, ò ritrattassero il sentimento meno pietoso, ò dicessero in altra parte il contrario, onde l'autorità veniu'ad essere non costante circa il Sagro mistero, nulladimeno, perche li scritti, in cui contradiceuano alla sentenza pia, erano celebri, ed i luoghi, in cui la fauoriuano meno pratticati, questa loro varietà nulla potè giouarle. In sì periglioso posto staua la sentenza pia, quando Scoto proseguendo la lettura sopra i libri delle sentenze, arriuò alla distinzione terza del terzo libro teatro per allora di questo litigio, ma senza Auuocato dell'Innocenza, e per la diuozione, che professaua alla Regina del Cielo, a cui tutti attribuiuano la colpa originale, *L'vbedienza, che doueua al precetto da lei fattoli la fedeltà, che richiedeua la miracolosa conuenzione, l'obligo d'vn voto accettato a gratitudine al gran benefizio riceuuto*, ferono che essaminasse il punto con ogni essattezza. Si mise a scrutinare la Sagra Scrittura profondamente, studio con diligenza l'opere de'Santi Padri, ponderò le fondamenta contrarie con rigoroso essame, e non senza lume diuino arriuò la verità di questo mistero determinò subito communicar'ad altri questo tesoro altretanto fedele dispensatore, quanto diuoto inuestigatore era stato in trouarlo, e falicemẽte l'aueua incótrato Vedẽdo che la sẽtẽza pia quãtũque vera aueua contraria l'Vniuersità, l'autorità de'Teologi più illustri, ed il seguito commune di tutti, col peso delle proposizioni, che pareuano tremende censure parue bene al prudente Dottore in punto così sottile seruirsi di molta destrezza nell' introdurla nelle scuole, conforme richiedeua valore per difenderla, ed ingegno a persuaderla,

derla. Dispose dunque la questione con sì destro modo, che con facilezza conseguì l'intento preteso. Armatosi primieramente coll'autorità d'Agostino, e d'Anselmo, poiche questi considera nella Vergine la maggiore purità, che concepir si possa sotto quella di Dio, e quegli suppone in essa sì grande innocenza, che quando si disputa di peccato in tutto la esclude. Cominciò ad abbattere gl'argomenti contrari con sì rara sottigliezza che non solo gli scioglesse, ma con quegli stessi conchiuse la verità del mistero. disfece quella grande difficoltà della Redenzione vniuersale di Cristo, che sostentaua la contraria opinione, cauando dalla dottrina de'Padri il modo della Redenzione preseruatiua, e prouando con ragioni efficaci, che Cristo non sarebbe stato perfettissimo Redentore, se non auesse con questa redenzione preseruatiua preseruata sua Madre, e con ciò aprì vna larga strada a susseguenti secoli per difender, e prouare questo gran mistero. Dimostra, poi, che il commune modo, con cui vno, e concepito nel generarsi, non impedisce questo singolare priuilegio. Manifesta il senso della Scrittura, e de'Padri nelle proposizioni vniuersali del peccato originale. Dichiara quello può far'Iddio in quel primo istante di natura nell infondere l'anima al corpo Santificando quella di sua Madre per preseruarla dalla colpa, che era tutto il punto del mistero occulto agl'antichi scolastici. Nel risoluere la questione prudenza, veramente ammirabile, e raro artifizio d'introdurre vna verità, che per non esser intesa era rifiutata, senza alterare gl'animi de'Contrari rimette la causa in mano degli stessi contrari; e fà giudice, ed arbitro il sentimento meno pio, con dire. Essendo eccellenza della Vergine l'esser concepita senza colpa, se l'autorità della Chiesa non contradice, ne ripugna alla Scrittura ne la ragione lo rifiuta, ne vi sono contrari i Padri, qual huomo Cattolico auerà sì poco affetto a questa Regina, che in riguardo d'esser ella Madre di Dio non le conceda questa grazia, Ragione conuienentissima in quel tempo che migliore non poteua pensar vmana sottigliezza vna sentenza rifiutata con apparenza dalle scuole non si poteua con maggiore suauità introdurre, ne persuadere con più grand'efficacia. Diede Scoto la questione così risoluta a suoi discepoli nell'ordinarie lezzioni, che dalla Catedra detttaua. Nè si sà come nel principio la riceuesse l'Vniuersità d'Ossonio, essendo cosa ordinaria, che le nouità quantunque contengono verità, in alcuni escitano motiui d'inuidia, in altri d'applaudire, essendo certo, che nell'Vniuersità si sono degl'vni, e degl'altri, se bene creder potiamo, che quella Vniuersità riceuesse questa risoluzione con lieto viso prima, perche la festa di questo Mistero già si celebraua per l'Inghilterra dal tempo di Anselmo, come costa dal Concilio di Ossonio, il quale l'approuò l'anno 1200. secondariamente per vedere rinouellata l'antica, e pia sentenza del suo Santo Pastore. Terzo per l'autorità del nostro Dottore Scoto venerata come oracolo del Cielo da quella famosa scuola in quel tempo. Da quello in poi cominciò questa sentenza pia a difendersi publicamente nella scuola di Ossonio con esito felicissimo, e se bene ebbe gagliardi contradittori seruirono le loro opposizioni di sproni, non di ritegno alla di lei gloria.

90 Erano gli scritti di Scoto per la sua celebre fama bramati è però portati per ogni parte, onde in poco tempo si diuulgò per tutte l'Vniuersità d'Europa questa sentenza pia. saputasi in quella di Parigi come la più celebre fra tutte, e come che persisteua nell'opinione, in cui l'aueua posta quell'antico suo decreto, e del suo Vescouo Mauritio non ebbe allora la sentenza pia quell'applauso d'esser accettata con affetto diuoto in quella scuola. Nello studio del gran Conuento de'Frati Minori in Parigi fù tosto essaminata detta questione della innocenza originale di Maria scritta da Scoto, ed approuarono così di buon cuore la risoluzione tutti i Maestri del luogo, che determinarono di commune accordo difenderla con ogni loro sforzo. Ne procede ciò dall'affetto, che auessero al Dottore della loro Religione, ma dalla suiserata diuozione alla Madre di Dio, diuisa particolare de figli di Francesco, che conosciuta la verità di questa singolar'eccellenza non poteuano contenersi di ciò fare. Cominciarono poi li detti Maestri Franciscani di Parigi ad introdurre la sentenza pia nell'Vniuersità, aiutando gl'altri Frati, che non erano Maestri in quello essi poteuano, vno l'insegnaua, l'altro la predicaua, questo la persuadeua, quello la difendeua, chi inseriua nel popolo diuozione a questo mistero, chi induceua il Cle-

ro e solennizarlo colla festa, e tutti s'affatigauano per l'opinione fauoreuole all'onore della Madre di Dio con ardenza si grande, che da quel giorn in poi questa opinione è stata chiamata per eccellenza, & antonomassa l'opinione de'Francescani, perche così fermamente la tengono, ò per l'onore, che in difenderla gli n'è venuto, essendo da altri gagliardamente impugnata. Appena i nostri Maestri Parigini principiarono ad introdurla nell'vniuersità, che tutti gl'altri della stessa Vniuersità se gl'opposero, donde ebbero origine li disturbi, che ne seguirono, e li scandali del popolo, nè sarebbe ciò auuenuto, se ogn'uno di essi armatosi di fondamenta per difender'il suo parere, ed impugnar'il contrario, auesse procurato farlo con religiosa modestia, ma alcuni degl'auuersari in difender l'opinione, che attribuisce la colpa originale alla Vergine, prorompeuano in parole ingiuriose, disdiceuoli, e scandalose sin'a chiamar'Eretici i Francescani i quali difendeuano l'innocenza originale di Maria. Gionse il caso all'orecchie di Papa Benedetto vndecimo di quel tempo, e per ouuiar a tali scandali, ordinò nell'vniuersità di Sorbona vna solenne disputa, in cui li francescani difendessero la Sentenza pia, e gli auuersari esponessero le ragioni, che aueuano auanti de'Legati Apostolici destinati da lui Giudici della Causa, acciò con quella accuratezza, che richiedeua negozio si graue, si vedesse se l'opinione de' nostri era probabile, ò degna di censura. Intimato l'ordine dal Papa al Ministro Generale de'Minori, che allora era Fra Gonzalo Spagnuolo Huomo non meno segnalato in bontà, che in dotrina, e senza molto pensare determinò, che il medemo Scoto Autore della Sentenza pia andasse a difenderla nella stabilità disputa, per assicurarnela meglio, li spedì subito ordine si portasse à Parigi, nella cui vniuersità voleua pigliasse il grado di Dottore conforme preso l'aueua in Ossonio, ed anco acciò quella famosa scuola godesse l'altezza della sua scienza, ed ingegno, conforme n'aueuano inteso il grido, sapendo, che se questo era grande si saria iui più ingrandito per esser in fatti maggiore di quello si diceua secondo chiaramente l'addita quello dice il medemo Generale nella lettera scritta al Guardiano di Parigi in cui dice fra l'altre di Scoto, della cui lodeuole vita, eccellente scienza, sottilissimo ingegno ed altre segnalate qualità per la molta speranza, e per la fama di lui sparsa per ogni parte siamo a pieno informati, parole, che per esser dette da vn'Huomo tenuto Santo, dottissimo, e giustissimo, non si deuono stimare di cerimonie, ma espressiue della verità, poiche nella stessa lettera commanda, che nel riceuer il grado cedesse il primo luogo al più Anziano. Conseruasi, l'originale di detta lettera nel Conuento di San Francesco di Parigi in testimonio delle virtù di questo dottore destinato da Dio difensore dell'innocenza originale di sua Madre. Riceuuta Scoto l'vbedienza del Generale, perche si trattaua d'andar a difendere l'onore della Vergine, della quale esso era tanto diuoto nel punto stesso la mise in esseuzione preso il breuiario il bastone, el cappello, in che consisteua tutto l'auere di questo Dottor'Apostolico, con prestezza arriuò al porto ad imbarcarsi, lasciando l'Vniuersità d'Ossonio altrettanto rammaricata della sua partenza, quanto edificata della sua stretta osseruanza. Fè quel viaggio con tutti quegli incommodi a quali soggiace vn frate Minore pouero, a piedi scalzo, caminando accompagnato dalla mendicità, e colla sola prouisione somministratali dalla diuina Prouidenza, che se ben'è la più sicura non suol'essere alle volte abondeuole. Gionto Scoto al Conuento di Parigi non può spiegarsi la contentezza, con cui lo riceuerono i nostri Teologi iui dimoranti tutti gioirono per l'arriuo di sì gran Maestro. Mirauano Giouanni come huomo mandato da Dio a dare testimonianza della luce, con cui fù concepita l'Aurora Madre del più lucido Sole, sperando, che tutti auessero ad accettare la diuota credenza. Non tardò molto a confermarsi questa loro speranza dalla sperienza, auendo a farsi vna desputa in vno de Collegi di Parigi, nella quale fra l'altro si sosteneua, che la Vergine aueua contratto il peccato originale, vollero che vi argomentasse Scoto senza darsi a conoscere. Accettò, egli l'incombenza, ed andato al destinato luogo vi trouò vn dotto, e numeroso vditorio, e cedendogli il luogo il Maestero Francescano, a cui toccaua, si mise Scoto ad argomentare, subito si profondò nel

do nel discorso, prechiudeua alle risposte, ed ad ogni fuga le porte; essaminaua il valore di quanto diceua l'auuersario; e con viuace acutezza tiraua à suo fauore le conseguenze. troncaua la strada ad ogni effugio, colla sua sottigliezza penetraua ogni riparo, e sulluppaua ogni confusione di termini. Vacillaua il Catedrante tutto turbandosi, l'Assistente si confuse, l'Vditorio si sbalordì. Vedendo ciò vno de' Dottori presenti s'alzò in piedi, ed à voce alta gridò nel circolo; ò che tu sei vn'Angiolo del Cielo, ò vn Demonio dell'Inferno, ò Scoto da Duno, euidente dimostranza del gran nome, che Scoto acquistato aueua in tutto il Mondo. Con questa azzione, e principio di trionfo si scuoprì Scoto alla Scuola di Parigi, cominciò à correr per l'Vniuersità la fama della sua andata, ed auanti che si sapesse il suo arriuo, si seppe l'acquisto della gloria ottenuta. Doppo questo il Guardiano del Gran Conuento lo presentò colla douuta solennità all'Academia; acciò per mezzo del Quolibeto si chiarisse de' meriti del soggetto per conferirli il grado di Dottore. È il Quolibeto l'azzione; in cui vno, che vuole graduarsi si espone à risponder'à ciò, che li viene domandato circa la professione, in cui chiede dottorarsi; ed è tenuto difendere le risposte, può interrogar'ognuno, conforme li piace; che però si chiama la disputa del Quolibeto. La fama del valore di Scoto fece in modo, che tutta la scuola v'interuenisse, e stimolò i Dottori à fare straordinario apparecchio per proporre fondate difficultà nelle domande, e poter'impugnare qualsiuoglia risposta. Si aumentò il credito a Scoto in tale funzione più dell'opinione conceppita, secondo meritarono le risoluzioni delle questioni quolibetali, che già veggiamo stampate.

91 Venne frà quel mentre il tempo della solenne disputa da farsi nella medema Vniuersità per ordine del Papa souraccennato. Si presentarono iui i Legati Apostolici destinati Giodici della Causa, ed assegnarono il giorno. S'intimò alle parti; per vna andò Scoto col solo suo Collegio, e per l'altra l'Vniuersità coll'altre sue Scuole. Non tralasciarono gl'Auuersari della sentenza pia chiamare quanti Dottori poterno del loro parere benche assenti, per lo che vene concorsero quasi innumerabili, e di quelli, che vi andarono mossi dalla fama di così segnalata questione fù vna moltitudine incredibile. Appena comparue l'alba di quel famoso giorno, che il Generale della Sorbona vidde empirsi la Scuola di Gente, chi per curiosità, chi per oziosità. De' Dottori fù sì grand'il numero, che pareuano truppe di plebe. Nell'inuiarsi il Concelliere dell'Vniuersità con i più anziani maestri à chiamar'i Legati Apostolici, s'incaminò il Dottore Sottile accompagnato da Maestri del nostro Conuento, se bene com'vn'altro Dauide bene consapeuole delle sue forze per le sperienze fattene, nulladimeno niente confidato in esse, ma molto nell'aiuto Diuino, la cui ragione era per difendere, e nell'intercessione della Madre di Dio, per il cui onore staua per cimentarsi in quel combattimento. Passando dauanti vna Cappella, nel cui frontispicio staua vna statua di Marmo della Beatissima Vergine, alzò gl'occhi, l'intenzione, e l'affetto à quella, che rappresentaua quella statua; e lui la portaua senza macchia impressa nel cuore, se li accesero nell'anima mille diuoti affetti, ponderando il fauore fattoli in ordinare, che fosse eletto à sì gloriosa impresa, grato al beneficio, ma pure riconoscendo la propria indignità diffidando d'ogni suo potere, e solo appoggiando ogni sua speranza nel concorso speciale del Cielo, s'infiammò nella diuozione, s'inferuorò nel zelo, si profondò nell'vmiltà; spinto da questi sourani impulsi, poste le ginocchia in terra, gl'occhi nell'imagine, ed il cuore nel prototipo d'esse, accompagnando con tutto l'affetto la voce, *Dignare me laudare te Virgo Sacrata, da mihi Virtutem contra hostes tuos.* Appena pronunziò queste parole, che *la Sagra Statua della gloriosa Vergine abbassò il capo ed il collo*, ed il dorso, come se fosse stata cera in segno, che la Sourana Regina s'inchinaua teneramente a fauorir'in quel conflitto il suo Seruo, promettendoli col fauore la vittoria. Fù questa vna miracolosa approuazione fatta da Maria Vergine della Dottrina di Scoto sopra il punto dell' Immacolata Concezzione, e cagione d'vna misteriosa corrispondenza di Scuola, che se *l'imagine di Christo approuò quello il Dottor Angelico aueua scritto delle grandezze del figlio, l'imagine di Maria confermò quanto il Dottor Sottile insegnò dell'innocenza,*

e purità della Madre. Sin'al presente si troua in Parigi quella miracolosa statua inchinata per eterna memoria della verità di quel prodigioso fauore fatto allora al Dottore dell'Immacolata Concezzione, e per mostrare, che sempre stà piegata à fauorire, chi lo siegue in difender questo mistero. Auendola osseruata quel Santo Vescouo Frà Francesco Gonzaga nell'anno 1579. in cui fù eletto nostro Generale in Parigi, e scorgendo esser vera l'antica tradizione del miracolo, ne fe fare stampa di bronzo, ed imprimerne imagini in gran numero per consolazione de'fedeli diuoti dell'Immacolata Concezzione della Vergine, e gloria del Sottile suo difensore. Restò Scoto come attonito à si manifesto segno d'esserli conceduto il chiesto fauore, e con profonda vmiltà, e somma riuerenza adorata colei, che dell'assistenza graziosa l'afficuraua, si portò al luogo della disputa senza veruna dubiezza di riuscirsene vittorioso, iui gionto staua il Generale mai più attorniato da tante persone dotte, quante allora si trouauano nella Scuola; l'vditorio in mirare il Giouane intrepido, tutti si merauigliarono, come lui solo auesse animo d'entrar'à cimento con tanto coraggio, non con vno, ma con mille Giganti, e forsi non vi mancò in sì numeroso stuolo chi à guisa di Saul curioso investigasse la Patria, i Genitori, il Lignaggio di esso, nè chi come Gionata pietoso teneramente se li affezzionasse solo in guardarlo esporsi à sì onoreuole impresa, nè superbo filisteo, che considerandolo di poca età lo dispreggiasse, attribuendo à temerità il suo valore. Salito Scoto su la Catedra respondente, ed Assistente propose la questione con poche parole, dopo le quali i Legati Apostolici dichiararono la mente del Papa per acchetar i tumulti, e che per tanto ognuno proponesse le difficoltà colla maggiore breuità possibile, e così Scoto procurasse di sciorle, acciò si potesse con facilezza fare giudizio della probabilità della conclusione.

92 In conformità di ciò cominciarono i Dottori contrari ad impugnare con ogni sforzo la sentenza pia. Niuno s'alienaua punto dall'intento, tutti senza distinzione cercauano conchiudere secondo il proprio sentimento. L'impugnazioni non furono minori in numero, che nel peso. Furono gl'argomenti duecento di conto tutti indrizzati contro l'Innocenza originale di Maria. Gli ascoltò Scoto senza interromper nessuno con vna piaceuolezza pacifica. Vedendo, che gl'Auuersari non aueuano più difficultà da proporre, cominciò con altretanta felicità di memoria a ripetere, con quanta prodiosa sottiglezza a risponderui. Riassonti fedelmente tutti gl'argomenti dal primo sin'all'vltimo coll'istesso ordine, che li erano stati proposti, spianando tutte le difficultà malageuoli, e sciogliendo tutti i sillogismi colla stessa facilezza, che Sansone rompeua i lacci dell'ingannatrice Dalila in fauore del nemico Filisteo. Non li fù apportato Testo di Scrittura, che fedelmente non dichiarasse, ne Canone di Concilio, che senza violenza non spiegasse, ne detto di Padri, che secondo la vera intelligenza non interpretasse. Distinse tutte l'equiuocazioni, disfece le confusioni, chiarì ogni dubio, leuò via ogni inconueniente, sodisfece ogni ragione, distrusse ogni sofisma, superò ogni opposizione, rintuzzò ogni argutezza, e represse ogni orgoglio, in guisa d'vn sole della Teologia dissipò quante nuuole gli si appresentarono, spargendo poi con chiarezza i raggi della verità, prouando con molte, ed efficacissime ragioni, che la Beata Vergine fù concepita colla grazia senza macchia del peccato originale. Le risposte, che diede a fondamenti contrari furono tanto adequate, e le ragioni, colle quali prouò il mistero, tanto conuincenti, che con esser gl'argomentanti si dotti, non seppero risponder'a queste, ne poterno replicar' a quelle. Alla voce del Dottore di Maria s'ammutolirono quegli altieri impugnatori dell'innocenza originale, restando chi conuinto, chi vinto, e tutti ammirati al pronunziarsi la verità. Coi di loro silenzio ebbe fine la disputa, s'alzarono i Legati, e si cominciò l'applauso, gridando tutti gl'astanti, Vittore Scoto, tante fiate, che da quello in poi con questo onoreuole nome di Vincitore fù sempre chiamato, più conosciuto cō questo, che col nome proprio. Rimase tutta l'Vniuersità stupefatta del successo, ed insieme allegra, che se le fosse scouerto si sourano mistero, lodando con singolari encomi la virtù del Difensore, e fu per lei la più giuliua sera, che mai auesse veduta. Tutta fù acclamazioni, tutta applausi, non potendo i diuoti di Maria rattenere la gioia, onde pro-

proropeuano in diuerse dimostrazioni. Pareua s'allegrassero le Catedre, i pulpiti, le stesse mura della scuola come partecipi di senso, succedendo vna notte tutta festiua. Il giorno seguente si vnirono tutti dell'vniuersità, ed i Legati Apostolici per far'il giudizio del fatto auuenuto il giorno antecedēte. I Dottori di essa conosciuta la verità del mistero dell'immacolata Concezzione della Madre di Dio nel primo istante reale dell'esser suo naturale, e fisica vnione dell'anima col corpo preseruata dalla colpa originale per l'infusione della grazia conceduta le in quell'istante medemo in riguardo de' meriti del figlio anteceduti, come saggi mutarono parere, approuarono di commune accordo la sentenza pia, condennarono, e proibirono ogni censura a questa contraria. Accettarono come dottrina propria dell'vniuersità, facendola commune a tutti, doue che prima la chiamauano opinione de' Francescani. A Scoto per gratitudine d'auerli recata cotesta luce dal Cielo li diedero il celeberrimo cognomé di DOTTORE SOTTILE, per il quale diuenne famoso in tutti li secoli, ed il Papa stesso ragguagliato del felice successo della disputa da legati, gli lo confermò. Non paga l'vniuersità diuenuta già feruentemente diuota dell'immacolata Concezzione, d'auere con tanta gloria approuata la sentenza pia, volendo leuar'in tutto il diuieto di Maurizio già suo Vescouo col conseglio, e consentimento del Vescouo di Parigi allora viuente *fe voto di celebrar' ogn'anno solennemente la festa di questo mistero*, ordinando, che sempre il Vescouo cantasse la messa che vno de' suoi Maestri predicasse, e che la festa si facesse nel Conuento de' Frati Predicatori, ò Minori. Oltre queste dimostrazioni fatte solo per auer' vdito la Dottrina di Scoto si confermò nella sentenza pia in guisa tale, che proibì nō s'insegnasse più nella sua scuola il contrario, e venutole a notizia, che alcuni suoi dottori in diuerse parti predicauano, che la Vergine era stata concepita colla colpa originaria fece nell' anno 1383. quel celebre decreto imitato poi quasi da tutte l'vniuersità d'Europa, di non graduare nessuno, se prima non giuraua difendere la purità originale di Maria, riputando quella fecondissima Madre di dotti gran mancamento alla sua diuozione auer'vn solo figlio di diuerso parere da lei circa questo mistero. Intorno agl'anni 1497. rinouò il sudetto decreto con ordine di non graduare nessuno, che non giurasse tenere la sentenza pia per vera, e difenderla con ogni sforzo. Si sparse in breue tempo per il Mondo la fama di tutto il succeduto in Parigi, onde la stessa vniuersità nel libro, che presentò al Papa nel 1388. afferma, che allora quasi tutta la Chiesa Cattolica ò la maggiore, e migliore parte di essa affermaua, e dommatizaua questo mistero, e se bene con tutto ciò non cessò questa controuersia, auuenne nondimeno alla sentenza pia, ed alla contraria l'istesso che alla casa di Dauid con quella di Saul sua nemica, di cui dice la Scrittura. Si fece lunga contesa trà la casa di Dauid', e quella di Saul, Dauide sempre auanzandosi, e di se stesso più forte, e la casa di Saul ogni giorno più mancando. E seguito prolisso contrasto trà queste due opinioni, essendosi continuato sin'al presente secolo. Ma la pietosa col fauore della Chiesa ogni dì acquistando nuoue forze formontata ora si troua a grado sì alto, che solo le manca l'esser definita, doue che la contraria perduta anco la voce continata si troua nel più segreto latibolo di qualche concetto. Dal che manifestamente si pruoua, che la disputa, nella quale, cominciò a trionfare della contraria, ed a regnare vincitrice nelle Scuole, fu opra dell'Altissimo, non valor naturale di Scoto, che la fece. Che se non c'induce a tener miracolosa la detta disputa, l'auer Maria destinato con apparizione Scoto per quella, ed il dirsi dalla Chiesa nell' vfficio della Concezzione approuato da Papa Sisto quarto, che Cristo dispose andasse Scoto a Parigi per difender l'onore di sua Madre, e l'auer promesso la stessa Vergine a Scoto con euidente miracolo con abbassar'a suoi prieghi la testa di quella statua di marmo; quando di più non pro uassero ciò le circostanze prodi[illegible] della disputa, e li suoi effetti mirabili [illegible] far' ammutolire vn solo Giouane li più dotti della più famosa Scuola, al dire [illegible] la più illustre vniuersità del Mondo la[illegible] il primo sentimento, ed appigliarsi all' opposto del tutto, quando tutte [illegible] rag[illegible] non ci mostrassero p[illegible] miracol[illegible] fatto [illegible] stessi a persuadere, che fu opra [illegible] le il vedere, che da que[illegible] la [illegible] sempre è diuenuta più vig[illegible] uar al più alto grado di certezza, [illegible]

a [illegible]

auersi dalla sede diuina in giu', poiche questo è segno secondo disse Gamaliele, che l'opra è di Dio, quando non perde, ma s'inoltra nel vigore.

93 Auendo veduto l'vniuersità di Parigi il valore della dottrina di Scoto, volle subito leggesse in essa Teologia, assegnandoli catedra, ò vacante, ò pur'à suo beneplacito finche venisse la commodità della vacanza, poiche essendo stata ella sua discepola nell'accennato mistero, conueniua procurasse i suoi figli ancora l'auessero per Maestro. Certa cosa è, che Scoto tosto gionto in Parigi cominciò à leggere Teologia, atteso gli scritti, che si troua auer'iui letto appena possono essere stati letti in tre anni soli, che iui dimorò, interpretò vn'altra volta il Maestro delle sentenze, compilando quattro altri libri in quel corso di Teologia. E chiamata quest'opra communemente i Riportati, perche in esso non insegnò Scoto dottrina diuersa da quella aueua data in Ossonio, ma la stessa generalmente con più chiara breuità, confermandola di nuouo, e difendendola dall'impugnazione de'Coetanei, aggiongendoui altre cose in molti luoghi, in nessuna parte però ritrattò quello aueua insegnato in Ossonio, lode non piccola di questo Dottore, che auendo istituita nuoua via nella Teologia, non giudicasse auer detto cosa nel primo corso da correggerla nel secondo. Che Scoto leggesse con applauso in Parigi, costa seguito vniuersale, con concorso di numerosi studenti, e loro straordinario profitto con somma lode della sua sottigliezza, basta il dire per proua, che illustrò quella illustrissima Vniuersità, che non si richiede piccola luce per accrescer lume ad vn chiaro giorno. Oltre le lezzioni ordinarie scrisse sui Scoto il libro da lui chiamato Collationes Parisienses, in cui a guisa di Quolibeto disputa grauissime questioni per l'vn', e per l'altra parte, ed altri libri come quello della perfezzione degli stati le questioni miscellanee, e del Conoscimento di Dio. Ne si grande studio gl'impediua l'attender'alla contemplazione, per la quale andaua sempre come astratto, e fuora di se, quantumque alle volte si dasse con maggiore ritiratezza alla santa contemplazione, conforme ce lo manifesta il dono singolare, che in essa meritò di riceuere mentre soggiornaua in Parigi vna notte del Nascimento dell'Vmanato Verbo. Contemplando in detta notte quest'Huomo diuoto il presepio di Bettelemme con affettuosa tenerezza, e profonda riflessione, per grazia speciale del Signore fù souranaturalmente eleuato a più alta notizia dell'incomprensibile mistero dell'incarnazione, e si sentì la volontà accesa d'amorose fiamme, ed aiutandosi l'vn', e l'altra potenza con reciproca communicazione s'aumentò di maniera l'incendio spirituale, che, acciò non si sconuolgesse il temperamento della parte sensitiua, fù solleuato in vn ratto rimanendo i sensi senza fastidio; mentre la porzione superiore godeua quella luce, e quelle fiamme. Cessato il ratto, ma non l'ardore, ne la contemplazione, in cui sommerso il suo cuore ruminaua la Carità grande, colla quale Iddio si vestì d'vmana carne, e volle farsi nostro fratello, se li eccitò vn veemente desio di vedere cogl'occhi esterni il nato Pargoletto diuino, conforme già lo godeua coll'interne pupille, dicendo con affettuosi sospiri le parole della Sposa: Chi mi ti concederà, come mio fratello, pendente dalle poppe di mia Madre, che possa trouarti fuora; ed adorarti? A sì feruorosi, e replicati prieghi il *benignissimo Giesù li apparue visibilmente in forma di putto nato di breue, e con affettuosa tenerezza se li mise nelle braccia*. Chi mai potrà spiegare l'immensa consolazione, di cui fù colma la sua anima, tenendo nelle mani il Redentor del Mondo, il Verbo Vmanato? non'è lingua, che vaglia ridirne anco parte. Restò assorto in vn mare di dolcezze, che se l'vmiltà non gli auesse fatto riflettere alla sua indignità, sarebbe per il godimento senza fallo spirato; quella gli temprò alquanto il giubilo, e gli trattenne lo spirito nel corpo. Nel sopragionger l'Aurora sparue la visione, tenendola per caparra dell'eterna beatitudine. Non diuenne per sì alto fauore altiero, nè gonfio, nè trascurato, ma come grato al beneficio, e bramoso d'arriuar'a godere per tutta l'eternità la fruizione auuta per breue tempo, pensò portarsi à grado di perfezzione più alto, intraprese maggiori asprezze, da quello in poi mai più volle cibarsi di carne, caminò sempre co'piedi nudi, lasciati anco li sandali, vestì vn sol'abito vil', e rappezzato senza mai mutarselo, trattandosi sempre da abietto, e dispreggiato, e guardandosi con maggior'accortezza da ogni colpa benche leggiera, e piccola; effetti tutti del diuino benefi-

zio graziosamente compartitoli.

94 Vacò in tanto la prima Catedra nell'vniuersità di Sorbona, e quantumque fossero molti i concorrenti di valor', e di scienza, a tutti fù preferito Scoto come tenuto il miglior soggetto di quel tempo. L'anno seguente, che fu il 1307. il Generale F. Gonzalo fè il Capitolo di tutta la Religione in Tolosa di Francia, e considerando la dottrina, e meriti di Scoto diuulgati per tutta la Cristianità, per onorarlo lo istituirono Regente del Collegio Francescano in Parigi, supplendo alla poca età la qualità del soggetto. Trouandosi in tale stato primo lettore nell' vniuersità di Sorbona, Regente, e primo Maestro dell'Ordine, riuerito dalle Scuole, applaudito da dotti, temuto da Maestri, col concorso d'innumerabili studenti, e da tutti ammirato, la causa commune di tutta la Chiesa Cattolica li fè lasciare sì onoreuole posto. Erasi sparsa per l'Alemagna l'infame setta degl' Eretici Begardi, e Beguini, i quali oltremodo temerari, spacciandosi per nuoui Apostoli, seminauano alla peggio nel campo di Santa Chiesa la zizania de' loro abomineuoli errori. Molti di essi, e de' più insolenti erano passati in Colonia Agrippina Metropoli della Germania inferiore, e preso aueuano tanto sfacciato ardimento, che quando i Predicatori Domenicani, e Fràcescani essortauano il popolo a guardarsi dalle menzogne de' maluagi, s'alzauano essi in mezzo degl'ascoltanti, e con temerario attriuimento impugnauano la Cattolica dottrina. L'Arciuescouo di Colonia in quel tempo detto Arrigo Secondo di questo nome, Conte di Vimemburc si opponeua con ogni sforzo a questa mal nata ciurma, procurando come buon Pastore guardare la sua greggia da lupi si fieri. Ma come che gl'iniqui aueuano perduto il rispetto a Dio, ed agl'huomini, non fù basteuole ne l'autorità di Prelato, ne la podestà di Preucipe a reprimerli, e se bene l'anno 1306. fece decreto contro i loro errori, in cui duolendosi della resistenza ardimentosa, che faceuano a Predicatori Domenicani e Francescani, tacciandola come sufficiente indizio d'eresia, nulla potè per raffrenare la loro proteruia, crescendo ogni giorno più la disputa trà essi, e Cattolici, difendendo a tutto potere la Cattolica verità i Religiosi Predicatori, e Minori. Mentre che questi si trouauano in tali contrasti, morì il Regente dello studio di S. Francesco in Colonia, e rammentandosi del Venerabile Scoto conosciuto già per fama da per tutto, lo giudicarono mezzo efficace per diradicar' affatto quella Eresia, se lui fosse andato a disputar seco, tenendo per indubitato, che li auerebbe conuinto, e quantumque sapeuano, che si trouaua con grande onore della Religione nel posto più ragguardeuole della Cristianità, leggendo Sagra Teologia, li parue, che rappresentandosi al Generale tanto zelante il publico interesse della Chiesa Cattolica, ed al medemo Scoto Dottore di tanta bontà, tutte le difficultà si sariano superate. Aiutaua ad assecondare, e facilitare d'arriuare l'intento, che i discepoli d'Alberto Magno già defonto so-stentauano fortemente l'opinione contraria all' innocenza originale di Maria Vergine, onde pensarono i nostri esser molto a proposito, che Scoto fosse andato a difender la sentenza pia come aueua fatto in Parigi, che così si sarebbe renduta applaudita. Conferirono il loro desiderio i Frati coll' Arciuescouo, e lo riputò ispirazione diuina per l'aiuto, che ne speraua alla sua greggia, e s'offerì di scriuer' al Generale colla maggiore premura possibile, rappresentarli il gran trauaglio, in cui quella Città si trouaua, e pregarlo ad inuiarui Scoto per rimedio. Saputosi il negoziato dal Senato di Colonia, il quale disegnaua fondar' iui vna vniuersità somiglieuole a quella di Parigi, diuenuto bramoso non meno de' sudetti del medemo, risoluè anch'esso interporsi a chiedere quel famosissimo Maestro, acciò colla sua mirabile dottrina andasse a porre le fondamenta alla disegnata vniuersità. Conchiuso trà essi il trattato, determinarono spedire persona apposta al Generale dell' Ordine con lettere dell' Arciuescouo, del Senato, e del Conuento de' Frati Minori, rappresentandoli i tre motiui accennati, per i quali il pregauano a mandare Scoto in Colonia. Riceuute queste lettere il Generale, per il zelo, che aueua della Fede Cattolica dal primo motiuo tosto restò persuaso a condescendere di mandar' iui Scoto a difendere le verità infallibili della Chiesa Cattolica contro l'ostinata pertinacia degl'Eretici. Non era però leggier' impulso l'inculcar' in più luoghi il mistero dell'immacolata Concezzione di Maria, di cui l'Ordine s'era dichiarato promotore. Mentre Scoto leggeua in Sorbona, vscito vn giorno adiporto co' suoi studenti fuora la Città in vn luogo detto il Prato de' Chierici li arri-

uarono le lettere del Generale, con cui gl'ordinaua, che si trasferisse tosto in Colonia Agrippina per essercitar'iui la lettura, e per altri rileuanti negozi, che richiedeuano l'assistenza di lui in detta Città. Lette Scoto le lettere, come huomo veramente Santo, non sentì ne pure minimo dispiacere in vedersi rimuouer dal più honoreuole posto, che possa auersi nelle scuole di tutto il Mondo, e destinarsi ad vna Catedra ordinaria della Religione, senza andare scrutinando la cagione di tale nouità, determinò subito prontamente esseguire l'Vbedienza, nel punto stesso si licenziò da suoi amati discepoli con segni di paterno affetto, scuoprendogli il commandamento del Generale, e senza tornar'al Conuento, nè entrare nella Città, senza curarsi punto de'suoi scritti come parti d'ingegno da ognuno tanto stimati, con vbedienza altretanto pronta, quanto cieca incontanente s'inuiò per la dritta strada di Colonia. Stupefatti i Discepoli in vdirlo licenziare, e vedendo, che in fatti si metteua in viaggio, fuorafatti dal dispiacere corsero subito per trattenerlo pregandolo con affetto, e con lagrime a voler procurare di far riuocare quel precetto di partenza, ò che prendesse licenza dall'Vniuersità, che tanto ne faceua conto, ò almeno da Frati del Conuento, che teneramente l'amauano, e che con questo pregiudicato non auerebbe al merito della virtù. Mà l'huomo perfetto, conoscendo la difficoltà, che auerebbe auuto a partire, se l'vniuersità prima d'effettuarlo l'auesse saputo, ed il periglio, che correua con ogni piccola dilazzione di farlo sapere, rispose con incredibile piaceuolezza, il Padre Generale mi commanda, ch'io vada à Colonia, non che torni al Conuento a riueder'i Frati. S'ammutolirono allora i Discepoli, non osando impedire azzione si perfetta, e se bene nel suo partire gli lasciò afflitti, e piangenti, gli lasciò anco ammaestrati con quella lezzione prattica, conforme istruiti gl'aueua colle speculatiue.

95 Con tutto che il viaggio da Francia in Germania, e da Parigi a Colonia non fosse breue, non andò quest'Apostolico Dottore in carozza, nè a cauallo, ma confidato nel nome del Signore caminaua scalzo, ed a piedi nudi, pouero come vero Frate Minore, tutto rassegnato alla Prouidenza Diuina. Ne'luoghi, doue non era Conuento dell'Ordine, chiedeua per amor di Dio alloggio, e ristoro con acquisto di meriti per se, ed edificazione del prossimo, e come che in più parti era conosciuto, restauano i fedeli non poco ammirati, ne meno compunti di veder vn'Huomo degno del Sommo Pontificato (disse Giouanni maggiore) segnalato per le sue eminenti virtù chieder limosina come vmile mendico. Saputosi in Colonia, che già vi andaua Scoto, ed inteso poi esser vicino, vscirno a riceuerlo tutto il Clero, la Nobiltà col seguito di popolo innumerabile in veder poi vn'huomo, di cui formato aueuano altissimo concetto, venir'a piedi, scalzo, con vn sacco vil', e rappezzato, e tanto dispregiato, non fù minore l'edificazione che l'applauso, rallegrandosi del suo arriuo, e spargendo lagrime di diuozione per la sua vmiltà. Si merauigliarono in guardare congionti in vn soggetto Giouane l'esser riputato il più dotto col maggiore dispreggio di se stesso, non potendo conoscersi qual fosse maggiore stupore fama sì grande in età così poca, ò sì profonda vmiltà con sì eminente fama. Lo riceuerono con onore come Dotto, e con venerazione come Santo, accompagnandolo sin'al Conuento con solenne accoglienza, incredibile applauso, e generale giubilo, presagì tutti delle glorie, che iui era per conseguire. Gionse Scoto in Colonia nel principio dell'anno 1308. e subito si mise a leggere Teologia nel suo Conuento. Fù sì numeroso il concorso de'Studenti tirati dal di lui nome, che mosse Scrittori a dire, che iui fondò l'Vniuersità, (cominciò ottanta anni dopo colle solennità, e priuilegi di studio publico) ma perche leggendoui il Dottor sottile, la moltitudine de'secolari fù sì grande, che pareua Colonia vn'illustre Vniuersità. Potè anco ciò scriuersi, che se bene non vi diede principio colle necessarie solennità, colla dottrina, che v'insegnò, e cogli scolastici essercizi, che leggendo v'introdusse, pose le fondamenta a quella famosa Academia. Non indugiò di principiare quell'altra azzione, per la quale principalmente era stato iui mandato, ad abbattere colle dispute gl'Eretici Begardi, quali strinse in maniera, che sodisfece a desiri, e speranze concepite da Cattolici, che sollecitata aueuano la sua andata in quel luogo. Ma come che gl'Eretici Begardi la maggior parte era Gentaglia idiota, e difendeuano i suoi errori più con ostinata perti-

na-

nacia, che con apparenti ragioni, non fù d'vuopo a Scoto molto s'affatigasse in conuincerli, che però tosto potè impiegarsi nell'altra impresa, se non tanto nobile, per non essere circa questione definita, nondimeno più gloriosa per il valore de' contrari senza paragone più grande. Li discepoli d'Alberto Magno rimasti in Colonia, parendoli, che fosse dottrina del loro Maestro, persisteuano nell'opinione, che Maria Vergine fosse stata concepita in peccato originale. Leggendo all'ora in quella Città con tanto applauso il nostro venerabile Scoto Ristoratore della sentenza pia, e destinato dal Cielo difensor dell' innocenza originale della stessa Vergine, e rimettere nelle scuole la verità di questo mistero, venne a mettersi di nuouo in campo la controuersia della Concezzione con molta ardenza dell'vna, e dell' altra parte. Si trouaua in Colonia vno de' principali discepoli d'Alberto chiamato il Maestro Erueo de' Natali celebre Scrittore Domenicano, Huomo dottissimo d'ingegno non poco sottile, che per i suoi meriti fù poi Generale della sua Religione. Costui entrò in disputa col nostro Dottore sopra questa questione difendendo Erueo la parte affermatiua, Scoto la negatiua della colpa originale nella Vergine, e fù vna delle più graziose dispute fatte nel mondo, poiche essendo Erueo in verità di sottile intelletto, vedendosi stretto da sottigliezza maggior', e più alta, non lasciò d'addurre effugio, che l'acutezza propria li suggeriua, ma appena l'aueua pronunziato, che sciolta la miraua, perloche più accalorandosi cercaua ritrouarne maggiori. Finalmente Scoto chiudendoli la stada in tutto, e per tutto riuscì della disputa Superiore. Oltre di ciò essendo feruentissima la diuozione, che aueua questo gran Dottor' alla Verg. ed ardentissimo il zelo di persuader al Mondo tutto la di lei Concezzione immacolata, ed inserirla nel cuore d'ogni fedele, riputò poco auer superato in Colonia vn solo cōtrario bēche il più valoroso, che però determinò far' vna disputa generale, ed esporsi agl'argomenti di tutti per disciorli. Diuulgatosi ciò per Colonia, e rāmentandosi de' prodigi operati in Parigi in somiglieuole occasione, cōcorse alla Conchiusione la Città quasi tutta, ed argomantando quanti contrari iui erano, rispose Scoto a tutte l'opposizioni, disfacendole con tanta facilezza, sodisfacendo ognuno così adequatamente, e mostrando il suo sentimento cō tanta efficacia, e forza, che gli Auuersari stessi ò costretti dalla ragione, ò vinti dalla dottrina mutarono gli argomenti in encomi del Difensore, confessando publicamente, che l'ingegno di quell'huomo era mirabile, ed onorandolo vnitamente tutti il chiamauano in verità DOTTOR SOTTILE, il qual titolo gl'aueua dato l'vniuersità di Parigi, e confermatoli il Papa per l'istessa cagione. Non aueua allora Colonia scuola publica con priuilegio d'vniuersità, onde non potè fare decreto d'approuare la sentēza pia, e bandire la contraria, restarono nondimeno tutti i Cittadini tanto ben' affetti, e diuoti al mistero dell' immaculata Concezzione con auerlo vdito da Scoto, che fondata poi l'vniuersità, ella la prima appresso quella di Sorbona, ordinò per decreto non si graduasse alcuno, se prima non giuraua difender la Vergine preseruata dal'a colpa originale, ed aggiounse di più al decreto di Parigi la pena di perpetua priuazione d'ogni onore, e prouisione assegnatali da quella scuola a chi spergiuro difendesse il contrario, volendo con questa aggionta vguagliare la gloria di Sorbona in auer fatto ella prima vn tale statuto. Non si sà se i discepoli d'Alberto Magno, conforme restarono vinti, diuenissero conuinti. Del dottissimo Erueo si suppone, che rimanesse da Scoto persuaso con ragioni a tener la verità del mistero disputato, atteso scriuendo sopra la seconda Epistola di San Paolo a Corinti, lasciando la contraria opinione, che ne' libri delle sentenze aueua difesa, eccettuò espressamente la Vergine Madre di Dio da quel detto vniuersale, che tutti muoiono nella colpa originale. Queste erano l'ordinarie occupazioni di Scoto in Colonia difender la verità della Fede Cattolica contro gl'Eretici, persuadere l'innocenza originale di Maria, e communicare dottrina sottilissima a suoi discepoli.

96 Già che dell'ardore in difender la Fede Cattolica si parla pare cada qui a proposito ragionare dell'eccellenza della Fede di Scoto, e con questa occasione dell'altre sue virtù. La Fede diuina de' Cristiani è vna luce intellettuale infusa, che c' induce a creder' i misteri di Dio riuelati per l'autorità di Dio, che gli riuela. Consiste dunque l' eccellenza di questa virtù nella

fermezza dell'aſſenſo, e nella purità del motiuo. L'vn', e l'altra di queſte riſplendè mirabilmente nel noſtro Scoto. Teſtimoni ſono della ſua fermezza li ſcritti di Teologia da lui compilati, ogni periodo de' quali può eſſer' vn'irrefragabile teſtimonianza, mà chi brama vedere chiaramente congionto il zelo più cattolico colla luce della più ſottile dottrina legga la ſeconda queſtione del Prologo nello ſcritto d'Oſſonio, e ſcorgerà come rimprouerando aſpramente gl' infedeli, confuta con ſodezza i lor'errori, ed iſtruendo con carità i Cattolici, moſtra con fondamento, e ſottilmente la euidente credibilità della Religione profeſſata dalla Chieſa Cattolica Romana, in difeſa di cui egli con tutti modeſtiſſimo, s' oppone tutto ſeuero contro gl' infedeli. Non ſolo egli teneua il ſuo intelletto oſſequioſo alla Santa Fede, credendo fermamente tutte le verità dichiarate dalla Chieſa, ma di più con diligenza auuertiua non badaſſe a coſa, che renderlo poteſſe poco pronto ad aſſentir' a quanto di nuouo era per dichiarare. Per queſto diceua, che in materia definibile, in cui ſi dubita ſe l'vn', e l' altra parte ſia incluſa nella Sagra Scrittura, ò negli articoli dalla Chieſa dichiarati, quantumque non abbia obligo di credere la parte vera ſin tanto che la Chieſa la dichiari, deue nondimeno l'huomo cattolico nel preſtare l'aſſenzo portarſi in maniera, che nel medemo ſentimento ſia con prontezza apparecchiato a tenere fermamente il contrario del ſuo giudizio, ogni qualumque volta la Chieſa lo dichiari ſenza che l' affetto del proprio parere lo ritardi ad aſſentire alla verità. Auuertimento per certo notabile, e degno, che tutti i Cattolici ſe l'imprimano nel cuore. Quanti errori hanno incominciato per lo ſtar' vno troppo attaccato al proprio giudizio, ſi ſono proſeguiti per impegno, e continuati per timore ſin'a cadere nell'abiſſo della pertinacia, il che non ſaria ſucceduto ſe appigliato ogn'vno ſi foſſe alla ſudetta regola, conforme fece Scoto nel punto ſteſſo, che inchinato vedeua il ſuo affetto più ad vna parte. Onde nell' introdurre la ſua ſentenza dell'immacolata Concezzione della Vergine nelle Scuole, ancorche creder poſſiamo aueſſe lui ſtraordinaria notizia del miſtero come deſtinato dal Cielo alla difeſa di quella per inſegnar' in prattica quanto aueua additato in teorica, temperò il feruore della diuozione col zelo della Fede, e proponendo con condizione la ſua riſoluzione diſſe, ſe non contradice all' autorità della Chieſa concederſi deue queſta prerogatiua alla Madre di Dio, anteponendo la ſoggezzione al ſentimento del proprio giudizio, e nel medemo naſcer della ſua opinione ſoggetta ſi conoſceſſe alla determinazione della Chieſa. Della purità, e fermezza con cui preſtaua l'aſſenſo a miſteri riuelati per la ſola autorità di Dio riuelante ſenza ammettere dipendenza ad altro motiuo, n'è chiaro teſtimonio quel diuino libro da lui intitolato del primo Principio delle coſe, nel quale auendo per fine moſtrare con euidenza quanti predicati può prouare di Dio con ragione naturale l'vmano diſcorſo, nell'ingreſſo d'ogni capitolo auanti che all' ingegno ſuo daſſe le moſſe per il corſo naturale, di nuouo l'aſſoggettiua facendo vn'atto di fermiſſima fede circa le verità, che aueua a trattare in quel capitolo col ſuo euidente diſcorſo, acciò il ſuo aſſenſo circa quel punto reſtaſſe independente dal lume naturale, e nel vedere quelle diuine perfezzioni colla chiarezza del ſuo euidente diſcorſo poteſſe dire con San Pietro auere maggiore fermezza nell' oſcurezza, che nell' euidenza. Pareua a queſto Cattolico Dottore poca riuerenza ad vn' articolo della Fede diuina interporci alcuna coſa del parer' vmano, onde diceua, che quando la Fede propone vna verità in generale ſenza aſſegnar' il modo, non deue l' huomo Cattolico limitare la verità generale ad alcun modo ſpeciale dicendo, che ſenza quello non può ſuſſiſtere la verità in generale dichiarata, il che è appunto fare l' articolo della Fede dependente dal ſuo proprio parere. Mà ſi ha da credere l' articolo dichiarato con tanta fermezza independente dal proprio giudizio, che reſti la verità in piedi, ò che s' affermi, ò ſi neghi in qualſiuoglia modo. Quante imprudenti cenſure non vi ſarebbono in queſti tempi ſe aueſſero auanti gl' occhi la verità di queſta dottrina alcuni Teologi tanto amici del proprio parere, che condannano ſentenze molto probabili, giudicando, che le verità definite dipendano da opinioni particolari. Dichiarò queſta verità Scoto con vn'-

vn'essempio molto acconcio. Riuelò Iddio anticamente a gl'Ebrei esser'egli vno senza spiegare, che era trino nelle persone. Se allora alcun Maestro Ebreo auesse detto, che auendoli additato la Fede esser'Iddio vno, li aueua anco dichiarato non esser trino, e non potere stare la verità dell'articolo dell'Vnità de Dio colla moltiplicità delle persone diuine, cosa chiara è che erraua in torno a tal'articolo, e l'errore procedeua dal fare la verità dell'vnità di Dio insegnata in generale dependente dal proprio parere circa del modo, douendosi tenere solo per Fede, che Iddio era vno fosse, ò non fosse trino nelle persone, questo sol'essempio è basteuole à raffrenare l'ingegno inchinato al censurare per fuggire d'inciampar' in errore. Con queste eccellenze di purità, e fermezza altretanto sode quanto sottili essercitaua Scoto la virtù della Fede. Dal che nacque in lui quel zelo, con cui si dedicò tutto alla di lei difesa. Che altro fù tutta la sua vita se non vn continuo impiego in seruigio della Cattolica Religione colla voce, e colla penna? testimonio n'è Colonia, che vidde le dispute da lui fatte contro i Begardi, e gl'epitaffi del suo sepolcro ci additano i duri combattimenti, con cui procurò abbattere l'eresie, testimoni son'i suoi scritti della sodezza, con cui dichiaraua i misteri della Santa Fede, ed il valore, con cui li difendeua. Non ammetteua nello spiegarli ragione debole, ne per difesa soluzione poco aggiustata, acciò la freddezza del modo di difendere il mistero riuelato non intorbidasse il credito della sua infallibile verità. Per questo essaminaua il tutto pesando nella bilancia del più rigoroso giudizio l'opinioni, le ragioni, e le risposte, acciò ò si difendesse con sodezza, ò si lasciasse, a tutti è pur troppo noto vn tale suo vigore. Faceua grandissima stima di questo dono del Cielo rendendone al Signore, che concedutogli l'aueua copiosissime grazie, considerando la necessità della sua direzzione per caminare verso la Padria da questo essiglio. Quando trà le sue scolastiche speculazioni pensaua le notizie vantaggiose necessarie all'Huomo per arriuar' all' vltimo fine, quale hà il più rustico Cristiano più che il maggior Filosofo gentile, scorgendo che gl'antichi Filosofi col loro sottilissimo ingegno, profonda erudizione, ed infatigabile studio appena poterno arriuar' a fare dimostrazzione dell'immortalità dell'anima ragioneuole, doue la Fede coll'vdire solo l'istruzzione rende certissimi i Cristiani, e di questa verità, e del suo fine incommutabile, e della risurrezzione a vita eterna, e della felicità celestiale, e de' mezzi da conseguirla, profondato in questa riflessione, interrompeua il filo della disputa, e volgendosi agl' affetti inuitaua tutti i Cattolici per aiuto di render' alla Diuina Misericordia le douute grazie per auerlo fatto partecipe di luce sì sourana per mera grazia. Sentiua consolazzion' incredibile dell' infallibile certezza che aueua d' alcune verità, delle quali i saui Gentili aueuano dubbiosa controuersia, e con timore assentiuano a quello gli pareua più certo.

97 La Sparanza, la quale è quella virtù teologale, che fà sperar' a fedeli d'arriuar' all'eterna beatitudine con i mezzi ordinati dalla Diuina Prouidenza, essendo l'essercizio di questa virtù vn' efficace desio di posseder'Iddio eternamente, l' opre viuificate dalla Fede sono la vera, e certa pruoua della speranza. attesò l'essecuzione de'mezzi è chiara dimostranza dell' efficace desio di conseguir'il fine. Desiderar la gloria, e non trattare di meritarla dimostra presunzion', ò poca efficacia, il desio dunque dell' eterna felicità fondato sopra la viua fede, che determina la volontà a cooperar' alla Diuina Grazia è il mezzo puro della speranza. Con questo abbiamo sconerto quanto ferma, e pura fosse questa virtù nella persona di Scoto, potendo esser chiara pruoua di essa tutta la sua vita. La sua frequente non meno che feruente orazione, colla quale aiutato dal concorso della Grazia penetraua il Cielo, impetraua nuoue influenze, quella sollecitudine infatigabile, con cui procuraua mantenere la limpidezza della sua anima, anteponendo ciò al suo essere medemo., quello staccamento dalle cose di questa vita, acciò non gl'impedissero l'acquisto dell'eterna, quell'asprezze, con cui mortificaua la sua carne, acciò non ripugnasse allo spirito, quello squadrone di virtù, che lontano lo teneuano da ogni vizio, altro non sono tutte queste cose, che parti della sua ferma speranza, quali ci manifestano l'efficacia del desio, che aueua dell'eterna vita re-

regolato colla certezza della Santa Fede. L'opre della grazia, e la speranza della gloria lo stimolauano a portarsi ogni giorno a più alto grado di perfezzione, il desio della gloria faceuano, che cooperasse alla Grazia, e l'opre poi gl aumentauano il desiderio. Non lo rallentauano nell'essecuzione de'mezzi il vedersi in possesso del pegno del bramato fine, anzi quanto più si miraua assicurata la sua speranza, tanto più nell'operar' era sollecita. Essendo arriuato a quella stretta famigliarità con Dio, che meritò li apparisse, e si lasciasse da lui abbracciare Giesù in forma di tenero Pargoletto, riceuè allora la caparra della gloria, conforme si dice del nostro Sant'Antonio, allora diede egli principio a nuoui rigori, e maggior'asprezza di vita, effetti dell'assicurata speranza. Temperaua con ammirabile destrezza la fiducia nella Misericordia Diuina coll'accuratezza nel ben operare senza che la confidanza sminuisse la diligenza, nè la diligenza nascesse dalla poca fiducia. Sentiua tanto altamente del valore dell'opere buone fatte in amicizia di Dio col concorso della Grazia aussiliante, che li pareua anco quando si trouauano mortificate per lo stato della colpa mortale auessero non so che di congruo ad inchinare la diuina Clemenza a dar'all'anima morta potenti aiuti per tornar'alla vita della Grazia. Aueua sì alto concetto della Benignità della diuina Misericordia, che si persuadeua Iddio auer' a mirar' anco l'opre meritorie d' vno nemico fatte in tempo, che gli viueua amico, à fine d' illuminarlo più presto, e con maggior' impulso muouerlo à tornare nella sua grazia, ed amicizia, allettando con questo l'anima ad auere grandissima speranza nella Diuina Misericordia, ed ad oprare con maggiore diligenza, nel che consiste l'eccellenza più grande, e più sicura della speranza. Questa vnione dell'operare con premura, e sperare fermamente senza presumere, che è il grado più eminente, e sicuro della Cristiana speranza, ebbe Scoto non solo in riguardo al fine eterno della gloria, ma anco quanto all'oneste azzioni della vita presente. Si vidde chiaramente nella più gloriosa sua impresa qual fu persuader'al Mondo l'Innocenza Originale della Madre di Dio, ed introdurre tale verità nelle scuole. Quantunque nel principio de'suoi studi la Regina del Cielo in quella miracolosa apparizione istituito l'auesse suo difensore, e promessigli per ciò la sua assistenza, non tralasciò per tale promessa fare tutte le diligenze possibili dal suo canto, anzi da allora si diede allo studio con tanta applicazione, come se colle sue sole fatighe auesse da esseguire l'incombenza. Nell'entrar poi nella disputa come diffidato de'suoi studi, prostrato a piedi dell'imagine della Vergine tutta la speranza alluogò nel di lei potente aiuto, come se accertato non ne fosse stato. Studiò come se colla sola sua diligenza auesse auuto d'arriuare il fine dell'opra, e confidò nel solo soccorso diuino, come se studiato non auesse; a somiglianza di Dauide, che auendo a parlare de'diuini misteri ponena tutta la sua fiducia nella potenza di Dio, perche essercitato nón s'era nello studio delle Sagre Lettere. E Scoto dopo tanti assidui studi per difender'vn mistero mise tutta la sua speranza nel fauor diuino implorato per mezzo dell' intercessione di Maria, quasi fosse huomo affatto senza lettere.

98 La Carità virtù sourana, colla quale amiamo Iddio non per timore della pena, ne per la speranza del premio, ma per esser chi è infinitamente buono, produce tre effetti, disse Ambrogio, ne' quale risplende la sua eccellenza; morte, zelo, ad ale di fuogo. Morte, perche distrugge l'huomo vecchio, fà che l'anima muora al mondo, viua solo per Dio, non più allora in se, ma Cristo in lei viuendo, zelo, col quale procura l'onore dell'amato, non perdona a cosa veruna, acciò non sia offeso. Ale di fuogo, perche consumato colla sua fiamma quanto troua di terreno solleua l'anima ad altissima vnione con Dio. Questi tre effetti ci additano l'eccellente grado di Carità, che ebbe il Dottore Sottile. Per il primo morto al peccato, al mõdo, alli vizi, solo per Dio viueua. Che vn'anima sia pura di colpa, sol'Iddio, che vede l'interno dell'huomo, può assicurarsene. Si può nulladimeno congetturare dal modo di viuere, che vno tiene. Quãto all'esterno hà Scoto per testimonio della sua bontà quel Sãto, e rettissimo Generale F. Gonzalo da Valbona, ilquale per lunga sperienza, ed vniuersale fama di quel tempo attesta, che era *Huomo di vita lodeuole, e segnalate qualità*. Ne rende anco testimonianza la publica Scrittura dell'

dell'Epitaffio, la quale dopo auerlo chiamato Dottore della Giustitia, scorta del Clero, e luce della Religione, dice che a nessuno era inferiore nella virtù, nessuno l'auanzò nella perfezzione, dichiarando con questa iperbole il concetto, che nella morte si aueua della sua vita. L'attesta di più la commune opinione di quel secolo tramandata a posteri da Antonio Andrea suo Contemporaneo, e fedele discepolo, affermando, che era huomo di fama, e memoria benedetta, e se secondo il Sauio si conosce l'huomo per la sua dottrina, da quella inferisce Pietro Tatareto celebre, ed antico Teologo, che Scoto mediante la diuina Grazia per molti anni auanti la sua morte si guardò da ogni peccato mortale operò anco in lui la carità il secondo effetto, atteso per il zelo dell'onor di Dio non perdonaua ne meno al suo essere stesso, onde diceua. Non si deue auer riguardo della Creatura, acciò non venga offeso il Creatore, anzi per non commetter vn offesa di Dio deue l'huomo prima eleggere d'esser annichillato, non per fuggire le pene dell'Inferno, non essendo tal fine basteuole per quella elezzione, ma per puro amor di Dio, acciò non si pregiudichi il suo onore trasgredendo la sua legge. Per questo motiuo si deue l'huomo esporre non solo a tormenti, ne solo alla morte corporale, ma a perdere l'istesso essere perisca la stessa anima immortale auanti, che opri cosa contraria alla diuina legge annichili si lo spirito creato pria che offeso sia il Creatore. Insegnaua il zelante Dottore questa dottrina con efficacia si feruorosa, che si conosce chiaramente, che cauaua le penetranti ragioni, con cui la conuinse, dalla fornace del suo cuore piena di Fuogo d'ardente Carità. Per impulso del medemo zelo bramaua, che tutti amassero Iddio che nessuno l'offendesse, che ognuno lo seruisse Per questo volentieri scorreua le Prouincie, andaua conuincendo gl'Eretici, essortando i Cattolici predicando a popoli. Questo zelo l'accese quando vdendo quel rustico di sopra mentouato bestemmiar'il Nome di Dio, si mise a riprenderlo caritatiuamente, e con benignità procurò farlo rauuedere.

99 Accese di più nell'anima di Scoto fiamme di celeste Fuogo la Carità, colle quali s'inalzò à godere stretta vnione con Dio visibilmente vna volta, ma del continuo inuisibile. Testimoni di queste sue infiammate eleuazioni sono gl'assidui suoi ratti; poiche essendo secondo S. Dionigi, la cagione degl'estasi l'amor diuino, quanto di questo ardeua Scoto, che quasi sempre andaua estatico? Tutta la sua vita pareua vna continua aspirazione di brugiare come ragioneuole farfalla nelle fiamme dell'amor di Dio senza che lo diuertissero li continui studi, atteso, conforme notò Guglielmo Vorillon nobile, ed antico Teologo, scriueua Scoto assorto nella diuozione, cauando dall'aridezze scolastiche mistici sentimenti, e conuertendo le sottigliezze delle dispute inferuorosi affetti, dimostra chiaramente ciò il Soliloquio, che scrisse nel libro del primo principio, doue con rara destrezza congiouse l'acuto col diuoto, el feruoroso col sottile. Con essere questo Dottore mirabile senza controuersia vno de' maggiori ingegni che abbia conosciuto il mõdo, e tra scolastici per Antonomasca il sottile, fè più stima dell'amore, che dell'esser'intelligente. In tutte le controuersie dell'eccellenza tra la volontà, e l'intelletto, tiene egli a fauore della volontà. Parche il Cielo le destinasse, acciò senza interesse difendesse l'eccellenza dell'amore contro la pretesa preeminenza del conoscimento. Gl'altri Dottori pongono la principale beatitudine nell'intendere, Scoto nel amare, parendo alla di lui accesa acutezza, che il più perfetto posseder Iddio consista, non nel solo vederlo, ma principalmente in amarlo. Per questo venne da alcuni Autori chiamato Scoto valoroso Soldato dell'Amore, Alfiere della Carità, Trofeo della diuina dilezzione. Altri conueneuole giudicano cangiarli l'epiteto di sottil'in Serafico, se non fosse stato prima dato a S. Buonauentura cõ tanta ragione. Ne solo volaua verso Iddio colle dette ale di fuogo il cuore di Scoto, ma abbracciaua strettamẽte il suo prossimo, procurandoli il bene, e liberandolo da mali, che poteua, come auerebbe fatto per se stesso. Per questo cõn tanto affetto dalla Catedra dal Pulpito, colla lingua, e colla penna in cõmune, ed in particolare, in publico, ed in priuato insegnaua il dotto, e l'ignorãte, il nobile ed il plebeo sẽza escluder nissuno. Volo dell'istesse ale può dirsi quel prodigioso sostẽtarsi in aria, quãdo predicaua, secondo di sopra si è riferito, mẽtre di più solleuandosi egli s'ingegnaua tirar seco anco gl'vditori, fu eziandio effetto di questa virtù la singolare modestia, che ne' suoi scritti risplende, impugnando in

do in essi tante opinioni diuerse, mai disse il suo parere in pregiudizio di nessuno, mai trascorse la sua penna in vna parola di meno peso, mai l'inasprì nè la forza della sua ragione, nè il valore della disputa, anzi quanto più s'accaloraua nell'impugnare, tanto maggiore modestia mostraua nel dire. Per ordinario taceua il nome dell'Autore dell'opinione, che impugnaua per additare, che l'intento suo era solo di ben'istuire l'intelleto, tenendo lontana la volontà, onde prescindeua dal soggetto del parer'opposto, e tanto lontano dall'oscurar la sua fama, che neanco adduceua di quello il nome. Non toleraua, che a nessuno, quantunque fosse Gentile si attribuisse errore veruno, che non costaua euidentemente non potersi di lui negare. Era tanto discosto il suo giudizio dalla temerità, che per farlo di cosa, che pregiudicasse ad alcuno non ammetteua, che la chiara euidenza. Questa affettuosa pietà l'indusse a formare quella massima degna d'esser' incisa ne'marmi. A nessuno si deue attribuire sentenza falsa, ò mal sonante, se non la tiene espressamente, ò non ne siegua infallibilmente da quello, che lui tiene espressamente. Questa tanto giusta carità riprende l'empia temerità d'alcuni, che impongono opinioni strane ad Autori Cattolici delle cui opere non hanno veduto che gl'indici. Il Giusto morto condanna gl'empi viui, e quella Giouanezza con prestezza passata la lunga vita ed età canuta di molti.

100 Appresso alle virtù teologali tra le morali tien il primo luogo la Religione come quella che mira Iddio più da vicino offerendo al suo diuino impero culto, adorazion', e riuerenza. Il principale essercizio di questa virtù è l'orazione, in cui l'anima astratta dalle cose terrene adora Iddio in ispirito, e verità, soggettandosi alla sua infinita Maestà col concetto del suo supremo dominio, e chiedendoli con vmili istanze il suo aiuto per le cose, nelle quali conosce auerne necessità. Fù Scoto oltremodo essercitato nella Santa orazione, nella quale colla luce di quell'altissimo conoscimento della Maestà diuina, di cui l'intelleto suo fù ricolmo, e profondissimo della propria bassezza adoraua il suo Dio con vmilissima soggezzione. Non badaua punto alle cose della terra essendo la sua conuersazione quasi del continuo in Cielo, ed acciò il violento essercizio dello studio non le distogliesse, cominciaua sempre lo studio dall orazione, ne mai si metteua a studiare, se prima non aueua fatto orazione, onde lo studio veniua ad essere vna continuazione, non interrompimento d'orazione, lo studio orazione, e l'orazione studio, atteso nell'orazione era illuminato per le scienze, e scriueua assorto nella diuozione. Con questi essercizi il Signore inalzò Scoto a quel grado d'orazione, che suole concedere a suoi particolari amici, poiche spesse fiate rimaneua col corpo immobile, li sensi senza operazione, coll'intelletto assorto, colla volontà infiamata con che si solleuaua sopra se stesso fuggendo la vista delle cose terrene, e conuersando a solo a solo felicemente con Dio, è fama commune, che egli auesse ratti, cóforme lo celebrano Autori antichi, e moderni ed alcuni credono, che fossero tanto continoui, che quasi sempre andaua Estatico. Dell'efficacia della sua orazione buoni testimoni sono quei due merauigliosi fauori il primo l'esserli venuto sù le braccia Cristo in forma di Pargoletto, il secondo l'auerli inchinata la testa quella statua di marmo della Vergine, qual più potente orazione di quella, che inchina i Cieli intenerisce li marmi. Non essercitaua Scoto questo altissimo culto, e venerazione verso Iddio solamente in segreto, ma anco in publico nel communicarе la sua dottrina. Riluce ne'suoi scritti l'ardore della Religione, che nascondeua nel petto. Chi de'Scolastici Dottori sentì più altramẽte di Dio. Chi scrisse con maggiore decoro del esser suo supremo, del suo potere, del suo dominio, chi cõ più conueniẽza della soggezzione, e poco valore delle creature in riguardo del Creatore. Nessuna riconosce per superiore, e soura naturale che sia, che possa obligarsi quel Signore infinito. Solo riconosce Iddio obligato mediante il suo voler, ò parola, senza ammetter altra regola nel suo operare, che la sua volontà infinitamente retta. Con quanto religioso culto venerasse il Verbo vmanato per l'huomo, e l'altissimo mistero dell' Incarnazione, non solo ce lo manifesta la feruente, diuozione, colla quale celebraua il di lui nascimento, in cui meritò riceuerlo nelle braccia, ma chiaramente lo dimonastrano i suoi scriti, mai potè persuadersi la sua diuozione, che Mistero, si sourano, dicen-

dipendesse tanto strettamente dal peccato, che se non fosse stato questo nell'huomo, Cristo nemeno sarebbe stato. Però s'affaticò non poco in accordare, che Iddio vmanato venisse al Mondo per redimer l'huomo, e che necessitata non fosse la sua santissima Vmanità dalla nostra caduta per esser'inalzata a dignità sì alta. Parlando delle grazie, e doni, con cui il Signor'Iddio ornò quell'anima santissima vnita sustanzialmente al Verbo Eterno, questo diuotissimo Dottore non assegnò altro termine, che la capacità della creatura per riceuere, e l'Onnipotenza di Dio per dare. Quindi nella sua scuola è Regola generale *conceder' a Cristo quanto può esserli d'onore, e non è rigorosamente impossibile*. Logica insegnatali dalla sottile diuozione del suo Maestro, argomentare da potenza ad atto nelle grazie, e prerogatiue di Cristo. Colmo non meno d'vmiltà, che d'affetto diceua questo diuoto Dottore, *in attribuire grandezze a Cristo voglio più tosto eccedere, che mancare, se per ignoranza ho da cadere n. l'vn', o nell'altro estremo*. Questo detto serra la bocca à chiunque volesse tacciar'il suo diuoto affetto in conformità di esso, non potendosi qualche suo parere accordare colla diuozione, pria vuole si ammetta ignoranza nel suo acutissimo intelletto, che poca diuozione nella volontà. In contemplare la Passione del Redentore se gli eccitauano nell'interno forti motiui di compassione, e gratitudine, e come molto sperimentato in questo santo essercizio insegnò con eccellenza, che l'imaginatiua non impedisce, ma aiuta l'anima à contemplarla profondamente. Veneraua con singolare diuozione il Santissimo Sagramento Eucaristico come perpetuo memoriale della stessa Passione, del che è chiaro testimonio il suo quarto libro sopra le sentēze, in cui riduce l'istituzione di questo Diuino Sagramento alla riuerenza, e diuozione à Cristo Signor Nostro, che accende nell'anime fedeli. Quasi tutta la diuozione di Chiesa Santa credeua ordinarsi verso l'Eucaristia. Per esso (diceua) il Clero offerisce con maggiore riuerenza le diuine Lodi. Per esso il popolo assiste più diuoto al Sagrosanto Sagrifizio. Per esso l'vn, e l'altro procura con maggiore diligenza la purità dell'anima, e per esso tutti nella confessione sagramentale accusano con esattezza le loro colpe istradato dalla luce di tal'affetto dichiarò i profondi segreti di questo ammirabile Mistero, onde si scriue che l'Angiolo dicesse al nostro B. Amadeo, che nelle dubbiezze, e difficoltà dell'Eucaristico Sagramento tenesse Scoto per Direttore, e la sua dottrina.

101 Dopo il culto, e venerazione, che l'anima ragioneuole è tenuta render'immediatamente à Dio, hà il primo luogo la diuozion', e riuerenza à Maria Vergine, non solo perche in essa più, che in tutte l'altre creature campeggia la grandezza della Diuina Maestà, ma anco perche la venerazione fatta à lei risulta anco in onore di tutte tre le Persone Diuine; onde chi onora la Vergine, onora tutta la Santissima Trinità. Onora il Padre per l'essere, e gloria, che diede à tal figlia. Onora il Figlio per l'elezzione fatta di tal Madre, e per auerla redenta con redenzione più eccellente; Onora lo Spirito Santo per l'amore, che ebbe à questa sua Sposa, ed auer'in essa abitato come in purissimo Tempio. Tutti gl'Istorici di buon nome celebrano la feruente diuozione di Scoto verso la Madre di Dio per la quale molti gl'attribuiscono l'epiteto di Dottore Mariano. Fin da teneri anni s'accese nel suo petto sì nobile diuozione, onde cominciando i suoi studi li apparue la Regina de'Cieli, con vna miracolosa visione, e lo consagrò Difensore della sua innocenza originale, e cingendoli la spada forbita di penetrante scienza l'armò suo Caualiere, acciò combattesse nelle scuole à fauore della sua primiera limpidezza. Grazia sì singolare presuppone in lui straordinaria diuozione, atteso, conforme dice Basilio di Seleucia, non è conceduto à tutti dichiarare le douute lodi, e priuilegi della Vergine, ma solo a quelli, che sono con luce particolare della Grazia Diuina illustrati, ed amano tenerissimamente la stessa Vergine Madre. Tenerissimamente l'amaua Scoto, auendolo l'Altissimo eletto trà tutti i Dottori, acciò s'adoprasse in onore di lei in vn punto di tanta importanza, qual'è non essere stata nel principio dell'esser sua nemica di Dio, ed il suo Vnigenito, acciò difendesse la sua riputazione in non auer per Madre vna, che schiaua fosse stata del Demonio, ed entrambi, acciò persuadesse al Mondo questo mistero, onde fosse l'vnico Capitano di quei, che lo difendono con rigore scolastico. Questo stesso Mistero è la diuisa de'Diuoti di Maria, poiche, conforme ella medema riuelò a S. Brigida,

da, *permise il Signore, che gli suoi amici dubitassero della di lei Santissima Concezzione, e che ognuno mostrasse il suo zelo finche sia dichiarata questa verità nel tempo dal Cielo determinato*. Pare, che Iddio disponesse con prouidenza speciale i primi Scolastici Santi, ed amici suoi dubitassero con buon'effetto della verità di tal Mistero, acciò Scoto scuoprisse al Mondo la diuozion' alla Vergine, che annidaua nel suo cuore, e si manifestasse nella Chiesa Cattolica vn zelo così ardente dell'onore della sua amatissima Madre. Che non fece Scoto per inserire questa verità ne'cuori de'fedeli? che vigilia non soffrì? à quali trauagli non s'espose? sempre attento, mai rimesso; mai tepido, sempre feruoroso colla lingua, colla penna, nella cella; in publico, nella Catedra, nelle le dispute tutto s'impiegaua in persuader', e conuincer tutti à creder la purità originale dell'Imperadrice degl'Angioli. Per fare ciò in così breue corso di sua vita scorse Prouincie così grandi, l'Inghilterra, la Francia, Alemagna, procurando gloria alla Vergine col costo di non pochi disagi, se bene coll'acquisto di più trionfi, fin'à morire per l'istesso mistero, essendo occasionata la sua vltima infermità dall'ardore in difenderlo, lasciando questa verità così ben radicata negl'animi fedeli, che da quel tempo in poi, conforme osseruò Gabriello Vasquez, non solo nel cuore de'Teologi Scolastici, ma di tutti i Cattolici si è tanto internata, che è impossibile sradicarla senza sueller'i cuori. Ne anco nella morte pare s'estinguesse questo zelo di Scoto. Nell'anno 1509. tornando à disputarsi la controuersia, ed a rinouarsi il contrasto sopra la verità di questo Mistero in Alemagna, vscì Scoto dal Sepolcro, come à riordinar'i soldati di Maria. Scuoprironsi non senza speciale ordinazione della Prouidenza Diuina l'ossa di questo Venerabile Dottore per traslatarle nel detto tempo in più decente deposito, e furono trouate intiere con vn'intenso odore, ed accese di color rosso, nelle giunture bianche, e diffondeuano vn liquore in guisa di latte. Miracoloso gieroglifico della sua feruente diuozione al Mistero della Concezzione della Vergine, poiche nella bianchezza, e fragranza significata ci viene la sentenza pia, il cui oggetto è tutto bianco senza negrezza di colpa, e coll'odore della prima Santità. Il colore rubicondo ci addita l'ardentissimo zelo in difenderla non estinto dalla morte, ne mortificato dal sepolcro. Anzi nell'vnirsi i soldati di Maria per il nouello conflitto tolte le ceneri vscì fuora il fuoco della sua diuozione più acceso per inanimirli colla sua presenza, ed aiutarli col prodigio. In somma *Scoto in vita, ed in morte è il Prencipe della sentenza pia*, per auerla ristorata nella Chiesa, introdotta nelle scuole. Lo confessa il Mondo intiero, lo publica il Ciel', e la Terra. Lo testifica Cristo, che colla sua speciale Prouidenza fè trasferirlo in Parigi à difender l'onore di sua Madre. Lo conferma Maria, che richiesta à darli aiuto contro i suoi nemici abbassò il capo nella sua statua. La Chiesa lo publica nell'vfficio della Concezzione. I Sommi Pontefici lo dichiarano. Clemente Quinto col darli titolo di *Dottor Sottile* per la vittoria, che nella disputa ne riportò. Sisto Quarto approuando l'vfficio composto dal Venerabile Bernardino de Bustis, in cui ciò si racconta. Giulio Secondo dando in cura de'Frati Minori la Religione delle Monache dell'Immacolata Concezzione. Vrbano Ottauo istituendo l'Ordine Militare della Concezzione sotto la Regola di S. Francesco. L'Vniuersità l'acclamano. Quella d'Osonio ridotta da Scoto all'antico culto insegnatole da Anselmo. Quella di Parigi, che per opra di lui si mutò dalla sentenza contraria nella fauoreuole della purità originale di Maria. Colonia come posseditrice del corpo, erede del zelo, e dello spirito, e tutte l'altre giurando in questo punto tenuto da Scotisti. Lo confessano gl'Ecclesiastici, gl'auuersari (se bene con poca verità, ma con molta gloria) facendolo inuentore della sentenza pia; e gl'aderenti acclamandolo ristoratore di essa. Oltre auerla ristorata, difesa, e rendutala plausibile nelle scuole, la stabilì con tanta sodezza, che, conforme osseruano i dotti, non tralasciò diligenze gioueuoli à questa materia per maggior gloria della Vergine, dandole colla sua autorità più credito, che qualsiuoglia altro auanti, e dopo lui. Quindi auuertono altri essere stato egli il primo, che scuoprì il punto di questo Mistero, spiegando il suo vero significato della voce Concezzione, qual'è il principio dell'essere, quando s'infonde l'anima ragioneuole nel corpo organizato, ed il primo, che colla grazia santificante, e preseruatiua nel primo istante fisico ritrouò l'ogget-

getto dell'antico culto di questa festa, ed egli solo tolse la confusione degl'Antichi della disputa del detto mistero. Esso finalmente distinse la Concezzione del corpo da quella dell'indiuiduo vmano, onde potè nelle contese di sì fatta materia riuscire trionfante, secondo gli racconti istorici. Egli come Maestro di tutti i scolastici determinò il punto della controuersia, onde tutti i Dottori si del suo tempo, come gl'altri sin'al presente l'hanno seguito, e conforme al di lui sentimento tutti i Sommi Pontefici da Sisto Quarto sin'al regnante l'hanno fauorito, promosso, inalzato al più alto grado di certezza, che può auere, non essendo difinito. Chi non vede la grandezza di questa prerogatiua, esser'il primo non solo quanto all'ordine del tempo, ma di più nell'eccellenza d'auer preso l'assunto. Questa è la più nobile diuisa, e bandiera di Scoto, e della sua scuola. Se ben'egli arricchì la Teologia Scolastica con ammirabili sottigliezze, spianò altissime difficultà, pose in campo molte sentenze nuoue, e rinouellò molte dell'antiche, che di presente son'applaudite; solo per auer ristorato questa sentenza pia risplende nella Chiesa più glorioso, che per tutto l'altro. Per la Concezzione Immacolata di Maria, è Scoto celebrato, e più noto frà tutti gl'altri Dottori. Per questa sola prodezza sarà la di lui fama eterna, poiche per essa il Mondo riuerisce con maggior'onore la Beatissima Vergine. Per qual mistero è più venerata che per questo? di quale si celebra più solenne ottaua, si sono compilati più volumi, composti, e predicati più panegirici, eretti più Altari, consegrate più Chiese? Per qual rispetto i fedeli sono diuenuti più diuoti di Maria, se non per la sua Santissima Concezzione. Pontefici, Prelati, Monarchi, Clero, Religioni, Vniuersità, Popoli, e quasi il Cristianesmo tutto celebra in questo mistero le glorie della Madre di Dio con particolari dimostrazioni di deuozione, d'affetto, e tenerezza. A chi altro che à Scoto attribuir si deue l'onore di sì religioso culto? Mosso dalla dottrina di Scoto il Mondo offerisce la solennità di questa festa, e venerazione à Maria. Per esso i secoli celebrano le glorie del suo primo istante, onde tutte le Generazioni la chiamano Beata. La Religione Cristiana, fù questa festa, vien creduto Cristo auer Madre senza macchia veruna, dal che ebbe à dire quel celebre Poeta. Se può mai essere, che Iddio sia obligato ad vn'Huomo, Iddio, e la Religione sono obligati à Scoto.

102 Passando ora dal sagrifizio, che Scoto offerì della sua dottrina alla Regina del Cielo à quello, che di se stesso fece nella Religione al Signore, tosto ci si appresentano le virtù, in cui dentro di essa s'essercitò, e primieramente i suoi tre voti. Nell'osseruanza della Pouertà si portò ad altissimo grado, atteso non solo per mezzo di tal voto rinonziò per amor di Cristo tutte le cose, adempì con rigore questa promessa, rifiutò ogni superfluità, e si seruì moderatamente di quello la necessità non li negaua; ma come vero imitatore del Patriarca de'Poueri bramaua meno del permessoli dalla necessità, e soffrire le strettezze della penuria, più che i mondani non cercano le commodità. Per il posto, al quale i Superiori l'aueuano destinato, e per il bisogno delle continue fatighe, in cui s'occupaua, potendo godere quell'indulgenza permessa nel nostro stato, volle sempre soggiacere à rigori della mendicità. Vestiua vn'abito vile, lacero, e rappezzato, quale dopo che li apparue Cristo in guisa di Bambino, mai più qual altro Ilarione nè lo lauò, nè lo mutò. Portaua per prima semplici sandali, e da quello in poi caminò à piedi nudi, mai più mangiò carne. Quali fossero le suppellettili della sua cella si raccoglie euidentemente dal partirsi dal campo di Parigi per Colonia senza tornar'al Conuento, senza badare ne meno ad vna carta rato staccamento da qualunque cosa. Ne'lunghi, e noiosi viaggi, che fece per diuersi Regni per difendere l'innocenza originale della Vergine, ed abbattere gl' Eretici Begardi, con ridurli alla verità Cattolica, non portaua che vn bastone per sostentar'il suo penitente corpo, la sua prouisione era la fiducia nella Diuina Prouidenza, la sua mensa la mendicazione, il suo mangiare pezzi di pane accattati per le porte, il suo albergo, e letto quello, in cui si compiaceua la pietà de'fedeli riceuerlo richiesta da suoi vmili prieghi. In questo modo pellegrinaua per il Mondo

quest'Apostolico mendicante qual'altro Paolo accompagnato da disagi, noie, vigilie, fame, sete, digiuni, freddo, e nudità. Tutto ciò per osseruare la pouertà euangelica lasciata dal Padre San Francesco à Frati Minori suoi figli, e per essempio à Letterati di questa Religione, insegnando in prattica la dottrina speculatiua data alla sua scuola, e di cui aueua ogni zelo, conforme lo dimostrò quando disse, Temano quei, che mormorano della pouertà euangelica, e non si curano osseruarla, perche chi poco stima quella, poco stima Cristo, e chi dispreggia quella dispreggia Cristo, che con essempio, e con parole inculcò l'osseruanza di essa.

103 Da questa austera pouertà, è dalla continua contemplazione delle cose del Cielo in cui s'occupaua questo Sottilissimo Dottore, si raccoglie la purità, colla quale osseruò il voto della Castità. Che se il trono della Castità è l'anima, ed il corpo l'albergo; l'austerità della vita, che assoggettisce i sentimenti della carne, e la contemplazione, che raffrena le vagazioni dello spirito sono li più certi indizi di questo ascoso tesoro. Dell'eccellenza di questa virtù di Scoto abbiamo vn chiaro testimonio in vn'epitaffio del suo sepolcro, nel quale celebrandosi in generale le di lui virtu, dicendo, che à nessuno fù in esse inferiore, solo frà tutte fà specifica menzione della Castità, dando con ciò à diuedere chiaramente, che in quella fù singolare quasi dicesse, quantunque questo grand'Eroe, che quì giace fù in ogni sorte di virtù tanto eminente, che pare non l'auanzasse nessuno, nella Castità però fù più, che nell'altre eccellente. Nè è da merauigliarsi, che risplendesse con questa eminenza Scoto nella Castità, auendolo da teneri anni consegrato la Vergine per suo Dottore, pigliandosi ella l'incombenza renderlo in ciò idoneo, ne idoneo sarebbe stato, se con eminenza casto non fosse stato, auendo da esser difensore dell'originale purità della stessa Madre purissima, come veramente casto insegnò, che la castità fà perspicace l'intelletto, la Volontà feruorosa negl'affetti.

104 Auendo offerto Scoto al Signore li beni temporali per mezzo del voto della pouertà, ed il corpo per mezzo della Castità, gli consagrò l'anima per l'Vbedienza, e l'osseruò così perfettamente, che paresse non auesse più proprio volere, nè proprio giudizio non ostante fosse tanto intelligente. Che altro fù tutta la sua vita, se non vn continuo vbedire nella vita Religiosa, negl'esserciżi della scuola, nel predicare, nello studiare, nel viaggiare, e con quanta esattezza? ce lo dimostra euidentemente la partenza, che fece da Parigi; appena significatali la volontà del Superiore in contanente lasciò il più onoreuole posto, che sia nel Mondo quanto alle scuole, e quanto alla Religione, senza replica, e senza rappresentar nulla degl'inconuenienti, che poteuano succedere con vna prontezza inudita senza tornare nè alla stanza, ne al Conuento, nè alla Città, senza badare nè à prieghi, nè à Ragioni, nè à lagrime de'discepoli, con dire il Padre Generale mi commanda, che vada a Colonia, non che torni in Conuento à licenziarmi. In quest'atto solo dimostrò Scoto auer la virtù dell'Vbedienza con tutte le circostanze, che per esser'in grado perfetto assegnano i Maestri di spirito, ciò è pronta, diuota, volontaria, semplice, perseuerante, ordinata, allegra, forte, ed vniuersale. Lasciò Scoto à secoli seguenti vn'essempio d'Vbedienza si raro, che somiglieuole non è facile à trouarlo. Osseruò egli quanto aueua insegnato, che se ben'il giudizio rappresenta ad vno il precetto non fruttuoso deue nondimeno esseguirlo, come appunto egli adempì. Disse Bernardo, che l'Vbedienza fà l'huomo saggio, in questo Dottore auuenne, che se l'Vbedienza lo fè saggio, la sapienza lo fece eccellente nell'Vbedienza.

105 Nell'osseruanza della Regola professata fù tanto rigoroso, che adempiua in ogni precetto più di quello si richiedeua. Nel vestire concede la nostra Regola due toniche, quella di fuora chiamata abito, ed vn'altra di dentro, quale si permette, non si obliga. Non ammise Scoto tal'indulgenza, portando il sol'abito di quella maggior vmiltà, che ordina la Regola rappezzandolo per dispreggio, conforme vuole il Serafico Padre. L'andare scalzo costumato nella Religione, colli sandali, Scoto volle osseruarlo dal tempo, che Cristo li apparue nudo senza portare ne meno detti sandali, co'piedi del tutto scalzi per terra. Oltre i digiuni tassati nell'Ordine doppo l'accennata apparizione mai più man-

mangiò carne, nell andar'a piedi ancorche le forze se li fossero per le penitenze debilitate, fù sempre costantissimo, e se bene la lunghezza de'viaggi concede poter caualcare, egli non acconsentì mai seruirsene, doue che i viaggi furono lunghissimi per Inghilterra, Francia, Germania, con edificazione grande di chi lo vidde. Il precetto più sustanziale del nostro istituto, è non tenere ne riceuer denari. Osseruò questo Scoto con tanta esattezza che mai in cosa veruna volse ne anco per amici spirituali dell'vso di essi auualersi, conforme dimostrò nell'imbarco da Inghilterra in Francia, chiedendolo per amor di Dio con profonda vmiltà dal Patrone del nauiglio, della mendicità, e non d'altra borsa si seruì per mar, e per terra ogni volta, che gl'occorse andar viandante per il mondo.

106 Quanto fosse profonda l'vmiltà di Scoto, oltre che si raccoglie dall'altezza dell'altre virtù atteso l'eminenza dell'edifizio addita la profondità del fondamento, nulladimeno la dimostra nelle parole, e nell'azzioni in tutti i suoi scritti non si troua ne pur'vna parola, che abbia del fastoso, ò segno d'ostentazione, onde si sono mossi Autori grauissimi a celebrare questa sua singolare vmiltà, e somissione nel dire. Nell'azzioni ognuna di esse era essercizio d'vmiltà quel trattarsi come il più dispregiato, e vile del mondo, accattare da porta in porta, vestir pouero, e rappezzato, che se bene esteriore, deriuante nondimeno da quella, che teneua radicata nell'anima atteso, conforme osseruò Basilio il Grande nella guisa stessa, che il vestir pomposo genera fumi, e vanità ne'mondani, così il vestir vile diMostra affetto d'vmiltà in vn Religioso, e si come non auer bisogno fà vno superbo così patire necessità rende l'huomo vmile tanto, è eccellente quest'vmiltà di fatti, e di parole, quanto il soggetto, donde deriua è più illustre. In conformità di che disse Bernardo, non è gran cosa l'esser'vno vmile nella bassezza, ma è rara virtù l'esser'vn'vmile negl'onori, come si vidde chiaramente nella persona di Scoto, che con esser tanto applaudito nella sua dottrina, onde veniua tenuto dal mondo per vn'oracolo, e non vscirli vna parola poco modesta, ò di propria stima, e di poco conto d'altri, esser segnalato nella bontà di vita, nella chiarezza della scienza onde della fama dell'vn, e dell'altra era pieno il mondo, e trattarsi come vile, e dispregiato esser agl'occhi di tutti ragguardeuole, ed a suoi propri abbietto, non è questa vna rara vmiltà, il supremo grado di questa virtù è quando vn'anima ornata di qualità eroiche, arricchita di doni del Cielo non se ne pregia vanamente, ma più si vmilia, e si confonde con esse, a questo arriuò l'vmilissimo Scoto, poiche auendo l'anima abbellita di singolari virtù, ed inalzata con maniere sopranaturali ad vna stretta vnione con Dio, non trascorse a vangloriarsi di ciò, ma come se allora cominciasse à conoscere la sua viltà, si diede a maggiore dispreggio di se stesso, e come fosse nella via spirituale principiante, si diede a nuoue asprezze, ed abbassamenti, e di nuouo agl'essercizi della via purgatiua quando era gionto all'alteza della via vnitiua. Dal che anco si più ò raccogliere l'eminenza dell'altre virtù da lui possedute, e tenute occulte agl'occhi de' Mortali.

107 Molto vicin'all'vmiltà è il dispreggio del Mondo, proprietà annessa a veri Religiosi per essere strada scortatora per arriuar alla familiarità di Dio, atteso, conforme argomenta. S. Cirillo Alessandrino col detto dell' Apostolo. S. Giacomo, si come l'amicizia di questo mondo è nemica di Dio, così è amica di Dio la nemicizia di esso mondo. Con questo mezzo formontò Scoto in pochi anni à tant'alto grado d'vnione con Dio secondo più volte s'è dimostrato. Abborriua tutte le cose della terra come vilissime, e le spreggiaua come immondiglie. Niun conto fece delle commodità, ne degl'aueri, ne della stima degl' Huomini, ne degl'onori temporali, come nella partenza da Parigi dimostrò, quasi fosse, conforme era, del tutto morto al mondo. Pare che il Signore gradisse molto quella sua azzione di non prezzar punto la riputazione vmana, muouendo il Clero, la Nobiltà, ed il popolo di Colonia ad vscir'a riceuerlo, essendo costume di Dio pagar anco in questa vita con tale moneta gl'onori, che per amor suo spreggiano i Giusti, secondo fe con Moisè.

Non fu poi meno segnalato nella modestia come segno dell'interna sua purità, e raccoglimento al filosofare de'Santi Padri, era vgualmente graue, e piaceuole nell'aspetto, circospetto nel guardare, composto nell'azzioni, considerato nelle parole, e tanto verecondo nel sembiante, che si scriue di lui non essere stato mai veduto

ridere imoderatamente, e come che aueua l'anima piena di ſpirituali conſolazioni, andaua come melanconico nel viſo eſteriore, ma nell'inteno ſempre allegro, cagionaua compoſizione ne' Spettatori colla ſua ſola preſenza, e qual vero figlio di Franceſco non meno colla predicazione, che colla mortificazione induceua gl'altri a compunzióne.

108 Veduto le virtù per quanto ſi è potuto, che ferono Scoto perfetto Religioſo ci pare bene ora dire alcuna coſa di quelle, che lo ferono anco eccellente Dottore, acciò ſia rauuiſato per ragguardeuole da ogni parte. Dopo la Fede fondamento della vita Criſtiana, e della Cattolica dottrina, la prima virtù che ritrouar ſi deue in vn Dottore Cattolico, è la ſtudioſità, ed acciò abbia l'eſſere di vera virtù conuiene ſi mantenga vgualmente lontana da due eſtremi, dall'anſietà d'arriuar al ſapere ogni coſa, e dalla negligẽza di ſaper quello è neceſſario, eſſẽdo ambedue perglioſi, queſto come principio dell'ignoranza, quello come origine di temerità, ebbe Scoto queſta prerogatiua, atteſo non fù nello ſtudio mai traſcurato, ne per l'anſietà di ſapere diſordinato de' ſuoi aſſidui ſtudi teſtimonio rendono i ſuoi ſcritti, che quanto al numero pare non auerli potuto ſtendere nel corſo della ſua vita, e quanto all'altezza di eſſi neceſſaria vi è la capacità di molti ſecoli, dell'auer temperato l'appetito di ſapere più di quello ſi conuiene ne abbiamo vn chiaro teſtimonio nel primo delle Sentenze, doue trattando il ſegreto imperſcrutabile della predeſtinazione, e riferito quanto ſi è ſcrutinato di eſſo ſin'al ſuo tempo, aggiongendoui nuoue ſottigliezze dal ſuo ingegno, volendo poi riſolvere la queſtione, come poneſſe freno al ſuo intelletto, ſenza proporre proprio parere confeſſa ſaggiamente la ſua inſufficienza coll' Apoſtolo, e ſoggiõge, acciò per intender queſto aſcoſo ſegreto non reſtiamo ſommerſi nel profondo, eleggaſi ognuno la ſentẽza, che più gli piace, ſaluando quello ſi deue. Atto veramente eroico, poiche in vn'intelletto tanto viuace aſſai più è ſenza dubio rattenerlo dalla ſpeculazione, che ſcuſarſi d'interromperla, e riputar ſi può miracolo, che vn'ingegno tanto ſottil'e profondo reprima l'appetito d'arriuare la verità d'vn'importante ſegreto. Coll' attenzion'allo ſtudio moſtrauaſi Scoto anco docile non ſolo col procurare di cauare da Santi Padri dottrina vera ma coll'internarſi ne' ſentimenti degli Scolaſtici antichi non tanto per poterli confutare, come diſſero falſamente alcuni, quanto per deſiderio di ben capire la verità, ſecondo afferma Gerſone, e quando vinto dagl'argomenti, che gli ſomminiſtraua il ſuo fecondo ingegno non ſi conformaua col parere altrui, diceua il ſuo con tanta ſommiſſione, che nel pronunziarlo ſi dichiaraua diſpoſto ad abbracciare l'oppoſto ogni qual volta gli foſſe dimoſtrata la verità con chiarezza, quando proponeua qualche opinione ſua nuoua ſempre diceua, ſenza pregiudizio d'altra miglior ſentenza, ſcuoprendo con queſto il ſuo eſſere docille, colla prontezza ad accettare più ſaggio parere, virtù rara in vn'intelletto tanto viuace, che in altri ſembrarebbe codardia, L'altra qualità conueneuol'ad vn Dottor Claſſico, e la magnanimità, la quale inanimiſce ad intraprendere impreſe onoreuoli non per intereſſe di ſtima, ma per l'oneſtà della virtù, ſe bene Scoto fù vmile in grado eminente, fù eccellentemente magnanimo. Iſtituì egli nella Teologia Scolaſtica nuoua ſtrada di dottrina ſolo per brama della verità, ſenza punto ſcoſtarſi da Sentimenti Cattolici contro gl'altri celebri Dottori ſcolaſtici, conferendo molte opinioni allora applaudite, impugnandone altre con molta viuacità, e mettendo in campo le ſue coſi felicemente, che diede principio ad vna ſcuola particolare non meno numeroſa, che illuſtre, pigliando dal ſuo nome il cognome, con che reſtò diuiſo l'eſſercito de' ſcolaſtici in due ſquadroni, acciò gli Guerieri Cattolici aueſſero nella pace occaſione di gioueuole eſſercizio. Non fù impreſa di minore coraggio il riſtorare la ſentenza pia dell'immacolata Concezzione della Vergine, ed introdurre queſta verità nelle ſcuole in tempo, che la turba de' più celebri ſcolaſtici tutta contradiceua, e la feſta di tal miſtero, per non eſſere ben inteſo, era bandita da Parigi, e rifiutata dall'vniuerſità. Qual intrepidezza d'animo maggiore di queſta, vn Dottor ſolo in vna vniuerſità la maggiore del mõdo, per la verità da lui conoſciuta opporſi ad vn mõdo intiero di maeſtri ſẽza ſgomentarſi punto della moltitudine de' cõtrari, nè anuilirſi d'animo per la di loro autorità. Poteuaſi ciò riputare temerità da alcuni, quãdo la Vergine per il cui onore l'opra intrapreſe, non l'aueſſe aſſicurato della verità e dell'aiuto, e del miracoloſo

coloso successo non auesse tolta ogni dubbiezza dell'assistenza diuina, e che l'impresa fù magnanimità, non ardimento. Conforme lo dimostrò anco chiaramente la prudenza, e discretezza, con che ciò esseguì. Essendo che la temerità non guarda a regole di prudenza, ne l'ardimento a regole di discretezza. Piantò Scoto nell' ameno campo della scuola la sua nouella dottrina con singolare discretezza, poiche con opporsi a tante opinioni applaudite di Dottori Classici, e Cattolici in materie tanto delicate, non diede minimo inciampo in proposizione veruna poco cattolica, e ristorò con sì rara prudenza nella Chiesa la sentenza pia della Concezzione, introducendola con sì bel modo nelle scuole.

109 La Corona delle virtù in vn Dottore è la veracità, la quale fù tanto propria di Scoto, che da tutti gl'istorici ne viene celebrato. Chi lo chiama Dottore della Giustizia, e trombetta del vero. Chi il più fino amadore della verità. Chi il il più grande impugnatore del falso. Chi rocca inespugnabile della verità, chi arca, chi norma, chi lima della verità, e con ragione, atteso quel forbir'i suoi discorsi, quel profondarsi nelle difficultà, ponderar con sì rigoroso essame le ragioni degl' altri Dottori, quel confutare con sodezza le sentenze, scuoprire vie nouelle al discorso, istituire nouella strada di dottrina, tutto procedeua dall' intenso affetto, che aueua di sueIar', e trouare la verità. Ne può dirsi, che ciò facesse per acquistar nome, e gloria, poiche essaminaua le sue stesse opinioni col medemo rigore, che l'altrui, e con questo zelo essortaua gl'huomini ad esporre la vita per la verità, e per la Giustizia, per la quale staua egli pronto ad esporre il corpo alla morte, l'anima all'annichilazione.

110 La prerogatiua, che riputata viene il fondamento dell' altre in vn Dottore è la sicurezza tanto ammirata, e celebrata nelli suoi scritti. In trecento settant'anni in circa da che Scoto scrisse, essendosi fatti tanti Concilij nella Chiesa, tanti decreti da Pontefici, tante dichiarazioni da Cardinali, tante spurghe dal Santo tribunale dell'inquisizione, restano intatti li scritti di Scoto senza che nessuna proposizione ne sia stata leuata, ne corretta, ne limitata, come si è fatto in quelli d'altri grauissimi dottori, e quello, che accresce la meraviglia è, che contro Scoto vi sono stati sempre rigidi Censori, e quanto questi gl'hanno opposto tutto si è conuertito in maggiore sua lode. Cosa in vero mirabile, che essendosi apposti alla di lui dottrina tanti, e sì grandi ingegni con assiduo studio, con contrasto di tanti anni, non hanno potuto portare la causa a stato, che si sia notata veruna conchiusione delle minime di Scoto ne per decreto publico della Chiesa, ne per alcuno statuto d'vniuersità, ne per sentenza di Giodice particolare. Fondo egli sopra la fermezza delle verità cattoliche la sua sottile dottrina tenendo per ben regolarla continuamente fisso lo sguardo al liuello della Sagra Scrittura, de Padri, e cōcilij, e però i venti della contradizzione non vi anno trouata fiacchezza, ne l'emulazione hà potuto scuoprirui minima rottura. Dal che mosso il Sagro Tribunale della generale Inquisizione in Roma ordinò l'anno 1620. a Reuisori de' libri, e Correttori delle dottrine, che trouando cosa di Scoto la lascino intatta, e libera. Concede, che sia riconosciuta la dottrina se è, ò non è di Scoto, ma costando esser sua s'ammetta come sicura, giudicandola sicura quando è di Scoto quel rettissimo Tribunale. Molto tempo innanzi celebrò questa sicurezza della dottrina di Scoto Ambrogio Caterino Domenicano, ed Arciuescouo di Consa, atteso nella disputa, che fece nel Concilio di Trento per l' immaculata Concezzione della Vergine, argomentando ab inconuenienti contro la censura erronea, che dauano gl'Auuersari al mistero della Concezzione notādo d'eresia la sentenza pia, cauandone questa conseguenza, che si dourebbe mettere trà gl'Eretici vno Scoto, il quale quanto sia benemerito nella Chiesa di Dio, e con ragione, solo i mal'affetti non lo scorgono, parendo intolerabile assordo a quel dottissimo Prelato, che per giudizio de' Padri vna conchiusione di Scoto s'auesse da notare d'eresia. Anzi che l'istesso Concilio di Trēto fece vna gloriosa approuazione della medema dottrina di Scoto. Auendo Giacobino Bargio vno de' Teologi del detto Concilio per commissione de' Padri di esso composta vna questione secondo la dottrina di Scoto fù dal Sagro Sinodo approuata, e secondo insegna Scoto definita, ispirando quello Spirito Santo i Padri per definirla, che illuminato aueua Scoto a scriuerla. Nel proporsi poi la sentenza pia della Concezzione per tanti anni tacciata da contrari come eretica, l'istesso Concilio la fauorì, dichiarando, che la verità del peccato originale in tutti i discendenti d' Adamo poteua credersi, e difen-

difenderſi in generale, ancorche ſi dica la Vergine concepita ſenza la detta colpa, rinouando le Coſtituzioni di Siſto quarto in cui condanna come falſe, erronee, e lontane da ogni verità quelle cenſure, date alla ſentenza di Scoto, mettendo poi altri Pontefici perpetuo ſilenzio alla contraria opinione, che non ſe ne poſſa parlare, ne ſcriuere, ne additare ne anco indirettamente, ſpiegando, che l'oggetto della feſta della Cõcezzione è quello ſteſſo inſegnato dalla ſenteza di Scoto. Quindi ebbe a chiamarla Andrea de Vega vno de' più graui Teologi del Concilio di Trento e ſingolarmente Cattolica, ed eminẽte, onde è rimaſta tanto accreditata nella Chieſa.

111 Nè ſolo per la ſicurezza deu'eſſer ben viſta la dottrina di Scoto, ma anco per due ſeruigi fatti alla Chieſa Cattolica, il primo ſeparare colla ſua ſottigliezza il certo dal dubioſo, quello creder ſi deue per fede diuina, e quello ſi tiene con parer vmano. Accettando le verità cattoliche con inuiolabile fermezza, ed impugnando fortemente l'opinioni, che a caſo alcuno con troppa affettazione confondeua colle coſe di Fede. Dal che inferiſcono eruditi Scrittori, che, quando Scoto non foſſe celebre per altri riſpetti, per queſto ſolo meritarebbe lode incomparabile, auer fatto in modo, che non ſi venda il baſſo metallo del ſentimento vmano per oro di verità infallibile. L'altro oſſequio, che hà fatto alla Fede la dottrina di Scoto, è lo ſcrutinare bene l'opinioni, ponderare gl'argomenti, eſſaminare le riſpoſte, non tralaſciar coſa di quãto ſerue a difendere le verità Cattoliche, acciò ſperimentate l'armi in tempo di pace, ſappia il fedele nel conflitto auualerſi delle più forti, e non ſucceda, che per la fiacchezza di quelle, che adoprar potrebbe ſenza tal'eſſame cada il credito della verità infallibile, che ſi diſputa. Conſiderando ciò graui Autori celebrano il valore grande della dottrina di Scoto per confutare gl'Eretici. Michel'Oiero Agoſtiniano afferma la dottrina di Scoto eſſer frà trutte la prima, e la più acconcia per diſcuoprir', e confutare le falſità ereticali inuolte ne' laberinti ſofiſtici. Giouanni Raguſeo Domenicano nell' orazione, che fece nel Concilio di Baſilea circa la Communione in ambe le ſpecie, colla dottrina di Scoto diſeſe la Cattolica cõtro gl'Eretici. Il Cardinale Staniſlao Oſio per cõfutare Brẽzio Eretico cauilloſo, e moſtrar'il valore del Sagrifizio della Meſſa, fece elezione della dottrina, di Scoto, laſciando tutte l'altre da parte. Conobbe bene queſto valore Giouanni Baleo ſeguace dell'Ereſia d'Inghilterra, onde con rabbia, e diſpetto chiama Scoto *Ercole de' Papiſti*.

112 Cauò Scoto la ſua dottrina principalmente da Santi Padri ſtudiando con ogni attenzione i loro ſcritti, e da eſſi pigliando l'interpretazioni della Sagra Scrittura, le ſue famoſe propoſizioni, e riſpoſte a Contrari. E ſe benè vsò grande diligenza nel vedere tutti gl'antichi Padri, in quelli però d'Agoſtino fù ſingolare, eleggendolo per ſuo ſpecialiſſimo Maeſtro, e lo ſeguiua con tanto affetto, che in ogni riſoluzione teneua eſſo per Guida, onde oſſeruano alcuni, che Scoto nel ſolo ſuo ſcritto d'Oſſonio cita Agoſtino ottocento quindeci volte. Per queſto i figli di sì gran Dottore ſi ſono moſtrati ſempre ben'affetti a Scoto, celebrando la ſua dottrina, e procurando diuulgarla, onde ſubito, che cominciò l'arte della ſtampa in Europa il P. F. Tomaſo Penchet Agoſtiniano fè imprimere i Commentarij ſopra le ſentenze letti da Scoto in Oſſonio, F. Pauolino Berti li fè imprimere di nuouo, mettendoui nel principio la vita di Scoto. Non è piccolo pregio della dottrina di Scoto l'auerla gl'Eretici in eſtremo abborrimento come che dalla ſua ſottigliezza reſtano trafitti, ed appreſſi dalla ſua grauezza. Eraſmo propagatore dell' ereſia luterana non altro procura di mordere ne' libri de' ſuoi errori, che S. Tomaſo, e Scoto, ma la di lui mordacità gli rende più celebri. Giouanni Caſo Eretico ingleſe dopo auer pronunziato contra Scoto mille ingiurie lo chiama *ſpina, ed orſiga degl'ingegni*, affermando, che ſi deue togliere dal catalogo degl' antichi Scrittori. Voglia, ò non voglia queſto Eretico ſi confeſſa punto dalla dottrina, che non ſolo è ſpina, ma lancia, che gli trafige il cuore. Entrata l'Ereſia nell'Inghiltera, e diuenuta di quell'infelice regno tiranna, vedendo i maluagi ſuoi ſeguaci, che la Teologia ſcolaſtica diſcuopriua i loro ingãni, e cõuinceua le falſità, operarono ſi deſtruggeſſero l'vniuerſità, ed i Collegi, ſi brugiaſſero tutti i libri di eſſa Teologia, e per maggior' irriſione de' ſcolaſtici ferono porre da alcuni Giouani licenzioſi ſopra d'vna bara quantità di libri di Teologia, e portarli per la Città come Cadaueri, e poi brugiar-

giarli publicamente nella piazza, burlando il funerale con versi sconci in forma di canzoni lugubri, e per manifestare l' odio grande, che aueuano tra tutti i Teologi à Scoto, e suoi discepoli, chiamarono tal'azzione *il Funerale di Scoto, e de'Scotisti*, non intendendo, che con ciò non sepelliuano, ma più immortale rendeuano la sua gloria, mostrando, che la sua dottrina sola confutaua li loro proterui errori, e donde essi si muoueuano ad adiarlo, egli n'acquistaua maggior credito, e stima.

113 Era la dottrina di Scoto riputata più infusa dal Cielo, che acquistata con vmano studio, così l'affermano Autori grauissimi frà quali è l'illustrissimo Vgone Cauello Arciuescouo Armacano, dicendo, che in quegli sì lunghi estasi, ne'quali con tanta assiduità era il suo spirito rapito, riceuè più scienza infusa, che non poteua colla sua diligenza arriuare in età così breue. Ce lo persuade anco l'auerlo Iddio destinato difensore dell'Immacolata Concezzione della Vergine, essendo suo ordinario costume, che quando deputa vno à qualche impresa lo prouede di quanto per quella è necessario. Proua più chiara di ciò è l'apparizione della Gloriosa Vergine ne'principij de'suoi studi, in cui lo dichiarò *difensore del suo onore*, e li promise renderlo dotto con obligo d'impiegarsi per amor suo in quello gli si rappresentaua l'occasione, e subito cominciò a vedersene l'effetto, mostrandosi sempre più auantaggiato nelle scienze. Per maggior'euidenza del tutto diuenne prodigiosamente tanto eminente in ogni sorte di scienza, che ne restò stupefatta l'Vniuersità d'Ossonio in vn Giouane di così tener'età. Non poteua giudicarsi effetto naturale quella generalità di scienze vmane, e diuine. Quell'auere così ben'appresa ciascheduna, che non solo sapeua quanto fin'a quel tempo in ogni materia s'era trattato, ma dichiaraua qualsiuoglia difficoltà con nuoui, e sottilissimi sentimenti. Quella miracolosa certezza, che impugnando nella Teologia tanti Classici Dottori, ed istituendo in essa nouella via di dottrina, non fece vn minimo inciampo nella cattolica verità, e tutto ciò in età di soli ventiquattro anni, in cui si trouò auer cauato alla luce tanti scritti di scienze naturali, che appena si sariano potuto compire in vn lunghissimo corso di vita. Fatto allora Dottor'in Teologia, e Lettore di essa nella prima Catedra dell'Vniuersità d'Ossonio dettò i Commentarij sopra i quattro libri delle Sentenze, mostrandosi consumato, e prouetto Maestro in ogni sorte di scienza, cosa, che auanza ogni sforzo di natura. Si raccoglie anco, che la dottrina di Scoto li fosse communicata dal Cielo dall'auere tutte le qualità, che l'Apostolo S.Giacomo attribuisce alla Sapienza, che da colà sù vien data ad alcuno. Fù vereconda, non diportandosi mai da ardimentoso, ma riuerente nell'inuestigar'i Misteri diuini, ed i segreti dell'Altissimo, contentandosi prima parer'ignorante, che troppo animoso. Fù pacifica tacendo i nomi degl'Autori, che gl'occorse impugnare come scolastico a fine di sfuggire l'occasioni anco leggiere di discordia. Fù modesta non si trouando in tutti i suoi scritti vna parola di manco peso ancorche abbia impugnato tante opinioni diuerse, è suasibile, soggettando il suo parere à migliore giudizio nel medemo proporre il suo parere, è consenziente a buoni, essendo fondata tutta nella dottrina de'Santi Padri, e piena di misericordia interpretando nel miglior modo, che può non solo l'inauertenza d'Autori Cattolici, ma gl'errori de'Gentili, riducendoli per quanto gli è possibile, a sana dottrina, non permettendo, che a nessuno s'imponga opinione poco probabile, se non si troua euidentemente ne'suoi scritti, è fruttuosa come si scorge chiaramente ne'giouamenti, che hà apportato, ed apporta alla Chiesa di Dio. Non giudica censurando leggiermente non trouandosi in tutti i suoi scritti, che abbia censurato alcuna proposizione di Cattolico, ben sì molte ne hà piamente spiegate. Finalmente è senza finzione, cercando puramente la verità, come apertamente si vede nel rigore, con cui essamina l'opinione propria, e d'altrui. Essendo nella dottrina di Scoto tutte le riferite qualità di dottrina celeste, ne siegue in buona conseguenza, che venuta dal Cielo riputar si debba, e così la tengono graui Scrittori. Ambrogio Caterino Domenicano dice, che la lode di Scoto nella Chiesa è sì grande, che solo i mal'affetti non la discernono. Della sottigliezza de suoi scritti dice S.Antonino lui essere stato chiamato il Dottor Sottile. Giouanni Raguseo dice, che Scoto ottenne il nome di Dottor Sottile per antonomasia per l'altezza, e sottigliezza della sua dottrina. Giouanni Echio conosce

que-

quest'epiteto tanto appropriato a Scoto, che solo in lui s'auueri. Giouanni Pitseo dice, che nella sottigliezza, ed acutezza fù vn miracolo. Ocham Afferma, che nella sottigliezza del giudizio auanzò tutti gl'altri Dottori. Altri lo chiamano *sottilissimo, e famosissimo tra Dottori*. Paulino Berti dice, che Scoto alzò l'acuta vista del suo intelletto nella Sagra Teologia più alto di qualsiuoglia altro. Nicolò Audec, che niuno insegna i Sagri Dommi più altamente di Scoto. Guglielmo Vorillon, che i suoi detti superano la potenza commune. Maurizio da Porto Arciuescouo di Tuamia, Aquila, di cui niuno volò più in alto a scuoprir'i segreti dell'essenza diuina, e nessuno vi fissò lo sguardo dell'intelletto più fermo. Antonio Contareno Patriarca di Venezia, che li scritti di Scoto tengono profondissimi sentimenti. L'Abbate Tritemio, che fu Teologo, e Filosofo tanto profondo, che pochi intendono i suoi scritti, e però poco pratticati. Sedulio che è segreto tesoro della Teologia. Paulo scrittore, che le sue sentenze sono profonde, e tanto feconde le proposizioni, che vna n'include virtualmente altre diece, ò venti vtili, vere, e sottili, perche non si contentaua d'vna dottrina superficiale, ma cercaua profondarsi per ben capire la verità. Giacobino Bargio, che la sua dottrina è santa, profonda, ineffabile. Stefano Fermone lettore di Parigi. Beatissimo io giudico Giouanni Dunsio Scoto per publica voce sottilissimo, la cui dottrina quanto è più acuta, tanto è più feconda, gioueuole, e di profitto. Giouanni Pitseo, ed Arrigo Villon, che nessuna cosa era occulta, e serrata al suo intelletto, nessuna tanto inuolta in oscurezza, che il suo viuo, e perspicace ingegno non penetrasse, e cauasse dalle tenebre alla luce, nessuna tanto intricata, che non spiegasse. Alfonso Ciaccono, che il titolo di Dottore sottile non solo gli conuiene per l'acutezza del suo ingegno, ma anco per il diligentissimo dichiarare le cose astruse. Giouanni Lesleo Vescouo Roffense, che per auere Scoto coll'acuta, e veementissima speculazione del suo ingegno cauato alla luce molte cose, che giaceuano sepolte nell'oscurezze, tutti quei, che ciò di proposito seguitano la sua dottrina, e sminuzzano le difficoltà, si chiamano Scotisti, non essendoui cosa tanto malageuole, ed oscura, che lui non intenda, e dichiari. Antonio Posseuino, che da Dio riceuè la Sapienza, e che vinse tutti nel disputare. Leonardo Lessio, che è *la cote d'aguzzare gl'ingegni, la lima della Teologia*, e Filosofo più sottile, che nelle scuole, e dispute sempre con eccellenza trionfò col valore delle sue massime, o col comprendere l'essenza, e proprietà di qualumque cosa. Sisto Senese, che fù d'erudizione ammirabile. Ettore Boezio, che fù Teologo di tanta erudizione, che quel secolo se ne può giudicar'indegno Guglielmo Eisingrenio, che fu huomo in tutte le scienze dottissimo, nella Fede Cattolico, nella legge di Dio essercitatissimo, e consumatissimo nelle Scritture. Giouanni Riocche, che fù huomo in tutte le scienze profondo, saggio, ed esperto. Nicolò Vernuleo, che non ci fù scienza, in cui non fosse versatissimo, ne parte della Sapienza, che non auesse con diligenza studiata. Michiel'Oiero, che come quello scriba Euangelico con eccellenza più degl'altri cauò dal suo tesoro con felicità, e sottigliezza le cose nuoue, e vecchie. Antonio Posseuino, che aumentò la teologia scolastica, cauando colla sua sottigliezza molte cose alla luce per l'addietro oscure. Paulino Berti, che se si togliessero dalle scuole l'opinioni di Scoto, s'intepideria l'vso, ed occasione di disputare. Cardano dubita chi scriuesse con maggiore sottigliezza, Aristotile, ò Scoto. Pitseo, che Scoto fù d'ingegno tanto miracolosamente sottile, che non si deue chiamar'huomo mirabile nell'acutezza, ma *vn Dio tra filosofi acuti*, vn dotto Anonimo, che così bene trattò la filosofia, che potè esser di lei inuentore, se non l'auesse trouata nata, e che è discepolo d'Aristotele in modo, che se Aristotile fosse allora vissuto, aurebbe procurato auere Scoto per maestro Giouanni Busieres, che Scoto meritò per la sottigliezza del suo ingegno disputar con S. Tomaso, e colla sodezza della sua dottrina, acciò nel Teatro delle lettere vi fossero due opposti d'vguale valore. Nicolò Audec, che niuno insegna le verità teologiche più dottamente di Scoto. Gerardo Mercatore, che nel disputare scolastico le cose sagre non vi è huomo più acuto, nè più aggiustato, nè più consumato di Scoto. Bernardino Corio lo chiamò Fenice del suo secolo trà quei, che illustrarono la Fede Cristiana. Costantio Samano dice, che Scoto risplendè trà Dottori Scolastici per il suo ingegno, e dottrina

come

come Sole frà le stelle, e che a suo giudizio tiene, che nessuno l'abbia auanzato di quanti sono fioriti in qualsiuoglia età, ed aggionge non esser merauiglia, che huomini grauissimi siano stati di parere, che Scoto nella grandezza dell'ingegno, ed altezza di dottrina abbia superato senza controuersia non solo i suoi coetanei, ma gli più eccellenti Teologi de'secoli antecedenti, e susseguenti. Nicolò Vernuleo conchiude, che Scoto non solo fù *Prencipe de'Filosofi, ma la Fenice de' Teologi*, e Giouanni Pineda lo chiama d'acutissimo ingegno, diuotissimo della Vergine, e suo miracoloso difensore.

114 Con tutto ciò non vi è mancato chi per emulazion', ò per inuidia hò sparlato in generale della dottrina di Scoto. Giouanni Caso Eretico inglese Caluinista taccia Scoto di parlar rozzo, che offende gli orecchi di questa età elegante, e Giouanni Lesleo Vescouo Cattolico dopo dato a Scoto, e sua dottrina molti encomi dice, che diminuisce alquanto la sua gloria non auer' illustrato con parlare polito quello che ritrouò colla sua profonda scienza. Se bene questi lo scusa, che non fù tanto difetto suo, quanto di quella età che non curò tanta eleganza. Nulladimeno osserua Dermizio Tadeo nella Nitela Francescana, se si auesse a rispondere adequatamēte a questa calunnia foria necessario non tanto difendere Scoto, quanto far' apologie per tutti gli scolastici, atteso nascendo tal'opposta nuuola da gli Eretici Viclef, Vssiti, Girolamo di Praga, Erasmo, e Lutero, sotto nome di Scoto procurano oscurare tutti i Scolastici. Il fine della teologia scolastica è dichiarar' i nascosi segreti, ed i più alti misteri d' vn Dio incomprensibile, quali non si spiegano con parole persuasibili d'vmana sauiezza, ma con chiarezza di spirito, e virtù, come c'insegna l'Apostolo. La Maestà de'diuini misteri non riceue vano abbellimento di mondana eloquēza, ed abborisce l'affettazione di parlare polito. Per questo e perche la Sagra dottrina pretende principalmente dichiarar', e conuincere, non abbellir', e persuadere con eloquenza, per questa cagione Scoto, egl'altri Teologi scolastici per ispiegare con facilezza felice i diuini misteri, mirano non al modo, ma quello, che hanno da dire. E però gl'Eretici, perche veggono contro di essi la spada nuda della verità sparlano del linguaggio Scolastico. Paulo Giouio Scrittore di penna venale, ed altri se non della stessa qualità in questo del medemo affetto, per oscurare la fama di Scoto, e di sua dottrina non si arrestarono d'addurre quante calunnie potè fingere la più cieca passione, benche poi posteа fronte alla luce si conuertano in encomi. Per primo lo notano d'oscurezza, che andò rauuolgendo le verità teologiche frà densissime tenebre, se bene questa calunnia suanisce solo colla chiarezza degl' elogi riferiti, nulladimeno per maggiormente dissiparla è bene scrutinare la sua origine e auuerte il Padre della romana eloquenza, che da due capi può deriuare l' oscurezza d'alcuna dottrina, ò dall'industria del medemo Autore. ò perche l'altezza delle cose, non l' oscurezza delle parole impedisce l'intendersi. Attribuir'a Scoto la prima oscurezza è manifesta calunnia, atteso fù tanto lontano dal procurare oscurezza nel dire, che abbassò lo stile seruendosi di voci facili, e chiare per essere ben'inteso. La seconda oscurezza la confessiamo ingenuamente in esso Scoto, ma ciò non diminuisce la sua gloria, essendo che per la sua dottrina scuopre segreti tante ascosi, che anco dopo scouerti gl' ingegni donzenali nō possono capirli. Qual maggior gloria d'vn Maestro l'auer tanto alzato il volo nell'inuestigare gl' alti misteri, e l'essersi tanto profondato in penetrare le difficultà che molti, quali si pregiano d'intelligēti, non l'arriuano a comprendere per l'altezza e li paiono ascosti per la profondità, tacciarlo per questo di oscuro è manifestare il Censuradore di non piccola ignoranza.

115 Scriue Giouio per seconda calunnia, che Scoto seminò contese immortali nelle scuole, formando squadroni di scolastici acremēte contrari. Vero è, che Scoto come osseruò Pauolino Berti Agostiniano per desio d'arriuare la verità alzò le pupille del suo ingegno più altamente, che gl'altri essaminò tutte l'opinioni vscite fin'al suo tempo, le penetrò con matura ponderazione, impugnò quelle non gli pareuano vere con valorose opposizioni, scuoprì nuoue difficultà con incredibile agutezza, fondò nouello propugnacolo di dottrina per difeder cō intrepidezza la Chiesa. Ma tutto ciò con animo tāto tranquillo, e cuore si pacifico, che tutti i Scrittori vnitamēte celebrano la sua vmiltà, piaceuolezza, e modestia, e da qui vēne, che quei quali seguitauano altra dottrina trattassero di difederla

ed impugnare questa di Scoto, e coloro, a chi questa gradiua procurarono difenderla, ed affiacchir i contrari, e cõtinuãdosi fin'ora guerra tale con manifesta vtilità della scuola, se alcuno vuole per capriccio mantenerla, sarà sola sua la colpa, e con che faccia vorrà imporre sopra di Scoto il diffetto? che motiuo vi è di notare di litigioso vn Dottore modestissimo, forsi perche nelle difficultà incontrate hà detto il suo parere? questo a nessuno si niega, forsi perche non hà seguito il parer' altrui? nessuno è obligato farlo nell' opinioni, forsi perche essaminò l' opinioni altrui per iscuoprire la vera? questo ce lo consiglia Iddio medemo per Geremia, e lo spiega S. Zenone, e S. Agostino dice, che li contrari alla verità chiamano litigiosi, e contenziosi coloro, i quali gli conuincono, e li mostrano chiaramente gl'errori. Non bastando tutto ciò al Giouio con maggior' ardimento aggionge, Scoto con proteruo, e capricciosò modo di disputare pare abbia voluto burlarsi de' Cristiani istituiti. Questo che attribuisce costui a Scoto quadra molto meglio a lui medemo, mentre senza cagione hà voluto dirlo ad vn Dottore irreprensibile, perfetto Cattolico, e tãto benemerito della Religione Christiana. Vn'Autore mõdano in vna istoria, che hà più del pagano, che del Cristiano, piena d'inuocazione di Dei, e di Dee, e scriuere come da scherzo in pregiudizio d' vn'Eroe così Religioso, e quello è peggio vn Teologo professo di principale Religione trascriuerla ne' suoi volumi cõ mill'altre ingiurie. In che cosa mai Scoto burlò i Cristiani istituti? in auerli dichiarato più altamente degl' altri? in auerli difeso cõ maggior vigore? in non ammetter ragione fiacca? in separare le cose certe dalle dubiose? in distinguere quello si crede per Fede diuina, da quello si tiene per opinione vmana? in nõ lasciar vendere la paglia per grano? perche impedì, che per l'auuenire nõ si cõfondessero le notizie infallibili dall'opinioni? questo, e non altro hà operato Scoto nella sua dottrina con quel sottilissimo modo di disputare, forsi non è tutto ciò in ossequio a Cristiani istituti? che fondamẽto auerà quella inesfabile calũnia? pare ce l'additino gli stessi Autori cõ dire, che si è opposto agli scritti di S. Tomaso d'Aquino due sorti di cõchiusioni si trouano ne' scritti di S. Tomaso alcune cattoliche di fede, altre sono solamente opinioni in nessuna delle propósizioni cattoliche s'oppose Scoto a S. Tomaso, ne ci è trà essi cõtrouersia per quelle, ne gli Tomisti, e Scotisti contẽdono frà di loro sopra le verità definite dalla Chiesa. Ebbe Scoto diuerso sẽtimẽto sopra molte opinioni di S. Tomaso, circa le quali fin' al presente dura la controuersia trà Scotisti, e Tomisti con molta vtilità della scuola. Per questo dũque si potrà dire cõ verità, che Scoto hà burlato gl' istituti Cristiani? forsi diranno quello, che cõmunemẽte và, per bocca di molti ne' scritti, nelle Catedre, e ne' pulpiti, che per approuazione della dottrina dell'Angelico disse Papa Innocẽzo, che chi impugnò la dottrina di S. Tomaso, sempre è stato sospetto nella verità, ed alcuni allargando questo detto assai più di quello, che è, dicono, che chi impugna alcuna opinione di S. Tomaso, chi dice, che è sospetto d'Eresia, chi che è maledetto dal Papa, chi che resiste allo Spirito Santo, e perche Scoto ne impugnò molte, per questo hà burlato i Cristiani istituti. Di buona voglia ammettiamo noi ogni approuazione pura della dottrina di S. Tomaso sẽza pũto essaminarla, cõforme riceueressimo questa se nõ ci auessero gl'altri aggiõto ingiurie del nostro Dottore, della nostra Religione, e della maggior parte de' Scolastici. La dottrina di S. Tomaso qualificata per tãti titoli per accreditarsi nõ hà bisogno dell' ingiurie altrui, ne la sua chiarezza per risplẽder hà d'vuopo si spẽgano tanti lumi. Si deue anco supporre come certo, che Scoto non fù Auuersario di S. Tomaso, ne ebbe mira d'impugnare la sua dottrina, ma solo per zelo di trouare la verità essaminò l' opinioni de' più celebri scolastici, e trà esse molte di quelle di S. Tomaso come di Dottore nominatissimo, nõ però cõ irriuereza, bẽsì cõ libertà Cristiana, e cõ tãta modestia, che nõ trascorse vna parola, di cui giustamente possa veruno querelarsi, anzi prescindẽdo dal soggetto, onde in tutti i suoi scritti trè volte solo pose il nome di S. Tomaso. Si diuulgò più l'impugnazione dell'opinione di S. Tomaso, per auer'esso più numerosi seguaci, che cercarono difenderlo, perloche l' opposizione diuenne più celebre. Veniamo ora all'autorità, che dicono d'Innocenzo. Per molti anni sono andati i fautori cercando questo Innocenzo, atteso [illegible] que tutti cõueniuano, che presa si fosse da vn sermone del Papa fatto in lode di S. Tomaso, che comincia, *ecce plusquam Salomon hic* non erano d'accordo qual' Innocenzo fosse, incõtrando in ognuno difficultà insuperabili. Chi diceua esser' il quarto, chi il quinto, chi il se-

sto, chi il settimo, ed altretanti anni i francescani hanno dubitato, che si trouasse questa autorità pontificia, e cotesto Autor'Innocenzo. Finalmente la molta diligenza in questo secolo hà ritrouato il detto sermone, e scouerto l'errore. L'Autore del sermone fù Pietro Rogetio Monaco benedittino, che dopo fù Sommo Pontefice, ne si chiamò Innocenzo, ma Clemente sesto, e fece quel sermone in Parigi essendo Arciuescouo di Roano dieceotto anni auanti d'esser Papa, e l'autorità, quanto à quello, che dica esser sospetti nelle verità quelli, che impugnano S. Tomaso, è del tutto supposta, non essendoui nel Sermone clausula nessuna, che lo dica espressamente, ne che leggiermente l'additi. L'Auttore della finzione fu vno Scrittore Anonimo, che scrisse vn trattato oltremodo tumultuario contro l'Immacolata Concezzione della Vergine conuinto di più finzioni, come si è scouerto ne'suoi scritti da persone dotte. Il motiuo di questa fauola, ò finzione non fù la gloria dell'Angelico Dottore, quanto per contrariare l'innocenza originale della Vergine, ed infamare gli difensori di essa. Questo Anonimo, che scrisse circa gl'anni 1475. fù l'origine, donde poi si sparse in trentacinque Autori, cōforme osseruò il P. F. Gonzalo Arriaga, dimostra tutto ciò l'istesso sermone euidentemente, il suo contesto, e computo del tempo, onde la pietra dell'inganno scouetto diede a piè di questa fantastica autorità, atterrò la statua, e disfece il fōdamento di tale machina con quanto si è sopra di esso fabricato di sodo, e ridusse in tenebre quello pareua luce, Anzi che quantūque l'inganno scouerto non si fosse, senza dichiarazione allegare non si dourebbe adesso quella autorità, eſsēdo già fuora d'ogni dubio, che la maggior parte de'Teologi della Chiesa al presente, chi con qualche pretesto d'interpretazione, e chi liberamente impugnano molte opinioni del Dottor'Angelico, ed affermare che la maggior parte de'Teologi della Chiesa di Dio sono sospetti nella verità sarebbe vn'ingiuria insoffribile, e troppo ardimento. Or che sarebbe il dire, che sono sospetti d'Eresia, maledetti dal Papa, che resistono allo Spirito Santo? Pazzia la chiamò il nostro dottissimo Alfonso de Castro. Dalla Censura, che diede il Tribunale della Santa Inquizizion'al primo si raccoglierà il merito del secondo. Essendosi impresse da vn Tomista nella Città di Locronio nella Spagna alcune Conclusioni con questo titolo dedicatorio. All'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino, li cui seguaci sono sicuri nella Fede, li cui impugnatori sempre sono sospetti nella verità. In veder questo li Scotisti ricorsero al Tribunale della Santa Inquisizione querelandosi dell'aggrauio, che con quelle parole si faceua alla nostra Religione, ed il Padre Frà Pietro da Sopra uilla Lettore Giubilato, Qualificatore del S. Vffizio, e Diffinitore della Prouincia di Burgos diede vn'vmile libello all'Inquisitore Generale, onde finalmente a ventisei d'Aprile dell'anno 1659 vscì dal Santo Tribunale questo decreto di proibizion', e censura, e s'affisò nelle porte della Chiesa Collegiale detta la Rotonda di Locronio, che per contenere il titolo delle dette Conclusioni parole sediziose, scandalose, si proibiuano. Del tutto si conserua autentica scrittura. E poi certo che l'Autorità sudetta anco quando nō si giudicaua finta, aueua bisogno di sposizione, conforme gli la diedero grauissimi Autori. Lasciamo quella di Ambrosio Caterino Domenicano, ed Arciuescouo di Consa, acciò non si stimi troppo piccante, solo si adduca quella del Padre Maestro F. Giouanni da S. Tomaso acerrimo difensore della dottrina del Dottor'Angelico, e grande Encomiasta delle sue glorie, il quale parla in questa guisa, chi senza irriuerenza, e dispreggio, ma per altro motiuo lascia la dottrina di S. Tomaso, e siegue quella d'altri, eziandio l'opposta, non merita nessuna censura, atteso ognuno può abondare nel suo sentimēto. Così Scoto impugnò la dottrina di S. Tomaso in molte cose, ma lo fè con gran modestia, e senza nessuna irreuerenza, solo per cagione di disputare senza altre parole; di maniera, che la censura cada sopra l'irriuerenza non sopra l'opinione ò la disputa. E tanto lontano dal toglier'il credito a Scoto l'auer'impugnato la dottrina dell'Angelico, che vno de'principali Tomisti (ancorche tenga per vera l'autorità supposta) dà per essempio Scoto, per ispiegare, come si può impugnare la dottrina di S. Tomaso senza incorrer'in nessuna taccia per tale impugnazione. Prerogatiua singolare di Scoto, non poterli l'emulazione addossare calunnia, che non se li conuerta in eccellente gloria. Termina il Giouio l'ingiurie contra Scoto con questa, che storcendo il sentiero alla verità roninò alcuni chiarissimi ingegni del suo ordine, che aueriano fatto molto gran profitto. Quanto la passione della volontà accieca la luce dell'intelletto! Vno de'maggiori elogi di Scoto è il profitto grāde de'suoi

iscepoli. Sono pur troppo manifeste l'eccellenze, alle quali sono arriuati tanti seguaci della dottrina di Scoto.

116 Scrisse Scoto tante opre in seruigio della Chiesa Cattolica, che a qualsiuoglia reca ammirazione, non essendo vissuto, che trenta tre anni, morendo appunto quando per ordinario gl'altri sogliono dar principio allo scriuere, ma scrisse in maniera come se nel finir'incominciasse. Dice il Cardinale Sarnano, che detti scritti di Scoto si leggono con ammirazione grande dagl' Huomini dotti: se ogni opra di Scoto è mirabile, che si dourà dire di tutte vnitamente compilate in età così breue? Chi chiamò ciò *Prodigio*, chi *maggior ad ogni lode*. In verità sembra non auer'auuto somiglieuole. Alcun'altri Dottori hanno scritto molto in poco tempo, ma in gran parte robba d'altri. Alcuni hanno scritto molto, e del suo, ma con poca chiarezza. Alcuni hanno scritto bene, ma poco. Alcuni molto, ben', e del suo, ma in età lunga. L'auere poi scritto in età così breue tanta copia di libri, così ben'ponderati, con discorso singolare, eccellenza perfetta, e nouella dottrina, Scoto solo l'hà fatto, e senza contrarietà è stato egli in tutto ciò vnico.

Quantumque Scoto non auesse scritto tante opere, basta vna sola a dimostrarlo eminēte in tutte le scienze, nel solo scritto d'Ossonio sopra il Maestro delle sentēze si mostra eccellente in qualsiuoglia scienza. Vsa in esso logica sì sottile, che gl'ingegni solleuati non finiscono d'ammirarlo, gl'ottusi si cōfondano, giudicando sofisticheria la sua acutezza vi frapone la filosofia così a proposito, che di quella posta da lui trà le cose teologiche si è cōpilata filosofia a parte applaudita dalle scuole. Vi inserisce metafisica sì alta, che molti in essa lo preferiscono ad Aristotile, altri lo stimano Prēcipe de' Metafisici Cristiani nelle questioni contro gli Gentili. Si fà in esso conoscere consumato matematico, e tanto versato nella Geometria, che nessuno può intendere certi passi del suo testo, se non è perito Geometra. Tratta nel medemo materie astrologiche nō altrimēti che grande Astrologo. Nella prospettiua si mostra perfettissimo, Adduce alcuni testi della legge ciuile, ma della Canonica molti più, non come vno, che nulla ne sapesse, ma come fosse di tutta professione, e dottorato in essa, rifiutando acutamēte la Chiosa, aggiustando i testi con magistero sì grāde, come se nō maneggiasse altra sciēza che quella. Finalmente la sagra Teologia, e la dottrina diuina è la principale materia dell'istess'opra, sono sì eminenti, che n'aue acquistato come celebre oltre modo, ed istituito nouella scuola. Si è parlato di questa sol'opra di Scoto per escluder'ogni apparēte dubbiezza, e perche il prodigio d'auer ristrette in essa cō tāta eccellēza tutte le sciēze vince la merauiglia d'auere cōpilato tāte opere. Ed anco acciò il lettore vegga ridotti come in vn cōpēdio tutti i suoi volumi. E se costumò dire Seuero Cassio, che anco gl'ingegni grandissimi appena possono far più che vn'opra di stima, senza fallo quello di Scoto auanzò ogni altro, bēche grādissimo, essendosi mostrato eminētissimo in tāte opre diuerse, ed in tutte le scienze. Ebbe raggione a scriuere Giouanni Pisseo di Scoto, che tra gli Filosofi acuti non solo nomar si deue Huomo mirabile, ma vn *Dio dependente* per l'altezza dell'ingegno. Riferir poi i soggetti, che egli coll'insegnare la sua dottrina portò al possesso di straordinario sapere, nō è possibile, atteso in Ossonio solamente furono tāte migliaia, che sēbra cosa incredibile. Nulladimeno se n'accēneranno alcuni pochi Francescani, quali nelle scuole poi si segnalarono. Furono trà essi Pietro Aureolo, Aluaro Pelagio, Landolfo Caracciolo, Gerardo Odonis, Alessādro d'Alessandria, Giouāni de Ripa, Frācesco Mairone, Guglielmo Ocham, Giouanni Bassolio, Antonio Andrea, Guglielmo Rubione, Giouāni Canonico Marbres, Galfredo de' Fōti, Vgone de Castel nouo, Francesco della Marca, ed altri, che saria malageuole annouerarli. Mai la Religione Frācescana si vidde così ricca di Maestri, come quādo Scoto in essa insegnò. Tralasciamo alcuni, che se bene si sà essere stati discepoli di Scoto, nō si sà se veramēte furono Frati Minori, come Ianduno Prencipe degli Auerroisti, e Gualtiero Burleo Scrittor'assai graue. Si sono mentouati i sudetti, acciò si conosca quanto è lōtano dalla Verità il Giouio in auer detto, che Scoto fè perdere gl'ingegni del suo Ordine, doue che difficilmēte si troua altro Dottor'in Teologia, che abbia fatto sì illustri discepoli. Se bene tutti i sudetti studiarono sotto la disciplina di Scoto, alcuni però non persisterono nel di lui parere, perche Scoto a questo nō gli obligò, ed anco in ciò si scorge nō piccola eccellenza della sua dottrina, che non solo potè dare principio ad vna scuola principale, ma produrre di più Prēcipi fōdatori anco di altre come Ochamo Prencipe de' Nominali, Ianduno Prēcipe degl'Auerroisti, e Gerardo de'Zenonisti, cōforme non acquistò minore gloria Platone per esser'vscito della sua scuola Aristoti-

stotile Prencipe de' Peripatetici, che per la sottigliezza delle sue Idee. Si rauuisa anco da qui la sodezza della dottrina di Scoto, e delle sue fondamenta, che impugnata fortemente da medemi domestici sì valorosi, non però s'è punto atterrata.

117 Non ostante che gl'ingegni della Franciscana Religione in abbracciare l'opinioni delle scienze siano stati liberi, bramosissimi d'arriuare la verità, e lontani da ogni appassionato affetto anco verso la dottrina de gli stessi domestici, nulladimeno tutti sono conuenuti in seguitare questa di Scoto, approuazione non piccola frà Cattolici, e tale che il Cocilio Lateranense celebrato sotto Papa Leone Decimo la stima al pari dell'approuazione della Chiesa. Trà tanti, e così segnalati Dottori, che la Franciscana Religione hà dato alla Chiesa, hà dichiarato Scoto per Capo, Maestro, e Prencipe della sua scuola, ordinando in molti de' suoi statuti confirmati dalla Sede Apostolica, che tutti i suoi Lettori, e Maestri tanto nella Filosofia, quanto nella Teologia insegnino la dottrina di Scoto. Onde se il numero de' Scotisti s'hà da pigliare per quello si stende la Franciscana Religione, vi è chi hà scritto, che quest'Ordine solo arriua alla terza parte di tutti gl'ecclesiastici, ed il P. F. Luigi di Granata dice, che per ventura li Conuenti de' Francescani sono più, che quelli di tutte l'altre Religioni, dal che si può raccoglier' il gran numero de' Scotisti. E se ben'al presente non tutti i seguaci di questa Regola aspirano al grado del magistero per zelo dell'vmiltà, non per questo si è diminuito. Non sappiamo di certo in che tempo i Superiori della Religione ordinassero con particolare statuto si tenesse nella scuola la Dottrina di Scoto, ben sì è certissimo, che subbito dopo la di lui morte cominciò ad esser communemente insegnata, e seguita nella Religione, onde Ochā suo studente lo cita con questo titolo, il Dottore dell'Ordine. Il Ripa, Bassolio, e Canonico lo seguitano come Maestro Cōmune. Castel nuouo lo difende come per obligo. Non pare, che cominciasse vn tal seguito per precetto de' Superiori, ma per libera elezzione de' Maestri tirati dalla sodezza, sottigliezza, e verità della dottrina, e quantunq; fossero sparsi per il Mondo senza sapere l'vno dell'altro, fecero tutti questa stessa risoluzione di seguitare la dottrina di Scoto, non piccolo suo encomio, accuollarsi i soldati della scolastica Milizia sotto questa bandiera non per forza, ma volontariamente. Così si diede principio, e così poi s'inoltrò, poiche nelle Costituzioni fatte l'anno 1500. parendo alla Religione, che nō tutti fossero atti à caminar la via delle sottigliezze di Scoto diede licenza à Lettori, che à chi non fosse piaciuto insegnare la dottrina di Scoto leggesse quella ò di S. Buonau. ò d'Alessādro d'Ales, ò di Riccardo, e cō tutta questa libertà non fù pur'vno, che lasciar volesse di seguitar'il Dottore Sottile. Non è ristretta però solo dentro i Chiostri de' Minori, ma viē insegnata, dichiarata, e difesa publicamente nell'Vniuersità più famose del Mondo, assegnandole Catedra speciale, come in Parigi, in Salamanca, in Alcalà, in Coimbra, in Osca, in Siragozza, in Pauia, Padoua, nel Messico, ed in Roma. Tentarono alcuni nella Spagna prima nell'Vniuersità d'Alcalà fare determinare per decreto si auesse da insegnare la sola dottrina di San Tomaso, e poi in Salamanca quella di S. Tomaso, e di Sant'Agostino; ma presentando le raggioni l'Ordine Francescano per i suoi Dottori Classici Buonauētura Scoto, Alessandro, Riccardo, Aureolo, Ochamo, ed altri; i Giodici supremi non solo non vollero confermarlo, ma annullarono questo già fatto statuto. Non è di minor pregio il seguito, che hà la dottrina di Scoto da gli Scolastici, che nell'opinioni obligati non sono à tenere vna parte determinata, e si chiamano communemente Neoterici, professando d'abbracciare quella, che à loro pare migliore, ò che mostra d'essere la superiore. Appresso di questi è più cōmune la sentēza di Scoto, che di S. Tomaso, così l'attestano due Autori moderni per l'osseruanze, che con diligenza ne han fatto, il primo è F. Giouanni Pōcio, il quale dice, che essendo la sentenza di S. Tomaso quella, che difendono i Domenicani, e quella di Scoto la tenuta da Francescani, è chiaro essere più commune quella di Scoto non solo per esser' assai più di numero i Lettori, e studenti Francescani, essēdo la nostra Religione più numerosa, ma anco perche i stranieri, e Neoterici communemente più seguitano la nostra, che de' Domenicani in quello, che da essi dissentimo atteso si è trouato, che nelle diuersità dell'opinioni, i sudetti Neoterici di sette opinioni seguitano sei de' Scotisti, ed vna sola de' Tomisti. Questa riflessione afferma auer fatta il Pōcio. L'altro Autore è il P. F. Cristoforo Delgadillo, ilquale attesta in 22. anni, che è assistito all'vniuersità d'Alcalà auer'osseruato, che quasi tutta la Filosofia, e Teologia, che iui si difen-

difende da Lettori, e studenti (eccettuati i Domenicani) è secondo la dottrina di Scoto. Ne vn tal seguito si è acquistato per violenza, diligenza, e persuasione de'nostri, ma dalla forza della medema dottrina, e dal valore del suo felicissimo ingegno.

118 Quì pare si conuenga dare la risoluzione à quel quesito, per qual cagione la Francescana Religione hà istituito Scoto Prencipe della sua scuola, lasciando il Serafico Dottore San Buonauentura, ed Alessandro de Ales Dottor'irrefragabile ambedue tanto celebri, e famosissimi nel Mondo, e nella Chiesa Cattolica, stimati da Sommi Pontefici, e nell'Vniuersità? e se bene al presente la dottrina di Scoto per il seguito di più secoli vien'ad esser'anco approuata, da principio ciò non haueua. Auanti di dar'à codesto quesito risposta conuiene supporre alcune cose vere, e senza dubio. La prima, che il nostro Ordine non hà eletto Scoto per suo commune Maestro con intenzione di istituire scuola per se, che per questo aueua San Buonauentura, ed Alessandro Dottori di tanta eccellenza, che tanto l'vno, quanto l'altro potrebbe esser Maestro di più Religioni. Ne meno hà cio fatto per desio di contese, poiche spesso anco San Buonauentura è contrario all'opinioni di San Tomaso, e si combatter ebbe con arme vguali quanto all'autorità, ed approuazione, essendo dell'istesso valore appresso la Chiesa. Ne anco per brama di seguito, perche Alessandro è da San Tomaso, e da suoi discepoli assai riceuuto. Vari motiui si asseriscono auer'auuto la Religione in questo. Il primo, che Scoto fù dopo San Buonauentura, ed Alessandro, ed esaminò con molta maturità le loro dottrine, cauando da esse l'estratto più fino. L'altro motiuo fù, che Scoto colla sodezza, e sottigliezza della sua dottrina tirò, non altrimenti che la Calamita gl'ingegni più viuaci, di cui abondò l'ordine in quel tempo. Terzo, che Scoto ebbe tanti, e così eccellenti discepoli, che riempì la Religione di Maestri, i quali per esser fedeli al suo Dottore ferono la scuola Scotista. Di più vedendo la Religione; che colla dottrina di Scoto per le controuersie, che ne successero, ne veniua alle scuole gran profitto, e benefizio alla verità, à gl'ingegni, si mosse ad ergere la scuola sottile per il bene, che alla Chiesa giudicò risultarne. Non s'acchetò l'animo d'vn'Autore di contrario parere à queste ragioni, ma presumendo lui asségnare il motiuo adequato venne à dire, che San Buonauentura demeritò esser Capo della nostra scuola per l'opinione da lui tenuta circa la Concezzione della Vergine. Certo non doueua ciò proferirsi in tal modo, atteso non demeritò San Buonauentura il seguito per auer tenuto per qualche tempo l'opinione contraria all'innocenza originale di Maria, perche la diuozione fauoreuol'in questo punto alla Vergine poteua lasciarlo, ed abbracciare subito, che comparue la sicura probabilità della sentenza pia. Se bene per essere stato il Dottor Sottile Malleuadore di detta sentenza pia, e difensore di essa nel campo scolastico meritò, che la Religione Fräcescana l'eleggesse per suo commune Maestro, facendo più stima della diuozione à Maria, che di qualunque altro rispetto. Creder potiamo, che questa elezzione non fù per vmano conseglio, ma per impulso speciale della Diuina Prouidenza, la quale gouerna le Sante Religioni. Trè fini dicono i Dotti di questo Ordine auer'auuto il Signore nell'istituzioni di esso per mezzo del P.S.Francesco, vno rinouellare ne' Cristiani la memoria della Passione di Cristo caduta quasi affatto dalle menti vmane, il secondo ristorare la sua Chiesa cadente per i costumi corrotti de' fedeli il terzo stabilir', e difender la sentenza pia dell'immacolata Cōcezzione di Maria. E per arriuar'il Sig. questi trè fini diede a questa Religione come trè Capitani, primo il glorioso Patriarca S. Francesco Stimmatizato, acciò rinouasse la rimēbräza della Passione del Crocifisso, per secōdo il Serafico Dottore S. Buonauentura Prēcipe nella Teologia mistica ad istruire ne' Santi costumi, e nella bontà Cristiana ogni anima, e per terzo Scoto, che colla Teologia scolastica ristorasse la sentenza pia della Concezzione della Vergine, e per questo della Scuola Francescana Scoto è stato dichiarato Prencipe, e Capo. Quanto profitteuole sia stata la dottrina di Scoto alla Religione, ed a tutta la Chiesa Cattolica, se minutamente volessimo dichiararlo, più volumi foria d'vuopo comporre in raccontare li Scrittori, che di diuerse scienze hanno scritto Ggl' espositori della Sagra Scrittura, li Maestri in Teologia, li Banditori della parola di Dio, gli Confutatori dell'Eresie, ed altri, che oltre al segnalarsi nella dottrina sono per mezzo di essa arriua-

ti a gradi ragguardeuoli di dignità, ed vffici, essaltata la Religione Cattolica in ogni parte del mondo non con altro, che colla dottrina di Scoto, conforme a tutti è manifesto, ed ogni curioso può ne'nostri Annali vederlo.

119 Tornando ora alla traccia dell'istoria, mentre il Dottor Sottile dimoraua in Colonia, andato vn giorno dopo il primo di Nouembre ad vna publica disputa (si tiene, che fosse ò con i discepoli d'Alberto Magno sopra il punto della Concezzione immacolata della Vergine, ò cogl' Eretici Begardi per confutar i lor'errori) s'accalorò in maniera in dimostrare la verità argomentando, che gli cagionò vn grandissimo stemperamento, ed alterazione d'vmori. Tornando al Conuento si raffredò oltre modo per l'abito pouero, che portaua, e fu sorpreso da vn graue accidente, si mise a letto, e vedendo che il mal'era pericoloso, prese tutti i Sagramenti, e tutto si raccolse in se con profondo silenzio. Agli otto di Nouembre Ottaua della festa di tutti i Santi del 1308. con vn soaue riposo diede l'anima al Creatore per riceuer da quello il meritato guiderdone o goder'in compagnia de'Santi, conforme piamente crediamo, l'eterna beatitudine. Morì Scoto nel fiore della sua giouinezza, non auendo ancora compiti li trenta quattro anni dell'età sua auanti di gionger'alla metà dell'età secondo l'ordine commune. Non diminuì però questa accelerata morte punto delle sue glorie essendo in verità Huomo giusto, e di tutta bontà, ed accelerandosi la Morte ad vn Giusto a perpetui refrigerij lo tragitta.

Chi potrà mai spiegar il dolore ne sentirono i Cittadini, i Religiosi, e i discepoli per la gran perdita fatta colla sua Morte chi non si sarebbe rammaricato in veder morto in così teneri anni vno Scoto difensore della Fede regola di verità, fonte della Teologia, onore della Religione specchio della virtù, senza voce l'oracolo senza loquela la lingua, maestra si saggia senza spirito quel petto, in cui ascosi stauano i tesori di tutte le scienze, fu sepelito con solennissima pompa di funerale, conforme si conueniua a sì insigne Dottore. Adì noue di Nouembre si celebrarono le sue essequie, secondo il costume della Religione con intervento della Nobiltà, e popolo di Colonia, e fu il corpo atterrato nella Chiesa di San Francesco in detta Città auanti la porta della sagrestia a mano dritta presso l'Altare de'Rè in vna fossa ordinaria cauata nel pauimento, cuoprendolo con terra, e sopra posta vi vna Lapida con onoreuol'Epitaffio, che comincia (Clauditur hic riuus, &c. e quì giacque fin che fù poi traslatato conforme si dirà appresso.

120 In questa maniera raccontata occorse la morte di Scoto, e così ne corse publica voce per bocca di tutti ne'due sequenti secoli, senza che nessuno ne dicesse cosa in contrario ne scriuesse altra particolarità della sua morte, e sepoltura. Si mosse poi non sò come l'inuidia, e cominciò ad alterare la verità, spargendo diuerse falsità. Scorsi più d'anni ducento dopo il passaggio di Scoto Pauolo Giouio Medico italiano voglioso d'oscurare l'antica verità con nouella, ed inudita finzione, lasciando da parte il suo primiero mestiere, si mise a fare l'istoriografo, ò che auesse a questo più genio, ò perche lo stimasse di più guadagno, compilò vn libro, a cui diede nome, Elegij dehl'Huomini Dotti, in arriuando a trattare di Scoto, in vece d'elogio li fece vn libello infamatorio, fingendo della sua morte le seguente fauola, che Scoto per qualche suo delitto manifesto, ò occulto fù percosso d'apoplesia onde subitamente come morto l'atterrarono, che poi tornando in se dentro la sepoltura chiedè aiuto con dolente grido chiamando molto nella pietra, che serraua la volta, ma senza giouamento nessuno, onde finalmente rotta la testa ne morì. Scrisse tutto ciò il sopranomato Giouio senza citar l'Autore, nè allegare tradizione, nè apportare testimonio alcuno appoggiato solo alla propria credenza, come fosse stato testimonio di vista, non ostante, che fosse morto Scoto due secoli auanti, che Giouio nascesse. Quanto verace, e degna di fede sia la sua istoria ce lo dichiarano diuersi Scrittori. Alcuni dicono la sua penna venale che scriueua al gusto di chi lo pagaua, altri lo chiamano dubbioso di giudizio, e di credito, e che cercaua nuocere secondo la Passione l'incitaua. Altri lo nomano Scrittore mal sano, che loda, e vitupera nò conforme la regola della verità, ma per interesse, pagamento. Altri che troppo fuora del douere s'inclinaua a qualsiuoglia parte, e come che era oltremodo bramoso di robba nello scriuere l'istorie eziandio lo faceua per auidità di denari. Altri, che ne'suoi scritti sono più menzogne, che macchie nella tigre, altri,

tri, che la sua istoria hà più del pagano, che del Cristiano altri, che il fine suo fù solo il mentire finger, ed ingannare. Altri, che ebbe mira a corrompere la verità con finzioni, cercando col liscio delle parole ingannare gl'incauti. Altri li diedero nome di Scrittore profano, e supertizioso Altri, che scrisse molte cose false in onore de'Turchi, e disonore de'Tedeschi. Altri che fù poco ben'affetto a Cattolici, poi che celebra con lodi grandi molti Eretici, ed Autori le cui opere sono nell'indice de'Libri proibiti. Gioseppe Scaligero attesta auer veduto il Giouio nel palagio d'Arrigo secondo il quale a qualsiuoglia huomo plebeo prometeua farlo ne'suoi scritti d'alto l'ignaggio, purche lo pagasse. Volendo vendicarsi d'alcuno, che pagarli non volesse il dire bene, ne diceua male, come fece col Contestabile di Francia. Girolamo Osforio Vescouo di Silua dice, che auendo il Giouio fatto istanza al Rè Don Giouanni Terzo di scriuere con pagamento l'istoria del suo regno di Portogallo, perche non fù inteso, sdegnato racconta l'Armata, che il Soldano mandò all'India Orientale, contro i Portoghesi, senza far menzione alcuna della segnalata vittoria da questi riportata di quella. Il Duca di Sauoia leggendo l'opere di costui, e vedendo il racconto delle guerre, alle quali era interuenuto, ed auuta gran parte esser molto diuerso dal successo, esesclamò tali istorie esser fauole. Si narra di vantaggio che vn Capitano rimprouerando di mille menzogne l'istesso Giouio nell'istoria d'vna guerra, in cui il medemo Guerriero aueua militato, il Giouio li ripose, se non è vero, è ben trouato Anzi si narra, che il medemo Giouio disse auere scritto nelle sue istorie molte verità, e molte menzogne ma che scorsi cento anni il tutto sarebbe tenuto peruero. Nondimeno il premio di questo suo delitto ora è, che le falsità sue sono scouerte, le verita screditate. Questo dunque è l'Autore, e di questa condizione colui che finse quella morte attribuita à Scoto. Nè si sà chi lo pagasse, acciò la scriuesse. Si sà bene, che nessuno hà auuto motiuo d'istigarlo a ciò, che se bene esso, conforme è costume de'Scolastici, impugnò diuerse opinioni di Dottori Cattolici, lo fece con tanta modestia, prescindendo da soggetti, che questi medemi è diuenuto ammirabile, e n'hà lasciato essempio a posteri. Cosa certa è, che Scoto non diede occasione a nessuno d'esser così ingiuriato, ne men'all'inuidia. Potè la penna venale addossarli vn tal'affronto, ma li Scotisti professori di pouertà, e seguaci della verità non poterono, nè si curarono con prezzo comprarli le lodi, che di ragione se li doueuano. Cento anni dopo termine assegnato dal Giouio, che le sue menzogne si riputassero veraci, due Autori trascrissero ne'suoi libri questo tragico, e fauoloso racconto della Morte di Scoto Giouanni Caso Eretico Inglese Caluanista, ed vn Annalista Cattolico, e Religioso Predicatore, e questo, e che ci pare vn poco duro a soffrirlo. Che vn'Eretico dica male di Scoto accresce onor, e gloria a lui, ed alla sua scuola, ma che ciò faccia vn'Autore da noi stessi per altri rispetti amato, e stimato, chi è di noi, che non ne senta amarezza. Per dimostrare la falsità della riferita menzogna in pregiudizio del nostro Dottore ci seruiranno quelle stesse ragioni, di cui s'auualse l'Eminentissimo Baronio in confutare le fauole scritte della persona di Beda, e suo deposito, la prima, e il silenzio di tutti gl'Autori istorici, e scolastici amici, e contrari di Scoto per due secoli intieri scorsi dal suo passaggio, che se bene questo argomento paia d'autorità negatiua, nondimeno per le circostanze, che vi concorrono euidentemente conuincono, E'obligo degl'istorici riferire de'soggetti, de'quali trattano particolarmente se sono persone di gran nome tutte le cose notabili, ò che siano successi orrendi, ò casi straordinari. Qual cosa più orrenda, e rara può riferirsi d'vn Dottore famoso, come Scoto, che la tragica morte impostali da Giouio Trattano di Scoto con titolo di celebrarlo gl'istorici di quei due primi secoli, specialmente gl'Alemanni diligentissimi inuestigatori dell'antichità di Colonia oue Scoto morì come Gottifredo Monaco di. S. Pantaleone nell'istoria de'Coloniesi, l'Abbate Tritemio nella Cronica Isaurgiese, e Milmano nella Cronica di Colonia raccontando le circostanze anco di piccola considerazione della sua Morte, come la Città, il Conuento in cui morì, la Chiesa, e parte determinata di essa, oue fù atterrato, e donde poi fù traslatat'il suo corpo, l'anno il Mese, il giorno del passaggio, e non dir nulla di quella sì orrenle morte, ne meno accennarne veruna particolarità, apertamente dimostra esser fauola quanto dopo se n'è scritto. Altrimenti si douriano sentenziare per trascurati Scrittori tutti gl'-

ei gl'istoriografi, che scrisse di Scoto in quei due secoli, tra quali, è San Antonino di Firenze, il quale nella sua istoria fà onoreuole menzione di Scoto senza dir nulla della sua morte, con tutto, che non abbia solito tralasciare particolarità minori di questa. Auualora non poco tutto ciò il silenzio de' scolastici contrari a Scoto, almeno di quei del tempo medemo, ò vicini. Ochamo, che non fece per apprimere la dottrina di Scoto. Erueo dimorante in Colonia quando Scoto morì, che con lui disputò in vita, e dopo che morto lo vidde si mise ad impugnare con ardenza la sua dottrina. Paludano principale Tomista, che morì l'anno 1330. Capreolo costātissimo difēsore della dottrina di. S. Tomaso, che scrisse in quel istesso secolo. Non sembra cosa credibile, che tutti questi primi Tomisti vedendo, che si daua principio ad vna scuola contraria alloro Maestro, sotto la scorta di Scoto, sapendo di esso si disgraziato fine, come vna morte disperata passarla sotto silenzio, senza ne meno leggiermente accennarla, potendo con ciò leuar'assai di stima alla sua dottrina. Pruoua gagliarda è senza dubio il silenzio degl'Auuersari di Scoto, poiche molti di questi lasciando da parte la modestia, non si vergognarono chiamar'eretica la sua sentenza dell'immacolata Concezzione della Vergine, ed alcuni non la perdonarono ne meno a S. Francesco, e tacer voleuano si graue infortunio del Dottor e sottile segno manifesto, che allora non era stata ancora finta quella fauola. L'inuidia in Berna solo s'arrischio a dire, che Scoto si trouaua nel Purgatorio per auer dato motiuo a Francescani di difendere la innocenza originale della Vergine, più ardimento ebbe Giouio.

121 Se bene gl'Autori Francescani nulla disero di questa Morte di Scoto, non prouariano con ciò la falisità di essa, ma scrissero di lui cose tali, che non possono con essa compatirsi. Antonio Andrea suo discepolo lo chiama Eccellentissimo Dottore di fama, e di memoria benedetta. Il Venerabile Seruo di Dio Fra Bartolomeo da Pisa suo contemporaneo nel libro delle Conformità approuato per tutto l'ordine nel Capitolo generale celebrato in Assisi l'anno 1399. dice, che fù huomo di perpetua memoria per l'opre che fece, e che Iddio lo diede alla Prouincia di Colonia in premio della virtù, e Religione de'Frati di essa Prouincia, e l'annoueta tra gl'huomini, che iui morirono con opinione di Santità. Mariano da Firenze Cronista fedele dell'Ordine Serafico, il quale fiorì nel Secolo immediato seguente scriue la sua morte con tali parole. Finalmente Scoto terminata la sua breue vita riceuè l'eterno guiderdone delle sue opere, e nel Conuento di Colonia Apprippina della Germania inferiore fù onoreuolmente sepellito, dou'è tenuto in grande venerazione morì l'anno del Signore 1308. in conformità di ciò tutti gl'istorici della Religione mettono Scoto non solo tra Dottori principali, ma anco tra gl'huomini chiari in virtù, che dopo morte lasciarono odore di Santità. Come può compatirsi opinione di Santità senza interrōpimento continuata dalla morte di Scoto per più di due secoli fin a Giouio colla morte disperata. E se la somma calunnia volesse con tutto ciò arrischiarsi e dire, che tutti li Scrittori Frācescani hanno scritto in questo punto il falso, cosa moralmente impossibile, che vedendosi in quei primi secoli annouerare Scoto tra gl'huomini morti con opinione di Santità, e raccontarsi le sue eminenti virtù, se vera fosse stata quella morte, non si fosse trouato alcuno Scrittore emulo, che scouerta, narrata l'auesse, ma non esserui nessuno, ne istorico, ne scolastico, ne auuersario, ne impugnatore, ne Emolo, e segno euidente di falso se dir non vogliamo, che s'aspettaua il Giouio Scrittore Mercenario, che dopo anni ducento, e più senza valersi d'autotità niuna per non trouarla fingesse quella fauola, e pur inuentata da altri egli con colori rettorici la dipingesse ed a tutti la presentasse,

122 La seconda ragione somiglieuole eziādio a quella del Baronio si hà da quei, che colla maggiore squisitezza possibile s'informarono delle circostanze della sepoltura di Scoto, e conchiude con positiua euidenza. l'Abbate Tritemio dopo auer veduto di persona in Colonia ogni Auello antico, e letto l'istorie particolari di Colonia, specialmente quella di Gotifredo monaco, secōdo egli medemo afferma, tra le circostāze, che scrisse della morte di Scoto assegnò il luogo in cui fu atterrato, dicēdo essere stato nella Chiesa de'Frati, Minori di Colonia presso l'vscio della Sagristia Per questo Matteo Ferchio, trouandosi in Colonia, si mise a ricercare come con troppa fu-

pertizione (Conforme lui riferisce) se nel luogo assegnato da Tritemio, ò attorno di quello vi era alcuna sepoltura à volta ò concaua, e non solo non ve ne trouò nessuna, ma ne meno picolissimo segno, che già mai ve ne fosse stata, dal che si mostra chiaro esser verissimo, che Scoto non fù sepellito in luogo a volta, ma in vna semplice fossa, e couerto poi di terra. Con che suanisce tutta la fauola di Giouio, ed apparisce vna ridicola menzogna. Come poteua tornar in se Scoto appresso, ed anco affuogato dalla terra, che lo copriua? con che aria aueua da respirare, come poteua gridare se nell'aprire della bocca tosto e rimasta sarebbe piena di terra per quale spazio aueua da sparger la sua voce; come chiamar alla pietra essendoui tanta terra, che gli rattenena le braccia, e gl'impediua il muouersi, come poteua muouer la testa, e malamente schiacciarla? non è più che ragioneuole il burlarsi di finzione si spropositata? s'auualora maggiormente ciò poiche tra gl'antichi Scrittori auanti di Giouio due soli testimoni di vista degl'Auelli antichi di Colonia assegnano il luogo del deposito di Scoto, l'Abbate Tritemio dice auanti la porta della Sagristia, oue fù la prima volta atterrato, e Milmano scriue nel mezzo del Coro, doue fù poi traslatato in vn onoreuole deposito, ambedue questi luoghi furono dalla curiosità osseruati con istraordinaria diligenza, ed in nessuno si pote scorgere ne meno leggiere indizio d'esserui stata sepoltura concaua, ed a volta, come attesta il mentouato Ferchio esponendo l'euidenza notoria alla censura di Ognuno, ancorche nel luogo, nel quale fu poi traslatato vi sia solo vn'vrna di pietra di due piedi quadra, in cui si serbano l'ossa couerte con alquanto di terra presa, dal primo sepolcro. Dunque quanto scriue Giouio della sepoltura in volta, in cui dice posto il corpo di Scoto, è vna falsità euidente, e pura finzione, e per prechiudere la strada a qualsiuoglia effugio. O la sepoltura, in cui finse Giouio sotterrato Scoto, era commune anco ad altri, ò fatta apposta per lui. Non potè esser commune, non essendoui in San Francesco di Colonia nè alla Chiesa, nè in verun'altra parte del Conuento ne meno piccolo vestigio ne memoria, che in alcun tempo vi sia mai, stato sepolcro concauo, e quanti lettori, Maestri, e Prouinciali sono morti in Colonia, prima, e dopo Scoto, tutti sono stati atterrati in fosse allora cauate apposta, ed a soggetti segnalati per onore li è stata posta sopra la fossa vna lapida, conforme fù fatto a Scoto. Attesta tutto ciò l'istesso Ferchio ricercatore di vista di tali verità. Se dire si volesse il sepolcro fabricato apposta per sepellirui Scoto, non hà dubio, che fabricar si doueua auanti, che morisse, e chi pensar poteua, che morir douesse Scoto in Colonia, e così presto essendo tanto Giouane? Se si affermasse fabricato dopo morte, auanti che cauate si fossero le pietre, lauorate, aggiustate, e poi ridurre a perfezzione la volta saria passato tempo assai di vantaggio, in cui Scoto suegliarsi poteua dal letargo. Grandissima carriera per non badar'a queste euidenze hà fatto l'animo menzogniere.

123 Gl'epitaffij poi come publici, ed irrefragabili stromenti dell'Antichità ci dimostrano con non poca certezza la falsità della menzogna di Giouio il primo epitaffio, che si scolpì nella lapida subito dopo la Morte di Scoto, e colla quale fù couerta la fossa, oue fù sepellito e onoreuole al pari di qualsiuoglia, che sia stato posto immediata mente a Dottori morti con opinione di Santità. In esso viene chiamato Scoto Fonte della Chiesa, viuo Rio, Via, Dottore della Giustizia, fiore della Scuola, Arca di Sapienza viuace nell'ingegno, manifestatore, de'segreti della Scritura, ornato di virtù, Guida del Clero, luce del Chiostro, Banditore della Verità. Certa cosa è, che tal'epitaffio fù composto, essendo già morto Scoto, e che fù inciso nella pietra, che sopra il suo deposito porsi doueua dopo finito il suo funeral, ed essequie, sì che se vero fosse il racconto di Giouio, sequito saria auanti, che posto vi fosse l'epitafio come dunque è credibile, che ad vn'Huomo morto si disgraziatamente con segni di disperazione, che alcuno osato auesse porli immediatamente vn'epitaffio si glorioso a vista di Colonia, e degl'emoli, che in essa lui aueua? Non può da sano giudizio capirsi, l'epitaffio,

che

che s'aggionse al primo, quando si traslatarono l'ossa di Scoto nel deposito fattoli nel mezo del Coro, contiene la memoria del primo sepolcro, dicendosi in esso, che prima fù sepellito in terra, e poi trasportato in quello, con che si conferma la seconda ragione. Dimostra anco la falsità dell'istoria di Giouio vn'antichissimo epigramma posto sopra questo Auello, in cui si dice, che soprauenne à Scoto la morte con dolcezza, stando col corpo ben composto, come può stare dolcezza coll'amarezze, che gl'attribuisce Giouio? secondo lui nomar si dourebbe piena d'angustie, d'orrore, e disperazione. Fù tanto diuersa la morte di Scoto da quella, che scriue Giouio, che vien' ad esser le contraria per diametro, poiche non patì ne anco quell'angustie, e muouimenti, che per ordinario sogliono accompagnare la morte de'Giouani, secondo ci addita l'epigrāma accennato, che morì dolcemente col corpo ben composto. Questi mezzi ci somministra la ragione dell'istoria per conuincere di falsità la fauola composta da Giouio, come la dimostrano con euidenza per quāto si può in somiglieuole caso, che maggiore certezza mai potrà apportarsi, se non venissero à dar celà quei, che si trouarono presenti al successo. Per ordinario gli istorici quando non hanno cosa particolare della morte di qualche segnalato soggetto, se la passano solo con dire doue, e quando morì. Che se di Giouio, ò d'altro antico Personaggio tenuto in somma stima si scriue al presente, che morì disperato, come s'auerebbe à conuincere quella falsità da quì à cento anni? non con altro mezzo, che coll'istessi, che ora ci seruono, giudicate ragioni euidenti, ed efficaci.

124 Oltre le Regioni istoriche apportate, ve ne sono anco altre morali, basteuoli à persuader'ogni intelletto senza passione, non volendo i proteruì accettarle. Sia la prima, che se Scoto morì fracassandosi da se stesso il capo, li primi, che ciò sapessero necessariamente furono i Francescani abitanti nel Cōuento di Colonia, doue auuenne, e moralmente non fù possibile, che il Guardiano del luogo nō auesse del successo notizia, e non solo le persone dotte, ma qualsiuoglia huomo rozzo sà benissimo, che qualunque muore disperato non deue con orazioni suffragarsi, e priuarsi della sepoltura ecclesiastica, e chi osasse, ò tener'il suo corpo in luogo sagro, ò per lui celebrarsi publicamente Messe, commetterebbe graue colpa appresso Iddio, e meritarebbe non piccola pena dalla Chiesa. Cauarono forsi il Guardiano, e Frati dal Sagrato il corpo di Scoto? cessarono d'offerir sagrifizi per la di lui anima? anzi tutto il cōtrario, atteso pochi giorni dopo morto intagliarono nella pietra, che cuopriua il deposito quel glorioso epitaffio di sopra accennato, ed alcun'anni appresso gl'eressero quell'onoreuole Auello in mezzo al Coro, e vi trapottarono con venerazione le sue ossa. Nè solamente offerirono nel tempo, che fù atterrato gli ordinari sagrifizi, ma di più istituirono per esso perpetui anniuersarij, conforme apparisce in vn libro di carta pergamena antichissimo colle memorie di quel Conuento, che fin'ora si conserua. Vna di queste due cose necessariamente hà da concedersi, ò che i Frati Minori che si trouauano in Colonia quando muorì Scoto, specialmente i Superiori, e quei, che poi vi andarono immediatamente, e seppero il successo, i Prouinciali, e Guardiani furono tanto cattiui Cristiani, che non solo di proposito trasgredirono gl'istituti della legge di Dio, e della Chiesa, ma di più gli spreggiarono, dando il maggior'onore possibile di sepoltura, e Messe a chi la legge vietaua se li dasse ne meno il minimo, ò pure che il racconto di Giouio, è mera fauola. Quali fossero i Frati Minori di Colonia in quel tempo l'attesta il Venerabile Bartolomeo da Pisa Scrittore del medemo secolo con queste stesse parole, la Prouincia di Colonia è notabile per i Frati di valor', e bontà, hà auuto, ed hà molti eccellenti Predicatori, il frutto de' quali lo gode la Corte del Cielo. Che l'istoria di Giouio contenga falsità, non v'è chi non lo sappia, e di sopra si è detto. Nè è cosa credibile, che mai sia per esserui nessuno di giudizio si appassionato, che condennar voglia tanti Religiosi di valor', e bontà, per attribuire veracità al racconto di vn Giouio.

125 Non ci persuade meno del sudetto esser fauola questa di costui la buona vita di Scoto da teneri anni fin'alla morte secondo scriuono grauissimi Autori. La di lui Santa educazione, l'osseruanza esatta della legge diuina, e della professata Regola, l'ornamento delle virtù eroiche, li molti seruigi alla Cattolica Religione, tanti fauori del Cielo, cose tutte conti mare fin'alla sepoltura, aueuano a cōdurlo nel fine ad vna disperazione;

Non ci è dubio, che nell'vltimo istante vno può perder'il tutto, conforme vno dopo vna mala vita può guadagnarlo ma per ordinario succede, che ognuno muore secondo viue, e per credere, che vno, il qual'è ben vissuto, sia morto poi malamente è necessario con euidenti pruoue farlo credere. Chi mai senza taccia di temerario, veduta la vita di Scoto darà credito, che sia morto così malamente, come di suo capo dopo due secoli riferisce il Giouio Autore di quelle qualità, che di sopra si sono accennate, chi mai potrà persuadersi, che vn Cattolico s'arrischi à darli credito?

126 Con maggior'efficacia ci persuade à riputarla falsa il feruor'ardentissimo di diuozione verso la Vergine Madre di Dio, che sẽpre auampò nel cuore di Scoto, e l'essere stato così mirabile in difender'egli il primo nelle scuole, e ristorata nel Mondo la sentenza pia della di lei innocẽza originale, egli introdusse nelle menti de'fedeli la verità di quel mistero spẽdẽdo in ciò la maggior parte del corso di sua vita fin'alla morte, atteso, al riferire del diuotissimo Giouãni Echio dopo auere Scoto in vna publica disputa conchiusa l'originale purità di Maria subito pagò il debito della natura morẽdo. E cosa da credersi, che dopo tal' azzione immediatamẽte ne seguisse così fatta morte? Questa è la clemenza, il fauore, l'aiuto, e protezzione della Vergine verso i suoi diuoti, abbandonarli nel maggiore periglio? Quello, che publicata aueua la Vergine esente dalla legge della morte, doueua essere derelitto dalla medema Vergine, e cader'in sì brutta morte? colui, che acclamò questa pietosissima Regina perpetua amica di Dio, aueua da lei esser lasciato come perpetuo nemico? Colui, che difesa l'aueua preseruata nel primo istante, non l'aueua da sperimentare protettrice nell'vltimo momento di questa vita mortale? Difese Scoto la stessa Vergine contra tanti Huomini contrari, che allora s'opponeuano, e non aueua Maria da difendere Scoto dauanti à Dio suo sempiterno Amico: Non potrà mai capire concetto tale della Regina del Cielo nell'intelletto di nessuno suo diuoto, anzi senza fallo tutti diranno con Bernardo, conforme vno, che tu lasci, e da te s'allontana, conuiene, che patisca, così quello, che à te si volge, ed à chi tu fissi lo sguardo, è impossibile, che si perda. Poniamo il caso, che Scoto fosse stato sepellito viuo, e si trouasse nelle strettezze d'vn angusta volta priuo d'ogni soccorso vmano, come finse la menzogna, l'auerebbe souuenuto in tale fuentura la gloriosa Vergine, e liberatolo miracolosamente dal rischio. Ci persuade ciò perche con somiglieuoli fauori hà fauorito la Madre delle misericordie quei che destinò per rinouar'il culto del mistero dell'Immacolata Concezzione, liberandoli da non differenti perigli. Così scampò con vn'euidente miracolo l'Abbate Eluino dal profondo del Mare in vna disperata tempesta; acciò fosse il primo ad istituir', e propagare la festa della Santa Concezzione in Inghilterra, secondo riferisce Sant'Anselmo. A quel Canonico prima, e poi Anacoreta, che sepellito giacque nel profondo del fiume Senna per tre giorni, apparue la Beatissima Vergine, e li restituì la vita, acciò introducesse in Francia il culto della sua Immacolata Concezzione, secondo rapporta il sudetto Anselmo. La Venerabile Beatrice de Silua per ordine della Regina Isabella moglie di Don Giouanni Secondo Rè di Castiglia mossa da mal fondati sospetti, rinserrata trouandosi, anzi sepellita viua in vn'angustissimo luogo senza veruna sorte di cibo, meritò esser confortata con vna graziosa apparizione dalla B. Vergine, e tre giorni dopo liberata perche aueua da essere fondatrice della Religione delle Monache dell'Immacolata Concezzione, ed accreditar oltremodo questo mistero. Se queste persone per essersi in qualche modo segnalate nella venerazione della Santissima Concezzione furono dalla gloriosa Regina souuenute, e liberate dall'angustie del sepolcro auanti che in detta opra s'affatigassero, Scoto, che fù il primo ad introdurre la sentẽza pia nelle scuole, e ristorarla in tutta la Chiesa Cattolica dopo auerla radicata ne' cuori de'fedeli collo spendio di tanti disagi fin'al condursi al termine della vita, se in somiglieuole angoscia trouato si fosse, non l'auerebbe la gratissima Signora aiutato, e liberato con miracolo come i sudetti? non potrà darsi à credere ciò chi che sia, che essendoui l'istesso motiuo più fauoreuole si auesse ella à mostrare con chi era per seruirla, che con vno, che l'aueua seruita fin'alla morte? bestemmia sembra il dirla più interessata, che grata. Discuopri Scoto il punto della redenzione preseruatiua per difendere l'innocenza di Maria, e la maggior gloria del figlio, con che venne à meritare, che ella lo perseruasse

se di tali angustie di sepoltura, e morte accelerata, e da altri perigli per mostrarseli graziosa Protettrice: promesso già aueua, che chi per lei s'affatiga non sarebbe caduto in peccato, e chi cercato auesse d'illustrarla conseguito auerebbe l'eterna vita. Aueua Scoto con vguale gloria, e fortezza insegnato, disputato, e scritto per se stesso, e per mezzo de' seguaci della sua dottrina in difesa dell'immacolata Concezzione di Maria, e con questo operato secondo il suo valore per la di lei purità, e procurato far vedere à tutti il lustrore della sua risplendente innocenza, che però persuaderci dobbiamo, che si come Scoto coll'aiuto di questa sourana Protettrice visse vna vita incolpabile, così col fauore dell'istessa ottenne di passare da questo mondo con vna preziosa morte, acciò colui, il quale con tanta diuozione illustrò il principio dell'essere della Vergine per sua intercessione, auesse vn'illustre fine. E piamente può credersi, che coloro, i quali con valore si sono forzati di difendere l'innocenza della morte di Scoto, confutando le menzogne da altri inuentate l'abbiano fatto per impulso della Regina de'Cieli, perche si come Scoto con trionfante disputa difese la grazia di Maria contro la colpa primiera, così Maria per corrispondenza di gratitudine auualorò tante penne, acciò difendesser'in lui il credito della grazia finale contro l'vltimo peccato, che in esso finsé l'inuidia. Scriuendo Giouio la sua fauolosa inuenzione per fare non s'auesse a scuoprire la falsità tacque tutte le circostanze. Non disse ne giorno, nè anno, nè Prouincia, ne Città, ne Conuento, ne Chiesa, ne luogo della sepoltura, e della morte, ne citò testimonio veruno. Ma colla stessa narrazzion', e colle circostanze già notorie si dimostra chiaramente la sua menzogna. Dispose egli il racconto in tal modo dicendo, che Scoto inferuorato dalla Cristiana diuozione professò nell'Ordine di S. Francesco, che niuno trattò i Misteri diuini con acutezza, e sottigliezza maggiore di lui, che diede in luce opre mirabili, che fondò nouella scuola del suo nome nella Filosofia, e sagra Teologia. A questo Huomo di sì gran valor, aggionge egli, che sourauenne vn'apoplesia, per la quale giudicandolo morto con celerità lo sepellirono. Le circostanze notorie da lui tralasciate sono, che morì nella Città di Colonia, nel Conuento di S.Francesco, adi otto di Nouembre. Or come può riputarsi verisimile, che in vna Città principale come Colonia Metropoli della Germania inferiore non si chiamassero Medici per osseruar'vn soggetto sì celebre, e famoso? è credibile, che i Religiosi, che accreditati non poco si rauuisauano per la sua vita, e con tanto affetto seguiuano la sua dottrina, lasciassero di chiamarli, vedendolo assallito da sì repentino accidente? Senza dubio, che i Medici fare doueuano l'ordinarie sperienze nell'apoplesia se era mortale, se in verità era morto, ò nò, e vedere se il male opprimeua l'infermo secondo costuma. In fare tutte queste diligenze necessariamente scorrer doueua qualche tempo. Dato che tutti i Medici s'ingannasero, e lo dassero per morto appresso a questo, essendo il caso in vn Conuento di tanta Religiosità, e numero quello di Colonia, che quando vi morì Scoto vi dimorauano più di ducento Frati, necessariamente ad vn Maestro di tanta eccellenza, e così amato farli conueniua i funerali, ed essequie con quell'ordine, che sì fanno agl'altri Frati, lauar'il cadauero, riuestirlo dell'abito, distenderlo nella bara, ponerlo nel Capitolo, ò nel Coro, vegliarlo tutta notte. Scorso vn giorno nel seguente della morte, auendo auuto Scoto tanti discepoli Religiosi, e Secolari, senza dubio, che doueua essere numerosissimo il concorso, e celebrar'i Frati con ogni solennità il funerale. Come può alcuno persuadersi, che nello spazio di tanto tempo, in cui fu visitato da Medici, lauato il corpo, decorsa la notte, fattali la guardia, non si rauuisasse in vn' huomo Giouane segno veruno di vita, se per sorte vi fosse stato? Che se l'aderente a Giouio risponder volesse, che in alcuno sono apparsi segnali di morte per molti giorni, ancorche fossero viui. Questo sarebbe vn ricorrere a prodigi di natura per mantener' in piedi la fauola, e quindi con euidenza si scorge la falsità del racconto di Giouio, sopra del quale fabricò la menzogna, essere stato Scoto con prestezza sepellito, onde tolto il fondamento vien'a cadere tutto l'edifizio. Resta di più rouinato per quest'altra circostãza. E vsanza commune, e perpetua dell'Ordine nell'acconciar'i corpi de'Defonti legarli

li le mani in Croce auanti al petto, e li piedi strettamente vniti, ed oltre di ciò nella Prouincia di Colonia vi è stato sempre vn particolare costume di porre il cadauero sopra vna tauola della di lui lunghezza, e legaruelo fortemente, ed in guisa tale l'atterrano disposto così vn'huomo sano, e robusto legato con vna tauola, e nelle mani, e piedi non dico in vn'angusto sepolcro, ma dentro vna spaziosa sala, come sarebbe potuto mai muouersi, e molto meno alzarsi, chiamare, colle percosse, e sbatter mortalmente la testa, com'è possibile, che Scoto sepellito nell'accennata forma, diamo che fosse in luogo concauo, infermo, e da male sì graue oppresso per tempo sì lungo senza ne pur'vn minimo segno di vita, potesse alzarsi, andar'all' vscio della sepoltura, darli de'colpi, e mortalmente impiagarsi? Ognuno vede l'impossibilità di tal fatto. Che se alcuno dir volesse, che solamente Scoto fù atterrato sciolto contro il cômune costume dell'Ordine, e della Prouincia, ciò solo si potrebbe affermare per dar luogo alla menzogna di Giouio, altra forma si richiede per sostentarla. Asserisce, che Scoto stette molto tempo gridando, e bussando alla bocca della sepoltura. In qual luogo finge, che sia questa sepoltura, due Auelli di Scoto conobbero quei secoli, vno auanti la porta della Sagrestia, oue morto fù atterrato, l'altro nel mezzo del Coro, oue fù traslatato, qualunque si assegni per dar luogo alla fauola entrambi sono in posto frequentatissimo da Frati. La porta della Sagrestia è il passaggio commune, per il quale quelli si portano alla Chiesa, ed al Coro, oue anco è l'Altare Maggiore. Il Coro già si sà, che di giorno, e di notte è frequentato da Frati Minori. Specialmente ne' Conuenti grandi, ed in vn Conuento di più di ducento Religiosi viuenti con esatta osseruanza, come era allora quello di Colonia, al sicuro che mai mancauano Frati ne di notte, ne di giorno tanto nel Coro, quanto nella Chiesa secondo la commune consuetudine della nostra Religione. Tanto fieri, e spietati aueuano a mostrarsi i nostri cô vn'huomo tanto segnalato, loro fratello, che tanta gloria gl'aueua recato, che sentendolo chiamare con lagrimeuole voce per lungo tempo, mossi non si fossero à soccorrerlo, ne ad aprire la sepoltura, ma lasciarlo miseramente morire. Che verità può esser'in questo racconto, e chi mai potè essere, che lo sentisse? ò nessuno, e così sarebbe chiaramente falso, ò alcuno, e questi, ò sarebbe stato alcuno pusillanime, ed attimorito dalle voci vscite da vn sepolcro, e questi auerebbe subito diuulgato il tutto per il Côuento, onde gl'altri sarebbero in vn tratto concorsi. O vero lo sentì alcuno coraggioso, e questi saria andato alla sepoltura, e non potendo egli solo muouer la pietra, gl'auerebbe detto, che presto con altri l'aueria soccorso, onde Scoto dopo per qualche tempo lungo auer chiamato, ed aspettato con pazienza l'aiuto, doueua anco per altro poco aspettare, e nô procurarsi la morte. O vero fù sentito gridar lûgo têpo, e dall'ora, che fù sentito fin da che dasse in disperazione, non vi fù spazio d'accorrer'al sepolcro, volendo gl'vditori souuenirlo. In tutte queste maniere sareb be finger'il caso senza sodo fondamento. Con ragione Auberto Miseo istorico sincero, e verace dice, che la morte, che Giouio scrisse di Scoto è fauolosa, e senza nessuno fondamento, Stefano Broelmen lettore di Canoni nell'Vniuersità di Colonia, e diligentissimo inuestigatore dell'antichità della stessa Città dice, che si hà d'annouerate trà le fauole, e Baldouino Giugno parimenti istorico di Colonia non solo chiama tale successo fauoloso, ma essorta, che si debba abborrire come ciancie di feminuccie. Ed altri con rimprouerî grandi lo confutano.

127 Vediamo ora l'origine, e motiuo di questa fauola, se ben'in cosa auuenuta ne'secoli auanti del nostro per dichiararla si richiederiano testimoni di quegli antichi tempi; non essendoui questi, ci è lecito auualersi delle congetture, e prima si addurranno le fondamenta di congetturare, lasciando poi il giudizio a chi si compiacerà di leggere. Il primo sia, che è certissimo appresso tutti auere Scoto rimessa sù nella Chiesa la sentenza pia dell'immacolata Concezzione della Vergine, e lui il primo auerla introdotta nelle scuole, onde dal suo tempo in quà l'hanno seguita, e difesa i Francescani con immutabile costanza, ed ognuno sà, che per questa cagione non piccola inuidia si hà Scoto concitata addosso il secondo fondamento notorio non meno del primo è, che alcuni dell' opinione contraria all' innocenza originale di Maria col difendere la propria sentenza hanno caricata l'opposta, e suoi Autori senza eccettuare nessuno di tanti vituperi, che non conuiene riferirli, e ciò ferono persone dotte nel-

l'ope-

l'opere, che promulgarono, alcuni poi di minore dottrina, e maggiore passione hanno fatto assai peggio. Testimoni di ciò sono le Bolle pontificie, che parlano de' scandali per questo succeduti. Per terzo è cosa certa, che sin' a tanto, che la sentenza pia cominciò ad essere confermata con approuazioni generali nella Chiesa nessuno Autore scrisse veruna particolarità della morte di Scoto, perche il primo, che scrisse essere morto d'apoplesia, particolarità prima attribuita alla sua morte fù Giacomo Filippo da Bergamo il quale diede in luce la sua opera l'anno 14 : 6. l'altra particolarità la scrisse Daniele Pergulio l'anno 1493, il quale dice, che Scoto morì trouandosi in vn ratto, ò estasi; auuenimento auuenturato morire come vn'altro Moisè nel bacio dell'amato Signore. Poco prima erano state fatte intorno a ciò le strauaganti di Papa sisto quarto. Di maniera che trascorsero quasi due secoli dopo la morte di Scoto, in cui nessuno Autore scrisse cosa particolare di quella, onde tutte le particolarità, che dopo si cominciarono a raccontar', e sempre crescendo, vengono con ragione a riputarsi fauolose. E cosa anco non meno certa delle sudette, che tutte le particolarità, e strauaganti successi, che in detto tempo si cominciarono a scriuere della morte di Scoto nacquero da incerti rumori, e ciarli sparsi frà il volgo, atteso gli primi Scrittori, che dopo tanti anni le raccontano non dicono da chi presero tali nouità non ancora vdite, ne le poterono dedurre dall'antichità di Colonia, non auendole potuto vedere, essendo tutti Italiani, ne mai andati in Germania. Gl'altri confessano ingenuamēte, che li venne a notizia dal vario rumore sparso per il volgo, onde Sabellico dice, sento raccontare. Il Volaterrano, si dice, ma non hò cosa di certo. Genebrardo, Raccontano. Vltimamente è cosa inafallibile, che le fauole della morte di Scoto nacquero, e s'accrebbero nell'istessa misura, che l'accennata sentenza pia veniua ad approuarsi generalmente nella Chiesa Cattolica, Ciò si scorge chiaramente ponderando il tempo dell'vn', e dell'altro. La prima approuazione generale, che ebbe la sentenza in fauore dell'immacolata Concezzione della Vergine fù nel Concilio di Basilea l'anno 1439. in cui si definì, che era pia, conforme al culto ecclesiastico, alla Fede Cattolica, alla retta ragione, ed alla Sagra Scrittura, e che doueua approuarsi, ed abbracciarsi da tutti i Cattolici. E se bene questo Concilio non riuscì legitimo, nondimeno si essaminò in esso con rigorosa essattezza, e disputata la questione, si venne a manifestar'il commune sentimento de'dotti, e si vidde l'vniuersal'accordo de'Padri di tutta Europa, che in quello si trouauano. Tantosto fatto questo decreto, che si riceuè dalla Francia, e Germania, si cominciò ad alzar grido, che Scoto era morto violentemente d'apoplesia, si sparse quella voce trà il volgo, e lo scrisse il Bergamasco. Dall'anno 1476. fin'al 1483. vscirono le Costituzioni di Papa Sisto quarto in fauore dell'istessa Immacolata Concezzione, si approuò l'Vfficio della sua festa composto da Lonardo de Nogarolis con tante espressioni della preseruazione, si concederono a chi recitaua, ò assisteua all'ore canoniche nella festa della Concezzione, e sua ottaua le stesse indulgenze concesse per la solennità del Corpo di Cristo. Si approuò l'altro Vfficio della medema festa composto da Bernardino de Bustis. Si condennò l'interpretazione inuentata da alcuni, che la Chiesa celebraua solamente la Concezzione spirituale della Vergine, e si condennarono anco le censure, che i seguaci dell'opinione contraria dauano alla sentenza pia, reprobandole come false, erronee, ed aliene dalla verità. Circa l'istesso tempo s'aggionse alla voce sparsa dell'Apoplesia di Scoto l'essere stato atterrato viuo, se bene il mentouato Pergulio scrisse la sua morte estatica. Dall'anno 1501. fin'al 1506. Papa Alessandro Sesto confermò la strauagante di Papa Sisto quarto ed approuò la Religione delle Monache della Concezzione, Papa Giulio secondo la confermò, e sottomise al gouerno de'Frati Minori come singolari difensori del Sagro Mistero. Subito poi nell'anno 1508. vscì in publico quella ben purgata poi riuelazione di Berna, che Scoto si trouaua nel Purgatorio tormentato per auere dato occasione a Francescani di difendere l'opinione dell'immacolata Concezzione. Nell'anno 1515. celebrandosi il Concilio lateranense sotto Papa Leone decimo, Tomaso de vio Caietano scrisse vn trattato contro la Concezzione, lo dedicò al Pontefice, e l'indrizzò al Concilio, acciò si definisse questa controuersia, ma quando gl' Auuesari della sentenza pia aspettauano migliore fortuna sotto sì gran Capitano, si decretò imporsi si-

lenzio ad ambe le parti, dichiarando potersi piamente credere, che la Vergine fù concepita senza la colpa originale. Inmediatamente a questo venne fuora la fauola di Giouio souragiongendo alle prime circostanze quell'altre tanto orreuoli, che Scoto tornasse in sè nel sepolcro, gridasse, e bussasse, fracassata la testa morisse. Nell'anno 1546. fù fatto il decreto dal Concilio di Trento, col quale dichiarò non essere sua intenzione comprendere nel canone del peccato originale l'immacolata vergine, rinouando le costituzioni di Papa Sisto quarto, commandando, che si osseruassero; con questo decreto s'accrebbe assai la certezza della sentenza pia, conforme può vedersi in quei, che dopo hanno scritto di questo mistero, ed incontanente si sparse trà il volgo vna gionta alla fauola di Giouio, che Scoto nella sepoltura s'aueua mangiato le mani, secondo scrisse Genebrardo. Nell'anno 1615. il Rè Cattolico Filippo terzo per togliere li scandali, che per la difesa dell'opinione contraria alla sentenza pia succedeuano ne'suoi regni, mandò in Roma vn'Ambasciadore straordinario a supplicar il sommo Pontefice in nome della sua Maestà volesse decidere questo punto, ò rimediare a disordini. Onde nell'anno 1617. Papa Pauolo quinto promulgò il decreto, con cui impone perpetuo silenzio, che in publico tanto ne'pulpiti, quanto nelle Catedre non si parli dell'opinione contraria. Si trouaua allora in Roma F. Abramo Bzouio componendo li suoi Annali ecclesiastici, e teneua per le mani vn tomo di essi per darlo alle stampe, ne potendo secondo l'ordine dell'istoria trattar' in esso della morte di Scoto non istendendosi sin' all' anno 1308. nel quale conforme a tutti gli istorici morì il Dottore sottile, se li differiua molto vendicarsi del decreto promulgato, impaziẽte d'aspettare confuse il tutto, e pose la morte di Scoto nell'anno 1294. leuandoli quattordici anni di vita, commettendo, solo per accelerar'il sentimento, quattro euidenti falsità circa il tempo, in cui mancò, del Pontefice, che reggeua la Chiesa, del Imperadore, che regnaua, e del Maestro, che ebbe. Presa con perdita della veracità, e del suo credito l'occasione di parlare di Scoto adunò quante calunnie finse contro quello l'inuidia antica, e vi aggionse quante le ne somministrò la passione nouella, così auuerte esser mosso il Bzouio Dermicio Tadeo per quello dimostra la sua opera, e per relazione di persone degne di fede. Vltimamente Papa Alessandro Settimo dichiarò con suo Breue l'oggetto della venerazione nel solennizare la festa della Concezzione, e poi ordinò da altri se ne celebrasse l'ottaua, e nel tempo stesso fù impresso vno Scritto col titolo il suo oro a Cesare, e a Diò la gloria da vn'Autore supposto, e senza auere ne pur'vna minima occasione di trattare della morte di Scoto, di nuouo mette in campo la finta fauola di quella in lingua volgare, perche da tutti fosse letta, ed intesa. Quindi potrà congetturar' ogni huomo spassionato donde s'originò quella fauola intorno alla morte di Scoto, e se auendo patito tante calunnie per l'onore della Vergine, ed essendo stato sepellito viuo nell'istorie per la stessa cagione quattordici anni prima la sua morte vera, con ragione può nomarsi Martire dell'immacolata Concezzione di Maria, per cui in vita tolerò tanti disagi, e dopo morto tante ingiurie.

128 Con tutto ciò per maggiore chiarezza della verità, ed arriuare, se sia possibile perche si siano inuentate queste calunnie contro Scoto, e non altre, se bene questo è vn punto difficilissimo, nondimeno considerato tutto quello si è potuto ponderare delle memorie antiche di Colonia, e de' primi epitaffi posti nel suo deposito, e del Archiuio del Conuento a fine di vedere, che fondamento ebbe detta finzione, non si troua, che cosa opposta, onde non si può sapere in conto veruno, che pretesto, ò colore ebbe l'auuersario di fingerla. Solo in vn'epitaffio appiccato intorno all'Auello di lui si dice, che la morte lo rapì violentemente, ma soggiongendo poi, che fù con sua propria dolcezza, non vuol additar' altro quella violenza, se non che la morte ci tolse questo gran Dottore nel fiore della Giouinezza, quando appunto s'aspettauano da lui frutta più stagionate, essendo questa la frase commune, colla quale si racconta la morte de'Giouani di molta speranza, così la Scrittura Sagra dice del giouane giusto morto, è stato rapito, che però del caso di Scoto, fù fatto quell'epitaffio nella detta forma, essendo nell'età giouanile. Questo è il dolore, che afflisse allora, e tuttauia affligge la nostra Religione d'esser morto Scoto così giouane, non auendo potuto metter' in più chiaro, e disporre in somma la sua eminente dottrina. Per auuentura da qui si prese l'occasione di fabri-

fabricare quella fauola. Lagnandosi li Scotisti dell'esser morto così presto il loro Maestro; in vdir gl'Emoli la sua morte appresciata, ed essendo l'apoplesia communemente cagione di morte ripentina, e sollecitata finsero esser morto di tal'accidente, e sembra ciò non poco verisimile. Il motiuo di scriuere essere stato sepellito viuo pare, che sia fondato nel seguente auuenimento. Fù in Colonia vn Santo Arciuescouo chiamato Gierone, il quale aueua estasi così grandi, che ne rimaneua immobile per molte ore, e pareua affatto morto. Vn suo Diacono detto Volramo ambiua oltremodo quel Vescouado, e però diuenuto infedele al suo Prelato aspettaua l'occasione. Vedendolo in vna sua infermità sorpreso da vn Ratto, publicò esser morto, e con inganno procurò, che subitamẽte lo sepellissero, e con questo mezzo arriuò allora all'Arciuescouado. Rauueduto poi del misfatto per auerne la penitenza si portò in Roma, confessò al Sommo Pontefice la sua colpa, e fù assoluto cõ peso di ristorar', ò fondar' vn Monasterò nella sua Diocesi. Per effettuare ciò ristorò, e dotò il Monastero di San Martino di Colonia, e per la diuozione, che aueua à S. Brigida Verg. di Scozia, dispose nel Monastero vi dimorassero Monaci Scozzesi. Quindi si diede principio alla fauola, che Scoto era stato atterrato viuo, atteso passato più d'vn secolo dopo la morte del Dottore Sottile, in vdir'il volgo ignorante, che quel Monastero era stato fabricato per i Monaci Scozzesi per essere stato sepellito viuo vn'Huomo santo, pensando fosse stato obligo dalla Nazione; crederono che il sepellito viuo fosse stato il nostro Scoto, essẽdo lui solo Scoto celebre in Colonia. Dal volgo di Colonia passò questo grido per il Mondo con il soffio dell'inuidia, perche si trouauaua molto accesa, e così agl'orecchi d'ognuno arriuò, che Scoto era stato sepellito viuo. Alcuni à lui ben'affetti, ma poco accorti, pensando cauar'onore da quello, che si riputaua ingiuria, supponendo Scoto in luogo di Gierone, diceuano essere stato sepellito mentre si trouaua in estasi, ed è appũto quello scrisse Daniele Pergulio, e quello di Sabellico, che sẽtiua discorrere. Acciò meglio si discerna la finzione nõ è affatto fuor di proposito auuertire, che 4. Giouanni Scoti rapportano l'istorie oltre del nostro, trè santi, e Vescoui, e l'altro riputato di dottrina poco sana. S. Giouãni Scoto Monaco benedittino discepolo di S. Gallo Apostolo degl'Eluezi, che fiorì circa gl'anni 640. e fù l'vndecimo Vescouo di Costanza. San Giouanni Scoto parimenti Monaco, e Vescouo di Michelem Burgo nella Vandalia, che fiorì circa gl'anni 1060. San Giouanni Scoto Canonico Regolare di S. Andrea Vescouo nella Scozia, che fiorì circa gl'anni 1088. Giouanni Scoto Erigesia Monaco di S. Benedetto, che fiorì circa gl'anni 883. al quale successero due casi, vno nella dottrina, essendo condennati i libri che Scrisse dell'Eucaristià nel Sinodo di Vercelli sotto Papa Leone nono circa l'anno 1052. l'altro caso fù, che insegnãdo in Osonio li suoi Discepoli irritati da vna seuera riprenzione, che esso gli fece con ferite l'vccisero. Cosa in vero ammirabile, che essendo stati de'quattro Giouanni Scoti, oltre del nostro tre Santi, e due di essi particolarmente più prossimi nel tempo a Giouanni Nunsio, che quello cognominato Erigeria, nõ ci è stato nessuno, che abbia equiuocato il Dottor sottile con alcuno de'tre Santi, ma ben si vi sia stato chi l'hà confuso con Giouanni Scoto tenuto di cattiua dottrina, e morto vcciso, conforme raccõta il Volaterrano, che a suo tempo si diceua, che il Dottor Sottile era stato vcciso da suoi discepoli colli stili, che si trouauano alle mani. Chi fù, che alzò questa voce, nõ il volgo ignorante che nulla sapeua esserui stato vno Giouãni Scoto morto in quella maniera. Ne meno gli Scotisti intẽti a diuulgare le glorie del loro Maestro. Ma senza fallo ò da personepoco versate, e sapute, ò mal'affette, ò vero dall'vn', e dall'altro, dal poco sapere, e dalla cattiua intenzione, la quale non guardò alla totale conuenienza di nome, bastandoli solo la voce. N'abbiamo l'essempio nelle mani del libello intitolato l'oro a Cesare, il cui Autore, auendo trouato nell'Indice de'libri da spurgarsi vn'Eretico chiamato Giouanni Drusio, senza voler saper altro parendoli l'istesso per la consonanza della voce Drusio, e Dunsio, ancorche l'Eretico sia stato tre secoli dopo il Dottote sottile cõfuse l'opere di colui con quelle di Scoto, dalla quale presente sperienza può scorgersi se è credibile quello, che non abbiamo veduto.

129 Della fauola di Giouio non può assegnarsi motiuo se non la licenza che si prese di finger in tutta la sua istoria. Andaua per le bocche del volgo, specialmente degl'inuidiosi che Scoto era stato sepellito viuo, ma era la fauola nuda,

la nuda, ò solo collo straccio dell'apoplesia essendo così spregieuole, non aueua Scrittore se l'adottasse per figlia, venne il gran Sarto Giouio inuentore di somiglieuoli menzogne, ed ò che lo facesse perche ne riceuè pagamento, ò perche ne fù richiesto, ò per fare amicizia, l'ammantò di quelle circostanze, che Scoto s'era rauuiuato nel sepolcro, che con grida aueua chiamato, bussato, e fracassatosi il capo, cercò d'abbellirla con colori rettorici, onde non solo comparisse piaceuole agl'inuidiosi, ma anco a curiosi, che si dilettano del prurito di vaghe parole. Con tutto ciò non è tanto nascosta la botega donde Giouio prese la tela per vestire tale menzogna. Racconta Euagrio l'istesso colle medeme circostanze di Zenone, il quale sorpreso da vn'improuiso accidente, parendo morto l'atterrarono viuo, tornato in se dentro il Sepolcro chiamò in aiuto i suoi familiari con lamenteuoli voci, ma Arianna sua moglie impedì non li fosse aperta la tomba, perche l'auena in abborrimento, onde mangiatosi le proprie braccia morì. Ed è l'istesso caso attribuito poi a Scoto. Trouollo il Giouio già succeduto, mutò solamente il mangiarsi le braccia col fracassarsi la testa, e lasciò l'Arianna, che impedì l'aprire la sepoltura, volendo con questo dare qualche color'alla finzione, nondimeno s'è cominciato poi a supplire al lasciato, alzandosi voce, che s'abbia mangiato le mani, ed acciò la fauola di Giouio comparisse compita col detto supplemento l'inserì quell'altro ne'suoi Annali, forsi di breue alcuno vi aggiongerà qualche Arianna nemica a Scoto per farlo comparire vn nouello Zenone. Resta ora auuerato, che Scoto morisse, come gli istorici di Colonia lo scrissero, gl'epitaffi, e le memorie antiche ci additano non conforme andò fingendo il Giouio. Ciò si è dimostrato per fare manifesta la verità, ed in riguardo dell'onore di sì famoso Dottore, e della sua scuola, atteso in quanto alla morte ripentina, e violenta stimata dagl'huomini disgraziata, non arguisce colpa, ne disminuisce il credito della Santità di nessuno, essendo seguita in più Santi venerati dalla Chiesa, come a S. Simone Stilite vcciso da vn fulmine, a S. Agatonico lacerato da Leoni. A Giordano Generale dell'Ordine de'Predicatori morto affuogato, e da loro annouerato trà Beati. Al Beato Andrea d'Auellino morto d'apoplesia, ed ad altri, specialmente rapporta Holcot di vn Santo ritrouato morto nello studio trà i libri, e che cominciando alcuni a giudicare sinistramente della sua bõtà per quella sorte di morte, osseruarono, che segnaua col deto disteso quel versetto della Sapienza, che dice, il Giusto di qualunque morte sia sorpreso passerà nel refrigerio. Non si confuta la morte ripentina, ò violenta di Scoto, perche leui il credito della sua Santità, ma per esser'vna manifesta menzogna introdotta dall'inuidia per aprire la strada alle calunnie. Ma alla fine sempre trionfa la verità.

130 Giacque il Corpo di Scoto alcun'anni nell'luogo riferito di sopra, crescendo poi la di lui fama, e diuenẽdo ogni giorno più chiaro il suo nome fù giudicato bene farsi vn deposito più glorioso, e risoluerono i Superiori si fabricasse in mezzo del Coro come luogo più onoreuole, e quì traportato fù posto in vn'Vrna di pietra quadra couerta con vna pietra più larga, e sopra di questa vna vaga lapida di marmo, in cui s'intagliò il primo epitaffio aggiontoui quattro versi, che rammentano la detta traslazione, vi furono anco posti due epigrammi fatti in sua lode, e per quanto si raccoglie, tale traslazione seguì pochi anni dopo la morte di Scoto. Aumentandosi sempre vie più verso di lui l'affetto, e diuozione de'Francescani pensarono i Superiori Ergerli vn'Auello più illustre, onde nell'anno 1509. aprirono il sudetto tumulo, ne cauarono tutte l'ossa, e Reliquie, e le posero dietro l'Altare Maggiore, oue stettero quattro anni, in cui si fabricò il nouello deposito lauorato con istraordinario magistero, e couerto di bronzo, essendo compito nell'anno 1513. fù posto in vn'vrna di pietra alluogata in terra a capo del nuouo Auello, e se ne fece autentica scrittura. Era questo deposito alzato da terra tre palmi geometrici, quadro ma più lungo, che largo, couerto d'vna bellissima lamina di bronzo artifiziosamente lauorata. A piè del tumulo fù scolpito in detta lamina imbrunita vn nuouo Epitaffio. In mezzo della stessa era scolpita l' imagine di Scoto con vn libro in mano, a' piedi di essa imagine stanno incisi due Leoni, vno da vna parte, e l'altro dall'altra. Da ambedue i lati sono scolpite l'imagini d' alcuni più illustri Dottori della nostra Religio-

gione,non tutti però discepoli di Scoto. Dalla parte destra vi è Guglielmo Ocham, Vgone de nuouo castro, Francesco Mairone, Riccardo de media villa, Alessandro de Ales. Alla sinistra vi è Nicolò de' lira, Pietro Aureolo, Roggiero Varrone, Alessandro de Alessandria, Guglielmo Varrone, nella parte di sopra a capo dell'imagine di Scoto vi erano tre sommi Pontefici, che sin'allor'erano stati dell'Ordine de'Minori Alessandro quinto, Nicolò quarto, Sisto quarto, negl' angoli sono due Cardinali S. Buonauentura Dottore della Chiesa, e Bertrando della Torre Dottore famoso nel pauimento a capo del deposito vi è vna lastra di pietra, in cui vi sono incise queste parole. Da quì s' apre il sepolcro del Dottor Sottile chiamato Giouanni Dunsio di questa maniera staua disposto l' Auello di Scoto nella parte di fuora. Nell' anno 1619. fù di nuouo aperto il sudetto Mausoleo, e vedute le Reliquie, vi fù fatta di dentro vna volta, e poste le Reliquie separate, la terra presa dal primo luogo tenuta sin' allora coll'ossa, e le stesse ossa, la terra fù posta in vna cassetta di legno nel nicchio basso, e l'ossa con molti odori in vna cassetta di piombo nel nicchio più alto, e se ne fece del tutto autentica Scrittura con altre diuerse memorie de' Personaggi, che v'interuènero, del luogo, e tēpo. Finalmēte l'anno 1642. coll'occasione d'acconciar il Coro all'vsanza moderna, rottasi a caso la pietra, che cuopriua il detto deposito furono di nuouo cauate fuora tutte le Reliquie di Scoto, e fabricatone vn'altro, dentro di esso con due chiaui serrate alla presenza dell'Illustrissimo Fabio Chiggi Nunzio Aplicò con autorità di Legato a latere in quelle parti, che poi eletto Sommo Pontefice si è chiamato Alessandro Settimo, coll'interuento anco di Carlo Rossetti allora Arciuescouo di Tarsi, e Nunzio straordinario per il trattato della pace vniuersale, poi Cardinale ed ora Vescouo Tusculano ed Amministratore della Chiesa di Faenza, e di molte altre persone qualificate Religiose, e secolari. Delle chiaui vna ne fù data al Souranomato Nunzio, Apostolico, ed vn'altra al Guardiano del Conuento. Questo Nunzio Chiggi essendo dopo Sommo Pontefice publicò l'vltima Costituzione Pontificia a fauore dell'articolo dell'immacolata Concezzione difesa da Scoto, che in contrario non possa parlarsene ne in segreto, ne in publico con altre clausule.

Tutte queste onoreuoli azzioni fatte per venerazione delle Reliquie di sì gran Dottore non si deuono riputare se non disposizioni diuine, e fauori della Regina del Cielo in cōtracambio dell'onore, che per lui hà ottenuto nel Mondo la sua original' innocenza appresso il Cristianesimo. Quì non si deuono passare sotto silenzio gl' accidenti ammirabili, co' quali le sudette Reliquie furono ritrouate due, ò trè secoli dopo la morte di Scoto, come viddero tutti quei, che v'interuennero, e costa per autentica testimonianza.

131 Scorsi ducento anni dal passaggio di Scoto, essendo state quelle Reliquie senza veruna mistura serbate in vn'vrna di pietra, frapposte, e couerte colla terra della sepoltura, si trouarono l'ossa intiere spiranti vn grande odore, di colore rosse, ma nelle gionture bianche, e bagnate in esse con vn liquore come latte, passati più di trecento anni furono trouati intensamente rosse. Mosse a tanta venerazione questa merauiglia, che mentre si lauoraua il nouello deposito furono decentemente tenute da Prelati dell' Ordine la prima volta sopra l'Altare maggiore, e la seconda nella sagrestia finche si ponessero nel deposito con riuerenza eziandio quella terra, che le cuopriua, onorando quella funzione colla loro presenza due Vescoui, ed il Nunzio Apostolico, che aueua anco la podestà di Legato a latere. Or chi mai crederia, che gli stessi accidenti mirati da Personaggi sì qualificati con onoreuole venerazione eccitassero nell' inuidia motiui di calunnie? Frà Nicolò Iansenio tutto intento ad oscurare la gloria di Scoto s'arrischiò a scriuere, che quel color' acceso dopo più secoli trouato nelle sue ossa era segno della sua morte violenta, e che gli lo aueua detto vn certo Medico. Se bene di tale particolarità come addotta da vno, che non conobbe altro mestiere, che leggere Grammatica, poca stima farsi dourebbe, nulladimeno per confutarla Vgone Magnesio Vescouo di Duno operò si proponesse questa questione a primi Medici del Mondo, se dal colore rosso acceso nell'ossa di vn defonto, e mantenutouisi per più di trecēto anni dopo morte, si può argomentare coll'arte della medicina con qual sorte di morte termino sua vita, specialmente se può dirsi, che morisse suffogato, ò con altra

violenza. Risoluerono il quesito co'scritti il Dottor'Odoardo Baex Medico del Rè Cattolico, Pauolo Emilio Ferilo Medico di Camera de'Rè Cristianissimi, Dionigi Guerino Dottor'in Medicina Parigino, Gaspare Praguer Medico Reale, ed ordinario del Conte di Suessione, Geruasio Dottor' in Medicina Parigino, ed il Maestro Gorbise Ziruiano Reale. Tutti conuennero in risoluere, che dal colore dell'ossa in conto veruno per via di ragione naturale può argomentarsi nessuna sorte di morte, e dire, che il color rosso nell'ossa sia segno di morte violenta, non è ragione, che abbia apparenza di vero. Alcuni de'sudetti chiamano ciò vna spropositata menzogna, delirio di febricitanti, congettura sciocca, ed affatto senza ragione, come si conuince coll'euidenza dell'ossa degl'impiccati, ed altri, che alla giornata muoiono violentemente, le cui ossa sono poi dell'istesso colore, che degl' altri morti con ogni possibile quiete. Anzi di vantaggio alcuni attribuiscono il detto color rosso, ò acceso ad opra souranaturale, specialmente il souranomato Dottor'Odoardo dice, che se la questione fosse dell'ossa d'alcun'Huomo chiaro in bontà, con ragione riputar si potrebbe tale colore miracolo, atteso nella vita di S. Cataldo Apostolo di Taranto si riferisce come miracolo essersi ritrouate rubiconde le di lui sagre Reliquie alcuni secoli dopo sua morte. Certa cosa è, che se al Dottor'Odoardo manifestato si fosse, che l'oggetto della questione era Scoto di virtù tanto eccellente, quanto già si è veduto, senza fallo auerebbe giudicato quel segno miracoloso. Si conferma ciò dal giudizio fatto nell'Vniuersità d Alcalà circa dell'ossa del Venerabil seruo di Dio Francesco Torres scouerte coll'istesso colore. Nel Conuento di S.Diego d'Alcalà riconoscendo le Reliquie di quest Huomo Apostolico li Giodici delegati specialmente dalla Sede Apostolica per l'ordine del Rotulo spedito per fabricar il processo compito per la sua beatificazione, e Canonizazione, aperto il deposito si viddero le di lui ossa rosse, ed accese, onde i sudetti Giodici, e li Dottori in Medicina peritissimi dell'Vniuersità d'Alcalà, ed altri Huomini dotti testimoni in quella visita ponderati gl'atti di Santità, ed il feruente zelo, col quale questo gran Predicatore procurò ritirare gl'huomini dalla via della perdizione a quella della saluezza, giudicarono, che quel colore vermiglio s'aueua da tenere per segno singolare, e degno di ogni eccezzione per la Santità del mentouato Seruo di Dio. Considerandosi gl'esercizi Santi, ne quali s'occupò il Dottore sottile in tutta la sua vita, e l'ardentissimo feruore, col quale difese, mentre visse l'innocenza originale della Vergine, ed il zelo acceso, con cui impugnò l'Eresia delli Begardi fin'ad auerli il feruore della disputa cagionata la morte, giudicar si deue in conseguenza del caso proposto, che il trouarsi le sue ossa rosse trè secoli dopo la sua morte, sia vn segno particolare, e non leggiera testimonianza della sua santità, colla quale il cielo volle dar'a diuederci il suo ardente zelo, e feruorosa diuozione.

132 Quanto alla fragranza dell'odor'intenso, che diffondeuano le stesse ossa trascorsi due secoli dopo morto, che ci significasse? per dichiararlo potremo auualerci di quello si riferisce nella bolla della Canonizazione del glorioso S.Tomaso d'Aquino, in cui tra i segni, co' quali il Signore scuoprì la Santità del Dottor'Angelico, rapporta Papa Giouanni ventesimo secondo l'odore delle sue Sagre Reliquie sentito da alcuni sette anni dopo, e da altri ancora quattordeci anni dopo la di lui morte, essendo mostrate con diuerse occasioni. Or se la fragranza di queste Reliquie la riputò il Papa miracoloso indizio della purità della sua carne, dell'altissima sua orazione, del famoso suo nome, e dell'eminenti sue virtù. Essendo stato il nostro Scoto tanto puro nel corpo, che attribuito li fù il titolo di Casto, tanto intento all'orare, che fù tenuto Huomo Estatico, tanto chiaro nella fama, che diuenne celebre per tutto il Mondo, e tanto segnalato nelle virtù, che per esprimerle fù detto con iperbole, a nessun'esser'il secondo; trouandosi le sue Reliquie con tanta intensa fragranza, con ragione puotè la pietà tenerlo per segno miracoloso delle medeme prerogatiue. Non facciamo quì paragone della Santità, ma de'vari sentimenti. Se la fragranza delle Reliquie del Dottor'Angelico sentita solo quattordeci anni dopo la sua morte fù basteuole auanti, che la Chiesa lo canonizasse a farlo venerare per Huomo Santo; la fragranza delle Reliquie del Dottor sottile sentita ducento anni dopo sua mo-

morte non farà bastante a reprimere l'inuidia, che non vituperi più le fue fredde ceneri dentro il fepolcro? Circa la fignificazione di quel bianco, e fragrante liquore come latte, che dalle gionture diftillauano l'offa rubiconde oltre quello fi è detto, come deriuante da principio diuino, e fopranaturale, conforme Antonio Ponce di Santa Croce Protomedico generale di Spagna, è riputato fegno di Santità fecondo Felice Cantelorio nella prattica della Canonizazione de' Santi.

133 Lafciò Scoto nella morte fama non ordinaria di Santità, e fi fparfe, conforme il fuo nome, per ogni parte, atteftano ciò gl' epitaffi pofti attorno al fuo depofito, e moltiffimi Scrittori. Bartolomeo da Pifa lo ripone trà Religiofi, che nella Prouincia di Colonia morirono con opinione di Santità. Antonio Andrea dice, che la di lui fama, e memoria è benedetta. Dermizio Scoto ibernefe lo chiamò effemplare di perfetta Religione, e riferifce la venetazione datali nella morte. Le croniche antiche dell'ordine nel rapportare la fua vita, e morte dicono, che dopo di effa fù tenuto in gran venerazion' in Golonia, doue onoreuolmente fù fepellito. L'ifteffo dicono Mariano da Firenze, Marco da Lisbona Vefcouo di Porto, e Filippo Sofa. Fù fi grande quefta opinione di Santità di Scoto nella Religione, che fecondo fi coftumaua in quel tempo, cominciò a tenerfi, e dipingerfi come Beato, e porli vn tal titolo fottofcritto, così riferifce Matteo Sofa lettore Giubilato, e Prouinciale della Prouincia di S.Giacomo auerlo veduto incifo nel Coro di S.Francefco di Salamanca lauorato più di trecento anni fono, in vna delle cui fedie frà i Sāti, e Beati fioriti nella Religione, era l'imagine di Scoto, e fcritto fotto di effa a carattere antico, Beatus Scotus, e giura il fudetto Matteo auerlo veduto, e letto più volte co' fuoi propri occhi, fegno manifefto della venerazione, in cui lo teneuano i noftri antichi, conferma quefto concetto il culto datoli da perfone dotte, e diuote. Gilberto Bruno Cifterciēfe Abb. di Dolcicordio dice, che li Scozzefi in Dunfrifio lo venerauano come S. celebrauano la fua Fefta coll'vfficio ecclefiaftico. Giacobino Bargio Teologo del Conc. di Trēto ogni giorno faceua cōmemorazione di lui come di Cōfeffore non Pontefice, acciò foffe fuo Interceffore appreffo l'Altiffimo. Matteo Sofa dice, che in molte Prouincie Settentrionali lo venerauano come Beato. In Firēze ne' Conuenti degl'Offeruanti, e de' Conuentuali fi troua dipinta la fua imagine coll'Aureola, e con i raggi, come fi dipingono i Beati. Nel Martirologio Francefcano fi fà di lui menzione adì otto di Nouembre con titolo di Beato. Oltre i Francefcani altri eziandio l'hanno tenuto in concetto di Santità. Erardo Vinefin Certofino lo chiama affolutamente Santo. Pietro Cratepolio l'annouera trà Santi. Tomafo Demoftero lo pone nel Catalogo de'Beati. Egidio Bucherio Giefuita li dà titolo di Beato. Francefco Biuario Cifterciense lo chiama Grande per i fuoi meriti nel regno de'cieli. Don Antonio Ponce Santa Croce Abbate di Couarruuias dice, che non fù meno chiaro in Santità, che nella fottigliezza nello fcriuere. Giorgio Coneo lo chiama Celebre per l'innocenza della vita, e de'coftumi. Baldouino Giugni gl'acconcia come in nome della Vergine quel tefto de'Prouerbij. Beati qui cuftodiunt vias meas &c. ***Beatus homo qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, et obferuat ad fores oftii mei***, celebrandolo Beato per auere difefo tutti i fentieri caminati dalla Vergine degni fin dal primo paffo dell' effer fuo naturale, Michel' Oiero Agoftiniano fece vn'orazione encomiaftica di Scoto con quefto titolo, Della Santità di Vita, o diuina Sapienza del Venerabile Giouanni Dunfio Scoto Dottore Mariano, e Sottile; e per la metà di effa tratta di quanto fantamente viffe, e morì. Frà l'altro dice, che merita effer'annouerato nel Catalago de' Beati per li fegni di Santità moftrati in vita, e che fe li fteffi contrari lo guardaffero con occhio della mente fpaffionato, fcorgeriano beniffimo, che in tutta fua vita viffe non come huomo, ma come vn'Angiolo. Tutto ciò fi riferifce non perche fi dia a Scoto alcuna venerazione, ne perche pinger fi debba la fua imagine con aureola, ò con raggi in fegno di Santità, ne perche fe li dia affolutamente titolo di Santo, ò di Beato, douendofi in quefta materia, conforme fcriue il noftro Annalifta, procedere con molta maturità, e prudēza, ed afpettar'il giudizio della Santa Chiefa Romana, offeruando i fuoi decreti ad litteram, ne tentare cofa alcuna in quefto negozio

gozio grauissimo. Quāto si è quì scritto, tutto à fine di mostrare la fama di Santità, che dopo sua morte sempre hà tenuto Scoto, ed il concetto, che huomini dotti, e diuoti hanno auuto della sua Santa vita, eminenti virtù, e beata morte, essendo stato si alto, che gli hà fatto prorompere in quello si è accennato s'è compiaciuto anco il Signor'Iddio operare per i suoi meriti molti miracoli, conforme asserisce l'Annalista de'Minori, da quali mosso l'eccellentissimo Signor Don Francesco Caietano Duca di Sermoneta diuotissimo del Dottore Sottile si mise a sollecitare la sua Canonizazione, secondo riferisce Matteo Sosa. Cita l'Annalista mentouato auer conosciuto per vero, che nel suo tempo moltissimi in diuerse parti specialmente nel Regno di Napoli, oue compìlò la sua vita, con gran fiducia, e diuozion inuocauano il nome di Scoto, e nō senza profitto, auendone riceuuto sollieuo in varie necessità, ed infermità. Che hà veduto molte attestazioni autenticatecon segni, e sugelli di Notarinelle quali molti huomini così di stato diuersi, come d'età testificano, e fanno noto a tutti auer riceuuto doni soprana turali di sanità, ed altre grazie per li meriti, ed inuocazione di Scoto. Che moltissimi confessano essere stati liberati da varie malatie, ed altri perigli, le donne dalle noie de'parti, e che affermano cō giuramento solenne auerlo trouato fauoreuole nelle liti, e contrasti d'importanza. Che molti in riconoscimento delle grazie riceuute hanno presentato offerte, tauolette, e lamine grandi d'argento conseruate ora per cauarle in publico a suo tempo. Al presente si dilata oltre modo la gloria di Scoto per disposizione speciale del Cielo, quando alcuni tentano opporsi alla sua fama, oscurar'il suo nome, perche in verità l'ossequio, col quale cercò onorare la Regina degl'Angioli, non può restarsene senza mercede, esperiamo, che si come il priuilegio della Vergine difeso da Scoto sempre più si chiarisce, così l'onore di Scoto sempre più si aumenti, e l'affetto ne'popoli verso di lui per fine più glorioso.

134 Per maggior'euidenza della Santità di vita, e felice sua morte la Prouidenza diuina hà voluto riuelare a persone di Santità, e Spirito approuato la di lui gloria. Il Beato Amadeo rapito in estasi li parue trouarsi in vn glorioso teatro, oue assisteuano alla Maestà di Dio gl'Angioli, e l'anime Beate, e che l'Arcangiolo S. Gabriello gi riuelò iui diuersi misteri, vno de quali fù parlandogli del Santissimo Sagramento Eucaristico, che credesse di quello secondo aueua scritto vn Dottore del suo Ordine, che era pieno di Santità, perche era stato il primo a difendere l'immaculata Concezzione della Vergine, e sua Regina, e li mostrò allora medemo trà Beati Giouanni Scoto. In vn'altro ratto parlandogli l'Angiolo della Santissima Trinità li additò S. Agostino, S. Tomaso, e Scoto, e disse, che questi quanto aueuano scritto di quel mistero l'aueuano preso da Agostino. Parlandogli nello stesso ratto del Sagramento eucaristico li mostrò Scoto nella gloria colla Diadema di Beato, e coronate le tempia coll'Aureola di Dottore, e di lui gli disse l'Angiolo, è nostro amico molto amato dalla nostra Regina per auerla difesa publicamente. Vn'altra riuelazione è della Venerabile Madre Giouāna Rodriquez morta nel 1650. nel Monastero di S. Chiara nella Città di Burgos con grandissima opinione di Santità, e famosissima in tutta la Spagna, nel processo della sua vita fatto dall'Arciuescouo di Burgos si narra, che tra i fauori del Signore fatti a questa sua sposa, vno fù che andò assieme col P. S. Francesco al Purgatorio nel giorno della festa della Portiuncula à cauarne quell'anime, che Iddio li aueua conceduto de'suoi diuoti, e raccontando la visione disse, che il Serafico Patriarca portaua vno stendardo, nel qual'erano da vna parte i misteri della Passione, e dall'altra l'imagine dell'immaculata Concezzione della Beatissima Vergine, e che in compagnia di lui andaua il Venerabile Scoto, e seppe ella essere Scoto dall'istesso Signor'Iddio, auendoglielo ella domādato. le congruenze di questa visione quanto al giorno, quanto allo stendardo, e quanto all'accompagnamento di Scoto, le spiega il dottissimo Padre Fra Gioseppe Ximenez Samaniego gia Commissario generale degl'Oltramontani nella nostra Religione ed al presente Ministro Generale di tutto l'Ordine Autore di questa vita nell'idioma Spagnuolo, dalla quale si è trascritto tutto il presente racconto, doue si possono vedere gl'Autori, de' quali egli si è seruito in ordine questa istoria.

Adì

Adi 9. di Nouembre.

Vita del Ven. F.

FILIPPO DA TODI.

135 IL Venerando Seruo di Dio F. Filippo da Todi huomo di santissima vita, figlio della Prouincia di S. Francesco, discepolo, e Compagno del Beato F. Paoluccio de Trinci, il quale lo riceuè nella Religione nel principio della Riforma dell'Osseruanza, e vedutolo molto essemplare, e pieno di virtù lo mandò ne' diuoti, e poueri Conuenti della Marca doue non lasciò di proseguire l'essercizio delle sante virtù principalmente dell'Vbedienza, esseguendola con incredibile prontezza. Ebbe dal Signore lo spirito profetico, dal quale illuminato predisse molte cose. Andato nel Conuento, oue lui dimoraua vn Giouanetto per vestirsi Religioso, ma disturbato dal Padre dopo molte contese, li disse F. Filippo, che tornasse nella casa paterna, e tenesse per alquanto pazienza, perche frà breue tutti gli impedimenti leuati si sariano, e con maggior'onor suo tornar poteua ad esseguire la sua intenzione. Scorso vn poco di tempo morì il Padre del Giouane, il quale come legitimo erede succeduto dispensò tutte le sue facoltà à poueri, e sbrigatosi affatto dagl'intrichi del Mondo con maggiore sua consolazione entrò nell'Ordine. Vn Mercatante d'Ancona chiamato Tuccio di Giouanni volendo traggittare diuerse sue mercanzie nel Mar'Adriatico, andò à raccommandarsi all'orazioni de'Frati, specialmente à quelle di Frà Filippo. Imbarcatosi costui, e souragionto da vna procellosa tempesta, trouandosi in manifesto rischio della vita, essendo l'oscurezze della notte, e del temporale, vidde all'improuiso riempirsi la Naue d'vn'immensa chiarezza, ed in mezzo di essa F. Filippo tutto luminoso per aiuto a quei, che in periglio stauano di sommergersi. Acchetati gl'ondeggiamenti dell'onde, e fatta bonaccia nel mare, sperimentarono tutti i nauiganti in quel legno quanto vaglia l'intercessione de'Serui di Dio in soccorrere chi alle lor'orazioni si raccommanda. Tornato in Ancona il Mercatante andò subito ad informarsi, che cosa fatto aueua in quella notte speciale F. Filippo, e li fù riferito, che detto aueua à Frati, come il loro diuoto benefattore Tuccio staua per cader'in naufragio, per lo che aueua bisogno d'esser souuenuto co'prieghi di essi, e di più che F. Filippo per alcun'ore non s'era veduto in Conuento. Venuto poi à morte il Seruo di Dio nel Conuento di Castel del miglio nella Prouincia della Marca volle il sudetto Mercatante per ricompensa del riceuuto benefizio fabricar'vna sontuosa Chiesa, ò vero vn'onoreuole Auello per riporui il suo corpo, ma non volendo i Frati cosa eccedente i limiti della loro stretta pouertà, ingrandì solamente il Coro.

136 Frà Francesco Ongaro Frate Minore nel Conuento d'Ancona cadendo vna quantità di legni fù da essi molto mal concio, fatteli più ferite graui nelle braccia, e nella testa, e raccommandandosi all'intercessione di Frà Filippo s'addormentò, e suegliato si trouò miracolosamente sano, restandoli solo le cicatrici delle ferite. Essendo vna volta venuto nel Conuento di Castello di miglio Frà Francesco da Fabriano Vicario degl'Osseruanti nella Prouincia della Marca, ed auendo inteso, che questo buon Frate aueua virtù di curare miracolosamente l'infermità, risoluè farne sperienza, onde li commandò, che assieme con esso lauar volesse vn'orreuole leproso. Vbedì egli, e l'euento mostrò esser'in lui la predicata virtù; atteso ouunque F. Filippo toccaua, la lepra si partiua, restando quella parte monda, ma l'altre da lui non toccate leprose, conforme viddero tutti. Nulladimeno quantunque liberasse gl'altri da ogni infermità, permise il Signore, che trauagliato esso fosse cinque anni da vna grauissima idropisia accompagnata con altre malatie, per le quali forzato à giacersen'in letto, mai però disse parola di lamento, anzi pregaua sempre il Signore li mandasse altre infermità, se così li piaceua, e giudicaua spediente per la salutezza della sua anima. Finalmente gionto al termine della vita presente, riceuuto che ebbe diuotamente i Santi Sagramenti, stando cogl'occhi fissi al Cielo fece vna santissima morte, dando l'anima al Creatore, e lasciando à tutti gran desiderio della sua persona circa l'anno 1418. nel sudetto Conuento del miglio dopo esser vissuto anni quaranta nell'Osseruanza con ogni rigor', ed esattezza senza che niuno potesse tacciarlo di trasgressione alcuna. Morto che fù, e posto il Cadauero nella bara, vn Frate infer-

infermo toccandolo ricuperò subito intiera sanità.

137 Nel sepellirlo presso l'uscio del Coro successe vn mirabile prodigio; incominciò à scaturir dalla sepoltura vn fonte d'acqua inòdando tutta la Chiesa, nè potè mai racchiudersi finche il corpo non cauarono fuora, lo posero sopra l'Altare Maggiore, e tenuto esposto per otto giorni continoui senza dar segno veruno di putrefazzione, ne di puzzore. Mancò allora l'acqua riducendosi allo stato d'vn fontanile mediocre senza inondar fuora, ma conseruandosi sempre nell'istessa quantità d'acqua, benche molta se ne pigliasse, e con essa si curassero miracolosamente gl'infermi, nel che si conobbe, che il Signore conceduto aueua à tal'acqua virtù souranaturale. Molti miracoli con essa seguiti, ed altri diuersi operati dal Seruo di Dio scritti furono per mano di publico Notaio colle solite solennità, e sono i seguenti. Frà Pasquale da Racanati Francescano, auendo vna gamba talmente infetta, che i Medici determinauano tagliarla, lauandola colla detta acqua all'improuiso guarì, conforme anco Frà Nicolò da Perugia Frate Minore da dolori di stomaco, ed altre parti. Vagione Fanorello, che aueua offesi gl'occhi, vn'altro, che li teneua chiusi, due aggrauati di doglie de'reni, vn'incuruato, ed vn'altro gobbo. Antonio da Fano ernioso, e cieco, Giouanni Mantuano losco. Nicolò de Lautris d'Ancona sordo, Meo d'Antonio dal Colle di Sassoferrato leproso. Bertello dalla Villa di Pietro di San Marcello offeso nell'inguinaglia, e la moglie impedita in tutto il corpo. Antonio di Bernardo da Castello di Miglio aggrauato di febre quartana, Matteo Petrucci da Monte Fiore oppresso da febre continoua. Matteo di Giuliano infermo in vna gamba. Domenico di Stefano Vasaio da Tolentino talmente infermo di vna coscia, e delle braccia, che l'istesso tormento sentiua nello stare, nel caminar', e nel giacere. Tutti costoro lauandosi, e beuendo della sudetta acqua tosto guarirono di qualsiuoglia infermità accennata. Alla fine vna certa donna vana lauandosi per disprezzio i piedi in questo sagro fonte, incontanente seccossi otto giorni dopo che scaturiua. Questi che quì seguono visitando il suo sepolcro impetrarono sanità da vari mali. Petrello d'Antonio d'Ancona trauagliato da veemente dolore di reni, e la sua figlia vicin'a morte per vn'ardente febre. Vn putto d'Osmo ridotto in agonia da moribondo per vn flusso di sangue fatto voto di visitar' il suo sepolcro, subitamente guarirono. La moglie però del nomato Petrello, essendo indemoniata vi fù condotta a forza, e restò libera. A Caterina d'Antonio da Montecchio molestata in maniera dal male caduco, che buttaua spuma, apparendoli questo Seruo di Dio li diede sanità perfetta. Finalmente quell'illustre Eroe Andrea Caualliere Baron', e Signore di Marsciano fratello carnale di Papa Pio terzo, essendo liberato da vn'intolerabile doglia in vna gamba per li meriti di quest' huomo Santo, li fabricò vna bellissima Capppella, e vi fece trasferire le di lui Reliquie, conforme riferisce il nostro Annalista 1418.n.5. e seg. e Marco da Lisbona nella 3.p.delle C.l.4.c.30.e 31.

Del Ven.F. ANGIOLO DELLE PESCHE.

138 Fiori nella Prouincia di S. Angiolo F. Angiolo, ò Angeluccio delle Pesche Religioso laico, e per vfficio Ortolano, Compagno per qualche tempo di S. Bernardino, huomo di molta simplicità, e timore di Dio, fù anco ornato dello Spirito di profezia. Dimorando nel Conuento del Vasto Aimone fù richiesto da vn' huomo a pregar' Iddio per sua moglie, che per tre giorni era stata con dolori di parto, e non potendo partorire ridotta era in termine di morte. Incrociate subito le mani dauanti il petto, ed alzati gl'occhi al Cielo fece per vn poco orazione. Voltatosi poi a colui disse. Torna in casa tua allegramente, perche adesso tua moglie sana, e salua hà partorito vn figlio maschio. Tornando trouò esser verissimo quanto annunziato F.Angiolo gli aueua. Era talmente questo Seruo dell' Altissimo dedito all' orazione, che, quantumque si occupasse in opere manuali, non intermetteua di orare, ed vna volta, mentre con vna massa lauoraua la terra, e col pensiere meditaua, proseguendo l'opera tutto accalorato dal fuoco diuino, alzò con ambe le mani la zappa in aria, e come la sospendesse nel ramo di qualche albero la lasciò pendente nell'aria, ed esso solleuato parimenti da terra in aria colle ginocchia piegate da molti Frati fù veduto così rapito in contemplazione. Essendo vna volta chiamato in casa della

della Contessa di Ariano moglie del Conte Innico molto fauorito appresso il Rè Ferdinando. Entrando nella sala del palagio, e sentendo i suoni, e cantilene de'Corteggiani à fine di ricreare il Conte, pigliandoli per motiui di contemplare le melodie de'Cori del Cielo, come se anco col corpo volesse iui portarsi, oue fissaua il pensiere, si solleuò in aria sin'al soffitto in vn batter d'occhi, e dimoratoui alquanto pian piano poi discese. Per la fama della sua bontà i principali del Regno, e l'istesso Rè Ferdinando spesso andauano à trouarlo, e con lui si consultauano de'negozi importantissimi. Passò al Signore questo Seruo di Dio nel Conuento di Lucera de'Saraceni nella detta Prouincia, doue al presente si troua il suo corpo secondo scriue il nostro Annalista 1460. n. 31.

Del Ven. P. F. *GIOVANNO DE VIA.*

139 DI quanto gran merito fosse appresso il Signor Iddio il Ven. P. Fra Giouanni de Via volle l'Altissimo dimostrarlo coll'auuenimento, che ora raccontaremo, se bene da tutti era stato rauuisato per huomo di singolare bontà, e mirabile Religione. Essendo passato da questa à miglior vita l'anno 1541. nel Conuento dell'Immacolata Concezzione di Maria Vergine nell'Isola di Palma della Prouincia di Canaria, in quell'vltima sua infermità aueua auuto di lui cura vn Nouizio molto diuoto detto per nome Frat'Ascenzio. Passati alcuni giorni dopo il di lui passaggio, il detto Nouizio facendo orazione con diuozione più feruente del solito, all'improuiso attorniato si vidde da vn'immensa chiarezza, ed vn Frate oltremodo risplendente, che verso di lui andaua approssimandosi. Auuenneli questo non solo vna, ma tre volte, nella prima, e seconda apparizione rimase da tanto timore sorpreso, che non potè formare parola. La terza volta preso alquanto di coraggio addimandò il Frate, che con tanta luce li appariua, chi fosse, e che cosa da lui volesse? Rispose allora il Frate, io sono Frà Giouanni de Via, e per l'infinita misericordia dell'Altissimo mi trouo aggregato al numero de'Cittadini del Cielo, nulladimeno entrar non posso in quegli eterni godimenti impedito da certi vffici di Defonti, che per dimenticanza lasciai di dire, essendo in cotesta vita mortale, che però ti prego colla maggior' istanza possibile, che per carità procuri quanto più presto si può, siano recitati, e ciò detto sparue subito la visione. Raccontò il Nouizio al Guardiano del Conuento l'apparizione veduta, e quanto in essa li era stato imposto, per lo che operò cogl'altri Frati, che presto si sodisfacessero quegli vffici di Defonti tralasciati, ed adempiti tutti, di nuouo apparue al mentouato F. Ascenzio il sudetto Padre Frà Giouanni de Via risplendente con chiarezza assai maggiore dell'altre volte, ringraziandolo oltremodo dell'operato in suo benefizio, e perche se li mostrò in mezzo à due altri Padri graui vestiti dell'abito de'Frati Minori, li dichiarò, che quello à man destra era il Serafico Padre San Francesco, e l'altro il Beato Padre San Bernardino. Riferisce tutto ciò il P. Gonzaga nella sua Cronica p. 4. oue tratta della Prouincia di Canaria, e dell'accennato Conuento.

Adi 10. di Nouembre.

Translazione del CORPO DEL GLORIOSO S. LVIGGI *Vescouo di Tolosa Frate Minore.*

140 ESsendo il glorioso Confessore, e Vescouo di Tolosa, San Luiggi figlio legitimo del Serafico Patriarca passato da questa all'eterna vita, secondo il vero cōputo l'anno 1298. nel Castello di Bringola, fù portato il suo corpo, cōforme aueua egli nel suo testamento disposto, in Marseglia nella Chiesa de'Frati Minori, e con solennissime essequie sepellito in mezzo del Coro. Concorsero ad onorar'il sagro Cadauero non solo gl'huomini viuēti sopra la terra, ma anco il Cielo con miracolose dimostrazioni, accōpagnādolo con raggi di speciale splendore sopra di esso tramādati, mētre era per la strada portato ed ammorzādosi nel viaggio le fiaccole si viddero per miracolo riacēdersi. Sepellito che fù nel sudetto luogo nō indugiò la diuina Potēza per onorar'il suo seruo, e manifestar'al mondo la sua santità, operar'euidenti prodigi. Vna donna per nome chiamata Rissende morta vna fanciulla sua figlia per essere stata

calpestata, e rottoli il collo, fatto voto d'andar'à visitare scalza il sepolcro del Santo, tornò la figliuola in vita sana, e libera da ogni maltrattamento. Margharita Viella da Marseglia, auendo nodrito vn putto se le morì, rammentandosi ella de' miracoli, che seguiuano per l'intercessione di S. Luiggi fè voto di visitar'il suo Deposito, offerirli vna candela di cera con vna certa quantità di grano, essendo il fanciullo morto nella mezza notte, la mattina sù l'alba tornò in vita. Alazaria figlia di Beatrice Portamira essendo grauida, e caualcando con vn giumento, cadendo da esso aborti partorendo vn figlio maschio morto, e poi anco vna figliuola femina parimenti morta col corpo liuido, e colle braccia rotte come pareua. Portato l'vltimo aborto in vn cantone della stalla la Madre inginocchiatasi con queste parole accompagnate da lagrime raccommandossi al Santo. Ti prego ò S. Luiggi, che conforme ti degnasti essaudirmi in leuarmi il dolore di testa, cosi anco adesso ti compiacci impetrare la vita à questa figliuolina. e di vantaggio promise visitar'il suo sepolcro, ed offerirli vn in torcia di cera, dopo che la bambina morta risuscitò, e battezzata visse circa quattro mesi. Adamo d'Auignone, auendo vna figliuola di due anni dopo vna graue infermità li morì, per il che facendo voto al Santo disse, ò S. Luiggi, rendimi ora di nuouo viua, e sana quella, che per mezzo di prieghi da te impetrai, non auendola, che ti prometto visitar'il tuo Deposito, ed offerirti vn'imagine di cera. Fatto questo voto dal Padre la fanciulla aprì gl'occhi ricuperando la vita, e la sanità. Vicin'à Marseglia vn'huomo colla moglie non auendo figli fecero voto d'onorar'il sepolcro di San Luiggi, ed ottennero vn figliuolo, ma non si curarono di adempire la promessa. Gionto il putto all'età di sette anni s'infermò grauemente, e facendo i Genitori più voti, il Signore per maggior'onore del suo Seruo nulla stimò i voti di quelle person'ingrate, onde il fanciullo morì, e contro loro voglia portato à sepellire, essi nondimeno si raccommandauano, ed implorauano con gran fiducia l'intercessione di San Luiggi, il quale indugiò ad essaudirli in finche porre voleuano il Cadauero nella sepoltura, nel qual punto si rauuiuò tornatali l'anima, e subito riprese aspramente i Genitori dell'ingratitudine vsata, affermando, che in pena di tale lor peccato egli era morto. Guglielmo da Motato vdendo celebrar'i miracoli di questo Santo, burlandosene disse, ormai gl'altri Santi non ci staranno per niente, mentre costui opera tutte le cose. Non tardò à venirli addosso il Diuino gastigo, incontanente se li voltò la bocca alla parte di dietro, e cominciò à cruciarlo dolore sì veemente nell'occhio destro, che del continuo li lagrimaua. Noue giorni fù in tal guisa afflitto, dopo i quali rauuedutosi, confessato il suo peccato, e la potenza del Santo raccommandatosi à lui con tutto l'affetto, fè voto d'andar'in pellegrinaggio à visitar'il suo sepolcro, ed offerirli vn capo di cera. Adempito il voto pria d'vscire dalla Chiesa li tornò la testa nella pristina positura, cessandoli ogni dolore. Oltre à detti, ed altri miracoli dal Signore operati per i meriti di sì glorioso Prelato tacer non si deue il seguente, che à quelli, quali visitano le sue Sagre Reliquie spesso la di loro mente, ed affetti cangiati vengono in meglio con ammirazione di molti, sperimentandosi priuilegiato il suo corpo di questa singolare prerogatiua.

141 Essendo dal Signore illustrato con tanti euidenti, e grandissimi prodigi facilmente s'indussero i Sommi Pontefici à far'compilar'i processi di essi, della sua vita, e Santità, e poi à canonizarlo, come fece Papa Giouanni Ventesimo Secondo, il quale era stato suo Compagno, Maestro, confortatore nella morte, e sapeua benissimo la di lui perfettissima vita, ed eroiche azzioni. Per incitar'i fedeli à concorrer volentieri, e con diuozione à visitar', e venerar'il suo santo corpo l'istesso Pontefice concesse indulgenze à chiunque vi andaua nel giorno della sua festa, e frà l'Ottaua. Canonizato il Santo fu fatto lauorare vn sontuoso mausoleo d'argento, ed essendo compito, ed acconcio sopra l'Altare Maggiore l'anno 1319. vi traslatorono il suo sagro corpo dal luogo in mezzo al Coro, dou'era stato dall'anno, che morì. Seguì questa traslazione di notte per isfuggir'il tumulto del popolo, e la confusione della numerosa Gente, che concorsa vi farebbe. Interuénero alla funzione quattro Cardinali, moltissimi Vescoui, e Prelati mandatiui apposta dal Papa, Roberto Rè di Napoli fratello del Santo, la Regina Sancia sua moglie, Giouāna Regina di Frācia Nepote del medemo Sāto, e

moi-

molti altri Prencipi, e Nobili la turba de' popoli venuti per riuerirlo, solennizare la festa, implorare la sua intercessione, ed offerirli diuersi doni fù innumerabile. Nel diseppellire le sagre Reliquie diedero vna soauissima fragranza. Erano scorsi da venti anni in circa dal tempo, che fù atterrato, nulladimeno trouarono il ceruello nel capo così fresco, ed intatto non altrimenti che fosse viuo, del qual prodigio tutti stupefatti ne lodarono con affetto il Signore. il Rè Roberto presolo il domandò in dono, e seco portatolo in Napoli, lo pose in vna statua di argento, incastrata di oro, e di gioie fatta lauorare per tal' effetto con isquisito magistero in onore del Beato fratello. In questa traslazione si scriue, che resuscitò cinque morti, e liberò molti da diuerse infermità, e se bene auuenne adi otto di Nouembre, fù ordinato se ne celebrasse memoria solenne adi diece per essere alli otto l'ottaua di tutti i Santi, ed adi noue la consegrazione della Basilica del Saluadore. Stette questo Santo Corpo nel detto luogo, in cui per concessione del Papa fù traslatato fin'all'anno 1423. nel quale auuenne, che il Rè Alfonso di Aragona dopo auer nô poco guerreggiato nel Regno di Napoli, lasciatoui suo Vicerè Don Pietro suo fratello, partì con vn' armata per mare, e gionto in Marseglia dopo vn'ostinato conflitto di giorno, e di notte, finalmente restando egli superiore, di notte prese la Città adi diecenoue di Nouembre, e postala a saccomano con bando, che niuno ardisse molestare le donne saluatesi nella Chiesa, ne pigliar cosa veruna riposta ne' sagri Tẽpij, egli di tutta la preda non volle nulla, ma trouato il corpo di questo Sãto ascoso in vna casa priuata, e scouerto dall'incendio, con sõma riuerenza lo prese, e col douuto onore lo trasportò à Valenza. Imbarcatosi con esso, e veleggiando verso Spagna, insorse vna tempesta, i Marinari coll'apprensione di quella superstizione, che il mare non vuol tenere in se, ne portare corpi morti, dicendo al Rè, che ò restituisse à Marseglia, ò gettasse trà l'onde il sagro cadauero, Alfonso, che si riputaua non poco arricchito per quello, e con esso solo credeua di trionfare, rispose, ò il Santo Vescouo mi condurrà saluo, ò seco mi sommergerà nel fondo di questo mare, in conto veruno voglio priuarmene, auendolo stimato più di tutta la preda, e destinatolo mio difensore. Racchetatesi incontanente l'onde maritime, egli tutto lieto, e trionfante lo portò nella Città di Valenza, e l'anno 1425. con auttorità del Cardinale Fusso Legato Apostolico, lo alluogarono in vn nobile Auello nella Chiesa Maggiore. Li Cittadini poi lo dichiararono loro Protettore, e Patrono. Quanto l'abbiano tenuto caro i Rè di Aragona chiaramente si scorge da questo, che trattandosi l'accordo frà il Rè Ferdinando d'Aragona detto il cattolico, e Carlo Ottauo Rè di Francia pronepote di Luiggi di Andegauia, col quale guerreggiaua il sopranominato Alfonso, douendo Carlo restituir'il Cõtado di Rosiglione, e di Cirdana, quali ordinato aueua Luiggi Padre di Carlo quando staua per morire si restituissero agl'Aragonesi, Carlo non volle resignarli se prima l'Aragonese non rendeua le Reliquie di S. Luiggi Vescouo, Ferdinando nulla curossi di si amplo dominio per non priuar'il suo Regno di si prezioso tesoro, cõforme riferisce il nostro Annalista nel 5. tom. degl'Annali dopo l'altre cose scritte nel 2, e 3. tomo più soura rapportate.

Vita del Beato AMBROGIO DA MASSA.

142 IL B. F. Ambrogio da Massa Huomo per la bontà della vita, e perfettissimi costumi oltremodo ragguardeuole da primi anni della tener'età comindciò a caminare per la strada della semplicità, studiando con ciò lungi mantenersi dalle viziose corruttele, dalle quali generalmente il mondo è infetto. Nel fiore della sua fanciulezza impiegossi cõ molta diligenza allo studio delle lettere, consegrãdo gl'anni di quell'età al Signore, dal quale chiamato poi a seruirlo nella Religione prese l'abito de' Frati Minori con molta vmiltà nella Città di Massa, dispensando prima tutto il suo auere a poueri, passando con asprezza il rimanente di sua vita, con patire fame, sete, freddo, e nudità. Andaua a piedi scalzi affatto predicando in vari luoghi la diuina parola, con che offeriua se stesso in olocausto gratissimo a Dio. Frequentaua con somma diligenza la santa orazione, in cui di si fatto feruore si riempiua, che per lo più diffondeua copiosissime lagrime per estinguere le fiamme della concupiscenza, e reprimer'i motiui bestiali del senso, non si alimentaua che di pan'ed acqua. Vsaua con Frati, e Secolari ogn'atto d'amoreuolezza, e carità, era pazientissimo in

soffrire qualsiuoglia ingiuria, che da altri fatta li venisse. Se à caso col suo parlare, ò con qualche azzione auesse cagionato dispiacete ad alcuno, incontanente colla corda al collo gli ne chiedeua vmilmente perdono. Visse con sì sante maniere questo Seruo dell'Altissimo lo spazio di anni quindeci, dopo i quali anteuedendo esser vicino il fine de' giorni suoi se n'andò à Ciuita Vecchia, doue gionto disse à Frà Tobia suo compagno il giorno, in cui egli sarebbe passato al Signore nel tempo che passa trà Nona, e Vespro, la notte antecedente al giorno del suo passaggio sù l'ora del Matutino restò colmato di indicibil'allegrezza, quale scuopriua anco nel volto accresciutagli più per angelica visione. stando sì lieto, manifestò la morte di vn suo diuoto, e che presto lui il seguirebbe, come auuenne, dàdo anch'esso l'anima al Creatore.

143 Risplendè non meno dopo morte, che auanti con moltissimi miracoli. Nella medema Città liberò vna fanciulla da vn maligno carboncino, facendole sopra il segno della Croce, quale impressa per sempre nella carne in quella parte le restò. Iui medemo liberò perfettamente vn'indemoniata dalla vessazione dello spirito maligno, che per quattro anni sì malamente la cruciaua, che era diuenuta furiosa, e quattro Huomini non bastauano à tenerla, commandato il Demonio dal Santo, che si partisse tosto suo mal grado lasciolla. Essendo poi morto operò tanti, e sì gran miracoli, che il magistrato, e popolo di Ciuita Vecchia supplicarono al Sommo Pontefice per la sua Canonizazione, e dandoli il Papa orecchi scrisse à Vescoui di Ciuita Vecchia, e di Suanese, ed al Priore di San Giouanni di Ciuita Vecchia dell'Ordine di Sant'Agostino, dandoli anco istruzzione di formar'il processo. Riceuuti questi Prelati le Lettere Apostoliche fecero ogni diligenza per sapere la verità de'miracoli, e trouarono, che solo col toccarlo, ed andar' al suo Deposito erano stati sanati quattordici attratti, quattro dal mal caduco, quattro dall'ernia, sei da diuerse piaghe vlcerose, vno dalla fistola, vn'altro dal carboncino, sei da varie infermità, diuersi sordi, e ciechi, vno dal flusso di sangue, vn'altro dalla dissenteria di sei anni, vna Donna, che quattro mesi tenuta aueua la creatura morta nel ventre. Vno da fastidioso vlcere, che li consumaua anco l'ossa, e di più sette morti risuscitò a vita. Ridendosi di tali miracoli vna donna di Ciuita vecchia subitamente si vidde da Dio gastigaaa, diuenendo cieca, pentitasi poi, e chiedendo del suo fallo perdono, scorsi alcuni giorni piacque al Signore restituirle la vista, mentre staua presso al deposito dell'huomo Santo. Trattandosi il negozio di canonizarlo, Gregorio Nono l'aurebbe senza fallo esseguito, se dalla morte non fosse stato preuenuto. Con tutto cio proseguendo questo seruo dell'Altissimo ogni giorno di operar nuoui miracoli, mossi i Cittadini da prodigi, che co' propri occhi mirauano, oltre all'auanzarsi nella di lui venerazione, destinarono, ed inuiarono due de' loro principali, saggi, e prudenti. Giouanni di Filippo, ed Ildibrandino Camerio Ambasciadori per supplicar'al sommo Pontefice, ed ottennero si formasse altro processo, essendosi mancato nel primo in alcune solennità della legge, ciò è in quello fatto sotto Gregorio nono, secondo riferito aueuano due Cardinali, a quali era stata commessa la reuisione di esso. Tutto vien riferito dal nostro Annalista an. 1236. n. 5. e seg. ed an. 1251. n. 4. e seg.

Del Ven. F. *FRANCESCO POVERO.*

144 FRa Francesco pouero così chiamato per essere di quella virtù zelantissimo, e consumato nell'essercizio di essa, andò sempre co' piedi nudi per terra, e con vna sola tonica, e le mutande. Fece l' vfficio di portinaio con gran carità, e sodisfazione di tutti ne'Conuenti d' Auignone, e di Venezia, doue venne da Francia, essendo sommo Pontefice Vrbano quinto, ed accadde mentre qui dimoraua, che si accesse il fuoco, ed incendiò tutto il Conuento vna notte con tanta veemenza, che i Frati con fatiga si saluarono, scendendo colle corde giù dalle finestre. Nõ potẽdo ciò fare questo seruo di Dio per la vecchiezza, e per esser cinto sù la carne co catene di ferro per amore della penitenza, restãdo dẽtro l'incẽdio, e vedẽdosi in manifesto periglio, inginocchiatosi in mezzo delle fiamme, e raccommandatosi al Signore diede l'anima a quello circa gl'anni 1369. e dell'età sua Ottanta quattro. Fù cosa di grandissima merauiglia, che quantumque tutto il dormitorio, e la cella, in cui orando spirò, tut-

tutta in cener e si risoluesse, il suo corpo si cōseruò illeso senza comparire ne meno nell'abito, e capelli segno veruno di arsura per additarci, che quel fuoco nō fù per abbrugiare, ma per affinar', e dichiarare la di lui Santità. Spente le fiamme i Frati, e Cittadini vedendo il suo corpo così intiero, ed intatto onoreuolmente lo sepellirono, e fin'al presente lo tengono in gran venerazione per i miracoli, che opera secondo riferisce l'Annalista 1369. n. 18. e Frà Marco da Lisbona 3. p. C. l. 8. c. 28.

Adi 11. di Nouembre.

Martirio di quattro Frati
MINORI IN GIERVSALEMME.

145 NElla Santa Città di Gierusalemme patirono glorioso martirio per mano degl'iniqui seguaci dell'empio Maometto quattro inuitti Campioni della nostra Religione per la Cattolica Fede F. Nicolò de Taulici da Sibinico, F. Donato da Rusicinnico della Prouincia di Aquitannia, F. Pietro da Narbona Compagno, e discepolo del B. F. Paoluccio, e F. Stefano da Lanù della Vicaria di Corsica. Mossi questi buoni Padri dal gran zelo della Fede, che ne'loro petti ardeua, se ne andarono vn giorno, che i Mori faceuano gran solennità nel loro tempio, o Moschea, ed iui dauanti al Cadì, ed vn popolo innumerabile di quella Gente infedele con incredibil' intrepedezza predicarono la Fede di Cristo, condennando la falsa, e pazza legge del maluagio Maometto. Sdegnati di ciò i Mori li corsero infuriati addosso caricandoli d'ingiurie, e percosse quanto più poterono, poi così mezzo morti l'imprigionarono in vn'oscurissimo carcere tenendoueli due giorni senza mangiare ne bere. Cauati fuora nel terzo giorno, e richiesti se quello detto aueuano contro del loro Maometto voleuano ritrattar', e disdirsi, ò vero perseuerare nella Fede Cristiana. Rispōdendo essi con intrepidezza costantissima, che confermauano quāto detto aueuano, e che erano apparecchiati ad addurre altre ragioni in auualoramento delle cose predicate, li diedero molte ferite colle spade, e poi colle accette li tagliarono a pezzi adi vndeci di Nouembre del 1391. onde colla palma del Martirio al Regno celeste se ne passarono. I Mori volendo brugiar'i loro corpi li gettarono sopra vn gran fuoco due volte, quale per virtù diuina sempre si estinse, e la terza volta li posero sopra vna immensa quantità di legna, ed accesoui il fuoco per tre giorni ve lo mantennero, e con tutto ciò dopo li trouarono intieri, ed illesi, senza che si scorgesse in essi ne pur'vn segno di fuoco. I Mori confusi del prodigio li sepellirono segretamente, acciò i Cristiani non li trouassero, e pigliandoli come Reliquie di Santi Martiri li riuerissero, conforme riferisce il nostro Annalist. an. 1391. n. 1. F. Marco da Lisbona 3. p. C. l. 1. c. 9.

Del Ven. P. F.
BARTOLOMEO DA FABRIANO.

146 IL Ven. P. F. Bartolomeo da Fabriano colla sua vita, e dottrina illustrò molto la famigla de'Minori Osseruanti nel tēpo suo. Essendo al secolo Dottore dell'vna, e dell'altra legge essercitò l'vfficio di Giodice con somma sua lode mostrandosi zelante della giustizia. Predicando il Ven. F. Pietro da Mogliano in Fabriano andò egli vna volta ad vdirlo, non per imparare da lui documenti per viuere da buon Cristiano ma per burlarsene, tenendolo per semplice, ed idiota. Nondimeno per le sue parole dette con feruore e di spirito rimase tanto compunto, che se ne tornò in casa piangendo, e poco dopo pregò l'istesso F. Pietro li otrenesse fosse riceuuto all'Ordine, ed entratoui fè tale profitto in ogni virtù, chi riempì di stupore tutti i Frati. Era continuo, e feruente nell'orazioni, e vigilie. Mai tornaua à dormire dopo il Matutino, celebraua ogni giorno con estrema diuozione, prédicaua co molto frutto dell' anime degl'ascoltanti. Trattaua con rigorosa austerità il suo corpo, affliggendolo in diuerse guise con digiuni, discipline, fatighe, e stretta pouertà di tutte le cose. Compone alcun'operé molto gioueuoli. Ed essendo stato mandato lettore per insegnare Teologia nella nostra Prouincia di S. Bernardino, e per tal'effetto dimorando nel Conuento di S. Andrea nella Città di Chieti infermatosi, e riceuuti i Sagramenti della Chiesa con essemplare diuozione riposò nel Signore circa gl'anni 1505. Questo istesso F. Bartolomeo si giudica quello, di cui si scriue aner [illegible] con somma lode in Bologna, [illegible] na predica auer' indotto il [illegible] quella Città a fondare [illegible]

limosine il monte della Pietà per souuenir'i poueri necessitosi, conforme ferono, assegnando per tal'effetto vn luogo sotto le scuole a S. Petronio, secondo riferisce il nostro Annalista an. 1505.n.20. e Marco da Lisbona 3.p.6.l.7.c.39.

Del Ven. F.
DAMIANO DELLA RIPA.

147 IL Ven. Religioso F. Damiano dalla Ripa luogo della Prouincia di San Bernardino, di cui fù alunno, si essercitò non poco nell'azzioni ordinate ad acquistare la vera perfezzione; particolarmente nel seruire a gl'infermi, facendo l'vfficio d'infermiere. Per questo effetto fù da Superiori mandato al Conuento di Ciuita S. Angiolo Terra della medema Prouincia, acciò auesse cura degl'infermi di peste, che iui allora si trouauano. Nell'andare gl'apparue per istrada il P. S. Francesco, e facendoli nel viaggio compagnia l'essortò con dolcissime parole a far volentieri, e con allegrezza quell'vbidienza impostali, atteso quantumque in esseguirla vi fosse manifesto periglio, vi era nondimeno gran merito, e però si armasse di suiscerata carità. Non mancò egli di adempirlo colla maggiore diligenza possibile, seruendo tutti in qualumque cosa giudicaua necessaria, e conueneuole. Con queste, ed'altre opere buone gionse al fine di questa vita mortale, in vscire dalla quale postosi colle braccia distese in forma di Croce, e cogl'occhi fissi al Cielo, diede felicemente l'anima sua al Creatore circa l'anno 1505. nel Conuento di S. Andrea della Città di Chieti, doue è sepelito il suo corpo conforme scriue il nostro Annalista tom.8.

Del Ven. F.
NICOLO' DA FERMO.

148 IL diuotissimo F. Nicolò da Fermo fù Huomo oltremodo osseruante continuamente silenzio, e con il corpo suo molto austero per la rigida penitenza, con cui il maceraua, disciplinauasi ogni notte, mangiaua vna sola volta il giorno pane, ed acqua. Si affatigaua in tutti gl'vffici della casa con essemplar'vmiltà, e prontezza, specialmente ne' più vili. Spargeua copiose lagrime nell'orazione, perloche patì non pochi trauagli dal Demonio, che inuidioso del suo profitto in diuerse maniere lo perseguitaua, battendolo, e trattandolo male, il che egli con inuitta pazienza sopportaua, non tralasciando per questo mai l'orazione. Mostrò anco la sua tolleranza in vna grauissima infermità, che l'afflisse fuor di modo in vna gamba, ebbe stretta familiarità col B. Giacomo della Marca. Riposò finalmente nel Signore nel Conuento di S. Maria nella Città di Fermo, doue è tenuto il suo corpo in vn'onoreuole deposito, come riferisce il nostro Annalista 1505. num.23.

Adì 12. di Nouembre.

Vita di
S. DIEGO.

149 FRà i molti Santi Religiosi dell'Ordine Francescano, che in ogni tempo fioriti sono nella Spagna, assai chiaro è il glorioso S. Diego per la singolare bontà, e vera virtù, di cui ornato comparue. Nacque questo Seruo di Dio in vn luogo detto San Nicolò del Porto situato nella Comarca d'Andaluzia trà Costantina, e Cassaglia della Diocesi di Siuiglia. Nel battesmo fù chiamato Giacomo, che dal volgo Spagnuolo venne poi detto Diego. Passato nell'età giouanile, per dilungarsi da lacci del mondo, si ritirò in vna Chiesetta solitaria nominata S. Nicolò poco distante dalla Terra, oue in abito di Penitente sotto la direzzione d'vn diuoto Sacerdote visse più anni, gittando sode, e profonde fondamenta di alta perfezzione con assidui essercizi di vigilie, astinenze, continenza, orazione, ed altre virtù. Scorreua per le vicine Terre, e Castella mendicandosi il vitto necessario, ed a fine di fuggir l'ozio lauoraua vn'orticello vnito al Romitorio, tesseua cesti di vimini, faceua cocchiari, saliere, ed altri minuti vtensili, donandoli per cortesia à suoi benefattori. Offerendoli questi alcun pagamento per la fatiga, e lauoro, mai volle accettarlo dicendo, che ad vn Romito ogni cosa è superflua, eccettuata la tonica, la cocolla, il mantello, e l'ibratto delle meditazioni. Tornando vna volta dalla sua Padria alla solitudine trouò nella strada vna borsa piena di denari, qual'egli ne meno volle toccare, torcendo indietro il camino nella Terra per chiamar'vno, che la pigliasse,

se, fatto imitatore del Serafico Patriarca pria che trà suoi fosse arruollato. Da putto s'affezionò tanto al francescan'istituto, bramando di rendersi in esso Religioso, che quando affermar voleua alcuna cosa esser vera, come giurando soleua dire, così Iddio prosperi i miei desiri, e facciami diuenir Frate minore. Erasi inuaghito in maniera dell'vmiltà, e dell'amore diuino, che sentiua gran dispiacer'in vedere le Genti delle Ville, e Castella, in cui andaua, farli straordinaria riuerenza, e determinò portarsi altroue, e non practicare più ne'luoghi popolati. Per questo andò in Cordoua, e dà iui al diuoto Conuento d'Arizafa de' Frati Minori Osseruanti mezza lega distante dall'accennata Città assai celebre in quel tempo nella Spagna, e prese il lor'abito da Frate Laico. Subito per il gran desio d'approfittarsi nella via dello Spirito, si diede talmente alla diuozione, che non lasciò cosa giudicata da lui a proposito per arriuar'il disegnato intento, auualendosi de'documenti, e degl' essempi da buoni Religiosi somministratili.

150 Fatta la sua solenne professione pose ogni diligenza in osseruare a puntino quanto promesso aueua, ed il modo di viuere tassato nell'abbracciata Regola. Per non tralasciare, ne trasgredire statuto veruno imparò ben'a memoria la detta Regola, e statuti de' Superiori, e secondo quelli ordinò la sua vita, e procedere, osseruandoli con tanto rigor', e puntualità, che nemeno poteua soffrire vederli trasgredire da altri, ed occorrendo mirar'alcun difetto, chi che fosse il difettoso, con essortazioni, auuertimenti, e buon'essépi procuraua dell'errore si ammēdasse. Nell'vmiltà, di cui cominciò a far'acquisto nell'Eremitorio, tāto s'inoltrò, che tutti riputaua suoi maggiori posponēdo se stesso a qualsiuoglia, vbedendo a ciascheduno quantumque minimo si fosse. Non dispreggiò mai alcuno per miserabile, che lo scorgeua, anzi a mendichi seruiua più volentieri. Sopportaua con incredibile costanza ogni sorte d' ingiurie, maledicenze, e vituperi riputando per essi fare gran lucro, sapendo quanto douiziosa diuiene l'anima cristiana mediante la pazienza. Osseruò sì perfettamente la strettezza della pouertà francescana, che mai portò che vn' abito vil', e rappezzato, contentandosi nel rimanente di poco, risiutando qualumque cosa superflua, benche dagl'altri tenuta in gran pregio. Era prontissimo in esseguire ogni ordine dell'vbedienza, non guardando alla qualità del commandamento, bastandoli, che dal Superiore li venisse. Vero è, che più volentieri, e con facilezza maggior'esseguiua gl'ordini intorno all'azzioni più aspre, e dispreggiate, che circa le più dilettevoli, ed onoreuoli. Perloche non solo i Frati dimoranti seco nel medemo Conuento, ma quelli anco di rimote Prouincie ne formarono concetto d' ottimo Religioso, ed auendo alcuni caminato diuerse parti, osseruata la vita, e costumi degl'altri, costantemente affermauano non auer veduto nessun Frate, che nell'osseruar la Regola del Serafico Padre perfettamente potesse a Diego paragonarsi.

151 Conseruò sempre intatto con ogni diligenza possibile il decoro bellissimo della purissima castità. Se alcuna volta sentiua qualche sensual' incentiuo, ò propenzione à sensuale piacere, tosto ricorreua come a sicure guardie della purità a macerarsi con fame, e sete, non pigliando alimento, che basteuol più a prolungare la vita, e trattenere la morte, che a sostentar, ed accrescere forze al corpo, intraprendeua anco fatigosi impieghi accompagnati da Salmi, ed orazioni per duplicare la noia de' digiuni colla molestia della fatiga. Altre volte con rigorosi flagelli si disciplinaua dal capo sin'a piedi sì aspramente, che pareua auanzare le forze d' vn corpo vmano. Immergeuasi dentro acque agghiacciate, dimorandoui finche mediante l'aiuto della diuina Grazia l'ardore della concupiscenza estinto fosse. Con queste diligenze libero diuenne da ogni appetenza sensuale, domò la bestia della libidine, discacciò gl'inonesti pensieri, mortificò gl'empiti dell' inchinazioni naturali, conseruò la sua limpidezza, riuscendo souente vittorioso da'conflitti dell'inimico inuisibile. Aiutollo non poco in tali contese quell'altra virtù, che Sorella, e conseruatrice della Pudicizia vien riputata, ciò è la semplicità vera nodrice della diuozione, e sincerità cristiana, per cui Diego ad vna semplice colomba assomigliarsi poteua, e conforme affermano i testimoni, tanto fu in quella eccellente, che ad ognuno recaua ammirazione. Aggiongono di vantaggio non auer mai giudicato sinistramente di nessuno, ne detta parola contro chi che sia, non auer'esasperato alcuno ne' suoi ragionamenti, ne potuto porger orecchi a mormoratori, ò detrat-

trattori, che di nascosto procurano denigrar la fama del prossimo. Fuggiua di dire parole facete, ed allegre, oziose, e vane, colle quali viene l'anima a dilungarsi da santi pensieri, parlando sempre di materie diuote, oneste, ed edificatiue degl'altri. Contemplaua continuamente la passione, e morte del Redentore, e souente discorrendo con altri introduceua discorsi della Croce, e degli altri stromenti della nostra Redenzione.

152 Aueua vn'ardentissimo zelo, che tutti caminassero per la buona strada, onde senza veruno riguardo riprendeua aspramente i trasgressori de'diuini precetti, e gli Religiosi inosseruanti della professata Regola. Piangeua con inconsolabili gemiti quei, che si trouauano in peccato mortale, e che senza confessarsi all'improuiso moriuano. Onde per rimediar'alle rouine di costoro si daua oltremodo all'orazione, stando colle braccia stese in forma di Croce, poi piegandole imploraua con eccessiuo feruore la Misericordia diuina, acciò impedisse, che ne lui, negl'altri dal Demonio fossero tentati, ne terminassero così infelicemente la vita. Spesso faceua aspre penitenze per i peccati, e negligenze altrui, gastigando in se gl'errori, che commessi non aueua per mitigar, e riuolger dagl'huomini l'ira di Dio. Amaua tutti con sviscerato affetto, procurando souuenirli ne' bisogni dell'anima, e del corpo, onde per alimentar poueri distribuiuali, essendo Portinaio, e venendo a chiederli limosina, quanto poteua auer nelle mani, con tanta liberalità, che spesso i Superiori lo chiamauano prodigo. Egli però colla sua rara vmiltà s'ingegnaua placarli, essortandoad auer'in ciò pazienza, essendo, che della limosina data ad altri largamente ne vengono poi più abondeuoli prouisioni. Ne riusciua fallace questa sua opinione, e speranza, atteso la diuina Bontà faceua capitarli nelle mani da ogni parte robbe in tanta quantità per souuenire la fame, la sete, e gl'altri bisogni de'poueri, e si trouaua tale abondeuolezza di qualumque cosa, che tutti si merauigliauano, donde adunar le potesse, e come dar ad ognuno sodisfazione, porgerli copiose limosine, consolar'i necessitosi, e tutti mandar via sazij, ed allegri. Quando poi si trouaua scarso di poter souuenire con limosine chi gliele chiedeua, con molti sospiri, e più lagrime esprimeua il dispiacere grande, che ne patiua nel cuore. Nell'orare fù tanto assiduo, che ò mentalmente indrizzaua tutti i suoi pensieri in Dio, & con diuoti colloqui ragionaua col Redentore, ò con lagrime, e gemiti inginocchione dauanti il Crocifisso chiedeua de' suoi falli perdono, ò diceua con affettuoso feruore la Corona della Beatissima Vergine portandola continuamente nelle mani, per amore di cui oltre i moltissimi digiuni, che nel corso dell'anno faceua, in tutte le vigilie delle sue feste nò si cibaua, che di pan' ed acqua. Erano i suoi prieghi di tal'efficacia, che porgendoli per gl'infermi, veniuano questi alleggeriti, e per altri ne conseguiuano singolari benefizi, scampauano grauissimi perigli. Nelle varie calamità, che gl'occorsero, e nelle fatighe intolerabili, a cui si sottoponeua, mostrò sempre vn'inuincibile pazienza, mediante la quale quelle giamai in cosa veruna il danneggiauano. Essendo vna volta molestato da vna grande infermità, e dandoli intensissimo dolore, egli con tanta quiete tolerò tutti i tormenti, che quantumque ridotto fosse in termine di morte, non diede pur vn minimo segno di duolersi. Credeua fermissimamente tutti i misteri della Santa Fede, osseruaua, con riuerenza gl'istituti della Chiesa, auendo congionta coll'inchinazion' al credere vna singolarissima diuozione. Concepito aueua sì gran fiducia nella diuina clemenza, e bontà, che senza dubitar pelo teneua per infallibile, che tutte le domande ben condizionate ottenessero l'intento dal Padre delle misericordie. Ne questa sua credenza era senza fondamento, auendo sperimentato, che il Signore a sua intercessione molte cose souranaturali operaua, conforme ne'seguenti casi si scorge.

153 Andando dalla terra di Serraia dodici miglia distante da Siuiglia verso S. Lucar di Barrameda con F. Stefano suo compagno, caminato che ebbero da cinque leghe gionti ad vna Villa detta da Spagnuoli Los Palatios, con tutto, che chiedessero per le porte del pane, non ne trouarono, gli rimaneuano quattro altre leghe di viaggio, quando F. Stefano sentendosi dalla languidezza oppresso domandò al Seruo di Dio, come farebbero per reficiarsi in quel giorno? li rispose, *metti il pensiere tuo nel Signore, ed egli ti alimentarà, auendo cibato tante migliaia d'huomini nel deserto, non si dimenticherà di noi in questa strada. Abbi fede che ti ristorerai*. Poco più caminarono, che viddero nella pianura di quella vastissima solitudine disteso vn bianco,

c po-

e polito touaglino, sopra di esso vn pane perfettissimo, pesci allora cotti, vn' arancio, ed vn fiasco di buon vino. Sebene per la fame, che gl' opprimeua ne aueuano necessità, non ardiuano toccarlo finche guardato bene d' ogni intorno, e non vedendo nessuno, di cui tali cose fossero in quella spaziosa campagna, primieramente lodarono col maggior' affetto possibile la diuina Benignità, dalla quale conobbero, che tutto ciò somministrato li veniua, assentatisi poi sopra l' erba in terra si reficiarono, di nuouo ringraziarono il Signore, ed entrati in vn diuoto discorso dell' osseruanza del Vangelo, e de' precetti diuini compirono il rimanente del viaggio con molta allegrezza.

154 Vn' altra volta partendo dalla stessa Terra col medemo compagno per andar' in Siuiglia fù albergato in casa da vn Benefattore de' Frati, presso la quale abitaua vna pouera fornaia, che vsaua molta seuerità con vn suo figliuolo per esser questi insolente, e più volte col pretesto delle minaccie, e percosse si dilungaua da lei, benche non senza gastigo. Vn giorno in particolare per le solite sue impertinenze, essendo stato dalla Madre battuto, se ne fuggì di casa, e la notte della Domenica la sera tornato di nascosto, temendo la rigidezza della donna, che non lo battesse più aspramente nel ritorno, che fatto non aueua nella partenza, si nascose dentro del forno, doue anco s' addormento. La Madre di lui non au uedendosene, mise nel forno legna, e sarmenti, e la mattina del giorno seguente, stando per apparir l'alba diede fuoco alla materia preparata, la quale come ben disposta, subitamente s'accese, e suegliatosi il putto cominciò a chiamare la stessa Madre, perche brugiauasi. Stordita la donna per l' impensato infortunio del figlio, non potendo, ne sapendo come rimediarui vscita fuora cominciò a riempire di grida tutta la contrada, e per buona sua ventura vi si trouo presente il Santo Fra Diego, il quale le disse, che tosto andasse alla Chiesa iui vicina a far' orazione dauanti l' Altare della Beatissima Vergine, confidando, che auerebbe liberato il figlio dall' incendio. Vbedì incontanente colei, ed egli col compagno andato al Forno, ed implorato l' aiuto diuino, mise le braccia dentro di quello, e miracolosamente cauò fuora il fanciullo illeso senza che le fiamme gl' auessero nemmen' vn pelo offeso. Stupefatti i circostanti del miracolo lodarono Iddio nel suo Seruo, e condussero il figliuolo alla Madre nella Chiesa accompagnato da vna numerosa comitiua, dou' i Canonici in onore della Madre di Dio lo vestirono di bianco. Quella Cappella della Madonna da allora in poi è stata tenuta in maggiore venerazione, ed il nome del Santo cominciò ad esser celebre in quelle parti, manifestando il Signore la di lui perfezzione, e virtù con tali miracoli.

155 Poco tempo auanti erano state soggiogate da Cristiani Cattolici l'isole fortunate dette Canarie, ed introdottiuisi i Frati per conuertir'i Gentili in esse abitanti, perloche i Superiori andauano pensando chi fosse a proposito per cooperare all'impresa, e gouernar' i Frati li passati. Di commune consenso fù destinato questo seruo dell' Altissimo da tutti conosciuto per huomo prudente nelle facende, costante ne'perigli, paziente nelle contrarietà, e saggio nelle prosperità. Non si sgomètò punto d' esporsi a nauigazione sì malageuole, nè de'barbari costumi di quelli idolatri, fatto assai animoso solo dall' vbedienza s'imbarcò, e dopo molti rischi del mare, e delle tēpeste gionse in vna delle sette Isole canarie detta Forte ventura, e tosto impiegandosi all'opra, per cui era stato mandato colli suoi merauigliosi essempi, singolare bontà, e coll'efficacia delle feruenti parole conuertì alla Santa Fede di Cristo vna moltitudine innumerabile di Gentili inuolti nelle tenebre dell'idolatria, trà quali fù Giouanni Alfonso, il quale passato dalla supestizion' alla verità s'affezzionò al Santo in maniera, che li consegnò due suoi figli, acciò gl' istruisse nella Cristiana Religione, e questi anco battezzatisi furono suoi diuotissimi. Aueua cura particolare non altrimenti, che vero Padre di tutti quei, che lui conuertiua, a nobili porgeua saggi consegli, a bisognosi le cose necessarie a sostentarsi per conseruare la da essi concepita diuozione colla sua

liberalità, e benefizi, effetto al sicuro della diuina Clemenza, e segno euidente della di lui Santità, che vn mendico fraticello aueſſe di che ſouuenire abondeuolmente coloro, che ſuoi diſcepoli ſi rendeuano. Diuenuti Cattolici quaſi tutti gl'abitanti in quell'iſola, determinò tragittare nella gran Canaria per ſeminarui l'euangelica verità, diſpiacendoli ſommamente, che sì numeroſo popolo inuolto giaceſſe negl'errori dell'infedeltà, e ſperando con tal'occaſione poter conſeguire il tanto da eſſo bramato martirio. Ma quantunque s'imbarcaſſe per quella volta dalle contrarietà de' venti, dalle procelle del mare, dalle perſuaſioni de'compagni, e marinari fuor di modo attimoriti dal furor, e fierezza di quei barbari, fù coſtretto tornarſene indietro, venendo meno non la volontà di ſoffrir' il martirio, ma il martirio alla volontà, benche ſecondo il parere de'Saui la corona del martirio non potè mancarli. Tornatoſene per queſto all'iſola, doue era dimorato, tutti gl'iſolani ne ſentirono indicibile conſolazione come di lor'amoroſo Padre, e diligente Maeſtro, ricorrendo a lui in tutte l'occaſioni per aiuto, conſeglio, documenti, e per mezzi di conſeguire ſaluezza. Egli parimenti tutti accoglieua, auendo ſempre mira di mantenerli nell'oſſeruanza della criſtiana legge. Sormontò tant' alto la veemenza del ſuo affetto verſo di quelli, che non potendo in altra guiſa auere di che ſouuenirli, ſpeſſo co'ſuoi Frati andaua a mietere ne'campi per adunare quantità di grano, ed alimentarne poi i mendichi. Per queſte, e per l'altre ſue caritatiue azzioni fu iui chiamato Padre di tutti, Maeſtro della verità, difenſore de'buoni, Correttore de' difettoſi, alimentatore de'Poueri, Autore della loro ſaluezza, e Cooperadore di Dio. Con tutto ciò in quell'iſola li conuenne ſoffrire molti diſagi, e calamità procurateli dal nemico infernale, il quale riputaua intolerabile, che per mezzo d'vn poueretto omicciuolo il conoſcimento di Criſto ſi aumentaſſe, il diuino culto ſi dilataſſe, le coſcienze delle Genti ſi purgaſſero, ed il Nume diuino ſi adoraſſe. Non tralaſciò il maluagio occaſione veruna per renderlo odioſo, aſſoggettilo a mille diſagi, e metter'in fauola la vera Religione. Egli però armato di Fede, e di coſtanza vinſe tutte l'aſtuzie dell'iniquo auuerſario, e colla ſua pazienza, ed orazione abbattè ogni inganno, e frode di quello. Riputaua il Santo l'ingiurie, e vituperi non altrimenti che oſſequioſe accoglienze, mitigaua gl'improperi, ed affronti con diuoti prieghi, raddolciua li ſdegni iracondi con vmile manſuetudine. Dal che ne ſeguì, che gl'iſolani laſciati gl'antichi errori abbracciarono il culto del vero Iddio, chiedendo poi perdono de' mali termini vſati con eſſo, ed al demonio riuſcendo fallace il ſuo diſegno, oue guadagnare credeua fece non mediocre perdita.

156 Due miracoli particolari ſi narrano operati da San Diego in quell'iſola, il primo, che dimenticatoſi di ſuonare la campana per ſegno di recitar l'Aue Maria vna ſera, la campana ſenz'eſſer tirata da huomo ſonò per mano degl'Angioli, ed il Santo prudentemente auuertì tutti gl'altri Frati a pregar il Signore ſi compiaceſſe perdonar'al difettoſo l'errore ſtimato tanto più graue, quanto che corretto veniua da mano più degna. L'altro effetto miracoloſo, del quale fin'al preſente dura la memoria, per ſegno manifeſto della di lui Santità, è, che eſſendo quell'iſole aſſai copioſe di palme, e queſte producendo gran copia di dattili, auuenne, che preſo vno di tali frutta dalla palma, che era nel Conuento, e volendo mangiarlo nello ſtringerlo per inauuertenza li cadde vn dente, e ſentì vn'acerbiſſimo dolore, perloche pregò Iddio a non permetter, che frutto sì dolce recaſſe nocumento a ſuoi Serui. Eſſaudì il Signore la ſua domanda, facendo, che da indi in poi i dattili di quella palma ſiano ſenz'oſſa, onde con ſicurezza mangiar ſi poſſono. Dimorato che fù tre anni queſto ſeruo dell'Altiſſimo nella Canaria, eſercitando l'vfficio di Guardiano co' Frati, e fatto mirabile frutto cogl'abitanti, ſe ne tornò nella Spagna l'anno 1444. e quindi poi l'anno 1450. celebrandoſi il Capitolo generale, e'l Giubileo, venne in Roma per trouarſi anco alla canonizazione di San Bernardino fatta allora medemo. Conduſſe il Santo per compagno di sì lungo viaggio, anzi pellegrinaggio Frat'Alfonſo da Caſtro Religioſo molto diuoto, e per tutta la ſtrada, non oſtante che proliſſa, e diſaſtroſa, oſſeruò perfettamente l'ordinazioni, e coſtu-

ſtumanze dell'Ordine, come a punto, quando ſi trouaua ne'Conuenti. Oltre la malageuolezza delle vie, e le moltitudini delle Genti, che allora caminauano, gli alberghi tutti pieni di pellegrini, procacciarſi il vitto riuſciua aſſai difficile, eſſendo generalmente penuria grande di robbe, nulladimeno il Seruo di Dio, e compagno aſſiſtiti dalla diuina Prouidenza ebbero di ogni coſa abondanza. Aueua Diego nelle ſue azzioni, e parole tanta grazia, che con ageuolezza moueua gl'animi delle Genti, trouando in ogni luogo albergo,

157 Gionto nel Conuento di Aracelì in Roma ſi diede tutto alle contemplazioni diuine, viſitando i luoghi Santi, confeſſandoſi, chiedendo dal Signore perdono degli errori con copioſe lagrime, e riceuendo la Santiſſima Eucariſtia. La moltitudine de' Frati in Roma concorſi fù numeroſiſſima, e moltiſſimi di eſſi grauemente infermaronſi parte per i diſagi del viaggio, parte per la ſcarezza de'viueri, altri per l'anguſtie del luogo, altri per l'intemperie dell'aria, trà quali F. Alfonſo ſuo Compagno per tre meſi continoui fù trauagliato da vna faſtidioſa malatia. Si aggionſe a queſto, che quantumque il Sommo Pontefice fece ogni diligenza per mantenere la Città con abondanza di vettouaglie, ed altre robbe comeſtibili, nulladimeno per eſſer il concorſo grande da ogni parte del Mondo, ſi riduſſe Roma in vna penuria ſtraordinaria. Si affatigaua il Santo di porger ogni aiuto all' infermo ſuo Compagno, prouederlo di quanto gli era neceſſario, ſeruirlo vmilmente ſenza tralaſciar atto, che la carità richiedeua. Oſſeruando tutto ciò in lui il Guardiano del Conuento li diede cura dell'Infermaria giudicandolo più atto di quali foſſe iui in quel tempo. Accettò egli volentieri l'impiego, e l'eſſercitò con tanta diligenza, e carità, che à tutti aſſiſteua di notte, e di giorno, ſecondo ſcorgeua il biſogno, e prouidde con tanta prudenza alle neceſſità degl' infermi, che ſe bene altroue era eſtrema penuria, in Aracelì non ſi conoſceua, anzi auanzando le limoſine, ſe ne fabricò la ciſterna del ſecondo Chioſtro, attribuendo tutti sì felice ſucceſſo alla virtù, ed orazioni di lui, tenendolo per huomo gratiſſimo à Dio. Scorſi tre, ò quattro meſi in tale caritatiuo miniſtero, e riſanatoſi Frà Alfonſo partì di Roma là volta di Spagna, nel quale ritorno fù non meno che nella venuta douunque paſſaua con ſourabondanza prouiſto. In vna Villa preſſo à Viterbo detta l'Abbazia à gara gl abitanti concorſero a ſomminiſtrarli il vitto per noue giorni, che vi ſi tratterine. Finalmente dopo molte noie di proliſſo viaggio peruenne in Siuiglia, e ſubito pregò il Vicario Prouinciale di Caſtiglia lo deſtinaſſe in qualche Conuento più ſolitario, e diuoto, e per compiacerlo il mandò in quello di Saliceto, doue per alcuni anni proſeguì le ſue ſolite penitenze finche nel 1456. fù da Superiori deſtinato in Alcalà, acciò ſollecitaſſe la fabrica del Conuento iui incominciato, e vi dimorò ſin'alla morte, ſeruendo con ogni eſattezza al Signore, ed edificando i Cittadini. Queſti per la fama della di lui Santità diuulgataſi ſentirono particolare conſolazione della ſua andata in quel luogo, onde da ogni parte concorreuano i miſerabili neceſſitoſi per riceuere da eſſo ſouuenimento. Egli poi tutti accoglieua con ſomma benignità, porgendo conſeglio, ed aiuto. Procuraua ſollieuo a poueri, ſanità agl'infermi, riſtoro a tribolati, e conſolazione a ciaſchéduno. Reſtaua ognun'ammirato donde poteſſero venirli tanti alimenti, e rimedi per i Mendichi, atteſo niuno di queſti da lui praticcati ſenza eſſer ſofficientemente prouiſto. Due ſtudenti giouani di buon'eſpettazione, ma poueri, e di più infermatiſi, egli ſegretamente li tenne in vn luogo naſcoſto del Conuento, e con molta carità li curò, e li ſeruì fin tanto che perfettamente guarirono, e poſcia li prouiddo di vitto, veſtito, e di quanto gli fù neceſſario finche compirono il corſo de'loro ſtudi. Aueua tanta grazia nel parlare, che raddolciua qualſiuoglia cuore rammaricato, conſolaua chiumque a lui ricorreua, ſe bene foſſe da diuerſe affiizzioni anguſtiato. Vn' huomo oltremodo oppreſſo dalla malinconia nell'animo, e da infermità nel corpo con ſolo parlare col Santo ſentì alleggeriſſi il cruccio della bile, e del dolore. Pigliando dalle

Aaa 2 ſue

sue mani qualche poco di alimento affermaua costui gustare tanta dolcezza, che li pareua mangiare viuanda del Cielo. Essendo il Santo illuminato dalla luce dello Spirito Santo insegnaua à semplici gl' istituti della Cristiana Religione, spiegando chiaramente i misteri della Fede in quei racchiusi.

158 Luiggi da Conca Maestro di Filosofia, Dottor' in Medicina, ed abitante presso Alcalà, auendo più volte sperimentata la Virtù del Seruo di Dio in curar' i mali del corpo, e della mente, confessò auere fatto più volte pruoua, che aueua la scienza infusali dal Signore, riceuendo da lui souente sentimenti non meno profondi, che eruditi, e risoluzione chiara di grauissime questioni, quali non aueua potuto arriuare nella famosissima Vniuersità di Parigi, di Salamanca, e di altri luoghi, in cui era stato studente. Il che non parerà mirabile, ed impossibile a chi pensa non l' ordine naturale, ma la promessa fatta dal Saluadore di riuelar' a piccoli, ed vmili come Diego le cose ascose a sauij, e prudenti del mondo. Era egli sì ben fondato in questa virtù dell' vmiltà per essersi negl'atti di essa lungo tempo essercitato, che con incredibile destrezza occultaua quanto operaua, che fosse degno di lode, e qualumque grazia singolare da Dio otteneua. Quindi auuenne, che non poche sue azzioni Santissime, segnalati priuilegi, ed eroiche virtù, di cui la sua anima fù souramodo abbellita, non si seppero ne da Frati, ne da suoi più intimi amici. Ridusse coll' asprezze, e penitenze a tale stato il suo Corpo, che pareua spogliato affatto dagl' affetti sensuali, e che non costasse, che di solo spirito purissimo. Nell' orazione bramando congiongersi con quello, a cui li prieghi inuiaua, non solo solleuaua la mente, ma anco il corpo in alto, come se auanti il tempo volesse nell' altezza del Cielo portarsi. Aueua sempre nel pensiere la Passione del Redentore, e per giamai dimenticarsene teneua nelle mani vna Croce, acciò li rammentasse il Crocifisso. Aueua grandissima riuerenza, e suiscerata diuozione verso il Santissimo Sagramento dell'Altare, auanti del quale souente staua molte ore orando. Quando voleua riceuerlo nella Santa Communione si apparecchiaua con eccessiuo feruore. Per desio di vederlo spesso nelle sagratissime specie mal volentieri sopportaua esser distolto dall'ascoltar', ò seruire le Messe. Nelle feste solenni interueniua a diuini vffici con tanto spirito, che alle volte occorrendoli fare il Ministero dell'Accolito, ricreaua i Frati assai più colla sua diuozione, che coll'odore dell'incenzo. Aueua colla semplicità accompagnata la prudenza in maniera, che in tutte le sue azzioni non poteua esser ripreso d'imprudenza, ne attribuirsi la sua accortezza ad vmano sapere. Nella carità fraterna fù si consumato, che non lasciò ossequio da farsi co' poueri, e cogl' infermi, come in particolare dimostrò con quel Giouanetto, che Leproso, ed vlcerato nella faccia, egli per curarlo gli la lambiua colla Lingua, ed al compagno, che mostraua auer di ciò orrore, disse, fratello, la carità non disprezgia cosa veruna, il tutto sopporta, il tutto sostiene, non fugge, nè schiua nulla per souuenir'al Fratello bisognoso. Compatiua grandemente l' vmana fragilità, procurando tornare in buona speranza i peccatori per i loro misfatti disanimati, scusaua con merauigliose maniere le colpe manifeste appresso del prossimo, e conoscenti, per consolare in tal guisa i difettosi, e mitigar l'altrui sdegno.

159 Mirandosi in lui raggi sì chiari di religiosa perfezzione da tutti era tenuto, ed acclamato per Santo per le Ville, per le contrade, per le Città, e per douumque andaua. Confermata veniua questa buona opinione dal Signore con molti, e grandi prodigi, de' quali buon numero seguirono facendo egli il segno della Croce. Alle volte vngendo le piaghe, e le ferite degl' infermi coll'oglio della lampana accesa dauanti l'imagine della Beatissima Vergine Subitamente sanauali, altri guariua con altri mezzi, e molti coll' orazione. Risanò zoppi, impetrò la vista à ciechi, l' vdito a sordi, ed altre grazie ad oppressi di altre infermità, non partendosi da lui nessuno sconsolato. Non si appagaua di conferir solamente la sani-

sanità a corpi, ma con maggiore premura procuraua quella dell'anime, e col medicamento esterno veniua a sanar perfettamente tutto l'huomo. Questa maniera di viuere osseruò fin'all'vltimo di sua vita, quando diuenuto vecchio, e consumato da digiuni, vegilie, ed altre asprissime penitenze, fù aggrauato d'vna postema nel braccio sinistro. Se ben il dolore, che per essa patiua era acerbissimo, nulladimeno sopportaualo con tanta pazienza, che a tutti cagionò merauiglia, mirandolo tanto cruciato, e con altretanta serenità. Maturata a forza di medicamenti si ruppe la detta postema vscendone abondeuole materia, la quale non rendeua niuno puzzore, conforme, è solito, ma odore gratissimo a tutti. Li souragionse poi la febre, onde i dolori non poco li crebbero, soffrendoli esso con tanta tranquillità d'animo, che mai disse vna parola, ne diede pur'vn sospiro di lamento, ma solo pronunziaua Lodi a Dio col maggior'affetto possibile. Vna notte auendoli il medico dato vn rimedio, fù rapito in estasi, e stato per alquanto immobile, tornato poi in se con vna voce tutta piaceuole disse più volte queste parole. O quanto sono soaui i fiori del Paradiso. Aggrauandoseli poi l'infermità, e conoscendo esserli vicina la Morte, fatto chiamar il Guardiano, e Frati istantemente pregolli, che colle loro orazioni l'aiutassero in quello estremo, ed il Guardiano, che concederli si compiacesse vn'abito vil, e lacero colla corda per sepellire con esso il suo corpo. Chiedè perdono de' difetti, ed alzando ambe le braccia non ostante, che il sinistro per il male pria fosse inabile, prese con riuerenza la Croce, che sopra il capo pendeua, ed accostatasela alla bocca, ed agl'occhi più volte finalmente con eccessiuo feruore detre le seguenti parole, *Dulce lignum dulces clauos dulcia ferens pondera, quae sola fuisti digna portare Regem Caelorum, et Dominum*, diede l'anima sua Santissima al Creatore a di dodici di Nouembre del 1463. nella notte seguente al Sabbato. Morto che fù non si mutò di sembiante, ò di faccia, anzi diuenne più bello, come se non fosse defonto, ma continuasse a viuere con più vigore. Era la di lui carne per gl'assidui digiuni, ed altri patimenti, mentre viueua, diuenuta come di color oscuro, e liuido, morta poi parueßi ringiouenisse, e si cangiasse in bianca mole, e graziosa a vederla rappresentando la dote dell'immortalità. Non s'interizzirono le membra raffreddate, ma trattabili piegarsi poteuano ad ogni parte, il che fu osseruato non vno, ò due giorni soli, ma per mesi intieri. Essendo nella notte medema del felice passaggio portato il Cadauer in Chiesa, e posto nel Coro, venne sopra la bara vn chiarissimo splendore, che illuminò tutta la Chiesa. Nell'istessa notte fu osseruata dagl'abitanti di Conca, e di Medinaceli vna stella lucidissima più chiara dell'altre, e per la merauiglia giudicarono, che l'Anima di qualche Huomo Santo Salita fosse nel Cielo, conforme con somiglieuoli prodigi è solito additar'il Signore. Venuta la mattina della Domenica, e diuulgatasi la sua morte, concorse tosto al Conuento vna turba innumerabile di persone d'ogni sesso, stato, e condizione tutti procurando di toccar'il Santo Corpo. Alcuni cominciarono a pigliar dell'abito, e della corda, altri de' capelli, molti gli toccauano colli rosari, fazzoletti, e libretti la faccia, altri genuflessi il riueriuano, e tutti vmilmente se li raccommandauano.

160 Cantata la Messa solenne fù portato a sepellirlo da numerosa caterua di Religiosi, e maggiore comitiua di popolo, atterrandolo innanzi all'altare della stanza del Capitolo. Era Guardiano del Conuento Fra Giouanni Penaluerio Religioso assai pio Confessore di Don Alfonso Carriglio Arciuescouo di Toledo, e diuoto non poco del Santo quando viueua. Costui sentendo intolerabile dispiacere d'esser rimasto senza di chi tanto amaua per il dolore non poteua ne mangiare, ne dormire. Per mitigar'alquanto il suo rammarico determinò di riuederlo, onde chiamato vn Frate Giouanetto, e serratosi dentro la stanza del Capitolo, ordinò lo dissotterrasse tre giorni dopo essere stato sepellito. Vbedì il Frate, e leuando con prestezza la terra contro sua voglia toccò colla marra la mano del Santo, e subito parue, che tutto quel luogo si scuotesse, e tremasse, atterrito il Giouane Frate del prodigio, e già icandolo per auuertimento a cauare con maggiore riuerenza il Sagro deposito, lasciò da

parte

Parte la massa, e colle nude mani si diede a leuare la terra rimastaui, e scouertolo, il trouò incorrotto, illeso, e spirante vna soaue fragranza, onde diuotamente fuora lo trasse. Incontanente il Guardiano l'abbracciò, e baciò, e si mise a far seco vn'affettuoso colloquio non altrimenti, che fosse stato viuo. In questo mentre concorse al Conuento vn'immenso popolo gridando che il Santo Fra Diego era risuscitato, e l'occasione di ciò fù Aluaro di Goa Portoghese, Abitante in Alcalà, e Mastro di stalla dell'Arciuescouo di Toledo. Costui aueua vn figliuolo di tre anni infermo il quale, quando fù dissotterrato il corpo del Santo, si mise a pregar'il Padre, che lo conducesse a veder'il Beato Fra Diego, dal quale già sono stato liberato dall'infermità, a cui rispose il Padre, Figlio mio, è morto, e sepellito, ne può più vedersi, replicò il putto, è viuo, e poco fà accennandomi colla mano m'hà a se chiamato. Non fe conto Aluaro di tali parole, affermando esser morto. Cominciò il putto a piangere, e colle lagrime commosse il Padre a conduruelo, ed alzatolo sopra i cancelli dauanti la porta del Capitolo disse mira doue il Beato Fra Diego tre giorni sono fù sepellito. Esclamò tantosto il fanciullo, non è sepellito, io lo veggo, che hà vna Croce d'Oro nel petto, ed vna di legno ne' piedi. Solleuossi Aluaro, e vidde il corpo dissotterrato, le croci accennate dal Figlio, e la terra mossa iui d'intorno sparsa. Tornato in sua casa raccontò il tutto, e diuulgandosi fra la Gente, fù cagione, che concorresse al Conuento. Ognuno restò stupefatto, che vn corpo stato atterrato per quattro giorni stasse illeso, e spirasse soaue odore. Crescendo tuttauia il concorso, più venendone, che non ne partiuano, e vietando, che non s'atterrasse di nuouo, fù posto dentro vna cassa di legno, e souente ad istanza di persone qualificate si apriua, e fù tenuto da sei mesi in tal forma, finalmente venne alluogato, dentro vn' onoreuole deposito in vna Cappella particolare acconcia molto bene la cassa, e serrata con istromenti di ferro, conseruando la mano sua destra nella sagrestia dentro vn Reliquario d'Argento ben lauorato, quale spesso portata, ò toccando gl'infermi tosto guariscono.

161 Racchiuso in detta cassa, e diuulgandosi la fama, che si conseruaua il corpo intiero, perloche il concetto della sua Santità maggiormente accresceuasi, quindeci giorni dopo, che fù morto venne da madrid in Alcalà Arrigo Rè di Castiglia, per visitar il detto Sagro Corpo, in vederlo restò non poco stupefatto, che dopo essere stato tāti giorni morto fosse trattabile, e piegheuole ad ogni mouimento, commandò, che si alzasse in piedi, e si mettesse in atto di sedere, anco ciò fatto, pieno di merauiglia il Rè disse non auere altro segno di morto, che teneua il capo inclinato, ed il collo piegato, e che quanto al rimanente sembraua viuo, il soaue odore che spiraua confessò non esser naturale, nè ordinario, ma souranaturale somiglieuol'a quello del Corpo di S. Isidoro Agricoltore, Protettore di Madrid, lasciando da parte la grauità regale vmilmente inginocchiossi, e raccommandò la persona, il regno, e tutte le cose sue alla di lui protezzione, e fattosi toccare colla mano del Santo il braccio, che egli teneua infermo, e da gran dolore afflitto, il pregò ad impetrarli sanità. Nel partirsi si sentì libero, da ogni dolore, ed il braccio vigoroso, e sano affatto, come nello stato di Sanità perfetta. Per gratitudine di questo benefizio fè poi fabricare la Cappella, in cui riposto fù il Corpo del Santo. Poco appresso vi venne l'Arciuescouo di Toledo, il quale vedendo l'istesse merauiglie in vno defonto di tanto tempo credè per indubitata la Santità del Seruo di Dio, conforme persuasa se l'aueua essendo viuo, lodando il Signore, che tanto onora i suoi cati Amici. Ognuno, che vi andaua, ed otteneua di vedere quel Corpo, restaua colmo di stupore, affermando non poter esser cosa vmana, specialmente due Rabini ebrei, e moltissimi mori di quei, che allora dimorauan in Ispagna. Ne' giorni, in cui il detto Corpo dissotterrato fù tenuto a vista di tutti, operò molti miracoli concorrendo ciechi, zoppi, infermi, ed oppressi da vari dolori ad implorare la sua intercessione. Quelli che diuotamente toccauano la cassa, ò la baciauano, ò ginocchioni a' di lui meriti, si raccommandauano, ò si faceuano segnare colla mano sudetta, ò sopra la parte affetta porlasi faceuano, ò beueuano dell'acqua, in cui la stessa mano era stata immersa, e sodisfaceuano i voti fatti, tutti veniuano sanati. Fra Alfonso

Alfonso da S. Maria Domenicano, il quale auea conosciuto, ed amato in vita il Seruo di Dio, mosso dalla moltitudine de' spessi miracoli, volle scriuerli con diligenza, ed auanti che passasse vn'anno ne presentò cento al sudetto Arciuescouo di Toledo autentici per mano di Notaio. Trà l'altre cose fù osseruata questa come ammirabile non meno che notabile, dal tempo, che cominciò il Santo ad operarli, mai tralasciò, onde da ogni parte della Spagna à truppe concorreuano à visitarlo gl'infermi più che se fosse vn'Aromataria di tutti i medicamenti per ogni malore. Per sodisfazione di chi leggesene scriueranno quì alcuni degl'approuati da Giodici Ecclesiastici, perche tutti apportarebbe tedio la lunghezza.

162 Caterina Gentildonna natiua della Terra di Ambroz moglie di Bartolomeo Sánchez, stando per partorire le si attrauersò la creatura nel ventre, ed auendo cauato fuora solo vn piede, ridotta era la Madre per l'intolerabili angustie in punto di morte. Mossa di lei à compassione Maria Garzia sua Suocera, le mise sopra vn poco dell'abito del Santo F. Diego, aspergendola anco colla poluere della di lui sepoltura, e subito la detta partuориente liberata fù dalla morte, rendendo vna figliuolina morta. Diuenuta più ardita Maria, vedendo libera dal periglio sua Nuora, di nuouo inginocchiatasi incominciò a pregar'il Santo, ed à prometterli di fare la veglia noue giorni, e noue notti al suo sepolcro, se alla bambina nata morta imperraua la vita. Quattro ore dopo partorita, e stata senza verun segno di vita, le fu dal Creatore infusa l'anima. Subito la Suocera, la Nuora, e le parenti, conducendoui anco la stessa figliuolina, si portarono ad Alcalà, ed adempirono le promesse. Vi vennero di più tre altre persone accompagnate da loro parenti appiccando alla di lui Cappella le tele, colle quali inuolger si doueuano i propri corpi, affermando, che essendo morti per intercessione del Beato Frà Diego erano risuscitati, ed andati iui per fare la veglia noue giorni, e notti in ringraziamento della grazia ottenuta.

163 Essendo morta vna figliuola pochi giorni doppo la morte del Santo ad vna serua d'Aluaro di Goa, questi l'esortò, che la portasse al sepolcro del Seruo di Dio, e lo pregasse à rauuiuarla. Vi andò la Donna con molta fede, e pose il cadauero della figliuola presso doue era stato quello del Santo nel Coro, facendo orazione con copiose lagrime per la vita di quella. Dopo lunghi, e diuoti prieghi vidde, che la fanciulla cominciò à respirare, e dar'altri segni di vita, e subito strettamẽte abbracciandola alla faccia di lei auuicinò la sua, aprì gl'occhi, guardando, e raggirandoli, e le membra tutte si rauuiuarono. Si colmò la Donna di tal'allegrezza, che raddoppiando le Diuine lodi sparse tante lagrime, che si dubitò quasi fossero più per il dolor', ò per la contentezza. A questi morti risuscitati aggionger potiamo vn merauiglioso annunzio di morte. Vn'infermo da Madrid trouandosi à fare orazione al Santo con altri nella sua Cappella, viddelo vscire dalla Cassa, dentro di cui giaceua, e che poneua sopra gl'astanti la mano, à lui però col piede premeua assai il suo, in modo, che per il dolore, quale sentì, li disse, perche ò Santo di Dio, gl'altri hai toccato colla mano, à me premi il piede? Gli rispose, quelli risanaranno, tù frà breue morirai, e però torna presto in tua casa, ed apparecchiati aggiustando il tutto. Nè tardò ad adempirsi la profezia.

164 Bernardino figlio di Teresia de Marcado della Terra d'Olmeda per vna infermità ridotto à stato, che teneua le sole ossa, vedendolo vn suo Zio esser già vicin'al morire, li fè metter sopra vn poco dell'abito, e della Corda del B. F. Diego. Appena la Madre gli l'ebbe applicate, che vidde il figlio sano senza veruno segno di male. Caterina d'Oliuares moglie di Garzia di Mondragone in Alcalà aggrauata da dolori di parto, fù giudicata dal medico douer morire la prima ora della notte, come anco lo mostrauano gl'accidenti, che patiua, ciò è parasismi, storcimenti di naso, d'orecchie, e del mento. Poco dopo osseruando il Medico, se nel corpo rimasto era qualche poco di sentimento, non ve ne trouò nessun'affatto, onde voltatosi al marito disse. Quì non vi è più rimedio vmano, che però conuien ricorrer'al Diuino, per tanto vattene co'tuoi figli alla Capella del B. F. Diego, e raccommandati ad esso. Andati costoro, e fatta iui orazione, non passò molto, che l'inferma migliorò, e poi del tutto guarì, viuendo altri anni quindeci assieme col marito. Pietro Guttierrez di Nagere due volte scampò la morte mediante l'intercessio-

ne di questo Santo. Essendo putto, e per vna grauissima malatia vicinissimo al morire, la Madre vedendolo in manifesto periglio, lo fè portare così infermo alla Cappella del Santo, e per tutta la notte con molte lagrime, e prieghi addimandò il suo aiuto, la mattina seguente cominciò à migliorare, e frà pochi giorni fù perfettamente sano. Ventitrè anni dopo assalito da apoplesia per giudicio de' medici doueua morirsene, la Madre, che altre volte aueua sperimentato l'intercessione del Seruo di Dio, stimò bene anco allora raccommandarglielo, onde à lui voltatasi con copiose lagrime, e diuoti prieghi scorsi due giorni vidde il figlio libero. Giouanni di Olmeda in Alcalà aggrauato da vna maligna postema nel capo, chiamato il Cirugico, e volendo questi aprirla col rasoio li tagliò vna vena, dalla quale n'vsciua tanto sangue, che non potè chiudersi in conto veruno, per lo che perdè le forze, se li debilitarono i sentimenti, e fù disperato della vita, onde furono chiamati alcuni Religiosi, acciò li assistessero nella morte, e costoro chiamarono il Padre, che dasse la benedizzione al figlio spirante, benedetto che l'ebbe, si scostò il Padre per non veder morire suo figlio, ma priá che scorresse vn quarto d'ora fù richiamato, che si rallegrasse, atteso non morirebbe allora suo figlio, nessuno sapeua donde succeduto fosse quell'improuiso, e mirabile auuenimento. S'intese poi, che vn Frate Minore in quell'ora che l'infermo incominciò à riauersi nella cappella del Santo l'aueua à lui raccommandato, ed ottenutali la grazia con diuoti prieghi, ed aspre discipline.

165 L'anno 1562. trouandosi in Alcalà il Principe Don Carlo figlio del Rè Filippo Secondo per vna caduta nelle scale restò grauemente offeso nel capo, ed essendoli per curarlo applicati tutti i rimedi, che l'vmana accortezza colla più squisita diligenza possibile ritrouò senza giouamento nessuno, aggrauandosi sempre più il male, i Medici perduta ogni speranza di vita affermarono infallibilmente douer'allora morire, ed auuisarono il Padre, acciò non interuenisse à spettacolo sì funesto. Vedendo non esserui rimedio vmano ricorsero al Diuino, ed operarono, che i Frati portassero con ogni riuerenza, e diuozione il Corpo del B.F. Diego nella stanza di detto Principe, che appunto correua l'anno centesimo della sua morte, e si conseruaua intiero, ed incorrotto. Toccollo il Prencipe con diuozione, e raccommandossi alla sua intercessione, leuato poi il detto corpo, ed egli addormentatosi vidde dauanti al letto il Santo in piedi con vna Croce in mano, e li disse, che stasse di buon'animo, e confidasse in Dio, perche guarirebbe. Ed auuenne, che nell'ora stessa, che i Medici detto aueuano douer morire, non solo cominciò à migliorare, ma poco dopo perfettamente fù libero con tal'o tanta meraviglia di tutti, che ognun'affermò per i meriti del Santo auerlo miracolosamente risanato il Signore, conforme in particolare conobber', e confessarono il medemo Prencipe, ed il Rè Filippo suo Padre. Nell'anno 1588. seguì vn miracolo somiglieuol'à questo nel figlio dell'Agente di Spagna in Roma, il quale per vna caduta da vna scala ridotto era in termine di morte, raccommandollo il Padre al Santo, facendo voto farli portare l'abito da Frate per vn'ann'intiero, e, canonizato che fosse, erger'vna Cappella in onor suo, e subito fù miracolosamente sanato. Martino Fernandez della Terra di Alualate ridotto in punto di morte da maligne febri, raccommandato dalla moglie al Santo, e fatto voto di vegliar'al suo Deposito ottenne perfetta sanità. Oltre di questi sanò altri sei febricitanti, quattro attratti, noue stroppiati, otto oppressi da dolori di fianco, vno da dolore di reni; sei ciechi, tre muti, due zoppi, tre da male di denti, di gola, e della bocca; vno dal flusso di sangue, vno dal male di cuore. Vna Donna per i dolori di parto diuenuta furiosa. vn'altra sterile per otto anni. quattro dalla lepra, e da diuerse piaghe. cinque da diuerse infermità, alcun'indemoniati. altri, che de' suoi miracoli si burlauano con nuoui miracoli fatti rauuedere. Tutti questi miracoli sono dal nostro Annalista scritti diffusamente, quali per breuità sono quì accennati, oltre molt'altri anco da lui tralasciati.

166 Or'essendo per tanti prodigi chiara, e manifesta al Mondo la Santità di questo Seruo di Dio, cominciarono i Spagnuoli à trattare di procurare la sua canonizazione, e poi ne supplicarono il Sommo Pontefice Pio Quarto, primieramente quei d'Alcalà, il Gouernadore, il Magistrato, il Popolo, l'Vniuersità delle Ville, e luoghi ad Alcalà soggetti. Per terzo l'Abbat', e Capitolo della

la Chiesa Collegiata de'Santi Giusto, e Pastore. Quarto, il Rettor'e Teologi dell'Vniuersità. Quinto l'Amministratore dell'Arciuescouado di Toledo. Sesto il Ministro de'Frati Minori della Prouincia di Castiglia, ed vltimamente la Maestà del Rè Cattolico Filippo Secondo, ed il Prencipe Don Carlo per la sanità miracolosamente dal Santo ottenuta, incaricandone il suo Ambasciador'in Roma. Proposta la petizione nel Concistoro de'Cardinali fù determinato douersi compiacer'in ciò il Rè Cattolico, e darsi principio al negozio, per il quale furono destinati cinque Cardinali, e questi deputarono loro Commissari Diego Couarruuia Vescouo di Segouia; il Vescouo di Siguenza, ed il Vescouo di Conca. Auute costoro le lettere della Commissione in Madrid, i Vescoui di Segouia, e di Conca si trasferirono in Alcalà, e colla douuta diligenza compilato il processo, lo mandarono in Roma à Cardinali deputati. Morto Papa Pio Quarto fù anco proseguito con ogni premura per l'istanze di diuersi Ambasciadori sotto Pio Quinto, e Gregorio Terzo Decimo. Non essendosi potuto effettuare da costoro, vltimamente fatto Papa Sisto Quinto, colle douute solennità, cautele, e cerimonie determinò di canonizarlo, come fece nella Chiesa di San Pietro l'anno 1588. adi due di Luglio. Per essere seguita questa canonizazione ad istanza, e spesa del Cattolico Rè Filippo Secondo, oltre gl'altri regali, il Papa li mandò à donar'in Ispagna l'Altare, in cui celebrò in quella funzione. Fù anco ordinato dal medemo Sisto, e poi da Papa Clemente Ottauo se ne facesse l'vfficio adi dodici di Nouembre con breui particolari rapportati dal nostro Annalista tom. 6. doue, e nel quinto scriue quanto quì si è riferito.

Vita del B.
GABRIELLO D'ANCONA.

167 IL B. Gabriello d'Ancona germoglio della nobile famiglia Ferretta, se ben'alcuni li danno il cognome Micholis, col dispreggiar le vanità del Mondo, ed abbracciare l'vmiltà professata nell'Ordine de'Frati Minori, diuenne molto più illustre. Propose da principio assodarsi con ogni fermezza in questa Virtù dell'Vmiltà, come fondamento di tutte l'altre, onde arriuato à grado perfetto di essa non bramaua, che soggettarsi à qualsiuoglia creatura per amor di Dio. Impiegauasi volentieri ne'ministeri vili, ed abietti, ed essendo per vbedienza costretto à fare l'vfficio di Guardiano nel Conuento della sua Padria, egli medemo andaua chiedendo limosina, e seruiua i Frati. Fù incolpato vna volta di non sò che omissione, ò inauertenza vsata nel suo vfficio, per lo che il Beato Giacomo della Marca allora Vicario di quella Prouincia gl'ingionse vna penitenza da farla publicamente dauanti à Frati nel Capitolo. Accettò egli con allegrezza l'impostali mortificazione, e con allegrezza assai maggiore l'eseguì, mandando poi al Beato Giacomo vn piccolo donatiuo in ricompensa di quella. Fatto Vicario Prouinciale, ed andando in Assisi per guadagnare l'indulgenza della Madonna degl'Angioli, gionto à Fuligno, e non essendo conosciuto per quello, che era, comparendo à tutti dispreggiato, fù commandato seruisse vna Messa, vbedì con prontezza. Souraueniendo in quel mentre il Guardiano, lo riconobbe, e fece vna buona riprenzion'al Sagristano, che l'aueua impiegato in quel ministero, ma egli stesso scusò vmilmente il Sagristano appresso il Superiore chiamandosi indegno di ministero sì alto, e di sì eminente dignità, che da ognuno deue in estremo stimarsi, venendo dagl'Angioli medemi riputata onoreuole. Essendo vna fiata chiamato à confessar'vn Ricco Auaro moribondo, ed ascoltatolo li consegliò distribuisse à poueri parte delle sue copiose facoltà à fine d'ottenere perdono de'suoi peccati per mezzo delle limosine. Non accettando colui si sano anzi santo conseglio, li domandò il buon Confessore, doue teneua riserbata la sua pecunia, e rispondendoli l'infelice, come che pensaua souraviuere per qualche tempo, non auer'egli denari di sorte veruna, il Seruo di Dio li annunziò, che sarebbe morto malamente. Nè falli la profezia, atteso poco dopo senza verun segno di contrizione e senza riceuer'i Sagramenti della Chiesa morì. Tornò subito F. Gabriello, e chiamatosi il Nepote dell'Auaro lo condusse in vn luogo sotterraneo, e feceli cauar'in vn cātone, doue trouò vna pila grande piena di denari. Piāgēdo i parēti la morte del meschino, li disse egli,

che cessassero di lagrimare, affermando non douersi pianger colui, che non aueua voluto accettare il saluteuole conseglio, procurare per mezzo l'intercessione de' poueri impetrare da Dio misericordia. Già è dannato, soggionse, e col tesoro accumulato di mal'acquisto si aue tesoreggiato l'ira di Dio per il giorno del Giudizio, e dello sdegno Diuino.

168 Essercitò questo Santo Religioso per molti anni la carica di Predicatore con isquisita diligenza, e zelo della saluezza dell'anime. Con somma vigilanza sempre guardò la sua purità virginale. Ebbe spesse visioni di Cristo, e della Vergine sua Madre non potendo negozio nessuno, ne impedimento per graue che si fosse, distorlo dal contemplar', e celebrare l'eccellenze di quella sourana Regina, la quale volendo ricompensare con eccedente guiderdone sì feruente affetto li concesse diuerse grazie, specialmente il dono di profezia. Operò in vita non pochi miracoli, de' quali apportiamo quì il seguente compendio. Casandra figlia del Conte Ferretti maritata con vn Gentilhuomo, auendo vna gamba enfiata oltremodo dalla coscia sin'al piede fattole egli sopra il segno della Croce, guarì. Vn Gentilhuomo molestato per sette mesi da febre continoua, dandoli esso vn certo liquore, ne rimase subito libero, conforme auuenne al figlio d'vn certo Pietro trauagliato dal mal caduco, facendoli sopra il segno della Croce, col quale liberò anco vno infermo grauissimamente nel collo. Vna Donna sua diuota oppressa vna volta da male sì veemente, che per tre giorni giacque come morta, ponendole egli la mano su'l capo, fù sana. Predicando in Osmo andò à visitare Frà Nicolò natiuo della medema Città Frate dell'istesso Ordine aggrauato d'vn'acutissima febre, commandò egli alla febre, che si partisse dal fratello, e subito il lasciò. Dalla medema malatia liberò due altri col fare sopra di lor'il segno della Croce. Antonio Fiorentino stando molto angustiato, perche tutti i figli, che li nasceuano, tosto appena nati moriuano, il consolò questo buon Padre con vn lieto vaticinio dicendoli, che la moglie, quale era vicin'al parto, partorito auerebbe felicemente vn figliuolo, che sarebbe con buona salute più lungo tempo vissuto. Nacque il putto, e nel battesimo lo chiamarono Francesco, godendo lunghezza di vita. Il Priore di Sant'Egidio d'Ancona, ed alcun'altri della sua casa essendo infermi di peste, andato il buon Padre à visitarli per consolarli li disse, che stassero di buon'animo, perche nessuno di loro morirebbe di quel male, conforme auuenne, non ostante, che di tal male ogni giorno iui ne morissero da sessanta. Clemente Cittadino d'Ancona sapendo, che suo figlio era infermo di peste in Venezia, per lo che staua molto rammaricato, questo buon Padre il consolò, dicendoli, che non s'affliggesse, che suo figlio risanarebbe, come successe. Pietro de Santi Cittadino d'Ancona aggrauato d'vna postema tanto orrenda, che i Medici l'aueuano abbandonato, la moglie con istanti prieghi condussell il B. Gabriello à vederlo, ed in auuicinarseli l'infermo si sentì rinuigorire tutto il corpo, poi vdendo parlarlo migliorò assai piu, e finalmente fattoli sopra il segno della Croce vscì di letto incontanente sano, e gagliardo con tutto che poco prima stasse spirante in agonia.

169 Finalmente portatosi questo Seruo dell'Altissimo ad eminente grado di bontà colle sue perfette azzioni, volendo il Signore darli il guiderdone della santissima vita, permise, che s'infermasse à morte, e fu assistito dal B. Giacomo della Marca, e da F. Giorgio Albanese, à quali egli in rendimento di grazie gl'annunzio, che già erano predestinati, ed i loro nomi scritti frà Cittadini del Cielo. Aggrauandosegli l'infermità, riceuè tutti i Sagramenti, e stando tutti i Frati presenti per confortarlo, e diuotamente salmeggiando riposò felicemente nel Signore. La Città volle farli solennissime esequie, concorrendoui il Vescouo, e tutto il Clero, predicando in suo onor', e lode il Beato Giacomo, e poi fù sepellito nel pauimento della Chiesa antica, auendone questo Conuento due, vna intitolata S. Francesco, e l'altra eretta dal medemo Beato Gabriello. Auanti che fosse atterrato Lucia d'Ancona, che per dodici anni aueua grauemente inferma la mano sinistra, e di più allora era aggrauata di squilanzia, auuicinatasi al corpo di lui sù la bara diuenne subito sana. Riccabella cieca di quattro anni, accostando i suoi occhi à piedi di quello, e promettendo portarline vn paro d'argento, otte-

ne

ne la bramata vista in presenza, e con merauiglia di tutti. Da questi, ed altri prodigi mossi i Cittadini d'Ancona destinarono Ambasciadori a porger supplica a Papa Calisto terzo, acciò concedesse se ne pigliasse informazione, e si essaminassero solennemente. Commise ciò il Papa al B. Giacomo, il quale per mano di publici Notari formò processo di molti miracoli col mezzo di testimoni approuati, e lo portò al Sommo Pontefice, lasciandone a frati autentica scrittura, donde è stata presa buona parte di questo racconto. E seben'al libro, per essere stato malamente conseruato, vi mancano molte carte, vi sono nondimeno i seguenti miracoli.

170. Nicolò della Rocca tenendo vna sua figlia inferma di febre, e di male caduco, fatto voto di condurla al suo sepolcro, ed adempitolo nel medemo giorno se ne tornò a casa libera. Vn Giouanetto aggrauato di squilanzia in maniera, che ne meno poteua formar parola, accesa vna candela, al di lui sepolcro, e raccommandandosi alla sua intercessione subito guarì. Costanza d'Ancona molestata sei anni da vn flusso di sangue, e però anco sterile, ottenne esser libera dall'infermità, e d'auer'vn figliuolo. Vn'huomo abitante nella medema Città toccando le Reliquie di questo Beato si liberò dalla febre. Vn putto morto portato da Genitori alla di lui sepoltura, ed appiccataui vna imagine di cera risuscitò, e viuo lo ricondussero in casa. Vn'altro moribondo raccommandato al Santo dalla Madre libero fù dalla morte. Vn Giouane chiamato Frãcesco Figlio di Domenico da Monte Santo, cittadino d'Ancona, essendo stato da nemici ferito a morte fuora della Città nel collo, e nel ventre in maniera l'intestina vscite pendeuano, mezzo morto fù dalle Genti, che passauano riportato in casa, ed i Genitori mirandolo in tale stato lo piangeuano per morto, egli però, ripigliato alquanto di vigore, fè voto al B. Gabriello, e mediante la sua intercessione scampaua in quel punto la morte, entrare nell'Ordine de' Minori, riceuuta la grazia, adempì il voto, e visse lungo tempo da buon frate nella Religione Caterina moglie di Tomaso Albanese Cittadino d'Ancona, auendo partorito vn bambino contra tempo, tre ore stette morto a giudizio di tutti, perloche i parenti voleuano sepellirlo, ma la Madre raccommandatolo a questo Seruo di Dio, meritò vederlo viuo, e sano. Vn'huomo per venti quattro anni infetto di lepra, implorando i meriti dell'istesso nel suo sepolcro, ottenne d'esser mondato. Contessa Corgna Tergiaria d'Ancona aueua vn'infermità incurabile nelle mani, senza che da medici fosse potuta essere aiutata, toccando il mantello di questo Beato Padre restò perfettamente sana. Fra Luigi d'Ancona Sacerdote Francescano diuenuto cieco in amendue gl'occhi, diuotamente si raccommandò al Beato Gabriello d'Ancona al Beato Giacomo della Marca, ed a Francesco dal Castello di Miglio già suoi amici, e tutti passati a miglior vita, quali tutti gl'apparuero, e concorsero a restituirli la vista, onde il giorno seguente senza impedimento veruno disse la Messa. Il Beato Giacomo accennato raccolse altri sessanta tre miracoli non diuersi da sudetti, essaminandoli fedelmente, e fatti autenticare da publici notari. Oltre i quali se ne leggono trenta altri sequiti alla sua sepoltura, e molti altri, che non si sanno per le carte, che mancano al libro. Vna sua Sorella ottenne vna bolla del Papa di poterlo trasferir'ad vn'altro deposito più nobile da farsi a spese sue, conforme ella poi lasciò per testamento, e gl'eredi lo ferono lauorare di marmo con vn'arco, nel muro della Chiesa antica a mano sinistra nell'ingresso della porta principale, e sopra vi posero l'impresa della sua famiglia. Per vna piccola fenestra al presente si vede il corpo intiero, ed i Cittadini d'Ancona lo tengono in venerazione grande, quantumque si dice, che dopo detta traslazione, non abbia operato più miracoli. La bolla di Calisto per traslatarlo riferisce il Gonzaga trouarsi nell'Archiuio d'Ancona Morì il Beato Gabriello a di dodici di Nouembre del 1456. conforme stà inciso nel nuouo deposito con vn'onoreuole epitaffio in versi il tutto abbiamo ne' nostri Annali 1456. num. 224. e seq. e nella 3. parte delle Cron. l. 4. capit. 22.

Adi 13. di Nouembre.

Della vita, e Martirio del Ven. P.F.
B A L D A S S A R R E
da Prato, e Compagni.

171 IL Ven. P. F. Baldassare da Prato fù natiuo della Città di Brianson nella Diocesi Ebredunese della Prouincia del Delfinato, e si trouarono in lui qualità conueneuoli ad vn perfetto Religioso. Due volte fù ministro della Prouincia di San Luigi, e nel fiore degl'anni suoi si diede al. Ministero del predicare, essercitandolo per molto tempo con gran frutto specialmente in Arli Narbona, Carcassona, e linosa. Per la fama di lui diuulgatasi, la Città di Nemansi della Prouincia di San Luiggi gl'inuiò Ambasciadori del Clero, e del Popolo a pregarlo volesse anco iui trasferirsi a predicare, rappresentandoli il bisogno grande, che n'haueuano per gl'oltraggi fatti a quella Città da peruersi eretici, ed i messi vi aggionsero, che era sommamente bramato dal Vescouo, e da tutto il Senato, facendo istanza di ciò nel Capitolo, che si celebraua nell'Acquesestie, Interogato il Seruo di Dio da Padri iui congregati, se egli condescendeua d'andar a Nemansi per l'vbedienza, e per aiuto dell'anime, essendoui periglio della vita? con vmil'intrepidezza rispose, che volentieri vi andarebbe, e però essendo eletto Guardiano del medemo luogo tolto se ne passò in Arli, oue aueua cinque anni continoui predicato, ed iui partendo nell'Ascensione del Signore disse come per vbedienza se ne giua a Nemansi, e che più non vedrebbero la sua faccia. Gionto a Nemansi con molta festa fù riceuuto dalla Plebe Cattolica, e subito cominciò a procurare col fauore del Vescouo, e della Corte, che si riparasse la Chiesa, e si ordinassero i costumi della Cristiana Religione, essendo tutte queste cose cadute, e dismesse. Immantinente da Cattolici si fece vna solenne Processione, si celebrò vn Sinodo, dispensandosi i Sagramenti. Poi per commandamento del Vescouo ad istanza di questo seruo di Dio s'adunò il Clero tutto, e processionalmente andarono ad vn pozzo, il quale l'anno 1567. dagl'Eretici era stato pieno di Corpi di Cattolici vccisi da loro, ed iui essortò con ogni efficacia i fedeli, che cauassero da esso i detti corpi, e li ponessero in più decente luogo. Furono estratti con molta venerazione, rendendo vn'odore soauissimo, e distesi sopra la terra, egli montato in vn pulpito, e discorrendo del martirio, della persecuzione, e della pazienza chiamò beati quegli vccisi per la Fede di Cristo, e per la Cattolica Religione, i cui corpi in quel pozzo erano stati posti, aggiongendo, che beati ancor eran per esser coloro, che nella crudele persecuzione già già imminente vi sariano sommersi per così fatta cagione, e l'auuenimento sequito mostrò chiaramente, che lui da spirito diuino, e profetico aueua ciò detto anzi di se stesso predetto. Predicò egli queste cose l'anno 1570. nel mese di Giugno, e nel susseguente mese di Nouembre fù presa la Città dagl'Eretici, ed entrati li scelerati Soldati tosto pigliarono il buon Padre, e per molto, che s'ingegnassero non poterono mai con lusinghe piegarlo, ne con promesse corromperlo, ne con minaccie impaurirlo, ne con fatighe farli mutar il suo Santo proponimento, acciò non operasse da vero Cattolico, e da forte, e valoroso Caualiere di Cristo. Chiestoli dagl'empi se voleua, disdirsi, ed essercitare l'vfficio di loro ministro, pigliar moglie riceuer ricchezze, attender'a piaceri del senso, e così proueder, alla vita sua? A tutte le proposte sempre rispondeua, vade retro Satana, *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.* Onde con pugnali da maluagi, e crudelissimi Eretici a poco, acciò il tormento fosse più acerbo, fù trafitto, con vna spada apertoli il capo, con vn coltello passatali la gola, e così pria che morisse, fu gettato in quel pozzo, ma pria diede la sua benedizzione a tutti i Frati, che erano sotto il suo gouerno, essortandoli a combattere valorosamente per l'onore di Dio, con quei ministri del diauolo. Nè fù in darno tal'essortazione atteso dopo lui il Venerabile Fra Giouanni Calueto suo compagno, cugino secondo la carne, ma imitatore della sua intrepidezza, quantumque carico d'anni, canuto, e debole quanto al corpo, circondato da iniqui scherani armato della diuina grazia mostrò vguale fortezza, essendo da capo a piedi archibugiato, e poscia, getta-

gettato nel pozzo sudetto fatto compagno in vita, ed in morte al suo Cugin'e Guardiano. Fù parimenti preso il Ven. F. Guglielmo Scofre Sacerdote di gran limpidezza, e costanza, e con pugnali, ed armi astate vcciso, e gettato nel pozzo, come anco ferono a F. Giouanni Santret Sacerdote. Vedendo poi gl'Eretici in tempo di notte vscire da quello come fiamme di fuoco, commossi dalla coscienza del commesso delitto, acciò nō si diuulgasse, ferono tutto riempirlo, e cuoprire con vna grandissima massa di letame, ed immondiglie della Città. Gl'altri Frati fuggitisene, il Conuento fù demolito in maniera, che quasi non ve ne restò vestigio, secondo narra il Barez 4. par. C. lib. 5. cap. 19. e 20. il nostro Gonzaga nella sua Cronica, il martirol. franc. ed altri.

Del Ven F.

ALFONSO DA TAIDE.

172 IL Ven. F. Alfonso da Taide fù figlio vnico, ed erede di Don Martino da Taide Conte d'Antongia nel regno di Portogallo. Essendo d'anni sedici dell'età sua prese l'abito di Frate Minor'in Alenquer, ma saputo ciò dal Padre, come quello, che non aueua altro figlio di lui, contro sua voglia, e per forza lo cauò dal Conuento, e subito li fè sposare vna figliuola del Conte di Penela, e mentre con essa visse attese alla bontà in maniera, che il Signore per mezzo suo operò miracoli. Fù Priuato del Rè di Portogallo Don Giouanni, ed accompagnandolo vna volta andando in villa incontrarono alcuni poueri, che li chiederono limosina, e porgendola Alfonso particolarmente ad vno, che aueua la mano stroppiata, toccando la sua diuenne liber', e sano, e publicandosi il miracolo, il mendico confessò, che quel Caualiere, dal quale gli era stata data limosina, l'aueua guarito. Egli però con destrezza si mise frà gl'altri per non esser conosciuto, se bene da tutti venne a sapersi. Morta poi la moglie, e con questo libero dagl'intrichi del mondo, si diè tutto con meggior feruore alle cose spirituali, dormendo da quello in poi sopra vna tauola, risoluendo lasciar'affatto il secolo, la carica di priuato del Rè, ed il Contado a suoi figli. Per non auer'opposizione veruna in effettuare sì santa deliberazione, segretamente si partì da quel Regno passando a pigliar l'abito Francescano nella Prouincia degl'Angioli, i cui Religiosi fioriuano in santità, pouertà, e ritiratezza. Fatta la sua solenne professione ad'istanza del medemo Rè tornò nella Prouincia di Portogallo, doue il Signore si compiacque manifestare la sua Santità con molti miracoli. Fù oltremodo feruente, ed assiduo nell'orazione, in cui souente andaua in estasi, e si solleuaua da terra in aria, conforme attestarono molti, che in tale forma lo viddero. Dimorando in Santa Caterina della Carnota Conuento assai piccolo, e solitario, vn Caualiere principale assai di lui amico, e diuoto teneua vn suo figliuolino vnico infermo di scrofole in modo, che non v'era speranza di vita, perloche ad istanza della moglie andò assieme con essa al detto Conuento a chiederlo, che pregar volesse Iddio per la sanità del putto, a cui anco dasse la sua benedizzione, vngendolo coll'oglio della lampana accesa dauanti il Santissimo Sagramento. Vdendo ciò F. Alfonso si turbò a dismisura, e disse, che domandassero la grazia a Nostro Signore, il quale come pietoso poteua consolarli, e non a lui peccatore. Restarono di questa risposta molto rammaricati coloro, e trattenendosi la balia col pargoletto nella Chiesa, andando egli per serrarla, si mosse di quello a compassione, ed vngendolo, secondo chiesto li aueuano, facendoli il segno della Santa Croce, restò sano di detta infermità, come se mai ne fosse stato grauato. Diuulgandosi sì fatto miracolo si mutò da quello in altro Conuento. Vna Gentildonna molto diuota chiamata Isabella abitante vicin'alla Carnota, auendo vna piaga in vn labro, che consumatolo faceua mostrarle i denti, fù sanata da questo Seruo di Dio con esserle da lui fatto sopra l'incurabile vlcere il segno della Croce, secondo ella medema più anni dopo raccontaua. Occorse due volte, vna in S. Caterina della Carnota, ed vn'altra in S. Antonio di Castagnera, che non essendo in casa pane per dar'a mangiar'a forastieri, il Seruo di Dio andato all'arca stessa, doue gl' altri pur' allora non aueuano trouato niente, egli vi trouò tanto quanto era di bisogno. Finalmente ricco di

meri-

meriti per le sue sante azzioni riposò nel Signore nel Conuento della Pietà presso Villa viciosa, essendosi prima, quando s'auuidde della vicinanza della morte, apparecchiato ad essa con molta diuozion', ed allegrezza, e riceuuti tutti i Sagramenti. Passati alcuni anni Don Luiggi di Taide suo Nipote, e Signore di sua casa fè traslatar'il di lui corpo nel Conuento di S. Bernardino d Arongia, nella quale azzione il Signore operò vn miracolo in Lisbona in riguardo de'suoi meriti. Stando il detto Cadauero nella mentouata Città in casa della Madre del sudetto Don Luiggi, vna donna, che per molti anni era stata tormentata da vn flusso di sangue per la bocca, e l'aueua molto mal ridotta, pregò i Frati, quali lo portauano a lasciarglielo vedere, e toccandolo, e baciandolo, restò da quell'in poi liber', e sana dalla detta infermità. Fù posto questo corpo nell'accennato Conuento di S.Bernardino d'Atongia in vn deposito ben lauorato sul muro della Cappella Maggiore, alto da terra, come narra il Daza 4.p.C.l.1.c.37. ed opera molti miracoli, secondo riferisce l'Annalista. 1451. nu.62. Barez 4. p. C. l.1.c.51. ed il nostro Gonzaga parlando di questo Conuento. Non sò se per errore di stampa, ò per qual'altro rispetto dal Daza venga chiamato Giouanni, forsi vno di questi nomi aueu'al secolo l'altro nella Religione.

Adi 14. di Nouembre.

Vita del Beato
RVFFINO D' ASSISI.

173 IL B.F.Ruffino fù natiuo d'Assisi della nobile famiglia de'Ciffi, e stretto parente della gloriosa Vergine Santa Chiara. Considerando la conuersione, vita, ed azzioni del P.S.Francesco, domandò d'esser'anch'esso suo discepolo, e dal Santo accettato prese l'abito del nouell'ordine. Entrò, e perseuerò Vergine nella Religione sin'alla morte, e formontò a sì alto grado di perfezzione, che il medemo Padre Serafico confesò auerli riuelato il Signore, Ruffino esser'vno de'più Santi, e perfetti Serui trà quelli, che in quel tempo aueua l'Altissimo, e che la di lui anima già era canonizata in cielo, onde egli non temea punto, quantumque fosse in questa vita mortale, chiamarlo Santo. Sì diede con tale assiduità all'orazione, e contemplazione, che spesso rimaneua rapito fuora di se, ed insensibile ad ogni azzione esterna. Per questa cagione era tanto amico del silenzio, e della modestia, che con violenza parerua se li cauasse qualche parola di bocca, sì poco parlaua. Era ben sì prontissimo a fare tutti gl'esserzizi bassi, e vili della casa per il desio d'essercitarsi nell'vmiltà. Non predicaua, come gl'altri compagni del Santo, sì perche era alquanto impedito di lingua, sì anco per la molta attenzione al contemplare. Nulladimeno volendo vna volta il Beato Patriarca far'esperienza della sua vbedienza, e prudenza, benche disadatto nel discorrere, li commandò, che andasse a predicar'in Assisi. Rispóseli, ben sapete Padre, che idoneo io niente son'a tal'essercizio, atteso oltre l'ignoranza sono balbo di lingua, di grazia vi prego inuiateui alcun'altro. Replicò il Santo fratello carissimo, io vorrei, che foßi stato più pronto nell'vbedire, non douendosi addurre scusa veruna, ma con vna cieca prontezza esseguirsi i commandamenti del Prelato, atteso quest'o somministra forze per effettuare qualsiuoglia impresa ardua, perche non hai subitamente vbedito, ti cauerai l'abito, e colle sole mutande, nudo nel rimanente anderai ora ad Assisi, e nella Chiesa Maggiore predicherai quello il Signore ti suggerisce. Vbedì allora incontanente l'vmile Ruffino, e mentre andaua, pensaua quello potesse dire nella predica per adempire il precetto del Santo, diceua frà se stesso, io sono balbo, e patisco difficultà nel pronunziare, e però dirò poche, ma profitteuoli parole, e queste saranno le principali, *lasciate il male, e fate bene*. Ed acciò speditamente auesse à proferirle, ed impedito non s'arrestasse dal difetto della lingua, l'andò più volte replicando. Partito dalla presenza del Beato Padre Frà Ruffino, il Santo considerando quanto rigorosa penitenza imposta li aueua per fallo sì leggiero, cominciò a riprender se stesso. Donde ti sei mosso Francesco villano, figlio di Pietro Bernardone a pigliarti tanto ardire verso Frà Ruffino huomo perfetto, mansueto, e principale Gentilhuomo d'Assisi? con tanta facilezza, ed impero commandi agl'altri? ordini cose malageuoli, e fastidiose, doue che tu per certo non ti metti a fare quello non puoi? Acciò per l'auuenire impari il modo di comandare,

farai ora quello hai a colui ordinato. Sperimenta in te stesso quanto vuoi faccino gl' altri, e così forsi imparerai quello sopporta chi vbedisce. Spogliossi incontanente dell'abito, e chiamato F. Leone, che portasse amendue gl'abiti con prestezza s'inuiò appresso F. Ruffino, quale in arriuando trouò a predicare, ed il popolo che parte ammiraua quell' azzione di tanto eccesso, parte diceua, questi poueretti per la troppa penitenza hanno dato in pazzie. Stette il Santo ascoltando con attenzione per alquanto quello F. Ruffino predicaua, ed osseruò, che più d'vna volta in pronunziare la proposta essortazione, per difetto della lingua la diceua al contrario, ciò è Fratelli carissimi, fuggite il Mondo, restituite l'altrui, lasciate i peccati, se scampar volete dell'inferno i tormenti, adempite i diuini precetti amando Iddio sopra tutte le cose, ed il prossimo come voi stessi, perche così s' acquista il regno de'cieli, con vna parola terminò il ragionamento, lasciate andar' il ben', e fate il male, perche s'auuicina il Regno di Dio. Sentite tali parole per inauertenza trasposte gl'ascoltanti, che per vederlo sì nudo disposti stauano al riso, proruppero anco in cachinni, riputandolo pazzo da vero. Quando ecco montando Francesco sù'l pulpito per correggere l'errore di Ruffino parlò in maniera, che mostrò auer saggiamente discorso, e disse, come fratelli vi burlate delle parole del vostro Ruffino huomo di tanta bontà, e schietezza? vi hà egli ben persuaso a lasciar'il ben', e far'il male. li vostri beni, e da voi stimati ottimi sono le consolazioni vmane, le delizie corporali, e queste deuono da voi lasciarsi, ed il male riputato il maggiore trà mondani è l' affliger' il corpo, fare penitenza de'peccati, e macerare la carne, questo è il male, che vi hà inculcato di far'il vostro Compatriota; che vi dilunghiate da piaceri del senso, sottoponiate il corpo alle penitenze per le commesse colpe, auuicinandosi ora il regno di Dio. Soggionse di più molt'altre cose degne del suo spirito, del Mondo, della necessità della penitenza, della pouertà volontaria, del desiderio della gloria celeste, della nudità, ed obbrobri, e della Sagratissima Passione di Cristo Nostro Signore, con che venne a cangiar'il riso in pianto, non essendoui nessuno, che in sentirlo non si compungesse, e prorompesse in dirottissimo pianto. Data sì buona edificazione a tutto il popolo, e conuertiti alcuni degl' ascoltanti ad entrare nella sua Religione, riuestiti dell'abito lieti se ne tornarono a casa. Fù data a F. Ruffino dal Signore podestà grande sopra i demoni in maniera, che sopportar nō poteuano la sua presenza, onde il P. S. Francesco a spiriti, che non si partiuano da corpi per le sue parole, minacciando di chiamare F. Ruffino, subbito se n'andauano. Oltre di ciò mentre vna volta andaua mendicando il pane per Assisi s'abbattè con vn' indemoniato, il quale ben legato da molti era condotto al P. S. Francesco. Non sì tosto vidde F. Ruffino diede vn grido grandissimo, e fece tanta violenza, che ruppe le corde, che lo stringeuano, ed vscitosi dalle mani di quegli huomini colle strida, e correndo si leuò dalla di lui vista. Ripigliato poi, e con esorcismi costretto a dire la cagione di sì gagliardo mouimento, rispose, che il tutto aueua fatto per non poter tolerare la presenza di quel Fraticello Ruffino, atteso i suoi meriti appresso Iddio sì fattamente mi cruciano, che non posso soffrire di starli innanzi, ed ora perche egli così cōmanda, quantunque il commandamento non abbia proferito, ma dentro il cuore rattenutolo, son forzato a partire, rimasto libero quell'huomo cogl'astanti se n'andò da F. Ruffino per ringraziarlo, egli però li disse douerne solo con ogni affetto lodar'Iddio. Vn'altra volta diece indemoniati mirando da lungi venir F. Ruffino, si misero subitamente a fuggire, chi ad vna parte, e chi ad vn'altra, gridando, ecco il nostro nemico, ecco vien'il nostro persecutore, e domandati da vn Caualiere iui presente, perche tanto schiamazzassero, e fuggissero: risposero quel mendico, che da lungi tu scorgi venire, ci tormenta fuor di modo, e sappi che l'orazioni sue nell'inferno ci cruciano non altrimenti, che l'vue spremute nel torchio. Vna volta sù'l monte Auerna stando il P. S. Francesco ritirato in vn luogo solitario a far'orazione, i demoni per disturbarlo tirauano pietre grandissime in detto luogo; per farli fuggir'il Santo, e cessare dal darli molestia sì grande pensò non poterlo arriuare con prestezza maggiore, che minacciarli di chiamar' iui F. Ruffino onde disse, ò Superbi demoni, aspettate, che io vmiliarò cotesta vostra arroganza, ora farò qui venire F. Ruffino, e tosto si mise a chiamarlo perche staua in vn' altra cauerna in contemplazione, dicendoli, che da lui ne gisse. Rispose egli colle sue costumate parole. Sia lodato, e benedetto il

to il Signor nostro Giesù Cristo. in vdir la sua voce i demoni atterriti tosto si dileguarono.

174 Queste implacabili nemicizie deriuarono da molti trauagli, con cui nel nouiziato procurarono distorlo dalla compagnia del P. S. Francesco e cauarlo dall' Ordine, in cui già era entrato. Procurarono persuaderli ciò con alcune apparenti ragioni, come che Francesco era huomo semplice, ed idiota, ed inabile per questo a guidare se stesso, ed altri, che più sicur'era la vita d'anacoreta, e più côueneuole imitare gl'antichi Padri, che questo inuentore nouello di mendicità, e predicatoruccio di patir'ogni disagio. Queste, ed altre cose lo spirito maligno inculcau'a F. Ruffino, apparendoli in forma d'Angiolo. Diede credenza l'incauto Ruffino alle colorite ragioni dell' astuto nemico, e per vn'intiera quaresima, in cui il P. S. Francesco con alcuni de'suoi discepoli ritirato stette nel Monte Subasio in diuerse cellette, e tuguri fatti d'alberi, mai F. Ruffino andò dal Santo ne volle parlare co'compagni. i Frati attribuirono tanto suo segreto ritiramento alla di lui Santità, ed all'affetto, che aueua alla solitudine, finche nel Gionedì Santo, in cui il Santo commandato aueua, che tutti si adunassero per riceuer la Santissima Communione, chiamatoui anco F. Ruffino, rispose, io non voglio più vbedire al vostro Francesco, hò eletto la vita solitaria anacoretica, in questa è più sicura la mia saluezza, che seguitare le semplicità, e nouità di Francesco. Non solo vna volta, ma la seconda, e la terza chiamato sempre rispose l'istesso, onde finalmente andò a trouarlo il Santo medemo, il quale non potè così subito ridurlo finche non discuoprì gl'inganni del fraudolente Auuersario. Allegaua F. Ruffino, che gl' Angioli del Signore riuelato gli aueuano questa verità, ed allora stesso gli apparue vno di essi attorniato d'estrema bellezza, e splendore, per il quale Ruffino venne a confermarsi nell' errore, chiamando Francesco temerario, che osaua persuaderli di resister'alla manifesta volontà di Dio dichiaratali per vn suo Araldo. Giudicò bene il Santo voltarsi all'ingannatore medemo, e subito li commandò, che si mostrasse nella sua propria specie. Costretto il maluaggio a lasciare la sembianza d'Angiolo di luce, tornò nella forma d'vn bruttissimo mostro di tant'orrore, e puzzore, che non poteua soffrirsi, con che F. Ruffino rinunziò a quanto l' iniquo persuasore gl' aueua suggerito, ed insegnato, ed ogni qualunque volta si rammentaua di sì orrenda apparizione, inorridiua.

175 Con vn'altra tentazione più graue intorno alla predestinazione il trauagliò l'inimico, rappresentandoli esser del numero de'Reprobi, e che in darno seguiua le direzzioni del Santo Padre, e si daua all' opere di penitenza. Si colmo d'estremo rammarico per tale diabolica suggestione F. Ruffino, e si astenne di più conuersare col Santo, non lasciando però gl'essercizi di diuozione. Vedêdo ciò l'auuersario infernale, per precipitarlo affatto, li apparue in forma di Crocifisso, e li disse. Perche più t'affliggi misero? Sò ben'io quegli, che hò eletto per la gloria, e quelli, che hò reprobati per le pene eterne. A te nulla ti giouerà la mia Passione, ne le tue penitenze potranno saluarti, così è stato decretato ab eterno. io hò podestà di dare la vita, e la morte, posso predestinare alla vita, e deputar'alla morte quelli, che voglio. Cessa tu ormai da tante vigilie, e macerazioni della carne, ne andare più appresso alle rigidezze, ed azzioni di quel villano di Frâcesco, nô ti curar più di ascoltar' i suoi consegli, ne conferir con esso lui queste cose in darno, perche lui non sà l'eterne determinazioni di Dio, e li segreti suoi giudizi. Diede credenza l'incauto F. Ruffino a queste menzogne del maluagio nemico, passandosela da quello in poi in continoue lagrime, e sospiri per le cauerne solitarie del monte. Furono in tanto dall'Angiolo buono riuelate tutte queste cose al P. S. Francesco, e subito mandò F. Masseo, acciò li conducesse F. Ruffino, il quale non li diede orecchio per niente, dicendo, non voler'egli più trattar con Francesco Bernardoni, nulladimeno tanto fece F. Masseo, che anco contro sua voglia il condusse alla presenza del Santo, il quale in vederlo li disse, misero F. Ruffino, a chi hai creduto? al demonio, che cerca precipitarti, e li raccontò per ordine la tentazione appunto com' era passata, e con darli tre auuertimenti, li dimostrò chiaramente, che quelle cose non da Dio, ma dal Demonio deriuauano. il primo, che le riuelazioni, ò apparizioni del demonio induriscono il cuore dell'huomo. il secondo, che l'huomo, il quale le crede diuiene assai malinconico. il terzo, per il quale con facillezza grande può conoscersi se è il demonio, che per la sua innata super-

perbia non può sentire parola di vilipendio, ma subito, che contro lui alcuna se ne proferisce, sdegnato si parte, Se dunque più ti apparirà, disse il Santo a Fra Ruffino, li dirai, che come abomineuole mascalzone apra la sua bocca, perche glie l'empierai di immondiglie, e vedrai che subitamente se ne fuggirà. In vdire Fra Ruffino raccontare dal Santo tutto il successo, credè, che Iddio riuelato gli lo auesse, e però che più tener doueua per vero quello lui, li diceua, che le persuasioni ingannevoli dello Spirito infernale, al quale poi apparendoli di nuouo disse, conforme il Padre Santo imposto li aueua, e subbito l'ingannatore fuggì con tanta furia, e rabia, che pareua subissasse tutto il monte, voltando, e scuotendo sassi smisurati. Dopò questo si compiacque Cristo vero apparirli per confermar' il vittorioso soldato nella strada della verità, e della virtù, concedendoli molte grazie, mediante le quali giamai più sentì trauagliarsi dalla tristezza, ne i demoni ardirono più trauagliarlo, ed egli sormontò a sì eminente grado di contemplazione, ed assiduità di eleuazione mentale, che anco dormendo contemplaua, ed in poco tempo souente li giorni, e le notti intiere se ne staua immobile, e diuenne più familiare di prima del Santo Patriarca, onde quando questi aggrauato oltre modo d'infermità fù tenuto per curarlo presso San Damiano, Fra Ruffino fù vno de' compagni assistenti, ed essendo il Santo passato alla gloria ad esso per vno fù da ta l'incombenza, che assieme con Fra Leone, e F. Angiolo da Rieti scriuessero la sua vita.

176 Or'essendosi approssimato il tempo, in cui il Signore determinato aueua guiderdonare l'azzioni di questo suo Seruo, s'infermò grauemente Fra Ruffino nella Madonna degl'Angioli in Assisi, ed assieme con lui giaceua anco infermo Fra Leone parimenti compagno dilettissimo del Serafico Fondatore. Nel qual mentre ebbe fra Leone vna visione di molti Beati, e frà l'altro li fù detto, che veniuano in quella casa per condurre seco vno de' frati, che in breue aueua iui a mancare, e credendosi esser lui quello, che douesse dalla terra per il Cielo partire fè portarsi al letto di fra Ruffino, il quale mostraua di stare non tanto, quanto lui aggrauato, e tutto lieto in arriuando disse, fratello Carissimo, vengo a darti l' vltimo saluto, perche spero quanto prima render l'anima a Dio. Pria che queste parole finisse, tosto risposa fra Ruffino, fratello Leone, quello nella visione ti è stato detto, intender deui di me, e non di tè, e discorso alquanto della medema visione, e della mirabile benignità di Dio verso de'suoi serui, soggionse fra Ruffino, cogl'occhi stessi del corpo, fratello amantissimo, hò veduto tutta quella processione, ed è venuto a me il nostro Beato Padre San Francesco auuisandomi, come domani io deuo tragittarmi da questa all'eterna vita, ed in segno della verità mi hà dato vn soauissimo bacio, del quale la mia anima sentì indicibile dolcezza, e mi hà lasciato vna fragranza inesplicabile nella bocca, ed acciò tu la credi, accostati quì a mè; auuicinatosi fra Leone gustò il merauiglioso odore, onde con facilezza s'indusse a creder' il tutto raccontatoli, dispiacendoli non esser anco lui chiamato alla beatitudine. Stando per trapassare fra Ruffino fè venir dauanti a se tutti i frati, ed essortatili efficacemente a seguire l'orme del Beato Patriarca, e viuere in carità frà di essi, riceuuti i Santi Sagramenti, e fatto quanto ad vn fedele Cattolico, e perfetto Religioso si conuiene, riposò nel Signore adi quattordici di Nouembre del 1270. e fù il suo corpo sepellito con molto onore, e gran concorso del popolo nella Chiesa del P. S. Francesco, conforme abbiamo ne' nostri Annali 1270. n. 17. e seg. ed altroue.

Del Ven. P. F.
GIOVANNI DELLA PENNA

177 IL diuotissimo P. F. Giouanni della Pēna, essendo fanciullo cadde in vn fōte molto profondo, e per vn gran pezzo stette sotto l'acqua, dalla quale cauato, e tenuto per morto, apparecchiando le cose necessarie per portarlo alla sepoltura, si leuò viuo, e senza impedimento alcuno, riserbandolo il Signore per auualersene nella Religione del Padre S. Francesco. Poco dopo si vestì in questa l'abito nella Prouincia di San Gabriello de' Riformati Scalzi, in cui riuscì huomo molto perfetto in ogni sorte di virtù, e bontà, grande osseruadore della Regola, della pouertà, e d'ogni perfezzione sōmo amadore. Vestì sēpre vn'abito solo, caminaua

del continuo a piedi scalzi, e poi tragittò nella nuoua Spagna con F. Luiggi di Fuensalida, e tornando di nuouo in quelle parti F. Luiggi mancò nell'isola di S. Germano, egli nondimeno proseguendo il suo viaggio gionto all' Indie apprese ben presto quell' idioma, e col fauore diuino si diede a predicare, a confessare, ed a fare tutte l'altre opere spirituali con feruentissimo spirito in aiuto, e salutezza di quei popoli. Egli fù vno, che desideraua la Riforma nella Prouincia dell'Isola, per la quale non poco s'affatigò, ed in quel mentre fu fatto Guardiano di Tepepulco, qual'vfficio egli rinunziò per attender meglio a detta Riforma. Essendo vissuto sempre essemplarissimamente rendè l'anima al Creatore, e fù sepellito nel Conuento di Messico Prouincia del Santo Vangelo l'anno 1559. nel qual tempo F. Michele da Beneuento di Spagna suo familiar', e caro amico, trouandosi nel Romitorio di S. Lisabetta distante tre miglia da Messico, sù l'otto ore della notte, in cui passò al Signore il P. F. Giouanni dal luogo, nel quale riposaua cadè in terra, e per voler diuino intese, che il suo caro Amico F. Giouanni era passato all'altra vita, pianse con abondeuoli lagrime la sua partenza, duolendosi essere restato solo, ma conformandosi finalmente colla diuina volontà, attese a seruir' anch' egli il Signore con vmiltà, e purità fin' all' vltimo di sua vita. Tutto ciò abbiamo nella 4. par. delle nostre Croniche libr. 3. cap. 80. scritto dal Barez. e Martirolog. Franciscan.

Del B. F. GISMONDO PVGLIESE.

178 IL B. F. Gismondo Religioso molto famoso per Santità fiorì nella Prouincia della Puglia, doue venuto a morte fù sepellito il suo corpo nel Conuento antico in mezzo vna Selua di Melfi. lasciato poi da Frati per passar' in altro luogo più commodo, nel passaggio traslatare non vollero il Corpo del detto Beato, onde apparue dopo ad vna diuota donna, commandandole, che dicesse ad vn certo Monaco chiamato Tristano, ò Restanno, che lo trasportasse da quella Selua nella Chiesa di San Stefano della Ripa, e lo ponesse in luogo decente. Due volte ebbe questa visione la donna, ne si mosse punto ad esseguir quello in essa le si commetteua, onde le apparue la terza volta accompagnato da molti altri Frati, e per pena della negligenza vsata in occultar li suoi ordini, li diede alcune percosse. imparò a spese sue colei, e subito andò a scoprire la visione a F. Tristanno, il quale conferitala co'Frati, li domandò licenza di fare tale traslazione. Non acconsentirono da principio i Frati per non mostrare, che volessero mendicar fama, ò guadagno coll'opinione di Santità, che con tal'azzione s'inculcaua. S'accordarono ben sì di commune parere d'acconciarli vn deposito nella Chiesa de' Frati innanzi all' Altare; mentre qui scauauano venne dal Cielo vna voce, che disse, F. Gismondo non vuol' esser sepellito doue voi cauate, ma nella Chiesa di San Stefano; perloche risoluti d' esseguire la volontà espressa del Seruo di Dio lo traslatarono nella Chiesa additatali. In questa funzione vno, che per l'addietro era stato suo compagno, per diuozione segretamente prese, e si riserbò vn dente, ed vn'osso d'vn suo detto. Apparue di nuouo il Seruo di Dio all'accennata donna, lamentandosi, che il suo corpo non era intiero, vdito ciò quel Frate subito per commandamento del Guardiano restituì quanto aueua pigliato.

Del Ven. F. PIETRO DA TRANI.

178 NElla medema Prouincia fù chiaro per bontà Fra Pietro da Trani illustrato dal Signore con molti miracoli, specialmente dopo morte. E sepellito il suo corpo nell'istesso luogo, doue portato vn putto diuenuto tutto liuido per il dolore, e già ridotto in termine di morte ottenne intiera sanità. Vn'huomo nomato Bartolomeo, essendo caduto da vn'alta quercia, e però mal concio in tutto il corpo, portato parimenti al suo deposito incontanente guarì. Vna figliuola di vn certo Maestro, che aueua vn lato tutto morto, facendo a lui voto fù tantosto sanata. Diede anco perfetta sanità ad vn certo Diacono portato nel letto al suo deposito, non credendo costui essere stato sanato per i meriti di questo Seruo di Dio, e dubitando ricadere nella medema infermità, entrò in vn bagno, e subito tornò ad esser infermo come prima, fattosi portare di nuouo al suo sepolcro, restò perfettamente sa-

te sano. Vn putto mentre nataua li entrò per la bocca vna sanguisuga, ondè li vsciua dalla bocca immensa quantità di sangue, e si ridusse in agonia di morte, facendo voto a questo beato Frate, li vscì fuora dal corpo la sanguisuga, ed ottenne la bramata sanità. Tutto ciò abbiamo dal nostro Ann. 1241. nu. 19. e 20.

Adi 15. di Nouembre.

Della Morte del Ven. P. F.

ANTONIO DA COLLARE.

180 IL Ven. P. F. Antonio da Collare figlio della Prouincia di S. Giacomo, e Religioso di gran perfezzione, per il zelo della salute dell'anime passò all'indie occidentali, e scorrendo per le popolazioni idolatre predicando l'euangelo di Cristo conuertì infinito numero de' Gentili alla Santa Fede, rompendo statue d'idoli innumerabili, distruggendo i loro profani tempij, e battezzando molte migliaia d'indiani. Fù ornato d'eroiche virtù, ed ebbe dal Signore gran talento per essercitare l'vfficio della predicazione, nel quale continuamente occupauasi. Auendo predicato molt'anni in diuerse parti dell'indie passò a predicar'a Chichimeci popoli della Regione d'Ameia vicin'a Colima, Vn giorno in tempo ch'era Guardiano del Conuento d'Izatlanico partito da quello, conforme era suo solito, per andar'a predicar', ed amministrar'i Sagramenti a detti popoli poco dopo il martirio del P. F. Giouanni Calero, nella predica inferuoratosi riprese con grandissima energia il Capitano de'sudetti Chichimeci per alcuni grauissimi misfatti publicamente commessi, del che quel ferocissimo barbaro si sdegnò in maniera, che determinò farlo vccidere ciò saputo da certi Indiani chiamati Fagaluci, per fare cosa grata a quel perfido, tanto più che il Seruo di Dio predicaua loro, e ripugnauano essi accettare la Cristiana Fede, essendo egli in viaggio per tornar'al suo Conuento d'Izatlano, l'assaltarono in vna valle, e con molte saette crudelmente il ferirono, e non ancora morto del tutto li tagliarono il capo per presentarlo, se ben'altri dicono, che cacciatali vna saetta nel capo subito morisse. Lasciarono gl'iniqui vecisori il suo corpo nel campo, doue trouandolo il giorno seguente li Spagnuoli con molta diuozione il portarono al suo Conuento, e fatteli solenni essequie, il sepellirono tenendolo in somma venerazione, come scriue il Daza 4. p. C. l. 2. t. 54. ed il Barezzi 4. p. C. l. 5. c. 37.

Vita del B. F.

LIONE COMPAGNO DEL P. S. FRANCESCO.

181 IL B. F. Lione Compagno famigliare, Segretario, e Confessore del P. S. Francesco natiuo d'Assisi, (quantunque alcuni dicano di Viterbo,) e come persona di mirabile simplicità dal Serafico Patriarca volgarmente chiamato Frà Pecorella di Dio, e molto amato, perloche egli più degli a[illegible] l'azzioni, e merauiglie da quello ope[illegible]. Entrò nell'ordine riceuuto dal medemo Santo Istitutore l'anno 1210. e facendo gran lissimo profitto negl'essercizi della vita attiua, fù dal Signor'inalzato a godere le delizie della contemplatiua. Per la familiarità, che aueua col Santo Padre ebbe grazia di vederlo più volte rapito, e leuato col corpo in aria, nel qual mentre F. Leone, ponendosi colle ginocchia in terra nel medemo luogo, donde si era solleuato il Santo, con copiose lagrime chiedeua a Dio misericordia per amor del suo Amico. Lui solo meritò ritrouarsi seco nella Quaresima di S. Michele, quando riceuè le Sagre Stimmate nel Monte della Verna, participò tutte le apparizioni, e riuelazioni precedenti al serafico apparimeto di Cristo Crocifisso, ed a lui come ad intimo suo, e Padre della coscienza mostrò prima le Sagratissime piaghe, e da lui lasciò medicarsi. Per l'ossequio, che F. Lione fece al Santo in quel tempo in portarli da reficiarsi, ed aiutarlo a dire l'vfficio, meritò per mezzo di lui esser liberato da vna grauissima tentazione, non carnale, ma spirituale, quale per vergogna nô osaua scuoprire al Beato Padre. Desideraua solo per rimanerne libero auere qualche chirografo dal Santo medemo scritto, credendo con esso scampare tutta quella tribolazione, ò pure poterla più facilmente soffrire. Saputo il Santo per diuina riuelazione il bisogno, e desiderio del suo caro discepolo, li ordinò portasse carta, e calamaio, e scrisse la seguente benedizzione, ponendoui sopra il segno misterioso della lettera Tau. *T. Benedicat tibi Dominus, et custodiat te, ostendat faciem suam tibi, et misereatur tui, conuertat*

vultum suum ad te, et det tibi pacem, Dominus benedicat fratrem leonem. Consegnando poi questa carta a F.Lione li disse, Pigliala, e mentre sarai viuo serbala con diligenza. Non si tosto egli la riceuè, che tutta la tentazione suanì, onde sperimentandola di virtù si grande, la tenne in molto conto, nè mai volle starne senza, e dopo la di lui morte sin'a questo giorno si tiene frà l'altre Reliquie nella Sagrestia di S.Francesco d'Assisi, e per mezzo di essa molti ottengono la sanità miracolosamente.

182 Dopo che il Santo riceuè le sagratissime stimmate partendo dalla Verna verso la Madonna degl'Angioli, F.Lione fù suo compagno, e vidde, che caminando quegli li andaua vna Croce d'oro innanzi bellissima, e di vari colori, la quale anco quando ei si fermaua se ne staua immobile fin tanto che gionsero nel detto luogo di Portiuncula. Infermatosi di nuouo il P.S. Francesco vltimamente, quando poi se ne passò all'eterna felicità, assistendoli F.Lione, trà l'altre cose, che seco ragionò, vna fù, che volendo il Santo Padre li Conuenti de'suoi Frati fossero piccoli, vmili, e poueri; i Prencipi, e Grandi del mondo ne fabricauano de'sontuosi per l'affetto, e potenza loro, il che vdendo F. Lione specialmente da Frati Oltramontani entrò sopra di ciò in discorso col Beato Institutore per sentir'il suo parere, il quale a lui, ed agl'altri presenti disse, Fratelli miei ascoltate, Alcuni de' nostri Frati ora edificano molti, e Grandi Conuenti, ed appresso verranno altri Frati, che faranno l'istesso in maniera, che le loro abitazioni saranno ne più ne meno di quelle de'Personaggi illustri del mondo. Allora basterà, che i miei Frati si guardino da peccati mortali. Nel tempo medemo della malatia del Santo facendo vna volta orazione presso al di lui letto F.Lione restò rapito in estasi, e vidde vn fiume largo, e profondo, quale più Frati si forzauano tragittare. Alcuni di essi caricatisi di molte robbe subito nell'entrata del fiume si sommergeuano, altri andauano vn poco innanzi, ed alcuni arriuauano sin'al mezzo della corrente, e parimenti veniuano assorti chi prima, chi dopo, chi presto, e chi tardi, secondo il peso delle robbe, che portauano maggior', ò minore. Vidde di più altri scarichi di qualumque cosa, i quali speditamente, e senza periglio passauano. Piangendo, e rammaricandosi F.Lione della perdita, e sommersione degl'altri, tornato in se li domandò il Santo, che visione aueua auuta? e raccontatala egli per ordine, il Santo nella sequente maniera la dichiarò. E verissimo quanto hai veduto F.Lione, il Fiume è il mondo, i Frati carichi sono quei, che datisi ad accumulare robbe terrene, nulla curandosi della loro professione con trasgredire l'euangelica pouertà restano sommersi in questo mondo per la cura, ed affezzione delle cose temporali, e nell'inferno patiranno le pene, che meritano. Quelli, che senza periglio veruno tragittano sono i Frati, che auer non vogliono cosa alcuna in questo mondo, contentandosi di parco vitto, e vestito per seguire nudi Cristo nudo, per meglio portar'il suo soaue giogo, e peso leggiero.

183 Vn'altra volta ebbe Frà Lione quest' altra visione. In vna spaziosa campagna pareuali si apparecchiasse il Giudizio finale, suonarono gl'Angioli colle trombe, vi si adunò vn' immensa moltitudine d'Huomini, e furono poste due scale altissime, che dalla terra poggiauano sin'al Cielo, vna di color bianco, vn'altra di rosso, e nella sommità di questa mirauasi Cristo con aspetto seuero, e sembiante sdegnato, ed il P.S.Francesco alquanto giù, il quale chiamaua i suoi Frati, che salissero per quella animosamente, perche Iddio così voleua, e gl'inuitaua. Non mancarono i Frati per il coraggio fattoli dal Santo cominciar'a salire con gran vigore, quando ecco chi cadeua dal terzo scalino, chi dal quarto, chi dal decimo, ed alcuni da più alti, ed anco quasi dagl'vltimi. Rammaricato fuor di misura il Santo per la caduta de'suoi Frati, con vna voce sonora gl'auuertì, che salissero per l'altra scala bianca, perche in essa non v'era alcun periglio; vbedirono i Frati, e salendo viddero nell'altezza di quella la gloriosissima Vergine Maria, la quale con benigno viso mirandoli; di più gl'aiutaua a salire, e con altretanta piaceuolezza gl'accoglieua, perloche con facilezza moltissimi di essi entrauan'in Cielo.

184 Affliggendosi oltre modo F. Lione delle miserie souragionte all'infelice Europa, specialmente all' Italia oppressa da guerre crudeli, e molestissima fame, li apparue il P. S. Francesco per consolarlo, e mitigarli il duolo estremo dicendoli, che il Signore mandaua quelli flagelli, e calamità per li

li innumerabili peccati de'popoli, e che ne manderebbe degli assai maggiori, se non fossero i meriti de'Santi, ed huomini di vita immaculata, ed Amici di Dio, quali colla lor'intercessione placauano la giustamente adirata Maestà Diuina, e molti di essi nominò il Santo, ed aggiounse come col fauore del Cielo nella sua Religione erano non pochi à Dio grati, e sommamente cari, quali con caldezza al medemo F. Lione raccommandò, acciò gl'amasse, e confortasse nello spirito, e di più s'affatigasse con ogni diligenza mantenere la regolare disciplina. In conformità di che vn'altro Frate ebbe questa visione intorno alla vigilanza ingiontali dal Santo per la Religione. Essendo vn Frate tentato di lasciare l'Ordine, e tornar al secolo, acconsentendo alla tentazione, andaua pensando di metterla in essecuzione. Volle il Signore per sua bontà impedirlo, e farli mutar non lo stato, ma la vita in migliore. Vna notte postosi à dormire, li apparue il Padre San Francesco seguito per esseguir'i suoi commandi da vn numeroso stuolo di masnadieri infernali, quali fermatisi dauanti le porte del Conuento della Madonna degl'Angioli, egli solo se n'entraua dentro, e chiamato Frà Lione cogl'altri suoi Compagni, che ancora viueuano, adirato il Santo li domandò come i Frati osseruano la mia Regola? Risposero, alcuni con tepidezza, ed alcuni non intieramente. E voi, diceua esso, perche sopra di ciò dormite, non parlate da vero? perche non accalorate i tepidi à ben diportarsi? Alzateui presto, scorrete il Conuento, e conducete i trasgressori della Regola ad essere gastigati da Demoni; e voi ne anco la passarete impuniti, dissimulando tanta rouina de'Frati. Replicarono essi, che non poteuano discernere i difettosi. Soggionse lui, andate perche tengono il segno delle trasgressioni nella fronte. Andò tosto Frà Lione cogl'altri, e chi trouauano col segno additatoli di trasgressore, lo conduceuano à Demoni, i quali gli dauano atrocissimi tormenti, trà gl'altri vi fù condotto il sudetto Frate tentato, il quale per molto che pregasse, e si raccommandasse, non ottenne di non auer'anco il suo tormento, e con questo suegliatosi pieno d'angustie mutò pensiero, adempiendo con ogni esattezza gl'oblighi della sua professione, e con feruore attendendo à viuere santamente.

185 Per essere stato F. Lione Confessore del nostro Santissimo Patriarca fece egli certa, ed irrefragabile attestazione della Verginità di lui, ed acciò chiudesse in tutto le bocche de'detrattori, ne fù esso da Diuina riuelazione assicurato, oltre l'auerlo più volte generalmente confessato, e mai trouatoui peccato contrario all'onestà. Vidde egli rapito in ispirito il glorioso Padre sopra vn'altissimo Monte attorniato di bellissimi gigli, e vaghe rose, e nella destra mano particolarmente portaua vn giglio pomposissimo, e nella sinistra vn fascetto di Rose. Desiderando Frà Lione saper'il Mistero di tal'apparizione, li fù dal Signore riuelato ombreggiarsi in quelle figure la purità virginale del corpo, e della mente del P. S. Francesco. Era di già questi passato alla gloria nell'Empireo, ed ascritto nel Catalogo de'Santi, quando F. Lione vedendo, che Frat'Elia per il sontuoso Tempio, che in onor del Santo aueua principiato in Assisi, in diuerse guise procurando raccoglier denari anco con pregiudizio della Regola professata da Minori, fè porre alla porta della Chiesa vna conca di marmo, in cui le Genti mettessero limosine in sussidio della fabrica. Vedendo ciò i Frati zelanti della strettezza della pouertà promessa, particolarmente Frà Lione se n'andò à Perugia per consultarsi sopra tal fatto con Frat'Egidio, e sentir'il suo parere, tanto circa i denari, quanto della sontuosità dell'edifizio. Risposeli Frat'Egidio quanto alla fabrica, che lui non sapeua à che seruiua tanta grandezza, e magnificenza à Frati poueri, e di sì tenue suppellettile, ben sì che sapeua benissimo, quantunque si stendesse detta fabrica da Assisi in fin'à Perugia per più, e più miglia di spazio, à lui nondimeno esser basteuol'vn piccolo angolo, ed angusto luoghetto per abitar'in questo Mondo. Quanto al procacciar pecunia esser contra l'intenzione del Santo Istitutore, conforme era manifesta à buoni Ministri, i quali in ciò sapeuano bene quello farsi conueniua. Chiedendoli Frà Lione, che farsi doueua di quell'vrna di marmo, se era bene leuarla, ò romperla?

colle lagrime sù gl'occhi rispose F. Egidio. F. Lione, se tù sei morto và, e spezzala, ma se sei viuo lasciala stare, perche soffrir non potrai la persecuzione di Frat'Elia. Considerando sopra di questo Frà Lione, e come riprendendo se stesso di pusillanime tornò intrepido in Assisi colli Compagni, e ridusse in minuti pezzi quell'vrna. Sdegnato di tal fatto sopramodo Frat'Elia li trattò molto male, e poi li discacciò da Assisi, onde Frà Lione se n'andò all'Eremo di Fabriano, esercitandosi nella pazienza, e penitenza, aspettando, che il Signore vi rimediasse.

186 Per essere stato egli vno de'più intimi del Santo Padre, fù destinato specialmente à scriuere la di lui vita assieme con Frat'Angiolo, e Frà Ruffino da F. Crescenzio Ministro Generale dell'Ordine, e la compilarono più diffusamente degl'altri. Auendosi a fare il processo per la canonizazione della Vergine Santa Chiara, e commesso il negozio al Vescouo di Spoleti, questi frà gli altri volle v'interuenisse anco Frà Lione, come assai informato della vita, azzioni, e santità della Sposa di Cristo. L'anno 1270. trouandosi infermi presso la Madonna degl'Angioli Frà Ruffino, e Frà Lione, ebbe questi vna merauigliosa visione d'vna gloriosa Processione di Frati Minori molto risplendenti, e chiedendoli egli, doue andassero, li fù risposto, che veniuano incontro ad vn Frate, che presto iui morir doueua. Sparita la visione, e credendosi Frà Lione, che fosse lui quegli, che di breue morir doueua, perche si sentiua molto aggrauato, volle licenziarsi da Frà Ruffino; ma fù da esso accertato esser per allora chiamato all'altra vita Ruffino medemo, conforme auuenne. Sopravuisse Frà Lione vn'altro anno intiero, onde adi quindeci di Nouembre 1271. riposò nel Signore lasciando gran concetto della sua virtù, e Santità, ed il suo corpo fù sepellito nella Chiesa del Padre San Francesco in Assisi. Per mostrar'il Signore quanto grato, ed accetto questo suo fedelissimo Seruo li sia stato, s'è compiaciuto in riguardo de'suoi meriti operar più miracoli mentre visse nel Mondo, e doppo la sua morte. Vna certa Donna del Contado di Spoleti auendo nel petto vna fastidiosa postema, mediante l'intercessione del Beato Frà Lione fù sì perfettamente risanata, che ne meno li rimase il segno di quel grand'vlcero. Vn putto molestato dal mal caduco appiccatosi al collo vn pezzetto della tonica del Beato Lione fù affatto libero. Vn'huomo imprigionato nel Castello di Treui per ordine del Duca di Spoleti, si raccommandò all'orazion', e meriti del Beato Lione dimorante allora in Santa Maria degl'Angioli, il quale gl'apparue sù l'ora di mezzo giorno dentro la prigione nel modo stesso, che apparue l'Angiolo à San Pietro carcerato. Lo cauò fuora alla vista di tutti, stando la porta ferrata, leuatili anco i ferri da piedi, ne l'abbandonò in fin che condotto l'ebbe alla detta Chiesa della Madonna, doue li ordinò che ringraziasse non lui, ma la Beatissima Vergine del riceuuto benefizio. Nel campo d'Assisi riprese alcuni molinari, che non cessassero di fatigare nel giorno di Domenica. Nulla stimando coloro le parole del Seruo di Dio, le mole si fermarono immobili quantunque l'acqua nel modo stesso sopra scorresse. Essendo la Contessa dell'Anguillara ridotta in punto di morte perduta già la parola, esortata da circostanti, che almeno col cuore si raccommandasse al Beato Lione, di cui ella era diuotissima, lo fece con ogni affetto, e subito si vidde esaudita restando dal male libera in tutto. Fù Compagno del Beato Lione il B. F. Guido da Siena Religioso assai illustre per santità, il quale vidde l'anima del suo diletto Lione doppo che fù morto tutta gloriosa. Predisse à Frati il giorno della sua morte, e passandosene al Signore per viuer col suo carissimo Compagno nella gloria, assieme col corpo di quello sepellirono il suo auuerandosi, che per essersi amati straordinariamente in vita, nella morte ne meno si separarono. Riferisce tutto ciò il nostro Annalista nel primo, e secondo tomo degl'Annali, ed altri.

Del Ven. F.
GVGLIELMO SPOLETINO,
e Compagno.

187 FRà Guglielmo natiuo della Valle di Spoleti Religioso conuerso, ma di vita approuatissima, e di ottima conuersazione, interueniua ogni notte à Matutino, se impedito non era da grauissima infermità, e finito mai fù veduto tornar'in cella, rimanendosi in Coro intento tutto all'orazione vocal', e

Cal'e mentale fin'al giorno. Contemplaua con tanta tenerezza d'affetto, e di compassione l'acerbissima Passione del Signore, che qualumque volta vdiua, e pensaua alcun passo di quella prorompeua in dirottissimo pianto. Auendo vn giorno per lungo spazio di tempo meditato i crudelissimi tormenti sopportati dal Signore da Carnefici, e quando in Croce affisso pendente agonizò per la Redenzione del Gener'vmano, finalmente, come se si suegliasse da vn profondissimo sonno, ebrio di spirito se ne andò alla Chiesa, e montato sul pulpito in presenza d'vno numerosissimo vditorio, disse misteri si alti, che solo dal Cielo potè giudicarsi esserli communicati indusse colle sue feruentissime essortazioni vna donna peccatrice a rauuedersi, lasciar'il peccato, e fare penitenza delle commesse colpe, inuidiando il demonio la perfezzione a questo Huomo si diuoto, ordì cõtro di lui diuerse insidie, ed ora coll'illusioni, ora cõ larue spesso procurò distorlo dal Santo essercizio dell'orazione, ma il tutto indarno, meritò riceuere molte prerogatiue dal Signore in particolare lo spirito profetico, col quale predisse ad vna donna aggrauata da dolori di parto, giudicato pericoloso, che auerebbe felicemente partorito e scampato quel periglio, e ritrouandosi la medema con vn grauissimo dolore di petto, facendole il Segno della Croce questo seruo di Dio, tosto guarì. Morì nel Conuento di S.Maria di Giesù della Città di Valenza nella Spagna 1582. doue scriue di lui il Gonzaga il Martirol. Franc. el Barezzi nella 4. parte delle Cron.

188 Nel medemo Conuento giace il diuotissimo, e dottissimo Padre Fra Francesco Antonio famoso Predicatore, il quale per la sua vita irreprensibile, e stretta pouertà, di cui fù rigido osseruatore, meritò, che il Signore li riuelasse il giorno della sua morte, conforme conferì segretamente al Venerando Padre Fra Pietro da Villa noua a lui somiglieuole in bontà, e però suo familiarissimo. Non ostante che si trouasse con buona salute li disse esser vicin'il giorno del suo passaggio, dopo il quale promiseli anco, che apparito li sarebbe, come in fatti adempì, mostrandoseli glorioso l'anno sequente alla sua morte nella Vigilia della Purificazione della beatissima Vergine, mentre in coro faceua la contemplazione secondo l'ordinario costume, e li disse Rallegrati meco fratello, perche vn'ora sola fui trattenuto nel Purgatorio se bene mi parue più d'vn secolo. Continua pur'in quella orazione, che assieme soleuamo fare, ciò detto disparue. Soleuano in compagnia contemplare d'accordo l'acerbissima Passione del Signore, ed il dolore, che per essa patì il cuore della sua dilettissima Madre. Nella festa del Padre. San Francesco, auendo Fra Pietro celebrata diuotissimamente la Messa, e dato a Frati l'vltimo vale, se ne passò al Signore nel Conuento di Segorbe nell'anno 1540. secondo rapporta il Gonzaga, il Barezzi, ed il Martir. Francisc.

Vita del Ven. P. F.
BARTOLOMEO DA SALVTIO
Minore Riformato Predicator Apostolico.

189 IL Ven. P. F. Bartolomeo da Salutio nouello fiore de'Minori Riformati, e famosissimo Predicatore Apostolico nacque l'anno del Signore 1558. a tred'Aprile, il terzo giorno di Pasqua in vna piccolla villa sù la riuiera dell'Arno detta Pieue Socana della diocese d'Arezzo in Toscana distante sette miglia in circa dal Sagro Monte della Verna, principale Santuario dell'Ordine francescano Il Padre si chiamò Giacomo Cambi, e la Madre Camilla vmili di condizione, e d'essercizio, essendo poueri contadini, ed attendendo alla cultura dagl'altrui terreni, ed a pascer i greggi, se ben'erano molto timorati di Dio, onde meritarono per vno de'noue loro figli, tra maschi, e femine auere da Dio questo vmile, e pouero, acciò de'suoi doni naturali, e souranaturali si scorgesse esser'egli solo l'Autore, la sua concezzione, e nascimento non fù senza fauore diuino. Andata vna volta la Madre al sudetto Sagro Monte pregò Iddio, ed il P.S.Francesco gli concedesse vn figlio, e grazia, che poi iui fosse Religioso, e lo vedesse vna volta di stanza in quel Conuento. Tornataui poi l'anno medemo per la festa delle Sagre Stimmate, appena entrata nella Cappella di esse sentì violentemente nel ventre muouersi la Creatura, doue che ella non sapeua d'esser grauida, onde con merauiglia, ed allegrezza se ne partì, ed a suo tempo partorì il figliuolo, quale nel battesimo chiamò Grazia per memoria d'vn zio di essa Madre, che auuto aueua tal nome, se bene ascriuersi può ad ordinazione diuina, che a

fine

fine più alto rimiraua, secondo dopo s'è veduto. Era già dall'Altissimo destinato al ministero del Sagro Altare, ed alla predicazione della diuina parola, come nella fanciulezza ne dimostrò i presagij, atteso essendo putto, che poteua da se medemo caminare, condotto vna volta dalla Madre alla Ciesa entrò in sagrestia, prese vn mazzo di candelle, e si misse à mangiarle, indicio (diceagli stesso) che doueua seruir al Sagro Altare, può anco dirsi che in ciò presaggiua douere le sue viscere impastarsi della cera, che cauaria dal miele della Sagra Scrittura, e diuine dolcezze, per ardere col fuoco dell'amor diuino, e delle tribulazioni à fine d'illuminare i peccatori del suo tempo, e saluar l'Anime. Essendo Giouanetto spesso acconciaua le mani nella maniera che sogliono i Sacerdoti quando celebrano la Messa dopo la consegrazione, dicendo, così, terrò le mani quando io dirò Messa, e faceua ciò tanto al viuo, che il suo fratello maggiore souente gli correua dietro col bastone, dandogli la burla, ne si può riputar vana quest'azzione, come vane non furono quelle di San Atanagio in battezzare da fanciullo, ed in S. Ambrogio in farsi baciar la mano come Vescouo dalla Sorella.

190 Scuoprì nella fanciulezza vn'inchinazione, e desio d'imparar, e sapere così grande, che maggior'ad altra cosa non nè mostrò. Essendo di tredici, ò quattordeci anni fù destinato dal Padre à pascere vn branco di pecorelle attorno all'Arno. Attendendoui con ogni accuratezza, fuggiuala conuersazione de' coetanei. Vn giorno vidde alcuni suoi parenti, che cominciauano ad imparar leggere, ed ancorche allora non sapesse, che si trouauano tali cose s'accese di tanto desiderio d'apprenderle, che se ne sentiua morire. Non mancò il Signore, che gl'accendeua quella brama, prouederlo del modo d'esseguirla. Trouauasi in quella villa vn Contadino detto Pauolino, il quale sapeua legger, ed aueua qualche principio di Grammattica, e di musica, perche vn tempo ebbe intenzione di farsi prete. Accortosi costui del desio di Bartolomeo, s'accese egli di maggior desio d'insegnarlo, e conoscendo l'abilità dell'ingegno non solo l'instruiua ne'primi elementi, ma l'essortaua del continuo à proseguire, e reprendeua il Padre, che non daua commodità a questo suo figlio di studiare. Non voleua egli, che Bartolomeo attendesse alle lettere per la mala riuscita che aueua fatta vn suo fratello Prete, se ben'esso Bartolomeo lo risondeua ad opra di demonio per impedire gran bene. Che però, nulla curando l'auuersione del Padre, attendeua con ogni sollecitudine a quel poco di studio, che poteua imparaua così presto, che il Maestro contadino se ne stupiua, e sgridaua grandemente il Padre, che non meritaua tal figlio, non leuandolo dall'impiego delle pecore. Andaua il Giouanetto la mattina per tempo in casa del contadino a pigliare la lezzione, e poi la sera, dimorandoui spesso sino alle quattro, e cinque ore di notte, perloche la mattina tardaua a leuare la greggia dalla mandra più di quello si conueniua, la sera tornaua prima degl'altri per andar'alla lezzione, ed a bello studio il giorno guidaua il bestiame verso doue lauoraua il contadino, facendosi dare lezzione, e seguitando le pecore leggeua, e studiaua se li aumentaua sempre più il desiderio d'approfittarsi, e non auendo libri, fece istanza alla Madre gli comprasse vn Salterio, e negandoglielo, egli vn giorno non essendo quella in casa, ancorche si trouasse in letto inferma, alzatosi tolse dalla cassa di lei alcuni denari, e così infermo andò ad vn Borgo iui vicino, a comprar il Salterio. Tornata la donna, e saputa l'vscita il furto e la compra gli disse aspre parole, dandogli qualche spinta, e minacciando leuargli il libro, il che non fece ò per compassione, ò per diuina disposizione. Auuta vna tacita licenza di studiare fece con quel libro profitto sì mirabile, che i parenti sentendolo leggere, e gustandone tanto più che le riprenzioni, e persuasioni del contadino non cessauano, risoluerono leuarlo dalla guardia delle pecore, e lo mandarono alla scuola del Prete della Villa, e poi scorgendo in lui desiderio grande di farsi Religioso suggeritoli dal buon contadino, e sua moglie che come figlio l'amauano, lo ferono passar in Rassinca borgo lì da presso, doue in quattro mesi apprese le regole di Lanitare, crescendoli colla voglia d'imparare quella d'esser Religioso, non sapendo oue appigliarsi, pensò entrare nell'Ordine de'Predicatori, perloche andò più volte alla Madonna del Sasso vicin a Bibiena Conuento de'padri Dominicani, e per diuino volere com'egli dice non riceuendo Nouizi quei Padri, a persuasione del sudetto Pauolino, e sua moglie, risolnè conferirsi per tal'effetto al Sagro Monte della Verna, ed andatoui più volte senz'aiuto, ò mez-

mezzani, tanto fè, che fù accettato per Nouizio, e quantumque vn Padre graue, che iui il trouaua cercasse d'impedirlo, nulladimeno dopo molti mesi, ne'quali fù prouato il suo spirito, si conchiuse la sua recezzione nel Capitolo Prouinciale celebrato in Prato l'anno. 1575.

191 Adì 28. d'Aprile del sudetto anno portatosi al sagro Monte della Verna accompagnato dal Padre, e due fratelli (la madre lo seguì fino alle riue dell'Arno, pregandolo con lagrime a mutare pensiere, e non fù debole tentazione) fù vestito dell'abito francescano, ed impostoli nome frà Bartolomeo per esserui stato vn'altra dell'istesso nome della sua Padria Socana, e per vn tempo li Frati lo chiamarono il Socanino, ma auendo qualche attinenza à Salutio Castelletto più nobile, atteso Tugliano Padria di suo Padre era posto nella Parrocchia di Salutio, doue andauano ad ascoltar la Messa, a pigliar'i Sagramenti, ed a sepellir'i morti, portò il caso, che appresso si cognominasse fra Bartolomeo da Salutio, com'è communemente denominato da tutti. Nel riceuer'il Sagro abito mostrò grandissimo spirito di diuozione, e non è da merauigliarsene, atteso nel secolo era non poco diuoto, e digiunaua spesso. Fù consegnato alla direzzione di vn Maestro molto illuminato nelle cose spirituali, ed acciò non perdesse il tempo dal Padre Fra Filippo da Rugnano Guardiano allora del Conuento li fù assegnato per maestro di Grammatica vn dinotissimo Religioso chiamato fra Bartolomeo Ponticelli. Fece sì gran profitto nelle cose Monastiche, e nella Grammatica, correndo, non caminando nello studio delle lettere, e nella via dello spirito, che in tre mesi imparò quanto gl'altri Nouizi appena sogliono imparar'in vn'anno. Nell'istesso spazio apprese il latinare perfettamente, dichiarando benissimo Terenzio, Cicerone, ed altri si fatti libri con merauiglia di tutti. Successe al Pre Fra Filippo vn Guardiano, che gli vietò lo studiare Grammatica negato a Nouizi, ma acciò non perdesse tempo li ordinò imparasse a memoria l'epistole di S. Paulo, come esseguì in pochi giorni con grande stupore del Maestro. Dice egli auer fatto più perdita, che guadagno nell'imparare quella diuina Scrittura atteso se la mise a memoria non intendola, onde non ne cauaua il lume, e feruore, che suole recare quella fornace del Paradiso. Fece il demonio il suo sforzo per farlo licenziare dalla Religione, mutando egli la voce in quell'anno, ed essendo l'aria di quel monte molto rigida, auendo la testa assai delicata, e gentile, se gl'alterò l'organo della voce in maniera, che con difficultà poteua fare l'vfficio di Chierico in Coro, e quanto più il Superiore lo costringeua à gridare, tanto più li mancaua la voce, onde si venne a termine di cauargli sangue dalla lingua, ne vedendosi migliorare, i Frati aueuano risoluto spogliarlo, ma auendolo il Signore destinato per suo seruo nella famiglia de'Minori dispose, che facesse la sua solenne professione compito l'anno del Nouiziato. Poco dopo dalla Verna fù mandato al Conuento della Madonna di San Romano della stessa Prouincia di Tuscana, acciò si perfezzionasse meglio nella Grammatica, come fece aiutato dal suo buon'ingegno, e felice memoria, onde douendo andar'al perdono della Madonna degl'Angioli in Assisi il Padre fra lodouico da Colle grande Vmanità, e Maestro iui di fioritissima scuola, sostituì in suo luogo frà Bartolomeo, il quale diede lezzione, e latini à tre, ò quattro Classi di Giouani, che vi erano con istupore di tutti, non essendo dimorato col sudetto Maestro, più di trè mesi. Studiò logica, Filosofia, e parte delle Teologia nel Conuento della Madonna degl'Angioli d'Assisi, dando poi compimento al corso de'studi sotto la disciplina di maestri dottissimi di quel tempo nelle più famose Città d'Italia. s'auanzò tanto nelle scienze, che fù fatto Predicatore, essendo ancora diacono, e predicò in alcune terre, ed essendo studente leggeua alcune lezzioni à suoi condiscepoli. Fù affezzionatissimo alla dotrina di Scoto, studiando il quale spendeua li giorni, e le notti, dormendo solo quattro ore la notte, e mai dopo il matutino. Quando abbatteua alcun luogo oscuro del Sottilissimo Dottore, (che spesso accadeua) vi si tratteneua gl'otto giorni intieri per intenderlo, ed arriuando à capire la profondità della sua dottrina piangeua per allegrezza. Soleua dire, se io non auessi studiato tengo per certo che mi sarei dannato, e studiando spero saluarmi. Era assiduo ne'studi, continuo nella cella, mai si trouò ozioso, mai vagabondo, procuraua superare coll'arte, e mortificazione

Ddd l'inchi-

l'inchinazioni della Natura, atteso la notte, quando li veniua sonno, s'vngeua gli occhi coll'oglio della lucerna per discacciarlo con quel tormento. Imparò da se stesso senza maestri la lingua greca, ed ebraica, nelle quali col tempo fece non mediocre profitto. Che però non solo ne'Capitoli Prouinciali, e Generali difese molte volte Conchiusioni publiche, e famose disposte con bellissime inuenzioni, e talora componendole in versi latini, ma ancora essendo studente predicò nella Madonna del Pianto in Roma con tanta sodisfazione, che il Padre Gonzaga Generale di quel tempo, lo mandò a sostenere Catedra nel Capitolo Prouinciale, che si celebrò in Toscana, doue fù dichiarato lettore dell'Arti nel Conuento della Verna, e le insegnò anco in Mugello, ed in volterra. Compito questo corso fù da Generali destinato a leggere Teologia nella Verna, in Perugia, in Roma, auendo sempre gran concorso di studenti li quali oltre modo l'amauano, e riueriuano, nè mancaua nell'istesso tempo di predicare la parola di Dio, come fece nell'Aquila, e nella Chiesa di Santa Maria della Noua in Napoli con grido, ed applauso straordinario, del che egli venne a compiacersi vanamente, permettendolo il Signore per maggiore suo profitto secondo hà fatto con tanti altri, con S. Pauolo, con S. Agostino, e molti, acciò spicchi la diuina Misericordia, e colle nostre cadute si conoscano gli soccorsi della Grazia celeste. Andando glorioso per le Catedre, e Pulpiti d'Italia Bartolomeo cadde in alcune vanità tanto chiare, e manifeste, che come nō le potè negare l'intelletto, così nō potè la volontà dissimularle. Predicādo la quaresima in Napoli gli diede il Signore (secondo parla egli medemo) vn gran colpo per ritirarlo à sè. Il colpo fù, che essendo egli huomo di belle lettere, e poeta, come si vede ne'libri, che compose, e per questo di allegra conuersaaione, si dilettaua di suoni, canti, libri di poesie, ed altre vanità disconueneuoli à Religiosi, onde nel partire per Napoli lasciò nella sua stanza di Roma vn leuto, ed altre bagatelle, non credendo, che Iddio lo volesse stringere con quei suoi lacci medemi. Occorse, che in quella quaresima Papa Clemente Ottauo allora regnante, per zelo, che aueua, specialmente intorno alla Riforma delle Religioni, volle andar' in persona à visitare tra gl'altri il Conuento d'Araceli, e visitando le Celle vna per vna; arriuò in quella del Padre Fra Bartolomeo, e vidde con suo gran dispiacere, è rossor'infinito de'Frati (quali di ciò nulla sapeuano) cosa, che mai imaginato s'auerebbe per emendazione di che Dispose farne publico risentimento, e per ciò tornato che fù il Padre da Napoli (donde per gl'auuisi auuti da suoi amoreuoli non mancò il demonio suggerirli, che partisse senza auer riguardo alla predica) chiamato in giudizio da visitatori Apostolici, e non potendo scusar'il fallo, dubitando del gastigo, se ne fuggì, e dimorò fuora del Ordine per lo spazio di due anni. Si mossero a compassione del caso quanti lo conosceuano e più d'ogni altro vn suo Cugino frate della medema Religione chiamato il Padre Fra Francesco da Faltona, il quale per zelo della saluezza d'vn'huomo così segnalato, cercò con ogni diligenza possibile ridurlo al conoscimento di se medemo, ed all'ouile della Religione fuora del quale lo vedeua manifesta preda de'lupi infernali, e sapendo la fuga di lui fondata nel timore di soggiacer'al giudizio dè Visitatori Apostolici, procurò il P. Faltona, che la causa si rimettesse à Superiori dell'Ordine. Ottenuto ciò s'incaminò per rintracciarlo alle principali Città d'Italia, ed aiutato dalla diuina Grazia ebbe sorte di ritrouarlo in Genoua. Non potè non compungersi il Padre alla vista d'amico, e parente si affezzionato, e dopo molte lagrime sparse frà di loro, scouerto il pensiero, che l'aueua mosso à tanto disagio, cooperando Iddio colla sua grazia, risoluè tornar'all'Ordine, emendare con penitenze gl'eccessi della vita passata, e doue nō aueua glorificato vn Dio tanto buono coll'innocenza della conuersazione, farlo nell'auuenire colle lagrime, ed affiizzioni del corpo, si che renduto conto delle sue azzioni a suoi Prelati, vmiliato colla mortificazioue, e portando il volto couerto col velo della propria confusione, si diede a redificare coll'essempio quanto aueuo distrutto collo scandalo, come perfettamente adempì in tutto il rimanente della vita.

192 Nell'esseguire questa nouella risoluzione, resistendo gl'abiti cattiui, e l'inchinazioni del sens alla volontà di far bene, incontrò quelle stesse difficoltà, che S. Agostino nella sua conuersione. Mutò stile nelle prediche, lasciati i fioretti, e tutti i titillamenti degl'-

ti degl'orecchi, predicando con sodezza, e spirito, ancorche non concordasse affatto la lingua, e la mano, dice egli onde predicando nell'Aquila non fù molto accetto, quantunque lo facesse con molto feruore, (perche in segreto non faceuo io intieramente quello diceuo, e doueuo). Cominciò à caminar'à piedi, e con i zoccoli al contrario di prima, benche in questo, e nel reprimere le voglie del senso, patisse allora continue, e veementi battaglie, parendo, che il demonio gli auesse gittato addosso tutto il fuoco della sensualità, sentendosi da lui violentare, atteso preuedeua, che in breue il Signore era per vsarli misericordia, e toglierlo dalle sue mani. Andaua all'emendazione della vita, ma con passi deboli, e vacillanti, disponeuasi à riceuere le diuine illuminazioni, ma l'auuersario intanto non mancaua preoccuparli i passi per tutto. Essendo destinato Lettore di Teologia nella Verna, dou'era Guardiano vn suo discepolo, vi andò mal volentieri, sapendo lo studio contrario alla penitenza; e conoscendosi suanito per le lettere, e desiderando per la via della volontaria ignoranza inuiarsi all'acquisto della carità, pregò, e persuase il Padre Frà Cherubino da Castellaco, qual'egli chiama Sacerdote semplice, ma giouane molto diuoto, che seco gisse al sudetto Sagro Monte, ma non essendo huomo di Lettere, e non volendo iui portarsi à perder'il tempo, li disse, non pensando à quello diceua, Voglio che andiamo in quei Romitori della Verna, e ciò fù basteuole à muouere il diuoto Religioso ad andarui. Confessò poi, che queste parole glie le fè dire lo Spirito Santo, non auendo animo di fare quello, che fece, ne meno pensato, solo si trouaua come stordito, ed addormentato con poco gusto del mondo, ne sapeua quello auesse voluto dire. Pareua come spauentato per la vita passata, sentiuasi da vna parte violentare dal demonio al peccato, e da vn'altra staua in grandissimo dubio della sua rouina; secondo appunto scriue auere sperimentato il P. S. Agostino. Salito su'l sagro monte, come quell'a veneranda solitudine spirasse l'antico spirito del Serafico Padre gli rammentò la professione iui fatta, rimprouerandolo de' passati eccessi, e spronandolo straordinariamente à sequestrarsi dal Mondo, da spassi del corpo, e dal commercio de' Frati. Stimò egli questo impulso dono speciale datoli dal Signore per sua mera Misericordia, e per intercessione del P. S. Francesco, il quale non volle guardare (parla lui) à grauissimi miei peccati, co' quali aueuo disonorato il santo abito suo. Passò per rendersi abitante dell'Eremo de' Camaldoli, ma non sentendosi da Dio chiamato à tale stato si partì subito senza pigliarui ne meno vn bicchiere d'acqua, quantunque rimanesse molto edificato della santità di quei buoni Romiti. Tornato alla Verna, e scouerto il desio di ritirarsi, e di racchiudersi in vno di quei Eremi del Monte sin'al fine di sua vita al Prouinciale, alla cui presenza si buttò ginocchione colla corda al collo, chiedendogli la sua benedizzione, e l'abito, che portaua per amor di Dio per non auere cosa veruna in questo Mondo, e prima di rinserrarsi d'andar'alla santissima Casa di Loreto, ottenne quanto desideraua. Se bene non solo il Prouinciale, e Frati interiormente si rideuano di quei feruori, ascriuendoli à pazze nouità, e violenze, ma ne anco il sudetto Frà Cherubino suo Cōpagno gli prestaua fede. Non si può dire quante machine adoprasse il demonio per distorlo da quel pensiere. Li studenti, (quali erano molti venuti da diuerse parti per ascoltarlo), i Frati della casa, gl'Amici, li Superiori tutti gli furono attorno, acciò lasciasse quell'vmore, che chiamauano farnetico. Per la strada della santissima Casa di Loreto, (doue andò per voto, e per raccommandar alla protezzione della Madre di Dio il progresso di quei proponimenti) cercarono rimuouerlo dal pensiero del ritiramento il Vescouo d'Assisi, à cui aueua promesso di predicare nella sua Chiesa la susseguente Quaresima; vna sua sorella, quale il Padre aueua monacata nel Monistero d'Arezzo, li suoi Fratelli, e Sorelle, li Frati per la strada, in Assisi, e Perugia. E tanto lui, quanto Frà Cherubino suo Compagno nella relazione del viaggio confessano esserli state fatte violenze grandissime, acciò non si racchiudesse nell'Eremo, onde fù grazia particolare di Dio, che ne riuscisse con vittoria. Li fratelli, e sue Genti giudicauano il ritiro per carcere datali dalla Religione, e con lagrime lo pregauano non si facesse questo affronto sù gl'occhi propri, e che, se aueua da stare carcerato, elegesse altro Conuento. Chi si rideua della corda grossa, e corona di romito, che portaua, chi mormoraua della sua leggierezza, chi riputaua, che lo facesse per vn poco di dispiacere auuto dal Guardiano, chi lo motteggiaua da vn canto,

e chi da vn'altro. Non bastando questo il Demonio li mise le mani addosso. Passando da Fossambruno, ed essendo (come si costuma) assegnata vna cella à lui, ed vna al Compagno, la notte il Demonio gli andò in cella, lo prese, e lo voleua portar via con grandissimo strepito, onde esso gridando, ed inuocando il Santissimo Nome di Giesù, e di Maria, appena lasciato dal diauolo corse alla cella di F. Cherubino dicendo, aprimi fratello, che il demonio mi vuole portar via. Colui aperta la porta sẽtendolo così spauẽtato, acceso il lume lo vidde come morto per la paura. Oltre di ciò mẽtre ragionauano assieme comparue vn grande splendore, che pareua giorno, perloche deposto ogni timore vscirono fuora del Conuento per seguir'il loro viaggio, ed appena caminato mezzo miglio s'oscurò talmente l'aria, che nè vedeuano la strada, quale non sapeuano, ne si discerneuano l'vno l'altro, onde i pouerelli, accorgendosi esser'opera del demonio, si raccommandarono di cuore al Signore il quale come che non ci abbandona ne' bisogni, fece subito comparir'vna guida, che gli rimise nella buona via, e li consolò fin che si fece giorno, seguitando poi di caminare.

193 Tornato dal pellegrinaggio si diede ad acconciare l'Eremo, ed ordinar'il modo da tenerui. il letto erano le nude tauole con vn legno per guanciale. Riferisce Frà Cherubino, che gli dicesse il Padre, la vita nostra sarà di pan', ed acqua tutta la settimana, la Domenica si piglierà delle frutta, ò insalata, ed acciò non siamo d'aggranio à Frati, vna volta per vno andaremo à Risettorio à domandare limosina, e staremo quì in santa pace, e perche io hò alcune imperfezzioni grandi, che senz'aiuto del Signore è impossibile emendarle, non voglio mai più vedere, ne esser veduto da nessuno per quanto dipenderà da me, e s'hà da fare aspra penitenza, senza giamai radersi, ne tosarsi. Quando piacerà à Nostro Signore, ò à Superiori, che io esca fuora, voglio predicare la penitenza, come San Gio: Battista. questa è la mia intenzione, però fratello risoluiamoci à fare da vero. Cominciò tornato da Loreto à digiunar'in pan', ed acqua, mangiando vna sola volta il giorno. Lasciò di legger'à studenti, occupandosi del continuo in far'orazione, ed in pianger'i suoi peccati, auendoli il Signore conceduto il dono della Compunzione. Leggendosi vna volta in Rifettorio la Vita del Beato Cherubino da Spoleti proruppe in sì dirotto pianto, ed in tanti singulti, che fù costretto partirsi dalla mensa. Andati poscia alla di lui cella Frà Cherubino, e molti altri Frati lo trouarono parimenti à piangere, giudicando ognuno secondo il suo senso. Vn'altra volta, stando vicin'a serrarsi nell'Eremo andò con Frà Cherubino nella Cappella delle Sagre Stimmate per chieder'à Dio gl illuminasse, ed aiutasse in quell'opera, e prostrati à terra dissero le Litanie della Madonna; essendo quasi al fine, senti il Padre scendersi nel cuore tanta abbondanza di Grazia Diuina, e proruppe in tanto pianto, che incitò à piangere fortemente anco il cõpagno; piangeuano dirottamente amendue, come se auessero auuto il Padre morto auanti, ò succeduto li fosse altro maggiore disastro. Fù tale quell'influsso Diuino, e la virtù di quelle lagrime, che l'inuidioso nemico non lo potendo sopportare fè, che vno picchiasse alla porta, e dicendo egli a Frà Cherubino, che andasse ad aprire, ne volendoui andare, perche si trouaua tutto bagnato di lagrime, perseuerando colui à bussare importunamente per opra del Demonio, che non voleua cosa di rilieuo, fù costretto asciugarsi esso gl'occhi, lasciare la dolcezza di quelle lagrime ripiene di celeste consolazione, e benche mal volentieri andò ad aprire. Frà Cherubino nel racconto di questo fatto nota alcune particolarità, che il Padre Bartolomeo tralasciò, e dice Al fine gli venne tanta tenerezza, e compunzione, che proruppe in vn grandissimo pianto, e mi si gettò al collo con dire, fratello, non mi abbandonare, e non ti scandalizare, che io abbia fatto tanti, e sì enormi peccati, ma prega Iddio per me, che non l'offenda più, e così cominciò à dire con grandissimo pianto, ò Altissimo Signor mio, abbiate di me misericordia, perdonatemi i miei peccati, e datemi grazia d'ammendarmi. Continuando le lagrime inuocaua la Santiss. Verg. gl'Angioli; S. Frãcesco, gl'Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e tutti i Santi del Paradiso, che si degnassero pregare Giesù Cristo per lui, acciò li perdonasse li commessi misfatti, e diceua, Ah Signor io sono quel Traditore, che contro di voi hò fatto tãte sceleratezze, e quasi le nominaua tutte, d'ommissione, e commissione, cõ tãte lagrime, e sentimẽto, che pẽsai scoppiasse di dolore, durãdo ciò grade spazio

zio di tempo, e credo nostro Signore allora gli perdonasse tutte le sue colpe, e gli concedesse grazia particolare di nō offēderlo più. In questo feruore, perche fin'alla festa dell'Arcangiolo S. Michele, nella quale aueua determinato d'entrare ne'Romitori, v'erano anco trè giorni, disse al Compagno, che era bene digiunare quei giorni in pan', ed acqua in onore delle tre Gerarchie Angeliche, acciò gl'aiutassero in quella loro risoluzzione. Digiunato il primo giorno, la notte seguente souragionse al Padre Bartolomeo vna gagliardissima febre. Andato la mattina il compagno a visitarlo fù aggrauato anch'egli di febre maggiore, la quale crebbe, e durò in amendue tutto il Mese d'Ottobre. Conobbe il Padre non esser volontà di Dio, che si rinserasse ne'Romitori, ma seguisse modo di viuere più vtile alla conuersione de'peccatori, e più somiglieuole alla vita di Cristo. Consultato più volte il negozio col suo diletto Compagno, risoluè passar'alla Riforma. Saputa questa determinazione procurò subito il demonio con vari mezzi impedirlo con persuasioni, mormorazioni, e minaccie di Frati, e d'altri. Chi l'imputaua a leggierezza lasciando i romitori appena intrapresi con tanta solennità; chi diceua farlo per disgusto riceuuto, volendo con questo condurre tutti i Frati della Verna alla Riforma; chi la chiamaua ambizione per arriuar' al Prouincialato nella Riforma, non auendo potuto conseguirlo nell'osseruanza. Altri l'attribuiuano ad ipocrisia, che pretendesse ingannare l'Ordine, e la Corte Romana, altri a disperazione per vedersi priuo d'alcuni agi, che poteua auere, ed intrapreso vna vita si aspra. Erano in somma moltissimi, e diuersi i giudizi intorno a lui. Li frati della Verna, quali prima tanto li dissuadeuano l'entrare nè Romitori, acciò non venisse alla Riforma, allora gli lo persuadeuano, mostrandoli con ragioni, che essendo risoluto di ritirarsi il Romitorio era meglio della Riforma, dandoli per ciò molti assalti. tutte queste cose furono a lui canzoni cantate a sordi, poiche ottenuta l'vbedienza dal Custode della Riforma, si licenziò dal Conuento della Verna, s'inuiò verso Arezzo, dou'era destinato di famiglia con due altri, ciò è Frà Cherubino suo Compagno, ed il P. F. Gentile da Bagni. Per la strada abbattè il Prouinciale nel Conuento di S. Giouanni in Val d'Arno, il quale vedutolo col mantello corto, a piedi, infangato, e quasi mezzo morto, che pareua vn Cadauero dissotterrato, si seruì dell'occasione per leuargli il pensiero della Riforma, gl'offerse quanto mai potè, gli essaggerò viuamente i patimenti di essa, che se pure voleua darsi a vita più ritirata, e penitente, poteua ben farlo nell'osseruanza, doue poteua andare scalzo, orare, digiunare, portare cilizi, e quanto poteua far'in quella. Non facendo profitto con tale discorso, lo pregò istantemente, che almeno li facesse piacere di predicare l'Auuento, e la seguente quaresima a Pescia per essersi impegnato di parola, e non auere chi mandarui, che se poi pure voleua andar'alla Riforma, egli se ne contentaua, offerendogli commodità, e le prouisioni necessarie. Non piegandosi punto a queste persuasioni si licenziò dal Ministro, e se n'andò a Fiesole, doue fù riceuuto con molta Carità.

194 Non bastando al demonio auer combattuto il Padre con tanti artifizi per mezzo de'Frati, e del Prouinciale, v'interpose anco il Generale, il quale gionto fra pochi giorni a Firenze, ed inteso il di lui successo lo mandò à chiamare, e con tutte l'offerte, e persuasioni possibili non puotè rimuouerlo dalla risoluzione, onde ne restò grandemente ammirato, ed egli tornatosene à Fiesole si diede colli nuoui Riformati a caminare per la strada della penitenza. Subito quì ancora li cominciarono le tētazioni, e la prima fù circa la vita de'Riformati, e qual'era sì austera, che pareua non poterui resistere. Nel freddo grandissimo, non aueuano legna, quando per le necessità precise voleuano fare qualche poco di fuoco, li bisognaua andare sù li Cipressi. Non aueuano coperte da ammantarsi, dormiuano sopra le tauole, stuore, e nuda terra, diceuano l'vfficio diuino adagio, più delli Monaci, ed oltre quello recitauano l'vfficio della Madonna, de'Morti, li Graduali, la Benedetta, e li sette Salmi ogni dì, con due ore d'orazione mentale il giorno. De'Frati chi s'affliggeua con cilizi, chi cō catene di ferro, e beato si riputaua quello', che più si mortificaua. Gl'abiti erano così stretti, rappezzati, e corti, che sembrauano sacchi. Molte volte il Sagristano era costretto la mattina a spazzare la Chiesa insanguinata per le discipline. In somma era si rigorosa l'osseruanza, e tanta l'estremità, che si raggionaua non poterui durare, ma il Salutio disse a Compagni, andiamo in Chiesa

fa fratelli a far'orazione, e preghiamo il Signor'Iddio, che ci dia forza di vincere questa tentazione, e fare la sua santa volontà. Fatta orazione colla maggior'efficacia possibile disse il Padre, io, fratelli, hò determinato restare nella Riforma, e così di nuouo confermo, da quì innanzi raggionaremo di Dio, e degl'obblighi della nostra Professione. Pigliò la prima parte delle Croniche, e conforme la vita del P. S. Francesco andaua regolando la sua con digiuni, discipline, cilizi, dormir'in terra, ed altre asprezze di grandissima vmiltà, e dispreggio di se medemo. Con cui il nouello Riformato aiutato dalla Grazia di Dio vinceua le suggestioni del Demonio, il quale ciò vedendo procurò che da medemi Riformati li fosse mossa vna gagliardissima tentazione. Quantumque questi auessero a caro, che trà di loro si riformassero molti, dubitauano con tutto ciò, che lo spirito suo non fosse vero. Onde il P. F. Francesco Maria Galatino da Firenze, il quale gouernaua i Conuenti di quella parte a nome del Custode, intendendo la sua venuta gli scrisse la seguente lettera. Abbiamo inteso, che vostra Paternità Reuerenda vien'alla nostra Riforma, cosa che pochi la credono, che diciate da vero. Auerta bene a quello, che lei fà, perche questa è vita austerissima, lei non vi potrà durare, e gli sarà poi vergogna, ed alla Riforma poco onore. Se pure vuole venire accommodi prima le cose sue, in particolare paghi, ò faccia pagar' ottanta scudi, che lei hà di debito, perche quà siamo poueri, e non si tratta di cosa tale, ed a lei, ed a noi sarebbe gran disonore, perche si direbbe, che noi siamo il ricettacolo de'discoli della Religione, però pensi bene a quello che fà. Questo fù (dice egli stesso) vno stradagemma diabolico per impedirli il Santo proponimento, acciò si sdegnasse, e si partisse, atteso in verità non aueua da dar'a nessuno, come confessò al Ministro, da cui andò apposta per questo negozio. Nella medema lettera gli diceua il Vice Custode, che andasse da lui, quantumque non fosse a ciò obligato, perche aueua l'Vbbedienza del Custode in contrario, nulladimeno l'vbedì subito come fosse stato suo Generale. Gionto alla sua presenza sentì cogl'orecchi quanto quello gl'aueua scritto, replicandoli, che la Riforma non era per esso per essere troppo stretta, e che non vi auerebbe potuto resistere. Qui (dice egli) s'affatigò il diauolo con ogni industria per leuarlo via, poiche quasi tutti quei Frati li mostrauano cattiua ciera, per prouarlo, e tentarlo maggiormente non li vollero dare cella nè à lui, nè à compagni, che fù vn prouocarlo ad impazienza, ma per grazia del Signore perseuerò nella fortezza. S'aggionse a questo, che auendo i Riformati statuti diuersi da quei dell'Osseruanza, e conuenendo alcune volte insiem'ò ad orar', ò a recitar'i diuini Vffici, ò à fare la disciplina, ò le conferenze spirituali, si conuocauano i Frati ad ore diuerse a suono di campanello, il che sentito da lui, e compagni restarono merauigliati, e quasi offesi da quella nouità nè li fù piccola tentazione à lasciare la Riforma. Racconta ciò egli colle seguenti parole. Vsò il Demonio vn'astuzia grandissima, che tutta la notte suonauano campanelli fuor di tempo, ed ora, suggerendoci volere quei Frati mostrare, che più volte si leuauano a far'orazione, ed a dire l'Vfficio, acciò noi vedendo quelle cose intollerabili ce ne andassimo via, e mi rammento benissimo, che noi stando nella foresteria del Chiostro (non auendo voluto darci le celle nel dormitorio) essendo lontani dalla Chiesa sentimmo quei campanelli, ne sapeuamo che cosa fosse, se suonauano al Matutino, ò all'orazione per essere fuor di tempo, e noi stauamo vigilanti per comparir'in Coro a tutte quelle cose, che faceuano loro per vincere lo sforzo del Demonio. Quindeci giorni passarono in quel modo, e quando vi penso veggo, che fù vn'auuiso grandissimo, che mi diede Iddio, ò per dir meglio vn'aiuto, che altrimenti era impossibile superare quell'empito, ed intoppo si grande. In verità questa tentazione fù grandissima tanto più perigliosa, quanto che fù nel porto, e nel principio della nauigazione, doue che Iddio suole trattare li principianti con dolcezza, e poi, quando sono alquanto assodati nello spirito, cangiare li careggiamenti in trauagli. Permise nondimeno il demonio facesse sforzo sì grande, acciò sappiamo, che questo Seruo di Dio cominciò con tanto feruore di spirito, e riceuè tanta grazia diuina, che nel principio doue altri sarebbe restato oppresso, egli restò vincitore, cauando fortezza dalle tentazioni, e lauorandosi vn perfettissimo scudo per li futuri combattimenti coll'inuenzioni del medemo nemico. Di queste tentazioni, e patimenti aueua auuto vn chiarissimo presagio, quando scendendo dal Monte della Verna per venire

alla Riforma, fatto il segno della Croce in nome della Santissima Trinità, acciò cô qualche versetto de' Salmi si côpiacesse il Signore dichiararli, che effetto auerebbe auuto la lor'andata, e fattol aprire il Breuiario dal côpagno, gli vêne quel versetto del Salmo settâtesimoquîto. *Induxisti nos in laqueû, posuisti tribulationes in dorso nostro, imposuisti homines super capita nostra*. Mirabile profezia del corso della rimanente sua vita. Parue veramente, che lo Spirito Santo rauuolgesse allora l'annunzio di quel vaticinio sopra di lui, come a lungo si vederà. Finalmente rigettati tanti potentissimi assalti datili di nuouo da Superiori, e da Frati, con prieghi, offerte, minaccie, ed ingiurie, acciò non lasciasse l'osseruanza per incorporarsi nella Riforma, nel giorno dell' immacolata Concezzione della purissima Vergine fù riceuuto, ed aggregato alla Riforma nel Conuento di S. Francesco di Fiesole. Attribuisce egli a misteroi passati trattenimenti, tenendo per certo, che la gloriosissima Vergine gli facesse incontrare quegli impedimenti per volerlo fare riceuere in quella sua principalissima Solennità, per la protezzione, che di lui voleua auere, si come del continuo diceua sperimentare. Si dolse poi non poco di non auer' affettuato vn'ispirazione mandatali dalla Madre di Dio, quando chiamato in publico fù accertato della sua ricezzione, si sentì vn grandissimo impulso di Spirito di spogliarsi nudo alla presenza di quei Frati dopo che l'aueuano riceuuto, rinonziar'ogni cosa, e chieder l'abito per amor di Dio. Pensiero veramente Santo (esclama egli) mandatomi dalla mia pietosissima e dolcissima Madre Maria, e mi pento intensissimamente, che non lo feci. Intendo però farlo adesso per allora alla presenza della Santissima Trinità, del Santissimo Sagramento, di tutti gl'Angioli, e Santi del Cielo, ed intendo farlo con tutta l'efficacia del cuor mio, e di continuar'eternamente quest'atto, pregando l'Altissima Maestà, che si degni accettare adesso per allora questa mia liberalissima offerta, ed vsare meco la sua larghissima Misericordia.

195 Mutato già totalmente in altr' huomo per corrisponder alla conseguita grazia, deposto ogni rispetto vmano si diede a rigorose mortificazioni del corpo, ed annegare la volontà, ed al continuo esercizio dell'orazione. Primieramente quello, che non fè nel Capitolo, quando fù accettato nella Riforma, lo fece dopo rinonciando al Custode quanto aueua in suo vso, specialmente alcuni libri, volendo erger la fabrica del profitto sopra il sodo fondamento dell' euangelica pouertà. Cominciò a dilungarsi dagl'impieghi, e conuersazioni distrattiue, come sono la lettura scolastica, ed amicizie de' secolari, e particolari. Aueua promesso ad alcuni per tirarli seco alla Riforma, leggerli Teologia, mà riputandola tentazione, cominciò vn poco freddament' a dar loro alcune lezzioni in cella, e poi se ne disbrigò affatto, ancorche Monsignor Vescouo di Fiesole lo pregasse, e ripregasse molte volte con grand' efficacia, venendo in persona ad ascoltarlo. Non tralasciando il detto Monsignore l'istanze, e per ottenere l'intento portandosi spesso al Conuento a raggionare con esso, egli vna volta si serrò in cella, e non gli volle aprire, e con questo si leuò quella briga da torno, dicendo poi esser venuto alla Riforma non per far'il Maestro, ma per fare penitenza de' suoi peccati. Andaua ogni notte a Matutino, dopo il quale mai andaua a dormire. Pochissime fiate s'accostaua al fuoco, benche fosse malamente vestito. Staua del continuo ritirato in cella, e testifica Fra Cherubino suo compagno che qualumque volta andaua alla sua stanza, sempre lo trouaua a piangere. Si confessaua otto, e noue volte il giorno, e dicendoli il Confessore, che era il medemo F. Cherubino, voi sete Teologo, e non vi acchetate, che dirò io ponerello? gli rispose, la Teologia non arriua. faceua rigidissimi digiuni mangiaua solo pan', ed acqua dalla Domenica in poi, e nel principio si cibaua solamente con mezzo pane, e beueua pochissima acqua vna volta il giorno senza fare colazione la sera. Portaua vn' asprissimo cilizio come vna camiscia colle maniche tanto lungo, che gl'arriuaua sotto alle ginocchia, con esso dormiua, con esso caminaua, e con esso faceua tutti gl'altri affari, che li occorreuano; gli daua tanta afflizzione, che tornando da Firenze a Fiesole (il che era spesso) si buttaua in terra per morto. faceua tant'aspra penitenza, che non gl'era rimasta se non la pelle sopra l'ossa. lo stomaco talmente se li rientrò, che quando poi mangiaua sentiua gran dolore. intraprese in somma si rigoroso tenore di viuere, che se bene lo continuò vn pezzo per vigore della natura robusta, e per il feruore della diuozio-

uozione,fù costretto nondimeno a moderarlo,perche la Natura si distruggeua. Studiaua specialmente vmiliarsi, e reprimere i mouimenti della superbia,e della propria stima.Gli veniuano impeti di fare straordinarie mortificazioni, come farsi strascinare per il collo, andar'ignudo, predicare publicamente i suoi peccati,e molte volte li publicaua.Vna volta in particolare per esserli venuto vn mouimēto di superbia disse nella publica colpa cose tali in suo dispreggio, che fece merauigliar tutti,ed vn Gentilhuomo Aretino, il quale per sua diuozione mangiaua co' Frati in Refettorio,restò attonito,e disse, Questo Padre hà da fare cose grandi nello Spirito, e nella mortificazione.

196 La sua particolare occupazione era l'orazione,e quantunque il demonio cercasse sù'l principio distorlo da questo Santo esercizio, vsando vna delle solite astuzie, e fù, che conoscendolo di natura timida, procuraua metterli addosso timore di morti, e di demoni, perloche temeua stare solo di notte in Chiesa,se ben'aueua grandissimo desiderio d'orare ne'luoghi solitari, e non auuertiua, che poteua orare nella cella,come in Chiesa,e però s'applicò per alquanto di tempo all' orazioni vocali,recitandole con molta diuozione, tuttauia colla diuina Grazia superò questo intoppo, e lasciato ogni timore si diede a fare lunghissime,e continue orazioni mentali, meditando sopra tutto la Passione di Cristo,l'Amor di Dio,e la sua infinita misericordia. Ottenne in questo il dono delle lagrime a tal segno, che piangeua il più delle volte, e sempre quando si meteua a leggere la vita ammirabile del P. San Francesco, e suoi cōpagni. pochissime erano le volte,che,mettendosi a leggere le Croniche, non prorompesse in copiosissimo pianto. Gli somministrauano quelle leggende tanta diuozione, e talmente gl'infiammauano il cuore,che gli generauano grandissima contrizione de'peccati, scorgendo auere così mal'imitato il glorioso P.San Francesco. tutte le noie dell' asprissime penitenze mitigate gli veniuano dalla dolcezza di quelle lagrime,che tanto abondeuoli spargeua. Subito,che si metteua all'orazione cōmune cogl'altri, gli veniuano lagrime, e singulti con tanta copia, e veemenza,che rattenerle non poteua. Patiua estrema mortificazion', e violenza di non potere scriuere i suoi peccati,acciò spicasse in essi il suo niente, càpeggiasse la Misericordia di Dio, e si leuasse da tutti la falsa opinione, (così la chiamaua lui)che di esso aueuano concepita,almeno dopo la sua morte.Continuò questi essercizi,e sentimento basso di se medemo per tutto il rimanente di sua vita, crescendo sempre, conforme sempre più veniua auualorato dalla mano di Dio, ed illuminato dalla diuina grazia,interpretaua sempre a gloria di Dio, e sua confusione qualunque cosa gl' accadeua, ò buona, ò mala che fosse. Viuendo in questo modo li fù scritta vna lettera da vna persona sua conoscente per il passato, e nel leggerla gl' auampò nel volto, e nel petto vna fiamma infernale,ma riferisce,che in aprirla subito restò talmente atterrito, come se veduto auesse vn gran dragone, che stasse per ingoiarlo, e che l' amoroso Giesù s' accostò al suo cuore, vi si pose a sedere, e colla forza de' Santi pensieri, ed illuminazioni, che v'introdusse scacciò via quel maledetto demonio.Rispose poi a chi gl'aueua mandato quella lettera, che assolutamente non li scriuesse più, perche non le riceuerebbe, ed andarebbero a male. Esaggera tanto questa inauertenza per il periglio in cui lo pose il demonio, che affermando auer passato diece anni nella Riforma senza commetter peccato mortale auuedutamente, se allora non peccò, essendo il colpo gagliardo, dice, fù grandissima grazia del suo Giesù. Gli fù commandato vna volta, che ascoltasse le confessioni, ed vbedendo concorsero da Firenze, e contorni Genti d' ogni sorte specialmente donne,quali per la fama,che aueua, cercauano consolarsi con fare confessioni generali sospettò in questo di qualche trappola del demonio, il quale nella pietà talora accōcia il precipizio, per macchiarli la mente,ma confessa auerlo il Signore preseruato da ogni tentazione ed allora, ed altre volte, co' quali aiuti del Cielo visse vita angelica.

197 Diece mesi dopo la di lui venuta nella Riforma,douendo il Custode suo superiore andar'in Roma per alcuni negozi spettanti al loro istituto, volle che esso l'accompagnasse; vi andò egli come pronto ad vbedire, e per aiutar' in quello poteua la Religione quantumque fosse venuto trà Riformati non per negoziare,ma per pianger'i suoi peccati. Soffrì nel viaggio non pochi disagi, andando a piedi,ed in zoccoli, in tempo piouoso, ed'inuerno.Gli zoccoli gl'offendeuano i piedi,non essendo auuezzo a caminare in quella forma,

cade-

cadeua spesso nel fango, non poteua seguitar' il Custode, perche se ben'era più attempato, era nondimeno assuefatto a quelle commodità. Per la fame, e sete, che patiuano li bisognaua chieder limosina per le porte. la notte quātumque stanchissimo si leuau' a recitare matutino nell'ora solita ne'Conuenti, alzandosi anco il Custode. Nè mancaua il demonio molestarlo in quelle afflizzioni, rammentandogli le passate commodità, se ben' egli il ributtaua assistito dall'aiuto diuino. Cadēdo, ed infāgādosi diceua, se ben'a mezza bocca come stracco. sia sempre lodato, e benedetto Giesù. Gli fù la strada tanto noiosa, che misero tre giorni da Fiesole a monte varchio, nō vi essēdo che appena venti miglia. Gionto in Roma patì molte tētazioni di paziēza. non mancarono frati, che lo schernissero ricordeuoli de' suoi primi andamenti poco conformi al nouello proposito riformato. Ognuno lo guardaua come persona sospetta, quei dell'osseruanza per essersi da loro partito, questi della Riforma, perche nō si assicurauano di esso come di Saulo i primi discepoli. Il Cardinale Mattei Protettore dell' Ordine in quel tēpo, quādo lo vidde, ed inteso, che era venuto in aiuto della Riforma, alla presēza di molti Padri nel suo palagio gli rinfacciò con graue seuerità l'imperfezzioni della vita passata, e poi quasi moderādo il zelo gli disse, non dico io, che voi siate vn tristo, perche credo ora vi trouiate coll'animo sincero, e buono, ma dico, che nō sò se posso fidarmi di voi. Afferma egli essere stato aiutato molto dalla diuina grazia in sopportare queste riprēzioni da porporati, come lui parla, quali si muoueuano da zelo, e però erano di notabile cōsiderazione. Anco i laici del conuento lo riprēdeuano, e lo spregiauano, riferēdo esso il tutto a diuina ordinazione, ed al merito delle sue colpe. Spediti i negozi, per i quali era andato in Roma, fù mādato a predicar'ad vna terra detta Pōzano vicin'a Roma, ed alla Terra di Nazzano, in cui la Riforma di Roma hà vn diuotissimo Conuēto fōdato dal P. S. Antonio di Padoua. Qui ui giōto otto ò diece giorni prima quaresima fù molto fauorito da Dio aumētādogli le lagrime, quali nō poteua rattenere, e dicēdogli il suo Confessore, che nō era bene a piangere nell'orazione cōmune, gli rispose, è vero, ma io non posso farne di meno. In questo Conuēto si diede a macerar'il corpo cō maggior' asprezze, ed ebbe più solleuati empiti di spirito mētre s'apparecchiaua alla predicazione della diuina parola. Che se bene Ponzano non è Terra molto grande, sapeua nondimeno douer'il Predicatore ò predichi a pochi, ò a molti prepararsi bene per ben'annōziare la parola di Dio a peccatori. Quiui scriue auersi presa per Auuocata S. Maria Madalena, dalla cui intercessione stima auer conseguito moltissimi benefizi dal Signore, e però esserle oltremodo obligato. Nel medemo luogo cominciò ad andare scalzo, perche quantumque nell'vscire da Roma appena passato Pontemolle gittasse via li zoccoli, e li sandali, de' quali era prouisto, acciò offeso da quelli potesse aiutarsi con queste, riuscēdoli ambedue oltremodo noiosi, tanto che pareua la diuina giustizia auesse permesso vi si mettessero i demoni. tuttauia come di cosa insolita si vergognaua, e però gionto a Morlupo ripigliò i zoccoli, se ben' anco se li cauò nel viaggio fin'a Nazzano, doue arriuato vedendoui vn Frate, che andaua scalzo fattosi animo, ed aiutato da Dio superò quella erubescenza, e d'indi in poi andò sēpre scalzo finche per ordine del Papa fù costretto a rimettersli. E quantumque auesse auuto licenza dal suo Custode d' andare scalzo, la chiedè nondimeno dal Guardiano di quel Cōuento, qual'era vn Frate laico, e scusandosi non essere suo Superiore, se gl' inginocchiò dauanti, e tanto fece, e tanto disse, che l'impetrò, e ne sentì molta consolazione l'anima sua. Trasferitosi a Ponzano per predicare, quanto egli s'era preparato per espignare l'inferno colla parola di Dio, tanto s'era armato il demonio per abbatterlo, ed impedirlo. la prima sera, essendosi posto a dormir' in terra sopra vna stuora vicin' al fuoco, e non auendo ancora preso sonno, il Diauolo in forma di Coniglio se gl' accostò all'orecchio, e gli abbaiò così terribilmente, che lo spauentò, Onde chiamato il compagno lo pregò, che volesse star seco, e colla compagnia di esso s'addormentò. Durò nōdimeno l'infestazione de'demoni tutta la quaresima, facendo continoui rumori per la stanza. Il suo cibo era pane, acqua, e frutta. Comportò, che due volte la settimana i diuoti gli portassero da mangiare, come si costuma, ma perche il demonio si seruiua della diuozione del popolo per trionfare della sua astinenza, egli (oltre auerlo detto in Pulpito) cominciò a rimandar' in dietro la robba, che gli portauano, e così vinse la go-

la, ed il demonio. Predicato, e detta Messa, ogni mattina si rinserraua in vna piccola stanza assegnatali senza mai vscirne in tutta quella quaresima. Il suo predicare fù con feruore straordinario, e con molto frutto dell'aime. Segnò ne furono le molte confessioni generali, che si fecono, per attender'alle quali lasciò di predicare dopo vespro le feste, come aueua cominciato. Non restò nemicizia, che non si riconciliasse, nè vanità, che non s'emendasse, nè robba d'altri, che non si restituisse. E se è vero quello, che hanno per tradizione i Frati della Prouincia di Roma, ed intesero quei, che al suo tempo si trouarono, tanto il Padre F. Angiolo del Pas, quanto il P. F. Santi dalla Ripatransoni ambedue morti con opinione di Santità, e di molti miracoli, dissero, *dal Conuento di Nezzano doueua vscir' vn Frate con vna Croce sù le spalle, il quale auerebbe auuto molto concorso di popolo*, certo la predizzione s'è verificata nel P. Bartolomeo, il quale vscì Predicatore Apostolico da quel Conuento, colla Croce nelle spalle, e pochi Frati Francescani vi sono stati, che abbiano auuto tanto seguito nella Chiesa di Dio. Quindi partì per Fiesole, secondo l'ordine del Superiore, accópagnato da trauagli, e mortificazioni straordinarie, ma congionte con altretante cósolazioni spirituali, perche andando scalzo allo Spiego (Conuento consegrato colla presenza del P. S. Francesco nell'Vmbria) ed alla Romita di Cesi luogo della stessa Prouincia, nelle cui strade hà come seminate la Natura molte petruccie aguzze, gli cagionarono grandissimo tormento tagliandoli dette pietre li piedi, nó vi si poteua fermare sù pendendo ora da vn lato, poi dall'altro, buttando lagrime dagl'occhi, e solo si confortaua con dispreggiare se stesso, e pensare alla vita passata. Da Terni fù accompagnato da vn secolare seruiente del Conuento, il che come cosa di poca riputazione trà Frati fù appresa da lui ordinata da Dio per vmiliarlo, e seruendosi dell'occasione, diceua à se stesso, or và onorato, piglia adesso il tuo compagno, vattene col seruidore, e seruito per la strada come Signore, così meriti scelerato, non sei degno d'esser'accompagnato da Frati, ma da secolari, poiche nó come Frate, ma come secolare viuesti già nella Religione, or togli adesso, ò come ti stà bene. Così andaua dispreggiando, ed auuilendo se stesso, considerando, che Iddio ciò disponeua per vmiliarlo. Se la passò qualche giorno senza mangiare, beuendo vna sola volta, non auendo potuto trouar'vn boccone di pane. Caminaua lunghe giornate, alle volte venticinque miglia il dì scalzo, dormendo sempre in terra, e leuandosi ogni notte a recitar'il matutino; Ne' Conuenti, per i quali passaua, e ne' quali era dimorato, s'accusaua in publico Capitolo del mal'essempio datoui, come fece special méte in Peugia, dou'era stato Lettore di Teologia, cauando da patimenti, ed affronti consolazioni allo spirito. Predicaua nelle Terre, e Città, che passaua, ed vna volta predicò in vna Cappelletta presso vn'Osteria vicin'a Todi, ou'era alloggiato la notte, cagionando diuozione ne' popoli, e conuersione di peccatori. Finalmente, essendoli dopo questa quaresima cresciuto molto il feruore dello Spirito, e la Diuina Grazia, onde riputaua leggieri i pesi, dolci l'amarezze, corti i viaggi, gionse in Toscana tutto lieto con allegrezza, e stupore di chi lo conosceua.

198 Dimorando nel Conuento di Fiesole per opra di quel Vescouo, il quale molto l'amaua, fù destinato da predicare tutta l'ottaua di S. Gio: Battista nel Duomo di Firenze, poi nella Chiesa di S. Giacomo Apostolo, in molti Monisteri di Monache, e nella Chiesa di S. Lorenzo l'Auuento. Era tanto il concorso, che il popolo non capiua in dette Chiese. Vedendo il demonio il frutto, che faceua predicando collo spirito veramente Apostolico, procurò muouergli diuersi disturbi, ed anco persecuzioni sin'ad esserli proibito di predicare, ben che preualendo la stima, e cócetto della di lui bótà singolare, sépre con maggior'applauso della sua pazienza, ed vmiltà nel sostenere tali aggraui, e nel riprender'i vizi. Con questo spirito, e spirituale commozione di popoli predicò tutto l'anno 1599. s'augurò da sì fatto modo di predicare li trauagli, che poi li successero, atteso il demonio gl'ordì vna tela, che li fù l'origine di moltissime, e lunghissime tribolazioni. A quelli, che vogliono viuere nelle loro colpe dispiace sentire predicare la verità euangelica nuda, e suelata, e non possono non risentirsi tocchi su'l viuo. Aueua egli riceuuto fin dal principio da Dio come dono particolare, e molto segnalato vn zelo grandissimo d'aiutar'a saluar l'anime per il timore, che concepì di perdere la sua. Per questo non si aueua riguardo nessuno, e si metteua a tentare imprese molto ardue, giudicandole

dole riuscibili per detto feruore. Per istigazione del demonio alcuni giudicauano questo suo zelo per superbia, ed ambizione, dicendo, che quanto faceua era per farsi correr dietro il Mondo. Auuenne, che predicando in Firenze fù pregato da vn buon Sacerdote Confessore di Monache in vn Monistero di quella Città, e stimolato da alcune di esse, che andasse a far'iui vna predica, e tentasse con Monsignor Arciuescouo la Riforma di tale Monistero, ò che si concedesse a quelle, che aueuano voglia d'osseruare con ogni rigore la regola, potersi trasferire in altro Monistero, veramente viueuano con qualche larghezza. Vi predicò con tanto feruor, e zelo, che incorse nell'odio di molti, onde il Vicario stesso dell' Arciuescouo per acchetarle disse, che nō aueua bisogno di tāti Riformatori. Riprēdendo anco cō ardor'insolito in vna delle Chiese di Firenze nella terza Domenica dell'Auuento, e per eccitare gl'vditori a cōpassione, e pētimēto, mostrādo loro Cristo con vna corda al collo, se gli voltarono contro, chiamando quest'azzione pia oltraggio di Cristo, il quale così fù mostrato al Popolo da Pilato, e procurarono per tutte le vie, che gli fosse leuata la predica, come in fatti successe, essēdoli vietato il predicar'in Firenze. Ma quanto più era impedito da sconsigliati, tanto più era desiderato, ed acclamato dal popolo inchinato alla pietà, e diuoto della parola di Dio. Queste publiche dimostranze oltre il zelo ardentissimo, e la pura intenzione indrizzata alla gloria di Dio, e salutezza dell'anime, erano accōpagnate da altre potenti circostāze. Cōpariua su'l pulpito tāto penitente, ed estenuato con vna piccola Croce in mano, con cui daua la benedizzione, con abito rozzo, vile, e rappezzato, sotto del quale portaua il cilizio, che il sol'aspetto, muoueua a compunzione, e non era cuore, che non si risentisse in vederlo, era per l'astinenza talmente secco, e smunto, che appena poteua salire le scale del pulpito, sembrando vn ritratto di morte per la rigidissima penitenza. Dopo predicato in Firenze fu mandato a predicar' a monte pulciano Città di Toscana, e vi andò al suo solito scalzo, con vn sol'abito pouero, e logoro, col cilizio, e per la strada passando per figline vi predicò in piazza alle Genti, che vi trouò, e senza fermarsi vn punto ripigliò il viaggio, restando tutti iui attoniti per la nouità. Giōto a montepulciano accrebbe l'astinenza, māgiando per tutta la quaresima vn giorno sì, ed vn giorno nò, senza fare mai colazione la sera, e lo spirito sempre se li aumentaua. Era in quel tempo vn mal costume, che le dōne portauano i ciuffi; essagerò egli grādemēte tal'abuso, ma predicando allora in quella Città vn'altro Predicatore, il quale forsi con animo di toglier via lo scrupolo, predicò il contrario, ed in confermazione del suo detto portò non sò che libri in pulpito. Auuisato di ciò il Salutio dal Vicario del Vescouo, e come egli era tenuto per Predicatore semplice, cangiò la materia apparecchiata, ed andato al pulpito la mattina con molte autorità di Padri tornò ad essaggerare quest' abuso in maniera, che l'altro Predicatore ammirando tal zelo non aprì sopra di ciò mai più la bocca, e le donne mosse dalle sue parole, e dottrina si leuarono tutte quegli stromenti della superbia. Gli occorse anco vna quaresima, che predicando in vna Città, tutti i Signori del Conseglio si trouauano scommunicati per auer fatto non sò che pregiudizio all'immunità ecclesiastica, e stati senz' assoluzione per più d'vn'anno, non si essendo communicati la Pasqua passata, e si diceua, che ne meno si communicarebbero in quella, commosso il Padre dal vederli in tale stato gli predicò con gran feruore, e nel fine della predica prese il Crocifisso, e come fuggisse scese dal pulpito gridando, fugge Cristo da qui, perche questa Città è scommunicata, per la qual cosa compunti gl'huomini, e le donne piangendo gli corsero dietro, ed entratosene nella sua stanza gli lasciò dolenti. Il demonio però, che voleua conuertir in veleno gli rimedi, commosse vn Ministro principale, che accompagnato da molti se ne andò da lui, ed adirato come spirasse fuoco gli disse molte male parole, lamētādosi dall'ingiuria fatta alla Città, ed alle loro ragioni. Il Padre vedēdoli così alterati gli rispose vmilmente, che quāto aueua fatto era stato per benefizio delle lor'anime, e nō voleua esso disputare de'meriti della causa ma che non era benestar'in quel modo, e che dalle sue fatighe non pretendeua che anime, e quando si tenessero offesi, egli li cercaua perdono, e si buttò ginocchione a loro piedi. Per la qual azzione si mitigò la furia, cō cui erano venuti. la mattina seguēte coll'occasione del Vangelo, che diceua, ***Repleti sunt omnes in Synagoga ira***, tornò a dichiarare la dottrina dell'immunità ecclesiastica, e l'essagerò tal-

mente, che atterrì, e senza tornare più da lui coloro procurarono l'assoluzione da Roma, si confessarono, e communicarono la Pasqua con grandissima consolazione di essi medemi.

199 Nel giorno, in cui corre quel Vangelo, che dice, *Et vos quare transgredimini mādata Dei propter traditiones vestras?* auendo determinato ragionare della riuerenza, che si deue a Padri, ed alle Madri, vscì la mattina per tempo col compagno, ciascheduno colla sua Croce in mano per la Città gridādo, Fratelli, e Sorelle, conducete i vostri figliuoli alla predica per amor di Dio. Alla quale nouità stupifatti credeuano, che per la souerchia penitenza fosse impazzito, non mancarono però d'andare tutti alla predica, quale fè con grandissimo frutto. Vn'altra volta sapendo, che in vna Compagnia era vna grandissima, ed inueterata nemicizia, le predicò in maniera, che nella Chiesa li fece pacificare, cercandosi perdono l'vno l'altro cō molte lagrime loro, e del popolo, che si trouò presente. Rinunciò poi in pulpito il māgiare, che li soleuano portare, protestandosi non voler niente, ma che finita la predica sarebbe andato per le porte accattādo qualche tozzo di pane per amor di Dio, e s'auesse potuto viuere della sol'aria di quel paese, l'auerebbe fatto, essendo risolutissimo predicare solo per amor di Dio. Nel fine della quaresima fè fare due Croci grandi corrispondenti alla sua statura, vna per se, ed vna per il compagno, e nell'vltima predica le portò su'l pulpito, doue lasciata la piccola, che soleua portare disse per l'auuenire volere sempre portare quella grande. Segno fù questo de' trauagli, che poi li souragiunsero, ed allora li cominciarono. Terminata la predica quasi fuggendo partì dalla Città con quella Croce sù le spalle senza mangiare, ne bere, e per la strada predicò quasi per tutte le Terre, accoppiandoui il mortificarsi. In arriuando ad ogni Terra giraua per le strade di essa colla Croce alla spalla sinistra abbracciando il trauerso auanti il petto, e gridando, *Fate penitenza fratelli, che la morte viene, e Giesu Cristo e morto per noi*. Poi cercaua licenza à Curati, ed ottenutala tornaua per la medema strada, inuitando la Gente con dire, Venite Fratelli, e Sorelle alla predica nella tale Chiesa per amor di Dio. Montaua poscia in pulpito con quella Croce sì grande, e predicaua col feruore, che quotidianamente in lui andaua crescendo. Cagionaua tanta commozione, e spauento, con queste azzioni ne' popoli, che pareua loro apparecchiarsi il Giudizio. Il frutto vniuersale, che faceuano le sue prediche auuiuate da spirito così ardente, fu cagione, che contro di lui si scatenasse l'inferno, e gli procurasse vn martirio, che li durò sin'alla morte. Gionto in Firenze se n'andò con quella Croce a trè, ò quattro luoghi della Città più frequentati gridando, *fate penitenza fratelli, perche la morte viene, e Giesu è morto per noi, ò Fiorentini accostateui, che v'hò da parlar' all'orecchio*, e radunandosi gran popolo gli dichiaraua qualche sentenza de' Padri, essaggerando i difetti, che in quei luoghi si cōmetteuano, poi li faceua inginocchiare, dir' vn Pater Noster, ed vn'Aue Maria per quei peccatori, che si trouauano presenti. Ma dall'inuidioso demonio fù presto disturbato, venendo interptetato da molti sinistramēte ciò che per semplice ma ardentissimo zelo operaua il Padre bramoso oltremodo della saluezza dell'anime. Alcuni per quello straordinario portare di Croce aggiontaui l'efficacia del suo ragionare, con cui tiraua gran numero di popolo, dubitarono, che potesse fare qualche sol leuamento, e nouità. Onde li fù non solo vietato il predicare, ma aspramente ripreso, e non mancando chi lo tenesse per pazzo, li fù tolta la Croce, e minacciato d'imprigionarlo. Se ben'egli sopportò il tutto pazientemente per amor di Dio, e con vmiltà veramente indicibile, sentì nondimeno amarezza, che li fosse leuata la sua dilettissima Croce, perloche piangendo inginocchiato disse. O letto del mio Signore Giesù Cristo, come ora mi sei tolto, ed inuolato, che farò senza di tè? soggiongendo altre parole, che gli suggeriua lo spirito. Inteso ciò il Vicario dell'Arciuescouo colle proprie mani prese la Croce, e dal Padre vmilissimamente pregato, che gli la restituisse, quantumque da principio non consentisse, allegādo, che il popolo gli correua dietro subbito, che lo vedeua con quella Croce, gli la mandò poi nel Conuento di Fiesole, del che egli ringraziò molto il Signore. Questa singolarità vsata dal Padre in conuocar' il popolo alla predica, ed in portare la Croce sù le spalle, quantūque da molti fosse sinistramente interpretata, riputar si deue fatta per impulso diuino dagl'effetti mirabili, che ne seguirono ne' popoli, in cui fè tanto frutto, e dall'essēpio di altri Sāti, che vsarono anco alcune singolarità

In particolare del nostro glorioso S.Bernardino, che portò il Santiss. Nome di Giesù, perloche anche egli patì molti trauagli, per tacere gl'altri specialmente della nostra Religione.

200 Nell'anno Santo del 1600. douendo il suo Custode andar'in Roma per trattare cô Papa Clemente Ottauo alcune cose in benefizio della Riforma, commãdò al medemo P.F.Bartolomeo l'accõpagnasse. Vbedì prõtamẽte, andãdo da Fiesole à Montepulciano oue il sudetto Superiore l'attendeua, portãdo sù le spalle quella Croce grãde, e facẽdo portare la simile al Cõpagno con animo di viaggiar'in quella maniera. Ma nõ giudicãdo lo spediẽte il Superiore per cõseglio di Mõsignore Salutio Taruggi Vescouo di quella Città, ordinò al Cõpagno, che si restasse, e permise al Salustio, che portasse la sua non sẽza diuina ordinatione si per il frutto, che cauauano le Gẽti dal veder'in quella forma vn'huomo di tanto spirito, si perche il Signore aueua disposto con tal mezzo fosse oltremodo mortificato, e facesse acquisto d'vn Ricchissimo tesoro di meriti. In tutte le Città, e terre, che passò, eccetto Sartiano; S.Cassiano, ed Acqua pendente, pudicò inuitando alla predica colle solite parole Fate penitenza Fratelli, che la morte viene e Giesù Cristo è morto per noi, e perche andaua scalzo, solo, pouero, afflitto, affamato, e quasi trasformato dall'esser suo, con quella Croce si grande nelle spalle, daua orrore, ed era da tutti sul principio tenuto per vn vagabondo, e burlato. In Montefiascone cercando licenza al Vicario di predicar al popolo dopo esser andato gridando a quel modo per la Città, non essendo giorno di festa, ne vi essendo Gente, ne mezzo di conuocarla, auendo egli detto, che l'inuitarebbe, e Dio prouederebbe d'vdienza, auuta la licenza, ed vscito fuora del palagio, s'affacciò vno, egli disse, cominciate vn poco à gridare, ed esso subito cominciò a dire Fratelli venite per carità alla predica Sentito da colui burlandolo disse, e si buona voce certo, seguitate innanzi, la mattina vi concorse tutta la Gente, ed anco li Signori della Città, à quali predicò con feruor insolito, e trouata a caso vna testa di morto dentro il pulpito scese colla Croce nelle spalle, e con quel teschio in mano gridando, Croce, e Morte. Croce, e Morte, con tanto sẽso, che tutto il popolo dirottamente piangeua come successe in Viterbo, doue prima non gli voleuano dare licenza di predicare, vedendolo à quel modo dispreggiato, ma poi nella predica non vi fù cuore, che non si compungesse, occhio che non lagrimasse, bocca che non gridasse Misericordia. Gionto in Roma diuenne bersaglio di contradizzione per la Croce, che portaua dicendo ognuno secondo il proprio sentimento, Fù fatto predicare a S.Maria in Trasteuere, in S.Lucia, in S.Lorenzo in Damaso, doue predicò tutte le feste dopo il Vespero. Non mancarono i demoni seruirsi del zelo d'alcuni per contrariarlo. Vi fù chi offeso dalla libertà del riprendere procurò con efficacia, che non predicasse in Roma. In S. Lucia s'offese vn Sacerdote perche disse non esserui nessuno, che cercasse la saluezza dell'anime, discorrendo sopra quelle parole del Salmo. *Periit fuga a me, et non est qui requirat animam meam.* In S.Lorenzo vi concorse tanta Gente che fù costretto il SignorCardinale Montalto mandare Soldati armati di spade, ed Alabarde, che l'accompagnassero dal Conuento al pulpito, e lo riconducessero, acciò non fosse oppresso dall'innumerabile popolo, che gli andaua dietro. Per la molta calca patiua assai la stessa gente, e per il caldo si spogliauano le vesti, non potendo respirare, per questo fece scuoprire parte del tetto della Chiesa, acciò essalasse l'aria riscaldata. Stupiuano quanti vi andauano tirati dalla forza della diuina parola predicata da lui veramente con serafico Spirito in ogni predica gridauano gl'indemoniati ed vna volta tra l'altre vna spiritata ad alta voce cominciò à lodarlo, dicendo, sia benedetto il Padre, e la Madre, che ti hanno generato, sentito ciò lui subito rispose, *taci bestia Soli Deo honor, et gloria*, il diauolo vedendosi confuso tornò à gridare con maledire chi l'aueua generato. Nell'andar, e tornare tutti vsciuano nelle strade per vederlo, ogniuno si fermaua à rimirarlo, e qualsiuoglia aueua che dire della Croce, che portaua, specialmente quelli, che professauano più zelo, onde ne ferono richiami con quei, che gouernauano, con che si principiò contro lui vna grauissima, e terribilissima tribulazione, e molte volte fù chiamato in giudizio auanti Monsignore Vicegerente, il quale mal'informato lo riprese aspramente, egli disse. *Tristaccio, tristaccio, ti cacciarò vna volta in prigione*, alche egli vmilissimo, stimando conuenirseli cosa peggiore per le sue colpe se li buttò à piedi per baciarglieli, e disse, di grazia Monsignore, ciò veduto il Prelato si mutò subito, e replicò, e ci andaresti volentieri, ed egli rispose volentierissimo, Signor mio,

mio. Perloche molto stupito, e tutto placato gli concesse licenza, che andasse a predicare. Non sodisfatti di questo alcuni soggerirono al medemo Vicegerente, che il Padre predicaua sẽza auerne ottenuta licenza, e così di nuouo fù chiamato alla sua presenza, al che rispose che, non predicaua di sua elezzione, ma commãdato, persuadẽdosi, che chi lo faceua predicare auesse la necessaria facoltà. Sodisfatto della risposta Mõsignore di nuouo li diede licenza, che predicasse, e che portasse la Croce. No s'acchetò, ma più s'arrabiò perciò il demonio vedendo che il concorso ogni giorno più cresceua fè spãder voce per bocca de' maleuoli, che il Salutio tiraua la Gẽte per via d'incãti e che nella Croce aueua costretto il demonio crebbe tãto questa calũnia, che vna volta, essẽdo chiamato in casa d'vna Principessa, quella, ed altri di casa con molta diuozione baciarono la Croce, ma per tutti i lati curiosamente la guardarono, e la portarono per molti luoghi del Palagio. Assai se ne merauigliò il Padre e domandandone poscia la cagione ad vn Sacerdote Capellano di essa intese auerlo fatto per vedere se vi erano connessure, ò ripostigli, ne' quali si rachiudessero Reliquie, ò incãtesmi. Non finì poiche quantũque queste fossero imposture meramẽte diaboliche fecero tãta impressione nelle menti d'alcuni, che andando à predicar' in casa d'vn Prelato di stima qual' era vno de' Riformatori, e trouandosi in Parione vn Ministro d'ordine di Monsignore Vicegerente, gli fece da Birri publicamente torre la Croce, allegando che nõ aueua licenza scritta di portarla. Vn'altra volta andando alle sette Chiese colla Croce sù le spalle per farla toccare quei Santi luoghi, incontrato dal medemo Personaggio gli la fece leuare anco da Birri nella piazza di S. Giouãni laterato alla presenza di molto popolo, e d'alcuni Ebrei, il che l'afflisse infinitamente, ma informando il sudetto Prelato per ordine suo la riebbe con restrizzione, che la portasse solamente quando andaua a predicare. Non bastando questo a chi lo miraua con mal'occhio gli la fecero assolutamente leuare, gli proibirono la predica, e lo cauarono da Roma. Non è possibile dichiarare quãta afflizzione sentisse egli di ciò fù tanta, che diede materia a suoi Emoli di notarlo di poco vbediente, e rassegnato alla volontà de' Superiori, la verità, è che il dispiacere nasceua dallo smisurato affetto, che portaua alla Santa Croce di cui vedendosi priuo non poteua non sentirne disgusto. Aueua concepito tanta diuozione verso quella, che non si poteua saziare di baciarla, e dormiua abbracciato con essa. Sentì dolore sì inteso in lasciarla, che la prima volta in cui doueua andar' a predicare senza Croce stette tutta la notte, con essa abbracciato, e dolendosi proruppe in vn gran pianto, e forte grido, e così gridando, e piãgendo vscì dalla cella colla Croce, corsero i Frati, e credendosi, che volesse con quella andar' à predicare li diceuano, che la lasciasse, caminãdo egli ebrio di pianto come non sentisse finche gionto alla porta inginocchiato l'adorò, e bagnata di lagrime la diede al portinaio, che la serbasse. Andò sin' à S. Lorenzo tutto mesto piãgendo, e singhiozzando senza ascoltar nessuno. Gli fù poi proibito il predicare per ordine del Pontifice, e discacciato da Roma, onde tutti l'abãdonarono, e mutarono il buon cõcetto, che di lui aueuano. Doue prima le Gẽti li correua dietro, le dõne cõuertite risolute di fare penitẽza, acciò l'istruisse, tutto il giorno andauano à S. Frãcesco persone stroppiate, indemoniate, inferme, poi tutti lo fuggiuano, nõ ne faceuano conto veruno come se mai l'auessero conosciuto. Vna sera trouãdosi in Chiesa cõ molta Gẽte andatoui per ordine de' Superiori, sẽza il quale mai vi vsciua, vedẽdolo vn Cardinale lo chiamò nel Chiostro, e li fece vn'asprissima ripreazione per quel concorso, aggiõgendo, che il Papa voleua, che andasse via da Roma, lo ringraziò egli vmilmẽte, ed il Cardinale replicò volere, che costasse come lui faceua conto grande delle sue parole.

201 Stãdo tutto vmiliato, e disposto alla partenza all'Improuiso li fù commandato, che nõ partisse, perche douendo i nostri Riformari conuenir, alla presenza del Papa con altri Padri dell'Ordine per alcuni negozi concernenti alla Riforma, i Riformati vollero per forza condurui lui a finche suggerisse quello giudicaua maggior seruigio di Dio. Conuenuti, ed vno di essi proponendo cosa che al Salutio non pareua spediente per benefizio della Riforma, mosso dal zelo, è necessità presentanee, chiesta licenza persuase a Sua Santità, non concedesse quello, che il Padre diceua, ed apportò à questo effetto, molte opportune, ragioni. Sentendo ciò quel Padre gli disse, che lui col suo zelo, e con quella sua Croce solleuaua il popolo, e metteua rumori per tutto. Il Pontefice disse a colui (era il Generale) che non gl'impedisse il discorso, onde li diede campo d'informar'a fauore,

delle

delle sue ragioni. quegli per abbatterlo gli rinfacciò le leggierezze passate, ed egli per ripentino impulso di spirito disse quelle parole di S. Paulo *Estote sicut & ego, quia ego fui sicut et vos*. Voleua dire, Padre Generale, non guardate à quello che sono stato, atteso ancorche io sia stato gran peccatore, ora per grazia di Dio mi sono ridotto, voglio viuere secondo Iddio, ed osseruare la Regola, e questo desiderio vorrei, che auessero tutti. Parue il suo detto vn poco altiero al Papa, per lo che li disse, Sete tanto lontano da Dio, quanto sete lontano dall'vmiltà, ed altre parole toccanti la visita fatta della sua Cella in Aracell. Con tutto che il Salutio conoscesse non essere stato inteso il suo senso, se ne stette prostrato in terra tacito, mortificato, e confuso. Ma confortato dalla Diuina Grazia, pacifico, e sopportando ogni cosa per amor di colui, per zelo, ed onore di cui aueua parlato. Quantunque il Pontefice l'vmiliasse in si fatta maniera alla presenza di tanti per pruouare la sua massiccia bontà, non mancò per questo di seguitar'il suo consiglio, concedendo à Riformati quanto il Salutio gli suggeriua, e nel licenziarlo gli disse, non diciamo, che il Signore non v'abbia toccat'il cuore, ma sin'ora à noi non costa. Mentre in tal guisa sotto il torchio della mortificazione si trouaua in Roma il Padre, da Frati di Toscana fù eletto Custode di quella Riforma, quale carica come ripugnante al predicar'intrapreso, ed alla sua profonda vmiltà rinonziò al Papa, supplicandolo istantemente si degnasse assoluerlo. Ma perche il Papa per buon fine in ogni cosa cercaua mortificarlo, non volle accettare la rinonzia, anzi li disse, volete ancora esser Prelato? benche fosse stato eletto assente, e più occupato in pensar'alla morte, ed all'inferno, che alle prelature. Si trattenne quattro mesi senza parlare d'andarui, ne mai sarebbe partito, se da parte del Papa non gli fosse stato commandato da Monsignor Morra Capo della Riforma Apostolica, concedendoli d'ordine dell'istesso Pontefice, che predicasse per tutto. S'inuiò dunque la volta della sua Custodia, ancorche fosse grauemente infermo, e necessitato d'andare nelle bare, non potendo reggersi in piedi. Giunse in Prouincia debilitato molto dal male, (che li durò tutto l'inuerno) e stimolato dalla cura dell'anime cominciò à visitar'i Conuenti della Riforma al meglio, che poteua, caminando sempre à piedi nudi. Il zelo, che mostrò nel gouerno fù tale, che da deboli, e poco inchinati allo studio della perfezzione fù giudicato souerchio ed insoffribile, benche non mancasse vsare tutti i modi segreti, e piaceuoli pria che venisse à publici, e seueri, procurando ne'sudditi l'emendazione, la quiete, l'esatta osseruanza della Regola. Chi non s'approfittaua dell'ammonizioni paterne, trattaua con seuerità come ordinata à far conoscer'il bene della Carità. In quel poco tempo, che egli gouernò quella Riforma diede segno d'auer'à fare cose grandi, fù tenuta delle migliori d'Italia, facendosi in essa à gara nel ben fare, nel dispreggio, nella mortificazione, essendo trà di loro vna santa emulazione nell'opere di pietà, molti ad essempio del capo andauano scalzi, faceuano grandissime astinenze, e si dauano da douero alle più fine opere di perfezzione. Occorse, che vn Frate stato suo discepolo, ma poi diuenutoli fieramente contrario, non mancando in Roma rinfacciarli i passati difetti, ed insultarlo, quando li fù tolta la Croce, ed interdetta la predica, tanto che egli come confuso non li disse altro, fratello dite il vero. Toccato costui da Dio volle ritirarsi, e sentendo il rigoroso gouerno, che il Salutio faceua in Toscana li scrisse pregandolo si compiacesse accettarlo in quella Riforma, al che egli acconsentì volentieri. Vi andò con grandissimo feruore, pigliò vna Croce più grande di quella del Maestro, non faceua che piangere, predicaua con veementissimo spirito, ne si poteua saziare di fare mortificazioni per le Terre, e Città. Sentì il Padre indicibile consolazione di ciò. Al contrario il demonio dispiacendoli il suo gouerno cercò impedir'il progresso, con fare solleuare due Conuenti dati di nuouo alla Riforma, li quali non voleuano viuere secondo le leggi de'Riformati. Vedendo non potere proseguir'il seruigio di Dio, determinò ad imitazione del P.S. Francesco lasciar'il gouerno, ed attender'alla sua quiete, tanto più, che li parue veder'vn'espressa operazione del demonio, poiche andato ad vno di quei Conuenti per visitarlo, e riformarlo, non potè mai cominciare la visita, atteso da sano, ch'egli era, s'infermò, gli doleua tutta la vita, non potè vscire mai di cella, non poteua muouersi, ne mangiare, ne bere, ne leuarsi da giacere, sentendosi la vita

tutta

tutta oppressa, se li inorridiuano talmente le membra, che non poteua star'in piedi, ne resistere, se non con violenza di volontà all' illusioni diaboliche. Stimando egli tutto ciò cosa veramente diabolica rinonziò vna, e due volte il gouerno, ancorche il Capitolo lo pregasse a continuarlo. Con tutto ciò depose l'vfficio, e fè elegger'vn'altro Custode, e conforme allo stile della sua mortificazione inginocchiatosi nel Capitolo, pregò i Padri a gastigarlo come vagabondo, bramoso in verità d'ogni cōfusione. Si ritirò poi colla sua quiete, attendendo tutto all'orazione, dalla quale era grandemente ritardato dalla prelatura. onde ebbe a dire, certo era la mia vltima rouina seguitando l'vfficio. Ripigliò con maggiore feruore la predicazione, essercitandola in Lucca, in Arezzo, nella Pieue, in Montevarchio, ed altri luoghi conuicini col solito frutto di conuertire peccatori, riconciliare nemicizie, ed accender diuozione ne'Popoli. Non tralasciaua d'vmiliarsi, ed auuilirsi quando gli nè veniua la congiontura. Predicando nella Pieue vna volta vi concorse tutto il paese per auerlo inuitato, ma non potendo la mattina predicare per essere stato tutta la notte a raccōmandare l'anima ad vna Signora che morì, vn'altro Padre disse quattro parole in suo luogo, di che il demonio cercò suggerirli dispiacenza. Accortosi egli della tētazione, la mattina andò in publico Risettorio, ed alla presenza di tutti scuoprì il pensiero, accusandosi con gran sentimento d' esser' vno scelerato peggiore d'vn demonio, auendo a male il bene, che si faceua. Trouādosi nel Cōuēto d'Arezzo, ed andando a spasso per il Giardino in cōpagnia d'altri Frati, passādo da presso a certi ceci, ne colse alcuni, e li māgiò, come fecero āco i cōpagni. Cōpunto poi d'auersi fatto vincere dalla gola, la mattina seguēte si cauò l'abito, e colle sole mutāde, e mātello fatto vn fascio di quei gambi di ceci, attaccatolo al collo, andò nella publica mensa, disse la colpa del fallo cōmesso piangendo tutti i Frati, che vi si trouarono presenti. Quiui medemo per l'assenza del Guardiano, auendo cura del Cōuēto trè volte nell' ora della rifezzione si distese supino in terra, e commādò loro, che gli calcassero la bocca co'piedi, e dicessero, Fra Bartolomeo, se nō t'emendi anderai all'inferno, come fecero cō l oro sētimēto, e lagrime, e sua allegrezza. Mētre attēde a vincer se stesso, ed il demonio fù chiamato in Roma per ordine di Papa Clemente ottauo, acciò predicasse in S. Lorēzo in Damaso a petizione del Cardinale Montalto. andò subito l'vbedientissimo Padre senza mai intermetter' il predicar', e mortificarsi in tutte le Città, Terre, e Castelli, donde passaua. Non trouò in Roma il sudetto Cardinale, nella cui assenza non mancò chi l' impedisse, onde non potè predicar'in nessuna Chiesa di Roma, auendo il Signor' Iddio altrimenti disposto per maggiore suo merito, e frutto de'Fedeli. Informati dell' esser suo alcuni Signori Genouesi pregarono il Cardinale Pinelli, operasse, che fosse mandato a predicar'a Genoua, conforme essegui con efficacia, e l' ottenne dal Cardinale Mattei allora Protettore della Religione.

202 Nel principio stesso del viaggio per detta Città cominciò a contrastare co'demoni, i quali auuedutisi del frutto, che era per fare, cercarono impedirlo. Imbarcandosi nel Teuere si ridusse gran numero di popolo per auere la sua benedizzione, e lo seguitarono per lungo tratto di strada, gridando sēpre tutti, Padre pregate Iddio per noi. Nel farsi notte entrò la barca nell' angustie di due mura antiche couerte dall' acqua non potendo andare ne auanti, ne in dietro, perloche se ne tornò egli co'compagni in S.Francesco, aspettando la commodità, e si diede all'orazione. la notte ingrossò il fiume in maniera, che solleuata la barca vscì di prigione, onde tornatoui il Padre seguì il viaggio. Gionto al mare, questo subito s' alterò fieramente tanto, che nel golfo di Piōbino si tennero perduti. Nel qual mentre egli facendo orazione auuertì li Marinari, e passaggieri a pentirsi de' loro peccati, trà gl'altri vno, che aueua sedotta, e violata vna donzella qual' era morta in Roma, ed egli come disperato s'era imbarcato per Genoua senza confessarsi. Il Salutio li fece vna caritatiua ammonizione, e l'indusse a confessarsi, come fece a tutti. Fornita la Confessione riceuuta da lui la benedizzione, e fatta la Croce nel Mare col suo Crocifisso, si tranquillò, leuandosi vn fauoreuole vento così gagliardo, che li portò salui a Liuorno, facendo sessanta miglia in tre ore. Sbarcò a Porto Venere per il mal tempo, andando con molti disagi per quelle Montagne, predicando secondo il solito nelle terre, e ville, per le quali passaua, facendo stupir', e compungere tutti, che l'ascoltauano. Arriuò

à Genoua à sei di Nouembre del 1601. egli fù, assegnata per predicare l'Auuento., e la Quaresima la Chiesa di Santa Caterina de'Monaci di San Benedetto, luogo grande, e capace di gran popolo, sebene fuor di mano, ed in cui non si soleua predicare, essendo i pulpiti del Duomo, e delle Vigne impegnati. Sù'l principio per Diuina Disposizione non era accetto, auendo pochissima vdienza, onde cominciò à perder'il concetto non solo della Città, ma de'Monaci, e de'suoi Frati, tenendolo per Predicatore di Ville, idiota, e senza lettere, auendosi forsi persuaso dalla fama, che di lui volaua, sentire discorsi eruditi, ed accademici, là doue sentiuano la semplice parola di Dio predicata col suo spirito, e non in *persuasibilibus humanae sapientiae verbis*. Fù sì grande questa tentazione, che quanto più esclamaua, e facena inuettiue colla Croce, tanto più si alienauano da esso, e fuggiuano le Genti. Alcuni lo chiamauano ciarlatano; altri diceuano, che portaua vno spirito legato nella Croce; altri, che non si doueua lasciare predicare, perche cagionarebbe solleuazione nella Città. Li medemi Frati non lo vedeuano volentieri, li Monaci voleuano licenziarlo, tanto più, essendo morto l'Abbate, che gliel'aueua conceduto; se non era vn Priore del Monistero, che gli diede la sua medema stanza non lo voleuan'alloggiare in Conuento. Conoscendo egli ciò esser permissione di Dio per così mortificarlo, non si perdeua d'animo, ma sopportaua il tutto con pazienza, e disse vn giorno quasi profetando. Non sanno i miei fratelli poueri, che Frà Bartolomeo predica quà, quando lo sapranno, verranno, e montaranno sù queste mura, e colonne per sentirmi, come accaddè. Vn Padre graue, quello appunto, che aueua operato fosse iui andato, lo pregò, che facesse trè, ò quattro prediche dotte, come soleua fare prima, che fosse Riformato, acciò entrasse in opinione della Città, il che egli sempre ricusò, dicendo, auere stimolo di farlo, e che se voleua vedere concorso pregasse Iddio, che l'ispirasse, perche fin'allora non aueua auuto tale ispirazione da Dio. Non desistendo il detto Padre d'istigarlo, si raccommandò al Signore, e poi predicò sì altamente della Santissima Trinità, che tutti quei Padri, e i dotti, che vi si trouarono, restarono stupefatti, dicendo l'vn'all'altro, questa non è dottrina vmana, ma infusa dalla stessa Santissima Trinità. finita la prima parte, che appena fù intesa da persone dotte, con gran zelo, e feruore disse, Genoua, io hò trattato della più alta, e della più profonda dottrina, che trattar si possa, ditemi, che cosa ne riportate à casa? eh, che s'hanno da pescar'anime, e non da specolare profonde dottrine. Negl'vltimi giorni di Carneuale cominciò à predicare col primiero feruore, concorrendoui tanta Gente, che empiua la Chiesa, tenendolo per vn gran Seruo di Dio. Vedeuano, che sotto la simplicità delle sue parole era merauigliosamente nascosta la profondità della dottrina, e già appariua nell'vditorio il frutto della diuozione, della penitenza, e dell'osseruãza de'diuini precetti. Entrata la quaresima crebbe tanto la Gente, che la maggior parte staua fuora della Chiesa, beato chi poteua auerui dentro vn poco di luogo. Andauano all'alba sù la porta di essa per occupar'vn luogo, e si tratteneuano tutta la mattina per ascoltarlo. Vna volta aprẽdo il Sagristano la porta di detta Chiesa, la Gente, che aspettaua per entrare si spinse cõ tãt'empito, che il Sagristano ebbe à restarui oppresso. Gl'altri Predicatori della Città molti, ed eminẽti si vedeuano mancar'ogni giorno l'vdienza talmente, che gli conueniua per lo più predicare senza Gẽte. Il medemo Salutio nell'andar', e tornare dal pulpito correua rischio di restar'affuogato dalla calca del popolo, il quale cercaua vederlo, toccarlo, baciarli, e tagliarli l'abito. Perloche la Republica gli mãdò sei Alabardieri, che l'accõpagnassero, due de'quali andauano innãzi per aprire la strada, 2. dietro per trattenere la gẽte, e due da fianchi acciò non lo stringessero. L'Abbate nel principio poco sodisfatto delle sue prediche, veduta si mostruosa metamorfosi, gli cercò perdono, e lo pregò, che volesse passar'in vn'appartamẽto assai onoreuole fattoli apparecchiare, del che lo cõpiacque per non contristarlo. ed vna volta tornando dal pulpito alcuni di quei Padri vecchi venerandi se gli gittarono ginocchioni per baciarli i piedi, il che nõ volle mai permettere l'vmilissimo Seruo di Dio. Alla predica stauano quasi tutti in piedi, immobili, cõ silẽzio tale, che pareua nõ rifiatassero, ed i primi erano i nobili, quali riprẽdeua cõ vguale libertà, come il popolo. in ogni predica si conuertiua qualche meretrice, e nella sola predica della Madonna ne conuertì tren-

tadue, quali non fè tornar'alle loro case, ma cõsegnò a Signore, e Matrone, acciò per amore di Dio n'auessero cura finche fossero proue dute. Accadde, che titubando alcune, e condotte da quelle Signore in Chiesa, il Padre se le inginocchiò dauanti, pregandole a volere perseuerare. A quest'effetto si principiò vn'opera di pietà grande, fondandosi vna casa come Monistero, in cui si riduceuano quelle pouerelle, alla cura delle quali si destinarono Signore mature d'età, e di segnalata pietà, ed altre Signore principali, che le prouedessero, e si chiamarono le Ridotte dal Padre Salutio. Peccatori ostinati non confessati per venti, e trent'anni si conuertirono alle sue prediche. Vn Padre graue Agostiniano riferì al medemo Salutio auere ascoltato la confessione d'vno, che non s'era confessato quaranta anni. Vn Gentilhuomo suo figlio spirituale, sentendo vna volta essaggerare dal Padre il vizio della libidine, vedendo le sue laidezze come in vno specchio nelle sue parole, imaginandosi, che parlasse per lui dal diauolo spronato andò alla camera di esso risoluto d'vcciderlo. Il Padre conosciuto in ispirito il suo pensiero senza che proferisse parola, si leuò il mantello, ed inginocchiatoseli dauanti li disse, fratello, fate quello, che Dio vi permette della persona mia, atteso io merito più della morte per i miei peccati. Il mal huomo in veder ciò confuso, e tocco dalla diuina Grazia rispose. Veramente, Padre, io ero venuto per leuarui la vita, perche ieri predicaste contro di me, ma ora me ne pento, confesso il mio peccato, ve ne cerco perdono, ed in quel punto andò à confessarsi, e mutò vita. Quando nelle prediche riprendeua alle volte con vna mano teneua il Crocifisso del pulpito, e coll'altra la Croce, ch'egli portaua, e riuolto a gl'vditori con tanta efficacia essaggeraua i loro peccati, che atterriua tutti, onde alcuni diueniuano pallidi, altri piangeuano, chi sospiraua, chi si percuoteua il petto, e ciò faceua ogni sorte di persone, nobili, ed ignobili, Religiosi, e secolari, e s'infuocaua in maniera, che da molti furono veduti vscirli raggi dal viso, auampandolo il fuoco della Carità, che a fare ciò l'incitaua. Lo studio della predica lo faceua poco auanti l'aurora. fatto alquanto giorno diceua Messa, il resto del tempo lo spendeua in dar'vdienza, poiche andauano tanti a parlargli, che appena lo faceuano viuere. Istituì in quella Città la Compagnia delle Stimmate, dandoli forma, e regola di viuere, con abiti grossi, bigi, con sandali a piedi, colla corona fatta di sarmenti, come portaua lui pendente dalla corda, portando ciascheduno la Croce sù le spalle. Determinò li giorni, ne'quali doueuano vscire, le mortificazioni, le discipline, le conferenze, le limosine, l'essercizio de'Sagramenti, la sepoltura de'fratelli, l'altre opere pie. che fare doueuano ogni settimana, ed ogni mese. Si scrissero a questa Congregazione de'più nobili della Città, tanto Religiosi, quanto secolari. Cominciò ad istituire vna Congregazione di Preti secolari per insegnare la dottrina Cristiana, e principij della Fede a pouerelli delle Ville, molti de'quali appena sapeuano farsi la Croce, e già gl'andaua mettendo insieme, ma, perche fù mandato altroue con titolo di Predicatore Apostolico da Papa Clemente Ottauo, non potè compirla, promise bensì mandarli la forma da tenersi. Finita la quaresima predicò in molte Chiese, e Monisteri della Città in particolare nel Duomo, doue ad istanza del Doge, e Senatori fece tre prediche, alle quali concorse popolo innumerabile, che empiua la Chiesa per tutto anco sù i capitelli delle Colonne, le strade, le piazze attorno, che non si poteua caminare a segno, che fatta la terza predica trouandosi egli tutto stanco, e sudato, dubitando non restar'oppresso dalla calca si fermò su'l pulpito, aspettando, che partisse la Gente. Non vi fù niuno, che si muouesse, desiderando ognuno baciarli, ò tagliarli l'abito, ò pure toccarlo colle corone. Vedendo ciò vno de'suoi Religiosi con grande stento andò alla scala del pulpito, e fece fare luogo, e lo fè vscire par vna porta falsa vicin'al pulpito, ma correndo l'istesso rischio per la strada, trouato a caso aperto vn palagio, vi entrò dentro con alquanti Frati, quali serrarono la porta. Parue questa ordinazione diuina, atteso la Signora del Palagio aueua fatto molte istanze di vederlo, e parlarli per sua spirituale consolazione, ne mai v'era voluto andare. Nelle dette prediche gridarono molti spiritati, minacciandolo, e chiamandolo per nome Bartolomeo, Bartolomeo, egli però mai vi badò. Sette mesi dimorò in Genoua nel Conuento della Pace, e vi fù perpetuo concorso di diuoti, che vi andauano per vederlo, raccommandarsi alle sue orazioni, farsi toccare per riceuere la sanità, e consolarsi con esso ne-

ne' loro bisogni. Fù mandato in quel tempo per diuerse terre di quella Riuiera a comporre paci, sterpar'abusi, e conuertir peccatori, e per tutto era accolto, ed acclamato come Angiolo del Cielo da popoli numerosi. Vi sarebbe stato più, se dall'Vbedienza non li fosse stato commandato partire, poiche vedendosi tanta penitenza voleuano quei Signori scriuer'a Roma si trattenesſ' almeno due altri mesi, ma egli non volle in conto veruno. intesa dal popolo la sua partenza concorse tanta moltitudine al Conuento della Pace per vederlo, ed auere la sua benedizzione, che fù d' vuopo farlo scendere per il muro dell'orto, e metterlo in vna seggia, acciò il popolo non lo vedesse, e così fuggì quell'incontro, lo seguirono però otto gentiluomini suoi amici, i quali l'accompagnarono a piedi fin' a Pontedesimo sette miglia lontano. Sarebbero andati più innanzi, se lui si fosse contentato, e non gl'auesse pregato a tornarsene, auendo compassione alla loro fatiga, e per altri rispetti. Nel viaggio era incontrato da popoli di mano in mano nelle publiche strade, ancorche non lo conoscesſero. In tutte le Chiese, e Cappelle, che trouaua nel viaggio, entraua a far'orazione, tutte le Croci, che vedeua correua ad abbracciare, e baciare piangendo il più delle volte. Quando licenziò i sudetti gentilhuomini Genouesi, volendo quelli, che il Padre co' compagni si reficiassero alquanto, non volle entrare nell' Osteria (fuggiua per ordinario tali luoghi) ma si portò ad vn Pagliaro iui vicino, e posatosi in terra, il che ferono anco gl' altri, di molte robbe, e viuande portate non volle, che vn pezzo di pane, ed alquanto ciragie, intingendo prima che si mettesse in bocca il cibo in vna testa di morto, che portaua seco assieme con vn Crocifisso, ed vna Bibia, che era il solo libro, onde cauaua le sue prediche. A Serauallè, doue fù incontrato da tutta la Terra con grandissimo suo dispiacere (perche abborriua tali applausi) gl' occorse, che finito di predicare, ritiratosi nella Canonica, e gettatosi in terra sopra d'vna stuora per riposarsi alquanto, fù visitato da vn Notaro, il quale fece istāza di ragionarli da solo a solo; ed ottenutolo cominciò a duolersi d' auer' vn figlio disubediente, e viziosa, che non l'aueua potuto cōdurre alla predica. Sentito ciò il Padre li disse, e voi, che auete fatto a vostro Padre, come l'auete vbedito, e trattato, e gli riferì li particolari della sua mala vita passata questo che patite è gastigo dell'empietà vsata con vostro Padre, pentiteui dunque del peccato che così s'emenderà vostro figlio. Il Notaro confuso, ed arrossito se ne partì.

203 Giōto in Pauia ebbe il medemo, e maggiore applauso, che in Genoua, fece alcune prediche, ed acciò non fosse offeso dalla calca del popolo, la Città gl'assegnò otto Alabardieri, oltre molti Soldati Spagnuoli, che l'accompagnassero al pulpito, e poi al Conuēto. Operò alcune merauiglie, ed il popolo gli tagliò l'abito onde fù d'vuopo se ne vestisse vn altro. Alla riua del Pò, essendo aspettato da venti Frati dell'Ordine, co'quali andò alla diuotissima Madonna di Campagna vi si trouò a caso vn medico, il quale dimandò, perche tanto concorso, ed essendoli risposto, che vi era vn Padre Sāto, replicò, oh sarà vno di que i Santi, che mangiano, e volendo, ciò detto mōtar'a cauallo, questo li cadè sotto, e fù costretto a smontare tornato a sallire cadde di nuouo, e restatoli il piedi negl'asinesi fù dal cauallo strascinato per terra vn pezzo con suo gran periglio, ilche da molti fù riputato gastigo del dispreggio fatto del Seruo di Dio. In Piacenza fece tre prediche, in ognuna delle quali liberò indemoniati, e dicendo, che non si emendando i peccatori andarebbero all'inferno per esserui eternamente brugiati, vscì dalla bocca d'vno di essi vno spirito maligno com'vna vampa di fuoco, e brugiò la bocca, e la faccia a quel pouer'huomo. Riprese aspramente le donne delle vanità in portar'i ciuffi, dando la benedizzione a quelle, che gli lasciauano, pigliandole per sue sorelle in Cristo, ed a parte di tutto il bene che colla grazia del Signore farebbe, e per cōtrario minacciando di maledire l'ostinate nelle vanità, commosse tutte a buttarli via, tanto che nell'vltima predica rimastaui vna, che lo portaua si leuò in piedi vn'indemoniato gridando verso il Padre, dammi licenza dammi licenza, e rispostogli egli, ti dò licenza saltò fuora le banche, nulla stimando il popolo impenetrabile, che vi era, e quasi volasse, andò a colei, ch'aueua il ciuffo, con grā rabbia glielo strappò, onde ciasceduno spauentato risoluè mandar'in essecuzione gli ricordi del Predicatore, a cui cenni vbediuanō fin li demoni, i quali pare ch'ei lasciasse,

anco dopo la partenza ministri della diuina Giustizia, atteso auendo voluto (patito lui) due Gentildonne ripigliar' i lasciati ciuffi, gli demoni l'inuasarono, perloche furono costrette le meschine andar'a Cremona (doue il Padre si trouaua) a dire la loro colpa, ed essere liberate dal Seruo di Dio. Quello fù peggio, auendo vn Gentilhuomo costretta la moglie a ripigliar'il ciuffo liberamente deposto con proposito di mai più portarlo, la mattina si trouò morto in letto. Il concorso, che ebbe in Piacenza fù merauiglioso, per liberarlo dalla Gente, che a gran numero concorreua a sentirlo, a tagliarli l'abito, e mantello, furono necessitati molti Gentilhuomini principali, e Frati metterlo in mezzo, e fare discender'alcune picche per tenere lontana la calca, ne meno questo fù bastenole, poiche la Gente diuota sforzaua tutti i ripari, perloche si trouò in qualche rischio della vita. Non era possibile andar'a piedi per le strade, ne anco in carozza, attrauersandole il popolo sparso per tutto, quantumque facessero vie disusate, ne si poteua impedire, che nõ gli tagliassero l'abito. Ciò l'indusse a partire all'improuiso, nè gli puotè riuscire, atteso benche due Gentilhuomini suoi diuoti, li quali guidauano questa sua partēza, preparato aueuano vna barca per traggittar' il Pò, e per ingannar' il popolo, e Signori della Città, facessero comparir' al Cortile del Vescouado due carozze, dando voce, che con quelle il Padre doueua partire, e trà tanto da vna porta falsa l'auessero fatto entrar' in vn'altra carozza; ad ogni modo, essendosi accorti della partenza li Signori, e Priori della Città, ed il popolo, quegli con vna carozza, che a caso trouarono, e gli altri chi a piedi, e chi a cauallo; chi per acqua, chi anco in carozza s'auuiarono dietro la carozza del Padre con grandissima fretta, ed ancorche li Signori, quali erano gionti prima, auessero ordinato, che serrassero loro dietro le porte della Città per impedir'il popolo, con tutto ciò vsci anch'esso per trouar' il Seruo di Dio, e l'arriuò per la strada con grandissima consolazione, volle accompagnarlo sin'al Pò, doue data loro la benedizzione s'imbarcò a Marasco, e passò all'altra parte, accompagnato da molti Signori Piacentini, e vi trouò alcuni Cremonesi, che l'attendeuano, ed in compagnia de' sudetti lo condussero verso Cremona, vicin'alla quale tre miglia souragionse tanta moltitudine, che non erano basteuoli a difenderlo i Piacentini, e Cremonesi, onde per il gran periglio il Gouernadore della Fortezza li mandò in aiuto la guardia de' Todeschi, la quale l'accompagnò al Conuento, e per ouuiar'a futuri accidenti la Città destinò venti principali Gentilhuomini, che assisteuano sempre al Padre, come in fatti mai da lui si partirono con molti altri, quali sempre per l'istesso vi stettero, l'operato qui eccede ogni merauiglia. Gionse a Cremona l'vltimo di Giugno del 1602. Non si sapeua, che volesse iui andare, non auendolo detto a nessuno, solo si sospettaua per congetture, ad ogni modo vi concorse tanta moltitudine, che fù necessario acconciarli le sbarre attorno, e quanto più s'auuicinau' alla Città, tanto più cresceua la calca, che impediua il caminare. Correuano le persone co'passi, colle croci, colla riuerenza, colle lagrime agl'occhi, e sino coll' inginocchiarseli auanti, tanta fama s'era diuulgata della sua virtù. Entrato in Cremona si stentò assai a cōdurlo al Conuento di S. Luca, doue in meno d'vn' ora commossa la Città per il grido del suo arriuo, conuennero molte migliaia di persone, crescendo sempre il concorso per tutto il tempo, che vi dimorò, perloche fù necessario assistessero più Cauaglieri, ed appena poteuano difenderlo dall'oppressione. Ogn'uno si forzaua d' accostarseli per toccarlo colle mani, colle corone, e tagliarli l'abito, auuenne, che vno gli tagliò anco parte della pelle, il che mostrò non sentir il Seruo di Dio. Pareuano i Chiostri del Conuento li portici della probatica Peschiera, pieni di Gente, ed infermi, quali aspettauano la benedizzione, e sanità dal Padre, ne stimauano il sonno, ne altri disagi, attendeuano quando il Padre andaua a Matutino sù la mezza notte, quando faceua orazione, o diceua Messa, celebrando all'alba, communicaua, daua vdienza, per rimanere consolati nell'anima, e nel corpo. In diece giorni, che il Salutio vi si trattenne fù sempre occupato di giorno, e di notte in orare, predicare, communicare, ragionare con ogni sorte di persone, (quali senza eccezzione ascoltaua) e sopportare fatighe, che ad altri, ed a molti insieme pareuano naturalmente impossibili.

204 Ogni giorno lo faceuano scendere dalla cella in Sagristia, acciò mettesse le mani sopra le persone inferme, indemoniate, e male-

maleficiate, trà quali vna Signora tenendoli il Padre la mano sù'l capo disse trè volte, *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. Molti Signori, secolari, e Religiosi iui presenti bramarono sapere, se il demonio, ò la donna aueua proferite quelle parole, onde il Padre Pischelli Preposto di S. Albodio persona insigne di meriti, e nobiltà domandò a quella Signora, se si rammentaua di quello aueua detto, ed in particolare, se aueua proferito quelle parole, e se l'intendeua? rispose di nò, che lei mai aueua detto tali cose, nè sapeua, che significassero, perloche conchiusero l'auesse formate il demonio per dare gloria à Dio nelle sue pene, ò forsi anco per ingerire vanagloria al Padre, che lo discacciaua. Era allora in Cremona vn fanciullo di sett'anni chiamato Agostino figlio di Bartolomeo Sabinetti indoratore, il quale con istupore di tutti da due anni auanti aueua cominciato a digiunare tutta la quaresima, ed il resto dell'anno due volte la settimana, facendo da due ore d'orazione il giorno, di tanta composizion', e modestia, che sembraua huomo maturo, e le Genti lo teneuano come vn S. Nicola di Bari. A questo fanciullo, che mai aueua veduto il Padre, ne da esso era stato visto, entrato con vn'altro a visitarlo, subito che gli comparue dauanti, il Padre se li gittò a piedi, e disse, questo è vn'Angiolo di Dio, e lo pregò istantemente, che lo volesse benedire, il che non volle far'il fanciullo. L'ebbe il Padre in tale concetto, che più volte se lo fece andar', e gli parlò a solo a solo. Con niun'altro fanciullo aueua ciò fatto, benche moltissimi gli ne fossero stati condotti innanzi, e però diede grande stupore, e da giudicare, che li fosse stata riuelata la bontà, e virtù di esso. Predicò trè volte in Cremona, e fece cinque Communioni, nella prima, che fù il giorno della Visitazione della Beata Vergine, concorse tanto popolo, che il Vescouo fù costretto restare nella Catedra, doue siede quando celebra, non auendo potuto andar'alla sua sedia ordinaria. si compunsero tutti in maniera, che diedero in vn gran pianto, il quale rendeua timor', e diuozione insieme. Detestò i ciuffi degl'huomini, e delle donne con tale veemenza, che auanti finisse la prima parte le donne d'ogni condizion'e grado si leuarono di testa quelle vanità, e le gettarono sotto le banche della Chiesa, e mossi dall'essempio di quelle gl'huomini si leuarono i capelli superflui, riducendosi alla cristiana modestia. Gl'essortò poi a fare la Communione generale il giorno seguente, e gli persuase la diuozione della Beata Vergine, e della Croce, e che spesso dicessero questa orazione. *Giesù, Croce, e Maria siano la guida, e la custodia mia*. L'apprese il popolo con tanto feruore, che non solo la diceuano, ma anco la scriueuano, e stampando l'effigie del Padre gl'i la stampauano sopra come trofeo. Fece la prima Communione generale in quel giorno, ed ebbero che fare tutti i Confessori della Città, e de' vicini luoghi chiamati per aiuto. Si communicarono cinquemila persone in circa, trà quali furono molti Sacerdoti, e Religiosi, i quali lasciarono di celebrare a fine di cômunicarsi per le mano di lui, ne mancauano di continuo tagliarli l'abito, od alcuni fazzoletti di Saia per auere di esso qualche cosella, onde fù d'vuopo alla Città due volte farlo riuestire. Fece appresso la seconda Communione, e si communicò Gente senza numero, si che in cinque giorni cômunicò di sua mano trenta due mila persone. Vna mattina sola ne communicò più di diece mila, e durò la communione dall'otto ore sin'alle vênti, e mezz a. il giorno auanti aueua predicato, e s'occupò tutto quel dì in opere pie fin'alle due ore di notte, alle trè andò a dormire sopra vna tauola, alle ciuque il leuò all'orazione, ed immediatamente a Matutino. Alle sette ore cominciò la Messa, e senza partire dall'Altare si mise a communicare, e continuò fin'alle venti, e mezza, si che per quindeci ore seguite stette in continuo moto, in vn calore come di fornace, sêza mai riposarsi, ne dir'vna mezza parola, cosa che anco chi la vidde stêtò a crederla. Concorsero trenta mila persone huomini, donne, poueri, ricchi, contadini, vecchi, infermi, zoppi, stroppiati, lasciando i câpi, le possessioni, i grani, e facende di quel tempo, caminando tutta la notte qu indeci, 20, e 30. miglia per cômunicarsi da questo seruo di Dio Patiuano in quella calca di turbe digiuni quasi per tutto il giorno, e doue doueuano per i disagi infermarsi, tornauano sani, côtêti, e vigorosi, come fossero stati a spasso, côsolati nel l'interno, ed esterno. Fece la 2. predica adi 5. del Mese cô maggiore côcorso, e frutto di prima. Auâti l'alba s'empì il Duomo, atteso tutta la notte intiera vi stettero huomini, e donne per trouarsi a tempo. Il tema fù quello d'Isaia, *Super Montem Caliginosum leuate signum*. Inculcò, che la prima cecità era di quel-

quelli, che teneuano lui per Santo, dicendo, ò Cremona, come sei cieca a voler tenere per Santo vn'iniquo come son'io, il più scelerato peccatore del mondo, e forsi anderò all'inferno, se Iddio non mi tiene la mano sopra per i peccati, che hò fatto, e fò ogni giorno. quel pezzo d'abito, che tagli a fine di serbarlo per diuozione come cosa mia saria meglio per te, che pigliassi tanto sterco d'asino, e l'odorassi, ò masticassi. Se lo fai per onor di Dio, e diuozione, che hai all'abito del P. S. Francesco, fà quello, che Iddio t'ispira, se non ti basta la veste, tagliami la carne, spezzami l'ossa, scorticami, ed il tutto soffrirò per amore di Giesù Cristo mio Signore. Tirò vn pezzo auanti questo discorso, auuilendo se stesso, ma quanto cercaua auuilirsi nel concetto degl'Vditori, quelli lo riputauano più perfetto, tanto, che essendo in Cremona molte, ed implacabili nemicizie in questa predica, facendo gagliardissima inuettiua contro di esse, si conciliarono tutte, piangendo, e mandando sudori freddi quelli, che erano nemici, parendoli ogni punto mill'anni per vscire di Chiesa, e pacificarsi (come fecero) senza mezzani, andandosi ad incontrare, abbracciar', vmiliare l'vno l'altro a segno tale, che non vi restò nemicizia veruna. Sentendo le Monache la merauigliosa fama del Padre desiderauano vederlo, e stimando ciò impossibile, la Badessa del Monistero di S. Monaca li scrisse vna religiosa lettera, pregandolo d'andar'a dir Messa nella loro Chiesa, e darle la benedizione spirituale di tutte, ed anco corporale dell'inferme. Letta la lettera senza dire parola solleuò gl'occhi al cielo, e strinse le spalle: essendo interpretato ciò per segno, che andarebbe se potesse, Monsignor Vescouo lo pregò a fare quella Carità, al che egli acconsenti, ma essendo impossibile per la Gente innumerabile, che per tutte le strade l'assediaua, si giudicò farlo andar in carozza, al che egli ripugnaua grandemente per il diuieto della Regola, e per essere stato costretto andar'in carozza al Duomo a fare le trè prediche, non potendo in conto veruno altrimenti oltre il dolor', e pianto per ciò, si disciplinò aspramente a sangue. Nulladimeno forzato dall'Vbedienza de'Superiori, e del Vescouo si contentò, e nella carozza del Vescouo accompagnato dal suo Vicario, e da molti Preti, e Frati, facendoli scorta molti Caualieri Cremonesi coll'aste per difenderlo dall'imminente oppressione delle turbe, che lo seguiuano in ogni luogo, si conferì a quel Monistero, ed a quattordeci altri di quella Città per non lasciare l'altre Monache sconsolate, alle quali tutte diede la benedizione, non auendo tempo di predicarui. Fù tanto il giubilo di quelle Religiose, che sparsero molte lagrime, poiche furono, che non fecero confessioni generali, e molte restarono libere dall' infermità corporali.

205 L'vltima predica la fece nella piazza posto il pulpito nella porta del Duomo in modo, che era veduto, e sentito da tutti, che vi stauano dentro, e fuora. Non si suonarono campane, atteso dalle vētitrè ore del giorno antecedente cominciarono le Genti ad occupar'i luoghi tanto dentro, quanto fuora. Migliaia di gentilhuomini, e gentildonne dimorarono tutta quella notte allo scouerto senza temere, ne sentire disagi di sorte veruna. Tutta la notte s'vdirono voci, e Cori diuersi d'Oranti, che cantauano Salmi, e Litanie al Signore, non succedendoui in conueniente nessuno, come suol'occorrere nelle mischie di turbe, e popolo promiscuo, nè fù poco stupore. Il numero preciso non potè sapersi, era pieno il Duomo, il palagio, tutti i fenestroni, tutte le case, le finestre, le botteghe intorno, tutte le strade, che fanno capo alla piazza, ed erano carichi tutti i tetti, doue poteua arriuar l'occhio, onde molti vogliono, che a detta predica fossero da cinquanta in sessanta mila persone. Oltre la Gente, che vdì, ò vedeua almeno il Padre, vi si trouò altretanto numero, atteso più della metà de'Contadini molti della Diocese, e forastieri non poterno arriuar'a tempo, che non trouassero i luoghi occupati. La Caualleria, che si trouò in Cremona, fù posta alla guardia delle Contrade, che faceuano capo alla piazza, ed alcuni di quei Soldati veterani dissero non auer veduto mai ne'giorni loro tanto numero di Gente di qualsiuoglia essercito. Fù anco stupore grande ridursi in vna sola mattina più di cento mila persone ad vn solo effetto senza suono di campana, ò tocco di raccolta, ò grido di Prencipe, e tutti volontariamente guidati, e da Dio ispirati. Ed in tanto concorso di popolo nello spazio di diece giorni non successe rumore, ne lite, ne questione, ne cōtesa, presentādosene bene spesso l'occasione. Mōsignor Giacom'Antonio de'Rossi all'ora Vescouo nella relazione, che fece al Sig. Prēcipe di Bozzolo

zolo del Salutio, quando fù in Cremona, dice fra l'altro le seguenti cose. Cenò vna sera (il Padre) in Refettorio co'suoi Frati, dicendo voler fare con suoi il Carneuale, nel quale fece questo eccesso, mangiò mezza minestra, ed vn poco di ricotta, che tal'era la pietanza del Conuento in quella cena, la mattina seguente cominciò vna delle sue quaresime, che faceua anco S. Francesco. Egli è huomo letteratissimo, di soda dottrina, e gran Teologo, erudito nelle lingue principali, ed hà letto molti anni. Veste di panno rozzo, e rappezzato di sacco, e di statura mediocre, d'età di quarantacinque anni, continentissimo nel vitto, pochi sono i giorni, che non digiuna, si vede però nel viso, che il parco cibo fà con lui il medem'effetto, che faceua à Daniello, e Compagni, è d'aspetto più tosto giuliuo, che malinconico, di pochissime parole, cogl'huomini, ma di molto parlare con Dio poiche riferiscono molti, che passi le notti in orazione. Predica all'Apostolica familiarissimamente con ordin'e stile, che ad altri, non riuscirebbe, le sue prediche possono assomigliarsi ad vn grand'albero senza foglie, ma carico di moltissime, e saporosissime frutta. Se bene non và colorendo le pitture, che rappresenta al viuo agl'occhi di ciascheduno, osserua il precetto di S. Francesco, ***annunciando eis vitia, et virtutes paenam, et gloriam cum benedictione Dei etc.*** ragiona però con singolar affetto, e con parole proprie, ed espressiue, con vna voce sonora, e tonante per non dire spauenteuole degna appunto dell'vdienze sue con vn viuace spirito, e con vn certo segreto modo di penetrar, e muouere. Onde sembra, che le parole sue giongano immediatamente al cuore auanti che arriuino agl'orecchi degl'Vditori, in maniera, che non si è visto in Cremona nè occhio, ne petto, che abbia potuto resister'alle sue prediche senza prorompe r'in lagrim'e singulti in segno d'esserci renduti all'essortazioni, riprenzioni, e giuste minaccie sue. In somma egli è huomo indefesso, perche stà in continuo moto, impiegato sempre in seruigio di Dio, e delle creature sue. In tutto il tempo, che è stato in Cremona, è stato sempre occupato giorno, e notte ò in far orazione, ò in benedire ò sanar'infermi incurabili in vn'istante, ò in communicare, ò in predicare, nè si sà se abbia dormito due ore continue. Hà fatto in questa Città molte merauiglie, delle quali vna è per solleuarlo da tante fatighe vn venardi verso il tardi lo condussero i Frati nel giardino del Conuento, ed egli, come, che era stanco s'appoggiò ad vn'albero d'amarene il quale quasi volendo mostrar'il fauore, che tra tanti altri riceueua, dou'era già spogliato di frutta, e poco meno, che di frondi, al tocco del buon Padre s'auuiuò, ed il giorno seguente cominciò à produrre nuoue foglie, e nello spazio di tre giorni fiorì, e fè frutta acerbe, e mature. Mirato ciò dal popolo spogliò l'albero non solo di queste, ma de'rami, e della corteccia eziandio, tagliandone pezzi per fare Crocette, e Corone, e non ostante questo tornò alquanti giorni a produrre nuoue frondi fiori, e frutta sù la cima; quali si sparsero per le mani di molti. A tanti segni di virtù per lui operati dalla mano di Dio, non auendo altro questa Città, con che riconoscerlo, volle accettarlo per suo Cittadino, onde fattolo pregare si lasciasse annouerare fra Cittadini, con voti di tutto il Conseglio a quattordeci d'Agosto 1602. fù dichiarato Cittadino di Cremona. Auuicinandosi il tempo della partenza, qual'auuenne vn materdì dopo finita la Communione generale, che durò fin'alle diecesette ore, la Città con decreto destinò molti Gentilhuomini, che a spese publiche con trombettieri, ed altre persone necessarie l'accompagnassero fin'alla prima Città, alla quale conferirsi doueua. Il tutto fù puntualmente essequito con giubilo di quei, che furono deputati, ma con dispiacere dell'vmilissimo Padre, e della medema Città, la quale restò sconsolatissima dell'assenza di così buon, ed vtile Cittadino onde per i primi quattro giorni mostrò tanta mestizia, che ciascheduno pareua auuesse morto il più caro in casa, Scrisse poi il Padre molte lettere a questa Città in segno dell'affetto suo verso di lei.

206 Diuulgatasi per tutta la Lombardia la fama della bontà di lui i Prencipi, e Signori diuoti s'inuoglirono d'auerlo ne'loro luoghi almeno di passaggio, onde spedirono subito Ambasciadori con suppliche, acciò li compiacesse colla sua presenza. Vno de'più potenti in ciò fù il Serenissimo Duca di Parma, e la Serenissima Consorte, di che auuisato

uisato il Signor Conte di S. Secondo, non comportò li fuggisse così bella occassione d'auerlo nella sua Terra, mentre alla volta di Parma s'inuiaua, e vi si adoprò con ogni efficaccia, framettendoui quanti amici, e corrispondenti aueua in Cremona, vsando tutte le più squisite diligenze possibili, facendo correre continuamente le sue staffette due, e trè volte il giorno per intender le risoluzioni, che si pretendeuano, con che dimostrò chiaramente la sua Cristiana pietà, e l'amore, che a suoi Vassalli portaua, procurandoli con tanta industria vn bene, che egli riputaua dal Cielo. I Signori Cremonesi fecero apparecchiare due barche al Pò, e due carozze dentro la porta de'Carri del Conuento per ingannar'il popolo, che in gran numero l'attendeua alla piazza di esso, e fingendo, che volesse riposar'vn poco, montò all'improuiso in vna carozza colli Signori assegnatili per custodia, ed ossequio ed i Padri nell'altra vsciti fuora arriuarono al fiume Accortosi della partenza il popolo si mosse a quella volta con fretta, e confusione grande, e gionto alle barche fù cagione, che con difficoltà, e rischio s'imbarcasse. Benedisse tutti, e montati sù vn Buccentoro mandato apposta per condurre il Padre dalla Serenissima di Parma con tutti quegli apparecchi, che si conueniuan'alla riuerenza, e diuozione, con cui era aspettato. Auuiatesi alla seconda del Fiume, all'improuiso viddero venirsi incontro vna barchetta con molta velocità, gridando quattro barcaruoli, che la guidauano, Padre vogliamo la benedizzione, onde dato ordine a Barcaruoli del Buccentoro, che vogassero piano, diedero agio alla barchetta, che arriuasse. Gionti alla presenza del Padre s'inginocchiarono nella loro barchetta, chiedendo con grand'vmiltà la benedizzione, ed vno di essi presentò al Padre vno storione, il quale riceuutolo con molta benignità disse a quel tale, fratello guardati di bestemmiare più il nome di Dio, e torna a pescare nel nome del P. S Francesco. Stupì di ciò il Signor Dottore Gio. Pietro Ala, che l'accompagnaua, e concepì dalla di lui conuersazione spiriti assai cristiani, onde si diede a scriuere dell'Auuocato, e Causidico Cristiano, & politico decurione, e per curiosità domandò a Compagni di quello, di che condizione fosse, ed intese, che era vn sagrilego bestemmiatore, ed incorriggibile. Gli promise lasciar'il peccato, e buttò la rete, conforme al commandamento del Padre, ed in vn tratto prese quatordeci, o Sedici storioni, cosa non solo rara (dice il sudetto Dottore) ma veramente prodigiosa, perche in quella parte del Pò morto, quando si pigliaua vno di detti pesci era cosa singolarissima, ma pigliarne tanti in vna volta supera ogni essempio, tutti quei pesci donò il Pescator'al Padre, ed egli accettatili con amoreuolezza gli fece metter'in vn vaso pieno d'acqua, acciò non morissero, lodando in essi il loro Creatore. Tratanto guidato il Buccentoro alla volta di S. Secondo, ed accostati al Lido trouarono il Signor Conte colli Signori Marchesi di Soragna, e di Roccabianca, ed altri Cauaglieri con cinque o sei mila di Gente bassa, che attendeuano il Padre, e smontato ricusando d'andar'in carozza s'auuiò a piedi dicendo l'vfficio co'Frati, ed i detti Signori ad essempio di lui andauano innanzi a piedi colla testa scouerta nel maggior caldo del giorno, dietro veniua il popolo, ed a suoi lati andauano i Signori Cremonesi destinati alla guardia di esso, li quali lo difendeuano dalla turba indiscreta, che s'accostaua a tagliarli l'abito sopportando egli il tutto con pazienza grande, e riferendo a Dio ogni onore. Con quest'ordine andarono a S. Secondo discosto dal Pò più di diece miglia auuicinatosi a quello da vn miglio, e mezzo fù incontrato da cento Soldati del Conte, quali trattennero la Gente, che non passasse più oltre. Due giorni iui dimorò sanando infermi, liberando spiritati, e facendo altre opere merauigliose. Vi predicò, e communicò conforme al solito con molta sodisfazione del popolo, e godè maggiore quiete del corpo per la diligenza del diuoto Conte, che fece circondar'il Conuento doue soggiornaua il Padre da ducento Soldati, assistendoui egli in persona vn Signore di qui, che l'accompagnaua notò, che nella predica in S.Secondo tra l'altre cose disse, che le contadine per due peccati specialmente si dannano, per il furto, che non restituiscono, e per la disonestà, che per vergogna non confessano. In tanto la Serenissima di Parma con replicati messi il chiamaua, perloche fù forzato partire da S.Secondo più presto di quello, che non auerebbe voluto il Signor Conte, il quale

cogli

cogli stessi Signori Marchesi, e Caualieri, con due Segretarij di sua Altezza, e con molti Gentil huomini Parmeggiani, quali andauano scalzi, oltre i Cremonesi sudetti, facendo precedere la sua guardia di Caualli, accompagnò sempre il Padre a piedi innanzi e à l'altri con vn bastone in mano fin'a Parma. Nelle porte della Città trouarono cento Soldati armati, che l'accompagnaron'al Conuento, vi dimorarono fin che si trattenne in quella Città. Predicò due volte nella piazza della Catedrale per il gran concorso, che non capiua nella Chiesa, fece grandissimo frutto bandì li ciuffi delle donne, dicendo, che erano sedie, doue si riposauano i demoni, ed il carro in cui trionfauano delle loro vanità. La prima à deporlo fù la Serenissima Duchessa ad essempio di essa lo deposero tutte, ne essendo men pronti gl'huomini in vbedirlo tutti si fecero riformare le Chiome. Ascoltando Messa vn'huomo colla chioma nella Chiesa della Madonna dello steccato, vedendolo vn Gentil huomo detto Sigislao Sacco nell'alzarsi l'Ostia Sagratissima fece questa orazione, Signore se è vero quello, che dice questo Padre di questi ciuffi, e Capigliere mostratene qualche segno. Appena finita tal'orazione, quello della Capigliera cadde in terra tramortito, facendo atti spauenteuoli. Riuenuto vn poco in se gl'si accostò il detto Sigislao, e gli domandò se soleua patire di quel male? dicendo colui, che mai più, soggiõse Sigislao, non hà sentito V.S. la maledizzione, che hà data il Predicatore a chi porta le capigliere vane, ed ornate. Rispose quegli, Signor sì, ma io non ci credeuo, confesso la mia colpa, e subito andò a farsela moderare. Il Serenissimo Signor Duca, il quale per le poste la mattin'all'alba era tornato da Roma, che fù a diecesette di Luglio, prima di ristorarsi col cibo si fece tagliar'i capelli, dicendo anch'egli voler'esseguire le saluteuoli ammonizioni del Padre, il qual'andato a visitarlo, nel vederlo Sua Altezza gl'andò incontro, e se li gettò a piedi ginocchione, chiedendogli la benedizzione, come fece anco la Serenissima Duchessa vestita positiuamente con tutte le sue Damigelle di vesti lugubri, il che fece merauigliar tutti, standoli il Serenissimo dauanti con tanta riuerenza, che quasi pareua l'adorasse. Passarono tra loro grandi ragionamenti segreti. Fece la Communione generale a molte migliaia di persone, e facendosi la Colletta nella predica per i poueri, si raccolsero molte centinaia di Scudi d'oro senza le molte perle anella, e pendenti. Il giorno seguente il Serenissimo Duca si sentì alquanto indisposto per il passato viaggio, onde fece chiamar'a se il Padre, volendo vederlo prima che partisse. In arriuando questi, il Duca si leuò da letto in camisica, se li gettò a piedi, chiedendoli con grandissima vmiltà la benedizzione. Ragionò poi seco da vn'ora, e mezza, e si licenziarono, facendolo accompagnare per vna porta segreta dal Signor Marchese di Soragna, ed altri Caualieri. Anziani della Città, e Soldati, costringẽdolo a viua forza, che andasse in vna delle sue carrozze perche il Padre ciò efficacemente ricusaua. in questo modo ordinò fosse accompagnato per tutto il suo stato. Ancor che facesse serrare le porte, nõ mãcarono più di due mila persone di seguitarlo, ed il resto del popolo dalle mura della Città gridaua ad alta voce, Misericordia Padre Santo, dateci la vostra benedizzione. Il Padre compunto alla diuozione di tanta Gente gli beneuiceua col Crocifisso, che portaua in mano, gridando sempre più la Gente, onde fù sentito il grido più di due miglia lontano, e quelli due mila, che l'accompagnauano dirottamente piangeuano. Il compagno di lui, che ciò riferisce, dice, se ben'io sono di natura, che quasi mai posso piangere, allora (confesso il vero faceuo forza a me stesso di non piangere) non potei rattenere le lagrime. Eranui molti Gentil'huomini scalzi, e tanto questi, quanto li Marchesi, ed altri Signori andarono a piedi fin'a Regio. In Parma sanò molti infermi, ed indemoniati.

207 Andò il Salutio a Reggio per auerlo mandato a pregare la Città volesse consolarli colla parola di Dio. Auuicinatosi gl'vsciron' incontro li Signori di essa con guardie di Soldati, ed arriuato destinarono i principali Signori alla di lui custodia, nè questo bastò a difenderlo dalle turbe concorseui de cinquanta, e sessanta miglia lontano. Si fecero le guardie alle porte, come in tempo di guerra, ed affermano i Signori di Regio, di Nouellara, ed il Signor Marchese di Scandiano, che in Guastalla non vi restò persona alcuna, che non andasse alla sua Predica, alla quale si trouarono più di quindeci

mila persone, e quasi tutte si communicarono, perloche li conuenne predicar'in piazza, e fece la Communione generale. Sanò infermi di varie sorti, liberò spiritati fè leuar'i ciuffi dalle donne, e ridottili di gran numero in vn grosso mucchio con vn demonio dipinto sù d'vna pertica fè brugiarli nella piazza. Auendo vna donna nascosto il suo in fondo d'vna cassa con altre vanità, la notte, dopo la partenza del Padre lo trouò brugiato, ancorche non si brugiasse il lino, nè altri panni, in cui l'aueua nascosto.

Da Reggio si partì per Modena accompagnato da molti Soldati, forzando a restare la turba col serrare le porte, con tutto ciò lo seguirono da due mila persone lo spazio di due miglia, le quali furono osseruate, che raccoglieuano la poluere calcata dal Padre co'piedi scalzi. Alloggiò colla Gente, che l'accompagnaua nella fortezza di Rubbrera, vi disse Messa la mattina per tempo, communicò il Gouernadore, la moglie, famiglia, e quattrocento persone. Due miglia lontano da Modena l'incontrarono li Conseruadori della Città, che erano venti, e quattro Donzelli. Alla porta trouò immenso popolo. Appena gionto al Conuento, e presa la perdonanza in Chiesa, sua Altezza mandò il Padre Bondinari Giesuita suo Confessore a salutarlo, come fece anco Monsignor Vescouo per vn Canonico, ed il Clero per vn'altro. Incontrò trè giorni di pioggia onde non potè predicare in piazza secondo s'era designato per sodisfar'al gran numero di venti cinque mila huomini venuti sin da Genoua, Lucca, e Massa Carrara, quali tutti si communicarono nelle Communioni iui fatte se bene la Communione generale fù comincia ta assai per tempo, ed ad istanza della moltitudine serrate le porte, ne rimasero fuora quattro, ò cinque mila altri, li quali non poterno entrare sin'alle diece otto ore, che si terminò la Communione. Fù così grande il concorso, che le Genti non aueuano doue star, e ligare le caualcature, onde fù risoluto mandarui cesti d'anella di ferro, e martelli per conficcarli nelle mura. Vn Padre mandato dal Duca, e Vescouo di Mantoua, ad inuitarlo, che andasse da loro, quale era stato suo Cōpagno altre volte, racconta, che gionto nel dì della Communione generale dimorò fuora la porta colla sudetta moltitudine, ed entrato dopò le diece otto ore non poteua gir in Conuento, onde fù costretto a gridare, lasciate passar'il compagno del Padre, altrimenti impossibile gl'era il passare. Non mancò in que'giorni di celebrare, communicare, toccar'infermi, e sanarli da diuerse infermità. Il secondo giorno andò a visitare gli serenissimi, ed il Vescouo da quali fù accolto con diuozione straordinaria, e consolazione grande delle lor'anime. Prostrandosi egli a piedi del Vescouo, e supplicandolo a volerlo benedire, il Vescouo strettamente abbracciatolo per buono spazzio, finalmente li diede la benedizzione. Mentre la mattina seguente si preparaua per predicare, se li accostò vn Caualiere, (non si sà da che spirito mosso) e li disse, che non predicasse contro i ciuffi, ed Ebrei, che forsi non sarebbe ben'vdito. Ciò inteso il Padre pregò il Signor Caualiere Fontana, il quale da Parma l'aueua condotto a Modena ad istanza di sua Altezza, che volesse guidarlo per vie segrete ad vna diuozione, qual'era fuora delle Mura, doue arriuato, e presa la perdonanza, s'incaminò verso Bologna. Saputo ciò il Popolo non si può spiegar il disgusto, e disturbo, che ne senti. Subito gl'andarono li principali Caualieri della Città, specialmente il Caualiero Carandino, il quale come più spedito lo gionse, e buttatoseli a piedi lo scongiurò per le viscere della Misericordia di Dio, che volesse fermarsi, fece tanto, che lo tirò in vna sua casa iui vicina. Tratanto vennero i Signori della Communità, vn Caualiere mandato dal Duca, ed vn Canonico spedito dal Vescouo, li quali introdotti al Padre con affettuosissime suppliche ottenero, che tornasse, se bene più operò l'ispirazione auuta da Dio nell'orazione, che attualmente faceua, e l'indusse a tornar'indietro sperando cose di maggiore seruigio di Sua Diuina Maestà, li fù posto il pulpito nella piazza, oue conuennero tutti, li Serenissimi, Monsignor Vescouo, Monsignor Nunzio, il Signor Ambasciadore Cesareo, tutta la Nobiltà, e Popolo souraccennato Predicò all'Apostolica, non fù occhio, che non piangesse, continuamente si gridò Misericordia. Il Duca, e la Duchessa furono i primi a leuarsi i capelli superflui, e poi tutti gl'altri con notabile mutazione di costumi,

mi. Li ciuffi si brugiarono tutti auãti la Chiesa de'Frati seguendo rigorosi gastighi à chi nõ volle. Vna Damigella, che à dispetto della Padrona volle portarlo, la mattina si trouò morta in letto, brutta, e nera, e colli capelli parte brugiati, parte dritti come fila di rame. Morì anco vn Banchiere, che disse, se il Caualier Fõntana nõ era per condurre altro che questo pazzo, ne poteua far di meno. Predicò parimenti contro i peccati de'Cristiani, ed essaggerò grauissimamente, che gl'Ebrei stauano in Modena promiscui co'Cristiani, e senza segno. Fece effetto la correzzione, atteso il giorno medemo comparuero gl'Ebrei col distintiuo contrasegno, e si diede ordine di restringerli in vn luogo separato. Il Duca mandò à dir'al Padre, che egli era buon Cristiano, e voleua saluare l'anima sua, però lo pregaua li dicesse tutto quello, che in lui conosceua degno d'emenda. Sanò infermi, e spiritati, e migliorò tutta la Città. Pria di partire andò nel Giardino à benedir'i Serenissimi, quali furono veduti piangere inginocchiati auanti il buon Padre, e poi l'accompagnarono fin'alla porta, oue di nuouo si fecero benedire. Mai si è veduto in Modena tanto concorso, tutti gridauano, Misericordia, e chiedeuano la benedizzione. L'accompagnarono sei miglia di strada, e sarebbero andati più oltre, se egli per vn sentiero trauerso non gli si toglieua di vista. La sera giunse à Carpio passata vn'ora di notte seguito da otto Gentilhuomini Modanesi de'primi della Città, e da tanta gente adunatasi da ogni parte per le strade, che pareua vn'essercito. Fù incontrato dal Signor Conte Enea Montecuccoli Gouernadore con molti Gentilhuomini, e soldati colle torcie accese, e l'accompagnò al Conuento. La Mattina disse Messa, communicò da cinquecento persone, predicò col solito feruore, spirito, e libertà forsi à dodici mila persone, ed alla Signora Contessa di Correggio, e suo figliuolo. Nella predica col cordone al collo pregò quelli, che aueuano nemicizia à pacificarsi, ed ottenne l'intento, riconciliandosi nemicizie antiche, e di conseguenza. Mentre predicaua da moltissimi degni di fede (vno de'quali fu il sudetto Signor Enea Montecuccoli, e lo testifica in vna sua lettera, che scrisse al medemo Padre Salutio nel 1607.) fù sentita vna melodia celeste. La mattina seguente communicò settemila, e ducento persone, trà le quali communicandosi vna donna in peccato si spiritò, e caddè come morta, confessato poi il suo peccato, il Padre la liberò. Quindi s'incaminò alla Mirandola accompagnato dall'istesso Signor Enea, il quale andaua à piedi con vn archibugio sù le spalle, e da suoi soldati fin'à confini. Della Gente non occorre più parlare, poiche sempre era seguito da vn'essercito di popoli, che concorreua per auere la benedizzione, e quelli, che vna volta se li metteuano appresso non auerebbero voluto mai lasciarlo.

208 Entrò di notte nella Mirandola, e con lui molte migliaia d'huomini. La mattina visitò il Prencipe, che staua infermo, e predicò in piazza à più di dodici mila persone, quali con molte lagrime gridarono misericordia. V'interuennero li Signori Gonzaga con moglie, e figliuoli cugini del Signor Prẽcipe; restarono fuora più di trè mila persone, non potendosi tener'aperta la porta tãto tardi. Communicò trè mila, e sei cento persone, benedisse il popolo, fè metter'il segno a gl'Ebrei, ed assegnarli luogo particolare, ou'abitassero. Accompagnato da otto Gentilhuomini della Mirandola, dal Vicario, Arcidiacono, e Capitano del Castello con cento soldati, ed altra Gente senza numero partì per Concordia, doue la mattina secondo il suo costume detta Messa, e communicate mille persone, predicò à cinque milla vditori, sanò molti infermi, liberò molti indemoniati, alcuni de'quali erano venuti fin da Bologna, e pacificò molte inuecchiate nemicizie. A diecesette ore s'imbarcò qui per la volta di S. Benedetto, concorrendo la gente alle riue del fiume, cosa in vero da stupire, e molti gittandosi à nuoto nell'acque per accostarsi alla barca. La Mattina celebrò, communicò cento persone, predicò à cinque mila, fè raccorre straordinarie, e grosse limosine per i poueri, come faceua per tutto.

209 Il Serenissimo Duca di Mantoua bramoso di vederlo consultatosi col Vescouo, e Consiglieri del modo, spedì per tal'effetto il Padre Zenobio Bocchi da Firenze altre volte compagno del Padre, ed allora dimorante in Corte di quella Altezza per seruirla con licenza del Papa. Andò questi dal Seruo di Dio à Modena, e gl'espose i desiderij, e l'istanze di quel Serenissimo, acciò si portasse in Mantoua. Ripugnò quasi assolutamente, (dice l'Ambasciadore nella relazione di ciò)

ma replicandogli quegli con molte ragioni, egli esclamò, Orsù Iddio m'aiuti, verrò sì, perche così piace à Dio, quando sarò spedito qui da Reggio, ma fatemi tanta grazia di pregar'il Signore per me, per che mi sourasta vn gran trauaglio, e dite à quei Padri di Mantoua, che faccino per me particolar'orazione. Gli mandò il Duca il suo Buccentoro piccolo sin'à S. Benedetto. Nell'imbarcarsi, essendosi posta vna tauola dal Lido al Buccentoro, acciò potesse liberamente entrare, vn Soldato leuò la tauola, e fè discostar'il Buccentoro. I Barcaruoli storditi dalle grida, e pianti di piu di sei mila persone, le quali aueuano accompagnato il Padre, e si lagnauano di rimanerne priue, non auuertirono di ridurre la barca al lido, quando mossa da virtù inuisibile da se medema si accostò con istupore di tutti. Nell'andar', essendosi fermata d'incontro al Castello detto Gouernatore passo periglosissimo nella maggiore corrente trà due mura per lo spazio di due ore con sì euidente periglio, che quei del Castello gridauano Misericordia, non patì danno veruno, anzi quei del Castello vedendola ferma come scoglio colle corde calarono alcuni infermi, e spiritati, acciò baciasser'il Crocifisso, che egli portaua. Mentre andaua alla seconda del mincio dopo auer detto familiarmente al Compagno, ed all'Ambasciadore mentouato molti flagelli, infortuni, e morti, che doueuano seguire (quali essi non dichiarano) lo fè vscire dalla camera del Buccentoro, restandoui egli solo: Essendo quelli stati buono spazio di tempo, vedendo, che s'auuicinauan'à Mantoua, risoluè l'Ambasciadore mettere la testa dentro l'vsciuolo di detta camera per auuisarlo, che erano presso la Città. Ma vedendolo inginocchiato col Cristo in braccio, sopra il quale appoggiato il capo piangeua con acerbissimi singulti, per non interromperlo non osò chiamarlo. passato vn pezzo, gionti in bocca del lago, scuoprendosi le mura della Città, l'auuisò esser vicin'à Mantoua, al che rispose, sia lodato Iddio. Posto in terra (cosa che non fece altroue) alla vista di due mila persone posò il Cristo in terra, distese le braccia, e solleuato il viso al Cielo fece orazione per alquanto di tempo. in vederlo si mossero à piangere tutte le Genti attorno per munirsi (come si crede) contro i futuri trauagli, quali s'approssimauano. Il concorso de'popoli, e diuozione, con cui fù riceuuto in Mantoua son'incredibili. Nel ponte della Palada l'incontrarono sei Gentilhuomini principali, e sessanta Alabardieri mandati da sua Altezza, i quali per mezzo di Gente innumerabile con gran fastidio lo condussero al Conuento, affacciandosi il Duca ancorche infermo ad vn balcone per vederlo, ed appena gionto fù visitato dal Vescouo, che era il Padre Gonzaga Generale già dell'Ordine, e poi in nome del Duca da vn suo Segretario. Fece trè prediche, due sù la piazza della Catedrale, ed vna nella Chiesa. Alla prima nella piazza, che fù il giorno di S. n Lorenzo vi furono trentacinque mila persone, alla seconda, che fù la Domenica, da quarantacinque mila, essendo piena la piazza le finestre, i tetti, i poggi, e li balconi. Vi si trouarono i Serenissimi, e Monsignore nel trono Pontificale. In vna volta communicò dieceotto mila persone, non restando nessuno nella Città, che non si communicasse, ed anco più volte. La fatiga de'Confessori in ascoltare le confessioni fu estrema, non si ricordando mai frequenza sì grande. Il detto Padre Zenobio raccontò, che auendolo condotto sù vna loggia del Conuento, onde si scorgeua la Chiesa della Madonna delle Grazie, verso la quale fece orazione, nel tornar'alla stanza il Salutio lo pregò non gli facesse incontrare secolari, gli lo promise, credendo farlo per sicuro, essendo stati mandati via tutti, ma nel passare la Cappella dell'infermaria vno iui nascosto gli vscì incontro tutto spauentato, e buttatoseli à piedi con lagrime, e grida gettò in terra vn libro antico, e disse, Misericordia, Padre, io sono dannato, perche hò questo libro, sono più di trent'anni, che non mi sono confessato, e sono vissuto come vna bestia. S'intenerì della miseria di quel pouerino, corse ad abbracciarlo, lo consolò, e condottolo alla cappella stessa ascoltò la sua confessione, ordinando al compagno, che subito brugiasse quel libro, come fece. Si vidde in colui sensibilmente l'influsso della Diuina consolazione, atteso da brutto, ed orrendo, che era, diuenne di volto angelico. Vn'altra volta pregò il medemo Padre Zenobio (aueua seco molta confidenza) che segretamente lo conducesse in Chiesa di notte nella Cappella di S. Bernardino. Lo compiacque, e gionto iui, salì come auesse auuto l'ali sopra l'altare, ed accostato il suo volto à quello

del Santo per più d'vn'ora con singulti, sospiri, e pianti baciò l'imagine, ed alcuna volta staua tanto cheto, che non respiraua a segno, che il compagno dubitò nô fosse morto, e destramente s'accostò all'altare per chiarirsene, finalmente sceso in terra prese per la mano il compagno, e sospirando, e piangendo disse, fratello, o fra Zenobio, fra Zenobio, e senza dir'altro se ne tornò alla sua cella. In Palagio disse Messa, e communicò li Serenissimi, i quali lo riceuerono con istraordinaria vmiltà, e diuozione, tutti si vestirono positiuamẽte di nero colle Matrone, e Dame. Mentre celebraua gli fecero tagliare le falde dell'abito dal sudetto Padre Zenobio, che seruiua la Messa, serbandole per diuota memoria, e perche gl'era impossibile andar'in palazzo per l'infinito popolo, che aueua occupate le strade, lo fè condurre in mezzo di quattro picche, le quali formauano vn quadro attorniato da dodici Caualieri principalissimi, ed altri tanti Frati del Ordine oltre due cõpagnie di guardie, vna d'Arcieri, l'altra di Archibugieri. Finita la Messa il Serenissimo Signor Duca lo prese per la mano, gli parlò in segreto, e poi si licenziò.

210 Nelle prediche con zelo non più vsato, e con libertà di vero Predicatore euangelico esagerò i vizi, che in quella Città in quel tempo regnauano negl'Auuocati, Procuratori, Notari, ed altri, contro gl'Amministratori della Grascia, cõtro le poche, ò nessune vdiẽze, che sua Altezza daua a poueri vassalli, contro i Cõsiglieri, che colle loro finzioni, ed interessi ingãnauano il Prẽcipe, e nô li diceuano la verità; specialmẽte contro la molta licenza, che aueuano gl'Ebrei, li quali teneuano le Serue Cristiane, le loro dõne faceuano le raccoglitrici de' putti cristiani; teneuano l'appalto del Sale, e del corame, non portauano segno veruno distintiuo, abitauano promiscuamente trà cristiani. Quindi succedeua, che li sparsi, e meschiati cogl'altri teneuano mano a tutti i mali, che si commetteuano nello stato, facendo malie, fatture, incantesimi, aborti, inuocazione di demoni, induceuano i cristiani a loro falsi riti, e faceuano quanto i Sommi Pontefici raccontano, e vietano per conseruazion', e zelo della cristiana Religione; riprendendo publicamente il Duca, ed il Vescouo, che ciò comportauano. Gl' Ebrei, quali erano molto potenti, si burlauano delle parole del Padre, e per più schernirlo, e con esso lui la Religione Cristiana, finito la predica si ritirarono in vna loro scuola, e vestito da Frate vno di essi, lo fecero montare come sù vn pulpito, doue aueuano messo vn Crocifisso di stucci, a controfar' il Predicatore, e gl'altri gridauano in vece di Misericordia, mezza vna corda, frapponendo parole d'obbrobrio contro il nome Cristiano, e la persona del Padre. Volle Iddio, che fosse osseruato da vn fanciullo di quattordeci anni, qualẽ più volte disse il Salutio essere stato vn Angiolo, e riferito al Vescouo, il quale mandò subbito li sbiri, e li colsero sù'l fatto, e li carcerarono. Disputato il caso furono rimessi al braccio secolare, e però il Padre nella seconda predica, che fece in piazza, presa l'occasione da delitto si attroce, persuase il popolo, che cauasse via quella perfida Gente, già che i mezzi soaui non giouauano, offerendosi in persona anco coll'effusione del suo sangue per difesa della Religione Cattolica, e di quella Città, protestando sempre sotto peccato grauissimo, che non si douessero offender' i Giudei nella vita, ne meno nella robba, ma che si doueua stare lungi da peste tanto perniciosa, ed esiziale al nome Cristiano essendo contro ogni legge, che s'alleuassero i serpi nel seno, e diede la maledizzione a quei, che conuersauano con sì perfida Gente. Mosse ciò grandemente il popolo, e molto più il Duca, il quale dubitando non nascesse qualche sollenazione, e sacco nella Città, raddoppiò le guardie, e fece piantare l'Artigliarie a capistrade, ch'andauano verso le case degl'Ebrei. Circondò la Chiesa, e Conuento de'Frati con proibizion' espressa, che non lasciassero vscir' il Padre, serrandolo dentro come prigione. Non volendo i Fornari vender pane agl'Ebrei, temendo la maledizzione del Padre, il Duca fece bando a Fornari, e botegari della Città, che continuassero a vender', e contrattare co' Giudei come prima, e fece piantare le forche sù la piazza de' Fornari, pena la vita se non vbediuano. Con tutto ciò perche l'eccesso degl'Ebrei non si poteua dissimulare, il Duca mostrando auer zelo Cristiano, fè trouar' impiccati per i piedi sette Giudei col Cappello giallo di carta in testa, e con vna scrittura al collo di quello, che faceua il Zanni, che diceua, ***Per auere schernita la Religione Christiana,***

na, e la predicazione della parola di Dio. Publicò di più vn'editto, con cui daua il bando dalla Città, e da tutto lo stato alle mogli, figli, fratelli, e tutti i descendenti in perpetuum da sudetti impiccati, commandando, che in quel giorno medemo douessero vscire dalla Città, e nel seguente da tutto lo stato sotto pena della forca, e confiscazione de' beni da esseguirsi irremisibilmente, ed incorressero in essa pena tutti quei, che gl'auessero riceuuti, e datoli aiuto, e fauore alcuno, e chi auendone scienza non l'auesse riuelato. Mitigò in parte la commozione del popolo questa Giustizia, ed il medemo Salutio andò il giorno a parlar' al Duca, il quale lo pregò a rimuouersi da quanto aueua detto nella predica. al che rispose il Padre non esser' in sua libertà, auendo detto il tutto per ispirazione di Dio, nè mai pensato di dire tali cose, e però pregaua sua Altezza facesse la volōtà di Dio. Si vedeua (dice il Signor Dario Falot Gentilhuomo della Mirandola, il qual' accompagnò il Padre fin'a Venezia, e si trouò presente a questo) vna passione grande in quel Duca di non poter' consolar' il Padre, ed insieme si scorgeua in lui vn diuotissimo cuore verso di esso Padre, auendolo io veduto, non ostante fosse ammalato, buttarsi inginocchione colla Serenissima moglie, e figli con abondeuoli lagrime. la mattina communicò da noue mila persone, e subito montò in pulpito ad istanza del Duca, il qual'attimorito dalle maledizzioni date, l'aueua pregato facesse vna predica nella Chiesa del Conuento, e benedicesse lui, ed il popolo, assicurandolo, che in breue farebbe il Ghetto per gl'Ebrei, e leuarebbe i dazij dalle loro mani, lo compiacque il Padre con molta prōtezza, ma disse quattro parole sole, pregando il Popolo a digiunare la vigilia dell'Assunzione della Beata Vergine, ed a supplicarla volesse ispirare sua Altezza a fare la volontà di Dio, che se non l'auesse fatta gli daua la maledizzione, e gli minacciaua l'ira di Dio, e data al popolo la benedizzione, scese dal pulpito. Alle diecesette ore volse partire, essendo già preparata la barca, ma gionto alla porta la trouò serrata, e guardata da soldati, quali gli dissero esser' ordine del Duca, che nō si lasciasse vscire, e dicendo egli, che auuertissero di non incorrere nella scommunica, perche a Predicatori euangelici non si doueuano fare queste violenze, li soldati se li gettarono a piedi con lagrime pregandolo non volere esserela loro rouina. Nel qual mentre souragionse Monsignor Vescouo e lo pregò, che in grazia sua tornasse alla sua cella, ed esso vmilmente l'vbedì. la mattina celebrò, e communicò circa due mila persone, poi a diecenou'ore delli tredici d'Agosto accompagnato da soldati a piè, ed a cauallo s'imbarcò verso Ferrara, essendo stato in Mantoua noue giorni, ne' quali sterono serrate tutte le boteghe per godere la gente la presenza, parole, ed azzioni del Padre. Il sudetto Signor Dario preparò la barca, e notò il bagaglio, che portaua il Salutio, qual'era vna foderetta di cuscino, e dentro di esso la Bibia, il Breuiario, ed vna testa di morto con qualche lettera, e cose di suo ordine. Nell'imbarcarsi gli fù fatto ordine non si fermasse, nè sbarcasse in niun luogo di quel dominio, e caminato sei miglia li souragionse vna barca armata di soldati, gli replicò l'istesso, e l'accompagnò fin'a confini. Fu poi osseruato, che quelli, quali cooperarono ad impedire la sua predicazione, e persuasero il Duca a procedere con esso in quella maniera, furono da Dio gastigati morendo auanti passare l'anno. Ed il Padre Ippolito Donesmondi Mantouano, che in quel tempo leggeua Teologia nel Conuento dell'Osseruanza, ed era Teologo del Duca, e fù dal Salutio sanato da vn flusso di sangue, che ogni settimana gl'vsciua dal naso, e li minacciaua la morte, còl solo farsi segnare da lui la fronte, testificò al P. F. Giorgio da Fiano Sacerdote della Riforma di Roma, e per alcun tempo compagno del Padre, ed al P. F. Angiolo d'Auersa Vicario generale della famiglia cismontana, come ragionando egli col Duca infermo in letto li disse auer temuto di morire di quella infermità sì per la grauezza del male, si per auergli cio annunziato il Padre Salutio, se non faceua vna certa cosa frà tanto tempo, e che allora staua per terminarsi il tempo, nè aueua fatto quello gli aueua imposto. Il P. Ippolito lo cōsolò, e li persuase esseguire quanto il Padre gl'aueua incaricato. Pochi giorni poi morì il Duca, e fù giudicato vniuersalmente per questa cagione. Vi sono di quelli, che ascriuono i trauagli di questa Città alla troppa libertà data agl'Ebrei, ed al poco credito dato al Padre Salutio. Oltre le cose sudette fece in Mantoua alcuni miracoli anco alla presenza del Duca. Ad essaggerare tali difetti fù pregato da Monsignor Vescouo per bene della sua Greggia.

Auen-

211 Auendo nauigato tutta la notte, la mattina per tempo gionse a Ferrara, ed andò al Conuento de'Frati, doue subito fù visitato dal Cardinale di S.Clemente Legato Apostolico, il quale volendo a tutti modi inchinarsi, e riceuere la benedizzione, il Padre in conto veruno lo permise, anzi egli vmilissimamente si gettò a piedi di detto Cardinale, colla faccia in terra. Ragionarono assieme lungo spazio, auendo auuto auuiso delle cose seguite in Mantoua per corriero apposta speditoli dal Duca. Predicò iui trè volte ad innumerabile moltitudine, communicò in tre volte quaranta trè mila persone, ventimila nella prima, otto milla nella seconda, quindeci mila nella terza, restandoui molti, che non poterno communicarsi. Fece fare paci di considerazione, si battezzarono Ebrei, sanò infermi, liberò spiritati, e cagionò riforma grande di costumi specialmente nelle donne alle loro vanità, poiche li mandarono i ciuffi in Conuento, e se ne fece vn'alta massa, ed vn gran fuoco, onde afferma vn Gentilhuomo testimonio di vista, e Compagno del Padre, che Ferrara passò nella diuozione tutte le sudette Città, tanto si commosse per le sue prediche. Mentre lui predicaua stauano serrate tutte le porte della Città, la fortezza, e Castello aperti, li Caualli leggieri tutti a cauallo in guardia attorno la piazza, oue predicando il Sole per disposizione del cielo stette sempre couerto, gl'vditori non patirono. In vna predica pregò il popolo dicessero vna Corona della Madonna per lui, perche li sourastaua vn gran trauaglio. Partì da Ferrara contro sua voglia seguito da turba innumerabile per auere la benedizziene, toccarlo colle corone, e tagliarli l'abito. Gionse la sera a Crospino luogo del Signor Marchese Turco, e volendo partire la mattina due ore auanti giorno con ogni segretezza, non potè sfuggire, che mezzo miglio discosto non auesse appresso ottomila persone, dalle quali con grande stento, ed industria de'Gentilhuomini, che l'accompagnauano si sbrigò, ed entrato in barca à buon'ora arriuò alle Putride, doue benedisse vna Chiesa del Signor Conte Tassoni, che iui l'attendeua, celebrò Messa, e communicò tutte quelle migliaia di Gente, che sin colà seguito l'aueuano. Dalle Putride si portò in Adria, doue fece vna predica, con grandissimo pianto degl'Vditori, ragionando contro l'omicidio, furto, e bestemmia. Di là andò al Conuento di S.Francesco del Deserto in Venezia, donde non potè andare più auanti. Vi dimorò due giorni, ed vna sera egli solo col compagno, atteso per la mal'aria nel Mese d'Agosto i Frati non vi pernottauano, sopportati virilmente grandissimi rumori, ed insulti di demoni, che per tutta quella notte vi fecero, la mattina per tempo fatta accostar'vna barchetta, che a caso vidde per quella laguna, entratoui ringraziando Iddio della sua disposizione, e grazia, se n'andò a Murano, oue dimorò alquanti giorni, fece molte prediche, fù visitato da molti di quei Illustrissimi Signori, ebbe particolari colloquij col Patriarca, e spesse volte vi concorse moltissima Gente d'ogni sorte a sentirlo. Gl'infermi, stroppiati, spiritati, che vi si condussero furono anco moltissimi, a quali forzato dall'Vbedienza ad ogni ora, ò mezza daua la benedizzione dalla finestra, e molti guariuano, facendo i demoni grandissimo schiamazzo. Da Murano scrisse vna lettera à quella Serenissima Republica, ed vn'altra da Roma adi quindeci di Giugno del 1606, in cui con puro, libero, e cristiano stile si conduole seco de'trauagli, che essa patiua per l'interdetto, le rammenta la libertà della Cattolica Fede sempre stata in quell'inclita Città, come annouerata trà la Greggia di Cristo, e del suo Vicario vnico Pastore della Chiesa, l'auuisa che il demonio s'oppose al suo ingresso in lei, stimando per i suoi peccati datole si gran flagello, col quale la disciplinaua a vista di tutto il mondo, che Iddio l'aueua riuelato prima le venisse, e per cui non cessaua piangere notte, e giorno in conformità dell'amore cordiale, che le portaua, assicurandola, che per salute di essa, e di qualsiuoglia anima di quello stato era per farsi squartare, scorticare, ed arrostire, come S.Andrea, S.Bartolomeo, S.Lorenzo, ed altri Martiri. Con molte scritture, e destrezza la persuade vmiliarsi al Capo, e supplica a mantenere la vera libertà, la qual'è pessima doue non è riuerito Cristo, ed il suo Vicario, ed osseruato l'Euangelo. Scrisse questa lettera col consenso di Papa Pauolo quinto, e si può credere, che producesse effetto accoppiata colle continue orazioni, che si fa-

si faceuano nella Chiesa, ed in particolare dal Padre, poiche s'aggiustò quella Republica col Papa.

212 Auendo aspettato alcuni giorni in Murano, vedendo non esserui altra risoluzione, determinò andar'a Comacchio, dou'era stato con grand'istanza da Ferrara chiamato, ed interpostoui il fauore del Cardinale di S.Clemente, ma distolto dall'Vbedienza per Venezia. Abbattutosi con alcuni di Comacchio passati apposta à Venezia per trouarlo, si portò con loro à Murano, oue questi fattolo scendere per vna finestra di notte l'imbarcarono in vna barca, auendo il vento prospero mutatosi dall'esser contrario subito che lui pose il piede nella barca, ed in otto ore giunsero a Comacchio. Vi dimorò trè giorni, predicando col solito feruore, e communicò più di sei mila persone sanò infermi, e spiritati, e fece gran frutto nell'anime. S'inuiò poi per Bologna, (gl'aueua scritto più lettere l'Arciuescouo per tal'effetto, ed egli aueua risposto di farlo, quando i suoi superiori commandato gli l'auessero, onde il buon', e diuoto Arciuescouo n'aueua già ottenata licenza, in vigore della quale s'era posto in viaggio) ma per la strada li souragionse vna lettera data a dodici di Settembre del Cardinale S. Clemente, in cui gl'imponeua, che si trasferisse a Ferrara per auerli da conferir'alcune cose d'ordine del Sommo Pontefice Clemente Ottauo. Rispose, che subito la seguente mattina sarebbe andato a riceuer'i suoi commandi. Parendo nondimeno al sudetto Cardinale si fraponesse indugio per la fretta, con cui il Papa gli l'imponeua, li spedì il giorno appresso vna patente, che per ordine di sua Santità s'incaminasse per la più corta strada la volta di Roma, per attender'iui quello della sua persona disporre voleua. Acciò andasse con commodità, e riputazione destinò il detto Cardinale d'ordine del Papa quattro Gentilhuomini, trà quali erano Camillo Pauolucci, Antonio Francesco Filetti, Pasquale Pasquali, li quali riferiscono il viaggio, ed altri Gentilhuomini, che per loro diuozione lo seguiuano, perche l'accompagnassero fin'a Roma, assegnandoli cinquecento Zecchini per l'andare. S'accorse il Padre, che la persecuzione già cominciaua, e che l'informazioni di Mantoua operauano. Ringraziando il Signore abbracciò la Croce, che tanto amaua, e colla maggiore prontezza possibile s'accinse ad vbedire al Vicario di Cristo, rinonciando le carozze offerteli, ed i denari, che spender voleuano per esso, risoluto fin che poteua, caminare da Frate di S. Francesco, e viuere da pouero Mendico. Da Comacchio andò per mare fin'a Rimini, doue fù incontrato dal Vescouo, Magistrato, e tutto il popolo della Città, accostandosi il Magistrato con vna barca a quella del Padre lo pregarono li volesse far'vna predica, rispose non potere, perche si tratteneua contro l'ordine del Papa. Mentre passauano questi ragionamenti, arriuarono molti popoli alla riua chiedendo la benedizzione, colla quale si liberarono molti infermi, e spiritati. La mattina sbarcò al lido, e disse Messa in vna Cappelletta, A Fano fù traportato due miglia lontano dal vento contrario, e fù veduto da vn Prete, il quale lo publicò nella Città. Concorse a due ore di notte tutta la Gente alla Marina col Gouernadore, e Vescouo, il quale volle entrar'in barca con vn suo Nipotino, che aueua vna macchia nell'occhio, e pregò, che lo benedicesse. Non acconsentì toccare Sinigaglia vedendo su'l lido grandissimo popolo, che l'aspettaua, ma il Vescouo scorgendo defraudato il suo desiderio, montò subito à cauallo con vn Seruidore, e verso Loreto andò in vn luogo, oue pensò il Padre douesse smontare, e l'indouinò caminando tutta la notte, e giongendo ne'crepuscoli della mattina. Veduto il Padre se li gettò a piedi, ma l'vmile Seruo di Dio non comportò tale confusione. Anzi egli s'inginocchiò al Prelato, chiedendoli la benedizione. Celebrò al Crocifisso di Sirolo, e sanò infermi, ed indemoniati. Essendo vicin' alla Santa Casa di Loreto crebbe in sì gran numero la turba, che se il Filetti non ricorreua al Gouernadore, il quale li mandò Gente armata, non auerebbe scampato dall'oppressione la vita. Entrato in Chiesa fu da i Signori Gouernadori serrata la porta per l'istessa cagione, e fecero mettere guardie al Palagio, doue andò a riposarsi. Se ben'egli impetrò dal Vicario generale poter dimorare la notte in Chiesa, il che a niuno si concede. Disse la Messa, communicò alcuni Signori Fiorentini, suoi amici intromessi a contemplazione di lui, lasciandone vno senza communicarlo, a cui, chiedendone poi la cagione, disse, non auete voi beuuto vn

fo:to

scorso d'acqua nel lauarui la faccia? del che restò ammirato il buon Gentilhuomo. Non volle fermarsi a Loreto, com'istauano, per non trattenersi, e per l'istesso motiuo sfuggì Recanati, e Macerata. Passando auanti al Conuento fù inuitato da Frati suoi amici, a quali rispose, non potere, perche andaua in fretta. Ciò saputo dal Signor Cardinale Bandini Legato della Marca montò subito in vna carrozza a sei, e caminando con diligenza lo gionse in Tolentino, doue ragionarono ambedue quattro ore in circa. Era questo Cardinale molto affezzionato alle virtù del Padre, che però approuò ventiquattro miracoli, che per questa strada il Padre aueua fatto. A Serauálle sanò vna spiritata di molti anni, la qual'era stata condotta a Loreto per trouarlo, e per esser'arriuata tardi scortò la strada, e li vscì incontro a Serauálle, oue ottenne la Grazia. Era quì concorsa tanta turba per auere la benedizzione, e tagliarli l'abito, che se il Signor Ginio Capponi Tesoriero della Marca non gli accommodaua vna Carrozza a sei Caualli, non auerebbe potuto scappare da quella Gente, come ne meno dalle porte di Foligno. Passata la Città di Narni verso il Borghetto gli venne la febre, ed il Signor Filetti, dubitando di lungo indugio, scrisse al Signor Cardinale Aldobrandini gli mandasse vna lettica, se bene non fù necessaria, atteso saputolo il Vescouo di Narni di casa Cesis l'andò a visitare, e lo pregò andasse nella lettica sua, il che egli accettò volentieri. In questo modo gionse il Salutio in Roma a S. Francesco la vigilia delle Stimmate del medemo Santo Padre, e subbito arriuato fù visitato da vn Gentilhuomo mandato dal Signor Cardinale Aldobrandini, il quale v'andò di persona il giorno seguente, ragionando seco molte ore, e testificandoli il gusto, che sua Santità aueua sentito della sua prontissima vbedienza. li fù poi in Roma da parte di Papa Clemente Ottauo ordinato, che stasse ritirato in Conuento senza ptatticare con secolari, il che s'osseruò con tanta essattezza, che appena li potè parlar'il giorno seguente il Signor Camillo Panolucci, il quale d'ordine dell'istesso Pontefice l'aueua condotto in Roma. Parue al Padre d'esser arriuato al porto di somma quiete, atteso come nemico degl vmani applausi, auendo prouato le molestie grandi de'secolari, trouandosi senza veruna colpa, e con merito d'vbedienza sequestrato dalle turbe, non si può dire quant'allegrezza sentisse, e quante grazie rendesse a Dio, ed al suo Vicario, che non meritando egli tanto bene, si fossero di lui ricordato. Li Superiori applicarono la pietra di paragone per prouare di che qualità fosse l'oro della mortificazion', e pazienza, che in lui appariua.

213 Pochi giorni dopo l'arriuo riauutosi dall'infermità contratta per le fatighe nella lombardia fù chiamato publicamente alla colpa, secódo il costume, e parlare della nostra Religione, dal Custode della Riforma di Roma, il quale gl'impose, che facesse la disciplina e baciasse i piedi a tutti i Frati, che inginocchione mangiasse in terra pan', ed acqua, e riducceddolo allo stato di Nouizi, gl attaccò al cappuccio il segno della probazione, che portano i Nouizi, e gl'ordinò, che ogni giorno ãdasse in cucina a lauare le scudelle, come fãno i Nouizi, e giouani nella Religione, quali mortificazioni nõ si dãno, che per delitti graui, e mai tutte insieme, specialmente quella di portar' il contrasegno di Nouizio; furono nondimeno a lui come delicati cibi ad vn'affamato. l'accettò con tanta prontezza, e con volto sì sereno, che fece stupire tutti. Anzi v'aggionse del suo squisita applicazione d'vbedienza, interpretando a suo scapito la mentẽ del Prelato, che gli le daua per mortificarlo, atteso in otto mesi, che durò quella penitenza, potendo egli portar' il mantello, e cuoprire quella sua confusione, lo lasciò quãtumque n'auesse gran bisogno per esser freddo, ed egli malamente vestito, acciò ognuno vedesse, che lui era trattato da Nouizio, riputandosi non auer sino a quel tempo ne meno fatto il Nouiziato nell' Ordine. Nel baciar'i piedi a Frati, perche molti nel vedersi vn tant'huomo prostrato dauanti, li ritirauano ò ambedue, ò almen'vno, egli andato dal Superiore lo pregò ordinasse a tutti, che si lasciassero baciar liberamente i piedi, acciò egli potesse fare l'vbedienza, e l'impetrò facilmente. Nel lauare le vasa della cucina rompendosen' alcuno se l'appiccaua al collo, e ne diceua sua colpa, come i Nouizi, e Giouani, quando tal fallo commettono. Vna volta vi portò vna veste d'orinale inauuedutamente rotto, e ne riceue la condegna penitenza. Finito di lauare le scudelle baciaua in terra con dir'al Cuoco, sia per amor di Dio la vostra carità; l'istesso faceua a quelli, che alle volte andauano

no ad'aiutarlo in detta funzione molti giudicando troppo strapazzo questo rigore vsato con vn Padre sì segnalato, andarono da lui medemo per officio di carità a consolarlo, e confortarlo nella pazienza, a quali egli con gran senso rispose, che nòn occorreua entrare nell'azzione del Prelato, perche aueua fatto benissimo, ed era molto poco quello gli aueua imposto, che da questo procedere conosceua in lui spirito di saggio Superiore, ed illuminato da Dio, che se toccasse a lui lo farebbe Generale dell' Ordine, cauando da quello aueua fatto con lui, quello sarebbe cogl'altri per benefizio della Religione. Che se bene non era gran letterato, se gli poteua dar'vn Teologo, acciò in alcune cose l'istruisse. Non solamente lo ringraziò in publico della carità mostratali, e lo pregò auer cura di esso, accrescendoli penitenze, ma andato a trouarlo in cella gettatoseli a piedi il supplicò continuasse a mortificarlo senza riguardo a cosa veruna creata, ma solo alla volontà di Dio, ed alla cura doueua tenere dell' anima sua, confessandoli, che egli assai volentieri riceueua le penitenze, e non vi meritaua, perche ne sentiua gusto. l' istesso fece con vn Padre, che andò dal Superiore a pregarlo procedesse più mite col Padre Bartolomeo, parendoli strauaganti le penitenze, che di continuo li daua. Saputo ciò il buon Padre, se n'andò da lui in cella, e si lamentò, che fatto auesse tal' vfficio contro la disposizione di Dio, la necessità sua, e prudenza del Prelato, atteso non era indiscreto, ma troppo rimesso con esso lui, sapendo ben'egli quanto bisogno aueua di quegl' aiuti di Dio, e però lo pregò non vi s' interponesse più. Fù cosa veramente mirabile, che in tante grauissime mortificazioni di tante maniere non si vedesse mai alterato, ne leggierissimamente scomposto, mai vscirli parola di lamento dalla bocca, mai con volto mesto, ma sempre religiosamente allegro, e sereno, e soleua dir'a suoi famiiliari con giubilo di cuore, Peggio và, meglio và, denotando, che quanto più era molesta la tribulazione, maggiore sarebbe stata la gloria, che dal soffrirla gli sarebbe risultata, segno euidente della virtù radicata nella sua anima, e del aiuto grande dal Signore somministratoli, secondo egli stesso disse al Padre Frà Benigno da Genoua allora Segretario generale, e poi Ministro, e Commissario Generale dell' Ordine, che riconosceua da Dio la sua pazienza, essendo la sua natura molto aliena da quella. I Frati ordinari, quali sogliono conformarsi al procedere de' Superiori, mirando da questi vsarsi tante stranezze, non potendo persuadersi fossero senza giusta ragione, cominciarono a perderli il credito, ed a formare sinistro concetto della sua vita, stimandolo huomo di proprio parere, e bramoso d'aura popolare, poiche di ciò lo riprendeuano publicamente i Superiori. Egli però, cauando da questo il douuto frutto, si diede con maggiore diligenza all' esercizio delle virtù auualendosi dell'occasione, che Iddio gli presentaua Se ne staua continuamente serrato in cella, non aprendo che al Superiore, Confessor, e Sagristano, il quale era suo Padre spirituale in quel tempo, e riferisce di lui la seguente particolarità. Viuendo vita più angelica, che vmana se ne staua in continua orazione, meditazione, e Santa lezzione, quasi sempre digiunaua, non mangiaua mai cosa cotta, se non la Domenica, ed il Giouedì, portaua sempre vn' aspro cilizio, dormiua in terra sopra vna stuora, andaua a piedi nudi con vn sol' abito rappezzato, ed era tutto assorto nell'amor di Dio, di cui sempre ragionaua innestando con artifizio Amore, e Croce, auendoli souente in bocca specialmente nel suonare l' orologio diceua, Giesù, Croce, e Maria sian la custodia mia, ed il Sangue di Giesù, e sua Passione siano la mia remissione, affermando, che questa orazione lo difendeua da infiniti infortuni si dell'anima, come del corpo. Di più, che vinceua ogni più graue tentazione con dire, *Ipsa conteret caput tuum, quæ sine peccato concepta est*. Per auere qualche essercizio distrattiuo, in cui s' occupasse quando interrompeua l'orazione, imparò tesser' i cilizi, quali poi donaua a persone diuote. Il Signore per più inferuorar' i suoi desiri gl'apparue vna volta tutto flagellato, dalla cui vista concepì tenerissimi affetti verso la Passione, onde vi teneua sempre fisso il pensiere, e souente piangeua per compassione di Giesù Crocifisso, nel dormire spesso fù sentito dire, GIESV, AMORE, CROCE, MARIA. Il suo sonno era pochissimo, dopo matutino mai dormiua, e disse a questo suo Confessore, che aueua fatto fatiga grande per vincer'il sonno. Gli furono da Dio riuelati i suoi trauagli, quando auendo contratta

ensia-

enfiagione nelle gambe per lo stare tanto racchiuso nella stanza, conoscendosi in tal modo inetto al seruigio della Religione, ed alla predicazione euangelica, disse al suo Confessore auer pregato il Signore gli leuasse quel male, se alla sua volontà fosse piaciuto, e che gli fu risposto, Non dubitare, non t'ammalerai, non sei destinato tù per infermità, poche infermità auerai in vita tua, ma preparati à portare la Croce delle tribulazioni, perche hai da patire grandi trauagli, e persecuzioni, non da Gente plebea, e di bassa condizione, ma da persone grandi, però stà apparecchiato, forte, e non temere, che io t'aiuterò, e sarò sempre teco. Fù questo l'anno seguente al ritorno da Lombardia nel 1603. Querelandosi amorosamente col suo amato Giesù, che cosa è questa, Signore poco fà tutto il mondo mi veniua dietro, ed ora mi trouo rinserrato in questo luogo, abbandonato da tutti, senza poter dire neppur'vna parola ad vn'amico, ò conoscente? Gli rispose il Signore consolandolo colla sua immensa pietà. Ricordati del concorso grande, che ancor'io ebbi, e dell'applauso grande, che mi ferono le semplici turbe la domenica delle palme, e poi da là a cinque giorni mi crocifissero con tanto mio vitupero, e vergogna, però non ti merauigliare di ciò, perche *Seruus non est maior Domino suo*. Dal che confortato si fece grand'animo à patire molto più per amor di Dio. Inuentaua strauaganti inuenzioni per confondersi, ed essere stimato pazzo dal mondo, portaua tal volta il mantello alla rouersa, si cuciua su'l cappucio, e nell'abito pezze di diuersi colori. Leggendo la Teologia Mistica d' Arrigo Erpio, e la Regola toccò vna volta vn punto della pouertà, essaggerando l'eccesso d'alcune fabriche, che si faceuano ò non necessarie, ò ripugnanti allo stato minoritico, nel tempo stesso fù condotto al Capitolo, e grauemente ripreso da Superiori, che si sentirono tocchi. Gli telutto molto in ciò il senso, e la ragione parue li dettasse esser ripreso a torto; per mortificare quel viuo, che sentiua di proprio parere, la mattina seguente andò in Rifettorio colla faccia imbrattata d'inchiostro à dire sua colpa di quel suo zelo di pouertà, e poi per molti mesi andaua ogni notte à baciar'e strascinare la lingua auanti gl' vsci delle celle, nelle quali abitauano quei Padri, e diceua à se stesso battendo il capo, e la bocca sù i mattoni, Capone, qui t'hai da vmiliare. continuò a far questo finche si sentì estinto il sentimento della propria volontà.

214 Nel tempo medemo F. Fulgenzio da Venezia scrisse al Salutio vna lettera riprendendolo delle cose, che si diceuano auer fatto per la Lombardia, e della vita, che teneua, rinfacciandoli i passati difetti, e la mandò al Cardinale Baronio amico del Padre, acciò la leggesse, e gli la mandasse, come fece con queste poche parole. *Videte quomodo caute ambuletis. Il Cardinale Baronio.* Il buon Padre riceuutala si consigliò con vn Religioso graue, e poi rescrisse al Cardinale in questa forma. *Ho riceuuto la lettera, che V.S. Illustrissima m'hà mandato del P.F. Fulgenzio, in risposta le dico Christus venit in hunc mundum peccatores saluos facere, quorum primus ego sum.* A Fra Fulgenzio rispose la seguente. La pace di Dio sia con voi, fratello Carissimo Fulgenzio. Hò riceuuto la vostra mandatami dall'Illustrissimo Signor Cardinale Baronio, ed inteso benissimo quanto scriuete; inginocchioni vi rispondo con queste quattro parole. Io nella Religione hò auuto molti Frati cordialissimi amici ma trà tutti non hò conosciuto nessuno, che mi sia stato vero amico, come voi, e ch'abbia conosciuto meglio che voi la mia vita cattiua, e scelerata piena di finzioni, e simulazioni; però son'obligato più a voi, che a tutti gl'altri, onde si come ginocchione vi scriuo, così ginocchione m'obligo a pregare sempre Iddio per voi, e così vi prego facciate per me. offeso da maniere si vmili l'animo altiero di Frà Fulgenzio, li rescrisse con molto sdegno quasi che auesse voluto burlarlo; ma l'vmil', e penitente Padre non volle risponderli più.

215 Due anni dimorò il Padre Bartolomeo racchiuso nel Conuento di S. Francesco in Roma sotto si rigida disciplina, mostrando vn'inuitta pazienza in fatti, ed in parole, onde il Papa giudicò bene non priuare la Chiesa di Dio della sua predicazione, di cui aueua sentito dire tante cose, e però diede ordine, che nella quaresima del 1605. predicasse nella Chiesa d'Araceli in Roma. Piacque a tutti buoni questa nouella, ma gl'Ebrei, che prouato aueuano il zelo, e l'efficacia delle sue parole, non lasciarono via intentata per impedir-

lo. Ne vennero fin da Mantoua di quei, che si sentirono offesi, cercarono fin di farlo vccidere destramente, ma perche Iddio lo difendeua, procurarono placarlo con suppliche, nelle quali chiedeuano, che non gli nominasse nel pulpito, ò non parlasse contro quei di Roma, come parlato aueua cõtro quei di Lombardia. Rispóseli il Padre, che direbbe quello gli suggeriua lo Spirito Santo, gli soggionsero essi, ricordateui Padre, che siamo creature di Dio ancor uoi. è vero (replicò egli) ma le bestie sonó anco creature di Dio, e voi, se volete il titolo di ragioneuoli, perche non riceuete il Santo Euangelo? con questo si spedì da loro. Chiariti, che il Padre era incorrottibile a presenti, ed a prieghi, ricorser'ad alcuni, i quali mentre montaua in pulpito gli diceuano, che non entrasse in materia d'Ebrei, ed egli voglioso di fare qualche profitto nell'anime, che volentieri l'ascoltauano, giudicò meno male lasciare qualche materia, che cessare totalmente dalla predica. In questa quaresima li successero alcune cose degne di memoria. la prima fù vna profezia, che egli non auerebbe predicato sotto Clemente Ottauo, ma burlãdosene i Frati per esser vicina la quaresima, si verificò morendo il detto Papa a trè di Marzo, e la quaresima di quell'anno entrò a ventitrè di Febraro, sì che scorsero sei, ò sette prediche sotto Clemente tãto, che si può dire che sotto il suo põtificato nõ predicasse quella quaresima. la seconda fu la riuelazione della morte del medemo Pontefice. Nella notte, che morì, lo spirito interiormente li disse, è morto il Papa, egli subito cominciò Requiem æternã dona ei Domine, e lo replicò più volte, sì che fu inteso dal Compagno, e se ne merauigliò, la mattina per tempo disse la Messa di morti per l'anima sua. Si sparse poi la voce della sua morte, ed andato il Compagno a riferirglielo, rispose, già hò detto la Messa per l'anima sua. la terza fù, che successo a Clemente Papa Leone vndecimo, il quale come che aueua in mal concetto il Padre, gli proibì assolutamente la predica, onde per i pochi giorni, che quegli visse fù costretto a tacere colla mortificazione, ed angustia, che ognuno si può imaginare, perloche facendo orazione sentì vna voce, che li disse *non dubitar' Amico mio fedele, che dal Leone, e dal Dragone ti liberarò* frà poco morì Papa Leone, e lui ripiglio la predica, e la continuò con gran profitto della Città, che tutta concorreu'a sentirlo. Conuertì molti notabili peccatori, e trà essi trenta Meretrici, delle quali parte si maritarono, e parte si serrarono ne'Chiostri. Non lasciò il solito suo zelo in riprender, ed essaggerar'i peccati del popolo, volendo più tosto piacer'a Dio, che agl'huomini, come rispose ad alcuni, che gli persuadeuano non riprendere così alla scouerta, e con tanta seuerità, disse, voi vorreste, che io predicassi come desidera il mondo, e non come vuole Iddio, bisogna vbedire più a Dio, che agl'huomini. Fece allora molti miracoli, ed impetrò la santità a molti.

216 Fatto Sommo Pontefice Paulo quinto concesse al Padre Salutio ritirarsi nel diuoto Conuento di Fonte Colombo, doue il P. S. Francesco riceuè da Dio la Regola de' Frati Minori, ed al presente s'istituiscono i Nouizi della Riformata Prouincia di Roma. Si elesse per soggiorno vna scoscesa spelonca diuisa in due piccole Cauerne, per passar'alle quali serue di scala vna quercia, per i cui rami non senza periglio si gionge. Vna di esse destinò per Oratorio chiamandolo l'Eremo di S. Gio: Battista, e con licenza de'Superiori vi allu ogò il Santissimo Sagramento con lumi decenti, doue oraua, recitaua l'vfficio, e diceua Messa, nell'altra dormiua, tenendoui vna Croce grãde, vna stuora sùl nudo sasso, ed vn guanciale di legno per riposare. Quiui si diede tutto alla contemplazione non vscendone mai, se non era dall'vbedienza costretto, riceuè da Dio illuminazioni, lo spirito di profezia, l'intelligenza de' segreti de'Cuori, ed estasi merauigliose, attendendo a macerare il suo corpo con isquisite asprezze, mortificazioni, e digiuni. Combatteua co'demoni ogn'notte sopportando da essi continue infestazioni, quali tutte superò coll'aiuto di Dio, e finalmẽte vi principiò quella sua tribolazione, che li durò fin'alla morte. Vi dimorò trè anni qual tempo chiamaua egli Paradiso, perche al pari delle mortificazioni, e penitenze riceuè da Dio consolazioni, e fauori. Mentre così se ne staua in quel luogo, il Guardiano del Conuento ad istanza de'Gentilhuomini di Rieti li commandò, che andasse a predicar'à quella Città. Vbedì prontamẽte, ed andò seco il medemo Guardiano, il quale lo cõdusse alla Chiesa di S. Francesco de'Padri Conuentuali per riuerir'il Corpo del nostro B. Tomaso da Firenze, ed altre Reliquie de'Santi, alla vista delle quali fu rapito in estasi, che li durò alcun'ore. Volendo quei Signori, che andasse

à ce-

à celebrare in S.Lucia Monistero di Monache di S. Chiara, con molta fatiga ve lo condusſero, perche l'estaſi li seguitaua. Finalmente piacque a Dio che diceſſe Meſſa, la quale durò due ore per la continuazione dell'estaſi, in eſſa communicò alcuni, ma in arriuando ad vna Gentil donna per quanto mai ſi forzaſſe communicarla, non potè in conto veruno torcendoſegli la mano, ed il braccio inuoluntariamente, di che rimaſti affrontati i parenti di eſſa ne diedero ragguaglio al Pontefice. Finita la Meſſa inuiandoſi verſo il Conuento, li tornò l'estaſi, restando immobile. Eraui concorſa tutta la Città, onde riſoluerono, portarlo di peſo in caſa del Signor Muzio Cappelletti iui vicina, doue postolo ſopra vna ſtuora in terra dopo mezz'ora riuenne, ed eſſendo ora di deſinare aſſiſo a tauola con molti Gentil'huomini, appena preſi due bocconi mirando vn'imagine di Criſto colla Croce nelle ſpalle, ſubito fù rapito in estaſi, cantando alcuni verſi amoroſi verſo il Signore, e li durò trè ore, perloche i Conuitati ſi leuarono ſenza mangiare, e colla medema ſedia lo portarono in vn'altra ſtanza, alluogandolo ſopra il pauimento. facendoſi l'ora tarda, e douendo riportarſi a Fonte Colombo, il Guardiano li commandò per Santa vbedienza, che tornaſſe in ſe, ſubito vbedì, e gli fece pigliar vn poco di cibo ſopra il matronato, in cui ſi trouaua acciò poteſſe caminare. Voleua quel Gentil huomo lauarli i piedi, e ſeruirſi dell'acqua per ſanar'il beſtiame infermo, ma l'vmile Seruo di Dio non acconſentì, dicendo, che le coſe, quali toccauano lui non aueuano virtù alcuna, ma più preſto pigliauano qualità d'offendere, e d'infettare. Tuttauia iſtando quei Gentil huomini, che gli daſſe alcuna diuozione, non auendo eſſo che darli, il Guardiano ſuo gli conſegno alcune figurine, acciò le diſtribuiſſe, nel porgerle abbattè vna di S.Maria Madalena, alla cui viſta tornò in estaſi, e vi ſi trattenne più d'vn'ora, nel qual tépo gli lauarono i piedi, nõ accorgédoſene, ed aſperſa poi quell'acqua ſopra l'infermo beſtiame, ſubito guarì. Riſanò anco la moglie di quel Gentilhuomo da vn Catarro, che le aueua offeſa tutta vna parte, ſolo bagnandola la parte inferma coll'acqua medema. Riſcoſſo dall'estaſi, e ſollecitato alla partẽza appena vſcito della porta della Città gli tornò di nuouo, onde fu coſtretto il Guardiano farlo portar'in vna ſedia al Cõuento di Rieti, e la mattina ſeguente auuiato a buon'ora la volta di Fonte Colombo, andò per la ſtrada ſempre in eſtaſi ſpinto dallo ſpirito ad abbracciar'or queſto, or quell'albero, che trouaua per la ſtrada. Durarono poi queſt'eſtaſi molto tempo con iſtupor', e merauiglia di tutti, e quantumque prima n'aueſſe auuto molti, ad ogni modo quello, che ebbe in Fonte Colombo, ed indi in poi furono ſtupendi ſpecialmente nel dire la Meſſa, perche lo ſolleuauano fuora di ſe, e li faceuano fare diuerſi atti di caminare, correre, ſuonar tamburi, trombette, imitar'eſerciti armati, gridare, cantare, dire verſi, fare profezie, predire le calamità, che doueuano venire alla Chieſa, a diuerſe Città d'Italia, al Criſtianeſmo, fare geſti colle mani, come tagliar'a foggia di ſpada, proferendo anco le parole, taglia, taglia, pianger', e ſupplicare ſua Diuina Maeſtà, ch'aueſſe Miſericordia della ſua Chieſa, anguſtiarſi, ed affliggerſi quando da Dio li veniua data ripulſa, caminare per molt'ore dal Santiſſimo Sagramento dall'Altare della Madonna, interponendola per Auuocata, con iſtupore di chi lo vedeua, cauandone molta compunzion', e diuozione, mirando tanti mouimenti inuolontari, e miſterioſi, conforme fù veduto da diuerſi Frati più, e più volte in Fõte Colombo, ed in S.Franceſco di Roma, dal che venne curioſità a molti di ſcriuer'i verſi, che cantaua in eſtaſi, e le Meſſe, che celebraua ſecondo fece in particolare vna volta il P.F. Benigno da Genoua eſſendo Segretario Generale, trouandoſi ad vna Meſſa, che diſſe ſolleuato in ſpirito, ſcriuendo quello, che fece, e diſſe, e teſtifica auerne cauato diuozione. Era tenuta queſt'operazione diuina, atteſo terminato l'eſtaſi, tornaua à puntino à ripigliare quella parte della Meſſa, in cui era ſtato dall'eſtaſi violentato à fare gl'atti ſudetti. Molti ben sì da quì preſero motiuo formarne cattiua opinione, e metterlo in diſgrazia de' Regnanti, alterando alcuni de' verſi, che diceua, aggiongendo, e leuando, nel che il pouero Padre non aueua colpa, perche nè egli ſcriueua tali coſe, quali talora non intendeua, nè aueua commeſſo, che ſi ſcriuiſſero: anzi ſapendolo ſi rammaricaua oltremodo, tanto più quando ſapeua, che li faceuano paſſare in mano di Prencipi, ed altre perſone curioſe, quali gl'interpretauano ſecondo il

il lor'affetto ; ed oggi giorno ne vanno in volta diuerse copie per mezzo di, molti che s'ingegnano cauare da tali versi, come fossero profezie, gli calamitosi euenti del Cristianesmo. la verità è, che non tutti quelli, che il Padre proferì si leggono. (Chi scrisse quelli che cantò la notte per lo spazio di molte ore? chi ebbe tanta lena a seguire colla penna la vena del suo dire cantando? Chi osseruò quante volte egli cantò? pochissimi sono quei, che vanno attorno, e detti in quattro, ò cinque volte, auendone cantato migliaia) ne meno si leggono così schietti, come egli li proferì, poiche passando per le mani di mal'affetti hanno contratto qualità assai diuersa dall'intenzione di chi proferir gli fece, ciò basti circa questa materia.

217 Tornato l'estatico Padre a Fonte Colombo, li fù fatta istanza da Signori principali di Rieti, che predicasse a quel popolo, condescese il Guardiano, onde venuto alla Città conducendolo alla Chiesa di S. Benedetto Monastero di Monache per celebrare, non potè mai passare per vna strada, sentendosi rigettar indietro, e piegarsi le ginocchia, il che li successe anco nel ritorno, perloche fù costretto far'altra strada, e disse iui in spirito, *Locus iste maledictus, est descendat hic maledictio Dei viuentis*. Il giorno sequente l'andò a trouar'vna persona di quella Casa, oue impuntò, e conuertita al Signore confessò essersi data al diauolo. Predicò col solito feruore alla Chiesa di S. Francesco per essere capace, e diuota, e vi concorse tutta la Città col Vescouo, e Gouernadore. Nel fine della predica disse, che non si lasciasser'indurir'i cuori dalle diaboliche suggestioni, perche vedeua entrare in quella Chiesa tanti demoni, che come turbine agitato da venti oscurauano l'aria per impedir'il frutto della predicazione. finita la predica volendo dare la benedizzione, al popolo, se gli voltò il braccio dietro le spalle, e forzandosi ritirarlo al suo sesto, e dare la benedizzione, Li si alzò dalla parte di dietro fin'al collo, crocicchiando l'ossa di esso come fosse stato di legno secco, e spezzato. Perloche persuase al Popolo, che gridasse misericordia, e si compungesse. Fatto ciò dal popolo, li si sciolse il braccio, e diedero liberamente la benedizzione. Fece molti miracoli, e si conuertirono a penitenza molti peccatori.

218 Nel tempo medemo nella Terra di Stroncone nell'vmbria si trouaua infermo di malie, e sconosciute indisposizioni, che l'aueuano malamente impiagato il Signor Felice Montano già Cameriere di Papa Pio quarto. Vdita costui la fama del Seruo di Dio, sperando per mezzo suo ricuperare la Sanità, impetrò licenza da Papa Pauolo quinto, che il Padre Salutio andasse colà ad essorgizarlo, e visitarlo. Gli scrisse a Fonte Colombo vna lettera, auuisandoli l'ottenuta facoltà, e pregandolo a compiacersi d'andarui, ò pur'aspettare, che iui esso si facesse portare. Che se non condescendeua nè all'vno, nè all'altro auerebbe scritto di nuouo a Sua Santità, che gli lo commandasse, volendo onninamente riuerirlo di presenza, e riceuere dalla sua mano qualche fauore. Veduta la lettera il Guardiano gli disse, che andasse a consolare quell'infermo. Egli però pregò il Guardiano si compiacesse andar seco per maggior seruigio di Dio. Fatta orazione, che il Signore gl'incaminasse per la strada di maggiore sua gloria, s'auuiarono, e dimandarono vn Fanciullo donde andar douessero? gli rispose quello per Piede luco, iui s'indrizzarono. Due volte il Padre vi era stato in quel paese, fondataui vna Cappella, e fatti molti miracoli, prediche, e Communioni, l'occasione fù, che passando vna fiata da la, vedendo nel Territorio di labro iui da presso vna Cappelletta senza nessuna imagine, aperse il suo Breuiario, e vi trouò vna figurina della Beata Vergine, e di S. Anna, qual'egli disse publicamente in due, o trè prediche, non auerla posta nel Breuiario, ne mai veduta, ed i spiritati gridauano esser venuta dal Cielo, il che pare venga approuato da molti miracoli per quella operati scritti per mano di publico Notaio in labro. Per questo fù costretto pregato da quelle diuote Genti, e dal Signore di Piedeluco tornarui per dirui Messa, e disegnarui vna Chiesa, come fece con licenza dell'ordinario, e vi dimorò quindeci giorni del mese di Luglio, celebrãdo

ogni

ogni mattina, communicando numerosissime turbe, e predicando alla Gente, che dalle vicine Città, e Terre vi concorreua, rinouando gl'eccessi di Lombardia, sanando miracolosamente infermi, e spiritati, pacificando inuecchiate nemicizie. Vi s'aggionse in questo tempo, che aueua il dono dell'estasi, non poter communicare quei, che stauano in peccato mortale, ne poter dare la benedizzione nel fine della Messa, e della predica essendoui presenti peccatori impenitenti. L'estasi, che ebbe in tali giorni, furono quasi continoui, duraua la Messa molte ore, i popoli lasciauan'i lor'affari del mieter per assister'alle funzioni del Padre, e riceuere la sua benedizzione, toccargli, e tagliarli l'abito, dormir con esso in campagna, quando vi dormiua, il che fece anco la Signora Giulia Paiani Padrona di Piedeluco con suo fratello, ed altre donne, le quali poi l'accompagnarono à piedi sin'à Fonte Colombo. In ogni communione restauano trenta, e quaranta persone senza communicarsi, che poi pentite, e confesse si communicauano liberamente. Accade, che non potendo dare la benedizzione nella Messa prese la Pisside col Santissimo Sagramento, ne meno potè darla con quella. Che però era necessario, che con fatiga grandissima s'affannasse tutto, essortasse il popolo à gridare Misericordia à Dio, si pentisse de'suoi peccati, inuocasse la Vergine, ed auueniua, che daua la benedizzione alla destra, e non la poteua dar'alla sinistra, protestandosi egli di non operare ciò di sua elezzione, ma per non poter far'altrimenti, essendo violentato da potenza superiore, della qual cosa, e di tutte l'altre azzioni fatte da lui in quel paese se ne ferono atti per mano di publico Notaio, ne'quali si racconta, che quando gli veniuano quegli eccessi di mente s'infiammaua à dismisura nel volto.

Tornato dunque la terza volta à Piedeluco volle celebrare in quella sua Cappella, e ritirarsi prima in vn tuguriettto vicino, nel quale s'era raccolto gl'altri giorni, che iui era dimorato, ma nel voler'entrare ne fù cinque, ò sei volte rigettato in dietro, sopra che leuato in spirito disse alla presenza del popolo concorsoui in gran numero, *locus iste prophanatus est*. Detta la Messa, ancorche fosse scongiurato, e benedetto da vn Sacerdote, gli auuenne il medemo, per la qual cosa fè inginocchiare tutti i circostanti, e dire le Litanie auanti la Madonna, e poi gridare cinque volte Misericordia, e così mediante l'intercessione della Beatissima Vergine si leuò l'impedimento, vi entrò, e lo tibenedisse. Di là passò à Terni, doue disse Messa con grandissimi ratti, ad istanza del Vicario Generale del Vescouo, e commandato dal Guardiano vi predicò, ma nell'andar'al Duomo sorpreso dall'estasi restò immobile, onde fù portato di peso dalla Gente al Duomo. Quiui alla presenza del detto Vicario sanò vn Giouannetto, che portaua le stampelle, forzandoli il medemo Vicario il braccio, acciò lo toccasse colla mano, perche ripugnaua, e con tutto che fosse con tale violenza, il Giouanetto subito guarì. Predicò con grandissimo feruore à numeroso popolo concorso, fè buttar'i ciuffi dalle donne, e poi brugiarli. Finita là predica volle proseguir'il viaggio, ma furono tanti i ratti, che non potè caminare, onde con vna sedia fù portato à Collescipoli senza accorgersene, anzi dopo arriuatoui restò in estasi più di trè ore, nel quale cantò molti versi delle guerre future nell'Italia, e sopra la Passione di Cristo Signor Nostro. Quì anco predicò commandatoli dal Guardiano per vbedienza, fece molto frutto, e persuase al popolo concorsoui dalle vicine Castella, che onorasse la festa di San Buonauentura, qual'era in quel giorno. Partito verso Stroncone fù sorpreso da estasi sì gagliardo che fù d'vuopo far venire Genti dalla Terra, che sopra d'vna sedia lo portassero. Arriuato al Conuento, e riposato vn tantino, andò in Chiesa, ed agitato dallo spirito si mise à supplicar'il Signore auanti il Santissimo Sagramento per l'imminenti calamità d'Italia, e della Chiesa, e perche trouaua ripulsa andò più di venti volte dall'Altare Maggiore à quello della Beata Vergine, che era in fondo della Chiesa con grandissima afflizzione d'animo, con pianti, e gemiti. Finalmente proruppe in canti, ne'quali predisse molte cose, e trà l'altro, che contro di lui era spedito ordine, che stasse ritirato, e non practicasse, e che già era per la strada, come successe. Predicò la mattina in piazza ad vn gran popolo, poi andò per visitare l'infermo, premettendo prima diuotissima orazione per intender la volontà di Dio, che fù di non volerli dare la sanità, come gli disse poi, essortandolo alla pazienza, e baciandoli le fetide,

e puz-

e puzzolenti piaghe, sopra le quali tenne la bocca con tanta consolazione come fossero stati profumi. erano tanto schife, che il compagno non volle bere nella tazza, doue egli beuè poco dopo. Partito da Stroncone ebbe vn'estasi profondissimo, che li durò molt'ore, per lo che fù portato con vna sedia à Piediluco, e passando per il Castello di Vngola, tutto il popolo li vscì incontro, e suonarono le campane à doppio, non vdendo, ne vedendo egli cosa alcuna. In Piedeluco fù grandemente trauagliato da Demoni. Passò per Contigliano, doue s'adunò tutta la Gente sparsa per le campagne, lasciando di mietere, e gli altri essercizi di questa stagione solo per vederlo, e sentirlo. Predicò, e partì accompagnato dal popolo, il che vedendo vn Contadino si mise à correrli dietro, ed arriuatolo tutto anclante alla presenza di tutti li disse i suoi peccati, ed in particolare li domandò, se Iddio li perdonarebbe il peccato della mollizie, nel quale spesso cadeua? vedendo il Padre la sua simplicità, e contrizione rispose; Si figliuolo, Iddio ti perdonerà, se ti penti, e confessi perche Iddio non vuole la morte de'peccatori, ma che si conuertano, e viuano, e con questa buona disposizione lo lasciò consolato. La sera gionse à Fonte Colombo, doue per le relazioni andate in Roma degl'estasi, de'canti, delle Communioni, e benedizzioni, portate con colore di zelo, e d'altro affetto trouò vna Lettera del Cardinale Arigonio Protettore dell'Ordine scritta al Guardiano, che per ordine del Papa non lasciasse predicare, nè vscire di Conuento, nè parlare con persona veruna straniera il Salutio, e che non facesse sentire, ne scriuere, ne portar'in volta i versi, che cantaua. Il Padre, come vero mortificato, riceuette questa prigionia non altrimenti che grazia venutali dal Cielo, nè auerebbe con lei cangiato vn regno, secondo egli stesso disse alla Signora Giulia Padrona di Piedeluco. Con tutto ciò parue bene al Guardiano di Fonte Colombo informare il Cardinal Baronio amico del Padre, e pregarlo, che assistesse appresso sua Santità per difesa dell'innocente. Dalla risposta, che il detto Cardinale fece al medemo Guardiano, e da vna che scrisse Monsignor Seneca Prelato della Riforma, e Visitatore Apostolico all'istesso Padre Salutio si raccoglie la somma di tutto il successo, mentre dichiarano, che il Papa aueua il Padre in buon concetto, ma gl'aueuano fatto impressione gli mal'vfici, che quando communicaua il popolo ritiraua la mano da alcuni, e che publicaua riuelazioni. Si scorge anco, che buona cagione del tutto era stata la poca accortezza del Guardiano, il quale traportato da souerchio zelo mandaua il Padre à predicare per quei contorni, e faceua ascoltar'i suoi canti da Frati, e da secolari, e permetteua, che si scriuessero, e publicassero, per la qual cosa fù rimosso da quel gouerno. Quanto all'azzioni del Padre, delle quali si offendeua la Corte, si è detto di sopra, che il non communicar'alcuni, il non poter dare la benedizzione, non procedeua dalla sua volontà, ma dal non poter far'altrimenti forzato da Causa Superiore, nel che si deue lodare la disposizione Diuina più che tacciare la volontà del Padre, come anco del cantar'in estasi, e dire questa, e quell'altra cosa, tralasciando quì tutto l'altro, che circa questo dir si potrebbe. Si mise poi in campo vn'altro punto quanto all'operazioni mirabili del Seruo di Dio, che alcuni dubitarono non fossero illusioni del Demonio, e come tali le rappresentarono al Papa. Sopra di ciò lo conuenne vna volta il P. F. Pauolo da Chiauari Visitatore Apostolico, huomo rigido, saggio, ed illuminato, ma trouatolo in tutto, e per tutto rassegnato nelle mani de'Superiori, prontissimo sempre ad vbedirli in quanto mai gli sapessero commandare arduo, e strano: scorgendo anco la sua profonda erudizione nella Teologia, e Scrittura Sagra, la qual'è mezzo potentissimo, e principalissimo per iscuoprire gl'inganni del demonio, e conoscer'i spiriti buoni, e cattiui, restò il Visitatore sodisfatto. Il P. F. Francesco da Montefalcina Religioso molto cospicuo per bontà, scienza, ed vffici ottenuti nell'Ordine, nelle deposizioni, che fece come testimonio di vista di molte cose del Padre Salutio, disse, che essendo venuto in qualche dubio delle sue azzioni, ne domandò la Serua di Dio Domenica d'Assisi sua figlia spirituale, qual'egli, ed altri teneuano in concetto d'vn'altra S. Caterina da Siena, e colei gli rispose. Il Padre Bartolomeo è vno de'Maggiori Serui di Dio, che oggi siano nella Chiesa Cattolica. tengo ciò per le parole, che il P. S. Francesco à F. Leone suo Compagno in feruore di spirito disse, Scriui, ò Frà Leone, che la

San-

Santità del Frate Minore non consiste in dare buon essempio, in far miracoli, in conuertir anime à Dio, in saper tutte le lingue, ma in sopportare con pazienza i trauagli, ed amare con perfetta carità li nemici, e quelli, che ci perseguitano, e trattano male. essendo il Padre Salutio passato per vn mare grande di noie, e l'hà sopportato con molta pazienza, ed allegrezza per amor di Dio, e mostrato sempre particolare amore à quelli, che l'hanno trauagliato, però è vn perfetto Frate Minore. Se bene alcuni dubitano della sua bontà, e temono, che non sia ingannato, ciò procede, perche non intendono le cose dello spirito. Vedendo Iddio che li doni suoi à quello dati sono dispreggiati dal pazzo mondo, vorrebbe esser pregato à leuargli li. Riferì il suddetto Padre Montefalcina il giudizio di questa Serua di Dio al Padre Salutio, e subito come fosse stato oracolo del Cielo, si mise egli, e fece anco da altri pregar'il Signor'Iddio, che si degnasse leuarli quei doni, per i quali appresso del Mondo era tenuto per ingannato. Fù tanta l'efficacia, ed vmiltà, con cui si raccommandò à tutti, che Iddio li leuò poi quel canto, e quelle digressioni, che faceua nella Messa, non cantando, e dicendo la Messa come gl'altri Sacerdoti. Il medemo Padre Montefalcina nel processo, che si fece per la beatificazione del Padre Angiolo del Pas, il quale dimoraua in S. Pietro Montorio nel tempo, che il Padre Salutio leggeua Teologia in Araceli, depose auere sentito dal detto Padre Angiolo, che il Padre Salutio doueua conuertirsi, riformarsi, e diuenir'vn gran Seruo di Dio, ed aggionge per contrasegno della rara sua bontà, che tutti quei, i quali la prima volta lo vedeuano, restauano ammirati, e compunti, eziandio coloro, che per curiosità, ò malignità veniuano à vederlo, e molti Frati si riformarono solo col vederlo, e raggionarli, e se ne partiuano con lagrime consolati, e confortati nello spirito, vno de' quali fù il medemo Padre Montefalcina. Tutte queste cose argomentano l'assistenza dello Spirito Santo, e non doppiezze mondane, ò illusioni diaboliche.

219 Stando il Padre ristretto in quella spelonca di Fonte Colombo si diede tutto alla contemplazione, specialmente della Passione di Cristo, quale sempre con nouelle inuenzioni cercaua ritrarre nella sua carne seruendosi della rimembranza di essa come di scudo nelle continue battaglie de'nemici inuisibili. Continuaua i suoi ordinari digiuni, affliggeua il corpo con asprissime discipline per lo più à sangue, particolarmente quando si trouaua afflitto da demoni, i quali mai cessarono d'infestarlo non solo con interne suggestioni, ma ancora con tormenti corporali, perche spessissime volte lo flagellauano, e talora con fasci di serpenti, de'quali egli aueua grandissimo orrore, spesso quando faceua orazione li si auuentauano addosso per vcciderlo, stringendoli la gola, impedendogli il respirare, con farli fare vari stridori, come fù sentito da Frati, à quali egli confessò ciò esser'opera de'demoni, che non lo lasciauano riposare. La consolazione, che godeua in quella solitudine, era il mirare il volo degl'vccelli, vdir'i loro canti, co' quali accompagnaua i suoi amorosi versi al suo diletto. Gustaua veder cadere l'acqua dal Cielo contemplando in essa la Diuina Grazia, ringraziando sempre il Signore, che li dasse motiuo di conoscerlo, amarlo, e patire qualche cosa per esso. Mentre in questa, ed altre guise studiaua formentar'ogni giorno à grado più alto dell'vnione con Dio venne chiamato in Roma, e gli fù prima riuelato. Dicendo Messa vna mattina, auendo spezzata l'Ostia consagrata, come si costuma, allargò le braccia in Croce, tenendo in amendue le mani le parti di essa, e disse ad alta voce, *Signor mio*, *Misericordia*, poi stato vn pochetto soggionse, *Và pur' in Roma*, *e non dubitare*, *và allegramente*, e ciò detto congionse le mani, e le parti dell'Ostia si riunirono, come se mai fossero state diuise, onde fù d'vuopo di nuouo spezzarla, secondo viddero più Frati, e secolari, che presenti vi furono. Fornita la Messa gionsero due Frati coll'Vbedienza, che lo chiamaua in Roma, ed egli quantunque in procinto di pigliar'vn poco di cibo, veduta l'Vbedienza disse à coloro, vogliam'andar' ad esso? ed in fatti senza verun'indugio voleua partire, se quei poueri Frati stanchi dal viaggio non affermauano auer licenza di riposarsi vn giorno. Con tutto ciò detta Messa per tempo la mattina seguente disse a medemi Frati, auuertite, che l'Vbedienza dice, che andiamo subito, non vorrei facessimo

qualche errore, per lo che tosto partirono, e fù à diece di Maggio 1607. era tale la forza dell'Vbedienza, che se ben'estenuato, e scalzo andaua sì veloce sù le punte de'piedi, che li compagni non poteuano seguirlo. cantaua versi spirituali con affetto indicibile, ed ebbe in quest'andata estasi, ratti, e riuelazioni. Considerando, che quei mouimenti cagionar poteuano qualche apprenzione in chi s'abbatteua, pregò i compagni dicessero, che era pazzo, e non parlò più, eccetto che benedisse il pane per far'vn poco di colazione. S'inginocchiò molte volte per la strada à far'orazione, vna delle quali finita presso vn'albero grosso, che appena due huomini abbracciato l'auerebbero, tenendo colla sinistra il Crocifisso, colla destra crollò in maniera quella pianta, come fosse stata vna canna, dicendo più volte, Amore, Amore. Gionse la sera al Conuento di Rocca antica, e quasi tutta la notte stette in Chiesa cantando or versi amorosi al Santissimo Sagramento, à Cristo, ed alla Beata Vergine, ed or minacciando terribilmente à peccatori, come osseruarono Frati, ed altri à caso ritrouatisi. Dopo il Matutino celebrò, framettendoui versi assai, onde durò due ore. Presso Poggio Catino, e Cantalupo cominciò à gridare, struggendosi di compassione condire, ò Pouerello, ò Pouerello, quì correua il sangue, qui fù assassinato, quì li fù leuato il mantello, ed il fardello. Poco più auanti fè il medemo, e le Genti, che lo viddero riferirono, che pochi giorni prima due erano stati iui assassinati. Nel Conuento di Nazzano disse la Messa con estasi, e ratti. Caminando auanti, e recitando l'vfficio disse à Compagni, quì è stato spogliato, e gittato rotolone à basso, e da lì ad vn pezzo recitando pur l'vfficio disse. Quì è stato veciso. Nel Conuento di Morlupo cantò straordinariamente versi diuoti, andò inginocchioni dal Rifettorio alla Chiesa, ed à questa molte volte in sù, ed in giù, e sciioltosi il cordone legò vn capo di esso al tabernacolo del Santissimo Sagramento, e l'altro se lo legò al collo, dicendo, Ti voglio legar'Amore, ora si che sei legato, non fuggirai. Amore, t'hò pur legato, non potrai fuggire, e dimorò in quel modo per lungo tratto, standoui presenti molti Frati. La mattina detta la Messa, e tornato in Sagrestia, tenendo il Calice in mano, e vestito delle Sagre paramenta, s'accostò alla sepoltura del Padre Frà Santi dalla Ripatansone morto con opinione di Santità, e diuotamente piangendo disse, ò Frà Santi, ò Frà Santi, aiutatemi, aiutatemi, ancora voi fosti perseguitato, e v'erano presenti i Frati, e l'Arciprete di Castelnuouo, poco lontano dal quale nell'andare disse, quì fù ammazzato, ed il Compagno tornato alquanto indietro domandò, se iui era stato veciso alcuno, li fù risposto di sì, alcuni giorni prima. Gionto ad vn Monticello disse, ò quanti sono stati à torto giustiziati là sù. e fu detto à compagni curiosi, che in altri tempi colà sù si faceua la Giustizia. All'Osteria di Riano disse, là è stata ammazzata, e poco discosto sepellita; per certificarsi di ciò Frà Pacifico vno, ed il maggiore de Compagni tornò indietro, domandò, e trouò, che il Padre aueua detto il vero. Poco innanzi trouò vna Donna spiritata distesa nella strada, che gridaua, e faceua brutti gesti, se ne passò egli senza dire cosa veruna, conoscendo forsi qualche inganno del Demonio; Per la medema strada abbattè due Giouanni molinari, alla cui vista cominciò à storcersi come vn serpe, non potendo soffrirla, ne schiuare, e volendo baciarli la mano, à forza la ritirò in dietro. Vedendo ciò quelli restarono indietro, e per vna strada trauersa vscendoli dauanti, li mirò con buon'occhio, e li porse la mano, lasciandola baciare, come voleuano. Stupefatto vno de' compagni gli domandò di ciò la cagione, à cui egli, conoscete, disse, chi sono costoro? Rispondendoli colui di nò, soggionse, giàche non li conoscete, vi fò sapere, che Iddio mi hà conceduto questa volta di conoscere, che stauano in peccato mortale, ed aueuano sù i capelli della testa moltitudine di Demonii, quali mi spauentarono. Per la ripulsa veduta in me hanno fatto atti di contrizione, Iddio gl'hà perdonato, e n'hò sentito particolare consolazione. Gionto in Roma prima d'entrar'in Porta Angelica s'inginocchiò, e disse, Signor mio, Giesù mio, eccomi quà, che volete? sono venuto aiutatemi voi, difendetemi voi, nelle vostre braccia, mi

mi getto, Giesù mio, e rispondendo a se medemo replicò, non dubitare, và allegramente, che t'hò difeso, e sij certo, che ti sarò spada, e muro, ed alzatosi in piedi disse cinque volte, Giesù mio datemi la mano, ora che me l'auete data non ti scapparò più adesso tocca a S. Pietro datemi la sua, e gli la chiedè tre volte, stese poi la mano sinistra, e disse adesso l'han dato ambedue, ed allagate le braccia disceua, ora và bene, adesso và bene Giesù mio amore vno di quà, l'altro di là, e si mise a correre come il vento, tanto che li compagni lo perderono di vista lo trouarono poi inginocchiato alla Croce auanti la Chiesa di porta Angelica, e domandatoli, perche aueua così corso? rispose S. Pietro, e S. Paolo m'hanno accompagnato sin'alla Croce e quì m'hanno lasciato, qualche gran Croce m'è apparecchiata. Auanti la porta di bronzo di S. Pietro, la qual'era serrata per esser di notte, fece vn poco d'orazione, disse molte cose, e fece molti segni colle mani di minaccie, e spauento. Per la longara andaua gridando, Amore. Amore a porta Settimiana si turò il naso, e gridò forte, oh che puzza, oh che morbo, o quanto male si fa in questa osteria, l'istesso passando da presso vna casa. Alla piazza di S. Maria in Trasteuere disse molte volte, là, là mostrando colla mano vn Palagio, e quasi dolendosi poi domandò a compagni, chi abitasse in quel palagio? rispondendoli fra Pacifico, voi sapere dire, là, là, ma non sapete chi vi stà, soggionse, non vi merauigliate, perche quello, che vi stà hà da auere l'autorità sopra di me li disse allora il Compagno, vi stà il Cardinale Bellarmino, ed egli. Questi hà dauenir'a trouarmi. Entrato nel Conuento di S. Francesco andò subito in Chiesa a visitar'il Santissimo Sagramento, ed auanti il Crocifisso cantò, e fece molti atti colle mani come di tagliar colla spada. Presa la benedizzione dal Guardiano dal quale ordinatoli non cantasse più, s'offerse d'vbedire per quanto auesse potuto. Questo viaggio è stato da Compagni con giuramento attestato, e si è scritto per le particolarità, che contiene acciò si vegga l'operazione dell'Amor di Dio, e della Grazia diuina.

220 Dimorò il Salutio in Roma tutto il rimanente di sua vita lo spazio di diece anni, e fù affinato maggiormente nella fucina della tribulazione, e nella Scuola della mortificazione, atteso oltre lo star ristretto in Conuento, non predicare, non parlare con secolari, li fù vietato lo scriuere, riceuer lettere, andar'in Coro, ed in Chiesa, il dire per qualche tempo, e l'ascoltar la Messa, sottoposto a rigorose censure non solo de'suoi superiori, ma anco di Preti secolari. Vedendo costoro, che si continuauano gli suoi estasi, cauti, le portentose, e minaccieuoli azzioni, che faceua, giudicarono bene applicarli i detti rimedi, co'quali venne a scuoprirsi sempre più la sua pazienza, e rassegnazion'alla volontà di Dio. Se bene osseruaua puntualmente tutti i commandamenti de'Superiori, perche forzato da potenza maggiore non s'asteneua da canti, fù giudicato disubediente, e proibitoli il celebrare. Vbedì senza replica, ascoltaua però ogni mattina la Messa, e si communicaua con essemplare diuozione, atteso fra l'altre virtù era diuotissimo del Santissimo Sagramento. Quando li fù proibito l'andar'in Chiesa, saliua su'l Campanile, e sopra la Cuppola per vedere di là le Processioni, che si faceuano nell'ottaua del Corpo di Cristo, adorando il Signore con più feruore. Per vna buca nella Cuppola, che corrisponde sopra l'Altare Maggiore, miraua quando si alzaua la Messa. Stando qui vna volta disse ad vn Padre suo Confessore, che vi trouò, come poco auanti orando, e raccommandandosi al Santissimo Sagramento, essendosi sparsa voce d'essere stato accusato al S. vfficio, gli parlò Iddio interiormente, adesso si ragiona di tè nel Santo Vfficio ma non dubitare, stà di buona voglia, che contro di tè non ci è niente, che appartenga al S. vfficio, come in effetto se vidde, poiche auendo il Generale dell'Ordine supplicato il Papa affinche si contentasse, che potesse il Salutio ritirarsi in qualche luogo solitario, come nella Verna, in Fonte Colombo, o almeno nell'orto di S. Pietro Montorio il Papa rimise il Generale al S. vfficio, e questo rispose, non auer cosa ad esso spettante circa la persona del Padre Salutio. Riferito ciò al Pontefice gli diede licenza ritirarsi in S. Pietro Montorio. Oltre al non riceuere, ne scriuere lettere, non parlare con Frati, e stranieri, li fù fatto ordine per alcun tempo che non

vscisse di cella, doue egli dimorò con tanta costanza, che essendo aperto l'vscio non pose mai il piede fuora. Il non parlare con secolari li somministrò molta commodità di meritare, atteso andauano a parlarli alcuni con licenza de'Superiori, ed egli gl'ascoltaua ma non risprondeua tra questi fù il Cardinale Borghese suo amoreuolissimo. Il medemo fe con vn suo fratello venuto dal paese per visitarlo, l'ascoltò lungamente, mai rispose, nè con cenni, nè con parole, che cagionò merauiglia a tutti le mortificazioni, che ebbe da Superiori, e Frati, sono indicibili, somministrandogli motiuo il demonio. Vna volta vn Frate, che faceua lo spirituale predisse vna cosa falsa, e fù occasione, che molto s'arrossisse e confondesse. Per questo cominciarono a giudicar'il Padre della stessa farina, e lo fuggiuano come ingannato tanto, che il Vicario di S. Francesco, qual'era persona dotta, temendo le cose, che si diceuano, non volle ascoltare le sue confessioni, ed in presenza d'vn'altro, che fù poi suo Confessore li disse, che non poteua accordarsi con esso, però non voleua ascoltarlo, e lo rinonziaua a quell' altro. Può pensar'ognuno quanta confussione sentisse, mentre niuno li voleua parlare, pochi lo mirauano, molti lo fuggiuano, ed era rigettato sino dalla confessione. Questi, che poi li fù Padre spirituale, attesta, che si confessaua due volte il giorno al meno, e sempre con molte lagrime, ancorche non commettesse peccato mortale, il che testifica il P. F. Antonio da Francauilla Sacerdote della Riforma di Roma assai essemplar, e degno di Fede, morto con opinione di buono Religioso, che ascoltò la sua confessione generale, e l'vltima di sua vita, che dal tempo, che entrò nella Riforma mai peccò mortalmente. Mirandosi abbandonato da tutti tanto più s'vniua con Dio non solamente nelle feruenti orazioni, nelle continue contemplazioni, e merauigliosi atti d'ardentissimo amore, ma anco nell'altre azzioni. Nella cella in cui teneua vna stuora in terra, ed vna Croce grande in piedi, egli si legaua vna catena di ferro in ambedue le braccia, e gambe, tenendo il capo di essa fisso, nella Croce, e l'altro intorno la gola. A mirarlo recaua orrore, e compassione insieme, onde il sudetto Confessore, andando a visitarlo qualche volta, gli la leuaua dal collo, dicendo egli, non mi separare dal mio Dio, perche ligato alla Croce come suo schiauo desidero morire. A questo s'accoppiauano i perpetui digiuni, i pungenti cilizi, andare scalzo, vilipeso, tutto rappezzato, e quasi ignudo, vn'immoto tenore di pazienza, senza vscir mai dalla sua bocca parola di lamento, come il Padre Chiauiari Visitatore Apostolico, il quale non lasciò maniera intentata di prouarlo, squisitamente, disse al Padre Benigno, del Padre Salutio attesto, e posso dire quello si canta de'*Martiri, Non murmur resonat non querimonia sed corde impauido mens bene conscia, conseruat patientiam*, atteso mai in tante mortificazioni hà detto parola, nè fatto atto di risentimento. Quell'vbedire non solo a cenni, ma secondo i pensieri di chi commandar li poteua. quell'amare sinceratamente chi l'oltraggiaua, e perseguitaua. Quella vita sua irreprensibile erano potenti contrappesi a non giudicar'inganno, ed ipocrisia vna persona tanto penitente, e diuota. Il Sommo Pontefice per varie vie cercò di scuoprire se in lui fosse vera virtù, e quegl'atti, e canti potessero stare coll'essenziale della virtù, onde ragionandone vn giorno con vna persona, che faceua il discretore de'Spiriti, le domandò che le ne pareua? Colui caminando con vna regola, la quale (senon vi è altro, che pugni) suole per ordinario riuscire, li rispose la Santità vostra coll'vbedienza, gli commandi, che dica Messa senza questi ratti, e canti, se vbedisce è buon segno che non sia ingannato. Approuò Sua Santità la risposta, ed ordinò al Suo Confessore, che gli lo commandasse. Fù fatto, ed il Padre rispose, purche possa, sono prontissimo, e desiderosissimo d'vbedire la mattina, celebrò, e prima di cominciare si protestò tre volte alla presenza di molti Frati assistenti, che l'animo suo era risolutissimo d'vbedire, ma con tutto che facesse violenza grandissima, non potè far di meno di non prorõpere ne'soliti canti, e non fare le sue digressioni All'offertorio parimēti si protestò, e cōfessò nō auer potuto resistere agl'impulsi interni, quantumque auesse fatto tutto il possibile alle forze sue, ma che Iddio per mortificarlo aueua altrimenti disposto, forsi per farlo mortificare dal suo Vicario, come già molto prima li aueua riuelato,

fatto, e così riputato disubediente, ed illuso li fù di nuouo vietato il celebrare. Dopo molto tempo, facendo egli continue orazioni, supplicando il Signore gli leuasse quei ratti, e quei doni, che al cospetto del mondo lo faceuano comparire in quella guisa, e raccommandandosi con lettere, che faceua scriuere (non potendo egli in quel tempo farlo) e con imbasciate, che mandaua per via de' Frati (non potendo ne meno parlar'a persone diuote, che l'aiutassero appresso Iddio) ottenne finalmente la grazia, onde concedutoli, che facesse nuoua sperienza, la fece nella festa della Concezzione della Beata Vergine, nel qual giorno molti si communicarono per questo effetto, ed vna persona trà l'altre molto diuota, ed illuminata, communicandosi quella mattina in Santa Maria Maggiore, ebbe riuelazione, che il Padre Salutio aueua ottenuta la grazia, e che diceua la Messa senza interrompimento di sorte veruna, e da indi in poi celebrò come gl'altri. In questo mentre lo fece il Papa visitare da molte, e grauissime persone, trà le quali fù il Cardinale Bellarmino, il quale diligentemente inuestigò della sua conuersazione, e non trouando, che cose di merauiglia, li restò molto diuoto, e si raccommandaua spesso alle sue orazioni. Vi fù anco il Padre Agostino Manno Prete della Congregazione dell' Oratorio di prudenza grande, ed accreditato in Roma con opinione di Santità, essendo stato Compagno di S. Filippo Neri. Questi mandato Esploratore della Vita del Padre, la prima volta che entrò alla di lui cella, vedendolo scalzo, giacer in terra legato colla catena secondo si è detto, che non mangiaua, stupito da vna parte di tanta asprezza, volle prouarlo dall'altra parte coll'Vbedienza, e li disse, Padre Salutio, è bene lasciare queste singolarità, ed accomodarsi colla Communità de' Frati, però potrà leuarsi quella catena, dormire sù'l saccone, portar'i zoccoli, e mangiare di quello, che mangiano gl'altri. Vbedì subito prontissimo senza replica, del che restò edificatissimo il P. Agostino, si prese per lui quella catena, e riferì al Papa la di lui prontezza nell'vbedire. Soleua poi dire il Padre Salutio, che in quella fiscalità Frat'Agostino ci aueua guadagnato. Tornò vn'altro giorno il Padre Agostino, e dubitando, che i canti fossero illusioni, condusse seco vn Giouane dell'Oratorio perito in cantare, e suonare, acciò incitato da questo cantasse ancor'egli in sua presenza à somiglianza forsi d'Eliseo. Dissegli dunque il Padre Agostino, intendo, che Vostra Paternità canta belle canzonette, di grazia cantate adesso qualche bella cosa, rispondendoli il Padre, che cosa voleua, che cantasse, replicò quegli, cantare quello, che Iddio v'ispira, ed il Padre à lui, Iddio non m'ispira niente. Quello per incitarlo fè cantare dal suo compagno vna canzonetta spirituale, nè pero questo il Padre si mosse à cosa veruna, perloche il P. Agostino li disse, intendo, che vostra Paternità si diletti comporre canzonette spirituali, vorrei, ne componesse vna in mia presenza, il Padre tosto presa la penna, facendo la Croce sopra di essa, la Carta, ed il Calamaio, e segnando se medesimo, come soleua qualunque volta si metteua a scriuere, ed all'improuiso scrisse vn' ottaua diuota. Se ne partì il Padre Agostino sodisfatto, ed edificato vedendo, che vbediua in quello poteua, e che Iddio non assecondaua le nostre curiosità. Tornatoui vn'altra volta gli commandò non facesse orazione mentale. e quantunque il Salutio conoscesse tal precetto non obligarlo non potendo l'huomo commandar'à pensieri, quando à Dio si solleuano, nulladimeno vbedì prontamente, non ostante patisse estrema difficultà per l'abito fattoui, e per il concorso della diuina Grazia. Combatteua continuamente con se medemo, leggendo libri spirituali, e pregando il suo Confessore, che andasse qualche volta da lui per diuertirlo, dal che si vede, che il pouero Padre fù tentato per tutte le strade. Nel tempo stesso il demonio lo trauagliò con vna immonda tentazione si molesta, che diceua al Confessore, Poueraccio mè, che stando in cella ritirato godeuo consolazioni del Cielo; ora quando penso d'andarui, mi pare d'andar' al martirio, per le graui tentazioni, con cui i demoni m' affliggono. La superò virilmente colla Grazia di Dio, e dopo che s'accorse esser' opra del demonio, non ne fece più conto, e l' inimico confuso partì. Con tutto che si vedesse da ogni parte assediato dalla persecuzione, e quasi assorbito dalle procelle, non vi essendo cosa, in cui non fosse tentato nella libertà, nella predica, nello scriuere, nel parlare,

lare, negl'vffici diuini, nella Messa, nel mangiare, nel dormire, nella fama, nel corpo, nell'anima, da stranieri, da fratelli, da Prencipi, dalla Plebe, e da tutto il mondo, conoscendo, che Iddio aueua dato licenza all'Auuersario, che l'affliggesse, non si muouendo niuno à compassione di lui per aiutarlo, come degl'altri perseguitati à torto, non solo non si perdè d'animo, ma dalle tenebre cauaua lume di conoscer'Iddio in tale stato disse vna volta al suo Confessore, se non ci fosse Iddio, chi potria star forte? essendo io in tanto credito, concorso, ed applauso, ed ora perseguitato, abbandonato, vmiliato, e quasi annichillato da tutto il mondo, se non ci fosse Iddio, non saria possibile auerui pazienza, e pure per grazia di lui mi sento vna forza, vna rassegnazione, ed vn desiderio grande di patire qualsiuoglia cosa per amor di Dio. Chi mi dà questa forza, questo desiderio, questo vigore se non Dio? da per me sono sicuro che non le posso auere.

221 Quando era tribulato ricorreua alla memoria della Passione di Cristo, e de'Santi, à cui patimenti paragonando i suoi tutto si consolaua. Vna volta il Confessore lo trouò tanto in vna meditazione, e vedendo quel Padre li disse, volete ancor voi entrare nella Congregazione degl'afflitti? chiedendo quegli, che Congregazione fosse questa, li mostrò vn'imagine di Cristo Crocifisso, in cui erano la Santissima Vergine, Santa Maria Madalena, e S. Giouanni, questa è (disse) la compagnia degl'afflitti, se vi volete entrar'ancor voi, io vi sono, crediamo, che fossero afflitti s'pouerini, ò come stauano rammaricati. Che hanno a far'i nostri trauagli con quelli? noi n'abbiamo vna goccia, essi nuotauano in alto mare. Trouaua sempre nuoue inuenzioni di raccommandarsi à Dio, ed à Santi, ed impetrar doni da essi. Diceua, che era bene tenere molte imagini di Cristo, e Santi in Cella, perche ad ognuna di essesi presentaua, come pouero mendico col cappello in mano, e stringendo le spalle, chiedendoli amore, fede, speranza, e l'altre virtù. Ad ogni imagine, che vedeua con vn'atto riuerente stringeua le spalle, come le chiedesse limosina. Lo faceua con tanta destrezza, che nessuno sen'auuedeua, se non à chi l'aueua lui confessato. Teneua nella stanza il ritratto del Papa, a cui sottometteua il capo più volte il giorno, come si fà alla statua in San Pietro, e ciò perche lo riueriua come Vicario di Cristo, e come destinato da Dio alla cura spirituale dell'anima sua, baciando il flagello, che prendeua dalle mani di Dio. Vna volta li disse il suo Confessore, che auuertisse non li scappasse la pazienza' disse con grand'vmiltà, sia lodato Iddio, che sono vniti il Pontefice, e li Cardinali à legarmi, e stringermi con Giesù Cristo Crocifisso, ne io hò mai occasione di lamentarmi di nessuno, ma sì bene di ringraziarli, perche mi fanno maggiormente conoscer' Iddio. ciò dicendo l'abbracciò, e soggionse, andiamo a pregar' Iddio per essi, ed entrato nell' Oratorio orò lungamente. Se nessuna virtù risplendè mai nel Seruo di Dio, questa senza fallo, l'amare chi l'affliggeua. Di essi diceua, questi mi conoscono, a questi voglio tutto il mio bene. Facendoli istanza, che pregasse per lui rispose, io prego Iddio da douero, e con tutto l'affetto per quelli, che mi mortificano, però se volete, che faccia per voi calde orazioni, voi sapete che fare, ancorche dicesse alle volte, non vi raccommandate alle mie orazioni, perche auerete qualche trauaglio. Essendo infermo à morte vno di Costoro, li andò esso à baciar' i piedi, e col viso in terra gli domandò perdono; e dicendoli vno, quale lo conosceua, perche facesse ciò? rispose, perche perdo il mio Maestro, e pregò per lui con maggior'istanza, che non faceua per gl' altri, assistendoli sempre con grandissima carità, nè l' abbandonò fin che non rese lo spirito. Essendosi il Padre Chiauari rotto nell' inguinaglia fin'al terzo panniculo, e stato così da otto mesi senza speranza di guarire. Questo Padre aueua mortificato il Salutio in diuersi modi per zelo pensando fosse ingannato. Intendendo, che aueua risanato miracolosamente il Padre Placido da Roma, ed alcun'altri della stessa infermità, doue prima non voleua sentirne ragionare, cominciò à concepirgli credito, e disse all'istesso Padre Placido, andasse da sua parte à parlarli, che pregasse Iddio per il suo male. Ciò sentito il P. Bartolomeo accettò prontamente, farli la carità, ma che auesse fede, e speranza in Dio, e perche queste mancauano in colui, Iddio non voleua sentirlo, onde tornò ad insinuarli, che auesse fede perche sen-

senza questa non s'impetrano le grazie da Dio. In tanto il Padre colla maggior'efficacia possibile imploraua la Diuina Clemenza, interponendoui l'intercessione della Beata Vergine, di S.Maria Madalena, del P.S.Francesco, ed altri Sant i suoi diuoti, acciò il Signore l'essaudisse. Ma il tutto in vano. Stendendo la sua orazione per molte settimane, facendo auuertir' il Visitatore, che auesse fede. Finalmente vn giorno orando con eccessiuo feruore disse, Signore, vi supplico a farmi questa grazia per le mortificazioni, che da questo Padre hò riceuuto, voi pregaste per i vostri Crocifissori, e ci auete lasciato precetto, che anco noi preghiamo per chi ci mortifica per tanto Signore in virtù del vostro essempio, e della vostra promessa vi domando questa grazia. Cosa mirabile, subito Iddio li concedè la dimanda, e capitando da lui la notte dopo matutino il P. F. Francesco da Caprarola gli commise, che auuisasse il Padre Chiauari come era guarito. Non vi andò colui, credendo, che il Padre auesse parlato in sonno, ò in estasi, tornò di nuouo a chiamarlo, e gl'ordinò il medemo, ne meno andandoui, di nuouo lo chiamò con dirli F.Francesco, non dormo nò, andate a dire al Padre Chiauari, che Iddio gli hà fatto la grazia. Andò allora colui, e bussata la porta fè l'imbasciata. Si rallegrò tutto l'infermo, e toccandosi la parte offesa, non vi trouò il solito tumore, mandò chiamando l'infermiere, e si trouò perfettamente sano. Venuto il Cirugico li raccontò il successo, ed osseruatolo con farlo tossire, ne comparendoui segno veruno di rottura disse quegli esser miracolo, perche naturalmente non poteua guarire. Disse poi il il Salutio al Padre Fra Placido, vuoi che t'insegni vn bel modo d'orare? fà sempre orazione per li tuoi oppressori questa è la più bella, la più forte, e più grata orazione, che si possa fare, ed in essa Iddio grandemente si compiace, e riprendendo il Frate, perche non et' andato subito ad auuisare l'infermo, gli disse, che Iddio aueua mandato vn'Angiolo, il quale nel punto, che se li faceua l'imbasciata, il toccasse, e però era andato seco, ed entrato nella stanza, quando egli disse al Padre, che Iddio gli aueua fatto la grazia, l'Angiolo toccò la parte offesa, e la risanò, e che quell'Angiolo era del Coro delle Virtù, per mezzo di cui opera il Signore.

222 Aueua il Salutio vn'insaziabile brama di patir', e morire per Cristo, onde disse vna volta al suo Confessore, credete, che io abbia a morire così da poltrone? e chiedendogli quegli che vuol dire, morire da poltrone? rispose, io desidero metter la vita a sbaraglio, essere scorticato, flagellato, crocifisso, e tagliato a pezzi per amor di Dio, e salutezza dell'anima, che però aueua ardentissima voglia d'andare predicando per il Mōdo, e s'incaminò per l'Italia. Non si terminaua quì la sua voglia, girata tutta l'Italia voleua poi andar' a predicare agl'Eretici, Turchi, ed altri infedeli, e doue non dimandò a Superiori cosa ancorche buona, come il celebrare, per predicare poi scrisse al Signor Cardinale Arigonio vna lettera lunga, dotta, e spirituale, pregandolo, e scongiurandolo per il viuo sangue di Cristo, per l'amore di Maria Vergine, e di tutta la Corte Celeste volesse operate per salutezza dell'anime, che potesse andar predicando per tutta Italia, ed anco per tutto il Cristianesmo la penitenza a peccatori, e l'Amore dell'Amore all'anime innamorate del diuino Amore. li rappresentò il frutto fatto in Lombardia per mezzo di lui vilissimo peccatore. li disse auer'egli speciale ragione d'andare predicando la penitenza per essere stato leuato dalle mani di Satanasso, che se Iddio aueua auuto misericordia di vn pessimo peccatore come di lui, molto più l'auerà de' minori, mentre la veggono nella sua persona scolpita; così discorreua. Questo fù anco motiuo a non farlo stare mai in ozio, ed essendoli impedita la lingua, adoprò la penna, scriuendo lettere a peccatori, e componendo tanti libri per loro salutezza, ed istruzzione nelle cose spirituali, e diuine non risparmiando di scriuere sin'a pastori, e Contadini. Dal che si scorge quanto ardeua nell'amor di Dio e si può dire, che respirasse più coll'amore, che coll'aria, essendo poche le parole, nelle quali non chiamaua Amore, consentendolo mirabilmente col nome di Giesù, e col segno della Croce mai scrisse cosa, che col segno della Croce ✠✠✠ trè volte non la munisse, nè lettera, nè libro, che non vi nominasse amore, ed il suo amato Giesù infinite volte. Nelle lettere quasi ad ogni periodo l'inseriua. Il sudetto P.F.Placido attestò, che essendosi accostato vna volta al Salutio tornato in se dall'estasi, senti tanto caldo

tore, puzzolēte limo atto ad appestar'il mondo, Si faceua sputar'in faccia, porre li piedi sù la bocca, ne schifaua baciare le più brutte immondiglie della terra. Quando seruiua a gl'infermi, il che spesso faceua, s'appigliaua alle più schife, e brutte materie di essi, purgandole, e lauandole colle sue mani, mostrādosi giuliuo, ed allegro. Teneua sempre l'vltimo luogo in Refettorio, dando la precedenza anco à Nouizi, se il Superiore altrimenti non commandaua. Chiestoli molte volte dal cōpagno, perche non si faceua vedere da persone diuote, che gli ne faceuano istanza (oltre che quādo poteua le fuggiua, e si nascondeua) rispose, e che volete voi mostrare il mascarone, la grā bestia, e la bettuccia? scorgendo vn Frate in lui tanto affetto di dispreggio, e di patire, e la fune sudetta, che portaua, li disse vn giorno, Padre Bartolomeo, vi contentareste di esser'impiccato? rispose, non solo questo, ma mill'altre morti più crudeli, piacesse à Dio, che me ne facesse degno, sarebbe troppo gran fauore, che soffrissi morte sì dolce per i miei peccati, e replicando colui, che peccati auete fatto? rispose con gemiti, e sospiri, ancora voi non conoscete questa puzzolente carogna, ch'appesta tutto il mondo? che ormai resto fuora di me, come Iddio mi sopporti più sopra la terra, poiche non si è trouato, ne si trouerà mai il maggior ribaldo, e scelerato di me, che per esser tale, ne anco li ministri della Giustizia si vogliono metter'a gastigarmi, temendo, che non s'ammorbin', ed appestino. Era tanto ardente in lui questo desio di patire, ed essere spreggiato per amor di Dio, e penitenza de'suoi peccati, che ne anco in occasioni d'allegrezza lo deponeua. Alcuna volta i Superiori a richiesta di qualche segnalato benefattore, ò pure compatendo la sua penosa vita; li commandauano andasse a diporto in qualche luogo di ricreazione, ò ve lo conduceua il suo Confessore, se ben'egli in quest'occasioni si mostraua modestamente allegro, e di condescender'alla ricreazione, non tralasciaua li consueti essercizi di mortificazione. Mangiaua, e beueua tanto poco, che il Confessore si pentiua d'auerlo condotto, pigliaua il cibo, e lo rimetteua doue l'aueua preso, vna tazza di vino la partiua in diece volte, si che mostraua di mangiar', e di bere, ma se ne tornaua a casa quasi digiuno. La sua ricreazione era nel bosco del Cardinale Farnese, dell'Altouiti, e de'Massimi, doue cantaua, e veniua in tanto eccesso, che souente abbracciaua qualche alboretto. Prima si disciplinaua ben bene, onde in vece di ricrears'alquanto, maggiormente tormentaua il suo corpo, dicendo, a questo traditore bisogna darli buoni ricordi. A tal fine desideraua luoghi solinghi, e rimoti da strepiti, e prattiche straniere. Auendoli impetrato il Generale dal Papa il ritirarsi à S. Pietro Montorio, s'acconciò vn'eremo fuora del Conuento nell'orto di esso assai rimoto dal commercio, e l'intitolò S. Maria Madalena, in cui segregato da tutti staua come godesse spassi di paradiso. All'alba scendeua à dir Messa nella Cappella, doue fù Crocifisso San Pietro, mangiaua vna volta il giorno, seguitando l'vsanza de'suoi digiuni. non vsciua se non per andar'à celebrare. Dimoratoui sette, ò otto mesi, fù commandato tornasse à S. Francesco, e senza replica, baciando in terra subito senza prender ne pur'vn boccone di cibo, essendo l'ora, e preparato, si partì bagnando prima di lagrime tutto il luogo della Confessione di S. Pietro, come si licenziasse, e presaggisse non auerla più à riuedere.

225 Oltre i grandissimi trauagli, che con incredibile toleranza soffrì questo Seruo di Dio, fù anco afflitto da grauissime infermità. Patì ritenzione d'urina quasi tutto il tempo, che visse trà Riformati, ed vna volta in Fonte Colombo lo ridusse à termine di morte. Ebbe anco vn'Ergna acquosa, nella cura della quale non li mancò materia di pazienza. Gli ordinarono i Medici vn'impiastro per facilitar il taglio, lo speziale per errore lo compose di cātaridi, ed applicatouelo gli diede quei sommi dolori, che sanno gl'esperti, non mostrando egli segno veruno del tormento. Nel leuarsi l'impiastro tirò seco tutta la pelle, e lasciò la carne viua, che non si poteua toccare. Si merauigliarono i Medici, ripresero lo Speziale, e si edificarono della pazienza del Padre costretto à patire per molti giorni intensissimo crucio, ne minore fù quello gli recò il taglio, che successe. Non trouando i Medici rimedio, che li giouasse alla ritenzione accennata, si misero ad inuestigarne la cagione. Alcuni la giudicauano carnosità, altri calcoli, e voleuano applicarui i rimedi, che sapeuano. Vedendo il Padre, che in vano s'affatigauano, chiamò in disparte il maggiore di essi, e li disse sotto segreto, che non cercassero vmani rimedi, perche quella non era infermità naturale, ma vn demonio, che l'aueua applicato Iddio, acciò senza intermissione

lo trauagliasse, e li mostrò il corpo tutto flagellato, ed illiuidito dalle percosse, che ogni notte li dauano i demoni, obligandolo a non dirlo finche egli viuesse, come fece, riuelandolo dopo la di lui morte. Crescendoli tuttauia più intensi dolori in maniera, che pareua non poterli più soffrire auendo sperimentato, che il moto li giouaua alquanto, pregò il Guardiano lo lasciasse andar'a far'vn poco d'essercizio, ed ottenutolo caminò vn pezzo, ma il dolore più tosto crebbe, che si diminuisse facendo l'istesso il giorno seguente dopo auer celebrato, caminato alquanto disse al compagno, torniamo fratello, che non posso andare più oltre, e torcendo la strada per la riua del Teuere (della cui vista molto si dilettaua) se n'andò all'infermaria, aumentandosi tuttauia il male gli furono fatti alcuni rimedi, vno de'quali fù tanto veemente, che li fece buttare molto sangue, e li cagionò dolore sì intenso, che lo costrinse a gridare commuuer tutti a compassione senza però dar segno d'impazienza, nè dire parola scomposta, ma sempre, Amor mio Giesù, cõn altre orazioni iaculatorie, ed amorose. Vedendo gl'astanti la veemenza del dolore, vn Padre suo amico li disse per confortarlo quello disse l'altro di Giob, *Vbi est patientia tua*, non ti rammenti Padre Bartolomeo, quante volte hai detto, che Dio ti aueua preparato vna gran Croce, questa è la gran Croce. Il paziente Padre rispose, Vi ringrazio Signore, non sapeuo fosse in questo modo, e disse a circostanti, che già lui era morto, quantunque non lo credessero, non mostrandone segni tali; ed il P. F. Giorgio da Fiano, a cui disse che sarebbe morto, gli replicò, altre volte auete auuti cotesti dolori, e pur non sete morto. Qui si richiederebbe penna souraumana à scriuere gl'vltimi affetti di questo gran Padre. Era tutto risoluto in atti amorosi verso il suo amato Crocifisso, non cessaua mai di cantare versi d'amore, saltaua fuora del suo pouero letto, dicendo, Amor mio Giesù, con altre parole feruorose, ed ardenti, confortando colla memoria delli dolori del suo Signore quelli, che sẽza intermissione acerbissimamente patiua. Domandò il Sãtissimo Viatico con amorosa tenerezza, e portatoli dal Confessore, alla presenza del Guardiano, e de'Frati si prostrò in terra, chiedẽo a tutti vmilissimamente perdono, poi con affettuosissimi sospiri, e pianti s'accostò al suo Signore, quale tanto amaua, e per cui tanto aueua patito, e con essemplarissima diuozione, riuerenza, e parole amorosissime riceuè il prezioso cibo della vita. In veder ciò tutti i Frati teneramẽte piansero. Communicato fè tanti atti d'amore, di tenerezza, ed vmiltà, che è cosa incredibile. Riposto su'l pouero letto più, e più volte domandò l'Estrema vnzione, dicendo il fine della sua vita esser'imminente, ancorche nè il Medico, nà gl'astanti lo credessero. Continuandoli nondimen'i dolori andarono per l'Estrema Vnzione, e nel tornare trouarono, che già era spirato senza accorgersene nessuno. Successe la sua morte a quindeci di Nouẽbre del 1617, e della sua età sessanta, circa le due ore di notte di Mercoledì.

226 Sentirono i Frati sommo dispiacere della perdita di sì caro Padre tanto più, che non pensauano douesse trapassare così presto, ancor che tutti piamente credessero auerlo mandato auanti alla Padria celeste, verso la quale aueua caminato per la strada della stretta osseruãza regolare, e de'diuini precetti sin'al fine della vita. Morto che fù venne curiosità al Medico, al Cirugico, ed anco a Frati di vedere l'origine di tanti dolori, e però apriro no il corpo, e non vi trouarono ne pur'vn segno, che giudicar si potesse, nè carnosità, nè calcoli, nè corruzzione, ne piaga nella vessica, ò altra parte vitale. trouarono il cuore molto piccolo, e per singulare prodigio non vi trouarono reni, ò rognoni di sorte veruna, quantumque cercassero diligentemente, e tagliassero i lombi per vedere se a càso fossero stati couerti, e come di cosa fuor di natura ne fecero fede autentica il Sig. Francesco Onorio Romano Medico, il Sig. Stefano Cidonio, ed il Sig. Giulio Cesare; quattro Cirugici, e F. Cherubino da Todi infermiere di S. Frãcesco, dal che argomentarono molti la purità cellibata, che conseruata aueua dopo la conuersione. Dal che si vidde esser vero, che la cagione de'suoi dolori era stato il Demonio. Diuulgato il suo passaggio a miglior vita, non si sà come, atteso la mattina a buon'ora in tẽpo che i Frati nun erano vsciti fuora di Conuẽto, concorse innumerabile turba di Cardinali, Prencipi, Nobili, e plebei dell'vn', e l'altro sesso nella Chiesa di S. Francesco per vederlo, e toccarlo mossi dalla fama della sua Santità sparsa per tutto. Pareua scommosa tutta Roma, lasciando ognuno i suoi affari per veder questo da loro stimato Santo, e per auere

qual-

qualche poco del suo abito, capelli, e corpo. Conoscendosi il rischio d'essere fatto in pezzi il Cadauero, e seguirne qualche disordine risoluerono i Frati porlo nella Cappella del Santissimo Crocifisso, come fecero, ma essendoui vna Cancellata di legno, e cominciando la Gente a sforzarla, pensarono meglio portarlo nella Cappella dell' immacolata Concezzione in cui è la Cancellata di ferro. Nemeno con questo si rimediò, atteso le persone diuote saliuano sù i ferri, nulla stimando i perigli, e diuieti solo per baciarli le mani, e piedi. ed hanno riferito persone, che lo maneggiarono auer trouato la sua carne molle, e trattabile, come fosse stato viuo. Non bastando a rattenere la violenza del popolo i cancelli di ferro, con grandissima difficoltà fu riportato dentro il Conuento, e serrato in vna stanza, fremendo di ciò tutti per esser' impediti di sodisfar' alla loro diuozione. Per ouuiar' ad ogni confusione commandò il Papa per mezzo del Signor Cardinale Mellino suo Vicario, che la detta stanza serrata con chiaue, si suggellasse, ed il giorno seguente, che fù il Venardì a buon' ora si sepellisse nella sepoltura commune de' Frati in S. Francesco dopo essere stato insepolto tre giorni, guardato sẽpre da Suizzeri, e da Soldati. In progresso di tempo poi nel 1620. per ordine di Papa Gregorio quinto decimo fù traslatato in vn decẽte deposito nella stessa Chiesa fatto a spese del Signor Cardinale Farnese suo diuoto. All'essequie assistè il popolo cõcorso per vederlo, ma intendendo, che era atterrato, ciascheduno si mise a lodarlo, benedirlo, a celebrar i suoi trauagli, la sua vita, le sue miracolose azzioni. Dopo sepellito per molto tempo fù visitata la sepoltura da huomini, e donne dauãti la quale inginocchiati a lui si raccommandauano baciandola, accendendoui sopra le candele, che essi medemi portauano, e spargẽdoui attorno fiori, de' quali artificiosamente composti vn Padre formaua queste parole, Beate Bartholomeæ ora pro nobis. Nella traslazione le sue Reliquie furono alluogate in vna cassa di piombo, in cui fù inciso vn'onoreuol' epitaffio. Non mancò il Signore onorar'il suo seruo morto, conforme l'aueua fauorito viuo, operando per sue intercessione moltissimi miracoli, e se bene si trouano approuati per mano di Notari, e suggellati col suggello di persone costituite in dignità, ed vniuersità, qui se n'apporteranno solamente alcuni, e prima gl'operati in vita.

227 Suor Liuia Casali Monaca nel Monistero di S. Maria della Pace di Cremona nell'anno 1604. di Giugno, trouandosi aggrauata da acuti dolori senza trouar rimedio, si raccõmandò al Padre Bartolomeo, la cui effigie teneua in camera ed ecco alle quattro ore di notte, vegliante lei con due lumi accesi nell'Infermaria, le comparue il Padre appunto come andaua vestito con vn Crocifisso in braccia, e guardãdola fissamente, standole alla parte sinistra verso il capo, disse vn verso d'vn salmo, e si partì, onde l'inferma lo guardò anco nelle spalle, e soura fatta dalla merauiglia cominciò a gridare, sorelle, guardate il P. Bartolomeo, che và via, e [illegible] Dicendo questo le cessarono [illegible] dolori, dormì tutta la notte, la mattina [illegible] Messa, e ringraziò il Signore.

Domenico Pagani d'anni diece in circa in Cremona aggrauato da catarro, postema, e segni euidẽti di febre etica, senza speranza di sanità rammentandosi del P. Salutio ritornato l'anno ãtecedẽte, se gli raccõmãdò cõ diuozione, e subito risanò, diuenendo grasso, e carnoso.

Nicola da Monte da Cremona, predicando iui il P. Salutio, riceuè da esso la benedizzione nella Chiesa di S. Angiolo, e ricuperò la vista, la quale gl'era tãto mancata, che nõ riconosceua le persone, ma l'ombre di esse in confuso, ne discerneua la strada per caminare. Nel l'istesso giorno, che riceuè la benedizzione dal Padre cominciò à vedere, e discernere le persone, e le pitture alcune braccia da lui distãti, e caminare benissimo, scorgẽdo la strada.

Liberata del quondam Michele Micouale di Subiaco huomo di settant'anni in circa, tagliando vna noce, restò grauemẽte offeso nel braccio dritto percosso da vn ramo di essa in modo, che per lo spazio di due mesi lo tenne perduto non potendo seruirsene. Passando il P. Salutio per detta Terra vide il braccio offeso di costui, ed alzati gl'occhi al Cielo lo segnò, e subito li cessò il dolore, ricuperò la sanità, e si seruì poi di esso liberamente, come non vi auesse auuto male.

Ginesio da Macagni d'età d'anni dodeci abitante in Pescarolo luogo presso Cremona, da fanciullezza tormentato dal male caduco, per cui cadeua quasi ogni giorno, intendendo il Salutio giunto a Cremona andò a trouarlo, e dettoli il male li chiede la benedizzione, auutola mai più ne patì, erano passati venti anni quãdo ciò attestò. Girolamo Regione di Modena stroppiato in maniera, che, nõ potẽdo so

stenersi in piedi, portaua le stapelle, andato al Conuento, oue abitaua il P. Salutio, e con fatiga asceso per la scala si portò alla di lui stãza, benedetto da esso scese sẽza stãpelle sano, e libero, cõ istupore di quãti v'erano presẽti. Dell'istessa infermità sanò vno in S. Secondo miracolosamẽte alla presẽza del P. F. Pauolo da Piacẽza, il quale di più depone de visu, che in Cremona condottoli vn Giouanetto di dodici anni in circa stroppiato d'vn braccio, che nõ poteua auualersene ne anco a farsi la Croce, li domandò il Padre, se aueua Fede in Dio? rispose colui di sì, e lui li disse, che si segnasse, replicò non posso, ed egli tornò ad ordinargli l'istesso, onde per vbedire alzò il braccio, si fece la Croce, e da indi in poi fù libero.

Natolia Zuffi da Modena, essẽdo grauida, cadde da vn solaro, e si fece male, partorì poi vna figliuola, che chiamò Margherita stroppiata del piè dritto senza l'vltima giõtura, onde se li voltaua verso la piegatura del ginocchio, e cresciuta il Padre le fece vna scarpa di ferro per drizzarle il piede, ma senza profitto. Passãdo colà il Salutio cõ fama di Sãtità, essẽdo la fãciulla di tre anni, il Padre la portò alla Chiesa della Città, ne potẽdo entrarui per la calca, fè passare da man'in mano del popolo la piãgẽte fãciulla, e presẽtarla al seruo di Dio, dal quale benedetta se le assodò il piede, e da quello in poi caminò benissimo ancorche senza giontura. Nel 1607. fù fatto entrare nel Monistero di S. Chiara di Rieti a benedir'vn'inferma, e pregato dalle Monache a benedir'il granaio, doue erano quindeci rubbia di grano e per esperiẽza fatta, nõ era per bastarle mez'anno, lo benedisse egli e lasciò vna Crocetta di legno che ve la ponessero sopra, ciò fatto bastò il grano tutto l'anno abbõdeuolmente.

Santi di Subiaco lauoratore di lana, essẽdo stato cinque anni affatto cieco, inteso che nel nostro Conuento di detta terra era arriuato il P. Salutio, pregò il fratello ve lo conducesse ed inginocchiatoseli dauanti fù domandato da lui, che desideraua? rispose vorrei solo vedere quanto potessi viuere coll'arte mia. Il Padre mosso a pietà li pose le mani in Croce sù gl'occhi, e disse, figliuolo, confida in Dio, che vederai vn poco di luce, e ti potrai aiutare. Subito aperse gl'occhi, e da indi in poi vidde, potè lauorare, e caminare senza guida.

Andando il Salutio a visitar'iui la spelonca, in cui fè penitẽza il P. S. Benedetto, entrò appresso a lui vn Giouane stroppiato d'vna mano, e li disse, Padre, pregate Iddio per me, Vedutolo il Padre Don Agostino d'Auersa Monaco, e Rettore del Monistero di S. Benedetto disse al P. F. Bartolomeo, fate il segno della Croce nella mano di questo pouerello stroppiato, rispondendo, non poterlo fare per esser li vietato dal Papa, replicò D. Agostino, non segnate voi, lasciate far'a me, prese la di lui mano, e la dimenò sù quella dello stroppiato, senza che egli facesse cosa veruna, ed in quel punto stesso lo stroppiato fù sano.

Essendo andato, quando predicò in Genoua, in casa di Giouanni Luca Chiauari Gentilhuomo Genouese, vn suo Seruidore detto Pietro infermo giacente in letto d'vna gamba, che non poteua metterla in terra, sentita la venuta del Padre, appoggiato ad vn'altro Seruidore saltando colla gamba buona si portò ad vn luogo, doue quello doueua passare, e vedendolo li pregò a farli il segno della Croce sopra la gamba inferma, non li rispose il Padre, ma fatta vn poco d'orazione, colla crocetta della corona lo segnò trè volte, e si partì senza dirli niente. Pietro anzioso di sapere, che cosa ordinasse, domandò il compagno, e non intẽdendolo corse dietro al Padre da duecẽto passi senza dolore, e li disse, Padre, che hò da fare? risposeli, ringrazia Iddio, e non sentì più dolore.

Aggrauata la Signora Caterina Orsina Romana di vna infermità, che la rese immobile delle membra del suo corpo a segno, che per cibarsi, e far'altre necessità della sua vita era necessario la sostenessero molti, ed a sì graue indisposizione s'aggionse anco la febre, e per quanti rimedi le applicassero i più eccellenti Medici di Roma non megliorò pelo, onde disperata dell'aiuto degli huomini ricorse a Dio. La Signora Panta de' Massimi sua Suocera andò a pregar'il Salutio come molto affezionato della sua casa volesse gir'a visitare l'inferma, vi andò, supplicò il Signore per lei leggendole gl'euangeli, e benedicendola, poi le disse, state allegramente, che presto mouerete il capo, le mani, e piedi, ed in breue risanarete del tutto, come successe, nel terzo giorno mosse le membra, e nel quintodecimo vscì sana di letto.

Il Signor Marcello Melchiorre Gẽtilhuomo Romano, e marito della sudetta Signora Pãta, essendo trauagliato da acerbi dolori di pietra sẽza giouarli medicamẽto veruno la medema Signora sua Consorte andò a San Francesco a raccommandarlo al P. Salutio, il quale le disse, V. Sig. si confessi, e commu-

ni-

nichi, che tornando in casa suo marito manderà fuora la pietra. Esseguì il tutto la detta Signora, e nel ritornat'alcuni le dissero, che il marito aueua gettata la pietra più grossa d'vn pignuolo, per il che le vennero lagrime di tenerezza, e diuozione.

Eugenio de'Rossi della Villa delle Papozze fù aggrauato da vn'ardente febre, e gli nacqueto nell'Inguinaglia due tumori, che per lo spazio di sei, e più mesi l'inchiodarono di modo in letto, che da se non poteua aggiutarsi di sorte veruna. Andando allora predicando per quei contorni il P. Salutio, si fè portar'in barca per il Pò da due amici sin'à Butriga, e poi mettersi in terra in mezzo alla strada, onde il Padre passare doueua, e passando se li raccommandò diuotamente, il Padre approssimatosi gli pose al collo il cordone, dicendoli, che auesse fede in Dio, e se n'andò verso la Chiesa. Non sodisfatto l'huomo di ciò pregò gl'amici, che alla Chiesa lo conducessero, e nella fila degl'altri infermi, che attendeuano il Padre l'alluogassero. Finita la Messa il Padre communicò gl'infermi, ed Eugenio con essi, ma non auendoli detto ne anco niente, ed andandosene verso il Pò, il pouer'huomo rimase solo in Chiesa, credendosi d'esser'ancor'infermo pregò gli stessi amici, che l'aiutassero à condursi al Pò per imbarcarsi dietro al Padre, ma pensando meglio disse, lasciate far'vn poco à me, perche voglio vedere se da me stesso posso caminare, auendo fede grandissima in Dio, e nel suo Seruo, stese vn piede, e li parue di poter leuarsi, come si leuò, e volendolo sostenere gl'amici disse loro, lasciate ch'io camini da me, e così caminò da se sin'alla casa, poi andò al Pò, ed appresso alla Chiesa liberamēte, e sēza dolore. [illegible] veduto dal popolo, gridarono, miracolo, ne da indi in poi sentì più male.

Minetta figlia del quondam Pietrino Gardella del Dominio di Genoua, essendo d'anni 40. cominciò ad esser trauagliata dalle scrofole, che li fecero nella gola noue, ò diece pertugi. Disperata d'vmani rimedi andò ad incontrar il P. Salutio, che tornaua dalla Chiesa di S. Maria di [illegible] posta in vn luogo poco lōtano da Genoua [illegible] chiama Chiappeto, doue, auendo [illegible] Messa, ella se li gittò à piedi, [illegible] à toccarle colla mano le piaghe [illegible] piacque il pietoso Padre, e le toccò con [illegible] Crocetta, che portaua nella corona, e [illegible] il segno della Croce, poi le toccò colla mano, e l'asciugò coll'estremità del Mantello, dicendole, ch'auesse fede in nostro Signor Giesù Cristo, nella B. Vergine, e nel P. S. Francesco, che guarirebbe, ciò detto si partì. Appena scostato il Padre si sentì cōmouere tutta la vita, e nel medemo giorno restò perfettamente guarità, ne mai più fù da quel male molestata.

In Pauia portatoli vn putto stroppiato, lo segnò, e benedisse; il giorno seguente li fù presentato guarito, e sano. In Cremona essendoli condotto vn Prete tutto stroppiato, l'abbracciò, e subito rimase intieramente sano.

Laura di Giacomo di Mormorai Gentilhuomo Fiorentino già moglie del Signor Alessandro Bissoli, trouandosi in Roma appresso la Signora Olimpia Aldobrandini Nipote di Papa Clemēte VIII. grauida vicin'al parto s'infermò di febre maligna à segno, che disperata da Medici si disegnaua estrarle la creatura dal corpo subito che fosse morta. Ella, che aueua in opinione di Santo il P. Salutio, mandò à raccommandarseli caldamente, le rispose il Padre per F. Francesco Spagnuolo Laico, che stasse di buona voglia, perche partorirebbe, ed ottenerebbe la sanità. Nulladimeno peggiorando tuttauia, si ridusse quasi al fine della vita, onde tornò à supplicar'il Padre, che la raccommandasse à Dio, e gli rispose nell'istessa forma. Ma non vedendosene effetto, si doleuano quei di casa col Frate Laico; il quale disse, io riferisco quello il Padre mi hà cōmesso; Egli sà benissimo questi accidenti, ed ad ogni modo manda à dire, che guarirà, sappino, che questo Padre non parla à caso, ma, essēdo vero Seruo di Dio, deue sapere, che hà da essere così, e vedrete, che così sarà, come fù, atteso poco dopo partorì vna bābina, e dubitando, che non morisse la Madre, la chiamarono col nome della stessa Madre, la quale poi quasi in vn subito restò libera d'ogni male, e per mostrarsi à Dio grata si vestì di berrettino, andò in carrozza col marito à S. Francesco à ringraziar'il Padre, e questo cō allegro viso le disse, s'è durata fatiga à camparla questa volta, ma non sò se la camparrete vn'altra volta, state preparata, che non tarderà molto. intese la donna, che in breue morirebbe, come in fatti seguì dopo quattordeci mesi.

Alfonso Etisio Sacerdote Cremonese d'anni 29. stroppiato del braccio dritto, ed addolorato per tutta la persona, che non si poteua maneggiare, riceuuta la benedizzione dal Padre in Cremona subitamente guarì.

Suor-

Suor Francesca de'Commissi Monaca nel Monistero del Corpo di Cristo in Cremona offesa di tale rottura per noue anni, che senza cinto caminar non poteua, raccommandatasi al Salutio diuenne sana.

Gio: Crisostomo Bragazzi da Cremona d'anni settanta cinque, auendo per il corso di quattro anni quasi perduta la vista, e poi per il sangue vscitoli da vna ferita fattasi colla scure nel piede tanto indebolito, che vrtaua nelle bestie, negl'huomini, nelle mura, ed in chiunque incontraua, per lo che portaua vn bastone, ed anco per sostentarsi, riceuuta dal Salutio la benedizzione ricuperò tanto di vista, che discerneua benissimo le Genti, li colori &c. e la sanità del piede, lasciò il bastone, e caminò da indi in poi francamente.

Maria moglie di Cipriano Ferrano della Pieue di Tretagno stroppiata d'otto anni in poi del braccio dritto, e per vn catarro negl'occhi per vn'anno perduta la vista, auuta la benedizzione da questo Padre guarì del braccio, e riebbe la vista.

Bartolomeo Gauazzi da Cremona parletico per trenta sei anni, dissoluto nelle membra, tremante nel capo, e nelle braccia con sì veemente tremore, che recaua stupore, e sì debole nelle gambe, che ne meno colle crocciole poteua reggersi, onde strascinaua il corpo, riceuuta la benedizzione dal Padre Salutio, si rinuigorì, andò sin'alla Chiesa, lasciò le crocciole, cessatoli il moto in parte, atteso appena muoueua il capo, ed il Padre li disse, che adempisse il voto da lui fatto, che risanarebbe in tutto.

Gio: Battista Mansionario, e Sacerdote del Duomo di Cremona portata vna rottura cinque anni, onde li conueniua andar sempre col cinto non poteua cantare, e spesso sentiua dolori, riceuuta la benedizzione del Padre nel medemo punto sentì scendersi alla parte inferma vn soauissimo calore, che lo consolò tutto, e cessatoli, la mattina seguente si trouò del tutto sano.

Gio: Antonio di Conferrati della medema Città per l'oppilazione di milza, e catarro non si poteua muouere, enfiato da mezze coscie in giù pallido, e giallo nella faccia, e negl'occhi, muoueua à compassione, non trouando medicamento gioueuole procurò la benedizzione dal Padre, ed auutala subito migliorò, racquistò le forze, e sanità perfetta.

Angiola di Paterni in Cremona tenute per molti mesi enfiate le gambe con dolori continoui, communicata per mano del Salutio, le cessò il dolore, e le passò l'enfiaggione.

Vittoria moglie di Nicolò de'Maggi dell'istessa Città, tagliatole vn neruo nel braccio nel salassarsi, per lo che non poteua ne meno accostarlo alla bocca, pensò che sanarebbe se toccaua la pianeta, con cui il Padre aueua detto Messa, andata in Chiesa, e toccata la pianeta, allora medema senza difficoltà si fè la Croce col braccio infermo, e restò sana.

Suor'Angiola de'Copini Monaca del Monistero del Corpo di Cristo in Cremona non poteua parlar'ne intendersi, toccatasi con diuozione la lingua coll'abito del Padre, subito acquistò perfetta loquela.

Francesco Bistocchi detto della Gerarda abitante nella Villa di Pongermaro giurisdizione di Soragna, per vna ferita nella spalla dritta perdè immediatamente il moto, ed il senso del braccio à segno che non poteua muouerlo senz'aiuto dell'altro, diffidato da Medici andò à S. Secondo à trouar'il Padre, e scouertoli il suo male gli chiedè aiuto, li disse il Salutio, credete voi in Dio? rispose quello di sì, soggionse, nel nome di Dio fateui la Croce, e lo benedisse, immediatamente nel braccio, e nella mano perduta affatto, si sanò, e si segnò.

Essendo il Padre in Mantoua, vn Padre Minor'Osseruante infermo di noue mesi era in letto senza potersi muouere, lo pregò il Guardiano si compiacesse andare da esso, quādo l'infermo lo vidde lo pregò à segnarlo colla Croce della sua corona, come fece, ed andò cogl'altri Frati à Matutino, quale finito, l'infermo già risanato vscì di stanza alla presenza di tutti, e corse per baciar'i piedi al Salutio, dicendo, per la vostra benedizzione sono guarito, quest'è vn Santo mandato dal Cielo.

Nell'istessa Città fù portato nella sua cella da quattro persone vn Prete detto Don Lodouico Fiorentino Arciprete à Contrapò per lungo tempo infermo di malatia incurabile, lo toccò colla Crocetta della corona, e colla corda che portaua cinta, e subito si leuò in piedi con intiera sanità, e corse ad adorar'il Santissimo Sagramento, gridando miracolo, e ringraziando Iddio, come fù veduto da tutto il popolo. Nell'istesso tempo restituì

la

la sanità ad vna figliuola del Fattore delle Monache di S Antonio Zoppa per esserle marcita vna coscia, col solo segnarla, e benedirla.. In Parma col segno della Croce sanò vna fanciulla, che giaceua in letto stroppiata, ed vn' huomo ch'era stato stroppiato nou' anni conosciuto per infermo, e risanato da tutta la Città.

Il Signor Conte Enea Montecuccoli Gouernadore di Carpi tanto diuoto, e familiare del Padre Salutio, li scrisse a noue d'Aprile del 1607. tra altro le seguenti parole. Di nuouo non hò che dirli, li fò à sapere, che (Dio Lodato) da che parti da questa Terra sempre le cose sono passate bene, le donne da quattro, ò sei in poi, non portano ciuffi, viue ancora la Suora di S. Chiara, che era assidrata, e col segno della Croce Vostra Riuerenza sanò, ed è Bolognese. Vn'altro vecchio di settanta anni spiritato col medemo segno guarito viue. Vn'altro pouer'huomo, che appena vi vedeua coll' istesso segno guarito è viuo. ed hà aumentata la vista. Morirono, come già le scrissi, due altre Suore di S. Chiara di settant'anni, che vostra Paternità aueua guarite dopo auer campato trè anni incirca, e questa Bolognese non nè hà, che quaranta. Niuno lauora più le feste, dà che predicò, e l'assicurò, che questo popolo è migliorato grandemente. Fin quì il sudetto Conte.

Carlo Fontanella di Reggio, essendo d'anni vent'vno cominciò a patire di paralisia, e crebbe tanto, che se li torse la bocca, e perdè il senso della destra parte del capo, dopo auerue applicato quanti medicamenti potè, vedendosi disperato ricorse al Padre Salutio quando scorreua la lombardia, ed inginocchiatoseli dauanti con lagrime li domandò la sanità. Il Padre colla corda li toccò la parte offesa, e come la cera auuicinata al fuoco cominciò a disciogliersi l'vmore cagione del male, e diuenne sano.

Incontrandosi il Padre in Roma vicino a S. Sebastiano con due carrozze di Signori, e Signore, che visitauano le sette Chiese, fù costretto da quelli a desinar con loro in vna vigna iui da presso. finito il desinare la Signora Cassandra Ridolfi moglie del Signor Filiberto della Bordesiera Padroni di Filacciano vna di quelle Signore leuò dauanti il Padre il piatto cogl'auanzi, e trà tutte sparti quelle reliquie per diuozione. Toccarono a Celidonia moglie di Valentino Pescitello del Poggio Mirteto alcune frondi di Carciofi, quali ella con diligenza racchiuse in vna carta, e messala nella saccoccia giont'a casa la serrò in vna scatola con alcun'Agnus dei, e gioie sue, e chiuse la cassa, portando seco la chiaue, come sempre costumaua. Volendo poi per le feste di Natale cauare gl'Agnusdei per ornare la Figlia, non rammentandosi che cosa fosse in quella carta, la spiegò, e la trouò piena di frondi di rose incarnatine secche, e stupefatta, perche non si rimembraua auer messe mai tali rose in detta carta, ne che altri auessero potuto racchiuderuele, non auendo data la chiaue a nessuno, le souuenne auerui conseruate le frondi di carciofi, per virtù diuina conuertita in Rose, e così publicò il miracolo.

Essendo condotto il Salutio da Frati col merito di Santa Vbedienza a ricreazione in vn'orto nella Contrada, che in Roma si chiama, Cerchi, verso S. Anastasia per consolare Domenico Migliori, al quale era morta la moglie (fù ciò nel 1613.) finito di desinare guardando il sudettò Domenico vn gran campo di Cauoli Cappucci quasi secco per la brinata, mosso a compassione disse al P. F. Giorgo da Fiano, che pregasse il Padre (non poteua allora parlare con secolari) acciò li dasse la benedizzione lo fece volentieri, e partiti di là si conobbe la forzza della benedizzione, atteso la mattina per tempo luiggi Zannini ortolano andò à trouare detto Domenico, e li disse, che Frati sono quelli, che ieri conducesti all'orto? e rispondendoli Domenico, perche sappiate, disse, che il mio orto di cauoli cappucci brugiati dalla brinata, l'hò trouato questa mattina come quando li piantai, del che si ringraziò Iddio.

Giacendo inferma a morte Violante Prefutti di Ciuita Ducale Sorella di Curzio Prefutti Sacerdote, e Canonico di detta Città, fù da questi in Fonte Colombo raccommandata al Salutio, il quale rispose, volentieri farò orazione per lei. Nel partire il Canonico la mattina seguente essendo iui alloggiato la notte, licenziandosi dal Padre tornò a raccommandarli la sorella, ed il Padre, andate, che guarirà senz'altro, Iddio ve l'hà rimprestata per diece altr'anni, come fù, che allora guarì, ed a capo a diece anni morì.

Antonia Acquisti Madre del P. F. Francesco Falto-

Faltona Cugino, e primo Compagno del P. Salutio rimandando al Figlio da Siena longa alcune lettere d'esso P. Salutio dice, le mando le lettere scritte a me, ed alle mie figlie molto ben'adoprate, perche hanno fatte cose mirabili vna di esse porta sopra d'vn carboncello in vna coscia a Simone mio figlio, quando vi era messo sopra il fuoco morto con grande spasimo, subito cessò lo spasmo. L'altra, nel tempo, che lucia vscì dal Monistero di Foiano vna mattina, essendo andata a letto visitandola la trouai vscita di ceruello, dubitando non cadesse in qualche graue indisposizione, le applicai vna di esse lettere, tornò benissimo, nè ci fù altro. Questi due effetti li dico per esperienza certi sè bene credo, che altri n'abbiano operato per auerle imprestate a molti afflitti da diuersi mali.

Essendo andato il Padre a celebrar Messa a S.Pantaleo in Roma, s'inginocchiò al Signor' Alessandro Luzio Parroco, pregandolo si degnasse prestarli le pianelle, stupito quello di tanta vmiltà, gli le diede, e mentre diceua Messa, mirando quel Parroco i zoccoli del Padre pieni di sudore con gran fede lo prese colla mano, e si toccò la coscia manca patendoui grandemente di sciatica, e con sua merauiglia senti fuggir'il male giù per la coscia sin' alla punta del deto secondo scorreua la mano, e subito restò guarito.

Cesare Giorgio di Subiaco, comparendoli vna notte il demonio, per il grande spauento perdè la parola, onde domandato da Epifanio suo Padre non gli potè parlare, perloche il detto suo Padre lo condusse in S. Francesco dal Padre Salutio, il quale gli fece il Segno della Croce sù la lingua, e subbito parlò, e raccontò la visione.

Cosmo Milano da Subiaco infermatosi a morte per otto giorni non mangiò se non qualche cosa liquida onde fù disperato da medici, che però spedì vn corriere al Padre a Fonte Colombo, raccommandandosi alle sue orazioni, il terzo giorno sentita la risposta diede in tanta allegrezza, che venne meno, tornato in se dopo vn quarto d'ora si trouò senza febre, con tutto ciò il medico li ordinò la medicina per essere già presi i siroppi. Saputolo da Frati lo ripresero come che non mostraua febre, onde mandò a dire allo speziale, che non componesse la medicina, perche non la voleua più, e per merauiglia la mattina sequente senza medicina fè euacuazione più, che se l'auesse presa, e restò perfettamente sano. Tratteneuasi allora nel Conuento di S. Francesco per trouarsi inquisito, e vedendosi sano risoluè d'andar'a Roma per aggiustare le cose sue, e fè preparar'vna caualcatura due miglia distante, disegnando partir'a mezzo giorno, credendo, che niuno lo sospettasse nel voler'vscire fuora le mura del Conuento fù assallito da vn rigore di freddo, dal quale costretto porsi in letto, e cuoprirsi, mentre così tremaua li riferirono i Frati essere stato voler di Dio, essendo già disposti i sbirri in più parti per condurlo prigione, se egli vsciua del che ringraziò Iddio stimandolo fauor'impetratoli dal medemo Padre, atteso subito sentito ciò gli cessò il freddo, e sano si leuò di letto.

228 Monsignor Gio, Battista Saluago Vescouo di Sarzana per vn catarro venutoli giù per il filo della Schiena non poteua leuarsi da sedere senz'appoggio, ed à quattordeci di Decembre, mangiando quei della sua famiglia, volendosi alzar da letto, ed andar'vn poco al giardino, cadde. Risposto in letto, e presa vna pillola costretto dalla necessità aiutato da Seruidori, volendo porre i piedi in terra fù sourafatto da dolore si eccessiuo, che diuenne inabile, ed intrattabile, non potendo caminare, ne esser tocco, ne sedere, ne distendersi, nè appoggiarsi, perloche disteso vn matarazzo in terra con grandissimi dolori, e gemiti vi fù collocato, e volendoli vno supporre alla testa vn guancialetto non fù possibile per l'intensissimo crucio. Tra tante angoscie rammentatosi del Salutio da lui non veduto, ma vdito lodare, e però fattoseli diuoto, con fede grande disse. male, che mi tormenti, ti commando per li meriti del P. Salutio tanto innamorato di Giesù, che tù non mi debba impedir'il moto del corpo, ma mi lasci voltare liberamente per il letto, come faceuo prima, ò forza della vera diuozione, dette tali parole si senti sciolto da quel doloroso catarro, e potè aggirarsi francamette per il letto. Sapendo poi il diuoto Vescouo, che il P.F.Lodouico Dolero Vicario del Conuento di S. Francesco in quella Città, e suo Teologo aueua dell'abito, con cui il Padre era morto, lo mandò a chiamar', e pregatolo, che seco portasse la Reliquia. Gionto iui disse il Vescouo, Padre, chi hà fatto il più non può far'il meno, e rispon-

spondendo quello di si, soggionse, dunque il Padre Salutio, che m'hà aggiutato a farmi voltare in questo letto, e mi hà fatto grazia spirituale maggiore, quale non posso, nè voglio dire se non al mio Confessore, spero mi leuarà da questo strapuntino, e potrò star'in piedi. Approuato ciò il Vicario li diede vna lettera del Padre, quale postosela sul capo, li fè cessar subito il dolore, che vi aueua, gli diede poi vn pezzo del suo abito, ma quantumque con esso non racquistò la sanità, onde il Vicario li diede vna cinta di ferro, che portaua il Padre tutta armata di punte, ed il Vescouo se la cinse attorno, e stato così vn poco venutali voglia di far alcune sue necessità, si leuò senza aiuto, e si vidde intieramente sano, come se mai auesse auuto male.

Claudia figlia di Nicolò Casonio, e moglie di Dione Peggio Cittadini di Sarzana auendo trè figli infermi, la sanità de'quali era già disperata, essendo trè giorni che non mangiauano si raccommandò al P. Bartolomeo, e toccar fece i figli con vn pezzo del suo abito portatoli da vn Frate della Religione. Fu cosa mirabile, che subito al tocco successe la sanità, atteso incontanente tornò loro l'appetito, e si voleuano l'istesso giorno alzare di letto. l'istessa auendo vna postema nella mammella con larga piaga, e dolori eccessiui, e sanata tornò à ripullulare la piaga con enfiaggion, e dolore, fattasi toccare col sudetto abito, si sgonfiò, diede in dietro il male, e guarì del tutto, l'istessa essendole caduto vn puttino di latte dal letto, e per la percossa del capo in terra restato senza moto pallido, e tenuto per morto, raccommandandolo al P. Salutio suo Intercessore miracolosamente il fanciullo aperse gl'occhi, prese allegramente il latte, cominciò à ridere, e quantumque la testa fosse gonfia, non li restò male veruno.

Douizia figlia di Gio. Pietro Alouizini di Sarzana, e moglie di Battista Moraglia d'Arbizzola, aggrauata di febre maligna per otto giorni segnata col panno dell'abito del Padre l'istesso giorno restò libera dalla febre.

Girolama figlia di Gio. Battista Bellanza, e moglie di Nicolò Parenticcisi di Sarzana assalita da dolori di parto con presentanei pericoli della morte, per i qualli tutti la dauano disperata di viuere, sentendo, che per i meriti del Salutio s'impetrauano tante grazie, supplicò per suo marito il sudetto Monsignor Vescouo, che volesse imprestarle qualche Reliquia di quello il pio Pastore cortesemente le mandò vn Sacerdote col Cappuccio d'vn certo Cherubino, quale applicato alla partoriente non fece effetto nessuno, onde appresso vi mandò il suo Segretario con vna lettera del Padre, e con vna catena, che soleua cingere, la donna si mise la catena al collo, e la lettera su'l ventre, e subito cessarono i dolori, e da lì a poche ore partorì vn puttino morto, e per tale stimato da tutti, perche non si muoueua, gl'vsciua sangue dalla bocca, e dal naso, ne mostraua segni di vita, la pouera madre di ciò tutta dolente solleuò il pensier'al medemo Padre, chiedendoli la seconda grazia dopo riceuuta la prima, fatta l'orazione il figlio riputato morto cominciò a respirare, si riebbe, e crebbe prosperosamente.

Il Padre Fra Stefano da Morlupo Sacerdote, e Predicatore della Riforma di Roma aggrauato di febre acuta con vomiti, dolori di testa, e sintomi tali, che lo leuauano di senno, e lo portauano alla morte, non giouandoli medicamento veruno, si raccommandò al Padre, e beuette vn poco d'acqua con cui era stato lauato vn'osso del Padre, subito migliorò, e guarì.

Plautilla Giannotti Romana rimasta per vn parto difficile stroppiata d'vna coscia, che non si poteua volger nel letto senza aiuto vdi. ti i miracoli del Salutio poco prima morto, si toccò con vn poco d'abito suo, e restò subbito sana.

Diana Paganella figlia del Capitan Baldo Paganello di Matelica del 1582. s'infermò di male di stomaco fin'al 1619. ne mai vi trouò rimedio, mossa dalla fama della Santità del P. Salutio andò à visitar'il suo sepolcro in S. Francesco à Ripa in Roma e raccommandataseli con viua fede restò subito libera.

Gio. Battista Bonarelli d'Ancona non potendo posar'il piede in terra, ne caminare senza bastone per vn catarro cesoli dal ginocchio, che li aueua consumata vna gamba, toccò con vn poco dell'abito del Padre li cessò il dolore, e caminò poi liberamente.

Francesco di Francesco d'Oruieto bacaruolo penetratosi vn piede con vn'vncino con cui pescaua le legna nel Teuere, e però grauemente infermo toccò con vn poco di cuore

del Salutio portatoli da vn Frate dell'Ordine suo, n'cuperò intiera sanità.

Suor Orsola Monaca della Purificazione di Roma per lo spazio d'anni quattro patì graue dolore di testa, che non le permetteua lauorare, recitare, ne orare, prouati tutti li rimedi naturali ricorse al P. Bartolomeo suo assai amoreuole, mettendosi sul capo con poco del suo abito guarì.

Orsola Stacci Romana Monaca in S. Bernardino di Roma per cinque anni, e mezzo trauagliata dal male di stomaco, onde non poteua fare i digiuni ordinati dalla Regola, datale dal Confessore vn poco di tela tinta del sangue del Salutio, applicatala alla parte offesa non sentì più male.

Alessandro Paliare da Celano Pittore, douendo far'vn ritratto del P. Bartolomeo alla Signora Principessa Colonna, per non auerlo mai veduto lauorò due giorni attorno la testa senza poterla mai delineare, stando di ciò afflittissimo la mattina del terzo giorno più tosto suegliato, che dormendo ebbe questa visione. Pareuali di star'a montecauallo, e che da vna Chiesa iui vicina vscissero due Frati di S. Francesco, domandò egli ad vna donna, che li era da presso che Frati fossero quelli, li rispose, che era quel Padre Santo, che si chiamaua Fra Bartolomeo da Salutio, s'allegrò egli, e desiderando vederlo di faccia, il Padre se li voltò come appunto esso voleua, onde suegliato lo dipinse, come l'aueua veduto.

Francesco figlio di Gioseppe Fagnini di Sarzana, trouandosi infermo per più di sessanta giorni di terzana doppia, e senza speranza in rimedi vmani fè voto al P. Bartolome, che se li daua sanità auerebbe fatto dir'vna Messa, e si farebbe vestito del suo abito per vn'anno toccato poi con vn pezzo di panno tinto del suo sangue portatoli da vn Frate del medemo ordine, subito migliorò, li cessò il dolore ed in pochissimi giorni risanò.

La Signora Madalena Centurioni Genouese inferma con rischio della vita, toccata dalla madre con vn poco dell'abito del Salutio, migliorò subito, e poi guarì.

Nel 1617. fù donato al Signor Gio: Pietro Fumo Sacerdote Piacentino vn Cappuccio, ed vna corda del P. Salutio, col quale riferisce esserli succeduti due miracoli, il primo, che posto sopra vna parturiente, che aueua la creatura morta nel ventre, subito partorì, resto sana, l'altro, che applicato ad vna donna inferma nominata Bianca, subito migliorò. Chiestolo di nuouo, ed auutolo cominciò a gridare, correte, accendete le candele, che è arriuato il P. Bartolomeo vestito di bianco come per dir Messa, e mi hà detto, state allegra, che tra due giorni sarete sana, come seguì con effetto.

Frat'Andrea da Palermo Minore Riformato diuenuto quasi cieco, onde bisognaua condurlo per mano, mosso di lui a compassione il P. Fra Bernardo della Fauara stato suo maestro e ministro Prouinciale della Riforma di Palermo, li disse, Fratello, abbiate fede, che Iddio per li meriti del P. Salutio vi renderà la luce, e li toccò gl'occhi con vna Reliquia del Padre, subito cominciò a veder'vn poco, e concipendo più fiducia si fece toccare di nuouo dopo alcuni giorni, e ricuperò perfetta vista.

Giouanna Coruina moglie di Gio. Carlo Albano della Terra di Bracciglian vicino Salerno infermatasi a morte in Salerno, il mese di Decembre 1622 per esser grauida, e la creatura morta nel ventre oppressa da mortale letargo, e presa l'estrema Vnzione, e però chiamati due Frati a raccommandarle l'anima, vno de' quali aueua vna Reliquia del Padre, ed vna sua imagine, vedendo l'angustie dell'inferma la suegliò, e la persuase ed auer fede ne' meriti del Salutio, fece inginocchiare gl'astanti, e pregare Dio per quella poi la toccò colla Reliquia, e le diede a baciare l'imagine, in quell'istesso tempo si suegliò, ricuperò le forze, ed indi a poco gettò la creatura puzzolente, e s'alzò sana.

Margherita Ponner moglie del Signor Auuocato Lorenzo Cittadino Matiscone in Francia, auendo passato il tempo del parto, e però condotta a termine di morte, raccommandatasi al P. Salutio, e tocca sù lo stommaco con vn poco di couetta viata dal Padre subbito partorì vna figliuola l'anno 1620. nella Terra di Tournus.

Lucrezia Vedoua del quondam Signor Cristoforo Castiglione dottor di leggi di Milano, aggrauata di febre, e d'eccessiui dolori di testa nel ventre, e per tutta la vita, era stata sedici giorni, ed altretante notti senza dormire, ne riposare, applicatile tutti i rimedi possibili non sapendo più che fare si raccommandò al P. Salutio informata della sua vita, e miracoli da due Frati nell'Ordine, e da essi postele nelle parti mall'affette le Reliquie dell'abito, corda, ed vna tela del di lui sangue tinta,

tinta; cosa mirabile, non trascorse vn'Aue Maria, che si sentì libera affatto, e quasi vscita fuora di se stessa cominciò à gridare, miracolo, miracolo, San Bartolomeo, vi ringrazio, San Bartolomeo sia ringraziato, ognuno ringrazi San Bartolomeo.

Caterina d'Orleans Principessa di Longa Villa Nobilissima Signora di Francia della Casa di Lorena, patendo eccessiuo, e veementissimo dolor'in vn braccio, non trouando rimedio vmano, che le giouasse, fù consegliata applicarui vna lettera scritta dal Salutio al Padre Baras Francese Francescano portatale dalla Signora Contessa di Guynon sua Nipote per commissione del sudetto Padre Baras. toccatasi con essa la sera à dodici d'Aprile del 1618. in Guynon, la mattina si trouò senza dolore, e ne fece Chirografo segnato di sua mano in francese, ed italiano.

Suor'Angiola Pauolaccia da Montefiore Monaca nel Monistero di S. Chiara di Ripatransone, non potendo per vn'infermità ritener'il cibo, lo ritenne, e guari tocca con vn pannicello tinto del sangue del P. Salutio mandato à quelle Monache.

Suor Ludouica da Ripatransone sì aggrauata di febre, che per l'eccessiuo dolore non poteua muouere, ne reggere la testa, postoselo sul capo migliorò subbito, e guarì.

Suor Giouanna di Pier Filesio da Cosignano portando vn pochetto del detto pannicello in vna carta sul capo per il gran dolore, che vi aueua, oltre che le fece passar'il dolore, volendosi poi sgrauare la testa de' panni vicin'al fuoco, non auuedendosi buttò la sudetta carta nelle bragie viue, e vi stiè mezz'ora senza lesione la carta, e la Reliquia, e fù trouata illesa da Suor Perpetua figlia di Vincenzo Orsino nelle bragie viue, come essaminata dipose con giuramento.

Gio. Antonio Amadeo di Maioletto Diocese di Iesi nel 1620. di Maggio, trouandosi nella sua vigna assistendo al lauoro di sette, ò otto operari, venut' all'improuiso vn'ortenda tempesta, ed auendo in vn Reliquiario parte dell'abito, corda, cilizio, e pezza insanguinata del P. Salutio datali da F. Francesco suo figlio Minore Riformato, cauò il Reliquiario, e l'oppose alla tempesta, fu tale la virtù, che auendo la grandine ricouerta la terra, e fatto grandissimo danno, la sua vigna e grano non furono danneggiati.

Francesca Moglie del sudetto Gio: Antonio per vn'aborto rimasta con febre, mal caduco, acerbi dolori, e già ridotta in termine di morte, non poteua parlare, confortata da due Frati à raccommandarsi al P. Salutio, e tocca colle sudette Reliquie per lo spazio di recitare le Litanie della Beata Vergine, cominciò à parlar', ed in pochissimo tempo restò sana.

Beatrice figlia di Giouanni di Martino da Cattaro inferma di febre, e dolori sì eccessiui di testa, che venti giorni era stata senza mangiare, e bere; postale in capo vna poliza, in cui era vna benedizzione scritta, e sottoscritta dal P. Salutio, riceuè miracolosamente la sanità. Colla copia della stessa benedizzi ne guarì d'vn'antica migrania il Signor Anastasio Tirolo, e d'vna Terzana doppia. Vittoria sua sorella afferma, che portandola in petto, li suoi nemici perdeuano l'orgoglio, non potendola ne anco mirare nel petto. auuenne ciò nel 1620.

La Signora Maria Maddalena figlia del Signor Opicio Spinola, e d'Anna Maria sua moglie Gentilhuomini Genouesi, essendo d'anni sei, e mezzo s'infermò sì grauemente, che la notte ventisette di Nouembre 1618. e quattordici dell'infermità, si vidde vicin à morte, ed il giorno seguente fu assalita di letargo, debolezza, inequalità di polso, e da Medici fu diffidata. Mirando ciò i Genitori ricorsero à rimedi souranaturali. Correua la fama del P. Salutio, e però le furono portati il cappuccio, la corda, ed vn fazzoletto, in cui era stato il cuore del Padre, posti soura l'inferma dal padre Prouinciale di Genoua, subito miracolosamente respirò, e con faccia serena disse, che la cingessero colla corda, il che fatto, respirò maggiormente, e mostrò segni di vita tali, che venendo da lì à diece ore i Medici, il maggiore di essi disse, io affermo, che questo miglioramento è souranaturale, e però non enwo più auanti. andò poi sempre migliorando, ed in breue guarì.

Marzia di Gio: Agostino di Bastiano di Ciuitella di Massa Conrado di Todi moglie di Francesco Carcolano di Montecchio inferma di flusso, di doglia di petto, e difficoltà di respirare, e però disposta alla morte co' Santissimi Sagramenti, fu essortata da Gio: Gaudio Leoncini Rettore di detto Castello alla di-

uozione del P. Salutio, e con vn poco del suo abito, e panno insanguinato tocca dal detto Rettore, perche l'inferma non poteua parlare, prima d'vn quarto d'ora se le partì il dolore, le tornò la loquela, ed andò migliorando fin' ad' esser perfettamente sana.

Polidoro Baldassino molestato nel capo da graue vertigine in maniera, che non appoggiandosi alla muraglia, ò non sostenuto da alcuno spesso sarebbe caduto, la Signora Vittoria Buonuisi saputo ciò per cōpassione fè voto per esso al P. Bartolomeo, ed il Signor Polidoro restò libero, e dichiaratali la cagione dalla Signora Vittoria, non credendola, anzi burlandosene, li tornò la vertigine con tale veemenza, che si rauuidde dell'ingratitudine, e promise adempir'il voto, e subito ne rimase libero, perloche andò à S. Francesco à Ripa in Roma, e portò vna testa d'argento alla sepoltura del Padre per compir'il voto.

Il Signor Giulio Aresi Presidente dell'eccellentissimo Senato di Milano si liberò da vna malatia mortale, auendo Cristoforo Cōturbio Dottore di leggi fatto voto per lui al P. Salutio di far cantar'vna Messa col *Te Deum Laudamus* dal P. Guardiano di Milano, e presentar'al deposito del P. vn voto d'argēto di due scudi, come fece per auer cominciato à migliorare il giorno dopo fatto il voto, e risanatosi scriuendo sotto l'imagine d'argento. *Ex Vrbe Mediolani pro restituta Præsidi illius Senatus desperata fere a Medicis sanitate*. Si mosse à far'il detto voto per la sperienza fattone nella figlia Monaca in S. Erasmo di Milano, la quale per intercessione del P. si liberò da vna febre, che per 12. anni ogn'anno la maggior parte di esso la trauagliaua.

Caterina Perega moglie di Gio: Battista Spigarola da Milano abortiua ogn'anno secondo sei, ò sette volte gl'era accaduto, onde consegliata da vn suo fratello Frate di S. Francesco fè voto chiamarlo Bartolomeo per memoria del Padre, conducendo à perfezzione il parto, ottenne la grazia, e di più infermatosi il bambino con periglio nello stomaco, ed in tutto il corpo, all'improuiso guarì.

Madalena figlia di Domenico Garioni moglie d'Antonio Francesco Bosco barbiere dello Spedale di Piacenza otto giorni trauagliata da dolori di parto, e morta la creatura nel ventre, onde voleuano cauarla con ferri, tocca col cappuccio del P. Salutio mandò fuora vn putto morto, e puzzolente.

Il Padre Cherubino d'Assisi Sacerdote, e Predicatore, auendo vna corda vsata dal P. Salutio attesta da essa esserne seguiti gl'infrascritti miracoli. La moglie del Signor Brizio d'vna Terra vicin'ad'Amelia stentando molti giorni nel parto cinta con detto Cordone subbito partorì. Ad'vn'huomo in Norcia si ruppe subbito vna postema, ponendoselo al collo. Vn Frate cingendoselo restò liberò dalla terzana dopia. Ad vna donna guarì il braccio piagato, e leproso col solo toccarlo. Ad vn'altra donna in Ciuitella di Conte della Teuerina toccando parimenti l'istessa corda cessò la quartana. testifica anco il medemo, che la moglie di Pauolo Bini suo consobrino spesso abortiuà, ed essendo allora viuo il Salutio, egli li ne scrisse à Fonte Colombo, e lui risposè, che fossero diuoti, e facessero la vigilia di S. Maria Maddalena, ch'auerebbero i parti felici, e così fù. La moglie di Claudio Berardelli Dottor di leggi spesso anco abortiua, scrissèli il padre, che si confessassero, e communicassero, e facessero celebrar'ogni giorno vna Messa, ò più per l'anime del Purgatorio, facendolo restarono consolati. Essendo il detto P. Cherubino Maestro de' Nouizi nel Conuento di Spineta della Prouincia Riformata di S. Francesco nell'Vmbria, scrisse al P. per qualche rimedio ad alcuni Nouizi spauentati dal demonio, gli rispose, che li segnasse in frōte coll'oglio delle lampane del Sagramento, e della Madonna; ciò fatto non furono più molestati.

229 Fù anco il P. Bartolomeo dotato da Dio dello spirito profetico, del quale si raccōtaranno alcuni casi profitteuoli. Il Reuerēdissimo P. Maestro Gio: Battista Berardicelli da Larina Ministro Generale de' Minori Conuētuali attesta con fede autentica di sua mano, che trouandosi nel 1603. molti Padri di quest' Ordine in Bologna impiegati à promouere la vita spirituale, assistendo à molte Congregazioni, nelle quali con notabile feruor', e frutto s'attendeua all'acquisto delle virtù; venne in pensiero al P. Generale di quel tempo di separarli, e mandarli altroue, del che essi, discorrendo secondo l'vmano sentimento si dolsero come impediti da profitto sì euidente nella salutezza dell'anime, e splendore della Religione, pensando diuersi mezzi per mantenersi, e vi furono quattro

tro di essi, che determinarono far passaggio a più stretta Religione, ma douendo il negozio farsi con maturo discorso, e prudente conseglio, gionti in Roma lo conferirono col Padre Pietro Spagnuolo Carmelitano Scalzo, e celebre in quel tempo nella Corte, significandogli la loro volontà. Il Padre prudentemente li persuase a fare prima sopra di ciò feruente orazione, acciò Iddio gl'incaminasse al meglio. Non sodisfatti di questa risposta nell'istesso giorno andarono a S. Francesco a Ripa, oue dimoraua il Padre Salutio venuto pochi mesi prima dalla lombardia col grido di Santità souracennato. Stentarono ad auere da lui vdienza per le proibizioni, fatteli. Ottenuta licenza andarono a trouarlo in cella, e li scuoprirono il pensiero venutoli di passar' a Religione più stretta. Ciò sentito il Padre li disse con poche parole risolutamente, Padri, andate doue vi manda il vostro Superiore, e se non potete far frutto nella Religione, attendete ad aiutare l'anime de' secolari colla predicazion' Apostolica, colle confessioni, esercizi di penitenza, e mortificazioni, perche ordinerà Iddio, che arriui la fama del vostro ben fare all' orecchio del Papa, e deputerà alcuno di voi al gouerno della Religione. Da sì risoluta risposta consolati, e confortati, partirono subito da Roma. Il primo fù il Padre Maestro Giacomo Bagnacauallo mandato a Napoli a predicare, donde fù chiamato a Roma a predicar' in Santi Apostoli, ed in San Lorenzo in Damaso con simplicità, e feruor' Apostolico, facendo fare gl' esercizi spirituali con tanta sodisfazione della Città, che inteso lo Papa Pauolo quinto lo dichiarò Procuratore Generale dell' Ordine in luogo di quello assunto al Cardinalato per nome detto il Cardinale d' Ascoli, ò Centino, poi per l'assuntione del Generale alla Chiesa d' Ambrun lo costituì Vicario Apostolico dell' Ordine, di cui appresso fu eletto Ministro Generale, e lo gouernò con molta Santità. Il secondo fù il P. Maestro Buonauentura di Carpenzano, il quale fu dichiarato procuratore Generale dell'Ordine, ed è morto con opinione di Santità. Il terzo fù il padre Maestro Andrea di San Mauro, il quale fù prouinciale, e Visitatore di prouincie. Il quarto fù il sudetto padre Gio: Battista, il quale è stato tre volte prouinciale, molte volte Visitatore di prouincie, primo Assistente dell'Ordine, Vicario generale Apostolico, e Ministro Generale due sessenij, e tutti quest'altri tre furono mādati in diuerse parti della Puglia, e della Basilicata, dandosi, conforme al conseglio del padre, a procurare la salute de' popoli con molto profitto spirituale, adempiendosi appuntino la profezia del Padre Salutio.

Il P. F. Francesco da Nocera abbattutosi con vna Terziaria, che faceua la Santa con estasi, e riuelazioni, si consigliò col P. Salutio il quale gli scrisse, che non le credesse, perche era ingannata, e sedotta, dicendoli V. P. non le ammetta cosa veruna di quanto ella dice, e le dica pur liberamente, che sono tutte cose diaboliche, e che si facci forza, ne si lasci tirare, che se farà l'vbedienza vostra il Signore l'aiuterà, così li scrisse da Roma cinque Nouembre 1611. ed auuenne, che conosciuta dal Confessore, consigliata a ricorrere al Sant' Vfficio, si ridusse a vera penitenza.

Il P. F. Angiolo da Francauilla suo Padre spirituale lo pregò vna volta intercedesse ad vn Gentilhuomo vn figlio, auendo però fatto voto dar limosine a tanti poueri. Non per carità, li rispose, perche Iddio li darà il figlio, ed egli non sodisfarà il voto di buona voglia, come auuenne.

Nella terra di Sroncone entrato in casa del Signor Francesi Andrea Arca, vedendo vn bambino suo fratello nella culla, lo prese in braccio, piangendo dirottamente, e disse, che in breue morir doueua, come successe, e voltato alla Made disse, perche l'aueua chiamato Bonifacio, essendo nato il giorno di S. Andrea, non sapendo ne come si chiamasse, nè quando fosse nato.

In detta terra vn Giouane di quattordeci anni non aueua messi i denti, disse alla Madre si pacificasse colla Cognata, e toccate a quello le gingiue, li nacquero li denti.

Scrisse vna volta ad vn Sacerdote secolare, che lasciasse vn peccato, in cui era ingolfato altrimenti in termine d'vn mese sarebbe morto, come li auuenne, non auendo voluto emendarsi.

Domenico di Girolamo da Galessi da Pescia, essendo infermo d' infermità non conosciuta da Medici, ricorse al Padre a Fiesole, il qua-

Il quale gli disse, fra poco tempo conoscerai la causa del tuo male. Successe, che mandato vn Padre Agostiniano a scongiurare alcune Monache, andatoui il detto Domenico li disse l'Esorcista, che egli era ammaliato, e li fece trouare vna quantità di fatture diaboliche nel piumaccio, e coltra.

Vn Cremonese fingendosi spiritato si faceua esorcizare, presentato al Padre in San Secondo, disse, costui non è spiritato, ma Eretico, denunziatelo al S. Vffizio, fù fatto, scouerto, e gastigato in presenza del Signor Marchese di Soragna.

Desiderando Federico Federici da Sestri di Leuante Signoria di Genoua pacificarsi con Tolidea figlia d'Angiolo Ricciui vi condusse il Salutio, quale non potè impetrarlo per la durezza della donna, disse nondimeno a Federico, non dubitare, che se ben il demonio ora impedisce questa buon' opera, in breue l'otteneral, come seguì fra pochi mesi.

Gabinio Console da Visse Diocesi di Spoleti Arciprete di Filacciano aueua lite col Signore della terra, volendo li seruisse di Capellano, e l'aspettasse colla famiglia alla Messa, ancorche si leuassero tardi, di che ebbe la sentenza in fauore, onde disgustato il Signore minacciaua qualche trauaglio all' Arciprete, il quale ricorse al Salutio, e però questi andò a Filacciano, ma non trouando il Signore disse all'Arciprete, non dubitate, che in breue il Signore si riconcilierà con voi, e vi sarà più amoreuole, conforme si effettuò frà due mesi.

Vn Religioso Francese, volendo passare da vna Religione austera, doue aueua fatta professione ad vna rilassata, se ne consigliò col P. Salutio, il quale gli disse, se voi fate questo viverrà sopra la maledizzione di Dio, e morirete malamente. Il Religioso nulla stimando la risposta, se ne burlò, e lo riferì a molti specialméte al P. F. Antonio Ribera Recolletto di Francia huomo di bontà, e di lettere. Fece il passaggio, e fù fatto Superiore d'vna casa in vna principale Città, doue sedotto dal Diauolo entrò in vn Monistero di Monache per far male, fu preso dalla Giustizia secolare, ed impiccato.

Il P. F. Francesco da Rocca Vetrana Sacerdote della Riforma di Genoua scrisse al P. Salutio molte cose per quiete della sua coscienza, e volcua soggiongere li mandasse vna medaglia delle benedette ad istanza del Vice rè di Sicilia, ma si pentì, parendoli esser' importuno. Gli rispose cortesemente il Padre, e soggiouse, vi mando questa figurina, che hà l'indulgenza del Vicerè di Sicilia, intendendo per riuelazione il suo desiderio.

Andato vna volta il P. Salutio a visitare Margherita Cerri in Roma inferma di febre sopra quattro giorni, e benedettala si partì, l'accompagnò la serua di essa chiamata Lucrezia di Ciuitella Giouane d'anni venticinque e per la strada raccommandò l'inferma al medemo Padre, il quale le rispose sorridendo, e mettendole la mano al capo, non dubitare figliuola, che lei guarirà, e tu morirai. Replicò la donzella. Sia fatta la volontà di Dio. Il giorno seguente Margherita si trouò sana, e da lì a quattro mesi morì Lucrezia.

Monsignor Ludouisio, che fù poi Papa Gregorio quintodecimo, era diuotissimo del Salutio, e tanto lui, quanto la Signora sua Cognata si raccommandarono alle di lui orazioni in ordine all' essaltazione della sua persona. Sopra ciò pregando Iddio vna volta solleuato in spirito diede due colpi al Breuiario dicendo, attendi, a dir l'vfficio. Il compagno osseruato ciò, li dimandò, che volesse additare quel batter'il Breuiario? rispose, pregauo il Signore per Monsignor Ludouisio raccommandatomi da voi, e da molt' altri, dal che presa occasione il Frate gli domandò, se sarebbe Cardinale, gli rispose, ora nò, ma col tempo, e gli sarà più difficile ad esser Cardinale, che Papa, conforme auuenne.

Ad vn Prelato, che voleua rinonziar'il Vescouado a fine di star'in Corte, ed attender il Cardinalato, disse, non lo fate, perche restarete senza il Vescouado, e non sarete Cardinale, come successe.

Auendo auuto vbedienza F. Gio: Battista da Sarzana Laico della Riforma di Roma d'andar a dimorar' in Germania, domandò sopra ciò il P. Salutio, il quale gli disse, andate, ma vi starete poco, andò, e passati sette mesi se ne tornò. l'istesso Frate, qual'era molto diuoto, depose, che partito di Roma, e gionto a Fonte Colombo intese esser morto il Padre, per loche postosi in orazione a lui si raccommandaua, quando gl'apparue tutto circondato di luce, e di fuoco, vedendolo il Frate stupito disse, ò Padre Bartolomeo, che fate qui? risp-

rispose, sono venuto à consolarui, ed andarete à saluamento. Gli domandò di quel fuoco, e splendore, gli rispose, è fuoco d'amor di Dio, quale sempre chiesi in vita, ora il Signore me l'hà conceduto, e mi da grandissimo refrigerio. Di più attesta, che trouandosi trè giornate distante da Spruc alloggiato in casa d'vn Cattolico, che aueua la moghe eretica, ed aueuano vn figliuolo infermo a morte, fù richiesto se aueua qualche rimedio per la di lui salute? rispose, è morto vn gran Seruo di Dio chiamato il P.F.Bartolomeo, e fà molti miracoli, se vi auete fede, io hò vna Crocetta datami da esso, lo toccarò con quella, rispondendo coloro di sì, fè dire vn Pater noster, ed vna Aue Maria, e segnatolo colla Croce fù trouato sano la mattina, del che merauigliata l'Eretica disse, *questo bisogna, che sia vn gran Santo*.

La Signora Lauinia Lodouisi desiderosa d'auer vn figlio maschio si raccommandò al Salutio, il quale le fece rispondere, che si raccommandasse a S.Maria Madalena, lo fece, e concepì, ma auanti il parto infermatasi à morte, ricorse di nuouo al Padre, il quale le mandò dicendo, che non morirebbe, ma peggiòrando tuttauia tornò a sollecitar'il Padre, che la raccommandasse a Dio, ed egli di nuouo fè dirle, che non morirebbe, e partorirebbe senza dolore. La Madre curiosa domandò, se maschio, ò femina? *ò vuoi saper troppo*, pure compatendo, alzò vn poco gl'occhi al Cielo, e disse, *sarà Maschio*, e così auuenne. Alcuni mesi dopo s'infermò il bambino, e la Madre ricorse al Salutio, il quale rispose, *morirà perche non ha riconosciuta la grazia di S. Maria Madalena*, replicò la Madre, che si pentiua, e voleua saper'il modo d'emendar'il fallo, rispose, *non è più tempo*, ed in effetto morì. Nòn perdutasi d'animo questa Signora supplicò per vn'altro, ed esso di nuouo le disse si raccommandasse a S.Maria Madalena, lo fece, e partorì vn'altro Maschio.

Gio: Battista Casara Sacerdote di bellissime lettere, pregando il Padre suo antico amico, che lo raccommandasse à Dio, acciò li facesse dare qualche cosa nella Corte, ebbe da lui in spirito questa risposta, voi sarete Frate. Se ne burlò colui, non auendo mai auuto tal pensiero. Passato molto tempo fù inspirato à farsi Religioso, e lo scuoprì al Salutio, il quale approuandolo, e rammentandoli molte cose, volle si chiamasse Frà Giunipero.

Orando vna volta dopo Matutino nella Chiesa di S. Francesco di Roma auanti vn'imagine di S.Antonio all'improuiso s'affacciò alla finestra, e disse più fiate, non fare pouerello, non fare, S.Antonio aiutalo, S Antonio soccorrilo, non t'impiccare pouerello, poi finalmente soggionse, orsù egli s'è impiccato. osseruato il tempo dopo due giorni venne auuiso, che vn Religioso s'era allora impiccato. Nell'istessa notte, essendo venuto in Roma vn Religioso graue con Vbedienza della cui validità si dubitaua, e temendo d'esser carcerato, disegnaua scendere per la finestra, e fuggirsene, andò il Padre all'vscio, e disse di fuora, Non fuggire, perche il Demonio stà giù aspettandoti, s'attimorì il Religioso vedendo scouerto il suo segreto pensiero, nè commise l'errore.

Nell'anno 1603. in Roma entrato vn Frate nella stanza del P. Salutio trouò in vn libro vna carta, in cui era di sua mano notato, che il Duca di Piacenza auerebbe figliuoli, e che Papa Clemente Ottauo sarebbe vissuto vn'altr'anno, e mezzo, come appunto successe. Era stato pregato prima da parte del Duca di Parma ad impetrarli prole, e dalla Signora Olimpia Aldobrandini per la sanità del Papa infermo. Fatta orazione, scrisse, Dux Parmæ habebit filios, & filias, & Summus Pontifex durabit vnum annum cum dimidio.

Nell'istess'anno, trouandosi egli in Coro nel giorno di S.Chiara dopo il vespro, venne in Chiesa vna donna piangendo, e raccommandaua alle di lui orazioni il suo marito, di cui aueua inteso, che si trouaua infermo in Napoli, e detto ciò al Padre alzò gl'occhi all'imagine di S.Chiara, e rispose, dite a quella donna, che stà in Chiesa, e si chiama Giulia, che suo Marito è morto à Velletri.

Eugenia di Gio: Santi da Torrita Terra non molto lontana da Roma, passando da lì il Salutio lo pregò volesse dare la benedizzione al figlio, che si trouaua vna mano brugiata, egli fissati gl'occhi in terra, Madonna, disse, non vi curate della sanità di vostro figlio, perche è per venirli poi peggio, importunato nondimeno da quella, disse, orsù vngeteli la mano coll'oglio della lampana del San-

Santissimo Sagramento, che guarirà, ma vi dico, che gli auuerrà peggio, come fù, atteso il Giouane, auendo vcciso vn Cane nel luogo, oue il Padre fece la profezia, fù bandito.

Essendo diecesette Nouizi in Ragusa, il Salutio mandò à ciascheduno vn libretto d'orazione con vna medaglia benedetta, scriuendo sopra ogni libretto il nome d'vn Nouizio, che aueua nella Religione, ancorche non li sapesse, e domandato poi dal P.F.Francesco Maria da Stelo Calabrese, il quale si trouaua in Ragusa a quel tempo, come aueua saputo i nomi di quei Nouizi? Rispose, che nell'Orazione Iddio gli l'aueua riuelati.

Vn Religioso Piacentino amicissimo del Padre, essendo caduto in vn peccato, andato da lui per conferirli alcune cose importanti, egli con grand'abborrimento gli voltò le spalle, ne volle in conto verun'ascoltarlo. Conobbe quegli la cagione, onde pentito, e confessatosi della colpa tornò al Padre, e fù amoreuolmente, secondo il solito, riceuuto.

Preuidde vn'anno prima il trauaglio di Venezia, ed i tumulti di Lombardia, e fece altre innumerabili profezie, che per breuità si tralasciano.

Il Padre Zenobio Bochi, che andò ad inuitarlo a Mantoua, attesa, che dicendoli, che il Vescouo di quella Città era vecchio, e si stimaua, che presto fosse per mancare, rispose, viuerà vn pezzo, ma patirà grandissimi disgusti permettendolo Iddio per suo merito, come successe.

Quando era Lettore volendo alcune particolarità, e però dicendoli il Compagno, Padre mi scandalizate a volere tali cose rispondeua, se con questo vi scandalizo, verrà tempo, che vi edificarò, profetando anco allora.

Essendo infermo vn suo amico in Firenze nella Contrada detta Via Maggio, mandò à dirli per il sudetto P. Zenobio, che non ponesse tanta diligenza in procurare medicine, ma si raccommandasse à Dio, perche di quella infermità morirebbe. Partendo poi il detto P.Zenobio disse al Salutio, Dio sà quando ci vedremo, risposeli, ci vedremo più presto di quello, che credete, e doue non pensate si viddero poi in Modena, e Mantoua.

Trouandosi prigione a torto in Roma il Signor Oliuerio Oliueri da Todi, ed andato il Signor Pietro de'Rossi Giodice della Causa a S.Francesco a Ripa non conosciuto dal Padre ne per Pietro, ne per Giodice, li disse il Padre assoluete Oliuerio innocente, altrimenti Iddio vi gastigarà. Stupito quello, il liberò.

230 Tengono eziandio luogo di profezie le benedizzioni, che vsaua dare, poiche alcuna volta non poteua darlej per occulto impedimento, anzi ne meno scriuerle quando gli fù vietato il contrattare, ò erano lontane, come da sequenti casi si scorge.

Due Gentilhuomini Milanesi, non potendo parlare col Padre, pregarono il P.F.Lodouico da Triora Superiore allora della Riforma, che volesse intercederli vna benedizzione scritta, e gli diedero i loro nomi. Mandò quel Padre vno à fare l'imbasciata, il quale entrato nella sua cella lo pregò a consolare quei Signori. Egli per vbedire fè prima vn poco d'orazione, poi benedetta la carta, calamaio, e penna, come sempre soleua, cominciò a scriuere, *Vi benedica Giesù Cristo Crocifisso in virtù*, e non potè scriuer'altro, storcendoseli il braccio à dietro, e quantumque molte volte si prouasse per compirla, non potè mai, che però disse al Messo, andate à dire al Padre Lodouico, che essamini bene, perche vi è del fango. Riferì colui il successo, onde confusi coloro, e compunti se n'andarono, e la mattina si confessarono d'vn'odio antico, quale aueuano messo in oblio, e non curauano più confessarlo. Ciò fatto supplicarono di nuouo per la benedizzione, ed il Padre senza difficultà seguitò di scriuere, *del Corpo suo, e sangue benedetto, In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen*; e partirono consolati.

Essendo Vicario del Conuento di S. Francesco à Ripa il P.F. Luca da Roma volle fare sperienza, se il non poter benedire del Salutio era opera di Dio, ò voler'vmano; scrisse per questo due nomi in vna carta di vno tenuto per huomo da bene, e d'vn'altro diffamato per cattiuo, ma non conosciuti dal Padre, e pregò à scriuere loro la benedizzione. Fece senza difficoltà quella per il buono, ma all'altro senza farla disse, *sete venuto qui per tentarmi*? Andato da lui vn'huomo con vn suo figlio, chiedendoli la bene-

nedizzione, alzò la mano, ma s'arrestò di benedirli, atterriti coloro del caso si confessarono, e poi tornati liberamente gli benedisse. li successe questo moltissime altre volte tanto in publico, quanto in priuato, che per non allungare più si tralascia di raccontarlo. Tutto il qui rapportato per esserci venuto alle mani dopo terminata l'opera si è scritto con molta fretta, e preso dalla vita del seruo di Dio compilata dal nostro Padre F.Santoro da Melfi.

Adi 16. di Nouembre.

Martirio del P.F.
PIETRO DA MONTE BELLO, *e Compagni.*

231 NEll'anno 1565. scorrendo la Francia gl' empi Eretici congiurati peruennero frà gl'altri al nostro Conuento di Apamea, dou'vccisero moltissimi celebri Predicatori, specialmente il P F. Pietro da Monte bello, F.Giouanni Rauletto, ed alcun'altri, e dopo auerli crudelissimamente trucidati, gittarono i loro corpi in vn pozzo. Non contenti dell'eccessiua fierezza di questa volta vi tornaron'vn'altra, e pigliarono il P.F. Pietro da Molerio huomo non meno perfetto, che dotto, e famoso Predicatore, ma da lor'odiato per la sua valorosa intrepidezza in difender la Fede cattolica, e per il timore, che gl'Eretici aueuano, che per la di lui predicazione il popolo contro di essi nō si soleuasse, con promesse, lusinghe, e minaccie, con parole, e con fatti s' affatigarono in darno d' indurlo ad apostatare dalla vera Fede, e dalla Chiesa Romana. Il seruo di Cristo come quello, che era armato di costanza non accōsentì a sì peruerse persuasioni dicendoli, che dassero tali consegli ad altri, anzi che mutassero proceder', e si appigliassero a meglior opinione. Gl'ostinati Eretici vedendo la fermezza del Padre nella confessione della Fede Cattolica Romana, lo presero, e legatolo ad vn traue li diedero crudelissime batiture, li tagliarono poi le parti innominabili, li aprirono il ventre, cauandoli l'interiora con vn'vncino, e poi il cuore, non dicendo altro il Caualiere di Cristo, che, Signore, abbiate di me misericordia, e perdonate a costoro, colle quali parole rendè l'anima al Creatore. Vno di quei peruersi mirandolo morto, e non potendo sfuogare la sua rabbia con dolore del seruo di Dio, posto mano alla spada con vn colpo li diuise il capo fin'al petto, e lasciatolo così tutti se n'andarono ad incrudelire contro vn Frate Suddiacono Giouane di grande espettazione, e molto stimato per le sue virtù, e Santi costumi spietatamente vccidendolo. Il giorno seguente saputosi da Cattolici il Sagrilego omicidio andarono a pigliar'il corpo del P.F.Pietro, che a vederlo cagionaua orrore, e muoueua ciaschedun' a piangere, onde con riuerenza, e diuozione dopo le solite essequie accompagnate da altri grandi onori lo sepellirono, come anco ferono al corpo del Giouane Suddiacono, secōdo riferisce il nostro Annalista 1291. n.70. il Barezzi 4. p. C. l 4.c.32. il Gonzaga nella sua Cronica p.3, in Conu. Apam. Prou. Aquit. recentior.

Del P F.
ALFONSO DE ROSIS.

232 IL Ven. P.F. Alfonso de Rosis prese l'abito del nostro Ordine nella Prouincia di Castiglia, e fattosi poi conoscere di segnalata prudenza, e religiosità fù destinato per primo Commissario generale della nuoua Spagna nell'Indie Occidentali, doue trasferitosi l'anno 1531. veduta la bōtà, ed esatta osseruanza de'Frati, che iui viueuano in quel tēpo, lasciata la detta carica, iui volle fermarsi, e vi risplendè con singolare perfezione religiosa, ed austera penitenza, a cui si diede. Vedendò ciò il commune auuersario si mise a molestarlo con diuerse, e grandissime tentazioni, stimolarlo a partire da quelle parti, onde final mente se ne tornò nella Spagna, doue poi quante volte faceua orazione pareua, se li ponesse dauanti gl'occhi Cristo Crocifisso, egli rimprouerasse perche l'aueua lasciato nell'India, riportandosi negl'agi di Spagna per viuer' in riposo. Considerādo questo esser' vn'impulso del Cielo, a cui non conueniua contradire, traggittò vn' altra volta nella nuoua Spagna, doue affatigandosi fù due volte Custode in Mechiocan, e Salisco auanti vi fosse istituita la Prouincia de'SS. Apostoli Pietro, e Pauolo. Gionto all' vltima età carico non meno di buon'opere, che d'anni, terminò la vita mortale nel Conuento di Messico l'anno 1570. secondo scriue il Gonzaga, il Daza, e Barezzi nella 4.p. delle Cron. ed altri citati dal nostro Martirol.

Vita di
S. AGNESE
Sorella di Santa Chiara.

233 ESsendosi la Beata Vergine Chiara conuertita tutta a seguire la vita spirituale, e mediante le direzzioni del Padre San Francesco diuenuta d' vn'altro ordine gloriosa Matriarca, sentiua non poco rammarico d'auere lasciata in casa esposta a pericoli del secolo Agnese sua minore Sorella per la carne, e più per la purità, onde desideraua, che ancor lei si conuertisse a seruir'Iddio, offerendo per tal'effetto al Signore in quei primi giorni prieghi caldissimi, acciò le infondesse nell'animo abborrimento del mondo, e delle nozze corporali, e desio dello sponsalizio spirituale collo Sposo celeste. Si amauano teneramente queste buone sorelle, e dispiaceua ad amendue esserfi separate, benche con affetto diuerso. Fauorì prestamente la Diuina Maestà sì nobile oratrice in concederle questa prima grazia, che con tanta istanza le chiedeua, e la medema aueu' a gusto di farle. Sedici giorni dopo la conuersione della Sorella andò Agnese per impulso dello Spirito Santo a vederla, e le scouerse il segreto pensiero, che già concepito aueua di seruire sol'a Dio, alle quali parole Chiara con allegrezza abbracciandola, disse, Sia ringraziato il Signore, sorella dilettissima, che s'è compiaciuto essaudirmi in questo, che per te io li hò chiesto. Ma oltre la conuersione fù d'vuopo s'affatigasse poi anco in difenderla. Stando elle nel monastero di Sant'Angiolo studiando di ritrouare l'orme di Cristo per caminarui, ammaestraua Chiara come più inoltrata nelle cose dello Spirito la sorella Nouizia, il che saputo da parenti mosser' vna persecuzione più fiera della passata. Il giorno seguente dodici di loro tutti foribondi andarono al luogo in cui stauano, e dissimulando il concepito sdegno, chiederono di vederle, e subbito voltatisi ad Agnese, essendo già chiariti da Chiara, le dissero, che sei venuta a fare tù qui? or'ora tornatene con noi in casa, e rispondendo ella non volersi separare da sua sorella, vno di loro, come che era soldato, tutto adirato le si auuentò addosso con calci, e pugni, e presala per i capelli si forzò di tirarla a se aiutando gl' altri a sospingerla, ed a forza di braccia la cauarono fuora. Mirandosi la Donzella come da Leoni rapita, a gran voce diceua, Aiutami Sorel a amatissima, non comportare, che io da Cristo sia separata. In tanto i parenti strascinandola giù per la falda del monte, le strappauano le vesti di dosso, ed i capelli dal capo, lasciandone piena la strada. Chiara non potendo con altro souuenirla, postasi in orazione, con lagrime chiedeua al Signore dasse ad Agnese costanza, e colle sue diuine forze abbattesse quelle degl' huomini. Nel qual mentre il corpo d'Agnese diuenne sì pesante, che quantumque tutti i parenti, e Seruidori vi s'affatigassero, e chiamassero i lauoratori de' campi, e delle vigne non poterno più muouerla, ne traggittarla oltra vn Rio, a cui erano vicini.

234 Scorgendo l' vmane forze insufficienti a muouerla ne men vn punto solo, con parole di scherno cominciarono a confessar' il miracolo, dicendo, che tutta quella notte mangiando s' era ripiena di piombo, e però non era da merauigliarsi se tanto era diuenuta grauante. Anzi volendo il Signore Monaldo suo zio fuor di modo arrabbiato per quell' accidente, darle vn pugno con intenzione d' vcciderla, se li riusciua, ed alzando per ciò la mano, incontanente l'assalì in essa vn dolor' acerbissimo, il quale per molto tempo dopo fieramente l'afflisse. Nel fine di sì lungo contrasto souragionse in quel luogo la Vergine Santa Chiara, ed vmilmente persuase a parenti cessassero da questo combattimento, e lasciassero a lei la cura di Agnese, che iui mezza morta giaceua. Partitisi ma pieni di cordoglio per non auer potuto conseguire l' intento, che pretendeuano, Agnese tutta lieta alzandosi, ed oltremodo giubilando di auer già principiato a portar la Croce di Cristo, per il quale tolerato aueua quel primo combattimento, si consegnò in tutto, e per tutto al diuino seruigio tagliandole i capelli di sua mano l'istesso Patriarca de' poueri Francesco, ed assieme colla sorella sua Chiara l' istradò per i sentieri della santa perfezzione, quali ella corse tanto spedita, e diede

tali

tali essempi di vita santa all'altre Suore, che pareua auer trouata via, e modo particolare di sormontare con tanta prestezza all'altissimo Atlante della religiosa bontà. Da quella sua tener'età sin'alla morte vestì sù la carne vn'aspro cilizio, si alimentò ordinariamente con solo pan', ed acqua, e se bene con se stessa era si austera, verso dell'altre era assai compassioneuole. La di lei assiduità nell'orazione, e contemplazione era mirabile. Stando vna volta di notte in orazione in vn cantoncino del Coro fù veduta dalla Madre S. Chiara alzarsi da terra, e solleuatasi in aria esser coronata da tre corone distinte volte passandoui alquanto di tempo trà le coronazioni. Dimandata nel giorno seguente, che cosa allora meditaua, e vergognandosi di riferirlo, la Santa Badessa le commandò per Vbedienza lo manifestasse. Dal precetto costretta disse, che nel principio contemplaua la bontà, e benignità di Dio, che hà tanta pazienza co'peccatori ingrati, ed ostinati, non ostante che questi ogn'ora prouochino à sdegno, e vendetta la sua Maestà Diuina. Per secondario contemplaua l'amor'indicibile, con cui hà amato i peccatori, soggettandosi per essi ad vn'acerbissima Passione, ed ignominiosa morte. E per terzo le pene atroci dell'anime del Purgatorio, in potere di cui non è l'alleggerirsele. Si scriue anco di lei, che trouandosi inferma in vna notte della Solennità del Nascimento di Cristo intese dal letto il cantare de'Frati, e di più vidde nel presepio giacente il pargoletto Giesù; e nel giorno seguente raccontò quanto fatto aueuano i Frati nella passata notte occupandosi nelle sante vigilie. Vn'altra volta dal vespro del Giouedì della Cena del Signore rapita in estasi vi stette sin'al Sabbato Santo, contemplando sì profondamente la Passione del Redentore, che tornato in se le parue esserui stata vna sol'ora.

235 Conosciuto dal P. S. Francesco il profitto di questa Vergine fatto nella vita spirituale, e per le sue prediche in Toscana, essendosi dato principio al Monastero delle sue Monache detto de'Monticelli in Firenze, tornato in Assisi pensò esser'Agnese molto à proposito per Maestra, e Badessa di quelle Nouizie. In vdire costei la volontà del Santo volentieri, e con allegrezza vi andò. Ma in vedersi iui lontana dalla presenza della sua amata Madre, e Sorella, sentì poi vn'estremo rammarico, e per isfuogarlo, e mitigarlo alquanto scrisse alla Beata Chiara, e l'altre Monache in Assisi vna lettera del tenore seguente.

Alla molto Venerabile, e da me amata in Cristo come Madre, e Signora Chiara, ed à tutto il suo Mònistero Agnese vmile, e minima Serua di Cristo a vostri piedi con ogni sommissione, e diuozione prostrata vi prega tutto quello, che è più prezioso, e diletteuole auanti l'Altissimo Rè de'Rè.

Essendo la condizione di tutte le cose create tale, che mai star può permanente nel medemo stato, donde auuiene, che quando vno s'imagina trouarsi in prosperità vien' a sommergersi nelle auuersità; sappiate Madre, che vna grandissima tribolazione, e terminata tristezza della carne crucia il mio spirito, e tanto mi sento aggrauata, ed afflitta, che quasi non posso formar parola per vedermi lontana da voi, e dall'altre Suore, colle quali in questo mondo io mi credeuo sempre viuer', e morire. Questa amarezza hà auuto principio, ma non sà finire, non si diminuisce, anzi sempre viè più si aumenta. E nata in me, ma non sà estinguersi, è sempre meco vnita, e dilungarsi non vuole. Credeuo che la vita, e la morte sempre auesse da esser congionta in teira frà quelle, che hanno la medema conuersazion', e vita nel cielo. E che la sepoltura nel tempo stesso auesse a riceuere quelle, che hanno vna stessa natura, ed eguale professione, ma mi accorgo, che mi son'ingannata, trouandomi abbandonata, ed angustiata da ogni parte. O mie sante Sorelle, condoleteui della mia suentura, piangete meco, e pregate di non patire vn somigliteuole dolore, atteso a questo nion' altro può paragonarsi. Questo dolore sempre mi crucia, questo languore sempre mi tormenta, questo fuoco sempre mi arde, perloche da ogni parte attorniata sono da angustie, e non sò oue voltarmi. Aiutatemi vi prego colle vostre diuote orazioni, acciò quest'affanno mi si renda tolerabile, e si allegerisca. O mia dolcissima Madre, e Signora, che debbo io fare? che dire?

essendo fuora di speranza di riuedere più, mentre viuo, voi, che mie sorelle. Se io potessi esprimer'il concetto della mia meute, conforme vorrei, oh se io potessi in questa carta dichiarar' al viuo del mio cuore le noie. Arde l'anima di dentro per le continue angustie, che l'affliggono, geme, e sospira il cuore, e gl'occhi mai tralasciano di spargere riui di lagrime, sono colma di mestizia, e quasi diuenuta insensata per l'angoscie dello spirito. Non trouo modo di consolarmi ancorche lo cerca, ma si aggionge sempre dolore sopra dolore qualumque volta penso, che non sò se più riuederò voi coll'altre mie sorelle. Per la pena, che di tal pensiere io patisco, sono forzata à venir meno. Da vna parte non vi è chi consolar mi possa trà tutte le persone a me care. Da vn'altra mi consolo molto, e voi potete meco congratularui, auendo trouato vna grandissima coucordia senza dissenzione assai più di quello, che imaginar ci possiamo. Tutte mi hanno riceuuti con estremo giubilo, ed allegrezza, e con indicibile riuerenza, e diuozione mi hanno promessa vbedienza. Tutte si raccommandano à Dio, ed à voi, ed alle Suore del vostro Monistero, ed io raccommando con tutte me stessa, e loro à voi, acciò vogliate auerne memoria come di vostre figlie, e sorelle, notificando che tanto io, quanto loro in tutto il rimanente della presente vita siamo risolute osseruare li vostri auuertimenti, e precetti. Di più vi fò sapere, che il Sommo Pontefice mi hà conceduto quanto li hò chiesto, secondo la intenzione vostra, e mia circa quello, che già vi è noto, ciò è di non tener cosa di proprio. Per vltimo vi prego ad operare con F. Elia, che spesso ci venga a visitar', e consolare nel Signore, la grazia del quale sia con voi. Da Firenze.

256 Oltre alla cura, e gouerno del Monistero di Firenze fu la Beata Agnese mandata dalla Santa Sorella à piantare il suo istituto in molte altre Città, ed in particolare il nostro Gonzaga scriue auer fondato il Monistero di Santa Chiara in Venezia, Frà le Sagre Reliquie che qui sono dalle RR. Monache serbate vi è il Chiodo Sagratissimo, con cui furono trafitti in Croce i piedi Santissimi del N. Saluador Giesù Cristo pòrtato, e lasciatoui da S. Lodouico Rè di Francia venutoui sconosciuto secondo scriuono diuersi Istorici. Ipolito Donesmundo racconta auer fondato anco quello di Mantoua, ed essere stata in esso la prima Badessa, il che è probabilissimo, stante l'andata in Venezia poco da Mantoua distante. Dopo tante fatighe, che questa Sposa sostenne per l'acquisto della perfezzione, per aiutar l'anime, e per dilatare la nouella Religione in diuersi luoghi, ottenne di tornarsene al Monastero di S. Damiano riuedendo la sua cara Sorella Chiara, e l'altre Suore, viuendo in compagnia di quella fin che in questa vita dimorò. Infermatasi poi la Santa Madre dell'vltima sua malatia, Agnese le assistette con estremo rammarico dispiacendole fuor di misura rimaner'in vita senza lei, onde tutta in lagrime si risolueua, e finalmente assicurossi à chiederle, che non volesse in terra lasciarla, ma impetrasle, che seco moreudo col corpo assieme coll'anima al Signore si portassero. Le rispose l'amorosa Vergine Chiara, vole Iddio Sorella Carissima, che io parta, cessa nondimeno da tanti pianti, perche quanto prima tu ancora verrai al Signore, ed auanti, che tu moia riceuerai dall' Altissimo vna grande consolazione. Le commise di più, che mandasse il suo velo alle Monache del Monistoro de' Monticelli, conforme Agnese puntualmente essegui, morta che fu Santa Chiara, e con sommo suo piacere, godendo, che quel luogo, e Moniali, che lei aueua per vn tempo retto come Prelata, conseruassero tale Reliquia della Santa, come sin'al presente si mantiene ne più ne meno, che se fosse nuouo quanto alla sostanza, el colore. Nè passò lungo tempo dopo il passaggio alla gloria della cara Sorella, e Madre, che Agnese sentì chiamarsi alle nozze dell' Agnello immacolato, e prima riceuette la consolazione grande annunziatale dalla Santa, vedendo il suo Diuino Sposo auanti che di questa vita partisse, come pegno, ed arra degl'eterni diletti, à quali doueua esser' ammessa dallo stesso Sposo Giesù. Passò dunque Agnese al Regno della Beatitudine nouantasette giorzi dopo il passaggio della Beata Sorella, a di sedi-

sedici di Nouembre dell'anno 1253. e dell'età sua cinquantacinque.

237 Non mancò il Signore di mostrare la Santità, e gloria di questa sua Sposa con molti, e grandi miracoli, de' quali qui si diranno alcuni breuemente per fuggire la prolissità. Nella sua morte concorse gran numero di persone diuote, e nobili della Città, e montando a sù per la scala del Monistero occorse, che detta scala cadendo fù cagione, che molti rimanessero grauemente offesi, e venissero a termine di morte, ma raccommandandosi tutti alla Serua di Dio, che staua in agonia, atteso a fine di vedere lei iui erano andati, nel tempo medemo subito tutti furono risanati liberò anco vna fanciulla di Perugia di vna molesta fistola, vna Monaca del Monistero della Madonna degl' Angioli della stessa Città da vn' vlcerosa piaga, che aueua sette aperture, onde cagionaua orror' a vederla. Ad vn'altra Monaca del Monistero di Venezia, che aueua vna postema mortale nel petto le apparue Agnese colla Sorella Santa Chiara, a cui colei con diuozione raccommandata si era, con vn numeroso stuolo di Vergini della stessa Religione, che tutte portauano diuersi vasi con rimedi, ed vnguenti per medicarla, e fattole vn saluteuole empiastro le diedero sanità perfetta. Vn'altra Monaca d'Assisi, che per anni sedici era stata leprosa, fatto voto di onorare la Beata Agnese restò del tutto sana da quel contagioso male. Vn Cittadino di Assisi afflitto da vn veemente dolore in vna coscia, non trouando rimedio, che li giouasse, fattosi portare alla sepoltura di questa Santa Vergine in vn tratto guarì. Vn'huomo detto Palmerio da Perugia, assistendo con pianti al letto di vn suo Fratello agonizante, raccommandandolo alla Beata Agnese, nel medesimo punto apparue ad ambedue i' Fratelli, e conferì intiera sanità all'infermo moribondo, il quale senza indugio veruno s'alzò da letto, caminò, mangiò, e fece tutti gl' essercizi da sano. liberò miracolosamente vn putto d'Assisi indemoniato, vno di Perugia dalla febre, e da vna postema, ed vn figliuolo di Mattiuolo, e di Orsola d'Assisi da vna piaga maligna, vn figliuolo di dodici anni, e tre mesi di vna Gentil donna d'Assisi detta Fiora, auendo nel petto vn'orrendo vlcere, visitando il sepolcro della Vergine Agnese li apparue di notte assieme colla sua Sorella S. Chiara, e lo risanò. Vna Monaca del Monistero d'Assisi, che ad vn'occhio perduto aueua affatto la vista, e nell'altro pochissimo vedeua, impetrò per i meriti di Agnese perfetta vista ad ambe le luci. Tralasciamo molti altri per non recare più tedio. Tutto il sudetto racconto abbiamo dal nostro Annalista tom. 1. e 2. nelle Croniche del Lisbona prima parte, e da altri.

Di Suor
MARIA DI GIESV;
e Compagna.

249 Maria di Giesù Gentil donna assai principale della Città di Beluis nella Spagna, essendo al secolo era data molto al lusso, ed ad ogni vano trattenimento, quatumque non eccedesse i termini dell'onestà, vdita la fama dell'insigne Santità del gran Seruo di Dio S. Pietro d'Alcantara, andò vna volta a trouarlo al Conuento in compagnia d'vna sua Cugina ad effetto di conferirgli vn certo impegno, e trattato di matrimonio, che allor'aueua con vn Caualiere. In veder solamente il Seruo di Dio, s'abbassò il manto su'l viso in segno della confusione, che alla presenza d'vn'huomo così estenuato aueua concepito, e ritiratasi in disparte cominciò la detta Signora à narrar'il negozio, per cui si era in quel luogo trasferita. Il Santo promise pregar'il Signore, acciò si compiacesse illuminarla intorno a ciò, che ella douesse esseguire à sua maggior gloria. Poscia mostrandole i pregi segnalati della Purità, con cui l'anime si sposano con Cristo, l'essortò a celebrare si fatti sponsalizi col Rè del Cielo insieme colla Cugina, ritirandosi ambedue in vn Monastero. Quì ebbe fin'il diuoto ragionamento, quando sentendosi la Signora interiormente commossa dall'efficacia di tali parole vmilmente li chiede a volerla ascoltar' in confessione, in cui scuoprendo al Santo le piaghe della coscienza, ne riceuè opportuni rimedi assieme con alcuni saluteuoli documenti Fù sì grande il sentimento del dolore, che ella

concepì

concepì mediante le parole del Beato Padre, per i propri errori, e per il desio, che se l'accese nel cuore d'attender'all'acquisto della perfezzione, che immantinente tornata in casa deposto ogni ornamento, si vestì vn sacco ruuido, e senza voler più pensare di matrimonio, si diede à piangere i suoi errori, ed agli esercizi di diuozione, e di carità, nulla badando à bisbigli commossi in tutta la Città ammirata non poco di tal'improuisa mutazione, per desister'vn pelo dall'intrapreso modo di viuere tanto vmil', e dispreggeuole. Più volte di nuouo portossi à piedi del Santo, rassegnandosi vmilmente nelle sue mani; onde egli le ordinò, che quanto più presto poteua entrasse nel Monistero delle Monache di S. Chiara detto S. Giouanni della Penitenza nella Città medema. La Cugina in età ancor tenera mossa dal feruore di spirito, che miraua nella diuota Gentildonna, s'offerì prontissima à Pietro di seguire la parente per quanto le fosse possibile in qualunque stato da lui prescrittole. Il Padre le impose, che anch'ella si racchiudesse nel sudetto Monistero per pigliare cresciuta in conueneuol'età, l'abito della Religione. Vbedirono tosto all'auuiso del Seruo di Dio, e gl'effetti seguiti dimostrarono auer'egli cô lume souraumano preueduto l'insigne pietà, in cui singolarmente quella Signora doueua segnalarsi, per lo che Pietro spesso soleua trasferirsi à quel Monistero per istruirla, e maggiormente infiammarla all'amore della virtù. Riuscì costei non ordinaria Serua di Dio, e per l'eminente forma di viuere da essa intrapresa, e sin'alla morte continuata in esercizi di somma pietà, ed austerità di vita meritò esser chiamata la Discepola di S. Pietro d'Alcantara, del quale ella raccontò molte virtù, e merauiglie dopo il passaggio di esso da questo Mondo, dicendo, che sperarsi doueua vederlo vn giorno esposto alla publica venerazione de' popoli col titolo di Santo, com'è succeduto. Fu tal'il tenore della vita da questa diuota Religiosa per lo spazio di molti anni tenuto in quel Monistero, e comprouato da Dio con molti miracoli, che nel punto, ch'ella spirò per mano degl'Angioli suonarono le campane del detto Monistero, concorrendo quasi tutta la Città al di lei funerale, secondo si rapporta nella Vita di detto S. Pietro l. 4. c. 22. dal Padre Marchese.

Adi 17. di Nouembre.

Vita del B. F.

MASSEO DA MARIGNANO.

239 NEll'anno 1210. auendo il P. San Francesco cominciato à pigliare case per il suo Ordine, proseguendo anco d'accettar'in esso quei, che Iddio chiamaua, frà gl'altri riceuè Frà Masseo da Marignano, il quale coll'istruzzione del Santo si diede cô tanto feruore all'acquisto della perfezzione religiosa, che in breue formontò ad altissimo grado di quella, onde meritò d'essere singolarmente amato dal Serafico Padre, poiche, oltre l'esser dotato d'vna merauigliosa piaceuolezza, procedeua cogl'altri fuora della Religione con vna compita vrbanità, ed ottima creanza. Quando veniua alcuno per parlare col P. S. Francesco in tempo, che staua impiegato in cose sante, ò profondato nella côtemplazione delle cose celesti, ò in altri negozi d'importanza, F. Masseo lo tratteneua con sì graziose maniere, e ciuili conuersazione, che rapito dalle sue dolci parole l'ascoltante non sentiua noia dell'indugio del Santo, e se alcuna volta non vsciua à vedere che domandasse, nessuno se ne lamentaua, tanto rimaneua da Masseo sodisfatto, e consolato. Con tale modesto impiego rimaneua libero il Santo da diuerse molestie de' secolari. Per la quale cagione volentieri il B. Padre lo conduceua seco per compagno, quando andaua à ritirarsi in qualche luogo solitario per darsi allo spirito. Era F. Masseo di grand'astinenza, non si reficiaua che vna volta il giorno nella sera con poco pane bagnato dalle sue lagrime. Nel principio della notte daua riposo al corpo, dormendo per lo spazio di due ore, auanti la mezza notte scendeua nella Chiesa, mettendosi ad orare, e dicendo, Signor mio Giesù Cristo datemi vera contrizione de' miei peccati, e grazia d'emendarmi, e di sodisfarui, secondo la vostra volontà, ne cessaua da questa orazione finche non prorompeua in copioso pianto. Ascoltata poi la Messa si ritiraua in Cella dicendo come cantasse, Signor Iddio mio, fate che io vi conosca, vi tema, e vi ami con tutto il cuore. Poco dopo il di lui ingresso, nella Religione, volendo il P. S. Francesco prouare l'vmi-

l'umiltà di questo suo discepolo li disse dauanti agl'altri Frati, Fra Matteo tutti questi tuoi fratelli hanno riceuuto grazia maggiore della tua in contemplar ed orare, che però essi abbiano più tempo, e commodità d'attendere a tali esserczi Santi, sarà cosa gioueuole, che tù, il quale sei più idoneo a ministeri esterni, abbij cura della porta, e della cucina, e nel tempo, che da detti vffici ti auanza, vadi raccogliendo limosina. Sopra tutto auerai cura, che i secolari, quali vengono in Conuento, non disturbino i Frati, ma alla prima bussata nella porta subito accorri, e procuri con bel modo darli sodisfazione, in guisa, che tu solo spedischi tutti gl'affari, e non sia costretto veruno de'Frati andar'alla porta. Vattene dunque in pace, e con ogni diligenza esseguisce tutte queste cose col merito della Santa Vbedienza. Abbassato il capo F. Masseo, se n'andò senza replicare ne pur'vna parola ne meno fra se stesso, e senza scusarsi di si malageuole commandamento, ma per più giorni puntualmente adempì tutto ciò. Gl'altri Frati cominciarono a sentire scropolo, che F. Masseo solo portasse il peso del Conuento benche piccolo, essendo informati a pieno della sua perfezzione, orazion, e contemplazione, ed essi se ne stassero senza far alcuna fatiga. Se n'andarono dunque a pregare amoreuolmente il Santo, volesse sgrauare F. Masseo da tanti intrichi, e distribuir'a ciascheduno la parte sua delle faccende. Acconsentì il benigno Padre a prieghi de'pietosi figli, e chiamatosi F. Masseo li disse, Fratello, questi tuoi compagni voglion'entrar'a parte della tua fatiga, voglio però, che gl'vffici, quali aueuo a te solo raccommandati, si diuidano fra di loro. li rispose con estrema vmiltà l'vbediente discepolo, Padre ciò, che m'imponi, ò sia parte, ò sia tutto, io lo piglio come impostomi da Dio. Il Santo considerando la carità di quelli, e l'vmiltà di questi fece vn diuoto discorso d'ambedue tali virtù, in cui ebbe per iscopo dimostrare, che quanto maggiori doni vno da Dio riceue, tanto più deue esser'vmile, e che senza la carità, e vmiltà, nessuna virtù può piacer'all'Altissimo. Terminato il ragionamento assegnò gl'vffici del Conuento a ciascheduno il suo, e tutto lieto dandoli la sua benedizzione licenziolli.

240 Parlando vna volta F. Masseo cogl'altri Compagni delle cose di Dio, e delle vite de'Santi, intese esserui vn'huomo al mondo allora viuente grande amico di Dio, dal quale auendo riceuuto singolare grazia d'orazione, meditazione, e dell'altre virtù, aueua con tutto ciò vna profondissima vmiltà, colla quale scendendo nell'abisso de'sentimenti spreggieuoli si riputaua il maggiore di tutti i peccatori, da questa virtù confortato si stabiliua più nella grazia riceuuta, ed ogni giorno s'inoltraua più nel diuino seruigio. Mosso F. Masseo da stimoli d'vna Santa inuidia s'accese nel desiderio d'auer anch'esso vna virtù si grande, onde alzate le mani, e gl'occhi al Cielo disse con voce chiara, Signore, concedetemi cotesto feruore di spirito, auualoratemi con si sodo fondamento de tutte le virtù, e communicatemi per vostra benignità questo dono della perfetta vmiltà, che se da voi, che sete il liberale donatore del tutto, non la riceuo, giamai potrò possedere perfetta allegrezza. Acciò il Signore si compiacesse darli tale virtù dell'vmiltà in grado si eroico, si diede a supplicarlo con assidui prieghi, ed indicibili sospiri, ò che stasse chiuso in cella, ò solitario nel bosco. Rammaricauasi soura modo, vedendo differirsi l'effetto della sua petizione, affliggendosi con tutte quelle penitenze corporali, che l'ingegno li suggeriua per attiuare l'intento bramato, finche vn giorno andando al bosco vicin'al Conuento, e cauando dall'intimo del cuore alte voci, e lagrimosi gemiti con replicate istanze Cristo Signor Nostro li parlò dal Cielo, e disse F. Masseo, che vuoi tù dare per la virtù dell'vmiltà. Conoscendo F. Masseo la voce diuina, subito rispose, Signore darò gl'occhi del mio capo, ed il Signore replicò io voglio, che per l'auuenire tu abbia gl'occhi, e la grazia chiestami, e per diuino fauore rimase egli tanto assodato nell'vmiltà, che si riputaua il più vile di tutte le cose, e ne sentiua tanta consolazione, che quasi sempre cantaua dicendo le medeme parole, onde F. Giacomo da Falierone li domando, perche non mutaua quel canto, ed egli tutto lieto rispose, quando l'anima in vna cosa troua ogni bene, non occorre vada altroue cercando.

241 Quando il P. S. Francesco determinatosi di passar'in Francia si pose per tal'effetto in

to in viaggio, pigliò seco per Compagno F. Masseo, ma pria s'incaminarono per Roma à fine di pregar'in essa li Prencipi de Santi Apostoli à prosperare la loro via. Mendicauansi il vitto per le porte, e gionti vn giorno su l'ora di desinare ad vn limpidissimo fonte iui da presso assentaronsi, e soura vna pietra vicina posero alcuni pezzetti di pane accattato la maggior parte muffito, e duro. Si colmò di gioia indicibile lo spirito del Santo, e parlando con F. Masseo cominciò ad essortarlo, che ringraziasse seco Iddio di quel gran tesoro della pouertà, e replicò ciò più volte sempre alzando più la voce. Disse allora Frà Masseo, che tesoro è questo in tanta penuria di tutte le cose anco necessarie, non vi essendo ne vino, ne viuande, ne meno la mensa? Rispose che quell'istesso era vn benefizio impareggabile, supplendosi da Dio tutto quello gli mancaua, auendoli di già prouisto del pane, del fonte, e di quella pietra. Ripigliando dopo il viaggio, e per poco da li dilungati entrò in vna Chiesa la prima, che abbattè pregando in essa il Signore, che si compiacesse concedere à lui, ed à tutti i suoi l'amore della santa pouertà, nel che tanto s'infernorò, che pareua dalla faccia diuampasse fuoco, onde volgendosi colle braccia aperte verso F. Masseo, e chiamandolo ad alta voce, si gittò questi tutto pieno di stupore nel di lui seno, e Francesco col solo fiato respirando alla volta di quegli ebbe tanta forza, che l'alzò molti cubiti da terra, nella qual'alzata, raccontò più volte F. Masseo, auer sentita tale dolcezza, che maggiore in vita sua mai gustata n'aueua. Vn'altra volta viaggiando parimenti assieme arriuati ad vn luogo, ou'erano tre strade, e chiedendo Frà Masseo al Santo per quale douesse incaminarsi, questi li disse, che s'aggirasse d'intorno finche li dicesse lui si fermasse. S'aggirò tanto F. Masseo, che quasi restò oppresso dal capo giro, quando il Padre li ordinò si fermasse, e s'inuiasse per la strada, alla quale si trouaua volto di faccia. Di più essendo stati riceuuti in casa da vn Vescouo, e trattati con molta accoglienza, il Santo volle partirsene la mattina per tempo senza far motto ne ringraziar'il Prelato. Ripensando queste cose F. Masseo, ed ammirandosene, cominciò trà se stesso à giudicar'il Santo per troppo semplice, e di poco buono procedere dicendo. Che modo di trattar'è questo? Mi hà fatto raggirare in mezzo alle strade come vn putto, si è partito dalla casa di quel Vescouo tanto amoreuole, e cortese senza darli ne men'vn saluto. Nè si fermò quì il giudizio di F. Masseo, ma passando ad altre cose, finalmente s'auuidde, che l'azzioni del Santo erano tutte sincerità, e per impulso Diuino conobbe la di lui vita esser senza colpa; onde contro se stesso volgendo il segreto discorso disse, Così t'insuperbisci F. Masseo, che ardisci spreggiar'vn'huomo sì caro à Dio, e malignare l'opre d'vn sì gran Santo? ò forsennato, giudichi temerariamente l'opre Diuine, sei tu degno dell'istesso inferno, volendo opporti colla tua vana, e superba discretezza à Dio, che opera per mezzo di Francesco. Non hà egli trouato mediante quel gireuole mouimento la strada per cui conueniua s'inuiasse? non hà ridotta in pace quella Città oue poi giongessimo? Non si hà fatto tutti diuoti? Non s'è partito dal palagio del Vescouo per fuggir l'aura del popolo, e gl'onori, che s'apparecchiaua quegli di farli? Non hà egli in questo viaggio operato tali miracoli, che può riputarsi vn'Angiolo mandato da Dio? Queste, ed altri somiglieuoli cose pensando F. Masseo con ringraziarne il Signore, che dato auesse al Mondo vn tal'Huomo, nel qual mentre il Santo ad alta voce li disse, F. Masseo quanto sono differenti gl'vltimi pensieri da primi, chi t'hà soggerito questi, e chi questi? in sentir'egli ciò accorgendosi esser'i suoi discorsi mentali scouerti, si gittò à piedi del Santo chiedendoli vmilmente perdono. Finalmente questo Santissimo Religioso pieno di molte grazie e colmo di meriti passò da questa vita all'eterna, in che luogo propriamente, e doue sia il suo corpo è grande diuersità trà Scrittori, chi dice in Francia, e chi in Italia, e chi in vna, e chi in vn'altra Prouincia, ma l'Autore del Martirologio benche Franzese, come meglio informato di quei luoghi dice, che sia in Italia nel Sagro Conuento d'Assisi, e che quello, si scriue trouarsi in Francia sia vn'altro, il che sembra più probabile. Di lui scriue quanto quì abbiamo rapportato l'Annalista nel 1. e 2. tom. Fra Marco da Lisbona nella p. p. delle Cron. l. 6. c. 21. e seg. e diuersi altri.

Del Ven. P. F.
SISTO DA RIVAIOLO.

242 IL Ven. P. F. Sisto da Riuaiolo Terra della Diocesi di Cremona, ma sotto il dominio temporale della Famiglia Gonzaga, nacque l'anno del Signore 1463. Da fanciullo cominciò à viuere con diuozione, e timore di Dio, onde scorsi gl'anni della puerizia ne'diecesette dell'età prese l'abito de'Frati Minori, e datosi trà essi allo studio delle Lettere fece tanto profitto, che superò i suoi compagni con gran vantaggio, e colla sua dottrina illustrò le principali, e migliori Città d'Italia, predicando in ogni parte con incredibile frutto dell'anime. Fondò diuersi Conuenti per i Frati del suo istituto, ed in particolare quello di S. Sebastiano nella Terra di S. Martino, di S. Maria Maddalena nell'isola della Scala nel territorio di Verona, di S. Maria delle Grazie in Valdagno Terra popolata della Diocesi di Vicenza. Più volte fu eletto Guardiano del gran Conuento di Mantoua, doue finalmente riposò nel Signore adì diecesette di Nouembre del 1533. lasciando di se opinione di Santo. Fu sepellito il suo corpo nel Capitolo, ma poi per il concorso grande de'popoli, e per i molti voti, che al suo deposito si portauano dagl'infermi, bisognò traslatarlo nella Chiesa ad vna Capla fatta apposta per tal fine sotto l'organo grande, ed iui dauanti al suo Auello del continuo ardeua la lampana, essendoui la di lui imagine circondata da raggi, di sopra la quale era intagliata anco la sua memoria. Fabricandosi poi di nuouo il Coro fu traslatato la seconda volta nella Cappella lora detta di S. Buonauentura, ed ora del Santissimo Crocefisso. Nel Conuento di Valdagno sopranomato si tiene con grande riuerenza vn suo Cappuccio, per mezzo del quale il Signore s'è compiaciuto oprare miracoli per manifestar à popoli la santità, à cui arriuò viuendo questo suo Seruo. Nel predicare era diuotissimo, e feruentissimo in celebrare le lodi del Nome di Giesù, e l'Immacolata Concezzione della Beatissima Vergine. Scriue il tutto il nostro Annalista 1533. num. 15. ed altri.

Vita della
BEATA SALOMEA
Che fu Regina di Galazia.

243 LA nobilissima Vergine, e diuotissima Sposa di Cristo Beata Salomea fù figlia di Lescone Duca di Cracouia, e Sandomira, e sorella di Boleslao il Pudico Rè di Polonia, e poi Sposa di Colomano figlio di Andrea Rè d'Ongaria, fratello del Rè Bela quarto, e di S. Lisabetta, il quale fù anco Prencipe della Russia, e da titolati della stessa Russia eletto Rè di Galazia, ò Alizia, e come tale vnto da Vincenzo Vescouo di Cracouia, e da alcun'altri Vescoui Ongari. Essendo questa illustrissima Principessa ancora Pargoletta bambina, fu da suoi conchiuso per contratto, che nel conueneuole tempo douesse sposarsi col prenomato Colomanno, onde nel terzo anno dell'età sua fu portata in Ongaria à richiesta del Rè Andrea mentouato, e de'Baroni, e Consiglieri di quel Regno, acciò crescendo negl'anni sapesse esser destinata Sposa, e s'andasse disponendo allo stato matrimoniale. i principij del suo santo, e maturo procedere, e l'ottima indole, che discuoprì in sì tenera età dimostrarono chiaramente, che lo Spirito Santo con modo speciale della sua grazia la preueniua, e l'adattaua à celebrare più alto sponsalizio nel Cielo. Assieme collo sposo, che era parimenti putto, fu impiegata allo studio delle lettere, e scienze scolastiche, in tutte le quali ella fè tale profitto, che per ordine del suo Maestro ridiceua in lingua volgare l'Euangelo, che vdiua quando interueniua alla Messa, e lo spiegaua moralmente in ordine à ben regolare l'vmane azzioni. Alle volte ciò non piaceua molto al putto suo Sposo, vedendosi auanzare dall'ingegno della Sposa, e non potendo egli arriuare à fare somiglieuol'essercizio, alcune volte dal Rè era battuto. Venuto il tempo, in cui giudicati veniuano idonei allo sponsalizio, furono fatte le nozze con quella solennità, che à tali personaggi si conueniua. Se bene le funzioni corporali non seguirono, appagandosi rimanere congionti spiritualmente. Imperòche nella prima notte di commun'accordo conuennero contenersi da piaceri carnali, ed offerire all'vmanato Verbo figlio di Vergine la loro virginità,

nità, promettendo mantenerla intatta sin'alla morte. Dormiuano nella medema camera, ma in diuersi letti, attendendo nella notte più à vegliare, che à dormire per far'orazione. Se bene assai più feruente essendo Salomea, frequentaua, e prolungaua molto più del marito gl'essercizi di diuozione, in cui con tanta costanza perseueraua, che per lo sforzo dell'affetto interno, e per la troppa applicazione venne à perdere le forze, e non poco à debilitarsi. per lo che lo sposo souente l'essortaua ad auersi più cura, à cercare di mantener la sanità, e moderarsi nel macerar' il suo corpo. Vna volta stata oltre modo quanto al corpo, e venutoli meno il vigor naturale per auere straordinariamente prolungata l'orazione, e vegliato tutta vna notte intiera, sentì vna voce dal Cielo, che le disse, *Consumatum est*, dal qual tempo in poi sempre più dispreggiò le cose del Mondo, e le commodità del corpo.

244 Vestiua del continuo di bruno ad vsanza di Vedoua à fine di reprimere l'alterigia propria de'Grandi, per mortificare la vanità, e fasto delle donne in somiglieuoli gale, e per non cagionar'al suo sposo incitamento di concupiscenza. Che questo fosse vn prudente, e saggio conseglio per sicurezza della pudicizia la sperienza chiaramente lo dimostrò. Essendo vna volta assente il Rè suo marito per vna ragioneuole cagione si vestì, ed adornò molto vagamente, secondo il grado suo di Regina, co'quali abigliamenti venne ad accrescer non poco la propria natia bellezza. In quel mentre tornò all'improuiso il Rè, per lo che non ebbe tempo, ne li parue conueniente in riguardo de'Corteggiani, che in quella maniera l'aueuano mirata, subitamente all'arriuo dello Sposo leuarsi le vesti, che teneua indosso, e ripigliare le nere. La onde così adornata come trouauasi, entrando quegli nella camera corse con affetto maritale ad abbracciarla. Sentì egli tutto commuouersi, ed accalorarsi dalla mirabile grazia della Vergine Sposa, ed abbracciatala sopra del letto la pose, e fermatosi in piedi à lei da presso, ammirando la bellezza del suo volto alzati gl'occhi al Cielo disse, O Signore, di quanto buona voglia per amor vostro io lascio andar via queste cose, fò resistenza alle naturali propensioni, dispreggio i diletti quantunque à me leciti per gradir'a voi, acciò mi perdoniate li difetti, che illecitamente hò commessi, e poi volgendo la vista verso la Sposa disse, ò che ardente desio in me di te si è acceso, ma acciò Iddio colla sua grazia non m'abbandoni, io in riguardo suo da te mi dilungo, e con questo si partì sēza molestar'in nulla la Vergine Salomea. Da questo auuenimento fatta ella accorta, conoscendo, che le vestimenta graziose accendono il fomite della sensualità, per l'auuenire sempre indossò vesti vmili, e di poco prezzo. Era spesse volte chiamata dalla Regina seconda moglie del Rè Andrea suo Suocero, che interuenisse à giuochi, e spettacoli, che si faceuano nella Corte, ella però intrepidamente ricusaua di portaruisi, e diceua, mia Signora, io sono prontissima ad vbedirui in qualsiuoglia cosa, ma temo comparire in presenza degl'huomini, per me temo à comparire, e per loro benefizio penso ben'à nascondermi. Staua del continuo tanto vigilante in conseruare la purità dell'anima, e del corpo, che sempre pareua temesse, e tremasse, sapendo benissimo, che in ogni luogo, e tempo il demonio tien'apparecchiate l'insidie per diroccare il muro della Castità. Affliggeua il suo corpo con isquisite maniere, acciò il tesoro dentro di esso racchiuso intiero si conseruasse, seruendosi di tre cilizi, quali mutaua pigliando ora il più aspro, ora il più mite, secondo sentiua esser maggior', ò minore la molestia della carne, ò la grauezza della tentazione. Mai alcuno potè arriuar'à vederne veruno mentr'ella fù viua, eccettuato solo il suo Confessore F. Adalberto Francescano, il quale coll'autorità di suo Maestro, e Padre spirituale ottenne di vederne vno de'trè, quale era vna tonica intiera, e non qualche cintura, e della medema forma erano gl'altri due, quali con venerazione grande serbauansi nel Castello di Sādomira, finche per vn'incēdio di detta terra si perderono anco queste reliquie.

245 L'anno 1225. morì Colomanno non si sà di certo di che sorte di morte, se di veleno, ò di infermità. Dopo Salomea tutta si diede all'opere pie, impiegando tutte le sue ricchezze in alimentar poueri, fabricare Conuenti per i Frati Minori, e Monisteri per le Monache di S. Chiara, e finalmente volle ancor'ella rendersi Monaca circa l'anno 1243. pigliādo il sagro velo da Prādota Vescouo di Cracouia coll'interuēto di F. Raimondo Ministro Prouinciale de'Frācescani di Polonia,

e con-

essendosi per anni venti otto auanti l'ingresso nella Religione occupata come vmile Regina nell'opere di misericordia, secondo scriue Ridolfo, se bene l'istorie di Polonia dicono, che per tre anni soli Colomanno tenne la Corona di Rè pacificamente. Forsi il sud etto Autore intende, che fù tenuta come Regina, ò pure dimorò ne'suoi dominij in forma di Regina. Comunque si sia, e certissimo, che ella nell'anno 1254. era Monaca professa di S. Chiara, conforme si raccoglie dalle lettere scrittele da Papa Innocenzo quarto in tal'anno, nelle quali le concede, che possa riceuere, e ritenere ad vso suo, e del Monistero le Ville lasciatele dal Fratello Boleslao, mentre viueua, con questo, che dopo la di lei morte tornassero a successori del detto Boleslao. Visse Salomena coll'abito di Religiosa nel Monistero di Zauicosto, e poi passò a quello di Scala trasferitaui da Boleslao suo fratello per le molestie de'Tartari, da'quali il primo fù rouinato in ogni luogo, in cui questa Serua di Cristo dimorò sempre attese con feruore grandissimo a seruir'il Signore con diuota, e Santa conuersazione. L'anno 1268. a diece di Nouembre, in giorno di Sabbato, mentre si trouaua ascoltando con diuota attenzione la Messa solenne leggendosi l'euangelo cominciò a sentirsi male, ed aggrauandosele ogn'ora più l'infermità tolerò con incredibile pazienza mansuetudine le noie, e sintomi della malatia, e disse a Frati, ed alle Monache esser vicino il giorno della sua morte, e rispondendole tutti con molto rammarico, non sia ciò di voi per adesso, Signora, ma ci faccia grazia il Signore, che per altro lungo tempo con noi abbiate a viuere. ella replicò, Sabbato prossimo venturo vi chiarirò di questo, conforme auuenne, attesò in tal giorno di Sabbato ella riposò nel Signore. Il Giouedì antecedente il di lei passaggio fè dauanti à se chiamare tutte le Monache, e dopo auerle essortate alla carità fra di loro, a mantenere la pace, e la purità dell'anima, e del corpo con timore, e tremore Santo, a fuggire le mormorationi in casa, ed abborrire le nouelle del secolo, poi soggionse. Se queste cose farete vi stà apparecchiato per premio l'eterna felicità, altrimenti vi verranno addosso non pochi trauagli. Detto che ebbe ciò si spropriò di tutte le cose con queste parole In nome del Signore, io rassegno in mano della Badessa tutte le cose, che hò, ò che le tenga lecitamente, ò contra il douere, ò che viua, ò che muoia. Morta che io sarò il mio corpo si dia à nostri Frati Minori, se li piace di sepellirlo nella Chiesa loro. Ne voglio, che preghiate più il Signore mi conceda più tempo di viuere, perche supplico il mio Signor Giesù Cristo, e la sua pietosissima Madre mi lascino terminare felicemente il corso della presenza vita, e leuino la mia anima da questa vile prigionia de'corpi, perche sono di noia, e di grauezza, e non d'aiuto a molti.

246 Fù cosa veramente notabile in quante diuerse maniere il Signore volle additare la di lei morte auanti, che succedesse. Vna certa Matrona ebbe la seguente visione. vidde molti, che vsciuano per ordine processionalmente come per far'vn funerale, ma con silenzio, due colonne di cristallo dalla terra poggianti nel Cielo, ed appresso tre huomini d'aspetto venerabile, e grazioso nell'altezza del cielo, che diceuano, noi aspettiamo la nostra diletta, e cara Salomea, la quale fra breue terminerà la vita caduca. fra Bogoslao Frate Minore nell'ora, che la Vergine morì si trouaua nel Castello di S. Solomea, vidde due colonne di marmo, che dalla Cappella della medema Sàta arriuauano sin'al Cielo, e per esse questa nostra Beata Salomea salir'al trono della Maestà. Sentì poi vn'armonia soauissima, e cantare con replicate cantilene queste parole, Fronduit, Floruit Virgula Aaron. Nel medemo giorno vna delle Monache considerãdo la grãde allegrezza del di lei viso, che mostraua di ridere, la domandò, Signora, vedete qualche cosa diletteuole, che vi cõsoli in tãti dolori, che soffrite? Rispose, veggo la mia Signora La Santissima Vergine Madre del Signore, la quale mi rallegra più di quello, che possa capirsi. Nell'ora, in cui staua per trapassare da questo mõdo alla gloria, le assisteuano con diuota vigilanza Agnese Badessa coll'altre Suore, quali tutte viddero, che nel dare l'vltimo respiro vscì dalla sua bocca come vna piccola stella volandosene verso il Cielo a di diecesette di Nouẽbre del 1268. Tosto che s'auuiddero essere spirata tutte le Monache se le misero d'intorno, e tra esse vna Giouanetta per lungo tempo stata cieca, la quale col velo del suo capo maneggiò come forbendo i piedi della defonta, e poi se l'accostò à gl'occhi, e

Non a subito

subito ricuperò perfettamẽte la vista, e cominciò a legger'il Salterio di Dauid, come se mai fosse stata impedita nel vedere, ed ogni giorno letto auesse quei Salmi. Sette giorni intieri fù tenuto il suo corpo sù la bara nel Coro delle Monache, mantenendosi sempre incorrotto, spirando vn'odor soauissimo, e sudando oglio saluteuole, le vscì anco dalla bocca, e dalle narici alquanto di sangue sopra il guanciale posto sotto il suo capo, e nel pannicello di lino, che lo cuopriua. Nell'ottauo giorno in cui il detto cadauero fù portato sepellirsi nella Chiesa di S. Francesco in Craconia la Badessa mutando quei bissi diede gl'aspersi di sangue ad vna donna già per l'addietro serua di Salomea. la figlia di costei nomata stronca, la notte seguente si tenne sotto il corpo quello guanciale, le apparue la Vergine defonta, e con aspetto turbato le disse, Come hai auuto tu ardire di metterti sotto al tuo capo il mio coscino, e voler lauar'il mio sangue, che da molti sarà tenuto in gran pregio, e come sdegnata gli lo leuò di luogo. Raccontò tutto ciò la Giouanetta alle Madre, e la mattina per tempo riportarano il piamaccio, ed il pannicello aspersi di sangue al Monastero, doue li conseruarono con diuozione, e per mezzo di essi successero moltissimi miracoli. Nel tempo, che il Corpo dalla Sposa di Cristo giacque insepolto nel Coro diede sanità a Suor Boguslara figlia del Conte Slane inferma di grauissimo dolore di testa, ad vna Sorella della medema, che aueua le dita attratte, ed ad Agnese, che per essere caduta da vna scala teneua il corpo mal concio. Nella Villa detta Miecorra raccontando vn'huomo la morte di questa Santa Regina, la di lui moglie Donna Proterua rispose, Vada alla mal'ora, ha dispreggiato esser Regina, pigliando lo stato sordido tra le mendiche. Appena proferite tali parole, le se torse la bocca dietro al collo, e per sette giorni in sì sconcia guisa fù tormentata, dopo i quali rauuedutasi, e chiedendo del suo fallo perdono ottenne esser libera. Poco appresso F. Gerardo Francescano, essendo stato per vn'anno intiero senza potersi seruire della mano destra, e senza celebrar Messa, li apparue questa Beata Vergine, risanandolo, onde nel sequente giorno disse Messa. l'anno 1269. Fra Genitero Frate Minore Guardiano d' vn Conuento per la percossa d'vn piede era diuenuto zoppo, rammentandosi d'auer'in suo potere certo medicamento donatoli dalla B. Salomea, se l'applicò alla parte offesa, ed incontanente risanò senza sentiro mai più dolore. Vi sono altri innumerabili miracoli, che a rapportarli si recarebbe tedio. Tutto ciò vien riferito dal nostro Annalista tom. 1. e 2, e daltri citati dall'istesso. Vltimamente nell'anno 1673. proposta la causa, e veduti i processi fatti coll'autorità pontificia è stata dichiarata per il culto immemorabile non compresa nella bolla d'Vrbano, e come Beata se ne facci l'vfficio doppio di Vergine non martire in tutto il regno di Polonia, ed in tutti tre gl'ordini Francescani conceduto dalla Congregazioni de'Riti con approuazione, e confermazione di Papa Clemente decimo.

Adì 18. di Nouembre.

Del Ven. P.F.
CRISTOFORO DA MONZA.

247 IL Ven. P.F. Cristoforo da Mõza Prouincia di Milano dottissimo Religioso, e famosissimo Predicatore del suo tempo fù conuertito a pigliare l'abito del nostro Ordine tra gl'osseruanti da S. Bernardino nel principio della Regolar'Osseruanza nella maniera seguente, conforme scriue il nostro B. Giouanni da Capestrano nella vita dell'accennato Santo. Predicando questi nella Città di Milano, Cristoforo, che per esser Guerriere di gran valore era molto caro al Duca di Milano, al quale con altri dodici Caualieri seruiua fedelmente, andò a trouar'il B. Padre, e li domandò se era meglio per l'anima sua entrare nella Religione, che seruire al Duca? li rispose il P.S. Bernardino esser senza paragone assai meglio seruir' a Dio, che all'Imperadore, ed a qualsiuoglia Rè terreno. Vdito ciò il Caualiere pregò con ogni istanza possibile il Santo si compiacesse riceuerlo al suo Ordine. Egli essaminatolo circa la passata vita, ed informatolo del contenuto della Regola, dell'asprezza dell'istituto, del modo di viuer, e conuersare tra Frati per vltimo li disse le parole del Santo Vangelo, Se vuoi esser perfetto và, e vendi quello hai, dà il prezzo a poueri, ed allora vien, e seguitami. Il Gentil huomo come che era tocco dallo Spirito diuino, rispose cõ allegra prõtezza, che di buonissima

voglia

voglia auerebbe ciò esseguito. Tutto lieto il Santo della sua ottima risposta, stendendo la mano disse, Và esseguisci quanto prima quanto prometti, perche t'assicuro, che riuscirai diuotissimo Seruo di Giesù Cristo. Cõfessò dopo ammesso dal medemo Santo nella Religione Cristoforo, che dal toccar'allora la mano di S.Bernardino sentì in se stesso tanto calor', ed ardore di diuozione, che tanto la sua propria mano, quanto tutto il braccio, e nel rimanente fin'al cuore pareuan auesse il fuoco. Procurò dunque spedire quanto più presto potè quello fare li conueniua, e compito con somma lode il tutto venne à sottomettersi al giogo della Religione, e confessò, che auendo fatto la professione di Soldato, e seguito la milizia per diece, e più anni, mai era caduto in peccato di lussuria, ne giuocato a dadi, ne alle carte, mai aueua proferito in vano il nome di Dio, ne d'alcun Santo, il che si troua in pochi impiegati in tal'essercizio. Per le sue virtù, e zelo della Regolar'Osseruanza fu eletto Vicario della Prouincia di Milano, quale ampliò, fondando più Conuenti, particolarmente quello di Santa Croce di Boscaglia presso la Città di Como, e finalmente lasciando di se concetto, ed opinione di vero Seruo di Dio santamente riposò nel Signore nel Conuento di S. Maria degl'Angioli in Milano circa gl'anni 1360. secondo rapporta il nostro Annalista 1460. n. 20.

Della Ven. Suor
ELENA DI S. ANTONIO.

248 AVendo Alfonso terzo Rè di Portogallo nell'an. 12 9. dato cominciamento alla fabrica del Monistero per le Monache di S. Chiara presso la Terra di Santareno, ò S.Irene vicin'al fiume Tago in luogo solitario, ed atto assai allo spirito, acciò quest'edifizio si compisse vi si adoprò nõ poco Elena da S.Antonio, figlia legitima del sudetto Rè, dando ad esso, ed in seruigio delle Monache racchiusesi quanto ella aueua, e cõ quelle rinserrandosi prese l'abito dell'istesso Ordine, e fece la sua professione. Datasi da douer'all'acquisto della perfezzione diuenne religiosissima, e Santissima, portandosi ad eminẽte grado in tutte le virtù, principalmente nell'vmiltà, e carità verso del Prossimo. Per essercitarsi in queste volle occuparsi ne'vili ministeri della Cucina, ed infermaria, seruendo all'altre Monache in tutto il tẽpo di sua vita. In impiego sì santo operò frà gl'altri vn fatto mirabile. Venuta voglia di cerase ad vna Monaca inferma, ancorche fosse fuora di tempo, per desio che aueua di sodisfar'in ciò la Sorella, andò subito all'orto ad vna pianta di quelle, se ben'appena cominciauano a nascere, le fece sopra il segno della Croce, e nel punto stesso le colse mature, e portatele all'inferma, mangiato che l'ebbe, diuenne perfettamente sana. Oltre a questo manifesto segno della di lei santità, ne successe vn'altro maggiore. Essendo già morta dopo molti anni le Monache dissepellirono le sue ossa per traslatarle in luogo più decente, e portandole con solenne processione, passando per l'infermaria, quante Monache vi giaceuano inferme tutte in vn tratto ricuperarono la sanità per i suoi meriti, ed alzatesi vigorose accompagnarono quelle sagre Reliquie. Molti altri miracoli seguirono in suo riguardo operati dal Signore, mentre ella viueua, e dopo la di lei morte, de'quali ne fù fatto vn libro, che per inauuertenza si è perduto, come riferisce il nostro Annalista 1259. n. 18. ed altri.

Adì 19. di Nouembre.

Vita di S.
LISABETTA TERZIARIA
Francescana.

250 LA gloriosa S.Lisabetta Vedoua, e del Terz'Ordine del P.S Francesco figlia d'Andrea secondo, e di Geltrude figlia del Duca di Carintia, Rè d'Ongheria persone altre tanto pie, quanto che illustri, nacque l'anno 1207. nel qual tempo auendo auuto vn figliuolo chiamato Luiggi Ermanno Duca di Turingia denominato altrimenti Langrauio Principe di gran portata, saputo il nascimento di questa Principessa, procurò si destinasse Sposa al detto suo figlio Luiggi, ancorche amēdue fossero nelle fascie. Si dice, che vn certo Astrologo nomato Clinsore dimorando in vna Terra di Turingia detta Isenac non poco distante, alcun'ore pria, che Lisabetta nascesse, predisse il di lei nascimento, il nome, le qualità, le virtù, i miracoli, le nozze, il nome dello Sposo, l'allegrezza, che goderebbe la Chiesa, per mezzo di tali sue prerogatiue, congetturando tutto ciò dall'aspet-

aspetto delle stelle. Alcuni attribuiscono questa predizzione ad impulso diuino, come fu in Balaam. Altri, che de' pronostici degl' Astrologi si burlano, la stimano nouella sparsa dal volgo. Essendo Lisabetta di quattro anni, il Principe Ermanno di nuouo mandò suoi Ambasciadori à chiederla per portarla nella sua Corte, il che ottenne facilissimamente, acconsentendo di buona voglia a tale domanda la Regina sua Madre, la quale dopo auer riceuuto con grand' onore gl'accennati Ambasciadori, benignamente ascoltatili, e trattatili con somma cortesia, li presentò la bambina in vn letto d'argento conforme à figli di Rè si conueniua, e molto gli la raccommandò, accompagnandola con grossi donatiui, li consegnò vna gran quantità di denari, e gl'incaricò dir'al Duca non pensasse, che oltre quei doni non fosse per darli altro, auendo determinato se per qualche tempo viueua, aggiongerli altre ricchezze, ed onori, che però stasse di buon'animo, e trattassero bene la figliuola. Peruenuta all'età di sette in otto anni, fu vccisa Geltrude sua Madre da Bambano lasciato Gouernadore del Regno d'Ongheria dal Rè Andrea passato in Leuante per essere stato istituito Capitan generale dell'Essercito Christiano contro i Turchi in quelle parti. Saputo S. Lisabetta l'infortunio della Madre mostrò fortezza, e prudenza assai maggiore di quello si sperar si poteua in quella età, non bramando vendetta dell'vccisore, ma pregando perdonato li fosse quel misfatto. Segno in vero d'eminente santità, che era per risplender'in vna donzella si tenera al parere di tutti, oltre gl' altri molti indizi di virtù souraumana, e di singolarissima bontà, che cominciauano a comparir'in lei negl'occhi di tutti.

251 Andando nelle Chiese in ogni altare faceua la sua diuozione, ò inginocchiandosi, ò prostrandosi decentemente in terra, ò alzando le mani, e gl'occhi al Cielo. Se alcuna volta trouaua le porte del vicino tempio serrate s'abbassaua colle ginocchia in terra, e baciaua più volte i sagri scalini. Giocando tal'ora, e guadagnando qualche premio, daua la decima parte alle fanciulle pouere facendole dir'il Pater noster; e l'Aue Maria. Passata all'anno nono successe la morte del Duca Ermanno Padre di Luiggi suo Sposo, ella però auanzandosi coll'età, cresceua anco nel profitto delle virtù, la principale cosa, che si prefisse d'esseguire in tutte le sue azzioni fu considerar sempre la presenza di Dio, che ogni nostro mouimento vede, ed osserua, e per amor suo fuggir', e spreggiare le gale del vestire, gl'agi del corpo, le vanità del Mondo. Ogni giorno faceua le sue orazioni, e se per auuentura alcun giorno per qualche impedimento le tralasciaua, non mancaua supplire di notte. Pigliò per suo special'Auuocato l'Apostolo S. Giouanni, al quale aueua tanta diuozione, che non negaua cosa chiestale per amor suo. Onoraua i giorni di Feste colla maggiore religiosità, ch'o poteua, in maniera, che sempre si toglieua qualche ornamento di dosso, cosa mirabile in vna Fanciulla, sapendo, che a Dio più piace la mente, che la veste, e che più li è grata l'anima occupata in atti diuoti, che il corpo ornato di gioie, d'ostro, di pietre preziose, d'oro, e d'argento. Si leuaua i guanti quando ascoltaua la Messa volendo con questa piccola dimostrazione primarsi dell'ordinario in onore di Dio. Giuocando alcuna fiata, auendone ella la meglio, e però venendone dagl'altri lodata, subitamente cessaua per non compiacersi di tale prosperità. Ne'balli, da quali non poteua esentarsi fatto che aueua vn semplice giro, si ritiraua dicendo auere sodisfatto a mondani, e lasciar gl'altri per amore di Cristo. Con tale saggio procedere di resister' all'inchinazioni, che altroue la portauano, e schiuare le dissolutezze di vita rilassata, s'istradaua ad auantaggiarsi nella bontà Cristiana.

262 Era educata Lisabetta in compagnia d'Agnese Sorella dello Sposo Donzella d'eccellente bellezza, e quando andauano alla Chiesa vestiuano con vguale pompa, portauano somiglieuoli corone, gioie, ed altri abbigliamenti; caminando vn poco innanzi a Sofia Madre del detto Sposo. Nell'entrar'alla Chiesa Lisabetta incontanente si leuaua la corona dal capo, tenendolo così senza quell' ornamento finche si compissero le sagre funzioni, e tornarsene voleua al palagio. Dispiaceua ciò oltre modo a Sofia, e chiedendole la cagione, per la quale si muoueua a farlo, rispose la Santa. Iddio mi guardi di commettere tanta sceleratezza, che il mio capo comparisca altiero di fastoso splendore, doue quello del mio Redentore si mira trafitto di spine. Così il diuin'Amore colla memoria della Passione del Signore, come con pungente

spada cominciaua a ferir' il cuore di questa Castissima Principessa. S' aumentò l'auersione conceputa nella Suocera contro la Santa dal vederla molto vmile nell' ordinaria conuersazione, atteso dilungandosi dalle Dame nobili, e Signore, godeua starsene con donne pouere, con Serue, con esse parlar', ed affacendarsi. Onde Sofia spesso diceua douerla far Monaca, perche tal'era il suo modo di viuere, e che non procedeua conforme all'esser suo. Diceuano anco alcuni de' principali Caualieri, che per non auer portata dote conueneuole a sì degno maritagio, ò si doueua rimandar' in Ongheria, ò maritar cõ qualche altro nobile. Da queste parole d'inuidiosi trafitta come rosa da pungenti spine la Santa diffondeua l'odore della mansuetud.ne per ogni parte, scorgendosi esser dispreggiata, specialmente da persone, che rispettar la doueuano, temendo, che per le machine de' detrattori non fosse costretta a dismetter la Santa vmiltà, con abõdeuoli lagrime, e suisceratо affetto a Dio fece ricorso, raccommandandoli in questa parte le sue ragioni. Nè le riuscì fallace il mezzo dell'orazione, mostrandosele da quello in poi lo sposo non poco affezzionato, manifestandole straordinario amore ogni qualunque volta tornaua da qualche viaggio, regalandola con alcuni donatiui, e facendole altre affettuose espressioni. Con tutto ciò la temerità di certi Caualieri non cessaua diuulgar' alla scouerta non esser mai per effettuarsi lo sponsalizio trà lei, ed il Prencipe, che la sua dote era molto tenue, e che tale Donzella non era corrispondente all' eccellenza, ed all' animo di Personaggio sì grande, perloche conueniua rimandarla ben presto nella casa paterna. Vdendo cotesta diceria Gualtiero di Varela, vno degl' Ambasciadori, che condotto aueuano Lisabetta dall'Ongheria in Turingia, sentendo di ciò non piccolo dispiacere, andando vna volta col Prencipe, li domandò familiarmente, che pensaua circa il Matrimonio con Lisabetta? Additandoli il Prencipe vn gran monte rispose, che se quel monte fosse tutto d'oro, e se li proponesse che volesse prima quel monte d'oro, ò sposarsi con Lisabetta, senza indugio egli posposto aurebbe ogni gran tesoro a tale sposa, e che poco, ò nulla stimaua li cianci degl'inuidiosi, quali non poteuano verificare i loro disegni, e che frà breue aurebbe egli dimostrato l'animo, che aueua verso di lei. Chiedendo Gualtiero riferire questa risposta alla Santa, il Prencipe non solo li diede di ciò licenza, ma di più li consegnò vn donatiuo da presentarle in suo nome. Era il regalo vno specchio fatto d' vna pietra con due faccie, vna rappresentaua sembianza di specchio trasparente senza color veruno, nell'altra parte era dipinta la Crocifissione del Saluadore. Riceuendo questo dono Lisabetta non può spiegarsi quanto lieta diuenne, scorgendo, che lo Sposo staua costante nella determinazione fatta vna volta, e che le parole d'inuidiosi non l'aueuano potuto rimuouere.

253 Peruenuta in tanto all' età d' anni quattordeci celebrò il Prencipe con solennissima pompa le sue nozze, e dimostrò, che egli non badaua alle douizie, ne alla bellezza, ne alla grandezza, ma alla bontà de' suoi onestissimi costumi, all' integrità della sua ottima vita. Ella poi per vedersi sposata non rallentò punto il corso del suo Santo feruore, anzi procurò d'accrescere ogni giorno piu gl' esserci- zi delle sue buone azzioni. Occupauasi nelle diuine contemplazioni, sottometteua il corpo a vigilie, digiuni, ed orazioni, aueua in abborrimento le delicatezze del molle letto, temendo di dar' alla carne più agio di quello si conueniua, e diuenir per questo indegna dell'amore di Cristo. A tal fine di notte s'alzaua presto di letto, lasciandoui il Prencipe marito, che dormiua, ò dissimulaua, ò pure manifestamente acconsentiua, e dandosi tutta all'orazione, raccommandaua se stessa, e tutte le sue cose al Signore. Fauorì tanto il marito queste notturne diuozioni della Santa, che spesse volte stando ella inginocchiata, lui colle sue mani la sosteneua, e poi l'essortaua ad auuertire bene, che per sì prolisse veglie macerato troppo il corpo non perdesse l' vso de' sensi, ed offendesse la viuacità del capo. Nulladimeno dubitando essa restare oppressa dal sonno, e però esser forzata a dismetter l'intrapreso costume di far'orazione, incaricò le serue, che la suegliassero, ed acciò l'eseguissero con cautela, e non si auuedesse il Prencipe delle sue lunghe vigilie, ordinò a quelle, che pian piano le tirassero le dita de' piedi finche le cessasse il sonno. Occorse vna volta, che vna di dette Serue andata per fare ciò vna notte per l'oscurezza del buio, non potendo così ben discernere, toccò il piede del marito, il quale suegliato, ed intendendo quello, che era sapendo l'vsanza della moglie d'illi molto tal'azzione. Aueua intrapreso con tanto feruore

que-

queste diuozioni di notte, che spesse fiate fù trouata per detto effetto dormir sopra d'vn vile tapeto disteso in terra, ed essendone ripresa dalle sue damigelle, temendo, che tanta asprezza non fosse per cagionarli qualche malatia, rispose, che ciò faceua per due rispetti, vno per fuggire le delicatezze del letto, e l'altro per discostarsi alquanto dal marito, essendo che l'anima col dilungarsi dalle delizie del corpo, si dispone a riceuere le celesti. Qualche volta si lagnaua non esiere stata degna d'offerir'a Cristo la sua Verginità, ne per questo amaua freddamente il marito, anzi li dispiaceua quando a quegli occorreua andar' in alcun luogo non gire con lui, quantumque le strade fossero state piene di ghiacci, e di neui, ò piouesse a dismisura, ò l'aria troppo accalorata cagionasse noie insoffribili, dicendo che la di lui presenza non le recaua impedimento veruno tanto nel vegliare, quanto nell'orare. Aumentando poi nel rigore ogni Venardì si disciplinaua aspramente con flagelli di verghe. Nella quaresima, quando la notte s'alzaua a far' orazione, faceua disciplinarsi dalle damigelle, soffrendo il dolore ne più ne meno che non lo sentisse.

254 Aueua allora per direttor', e maestro nella via dello Spirito F. Rodingero Francescano, essendo poi questi ò passato all' altra vita, ò impiegato in qualche vfficio della Religione, si sottomise alle direzzioni di Corrado da Marpurgo Sacerdote secolare, ma di sperimentata bontà, conforme scriue il nostro Annalista. A costui permise il Prencipe, che Lisabetta promettesse vbedienza nella Chiesa delle Monache dell' Ordine Cisterciense in Isenac per quello comportaua lo stato matrimoniale, e richiedeuano le cose della sua anima, conforme ella vmilmente osseruò con profitto notabile dello Spirito, imparando essercitarsi in molte virtù, e mortificare il corpo in diuerse maniere. Nella mensa costumaua assentarsi al lato del Prencipe per mostrar'anco in ciò l'affetto suo verso di lui, benche le riusciua di qualche noia, atteso auendo auuto ordine dal Confessore non alimentarsi di cibo preso da altri per forza, ò rapito, stando assentata nella mensa, e presentandosele diuersi cibi, d'ognuno aueua scropolo, e non poteua, ne doueua astenersi da tutti. Tre sue Damigelle osseruauano nel reficiarsi la stessa regola, per far'in modo, che queste, e lei viuessero in ciò con tranquillità di coscienza, procurò che il vitto per tutte loro si comprasse dell'entrate della sua dote. Fauorilla intorno a ciò non poco, e benignamente il marito, il quale vedendo portar'in tauola alcuna cosa, che poteua a lei recare scropolo incontanente glielo significaua. Pensaua ancor'esso osseruare la medema astinenza, confessando publicamente, che con suo dispiacere era impedito dall'esseguire sì Santo proponimento dal rispetto d'alcuni principali Caualieri del suo stato, i quali l'attribuiuano non a diuozione, ma a superstizione, e poco discorso, ma che frà breue voleua effettuare la sua risoluzione, ò che volessero, ò non volessero coloro, che ne sparlauano, e però essortaua tutte quelle a proseguire l'impresa, che quanto prima l'aueriano auuto compagno. Alle volte andando per l'officine del palagio, come Signora volesse participar la cura della casa, soleua domandar' a spenditori, e dispensieri, se aueuano fatto le prouiste di mangiar', e bere per via lecita, e giusta, e ragguagliandola coloro di sì, e che il vitto del corrente giorno era venuto da buona strada, come rallegrandosene lo riferiua alle sudette serue, dicendo, oggi col fauore diuino staremo bene. Ne per questo poi si scordaua nella mensa trà le viuande squisite non osseruare la sua temperanza come ingannando se stessa con vn'officiosa destrezza. Ora parlaua col Prencipe marito, ora metteua innanzi ad altri piatti di viuande piu delicate, ora per creanza, ò inuito porgeua ad altri il bicchiere, ora commetteua a seruienti, ed alle damigelle qualche affare, onde a chi non vi badaua pareua, che attendesse a reficiarsi, e pure doue gl' altri ben satolli si alzauano ella cō fame se ne partiua, e le conueniua per sostentarsi mangiare torte col miele, ò pane secco. Quando sapeua, che ad alcuno fosse stato leuata la robba ingiustamente, subito procuraua compensarli il danno patito con tanta essattezza, che colui pareua non auer fatto perdita, ma commutato il suo.

255 Essendo vn giorno di festa, Lisabetta indossate preziose vesti, postasi la corona d'oro sù'l capo, accompagnata da numeroso stuolo di seruienti andò in Chiesa per vdir Messa, e diuini vffizi. Entrata che fù, e guardando vn Crocifisso, sentì straordinariamente compungersi, onde proruppe in vn'amarissimo pianto, parendole in questa guisa il di lei pensiere discorrere. Ecco il mio Creator', e Redentore col corpo nudo da stretto velo

solcin-

folcinto, sù la Croce per mia cagione soffre ignominiosa morte; ed io miserabile vestita di porpora, e bisso, d'oro, e di gioie, mi vado più tosto perdendo, che viuendo, e rendomi immeriteuole de' benefizi diuini. il suo capo dentro il Pretorio di Pilato fu trafitto da corona di spine, ed il mio è ornato d'aurea corona. Egli abbandonato da amici fu attorniato con improperi da Ebrei, ed io corteggiata da grosso numero di serui da tutti son riuerita, ossequiata, onorata. In tal modo corrispondo, e mi conformo a lui? questa è la gratitudine, così contracambio io il suo amore? ò me infelice, e sfuenturata! così vbedisco a suoi precetti, considero i suoi benefizi, sieguo le tue orme, auendomi egli pria che io auessi l'essere, amato, creato, ed essendo perduta s' è degnato col suo preziosissimo sangue ricomprarmi. Furono così viui, ed intensi questi sentimenti, che venutele meno le forze del corpo, impallidita nella faccia cadde all' improuiso in terra come morta, sgomentandosi fuor di modo tutti coloro, che l' accompagnauano, e cauandola fuora le bagnarono il viso coll' acqua benedetta finche le cessasse quello suenimento, e ritornasse in se. Da questo deliquio, come da vn' oracolo auuertita per l'innanzi non vsò più vesti preziose, conforme pria costumaua, secondo la grandezza del suo stato, e spesso sotto vestimenta di seta portaua il cilizio. Quando occorreua, che il Prencipe andaua in qualche luogo lontano, ed ella seco gir non poteua, restandosene in casa non voleua vsar veste nessuna, che auesse del vago, ma solamente quelle, che erano di color naturale, onde poco pareua differisse dalle donne plebee. Continuua allora più nell' orazione, s' ingegnaua d'assoggettire maggiormente la carne allo spirito con più lunghe discipline, e vigilie, e fuggir' i careggiamenti, e piaceri non altrimenti, che maritata non fosse. Tornato il marito ripigliaua le vesti più nobili, che per esercizio di virtù aueua nella di lui assenza dimesse, mostrando in ciò saper' ella benissimo quello si conuiene ad vna casta moglie, quando il marito si troua lontano, e quando si troua presente. A questo stesso costume lodeuole d'astenersi dal pomposo vestire non solo col esempio, ma anco colle persuasioni procurò d'indurre alcune dame ricche, colle quali aueua ella familiarità. Ne riuscì vana questa sua diligenza, atteso quantumque nel principio vi trouasse ripugnanza, nulladimeno persistendo nel persuaderle, ottenne quanto pretendeua, e di più ridusse alcune di esse a fare voto di perpetua castità.

256 Ebbe di questa Santa il marito tre figli, il primo chiamato Ermanno, che al Padre successe nel principato, e due figlie femine, vna delle quali fù maritata col Duca di Brabanza, e l'altra prese lo stato di Monaca, in cui eletta Prelata dall'altre fece vn religioso gouerno. Partorito che aueua Lisabetta, e passato il tempo, in cui costumano le donne parturienti non vscire di casa, soleua poi ella stessa portare nelle braccia la creatura nata, e co' piedi nudi con vn manto di lana, con piccola compagnia, scender giù per il sentiero d'vn sassoso monte portarl' in Chiesa, e porla nel altare con vn incerta. Tornata poi in casa, ad vna donna poueretta, con cui a caso s' abbatteua daua vna veste, ed il manto.

Aueua grandissima compassione a' poueri, e stroppiati di qualche membro, verso de quali non era meno liberale aiutata dalla propria inclinazione, e dal fauore del Prencipe marito. Vn certo pouero, che patiua indisposizione di testa, e la teneua piena di sordide immondiglie, condottolo seco in vn luogo segreto del suo giardino, acciò da nessuno fosse veduta, li tosò i capelli, e politolo, e lauatolo con affetto materno, ed altretanta vmiltà, fè da quello appoggiar' il capo nel suo grembo, quando à caso capitando iui le sue Damigelle, e vedendo impiegata la loro Signora in cosa, che non aurebbero voluto, non poterono rattenersi di non riprenderla di sì vil' azzione, che essendo figlia di Re auuilir si volesse a toſar', e nettar' il capo di mendichi. Ella però con aspetto sereno, e sorridendo poca stima fece di tali parole, perche ambiua gradir' a Cristo, e non agli huomini. Quello nondimeno, che siegue è degno d'ammirazione assai maggiore. Erano venuti al Prencipe suo Consorte alcuni Conti, ed altri non pochi principali Caualieri, e gionta l'ora di desinare, essendo tutti assentati alla mensa, Lisabetta sola vi mancaua, perloche vno de' seruienti, così commandato dal Prencipe,

andò a chiamarla, e nell'andar'incontrandola le fè l'imbasciata, che tutti aspettauano lei per desinare, affrettando ella i passi, e cominciando a salire la scala, che terminaua nella sala della mensa, souragionse vn mendico, che con importune strida chiedè limosina, e mirandolo ella giacer sotto le scale li disse, che aspettasse vn poco, promettendoli frà breue mandarli la limosina, atteso allora non haueua per le mani nulla da darli. Non acchetossi per questo colui, ma con alzare più le strida maggiormente l'importunaua, pregandola a non passarsene senza somministrarli souuenimento. Si fermò allora la Santa, e li mandò il manto, che teneua, quale era di prezzo non ordinario. Pigliatoselo colui tutto lieto cō prestezza se n'vscì dal Castello. Il messo andato a sollecitarla riferì publicamēte ciò cō impazieza, il Marito però ne sorrise, ed vscito dalla stanza del bāchetto, fatto a lei d'incontro le disse, Sorella mia, perche tanto indugiate? ed ella rispose, Ecco, fratello mio, che m'affretto, con questi nomi si chiamauano assieme. Replicò il Prencipe, in che luogo auete lasciato il manto? ella cenando col indice soggionse, eccolo lì pendente in quella pertica Volgendo iui gl'occhi il Prencipe mirò l'istesso pallio, s'accostò, lo maneggiò, lo riuolse, e conobbe esser il medemo, che aueua inteso auer' ella dato poco fà al mendico per limosina. Si colmò in quel punto d'immenso stupore, e rimase ambiguo se pria celebrar doueua miracolo sì grande, ò pure l'eccellente fede della Santa consorte.

257 Sapendo ella benissimo quanto l'ozio è pregiudizial'alla Cristiana bontà, tutto il tempo, che le auanzaua dopo i spirituali essercizi, e le necessità del corpo lo spendeua in lauori manuali, non in quelli costumati da donne nobili, come filare bombace, ò seta, ò oro, ma acconciar la lana in compagnia delle serue, ò filarla, ò aggropparla filatla ad altri, disporla per tessere, e tessuta donarla a poueri, specialmente a Frati Minori professi. Non isdegnaua rattoppare le vestimenta lacere de'bisognosi, trouar' i catecumeni per somministrarli vitto, e vestire, sentendo grande consolazione tenerli nel battesimo, istruiti che fossero della cristiana disciplina. Sapendo quali pouere donne partoriuano, ò partorito aueuano, con incredibile benignità l'andaua a visitare, le consolaua, e le rifocillaua con robbe a tal'effetto da lei stessa portate. Ne rattenerla poterono giamai da azzione sì piā le strade malageuoli, le sozzure delle piazze, le sordide loro abitazioni, volendo più tosto patir' ella incommodi nella sua persona, che lasciare senza souuenimento le donne miserabili in quello intendeua, che aueuano alcuna necessità. Che ella bramasse d'esser pouera volontaria, chiaramente il dimostra, che trouandosi alcune volte in segreto colle sue damigelle tanto si scuoprì inuaghita di tale virtù, che spogliatasi delle vesti preziose, indossaua vna tonica di panno rozzo si poneua sù'l capo vna scuffia, e velo dispregiato, e con passo vmile, cogl'occhi bassi, col aspetto mortificato passeggiando diceua. *In tale maniera caminerò per le piazze, quando per amor del mio Dio m' occorrerà soffrire ingiurie, ed affronti.* Nel che pare collo spirito presagisse, ed antecedesse quanto poi le auuenne. Godeua ella abondeuoli douizie, gran numero di Serui, commodità di auere copiosi piaceri, ed ogni sorte di licenziosa libertà, alle quali cose tutte lei tanto di buon cuore preferiua la pouertà, che non tanto i secolari la fuggono, e l'abborriscono, quanto essa la stimaua, e desideraua, conforme nel seguente caso chiaramente scuoprì. Auuisato vna volta il Prēcipe marito dell'arriuo d'alcuni principali Caualieri mandati dall'Ongaria a lui dal Rè Padre della Santa. in sentir ciò il detto suo marito a lei riuolto disse, Sorella, mi dispiace, e di mala voglio sopporto, che non vi trouiate vestita alla nobile, secondo all'esser nostro si conuiene, acciò comparite decentemente passiate, come io vorrei, dauanti gl'Ambasciadori del vostro serenissimo Padre, e tanto più il dispiacere mi si aumenta, non essendoui spazio di prouederui di nuoue vesti. A cui ella rispose. *Non vi rammaricate, fratello, perche io non mi curo che gale del vestire piacer' agl'huomini in maniera che dispiaccia a Dio.* Gionti gl'Ambasciadori furono onoreuolmente riceuuti, ed esposto al Prencipe quanto il loro Rè gl'aueua imposto, dissero voler'anco vedere, e parlare alla Santa, la quale tosto chiamata, alla presenza di essi comparue sì vagamente ornata, che la veste sembraua di color di Giacinto, e trà gl'abbigliamenti auesse preziosissime margarite, del che restarono tutti

ti ammirati, ma particolarmẽte più degl'altri il Langrauio, che beniſſimo ſapeua non auer' ella tali veſti, ed ornamenti, e domandandole a ſol'a ſolo, donde venute l'erano quelle veſtimenta, ſorridendo ella riſpoſe, Signor, e fratello mio, sà ben'il noſtro Dio ſomminiſtrarlemi quando li piace. Co'quali auuenimenti ella più s'inferuoraua d'imitare la pouertà del Redentore, anzi che l'isteſſo Redentore co'tali miracoli a quella l'accaloraua. Nè potendola abbracciare così compitamente, come bramaua, impedita dallo ſtato, in cui ſi trouaua, la riueriua, e careggiaua negl'altri poueri.

258 Eſſendo il marito andato dall'Imperadore nella Puglia, e rimaſto a lei il gouerno della caſa, ſouragionſe vna ſtrettiſſima penuria, e fame per tutta l'Alemagna, perloche fè raccorre tutto il frumento era nel ſuo dominio, e cominciò a diſtribuirlo a biſognoſi. Alimentaua ordinariamente ogni giorno doue lei dimoraua nouecento poueri, oltre gl'altri innumerabili, che in tutto il ſuo ſtato commandato aueua ſi ſouueniſſero. Ad alcuni di coſtoro ordinò che ad vna certa ora del giorno andaſſero alle porte del Caſtello, in cui reſideua, ed vſcita à quelli colle Damigelle, daua l'auanzato nella ſua menſa delle viuande, e da bere colle proprie mani, nel che le auuenne alle volte, che dopo auer dato à ciaſcheduno da bere, trouaua nel vaſo la medema quantità, che vi era da principio. Scorgendo poi che alcuni mendichi per eſſer'infermi, ò impediti in qualche membro del corpo ſalir non poteuano dalla Terra al Caſtello poſto ſopra d'vn monte a pigliare limoſina, incontanente fè fabricare nel baſſo vn'amplo ſpedale, ed in eſſo fè gouernare ventiotto degli accennati con ordine, che morendone alcuno ſe ne riceueſſe in ſuo luogo vn'altro. Viſitaua ella di perſona ogni giorno coſtoro, non oſtante le foſſe di gran fatiga, ed incommodo per la malageuole ſalita, e calata, domandaua ciaſcheduno come la paſſaua, che guſtaua di mangiare, poi conforme al biſogno, e guſto di eſſi, diſtribuiua le robbe da mangiare. Reficiaua qual'amoroſa Madre i più deboli, colle ſue braccia gli leuaua di letto, e gliel'acconciaua, non attediandoſi di tal'opre pietoſe giamai, ne meno l'eſtate, quantumque il fetore foſſe grande, la nauſea intolerabile ne'calori eſtremi, anzi col velo del ſuo capo medemo li purgaua il naſo, li forbiua la bocca dalla ſaliua. Verſo i figliuolini de'poueri era tanto pietoſa, che li compraua quanto li biſognaua, onde in vederla à truppe li correuano addoſſo, chiamandola Madre, guſtando lei molto di careggiarli, ed il Signore Iddio per moſtrare eſſerli ciò gratiſſimo operò in queſto vn miracolo. Adunata vna volta buona quantità di vaſetti di vetro, e di creta, ſe li miſe nel grembo, e poſtaſi à cauallo, nello ſcender dal monte à caſo ſe le ſciolſe il gremiale, onde tutti quei vaſetti caddero in diuerſe parti ſopra le pietre rotolandeſi giù per le ripe, ma per voler di Dio tutti furono ſerbati intieri ſenza reſtarne pur' vno rotto, come ſe ſtati foſſero di bronzo, onde ſecondo aueua diſegnato potè à putti diſtribuirli. Per ſodisfar'ad vn pouero, che le chiedè vn poco di latte non ebbe à ſdegno andar'in vn'ouile, munger colle proprie mani le pecore, e darlo à colui. Alimentò la Santa i biſognoſi in quell'anno penurioſo fin' alla raccolta; a ſani, ed atti alle fatighe diede ſcarpe, camiſcie, ed altre ſorti di veſtimenta, a gl'infermi di più diede denari. Alle donne pouere, non auendo più pecunia, diede le ſue ſcuffie, ed altri pannicelli di ſeta dicendole, che le vendeſſero, e del prezzo rimediaſſero alle loro neceſſità. A cadaueri de'defonti di ſua mano apparecchiaua da inuolgerli, gli lauaua ella medema, faceua farli l'eſſequie, e gl'accompagnaua alla ſepoltura, ſenza moſtrare di ciò noia veruna. Aueua in queſt'opre di pietà ſpeſi molti meſi la Santa, e conſumato non ſolo il frumento, ma di più buona parte delle rendite del Principato, quando tornò il Principe marito dalla Puglia, e ſentì molte querele degl'economi per le limoſine fatte, nelle quali s'era fatto eceſſiuo ſpendio. Egli però con animo non men pio, che generoſo, li diede queſta riſpoſta, laſciate pure proſeguire da mia Sorella l'opre di pietà incominciate, baſta che mi reſtino le Caſtella, che per certo il vitto non ci mancherà ogni volta, che acconſentiremo lei porghi ſouuenimento à miſerabili. Riſpoſta degna d'vn Prencipe pio, e vero Criſtiano.

259 Quanto foſſe feruente queſta Santa nella diuozione, ce lo manifeſtano diuerſe ſue azzioni. Quando aſcoltaua la meſſa ſi leuaua di doſſo tutti gl'ornamenti, ò vero li naſcondeua ſenza pregiudicare però all'oneſtà, for-

zandosi al più, che poteua, tener la mente raccolta, ed applicata à considerare gl'altissimi misteri in quel sagrifizio racchiusi. Fatta la consegrazione s'inferuoraua di maniera, che alle volte mandaua dal viso chiarissimi raggi di luce, onde vn certo Sacerdote fatto degno da Dio di vederli, non poteua tenerui gl'occhi fissi per l'eccessiuo lustrore. Quantumque in tutto l'anno osseruasse l'ordinazioni, e costumi della Chiesa, nulladimeno nel tempo della Quaresima vi attendeua con maggiore puntualità, e rigore, digiunaua cō ogni strettezza, faceua più limosine, ed orazioni, affliggeua con diuerse mortificazioni il suo corpo. quando si rappresentaua negl'vffici diuini qualche particolare mistero della nostra Redenzione, mostraua ella auer nell'interno eccessiui sentimenti dell'amor diuino. Nel Giouedì santo, in cui si fà speciale memoria dell'vltima Cena del Saluadore, lasciando da parte ogni veste, ed ornamento, che auesse del nobile, vestiua all'vsanza delle donne plebee, ed in quella guisa vsciua in publico, visitaua dopo il mezzo giorno tutte le Chiese. Conduceuasi in casa dodici poueri, a quali inginocchiata lauaua i piedi, gl'asciugaua, e baciaua, daua poi a tutti vna buona limosina di danari, pane, e tanto panno, che bastaua à fare vn vestito à ciascheduno. Con questi alle volte vi erano altri leprosi, à quali parimenti ella lauaua le mani, e piedi, ne sdegnaua baciarli le vlcerose piaghe, essortandoli ed auere pazienza, e dandoli più larga limosina. Vegliaua poi tutta la notte in rimembranza della Passione del Signore, e la mattina per tempo commandaua alle Damigelle, che in quel giorno del Venerdì Santo non le facessero nessun'atto di seruitu, ne d'onore. Pigliaua poi alcuni fascetti di lino, e piccole candele, vn'incenziere, ed vna quantità grande di moneta piccola, e cō quella stessa veste spreggiata à piedi nudi frà le caterue d'altre donnicciuole di nuouo andaua per tutte le Chiese, ed à tutti gl'altari, dopo auer fatto orazione, per ciascheduno poneua vn fascetto di lino, vn poco d'incenso, ed vna candela accesa, ed à quanti poueri s'abbatteua daua di quei denari, che seco portaua. nella qual'azzione non solo essercitaua l'opera di pietà, ed vmiltà, ma le conuenne anco mostrare pazienza, atteso molti la tacciauano in ciò d'auarizia, che offerisse doni di tanto poco valore à sagri tempij, e limosine si piccole, essendo figlia di Rè, e Principessa di sì gran portata, ella però di tali parole niun conto facendo, proseguì di far'ogn'anno la stessa diuota funzione.

260 Non poteuano tante virtù, e perfezzione sì alta di questa illustrissima Eroina non diuulgarsi per il mondo, onde ne gionse la fama anco in Roma, parlandosene à piena bocca. Trà gl'altri il Cardinal'Vgolino Protettore dell'Ordine spesso ne discorreua col P. S. Francesco, e considerando il detto Cardinale specialmente li benefizi, che la Beata Principessa faceua all'Ordine de'Minori, e la diuozione, che aueua al Santo Istitutore, quantumque lo conoscesse solo per il nome della sua celebrata Santità, volendo che anco il Beato Padre mostrasse a lei qualche segno di gratitudine nell'esterno, l'essortò, ed anco li commandò, le mandasse il suo mantello, come egli subitamente esseguì. Ebbe talmente grato questo dono la Santa, che lo conseruò sin'alla morte, nel qual tēpo chiedēdole vna sua compagna le lasciasse qualche cosa in memoria di lei, le diede il sudetto mātello, e le disse, Ti lascio questo mio mantello, ne guardar'alla bassezza della materia, ma al pregio grande della pouertà, perche ti confesso, che il mio diletto Cristo hà costumato essaudir'i miei desiri qualumque volta io di quello ammentata bramauo la sua dolcissima presenza. Fu dopo questo mantello come sagra Reliquia vsata da due Persone Santissime conseruato con molta venerazione in vna Terra della Diocesi di Spira in vno Spedale dell' Ordine teutonico, secondo attestaua frà Bertolto famosissimo Predicatore Francescano in tutt' Alemagna.

261 L'anno 1227. Papa Gregorio nono fece bandire la Crociata per la ricuperazione di Terra santa, e sotto pena di scommunica ordinò all'Imperadore Federico secondo vi passasse coll'essercito per tal'effetto. Temeua l'Imperadore di far repugnanza, ne aueua animo d'abbracciare l'impresa, onde in apparenza pigliò per espediente fingere, mandando per ogni parte auuiso, che gl'arruollati sotto la Croce douessero per la solennità dell' Ascenzione della Beatissima Vergine tutti trouarsi a Brindisi. Quasi tutti i Prencipi d'Europa da douero vollero concorrer' ad opra sì pia, e moltissimi non contenti di mandarui

buon

buon numero di soldati, di persona iui si tragittarono. Vno de' principali fù Luiggi Langrauio d'Assia mosso dalla sua diuozione, e dalle calde essortazioni di Santa Lisabetta sua moglie, la quale sentiua indicibile dispiacere, che i luoghi santi di Gierusalemme posseduti fossero da nemici della nostra Fede. Se bene quanto all'affetto naturale, e tenerezza feminile restò oltremodo rammaricata, quando mirando dentro vna borsa del marito vi trouò la Croce datali dal Vescouo, qual'egli non volle subitamente cosirsi alla veste, conforme si costumaua, ma tenerla in segreto per non cagionar'afflizzione alla Santa nel tempo auanti la partenza. Nulladimeno venuta tale à notizia la risoluzione del Prencipe, questi non ebbe da affatigarsi molto per consolarla rappresentandole il bisogno del Cristianesimo. Andò ella accompagnandolo per due giornate fuora i confini di Toringia. Nel separarsi l'vn', e l'altro, il marito, e la Santa in segno del sincero, e casto affetto, con cui s'amauano, sparsero copiose lagrime, ed in altre guise espressero il cordoglio patiuano in dissociarsi. Tornata Lisabetta in casa lasciò tosto ogni ornamento, e veste preziosa, vestendosi da Vedoua, e raccommandandosi di cuore à Dio, tutta si diede al suo Diuino seruigio. Giunse con prospero viaggio il Prencipe Luiggi all'Imperadore, quale trouò nella Citta di Troia in Sicilia, e fu con onore riceuuto, e viste alcun'altre Città di quel Regno finalmente assieme si portarono à Brindisi, ma nella vicina Isola di Sant'Andrea cominciò Langrauio à sentirsi molestar dalla febre dopo auer' auuto stretti discorsi coll'Imperadore, tutta via montando di nuouo nella Naue, partirono da Brindisi, e passarono in Otranto, doue fatta riuerenza all' Imperatrice, Langrauio aggrauato dalla febre aumentatasegli tornato nella sua Naue si mise in letto, e peggiorando tuttauia si ridusse in termine di morte, per lo che chiamatosi il Patriarca di Gierusalemme, assistendoli anco il Vescouo di Santa Croce prese il Santissimo Sagramento dell'Altare, e quello dell'Estrema Vnzione, fatto poi quanto ad vn buono, e Cristiano Prencipe si conueniua, diede l'anima diuotamente al suo Creatore adi primo di Settembre del 1227. lasciando sospetto d'essere state dall' Imperadore auuelenato, il quale tosto, intesa la di lui morte, con fretta grandissima si tragittò al suo nauiglio, e pigliò tutta la suppellettile, che seco portaua, e non era poca. Qualsiuoglia Autore fà menzione di questo Prencipe, lo celebra ad ogni maggior segno, come degno marito di sì Santa Eroina, auendo cooperato ad ogni sua pia azzione, e procurato imitare le sue sante virtù, medianti le quali scriuono auer fatto miracoli, e come Santo essere stato venerato in Gierusalemme, e nel giorno del suo passaggio celebratone l'vfficio, e la festa. Gli Annali de'Langrauij di Turingia lo chiamano Prencipe Cristianissimo, e beatissimo.

262 Tornati in Germania coloro, che la nouella del morto Duca portauano in arriuando al suo stato, per consulta di prudenti amici auuertirono, che nessuno dasse tal'auuiso à Santa Lisabetta, se non Sofia Madre del defonto marito, acciò il dolore si mitigasse quanto più era possibile col buon modo di chi l'annunziaua. Andò senza indugio Sofia à trouarla nel Castello, e dopo auerla con amoreuoli parole salutata, le disse, non ti dispiaccia, ò figlia, sentire da me quello à mio figlio è succeduto. In vdire ciò Lisabetta pensò fosse stato fatto prigione, onde rispose, Se mio fratello è stato preso, ed imprigionato, quanto prima coll'aiuto di Dio, e col mezzo degl'amici sarà liberato. E morto replicò Sofia. In sentire nouella sì infausta, d'amarezza tutta colmossi, e battendo assieme le mani proruppe in vn dirottissimo pianto, dicendo, se mio fratello è morto, il Mondo tutto sarà omai morto per me. Prosegui poi ad esprimere il concepito dolore con sentimenti tanto compassioneuoli, che indusse gl'astanti à sparger seco abondeuoli lagrime. Ma non mancò di confortarla la Diuina Clemenza, porgendole sollieuo in quel punto, ed armandola di fortezza in soffrire gl'infortuni, che poi le souraruennero. Imperoche poco tempo scorse, che alcuni principali istigarono Arrigo del morto Prencipe fratello, e per la minor'età non idoneo ad essercitar'il dominio del principato, ciò non ostante lo sollecitarono dico à pigliarlo, senza auer riguardo veruno al timore di Dio, all'onesta conuenienza, ed alla propria riputazione, nulla badando all'afflizzioni acerbissime, di cui la Serua di Dio era angustiata per la priuazione del marito,

aggiongendo dolor'à dolor, e noie à noie, la discacciò dal Castello spogliata d'ogni cosa come fosse la più vil', e spreggiata feminuccia della plebe più infima. Se ne vscì la Santa soffrendo con inuitta fortezza quell'ignominia come vera imitatrice degl'Apostoli, ed emola de'Martiri, senza mostrar sentimento veruno, ne desio di vendetta, senza dir parola di lamento, ne dar segno di rammarico nel viso, anzi lieta per la buona coscienza, e fiducia in Dio, ancorche per il discacciamento non men'indegno, che crudele, tutta vereconda dagl'occhi le piouessero abondeuoli lagrime. Cauata fuora della propria casa, se ne scese giù nella Terra in vna piccola Osteria, oue era vn porcile. tale stanza ebbe allora per ricouerarsi colle sue Damigelle questa Santa Principessa, e vi dimorò fin'alla mezza notte, quando sentì suonare la campana per segno di recitars'il Matutino da Frati Minori, nella cui Chiesa ella trasferitasi, con istanza pregò detti Frati cantassero il *Te Deum laudamus*. per dichiarere che non solo con pazienza, ma con allegrezza quella calamità toleraua, e ne ringraziaua il Signore, ed essendo che per la crudeltà di coloro, quali commandauano nel Castello, appena vi era vno che osasse ricettarla, la Santa così abbandonata entratasene in Chiesa vi dimorò la maggior parte del giorno, quando ecco nel medemo luogo condotti furono i suoi figli, acciò assieme colla Madre patissero li stessi disagi. Ognuno può considerare quanto dolore ingombrasse il suo petto per inumanità tãto inudita. Era la stagione d'inuerno, non aueua lei luogo da rifuggiarsi, spogliata di qualunque cosa senza ne pur'vn tantino da potere sostentare se stessa, i figli, e le Damigelle per vn solo giorno. Costretta dall'estrema necessità ottenne con prieghi vmilissimi angusto albergo dal Sacerdote di quel luogo, ma perche oltre la scommodità, la miseria era intolerabile, le fù ordinato si portasse nella casa d'vn suo disamoreuole per essere più ampla, doue non essendole conceduto spazio conueneuole per dimorarui, e venendo dagl'abitanti in tal'alloggiamento carica d'ingiurie, e d'affronti, fù forzata tornar al primo ostello, essendo chiuso per lei ogn'altro in quella Terra. Che spettacolo compassioneuole! mirar'vna figlia di Rè dall'auge delle douizie caduta nel centro della miseria, e tanta pouertà, priua del necessario alimento, andar mendicando vn'angusto tugurio più tosto, che albergo, quella che costumaua pria con viscere di materna pietà alimentar'i figli di poueri miserabili, ora per alimentar'i suoi conuenirle mandarli ad altri. Con tutto ciò quantunque in tanta penuria si trouasse, non perdè punto di pietà verso de' necessitosi, priuandosi alle volte de'propri bisogni per souuenire coloro. Le auuenne di più vna cosa, in cui si conobbe quanto soda e mirabile fosse la sua pazienza. Vna certa vecchia, alla quale essendo inferma, e men lica, fece Lisabetta molti benefici di pietà in soccorrerla, conforme alle necessità, che l'affliggenano, s'incontrarono vna volta assieme in vna strada alla quale nel mezzo era immensa quantità di fango, la sudetta vecchia non solo sdegnò ceder'il passo alla sua Benefattrice, ma tutta temeraria, e petulante impetuosamente vrtandola fè caderla in quelle sozzure, nè di ciò paga mirandola così giacere con risa, ed ingiurie villanamente insultolla. Soffrì la Santa vn tal'incontro con animo sì cheto, e faccia sì serena, mercè la sua buona coscienza, che altro non fè se non polirsi le vesti dal fango al meglio che potè, e con vn semplice sorriso ripigliò il viaggio.

263 In tante oppressioni delle creature non lasciò il Signore di consolarla, atteso permetteua i trauagli per essercitare la sua virtù, non abbatterla. Vna mattina dopo la succeduta calamità, ascoltando inginocchiata la Messa colla sua consueta diuozione, e considerando quel misterioso sagrifizio tanto s'inferuorò, e profondò col pensiere, che diuenne come stupida, tenendo per lunga dimora gl'occhi immobili, e fù osseruata da Isintrude la più confidente delle sue Damigelle, che guardaua fissamente l'Altare. E chiedendole poscia costei con molte istanze, e prieghi à dirle schiettamente, che cosa il Cielo in quell'ora conceduto le aueua di vedere? Rispose la Santa finalmente. Non mi è permesso figlia scuoprir'à nessun'huomo viuente quello hò veduto. Sappi nondimeno, che hò riceuuto vna somma consolazione per ritrouarmi occupata in contemplare. Tornata poco dopo all'angusto albergo reficiatasi assai leggiermente, perche si sentiua alquanto inferma di corpo, commandò all'altre vscissero fuora, e subito incominciò à sudare, onde abbassò il capo nel seno della prenomata Isintrude sola iui rimasta, e fissò gl'occhi

tutta

tutta pensierosa nel pariete, che all'incontro le staua. Scorso piccolo interuallo rasserenato il volto diuenne oltre modo allegra, e ridente. e di nuouo passato vn'altro poco di tempo ricouerta di mestizia nel viso cominciarono à cadetle le lagrime dagl'occhi, e di nuouo dopo breue spazio di tempo, rasserenandosi nell'aspetto più lieta di prima, e ridente mostrossi, ed appresso tornar'ad attristarsi, e piangere, colle quali scambieuoli mutanze se la passò in fin'alla sera, con questo però, che l'allegrezza duraua assai più della tristezza, e finalmente disse tali parole. Così Signor mio, acciò voi vi degniate di stare sempre meco, io continuarò a non mai stare separata, ma sempre vnita con voi. Inteso ciò Isintrude, come che con diligenza l'osseruaua, con istanza maggiore si mise à pregarla le manifestasse, che cosa allora aueua contemplato? Con tutto che volonta non auesse vinta nondimeno da prieghi condescese al di lei desio, e rispose, Viddi il cielo aperto, e Giesù Cristo mio Consolatore benignamente a me riuolto, onde colmaua di gioia indicibile la mia anima afflitta dalle suenture, in cui mi trouo, la solleuaua, e confortaua. Per la di lui diuina presenza non poteuo non rasserenar' il mio volto, e diuenir ridente, in volersi egli poi nascondere, non poteua non rammaricarmi, turbarmi nel viso, e piangere del che egli mosso a pietà di nuouo volgendosi diceuami. Ti piace startene meco, conforme io voglio star teco? al che io risposi nella sudetta forma, Così Signor mio &c. Non poche volte quando questa Santa contemplaua era fuora di se rapita, diueniua insensibile, e spesso da molti fù veduta allora la sua faccia mirabilmente risplendere, e mandare dalle sue luci come raggi di Sole.

264 Riceuè moltissime riuelazioni dalla Beatissima Vergine, apparendole souente, come stasse pronta a suoi cenni, per empirla di Santi piaceri. Per non passarle tutte sotto Silenzio ne accenneremo alcune. Per primo le riuelò la Vergine, e Madre del Signore, come fù educata nel tempio, in quali ore, e con quanto affetto porgeua a Dio le sue orazioni, quali fossero li suoi prieghi, e domande, e con quanta istanza il supplicaua a venir'vmanato nel mondo. Per secondo le raccontò le consolazioni riceueua dagl'Angioli, che alle volte era rapita fin'alla presenza dell'eterno Padre, doue colmata veniua di tanta gioia, e giubilo spirituale, che si scordeua affatto di tutte le cose della terra, ed il contemplare le cose celesti le s'era fatto tanto familiare, che le sembraua di conuersar sempre nella corte celestiale. Stando in terra, e volgendo il pensiere ad alcuna creatura qualumque si fosse, per amore del Facitore con affetto suiscerato l'amaua, e per rispetto del medemo à tutte con profonda vmiltà si sottometteua. Per terzo l'ammaestrò del modo costumato da Dio di conferire benefizi à suoi Amici per mezzo delle tribolazioni del corpo, e come communicata la sua grazia all'anima l'ingrandisce, e dilata, rendendola capace di maggior aumento in maniera, che ella quasi si diffida per gl'vmili sentimenti di poter riceuere tanti, e si grandi benefizi, che ogni giorno, e sempre le promette. Perloche la benignissima Signora consegliò lisabetta si resignasse tutta alla volontà, e liberalità di Dio, confidando assai più della di lui possanza, che non si diffidaua della sua indegnità. Per quarto domandando lisabetta alcuni suo dubi, perche la Beatissima Vergine continuaua più ore in orare, ed alle volte vi spendeua le notti intiere senza dormire, come se indegna fosse d'esser'esaudita, essendo stata colma di grazia, e mai auendo commesso difetto veruno in offesa di Dio? Rispose le la souurana Regina, auere ciò fatto per la sua somma vmiltà, ne in darno, atteso col mezzo di tali sue orazioni impetrato aueua per se vn'assiduo aumento di grazia, e per altri non pochi benefiai. e che Iddio le communicò moltissimi meriti, e sourabondeuole grazia, acciò tutti i fedeli participare ne possino. Che colle sue lunghe, e replicate orazioni, e coll'esercizio delle virtù acquistato aueua in grado eminente tutte le stesse virtù, onde poi come in ogni cosa perfetta, di tutte le creature è stata istituita essemplar'ed idea di Santità. Per quinto vidde Lisabetta vn bellissimo mausoleo attorniato di chiarissimi lustrori, ornato di fiori, e circondato d'Angioli innumerabili, dal quale vsciua, ed era portata in Cielo vna bellissima Donna, à cui veniua incontro l'vmanato Verbo, e l'Angiolo, col quale spesso ella parlaua le disse, che con tale spettacolo rappresentata le era la gloriosa Assunzione

zione della Regina de'Cieli in corpo, ed Anima.

265 Or'auendo inteso la Zia di Lisabetta Monaca, ed Abbadessa nel Monastero di Chizingen le calamità, e disagio di questa sua Nipote, non potendo più soffrire le di lei trauersie, come redondanti in disonore della propria Casa regale, operò, che a lei fosse condotta, e poi trasferite al Vescouo di Bamberga suo zio, dal quale fu riceuuta la Santa con ogni sorte d'accoglienza e le diede poi per abitazione vn suo Castello, in cui soggiornasse con tutte le sue Serue, ed intanto perche Lisabetta era ancora Giouanetta, si mise seriamente a pensare quel Prelato con qual Prencipe potesse di nuouo maritarla. Penetrato ciò da dette Damigelle, come quelle, che assieme colla loro Signora poco prima fatto aueuano voto di Castità, incominciarono fortemente a rammaricarsi, dubitando non essere forzate dall' accennato Vescouo à trasgredir'il voto. Ma inteso quanto passaua Lisabetta, fatti caldi prieghi all'Altissimo, e piena di vera confidanza in lui, le confortò dicendole. Non vi turbi, ò figlie, cotesto timore, che per serbare la Castità sentite, perche il Signore nel nostro stato, e nel Santo proponimento ci serberà, nè temo di violenza d'huomini, poiche sempre farà in nostro arbitrio il consentire, e desformarci il viso col tagliarci il naso. Consolate le Damigelle, persuase al Vescouo soprasteder'al suo disegno, e concederle altra stanza confaceuol'al loro celibato, nel che volentieri la compiacque, essendo à far ciò anco da Dio ispirato. In tanto arriuarono in Germania l'ossa di Luiggi suo marito riportateui racchiuse in vna cassa per opra di molti Caualieri, che fin da Puglia le accompagnarono. Saputo il lor'arriuo dal Vescouo di Bamberga le vscì incontro solennemente con tutto il Clero, e commise ad alcuni nobili principali, che accompagnassero la Nepote, quale parimente vscita ad incontrarle, e che auessero cura di consolarla ne' sentimenti di dolore, che eccitati in lei si foriano in vederle. Gionta Lisabetta alla presenza di quelle, ed aperta la cassetta nel mirarla non potè contenersi dalle lagrime per sodisfar'à motiui del naturale affetto, ma perche si trouaua in possesso della diuina Grazia, e di quella virtù, colla quale non solo aueua determinato di tolerare, ma di bramar'e sottomettersi intrepidamente alle sciagure, dopo auer con pazienza, e modestia lagrimato, ringraziò con gran feruor'il Signore, che se bene non le aueua permesso di viuere lungo tempo con Prencipe à lei Carissimo, ed ottimo in se stesso, li aueua nondimeno conceduto morisse, mentre andaua à quella Santa impresa, e da vero Cattolico, e che essa potesse vedere, toccare, e riuerire le sue ossa. Chiamati dopo à sè i Caualieri, che accompagnato aueuano le dette ossa, li ragguagliò distintamente della miserabile tragedia delle sue miserie, e talmente commosse gl'animi loro ingiuria sì indegna, che compita la funzione solenne del funerale, e sepoltura dell' ossa del Prencipe defonto in Monistero de'Monaci Benedittini, ed accettata l' incombenza commessali da quel Vescouo di ricuperare la dote della Santa Vedoua, tosto partirono, ed andarono di persona à ritrouar Arrigo Fratello del morto Prencipe Luiggi, e particolarmente vno di essi nomato Ridolfo, con vn graue, e fondato discorso mostratali l'indegnità dell'ingiuriosa azzione fatta a Lisabetta, lo fe compunger'in maniera, che pentito del fallo ne sparse copiose lagrime, confessando auer commesso vna grande scelratezza, offerendosi fare quanto il medemo Ridolfo gl'imponeua, onde fe incontanente richiamare la Santa, riceuendola, e trattandola con ogni accoglienza, e cortesia, facendola alimentar, e vestire col douuto decoro. Dimorò alquanto nel Castello la Serua di Dio ma temendo, che la copia de' e douizie, e comodi temporali impedissero il di lei pronto spirituale, e molestata nella coscienza dallo scrupolo, che le ricchezze de'Prencipi alle volte s'accumulano col oppressioni de'poueri, considerando, che colla sua dote, ricuperata che l'auesse, poteua con maggiore sicurezza viuere, si dichiarò non voler possedere più nè Castella, ne Terre ne di nuouo intricarsi ne'pensieri del dominio, e del gouerno del principato, onde di spontanea volontà tornare volle alla vita priuata, ed alla intrapresa pouertà per l'addietro. Ciò mirando coloro, che prima contraria tal'aueuano, diedero in tale scandescen-

ſceſcenza, che da quello in poi mai più poterno vederla, chiamandola pazza, ſenza giudizio, ſuperſtizioſa, che rifiutando di paſſar'alle ſeconde nozze godeua morto le foſſe il Prencipe Marito, che ſpreggiaua le ricchezze, gl'onori, le commodità al ſuo ſtato conueneuoli, che eletto aueſſe profeſſar'vna vita diſdiceuole à perſone illuſtri. la ſpoſa di Criſto contenta ſolo del teſtimonio della ſua buona coſcienza, nulla ſtimaua nè quelli, nè tutti gl'altri vituperi, affronti, ingiurie, e maledicenze, ſopportando il tutto con inuitta pazienza, anzi godendo eſſer fatta degna di patir tali coſe per amor di Dio, della continenza, e temperanza, ſi che agl'empi era oggetto di ſcherno, ed irriſione, à diuoti d'ammirazion, e venerazione. Onde Papa Gregorio nono vdito tali auuenimenti la riceuè come Cariſſima figlia vero Padre commune ſotto la protezzione ſua, e della Sede Apoſtolica, e ſcriuendole lettere di conforto procurò ſtabilirla nel Santo proponimento, dandole ſpirituali auuertimenti, ponendole auanti gl'occhi della conſiderazione, gl'eſſempi di Santi, acciò ſtaſſe coſtante, e perſeuerante nell'vmiltà, e Celibato, ed eſſortandola à penſare ſouente non eſſerui altro ſentiero per arriuar'alla beatitudine, che il caminato da Criſto, e da tutti i ſuoi Eletti con patimenti, e fatighe, la raccommandò à Corrado Marpug Sacerdote di ſingolar nome per bontà. E per vltimo le promiſſe aſſiſterle colla ſua autorità, e patrocinio per difenderla da ogni auuerſità, proſeguiſſe pur' ella l'acquiſto della Santità, à cui aſpiraua.

266 Da queſte eſſortazioni del Sommo Pontefice accalorata la Santa riſoluè maggiormente inoltrarſi nel profitto delle virtù, e però conſegliataſi col maeſtro, determinò ſpreggiare tutte le vanità del ſecolo, affiiggere con rigidezze la carne, e ſeguitare le ſtrettezze della pouertà. Per vincer in ciò tutte le difficoltà, e malageuolezze, che attrauerſarſele poteuano, ottenne con feruenti orazioni dal Signore riputare le coſe tutte del mondo ne più ne meno, che abomineuola fango, ſtimar'i propri figli al pari di qualſiuoglia altro huomo conſegnatili già alla cura del Padre celeſte, non ſentir diſpiacere dell' ingiurie, mormorazioni, incontri, e del proprio diſpreggio, anzi di tutto ciò gloriarſi, e gioire. Ponderando poi i diuerſi modi di viuere, che tener poteua per approfittarſi nella perfezzione, giudicò eſſer'il più perfetto quello della pouertà, ed abbracciare la mendicazione. Propoſto queſto penſiere a Corrado ſuo maeſtro per auer'il di lui conſentimento, qual' egli negandole, parendoli come prudente non conuenirſi ciò ad vna Principeſſa ſi nobil, e tenera, e con tutto ella lo ſtimolaſſe con grandi iſtanze, e lagrime, per diſtorla cominciò a moſtrarſele aſpro, e ſeuero. Ella nondimeno coſtante nella determinazione già fatta per arriuare l'intento preſe altra ſtrada. Nel giorno del Venardì Santo, quando nelle Chieſe gl'altari tutti ſcouerti trouādoſi nella Chieſa de'Franceſcani chiamato il detto Corrado, ed alcuni Padri del Conuento, con eſſi entrata in vna Cappella, poſte le ſue mani ſopra l'altare, ſolennemente rinonziò i Genitori, i figli, i parenti, le grandezze, e vanità del mondo, e la propria volontà. Staua per aggiongerui anco il poſſeſſo di qualumque coſa terrena, ſe il detto Maeſtro come huomo molto ſagace, e prudente non li commandaua, che non andaſſe più oltre.

267 Aiutò non poco, e fece grand'animo alla Santa in tutte queſte ſue eroiche azzioni Fra Rodingero d' Erbipoli di lei Padre Spirituale, e direttore nella via dello Spirito, in luogo di cui ſucceduto era il nomato Corrado. Col quale Fra Rodingero occorſe alla Santa il ſeguente auuenimento mirabile. Paſſeggiauano vna volta aſſieme sù la riua d'vn certo fiume fuora dell' abitato accompagnati dalle Damigelle, diſcorrendo ſeriamente dell' profitto ſpirituale. Fra l'altro diſſe Liſabetta, niuna coſa più mi crucia, che mi ſembra diffidar' alquanto dell' amore del mio Creatore verſo di me, non che io non ſappia lui eſſer ſommamente Buono, e liberale del ſuo amore, ma perche ſcorgo molti demeriti in me, per i quali merito eſſer da eſſo diſamata, quantumque io m'inferuori in amarlo. Riſpoſe a ciò Fra Rodingero, non hai per queſto giuſto motiuo di dubitare, eſſendo la diuina Bontà tanto immenſa, che aſſai più ella riama di quello, che amata ſia da

e facendo ella la cucina per inauuertenza le dette cose veniuano mezzo brugiate, del che ripresa dalle serue con parole alquanto rigide, ne sentiua piacere. Essendole portato qualche cosa ben'acconcia la daua à poueri, che alimentaua in casa. Non contenta di ciò, aspirando conforme al costume de' veri Serui di Dio à maggiore perfezzione, disegnò ridursi alle strettezze della pouertà de' Frati Minori, ed indosser'vna veste non meno vile, che aspera. Ricuperata che ebbe la sua dote col mezzo di Corrado suo Maestro, ed'altri amici chiamati con publico bando tutti i poueri, quali concorsero in sì gran numero, che sembraua vn'essercito, colle proprie mani li dispensò in vn giorno solo da cinque mila scudi. Partendo questi poueri restarono molti deboli, ed infermi in quella notte d'intorno allo spedale da lei fondato, de'quali mossa à pietà fece accendere il fuoco, acciò si scaldassero, lauarli i piedi, e darli del pane, ed altra quantità di danari. Era rimasta in suo potere qualche quantità di pecunia per potersi con essa sostentare, quale ella fuor di modo accalorata dalla misericordia voleua anco distribuirla à mendichi. Ma considerando il Maestro le di lei future necessità, glielo vietò, ordinandole non dasse, che vn danaro per pouero, poi, che non dasse denari, ma vn pane per vno, e finalmente che vn pane lo diuidesse in più pezzi, nel che la Santa sentiua non poco rammarico, essercitando nell'istesso tempo atti d'vbedienza, e di misericordia. Acciò non trasgredisse nel fare le limosine, le leggi prescrittele dal Maestro, accompagnò seco il medemo alcune Donne seuere, le quali tosto a colui riferiuano se daua più del tassato, onde chiamata alla presenza di colui, ripresa ne veniua con aspre parole, ed alle volte schiaffeggiata, il che ella lietamente soffriua, rammentando la Passione del Signore. Quando le veniua fatto precetto di non fare limosine di sorte veruna, di non riceuere leprosi, ed altri infermi, ò vero auendoli riceuuti licenziarli, costretta ad vbedire sentiua nell'interno intensissimo crucio in maniera, che pareua diuenisse inferma nel corpo. Ordinaualeciò il Maestro dubitando non mancasse il necessario sostentamento agl'infermi, che di continuo teneua nello Spedale, ed essendo ella Giouane delicata, e tenera, col toccare, e baciare le piaghe viccerose, e contagiose non le si attaccasse qualche graue infezzione. Quando permesso le veniua di fare cogl'infermi gl'atti di carità, andaua colle sue Serue allo Spedale, lauaua li più sordidi, li acconciaua il letto, e di nuouo postili à giacere li cuopriua colle proprie mani, e spessissime volte diceua, quanta felicità è la nostra, essendoci concesso lauare, polire, porre nel letto, e cuoprire il Signore. Venendo alcun'infermo in termine di morte, tosto con somma accuratazza li persuadeua confessarsi, communicarsi, pigliare l'estrema Vnzione, ed vna certa donna, che non si disponeua à confessare fece darle anco delle percosse, con che le leuò la negligenza da dosso, e la ridusse ad esseguire il suo sano anzi santo conseglio.

269 Auendo distribuito finalmente à poueri quanto aueua bramando stringersi con lacci indissolubili col suo Redentore, volle abbracciare l'istituto del Terz'Ordine del P. S. Francesco, come fece vna mattina andata à sentir Messa, quale disse il suo Maestro nella Chiesa di Frati Minori, da F. Burcardo Francescano, e Custode d'Assia le furono tagliati i capelli, e vestita dell'abito di detto Terz'Ordine, cinta di corda, e poi publicamente ammessa alla professione solenne, conforme scriue San Buonauentura, ed altri riferiti dal nostro Annalista, e si dice chiaramente nella Bolla della sua Canonizazione. Diuenuta del nostro Terz'Ordine con altre quattro sue Serue, ed abbracciata la volontaria pouertà, portaua vna tonica vile, di color grisciò rappezzata con panno di color diuerso nelle maniche specialmente, cinta di rozza corda, e couerta d'vn mantello molto parimenti rappezzato con vna giunta di panno d'altro colore, onde sembraua appunto vna Monaca delle racchiuse di Santa Chiara, se bene mai fu Monaca claustrale, ne Vergine, ma Vedoua. In tale stato ridottasi assieme con quelle sue quattro Serue filaua ad altri la lana (non sapendo filar'il lino) per procacciarsi il vitto per se, e per l'altre, e per souuenir', e vestir'i poueri. Se alcuna persona le mandaua la mercede auanti compisse il lauoro, non voleua riceuerla per non entrar in possesso di cosa, che ancora non aueua guadagnata. Quantunque alle volte costretta fosse giacer'in letto, non cessaua di filare, e se le serue le togheuano la rocca, ella per non passar'il tempo in ozio separaua dalla lana l'immondiglie,

Mentre così pouera viueua, il Rè d'Ongheria Andrea suo Padre inteso gl'infortunij della figlia, mandò apposta vn suo Conte, il quale la riconducesse a lui, acciò seco potesse viuer conforme richiedeua il grado, e l'essere della persona. Gionto l'accennato Cõte dalla Santa restò oltremodo stupefatto in vederla, e non mancò con diuerse ragioni persuaderle acconsentisse tornarsene alla paterna casa, atteso non conueniua alla figlia di Rè impiegarsi a lauorare lana, vestire vilmente, soggiornare trà affumigate mura di creta, e che attender poteua alla virtù anco abitando in magione corrispondente alla propria condizione. Con tutto ciò punto non si piegò Lisabetta, affermando voler stare nel modo intrapreso, attender'a seruir'Iddio, e continuare nel disprezzio del mondo, perloche il Conte fù costretto a tornarsene in Ongaria come era venuto.

270 Conuersaua colle Serue ma non come Signora, vietando con tal nome mai la chiamassero, e solo le dicessero Lisabetta, non altrimenti che vna di loro, lauoraua come quelle, mangiaua nel medemo piatto, in compagnia loro visitaua gl'infermi, portando da reficiarli, e non auendo qualche cosa à quelli necessaria, ò chiestale, tosto la procuraua con alienarsi i propri anelli, e panni di seta per auerla, e non potendo trouarla con diligenza vmana ricorreua all'orazione, e l'otteneua da Dio miracolosamente, come fece in particolare vna volta, che per sodisfar'al desio d'vn pouero, che le domandò del pesce, raccommandatasi à Cristo, cauando l'acqua da vn pozzo, doue mai erano stati pesci, ne cauò anco vn pesce, col quale rifocillò quel miserabile. Altri somiglieuoli auuenimenti mirabili ella per vmiltà col velo del silenzio gl'hà ricouerti. Si condusse vna volta in casa vn fanciullo grauemente infermo, e lo serui con tanta diligenza, che souente la notte sei, e più volte colle proprie mani l'alzaua da letto per i suoi bisogni, e lo poliua. Morto costui, in suo luogo segretamente introdusse vna donzella leprosa, alla quale con tanta vmiltà, ed essattezza serui, che non solo colle sue mani la cibaua, le acconciaua il letto, e le portaua l'acqua per lauarsi, ma se le prostraua à piedi per discalzarla. Ciò saputo il Maestro incontanente le commandò lasciasse andar via quella leprosa. Essendo ancora viuo il marito ma trouandosi vna volta fuora di casa, fece il bagno ad vn leproso, e dopo auerlo ella medema lauato, lo mise nel letto stesso del marito à riposare. Tornando all'improuiso in quel mentre il Prencipe, e sentendo il fatto dagl'emoli, che tutte l'azzioni della Santa prendeuano in mala parte, diede in iscandescenza, e colla spada nuda in mano corse al letto per vccidere quel miserabile, alzate le couerte li parue di veder'iui (cosa in vero mirabile) Cristo Crocifisso, della cui vista rimasto attonito, e cessatoli lo sdegno, tutto compunto chiedè perdono della sua colpa, dando alla Carissima Consorte ogni licenza di fare per l'auuenire quello voleua.

271 Con queste sue caritatiue azzioni ottenne dal Signore vna grazia singolarissima di porger rimedio à qualsiuoglia infermità degli infermi miserabili. Andò al suo Spedale vn cieco infermo, pregando d'esser'in quello riceuuto, e curato. A caso stauano nella porta Lisabetta, ed il suo Maestro Corrado, e subito disse la Santa, che volentieri l'auerebbe fatto riceuere purche lui prima procurato auesse di guarire l'infermità dell'anima colla confessione, Ma essendo solito degl'infermi, e de'ciechi esser'impazienti, cominciò à prorompere in parole spropositate, vituperando tali circostanze per essere iui ammesso come superstiziose, ed alla fine cominciò anco à bestemmiare. Nulladimeno ripreso, e ridotto à stato d'animo tranquillo si confessò, ed vmilmente addimandò perdono del suo fallo, ed impazienza. Essendo poi reficiato, e condotto al luogo, in cui doueua curarsi, disse Corrado alla Santa, Già che auete rifocillato costui, dateli anco la vista. Sentendo ella questo parlare per la sua profonda vmiltà diuenne tremante, e disse, Chi son'io, che possa ciò fare? Quegli le fece ancora istanza ad effettuarlo, e lei il pregò à non commandarle tali cose. Finalmente non potendo non acchetarsi à quanto il Maestro le ordinaua, disse, che auerebbe pregato il Sign., acciò auesse misericordia di quel misero, e che non dubitaua d'esser'esaudita, purche esso maestro vi auesse interposto anco i suoi prieghi

quali

quali sapeua più potere, che i suoi. Si misero ambedue inginocchioni, ferono con ogni feruor' orazione tale, che furono essauditi, tornando al cieco perfettamente la vista. Seguito il miracolo, Corrado l'attribuiua alla virtù di Lisabetta, la quale come vera vmile l'ascriueua al valore del Maestro, non auendo ella, che per vbedienza accompagnatolo forzatamente nell'orare. Il giorno seguente andando accompagnata da due Damigelle al medemo Spedale in arriuando trouò sù l'atrio giacente vn parletico muto, e domandatoli vna, e due volte, che male auesse, ne rispondendole colui, soggionse la Santa, in nome di Giesù Cristo ti commando, che mi dichi, che mal'hai, e di che cosa hai bisogno. Subito l'infermo s'alzò in piedi, e rispose, che per i di lei meriti essendo infermo era sanato, e da muto diuenuto parlante. Vdendo ciò essa incontanente, e con fretta da lì partissi, riputandosi indegna, che in riguardo suo Iddio auesse à quello conceduto la sanità, e loquela. Nell'istesso spedale trouandosi vn putto cieco dal nascimento, che non aueua ne vestigio, ne forma d'occhi nella faccia, fatta vna feruente orazione con diuote lagrime, e nella sua faccia il segno della Croce, gl'impetrò, e l'vso, e la potenza visiua. Per commandamento del souranomato suo Maestro facendo il segno della Croce sopra il capo d'vn fratello di esso Maestro, e pregato per lui, essendo mezzo morto per vna mortale ferita, subitamente guarì, restandoli vna piccola cicatrice per segno di potere dichiarar'il miracolo, e renderne fedele testimonianza.

272 Non furono men'efficaci l'orazioni sue in ottenere rimedi all'infermità dell'anima, che del corpo. Essendo andata à visitarla vna Mattona, e condotto seco vn Giouanetto, il quale per esser'ornatamente vestito, ma di costumi scostumato, manifestamente dimostraua esser non poco d to alle vanità del secolo. Mirandolo la Santa li disse, Figliuolo per qual cagione, e nel vestire, e nel procedere ti mostri tanto inuaghito del Mondo, essendo il douere, che pria di questo tempo ti fossi consegrato al seruigio del tuo Dio? Dite il vero, rispose colui, ò Signora, che così mi conuiene, e però vi prego à compiacerui supplicare per me l'Altissimo, acciò mi dia grazia d'appigliarmi, e perseuerare nel bene, che mi proponete. Soggionse ella, parli tu risolutamente, e vuoi da douero, che per te preghi io il Signore? parlo con tutto l'affetto, replicò il Giouanetto, ed in verità ciò vi chieggo. Al che lei aggionse, conuiene, che tu ancora prieghi, ed aiuti le mie orazioni, colle tue. Al che acconsentendo colui, l'vn', e l'altra allor'allora se n'andarono in luogo conueneuole a far'orazione. Breuissimo spazio trascorse, quando il Giouane incominciò ad esclamare, Cessate, cessate, Signora, ormai di più pregare, atteso mi sento tanto infiammato dal feruore de'vostri prieghi, che sopportar più non posso. Ella nondimeno rinforzaua l'istanze, e con maggiore sforzo s'accaloraua in supplicar'il Signore, onde quegli sentendosi con ardori più intensi infuocare, e però venir meno ne'sensi cominciò à sudare per tutto il corpo, ed à mandare fuora come vna nebbia di vaporè densissimo con voce più alta gridaua, stendendo in quà, e là le braccia per la debolezza, e scorrendo come per precipitarsi colle ginocchia, replicaua con molta enfasi, Cessate, ò Signora, cessate, atteso l'immenso incendio delle vostre orazioni mi brugia le viscere, e le midolle del cuore. Due damigelle della Santa, e la mentouata Matrona pigliarono in quei suenimenti il Giouane, e lo sostennero, acciò rouinosamente cadendo non si fracassasse, essendo diuenuto sì ardente, che non poteuano le mani soffrir'in toccarlo il calor'intensissimo delle sue membra sudanti. Finalmente continuando Lisabetta col medemo feruore la sua orazione il Giouane souramodo affannato appena potendo respirare, colla voce più alta, che puotè disse, Vi prego per amor di Giesù Cristo, che vogliate vn poco mitigare tanto feruore, e non mi costringiate a morire così miseramente, auendomi destinato così felicemente a mutar la mia vita in meglio. Cessò allora la Santa dal suo feruoroso orare, e nel tempo medemo cominciò a cessare quell'ardore nel Giouane riducendosi a moderato calore, e promise quanto prima abbracciare l'istituto de'Frati Minori, come fece frà breue, approfittandosi molto nella via del Signore, e poi da perfetto terminando della sua vita il corso. Ne solo questi, ma anco altri la Serua di Dio colle sue feruenti orazioni condusse a stato di salutezza,

Quan-

273 Quantumque fosse tanto dedita all'opre sudette della vita attiua assieme con Marta, non tralasciaua quelle di Maria, spendendo più ore in contemplare, nel qual tempo spargeua copiosissime lagrime col viso però lieto, e sereno, onde si raccoglieua quelle sue lagrime esser per allegrezza, e tenerezza d'affetto, non per rammarico, e tristezza. Souente rapita in estasi per più ore, era fatta degna di veder gl'Angioli, ed il Rè degl'Angioli corteggiato da innumerabili drapelli de'Santi, e parlar con loro familiarmente, donde auueniua, che ripiena di chiarezza diuina nell'anime, alle volte per la faccia ancora diffondeua luminosi splendori. Soleua dire, che era assai meglio gl'huomini spendessero il lor'auere in opere di misericordia verso i necessitosi, che nella sontuosità superflua delle pitture, degli adobbi, e delle Chiese de'Santi, quali venerar si doueuano più coll'interna diuozione, che colle curiosità esterne, non per questo intendeua condennar'il culto diuino spettante à Diò, e suoi Santi, come in fatti ella osseruò, trà l'altro ebbe quattro imagini della Beatissima Vergine, per mezzo delle quali s'è compiaciuto il Signore fare molte grazie, e benefizi à mortali anco con miracoli euidenti, specialmente per quella trasportata in Fiandra vicin'a Brusselles, de'cui prodigi operati si sono composti intieri volumi.

274 Era già la Santa peruenuta ad eminente grado di Santità, quando le apparue Cristo Signor Nostro tutto glorioso, inuitandola al guiderdone delle sue eroiche azzioni, e le disse, Vieni omai, ò mia Eletta, à possedere gli godimenti celesti, che sino dall'eternità ti hò destinato. Non può spiegarsi l'allegrezza, che ella riceuè da questa visione, ed andando poi à visitar'il Maestro, che si trouaua grauemente infermo, domandandole questi, che modo di viuere designaua tenere, se accadeua, che lui morisse di quella malatia, subito lei li conferì la sudetta apparizione, e riuelazione. Scorsi quattro giorni cominciò à sentirsi inferma, e crescendo tuttauia l'infermità, mancandole dall'altro canto le forze, conuenne le mettersi à letto, senza punto scemare il vigore dell'animo in pensar'a beni eterni del Paradiso, e nel feruor'ardentissimo dell'amore verso il Redentore. Assistendole vn giorno vna delle sue Damigelle, mentre in letto così inferma giaceua all'improuiso, cosa insolita degl'infermi, cominciò à cantare con vna dolcissima voce meglio che perfettissimo musico; e passato vn poco di tempo voltatasi disse, oue sei figlia diletta? Rispose tosto colei, Eccomi qui, Signora mia Carissima, quanto mi auete ricreata con quella vostra soauissima cantilena. Replicò la Santa, hai tu sentito il mio canto? l'hò vdito disse la Serua, e con mia indicibile consolazione; e la Sposa di Cristo soggionse, vn'vcellino venutò dal cielo s'era posato frà me, ed il muro, e mi hà talmente rallegrata col suo vario cantare, e diuina melodia, che quantumque mi troui debole nel corpo, per la grauezza del male, non hò potuto contenermi di mettermi à cantare con esso. Tre giorni auanti che morisse, come se auesse da fare qualche cosa segreta, fece vscire dalla sua stanza quanti erano venuti a visitarla, ordinando si chiudesse la porta, ne si facesse entrar chi che si fosse, e chiestole à che fine cosi voleua? rispose per poter pensar'vn poco colla mente lontana da ogni tumulto esteriore al mio Giodice, e del conto tremendo, che frà breue hò da rendere. Il giorno antecedente al suo passaggio dopo essersi intieramente confessata fece il suo testamento, lasciando Erede Giesù Cristo ne'Poueri di quanto aueua, eccettuando vna vile tonica, colla quale domandò esser'atterrata, senza dir'altro del suo funeral', ed esequie. Passate alcun'ore prese il Santissimo Viatico, e l'Estrema Vnzione scorrendo il rimanente del giorno, e la metà della notte con tanto feruore di spirito, che sempre diceua auer riceuuto nel suo albergo Cristo, conforme tanto aueua bramato, e seco tenerlo con viuo amore. Parlaua co'circostanti di materie Santissime intese da Predicatori, ò ispiratele da Dio, ed entrò particolarmente in discorso, come il Saluadore andò à visitare Madalena, e Marta afflitte per la morte del fratello, con quanta benignità le consolò, e le fece animo colla sua ferma promessa, come assieme con esse si portò alla sepoltura; doue sparse lagrime, indizi manifesti della sua intima, e verissima compassione. Con questo come entrasse in vn profondo discorso d'vn bellissimo soggetto, con ammirazion', e stupore degl'assistenti disse tali parole viuaci, pungenti, infiammate, e penetranti sin'all'intimo del cuore intorno alle lagrime di Cristo, che fatto

compunger' internamente tutti, li fè anco piangere per il dolore sentiuano di separarsi da lei con affetto suiscerato da loro amata. Riuolta ad essi disse la Santa, ò Cristiani, non piangete per me, ma piangete per voi, e senza più proferir parola, incominciò vna soauissima armonia, nō mouēdo di sorte veruna le labra, e domandandola coloro, che le assisteuano, che denotaua quella cantilena? disse auer risposto al meglio, che poteua, a quelli, che pria di lei aueuano cantato, e che si merauigliaua non li auessero ancor essi sentito. Per la quale risposta tutti s'accorsero gl' Angioli, che stauano aspettando la di lei anima già già esalante auer fatto qualche celestiale melodia, e spronatala così inferma a cantare. Auuicinandosi la mezza notte guardando ella i circostanti disse, che faressimo, se ci compariſse l'inimico dell'vmano genere, e subito come vedutolo in orrenda sembianza con voce intrepida gridò, *fuggiò misero fuggi da qui disgraziato*. Scorgendo, che frà poco spirar' doueua disse, quest'è l'ora del parto immacolato della Vergine, auuertendo in ciò, che far dobbiamo alquanto rimembranza del tenerissimo Pargoletto Giesù, come nacque d'inuerno, e di notte in luogo straniero, inuolto co' panni, posto nel presepio, ritrouato da Pastori, scouerto dalla stella, adorato da Maghi. questi sono i misteri della nostra salue zza, benefizi inestimabili, ornamenti bellissimi, in quelli s'auualora la nostra speranza, s'approfitta la Fede, s'infiamma la carità. Di questi, diceua, vi prego, discorriamo, e facciamo dolci conferenze, in proferire tali parole come da piaceuole sonno sorpresa riposasse, abbassando vn poco la testa, la Santissima Sposa di Cristo diede la sua anima a Dio a di diecenoue di Nouembre del 1230. dell' età sua ventiquattro, de' quali quattro ne fù Vedoua.

275 Diuulgatasi la di lei morte fù mirabile il vedere quanti Monaci, Chierici, e poueri corcorsero alle sue essequie. i Poueri in particolare mostrarono tali sentimenti, e con tanta amarezza espressero il loro dolore, che indussero quasi tutti gli altri a piangere, lagnandosi auer perduto vna pietosissima Madre vnico rifugio, e singolare sollieuo della loro miseria sopra la terra, e non auer più in che sperare, non sapendo a chi ricorrere per souuenimento ne' loro bisogni. Fù indugiato a sepellirla sin dopo i quattro giorni per sodisfar' alla diuozione della moltissima Gente, che vi concorse. Non cagionaua a nessun' orror' il veder'il capo, la faccia, e le mani scouerte, perche non vi si scorgeua oltre la pallidezza, ne bruttezza, ne sordidezza veruna. Riteneua la carne la primiera tenerezza, che subito cadeua ad ogni leggierissimo toccamento. A gara ciascheduno procuraua pigliar' alcuna cosa a fine di serbarla come Sagra Reliquia, ò qualche poco de' capelli, ò dell' vnghie, ò delle poppe, ò dell' estremità degl' orecchi, ò della sua vil', e spregiata tonica; chi arriuaua ad auer' alcuna particella delle sudette cose per minima che fosse la riputaua di grandissimo pregio, e baciatala più volte con riuerenza la riserbaua. Diffondeua di più il Santo Cadauero vn' odore soauissimo da tutti sentito, ne per tanto spazio di tempo vi fù alcuno, che sentisse vn minimo puzzore, non altrimenti, che se non fosse cadauero, che hà per proprietà mandar fetore, ma vn tesoro d'aromati, e profumiere spirante soauissima fragranza. Finalmente nel quarto giorno dopo la morte celebrata solennissimamente la Messa coll' assistenza d'Abbati, e de' principali Religiosi, del Clero, e d'vna innumerabile moltitudine di popolo, concorsoui anco vn gran numero d'vcelli, come a solennizare la funzione col suo canto, fù onoreuolissimamente riposto il prezioso corpo nella Capella vicin' allo Spedale.

276 Appenna sepellita la Santa incominciò a risplender con miracoli. Nel giorno che immediatamente seguì andò al deposito vn Monaco Cisterciense, pregandola a liberarlo da vna piaga, ed infermità interna, e mentale, che per quaranta anni l'aueua trauagliato, e subito libero diuenne. Poco appresso vi andò vn'huomo illustre per chiarezza di sangue, ed altezza di Prelature, il quale inuiluppato trouauasi da grauissimi vizi, particolarmente dalla concupiscenza carnale, e dopo lunghi prieghi ottenne esser dal Signor' essaudito mediante l'intercessione di questa Santa; imperoche senti infondersi vna certa grazia, che lo riempì di consolazione spirituale, onde poi ebbe forza di resistere agl' impulsi de' vizi. Raccontò ogni cosa in confessione a Corrado Maestro della Serua di Dio, affermando come da quell' ora in poi in lui fu estinto l'ardore della libidine, ne l' assalì più nessuna tentazione gagliarda, come per l' addietro, ma solo qualche mouimento leggiero, a cui potè facilmente resistere. Ad altri non pochi pos-

de'Frati considerando il periglio, che per ciò correuano, sentiua nel suo cuore crucio indicibile. Per ouuiare a questo, e fare, che tutti viuessero colla douuta osseruanza s'affatigò non poco, benche sostenesse fastidiosi trauagli, procurando però con destrezza, ed ogni bel modo indurre i difettosi ad ammendarsi coll'esẽpio, e colle parole. Aueua forza grãde in persuader'ad altri, atteso col suo eminente sapere accompagnata aueua vna grazia naturale in maniera, che ognuno per ostinato che fosse, vdendolo ragionar, ò predicare s'arrendeua al suo volere. Qualunque volta parlaua, ò in publico, ò in priuato adduceua sentenze della Sagra Scrittura molto a proposito. Volentieri discorreua con persone inuolte in qualche peccato, mettendo in campo materie profitteuoli, conforme lo stato di chi l'ascoltaua, con che arriuaua a farli compungere, ed a proporre di mutar vita. Onde Angiolo Giustiniani Arciuescouo di Genoua, auendo più volte vdito i suoi ragionamenti, soleua chiamarlo huomo Angelico, conforme anco altri, che per poco lo pratticarono. Portauasi nel discorrere con tanta sauiezza, che mai da huomini prudenti riputato fù degno di minima riprenzione, anzi di somma lode. Sapeua tacer quando bisognaua, e parlare quando la necessità lo richiedeua, e però induceua ciascheduno all' amor' di Dio, ed i peccatori a far penitenza. li fù dal Signore communicata l' intelligenza della Sagra Scrittura, traendo da essa sottili anagogie, e graziose allegorie, per le quali si conosceua parlare per lui lo spirito di Dio. teneua speciale talento per consolare gli tribulati, ed afflitti, onde qualsiuoglia di costoro da lui n'andaua, se ne partiua consolato, ed allegro.

278 Era di sì profonda vmiltà, che non solo non fuggiua le cose infime, e vili, ma con ogni studio procuraua in quelle essercitarsi. Seruiua le Messe, ed essendo eccellentissimo Predicatore, volle esser compagno del Papre F. Angiolo del Pas per più anni nella predica. A nessuno si anteponeua, volentieri conuersaua co'poueri, e dispregiati, con prontezza grande insegnaua a Frati semplici i primi elementi, e quantunque in dottrina, e scienza auanzasse molti lettori, e Teologi, non isdegnaua leggere grammatica, e Logica, e nella sua cella istruir'i Confessori semplici, fuggendo il leggere publicamente, ed il titolo di lettore, poiche volendo il Cardinale Mattei Protettore dell'Ordine farli leggere Teologia in San Pietro Montorio, egli vmilmente rispose, che anteponeua a tutti i titoli, ed onori esser Compagno del Padre F. Angiolo Scalzo. Nell' vbedire fù sempre sì pronto, che non guardaua, nè a periglio, nè a difficultà veruna. vna volta per adempir' il commandamento de' Superiori venne da Spagna in Italia senza pur vna piccola prouisione, e mezzo ignudo. Trouandosi in Sicilia col sudetto Padre F. Angiolo del Pas, ed essendo da lì chiamato questi due volte in Roma, bramando s'inuiasse prima fra Cesare, appena saputo esso il di lui desiderio, si mise in viaggio, ed amendue le volte passò il Faro di Messina tanto periglioso con vna piccola barchetta, non potendo rattenere nè fatiga, nè malageuolezza veruna, tutto il suo intento era esseguire la volontà de'Superiori. Nel macerar il proprio corpo era tanto austero, che quantumque molti si forzassero di rimuouerlo alquanto, considerando la sua complessione gentile, e debole, onde souente era oppresso da grauissime infermità, egli nondimeno per l'eccessiuo feruore dello spirito faceua tali penitenze, che sembrauano auanzare la sua complessione, e forze.

279 Nella carità verso Iddio era sì feruoroso, che nõ potẽdo restringere gl'affetti suisceratí dẽtro l'interno, proropeua spesso in accese parole, come, *us meus, & omnia*, ed altre. Operaua questa viua fiama in lui, che sempre stasse col cuore amando, e considerando con ardenti riflessioni il suo Signore, e le cose del Cielo. Nella paziẽza fù così sodo, che mai si adirò contro nessuno, del che, volendo alcuni fare sperienza, fingeuano d'ingiuriarlo, ed infamarlo di graui misfatti, ma con tutto ciò egli mai si vidde ne meno per poco alterato, ed in cõtracambio rendeua lodi per ingiurie, vmiliandosi con tutti. Non fù vdito mai dire parole di mormorazione, a tutti in qualsiuoglia luogo si mostraua allegro, giuliuo, e piaceuole, come huomo veramente, che staua vnito con Dio. Ebbe diuerse infermità mortali, tre volte in Genoua, quattro in Messina, vna in Napoli, vna in Tiuoli, ed vltimamente in Roma, e sempre con esse fù accompagnata vna inappetenza intolerabile, oltre la febre ardentissima, ed eccessiua arsura, egli però se ne staua senza dis

za dir parola nessuna, ne lamentarsi di nulla, solo di quando in quando alzaua gl' occhi al Cielo, se bene ciò si tiene, che facesse nelle tentazioni, con cui il demonio li cruciaua la mente.

280 Nelle cose appartenenti al culto diuino era diligentissimo, mai disse Messa senza prima confessarsi, e prepararsi con Sante meditazioni. Auanti cominciasse recitare l'vffizio, con diuozione s'apparecchiaua. vegliaua buona parte della notte, occupandosi in orare per li bisogni della chiesa, e di tutti incōmune ed in particolare. Finalmēte auuicinatosi al estremo della sua vita mortale, mostrò di saper' il giorno, in cui terminarla doueua, atteso parlādo cō vna persona principale di Roma disse, che egli s'era risoluto di trasferirsi al monte felicissimo della solitudine pieno di tutti i beni, e delizie. Poi dichiarata la metafora soggionse con molto affetto, tè desidero, tè ambisco, ò Paradiso Santo, alli tuoi felicissimi regni bramo portarmi. Partendo dal Conuento di S. Pietro Montorio per andar'all' infermaria in quello di S. Francesco a Ripa, celebrata la Messa, disse al P. F. Angiolo, ed ad altri, vado a morire, e non mi vedrete più in carne mortale, come auuenne, posciache nel dì seguente, sù'l fare del giorno, a venti di Nouembre 1589. diede la sua anima al Creatore senza che nessuno se ne auuedesse, perche non mostrando la grauezza del male, che aueua, stando col capo appoggiato sopra la mano, e braccio, come soleua stare quando meditaua, quietamente trapassò, non auendo riceuuto il Sagramento dell'estrema Vnzione, se bene per quello vidde il P. F. Angiolo del Pas supplì a ciò il Signore colla spirituale vnzione, conforme ebbe anco visione della sua gloria. Fù sepellito il suo corpo nella Chiesa di San Francesco e li fu posto nel deto vn' anello d'argento con queste tre lettere scolpito P. C. P. secondo riferisce il Barezzi 4. par. C. nel fine del libro ottauo.

Della Ven. Suor *FRANCESCA DA MESSINA.*

281 LA Ven. Vergine Suor Francesca da Messina fù sorella della B. Eustochio, e da questa persuasa a lasciar' il mondo, come fece, vendè tutte le sue gioie, ed ornamenti, e quanto aueua in suo potere, impiegādo il tutto per aiutare la fabrica del monastero da sua sorella incominciato. Per questo patì molti oltraggi, persecuzioni, e fin'alle percosse da propri fratelli non altrimenti, che la B. Agnese sorella della gloriosa Madre Santa Chiara, per le quali ella non si muouè punto dal suo santo proponimento, spreggiando ogni minaccia, e disagio, continuando con somma pazienza fin' alla morte sotto la disciplina della dilettissima sorella, anzi trasse al medemo istituto vn'altra nobile donzella sua Cugina, per viuere con maggiore sicurezza, volle esser delle Suore Laiche, e non delle Coriste dicendo, che tanto più in alto è certa vn'anima di inalzarsi, quanto più si abbassa, ed vmilmente viue. Si diede a far' i ministeri più abbietti del Monastero, e per essere maggiormente vilipesa alle volte si fingeua pazza, specialmente quando si trattaua d'elegger la nuoua Badessa, che aueua da gouernar' il Monistero, acciò non entrasse in pensiere a qualche Monaca di nominare lei a tal' vffizio. Osseruò sempre estrema pouertà, non volle mai tonica nuoua, seruendosi delle vecchie dismesse, e lacere dall'altre Monache Cuopriuasi il capo con vn velo grosso, e rotto, vsaua per fazzoletto da polirsi il naso vn panno non di lino sottile, e molle, ma rozzo, e vile. Dormiua sopra le nude tauole, e nelle maggiori rigidezze dell' inuerno per difendersi alquanto dal freddo ammantauasi con vna vilissima couerta da serua. Non volle mai auere, ne cella, nè stanza, nè oratorio proprio, si reficiaua all'inpiedi, per non dare quel poco di riposo assentata al suo corpo. Essendo arriuata al possesso delle virtù in grado non ordinario, e prouata dal Signore nell' infermità, quali soffrì con ogni pazienza, auendo seruito all' inferme di peste con tutta la carità possibile, aggrauata lei dell' vltima infermità pregò la Sorella Eustochio a non assisterle di persona, ma che ritiratasi in disparte pregas' Iddio per essa, acciò le concedesse fare felicemente quell'-

l'estre-

l'estremo passaggio, perche temeua sentire per tenerezza dispiacere di separarsi da lei, ò pure esser distolta dalle considerazioni necessarie ad vna moribonda. Venuto dunque il di ventesimo di Nouembre del 1484. mentre Eustochio con feruore attendeua ad orare, l'anima di Francesca senza mostrar'affanno, nè noia si diuise dal corpo, e fù dalla Sorella veduta salir'in Cielo a dirittura accompagnata da Cori Angelici. In quel giorno medemo apparue sopra il Monastero, e nel dì seguente sopra il suo deposito, vna lucidissima stella, conforme ella stessa, essendo vicin'al morire, aueua predetto alle Monache, ciò è, che apparita le sarebbe in forma di stella dopo morte permettendolo Iddio. Apparue anco vn'altra volta alla Sorella Eustochio colma di grandissimo splendore, ringraziandola oltremodo, che per i suoi ammaestramenti principalmente, e poi per li suoi prieghi, e meriti aueua da Dio riceuuto tanti benefizi. Tutto ciò riferito viene nel settimo tomo de'nostri Annali.

Adi 21. di Nouembre.

Del Ven. P. F.
MICHELE D' ARCAGNANO.

282 FRà Michele d'Arcagnano della Prouincia di Milano feruentissimo Predicatore Apostolico della verità euangelica, essendo Giouane viueua assai spensierato, e poco s'occupaua nell'Ordine, ma ammonito da S. Bernardino, e dal B. Alberto da Sartiano mutò vita, e così bene si diede allo studio delle scienze, che in poco tempo per grazia di Nostro Signore diuenne sì dotto nelle Sagre lettere, e così chiaro Predicatore, che in ogni luogo era tenuto per Santo, illustrando tutta Italia colla sua predicazion', ed essempio. Aueua grazia speciale di muouere gl'ascoltanti a piangere quando voleua, ne si trouò Huomo così duro di cuore, che vdendo i suoi Sermoni potesse resister', e non compungersi. Per le numerose moltitudini, che s'adunauano a sentir le sue prediche, era costretto predicare nelle piazze, ò vero ne'campi, e così fece molto frutto nella Vigna del Signore, inducendo moltissimi huomini a laiciar' il Mondo, e pigliar l'abito di Frati, ed innumerabili donzelle a farsi Monache, e seguir Giesù Cristo. Per predicare la verità in pulpito patì molti trauagli, e persecuzioni fin'all'essere bandito dallo stato di Milano. Perseuerando nelle buon'opere fin' al fine aiutato sempre dal Signore, che confermaua la sua dottrina, e vita con opere merauigliose, se ne passò a miglior vita nel Conuento di S. Maria degl'Angioli di Milano, nella cui Chiesa fù sepellito il suo Corpo. Lasciò memoria della sua dottrina in alcun'opere, che compose, conforme scriue Marco da Lisbona 3. p. C. lib. 8. capit. 35. e l' Annalista tom. 8.

Della Ven. Suor
ANNA MORALES.

283 LA Ven. Madre Anna di Morales Religiosa dell' Ordine di Santa Chiara fu tanto diuota della Passione di Cristo nostro Signore, che contemplandola per le molte lagrime, che spargeua diuenne cieca, e così visse lo spazio d'anni venti, e per molti giacque inferma, nel qual tempo vna volta l'infermiera la vidde posta in Croce (cosa veramente mirabile) e nella palma di ciascheduna mano vn chiodo, che la passaua per mezzo, ed vn'altro nel Costado, e staua dritta come vn Crocifisso, e fuora di se, come se fosse morta di modo, che non sentiua cosa alcuna, quantumque la percuotessero, e facessero nel suo corpo altre sperienze. Per sentir'ella più al viuo, che poteua li dolori patiti dal Redentore nella Croce, si pungeua con acuto ferro d'intorno al capo, e nelle piante de'piedi, co quali ella andò sempre scalza, ò che stasse san', ò inferma. non portò mai camiscia, nè dormì in letto. Fece grandi astinenze, e molti digiuni in pan', ed acqua. Si flagellaua con tanto spargimento di sangue, che ne rimaneua la terra non poco bagnata. Ogni giorno si disciplinaua tre volte, la prima per quelli, che si trouauano in peccato mortale; la seconda per l'anime del Purgatorio, e la terza in memoria della Passione di Giesù Cristo. Morì col proferir'il suo Santissimo Nome. Fù il suo passaggio di notte, ed in esso apparue vna luce sì chiara nell'infermaria, che pareua venuto il Ciel'in terra. Morta che fù vscì dal di lei corpo vna soauissima fragranza in pruoua della sua bontà. Mo-

to di Genti, e di denari à Cristiani, che guerreggiauano contro i Maomettani, tra gl'altri mandò a tal'effetto con titolo di Nuncio Apostolico questo F. Matteo nella Puglia Nell'anno 1449. essendo nel Regno di Napoli insorta vna certa Eresia detta de' Cristiani Nouelli, e cominciata a spargersi con infettar molti nelle Città di Beneuento, Siponto, Trani, Monopoli, ed altre, e volendo Papa Nicolo quinto porger rimedio a male si essegrando, vi destinò per Inquisitore il medemo Fra Matteo huomo di non minore bontà, che dottrina, e che altre volte nell'istesso regno aueua essercitato il medem'vfficio d'Inquisitore, ed allora era Commissario de' Frati Osseruanti nella Corte Romana. Dopo Eugenio seguì la perdita di Costantinopoli presa dal Turco, perloche Papa Nicolò quinto mandò suo Nunzio questo Ven. P. nel Regno di Napoli, e di Sicilia ad essortar'i Prencipi, e popoli a pigliar l'armi contro i Turchi. Fù poi da Papa Calisto terzo vn'altra volta mandato Nunzio Apostolico, e Collettore nel Regno di Napoli per aiuto della Guerra, che i Cristiani aueuano in Ongharia col Turco. Nel qual tempo predicandosi la Cruciata per l'istesso fine, e pigliando anco più Frati la Croce col annouerarsi Fra Soldati della Sagra Milizia, Fra Battista da Leuante Vicario generale degl'Osseruanti Citramontani istituì esso Fra Matteo Commissario generale sopra detti Frati Segnati per la guerra, acciò vi mandasse gl'idonei al tal'impresa, rattenesse gl'inetti, proibisse non abusassero la libertà li si concedeua, e gastigasse i difettosi, per le quali cose fù d'vuopò auesse anco la facoltà dal Sommo Pontefice, e'l consenso del Cardinale Legato, e Capo dell'Armata, come già l'ebbe. Fattosi conoscere questo ottimo Religioso nell' opre accennate, e nell'altre sempre di perfettissima vita, di singolare virtù, di Santi costumi, zelante della Religione, della giustizia, e della Fede, di segnalata destrezza, di circospetta prudenza, adorno delle prerogatiue dell' altre virtù specialmente d'vna rara destrezza in maneggiare cose ardue, secondo attesta nelle sue lettere il mentouato Vicario generale, fù dal Sommo Pontefice creato Vescouo della Città di Rossano in Calabria. Aueuano quei Cittadini ottenuta licenza da Papa Martino quinto di fondare nella loro Padria vn Conuento per i Francescani Osseruanti nell'anno 1428. e se bene la fabrica era stata incominciata, non si ridusse à compimento se non per la diligenza del P. F. Matteo, il quale volle s'intitolasse S. Bernardino già suo Maestro, e Prelato, nel che ebbe la seguente contradizzione. Gli abitanti di quella Città la maggior parte Greci, e per lunghissimo tempo costumato aueuano vfficiar'alla greca nella Chiesa Catedrale. Dispiacendo ciò al Vescouo Matteo, assegnò a Greci vn'altra Chiesa, oue vfficiar potessero a lor modo, introducendo nella sua i latini. Ebbero molto a male ciò i Greci, onde non solo non contribuirono più limosina alcuna per la fabrica del Conuento, ma sapendo quanto era a cuore al Vescouo di notte demoliuano quanto coll'aiuto de' latini si fabricaua il giorno. Ne desistendo da si impertinente azzione, il Signor Iddio per gastigarli dispose, che quanti figli li nasceuano tutti erano mostruosi, e deformi. Auuedutisi finalmente della cagione di questa sfuentura, tutti vmiliati andarono à chieder perdono dal buon Vescouo del commesso fallo, offerendosi di tirar'innanzi la fabrica a proprie spese, ed ogni loro primo genito chiamarlo Bernardino, con che cessò quella disgrazia del Cielo. Questo è quanto abbiamo di Padre si illustre raccolto da diuersi luoghi de' nostri Annali nel tom. 5. e 6. il che in parte rapportato viene dal Gonzaga nella sua Cronica, e dal Barez. 4. p. C. l. 2. c. 21.

Del Ven. Religioso dalla cui diuozione ebbe origine la Corona della Madonna.

287 NEl principio della Riforma dell'Ordine detta dell'Osseruanza, entrò in essa (secondo più volte raccontò il S. F. Giouanni da Capestrano) vn Giouanetto molto diuoto della Madōna, il quale prima costumaua di fare vna corona di fiori, e porla sopra l'imagine della Beatissima Vergine. Essendo Nouizio, e nō potendo come bramaua cogliere i fiori, determinò per questo, come Giouanine perto, tornar'al secolo, ma pria andò a far e uecēta, e raccōmandarsi alla Regina de' Cieli, la quale si compiacque apparirli, e dissegli, Non ti at-

tri attriſtare, figliuolo, per non poter ora fare verſo di me il tuo coſtumato oſſequio di fiori, perche t'inſegnarò vn' altra diuozione aſſai migliore, colla quale mi farai vna ghirlanda più bella di quella ſoleui comporre, ed offerirmela. Ogni giorno mi farai vna corona non di fiori, che preſto marciſcono, e non puoi ſempre auerli, ma di ſalutazioni angeliche, delle quali per primo con vn Pater noſter ne dirai dieci in memoria dell'allegrezza, che io ebbi nel concepire l'eterno Verbo. Secondo dirai l'iſteſſe orazioni in rimembranza del giubilo ch'io ebbi in viſitare Santa Liſabetta. Terzo per quello, con cui partorij ſenza dolor, e detrimento della mia Verginità il diuino Verbo. Quarto per quello, che godei riceuendo i Rè Maghi, quando vennero ad adorar'il mio figliuolo. Quinto per quello quando lo ritrouai nel tempio, dopo auerlo pianto come perduto. Seſto per quello nella di lui glorioſa riſurrezzione, e ſettimo rammentando quello della mia Aſſunzione all'Empireo. Se in queſta maniera farai ogni giorno, ſappi, che mi farai vna corona non poco a me grata, ed à tè meritoria. Vbedì puntualmente il Giouanetto, recitando colla magiore diuozione à lui poſſibile le accennate orazioni nella forma ſpiegatali, ed vna volta, mentre in ciò s'impiegaua nella ſua cella, vi andò il Maeſtro ed oſſeruando, che coſa faceſſe, vidde vn' Angiolo con vn filo d'oro infilzare belliſſime roſe ad vn'ad vna, e che ad ogni diece vi frametteua vn giglio d'oro, e fattane di tutte vna Corona la poneua in capo del Nouizio inginocchiato. Poco dopo lo chiamò il Maeſtro, e li commandò, che raccontaſſe l'orazione, qual'allora faceua, li narrò la ſudetta diuozione inſegnatali dalla ſteſſa beatiſſima Vergine, dal che il meaſtro venne ad intender il ſignificato della viſione fatta la ſua profeſſione, e viaggiando vna volta andaua dicendo aſſieme col compagno ſi Santa diuotione nel paſſar per vn boſco, in cui aſcoſi trouauanſi alcuni latroni, li quali aſſaltandoli gli preſero, e li domandarono, doue naſcoſta ſi era quella grazioſiſſima donzella, che con loro andaua nell'entrar'in quella boſcaglia? Riſpoſero i Frati, e con giuramento affermauano, che ſeco donna veruna non giera, i ladri al contrario contendeuano, che con eſſi veduta l'aueuano, e che faceua corone di roſe, onde s'apparecchiarono per darli atroci tormenti qualumque volta non iſcuoprivano doue l'aueuano laſciata, e naſcoſta. Non potendo i Frati dire uulla di ciò, perche nulla ne ſapeuano, coloro gli legarono agl'alberi per cruciarli. perloche eſſi di vero cuore implorarono l'aiuto della Beatiſſima Vergine, la quale non mancò di ſoccorrerli, apparendo viſibilmente ripreſe i latroni, che oſaſſero in quel modo maltrattar i ſuo ſerui, e manifeſtò eſſere ſtata ella, che li accompagnaua nel viaggio, mentre andauano recitando la ſua corona. Aueriti da tale viſione quei facinoroſi, e compunti per la riprenzione fattali, laſciarono la mala vita ſin'allora tenuta, e ſi ferono Frati Minori, raccontando ad ognuno quanto co' propri occhi veduto aueuano. Per queſto ſi diuulgò per tutta la Franceſcana Religione l'vſo, e diuozione della Corona della Madonna di ſette Pater noſter, e ſettanta due Auemaria in onore de' ſettanta anni, che ſi crede più probabilmente eſſer viſſuta la glorioſa Vergine in queſto mondo, e per le ſette allegrezze da lei medema addnate. ed acciò maggiormente tra fedeli s'inoltraſſe ſi ſanto coſtume, il Signor operò per mezzo di eſſa non pochi miracoli. Non paſſarano, molti anni, che il Frate Giouane, al quale fù riuelata, terminò il corſo della ſua vita, e fù veduta la ſua anima eſſer portata in cielo attorniata di roſe, e di gigli, e riceuuta nelle braccia dell'Imperadrice degl'Angioli, coronandolo d'incorruttibili fiori.

288 Per conſolazione de' diuoti, e ſtimolare chi non la coſtumaſſe ad intraprendere vſanza ſi meritoria, s'apportaranno qui medem' alcun'altri miracoli de' molti ſucceduti. Vn frate auendo riſoluta dirla ogni auanti il de ſinare, vna volta auendo cominciato à refiziarſi ſi rammentò non auer ſodisfatto al ſuo proponimento, perloche chieſta licenza ſi parti dal Rifettorio, ed andato ſubito in Chieſa dauanti l'Altare della Madonna, ſi miſe a dire la Corono, e trattenendoſi in ſi Santa azzione, il Guardiano mandò à ſpiare, che faceua, e dou'era andato. Il meſſo lo trouò genufleſſo in orazione, e due Angioli, che da quando in quando pigliauano roſe dalla ſua bocca, ed ad ogni diece vna pietra precioſa delle

le quali fattone finalmente vna corona la posero sopra il capo della gloriosissima Vergine. Raccontò il Frate mandato la visione al Guardiano, il quale con precetto di Santa Vbedienza fè dire dal Frate il tutto. Vn somiglieuole caso auuenne in Ancona. Essendo Guardiano il B. Gabriello d'Ancona Padre di singolare bontà commandò ad vn Nouizio detto Frà Luiggi Albanese, che ogni giorno auanti pranso recitasse questa corona. Vn giorno per le continue occupazioni ne' Ministeri del Conuento non potè ciò esseguire, e stando poi à mensa fù dal Superiore domandato se aueua adempito il commandamento accennato? e rispondendo di nò, quello li ordinò, che tosto andasse in Chiesa à compirlo. Andò F. Luiggi, ed inginocchiatosi dauanti l'Altare Maggiore, chiedendo primieramente perdono dell'omissione, esseguì l'vbedienza. Il Guardiano li inuiò vn'altro Frate appresso, acciò osseruasse se in verità adempiua il suo precetto. Costui lo trouò, e lo vidde conforme il sopradetto, e che nel fine gl'Angioli posero la Corona sùl capo della Regina del Cielo. Raccontò il Frate la visione, e mandatiui altri meritarono anco di vederla, e finalmente la vidde l'istesso Guardiano, che iui si portò, per lo che con maggiore feruore inculcò sì santa diuozion'al Nouizio, ed essortò di più gl'altri Frati à frequentarla, rimanendo per lungo tempo nel luogo, dou'il Nouizio orò quella volta, vn soauissimo odore di gigli, e di rose.

289 Vn Frate Giouanetto della Prouincia di Roma solito di recitare questa corona ogni giorno per la diuozione, che aueua alla Beatissima Vergine, vn giorno occupato in riceuer molti forastieri la lasciò, onde la sera ritiratosi in cella, e rammentandosene la cominciò à dire, ed ancorche facesse ogni sforzo, il sonno l'oppresse per esser lui stanco, e l'ora tarda, nel qual mentre venne la Beatissima Vergine, e da due Angioli fè porlo sùl letto, suegliatosi poi vdì da lei dirsi, *Figliuolo a me basta la carita vsata colla tua diuozione*. Predicaua questo F. Lorenzo da Monte Calerio Vicario di detta Prouincia, e per esser'egli dinotissimo della Beata Vergine, giudicarono molti ciò à lui succeduto ne' primi anni che entrò nella Religione. Quasi il medemo auuenne al nostro F. Pietro da Ciuita di Penne. Nella Prouincia di S. Francesco fù vn perfettissimo Religioso molto chiaro per il dono di profezia, e per la sua bontà, il quale sempre inculcaua questa diuozione ad ogni sorte di persone ò che fossero grandi, ò piccoli, nobili, ed ignobili, vecchi, e giouani, per lo che venne cognominato F. Giacomo della Corona. In tutte le sue trauersie, e necessità ricorreua à questa diuozione, ed impetraua rimedio, e risolueua le dubbiezze, che proposte, e domandate li erano. In Borgo S. Sepolcro trattandosi di diroccar'il Conuento de' Frati posto fuora le mura, acciò non lo pigliasse l'essercito Napoletano, che di breue si temeua ini giongesse, e poteua fortificaruisi, F. Giacomo chiedè al Commissario mandatoui per tal'effetto dal Senato di Firenze, che sourasedesse vn poco finche egli implorasse in ciò l'aiuto della Beata Vergine, e subito andò à dire la sua costumata Corona, pregando la Vergine à voler far restar'in piedi quella casa, doue egli, e gl'altri Frati ogni giorno diceuano in onor suo tante corone. Fù accertato da diuino oracolo, che li nemici iui non s'accostariano, e che frà breue disloggiati foriano da tutti i cõfini di Firenze, come frà pochi giorni successe. Auendo in quel Conuento il sudetto Frà Giacomo operato diuersi miracoli gionse all'estremo della sua vita, in cui armato de' Santi Sagramenti se ne passò al Signore, e fù la di lui anima veduta portarsi in Cielo in mezzo ad vn drapello di Angioli, concorrendo al suo funerale tutto il popolo. Il B. Bernardino da Feltre raccontaua che in Verona nell'Eremo di Porcaria Prouincia di S. Antonio, recitando vn Frate questa Corona in vn cantone della Chiesa, vn'altro Frate vidde starli presenti alcun'Angioli, i quali ogni volta, che colui diceua la salutazion'angelica, poneuano in capo alla Vergine vna corona d'oro e li porgeuano vna rosa, ò giglio. Di più che nella medema Prouincia F. Antonio Rosso da Friuli solito à dire questa diuozione, andando ad accompagnar vn certo Vecchio Vicario Prouinciale alla Città di Vicenza, essendo vna grandissima pioggia, raccommandatosi alla gloriosa Vergine, e postasi in capo la Corona, quale costumaua recitare, non fù ne anco da vna stilla bagnato, ma asciuto entrò nella Città con istupore di tutti. Il P. F. Francesco da Sulmona della Prouincia di S. Bernardino huomo degno d'ogni lode per la sua religiosa bontà, e perfezione

zione singolare narraua, che volendo vn Giouanetto pigliar l'abito di Frate Minore, quante volte andaua per effettuare sì santa risoluzione, tante ne veniua dal demonio distolto con varie tentazioni, finalmente dicendo alcune volte la Corona della Madonna vinse con facilezza tutte le diaboliche suggestioni.

290 Il sudetto B. Bernardino da Feltre predicò publicamente, che essendosi vno studente di Perugia inuaghito d'vna nobile Dōzella, e per arriuar'il suo cattiuo intento seruitosi di diuersi incantesimi dell'arte magica, senza che nessuno punto li giouasse, chiedendo al demonio stesso, qual fosse di ciò la cagione? li rispose esser, che colei ogni giorno recitaua la Corona alla Beatissima Vergine. Vn'huomo di mala vita, auendo per disperazione chiamato i demoni, che l'vccidessero, li apparuero i maluagi, e li dissero, che loro nuocer non poteuano à chi ogni giorno recitaua questa Corona. In Pauia parimenti predicò il medemo Seruo di Dio, che auendo vna Gentildonna ammaestrato i suoi figli ad offerir'ogni mattina per tempo tale diuozione alla Vergine, vno di essi caduto per disgrazia nel fiume, facendo la Madre cercar'il suo corpo da alcuni, apparue san', e saluo sopra dell'acque, e disse, che aiutato da quella Vergine, à cui per documento della Madre offeriua la Corona, aueua scampata la morte. Di più vna Donna di mal nome, per la quale erano succeduti molti scandali, ed omicidi, essendo finalmente ferita à morte, e gittata in vn fosso, le apparue la gloriosa Vergine, e la mantenne finche giongesse il Confessore, il quale ascoltò i suoi peccati, e riceuuta l'assoluzione la donna spirò, concedutale tale grazia, perche ogni giorno recitaua la Corona alla stessa Vergine. In Volterra vna diuota Donna l'anno 1464. auendo pria d'andar'à dormire detta questa Corona la sera, auuenne, che in quella notte per il peso della molta Neue cadde il tetto della casa, ma non l'offese niente, ritenendo la rouina certe poche canne vicin'al letto con ammirazione di chiunque la vidde. Nella Terra di Sartiano nella stessa Prouincia di Toscana, due scherani assaltarono nella Chiesa de' Frati Minori due Cittadini di Castello della Pieue, che sempre erano soliti recitare la corona di Maria Vergine, vno non poterno in verun conto offenderlo in vn pelo l'altro quantunque li dassero molte ferite alla fine con merauiglia di tutti fù trouato viuo, e sano contro quello, che ognuno credeua. Tutto ciò abbiamo ne'nostri Annali riferito l'anno 1422. n. 6. e seg.

Adi 24. di Nouembre.

Del B. ANTONIO SCOZZETTI.

291 IL B. Antonio Scozzetti fù natiuo della Mantea Terra di Calabria, e di onorata famiglia. Essendo Giouanetto prese l'abito trà Frati Minori Conuentuali, e passato poi à studiare Teologia in Venezia, li occorse vedere morire d'vn'orrenda morte il suo Maestro per essere vissuto intento ad accumulare denari, ed accertato poi da lui medemo apparitoli, che già era dannato, F. Antonio tornatosene alla Padria, se ne passò da Conuentuali à Frati Osseruanti, trà quali in breue tempo fece tanto profitto nella religiosa bontà, che diuenne specchio di vera perfezzione. Era sì zeloso della saluezza dell'anime, che andaua predicando con molto feruore per Ville, e Terre, onde muoueua tutti à compunzione inducendoli à fare quello egli voleua, tirandosi dietro i popoli intieri, quali non si muoueuano solo à ciò per la sua feruente dottrina, ma anco per la sua vita immaculata, e per li miracoli, che operaua. Colla predicazione della Diuina parola riduceua l'anime à stato di salute nel pulpito, dal quale poi disceso col segno della Croce guariua gl'infermi di corporali malatie. Essendo peruenuto all'età decrepita fu aggrauato di febre nel Castello di S. Innocenzio, il che saputo da suoi compatrioti per mare andarono tosto à vederlo, e di notte senza che niuno se n'auuedesse postolo in vna barchetta con prestezza lo riportarono nella Mantea, doue santissimamente se ne passò al Signore nel Conuento di S. Bernardino l'anno 1470. e fù dal Signore illustrato con molti prodigi anco dopo morte in segno delle sue eroiche virtù, e copiosi meriti, conforme riferisce il nostro Annalista to. sesto.

Del

Del Ven.
F. ALFONSO DA LERENA.

292 IL Diuoto Seruo di Dio F. Alfonso da Lerena pria d'entrare nella Religione attese alla Milizia nell'essercito dell'Imperadore Carlo Quinto, dal quale per le sue generose imprese meritò d'esser' onorato colla carica di Capitano. Ma essendo stato più volte sottratto miracolosamente da euidente periglio della morte, finalmente risoluè consegrar'il rimanente di sua vita al Signor Iddio, dalle cui mani tante volte l'aueua riceuuta in dono, nell'Ordine de' Minori, vestendo il sagro abito in Italia con grand'edificazione di quanti lo conosceuano. Passando San Pietro d'Alcantara per Milano nel viaggio, che fece à Roma s'affezzionò Alfonso al di lui procedere dispreggieuole, pouero, e penitente per modo, che impetrato poco dopo licenza da Superiori, si trasferì nella Spagna ad effetto d'imitare detto Santo, come puntualmente esseguì, non essendo virtù in quel Beato Padre, che Alfonso con ogni studio non procurasse d'acquistarla. Vestiua vn'abito tanto pouero, e lacero, che non era sufficiente à cuoprirli la nudità delle carni; fù di mirabil'astinenza, e mortificazione, spendeua tutta la notte, toltene tre sole ore di riposo, in esercizi spirituali, ne'quali fu dal Signore con celesti consolazioni fauorito; fù aspramente combattuto, e perseguitato dal Demonio. Era dotato d'vna singolare prudenza, per lo che dal souranomato Santo fù destinato Guardiano, Definitore, e poi anco Custode, e Fondatore della Custodia di San Gio: Battista nel Regno di Valenza, doue fondò più Conuenti, ne'quali fiorirono molti Religiosi di Santa vita. Morì carico d'anni, e ricco di meriti nel Conuento della Viciosa l'anno del Signore 1566. secondo riferisce il Padre Marchese nella Vita di San Pietro d'Alcantara l. 3. c. 27.

Adi 25. di Nouembre.

Del B.
DIEGO SOLORZANO.

293 IL B. F. Diego Solorzano natiuo d'Inestriosa luogo posto in Castiglia la Vecchia fù Religioso d'incredibil vmiltà, pouertà, orazione, astinenza, carità, come anco di tutte l'altre virtù ornatissimo, specialmente d'vn'eccessiua pazienza in soffrire le noie intolerabili delle sue continue infermità. Fuggiua con isquisita accortezza le conuersazioni delle Donne per mantener l'anima, ed il corpo lontano da ogni macchia, ed immondiglia. Ebbe dal Signore lo spirito di profezia, mediante il quale predisse molte cose, ottenne à Cittadini del Toro non poche grazie da Dio, per lo che morendo nel Conuento della loro Città, perche l'aueuano in opinione di Santo, vi concorse si numeroso popolo, che mai in detta Città se ne vidde tanto, onde per vn giorno intiero fù costretto il Guardiano à tenerlo insepolto, ed esposto alla diuozione delle Genti, che li baciarono i piedi, le mani, e li tagliarono l'abito in pezzi à fine di serbarlo per reliquia. Fu posto finalmente à lato dell'Altare Maggiore, doue fin'al presente si mantiene in venerazione la di lui memoria, secondo scriue il nostro Annalista to. 7. 1470. n. 3.

Di F.
VITALE DA BASTIA, E F. DEMETRIO DA ALBANO
Terziarì.

294 IL diuoto Seruo di Dio F. Vitale natiuo dell'Isola d'Assisi detta Bastia fù del Terz'Ordine del P. S. Francesco, huomo di vita molto austera, e di mirabile penitenza. Osseruaua con rigidezza il rigore della santa pouertà, portaua l'abito, e tonica di panno vile, e tutto rappezzato, andaua sempre co' piedi nudi. Per viuere più solitario si ritirò nel romitorio di Santa Maria della Viola vn miglio distante da Assisi, non attendendo, che à digiunar', orare, vegliare, e flagellarsi. Per non farsi vincer dal sonno legaua i capelli della sua chioma ad vna corda pen-

dente da'vn traue, acciò oppresso dal dormire tosto si suegliasse. Per li miracoli, con cui il Signore l'illustrò, era dal popolo tenuto in venerazione grande, onde morendo fù posto il suo corpo in vn deposito di pietra, e per le molte grazie, che impetrauano tutti quei, che à lui si raccommandauano, il suo corpo fù traslatato in Assisi l'anno del Signore 1599. e riposto onoreuolmente nella Chiesa Catedrale, secondo rapporta il nostro Annalista 1291. nu. 42. Intorno al qual'anno terminò anco queste vita mortale F. Demetrio Albano del medemo Terz'Ordine, il quale visse in Monte Luco presso Spoleti cinquanta anni, soffrendo spesse, e fastidiose molestie dal Demonio specialmente la notte. Alcune volte fù visitato, consolato dalla Beatissima Vergine, ed operò molti miracoli. Venuto à morte restò sepellito il suo corpo nel Conuento di S. Pauolo poco distante da piè di quel monte, come riferisce l'Annalista nel citato luogo.

Del Ven. F. ALFONSO DA TORDESILLA.

295 IL Ven. F. Alfonso da Tordesilla fù Religioso oltre modo vmile, giudicaua sempre bene di tutti, nessuno dispregiaua, rimetteua con somma benignità qualunque ingiuria li veniua fatta, perdonaua di tutto cuor'à nemici. Era con se stesso rigorosissimo affliggendo del continuo il suo corpo con asprezze, digiuni, discipline, cilizi, mortificazion', ed altre penitenze straordinarie. Era assiduo, e feruentissimo nell'orazione, dimoraua sempre serrato in cella, occupandosi in sante meditazione, e lezzioni. Niun conto faceua del modo di procedere de'secolari, e Corteggiani, riputandole ciancie, ingegnandosi sapere solo gl'addottrinamenti de'Santi, discorreua con tanto feruore, e energia delle cose spirituali, e dell'orazione, che faceua stupire chiunque l'ascoltaua. Era da tutti tenuto per vn'idea delle Cristiane virtù, essendo semplice, mansueto, senza doppiezza schietto, di mente sincera, e di vita impuntibile. Ouunque dimoraua spargeua l'odore della sua bontà, per lo che terminato finalmente il corso della presente vita, subito che ebbe spirato, cominciò il suo corpo à diffonder'vn liquore fragrantissimo che riempì tutta la casa d'vn'odore soauissimo, e' fù dal popolo concorsoui con isquisita diligenza raccolto. Concorse sì gran numero di Genti per vederl', e riuerirlo, che fù d'vuopo tenerlo alcuni giorni insepolto. Non si contentarono di toccar', e baciar'il suo abito, e piedi, ma di più pigliarono pezzi della tonica, serbandosele come Sante Reliquie, e per mezzo di essi il Signore si compiacque operare cose merauigliose. Fù sepellito nel Monistero delle Monache di Santa Chiara della sudetta Terra, non essendo allora fabricato il Conuento de'Frati quale vi è al presente, secondo scriue Giouanni da Santa Maria nella seconda parte della Cronica della Prouincia di San Gioseppe l. 4. cap. 20. riferito dal Nostro Martirologio nell'annot. delli 25. di Nouembre.

A dì 26. di Nouembre.

Del Ven. P. F. ANTONIO BRUNELLI, E F. PONTIO CASSI.

296 ESsendo entrati nella Città di Monpolieri i peruersi Eretici, ed il Vescouo stesso diuenuto vno di loro, i Cattolici ritrouandosi senza Pastore si ritirarono nella Chiesa di San Germano, portandoui le cose sagre, e più preziose, e bramando in quell'angustie auer'vn consolatore pregarono à grand'istanza il Padre Frat'Antonio Brunelli Guardiano, e Predicatore Dottissimo non mancasse in quello poteua custodir'il perseguitato gregge per prima nodrito da lui colla predicazione. Mosso il buon Padre à compassione di quell'anime con licenza del P. F. Antonio Fabro allora Ministro Prouinciale preso vn Compagno se n'andò alla sudetta Chiesa, nulla temendo la morte, ma acceso di carità, ed auualorato dall'Vbedienza. Fù con grande allegrezza dal popolo Cattolico riceuuto, il che saputo dagl'Eretici cominciarono subito à machinare contro di tutti conoscendo benissimo quanto F. Antonio confermati li aue-

rebbe nella vera Fede, rammentando il frutto fatto colle sue prediche in Narbona, Arez ed altri luoghi, e vedendo non potere espugnare colla forza quel luogo pensarono auualersi dell'astuzie, e li mandaron'a dire, che aprissero, perche non li auerebbero fatto dispiacer'alcuno, li cattolici parte per la simplicità, parte per la fame grande, che aueuano, dando credito alle parole aprirono le porte. Entrata la turba maluagia degl'Eretici subito si voltarono addosso al P. F. Antonio, il quale staua nel mezzo della Chiesa col Salterio in mano, e prima caricatolo d'ingiurie, senza punto badar'all'essortazioni, che lui gli faceua, acciò desistessero da tanta empietà, con vna lancia li trafissero più volte il corpo, e poi con pugnali tutto il ferirono, onde egli alzati gl'occhi al Cielo, lasciando le vestigie del sangue, che ancora si veggono nel muro, diede l'anima al Creatore. Restò il di lui corpo per tre giorni insepolto finche gl'Eretici rabbiosi più de'Cani ferono de' cattolici vna crudelissima carnificina, alcuni vccidendo, altri impiccando, ed altri in diuerse guise tormentando, non perdonando a Sagre Vergini, ne ad ecclesiastici, nè a plebei, tra quali fù il compagno di F. Antonio detto F. Pontio Caissi Diacono cauato da maluagi fuora della Chiesa, e con vna spada ferito malamente nella testa, e trapassatoli il petto, e così mezzo morto lasciato sù la strada. Partiti gl'empi scherani si ritirò F. Pontio in casa d'vn fornaio, il che penetrato dal capo degl'Eretici finse di non saperlo, e sentirne dispiacere, onde commandò che così ferito fosse portato nello spedale con intenzione di tirarlo alla loro setta. Vi andarono subito tutti i ministri diabolici, procurando indurlo con promesse a lasciare la Fede Cattolica, e l'vbedienza del Papa. Erano in compagnia di quei peruersi molti medici, i quali diceuano non esser in lui rischio di morte, che però attendesse a star'allegro, che voleuano darli moglie, ed acciò il Demonio potesse più facilmente abbaterlo, condusserli dauanti alcune bellissime donzelle eretiche, egli però armato de'Santi ricordi, e della vera fortezza nulla stimò le minaccie de'manigoldi, ne le parole de ministri, ne le promesse de'Medici, ne le lusinghe delle donne, perseuerando immobile nella Fede Cattolica. Tre giorni durarono questi suoi conflitti, dopo i quali come vero fedele diede l'anima al Signore, secondo riferisce il Daza 4.p.c.l.3.cap. 57. ed il Barezzi nel medemo luogo lib. 4. c. 16.

De. Ven. P. F.
LEONE PORTOGHESE.
Scalzo di Spagna.

297 IL Seruo di Dio F. Leone Portoghese senza dubio è degno di particolare memoria, essendo stato Compagno del P. S. Pietro d'Alcantara, ed imitatore delle sue rare virtù. Fù ornato F. Leone di singolari prerogatiue, e grazie celesti, tra le quali risplenderono in lui oltre modo il zelo dell'altrui salvezza, e l'innocenza, per le quali meritò, che gl'vcelli venissero spesso a posarsi sopra le sue mani a prender il cibo, che loro somministraua. Vn giorno trouandosi in viaggio col compagno grandemente lassi per la fame, il Signore li mandò vn Coruo come ad vn'altro S. Pauolo primo Romito con vn pane nel rostro, quale posto nelle di lui mani disparue. Per attender' all'altrui Salute intraprendeua qual si fosse fatiga, ed incommodità costumando dire con feruore grande di spirito, quando a ciò era chiamato, Andiam'à saluare l'anime. Essendo infermo ordinò al Portinaio che conducesse alla sua cella quelli, che a lui veniuano per confessarsi, non volendo ne meno in quel tempo tralasciare si fatto impiego di carità. Da questo suo ardente zelo nasceuano innumerabili couersioni d'ostinati peccatori alla via di Dio. Vna volta stando per porsi in viaggio in occasione del Capitolo, à cui doueua interuenire fù pregato da vn cert'huomo di ascoltarlo in confessione, e perche pareua, che la congiontura del tempo fosse poco opportuna, douendo in quel punto partire al che era ancora sollecitato dal Compagno, il Seruo di Dio fece questa risposta. Non solo questa giornata, ma tutto vn'anno, e mille vite spenderei per cauar' vn'anima dal peccato. E così differì la sua partenza al giorno seguente per ascoltare la confessione di colui, il quale dopo riferì essere stata disposizione particolare di Dio, che il P. F. Leone tralasciasse in quel giorno il

viaggio per vdire la sua confessione, atteso erano trent'anni, che non s'era confessato. Finalmente quest'huomo Santo dopo molte gloriose fatighe, ed esercizi di penitenza, e d'orazione grauemente infermatosi riceuette con lagrime i Sagri Sagramenti, e cogl'occhi fissi al cielo, recitando Salmi in compagnia de'Religiosi rendette l'anima à Dio l'anno 1563. nel Conuento della Viciosa, restando il suo volto bello, e chiaro più che quando era viuo, come riferisce il P. Marchese nella vita di detto S. Pietro l.3.c.27.

Vita del Ven.P.F. *INNOCENZO DA S. LVCIA* *Riformato.*

308 IL B. Innocenzo gran Seruo di Dio, e famoso Predicatore Apostolico della Sicilia nacque nella Terra di S. Lucia della detta Isola d'onestissimi Genitori, e nella Giouanezza se ben'attese allo studio delle lettere, mostrò vn'ottima indole. Giõto ad età côueneuole dal Signor'ispirato entrò nella Religione de'Minori osseruanti, doue proseguendo le lettere, e gl'esercizi delle virtù specialmente della penitenza diuenne Predicatore, e cominciò con grande spirito a mostrar il talento datoli, facendo colla predica grandissimo frutto nell'anime, e procurando, che i popoli riformassero la vita, e costumi. Perloche gli venne vn giorno questo pensiero, che ancor'egli era obligato a riformare se stesso mêtre s'affatigaua di riformar gl'altri, e risoluè passare tra Minori Riformati, come fece ottenuta la necessaria licenza, ed applicandosi a più aspro modo di viuere seguì anco l'impiego di predicare con tutto, che allora tra minori Riformati in quella Prouincia non vi fosse altro Predicatore, che lui l'aueua il Signore dotato di tanto spirito, e grazia che i popoli non si saziauano mai di sentirlo. Predicaua cose moralissime bramando sol'il profitto dell'anime, e non predicare se stesso, con tale feruore, che alle volte chiamato, tirato, ed auuisato dal compagno, non se n'auuedeua prolungando la predica due, e trè ore continue. Predicaua in ogni luogo, e tempo, sano, ò infermo, e nella quaresima faceua almeno trè prediche il giorno vna la mattina per tempo, quando diceua Messa a lauoratori de'campi, la seconda all'ora solita, la terza dopo pranzo a Menisteri di Monache, ò altro luogo. Quando nelle publiche strade ò piazze vedeua molta Gente, saliua sù qualche poggio rileuato, e faceuale vn fruttuoso ragionamento restando gl'vdienti edificati, e consolati. Predicando la quaresima in Città, ò Terre, oue fosse Conuento ancorche distante, in esso dimoraua, la notte andaua al Matutino faceua la disciplina, l'orazione, e mangiaua co'Frati. Concorreuan'ad vdirlo popoli innumerabili, e finita la predica tutti gli baciauano le mani, ò l'abito chiedendogli la benedizzione, onde con fatiga poteua vscire dalla Chiesa. Spesso nel fine della predica molte persone compuntesi per le sue parole andauano da lui per confessarsi, ed egli con vna caritatiua prontezza le confessaua senza sparmiare fatiga 'ne curarsi di riposo, ò d'ascingarsi, ne guardando all'ora tarda per salutezza dell'anime. Anzi dicendoli alcuna volta il Compagno esser tardi, e tempo di riposarsi per la stanchezza, egli rispondeua, fratello bisogna aiutar l'anime, mentre sono disposte, chi sà, che il demonio non leui loro la buona disposizione, e pentimento, e però conuiene patire vn poco d'incommodo, così vuole la Carità, ed il Sangue Sparso di Cristo Signor Nostro. Riprendeua con zelo grande i vizi de'peccatori, e molte volte predicando si voltaua al muro, e battendolo colla mano diceua, a te predico muro, a te predico, poiche sò, che questo popolo non mi vuol sentire, nè approfittarsi della diuina parola. Predicando vna quaresima in vna Terra detta Resaudali finito di predicare la Domenica andaua ad vn'altra Terra detta S. Angiolo, doue predicaua dopo Vespro, e si portaua poi a riposare in casa del Castellano, dispensaua a poueri tutto il mangiare presentatoli, e partitosi col Compagno in Campagna si coglieua alquanti finocchi, ò boragine, ed intingendoli all'aceto con poco pane si reficiaua. vn fascio di viti era il suo letto, ed vn'altro il capezzale. Se nel viaggio gli occorreua passare per qualche villaggio, o podere in cui fossero i lauoratori, la sera gli faceua vn diuoto sermone, poi tutti insieme faceuano vna buona disciplina. Predicando vna quaresima nella Chiesa del nostro Conuento di Girgenti distante più d'vn miglio dall'abitato, e la strada fatigosa, nondimeno era tanto il concorso del popolo, che quatũque la Chiesa fosse molto ca

pace

pace più volte li fù d'vuopo predicare sù la porta della Chiesa. Per loche altri Predicatori, che allora predicauano in quella Città, andarono a sentirlo per vedere chi era questo Padre al quale andaua tanto popolo, e trouarono, che predicaua cose moralissime, ed ordinarie, ma con apostolico spirito, e feruore sì grande, che aurebbe tirato tutto il mondo; l'vbediuano, e riueriuano come vn Santo mandatoli da Dio. Se per le sue infirmità non auesse potuto caminare per andar'a predicare particolarmente essendo vecchio, si faceua portare da vn Giumento fin'alla Città, e sì ben'infermo saliua in pulpito a predicare. Ne'discorsi familiari non parlaua, che di cose spirituali con tal'efficacia, che faceua grandissimo frutto. Essendo nella Città di Piazza vn Barone di pessima coscienza, parlandogli questo Seruo di Dio l'indusse a confessarsi, lo confessò, e lo ridusse a viuer bene, onde diuenne di buona coscienza, e diuotissimo de Frati. Occorrendoli parlare co donne raggionaua due è tre ore di cose spirituali sẽpre in piedi sol'appoggiato ad vn suo bastoncello, cogl'occhi fissi in terra, ne mai alzò lo sguardo a mirarne alcuna nel viso. Procuraua leuare la vanità dalle donne tanto nelle prediche quanto ne'ragionamenti priuati facendo si togliessero i pedenti, le collanne, i capelli acconci, dicendo in quelle vanità abitar'i demoni, come cose inuentate da essi, faceua tagliare le code, che portauano alle vesti, affermando, che sopra di quelle per le strade, e nelle case vi ballauano i demoni, con che bandiua quelle diaboliche vsanze. Vedendo dõne in carozze ò cocchi, quali esso chiamaua le barche di Caronte, le riprendeua aspramente, perche andauano così non per necessità, ma per andar vagheggiando per la Città, essortauale a vestire onestamente da cristiane nõ per esser vagheggiate, ne vagheggiar altri con tãti attillamenti, ed abbigliamenti, con che molte si emendauano, auendolo in concetto d'huomo Santo. Aueua questo Seruo di Dio vn'ardentissimo desio di morire per Cristo mediante il martirio, e ne pregaua sempre il Signore, e chiedeua a Superiori d'andare trà infedeli. Ottenutane licenza dopo molte istanze ed il compagno si pose all'ordine per imbarcarsi, fece orazione all'Altissimo, che se così gli era grato l'aiutasse a conseguirlo, altrimenti l'impedisse, nel giorno medesimo determinato al partire s'infermò grauemente, e lo sorpresero diuerse malatie, dal che conobbe non esser voler di Dio che andasse altroue, ma attendesse a seruirlo nella stessa Prouincia, in cui l'infermità martirizato l'aueriano, sopportando con inuitta pazienza vna continua oppilazione d'eticia, sciatica, male di fianco, ed vna molestissima rottura, quali cose lo cruciarono con acerbissimi dolori.

309 Dal tempo, che passò nella Riforma fin'all'vltimo di sua vita visse con si rigida asprezza, che daua ammirazione ad ognuno. Digiunaua tutte le quaresime del P. S. Francesco quasi sempre in pane, acqua, ed erbe, dormiua sù la nuda Terra, portaua asprissimi cilizi, e per molto tempo vestì sù la nuda carne vn giacco di ferro, disciplinauasi quasi ogni notte, e spesso fin'all'effusione del sangue; vigilaua quasi sempre per continuare l'orazione, e sentendo per questo qualche resistenza nel corpo bisognoso di sonno, egli per vincerla pigliaua sù le spalle grossissime pietre, e spasseggiaua per il Chiostro, con che venne a ridurre il suo corpo a tal'vbedienza circa il sonno, che nõ aueua ora determinata per quello, ma quando voleua vegliare, vegliaua, e quando voleua riposare dormiua senza contradizzione alcuna. In alcune quaresime intiere soleua fare gl'essercizi spirituali de'Romitorij solitario in qualche Oratorio, particolarmente nella Montagna di S. Maria di Giesù di Palermo, doue vn Frate gli portaua vn poco di pan', ed acqua ogni giorno. Riputauasi il maggiore peccatore del mondo, aueua sempre nel pensiero, che tutti siamo pellegrini in questa valle di lagrime, e però sottoscriueua le lettere F. Innocenzo Pellegrino; portaua sempre abiti vecchi, e rappezzati lasciati da Frati, non vsandone mai nuoui, procuraua a tutto potere esser dispreggiato da ognuno, ed acciò i nobili, e personaggi non facessero di lui conto veruno, gli parlaua alla grossolana, se bene quelli per ciò più lo stimauano. In Conuento faceua essercizi vmili, ed di mortificazione. Alle volte in giorno di digiuno, e penitenza s'appiccaua al collo vn vaso di Creta, e chiedeua nel Rifettorio limosina per amor di Dio, e di quello i Frati li dauano si cibaua in terra inginocchione, s'ingegnaua souuenir'il prossimo non solo colla predicazione, confessione, e buoni documenti, ma anco nelle necessità corporali. Vna mattina per tẽpo abbattè vn Nouizio, che anda-

andaua all'vfficio,e guardatolo gli disse, fratello mi parete molto debole,gli toccò il polso, e conosciuto esser tale, e che per vergogna non lo diceua, il Condusse alla Canneua, e lo fece ristorar', essendoui egli presente. Vn'altra volta dimorando nel Conuento di S.Anna di Giuliana,essendo vna gran penuria, e caduta molta neue, andò alla porta del nostro Conuento numeroso stuolo di poueri a chiedere limosina, e non auendo, che dargli il Seruo di Dio presosi vn Frate per Compagno andò per la Neue alla Terra, fè la cerca del pane per i poueri, quali condusse seco, la Gente vedendolo caminar per la neue gli diedero copiosa limosina di pane,qual'egli distribuì a necessitosi. Vn'altra volta ordinò ad vn Frate per difetto commesso, che mangiasse in terra pan',ed acqua, ma poi compassionandolo, e ripreso se stesso interiormente, fè assentar quello alla mensa, ed esso inginocchiatosi in terra fece la detta penitenza. Era sì continuo nell'orazione,e contemplazione, che vi spendeua le notti intiere, ed anco il giorno, quando non era dall'Vbedienza, ò dalla Carità occupato, riceuendo in essa grazie particolari dal Signore,ebbe il dono dell'estasi, conforme fu più volte osseruato da Frati. Trouandosi infermo nel Conuento di S.Maria di Giesù di Piazza, andò vna notte a visitarlo F.Girolamo, da Piazza ed aperta la cella lo vidde inginocchione colle mani in Croce, e colla faccia alzata al Cielo dauanti vn Crocifisso alienato da sensi tutto risplendente,del che stupito mirato, che l'ebbe vn poco si partì. Quando dimoraua nell'Oratorio della Montagna di Palermo, e vi andaua quel Frate, che aueua cura di portarli il pan', e l'acqua per reficiarsi, era d'vuopo bussasse più volte la porta, ed aspettasse buon pezzo, trouandosi nelle contemplazioni astratto da sensi. Essendo Confessore delle Monache di S. Chiara in Catania fù veduto da alcune di esse nell'orazione in estasi. Ogni giorno oltre l'vfficio d'obligo diceua i sette Salmi penitenziali, l'vfficio della Beata Vergine, de morti, e molte altre diuozioni quasi tutte inginocchione. In ogni tempo di giorno, ò di notte, sol', ed accompagnato caminando per il Conuento, ò fuora, sempre recitaua Salmi, ò Inni, ò altre diuozioni. Celebraua la Messa con indicibile feruore di spirito, onde Frati, e Secolari andauano apposta per vdirla sentendosi tutti accalorare nella diuozione per vederlo come estatico, tremare, e spargere copiosissime lagrime. Celebrando vna volta nella festa di S.Maria di Giesù nel nostro Conuento di Palermo l'vltima Messa, mentre tutti i Frati erano alla mensa, quello, che lo seruiua era vn giouanetto secolare, che poi fù nostro Frate, vidde che fatta la consegrazione diuenne tutto risplendente nella faccia, ma l'Ostia consegrata, ed il Calice assai più risplendenti senza paragone, auendo prima sparso gran copia di lagrime. Continuò detto splendore finche il Padre si communicò, non sapendo il Giouanetto che cosa fosse, ma rientrato in Sagrestia terminato il Sagrifizio gli disse F. Innocenzo, figlio, dello splendore che hai veduto non dire niente à nessuno, onde comprese essere stata cosa souranaturale, e ne restò consolatissimo. Essendo in orazione nella Chiesa del Monistero delle Monache sudette in Catania, ed esse Monache parimenti in orazione ne'loro Oratorij, entrò vna rondine, e cominciò col suo strepitoso garrir'a disturbarlo, ma commandandoli egli, che tacesse subito vbedì, e così stette finche fosse finita l'orazione. Passando vn giorno per vn luogo, oue erano alcuni ferocissimi cani, ed andando dauanti a lui certi secolari, li cani latrando terribilmente gli vscirono incontro, in arriuando il P.F.Innocenzo s'acchetarono,e diuenuti mansueti se gli accostarono con allegrezza careggiandolo.

310 Acciò per queste grazie non gl'insorgesse qualche vana compiacenza nell'anima, permise il Signore, che i demoni in diuerse guise lo trauagliassero; Dimorando egli nel Conuento di S.Maria di Giesù di Piazza, vna notte gli andarono in cella, mentre voleua riposare, e lo gettarono giù dal letto in terra, ed essendosi doluto, i Frati la mattina gli dimandarono che cosa auesse auuto la notte? non voleua egli dirlo, ma richiestone da vn Padre suo familiare gli riferì l'accidente occorsoli. Vn'altra volta trouandosi infermo, e facendo la notte orazione sùl letto, nel fine pensando star'in terra, alzò il braccio per appoggiarsi, il demonio condensò l'aria, onde credendo esser sostenuto cadde in terra malamente sconquassandosi tutto il corpo, particolarmente la faccia, e si ruppe il braccio. essendoli poi condotto vn'indemoniata, acciò l'essorcitasse, il demonio

monio cominciò a burlarlo con dire, come lo feci cadere dal letto] Andato vn giorno ad vn podere vicino la Terra di Giuliana fù costretto à restarui la notte, e dormire nella casa, doue si trouaua anco il padrone di quello. S' intesero sopra le stanze grandissimi rumori, ed orrende voci. la mattina il padrone dimandò di ciò il Seruo di Dio, il quale gli rispose essere stati demoni, e che non temessero di nulla. Con tutto ciò ebbe egli virtù in conoscere, e discacciarli da corpi. Predicando vna quaresima nella Terra di Giuliana andò per visitarlo vn huomo chiamato Maestro Bernardino Costa della Terra di Chiusa, e dettolo al Compagno, gli rispose, che non era ora, mentre staua preparandosi per la predica, per loche si pose a seder', e raggionare col detto Compagno, nel qual mentre entrò iui vn'vcello, e caminaua per la casa, dimandò Bernardino di chi fosse quell'vcello, disse il Frate, che non lo sapeua, ma credeua fosse di qualche vicino, onde colui si mise per pigliarlo, l'vcello volò sopra vn'albero dentro vn'orto iui da presso, e colui lo seguì, all' vltimo passò sopra vn certo muro, e quegli voleua salirui, mà s'affacciò il P.F.Innocenzo, e gli disse, doue vai Maestro Bernardino, non vedi; che quello è il demonio, che procura farti cadere? ed in quel punto l'vcello subito sparue. Dimorando nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza vn giorno alcune persone vi condussero vn' indemoniata, e dimandarono il P.F.Innocenzo, il qual' allora era infermo pregato da Frati a consolarla, e mosso da pietà discese al meglio che puotè in Chiesa; ed assentatosi nel Confessionario costrinse la donna ad andar' ad inginocchiarseli dauanti, le fece sopra il capo il segno della Croce, e detta certa orazione restò quella libera dal demonio, ringraziandone Iddio; ed il suo Seruo.

311 Volle di più il Signore dotarlo dello Spirito profetico, conforme in molti casi si vidde, de' quali si addurranno quì alcuni pochi. Passando vna volta per Caltanisetta abbattè vn suo diuoto detto Vincenzo Caruso, il quale allora si trouaua con buona salute, e gli disse, Fratello, preparateui, atteso frà quindeci giorni, non sarete più con noi, si burlò quasi colui di tali parole, ma passati alcuni giorni s'infermò, ed al fine di quindeci passò a l'altra vita. Essendo nel Conuento di Castro giouanni, e passando per la piazza della Mola lo chiamò vn certo Lonardo Murella, acciò si riposasse nella sua botega, fermossi egli, e cominciato a ragionare di cose spirituali disse a Lonardo, apparecchiateui, perche poco auete da fare: non passò vn mese, che s'infermò e morì con istupore di tutti. In Palermo la figlia del Presidente Rao nomata donna Giouanna Baronessa di Monica, non auendo auuto mai figli, desideraua molto d'auerne, e raccomandatasi per questo a F. Innocenzo le rispose, state allegramente, che n'auerete, passato qualche tempo andò a visitar' il Seruo di Dio, il quale vedendola le disse, già sete contenta, che auete il figlio, non sapendo ella stessa d'esser grauida, e soggionse, lo chiamarete Francesco; scorsi alcuni giorni si scuoprì grauida, ed a suo tempo partorì vn figlio maschio, e volle si nomasse Francesco. Quando lo partorì non glielo mostrarono subito, per loche s'imaginaua auer partorita femina, e che per rallegrarla le auessero detto esser maschio, arriuò allora F. Innocenzo le scuoprì il suo pensiero, e l'assicurò esser maschio. Nella Città di Piazza parlando con Lisabetta Triolo gli raccontò molte sue tribolazioni, ed egli le disse, preparati figlia a tribolazioni assai maggiori. Frà poco tempo le venne vna paralisia, che le seccò la metà del corpo, e la priuò di loquela, restando muta per quattro anni fin'alla morte. Nella Terra della Grote essendo secolare Suor vittoria Cerasaro il P.F.Innocenzo le disse, che si farebbe Monaca Francescana, e si chiameria di quel nome, come successe. Nella Terra di Busacchino disse ad vn diuoto dell' Ordine chiamato Filippo Buono, non dare fastidio a tua moglie, perche è grauida d'vn figlio maschio, il quale sarà Sacerdote, l'vn', e l'altro seguì. Dimorando nella Città di Piazza vi andò vn suo Nipote da S. Lucia, il quale in veder' il zio cominciò a piangere. Mirandolo egli gli disse, già io sò, che mia Sorella è morta, non piangere, che tutti abbiamo da morire. Nella stessa Città ragionando vn giorno cogl' altri Frati disse ad vno di loro, dite al Padre Guardiano, che faccia recitare l'vffizio de' defonti perche è morto il nostro Guardiano di Palermo. Ciò inteso alcuni Frati andarono a domandargli, donde auesse quell'auuiso, gli rispose, sete ingredudi, già è morto, come frà pochi giorni si seppe. Essendo Confessore delle Monache in Catania disse a Suor Veronica Brandino, apparecchiateui, che in quest'anno auete a morire.

tire. passati alcuni giorni s' infermò grauemente, e riceuuti i Sagramenti entrò in agonia, onde le Monache chiamarono il P. F. Innocenzo, acciò andasse a confortarla, rispose egli volere dir Messa, replicarono le Monache, in tanto quella sarebbe morta, soggionse lui, non dubitate. Disse Messa, ed entrato nel Monistero conuocò tutte le Suore, e fecele pigliare l'indulgenza solita, facendo esso ancora l'istesso colle braccia in forma di croce, nel qual mentre parue alle Monache, che andasse in estasi, tornato in se disse, abbiamo auuta la grazia, e voltatosi all' agonizante dicendo, vscite anima, che abbiamo ottenuta la grazia, spirò la Religiosa con allegrezza di tutte l'altre. Essendo in Palermo il Barone di Monica voleua andare con tutta sua casa in Castro giouanni, la Baronessa non le piacendo andò da questo Seruo di Dio pregandolo ad essortare il marito a non partire. Egli però disse al Barone, Signore, non badate alla Baronessa, partiteui presto, altrimenti vi auuerrà cosa, che non vorreste, esseguì il Barone il suo conseglio, perche lo riputaua huomo Santo. Pochi giorni dopo arriuò il nuouo Vicerè, e nella sua entrata cadde il Ponte, onde tutti i Caualieri precipitarono nel mare, frà quali anch' egli si sarebbe trouato. Nell' anno 1590. predicando la quaresima in Giuliana nella predica del Giudizio vniuersale disse agli Vditori, che fra breue aueuano da esser gastitati da Dio colla carestia, per la quale si ridurrebbero a mangiar' erba come bestie, l' anno seguente fu si sterile, che non auendo pane si cibauano d' erbe, e moriuano miserabilmente. Nell'istesso tempo predisse, che vn'imagine del N.P.S. Francesco nello Spedale di detta Terra aueua da fare molti miracoli. Nell'anno medesimo vn giorno cominciò a diffondere dalle Stimmate vn liquore come oglio, col quale seguirono moltissimi miracoli, risanando piu infermi. Altre cose predisse, quali non furono notate, e delle notate molte si sono lasciate per fuggire la prolissità, conforme conuiene fare anco de' miracoli, che per mezzo di lui operò il Signore.

312 In Palermo presso al Conuento di S. Maria di Giesù è vn Giardino, in cui andato vn giorno a spasso il Padrone detto per nome Matteo Fiorenza colla moglie, e figli, prese nelle braccia vn suo puttino chiamato Antonino, ed alzatolo in aria disgraziatamente gli cadde in terra, e vi restò morto. Ciascheduno può pensare con che dolore viddero ciò il Padre, e la Madre. Andarono subito piangendo al Conuento, e dimandato il P. F. Innocenzo, gli raccontarono la suentura occorsali, e con prieghi lo condussero con lor'al giardino doue trouarono il figliuolino come marmo raffreddato, essendo piu d'vn'ora ch'era morto. Mosso a pietà il Seruo di Dio di lui, e de' Genitori fe alquanto orazione, e posta la mano sopra il Cadauero gli fece il segno della Croce, e subito risuscitò il figliuolino con allegrezza, e merauiglia di tutti. Visse poi, fù Sacerdote, e raccontaua ad ognun il miracolo successoli. Nella Città di Piazza Don Gioseppe Trigona, essendo stato per vn mese côtinuo oppresso da dolori interni, e da vna indisposizione, che non poteua rattener'il cibo, vn giorno andò a cauallo al Conuento di S. Maria di Giesù, doue allora abitaua il P. F. Innocenzo, ed arriuato si riposò sopra il suo pouero letticciuolo, nel quale s'addormentò, e suegliato si trouò sano. Nella stessa Città Marco Trigona, essendo aggrauato da vn male colico per quattro giorni continoui, da Medici fù giudicato douer morire la seguente notte, onde i parenti andati nel Conuento dal P. F. Innocenzo, lo raccommandarono alle sue orazioni, ed egli a loro disse, che tornassero allegramente a casa, che l' infermo era guarito, accertandoli, che non seguirebbe il detto de' Medici, tornati coloro trouarono l'infermo sano. Nella Terra di Daidone auendo Biagio Barone sua moglie inferma, e diffidata da Medici, perloche andò a Piazza per pregar'il P. F. Innocenzo, acciò andasse a visitare l'inferma, ed essendo anch'egli infermo per allora, il Guardiano non volle, che vi andasse, bensì gli disse il Seruo di Dio, che se ne tornasse allegramente, perche trouarebbe sua moglie fuor di periglio. Si partì Biagio, e trouò la moglie migliorata nell' istess'ora, che F. Innocenzo detto gl' aueua l' accennate parole. Nella Città di Piazza Suor Dorotea Basili per quindeci anni continoui patì certi dolori intensi, che la tennero attratta nel letto senza potersi muouere, essendo ancora viuente questo Seruo di Dio, procurò auer il suo bastoncello, e presolo con diuozione restò libera da dolori, e sana del tutto. Essendo Confessore di Monache in Catania, occorse, che Fabiano Rota teneua infermi di febre grauissi-

uissi-

uissima due suoi figli, vno chiamato Francesco, l'altro Agostino, e gli raccommandò all'orazioni di diuersi Religiosi, inteso che in Santa Chiara vi era vn Santo Confessore qual'era il P.F. Innocenzo, andò a raccommandargli anco a lui con abondeuoli lagrime, e promise andarli a visitar' in casa. Arriuato al letto d'Agostino gli disse, meglio sarebbe per te, che morissi, ma non morirai, ed a Francesco disse, tu stai bene, non auer paura, e dicendo l'orazione ad ambedue subito guarirono. le parole dette ad Agostino s'intesero, quando fu veduto patire grandissimi trauagli, cagionò la rouina di sua casa, e finalmente morì nella guerra. Nell'istesso tempo, e Città era nel sudetto Monistero vna Monaca per nome Suor Arcangiola Pastore inferma d'vn braccio per molto tempo, toccato il bastone di questo buon Padre subito fù sana. Essendo Guardiano nel Conuento di Giuliana, ed auendo bisogno di due boui per portare certo leguame, gli dimandò imprestito a Matteo Sagio suo diuoto, il quale gli rispose, che volentieri gli auerebbe fatta la Carità, ma che vno de' suoi boui si trouaua infermo in vn piede in modo, che lasciato l'aueua in campagna, e credeua che per la grauezza del male fosse già a terra. il Seruo di Dio gli replicò, mandatelo a pigliare, che il bue è sano, vi mandò colui, e fù trouato miracolosamente guarito. Andato vna volta nella Terra delle Grotte, dimandò per limosina a Suor Vittoria Cerasaro Terziaria Francescana vn fiasco di vino per li Frati, e benedisse la botte, gli diede colei il vino, e di quella botte beuettero tutto l'anno, passato l'anno i padroni la trouarono miracolosamente piena.

312 Trouandosi finalmente di stanza nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza aggrauato dalle sue infermità, nò lasciaua i suoi soliti essercizi spirituali, abitaua vna cella vicin' alla Chiesa, alla quale poteua guardare per la finestra di essa, vnde gli era cella, ed oratorio, orando da quella adorar'il Santissimo Sagramento, ed ascoltare la Messa quando non poteua celebrare. Passata la metà di Nouembre migliorò alquanto, e dimandò al Guard. se in Couēto vi era l'oglio Sāto, rispostoli di nò, replicò, è bene tenerlo per quello che può succedere, datemi vn compagno, che anderò io a pigliarlo nella Chiesa Matrice, ed andatoui trouò Don Vincenzo Alfonsino Sagristano, il quale intesa la dimanda gli disse, che volete fare Padre dell'oglio Santo in Santa Maria, mentre gl'infermi si curano nel Conuento di S. Pietro, soggionse egli, quest'oglio hà da seruire per me da quì ad otto giorni, onde colui glielo diede, e tornatosene con esso al Conuēto se gli aggrauarono i dolori in maniera, che non si puotè più muouere da letto. A venticinque del sudetto mese giorno di S. Caterina Vergine, e Martire sua singolarissima Auuocata si confessò per communicarsi, ne volle gli fosse portato il Sagramēto in cella, ma si fece egli portar nel Coro dietro l'Altare maggiore, doue disteso in terra con abondeuolissime lagrime, e grandissima diuozione riceuè il Santissimo Viatico, e rendute le grazie fù riportato in cella. Il giorno seguēte ventisei dell'istesso dimādò l'estrema Vnzione, essendo con tutti i sentimenti e con perfetto discorso, portatogli l'oglio Santo fece vn sermone a Frati pigliādo per tema quella sentenza, *Omnes morientur qui in Adam peccauerunt*, e fù di tāta eloquēza, diuozione, e feruore, che cōmosse tutti ad vn gran pianto. Poi dimādò perdono a Frati cō grandissima vmiltà, se in alcuna cosa offeso gli auesse, riceuè l'estrema Vnzione, e preso il Crocifisso l'abbracciò strettamente premendosi la fronte colla corona di spine di quello, facēdo diuoti colloquij con Cristo, e baciādo la Croce, stette sin'alle ventitrè ore con tutti i sentimenti, quando con estrema diuozione diede l'anima al Redentore a ventisei di Nouembre del 1595. Non volle il Guardiano si suonasse allora la campana a morto, acciò le Genti non gli disturbassero, ma finito il Matutino. Saputosi dal popolo la stessa notte cominciarono nobili, e plebei a concorrer'al Conuento, e la mattina per ouuiar' alla confusione fù d'vuopo, che due Gentilhuomini Marco Trigona, e Francesco d'Assaro stassero colle spade nude nelle mani, acciò il popolo, al corpo posto dentro i cancelli entrasse per vna porta, ed vscisse dall'altra, durando ciò dalla mattina fin' alla notte seguente. ognuno passando potè baciarli le mani. Si diuisero l'abito, ed altre sue cosette come Reliquie. Il suo corpo si mantēne bello, e trattabile come fosse viuo, inducendo a diuozione, e compunzione chi lo miraua. la sera fù sepellito dalla parte dell'Euāgelo dell'Altare maggiore. Ma al presente le sue ossa sono in vna cassetta posta nel muro dell'istesso luogo. Non lasciò il Signore d'onorare questo suo Ser-

uo con miracoli dopo morto, de' quali alcuni son' i seguenti.

314 Gioseppa Boccaccia, auendo perduta la vista d'vn'occhio, andò à raccommandarsi all'orazioni di questo Seruo di Dio, mentre era viuo, ed egli le disse figlia presto perderai la vista dell'altro, come le auuenne, che restò affatto cieca per lo spazio di due anni. Sentendo poi costei, che era morto, e faceua molti miracoli, fecesi condurre al suo corpo, e baciandolo le tornò la vista in maniera, che vedeua a caminare da se. Le fu da Frati data vna pelle vsata dal defonto Padre, quale essa Gioseppa si pose al Capezzale, e la mattina si leuò colla vista più chiara, colla quale visse altri noue anni, e dopo morì. Tomaso Antichi della Città di Piazza per due mesi, e mezzo molestato dalla quartana andò a baciar'il corpo del Seruo di Dio, e restò libero dal male. Nell'istessa Città Don Gioseppe Botto auendo vna Sorella per nome Antonia d'età di trè anni col capo tutto impiagato, e per vn'anno intiero applicatile molti medicamenti, nulla le giouarono, portata sopra la sepoltura di questo Padre ricuperò la sanità. Nell'istessa Città Don Gabriello Villa noua essendo putto fù sorpreso dal mal caduco, e per otto mesi continoui ogni giorno due volte l'affliggeua storcendolo tutto. Il Padre, e la Madre sentendo i miracoli di F. Innocenzo procurarono alcuni capelli, ed vn pezzetto della sua tonica, e postili sopra il figliuolo infermo subito restò libero dal male, e la Madre soleua dire certi Pater noster, ed Aue Maria al Seruo di Dio. Francesca lagnosa della medesima Città, auendo auuta vn'infermità nel capo due anni, ne giouatole medicamento veruno staua in rischio d'impazzare, postasi nel capo vna barretta di lana di F. Innocenzo restò subito sana. L'istessa donna ne' suoi parti patiua grauissimi dolori con periglio della vita, ma ponendosi poi sopra la detta barretta subito partori senza dolore, e pericolo, ed attestò, che molte donne nel parto, ed altri infermi di diuerse infermità hanno riceuuto grazie per mezzo della medesima barretta. Tutto ciò si riferisce nella Cronica della Riforma di Sicilia p. 1.

Vita del Ven.

F. VMILE DA BISIGNANO,

Riformato.

315 IL Ven. Seruo di Dio F. Vmile detto da Bisignano per esser nato in quella Città posta nella Calabria, e distante circa 16. miglia da Cosenza, fu figlio di Giouanni Pirozzo, e di Gineura Giardino vmili, ma oneste persone, e nacque al Mondo nell'vltimo d'Agosto dell'anno 1583. altri dicono adi 26. dell'accennato mese del 1582. Nel battesimo riceuè il nome di Luca Antonio, e nelle fascie stesse cominciò à dar segno della futura bontà; Andaua la Madre ne' suoi campi, e lasciaua nella culla il puttino, il quale se ne staua senza mai piangere, quantunque non fosse lattato fin'alla sera, quando quella tornaua. Gionto all'età di due, ò trè anni diede saggio auer da essere figlio, ed imitatore del Gran Patriarca Serafico scuoprendo vna grand'auuersione al denaro, poiche se à caso piangeua, ed il Padre, ò la Madre per acchetarlo gli porgeuano denari, egli li gettaua per terra, e maggiormente s'irritaua, e dandoseli altra cosa, cessaua dal pianto. Entrato nella puerizia, e dandoli il Padre i denari, acciò pagasse i seruienti, egli per vbedire gli pigliaua, e postili nella saccoccia, qual era intiera, non ve gli ritrouaua; il che gli auuenne altre più volte, essendo aggregato ad vna Congregazione nella sua Padria, onde disse à fratelli di quella, che andassero da sua Madre, e si facessero dare la limosina, che toccaua à lui di contribuire, auendo ad essa detto, che dasse loro la carità per la Congregazione. Cresciuto in età conueneuole s'impiegò all'essercitio di bifolco lauorando i suoi poderi, e quando per disgrazia gli fuggiua alcun bue nell'altrui vigne, ò seminato; egli subito v'accorreua, il legaua, ed andato al Padrone il pregaua facesse stimare il danno, che lo pagarebbe, come adempiua esattissimamente. Lo prouidde il Signore d'ottimo Maestro nello spirito, e fu il proprio Curato huomo di molta bontà, chiamato D. Marc'Antonio Solimà, di cui F. Vmile raccontaua cose mirabili; frà l'altre, che l'auea veduto maneggiare il fuoco colle mani nude; e che venuto à lui vna volta pensiero d'andare caminando il Mondo, quello se lo mandò à chiamare per vn Chierico; ed arriuato alla sua presenza in

in vederlo gli disse, doue vuoi andare Luc'Antonio? il Signore t'hà riserbato per altro, perche hai da essere Frate Riformato di San Francesco, allora non si aueua notizia di tali Frati in quella Città, abitandoui i Frati dell'Osseruanza. Prese questi la cura d'istruire il Giouanetto Luc'Antonio, ordinandoli, che ogni sera tornato dalla campagna andasse da lui, e si faceua dar conto di quanto auea fatto quel dì, gli diceua, quanto far doueua il giorno seguente, assegnandoli il punto della meditazione, acciò mentre col corpo fatigaua, tenesse la mente vnita con Dio, e spesso lasciando di lauorare si ritiraua dentro qualche solitaria spelonca, ò folta macchia, doue aspramente con vna fune si disciplinaua.

316 S'affezzionò all'esercizio dell'orazione in maniera, che per auer tempo determinato d'attenderui, s'acconciò vn Oratorio in vna stanza da basso di sua casa, oue la sera benche tutto stracco, e molto tardi tornasse, andaua ad orare, e meditare, e tanto vi dimoraua, che vna sua sorella, la quale l'aspettaua di sopra, non potendo più soffrire il sonno, se n'andaua in letto, lasciandolo in orazione: molte volte s'alzaua la notte ad orare in quel luogo, il che non potendo sopportare il nemico infernale in diuersi modi procurò disturbarlo. Vna notte frà l'altre postosi in orazione in detto Oratorio, vi andò il Demonio in forma di ferocissimo Leone; vedendolo egli, come non assuefatto à tali incontri, spauentossi in maniera, che per timore se ne tornò in letto. La mattina andato dal suo P. spirituale, pria ch'egli parlasse, quello sorridendo gl disse; Luc'Antonio; troppo codardo sei stato questa notte, non bisogna voltare le spalle al nemico, del che il Seruo di Dio rimase oltremodo stupefatto, e datesi colui altre buone istruzzioni per resistere all'auuersario, il licenziò. Andossene egli à suoi soliti esercizi di campagna, facendo orazione vna notte sotto vn'albero (il che faceua sempre che rimaneua ne'campi, separandosi segretamente da compagni) gli si presentò auanti il Demonio in forma di lupo, egli però punto non si mosse, e quello confuso con vrli spauenteuoli sene fuggì via. Vn'altra volta stando parimenti in orazione su la mezza notte, gli comparuero due huomini armati colle spade nude in mano, mostrando di volerlo vccidere, dal che se bene egli per il timore restò come morto, non per questo si partì dall'orazione. Soleua il sudetto suo Padre Spirituale imporli alcune penitenze, nelle quali si essercitasse il giorno, mentre fatigaua nella campagna; andato da esso vna mattina, e dettoli, che in quel giorno vindemiaua, gli ordinò, non assaggiasse vua; osseruò egli il precetto, e la sera spedito da quell'esserizio, portando col carro il lino all'acqua, e passando sotto vna pergola prese vn grappolo d'vua, e mangiollo. Presentandosi poi la sera al detto Padre Spirituale, in vederlo questi gli disse; Goloso, non ti sei potuto rattenere dal mangiare quel grappolo d'vua, del che confuso disse sua colpa e li chiedè perdono, ammirato, come ciò sapesse. Essendo putto appena di otto anni, concepì vna feruentissima diuozione verso il Santissimo Sagramento; l'occasione fù, che vedendo la Madre portarsi all'altare, le dimandò, che andaua à fare? gli rispose, che voleua pigliare il Santissimo Sagramento, replicò egli, perche non date a mè ancora questo Santissimo Sagramento? soggionse la Madre, ch'era troppo figliuolo, e tornando a far istanza, che se gli dasse, quella lo fè communicare la Pasqua, ed il Signore gli concesse, che vedesse Giesù Christo nell'ostia, e conforme desideraua lo vedeua ora in forma di Bambino, ora come stette alla colonna, ora crocifisso, ora risuscitato.

317 Trouandosi vn giorno nella campagna di Bisignano alla custodia de'suoi boui in luogo detto S. Nicola, sentì vna voce del cielo, che tre volte disse: Luc'Antonio, voglio essere seruito: Restò egli di ciò non poco atterrito, e considerando questa essere voce Diuina, s'inginocchiò, e disse; Signor Iddio mio, in che posso io seruirui, non essendo buono per nulla, con tutto ciò mentre il vostro Santo volere ordina così, Io offerisco l'essere, la vita, il cuor mio per impiegarlo tutto in seruigio di V.D.M. e prometto alla Santissima Trinità, alla purissima Vergine, ed a tutta la Corte Celeste, di rinonziare le cose, che auete creato per gusto dell'huomo, alimentarmi per l'auuenire con vn poco di pane, ed acqua, ed andar vestito di Sacco vile nell'ordine di S. Francesco d'Assisi, osseruare la sua Regola, e quella di S. Francesco di Paola, non mangiare più d'vna volta il giorno senza necessità, ò licenza del Confessore, ò del medico. Nel tempo medesimo vedendo iui da presso vn figliuolo vestito di lana bigia, si

gliò le sue vestimenta, gliele diede, si vestì di quelle di colui, e tornandosene così à casa non era rauuisato. Questa vocazione auuenne negli anni 18. di sua età à 28. di Decembre ad hore 20. Cominciò poi il Signore a compartirgli speciali fauori, concedendogli qualunque cosa chiedeua, tosto che proferiua il Santissimo nome di Giesù, ò di Maria. Per vn anno visse vita più celeste, che terrena. Se bramaua mirar Cristo accompagnato da gli Apostoli, da S.Pietro, dalla Madalena, e da tutti gli altri; se la sua Santissima Madre colle Marie, con S.Anna, con S.Veronica, con S.Caterina, con S.Apollonia, con S.Orsola, e compagne, subito le vedeua. Se nella forma, che andò in Egitto con S.Gioseppe, e colla Vergine, ò pur in guisa di bambino, ora colli martiri, ora co'i Confessori, e Pontefici, ora colli Dottori, così li compariua con quelli. e con gli altri Santi, particolarmente col N.P.S.Francesco, con S.Antonio, con S.Luiggi, con S. Bernardino, S.Diego, e con gli altri Santi dell'ordine. Scorgendosi tanto fauorito per vn'anno continuo, disse à Giesù Cristo, Signore, non mi pare, che questa sia la vostra via; Voi in questa Vita caminaste sopra spine, Croce, chiodi, tribulazioni, disgusti, e battaglie, ed Io hò da caminare per gusti, e consolazioni? Rispösegli il Redentore; E vero, che io caminai per la strada de'trauagli, perche era sicuro delle consolazioni, mà Voi altri, che di queste non sete sicuri, è necessario, abbiate prima qualche consolazione, acciò poi trouádoui ne'trauagli, li sopportiate di buon cuore, rammentandoui delle riceuute consolazioni. Oltre di ciò dispose anco il Signore, che da quello in poi tutte le creature l'vbbidissero; i lupi alla presenza sua diueniuano come agnelli, i cani soliti di mordere gli altri, à lui nemeno latrauano, le cose perdute subito gli compariuano; Insomma dicendo solo; nel nome di Giesù, e di Maria voglio la tal cosa, incontanente succedeua.

318 Se bene prima la sudetta vocazione maceraua il suo corpo con digiuni, astinenze, e discipline, nulladimeno dopo cominciò ad vsare maggiore rigore digiunando in pane, ed acqua senza pigliare la sera cosa veruna, quantunque il giorno molto si affatigasse nel lauorare i campi. Vna volta volle priuarsi anco del beuer l'acqua sopportando il crucio della sete per otto giorni continoui ne'caldi d'Agosto, mà vedendo non esserli possibile, seguitò à reficiarsi con pan, ed acqua. Intanto morì Don Marc'Antonio suo Padre Spirituale, e confessandosi ad vn'altro non informato del suo Spirito, questi gli ordinò, che mangiasse la carne giudicando impossibile, osseruasse quel modo di viuere, mentre attendeua agli esercizi manuali; Vbedì egli à commandamenti del nouello Confessore per lo spazio di due mesi, ne quali patì atrocissimi tormenti, non potendo ritenere il cibo, onde subito lo vomitaua. Vn giorno andando al Conuento de'nostri Riformati in Bisignano, gli apparue vn'huomo vestito da Francescano, e gli disse, non ti ricordi del voto, che facesti nel luogo detto S.Nicola, quando promettesti à Dio mangiare pane, ed acqua, ed osseruare la Regola di S.Francesco d'Assisi, e di S.Francesco di Pauola? dirai tutto questo al tuo confessore, e sparue. Lo racontò egli al suo Padre Spirituale, il quale tosto gli disse, che seguisse l'intrapreso costume d'alimentarsi con pan, ed acqua. Non tardò molto à sapere il Padre, la Madre, e le Sorelle, che voleua passare allo stato di Religioso, e per mezzo di essi procurò il Demonio leuargli tale pensiero, poiche cominciarono tutti con lamenti à dissuaderlo. Alle volte la madre, vedendo l'asprezza della vita, con lagrime gli diceua, che cosa è questa figlio, ti vuoi vccidere, non vedi, che hai quattro Sorelle? se si mangiaua, quella sempre sospiraua, se la notte s'alzaua à far orazione, quella piangeua, intanto che fu forzato dirlo al Confessore per liberarsi da sì fatta tentazione. Il confessore riprese la Madre, ed il Padre dicendoli, che Iddio voleua questo lor figlio, ed essi rifiutauano darglielo, minacciandoli, che gli sarebbe venuto sopra l'Ira Diuina. S'acchetarono alquanto, mà pur alle volte, sospirauano per l'affetto, che gli portauano. Venne suo Padre a morte, e se ben aueua vn'altro figlio maschio, quale poteua istituir erede, volle istituir lui, il quale per trè anni gouernò la casa con prudenza, e senza rimetter pelo del solito rigore, chiedendo del continuo l'abito della Religione à Superiori. Noue anni fu trattenuto dopo la riferita vocazione, secondo che D. Marc'Antonio suo Padre Spirituale, gli predisse. Frà questo mentre fece vna Confessione generale di tutta

la

la sua Vita; e vi spese diecceotto mesi continoui, se ben in detto tempo non lasciò mai l'ordinarie confessioni, e communioni, mà della confessione generale in fine di diecceotto mesi riceuè l'assulozione, cosa di gran merauiglia à chiunque la considera, stante la sua vita irreprensibile, e santa conuersazione. Essendo d'età di anni 27. fù accettato alla Religione circa il fine di Agosto; chiedendo licenza alla Madre per andar à pigliar l'abito, cominciò subito questa à piangere dirottamente, rammentandoli, che promesso le auea di non abbandonarla, e voleua partire in tempo, che teneua il grano nell'aia, auea da fare il lino, canape, e seta, pregandolo, che almeno si trattenesse, finche fosse compita la raccolta. Rispose il Seruo di Dio con lagrime, non potere più indugiare disponendo così il Diuino volere, onde le chiedeua perdono de'suoi mancamenti, e la benedizzione, e trouandosi à ciò presenti le sorelle, altri parenti, e molti del vicinato, anco ad essi domandò perdono; li risposero, che sempre aueuano da lui riceuuto buon essempio, edificazione; la Madre, se ben oltremodo afflitta, sentito, che così era la volontà di Dio, s'indusse à benedirlo, e li disse con gran copia di lagrime; *Mentre Dio così vuole, Và figlio, che sii sempre benedetto*: Partendo verso Dipignano, l'accompagnò vn gran numero de'vicini per due miglia sempre piangendo. Licenziatosi anco da questi, proseguì il viaggio con vno de'suoi serui, ed vn giumento. Dilungato otto miglia da Bisignano, se gli presentò innanzi il Demonio in sembianza di giouane, e con efficacia li disse, che aueua fatto male ad abbandonare la casa, e sua Madre in tempo di tanto bisogno; che la Carità non voleua lasciar perdere così le robbe, ne meno Iddio, potendo poi esseguire il pensiero venutoli. Con tutto che si sforzasse discacciare tale suggestione, nulladimeno si sentì nell'interno tanto raffreddato, che li pareua essere tirato per le gambe à tornare in dietro; fece alla fine vna gran violenza, alzò la mente à Dio, inuocando la Santissima Trinità, e subito l'inimico disparue facendo cadere l'anima luccio, il quale subito s'alzò senza farsi male, nè gettare la soma, che portaua. Gionto al Conuento di Dipignano fù riceuuto alla Religione, e prese l'abito adi primo di Settembre, dell'età sua anni 27. incominciati, col nome di F. Vmile, Trasferitosi poi à fare il Nouiziato nel Conuento di Misuraca non mancò il Demonio di trauagliarlo. Vna notte suonando il Matutino, destandosi, viddesi intorno trè Lupi, che mostrauano volerlo diuorare; rimase talmente sgomentato, che non poteua formar parola, ne gli daua l'animo scendere dal letto. In questo affanno vdì vna voce dalla parte Superiore della cella, che li disse; F. Vmile và à Matutino, e subito preso animo si leuò, andò nel Coro se ben assai sbigottito. Vn'altra volta facendosi l'orazione di mezzo giorno, com'era solito nell'estate, vidde trè Diauoli, vno de'quali teneua la carta, il calamaio, e la penna, e scriueua; Vn'altro dettaua, il terzo teneua vna tromba, colla quale, scritta vna facciata de'difetti de'Frati, suonaua, e rideuano, il che gli cagionò vna grandissima diffidenza, e non faceua gl'essercizi di Nouizio colla douuta diligenza, onde i Frati cominciarono à pensare di non ammetterlo alla professione sotto pretesto che non sapesse la Regola, e dottrina Cristiana; venuto il tempo determinato gli disse il maestro, come i Frati voleuano, che recitasse la Regola, e la Dottrina Cristiana. Vdito ciò sen'andò in Chiesa circa le trè ore di notte, e veduto bene per la Chiesa, e per il Coro, se vi era alcuno, permise Iddio, non vedesse il Guardiano, che si trouaua dentro vna sedia del Coro. Si presentò poi dauanti vn'Imagine della Madonna, e disse: Madre Santissima, i Frati non vogliono ammettermi à professare, se io non recito la Regola, e Dottrina Cristiana, al che mi conosco inabile; à voi mi raccommando, disponete di mè, come vi piace. Rispose la Vergine; *non t'affligere, nè piangere, che sarà mio pensiero*. La mattina il Guardiano lo chiamò in Refettorio in presenza di tutt'i Frati à recitare la Regola, e dottrina Cristiana; la recitò meglio de'Chierici, che sapeuano leggere, e poi mandatolo fuora del Refettorio, raccontò, quanto era passato la notte frà la Vergine, e lui, e soggionse, bisogna lasciarlo professare, auendo detto la Vergine, ch'è pensiero suo, al che tutti acconsentirono. Prima che professasse, si fece la Congregazione della Prouincia, e fù mutato il Guardiano il cui successore subito arriuato cominciò a mortificare con graui mortificazioni il buoo Nouizio in Refettorio, ed altroue dicendoli anco, che se ne tornasse in casa sua. Durò questo trauaglio due mesi con-

continoui, de'quali vna settimana non li fè dare, che pane ammuffito, ed acqua, sopportando egli il tutto con molta pazienza senza lasciare di lauorar il giorno nell'ora, con andare la notte à matutino, e fare tutti gli altri esercizi del Conuento. Venuto il giorno di professare non volle il Guardiano, che professasse, mà glielo differì trè altri giorni per auere qualche occasione di mandarlo via, con tuttociò stando egli sodo nel primo proposito, adi 4. di settembre, essendo di età d'anni 28. professò in mano del Guardiano, ed il Vescouo di Belcastro fece il sermone con molta edificazione de'Frati, e del popolo.

519 Trà gli esercizi, à quali si diede con molto feruore, vno fù la santa meditazione particolarmente dopo la vocazione. Andaua tanto assorto in quello, che pareua più tosto statua, che persona viuente, ed il Signore cominciò a concederli il dono dell'estasi, nel quale arriuò à stare lo spazio di 24. ore continuue. Non si sapeua questo diuino fauore, mà si scuoprì quattro anni dopo la professione. Trouandosi nella festa di S. Gio: Battista all'orazione di Nona nel Conuento di Bisignano, nella Cappella, in cui è l'imagine della Madonna della Pietà, e di S.Bernardino, finita che fù, andarono alcuni suoi Nepotini per parlargli, e toccandolo, non rispondeua loro, perloche se n'andarano alla Città dicendo a parenti, che F. Vmile era morto. Corsero tutt'i parenti, ed altra Gente al Conuento toccandolo, e chiamandolo, non rispondeua, venutoui il Guardiano li commandò, che cessasse dall'estasi, e subito cessò. Occorse in quel tempo, che si scuoprirono molti estatici, e frà essi vn'omicidiario, onde il demonio suggeri, che l'estasi non era segno di bontà, se bene essendo l'estasi di F. Vmile dono del Cielo non cessò, cessando negli altri, che non era tale. Oltre di ciò vn Frate mal guidato persuase à questo seruo di Dio, che per mezo dell'estasi poteua dannarsi; onde ricorse all'orazione pregando il Signore, che glielo leuasse, ed aggiongendo à prieghi, discipline, digiuni, e lagrime in gran copia, dopo quindeci giorni fù esaudito, non andando più in estasi. Vedendo questo il suo Padre Spirituale gliene domandò la cagione, ed egli li narrò il successo, qual inteso, gli fè vn'aspra riprenzione, che non doueua fare tal orazione senza l'vbedienza, e gli commandò, che con l'istesse discipline, lagrime, e digiuni pregasse Iddio, che se questa era opera sua, glie la ricondedesse. Essegui il tutto il perfetto vbediente, e scorsi altri quindeci giorni, cominciò di nuouo ad andar in estasi, continuandoui con alre grazie, atteso predicaua in estasi cose altissime, caminaua di giorno, e di notte in estasi, ed anco si disciplinaua in estasi, il che venne a cagionare sospetto, ed incredulità nelle menti de' Laici, e Preti secolari, di Religiosi, ed anco de'Frati della medesima sua Religione, giudicando ogn'vno cosa impossibile, che vn'huomo non vedendo potesse caminare, nè stando in sè vdisse le parole, e discernesse la chiamata del Superiore fatta da lui, ò per mezo d'altri, che non sapendo le strade, ne doue si trouaua in paesi non veduti, in estasi le rintracciasse, passasse i fiumi, trouasse i ponti. Permise il Signore si manifestasse anco in questo l'ammirabile pazienza del suo seruo. Dimorando nel Conuento di Pietrafitta vi andarono il P. F. Domenico da Catanzaro, ed il P. F. Giouanni da Cinquefrondi con vbediēza di cōdurlo seco alla Prouincia de'Santi sette Martiri. Staua egli allora in estasi, ed ordinandoli il Guardiano di quel luogo, che cessasse, non cessò, perche non aueа più autorità sopra di lui, mà chiamato da sudetti Padri, sotto la cui vbedienza era assegnato, tornò subito in se con merauiglia di tutti gli astanti. Si misero subito in viaggio la volta di Catanzaro, non volendo egli portare prouisione veruna con dire, che Dio non gli era mai mancato. Costoro teneuano, che il suo estasi non fosse Diuino, mà diabolico, e ne fecero diuerse speriēze. Fecero in terra molti segni col bastone, e caminando egli in estasi, gli dissero, che si fermasse nel nono, ò decimo segno, e non negli altri, e secondo essi diceuano, si fermaua nel segno nomato, benche nulla vedesse. Gionto a Catanzaro, cominciò tal concorso di popolo, che non si poteua riposare nel Conuento, stando egli quasi del continuo in estasi. Presero lui vna torcia accesa, e gli scottarono le mani, ed i piedi tornando in se, e sentendo il dolore, lo sopportaua con pazienza senza lamenti. Consegrarono vna particola, e stando in estasi per communicarlo gliene porsero vn'altra non consegrata, quale il seruo di Dio non riceue, tenendo la bocca serrata strettamente, ma porgendogli la consegrata, subito aprì la bocca, e la prese. Arriuat al Conuento de'Rifor-

mati in Santa Seuerina, presero vna pala di ferro infuocata, e mentre si trouaua in estasi, gliela posero frà l'vna, e l'altra mano stringendole fortemente, ma dispose Iddio, non gli nuocesse in conto veruno. Partiti da quel luogo per la strada, volendo essi mangiare dissero à F. Vmile in estasi, che trouasse l'acqua, e così estatico si fermò in vna parte, doue era vn gran canale d'acqua non più veduta in quel paese. Proseguendo il viaggio per vn'orreuolissima montagna detta la Sila di Cosenza, richiesto, sè voleua portare prouisione? rispose; confidiamo in Dio. Sentendosi poi molestati dalla fame, nè trouando, che boschi, cominciarono a maltrattarlo di parole, chiamandolo, indiauolato, egli dissero, presto, troua da mangiare, Appena ciò proferito viddero venire vn giouane; il quale diede due pani bianchi con vino squisito, fichi, cippole, e disse che veniua da Casali di Cosenza, che si reficiassero, se bene pare di tanta bontà non si facesse in detti casali, onde il Giouane fù tenuto per Angiolo. Benche fossero molto affamati per la molta strada, non potero mangiare tutti quei pani. Nè per tutte queste sperienze si mutarono d'opinione, tenendo ostinatamente, che il seruo di Dio fosse guidato dal Demonio, e che questo gli suggeriua il tutto. Auendo la stessa dubiezzà il P. F. Lodouico da Lattarico, ed andando seco verso Pollicastro, doueano passare la sudetta montagna; allora tutta couerta di neue in modo, che i sentieri non si scorgeuano; onde falliron la strada, atteso F. Vmile in estasi seguitaua il compagno, il quale aueduto si dell'errore, gli comandò per vbedienza, che andasse per la strada dritta, ed esso tornato alquanto indietro si mise per la buona via. Entrò il Padre in pensiero, che auesse ciò fatto, mediante la vista corporale; perloche gli pose sù gli occhi vn fazzoletto stringendolo ben in maniera, che naturalmente non poteua vedere, e li commandò, che seguisse la strada dritta per gire all'abitato, e nel tragittar i fiumi, che passasse per i ponti, onde egli caminaua per la ritta, trouatta i ponti, ancorche di legno stretto li passaua con facilezza, e con i zoccoli, non auendo animo di passare il compagno, la sera giunsero all'abitato, trouarono vn buon fuoco conforme al bisogno, e da reficiarsi, con che il sudetto Padre si sedò ogni dubio dalla mente.

320 Volle anco il Signore mostrare, essere sue operazione l'estasi di F. Vmile in casa del Prencipe di Tarsia nel Cirò, doue auendo posto i piedi innanzi al fuoco per iscaldarsi fù rapito in estasi. Vedendolo vn Seruiente della casa, e giudicando, che auesse freddo, aggionse molte legna al fuoco, le quali bruggiandosi ferono vna gran cottura à i piedi del Seruo di Dio. Venuto il compagno, e veduto ciò lo chiamò tornando egli in se, sentir acerbissimi dolori, perloche bisognò portarlo sopra del letto. Il Prencipe sen'affanise oltremodo, e fe chiamare i medici, e speziali, i quali gli applicarono certo rimedio, temendo che restasse stroppiato, nondimeno in trè gioni guarì, e sen'andò à piedi al Conuento di Misuraca con marauiglia di tutti. Non per questo cessò l'incredulità nè Frati tanto Superiori, quanto Sudditi, tenendo quell'estasi operazione diabolica, ne fabricarono processo afferendola per tale, e che il demonio lo guidaua, quando staua estatico in farlo indouinare, caminar all'oscuro, ritrouar le cose nascoste rispondere à Superiori, e non ad altri, predicar, ed altre cose sopranaturali. Inteso ciò il P. F. Angiolo da Bisignano voleua difenderlo, ma egli subito andò à pregarlo inginocchione istantemente non impedisse la volontà di Dio, e lasciasse disporre à Superiori, i quali gli ordinarono, coltiuasse l'orto senza cappuccio, come fece per trè giorni, nel qual tempo sentendo suonare la messa Conuentuale s'inginocchiaua nell'eleuazione, vedeua chiaramente il Santissimo Sagramento, e communicaua spiritualmente, gustando le stesse consolazioni, come se Fisicamente si fosse communicato, ed alle volte Iddio lo faceua communicare realmente, e volendo i Superiori, che come indemoniato non vedesse messa, il Signore gli faceua altri fauori, restando in estasi con la zappa in man. Questo istesso accese maggiore sdegno nè Superiori, onde commandarono fosse imprigionato senza cappuccio. Fù rinserrato in vna fossa noue giorni con vn poco di pane ed acqua, e stette sempre rapito in estasi, vedendo vi si celebrare la messa, il Santissimo Sagramento, communicandosi spiritualmente, e corporalmente con gusto grande dell'anima sua. Trouò anco in detta fossa vn ferretto, e certa canna di cui fatta vna Croce v'intagliò i Misteri della Passione di Cristo, Saputo ciò il Superiore s'alterò molto,

ro fece vn'altra sperienza, in cui anco il Signore lo rapì in estasi, tuttauia crescendo l'incredulità, lo sentenziarono, che per due anni se gli dasse per carcere il Conuento di Misuraca, e non parlasse nè à frati, nè à secolari. Essegui egli prontamente quest'ordine, ed intanto il Signore più aumentaua i Suoi estasi atteso quantũque ne detti due anni non dormiua, che vn'ora tra notte, e giorno, l'altro tempo staua continuamente in estasi, la mattina ascoltando la prima messa si communicaua, poi se ne staua in estasi fin alle venti ore, quando cibatosi con vn poco di pane, ed acqua se n'andaua al Giardino. Suonando Compieta, andaua in Coro con gli altri Frati oue di nuouo rapito era in estasi fin'all'alba, riposaua vn poco, e sentiua la messa, questo modo di procedere osseruò per i due anni intieri, che iui allora si trattene con edificazione de'Frati, e secolari, e confusione del demonio Circa il fine di due anni, vna mattina nel Chiostro del Conuento di misuraca, sù l'apparir del Sole, entrò iui vn giouanetto, vestito coll'abito della Religione appunto, come vanno i nostri Terziari, ed inginocchiatosegli disse, che stasse allegramente, che presto sarebbe scarcerato. nel tempo medesimo infermatasi la madre, mandò dal Custode vn'altro suo figlio, pregandolo, che prima di morire, le facesse riuedere Fra Vmile, rispose il Custode, non potere, essendoui ordine de'Superiori, che non partisse da Misuraca. S'affasse oltremodo di ciò la donna, ma il Signore dispose, che venne allora vbedienza dal Cardinale Protettore dell'ordine ad istanza del Duca della Saracena, che andasse di stanza in S. Lorenzo vicino a Bisignano. Si sdegnò non poco per questo il Custode contra il seruo di Dio, e consultato il caso con diuersi, determinò farlo andare nudo per Bisignano, dicendo per le strade, che nessuno gli credesse, perche era vn mal Cristiano. Fattoli tale commandamento, subito si mise in viaggio, e l'essegui puntualmente, ed ordinatoli anco, non parlasse con alcuno, nè tampoco con la madre, concorse quasi tutta la Città allo spettacolo; chi diceua, che non poteua aspettarsi altro da lui; altri vedendolo flagellato dalle dicipline giudicandolo per la gran penitenza fuora di sè, gli aueuano compassione. Sodisfatto egli al precetto, e saputolo il Vescouo ordinò al nipote, ed altri, che lo conducessero carcerato. Vsciti costoro per la Città, trouarono, ch'era tornato al Conuento, oue gionti abbatterono gran numero di gente, che l'aueua accompagnato. Chiamarono il Superiore, acciò loro lo consegnasse per la pazzia di già fatta. Risposero il Lettore, e Frati del Conuento non essere stata pazzia; ma penitenza ingiontali dal Superiore, e non vollero con essi ne gisse. Adiratosi il Vescouo, chiamati molti Religiosi Domenicani, di S. Francesco da Pauola, Cappuccini, Riformati, e Preti, volle, disputassero il punto, sè F. Vmile era tenuto à fare quella penitenza furono in fauore di esso i Domenicani, i suoi Riformati, e i Preti conchiudendo, essere stato obligato à farlo, conforme ne'tempi antichi si narra, auer fatto altri nelle nostre Croniche. Onde il Vescouo si confermò nella diuozione, che gli aueua. Dopo quel fatto andò la Madre al Conuento per vederlo, e ragionar seco; auuisatone rispose, non auer licenza di parlarle; riferito ciò al Guardiano del Conuento, gli comandò, che andasse à consolarla; non muouendosi egli per questo glie'l'ordinò per vbedienza, e così vi andò, e subito in vederlo le disse, che sebene caminaua, non era sana, che la sepoltura le era aperta, e che in Cielo si faceua il giudizio dell'anima sua, essortandola però à raccommandarsi alla Santissima Trinità, alla Passione di Cristo, ed à Santi suoi diuoti, che questi aiutata l'auerebbero nel suo giudizio. Con che si licenziò dal figlio, e tutta la notte stette in orazione, e pianto, essendosi pochi giorni prima confessata, communicata, e prese la estrema Vnzione; la mattina andata à pigliare certe frondi d'vn'albero alto non più, che tre palmi, da quello cadendo in terra subito spirò, secondo l'annunzio del fi[illegible]. Non tralasciò il Demonio in questa occa[illegible] istigare molti del popolo, che se F. Vm[illegible] fosse di qual[illegible] merito appresso Iddio, non sarebbe la di lui Madre morta così disgraziatamente, partì egli la medesima notte per il Conuento di S. Lorenzo destinatogli dall'vbedienza, doue quella stessa mattina applicò per lei la communione, e per trè giorni continoui; acciò Iddio liberasse la Madre dalle pene del Purgatorio, lasciando di pregare per [illegible] detto tempo. Scorsi i trè gior[illegible], ne si rammentò pregare più per la [illegible]. Con tutto ciò molestandolo il Dem[illegible]

qual-

quella nel punto dell'improuiso passaggio non fosse stata con la mente tranquilla, l'Angiolo Custode gli leuò tal pensiero dalla mente.

321 Essendosi fatte tante sperienze degli estasi di questo Seruo di Dio, ed osseruate le sue orazioni, discipline, astinenze, carità, e compassione al prossimo, le continoue vigilie, digiuni, vmiltà, ed altre sue virtù, i Superiori gli leuarono il precetto di non parlare co'Frati, e secolari. Oltre di ciò dopo questo vn'altro Visitatore volle prouarlo con diuerse mortificazioni, e penitenze; nelle quali lo trouò sempre prontissimo. Di più il P.F.Benigno da Genoua allora Generale dell'ordine andato in quella Prouincia a celebrare il Capitolo nel Conuento di S. Marco, mentre F. Vmile si trouaua in estasi, gli fece quello molte interrogazioni intorno alle cose spirituali, e sentite le sue risposte disse, che auendo maneggiato l'ordine da dodeci anni in circa, scorgeua questo esser Frate singolare nella Religione, volle condurlo seco nella Prouincia de'Santi sette martiri, ed in Sicilia per lo spazio di quattro mesi; Con che venne a farsi nota a tutti la di lui Santità con edificazione, e buon essempio de'Religiosi, e secolari. Lasciollo poi nel Conuento di S. Maria di Porto Saluo in Messina insieme con Frà Domenico da Cutro della sua stessa Prouincia, il quale dimorando iui mal volentieri fù tentato più volte partirsene apostata, del che auuedutosi F. Vmile dimando al Superiore, tornarsene in Calabria; rispsegli questi, non auer autorità di mandar lui alluogato iui dal Generale, poter ben sì licenziare il compagno; si contentò egli, che partisse il compagno, il quale come che altro non bramaua, tutto allegro se ne tornò alla sua Prouincia, e disse al Custode, che procurasse di far tornare anco F. Vmile, perche in Messina si trouaua, come disperato. S'adoperò il Custode, ed ottenuta la facoltà dal Vicario Generale per l'assenza del Generale andato à Spagna, per il medesimo F. Domenico mandò à ricondurlo in Calabria con molti disaggi, per i quali fù aggrauato di febbre oltre gli altri disgusti tolerati. Gionti a Cosenza il compagno disse al Custode, che F. Vmile in Messina aueua dato molti scandali, dal che mosso il Custode con gl'altri Frati, lo rinserrò prima in vna Cella senza badare alla sua infermità, e poi lo mandò a Dipignano, doue quattro giorni dopo arriuò esso Custode, e senza riguardo veruno, che il Seruo di Dio si trouaua più morto, che viuo, la mattina lo fè scendere in Refettorio, e gli fece vn'asprissima riprensione con dirgli, che aueua disonorata la Riforma, ordinando fosse tenuto ristretto, del che punto non si dolse. Nel tempo stesso scrisse la Città di Messina al Vicario Generale pregandolo, rimandasse iui F. Vmile, del quale erano restati molto edificati. Subito fù conceduta l'vbedienza à Messina, donde mandata al Custode de'Riformati di Calabria, veduta la costui subito giudicò, non esser vero, che dato auesse iui mal'essempio, e risoluè rimandaruelo con assegnargli per compagno lo stesso F. Domenico, il quale di malissima voglia vi andaua. Gionsero con felicità a Tropea sùl tardi, ed andarano à pernottare al Conuento de'Padri Riformati di S. Agostino. Saputosi la mattina per la Città concorse tutto il popolo a vederlo per la fama grande della di lui Santità. Vedendo il mare turbato risoluè andare per terra fino à Nicoterra. Il compagno sempre più sdegnato di quel viaggio, trouandosi in vna cella colla finestra verso la Marina pensò, ed anco lo disse, volerlo gittare per quella finestra. Il seruo di Dio pregaua la Madonna, che l'acchetasse, acciò non si dasse scandalo al secolo. Finalmente quegli determinò esseguire la sua mala intenzione la mattina per la strada. Partirono di notte dal Conuento, e nell'vscire trouarono due Giouani armati di Spada, e Pugnale aspettando il Seruo di Dio per accompagnarlo; Il compagno disse più volte loro, che se n'andassero, mà quelli risposero sempre, che non poteuano dilungarsi da essi, e che doueuano accompagnarli fino al fine del viaggio. Su'l mezo giorno arriuarono a Nicotera, ed essendosi il mare alquanto tranquillato, nell'istessa ora venne la Feluca; ferono colazione nel Conuento, ed imbarcandosi gl'istessi giouani s'imbarcarono con essi, e gli accompagnarono fino alla porta del Conuento di Messina; Il seruo di Dio gli ringraziò, e li pregò, che restassero a mangiare nel Conuento, il che quelli non accettarono. Dalle cui circostanze s'argomentò, non essere stati huomini, mà Angioli del Cielo da Dio mandati in difesa del suo seruo. Non solo in Messina, mà ouunque, passaua, concorreua à lui il popolo senza numero. In vederlo chi si bat-

si batteua il petto, chi s'inginocchiaua per riuerenza, chi correua à baciarli l'abito, e chi gliene tagliaua parte per diuozione, nel che mostrauano incredibile desiderio, poiche successe a Frati, che vollero impedirlo, esser feriti nelle mani da coltelli. Si riputaua beato chi poteua parlargli, restando ogn'vno inferuorato nell'amor di Dio dalle sue parole, faceuano a gara per godere vn poco della sua Santa Conuersazione. Mirando egli farsi tanto onore, s'vmiliaua a tutto potere, dicendo, ch'era vn'iniquo, vn mal Cristiano, e pessimo Religioso; E che gli succedeua, come a facinorosi, quando vanno à giustiziarsi, che tutto il popolo corre loro dietro, perche è vno scelerato, ed aggiongeua, esser egli peggiore di, tali malfattori, atteso in Cosenza, andandosi a giustiziare vn tale scelerato, la gente, che lo seguitaua per vederlo impiccare, subito, che s'accorse, che passaua lui, lasciò di seguitar quello, e corse dietro ad esso come peggiore. Vedendo, che i suoi Frati stauano tribulati per tanto concorso, mosso di loro a pietà, pregò con istanza la Madonna, gli si leuasse tale concorso, e riceuè la grazia; e permettendo Iddio, che gli ritornasse subito ricorreua alla Vergine, come fece in Roma, doue si credette morire affogato dalla calca della gente coll'alzare la mente alla Madonna, il Popolo si dilungò.

322 Comparti anco il Signore a questo suo seruo quei doni speciali, che hà per costume concedere a suoi più cari, frà quali vno fu l'intelligenza delle cose Diuine, ò scienza infusa, col mezo di cui rispondeua a questioni difficilissime della Sagra Teologia, come di predestinazione, dell'amore verso Iddio, dell'Immacolata Concezzione della Vergine, dell'vfficio, e custodia degli Angioli intorno a gli huomini, de'suffragi dell'Anime del Purgatorio, del rappresentare le necessità nostre, e l'opere meritorie a Dio. Spiegaua con grandissima facilezza i misteri della fede, discorreua della Santissima Trinità, della Grazia Diuina, della Sagra Scrittura secondo il senso letterale, e mistico con tanta profondità, che ogn'vno ne restaua stupefatto. Risolueua qualunque dubio se li proponeua circa le cose della Chiesa, e spirituali. Vn giorno andò da lui vna persona molto qualificata, che faceua professione di spirito, e gli disse, che staua perplesso per vn caso graue: Compariua ad vna Donna Religiosa Cristo Signor nostro, e dicendo l'vfficio, che recitano i Sacerdoti, quando proferiua il Gloria Patri, voleua, che dicesse, Gloria Patri, & Tibi Filio; dimandò à F. Vmile, se in ciò vi era inganno? Risposegli, che la sudetta donna conferisse questo col suo P. Spirituale, e seguisse il suo Conseglio; secondo che sputasse in faccia, à chi gli appariua; terzo se seguitaua ad apparirle, lo dicesse al Confessore, quando staua per darle l'assoluzione, e che il Confessore alzasse la mente a Dio, raccommandandogli questo negozio, e poi le dicesse quello, che Dio gl'ispiraua. Replicò quella persona qualificata tutto ciò essersi fatto, e che l'apparizione seguitaua, e voltatosi al Superiore, ch'era presente, lo pregò glielo commandasse per Santa vbedienza, come fece. Subito egli chinò la testa, e supplicò il Signore, gli notificasse, se vi era inganno. Chiestosi poi, se vi era? rispose, Padre si, ch'è inganno, e domandato della ragione disse; lo sposo non vuol altro, se non quello, che vuole la Sposa; Cristo è lo sposo, Chiesa Sãta è la Sposa; fin'ora la Chiesa non hà determinato, che si dica Gloria Patri, & Tibi Filio; Restò attonita per tale risposta la sudetta persona, e replicò, che a Santa Caterina da Siena apparue anco Cristo, e le impose nell'vfficio dicesse, Gloria Patrj, & tibi Filio. rispose il Seruo di Dio, al Successo di Santa Caterina si deue dar credito, perche Santa Chiesa l'hà approuato, mà la Regola Generale è, che Noi non ci scostiamo dalle ordinazioni della Chiesa nostra Madre, e quello dà lei non è approuato, si deue tenere più tosto inganno, che cosa buona.

323 Penetraua con molta chiarezza i segreti de'cuori altrui; onde andando da lui qualche persona per parlargli, subito gli si schiariua la mente, e conosceua, quanto occorreua, e lo stato, nel quale quell'anima si trouaua. Andò vna volta vna persona qualificata à raccommandarsi alle sue orazioni, le soggionse egli; ditemi le tentazioni, in cui vi trouate? Vedendosi scouerta restò stupita; non per questo volle dirli cosa alcuna. Replicò il Seruo di Dio, che li manifestasse, quanto le occorreua, perche il Signore per quel poco di rossore voleua liberarla; non volle quella farlo; E benche F. Vmile tornò ad essortarla, non s'indusse colei à palesarlo;

e con

e con gran detrimento dell'anima sua perseuerò anni, ed anni nel medesimo stato; E si penti non auere manifestato il tutto. Tre Gentilhuomini andarono insieme à visitarlo, con animo di fare sperienza della sua Santità, e dopo auerlo tentato con diuersi modi, finalmente li dissero. Padre, diteci qualche cosa. Il Seruo di Dio rispose, ch'egli era vn mal Cristiano, scelerato, ed il peggior'huomo, che stasse sopra la terra; piu iniquo di quello, che aueua offeso Iddio del continuo, e che per vinti anni non si era confessato; E soggionse, che volete, ch'io vi dica. Voi non auete il tal peccato, nè questo, nè quell'altro, e raccontò la mala vita d'vno di quei, e conchiuse il ragionamento, mentre voi sete Santi, pregate Iddio per mè peccatore; con che si licenziò. La mattina seguente tornò in Conuento vno de'trè sudetti, s'egl'inginocchiò à piedi piangendo, e disse. Padre, io sono quel peccatore, che non mi sono confessato vinti anni, come diceste iersera, ed hò commesso i peccati, che raccontasti; però ti raccommando l'anima mia. Gli rispose il Seruo di Dio; Io non sò cos'alcuna fratello; mà stà di buon'animo, che il Signore è misericordioso, e subito perdona, à chi di cuore à lui torna, per le quali parole si consolò l'afflitto; e confortato se n'andò in casa. Andando in Roma per ordine del Padre Generale, gli fù assegnato per compagno il P. F. Basilio da Sessa, il quale per certi affari desideraua andare à Gaeta; la mattina, che pigliar doueuano la strada per Gaeta, il P. F. Basilio pregò la Madonna, che ispirasse à F. Vmile a passare per Gaeta. fatta l'orazione, lo disse al Seruo di Dio, il quale gli rispose non poterlo fare, atteso il P. Generale ordinaua, che andasse in Roma, non à Gaeta. Replicò F. Basilio; hò pregata la Beatissima Vergine, che t'ispiri à venirui, ed io risposе egli, l'hò pregata, che non faccia andartici. Passarono ambidue la strada ordinaria, che và à Gaeta, e vedendosi il P. F. Basilio fuora di speranza d'andarni, cominciò à rammaricarsi, e lasciò passar innanzi F. Vmile con vn secolare, che seco ragionaua, e discorrendo frà sè stesso diceua: F. Vmile non mi vuole compiacere di passare per Gaeta, ed io per amor suo vado in Roma, voglio fare del colerico; mentre l'intelletto in tali pensieri s'occupaua, vidde F. Vmile fermarsi in vna certa strada, licenziatosi già dal Secolare, e chiamando lui disse; F. Basilio, ecco la strada, se vuoi andare à Gaeta, à che tanti discorsi, che vuoi fare del colerico? Io non voglio condurre meco nessuno colerico; non vado à Gaeta, perche l'vbedienza mi ordina, che vada in Roma, e gli Spagnuoli l'altra volta che vi passai, serrarono la porta, e non vollero, che vi entrassi; Se vuoi andarui, camina auanti, che io ti seguirò. Vdito ciò F. Basilio, diuenne tanto confuso, che non solo gli cessò la voglia d'andare à Gaeta, ma sempre temeua di pensare, vedendo, che i suoi pensieri erano penetrati da F. Vmile. Ritornando da Roma col sudetto compagno andò a riposarsi nel nostro Conuento di S. Francesco di Sessa, doue per la fama della sua santità concorsero molti secolari, e Religiosi, e stando egli nel Coro di sopra, ragionò di molte cose spirituali, inferuorati per questo gl'vditori, chiederono da lui la benedizzione. Rispose egli, come dimandate la benedizzione, essendo trà voi huomini col cuore pieno d'odij, e vogliono far vendetta, dou'è il Demonio, non viene Iddio; per le quali parole, vedendo sconerti i pensieri suoi vn certo chiamato Nobile Passaretta, barbiere della stessa Città, s'inginocchiò in presenza di quella gente; e lagrimando con gran contrizione disse Padre Io sono, che porto odio à mio Fratello, e desideraua auere commodità di vendicarmi, ora mi pento, dimando perdono à Dio, ed a voi Padre dateci la benedizzione. Il seruo di Dio, li benedisse in nome della Santissima Trinità e si partirono consolati. Vna mattina seruendo la messa ad vn P. Sacerdote, questi nel memento pregò Iddio per la saluezza di lui, finita la Messa, e spogliatosi il Sacerdote delle vesti Sacerdotali, egli disse, ringrazio V. P. della Carità fattami questa mattina, e fingendo quello di non intenderlo con dirli, che carità, egli soggionse basta Io vi ringrazio della Carità fatta per mè. Del che colui ti stupi. Oltre i pensieri dei cuori altrui, vedeua le cose lontane in qualsiuoglia di stanza secondo i seguenti casi ci dimostrano. Vincenzo Sarlento da Bisignano perdè vna Troia con alcuni porchetti, del che molto affligendosi, perche pensaua con quelli rimediate alle sue miserie, se bene temeua, che fossero stati diuorati da lupi, ricorso nondimeno à questo seruo di Dio, raccommandandosi alle sue orazioni, gli rispose stà alle-

gramente, che la Troia, è viua, e si troua in vna certa stanziola, doue entrando col musso, smosse vna pietra, la quale chiuse l'entrata, ed iui ora dimoraua. Andò il pouer'huomo, e trouato conforme F. Vmile gli aueua detto, se la condusse in casa, e ringraziò il Signore Nella medesima Città di Bisignano Orazio di Rossano perdè vna bestia col l'aratro pendente, e fatta ogni possibile diligenza, non potè in conto veruno auerne sentore, andò à raccommandarsi all'orazione di questo seruo dell'Altissimo, il quale gli disse. Vattene alla tal parte, e dentro la grotta di quel luogo trouerai il tuo animale rinserrato, perche entrato che fu cadde vn pezzo di terra dalla banda di sopra, e Chiese la bocca di detta Spelonca. Andò l'huomo tutto allegro, e trouò come gli aueua detto F. Vmile. Fabio Cosentino Capitano del Battaglione nella stessa Città auendo perduto due para di boui, mandò vn Seruidore da F. Vmile, che pregasse Iddio per questo suo trauaglio, gli rispose, che nella Montagna de'Luzzi ne staua vn paro, e l'altro nel Territorio di Terra noua sessanta miglia lontano doue andato ritrouò i detti boui. Dimorando l'istesso Seruo del Signore nel Conuento di S. Lorenzo della Saracena, vn Gentilhuomo per nome Domenico perdè diece para di boui, e fatta esattissima diligenza, non potè saperne nulla, perloche essendo fuora di speranza si raccommandò all'orazioni di F. Vmile il quale subito gli disse Andate alla tal parte, che iui li trouarete, rispose il Gentilhuomo, vi sono stato trè volte, e non ve n'è nessuno. Replicò egli, tornateui vn'altra volta. vbedì, e li trouò. Essendo ristretto nel Conuento di Misuraca per la cagione detta di sopra, vna mattina nella Festa della presentazione della Beatissima Vergine gli fè veder il Signore tutti li Sagrifizi, che si faceuano quel giorno in tutto il Mondo oltre le cose assenti, che vedeua come presenti, delle quali molte per breuità, ebbe anco da Dio il dono di preuedere le cose future. nella Terra di Castrouillari essendo andato in Casa del Signor Muzio Monaca, e chiesta vn poco di tela per legar vn detto, che s'auea ferito il compagno, la moglie del sudetto gli portò vn lenzuolo, ed egli le disse serbatelo questo che seruirà per fasciatori erano passati molti anni, che la donna non aueua fatto figli, allora subito concepì, e partorì poi al douuto tempo vn figlio maschio. Dimorando in S. Lorenzo della Saracena lo mandò à chiamare la Signora Marchesa della Cerchiara, e raccommandò alle sue orazioni la Duchessa di Monte Leone, perche non faceua figli, le disse, che n'aurebbe auto, come successe, auendone partorito quattro, quando questo si scrisse. Nel medesimo Conuento andò da lui vn Gentilhuomo per nome Domenico colla moglie chiamata Isabella, quali essendo stati molti anni senza auer figli, e diuenuti già impotenti naturalmente, nondimeno desiderandone si raccommandarono con gran fede à questo Seruo di Dio, gli rispose, che si raccommandassero a tutti gli infrascritti Santi, à S. Anna S. Gioachino, S. Lisabetta, S. Zaccaria. S. Francesco, S. Antonio, e S. Buonauentura, che Iddio gli auerebbe consolati, come successe, facendo vn figlio maschio chiamato Francesc' Antonio. Mentre dimoraua nel Conuento di Regio intese la nouità seguita nell'ordine, essendosi istituiti li Vicari Generali per i Riformati d'Italia, e Scalzi di Spagna, diss'egli, queste cose non dureranno, come in breue si verificò. In Napoli nel mese di maggio disse al Custode de'Riformati suo Procuratore spirituale, che nel fine d'Agosto si sarebbe mutato il Vicario Generale delle Riforme, come auuenne, ed essendo eletto per tal vffizio il P. F. Luiggi della Croce, disse, che anco lui sarebbe deposto, e così auuenne. Auanti questo in Frascati disse al P. F. Benigno da Genoua Generale di tutto l'ordine, che auesse pazienza, che sarrebbe anco Superiore delle Riforme, secondo si vidde in effetto. Dimorando in Roma questo Seruo di Dio, Papa Gregorio Quinto Decimo fù ragguagliato della sua bontà, perloche se gli affezzionò molto, egli ebbe gran fede, e diuozione. Trè volte in quel mentre s'infermò grauemente detto Pontefice, e due volte l'infermità fù giudicata mortale da medici, nondimeno F. Vmile disse le due prime volte, che doueua guarire, e così auuenne. la terza volta quindeci giorni prima fatta orazione, disse, che doueua morire, conforme successe. In Bisignano sua Padria, essendosi conchiuso vn matrimonio il P. della Sposa offerse al genero la dotte in robbe, ò in denari, si contentò il genero di riceuerla in robbe, e dopo la voleua in denari; onde il suocero era per patirne grande interesse sen'andò così afflitto à F. Vmile, e si rac-

raccomandò alle sue orazioni; fatta per lui orazione gli disse, stà allegramente, che Iddio ti prouederà, e sarai consolato: rispose colui, com'è possibile, ed egli replicò; Iddio non è potente? da lì ad otto giorni fatto il matrimonio, muori il genero, e si verificò la predizzione.

324 Vn'altro principale dono sopranaturale il Signore volle concederli, e fu l'accelerazione dell'vso della ragione, poiche arriuato a tre anni d'età in circa gli fè conoscere, che egli era lodato, e benedetto dagli Angioli, onde segli accese vn'ardentissima voglia di lodar, e benedir anch'esso il suo Creatore, e per esseguirlo, cominciò a pregare gl'istessi Angioli in questa guisa. Angioli Santi, ditemi vn poco, come lodate il vostro Dio? L'Angiolo Custode gli riuelò, che diceuano, Santo, Santo, Santo. Subito intesa la risposta, comincio à dire per l'ore intiere, e più. Santo, Santo, del che restaua l'anima sua piena di consolazione indicibile, ed ogni momento, che da ciò cessaua per esser impedito, ò per giuocare con gl'altri fanciulli, pareuali mill'anni di tornare a sì Santo essercizio; tantosto che poteua se n'andaua in qualche luogo segreto, e si metteua à dire con gusto inesprimibile per vn'ora continua, e più; Santo, Santo, Santo.

325 Quanto fosse grande la Fede di questo Seruo di Dio, potrà conoscersi dagli effetti mirabili, che per essa operò. Passando vn fiume del suo paese dall'vna all'altra parte per mezzo all'acqua n'vscì con piedi asciuti. Vn'altra volta passando il fiume Grate a cauallo, fù assorbito dall'acqua fino al fondo coll'istesso Cauallo; ma dicendo egli con fede, Giesù, Maria, aiutatemi, in vn tratto miracolosamente fu alzato sopra l'acqua, ed vscì dal fiume senza nocumento veruno. Entrato poi nella Religione, ed alluogato nel Conuento di misuraca, andando per la cerca, si vidde oppresso da vn'eccessiuo calore, e dalla noia del viaggio in mezo d'vna pianura; ma subito Iddio lo souuenne col mandargli vn'Angiolo, il quale iui fatta vna Capannuola lo riceuè col compagno, e ristoratogli per il fresco poi se ne tornarono al Conuento. Viaggiando per la Calabria insieme col P. F. Domenico da Cutro, gionsero ad vn fiume, in cui eran da 14 palmi d'acqua in circa, confidato in Dio, si mise a passarlo co' compagni e non cedè l'acqua a piedi più che due palmi, rimanendo l'altra di sotto soda, come la terra. Vn'altra volta viaggiando parimenti per la detta Prouincia coll'istesso Padre F. Domenico da Catanzaro, e col P. F. Giouanni da cinque frondi arriuarono ad vn fiume molto ingrossato per l'acque, non potendolo guazzare, si misero sopra vn carro, secondo si costuma in quelle parti, e passando, l'acqua auanzaua il carro, e gli gionse fino alla cintura; scesero in terra più morti, che viui i compagni tutti bagnati; egli però asciutto senza ne pur vna stilla d'acqua in dosso. Viaggiando per la sua Prouincia col P. F. Lodouico da Lattarico, ed vn secolare diuoto dell'Ordine, chiamato Dattilo, e douendo passare vn fiume detto Ampolinò largo da 25. palmi in circa, e profondo da 14. vedendo esser impossibile varcarlo, pregò il Signore, li porgesse aiuto, e subito, per opera Diuina si trouò passato. Veduto ciò, i sudetti compagni, stupefatti del successo, e non sapendo, che farsi, alla fine tagliarono vna quercia, e la posero sopra l'acqua dall'vna, all'altra riua, passando sopra quella, ma con gran periglio. Trouandosi due volte cruciato da vn'ardentissima sete, nè potendo auere acqua dolce per rimediarui prese vn poco d'acqua del mare, e fattole sopra con Fede il segno della Croce diuenne dolcissima. Passando per Sezza, gli furono condotti alcuni maliati, che per molto tempo erano stati in trauaglio; gl'impose, che dicessero noue volte l'Aue Maria, e subito furono liberati; trouandosi infermo sì grauemente nel Conuento di Reggio, che i medici dissero, esser impossibile, che guarisse, si voltò a Dio co viua fede, pregandolo, Signore io già naturalmente son morto, e però vi chieggo vmilmente la vita; subito risanò; mà disse più volte, che non l'auerebbe poi fatto. Dimorando in Roma nel Conuento di S. Francesco a Ripa, doue anco soggiornaua quell'altro gran Seruo di Dio F. Innocenzo da Chiusa, vi fù condotto vno stroppiato, per il quale facendo orazione F. Innocenzo, nel meglio di essa disse, chiamate F. Vmile. Andatoui, e facendo ancor esso orazione, subito lo stroppiato risanò con merauiglia de'circostanti, e se ne tornò a casa. Aueua costui la moglie indemoniata, la condusse a questi due serui di Dio, ed il Demonio diceua. Ah F. Vmile, F. Vmile; finalmente rimase libera. Discorrendo vna volta col P. F. Dionisio da Canosa, gli disse questi, che

tenne caminare per la neue da sedici miglia. Gionse a due ore di notte al Conuento di Tigliana, osseruando con rigore il digiuno con auer caminato ventiotto miglia in quel giorno, s'alzò la notte a matutino, fu rapito in estasi, e predicò conforme al suo solito per trè, ò quattro ore continue in piedi. Essendo chiamato in Roma dal Padre F. Benigno da Genoua nostro Commissario Generale, e trouandosi affatto senza forze per le sue continue infermità, non gli daua l'animo di mettersi in viaggio per terra, e non mancò, chi dicesse, che faceua peccato andando per terra a piedi, essendo così mal ridotto, tuttauia parendoli, che quando risolueua partire, si sentisse rinuigorire, si mise in viaggio, quantunque tanto debole, che sembraua impossibile poterlo continuare a piedi fino al fine, è di più per la strada ebbe gran flusso di sangue, nulladimeno seguì di caminare sempre a piedi, ed arriuò in Roma auualorato dalla virtù dell'vbedienza. Dimorando nel Conuento di Bisignano, il Guardiano di quello volle far esperienza del suo Spirito. Era egli ortolano, ed vn giorno staua piantando i cauoli, v'andò il detto Guardiano, e cominciò a riprenderlo aspramente con dirgli, che non sapeua fare quel mestiere, che danneggiaua il Conuento, e finalmente gli disse, che non sapeua nè anco piantare i cauoli. Egli tutto vmiliato s'accusò dell'errore, e gli domandò, come si auessero a piantare il Guardiano rispose, cotesta sorte di cauoli deuono piantarsi colla cima sotterra, e la radice in alto, e F. Vmile con molta tranquillità, senza replicare parola, cominciò a piantarli in detta maniera, del che ammirato il Guardiano lasciò proseguire per tutto quel giorno, e permise il Signore, che i cauoli piantati in quel modo germogliassero si bene, che mai in quell'orto se ne sono veduti migliori, secondo ammirarono tutti i Frati iui commoranti. In tempo, che il Conuento di Palazzuolo della Prouincia di Roma era abitato da nostri Riformati, e vi era Guardiano il P. F. Barnaba da Palermo, volendo accomodare certa strada, gli era d'vuopo trasportare vn certo fonte di marmo d'eccessiuo peso da vn luogo ad vn altro, e salirlo per vna scala di sei gradini. Chiamati tutti i Frati del Conuento tentarono, ma in vano l'impresa, non essendo sufficienti le forze. Trouauasi iui a sorte F. Vmile di passaggio, e sapendo il Guardiano la sua virtù, gli commandò, che facesse la Croce sopra quella pietra, ed aiutasse a portarla. Vbedì il Seruo di Dio, e subito diuenne facile ad essere portata, come fosse stata di leggierissimo legno, anzi pareua, che da se stessa caminasse al destinato luogo, muouendosi ad ogni piccolo impulso; del che il Guardiano, e tutti i Frati restarono ammirati, e confermati nel Concetto della virtù di F. Vmile conoscendo, che la sua vbedienza aueua potuto più, che tutte le loro forze in quell'opra.

Quanto fosse diligente in guardare la preziosa gioia della Castità, basterà à dimostrarlo il seguente caso. Trouandosi di famiglia nel Conuento di Cutrò, vna notte nell'andar à Matutino, lasciò la finestra della sua cella aperta, tornando poi, e rilucendo la luna, aperta la porta, viddeui dentro vna Donna nuda (era senza dubio il Demonio in quella forma) e subito correndo se ne fuggì in Chiesa, oue si trattenne fino alla mattina.

Della sua pazienza è superfluo il discorrere, non essendo stata la sua vita, che vn continuo essercizio di pazienza nelle penitenze, patimenti, ed oltraggi, che soffrì da chi non credeua vera la sua bontà; Solo qui voglio riferire vn caso mirabile; ch'essendo giouanetto gli occorse, in cui mostrò, che allora la possedeua in grado non ordinario. Vna volta essendo in quella età, da vn Gentilhuomo molto altiero, ed orgoglioso fù trouato in vn suo giardino, e come che colui non rispettaua nessuno, acceso di colera, oltre le parole aspre, che gli disse, gli diede vna grave guanciata. Il paziente giouanetto con molta vmiltà inginocchiatosi gli dimandò perdono, e pregollo gliene dasse vn'altra all'altra parte, secondo Cristo impone à suoi seguaci. Ammirato di cio quell'huomo altiero rimase tutto compunto, e confuso insieme, mirando vn'atto di tanta virtù in vn bifolco poueretto.

327 La sua Carità era somiglieuole à quella del Redentore, risguardando tutti indifferentemente, desiderando liberar tutto il gener'vmano da qualunque male, e riempirlo di beni. Dimandato vna volta dal suo Padre Spirituale, che orazione faceua? rispose, nell'orazione io non fo altro, che dire à Dio: Signore perdonatemi i peccati miei, e fate, che vi ami, come sono obligato; Perdonate le colpe à tutto il gener'vmano, e fate,

che

che vi ami, come sono obligati; e poi non so altro. Nell'entrare all'orazione inuocaua l'aiuto della Santissima Trinità, che l'aiutasse, difendesse, e liberasse da trè nemici, Demonio, Mondo, e Carne, e da tutt'i mali per i meriti della Passione di Giesù Cristo, per la virtù del Santissimo Sagramento; della purissima Vergine, e di tutt'i Santi, e Sante del Cielo, implorando anco l'intercessione de' noue Cori degli Angioli, in particolare dell'Angelo suo Custode, e confessandosi per capo de' disubedienti, ribelli, ed offensori di Dio, pregaualo, che sopra di lui mandasse tutt'i mali, e ne liberasse tutto il gener'vmano, perche sol'egli li meritaua, e tutti gli altri meritauano di lodare, e benedire Iddio. Egli come capo di tutte l'ingratitudini non era degno di tanto bene. E per costringere Iddio à guardare, perdonare, ed amare il gener'vmano diceua; Dio mio, bisogna che tù mi facci questa grazia, così voglio, e sei obligato à farlo per l'opera della tua Santissima Incarnazione, Passione, e Resurrezzione. Vna volta fù pregato con istanza da vn secolare, che dicesse, lui vn'Aue Maria, gli rispose egli, e Voi pregate per mè; partito il Secolare, si mise à dire l'Aue Maria, e nel punto che dicesse per nel punto stesso gli parue d'esser introdotto in Paradiso, sentendo armonie di Musiche, di suoni, e canti, e soauissimi odori, per la qual cosa giudicò, che l'opera di Carità è sì grata à Dio, che comparte all'huomo dimorante in terra godimenti del Cielo. Vn'altra volta auendo pregato istantemente il Signore per vn'anno intiero, che mantenesse la nostra Religione nella pura Osseruanza della Regola, il benignissimo Cristo gli comparue, e disse; io hò sempre pensiero della Religione di Francesco, ma che i Frati s'aiutino dal canto loro, che io dal canto mio sempre gli aiuterò, e ditelo da mia parte al vostro Custode; il Seruo di Dio replicò; Signor mio Giesù Cristo, a mè non crederà, ed il Signore rispose, andate, e ditegliene in presenza di due Frati, auuertendolo, che s'egli non attenderà con vigilanza al gouerno, succederanno degli disordini. Non diede quegli fede alle sue parole, ma fù costretto à darcela dopo che verificate le vidde.

328 Trà tutte le meditazioni, nelle quali da giouanetto, e per tutto il corso della vita del continuo si occupò, aueua particolare diuozione a quella della Passione del Redentore, conoscendo essere gratissima all'eterno Padre; sempre piangeua con amare lagrime i dolori acerbissimi patiti da Cristo per noi, miserabili peccatori. Datosi a questo pianto vna volta la settimana Santa, mentre ancor era nel secolo, meritò sentire tutte le parole, che dissero i Giudei al Saluadore, e vedere tutti i tormenti, che gli diedero, e l'affizzioni della sua Santissima Madre con tutte l'altre cose appunto come fosse stato presente Si commosse à compassione sì grande che cominciò à piangere con lagrime di Sangue, come fù osseruato allora da lui medesimo nel suo fazzoletto. L'istesso caso gli auuenne l'anno 1627. nel primo d'Aprile, che fù la sera del Giouedì Santo; la prima volta pregaua per se stesso, nella seconda per il prossimo, onde diceua con gran fiducia al Padre Eterno. Signore non fate perdere il Sangue, che sparge il vostro figlio dal suo purissimo corpo, fate, che questi poueretti si Saluino illuminateli, acciò il sangue, che con tanto amore diffonde il vostro dilettissimo figliuolo non sia perduto per loro. Essendoli chiesto dal suo Padre Spirituale à dirli il successo della Passione del Saluadore per poterla meditare, la racconto conforme al modo, che lo stesso Signore gliel'aueua mostrata.

329 Medianti le sue feruenti orazioni, ed i meriti della sua rara bontà, ottenne à molti infermi la sanità, che con medicamenti naturali ricouerar non poteuano, de' quali si racconteranno qui alcuni. Dimorando egli nel Conuento di Bisignano, gli fù portato Roberto Caruso figlio di Andrea Caruso, il quale era stato trè mesi monco dalle ginocchia in giù, ed auendoui fatto per guarire tutti i rimedi possibili non poterono sanarlo, onde come infermo incurabile fu da Medici abbandonato raccommandatosi con gran fede a questo Seruo di Dio; gli disse, che si confessasse, e communicasse, perche il Santissimo Sagramento li faria la grazia, fatto ciò dall'infermo più fiate, nella terza volta fu subito risanato, presa la Santa Communione. Nella stessa Città aggrauato malamente di febre maligna Marco de' Luzzi, e ridotto a mal termine, fe fare collegio da Medici, i quali considerata molto bene la

gra-

grauezza del male, lo diffidarono, conchiudendo, non esserui rimedio per guarirlo. Fù chiamato questo Seruo di Dio, ed andato trouò l'infermo tanto abbattuto, che non si poteua confessare, gli disse, che si confessasse, e communicasse, che il Santissimo Sagramento gli aurebbe fatta la grazia. A queste parole si rinuigorì di maniera, che subito chiamò il Confessore, si confessò, il dì seguente si communicò, ed il terzo giorno si leuò da letto, ed andò alla piazza a spasso cinto di spada, come se non auesse auuta infermità veruna. Passando per la Città di S. Marco in Calabria, andò da lui la Signora Vittoria moglie del Signor Torquato Falanga, e gli raccommandò con grand'istanza vna sua figliuola, che aueua leso vn braccio, le rispose, che si raccommandasse al P.S.Francesco, ed a S.Antonio, che Iddio per quelli le auria fatto la grazia, come seguì. Vn'altra volta la stessa Vittoria, e Torquato suo consorte, trouandosi grauemente ammalati, nè sapendo che altro rimedio pigliare per guarire pensarono farsi andare F.Vmile, tenendo per sicuro, che arriuando alla loro presenza, sarebbero guariti; procuratali la necessaria vbedienza, gionto innanzi ad essi, subito risanarano. Dimorando nel nostro Conuento di Siracusa, molti infermi per la fama della sua Santità concorsero nella Chiesa a raccommandarsi alle sue orazioni; Gl'impose F. Vmile, che dicessero vn Pater noster, ed vn'Aue Maria, raccommandandosi a Cristo, ed alla Madonna; Poi fece loro il segno della Croce dicendo: Per i meriti della Passione di Giesù Cristo, e di Maria Vergine, Signor mio soccorri questi infermi secondo la loro fede, e subito guarirono due stroppiati: gli altri, che non risanarono gli dissero: Padre, perche non auete risanato noi altri ancora? rispose; questo l'hà fatto Iddio In Messina mentre iui abitaua, vn figliuolo disubbediente alla Madre per colera le diede vn calcio, ed Iddio li fe seccare le gambe co'piedi, condotto poi da F.Vmile, ripresolo aspramente, gli disse, che si confessasse, e communicasse, che per virtù del Santissimo Sagramento sarebbe guarito, e così auuenne. Nella medesima Città vn figliuolo del Mastro Giurato, stato per trè giorni, come morto abbandonato da Medici, chiamato questo seruo di Dio, e fattoli da lui il segno della Croce, guarì. Passando per Velletri ottenne la sanità al fratello del P. F. Angiolo da Carpineto Minore Riformato della Prouincia di Roma, ed à due altri grauemente infermi. In Pietra fitta di Cosenza vna Gentildonna cieca che mai aueua fatto figli, e però molto afflitta, si raccommandò all'orazioni di questo seruo dell'Altissimo, il quale le disse in generale, che Iddio è la vera luce, ed origine d'ogni cosa, e che chi stà rassegnato à lui ottiene tutte le cose; la donna intese, che Iddio le auerebbe data la luce degli occhi, e così trouossi miracolosamente illuminata, poi concepì, e fece vn figlio maschio, a cui in memoria di lui posero nome Vmile. Il Duca di Bagnara per la gran fede, che aueua à questo seruo di Dio, volle, che andasse à vedere vn suo Fratello Cappuccino infermo, e sebene il Signore gli mostrò, che il sudetto Cappuccino non aueua fede da impetrare per mezzo suo la sanità, nondimeno per la gran fede del Duca l'ottenne. In Napoli trouandosi aggrauata da eccessiui dolori di fianchi per vn mese la Signora Prudenzia Auriem, raccommandatasi con gran fede à F. Vmile, che allora dimoraua nel Conuento della Santissima Trinità, gli rispose egli, non dubitare, che sanarai, e fatto il segno della Croce sopra il fianco, nell'istesso punto rimase libera. Nella medesima Città essendo inferma la figlia della Signora Camilla Carrafa, andò colla sua balia da questo seruo di Dio, si raccommandò alle sue orazioni, e volle, che le facesse il segno della Croce, con che ricuperò la bramata sanità. Essendo grauemente infermo il Signore Cardinale Lodouisio, fù imposto a F. Vmile, che pregasse Iddio per lui, facendo orazione ebbe riuelazione, che guarirebbe, lo disse al Superiore Generale, e questi lo riferì al Papa Gregorio XV. e così auuenne. Trouandosi vna Serua della Signora Camilla, e di Scipione Carrafa inferma d'Idropisia, e con i medicamenti sempre peggiorando, fattole il segno della Croce da F. Vmile risanò. Altre opere merauigliose sono seguite negl'infermi per l'intercessioni di questo seruo di Dio, quali ora per breuità si lasciano.

330 Occorsero a questo buon Religioso diuersi casi degni di considerazione, de'quali alcuni ci è parso bene qui riferire. Essendo ancora secolare, ma dopo la vocazione infermatosi prese il Santissimo Sagramento, e l'estrema vnzione, paruele di spirare, ed andate

dare in processione con tutti gli Angioli, e Santi del Cielo colla douuta ordinanza, all'vltimo andaua la Santissima Trinità, appresso della quale alla parte destra di Giesù Cristo era forzato d'andar egli tutto confuso, e vergognoso, e dopo seguiuano moltissimi gran Signori Titolati, Rè, Imperadori, ed altri, e caminato con essi lo spazio di trè ore fu l'anima rimandata al corpo, il che le dispiacque, atteso non auerebbe voluto tornarui. Vna volta stando in cella vi entrò il Demonio in forma di medico, e per tale giudicandolo disse F. Vmile, Sia lodato Giesù Cristo, che ti hà fatto venire a questo tempo, che mi sento molto lasso, e trauagliato; rispose il Diauolo; se volemo esser amici, non mi nominare questi, subito egli pensò, ch'era il Demonio, e confidato ne' meriti di Giesù Cristo, e della Vergine, s'alzò sopra il suo letticciuolo, e con indicibile valore intrepidamente lo prese per il petto, essendosegli assentato da presso, e li disse: In virtù di questi nomi di Giesù, e Maria ti commando, che mi dichi, quali sono le cose, che più ti dispiacciono; non voleua rispondere il Demonio; replicò F. Vmile; tù l'hai da dire in virtù del nome di Giesù, e di Maria; allora disse; Io le dirò, perche sono costretto; mà voglio, che tù mi prometti non ridirle: Soggionse F. Vmile; dì pure, e quello; Auuerti, che se tù lo ridirai, io ti farò patire atrocissimi tormenti. Rispose il Seruo di Dio; tù farai, quanto il Signore ti permetterà; e cominciò quello a dire. Queste cose mi dispiacciono più di tutte; quando mi veggo priuo d'vn peccatore, ch'è stato nelle mie mani anni, ed anni, ed io ci hò stentato del continuo, acciò non mi fuggisse, se potessi auere podestà sopra di quello confessore, che quasi in vn istante per virtù dell'assoluzione me lo toglie, lo sbranarei in vn tratto. l'altra cosa, quando vn peccatore per la strada del peccato và da male in peggio vien essortato a lasciare l'occasione del peccato, se allora potessi auere podestà sopra di quello, che l'essorta, lo ridurrei in mille minutissimi pezzi: dette queste cose, sparue il demonio. la mattina seguente F. Vmile si leuò da letto, andò in Refettorio, raccontò il successo in presenza di tutt'i Frati, e così gli animò a fare la carità d'attendere alle confessioni per il gran frutto, che in esse si fà, e per il gran dispiacere, che ne sente il Demonio, come anco ad essortar sempre il prossimo coll'essempio, e colle parole a lasciare l'occasione del peccato: detto ciò sene tornò in cella, oue di nuouo li comparue il Demonio, dicendoli, tù non m'hai osseruato la parola, che però adesso voglio farti patire le pene del inferno. il Seruo di Dio li rispose, fà tutto quello, che il Signore ti permette, e subito in momento, li fè vedere, come vna valle piena di varij, ed insopportabili tormenti. fatto questo sparue con grande strepito lasciando vn' intolerabile fetore, e minacciando a F. Vmile. Vn'altra volta essendo grauemente infermo, e tutt'i Frati andati a Compieta senza nessuno nè in sua cella, nè in dormitorio, l'assalì il demonio, e gli cagionò vn' oppressione di cuore in maniera, che non poteua ne chiamare, ne parlare; vedendo non potere respirare, stato per vn poco in quella agonia, come fuora di se stesso, li comparue la Beatissima Vergine, discacciò l'inimico, ed egli tornò nell'essere di prima. In tempo, che patiua quelle sue tribolazioni per cagione degli estasi creduti operazioni diaboliche, gli disse vn Visitatore della Prouincia, che il Diauolo gli portaua la Croce in cella, e però gliela proibì, onde per vbedire non tenne più la Croce in cella. Zappando vn giorno nell'orto, vdì vna voce, che disse; preparati, che hai da fare vna gran disputa con gran periglio. Raccontò questo al suo P. Spirituale, il quale gli rispose, ch'era qualche illusione del Demonio; al che egli non replicò nulla, ma partito da lui fù aggrauato da vn' ardentissima febbre, e vedendo, che si aumentaua nel terzo giorno disse al suo confessore, che voleua fare la confessione generale, gli rispose, che s'apparecchiasse, e stando già preparato passò Nona, Vespro, e suonò Compieta, e per Diuina permissione se ne dimenticò non solo il Confessore, mà ogn'altro Frate. Mirandosi mancare la virtù naturale, ed oltremodo debilitato risoluè dire il Confiteor con intenzione di confessarsi a Dio, non potendo coll'huomo. Sopragionse in quel mentre il Demonio, e gli disse, la confessione non ti vale, nè tampoco ti vagliono tutte l'altre confessioni fatte per il passato. Rispose lui cō intrepidezza, ch'erano valide, assegnando le ragioni, ed il Demonio apportaua ragione in contrario. Replicò egli, quantunque io auessi mācato, la Misericordia di Dio, ed il sangue del suo purissi-

tissimo figlio sparso per mè hanno supplito à tutti i miei mancamenti. Ostaua il Demonio, che questa ragione non valeua. Continuata la disputa da vn'ora, e mezza, andò l'infermiere a chiamare il Guardiano, e gli altri Frati, i quali andati alla sua cella, ed apertala pian piano, sentirono la voce del Demonio senza vederlo. Restarono tutti come morti; cominciarono a fare scongiuri, mà la disputa seguitaua: Alla fine conuinto il Demonio dalle ragioni di F. Vmile disse queste parole: mentre tù confidi tanto in questa Croce, e ne sei tanto diuoto, doue stà in questa Cella? allora egli distese le braccia, e disse, ecco la Croce; fatto ciò, il Demonio lo priuò della fauella, e del moto, lasciandolo tutto raffreddato, come realmente fosse morto senza più sentirsi nè voce, nè altro. I Frati giudicando, che fosse morto parte per lo spauento, parte per la compassione tutti si misero a piangere inconsolabilmente; lo guardarono per lo spazio di trè ore, nelle quali stette così raffreddato, poi tornò in se, vetificato già l'annunzio fattoli dall'Angiolo con quella voce nel giardino. Andato vna sera nella Chiesa del Conuento di Bisignano per guadagnare l'Indulgenza, fù bussata la porta con gran rumore, e quello che bussaua, era il Demonio; egli s'auuicinò alla porta dalla parte di dentro, e disse; Andate alla porta del Conuento, e suonate il Campanello, che verrà il portinaro. Vedendo il Demonio, che non gli aueua cagionato nè timore, nè distoltolo dall'orazione, entrò per la finestra in vna Cappella à lui da presso, facendo tale strepito, come fosse rouinata, poi gli passò innanzi in forma di gatto, mà grosso, come cane guardandolo. Il seruo di Dio senza punto temere pigliò la disciplina, e gli corse dietro, non potendo arriuarlo, se ne tornò in Chiesa a pigliare l'Indulgenza, e fare l'altre sue diuozioni.

331 Col racconto del seguente caso questo seruo di Dio ammoniua i Superiori a ben auuertire, quando istituiscono, ed approuano i loro predicatori. Vn Religioso essendo stato istituito Predicatore da suoi Superiori, e vedendosi dopo l'approuazione ignorante non auendo fatto profitto veruno nello studio, per vergogna di non restare confuso in non potere predicare, auuta la patente, chiamò il Demonio, e gli disse, che lo facesse predicar bene, che si daua tutto nelle sue matri; Accettò l'inimico l'offerta, adempiendo dal canto suo la promessa; mà come che non può communicare perfetto sapere, sceso quello dal pulpito diueniua ignorante. Toccato vn giorno da Dio andò da questo suo seruo, e gli communicò il fatto; gli diede esso a conoscere lo stato pessimo, in cui si trouaua, e gli disse, che per ottenere da Dio misericordia lasciasse la predica, e si dasse alla penitenza. Rispose il Predicatore, non potere ciò, perche sarebbe suergognato F. Vmile di nuouo lo persuase a lasciare in tutt'i modi la predica, perche era più obligato all'anima sua, e soggionse; orsù tu non la vuoi lasciare, vedrai, che ti succederà. Cominciò il Demonio a suggerirli, che se andaua a predicare a gl'infedeli, sarebbe gran frutto, ed accalorando tali pensieri con altri fini coloriti, ed apparenti, risoluè quello d'andare fatta questa risoluzione, gli somministrò il Demonio vn'altro pensiero, che per giongere sicuro trà infedeli, gli conueniua deporre l'abito, e vestirsi da secolare; Esseguì l'iniqua suggestione, e si mise in vna barchetta, scostatosi per buono spazio da terra, il Demonio gli rappresentò, che auena fatto male à leuarsi l'abito, essendo però scommunicato; e così solo non aueua, chi l'aiutasse ne'suoi bisogni, specialmente in parti lontane, e se fosse così trouato, che si sarebbe detto di lui? come adesso tornerai in Conuento? Finalmente gli perturbò in maniera la fantasia, e l'intelletto, che non sapendo, che fare, per disperazione si buttò in mare, perdendo l'anima per non auer voluto badare alle parole, di chi bene lo consigliaua.

Trouandosi questo Seruo di Dio in mare dentro vna felluca mandato dall'vbedienza, venne vna gran pioggia, la quale non solo non s'auuicinò à detta felluca, ma godè questo bellissimo tempo, e chiarissimo Sole, per lo che gli altri, che nell'altre barche veniuano tutti bagnati, restarono stupefatti del miracolo.

332 Essendo stato questo buon Religioso ornato dall'Altissimo di tante prerogatiue, ed operato con esse le raccontate, ed altre merauiglie, gionse al fine dell'essiglio assegnatoli in terra; onde infermatosi nel Conuento di Bisignano, ed armatosi de'Sagramenti della Chiesa colle disposizioni conueneuoli ad vn vero, e perfetto Seruo del Signore,

gnore, diede à lui l'anima sua ricca de'meriti adi 26. di Nouembre ad ore 16. nel 1637. e dell'età sua 56. cominciati dopo l'eleuazione del Santissimo Sagramento nella Messa detta Conuentuale. Fu fatto il funerale nel giorno seguente, e vi concorse quasi tutta la Città, il Vescouo col Vicario Generale, e Capitolo; il Gouernatore, Sindici, Eletti, e Nobiltà, il Mastrogiurato, e Capitano co'loro Ministri, e Soldati, quali guardarono il Cadauero, poiche la gente l'aurebbe fatto in pezzi per tenerlo per diuozione; Gli tagliarono non limeno l'abito, onde fù d'vuopo riuestirio quattro volte. Per sodisfazione della gente non potè sepellirsi fin alla sera. A vederlo nel volto mostraua non essere morto, ma dormire. Alle due ore di notte in circa lo posero dentro vna cassa di legno con vna piastra di piombo, scrittoui il successo della morte, e serrata la racchiusero dentro la sepoltura de'Frati. Frà la gente concorsa all'essequie venne vna Donna indemoniata detta per nome Angelica Aloise della stessa Città, e fattele molti scongiuri da D.Francesco Aloise suo fratello nella Cappella della Concezzione con grandissimo empito si partì, ed andò à piedi del Seruo di Dio, doue le vscì dalla bocca lo spirito in forma di scintilla di Fuoco, lasciandoleneila lingua vn segno per molto tempo con sentirui vn estremo brugiore.

Nel giorno che successe il passagio di F. Vmile da questa à miglior vita il P.F. Lodouico da Crosio trouandosi nel Conuento di F. felice, e per essere Chierico era Sagrestano, stato per vn pezzo in Chiesa, circa l'ora solita à suonarsi la messa Conuentuale, andò nella cella, e postosi à sedere sopra il letto appoggiando il capo alla mano, fù sorpreso da vn soauissimo sonno, in cui vidde nell'aria vna grandissima luce, e dentro à quella vn numeroso stuolo d'Angioli, che teneuano in mezzo à loro F. Vmile, del che quegli stupefatto disse, ò F. Vmile mio, doue andate con tanti Angioli? rispose vado per la Dio grazia à godere eternamente la gloria in Cielo. Accadde questo nella stessa ora, e mattina, in cui auuenne la sua morte. Il tutto si hà da relazioni degne di Fede conseruate negl'Archiui della Religione.

Adi 27. di Nouembre.

Del Ven. P. F.
GVGLIELMO DA SPELONCATA
Vescouo di Sagona in Corsica.

323 IL Ven. P. F. Guglielmo di Speloncata natiuo del Castello Toua nell'isola di Corsica, fù Religioso molto stimato per essere Dottore in Teologia, e legge Canonica, ne meno illustre per la bontà, che per la dottrina, onde fu Vicario della Prouincia di Corsica, qual'egli gouernando accrebbe, atteso nel tempo del suo Vicariato Gio.Pauolo da Lega Principe di Corsica fondò il Conuento della Terra di Vico, ed à lui lo consegnò. Bramando tutti sommamente onorare Padre si degno per l'integnità della vita, e scienza profonda contro sua voglia fù fatto Vescouo di, Sagona della medem'isola, e da Papa Sisto quarto informato del suo gran valore istituito Vicario della Basilica di S.Maria Maggiore in Roma. Ottenne egli vn'indulgenza Plenaria per la Chiesa di S. Maria di Loreto della Terra di Casnica, e la publicò in presenza di cento quindeci mila Corsi. Scriuono alcuni, che preso in sospetto, che egli aderisse alla fazzione del souranomato Pauolo di lega Conte potentissimo in quell'isola fù costretto partire da tutta la Corsica. Onde venuto a tedio di tutte le cose del secolo, portatosi in Roma rinonziò il Vescouado, ripigliando la vita, e quiete religiosa. altri però scriuono la cagione di tale rinonzia essere stata il non poter ridurre i suoi Canonici, e Clero a viuere conforme ordinano i Sagri Canoni. Sgrauatosi della carica episcopale ripigliò l'vfficio della predicazione, quale con somma sua lode essere stato aue ua per tutte le principali Città dell'Italia. Ne con minor'applauso fu dopo da popoli ascoltato, essendo huomo assai venerando per la graziosa sua canutezza, alta statura, forte, e sonora voce, aspetto diuoto, graue caminare, nell'abito pouero, ed vmile, portando sempre pendente il calamaio dalla corda, e fra l'altro era seuerissimo riprensore de'vizi. Tutte queste cose vedute in lui, Vescouo d'ottanta anni d'età, e che procuraua con tanta vigilanza la salutezza dell'anime,

me, lo rendeuano a tutti amabili, e ragguardeuole. Racconta di esso il nostro illustrissimo Gonzaga, che predicando in Sassari Città di Sardegna, vna Gentildonna di colore bianca, e che aueua parimenti il marito dell'istesso colore, partorì vn putto nero somiglieuole ad vn moro nero, che aueuano schiauo, perloche veniua giudicato da tutti falsamente che commesso auesse adulterio, e concepito quel figlio del detto Schiauo. Informato di ciò questo illuminato Predicatore, in presenza di tutto il Popolo, fè passar'in mezzo quella donna, il marito, il bambino, e lo schiauo moro, e chiamando il pargoletto dal pulpito, li commandò in nome di Giesù Cristo, che da se stesso senza l'aiuto di nessuno andasse dal vero, e proprio suo Padre. Appena egli ciò disse, che il puttino quantumque per altro inabile al caminare, atteso appena aueua compito vn mese, lasciando da parte il moro, andò da se solo al legitimo marito della Madre con grandissimo stupore d'ognuno, che vi si trouò presente. Col quale auuenimento suanì il sospetto del Gentil huomo, la donna rimase libera dall'imputatole mancamento, ed al Seruo di Dio s'aumentò la buona opinione appresso di quel popolo. Predicando in Viterbo, ed essendo quei Cittadini diuisi in fazzioni, predisse à tutti molte sciagure, e la diuina vendetta, il che succedendo mostrò veraci i suoi vaticini finalmente diuenuto chiaro per lo spirito di profezia, e per i miracoli mediante lui operati dal Signore, ed assai più per le singolari, ed eroiche sue virtù riposò nel Signore, chi scriue nel 1490, e chi nel 1506. chi dice essere stato sepellito in S. Girolamo, e chi in Araceli il tutto abbiamo ne'nostri Annali tom. 7. e 8.

Del Ven. F.

PIETRO DA CIVITA di Penne.

324 IL Ven. F. Pietro natiuo da Ciuità di Penne, Compagno del B. F. Tomaso da Firenze, ed il primo lacio dell'osseruanza nella Prouincia di S. Bernardino, fù huomo di perfezzion'ammirabile, ed assiduo nell'orazione, nella quale alcune volte fù veduto stare cinque ore continue immobile colle braccia stese in forma di Croce, e colla faccia attorniata dà splendore non altrimenti che il sole, ed alcune volte anco alzato da terra. Era diuotissimo della Madre di Dio offerendoli ogni giorno la corona recitata con molta diuozion', ed attenzione. Vna volta li occorse, che essendosi occupato in fatigar'alla fabrica del Conuento di S. Maria del Peggio d'Orsogna stanco da molto stento si dimēticò di recitare detta Corona, ed andando per dormire se ne rammentò, perloche subito se n'andò all'Oratorio per compire alla costumata diuozione. Ma sorpreso dal sonno non potè finire di recitarla, ed essendosi addormentato li apparue la beatissima Vergine accompagnata da due Angioli, e li disse, dormi, e riposati figlio diletto, perche hai fatto assai orazione, essendo diuenuto già stanco per esserti occupato nelle opere dell'vbedienza, e carità; e poi lo fè portare da quei due angioli nel letto. Suegliatosi per andar'al Matutino trouò, che la visione era stata vera, e reale, non imaginarsa. Finalmente ornato di tutte le virtù se ne passò al Signore, e come Santo tenuto, ed onorato da Frati, e secolari come riferisce il nostro Annalista 1420. n. 15. e 1422. nu. 11. Il suo corpo fù sepellito nel Conuento abitato allora dagl'Osseruanti, doue restò quando passarono in questo, nel quale al presente si trouano i nostri Riformati eretto ottanta anni dopo la fondazione del primo gia lasciato per non essere l'aria saluteuole. La Chiesa di questo è stata consegrata l'anno 1672. da Monsignore Illustriss. Gioseppe Spinucci Vescouo di Penn', ed Atri adi quindeci di Maggio compiaciutosi di ciò far'ad istanza de'miei vmili prieghi, e nell'Altare maggiore posto hà lo Reliquie de'Santi Martiri Nazario, e Teodora.

Adi 28. di Nouembre.

Vita del B.

GIACOMO DELLA MARCA.

325 IL famosissimo Seruo di Dio B. Giacomo detto della Marca, perche nell'anno del Signore 1391. nacque nel mese di Settembre in vn Castello della Marca d'Ancona denominato Monte Brandone della diocesi d'Ascoli ne' confini colla Prouincia d'Abruzzo. Il Padre si chiamò Antonio Gangala Ruscio, e la Madre Antonia dalle Genti nomata Tona, d'vmile condizione, ma diuoti Cristiani. Essendo di lui grauida la Madre, ed andata vn giorno ad vn suo podere

dere

dere, fouragiunfero gli affaffini per depredar' il Caftello, intefo ella ciò, cominciò ad affrettar' i paffi per riportarfi dentro dell'abitato, nel qual mentre vdì dalla creatura, che teneua nell'vtero, con diftinta, e fonora voce dirfi, *Non temete Madre, andate pur p an piano, che non vi farà fatto difpiacere*. Confortata da tali parole la donna caminò a bell'agio, onde arriuò fenza affronto al Caftello, e quantumque il trouaffe tutto rubbato, vidde nulladimeno la fua cafa intatta. Nel nafcimento diede iudizio della fua futura virtù, apparendo sù l'alba di quel giorno vn' immenfa luce, che illuftrò tutta la cafa con merauiglia di tutti. Nel battefmo fù chiamato Domenico, e gionto all'età di fette anni morì il Padre, onde i fratelli, che n'ebbe molti, l'impiegarono a condurre le pecore al pafcolo. Mentre con quefte ne giua, ogni giorno fe li metteua inanzi vn lupo feroce, dal quale non poco attimorito fentiuafi, onde poi foleua dir' a compagni nella Religione auerlo mandato Iddio, acciò lui abbandonaffe quell' impiego, e quantumque egli mutaffe campagne, non potè mai dalla prefenza di quel lupo liberarfi, fe bene in nulla fù mai da quello nelle pecore danneggiato. Manifeftò a fratelli la moleftia giornale, che da quella beftia patiua, e poi fe ne fuggì in Offida, oue fù ricettato da vn prete Sacerdote fuo parente, il quale mirando la fua buona indole, cominciò ad integnarli i primi elementi delle lettere, appreffo il mandò in Afcoli ad imparare la lingua latina, ed vltimamente in Perugia, doue attefe a ftudiare l'vn', e l'altra legge. Quindi da vn Gentilhuomo Perugino, che prefo l'aueua per Maeftro de' fuoi figliuoli, condotto in Firenze, e deftinato Giodice de'delinquenti, effendo il detto Gentilhuomo deputato al gouerno di quella Città. Dimorato qui per alcuni mefi li vennero ad eftrema naufea tutte le vanità del Mondo, perloche determinò affatto dilungarfene col ritirarfi nel ficuro porto della Religione. Scuoprì quefto fuo defiderio a Certofini, ma non effendo così prefto accettato, come aurebbe voluto, deliberò tornarfen'alla Padria, aggiuftarfi co' fratelli, e poi adempire la diuina ifpirazione, fecondo il Signore li fuggeriua.

326 Paffando per Affifi andò alla Madonna degl'Angioli ftanza de'Frati dell' offeruanza, doue così dallo Spirito Santo fpronato con molta iftanza domandò, ed ottenne effere frà di effi riceuuto da F. Nicolò d' Vzano Softituto di F. Giouanni da Stroncenio, e perche veftì l'abito nella fefta di S. Giacomo maggiore, prefe quefto Santo Apoftolo per fuo Protettore, e del fuo nome chiamoffi. Fece il Nouiziato nel piccolo Conuento delle Carceri, dopo il quale tornò a profeffarfi folennemente nella Madonna degl' Angioli, in cui era ftato della Francifcana diuifa ammantato, e fubito cominciò come lucidiffima lucerna a fparger' i raggi delle fue virtù, di cui fembraua vn viuo ritratto. Niun'era più pronto di lui a cenni de' Superiori, niuno più vmile, niuno più continente, tutti procuraua a feruire in qualfiuoglia cofa, con che venne ad effer da ognuno ftraordinariamente amato. Mandato in Tofcana pigliò gl'ordini fagri, ed iftituito Predicatore, fece la fua prima predica nella Fefta di S.Antonio di Padoua quattro anni dopo effer'entrato nella Religione, e fi diede a quefto vfficio con tanto feruor', e diligenza, che per quarantafette anni continoui predicò quafi ogni giorno, mettendo in opra egli il primo quanto ad altri perfuadeua, onde per tenere fempre il fuo fpirito vnito con Dio, occupauafi in affidue vigilie, orazioni, digiuni, e mortificazioni della carne. Dormiua tre, o quattro ore al più, fpendendo il rimanente della notte nelle diuine lodi finche i Frati s'alzaffero al matutino, quale finito fe ne reftaua in Coro fino alla mattina in piedi, contemplando la diuina Clemenza verfo del genere vmano, ed altri mifteri celefti, prorompendo poi in dirottiffimo pianto per la noftra ingratitudine verfo Iddio, e come lui folo foffe il mancheuole, per penitenza afpramente flagellauafi. Per lo fpazio d' anni dieceotto portò fopra la nuda carne vna lorica di ferro, in vece di cui per ordine del Confeffore veftì vn'afpro cilizio. Per anni trenta non mangiò nè carne, nè oua, effendofeli per quefto debilitato lo ftomaco, aggrauato nell'età, e col pefo della predicazione, e di diuerfe altre fatighe per commandamento di San Bernardino qualche volta, fe bene di rado, nel reficiarfi pigliaua qualche poco de'cibi fudetti, e d'altri. Occorrendoli andar'à predicar' in luogo diftante, attefo fcorreua tutte le Caftella, e Ville, à quali fi trouaua vicino, e fpef-

e spesso in vn giorno solo predicaua in tre, e quattro Terre, la sera antecedente metteua delle faue dure nell'acqua, quali la mattina con vn poco di pane, e cipolle poneua nella tasca, e predicato che aueua, con quelle si reficiaua, beuendo dell'acqua fredda. Digiunaua di tutto rigore le sette quaresime, nelle quali il P. S. Francesco distribuito aueua quasi tutto il corso dell'anno, in mani era, che tutta la sua vita pareua vna continua astinenza. Oltre le meditazioni, che di notte faceua, recitaua l'vfficio, e la Corona della Beatissima Vergine, ogni giorno celebraua Messa, e di più aggiongeua tante altre orazioni, che à pensarlo sembra non li auanzasse tempo per l'altre cose. Guardaua con tanta diligenza il tesoro della Castità, che non parlò con nessuna Donna, senon per vrgentissima necessità, cogl'occhi bassi, e con poche parole si spediua. Affermaua non auerne guardato nessuna sùl viso, ne conoscerne nessuna di faccia, aueua sì gran timore di non macchiare la sua purità, che non osaua toccare le mani altrui, ne la sua stessa pelle. Con tutto ciò il Signore per tenerlo del continuo essercitato, ed acciò maggiormente aumentasse i suoi meriti, permise fosse dal nemico afflitto non poco con suggestioni di carne, ne potè liberarsi dall'importune, e moleste tentazioni, finche andato al Santuario della Madonna di Loreto, e dicendo iui Messa, con diuota istanza pregò la Beatissima Vergine li intercedesse rimaner libero da sì noioso crucio. Li apparue la gloriosissima Regina, e li promise, che tosto libero ne saria, come in fatti li auuenne, non sentendo mai più dopo veruna di tali suggestioni.

327 Fù zelantissimo dell'euangelica pouertà, non ammettendo mai cosa superflua, ò delicatezza nel vestire, niente di curiosità ne' libri, e nell'altre sue suppellettili badando a non compiacer'al lusso, ma ad osseruare la strettezza della mendicità. Nell'vmiltà, ed vbedienza a tutti si rendè ammirabile, non sì tosto era a lui commandata qualche facenda, che l'esseguiua, non essaminando il commandamento, ma vbedendo con quella cieca prontezza tanto lodata da Santi, considerando non la qualità del precetto, ma l'autorità del commandante, ne mai tralasciò d'auer'in questa venerazione i Superiori ancorche vmili per officio, e qualità sin'alla sua vltima vecchiezza, quando egli, e nella Religione da Frati, e fuora da grandi Prencipi, e Rè in molta stima era tenuto. Non indugiò a diuulgarsi la fama del valor, e dottrina di questo Seruo di Dio, onde venuta agl'orecchi del Sommo Pontefice Martino quinto, il destinò Commissario contro gl'Eretici detti fraticelli con autorità amplissima, della quale con prudenza auualendosi, non tralasciò sforzo per distruggere setta sì empia, riconciliandone diuersi, ed altri gastigando coll'aiuto del braccio de' Prencipi secolari, confutando i loro errori colle prediche, e co' volumi scritti. Tanto s'affatigò questo Santo co' discorsi, colla penna, e colla spada di ministri secolari in qualsiuoglia luogo, che finalmente sterminata la vidde affatto dal mondo, motiuato dal zelo della Santa Fede, e dal vedere, che più d'ogn'altro infetto aueuano la Marca sua Prouincia. Morto Papa Martino, ed eletto suo Successor' Eugenio quarto domandò sei Padri degl'Osseruanti de' migliori tanto di sapere, quanto di valor'in maneggiare ardui negozi, quali egli designaua. Vno de' nominati dal Capitolo fù il B. Giacomo, che non molto stette per questo a passare in Ongheria, predicandoui con frutto non ordinario. Nel qual tempo il Ministro generale, intendendo, che nella Bosna andaua tuttauia rimettendosi il rigore dell'Ordine, e pensando darui opportuno rimedio, giudicò ottima congiontura commettere tal'impresa à questo Seruo del Signore, conforme fece delegandoli piena autorità di riformare, leuar'ogni abuso introdotto, e mal costume pregiudizial'alla Regola. Non perdonò a fatiga il buon Padre impiegandosi per tre anni continoui la prima volta, e poi anco tornandoui per ridurre alla primiera austerità i Frati di quella Prouincia; sopir'i dispareri, e toglier'ogni inosseruanza. Per mantenere la riforma del Santo il ministro generale mandò iui altri Frati, reuocando ogni priuilegio concesso a chi che tosse de' Frati in quei luoghi dimoranti, e se bene in ciò vi fu qualche difficoltà per l'opposizioni del Rè di Bosina, il Santo nondimeno colla sua prudenza, e destrezza superò il tutto. Tornato poi in Italia rinonziò nelle mani del sostituto del Generale questo vfficio di Commissario in quella Prouincia, ma vi fù poi di nuouo mandato dal Papa, acciò meglio stabilisse la riforma dell'Ordine, e rinuigorisse la cattolica fede non

poco

poco illanguidita in quel reame. Saputo questo suo ritorno nella Bosna i Padri del Concilio di Basilea li commisero diuersi negozi da trattar, ed essaminare nel medemo regno. In arriuando il Santo huomo ebbe lettere del Rè piene d'accoglienze, e se bene erano con qualche finzione, nondimeno il Seruo di Dio coll'efficacia de'suoi prieghi, e viue ragioni alla fine operò, che il Principe aiutasse a restituir'il decoro della Religione, e rasserenare le coscienze de'Frati.

328 Era quel regno infetto all'ora dell'Eresia Manichea, e non solo il Rà fauoriua segretamente gl'Eretici, ma la Regina alla scouerta, onde fatto chiamar'a se il Santo, ordinò a quattro Scherani, che venendo per la strada l'vccidessero, non tralasciarono questi mostrarsi puntual'essecutori dell'empio commandamento in veder'il Seruo di Dio correrli addosso coll'armi nude nelle mani, egli però in vederli fermatosi distese le braccia, e con vna mansuetudine mirabile disse, Fate nella mia persona quanto dal Signore vi sarà permesso, perche son'apparecchiato per amor di Dio, e per la Cattolica Fede à patire qualsiuoglia morte, già io sò benissimo chi vi hà mandato, e la sua pessima intenzione, vbedite pure a quella infelice, se potete. Cosa in vero mirabile, restarono i Masnadieri stupidi colle braccia alzate senza poterle muouere, ne abbassare, e sentendosi dalla virtù diuina oltremodo cruciati, cominciarono ad esclamare, Perdonaci Seruo dell'Altissimo, abbiamo peccato contro Dio, e contro di tè. Ricompenso l'huomo Santo con benignità la loro peruersa azzione, pregando per essi il Signore, e fatto sopra ciascheduno il segno della Croce, liberi da se licenziolli. Si presentò poi subito dauanti la Regina assistita da copioso numero de' suoi Corteggiani, ed ad alta voce intrepidamente disse, Ecco F. Giacomo da tè commandato s'vccidesse, Veramente hai ordinato vna grand'impresa, che s'vccidesse vn personaggio potente, ò vn segnalato Guerriere? aueresti fatto morir'vn miserabile omicciuolo anzi vna mosca. Rimasero non poco turbati, e stupefatti quei Caualieri, biasmando l'ordine della loro Regina, celebrando la virtù del Santo, ed il succeduto miracolo. Per questo, ed altri prodigi da lui operati tutto il popolo diuenneli oltremodo diuoto, dal chè gl'ostinati Manichei presero motiuo di nuouamente machinarli contro, rappresentando al Rè, che correua periglio di perder'il regno, e d'impadronirsene questo Monaco Italiano, e che però era bene a farlo vccidere, ò bandirlo dal regno. A tal'effetto il Rè mandò a ritrouarlo per vn mago versato assai ne'diabolici incantesmi, acciò colli suoi maleficij l'affascinasse, e gl'offuscasse il discorso, ò pure l'vccidesse. Il Seruo di Dio assallito da costui sotto specie di disputare, con tutto che il maluagio si seruisse de'suoi stolti incantesmi, nulladimeno il confuse, ed aiutato dalla diuina potenza, lo fece diuenir muto sin'alla morte.

329 In quel mentre Sigismondo Imperadore aueua cominciato a disporre in Boemia riunirsi colla Chiesa Cattolica, e conchiuso con essi sopra di ciò far'vna dieta, giudicò bene, per vltimar'il negozio, chiamarui questo buon Padre, come fece, scriuendoli di proprio pugno lettere caldissime, destinandoui anco persona apposta, acciò il sollecitassero. Non lasciò egli di portaruisi, e s'affatigò molto non solo in ridurre i Boemi, ma in reprimer'anco gl'Eretici in Ongaria, nel cui Regno fuggiti in copioso numero da Boemia, vedendosi poderosi di forze per la moltitudine, macchinauano dar'addosso à Cattolici, ed vsurparsi il dominio del Regno. Scuoprì il Santo la loro peruersa intenzione, facendo pigliar, e gastigar'i capi della congiura, seruendosi dell'autorità d'inquisitore, concedutali da Papa Eugenio quarto per tutta l'Ongheria, ed Austria. Fù sì grande il frutto seguito nell'anime per mezzo di lui, che è impossibile a descriuerlo, battezzò più di cinquanta cinque mila infedeli, ed in cinque giorni son altretanti, fondò di più diuersi Conuenti per i suoi Frati nell'Austria, Ongheria, e Boemia. Erasi l'Imperadore Sigismondo posto all'ordine di portar le sue armi contro i Turchi, perloche giudicò bene condurre seco questo Seruo di Dio certissimo d'auere col mezzo di lui la diuina assistenza. a tal'effetto li scrisse da Praga, pregandolo, che con altri Frati del suo istituto volesse compiacerlo d'accompagnarlo in tal' impresa. Trouauasi egli allora occupato in procurare di ridurre all' osseruanza del celibato i Preti della Diocesi di Cinque Chie-

Chiese, i quali senza sorte veruna di rispetto, publicamente viueuano Concubinari, e per continuar'in quel modo di viuere, non si vergognarono dichiararsi auuersari del Beato Giacomo, e tanto preualsero, che lo forzarono à partire da tutta la sudetta Diocesi. Auuisato Papa Eugenio Quarto delle dissolutezze di quei ecclesiastici, e dell'ingiurie per quelle fatte al Santo, ne scrisse con notabile doglianza all'accennato Imperadore, il quale riceuutane anco lettera dal medemo Beato, riprese aspramente il Vescouo, e Capitolo della mentouata Chiesa ordinando, che di nuouo lo ammettessero, e lasciassero essercitare il suo vfficio, aggiongendoli la facoltà imperiale all'autorità Apostolica, con cui procedeua. Vbedirono tantosto i Vescoui, e Preti al volere dell'Imperadore non solo riceuendo in quei distretti il Santo, ma prouedendo lui, e compagni, di quanto li era d'vuopo. Il Papa di vantaggio li aumentò l'autorità, concedendoli, che potesse istituir'altri Frati del suo istituto inquisitori, e chiamarli da altre parti, doue sapeua, che erano per tal'vfficio idonei, e concedere quaranta giorni d'indulgenza à fedeli, che recitauano inginocchioni l'Aue Maria al suono della Campana la mattina, e la sera. Diedeli podestà d'assoluere da casi riseruati alla Sede Apostolica tanto lui, che allora era Vicario nella Bosna, quanto gl'altri Vicarij suoi Successori, ed i loro compagni, e di ammetter'all'essercizio de gl'Ordini Sagri vn certo Sacerdote, che giustamente aueua fatto degradare. ampliò di più il medemo Pontefice tale facoltà à poter'ammettere Religiosi del suo, e di qualsiuoglia Ordine, e Sacerdoti Secolari ad ascoltare le confessioni de' penitenti. Non s'appagò egli godersi vanamente sì onoreuoli titoli, ma ingegnandosi d'adempire le parti della carica, à cui il sottometteuano, non può spiegarsi il frutto, che ne raccolse in togliere gl'errori ereticali, in ridurre i caduti in false credenze, secondo l'attestarono diuersi Prelati, Vescoui, e personaggi qualificati.

330 Si diede principio in quel tempo al Concilio di Ferrara dal prenomato Pontefice, al quale frà gl'altri fù chiamato questo Beato Padre, e dimoratoui per più giorni, il Papa di nuouo lo rimandò in Ongheria a proseguire le lodeuoli imprese, che incominciato vi aueua, per esterminare da quelle parti gli Eretici, ed acciò nessuno osasse impedirlo li concesse Eugenio priuilegio, che da nessuno à lui inferiore potesse esser con censure molestato, che potesse assoluere da molti casi riseruati alla Sede Apostolica, e scrisse di più lettere onoreuoli, raccommandandolo all'Imperadore Alberto. Tornato la terza volta questo Seruo del Signor in Ongaria, non lasciò di procurare con ogni accuratezza di reprimere, e leuare l'eresie iui introdotte, superando col fauore dell'Imperadore l'opposizione de' Fautori degl'Eretici. Fece poi ritorno in Italia, e predicato che ebbe in Padoua vna Quaresima, si tragittò in Oriente à visitar'i luoghi di Terra Santa, essercitando per douumque li occorreua passare, l'vfficio d'Inquisitore. Tornato in Italia Papa Eugenio lo destinò di nuouo Inquisitore contro gl'Eretici fraticelli, auendo sperimentato quanto in ciò si dimostraua intrepido, e di più lo istituì Nuncio Apostolico in tutto il Patriarcato d'Aquileia per procurar' aiuto all'essercito Cristiano contro i Maomettani. Mentre in questi impieghi s'occupaua predicò nell'Vmbria, e Valle di Spoleti, in cui specialmente pacificò i Cittadini di Foligno, che per gl'odi, e discordie ciuili aueuano desolato quasi in tutto la propria Padria. Morto Eugenio, ed eletto Papa Nicolò Quinto informato del valore di questo Beato lo mandò di nuouo inquisitore contro i fraticelli, nella qual'opra affatigandosi, ed in altri negozi ardui della Chiesa non potè l'anno 1449. predicar'in alcun luogo, non ostante, che da molte Città à grandi istanze ne fosse richiesto, supplicando egli il medemo Papa, che l'essortaua predicasse in Ferrara, ed Ascoli, si compiacesse lasciarlo respirar'vn poco, se ben'il Papa gl'ingionse l'vfficio di Vicario Prouinciale de gl'Osseruanti nella Marca, onde quantumque non predicasse, non tralasciò di promouere diuerse opere sante in benefizio de' fedeli Religiosi, e secolari, stabilendo due Confraternità sotto nome di S. Girolam', e San Francesco da esso già principiate.

331 Cōpito il triēnio di questo Vicariato,

ed informato, che nella Bosna, e Dalmazia ancora persisteuano l'Eresie de' Manichei, compatendo all'anime ingannate dal Demonio domandò, ed ottenne licenza dal Vicario Generale di passarui di nuouo. ma non potè esseguirla parte per l'infermità, parte per acchetare alcuni tumulti suscitati da Cittadini d'Osmo, e dal Gouernadore della Marca contro i Frati Osseruanti, parte per le molte istanze di più Città, Prencipi, e Vescoui bramosi di sentire le sue prediche, parte per aggiustare le differenze nate trà Fermo, e la Terra di S. Elpidio, quali affari terminati non potè non consolare la Città d'Ascoli colla sua presenza, e prediche, e ne riportò frutto non ordinario. Non erano ancora cessate le contese, e dispareri trà Frati Osseruanti, e Conuentuali, e bramando Calisto Terzo Sommo Pontefice sopire il tutto, istituì Giodice, e Commissario sopra ciò esso Beato Giacomo. Finito vn tale trattato si trasferì à predicar'in Fabriano, ordinando diuerse opere pie per curare gl'infermi, alimentar'i putti esposti, e maritare onestamente le Donzelle peruenute in età. Alcun'anni prima, mentre qui parimenti predicaua, occorse che andandoui Nicolò Picinino col suo essercito, quei di Fabriano non vollero darli l'entrata, ed appresso li fu detto auere ciò persuaso il Predicatore, per lo che Nicolò fattolo à se chiamare, ed andatoui egli, di nulla temendo, per esser'innocente, parlò il Capitano molto aspramente, aggiongendoui molte minaccie. Rispose il Seruo di Dio, non auer mai detto parola contro di lui, e gli però chiamò tre Soldati, che falsamente asserirono auerlo essi sentito, onde subito fece serrar'il Santo col compagno in vn'angusta stanza, il quale nondimeno intrepidamente disse à falsi testimoni, che Iddio presto li auerebbe puniti, e che lui tantosto dalle sue mani liberato sarebbe, come auuenne, atteso quei di Fabriano saputo, che il loro Predicatore era rattenuto, dato il segno, si misero in armi, ed vsciti in campagna misero in fuga il Picinino colle sue Genti, ricondussero nella Terra il B. Padre, e coloro, che il falso aueuano asserito, poco dopo miseramente morirono.

332 Nell'anno 1456. essendo morto il gran Seruo di Dio Beato Giouanni da Capestrano, che quasi altro Moisè liberò il Cristianesimo dal furore del Turco nouello Faraone venuto nel Regno d'Ongheria, e volendo Papa Calisto Terzo destinar in quelle parti vno, che supplisse all'impiego del defonto, pensò inuiarui il B. Giacomo Padre non meno di bontà, che di prudenza, e sapere dotato, ed informato non poco delle cose di quel reame. Chiamatolo per tal'effetto in Roma con efficaci essortazioni procurò accalorarlo all'impresa, ed ad intraprender sì fatigoso viaggio, acciò iui assister potesse al Cardinale Legato, persuader'à popoli prender l'armi colla Croce contro i nemici di Cristo, e guidare quella guerra. Per meglio ageuolarli ogni azzione, li confermò tutte le Bolle, facoltà, e fauori conceduti li da Papa Eugenio Quarto con amplissima podestà di procedere contro qualsiuoglia Eretico. Scrisse anco diuerse lettere à Prelati d'Ongheria, e di Boemia, al Cardinale Legato, al Rè d'Ongheria non tanto raccommandando, quanto commendando il Seruo di Dio, il quale mostrandosi altretanto corrispondente al desiderio di Calisto, incontanente s'incaminò quella volta, e gionto vi fù riceuuto al pari del Beato Capestrano, e dandosi tutto ad adempire la carica ingiontali con prediche, e priuati discorsi persuadeua à Prencipi, e popoli la sagra guerra. Interuenne alla solenne dieta del Regno, consegliando à nobili l'istesso, onde diuenne gratissimo al Rè, il quale in tutti gl'affari importanti sempre voleua le sue consulte. Si trasferì anco in Vilacco à visitar'il deposito del suo dilettissimo compagno da Capestrano, e vedendo la moltitudine, e grandezza de'miracoli, che medianti i suoi meriti il Signor operaua, non tralasciò di porta'innanzi la di lui gloria. Affatigandosi oltre modo il Santo F. Giacomo per gl'interessi de'Cristiani gl'Elettori dell'Imperio alienandosi dal volere del Sommo Pontefice, disturbarono i suoi maneggi, onde per questo, e perche scorgeua quell'aria poco à lui propizia, infermo se ne tornò in Italia. Intesa quì la sua assistenza tosto da più luoghi fù chiesto per Predicatore, preualse nondimeno la Città di Fermo, impetrãdo dal Papa lettera, con cui lo destinò, proseguendo poi questo vfficio di predicare in altri luoghi, in Brescia li occorse motiuar di nuouo quella famo-

famosissima controuersia del Sangue di Cristo, per la quale furono fatte solennissime dispute in Roma trà Francescani, e Domenicani alla presenza del Sommo Pontefice, il quale per sopir'il tutto ordinò, che mai più se ne parlasse, conforme sin' al presente si è osseruato. Sapendo Papa Pio secondo il valore di lui nel predicare lo istituì Commissario della Cruciata, acciò muouesse i popoli ad aiutare l' essercito de' Fedeli contro del Turco. Predicando in Foligno per ordine di Papa Pauolo secondo, fù aggrauato d' vna perigliosa infermità, di cui diuulgò esser già morto. Trouauasi allora infermo vn contadino in vna vicina villa, e sentendo la morte di Padre da tutti tenuto in concetto di Santo, fè voto d' offerirli vn Cereo, se l'impetraua la sanità, e fecesi a lui portare. Fatto il voto subito si sanò, e gionto a Foligno per adempire la promessa, lo trouò viuo, li offerì nondimeno il Cereo, e li raccontò il successo, a cui gli rispose, che doueua ringraziar' Iddio della riceuuta grazia come Autore d' ogni bene, non auendoui, che far nulla esso miserabile peccatore. Per commandamento del medemo Pontefice si portò in Venezia a fine di sollecitare l'impresa della guerra contro del Turco, ed a richiesta del Doge fù costretto dal Papa a far' alquanto iui dimora.

333 Celebrando i Padri Conuentuali il Capitolo generale in Perugia, e bramando nell'elezione incotrare la diuina volontà, ricorsero a questo Beato Padre dimorante allora nel Conuento del monte tenuto da essi in estremo conto, il quale li rispose. Auete frà di voi F. Francesco da Sauona, qual' io spero vedere ministro generale, Cardinal', e Papa, come auuenne. Predicando per la Marca con gran frutto nel 1470. rappacificò i cittadini d' Ascoli per le dissenzioni ciuili molto frà di loro diuisi in fazzioni. Poco dopo douendo celebrarsi il capitolo generale degl'osseruanti, e farsi la Traslazione del corpo del glorioso S. Bernardino, Papa Sisto quarto, per ordine di cui si esseguiua, vi destinò con autorità di Nunzi Apostolici, e Presidenti F. Luiggi da Vicenza, e il B. Giacomo, il quale non potè interuenirui impedito dalle sue infermità. Da queste aggrauato, e dalla vecchiezza debilitato, ottenuto aueua dal Papa, che mandatoli da sua Santità alcun breue ad istanza delle Communità, che lo chiedeuano, non sentendosi disposto di forze per andarui, obligato non fosse ad vbedirlo. Ritiratosi dunque in Monte Brandone sua Padria, occupandosi ne' suoi spirituali essercizi, il Duca di Calabria figlio del Rè di Napoli, che allora si trouaua in Ciuitella terra d' Abbruzzo ne' confini del Regno assai vicin'alla stanza del Santo, saputa la sua dimora, operò, che si trasferisse a Ciuitella col pretesto di liberar vn'indemoniata, e con tal'occasione sodisfar'al desio, che aueua di veder', e parlare col Seruo di Dio. Arriuato il Santo in quel luogo, ed interceduta la grazia alla donna, il Duca, che interuenne al miracolo, restò assai più diuoto del Santo, e bramoso di farlo passar'in Napoli a veder' il suo Padre, il quale ragguagliato dal Duca della sua virtù, Santità, e valore, spedì vn' Ambasciador' apposta al Papa in Roma, supplicandolo commandasse, che tosto gisse a predicar' in quella numerosissima Città. Compiacque sua Beatitudine la pia petizione del Monarca, ed vbedendo il Santo s'incaminò per Napoli l' anno 1473. In arriuando a quella regia Città, pria d' entrarui riuolto a Fra Venanzio suo Compagno disse, Ecco quì Napoli, apparecchiateui per tornare nella Marca. Come, rispose il Compagno, dourò tornare senza voi? con voi sono partito, e con voi tornerò. Replicò egli, senza dubio, che senza di me tornarete, perche io quì morirò, e voi nella Padria vi ricondurrete. Quattro anni quiui soggiornò, predicando con gran frutto di tutto quel popolo, riducendo moltissimi a penitenza, ed operandoui non pochi miracoli. Abitaua ordinariamente nel Conuento di Santa Croce, ed ogni festa andaua a predicar' in S. Maria della Noua Conuento de' suoi Frati. Gustaua oltremodo il Rè della sua dottrina, e conuersazione, e dubitando non li venisse voglia di tornar nella Marca operò col Papa li commandasse non partisse, come fece scriuendoli di ciò tantosto vn breue particolare. Gl'incaricò di più il medemo Pontefice procurasse indurre Mattia Rè d'Ongheria a confederarsi cogl'altri Prencipi Cristiani contro il Turco, ne mancò il Santo d'adempir'i cenni del Sommo Pastore, inuiando vna grauissima lettera a detto Rè, essortandolo, secondo li veniua imposto, tanto più, che auanti fosse coronato aueua seco grandissima familiarità, e poi preso lo scettro fu di lui diuotissimo, che però essegui i suoi consegli, e re-

scriuendoli si raccommandò molto alle sue orazioni. Intendendo in Napoli, che era per canonizarsi fra breue il glorioso S. Buonauentura, scrisse a Papa Sisto quarto li concedesse licenza d'andar'in Roma per trouarsi a tale solennità, li rispose Sisto, che quando sarebbe disposto alla funzione l'auerebbe chiamato, ed intanto iui attendesse.

334 Nel tempo medemo, che il B. Giacomo staua in Napoli, si celebrò iui il Capitolo generale de'suoi Frati, al quale il Rè Ferdinando somministrò quanto fù d'vuopo, e quattro volte visitò i Frati. Due cose notabili fece in esso questo Seruo di Dio, prima mirando il Venerabile P. F. Marco da Bologna non esser'ammesso al Capitolo per non auer voto in quello, egli, che sapeua le qualità del soggetto il quale tre volte era stato Vicario Generale dell'Osseruanza, e però meritaua qualsiuoglia onore, volle in ogni conto v'interuenisse rinonziandoli il suo voto per essere stato deputato Discreto della sua Prouincia della Marca, e per l'istesso rispetto furono conceduti diuersi priuilegi onoreuoli a Padre si degno. la seconda cosa fù, che in quel Capitolo vn Frate Cuciniero nell'apparecchiare nella qualità, e quantità delle viuande daua in eccesso, nulla pensando ciò disconuenirsi allo stato di Frati professori d'estrema mendicità. Ripreso aspramente più volte costui non volle punto emendarsi, onde il Santo come zelantissimo della Francescana parsimonia li predisse, che farebbe cattiuo fine, conforme poco dopo li successe, essendosene vscito dalla Religione. Considerino ciò i Frati adesso ne'nostri Capitoli, ed altre occasioni.

335 Sin quì si è tirato il racconto dell'azzioni di questo Sant'Huomo coll'ordine de' tempi, che da lui sono state operate, ora la ragion vuole si parli con poco delle virtù, che in lui per tutto il corso della vita risplenderono. Auendo preso l'vfficio della predicazione per procurare la Salutezza dell'anime, mai andò interponendo ne'discorsi scherzi inutili, questioni curiose, ed altre vanità atte solo a porger diletto agl'orecchi. Non bramaua che sradicar'i vizi, e piantare le virtù ne'fedeli, ed accenderli nell'amore delle cose celesti. Quando in qualche predica faceua inuettiua contro alcun peccato graue, nel fine poi inginocchiatosi colla testa scouerta, e colle mani alzate in atto di supplicante, colla maggior'energia, che poteua, persuadeua, e pregaua il popolo a non commetter tale misfatto, per non prouocar'a sdegno la diuina Clemenza, ma procurare di mantenersela propizia, e meritare l'eterna gloria. Col qual'atto cagionò negl'ascoltanti gran frutto compungendosi molti, lasciando di peccare, e dandosi all'opere Cristiane. In Milano richiesto dal Duca a predicarui nella festa di Santa Maria Madalena, il compiacque con condizione, che vi facesse interuenire le Donne di mala vita. Ottenuto questo, discorse egli con tanta veemenza contro la libidine, che indusse a penitenza trenta di quelle, le quali per non più ricadere parte si maritarono, parte entrarono in Monistero per pianger le passate colpe, dato à ciascheduna il necessario souuenimento di dote, secondo lo stato, a cui s'appigliauano colle limosine raccolte dal Santo in quella predica per detto effetto. Se li affezzionò in maniera il Duca per tale successo, che morendo allora l'Arciuescouo di Milano, operò si conferisse à lui quella Chiesa, il che inteso il Seruo di Dio di notte se ne fuggì, ma cercato, e ricondotto al Prencipe, non volle in conto veruno accettare tale dignità, allegando, che l'obligo suo era di predicar'a più popoli, al quale mancato auerebbe restringendosi al solo Milanese. Nè ciò disse senza ragione, atteso per ordine de' Superiori scorse predicando l'Italia, Schiauonia, Dalmazia, Bosna, Ongheria, Polonia, Prussia, Boemia, tutte le principali Prouincie, e Città di Germania, Danimarca, Noruegia, Frisia, nelle quali conuertì gente innumerabile a lasciar'i vizi, l'eresie, le scisme, ed il Giudaismo, ed vna volta sola battezzò ducento mila persone ridotte per le sue parole alla Fede cattolica. Per tante sue fatige ed austerità di vita se li ruppe vna vena, onde sputò sangue nou'anni continoui, e diede in eticia senza però lasciar mai di predicare, ne rimetter'il rigore di viuere. Bensì per liberarsene andò in pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, doue dicendo Messa, e pregando la Gloriosa Vergine ad impetrarli la Sanità del Corpo, fatta la consegrazione dell'Eucaristia, li apparue la Regina de'Cieli, e li disse, che hic

dess.

desse qualche altra grazia, che per mezzo di lei il suo diuino Figliuolo già liberato l'auea del flusso di sangue, e dalla febre Etica. Conoscendosi risanato aggionse fatighe a fatighe, e digiuni a digiuni. Per le moltissime lagrime, che contemplando spargeua sarebbe diuenuto affatto cieco, se non si fosse moderato nella vecchiezza. Quantûque viaggiasse quasi del continuo scorrendo per Terre, Città, Prouincie, e regni a fine di porger'aiuto ad ognuno; mai volle riceuer danari, ne altra prouisione per i suoi bisogni, non portando che i libri di prediche, ed orazioni scritte di sua mano per non dare spendio a nessuno. Non mangiò mai carne, ne'viaggi dandoseli del pesce appena ne pigliaua due oncie. Domandato da Frati, perche fosse così parco? Rispose, che aueua da render conto a Dio di quanto mangiaua, e beueua di vantaggio al sostentamento della vita. Per conseruar'intatto il tesoro della Castità studiò in tutto il corso della vita guardar'il cuore, il corpo, e tutti i sentimenti da qualsiuoglia macchia, perche seruissero allo spirito, stimando di maggior merito la continenza, che l'vfficio della predicazione, e patiua maggior crucio da qualche impura suggestione, quando dal demonio rappresentata li era, che da qual si fosse altra tentazione. sempre si tēne lontano da quelle cose, che se bene non erano illecite, dispor'il poteuano ad azzione vietata, colla sua diligenza, e coll'aiuto della beatissima Vergine si conseruò Vergine ancor'esso fin'alla morte, conforme attestò il suo Compagno, e Confessore F. Martino da Castelluccia auerlo saputo poco auanti che morisse.

336 Fù dotato dello spirito profetico, per virtù di cui predisse vn terremoto nel Regno di Napoli quattro anni pria che succedesse, la venuta de'Turchi in Italia, e la morte del gran Turco diece anni auanti che seguisse. In Brescia coll'assistenza del medemo spirito operò il seguente merauiglioso miracolo. Era in quella Città vn Ricco Cittadino, il quale per la molta diuozione, che aueua al Santo vdiua tutte le sue prediche, e li mandaua souente vn suo figlio di sei anni con qualche cosella da reficiarsi, a fine che con tal'occasione lo istruisse con santi documenti. Il Seruo di Dio gl'insegnaua l'Aue Maria, il Pater noster, ed altre orazioncine, ammaestrandolo ad esser diuoto della Regina de'Cieli, inginocchiandosi sempre, che vedeua la sua imagine, e recitando l'Aue Maria. Esseguiua prontamente il buon fanciullo le direzzioni del Beato Maestro, ed imparaua far'il medemo ad vn putto Ebreo suo vicin', e coetâneo, che seco spesso s'accompagnaua. Dispiacque oltremodo all'Ebreo Padre del detto putto, sentendo da questo suo figlio dire l'Aue Maria, perloche vn giorno trouando il figliuolo Cristiano in sua casa, lo prese, e dalla rabbia acciecato, crudelmente l'vccise, nascondendo il di lui cadauero in vna buca del camino, fabricandoui subito vn pariete di nuouo, e col fumo procurò d'annegrirlo, acciò non si rauuisasse. Il Padre del fanciullo vcciso, non vedendolo tornare nel tempo solito in casa, cominciò su'l principio a stare coll'animo sospeso, e poi a giudicare, che ò si fosse per errore suiato, ò morto in qualche luogo, del che si diede a piangere dirottamente colla consorte, e per tre giorni non fece, che cercarlo in qualumque parte puotè. Non trouatolo, finalmente se n'andò dal B. Giacomo, pregandolo a far'orazione per il detto suo figlio, ed a dire al popolo nella predica, che se alcuno qualche cosa ne sapesse douesse riuelarlo. Nō mancò il Santo prega poi egli Dio dal quale discouertoli fù tutto il successo. Chiamatosi dunque il dolente Padre, e fattoli prometter di perdonare a chi l'auesse offeso, e non vendicarsene mai, li significò quanto era passato. Poscia con due suoi compagni con quell'huomo, ed vn'altro se ne andò in casa dell'Ebreo vccisore del putto, e dicendolī che aueuano seco da discorrere s'assentarono d'incontro al luogo, oue il corpo dell'vcciso giaceua nascosto, e tosto commando a Compagni, che demolissero il nuouo pariete. Cosa in vero mirabile, appena cominciarono quelli a diroccar'il muro, che il putto vcciso rauuiuatosi chiamò con lieta voce, e disse, che facessero pian piano, acciò non l'offendessero. Aperto il pariete ne vscì viuo l'vcciso fanciullo cō immenso stupore di ciascheduno, e l'Ebreo compunto per il veduto miracolo volle abbracciare la Cristiana fede, ed esser'in essa istrutto dal Santo. Il putto Cristiano si chiamaua Corrado, il Padre Federico, Lauellongo Gentilhuomo principale di Brescia, il fanciullo Ebreo Gioseppe, ed il Padre Salomone, secondo rapporta Ottauio Rosso.

337 In tutte l'azzioni questo Beato s'ingegnò d'imitar S. Bernardino suo Maestro, specialmente nel riuerir', e predicare le vir-

virtù del Santissimo Nome di Giesù mediante il quale operò moltissimi miracoli, liberò non pochi indemoniati, ed indusse più huomini a viuere Santamente. Vna volta trouandosi col detto S. Bernardino, e col B. Giouanni da Capestrano nel Conuento del Lago di Perugia, essendo egli destinato dal Sommo Pontefice a predicare in Todi, addimandò S. Bernardino, ou'era per andar'a predicare? gli rispose che nel regno, e s'inuiò per l'Aquila, portandosi egli in Todi, doue predicando vn giorno, essendosi nel dire assai inferuorato, all'improuiso fermò il discorso, nel qual mentre li fù riuelata la morte del souranomato Santo, e disse poi al popolo, che era caduta vna colonna della Chiesa. Tornatosene dopo questo nella sua stanza, e postosi in orazione con copiose lagrime li chiedè a vn certo Frate Compagno Carissimo di S. Bernardino, che cosa era del Beato Padre? Risposeli essersene già passato nel Regno celeste, ed allor'egli intese la risposta del Santo, che detto aueua voler andare nel regno, cioè del cielo, pensando il B. Giacomo dire volesse il Regno di Napoli. Accertato dunque della sua morte, si trasferì subito all'Aquila, e trouò, che per il defonto Padre operaua il Signore molti miracoli, donde prese motiuo di discorrere nelle prediche della Santità del glorioso Seruo di Dio, dal quale confermato furono le sue parole con vn'euidente miracolo, facendo apparire sopra il di lui capo vn giorno, mentre predicaua, vna stella, e viddero tutti, che vi continuò sin tanto, che terminasse il discorso.

338 Ne solo questa volta, ma altre ancora accompagnò co'miracoli la predicazione di questo suo feruente dicitore. Essendoli portato sù'l letto, mentre predicaua vn certo huomo Ongaro consumato da vna lunghissima malatia, e da vn'orreuole postema, finito di predicare, col farli sopra il segno della Croce in presenza di tutti il sanò, come fece anco ad vn'altro, liberandolo col nome di Giesu da vn flusso di sangue, che ridotto l'aueua in termine di morte. Predicando nel Regno d'Ongheria specialmente in Buda, Belgrado, Vilacco, ed altre Città conuertì molti infedeli, indusse non pochi ad entrare nella Religione, e fondò sei Conuenti per i suoi Frati. In Flauia Città dell'Austria fece molte prediche, in vna delle quali conuertì a penitenza cinque donne di mala vita, e prima vicisse di Chiesa raccolse tanta limosina, che bastò a maritarle tutte, oltre ciò fece quiui altri segnalati miracoli, fondò vn Conuento del suo Ordine, e riceuè molti al Sagro abito. Nel dominio del Marchese di Brandebur go col segno della Croce, ed inuocando il Santissimo Nome di Giesù liberò vn'idemoniato assai orrendo, ed vna Donzella, che aueua vna cancrena nel petto. Operò merauiglie non inferiori alle sudette in Norimberga, Olma, Augusta, Ratispona conuertendoui molti Eretici, e fondando Conuenti. In Brandeburgo leuò molte discordie inuecchiate, ed altri vizi. Discacciò da Suderina diuersi errori, ed Eresie sanò vn cieco, e muto col segno della Croce, e col nome di Giesù, edificò due Conuenti, e riceuè molti alla Religione. Nella Città di Limburgo fece molte prediche, e guarì vn leproso detto Alberico. In Amburgo liberò molti indemoniati. Nella Città di Francoforte assai popolata, e ricca leuò moltissimi odi, e dissenzioni, riconciliando i nemici, e contrari, specialmente col seguente miracolo. Predicando vn giorno inuitò tutti i Cittadini alla predica del dì appresso, che per maggiore commodità fare voleua in vn prato. Concorsero per ascoltarlo da trenta mila persone, e pria di cominciare domandò se erano venuti tutti, e rispostoli, che non vi mancaua nessuno, soggionse egli. andate nel palagio del Prencipe, che vi trouarete vn Giouane, ed vna Donzella nascosti, conducetegli quì, ò che vogliano che non vogliano. Esseguito il suo ordine, egli nel nome di Giesù li costrinse a dire chi erano. Risposero, che erano demoni mandati iui in forma vmana dal lor Prencipe infernale a seminare discordie, ed accender'odi tra quelle Genti. Ciò detto in vn punto sparuero, cangiandosi in fiamme di Fuoco, e lasciando vn'intolerabile fetore. Gl'ascoltanti prostrati in terra gridarono subito, misericordia, e discacciato da loro cuori ogni pensiero d'odio, tutti con santa pace si riconciliarono.

339 Nella Città di Darghen disputando con vn Rabbino Ebreo chiamato Israele il conuinse, e lo battezzò, liberò diuersi indemoniati, e sanò vn putto moribondo. Nella Frisia auendo a predicare nel giorno dell'Ascensione del Signore, la notte antecedente vegliando in orazione, e pregando la

gloriosissima Vergine, che si degnasse d'assisterli nel duro conflitto, che far doueua, disputando contro i nemici della Santa Fede, sorpreso da vn dolce sonno vidde in esso vna Vergine venire dal Cielo, che li pose sù gl'Omeri vna bianca stola, ed vna corona sùl'capo, confortandolo a combatter virilmente, promettendoli infallibile vittoria, perche qualsiuoglia argomento propostoli dagl'Eretici, e dagl' Ebrei l'auerebbe egli facilmente sciolto. Così inanimito venuto il giorno andò a predicare, ed essendoli proposte due difficilissime questioni dagl' Ebrei intorno alla venuta del Messia, egli facilmente le risoluè, e di più in presenza di tutti col segno della Croce liberò vn'indemoniato Eretico. Non può spiegarsi quanto s'affatigò di reprimere l'insaziabil' auidità degl' vsurari colle prediche, e colle dispute. riduisse innumerabili Patareni alla vera Fede, moltissimi nobili a lasciar' il Mondo, ed entrare nella Religione, facendo perfettissime mutazioni. Nella Città di Cracouia di Polonia operò moltissimi prodigi, liberandola da non pochi errori nella vera Fede, leuandone non poche superstizioni, ed Eresie. In Praga Metropoli di Boemia fece ogni sforzo con molte sue prediche di ridurre alla Fede Cattolica Giorgio Podebraccio Eretico Vssita, che la dominaua. Non potendo gl' Eretici soffrire l'efficacia grande delle sue chiare dimostrazioni, li presentarono il veleno con condizione, che pigliandolo esso, e non riceuendone danno loro lascieriano i creduti errori, abbracciando la verità Cattolica. Il Santo armatosi col segno della Santa Croce, e colmo di vera Fede tracannò il veleno, e poi si mise a predicare dicendo cose altissime de' misteri creduti dalla Chiesa cattolica, còl quale miracolo conuertì molte migliaia d'Eretici. Con tutto ciò Giorgio sudetto, ed i ministri della falsità stando ostinati, il Santo se ne passò da Boemia in Albania, e Schiauonia, doue colle prediche, e miracoli conuertì molti infedeli, ed Eretici. Presso la Città d'Vlma tentarono anco gl'Eretici d'auuelenarlo, egli però facendo il segno di Croce sopra il cibo velenoso, il vaso, in cui era si ruppe miracolosamente in quattro parti, la viuanda si sparse per terra, e mangiandone vn cane subito morì. Veduto gl'Eretici l'operazione della diuina virtù assistente al Seruo di Dio, pentiti si gittarono a suoi piedi, detestando i loro errori.

340 Le merauiglie, che questo Beato Padre operò in Italia sono innumerabili, non dispiacerà a nessuno vdirne breuemente alcune. Purgò la Marca d'Ancona de' Fraticelli Eretici. In Matelica predicando contro il vizio nefando della Carne, tremando tutti per le sue veementi inuettiue, vn'huomo da tal' infame sceleratezza posseduto, pensando, che il Santo parlasse solo per lui per vendicarsene determinò d'vciderlo, e per quest' effetto se ne andò la mattina per tempo ad vna Chiesetta della Madonna, donde quello il giorno seguente nel partire doueua passare. l'imagine della gloriosa Vergine iui dipinta, come se fosse viua si mostrò a quel maluaggio col volto adirato, e di più parlando con tuono austero disse, che fai qui maluaggio, presumi priuare di vita il mio Seruo? Atterrito colui, e tutto tremante cadde in terra tramortito, nel qual mentre il Padre se ne passò. Trouato quell' infelice dalle vicine Genti fu portato allo Spedale poco iui distante, doue giacque infermo da tre mesi. Risanato se n'andò dal Santo, che predicaua a Fermo, a chiederli perdono con vmilissime lagrime, e lasciate quell' abbomineuol' immondiglie visse poi puramente. In Ascoli auendo indotto vn giouane ad abbandonar' il Mondo, e farsi Religioso, il fratello di quello, non potendo ciò soffrire, risoluè d'vccidere il Santo, ed assalitolo con vn'accetta, nell' alzarla, il ferro vscì dal manico, ferendo malamente colui, che pensaua altri ferire, gastigando in tal modo il Signore l'ingiuria tentata contro il suo Seruo fedele. Nella Città di Spoleti liberò vn'indemoniata coll'inuocar il Nome di Giesù, e di Maria. Guarì vn'altra donna idropica col farli appiccar'al collo il nome di Giesù da lui scritto. In monte rotondo sanò col segno della Croce vn'huomo sordo, e muto. In Roma fù trattato con molta benignità dal Papa, e con onore da più Cardinali. Discorrendo col Cardinale F. Francesco da Sauona nella sua stanza dell'incarnazione del Verbo diuino, vn'imagine della beatissima Vergine, che iui era, abbassò il capo in segno, che approuaua le sue parole. Veduto il miracolo il Cardinale tosto accorse ad abbracciar', e venerare quell'imagine, chiamando alcuni Religiosi, acciò fossero testimoni del miracolo. Questa imagine è tenuta con riuerenza grande nell' Altare maggiore del Conuento di Monte Brandone. licenziandosi poi dal

dei-

detto Cardinale, li annunziò, che fra breue sarebbe stato eletto Pontefice, come successe.

341 Dimorando in Roma liberò otto huomini, ed vna donna dal male caduco. In Assisi quattro indemoniati, ed vna donna nata attratta, la quale molti giorni dopo guarita abbattendosi con lui, e tutta lieta ringraziatolo della grazia, le domandò egli, se era perfettamente sana da tutte le sue infermità? risposeli esserle rimasto qualche residuo, conforme ella pregato aueua Iddio, acciò del tutto sana, essendo in età giouanile, il Padre suo non la forzasse a maritarsi, contentandosi ella più tosto viuer mal sana, che perdere la sua Virginità. Ciò inteso il Santo voltatosi a Compagni disse. O buona donzella, che antepone la virtù alla Sanità. Si conseruerà Vergine, ed il Signore le concederà anco sanità perfetta. Trattenendosi alquanto in Femetto luogo vicin'a Perugia, vn'huomo caritatiuo teneua la caualcatura in seruigio del Santo, non potendo caminare a piedi per la vecchiezza, e per diuozione colui alcuna volta vi caualcaua, con che senz'altro rimedio venne a guarirsi dell'Ernia, che per lungo tempo molestato l'aueua. In Forano nella Marca discacciò da vna donna vn terribil', e fastidioso demonio. Restituì la sanità ad vn' altra in Ancona tutta impiegata ed in S.Genesio ad vn Giouane paraletico.

342 Mentre soggionaua in Napoli infermatosi a morte il Rè in Carinola, e ridotto già già spirante, anzi tenuto per morto da suoi Corteggian', e Medici, egli mandatali a porre sopra la corona, con che recitaua le sue diuozioni, il risanò. Essendo il Duca di Calabria Primogenito del medemo Rè in periglio per vna febre etica, fù da lui liberato, e predettoli, che auerebbe discacciato i Turchi d'Italia. In presenza di questo Duca guarì vn'indemoniata. vn Giouane studente dal Demonio istigato determinato aueua nella sua mente vccider' vn suo zio, perche non voleua somministrarli da mantenersi, il Santo predicando senza nominarlo, l'essortò a deporre si iniqua risoluzione. Accorgendosi colui esser riuelato al Beato Predicatore il suo peccato qual'a nessuno aueua conferito, mutò pensiero. Impetrò la sanità al figlio del Prencipe di Bisignano infermo in Calabria lontanissimo da lui, abbandonato da Medici, facendo per esso orazione in Napoli, e disse al Padre, che già era sano. Pochi giorni dopo seppe il Prencipe suo Padre, che in quell'ora stessa era migliorato. la medema grazia ottenne al Conte d'Aliffe. Col segno della Croce guarì vna nobile Matrona da vn canchero nel petto. In Nola sanò due attratti.

343 Oltre la grazia di fare miracoli ebbe anco questo Santo quella di conoscer', e discerner'i spiriti. Trouauasi nella Corte della Duchessa di Calabria in Napoli vna Matrona detta Catarina d'Arcelli Lombarda con tre figlie, ed vna Verginella del Terz' Ordine del P. S. Francesco molto data all' orazion', e contemplazioni, nelle quali occupandosi vna notte in parricolare li apparue il demonio in forma di S. Giouan Battista assai risplendente, essortandola a continuare ne' spirituali essercizi, e dandole altri Santissimi auuertimenti, non pensando la donzella a sorte veruna d'inganno, anzi godendo dell'apparizione aprì la strada al nemico di mostrarsele ogni notte in presenza eziandio d'altre persone, e specialmente lo viddero alcune volte le figlie dell'Arcella, e lo riferiron'alla Madre, la quale subito senza ben ponderar' il caso inginocchiatasi, come riceuuto auesse vn benefizio singolarissimo ringraziò Iddio si degnasse far degna la sua famiglia della presenza di sì gran Santo. Riferì di più il tutto a due Frati Minori, i quali l'essortarono a parlarne col B. Giacomo, anzi loro prima di lei gli lo manifestarono. Ma appena cominciarono a discorrere, che lui gli commandò, che tacessero, e li disse, che non era altrimenti il Santo Battista, ma il demonio, che in quella sembianza appariua per ingannare, ed accendere nella Corte del Duca vn gran fuoco. Si scadalizarono quei Frati di tali parole, affermando, che l'apparizion' era vera del Santo Precursore. Tornati poi all' Arcella le raccontarono quanto il Seruo di Dio detto li aueua. Con tutto ciò ella non badando a quello diceua il B. Giacomo riputaua vera la visione, perche lo splendore in essa era grande, e li ricordi, che somministraua erano Santissimi. la notte seguente di nuouo apparendo il tentatore lodò la Vergine, che auesse scouerta la cosa a F. Giacomo, essortandola a fare quanto si Santo Padre le insegnaua, perche era Amico di Dio. inteso ciò Caterina mandò tantosto a ragguagliarne F. Giacomo quale in sentire l'astuzie del mal-

maluagio, e che daua a lui nome di Santo in colera rispose, che mentiua, e commandò alla Donzella, che apparendole li sputasse in faccia, e lo scacciasse, atteso era il Demonio. Riceuè l'auuiso la Vergine, e la notte seguente di nuouo se le mostrò il demonio nella medema specie, ma assai sdegnato, e sgridandola molto, che tutte le cose manifestasse a F. Giacomo, il quale, disse egli, è il più ribaldo ipocrita, che possa trouarsi, e ciò detto disparue. Mandò incontanente l'Arcella a riferir' il tutto al buon Padre, il quale in vdire l'ingiurie, con cui il demonio vituperato l'aueua, se la passò con vn sorriso, ed auertì quella donzella, che apparendole li sputasse addosso, e lo scacciasse. la notte, che venne esseguì colei il Conseglio di Giacomo sputando in faccia al duce della superbia, il quale soffrir non potendo di mirarsi così dispregiato sparì, lasciando vn'intolerabile fetore, Per la qual cosa il Santo fù molto trauagliato dal Demonio, ma sempre riuscì di lui vittorioso.

344 Nella pazienza questo Seruo di Dio si segnalò in maniera, che niuno per molto s'affatighi arriuerà mai a sufficientemente spiegarla. Sopportò egli con inuitta fortezza innumerabili trauagli, e grauissime infermità nel suo corpo. Per lo spazio di venti anni continoui auanti che morisse, quali malatie non patì? quali afflizzioni noi cruciarono? l'anno 1451. essendo aggrauato d'vn'eccessiuo tremore di mani, e di braccia, e toccando con riuerenza nell'Aquila il corpo di San Bernardino, il mese d'Agosto per leuarne la poluere, e vestirli vn'abito nuouo di seta, in premio di tal'ossequio restò libero dal tremore. Era così spesso tormentato dalla gotta, che lo rendeua immobile per molti giorni. Patiua dolori colici, e di fianco, male di pietra, flusso di sangue, indisposizione di stamaco, non poteua dormire, aueua perduto tutti li denti, ed altre infermità in maniera, che nessuna parte del suo corpo era senza la sua angustia, onde egli medemo numeraua quattordeci infermità nella sua persona, oltre la vecchiezza, ed alle volte l'aggrauaua in modo, che spesso lo riduceuano in termine di morte, perloche quando morì aueua riceuuto sei volte l'Oglio Santo. Accorgendosi finalmente il giorno della sua morte esser vicino, benche nessuna di dette infermità l'auesse più che tanto aggrauato, chiamatosi il Guardiano del Conuento della Trinità, in cui soggiornaua lo pregò, che lo raccommandass'all'orazioni de' Frati, acciò l'aiutassero, atteso in breue morirebbe, e li chiedè facesse intorno alla sua persona tutte le funzioni solite a moribondi, perche temeua in estremo, per il crucio de' dolori colici da lui patiti altre volte, non restare fuora di senimento, e non poter fare quegli atti, che ad vn Cristiano nell'vltimo conuengono. Gli auuenne appunto quello, di che temeua, atteso dopo tre giorni fù da dolori colici sorpreso, da quali spietatamente tormentato non poteua mangiare, ne bere, ne dormire; e forzandosi di pigliar alcuna cosa, subito la vomitaua senza che rimedio veruno ordinato da Medici li recasse minimo giouamento. Nel quinto giorno presa vna medicina lo sgrauarono in maniera, che lo ridussero affatto senza vigore, perloche F. Venanzio suo Compagno auuertito da Medici l'essortò a disporsi per partire da questo mondo, del che egli non poco si rallegrò, e confessatosi chiamò alla sua presenza i Frati, e datili Santissimi ricordi, disse al Guardiano lo facesse sepellire nella porta della Chiesa, donde entrano i Frati, acciò ognuno li passasse sopra, ed al Compagno ordinò, che quando staua per tra passare lo metesse nudo in terra per morire come il suo Santissimo Patriarca, e diuino Redentore spogliato di qualumque cosa terrena. Riceuè poi con diuota riuerenza i Santi Sagramenti dell'Eucaristia, ed Estrema Vnzione, e di nuouo si raccommandò a Frati, che l'aintassero coll'orazioni, li quali attorniatolo nel letto con lagrime, e singulti recitarono la raccommandazione dell'anima, rispondendo egli al tutto, souente replicando i Santi Nomi di Giesù, e Maria, ed alzando la terza volta gl'occhi, e le mani al Cielo riposò dolcemente nel Signore a di vent'otto di Nouembre su le quindeci ore 1476. e dell'età sua ottanta, de' quali visse nella Religione quasi sessanta.

345 Portato il Cadauero in Chiesa vi cōcorse infinito numero di popoli, toccandolo con diuozione, frà quali vi venne la Duchessa di Calabria Nuora del Rè, il Conte di Aliffe, ed ordinarono non si sepellisse finche giongesse Alfonso Duca di Calbria Vicario, e Successore del Rè. Pas-

fati otto giorni, e non comparendo il Duca i Frati volsero atterrarlo, ma con nuouo ordine li fù vietato, onde aspettarono fin'al decimo dì, in cui il Prencipe Alfonso fece ritorno. Vedendo il corpo così bello, e grazioso, domandò in grazia a Frati lo tenessero insepolto finche tornasse il Rè dalla Puglia, ò almeno auuisatone per lettere rispondesse. Finalmente quattordeci giorni dopo la morte con vn nobilissimo funerale fù sepellito nella Chiesa di S. Maria della Nuoua, commandando così il sudetto Duca. Con tutto che fosse passato tanto tempo dopo la morte si mantenne sempre colla faccia così bella, e rubiconda, che non pa e a sembiante di vecchio, ed alcuni detrattori presero motiuo di dire, che i Frati colla biacca, e col minio l'aueuano colorito. Altri mormorauano, che i Frati tenuto l' aueuano tanti giorni per il lucro gittandoli tutti sopra denari d'argento, e d'oro, che passarono alla somma di mille scudi. Auanti che si sepellisse Girolamo Sacchino della Cerra trouandosi nello Spedale della Nunziata aggrauato di podagra fu essortato da Maria di Capua a raccommandarsi a meriti di Fra Giacomo morto di breue, esseguendo colui il datoli conseglio, tosto guarì. Vna fanciulla di vndeci anni cieca, e muta condotta alla bara, in cui era il di lui corpo subito fu libera, ma attribuendo la grazia a persuasione di vna certa persona a rimedi vmani dopo tredici giorni cadde nella stessa infermità. Traslatandosi poi il Sagro corpo, e chiedendo ella perdono dal Santo vmilmente con lagrime, fu da esso con benignità esaudita.

346 Giacque atterrato il detto corpo vn'anno intiero, ed auuisatone Papa Sisto quarto da Fra Francesco di Rigono Guardiano del Conuento commando con vn breue speciale, che si diseppellisse, e si ponesse in luogo piu decente, donde poi fu traslatato ad vna nobile Cappella fatto dal gran Capitano Gonsaluo Fernandez di Cordoua. Era il B. Giacomo di statura mediocremente alta, di aspetto graue, di colore bruno, testa calua, voce sonora, facondo parlare, memoria felice, ingegno viuacissimo in ogni scienza versato, nel mangiare, e bere parcissimo, assiduo nelle vigilie, astinenze, e fatighe, amador' oltremodo della solitudine ciò è quando li era permesso pronto nel rispondere, in lodar' altri, tardo in condennare, a tutti grato, ed officioso verso qualsiuoglia. Per mezzo delle sue Reliquie, ed abiti tanto in Monte Brandone, quanto in Napoli innumerabili infermi ottengono sanità. De' suoi miracoli non può assegnarsi numero, nè comporsi volume per la di lor' immensa quantità, benche se ne siano fatti sin'a noue processi. Raccontaremo solo quì due, ò trè successi miracolosi, quali dal suo tempo fin' al presente si veggono continuati, tralasciando gl' altri per fuggire la prolissità. Nel conuento di San Francesco di Ragusa sotto l'arco vicino all' Altare Maggiore, vi è vn grande Crocifisso di legno, presso al quale il Beato Giacomo fè porre due statue di Angioli fatte anco di legno vna da vna parte, vna dall' altra coll' incensiere in mano, e colla faccia riuolta al Crocifisso Acconciate le dette statue nell'accennato luogo, disse lui profetizando. Questi Angioli alle volte faranno cose merauigliose. Il cui vaticinio fin' al presente auuerato si mira, atteso senza esser mossi da nessuno nelle solennità più festiue, e quando la Città si troua in qualche periglio, si vede l' vn', e l'altro maneggiare il suo incensiere verso il Crocifisso, come se incensasse, del che è stato fatto processo autentico con autorità apostolica è trasmesso in Roma. In Ost mizza Città del Regno di Bosna, essendo iui Inquisitor' Apostolico fù pregato dal popolo a dare la sua benedizione ad vn lago iui da presso perche non vi era pesce di sorte veruna, li compiacque egli, e subito si riempì di pesci, e fin' al presente vi si mantengono con benefizio singolare di quel paese. In vn'altro lago del medemo Regno vicin' alla Città di Moltrara recitando alla riua di esso l' vfficio col compagno, il Santo era molto disturbato dallo stridore delle rane, le commandò, che tacessero, e subito si acchetarono, partito poi da quel luogo, e dilungatosi alquanto si rammentò del precetto fatto, e mandò indietro il compagno a leuarlo. Costui per inauertenza disse in singolare, che la rana ripigliasse il suo canto, onde quantumque ve ne sia numero senza numero, vna sola

la si sente iui chiassare. Nella Terra di Vizoco dell'istesso regno nella Diocesi di Fornitza predicando contro li Manichei, ed Eretici Vssiti, alcuni di essi secarono i piedi del pulpito in modo, che salendoui per predicare venisse caduto. Il descendenti da questi tali, ò sono zoppi, ò mal'affetti nelle coscie. Papa Leone decimo ad istanza di F. Gio: Francesco da Potenza Commissario di Corte in Roma per i Frati Cismontani concesse, che ogni giorno la sera, ò quando piace al Guardiano nella Chiesa di S. Maria della Noua in Napoli, doue riposa il suo corpo possa farsi da Frati alla sua Cappella la Processione, e cantare la sua Antifon',ed orazione propria, ed à chi v'interuiene vn'anno, ed vna quarantena d'indulgenza per ciascheduna volta. Crescendo ogni giorno più la sua fama, e miracoli, l'Imperadore Carlo quinto fece istanza à Papa Clemente Settimo per la di lui canonizazione, il quale ordinò li necessari essami, ma per i tumulti seguiti in Italia si tralasciò questo negozio sin'a Pauolo quinto, che supplicatone da Filippo terzo Rè di Spagna, ordinò si ripigliasse, commettendolo alla Congregazione de'Sagri Riti, ma prolungandosi tutta via, Papa Vrbano ottauo ad istanza del Rè di Spagna, di Napoli, e de'Frati Osseruanti concesse primieramente si potesse chiamare Beato, e farsene l'vfficio nella Chiesa di S. Maria della Noua, e dirsene la Messa come di Confessore non Pontefice, e passati due mesi ampliò questa concessione a tutto l'ordine, proseguendosi in tanto il negozio della Canonizazione.

Scrissero l'azzioni di questo huomo Santissimo molti Autori graui citati dal nostro Annalista, da cui quanto quì si è narrato vien riferito nel 5. 6. e 7. tomo de' nostri Annali.

Adi 29. di Nouembre.

Vita del B.
BERNARDINO DA FOSSA.

347 NAcque il B. Bernardino in vna Terra detta Fassa posta nel Contado dell'Aquila. Il Padre si chiamò Amico, la Madre Sciola, e lui nel battesmo fù nomato Giouanni. Venuto in età conueneuole s'applicò ad imparar'vmanità, e negl'anni diecotto della sua vita era già in quella perfetto; e però atto ad appigliarsi à studi maggiori. Domandatoli da vn Cittadino Aquilano detto Pace famoso Dottore di legge, che cosa volesse studiare? risposeli, che la medicina, tanto più, che tal'era l'intenzione di suo Padre; chiedendoli di nuouo, perche non s'impiegaua allo studio delle leggi? replicogli semplicemente auer lui sempre sentito dire, che i Dottori, ed Auuocati tutti siano condennati all'inferno. Al che con molto sentimento soggionse il Dottore non esser vero, anzi che la medicina era assai più perniciosa alla coscienza; essendo che alle volte ò per mancamento di sapere, ò per malizia con medicamenti nociui offende la vita vmana di considerazione assai maggiore, che i beni di fortuna, e li raccontò come per ignoranza di vn certo Medico, il quale non s'era curato di sentir' il parere degl' altri più saggi, era à lui morto vn bellissimo figlio alquanto offeso nella testa da vn cauallo, del che egli per il dolor'era venuto in tanta colera, che determinato aueua d' vccidere quel Medico. Mosso da queste parol', e raggioni il Giouanetto determinò studiare legge, e per tal'effetto trasferirsi in Perugia, ed andatoui si trattenne più anni, affatigandosi nel detto studio. Vn giorno ascoltando la predica d' vn certo Romito all' improuiso li souraunenne questo pensiero. Che fai misero? i tuoi fratelli hanno moglie, e figli, e se la passino felicemente, le tue sorelle sono maritate. Tu solo sei sciolto, se te ne vuoi stare nel secolo, pensa che non hai da viuer' ozioso, ma ben'industriarti per tutto il corso

della tua vita. Meglio farà, che t' affatighi per seruir' Iddio, il quale mi perdonerà i peccati, acciò possa conseguir la vita eterna, che stentare nel mondo, e riportarne l'eterna dannazione. Questo discorso alle volte se li rappresentaua, ed alle volte se li leuaua da mente, onde passò molti giorni senza nulla risoluere finche sentendo raccontare dal Ven. F. Marco da S. Maria in Gallo li stupendi miracoli del glorioso S. Bernardino da Siena di poco mancato nell'Aquila, e particolarmente la sanità restituita ad vn fanciullo stroppiato, stupefatto egli del prodigio, e di nuouo illuminato dallo Spirito Santo risoluè di effettuare la già infusali ispirazione. Stando in questo, domandò chi era per venir'a predicar'in Perugia la prossima futura quaresima per iscuoprirli il suo pensiero, e sentendo, che vi sarebbe andato ò il B. Giouanni da Capestrano, ò senza fallo il Beato Giacomo della Marca, ne sentì grandissima consolazione, e ne rendè à Dio infinite grazie. Subito che vi giunse il detto Beato Giacomo seco discorse di quanto gl'occorreua, e conferì poi tutto il segreto ad vn Sacerdote dell'Aquila detto Petruccio suo carissimo condiscepolo nello studio della legge, e compagno anco da fanciullo, quando assieme imparauano Grammatica. Si Rallegrò Petruccio di sì santa determinazione del Giouane, e l'esortò a persisterui adducendoli molte ragioni. Dopo questo andarono assieme vn giorno nel Conuento di S.Francesco con intenzione di parlar Bernardino col Beato Giacomo, e pregarlo a non mutarli il nome di Giouanni, che allora aueua sì perche à lui piaceua assai vn tal nome, si per auerglielo imposto i Genitori nel battesimo, onde vi aueua diuozione, ed vdendo ciò il Sacerdote Compagno promise di operar' anch' esso appresso del Beato Giacomo, acciò il compiacesse. Entrando nel Chiostro del mentouato Conuento, qual'è assai grande, il Padre Giacomo stando nell'estremità opposta à loro, quantunque naturalmente non potesse rauuisarli per esser di vista assai debole, nulladimeno subito apparendo gli disse ad alta voce. Ben venuto frà Bernardino, così hò determinato nomarti, auerti à non replicarui. In vdire queste parole tanto lui, quanto il compagno giudicò, che per diuina riuelazione il Signore manifestato gli auesse i discorsi da loro fatti per la strada, preuenendoli in quella maniera, muouendosi anco a riputar vero il giudizio della commune opinione in Perugia si aueua allora di esso Giacomo tenendolo ognuno per Santo, sapendo la sua vita, e bontà.

348 Nell' anno dunque 1445. a dodici Marzo riceuè l' abito della Religione col nome di F. Bernardino, e tosto fù trasmesso in Gubbio à far' il Nouiziato, poi nell'anno seguente fece la sua professione solenne nel Conuento di Stroncomo à tredici di Marzo. Visse molti anni nell' Ordine sano, e vigoroso contro il commune parere degl' amici, e parenti, finche per le frequenti discipline, lunghi digiuni, assidue orazioni, ed eccessiue mortificazioni del corpo fù aggrauato d'vna febre continoua, la quale per vn mese intiero lo trauagliò con ardore leggiero nelle parti interne senza che di fuora apparisse, non potendo i Medici con medicamento veruno aiutarlo onde rimase oppresso da dolore sì acerbi per tutto il corpo, che per altri sette mesi li parue auer' indosso vna veste di fuoco, continuamente lagnandosi, non trouando à sì gran cruccio refrigerio di nessuna sorte, se non che piangere come putto. la notte però era il tormento maggiore del giorno, ed ogni dì sù le ventiquattro ore l' affiizzioni era intolerabile. Oltre di ciò restaua fuora di sentimento in maniera, che alle volte assentatosi sopra vno scabello appena si rammentaua di esser' huomo, non pigliaua che vn poco di stillato per mantenersi, riducendosi spessissime volte in punto di morte, per loche fece voto à S. Bernardino, pregandolo per amor di Dio, che auendo conceduta la sanità à tante persone, e tutta via continuaua' a concedere, volesse anco porger'a lui sollieuo da tanti tormenti promettendo, che tantosto si sentiua da male sì graue alleggerito, ed abile à dir Messa, cinque volte celebrarla in onore, e gloria di Dio, e di lui. Vn gior-

giorno la mattina dopo l'apparire dell'alba, essendosi vn poco addormentato, li apparue vn Frate Minore, e li disse, come stai pouero Fra Bernardino? male, rispose egli, e non posso più tolerare, li soggionse colui, hai conosciuta cotesta tua infermità? Rispose che nò, onde quegli replicolli, sappi che é aria racchiusa dentro le viscere, che non potendo in conto nessun vscir fuora t'affigge in si fatta guisa, procura che l'infermiere riferisca ciò al medico. Applicatoli da questo vn rimedio per tal'effetto, incotanente ricuperò Bernardino perfetta sanità, e subito adempì il voto delle Messe in onore di Dio, e di S. Bernardino per mostrarsi grato del riceuuto benefizio.

349 Si diede dopo questo con maggiore diligenza all'osseruanza del religioso istituto ogni volta, che si rammentaua dalla sua vocazione dal secolo non poteua contenersi, di non prorompere in pianto, considerando la grandezza di quel diuino fauore, mediante il quale l'aueua il Signore liberato dalla babilonia dol mondo, e trasferitolo nel sicuro stato della Religione. Per esser già diuenuto eccellente nella dottrina delle leggi giudicò bene studiar' anco sagra Teologia, della cui scienza impossessatosi cominciò ad essercitare l'vfficio della predicazione per l'vmbria, e fuora con frutto sì grande de'popoli, che fù istituito Predicator' Apostolico. Ebbe ancora diuerse cariche nell'Ordine, e le maneggiò con somma prudenza. In tempo che il Beato Giouanni da Capestrano era Vicario generale degl' osseruanti lo mandò alla Prouincia di San Bernardino, del cui distretto egli era natiuo, e là gouernò come Prouinciale per anni diece con sodisfazione di tutti. Fù poi mandato nella Prouincia di Bosna, e Dalmazia con titolo di Ministro Prouinciale, e si portò così bene in tal'vfficio coll' vn' e l'altra Nazione, che fu à tutti molto gradito. Tornato in Italia ripigliò l' vfficio di predicare a popoli, scorrendo per Ville Castella, cagionando con esse frutto grandissimo istruiua gl'ignoranti, confessaua, e faceua altre opere di pietà per aiutar l'anime de'prossimi. Fù anco destinato Procuratore generale dell' Ordine nella Corte Romana. Diuenne così eccellent in molte virtù, che spiraua il suo corpo vna fragranza come di rose, e di gigli, che porgeua consolazione straordinaria non solo a quelli, che seco parlauano, ma conforto a se stesso, specialmente quando si trouaua infermo. Aueua estrema compassione à poueri, e tribolati, ed a quelli non poteua egli porger sollieuo in fatti, s'ingegnaua somministrarglielo con parole dolcissime, e saluteuoli documenti. Affliggeua oltremodo il suo corpo in diuerse guise con assidue discipline, con rigorose astinenze, aspro cilizio, abito rozzo, letto duro, e poco dormire. Quando dimoraua in cella sempre staua in orazione dauanti vn Crocifisso, spargendo lagrime in tanta quantità, che scorrendoli dalla faccia nel petto, acciò l'abito non ne restasse bagnato, era forzato metterui vn fazzoletto, due volte fù eletto Vescouo dell'Aquila dal Papa, e da Cittadini di essa, e sempre egli vmilmente rinonziò tal' offerta li dignità. Volendo il Signore scuoprir' al mondo tante virtù, e si rara bontà di questo suo Seruo si, compiacque per mezzo di lui operare molti miracoli. Diede la fauella ad vn muto col farli sopra la bocca il segno della Croce. Paulo de'Capponi Gentil huomo Aquilano, trouandosi grauemente infermo, ed afflitto fuora d'ogni speranza di racquistare naturalmenre la santità, fatta che ebbe egli orazione per lui, e toccatoli il petto, inuocandoli sopra il nome di Giesù, e della Santissima Trinità, tornò nello stato di perfettamente sano. Andando per viaggio, e dichiarando al Compagno l'apparizione fatta da Cristo nostro Signore a due discepoli, che caminauano la volta di Emmaus, apparue ad esso il medemo Redentore nella stessa sembianza di Pellegrino.

350 Finalmente diuenuto ricco di molti meriti fu aggrauato dell' vltima infermità, in cui S. Bernardino vn' altra volta in visione assai lo confortò, onde lieto riposo nel Signore nel Conuento di S. Giuliano presso la Città dell'Aquila nell'anno 1503. e dell'età sua ottanta tre Il Beato Vicenzo dell' acquila vidde la sua

la sua Anima gloriosa esser portata in Cielo à riceuer' il guiderdone delle sue meritorie azzioni. Nell'anno 1515.a di 1. di Decembre, vn Frate di notte furtiuamente prese il suo corpo, e lo traslatò nel Conuento di S. Angiolo d'Ocra poco distante da Fossa. doue fù onoreuolmente alluogato, L'anno seguente nella vigilia dell'Ascensione del Signore, le medeme Reliquie furono dentro vna cassa di pietra poste sotto l'altare Maggiore della stessa Chiesa, doue fin'al presente si conseruano. Eraui anco vn quadro colla sua effigie, e miracoli di lui in alto dalla parte dell'Euangelo di detto Altare, ma per essersi in questi tempi fatti di nuouo quella Cappella Maggiore, è stata l'accennata pittura appiccata in vn' altro luogo dentro la Chiesa. Compose questo Seruo di Dio alcun' opere, nelle quali mostra la sua pietà, e dottrina. Oltre agl'altri Autori scriue la sua vita il nostro Annalista tom. 8. dal quale si è preso il presente racconto.

Del Ven. F.
SALVADORE DA VILLA MAGNA
Riformato.

361 IL diuotissimo Seruo di Dio Fra Saluadore da Villa Magna Laico della nostra Riformata Prouincia di S. Bernardino nacque in detta Villa posta nell'Abruzzo citra, fù figlio di persone ciuili, e commode di auere, e nel battesimo ebbe nome Domenico. Essendo Giouanetto andò a dimorare con vn suo zio Canonico nella Città d'Ortona a mare, doue vn giorno trouandosi nella vigna, da Turchi Corsari iui sbarcati fù preso, e portato via. Visse nella loro schiauitudine circa quattordeci anni sotto varij padroni, sopportando infiniti strapazzi da barbari, alla fine diuenne Schiauo d'vn Signore della Caramania. Benche in si graui tribulazioni si raccommandasse del continuo a Dio, ed a Santi suoi Auuocati, nondimeno si scordò del Pater noster, e dell'Aue Maria, ma essendo iui molti altri Cristiani gl'insegnarono alcune orazioni, onde stando per quanto poteua sempre vnito col Signore lo pregaua per la libertà. Sotto il medemo Padrone erano iui quattro altri Schiaui Cristiani colli quali consultandosi del modo di liberarsi da si miserabile stato, risoluerono fuggire. Fatto fra di loro questo acordo giurarono vbedienza al più Vecchio come a Superiore, e Padre, così chiamandolo da quello in poi, al di lui parere, e conseglio si sottomisero, è quanto esso commandaua, e voleua prontamente esseguiuanno. Souragionse il tempo, in cui il lor Signore faceua i digiuni ordinati dalla legge maomettana, e giudicandolo il detto lor Padre opportuno alla fuga, a questa si disposero, ed aspettarono la notte, che i Turchi allora la passano in tripudi, e crapole. Non si tosto furono presenti l'ore notturne, che scalarono il luogo, doue erano serrati, e portandosi vn poco di prouisione da viuere camminarono tutta la notte, ed il giorno seguente fin' alla sera, nella quale stanchi arriuarono ad vna spelonca, oue ringraziato Iddio, si riposarono. Ristorati dal sonno vicino l'alba voleuano ripigliar'il viaggio, ma sentiron' all'improuisso vna voce, che loro disse, non vscite fuora di quà, perche sarete presi, facendoui cercar per tutto il vostro Padrone. Restarono per vn pezzo sbigottiti di questo auuiso. ricorsero poi all'orazione, raccomandandosi di cuor'al Signore. Fra pochi giorni li mancò il vitto, consumando il tempo dì, e notte nelle diuine lodi, e Santi pensieri si ridussero in estrema necessità per difetto del vitto, e credendosi morire ricorsero alla diuina Misericordia, ma con abondeuoli lagrime. Addormentatisi in questa tribolazione, e suegliandosi poi trouarono iui tanto pane, che fù sufficiente a reficiarli. Ringraziarono Iddio, e presero il cibo, ed ogni giorno alla medesima ora li veniua somministrato il pane. Durò questo per tutto il tempo, che dimorarono in quella spelonca, che fù più d'vn mese, lodando, e ringraziando il Signore in quella continua afflizzione. Dopo questo intesero vna voce, che li disse, Fratelli, seguitate il vostro viaggio, che'l nemico s'è scordato di voi. Tutti pieni di giubilo, e d'allegrezza vscirono da quella cauerna, e caminando sempre per aspri monti, e selue giornate

alla riua del mare, doue trouarono vna piccola barchetta, verso la qual'inuiatisi appena arriuatiui da presso vdirono le grida di quattro Turchi Padroni di quella, che subito gli corsero addosso coll'armi, essi però presene alcune trouate nella barca si difesero così valorosamente, che alcuni n'ammazzarono, ed altri malamente ferirono, ed il nostro F. Saluatore restò anco malamente ferito in vn braccio, e ne mostraua poi la cicatrice. Rimasti i Cristiani padroni della barchetta alzate le vele nauigarono alquanti giorni finche stanchi dalla fatiga, non auendo con che ristorarsi, sentirono venirsi meno, onde pensandosi vicini all'ora di morire, non vedendo terra, nè potendo muouer le braccia abbandonarono i remi, e si fecero dare la benedizzione dal loro Padre, raccommandandosi alla Beatissima Vergine, s'abbracciarono l'vn l'altro con lagrime vedendo partire da questa vita. Ma all'improuiso si sentirono tanto rinuigoriti di forze, che ripresi i remi nauigarono sin'à Lidi d'Italia senza cibo sostentati solo dal Diuino concorso. Smontati in terra ringraziarono il Signore, che li auesse fatto arriuar salui in luogo di libertà e licenziatisi da loro medemi, ognuno prese il suo viaggio. Frà Saluadore si ricondusse in Villa Magna sua Padria, doue non essendo riconosciuto che da vna sua sorella, se ne stesse alquanti giorni nella casa paterna colli fratelli. Chiamato poi da Dio à seruirlo nello stato di maggiore perfezzione si ritirò in vn Eremo. Auuedutisene i fratelli, ed auendolo à disgusto lo cominciarono à perseguitare, onde lo costrinsero à diloggiare da quei contorni, ed ammesso per seruiente da Padri Conuentuali Francescani passò al di loro Conuento di Tagliarozzi, Mentre qui dimoraua capitò in quel Conuento il Dottor Don Muzio Febonio Abbate della Chiesa Collegiale di Trasacco, ma di Padria d'Auezzano, e dicendo Messa nella Chiesa di S. Francesco gliela seruì Frà Saluadore. Osseruandolo in quell'azzion'il detto Don Muzio, li parue huomo di molto spirito. Occorse poi nell'anno 1634. che facendo Capitolo i Padri Conuentuali di questa Prouincia nel loro Conuento d'Auezzano, il Guardiano di quel luogo mandò vn certo Frà Pietro d'Albe, e Frà Pietro d'Auezzano con alcuni seruienti, che conduceuano più bestie, à pigliar'imprestito alcune robbe dal medemo Abbate Febonio per la funzione capitolare, e trà gl'altri vi andò Frà Saluadore, e se n'entrarono nella Chiesa, restando egli nel Cortile in guardia di quelle. Vedendolo l'Abbate lo riconobbe, e scorgendolo anzioso d'entrar'anch'esso in Chiesa, fè prendere da alcuni la cura di quelli animali, dando à lui commodità d'adempir'il suo desiderio. Essendo poi ora di Vespro con importunità lo forzò l'Abbate sudetto à salir'in sua casa, e pigliar'vn poco di cibo, trouandosi ancora digiuno. Reficiatosi alquanto bramoso Don Muzio di sapere chi fosse gli domandò della sua condizione, alle cui interrogazioni egli per ordine raccontò quanto di sopra s'è riferito, e narrando l'auuenimento succedutoli nella spelonca del pane somministratoli, e delle voci vdite, gli domandò da chi il pane gl'era stato portato, e colla voce auuertito? Rispose, che la Madre di Dio gl'aueua prouisto, e subito restò rapito in estasi per vn quarto d'ora in piedi. Tornato in se fù dall'Abbate pregato à compiacerlo di andare spesso in sua casa, e tratteneruisi, come fece più volte particolarmente vna dimorandoui trè settimane.

362 In quel Capitolo rimase Frà Saluadore nel Conuento d'Auezzano, e per meglio attender'alla contemplazione, si ritirò alla Chiesa detta Santa Maria di Loreto, che stà sotto la cura dell'istesso Conuento, dal qual'è lontana da mezzo miglio, tenendo pensiero di essa, e seruendo à Frati in tutto quello poteua. Si trattenne iui trè anni stimato Romito con fama di singolare bontà appresso quel popolo, nel qual tempo si confessò sempre dal detto Abbate di Trasacco, e con tal'occasione restò questi informato de' disagi passati, dell'asprezza della sua vita, che allora viueua, dell'assiduità delle sue orazioni, delle tentazioni, colle quali il Demonio lo molestaua, della sua grandissima purità, onde ebbe à dire di lui queste parole, Io confesso auer inteso vn Angiolo, non huomo nelle sue confessioni, auerei auuto à caro, che l'auesse prolungate tutto il giorno per sentir le battaglie, che li daua il Demonio, e le vittorie, che ne riportaua, la nettezza della sua coscienza, e timore di Dio. Occorse, che trouandosi vna volta Frà Saluadore nella casa di esso vi andò vn Personaggio di qualità ad alloggiarui, per lo che l'Abbate si ritirò la notte in vn camerino insieme con Frà Saluadore, e per il gusto, che aueua di parlar seco

stette ragionando con lui senza dormire tutta la notte. Scriueua allora in quel tempo la Vita de' gloriosi Santi Cesidio, e Rustino martirizati in Trasacco per la Cristiana Fede, e procuraua con ogni diligenza sapere la verità dell'istoria, per lo che entrò con esso in discorso de' medemi Martiri, ed egli li raccontò la di loro vita, e morte, conforme l'aue scritta, e raccolta con molta fatiga. Non aueua potuto l'Abbate trouare di S. Cesidio se non che li fosse stato tagliato vn braccio; Frà Saluadore nella sua narrazione aggionse, che dopo campò due giorni, e con batiture, e strapazzi fù finito d'vccidere. Rimase come fuora di sè l'Abbate per la merauiglia vdêdo ciò, non essendoui memoria di questo appresso nessun'Autore, nè persona, che lo sapesse, onde gli domandò, in che modo egli fosse cosi bene di tal'auuenimento informato? Rispose, che mettendosi colla mente à pensarlo cosi li rappresentaua, che fosse seguito. Ma replicandogli l'Abbate, che pensaua esso più di lui, ne ciò li souueniua, con queste, e con altre parole finalmente l'indusse à scuoprirli come ciò aueua saputo li soggionse, che nella Chiesa della Madonna di Loreto d'Auezzano li era apparso S. Cesidio, e riuelatagli la sua vita, e di piu additato oue giaceua il suo corpo. Venuta la mattina, sembrando all'Abbate ogni momento mill'anni, subito lo condusse seco nella Chiesa, alla quale entrato Frà Saluadore insegnò il luogo mostratoli dal Santo, e disse, che sentiua vna fragranza d'odore soauissimo, e ciò dicendo restò rapito in estasi, dal quale tornato in sè, lo pregò l'Abbate auesse impetrato dal Santo si scuoprissero le sue Sagre Reliquie; del che lui supplicando il Santo istesso, quando vn'altra volta poi li apparue, questo li disse, che per allora era basteuole la Reliquia, che si trouaua esposta.

363 Dimorato tre anni nelle parti d'Auezzano nel *1637*. fù dal Signor'ispirato ad entrare trà Riformati di S. Francesco in questa nostra Prouincia di S. Bernardino, e fattane istanza al P. F. Ambrogio da Raiano, questi l'inuiò, e ne scrisse lettera al P. F. Giouanni da Pacentro discreto Custodiale abitante nel Conuento di Sulmona, ragguagliandolo del suo modo di viuere, della stima, e buon nome, in cui era tenuto da quelle genti, acciò l'essaminasse, e giudicandolo abile, l'accettasse. Riceuuta questa lettera il detto Padre, comparue Frà Saluadore nel Conuento di Sulmona coll'abito di Romito, scalzo, e molto dispreggiato con vn Crocifisso auanti il petto, e condotto alla cella di esso, se l'inginocchiò dauanti, l'interrogò F. Giouanni di molte cose, e lo trouò tanto semplice, ed idiota, che appena aueua appreso il Pater Noster, e l'Aue Maria, non sapeua il Credo, ne i diece Commandamenti di Dio; ma interrogato in volgare di tutti gl'Articoli della Fede, rispose dottamente, e parlandoseli dello Spirito Santo, e dell'amore verso la Santissima Trinità, cominciò à tremare, alzando i piedi, e gambe in alto, toccando solo le ginocchia in terra, vsci fuora di se stesso, restando freddo, ed immobile per alquanto di tempo. Tornato poi in se li domandò il detto Padre, che accidente l'aueua preso, e se era solito altre volte patirne? rispose, che non sapeua render ragione di cosa tale, ma che sentiua sì fatta tenerezza nel cuore, che non la poteua spiegare, e che ciò li auueniua souente in vdire ragionamenti spirituali. Nel medemo Conuento di Sulmona dal Custode, dal sudetto Padre, e dagl'altri discreti Custodiali fù accettato per Laico, poi vestito, e datoli per Maestro di spirito il prenomato P. F. Ambrogio da Raiano, e destinato à far'il Nouiziato nel Conuento di S. Angiolo d'Ocre. Seguì tutto ciò circa il mese di Nouembre nell'anno *1637*. e si trattenne in detto luogo sotto l'educazione dell'accennato Maestro spirituale sin'al mese di Maggio dell'anno *1638*. nel quale celebrandosi il Capitolo nel Conuento di S. Bernardino dell'Aquila, e venendo eletto Custode l'istesso P. F. Ambrogio, la cura di Frà Saluatore fu commessa al P. F. Giouanni da Pacentro, il quale seco lo condusse nel Conuento di S. Onofrio di Raiano deputato per loro stanza. Cominciando questo Padre à praticarlo attesta auerlo conosciuto diuotissimo, ed osseruatore essatto della pouertà, e castità, prontissimo all'Vbedienza, vmilissimo, e dispreggiatore di se stesso. Spesse volte chiedeua licenza di mangiare pan', e ruta, ò assenzio, e concedendoseli faceua festa grande. Souente era battuto dal demonio, e lasciato come morto, ma poi tornando in se diceua tutto allegro, lodato sia ad ogni momento il Santissimo Sagramento. Lodato sia Giesu Cristo, la Madonna, e S Francesco. Dopo il Matutino quasi sempre resta-

ua in Chiosa à disciplinarsi fin'à giorno, vsando vna disciplina di ferro, e battendosi con tanto rigore, che le sue carni erano diuenute dure come tauole, e nere come carboni spenti. Nell'orazione staua immobile, e molte volte stando in piedi s'alzaua col corpo toccando terra solo colla punta delle dita de'piedi. Alle volte, seruendo la Messa, nell'eleuazione teneua l'intorcia colla mano aperta, e nella processione del Corpo di Cristo per la Terra di Raiano portò anco l'intorcia accesa colla mano aperta senza caderli, e caminando cogl'occhi serrati come fuora di se. Dormina sopra i mattoni in cella, eccetto quando il Guardiano li commãdaua che dormisse sùl pagliaccio, acciò si cõformasse cogl'altri Frati. Anco secolare portaua sù la nuda carne vn cilizio di maglie di ferro accattato da lui à poco à poco, e fattolo colle proprie mani. Vestiua sempre vn'abito rappezzato, nõ volendo tonica, ne anco ne'tempi freddissimi, se bene per vbedire al Guardiano si mise vna tonica vecchia della Communità datali dal Communiere per ordine del Superiore. Gioiua quando otteneua licenza di caminare scalzo senza zoccoli sopra la neue, e ghiaccio, dicendo che non sentiua freddo.

364 Cominciatasi à diuulgare la fama di sì diuoto Nouizio trà Secolari, il Signor Don Gioseppe Cantelmo Duca di Popoli, e Signore di Pettorano fece istanza si mandasse da lui per sua consolazione spirituale al P.F. Ambrogio sopranomato, il quale ordinò al suo Maestro F. Giouanni lo conducesse à Pettorano come essegui à venticinque di Luglio dell'anno medesimo 1638. Arriuati in detta Terra di Pettorano, oue allora dimoraua quel Signore gli riceuè con grand'allegrezza, e fatto assentare ambidue alla presenza sua, della Signora Duchessa, e suoi figliuoli disse il Signor Duca à Frà Saluadore, se voleua veder'vn'imagine di S. Antonio? e rispondendo di si gli pose in mano vn quadretto di rame, in cui era l'accennata figura; in vederla fù rapito in estasi, e rimase senza sentimento. Tentò quel Signore leuargli dalle mani detta imagine, ma per molta forza, che facesse non pote, il Padre Spirituale li commandò che tornasse in se, e subito vbedì, onde la Signora Duchessa lo pregò volesse cantare le Litanie della Madonna assieme con vn suo figliuolo di sett'anni chiamato Don Giouanni. Si scusò F. Saluadore dicendo non sapere le parole delle Litanie, e che non auerebbe accordato con quel figliuolo. Replicò detta Signora, che le sapeua il figliuolo, il quale cominciandole à cantare, Frà Saluadore l'accompagnò con vna voce puerile somiglieuole à quella del figliuolo con tanta dolcezza spirituale, che appena gionto al verso, Sancta Maria ora pro nobis, rapito in estasi, e trouandosi colle braccia, e mani sopra il foglio della finestra, ed in mezzo alle sue braccia quel figliuolo, la Duchessa fece forza grande per distaccarli le mani da quel luogo, ma lo trouò talmente immobile, che non le fù possibile, se non dopo lo spazio d'vn Miserere, che il Padre spirituale gli lo commandò, ed allora subito tornò in sè. Venuta l'ora di riposare gli fù assegnata vna camera con vn camerino vicino, e disse à Frà Saluadore il Padre suo Confessore, che essendo nel giorno seguente la festa della gloriosa S. Anna, doueuano ben prepararsi, egli per dir la Messa la mattina, e lui per communicarsi, per lo che sù la mezza notte s'alzarono il Confessor dal letto, e F. Saluadore dalla terra, conforme al suo costume, e se n'entrarono nel Camerino à fare la disciplina per non essere vditi da Corteggiani. Cominciarono à battersi dicendo alternatiuamente il Salmo Miserere, stando inginocchiati l'vno d'incontro all'altro, potendosi commodamente vedere per il lume della Luna piena, che penetraua per vn fenestrino di quel luogo. Recitata circa la metà del Miserere, Frà Saluadore fù alzato da terra in alto seguitando à battersi, ma non rispose più al Miserere, onde compita la disciplina, il Padre Spirituale, e lui si ritrouò nel luogo, oue s'era posto per prima. La mattina poi celebrarono la Messa nella Cappella della Sala di quei Signori, e nell'eleuazione del Sagramento Frà Saluadore tenne l'intorcia accesa colla mano aperta senza cadere come naturalmente doueua, con istupore de'Signori, Duca, e Duchessa, che erano presenti. Essendo ora di desinare volle detta Signora, che F. Saluadore sedesse presso à lei, acciò mangiasse bene, ma mangiato vn poco restò immobile, e fuora di se cogl'occhi aperti, e le pupille ferme, e rilucenti come stelle, ò come 2. cãdele accese, del che s'auuidde la prima la Signora Duchessa, e n'auuertì gl'altri dicendo, mirate gl'occhi, onde tutti le guardarono con merauiglia grande. Terminata la rifezzione il

Signor Duca condusse i Frati nella camera, doue teneua il Cimbalo, e disse à F. Saluadore, cantiamo assieme, lodiamo ogni momento il Santissimo Sagramento, e cominciando à cātare, restò F. Saluadore rapito in estasi, vscendoli dalla fronte vn gran sudore, le mani fredde, e senza polso per lo spazio d'vn Miserere. Tornato poi in Raiano occorse circa il medemo tempo, che si scuoprirono nella Terra di Popoli molte Donne spiritate, e delle principali, ed ad istanza di persone diuote vi andò l'istesso P. con F. Saluadore, alla cui presenza i spiriti ferono molto rumore, sentendo gran dispiacere di vederlo; liberò la Serua di Pompeo Rocco facendo per lei orazione, ed il segno della Croce.

365 Approssimatosi il fine dell'anno del suo Nouiziato, in cui doueua fare la professione, li disse il Padre spirituale, che fatta non l'aurebbe, se non imparaua à mente la Regola, li diece commandamenti, il Credo, li sette peccati mortali, e tutti l'altre cose necessarie, che per tanto pregasse la Beatissima Vergine, e S. Antonio, acciò l'aiutassero. L'eseguì egli, onde in breue tempo imparò ogni cosa delle sudette, e di più tutti i principali Misteri della Passione di Cristo, da quali cauaua i punti per l'orazione mentale. Ammesso alla professione poco dopo fù mandato nel Conuento di S. Angiolo d'Ocre, oue si fè conoscere esattissimo osseruatore de' voti, e Regola promessa. Portaua vn'abito vile, e rappezzato, e sotto di esso vn'aspro cilizio di ferro, oltre di essi, e le brache non aueua che la disciplina di ferro, e la corona. Ogni notte si disciplinaua aspramente, dormiua sopra la nuda terra, dopo Matutino quasi sempre se ne rimaneua in Chiesa in orazione. Quando lauoraua nell'orto, ò faceua altri corporali esercizi occupauasi colla mente in pensieri spirituali. Per tenere la carne soggetta allo spirito tutto intento mostrauasi à fare asprissime penitenze, souente chiedeua à Superiori licenza di mangiare pan', e ruta, ò assenzio, e quando li era negato vbbediua prontamente senza risponder nulla. Vna volta spogliatosi l'abito si gettò in vna macchia di spine, ed essendone ripreso dal Padre Spirituale, gli ne cercò perdono, e disse auerlo fatto ad imitazione del P. S. Francesco, e per mortificar'il senso. Nulla stimaua se stesso, ne faceua conto del suo corpo, godendo d'affliggerlo. Trouādosi à mensa co' Frati vna volta egli fù rapito in estasi, e vi stette finche gl'altri finissero di mangiare. Quando staua alla presenza di secolari particolarmente di Donne, teneua sempre gl'occhi bassi. Fece istanza vna volta parlarli vna Gentildonna Aquilana per vdire da lui qualche auertimento spirituale, fece egli à ciò ripugnanza, dicendo, che non vi aurebbe guadagnato cosa alcuna, nondimeno commandandoglielo il Guardiano vi andò subito, ma gionto alla di lei presenza tenne gl'occhi bassi, ne le disse altro, se non che attendesse à seruir'Iddio. Caminaua sempre co' piedi scalzi, ricuopriua il fuoco co' piedi nudi senza riceuerne nocumento. Commādatoli vna volta, che pigliasse de' carboni accesi per accender'il fuoco in vn'altro luogo, prese detti carboni accesi colle mani nude senza patirne offesa, il che veduto il Padre spirituale li ordinò gli lasciasse, e li portasse col ferro, come tosto eseguì. Col medemo Padre andato dal Conuento di S. Angiolo d'Ocre in vna Terra detta Rocca di Cagno, essendo iui rapito in estasi, commandatoli da quegli, che tornasse in se, subito vbedì. Nell'istesso luogo veduto dal medemo parlare con secolari aspramente il riprese, per lo che egli tantosto prostrato à suoi piedi, li domandò vmilmente perdono, confessandosi degno di graui gastighi, come commesso auesse grauissimo fallo. In somma in ogni occasione mostrauasi vmilissimo, e diuotissimo.

366 Li trauagli, che questo Seruo di Dio soffrì da Demoni furono grandi, e straordinari. Vna notte à prima sera, essendo entrato nella Chiesa di S. Francesco d'Auezzano dopo auerla serrata il Sagristano, si mise auanti l'Altare Maggiore per far'orazione, comparue iui il Demonio in forma spauenteuole, mostrando volere spegner la lampaua, ed esso l'impedì, nel qual cōtrasto continuò finche suonò il segno dell'Aurora. In casa del sudetto Abbate di Trasacco più volte l'assalì il demonio in varie forme, dandoli diuerse molestie, e se ben'gli diceua all'Abbate, che lo vedeua, e l'additaua, eccolo, eccolo, l'Abbate non lo vedeua. Vna notte frà l'altre esso F. Saluadore lo fè fuggire con tanto strepito, che tutti della casa restarono atterriti, parendoli, che la sala cadesse. Entrato nella Religione trà Riformati, e fatta la professione cominciò à trauagliarlo più acerbamēte. Alle volte li cagionaua dolori, e come punture nel cuore all'improuiso in modo, che ne meno esso F. Saluadore sapeua don-

donde procedeuano. Ora li aggrauaua il corpo in sì fatta guisa, che non poteua muouersi dal luogo, oue staua. Ora l'impediua la notte, che non andasse à Matutino, ora nell' orazione lo faceua seder'in terra come dormisse: ora li faceua fare molti errori nella cucina contro la volontà del suo Maestro, il tutto, acciò da Frati non fosse stimato, ne tenuto in credito, poi che tutti giudicauano lo facesse esso F. Saluadore di sua volontà, non imaginandosi ne'Frati, ne il Padre spirituale, che lo facesse il demonio. Vna sera andato in cella del Padre Spirituale Fra Giouanni da Pacentro di sopra accennato per farui i consueti essercizi spirituali, e pigliare la benedizzione, inginocchiatosi lontano da quello da vna canna in circa subito s'assettò sopra le gambe. le disse allora il detto Padre come così presto dopo la professione sei diuenuto tanto commodo, e delicato? Rispose, Padre spirituale, io non sò, che cosa si sia, sento sopra di me si gran peso, che non posso sostenermi sù le ginocchia Vdito ciò pensò Fra Giouanni farli qualche essorcismo, onde disse, da parte di Dio, di Maria Vergine, e di S. Antonio commando se in cotesto corpo fosse spirito maligno debba manifestarsi con alzarlo dal luogo, in cui si troua, e portarlo qui a me da presso. Appena ciò ebbe proferito vidde con grand'agilità come volasse prostrassi da vicino FraSaluadore, onde domandò chi era, e che cosa faceua in quel corpo? rispose, io sono spirito mandato da chi può per tormentare questo traditore nostro nemico, mi fò chiamar'il Carbonaro, e più volte hò tentato affuogarlo, gittarlo dalla finestra, ed vcciderlo, ma la sua MadreMaria, ed il suo Antonio m'hanno impedito. E soggionse, non posso stare dentro il corpo, ma fuora solamente e fare quanto posso per tormentarlo. Partendosi poi lo lasciaua come morto, e tornando allora in se Fra Saluadore si mostraua tutto allegro, ed agile come prima. Succedeua ciò più volte il giorno partiua, e tornaua per impedirlo nelli suoi essercizi. Vna sera andato in cella del Padre Spirituale a fare le solite diuozioni tornò il demonio, e disse, io voglio, che tu discacci da questa stanza questo mio nemico per il fetore, e partendosi F. Saluadore tornato in se disse, che si sentiua addosso le proprie immondiglie, perloche il Padre Spirituale lo mandò nella sua cella a pulirsi, e poi tornasse a finire l'incominciata orazione. rientrato nella cella del Padre vi tornò di nuouo il demonio minacciando di far peggio, li commandò allora Fra Giouanni da parte di San Antonio, che à sua confusione lauasse quelle brache sporche di Fra Saluadore, il quale cercandole il giorno sequente nella sua cella, nulla sapendo del precetto fatto al demonio, non pote ritrouarle la sera poi per ordine del Padre spirituale cercandole di nuouo le trouò lauate dal demonio, il quale nella stessa sera tornato tutto colmo di rabia disse esser stato battuto dal suo capo, e da altri demoni per auer lauato le brache à quel Frate.

Vna mattina ad ora di prima volendo Fra Saluadore scender'in Chiesa auanti che cominciasse a scender giù le scale lo fe cadere per quelle il demonio, e gettando per la bocca vn groppo di sangue congelato restò come morto. Corsero tutti i Frati per alzarlo, ne potendolo muouere da terra lo crederono morto. Poco dopo s'alzò da se tutto allegro, e senza male veruno, auuenne ciò nel Conuento di Raiano. In quello di S. Angiolo d'Ocra stando in Chiesa a far'orazione fù veduto da Frati gettare quantità di sangue dalla bocca per le battiture dateli dal demonio. Molte volte fù trouato disteso in terra fuora la Chiesa dicendo, che i demoni a forza di bastonate ne l'aueuano cauato, ed aspergendolo il Padre Spirituale coll'acqua benedetta tornaua in sè tutto allegro, e gridaua, Giesù Maria, sia benedetto il Santissimo Sagramento.

367 Se bene permetteua il Signore per essercizio di pazienza fosse da demoni oltraggiato, egli però non mancaua con diuersi careggiamenti ricrearlo. Gli concesse vna speciale grazia di estasi onde ad ogni piccola occasione tosto rimaneua estatico in Chiesa, in Rifettorio, per le strade, seruendo le Messe, ascoltando le prediche, ò ragionamenti spirituali, ed in altri accidenti. vna quaresima nella prima Domenica di essa trouandosi nella Chiesa Collegiata di Trasacco sù le scale dell'Altare Maggiore sentendo la predica alla presenza di tutto il popolo adunatouisi per il medem' effetto, fù rapito in estasi colle braccia aperte, e col viso voltato verso il Cielo, facendo grida di giubilo, e d'allegrezza, stette in tal modo da principio della predica sin'al fine. Dopo quest'estasi restò per alquanti giorni stordito, tornato ne' sentimenti perfettamente, gli domandò l'Abbate, che cosa li era occorsa? non volendolo dire li soggionse l'Abbate, che essendoli esso Padre Spiri-

rituale li doueua scuoprir'il tutto onde, disse esserli apparso la gloriosa Vergine. Vna mattina auendo seruito la Messa a Fra Giouanni da Pacentro suo Padre spirituale, e tardato al risponder del Pater noster, li disse dopo che fatta la Consegrazione li era apparso Cristo in forma di Bambino, e che però non aueua risposto subito nel fine del Pater noster. Trouandosi infermo il Barone della Terra di Pentima chiamato Cipriano de Petris andò Fra Saluadore a visitarlo, ma prima d'entrare a lui entrò nella Chiesa a pregar' il Signore per il medemo infermo terminata l'orazione disse Fra Saluadore a Fra Giouanni da Pacentro, che lui lo conduceua, auer veduto in quella Chiesa quantità grande di candele, e torcie accesi come quando si fanno l'essequie de'morti, perloche Fra Giouanni sospettò, che quel Barone douesse allora morire. Dopo molti giorni li disse Fra Saluadore, che quella visione li era stata mostrata per la morte di Pauolo Zoccoli molto suo diuoto, e Benefattore della Religione che in quel giorno era stato sepellito nella Città dell'Aquila.

368 Oltre a queste grazie fù anco dal Signore dotato d'altre prerogatiue. Dimorando nel Conuento di Raiano fù dal Guardiano a richiesta di vn Notaro mandato alla Terra di pentima a visitare vn'infermo fratello di detto Notaro. Gionto Fra Saluadore alla presenza dell'amalato li disse, fratello apparecchiati, perche di questo male morirai, conforme auuenne atteso quantumque visse poi per molti giorni conualescente, onde pareua a secolari, e Frati che auesse predetto il falso nondimeno quando meno il credeuano si morì. Desiderando parlarli vna Gentildonna d'Atri maritata in Ciuita di Penne, gli lo fece sapere per mezzo di Fra Felice da Rapattuno laico infermiere, al quale rispose Fra Saluadore di te a cotesta Signora, che si leui dalla mente quel pensiere, che vi tiene, perche ci offende Iddio, e che si apparecchi ad vn disgusto, che presto le hà da succedere domandògli Fra Felice che disgusto fosse questo, li rispose, quãto prima morirà sua Madre conforme auuenne, ed il pensiero cattiuo di detta Signora era vn sospetto di suo marito com'ella stessa confessò poi al medemo Fra Felice.

369 Vn'altra Gentildonna di Ciuita di Penne auendo vn suo Figliuolo infermo con eccessiuo dolore di testa lo fece portare a Fra Saluadore che anco giaceua malato per mezzo di Fra Felice infermiere di sopra mentouato, il quale arriuato da lui li disse, che quella Signora lo mandaua a visitare per quello suo figliuolo, e presa la mano di Fra Saluadore la pose sopra il capo del putto, il quale Subito disse a seruidori, andiamo via, perche non mi duole più il capo, e se ne tornò co'suoi piedi nella propria casa. Nell'anno 1641. quattro anni dopo che questo seruo di Dio prese l'abito di Francescano Riformato, fù aggrauato dalla sua vltima infermità, in cui conoscendo, che Iddio lo chiamaua all'altra vita s'apparecchiò all'estremo passo colla maggiore diligenza possibile, e rassegnatosi nelle mani dell'Altissimo, mostrato pazienza grande nell'infermità, diede l'anima al Creatore adi 29. di Nouembre del anno accennato Portato in Chiesa il suo corpo se li accostò vna donna, che portaua vn braccio legato al collo per male, che in esso la trauagliaua, ed al meglio, che puote pose il braccio infermo sopra il cadauero di Fra Saluadore, e tenutouole vn pochetto, li cessò il dolore, e restò alla presenza di tutti sana con grande stupore degl'astanti. Saputasi la sua morte per la Città concorse tutto il popolo per vederlo, ed all'essequie tutto il Clero, e Religiosi, eccettuati i PP. Cappuccini dicendo ogni Sacerdote la Messa per lui. Fù sepellito nella Sepoltura Commune de'Frati, ma dentro vna cassa in luogo distinto dagl'altri, e veduto più oltre è stato trouato sempre intiero, ed incorrotto. ciò abbiamo da manuscriti conseruati nell'Archiuio della nostra Riformata Prouincia di S. Bernardino.

Volendo pigliar l'abito dell'Ordine di San Domenico vn Giouanetto di Sulmona, fù da parenti impedito, ed inuiatosi per la strada fatto tornar'in casa, persuaso poi d'etrare trà nostri Riformati, fu mandato F. Saluadore ad accõpagnarlo da Sulmona fin'al Conuento di Capestrano. Gionti quattro miglia distanti da detta terra di Capestrano, e riposandosi alquanto, il Giouane attediato dalla noia del viaggio, e combattuto da diuersi pensieri del Mondo senza dir nulla cominciò di nascosto a caminar verso la Padria. veduto ciò F. Saluadore li tenne dietro, ed arriuatolo l'essortò a non lasciarsi vincere dal demonio, qual'egli miraua iui da presso in forma di serpe,

col-

colle quali, ed altre parole, fè in modo, che il Giouane, non badando più al mondo seco prosegui il viaggio, pigliò l'abito, e perseuerò nella Religione. Non è da tacersi, che nell'istessa strada peruenuti ad vn luogo acquoso, e malageuole a caminarui specialmente da secolari calzati, fra Saluadore per tutto quel tratto di via lo portò sù le spalle con molta carità. Auuenne questo nel mese di Luglio del 1640.

Della Ven. Suor MARIA VMILE *della Passione.*

370 LA Ven. Suor Maria Vmile della Passione detta prima nel secolo Veronica fu figlia d'Alessandro Rondanini, e di Felice Zacchia sua consorte, e sorella di Pauolo Emilio Rondanini Cardinale di S. Chiesa. Essendo dotata di viuacissimo ingeno apprese benissimo la lingua latina, ed altre straniere, ed educata con diligenza corrispondente alla pietà, e nobiltà de'Genitori, appena gionta all'età di poter discerner' il bene dal male riceuè il dono della vocazione a farsi Religiosa, ne trouando ne' Monisteri di Roma luogo, che potesse sodisfar'al suo feruore, volendo lla totalmente staccarsi da parenti determinò consegrarsi a Dio nel Monistero d'Albano sotto la direzzione di Suor Francesca, dalla quale fù accettata prima per pruoua, e poi per Monaca a di quattro di Ottobre giorno dedicato alla Festa del P. S. Francesco, e da essa eletto per sua diuozione. Volle chiamarsi Maria Vmile, e si come in tutte le virtù fù ragguardeuole, così nell'vmiltà, e dispreggio di se stessa fù segnalatissima. Nel pigliar l'abito religioso domandò cô istanza grande il più pouero, e lacero, che fosse nel Monistero, e per contentarla le fù conceduto. In tutto il rimanente, che apparteneua alla propria persona, procuraua sempre auer il peggio. mangiaua solo quello auanzaua all'altre Monache, e cô tanta sobrietà, che appena poteua sostentarsi. S'inoltrò tanto nella contemplazione, che in qualsiuoglia azzione teneua sempre la mente eleuata alle cose celesti. Auanti compisse l'anno del Nouiziato le venne vna febretta sottile, che a poco a poco l'andò consumãdo. Nulladimeno così inferma in letto volle fare la professione solenne, come esseguì a quattro d'Ottobre del 1642. cô tanto spirito, e feruore, che non vi fù alcuna delle Monache presenti, quale nô si risoluesse in lagrime. In tutto il tẽpo, che durò l'infermità diede rari essẽpi d'ogni virtù, particolarmẽte della pazienza mostrãdo sẽpre il viso lieto, ed vna trãquillità d'animo imperturbabile; essẽdole vn giorno dato dal Cirugico vn bottone di fuoco in testa, quãtũque auesse i sẽtimenti ancora viuaci sostẽne il dolore cô intrepidezza sẽza far' alcuno motiuo cô istupore degl'astanti. Gustaua souramodo vdire cãtare qualche cosa spirituale dalle Monache, sẽtẽdosi dal diuoto cãto ecci tate mirabilmẽte alla cõtẽplazione, onde per dar maggior luogo alla consolazione subito cãtato le licẽziaua volendo restar sola per meditare quanto aueua vdito, e fare amorosissimi colloquij col Crocifisso. Poco prima che spirasse volle se le cantassero alcune cose della Passione, nel che mostrò tãta tenerezza d'affetto, che pareua lãguisse. Finalmẽte auendo ancora l' vso della ragione perfettissimo, bẽche si credessero, che fosse vicin'all'agonia, pregò le Monache, che le portassero auãti vn quadro, dou'era l'imagine del P. S. Frãcesco, e mirãdola fissamente nô si saziaua di benedirlo, e ringraziarlo che l'auesse annouerata trà le sue figliuole, e cõceduto le grazia di morire coll'abito della sua Religione, il che diceua cô tãto spirito, che trouãdosi presẽte il Padre Nicolò Zucchi della Cõpagnia di Giesù, ed il Confessore del Monistero per assister' alla sua morte si sentiuan' anch'essi eccitar' alla diuozione, ed a ringraziar'il Signore, che cõcedesse tãta abõdãza di cõsolazione celeste a quella diuota Vergine. Nè morendo per allora, essendosi il Signore cõpiaciuto prolũgare la vita alcun'altro giorno di più per affinarla, come si credette, maggiormẽte colla pazienza. Sourafatta poi da vn'insolita allegrezza di spirito a ventinoue di Nouembre auendo parlato fin'all'vltimo spirito, e risposto a tutte le parole della raccommandazione dell'anima, nelle braccia del Crocifisso dolcemente spirò, essendo vissuta nel Monistero due anni, e vẽtinoue giorni. Morta che fù volendo la Madre Suor Francesca farle vna ghirlanda secõdo il costume, ordinò, che si andasse all' orto a coglier'i fiori, e benche fosse la stagione rigida vi furono trouate con merauiglia di tutti tãte belle rose odorifere, che bastarono a farle vna corona per il capo. Tutto ciò viene riferito da Andrea Nicoletti nella vita della Madre Suor Francesca Farnese.

Adi

Adi 30. di Nouembre.

Del Ven. P. F. ANDREA DIK della Prouincia di Fiandra.

371 Essendo gl' Eretici Geusei entrati nella Città di Dismonda ferono le solite loro sceleratezze, come in tutti gl' altri luoghi. Era quiui da presso vn' onorato Conuento del nostro Ordine, doue per ordinario abitauano molti Frati, ma per li tumulti degl' Eretici ridotti erano al numero di diece. Vn giorno questi empij portatisi furiosamente nella Chiesa di esso la posero tutta sossopra, rouinando gl'altari, fracassando le sagre imagini. I Frati iui dimoranti auuedutisi del furor' ereticale tutti se ne fuggirono, eccetto vno detto F. Andrea per essere molto vecchio, ed anco infermo di più malatie. Rouinato che ebbero la Chiesa i Geusei entrarono nel Conuento, ed incontrando il detto Padre vecchio quantumque appena potesse muouersi, come rabbiosi cani li andarono addosso, e lo legarono fortemente. Scorso tutto il Conuento, e non trouando altri condussero lui nella Città, doue l' imprigionarono. Tenutolo così ristretto alquanti giorni, i soldati Eretici lo cauarono fuora, e publicamente il batterono con grossissime verghe in maniera, che fù merauiglia non restasse morto in quel tormento per l'età decrepita, ed infermità corporali. Così flagellato di nuouo fù racchiuso nella carcere, doue per l'angustie patite, e per la fame si vidde in rischio d'essalar l'anima, onde da alcuni per pietà fù cauato da quel luogo. Tornatosene dunque mezzo morto al suo Conuento poco soprauisse, poiche scorsi alcuni giorni rendè l'anima al Signore, acciò conforme all'opere la guiderdonasse.

Tutto ciò abbiamo da diuersi, ed in particolare dal Barez 4. p. C. l. 7. c. 21. e dal Gonzaga.

De' Ven. Padri ARCANGIOLO DA CAMPO Basso, e F. Cherubino da Bergamo.

372 IL Ven. F. Arcangiolo da Campo basso zelantissimo della regolar' osseruanza, ed altre tanto vigilantissimo, e circospetto in conseruar' intatto il tesoro della sua castità, per il quale souente diceua, che più presto egli auerebbe voluto perdere la vita, che commetter mancamento in pregiudizio di tale virtù, sentendosi alcuna suggestione contraria a quella più volte s'immerse ne' fossi pieni di neue e di ghiaccio. Per la sua singolare bontà da tutti era tenuto in somma veuerazione. Terminò il corso di questa vita miserabile nel Conuento di campo basso sua Padria circa l' anno 1513, e saputasi la sua morte vi concorse tutto il popolo per l' opinione grande, che di lui aueuano, perloche fù d'vuopo tenerlo alcuni giorni esposto, ed insepolto, nel qual tempo ognuno diuotamente il toccò, e molti tagliarono pezzi del suo abito a fine di serbarli come Reliquie. Fù poi sepelito in vn luogo particolare separato dalla sepoltura commune de' Frati.

373 Nel medemo Conuento riposa il corpo del Ven. F. Cherubino da Bergamo, il quale fiorì nella stessa Prouincia di S. Angiolo in virtù, e santità. Era efficacissimo in impetrare grazie da Dio nell' orazione, perloche vn giorno l'andò a trouare nel Conuento di Lucera de' Saraceni, dou' egli era allora Guardiano, vna diuota Signora per nome detta Brita, ò Brigida moglie del Vicerè della Puglia accompagnata solo, dalle sue Damigelle, chiedendoli con istanza pregasse il Signore per la sanità d' vn suo figliuolo moribondo. Mosso da si pietose domande commandò a Frati del Conuento, che assieme con lui facessero orazione, dopo la quale tornando da questa Signora le disse, che Iddio s' era compiaciuto di prolungare la vita a suo figlio, in vece di cui vn' altro frà breue doueua morire. Poco dopo si manifestò auer' ottennto di morir' esso allora, acciò il fanciullo viuesse. Imperò che, essendo di nuouo la donna sudetta andata da Frà Cherubino per ringraziarlo della grazia della Sanità così mirabilmente ottenuta al figliuolo, rispo-

...le egli; Ringraziaremo vnitamente Iddio benedetto, voi per auer ricuperato vostro figliuolo sano, ed io per auer'impetrato di porre vna volta fine a tante miserie di questa trauagliata vita, e liberar la mia anima dalla prigionia di questo corpo. Da vostro figlio riconosco benefizio sì segnalato, atteso per liberare lui dalla morte mi son'offerto di patirla io, e con istanti prieghi l'hò ottenuto. In tanto mi fauorirete imprestarmi vna vostra mula per portare questo mio corpo impotente, e debole per la vecchiezza nel Conuento di S.Maria delle Grazie in Campo basso, douendo iui lasciarlo morendo frà pochi giorni. li concesse piangendo quella Signora quanto dal buon Padre li fù addimandato, rammaricandosi molto, che colla perdita d'huomo sì perfetto conseguito auesse la sanità del figlio. Trasferitosi egli all'accennato luogo, raccontò al Guardiano iui il successo dell'appattuita circostanza, e che lì si era portato per morirui. In quei pochi giorni, che soprauisse si apparecchiò colla maggiore diligenza possibile, predetta poi l'ora della sua morte, e riceuuto i consueti Sagramenti, riposò santamente. Dopo morte molti infermi raccommandandosi à suoi meriti impetrarono sanità, ed altri mediante la di lui intercessione liberati furono da varie afflizzioni, conforme scriue il nostro Annalista nell'ottauo tomo anno 1513.num.11. e 12.

Del Ven. P. F.
ANTONIO DA S. GIOSEPPE
Scalzo Riformato.

374 IL Ven. Seruo di Dio F.Antonio da S. Giuseppe, essendo huomo dottissimo, beneficiato, Predicatore famosissimo, Dottor', e Regente nell'Vniuersità di Valenza nella Spagna, in cui essercitò l'vffizio di publico lettore per lo spazio di anni venti, sentendo da tutti celebrar' il santo modo di viuere de'nostri Scalzi Riformati nel Conuento di S.Giouan Battista vicino Valenza, da Dio interiormente ispirato determinò abbandonar'il mondo, gl'onori, con quanto da esso spetar poteua, e trà gl'accennati scalzi darsi all'acquisto della perfezzione. Nel giorno dunque della Purificazione della Beatissima Vergine, facendo vna solenne predica in quella Città, discorrendo seriamente sopra il dispreggio di se stesso, del mondo del seguir', ed imitar Cristo, nel fine del discorso disse, sin'ora ascoltanti carissimi, spesso vi hò predicato colle parole, e colla lingua, ma oggi dopo il Vespro conuiene, che io vi predichi co'fatti, e cogl'effetti nella Chiesa de'Reuerendi Padri Scalzi del Conuento di S.Gio: Battista della Ripa, doue col fauore diuino pigliarò l'abito della Religione del Serafico P.S.Francesco. Fù cosa mirabile da vedere il numerosissimo concorso di persone nobili, principali, e Caualieri, di Canonici, Chierici, e Studenti di tutta l'Vniuersità, che iui conuennero per godere lo spettacolo assieme con vn'innumerabile moltitudine di altre Genti, restando tutti stupefatti dell'auuenimento, e piangendo copiosamente per diuozione. Vestito dell'abito incominciò il Nouiziato con istraordinario feruore di spirito, forzandosi con tanta ardenza, sollecitudine, e perseueranza di arriuar'al possesso della perfezzione, che in poco tempo diuenne idea, e specchio di tutte le virtù. Pose il solito, e sodo fondamento dell'edifizio spirituale la santa vmiltà, e sopra di essa atti di penitenze senza numero, e senza modo, come asprissime discipline, astinenze, e mortificazioni eccessiue. Era puntualissimo in esseguire gl'ordini dell'vbedienza, essendosi fatto vero seguace di Cristo. Nella modestia, grauità di costumi, composizione corporale, prudenza, bontà di vita, osseruanza della Regola diuenne eccellente. Per questo i Superiori poco dopo fatta professione con dispensa lo istituirono Confessor', e Predicatore, e la prima volta da Frate predicò in Valenza la Domenica di Quinquagesima, e seguì poi a predicarui per tutta la Quaresima seguente con frutto grandissimo degli vditori, e per l'erudizione de'suoi discorsi, e per esser le sue parole tanto feruorose, che sembrauano strali infuocati, tutti compungendosi, ed accalorandosi, ferono vna notabile mutazione di vita, correggendo i mali costumi. Molti Chierici dimandarono l'abito della medema Religione, altri si confessauano generalmente, le donne libere si riduceuano a penitenza, e per dirlo in vna parola, si commosse tutta la Città in maniera, che se la quaresima fosse stata alquanto più lunga si sarebbe da essa esterminato ogni vizio, e piantata in ogni anima la virtù, tanto era l'energia del suo dire in conuincer, e con-

conuertir'i peccatori. Predicaua ogni giorno, e souente due volte il dì, il principio di tutte le sue prediche era questo. *Mors gaudium, infernus, vitium, & virtutes. Emitte Domine ad istos homines radium de coelo non igneum, vt eos comburat, et perdat, sed lucidum, vt ipsos illuminet ad te cognoscendum. Amen.* Vscendo poi per l'altre Città, Terre, e Ville fece frutto non minore dell'accennato. Ma per disauuentura de' peccatori poco durarono i splendori di luce si chiara, estinguendosi in questo mondo per l'immatura morte souragiontali, non auendo predicato che noue mesi meno noue giorni dopo compito il Nouiziato. l'vltima predica, che fece fù in Città Regale, infermandosi poi grauemente, onde riportatosi in Valenza per più di vn mese giacque malato, e finalmente diede la sua anima al Creatore col dire souente, Giesù, Maria, Gioseppe. Diuulgatasi la di lui morte, vi concorse tanto popolo, che in quel giorno non potè sepellirsi chiamandolo Apostolo, Beato, e Santo publicamente, li baciauano i piedi toccandoli il corpo colle Corone per diuozione, e tagliandoli l'abito in pezzi à fine di serbarlo come Reliquia, secondo riferisce Giouanni di S. Maria Cronista de'Scalzi citato dal nostro Martirologio in questo giorno. Fiorì questo Seruo di Dio circa l'anno 1560.

Della Serenissima Donna
BIANCA REGINA DI FRANCIA
del Terzo Ordine Francescano.

375 LA Serenissima Bianca Regina di Francia Eroina di fama immortale figlia di Alfonso nono Rè di Castiglia, e di Leonora figlia di Arrigo secondo Rè d'Inghilterra, in età conueneuole venne maritata con Luiggi ottauo Rè di Francia, del quale ebbe molti figli tutti personaggi assai illustri, i principali furono S. Luiggi che poi fu Rè di Francia, e Carlo Duca di Andegauia destinato Rè di Napoli Padre di Carlo secondo patimenti Rè di Napoli, ed Auo del nostro S. Luiggi Frate Minor', e Vescouo di Tolosa. Quanto questa Principessa fosse pia, e perfetta lo dimostra principalmente l'educazione, che fece di Luiggi suo figlio primogenito futuro Rè della Francia rimasto sotto la di lei direzzione negl'anni quattordici della sua età, operando co'suoi buoni documenti s'incaminasse per la strada della Cristiana pietà, si ascriuesse al Terzo Ordine del P. S. Francesco detto de'Penitenti, in cui riuscì sì Santo Monarca, mantenendosi puro da ogni sceleratezza per le sue essortazioni, nelle quali dirli costumaua, che pria lo voleua vedere morto nel corpo, che commetter'alcun graue peccato in offesa di Dio, e morte della sua anima. Ci vien'anco dichiarata la virtù di questa gran donna dall' auer'amministrato il gouerno di Regno sì poderoso dopo la morte del marito, quantumque fosse donna straniera, si auualesse del conseglio, e direzzione di persone straniere, del che non poco mormoratauano li inuidiosi, con tutto ciò non solamente nella minor'età del Rè suo figlio, ma nell'assenza del medemo, quando passò oltra mare coll'essercito in soccorso de'Cristiani contro i Mori, ella maneggiò i negozi, ed interesse della Corona con somma pace, e se bene le cose patiuano da ogni parte disturbo, il Rè d'Inghilterra molestaua la Francia, essendo allora Signore di alcune Prouincie à quella vnite, gl'altri Prencipi confinanti tutti aspirauano ad ampliar'i loro dominij, tutti i suoi figli si trouauano in paesi lontani, ella anco mantenne il reame intatto, le sue giurisdizioni illese, il che non si può ascriuer, che alla sua rara prudenza, e santità.

376 Ebbe di più vn'eccessiua inchinazione ad ingrandir'il culto diuino, e la cristiana Religione, auendo a sue spese assieme col Rè figlio eretto da fondamento il Conuento Stapense, e compito il Conuento Meldense ad istanza di F. Adriano Francescano suo Confessore. Prese vnitamente col Santo figlio l'abito del Terzo Ordine del Nostro Serafico Patriarca, col quale attese in maniera all'acquisto della perfezzione, che visse, e morì santamente, e fece miracoli secondo scriuono diuersi Autori. Finalmente essendo in età prouetta, e passato il corso di vna vita oltremodo lodeuole gionse al termine di essa l'anno 1252. l'vltimo di Nouembre, e secondo scriuono i nostri Mariano, Bernardino de Bustis, Antonio de Sillis, fù sepellita coll'abito di Terziaria Francescana nel Monistero di Malaspina da lei fondato per le Monache dell'Ordine Cisterciense. Così riferisce il nostro Annalista t. 1. 0 2.

La seguente memoria qui è trasposta per errore de'Stampatori.

Di Suor
MARIA FRANCESCA di Giesù.

377 LA Ven. Suor Maria Francesca di Giesu fù figlia di Matio Farnese Duca di Latera, e Sorella della Madre Suor Francesca Farnese, quando questa fù leuata dal Monistero di S. Lorenzo in Panisperna per andar' à fondare quello di Farnese, Suor Maria, che allora si chiamaua Margherita, fu introdotta in quello per educazione in cambio dell' altra che partiua. Desiderando poi Suor Francesca col consiglio del Confessore tirarla appresso di se in Farnese per alleuarla à suo modo, ed incaminarla nell'istituto della Religione, operò con Pietro Duca di Latera suo fratello, che la conducesse à Farnese come fece se bene con gran rammarico delle Monache di S. Lorenzo in Roma. Haueua Margherita non piccola inchinazione à farsi Monaca, e pigliando l'abito nel Monistero di Farnese si denominò Suor Maria Francesca di Giesù. Fù Religiosa di tanta purità, e simplicità cristiana, che se ben'era dotata d'ottimo giudizio sembraua vna bambina, perloche fù sempre sì cara a Suor Francesca, che seco communicaua volentieri le cose più intime del cuore, e molti de'fauori, che il Signore le faceua. Era tanto dedita all'orazione, e sì puntuale nell' osseruanza della Regola, che in tutto il tempo del Nouiziato per non esser vinta dal sonno, e non lasciar'il Matutino quasi mai dormì in letto, amicissima del silenzio in maniera, che per vn'anno intiero, in cui essercitò l'vfficio d'accompagnare le Nouizie, non parlò se non per cenni, ò co' scritti. Essendo di complessione assai gentile, e delicata cadde spesso inferma, e l'vltima malatia le durò per lo spazio di quattro anni continui, nel qual tempo diede segnalati essempi di pazienza, non si senti mai lamentare, ma sempre benedir' il Signore, e ringraziar quelle, che le faceuano la carità d'assisterle. Riposò nel Signore con molta pace del suo cuore adi 16. di Nouembre 1636. Riferisce ciò Andrea Nicoletti nella Vita di Suor Francesca.

Adi Primo di Decembre.

Del Ven. P. F.
TOMASO ALEMANNO.

1 IL Ven. F. Tomaso Alemanno fù Religioso di vita Santa, e gouernò col titolo di Vicario Prouinciale per lungo tempo la Prouincia di S. Angiolo con rettitudine vguale alla prudenza. Venti quattro anni continoui andò sempre senza veruna cosa ne' piedi nudi, non beuè vino, non mangiò carne, spendeua le notti intiere nella contemplazione delle cose celesti senza dormir niente. Sopra ciascheduna petizione del Pater noster formaua egli diuerse meditazioni, onde a recitarlo vna sola volta vi spendeua molte ore. Celebrando la Messa li apparue Cristo Signor nostro nell' Ostia consegrata, ed auendo egli pensiero di ritirarsi nel deserto per viuere solitario, li disse il Signore, che continuasse di viuere nell' istituto, in cui si trouaua, quale gli era gratissimo, ed attendesse con ogni accuratezza a procurare la salutez za de' prossimi. Finalmente essendo assai vecchio terminò il corso di questa misera vita l'anno 1467. nel Conuento d'Agnone della mentouata Prouincia, lasciando gran desiderio della sua persona a popoli, e Terre còuicine, gl'abitanti delle quali con diuozione grande concorono a venerar' il suo deposito, secondo scriue il nostro Annalista t.6.

Del B.
ANTONIO BONFADINO.

2 IL B. Antonio Bonfadino natiuo di Ferrara fù non meno singolare nella religiosa bontà, che insigne Predicator', e Teologo, dopo molti pellegrinaggi tornato vltimamente da Gierusaleme andò a predicar'in Cotignuola di Romagna, nel quale essercizio pose fine al pellegrinaggio di questo Mondo l'anno del Signore 1482. e per esser' assai famoso di Santità i Sacerdoti secolari lo sepellirono in vn decente luogo nella Chiesa Collegiata di quella Terra. Monsignor Illustrissimo Gonzaga scriue, che operò miracoli in vita, e dopo morte. Mentre viueua facédo il segno della S. Croce sopra il braccio rotto d' vn certo

putto subito risanò, ed essendo morto restituì la sanità ad innumerabili persone oppresse da diuerse infermità raccommandatesi alla sua intercessione. Vno di quei Sacerdoti Secolari, essendo morto vn'altro Sacerdote suo amico, determinò sepellirlo nel luogo, doue giaceua il corpo del B. Antonio, e per tal'effetto commandò si leuasse da iui Corpo di detto Beato con poco rispetto, ma quello diuenne in quel punto si grauante, che in conto veruno fu possibile indi dimuouerlo. Essendosi poi fondato, e compito il Conuento in Cotignuola, nella Chiesa di esso fù traslatato quel sagro corpo, se bene per esser contro la volontà de' Preti seculari seguì vn lungo contrasto trà di essi, e frati. Sin'al presente giorno si mantien'intiero, ed incorrotto quantumque per lo spazio di mesi diece otto tenuto fu in vn luogo vmido, ed acquoso. Giace in vn deposito di Marmo, dou' è inciso vn'onoreuole epitaffio, il cui titolo comincia D. O. M. ac Diuo Antonio Ferrariensi; secondo rapporta il nostro Annalista t.7. ed altri.

Vita della Beata *VERGINE DELFINA.*

3 LA Beata Vergine Delfina rara idea di purissima castità per auere congionta con lo stato matrimoniale la prerogatiua della Verginità, e vissuta col suo Sposo nell'Istituto del Terzo Ordine Franciscano. Questa nobilissima Donzella, essendo d'anni dodici della sua età per commandamento del Serenissimo Carlo secondo Re di Napoli, nella di lui presenza sposata da Elzeario Conte d'Ariano nella Città di Marsegiia, e per esser detto Conte d'anni dodici differita altri tre anni la solennità, quale fatta quattro giorni dopo fu condotta Delfina nella stanza del suo Sposo, doue la Vergine prudente non poco stabilita nel timor di Dio, ed egregiamente inferuorata nel suo tanto amore, tantosto che in compagnia d'Elzeario si vidde li discuoprì l'interna risoluzione del suo cuore in guisa tale parlandogli, Sappi, ò Conte, che la contro mia voglia hò accettato teco sposarmi, forzata così da miei Genitori, auendo prima proposto, conforme or'anco propongo, serbar' intatto il tesor' incomparabile della mia virginità, ispirandomi così l'Altissimo. Vdendo ciò Elzeario quantumque determinato non auesse continuare nello stato verginale, nulladimeno per esser'assai piaceuole, e ben creato soffrì senza noia le dette parole, ed in riguardo del timor di Dio non osò contradirle nè con fatti, nè con detti. Delfina in tanto passò tutta la notte senza dormire inginocchiata, pregando il Signore con lagrime, e sospiri, raccommandandoli la sua purità virginale. Nelle notti seguenti tantosto, che si riduceuano assieme nella loro maggione la saggia Donzella preueniua lo sposo con ragionamenti casti, onesti, e diuoti, e tanto fe, che l'indusse à viuer'ambedue castamente. Anzi colle sue efficaci persuasioni l'accalorò in maniera ad attender'à spirituali essercizi, che si portò à quel grado di santità al mondo nota, quando si trouaua assieme colla Sposa Elzeario pareua la sua compagnia gl'inferuorasse senza misura lo spirito, onde souente procuraua seco discorrere di cose diuote, si essortauano scambieuolmente agl'atti di pietà, teciranno assieme il diuino vfficio, dopo il quale vnitamente nella medema stanza si dauano all'orazioni, e meditazioni. Tutto ciò faceua Elzeario per vedersi aumentare la diuozione, dimorando colla Vergine Delfina.

4 Gionto il Santo all'età d'anni ventitre, morì suo Padre, ed egli fu fatto Conte d'Ariano nel Regno di Napoli, perloche si tragittò in Italia à fine di pigliarne il possesso. Dimorando in Napoli sentì interiormente muouersi da impulso diuino ad effettuare l'ispirazione altre volte suggeritali dallo Spirito Santo di fare solenne voto di Virginità colla sua Sposa. Spedì subito vn messo apposta con lettere in Prouenza, doue ella si trouaua in quel tempo, accio assieme con donna Garsenda loro spirituale direttrice da lui se ne venisse. Riceuute le lettere Delfina, e vedendo, che Garsenda per esser'inferma non poteua seco mettersi in viaggio, ella come veramente vmile, ed vbediente tosto s'imbarcò, e gionta alla di lui presenza intese della chiamata il fine. Ma sapendo entrambi il desiderio della loro diletta Garsenda di vederli, ed vdirli obligarsi con solenne promessa à osseruare Verginità, al che più volte lei gli aueua essortati consultarono, e risoluerono tornar' assieme per que-

questo in Prouenza. Doue arriuati trouarono Garsenda ancora in letto per la sua infermità. Visitata da casti Sposi, ed intesa la cagione del loro ritorno, sentì indicibile consolazione la diuota matrona scuoprendo li come il Signore differito aueua di tirarla a se, acciò pria vedesse si Santa, e da lei bramata funzione. Nella festa di Santa Maria Madalena confessati, e communicatisi nella Messa, che ascoltarono prima Elzeario, e poi Delfina dauanti la diuota Garsenda fece solennemente in publico voto di Virginità, quale già prima fatto aueua in segreto, e la forma fù la seguente. Signor mio Giesù Cristo, dal quale deriua ogni bene, ed ogni grazia, io fragil', e debole peccatrice confesso non poter viuer' in casta continenza senza vostro particolare aiuto, del quale confidandomi fò voto, e prometto a voi, alla Santissima vostra Madre, ed a tutti i Santi in tutto il tempo di mia vita viuer'in castità, ed osseruare verginità, e per effettuare questa promessa sono disposta soffrire qualsiuoglia affizzione, ò pena, anzi la stessa morte. Colma restò Guarsenda di consolazion'indicibile, e proruppe in parole di suiscerato feruore, frà l'altre disse, Sia lode, onor', e gloria alla vostra Diuina Maestà, Onnipotente Iddio, che conceduto mi hà vedere questa azzione tanto da me bramata; lieta già muoio, non desiderando altro in questo casto pensiero, raccogliete il frutto delle vostre ispirazioni somministrate da voi alla Vergine Delfina. Assistette poi la Santa Contessa collo Sposo alla morte di Garsenda, ed al suo funerale, dopo il quale apparue la di lei anima gloriosa ammantata d'vna bellissima, e risplẽdente veste, ad vno in sonno, ad vn' altro in vigilia manifestandoli la sua beatitudine, e colmandoli di spirituale consolazione.

5 Visse la Beata Vergine Delfina col suo Sposo castamente ventisei anni, intatto serbando il fiore della sua pudicizia, dopo de' quali proseguendo non meno di prima li suoi spirituali essercizi procurò sormontare a più alto grado di virtù, e maggiormente perfezzionarsi, ed arricchirsi di meriti. Gionta finalmente agl'anni ottanta della sua età se ne passò da questa vita mortal'all'eterna, lasciando ordinato, che il suo corpo sepellito fosse coll'abito del Terzo Ordine Francescano, qual aueua professato, da presso al deposito del Santo marito, non volle si ponesse nel medemo auello per la riuerenza, che li portaua vgual'all'affetto, tanto più, che allora si celebraua molto la di lui Santità, e de' suoi miracoli per commissione del Papa si formauano processi, e si faceua l'essame. Furono veduti gl'Angioli nel suo funerale, e dal punto, che spirò sinche fù sepellito il di lei corpo nel Conuento de' Frati Minori in Apte, si sentì dalla gente nell' aria vna soauissima armonia di diuersi istromenti musicali suonati dall'angeliche mani con tanta melodia, che cagionò a tutti gl'ascoltanti vna grandissima consolazione con ammirazione di ciascheduno. Per questo raro prodigio, e per i molti miracoli, che per i suoi meriti seguirono tutti celebrauano, e riueriuano la sua Santità, sperando non senza ragioneuole fondamento vedere frà breue lei, ed il marito scritti nel Catalogo de' Santi. Ne passò molto tempo, che alcuni Prelati, e nobili, Vniuersità, Communità, e Contadi di Prouẽza, e l'otcalquerio supplicarono al Sommo Pontefice in publico Concistoro si compiacesse commettere l'informazione de' miracoli dal Signor operati per i meriti di questa Veneranda Contessa nella Città d'Apta, in cui giaceua il suo corpo. Acconsentì benignamente il Papa, che allor'era Vrbano quinto scriuendo all' Arciuescouo Aquense, e due altri Vescoui, che compilassero i processi, particolarmente sopra i seguenti capi esposti da supplicanti. Che aueua risuscitati più morti, illuminati ciechi, mondati leprosi, dato l'vdito a sordi, la fauella a muti, la sanità a parletici, ed atratti, incaricandoli, che compilati i processi della vita, meriti, e miracoli della Serua di Dio, e suggellatili a lui fedelmente li trasmettessero, acciò informato per mezzo di essi a pieno della verità venir potesse alla funzione di solennemente canonizarla. Gli impose di vantaggio, che il tutto facessero a loro proprie spese, acciò per mancamento di queste non si tralasciasse negozio sì serio, e piò. Tutto ciò abbiamo nel terzo, e quarto tomo de' nostri Annali.

(*)

Vita della V. Suor
INNOCENZA RICCI, e GRIMALDI
Terziaria Francescana.

6 LA V. serua di Dio suor Innocenza Terziaria Francescana nacque nella Città di Trapani del regno di Sicilia l'anno di Cristo 1599. alli 16. d'Aprile giorno di Venerdì. Suo Padre fù Girolamo Ricci Barone di S. Anna da tutti stimato per la sua bontà, e valore. La Madre si chiamaua Erasma figlia di Gregorio Grimaldi Nobile Genouese, e per essersi educata da fanciulla in vn monastero di monache risplende poi di ragguardeuoli costumi. Ebbero questi nobilissimi Consorti molti figli, trà quali fu la V. Suor Innocenza, Suor Anna maria morta anco con fama di Santità, e Suor Serafina tutte Terziarie Riformate francescane. Essendo Erasma grauida di Suor Innocenza sentiua in se straordinari motiui di diuozione, ed infatti li asseguiua coll'aumentare piu del solito le sue orazioni, e negl'vltimi mesi auanti il parto digiunò rigorosamente tutta la quaresima con ammirazione di chi l'osseruò. Trouandosi vn giorno nella Chiesa di S. Maria di Giesù de' nostri Frati Osseruanti occupata in orare auanti vna Statua, ed Altare della Beatissima Vergine, all'improuiso sentì muouersi la creatura nel ventre come facesse festa, ed allegrezza, in tutto il tempo della grauidanza di lei non senti nessuna delle solite noie, e senza veruno dolore la partori cosa insolita in tali casi, e se bene nel nascimento delle figliuole femine per ordinario non si fà da Genitori allegrezza, la ferono nel nascere di costei onorandola con maniere singolari. Nel battesimo le fu posto per nome Beneuenuta Diana, pigliaua solo due volte il giorno il latte dalla balia, e se per alcun'occorenza scostandosi da lei la nodrice cominciaua a piangere, mai cessaua se non si le porgeua la corona della gloriosa Vergine quale subito se la portaua alla bocca come la baciasse, e con ciò si tratteneua l'ore intiere. Fatta alquanto maggior in età vn giorno fu da vn moro schiauo di sua casa portata fuora la porta della Città, oue si domauano i Tori, mentre iui stauano vsciti dallo steccato vn Toro, e contro di essi con impeto s'inuiò vedendo ciò lo Schiauo, atterito dal manifesto periglio disse con tutto l'affetto del cuore, ò Giesù Cristo Iddio de' Cristiani, se ora mi liberi dalla morte prometto, e giuro passar'alla tua fede. Arriuato il Toro vicin'alla fanciulla, ed allo schiauo si fermò imobile alla loro presenza diuenuto mansueto. Tutti giudicarono, che lo schiauo passasse quel rischio in riguardo dell'innocente pargoletta, conforme credette egli stesso, battezzandosi secondo aueua promesso, e soleua poi dire, io hò saluato il corpo, e spero saluar l'anima mediante Dianuccia. Crescendo in età mostraua di crescere nella cristiana diuozione, fuggendo i trattenimenti puerili, ed occupandosi in far'altarini, adornarli d'imagini di santi, conducendoui le compagne, sorelle, e serue di casa ad adorarui con tanto feruore che ognuno se n'ammiraua. Essendo di cinque anni cominciò à digiunar'il Sabbato in onore della Vergine mangiando vna sol volta nell'ora di mezzo giorno, benche la Madre la sera le facesse far'vn poco di collazione. Nelli sette anni d'età si mise a digiunar'anco il Venardi per memoria della Passione del Redentore, l'Auuento, la Quaresima, tutte le Vigilie commandate dalla Chiesa, le sette Vigilie della Madonna, li Venardi di marzo, la Nouena auanti il Santissimo Natale, in cui ritirandosi innanzi vn'altarino da lei acconcio, e chiamati tutti di casa recitaua le litanie de' Santi. Gionta à noui anni riceuè il Sagramento della confermazione in cui fu chiamata Francesca, e ne' quartordici cominciò a digiunar'in pan', ed acqua li Venardi di Marzo, le suddette vigilie della Madonna, ed altri giorni, ed essendo astretta dall' Vbedienza de' maggiori a desinare, appena pigliaua il necessario sostentamento, il rimanente dell'anno puo dirsi che lo passasse in vn continuo digiuno, alimentandosi di cibo poco, e grossolano per mera necessità.

7 Sin da primi anni scuoprì vn viuo desiderio di mantenersi Vergine, e tanta inchinazione alla vita spirituale, che i Scrittori della sua vita affermano auer'auuta vn'eleuazione di mente in Dio quasi mai intermessa. Frequentaua le Chiese per attender'all'orazione particolarmente quella de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri, da quali spesso si confessaua, e communicaua. Nella propria casa la maggior parte del giorno, e della notte se ne staua ritirata nel suo Oratorio orando l'ore intiere, alcune volte recitando le letanie

nie, altre la Corona della B.V. ò leggendo libri spirituali. Ancorche pargoletta non permise mai che nessuno ne meno de'parenti la baciasse, ò toccasse la facia, quantunque con destrezza procurassero ingannarla. Aueua vn zio Caualiere Barone di mengiadaini, il qualle spesso andaua in sua casa, e seco scherzaua, ella nemica di ciò sempre il fuggiua, perloche quegli la chiamaua la seluaggia, e cosi anco gl'altri. Vn giorno chiamatala costui, vi andò, onde disse il Zio al Baronetto suo figlio Cugino di lei, e della medesima età, bacia Dianuccia, e volendo esso accostarsele li diede ella vna forte guanciata, e se ne fuggì, del che il zio non poco s'ammirò. Vscendo di casa andaua modesta, e ben composta, senza parlare, cogl'occhi bassi, colla faccia couerta, mai disse parola se non più che onesta vedendo che alle volte la madre spendeua l'ore in pettinarle, ed arricciarle i capelli, le diceua, Signora Madre, Sarebbe meglio, che io non gli auessi. Volendola ornare di gioie, e vaghe vestimenta, ella mostraua di ripugnare gualtandosi l'acconciatura del capo, leuandosi gl'abigliamenti d'oro, e d'altra sorte. Alle volte prese le forbici le stendeua alla Madre dicendo, tagliate questi capelli, che io non me ne curo, ne gli voglio auendo determinato sposarmi con Giesù Cristo, leuatemi questi pendenti, e maniglie, perche non voglio maritarmi. Trouandosi infermo a morte il suo Padre, e lasciando nel testamento la dote per maritarsi, sentito da lei rispose, che non seruiua, sperando monacarsi quanto prima. Aueua Singolarissima diuozione alla Beatissima Vergine, e principalmente al mistero della sua immacolata Concezzione. Era anco assai diuota del Serafico P. S. Francesco di S. Chiara, di S. Anna dell'Angiolo Custode, e di S. Orsola Vergine, e martire, la qualle, come le riuolo il gran Seruo di Dio F. Innocenzo da Chiusa, molto l'aiuto in ottenerle da Dio, vestisse l'abito del Terz'ordine Francescano, professaua di vantaggio particolare diuozione a San Giouanni Euangelista elettoselo per tutore della sua Verginità, il qualle vna volta le apparue, com'ella stessa raccontò a sua sorella Suor Serafina. Per meglio assicurar'il tesoro della pudicizia desideraua pigliar l'abito di religiosa, perloche negl'anni quindeci di sua età comminciò ad insinuor al Padre, che voleua farsi Terziaria del Carmine, al che quegli non accontentendo rispose, che si contentaua ben si che entrasse in vno de Monisteri di quella Città, doue più le piaceua, ouero si trattenesse in quel modo in casa fin che il Signore altro di lei disponesse. Si rassegnò tutta al voler di Dio con pregarlo sempre à concederle tal grazia d'esser Religiosa. offerendoli molte orationi, Communioni, ed altri atti di virtù, disprezzando le vanità del mondo, vestendo semplicemente benche souente ne fosse ripresa dalla Madre, che voleua andasse come alle sue pari conueniua. Aumentandosele tutta via l'acceso desio, occorse, che andò à Trapani il sudeto F. Innocenzo e trouandosi infermo il Padre di Diana, fè chiamarlo, e portatosi in sua casa piu volte per mezo di S. Anna gl'impetrò la Sanità, di cui gli medici l'aueuano diffidato. Sequitando poi à visitarlo, non essendo affatto guarito, disse vna volta, ò come Iddio fà le cose sue, qui stà presente vna sua serua, che credo sarà Religiosa. Erano intorno al letto dell'infermo tutte le sue figliuole colla Madre, e ragionando loro di casarle, F. Innocenzo disse, Fra queste vostre figlie ve n'e vna già casata, e chiedendo la Madre chi fosse, e quale lo sposo? F. Innocenzo cennò esser Diana, e soggionse, lo sposo è il Signorello. Alle quali parole la Donzella si mutò di colore, e disse Iddio volesse, P. Innocenzo non sono degna, pregatelo me ne faccia degna. Nel partirsi il Seruo dell'Beatissimo ella lo chiamò in disparte, e gli dimandò se aueua detto per lei, che aueua da esser religiosa? rispose le, io non lo sò, il Signore l'hà da fare. Gli manifestò allora ella il suo desiderio, e non sapendo à che Religione la volesse, pregollo supplicasse il Signore le scuoprisse la sua volontà. Glielo promisse. F. Innocenzo, ma che ancor ella facesse l'istesso, acciò mostratala la via per cui douesse caminar', ed attender' al Suo Santo seruigio. Tornò poi F. Innocenzo in quella casa nel mese d'Ottobre, nel giorno di S. Orsola, e subito li dimandò del suo negozio, le rispose, che il Signore la voleua religiosa, e chiedendoli doue? dopo varie parole manifestolle esser volontà di Dio si vestisse Terziaria Riformata Francescana, e parendole cosa strana per non auerne mai vedute, quegli le soggionse, acciò crediate che questo è il diuino volere, quella vostra tanto diuota vi hà aiutato assai in questo particolare appresso il Signo-

Signore, chi è costei, replicò ella, forsi la mia gloriosa S. Orsola? si, disse il Seruo di Dio, intese ciò la Donzella non contradisse, ma parendole difficile l'impresa si diede all'orazione con feruore, chiedendo lume, ed aiuto per esseguirla. Non è possibil' esprimere il dispiacere, che ne sentirono i Genitori, quando l' intesero protestandosi non voler mai in conto veruno permetterlo, il che riferito a F. Innocenzo, gli parlò, e disse esser così il voler di Dio. Nulladimeno procurarono distorla in tutti modi proponendole, che non mancauano Monisteri, in cui poteua seruir'a Dio, che quell'istituto era per lei troppo aspro, e pouero, che rimanendo nel secolo nella stessa casa paterna poteua attēder allo Spirito secondo conueniua ad vna sua pari. Ella però salda nel buon proponimento rispondeua con tanta intrepidezza d'animo, che il Padre ne restaua stupefatto. S'accrebbe a Genitori il dispiacere intendendo che vn' altra lor figlia detta Caterina sorella di Diana risoluto aueua pigliar' ancor'essa l'abito del terz'Ordine nostro. Ragguagliato di questa contradizzione F. Innocenzo andò di nuouo a parlar a parenti con rappresentarli voler così Iddio aggiongendo che Diana coll' essempio suo aueua da muouer molte altre a pigliare quell'abito, che aurebbe fatto miracoli, e sarebbe scritta nelle Croniche dell'Ordine. Rispose il Padre parerli insoffribile, che l' altra figliuola detta Caterina volesse fare l'istesso, al che replicò F. Innocenzo, lasciatele esser Serue di Dio. Alla fine vedendo il Padre la loro costante risoluzione, e chiarito, che così aueua il Signore disposto, diede ad ambedue il consenso, e la benedizzione. Superati gl'ostacoli esterni le conuenne anco combattere cogl' interni suggerendole il Demonio nella mente a Diana, che senza vestire quell' abito poteua seruir'a Dio. Tuttauia auualorata dal concorso diuino, e dall' essortazioni di F. Innocenzo vinse anco si fatte tentazioni, ed il medemo le diede l' abito di Terziaria chiamandola Suor Innocenza, e Caterina sua sorella, Suor Serafina nel giorno dell' immacolata Concezzione della Vergine dell' anno 1620. essendoui presenti il Padre, la Madre, gl' altri parenti, e quasi tutta la Nobiltà, e popolo di Trapani con edificazione grandissima di ciascheduno, che vidde queste due Verginelle nobili, e di poca età spogliarsi le vesti preziose indossar' abiti di ruuida lana cingersi di grossa fune, scalze mettersi i Zoccoli e uoprirsi il capo con vn semplice, e bianco velo, piansero i circostanti per tenerezza, piansero ancor'esse per allegrezza, vedendosi nel fine tanto bramato.

8 Si diede talmente Innocenza alla ritiratezza, che mai volle vedere ne esser veduta da alcuno ne anco a richiesta de'suoi, dicendo, che il suo sposo era geloso non acconsentendo, che altro di lui la mirasse, ma quantunque se ne stasse racchiusa si diffondeua l'odore delle sue virtù, e cominciò a diuulgarsi la fama delle sue sante azzioni senza sua saputa. Ella però nessuna cosa bramaua più che d'esser vilipesa. Accorgendosi, che le serue, ò schiaue di casa contro lei si turbauano, le chiamaua in disparte, e ginocchione le chiedeua vmilmente perdono. Vna volta trouādosi in casa ella, ed vna serua sola detta Brigida vscì Suor Innocenza dalla sua cameretta, e col cordone al collo inginocchiatasi auanti a quella le baciò i piedi, e se ne tornò dond'era vscita. Vn'altra volta parimenti col cordone al collo andò da vno schiauo detto Biagio nella cucina, e li dimandò perdono delle sue colpe. L'istesso faceua con sua sorella osseruandola alterata per sua colpa. Aueua bassissimo concetto di se stessa, turbauasi fuor di modo quando sentiua chiamarsi spirituale. Essendole detto da vna delle sue sorelle, che per le continue astinenze, digiuni, discipline, ed orazioni s'era mutata dall'esser primiero, ne sentì estremo dolore. Dopo auer preso l'abito di Terziaria mai volle mangiar in piatti d'argento, ne di maiorica, ma negl' vsati da Serui volentieri faceua li più abietti, e vili ministeri di casa. La mattina, in cui si communicaua, tornata in casa s'inginocchiaua innanzi à tutti i domestici, baciauali i piedi, e dimandaua loro perdono sentiua gran dispiacere di vedere le donne vagamente vestite, ed ornate, diceua souente al suo Padre spirituale, che ella non meritaua di stare sopra la strada per le sue colpe, e sceleratezze. Quando fu la peste in Trapani, ed in tutta la Sicilia diceua, che il Signore aueua mandato questo gastigo per li suoi peccati. Raccommandandosi alle sue orazioni qualche persona, rispondeua, ad vna peccatrice indegna di viuer sopra la terra, e degna d'esser da tutti calpestata vi raccommandate? Scorso alquanto di tempo volendo F Innocenzo da

Clau-

Chiusa coll'altre Terziarie eleggerla di esse Ministra, ne mostrò estremo dispiacere, scusandosi con molte lagrime non esser'abile à tal vfficio, e pregando il Seruo di Dio à non volerle addossare detta carica, quale finalmente accettò per vbedienza, e l'essercitò con tanta vmiltà, che procedeua da serua, non da superiora mostrandosi più pronta al seruire, che à commandare l'altre Terziarie. Portaua sempre vn'abito vile, e rappezzato, ma molto polito mostrandosi in ogni cosa amicissima della nettezza. Nel Giouedì Santo andaua nella Chiesa del nostro Conuento, e mentre i Frati faceuano la lauanda de' piedi, ella colla corda al collo prostrata innanzi all'altre Terziarie si rendeua in colpa de' suoi mancamenti, e baciaua loro i piedi, come faceua anco ogni mese quando dal direttore si leggeua la Regola à tutte le Sorelle del Terz'ordine. Vn Venardì Santo dicendo ad vna delle Suore che andasse ad adorare la Croce, quella dal demonio tentata senza veruno rispetto la caricò d'ingiurie, del che Suor Innocenza punto non si turbò, e disse, vuol'il douere, che io oggi per amor di Giesù Cristo sopporti ingiurie, e villanie, essendo stato egli in tal giorno vilipeso, e maltrattato per me, ed inginocchiata ringraziò il Signore. Dall'esempio suo presero l'istesso abito di penitenza due sue sorelle, e molt'altre nobili, quali procuraua, che frequentassero i Sagramenti, ed osseruassero la Regola, perloche introdusse che ogni prima Domenica del Mese vn Sacerdote del nostro Ordine nella Chiesa del nostro Conuento dichiarasse loro detta Regola. Quando alcuna non vi interueniua, ne sentiua straordinario disgusto, e poi la riprendeua con carità offerendosi andar'ella à condurla dalla casa alla Chiesa per il gran desiderio, che tutte s'approfittassero, dando loro fauoreuoli ricordi non meno coll'esempio, che colle parole.

9 In tutte le cose mostrauasi oltremodo inuaghita della pouertà. vestiua panni di lana grossolani, con vn vil'ammanto di Saia. Non si cauaua mai l'abito dormendo con esso, conforme vsano i Frati, e se li pareua non l'auessero impedita, sarebbe andata del tutto Scalza co' piedi nudi sù la terra. dormiua sopra vno pagliaccio col capezzale anco di paglia, non vsò mai matarazzo, e spesso su le nude tauole, ò in terra sopra vna stuora. Ripresa vna volta da vna Terziaria del Carmine detta Suor Luisa Tartaglia, che andasse così poueramente vestita, rispose per imitar il mio Serafico Padre assai più poueramente vorrei vestirmi. Oltre i digiuni di sopra accennati cominciaua la quaresima dell'Auuento dalla festa di tutti i Santi, faceua quella, che noi chiamamo la Benedetta, digiunaua quindeci giorni innanzi l'Assunzione della Madonna, quaranta giorni in onore di S. Michel'Arcangiolo, le vigilie commandate, quelle della Madonna, e de' Santi della nostra Religione, e degl'Apostoli in pan', ed acqua. Si ridusse che della settimana solo il Giouedì, e la Domenica non digiunaua, ma non mangiaua carne, e se a caso dal Padre, ò dalla Madre forzata era a pigliarne, appena ne pendeua due bocconcini per non disturbarli, come anco faceua ne' giorni di Natale, e di Pasqua, ed alle volte con destrezza la buttaua a cani, ò gatti, e pregaua Santa Lucia, che non facesse vedere dalla Madre quello faceua ella per amore del suo Sposo Giesù. Non potendo far'altrimenti per fuggire d'esser lodata, ed osseruata mangiaua pane bagnato nel brodo, ma con tanto suo dispiacere, che chiamata a desinare diceua, adesso io vado alla morte. Non beuè mai vino quantumque il Medico glie l'ordinasse, de' cibi lasciando i delicati, e di sostanza, pigliaua solo dell'erbe coll'aceto. Del pane eleggeua per se quello si daua a Serui, e schiaui di casa, e non trouandone, nascondeua il suo e poi andaua à combiarlo con quelli. Delle frutta, ed altre viuande presentatele nella mensa appena ne gustaua, ma in tal modo, che faceua le penitenze, e l'occultaua. Si leuaua ogni notte à matutino quando i Frati andauano à riposare, auuertendo il segno della loro campana, e continuaua in orazione sin'a giorno. Flaggellauasi con asprissime discipline il Lunedì mercoledì, e Venardì, le notti anco antecedenti alla Communione, nelle feste maggiori, e nella settimana Santa battendosi con tale feruore, che spargeua gran copia di Sangue, di cui le mura, e la terra restauano asperse, se ben'ella con vna spogna il leuaua. Nelle Solennità particolari, e de' Santi suoi diuoti disciplinauasi due volte la notte. le discipline vna era di catenelle di ferro, e l'altra con certe rotelle. portaua camicie di lana, e su la nuda carne diuersi cilizi, vno con

con vncini di ferro filato largo quattro dita, vn'altro di peli di cauallo delle medesima larghezza, vn'altro di catene di ferro, che dal collo alle spalle, e per mezzo la cingeua, vn'altro, che le cuopriua la maggior parte del corpo fatto tutto di setole, e peli di cauallo. ora portaua vno, ora vn'altro di questi, ed alle volte due ben che i confessori alcune fiate le ne facessero leuar alcuni, e quando morì tenendo quello di peli di cauallo, poche ore innanzi che spirasse, se lò fe cauare da Suor Serafina sua sorella.

10 Contuttoche suo Padre la vedesse molto mutata, perduta la natiua bellezza per l'astinenze, discipline, vigilie, ed orazioni continue, ed anco inferma, nondimeno conoscendo che ne'spirituali essercizi era da Dio guidata determinò farle fabricare vn Oratorio solitario, oue con più commodità potesse attender'all'orazion'e contemplazione. Inteso ciò la diuota figliuola fè farsi due cellette, vna per orare, l'altra per ritiraruisi con sua sorella sequestrate da tumulti di casa. Acconcie che furono con incredibile consolazione, e feruore. s'occupaua ne' Santi essercizi specialmente nell'orazione per disporsi a riceuere copiose grazie dal Cielo, nulla badando alle cose mondane. Seruiuasi per indrizzo de'libri composti da quel gran Contemplatiuo F. Bartolomeo da Salutiuo. La era nel tramontar del Sole si metteua in orazione quale cõtinuaua fin'alle quattro ore di notte ò in piedi, ò inginocchione, alle volte colle braccia stese in forma di Croce, dopo recitaua il matutino tassato nella Regola, e fatta l'essame di coscienza andaua a riposare fin che finisse il matutino de'Frati. Alzatasi poi, e fatta la disciplina se ne staua in orazione fin'allo spuntar del Sole. Acciò il Sonno non la vincesse alle volte si legaua nella fronte vna benda bagnata con aceto, ed acqua rosa, perloche le s'infermarono gl'occhi Alle volte metteuasi colla faccia in terra bagnandola di lagrime, e feruorosa aspirazioni, al Signore leuatasi dall'orazione parlaua cosi altamente delle cose di Dio, che quanti l'vdiuano ne restauano stupiti, mostrando che stando in terra col corpo collamente dimoraua nel Cielo. Occorse vna volta che partitasi dall'orazione per andar'a fare non sò che atto di carità, la sorella la vidde nell'oratorio corre stasse in piedi auanti l'altare orando. accortasi poi che era fuora le disse io pensauo, che fosse nell'oratorio, auendoui veduta iui, alche ella rispose, non cessa d'orare chi non cessa di ben oprare. Nel principio cominciò a recitare l'vfficio diuino, ma per riuerenza poi il lasciò, riputandosi indegna di si nobile essercizio, contentandosi di dire molte volte l'Aue Maria, ed il Pater noster All'Angiolo suo Custode ogni giorno diceua le sue diuozioni. Dopo il suono dell' Aue Maria suonaua ella vn campanello conuocando all'oratorio tutti di Casa alle Litanie della Madonna ogni mattina ascoltaua più messe con molta diuozione non potendo ciò fare nel tempo di peste, ne sentiua gran dispiacere, ed auerebbe voluto trouarsi in qualche Monistero, pregò con istanza suo Padre, che la mattina per tempo la conducesse in vna Chiesa vicina per poterla sentire, come fece molte volte. Nel giorno, in cui non poteua vederla staua tutta malinconica, ed afflitta sẽza parlar cõ nessuno ritirata nell' Oratorio, e diceua che non auendo veduto in quel giorno il suo diuino Sposo ne anco veder voleua altra persona. Dopo preso l'abito di penitente i Padri Spirituali, che ebbe della nostra Religione l'istruirono à contemplare non solo nell'Oratorio, e quando si communicaua, e faceua altri diuoti essercizi, ma anco ne'manuali, ed in qualumque occupazione, onde meditaua le Vite de'Santi quando miraua le loro imagini, e cauaua motiui di meditare dalle cose materiali nel mangiare, nel lauorare, e nell'altre azzioni, e disse vna volta che sentiua in ciò estrema consolazione si confessaua, e communicaua ogni Domenica Mercoledì, e Venerdì, e tutte le feste dell'anno. Nell'ottaua del Santissimo Sagramento, e nella Nouena si communicaua ogni giorno. Ne'giorni, in cui si communicaua era rapita in estasi per lo spazio di due, e tre ore. Passati due anni sormontò à grado si alto di contemplazione, che sempre pareua stasse fuora di se, e quantumque fosse suegliatissima, e di natura molto viuace venne à termine tale, che nulla gustaua delle cose create, tanto era fissa, ed assorta in Dio. Disse più volte confidentemente alla sorella, ed al Padre Spirituale, che molte fiate orando aueua sentito suonar, e cantare gl'Angioli. La Madre la compatiua molto de'patimenti, che le penitenze le cagionauano, vna volta circa la mezza notte nel mese di Decembre disse ad vna Serua di

casa,

casa, che andasse à vedere per le fissure della porta, se Suor Innocenza s'era posta al letto, e che faceua. Andò la Serua, e guardando vidde che sopra il letto, oue soleua quella dormire, vi era vna luce come vn monticello di fiamme, e splendore, tornò dalla Madre, e disse che non aueua veduto nessuno, per tanto andasse ella a miraruì. Andò la Madre, ed osseruò la stessa visione, onde di nuouo disse alla Serua, mira vn poco, e dimmi che cosa vedi, tornò a vedere la Serua il medesimo, e lo riferì alla Madre, notificandole auerlo veduto da principio, onde si trattennero vn pezzo godendo della vista, e ringraziandone il Signore si partirono. Da quello in poi la donna non molestò più le sue figliuole per l'azzioni diuote, che faceuano. Racontò la Serua il veduto al Padre Spirituale di Suor Innocenza, la quale scorgendo nel parlare auerlo quegli saputo chiudeua la sera le fissure di detta porta con vn panno, e la mattina il leuaua.

11 La fiamma dell'amor diuino che ne' primi anni s'accese nel petto di questa benedetta Vergine andò sempre crescendo in maniera, che quasi ebra di questo prorompeua souente in affettuosissime aspirazioni. Alle volte richiesta dalle sorelle a dirle qualche cosa di Dio, rispondeua è tanto buon'il Signore, ò quanto sete buono, ò mio Giesù, e come liquefacendosi d'amore non diceua altro rimanendo come fuora di sè. Alle volte contemplando, o parlando del martirio d'alcune Sante Vergini soleua dire, o fosse piaciuto a voi, Signore, che io mi fossi trouata in quei tempi, che assai volentieri per amor vostro insieme con queste Verginelle sarei andata incontro alla morte felici coloro, che allora si trouarono. Per questo suiscerato amore aueua vn desiderio si grande di morire per Christo, che pareua d'animo virile. Ragionando colle sorelle spesso diceua, volesse Iddio, che a noi si concedesse sparger il Sangue per amor del nostro Giesù. Soleua anco dire, che desideraua ella mutarsi in F. Innocenzo, e la sorella in F. Serafino ambedue Religiosi de' nostri di gran perfezzione, che in tal modo le sarebbe stato facile andare fra barbari, a sparger'il sangue per la Santa Fede. Dimandò di ciò licenza molte volte a parenti, ma non le fu permesso, e però desideraua andarsene almeno come Santa Rosalia in qualche asprissimo monte a viuer solitaria, e ne parlò spesso con suor Luisa Coppola Terziaria del Carmine, essortandola a fare l'istesso, ad andar seco per meglio seruir' il Signore lungi dal mondo.

12 Coll'amore si ardente verso Iddio congionta aueua vna carità feruente verso il Prossimo, conforme lo manifestò in diuerse occasioni. Andaua souente a visitare gl'infermi nello Spedale spronando sua Madre anco ad andar seco. Nel tempo del Contaggio desideraua andar à seruire gl'infetti del male, essortaua altri ad andarui, e più volte fece di ciò istanza al Padre, ed alla Madre, ma non volendolo permettere mandaua loro zuccaro, confetti, ed altre cose. Seruì quattordeci mesi vn suo Fratello infermo con incredibile carità, e pazienza, e tre mesi continoui vn'altro suo Fratello anco infermo. L'istesso fece con vna sua Sorella minore, che patiua di scrofole nella gola, fuggendo ognuno toccarla per dubio di non infettarsi, ella sola con lei conuersaua continuamente, e la medicaua. Essendo stato ferito da ladroni vn contadino nella Villa del Padre, pregò questi lo tenesse in casa, e compiaciutala gli diede ella il suo medesimo letto con tutta le cose necessarie, e con esattissima diligenza lo seruì, inducendolo poi à perdonar al nemico, onde in breue risanò nel corpo, e nell'anima. Trouandosi due pouere donzelle piene d'vlcerose piaghe, ella comprò loro gl'vnguenti, e medicamenti necessari, diede le pezze fecele bagni di vino colle sue proprie mani nettaua loro le piaghe, e le medicaua, con che in pochi giorni perfettamente guarirono. Ammalatosi vn Seruo di sua casa, ed vna figliuola dell'istesso, ella gli portaua à mangiare, e seruiuali in tutti i bisogni. Se in tali casi le pareua mancar'in qualche cosa, ne sentiua estremo dolore, e ne diceua sua colpa. Vna notte sentendo lamentare vno schiauo, subito ella s'alzò di letto, gli scaldò alcuni panni, e li diede à mangiar'in piatti d'argento. A tutti i poueri, che li capitauano daua larghe limosine di cose da mangiare, da vestire, e denari. Ad vn pouero attratto nomato Pietro diede tutte le vestimenta necessarie. Vna volta fè segretamente comprare vn paio di Lenzuola, e diedele ad vna poueretta. Quanto poteua auere lo daua segretamente per limosina, ed andando alcun pouero à chieder limosina alla porta, non auendo che darle diceua alla Madre li dasse

 quel-

quello, che toccaua à lei. Mostrandosi alcuna volta renitente suo Padre in dare limosina, essa oltremodo se n'affliggeua, e con lagrime diceua, Signor Padre, quando non vi fosse altro mi venderei volentieri io schiaua, pur che il prezzo si dasse a' poueri. Altre volte alzando gl'occhi al Cielo diceua, mi protesto, che se io non soccorro i poueri è perche mio Padre non vuole darmi denari. Oltre i souuenimenti corporali procuraua di più somministrarli i spirituali. Spesso faceua celebrare molte messe per l'anime del Purgatorio, e, non essendole concesso andare trà in fedeli, ingegnauasi di tirare chi poteua alla vera Fede. Vna Gentildonna aueua vna schiaua mora, colla quale abbattendosi Suor Innocenza, la tiraua in disparte, e l'essortaua con ogni feruor'a farsi Cristiana promettendole denari per farla libera. Essendo in età di anni quindeci, ed auendo il Padre in casa vno schiauo barbaresco chiamato Bray, ella tanto fè coll'orazioni, e con efficaci persuasioni, che l'indusse à farsi Cristiano, ed istruitolo nella Fede essendosi infermato si battezzò col nome di Giouanni ad istanza di lei. Aggrauatesegli l'infermità gli assistè sin'all'vltimo, confortandolo, e facendo orazione per lui, onde ben disposto morì. Per essere molto esperta in lauorare faceua veli, palle di calici, e corporali à somiglianza di S. Chiara, Racconciaua tutte le cose della nostra Sagrestia, lauaua quelle che n'aueuano bisogno con isguisito studio, spendeua la dote assegnatale dal Padre in farne pallij, pianete, calici, borse, corporali, ed altre cose per il culto diuino, che però sentiua dispiacere quando non l'era dal Padre subito pagata.

13 Se ben'ella non fece i tre voti solenni di Religione, nondimeno gl' osseruò per quanto nel suo stato le fù possibile. Amò di cuore la pouertà secondo di sopra si è detto. Conseruò la sua purità virginale da teneri anni, che parue in lui più angelica che vmana, e conforme attestò il Confessore che sentì la sua confessione generale nel fine della vita, non solo non commise mai peccato mortale ma ne meno ebbe mai vn minimo pensiero contra la castità. Osseruò puntualissima vbedienza a suoi Confessori nelle cose appartenenti alla coscienza, ed all'anima, e l'istesso fè co' Superiori della Religione, nō vscendo di casa per andar'in quella de' Pareti ò altroue, se prima non mandaua a chieder loro licenza per vn Seruo del Padre. Essendo morta vna sua sorella, e piangendo per questo dirottamente, il Padre Spirituale le disse, che tacesse, e subito vbedì, reprimendo l'affetto naturale. Esseguiua i loro consegli con tanto rigore come l'istesso Cristo glie l'imponesse. Non si turbaua mai per qualunque accidente le succedeua, come vniformata in ogni cosa col diuino volere. Era diuotissima del Santissimo Sagramento. Oltre a Santi di sopra accennati aueua particolare diuozione a S. Cecilia, e S. Caterina, alla B. Chiara Bugni da Venezia del Terz'Ordine nostro, leggendo volentieri la di lei vita, a S. Lucia Vergine, e Martire, auendo per mezzo suo ottenuta la vista suo Padre mai staua oziosa, ò leggeua libri Spirituali, ò oraua, ò lauoraua, occupandosi del continuo in Sante meditazioni, e diuoti ragionamenti di cose di Dio, e della Passione di Cristo, quando voleua far'alcuna cosa auanti di cominciarla diceua, in nome del Signore e col vostro aiuto, ò Angiolo mio Custode fò questo.

14 Dimostrò anco auer riceuuto dal Signore lo spirito profetico, essendo la peste in Sicilia specialmente in Trapani, ò trouādosi quattro Frati nostri a seruire gl'infetti, vn giorno vn'altro Frate detto per nome F. Giunipero da Naro volle andare a vedere quei Frati, e passando auanti la Casa di Suor Innocenza, questa gli dimandò doue andaua? e rispostole, che al Lazaretto, lo pregò a trattenersi finche tornasse in casa suo Padre, che voleua ancor' ella andarui. ma essendo l'ora tardi, F. Giunipero la pregò a lasciarlo andare, acciò potesse tornare di giorno nel Conuento gli replicò la serua di Dio che non sarebbe tornato per allora, ma restato a seruire gl'infermi, se ben' egli non aueua tal pensiere. Gionto al Lazaretto trouò due de' Frati iui assistenti aggrauati del male, perloche veduto il bisogno entrò in quel luogo, e vi rimase, conforme predetto le aueua la Sposa di Cristo. Cessata poi la peste in Trapani, ed essendo vicino l'anno Santo del 1625. pregò con istanza il Padre più volte a condurla in Roma per guadagnare l'indulgenze, e poi visitar' i luoghi, oue sono le memorie del P. S. Francesco, le rispose il Padre esser'il viaggio assai pericoloso, ed ella alzata la mente a Dio soggionse, giache

la

la fatiga è così grande, io sgrauarò V. S. e la casa di peso, frà vn mese farò vn'altro viaggio all'anno Santo eterno. In vn'altra occasione disse anco all'istesso Padre, prima che passi vn mese io non sarò quì, ma partirò di casa. Circa il tempo medesimo chiamò il Cercatore del nostro Conuento, e gl'impose che gisse a pigliar' alcune cose in sua casa, che l'erano state date per il Conuento, e volendo colui differire gli replicò, non sapete voi quello, che hà da far'Iddio.

15 Finalmente la notte antecedente la festa dell' Apostolo S. Andrea fù sorpresa da vn dolore, e senza dir nulla la mattina n'andò alla Chiesa del nostro Conuento, oue confessata, e communicata tornò in casa, e venne aggrauata da dolori colici, per li quali ritiratasi nella sua stanza colla sorella Suor Serafina fe aiutarsi a leuarsi il cilizio di ferro, ed vna catena parimēti di ferro, che teneua sopra la nuda carne, acciò inoltrādosi l'infermità la Madre non la trouasse con essi. Manifestò poi a Genitori, e domestici i dolori, onde chiamato il Medico le applicò molti medicamenti ma non giouandole punto disse, che i dolori erano molto noiosi, nondimeno ella gli tolleraua con pazienza, ed allegrezza, e portandole la Sorella vna scudella di brodo disse, questo è l'vltimo; che hò da prendere. Il Padre, la Madre, e tutti di casa si colmarono d'estrema afflizzione, e proruppero in amarissimi pianti. Rammentossi il Padre di quello gli aueua detto alcuni giorni prima, che frà vn mese partita sarebbe per l'anno Santo dell' eternità, e considerando ciò la notte antecedente al di lei passaggio con lagrime, e dispiacere all'improuiso si vidde intorno lo splendore come d'vna fiamma, che tutto l'atterrì e da lui passando andò dou'era l'inferma, e raccontando ciò all'altra figlia Suor Serafina, questa eziandio vidde l'istesso lume, che dalla parte Superiore dalla cameretta, in cui quella giaceua le scendeua sopra a guisa d'vna intorcia, il che anco da gl'altri fù mirato. La mattina seguente con licenza del Padre la Sposa di Cristo fece testamento lasciādo molte limosine per l'anima sua, e legati a diuerse Chiese. Poi di nuouo si confessò, prese il Santissimo Viatico, e dimandò l'estrema vnzione, quale riceuuta chiamò il Padre, la Madre, e Fratelli, e chiedette loro perdono. Ringraziò i Genitori di quanto le aueuano fatto, gli pregò a darle la benedizzione, essortandoli a conformarsi co voler diuino, e che per lei non occorreuano più rimedi, conoscēdo, che il Signore per mezzo di quella infermità la voleua, e voltatasi alla sua amatissima sorella Suor Serafina, che più d'ogni altro era addolorata, le disse, poiche, sorella dilettissima, è volere di Dio che io parta, restatene in pace, e non piangere, per seuera nell'intrapresa via, e confida nel Signore Ti raccommando tutte le nostre sorelle del Terz'ordine, e prega Iddio per me. A Dio ti lascio, e si raccommandò alla Beatissima Vergine, e al P. S. Francesco. Li sentimenti, che mostrarono, le lagrime, che sparsero i lamenti, che ferono tutti iui presenti, non è possibile spiegarli. Assisteuanle oltre i parenti diece nostri Frati Riformati, da quali voleua fosse benedetto quanto se le porgeua, chiedendo souente, che pregassero Iddio per li. dimandata da vno, se moriua volentieri? rispose, che da alcun'anni prima si era disposta alla morte, e souente diceua, pregate il Signore per me, che non l'hò potuto seruire, come voleuo. licenziatasi da tutti dimandò il Guardiano, ed il Padre Spirituale. Rispostole che non vi erano, e che presto sarebbero venuti, soggionse, se tarderà chiedeteli perdono da mia parte quando viene. ma gionto subito lo chiedette a lui, ed a tutti i Frati di non auerli vbedito cōme doueua, è se in cosa alcuna disgustato l'aueua. Soggionse appresso, pregate Iddio per me, non mi abbandonate, adesso è tempo d'auitarmi. le furono le proteste solite a moribondi, e poi disse al Padre Spirituale, che discorresse vn pocco della Gloria del Cielo, e de' Cori degl'Angioli, e Beati, prese in tanto il Crocifisso in mano, e fattoli feruenti aspirazioni, lo ringraziò de' benefizi riceunti, di auerla conseruata Vergine, lontana dalle vanità mondane, e tiratola alla vita religiosa baciandole le Sagratissime piaghe, e stringendoselo al petto. le apparue dopo il commune nemico, per la cui vista si sgomentò alquanto, e facendosi il segno della Croce, additaua il luogo oue il vedeua, acciò vi aspergessero l'acqua benedetta, e soggionse, il nemico mi dice, che io non hò seruito Iddio, il Padre che la confortaua, l'essortò a confidar'in Dio, e non s'affliggesse tanto, replicò ella, Padre aggiutatemi, che ora tempo, ò quanto è tremendo que-

sto passo, non può spiegarsi. Volle poi si dicessero le letanie de'Santi, alle quali ella rispondeua, e finite di esse si recitassero li trè Pater noster, ed Aue Maria per gl' Agonizanti, e fattasi dare la Corona, e le Medaglie coll'Indulgenze mostrandosele di nuouo il demonio ad alta voce proferì, io hò seruito il Signore come hò saputo, mi dispiace del bene, che non hò fatto, intendo morire nel grembo di Santa Chiesa, si fece il segno della Croce sù la bocca, inuocò i Santi suoi diuoti, acconciò le mani in croce, e fissando gl'occhi al Crocifisso parlò nella maniera seguente Riceui Signore in pace l'anima mia, ecco viene à te vero bene, oue dimori con tutti i Spiriti celesti, e Corte Celestiale, pronunziate queste parole spirò circa le quattro ore di notte in giorno di Domenica a dì primo di Decembre dell'anno 1624. dell'età sua 25, e sette mesi, e quattro anni di Religione santamente trascorsi. Rimase colla faccia bella viuace, e serena, e dicendo i Frati il miserere, due di essi di molto Spirito, e singolare bontà nel fine dissero il Gloria Patri inuece del Requiem eternam, e riprendendoli di ciò il Guardiano, attestarono non auer potuto dir' altrimenti. Diuulgatasi per la Città la sua morte concorse subito grandissimo numero d'huomini, e di donne per veder; e toccar' il suo corpo, ed auer' alcuna coletta delle sue à fine di serbarla come Reliquia. Da tutti fù acclamata per Santa, e segnalata serua di Dio. Chi la chiamaua sposa di Cristo. Chi altra S.Caterina di Siena, e chi S.Chiara. Specchio di Purità essemplare di penitenza, Angiola del Paradiso. Chi limosiniera indeficiente. Chi rifugio de'Poueri, e guida, e luce di tutti, accompagnando tali encomi con abondeuoli, e diuote lagrime. Li poueri diceuano auer perduta la Madre, e sollieuo delle loro miserie. Vi andò il Senato a condolersi col Padre. Ognuno si raccommandaua alla sua intercessione, ed inanimato sentiuasi à seguir' il suo essempio. Auanti ella morisse dispose al suo funerale interuenissero solo i Francescani, come si essegui, e fù sepellita nella Chiesa del nostro Conuento, doue fin'al presente si mantiene intiera, ed odorifera con diuozione del Popolo. Era allora in Trapani il Contagio, per il quale i Cadaueri si atterrauano fuora, ma il Signore otto giorni prima che morisse questa sua Sposa, fè cessare detto male, e però fù sepellita in Chiesa otto giorni dopo tornò la peste a fare strage de'viuenti, e di nuouo i corpi cominciassero a sepellirsi fuora.

16 Nella stessa notte, che questa Vergine Spirò, Caterina Iananti Vergine Terziaria del Carmine d'anni 44. le parue in sogno trouarsi in vna stanza tutta luminosa, d'intorno alla quale erano molti Angioli, ed in mezzo vna bellissima donzella vestita da Terziaria Riformata Francescana risplendentissima, alla quale Caterina dimandò, non sete voi la Ministra delle Monache di S. Anna? io sono, rispose. ed in quell'istante si suegliò, restando con vna singolare consolazione per tutto quel giorno. Nella notte medesima à Caterina d'Amato Terziaria Francescana comparue accompagnata da vna gran moltitudine di gente con cerei accesi nelle mani, e Suor Innocenza andaua sotto vn ricchissimo baldacchino colla Pisside del Santissimo Sagramento come vn'altra S. Chiara, del che riceuè Caterina molta consolazione. Nella sudetta notte il Ven. Seruo di Dio F. Filippo da S. Giacomo laico dell'ordine de' Scalzi Agostiniani, di bontà singolare, e familiarissimo di questa benedetta Vergine, trouandosi allora in Trapani rimasto in Coro dopo il matutino a pregar'il Signore per lei, fù sorpreso da vn sonno verso l'Aurora, e vidde in aria suor Innocenza, che se n'andaua al Cielo tutta risplendente, ed allegra vestita d'vn manto con tre corone preziosissime d'oro nel capo, seguita da vn drapello di Vergini, dal che comprese il buon Religioso, che la di lui anima sciolta dal corpo passaua alla gloria, onde subito terminata l'orazione dimandò, che nuoua vi fosse di Suor Innocenza? li fù risposto, che poco prima auea posto fine alla vita mortale, del che restò lui assai consolato.

17 Volle il Signore manifestar' i meriti di questa sua Serua con miracoli tanto in vita, quanto dopo morte, quali se si auessero a riferire quì tutti, sarebbe molta polissità, per consolazione di diuoti se ne apporteranno alcuni. Essendo stato il suo medesimo Padre molestato per tre anni continoui dal male della formica in vn ginocchio, applicatiui moltissimi rimedi da medici senza giouamento nessuno, s'era ridotto, che non poteua caminare, vn giorno mirandosi tanto trauagliato da questa infermità chiamò la figlia Innocenza, le impose, che pregasse Iddio

per la di lui sanità, ed in quella mattina si communicasse. Vbedì la diuota figliuola, e tornata dalla nostra Chiesa s' inginocchiò auanti l'infermo pose la mano sopra del ginocchio, disse il Pater noster, e l'Aue Maria, e li fece il segno della Croce. Nell' istesso punto gli cessò l'eccessiuo dolore, cominciò a sanarsi, ed in pochi giorni senz'altro rimedio perfettamente guarì non restandoui vestigio del male. Al medesimo essendosi fatta certa escrescenza nell'occhio molto fastidiosa, onde i Medici diceuano, che curandola gli bisognaua patire non poco, e fare grande spesa per risanare, disse a Suor Innocenza pregasse Iddio per la sua salute, come fece ricorrendo all'intercessione di S. Lucia sua particolare diuota, e senz'altro medicamento riebbe la Sanità. Giouanna Caninela moglie di Francesco Maltese natiua di Casteluetrano abitante in Trapani, dimorando in casa de' parenti di questa Serua di Dio vna sera circa le tre ore di notte, essendo allora la peste, si sentì alcuni segni del male, per lo che postasi nel letto pensò raccommandarsi a Suor Innocenza, il che fatto andò questa a visitarla nel letto, chiestale che le dicesse l'orazione, e le facesse il Segno della Croce, colui la compiacque, e subito le cessarono i segni di peste si sentì libera.

18 Nell'anno 1628. quarto dopo la morte di questa Serua di Dio, nel mese di Maggio Gioseppe Bosco giouanetto d'anni 18. guardando il bestiame d'Antonio Mandietta, vn giorno il Padrone mandò a minacciarli per certo danno fatto dal bestiame, del che li venne tale frenesia che quattro giorni non mangiò mai, e faceua azzioni da pazzo. li apparue nella campagna la Serua di Dio, e li disse, che andasse alla Chiesa di S. Anna, onde cominciò a dire, che voleua andar'a S. Anna, doue era vna Donzella, che lo voléua sanare. Dimandato da molti, che lo teneuano legato, se era Suor Innocenza? con segni rispondeua di sì. Lo condussero in detta Chiesa, e vi cominciò a fare i soliti strepiti da forsennato. Arriuato al Deposito di quella disse ridendo non vedete la Figliuola, che mi vuole sanare, e si mise poi a piangere dirottamente, pose il capo nel seno di sua madre, e s'addormentò. suegliatosi trouò sano, e disse, sono libero, e mi hà guarito Suor Innocenza. Non fece più quei motiui e continuò a viuere con perfetto discorso.

Nell' anno 1627. Francesca Riccio moglie di Francesco Riccio di Trapani, essendo d'età d'anni quindeci, le venne vn di scenzo nel braccio, e piede sinistro, di cui restò attratta in maniera che non poteua posar'in terra se non l'estremità. le durò questa infermità quattro mesi, ed vna sera piangendo per il dolore s'addormentò. verso l'alba le apparue Suor Innocenza, e li disse, Francesca, che hai, che ti lamenti? Non dubitare che io ti voglio risanare. Vattene dimattina alla Chiesa di S. Anna, che riceuerai la grazia. Andò subito al suo deposito, e raccommandandosi à lei se le aggrauarono i dolori più del solito nelle parti offese, perloche disse, non mi volete osseruare la parola, Suor Innocenza & in quel punto se le commossero l'ossa con grande strepito, e tosto si drizzò il piede, ed il braccio restando affatto sana. Nell'anno 1626. nel principio di Settembre Giouanna Sigismondo d'età d'anni 64. in circa fu aggrauata da molte infermità da dolori accessiui da podagra, e chiragra in modo, che non poteua preualersi delle mani, nè de' piedi, ed era talmente cruciata che non riposaua ne notte, ne giorno, l'afflissero queste infermità sette mesi continoui. Andò a visitarla vna donna detta Caterina Liotta, e l'essortò che gisse al Sepolcro di Suor Innocenza, che iui pregando riceueria la grazia. Vi andò due giorno dopo, e chiedendo con fede, e diuozione la sanità alla serua di Dio, tornata in casa le cessarono i dolori, e tutte l'infermità.

19 Nell'anno 1628. in Trapani a Lorenzo Scudera venne vn di scenzo nel occhio sinistro cuoprendoli la pupilla vna nuuoletta bianca, se l'infiammò il bianco con eccessiuo dolore, e rimase affatto priuo della vista. Passato certo tempo li fù datto da Perna Guerierà vn pezzetto dell'abito di Suor Innocenza, qual'applicato all'occhio li venne vn profondo sonno, e lo tenne per lo spazio d'vn ora, risuegliato si trouò sano, e colla vista ricuperata. Nell'anno 1626. Vito San Clemente d' anni 18. infermatosi, e diffidato da medici staua in termine di morte riceuuta l'estrema vnzione, e raccommandandoli l'anima due Padri della Compagnia di Giesù. Nel qual mentre vna sua sorella per nome Caterina andò scalza al Sepolcro di Suor Innocenza, e con gran fede, e diuozione le dimandò la Sanità del fratello moribondo. Auuto il di

lui

lui Cordone glie lo pose sopra, e subito aprì gl'occhi, li cessò la febre, ed in pochi giorni guarì totalmente si tralasciano altri moltissimi miracoli, colli qualli Iddio hà voluto segnalare questa sua serua, e per i quali i Superiori della nostra Religione ferono le douute istanze, ed ottennerosi formassero processi della sua vita, opre, e miracoli prima coll'autorità dell'ordinario del luogo, e poi colla pontificia, e compriti si conseruano in Roma acciò, quando il Signore l'abbia disposto seruano alla Chiesa Cattolica per conoscere i suoi meriti. Il suo corpo si conserua intiero, e cosi fù ritrouato quando si fabricò il Processo con facoltà del Papa, e tenuto in vn deposito particolare, e vi ricorrono i diuoti implorando mediante la sua intercessione la diuina Clemenza. Diuersi Scrittori fanno di lei onoreuole rimembranza. il tutto riferisce diffusamente il Padre Pietro da Palermo diligente Cronista della Religione nella Sicilia, nella vita di detta Vergine da lui raccolta, e data in luce in Palermo l'anno 1659.

Vita di Suor ANNA MARIA RICCI. *e Grimaldi Terziaria Francescana.*

20 SI soggionse quì immediatamente vn breue compendio della Vita di Suor Anna Maria Ricci e Grimaldi dopo la Vita di Suor Innocenza sua sorella per auerle auute dopo l'impressione del primo Tomo, e per la connessione, che hà questa con quella, onde viene meglio ad intendersi. Nacque la detta Vergine in Trapani l'anno 1595. di Gionedì, adì primo di Giugno delli stessi Genitori di Suor Innocenza, e nel battesmo fu chiamata Isabella. Crescendo poi in età, e bellezza s'auanzò anco ne' buoni costumi, e nell'affetto alle cose spirituali, nelle quali si essercitaua del continuo insieme colle altre due Sorelle. Quando vnitamente lauorauano vna di esse leggeua il leggendario delle Vite delle Sante Vergini. Aueua ella nel principio risoluto mantenersi Vergine per meglio attender'à seruir Iddio, ed affezzionarsi alla Religione del P. S. Francesco, prese l'abito di Terziaria de' Cappuccini, del quale poi a persuasion'altrui si spogliò, ed essendo bramata per isposa da molti Caualieri, determinò il Padre darla ad vno di essi, tanto più, che non attendeua col feruore primiero alle cose dello Spirito. Ma nel tempo stesso, che si trattaua il matrimonio il Signore le suegliò nel cuore alcuni impulsi particolari di diuozione, per i quali sentiua rammarico, e trittezza di auer'a venir'alle nozze, e volentieri l'auerebbe lasciate se non era il timore del Padre. Oltre ciò ne pattiuano tal afflizzione l'altre due sorelle, che ne piangeuano dirottissimamente, per lo che con ferventi orazioni, e con aspre discipline fin'all'effusione del sangue, ricorsero al Signore, acciò non permettesse si separassero, essendo conueniente voler attender'al di lui seruigio. Sentiua più al viuo quest'afflizzione Suor Innocenza, e però con maggior'istanza pregaua. Nel qual mentre vna volta sorpresa da leggier sonno le comparue S. Giouanni Euangelista suo particolare diuoto, e le pareua che detto Santo dasse ad Isabella vn frutto del Paradiso come vn pomo d'oro, e consolatala nell'interno sparue. Destata riferì la visione alla Sorella, argumentando da essa che Iddio era per compiacerle in non separarle, come auuenne. Si mutò il Padre di pensiero, ed, attrauersandosi certo impedimento, suanì il trattato del matrimonio senza mai più parlarsene, del che le Vergini ringraziarono diuotamente il Signore. Nel tempo stesso gionse in Trapani il Ven. F. Innocenzo da Chiusa per la fondazione del nostro Conuento, ed andato vn giorno in casa di quelle vedendo Isabella le disse, voi vi auete da sposare con Giesù Cristo, ed ella gli rispose, Padre pregate Iddio che mi conceda questa grazia, soggionse F. Innocenzo, Tu eri Monachella, e ti spogliasti à persuasione d'altri, ma di nuouo ti farai Monaca, ed auerai vn'anello più grande delle due Sorelle. Accadde di vantaggio, che facendo il di loro Padre fabricare nella propria casa l'oratorio per Suor Innocenza, guastandosi per ciò vn muro vi fu trouata vna pietra con tre Croci, pigliandola in mano Suor Innocenza disse alle Sorelle, le Croci sono tre, e noi Monarche siamo solamente due, essendo già con essa vestita Terziaria l'vltima Sorella, conuiene ora che anco vi sia chi prenda la Terza Croce, e con essi diuenga Sposa del Crocifisso. Inteso ciò Isabella risolue, non ostante le contradizzioni de' Genitori, dar libello di rifiuto al Mondo,

e vestirsi Terziaria come l'altre Sorelle. Scouerto questo pensiero a F. Innocenzo le diede l'abito nel Sabbato Santo, e la chiamò Suor Anna Maria alla presenza de'Genitori, delle Sorelle, de'parenti, e di numeroso popolo, quali in vedere si Santo spettacolo tutti si commossero, e piansero per tenerezza. Auanzò pero ognuno il sentimento d'allegrezza, che ebbero Suor innocenza, e Suor Serafina, mirando la sorella sbrigata dalle vanità del mondo, ed annouerata frà le Spose di Cristo come loro. Furono queste tre Vergini ammaestrate nella via del Signore da F. Innocézo stesso, ed incaminate all'acquisto della perfezzione, conuennero con esso, che morendo prima lui gli aueriano fatto celebrare trecento Messe, e se moriua alcuna di loro pregarebbe Iddio per la liberazione dal Purgatorio. Poco dopo auer preso l'abito Anna Maria, e sottopostasi a si austero istituto fù aggrauata d'vna molesta febre, che molto trauagliandola più la stabilì nella pazienza, e rassegnazione al diuino volere. Per la gran fede, che aueua a F. Innocenzo il Sigore la manteneua in vita, attese altre volte per mezzo di lui trouandosi inferma ricuperata aueua la Sanità. Nondimeno il seruo di Dio disse allora, che si come per Suor Innocenza era andato in Trapani, così per Suor Anna Maria era d'vuopo partisse, come essegui passandosene in Chiusa. Aggrauandosele il male ella con particolare allegrezza dimandò confessarsi, e riceuuto il Santissimo Viatico con gran sentimento dimandò perdono de'falli commessi, e con affettuose aspirazioni, assistendole il Padre Spirituale, e le sorelle diede l'anima al Creatore a di 23. d'Aprile in giorno di Venardi del 1621. e venticinque dell'età sua, tredice giorni dopo auer preso il sagro abito. Apportò gran dolore a Suor Innocenza la perdita della Sorella, ma per esser tutta vniforme la voler diuino tosto s'acchettò. rimasero anco afflitti non poco i Genitori, fratelli, e sorelle, se bene F. Innocenzo consolò tutti col tornar'in Trapani dopo qualche tempo, ed informato che la Madre di Anna Maria era dolente fuor di modo per la morte della figlia, e che non voleua andar più nella Chiesa del nostro Conuento, in cui era stata sepellita, andò a visitarla in casa, e consolandola le disse, che la defonta subbito gli era apparita passata per il Purgatorio come vna saetta, e volata al Cielo, doue staua vicin'a S. Chiara, perloche le soggionse che non doueua affliggersi, ma andar alla nostra Chiesa, visitar il suo deposito, che per mezzo suo molte grazie ottenute auerebbe da S. Anna, e Dio la consolarebbe, aggiongendo; se io mi fossi trouato qui in Trapani nel di lei funerale, le Genti le aueriano tagliato l'abito con acclamazione. Apparue anco Anna Maria alla Madre tutta risplendente, per la quale visione le cessò il dolore. Il corpo di questa Vergine si conserua in vn luogo particolare nella Chiesa di S. Anna del nostro Conuento sotto al deposito della Ven. Suor Innocenza, secondo vien riferito dal sudetto Padre Fra Pietro da Palermo.

Adi 2. di Decembre.

Del Ven. P.F.

ANGIOLO DA MONTE LEONE.

21 IL Ven. P.F. Angiolo da Monte Leone fù figlio della Prouincia di S. Francesco, lettore di Sagra Teologia, e zeloso professore della perfezzion'euangelica, intesa la fama delle virtù, e desio di riformare la Religione del B. Pauluccio da Foligno, e vedendo, che quei, tra quali esso viueua, non osseruauano quella strettezza, ed austerità, che a si fatta Religione si conuiene, da loro se ne passò al sudetto F. Paulo, sottomettendosi alle di lui direzzioni. Era assiduo nell'orazioni, e contemplazioni diuine, in cui fu degno di vedere piu volte Cristo Nostro Signore meditaua i passi della sua sagratissim Passione con i suiscerato affetto, particolamente quando celebraua la Messa, quasi ogni momento di tempo accompagnaua con affettuose ponderazioni de'benefizi della Creazion'e Redenzione, ringraziandoui infinitamente il Signore, nel quale essercizio santo s'inginocchiaua mille volte nello spazio di ciaschedeuno giorno, notte. Auendo F. Pauluccio mandato nella Prouincia di Toscana F. Giouanni da Stronconio Padre molto perfetto, e zelantissimo della pura osseruanza della Regola, acciò dilatasse il nouello instituto della Riforma per compagno di lui vi destinò F. Angiolo, di cui parliamo, il quale assieme col compagno si posero in concetto di gran bontà, e dottrina appresso de'Fiorentini per le prediche, che so-

souente li faceuano con istraordinario feruore di spirito cagionando gran frutto negl'ascoltanti, donde si mosse vn nobile Cittadino di Firenze detto Guido di Tomaso Palagio, ò secondo scriue il nostro Gonzaga. Tomaso de Palatio ad offerirli vna Chiesa, di cui aueua il ius patronato chiamata S. Maria del Fiore, ò della Nunziata, e poi denominata S.Francesco vicin' a Fiesole tre miglia distante da Firenze sù la cima d'vn monte, doue anticamente era vna Rocca, ò Fortezza, ed allora vi abitauano alcune Monache Agostiniane alquanto trascurate nella regolare professione. Non voleua acconsentire F. Giouanni, che per cagione sua, e de'suoi Frati si leuassero da quel luogo le mentouate Monache, nondimeno F.Angiolo il persuase a compiacere i Cittadini di Firenze, e di Fiesole, mentre ambedue queste Città sommamente bramauano auer appresso di se professori del lor' istituto, aggiongendo esserui legitimi motiui di trasferir' altroue quelle Monache, e di più predicendoli, che quel luogo riuscir doueua vn fecondo santuario di segnalati Religiosi, che aiutato aueriano la nouella Riforma, ed apportato ornamento singolar' a tutta la Religione. Con queste ragioni F. Angiolo indusse F. Giouanni ad accettare quel luogo, onne col consenso del Ministro Prouinciale, e licenza dal Papa ne presero il possesso, ed il sudetto Benefattore, partite già le Monache, il ridusse in miglior forma; e fù il primo Conuento degl'Osseruanti nella Prouincia di Toscana, e ventessimo terzo di tutta la famiglia; ed ora è de'nostri Riformati. Dopo questo ebbero F.Giouanni, e F. Angiolo dal Ministro Prouinciale i Conuenti di Cettona, Colombario, e S.Processo. In quest'vltimo dimorando F. Angiolo gionse al fine della sua vita temporale, ed infermatosi, vedendolo il Guardiano aggrauato, li commandò per vbedienza, che auendo egli riceuuto alcuna grazia speciale dal Signore la riuelasse à maggior gloria di Dio, ed edificazione de' prossimi, dal quale precetto astretto disse con dispiacere per vmiltà; che per lo spazio d'anni trenta aueua auuro questo fauore dall' Altissimo, non esserli vscita di bocca nessuna parola oziosa. Stando nell'estremo comparue miracolosamente vna numerosa moltitudine di Frati, vno de' quali era vestito de' paramenti Sagri solennemente, assistendoli finche spirasse. Separata l' anima dal corpo fù veduta salir' al Cielo accompagnata con quella caterua di Santi Religiosi. Morì nel Conuento di S. Processo lasciando gran concetto, e fama delle sue virtù, e perfezzione. e concorrendo poi le Genti a raccommandarsi alla sua intercessione, il Signore per mezzo di esso operò molti miracoli, e particolarmente risuscitò tre morti. la corda, colla quale questo Seruo di Dio andaua cinto, si conserua nel Conuento di Fiesole, e toccandola infermi, e donne parturienti ottengono diuerse grazie scampando i perigli della vita, onde spesse volte conuiene a Frati portarla in Firenze, conforme scriue il nostro Annalista tom.4.

Del Ven. F.
CLEMENTE DE' CAPPONI.

22 IL Ven. F.Clemente de'Capponi nobile Fiorentino chiamato da Dio à seruirlo trà Frati Osseruanti nel principio della Riforma, quantumque fosse di sì illustre famiglia, ed huomo dotto, volle esser Frate Laico, e se bene si diede con ogni feruor' all'acquisto di tutte le virtù, attese però singolarmente ad essercitarsi nell'vmiltà, e Carità seruendo gl'altri in tutti gl'vffici bassi, ed vmili con tanto amore, che meritò riceuere molte grazie dal Signore, e spirituali consolazioni, alcune volte apparendoli egli, ed altre facendolo visitare da suoi Angioli. Essendosi vn giorno oltremodo affatigato nel seruir'i Frati non potè compire tutte le sue solite orazioni auanti mangiare; perloche stando i Frati a mensa egli se n' andò in Chiesa dauanti l' Altare della Nunziata per fare tutte le sue diuozioni pria di reficiarsi. Ma dall' imagine di quella Madonna li fù detto, che andasse nel Refettorio, e si conformasse cogl'altri, che dopo cibatosi poteua finir le sue orazioni, soggiongendoli, io mi contento della tua buona volontà, mentre sei dall'vbedienza, e carità impedito. Era egli talmente austero co' parenti, che dopo auer preso l'abito religioso, mai andò a visitarli in casa, ne meno li stessi suoi fratelli, ed incontrandosi

con

con alcuno di loro per la strada, non gli parlaua, ne più ne meno, che ad vno straniero. Essendo ripreso da Frati di questa rigidezza co'parenti, rispondeua, lasciate, ò Frati, i secolari nel secolo che noi non abbiamo da fare con essi, non conuengono bene Frati, e secolari, però fuggiteli, fuggiteli se volete auer'Iddio per amico. Restauano i Frati assai merauigliati, ed insieme edificati, di tale risposta finalmente diuenuto perfetto nelle virtù carico non meno di meriti che di anni riposò nel Signore nel Conuento di Fiesole vicin'a Firenze, oue giace il suo corpo, secondo scriue il nostro Annalista t.8.

Adì 3. di Decembre.

Del Ven. F.
FRANCESCO DA CASTELLO
di Miglio.

IL Ven. Religioso Fra Francesco da Castello di Miglio della Prouincia della Marca, quando entrò nella Religione prese l'vmile stato de'Frati laici, e si diede tutto all'orazione, e contemplazione, in cui tanto s'approfittò che spesso restaua fuora di se rapito in estasi, ed vna volta fra l'altre fù trouato, e veduto nella cucina, che in vna mano teneua vn cocchiaro, e nell'altra la corona alienato da sensi, ed in vn'estatico ratto. Per essere d'ingegno perspicace, e sapere ben legger, e scriuere ottenne dal B. Giacomo della Marca, quando era Vicario di quella Prouincia, ed egli suo compagno passare dallo stato di laico a quello di Chierico, e mandato poi a Ferrara, acciò studiasse vi si trattenne sette anni, e vi cominciò a predicare, ma con gran detrimento del suo spirito, poiche non aueua più quel diuino feruore, ne era in estasi rapito, perloche tornò al pristino stato vmile, e subito racquistò gl'antichi feruori, e si inoltrò assai più nella perfezzione Ricorse a lui vna volta vna certa donna, acciò pregasse Iddio per essa, essendole stata fatta mala informazione al suo marito. Fatta orazione li apparue vn'Angiolo, ed essendo di mezzo inuerno li diede vna bellissima cosa, per mezzo di cui accertò quell'huomo dell'innocenza di sua moglie, ed ottenne, che per l'auuenire viuessero assieme con pace, ed affetto. Mirandosi già vecchio pregaua il Signore, lo chiamasse a se con breue malatia, nel Conuento di Forano, ed assistito dal Beato Giacomo della Marca suo Compagno, e maestro amantissimo, si compiacque Iddio essaudirlo appunto secondo bramaua, e chiedeua atteso trouandosi Guardiano nel Conuento di Pesaro, e preuedendo esser la sua morte imminente, domandò al Prencipe di quella Città gl'improntasse vna caualcatura, perche sentendosi infermo voleua portarsi in Forano, doue aueua da morire. Il Prencipe perche li dispiaceua, che partisse da Pesaro, oue lui dimoraua, risposeli non auer'in casa che vn Cauallo feroce, ed egli gli replicò, concedetemi pur questo, che io tutto che indomito, e sfrenato lo domarò. Gli lo mandò il Prencipe con animo, che l'impedisse, non li seruisse nel viaggio. Esso però in accostarseli gli distese la mano sopra la groppa, con che lo fece mansuetissimo, e con ogni piaceuolezza lo portò in Forano, doue trouò il B. Giacomo tornato da Venezia, e pochi giorni dopo non molestato che da vna lenta febretta coll'assistenza di quello diede l'anima al Creatore l'anno 1468. nel Conuento della stessa Terra, e perche il suo corpo diuenne assai più bello dopo morto, quei di Forano vollero stasse per alcuni giorni insepolto secondo scriue l'Annalista tomo 6.

Del Ven. P. F.
MICHELE DEGL'ANGIOLI
Riformato.

24 IL Diuoto Seruo di Dio, e perfetto Religioso F. Michele degl'Angioli, natiuo di Cordoua, prese l'abito dell'Ordine Francescano nella Prouincia di S. Giacomo, ed essendo bramosissimo d'osseruare colla maggior'esattezza possibile la professata Regola, s'accompagnò col P. F. Giouanni da Guadalupe del medemo spirito, ed intenzione, e l'aiutò non poco a fondare la custodia, che poi fu fatta Prouincia riformata di San Gabriello. Per il suo zelo, e valore fù fatto prima Guardiano del Conuento di Santa Maria di Giesù vicin'a Saluaterra, e dopo istituito Commissario di detta Custodia in assenza del Padre Guadalupe Custode. Oltre il zelo, e dottrina era feruente Predicatore, molto assiduo nell'orare, e contemplare, per il

qual'effetto souente si sequestraua dagl'altri Frati, ritirandosi ò nel Monte, ò nell'orto, ò in qualche altro luogo segreto, e vi dimoraua i giorni intieri contemplando le cose diuine. Vna volta i Frati del Conuento cercandolo in più luoghi non lo poterono mai ritrouare per lo spazio di due giorni onde vna notte finito il matutino, vn diuoto Frate andandosene in cella, et passando dauanti quella di Fra Michele la vidde tutta risplendere, e credendosi ch'ei fosse in cella col lume acceso, ritornò in Chiesa, e raccontò quanto aueua veduto al Guardiano, il quale subito cogl' altri Frati vi accorse, ed aperta la porta trouarono il Seruo di Dio inginocchiato, ed appoggiato al muro colla faccia leuata in alto, le mani auuolte insieme, e la cella tutta illustrata da celestiale splendore. Finalmente dopo molte fatighe sostenute per l'erezzione di quella Custodia, nel detto Conuento Santamente morì circa l'anno del Signore 1533. ed iui fù sepellito il suo corpo, auendo lasciato a tutti gran concetto della sua bontà, ed vn'ottima idea della vita religiosa, secondo scriue il Gonzaga in detto luogo, e l'Annalista 1533. num. 16. il Barez. 4. par. c. lib. 2. c. 17.

Adi 4. di Decembre.

Vita del B. F.
PIETRO PETTINARO
del Terz'Ordine Francescano.

25 IL B. F. Pietro del Terz'Ordine del P. S. Francesco fù natiuo della Terra detta Campi nella Valle di Chianti, sette miglia distante da Siena, e si cognominò Pettinaro dal far'i pettini, qual mestier'egli imparò in Siena, e l'essercitò sin'alla morte, doue anco prese per moglie vna donna della sua condizione, di cui non auendo figlio nessuno, la tenne poi in riuerenza, ed amò non altrimenti che sua Madre, e Signora, conforme al detto dell'Apostolo. Diuenne sì studioso dell'vmiltà, pouertà, ed affettuosa pietà, che ogni giorno visitaua quel famoso spedale di Siena detto della Scala, somministrando agl'infermi tutti gl'atti di carità più feruenti a lui possibili. Formò di se stesso vn dispreggieuole, e bassissimo concetto, se bene quanto più si riputaua vile in se stesso, tanto dagl'altri, e da Dio era più stimato, ed inalzato, onde spogliatosi le vestimenta colorite, e pompose da mondano, prese le diuise vmili del Terz'Ordine del Padre S. Francesco, e quando per l'vso veniuano lacere le rappezzaua con pezze di vari colori. Vendè quanto aueua, e distribuì il prezzo a poueri, serbando solo la dote della moglie, quale, morta che ella fù, diede anco a mendichi. Aueua vna suisceratа compassione a miserabili, e tribolati, conforme in alcuni casi discuoprir volle il Signore. Abbattendosi vna volta con vn Frate Minore, che tornaua dal Coro tutto tremante per l'estremo freddo, essendo d'inuerno, li disse Pietro, fratello carissimo compatisco la sua necessità, nondimeno ti prego a rammentarti di Cristo nostro Signore quando stette sù la Croce agghiacciato, assetato, e patendo a torto tanti tormenti, e ti prometto, che il freddo non ti molesterà vn pelo. In vdir'il Frate queste infuocate parole del Seruo di Dio, in vn tratto sentì talmente riscaldarsi in tutto il corpo, che li conuenne esclamare, lasciami di grazia, e non mi metter'addosso più intenso calore, poiche diuenuto sono, sì ardente, che mi struggo, ne posso soffrire caldo maggiore. Ad vn suo amico, e Compare detto Masseo oppresso da dolore di testa per l'estremo freddo, col solo segno della Croce gli lo leuò. Trouandosi grauemente infermo il Lettore de'Frati Minori del Conuento di Prato, lo risanò solo col visitarlo. Risanò vna Donzella di Siena, che aueua la metà del corpo secco col solo toccarla, vn'altra di Pistoia col segno della Croce da vna brutta scrofola, ed ad vn suo figliastro, che per più anni era giaciuto colle membra attratte in Pistoia, impetrò perfetta sanità, e vigore.

26 Erasi dato in tutto, e per tutto all'orazione vegliando le notti nella Chiesa de' Padri Domenicani vicin'alla sua casa, alzandosi sempre quando diceuan'il matutino, e molte volte auanti la mezza notte, occupandosi lungamente in orare nella principale Chiesa della Città intitolata Santa Maria, aprendogli le porte gl'Angioli ogni qualunque volta voleu' entrar, ed vscire, doue fra l'altre ebbe vna merauigliosa riuelazione, come il Padre S. Francesco

imitò

imitò perfettamente la vita di Cristo nel seguente modo. Chiedendo vna notte con molte lagrime al Signore li manifestasse qual Santo dopo gl'Apostoli aueua meglio seguito le sue orme a fine di pigliarlo per idea delle sue azzioni, stando vegliando in orazione, ebbe questa visione. Alcun'Angioli con minuta cenere cuoprirono il pauimento della Chiesa, e posero due sedie regali auanti l'Altare della Madonna. Fù poi aperta la porta maggiore, e subito entrò Cristo Signor nostro in abito di pouero scalzo, e caminando lasciaua la forma delle sue piante impiagate sopra la cenere finche gionse dou'erano le sedie, in vna delle quali s'assentò, e nell'altra la sua Santissima Madre, che venne accompagnata da innumerabili Angioli, e pose i piedi sopra le pedate del Signore. Entrarono poi gl'Apostoli vno dietro l'altro, e ferono il medemo finche arriuarono al trono del Redentore, dal quale furono benignamente riceuuti. Dietro gli Apostoli venne vn gran numero di persone di diuersi stati, e ciascuna s'affatigaua di porre i piedi giusti sopra le Sagratissime orme, ma pareua non lo potessero fare così perfettamente, auanzando alquanto ò indietro, ò innanzi, perche i segni fatti dal Saluadore erano come disfatti. Tutti però s'affatigauano di gionger'al trono del Rè sourano, il quale li riceueua secondo che s'erano affatigati in caminare più aggiustati sopra le sante vestigie. Indi a poco cessò lo frequenza degl'intranti, atteso quasi nessuno poteua più vedere chiare le pedate di Cristo; Non tardò molto, che apparue vn huomo disprezgiato, e scalzo, Frate Minore seguitato da numerose caterue di Gente, e nell'aspetto era molto afflitto, perche non vedeua le pedate di Cristo, onde tanto s'ingegnò per iscuoprirle, spazzando colla tonica la poluere, e soffiando colla bocca, che ritrouatene alcune vi poneua giustamente i piedi, ed à poco à poco scuoprendo l'altre, e per esse caminando gionse con tutta la sua compagnia al trono del Signore, dal quale con accoglienze fu riceuuto, e fatto seder' al suo lato destro, e con ciò sparue la visione. Da quell'ora in poi crebbe in Pietro la diuozion'ed amore verso il P. S. Francesco, che non pago di portare l'abito del suo Terz'Ordine, chiede con grand'instanza, e l'ottenne dà frati starsene fra di loro nel Conuento in Siena, assegnandoli vna cella vicin'all'infermaria.

27 Riceuè qui molte consolazioni diuine, essendo spesso visitato dalla Beatissima Vergine, da Santi Apostoli, da Cori Angelici, e dal P. S. Francesco Parla familiarmente colla gloriosa Vergine, e mostrando quella volerse partire, egli con diuoti prieghi la tratteneua; Ebbe ancora fieri contrasti col demonio, che del continuo gl'ordiua insidie, mettendosi e sedere su'l piatto, acciò non mangiasse, nel bicchiere, acciò non beuesse, discacciandolo egli da vn luogo col segno della Croce, tosto saltaua nell'altro. Vna volta mangiando con Buonafrate suo Confessore, e venendo al solito molestato disse, questo maluaggio spirito vuole disturbarmi, e combattermi colle sue arti, ma non potrà preualer'alla grazia di Dio, il quale non permette siamo tentati più di quello potiamo soffrire. Altre volte quantumque se li mettessero i demoni dauanti gl'occhi con estrema importunità, egli con altretanta quiete come fossero mosche li discacciaua, mostrando nulla stimare tentatori sì vili. Nel contemplare le cose del Cielo riceueua illuminazioni sì mirabili dal Signore, che non solo li schiariuano l'interno della mente, ma di più nell'esterno se li vedeua d'intorno al corpo vn'immensa chiarezza di luce. Volendo andar'vna volta al Sagro Monte della verna assieme con due frati Minori, fù albergato da vna diuota Matrona assai amoreuole de' Francescani. Mentre tutti dormiuano egli s'alzò a far'orazione, e se n'vscì in luogo scouerto contiguo alla stanza per meditar'e lodar'il Rè del Cielo a vista del Cielo, e subito fu attorniato da vn'immensa luce discesa dal Cielo, come fù a caso veduto dalla Matrona albergatrice, la quale suegliando gli altri fe da essi anco mirarlo. Che però egli faceua grandissima stima dell'orazione, chiamandola prima virtu dopo l'amor di Dio, e del Prossimo, onde domandandoli F. Vgolino da Cerqueto frate Minore, per mezzo di quale virtu potesse vno con maggiore prestezza, e facilezza acquistare la Grazia diuina? rispose, fratello Carissimo, io stimo sicuro della salutezza vno, che con diuozione, e sollecitudine attende

alla Santa orazione. Per mezzo di essa noi conosciamo l'eccellenza di Dio, e la nostra viltà, confortata viene la nostra debolezza dall'aiuto diuino, acciò dalle tentazioni, e sciagure oppressa non resti. Vn'altro li chiede che cosa far douesse, mentre quando oraua si trouaua con tedio, e senza consolazione veruna? Risposeli Pietro, che doueua perseuerar'in essa, perche molte volte il Signore differisce le sue consolazioni ne'tempi più opportuni, non essendo sempre spediente all'anima di riceuerle, e con maggior vtilità alle volte si differisce il guiderdone dell'orazione, che non si da così subito l'istesso diceua a coloro, che sentiuansi attediati nel recitare l'vfficio diuino, che perseuerando, e tolerando con pazienza quel tedio era per apportarli guadagno, e premio, e non perdita, ne pena.

28 Oltre le molte riuelazioni fù anco dotato dello spirito profetico, col quale predisse più cose. Incontrando vn Cittadino di Siena, che per vendicarsi d'vn affronto andaua per vccider vn'altro, e non auendo con nessun'huomo viuente conferito il suo pensiere, Pietro li disse tutto il premeditato nell'interno del cuore, con che lo distolse dalla cattiua risoluzione. In Siena Giacomo de Chiusi Giodice di ede segretamente vna grande somma de'denari ad vn pouero vergognoso, abbattendolo Pietro li disse, Giacomo Carissimo, le tue orazioni, e limosine son'accette nel cospetto di Dio, ed vn'eminente mercede aueranno le tue azzioni. Stando in orazione nella Chiesa de'Padri Domenicani, ed auuisato, che la moglie caduta per le scale s'aueua rotta la testa, disse al messo con molta piaceuolezza, già sò quanto è accaduto, non è questa caduta per cagionarle morte, ma acciò si manifesti in essa la diuina potenza. Tornato in casa leuò da lei le fascie, e medicamenti, e fatto sopra le ferite il segno della Croce, restò lei subito sana. Mà che merauiglia? se collo spirito profetico congionta aueua la virtù di fare miracoli in maniera che l'Altissimo sembraua di compiacerlo anco a cenni. Essendo caduto da vn'alta finestra vn figliuolo vnico di Ventura Mercario della Villa di S. Martino rimasto affatto senza verun segno di vita, onde il Padre andando a procurare di sepellirlo s'abbattè con Pietro, e li raccontò l'infortunio accadutoli, perloche il Seruo di Dio entratosene dentro la Chiesa di S. Martino fece feruente orazione per il fanciullo, ed ottenne, che resuscitasse, e tornando il Padre lo trouò viuo, e sano. All'istesso Ventura essendo aggrauato da veementissimi dolori di fianco col solo toccarlo diè sanità perfetta. Andato vn giorno alla sua vigna, e presi alcuni racemi d'vua bellissimi nel portarli venneli desio presentarli se poteua ad vn suo Amico in Roma, onde postili in casa sopra vna pertica, vn'Angiolo li portò in Roma all'amico, il quale scorso vn poco di tempo lo ringraziò del fauore, ed affetto in mandarli da Siena in Roma vua sì perfetta. Nessuna cosa pensaua meno che a questa Pietro, perloche guardato in quel luogo, e vedendo, che il Signor aueua esseguito il suo desio, fè renderli diuote grazie.

29 Sapendo questo Seruo di Dio, che l'vmiltà è ornamento, e guardia di tutte le virtù, egli per arriuar'a perfettamente possederla si riputaua vn vilissimo peccatore, ne mai osaua dire parola doue scorgeua essersi formato di lui concetto dispreggieuole, se però l'vtilità del Prossimo, ò altra vrgente necessità altrimenti non richiedeua. Per osseruar'il silenzio oltre l'interna circospezzione, colla quale custodiua la sua loquela, alle volte sedendo, è caminando si poneua il detto sopra la bocca per raffrenare la lingua, che non ardisse proferire parola indegna, ò vana non auendo egli di nessuna cosa maggiore timore, che il difettare nel parlare, confessando, che per mortificar', e rattenere la lingua quattordici anni s'era affatigato pria che arriuasse ad auerne perfetto dominio. Taceua sempre per vmiliarsi, e sottomettersi à tutti in presenza di persone anziane, Religiose, e nobili, non dicendo il suo parere, se espressamente commandato non li veniua. Essendo domandato per qual via potesse vno con facilezza arriuar'ad auere la virtù dell'vmiltà? Rispose, dispreggiando se stesso, ed il mondo, riputando tutti migliori di se, stimando ogni sua colpa graue, e piccola ogni opra buona, che fà, giudicando grande ogni ingiuria, che fà al prossimo, e poco qualumque ossequio li somministra. Ad alcuni che lo lodauano di diuozioni, e Santità disse, voi esponete la crusca al vento, qualsiuo-

voglia creatura, se non viene da Dio assodata, e instabile, e come canna è sbattuta con facilezza dal vento della vanagloria, e ciò detto tosto si leuò dalla loro presenza. Per questo bassissimo concetto, che di se stesso aueua, ogni giorno diceua le sue colpe al Confessore, chiamandosi il maggiore peccatore del Mondo, ed indegno d'essere sostenuto dalla terra. Per sua maggiore confusione si scrisse tutti i peccati cominciando dalla fanciullezza in vna carta, se n'andò poi ad vn'antico soggiorno cominciato dal P. San Francesco fuora della Città, doue ancora era vn piccolo oratorio, ò Chiesetta, e quiui aperta detta carta si mise a leggere tutti i suoi peccati, ed a piangerli con tale sentimēto del suo cuore, che meritò ottenerne generale condono con vn segno ammirabile, venendo dall'Angiolo cancellata tutta la scrittura, e tornata la carta più bianca, che la neue.

30 Studiaua con isquisita accortezza conseruare la purità dell'anima, e del corpo, a questo ordinaua tutte le sue discrete astinenze, il sonno breue, le lunghe orazioni, il letto duro, e li spessi pellegrinaggi. Andaua ad Assisi nel principio d'Agosto per guadagnare l'indulgenza della Madonna degl'Angioli, e nell'Ascensione per quella di S. Pietro ad gradus, a Pistoia nella Festa di S. Giacomo, e nel mese di Settembre al Monte della Verna. Non cessaua mai da fare qualche opera buona, procuraua sottoporre la carne allo spirito con assidue penitenze. Andando vna notte dalla Chiesa de' Frati Minori a quella sourascennata di S. Maria, li occorse passare frà le guardie poste in custodia della Città, le quali vedendo che li andauano innanzi due Cerei accesi senza vedere nessuno, che li portasse lo lasciarono passare, e li ferono riuerenza. Rammentandosi poi egli dell'Ordine promulgato, che chi dopo il terzo segno della Campana fosse trouato per le piazze si denunziasse al Giodice, acciò le guardie non cadessero in colpa di spergiuro per il giuramento fatto, li auuertì egli medemo, che come inobediente, e spreggiatore degl'ordini fatti lo conducessero dauanti al Giodice, e rispondendoli quelli, che si doueua colla discretezza fare differenza da persona a persona, riputandosi indegno d'essere stimato più di qualsiuoglia huomo ordinario della Plebe, nel giorno seguente da se stesso se n'andò dal Giodice, e volle pagare la pena tassata nella legge colla douuta pecunia. Nulladimeno il Giodice li restituì il denaro dicendo, che a lui era ben noto il caminare suo di notte a nessun'era di pregiudizio, anzi gioueuol' a tutto il popolo, e gli offerì la licenza d'andare in qualumque luogo, e tempo li piaceua, e di più volle fosse esente da tutte le leggi, e pesi della Città. Con tutto ciò Pietro lo ringraziò sommamente accettando la prima grazia per poter' andare liberamente visitando i luoghi Sagri, rifiutando però la seconda, dicendo esser cosa indegna goder lui tutti i beni, e commodi della Città cogl' altri Cittadini, e non sopportare con essi i pesi del buon gouerno. Vn'altra volta facendosi la tassa per vn tributo generale a tutti i Cittadini a fine d'espugnar' vn Castello nemico a Senesi, vedendo, che a lui nulla chiedeuano, fece da se stesso il computo del suo auere, e secondo l'imposizione fatta agl'altri portò all'Erario quella somma di denari, che giudicò conuenirli contribuire. l'Erario li disse esser' a lui condonato il tributo, ne voler' altro da esso, che pregasse Iddio per la Città inquietata dagl' odi. Rispose egli, che mancato non auerebbe d'offerir' i suoi deboli prieghi, ma non voler' in conto veruno ripigliare la pecunia portata, affermando, che non era più sua; ma della Città posta in tanti perigli.

31 Era molto prudente, e discreto in dar' ad altri conseglio, perloche spesso seco si consultaua il Gouernadore della Città chiamato Nobile, huomo assai prudente natiuo della Marca d'Ancona. Vn Frate minore, che attendeua molto a confessare la Gente, li domandò vna volta, che penitenze douesse imporre per alcuni peccati graui? li rispose Pietro, se Cristo Signor nostro si mostra tanto benigno, e liberale verso de' peccatori, come tù, che sei suo ministro, e dispensiere vuoi esser' auaro, e seuero? Tu non dai del tuo, ma quello di Cristo, fà dunque secondo l'essempio, che Cristò ti hà dato, in quale sempre più s'è dichiarato inchineuole all'attributo della misericordia, che a punire per sodisfare quello della Giustizia. Vn Frate Minore Giouanetto studēte di Teologia s'imbeuè d'vna cattiua opinione da vn certo Maestro troppo aderēte alle dottrine de' filosofi intorno alla materia della diuina predestinazione, e presciēza, che essen-

essendo queste immutabili, in vano il prescito opera bene, ed al predestinato nulla nuoce il mal'operare, atteso quelli non può saluarsi, ne questi dannarsi Da quali principij il Giouane inferiua, dunque io in vano m'affatigo nella Religione, perche nulla mi gioueranno tante vigilie, astinenze, e mortificazioni corporali, e quanto da Prelati mi vien'imposto, se già io sono prescito, e destinato agl'eterni tormenti. E per contrario, se hà determinato saluarmi non mi nuocerà, se lascio queste asprezze, ed intraprendo modo di viuere piu piaceuole, e dò qualche sodisfazion'al mio corpo. A questo mal regolato discorso aggionse il Demonio le sue cattiue suggestioni, persuadendoli, che abbandonasse la Religione. Volle nondimeno pria conferir'il tutto con questo Seruo di Dio dimorante allora nel Conuento, il quale in vdire li cattiui insegnamenti, e periglioso errore insegnatoli, si turbò oltre modo, e cominciando à strepitare à gran voce sclamò, Oimè, che la sapienza del mondo è impazzita, la luce della Sagra Teologia s'è oscurata, ed in vece della verità s'insegnano errori, ed hà potuto preualere la maluagità d'vna menzogna grande, ed auer luogo nella Catedra de'Dotti. Dopo auere più d'vna volta replicato queste, e somiglieuoli parole, disse al Frate, Figliuol mio, il tuo Maestro non ti hà insegnato bene, e tù da false premesse hai tirato peggiori conseguenze, come te lo proueranno queste ragioni. Se vn'Angiolo sceso dal Cielo mi riuelasse, che io sono del numero de'dannati, non per questo io dourei abborrire il seruir à Dio, atteso in quel tempo, che in seruir quello fedelmente m'impiego, l'hò per amico, ed à me presente. Se mi dolgo d'auerlo eternamente perduto, mi rallegro, che almeno per qualche tempo, mentre mi è lecito, auerlo posseduto. Secondo, se tu per giudizio imperscrutabile di Dio sei dannato, non deui con nuoue colpe preuenire la tua dannazione, ne sottoporti al tormento del rimorso della coscienza volontariamente col peccare. Terzo, Iddio non condanna alcuno senza colpa, e pria preuede in vn'il peccato, poi lo condanna alla pena ne può preuedere in te qualche peccato, che non hai commesso, ne condennarti per colpa, che tu non hai fatta. Quarto, in Cielo sono diuersi luoghi, e nell'inferno varij tormenti, conforme alle colpe saranno le pene. Concediamo, che tu sij reprobo, in questo medemo stato, se poco auerai peccato, poco patirai. Quinto nel secolo, doue tu vorresti tornare, più facilmente può cadersi all'inferno, e nella Religione, che lasci, con maggiore commodità si può andar'al cielo, chi è veramente prudente sempre s'appiglierà à questa, e fuggirà lungi da quello. Con queste, ed altre ragioni dimostrò al Giouane, che il suo Maestro errato aueua insegnandoli la sopr'accennata dottrina ed esso discepolo col periglioso proponimento. Per loche il sudetto Giouane studente risoluè fermamente perseuerare nell'Ordine, in cui diuentò grand'Huomo, e spesso fù superiore nella sua Prouincia. Quando alcuno faceua istanza à questo Seruo di Dio F. Pietro, che lo raccommandasse nelle sue orazioni, rispondeua, fate ancora voi in modo ch'io meriti esser'esaudito. Chiedendoli vn'amico, come potesse reprimere l'ira? rispose, se pria, che ti comparisca nel viso la digerisci nel petto. Finalmente in vna lettera, che scrisse à due suoi amici Fiorentini detti per nome Bartolomeo, e Cartino propone documenti ottimi, e saluteuoli à qualsiuoglia fedele.

32 Venuto il tempo, in cui piacque al Signore trasferirlo dall' essiglio di questo Mondo nella Padria, fù sorpreso da vna graue malatia, in cui dopo auere diuotamente riceuuto i Sagramenti della Chiesa, poco auanti che spirasse predisse le calamità imminenti di tre Città, dicendo Guai a Pistoia, Guai a Firenze, Guai a Siena. Come si vidde in effetto, atteso Pistoia fù quasi destrutta per diuerse guerre. Firenze diuisa in fazzioni due volte fù debellata. Siena afflitta da diuersi infortuni, e discordie ciuili. Dopò tali predizzioni il Seruo di Dio rasserenata la faccia, e voltat'al Cielo ringraziando, e lodando il Signore per tanti benefizi benignamente conferitili, tutto lieto, e giuliuo spirò a dì quattro di Decembre del 1289. e fù posto il suo corpo in vna cassa di marmo scolpita di varie figure nella Chiesa de' Frati Minori della medema Città, dou'è tenuto con gran venerazione mantenutasi da quel tempo nel popolo per li molti miracoli, che per i suoi meriti dopo morte operò, dando la sanità a più persone disfidate da Medici, la vista a ciechi, il ben caminar'a zoppi. Guariti attratti, liberò molti da diuerse infermità

e do-

e dolori, altri da ernie, e rotture, vna donna dal flusso di sangue, pose in libertà due carcerati, fece ritrouare non poche cose perdute da legitimi possessori, ed altre grazie miracolose, per le quali appresso de' Senesi diuenne il suo nome assai celebre. Presso al suo deposito giace sepellito vn' altro fratello del terz' Ordine huomo di singolare bontà, detto per nome Nicoluccio da Siena, e nella stessa Città, nella Chiesa però de' Seruiti, è il corpo della Beata Mea donna assai diuota, e miracolosa del medem'istituto, secondo riferisce il nostro Annalista t. 2. ed altri da lui citati.

Della Ven. Suor
COSTANZA VELASQVEZ.

33 LA Ven.Suor Costanza Velasquez, essendo al secolo di nobile famiglia fù maritata, ma morto suo marito, rimasta ella Vedoua, ricca, e senza figli, determinò di consegrar' il rimanente di sua vita a Dio con perpetua castità, e clausura, perloche col suo assai douizioso patrimonio fondò il Monistero di S.Chiara in Costantina nell'anno 1579. nel quale assieme con due sorelle sue Cugine si racchiuse, e professò la seconda regola di S. Chiara. Quantumque fosse persona assai delicata, e nodrita frà le gale, e gl'agi nel secolo, non si cibaua nella Religione che di pan', ed acqua la maggior parte dell'anno, s' occupaua del continuo nella Santa orazione, era data oltremodo alla penitenza, spesso visitata veniua dalla Beatissima Vergine particolarmente in ciascheduno de' noue giorni vltimi della sua vita. Seppe da Dio il dì della sua morte, e nel giorno, dopo che fù spirata, trouarono il suo corpo che sudaua, ed attorniato di molto splendore, e trattabile in maniera, come se fosse viuo. Morì nel sudetto Monistero di Santa Chiara in Costantina da lei fondato, doue fiorì con ammirabile bontà, secondo scriue il Daza 4. p. C. l. 4. c. 50.

Adi 5. di Decembre,

Del B. F.
GIACOMO DA MASSA.

34 IL diuotissimo Seruo di Dio F. Giacomo natiuo di Massa in Toscana, entrò nella Religione di Minori nel principio della sua fondazione, e fiorì in bontà, e fame di perfetto Religioso, specialmente in tempo, che fu Generale dell'Ordine F. Giouanni da Parma. Fù dell'Vmile stato di quei, che noi chiamamo Laici, ò conuersi, e per tutto il corso della sua vita attese con ogni sforzo all' acquisto della perfezzione, in cui sormontò a grado si eminente, che li Beati Egidio Guenipero, Lucido, e Matteo da Montone principali Discepoli del P. S. Francesco, e Religiosi di Spirito grande, e celebre Santità, diceuano di lui non auer conosciuto nel Mondo huomo più Santo, e che N. S. li aueua così ben' aperta la porta de' misteri, e riuelazioni celesti, che non sapeuano ne per vista ne per fama esserui huomo viuente in terra, che vguagliasse questi. Vgolino dal monte di S. Maria feriue, che essendo andato per discorrer', ed informarsi d'alcune cose spirituali dal B. Egidio, ò dal suo Compagno F. Giouanni huomo di singolare bontà, li fu da costui resposto, che se voleua essere ben'addottrinato nelle cose di Dio, se n'andasse da F. Giacomo da Massa eccellente Maestro di tali materie, perloche l'istesso F. Egidio nostro souente bramaua seco ragionare, lo teneua in venerazione, più di qualsiuoglia gustando di vederlo, ed alle sue parole diceua non douer sene aggiongere, ne diminuire, stimando cosa certissima, che parlaua per impulso dello Spirito Santo ciò che diceua, e che la sua Anima era stata ammessa alla visione di Diuini segreti. Visitò spesse volte la Vergine, e Madre S. Chiara, e gl'altri perfetti Discepoli del Serafico Patriarca. Era souente rapito in estasi, ne' quali chiedendo vna volta da F. Egidio, come douesse portarsi, li rispose, fratello non accrescere, ne sminuire, e fuggi per quanto puoi la moltitudine, come se dicesse, quando la mente è rapita à quelle gloriose illuminazioni della Bontà Diuina, non deue aggiongerui altro temerariamente presumendo; ne sminuire negligentemente intiepiden-

do-

dosi, e li conuiene anco procurare la solitudine, se vuole custodir', ed aumentar in se la Grazia di Dio. Aueua di più F. Giacomo riceuuto dal Signore il dono della scienza, l'intelligenza delle Scritture, ed il conoscimento delle cose future.

35 Trà le merauigliose visioni, che ebbe questo Seruo di Dio, vna molto segnalata fù quella nel principio del Generalato di F. Giouanni da Parma circa lo stato della Religione in vn ratto, che li durò tre giorni, stando tanto assorto, ed immobile, che i Frati lo teneuano per morto. Tornato in se, F. Matteo Ministro Prouinciale della Marca li commandò per Vbidienza li dicesse quello veduto aueua in quell'estasi, vbbedì, e frà l'altre cose narrò la seguente visione, dicendo esserli stato mostrato vn'Albero bellissimo, e fronzuto, le cui radici erano d'oro, i rami numerosi, e le frutta i Frati Minori. Il numero de'rami principali era conforme a quello delle Prouincie, e ciaschedun ramo aueua tante frutta, quanti erano i Frati di quella Prouincia ombreggiata in quel ramo. Li furono rappresentate queste cose con sì distinta chiarezza, che vidde, e conobbe i Frati di tutto l'Ordine, mostratoli di ciascheduno lo stato, l'età, gl'vffici, le qualità, i peccati, e li meriti. Mirò F. Giouanni da Parma poco fà eletto per Ministro Generale seder nella più alta parte del ramo Superiore deriuante dal tronco à dirittura, e nella cima de'rami d'intorno i Ministri di ciascuna Prouincia, Vidde anco Giesù Cristo assentato sopra vn'alto, e maestoso Trono circondato d'immensa luce, il quale mandò il P. S. Francesco accompagnato da due Angioli con vn Vaso pieno di Spirito di Vita, acciò dasse da bere à suoi Frati per confortarli contro le future turbolenze, con cui era per combatterli l'infernal Auuersario. Beuuto ch'ebbe di quello F. Giouanni da Parma Generale con altri moltissimi Frati diuennero risplendenti come i raggi del Sole, e quelli, che non ne beuerono s'annegrimo più di spenti carboni. Alcuni nel bere parte ne tracannarono, parte ne sparsero, e secondo la quantità, che sorbiuano, diuentauano più, e meno risplendenti. F. Giouanni da Parma, che staua, più alto di tutti, come quello, che scuopriua assai da lungi, guardando osseruò, che si muoueua vna foribonda tempesta contro dell'Albero; per liberarsi dalla quale scese dal luogo eminente in cui si trouaua, s'ascose nel tronco, e subito fù posto iui ad alto S. Bonauentura. Venne poi l'orrendo turbine, e quei, che dello Spirito di vita beuuto non aueuano caddero miseramente, gl'altri di quello abbeuerati trasportati furono nella regione dell'eterna luce. Cessata la fortuna, che pareua auer rouinato l'Albero, la di lui radice d'oro germogliò nuoue piante parimenti d'oro, le quali produceuano fiori, e frutta d'oro in grado sì nobil', e perfetto, che superauano in numero, virtù, bellezza, ed odore quel primo Albero atterrato F. Vgolino sudetto intesa da F. Matteo Ministro Prouinciale questa visione riferitali per forza d'Vbedienza, volle parlar'ancor'esso col medemo F. Giacomo, e sentirla per ordine per meglio capirla, ed esser'più à pieno informato dello stato della Religione, come fece, e scriue auerla vdito dal Sant'Huomo importunato da suoi prieghi, il quale di più li riferì altre visioni mirabili circa le cose principali di Santa Chiesa, e li futuri auuenimenti del Cristianesimo. Essendo questo Seruo di Dio F. Giacomo da Massa tanto arricchito dal Signore di celestiali illuminazioni, spendeua alle volte i giorni, e le notti intiere in discorrer'di materie spirituali, e finalmente terminò il corso della presente Vita con fine à quella corrispondente. Scriue tutto ciò di lui il nostro Annalista Tom. 2.

D'vna Diuota Vergine DI BENEVENTO, E DI F. GIVSTO *diuoto Religioso.*

36 NElla Prouincia di S. Giacomo di Spagna fù vn Sarto, che auendo vna sola figlia bellissima, e di ottimi costumi, deliberò di maritarla con vn'altro Sarto, il quale chiesta gli l'aueua, e se ben'ella sempre ripugnaua per auer determinato consegrare la sua Virginità a Giesù Cristo, con tutto ciò il Padre sempre più ostinato mostrauasi in volerla per ogni conto sottoporre al matrimonio. Dall'altra parte lei costante nel suo proponimento di mantener'intier'il fiore della purità, vna notte, mentre tutti di sua casa dormiuano preso il vestimento d'vn suo fratello, vscendo dal paterno soggiorno s'inuiò la volta di S. Giacomo in Compostella. Gionta assai stanca al nostro Conuento di S. Maria di

di Capo d'Alba, per il desiderio, che aueua della vita Religiosa ad effetto d'esseguire i suoi casti pensieri, domandò l'Abito della Religione à Frati abitanti in quel luogo, ed alla fine ottenutolo dal Guardiano con grandissima diuozione se lo vestì, e si diede con tanto feruor'all'acquisto di tutte le virtù, e tanto in esse s'approfittò specialmente nell'Vmiltà, ed Orazione, che diuenne vn'ottima idea di bontà à tutti gl'altri Frati. Passati cinque Anni venne à visitare quel Conuento F. Antonio Gusmanni ministro di quella Prouincia, ed informatosi de'Religiosi costumi, e sufficiente sapere del finto Giouanetto, determinò farl'ordinare Suddiacono. Ricusando ella ciò fare, perche si conosceua indegno di tanto onore, con vmilissime instanze il pregò à farla passare nello stato de'laici, ò conuersi. Non volendo in conto verun'acconsentir'a ciò il detto Prouinciale, attribuendo il tutto à troppa vmiltà, mirandosi ella in tanto rischio di conscienza con infinito suo rossore li scuoprì l'artifiziosa menzogna. Il buon P. e non puotè fare di non lodare il Santo proponimento di osseruar'il voto di Castità, ma non approuò l'inganno fatto, per loche operò, che si rinserrasse colle Monache di S. Chiara nel Monastero di Beneuento, doue per altri cinque anni visse con somma perfezzione, dopo de'quali se ne passò al Signore lasciando gran concetto, di Santità. Nel medemo Conuento di S. Maria di Capo d'Alba fiorì vn Religioso Francescano nomato F. Giusto natiuo d'vna Terra iui vicina, il quale fù oltre modo dato del continuo all'opre di penitenza, di vmiltà, ed osseruantissimo della pouertà. Albergando in quel Conuento vn Gentilhuomo, ed vscendo la notte nel bosco trouò questo Seruo di Dio attorniato d'vn'immensa chiareza, e come da fiamme di fuoco rapito in estasi, onde con diuozione fattali riceuerenza tutto nell'interno si compunse, ed attediato di viuere più nel secolo, passò allo stato Religioso nell'istesso luogo, prendendo per suo lettore nello spirito F. Giusto, sotto la cui disciplina trascorse il rimanente di sua Vita, secondo scriue il nostro Annali sta 1441. num. 67.

Adì 6. di Decembre.

Martirio di F.
GIOVANNI DA MANTOVA.

37 FRà Gioua[n]ni da Mantoua Religioso laico tragittatosi oltre Mare nella Terra Santa, e dimorando nel Conuento di Gierusalemme, bramoso fuor di modo sparger il sangue per amore del Redentore, che iui per noi miseri si compiacque sparger il suo, vscendo dal Conuento (se bene con vna inconsiderata animosità senza il consenso ed espressa licenza del superiore) se n'andò alla piazza della Città, e dauanti la porta della Moschea cominciò à predicar'a Mori la Cattolica Fede, perloche incontanente preso, e minacciato d'vcciderlo senza pietà con tormenti, e fuogo, se non si disdiceua negando Cristo, e credendo a Maometto. Atterrito da tante minaccie, come fiacco vedette lasciando la vera fede e dichiarandosi Maomettano. Saputo ciò da Frati dimoranti in Gierusalemme, ripresero, e vituperarono oltre modo la sua indegna azzione, onde egli sorpreso da indicibile dolor'e pentimento del commesso peccato immantinente andò a ritrouar'il Cadi della Citta, e con parole graui, e seuere si mise a rimprouerarli la crudeltà, che vsaua contro i Cristiani colla quale era stato cagione della sua indegna caduta, per solleuarsi da cui era pronto a soffrire qualunque crucio dato li auessero, bramando cancellare col proprio sangue la macchia della colpa commessa contro Iddio, e sua diuina Legge, ed in segno, che rifiutaua quella di Maometto, si leuò il vestimento di Moro, lo gittò per terra, calpestandolo, e dicendo, che aueua fatto grand'errore, negando la Fede di Christo Giesù vero Iddio, e Redentore del Mondo. In vdire il Cadi il discorso di Giouanni si turbò non poco, e diuenuto tutto foribondo commandò, che subito fosse preso, ed imprigionato, nel qual mentre di nuouo tentato, e tre volte con persuasioni, ed offerte stimolato a dichiararsi Moro, se voleua liberarsi dalla morte, egli, che niuna cosa più di quella allora braua ed esser gittato alle fiamme auanti che aspoltattar altra volta dalla Cristiana Fede, delle parole loro non fè conto veruno. Fù dunque cauato di prigioni, e con-

condotto al luogo del supplicio, doue mostrandoli spade nude, e'l fuogo acceso li minacciarono spietatamente con essi tormentarlo, ed vcciderlo, se non negaua Cristo e la sua Legge. Stando egli costante in confessarlo lo decollarono, nel qual punto pronunziando egli il nome di Giesù diede la sua Anima correggendo l'errore della fiacchezza col coraggio d'intrepida fortezza. Seguì il suo Martirio l'Anno del Signore 1557. secondo riferisce il Daza 4. p. C. l. 3. c. 58.

Del Ven. F. GVIDO TOSCANO.

38 IL Seruo di Dio F. Guido quale contendono i Fiorentini, e Senesi esser loro compatriota fù huomo perfettissimo, e tanto segnalato nella virtù dell'Vbidienza, che in cosa veruna voleua reggersi di proprio volere, sapendo quanto questo sia iniquo maestro, ma in ogni azzione pendeua da cenni del Superiore mai domandò alcuna licenza da Prelati dell'Ordine, temendo esser'ingannato dalla propria volontà. Vna sola petizione si legge auer fatta al Superiore d'esser'assoluto dall'Vfficio di Portinaio, atteso il Guardiano li aueua commandato non ammettere dentro il Chiostro i Poueri, a quali egli permetteua l'ingresso, acciò si scaldassero al fuoco, mentre aspetanano la limosina, essendola stagione fredda per l'inuerno, compatendo la loro miseria. Da vn canto, diceua, temo trasgredir il precetto dell'Vbedienza, dall'altro m'intenerisco, mirando i necessitosi dauanti la porta agghiacciati per la fredezza. Fù anco dotato dello Spirito di profezia, col quale predisse il giorno, in cui doueua dare la sua Anima al Signore, secondo rapporta l'Annalista. Tomo 2.

(.·.)

Della B. FILIPPA MEDICI.

39 LA B. Filippa di Firenze della nobilissima famiglia de'Medici, essendo fanciulla d'anni noue fù data in custodia, e per educatione ad alcune sue parenti Monache del religiosissimo Monistero di Monticelli, luogo molto stimato in detta Città. Sotto la di loro diuota disciplina imbeuutasi di spirituale feruore, venuta in maggior età, volle assieme cō esse intraprender' il medemo religioso istituto. Nel giorno, che solennemente professò, fece anco vn fortissimo proponimento d'effettuare con l'opre, quel tanto aueua nella professione colla bocca promesso, Nè mai da quello in poi potè osseruarsi, che mutata si fosse di proposito, nè commettesse mancamento contro de' voti promessi, ma occupandosi in atti d'ogni virtù, esemplare di bontà diuenne all'altre Monache. Addimandata perche parlasse così poco? rispondeua con varie sentenze della Sagra Scrittura, quali a tal fine s'aueua poste in memoria. come, Bonum est præstolari cum silentio salutare Domini. Dixi custodiam vias meas, vt non delinguam in lingua mea. Obmutui, & humiliatus sum, & silui a bonis. doue aggiongeua ella, se il Profeta s'asteneua di dir anco le cose buone, perche noi parlar dobbiamo senza necessità veruna? non abbiamo da render conto stretto nel giorno del giudizio d'ogni parola oziosa secondo ci auertì il Saluadore? Era questa Vergine molto assidua nell'orazione perseuerando le notti intiere nella Chiesa per tal fine, interuenitua sempre al Diuino vfficio nel Coro come anco a tutti gl'esercizi communi del Monistero. Mai mancò al Coro, ne al Rifettorio, quantumque si trouasse aggrauata di molte infermità, eccettuato vn giorno solo antecedente alla sua Morte, ed in quello stesso recitò l'vfficio della Beata Vergine, e cominciato a recitar anco quello di S. Nicolò Vescouo, di cui si celebraua la festa, diede il suo spirito al Signore nel detto di 6. di Decembre del 1488. e dell'età sua sessanta tre, alle noue ore di notte nel mentouato Monistero di Monticelli, qual'ella gouernò eletta Badessa vndeci anni Santissimamente, e per anni dieceotto sopportò diuerse infermità, specialmente vna fistola nel lato

de

destro, con somma pazienza, senza, che nessuno mai la sentisse lagnare. Mentre stava nell'estremo per essalar la sua Anima, se le auuicinò Catarina de Pazzis di lei diletta Discepola, la quale si trouaua oltre modo estenuata per essere di cinque fistole malamente aggrauata, e le disse. Oime, Madre mia carissima, chi auerò ormai per Madre in vece di voi vmilmente vi prego, che quando sarete colà sù nella gloria celeste, vi rammentiate di me intercedendomi appresso Iddio la salutezza dell'Anima, e del corpo la sanità, ed impetrando a miei parenti perdono de'misfatti, e ritorno dall'essiglio (aueuano questi congiurato contro Lorenzo, e Giuliano do Medici principali Cittadini, il primo ferirono nella Chiesa, il secondo vcciséro a tradimento) e mi riuelarete lo stato del Signor Giacomo de Pazzis, che con essere Caualiere nel tumulto della congiura era stato impiccato, perche temo, che in quei sconuolgimenti cosi ripentini, e turbolenti non potè arriuar'a sufficiente contrizione. le rispose Filippa. figlia dilettissima vi lascio vn'ottima Madre, e Signora la Beatisima Vergine Maria, e se mediante la Diuina clemenza io arriuo in luogo di salute, pregarò per te, ed intercederò per i tuoi parenti. Nel seguente giorno andando di nuouo Caterina a raccommandarsi alla serua di Dio già morta, e giacente nella bara, sentì toccarsi le piaghe delle cinque fistole, ed in vn subito, si vidde sana, li parenti dopo sei anni furono liberi dall'essiglio. Per queste grazie riceuute si conobbe Caterina tanto a lei obligata, e fece tale mutazione, che da quello innanzi sempre andò scalza, senza veruna cosa ne'piedi, dormiua sopra legna, ò Sarmenta, e del continuo s'occupaua in orazioni, ed altri Santi essercizi. Secondo scriue il nostro Annalista tom. 7.

Adi 7. di Decembre.

Del P. F. GIOVANNI VESCOVO di Veradino.

40 IL Ven. Seruo di Dio F. Giouanni, che dà Vescouo richissimo, e potentissimo per Diuina ispirazione passò nell'vmile nostro istituto, nacque in vna Terra di Morauia detta Pestano, ò Prostanno, non molto distante da olmuzio. Furono i suoi Genitori di bassa condizione, esso nondimeno di bellissima disposizione corporale, d'aspetto venerando, d'eccellentissimo ingegno, e però dottissimo nelle scienze vmane, e diuine, di rara eloquenza, liberalità, e grandezza d'animo. Quando Mattia Rè d'Ongheria, e di Boemia prese, e ridusse in Prouincia la Morauia, espugnata che ebbe Olmuzio Metropoli di quella, e frà gl'altri venuto nelle sue mani Giuanni all'ora Giouanetto, vedendolo ornato di tante prerogatiue, lo raccomandò specialmente à Giupori dà lui istituito Vaiuoda, cioè Gouernatore, ò Preside di detta Prouincia. Aiutato Giouanni dall'eminente viuacità del suo ingeno, e dalla sperienza delle cose, tanto s'inoltrò appresso del Rè, che conosciuta la sua fedeltà, prudenza, integrità, industria, consiglio, e destrezza in esseguirlo l'ebbe gratissimo, e lo fè suo Cancelliere supremo, con che egli arriuò ad esser nel numero de' più cari, e de'primi appresso del Rè, il quale s'auualse di lui, del suo valore più che di qualunque altro in gouernare quella Prouincia, e li negozi del Regno di Boemia. Conosciuto, e sperimentato il Rè il gran talento d'vn huomo sì saggio, li conferì il Vesconado di Varadino, e cosi anco quello d'Olmuzio, e molti benefizi di diuerse Chiese, con che diuenne si poderoso d'auere, che le sue annue entrate arriuauano à trentamila scudi, oltre le Ville, e Terre, che coll'aiuto del Rè si comprò, ed acquistò, senza le cui rendite, la facoltà sua ascendeua alla somma di cento mila scudi. Cosa in vero ammirabile, che in breuissimo tempo vn'huomo plebeo si portasse al grado di dignità si sublime, ed a richezze si copiose. Con tutto ciò egli procedeua con tanta modestia, che tutti sommamente l'amauano, e riueriuano. Con tutti si mostraua liberale, affabile, negoziaua con sincerità, e benignità. Abborriua in estremo oltraggiar, ed offender alcuno, e trattare con fingardaggine perloche il Rè più d'vna volta disse, e lo giudicò huomo buono ed innocente.

41 Aueua a cuore procedere con sommo decoro, e collo splendore douuto alla dignità, ed vffizio, che essercitaua, teneua in casa, e fuora vna Corte non meno numerosa, che ragguerdeuole, ed in essa persone nobilissime; in qualsiuoglia negozio commessoli dal suo Rè, procurò sempre maneggiarlo col maggior-

gior'onore possibile per mentenere la riputazione di quello, non perdonando in questo nè a fatiga nè a spese, onde potea proporsi per idea, ed essemplare a qual si fosse Ambasciadore d'ogni potentissimo Monarca, conforme si vidde specialmente nel'Ambasciaria, che fece per il suo Rè a quello di Francia, qual esseguì con tanta pompa, che non si legge vsata maggiore in quel tempo da veruno personaggio. Condusse seco frà l'altre cose trecento Caualli dell'istesso colore, e grandezza, con trecento Caualieri Giouani scelti da tutta la nobiltà del Regno, della medema statura, età, e di somiglieuol'aspetto, tutti colle chiome, vestiti di porpora con preziosissimi abbigliamenti d'oro, e di gioie. la sua suppellettile era si ricca, che se l'alloggiamento non era da Rè, non poteua cauarla. li donatiui, che fece al Rè, ascesero al valore di venticinque mila scudi, tralasciamo l'altro, che troppo prolisso sarebbe il racconto ancò delle principali circostanze. Tutti gli affari, che il Rè gli commetteua, erano da lui maneggiati con tale destrezza, che non solo riusciuano di gusto al Rè, ma contro l'opinione di tutti si felicemente conchiusi, che persone graui non temerono d'affermare auer egli nell'apparato, nella prudenza, liberalità, ed eloquenza superato tutti gl'Ambasciadori del suo tempo, e non esserui stato per allora persona della sua condizzione, che pareggiar con lui si potesse. Essendo Vescouo spese in benefizio delle Chiese, di cui fù Prelato, ed Amministratore, più di cinquanta mila scudi, e per quel poco tempo, che amministrò la Chiesa d'Olmuzio, ristorò due Castella, e le adornò con edifizi assai ragguardeuoli, ricomprò la Terra di Mgugliez, e la restituì alla Chiesa: fabricò da fondamenta in Olmuzio il Monistero de' Canonici Regolari consegrando la Chiesa col titolo d'ogni Sãto, e dādoli vna richissima suppellettile.

42 Morto Mattia Rè d'Ongheria, e però postosi il Regno in diuerse fazzioni, Giouanni con la sua destrezza, e maneggio fè coronare Vladislao Rè di Boemia. Posto questi nel Trono conforme al suo desiderio, parendoli d'essersi a bastanza impiegato in seruigio della Padria, e sodisfatto all'onore del Mondo, contro l'opinione di tutti determinò abbandonare le grandezze secolaresche gli applausi della fortuna, e spender il rimanēte di sua vita in seruire solamente a Dio, ed aggiustare le cose dell'Anima sua. Ottenuta licenza dal Rè, il quale contro sua voglia gli la diede, e rinonziato il Vescouado di Varadino con tutti gli altri benefizi Ecclesiastici, e cariche della Corte, distribuito frà gl'Amici i suoi mobili, se n'andò in Olmuzio, doue per vn'anno intiero non s'occupò che in ben disporre tutte le sue cose; quei della sua famiglia quali sempre aueua amato come figli, ed vsato con loro molta liberalità, gl'acconciò parte in Corte del Rè, parte in casa del Vescouo di Varadino suo Successore, fece grosse limosine alle Chiese, e luoghi pij, istituì erede delle Ville, e Terre acquistate colla sua industria vn Nepote figlio di sua sorella, se ben putto, dal quale hà auuto origine la famiglia de' Baroni di Hunouiez nella Morauia. Scorso quell'anno, in cui diede l'ordine douuto alle sue cose, chiedè a tutti con lagrime publicamente licenza, e perdono, come se auesse auuto allora a morire, piangendo all'incontro nō poco il popolo, e gli Amici, e subito con alcuni Francescani chiamati da Slesia s'inuiò la volta d'Vratislauia, doue si vestì l'vmil', ed aspro ammanto de' Frati Minori consegrandosi al lor istituto nel Conuento di S. Bernardino della regolar osseruanza nel giorno Santissimo della Penrecoste, cangiando tante delizie, ed onori del secolo nell'austerità penitenziali. lasciò con questo a gl'Ongari, e Boemi si gran desio della persona sua, che ciascheduno doleuasi rimanere senza vn pietosissimo Padre, cortesissimo patrocinante colla di lui assenza. Visse molti anni nella Religione con estrema pouertà, vmiltà, e religiosissimo modo di viuere, mostrando a tutti chiaramente auer abbandonato il Mondo da vero, e per impulso Diuino. Fondò anco più Conuenti nella Slesia per i suoi Frati, se bene in diuerse occorrenze di negozi arui, che successero in quel Regno fù chiamato dal Rè, e da principali di quello per aggiustarli, come felicemente esseguì, in particolare liberando il Regno di Boemia da vn'imminente Eccidio, riducendolo all'vbedienza dell'Rè Vladislao, e togliendo tutte le difficoltà in ciò insorte, onde il mentouato Rè con applauso, e contēto di dutti i nobili fece coronare Luiggi suo figlio, quantumque putto per Rè di Boemia. Mortificò anco non poco nel medemo Regno tutti gl'Eretici, che vi erano, detti Piccardi, Vssiti, ò Calistini, ed altri denominati i poueri di Lione, tanto preualse la virtù di que-

questo Eroe viuendo nel Secolo, e poi nella Religione, in cui quanto più da quello si dilungaua, e l'abborriua, tanto più veniua dall'istesso stimato, lodato, è grato appresso gl' huomini, ed adpresso Iddio. questo è quanto abbiamo di Padre sì venerando raccolto compendiosamente dà nostri Annali, ne'quali di lui si scriue l'anno 1492. n.29.e seg.

De Ven. Padri
LORENZO DA CAMERINO, *Giorgio da Castellaria, e Ridolfo d' Austria.*

43 IL Ven. P. F. Lorenzo da Camerino fù Religioso molto spirituale, e diuotissimo de Santi Angioli, in onore de quali recitaua ogni giorno con singolar affetto il lor'Vfficio. Essendo mandato alla Città di Iesi per confessar i Secolari in vna quaresima souragionto nel viaggio dalla notte smarrì la strada, ma subito apparendoli vn Angiolo li fece scorta, l'aiutò a passare sicuramente il fiume, ed arriuãdo alla Città, essẽdo le porte serrate, gli le aprì acciò liberamente entrarui potesse.

Frà Giorgio da Castellaria fù parimenti dotato di singolare diuozione, di carità feruente, d'estrema pouertà, e della grazia delle lagrime in tanta eccellenza, che sempre ò che orasse, ò facesse qualsiuoglia altra cosa, entrando col pensiero a meditare alcuna cosa diuota, incontanente cominciaua, a spargere copiose lagrime. le sue orazioni erano di grandissima efficacia appresso Iddio, come si vidde manifestamente in vn Nouizio, che vscitosene furtiuamente di Notte dal Conuento per tornarsene al Secolo nella propria Casa, postosi frà Giorgio in orazione per lui, acciò Iddio l'impedisse, quantunque tutta la Notte à buon passo caminasse, non potè dilongarsi dal sito del Conuento, la mattina auuedendosi d'auer in quella Notte fatigato in vano, rauuedutosi rientrò nel Conuento, e perseuerò nell'ordine. Mancorono questi Religiosi circa l'anno 1507. nel quale anco passò al Signore Ridolfo Arciduca d'Austria figlio dell'Arciduca Sigismondo, che per seruir à Dio rinunziò con incredibile generosità il Mondo, e visse nell'ordine religiosissimamente nel Contado del Tirolo, doue morendo fù sepellito il suo Corpo. Tutto ciò abbiamo ne'nostri Annali 1507. n. 34.

Adi 8. di Decembre.

La Festa dell'Immacolata
CONCEZZIONE DELLA *Santissima Vergine.*

44 PEr ben'intender'il mistero, che sotto nome d'IMMACOLATA CONCEZZIONE DI MARIA VERGINE intende in questo giorno onorar Santa Chiesa, è bene prim' auuertire, che auendo Iddio creato l'Vomo, non solamente gli diede quanto conueniua all'esser perfetto della Natura, ma anco diuersi doni souranaturali, come le Virtù, la Grazia, e la Giustizia originale, per la quale l'Anima staua soggetta à Dio, la Porzion'inferior'alla Superiore, la parte sensitiua alla Ragione, il Corpo all'Anima. Furono tali cose date ad Adamo per se stesso, e per i suoi descendenti, se per il peccato non le perdeua. Commise l'infelice la disubedienza del diuino precetto, e subito in pena restò spogliato de'graziosi donatiui, e tutti i suoi posteri priui anco ne nascono, essendo indegni di riceuerli per la colpa paterna. In questa priuazion'appunto come suo primario effetto consiste *il peccato* da Dottori chiamato *Originale* per l'origine, che tutti abbiamo da Adamo, che lo commise, e sempre in tutti continua detta Priuazione, finche il Signore per sua Misericordia ci conceda le sudette cose. Certo è, che la Beatissima Vergine riceuè tali doni dall'Altissimo, e nata però Controuersia trà Teologi se conferiti le furono nel *Primo istante*, che l'Anima di lei fù creata, ed vnita col Corpo, ò dopo qualche istante distinto dal primo. La più commune, e certa benche non ancora definita dalla Chiesa, e l'opinione, che nel *Primo istante* riceuè l'essere naturale, e la Grazia souranaturale, e di ciò si celebra oggi solennissima festa da diuoti Fedeli Cattolici. Opposero alcuni non potersi far'oggi tal festa, atteso in questo giorno, se bene si diede principio alla formazione del suo Corpo, non fù però creata l'Anima, la quale, secondo la dottrina de'Filosofi accettata da Teologi, ottanta, ò più giorni dopo, in cui vien' ad organizarsi il corpo, e creata, ed vnita con quello costituisce il supposito, ò persona. Per lo che se auesse à solennizar-

nizarsi l'istante della creazione dell'Anima, in cui fù preseruata, ed infusa, foria d'vuopo ciò fare nel fine di Febraio, ò nel principio di Marzo. Alcuni dicono, che, se bene ciò è vero regolarmente parlando nella generazione delle donne, nulladimeno per priuilegio speciale in questo giorno fù accelerata la formazione del corpo, e poi nel medesimo creata, infusa, e preseruata l'Anima della Vergine. Così il Nouarino, il Nouato, il Guerra, il Monforti, il Granado, Poza, Antonio Calderono ed altri molti moderni Spagnuoli parte de' quali riferisce Luiggi Crespi nel suo Propugnacolo. L'insinua anco S. Anselmo dicendo in tal giorno essere stata creata, santificata, ed vnita al Corpo l'anima di Maria. E quantumque auuenuto fosse conforme il costume ordinario, che l'Anima si creasse dopo gl' ottanta giorni, come pensa S. Luiggi Beltrando, la Chiesa può anticipare il tempo, e'l giorno con intenzione però di riuerire l' istante della Creazion', ed infusione colla Santità di quell' Anima. Nè è cosa insolita celebrar', e solennizar' in vn giorno alcun misteroauuenuto in vn' altro, secondo succede quasi ogn'anno nel celebre la Pasqua, e l'istituzione del Santissimo Sagramento, la Festa del P.S. Domenico, e della Visitazione della Vergine a S. Lisabetta, ora anticipando, ora posponendo, come per giusto motiuo giudica conueneuole S.Chiesa. Può dirsi ancora, che si celebra in questo giorno detta festa per essersi ordinato così nelle Riuelazioni, in cui dal Cielo è stato imposto solennizarla.

45 Auanti la Vergine fosse concepita i di lei Genitori si prepararono con digiuni, ed orazioni, onde scriue S.Germano Patriarca di Costantinopoli, che S.Giouacchino ritiratosi in vn monte digiunò quaranta giorni, e S. Anna datasi all'orazione nell'orto della sua Casa impetrarono che il Signore concedesse loro concepire la Santa fanciulla, conforme l'Arcangiolo S. Gabriello annunziato gli aueua, secondo scriue S.Epifanio, S.Giouanni Damasceno, e S.Pantaleone Diacono. Riceuè la Vergine nell'istante medesimo oltre l'esser', e la Grazia anco la Giustizia originale, e fù confermata in Grazia, che se ciò si scriue conceduto agli Apostoli, ed altri Santi, conueniua assai piu ne fosse ella adornata con fermezza tale, che in niun tempo potesse perderla, da nessun ladro esserne spogliata. Quindi deriuò quell'altro priuilegio conferitole nel puntoistesso, secondo rauuisano Alessandro de Ales, Scoto con altri Dottori, e Santi; e fù l'esser libera affatto da ogni fomite di peccato, onde mai sentì mouimento nessuno di concupiscenza, ne di verun'altra disordinata passione. Non patì nelle membra ripugnanza alla legge mentale, prontissima sempre ad ogni cenno diuino dal primo istante della Concezzione, in cui per prerogatiua speciale accelerato le fù l'vso di Ragione, come scriue Giacomo di Valenza Arciuescooo di Cristopoli, ed altri riferiti dal nostro Serrano. Che se alcuni Santi riceuerono tal fauore dal Signore, e si legge in particolare di S.Nicolò Vescouo, e di S.Gio: Battista prima che nascesse, potiamo francameete asserirlo della Vergine, atteso, conforme insegna il mentouato Arciuescouo; qualumque grazia di Santità conceduta in questa vita à qual si sia Santo con vantaggiosa eccellenza fù conferita à Maria. Non fù tal'vso inutile, ouer'ozioso in si tenera Pargoletta, poiche conoscendo allora l'infinita Bontà del Creatore tanto con lei liberale, s'accalorò di maniera in amarlo, che nessun Santo, secondo contempla il nostro S. Bernardino, fè in età perfetta d'adulto atti d'amore si feruorosi, come cominciò a produrre la Vergine da quell'istante. Allora istesso dice Giacomo di Valenza, ed il Vescouo della Cerra fè voto di Verginità, anzi si offerì tutta al Signor' Iddio in olocausto più accetto di qualsiuoglia altro, che da pura creatura mai gli sia stato appresentato. Sentirono giubilo sì grande gl'Angelici Spiriti di priuilegio si raro della lor'Imperadrice, che fosse preseruata intatta da ogni macchia, colma d'ogni grazia nel primo istante, che subito ne ferono nell'Empireo solennissima festa conforme scriue S.Vincenzo Ferreri (serm. 1. in Natiu. Virg.) A solennizarla in Terra si principiò nel nascimento del Cristianesmo, onde scritto si troua auerla celebrata ne'primi secoli Gierusalemme, e tutta la Chiesa Greca, e Tritemio rapporta, che al lato del monte Carmelo fù eretto vn Tempio in onore dell'immacolata Concezzione della Vergine S. Marco Euangelista la fè celebrar'in Soria, nell'Armenia, e nell'Egitto, e l'Apostolo S. Giacomo maggiore nella Spagna. Seguirono poi i Fedeli in altri luoghi, non mancando in nessun tempo chi l'onorasse. L'Imperadore

te Manuello ordinò si celebrasse in tutto l'imperio, conforme abbiamo dal Velasquez. L'Imperadore Leone compose vn'orazion' in pruoua dell'immunità della medesima, Giouanni Cantacuzeno la difese nell'Apologia Terza, come si hà nell'Epilogo del Mondo, e l'Imperadore Giustiniano commandò si solennizasse per tutto il Mondo, secondo riferisce Niceforo. Stabilitasi maggiormente nella Chiesa Greca per opra de'sudetti Imperadori la festa della Concezzione, e riceuuta anco nell'Africa, volendo il Signore si celebrasse per tutto il Mondo, con più riuelazioni, delle quali si serue, quando per altri motiui non s'inducono gl'huomini a quello che egli vuole, ordinò a diuersi la celebrassero, secondo riferisce S. Anselmo, il qual'in vna sua lettera racconta come la Beatissima Vergine apparendo ad vn Chierico suo diuoto gli disse, se ogn'anno adi 8. Decembre celebrarai, e predicarai ad altri, che celebrino la festa della mia Concezzione, sarai meco coronato nel regno di mio figlio. Auuta questa riuelazione quel Chierico partì dalla Padria, e portatosi in vn Monistero prese l'abito di Monaco. Poro scorse che per i meriti della stessa Vergine, (dice Anselmo) fù fatto Patriarca d'Aquileia, doue mentre visse fè con ogni diligenza solennizare la festa della Concezzione ogni anno coll'ottaua, predicando douersi celebrare da tutti. Il detto Patriarca leggiamo nell'istorie, che si chiamasse Federico, fosse fratello del Rè d'Ongheria, e che dopo quindeci anni di patriarcato morisse l'anno di Cristo 897. si che la riuelazione accennata successe circa gl'anni 880., e circa gli 885. fù cominciata a pratticarsi nell'Italia, e Germania mediante il mentouato Federico, poiche se bene gl'Italiani, ed Alemani inteso aueuano prima celebrarsi da Greci a loro vicini, non muouendosi a farlo, fù d'vuopo con riuelazioni indurue li. Altri due casi narra l'istesso S. Anselmo auuenuti nell'vndecimo secolo di Cristo, vno è, che nauigando l'Abbate Elsino, ò Elpino, ò Elpidio Inglese gli sourauenne vna borasca, e stando per sommergersi la Naue, gli apparue vn'huomo venerabile in abito di Vescouo, egli disse, che se prometteua celebrar' ogn'anno la festa della Concezzione adi 8. di Decembre, ed essortare gl'altri a fare l'istesso, sarebbe cessata la tempesta. Fè voto d'esseguire ciò l'Abbate; e subito s'acchetò il mare, & adempì egli la promessa. l'altro caso è, che essendosi sommerso vn Canonico Franzese, e preso da'demoni per vn suo graue peccato, inuocando la gloriosa Vergine come assai di lui diuoto, questa apparendoli lo liberò, e gl impose che ogn'anno adi 8. di Decēbre celebrasse, ed inuitasse gl'altri a celebrar la festa della sua Concezzione. Per opra di costoro si diede principio a solennizarsi la detta festa nella Inghilterra, nella Francia, e conuicine regioni. Morto nel 1070. il souranomato Abbate Elpino successe nelle stessa Badia S. Anselmo, il qual' informato delle narrate riuelazioni proseguì l'impresa di persuadere tale solennità, e intendendo che alcuni vi faceuano qualche difficultà perche d' altri Santi la Chiesa non celebra la Concezzione. Egli scrisse vna graue lettera a' Vescoui di quel Regno, ed vna predica trattando della Concezzione della Vergine disse esser'vna gran rustichezza considerare, che la Concezzione di Maria sia stata come quella degl'altri Santi maximæ quidem rusticitatis est eam alijs Sanctis in hoc comparare quasi dicesse, non conuenirsi creder Maria concepita colla macchia originale, come gl' altri Santi. Onorando questo mistero le Chiese de' Regolari, le Catedrali, e le Parrocchie, perche non tutti aueuano di esso la retta, e vera intelligenza alcuni pensauano, che l' oggetto della festa fosse la concezzione materiale del corpo, e che in essa fosse stata santificata la carne con qualche Santità impropria in quanto che concepita era stata la parte corporale della futura Madre del Redentore. Altri però di meglior' intelletto intendeuano riuerire il primo istante dell' animazione, in cui la persona della Vergine cominciò ad essere e senza colpa veruna fù preseruata dalla grazia diuina. Vero è, che alcuni fuor di modo rozzi, e poco addottrinati pensauano onorare la pura concezzione del corpo, come fosse stata propriamente Santificata, e però degna d'esser riuerita, e ciò diede occasion' alle dispute, e questioni scolastiche, che cominciarono allora a farsi tra Teologi, ed a Canonici della Chiesa di Lione in Francia fù scritta quella lettera, che alcuni attribuiscon' a S. Bernardo, se bene vi sono forti ragioni di negarlo, specialmente per auer' egli nell'altre sue opere detto, che la Vergine non fù macchiata dalla colpa originaria. Quantumque in quella letter.. so-

o si dica, che la Concezzione materiale non può esser Santa, e che contiene peccato originale, il che può concedersi quanto al debito rimoto di contrarlo nell' animazione, se la Grazia non l'impediſſe, e che non doueua celebrarsi con vfficio ſenza il conſenſo della Sede Apoſtolica ſecondo ſcriuono Ambrogio Caterin' il Bellarmin', ed altri. Con tutto ciò Riccardo di S. Vittore, che fù contemporaneo di San Bernardo eſpreſſamente ſcriſſe la Concezzione della Vergine eſſere ſtata immacolata, e per raggione apporta, che ſi come l'eterno Verbo le conceſſe quel ſingolare priuilegio a neſſun'altra donna conceduto, che foſſe Vergin', e Madre, coſi anco volle darle queſto, che nella Concezzione non incorreſſe nella bruttezza originale. Circa il medemo tempo, ò poco prima la ſteſſa Vergine Santiſſima apparendo con numeroſo drapello d'Angioli, come rapporta il Velaſquez, a S. Norberto, il quale veſtito ſi era dell' abito di Canonico Regolare di color nero, gli diſſe che fondaſſe vna Religione in onore della ſua Santa Concezzione, e che in ſegno della ſomma purità di quella pigliaſſe l'abito di color bianco. Vbedì il Santo, ed ordinò a ſuoi Religioſi celebraſſero la feſta, e recitaſſero l' Vfficio della Concezzione, in cui la confeſſauano immune dal peccato d'Adamo. E papa Caliſto II. confermò queſta Religione con titolo d'Ordine della Concezione cognominato Premoſtratenſe per l' abito dal Cielo additatoli. Viſſero dopo queſti Pietro Lombardo maeſtro delle ſentenze di cui ſcriuono molti, frà quali ſono il Salazar, Nerembergh, e Vadingo, che foſſe di ſentimento fauoreuole alla ſentenza pia della Concezzione, e Maurizio Veſcouo di Parigi, che non voleua ſe ne celebraſſe feſta, intendendo della Concezzione materiale del corpo, conforme oſſeruano diuerſi Autori, può vederſi nella Trutina di Critofilo Mariano. Nel qual mentre ſcouertoſi eſſer di parere l' Abbate Pietro Cellenſe, non douerſi celebrare la feſta della Concezzione, e ſaputolo Nicolò Monaco nel Moniſtero di S. Albano, come di contrario ſentimento, ſi ſcriſſero intorno a ciò diuerſe lettere, finche conuinto il Cellenſe da Nicolò abbracciò la di lui ſentenza, e gli ſcriſſe le ſeguenti parole, Credo, dico, aſſeriſco, e giuro, che la noſtra Beatiſſima Vergine per priuilegio ſingolare conceduto-le nell' eterna predeſtinazione non fù nella ſua Concezzione da bruttezza veruna contaminata, ma con fermezza perſeuerò in tutto illibata così riferiſce il Velaſquez nell' opera dell' Immacolata Concezzione, ed altri.

46 Venuto al Mondo il noſtro Serafico Patriarca, ed iſtituita la ſua Religione, tra gl' auuertimenti, che diede a ſuoi figli vno fù, che attribuiſſero alla Madre di Dio tutte le prerogatiue, ed eccellenze immaginabili non repugnanti alla dignità concedutale. Conſiderando ciò i frati minori non ſolo hanno procurato mantenerſi diuotiſſimi, e predicare le grandezze della ſourana Regina, ma per onorarla ſi ſon'anco riputati obligati col ſudetto ricordo del lor Padre aſſerir'il miſtero dell' immacolata Concezzione, e difenderlo dall' oppoſizioni di qualſiuoglia contrario, onde alcuni hanno detto, che vno de' fini, per i quali la Franceſcana Religione è ſtata da Dio prodotta nel Mondo, ſia l' aſſerir' e patrocinare l' immacolata Concezzione di Maria. Appena l' Ordine noſtro era nato, che ſi diede a celebrarla con ſolenniſſime dimoſtrazioni, conforme appare nelle Coſtituzioni fatte nel Capitolo Generale, che adunò il glorioſo S. Buonauentura l' anno 1263. in cui ordinò, che in tutti i Conuenti ſi ſolenizaſſe con vfficij, ed altre feſtiue azzioni, dichiarandoſi il Santo ſeguace della ſentenza pia, inſegnandola, e ſcriuendola chiaramente in più luoghi delle ſue opere, come può da ognuno vederſi. Inferuorandoſi ſempre più la Religione nel culto di queſto Sagro miſtero a tempi noſtri nel Capitolo Generale dell'anno 1645. hà eletta la beatiſſima Vergine per ſua Protettrice ſotto titolo dell'immacolata Concezzione. S'auualorauono i noſtri in promuouere la ſolennità di eſſa in ogni luogo, doue ſi trouauano, vedendo che Iddio aueua ſomminiſtrato eſeguiua a ſomminiſtrare motiui d'onorarla con riuelazioni. Oltre la venerazione cominciarono i lettori dell'Ordine ad inſegnare nelle ſcuole, ed vniuerſità la ſentenza pia, ed opponendoſi altri, i noſtri ſubito ſi miſero a ſcriuerne trattati in difeſa, come riferiſce l' Annaliſta auer fatto Riccardo noſtro di Media Villa, eſſendo già vecchio, e conſumato nelle ſcienze, vedendo acremente di quella diſputarſi. L'iſteſſo fece anco poi Aleſſandro de

Ales coll' occasione, che appresso dirrassi. Qui è d'auuertire che tutta la question'era allora circa la Concezzione materiale del corpo, se doueua tenersi Santa, e celebrarsene festa, e quelli, che ciò negauano, in questo senso l'intendeuano, come auuertono molti moderni della nostra età. Così fù disputato fin'al tempo del nostro Dottore Scoto senza vscire da limiti della modestia. Crescendo ogni giorno più i dispareri intorno a ciò, vennero agl'orecchi del Sommo Pontefice, il quale per acchetarli commandò si facesse sopra tal mistero vna publica, e solenne disputa nell' Vniuersità di Sorbona, mandando a posta Legati Apostolici ad assisterui. I nostri souramodo zelosi dell'onor della Vergine, sapendo, che il famosissimo Dottor Scoto l'aueua dottamente insegnata, ed egregiamente difesa nell' Vniuersità d'Ossonio arriuando, e manifestando col suo eleuato intelletto il punto della questione, che la Vergine nel primo istante della creazione dell'Anima, e dell'vnione col corpo era stata preseruata dalla colpa originale, non parlando della Santità, e festa della Concezzione materiale, ferono venire da Ossonio in Parigi il detto Scoto, istituendolo Capo de'nostri in quella disputa. In cui si diportò con tanto valore, rispondendo con facilezza grande a tutti gl'argomenti quantumque numerosi, e poderosi, che indusse la medesima Vniuersità di Sorbona ad abbracciare la sua opinione, facendo poi anco vn decreto, che nessuno in essa s'ammettesse a verun grado scolastico se pria non giuraua di tener, e difender la sentenza pia della Concezzione di Maria. Al decreto aggionse appresso il voto la medesima Vniuertà di solennizar'ogn'anno la stessa festa, in cui il Vescouo di Parigi celebrasse la messa, ed vno de'maestri predicasse, e che, se la festa cadeua in giorno di Domenica, si facesse nella Chiesa de'PP. Domenicani, se in altro giorno in quella de'Francescani è perche non erano ancora cominciati i contrasti sopra tale materia tra nostri, e Domenicani, molti di questi accettarono, e difesero la sentenza di Scoto, e fra gl'altri furono Bartolomeo Pisano circa gl'anni 1330. Giouanni Taulero circa gl'anni 1350. Roberto Olcot circa gl'anni 1340. Nicolò Corrano circa il tempo stesso, e prima di essi Eruco Natale, Vgone da Prato fiorito, e Pietro di Palude. L'Ordine Carmelitano facendo Capitolo Generale in Francia con vno speciale statuto ordinò si celebrasse la festa dell'immacolata Concezzione di Maria, ed Adamo Generale de'Premostratensi con tutto il suo Capitolo scrisse all'Abbate d'vn Monistero in Bauiera solennizasse in esso la stessa festa. Nel principio del secolo medesimo anco la Chiesa Romana la celebraua, mentre leggiamo che Papa Giouanni ventesimo secondo assistendo all'vfficio di essa in tal giorno, e predicatoui in lode della purità preseruata Sancio della Porta Domenicano, gradì in maniera si fatta predica, che istituì il Predicatore Maestro del Sagro Palazzo, corregendo questi il mouimento cagionato al Prencipe moro in presenza di esso Pontefice, del che nel fine si parlerà.

47 Sembraua terminata la Controuersia mentre quella famosa Vniuersità aueua riceuuto, & induceua gl'altri a creder, e tenere la Vergine immacolata nella Concezzione, quãdo scorso qualche anno cominciò di nuouo a ventilarsi in Colonia Agrippina, non volendo alcuni aderire alla sentenza de'Francescani, i quali per arriuare il medesimo intento in Colonia, che in Parigi, vi chiamarono l'istesso Dottor Sottile, acciò l'effettuasse colla destrezza, e valore della sua eminente dottrina, come esseguì. Restò talmente a cuore a Coloniesi la sentenza, e dottrina di Scoto circa tale mistero, che quando poi si fondò l'vniuersità fè voto, e decreto con solennissima determinazione s'abbracciasse, si seguisse, si credesse, s'insegnasse, si predicasse, si difendesse col maggiore sforzo possibile da tutti i suoi, che la B. V. Madre di Dio per singolare priuilegio dalla diuina Onnipotenza fu preseruata libera, e pura nella Concezzione dalla macchia Originale, e chi facesse il contrario fosse smembrato, e priuo di tutti gl'onori, gradi, e benefizi dell'istessa Vniuersità per sempre, e nessuno fosse promosso in essa a niente, se pria non giuraua osseruare sempre tale statuto, mossa dall' essempio dell' Vniuersità di Sorbon', e di Colonia quella di Magonza fece il medesimo decreto nell' istessa forma. Da questo in poi s'inasprì molto il dispatere intorno a tal punto tra Domenicani, e Francescani, dal che sono proceduti non pochi disturbi. Ciò vedendo nell'Austria Arrigo d'Assia Fondatore dello studio di Vienna circa l'anno 1380. che gl'

vn'agl'altri inculcauano la propria opinione con tropp'ardenza, fè molte Esclamazioni a Santi Domenico, e Francesco, in vna delle quali dice. Accordate voi Santissimi Patriarchi Domenico e Francesco i Professori de' vostri Ordini, togliete l'occasioni d'ammirazione auanti che più cresca la zizania. Assai maggiore pare fosse il mouimento in Aragona, poiche non contenti alcuni di contradire alla sentenza pria nelle publiche Catedre, e pulpiti, tacciauano d'eresia chi la teneua, perloche facendo il Sinodo nell'anno 1378. Lopez Fernandez de Luna Arciuescouo di Siragozza commandò col consento di quanti v'interuennero si solennizasse ogni anno la festa della Concezzione adi 8. di Decembre cessasseroda ogni essercizio gl'operarij, e per impedire i mal parlanti di essa Giouanni primo Rè d'Aragona promulgò vn'editto, in cui dichiaraua suo nemico, intimaua l'essiglio da suoi stati, ed altre graui pene a chiumque predicaua, ò difendeua l'opinione meno pia. l'istesso fè Giouanni Secondo Rè d'Aragona, e di Napoli, auendolo anco ordinato prima in Catalogna, essendoui Vicerè, e si protestò voler'in ciò seguire l'essempio dè Rè suoi Antecessori Martino, Alfonso, e Maria, che con particolari diplomi ordinato aueuano il medesimo, vedendo che le prime disposizioni si trasgrediuano, dal che si mosse specialmente la Regina Maria, auendo nel tempo che ella regnaua vn Predicatore chiamato F. Andrea stefani osato dire nella predica della stessa festa, che la Vergine era stata concepita col peccato originale, ordinò subito detta Regina si esseguissero le pene taisate negl'accennati decreti e ne fè vn'altro contro chi s'opponeua alla sentenza pia. Non si fermò qui l'ossequio de' Rè d'Aragona verso questo Santo Mistero, ma di più acciò s'effettuassero le disposizioni fatte dagl'Ecclesiastici intorno ad esso, il Rè Don Giacomo cognominato il Conquistatore fondò l'Ordine di S. Maria della Mercede in onore dell'istesso, e Ferdinando I. istituì vna certa Regola, ò Confraternità in onore della Vergine con obligo di portare certa veste bianca, a celebrare la festa della sua immacolata Concezzione, come si hà nel Registro dell'Armamentario Serafico, è fù nel l'anno 1430. Nell' anno seguente essendo Papa quel gran letterato, e dottissimo Giurista Innocenzo Settimo vn certo Dottor'in Teologia chiamato F. Giouanni Montenone auendo nelle publiche prediche affermata la Vergine concepita colla macchia originale con asserirlo di Fede, l'vniuersità di Parigi in cui era graduato, reclamò di ciò al Pontefice, il quale come diuotissimo della Vergine, e zelantissimo della sua Immacolata Concezzione, chiamatolo alla sua presenza, condennò alcune sue proposizioni pregiudiziali a detta Concezzione, lo costrinse à tornar, e cantar la palinodia, in Parigi. Questo Papa fù natiuo di Sulmona, ed il primo Papa, che procedesse a tali espresse dimostrazioni in fauore della purità di Maria senza colpa originale, facendosi con ciò Protettore della sentenza pria, come auuerte il Vescouo Giouanni Serrano nell'opera dell'immacolata Concezzione. Promise il Sudetto Montesone ad Innocenzo riportarsi in Parigi, e sottomettersi alla censura dell'Vniuersità, ma se ne passò in Aragona, e presa la di lui difesa alcuni della sua Religione riceuerono diuersi disgusti, asse condando il Rè i sentimenti dell'vniuersità, se bene s'acchetò poi il tumulto, dichiarandosi quelli di diuerso parere dalle proposizioni di Montesone, ed inducendosi a solennizare la festa della Concezzione. Trà i Fautori di quello fù F. Guglielmo da Valone Vescouo, e Confessore del Rè Carlo VI. dal quale per tale cagione fù licenziato, come riferisce lo Spondano. Oltre l'Vniuersità de' Letterati, le Città, ed i Popoli diuennero diuoti, ed ossequiosi alla sentenza pia, onde l'anno 1430. essendo Papa Martino V. vn certo Dottore in Teologia Rettore dell' vniuersità di Tolosa, auendo publicamente asserita la Vergine concetta in peccato, fù dalla gente furiosamente scacciato dalla Città, perloche venne in Roma a querelarsi dell'ingiuria, offerendosi difendere la sua opinione. Determinò il Papa vn giorno per la disputa, e successe, che alzatosi il Teologo la matina sano, e libero per andar'à disputare, cadde oppreso da morte ripentina con merauiglia del Pontefice, e di tutta la Corte Romana. Nel 1439. adunatosi in Concilio di Basilea s'accalorarono molto in esso nel disputare i seguaci di queste due sentenze opposte, il principale in fauore della sentenza pia fù Giouanni de Contreras Dottore di Segouia, e dell'altra fù Giouanni di Montenero, li quali per otto giorni continoui, vn giorno l'vno vn giorno l'altro disse quanto potè in fauore della propria opinione. Oltre di ciò adi 10.

di

di Giugno del 1435. il Concilio ordinò a Luiggi Cardinale d'Arles dopo le dispute fatte dauanti i delegati, che cercasse con diligenza in tutte le librarie, ed Archiui dell'vniuersità, delle Chiese, de'Monisteri, de' Rè, e Prencipi i libri scritti, atti, risoluzioni, decisioni, conchiusioni publiche, e priuate de'studi Generali, ed altri luoghi di tale materia, e spettanti ad essa di qualsiuoglia modo, acciò coll' aiuto di questi si potesse decidere, e definire questione si ardua. Esseguita il sudetto Cardinale con ogni accuratezza la commissione ingiontali, e ponderato il tutto, nella trentesima sesta sessione publicarono il decreto, che la Vergine fosse preseruata dalla macchia originale nella sua Concezzione. Che che si sia del valore di tale decreto, non essendo riceuuto dalla Chiesa, solo si riferisce per essersi giudicato a fauore della sentenza pia in quella solennissima disputa da più dotti, che in quel tempo viueuano. Per questo disse il Lezana, *etsi Fidei auctoritatem, maximam tamen reuerentiam meretur*. Onde l'Vniuersità di Sorbona n'hà fatto gran conto, ed alcun' anni dopo celebrandosi il Sinodo in Auignone, in cui furono Presidenti due Cardinali Alano Cetino Arciuescouo d'Auignone, e Pietro di Fusso, fù accettato il decreto del Concilio di Basilea della Concezzione di Maria Vergine, ed ordinato s' osseruasse pena di scommunica a chi facesse il contrario nelle prediche, e dispute publiche. Ed il regno di Valenza di Spagna s'obligò anco d' osseruare tale decreto. Ne si verifica che fosse fatto dal cōcilio in odio de' contrari alla sentenza dell'immacolata Concezzione, ne perche questi allora si mostrassero difensori della Chiesa Romana, e del vero Pontefice, atteso i nostri Francescani in quella Scisma si mostrarono fortissimi difensori alla scouerta di detta Chiesa Romana, e di Papa Eugenio IV. essendo tirato alla di lui difesa Carlo ottauo Rè di Francia da F. Guglielmo di casale nostro Generale, ed indotti a difender'il detto Eugenio dal nostro B. Giouanni da Capestrano i Duchi di Borgogna, e di Milano, e che cosa facesse F. Nicolò Borgognone, che non era Francescano, lo scriue Enea Siluio poi Pio secondo negl'atti del citato concilio, e quello facesse vn certo F. Giouanni ne meno Francescano dichiarato Cardinale da Felice Antipapa in quel concilio, lo riferisce S. Antonino nella sua istoria 3. p. tit. 22. cap. 10.

48 Predicando in Mantoua il N. B. Bernardino da Feltre nel giorno della Concezzione della Vergine prouò essere stata preseruata dal peccato originale. I seguaci della contraria opinione l'accusarono d' Eresia appresso Benedetto Mastini Vicario del Vescouo, perche detto aueua cosa contro le chiare, e generali autorità della Sagra Scrittura de' Santi Padri, e de'Canoni, istigando per ciò a scommunicarlo, e citarlo dauāti l' Inquisizione. Alcuni ne'pulpiti apportarono diuerse dì tali sentenze, e le censure, nelle quali diceuano esser' incorso. Saputolo il Seruo di Dio sopportò il tutto per quindeci giorni senza dire ne pur'vna parola, solo che egli non era scommunicato. mandò poi al sudetto Vicario due Padri Minori F. Alberto da Tortona, e F. Nicolò da Padoua per informarlo della verità. Ragguagliato colui della questione, di cui nulla sapeua sin' allora, quantumque stimato fosse ottimo legista, e Francesco Sc[illegible] suo Ministro al Notaro, e testimoni, che aueuano testificato contro il Beato, minacciò il taglio della lingua, e sgridò molto gl' Accusatori del Seruo di Dio, il qual'in vn'altra predica, essendoui numerosissimo vditorio, prouò non auer predicato error' alcuno, ne trasgredito le costituzioni Apostoliche con tutto ciò il principale de'contrari vedendo non hauer potuto far tacer' il Difensore della Concezzione, inuitò ad vna sua predica tutti i Nobili della Città, e portata nel pulpito gran quantità di libri, prolungò il discorso per tre ore adducendo diuerse autorità degli stessi libri, spiegandole a fauor suo. Finalmente volendo conchiudere contro il B. Bernardino, da occulta virtù mutato di sentimento disse, conchiuderò la verità di questa questione ed è, che i Francescani sono i veri figli della Beatissima Vergine; Vdito ciò il compagno volle auuertirlo del preteso errore col tirarli la veste, acciò si correggesse, nondimeno quello a lui riuolto disse. Chè cosa fai? lasciami dire, vuol' Iddio ch' io dica la verità, e voltato al popolo di nuouo soggionse. Volete sapere quali sono li veri Religiosi della B. Vergine? sono i Frati di S. Francesco. Il compagno traendoli con più forza la veste, quegli ricusò di parlar' più, e subito sceso dal pulpito si partì. Tal' auuenimento cagionò maggior credito a quanto aue-

ua predicato il B. Bernardino in fauore dell'immacolata Concezzione, e tanto accalorò tutti a venerarla, che tantosto fabricarono vna Chiesa in onore di essa, e Federico Marchese di Mantoua ordinò si celebrasse con solennità assai maggiore la festa, tassando pene a chi non l'osseruaua, e publicando bando, da tutto il suo dominio contro chi osaua opporsi alle disposizioni della Sede Apostolica intorno a quel mistero. Le Matrone, e donne mantouane non voleuano dare limosina a chi sospettauano di contraria opinione, se non la chiedeuano per amore dell'immacolata Concezzione, e nõ rinunziauano all'opposto parere. Il medesimo B. Bernard. predicando in Parma dimostrò la Cõcezzione immacolata con tanta dottrina, che indusse i Canonici ad ordinare mai più nella loro Chiesa tale sentenza fosse posta in dubio, ed il Senato della Città commãdò si solennizasse il giorno di quella festa cõ ogni più diuozione.

49 Essendo Sommo Pontefice Sisto IV. (di cui si dice, che giongesse al Papato per la gran diuozione all'immacolata Concezzione,) di nuouo questa Controuersia fortemente fù agitata da principio nelle parti di Lombardia, specialmente in Brescia, e Ferrara, e ne nacquero molte dissenzioni. I difensori, e dell'vn'e dell'altra parte vi scrissero sopra, e conciò aumentarono le contese. Il principale motiuo de'contrasti, ed altercazioni fù vn libretto composto da F. Vincenzo Bandello, e nel principio publicato senza nome dell'Autore, intitolato *Libellus de veritate Conceptionis Gloriosę Virginis Marię* dedicato al Conte Pietro Gambara da Brescia. Pungeua il detto libro, ed addossaua censure a quelli, che teneuano la Vergine non auer contratta l'originaria macchia. Non potendo questi ciò soffrire, non si contentarono d'vnire quei del medesimo Ordine, ma procurarono tirare seco l'altre Religioni, come ferono anco gl'altri. Il tumulto s'inoltrò in maniera, che per acchetarlo il Papa chiamò a se la Causa, ordinando se ne facesse publica disputa in Roma, in cui per molti giorni si contese con incredibil'ardenza. Il principale della Parte affermatiua fù il sudetto Bandello, e per la parte negatiua de frati Minori fù F. Francesco Ministro Generale dell'Ordine, il qual'in tal conflitto si scuoprì dotato di mirabil'ingegno, acutezza nell'argomentare, ageuolezza nel rispondere, e destrezza nello sciolgere gl'argomenti contrari, del che ammirato souramodo il Papa, qual'al tutto volle trouarsi presente, lo chiamò Sansone, come che con quella facilezza scioglieua le difficoltà dell'obbiezzioni, colla quale Sansone rompeua i lacci de'Filistei, donde seguì che da quello in poi, lasciando il proprio cognome, fù cognominato Sansone. S'accesero in maniera i disputanti, che quantunque fosse la stagione nel cuore dell'Inuerno, essendo il mese di Genaro, sudauano non altrimenti che nel maggior caldo dell'estate. Allora il Papa cauò la prima strauagante, che comincia *Pręexcelsa* in fauore dell'immacolata Concezzione, che se ne celebrasse Vfficio, e Festa, concedendo indulgenze a chi v'interuiene. Scorsi alcun'anni si rinouellò il contrasto parimenti nella Lombardia, particolarmente in Ferrara, atteso nella Quaresima del 1482. alcuni Predicatori seguaci dell'opinion'affermatiua nelle prediche stesse asseriuano la Vergine concepita in peccato. Ciò sentito da Difensori della sentenza pia negatiua con altretanto feruore predicauan'il contrario, ed allora cred'io succedesse quello si riferisce nell'Epilogo del Mondo, che si adunarono in Ferrara ottomila Religiosi Francescani per difender la sentenza pia, il valore de'quali fù celebrato assai dagl'istorici di quel tempo. La solleuazione fù si grande, che Ercole Principe di Ferrara fè chiamare nel suo Palagio tutti gl'vomini dotti, che erano nell'vniuersità di detta Città, ed in publico alla presenza del Vescouo volle disputassero. Il capo per l'opinion'affermatiua fù l'istesso Bandello, e per la parte negatiua fù F. Bartolomeo da Feltre Francescano Maestro in Teologia, e F. Battista da Ferrara Carmelitano anco Maestro in Teologia. Durò la disputa lo spazio di sei ore continue, e quello non potè dir'allora Bandello nel Palagio del Duca, lo disse il giorno seguente nella scuola publica in fauore della sua opinione. Nè di ciò pago compose vn piccolo volume, e l'vnì coll'altro di sopra accennato, in cui, parlando con più libertà di quello si conueniua, non s'astenne di chiamare temeraria, scandalosa, erronea, empia, eretica, diabolica la sentenza pia, e tante volte replica tali parole, che leuate quelle poco vi resta

più

più che la carta. Interpretaua secondo il suo sentimento la strauagante di Papa Sisto IV. fatta in fauore dell' immacolata Concezzione, asserendo douersi intendere della Concezzione spirituale, ciò è della Santificazione quando concepita, ed animata, contratta già la macchia originale, le fù infusa la grazia, e non della Concezzione naturale consistente nel primo istante dell' Animazione. Udito ciò il Papa, e volendo ouuiar' a proposizioni sì lontane dal vero, ed a scandali, che nascer poteuano nella Chiesa di Dio, promulgò vn' altra costituzione, che comincia *graue nimis*, in cui condanna sì fatte violente intelligenze, e chiumque osa affermare, che la Chiesa Romana intenda celebrar la festa della Concezzione Spirituale della Vergine, ed asserisce, che coloro, quali negano nella Vergine la colpa originale nel primo istante siano Eretici, dichiarando queste Sposizioni false, erronee, e lontane dal vero, proibendo i libri, che in tal guisa parlano. Determina, ed ordina di vantaggio, che se alcuno di qualsiuoglia grado, Ordin', e condizione presumesse nelle prediche, & in qualumque altro modo affermare vere le proposizioni, ed opinioni dalla Santità sua riprouate, e condennate, e veridici i libri, in cui si trouano, e come tali stimando li osa leggerli, e ritenerli appresso di se dopo la publicazione di questa costituzione, incorra *ipso facto* nella Scommunica, e nell' eterna maledizzione, dalla quale, eccettuato l' articolo di morte, solamente dal sommo Pontefice possa assoluersi con esprimere la cagione, per la quale in dette pene è caduto. Alle medesime censure sottopone quelli, che ardiscono predicare, insegnare, ò in qualumque altro modo con parole, ò scritti affermar esser Eretico chi crede, che la B. Vergine non sia stata preseruata dalla colpa originale. Di più l'istesso Pontefice compose vn' orazione, in cui chiama la Vergine concepita senza peccato originale, comincia *Aue Sanctissima Maria* &c. e concede vndeci mila anni d'indulgenza a quei, che la recitano secondo riferisce il Marracci (*in pontific. marian.*) ed il Velasquez nell' opera dell' Immacolata Concezzioni.

50 A contrasti d'Italia successero quei di Germania, oue con ardenza non inferiore si ventilò questa controuersia. l' occasione fù che Giouanni Tritemio Abbate Benedettino ad istanza di Romoldo Priore de' Carmelitani scrisse vn libro in lode di S. Anna Madre della Beatissima Vergine, quale nel settimo capitolo affermaua preseruata dalla colpa orignale, al che opponendosi F. Vigando Caupone lettor', e Predicator' in Francforte sotto nome di F. Pensante Mano, scrisse al detto Tritemio riprendendolo, che malamente affermaua la Vergine immacolata nella Concezzione. Gli rispose Tritemio ammonendolo a pensar bene quello faceua, e nō fidarsi del suo sentimento in voler' impugnare l'innocenza della Madre di Dio. Presto anco scuopri chi fosse questo F. Pensante, onde si proseguì il contrasto per più di due anni, e saputolo diuersi Huomini dottissimi presero la difesa del libro di Tritemio, anzi della Vergine, seruendo in prosa, ed in versi della di lei purissima Concezzione. Scorsi due anni vi s' interpose il Rettore dell' Vniuersità di Colonia, ed altri operando, che Vigando mutasse opinione, e chiedesse perdono da Tritemio, restando con tal mezzo riconciliati. Con tutto ciò alcuni della parte di Vigando reclamarono in Roma al Papa Alessandro VI. contra Tritemio, ma nulla ottennero, auendo questi in fauor suo l'Vniuersità di Parigi, di Colonia, di Tubinga, gl'Ordini de'Carmelitani, e de' Minori, la maggior parte de' Cardinali della chiesa romana, gl'Arciuescoui, Vescoui, molti Prēcipi, e quasi tutto il clero di Germania cō altri innumerabili soggetti per dottrina, ed erudizione segnalati. Non sì tosto terminò la cōtesa cō Tritemio Vigādo, che la cominciò col Pieuano di Francforte, e fù assai peggiore, seguendone diuersi disordini, poiche non solo vēnero a dirsi dispettose parole, ma Vigando cōpose vn libro cōtro il Pieuano, e suoi aderenti, ò Fautori, se bene l'Arciuescouo di Magonza fè tal libro brugiare, proibendo il tenerlo sotto qualsiuoglia titolo. Poco dopo occorse in Francia, che F. Giouanni Veri Frāzese Dottor' in Teologia predicādo nella terra di Deppe Diocesi di Roano nella festa della Concez. della Vergine, discorse alla lunga della Santificazione dalla da lui pretesa macchia. Fù subito chiamato dall' Vniuersità di Parigi, in cui era stato addottorato, e costretto a cantar la palinodia. Dopo questo ottanta due Teologi tutti huomini dottissimi in nome di tutta l' Vniuersità alla di lui presenza rinouellarono l' antico voto di te-

ner,

per, e difendere la preseruazione della Vergine dalla colpa originale, e furono trenta cinque Canonici, noue Benedittini, tre Cisterciensi, vn Premostratense, otto Francescani, sette Agostiniani, cinque Carmelitani, vno Seruita, e tredici Domenicani. Dall'essempio di questa Vniuersità tutte l'altre di Francia, Germania, Spagna, ed alcune d'Italia ferono l'istesso decreto, ed ordinarono il medesimo voto, e giuramento, se bene non nel medesimo tempo senza che nessuno di tali Vniuersità abbia mai dissentito, e son' in particolare quelle di Salamanca, d'Alcalà, di Vagliadolid, di Granata, d'Osma, d'Ouiedo, di S. Giacomo in Galizia, d'Ognate, di Siragozza, di Barcellona, di Siuiglia, di Valenza, d'Ossuna, di Tarragona, di Huyer, di Baezza, Gandia, e Lerida. Nell'Indie l'Vniuersità di Lima, e Messico, in Portogallo quelle di Coimbra ed Euora; Di Vienna, Magonza, e Colonia in Germania, di Tolosa in Francia, & in Italia quella di Napoli, ed vltimamente quella di Pauia con vna straordinaria solennità, nel che pare abbia auanzate tutte l'altre, e per narrarla se n'è composto vn volume. il colleggio di S. Clemente de' Spagnuoli in Bologna, ed altri lo stesso hanno fatto tutte le Città, e Terre dello stato di Milano. Si sono obligate con giuramento a difendere l'immacolata Concezzione moltissime Chiese, il Conseglio Reale di Madrid, le Religiose militie di S. Giacomo, di Calatraua, e d'Alcantara, le Città, Castella, Congregazioni, Confraternità, e Communità di Spagna.

51 Oltre di ciò tutte le Religioni della Chiesa Cattolica hanno sempre difesa la sentenza pia di questo Sagro Misiero, ed inculcata la ad altri ne' libri, e prediche fatte da suoi. Primieramente l'Ordine del gran Patriarca S. Benedetto quanto ne sia stato diuoto lo dimostra quello operò, e scrisse S. Anselmo, ed vltimamente Placido Tosantes Abbate, e poi Vescouo d'Accisi portò in Roma mādatoui dal Rè Cattolico Filippo Terzo a procurare la definizione di questo punto. I monaci Cisterciensi ne cominciarono a celebrar la festa auuisati dalla stessa Vergine. I Certosini solennizauano con nome di Concezzione auanti le strauaganti di Papa Sisto IV. l'ordine de Celestini auēdo determinato far detta festa coll'ottaua la Verg. approuò la loro diuotione col miracolo d'vna Rosa serbata per vn'anno nel primo colore, vigor, & odore. La Religione Premostratense come instituita in onore della Cōcezzione l'hà sempre riuerita. La Religione Agostiniana per trecento anni l'hà sempre difesa. I Carmelitani si tengono obligati a confessarla, e difendarla, e S. Teresa l'hà ingionto a suoi Riformati. L'ordine della Santissima Trinità nacque colla diuozion'alla Santa Concezzione, cominciando dal principio a celebrarla. Quello di S. Maria della Mercede fondato si riconosce in onor, e difesa dell'immacolata Concezzione, ogni giorno fà di essa memoria. L'Ordine di S. Girolamo hà procurato sempre ossequiarla. Quello di S. Francesco da Pauola dal suo nascimento hà celebrato la festa di quella. La Religione de' Chierici Regolari Minori hà sempre tenuta la sentenza pia. Quella detta de' Teatini publicamente se ne dichiara parziale. La compagnia di Giesù subito instituita si diede, e tuttauia prosequisce a difenderla. Del Sagro Ordine de' Predicatori Gio: Antonio Valesquez per vn' intiera annotazione dimostra auerla auuta a cuore il P. S. Domenico, e gli Santi suoi figli. Che se vi è stato di tal'istituto chi l'hà impugnata e l'impugna, hà cagionato, che se n'è auuto molto conoscimento, maggiore chiarezza, e si è posta in grandissima venerazione. Nulladimeno per lauar'affatto intorno a ciò la contesa tra Domenicani, e Francescani, e troncar la via ad ogni dissenzzione Papa Alessandro Sesto ordinò a Protettori di queste Religioni vi rimediassero, i quali tosto commandarono di tale materia più non si predicasse, ne disputasse in presēza de laici, nè giouando si fatta ordinazione il detto Papa con vn' altra Bolla confermò quelle di Sisto IV. e commandò agl'Arciuescoui, Vescoui, ed altri Prelati rigorosamente, che inuigilassero a far le osseruare. L'istesso Alessandro circa l'anno 1502. confermò l'Vfficio particolare dell'immacolata Concezzione alle Monache Concezzioniste nella Spagna approuato già prima da Papa Innocenzo Ottauo, e poi Papa Giulio Secondo nel 1511. confermò con Bolla la Regola a dette Monache. Nel tempo di questo Pontefice occorse in Berna Città de' Suizzeri l'infelice Tragedia di quei quattro Predicatori, che con finte apparizioni, e riuelazioni procurarono ingannar' vn huomo semplice presentandoseli in falsa sembianza della Beatissima Vergine con

dirli

dirli essere stata concepita col peccato originale. Scouersi, e degradasi per commissione della Sede Apostolica furono condennati viui al fuoco, come narra lo Spondano, ed altri (Ann.1509.) A Giulio successe Leone X. il quale in diuerse guise fauori la sentenza pia, edificando molte Chiese in onore della Concezzione, confermando l'indulgenze concedute da Sisto IV. concedendone altre con alcune grazie a Frati Minori, alle Monache Concezzioniste, ed altri. A Rettori, e Beneficiati della Terra di Molina Diocesi di Siquenza nella Spagna, che la notte della festa di essa Concezzione dopo il Matutino, e le laudi potessero cantar'vna messa solenne col Sacerdote, diacono, e suddiacono, come nella notte del Santo Natale di Cristo. Nel 1520. Volendo la Città di Siena per voto fatto, che quanti dimorauano nel suo distretto solemnizassero la festa della Concezzione, ricusauano ciò far'i Frati d'vn Conuento, per lo che ricorsero i Senesi al Papa, il quale con Breue speciale ordinò à detti Frati si conformassero con quelli, come esseguirono. l'anno seguente auendo prima il Cardinale F. Francesco Simenez Cisnero eretta in Toledo vna Confraternità con titolo dell'immacolata Concezzione per assecondare la diuozione de Rè Ferdinando, e Lisabetta à questo mistero, l'Imperadore Carlo quinto a quella s'ascrisse, e spedì in suo fauor'vn Chirografo. Papa Adriano Sesto confermò detta Confraternità, e le sue Costituzioni, in cui più volte si dice la Vergine preseruata dal peccato originale diede facoltà, che potesse fondarsi in ogni luogo soggetto al medesimo Imperadore, e con breui essorta i Vescoui a propagarla. Papa Clemente settimo confermò tutti i Priuilegi conceduti da suoi Predecessori alle Monache Concezzioniste. Ciò mirando il Sagro Ordine de'Predicatori oltre l'abbracciar molti di esso la sentenza pia, essendo Vicario Generale F. Alberto de Las Casas nell'anno 1524. fè il sequente decreto. (Quia Ordo Prædicatorum solitus est semper Sanctorum doctrinæ ad hærere, sustinuit huc vsque opinionem quod B. Virgo fuit concepta in originali, sed iam de hoc non est curandum, cum sit materia nullius vtilitatis, & valde scandalosa præsertim cum tota fere Ecclesia (cuius vsus, & auctoritas secundum B. Thomam præualent dictis Hieronymi, & cuiuscumque Doctoris) iam asserat quod sit præseruata. Nel 1530. in Valenza Metropoli di quel Regno di Spagna vn Dottor Teologo ardì affermar'in vna predica la Vergine concepita colla colpa d'Adamo. Chiunque l'vdì ne rimase scandalizato. Il Duca Roderico Borgia co'principali vnisisi dopo serio conseglio risoluerono, che il detto Predicatore fosse con bando disterrato da tutto il regno, e che nella Chiesa maggiore adunatosi tutto il Clero, i Religiosi, gl'Vfficiali della Giustizia, e della Città facessero voto difendere l'immacolata Concezzione, com'esseguirono con giuramento solenne, celebrando la Messa vn Vescouo Domenicano. Circa il medesimo tempo furono fabricati nella Spagna specialmente in Portogallo più di venti Monisteri intitolati all'immacolata Concezzione, ed il Cardinale Fischero in Inghilterra scrisse in sua difesa. Papa Pauolo Terzo confermò la Confraternità della Concezzione eretta in Roma nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, chiamando la Concezzion'immacolata, e l'Vniuersità di Osuno giurò difender la sentenza pia.

52 Essendosi congregato il Concilio in Trento di trecento Padri in circa dopo varie discussioni nel 1546. decretarono non intender compresa la Vergine nel decreto, e leggi vniuersali del peccato originale. Voleuano definire questo punto, e dichiarare douersi tenere di fede, ma per gl'istantissimi prieghi d'alcuni della contraria opinione, che si differisse in altro tempo la definizione, e non li cagionassero confusione, per allora fù trattenuto, sottoscriuendo essi il decreto, acciò non si venisse all'vltima decisione, e condennata fosse la loro sentenza. Confermò anco l'istesso Concilio le Costituzioni di Papa Sisto Quarto, ed impose l'osseruanza di esse sotto le pene in quelle tassate, innouandole saputasi questa determinazione del Concilio fù impresso vn libro l'anno seguente da F. Bartolomeo Spina, e F. Alberto da Cattaro attribuendogli per Autore il Cardinale Torrecremata, ma aggionteui, e mutate tante cose, attesta il detto da Cattaro, che chiamarsi deue opera dello Spina. Vedutolo Ambrosio Caterino, e trouate nella lettera sul principio più cose contro il Concilio, e che tacciaua d'Eresia i seguaci della sentenza pia, se ne duole in estremo, e Giouanni da Panna Domenicano huomo di sano giudizio abbrac-

bracciata di buona voglia la sentenza pia scrisse. Valde vrgebant decreta Generalia circa peccatum originale, sed sacro vniuersali Concilio liberam facultatem concedente quid in nos admisit Santissima Virgo, vt de eius puritate non credamus quidquid credi sine scrupulo potest? & si Sacrum Concilium illam comprehendere non vult, idque protestatur, nec ego comprehendere volo, sed per illud ingredi ostium, quod mihi Synodus totam Ecclesiam representans pate facit. Confermarono i decreti del Concilio di Trento Paulo Terzo, Giulio Terzo, Pio quarto, ed il B. Pio Quinto, anco fè menzione di confermare le Costituzioni di Sisto quarto circa questo mistero. Commandando di più à S. Carlo suo Penetēziere maggiore approuasse la Confraternità dell'immacolata Concezzione eretta in Siuiglia da molto tempo prima nel Conuento de' Padri Domenicani. Papa Gregorio XIII. condennò alcune proposizioni di Michele Bayo Teologo di Louanio, vna delle quali era questa. Nessun'altro che Cristo è stato senza il peccato originale, onde la B. Vergine è morta per il peccato contratto da Adamo. Sisto Quinto concesse indulgenza plenaria perpetua a quei che visitano le Chiese delle Monache erette sotto il titolo dell'immacolata Concezzione nel giorno della di lei festa. Gregorio Quartodecimo confermò i sudetti priuilegi, come fè anco Clemente ottauo approuando il libretto della dottrina Cristiana composto dal Cardinale Bellarmino, in cui esponendo la salutazione Angelica afferma la Vergine concepita senza peccato originale. Nel tempo de detti vltimi Pontefici parue che i Contrari della sentenza pia tenessero silenzio, ma non in tutto, poiche stamparono tre libri, in cui l'impugnauano, i Fautori pero di essa erano di grand'autorità, poiche oltre i sommi Pontefici vi furono i Cardinali Giouanni Morono, Guglielmo Sirletto, Cesare Baronio, Francesco Toledo, Roberto Bellarmino. Nel 1616. e 1617. rinouellati i contrasti occorse, che i fratelli de [illegible] sopranomata Confraternità della Conc[illegible]ion' in Siuiglia presa l'imagine della [illegible] Concez[illegible]ne la portarono dal Conuen[illegible] Domenicani in quello di S. Francesco [illegible] accordo di continuare col [illegible] acolata Concezzione, il [illegible] lo il consenso dice nella Scrittura, Concedo licenza al Prior, e Conuento della Regina di fare tutti i contratti, e patti colla Confraternità della pura, ed immacolata Concezzione di Nostra Signora. Nel tempo stesso del 1616. occorse che i Nostri Frati nell'Vniuersità di Spagna esposero con impresse conclusioni, che la Vergine non solo non aueua contratto il peccato originale, ma ne men'il debito, riclamarono di ciò i Contrari nel supremo Tribunale della S. Inquisizione in Toleto. Consultarono sopra questo l'Vniuersità d'Alcalà, Siuiglia, Cordoua, Granata, Ossuno, e Salamanca, ed innumerabili Teologi di esse sottoscrissero tale proposizione come vera, ò probabilissima, ed indegna di censura. Furono mandati i loro voti à Madrid nel Tribunale Supremo dell'Inquisizione doue di nuouo discussa la detta proposizione, fù decretato dal Tribunale, essendoui Presidente il Cardinale Sandoual Arciuescouo di Toleto potersi senza scrupolo tale proposizione sostener', e difendere, ordinando che publicamente si disputasse nella Chiesa di S. Ildefonso in Toleto.

53 Sedendo il sudetto Pontefice Paulo V. viueua nella Prouincia di Siuiglia con fama di Santità il P. F. Francesco di S. Giacomo Francescano, Padre spirituale di D. Margherita d'Austria moglie di Filippo Terzo Rè Cattolico. Di costui si raccontano cose merauigliose, e trà l'altre, che auesse vna riuelazione, e per segno della verità ne riceuesse vn'Anello dalla Madonna in Guadalupe, che negl'anni seguenti, se bene non senza contradizzione, e tumulto, doueua aumentarsi la venerazione dell'immacolata Concezzione, onde ne diuenne Promotor'efficace, ed accese la stessa voglia nel petto di due Huomini graui della Chiesa di Siuiglia molto stimati dal Popolo. Questi per prima accettarono come certa la sentenza dell'immacolata Concezzione, e poi si misero à persuaderla anco ad altri. Il sudetto F. Francesco disse in Madrid al mentouato Rè Filippo Terzo, che in tempo del suo gouerno, ed appresso si doueua dilatare tal culto, ed assodarsi non poco col suo aiuto. Mosso da ciò come da oracolo quel Monarca promise portar' innanzi il negozio quanto si stendeuano le sue forze. Cominciò a diffondersi questa diuozione, ed inserirsi negl'animi di molti, specialmente per opra de' sudetti Siuigliani, e col fauore di D. Pietro de Castro

ſtro Arciueſcouo di quella Città, e de'Canonici della Catedrale. Furono accuſati quei Siuigliani al Rè, che ſeminauano nuoua dottrina, e ſomminiſtrauano al popolo motiui di ſedizione, ma fatta comparire la lor'innocenza, e falſità delle calunnie, furono dal Rè lodati, ed animati a proſeguire l'impreſa nel Regno di Siuiglia, e negl' altri della Spagna, quali tutti ammiſero di buona voglia ſolennizare queſto miſtero con notabili dimoſtrazioni in maniera, che tutta la Spagna ne diuenne diuotiſſima. Dall' altra parte i Profeſſori d' oppoſta dottrina procurando inculcare la loro moſſero molti a ſcriuerne in difeſa, e ſi cominciarono tumulti in più luoghi della Spagna, de' quali arriuata la nouella al Sommo Pontefice Paulo V. Spedì vn Breue innouatorio delle Coſtituzioni fatte da ſuoi Anteceſſori in fauore dell' immacolata Concezzione. Il Rè Cattolico chiamati diuerſi Huomini dottiſſimi ſpecialmente il Nunzio Apoſtolico, & i Veſcoui di Compoſtella, di Conçá, e Vagliadolid diſcorſe, ſe la nouella Coſtituzion' era baſteuole ad acchetare le ſuſcitate turbolenze. Il parere de' ſudetti fù poca ſperanza di quiete poterſi concepire, atteſo le nuoue lettere Pontificie ſolo riualidauano quelle di Siſto IV. e Pio V. Per queſto determinò mandar' al Pontefice vn' Ambaſciadore, che procuraſſe rimedio più valeuole. Deſtinò a tal' effetto Placido Toſantes huomo grauiſſimo, e dotto, Generale già de' Benedittini nella Spagna, e Predicatore Regio, e gli aſſegnò per Compagni gli due ſopramentouati Siuigliani, i quali ponderando quanto per opra de' Franceſcani la ſentenza fauoreuole all'immacolata Concezzione e' auantaggiata, per non metter la falce nella meſſe altrui, vollero aſtriuerſi al Terz' Ordine Franceſcano, e profeſſare in mano del Miniſtro Generale de' Minori. Colli ſudetti l' Arciueſcouo di Siuiglia mandò Pietro Miraual perſona di ſtima, dichiarandolo ſuo Agente nella Corte di Roma, doue aſſiſtendo aiutò non poco il preſente negozio. Gionti Coſtoro dal Papa ottennero vn' altra Coſtituzione, che non ſi parlaſſe in conto verun' in publico della ſentenza affermatiua del peccato originale nella Vergine, non ſi inſegnaſſe nelle ſcuole, non ſi predicaſſe ne' pulpiti, ne ſi queſtionaſſe nelle diſpute. Portata nella Spagna queſta Coſtituzione tutti ne ſentirono ſtraordinaria allegrezza, e ne ſerono publiche dimoſtranze. Con tutto ciò diuerſi Huomini dotti, ponderatala altamente, giudicarono non eſſer baſteuole rimedio per ouuiar' a diſordini, quantumque per ciò la ſentenza pia inalzata foſſe a grado proſſimo alla deſinizione, che però doueſſe procurarſene più efficace. Il principale, che propoſe queſto, fù F. Franceſco ſoſa già Miniſtro Generale della noſtra Religion, ed allora Veſcouo. Vdito ciò il Rè ſcriſſe al Pontefice ringraziandolo del decreto fatto, e che ſe bene poteua credere foſſero per acchetarſi i tumulti de' ſuoi Regni, nondimeno ſperaua coſe maggiori dalla Santità Sua, e che aueſſe aueſſe a terminare definitiuamente la ſentenza in fauore della Regina de'Cieli per quiete del Criſtianeſmo.

54 De facto i Difenſori della ſentenza affermatiua non poco s' affatigarono per impedir' i Popoli dal ſolenniżarla, e l' vniuerſità, dall' accettarla, ſpiegando le clauſole del decreto a fauor loro, aſſerendo, che fauoriua eſſi più degl' altri, perloche ne ſeguirono altri diſturbi. Ebbe del tutto riclamò il Rè in Madrid con eſſe pregato a prouederui, acciò non ſuccedeſſe peggio. Dal che connobbe vero quanto aueuano auuertito i Dotti nella ponderazione del decreto, e riſoluè far'ogni ſforzo per troncare la ſtrada a diſturbi. Fè ſubito adunare maggior numero di Litterati dimoranti ne'ſuoi ſtati per trouar mezzo d'arriuare l'intento. Furono anco veduti i proceſſi de' Scandali occorſi, e riſoluto, che auanti s' inoltraſſero, ſi mandaſſe in Roma Perſona idonea per ottener la Definizione. Oltre queſto Conſeglio volle anco il Cattolico Principe intender' il ſentimento di tutte l' vniuerſità, Citta, Chieſe, Prelati, & Ordini. Deſtinò poi il ſudetto F. Franceſco toſa Veſcouo per andar'in Roma, il quale, quantumque molto innanzi nell'età, ed aggrauato d'infermità, accettò l'incombenza, ed apparecchiandoſi per portar dal Rè, e pigliare l' iſtruzzione terminò la vita inuece della controuerſia. Nè ſenti diſpiacer' il Rè

il Rè, & auanti deputasse altri fè istituire nel Monistero di S. Chiara la Compagnia della Concezzione dichiarandosene capo, e volendo vi si ascriuessero anco i suoi figli. Intanto insorsero di nuouo più molesti tumulti in diuerse Città, e Regni de'quali informato il Rè fè richiamar'a consulta gli stessi consultori. Questi tutti risposero esser' obligato di coscienza a procurare la quiete de' Vassalli. Per sì fatto conseglio dichiarò Ambasciadore per Roma Antonio da Treio già nostro Vicario Generale come idoneo, tanto più, che aueua Gabriello de Treio suo fratello, e Cardinale, e lo nominò Vescouo di Cartagena, il quale chiamato per Teologo il P. F. Luca Vadingo huomo dottissimo nella nostra Religione, consegrato Vescouo, e preso il possesso del Vescouado, quantumque fosse d'inuerno volle imbarcarsi, e confidato nell'aiuto della Vergine passò tanto felicemente il Mediterraneo, specialmente il Golfo di Leone, che da tutti i Nocchieri fù gridato Miracolo. Finalmente entrò in Roma con nome, e forma d'Ambasciadore straordinario, e quattro giorni dopo l'arriuo presentò al Pontefice le lettere del Rè con esprimer il motiuo della sua venuta, e supplicarlo a compiacere detto Rè di quanto lo pregaua per sedar'i tumulti de' suoi Regni per la Controuersia della Concezzione di Maria Vergine, de' quali lo ragguagliò inuoce, e gli presentò vn foglio. In tanto alcuni cominciarono a tacciare questa premura del Rè, che passaua i termini ad esso conueneuoli, intromettendosi negl' affari ecclesiastici, e procedendo più tosto da Scismatico, che da Cattolico, forzando il Pontefice a definire quello, che non voleua. Per risponder'a ciò l'Ambasciadore diede fuora vna dottissima Apologia, dimostrando con sode ragioni la buona intenzione, e prudenza del Rè in questo negozio, per cui con grandissima sommissione ricorreua al primo Pastore della Chiesa, spinto da gagliardissimi stimoli, ed obligi di coscienza, stanti le discordie, che inquietauano i suoi Regni, e Chiese di essi, rapportando come altre volte erano stati intesi, e lodati altri Monarchi per auer fatte somiglieuoli istanze a Sommi Pontefici, e Concilij, per le quali molte controuersie spettanti alle cose ecclesiastiche si sono definite; ed al presente è ordinario costume de' Pontefici non procedere alla Canonizazione de' Santi se non a richiesta de' Prencipi. Da quello in poi procurò l' Ambasciadore indurre il Papa alla definizione più con ragioni, che con suppliche, acciò s'ascriuesse a Giustizia non ad importunità, e potenza de' supplicanti. Non perdonò à fatiga per muouer' e persuader' il di lui animo, superar' ogni difficultà, risponder' ad ogni opposizione, dimostrar con euidenza per quanto era possibile, che conueniua venir' all' vltima decisione. Compose fra gl' altri tre trattati appartenenti a questa controuersia, vno delle Riuelazioni, l' altro de' Scandali, il terzo de' Voti, e Giuramenti fatti da Diuoti in onore dell' Immacolata Concezzione, e gli presentò al Papa. L' occasione di farli fù quanto al primo la Resistenza, che si faceua da alcuni alle Riuelazioni de' Santi, ed altri Serui di Dio circa l'immacolata Concezzione, e l'opporsi vna riuelazione di S. Caterina da Siena tenuta da ogn'altro per apocrifa. Quanto al secondo diede occasion' il dirsi, che gli scandali occorsi erano di Pusilli, de' Farisei, e Passiui. Prouò esser' attiui, e di considerazione grandissima, secondo lo conosceuano Rè, e Prencipi, che per rimedio chiedeuano la Definizione, e lo diceuano i Pontefici nelle bolle per questo fatte. Quanto al Terzo diede motiuo il dirsi, che non si poteuano fare voti, e giuramenti di tener e l'immacolata Concezzione. Mostrò esser' antica consuetudine osseruata in molte vniuersità, e Città, ed anco da Rè, da più communità, e da intiere Religioni practicata in questi tempi stessi, approuata dalla Chiesa come conosciuta gioueuole alla diuozione, e concordia Christiana. A tutte le cose rispondeua il Pontefice non esser' allora tempo di definirla, richiedendo così la grauezza nel negozio, e che molto lo molestauano i trauagli della Chiesa, specialmente la morte dell'Imperadore Mattia, e tumulti degl'Eretici, quali da ogn' altro lo diuertiuano. Tanto s'andò con questo procrastinando, che il Vescouo se ne tornò in Ispagna, ed auanti che l'altro Ambasciadore, il Rè, e suoi Consiglieri trouassero mezzo di superare tale difficultà, all'improuiso il

Papa fù aggrauato dell'vltima infermità, ed in termine d' vna settimana passò à miglior vita. Nulladimeno eletto Gregorio quintodecimo, e supplicato della desiderata decisione, promise compiacer'il Rè in quello poteua, ma poco scorse, che venne a morte anco il Re, e nell'vltimo ragionamento disse, che sentiua gran dispiacere di non auer procurata la definizione di questa Controuersia con maggiore premura, e di non auerla veduta vltimata à suo tempo. Aueua ancó detto per prima, Che se per mezzo d'Ambasciadori non poteua conseguire tale definizione, e gli fosse stato necessario portarsi di persona in Roma à piedi del Papa, non auerebbe ricusato di farlo senza guardare nè à grauezza di difficoltà, ne all'impedimento de'suoi negozi. Mirandosi all'estremo volle pigliar l'abito Francescano dalle mani del nostro Ministro Generale, col quale terminò il corso di questa vita come PRENCIPE veramente PIO, e CATTOLICO.

55 Presa la Corona della Monarchia Filippo Quarto confermò Ambasciador'in Roma il Duca d'Alburcherche, incaricandoli la spedizione de'negozi ingiontili da suo Padre. Subito questi fè istanza di nuouo al Pontefice per la terminazione della Controuersia. Non volle il Papa risoluer nulla auanti riceuer lettere da Spagna per intender lo stato delle cose, a trouar poi l'opportuno spediente. Mandando allora il Rè Ambasciadore straordinario in Roma à render'vbedienza da parte sua, e de'suoi regni, come primo, e principale gli incaricò il fatto negozio, scrisse anco sopra di ciò al Papa, il quale mostrò rallegrarsi molto della diuozione del Rè Giouanetto, che frà strepiti di guerre, e molestie dell'intrapreso gouerno auesse tanta premura intorno alla Concezzione della Vergine, e disse voler pensar' il modo di sodisfar'il suo pio desiderio. Scrissero anco al Papa la Regina Isabella, il Cardinal'Infante fratello del Rè, Margherita d'Austria figlia dell'Imperadore Massimiliano Zia dell'istesso Rè, e monaca professa di S. Chiara, ed altri titolati rappresentando tutti la necessità d'acchetare le molte turbolenze intorno à tal punto. Postosi dunque il Papa a ponderar la cosa profondamente, la propose nella Congregazione del S. Vfficio, manifestando l' istanze de' Rè, e Prencipi, ed i distirbi prolungati tanto tempo nelle Religioni, ordinando a Cardinali, che ciascheduno in vestigasse il modo d'aggiustarli. Finalmente dopo qualche indugio, nella Congregazione sudetta di commun'accordo de' Cardinali fù determinato, che all'opinione affermatiua con autorità Apostolica s'imponesse perpetuo silenzio. Commise il Papa à Cardinali formassero il decreto colle necessarie clausole come fù esseguito. Publicato il decreto cagionò indicibile allegrezza in tutte le parti del mondo. S. Francescani tanto Frati, quanto Monache ferono in tutti i loro Conuenti, e Monisteri solennissime dimostrazioni, vedendo ottenuta vna cosa bramata, e procurata con indefessa fatiga per il corso di trecento, e più anni. Generalmente non vi fù luogo, che non ne facesse singolarissima festa. Il Rè con lettera ringraziò il Papa, ed inuiatala al suo Ambasciadore ordinò aggiongesse in voce altri ringraziamenti, e che aueua concepite grandi speranze, e maggior desiderio di veder definita questa controuersia. Non visse molti anni nel Pontificato Gregorio, al quale succeduto Vrbano Ottauo nel primo anno confermò, ed arricchì di molti Priuilegi l'Ordine militare col titolo dell'immacolata Concezzione di S. Michel', e di San Francesco istituito alcun'anni prima da Carlo Gonzaga Duca di Niuers ed altri titolati nella Morauia. Nell' abito, e nella Croce volle vi fosse l' imagine della Concezzione col Cordone Francescano, e che i Caualieri nel pigliar l'abito promettessero con voto difender sempre la Concezzione colle seguenti parole *Semper tuebor Conceptionem Matris Dei Immaculatæ, & in hac re, et in omnibus eius promouebo gloriam iuxta mentem S. R. E.* All'istesso Papa chiederono per lettere la difinizione di questo Articolo Ferdinando Secondo Imperadore, Sigismondo Rè di Polonia, Leopoldo Arciduca, e Prencipe del Tirolo, Ferdinando Cardinal' Infante, Giouanni Sucardo, e poco dopo Anselmo Casimiro Elettori di Magonza. Ernesto Elettor di Colonia, Massimiliano Duca di Bauiera, ed altri

Prencipi, fra quali son'l primi il Rè Filippo Quarto, e la Regina Isabella sua Consorte, a cui rescriuendo il Papa mandò l'abitò benedetto della nouella Religione militare con tutte l'Indulgenze di San Carlo Borromeo, de'cinque Santi, quelle concedute ad istanza del Conte di Monterrey, e l'indulgenza Plenaria in punto di morte, conforme si riferisce nell'Epilogo del Mondo. Alcun'anni dopo il sudetto Rè Filippo quarto assegnò, mille scudi d'oro per solennizare la festa della Concezzione nel Monistero delle Scalze di Santa Chiara in Madrid, ed istituì alcuni Cappellani per il medesimo effetto auendo il tutto confermato Papa Vrbano con bolla speciale spedita a 14. di Ottobre del 1633.

56 Nell'anno 1647. Ferdinando Terzo Imperadore bramoso di porger quel che sollieuo alla Germania, da mali cagionati dalle continue Guerre, fè erger nel foro di Vienna vna Colonna di marmo, e sopra di essa porre vna statua sontuosamente lauorata dell' Immacolata Concezzione, dichiarandola Solennemente Protettrice sua, della sua Casa, Popoli, e Prouincie, e col conseglio del Vescouo, Clero, e Religioni ordinò si digiunasse la Vigilia di quella facendo voto nelle mani del Vescouo adi 8. di Maggio dell'anno sudetto celebrar la sua festa coll'antecedente digiuno, e con ogni Solennità. Imitò la pietà, ed essempio del Padre col fare l'istesso voto il figlio Ferdinando Rè d'Ongheria, e di Boemia, e Maria Anna, che poi fù Consorte del Rè Filippo quarto, Nell'anno medesimo si sparse voce per la Spagna, che Papa Vrbano Ottauo (essendo già defonto) in essecuzione d'vn decreto fatto dalla Sagra Congregazione auesse prima ordinato si leuasse, il titolo d'Immacolata alla Concezzione in qualumque libro si trouasse, e che Papa Innocenzo X. a lui succeduto aueua commandato si eseguissero gl'ordini dell'Antecessore. Si commosse perciò tutta la Spagna I Francescani Spagnuoli composero l'Armamentario Serafico col Registro, in fauore della sentenza pia Antonio Calderono Arciuescouo di Granata diede in luce vn Volume per il titolo d'immacolata alla Concezzione, vn'altro Amadeo Salio, e l'Vniuersità di Vienna promise con voto difenderla Nel 1649. vn maestro in Teologia compilò vn'Opusculo fù fauore della sentenza affermatiua, quando appunto si diuulgò l'Armamentario Serafico col Registro, ed i Volumi del Calderono accennato, d'Ambrogio Penalosa nel Regno di Napoli d'Amadeo Salio in Francia, di Gio. Battista Nouaro in Italia, di Tomaso Frances in Siragozza, e d'altri l'Vniuertà di Vienna adunati i Decani, ed Anziani delle sue professioni adi 11. di Maggio fè vno statuto di non ammetter nessuno a qualsiuoglia grado se pria non giuraua di tener, e difender la sentenza pia, di solennizare la sua festa colla messa cantata ed orazione Latina nella Chiesa Catedrale. Confermò l'Imperadore Ferdinando Terzo si fatto decreto, commandò s'osseruasse, e poi nella Domenica fra l'Ottaua del Corpo di Cristo adunati tutti i Prefossori Teologi, Legisti, medici, e dell'Arti nella Chiesa de'Padri Giesuiti giurarono la prima volta, celebrando la Messa il Cancelliere dell'vniuersità. Nel tempo medesimo il P. F. Francesco. Castello dell'Ordine del Riscatto difese in Salamanca, ed in Vagliadolid la sentenza pia con alcune circostanze nuoue, e singolari particolarmente, che il mistero dell'immacolata Concezzione era prossima mente definibile, fauorito dall'vniuersità nelle contrarietà. E F. Antonio Bordo coll'assistenza del maestro F. Giouanni Villamar Francescani difese con publiche Conclusioni, che la Verg. fù concetta senza il peccatto originale, senza debito, e senza fomite al peccato, col fomite ad ogni virtù, non ostanti l'opposizioni d'alcuni, che tentaron impedire la disputa in cui di più sostennero che la sentenza pia, e prossimamente difinibile Poco dopo furono publicati due libelli vno col finto nome di Giacinto Arpalego (chiamaudosi. l'Autore Giacinto Parra) nella Spagna, l'altro in Francia di Pietro da Vincenza. Lo Scopo del primo è dimostrare la sentenza pia non definibile, ma da reprimersi col Silenzio, sotto di cui si troua l'affermatiua. Il Vincenza ricompilato vn libro antico di nuouo l'impresse in Tolosa. Il primo fù confutato da Luiggi Crespi Arciuescouo di Blasenza, il secondo da Pietro Possino Giesuita, ed altri, auendolo di più condennato Carlo di Monscal Arciuescouo, e censuratolo l'vniuersità di Tolosa. Con tutto ciò circa tal tempo vn Predicatore nell'Austria osò dir' in vna pre-

predica, che quanti credono la Concezzione di Maria Immacolata stanno in errore. In vdir ciò si commosse, & il popolo, e le persone intelligenti, e lo riferirono agl' altri Religiosi, i quali supplicarono l'Imperador', ed il Nunzio vi procedessero, come de fatto ingionse Cesare all' ordinario di Vienna, il quale bandì da quella Città il detto Predicatore, ne vi tornò se non dopo alcun' anni. Volle di più l' Imperadore si rinouasse lo statuto, che ogn' anno il nouello Magistrato dell' Vniuersità giurasse non ammetterui nessuno ne all' amministrazione di qualsiuoglia Vfficio, ne riceuer possa nessun grado onoreuole ancorche promosso in altra Vniuersità, se prima non giura, finche la Sede Apostolica altro decida, tener', ed asserir' in publico, ed in priuato, che la Vergine è stata concepita senza peccato originale nelle prediche lezzioni, dispute, ed altre publiche funzioni, come anco ne' priuati ragionamenti, e scritture in qual si voglia maniera. Nell' anno 1652. occorse in Madrid, ohe ristorata dopo vn' incendio la Chiesa de' Padri Domenicani vi fù portata vna diuota imagine della Beata Vergine detta iui nell' Atoca, e fattane solennità per otto giorni colla musica del Rè, nel fine della quale i Musici cantarono quella clausola. Sia lodato il Santissimo Sagramento, e la purissima Concezzione della Vergine nostra Signora senza peccato originale. Vollero alcuni impedirli, ma i Musici colle spade nude proseguirono, e nel partirsi scrissero con carateri grandi queste parole Maria Santissima concepita senza peccato originale, e posero la Scrittura nella porta della Chiesa. Nel seguente giorno volle leuarla vna certa persona, ma vn Caualiere colla spada arringata la distolse, e solleuatasi la Plebe concorse al Conuento per auer nelle mani la detta persona, e gastigarla. I principali fatto vn' altro scritto più grande l'appiccarono iui medemo con minaccie a chi leuarlo presumesse la sera poi nel vespero furono piene le porte, e le parieti della Cappella d' Epigrammi, sentenze, ed Emblemi. Il dì seguente trattauasi di trasferire da quella Chiesa ad vn' altra delle Monache la detta imagine, onde quei Padri richiamarono i Musici a cantar' in lode dell' Immacolata Concezzione in lingua volgare Spagnuola, e ripeterono più volte a Coro co' Frati Sia lodato il Santissimo Sagramento, e la purissima Vergine concepita senza peccato originale. All' vltimo non capendo la moltitudine concorsa nella Cappella, il Priore vscì fuora nella piazza gridando ad alta voce. Sia lodato il Santissimo Sagramento, e la Concezzione purissima della Vergine nostra Signora senza peccato otiginale, il che cagionò a tutti gl'astanti giubilo indicibile.

57 Morto Papa Innocenzo decimo nel 1655. & eletto Alessandro settimo, nel giorno seguente dell' elezzione diede licenza al Padre Martino Esparza di stampar' vn volume dell' Immacolata Concezzione trattenuto lungo tempo per la facoltà negatali da quelli, a quali spetta. All' incontro poi nel 1661. vn certo Frà Tomaso Lonardi impresse vn libro intitolato *de Institutione Hominis*, in cui frà l'altro dice, che la Chiesa celebra la Festa della Concezaione, non perche nel primo istante la Vergine riceuesse la grazia, quando la di lui anima fù creata, ma come d'vn gran benefizio per auerla riceuuta poi nell' istesso giorno conttatto già il peccato originale. Fù confutato questo libro da Francesco Buona Speranza Carmelitano. con tutto ciò non cessando di succedere quasi ogni giorno contrasti, e disturbi per questa contuouersia non potendo alcuni soffrire d' aspettare con animo sereno, e tranquillo l' vltima decisione della Chiesa, ed in tanto starsene frà limiti della prudenza, anzi dell' Vbedienza, e non vituperar' or questa, or quella sentenza, considerando ciò il Rè Filippo quarto negl' vltimi anni della sua vita volle far nuouo sforzo con supplicar' altra volta il Sommo Pontefice Alessandro Settimo venisse alla definizione di tale questione attestando più fiate con voce, e Srittura, che se le graui cure della Monarchia gli l'auessero permesso sarebbe andato di persona in Roma a chiedete questa grazia. mandandoui

doui in tanto apposta con titolo d' Ambasciadore straordinario D. Luiggi Crespi Arciuescouo di Blasenza, per le di cui istanze il detto Papa Alessandro VII. adi 8. di Decembre del 1661. promulgò vna nuoua bolla in fauore dell'immaco lata Concezzione, dichiarando che la Chiesa Romana hà sempre inteso, ed intende celebrarla secondo il senso della sentenza pia, confermando anco le Bolle di Sisto IV. Paulo V. e Gregorio XV. e commandando che per l'auuenir'a nessuno sia lecito in modo verun' imaginabile trattare, scriuere ne parlare contro detta sentenza pia. Veduta tale costituzione Agostino de Angelis Somasco vi hà rauuisato dodici raggi, che illustrano la Concezzione immacolata. Vn'altro più ragioni in suo fauore, approuandosi fatto sentimento l' Viuersità di Tolosa, ed vno Autore Spagnuolo dodici nouelle stelle che di nuouo coronano la Vergine senza macchia. Chi diuoto di Maria non auerebbe creduto, che ognuno fosse per acchettarsi a questa disposizione Pontificia, ma appena diuulgata vi è stato chi hà scritto non douersene far conto per essere stata spedita a richiesta del Rè di Spagna, e nel 1663. furono stampate due operette proibite poi dall' Inquisizione, in cui chiamauano vn difensore della sentenza pia allucinato, irragioneuole, seruo iniquo, e come anticristo, pilato, erode &c. aggiondendo di più vno di essi, che tante corone si mettono alla falsità, quante volte si dice la Vergine concepita senza peccato originale.

58 Quando di questo mistero fù disputato in Roma dauanti Papa Sisto IV. trouauasi nella corte Lonardo Nogaroli Chierico Veronese Protonotario Apostolico Dottor' assai erudito in Filosofia, e Teologia, il quale compose l'Vfficio dell' immacolata Concezzione, ed ordinò la Messa pigliando il tutto da diuersi luoghi, e sentenze della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, che attestano apertamente la Vergine immune dalla commune macchia. Porgendo poi egli di ciò vna supplica mosse il Papa ad approuar detto Vfficio e Messa, ma ne leuò vn' Omilia il Pontefice in luogo della quale ve ne pose vna di varie autorità, e sentenze della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, e con vna graue costituzione inserta nel corpo del Ius Canonico persuase a Fedeli il dirlo nella Festa della Concezzione, concedendo tutte l' indulgenze da Vrbano IV. e Clemente V. concedute a què che dicono, ò ascoltano l'Vfficio, o la Messa del corpo di Cristo, conche venne ad introdursi in ogni luogo la solennità dell' Immacolata Concezzione. Quelli però della contraria opinione con diuerso nome celebrauano la Festa della Santificazione, e composero vn' Vfficio con inni, antifone, ed orazioni conforme al loro sentimento. Dal che ne nacque vna contesa in Marpurgo nella Germania, alla quale volendo rimediare Arrigo Langrauio d'Assia, acciò ne' sudditi, ed abitanti del suo stato fosse ogni pace, e quiete vedendo, che si turbaua con questo rito, e nome differente, indusse a promettere con obligarsi a lui, ed a suoi Eredi tutti quei, che allora, e per l'auuenire dimorauano nel suo stato, celebrare la Festa della Concezzione della Vergine nel predicare, salmeggiar', e leggere conforme gli istituti della Chiesa Romana, ordinati da Sommi Pontefici, e costumati già nella Diocesi di Conia, di Treui, ed in Marpurgo stesso da Frati Minori, ciò è con titolo, e nome di Concezzione. Papa Leone X. nell' 1517 confermò le sudette indulgenze di Sisto IV. e concesse, che non potesse l' Vfficio, e Messa della Concezzion' impedirsi nel tempo della Festa per interdetto posto da chi che fosse per qualsiuoglia cagione, e che non ostante la publicazione d'alcun' interdetto i Frati a porte aperte, e suonando le Campane celebrar potessero ad alta voce solennemente le Messe, ed Vfficio, non ammettendo dentro le Chiese solamente gli Scommunicati, e nominati nell' interdetto. la stessa concessione fece a Monaci di S. Benedetto, ed alle Monache Concezzioniste, ed Innocenzo VIII. Alessandro VI. e Giulio II. dopo auer confermato l'Ordine di dette Monache le concessero, che recitassero tutto l' anno l' Vfficio dell' Immacolata Concezzione, eccettuati alcuni giorni solenni espressi nella bolla di tale concessione. Il Beato Pio Quinto ordinò che tutti anco quei, i quali faceuano questo Vfficio della Concezzione *ad libitum* fossero tenuti a recitarlo di precetto, ma restando a noi l' Vfficio del Nogaroli, gl' altri pigliassero quello della Natiuità della stessa Vergine ponendoui in vece di Natiuità il nome di Concezzione, cosa degna di gran ponderazione Papa Paulo quinto concesse a Francescani poterlo recitare tut-

ti i

ti i Sabbati dell' anno non essendo altra festa. fin al tempo di Gregorio XV. alcuni nell'vfficio, e messa, di questa festa vsauano il nome di Santificazione perloche ordinò da tutti si celebrasse col solo nome di Concezzione, ne mai più s'vsurpasse il nome di Santificazione da chi che fosse. Papa Alessandro Settimo nel 1664 ad istanza del Rè di Spagna concesse che in tutti i Regni, e stati soggetti alla sua Corona si celebri di precetto l'ottaua della Concezzione da tutti gl'Ecclesiastici secolari, e Regolari obligati a recitar l'vfficio diuino. La stessa concessione e richiesta dell'Imperadore Leopoldo Primo distese a tutti i Regni, e Prouincie soggette alla Maestà Cesarea. Aueua già ordinato ciò nello stato Ecclesiastico. Nell' anno stesso 1664. minacciando il Turco inuadere la Stiria, e contigue Prouincie, e reditariedi Cesare, gl'abitanti assaliti pria dal timore che dall'Armi pensauano saluarsi colla fuga, ma a persuasione di sua Maestà fecero voto, e giurarono tener tutti la sentenza pria dell'immacolata Concezzione, digiunarela Vigilia, e solennizare la festa. Auanti scorresse l'anno il Turco benche vittorioso dimandò la pace, la conchiuse, e se ne tornò al suo paese, rimunerando il Signore ogni piccolo osseqnio verso la Concezzione di sua Madre con fauori singolari in questa vita per caparra del gran premio è per darne nell'altra.

59 Vedendo i Prelati Ecclesiastici, ed altri Personaggi tanto fauorita da Sommi Pontefici la sentenza pia di questo Sagro Mistero si sono mossi a fondare tante Chiese, Cappelle, Altari, e Confraterni te sotto il suo nome, ed in onor suo, i Prencipi, e Monarchi secolari a proteggerlo, i Popoli a riuerirlo con applauso, e tutto il Cristianesmo à venerarlo con feruoroso affetto. Anzi che il Signor Iddio hà mostrato chiaramente esserli grata tale sentenza, disponendo si fondassero nella militante Chiesa due Religioni, vna militare di sopra accennata, l'altra di Monache dell'immacolata Concezzione, e che la stessa Beatissima Vergine Concepita pura da ogni macchia apparisse alla B. Beatrice de Silua, e le imponesse la fondazione di detto istituto di Moniali, secondo nella di lei vita si narra adi primo di Settembre. Che tal'Ordine prendesse la Regola di S. Chiara seconda Pianta de'Frati Minori, ed alla cura di cui fosse sottoposto da Sommi Pontefici, illuminandoli à conoscer'esser cosa ragioneuole si gouernasse da loro, come istituito in onore di quel mistero, per difesa di cui si son'esposti ad ogni fatiga, procurato abbatter'ogni difficultà, conforme è noto à tutto il mondo, apparisce nell'istorie, e lo confessa chiaramente Papa Giulio secondo nella bolla, colla quale sottomette a Francescani le Monache Concezzioniste. Congruum omnino, atque rationi consonum, vt Fratres qui ob immaculatam Deiparæ Virginis Conceptionem tuendam, atque defendendam tot labores, ac difficultates perpessi essent, illius sanctissimi Nominis ac professionis sororum curam gererent. L'istesso anco ci addita il costume d'effigiar'intorn'all'imagine della Concezzione la corda di S. Francesco come propria diuisa de'suoi seguaci secondo era il cingolo militare degl'Antichi Soldati, simboleggiando auer questi per la sua innocenza sempre combattuto. Or'essendo con tanta diuozione venerato dalla Chiesa questo sagro mistero, riuerito vniuersalmente in ogni luogo, asserito da Pontefici patrocinato da Cardinali, difeso dalle Religioni, protetto da Prencipi, e Monarchi, inuece gl'altri d'accordarsi con essi, e non opporsi al mondo tutto, anzi al cielo, secondo ci consiglia lo Spirito S. per bocca del Sauio, *Ne conoris contra ictum Fluminis*, non lasciano d'opporsi onde si legge che in vna Prouincia di Germania volendo vn Nouizio in vna certa Religione fare la sua professione il Priore gli disse, che aueua anco da promettere di difendere l'opinione, che asserisce la Vergine concepita in peccato originale. Inteso ciò il Nouizio l'ebbe molto in orrore, e rispose che mai l'auerebbe fatto, ne volendolo per questo il Priore ammetter'alla professione, il Nouizio si partì da quell'Ordine, ed entrò trà Francescani, doue anco professò raccontando, che in quella Prouincia tutti quei Religiosi professauano in tal forma.

60 Sin quì s'è parlato dell'operato da Francescani, e da altri per questo mistero della Concezzione della Vergine, ora non sarà sconueneuol'addurre alcune congruenze, per le quali giudicar si può auerla il Signor Iddio preseruata da ogni macchia, ed à noi esser possono motiui di crederlo, ed affermarlo. Quantumque ad intelletto creato specialmente vmano non sia possibile di-

scernere tutte queste congruenze, nulladimeno si caderebbe in vna lunghissima prolissità, se quelle sole da Sagri Scrittori trouate quì s'adducessero, e però se n'apporteranno alcune. Primieramente conueniua all'Onnipotenza dell'eterno Padre non permettere, che l'originale negrezza offuscasse il candore di Maria, auendola già eletta madre del suo Vnigenito. acciò della maggiore possibile purità apparisse abbellita conforme discorre S.Anselmo, Auuta la commissione l'infinita Potenza di porre in esser la Donzella, che seruir douea di stanza. e palagio al Verbo diuino nell'ingresso, che nel mondo far disponeua, si mise ad vnire le più pregiate gioie dalle celestiali miniere, ad estrarre le più inestimabili gemme dal profondissimo Oceano della diuina Essenza. Auanti si dasse cominciamento all'Opera, alluogò d'ogni intorno gagliardissime Guardie, acciò non potesse l'Iniquità approssimarsi, e secondo il solito contaminare le fondamenta, essendo cosa oltremodo disdiceuole, che le prime pietre, sopra di cui inalzar disegnaua si sontuoso edifizio, da materia abomineuole fossero ne meno vedute, auendo l'increata Triade ordinato, che non sopra limosa palude come l'idolatra prudenza dispose si fabricasse il tempio di Diana in Efeso, ma s'ergesse fondato ne'più sodi, e perfetti monti dalla Santità consegrati. Altrimenti in vece di far'vn grato Gabinetto a quella incomprensibile Maestà, e cercare d'attrarla con vn diligente apparecchio, e purissima preparazione, cosa più che dispiaceuole le si fora presentata; pria far'abitar l'immondiglia, oue il Rè della Purità soggiornare doueua; lasciar'entrarui come Padrone il suo più crudele nemico, e riempirlo di stomacheuole fetore, scolorirlo colla sua pestilenziale presenza; passeggiarui colui, che ouumque calca col piè imprime vestigio d'abominazione. Più tosto si farebbe posto vn' ostacolo al Signore, e non con amicheuol'impulso inuitato, conforme in fatti dicono i Dottori, che la Vergine fosse cagione impulsiua alla venuta del Messia. Compartì si grazioso priuilegio a gl'Angioli buoni creandoli, e mantenendoli adorni di grazia. Fauorì anco Eua, ed Adamo, producendoli senza bruttezza di colpa; ed a colei, che Imperadrice degl'Angioli, superiore d'Adamo, ed Eua era per essere voleua l'Onnipotenza mostrare la sua mano ristretta, ò meno liberale? Conuinto si confessò l'intelletto del nostro Serafico Bernardino quando ciò propostoli fù, ed esortò ognuno a crederlo fermamente se congruo giudicò l'Altissimo dopo auer risoluto di mandar'alla luce vn Profeta per predicar'à Popoli, quale fù Geremia, auanti vscisse dall'vtero materno santificarlo; e riempire di Spirito Santo il Battista ancor tenero Bambino nel ventre di Lisabetta, auendo disposto, che come Regio Banditore publicasse al Mondo l'Auuento del Redentore, essortasse tutti al douuto apparecchio, a lauarsi le coscienze dall'inique sordidezze, quanto più congruo riputar doueua impiegar la potentissima destra nella Concezzione della Vergine, proibendo, e vietando in nessun conto la deformità della colpa la toccasse, anzi facendola comparire aspersa, ed adorna di souraumano decoro al discorrer d'Anselmo.

61 Il preseruare la Vergine intatta dall'originario difetto secondariamente fù congruo alla Diuina Sapienza, la quale, come d'infinita virtù in trouar modi conueneuoli per produrre qualumque cosa, non si mostrò meno saggia, e perfetta in fabricare la sua Casa; Si trattaua del luogo, oue ella medesima aueua da soggiornar, e dar principio all' opre più pellegrine da lei inuentate, al Compendio delle merauiglie, al ristoro di tutto il creato, al sollieuo dell' vman Genere, al risarcimento delle rouine del Cielo, e voleua nel bel cominciamento del purgo *Purgationem peccatorum faciens*, nel suo Maestoso trono, e magnifico soggiorno, quando *Sapientia ędificauit sibi Domum*, far comparir macchia, e mancamento? Vigilantissima era stata insuggerire maniere di compartire bellezza anco agl' insensati misti nel punto del di loro nascimento, e dormire voleua quando la Reggia sua si fondaua? Aueua assistito con aspetto benigno, e fauoreuole presenza alla formazione di tante creature ignobili, acciò nel proprio grado compite riuscissero, e poi nella formazione del suo diletto albergo lungi voleua girsene, e in rimotissime parti dilungarsi, atteso lungi ella è dalla colpa, e ragguardar non possono quelle purissime pupille oggetto dall'iniquità posseduto. Quella Sapienza che seppe mantener viui in mezzo alle fiamme della fornace babilonese i tre fanciulli Ebrei

Ebrei, dalla diuorazione del pesce liberar il Giouane Tobia, nelle viscere della balena serbar' in vita il Profeta Giona, far passare pel seno dell'Eritreo a piedi asciutti gl'Isrealiti, scampar Sansone dal furore del Leone, Dauide e da Leoni, e dagl' Orsi Elia dalla persecuzione di Giezabelle, Daniele dal Lago de' Leoni, Noè dal diluuio, Moisè dal furor di Faraone, e d'vn popolo rubelle, e tanti altri Santi del nuouo testamento liberati dal fuoco, dal ghiaccio, dalla ferocia delle bestie, dal veleno de' Serpi, mancheuole sarà stata d'inuenzioni, ignorante in trouar mezzi, specolar preseruatiui, neghittosa in impiegare le necessarie conserue per tener intatta dall' infezzione della preuaricazione d'Adamo, dal contagio pestilenziale del drago infernale la destinata Regina dell' Empireo? Quella, che produsse, e mantiene incapace di pellegrine impressioni la sostanza de' cieli, onde incorrottibili si rauuisano, permetter voleua che l' animato cielo al distruggimento del peccato fosse soggetto, e potesse a sua voglia il destruttore fellone contaminarlo? Quella che la tenera mole in mezzo all'aeree campagne sospese, e sospesa sostiene, che in nessuna parte tra balli, non si sarà degnata sostenere la Terra Vrginale di Maria, acciò nell'abisso colpeuole non cadesse, ma immobile senza scosse, e da ogni parte circondata dell'aura piaceuole della Grazia. La venuta dell' increata Sapienza nel mondo fu decretata dalla sourana Triade per aggiustare le differenze, che vertiuano fra l'Huomo e Dio, acciò conuenissero insieme la Diuina, e l'vmana Natura, e l'Eterno Verbo con nodo indissolubile l'vnisse, ed accordasse. Per far'vn tale aggiustamento era d' vuopo si trouasse luogo proporzionato, e perche in terra non era possibile rinuenirlo dicendo il Profeta, *Nemo mundus a sorde*, la Maestà suprema rimise ciò alla stessa Sapienza costituita già Plenipotenziaria d'ambe le parti, che per negoziar' i trattati di pace ordinasse anco l'edifizio del palagio, in cui aueuano a discorrersi, e conchiudersi, poiche se si lasciaua fabricare dall'Huomo solo sempre l'albergo riuscito sarebbe dispiaceuol' à Dio. La cagione vnica, e totale della nemicizia era stato il Peccato, questo comparir non doueua nel Congresso, in cui aueua a decretarsi il suo distruggimento, per toglier'ogni guerra fra le Creature, al Creatore; Acciò senza difficultà si effettuasse questa perfettissima concordia, e desideratissima pace, nella stanza del trattato ne ombra, ne vestigio di peccato conueniua non si rauuiuasse, e che la materia, della quale si fabricaua fosse tutta purità, tutto candore, tutta limpidezza. Fù questa stanza la Beatissima Vergine, nel cui ventre, oltre il pacificarsi Iddio, e l'Huomo, con Santissimo sponsalizio si congionsero il Verbo Eterno, e la Natura vmana per compire tutto ciò con quella perfezzione, che all' infinita Sapienza era deceuole richiedeua la Congruenza senza neo d' originale bruttezza si concepisse la Vergine in ogni parte immacolata, e vestita di Grazia, altrimenti auerebbe sempre auuto giusto motiuo colui, che in se stesso è purissimo spirito d' abborrire l' entrare in tale stanza, ed vnirsi in essa coll' vmana natura. Tanto più che istituirla domicilio per effettuare si desiderata riconciliazione, era destinarla insieme Madre della stessa vmanata Sapienza, Verbo, e Figlio del Padre Celeste, di quello appunto che tra precetti della sua Santa Legge aueua espresso, ognuno onorasse i Genitori, non solo col souuenirli, ma anco coll' ossequiarli, riuerirli, liberarli da disagi, procurare renderli ragguardeuoli appresso d'ognuno, immuni da ogni viltà, macchia, e vitupero, auendo detto il Signore per bocca di Salomone, che reca vergogna, e disonor'al figlio auere progenitori biasmeuoli, e potendo egli da ciò esimerli nella taccia d'ingrato incorrerebbe, se non curasse di farlo. Poteua senza dubio la seconda Persona della Sātissima Trinità compiaciutasi farsi figlio della Vergine impedire, che l'eletta sua Madre non incorresse nella macchia della Colpa originale abborrita da Dio più di qualsiuoglia viltà, e chi presumerà mai asserire non essere stato decente, e conueneuole, e come ottimo, e gratissimo figlio non auerlo adempito liberandola da tanto disonore, qual'è l'essere schiauo del Demonio, nemico di Dio? Giudicò Abramo fuor di modo disonoreuole, che la sua posterità auesse per Madre vna Cananea di schiatta maladetta, auendo egli a suoi acquistata la benedizzione e però costrinse il suo Agēte procurasse ad Isaacco Sposa della medesima sua progenie, dalla quale la descendēza benedetta

procrearesi doueua: senza paragone era più congruo, e ragioneuole, che colei, da cui nascer doueua vn figlio Huomo, e Dio fosse in tale maniera benedetta, che ne meno per vn' istante e soggetta alla maledizzione si concepisse. Era stata destinata questa Vergine a concepire senz'ardore di concupiscenza, a partorire senza dolore, e senza lesione della Virginità, tutte prerogatiue di persona senza peccato originale dotata dalla Giustizia originale, secondo insegnano i Sagri Dottori, ed alcuni aggiongono, che se conseruati si fossero gl' Huomini nello stato dell' Innocenza, l'vmano Genere si sarebbe propagato d' altra maniera diuersa dall' vsata al presente, da noi non conosciuta, secondo Gregorio Nisseno, S. Girolamo, ed altri, come scriue Luiggi Crespi Arciuescouo di Blasenza nel suo propugnacolo Teologico. Auendo da godere tali priuilegi la Vergine disegnata Madre dell'Eterno Verbo, richiedeua la Congruenza non soggiacesse alla colpa di Eua, pura di quella macchia fosse concepita, essendo fatta esente dalle pene fulminate contra le donne infette dal contagio di Eua, poiche questa conseguenza è certissima, Doue non è la Pena, non è la Colpa, regolarmente parlando.

62 Fù anco principalissima congruenza della preseruazione di Maria l'essere stata istituita Tempio dello Spirito Santo, qual' iu esso aueua da conoscersi, & adorarsi nel Mondo. Pria che lo Spirito Santo auesse questo Santuario in Terra, non era noto à mortali, essendo ascoso il Mistero della Santissima Trinità auanti l'Incarnazione del Verbo, solamente n'erano state date alcune figure. Se bene l'Arcangiolo Gabriello predetto aueua à Zaccaria, che il futuro Precursore nel medesimo ventre Materno colmo sarebbe di Spirito Santo, ciò successe poi per mezzo della stessa Vergine. Si che il Tempio, in cui primieramente si discuoprì, e come Terza Persona della Trinità si riuelò lo Spirito Santo fù la nostra Vergine, ed in essa cominciò à manifestar le sue merauiglie, come l'Incarnazione del Verbo a lui attribuita, la Santificazione del Battista, e di Lisabetta. A chi mai più che a tal Tempio conueniua vn'impareggiabile Santità, ed inuiolata purità deputato stanza all' Autor, ed Amatore dell' immacolata limpidezza. Studio esattissimo adoperò Dauide, e Salomone, quando la fabrica del Tempio in Gierusalemme designarano, oue in ombra aueua da adorarsi il vero Iddio, se ben'era per vedersi soggetto alle prede de' stranieri Tiranni, alle rouine, ed ingiurie del tempo, e finalmente ad vn crudelissimo incendio, e totale esterminio. Quello che giudicò conueneuole l'imperfetto conoscimento di creato intelletto, poteua tralasciarlo l'eterno Fabro nell'edificio della sua Sagratissima magione, e comparire men'accorto dell'vmana prudenza? Il Tempio Virginale, e non il Gierosolimitano aueua da esser'il più Santo, il più puro, il più venerabile, che mai sia stato nel Mondo, oue con perpetuo soggiorno lo Spirito Santo era per dimorare con tutta la Corte numerosa delle sue virtù, e communicarli innumerabili doni. Nella fondazione de' Sagri Tempij auanti si cominci la fabrica, si benedice il fondamento a differenza de' profani edifizi, più conueniua al mistico Tempio di Maria benedetto fosse nel cominciamento, preseruato, e mantenuto senza macchia, e senza mai esser profano, sempre Sagro, sempre Sãto, ed abitato dal Diuino Spirito, al cui nome, e sotto i cui auspicij si prĩcipiaua. Ne' libri de' Rè si narra, che entrata l'Arca del Testamẽto in casa d'Obededone, e dimorataui non più di tre mesi, il Signore diede vna larga benedizzione al sudetto, e tutta sua casa. Cerca quì il Tostato, in che consistesse questa benedizzione, onde fosse dagl'Huomini rauuisata prouenire dall' Arca; e risponde, che per tale benedizzione potè concedersi a colui alcun bene particolare non dato mai a verun'altro. A somiglianza di ciò dir noi potiamo, che essendo stata la Vergine non albergo dell'Arca ma Tempio dello Spirito Santo, soggiorno, e Madre dell'Eterno Verbo, senza fallo era congruo se le concedesse vna tale benedizzione, che a verun'altra data si scriue, e quale più a proposito, che la preseruazione dall'originario difetto?

63 In confermazione di quanto fin' ora s'è detto hà voluto il Signore con varie riuelazioni dichiarar' a diuersi, che Maria è stata concepita immacolata, delle quali sarà bene qui scriuerne alcune. Gli Annali de' Benedettini accẽnano essere stato riuelato a S. Geltru de, S. Ildegarde, e S. Metilde (to.7.an Guerrero citato nell'Epilogo de conta, che nel tẽpo di Bonif

Verg.comparue ad vna Monaca rapita in esta. si, e le disse, Sappi figliola, che all' immacolata mia Concezzione, e Santificazione assisterono tre mila Cherubini, e tutti cantando diceuano Maria e Madre di Dio, e Tabernacolo della Santissima Trinità. Non dubitare di quanto ti hò detto, e publicamente asserisciìlo con giuramento. Siluano de' Pazzi riferisce negl'atti della B. Oringa con altro nome detta Cristiana Monaca di S.Agostino, la quale morì in Toscana l'anno 1310. che vna volta rapita in estasi la stessa madre di Dio vestita di bianco, ed attorniata dal numeroso stuolo di tutti i Santi, festeggianti molto in suo onore, e che Cristo le disse le seguenti parole. Ti merauigli ò Cristiana, dell'onore, che in questo giorno dagl' Angioli si fà a mia Madre, sappi, che oggi nel Cielo si solennizza la Festa della di lei immacolata Concezzione. Racconta poi l'istesso Autore che mossa da questa visione la detta Cristiana volle il Monistero dopo da quella eretto si denominasse S. Maria Nouella, e che ogn'anno vi si solennizasse la festa della Concezzione di Maria salua però l'autorità della Sede Apostolica, e del Sommo Pontefice. la gloriosa S. Brigida attesta auerne auuta chiarissima riuelazione dalla stessa Vergine Santissima, onde si narra, che essendo suo Confessore F. Mattia Domenicano la pregò a dirgli i se Maria era stata concepita col peccato originale, e quella gli rispose, che auendone richiesta la stessa Vergine le aueua detto che era stata concepita senza tal macchia. Nè ciò le affermò vna sol volta, ma molte, inculcandole, che così era in fatti la verità, e di più le dichiarò a che fine il Signore aueua tanto tempo differito di certificarne tutti, e permesso che alcuni ne dubitassero. le riuelazioni di questa Santa sono state con esatissima diligenza essaminate da più Teologi, Dottori, e Cardinali per ordine di diuersi Sommi Pontefici, ed approuate vniuersalmente come chiare per verità e piene di Santità, facendone certa testimonianza nella Colletta da recitarsi da tutti nell' Vfficio di detta Santa *Domine Deus noster qui B. Birgitæ per Filium tuum Vnigenitum secreta cœlestia reuelasti etc.* All'opposizioni fatte a queste riuelazioni specialmente per queste dell'immaculata Concezzione viene risposto da Difensori della sentenza pia. Nell'Armamentario Serafico si riferiscono altre trentadue Riuelazioni narrate da Scrittori degni di Fede.

64 Oltre ciò l'Onnipotenza diuina hà operato moltissimi, e notabili miracoli in onore dell'istesso Sagro Mistero, de'quali per sodisfazione de' diuoti si rapportano qui i seguenti. Alessandro de Ales Dottor' irrefragabile, essendo lettore nell'Vniuersità di Parigi non acconsentiua in celebrare la Concezzione della Vergine. Auuenneli nel giorno della medesima solennità esser' aggrauato d'infermità sì acuta, che da tutti riputauasi morto. Successeli ciò più volte in detta festa per più anni non mutandosi d'opinione. Ammonito da suoi studenti a non trascurare d' onorare la Concezzione della Gloriosa Vergine, in vdire tali essortazioni, come tornasse in se, quantùmque dal mal'aggrauato, colla maggiore diuozione a lui possibile fè voto alla stessa Vergine, se da quella malatia il liberaua, comporre vn libro in onore della sua Concezzione, ed a lei intitolarlo. Fatto il voto mediante l'intercessione della pregata Signora ricuperò la pristina Sanità con allegrezza di tutta l'Vniuersità. Egli poi non ingrato al riceuuto benefizio compilò vn volume, in cui racconta il succeduto auuenimento, risolue che la Concezzione di Maria fù senza macchia, essorta tutti a celebrarla.

Ambrogio Caterino del Sagro ordine Domenicano sperimentò nella propria persona quanto gioueuole sia esser diuoto di questo singolare priuilegio della Vergine. Andando per viaggio con tre compagni preso da latroni, raccommandandosi a lei, che si degnasse dall' imminente oltraggio scamparlo, conforme egli credeua ella preseruata dalla colpa sudetta se ne vscì libero solo dalle mani di quei scherani senza riceuer nessuno affronto, doue che i compagni dopo diuersi maltrattamenti spogliati furono lasciati.

Il Rè Cattolico Ferdinando quinto, auendo per molti anni guerreggiato intorno alla Città di Granata senza poter la espugnare, fè voto alla Vergine insieme colla Regina Lisabetta sua consorte, che impetrandogli di sorprenderla, consegrato auerebbe il primo Tempio di essa alla sua immacolata Concezzione, non molto dopo si diuota promessa ottenne la bramata vittoria.

In Mantera Città di Catalogna per cagione di nemicizia veciso vn Baciliere di legge detto Francesco mulet, auanti fosse seppellito risuscitò, e disse, che sarebbe vissuto solo noue ore, conforme auuenne, e che era tornato in vita per attestare in presenza di tutti la Vergine essere stata concepita libera dal peccato originale, e ciò perche in vita aueua tenuto il contrario. Questo caso fù dipinto in vna Chiesa della Città sudetta.

Nell'anno 1438. essendo crudelissima peste in Madrid, il magistrato, il Clero, & il Popolo per placar l'ira di Dio, e far cessare si duro flagello determinarono ricorrer' all' intercessione della Regina de' Cieli, ed acciò questa si compiacesse souuenirli ordinarono, che il giorno della sua Concezzione per sempre si riuerisse, come Festa solenne, tutti interuenissero agl' Vffici diuini, si facesse vna publica, e generale Processione, e nella Vigilia da tutti si digiunasse. Promisero tutto ciò con voto solenne, e fattolo publicare nella Chiesa di Sant' Andrea da Frà Alfonso Francescano Maestro in Teologia.

Trouandosi la Città d'Osca in Aragona l'anno 1450. afflitta oltremodo dalla peste, il magistrato fè voto in nome di tutti digiunare la Vigilia della Concezzione non permettendo si vedesse ne carne, ne volatili, ne altra somiglieuole materia. Fatto il voto incontanente cessò la pestilenza, mostrando il Signore esserli accetto.

In Tolosa Città di Francia auendo vn Predicatore discorso al Popolo contro l'immacolata Concezzione di Maria, ed andato dopo la predica a dir Messa in vn'altare, in cui era vna statua di marmo della medesima Vergine, fissando in essa lo sguardo piegò il capo in vn lato la statua, come fin' a questo tempo si vede, e come sdegnasse esser da lui mirata subito fè diuenirlo cieco, ma promettendo ritrattar quanto aueua predicato, ricuperò la vista illuminato nell' interno dalla cecità esterna.

Apparecchiandosi vn Maestro Parigino di prouar' in vna predica la Vergine concepita col peccato, la stessa gli apparue accompagnata da drapelli d'Angioli, e Santi, e come adirata gli disse, che dispiacer' io t'hò fatto, che questa mane vuoi predicar' in mio disonore? e commandò fosse flagellato, perloche pentito, e genuflesso dimandò perdono. la Vergine voltatasi a S. Gabriello ordinò gli ponesse nella mente la predica da fare la mattina. l'Arcangiolo fè aprirgli la bocca, in cui quegli sentì subito vna straordinaria dolcezza, e nel cuor' vn bellissimo discorso, nel quale si prouaua l'immacolata Concezzione, come adempì poi predicandolo.

Fra Giouanni da Viterbo Italiano ostinato impugnatore dell' Immacolata Concezzione per vna graue infermità ridotto in termine di morte si rammentò, che Alessandro de Ales trouandosi parimenti infermo col far voto di celebrare la Festa della Concezzione racquistò la sanità, per questo volgendo gl' occhi ad vn' imagine della Madonna disse, Santissima Vergine Maria, se vero è che senza colpa originale fosti concetta, impetrate, che io guarisca in segno della vostra innocenza, ed io fò voto, e prometto celebrare in tutta la mia vita la Festa della vostra Concezzione, predicar', ed inculcar' a popoli la vostra purità, ritrattando quanto contro di essa hò predicato in altra occasione. Appena proferite tali parole s alzò sano, e tutto lieto publicò il miracolo, e poi compose vn volume in difesa dell'immacolata Concezzione.

Giacendo oppresso da vna febre lenta chiamata Etica da Medici Francesco Corio Caualiere Milanese, vn giorno fù visitato da vn certo Religioso, col quale venuto a discorrere della Concezzione, l'infermo difendeua la sentenza pia, e l'altro a tutto suo potere contradiceua. Finalmente il caualiere prorupe in queste parole *Rogo Deum, vt faciat iuaicium inter me, & te*. Nel medesimo punto s'alzò da letto libero della febre, ed il Religioso per alcuni giorni fù da febre cruciato.

Nell'anno 1361. vn lettore d'vna certa religione predicando nella Chiesa maggiore di Cracouia Città di Polonia, che la Vergine era stata concepita col peccato originale, nella stessa predica cadde, e morì subito. Ebbe dûque giusto motiuo il Dottore Giouanni Americo nella predica fatta nel Concilio di Trẽto dire, che molti Predicatori parlando contro l'immacolata Concezzione sono stati puniti con grauissime infermità, e colla stessa morte. Frà i molti, e graui contrasti, che il glorioso

so

so N. P. S. Domenico ebbe cogl'Eretici Albigesi per conuincer'i loro errori, vno fù, che quelli asseriuano la Vergine concepita col peccato originale, il che egli rispondeua esser falso, auendo detto di lei lo spirito Santo per bocca di Salomone Tota pulchra es, & macula non est in te. Finalmente gl'Eretici proterui nell'errore in proua della verità chiedendo, che il Santo gittasse il suo libro in vn forno accesso, promettendo crederli, se quello si serbaua illeso nelle fiamme. Gittollo il Santo Padre, ma restò in tutto. Fra le parole che scritte si trouauano in detto libro erano quelle s'attribuiscono all' Apostolo S. Andrea, che si come il primo Adamo fù formato di Terra Vergine, e non mai maledetta, così fù conueneuole fosse formato il secondo Adamo, cioè Cristo, la cui Terra cioè Maria sua Madre fù sempre senza maledizzione.

Vn Vescouo di Padoua da alcuni detto Faentino, da altri Fantino, se bene questo pare più tosto cognome, che nome, leggendo la Somma di S. Tomaso, e trouando, che il detto S. Dottore afferma la Vergine concepita col peccato, se ne merauigliò non poco, ma gli apparue il Santo, e gli disse, sappi Monsignore, che quando io scrissi tal'opinione ebbi mira alla diuina disposizione, secondo la quale la Vergine doueua contrarre quella colpa, quando Iddio preseruata non l'auesse, ma l'eterno Verbo, che di lei figlio aueua da essere, volle come sua Madre a tal macchia non soggiacesse. Cio detto disparue, perloche, mentre visse, il Vescouo celebrò con molta solennità l'immacolata Concezzione, ed ordinò si solennizasse per tutto il suo Vescouado Riferì questa apparizione F. Nicolò da Padoua Frate Minore, il quale come Dottor'era stato Vicario del medesimo Vescouo, da chi gl'era stata narrata con gran sentimento, e spargimento di Lagrime. Da questo, ò da altro motiuo mostratole da Dio la Santa Vergine Teresa Fondatrice de' Carmelitani Scalzi ordinò nelle sue Costituzioni, che i suoi Frati non seguissero la dottrina di San Tomaso circa l'articolo della Concezzione macolata.

Nell'anno 1610. adì 22. di Decembre nel Conuento della spelonca di S. Maria Madalena ad vn Padre Domenicano esforcizando vn'indemoniato disse il demonio, che la Vergine era stata concepita senza peccato originale, ed apportò molte ragioni, per le quali Iddio la doueua preseruare da detta colpa, aggiongendo, che tutto ciò diceua contro sua voglia, ed astretto da Dio. Nel Regno d'Aragona vn'altro parimente Domenicano esforcizando vn'altro indemoniato costrinse lo spirito a chiarirlo d'vn dubio, che aueua per la mente, se Maria Vergine era stata concepita senza peccato originale, con vn forte grido rispose il demonio, e disse tre volte, Guai a quelli, che non celebrano la festa della Concezzione, e parlano malamente della Vergine. Inteso ciò il Predicatore mutò pensiere. Nel ducato di Ferrara esforcizato vn'indemoniato Huomo idiota, il Duca di Ferrara gli dimandò diuerse questioni e tra l'altre questa della Concezzione, gli rispose il demonio mediante la lingua dell'idiota con parole latine, e con eloquenza maggiore di Tullio, asserendo, che si deue tenere la B. Vergine concepita senza peccato, e richiesto della ragione, apportò le addotte da Scoto in proua di tale mistero, che la Vergine sia stata preseruata.

Nel 1618. adì 15. d'Agosto in Vagliadolid Città della Spagna fù sorpreso da vna graue infermità Bartolomeo de Cardenas Pittore in maniera, che da Medici fù dato per ispedito, ed a dì 19. del sudetto mese fù talmente aggrauato, che non potea confessarsi se non si bagnaua quasi ad ogni parola la bocca coll'acqua, perloche differirno di communicarlo fin'alla mattina del giorno seguente, sperando che s' alleggerisse alquanto. Quantumque quest' infermo fosse timorato di Dio, diuoto della Regina de' Cieli, non credeua l'articolo della Concezzione immacolata. Circa le tre ore di notte, essendo vn poco addormentato cominciò a sentirsi brugiare da vn gran fuoco, ed à sentir' vn estremo crucio con vdire di vantaggio vna voce, che diceua, Tormentate piu cotesto incredulo della mia Concezzione, Aprendo egli a ciò gl'occhi vidde in mezzo della stanza la gloriosa Vergine trà due altre bellissime Vergini, quali teneuano l'estremità del pallio che cuopriua la Signora degl' Angioli Questa a lui riuolta, come Madre di pietà ch'ella è, gli dimandò, Credi che la mia Concezzione sia stata senza macchia veruna? rispose tosto l'infermo, Credo Vergine Santissima,

che

che concepita fosse senza peccato originale così credi quella soggionse, così di, così predica, manifesta a tutti. Replicò allora l' infermo, Pregoui, Vergin' immacolata, a restituirmi la pristina sanità, acciò gl'altri mi credano, ti sia concessa, ella gli disse e disparue. Nel medesimo punto diuenne quegli interamente sano, si mise a ringraziar' Iddio della grazia, e con mereuiglia di circostanti come quelli, che sapeuano la di lui incredulità, cominciò a celebrare la Vergine concepita senza peccato originale, essortando tutti a crederlo fermamente. Di tutto ciò prese giuridica informazione il Dottore Giouanni Fernandez Pinedo VicarioGenerale del Vescouo di Vagliadolid à di noue di Maggio 1629.

Nell'anno 1652. a 13. di Nouembre in Roma nel Monistero delle Monache di Santa Chiara dette Cappuccine all'incontro del Palazzo pontificio in Monte Cauallo, essendo grauemente inferma di ritenzione d'vrina vna delle dette Monache, il Confessore le diede vna cartuccia in cui scritte aueua queste paro le *Immaculata Conceptio S. Genitris Dei Mariæ*, acciò la ponesse sopra doue patiua il dolore. Non paga l'inferma d'applicarla estrinseca mente la trangugiò, ed incontanente gittò fuora due calcoli incuolti con quella carta. Veduto ciò vn'altra Monaca idropica s'auualse dell'istesso medicamento, e sana diuenne. Souragionse poi l'anno 1657. in cui parimenti in Roma fù aggrauato fieramente del sudetto male L'Emmentissimo Cardinale Rappaccioli senza poter diffondere ne pur' vna stila d'rina per cento, e sette ore. Dato già per morto adi 12. di Febraro, il Sacerdote, che per confortarlo in quell'estremo gl'assisteua, rammentato il successo narrato della Religiosa liberata, pensò applicar'anco a questo Prencipe l'antidoto sperimentato gioueuole. Scritte dunque in vna cartuccia le seguenti parole. *In Conceptione tua Virgo immaculata fuisti, ora pro nobis Patrem cuius filium genuisti*, La died' all' agonizante, il quale con diuozione speciale anco lui la tracannò, e nel punto stesso comincio a rendere la rattenuta materia, e con essi gettò sette calcoli, in vno di cui l'assorbita carta era rauuolta, e con questo in vn momento sano si vidde. Si sparse tosto per Roma si gran miracolo, recando stupore a chiumque l'vdi secondo riferisce Teofilo Rainaudo Giesuita nel trattato dell'immacolata Concezzione tom. 8. delle sue Opere.

In Parigi alcuni dell'Opinione, che tiene la Vergine concepita col peccato, per indurre gl'altri a creder l'istesso persuasero vn lor'amico a fingersi per qualche tempo infermo, e poi morto, ed in fatti lessegui con lasciarsi portar'alla Chiesa loro solennemente come per seppellirsi. Posto il cataletto nel mezo della Chiesa, e predicando vno di quei, nel meglio del discorso commandò al finto morto da parte di Dio Onnipotente, che se la Vergine era stata concepita col peccato originale tosto risuscitasse, replicato ciò più volte, non muouendosi punto colui la moglie consapeuole dell'accordo, fattasi auanti, ed imaginandosi già quello che era, scuopert' il marito lo trouò morto in verità, non fintamente. Subito con amarissime querele si mise a rimprouerare l'inuentore crudele de' fraudolenti machinamenti, publicando l'iniqua conuenzione, per la qual' era rimasta senza marito sposata col duolo. Si lasciano per breuità altri non pochi miracoli, quali non cessa il Signore giornalmente operare in onore dell' immacolata Concezzione di sua Madre, doue per l'opinioue contraria non se ne troua ne pur' vno. E se qualchuno dir volesse, come in fatti vi è stato chi hà osato affermare, non esserui veri miracoli per la sentenza Pia, potrà darsi a questi la risposta d'Agostino (Lib. 20. de Ciu. Dei, cap. 5.) parlando contro qui, che ne gano esser succeduti miracoli in proua della Cattolica Fede. Si ista miracula facta esse non credunt, hoc nobis grande miraculum sufficit, quod totus Terrarum, Orbis sine miraculis credit. Questo è il maggiore de' miracoli, che senza miracolo veruno tutto il mondo, dotti e semplici Nobili, et Ignobili, Prencipi, e Plebei riueriscono, ed accettano la sentenza pia dell' immacolata Concezzione persuasa da poueri fraticelli, non altrimenti, che la Fede Cattolica predicata da Poueri Pescatori.

65 Per vltimo piaceti qui soggionger' vn auuenimento istonico inferito da Giacomo di Valenza, acciò si vegga quanto disdica affermare la Vergine concepita nel peccato, e quanto faccia mal sentire anco negl' orecchi d'infedeli. Nell' anno

del

del Signore 1322. Essendo Sommo Pontefice Giouanni XXII. venne in Cristianità vn Figlio del Soldano d'Armenia col saluo condotto per veder'i costumi, e riti de'Cristiani, ed era ben'istruito nella lingua Greca, e Latina. Fù riceuuto in Auignone nella Corte del Papa con molto onore interuenendo sempre in ogni solennità agl'vffici diuini, de'quali sommamente gustaua. Auuenne nel giorno della Concezzione della Vergine, che predicando vn Predicatore volle prouare con alcune autorità della Scrittura, che la Vergine aueua contratta la colpa originale. Vdendo ciò quel Figlio del Soldano diede in tale smania, che alzatosi tutto foribondo, disse al Papa, e Cardinali suoi assistenti, che si merauigliaua assai di loro, quali essendo Capi della Religione Cristiana sopportauano sentire tali cose di Maria Vergine, che se alcuno auesse osato dirle in presenza del Califfa, ò Soldano d'Egitto, ò dauanti altri Maomettani, non auerebbe in conto veruno scampato d'esser lapidato fosse pure Personaggio di qualsiuoglia stima grande. Anzi se l'auesse vno detto della Madre di Maometto non auerebbe sfuggito d'essere subito vcciso. Così scandalizato si partì la volta della sua Padria, doue che prima risoluto aueua di battezzarsi. Alcun'altre cose che quì foriano state à proposito, si sono riferite nella Vita del nostro Sottilissimo Dottore adì 8. di Nouembre. Quanto quì s'è rapportato si troua negl'Annali de'Minori, nella legazione descritta da F. Luca Vadingo, nell'Opera di Giouanni Serrano Vescouo della Carta, del Busti, del Valasquez del Mendo, ed altri sagri Scrittori.

Adì 9. di Decembre.

Della Ven. S.
LVCIA DI FOLIGNO.

66 LA Ven. Vergine Suor Lucia di Pietro dà Foligno prese l'abito di Monaca di S. Chiara nel Monistero di S. Lucia di Foligno circa l'anno 1435. e visse con molta perfezzione. Nell'anno poi 1448. andò per ordine de'Superiori in compagnia della B. Margherita da Sulmona, ed altre Monache à riformar il Monistero di Monte Luce di Perugia, per essere di Vita' essemplarissima, e di zelo ardentissimo della Regola professata in adempirla, ed osseruantissima delle Costituzioni del Monistero'. Era la prima in tutte le cose, che occorreua douersi fare, assidua, e feruente nell'orazione, anstera nella penitenza, e vigilie, di profonda vmiltà, e suiscerata Carità, ed in somma à tutte le Suore vno specchio, ed idea di bontà. Nel 1450. quantunque fosse di giouanil'età, fù eletta Badessa del nomato Monistero di Mõteluce, ed vn'altra volta nel 1473. e per auer sempre gouernato con prudenza grande, con pace, e lode vniuersale, mentre ella visse, di tre anni, in tre anni venne rieletta, e confermata nell'Vfficio, onde tutto il Tempo, che tenne la carica di Badessa arriuò ad anni 26. continoui. Era dall'altre Monache sommamente amata per i suoi nobili, e santi costumi, e per la grazia Diuina, che in lei si trouaua, pareua le auesse conceduto anco il dono della Scienza, e del Conseglio, conforme dimostraua nell'occasioni. Finalmente gionta a gl'anni ottanta della sua età, de'quali Cinquantuno era vissuta nel Monistero di Monteluce, dopo auer riceuuto tutti i Sãtissimi Sagramenti, data alle Monache la sua benedizzione, essortatele al perfetto amor di Dio, e del prossimo, all'essatta osseruanza della loro professione, diede l'Anima al Signore adì 9. di Decembre del 1499. Diuulgatosi il suo passaggio, se ne rammaricò non poco la Città, e molti concorsero al Monistero, condolendosi con le Monache della di lei perdita. Scriue ciò il nostro Annalista 1499. n. 6. ed il Iacobilli nelle Vite de Santi di Foligno car. 253.

Vita dell' Estatica Vergine
SVOR MARGHERITA
Agullona.

67 LA diuotissima sposa di Cristo Suor Margherita Agullona nacque nella Città di Xatiua del Regno di Valenza di Genitori onorati, e di Cristiani costumi. Ebbe vna Sorella del Terz'ordine Francescano, di cui anch'ella prese l'Abito, ed vn fratello Sacerdote della nostra Religione nomato F. Michel'Agullone, il quale morì martirizato nell'Africa. questa benedetta Vergine insin dalla sua tener'età diede segno della futura bontà, in cui aueua da segnalarsi, e che il Signore l'aueua eletta per serua sua speciale. Indizio principale di ciò fù vna miracolosa lu-

luce, che intorno alla sua persona visibilmente appariua, accompagnandola douunque andaua, ne questo per qualche volta, mà per tutto il corso della presente Vita. Viddero questa luce più volte in varie occasioni diuerse persone, e li di lei Genitori, la giudicarono infallibile pronostico, e contrasegno della luce, e chiarezza della grazia Diuina, con cui il Padre de'lumi era per illustrarla. Gionta all'età di venti anni trattarono i suoi di onoreuolmente maritarla, il che dà lei inteso disse, che già si era consagrata tutta à Cristo Signor Nostro, per essersi seco sposata, e che per amor di lui rinonziate aueua tutte le gale, e piaceri del Mondo. Dispiacque ciò non poco al Padre, e Madre, quali credendo, che ripugnasse al loro volere, perche auesse fatto Voto di Castità, le dissero, che procurariano dispensatole fosse, al che la discreta Donzella replicò, auer risoluto, e determinato di viuer Vergine per tutto il tempo di sua Vita, e per non più indugiare l'essecuzione di proponimento sì santo, tutta accesa nell'amore verso la Castità, subito se ne andò al Conuento di S.Francesco, ed inginocchiatasi dauanti l'Altare del Santissimo Sagramento colma di spirituale diuozione fè voto di Castità. Restarono di ciò i suoi Genitori, e parenti molto turbati, e pieni di dispiacere particolarmente la Sorella, la quale da lì auanti sempre alla scouerta la perseguitò, perche non aueua Margherita acconsentito al voler di suo Padre, e Madre. Niuna cosa però potè rimuouerla dalla stabilita risoluzione, anzi per meglio effettuarla, mossa da special impulso Diuino vn giorno, che era la festa della Conuersione dell' Apostolo S. Paolo, si vestì l'abito del Terz'ordine Francescano, ed in esso professò, e continuò sin alla Morte, procurando à tutto potere imitar la vita del Serafico Padre, essendo ascritta sua figlia; sapendo questi essere stato vmilissimo, impiegò ogni studio per auer'ancor'ella tale virtù chiedendola istantemente à Dio tante volte, con penitenze, digiuni, lagrime, e sospiri, sin che l'ottenne, conforme per riuelazione ne fù accertata, auer il Signore conceduta le. Ed in effetto mostrò lei di possederla, atteso con riceuer dal Cielo tante grazie segnalate, e frequenti visite dall'Altissimo, tanti ratti, ed estasi, del continuo, si riputaua indegna di tutti i doni di Dio, e sottoscriueua le lettere in questa guisa, *l'a-bomineuole peccatrice*. All'vmiltà accompagnò l'vbidienza, in cui fù sì puntuale, che auendo promesso per amor di Dio d'vbedir, in tutto, e per tutto al suo Confessore, e Padre spirituale, non fè mai cosa alcuna di proprio volere, ma quanto quegli le commandaua, quantunque fosse cosa oltremodo malageuole. Vna volta le ordinò si cauasse due Denti, che le dauano gran dolore, andò ella tantosto senza replica à trouar il Cirugico, il quale intesa la domanda, si scusò per esser l'ora tarda, ed ella soggionse, che l'vbidienza le aueua ciò imposto, senza riserua, se era tardi, ò presto, e però la compiacesse, che così ambedue aueriano vbedito. S'indusse il Cirugico ad esseguirlo persuaso da sì perfetta Maestra d'vbidienza, ed in aprire per tal fine la bocca, restò fuora di sè rapita, e vi stette vn gran pezzo, nel qual tempo il Cirugico le cauò i Denti, senza, che lei nulla sentisse, vno, se lo pigliò la Compagna, e con esso il Signore hà fatto, e fà molti miracoli, ed il Cirugico come per pagamento volle l'altro. Tornata in sè la Vergine disseli le cauasse i Denti, mà informata del seguito, ringraziò il Signore, ed assieme con la Compagna se ne tornò à Casa. Quando si trouaua rapita in estasi, il che spesso auueniua, commandandol' il Confessore alcuna cosa, tosto tornaua in sè quantunque il commando non fosse colla voce proferito, bastando, che colui auesse l'intenzione di commandirle, vbedendo come se li suoi sentimenti fossero nell'ordinario essercizio, e non sospesi. Succedeua alle volte, che stando ella ritirata nella più segreta stanza di sua Casa, serrate le porte da per tutto, ed assorta in Dio, sentiua quello le commandaua il Confessore dal Conuento, onde nel punto stesso tornaua in sè dal ratto, e l'vbediua. quando questa estatica Vergine staua ne' suoi ratti, se alcuno le ordinaua da parte del Confessore, che tornasse in se, quantunque fosse assorta in maniera, che ne vedeua, ne sentiua, incontanente vbediua, essendo vero che il Confessore l'ordinaua, non essendo così, mai tornaua in se, conforme più volte accadde, nel che euidentemente si scuopre la forza dell'vbidienza, e la vera bontà di questa sposa di Cristo.

68 Se bene come professa del nostro Terz'ordine de'Penitenti, non era obligata ad osseruare pouertà, nulladimeno pensando quan-

quanto amato l'aueua S. Francesco, bramosa di seguir'anco in ciò le di lui orme, vn giorno stando nella Chiesa del Conuento di Xatiua dauanti l'Altare del Santissimo Sagramento fè voto d'osseruare la stessa pouertà osseruata dal glorioso Padre, e l'adempì poi con tanto rigore, che poteua chiamarsi vn ritratto di quella. Non volle auer mai per cuoprir il suo Corpo, che vn'Abito pouer' e rappezzato. Tosto fatto il voto rinonziò quanto aueua, e si spropriò d'ogni cosa, dando il tutto à sua Madre per esser pouera, sostentandosi ambedue con quello guadagnaua essa co'lauori, ne'quali era mirabile. Godeua, e per così dire gioiua mirarsi pouera, e spogliata affatto del tutto per meglio seguir'il suo sposo Cristo nostro Signore pouer'è nudo sù la Croce. Aborriua così da vero ogni sostanza terrena, che ne anco voleua riceuere le limosine, e denari, che le offeriuano persone particolari, e specialmente la Signora Duchessa di lerma, ed il Duca di Nagera, essendo Vicerè in Valenza. Nè ciò le pareua gran cosa, contentandosi la Serua di Dio de'pezzi di pane somministratile per limosina dal Portinaio del Gonuento di S. Francesco, Pigliauali con tanta diuozione, che alle volte con quelli nelle Mani, se n'andaua in estasi, ed altre fiate nell'accostarsele alla bocca, e per non mangiarlo senza merito quando il Portinaio dispensaua la limosina a poueri, ella gli seruiua, li baciaua i piedi, e sentiua non poca contentezza, e gioia assentarsi da presso coloro, cibandosi di quello ad essi auanzaua. Auerebbe assai più frequentato azzione si vmile, e bassa, se non le fosse stato vietato dal suo Padre spirituale in riguardo de suoi parenti, che teneuano per affronto vederla frà gl' altri Mendichi. Essa però gli amaua, e riueriua in modo, che abbattendoli per le strade si prostraua a'loro piedi baciandoli più volte, per il che tutti i poueri, che la conosceuano, fuggiuano incontrarsi con lei. Faceua ciò questa ardente amatrice del Signore con affetto sì suiscerato, che molte volte fù d'vuopo andar'a chiamar il suo Confessore, acciò le commandasse lasciasse i piedi de' poueri, quali presi teneua così stretti, che non poteuano essi disciorsene. Alle volte nel baciar i piedi à costoro rimaneua rapita in estasi, ed il di lei corpo lungo distesso, altre raccolto, e genuflesso in aria, senza toccar' Terra, se non con qualche parte del Lembo dell'Abito, e così stretta co'piedi di qualche Mendico, che questi non poteua togliersi dalle sue Mani, poiche si vniua nella guisa stessa con questi, come il ferro con la calamita di forte, che se il pouero fuggiua per dilungarsi la tiraua à sè per qualsiuoglia parte, più leggiermente d'vna piuma, se il pouero si fermaua, ella si fermaua atteso stando ella sollevata in aria con più agilità si muoueua ella, che il pouero, con ammirazione, lagrime, e compunzione di chiunque a tale spettacolo era presente. Aueua sì grande compassione à necessitosi, che le occorse cauarsi la Camiscia per darla ad vna Donna pouera, che non la portaua, e quando non aueua, che darli, spargeua per compassione copiosissime lagrime. Visitaua souente le Carceri pregando Iddio per gl'imprigionati, acciò li dasse pazienza, accompagnaua di persona li condennati à Morte, essa medema li seppelliua, nella qual'azzione per ordinario rimaneua in estasi in mezzo la calca della Gente a pie delle forche.

69 Era feruentissima nell'amore di Dio, e del Prossimo, onde spesso per sodisfar' all'vno, ed all'altro lasciaua Iddio nell'orazione per trouarlo ne' prossimi, alle cui necessità accorreua. Vna volta trouandosi ad orare, le fù riuelato, che vna Donna pouera aueua partorito, ne vi era alcuno, che l'aiutasse, atteso il Marito er' andato ad impegnare la spada per poterla reficiar in quel giorno, e lei staua come morta non vi essendo chi souuenisse ad essa, ed alla Creatura nata. La serua di Dio tosto intesa la necessità di quella miserabile, lasciando l'orazione andò à ritrouarla, e vista la sua miseria, le portò vn Matarazzo, ed vn Lenzuolo, e quanto le bisognaua, alimentandola sin tanto, che terminato il trauaglio vscì fuora di letto ridotta nello stato ordinario di perfetto vigore.

70 Vedendo il Demonio quanto Margherita era zelante in guardar il prezioso tesoro della Castità, non lasciò di molestarla con immonde suggestioni. Vn Venardi

contẽplando i dolori sentiti da Cristo nostro Saluadore nella sua Passione, Croce, e Morte. tutta assorta in meditare si profondi Misteri, l'inimico l'asiali con vna gagliarda tentazion'impura, onde ella tosto chiamò in aiuto il suo dilettissimo sposo Giesù Cristo ma non cessando per questo la forza della tentazione, ella fissati gl' occhi nel Crocifisso, chiamò suor Geronima sua Compagna, la quale marauigliandosi, che in quell' ora, in cui soleua star in orazione, e rapita fuora di sè la chiamasse, tosto accorse a veder' che domandaua, le disse, che tantosto facesse venir' iui il Confessor' ed in arriuando a quell'albergo, lo spirito immondo immantenente fuggì, e con lui cessò la tentazione, la quale nell'istesso tempo, che molestò lei, trauagliò anco la Compagna, e la Nipote, la trouò il Confessore caduta in Terra come morta, tanto angustiata, e piena di noia, sche sudaua per tutto il Corpo fuor di misura, bagnando il pauimento col sudor', e col sangue sparso per la disciplina fatta nel passato conflitto. Tornata in se la Vergine, e presa alquanto Lena, narrò al Confessore tutta tremante, e colma di vergogna il succedutole coll'auuersario Infernale, confortandosi assai con la di lui presenza, e colla Confessione, che seco fece, non perche fosse stata vinta, auendo di esso riportata gloriosa vittoria, ma per maggiormente auualorarsi colla virtù del Sagramento per abbatter' anco l'altre tentazioni. Speditasi dal Confessore tornò à proseguir' l'orazione, spendendoui tutta la notte, e la mattina colla Compagna trasferendosi nel Conuento si riconciliò, e riceuè la Santissima Eucaristia, Vsaua estreme, e disusati rigori in affligger' il suo Corpo per tenerlo soggetto allo spirito, e vincer tutte le diaboliche suggestioni, trattandolo come suo capitale nemico, ora decorticandolo tutto con asprissimi flagelli, ora priuandolo di sonno, e d' alimento; ora strascinandolo nudo sopra vna stuora, ora cacciandolo trà spine, e pietre, delle quali si seruiua per letto, senza mai farsi veder' da nessuno spogliata, mentre faceua tali mortificazioni, ed asprezze per zelo dell' onestà, non permettendo, che nè anco la sua Compagna le mirasse le carni ne meno per curarle le piaghe cagionatele dalle austere discipline: Per lo rauuolgersi nuda sopra le stuore se le fecero alcune posteme nel petto, e quantunque le dassero estremo crucio, per non pregiudicar' all'onestà, non lasciaua medicarle; Nondimeno sapendolo il Confessore le commandò per vbidienza si curasse, ed andando per tal'effetto da lei restò subito rapita in estasi, e tornata in se, si trouò perfettamente sana, come se non auesse auuto mai male veruno.

71 Patì moltissime molestie dal Demonio, delle quali raccontaremo alcune. Nel principio, che cominciò a darsi alla diuozione, le apparue il Demonio in forma d' vn morto assai deforme, e spauenteuole, e come principiante, e nouizia restò molto attimorita, e spauentata di tale visione, e per il timore se n'vscì di Casa. Confessandosi poi raccontò il successo nel seguente giorno, e la paura del Demonio auuta. Il Confessore per penitenza della sua codardia le vietò il communicarsi, dicendo che chi frequenta i Sagramenti, e teme il Demonio non merita la Communione, esseguì vmilmente la penitenza, e la seguente notte stando in Orazione, nel maggior feruore di essa le apparue di nuouo il Demonio nella medesima forma di morto, ella però tutta coraggiosa, non solo, non si ritirò, per quell'apparizione, anzi còn intrepidezza raccommandandosi al suo Diuino sposo con tutto l'affetto aspettò il seguito, e fù, che l'apparente Cadauero le passò tanto da presso, che le parue esser' da lui toccata, e che fosse più freddo di ghiaccio, e gelatissima Neue. Altre fiate il Demonio le appariua nella scala per impedirle il passo, ella però col segno della Croce lo metteua in fuga. Altre strascinaua le tauole, ò la stuora, in cui dormiua, e li mattoni, che teneua per guanciale. Altre faceua gran fracasso, e strepito per tutta la Casa a fine, che chi staua dentro se n' andasse fuora, e li vicini si disturbassero. Altre le tiraua delle pietre alla porta della Casa, e vedendo con tutto ciò non arriuar' all'intento, contrafaceua la voce della Serua di Dio, chiamando la sua Compagna per disturbar in tal modo ambedue. Essendo stato impiccato vn Chierico, il Demonio nella seguente notte presa for-

forma di quello comparue dauanti la Serua di Dio. Vn' altra volta stando ella Scriuendo, e per tal'effetto assentata in Terra, doue per ordinario sempre assentauasi, le apparue il maligno, e vedendo, che teneua fuora dell'abito il deto grosso di vn piede, lo prese stringendolo, e tirandolo spietatamente con grandissimo dolore di lei, la quale nondimeno mirando, che poteua suellerlo li disse, và via, ed auuerti a non pigliar' altra cosa. Occupandosi vna fiata in consolar vna sua Nepote molto rammaricata per essere morta la Madre, e dicendole alcune cose della beatitudine, il Demonio la slanciò in vn' altra Camera, del che restò malamente ferita in vna Coscia. Vn giorno facendo orazione nella parte superiore della Casa, la prese il Demonio, e l' alzò in altro per gettarla poi in giù ruinosamente, e le serrò la bocca in maniera, che proferir non poteua il Santissimo nome di Giesù, onde dicendolo col cuore, la lasciò il Demonio, ma ella non restò offesa di sorte veruna, e le apparue Cristo Signor Nostro in forma di Giouanetto di dodeci anni, si trattenne seco vn gran tempo consolandola, e trà l'altre parole le disse, figlia ti eri posta in timore? nò ero io teco: le apparue anco vn'altra volta nella stessa forma.

72 Vedendo l'inimico del Gener'vmano, che tutte le sue forze, stratagemme, ed attentati non erano basteuoli a far volger vn passo in dietro alla Serua di Dio dal Diuino seruigio, pensò auualersi de gl'altri huomini, che sogliono riuscire peggiori del Demonio, specialmēte quando da questo son'istigati cō pretesto di virtù. Prese l'astuto per occasione il caso in quei tēpi succeduto in Portogallo, scuoprendosi l' inganno d' vna Monaca Prioressa nel Monistero della Nunziata di lisbona, che si fingeua spirituale, ed auere singolari grazie dal Signore, del che fù punita dalla Santa Inquisizione. Non lasciò questo motiuo il Demonio per muouer' vna fiera persecuzione contro tutte le persone, che attendeuano alla perfezzione, e specialmente contro questa Vergine, incitando molti a nō creder', e mormorar de' suoi marauigliosi, e spessissimi ratti. Trouandosi vna mattina nella Chiesa di S. Frācesco di Valēza, fù presa, messa dentro vna Carrozza, e portata a Castiglion del piano con guardie, e con tanto rumor'ed alla scouerta, che si diuulgò per tutta la Città, e se bene molti Caualieri, e Signore le offerirono il lor' aiuto, e d' accompagnarla, ella però nu'la accettò, ringraziando tutti, ed acchetandoli in maniera, che le diuennero più diuoti, ed affezzionati di prima. Diede il fatto molto da dire, e da pensare, perche la tennero non pochi giorni ristretta in Valenza, ora la rinserrauano, ora la depositauan'in vna Casa, ora in vn'altra, facendo tutta la spesa d'Arciuescouo della Città com' informato della virtù, e santità della diuotissima Vergine; Mormorauano di essa allora li contrari segreti, e manifesti, e molti di coloro, che per i di lei ratti ammirabili, e singolare bontà per il passato l' erano stati diuoti, ed affezzionati, in questa occasione l'abandonarono, temendo di qualche affronto, e d'essere tenuti per leggieri, Alcuni la consegliauano se ne tornasse à Xatina; altri, che partisse da Valenza, ed altri, che si astenesse da ratti, come se ciò fosse in suo arbitrio, e non dependesse totalmente da Dio. Altri l'essortauano a lasciare di communicarsi così spesso. Ella però non turbandosi punto, sempre continuò ne' spirituali essercizi. Tanto più che tutte queste persecuzioni dal Signore l'erano state riuelate auanti, che succedessero. Due giorni prima della sua prigionia, stando in orazione, vidde vn'Albero assai bello, grande, co'rami vniti, pieno di fiori, e di frutta, e che due Lupi d' vn certo colore lo assaliuano con tant' empito, che lo faceuano tremare, senza che cadesse da quello ne fronda, ne fiore, ne frutto alcuno, e che vno, il quale staua presso al detto Albero con vna sferza in mano il difendeua, e discacciaua da li quei fieri Lupi. Con questa figura le dimostrò il Signore li suoi persecutori, e difensore, e che se bene questo assalto per essere tanto periglioso, era per farla tremare, non auerebbe però in esso perduto ne fronda, ne fiore, ne frutto veruno, ma che riuscirebbe da esso con vittoria, e di molti meriti arrichita nell' Anima. Auuisata coll'accennata maniera dell'imminente turbolenza, s'apparecchiò essa con maggiori digiuni, e vigilie; con discipline più rigorose, ed orazioni più continoue, onde essendosi ben preparata sempre diuenua vincitrice ne'conflitti, aiutata da Padri Spirituali, quali com'informati della sua soda virtù, s'opposero à calunniatori in fauore dell'innocenza proteggendo Iddio la sua Causa.

73 Per le contemplazioni feruentissime, con cui del continuo rimiraua la Passione, Croce, e Morte del Redentore, se l'aueua di sorte impresse nel cuore, che per corrisponderli qualche poco, desideraua sommamente patir per amor suo il Martirio, e non essendo chi in questo sodisfacesse al suo desio, procurò, per quanto le era permesso, adempirlo ella medema, trattando con rigor ed austerità il suo Corpo, che nell'ora della Morte n'ebbe scropolo, e s'accusò in confessione d'auerlo così malamente trattato. Alimentauelo ad oncie, ed ordinariamente con pan'ed acqua, e se bene quando la Madre gliele mandaua, mangiaua qualche poco di legumi, nondimeno con molta destrezza poneua in quelle della cenere, e dell'aceto nell'acqua, che beueua. Digiunaua tutto l'anno diuidendolo in quaresime, ed in quelle digiunate dal N. P. S. Francesco, vsaua particolare diuozione, specialmente nella consegrata da Cristo Signor nostro col suo stesso digiuno, che comincia dall'Epifania, e dura quaranta giorni continoui. Nel tempo di quaresima il suo vitto era pane d'orzo, e voleua di più fosse amassato con cenere, passaua molti giorni senza prender cibo di sorte veruna, specialmente in quei, che più si auuicinauan'alla settimana Santa, in tutta la quale, non mangiaua, ne beueua, che le molte lagrime, che spargeua per compassione del suo Sposo Giesù Cristo se per trouarsi inferma rimetteu'alquanto il rigore dell'astinenza, ò per commadamento del Medico ammetteua qualche cosa regalata, racquistaua poi la Sanità, raddoppiaua l'astinenza per risarcir' in quello l'aueua tralasciata. Il suo letto ordinario era la nuda Terra, il piumaccio vn pezzo di legno, ò matton, ò pietra. Dormiua sì poco, che più tosto sembraua vegliare, che dormire. Nè primi venti anni della sua penitenza portò vn'asprissimo cilizio, e cinture di ferro, di latta pertuggiata, e di catene sopra la carne. essendo poi molestata dà infermità, i Medici le commandarono se le leuasse. Andaua scalza senza niente ne'piedi, e nelle gambe, ma con tanta onestà, e riguardo, che mai faceua vedersi i piedi nudi. le sue discipline erano tante, sì rigorose, e continue, che sempre si trouaua tutta impiagata, e spargeua sangue. quando non poteua flagellarsi nelle spalle per tenerle scorticate, si flagellaua in altre parti del Corpo, consumandoui l'ore intiere con tanto feruor, e spirito, che cessando di battersi restaua in estasi, nel quale Iddio miracolosamente le restituiua le forze tosto poi tornau'a disciplinarsi, così aspramente, che più volte fù trouata distesa in Terra fuora di se, tutta bagnata di sangue, e le parieti asperse. Alcune fiate pregaua la flagellassero le Religiose dell'istesso Abito, le quali per compiacere i suo istanti prieghi, e diuote lagrime le acconsentiuano. Per il gran desio di patire in arriuando la Settimana Santa, si metteua sù le spalle vn pezzo di ferro di trenta tre libre, e con esso faceua tutti i suoi esercizi denero, e fuora di Casa. Nel Giouedì santo dopo auer riceuuto il Signore, se ne tornaua in Casa vestiuasi vna Tonica di tela bottana ed i guanti nelle Mani per non esser conosciuta, si metteua sù le spalle il sudetto pezzo di ferro, e nel punto stesso era fuora di sè rapita, e così tutta trasformata nel suo Amato visitaua tutte le Chiese, ed i sepolcri, in cui si trouaua esposto il Sagramento nella Città. Non auerebbe potuto fare queste stazioni colle sue ordinarie forze, perche si trouaua tanto dalla penitenza, debilitata che per alcuni anni auanti morisse, nell'andar' a confessarsi era costretta la sostentasse la compagna con tutto ciò quando diueniua estatica aueua tanta forza, e vigore compartitole dal Signore, che poteua col peso accennato andare per tutte le dette stazioni. Vna volta le auuenne, che entrando nella Chiesa della Mercede in Valenza sù la porta tornò in sè, gittò il palo di ferro, e rimase tanto debole, che le fù d'vuopo appoggiarsi al muro, e starui vn buon pezzo, mà tornando in estasi tosto ripigliò il ferro, come fosse stata vna paglia, e seguitò le Stazioni. Costumaua portare cotesto ferro oltre la Settimana Santa eziandio nell'estrema necessità onde in tal modo accompagnò vna processione di disciplinati in Valenza, con tanto vigor, è forza, che cagionò ammirazione a quanti la viddero. Col medemo impetrò la sanità a Cittadini dixatiui, essendo oppressi dalla pestilenza e placò l'ira di Dio. In Casa souente pigliaua quel ferro, e saliua più volte con esso vna scala di quaranta scalini per andar ad vna stanza sù in alto, doue dopo sua Morte trouarono sotto la stuora in Terra vn deto di sangue congelato, e le parieti d'intorno tutte insangui-

gui-

guinate. Era questo esercizio si aspro, e molesto, che disse ella al Cofessore tre giorni innanzi alla sua Morte auere scropolo d'auer'ecceduto in affliger' tanto il suo Corpo, in salir, e scender tante fiate quelle scale con quel peso di ferro addosso. Batteuasi fortemente il petto souente con vna pietra; e quando se li presentaua l'occasione caminaua con piedi nudi sopra cardi, e spine.

74 Tutte le sue penitenze, e diuozioni ordinaua per apparecchio della Communione, e quelle faceua dopo indrizzaualo a fine di ringraziamento. Aueua tanto gusto in riceuer quel pane de gl'Angioli, che quanto più se ne cibaua, tanto più ne diueniua famelica, e bramosa. Andaua a communicarsi con tanto feruore di Spirito, tanto assorta in Dio, ed accesa nel suo Santo amore, che il Sacerdote era necessitato, subito in mostrandole il Santissimo Sagramento communicarla, altrimenti, perche in vederlo ella tosto diueniua estatica, quello era costretto ad aspettare lungo spazio, col Sagramento nelle mani per communicarla. Vna delle diuozioni, con cui procuraua disporsi a quella mensa, era ascoltare più Messe, e se ben in tutte, ò quasi tutte era rapita in estasi, staua nondimeno si attenta in vdirle, e riceueua in esse tante grazie da Dio, secondo ella medema confessò, che miraua esserciti d'Angioli, quali con rose, e fiori, e con soauissime cantilene celestiali festeggiauan', ed assisteuan' alla Messa, e che di essi, chi scendeua, e chi saliua in Cielo. Cosa in vero mirabile, che se ben'i ratti, ed estasi l'alienauano tanto da sensi, che non vedeua, ne vdiua, ne sentiua cosa alcuna, quanto al suo corpo, e de gl'altri, con tutto ciò per vdire la parola di Dio, e la Messa, e per veder'ed adorar'il Sagramento, teneua i sentimenti, e potenze tanto deste come se non fosse in estasi. Trouandosi fuora di se rapita nella più segreta stanza di sua Casa, ed attorniata da più parieti, passando per la strada il Santissimo Sagramento nel punto stesso s'inginocchiaua, e tenendo gl'occhi serrati gli apriua, e colle pupille di essi seguiua quello in qualsiuoglia parte era portato, mirandolo senza che il ratto, nè la distanza del luogo, ne li molti parieti l'impedissero. quando il Sagristano per pulir il Tabernacolo trasportaua il medemo Sagramento in altro Altare, la Serua di Dio entrando in Chiesa a dirittura andaua ad inginocchiarsi a quell'Altare, non innanzi al tabernacolo, ancorche stasse conerto, e con molta segretezza, il che fece moltissime volte, onde lo sapeuano tutti che seco trattauano.

75 Nell'infermità, di cui molte volte fù aggrauata, riceuè visite d'alcuni Santi, ed ebbe gratissimi colloqui col N. P. S. Francesco, con S. Vincenzo Ferreri, con S. Luiggi Beltrando, e col V. F. Nicolò Fattore, come ella stessa confessò al suo Padre Spirituale, anzi che il medemo suo Sposo celeste si compiacque visitarla, e communicarla con le sue proprie mani. Staua vna volta assai grauemente inferma, essendosele gonfia la faccia, la bocca, il collo, e la gola, il che diede molto da pensar' a Medici, onde determinarono, che si communicasse nel giorno dell'Ascensione del Signore; Venuto poi a buon' ora nella sua Camera vn Seruo di Dio Canonico della Chiesa Maggiore di Valenza, che l'aueua da communicare per sapere se si trouaua in ordine, ella gli rispose, che già si era communicata, e riceuuto il Sagratissimo corpo per l'istesse mani del Saluadore, il quale accompagnato di molti Angioli, e Santi per sua benignità di persona era venuto a communicarla, e da quel punto aueua sentito in se notabile miglioramento. Restò di ciò non poco stupefatto il prudente Canonico, e per accertarsi del vero, e leuarsi il sospetto, che fosse stata imaginazione di lei, ò delirio cagionatole dalla febre, le domando più volte dopo, che fù guarita, ed anco passati alcuni anni, se era cosa certa, che Cristo medemo l'auesse communicata? li rispose ella con profondissima vmiltà, confessando la sua viltà, e la grandezza di Dio, esser certissimo. Nella sera del medemo giorno, in cui riceuè grazia sì segnalata, disse, che la lasciassero sola, e serrassero la stanza, perche voleua riposar' vn puoco. Stette così serrata due, ò tre ore, nel qual tempo vennero a consolarla mandati dal Signore, San Vincenzo Ferreri, San Luiggi Beltrando, ed il Ven. F. Nicolò Fattore. le persone, che si trouauano nella stãza fuora accosto, ou'ella giaceua, la sentirono parlare, e viddero iui dentro con lei vna grandissima luce, e splendore. In altre occasioni diuerse furono sentite nella stanza, doue ella oraua, Musiche, e cantilene soauissime, nelle solennità del Santissimo Sagramento, e quando si teneua esposto in alcuna Chiesa, riceueua maggiori consolazioni, e ratti più cõtino-

tinoui. Se bene frà l'anno alcuni giorni se la passaua senza mangiare cosa alcuna, in queste occorrenze passaua cinque, e sei giorni senza prender cibo di sorte veruna; e li ratti le durauano dalla mattina fin'alla sera, in cui si rinserraua il sagramento, ed all'ora era necessario per farla tornar' in se, la toccassero ne'luoghi, doue sentiua i dolori delle piaghe di Cristo, atteso talmente staua trasformata in quello, che si tiene sarebbe stata così rapita molti giorni, se non la disturbauano L'istesso le auueniua sempre, che si communicaua, stando in estasi alcune fiate fin'à mezzo giorno, alcun'altre fin alla notte, e ciò le succedeua ordinariamente, onde la Compagna per ricondurla in Casa sua era costretta à fare la souraccennata diligenza, acciò tornasse in sè. In questi ratti souente, spargeua copiose lagrime con silenzio. molte fiate in segno della gran luce, di cui era arrichita la di lei anima, le si vedeua risplender la faccia, ed alle volte rifletteua tale splendore nelle sue vesti, e nel velo. Erano questi splendori maggiori, quando erano più grandi i sentimenti, ed illuminazioni communicatele dal Signore nell'interno, e quando la sua Volontà era più infiammata nell'amor Diuino, il che si scorgeua ne'giorni, in cui la Chiesa celebra i misteri della nostra Cattolica fede. Vna volta nella festa de gl'Innocenti, assistendo alle Sagre funzioni nel nostro Conuento di Xatiua, e sentendo cantar l'Euangelo, in cui si narra come Erode commandò fosse cercato il Pargoletto Giesù per veciderlo, ella rapita in estasi se ne vscì di Chiesa, stringendo le braccia nel petto, e con fretta grande se n'andò nel Romitorio di S.Onofrio, fuora della Città, e si nascose sotto vna rupe tanto segretamente, che non fù possibile ritrouarla, e vi dimorò così colle braccia strette nel petto fin alla Notte, che tornando in se, vscì dal Romitorio, e disse essersi iui ascosa col fanciullino Giesù, acciò non fosse veciso. Vn'altr'anno nel medemo giorno pigliando nelle braccia vna Statuetta di Giesù puttino, se n'andò in vn Monte, e vi si nascose, ma si compiacque il Signore, che la trouassero, e così estatica colla statua in braccio la ricondussero in Casa senza potergliela leuar, tanto fortemente la stringeua. questa volta non la poterno far tornar' in se dal ratto, onde la gente dopo auer molto aspettato se ne partì lasciandola così rapita in sua Casa.

76 Andando vna volta ad vn certo pellegrinaggio con altre sue Compagne, le riuelò il Signore, che in tal viaggio s'abbatterebbe col suo Seruo frà Girolamo Stefano Francescano huomo di gran nome di perfezion', e Santità, e fauorito da Dio con assidui ratti, e riuelazioni, d'altissima contemlazion', e priuilegiato col dono di profezia, e per il continuo contemplare teneua il viso sempre infiammato. Vedendo Margherita assai da lungi venire tre Frati, disse, vno di costoro è il P. F. Girolamo Stefano (altri dicono steua) ciò detto fù rapita in estasi, e così estatica s'inuiò a drittura alla volta di quello con tanta velocità, che nessuno di quelle, che l'accompagnauano potè arriuarla, e da trenta passi auanti giongesse a lui s'inginocchiò in terra, e così genuflessa andò doue staua quegli con tanta prestezza, che tutti giudicarono per certo esser andata per aria. Tosto si salutarono assieme per nome quantunque già mai si fossero veduti, e fecero vna vmile contesa frà di loro, volendo vno baciar'i piedi all'altro, e così vnitamente restarono in estasi, e perche ciò auuenne nella strada, vi concorsero più di ducento persone permettendolo Iddio, acciò fossero Testimoni del caso. Tutti stauano attoniti, fermauansi li Viandanti per vederli fissamente s'inginocchiauano, e batteuansi il petto. Fra Girolamo disse loro, che mirasser' il Cielo perche staua aperto. Alzarono lo sguardo e viddero in fatti esser così, e Cristo nostro Signore con vna spada nuda, ed insanguinata in mano, attorniato di tanta luce, e splendore, che con esser l'otto ore della notte (all'vsanza de' Spagnuoli) nel fine di Gennaro risplendeua tanta chiarezza, che sembraua mezzo giorno. Pregaua Iddio ad alta voce frà Girolamo, che volgesse verso di lui la sua ira, e la spada gastigando esso solo, e perdonando a gl'altri come morti, stupidi, ed aspettando, senza sapere, che fine auesse d'auere la cosa, e come se fosse il Giudizio, ognuno con lagrim', e sospiri, chiedeu'a Dio misericordia, e perdono de'suoi peccati. Alle nou'ore della notte, si serrò il Cielo, e restò couerto di tant' oscurezza, e tenebroso, che per andar'al luogo d'Oglieria fù d'vuopo procurar lumi accesi, arriuati iui sopra la Casa, in cui albergaron' i Serui di Dio tutta quella notte fu veduta vna stella di straordi-

ordinaria grandezza, e splendore da molti del popolo, e da tutti quei, che accompagnauan'i Serui di Dio. Margherita disse esser'il riflesso del sole di Giustizia Cristo nostro Saluadore. Venuta la mattina il P.F. Girolamo fece vn diuoto raggionamento in lode della Serua del Signore, stando ella assente, e serrata in vna camera, e frà le molte cose, disse esser tanto Santa, che molti Angioli l'accompagnauano, ed adornauano la strada per dond'ella passaua, e volgendo poi il ragionamento alla Donna, che gl'aueua albergati le disse con molto feruor di Spirito sin'a quando Signora, auete da star'ostinata del che gl'astanti restarono vn poco ammirati, e le dissero, Padre, vostra Riuerenza, è profeta, auendoli Iddio riuelato la colpa, trouandosi disturbata con vna sua parente inferma, e non hà voluto seco riconciliarsi, quantumque colei le ne abbia fatto istanza. Subito il buon Padre incominciò ad essortarla con tanta energia, e spirito, che la ridusse à Dio è fece in modo, che si riparlaron, assieme, e tornaron'amiche, atteso con esser parenti viueuano disgustate, che fù la mercede dell'albergo prestatoli, raccommandandola anco nella Messa, che celebrò la mattina, in cui communicò la Vergine Margherita, e compagna, e licenziandosi l'vno dall'altro seguirono il loro viaggio, restando quel popolo consolatissimo.

77 Era la vita di questa Vergine quasi vn continuo ratto, poiche staua tanto assorta in Dio, che ad ogni tempo veniua a rimaner fuora di se, di giorno, di notte sol' ed accompagnata, assentata, ed in piedi, caminando, e lauorando, mangiando, e beuendo sempre era rapita, e riceueua altissime riuelazioni anco mentre dormiua, quante volte l'abbiamo veduto dice il Confessore, scriuendo l'istoria della sua Vita, che stando col vaso dell'acqua in mano per bere, andaua in estasi, e quante fiate col boccone di pan'in bocca auuenirle il medemo? E quante stando lauorando col cuscino sopra le ginocchia, e coll'aco nelle dita diuenir estatica? e quante, mentre staua filando, senza le cadesse il fuso di mano, ne lasciar di filare l'abbiamo veduta rapita, e molte volte sollenata da Terra, e quello, che più ci cagionaua stupore (parla l'istesso) era che se in ta[l] ratti la tirauano in disparte, il pan il vaso, l'aco, il filo, il fuso, tutte tali cose le andauano appresso con grandissima facilità, il filo non si rompeua, l'aco non le cadeua di mano alzandosi essa da Terra, s'alzauano anco quelle cose. Il primo ratto, che ebbe le auuenne a piè del Crocisso l'alzò da Terra, e stando con le ginocchia in Terra, e cogl'occhi fissi al Sagratissimo Costato lo vidde aperto, ed vscir da quello alcune goccie di Sangue oltre modo risplendenti, e caderono sopra il suo Cuore con questa vista, e ratto, ò reale, ò spirituale, che si fosse, vscì da se, e restò in estasi, e da quello in poi andò tanto crescendo nell'auere i ratti, che quasi sempre staua rapita. Nel contemplare la Passione del Redentore s'accendeua d'amore si eccessiuo, che sentirle pareua assieme con lui li suoi flagelli, Corona, Croce, chiodi, e tener le piaghe di quello nell'anima, senza mai leuarsele. Se ben a tutte aueua grandissima diuozione, portaua particolar affetto a quelle de' piedi, e per meglio sentirle, e contemplare, metteua il Capo tra la Croce, e piedi del Crocifisso con viua apprenzione, che le inchiodassero il Capo tra quelli, e sentisse il dolore. Godeua tanto di patire, nel contemplare la Passione, che vn Mercoledi essendosi rinserrata nell'Oratorio per tal'effetto andò per visitarla la Marchesa di Terra noua, e non permettendole le compagne della Vergine, se ne tornò in casa il che saputo dall'Arciuescouo di Valenza, commandò, che per consolazione della detta Marchesa le aprisero la stanza della Serua di Dio, facendola anco tornar'in se dal ratto colle solite diligenze, ma con tanto suo dispiacere, che auuedendosene la Marchesa, se n'andò per non affliggerla, ond'ella tosto fù di nuono rapita in estasi, e vi continuò quest'a volta sin'al Sabbato, Spesso le succedeua esser rapita nelle piazze, ò nelle publiche strade, ed alzarsi da terra, strigendo molto le mani, come se vi tenesse alcuna cosa. Chiamauano allora il Confessore, acciò la facesse tornar'in se, e domandandole vna volta perche tanto stringeua le Mani? rispose, esserle apparso Cristo colla Croce da presso, e che per non lasciarlo partire, ella il ratteneua per i piedi,

78 Non le appariua il Signore sempre nella istessa figura, vna fiata come Giouanetto di dodici anni, vna come Mendico chiedendole limosina, ed in altre diuerse sembianze. vna Volta le parlò in vn Crocifisso, del che ella

senti

sentì consolazione indicibile, e gustaua poi tanto in baciar'i piedi di questo Crocifisso, che le aueua consumato le punte delle dita per il frequente toccarlo. Appoggiaua alle volte il capo sopra la corona di spine del sudetto, acciò la pungessero. Vsciua dall'orazione tanto trasformata in Dio, e col viso tanto risplendente, e grazioso, che cagionaua ammirazione. Vno de'Confessori, che ebbe questa Vergine, le disse, che li dasse scritto il modo, che ella teneua in contemplare la Passione, e Morte del Redentore. Volle compiacerlo, e cominciato à scriuere, il Confessore pensò, che per li molti ratti, non l'era possibile di farlo compitamente, perloche le ordinò le consegnasse quanto aueua scritto, e non andasse più oltre, conforme ella puntualmente esseguì. Trà le cose, che in questo foglio scrisse vna è, che il lunedì pensaua l'orazione di Cristo nell'orto, e l'agonia, che in essa patì. Il Martedì, la presa. il Mercoledì il legarlo, e flagellarlo alla Colonna. il Giouedì la coronazione di spine. il Venerdì la Crocifissione, con tutto quello patì nel Monte Caluario. Il Sabbato la deposizione della Croce, e la sepoltura. la Domenica la Risurruzzione. scriue di più alcuni combattimenti, e molestie, colle quali il Demonio procurò di disturbarla dall'orazione. Alcune volte le appariua numeroso stuolo di Demoni, in varie guise visibili, e spauenteuoli. l'attorniauano tutti ardenti, come carboni accesi, gittando fiamme di fuoco, colle quali pareua s'incendiasse tutta la Casa del che ella si liberaua col solo segno della Croce, e con dire, Verbum caro factum est. Postasi vn giorno à far orazione colle braccia distese in forma di Croce, li Demoni la presero, e la portarono sopra vn Monte molto alto, mostrando volerla precipitare, passandola ora in vna, or'in vn'altra parte, stringendole la bocca, ed il collo in maniera, che pronunziar non poteua, Verbum caro factum est. In questo affanno [...] parue vn Pargoletto di bianchezza, e bellezza souraumana, dalla cui presenza, e parlare confortata, potè proferire le dette parole, e con esse si fè anco il segno della Croce, nel qual punto si trouò nella forma di Croce, e nel luogo, oue staua prima. Non potè scriuer'altro la Serua di Dio per gl'estasi assidui, che aueua, atteso in pigliare la penna restaua fuora di sè rapita. Solamente soggionge della compassione, con cui accompagnaua il Saluadore contemplandolo posto in orazione dentro l'orto, queste parole. Considerando io il gran tremore di Cristo, io ancora tutta tremaua, e veniua à tal termine, che ero costretta à gittarmi in Terra, e vedendomi così il pietoso Signore colle sue proprie mani mi alzaua, ed alle volte mi abbracciaua, con tanta piaceuolezza, e tenerezza, che colmatami l'anima di gioia, mi sentiua rinuigorita, e nuoua forza per patire, la Volontà tanto vnita, e trasformata in lui, che non mi souuengono parole per ispiegarlo. Contemplando la terza orazione nell'orto, in cui Cristo sudò sangue in tanta copia, che scorreua sopra la Terra, e cadde sopra il suo sangue, il sentimento, che io ebbi in questo passo (diceua la Vergine) se potessi esprimerlo, cagionarebbe estrema merauiglia. Vna cosa dirò per sodisfare all'Vbedienza, ed è, che non potendo io soffrire l'affanno mostraromi dal mio sposo, infiammandomi tutta l'anima tale dimostrazione, mi posi in Terra, e distendendo il braccio, il mio amato Giesù appoggiò il suo capo sopra di quello, e mi si approssimò più da presso. Il godimento, e consolazione, che mi comparti allora il Signore, solo esso, che mi fece tanta grazia, e fauore, potrà spiegarlo, e raccontarlo.

79 Oltre di ciò le communicò il Signore i dolori, che egli patì nel Capo per la Corona di spine, e ne'piedi, mani, e costato per le piaghe di essi, facendo in modo, che li sentisse tutti li Mercoldì, e Venardì dal tempo, che incominciò tal'operazione per tutto il rimanente di sua Vita, il che fu per molti anni. La prima fiata, che venne à notificarsi fu vn Sabbato a sera nel Vespro della Domenica fra l'ottaua dell'Ascenzione di Cristo Signor nostro, in cui si celebra la festa della sagratissima Corona del medemo Signore in vn Conuento nostro in Valenza, che si chiama la Corona di Cristo, essendo andata la diuota Vergine al Vespro della festa nel mettersi inginocchione auanti arriuasse colle ginocchia vn palmo distante da Terra fissando gl'occhi nel quadro, dou'è dipinto il mistero della Coronazione, se n'andò in estasi toccando in Terra solo con vno de'deti grossi de'piedi, tenendo gl'occhi aperti, e fissi nella pittura sudetta, senza muouerli per più di tre ore. Stando nell'accennata maniera sol-

sollevata da Terra così rapita, l'aria che entraua per la porta della Chiesa l'agitaua, come fosse vna penna, e vi sarebbe stata più tempo, se la lasciauano stare, secondo viddero tutti della Città, essendo in quel giorno iui grandissimo concorso, la costrinserò a tornar' in se, ma riuenne col viso infiammato, e cogl' occhi sanguigni, ed accesi, ad alcun'ore doppo disse al suo Confessore, che il Signore le aueua fatto vn singolarissimo fauore, operando, che sentisse nel Capo i dolori, ch'egli patì nel suo sagratissimo quando fù coronato di spine. Il Mercoledì seguente venne a confessarsi, non portando sul capo, che vn sottile, e pouero pannicello di lino, e dicendole il Confessore, perche non era venuta col capo velato, secondo aueua costume? rispose, che non poteua soffrir di tener'il velo sopra il capo per il dolore, che le cagionaua il sentimento della Corona di spine communicatole dal suo celeste sposo. Comprese tosto il Confessore la verità di tali parole, atteso, oltre che ella soleua tanto volentieri portare il velo teneua anco gl'occhi serrati, e sanguigni la fronte grinzosa, ed affermò la sua Compagna, dopo che la Vergine per precetto del Cõfessore lasciò di mettersi la corona di spille, e di spine, le vidde il capo pieno di punture, e segni assai più di prima quando portaua quella fattasi da sè, con che s'accertò esser'più aspra, e spinosa, con cui il Signore l'aueua coronata, che l'altra da lei vsata. Le communicò di vantaggio i dolori delle sagratissime sue piaghe senza le piaghe visibili, e reali in essa, ma patendo solamente i dolori nelle parti medeme, in cui il Signore patì le piaghe, ed i dolori, il che non può negarsi, che non fosse vn priuilegio, e fauore singolarissimo. Fù grande, ed eccessiuo in lei questo dolore, che in qualsiuoglia tempo, ed ora veniua toccata in alcuna di quelle parti, quantumque fosse vna Zanzara, sentiua dolor'intolerabile. quello, che sentiua nel Costado corrispondente a quello, in cui il Saluadore ebbe la lanciata, era molto intenso, ed in quella parte di sotto nel petto, teneua la carne più alzata, e sopra di quello vn segno rosso lungo come il deto indice, e largo la metà di esso, il quale nelli Venerdì, e particolarmente nel Venerdì Santo staua più vermiglio, ed acceso de gl'altri giorni. Teneua couerto, e nascosto con ogni diligenza questo segno l'vmilissima Vergine, e per tall'effetto, acciò dà nessuno vedutole fosse, non voleua farsi curare le piaghe de'flagelli, nè le posteme se le ferò-'no nel petto, quando si rauuolse sopra le stuore. Non si seppe nè il modo, ne il tempo, in cui questa Vergine riceuesse sì fatta prerogatiua, poiche li Confessori, e Padri Spirituali non vsarono la conueneuole accuratezza in inquirere tutte le circostanze di luogo, tempo, e modo de'sentimenti e dolori delle piaghe del Signore communicatele. Solo auuertirono, che la prima volta occorse scuoprirsi ciò fù vn Venerdì, in cui vedendola il Sagrestano di S. Francesco di Xatiua rapita fuora di essa in Terra, in forma di Croce coll' vn piede sopra dell'altro, come se fosse stata inchiodata, e Crocifissa, Auuisò di ciò il Confessore, perche voleua serrare le porte della Chiesa, essendo suonato il silenzio, e trouandosi la serua di Dio in quella forma non serrò. Vennero ambedue nella Chiesa, e la trouaron' in vn profondissimo ratto dentro vna Cappella nel modo accennato, e merauigliato di vederla in quella positura il Confessore, prouò ad alzarla da Terra, mà non potè muouerla vn pelo, stando immobile come vn grã sasso, di maniera, che se bene vi pose tutta la sua forza, ed industria, non fù mai possibile alzarle per poco il capo, ne altra parte del corpo, fin che à caso toccandola nella palma di vna mano, ritirò la Vergine il braccio, come lagnandosi del dolore, perloche ferono l'altre spêrienze, e s'accertarono, che ne'piedi, e mani sentiua dolore. Per accertarsi se anco si doleua nel Costato, la toccò modestamente il Confessore sopra dell'Abito, appena fù la Vergine tocca nel Costado, che per il dolore, che sentì, diede vn grandissimo, e diuotissimo sospiro. Con questa diligenza, e con molta difficoltà l'alzarono da Terra, e commandandole il Confessore se ne tornasse in Casa, con vn salto passò li cinque gradini dell'Altar Maggiore, e nel toccare co'piedi il pauimento si trouò rapita in forma di Croce. Ebbe quì tanti estasi, e ratti, che dall'Altar Maggiore sin'alla porta della Chiesa fù rapita sei volte rimanendo sempre in guisa di Croce. Onde fù d'vuopo, che'l Confessore per farla tornar' in se la toccasse più volte ne'luoghi, in cui sentiua i dolori delle piaghe, fin' ad vscire dalla Chiesa, e poi nel viaggio per condurla in sua Casa, che vna Donna molto diuota, alla quale la racommandarono, facesse l' istesso, atteso altrimenti a ciascheduno passo andaua in

estasi nella strada. Arriuata in Casa si serrò in vna stanza, e non vscì fin alla sera del Sabbato. Da quel giorno in poi per molti anni, si communicaua ogni Venardi assai per tempo, e subito estatica se ne tornaua in Casa, si seraua in vna Camera, e non vsciua sin'al Sabbato, in cui tornau' a communicarsi, ed alle volte sin alla Domenica.

80 In pruoua della verità, che questa Vergine sentisse nella presente vita i dolori delle Sagre piaghe, l'Arciuescouo di Valenza, e molt'altre persone feroun diuerse sperienze, colle quali si leuò ogni dubio, del che vi sono molti Testimoni degni di fede d'ogni stato, persou' ecclesiastiche, e laiche letterati, e semplici, huomini, e Donne, e gran Serui di Dio, vno de quali è il glorioso S. Luiggi Beltrando. Alle volte mentre si trouaua in estasi, staua talmente assorta in Dio, che restaua senza polso, ed ogni sentimento, parendo affatto morta, e per accertarsi se viueua non si faceu'altra sperienza, che toccarla oue sentiua i dolori delle piaghe. Vna volta in Xatiua ebbe vn ratto si straordinario, e rimaser'i suoi sensi tanto sopiti, che i Medici per il poco polso giudicandola moribonda, le ferono dare l'estrema Vnzione. Nell'ora in cui Cristo spirò, disse al suo Confessore, che essa sentiua dolori tanto eccessiui, che la riduceuan'in termine di morire, e che Iddio miracolosamente la serbaua in vita, ed il Venardi quãdo si metteua à considerare l'ora, in cui spirò il Saluadore, restaua tanto fuora di se, e senza polso, che famosi Medici, non sapendo il mistero, la giudicauano morta, facendosi poi in lei la sudetta sperienza, tosto mostraua di sentire, con che questa verità venne ad esser certa, ed appresso tutti indubitata.

81 Quindi procedeua, che da qualunque cosa miraua, tosto passaua alla contemplazione della passione del suo Diuino Sposo. Vedendo le pecorelle, ò Agnelli si rammentaua dell' Agnello immacolato con tanto sentimento di compassione, che non poteua rattenersi dal pianto, il quale per esser molto spesso e copioso faceua serrarle, e gonfiarle gl'occhi in maniera, che alcuna volta era forza a cauarsi sangue per poter vedere. Ogni Giouedì (molt'anni prima, che morisse la matina per tempo si communicaua, ed a prima notte più presto del solito, si rinserraua nella stanza, e tosto se le rappresentaua agl'occhi dell' intelletto, e dell'imaginatiua il Sagratissimo Cenacolo, ed in esso il suo diletto Maestro, ond'ella genuflessa, ed estatica con incredibile diuozione assisteua a tutti i misteri della Cena, ponderando, come l'Agnello immacolato quanto prima doueua esser posto nella Mensa della Croce, morto, e decorticato cõ flagelli, e sangue, ed arrostito col fuoco dè tormenti. Contemplaua con gran sentimento quel Dio onnipotente prostrato innanzi à poueri pescadori, e lauar colle proprie mani gl' immondi piedi di Giuda; gl'eserciti de gl'Angioli prostrati innanzi al loro Creatore, e stupefatti di vederlo in quel azzione seruile il supplicauano lasciasse far' a loro quel mestiere Scorgeua in quel atto il Cuore Diuino del Redentore acceso d'immenso amore, e come per mantener' l'huomo si Sagramentò sotto specie di pan'e di vino, lasciando con modo si ammirabile in benefizio del Mondo vna perpetua rimembranza della sua sagratissima Passione, ed vn sagrifizio, incruento per placar' Iddio. Riflettendo anco all'infinito amore, che il Signore ci discuoprì in tal opra, e la mirabile dolcezza, ed affetto, che gl'Apostoli sentiron'in quella prima Communione, e come solo Giuda disgraziato, non sentì gusto in quella per la sua cattiua i disposizione, ella sopra ciò contemplando veniua a partecipar interiormente, la soauità, e dolcezza di quel Diuino cibo. Tre ore lũghe spendeua nella contemplazione della Cena, fin che Cristo vscendo dal Cenacolo si condusse all'orto, doue considerandolo colmo d'affizzion'e tristezza, e tremante gittandosi essa a suoi sagratissimi piedi con lui eziandio tutta tremaua, con tanto rammarico, e passione, che se Cristo medesmo miracolosamente non la sostentaua, sarebbe morta di tristezza, e dolore, che maggiore da quegli bramaua patire per suo amore fino la Morte, per il qual' effetto vnendo il suo Spirito con quello di Cristo, prouaua in sè tali sentimenti, che non sapeua, non poteua ridirli. Tornando il Signor'a fare la seconda volta orazione quella notte nell'orto, ella l'accompagnaua, e le parena sentirlo, che raccommandaua all' eterno Padre, la sua Santissima Madre e compatendo a trauagli, ed angustie, che la gloriosa Vergine patì poi a' piè della Croce, diueniua si sbigottita, che accio non morisse era d'vuopo che Cristo

di nuouo le somministrasse conforto, e lena. Considerando appresso la terza orazione del medemo Signore, in cui appresso da maggiore stritezza, ed agonia venne a sudar sangue, essa, anco sudaua per il cordoglio, e dispiacere, ed era il sudore si copioso, che la cuopriua dal capo sin'a piedi, e con tutto che auesse sentimento si viuo, rimproueraua se stessa d'ingratitudine, che parendo il suo celeste sposo angustie si crudeli, essa le sentirse si poco l'accompagnaua poi nella Cattura nel passaggio del Torrente Cedron'e quando lo presentaron' ad Anna Pontefice con tanta compassione che ad ogni passo veniua menò, restando come morta. Edacciò niuno giudichi questo esaggerazione, consideri gl'effetti, che in questa vergine cagionauano tali cose. In contemplarella lo schiaffo dato al Signore in nanzi ad Anna, se le gonfiaua la gota, e diueniua liuida, durandole il gonfio, e liuidura sin' alla seguente Domenica, in cui col pensiero del risorgimento di Cristo, le si partiua il segno, ed il dolore, l'accompagnaua poi dalla casa d'Anna, a quella di Caifasso di Pilato d'Erode, è tornando a Pilato con grandissimo sentimento il vedeua sentenziato a crudelissimi flagelli, e ponderando l'estrema vergogna, che patì il suo onestissimo in sposo in mirarsi nudo dauanti a quei soldati, i quali il dileggiauano senza riguardo, è che legatolo strettamente alla Colonna incominciauan'a flagellarlo con fierezza incredibile, in maniera, che si scuopriuano l'ossa. Entrando in cotesta considerazione la Vergine Margherita si spogliaua, ed incontanente così estatica si flagellaua per tutto il Corpo, per tutto il tempo, che contemplaua si flagellasse il suo diletto Giesù, alcune volte con funni, e spine altre con catene di ferro così spietatamente, che tutta si bagnaua del proprio sangue, e ne rimaneua il pauimento, e le parieti bagnate in maniera che conueniua lauarle. Considerando, che Cristo tornaua a vestirsi, si riuestiu' ancor lei continuando nel ratto, ma sentendo nel Corpo i dolori de' flagelli patiti da Cristo facendoglieli sentir' il Signore in tutti i Venerdì, e Sabbati, che visse in questo mondo.

82 Quando contemplaua il Saluadore coronato di spine, alle volte faceua ella vna Corona della corda di cui si cingeua mettendo in essa molte spille d'intorno, e poi se la poneua nel capo stringendola si fortemente, che le punture le arriuauano sin'all'osso del Cranio impiagandola nelle tempie, e versando copioso sangue, che bagnaua il viso con sì manifesto pericolo della sua vita, che fù particolare prouidenza di Dio non restasse morta in questo tormento. Altre fiate si poneua corona fatta di rami d'arancio acconcia con le più agute, e pungenti spine di essi, quale la cruciaua non meno di quella, in cui erano le sudette spine, ne minore, quantità di sangue le cauaua. Vsò queste corone lungo tempo, fin che vna sua Compagna lo disse al Confesore, perche in tagliarle i capelli più volte veduto aueua il capo molto ferito, e cruciato in diuerse parti, onde il detto Confessore le commandò, che mai più si ponesse tali Corone. Vbedì ella con ogni vmiltà, e prontezza, ma il Signore non volle restasse priua di tale sentimento facendo che da allora fin che morì, tutti li Venerdi, e Mercoledi, sentisse nel capo i dolori, che Cristo sentì nel suo, quando fù coronato di spine, quali senza comparazion' erano maggiori di quelli cagionatile dalle punture di spine, ò d'Aranci. l'affliggeua tanto nel Venerdi questo tormento, che in tal giorno non poteua soffrire cosa alcuna sopra del capo, se le aggrinzaua la fronte, e con eccessiuo dolore, se le serrauano gl'occhi, è diueniuano sanguigni, e se vna Mosca le se poneua sopra del capo ò nella fronte, la faceua tremare, benche si trouasse in estasi Proseguiua la Vergine la contemplazione della Passione senza passare cosa alcuna senza ben ponderarla, e sentirla con molto dolore della sua anima, e Corpo quando però il vedeua sentenziato a morte, e con la Croce sù le spalle inuiato alla volta del Caluario, erano i suoi sentimenti eccessiui per la forza de' quali chiedeua con affettuose parole al medemo Signore, l'accettasse in sua compagnia, e le concedesse di morire con esso. Compatendo il Signore le sue lagrime, e rammarico, la confortaua, onde ella rinuigorita si metteua a seguirlo ginocchione, e non potendo caminare per il Caluario, saliua, e scendeua le scale di sua casa fin che quello giongeua al Caluario, doue mirandolo spogliare di tutte le vestimenta, e disteso sopra la Croce inchiodarlo, l'estatica Vergine si distendeua supina in Terra in forma di Croce, e posto l'vn piede sopra altro staua rapita in

guisa tale per altretanto spazio di tempo, quanto Cristo stette sù la Croce ed alcune volte s'alzaua in piedi colle braccia in Sembianza di croce, che rappresentaua vn vero Crocifisso, e di questa maniera senza toccar Terra, se non col deto grosso d'vn piede, vi staua molte ore in estasi. Altre fiate nella medema positura senza toccar' in Terra sospesa in aria, vi dimoraua così rapita fuora di se per altretanto tempo, che Cristo dimorò impiccato in quel patibolo, con tutto, che stasse così eleuata in aria, teneua le braccia si aperte, e distese che se le sluogauano nelle gionture tanto che poner vi puoteua vn deto grosso, e le dita delle mani, se le titirauano come vn Crocifisso di rilieuo, e se le induriuano come se fosse stata di legno in maniera che veruna forza vmana poteua fargliele stendere.

83 Per accompagnare più al viuo il suo sposo Crocifisso sè fabricarsi vna Croce di legno ben grossa, e massiccia lunga noue palmi, e mezzo, secondo al presente si vede. Postasi questa Croce sù le spalle ginocchione accompagnaua Cristo colla sua dal Palagio di Pilato sin ad arriuar al Monte Caluario, e non potendo fare le stazioni nel luogo del successo, le faceua dentro di sua Casa, andando così genuflessa colla Croce da presso la Beatissima Vergine. Saliua, e scendeua più volte le scale della casa con tanta diuozione, che a vederla cagionaua grandissima merauiglia. In arriuando Cristo al Caluario sù l'ora di mezzo giorno Margherita appoggiaua la sua nel pariete, e si aggiustaua ella sopra di essa. Per poterlo far meglio si poneua con le punte de'piedi sopra il pauimento col capo nel trauerso della Croce, distendeua le braccia, sin che colle dita artiuasse all'estremità di detto trauerso, nel qual'atto mostrauano le gionture di sluogarsi poneua l'vn piede sopra l'altro toccando con le dita grosse la Croce, ed alcune volte senza toccar nulla. In tal forma dispostasi lasciaua caderši di schiena in Terra, così aggiustata che pareua vi stasse realmente inchiodata, e se voleuano alzare la Croce alzauano ancor lei, e se per farne sperienza strascinauano la Croce per terra, e per la scala; strascinauan'ancor essa, senza smuouersi vn pelo dalla Croce, e tutto ciò poteua esseguirsi con grandissima facilezza. se alzauano in altò la Croce, s'alzaua lei come vn Crocifisso inchiodato. Nel gittarsi colla Croce in Terra restaua così ben aggiustaua, e com posta con tanta onestà, e decenza, che non se le vedeuano ne i piedi, ne le mani, ne verun'altra parte del Corpo, come osseruarono molte persone graui, e spirituali, particolarmente l'Arciuescouo di Valenza diuotissimo di questa serua di Dio. Se ne staua sotto la Croce secondo s'è accennato fin'all'ora, in cui Cristo fù da quella deposto con dogliosi sentimenti di compassione, in particolare quando contemplaua il punto, in cui quello spirò, mostrandosi ella in quell'istante ridotta in termine di trapassare, pensando come il Redentore del Mondo lasciaua di viuere in questo Mondo Inchinaua la Vergine il suo capo, diueniua pallida nel viso, e senza polso conforme fù osseruata da peritissimi Medici a richiesta del Confessore, passata vn'ora nella detta forma, prorompeua in vn compassioneuolissimo gemito, e restringendosi tutta nella Croce, mostraua sentire nel lato destro il colpo della lancia dato al Signore dopo morte. Patiua ella così al viuo questi sentimenti, che non sappeua, ne lei, ne chi la vedeua, se in verità era viua ò morta. Per molti anni le accadde stare nella maniera narrata fin'all'Sabbato all'vndeci ore della notte, ed anco fin'alla Domenica mattina, ed alle volte non vedendosi la Domenica vscire di casa, apriuano per forza le porte per vedere, che non fosse morta e la trouauano distesa in Terra nella guisa sudetta, e tanto sopita, che la stimauano morta, perseuerando così fin'al lunedì, in cui ritornaua in se. Vnà volta stette rapita in estasi quattro giorni continoui contemplando i chiodi che trapassaron'i piedi di Cristo nel fine di tutto questo essercizio pria che finisse il ratto pregaua Iddio per la Chiesa, per il sommo Pontefice, per i Cardinali, e Prencipi del Cristianesimo, per li Rè Cattolici, per li suoi diuoti, e benefattori, offerendo a sua Diuina Maestà per tutti in generale, ed in particolare la sua Santissima Passione. Vltimamente raccomandaua quelli, che si trouauano in peccato mortale, con tante lagrime, ed energia, che muoueua a pianto, e diuozione chiunque la miraua.

84 Auuicinandosi il tempo, in cui l'Altissimo guiderdonare voleua l'azzioni di questa nostra Vergine, le riuelò molto prima il giorno della Morte. Tantosto che incominciò a sentirsi inferma, addimandò i Sagramenti, se

ti, se bene fù differito il dargliele, parendo troppo per tempo. ella però, che ogni piccolo indugio riputaua lunghissimo, tanto affrettò, che le fù dato il Viatico il Marterdì a di quattro di Decembre. lo riceuè con tanto giubilo, e diuozione, che tosto rimase estatica, e vi continuò per due ore. Il Mercoledì chiedè l' estrema vnzione, e per la raggione significata, differirono dargliela fin' al Giouedì a sera. la prese con molt'affetto, rispondendo ella medema, Amen, e nelle Litanie a ciaschedun Santo nomato, ora pro me. Terminata la funzione andò in estasi, nel quale fù sentita parlare col seruo di Dio Frà Nicolò Fattore, col quale amorosamente querelauasi, che non l' aueua visitata fin' a quell' ora, essendo stato a vederla S. Luiggi Beltrando, il che raccontò con somma segretezza al Confessore (auendole domandato conchi parlaua) e che allora da lei si partiuan' il Padre San Francesco, San Vincenzo Ferreri, e San Luiggi Beltrando, e Frà Nicolo Fattore. Dissele vedendo ciò il Confessore, che San Luiggi le doueua questa visita in riscontro della fattali da lei trouandosi aggrauato dall' vltima infermità; il che si seppe nella seguente maniera. Andando il Confessore nel giorno, che fù dato il Viatico a San Luiggi all' ott' ore del giorno, per vedere la Vergine sua penitente parimente inferma, la trouò in estasi, per il che non auendoui potuto parlare, vi tornò alle diece, all' vndeci, ed alle dodeci, e trouatala sempre in estasi, volle aspettare, che tornasse in se, e subito le domandò, che aueua fatto in quel tempo, risposeli, che era stata a visitar San Luiggi Beltrando, e che ambedue assieme s' erano consolati non poco, Con questa occasione le chiedè di più il Confessore, se il Santo morirebbe di quella infermità? risposeli di si, e che così seguirà senza dubio. Andò il Confessor' a raccontar' tutto ciò all' Arciuescouo, il quale tornaua in quel punto da visitare quel Santo, ed vditolo disse, credo io ciò, perche in licenziarmi dal Padre F. Luiggi mi disse, che quando io ero entrato nella sua Cella, vsciuano da quella due Serue di Dio, che eran' andate a visitarlo, onde si tene per verissimo, che Margherita nel tempo del ratto era andata collo Spirito a veder il Sãto, ella in cõpagnia di S. Isabella d'Ongheria Terziaria dell'istess' ordine, e professione che lei. Dopo auer' narrato Margherita al Confessore la visita fattale da Santi, disseli in presenza dell'Arciuescouo, che li aueua da parlare, se ne vscirono tutti, restando sola lei, il Confessore, e l'Arciuescouo, a quali essa disse con molta sua contentezza. In questo punto il Signore mi hà leuato tutti i dolor', e sentimenti delle sue Sagratissime piaghe, e communicatomi tale godimento, che mi si rende indicibil', ed inesplicabile, in proua di che osseruatemi le mani, che doue prima per il dolore, che vi sentiuo, non poteuo soffrire ne men'vna moschina, ora nõ sento noia veruna. Con che si venne à leuar' ogni dubbio, e sospetto della verità, che ella realmente paì dolori delle piaghe di Cristo, auendolo detto vicin'a morte, oltre l'altre sperienze fatte.

85 La cagione d' essersi tanto affrettata la Vergine in chieder' l'estrema Vnzione, quantunque non fosse l' infermità molto aggrauata, fu l'auerl'il Signore riuelato volerle far sẽtire in questa vita le pene del Purgatorio, cõforme ella più volte l' aueua pregato. Subbito riceuuto l' oglio Santo diss' al Confessor' in presenza del Patriarca Arciuescouo, sappiate Padre, che in quest'istante io incomincio a patire le pene del Purgatorio, delle quali sapete, che già vn' anno fà supplicai il Signore mi fauorisse in questa vita. Diuenne si ardente, che sembraua brugiasse più del fuoco, onde ad vn Dottor' in Teologia, a cui la Vergine domandò la mano per baciargliela, col solo toccarla colla sua, li durò l'ardore, ventiquattr'ore. Se le fece la lingua nera più che carbone spento, e con tener il corpo tanto assuefatto a patire, sentiua crucio intolerabile Non chiedeua, che acqua, e pane cõ aceto, e che ad ogn'ora di notte, e di giorno (quantumque fosse il maggior rigore dell'Inuerno) aprissero le fenestre della stanza, e che pregasser' Iddio per lei. O Signore, diceua con incredibil'affanno, non sapeuo io quanto erano atroci le pene del Purgatorio, quando le chiedei alla Maestà vostra, essortaua il Confessore, e tutti gl' astanti a non domandare di sentir' in questa vita tali pene. Confortandola il Confessore a soffrirle con pazienza, rammentandosi de' dolori delle piaghe prouati per l' addietro, rispondeua; che non aueuano che fare quei dolori, con queste pene, atteso quelli eran effetti d'amore, e però dol-

dolci, e soaui, ma queste di giustizia seuere e rigorose, e senza nessuna sorte di consolazione. Soggiongendole quegli, che le tolerasse col tener il pensier' al Cielo, replicaua, che senza tale speranza era impossibile poterle soffrire. Persuadendole il Confessore, che considerasse la gloria apparecchiatale nel Cielo, rispose, l'angoscie, e doglie esser tanto acerbe nel Corpo, e nell' Anima, che non le permetteuano pensar'a quella.

86 Non si dimenticò il Padre delle Misericordie di consolar la sua Serua in tante angustie, nel seguente giorno consegrato all'immacolata Concezzione della gloriosissima Vergine, andando da lei il Confessore la trouò in estasi, e riscuotendosi le domandò, che circolo era quello di cui parlaua nel ratto? Rispose, che suonando il Matutino si sentì vn'eccessiua consolazion' interna, e che subito comparue iui la Madonna della speranza, accompagnata da numeroso stuolo di Vergini, dal B. P. S. Francesco, S. Vincenzo Ferreri, e da quei due Campion' Apostolici S. Luiggi Beltrando, e Nicolò Fattore, e che tutti si posero d' intorno al suo letto formando vn bellissimo circolo, in mezzo del quale staua la Regina del Cielo, e si erano tutti trattenuti iui per buono spazio. Che la gioia communicatale in visita sì graziosa, era sì grande che a volta a volta spesso le faceua dir' al Confessore; ò Padre s' io potessi dir il godimento della mia anima, e replicandole il Confessore, che poteua ben dirlo, rispondeua, non auere di ciò licenza.

87 Ventiquattr' ore, auanti che passasse domandaua quasi ad ogni momento, che ora era? e chiestole, che ora aspettaua, che giongesse, rispose, che la sei, e così suonando l' oriuolo le cinque della mattina nel Sabbato dopo la Festa della Concezzione, le auisarono, che già veniua l' ora tanto da lei bramata, del che sentì contentezza grande, ed alzando le mani al Cielo, fece vn colloquio con Dio, ma con voce sì bassa, che non potè sentirsi nulla. Vn quarto d'ora pria, che suonassero le sei, disse con molta diuozion', e tenerezza, Giesù mio dolcissimo Sposo, riceuete quest' anima, nelle vostre Santissime mani la raccommando, che in esse sarà sicura, terminata la prenunzia di queste parole, rispose il Signore. *Veniet Sponsa mea*, ella felicemente spirò; a dì noue di Decembre del 1600. e dell' età sua 64. Rimase il suo corpo assai più trattabile, e bello di quando era viuo, i piedi, le mani, il collo, e tutte l'altre parti del corpo pareuano come d' vn putto poco fà nato. Tre giorni fù tenuta auanti sepellirla, e quando la scuoprirono nel letto per vestirle vn'Abito nuouo per ordine dell'Arciuescouo la trouarono nuda, atteso l'abito, e camiscia, che teneua nel letto, solamente lasciato le aueuano quanto cuopriuale il petto, essendo l' altro stato preso per diuozione. le spalle, ed altre parti erano tutte scorticate, e per isfuggir' il tumulto, e rumore della Città, essendosi tutta fortemente commossa, la portarono dentro vna Carrozza nel Conuento del sangue di Cristo fatto dall'Arciuescouo, e poscia sopra vna Bara dalla parte dell'epistola, doue fù tenuta tre giorni, ne' quali vi concorsero tutte le Parrochie, e le Religioni per ordine, e quasi tutta la Città per onorar', e riuerir il funerale di questa serua di Dio. Passati tre giorni fù seppellita nella Cappella maggiore di detto Conuento alla parte dell'Epistola, nel pigliarla per portarla colla bara trouarono, che le aueuano tagliato buona parte dell' abito, ed vn pezzo di Carne in vna gamba, e se non fosse stato il corpo riguardato da cancelli di ferro, non le sarebbe rimasto dell'abito per il molto concorso, e diuozione della gente. Stette sepellito nel detto Conuento dalli noue di Decembre 1600. fin al Mese di Febraio del 1605. nel quale il mentouato Arciuescouo lo fè traslatar nel suo Collegio in vn deposito con vna pietra d' Alabastro, ed vn'onoreuol'epitaffio, in cui è chiamata, Beata, dall'istess'Arciuescouo.

88 Se bene la vita di questa serua di Dio fù vn continuo miracolo, e tutte le sue cose furono miracolose, nulladimeno, oltre di ciò volle il Signore operare per mezzo suo altri miracoli, auanti, e dopo morte. Col fare sopra gl' infermi il segno della Croce gli risanaua. Vna Donna aueua vn figliolino chiamato Bernardino cieco affatto, perloche pregò questa Vergine, li facesse sopra gl'occhi il segno della Croce, ricusò ella di farlo confessandosi d'esser vn'indegna peccatrice, la Donna per ottener l'intento se n'andò dal Confessore di lei, acciò glielo commandasse, e compiaciutala vbedì l' vmilissima Vergine, e tosto il putto cieco fu illuminato in vn occhio, ed otto giorni dopo anco nell'altro.

Vna

Vna Donna Vedoua della Città di Valenza molto diuota di Margherita, sapendo, che per le sue grandi infiammazioni li Medici le aueuan'ordinato entrasse nell'acqua; la condusse ad vn'orto suo, ou'era vn gran ridotto d'acqua, in cui entraron ambedue; nel qual mentre vedendo vna Giouanetta inferma d'vn ginocchio, che per essersele gonfio trè Mesi l'aueua cruciata, impedendole il caminare, e muouer la gamba con eccessiui dolori, Compatendo alla Donzella l'onorata Matrona, le disse con molta fede, che entrasse in quell'acqua; perche essendouisi lauata la serua di Cristo, si risanarebbe. Vbedì l'inferma Giouanetta, ed in toccare l'acqua se le passò l'ensiagione dal ginocchio, le cessò il dolore, vscì da se sola dall'acqua; e sene tornò co'suoi piedi à Casa libera, e sana da ogni male per i meriti di Margherita. Fù stimato anco miracolo non piccolo quello operò il Signore nel Corpo stesso di questa Vergine, e fù veduto nel giorno, in cui si fece la di lei Traslazione nel deposito, oue ora giace. Con tutto fossero scorsi anni cinque dopo, che fù atterrato, lo trouaron'intiero, senza veruna mal'odore, nè segno di putrefazzione; e quello, che più importa il suo Viso couerto d'vn liquore come oglio, con che s'aumentò molto la diuozione verso di lei nella gente, visitando souente il suo Deposito in Valenza, nel quale sono appiccate molte imagini d'argento, e di cera in segno de'Miracoli operati dal Signore mediante l'intercessione di questa sua Vergine.

89 Vna gran serua di Dio nomata da Spagnoli la Falcona natiua della Villa di Cocentayna assai diuota di Margherita ebbe vna figliuola, qual'educò nella stessa diuozione. Gionta costei alli dieceanni de l'età sua le venne vn flusso di sangue sì fastidioso, che le ridusse il Corpo per la grand'estenuazione trasparente come vna Carta esposta al Sole, l'vmore, che distillaua dalle narici, era come acqua pura, che non macchiaua la Tela, con cui si forbiua. l'afflitta Madre vedendo sua figlia in sì periglioso stato, senza sentimento, e lena, giudicata da tutti per morta, chiamò più Medici, e questi gl'applicaron'alcuni rimedi, quali le cagionaron'vno suenimento mortale, che le durò due ore, credendo tutti fosse già morta. Passate le due ore tornò in se, e disse alla Madre, non auete veduta Madre, la Beata, che ora è stata qui da mè, e mi hà posta la mano sù la faccia, ed ora sene và da quella parte? accennando con la mano. le dimandò la Madre diuersi segni, ed intese chiaramente essere stata Suor Margherita, se bene mai veduta l'aueua in sua vita, e disse; che quando le vsciua tanto sangue, che non poteua parlare, si raccommandaua à lei, e che se bene teneua gl'occhi serrati, e staua come Morta, quando gionse la Vergine, e la toccò, la vidde distintamente, la verità di questa apparizione si comprouò colla miracolosa Sanità, che l'inferma godè dà quello innanzi, oltre à questi diede il signore sanità à quindeci infermi posti in estremo pericolo, ed altri diuersi miracoli hà operato in riguardo de suoi meriti, che per breuità si tralasciano. Abbiamo tutto ciò nel Daza 4.p.C.l.4.c.34.e seg.

Adì 10. di Decembre.

Del P. F.

DIEGO DE SILVA.

90 IL P. F. Diego di Silua di nobile famiglia fù figlio di Giouanni Gomez de Silua Caualier', e Commendatario dell'ordine Militare detto di Cristo. essendo stato instituito Giodice de'delitti criminali dal Rè Don Giouanni Terzo di Portogallo nel suo Tribunale, e di più regio Consegliere, si conuertì alla Religione Francescana per vna orrenda visione. Li fù presentato innanzi vn grandissimo Bacile pieno di Teste, mani, piedi, ed orecchie tronchi, e con vna orrendissima voce senza vedersi, chi la proferiua li fù detto *questa è la tua Vita*. Sbigottito egli più che dir si possa, determinò lasciare quell'officio di Giodice, e mettersi in vno stato di Vita cheta, in cui commodità auesse di far penitenza per li peccati sin allora commessi. Pensando à qual modo di viuer'appigliarsi, frà tutti piacqueli eleggersi il Francescan'Instituto, e di questo entrare nella Prouincia diuotissima della Pietà. Preso ch'ebbe l'Abito fu molto molestato dal Demonio con diuerse tentazioni per farlo tornar'al secolo, egli però abbattendo tutti i diabolici artifizi, e con ciò diuenuto più costante nel suo santo proponimento, si diede con incredibile coraggio all'acquisto della Re-

Religiosa perfezzione. E si rendè si famoso di bontà, che il mentouato Rè di Portogallo, lo riputò assai idoneo ad essere suo Confessore per ben'guidarli la Coscienza, ed à tenere l'Vfficio d'Inquisitore in quel Regno per mantener'illibata la cattolica fede. Fù dunque dichiarato supremo Inquisitore a di cinque di Ottobre del 1536. e consegnatali in quel giorno la Bolla di Papa Pauolo Terzo, con cui li commetteua quel nobilissimo vfficio, spedita adi 23. di Maggio dell'anno medemo. Fù anco fatto Vescouo di Cepta. Nell'anno poi 1539. l'Infante Don Arrigo li rinunziò l'Arciuescouado Braccarense, perilche frà Diego li risegnò l'vfficio, che teneua d'Inquisitore, e partendosi per mettersi in possesso della sua Chiesa, il Rè scrisse lettere molto efficaci à tutti i suoi Ministri in quella Diocesi, che riceuessero con ogni riuerenza, ed vbidissero con prontezza, Huomo sì degno, che per le sue rare virtù aueua procurato, ed ottenuto dal Papa fosse à quella Chiesa destinato. questa lettera si conserua nell'Archiuio Braccarense ne vi è altra lettera di Rè in raccommandazione di vetun' altro, eccetto vna del Rè sudetto scritta in fauore del Cardinal'Arrigo suo fratello. Essendo F. Diego assai consumato. e debilitato dalle fatighe, e dall'aspre penitenze della Vita Religiosa, visse poco nell'Arciuescouado, moredo nel Mese di Decembre dell'anno 1541. e 56. dell'età sua con segni di singolare pietà in mezzo à numeroso Coro de'suoi Frati nel Conuento di S. Fruttuoso. Fù sepellito il suo Corpo nell'entrata della Cappella Maggiore della Chiesa Catedrale, donde fù poi traslatato nella Cappella di S. Giraldo per opra d'Agostino de Castro suo Successore, e postoui l'epitaffio, secondo racconta il nostro Annalista 1539. num. 26. nel tempo, che visse Prelato della detta Chiesa fabricò a'suoi Frati il Conuento nella Terra di Fundam.

De V. Padri F.
FRANCESCO MARQVINA, *e F. Bernardino della Concezzione.*

91 IL Religiosissimo P. F. Francesco Marquina, trasse la sua origine da Vittoria della Diocesi di Calaorra, ed entrato nella Religione, diuenne figlio della Prouincia di Cantabria. Per zelo d'aiutare l'anime de'Gentili, col indurle alla Cattolica fede passò nella nuoua Spagna l'anno 1550. doue appreso, che ebbe l'idioma Indiano fece tanto profitto nella Prouincia del Santo Vangelo nella conuersione di quegli Idolatri colla sua benignità, affabilità, ed vmanità verso tutti, che meritamente può vgguagliarsi con qualsiuoglia altro Ministro Euangelico, che in quelle parti hà coltiuato la Vigna del Signore. Per le sue rare qualità, era da tutti chiamato il Diletto, ed il caro à Dio. Dopo molti anni, e più fatighe impiegate per la saluezza di quelle Genti, fù finalmente assallito da vna grauissima infermità prouenuta dalle grandi, e diuerse fatighe, e dagli numerosi disagi patiti per la predicazione della Santa Fede, onde rendendo l'anima al Signore, lasciò a tutti grande opinione di Santità, ed a suoi Frati gran desiderio della sua persona; il suo Corpo fù sepellito nel nostro Conuento di Xalapa dell'accennata Prouincia.

92 Il Diuotissimo P. F. Bernardino della Concezzione prese l'Abito Francescano nella Prouincia della Concezzione, ed in essa visse alcun'tempo facendo molto profitto in ogni sorte di virtù sante, ed essemplari. Passò poi nell'India, doue colla predicazion' Euangelica; e coll'essempio di sua Vita, e coll'altre diligenze, e studio conuertì alla Santa fede grandissimo numero di quelle genti. Finalmente essendo vissuto sempre da perfetto Religioso, ed affatigatosi molto nella Vigna del Signore, fin' all' vltim'ora dalla presente vita, à gloria di Dio, ed essaltazione di Santa Chiesa, diede l'anima al suo Creatore nel Conuento di S. Francesco d'Aguacatlano della Prouincia de' Santi Pietro, e Pauolo, in cui con venerazion', e tenuto il suo Corpo in vno onoreuol'e sontuoso Deposito di Marmo fino. Scriue questo poco di tali Padri il nostro Padre Gonzaga,

zaga, quando di mentouati Conuenti, in cui morirono, fà memoria.

Del Ven. P. F.
BERNARDINO DI BIAR
Riformato Scalzo.

93 IL diuoto Religioso, e gran Seruo di Dio Frà Bernardino di Biar fiorì nel Conuento della Vergine nostra Signora di Loreto in Monforte de' Riformati Scalzi della Prouincia di S. Giouan Battista. fù huomo di gran perfezzione, vmiltà, Carità, e di feruente orazione, onde viuendo con questa Santa virtù s' acquistò nome di perfetto Religioso, e morendo, concetto di Santo, e caro a Dio. Partì dalla sudetta sua Brouincia, con animo di passar'all'Indie, ed impiegarsi nella conuersione di quelle Genti, con desio di soffrire volentieri il Martirio per amore di Giesù Cristo, presentandoseli l'occasione, se bene nesuno di questi suoi desideri ebbe effetto, poiche gionto in vn Conuento della Prouincia d' Andaluzia vicin'a Siuiglia riposò nel Signore, alle cui essequie concorse numeroso Popolo. i Frati che lo conobbero, e seruirono nell'infermità, scorgendo la sua bontà, lo stimarono molto, e formarono di lui concetto di gran Seruo di Dio. Mentre visse attese sempre alla penitenza, ed in particolare a disciplinarsi aspramente, nella quale azzione, non cessaua, se non aueua sparso abondeuolezza di sangue. fin' a questo giorno, si vede la spelonca, in cui egli si ritiraua nel detto Conuento di Monforte, spruzzata di sangue in diuerse parti, così fresco, e colorito, come se adesso fosse stato cauato dalle vene. Fù molto perseguitato da Demoni nemici de' veri Serui di Dio specialmente quando si dau' all'orazione, ed vna volta frà l' altre lo percossero aspramente, e con gran furia nel tempo istesso batterono il suo Corpo nel pariete della Cappella Maggiore nella Chiesa, come se con esso giuocassero, al qual rumore correndo i Frati, il trouarono così mal concio, che pareua morto. Scriue di lui il Barez. 4. p. Cronic. l. 8. cap. 63.

(∴)

Vita del Ven. F.
EGIDIO DA GIRGENTI.
Riformato.

94 IL Ven. F. Egidio da Girgenti fù figlio d' vn certo Antonio muratore, e nel battesimo si chiamò Andrea, e se ben' il Padre per alcun tempo lo mandò alla scuola imparò solamente leggere, e poi lo pose al la sua possessione. Da giouanetto cominciò à frequentar'i Sagramenti, fuggiua le cõuersazioni vane, e coll'occasione di star' alla possessione faceua quasi vita solitaria, essercitauasi nell'orazione, particolarmẽte in meditare la Passione di Cristo Signor Nostro spargẽdo molte lagrime, ed il pane che aueua da mangiar lui lo faceua impastare colle mãdole amare, onde da tutti era stimato per huomo di singolare bõtà, nella quale bramãdo maggiormente inoltrarsi determinò lasciar'il Mondo, entrò trà nostri Riformati in Sicilia, essẽdo d'anni trẽta, e gli fu posto nome F. Egidio. Se bene nel Nouiziato diede saggio a Frati del profitto, che era per fare nella perfezzione, nõdimeno fatto professo si diede assai più alla penitenza. Nõ mãgiaua mai carne, di rado beueua vino, faceua tutte le quaresime del P. S. Francesco, e negl' altri giorni pigliaua pochissimo cibo, per la qual' estrema astinenza vn di la gran debolezza lo fece suenir', e cader'in terra, onde fù d' vuopo aprirli la bocca con vn ferro per ristorarlo, dormiua sopra vn letto fatto di pietre, e gesso, cuoprendosi con vna schiauina vecchia, ò pure riposaua sedendo. Portaua il cilizio, si disciplinaua spesso à sangue con vna disciplina di tredici rotelle molto pungenti. Per lo spazio di vẽticinque ãni sopportò vn' infermità in vna gãba sẽza mai applicarui medicamento per sanarla. cõtinuaua le notti intiere in orar', e contẽplare, per ordinario dopo matutino restaua in Coro, ò in Chiesa fino a giorno, accõpagnaua l'orazione cõ molte lagrime, il che faceua anco nel secolo. Quando era nella mẽsa cõmune quasi sẽpre piangeua, atteso mẽtre reficiaua il corpo, meditaua coll'anima. Vna volta tornando dalla Città al Conuento fù incontrato da Frati con vn Crocifisso in mano meditando, e piangendo dirottissimamente; diceua ogni giorno l' vfficio della Madonna, quello de' morti, i sette Salmi penitenziali, ed altre diuozioni oltre il suo vfficio d'obligo. Custodiua tutti i suoi

ſenſi particolarmente gl'occhi con rigoroſa modeſtia in tutte le ſue azzioni, mai guardò donna veruna sù'l viſo, ancorche molte andaſſero a viſitarlo per conſegliarſi con lui, e raccommandarſi alle ſue orazioni. Il Padre F. Buonauentura della Marca ſuo Padre Spirituale per alcun tempo affermò con giuramento non auer trouato mai in lui materia di aſſoluzione, ed auergli detto in luogo di confeſſione generale, che non gli riprendeua la coſcienza d'auer commeſſo mai paccato graue in tutta la ſua vita, ed altri atteſtarono, che morì Vergine. Era oltremodo vago della ſolitudine, e del ſilenzio, onde teneua vna cella fuora del dormitorio commune, rariſſime volte andaua alla Città coſtretto dall'Vbedienza, eſſendo vecchio non vſciua mai di cella ſe non per andar'alla Chieſa fuggendo a tutto potere anco le conuerſazioni di Frati. Fù da Superiori eletto Guardiano del Conuento della ſua Padria, doue ſempre dimorò, e morì, e gouernò con tanto ſpirito, e carità, che pareua più toſto ſuddito, e Seruo di tutti, che Superiore. Voleua mangiare ſempre i pezzeti di pane auanzati a Frati, come anco de'cibi; in tutte le ſue azzioni ſi moſtraua vmiliſſimo, e zelantiſſimo della pouertà, in ſe, e negl'altri. Toleraua con indicibile pazienza l'infermità, e contrarietà. Vna volta per auer moſtrato ad vn frate vn minimo ſegno d'impazienza, ò moto, che nè meno arriuò a peccato veniale, con vna fune al collo, e colle lagrime ſe gli inginocchiò dauanti, egli dimandò perdono con gran ſentimento, ed edificazione di tutti, ſi riputaua ſempre Nouizio per mantenerſi vmile, deſiderando eſſer tenuto da niente da ognuno. Compatiua l'imperfezzioni de' proſſimi, ſouueniuali nelle neceſſità conſolaua gli tribolati, amauali come ſe ſteſſo. Partendoſi qualche Frate da quel Conuento oue lui dimoraua per andar' ad abitar'in vn'altro, piangeua dirottamente per l'amore, che li portaua. Aueua tanto zelo dell'vbedienza, che non faceua coſa veruna ne ſpirituale, ne manuale ſenza licenza del Padre ſpirituale, ò del Superiore, eſſendo vecchio di ſettant'anni faceua i ſoliti digiuni, e tutte le quareſime del P.S. Franceſco, gareggiando cogl'altri nella penitenza, e nell'vmiliarſi, onde meritò che il Signore gli concedeſſe lo ſpirito profetico, come ne'ſeguenti caſi ſi vidde.

95 Trouandoſi il P.F. Buonauentura della Marca del Conuento di Girgenti, e conſiderando vn giorno frà ſe ſteſſo, che è molto difficil'all'huomo acquiſtare la ſantità per la grande ripugnanza del ſenſo allo ſpirito, e della parte inferior'alla ſuperiore, e per la debolezza caduta ſopra la noſtra natura per il peccato d'Adamo. In quel mentre arriuò F. Egidio dal ſudetto Padre, e gli diſſe, non è coſi difficultoſo l'eſſer vno perfetto, e Santo, anzi è faciliſſimo, del che reſtò il Padre ſtupefatto. Eſſendo canneuaro nel noſtro Conuento di Naro, vn giorno vidde nel Chioſtro vn Caualiere qual'eſſo non conoſceua, ma conobbe ben'allora la ſua neceſſità, andò alla cãneua, preſe cinque pani, e glieli portò ſegretamente dicendoli, andate Signore, e mangiate co'voſtri figliuoli, mi diſpiace non auer altro da darui. Reſtò colui non poco ſtupito, che ſe bene ſi trouaua confuſo in quel giorno per non auere nè lui, nè la ſua famiglia da cibarſi, non l'aueua conferito con neſſuno, e ringraziò il Signore, che l'aueſſe riuelato a quel ſuo Seruo, acciò lo ſouueniſſe.

96 L'aueua dotato Iddio d'vna mirabile grazia nel parlare di ſpirito quantumque foſſe laico e ſenza lettere, non ſapendo che legger'vn poco, quando diſcorreua di perfezzione con ſecolari, e con Frati pareua non ſi poteſſero partire dalla ſua ſanta, e dolce conuerſazione. Sapeua a mente quaſi tutto il teſtamento vecchio, e nuouo, e ne parlaua con tanta eloquenza, che ognuno ne reſtaua merauigliato, diſcorreua con tanta energia, che molti inuecchiati ne'peccati per le ſue parole ſi conuertiuano, e laſciauano la mala vita. Abborriua fuor di modo l'ozio, che però quando nõ era dall'vbediẽza occupato, oraua, ò lauoraua l'orto, ò piãtaua alberi nel boſco, ò faceua corone, quali poi cõ liceẽza de'Superiori daua a diuoti, ò a Frati, ò a poueri. Mai fù vdito vſcirli dalla bocca vna minima parola oziosa, sẽpre parlaua di coſe ſpirituali, per le quali ſi dimenticaua d'ogn'altra coſa. Vn giorno zappando nella Selua, ed'aiutandolo vn Nouizio detto per nome F. Benedetto da Girgẽti laico di molto ſpirito, venuta l'ora di compieta ſi poſero a ſeder' inſieme ſotto vn' albero, e F. Egidio cominciò vn ragionamẽto ſpirituale, e proſeguì con tal'eceſſo, che ſuonò Compieta, poi la menſa per la collazione de' Frati, appreſſo il ſilenzio, e finalmente le trè ore di notte ſenza che Frat' Egidio ſe n'auuedeſſe, tanto era aſtratto. Il Nouizio per la riuerenza, che gli portaua, e per

la

la dolcezza, che sentiua del ragionamento non ebbe ardire d'auuisarlo della tardanza. passate le trè ore di notte come tornasse in se s'accorse dell'indugio, e disse, Giesù Maria, è notte, e le porte del Conuento sono serrate, orsù abbiamo pazienza, egli si ritirò sotto vn'albero, ed il Nouizio sotto vna pianta di mortella, e se ne restarono iui fin'alla mattina.

97 Mirando il demonio, che ogni giorno sormontaua à grado di perfezzione più alto concepì verso di lui odio implacabil', e cercaua à tutto potere in varie guise impedirlo. Vna volta gli diede tante, e sì fiere percosse, che gli ne lasciò i segni osseruati da frati. Vn'altra volta gli comparue in forma di bellissima Donzella incitandolo à peccare, ma ricorrendo egli all'orazione sparue l'inimico. Vn'altra fiata per ingannarlo gli apparue in sembianza della Beatissima Vergine, il che vedendo F. Egidio cominciò ad vmiliarsi nell'esterno, e nell'interno stimandosi indegno di tanta grazia, e benche l'astuto si forzasse accenderli vna vana compiacenza nel cuore, egli vmiliandosi, ed auuilendosi sempre più forzò l'iniquo à fuggirsene confuso, auuedēdosi il seruo di Dio dell'inganno. All'incōtro poi ogni sorte di Gente lo riueriuano, e gl'aueuano grandissima diuozione ricorrendo à lui nelle loro necessità, e tribolazioni, gli portauano infermi fin al Cōuento, molti de' quali mediante la sua intercessione guariuano. Giouanni Orosco Vescouo di Girgenti Prelato di molta prudenza, e dottrina ne fece gran conto. ognuno desideraua la sua conuersazione, e procuraua auer qualche cosa da lui vsata, anco le pezze adoprate nella gamba inferma serbandole come Reliquie. Finalmente infermatosi di febre nel Conuento di S. Nicolò di Girgenti, ed andato à curarsi nell'infermaria antica aggrauandosegli il male prese i sagramenti, e con grandissima diuozione diede l'anima al Creatore adi 10. di Decemb. 1602. di sua età sessantacinque, e di Religione trentanoue in circa. Saputosi il suo passaggio i popoli di Girgensi, e Terre conuicine concorsero in gran numero per baciarli le mani, e pigliar'vn poco del suo abito. Dopo la sua morte come in vita operò il Signore per li suoi meriti molti miracoli, essendo portata agl'infermi alcuna delle cose da lui vsate ottenerno sanità, e per negligenza se n'è perduta la memoria. Il suo corpo fù posto nella sepoltura commune in luogo separato, ed à capo dell'anno fù riueduto intiero, espirante vn soauissimo odore, nel qual modo continuò per molti anni fin'al tempo, che i secolari cercando in quel Conuento per trouar'il tesoro del Rè Falari, entrando frà l'altro in quella sepoltura furono occasione, che si disfacesse il detto corpo secondo si rapporta nella prima parte della Cronica de' nostri Riformati di Sicilia.

Adì 11. di Decembre.

Vita della B. BATTISTA VERANA.

98 LA nobilissima, e diuota Vergine Battista Verana figlia di Giulio Cesare Prencipe di Camerino, essendo di nou'in diece anni, e sentēdo predicar'il B. F. Pietro da Mogliano della Passione di Cristo, e dell'obligo grande, che abbiamo di compatirlo, e di pianger'ogni Venardì le sue acerbe pene, e morte tolerate per noi, s'inferuorò di tal maniera per quel discorso, restandole al viuo impresso nel suo tenero Cuore, che determinò in tutti i Venardì mortificarsi, contemplar', e piangere i tormenti del Redentore, conforme osseruò da quello in poi, spargendo sempre qualche quantità di lagrime. Nel principio patì diuerse difficultà, in essequire sì diuota risoluzione, mà le superò tutte co l'orazion'e coll'essercizio in maniera, che appena potea vdire, ò leggere alcuna cosa de' dolori di Cristo, senza proromper'in dirottissimo pianto. la istradò in questi diuoti essercizi, e la confermò nel fermo proposito di continouarli anzi con altre salutevoli istruzzioni l'accalorò, prima F. Pacifico d'Vrbino suo Cōfessore, e poi F. Oliuerio parimente di lei Confessore, l'vn'e l'altro Frate Minore. Se bene il principale in istruirla fù F. Francesco d'Vrbino, huomo segnalato nel feruore dello spirito, e nell'eccellenza della Dottrina, dell'istessa Religione, quale da lei vien molto cōmendato, e chiamato sonora Tromba dello Spirito Santo. Era costui venuto in Camerino per predicare la quaresima, e cominciaua ogni sua predica con queste parole; Temete Iddio, Temete Iddio, sempre inculcando con la maggior'energia possibile il timore di Dio. Morendo costui, ella chiama la di lui anima gloriosa, santa, e veramente beata, e si-

gnifica esser morto l'anno 1490. chiaro per bontà, virtù, e miracoli, in Vita, e dopo morte. Non lasciaua Battista d'ascoltar ogni giorno la di lui predica, e di confessarsi da esso ogni Settimana, riceuendone molti saluteuoli documenti, ed in particolare il modo di temer'Iddio, ode ad ogni precetto, tremaua d'offenderlo. Pregaua del continouo il Signore non la facesse cadere in peccato nessuno, e la liberasse dalle pene dell'Inferno, affliggendo anco per tal effetto il suo tenero Corpo con molte penitenze. Spogliatasi nuda la notte all'oscuro batteuasi con flagelli per tutta la persona, ogni notte s'alzaua da letto à pregare con istanza la gloriosissima Vergine acciò l'ammettesse sotto il suo patrocinio. Digiunaua ogni Vigilia delle Feste di Cristo signor nostro, e della di lui santissima Madre in pane, ed acqua. In ciascheduno Venardi, ò non mangiaua, ne beueua niente affatto, ò al più trè, ò quattro fette di pane solamente con vn poco d'acqua, e la notte seguente senza mettersi à letto in conto veruno se la passaua senza dormire.

99 Mentre in questi diuoti essercizi s'occupaua, paruele sentire nell'interno alcuni raggionamenti, che le persuadeuano abbandonar'il commercio del Mondo, e l'incitauano à ritirarsi, nello stato della sagra Religione, ma per essere in età assai tenera, e di virtù non ancor ben arodata, non potè esprimere i contrari pensieri, che le rappresentauano i diletti del Mondo, ed i careggiamēti de Parenti. Per tre anni continoui patì in se stessa tali contrasti, ora come vinta cedendo, era come vincitrice abbattendoli, ora ammetteua, ora rifiutaua gl'interni impulsi dello spirito, finche finalmente consultàdosi per mezzo d'vna lettera segreta col sopra nomato F. Francesco d'Vrbino, ed ascoltato di più due frà l'altre sue prediche straordinarie nella festa dell'Annunziazione, e nel Sabbato Santo, colle quali venne ad inuigorirsele non poco l'animo vacillante per l'addietro, onde confermata per la Diuina grazia nel buono proponimento, fece vna ferma, e generosa determinazione di dare libello di ripudio in tutto, e per tutto al Mondo, e consegrarsi totalmente al seruigio di Dio. Cominciò subito a gustare le consolazioni del Cielo, ed à godere i colloquij di Cristo come di suo sposo in modo, che essendo addottrinata nella lingua latina, alle volte proruppe in quelle parole, Anima mea liquefacta est, vt Dilectus loquutus est mihi. quam dulcia faucibus meis eloquia tua. Riceuè poi da lui come arre la remissione de peccati, e tre virtù quali ella chiamaua i tre gigli piantati nel suo Cuore dalla possente mano di quegli che nomato viene flos campi, & lilium conuallium, cioè vn odio aspro del Mondo, vn'vmilissimo dispreggio di se stessa, ed vn'ardentissimo desio di patire disagi per Cristo. quando si accese con veemenza in questo terzo affetto subito fù assalita dà vna graue, e fastidiosa malatia, la quale per anni tredici fieramente l'afflisse sopportandola ella con ogni pazienza. Fù consolata in questo tempo da F. Gregorio Francescano, il quale la istruì del modo da tenersi in meditare la Vita, e li patimenti di Cristo, quali essa ruminando ne'suoi affanni, sentiua grandissimo conforto in maniera, che souente diceua queste, e somiglieuoli parole, quoniam ab ipso potentia, & patientia mea. post te in odorem curremus vnguentorum tuorum. Meliora sunt vbera tua vino, & odor vestimentorum tuorum super omnia aromata. Vtinam osculetur mè osculo oris sui. Ostende temetipsum nam præter te, nihil sufficit mihi. Si compiacque quell'amoroso, e diuino sposo mostrarsele in vn modo assai mirabile, e finalmente rotto ogni ritegno del Mondo trasferirla ne'suoi Chiostri.

100 Condotta dunque in Vrbino, entrò nel Monastero delle Monache di S. Chiara molto celebre per la stretta osseruanza regolare in presenza di F. Pietro da Mogliano suo primo Maestro. Restò dopo quest'ingresso colma di gioia indicibile, ed in ringraziamento cantaua lodi al Signore, e con parole scritte in latino, spiegò il gran beneficio riceuto dal Signore in quel passaggio dal secolo alla Religione. Sicut enim (scriueua) in materiali deserto inuenitur cantus Auium, florum pulchritudo, Animalium secreta Cubilia, sic in sacro Monasterio de Vrbino inueni cantus suauissimos, orazionum deuotarū, pulchritudinem bonorum exemplorum, secreta cubilia Diuinarum gratiarum. Riceuè quì dall'Altissimo tante consolazioni, che per contracambio bramaua patire graui angoscie per Cristo. Soleua con generosità grandedire,

dire, che ella più tosto voleua far Iddio debitore, che Creditore, e tener in Cielo il Tesoro de meriti più tosto, che qui appresso di se il cumulo de benefizi, atteso in tal modo si può aspettare la Corona di quelli, e di questi al contrario auer' à renderne rigoroso conto. Con molti prieghi ottene si cagionassero le gioie di tante grazie in tormenti di noie, e la dolcezza della Manna in amarezza di assenzio, onde poteua in verità dire con la sposa; *fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea*, cioè nel Cuore, nell'intelletto, e nell'affetto sempre, *commorabitur; nihil preter ipsum pro mè passum cogitabò, aut desiderabò*. Nel Nouiziato fù prouata con diuerse trauersie, ed angustie, e nella professione patì grandi contradizzioni suscitateli dall' inimico dell'vman'genere per mezo de' parenti, e d'altri.

101 Essendo dimorata in Vrbino due anni, ed alcuni Mesi con eccessiuo aumento di virtù ad istanza de' Genitori coll' autorità del Papa commessa à F. Pietro di Mogliano allora Vicario della Prouincia della Marca, fù trasferita in Camerino con altre Monache, nel Monastero di S. Maria Noua in quel tempo fondato. Interuenne a questo passaggio il sudetto Vicario conducendola con le compagne in quella Città, e serrandole nel nouello Monastero, qui cominciò a gustare speciali fauori della grazia Diuina, non badaua, che a contemplar' i dolori, e la Morte del Redentore, otto giorni dopo, che iui si racchiuse, vn Venardi, mentre vna delle compagne per allegerir la fatiga del lauoro manuale cantaua diuotamente vna canzone, che conteneua la Passione di Cristo, esprimendo con voce assai compassioneuole il Mistero del Corpo deposto dalla Croce, deformato dalle liuidure, dal sangue, e dalle molte ferite, restò per isuenimento mezza morta, onde presa nelle braccia dall' altre Monache per alcun' ore stette con tanto crucio interno per l' apprenzione del lacerato Corpo, dell' afflitta Madre, e del pianto de circostanti, quali pareua a lei mirarli iui presenti, che per quindeci giorni dopo patì dolori intensi per tutt' il corpo, con vna straordinaria pallidezza nel viso. Tornato iui il Vicario F. Pietro di Mogliano scorsi alcuni Mesi per saper il profitto della sua diletta Discepola, e l' interno del suo cuore, come passaua, le comandò, facesse a lui vna confessione generale, e li scuoprisse tutti i segreti dell' anima. Ciò far' ella ricusò più di quello doueua, poiche quantunque molto fosse da quello essortata, mai volle acconsentire. Non si tosto partì colui da Camerino, che ella si pentì d'auere dissentito, e non essersi voluta confessare, e ne concepì tanto dolore, e confusione, che tutt' i peccati, tanto li perdonati, quanto li commessi dopo il condono, e la poco stimata beneuolenza del Maestro incominciorno a cruciarle fieramente la coscienza. Lo pregò, lo supplicò per lettere, che volesse perdonarle si graue fallo, ed auendo di lei già pentita, compassione; tornasse, perche era pronta ad vbidirlo, bramosissima di confessarsi, e volere soggiacere alla pena condegna della colpa. Differì quegli di tornare acciò se le aumentasse il desio, e'l dolore del pentimento. Venne finalmente l'ascoltò, l'istruì la sgrauò de difetti, con che essa per l' auuenire, diuenne più pura, e più Santa, affezzionatasi molto più all'autore, e promotore della sua diuozione.

102 Attendendo all'osseruanza dell'istituto intrapreso, ed aspirando sempre ad inoltrarsi nell'acquisto delle virtù meritò vedere con manifeste, e distinte apparizioni quasi con gli occhi corporali la Santa fondatrice dell'ordine e Vergine Chiara, dalla quale imparò più perfettamente caminare per i sentieri della professata Regola. Fù poi portata da da due Angioli a piedi del Crocefisso per due Mesi continoui, sentì mentalmente tal giubilo, che pensaua il suo corpo senz' anima si regolasse, e facesse l'azzioni esteriori, essendo così in verità, che l'anima è più presente a chi ama, che a chi anima, conforme lo sperimentata ogni vero Amante di Cristo. In quello stato conobbe meglio l'incomprensibile carità di Dio verso l'vmano genere per i benefizi conferitili, e per altre marauigliose circostanze. Per questa nouella familiarità, e commercio con gl'Angioli, e specialmente con vno, il quale l' infiammò oltre modo l' intimo del cuore, sentì tanto ardore, che le pareua ardere, brugiarsi, e consumarsi, onde bramaua infinitamente liberarsi da quelle angustie, vscire dalla prigionia del corpo, e passar' alli spaziosissimi campi del Paradiso. Per questo con grandissima

ista-

istanza esclamaua, due de custodia *animam meam ad confitendum tibi*. Raccontaua, che si senti così infuocata, dopo che intieramente per quella Confessione generale si sgrauò la coscienza, e riceuè dal suo Maestro Mogliano diuoti, e prudenti auuertimenti per la vita spirituale. Procedeua cotesto suo si ardente feruore dall'assiduo contemplare l'orazione di Cristo nell'orto, e la sua acerbissima passione, dall'atrocità, e numero de' cui tormenti comprese l'intensissimo amore di Cristo verso de gl'huomini. Diuise tutt'i dolori del Crocifisso in otto mentali, de quali ella compose vn intiera operetta. Dopo tali cose, mostrò lo sposo celeste ritirarsi per due anni da questa sua sposa, sospendere l'influsso delle sue grazie, ed auerla data in mano de nemici, i quali fieramente la batterono nel giorno dell'ottaua del P. S. Francesco, e d'auerla esposta a tutti i trauagli di tentazioni, e di angoscie, nelle quali niuno vi fù, che la consolasse, eccetto il prenomato F. Pietro, il quale essendo stato vn'altra volta eletto Vicario della sua Prouincia tre volte la confortò con raggionamenti spirituali. Morto poi questi, rimasta priua d'ogni sollieuo tutt'afflitta, ed angustiata esclamaua. Guardate se v'e dolore pareggiabile al mio, essendo gionta all'altezza del pelago dell'amore diuino, e della spirituale dolcezza, ora vna potente tempesta m'hà sommersa nel profondo dell'abisso. Dopo vari sconuolgimenti col sallire in alto sin al Cielo, e collo scender' fin'a gl'abissi, condotta dal Signore per vie disusate, alla fine santamente in lui si riposò. In qual anno Mese, e giorno morisse, non si sà, ben che si tiene morta circa il fine del 1500. ò nel principio del seguente secolo. Per commandamento del Confessore, e Padre Spirituale, scrisse in vn libretto il poco, che di lei sappiamo, e riferito viene dall' Annalista nel tomo 8.

Adi 12. Decembre.

Vita del B. F.
CORRADO D'OFFIDA.

193 IL B. F. Corrado nacque in Offida, Terra della Prouincia della Marca, e gionto a gl' anni quindeci dell' età sua entrò nella Religione de Minori, nella detta Prouincia, e fù educato nella Custodia d'Ascoli, doue anco per qualche tempo attese allo studio delle lettere, quali poi dismise anteponendo gl' esercizi di vmiltà alle scienze, e per tal effetto si ritirò nel piccolo Conuento di Forano, nel quale per anni dieci s' occupò in chieder' limosina per il sostentamento de' Frati, & in seruir alla Cucina. Riceuè qui molte consolazioni dal Signore, ogni giorno veniua ricreato dal canto soauissimo d'vn bellissimo Vcello, che gli volaua sù'l Capo, e le spalle, eccettuati i Trè giorni memorabili della Passione del Redentore ne' quali egli non voleua nessuna consolazione vmana, ma tornaua l'Vcello nel giorno della risurrezzione più soauemente cantando. Conferì con F. Pietro da Montecchio suo carissimo amico, che egli aueua riceuuto quella consolazione, e molti altri benefizi spirituali per mezzo dell'Angiolo. Andando vna volta F. Corrado a far orazione nel Bosco, lo seguì segretamente il detto F. Pietro, e vidde, che postosi F. Corrado in orazione accompagnata da lagrime, e sospiri, gl'apparue la Regina de' Cieli col suo figliuolo nelle braccia, tanto risplendenti, che conuertiuano la notte in chiaro giorno, ed auuicinatosi F. Corrado, riceuè da quella sourana Signora il Diuino pargoletto stringendolo dolcemente con le sue braccia, e struggendosi per l' affetto. Godè F. Pietro la visione fin tanto, che sparue, ed era allora la festa della Purificazione della Vergine. Teneua Corrado vna Celletta fra gl' Alberi spessi di quella folta boscaglia distante dall' altra abitazione de' Frati, e mentre quì dimoraua vn giorno, vi corse vn Lupo perseguitato da Cacciatori, lasciò egli entrarlo, sapendo le molte prede, che faceua, e presolo come vn mansueto Agnello il condusse al conuento de Frati. essendo mandato al conuento di Sirolo della custodia d'Ancona, raccommandò nelle sue orazioni al Signore vna Donzella indemoniata, e sù la mezza notte apparue alla di lei Madre dicendole come sua figlia era libera dal Demonio, mediante la misericordia di Dio, tutt'allegra per auuiso di tal grazia la Donna publicò con tutti il successo, onde a truppe incominciorno le genti a concorrerui per vederlo,

per-

Perloche egli segretamente si partì portandosi ad ossida sua Padria con animo di tornar' a Sirolo, ma trattenuto in ossida dall'Vbidienza del Superiore fù pregato da Frati ad ammonir vn Giouanetto Religioso, il quale col suo licenzioso procedere dentro, e fuora di Conuěto caggionaua gran rāmarico a tutti. Chiamatolo a se il buon Padre gli fece vn' efficace essorta zione persuadendoli a correggere la sua Vita, e portarsi con più Religiosità. Cōcorrendo con le parole sue l'aiuto della diuina grazia si compunse il Frate mutando vita in maniera che se per il passato daua scandalo, ed ammirazione a tutti, era poi di edifirazione, e buon essempio. Poco tempo scorse, che morì diuotamente il Giouane, e di notte apparue al Seruo di Dio, mentre faceua orazione in Chiesa, dicendoli come era nelle pene del Purgatorio per le sue gionanili leggierezze, delle qua li s'era emendato per i di lui saluteuoli consegli, ma per il breue tempo, chi era sopra vissuto, non aueua potuto farne la douuta penitenza, con tutto ciò se egli auesse fatto per esso orazione al Signore, tutte le pene gli sarebbono condonate. lo compiacque il pietoso Padre, offerendo molte volte il Pater noster, e l'officio de Morti per quell'anima à Dio, e secondo veniua pregando, si alleggeriuano a colui le pene, fin che da tutte libero a vista dell'intercessore se ne volò a drittura in Cielo.

104 Pose ogni studio F. Corrado in imitare la Vita, ed azzioni del B. P. S. Francesco in ogni cosa. fauorì il Signore si Santo proponimento, mandandoli per aiuto special medemo Angiolo, ch'era stato Custode del Serafico Patriarca col quale spessissime volte familiarmente parlaua come faceua anco con Cristo Signor nostro, e colla sua Santissima Madre, che si degnauano d'apparirli. Per il corso di cinquant' anni vestì vna sola Tonica. Seruendo ad vn Frate infermo li venne desio di sapere, se quella sua carità, era accetta al Signore, il quale gli apparue, e li disse, auer lui accettato con'e fatto a se quel pietoso officio, e che glie si auerebbe dato il guiderdone, come tantosto fece, compartendo alla sua anima vn'indicibile consolazione. Vn altra volta gl'apparue di nuouo Cristo in forma di Putto nelle braccia della sua Santissima Madre tre anni auanti, che F. Corrado morisse nella notte dell' Indulgenza di portiuncula dando la benedizzione a tutt'il Popolo, che staua vegliando in quell'aperta campagna. Li si mostrò anco in visione tutto risplendente, e molto glorioso il B. Egidio compagno diletto del P. S. Francesco, al quale Corrado addimandò con quai mezzi aueua ottenuto in questa Vita la grazia della contemplazione? gli rispose, che il Signore gli diede per ciò tre penne la fede, la speranza, e la Carità, le qual'anno possanza d'inalzar l'huomo fin'al Cielo. Gli chiede etiandio, che gli dichiarasse com'era la grazia del ratto? li disse il B. Egidio, apri la bocca, il che fatto li soffiò in essa, e da quell'ora in poi Corrado, con facilezza, ed altretanta frequenza souente andaua in estasi. quantunque poco auesse atteso allo studio della Sagra Teologia nondimeno era diuenuto in essa assai Dotto, mediante la continoua lezzione della Sagra Scrittura, e la frequente meditazione delle cose celesti. Predicaua con gran frutto, e giouamento dell'Anime, essendo le sue parole come focose, e penetranti l'intimo del Cuore. Li suoi priuati raggionamenti non erano di cose inutili, e vane, e però riusciuano gratissimi alle persone dotte, e diuote, specialmente à F. Giouanni da Parma, ed a F. Pier Giouanni Oliui, i quali aueuano in Somma riuerenza la sua Dottrina, come oltre modo profitteuole, secondo si scorge dalla seguente lettera scritta ad vn suo Amico.

105 Carissimo Fratello, auendomi tù richiesto, che io ti douessi dare qualche direzzione, e documento gioueuole per ben caminare nella via di Dio, riceuì ora quello, che per tal fine io ti scriuo in Carità, e se l'osseruarai col Diuin'aiuto, presto arriuarai al possesso della perfezzione, e chi ciò ottiene in verità sappia, che è consumato, e perfettamente vnito con Dio, e col diletrissimo Giesù, anzi trasformato, e fatt'vn'istessa cosa con esso. quanto più s'approfittarà in questi buoni auuiamenti, tanto crescerà più in esso il Diuino amore del dolcissimo Redentore. Primieramente ti deui forzare d'amare la Santa pouertà, acciò con tal mezzo t'allontani dall'amore d'ogni cosa creata in modo, che non brami auere, che Giesù Cristo nostro Signore, senza sperar'aiuto da Creatura nessuna tenendo tutte le speranze in Cristo, e mostralo coll'opere. Secondo hai da desiderare d'esser dispreggiato, vilipeso, e vit-

auer risuscitato cinque Morti, e liberato molti da diuerse infermità, mossi i Perugini con gente armata dal detto luogo dell' Isola, trasportarono il corpo del Seruo di Dio nella loro Città, doue Filippo Massimo Dottore di legge famosissimo, e primo lettore dell'vniuersità di Pauia, e di Pisa, fè lauorarli vn degno deposito, se bene hà mostrato poco gradire quest'onore, e che più volentieri giaceua nel primo Auello, atteso, in Perugia non hà fatto veruno Miracolo, proseguendo all'opposto impetrar' grazie a tutti quei, che nell'Isola diuotamente alla sua intercessione si raccommandano. Gl' abitanti d' offida sua Padria posseggono vn braccio intiero di questo loro Compatriota, e lo tengono con venerazione nell' Oratorio della Confraternità del Santissimo Sagramento. Il tutto vien riferito dal nostro Annalista tom. primo 2.3. c 4.

Del Ven. P. F.
RODRIGO BENVENVTO.

108 IL Ven. P. F. Rodrigo Benuenuto figlio della Prouincia di S. Giacomo, ed huomo d' altissim' ingegno, zelantissimo della salute dell' Anime, per impiegarsi nella qual'opra passò nella nuoua Spagna, doue conuertì infiniti Indiani, potendo raccontars'i popoli, non le persone da lui aggregati al Cristianesmo, tanto nel Paese di Messico, quanto in quello di Saiisco. Battezzò ancora molti nella Valle di Vandera, in cui il Ven. P. F. Francesco da S. Lorezo, ridotto aueua à popolazione diuersi Indiani, che stauano dispersi ne' Monti, e nelle Selue. Fù si grande la conuersione de' Gentili fatta da questo Seruo di Dio F. Rodrigo, che pochi, ò nessuno può a lui vguagliarsi in tal' impresa, atteso battezzaua à migliaia. Per le quali azzioni, e per l'altre sue buone, e lodeuoli opere, dopo morte fù tenuto da tutti in molta stima, e venerazione nel Conuento della Puebla de gl'Angioli Prouincia del Santo Vangelo, secondo scriue il nostro Padre Gonzaga nella sua Cron. ed il Daza 4. p. C.l.2. c 30.

Vita del B.
BARTOLO SACERDOTE
del Terzo Ordine Francescano.

109 IL B. Bartolo Sacerdote del Terzo ordine del P. S. Francesco nacque in S. Geminiano Castello di Toscana. Il Padre si chiamò Giouanni bono, e la Madre Gentina della nobile famiglia de Baroni de Murchi. Vissero venti anni questi buoni Consorti nel Santo Matrimonio, senza auere figliuoli, finalmente la Madre raccommandandosi all' Apostolo San Pietro, meritò che questi le apparisse, accompagnato da numeroso stuolo di Angioli, e con la sua intercessione li ottenesse di concepir'vn figlio, di cui il medemo Apostolo predisse la Santità, conforme la Madre, e la Balia viddero auuerarsi con manifesto indizio mentre il Bambino staua nelle fascie, auanti, che compisse vn anno d'età Vsciuano dalla di lui bocca certe Scintille come chiome di fuoco di marauiglioso splendore, somiglieuoli a quelle, che escono dal ferro infuocato percosso da mattelli. Essendo di cinque anni, rottosi vn coltello, raccolti i pezzi, ed vnitili assieme, il risanò, e lo diede così intiero come prima alla Madre, ed ogni giorno faceua altri prodigi in segno della futura, ò della posseduta Santità. Gionto agl'anni della discrizione, fece elezzione dello stato Clericale, del che sentedo gran dispiacere il Padre, quanto più potè si forzò d' indurlo a mutar' pensiere. Vedendo, che s'affatigaua in darno, si mise à maltrattarlo, onde Bartolo per isfuggir'il suo sdegno, si portò alla Città di Pisa, doue si sottopose alla direzzione di vn diuoto Monaco nomato Pauolo nel Monistero di S. Vito, dell'ordine di S. Benedetto, e intraprese la cura di seruire a gl'Infermi. Piacque molto à Monaci il suo buon modo di viuere, e di spontanea loro Volontà li offerirono l' Abito della propria Religione. Stando egli irresoluto in pigliarlo, li apparue Cristo Signor Nostro tutto liuido, vmile, e carico di percosse, con vn'flagello in Mano, e li disse, che prendesse l'abito de Penitenti, e domasse la Carne rubella co'flagelli. Raccontò questa Visione ad alcuni Monaci diuoti, quali furno di parere, ed il consegliarono, che perseuerasse nello stato Clericale, e s'ascriuesse al numero de' Penitenti del Terzo Ordine del P. S. Francesco. esseguì questo di buon ani-

animo, vestendosi tosto dell'abito di Terziario, e cingendosi vna funè nodosa, della quale si seruiua anco per disciplinarsi. Non mangiò più carne nel Lunedì, Mercoledì, ne Venardì, e nelle Vigilie ordinate dalla Chiesa non si cibaua, che di pane, ed acqua. Recitaua due volte il giorno l'Vfficio Diuino, dopo la mezza notte detto il Matutino, non tornaua mai a dormire, ma se ne staua innanzi l'Altare della Chiesa, come immobile, e rapito fuora di se.

110 Non potè sopportare il Padre dell'Inuidia tanta virtù di questo giouanetto, onde accese fiamme d'amore men' che onesto verso di lui, nel petto d'vna Donzella abitante vicin' a quel Monistero. Spinta costei dal desio straordinario di Bartolo, manifestò la sua intenzione alla Madre, e consultando ambedue del modo determinorno, che la cosa si trattasse onestamente, procurando seco si sposasse come Marito, mandando persone, che negoziassero l'effetto di tal Matrimonio. In vdir Bartolo le parole di esse incontanente le licenziò, ed andando poi a parlarli di ciò la stessa Madre della fanciulla le fece vn aspra riprenzione, onde piena di vergogna, e confusione la donna se li gettò a piedi, chiedendoli perdono, e pregandolo, che facesse orazione, acciò si leuasse dalla figlia quella libidinosa passione, la compiacque subito in questo ponendosi allora, allora in ginocchioni a supplicar' il Signore per sì fatta grazia. Non furno i suoi prieghi infruttuosi, polche tornando la Donna in Casa, trouò la figlia non agitata da quei disordinati stimoli, e libera affatto da ogni brama di concupiscenza. Non per questo Bartolo fù libero dall' insidie del Auuersario, apparecchiandoli questi altre di nuouo, forzandosi d'abbatterlo egli medemo, non auendo potuto per mezzo di quella Donna, li rappresentò nella memoria la bellezza di quella vaga Giouanetta, suggerendoli con quant' affetto l'auena amato, e procurato, e che non corrispondere a chi ama, è vn ingratitudine troppo grande, che in ciò egli non commetteua peccato, non essendo vietato il Matrimonio dalla Cristiana legge, e facendo egli orazione gl' insinuaua nella mente diuerse, e viuaci specie di queste cose. Auendolo ripieno di tali pensieri, e suggestioni gagliarde da ogni parte li apparue l'astuto Tentatore in sembianza della medema Donzella, chiedendoli con amorose, e lusingheuoli parole ad auere di lei pietà, che nell'amor suo si struggeua languendo. Auuedendosi il Seruo di Dio, che questi erano tutti artifizi del Demonio, discacciò tosto l'intruse immaginazioni, e discorsi armandosi del Segno della Croce, alla vista del quale l'Auuersario come vinto fuggì, rimanendo egli libero da ogni sua tentazione.

111 Gionto all'età d'anni trenta per commandamento del Vescouo prese gl'ordini Sagri del Sacerdozio, e poco dopo celebrando Messa nel Castello de Peccioli li apparue manifestamente Cristo Crocifisso. Nel medemo luogo auendolo ingiuriato vn' huomo maluaggio, e però fatto da Dio muto, egli mosso di lui a compassione coll'orazione impetrò gli tornasse la fauella. Dieci anni dopo esser' ordinato Sacerdote, fù eletto Rettore della Chiesa di Pichema le cui entrate nō pigliando per se, che quanto bastaua al suo pouerissimo vitto, e vestire, tutte le dispensaua a' bisognosi. Albergaua con somma carità qualunque pouero, e persone diuote, e Religiosi, in particolare i Frati Minori, à quali portaua suisceraio affetto, vsando ogni cortesia con essi loro. A pellegrini e Religiosi lauaua i piedi, acconciaua il letto, apparecchiaua da reficiarli, e li seruiua vmilmente alla Mensa. Di queste sì pie azzioni riceuè in questo Mondo qualche mercede, meritando d' alloggiar' il medemo Cristo Signor' nostro in forma di pouero Mendico, tirandolo in sua Casa, mentre il vidde camminar' in tempo d' vna grandissima pioggia, ancor che mostrasse esso non volerui entrare, e proseguire più oltre il viaggio. Dopo auerlo rificiato, e condotto al letto per riposare nella notte postosi egli in orazione secondo il suo costume, vdì vna voce, che gli disse, Bartolo, sei fatto albergatore di Cristo tosto alzossi ed andò al luogo doue lasciato aueua il pouero a giacere, ma non vi trouò nessuno.

112 Essendo d'anni cinquantadue di età per occulto, ed incomprensibile giudizio di Dio, fù aggrauato d'vna bruttissima lepra, acciò con essa affinato come oro nel fuoco più risplendesse la sua Virtù. Sè n'andò

nel

nel Castello di S.Geminiano per trouare qualche medicamento à si gran male, li disse il Medico esserui vn solo rimedio, ma sentendo lo che onesto tosto aborrì il consiglio di sì fatto Medico, risoluto di sopportar con patienza quell' orrenda malatia, e volere comparire nel cospetto del Signore più tosto leproso, che libidinoso. ottenne da gl' abitanti della Terra vna Casetta nella Villa delle Celle distante vn Miglio dalla Terra se ne stette con incredibile tolleranza, soffrendo si aspro flagello del Corpo per amor di Giesù Cristo. Non li rimase luogo nel suo Corpo senza piaga, dal Capo insin'a piedi, giacendosene come vn altro Giob, sentendo in ogni parte della sua persona crucio acerbissimo. Se li consumò la Carne, li caddero l'vnghie, ed i capelli, se li putrefece il naso, li si offuscò la vista, nelle mani, e piedi, le gionture delle dita, se li scomposero, e finalmente corrosa la Carne parte da Vermi, e parte cadendoli a pezzi, se li vedeuano i Nerui spogliati, e bianchi. Marciti dunque gl'vmori, priuato de gl'occhi, lacerato dall'vlceri, e putrefatte le viscere per lo spazio di venti anni giacque in vn vile stramazzo, e non solo non diede segno d'impazienza con vna semplice parolina, mà spesso ringraziaua Iddio, e coll'aumentarseli i dolori, diceua, che il Signore gl'aumentaua le sue grazie, essendo veramente grazie di Dio le calamità, e stenti, co' quali proua li suoi Serui, non essendo sempre l'affizzioni mandate dal Creatore à gl'huomini per pena de' peccati, ma alle volte per far conoscere la virtù, che in alcuni si troua, ò per porgerli occasione di merito. Prouata in tal modo la virtù di Bartolo, venne più a perfezzionarsi, e manifestarsi, atteso quantunque si trouaua in si miserabile stato d'infermità tanto orrendo nulladimeno pure s' ingegnaua porgere a gl'altri sollieuo dalle miserie de' trauagli, e malori. Andauano molti a visitarlo, e tutti rimaneuano stupefatti, scorgendo tanta fortezza, e pazienza in calamità tanto noiosa, e volendolo consolare più tosto loro veniuano da lui consolati. Si trattenne vn giorno intiero seco vn suo Amico del Contado di Firenze, onde, per ristorarlo disse a . . . diuota Donna, che lo Seruiua, apparecchiasse la Mensa, ma rispondendo costei non esserui pane di niuna sorte, le disse lui, vedesse nella Cassa, e replicando colei vna, e due volte auerui mirato poco prima, e non trouatouene pur vn boccone seggiongendo egli con istanza, che tornasse à vederui, ella per sodisfarlo vi tornò, e doue prima osseruato aueua, che non v'era cosa alcuna, vidde allora esserui due pani freschi, e bianchissimi. Vn altra volta venutolo a visitare vn suo Amico chiamato Giouanni lo pregò Bartolo li tagliasse l'vnghie de piedi, in pigliar il primo detto, si staccò dal piede essendosi già marciti anco i nerui. Non se n'auuidde Bartolo, ma auuisatone dall'amico, lo pregò che di grazia lo mettesse al suo luogo, oue staua, e subito si riunì, facendoseli la giontura di nuouo. Vna Donna del Territorio di S. Geminiano nomata Bella inferma di sette posteme, che del continouo abondauano di putredine, onde era in periglio della Vita, andando dal Seruo di Dio, ottenne per i suoi meriti la bramata Sanità. Da questi, e di altri miracoli mossi molti de' conuicini Popoli, da Volterra Firenze, ed altre parti più lontane ricorreuano à lui, gente d'ogni stato, e sesso, nobili, ed ignobili, giouani, e Vecchi, e tutti senza schifo veruno, se li accostauano da presso, mangiauano seco nell'istesso piatto confessando non sentire fetore alcuno, ma vn odor soauissimo, il che riputauano grandissimo, e continuo miracolo.

113 Fra le molte contemplazioni, che in quell'angustie faceua posò a riflettere con feruentissima attenzione l'eterna felicità quale tutto assortò esclamò, è tempo omai, ò Signore, già è tempo, che vi compiacciate cauarmi da questo Carcere. La seguente notte li apparue Cristo signor nostro attorniato da innumerabili schiere di Beati spiriti, e con parole dolcissime consolandolo gli annunziò, che scorsi altri otto giorni l'auerebbe trasferito nel Cielo. Sparendo tutta quella moltitudine di Celestiali Cittadini, vè ne restò vno vestito da Vescouo, e domandandoli Bartolo chi fosse, e perche partendo tutti gl'altri, egli solo li rimanesse, rispose lui essere Geminiano Vescouo Padrone di quel luogo, e che dal Signore, gli era stato commandato iui fermarsi, acciò li mani-

nifestasse; esser fatto esso suo Compagno in difendere quella Terra, e destinatolo Padrono assieme con lui; e però ti auuertisco à disporre, il tuo Corpo non sia sepellito altroue, che dentro le Mura del Castello di S. Geminiano, atteso è per succedere, che si come sin'à questo tempo è stato conseruato, ed aumentato in riguardo mio, così per mezzo tuo sarà più onorato. Ammonito da questo oracolo celeste ordinò se li portasse il Testamento già fatto, e volle si mutasse il luogo della Sepoltura auendo prima determinato fosse atterrato nella Terra delle Cellette.

114 Approssimandosi il Tempo prescrittoli al passaggio dal Redentore riceuè i Sagramenti della Chiesa con somma diuozione, particolarmente la Santissima Eucaristia, nel riceuer la quale, senza che nessuno l'aiutasse, con riuerenza s'alzò, e con feruore pregò li concedesse omai di partire da questa Valle di lagrime, e spogliarsi di quel puttefatto Corpo, sperando di riuestirselo glorioso nella Risurrezzione. Dette queste parole rendè lo spirito al Creatore sù l'alba adi dodeci di Decembre del 1300. Subbito si diffuse vna fragranza soauissima dal suo Corpo, e li discese sopra dal Cielo vna marauigliosa chiarezza. Concorsero tantosto huomini innumerabili per bagiar'quel Santo Cadauero, e con tanta diuozione se li metteuano d'intorno, che non potè sepellirsi per trè giorni continoui. finalmente venne tutto il Clero, e molti Regolari, quali con Hinni, e Salmi il portorno nel Castello di S. Geminiano, e fu sepellito nella Chiesa di S. Agostino. Auuanti, che fosse portato stando da presso alla Bara quella buona Donna, che lo seruiua chiamata Stella, e piangendo diuotamente, che l'auesse abbandonata, alzando il braccio la prese per la Mano, e fortemente stretta la tenne per lo spazio di cinque ore, senza che in tutto quel Tempo potesse ritrarla, merauigliandosi tutti gl'Astanti della gratitudine grande del Morto, verso quella sua benefattrice. Nell'istesso giorno vna certa Donna detta Bennenuta, stata per trè anni attratta, portata al Corpo del huomo Santo, ottenne perfetta sanità, conforme la conseguì anco vna fanciulla, la quale in vn braccio aueua l'infermità molesta, che chiamano Verme commune. Al suo Deposito poi hanno impetrato d'esser'curati innumerabili Ciechi, Sordi, impiagati di posteme, e ferite; Indemoniati, attratti, ed oppressi dal mal caduco; I Nauiganti per i suoi meriti sono stati liberati dal naufragio nelle Tempeste del Mare, risanat'vn altro condotto in punto di Morte, e risuscitato vn putto già Defonto, conforme riferisce il nostro Annalista t.2.

Adi 13. di Decembre.

Del Ven. P. F. *BERTOLDO DA RATISBONA.*

115 IL gran Seruo di Dio F. Bertoldo natiuo di Ratisbona, da fanciullo si diede con molta diligenza allo studio dell'vmane lettere, nelle quali facendo grandissimo profitto, s'acquistò nome, e lode di molto erudito, e facondo. Accompagnando coll'eloquenza il feruore della diuozione, ed il desio della bontà à fine d'approfittarsi anco in queste, da Dio ispirato abbandonò il Secolo, e prese l'Abbito di Francescano, nel qual'istituto, diuenuto famoso per l'autorità, per l'integrità della Vita, e per il valor'oratorio nell'Ecclesiastica Rettorica, auanzò ogn'altro del suo tempo. Pareua, che il Signore dotato l'auesse dello Spirito d'Elia nel predicare, atteso come vn auuampante fiaccola illuminaua, e compungeua i Cuori de'peccatori ostinati, facendo in modo, che innumerabili di essi, si riducessero a penitenza, correggendo i loro deprauati costumi, e dandosi à viuere da buoni Cristiani. Aueua tanta grazia, che spesso si adunauano per ascoltarlo più di sessanta mila huomini, aspettando più ore, che venisse. Predicando vn giorno contro vn peccato, essagerando la sua grauezza, e vituperando l'enormità, vna Donna in tal fallo caduta per le sue efficaci parole, si compunse in maniera, che per il gran pentimento subito spirò, perloche si commosse tutto il popolo, onde egli fattolo acchetare, commandò ogn'vno pregasse il Signore, auesse per bene mani festar'la caggione di si strano accidente. Mentre così assieme col popolo oraua, risuscitò la Donna, e disse

disse essere stata portata dauanti il souuano Giodice, e da lui liberata dalle pene eterne per la grande Contrizione, che ebbe de' suoi peccati morendo, e che era risuscitata per riuelare la misericordia grande, che Iddio aueua seco vsata, ed acciò confessasse il peccato, che mai aueua confessato. fra le cose mirabili, che raccontò, vna fù, che nell'ora, in cui ella morì, morirono altre sessantamila persone tra fedeli, ed Infedeli, delle quali solo tre Anime, andarono al Purgatorio, tutte l'altre all'Inferno, che in quel punto passò vn Frate Minore per il Purgatorio, prese due anime che a lui s'erano confessate, e seco le condusse all'Empireo. Predicando vna volta in Turingia da persone Religiose degne di fede, dell'vn', e dell'altro sesso, furono vedute soura il di lui capo volare più corone risplendenti. Predicando nel tempo di Federico Secondo Imperadore in vn Monastero di Monaci, dou'era Abbate Ridolfo di Bernang contro tutti i peccati, e sceleratezze, che allora si commetteuano affermando, che senza dubio la Diuina giustizia era per gastigare seuerissimamente, commose in maniera l'animo del Giouane Alberto Barone di Sassen che promise restituire a quel Monastero vn Castello leuatoli dal Padre senza raggione.

116 Circa il tempo istesso era Duca di Bauiera Ottone, il quale dal principio del Dominio si mostrò zelante della giustizia, e Principe mansueto, ma poi per aderire a Federico Imperadore deposto, e scommunicato dal Papa, e da Vescoui, cominciò a perseguitar il Clero, e commettere altre maluaggità. Andò Frà Bertoldo in Lanzuet' doue si trouaua il detto Duca Ottone per predicarli, ridurlo all'vbidienza della Chiesa, e raffrenar' il suo furore contro i luoghi Sagri, ed il Clero. Souraggionse allora di più lui vn pouero Contadino il quale affermaua come la notte antecedente era stato rapito al Tribunale d'vn certo Giudizio, nel quale aueua inteso come per le querele esposte da Santi era Stata data sentenza di Morte contro il Duca Ottone, e tutti gl'altri Prencipi perturbator della pace, e dissipatori delle Chiese, e de' poueri. Asseriua eziandio il detto Rustico, esserli stato ingionto sotto penna di morte da Santi, da parte di Dio auuisare ciò al Duca, ed a gl'altri Prencipi, e non ammettendolo costoro all'Vdienza, lo manifestasse ad altri. non essendo ascoltato lo raccontò frà gl'altri al nostro Frà Bertoldo il quale lo fece entrare dauanti ad Ottone, e narrar' il tutto, essortandolo à rauuedersi, egli però non vbedendo alle persuasioni del buon Padre, nella Vigilia di S. Andrea morì di subitanea, ed improuisa morte.

117 Aueua questo Seruo di Dio autorità dal Papa, ogni volta, che predicaua di concedere alcuni giorni d'Indulgenza a gl'Ascoltanti, ed vn giorno ne concesse diece. Andò dopo a trouarlo vna Vecchia nobile, ma miserabile, chiedendoli consegiio, e limosina per le sue necessità. le rispose egli, non auer' cosa terrena da darli, però, vattene, disse, al tale Banchiere (quale si burlaua delle sue Indulgenze) & offeriscili gli diece giorni d,Indulgenza, che oggi io hò conceduto, a peso di moneta. Andò la Donna al Banchere, il quale; conforme al solito, cominciò a ridersi dell' Indulgenze, e per maggiormente burlarsene, prese la Bilancia, e la Donna, ammaestrata dal Predicatore, disse, Io da questa parte pongo li diece giorni d' Indulgenza, il Banchiere dalla parte opposta cominciò a mettere denari, e la Bilancia dell'Indulgenza non si solleuaua, seguì ad aggiongeruene de gl'altri, sin che arriuò alla quantità, di cui la Donna era bisognosa, col qual Miracolo il Banchiere restò di burlarsi, e diuenne diuoto al buon Padre, ed all' Indulgenze da lui dispensate, e la Donna prouista per souuenire alla sua miseria raccontaua à tutti il caso, e la virtù del Predicatore.

118 In Ratisbona mentre sù'l Pulpito predicaua al Popolo li fù riuelata dal Signore la Morte del B. F. Dauide d' Augusta insigne non meno nella bontà della Vita, che nelle Sagre lettere, ed ancor' egli famosissimo Predicatore, amico, e familiare di Frà Bertoldo, il quale subbito la manifestò alla Gente, ed in sua lode disse. quella strofa dell' Inno de' Confessori, che comincia, *Qui pius, prudens, humilis, pudicus &c.* Finalmente auendo scorse diuerse Prouincie predicando con gran frutto, particolarmente in Turingia, Boemia, ed ongaria, doue conuerti molti ingannati da Cumani Infedeli, gionto al fine

ne de giorni suoi, se ne passò al Signore per riceuere il premio delle molte fatighe adì 13. di Decembre del 1272. nel Conuento di Ratisbona, doue fù posto il suo Corpo in vn'onoreuole sepolcro, incisoui vn breue Epitaffio, e perche da Dio fù onorato con molti miracoli, tanto in Vita, quanto dopo morte, il suo Deposito è venerato, non solo da Cittadini di Ratisbona, mà anco da stranieri, ed il Mariano nostro Cronista scriue, che il giorno della sua Morte si celebraua come festa Solenne. Alcuni di questo F. Bertoldo ne fanno due, qual'errore viene chiarito dal nostro Annalista nel tomo 2. e 4. donde si è presa tutta la presente narrazione, e da altri.

Del B.
OTTONE DI DALMAZIA.

119 IL B. P. F. Ottone della Prouincia di Schiauonia, ò Dalmazia fù molto chiaro per la sua eccellente bontà, e virtù perfette, e per li diuersi miracoli, che in Testimonio dei suoi meriti, si degnò operare il Signore. Vn huomo detto per nome Pietro, auendo vna postema nella gola inuocando questo beato Padre li apparue, e lo liberò da quel noioso male. Restituì parimenti perfetta sanità al Priore della Chiesa di S. Maria, che aueua vn braccio secco, e la mano attratta. Diede salute ad vna fanciulla nobile di Pola, che aueua vna coscia attratta in maniera, che non poteua in veruin conto andare. acconciò i piedi ad vno, che li aueua storti. Risanò vno detto Martino, il quale dal Vmbilico, ò dalla cintura in giù era parletico, ed attratto. Ripose al luogo conueneuole, ed alla douuta forma la bocca ad vn putto, che l'aueua storta vicin' agl'orecchi. Impetrò la vista ad vna Donna nomata Maria, che era cieca affatto, ed illuminò vn fanciullo parimenti cieco. ottenne la fauella ad vna certa Donna muta, e liberò molt'altri da infermità diuerse implorando il suo aiuto, e raccommandandosi alla sua intercessione. Giace il di lui Corpo nel Conuento di Pola della mentouata Prouincia, conforme scriue il nostro Annalista tom. 1. 1241. n. 26.

Adi 14. di Decembre.

Del Ven. F.
GONZALO SANCEZ.

120 IL Ven. F. Gonzalo Sancez di Galizia Prouincia di S. Giacomo fù al secolo giouane nobilmente nato, potente, e temuto, non solo per esser valoroso nell'armi, ma audace, ed atto a commettere molti mali, poiche militando sotto l' Insegne di Don Pietro Rè di Castiglia, non attendeua, che à rubbar i beni di persone innocenti, ed à guastar con l'incendio le Campagne. Piacque al Signore vsar seco misericordia, e non punirlo, ma farlo rauuedere, disponendo che cadesse in vna grauissima infermità, per cui mirandosi in periglio della Vita, atterrito dal timor della Morte, cominciò a pentirsi da vero de' commessi misfatti, e per sodisfare per quanto poteua al gran numero, ed enormità di quelli, fece in modo, che inducesse la Moglie à darli il consenso d'entrare nella Religione de' Minori, se viueua. Volle Iddio darli spazio di penitenza, e che guarisse di quella Infermità dopo che preso aueua l'Abbito, onde cominciando à viuere nell'intrapreso Istituto la Moglie, che era Giouanetta, e di famiglia nobile, pentita d'auer dato al Marito la detta facoltà, lo fè citare dauanti al Vescouo. Difendendosi egli con apportare sensatamente le sue raggioni, li parenti della Donna per abbatterle, cominciorno ad auualersi delle minaccie, pensando con queste preualere, ma egli con buon modo seppe da esse schermirsi, e tanto fè, che persuase, ed indusse la Moglie à pigliar ancor'ella l'Abbito di Monaca di S. Chiara, ed egli stesso, risoluta quella d'entrare nel Monistero, le tagliò i capelli, e fece, che v'entrassero di più due sue figliuole, e che vn figlio vnito in sua compagnia intraprendesse il Francescano Istituto. Consignò à Creditori la sua robba, e non bastando à sodisfare, e risarcire i danni cagionati postasi vna fune al collo, andò à trouar tutti quei, che offeso aueua, chiedendo à loro piedi prostrato vmilmente perdono dell'ingiurie fatteli. Dandosi poi à fare da douero penitenza de' peccati per ottenerne da Dio condono, non vestiua, che vn solo Abbito, el Cilizio, caminaua à piedi nudi, il suo cibo ordinario era pane,

ed acqua, la sua cella la Chiesa, il letto la nuda Terra, ed il guanciale, vna pietra, ò pur' vn legno. Ad essempio suo molti cauallieri, mutarono la sua Vita in meglio, e diuersi facinorosi si ridussero a penitenza alcuni de' quali entrati nella nostra Religione vissero con lui nel conuento di lugo vita più Angelica, che vmana. Vno di questi fù F. Alfonzo Mirabelli, il quale stimaua i suoi peccati si graui, che gl'altri huomini tutti teneua per innocenti, ed esso il maggior peccatore del Mondo. quando per auuentura miraua battersi da altri, i fanciulli, e seruidori, diceua, che innocentemente quelli patiuano, e che a lui si doueuano giustamente quelle percosse.

121 Gonzalo intanto non occupandosi che in orazioni del continuo accompagnate con abondeuoli lagrime, ed in atti d'vmiltà, e carità verso di tutti, due volte andò in Roma per visitare le Reliquie de' Prencipi de gl'Apostoli, ed in Assisi à riuerire le memorie del Serafico Patriarca, e sempre a piedi nudi. Tornato nella sua Prouincia dimenticato affatto del suo primo stato, e nobiltà, con ammirabile carità, e dispreggio di se stesso, andaua accattando limosine per i Frati, e facendo ogni vile ed abietto ministero, con incredibile suo giubilo, e gioia. In pochi anni arriuò al perfetto possesso di molte virtù, e se nè passò a riceuere di quelle il meritato guiderdone nel Conuento Orense, doue fù sepellito il suo Corpo vicino a quello del B. Giouanni di Cambia. Manifestò subbito il Signore al Mondo la di lui Santità con molti miracoli, essendo caduta in vn profondo pozzo vna Donna del Terzo ordine Francescano, egli visibilmente, apparendole la sostenne sopra l'acqua, acciò non si sommergesse. Liberò dalle Carceri di Monterey tre huomini imprigionati, facendoli cadere i Ceppi da' piedi, ed aprendoli le porte li condusse sani, e salui nelle proprie Case. Costoro stupefatti raccontarono a parenti, che loro non sapeuano come, e per quale strada erano nelle loro stanze tornati, e con qual mezzo dalla prigione scampati, se non che inuocato aueuano in aiuto il Seruo di Dio F. Gonzalo, e fatto voto di visitar' il suo Deposito, con che se li erano aperte tutte le porte, e leuati i ceppi. Tutto ciò abbiamo nel 4. tomo de nostri Anuali.

Del Ven. F.
ANDREA DE CASTRO.

122 IL Religiosissimo P. F. Andrea de Castro natiuo di Burgos, e figlio di Genitori nobili, gionto all'età d adulto, ed ispirato di seruir' à Dio prese l'Abito Francescano nel Conuento della medesima sua Padria, doue anco dandosi allo studio delle Sagre lettere, fece non poco profitto, e non meno nella Religiosa perfezzione, perche vi attendeua con nõ inferiore studio, Passò poi cõ la licenza de' Superiori in Salamanca, doue sotto la Disciplina de buoni Maestri, e dottissimi lettori, arriuò à possedere eminente notizia della Sagra Teologia. e s' inoltrò nella bontà Monastica, Volaua in quel tempo per tutta la Spagna la fama, ed il nome di quei dodeci Francescani, che come Apostoli tragittati si erano nel nuouo Mondo, raccontandosi il frutto grande, che faceuano in conuertire quei Gentili. In vdir ciò il Ven. F. Andrea, subito s' accese d'ardente desio d'affatigarsi ancor esso in si lodeuoli impresa col passar in quelle parti, ottenuta licenza da Superiori s'imbarcò in Siuiglia per quella volta l'anno 1540. e nauigando con prosperi venti peruenne all'Indie, oue subito con l'aiuto della sua molt'abilità, e grande ingegno apprese gl'idiomi Messicano, e Matlat Zingo, e fù il primo, che predicò a popoli Matlatzingi la Fede di Cristo, e compose vn Vocabolario, e l'arte per apprender detta lingua la Dottrina Cristiana, il Catechismo, e molti Sermoni. Non è possibile ridir' il numero degl'Infedeli, che conuertì ad abracciare la Verità Cattolica, quanti Idoli egli distrusse, quante Chiese fondò, li vizi, che sradicò da quelle barbare Nazioni, e gli trauagli, che patì in tal'impresa. Tutte le Domeniche, e giorni festiui faceua tre prediche in diuersi linguaggi, Messicano Matlatzingo, e Spagnolo, il tempo che in ciò gl'auanzaua lo spendeua in confessar' gl'Indiani, in dire l' Vfficio, ed orare. Con tutte queste occupazioni attendeua molto alla Vita contemplatiua, ed alla penitenza. Si cibaua con solo pane, acqua ed erba senza sale, dormiua tanto poco, che pareua miracolo come potesse con si breue sonno sostentarsi, Giaceua sopra la nuda Terra, senza verun'altra cosa, Scorreua Monti Paludi,

di, Selue, Boschi, ed altri luoghi pieni di perigli per conuertir' e battezzar' gl' Infedeli, che vi si trouauano ascosi. Era di si profonda vmiltà, che aborriua tutti gl'onori, e dignità offerteli, bramando solo imitare l' vmiltà, e pouertà di Cristo Signor Nostro. Era così caro a gl'Indiani, che se bene li riprendeua, e sgridaua aspramente, sempre lo stimarono molto, e piansero con abondeuoli lagrime la sua Morte. Passò da questa vita all'eterna lasciando gran desiderio di sè, e grand' opinione di Santità, nell' anno del Signore 1577. il suo Corpo fù sepellito onoreuolmente nel Conuento dell'Assunzione della Beatissima Vergine di Toluca nella Prouincia del Santo Vangelo, come riferisce il Daza 4. par. Cron. l. 2. cap. 30. ed accenna il nostro Annalista nel to. 8.

Adi 15. Decembre.

Vita del gran Seruo di Dio F. INNOCENZO DA CHIVSA. *Detto di S. Anna Riformato.*

123 IL gran Seruo di Dio F. Innocenzo da Chiusa, cognominato anco di S. Anna, nacque nella detta Terra di Chiusa della Diocesi di Gergenti nel Regno di Sicilia l' Anno di Cristo 1557. nella festa di tutti i Santi, mentre si cantaua la Messa Solenne, e suonaua il Sanctus. Nel Battesimo fu chiamato Vincenzo Santo, il primo per auerne fatto Voto la Madre, ed il secondo per rispetto del giorno in cui caddè il suo nascimento. Il Padre si denominò Saluadore Caldarera natiuo di Piazza, e la Madre Antonia Violino Costa, i quali educarono questo loro settimo figlio con ottimi costumi. Mostrauasi vbidientissimo à cenni de' Genitori, modesto, di poche parole, alieno dalle conuersazioni, inclinato ad ogni buon'azzione, con che daua segni negl' istessi Anni teneri di bontà straordinaria nella futura età. Vna volta da alcuni putti suoi Coetanei essendo stimolato à robbare certe frutta in vn Giardino, li rispose con dirli, non esser lecito pigliare la robba altrui, e da quello in poi sempre fuggì d'accompagnarsi con loro. Morì suo Padre, ed egli fù costretto impiegarsi a guardar il Bestiame d'vn'huomo il qual equalunque volta andaua à vederlo, trouaua Vincenzo Santo in parte rimota recitando la Corona della Beatissima Vergine. Dispiaceua ciò al Padrone, onde vn giorno li disse, che non faceua per lui, auendo poca cura del suo Armento rispose il buon Giouanetto, che nè il ritiramento, ne il recitare la Corona pregiudicauano a suoi Armenti, trouandosi belli, e buoni, il che doueua a lui bastare, senza cercar' altro, acchetosi colui a risposta si adequata.

124 Erasi Vincenzo tanto inuaghito della solitudine, che aborriua conuersare con chi che fosse, perloche da gl'altri veniua chiamato huomo seluaggio. Vedendolo vn suo Zio senza Padre, se lo condusse nella propria Casa in cui egli prosegui a viuer' ritirato, mostrandosi anco oltre modo amoreuole, e compassioneuole verso li poueri, somministrandoli quello pateua della robbia del Zio. questi poi lo trasferì ad abitar' in vna sua Vigna vicini à S. Vito Conuento allora de Frati Minori osseruanti. Non occupauasi quì, che in far orazione, la mattina andaua a sentir Messa nella Chiesa del detto Conuento, frequentaua i Sagramenti della Confessione, e Communione, e godendo in estremo di quella solitudine, con ammirazione di ogn'vno, che l'osseruaua.

125 Essendo ancora di noue anni, e trouandosi vna mattina nella Chiesa della sua Padria à sentire la Predica, in cui vn Padre de'Minori Conuentuali discorse del Giudizio finale, in maniera ch'il popolo iui presente, si commosse a gran pianto, e diuozione, egli tornato a Casa, e fattosi spiegare dal Padre chiaramente il Giudizio, di cui il Predicatore aueua parlato e l' eternità delle pene de' Condannati, allora così da Diò ispirato determinò di diuenir Frate Francescano, viuendo da indi in poi con molto timor' di Dio, non potendolo per allora adempire impedito dalla minore età. Frequentaua per questo il Conuento di S. Vito de'Frati osseruanti con disegno di prender' in esso l'Abbito di Religioso. Peruenuto all'età d' anni 21. in circa giacendo vna Notte assieme con vn suo Fratello maggiore nella stanza d' vn' Poderetto, nel dormire sentì destarsi, e viddesi presente vn huomo vestito da Frate Minore, colla Tonsura da Chierico, d'aspetto molto macilente, e diuo-

diubto, col Capuccio piccolo, con vna sola Tonica vecchia, e rappezzata di pezze vilissime, corta in maniera, che se li vedeuano i piedi, scalzi, e cinto con vna fune grossa, di viso si luminoso, e chiaro, che conuertiua in lucidi splendori le notturne oscurezze. Mentre attonito da questa visione con attenzione quell'huomo contemplaua, sentì dirsi, ò Vincenzo, vedi come sono io vestito? così appunto vestir deue vn vero frate Minore osseruante, scalzo, pouero, e non auer'cosa veruna. Ciò detto sparue colui, e se bene egli tutto stupefatto non volle suegliare il fratello, confermò nondimeno il proposito fatto d'esser Frate Minore osseruante. Passati alcuni giorni, andò conforme al solito al conuento di S. Vito, nel quale era venuto il Padre F. Vincenzo dà Messina allora Ministro Prouinciale, che in vederlo li disse, Vincenzo, volete farui Religioso? rispose, ammirando d'essere stato preuenuto, questo appunto ora io bramo, e cerco. Tosto il Ministro li diede l'vbidienza, che andasse a vestirsi laico, nel cõuento di S. Maria di Giesù nella Città di Cammerata. Tornossene tutto lieto per ciò Vincenzo a casa, serbando con diligenza la scritta Vbidienza per esseguirla subito prouisto delle cose necessarie. Nulladimeno scorrendo il tempo, andaua raffreddandosi quell'acceso desio, e differiua la Santa deliberazione. Quando il pietoso Iddio per riaccendere in lui la prima volontà permise, che sorpresolo vna grauissima febre, per cinque Mesi trauagliandolo, il ridusse a termine, che non puoteua reggersi fuora di letto, onde mosso da interno impulso, con gl'occhi pieni di lagrime, promise à Dio se li restituiua la sanità, subitamente effettuare la vocazione, e vestirsi Frate Minore. Paruele, che il Signore incontanente l'essaudisse, atteso li andò in Casa vna Vecchiarella sua Zia Donna di Santa Vita, la quale mirandolo si afflitto, e quasi moribondo, dopo auerlo consolato, li diede vna certa beuanda con inuocar' il nome di Giesù, assicurandolo di guarire. La beuè egli di buona voglia, e nel medemo istante incominciò à ripigliare le perdute forze, e ricuperò la sanità primiera.

126 In tanto il Zio con altri parenti aueua trattato di casarlo con vna Donzella, al che egli non volle in conto alcuno acconsentire, ma fattosi dare da quello diece scudi guadagnati con le proprie fatighe, senza dir'nulla, essendo d'anni ventidue se n'andò al sudetto Conuento di Cammerata. Mostrata l'Vbidienza auuta dal Prouinciale, il Guardiano lo riceuè cõ molta Carità, e per prouarlo pria di darli l'Abito, frà l'altre mortificazioni li fè scaricare vna fornace di Calce. Se bene egli ciò esseguì con particolare diuozione, nondimeno fù molestato da vna gagliarda tentazione. Dalla sudetta Calce li furno brugiati i capelli, e peli della faccia, onde per la vergogna essendo venuto molto difforme, e per il dolore, che patiua nella carne brugiata, auena quasi risoluto tornarsene in sua Casa. Stando così perplesso souragionse la festa dell'immacolata Concezzione della Beatissima Vergine nel cui giorno Vincenzo chiamato dal Guardiano in Chiesa alla presenza di tutti i Frati fù vestito dell'Abito Religioso con sua molta spirituale consolazione, e mutato il nome di Vincenzo Santo, in Frà Innocenzo. Assegnolli poi il Superiore per Maestro vn Frate laico cieco, ma di Vita commendabile, dal quale istruito ne gl'essercizi della Religione, e nell'acquisto della perfezzione, fece non poco profitto. Il principale documento inculcatoli dal buon direttore era, che attendesse all'orazione specialmente la notte in Chiesa, non badando a ciarle de Frati, egli in ciò vbidientissimo, compite la fatighe del giorno, perche abitaua in vna Cella, per cui tutti i frati passauano nel ritirarsi al Dormitorio, si ritiraua anch'esso, e quando quelli passauano fingeua dormire. Alzatosi poi dà letto scalzo se ne giua in Chiesa ad orare dauanti l'Altare della Madonna fin al Matutino, ma vn poco prima, che a questo si suonasse tornaua nella detta sua Cella, e poi veniua di nuouo in Chiesa con li frati. Per vsare questa cautela a fine d'occultare la sua diuozione giongeua in Chiesa più tardi de gl'altri, onde tutti lo teneuano per negligente, e pigro, eccetto il Guardiano, e Maestro consapeuoli del fatto oltre di ciò s'affatigaua con diligenza, e feruore ne gl'altri essercizi corporali nella Cucina, nelle Cerche, ed in quanto li superiori li commandauano. Insisteua non poco à fondarsi bene nel dispreggio di se stesso, in romper la propria Volontà, e tener la mente vnita con Dio per mezzo di Santi pensieri nelle medeme occupazioni corporali. Nel mangiare seguiua la Vita commune per fuggire la singolarità scon-

Mmmm uc-

neuole a Nouizi. Non li mancorno in quel anno le tentazioni per richiamarlo al secolo. Due Nouizi suoi paesani, lo persuasero vna volta a lasciare la Religione tutti Tre vnitamente, e tanto gli dissero costoro, che lo fecero risoluere d'vscirne, nulladimeno vedendolo assai timoroso, chiederno essi le vestimenta secolaresche, e sè n'andorono. Non tralasciò però questo il Demonio di tentarlo, rappresentandoli l'asprezza dell'ordine, gl'agi, e libertà del secolo. Aueua già prestat' il consenso alla suggestione, mà sentendosi con tutto ciò afflitto, se n'andò in Chiesa dauanti vn Crocifisso, nel quale guardando vidde cogl'occhi corporali, che dalle piaghe diffondeua sangue. Si compunse egli a quella vista, e prorompendo in vn dirottissimo pianto si rauuidde dell'errore, li cessò la tentazione, e da indi in poi sempre, che il detto crocefisso mirar' gli accadeua, non poteua, rattener' le lagrime. Vn'altra volta andando in Chiesa, conforme al solito, circa le tre ore di notte trouò tutte le lampane spente, trasferitosi tosto in cocina a pigliar il lume, il Demonio più volte gl'ammorzò la candela, inuocando all'vltimo egli il nome santissimo di Giesù, e Maria, non potè più l'inimico disturbarlo. Inuiatosi poi verso la Chiesa sù la porta della cucina presa il Demonio vna gran pietra glie la tirò addosso con molto fracasso per vcciderlo, mà ricorrendo di nuouo al nome di Giesù, e Maria, rimase libero dal periglio, onde arriuato in Chiesa, e riaccese le lāpane ringraziò il Signore, e la Madre santissima del beneficio.

127 Continuò per tutto l'anno del Nouiziato nell'orazione ogni notte, secondo aueua intrapreso per costume, e gionto al fine, in cui doueua esser riceuuto alla professione, perche i Frati vedeuano solamente, ch'era il più pigro nel venire all'offizio, auendo da raccogliersi i Voti segreti di tutti, determinato aueuano d'escluderlo, come trascurato, e non atto a gl'essercizi della Religione. Standosi sù questa deliberazione, venne a quel Conuento il Ministro Prouinciale, che accettato l'aueua nel ingresso all'ordine, al quale i Frati diedero relazione di tutto il veduto circa gl'andamenti di tal Nouizio, e per maggior euidenza lo condussero nella stessa Cella di F. Innocenzo a farli sentir il russare, che faceua dormendo, e che era l'vltimo nel presentarsi in Coro, non sapendo come in verità passaua il caso. Fù dunque di commun' accordo conchiuso di licenziarlo, essendosi ritirato la Sera il detto Ministro, e rammentatosi di non auer' dette certe orazioni, per dirle con maggiore diuozione se n'andò in Coro; nel tempo medemo il Nouizio F. Innocenzo, secondo la costumata vsanza, se ne venne in Chiesa, e postosi al solito dauanti l'Altare della Madonna in ginocchione con feruorose maniere cominciò a piangere, ed esclamare, lagnandosi, che i frati non voleuano accettarlo alla professione, perloche, non sapendo egli che farsi, la supplicaua ad aiutarlo, che volendo lei, sarebbe senza fallo riceuuto, e quando ben l'auessero discacciato nō era per partirsi da essa. Perseuerò in tali diuote esclamazioni quasi fin all'ora del Matutino, quando per fine soggionse, datemi di grazia risoluzione Vergine pietosissima prima, che i frati vengano, e mi trouino quì, doue ancora non m'hanno veduto. La Beatissima Vergine come vera consolatrice in quella statua parlogli, e disse, sij benedetto dal mio figliuolo, e da mè, figlio Innocenzo (e gli diede la benedizzione) stà allegro, e non dubitare, che io tengo di tè particolare protezzione, già io t'hò riceuuto alla professione, e domattina sarai ad essa da frati ammesso con gusto vniuersale di tutti. Il Ministro, che dal principio veduto lo iui venire, s'era appiattato in vn angolo del Coro per osseruare quello faceua, vdendo le parole proferite della Vergine gloriosa, diuenne attonito, e stupefatto, trattenendosi sin'tanto che F. Innocenzo si partì. La mattina dopo il pranzo, stando tutti i frati nella Mensa commune, mandò il Nouizio alla Chiesa, e poi cō lagrime di molta tenerezza, raccontò quanto la precedente notte co'proprij occhi aueua veduto, e cogl'orecchi vdito dire dalla Beata Vergine. Si cōpunsero i frati in sentire ciò, ed vnitamente diedero i voti senza discrepanza veruna conchiudendo, che si adempisse il volere della Madre di Dio. Andorno poi tutti in Chiesa, e con molto giubilo spirituale ferono fare a F. Innocenzo la professione nelle mani del medemo Prouinciale, il quale si pigliò le pezzette, che i nostri Nouizi portano nel Cappuccio, serbandole per diuozione, e memoria del veduto Miracolo. Auuenne questo nel giorno à noi solennissimo dell'Immacolata Concezzione di Maria del 1580.

128 Mirandosi professo il Seruo di Dio per osseruare cōpitamente quāto ne i Voti aueua promesso, intraprese più rigorose mortifica-

zioni, ed orazioni più frequenti. fuggiua le conuersazioni de' Secolari, e de' Frati stessi ingegnauasi quanto più poteua star ritirato, e con silenzio per tener'il cuor'vnito con Dio, nel che fare venne ad abituarsi. Non faceua cosa per minima, che fosse, senza il merito dell'Vbidienza, rompendo la propria Volontà, e procurando il dispreggio di se stesso, e del Mondo. Aueua sempre auanti gl'occhi della mente quel Frate pouero, che gli comparue nella sua Vigna, quale disse egli esser stato il N.P.S.Francesco, à somiglianza di cui volle portare vna sola Tonica Vecchia, corta, e rappezzata di pezze vilissime, senza Mantello, e del tutto Scalzo. Affliggeua il Corpo con Cilizi, discipline, e rigorosissime penitenze in maniera, che mai fece azzione per sodisfar'al senso. Mai più mangiò carne, nè beuè Vino nel rimanente di sua Vita. affatigauasi ne' ministeri de' Frati laici nel Risettorio, nella Cocina, nell'Orto, nel questuare, procedeua con allegrezza, benignità, ed affabilità con ogn'vno. Mai si vidde turbato, ne impazientato perche da qualsiuoglia veniua riuerito, ed amato, e ciaschedun'alle sue orazioni si raccommandaua, tanto più, ch'il Signore per mezzo di esso operaua manifesti Miracoli. Andando vna volta in tempo di Vendemia per la cerca del Mosto, s'abbattè à chiederne ad vno, che ne teneua la Vasca piena, con molta quantità d'Vua, negandoli colui la limosina, e partitosi da lì F.Innocenzo, l'Vua diuenne tutta secca ed il Mosto fù assorbito dalla Terra. Conobbe subbito l'huomo la caggione del gastigo, perloche à Cauallo corseli dietro, con lagrime il pregò a perdonarli l'errore, ed intercedere, acciò il Signore li riconcedesse il perduto, che allora, e sempre auerebbe dato limosina. Mosso di lui à pietà F.Innocenzo, tornò alla sua Vigna, oue fatta breue orazione, l'Vua tornò più bella di prima, ed il Mosto in copia si grande, che víciua fuora della Vasca. Per questo miracoloso successo quell'huomo li diede quanto Mosto potè portare, seguitando poi egli, e suoi Eredi à fare limosina, raccontando il Miracolo.

129 Quattro anni era vissuto trà Frati dell'Osseruanza F Innocenzo, e se bene trà essi attendeua con ogni sforzo all'acquisto della perfezione Religiosa, nulladimeno, sentendo il modo di viuere ammirabile, che costumauano i Frati della Riforma, aspirando egli à maggiore bontà, con matura considerazione, e conseglio, ed orazione, volle passare trà Reformati con le necessarie licenze, e vi trouò molti, che fioriuano in Santità, ed operauano Miracoli, trà quali egli aumentò, e stabilissi assai nella Vita perfetta, ed eroiche virtù. S'inferuorò molto più in macerare la carne con rigorose penitenze, per lo spazio d'anni ventiquattro caminò a piedi nudi fin che gl'Inquisitori lì ordinorno, che vsasse i Sandali. Portò sù le Carni due Catene di ferro attrauerso le sù le spalle di sessanta libre di peso, senza mai leuarsele per anni Trentasei. Vestì molto tèpo vn Giuppone, ò Camiscia di peli di porco, onde vna volta essendo infermo, s'auuidde l'infermiere, che quei cilizi li aueuano corrosa la carne in maniera, che in più parti impiegato, scaturiuano copiosissimi vermi, e nel viaggiare per le strade li scorreua il sangue per terra. Nella disciplina teneua alcune ruotelle di rame, come di sproni, flagellandosi qualunque ora li cadeua in acconcio. Ne' Conuenti lo faceua ogni notte tre volte, vna la sera, l'altra al Matutino, la Terza sù lo spuntare dell'Alba. Ne' viaggi ouunque passaua, e non era da altri veduto soleua ancor aspramente disciplinarsi con effusione di tanto sangue, che chi poi lo vedeua, se ne stupiua. Mai volle mangiar carne, ne minestre, ne altra cosa cotta dalla professione sin' alla morte, ma solo vn poco di pane, e formaggio, in tempo, che i Frati non digiunauano. Ne' giorni di digiuno non prendeua, che pane, erbe crude, e tal volta qualche Viuo. Per lungo tempo s'astenne del vino, e sempre ne sarebbe stato senza, se nella Vecchiaia per caggione della rottura non fosse stato da Medici costretto a beuerne vn poco, ma l'adacquaua in maniera, che sembraua acqua tinta col vino. Nelle sue infermità quando pigliaua medicina, si cibaua con vna sola insalata fresca. Di tali cibi ne mangiaua si poco, che restaua sempre famelico. Moltissimi giorni passaua senza mangiar niente, si che la sua vita poteua chiamarsi vn continuo digiuno. Dormiua sopra vna scala di legno torta, seruendosi per guanciale d'vn pezzo di legno, il sonno suo non passò mai tre ore trà giorno, e notte, e nel resto vegghiaua, ed oraua, per lo che il di lui corpo quantunque fosse per natura pieno, e colorito, diuenne si smunto, e macilente, che sembraua vn Cadauero spirante.

130 Dimorando nel conuento di S. Maria di Giesù nella Terra di Collesano, li venne desiderio d'assaggiare vn poco di ricotta, perloche il Presidente ne fè procurare per tutt'i Frati, e con istanza il pregò, che ne mangiasse, mà F. Innocenzo presone vn pochetto col deto, se lo pose sù i denti, dicendo a se stesso già sei sodisfatto. In vn giorno di Pasqua fù d'vuopo che il Vicario Prouinciale li commandasse per Santa vbidienza, acciò mangiasse due oua, aborriua oltre modo mangiar cibi particolari, vna volta auendo il Cuciniero mandatoli alcune lumache, egli alzatosi dalla Mensa, ne diede vna per Frate. Vn'altra volta trouandosi Infermo parimenti nel giorno di Pasqua, l'infermiere il pregò a volere mangiare qualche cosella, li rispose, che volentieri auuerrebbe mangiato due oua, con vn poco d'erbette, l'Infermiere apparecchiate glie le presentò, ma sentendo, che gl'altri Frati nella Mensa, non ne aueuano, ne fece dieceotto parti, secondo il numero di essi, dandone vn pezzetto per vno, cibandosi egli con vn pochetto di Cascio, ed vn finocchio, riputandolo lautissimo pranzo. essendo vn'altra volta anco infermo, li domandò l'Infermiere di che cosa aurebbe auuto gusto: rispondendoli, che appetiua due vcellini, colui ne pigliò quattro nella Selua del Conuento, ed aggiustati glie li presentò, egli il pregò a condurlo al Refettorio perche desideraua mangiare assieme con gl'altri Frati, ve lo portò colui sù le braccia, e ne meno volle mangiare i detti Vcelli distribuendoli tutti in pezzetti a gl'altri Frati. Andando vna volta per viaggio, e passando per la Terra di Marineo, entrò per riposarsi in Casa d'vn Gentil'huomo diuotissimo, al quale F. Innocenzo disse, che desideraua mangiare vn Coniglio, lo fè subbito quegli apparecchiare, e posto in Tauola, il Seruo di Dio sorridendo parlò al corpo, se lo credeua F. Asino, che volesse darli a mangiare coniglio, colui li fece istanza a mangiarne, ma egli rispose, che la Carne li nuoceua. Nulladimeno quegli di nuouo il pregò, che per amor di Sant'Anna, mangiasse almeno vn ouo, e compiaciutolo disse poi, auer' in quella matina ecceduto nel refiziarsi. In Messina irritato assieme co gl'altri Frati iui assistenti per la fabrica del nuouo Conuento dal Signore Giouan Paolo Durante Segretario del Rè in quel Regno, vedendo in Tauola diuersi cibi delicati, domandò vna Cipolla, ed vn Cetrulo, co'quali egli si cibò, auendo mirà sempre a mortificarsi.

131 Fù da fanciullo tanto inuaghito dell'vmiltà, che in ogni sua azzione procurò auerla accompagnata, e souente diceua, che tutte le virtù senza l'vmiltà sono come vn poco di caniglia buttata al Vento. occorendoli andare alla Città caminaua per vie non praticate, per fuggire le riuerenze delle genti. quando da Popoli li era tagliato alcun pezzetto dell'Abito (il che spesso li accadeua) per diuozione, soleua dire, che Iddio ciò permetteua, perche lui era indegno di portarlo. Nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza vn Gentilhuomo li addimandò, perche si lasciaua tagliar l'Abito: rispose, esser diuina disposizione, atteso, non essendo egli degno di portarlo, ne facendo quel tanto che deue vn Religioso, operaua li Secolari glie lo leuassero in pezzi. Sentendosi chiamare dalle genti, il Frate Santo, diceua al compagno, ancora non sanno costoro, che io mi chiamo Frà Innocenzo, dicendomi il nome del Secolo, indizio chiaro, che non sono buon Religioso, ma tengo del Secolare. la sua sottoscrizzione nelle lettere, era F. Innocenzo peccatore. Più volte i frati lo istituirono Guardiano, e Presidente, ma ricusaua sempre d'accettarlo, onde era d'vuopo astringerlo per vbidienza, e si duraua fatiga a farlo sedere nel luogo deputato, volendo assentarsi nell'infimo. Portaua riuerenza grande a Sacerdoti dicendo le parole costumate dal P. S. Francesco, che pria si sarebbe inchinato ad vn Sacerdote, che ad vn Angiolo. Pregaua alle volte i Frati li mettessero i piedi su la bocca, e faccia, con dirli, impara ad esser Frate di San Francesco. Anco nel tempo, che era Guardiano, voleua seruir'a Frati nella Mensa. In Trapani, essendo vna volta con molti Caualieri venuti a visitarlo, souragiunse vn suo fratello poueramente vestito, onde disse, Signori, pensate visitar'vn gran Frate, mirate mio fratello come và tutto stracciato, se io fossi al secolo sarei come lui restarono quei Signori molto edificati, e volendo per amor suo farli vn vestito nuouo, e migliore, egli ricusò, se bene co loro ferono quella carità senza farlo da lui sapere. essẽdo andato vna volta nella Terra di Marineo cõ F. Serafino da Francoforte laico di singolare bontà, volsero vn giorno gir'a visitare la Madonna detta iui della Daina di molta diuozione, per la strada furono pre-

pregati à visitar'vn poneto Infermo, che per sei Mesi giaceua attratto in letto, entrati alla di lui presenza, furono ambedue richiesti a dire qualche orazione sopra di quel meschino cominciorno fra di loro vn'vmile contesa, chi douesse ciò fare, finalmente F. Innocenzo disse, orsù F. Serafino fà tù questo miracolo, perloche addimandò F. Serafino all'Infermo, in qual parte si doleua, e poi disse quelle parole del Salmo, Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit me non moriar, sed viuam, & narrabò opera Domini, e ciò finito dicendo l'infermo, che non si doleua in altra parte, egli li commandò che s'alzase da letto, come tosto essegui, essendo affatto guarito con istupore di tutti i Circostanti.

132 Nella pazienza fù ammirabile sopportando con incredibile sofferenza le grauezze dello stato Religioso, le mortificazioni dateli per pruoua da Prelati della Religione, e stranieri, e le molte infermità con cui volle il Signore affinarlo particolarmente negl' vltimi anni della sua vita, quando i dolori, co' quali queste lo cruciorono, furono continoui. Patiua spesso dolore di Denti, e di fianco, di crudelissime podagre, e piaghe per tutto il corpo, Ernia acquosa, Vertigine, sordità, rottura in due parti, in maniera, che appena poteua raggerli. Non per questo lasciaua i suoi spirituali essercizi, e l'asprezze della vita intrapresa, era pronto in dar vdienza a tutte l'ore, ad ogni sorte di persona, mostrando sempre viso allegro, e gioliuo, vna tranquillità di coscienzà, ed vn discorso grazioso, onde ciascheduno, che seco parlaua, se ne partiua consolato. essortaua alla pazienza nelle cose repugnanti al senso. Andando vna volta da Chiusa à Trapani distante circa cinquanta miglia, smarrita la strada col compagno, inciampò tra foltissime spine ed essendo co'piedi scalzi, soffrì tutte le ponture benche acutissime senza pelo turbarsi, anzi con aspetto lieto, e segni di spiritual'allegrezza ridendo. Giacendo aggrauato di podagra nel Conuento di Giuliana fù visitato dal Prencipe di Villa Franca dal quale chiestoli, se il dolore, ch'aueua ne i piedi, era assai acerbo? rispose lui non dolersi, perche il dolor'era ne piedi, e se essi non gridano, io non sento nulla. replicò il Prencipe, i piedi non sono del vostro corpo, egli soggionse, io lascio il pensiero à loro, che hanno il male. restò stupito ed edificato di ciò il Prencipe, ed il Duca di Sala suo figlio seco venuto. Vn Ministro Prouinciale vna volta per prouarlo li commandò si ponesse a piedi i Sandali, ouero i zoccoli, e l'Abito nuouo, e poi nel capitolo delle colpe in Refettorio lo chiamò, e li disse altre parole mortificatiue, quali da lui con pace ammirabile furono tolerate, passati alcuni giorni il Superiore lo lasciò nella prittina libertà di spirito. Andando per viaggio nella Sicilia, fù incontrato da sette ladroni di campagna, quali perche chiamatolo più volte, non ebbero da lui vdienza, alterati li corsero addosso, e malamente percossolo li domandarono denari, rispose li, che portaua pidocchi, e non danari, coloro maggiormente infuriandosi percossolo di nuouo, lo spogliorno dell'Abito, mà vedendo il corpo carico di Cilizi, e di catene di ferro, e per le percosse dateli tutto insanguinato, lo lasciorno, chiedendoli perdono, a cui egli disse vi perdoni Iddio Fratelli, che iò già con tutto il cuore vi hò perdonato, e vi perdono, perche merito peggio per i miei peccati, ma sappiate, che da Dio, e dal mio P. S. Francesco è scritta in Cielo contro di voi la sentenza, e domani a quest'ora medema, sarrete vccisi, e le vostre teste esposte in Palermo, ciò detto seguitò il viaggio, ed il giorno seguente si vidde l'infelice annunzio in quei misteri adempito. Sentiua dispiacere indicibile quando i Secolari per le strade, li tagliauano l'abito, e spesso auueniua, che gli tagliauano anco le carni, del che egli punto non si lagnaua. Essendo guardiano nel Conuento di S. Anna di Giuliana, doue si trouaua vn Frate Sacerdote poco fà passato dall'osseruanza alla riforma andando egli vna volta fuora di conuento non lasciò detto Sacerdote suo sostituto, perche non li parue spediente, costui tenendosi in ciò affrontato, abbatutosi seco vicin'ad vna finestra, che corrispondeua sopra d'vno stagno d'acqua li disse, chi mi rattiene ad esso, che non ti butti giù per questa finestra laico villano, chi ti hà insegnato questa creãza non lasciarme in tuo luogo quando vai fuora di conuento? ed aggionse altre parole ingiuriose, al che Fra Innocenzo tutto paziente, e benigno, rispose buttatemi pure di grazia, che lo merito, e correndoui gl'altri Frati in

suo aiuto, egli disse, lasciate che faccia della mia persona quello, che vuole. In Trapani dopo essere stato vna volta molestato dalle Podagre, li fu detto da vna Signora, Padre mentre Sanate gl'altri, perche non guarite voi? rispose, nulla percio deuo io dire al mio Signore, atteso rappresentandoli il duolo, che mi affligge il Capo egli mi dirà mira il mio coronato di pungentissime spine. Se parlo del dolore delle Mani, ò dei piedi, mi risponderà, guarda i miei trafitti da fierissimi chiodi, e cosi nell'altre membra del suo sagratissimo Corpo, queste parole furono proferite dal Seruo di Dio con tale sentimento, che indusse quella Signora, e gl'altri iui presenti à lagrimare.

133 Fù si zelante della pouertà Francescana, che in ogni azzione sua volle risplendesse. Del vestire, e dormire già si è detto, ed aggiongiamo, che per molto tempo non vsò mantello, per fazzoletto si seruì solo d'vno straccio di Lana. la sua Corona era di vite, e se la faceua egli stesso, e quando li veniua tolta da altri per diuozione, conforme spesso gli succedeua seruiuasi d'vn laccio con nodi. Per viaggio mai portò seco da mangiare ne da bere, non voleua auere bastone ed essendo forzato a portarlo per il Conuento, quando entraua in Cella lo lasciaua fuora a fine di non mostrare dominio sopra cosa veruna. Aueua vn piccolo coltellino per fare le Corone di vite, e darle à Poueri ma non potendo più farlo impedito dalla Chiraga, subito lo diede al Padre Ministro. Essendo malato nell'Infermaria di Palermo la Viceregina li mandò vn degno regalo di molte Galline, Capponi, zuccaro, e varie conserue e frutta sciroppate, egli pero in conto veruno non volle accettarlo, onde il latore fù coltretto a chiamar'il Vicario, e dichiararli, che aueua ordine espresso di lasciar in Conuento quel regalo, per sodisfar'il Vicario alla diuozione di quella Signora, l'accettò, già che F. Innocenzo per amore della pouertà lo rifiutaua.

134 Nella Virtù dell'vbidienza si segnalò non poco esseguiua con esattissima puntualità ogni minimo cenno de Superiori, quando li veniua ordinato passare da vn Conuento ad vn altro, tosto si partiua, quantunque fosse iui stato Guardiano, occorrendoli alle volte vscir'fuora di Conuento, con alcun Frate giouane professo, ò Nouizio, che fosse, dicendoli colui voler'andare per altra strada di quella per cui si trouauano inuiati, subbito tornaua in dietro per adempir'il cenno di quel Frate. Se bene si trouaua aggrauato d'Infermità, e dolori, mai si scusaua, ma tosto esseguiua gl'ordini de' Superiori. Dimorando nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza, vn giorno s'abbattè nel Chiostro col Vicario, il quale gli disse, sei vbidiente, e rispondendoli, Padre si per grazia del Signore, li soggionse il vicario di detto Conuento cauati cotesto Abito, ed egli subbito se lo cauò e quegli di nuouo li ordinò, che se lo riuestisse, perche aueua burlato, F. Innocenzo rispose con la S. vbidienza non si burlaua, in Roma fattosi benedire da Papa Paolo quinto tre Corone di Vite da lui fatte, il Papa dopo gli ne domandò vna, e F. Innocenzo con ammirabile simplicità per zelo della Santa vbidienza, rispose non auer licenza dal Guardiano di darla a nessuno. Auendoli ordinato Papa Vrbano ottauo, che non parlasse con persona veruna di qualsiuoglia condizione, e dignità, andò per visitarlo in San Pietro Montorio vn Vescouo di Sicilia, il quale inteso da Frati l'ordine del Sommo Pontefice prego, che almeno lasciassero vederlo per compiacerlo fecero comparirlo in vna finestra, e salutandolo il Vescouo, egli senza dire parola abbassò solo la Testa, e si ritirò dentro, restandone quel Prelato, edificato, e diuoto.

135 Con singolarissima vigilanza procurò sempre custodire intatto, ed illeso sin alla Morte il Tesoro della sua Virginità, conforme ne ferno fede li suoi Confessori, e Padri Spirituali. A questo fine procedeua con straordinaria modestia raffrenando non solo gl'occhi, ma tutti i Sentimenti del Corpo con rigorosissimi digiuni, aspri cilizi, e rigide penitenze, sapendo questi esser mezzi preseruatiui dalle abomineuoli macchie. quando da qualche tentazione impura sentiuasi molestare, ricorreua tantosto a Dio, ed all'intercessione della Vergine immacolata. Vna volta fù combattuto dal demonio con vna di queste tentazioni per lo spazio di sei anni, ed vna notte fra l'altre, essendo nel Conuento di Giuliana, fù in si fatta guisa da quella trauagliato che vsci fuora nella selua, gridando, e chiedendo aiuto alla Madre della purità, e dopo essere stato vn gran pezzo in feruente orazione, finalmente al far del giorno

no, li comparue la Beatissima Vergine col Diuino pargoletto nelle braccia sopra il tronco d'vna quercia, donde dandoli la benedizzione li disse, che più non auerebbe quella tentazione, come seguì. Nel qual mentre egli fù rapito in estasi di modo che sparita la Visione, esso si trouò sopra detta quercia; del che sentì non piccolo dispiacere, poiche oltre i Frati, vi arriuorno diuersi Secolari, quali teneuano vn panno largo, aspettando, che vi scendesse sopra nel fine del ratto, ma senza che coloro se n'auuedessero all'improuiso lo viddero in Terra per miracolo. Per questo subito se n'andò all'Altare della Madonna chiedendole con lagrime si degnasse leuarli quegl'estasi per quiete della sua Anima, ò che almeno non fosse in tali accidenti veduto mai da Secolari, e tanto supplicò la Vergine, e S. Anna, che ottenne l'intento. Non mancò però il Demonio presentarli diuerse pericolosissime occasioni per farlo cadere. Passando per Napoli vna Dama nobilissima se lo fè chiamar'in Casa fingendosi inferma in letto, ed andatoui, la Donna disse voler'conferir'con lui segretamente alcune cose della sua Coscienza, onde fatto vscire il Compagno con tutti gl'altri, fè serrare la porta della Camera in maniera, che non poteua aprirsi. Rimasta così sola con F. Innocenzo gli scuoprì il suo inonesto pensiere di peccar'seco, asserendo, che dal Marito non riceueua gusto, aggiongendo altre indegne lusinghe, e violente persuasioni, che altrimenti per disperazione, si sarebbe vccisa, ò fatto altro vitupereuol'eccesso col mettere in rischio la Vita, l'anima, e l'onore della sua Casa F. Innocenzo s'ingegnò dissuaderla, mettendole in considerazione l'obligo, che aueua à Dio, la bruttezza della colpa, e molti altri motiui. Non per tanto la Donna volle acchetarsi, anzi alzatasi da letto con molte insolenti minaccie procurò atterrirlo, dicendo che se non acconsentiua, l'auerebbe preuenuto con gridare, che la forzaua à seco peccare. F. Innocenzo mirandola così nuda, accesa di libidine, e si tentata, ricorse col Cuore à Dio, dal quale ispirato prese la sua disciplina armata di speroni, ed afferrata colei per la Mano, cominciò à batterla con tanto rigore per tutta la Vita, che non potendo gridare, ne resistere alle forze date dal Signore à F. Innocenzo, quantunque ella fosse giouane, e forte, oppressa dal timore, e dalla vergogna cadde in Terra tramortita; Vedendo il Seruo di Dio non poter vscir fuora per esser la porta serrata, per Diuina ispirazione. cominciò a disciplinarsi con la medema Disciplina, e con tanto feruore, che anco lui caddè in Terra tramortito, e stati così alquanto, tornò il Marito della Donna in Casa, il quale dettoli, che la Moglie ragionaua segretamente con F. Innocenzo, aspettò, che vscisse di Camera, e vedendo prolungarsi la dimora, si auuicinò alla porta per vdir'alcuna parola, ne sentendo cosa veruna, battè fortemente, e poi con violenza la gittò per Terra. Mirando nell'entrare la Moglie, e F. Innocenzo giacer'per terra suenuti, e la stanza tutta insanguinata, si mise à piangere, attribuendo il tutto al molto spirito della Donna, ed alla Santità del Seruo di Dio, restando oltre modo edificato. procurò ben si amendue tornassero in sè con farli lauar'con Vino caldo, e ristorare. passati alcuni giorni la Donna fè di nuouo chiamare F. Innocenzo, li chiedè perdono, ringraziandolo della Disciplina, e promettendo viuere per l'auuenire castissimamente, che però l'aiutasse con le sue orazioni.

136 Spiraua il Corpo di F. Innocenzo per la Castità, che possedeua, vna fragranza mirabile, conforme molti attestarono. Con tutto ciò sembrandoli non auer'ancora perfettamente ottenuto la Virtù della purità, per liberarsi affatto da ogni tentazione, si mise à chiederla con istanza grandissima con digiuni, lagrime, ed altre diligenze alla gloriosa Vergine. Da quella finalmente solleuato vn giorno in vn'estasi altissimo, circondato da molto splendore li apparue la Madre castissima, e con la sua mano li fece la Croce sopra del Cuore, e poi con ambe le Mani stringendoli i lombi li disse, siati concessa la virtù della Castità, e da quello in poi non patì più tentazioni disoneste, rimanendone tutto consolato, e ringraziandone il Signore, e la Beatissima Signora. Per mantenere egli in se questa Angelica prerogatiua dal Cielo venutali, fù diligentissimo in non fare vagare li suoi occhi nel guardare, in maniera. che ne gl'Anni giouanili, e nella Vecchiezza, mai fu veduto rimirar'alcuna Donna in faccia. Non diede già mai orecchie à parole profane, e nouelle Secolaresche, osser-

osservò talmente il Silenzio, che pareua vno di quelli antichi Anacoreti. Si guardò con ogni accortezza dalla Vanagloria, come nemica capitale della Vera bontà, e se bene ebbe con essa vn'ostinata guerra per lo spazio di diecesette anni continoui finalmente ne ottenne compita vittoria. fuggì sempre l'ozio, onde il tempo, che gli auanzaua, dall'vbidienza, ed orazione, lo spendeua in fare Corone di Vite, quali dispensaua poi à poueri, acciò potessero essercitarsi in qualche diuozione.

137 In ogni azzione operaua con fede si viua in Dio, che meritò da esso esser'accompagnato moltissime volte con istraordinarij Miracoli. Dà fanciullo s'affezzionò in maniera a'Misteri della Santa fede Cattolica, che souente li contemplaua, ne raggionaua, e gl'insegnaua ad altri, e soleua inculcare, figliuoli, abbiate fede. De molti miracoli, ch'il Signore si compiacque effettuare per questa sua molta fede, ne raccontaremo alcuni. In Trapani andato vn giorno in Casa di Girolamo Rizzo Barone di S.Anna, trouò, che vna delle Mule, che tirauano la sua Carrozza, staua per morire, onde quel Signore li disse, F.Innocenzo, se questa Mula muore, suor' Innocenza, e suor' Serafina non potrano più venire alla Chiesa di S.Anna, e subito lo condusse al luogo, doue staua quel Animale, nel quale arriuato egli, li fece il segno della Croce, e disse, alzati in nome di Dio, e và à seruir'il tuo Padrone, in quel punto stesso, si leuò da Terra la Mula, talmente sana, che visse altri quindeci anni. Trouandosi presente à cotesto successo Onofrio Sieri Barone di Mangiadanni disse a F. Innocenzo, voi dite, che ne Miracoli è necessaria la fede, la Mula non può auer fede, à cui esso rispose, la fede, che non hà potuto auere questo Animale, l'hò auta io. In Chiusa andato vn giorno in Casa di Catarina Vita moglie di Pauolo Caputo Muratore a chieder limosina di Vino per li Frati, colei gli rispose, esserne si poca quantità nella Botte, che appena n'vsciua, le replicò F. Innocenzo, vattene, che s'empirà, andata colei trouò, che il Vino vsciua in gran copia, si che il fiasco de Frati tosto s'empì. veduto ciò la Donna, si tratteneua a riportar'il fiasco per non esser tenuta bugiarda, ma F.Innocenzo li disse, porta di grazia il fiasco, che già è pieno, e trouerai tanto Vino dentro la Botte, che ti bastarà a bere molto tempo, come fù continouando fin'alla Vendemia, e per tale Miracolo da quello in poi, fù chiamata là Botte di F.Innocenzo. Nella Terra di Busacchino andato à chieder parimenti limosina di Vino ad Antonella Marotti in tempo, che teneua la Botte vacante, perloche la Donna gli rispose, esser la Botte affatto vuota, e F. Innocenzo soggionse, quanto poca fede tu hai, ò se n'auessi quant'vn granello di Senapa! replicò colei, andateui ora voi, Padre, ed empitela, andò egli, e pieno il fiasco li lasciò tanto Vino, che le bastò trè Mesi con suo grande stupore.

138 Nella Città di Piazza vn'altra volta gì in Casa di Adriana Moglie di Vincenzo Buscia chiedendole anco vn poco di vino, colei, che per esserle il vino finito, aueua riuoltata la Botte sossopra, rispose non auere più vino. Il seruo di Dio le replicò, come sete auara, andate, che nella Botte vi è assai Vino, ella ciò vdito, frà se stessa disse, come sono importuni questi Frati, in non volermi credere perloche soggionse, andateui voi, Padre, e vedrete, che non ve nè. Entrò F. Innocenzo col Compagno, e spilando la Botte, nè vscì tanto Vino, che la Donna restò stupefatta, ed empito il fiasco, ve nè rimase tanto, che le bastò due Mesi, beuendone non solo tutti di Casa, ma per essersi diuulgato il miracolo, se ne diede à molti Infermi per diuozione, quali guariuano.

In Gergenti, essendo Cercatore, spesso da vna diuota Donna li era pieno il fiasco di Vino, andatoui vn giorno vi trouò il Marito poco diuoto, e meno amico di fare limosine, onde la Donna li fè segno, che se ne gisse via, ma egli tanto più s'auuicinaua perloche quell'huomo li disse, andate via Padre, che col venire quì spesso, mi auete vuotata la Botte. rispose F.Innocenzo, e chi ti hà detto, che la Botte è vuota, colui replicò, l'hò veduto io, & inchinatosi là spilò, e non ne vsciua. Il seruo di Dio, disse, non si osserua se vi è Vino dà cotesto luogo, e preso vn certo ferro, fè vn pertugio alla Botte nella parte più sopra, donde subito si vidde vscir Vino in furia, e la Botte diuenne miracolosamente piena. restò colui stupito, ed edificato insieme, e fù poi diuotissimo de'Frati, facendoli sempre copiosissime limosine.

139 Aueua F.Innocenzo sì ferma speranza in Dio, che meritò esser dal medesmo miracolosa-

losamente proueduto. Dimorando in vn Conuento di Sicilia, ed essendo vn giorno caduta molta Neue, i Frati non poterno uscir' fuora a chieder' limosina, perloche gionta l'ora della rifezzione, ne auendo con che alimentarsi, egli per mezzo dell'orazione ricorse à Dio, nel qual mentre suonò alla porta un Giouanetto con un Cesto di pane, e consignatolo al Portinaio, subito sparue. Di questi Casi più uolte ne successero. Andando vn'altra volta per Mare ne auendo i Marinari, che mangiare egli fatt'alquanto orazione, distese poi il braccio nell'acque, e colla Mano prese vn Pesce di dodici rotola, e datolo a marinari in vna spiaggia, se ne cibarono, ringraziando Iddio, ed il suo Seruo, per mezzo di cui li era venuto quel miracoloso prouidimento. In tempo di Carneuale, trouandosi in vn Conuento, in cui non aueuano i frati, con che fare vn poco di ricreazione, inuocò egli in aiuto la Prouidenza Diuina, nel qual mentre venne in Conuento vna Porca con tanti porchetti, quante erano coppie de Frati, ed entratasene in Refettorio, ciascheduno de' porchetti, si mise nel mezzo di due Frati, partendosene via la Madre. La sera mentre il Cuciniere gl'apparecchiaua, vennero nel Conuento altri due frati forastieri, nel qual tempo la Diuina Prouidenza per non mostrarsi mancheuole, ordinò, che stando alcuni frati raggionando nel Chiostro del miracoloso auuenimento, viddero cadersi dauanti vn bellissimo Capretto, lasciatoli da vn vcello di rapina col quale si diede ristoro a gl'altri due frati.

140 Compatiua tanto questo Seruo dell'Altissimo alle necessità del prossimo, che per souuenirlo auerebbe volentieri posta la stessa vita, fossero i bisogni spirituali, ò temporali. Ingegnauasi souente di soccorrere i poueri in quello egli poteua, e quando non li era permesso esseguirlo con fatti, procuraualo con parole, ed orazioni. Ne' Conuenti, in cui gli accade esser Guardiano, voleua si dassero alla porta larghe limosine, e che ogni mattina s'apparecchiasse per essi buona minestra. Visitaua, e consolaua con molta carità gl'Infermi, procurandoli alle volte Pollami, e cosette di Zuccaro. Venendo vna volta da Nicosia a Palermo, quattro ladroni si nascosero nella strada per pigliarlo, acciò le persone ricche pagassero poi qualche somma per che il lasciassero, essendoli da presso, non aueuan' animo di sorprenderlo, ed egli si voltò a guardarli coloro parendo che dal viso mandasse raggi di luce, cortesemente li dissero, siamo noi Padre quì venuti per ricattarui, al che lui rispose, e che volete a me togliere, che non hò nulla? essi li replicorono, che essendo in molta stima appresso molti Signori, e ricchi, facesse da alcuno di questi somministrar' a loro qualche somma di denari, auendo determinato imbarcarsi, e dilungarsi da quel Regno. Vdito ciò F. Innocenzo, si mise a persuaderli, che se voleuano lasciar quella mala Vita li auerebbe fatto aggraziare dalla Giustizia, ed accettando il partito, li condusse seco presso Palermo, e lasciatili fuora della Città, andò a parlare al Vicerè, chiedendoli con istanza la grazia, come questi li concesse, onde coloro cessarono dal pessimo modo di viuere, e si liberarono dal periglio di morire per mano della Giustizia. Era anco F. Innocenzo compassioneuole verso gli Animali irragioneuoli a somiglianza del P. S. Francesco, procurando in tempo di bisogno fossero cibati.

141 Mirando l'Inferno a quanto eminente grado di perfezzione Innocenzo giornalmente sormontaua, del continouo ordinaua a Demonij con assidue, e strane maniere il molestassero. E se bene non ci è possibile rapportar' tutti i combattimenti, e contrasti che tra di essi successero, ne ridirremo alcuni, da' quali raccoglier' si potrà, quanto valoroso in somiglieuoli cõtese, egli si mostrasse. Essendo guardiano nel Conuento di S. Anna di Giuliana, ed andando circa le trè, ò quattr'ore di notte, secondo il suo costume in Chiesa per fare orazione, à piè delle scale gli si ferono incontro due Demoni, in forma di huomini alti, e neri, minacciandolo crudelmente per impedirlo, acciò tornasse in dietro, mà volendo egli inoltrarsi, vno di quelli con rabbia li pose le mani addosso. F. Innocenzo, diuenuto tutto coraggioso, si mise a lottare con esso, e dopo lunga contesa, finalmente il seruo di Dio, buttò l'inimico per Terra, il quale lamentandosi coll'altro cõpagno, che l'auesse lasciato vincere da quel fraticello debole, e vecchio, questi parimente si mise con esso à lottare, e fu nel modo stesso da Innocenzo gittato per Terra, onde ambedue, pieni di Vergogna, e confusione con vrli spauenteuoli se ne fuggirono. Nell'entrar' poi Innocenzo nella Chiesa, trouò altri due Demoni in sembianza di ferocissimi Cani parimente minacciandolo, se non tornaua in dietro, non per questo egli s'attimorì,

ma con intrepidezza fattosi il segno della Santa Croce, passò per mezzo di essi senza riceuere da loro offesa veruna, e prostratosi dauanti l'Altare della Beatissima Vergine, la ringraziò dell'aiuto prestatoli, pregandola ad assisterli anco per l'auuenire. In tanto cominciò à sentir'vn rumore strepitoso, ed vn'altiera voce che commandaua si empisse vna Caldaia d'acqua, e se l'accendesse il fuoco sotto, si voltò iui Innocenzo, e vidde vn gran fuoco, con vn'immensa Caldaia di sopra, e due, che molto si affatigauano in far il fuoco Non si sbigottì egli per questo, sentiua ben si da quando, in quando, che il commandante domandaua se l'acqua era calda? e dicendo finalmente gl'altri, che era bollente, colui soggionse, buttateui ora dentro quel Frate. Si sgomentò al lora F. Innocenzo, e si mise a fuggire, il che vedendo i Demoni, vantandosi d'auerlo vinto, cominciarono à schernirlo. Ma fatto animoso dalla Diuina grazia, tornò subbito in dietro, e presa la Disciplina, flagellandosi diceua, queste percosse le dò a chi crede auermi burlato, del che sdegnati i Demoni, cominciorno a fare tale rumore, e strepito, che sembraua rouinasse tutto il Conuento, egli però racommandandosi alla gloriosa Regina del Cielo, pregandola, che non facesse vdire quel rumore da frati, restò del tutto vincitore.

142 Vn altra volta, venne in Chiesa vna Donna Terziaria del Carmine Indemoniatá, la quale disse ad vn frate, che chiamasse F. Innocenzo, fattoli costui l'ambasciata, rispose, che non voleua andarui, sapendo bene chi era, alla fine importunato, scese in Chiesa, e disse alla Donna, che sei tù venut'a fare, sei guarita? rispose colei, che in quella mattina s'era confessata, e communicata, ed era iui venuta per ringraziar'lui, per le cui orazioni, era già libera F. Innocenzo le disse, tù sei bugiarda, affermando il falso. colei cominciò à lodarlo, dicendo, voi Padre, sete vn gran Seruo di Dio, felici li vostri Genitori, e Beata la Religione, che vi hà con altre somiglieuoli parole, così ben aggiustate, che i circostanti se ne marauigliarono. egli però rispose, che bugie sono queste, che proferisci? Io sono il maggiore peccatore del Mondo, anzi vna Bestia. Conosceua bene non esser la Donna, ma il Demonio, che parlaua, onde fissato gl'occhi in Terra calpestò la punta del piede à colei, e subbito se li alzorono i Capelli, e stese le braccia per l'aria, gridando, e strepitando fortemente. esso allora voltatosi a Circostanti disse, non esser voler'di Dio, che quella pouerella si liberasse, e se n'andò, conosciuto l'inganno del Demonio, che procuraua vincerlo con la vanagloria.

143 Stando vn giorno nell'oratorio del Monte presso il Conuento di S. Maria di Giesù di Palermo pregando Iddio per il figlio del Vicerè di Sicilia, li comparue il Demonio dicendoli, che si scostasse da lì, atteso era per cadere vna gran parte di quel Monte. egli li rispose, lasciala cadere, ed il Demonio replicò, che subbito si dilungasse, altrimente vi sarebbe rimasto vcciso. F. Innocenzo di nuouo rispose, lasciala cadere, e si faccia la Volontà di Dio. Allora il Demonio precipitò vna grossa parte di quella Montagna, con immenso fracasso, ma saltò sopra l'oratorio senza far danno veruno, se bene li recò vn poco di timore, ma tosto disse al Demonio fà quanto Iddio ti permette, che io ne sono contento, quello però come vinto si partì spesse volte orando nel medemo oratorio i Demoni li lanciauano pietre addosso, come disse a certe persone diuote, che andateui vn giorno, e seco raggionando, viddero moltissime pietre sparse, onde li domandarono, a che li seruiuano tali pietre? rispose, esserli state lanciate da i Demoni, ma che la Beatissima Vergine, e S. Anna le faceuano passare all' altra parte, senza colpirlo.

144 Essendo Guardiano nel Conuento di S. Anna di Giuliana, e stando vna volta nel Coro orando, vennero verso la stessa Chiesa vn huomo, ed vna Donna indemoniati, strascinandosi per terra, e gridando, rappezzato, rappezzato, tù ci fai questo. gionti alla porta della Chiesa colla lingua per terra, si portarono sin'a Cancelli dell' Altare maggiore, e poi diedero di volta, ed arriuati sotto il Coro, di nuouo gridarono, scalzo, e rappezzato lasciaci andar via, che vuoi da noi? egli però non si mosse punto dall' orazione, e coloro se n'andarono F. Girolamo da Chiusa domandò poi F. Innocenzo per quale ragione i Demoni aueuano fatto quegl'atti d'vmiltà! rispose auerglielo ordinato lui in nome di Dio, della Beata Vergine, e di S. Anna. Nella Terra di Busacchino vn miglio distante dal sudetto conuento, erasi sparsa fama, che vn Imagine della Madonna faceua

ceua molti Miracoli per esserceuisi trouata appiccata vna treccia di Capelli di Donna, ed essendo vicin'al medemo luogo scaturita vn poco d'acqua dalla Terra, la plebe vi fece vn pozzetto, e tutti prendeuano di quell' acqua come miracolosa, deriuando in verità da vna fontana ò stagno iui sopra, e nel tempo stesso erano molti indemoniati in quella Terra, e ne'luoghi conuicini. F. Innocenzo, come quello, che tutto ciò conosceua, mandò a dire al Vicario di detta Terra, che benedicesse quel pozzo atteso era pieno di spiriti Diabolici, e tutti quei, che in peccato mortale si trouauano beuendo di quell'acqua li entraua il demonio addosso. Il vicario non dando credito alle parole di F. Innocenzo, non volle ciò fare, dicendo, che sarebbe mancata perciò la diuozione alla Santa Immagine. Vdito questo il Seruo di Dio, compassionandosi graue sciagura, preso vn giorno per compagno F. Girolamo da Chiusa s'inuiò à quella Terra, e per la strada disse al mentouato compagno, che in quel pozzo era vna leggione dei Demoni aquari, e che con vn chiodo fatto a somiglianza di quello di Cristo, quale aueua toccato, e lui seco portaua voleua scacciarli arriuato al pozzo, legò il detto chiodo con vn laccio, e gittatolo nell'acqua in toccarla, tosto cominciò a bollire, come appunto vna caldaia sopra il fuoco. Dopo questo se n'andò, e conforme egli affermato aueua, non entrò più demonio in corpo di chiquell'acqua beueua.

145 Vn giorno finita l'ora dell'orazione commune nel medemo conuento, disse à Frati, Fratelli, stiamo su la nostra, perche di qua a quindeci giorni passarà vn gran numero di demoni, quali ora si trouano in Barbaria, per andar'a Mongibello, e nel passare, si fermaranno sopra coteste quercie, e se noi non ci trouaremo auuertiti, ci metteranno in qualche disturbo. Venuto il tempo accennato souragionse vn vento si spauenteuole, che pareua spiantasse gl'Alberi, e tra Frati nacque vn disturbo, ma perche il Seruo di Dio vi rimediò, non potè caggionare l'incoueniente, che mostraua d'indurre, vincendo egli l'insidie di quei maluaggi.

146 Andando vna volta per vna Città con licenza del Prelato fù condotto in vn Monastero di Donne, oue staua vna Monaca per lungo tempo indemoniata, quale per l'eccessiuo furore, che mostraua nelle voci, e nelle mani, caggionando molta confusione nel Monastero, l'aueuano strettamente incatenata. In vederla F. Innocenzo ordinò si scatenasse, se bene con qualche timore dell'altre Monache, nulladimeno subbito sciolta si gittò a piedi di lui ed egli col suo cordone li diede molti colpi, commandando allo spirito, che vscisse, come tantosto essegui, ed il corpo non solo restò morto, ma in vn tratto diuenne cenere, e poluere, onde esso disse, che la Monaca già sette anni fà era morta, e sempre vi aueua assistito vn demonio. Tralasciando per breuità altre innumerabili merauiglie da questo Seruo di Dio operate in discacciar' i spiriti da corpi, che inuasauano, ed in riportare di essi segnalate vittorie riferiremo il caso seguente.

147 Dimorando nella Città di Castel' Vetrano in Sicilia per la fōdazione del nostro Cōuento, trouò vna Donna offesa da Tre demoni, vno de'quali si faceua chiamare bondì, l'altro bongiorno, ed il terzo buona sera, li sgridò egli primieramēte, che pigliato si auessero tali nomi, e poi li discacciò. nell'vscire gli dissero, che meglio per lui auerebbe fatto a lasciarli iui abitare, e che erano per farlo di ciò pentire. Il giorno seguente comparue in detta Città vna Donna con due figliuole diuulgando essere la Moglie di F. Innocenzo da Chiusa, e quei due esser suoi figli, affermando con lagrime, che da molti anni l'aueua lasciata in estrema miseria, e poi fattosi Religioso, dando di ciò diuersi segnali, co'quali indusse molti a crederlo. Accompagnatosi con detta Donna buon numero di gente, andò al conuento, e fece istāza al portinaio, che li chiamasse F. Innocenzo il quale era suo marito, e quei due suoi figli, che per essere stati da esso abandonati, erano forzati a piangere dirottamente restò il portinaio attonito in sentir'questo, e mirando con attenzione i figliuoli vno maschio, l'altro femina d'anni diciotto in circa nell' apparenza, li sembrauano assai somiglieuoli a F. Innocēzo nelle fattezze. Tutto ammirato andò a cōmunicarlo al padre F. Antonino da Randazzo allora custode il quale tosto con altri Frati scese alla porta, doue la donna cosi disse Padri sappiate, che il nostro F. Innocenzo da Chiusa è mio marito, che dopo auer'fatto meco questi due figlioli se ne fuggi lasciandomi in estrema pouertà, sono molt'anni, che in diuersi luoghi raminga lo cerco, finalmente hò saputo si sia fatto Frate riformato, e me ne sono rallegrata, che abbia preso

ſi buona ſtrada di ſeruir'a Dio, ma vorrei daſ-ſe alcun'buon ricapito a queſti ſuoi due figliuoli per poter'campare. rimaſe di tali parole ſtupefatto il Cuſtode, e riuolto a Frati diſſe ſe io non conoſceſſi F. Innocenzo, crederei quanto coſtei aſſeriſce, atteſo coteſti figliuoli ſono troppo al viuo ſomiglieuoli a lui, e ſoggionſe alla Donna, dite pure, quant' anni ſono, che queſto voſtro Marito vi hà laſciata? riſpoſe ſono paſſati anni dicinnoue. Il cuſtode di nuouo volgendoſi a Frati diſſe queſto è qualche inganno diabolico, eſſendo più di Trentanni, che F. Innocenzo ſi veſtì Frate, arriuò in tanto iui eſſo F. Innocenzo, e ſenza ſegno di diſturbo ſi miſe grandemente a ridere, e mirando da preſſo la Donna, ſorridendo parlò queſta e, ò furbo, la burla, che ieri minacciaſti voler ordire, sù via in nome di Dio Trino, ed vno, manifeſta a queſta gente, chi tù ſei. Nel punto medemo, a viſta di tutti i circoſtanti, la Donna co'figliuoli, ſi riſoluerono in tre ſpauenteuoli fiamme di fuoco, e ſparuero. Volle poi F. Innocenzo, che il ſaluto, con cui gl'huomini coſtumauano riuerirſi con direbondi, bon giorno, buona Sera, ſi mutaſſe in queſta forma, Iddio vi dia il buondi, buon giorno, ò buona ſera, e ſe alcuno ciò non oſſeruaua lo riprendeua, e faceua farli anco la penitenza, e l'eſſeguì con perſonaggi qualificati etiandio.

148 Era talmente dato all'eſſercizio dell'orazione, e contemplazione, che ſe non foſſe ſtata l'vbidienza, e l'altre coſe vrgenti, mai ſe ne ſarebbe leuato, auendolo con ſommo feruore intrapreſo da fanciullo, e perſeueratoui ſin alla Morte. Si metteua a contemplare la Sera, e vi continuaua ſin' alla mattina, e tal volta proſeguiua per tutt'il giorno ſeguente, non eſſendo diſtolto rimaneua ſouente in eſſa immobile, fuora de ſenſi ed eſtatico, e ſe bene da altri era chiamato, non ſi riſcuoteua. Sentiua però gran diſpiacere d'eſſer allora veduto dalle genti, onde diſſe à F. Antonio da Chiuſa, che più volte aueua pregat'Iddio li toglieſſe l'eſtaſi, ſtimata da lui coſa periglioſa, e per la medema raggione, ſi ritiraua per lo più ne gl'oratorij delle ſelue de'Conuenti riceueua in eſſe molte grazie, e riuelazioni dal Signore, conforme manifeſtamente ſi raccoglieua dalle parole, che alle volte coſi eſtatico proferiua.

149 In Roma vn giorno orando, ed eleuato in eſtaſi alla preſenza di più Frati, diſſe adeſſo l'Iſabella è caduta nell'inferno, e l'altra Iezabella le hà fatto luogo. furno da quei Frati narrate le parole, il giorno, e l'ora non tardò molto, che in Roma venne l'auiſo della morte della Regina d'Inghilterra Iſabella Eretica, ed inteſero eſſer morta nel dì medemo, che Innocenzo in eſtaſi detto aueua le rapportate parole. Era tal volta in tali eſtaſi, e ratti alzato da Terra in aria più di dieci, e dodeci canne, ſecondo fù da più perſone diuerſe fiate veduto. In Roma vna notte il mirò F. Mauritio da Monte franco, ſuo compagno eleuato in aria mentre oraua, ſopra l'altezza d'vn huomo riſplendentiſſimo, in maniera, che conuertiua le notturne oſcurezze in chiarezze di giorno, e coſi in aria caminò più volte dall'Altare della Beatiſſima Vergine, a quello del Santiſſimo Sagramento, nel qual modo continuò più d'vn ora.

150 Dimorando nella Città di Piazza era-ui vn Caualiere quanto nobile di ſangue, altretanto vizioſo di coſtumi, e quantunque aueſſe moglie, nondimeno viueua adultero, e Concubinario, nel qual mentre, acciò ſi rauuedeſſe, Iddio li mandò vna grauiſſima infermità, la moglie come veramenta pia, non badando agli iniqui portamenti dell'Adultero eſſendo diuottiſſima del noſtro iſtituto, mandò al conuento chiamando F. Innocenzo, il quale andato in ſua caſa, fù da lei con calde iſtanze pregato a raccommandar al Signore l'infermo marito. Promiſe il buon religioſo di compiacerla, e viſitando l'ammalato li diſſe Signore, ſe volete guarire, mandate fuora di voſtra caſa, la Donna, che tenete per offendere Dio, confeſſateui, e communicateui ſubbito, che ciò eſſeguendo riceuerete dal Signore la grazia, e la ſanità. Accettò il Caualiere il Santo conſeglio, ed effettuatolo in breue diuenne ſano. Appena ſcorſero ſei meſi, che ſcordato del dono riceuuto, e della promeſſa a Dio fatta, tornò di nuouo all' antica ſceleratezza. ed Iddio paſſato alquanto di tempo, volle pietoſamente la ſeconda volta auuiſarlo acciò ſi rauuedeſſe, caricandolo d'vn altra infermità non men graue, la moglie di nuouo fè chiamare Fra Innocenzo, il quale per corriſpondere alla ſua diuozione, tornò a viſitarlo, e dopo auerlo ben

riſreſo

ripreso ; si fè promettere che guarendo di quell'Infermità, senza fallo auerebbe mutata Vita astenēdosi dag l'enormi misfatti. Mosso anco da prieghi della di lui dolente moglie ottenne da Dio la Sanità per il giacente Infermo. Ma il meschino era tanto abbituato nell'abomineuole fallo, che non tantosto guarito bestialmente di nuouo vi si precipitò. F. Innocenzo del tutto ben consapeuole, abbattutosi seco vn giorno, mentre andaua per la Città, chiamatolo in disparte, li fè vn'amoreuole riprenzione rammentandoli la grazia due volte dall'Altissimo ottenuta, e la promessa fattali, e nel fine della correzzione li disse queste rigorose parole. Se voi non v'emendarete, io v'assicuro che sarete da Dio seuerissimamamente gastigato. Con tutto ciò il misero come ostinato, nulla stimando il caritateuole auuiso anzi vi è più nel male imperuersando, si burlaua del medemo frà Innocenzo suo Intercessore. Passati alcuni Mesi, ecco la terza volta oppresso si vidde da vna più terribile malatia, che in termine di Morte lo ridusse. la Moglie rammaricata, auendo sperimentata la forza dell' orazione di Frà Innocenzo, mandò di nuouo a chiamarlo, egli però risolutamente rispose al messo, non volerui più andare, onde ella di persona si portò al Conuento, doue fatti istantissimi prieghi al Seruo di Dio, ad intercedere per la saluezza del Marito, ebbe finalmente da lui questa risposta. Signora, non è più tempo di pregar'Iddio per vostro Marito, con che colei tutta angustiata se ne tornò in Casa. Parlò in quella guisa F. Innocenzo, atteso, stando in orazione supplicando per quell'infermo, vdì vna Voce, che li disse. Non pregar' più per tal'huomo, che già è condannato, del che lui senti non piccolo dispiacere. Morì l' infelice Caualiere di quella Infermità, e fù il suo Corpo alluogato in vn Cataletto, secondo è solito per sepellirlo la mattina. Nella stessa notte, stando Frà Innocenzo in orazione nella Chiesa, vdì dauanti essa vna Caualleria, che con grande strepito passaua, aprì la porta, e disse, In nome di Dio vi commando mi diciate, chi sete ? risposero, siamo Diauoli, e replicandoli, che cosa andate facendo ? andiamo dissero, a pigliare quel' Caualiere peccatore, che stà agonizzando. Passate, soggiouse, per questo luogo al ritorno. Proseguendo i Demoni il loro viaggio, arriuati al Palaggio di quel misero, presero il suo Cadauero, e come vn Sacco di paglia il posero sopra vno di essi, che forma aueua presa di feroce Cauallo, e l'Anima andaua sopra in sembianza d' vn nerissimo Coruo, e tornando per la medema strada, in arriuando alla porta della Chiesa, doue si trouaua Frà Innocenzo, l' infelice Dannato in vederlo gridò, aintatemi Frà Innocenzo, ed egli rispose, và maledetto da Dio, che da sua parte ti maledico anch'io, ed in proferire queste parole, s' aprì la Terra, e subbito con li spiriti Infernali, assorbì il Corpo, e l' Anima del Meschino. Nè si terminò qui la dimostrazione dell' ira Diuina. Vedendo la Moglie, e parenti sparito il Corpo del Defonto, posero nel Cataletto vn Matarazzo, ed inchiodatolo bene chiuso, finsero, che fosse il Corpo. Ma la mattina assai per tempo, andò Frà Innocenno in quella Casa, e narrò alla moglie già Vedoua, come il Marito era stato portato in Anima, e Corpo all' Inferno, ed Iddio voleua, che si formidabile gastigo si palesasse a tutti per essempio de gl' altri ostinati peccatori, e che se fatto auesse l' essequie finte, conforme aueua apparecchiato per cuoprir' la giustizia Diuina, sarebbe stata seueramente da Dio gastigata. la Donna essegui quanto Frà Innocenzo volle, ed il caso si diuulgò per la Città con terrore di tutti i Cittadini, e di quanti l' anno dopo inteso.

151 Aueua questo Seruo di Dio singularissima diuozione verso il Santissimo Sagramento Eucaristico, riceuendolo quasi ogni mattina, e discorrendo souente del frutto, che da quello si caua. Nella frequenza della Confessione era oltre modo assiduo, dicendo non esser' dicceuole ad vn Religioso andare la sera al letto senza essersi confessato. Occorendoli qualche graue impedimento, per il quale non poteua riceuere il Signore, si rammaricaua fortemente, e con abondeuoli lagrime ne piangeua. Giacendo Infermo nell' Infermaria di Piazza in maniera, che per molti Mesi non puotè muouersi per gl' eccessiui dolori, ne mangiare accadendo in quel tempo la fe-

la festa di S. Diego, bramaua fuor di modo communicarsi, e lo notificò all'Infermiere, il quale li promise di farlo consolare. Ma ripensando poi, che volendo egli fare tale Communione solo per diuozione, il Sacerdote forse non vi aurebbe acconsentito, cominciò a rammaricarsi fortemente, attribuendo il rimanerne priuo a proprij demeriti. Stando in questi pensieri solitario con la porta della Cella serrata, vidde entrar'vn figliuoletto bellissimo, che mostraua età di sei, ò sett'anni in circa col Corpo ignudo, e solamente attrauersato da vn velo di seta verde, pendente dalle spalle sotto le braccia, e nelle mani portaua vn'Ostia consegrata, con la quale auuicinatosi al letto, diuotamente il communicò, e poi senza aprir' la porta, conforme v'era entrato se n'vscì, restando Innocenzo con vn indicibil allegrezza, e colmo di gusto spirituale in maniera, che in breue guari di quella grauissima malatia. Si scuoprì poi di vantaggio, che la particola, di cui il Signore s'era auualuto per communicare F. inocenzo, presa l'aueua l'Angiolo dall'Ostia medema, che il Sacerdote aueua consegrata nella Messa, e diuulgatosi il caso trà Frati, ne ringraziorno grandemente Iddio.

152 In riguardo della sua Angelica purità, e Santeazzioni, non vna sol volta ma spesso meritò conuersare con gl' Angioli, e riceuer' per mezzo di essi straordinarij fauori. Stando nell'oratorio nella Selua sul' Monte del Conuento di Palermo, più volte furno vdite Voci, e suoni di Musici celestiali, che lo ricreauano. Altre fiate fù per mano de'medemi spiriti beati portato in diuersi luoghi. Auendo per sette anni continoui pregat' il Signore a farli vedere il Paradiso Terrestre, vn giorno, vn Angiolo il prese per i capelli, e lo portò innanzi la porta di quello, per la quale dal medemo Angiolo aperta in entrando tosto incontro se li ferono li due Santi Vecchi Enoc, ed Elia, domandandoli chi fosse? e rispondendoli esso, che era Frate di S. Francesco, coloro ammirati soggionsero, Francesco è venuto al Mondo? e replicando egli col suo Angiolo, esser trascorsi più di 400. anni, ch'era venuto. Sia benedetto Iddio, dissero allora i Santi, siamo già vicini. lo condussero poi passeggiando per tutto quel delizioso Giardino, quale, come egli raccontaua, era di figura tonda, ma piramidale, in maniera però, che la sallita sembraua piana, li viali, che lo ripartiuano, erano larghi, ben acconci, e deliziosi, diuersi, e molti, i fiori, gl' Alberi, e le frutta, ed a dirittura della porta, che non era più d' vna, staua vn lungo, e dritto sentiero, che conduceua alla sommità, oue piantato vedeuasi l'Albero della Vita nel più eminente posto. Passeggiato per esso con sommo suo piacere in compagnia de' Venerandi Vecchioni per tutte le strade, colse tre fiori bellissimi somiglieuoli alle nostre rose, e se li pose nella manica. Dimorato iui tre ore, dal medemo Angiolo nella stessa maniera fù riportato nel luogo donde fù preso. Tornato pose nella Cella i fiori accennati, la cui marauigliosa fragranza sparsasi per il Conuento, il Guardiano, non sapendo donde procedesse, vn giorno facendo la diligenza, trouò dette rose nella Cella di F. Innocenzo, e giudicandola sensualità, le gittò via dalla finestra, nulla risentendosene egli per non manifestar' il riceuuto fauore. Se bene per diligenza de' Superiori, e per altra via pur venne a sapersi. oltre a ciò, altre volte fù parimenti portato in diuersi luoghi con mirabile prestezza.

153 Nell'Anno 1620. raggionando vn giorno con la Duchessa di Biuona in Palermo, li disse costei, che se ben'era poco, che fatto aueua ritorno da Spagna, le conueniua di nuouo andarui per' importanti affari souragionti le, onde desideraua da lui qualche conseglio per meglio risoluersi. le rispose F. Innocenzo, che aggiustasse bene tutte le cose sue, sodisfacesse a Seruidori, che con molti patimenti l'aueuano accompagnata nella Spagna, perche auerebbe fatto vn lungo, e perigliosо viaggio per vie, in cui trouat' auerebbe molti nemici non badando più che tanto la Duchessa alle parole del Seruo di Dio, questi vi aggionse, aggiustate bene l'Anima vostra, che quando da quì partirete, nessuno sarà per voi ne vi gioueranno le guardie, che v'apparecchiate, doppo ciò F. Innocenzo se ne tornò al Conuento. Riflettendo la sera al sudetto discorso quella Signora, comprese il vero senso di esso, esser della morte, perloche la mattina lo mandò chiamando, ma il Messo trouò, che poco prima era partito per Chiusa, onde ella spedì vn' altro a Cauallo con vn Viglietto, in cui le diceua, che subbito tornasse in Palermo auendoli da

rag-

raggionare d'vn importantissimo negozio. Arriuato iui costui, trouò F. Innocenzo nel Conuento, il quale in vederlo li disse, che sete venuto à fare qui, che cosa vuole la Sihnora Duchessa? li presentò colui il Viglietto, e fattoselo leggere, soggiouse, dirrete per risposta alla Signora, che presto lo vedrò in Palermo. Si partì incontanente il Messo, e con tutto che Palermo sia distante Trentasei miglia in circa, nulladimeno in arriuando in Casa della Duchessa vi trouò F. Innocenzo gionto vn pezzo prima di lui, e che seco raggionaua, del che rimase attonito, sapendo che F. Innocenzo col Compagno era venuto à piedi, e lui a Cauallo con la maggiore velocità possibile, onde non potè contenersi di non dirli, che si stupiua, come auesse potuto ini arriuare prima di esso, figliuolo, rispose egli, la Madonna, ed il Bambinetto Giesù m'aiutano à caminare, onde fù tenuto per certo, che gl'Angioli l'auessero trasportato, non potendo vmanamente in altra guisa accadere. Persuase in tanto la Duchessa, annunziandole chiaramente la vicina Morte, come scorso vn Mese seguì.

154 Douendo partire da Sicilia il Duca d'Ossuna per auere già compito il gouerno di Vicerè, e bramando condurre seco questo Seruo di Dio, finse, che voleua da lui farsi benedire le Galere, acciò salito in quelle potesse effettuare il suo disegno. Si aualse per mezzo di ciò del Marchese di Giuliana, il quale tosto ottenuta l'Vbidienza dal Padre Custode, spedì vna lettica a Chiusa, dou'egli si trouaua. Andorno per accompagnarlo due Seruidori del Marchese, e due altri huomini per la lettica. Pria che costoro giungessero, F. Innocenzo si mise nella porta del Conuento, ed in vederli loro disse, guardate, che dà ad intendere il Gizzarello, (cioè il Demonio) al Duca d'Ossuna, che mi conduca seco! ma non la vedrà questa giornata. Riceuuta da essi l'Vbidienza, e la lettera, soggionse, figliuoli, ce ne potremo andare adesso, ma rispondendo coloro che per la stanchezza aueuano bisogno di riposo, egli s'appagò di partire la mattina seguente, in cui stando tutti ascoltando la Messa per partire subbito, nel fine di essa, non viddero più F. Innocenzo, nè il Compagno ne potendo saper nulla di lui, partirono essi, e lo trouorno nella Città di Coniglione dodeci miglia distante da Chiusa, doue accompagnatisi assieme, volendo mangiare quei, che guidauano la lettica, egli li diede vn piccolo pane, che portaua il Compagno, vn pezzetto di formaggio, dodeci biscotti, ed vn fiaschetto di vino, beuerono, e mangiorono coloro, ed il fiasco ben che piccolo, mai si vuotò, li biscotti s'aumentorno in maniera, che vno raccontò auerne mangiato lui solo più di quaranta, oltre quelli, che mangiorno gl'altri trè Compagni. Dolendosi poi di non auer orzo per le Bestie F. Innocenzo li mandò dietro vn Muro, doue trouorono vn fascio di Spiche d'Orzo, con cui ristororno le Mule. Volendo farlo entrar in lettica, egli non v'acconsentì. Accade anco, che vna Mula diede vn Morsicone alla gota di vno di loro perloche la Mascella tutta li pendeua nel Mento. Ciò vedendo Innocenzo confortando colui gli pose la Carne al suo luogo, e vi legò vn suo fazzoletto, e proseguendo il viaggio disse quegli esserli cessato il dolore, onde sciottosi, trouò esser perfettamente guarito, come se mai fosse stato offeso. In arriuando a Palermo voleuano coloro à dirittura condurlo in Palaggio del Vicerè, mà egli prima volle andare al Conuento, anzi le Mule stesse, nulla stimando le bastonate, si portorno con esso lui al Conuento. La mattina andò F. Innocenzo dal Vicerè, il quale lo fè serrare in vna camera, e per li molti negozi se ne dimenticò. La sera sù le tre ore di notte vn'Angiolo cauò fuora lui el Compagno, ed andati a licenziarsi dal Marchese di Giuliana, la cui Moglie giacendo inferma dettele vn'orazione, operò che in breue guarisse, e nel modo stesso fù trasferito nel Conuento di Giuliana. Rammentatosi il Vicerè di lui, mandò a vedere nella Camera, ne trouatolo inuiò vn Seruidore al detto Marchese per intenderne nuoua, e dettoli, che alle tre ore di notte, era andato a chiederli licenza, l'istesso Marchese voglioso di saper il successo, mandò à spiarne i Frati nel Conuento di S. Maria di Giesù, i quali risposero non auerlo ne meno veduto. Scrissero a Giuliana donde li venne auuiso, che alle cinque ore di notte era iui arriuato, il che naturalmente era impossibile, anco con velocissimi Caualli, del che tutti restarono ammirati.

155 In Roma vn'huomo poco diuoto del Seruo di Dio, trouandosi infermo a morte, stimolato dalla Madre, si legò, mà con poca

fede

fede vn fazzoletto di quegli sul capo. La notte seguente li apparue F. Innocenzo, e ripresolo della poca fede, si fè promettere di confessarsi, e lo sanò. Non badando poi punto ad effettuare la promessa fatta nell'apparizione, li occorse andar fuora di Roma per certi affari, e di nuouo s'infermò, per il che timoroso di morire, scrisse tosto alla Madre, operasse, che F. Innocenzo pregasse Dio per lui. Andò la Madre, nulla sapendo della promessa del figlio nell'apparizione auuta. Inuederla F. Innocenzo le disse, vostro figlio per non auermi attesa la promessa è ricaduto infermo, per tanto scriuetelì adempisca ciò che promise. restò ammirata la Donna, come non informata del quando F. Innocenzo aueua veduto il figlio, onde tantosto li auuisò il tutto, ed esso certificatosi più della visione, si confessò, mutò vita, e guarì. Vn altra volta comparue ad vna figliuola d'vn Senatore Romano inferma, e la risanò, come fece anco ad vna Monaca aggrauata da vna infermità incurabile, consolandola con apparirle, e renderle sanità perfetta. Vn altra Donna parimente in Roma oppressa d'vna grauissima parasisa, e però cintasi vn Cordone, ch'era stato di F. Innocenzo, e raccommandatasi à lui con tutt'il Cuore, e con grandissima fede, addormentatasi le apparue il seruo di Dio, che allora si trouaua in Sicilia. e le disse, si leuasse sù à ringraziare la Beatissima Vergine, che l'aueua guarita, suegliatasi colei, si trouò sana, ed inginocchiata dauanti vn'immagine della Madonna, alla quale diede affettuose grazie.

156 Dimorando F. Innocenzo in Palermo, vn giorno andò in Casa d'Ippolita Moglie di Carlo Fatina, natiuo di Chiusa, il quale giaceua Infermo. nel raggionamento persuase la detta Ippolita, ed Emilia sorre sua Madre, si leuassero i pendenti da gl'orecchi, affermando essere le staffe de' Demoni, altrimente Dio le auerebbe mandato qualche trauaglio, e per contrario, toglien-dosel i via, auerebbero conseguito qualsiuoglia grazia. Vbedì Ippolita, ed il Signore esaudì vn suo desiderio, concedendole vn figlio maschio. Emilia però non volle in conto veruno leuarseli dicendo auerli portati tanti anni, esser vsanza commune, onde mostrò poco stimare il di lui consiglio, se bene egli se n'andò, che pareua col capo le minacciasse. Passat'vn Mese la detta Ippolita andò in Chiusa oue vna sera, mentre procuraua di far dormire il suo figliuolino sù le tre ore di notte, vidde nella Camera F. Innocenzo assentato, (soggiornaua allora in Palermo) e le disse, che nella Casa di sua Madre in Palermo, era cadut'vn fulmine, senza offender nessuno, e che Iddio l'aueua permesso per atti morirla, per tanto le scriuesse sì leuasse i pendenti, in cui non poco si compiaceua, che altrimenti sarebbe stata forzata à farlo, quando meno se lo pensaua. detto ciò sparue. Ippolita per questo si diede a piangere amaramente, e vedendola il Marito, volle sapere la caggione del suo pianto, e narratogliela il marito le manifestò, come inquel giorno stesso, aueua riceuuto auuiso del fulmine, e che l'aueua taciuto per non recarle afflizzione. Scrissero poi ad Emilia, essortandola ad esseguire la Volontà di F. Innocenzo, ne mouendosi colei per tutto ciò, passati alcuni Mesi le morì il Marito, onde fù costretta come Vedoua à leuarsi i pendenti, e F. Innucenzo andato dopo à Chiusa, disse ad Ippolita, vostra Madre non volle leuarsi i pendenti, ed Iddio glie li fè togliere per forza.

157 F. Sigismondo da Chiusa nostro Riformato Predicatore, e Lettore, testifica, che oltre l'auerli F. Innocenzo profetizzato, che aueua da farsi nostro frate, e pigliare tal nome, quando era putto di cinque anni, e si chiameua Francesco, essendo di otto anni d'età per due anni continoui fù trauagliato dalle Scrofole nella gola sì malamente, che vi aueua otto pertuggi, onde Suor'Anna sua Madre del Terzo ordine nostro, lo raccommandaua sempre à F. Innocenzo. Vna mattina trà le noue, e diece ore, giacendo il putto in letto, li apparue F. Innocenzo, e li pareua stasse inginocchiato dauanti vn'Immaggine della Beata Vergine colle braccia distese in forma di Croce, e che dicesse queste parole, Vergine Santissima, è pietosissima Madre, guarite di grazia questo figliuolo. poi à lui riuolto soggionse, lieuati sù che già sei libero, ed egli si mise à gridare alla Madre, che era sano, raccontando la visione, ed in fatti si vidde, esser del tutto sano, come se mai auuto auesse quel male. Altre apparizioni fatte in Vita, e come per manò de gl'Angioli fù trasferito in più luoghi, si tralasciano per non recar tedio.

158 Facendo vna volta orazione d'auanti la statua di Cristo coronato di Spine, detta communemente, l'Ecce Homo, che si troua nella Chiesa del Conuento di Palermo, pregando il Signore li mitigasse alquanto i dolori, che molto lo cruciauano, e teneuano impedito, la detta statua in questa guisa parlogli, mira Frà Innocenzo, e considera quanto per tè hò patito io innocentemente, e tù poco al mio affetto corrispondente, soffrir non vuoi codesti pochi dolori. In vdir tali parole Innocenzo conobbe, che Iddio gode, veder' i suoi Serui esercitarsi nella pazienza, con che rimase tutto consolato. Vn'altra volta dauanti la medema Statua supplicando il Signore a darli forza di tolerare le noie, li cagionaua la rottura con protestarsi, che se si compiaceua vederlo patire, li aumentasse i dolori, all'improuiso con estremo crucio, sentì creparsi anco dall'altra parte, del che riceuè non ordinaria gioia nel Cuore, conoscendo esser quella Volontà di Dio, e da indi in poi godeua fuor di modo vedersi dall' Infermità tormentare.

159 Nè solo apprese il perfettionarsi nella toleranza col mezzo dell' orazione, ma di più conseguì non poco di quella scienza, che suol' Iddio communicare a suoi Serui, conforme sperimentarono diuersi huomini dottissimi raggionando seco più volte di questioni difficili in materie altissime. Con essa regolandosi in ogni sua azzione, mostraua prudenza grande, del che auueduti i Superiori li commetteuano imprese di considerazione, come fondazioni di Conuenti, quali esseguì in diuersi luoghi, istituendolo Guardiano, acciò potesse incaminar' i Frati nella via della perfezzione. Induceua con somma destrezza le persone a rauuedersi, conuertì quattro Eretici Franzesi in Roma, condannati ad esser brugiati viui. Non vi è numero de'Giouani, e delle Donne, che per suo conseglio diuennero Religiosi, e presero l'Abbito del nostro Terzo ordine, approfittandosi oltre modo nello spirito, per il che veniua tenuto in molta stima da qualsiuoglia d'ogni stato, e condizione, riceuendo li suoi conségli, come venuti dal Cielo. Se bene egli ne' Conuenti, oue dimoraua s'ascondeua sempre ne i luoghi più segreti, nondimeno non si poteua resistere al gran concorso delle genti in qualunque parte si fosse, anco di passaggio, onde li Superiori spesso lo mandauano di notte da vn Conuento ad vn'altro. Arriuato vna volta in Napoli si commosse in maniera quel Popolo, che vscendo di Conuento gli era d'vuopo andare con le guardie per non essere dalla moltitudine conculcato, ed vn giorno li tagliorono cinque Abbiti da dosso. Volendo partire da detta Città, si ridusse alle porte del Conuento, tanta gente per impedire la sua partenza, che i Frati furno costretti romper le Mura dell'orto per farlo vscire. In altre Terre, e Città li occorreua l'istesso per la fama, che di lui si era sparsa. Il Serenissimo Arciduca Leopoldo d'Austria, venne segretamente dall' Imperio a Roma, doue si trattenne alcuni giorni sconosciuto, solo per vedere, e parlare con questo Seruo di Dio, il quale in vederlo subbito lo conobbe, oltre molti altri Titolati. Diuersi Sommi Pontefici ferono di lui non poco conto, e lo chiamorono in Roma, Clemente ottauo, Pauolo quinto, Gregorio quintodecimo, ed Vrbano ottauo, operando ne' viaggi innumerabili marauiglie ouumque passaua per mare, ò per Terra.

160 Aueua molti Santi per diuoti, particolarmente la Beatissima Vergine, S. Gioseppe, e il P.S. Francesco. Alla gloriosa S. Anna, quale egli ordinariamente chiamaua la Vecchiarella, ebbe tanta diuozione, che da essa fù cognominato Frà Innocenzo da Sant'Anna. i Conuenti, che di nuouo a suo tempo si fondauano, procuraua intitolarli di Sant'Anna. Operò, che il Prencipe di Villafranca, volendo fabricar' vna Terra, e chiamarla San Giorgio, la denominasse Sant' Anna. Persone innumerabili da lui persuase la presero per Auuocata. per questa sua grande diuozione, arriuò a conuersare, e parlar seco spesse volte, riceuendo per mezzo suo molte grazie, e riuelazioni, essendo souente dall' apparizione di lei, sommamente comolato. Il Padre Frà Bonauentura da Colonnella vna volta lo vidde attorniato di grandissimo splendore in Cella, e raggionare fa-

miliarmente con la detta Santa, la quale frà l'altre cose li disse in vn apparizione, che sentiua gran giubilo, e godimento nella festa dell'Immacolata Concezzione della Vergine sua figlia, come fosse sua propria solennità, e li riuelò, che il giorno in cui ella nacque fù il Martedì. Spesso faceua egli stampare le di lei Immagini. ottenne, e mandò da Roma in diuersi Conuenti della Sicilia molte Reliquie di S. Anna particolarmente vna bellissima ne inuiò nel Conuento di S. Maria delle Grazie di Burgio, mandatali dalla Serenissima gran Duchessa di Toscana. Fabricandosi Chiese, ò Cappelle, sempre vi faceua porre Immagini di S. Anna. a coloro, che gli chiedeuano alcuna grazia, mandaua le figure di quella, acciò se le raccommandassero, e ne veniuano consolati. Souente si partiua dalla Cella per andare all'Altare di S. Anna, e farui orazione. Impetrando le grazie, e miracoli, voleua, che chiunque le riceueua, facesse la Tauoletta per ringraziamento, e lappiccasse attorno all'Altare di essa Santa. Trouandosi vna volta Papa Gregorio quintodecimo grauemente infermo, con rischio di morire, secondo tutti communemente giudicauano, l'andò à visitare F. Innocenzo, e li disse, che stasse allegramente, e sicuro per quella volta, atteso S. Anna aueua di già ottenuta la grazia da Dio, e però la ringraziasse, con ordinare si facesse per tutto la sua festa. Guarito perfettamente fece il giorno di detta Santa Festa di precetto per tutto il Cristianesimo, cõforme fin'al presente si osserua. Diceua souente il Seruo di Dio auer'impetrato grandi, ed innumerabili grazie miracolose dalla sua Vecchiarella S. Anna, ed in particolare, che cinquecento Donne sterili, per la di lei intercessione, erano diuenute feconde, e se volessimo rapportare tutt'i Miracoli per mezzo di essa da lui operati, se ne farebbe vn gran Volume, se bene non potiamo far di meno di non ridirne alcuno.

161 Racccontò egli medemo al Signor Domenico Procuratore de'nostri Frati Riformati in Roma, come alcuni Vascelli di Cristiani rinegati, che andauano rubbando per il Mare, volendo sorprendere vna Barca, in cui egli si trouaua, pregò S. Anna lo liberasse da quei Pirati, e subbito furono tutti assorbiti dall'acque. Il Serenissimo Signor Arciduca Leopoldo d'Austria fratello dell'Imperadore li scrisse vna lettera in Roma, chiedendoli l'impetrasse vn figlio Maschio. fatt'orazione, e raccommandato il desiderio del Prencipe a S. Anna, li rispose che con l'intercessione della Santa aueua impetrato quãto bramaua, e che però conseguita la grazia, si rammentasse ringraziarla, come appunto adempì, facendo fabricar'vn Conuento a nostri Riformati col titolo di Sant'Anna. Altre grazie ottenne il medemo Arciduca, mediante l'orazioni di Frà Innocenzo mentre visse, e dopo Morte, con vn suo Abbito, che tenne quel Signore conseruato, come Reliquia Santa.

162 In Palermo vn certo Prencipe, bramoso d'auere qualche figlio, vedendo, che la sua Moglie non concepiua, si raccommandò a Frà Innocenzo, acciò col pregare Sant'Anna gl'impetrasse l'intento. fece egli orazione, e poi disse al Caualiere, che aueua fatto voto a Sant'Anna per lui d'acconciare la Cappella del Conuento di essa Santa nella Terra di Giuliana, ed in suo nome li promisse, non vno, mà trè figliuoli. Il Prencipe di ciò tutt'allegro, rispose, se io auerò trè figliuoli, non solo la Cappella, mà la Chiesa, il Conuento, e quanto vorrete sono per fare. Partorì la Prencipessa i trè figliuoli in trè volte, secondo il Seruo di Dio aueua annunziato, il quale non tralasciaua poi sollecitar'il Prencipe d'adempir'il Voto, d'acconciare la Cappella di sopra accennata. Nulladimeno l'essecuzione della promessa andaua differendosi, e finalmente quel Prencipe, e la Prencipessa consegliatisi con vn certo Padre loro Confessore determinarono dare per tal'effetto, solo Cento Scudi, giudicando la cosa essere stata naturale, non miracolosa. Vn giorno Fra Innocenzo conducendo seco Nicolò Brocco Procuratore de' Frati, andò in casa del Prencipe, e Prencipessa, e li disse, Signori questo è il nostro Procuratore, a lui potranno dare la promessa fatta a Sant'Anna per la sua Cappella, ed essi li diedero cento Scudi. Inteso ciò F. Innocenzo, disse al Prencipe, che la promessa del Voto, non era stata di cento Scudi, mà di acconciar la Cappella di Sant'Anna, per la quale sapeua bisognarui, cinquecento Scudi, onde con quei cento la cosa era

per rimaner'imperfetti, il voto non adempito, e li figli li sarebbero morti. Con tutto ciò il Caualliere non volle crescer la somma, e Fra Innocenzo non volle si pigliasse, e così dà lui si partì. Dopo questo il medemo Procuratore andò vn giorno a visitar'il Seruo di Dio nel conuento di Santa Maria di Giesù, e lo trouò nel suo oratorio, sul Monte, oue discorrendo di più cose, nel raggionamento disse Fra Innocenzo familiarmente del Prencipe, da quì a puochi giorni vedrete morire à quel Prencipe tutti i trè figliuoli, non effettuando il Voto, così dispone Iddio, e Santa Anna in pena della promessa non adempita. Il Procuratore compassionando quel Signore, tosto si partì dal Conuento, ed andò a riferir il tutto al Prencipe, il quale non diede credito a tale profezia. Scorsi alcuni dì s'ammalò a morte il primogenito, il Prencipe incontanente mandò chiamando F. Innocenzo, il quale tosto li rammentò il puntuale adempimento del voto, e promettendoglielo efficacemente, il figliuol infermo risanò, con tutto ciò il Prencipe mandò al Procuratore solo i cento scudi, conforme al consiglio datoli, e Fra Innocenzo di nuouo li disse, che Santa Anna non voleua i cento scudi, mà la capella acconcia, altrimenti tutti i tre figliuoli morti sarrebbono, e poi non volle più andare in casa di lui. l'infermò di nuouo il primogenito, e morì, ed appresso il secondo, ed il terzo, e se bene quando quei putti giaceuano infermi, fù mandato a chiamare, mai volle andarui, ed vna volta in particolare, stando egli nel conuento dell'Infermaria, andatoui vn seruidore del Prencipe a pregarlo gisse a veder'il pargoletto infermo, li rispose che quei figliuoli, aueuano omninamente da morirere, al che trouandosi presente l'Infermiere lo riprese, che non parlasse con tant' asprezza, atteso colui l' auerebbe riferito al Prencipe, il quale l' aueria tenuto per interessato. Esso di ciò nulla curandosi rispose, il Prencipe non hà voluto due volte compir' il voto a Santa Anna, e però li moriranno i figliuoli, li moriranno, notatelo, e scriuetelo, e così in fatti auuenne. E quantunque mentre visse lui il Prencipe più volte li scriuesse, chiedendoli con l'orazione li ottenesse altri figliuoli egli sempre rispose di nò, per non auer adempito il primo voto. Altre marauiglie da lui operate, e le moltissime profezie fatt'a diuersi, quali si trouano ne Processi, è nella sua vita lungamente scritta, per non recar'tedio quì si tralasciamo, doue principalmente pretendiamo riferire, le virtù, e Sante azzioni,

163 Auuanti, che partisse l'vltima volta da Sicilia per Roma, chiamato da Papa Gregorio quintodecimo, ebbe riuelazione, che fuora de Sicilia doueua morire, e lo disse egli a Fra Girolamo da Chiusa, e quando dà li partì per Italia disse a più d'vno, che non vi tornaria più ne lo vederiano. Essendo dunque in Roma aggrauato di diuerse infermità, e consumato dalle molte penitenze, carico d'Anni, e colmo di perfezzione, desideraua per vnirsi in tutto col Signore, venisse l'ora della Morte, e sapendo esser vicina, per ben disporsi bramaua vn poco di quiete, e solitudine, pregandone istantemente l'Altissimo, il quale in ciò compiacendolo ispirò il Sommo Pontefice allora Vrbano ottauo, ad ordinare appunto vn Anno prima, cioè nel Immacolata Concezzione della Vergine, che Fra Innocenzo non parlasse più con persona veruna quantunque fosse prelato, e Cardinale eccetto co' suoi Frati acciò meglio attendesse con feruore all'orazione, e pregar Iddio per le necessità grandi di Santa Chiesa, quanto egli godesse di sì fatto precetto, non può con parole esprimersi, vedendosi libero da ogni visita. In tutto quell'Anno occupossi nelle contemplazioni, seben il Signore l'essercitò anco nella pazienza con grauissime infermità. Spesso diceua à Frati esser vicino al morire, e tre mesi prima, disse, che morto sarebbe auanti le feste del Santissimo Natale, Venut' il giorno dell' Immacolata Concezzione della Vergine la sollennizò con istraordinario feruore co'Frati del Conuento di San Pietro Montorio, doue in quel tempo si trouaua, adì 13. di Decembre fè l'vltima sua Confessione, con eccessiuo sentimento di spirito, e la mattina seguente chiedè licenza al Superiore, e Frati, che lo lasciassero scender'in Chiesa a communicarsi per Viatico. Compiaciuto in ciò, e portato in Chiesa, riceue con estrema

diuozione il Santissimo Sagramento dell'Altare, e poi oltre gl'atti interni, cominciò a voce alta a Lodare, e ringraziare il Signore de' riceuuti fauori, spendendo tutto quel giorno in soliloquij, ed orazioni dirette a sua Diuina Maestà, ed alla Beatissima Vergine. Venuta la sera domandò l'estrema Vnzione, e riceuutala, passò poi tutta la notte con aspirazioni, ed affetti verso il Redentore, Santa Anna, e la Madonna, col volto sì lieto, e ridente, che da Frati iui assistenti fù giudicato li fossero presenti S. Anna, Maria Vergine, ed il Saluadore. Ad ore quattro fù sentito parlare con la sua vecchiarella S. Anna, ringraziandola de' riceuuti benefizi, e rallegrandosi seco della gloria. Alle noue ore voltò il ragionamento alla gloriosa Vergine, ed alle dodici a Cristo Signor nostro. Finalmente adì 15. di Decembre del 1631. giorno dedicato all'ottaua dell'Immacolata Concezzione ad ore decinoue, essendo nella sua Cella il Padre Generale, ed il Prouinciale, e molti altri Frati, terminò il corso di questa vita mortale, rendendo l'Anima al Creatore. Restò il Corpo sì bello, ed odorifero, che caggionaua diuozione, è marauiglia ad ogn'vno. Morì d'età d'anni 74. e di Religione 52. secondo il vero calcolo.

164 Diuulgatosi per Roma il suo passaggio concorse sì copioso numero di Gente d'ogni sorte, e condizione per vederlo, e toccarlo, che per euitare gl' inconuenienti fù d'vuopo metterui guardie di Tedeschi, ed il Papa commandò si riportasse dalla Chiesa dentro il Conuento, e che nessuno potesse vederlo, nè toccarlo, senza licenza sua, ò del suo Vicario, onde per il gran concorso più tosto acconsentì entrassero dentro il conuento Donna Costanza sua cugina, Don' Anna sua Nipote, con altre dodeci Dame Romane principali, che lasciarlo esporre di nuouo in publico, ottennero anco facoltà d'entrar' a vederlo li Signori Barbarini, ed il Signor contestabile colona. Le dette Signore, ed altre, si leuarono l'Anella, ed ornamenti, che teneuano addosso, le posero sul' corpo, e poi ripigliandole le reserbarono come reliquie, ferono anco far il suo ritratto con molta loro consolazione, ed il Sommo Pontefice sentì non poco rammarico di non auerlo veduto, e toccato, li Cardinali, Prelati, Precipi, Caualliers Romani, ed altre sorte di persone non solo chiederono con molta istanza vn poco del suo Abbito, ò cappuccio corda, ò cosa da lui vsata, ma anco i chiodi, e mattoni della sua cella, ed in fatti, furono pigliati come Reliquia. Il seguente giorno sua Santità ordinò si sepellisse coll'assistenza dell' Eminentissimo Vicario, mà che si mettesse qualche segno sul corpo, acciò a tempo opportuno potesse farseli il douuto onore. Mentre stette sopra la Terra, il Signore l'onorò operando alcuni miracoli per i suoi meriti.

165 Scorsi vndeci anni dopo la sua Morte l'Imperatrice Leonora per la molta diuozione, che li professaua, auendo per mezzo di lui conseguito più grazie, supplicò con vna lettera Papa Vrbano Ottauo a conceder' licenza si potesse esporre in publico il corpo di questo Seruo di Dio, accendersi lumi al suo Sepolcro, committendo il manegio di tale negozio a Don Alfonzo Gonzaga Arciuescouo di Rodi, dal quale presentata la detta lettera, sua Santità rimise la causa a Munsignor Carlo Pauolucci Segretario della Sagra Congregazione, e s'ottenne potersi ergere vn Deposito, in cui si ponesse il corpo di esso Fra Innocenzo, e vi si potesse anco dipingere la sua effigie senza raggi, e senza lumi, ma vi si incidesse vn' onoreuole Epitafio. Auuta questa licenza a spese del Signor Duca d'Acqua sparte fù fatto vn bellissimo Deposito di Mischio nella Cappella dell'Immacolata Concezzione, alla parte del Vangelo nella Chiesa di San Francesco a Ripa, doue da San Pietro Montorio fù priuatamente traslatato, e riposto alto da Terra quattro palmi in circa, e sopra vi è la sua effigie di tre palmi in circa. Il suo corpo era disfatto, ma spiraua vn'ammirabile fraganza, ed inuoltolo in vn panno, lo portorno al conuento di S. Francesco, lo racchiusero dentro vna cassetta, e poi nell' accennato Deposito.

166 Frà Mansueto da Chiusa Nipote del Seruo di Dio interuenendo alla sudetta Traslatione prese alcune particelle del suo Corpo, quali sono state portate al Conuento di Chiusa sua Padria, doue si conseruano decentemente. Succedendo dopo la di lui mor-

morte altri miracoli, si sono fabricati diuersi Processi in Roma, ed in Sicilia sopra la sua Vita, Virtù, spirito profetico, e Miracoli, così in Vita, come dopo Morte. Dal Senato, ed Arciuescouo di Palermo, dall'Arciuescouo di Messina, e Vescouo di Mazzara, dal Duca del Infantado Vicerè di Sicilia, e da altri Signori di qualità furono mandate lettere, prima alla Santità di Papa Innocenzo Decimo, e poi dal detto Duca, Senato, ed Arciuescouo di Palermo, delle Città di Messina, Patti, Milazzo, Nicosia, Trapani, e da Chiusa alla Santità di Papa Alessandro Settimo, supplicando concedere licenza di fabricarsi l'altro Processo con l'autorità della Sede Apostolica per procedere alla sua Canonizazione, come si spera sia per seguire.

167 Sono state stampate diuerse sue Immagini in diuersa forma con licenza de' Superiori, e del Sommo Pontefice, fatti in Tela moltissimi suoi ritratti, e tenuti in venerazione da ogni sorte di persone, non solo nelle Case, mà ne' Conuenti, e nelle Chiese, tanto in Italia, quanto nella Spagna, e nell'Imperio, succedendo per esse molti Miracoli. Diuersi Autori fanno di lui onoreuole memoria, secondo riferisce F. Pietro da Palermo nella Vita da lui composta, e data in luce in Palermo l'Anno 1655.

Della Ven. Suor
LISABETTA DELLA CROCE.

168 LA Ven. Suor Lisabetta della Croce del Terz'ordine Francescano desiderando da vero erger quell'edifizio di perfezzione, per il quale siamo chiamati alla Religione, si diede principalmente a far'vn profondissimo fondamento della santa vmiltà, e proseguendo poi la mistica fabrica nella conuersazione, si mostraua più Angelica, che vmana. Nell'astinenza fù molto ammirabile, appena assaggiaua quello, che dalla Communità li veniua somministrato, riserbando il tutto, e dispensandolo a poueri. In ogni Venardì dell'anno, nelle Vigilie della Beatissima Vergine, ed in tutte le quaresime benche lunghe, non pigliaua altro alimento, che di pan', ed acqua. Per qualsiuoglia fatigha, che faceua ne gl'vffici, in cui era impiegata, ne per veruno stento, disagio, ò infermità che patiua il suo Corpo, s'indusse mai a dismetter'i digiuni. Per lo spazio di Trenta anni continoui stette impedita in tutte le membra per l'estrema debolezza, e diuenne anco zoppa, nulladimeno con vna pertinacissima prontezza, e gioia seruiua la Sagristana, attendendo con somma diligenza a tenere l'Altare, e la Chiesa, col maggiore decoro, e politezza possibile. Era tanto intenta all'orazioni, e contemplazione, che gl'affetti suoi sembrauan in quella assorti. Non fù veduta mai riposarsi in letto, ò stramazzo. Non poteua preualersi delle mani, ne anco per cibarsi, essendo quasi affatto inabile per la parilisia, nulladimeno nel sembiante mostrò sempre tanta pazienza, che mai per i dolori si vidde malinconica, ne con altro segno di minima alterazione. Finalmente affinata oltre modo col fuoco de' Trauagli, ed arrichita di meriti passò da questa a miglior Vita adi 15. di Decembre nel Monistero di S. Francesco di Villanoua della Prouincia di Cartagena, doue si troua sepellito il suo Corpo, conforme si riferisce nell' Annotazioni del Martirologio Francescano.

Adi 16. di Decembre.

Del Ven. F.
FORASTIERO.

169 IL Religiosissimo Padre, e gran seruo di Dio, detto per nome F. Forastiero della Prouincia di S. Luiggi in Francia, fù molto chiaro in bontà, e nella virtù dell' vbedienza, osseruò con ogni esattezza, e puntualità la pouertà Euangelica, stimandola incomparabile tesoro ascoso nel Cielo, celebrando con merauigliosi Encomi le sue rare eccellenze non solo colle parole, ma molto più coll'opere. Per amor di Giesù Cristo riputaua tutte le cose terrene non altrimenti che fango, auendo tutto l' affetto riuolto alle cose del Cielo, le quali del continuo contemplaua, con che sormontò a sì eminente grado di perfezzione, che fece il Signore in riguardo di lui molti Miracoli nella sua Vita, e morte. Nella Religione non ebbe altra mira, che arriuar' al possesso della Monastica perfezzione, e mostrò non

poco

poco auer conseguito l'intento, fù Confessore delle Monache del Monistero della Natiuità del Signore, doue egli pose termine à questa Vita mortale passandosen'all'eterna, ed il suo Corpo fù sepellito nella Chiesa di quello, lasciando à tutti concetto, ed opinione di Santità, e quantunque non sia scritto nel Catalogo de'Santi, nondimeno è conseruato il di lui Cadauero con somma venerazione dentro vn onoreuole Deposito, chiuso con vna fortissima Serratura, tenendo le Chiaui i Consoli della Città, conforme scriue il nostro Annalista 1337.n.11. ed il P. Gonzaga nella sua Cronica parlando del detto Monistero.

Del Ven. P. F.
ALFONSO DA MANZANETE.

170 IL Ven.P.F. Alfonso da Manzanete Sacerdote della nostra Religione di quanta virtù fosse interiormente dotato lo dimostrò con vn fatto mirabile, e degno d'eterna memoria, come raro essempio di Cristiana pietà. Imbarcatosi in vna Galera per tragittarsi da Spagna in Italia, vidde in essa vn'huomo, quale prima aueua conosciuto, condennato al Remo, e posto alla Catena, di cui mosso a pietà, sapendo, che aueua Moglie, e figli à somiglianza del Beato Paulino Vescouo di Nola, andò dal Capitano Generale dell'Armata, e con profonda vmiliazion'il pregò, che volesse licenziare quel miserabile forzato, perche la sua Casa, e famiglia aueua di lui estremo bisogno, ed in sua vece porre lui alla Catena. Commosso da si pietosa petizion', ed esibizion'il Capitano ammirato di questa sua ardentissima carità, liberò il Galeotto, e chiedè in grazia al Padre volesse trattenersi seco, e fare l'vfficio di Cappellano, per tanto tempo, quanto colui doueua star'al Remo. Accettò egli di buona voglia il partito, e più volentieri si sarebbe appagato d'esser posto al Remo, se li fosse stato permesso per la suisceratа Carità, che nel suo Cuore ardeua. Finalmente carico d'Anni, e copioso di buon'opre, pose fine a questa misera Vita in questo Mondo lasciandoui assieme col Corpo fama di grandissima Santità l'anno 1569. e fù sepellito nel Conuento di S.Gabriello d'Alconcello della Prouincia del medemo S. Gabriello, in cui ogn'anno per l'opinione, che tengono di lui, per sua memoria, e venerazione concorrono vn giorno dell'Auuento a celebrare la sua festa, dandoli titolo di Beato, conforme narra il Gonzaga nella sua Cronica, ed il Barez 4.p.C.l.5.c.17.

Del Ven. P. F.
NICOLO' LORENESE.

171 IL Ven.P.F.Nicolò Lorenese Predicatore zelantissimo della Cattolica fede in tempo, che gl'Eretici non poco preualeuano nella Francia, auendo particolarmente in vna predica detestato con molto spirito le maluagità di quegli Empi, e però gl'Vgonotti concepito contro di lui vn'odio mortalissimo, auendo allora inteso quanto il buon Padre aueua biasmato la loro essegranda Religione, subito sceso dal Pulpito, volendo andar'ad asciugarsi, senza darli in ciò tempo, lo presero, e lo legarono ad vna Tauola colla faccia in giù, e colle Mani addietro, e con vn pugnale si misero à cauarli la lingua alla parte del dorso. fù tanto acerbo il crucio di questo tormento, che per il dolore restò allor'allora morto. Auuenne ciò nell'anno 1573, ò pure secondo altri nel 1563 e scriue di lui il nostro Padre Gonzaga nella sua Cronica, doue parla de'Martiri del suo tempo.

Del Ven. F.
MICHEL' AQVILARIO.

172 IL Religiosissimo F.Michel'Aquilario da primi anni della sua più tener' età, e dopo che entrò nella nostra Religione, serui à Dio con tanto feruor', e spirito, che s'acquistò nome di huomo perfetto. Visse nella Prouincia di Granata, doue anco passò all'altra Vita nel Conuento di S. Francesco di Baezza, e lasciò a tutti di sè opinione di Santità. Sette anni dopo essere stato sepellito, essendo a caso scouerto, il suo Corpo fù trouato intier', incorrotto, e spirante vn odore soaue, il che saputo da Baezani concorsero in gran numero a riuerirlo, continuando da quello in poi, a

tenerlo in venerazione, sempre con maggiore diuozione in ricompensa delli benefizi; e grazie riceuute dal Signore mediante la di lui intercessione, secondo scriue il nostro Annalista 1373. nu. 30. ed il Barez 4. p. C. l. 7. c. 35.

Adi 17. di Decembre.

Di Tre Frati
MARTIRIZATI IN CALECUT.

173 AVendo il Rè di Portogallo Don Emmanuele per mezzo delle sue Naui mandate sotto la condotta di Vasco Gamma scouerto il paese dell' India Orientale sconosciuta fin'allora à Regni d'Europa, e trouata la via da Nauigarui, nell' anno 1500. spedì a quella volta la seconda più potente, e numerosa armata sotto il commando di Pietro Aluarez Caprale. Il principale ordin' e commissione ch' ebbe questo Capitano dal Serenissimo Rè, fù d' introdurr' e dilatare in quelle parti la Cristiana Religione. Per tal' effetto volle seco conducesse otto Religiosi Francescani della Prouincia di Portogallo, il primo de' quali fù F. Arrigo da Coimbra, il quale per le sue virtù fù Confessore di detto Rè Vescouo di Cepta, ed Inquisitor Generale di Portogallo, Nauigando questa Armata dopo varij accidenti, e fortune di Mare, gionse à Calecut Prouincia, e residenza del Rè Zamorino, il quale fingendo d' auer gusto dell' arriuo loro nel suo Regno, ammise alla sua vdienza Pietro Aluarez, e fece seco diuerse conuenzioni di pace, e d'amicizia, ma tutto con simulata apparenza. Li diede anco Casa nella Città, acciò potessero abitarui, e negoziare, doue i Portogesi posero le sue Merci, e cominciaron' a mercantare, i Frati dall' altro canto diedero principio alla predicazione del Vangelo. Mentre si credeuano stare con ogni sicurezza, furono assaliti da Barbari del Paese, e da Mori, a quali dispiaceua in estremo s' introducesse iui la Cristiana Religione, e perche l'assalto fù improuiso, ed i Portoghesi non più che cinquanta, restarono quasi tutti vccisi, e presi, non saluandosi che diece soldati mal conci di ferite, e cinque de Frati, che con certi battelli, se ne fuggirono nell' Armata. Gl' altri trè vccisi come primi Martiri, e Missionari consegrarono quel Regno, acciò col tempo germogliar' vi potessero fedeli rampolli, e sottoporlo tutto àlla Cattolica fede. Scriue di tutto ciò il successo l' Annalista nel tomo 7.

Della Beata
COSTANZA DONATI
Da Firenze.

174 LA B. Suor Costanza da Firenze della nobilissima famiglia de Donati, e figlia del Caualiere Simone Donati, nel Battesimo ebbe nome Piccarda, venuta in età comparue di straordinaria bellezza perloche fù chiesta, e promessa per isposa ad vn nobile Giouanetto, ella però risoluta di consegrare la sua Virginità a Giesù Cristo sposo Celeste, e tirata dal buon nome di Santità, di cui era celebrato il Monastero di Monticelli dell'istituto di S. Chiara, a quello se nè fuggì per refuggiaruisi, e liberarsi dalle molestie, e lacci del Mondo. Diaspiacque oltre modo ciò à suo Padre, ed a Corso suo fratello, onde non lasciarono mezzo, ne via per indurla a mutar pensiere, e sottometter' il voler suo a quello di essi. Nondimeno stando alla salda nella prima risoluzione, rendè vano ogni loro sforzo, e disegno, e per la fermezza costante di viuer' nello stato del puro celibato, fù dalle Monache chiamata Costanza. Non s'acchetò per questo il suo fratello corso, ma dall'ira trasportato, e diuenuto tutto furore, chiamatosi Farinata famoso scherano, ed altri dodeci pessimi Compagni, scalando, s' introdussero con violenza dentro del Monistero, ma per molto, che cercassero, non poterono in conto veruno ritrouare la Vergine. Vi tornò vn' altra volta nella Notte di S. Melchiade, e misse in tanto fracasso il Monastero, ed in tanto timore le Monache con minaccie, schiamazzi, e percosse, che fù d' vuopo restituirli costanza, e la cauarono fuora per il medemo luogo donde loro s'erano intrusi, calandola dalle Mura con vna fune, e condottala nella paterna casa, fattole in pezzi l' Abito Religioso, a suo dispetto vollero si celebrassero le Nozze. Essendo à forza trasferita nella stanza dello sposo, ella inginocchiatasi dauanti l'Immagine di Cristo crocifisso, col maggior affetto possi-

possibile, si diede à raccommandar' a lui la sua Virginità, dicendo, ò sommo Consolatore, sposo purissimo, e refrigerio verace d'ogn'anima afflitta, a voi ricorro per aiuto in queste mie angustie, e contrasti. Voi con tutto il cuor' hò sempre amato, Voi con ardenza hò bramato, a Voi hò consegrata la mia Virginità intatta, sperando, che auessiuo à difenderla da contrari, e però hò io spreggiato lo sposo terreno, e li piaceri del senso, tirandomi nel Sagro Domicilio. Non vogliate permettere, che contra mia voglia io venga priua di quello a Voi hò offerto. Rimirate con vostri occhi pietosi i miei trauagli, ò sposo dolcissimo, Guardate questo mio Sagro Tesoro, da latri, che presumono rubbarlo, e che senza macchiarmi io spassi lungi dalle sozzure della Carne. Sè la bellezza in questo mi è contraria, leuatemela, ed acciò la Virginità rimanga intatta, ricolmate questo mio Corpo d'infermità, di puzzore di bruttezze, di vermi, pur che il giglio del Virginal' candore non marcisca. Cosa in vero ammirabile, appena terminata questa sua orazione accompagnata da estremo feruore, fù aggrauata da vna veementissima febre, il Corpo si riempì di putredine, si malignarono gl' vmori, e cominciarono da ogni parte a generarsi de Vermi. otto giorni li continuarono questi mali sopportando con pazienza inudita tutti i dolori, ed affanni, dopo i quali riuestitasi già dell' Abito di S. Chiara, diede con somma quiete l' Anima al Creatore non senza segni di Santità. questa merauigliosa, e repentina infermità, ed il passaggio Santissimo, con cui cotesta Vergine, si partì dalla presente Vita, commosse oltre modo il Popolo di Firenze, ed i di lei parenti, ed indusse il fratello Corso à compungersi, e rauuedersi dell'osata sceleratezza, ed a confessarla vmilmente, onde andatosene nella Chiesa medema del detto Monistero di Monticelli, spogliatosi di tutte le Vestimenta, eccetto la Camiscia, postosi vna fune al collo, montato in vn eminente poggio, ad alta voce confessò la sua colpa, e chiedè perdono dello scandalo dato. Gl'altri dodeci Compagni, che a commetter' il misfatto seco concorsero, violando la Clausura del Monistero, col capo loro Farinata scherano, tutti di mala morte. perirono, secondo scriue il nostro Annalista tomo 3.

Adi 18. Decembre.

Del Ven. P.F.
PIETRO BONFERRI.

175 IL Ven. P. F. Pietro Bonferri, fù di gran dottrina, e bontà, e sopramodo zelante della salnezza dell'Anime, per il che sè nè passò all' India Orientale à fine di procurare la conuersione di quelli Infedeli. Dimorò iui molt' anni impiegandosi ne' ministeri di Missionario Apostolico, dopo questo determinò di passare nel Regno del Pagù, ad effetto d'indurre gl' Abitanti di quello al conoscimento del vero Iddio, conducendo seco vn' altro Compagno nomato F. Pietro Pascasio; passò nel Viaggio non pochi perigli, e trauagli, arriuato finalmente nel detto Reame vi si trattenne tre anni per ben apprender la lingua, ed i riti della superstizion' e legge iui costumata cominciò poi à predicare per le strade, e per le piazze la Cattolica Fede, e se bene da principio molti lo seguiuano, nulladimeno poi tutti li voltarono le spalle in maniera, che per molto s' affaticasse in essaltar'i Misteri del Vangelo, non fece frutto nessuno. la gente di questo Regno è inuolta ne' vizi, ed errori più di qualsisia altra. Tengono i Pagusini, che si trouino infiniti Mondi tutti eterni, che finendo vno, ne succede vn altro senza mai mancare. Fingono innumerabili Dei, ed vn Paradiso conforme a quello finto da Maometto. Nella Metropoli di costoro è vna Vniuersità di Studio, in cui nell'anno, che questi Religiosi vi predicarono, vi erano più di ventimila studenti, che attendono a certe scienze naturali, quali contengono infiniti errori. Tra di loro sono i Talpoidi li più stimati Sacerdoti di quel Regno. Viuono questi in commune come i nostri Religiosi ne' Deserti, e solitudini, lontani dall'abitationi de Popoli, ed hanno vn Superiore chiamato da loro il sommo Talpoide, di tanta autorità fra essi, come il sommo Pontefice tra di noi, e l'essercita con tanta preeminenza, che gastiga i delitti del Rè, il quale in presenza di quello non s' assenta. Con questi; ed in particolare col sommo Talpoide trattò, e prese amistà F. Pietro giudicando, che conuer-

uertiti loro tutto il Regno accettarebbe la Santa Fede.lo stimauano assai,e lo chiamauano il Talpoide minore. Gustauano assai disputar seco, e l'ascoltauano volentieri. Da principio l'onorauano molto, perche osseruaua il celibato, e chiedeua limosina conforme loro,ammirandosi, che non accettasse denari.Ebbe col sommo Talpoi de alcune dispute sopra la sua legge, e li predicò più volte i Misteri della Fede Cristiana, e perche costui era huomo di buona intelligenza,e saggio,di buona voglia l'ascoltaua, affermando, che le cose predicate da F.Pietro erano buone, ma che anco buone erano quelle della legge sua propria. Molte e volte F.Pietro si vidde in periglio della Vita, specialmente vna, che ammirato il Talpoide del poco conto, che esso faceua del Mondo, e della pazienza, con cui predicaua volle farne pruoua. ordinò ad vno stuolo di Putti, che lo maltrattassero, i quali assalendolo li tiraron' adosso tante pietre, e sozzure, che fù vna compassione a vederlo, se ben' egli con eccessiuo giubilo soffriua il tutto come se li porgessero gioie preziosissime; Vedendo il Talpoi de la pazienza, e diuozione del Serùo di Dio, stupefatto si affacciò alla finestra,in cui staua ascoso per osseruar'il successo,e riprendendo quei putti, chiamò gente ordinandole,che leuassero F.Pietro da quella furia,e lo côducessero sù del suo Palaggio, facendoli molte accoglienze, é careggiamenti, buttando la colpa tutta sopra di quei putti. Diuers'altre volte lo voller' vccider',e tagliar li la lingua, perche predicaua contro la lor idolatria. Saputo ciò dal suo Superiore,e l'ostinazion' di quella gente in non voler' riceuere la Dottrina Euangelica, donde veniua à rendersi impossibile la conuersione de' Pegusini gli commandò,che da li partisse come fece. Ne passò molto tempo, che il Signor' Iddio mandò soura quei Popoli il meritato gastigo, restando il Regno affatto destrutto e spopolato, con maniera orrenda, e mai più intesa,secondo riferisce il nostro Daza. 4. p. Cron l. 1. c 56. ed il Padre Gonzaga nella sua Cronica part. 4.

(∴).

Del Ven.P.

BARTOLOMEO DI S. ANNA, Riformato Scalzo.

176 IL Ven.F.Bartolomeo di S Anna prese l'abito Francescano nella Prouincia Riformata di San Gabriello, ma passò poi in quella di San Gioseppe, e fù Compagno del glorioso San Pietro d'Alcantara, e del Beato Pasquale Baylon, le virtù de' quali egli colla maggiore diligenza possibile si sforzò d'imitare, si segnalò spezialmente nella pazienza, in soffrire le contradizzioni, e trauagli procuratili dagl'emoli della Riforma, qual egli con tutte le forze s'affatigò di promouere. Due volte fù eletto Ministro Prouinciale, e gouernò i Frati a lui sogetti con ogni prudenza, carità, e zelo dell'osseruanza della Regola. Era di profondissima vmiltà, portandosi con tutti come Nouizio, mun'impiego intraprendeua con prontezza maggiore, che l'occuparsi ne' ministeri più vili. Attendeua con sommo feruor'all'orazione, e contemplazione, era molto dato alla solitudine, e silenzio, per amore dell'astinenza con pochissimo alimento sostentaua il suo Corpo, dormiua pochissimo, con isquisita diligenza guardaua il Tesoro della Castità come venutoli dal Cielo, finalmente non essendosi impiegato in questa Vita, che ad arrichirsi di meriti, con Sante azzioni, se ne passò al Signore a riceuerne il guiderdone. Scriue di lui Giouanni da Santa Maria nella 2.part.delle Cronic.della Prouincia di San Gioseppe l.4.c.11.cit. dal Martil.Franciscano.

Adi 19. di Decembre.

Del Ven.P.F.

ANTONIO DA SEGOVIA.

177 IL Ven. Padre Frat' Antonio da Segouia prese l'Abito della nostra Religione nella Prouincia della Concezzione,doue istruito d'ogni Religioso costume,attese à seruir' Iddio sin'a gl'anni quaranta dell'età sua, dopo de' quali bramoso di cooperar' alla salutezza dell'Anime passò nella Prouincia di Salischi nell' Indie occidentali, e per

meglio esseguir' il suo disegno, si diede con somma accuratezza, e diligenza ad imparare l'idioma di quel paese, in cui nello spazio di breuissimo tempo diuenne peritissimo, perloche cominciando a predicare per il corso di più di quarant' anni mai cessò da tal' essercizio. Non rimise mai punto del rigor', e penitenza, con cui era stato nodrito ne' Conuenti Riformati detti Recolletti della souranomata Prouincia, mà fin' all' vltimo spirito osseruò l' istess' asprezza, austerità, e puntual' osseruanza della sua Regola. Niuno era di lui più pouero, più vigilante, più temperato, più continente. Nell' orazion' era tanto assiduo, e feruente, che pareua di verun' altra cosa curarsi. Adempiua con sommo studio quanto concerneua all' opre di Carità, d'vbedienza, e della salutezza de' Prossimi. era di profondissima vmiltà per la quale sembraua a tutti vn Idea di Religiosità, e tipo di ben viuere. Successe al suo tempo vna solleuazione in quei popoli, nella quale egli si diportò con tanta destrezza, che colle sue essortazioni acchetò tutti, e li ridusse all' vbedienza de' Ministri Regij. fù alcune volte Prouinciale, e Commissario, quali vffici essercitò con sua gran lode, tanto nella Prouincia de' Santi Pietro, e Paolo, quanto in alcun' altre. finalmente carico d'Anni, e ricco di meriti terminò il corso di questa Vita mortale nel Conuento di Guadalfagiara, lasciando a tutti gran desiderio, e concetto di se, specialmente a gl' Indiani, da quali era come Padre riuerito, ed amato, secondo scriue il Gonzaga quando parla del detto Conuento, ed il Daza 4.p. C. l. 2. c 30.

Del Ven. P. F. FRANCESCO DA MONTEROSO.

178 IL P. F. Francesco da Monteroso fù figlio di onorati Genitori, e di nobile famiglia, appigliatosi al Francescano istituto si diede tutto all' vmiltà, ed al silenzio, onde meritò d'esser dotato d' vn' Angelica simplicità. Era prontissimo in esseguir i cenni della Santa vbedienza, e nelle sue azzioni assai discreto. Aspergeua di poluere qualunque cosa presentatali, acciò se ne cibasse, ma ne prendeua si poco, che appena pareua li fosse sufficiente a sostentarlo; Non dormiua di ventiquattro più che tre ore sopra vna tauola, ò legno. Nell' orar' era molto assiduo, e quando contemplaua s'accaloraua in maniera di Santo feruore, che spargeua sudor', e mandaua vapore come fumo dal viso; dal capo, e da tutto il Corpo, specialmente nel celebrare la Messa; in cui oltre ciò spargeua lagrime di diuozion' in tanta copia, che ne rimaneua non poco bagnato l' Altare. Per cõseruar' intiera, ed intatta la sua purità, era onestissimo nel parlar', ed in ogni sua azzione, procedeua con istraordinaria composizione corporale, dopo che si vestì l'abito Religioso mai più vidde faccia di veruna Donna, ne mai parlò con alcuna di esse, osseruò sempre strettissima pouertà, portaua vn' Abito aspro, e lacero, e sotto di quello vn rauido cilizio sù la carne. Per lungo tempo ebbe l' vfficio di Maestro di Nouizi, e l'essercitò con grande profitto di ciascheduno, fù più volte eletto Guardiano, e soleua dire, che più consolato sarebbe stato d'esser Maestro de' Nouizi, in tutt' il corso della sua Vita, che esser vn solo giorno Superiore. Mai tralasciaua d' affligger' il suo Corpo con' vigilie, discipline, digiuni, ed altre mortificazioni, ardeua di Carità verso tutti, specialmente con gl' Infermi, ed impotenti. Passò al Signore in Toledo, ed il suo Corpo fù sepellito nel Conuento di San Gioseppe; conforme riferisce Gio: di S.M. 2.p. Cronic. lib. 4. c. 4.

Adi 26. di Decembre.

Del Ven. P. F. ANDREA DA COSTA.

179 IL Ven. Padre Frat' Andrea da Costa Religioso segnalato non meno nella bontà, che nelle Scienze, in ambedue fù riputato eccellente, tanto viuendo nel Secolo, quanto dopo entrato nella Religione, nella quale però aumentando molto nel feruore si diede oltre modo all' orazione, alla mortificazione, alla penitenza, ed a tutte l'altre asprezze; ed esserczi diuoti costumati nell' ordine Francescano, nell' vbedir' era prontissimo, e con tutti caritatiuo in estremo, fù combattuto dal Demonio con diuerse tentazioni, nelle qua-

le quali egli per abbattere l'inimico, s'auualeua dell'armi de' digiuni, cilizi, lagrime, orazioni, vigilie, aspirazioni, ed altre penitenze. Essendo istituito lettore di sagra Teologia adempì l'obligo di tal'vfficio con ogni accuratezza, mostrando acutezza d'ingegno, facilezza nel comunicare, e chiarezza nello scriuer, e spiegare. Attendeua con feruor'all'orazion', ed agl'esserczi d'vmiltà, era tanto dato all'astinenza, e penitenze, che caggionaua stupor'a gl'altri. Affliggeua souente il Corpo con cilizi, e discipline, con tutto ciò nel conuersare, era assai grazioso, e cortese, prudente, affabile, modesto, e diuoto. Si mostrò anco zelantissimo del suo stato, non solamente nelle cose essenziali della professata Regola, mà eziandio ne'statuti, vsanze, cerimonie, ed in qualsiuoglia minuzia, osseruando ogni cosa appuntino. finalmente rendè la sua Anima al Creatore essendosi posto prima in orazione, e fù sepellito nella Chiesa di S. Antonio nel Conuento di Guadalsagiara, conforme riferisce Giou' di S.M. nella sua Cronica L. 4. c. 33.

Del Ven. F.
FRANCESCO DA SEGOVIA
Riformato Scalzo.

180 F. Francesco de' Santi natiuo di Segouia fù prima Religioso dell'ordine della Santissima Trinità, e per desio di maggiore perfezzione, ed attender'a più rigida penitenza, passò trà nostri Riformati Scalzi nella Prouincia di S. Gioseppe, nè potè tale passaggio ascriuersi è leggierezza, atteso tantosto vestito l'Abito Francescano, sotto di quello eleinise vn'aspro cilizio: spendeua la Notte in orazion', ed il giorno in esseguire quanto l'vbedienza li ordinaua. Dormiua sopra vna Stuora, ò Tauola, non bramaua che esser da tutti disprezzato, e vilipeso per il basso concetto, che di se stesso aueua. Era di profondissim'vmiltà, zeloso oltre modo della Santa pouertà. Due volte fù eletto Definitore della detta Prouincia, ed vna volta commissario Prouinciale per andar'a dar'il voto al capitolo Generale, che celebrar'si doueua in Roma, nel qual Viaggio soffrì non pochi disagi, senza mai dismettere alcuno de' suoi spirituali esserczi, specialmente l'orazione facendola sempre nell'ore costumate. Passò per Napoli, doue colle feruentissime prediche fece gran'mouimento, e molti si ridussero alla buona strada compungendosi in ascoltarlo. Tornato nella sua Prouincia, ed attendendo sempre con più feruore a gl'esserczi soliti nella Religione, ed agl'altri, che volontariamente egli v'aggiongeua, fù aggrauato da mortal' infermità, dalla quale ridotto all'estremo, presi con diuozione i Santi Sagramenti, rendè la sua Anima a Dio, e perche lasciò gran concetto della sua bontà, ed opinione di Santità, il Vescouo della Città di Leone, e li Superiori dell'altre Religioni concorsero al funerale fatto per sepellir'il suo Corpo nella Chiesa del Conuento di Leone, in cui era Guardiano quando morì, secondo scriue Giou. di S. M. p. 2. delle sue Cronic. l. 4. c. 34.

Adì 21. di Decembre.

Di F.
GIVLIANO DONATI
Terziario.

182 F. Giuliano del Terz'ordine Francescano da Giouanetto si diede a seruir nel Conuento della Madonna di Loreto della Prouincia di S. Giouan Battista de' nostri Riformati Scalzi, nel qual'essercizio s'affezzionò all'vmiltà in maniera, che con sommo studio procuraua sempre impiegarsi ne' ministari più vili, ed abietti. fù di così soda pazienza, che essendo caricato per pruouarlo d'asprissime riprenzioni, mai fù mirato per questo, nè per altra cosa alterato. Del continuo s'occupaua in digiunare, vegliar, esseguir gl'ordini dell'Vbedienza, ed altre mortificazioni. Osseruaua strettissima pouertà, andaua sempre col capo scouerto, e co' piedi scalzi, e nudi affatto, fuggiua oltre modo l'ozio, e l'accidia, quando poteua ritirarsi in cella, si serraua, e con estrema consolazione del suo spirito, spendeua quanto tempo li era concesso in contemplare le cose del Cielo. Tornando da qualche vbedienza, ò dal chiedere limosina, non daua subito riposo, ò ristoro al suo Corpo, ma andandosene nella Cappella della Beatiss. Vergine,

fi daua talmente all'orazioni, e genuflessioni, che spesso si dimenticaua in tutto, e per tutto di reficiar'il Corpo bastandoli cibar'con alimenti spirituali la sua Anima, nel qual tempo fù alle volte veduta sopra di esso vn immenza chiarezza di luce. Con queste, ed altre sue virtù ebbe sempre accompagnata vna limpidissima purità, conseruandola intatta fin'all'estremo della sua Vita. quando partì da questo Mondo, da più persone fù veduta la sua Anima circondata di gloria, portata da gl'Angioli nel Cielo con grandissimo splendore, e fragranza, secondo scriue Giou. di S. M. nelle sue Croniche l. 2. c. 49. p. 1. il suo Corpo si troua nel Conuento di Elchio de'nostri Riformati Scalzi della Prouincia di S. Giouanni Battista.

Della Ven. Suor

FRANCESCA DI S. ANTONIO.

182 LA diuota suor Francesca di S. Antonio Monaca nel Monastero di S. Chiara di Bellalcazare, fù di vna straordinaria simplicità in maniera, ch'essendo Nouizia, e non auendo vn giorno ben appresa la lezzione datale dalla sua Maestra, e però da questa minacciatale di mortificarla nel dì seguente, se non la sapeua, se n'andò nel Coro, ed inginocchiatasi dauanti vn'Immagine della Beatissima Vergine, la pregò con molte lagrime, che la liberasse da quel trauaglio, abilitandola ad imparar'quello le veniua insegnato; la gloriosa Vergine mossa à compassione dell'angustie, e lagrime dell'innocente Nouizia, in segno che essaudita l'aueua, abbassò il capo di detta Immagine, conforme si vede fin al presente giorno, e la Maestra per esser Religiosa di molta bontà, meritò vedet'il Miracolo per vn pertugio della porta del Coro. fece la sua professione questa pura Verginella, e crescendo in età, cresceu'anco in virtù, onde diuenne vn ritratto di penitenza à tutte l'altre Monache di quel Monistero. Digiunaua sempre in pan', ed acqua, e nelle Vigilie della Madonna non pigliaua, che tre bocconi di pane. Mai vestì Camiscia, ne altro panno di lino, sempre portò senza già mai cauarselo vn'aspro cilizio. fù molto perseguitata dal Demonio, che li appariua in diuerse figure, alcune volte di Animali feroci per ispauentarla, se ben'ella poco conto ne faceua, anzi il percuoteua con la sua corda dicendoli parole di dispreggio, e di schetno, e burlandosene il lasciaua. Alcune volte diceua à quei spiriti Infernali, in nome della Santissima Trinità vi commando, che mi facciate tutto il male, che Iddio vi permette. Tormentateui pure, che mi dispiace miraruí tanto codardi. Delle quali parole confusi, ed arrabbiati, con eccessiuo stridore se nè fuggiuano. Alcune Monache, che l'vdiuano parlare con tanta intrepidezza à Demoni per il gran timore cadeuano tramortite in terra, ma ella alzandole, e confortandole diceua. Non temete Sorelle di questa fiera Bestia, perche non hà quella forza, che mostra, essendo fiacchissima. Volesse Iddio, ch'il mio Sposo le concedesse maggior' vigore, acciò l'impiegasse in tentarmi, ed affliggermi. Continuaua con incredibile perseueranza nell'orazione, e per molto s'affatigasse il Demonio di diuertirla non potè mai standdo il suo Cuore vnitissimo col Signore, e poteua dirsi, che abitasse nel Cielo coll'Anima, in Terra col Corpo. All'orazione, e penitenza aggionse questa Vergine tante aspre discipline, che spargeua copiosissimo sangue, onde fù costretta la Badessa commandarle, che si moderasse nel flagellarsi, seppe da Dio molti giorni prima la sua morte, la quale seguì con grandissima sua pace, e quiete, pensando, che passaua à gl'eterni godimenti, e fù sepellita nel sudetto Monistero di Bellalcazare, conforme scriue il Daza 4. p. C. l. 3. c. 77. fiorì ne gl'Anni 1575.

Adi

Adi 22. di Decembre.

Del Ven. P.F.
BARTOLOMEO RVIZ.

183 IL Ven. P.F. Bartolomeo Ruiz fù natiuo d'vn luogo detto Cabra posto nel Territorio di Cordona appresso l'Andaluzia, da Giouanetto passò nell'India Occidentale, doue da Dio ispirato entrò nell'ordine Francescano, nella Prouincia del Santo Vangelo, sapeua benissimo la lingua Indiana, onde acceso di zelo ad impiegarsi nella conuersione di quelli Infedeli, domandò da' superiori licenza d'andar' all'Isole Filippine assieme col P. F. Pietro Alfaro Custode della Prouincia di S. Gregorio; ottenutà la chiesta facoltà partì dal Messico, e tragittò in Manila, doue da tutti i Frati abitanti iui fù riceuuto con molte accoglienze, e carità trattenendouesi egli per qualche tempo, tosto si sottomisse a gl'esserecizi della Vita commune iui osseruata frequentando il Coro, l'orazione, ed amministrando i Sagramenti. Conosciuta la sua grande sufficienza, e l'ardente zelo, che nel suo petto auampaua di conuertir' i Pagani alla vera fede, i superiori lo destinarono assieme con F. Francesco da Montella, ed altri quattro frati il Regno Cocchino, nella qual'impresa col Diuin'aiuto superò moltissimi disaggi, e perigli, ma costretto a tornarsene nella Prouincia donde poco dopo rimettendosi in viaggio con vn solo Compagno se n'andò dal medemo Rè di Cocchino, dal quale fù con benignità riceuuto, e permessoli acconciarsi vna Casetta con vna Cappelluccia per soggiornarui, come fece per arriuar' il fine del suo intento, ed aprirsi la strada alla conuersione di tanti Infedeli, che iui si trouauano. Passaua le notti intiere senza dormire, occupandosi tutto nell'orazione, e lagrime feruentissime, acciò il Signore assecondasse i suoi desiderij, atteso l'interprete, che conduceua, aueua poca abilità per maneggiare quel negozio, e non era à sufficienza istrutto nelle cose della Santa fede. Diuulgatasi la fama della sua Santità tra quei Gentili, li conduceuano quanti Infermi aueuano, sperando per mezzo di lui ricuperare la Sanità. Egli imploraua la virtù del Diuino nome sopra di essi, gli leggeua gl'Euangeli, diceua altre orazioni, e col farli il Segno della Croce li daua la benedizzione. Con questo la maggior parte di loro guariuano, promettendoli, che se creduto auessero in Dio, ed abbracciata la Fede Cristiana, liberi sariano da tutte l'infermità Corporali, e spirituali. Impetroli coll'orazione, che venisse vna pioggia, e poi che tornasse il Cielo Sereno, ed altri speciali benefizi. Mà disturbato per i contrasti de' Portoghesi, e Castigliani, se ne tornò in Manila, doue poco dopo fù assegnato per Compagno al B. Pietro Battista in Paponio, nulla dimeno essendo molto debilitato per le numerose fatighe, e diuerse infermità, che l' opprimeuano, ebbe ordine d'andar' in Nangasachi per medicarsi, e giontoui fè à tutti conoscere la pazienza, di cui era dotato, dimorandosene in Cella solo, occupandosi in altissime contemplazioni delle cose celesti, e continouando gl' essercizi della Vita perfetta. Vdendo il Martirio del detto Beato Pietro Battista, e Compagni pianse non poco non esserli Stato Compagno, procurando compensare le pene del Martirio col rigor' ed asprezza della Vita, col digiuno, col soffrir' l' infermità, le noie delle fatighe, ed altri trauagli per amor del Signore. Tornato à Manila contro sua voglia fù fatto Guardiano del Conuento di Miraguarano, nel quale secondo il suo ordinario costume, non attendendo, che ad opre Sante, ed moltrarsi nella perfezione peruenne agl' ottant'anni della sua età, quando piacque al Signore chiamarlo a riceuer' il guiderdone de' suoi copiosi meriti. Scriue di lui Giou. da S. M. nelle sue Cronic. 1. p. l.2. c.47.

Di Suor
BERENGARIA BADESSA.

184 DI quanto merito fosse appresso Iddio la diuora Religiosa nomata Suor Berengaria nel Monastero di Santa Chiara di Villaconti in Portogallo, doue ella per vmiltà, é diuozione, s'era spon-

ſpontaneamente poſte à ſeruir' è far tutti gl' eſſercizi vili della Cucina, lo dimoſtrò il Signore colli ſeguenti marauiglioſi auuenimenti. Douendo farſi l'elezzione della Badeſſa, e non accordandoſi le Monache, coſt rette nondimeno a dar'i Voti per non darlo neſſuna ad alcuna di quelle, che ſi ſtimauano idonee, acciò non riuſciſſe, ciaſcheduna diede il ſuo Voto ſegretamente a Suor Berengaria, penſandoſi ogn'vna d'eſſer ſola in quel voto, perche da tutte era riputata inabile. Nel vederſi poi i Voti fù trouato, che tutti conueniuano in Suor Beringaria, il Preſidente conoſcendo eſſer'ciò diſpoſizione Diuina, confermò l'elezzione come canonica nella perſona di Suor Beringaria, Le Monache deluſe dal penſiero, che le aueua l'ambizione ſuggerito, non voleuano accettarla per loro ſuperiora, e come oſtinate, facendo ella il primo Capitolo, pochiſſime v'interuennero à renderle vbedienza, ſecondo è coſtume. Ciò mirando Berengaria, moſſa da quel medemo ſpirito, che aueua l' altre ſtimolate ad eleggerla, proruppe in queſte parole. Già che queſte mie ſorelle viuenti rifiutano d' vbedirmi qual loro legitima Superiora, anzi mi diſpreggiano, voi, che qui morte, e ſepellite giacete, leuateui sù, ed inſegnatele vbidire, Ciò detto (coſa veramente ſtupenda) ſette Monache defonte da ſepolcri vſcirono, e poſteſi inginocchioni col capo chino, come à vera Badeſſa renderono Vbedienza, e ferono riuerenza, ne da li ſi moſſero in ſin 'a tanto, che licenziate, e comandate da lei ſe ne rornarono a propri ſepolcri. Stupefatte, ed atterrite l'altre Monache dal ſucceſſo, inginocchiateſi, chiederono alla vera Badeſſa perdòno, vbedendo da quell'in poi a ſuoi cenni, ſecondo riferiſce l'Annaliſta 1318. numer. 45.

Adi 23. di Decembre.

Vita del B.

PIETRO NICOLO FATTORE

Recolletto di Spagna.

185 IL B. Seruo di Dio F. Pietro Nicolò Fattore nacque l'anno del Signore 1520. in Valenza, Capo, e Metropoli del Regno di Spagna, che da lei piglia anco la denominazione, e fù figlio di Vincenzo Fattore Italiano natiuo di Sicilia, e paſſato nella Spagna per certo trauaglio occorſeli nella Padria, la Madre ſi chiamò Orſola Stagna Spagnuola natiua d'vna Terra detta Albeida del accennato Regno di Valenza, e Moglie di Vincenzo, ambedue perſone di mediocre condizione. Per eſſer accaduto il ſuo naſcimento a dì 29. di Giugno giorno conſegrato col Martirio del glorioſo Prencipe de gl' Apoſtoli S. Pietro, parue ben' a Genitori chiamarlo Pietro, ed aggiongerli anco il nome di Nicolò, per auer il Padre fatto Voto à S. Nicolò, in riguardo d' alcune grazie riceuute da Dio per i meriti di queſto Santo, Venne battezzato il Bambino nella Chieſa di S. Stefano nel medemo Fonte, doue era ſtato battezzato il glorioſo S. Vincenzo Ferrerio dell' ordine de' Predicatori, ed alleuato Criſtianamente, incaminandoſi della puerizia per la ſtrada di ſeruir'à Dio, atteſo gionto all' età di quattro anni, cominciò à digiunare trè giorni la Settimana, il Lunedì, il Mercoledì, ed il Sabbato, con tanto rigore, che biſognaua il Padre, e la Madre, lo forzaſſero la ſera a far vn poco di collazione, ſe ben il Sabbato perche lo faceua con maggiore diuozione, mai laſciò indurſi a prendere l' vſato cibo de gl' altri dì. Vedendo i Genitori in lui ſi rari ſegni di bontà per aſſecondarlo in ciò, li faceuano frequentare gl' vffizi Diuini, e le Chieſe, particolarmente nelle Domeniche, ed altre feſte, e confeſſarlo almeno vna volta il Meſe. Gionto all' età d'anni cinque lo cominciaron' a mandaralla ſcuola, acciò imparaſſe legger' e ſcriuere, doue fra l'altre li occorſe vna coſa degna d' eſſer notata, Vn putto di quei, che erano ſeco nella Scuola, l'accusò al Maeſtro dicendoli, che Nicolò non leggeua, perloche il Maeſtro lo ſtafilò sù le ſpalle. Dopo queſto vedendo Nicolò che il Maeſtro era entrato in vn altra Stanza, s'alzò dal luogo ſuo, ed andato dauanti al putto, che l'aueua accuſato ſe l'inginocchiò dinanzi a' piedi, e chieſtali la Mano glie la baciò con molta vmiltà, ringraziandolo del fauore, che confeſſaua auer da colui riceuuto, con merauiglia grande de Compagni, e dell' iſteſſo Maeſtro, quando da coloro l'inteſe, onde lo chiamauano poi il Santo, che baciaua

le

le mani a chi lo facena battere. Mostraua in età così tenera straordinaria maturità, non dando segno ne meno di puerile leggerezza, licenziato dalla scuola senz'andar altroue vagando tosto se ne tornaua in casa, e si ritiraua nell'oratorio del Padre, facendo iui Altarini, ed ornando l'Immagini del Crocifisso, e della Beatissima Vergine, di cui da allora, e sempre fù diuotissimo, e doue da parenti fù osseruato spesso orare con molta attenzione. Portaua tanta riuerenza al Santissimo Nome di Dio, ed appresso de Santi, che già mai fù sentito nominarli in vano, ed vdendo così proferirlo da alcuno se era dell'età sua, lo riprendeua. e se era maggior lo pregaua ad emendarsi rappresentandoli, che offendeua Iddio con tal' atto. Tutti i suoi raggionamenti erano di Dio, ed essortaua i suoi coetanei a digiunare, esser diuoti, non giurare, ne giocare, ed ad amar' Iddio sopra tutte le cose.

186 Appreso Nicolò legger, e scriuere, fù mandato alle scuole maggiori per imparar Gramatica, doue andando, distribuiua a poueri quanto la Madre li daua per far collazione, ò merendare, secondo costumano i putti di quell'età, abbattendoli per la strada, senza che nulla gli chiedessero. Spesso daua il tutto ad vna pouera Vecchia abitante vicin'alla scuola con vna figliuola tanto meschina, che stentauano a sostentarsi. lo dileggiauano perciò i compagni, a quali egli rispondeua, tacete, che sono poueri di Giesù Cristo nostro Signore. Andando vna fiata con vn suo compagno alla scuola viddero cader'vna pouera Donna ambedue corsero ad aiutarla, e leuata sù, il pio fanciullo le diede quello aueua seco per collazione, e dicendoli l'altro, che mangiarai tù ormai? rispose che assai più li giouaria la collazione data a colei, che se egli stesso mangiata l'auesse. Andaua souente a visitare lospedale grande seruendo gl'Infermi in tutto quello poteua, vi conduceua i suoi condiscepoli, esortandoli a far il medemo, nell'andar vna volta alla scuola con più suoi Compagni, vidde sù la porta della chiesa di San Martino vn Leproso tutto impiagato dilungandosi da quelli s'accostò, all' Infermo, che stana chiedendo limosina, e come vedesse Cristo Signor Nostro, s'inginocchiò, e li baciò i piedi, e le mani con somma riuerenza, ed vmiltà, lasciando molto intenerito quel Mendico, e gl' altri, che in vedere tal'atto diuoto piansero. Vno de'suoi Compagni gli domandò, come aueua auuto tanto stommaco d'approssimarsi ad vn Corpo si piagato, ed orrendo? gli rispose, non auer egli baciato le Mani, e piedi del pouero, ma di Giesù Cristo Signor Nostro per noi piagato. Vn' altra volta nella festa di S. Antonio Abbate, andando con altri alla sua Chiesa per pigliar l' Indulgenza, e passando dauanti lo Spedale di S. Lazaro, vidde alla porta di questo vna pouera Donna leprosa, chiedendo limosina tutta impiagata, particolarmente nelle mani, in maniera, che appena poteua tener' il bastone, egli auuicinatosi, ed inginochiatosi dauanti a colei, le chiedè le mani, e le baciò con ammirazione grande di quanti lo guardauano. Non aueua ancora Nicolò compito diece anni quando ciò fece. Peruenuto alli quattordeci, in quindeci, e considerando il Padre, che già era introdotto nella lingua latina, e di molta abilità nello scriuere, ne'conti, e nel trattare, chiamatolo vn giorno li disse, che per il buon' ingegno, di cui il Signore l'aueua dotato, pensaua impiegarlo ne traffichi della Mercanzia, ed accompagnarlo con vn principal Mercatante di Valenza, dandoli per cominciar'ad intraprender' i negozij cinquecento Scudi, e che appresso procuraria d' accasarlo. Alla quale propolta rispose il saggio giouinetto, Padre mio coetsti denari, che dite auer' apparecchiato per far me Mercatante, potrete auualeruene in maritar' alcuna delle mie sorelle. quanto all' accasarmi, nè meno occorre vi pigliate di ciò fastidio, perche l'anima mia si è sposata con GiesùCristo. Restò stupefatto il Padre di tali parole, ma come buono Cristiano nulla replicò. Parlando poi Nicolò con vn suo Compagno li disse, mio Padre crede fermarmi nel Mondo co'suo denari, e s'inganna, perche io penso passarmene allo stato dl Religioso, dal qual pensiero non mi potranno rimuouere tutti i Tesori del Mondo. E da quello in poi cominciò con maggiore diligenza ad alienarsi dal Secolo, fuggendo di parlare con Donne, e conuersare con vani Giouanetti, frequentando più i Sagramenti, ascoltando con attenzione le prediche, visitando lospedale gran-

grande seruendo a poueri Infermi, trattenendosi in Conuenti di Religiosi particolarmente in quello di S.Maria di Giesù de'Frati Minori, co'quali conuersando se li accesse desio d'entrare nella loro stessa Religione.

187 Auendo compiti li quindeci anni dell'età sua, domandò al Guardiano del Conuento l'Abito Religioso li fù prima rappresentata l'asprezza, e le fatighe dell'ordine, quali egli riputando facili per il gran desio di seruir'a Dio, prosegui con vna Santa importunità di far'istanza se li concedesse l'Abito. Considerando il Guardiano le virtù, diuozione, e costanza del Giouanetto, e conoscendo esser veramente chiamato da Dio, lo riceue, e lo vestì Religioso adi vltimo di Nouembre del 1537. con sommo piacere suo, e di tutti i Frati presenti. Saputo da suo Padre l'ingresso di lui nell'Ordine per il dolore suenne, la Madre con tutti di casa incominciaron'a piangere non altrimenti, che se già fosse morto. Tornato in sè il Padre se n'andò fuor di modo afflitto al Conuento, onde i Frati mossi a compassione permisero che parlasse col figlio. In vederlo fece il Padre vn dirottissimo pianto, e poi dichiarato il dolor suo, e di sua Madre, il persuase a tornarsene in casa, offerendoli mille scudi co'quali potesse introdursi ne negozi. Al che il diuoto nouizio rispose, che egli niun conto faceua de'denari; ma solo di seruir'Iddio, e la gloriosa sua Madre coll'Abito Francescano, e che non li raggionassero più del Mondo, dal quale si era sequestrato per sempre, del che consolandosi ringraziassero infinitamente il Signore, che degnato si fosse eleggesi per Seruo vno de'suoi figli aggiongendoui altre raggioni tanto efficaci, che il Padre s'acchetò, e si partì da lui consolatissimo. Si merauigliaua non poco il Maestro de nouizi in veder la diuozione di questo si feruente Discepolo, mostrandosi più d'ogn'altro attento nel recitare l'vfficio Diuino, rigoroso ne digiuni, e discipline diligentissimo in esseguire l'vbedienza, ben composto nel caminare stare nel Coro, e nel dormire, sollecito in seruire le Messe sobrio nel mangiare, e modestissimo nel parlare. Compito l'anno della probazione, adunati i Frati nel capitolo, F. Pietro con molta vmiltà, e lagrime, domandò esser ammesso alla professione, nel che non ebbe difficultà nessuna, meritandola per i suoi ottimi portamenti. Professò dunque solennemente la prima Domenica dell'Auuento del 1538. e considerando l'obligo, a cui s'era sottoposto per i voti promessi, aumentò assai di feruore nel seruir a Dio, procurando di profondarsi più nell'vmiltà vbedire con maggiore puntualità, stare più raccolto, recitar il diuin'vfficio con più diuozione, onde in Coro non poteua contenersi di non accompagnare gli anagorici sentimenti con copiose lagrime, del che gl'altri molto si edificauano, era più accorto in fuggir l'ozio, onde speditosi dal Coro, e dall'altre vbedienze, tosto si ritiraua a raggionare di Dio, e si occupaua in altro essercizio spirituale. Vedendo i Superiori, che ogni giorno s'andaua più inoltrando nella perfezzione, e che l'abilità del suo ingegno era grande, ed atta ad apprender ogni scienza, essendo d'età di Venti anni, lo mandarono in vn Conuento di studio, in cui attendendo prima all'Arti, e poi alla Sagra Teologia, fece in esse notabile profitto, senza tralasciar in quel tempo, che studiò, cosa veruna di quelle, che spettauano al Seruigio di Dio. gionto all'età conueneuole fù promosso al Sacerdozio, e compito il corso de' Studij istituito Predicatore, qual'vfficio essercitò molti anni con lode, e frutto grandissimo. Cominciò la sua predicazione in San Francesco di Chelua mandatoui da Superiori, predicandoui tutte le Domeniche, ed altre feste, e nei giorni di lauoro andaua predicando per quei contorni con profitto vniuersale delle genti. Mentre dimoraua in detto Conuento nel tempo, che non predicaua sodisfatto all'obligo d'interuenir al Coro, ed all'altre Vbedienze si ritiraua ad orare, contemplare, e far'altri essercizi spirituali ne'Romitorij, che sono nella Selua di quel Conuento. Dopo altissime meditazioni, la maggior parte del tempo spendeua in disciplinarsi, spargendo molto sangue, e stimando ciò poco alcune volte, chiamaua segretamente vn nouizio, e condottolo ad vna Spelonca della medema Selua detta la spelonca de'Martiri, quiui spogliatosi, faceua dal nouizio rigorosamente flagellarsi per tutto il corpo conuenghe di Catogne, costringendolo poi a non dirlo mai in fin ch'egli viuesse conforme osseruò. Rimaneua il suo corpo dopo questa penitenza tutto liuido, e piagato con estremo giubilo

e per-

e percuotendosi più volte il petto, diceua tutto ciò essere molto poco rispetto a quello che meritauan i suoi peccati.

188 Conosciuto da Superiori dell'ordine il talento di questo Seruo di Dio, lo istituirono Guardiano d'vn Conuento de' Recolletti detto Valle di Giesù tre leghe distante da Valenza, egli però riputandosi di tale carica indegno, e temendo, che gl'auesse da impedire le sue Sante orazioni, e contemplazioni, fece qualche resistenza in accettarla. Ma vedendo, che i Prelati non ammetteuano la sua rinonzia, ricorse per mezzo dell'orazione al Signore a fine d'intendere la sua volontà, ed in particolare nella vigilia dell'Ascenzione rimasto nel Coro dopo compieta, pregando sopra ciò con molta istanza, passato buono spazio fù rapito fuora di se, e li durò il ratto lungo tempo, essendoui presenti molti Frati, quali il sentirono più volte replicare le parole del Salmistà, Paratum cor meum Deus, paratum cor meum. E diuulgatosi ciò per il Conuento vi concorsero tutti i Frati del Capitolo, che iui si celebraua fin'il Commissario Generale F. Francesco Gusmano, lo trouarono, e maneggiarono senza che egli sentisse nulla del che ognuno di essi restò ammirato, e consolato, mirandolo tanto allegro, e diuoto, che sembraua vn Angiolo del Paradiso, Passò tutta quella notte in orazione, e la maggior'parte in estasi, il giorno seguente che era la sollennità dell'Ascenzione celebrato che ebbe la Messa, se n'andò dal Commissario Generale, e dal Prouinciale, e con molta vmiltà accettò il Guardianato. Essendo vn'altra volta Guardiano in San Francesco di Chelua, fù vna estrema carestia nel Regno di Valenza, e concorrendo infinita quantità di poueri, a chiedere limosina nella porta del Conunnto, ordinò il buon Padre non se ne lasciasse partir'nessuno senza, e ben che quello accattauano i Frati per le porte era ben poco per la debolezza del raccolto, voleua se ne distribuisse a poueri auendo ferma fede non auer'a mancar niente per il bisogno del Conuento, come auuenne, e fù riputato a gran miracolo, e speciale Prouidenza di Dio, aumentandoli il tutto per poter'souuenir i poueri, e mantener i Frati. Nel tempo medemo li auuenne che vna Donna mora di quelle, che poco frà si erano conuertite alla Fede Cristiana, andata al Conuento, e fattosi chiamar'il Guardiano li disse Padre io non posso più soffrire la fame, e miserie, che patisco porgetemi qualche sollieuo, ed in contracambio vi hò condotta questa mia figlia Vergine, e graziosa, perche sia al vostro commando. Paruero al Seruo di Dio queste parole, tanti strali auuelenati, onde subito senza mirar'la Donzella, alzò le mani, e si cuoprì gl'occhi, e voltando le spalle se ne fuggì in Chiesa, ed inginocchiatosi dauanti il Santissimo Sagramento, raccommandando al Signore li guardasse il Tesoro della sua Castità. Mandò poi vn Padre graue ed anziano essortasse quella pouera conuertita ad auer cura della figliuola, che egli auerebbe proueduto, come fece al suo bisogno. In così penuriosa stagione essortaua egli i popoli all'orazione, alle processioni, alle confessioni per placar l'ira di Dio, ed inchinarlo à pietà verso di loro. Per l'estrema siccità le campagne non poteuano render frutto alcuno, l'erbe tutte s'inaridiuano onde lui maggiormente istaua alle processioni, e frà l'altre n'ordinò esso vna a Domegno vna lega lontano da Chelua. Vscì cotesta Processione dal suo Conuento andando à Frati Scalzi, e gl'huomini separati dalle Donne tutti colle corone in Mano in gran silenzio, e molte lagrime, chiedendo a Dio Misericordia. Con tutto ciò in quel giorno non si vidde segno veruno di acqua essendo il Cielo sereno, e l'aria così cheta, che tutti poteuano andar'e tornare co'lumi accesi. Veduto ciò il buon Padre di nuouo essortò il Popolo a pentirsi da vero de'peccati, ed a prometter'emendazione di vita ritiratosi poi in conuento con i Frati ordinò, che assieme con lui facessero vna buona, e rigorosa Disciplina, come esseguirono battendosi sin'a sparger il Sangue, e mentre erano in tale macerazione il Cielo si oscurò l'aria si empì di nuuole, e cominciò la poggia con grandissima consolazione delle genti lodando il Signore di tanta grazia concedutale.

189 Dopo essere stato Guardiano nel conuento di Chelua fù mandato Presidente, a ondare la Recollezione, nel Conuento di San Bernardino di Lotairenzo, doue si trattenne molti mesi con molta edificazion' e frutto dell'Anime di quella Terra, e de popoli conuicini. Essendo Guardiano della Valle di Giesù ogni giorno innanzi che celebrasse, si disciplinaua con tanto

Qqqq rigo-

rigore, che moueua a compassione i Frati, che lo sentiuano, perloche alcuni fingeuano auer da parlarli acciò desistesse; l'ordinario suo mangiar'era pan, ed acqua, e tal volta qualche poco di Minestra. Vestì sempre vna sola Tonica, mai tralasciaua d'andar'a Matutino, dormiua sopra vna Tauola, per piumaccio vsaua vna pietra, ò legno, andaua sempre scalzo, con le quali azzioni incitaua gl'altri a far' il medemo. Vna mattina stando i Frati sul principio di reficiarsi, entrò egli, che era Guardiano nel Rifettorio nudo colle sole brache, con vna grossa fune al collo, con vna Croce in vna Mano, e coll'altra battendosi fortemente il peto ginocchioni sè n'andò dauanti a chiaschedun' Frate dicendo sua colpa, e pregando vno per' vno ad impetrarli perdono de' suoi peccati da Dio, perche era grandissimo peccatore, e meritaua tutte le pene dell'Inferno. In veder quei Religiosi vn tale spettacolo lasciarono tutti di mangiare guardandosi stupefatto l'vn l'altro, ed in tanto egli baciò ad ogn'vno i piedi così inginocchiato strascinandosi. Perloche cominciarono a pregarlo, che volesse leuars' in piedi, ed auere pietà a se medemo, nulladimeno continuando pur in quell'atto, il Vicario li disse, Padre Guardiano, per amor di quel Signore, che per liberar'noi da peccati ascese ignudo sù l'duro legno della Croce, vi prego io ed in nome di questi Religiosi, a quali si strugge il cuore inuederui così, auoleruì riuestir l'Abito, ed acciò possiate in questo meritare, quantunque sia vostro suddito, per Santa Vbedienza, ve lo commando. Inchinò allora l'vmile Padre il Capo, ginnocchione sen'vscì di Refettorio, e girato in così fredda staggione tutto il Chiostro, se ne tornò in Cella, e si riuestì l'Abito, finita la Mensa lo pregarono tutti i Frati, si reficiasse, ed egli mostrando nella faccia vn Angelica allegrezza, andò in Rifettorio, e si cibò di solo pan' ed acqua, mandando l'altro presentatoli a poueri, che stauano chiedendo limosina alla porta. Non questa ma altre innumerabili mortificazioni fè il Seruo di Dio, essendo Guardiano del sudetto Conuento, trouando ogni giorno nouell' inuenzioni per affliggersi, Vna delle quali per tacer l'altre fù, che di mez' Inuerno entrò ignudo in vn Viuario d'acqua fuora del Conuento, e vi dimorò da tre ore, nel qual atto fù acceso dal diuin'amore in maniera nell'interno, che riscaldò tutta quell'acqua fin'a bollire, come se fosse vna pila di essa posta sul'fuoco auuenimento de più rari, che mai siano stati veduti.

190 Considerando i Prelati dell'Ordine le virtù, che in lui risplendeuano, giudicarono bene commetterli la cura de' nouizi nel Conuento di San Francesco di Valenza, doue n'erano ventidue, quali egli si diede ad istruire con molta diligenza, e per insegnarli eziandio coll'essempio, quanto gl' inculcaua colle parole essercitauisi egli medemo in estreme mortificazioni, ed atti d'vmiltà, senza pregiudicar alla grauità, ed autorità, che a tal'vfficio si conuiene. Alzauasi assieme con essi sempre al matutino, interueniua con lor' all' orazione, ed a tutte l'altre cose communi, non perdendoli mai di vista non permetteuali leggierezza veruna, ne raggionare di cose vane, e ridicole, volendo s'occupassero in cose spettanti al culto diuino, ed allo spirito, in legger libri spirituali, seruire le Messe, esser diligenti in esseguir l'vbedienze ingionteli, quando li congregaua per insegnarli ordinare l'vfficio, ed altri essercizi appartenenti al viuere Religioso, dopo auerli intorno a ciò istruiti, inginocchiatosi, e scopertosi il capo, li commandaua li dicessero li suoi mancamenti, e difetti, e riputandosi per essi degno di graue gastigo, li ordinaua li sputassero su la faccia, il che coloro facendo, se bene con timor, e tremore, egli se n'andaua in estasi per tre, ò quattr'ore, e così rapito alle volte diceua parole di molta consolazione, ed altre di dolor, e rammarico. Era tra questi nouizi vno, che nel dirsi il versetto Gloria Patri, non s'inchinaua come gl'altri, l'auuertì il diuoto Maestro, ne però emendandosi vna sera dopo l'orazione della compieta, quando i nouizi sogliono accusarsi delle loro colpe al Maestro, ripresolo di nuouo sogionse, poiche figliuolo, sei così negligente in cosa di tant' importanza, ne ti è giouato l'auuisarti acciò per l'auuenire te ne rammenti, e ti corregga. voglio far' io la penitenza per te. Ti commando dunque per Santa

vbe-

Vbedienza, che preso questo Rosario, quale li diede in mano, adagio, e con attenzione passandolo, ad ogni palottina dirai il Versetto Gloria Patri, e nel dirlo calcarai co' tuoi piedi questa mia nefanda bocca, atteso assai peggio merita vn si abomineuole peccatore, ciò detto si mise supino in Terra, e distese le braccia in forma di Croce tolerando con pazienza, e silenzio il Nouizio, li ponesse il piè sù la bocca tante fiate, quante passando il Rosario disse il verso Gloria Patri, per la qual'azzione non solo il Nouizio difettoso, ma tutti gl'altri restarono compunti, ed eccitati à diuozione. Aueua egli di essi cura sì esatta, ed affettuosa, che maggiore non ne auerebbe auuto la propria Madre. Spesso dopo l'orazione del Matutino, mentre quei andati erano à riposarsi, egli tornaua in Coro à far orazione per loro; ed intorn'all'alba gìua à riuederli, osseruando se dormiuano colla douuta modestia, e composizione. Souente dopo l'orazioni della Compieta, accusatisi i Nouizi delle colpe, e chiesta la disciplina, alzatosi il Padre, e fatto assentare vn Nouizio, dauanti lui s'inginocchiaua con molte lagrime, e battendosi fortemente il petto diceua sua colpa, ed il Nouizio auendoli così egli ordinato, aspramente il riprendeua, chiamandolo ipocrita, ed abomineuole peccatore, che se i Secolari lo conoscessero li sputariano sù'l viso, aggiongendoli altre parole ingiuriose, quali egli con lieto viso soffriua, e dicendo di più il Nouizio, che non sapeua trouare penitenza corrispondente a suoi falli, il Seruo di Dio li soggiongeua. Non è dubbio fratello, che per i miei misfatti sono degno d'accerbo gastigo, però quello, che per ora potrai impormi, e per Sant' Vbedienza lo commando, e che ciascheduno di voi pigli la Disciplina, e mi flagelli con essa, e chi batterà più gagliardo maggior merito auerà da Dio, ed a me darà più consolazione, e farete in tal modo, il primo mi darà quindeci colpi, in memoria di quindeci gradini del Tempio, per i quali salì la Beatissima Vergine, essendo fanciulla; l'altro me ne darà dodeci, per riuerenza de dodeci Apostoli, e così a ciascheduno tassaua il numero particolare per qualche misterio. poi si spogliaua l'Abito, ed incrosciate le mani, riceueua con incredibile sofferenza sì dura disciplina. Alcuna volta dopo tale flagellazione, che souente la faceua, se ne andaua in estasi per due, ò tre ore colle braccia in forma di Croce, ed alle volte sin' alla mezza notte, quando suonando il Matutino, se n'andaua in Coro co' Nouizi, à lodar', e benedir' il Signore. Vna volta, essendo nel Palaggio del Duca di Segorbi, e lodandolo vn certo Chierico alla presenza di quel Titolato, egli non potè contenersi di prostrarsi a suoi piedi, e baciarli, confessandosi il più gran miserabil', ed abomineuole peccatore, del che il Duca con tutti gl'altri presenti, restò molto edificato. Vn' altra volta vniti insieme i Nouizi, ed inginocchiatoseli dauanti, li commandò per Santa Vbedienza, che tutti vn dopo l'altro li dicessero parole ingiuriose, e li sputassero in faccia. lo compiacquero i Nouizi, se bene con lagrime, e dispiacere del lor Cuore, chi chiamandolo ribaldo, chi trasgressore della Regola, chi ipocrita, chi li diceua che non era degno del pane, che mangiaua, che tanto erano i suoi peccati, e vita abomineuole, che si merauigliauano non s'aprisse la Terra, e l'Inferno per assorbirlo, e poi ogn'uno li sputaua sul viso. Egli in tanto con silenzio, e pazienza mirabile contemplaua il Redentore flagellato, coronato di Spine, e sputacchiato nel suo viso Diuino, accompagnando tale considerazione con lagrime, e con desio d'imitarlo per quanto poteua. Terminata quest' vmile rappresentazione, restò Nicolò col volto sì pieno di sputi, che sembrau' vn leproso, onde vno di quei Nouizi mosso di lui a compassione inginocchiato il pregò si lasciasse nettare con vn fazzoletto, a cui l'vmil Padre rispose, parti bene con peccatore sì grande vsar tanta delicatezza, per vbedienza ti commando, che pigli il più sordido cencio di Casa, e con esso son contento mi asciughi. Vbedì il Nouizio, ed egli battendosi il petto, lagrimando diceua, Signor', e Dio mio benedetto siate per sempre, che per bocca di questi figlinoli, scuoprite la verità. questi mi conoscono, e mi trattano come merito, e non i Secolari, che in vedermi baciano l'Abito, le Mani, mi lodano, mi vengono appresso perche non mi conoscono. questi, che del continuo meco conuersano penetrano le mie qualità, ma non dicono quanto rauuisano, e merito. Abbiate misericordia, Signore, di sì scelerato pec-

peccatore, ne ragguardate cogl' occhi della rigorosa giustizia creatura si abomineuole, e fetida, con dire queste, ed altre vmilissime parole, rimase rapito in estasi per più di tre ore. Nel medemo Conuento di S. Francesco di Valenza, dimoraua vn Frate Vecchio, il quale aueua nel petto vn' otreuole postema, donde gli vsciua grandissima putredine, ed vn giorno auendone buttato nel Chiostro non poca quantità, passando da lì Nicolò in mirandola per l'orror', e schifò, che li cagionò, si ritirò due, ò tre passi in dietro, e fermatosi alquanto, come combattendo col proprio senso, alla fine, vincendo se stesso, tutto inferuorato si gittò in terra, e colla bocca sorbì sì abomineuole materia, senza che impedir'lo potessero gl'altri Religiosi, che lo viddero. Souente baciaua i piedi à tutti i Nouizi, ad vno de quali aueua commandato lo riprendesse, e penitenziasse di qualsiuoglia difetto, di lui sentiua, ò vedeua. Vna volta auendoli imposto per penitenza ascoltasse due Messe dopo detta la sua, e dimenticatosi di farlo per importanti occupazioni, detta sua colpa di ciò, il Nouizio poco esperto li ordinò vna strauagante mortificazione qual esso con eccessiua vmiltà adempì, edificando tutti. Alle volte per il Conuento baciaua i piedi a Frati; altre prostrato in terra li pregaua gli calpestrassero la bocca. Non poche volte dopo il Matutino chiamato alcuni de' Nouizi, e professi andaua in Chiesa à fare discipline straordinarie, e per inferuorarli cantaua i Passi della Passione del Signore con molta diuozione.

191 Vna delle Virtù, in cui questo Seruo di Dio notabilmente si segnalò fù l' vmiltà volendola sempre seco per compagna in ogni azzione, e per tutto il corso della presente Vita. Per questo non si fidaua del suo proprio giudizio, ma si regolaua secondo quello di persone timorate di Dio. Essendo Guardiano nella Valle di Giesù seppe, che diecciotto leghe iui da lungi si trouaua vn Religioso molto spirituale. L' andò egli à ritrouar' a piedi, e scalzo, e fattosi istruire da quello circa più cose, con estrema vmiltà lo ringraziò dauanti il Santissimo Sagramento; tornandosene poi à Casa con indicibile gioia del suo Cuore. Diceua in presenza d'altri chiaramente i suoi difetti, godendo esser tenuto in mal concetto. Souente abbattendosi co' poueri Mendichi, si gittaua à loro piedi, e glieli baciaua. Frà Francesco di Zamorra volle pigliarlo per suo Segretario Generale ma egli vmilmente si scusò, con sì destra maniera, che il Generale ne restò edificato, imponendoli pregasse Iddio per lui, e per tutto l' ordine. quando sospettaua d'auere con parole, o con fatti offeso alcuno, subito se l'inginocchiaua dauanti per baciarli i piedi, e li chiedeua con gran vmiltà perdono. Molte volte andaua in Cucina aiutando a pulir' i piatti, e le pile, lauando vna volta cert' vuue passe fù rapito in estasi, e standoui lungamente, gittaua alcune di quell' Vue, ed altre ne riteneua. Tornato in se li domandò il Cociniere, che pensaua facendo quell' azzione? rispose, che consideraua come il Signore nel giorno del giudizio chiamerà à se i buoni, e discacciarà i cattiui. Ne volendo il Cociniere, che l' aiutasse più per riuerenza, egli se li gittò à piedi per baciarli, pregandolo ad accettarlo per Compagno. Andando vna volta verso la Città di Segorbe incontrò vn Gentil'huomo di portata a Cauallo, il qual' in veder' il Seruo di Dio à piedi, scalzo, e senza Cappello, essendo estate, smontò subito da Cauallo, e pregò lui à caualcare, e ricusando egli, il Caualiere l' istaua, onde Nicolò prostrato in terra supplicò quel diuoto, il Compagno, ed altri iui presenti li calpestassero la bocca, che questo egli ben meritaua, atteso il Padre San Francesco li proibiua il caualcare; e Cristo Signor nostro mai adoprato aueua Cauallo, del che tutti restaron' edificati. Per questa sua vmiltà si riputaua indegno della compagnia de gl' altri Religiosi, onde appena osaua stare con loro nel Coro, e ne gl' altri luoghi, oue insieme si congregauano. Vna volta vn suo diuoto lodandolo del buon' essempio, che daua a tutti, se ne rammaricò talmente, che colui auuedutosene per consolarlo gli disse, che non si vanagloriasse perche sapeua molto bene, che non meritaua il pane che mangiaua, che era indegno dell'Abito, che portaua, ed vn' ipocrita, s'allegrò tanto di ciò l'vmile Padre, che tre, ò quattro volte se n'andò in estasi. Chiedendoli alcuno, che sentiua di se medemo? rispondeua, che li sembraua esser' vn Dragon' Infernale, perche se Iddio auesse fatto

ad

ad vn altro le grazie, che a lui, l'auerebbe seruito assai meglio. Andando vna volta con vn altro Frate, sè abbattè con vno, il cui ministter'era portar via l'immondiglie, a cui con grand'vmiltà, e spirito prostrato in Terra, baciò i piedi, e ripreso dal Compagno rispose, che maggior'era il puzzore de' suoi peccati. Altre volte questo stesso Compagno per pruouarlo li diceua parol'aspre, ed ingiuriose, qual egli come lodi lieto ascoltaua, e per ringraziamento li baciaua i piedi. Viaggando vna volta con vn frate, e fatto seco vn lungo raggionamento di Dio, se li gittò à piedi pregandolo a calcarli con essi la bocca, perche era vn' abomineuole peccatore. Più volte prostrato a pie di varie persone, diceua le parole vsate dal P.S. Francesco. Chi sete voi, e chi son io? riferendole à Dio, confessandosi esso per polu' e cenere.

192 Aueua questo Seruo di Dio tanta suisceràta Carità verso i poueri, ed Infermi, che l'opere per questi fatte da lui sono innumerabili, quando da suoi diuoti li veniuano presentate cose di pregio, e delicate, subito le compartiua a gl'Infermi, e poueri dentro, e fuora di Casa. Vn giorno visitando vna persona spiritual e sua diuota li diede due pani bianchi, e freschi, pregandolo di più, che se li godesse lui senza farne parte altrui. gli accettò, e mettendoseli nella Manica promise farlo. Se bene non poterno esser veduti da nessuno, inuiatosi di ritorno al conuento, nel mezzo della Strada, se li fè innanzi vn pouero, e li disse, P.F. Nicolò, datemi vno di quei pani, che auete nella Manica, vdita la domanda glie li diede amendue, e prostrato in terra li baciò ambedue i piedi, tenendo per certo, che non potendo sapere di quei pani, se non le genti di quella Casa ed il compagno, de' quali, quegli non era, fosse qualche Angiolo, ò pur'il Signore stesso in forma di quel pouero, qualunque fiata vedeua alcun pouero, sentiua commouersi le viscere, perloche conuersaua con essi con ogni simplicità, ed affabilità, mostrandoseli tutto affettuoso, e benigno. Dimorando nel conuento di Segorbe, andò vn giorno a predicare nella Villa di Serica sei miglia distante dalla detta Città. Per la strada abattè quattro putti, che legnauano in vn Monticello, e vedutolo tutti se li misero d'intorno, chiedēdoli vn poco di pane per amor di Dio. S'intenerì subito il Padre, tanto più che non aueua pane, ne era in luogo da poterne accattare, nulladimeno confidando nel Signore li disse, che attendessero a legnare, che Iddio li prouederrebbe, e ritirandosi alquanto dalla Strada, stette circa vn' ora inginocchiato, pregando per il souuenimento di quei poueri fanciulli, continuando l'orazione si vidde al lato quattro pani bianchi, e belli, quali subito diede vno per ciascuno a quei putti, de' quali ne portarono alcuni pezzi nella Villa con merauiglia di tutti gl' Abitanti, che mai n' aueuano veduto così perfetto, e maggiormente inteso il successo ne lodarono Iddio. Per ordinario sempre finita la predica andaua a visitare i poueri Infermi dello spedale, seruendoli esso, ed essortando gl' altri à far' il medemo. Molte volte raccommandando i poueri nella predica s' inteneriua tanto, che se n'andaua in estasi senza poter proseguire di predicare. Infinite volte lasciaua la piatanza sua per darla à poueri, persuadendo a gl' altri Frati l' istesso. Procuraua limosine per distribuirle à bisognosi, studiando, che tutti proueduti fossero di quanto l' era necessario. Per impiegarsi in Seruirli con più merito, domandò licenza da Superiori, ed ottenutale se n'andaua allo spedale, visitaua di letto, in letto i pouer'Infermi, lauauali le Mani, e piedi, tagliauali l'vnghie, reficiauali colle sue Mani, pettinauali il capo, consolauali con parole affettuose baciauali le mani, e piedi, questo medemo faceua agl'amalati d'infermità contagiosa. Se n'andaua poi doue giaceuano le Donne inferme, e predicaua loro per confortarle. Molte Signore, e Donne di grande stima, e portata, auuezze alle delicatezze per l' ammonizioni di lui, si metteuan' a seruire le pouere inferme, benche infette di male contagioso. L' istesso faceuano gl' huomini mossi dalle parol'ed essempio suo. Predicando vna Domenica dopo Vespro nella Chiesa dello Spedale maggiore di Valenza con gran concorso di gente, essortò tutti a visitare gl' Infermi finita la predica. Detto ciò fù rapito in estasi, ma per poco, terminato di predicare, nello scendere dal Pulpito, di nuouo andò in estasi nella Scala, del che le genti Stupefatte, se li voltarono addosso, e vi fù che fare, che non l' oppri-

primessero, volendo ogn'vno baciarli, le Mani, ò piedi, ò l'Abito, e chi non poteua arriuarui si teneua per molto infelice. Tornato in sè se n'andò allo spedale, seguito da tutti, e si misse, à seruir' gl'Infermi, come fecero gl'altri a sua imitazione, molti de' quali iui interuenuti attestarono, che andaua tanto eleuato, ed intento, a quel Santo ministero, con tanta riuerenza, ed affetto, come se in verità in ciascuno di quei letti fosse stato Cristo Signor Nostro, e quasi in ogni letto dauanti all'Infermo diueniua estatico con vna positura sì diuota, che recaua consolazioni à mirarlo. Trouandosi vna volta nella Città di Sciatiua per occasione di conualescenza, dopo vna sua infermità, visitaua souente i poueri dello spedale, seruendoli, e procurandoli limosine, con tutti i ristori possibili.

193 Soggiornaua nella detta Città vn suo fratello Dottor di legge, il quale vedendo, che il buon Padre non aueua, che vna semplice Tonica, e così indisposto, lo pregò, che volesse mettersi vn'altra Tonica sotto, alli cui prieghi egli condescese, e da quello li fù data vna Tonica di panno ordinario, della quale si vestì. Andato poi vn giorno allo spedale, e vedutoui vno vestito di cenci, che pareua quasi nudo, si commosse in maniera, che lo chiamò in vna stanza segreta, si spogliò quella nuoua Tonica, e ne vestì il pouero. Vscito poi da quella stanza essortò tutti, ad auer'pazienza nelle loro afflizzioni, ed a guardarsi d'offender' Iddio, e mirando trà quelli vn pouero Sacerdote, gittandoseli a piedi glie li baciò, dicendoli, che essendo Sacerdote, e pouero, rappresentaua al viuo la persona di Giesù Cristo Nostro Signore, e bacciatili dopo i piedi, e le Mani, li domandò la benedizzione, quanto a gl'altri, egli visitaua indifferentemente tutti, nobili, ed ignobili, superiori, e sudditi.

194 Sempre, non essendo impedito, voleua lui seruir' di Compagno a quello, che andaua a dar la limosina a poueri, quali veniuano alla porta del Conuento dopo il desinare de' Frati, portaua assieme con quello la pentola, empiua a ciascheduno la scudella, e mangiato, che aueuano li essortaua alla frequenza de' Sagramenti, insegnauali la Dottrina Cristiana, poi baciaua loro i piedi venendoui alcun poue o forastiere, ò non solito à venire, li domandaua, se si era confessato nel tempo prescritto dalla Chiesa, volendo veder' la fede del Parroco, ed essendo scorso spazio notabile lo faceua confessar', è communicare. Andando vn giorno per la Città di Valenza, abbattè vn pouero quasi affatto nudo, di cui mosso à compassione li diede il suo Mantello conforme fece molt'altre volte. Essendoli state date diuerse Conserue da persone sue diuote, aueua pensiero regalarne personaggi qualificati, vna mattina poi commise ad vn' huomo, che le portasse allo spedale grande, e le distribuisse a quei pouer' infermi. Costui li disse, che considerasse bene quello ordinaua, atteso erano cose di valore e con fatiga auute, egli li rispose, sappi, che son' vn superbo, ambizioso, e ladrone, e da qui auanti per tale mi tenerai, che le Conserue, e Confetture in ogni conto aueuano da darsi a poueri, poiche così commandaua il Signore, dal quale sopra ciò era stato ripreso, ed il caso passò nella maniera seguente. Dicendo Messa vna mattina, fatta la consegrazione, Cristo nell'Ostia li disse, (F. Nicolò perche lasci me per la creatura?) Si turbò egli, non sapendo il Significato di tali parole. Dicendo Messa il giorno seguente colla maggiore diuozione a lui possibile, fatta la consegrazione, il Signore lo riprese, che volesse dare à quei del Mondo quello si conueniua a'poueri, e che tal'era la sua Volontà. Vn'altra volta nel primo giorno di quaresima, distribuì alle Donne inferme di male contagioso nello spedale vna cassa, ed vn cesto pieno di confetture, che in poter' d'vn suo amico aueua adunate. Essendo confessore nel Monastero della Trinità in Valenza dell'ordine di S. Chiara, spesso mandaua il vitto somministratoli per suo sostentamento a leprosi dello spedale di San Lazzaro cibandosi egli di solo pan'ed acqua. Quanto li veniua dato da'diuoti andando per la Città, se lo metteua in manica, e trouando qualche pouero per le strade li baciaua i piedi e li daua la limosina riceuuta da altri, del che molti restauano edificati, alcuni se ne rideuano, ed altri ne mormorauano, ed infesolo egli non ne faceua conto, anzi porgendoseli l'occasione, si prostraua a pie-

à piedi di quei tali per baciarli. Nella Chiesa di S. Domenico di Valenza confessandosi vna persona molto spirituale da S. Luiggi Bertrando, riceuuta l'assoluzione, il penitente vidde, che'l Santo Confessore, tutto stupefatto replicaua più volte, Giesù, del che colui alquanto attimorito domandò, la cagione, il Santo rispose, io resto attonito della virtù, e Santità grande del P. F. Nicolò, il quale venendo questa volta, e mirando vn pouero alla porta s'è inginocchiato alquanto da lungi, ed in tal modo genuflesso, s'è accostato à baciarli i piedi, dicendo ad alta voce fratellini miei, guardate il Signor nostro, e con questo è andato in estasi. Tornato in sè andò al Confessionario del Santo, al quale voleua parlare, doue di nuouo fù rapito in estasi per lungo tempo.

195 Aueua vn'affetto si suiscerato verso de' poueri impiagati, e li riueriua non altrimenti, che se in ciascheduno di essi vedesse Cristo medemo. È cosa impossibile ridire tutte le volte, che innanzi à costoro si prostraua baciandoli, e lambendoli le piaghe orrende, e stommacheuoli con eccessiuo suo gusto, e piacere. Vn giorno andando per Valenza abbattè vicin'alla Chiesa di S. Martino vn pouero, che chiedeua limosina colle gambe piagate, tosto vedutolo si scouerse il capo, li fè riuerenza, ed inginocchiatosi li baciò i piedi, e le piaghe. Vn'altro giorno passando dauanti al Monistero delle Monache dell'Incarnazione pur di Valenza, vidde alla porta di esso, vn pouero molto piagato chiedendo limosina, al qual' egli, tosto prostrato à Terra baciò le mani, ed i piedi, e gli lambì quell'vlcere, e volendo farlo anco il Compagno per essere Religioso assai perfetto, non lo consentì il buon Padre, sapendo, che non aueua tale stommaco. Essendo Confessore delle Monache di S. Chiara, nel Monistero di Sciatiua, vennero a visitarlo alcuni Gentilhuomini nell'ora, che nel Chiostro si daua da mangiar' a poueri, tra quali era vno tanto piagato, e sordido, che metteua orrore, di anzi al quale il Seruo di Dio inginocchiato, li baciò, e lambì le piaghe, poi voltatosi a quei Gentilhuomini, ed alcune Suore del Terz'ordine, iui presenti disse, che ancora loro baciassero i piedi à quel pouerello per amor del Signore, che per lor', e per tutti tenne i suoi confitti in Croce. Ebbero tant' efficacia queste sue parole, che subito quei Gentilhuomini scouertisi il capo, ed inginocchiatisi li baciarono come fecero anco le Suore.

196 Andando vna festa à predicar'alle Monache del Monistero della speranza presso Valenza, oltre il Frate Compagno, giua seco vn Prete Sacerdote, nello scender'del Ponte nuouo, vidde vn Mendico con ambedue le gambe piagate, ed inginocchiatosi li baciò i piedi, poi gli lauò le piaghe, e li succhiò la putredine in maniera, che rimasero asciutte, e rubiconde, senza materia affatto; e dicendoli il Prete stupefatto, che non conueniua quell'azzion'ad vn par suo, egli rispose: se compariamo quest'atto, co' peccati miei, e con i dolori acerbissimi tolerati da Cristo sù la Croce, queste piaghe sono di conforto, e gusto all'Anima mia; seguirono poi il Viaggio, e press'al Monistero trouaron'vn altro pouero piagato, al quale fece l'istesso. Giurò questo prete auerli veduto fare tali atti più di trecento volte, andando seco in compagnia per esser'suo grand'Amico, e molto diuoto. Vn'altra volta nella porta del Conuento de'Padri Domenicani di Valenza, in presenza d'vn Personaggio grandissimo fece l'istesso ad vn pouero, che aueua vna piaga assai larga in vna gamba, senza mostrar'vn minimo segno d'orrore, leuandosi poi sù con la faccia tutta lieta, e ridente.

197 Dimorando in Valenza, vn Canonico della Chiesa maggiore venn'à pregarlo per vna cert'opera di Carità, nell' vscir'insieme di Conuento li disse il Canonico, che se incontrauano alcun pouero piagato, non volesse baciarli le piaghe, che in vece di questo, auerebbe egli supplito con la limosina. Andando ne trouaron'vno alla porta del Duomo per auer'limosina, in vederlo corse subito Nicolò col capo scouerto, e fece conforme a gl'altri, e dicendoli il Canonico, di grazia leuateui Padre, ch'io li darò limosina, lui alzò la Testa, e soggionse, Signor Canonico dourebbe anco V. S. per amor di Giesù Cristo baciarli i piedi, ebbero tanta efficacia tali parole per la maniera, e spirito, con cui le proferì, che tosto il Canonico scouertosi il capo ancor lui baciò i piedi a quel pouero Essendo Confessore del Monistero delle Monache della Trinità, tornau'alle vol-

volre al Conuento colle labra piene di sangue, e di putredine, e dettoli, perche non si lauaua? rispondeua, che per il gusto, e sapore; che vi sentiua. Vn'altra volta per la costumata azzione, rimastoli le labra piene di sangue, li domandò il Compagno, come potesse auere più stommaco in ciò? rispose, Credimi fratello; che assai più dolce è a mè il sangue, e la putredine delle piaghe de' poueri del mio Signor Giesù Cristo, che il miel', ed il zuccaro, conuertendomi il Signore ogni cosa in dolcezza. Perloche aueua fatto tal'Abito in questa azzione, che non trouaua pouero, à cui almeno non baciasse le piaghe; onde molti sfuggiuano d'accompagnarlo, non auendo stommaco di mirarlo.

198 Non era minore l'affetto, con cui seruiua ed ossequiaua i leprosi. quando predicaua essortaua i popoli a souuenirli di lenzuola, Camiscie, fascie, ed altre cose necessarie. Andaua di persona, e vi conduceua altri à seruirli, nettandoli, ed asciugandoli le piaghe, glie le baciaua, e lauaua con acqua odorifera, e con riuerenza li baciaua i piedi, rammentandosi in ciò della Carità verso di essi vsata dal B.P.S.Francesco, li seruiu'alla Mensa, pargendoli colle proprie mani le viuande, e leggendoli poi alcun libro diuoto per reficiar'col Corpo, anco l'Anima. Vna festa andò à far ciò con molti, e fattili assentar'a Mensa, diede loro l'acqua alle mani, tenendo il Catino, lauati tutti con quell'acqua, si lauò egli il viso, e parte ne beue, dicendo, che li sembrau'acqua di Rose, e dolcissima Beuutala fù rapito in estasi, e tornato in sè disse, Voi che in verità mi cercate, cercatemi in ogni luogo, perche in ogni luogo mi trouarete, per tanto fratelli cercate Iddio, e lo trouarete, appena ciò detto di nuouo andò in estasi, e tornando in sè replicò le medeme parole con molto feruor', e spirito.

199 Vn'altra volta volendo far'il medemo, cioè lauare le Mani à leprosi benesi l'acqua, il Compagno per impedirlo tentò leuarli il Baccile dalle mani, e facendo egli resistenza grande, fù rapito in estasi, tenendo quel Vaso così fortemente, che non se lì potè leuare, ben si l'acqua si sparse. In tal eleuazione fù veduto tant'infiammato nel Viso, che sembraua tutto fuoco. Vn giorno lauate le piaghe a leprosi con molt'affetto, e lagrime, tenendo il Baccil'vn Prete Sacerdote, finita l'azzione leuò il Vaso di mano al Prete, e con eccessiuo feruor' di spirito si mise à bere quell'acqua, e l'auerebbe beuuta tutta, se il Prete non auesse tirato à sè il Baccile con dirli Padre, non v'accorgete, che questo è vn tentar'Iddio, e porsi à rischio di pigliare questa infermità incurabile? a cui egli rispose; fratello, fratello, in verità vi dico, che assai più temo la lepra spirituale del peccato, che questa del Corpo, e quando io considero il fetore, ed orrore de' peccati miei, quest'acqua mi par'vn balsamo soaue, ed odorifero. quand'vsciua di Conuento, non aueua consolazione maggiore, che visitare lo spedale grande, e quello di S. Lazzaro. Essendo andato vn giorno à confortare vna Donna inferma à morte, e che già aueua riceuuta l'estrem'vnzione, statoui vn poco se n'vsci per la voglia grande di riueder'i suoi leprosi, pria di partire fù data iui al Compagno mà per lui, vna torta di pasta più d'vna libra. Gionti allo spedale di S.Lazzaro, medicati i leprosi, baciate à tutti le piaghe, e dette loro alcune parole di consolazione pigliò la torta dal Compagno, e benedetta la distribuì à gl'Infermi, seben' erano noue, e ciascuno n'ebbe vn buon pezzo, doue che il Compagno credè non potesse bastare per la metà di essi con riceuerne poco, ma fatta la diuisione, si conobbe auerla il Signore aumentata nelle sue Mani, e tutti lo riputarono gran Miracolo, e ne lodaron'Iddio. Fatto questo alzò Nicolò gl'occhi al Cielo, e stato così alquanto, abbassandoli diuenne tutto piangente, chiestali dal Compagno la caggione, rispose dopo vn gran sospiro, che tutti dicessero vn Pater'noster', ed vn Aue Maria per l'anima di quella Donna, da cui l'era stata data la torta, atteso in quel punto stesso rendeua l'vltimo conto à Dio. Andarono subito alcuni alla Casa di colei, la trouarono morta, domandando il compagno l'ora, li fù detto, esser'circa mezz'ora, dal che si conobbe chiaramente, che mancat'era quando il Padre aueua detto, si pregasse per lei.

200 Quanto fosse questo seruo di Dio austero nella penitenza ce lo dimostra l'essere andato quattordeci anni scalzo, d'inuern', e d'estate, dentr', e fuora di Conuento, cominciando poi a patire dolori di fianco, li commandarono i Medici, e superiori non

non andasse in quel modo, e per vbedire fù costretto vsare li Sandali, quali sempre portò di canape, quando se li metteua alcuna spina, ò fragmento di vetro ne' piedi, godeua, e ringraziaua Iddio, che li dasse occasione di patire. Il suo letto per più anni fù vn fascio di Sarmenti, con vna pietra, ò legno per guanciale, costumò anco dormire sopra d'vna Tauola, ed alle volte sopra d'vna stuora. quando per bisogno vsò vn poco di pelle sopra la tauola, lo riputaua gran delizie, ma nell'infermità vbediua intorno a ciò à Prelati. Dimorando nel Conuento della Valle di Giesù, souente dopo il Matutino vsciu' all'orto, doue spogliatosi l'Abito, se ne staua per lungo spazio esposto al rigore del freddo. l'estate nel maggior'ardore del Sole, andaua dalla Valle di Giesù fin'a Valenza, sempre col capo scouerto, e così ritornaua. A zuaui ogni notte al Matutino, quale finito se ne restaua in Coro fin' alla mattina, ed in tanto si disciplinaua con estremo rigore, ed effusione di sangue. Terminata la Disciplina distendeua le braccia in forma di Croce, e chiedeua con sospir', e gemiti perdon'à Dio de' peccati suoi, e de tutti i peccatori, staua alle volte in tal guisa quasi trè ore contemplando il Crocifisso; Nella disciplina teneua alcune spille ritorte, colla quale si disciplinaua per ordinario ogni giorno auanti di celebrar' Messa, lasciando il pauimento, e muta asperse di sangue. In San Francesco di Valenza nel cuore dell' Inuerno si spogliaua nudo, e si faceua spargere dell'acqua freddissima per tutto il Corpo. Spesso si faceua legare alle colonelle dauanti l'Altar' Maggiore, e disciplinarsi asprissimamente da alcuni Religiosi, che per compiacerlo l'esseguiuano, e ciò era oltre l'altre disciplin'ordinarie. Sapendo, che alcuna persona si trouaua trauagliata, si disciplinaua per quella. Per molti anni si disciplinò ogni giorno per vno, che se l'era con caldezza raccommandato. Portò lungo tempo vn' aspro cilizio coscito sotto l'Abito, e di più n'aueua vn' altro spiccato asprissimo, quale costumaua mettersi in certi tempi particolari. Nel disciplinarsi batteuasi per tutto il Corpo per imitar Cristo Signor Nostro flagellato dalla pianta de' piedi fin' alla testa. per medicarsi le piaghe de' flagelli si fidaua d'vn Frate suo diuoto, ma con patto, non v' applicasse che vin', e sale, e lo stropicciasse fortemente, con promessa non dirlo à nessuno, al che anco obligò vno, che per sei Mesi gli lauò le brache, e la Tonica, nel mutarsele, trouandole colui sempre asperse di sangue. Nelle sue infermità chiedeua giacere sopra le Tauole, e molte volte per consolarlo li veniua concesso. Se nelle graui infermità rimetteua alcuna volta qualche poco della solita austerità, risanato poi, subito ripigliaua, le consuete penitenze, e discipline, sempre inuentando nuoui modi di macerarsi. Nel disciplinarsi non aueua del suo Corpo pietà nessuna, onde molti stimarono ciò vn Martirio, e gran Miracolo, che non li cagionasse infermità almeno nelle spalle, auendole sempre piagate. Addimandatoli questo vna volta, da certi suoi familiari, rispose, il Signore, auerli fatto questa grazia, che quanto più s' affiggeua, tanto più fosse gagliardo, e sano. Andando vna volta verso Albaida Terra del Regno di Valenza, fù per la strada souragionto, da vna gran pioggia, e trouandosi à piedi, scalzo, e d'Inuernó, arriuò circa la mezza notte alla villa detta Algemesi, tutto bagnato egli, ed il Compagno, non portando, che la Tonica, ed il Mantello vecchio, senza Cappello, fù iui riceuuto con molta carità da vn diuoto dell'ordine, il quale acceso vn gran fuoco il pregò à cauarsi l'abito per asciugarlo, acciò non li cagionasse Infermità, fece egli ripugnanza, ma essendo tanto importunato ritiratosi in vna stanza, se lo spogliò cuoprendosi col Mantello. poco stette, che con eccessiuo feruore di spirito, cominciò à gridare forte, li fosse portato il suo abito, perche senza di esso li pareua star in punto di morte, non si potendo acchetare, tutti di Casa si turbarono per non auerlo ancor' asciugato, onde riportategliel o, se ne riuestì, e con esso così bagnato sù la carne riposò nel rimanente della notte, essendo zelantissimo di questo, e di quanto spetta alla Religiosa osseruanza, sebene era seco sì austero, con gl' altri era assai piaceuole, e compassioneuole, specialmente verso i delinquenti. Essendo Confessore Straordinario delle Monache di Santa Chiara di Candia, li fù d' vuopo trasferirsi al Conuento del Pino d'Oliua tre miglia indi distante, ed era del Mese di Luglio. Partì con vn'altro Frate, passato il mezzo giorno nel maggior'ardore del sole. Caminano per buono spa-

spazio, il Compagno quantumque non fosse Vecchio, e portasse il Cappello, non poteua più tolerare la forza del caldo. Egli però andando scalzo, senza Cappello, e col capo scouerto, proseguì con allegrezza indicibil il Viaggio, senza volersi mai rinfrescare, ne sciacquarsi con vna gocciola d'acqua. Domandogli il Compagno, come potesse più sopportare quel gran caldo? rispose lo soffro per amor del mio Signore, per domare la mia carne, acciò sia soggetta allo spirito, essendo il nostro Corpo in guisa di vn Cauallo ombroso, che se non si rattiene, mai posa fin che non precipiti all'Inferno, di cui sono meno, che ombre i trauagli, e pene di questa Vita.

201 Nel mangiar'era astinentissimo. Digiunaua spesso, e con molto rigore, ed alle volte in pan', ed acqua tutta la quaresima digiunata dal P. S. Francesco. Souente ne' digiuni non pigliaua nulla sin'à notte, ed alcune volte staua due, e tre giorni senza mangiar', e bere, e quando poi si cibaua forzato da Frati, non prendeua, che vn poco di pane. Con tutto ciò il Demonio non lasciaua di tentarlo in diuerse guise. Vna notte dopo Matutino, essendo rimasto vn Padre graue nel Coro di Santa Maria di Giesù, sentì vn combattimento grandissimo, come di vno, che facesse à' lotta, e si difendesse con molta forza da vn'altro, ed vdì il Seruo di Dio, singhiozzar'assai forte, ed alquanto dopo dire, Ah cane, mi vorresti affuogare, se potessi; ah Cagnazzo vorresti affuogarmi eh? dal che quel Padre comprese, che era molestato dal Demonio. Conferendo seco vn diuoto Religioso le tentazioni, con cui il Demonio l'angustiaua, egli per consolarlo, e farli animo li disse; Non temer' fratello che per mezzo de' trauagli, hai da conseguir' la corona, quale non si darà, se non à colui, che combatterà legitimamente. Il Demonio fà lo sforzo suo, bisogna non isbigottirsi punto, perche il Signore à te, ed à tutti darà forza di resisterli. Ancor'io hò auuto, che fare, auendomi molto perseguitato i Demonì, specialmente quando ero più Giouane, apparendomi in forma di leoni, d'orsi, di gatti, di Serpenti, ed altre diuersissime figure spauenteuoli, minacciandomi, e venendomi addosso per maltrattarmi, e mi aueuano talmente attimorito, che non osauo star'solo. Ma raccommandandomi à Dio, ed alla sua Madre mia particolar'Auuocata, questa mi ottenne dal benedetto figlio, vn'ispirazione, che da me esseguita, mi fè libero da tribulazione sì grande. E fù che vna notte mi posi doue essi più mi tribolauano, ed io aueuo maggior'timore, e spogliatomi, con vna Croce in mano dissi, Demoni tenebrosi, e spiriti maligni, vi scongiuro da parte di Dio onnipotente, che stà in Ciel', in Terra, e nel Santissimo Sagramento dell'Altare, ed in ogni luogo, che venite quì, e facciate sopra di me, quanto vi permetterà il Signore, dicendo tali parole ad alta voce, mi disciplinauo aspramente, e con questo piacque all'Altissimo liberarmi da sì graui tentazioni. Ciò inteso quel Religioso si offerse far' il medemo per ottenere la grazia stessa, come in fatti conseguì coll'aiuto, e benedizzione del Padre che allor' era suo Guardiano nella Valle di Giesù.

202 Vna sera la Vigilia di S. Orsola, stando questo Seruo di Dio nel Conuento di S. Maria di Giesù, studiando nella sua Cella trà le vndeci, e dodeci ore della notte, secondo dicono i Spagnuoli, che è poco prima di mezza notte, entrò il Demonio in forma di vna bellissima Donna, prouocandolo con grandissima importunità ad offender' Iddio, e crescendo ogni punto più l'istigazione del Tentatore sfacciato, egli amante fortissimo della Castità, armatosi col segno della Croce, e colla virtù del Santissimo nome di Giesù, inuocò il Padre delle Misericordie, l'Auuocata de gl'afflitti, acciò l'aiutassero, ed auessero di lui compassione, e con lagrime voltatosi anco à S. Orsola, le di cui lodi predicare doueua il giorno seguente, ed era di lei diuotissimo, seguitando dunque il contrasto, resistendo egli con tutte le forze all'inimico, all'improuiso apparue vna chiarissima luce nella Cella, ed in mezzo di essa la gloriosa Vergine, e Martire S. Orsola, al cui arriuo fuggì l'orrenda Bestia, e la Santa pigliando per la man' il suo diuoto, che giaceua in terra prostrato, l'alzò in piedi, e dopo auerlo confortato disparue lasciandolo libero da ogni tentazione, e l'anima colma di celestiale contentezza. Si seppe questo auuenimento per mezzo della predica, che fè la mattina, in cui raccontò, che la notte antecedente, la Santa impetrata aueua da Dio vna tale grazia ad vn Religioso senza nomarlo, ma importunandolo poi vn Prete suo diuoto, li manifestò il seguito. Vn'altra notte facendo egli orazione nel Coro, li apparue il Demonio e presolo per la gola tentò d'affuogarlo, ma rac-

raccomandandosi egli al Signore, venne tosto ad aiutarlo, e liberarlo colmandoli l'anima d'indicibile gioia. Vna notte, essendo nella Chiesa del Conuento di Giesù in orazione davanti il Santissimo Sagramento li apparuero due demoni in forma di mori, e di si alta statura, che pareua colla testa toccassero la volta, ed auuicinatisi a lui, se li misero sopra, stringendolo si fortemente per la gola, che li ferono vscir' fuora di bocca la lingua, dicendoli ora ti abbiamo nelle mani Fra Nicolò, tu non ne scamperai, nemico, e persecutor' nostro, ora si, che t'affuogaremo, lo tennero cosi quasi vn ora, fin che suonò il matutino, in cominciar' a sentir' la campana tosto disparuero, ed egli andò a lodar' il Signore, e ringraziarlo, che liberato l'aueua da si gran trauaglio, le tentazioni che pati, e le battaglie, che co' demoni ebbe nella valle di Giesu, furono si attroci, e continue, che accadutoli alle volte venir' in Valenza, nel ritorno poi mirando i Monti a piè de' quali è il conuento, cominciaua tutto a tremar, è sudare per il pensiero di quanto iui patiua, e tanto l'alteraua, che li conueniua alquanto fermarsi, e subito ripigliaua il viaggio con mirabile costanza. Essendo confessore nel monistero della Trinità, e facendo vna notte orazion' in Chiesa gli apparuero visibilmente in diuerse figure molti demonij, e li diedero più percosse, ma raccommandandosi alla Beatissima Vergine scampò dal periglio, tornando poi in cella vi trouo essa Regina de gl'Angioli, attorniata d'immensa chiarezza, e li disse, che non temesse, perche ella l'aueua allor' aiutato, e mai l'auerebbe abbandonato soleua egli dire, che in tre cose trouaua egli rimedio potente per le tentazioni, pigliare la benedizione del Prelato, farsi il Segno della Croce, e raccommandarsi al glorioso S. Antonio di Padoua. In tolerare l'infermità, ed auuersità, ebbe mirabile pazienza, pregando sempre Iddio per i contrari, rendendo bene, per male, ne per qualsiuoglia persecuzion' ò molestia fattali, si mostrò mai d'aspetto turbato verso nessuno.

203 Dal desiderio grande di piacer à Dio procedeua lo studio, e la cura di tener' la coscienza pura, e limpida dà ogni macchia di peccato. Confessauasi ogni giorno, quantunque non si sentisse scropolo di colpa mortale, ed alcun di due, e trè volte, ed acciò niun difetto se li dimenticasse, tutti li scriueua. Nel seruigio di Dio fu tant' accorto, e vigilante, che non s'intese di lui mai cosa, che auesse apparenza di peccato ne in fatti, nè in parole, anzi ad ogni persona, e luogo, fuora, e dentro di conuento fù essemplarissimo. Nel conseruar' intatto il Tesoro della sua Castità circospettissimo, onde disse confidentemente ad vn suo gran diuoto, che Iddio per sua infinita bontà l'aueua preseruato da ogni immondiglia, e se bene dal demonio fù assai tentato, egli coll' orazione cò digiuni straordinati, con astinenze, discipline, e col guardarsi da ogni occasione si difese. Nelle prediche essortaua molto i popoli a questa virtù, alle Monache faceua di essa lunghi raggionamenti, e godeua assai conuersare con persone caste nell' andar a qualche Monistero di Monache soleua dire, che nell'entrar in quei Chiostri sentiua cōfortarsi il cuore per la fraganza della virginità abitante in quei luoghi. Alcune volte in arriuando al Monastero di Gierusalemme in Valenza diceu'ad alta voce; Virginitas, Virginitas, sursū corda, sursum corda, allo sposo, allo sposo, alla Vergine, alla Vergine, Regina, e Madre dello Sposo, e proferiua tali parole con tanto spirito, e feruore, che nel sembiante pareua vn' Angiolo del Paradiso. Essortaua i Frati a custodire la purità, ed a ben guardarsi ne' viaggi. Mostraua nel procedere vna simplicità colōbina, tenendo tutti in buon concetto. Vna volta sentendolo vn Padre Sacerdote sospirar fortemente li domandò, che cosa auesse, che tanto l'affliggeua? rispose, che lo molestaua oltre modo il desio grande di piacer' a Dio, e non sapere se veramente li piaceua, e che non lo lasciaua riposar' il fuoco ardentissimo del diuin' amore, e subito con eccessiuo sentimento, e col viso tutto infiammato proruppe in questi affetti. Vita mia, gloria mia, sposo dell' anima mia, Giesù dolcissimo, chi non vorrebbe morire per tè, e dimenticarsi di tutto il Creato per trasformarsi in tè, atteso, auendo te hò tutte le cose, e senza tē posso dire non auer' nulla. Tu sei il mio centro, tù luogo sicurissimo, tù il porto di salute, tù il mio amore, mio Padre, medico, e Pastore, concedi Signor il pascolo celeste a questa perduta pecorella; ed aggionse altre parole tanto affettuose, che mosse a diuozion' e lagrime non solo il Sacerdote, ma tutti gl'astanti. Soleua dir' a Religiosi, che amassero sommamente Iddio, e la Religione, conforme egli internamente l'amaua. In tutte le feste dell'Anno sentiua tanta consolazione, che li pareua stare tra il coro de gl'Angioli, e che l'anima li vscisse dal corpo. Dilettauasi assai della Musica, e cantando lui

Lodi a Dio veniua rapito in estasi.

204 Era diuotissimo della Passione del Signore, onde portaua sempre sotto l'Abito vna piccola Croce, quale spesso baciau' ed adoraua, e sapendo di pittura, ne dipingeua molte in ogni parte, e vi metteua versi eleganti, e dolorosi da lui medemo composti. Vn giorno nel conuento della Valle di Giesù contemplando i dolori patiti dal Redentore sù la Croce, pregò la Beatissima Vergine, el Discepolo diletto gl'impetrassero di sentir' in almeno parte di sì intensi dolori, mentre chiedeua l'effetto di vn tal desio, li souraueñe si gran dolor, e sentimento della passione del Signore, credè di morire, e che li scoppiasse il cuore nel petto, tanto che fù costretto andarsene al bosco, ad alta voce gridando, ò Santo Vangelista Giouanni, ò Discepolo sì fauorito di Cristo, per quel dolore, che a piè della Croce sentiste, dite al vostro diletto, pregate il vostro Maestro, e sua Madre, che non mi abbandonino, perche la mia fiacchezza non può più soffrire doglia sì intensa. Li cessò alquanto, mà li restò impresso nell'animo sì viuo sentimento, che sol' in veder' alcun' Imagine della Passione del Signore, ò qualche Croce, se gl'intenerivano le Viscere in maniera, che appena potea contenersi dal pianto. Molte volte andaua per quei monti della valle meditando, e piangendo la Passione, imaginandosi star' sul Caluario a piè della Croce, dicendo souente al Crocifisso, con pietosi sospiri, come egli staua, come la Vergine, e San Giouanni con Maria Madalena, doue si trouauano gl'altri Condiscepoli; Metteuasi a seder in Terra tra le pietre piangendo la perdita de' peccatori, ed à quanti pochi per colpa loro giouasse il prezioso sangue sparso per tutti dall'innocentissimo Agnello. fu diuotissimo della Regina de' Cieli godendo molto di dipinger le sue imagini, ed a quelle, che trouaua già dipinte, poneua li seguēti versi, Aue filia dei Patris Aue Mater Dei filij, Aue sposa Spiritus Sancti, Aue Templum totius Trinitatis esforzaua sempre i nouizi ad esser di quella diuoti. Per ordine della Serenissima Principessa Donna Giouanna d'Austria Sorella del Rè Filippo secondo, e Madre di Sebastiano Rè di Portogallo, fu il Padre Nicolò fatto Confessore delle Scalze di Madrid ma non potendo accommodarsi alla vita della corte, senza dir nulla si partì per tornarsene alla sua Prouincia vscito fuora le mura di Madrid, entrò nella Chiesa della Madonna di Tosca per far'orazione all'Imagine della Beatissima Vergine stando a quella dauanti li venne vn' estremo tremore fin' all'ossa, e la sagra Imagine li parlò, e disse, per che te ne vuoi andar, e lasciare così sole le spose del mio figlio? del che restò talmente sbigottito, che non seppe rispondere, stando tutta via così sospeso, e tremante l'Imagine li disse la seconda volta. Vattene in buon' ora; colla quale licenza, che tale la riputò, molto allegro se ne tornò a Valenza. In Valenza nel Monistero della Trinità di Monache nostre, è vn'Imagine della Verg. detta la Madonna della Vela, la quale alcune volte li parlò, e lo liberò da diuerse tentazioni, trauagli, e perigli.

205 Nell'amor Diuino era talmente infiammato, che in tutti i suoi raggionamenti ne discorreua, dimostrando l'obligo che ogn' vno tiene d'amar Iddio, ed il modo d'adempirlo; alle volte s'inferuoraua in maniera di questo, che se li accendeua anco tutto il corpo; parendoli d'ardere viuo, onde gittandosi in qualche ridotto d'acqua la faceua bollire. tal volta erano così veementi i suoi empiti di spirito, che lo rapiuano, e traportauano per alcune miglia, onde quando egli cominciaua à sentir' i mouimenti dello spirito per tal'effetto, abbracciaua qualche albero per nō essere traportato, perche lo spronauan' à correr per la Chiesa, per il Chiostro, come ebrio d'amore nō potendo rattenersi, e durandoli quest' empito per buono spazio. Sentiua estremo dispiacere che tutti non amassero, e seruissero Iddio, e che tanti l'offendessero, perloche con abondeuoli lagrime chiedeua, che accendesse nè cuori degl'huomini il suo amoroso fuoco. quādo ragionaua di Dio per ordinario andau' in estasi, e però procuraua, che caminando per le strade non li fosse parlato affettuosamente di Dio, per non rimaner fuora di se nelle publiche vie. Ardeua talmente in lui questa fiāma Diuina, che lo faceua sentir anco alle persone, che li stauano d'intorno, muouendole à molta compunzione delle loro colpe, conforme da non puochi più volte fù sperimentato. Dal medem' amor diuino così suisceràto nasceua in lui il zelo feruente, che aueua della Fede Cattolica. Predicando vn giorno ad alcuni mori della Città di Segorbe nouellamente battezzati, ed essortandoli a credere nella Fede Cristiana, secōdo insegna la Santa Chiesa Romana; acciò tenessero per vero quanto li diceua, s'offerse entrar nudo dentro vn gran fuoco; con patto, che non brugiandosi detestassero la setta di Maometto, e credessero vera la fede Cattolica. Non vollero quelli accet-

accettare tal partito. Dimorando in S. Francesco di Velanza, procurò d'andar'a predicar' agl'Infedeli, ma non volendo condescenderli i Superiori, pregò il Signore, acciò li muouesse, a compiacerlo con molti digiun' orazion' e lagrime, dopo quali tornò di nuouo à chieder l'istesso à Prelati, ma ne meno li fù concesso, perche il Signore li aueua destinato il Martirio non d'vn ora, ò d'vn giorno, ma di tutta la Vita, e che cauasse molti peccatori dalla bocca del Drago Infernale, ed altri inanimasse a perseuerare nella Virtù. Discorrendo vna volta con vn Moro nuouamente indotto alla fede nel Regno di Valenza sopra gl'articoli della nostra fede, ne potendoli persuader'tutto quello, che creder'doueua lo prese con grande spirito per vn braccio dicendoli, che lo seguisse, e condottolo ad vna Calcaia ardente li disse, che vi sarebbe entrato dentro nudo, e posto fra quella calce dimorato vi sarebbe quanto egli voleua, pur che li promettesse di credere vscendo esso senza lesione veruna. Ciò detto si spogliò per gittarsi nel Calcinaio, mà il Moro non volle accettar'il partito, e rattene il Padre non vi si gettasse. quando sapeua, che alcuno viueua in peccato, cercaua con priuati raggionamenti ridurlo nella buona strada. Dimorando nel Conuento di Segorbe, andò a predicar'ad vna Villa di quel Vescouado, ed in arriuando disse al Compagno, fratello, tre volte il Demonio mi hà impedito questo viaggio per non farmi far vn gran frutto, che quì sperò esseguire, e subito se n' andò in Casa d'vna Gentil' Donna principale, la quale segretamente era Concubina d' vn certo Caualiere, e ripresela del peccato si commosse, e si leuò subito di luogo tutta compunta, e con lagrime se li gettò a piedi pregandolo ad impetrarli perdono da Dio, promettendo non offenderlo più, e mutar vita. Essortandola egli a confessarsi, e leuar tutte l'occasioni prontamente l'vbedì. Il Compagno giurò di tener per certissimo, che il Signore li aueße riuelato lo stato di quella Donna, per esser nobilissima, il peccato occultissimo, e da tutti auuta in buon concetto.

206 Andando per viaggio essortaua tutti con quanti parlaua all' osseruanza de' Diuini precetti, ed a far quello conueniua a ciascheduno, secondo il suo proprio stato. Molti per le sue prediche entrarono in diuerse Religioni, lasciando il Mondo, altri si ritirauano da vizi facendo degna penitenza. Indusse anco grandissimo numero di diuerse persone all'essercizio della vita spirituale, e ritirata. Andando à visitare qualche persona, tosto entrato in Casa cominciaua à ragionare di Dio, non dicendo parola oziosa, affermando che n'aueua dà dar' conto. Douendo predicare pria di salir' sul Pulpito si disciplinaua per ordinario tre volte, vna per i peccati suoi, vna acciò il Signore li dasse grazia di far frutto nell'anime, e la terza per i peccati del Popolo. In tutte le prediche, e ragionamenti essortaua all'amor'di Dio, all'essercizio delle Virtù, e dell'opere della Misericordia nel che mai recaua noia agl'Ascoltanti. Volendo confessarsi da lui alcuno di quei, che si conuertiuano per le sue prediche, l'ascoltaua benignamente. Essortaua molto alla frequenza de'Sagramenti. ogni volta che aueua da predicare s' inginocchiaua dauanti al Crocifisso, e diceua quelle parole, *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*. Spesso dopo auer'vsato gran diligenza nello studiare qualche predica si scordaua di quanto aueua proposto di dire, onde angustiato ricorreua al Crocifisso, stando per vn'ora in orazione à suoi piedi, andaua poi a predicare, e cagionaua grandissimo frutto senza dir parola dello studiato. Predicando vna festa in Valenza, vna persona principale, diuota, e degnissima di fede, giurò sopra il Santo Vangelo auer'veduto vn' altro Religioso sul Pulpito in piedi col Cappuccio in capo, e colle Mani nelle Maniche star a lato di lui, e giudicò la detta persona, che quel Padre fosse il B.P. S. Francesco, perche somigliaua il ritratto di lui, e di più attestò in quella mattina auer'predicato frà Nicolò con feruentissimo spirito, e gusto grandissimo degl'Vditori finita la predica sparue quel Padre, ed egli scese dal Pulpito col viso risplendente come sole, che appena lo poteua guardare. Trouandosi l'istessa persona ad vn altra sua predica, vidde vscirli dalla faccia raggi chiarissimi.

207 Aueua tanta diuozione al Santissimo Sagramento dell' Altare, che meritò per essa riceuer'molte grazie dal Signore si preparaua con incredibile diligenza per communicarsi. Non poche volte li accade accompagnandolo in processione eser rapito in estasi. Vna volta nella solennità ordinaria, di quello facendosi la processione, restò rapito, ed immobile in mezzo della strada, e fu d'vuo pò leuar-

leuarlo di peso, e portarlo dentro vna Casa, senza che egli se n'auuedessero, il medemo li auuenne nell'ottaua di detta festa nella Chiesa maggiore di Valenza, e la Domenica tra l'ottaua S. Francesco, come altresì nel dire la Messa, e communicare la Gente. Essendo Confessore delle Monache della Trinità, cantata la Messa il Giouedì Santo, e communicate le Monache, ed alcuni secolari, portò il Corpo del Signore nel Monumento, e serratolo, restò eleuato in estasi, per loche fù necessario leuarli le Vesti Sacerdotali in quel luogo, e poi portarlo colle bracia nella sua Cella, douè continuò così estatico fin'alla sera del Sabbato Santo, senza sentimento, quantunque molto lo dimenassero. Il suo Confessore disse ad vna persona qualificata, che il Signore era apparso à questo suo Seruo nell'ostia sagra, e consolata la di lui anima. Sempre nella solennità del Corpo di Cristo, e per tutta l'ottaua, andaua come fuora di sè per la grandissima diuozione. Vna volta due giorni auanti il Santissimo Natale, celebrando Messa, fatta la consegrazione gli apparue Cristo Signor nostro, e li domandò se aueua caro adorarlo in forma di Bambino nel presepio? e rispondendoli, che sì quantunque non nè fosse degno, li sì mostrò il Signore come posto a giacere nel presepio, ed egli colmo di giubilo colla maggior'riuerenza possibile l'adorò, dopo la quale visione andaua come ebrio d'amore verso il Diuino Pargoletto. Vna persona molto diuota li vidde sù le spalle vn Bambino sì bianco, e grazioso, che appena poteua guardarlo. Nella processione del giorno di Pasqua, andando egli co' paramenti Sacerdotali, e portando in mano il Santissimo Sagramento vennero in gran numero Vcelletti volando d'intorno al Tabernacolo con merauiglia di tutti, dimandato lui, che Vcelli fossero quelli? rispose esser Angioli, che accompagnauano il loro Rè. Disse ad vn Religioso, che in ogni Messa, che esso diceua, il Signore li concedeua vna nuoua grazia, ed vn nuouo dono, ed ad vn'altro Padre graue, dotto, e molto suo diuoto, che se auesse auuto à raccontare le grazie, che il Signore li aueua fatto dicendo Messa, auerebbe potuto scriuern' vn gran libro, e che quelle riceueua ogni giorno nella Santa Communione, solo auerebbe potuto spiegarle il medemo Signore, che liberalmente glie le concedeua. Vna volta in Barcellona dicendo, che il giorno seguente voleua celebrar' Messa, e riceuer' il Signore, andò in estasi, e vi stette circa mezz' ora col Corpo alzato vn palmo da Terra in aria con istupore di tutti i Circstanti.

208 Per il gran desiderio, che aueua di approfittarsi nello spirito, si diede talmente all'orazione, che giorno, e notte in essa si trouau'occupato, onde venne a farui vn'Abito tale, che quasi del continuo senza mai cessare oraua, non potendo impedirlo cosa veruna della Terra ne distrarlo da questo Santo esfercizio auendo tutto il suo affetto, e pensiero riuolto à Dio. Nelli stessi negozi, e Creature, colle quali trattaua, contemplaua il Creatore di esse, come se visibilmente lo mirasse à se presente. Molte volte entraua in Chiesa la sera per far orazione, è vi staua sin alla mattina. Soleua dire, che senza comparazione maggiore difficoltà sentiua alienare la Mente sua da Dio, che teneruela applicata. Procurauano i Spiriti maligni disturbarli sì grand'attenzione nell'orare, apparendoli in varie figure, se bene non li riuscì, essendo aiutato in ciò specialmente dalla grazia Diuina. Souente, mentre oraua, fù vdito dire quelle parole, Deus meus, & omnia. In tutte le cose, che faceua sempre meditaua, senza lasciare l'azzione, che aueua per le Mani. Dal continuo orare, ed esser' sempre pieno di pensieri celesti nacque il suo frequente andar'in estasi qualunque cosa li somministraua materia di contemplare, ogni erbetta, ogni fiore, ogni minimo verme, e però molte volte caminando per li prati, e campagne, s' inginocchiaua in Terra, e baciaua l'erbe i fiori, penetrando per mezzo di essi le cose inuisibili di Dio, ed insegnau'ad altri il modo d'orare con attenzione, e profitto. Trouandosi vn Venardi col Compagno fuora dell'Abitato, e facendo orazione il vidde quegli eleuato da Terra più di tre palmi. Essendo Confessore straordinario nel Monastero di Gierusalemme in Valenza, e ragionando con vna Monaca delle cose di Dio, e dell'orazione le disse, che dimorando nel Conuento della Valle di Giesù, e facendo orazione sentiua nel Cuore molti suisceratissimi affetti verso del Signore, che pareua gli ardessero il cuore, e non potendoli spiegare come bramaua, pigliò inchiostro, e carta per esprimerli colla penna, e volēdo cominciar'à scriuere, sētì vna voce dal Cielo, che sen-

fensibilmente li disse. Nicolò, che puoi tù dire di mè qual io mi sia. Taci, e stà cheto, che ti darò la mia grazia. Ciò vdito se n'andò in estasi, e da quello in poi li continuarono in lui gl'estasi frequenti, Nel Monastero stesso li accadde in vna processione, che stando parato col Sagramento in mano, fece vn Sermone sopra i gradi dell'Altare, nel quale restò rapito in estasi, in modo, che fù d'vuopo leuarli il Sagramento dalle Mani, e riporlo dentro il Tabernacolo senza che s'auuedesse, e così estatico perseuerò sin all'otto ore di notte quattro ore doppo il principio del ratto. Passeggiando vna volta per l'orto di S. Maria di Giesù leuò gl'occhi al Cielo, e tenutoli così alquanto, se n'andò in estasi, e domandandolo alla porta alcune persone, andò cercandolo il portinaio, il quale lo trouò in quel modo, e vedutolo se l'inginocchiò dauanti, e restò rapito ancor egli in estasi, e vi stettero lungo spazio ambedue, come viddero molti frati.

209 Essendo Confessore d'alcune Monache, ed vna di quelle trouandosi in punto di Morte, egli l'aiutaua per quel passo patiua colei grandissima inquietitudine, non potendo trouar luogo per tutta vna Notte, e considerando l'altre Monache esser quella opera del Demonio, lo dissero al Padre, il quale faceua orazione per lei consolandola da volta, à volta, ed essortandola à confidar'in Dio con tutto il Cuore, e leuandosi dal luogo oue staua, se n'andaua à certe fenestre scongiurando i Demoni, che dà lì si partissero in virtù del Santissimo Nome di Giesù. Supplicaua ancor'il Signore, che liberasse l'inferma da tante angustie, non permettendo, che finisse la Vita sua così tribulata. Dopo questo tornò all'inferma, e con carità suisceratissima le offerse tutto quello, che fin à quel tempo aueua acquistato dinanzi a Dio colle sue discipline, digiuni, ed altri atti meritorij. S'acchetò l'inferma, e cominciò à raccommandarsi à Dio con grandissima diuozione, le cessarono l'angustie, e molto consolata passò a miglior vita, auendo ben conosciuto l'altre, che per l'orazioni di lui la Defonta libera da ogni tentazione era trapassata. In vna Terra detta Sceriaca della Diocesi di Segorbe era vn huomo molestato da Demoni con tentazioni, ed apparizioni diuerse, ed orrende, capitando iui questo suo di Dio, lo pregò quel pouero tribulato à confessarlo, e pregare per lui. Il Padre presolo per la mano il condusse in vna Capella, e confessatolo l'essortò à confidare nel Signore, e nella Santissima Vergine sua Madre, poi posta la Mano sù il capo di quell'huomo andò in estasi, e disse à colui più volte, stà cheto. Cominciò l'huomo subito a sentire grand'alleggerimento del suo male, e d'ogni tentazione. Tornato in sè F. Nicolò, li fè il segno della Croce in capo, in fronte, ed in petto, con che rimase libero dalle noiose apparizioni, e da ogni trauaglio. li domandò colui qualche poco di reliquia da portar'addosso, il Padre li rispose, che portaua seco quanto li faceua bisogno, intendendo le Croci fatteli sopra. Andato vna volta a S. Francesco di Moruedeo per faruì vna predica, era quì vn diuoto Conuerso, quale andò a trouarlo nella Cella, pregandolo gli dasse alcun buon documento per ben seruir'Iddio. Il Padre gli leggè vn poco di Cassiano, doue tratta de'modi vsati da Padri antichi nell'orazione, stando chi inginocchiato, chi colle braccia in Croce, e chi in altra guisa, e poi li disse, andiamone ora in Chiesa à far'vn poco orazione, e si posero dauanti il Santissimo Sagramento inginocchiati, alquanto dopo il Conuerso sentì, che il Padre fece vn gran sospiro, quale gli penetrò il Cuore, e mirandolo vidde dal suo Viso vscire tali raggi di luce, che non poteua sostenerli coll'occhio, e quanto più si forzaua guardarlo, tanto più era impedito, e li durò questa chiarezza più di quattr'ore. Poi tornò in sè si leuò, sù con la faccia serena ma senza splendore, andò dal Conuerso, li fece il segno della Croce in fronte, e li disse, che facesse seco la disciplina per quei, che si trouassero in peccato Mortale, si ritirarono vno in vna Cappella, l'altro in vn altra, e si disciplinarono per vn'ora con molto rigore, quale finita disse al Frate, che andasse à chiamar'il Sagrestano, che dormiua, acciò suegliasse i Frati per Matutino, atteso il Signore aueua fermo lo suegliatoio perche non si destasse, ne impedisse la loro diuozione,

210 Di quanto valore fossero l'orazioni di questo gran Seruo dell'Altissimo, ce lo dimostra, l'auergli per mezzo di essa riuelato moltissime cose per profitto proprio, e benefizio de' Prossimi. Viaggiando vn giorno con vn'altro Religioso, si fermò vn poco guar-

guardandolo, e poi li disse, fratello, non è vero, ch'auete proposto fare la tal cosa? rimase stupefatto il Frate in vdire ciò, conoscendo, che Iddio gli lo aueua riuelato non auendo egli conferito tal cosa à persona del Mondo, e confessando, che era vero, il Padre se li gittò a piedi, ed a forza glie li baciò pregandolo, che perseueràsse in quel proponimento, e l'effettuasse. Vn Frate li chiedè vna volta pregasse Iddio per sua Madre, auendo inteso esser'inferma in vna Terra distante circa Trentamiglia da Valenza. Non mancò egli di farlo dandosi vn'aspra disciplina innanzi il SantissimoSagramento. Passati alcuni dì, lo pregò di nuouo quel Religioso a far'orazione per sua Madre, à cui egli rispose, che sua Madre era passata da questa vita, e che lo sopportasse con pazienza, e non dubitasse, che direbbe la Messa per lei, ne lo manifestasse fin tanto, che per altra via auesse della sua Morte auuiso, qual ebbe tre giorni dopo, ed informatosi dell'ora, intese esser'accaduto in quel punto che'l P.F.Nicolò glie lo scuoprì. Vna Donna Valenziana venne a S. Maria di Giesù per raccommandarli l'anima d'vn Caualiere morto in Napoli, e nel venire vidde la Donna il medemo Caualiere morto in Abito di Viandante, ed vn altro Caualiere Giouanetto, che conduceua seco la Moglie, in questa Visione non sapendo, che pensarsi, cominciò colei à tremare, ed il Defonto le disse, che sollecitasse il suo viaggio. gionta nel Conuento, e domandato il P. F. Nicolò vscì in Chiesa, ed in vederla disse, Angioletta gran fatiga hai durato in questo Viaggio, già io lo sò, andiamo pure à dirli vna Messa, quale fornita le soggionse, và, e dì alla Madre del Defonto che suo figlio si troua in buon luogo, del che restò la Donna stupefatta, non auendo ella detta la cagione della sua andata, ne potuto saperla egli da altri.

211 Vna volta ad vn Religioso, a cui esso portaua grand'affetto, con molta segretezza disse, che il Signore li aueua fatto vna grazia singolare, che stando in Coro vedeua souente l'istesso Signore fare vezzi a ciascheduno de'Frati, a chi più, ed a chi meno, dal che procedeua, che spesso essendo egli rapito in Coro soleua dire nell'estasi, che cosa è questa Signore, a chi molto, ed a chi poco, a chi più, ed a chi meno? Vn Religioso Maestro, e lettore in Teologia, e di gran fede narrò, che vn Caualiero andando in Abito di Religioso, si abbattè con questo seruo di Dio, il quale li disse sentendolo il Teologo, fratellino, fratellino, tornate pur'in voi, che con mal passo caminate, del che restò atterrito, atteso in quei dì era caduto in alcuni peccati occultissimi, e graui, e perseueraua tutta via nel medemo peccare, ne poteua saperlo il Padre, se non da Dio, onde tutto compunto si confessò, ed emendò. Vna Donna Valenziana inuiatasi per andar'in Casa d'vno con mal'intenzione, passando presso la Chiesa maggiore, e vedendo il buon Padre, se li auuicinò per baciarli la Mano, egli porgendola le disse, doue vai sciocca rella? tornatene in Casa, che non sono buoni cotesti tuoi passi, ne la conuenzione fatta ebbero tanta forza, queste sue parole, che colei si pentì, frà tre giorni si confessò, e mutò vita. Ritrouandosi molto infermo il Rè Cattolico Filippo Secondo nella Città di Badaioz, il Seruo di Dio fece orazione, e più discipline per la di lui sanità, finche nostro Signore li riuelò, che gli concederia salute, e vita per alcun'anni. Dopo questo si disse per Valenza, che il detto Rè tenendo Corte in Monzone era stato vcciso, perloche egli subito si ritirò in Cella, e vi stette serrato dalle quattr'ore della sera, fin'alle otto della mattina, e postosi ad orare profondamente pregò Iddio, che si compiacesse conseruar'il Rè, e scuoprirli la Verità di quella diceria per consolazione sua, e di tutti, che iui ne sentiuano gran dispiacere, Si degnò il Signore riuelargli esser'falsa l'accennata nouella, tornò a disciplinarsi, e supplicarlo volesse prolungarli la vita, e darli sanità per benefizio del Cristianesmo. Vscì la mattina poi, ed i Frati viddero la sua Cella piena di sangue per le discipline, ed andando per il Chiostro ad alta voce diceua, Te Deum laudamus. Non è morto il Rè, che il Signore me l'hà riuelato, rallegriamoci dunque tutti, e cantando diciamo. Te Deum laudamus. il che cagionò non piccola gioia, lodando tutti Iddio di così buon auuiso datoli dal suo Seruo.

212 Dimorando F.Nicolò in S. Francesco di Valenza vn Sabbato à sei di Ottobre souragionta la Notte, disse ad vn Religioso suo familiare, e molto diuoto, come veniua vna grand'Armata di Turchi tutta furiosa con-

contro i Cristiani. Gli rispose quel Religioso, se così è, non manchi vostra riuerenza far orazione per essi, replicò egli, che non mancaria, mà che lui ancora ne facesse, e che si confessasse, perche poi esso li direbbe a che ora doueuano andar' in Chiesa a disciplinarsi, ed orare. Confessossi colui al medemo Padre Nicolò, il quale prima della mezza notte, lo condusse in Chiesa, e subito cominciarono a disciplinarsi aspramente, nel qual mentre quel Religioso sentì vn grandissimo strepito nell'aria, che spense tutte le lampane, ed insieme, vdiua dar gran colpi nelle Mura della Chiesa, verso doue si disciplinaua il Padre, come vcelli grandi, che percuotessero coll'ali ne' parieti, e Frà Nicolò allora più gagliardamente battendosi, gridaua con voce alta, Signore, Signore, vittoria, vittoria, non temere fratello. Durò questo strepito sin'alla mezza notte, quando il Religioso per esser infermiero, andò à visitare gl'Infermi, lasciando il Padre in Chiesa, il quale proseguì l'orazione. Il giorno seguente, che fù la Domenica andò a farsi medicare le spalle dall'Infermiere, il quale li domandò perche gridaua in Chiesa. Vittoria, Vittoria! rispose, molte grazie mi hà fatto oggi il Signore, quali? replicò colui, ed egli soggionse, che Iddio in quel giorno aueua dato vna grandissima Vittoria al Generale Don Giouanni d'Austria contro il Turco, ma che non lo manifestasse fin che non venisse la nuoua, che tosto giongerebbe come fù, accertandosi, che la Vittoria in quel giorno s'era ottenuta. Vn'altra volta, essendo stato per lungo tempo in orazione, disse, che Anna d'Austria Regina di Spagna era morta, ed ordinò a chi lo disse, che tacessero di ciò, perche tosto per altra via si auerebbe l'auiso del caso, come fù, essendosi notata l'ora, che lo disse. Mangiando vna volta con vn Giodice, la cui Moglie, ed vna figliuola erano alla mēsa stessa, la fāciulla pēsaua nel cuor suo, che vorrebbe esser buona, come vna certa Suora Terziaria Francescana, e con questo volgeua gli occhi verso il Seruo di Dio, il quale le porse vn poco di Viuanda dicendole, pigliate figliuolina, e Dio adempia il vostro desiderio, che siate buona come la tale, nominandola per nome. Restò stupefatta la fanciulla non auendo conferito con nessuno quel suo pensiere. Confessandosi da lui vna Donna le disse, sorella, parlarete alla tale fanciulla che osserui bene quello promise la notte passata al Signore, e domandandoli la Donna, come potesse lui ciò sapere? rispose, auerli il Signore riuelato, che quella Donzella aueua fatto Voto di perpetua Castità. Essendo Maestro di Nonizi in San Francesco di Valenza, vnò di essi fù tentato di lasciar l'Abito, perloche vn giorno sù l'ora di Vespro, essendo stato egli alquanto in estasi, lo chiamò a se, e li fece col deto in fronte il segno della Croce, nel qual punto li cessò la tentazione, senza mai più tornarli. Vn giorno in Santa Maria di Giesù, all'improuiso vscì fuora di Cella con grandissima fretta, e scendendo per le Scale, vn Frate voleua baciarli la Mano; a cui egli disse, non mi trattenere fratello, perche vado in prescia, ed alla porta disse al Portinaio li aprisse senza indugio, vscito fuora caminò alquanto, ed abbattè vn huomo tutto smorto, e mutato nel viso; il quale aueua acconcio ad vn Albero il Capestro per' impiccarsi, il Padre lo sciolse, e condusse il miserello al Conuento, e volle, chè tutti i Frati li facessero sopra il segno della Croce particolarmēnte i Nouizi, ordinando a tutti, che pregassero Iddio per lui, lo fece anco confessare, e communicare, con che restò libero da quella tentazione, ringraziando Iddio della grazia fattali per i meriti di questo suo Seruo. Vn'altra volta andando al Monistero della Trinità, in cui era Confessore, vidde vn huomo vestito di nero, ed assai in ordine, e trattolo da parte ragionò seco alquanto, poi mandandoli giù la Cappa, quale teneua molto stretta, gli tolse vn capestro, che teneua nascosto, e se lo mise nella manica, consolandolo con Sante parole. Nel medemo luogo si pose colui ginocchione, e con singulti, e lagrime, chiedè à Dio perdono del suo peccato, ringraziandolo ancora, che liberato l'auesse da quel periglio per i meriti del suo buon Seruo, à cui riuelò la sua intenzione d'impiccarsi in ogni conto. Se n'andò poi col Padre, da lui si confessò, e ricenè il Santissimo Sagramento, con altri buoni ricordi, acciò la sua anima restasse ben confortata. Trattando vn Valanziano malamente la Moglie, ridotta l'aueua a tale disperazione, che tre volte stette per impiccarsi, vna delle quali stādo risoluta d'effettuarlo, andando il P. Nicolò per la Città,

vidde collo Spirito il rischio di lei, onde con fretta si portò alla sua Casa e fattala chiamare si mise a ragionar seco, essortandola alla pazienza. Si rauuidde ella allora, e con lagrime raccontò, che quando si preparaua per impiccarsi, vdì dirsi dal Demonio, gittati giù presto, che Iddio hà riuelato a Frà Nicolò il tutto, e già se ne vien' in fretta per impedirti, sollecita non più indugiate. conobbe dunque, che per mezzo del buon Padre era stata liberata, restandoli molto diuota.

Riuelauali anco il Signore le penitenze eccessiue, che molti con poca discretezza faceuano, del che riprendendoli diceua auer Iddio commandato in tutti i Sagrifizi si metesse il Sale, significando in ciò la discretezza necessaria nelle penitenze, ed in tutte l'altre opere pertinenti al suo Seruigio. Vna volta visitando vna Donna inferma per tal eccesso, la riprese, e scusandosi essa, il Padre soggionse, se quella Cassa, e quella pianella additandole, sapessero parlare, direbbero la verità, disse lui questo, perche ella dormiua sopra la Cassa, e la pianella le seruiua per guanciale, ed anco, perche dentro di quella Cassa era vn cilizio di ferro con certe discipline da lei vsate, del che resto stupefatta, non sapendolo niun'altro.

213 Or' essendosi questo feruente Religioso inoltrato non poco nel Sant' essercizio dell' orazione, fù dal Signore inalzato a gl'estasi, e ratti tanto grandi, e continoui, che ad ognuno recarono merauiglia. Cominciarono quest'eleuazioni dopo vn' Autunno, quando stando nella Valle di Giesù, salì vn giorno sul Monte, e considerando le cose del Mondo, i suoi onori, dignità, e fine di essi, fece come vn'inuolto di vn pano, e gittandolo in Terra con grande spirito si mise à calpestarlo, protestando di fare come vna nuoua rinonzia al Mondo, dicendo non voler altro, che Dio, con tanto feruore come se tutte le cose del Mondo fossero in sua mano, e con quell'atto se ne spogliasse. Preparauasi allora con grandi ritiramenti, digiuni, discipline, ed orazioni per celebrare degnamente il giorno del Santissimo Natale; due giorni del quale ebbe l'apparizione di sopra narrata. Nel giorno di esso poi si trouò molto arido fin'alla prima Messa, quando disse quelle parole del Vangelo, Peperit filium suum, & reclinauit in Presepio, nel qual punto gli s'intenerì fuor di modo il Cuore, e fatta la consagrazione li apparue il Redentore in forma di Pargoletto riempiendolo di consolazione indicibile, di gusto mirabile in pigliar' il Sagramento. Nel dì medemo rendendo le grazie dopo il desinare insieme con gl' altri Frati, e considerando la piaga Sagratissima del Costato del Saluadore, in presenza di tutti i detti Frati andò in estasi, e fu il primo ratto publico in lui osseruato.

214 Dimorando in San Francesco di Valenza, ebbe incombenza di cantare la Messa vn Giouedì Santo, in cui communicò tutti i Frati, e volendo communicare i Secolari andò in Estasi, tenendo colla destra vn'Ostia cõsegrata, e colla sinistra la patena con molt'altre particole consegrate, auendo gl'occhi fissi senza muouerli al Sagramento. Vedendo il Guardiano, che il ratto si prolungaua, ordinò, che vn'altro Sacerdote compisse la Communione, pigliandola la patena della sua mano, ma non potè leuarli dalla destra l'Ostia consegrata. Tornato poi in se pose l'Ostia al suo luogo fornì la Messa, ed il rimanẽte dell'Vfficio. Erano i suoi ratti molto frequenti, e lunghi, durandoli alcuni fin'alle Ventiquattr'ore, e li accadeuan'in ogni luogo in publico, e segretodentro, e fuora della Cella, per viaggio, ed in Conuento. Molte volte fornita la Messa, ed alzando la mano per dare la benedizzione, restaua rapito per molto spazio colla mano sempre alzata. Souente ne' ratti diceua cose mirabili in lode di Dio, ed edificazione di quelli, che l'ascoltauano. Nelle Feste principali, staua sempre tutto assorto, ed intento alla considerazione de' Diuini Misteri rappresentati in quei Santissimi giorni. Molte volte diueniua estatico mentre predicaua, e tornando presto in se proseguiua il discorso, ripigliando nel punto stesso, in cui aueua lasciato. Altre fiate nel ratto medemo diceua cose altissime, altre poi rimanendo nella medema positura, in cui li soprauuiongeua il ratto, vi continoaua tanto, che la gente se ne partiua tutta, restando egli solo. Se bene molti peccatori in vederlo solamente in estasi, si conuertiuano a penitenza, lasciando la mala vita, conforme auuenne predicando egli nella Parrochia di San Tomaso tre personaggi di cuore si conuertirono à Dio, lasciando i peccati, in cui viueuan' inuolti.

Auen-

Auendo dato l'abito ad vna Religiosa nel Monistero della Trinità, e poi postisi per desinar'seco, alcuni suoi diuoti Frati, e Secolari, vn'Prete Sacerdote li disse, sursum corda, alle quali parole sole il Seruo di Dio alzati gl'occhi fù rapito in estasi, s'infiammò in maniera nel viso, e se li vidde vscire vno splendore sì grande, che per la meraviglia, niuno di quei potè mangiare, e giurò quel Prete in diuerse occasioni, particolarmente nel finire la predica, ed in altri ragionamenti spirituali lui, ed altre persone auerlo veduto più di settanta volte tanto risplendente, e chiaro nell'aspetto, che non poteuano mirarlo, vguagliando tale splendore i raggi del Sole.

215 In vna Processione del Santissimo Sagramento fatta in San Francesco di Valenza nell'Ottaua del Corpo di Cristo restò rapito in estasi nella Cappella Maggiore inginocchiato con vn doppiero acceso in mano, quale li fù leuato, acciò non li bruggiasse le dita, statoui tre ore allargò le braccia, e le mani, e poi le restrinse come se auesse voluto abbracciare qualche vno, dicendo alcune parole affettuose verso Iddio, in particolare queste, Signor mio, quanto bene passeggiate in mezzo a tanti Angioli Arcangioli, e Serafini, ò Signore, che leggiadri Prencipi erano quelli, che vi accompagnauano, ma ditemi di grazia, Signore, chi erano quelli, che vi diceuano, sarà buono Fra Nicolò. Ciò detto s'acchetò per vn poco, e poi soggionse, buono sarà, Signore, buono sarà se però voi lo farete buono. Tutto ciò proseriua in estasi, che li durò quasi fin alla mezza notte, seguitando a dire molt'altre cose rare, che non solo mossero a grandissima diuozione, e tenerezza gl' astanti, che non se ne partirono, ma a sospiri, e lagrime vna volta nella Solennità della Bentima Vergine Contemplando egli la gloria di quella Santissima Regina, andò in estasi, e disse così estatico cose oltre modo ammirabili, e diuote fra le quali furono le seguenti. Signora mia quali deuono esser i cibi, che voi mangiare a quella gran Mensa della gloria del Paradiso, se per vn minuzzolo, che n'auete mandato a F. Nicolò, si troua egli in tale stato, che vorebbe il Corpo se li aprisse in mille parti, acciò l'Anima, se ne vscisse vna volta, mentre ciò pronunziaua mostraua il Sembiante sì lieto, che denotaua esser colmo di consolazione celeste, e gusto diuino. Essendo confessore delle Monache della Trinità, e stando vna volta sù la finestra di sua cella, andò in estasi. Tornato in se fù domandato da vn diuoto, donde proceduto fosse quel ratto? rispose, consideraua con quanta fretta correi il fiume per condursi nel seno del Mare, e restai attonito, che gl' huomini dotati del lume della raggione, non facciano l'istesso per tuffarsi in quel pelago immenso di grazia, e di gloria vera, che è l'istesso Iddio. In vn altro ratto gridaua ad alta voce, e con lagrime, ò Signore perche non mi è concesso esser condotto per le strade di Valenza com'vna Bestia col Basto sul' dorso, e col morso nella bocca. Predicando sopra la Lezzione del Martirologio della Vigilia di Natale, diuenne estatico per lungo tempo, in cui disse cose importanti allo stato della Chiesa, ed in lode del Tribunale del Sant'Vfficio, minacciando anco alla Spagna le calamità, che li sourastauano. appresso disse con gran sentimento, ò Cattolico Rè Don Filippo, Iddio ti guardi. Iddio ti guardi. In molti altri ratti lunghi di otto, e dieci ore, chiedeua a Dio, che aiutasse la Chiesa, Conuertendo i peccatori a penitenza, gl'Infedeli, ed Eretici alla vera Fede, ed all'vbedienza della Chiesa Cattolica. Nel giorno, in cui fù sepellito San Luiggi Beltrando nel conuento de'Padri Domenicani in Valenza, posto il Sagro Corpo nel deposito nel medemo conuento, questo Seruo di Dio andò in estasi per vn ora, e mezza, in presenza di molti Prelati, e Religiosi, particolarmente di Fra Francesco Maldonato Generale della Mercede Parlò poi interrottamente per lo spazio di mezz'ora dicendo, San Luiggi amato da Dio e da gl'huomini, già vedete, a facia, a faccia il Signore, non sentite più noia alcuna, già vi è stato detto, che entrate ne'godimenti del vostro Signore, gran festa vi fecero gl'Angioli quando entraste nel Cielo dicendoui, Amico salite più alto, il medemo vi dissero gl'Arcangioli, i Principati, le Podestà, le virtù le Dominazioni, i Troni, ed anco i Cherubini, la tà state ora voi ardendo d'amor Diuino, e godendo la visione di Dio, già cantate con Dauid, sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini, già vi ricreate in quell'abisso della Diuin' essenza, Da qui auanti non chiamerò più. Fra Luiggi, ma San Luiggi, pregate per me

già che sete in Cielo. quanto erauate vmile essendo infermo mi chiedeste, che vi leggesse l'Euangelo, e pregassi per voi essendo certo, che a voi, come vero Santo toccaua pregar'Iddio per me. Rammentateui che mi promettesse duè cose in vita, vna già osseruata l'auete, l'altra vi resta da compire, San Luiggi, ogni promessa è debito. Auuertite, che è cosa da huomo da bene adempire le promesse, e che i Santi sono tenuti ad esser'fedeli nelle promesse. Molt'altre cose disse il Seruo di Dio in quel ratto, che per breuità si lasciano. finiti questi ragionamenti dopo essere stato rapito più volte, lo pregò il Priore del Conuento, che volesse ricrearsi co'suoi Frati, a cui egli rispose, che cibo può darmisi, che arriui alla qualità di quello, che mi hà dato il mio Fratello San Luiggi? Tuttauia conducendolo come per forza nel Rifettorio in passare dauanti la cella di San Vincenzo, disse con gran sentimento, ò se Iddio mi facesse tanta grazia, che venendo in questa casa vna volta vi morissi, e mi sepellissero poi nella capella, in cui tante volte San Vincenzo fece orazione, e doue tante volte hà celebrato il mio Fratello San Luiggi. Non mangiò, che vn poco di Melogranato, che subito andò di nuouo in estasi, e tornato in se disse molte cose della Gloria del P. S. Luiggi suo carissimo amico, e Fratello nel Signore.

216 Rimaneua talmente alienato dà sensi ne'suoi estasi, è ratti, che non sentiua cosa nessuna, secondo mostrarono le sperienze, che di esso si fecero. Predicando vna volta nel castello d'oliua nel Regno di Valenza, andò in estasi, nel qual mentre il compagno per vedere se sentiua, li cacciò nel piede vn ago, senza che egli punto si muouesse, tornato in se, è caminando la volta del conuento, cominciò a dolersi, e guardò nel piede dubitando fosse qualche spina, ne vi trouò cosa alcuna Andato vna mattina per confessare le monache del monistero della Trinità, assentato nel confessionario, e vi continuò cinque ore intiere, nel qual tempo venne il medico peritissimo nella sua professione, e dettoli dalle monache che vedesse il Padre, egli iui portatosi il trouò sedendo, e cogl'occhi alzati al Cielo, col viso giocondo come ridente si mise a muouerli le braccia, e maneggiarli poi tutto il corpo, senza scorger in lui senso alcuno, li trouò i polsi, e sentendo agitarli, dubitò non procedesse dà qualche occulta infermità, per il che fece altre diligenze, quali non giouando prese vna funicella sotile, e forte gli legò vna coscia, e strinse in maniera, che vi lasciò vn gran segno, ne questo operando conforme pensaua, restò fuor di modo ammirato. Tornato finalmente in sè Fra Nicolò senti assai duolersi la cosa, e per due, ò tre giorni caminò zoppicando, senza saper la caggione, sin che dalle monache li fù scouerta. Nel Monistero delle Scalze di Madrid, essendo confessore, celebrata la Messa vna mattina restò poi in estasi, conforme spesso li succedeua, onde vn certo Prete accostatoseli il tirò quasi sin'a terra per i panni, senza che il Padre nulla sentisse, del che il Prete stupefatto disse quella esser operazione diuina. Vn giorno della Settimana Santa predicando in Valenza alle publiche meretrici rimase in ratto. Ciò veden do vno de gl'Ascoltanti gli cacciò vn ago grande indiscretamente in vn gallone, non sentendo egli niente fin che tornò in sè, che cominciò a dolerli la gamba, e vidde vscirne molto sangue, e l'ago inserito, quale cauatoli tolero con allegrezza, e pazienza il male cagionatoli. l'anno 1574. dimorando in Madrid, ed essendo souente rapito in estasi, alcuni il lodauano auendolo per ciò in gran diuozione, altri però diceuano poter essere operazione diabolica. Per questi vari pensieri il licenziato Vacca allora Inquisitore dell'Arciuescouado di Toledo, visitando Madrid, e la Corte del Rè per informarsi della verità, disse a Fra Francesco Gusmano Commissario Generale dell'Indie Occidentali, sotto il cui gouerno era il Monistero delle Scalze di Madrid, che ad vna cert'ora facesse venire in S. Francesco il Padre Fra Nicolò, e nel tempo stesso giunse iui l'Inquisitore, ed amendue si condussero nella cella del Gusmano, doue per vn buon pezzo l'Inquisitore essaminò con isquisita diligenza per vedere se i suoi ratti erano da Dio. finito l'essame l'Inquisitore vsci fuora tutto edificato della Sincerità simplicità, virtù, bontà, spirito, e schiettezza del Seruo di Dio, quale del tutto lodò, e ringrazio, dicendo publicamente, che era vn Santo Religioso. Predicando nel Monistero di Santa Catarina di Siena dell'ordine Domenicano vn Mercoledì Santo, e di-

è discorrendo dell' orazione del Redentore nell'orto, andò in estasi in cui disse, Cristo robicondo orando, e sudando sangue; e F. Nicolò gran peccatore godendo. Tornato in sè, e vedendo l'Vdienza numerosa piangere disse, figliuoli, ancora sete qui, perche m'auete aspettato? Iddio ve lo pagherà, fate ormai libro nuouo, che tanto risoluo ancor'io, e seruir'à Dio da vero vna volta, che certo sono gran peccatore, pregate per mè, che io pregarò per voi, alle quali parole la gente tutta s'inginocchiò con grandissima diuozion'è lagrime come fece anco lui. Sceso di Pulpito, e volgendo gl'occhi verso vn' Altare, in cui era la deposizione della Croce, di nuouo fù rapito fuora di sè perloche la gente tutta se li voltò adosso per baciarli l'abito, e le Mani, onde acciò non fosse conculcato, così in estasi fù portato nella Sagristia. Tornato S. Luigi Beltrando dall'Indie, e vedendo tanti, e sì marauigliosi ratti di questo suo diletto fratello in Cristo, disse, quantunque il P. F. Nicolò Fattore viua nel Mondo, non è più di questo Mondo, essendo la sua Vita tutta celeste, e già gode l'eterna.

217 Oltre li ratti volle il Signore fauorire questo suo seruo con diuerse Visioni, conforme egli stesso conferì ad vna certa persona molto sua confidente, a cui, trattando dell'Animo, che sono in grazia di Dio, disse che trà le molte grazie fatteli dal Signore, vna era il riuelarli alcune volte la disposizione di diuerse anime, e come alcune partiuano dalla presente Vita felici per entrare subito nella gloria de' Beati. La Marchesa di Nauarrey Leonora Manuel, li disse, che pregasse per l'anima di Donna Giouanna d'Austria sorella del Rè Cattolico Filippo secondo, e Madre di Sebastiano Rè di Portogallo, egli sorridendo gli rispose, che già si trouaua in Cielo, e domandato dall'istessa, come ciò sapeua? le disse, che celebrando Messa per lei, li apparue da vn canto dell'Altare, con altre Sante sue diuote, specialmente S. Dorotea, S. Agnese, S. Maria Maddalena, il che credè Leonora, sapendo detta Principessa essere stata diuotissima di quelle Sante. Nel Conuento della Valle di Giesù venutoli vn' ardente desio di veder Cristo Signor Nostro, il quale li apparue nella forma, che già conuersaua cogl'huomini, e li disse acchetati, acchetati ormai, che già io sono teco, e vi sarò nell'auuenire perseuerando tù nel mio seruigio. Vna persona sua diuota, con cui egli familiarmente trattaua, vedendolo vn giorno star molto allegro, li domandò di ciò la cagione, a cui rispose, che li erano comparsi da vn lato il P. S. Francesco, e dall'altro il P. S. Domenico. Vn'altra volta reficiandosi co' Padri Domenicani nel loro Conuento di Valenza, li apparuero S. Vincenzo Ferreri, e S. Luiggi Beltrando. Vn'altra fiata detta Messa, e fatto il ringrazio disse, esserli comparso il P. S. Francesco, il P. S. Domenico, ed in mezzo di essi S. Luiggi Beltrando, che se ben'era d'abito diuerso, erano con tutto ciò fratelli. Nel Coro del Conuento de' Padri Predicatori dicendosi Vespro, accennò col braccio ad vn Padre verso l'Altare, dicendo, non vedi, non vedi fratello? e rispondendoli il Padre, che c'è di nuouo, P. F. Nicolò, soggionse, stendendo la mano, quell'Amico, quell'Amico, intendendo S. Luiggi. Essendo Confessore straordinario nel Monistero di S. Chiara di Gandia predicò vn giorno della solennità della Pentecoste nella Chiesa maggiore, e finita la predica se ne andò tantosto al Monastero, e si mise nel Confessionario delle Monache, e pensando non esser'vdito cominciò à dare grādissimi sospiri, dicendo parole espressiue d'intensissimo affetto, e gioia della sua anima, mà lo sentì vna Monaca, che si trouaua dalla parte di dentro del Confessionario, qual' il pregò per amor di Dio, a dichiararli il sentimento, che allora aueua. rispósele, Credo sorella in Cristo sia volontà del Signore, che velo dica. Sappiate dunque come oggi, auanti, che io montasi sul Pulpito, trouandomi ginocchione in vna Cappella della Chiesa, viddi vn' Imagine della Beatissima Vergine con vn Bambino sù le braccia, che fà morir d'amore chi lo mira, e guardandolo io, mi struggeua l'anima per il desio d'abbraciarlo, onde dissi alla gloriosa Madre, se voleua farmi grazia di porgermi quel Pargoletto, ed ella in quel punto stesso melo porse con vn' incredibile benignità, secondo mi pareua, ed abbracciandolo egli baciò me, ed io lui. Per il qual' atto la mia anima è restata seco vnita contanto amore, e carità, che non vorrei amare, ne bramar'altra cosa. E come, che sono sì gran peccatore, temo non mi succeda alcuna cosa, che mi faccia perdere vn bene sì immenso, però piango, e sospiro, supplicandolo mi tenga la sua Santa Mano. Se bene ogni qualunque volta mi rammento di grazia sì grande

non

non posso non gioire, e non lodar'il mio Signore. Nell'anno 1572. nella festa dell'Epifania, auendo predicato nella Città di Valenza, fù rapito in estasi, e benche facessero diuerse sperienze, acciò tornasse in senso, niuna giouò; finalmente quando piacque al Signore, riscuotendosi, e mirandosi circondato da numerosa turba di Gente, disse, vdite fratelli la grazia, che Iddio ora mi hà fatto. Andauo io per vna strada, deserta, e da lungi viddi vna Signora bellissima sopra vn Asinella con vn Bambino in braccio, accompagnata da vn Vecchio assai venerando, era costei la Regina de gl'Angioli, e non osando io appressimarmi, conoscendomi indegno peccatore, ella mi chiamò, vieni qui F. Nicolò, vbedij subito, e l'accompagnai per quel viaggio verso l'Egitto, e peruenuti in quel dì sul tramontar del Sole à piè d'vn alto Monte, dou'era vna fonte chiara, e limpida, con molti aranci, e Palme attorno, si fermò la Regina, ed il Santo suo sposo prese dalle di lei Mani il dolcissimo Bābino, e lo diede a me, che n'auessi cura, scesa in Terra si pose à sedere, e lo sposo presi alcuni pezzi di pani glie le diede, ed io le rendei l'amorosissimo Pargoletto legai l'Asinella acciò pascesse, colsi alcuni dattoli, glie le presentai, ne si sdegnò riceuerli dalle mie peccatrici Mani, e poi tutta la notte mi trattenni a piedi del dolcissimo Giesù, non cessando mai di baciarli, ò che soauità, ò che consolazione, ò che ventura, ò che notte felice è stata per me, baciando quei piedi Santissimi, e ponendoli quasi tutti dentro la mia bocca. In proferire queste vltime parole di nuouo andò in estasi, e vi continuò fin alla sera.

218 Vna delle grazie mirabili concedute dal Signore à Santi famosi fù, che apparissero à diuersi, pria che passassero da questa Vita alla gloria, questa stessa si compiacque fare al suo Seruo F. Nicolò, operando, che apparisse ad alcune persone in luoghi assai distanti, le consolasse, e liberasse da perigliose infermità. Trouandosi in Salamanca per vna importante sua lite vn Dottore di Valenza fu aggrauato da vna gran febre con flusso di Sangue. Pensando vna notte profondamente alla Morte, desiderò di raccommandarsi all'orazioni del P. F. Nicolò, sperando per mezzo di lui ricuperare la Sanità, mà parendol' impossibile, che vn messo potesse à lui gionger in Valenza tanto distante prima della sua Morte, pregò l'Angiolo suo Custode rappresentasse a quello il suo mal'e periglio. Circa la mezza notte giacendo solo con vn lume acceso, vidde entrare per l'vscio della stanza il Seruo di Dio con vn Compagno, e si pose à sedere sopra del letto, mà non vi dimorò molto, passando a seder' in vna sedia vicin'al piumaccio, ed ordinò al Compagno, che sedesse ancor lui, e consolandolo gli disse, non dubitasse, che il Signore li restituirebbe la Sanità, li fece il segno di Croce nel fonte, nella bocca, e nel petto, li tenne vn poco la mano sopra del capo, e poi prese quella dell'Infermo, del che riceuè esso consolazione grandissima nell'Anima, ed alleggerimento del male nel Corpo. Disparue poi il Padre, ed il Dottore restò così sano, che il medemo giorno auerebbe potuto leuarsi da letto, se bene non lo fè sin'al giorno seguente, e con questo diuenne libero affatto dopo auer'auuto Venti giorni continoui febre grauissima, e tre dì flusso di sangue. Terminati i suoi negozi, se nè tornò a Valenza, e subito andò a visitar' il buon Padre ringraziandolo d'esserli apparso, e datali Sanità in Salamanca, a cui egli disse, taci Santarello, taci che Iddio è buono. In Valenza vn'huomo aueua nella gamba vna piagha si orrenda, che i Medici, non vi trouando rimedio, risoluerono tagliargliela, ma ottenne l'infermo si differisse vn giorno medicamento si terribile, ed in tanto mandò a chiamar' il Seruo di Dio, il quale venuto lo consolò, ed esortò a raccommandarsi al P. S. Francesco, a S. Vincenzo Ferreri, e all'Vndeci mila Vergini, che facendo ciò di cuore confidaua in Dio l'auesse a liberare, che egli ancora auerebbe per lui pregato. Non mancò l'infermo eseguir' il consiglio del buon Padre, la mattina seguente auanti l'alba l'infermo s'addormentò con vna grandissima quiete, e vidde entrar nella Stanza, oue giaceua, vn Frate Francescano (e credette fosse il P. F. Nicolò) il quale lo toccò nella gamba inferma, e vi fece tre volte il Segno della Croce, e sparue, nel punto stesso l'infermo si suegliò, si trouò sano, e lieto. Nella medema Città fù vn'altro pouer'infermo d'vn male occulto, per il qual e si era parimente determinato tagliarli le parti infette, raccōmandosi a questo seruo di Dio il quale apparēdoli nella camera in cui giaceua

e da-

e datali la sua benedizzione, subito colui risanò, e la mattina andò al Conuento a ringraziarlo. Vna persona auendo per la Mente sua vn dubio molto importante, nè sapendo chiarirsene, li apparue questo Padre dimorando lontano da quel luogo, e lo chiarì del tutto, lasciandolo assai consolato, e cheto. Vn Sacerdote affermò con giuramento esserli apparso tre volte il P. F. Nicolò essendo viuo, ed vna volta l'auuisò d'alcune cose, che stauano per succederli, parte delle quali già erano seguite, quando egli ciò attestò.

219 Oltre all'apparir'essendo in Vita, fù anco dotato dall'Altissimo dello spirito profetico, col quale predisse moltissime cose. Entrando vna volta vn Religioso nella sua Cella, e vedendola piena di sangue nelle pareti, e nel pauimento, gli dimandò, per chi aueua fatto tante aspre discipline? li rispose, che per lo stato della Chiesa, e conuersione de gl'Eretici, e soggionse, che morto, che fosse Papa Gregorio Terzodecimo, sarebbe Papa vn Frate Francescano, e replicatoli non esser'ciò possibile, non essendoui, che vn Cardinale Francescano, molto pouero, e senza fauori; rispose, che Iddio muouerebbe il Cuore de gl'Elettori à concorrer'in quello, come auuenne nella persona di Papa Sisto quinto. Predisse anco la disgraziata Morte di Sebastiano Rè di Portogallo. Ragionando vn giorno con Donna Leonora Manuel nel suo oratorio riceuè ella lettere da Donna Giouanna Sorella del Rè Filippo, che nel giorno di S. Francesco Anna d'Austria era sbarcata nella Spagna; Vdito ciò egli subito s'inginocchiò dicendo con gran contento il Te Deum laudamus; quale finito disse, prima della festa del P. S. Vincenzo nell'anno seguente, la Regina partorirà vn bellissimo figliuolo, al quale metteranno nome Ferdinando, come auuenne. La Moglie d'vn Auditore del Conseglio reale, essendo vicin'al parto, e temendo in esso morire, si raccommandò all'orazione di questo Seruo di Dio, il quale le disse, che non temesse, perche partorirebbe senza periglio due gemelli. Aueua egli allora nella Manica vna Coronella, con vna Medaglietta di Rame, in cui da vna parte era l'Imagine del Saluadore, e nell'altra quella della Concezzione, in vederla la Donna desiderò quella Medaglia senza dir nulla, ma il Padre le soggionse, poi che auete tanta voglia di questa Medaglina, pigliatela, e tosto glie la diede. All'istessa Signora essendo inferma di febre, e con periglio di Morte, disse, che non morirebbe di quella infermità, mà che sarebbe assai lunga, come fù. Ragionando vna persona graue, ed altri con questo buon Padre souragionse a colei vna grauissima tentazione, che le daua pena grande; nel mezzo del ragionamento il Padre se l'accostò, e senza dir parola le fece vn segno di Croce nel petto, e tosto le cessò la tentazione, restando souramodo merauigliata, che auesse penetrato l'intimo del suo cuore. Vincenzo Ceriolo Valenziano aueua vn suo figliuolo in Fiandra chiamato Federico nel Campo del Rè, ed Isabella Lorenza sua Madre, staua del continuo in gran'angustie per lui, e souente lo raccommandaua al Seruo di Dio, che pregasse per esso temendo non fosse veciso in quella guerra. Il Padre sempre le rispondeua, che era viuo, e sano, e che quando meno pensaua tornarebbe in Casa. Andato vn giorno F. Nicolò in Casa di quella Donna, di nuouo lo pregò con maggior affetto à far orazione per suo figlio, onde egli le disse, Voi solete fare la festa della Concezzione della Madonna, di cui sete molto diuota, in tal dì s'imbarcarà vostro figlio per venir a Casa, ed il giorno dell'Epifania, che parimente con diuozione solennizate, ve lo vedrete innanzi, come auuenne, che nel mentouato giorno gionse il Giouane lieto, e sano alli Padri, con estremo giubilo del Padre, della Madre, e di tutti i suoi, da cui intesero anco il giorno della partenza secondo il Padre aueua detto, ed aggionse esser certo d'auere scampati molti perigli per i meriti suoi, atteso del continuo si raccommandaua alle sue orazioni per la fede, e diuozione, che li aueua. Mirando vna volta vna Donzella del Terz'ordine del P. S. Domenico, tra alcun'altre del Terzo ordine del P. S. Francesco, le disse, tù sarai Monaca del nostro ordine, come auuenne, velandosi nel Monistero della Trinità di Valenza, Chiamato à visitare vna fanciulla d'anni dicidotto, in vederla disse, se costei vuole esser sana entri Monaca, altrimenti morirà, conforme seguì, che non volendo monacarsi in poco tempo finì sua Vita. Vn Caualiere principale di Valenza aggrauato notabilmente da vn suo nemico, sempre pensaua al modo

do di vendicarsi, ed in questo mentre caualcando per la strada abbattè il Seruo di Dio col Compagno, il qual li disse, Signor D. tale, chiamandolo per nome, non pensate più sopra ciò, che Iddio vuol far egli la vendetta di sua mano, in sentirlo il Caualiere restò attonito, e lo pregò a far'orazione per lui, acciò Iddio li tenesse la mano sopra. Gionto al Monistero della Trinità poco iui distante, domandò chi fosse quel Religioso, che li aueua fauellato, dando di lui alcuni contrasegni, e dettoli esser il P. F. Nicolò, tenne di certo, che Iddio era per fare la vendetta, ed in fatti successe, atteso non molto dopo il suo Auuersario fù oppresso da vna graue infermità, e ridotto in punto di morte gridaua, che serrassero le porte della Camera, essendo iui alcuni con Archibugi per vcciderlo.

220 Quantunque questo seruo di Dio nella sua Puerizia seruito auesse il Signore con ogni purità, e gran feruore, nulladimeno bramoso di maggiormente approfittarsi, con licenza de'Superiori andò nel Conuento di S. Caterina presso la Terra d'Onda nella Diocesi di Tortosa, doue dà molto tempo fà s'osseruaua con rigore strettissimo la Santa Regola, e si fermò pigliando l'Abito di Ricolletto. Sentito poi che in Catalogna aueuano fondato Conuento i Cappuccini, dicendosi, che la strettezza loro era eccessiua per desio d'inoltrarsi nella perfezzione, a cui tanto aspiraua, volle anco frà essi passare. Nel viaggio, che fece per Catalogna colla detta occasione auuenneli nella Terra d'Alora, che il Rettore del luogo inteso esser'arriuato in Casa d'alcuni deuoti, che soleuano riceuer'i Frati quando da li passauano, vi andò con alcun'altri Preti per visitarlo, prima, che arriuasse, stando il Padre nella porta per cui quegli aueua da entrare, si leuò subito dicendo, già viene il Signor Rettore, e senza conoscerlo, ne auerlo mai veduto, essendo in compagnia di più Preti d'autorità, e vestiti come lui, e della medem'età, se n'andò a drittura da lui, e li disse, Signor Rettore, del che egli, e tutti restarono stupefatti, ed il Rettore lo condusse in sua Casa, e li assegnò vna stanza, acciò vi albergasse, e riposasse quella Notte. Il giorno seguente partito il Padre, ed entrandoui il Rettore vi senti vna fragranza grande, e molto soaue, e l'istesso auuenne ad vna sua Nipote, e vi continuò tal'odore più giorni. Nella Terra medema fù pregato à benedire la Casa d'vna Vedoua, la quale staua disabitata per il gran rumore, che dentro vi si sentiua. entrò in essa con vn Notaio, ed vn Padre Domenicano, ed a tutte le stanze fece il segno di Croce, dicendo, Casa di Cristiano, benedicala Iddio. Nell'vscirne fù richiesto trà sudetti Padre, e Notaio a dirli se il rumore procedeua da qualche Demonio, ò vero Anima rispose non esser Dèmonio, ma vn anima iui destinata a purgare. Non si sentì iui più rumore, onde fù abitata liberamente, e si crede che per mezzo suo quell'anima fosse anco liberata. L'accennato Padre Domenicano, voleua tagliarli vn poco della Tonica, ò dell'Mantello, e però portaua seco vn paio di forbici, aspettando l'occasione, il Seruo di Dio se li accostò, e disse, Padre, lasciate pur quelle forbicine, che non vi riuscirà il pensiere.

221 Predicando nel Duomo di Tortosa, nel maggior'feruore della predica, postosi amendue le Mani sopra il Capo, e riprendendo con gran'veemenza i peccatori disse, ò Tortosa, Tortosa, quanto è vicina la tua rouina, pochi giorni scorsero, che il fiume diuenne grosso assai più di quanto mai fosse stato in qualunque età veduto, e scritto, mandò à Terra molte Case della Città, e del suo Contado, e destrusse tutti i Giardini, ed orti. Nella Terra di Falceta essendoui vna fanciulla aggrauata oltre modo di febre, e senza veruna speranza di Vita, chiamato il Seruo di Dio a confortarla, le fece sopra il segno della Croce, e lettole l'Euangelo di S. Giouanni, l'inferma subito ne sentì miglioramento, ed in breue guari perfettamente. Nel Conuento di Scornabue Diocesi di Tarracona fece vn Sermone a'Religiosi in Chiesa, e v'interuennero ancora molti Secolari. Andò il Padre in estasi, e tòrnato in se, senza auer conosciuto le persone, ne trattato mai con esse, si voltò a ciascheduna particolare nominando l'vfficio, che aueua, e dicendoli come si douesse portare per saluarsi con istupore di tutti. Alloggiando appresso Villa longa trà la Selua, e Tarracona in Casa di Monserrato Maimo, consegliò la Moglie di costui, che vedendo alcuno de'suoi posto in necessità, ò infermità il raccomandasse a S. Vincenzo, che per i suoi meriti

ti

ti sarebbe tosto souuenuto, e dicesse a detto Santo, che F. Nicolò glie l'aueua imposto. Ebbe tanta fede questa Donna a tali parole, che raccommandando nella forma insegnatale a San Vincenzo vna Donna, che aueua la quartana restò subito libera. raccommandandoli anco vn putto di cinque Anni figlio del Bargello del Rè in Tarracona infermo di varuole, miracolosamente guari. l'istesso operò in Rafaello Loigo in Villa longa. Matteo Bolsef, che nel luogo d'Alforgia soleu' allogiar' i Frati Minori tenendo la moglie inferma di febre, e molto angustiata, due volte andò à pregar' il Seruo di Dio nel Romitorio della Madonna di Coruera, che si compiacesse visitarla, e fat' orazione per lei, la seconda fiata li disse, non s' affligesse, atteso per i meriti di S. Antonio di Padoua, aueua da Dio impetrato la sanità per sua moglie come segui, ricuperandola in breue. Nel detto luogo d'Alforgia, stando il Padre in Casa d'vn diuoto dell' ordine, li fù portato vn putto di sei anni figlio di Giouanni Conti, che era rotto, facendoli sopra il segno della Croce, subito guarì, onde disse a parenti, che lo vestissero dell'abito di S. Domenico, conforme ferono per vn anno.

222 Gionto nel Conuento de' Cappuccini in Barcellona, andarono i Consoli della Città à visitarlo, e notificarli il contento di tutta la Città per la sua venuta iui. Poi vn tal Dottore cominciò à lodarlo in presenza di tutti, qual cosa non potendo egli tolerare si gittò in terra, e rauuolgendosi per essa disse, ad vn peccatore, quale son'io, si abomineuol', e peruerso dite queste cose? del che tutti restarono fuor di modo edificati. Andato frà l'ottaua del Santissimo Sagramento a predicar' à S. Giusto Chiesa Parrocchiale di Barcellona, nel fine della predica riprese quelle genti, che in tale solennità non aueuan' alcuna musica. Appena detto ciò alcuni Vccelli, che teneuan' in certe Gabbie in quella Chiesa cominciarono à cantare con merauiglia di tutti i circostanti. Riprendendo vna volta alcuni Caualieri, perche andauano alla Chiesa in Carrozza, li risposero, che vi andauano per cagione del fango, ed egli replicò, voi altri non fete fango, per la quale risposta molto si compunsero. Andando a predicar' ad vna Chiesa, abbattè vn pouero tutto piagato chiedendo limosina. incontanente veduto lo si gittò in terra, baciandoli i piedi, le mani, e la faccia, poi disse à quelli, che seco ne giuano, fratelli, in questo pouero vi viene rappresentato il nostro Signore Giesù Cristo, fateli bene, e tutti li diedero limosina. Vn'altra volta andando à predicare alla Chiesa delle Monache di S. Girolamo presso quella di S. Lazaro in Barcellona, ed incontrando vn'altro pouero inginocchiatosi li baciò le piaghe; l'istesso fece andando nel giorno dell' Ascenzione à predicare a S. Maria del Mare. Domandò vna volta à Gioseppe Moradel Cittadino di Barcellona, se aueua figliuoli, e rispondendoli di nò, perche tutti se li erano morti; onde trouandosi allora grauida la moglie, il pregaua à supplicar' Iddio li desse vn figliuolo, à cui egli rispose, che la dõna li auerebbe partorito vn figlio maschio, e che lo chiamasse Vincenzo, come segui. Geronima Letanti Gentildonna principale di Barcellona portò cinque anni enfiata la mammella sinistra, e raccommandatasi all'orazioni di questo Seruo di Dio, le fece lui vn segno di Croce imponendole, che dicesse tre volte il Pater noster, e l' Aue Maria all' immaculata Concezzione di Maria Vergine, e portasse lo scapolare di San Vincenzo Ferreri, che risanarebbe, promesso ciò, ella sentì cessarsi il dolor, ed in breue restò del tutto libera. Predicando vna Domenica trà l'ottaua di S. Pietro, e Pauolo nella Chiesa di S. Pauolo in Barcellona, andò in estasi, e s' alzò vn palmo doue staua più alto. Predicando il secondo dì della Pentecoste si eleuò nel Pulpito, restando colle braccia distese in alto, come se a forza li fossero tirate, stando così più di vn quarto d'ora con merauiglia grande di tutte le genti come potesse vn Vecchio patir tanta violenza si lungo spazio in tal'atto, onde senza fallo la tennero per cosa souranaturale. Per questi, ed altri ratti, che souente gl'occorreuano in Catalogna cominciarono molti à dubitare, trà quali fu il Rettore della Villa di Veglia, huomo dotto, e Predicatore, volendo conoscere se erano buoni, o nò, studiò quanto di essi scriue S. Tomaso per discorrerne seco succedendoli l'occasione. Venuto il Seruo di Dio in questo luogo il giorno di S. Simon' e Tadeo, fù pregato a farui vna predica, come fece verso il tardi di quel dì, ed il sudetto Rettore l'alloggiò in casa sua. la mattina dell'altro di stando il P. in camera, e leggẽdo il Vigueri o, che lo

portaua seco, il Rettore picchiò all'Vscio per ragionare sopra quello, che aueua studiato, ed aueua in mano il libro di Giouanni Climaco, entrato dunque in quella stanza li disse il Padre, che è quello che auete in mano, Signor' Rettore, e forse Giouanni Climaco? e soggionse, ancora qui il Viguerio parla molto bene de ratti, e perciò leggetelo, che il Climaco è vn poco duretto, ed io son amico d'amor', e di mansuetudine, del che restò tanto ammirato il Rettore, che non osò dirli nulla, tenendo per certo, che Iddio gli auesse riuelato il suo pensiere, ed ebbe gli suoi estasi per buoni, e lui per Santo. Il Medico della Certosa di Scala Dei in Catalogna, vedendolo eleuato, per far prueua del suo estasi li mise vn ago nel piede, e vedendo, che non sentiua, di ciò stupefatto confessò publicamente l'ardimento indiscreto. In altri molti luoghi di Catalogna fu fatto il medemo, e trouando, che niente si risentiua rimaneuano tutti stupiti. tornato poi in se sentiu' il dolore, e l'offesa, ma essendo amico, anzi bramoso di patire, toleraua il tutto con pazienza, ed allegrezza. Nel sudetto luogo di Scala Dei, conobbero quei Padri i suoi ratti esser verissimi, e souranaturali per la grand' vmiltà, che in lui osseruauano quando tornaua in se. Vna volta auertirono, che essendo eleuato restò cogl' occhi aperti senza muouerli, e che le mosche gli andauano per le pupille, senza che nulla sentisse. Don Antonio Agostino Arciuescouo di Tarracona l'ebbe in tanta diuozione, che mentre staua in estasi alla sua presenza lo fece ritrarre.

223 Diceuano li stessi Monaci della mentouata Certosa che tutta la sua conuersazione era di cose spirituali, e che diede loro molte regole a proposito per l'essercizio dell'orazione, che assai li giouarono, dissero anco, che egli soleua chiamare, la Festa del Corpo di Cristo, la Festa de gl' Amanti, e che conteri loro auer riceuuto questo dono da Dio, che entrando in vna Chiesa per mera riuelazione, conosceua se vi era, ò nò il Santissimo Sagramento. Che andando vn giorno a dir Messa li fù riuelato, che nell'essercizio della contemplazione seguitasse la Dottrina del Taulero per esser diuota, pia, e non ripugnante a quanto insegna la Santa Romana Chiesa. Essortando i Cappuccini del Conuento di Villa franca alla contemplazione li disse, che perseuerassero nella piaga del Santo Costato, e che egli tre anni intieri s'era trattenuto nella meditazione di quella per esserui tanto da considerare, e d' approfittarsi. Era così grande la diuozione, che tutti in Catalogna li portauano, che molta gente l'accompagnaua nell'andare da vn luogo all'altro, e tanto frutto faceua nell'anime colla dottrina, e coll'essempio, che in fino per le strade, le persone lo richiedeuano, le confessasse. Doue predicaua era tanto il concorso, che finita la predica bisognaua trarlo di peso. Predicando nella Chiesa di Scornabue il giorno de gl' Angioli, li fù veduto sopra il capo vna processione d' Angioli a due Cori, ed in ciascheduno Coro ve n' erano quattro, colle mani raccolte al petto, nel mezzo de' quali era vn volto candido riputato da chi lo vidde della Madre di Dio. La statura di quelli era come di putti di sett' anni bellissimi, ma la Madonna era grande d'eccessiua bellezza, ed incomparabilmente risplendeua molto più de gl'Angioli. Stette tale visione alquanto sopra del suo capo, poi tutti insieme si portaron' all'Altare di San Francesco all'incontro del Pulpito, ed allora il Padre cominciò à ragionare delle prerogatiue del Padre San Francesco. Di nuouo tornatono gl' Angioli sopra del suo capo, ed allor' egli se n'andò in estasi, e vi continuò da mezz'ora. Predicando il giorno dell' ottaua del corpo di Cristo, riprese molto quei Sacerdoti, che vanno à celebrare, senza il douuto appatecchio; poi subito per gastigo d' auer ripreso i Sacerdoti del Signore, disse sua colpa nel Pergamo, battendosi molte volte la faccia, perloche tutta l'vdienza si commosse oltre modo, a lagrime, e compassione de' suoi peccati. Tornando vna volta da predicare dalla Chiesa di Santa Maria a Mare in Barcellona, l'accompagnò Giacomo Amico Rettore di Tiuiza fin alla Casa di Girolamo Nicola Mercatante, doue erano molti ritratti, ed in particolare vno del medemo Seruo di Dio, il quale in vederlo disse con grand' vmiltà, d'vn' huomo si gran peccatore come son'io, hà a tenersi ritratto? mutatelo in ritratto di qualche Santo, e mentre così parlaua, si daua delle pugna, onde il Rettore pigliatolo per la mano, li disse, che non era stato fatto per darui

dit-

disgusto, ma per l'affezzione, che se li portaua.

221 Or'auendo Iddio disposto, che questo suo fedel seruo passasse tra Cappuccini in Catalogna, non perche morisse fra di loro, ma acciò facesse in essi, e nell'anime di quei popoli il frutto, che si vidde; auuicinandosi il termine di questa sua vita mortale, volle che se ne tornasse tra gl'osseruanti in Valenza. Così disse egli medemo venendoli domandato da Padri della Certosa di Scala Dei, rispose, io vscij da huomini Santi, e vado ad huomini Santi. Chiestoli parimente dal Rettore di Ticiza, perche partiua da Cappuccini, e tornaua a gl'osseruanti, disse che non poteua far altro, se non quanto voleua Iddio, dalle quali parole, e dal modo, con cui le disse, si giudicò per fermo, auer egli riceuuto da Dio sopra ciò speciale riuelazione Fra Francesco Sacerdote Teologo collegiale del conuento di S. Maria di Giesù di Barcellona li domandò, se era vscito da Cappuccini per qualche disgusto, rispose di nò, atteso la Religione del P. S. Francesco, è Santa nel tutto, e nelle parti, e stando i Frati in coro dopo il Matutino in orazione, l'vdirono gridar forte, e dire quà, e là, là, e quà, dal che giudicarono quei Padri volesse additare le mutazioni fatte, e che per tutto trouaua Iddio. Ragionando con Giacomo Amico Rettore di Triuiza disse, che doueua tornar' a morir in Valenza, ed in Barcellona disse a Monserrato Maimo, che aueua da morire nella Città di Valenza, ed vn'altra volta, che morirebbe dou'era morto San Luiggi Bertrando. Tornando verso Valenza alloggiò in casa d'vn diuoto dell'ordine, il quale lo pregò si trattenesse iui per qualche giorno, rispose non potere, perche andaua in fretta per morir'in Valenza, e che li rimaneua poco tempo. Passando per la Terra di Cabanel della diocesi di Tortosa nel Regno di Valenza, alloggiò in casa di Giouanni Gauelda diuoto dell'ordine, a cui presenti molti, disse, fratello voi riceuete i Religiosi in casa vostra dando loro da viuere, voi vi saluarete, e comparendo iui vna sorella del detto Giouanni, disse, fratello, e sorella, non dite niente, ma sappiate, che arriuato in Valenza io morirò, e vi vado molto allegro. Per la diuozione, che li portauano quiui li tagliarono alcuni pezzi della Tonica riseruandoseli senza che egli se n'auuedesse. fece questo viaggio nella quaresima dell'Auuento, e quantunque auesse anco la quartana, volle sempre digiunare con gran rigore. Gionto in Valenza se n'andò al conuento di S. Maria di Giesù, nel qual aueua riceuuto l'abito, ed entrandoui disse Hic requies mea in Seculum seculi, hic habitabò quoniam elegi eam fù riceuuto da tutti i Frati con grand'accoglienze, e consolazione auendolo molto desiderato la prima cosa fece orazione al Santissimo Sagramento, e poi fù condotto all'Infermiria, doue si trattenne il Martedì, in cui arriuò il Mercoledì, ed il Giouedì. Il Venardì l'aggrauò vna gagliarda febre con aguto dolore di petto sopportato da lui patientissimamente, pigliando i medicamenti ordinatali, ma sempre intento alle cose del Cielo, pregando coloro, che andauano a visitarlo, che non volessero inquietarlo, perche i suoi colloquij non doueuano essere, che con Dio. Crescendo tutta via il male, fè domandare dal Superiore la benedizzione, ed autorità per confessarsi generalmente, e prepararsi alla morte. Auutala si confessò, fù visitato da persone graui della Città Domandò il santissimo Viatico, e lo riceuè inginocchione, chiedè, che a tempo conueneuole li fosse data l'estrema Vnzione, e fattali carità d'vn Abito, vna corda, e Mutande per esser sotterrato, e promessoli, domandò al Guardiano, che morto lo facesse sepellir in una stalla, che non meritaua altro luogo migliore li rispos'il Guardiano, che in conuento non aueua stalla, che fosse buona, ma che non mancarebbe in questa parte far l'vfficio suo. Venne a visitarlo il superiore del conuento de Padri Domenicani, ed il Padre Fra Domenico Auedosco, quale ragionò alla lunga, e disse esserli comparsi gl' vcelli veduti da S. Luiggi Bertrando il giorno di Pasqua, e domandato doue stassero, rispose essere tornati in Cielo, e chiestoli, chi fossero quelli vcelli, rispose, che erano Angioli li commise poi, che lo raccommandassero a quattro Padri del loro conuento, che se Dio auesse voluto egli guarisse, sarebbe andato di person' a visitarli. Ma li replicò il Superiore, prima vostra riuerenza visiterà il P. S. Francesco, e S. Buonauentura, perche già ella muore rispose egli. Cupio dissolui, & esse cum Cristo. Le riuerenze vostre hanno alcuna riuela-

 zione

tieri infermi. Vennero tutti i Religiosi della Città in processione ad onorarlo, celebrando oltre modo le sue lodi. Tre anni prima, che morisse aueua egli profetizato tutti questi onori, che se li aueuano a fare dopo morte. Vedendo i frati, che dopo essere stato quel Corpo noue giorni, senza esser sepellito, ne' quali il Signore aueua voluto manifestare la gloria del suo Seruo con tanti prodigi, e miracoli operati, e che ogni giorno operaua il concorso della gente non cessaua, donde ne seguiua a loro notabile inquietudine, e trauaglio, determinarono racchiuderlo, come fecero in vna Cassa, quale posero con ogni riuerenza, e venerazione nel luogo presso l'Altare, oue al presente si troua. Essendosi mantenuto quel Corpo ne detti noue giorni così trattabile, e spirante soaue odore, cagionò qualche sospetto nella Gente della Città, che i frati non l'auessero balsamato per il che il Regente di Valenza vi mandò a riconoscerlo vn Giudice con altri Ministri di Giustizia, i quali lo visitarono, toccando tutte le parti, e lo trouarono così trattabile, come auanti, che morisse, e si fece publica, ed autentica scrittura, che i frati non l'aueuano aperto, ne imbalsimato. Al Notaio, che lo toccò per poterlo attestare, li restò vna grandissima fragranza nelle Mani. oltre di questi Miracoli, e d'altri molti, che il Seruo di Dio operò, in Vita, ve ne sono assai più seguiti dopo morte compilati ne' Processi, trà quali sono due Morti risuscitati, due ciechi illuminati, e molti diffidati da Medici liberati dal rischio della Morte. ed essendo i Miracoli manifesti, e chiari a tutti, si cominciarono à fabricare Processi, ed informazioni nel primo anno dopo la sua Morte, ad effetto di canonizarlo, del che fù fatta istanza dà Rè Cattolici Filippo secondo, e Filippo Terzo, e dal Regno di Valenza, il quale con premura la procura, e speriamo abbia à succedere. Di quanti lo conobbero, e pratticarono, niuno potè mai opporli cos'alcuna, ne in fatti, ne in parole, ne tacciarlo di mal essempio, ò di scandalo, ò di peccato mortale. fù sempre in grand' opinion' è credito appresso tutti non solo del popolo, mà anco persone grauissime, e principali, è tenuto da ognuno per vn gran Religioso. qualsinoglia riceuua dalle sue Mani il Sagramento Eucaristico, sentiua nell'anima gusto singolarissimo, ed interna consolazione. Ebbe grande diuozione all' Apostolo, ed Euangelista S. Giouanni, il quale più d'vna volta li apparue. Fù di proporzionata Statura, e bella presenza, ben disposto, e grazioso, di complessione delicatissima, e sanguigna, di color vago, d'aspetto bianco, e colorito, d'occhi viuaci, di fronte spaziosa, e liscia, di capelli folti, e che inchinauan' al rosso, se bene poi nella Vecchiaia diuenuto caluo il rendeua molto venerando, e graue. Era person' allegra, affabile, ben creato, e sempre mostraua il riso in bocca, fu gran Predicattore ottimo Scrittore in ogni sorte di lettere, buon poeta latino e volgare, di voce graziosa, buon Cantore, e Sonatore d'organo, espertto assai nella pittura, d'ingegno si viuo, ch'in tutte le cose, alle quali auesse applicato l'animo, era per riuscir' perfetto, ed in somma tanto compito in tutto, che parena auuerl'Iddio conceduto tutti i doni di natura, e di grazia, che in vn'huomo poss' mò desiderarsi. Tutto ciò abbiamo raccolto dal Daza 4.p.C.l.4. c.32.seg. e dal Barez l.8.c.1.e seg. nella 4.p. delle cronic.

Adi 24. di Decembre.

Del Beato

ANDREA DA BORGOGNA.

227 IL B. F. Andrea da Borgogna per la Vita Santa, con cui viueua nella Religione, bramoso d'inoltrarsi nella perfezzione, meritò d'esser' compagno del B. Egidio; e con questo riceuere più fauori dal Signor' Iddio. Vna notte ragionando assieme delle cose del cielo, dauāti alla porta della cella, apparue, e passò per mezzo di essi vn certo splēdore Diuino, come raggio d'immensa chiarezza, e dimandando F. Andrea, che cosa fosse? rispose, F. Egidio, son' opere di Dio, non cercare più oltre. Mirando l'istesso F. Andrea, che il B. Egidio dopo vn suo ratto, staua molto mutato, e colmo di gioia, li disse, fratello carissimo, sostieni piaceuolmente, e trattieni in tè il Redentore, da quello in poi F. Egidio procurò di guadagnare con ogni sollecitudine, ed vmiltà le grazie, che da Dio riceueua. Scriue F. Leone nella Vita del B. Egidio, quello che siegue intorno a questo suo

Com-

Compagno. Era F. Andrea huomo molto diuoto,e contemplatiuo, ed vna volta dimorando in Cella,li apparue il Signore in forma di graziosissimo Pargoletto bianco, e vermiglio,alla vista del quale restò egli colmo d'indicibile consolazione. In quel mentre suonò la Campana à Vespro, onde il buon Padre stette alquanto ambiguo, se doueua andar' al Coro, doue lo chiamaua l' Vbedienza, ò pure starsene iui godendo la presenza del beatifico oggetto, finalmente risoluè di seguire la voce dell'Vbedienza, sapendo quanto ciò sia da Dio stesso stimato, e che non si lascia Iddio quando per amor suo si vbedisce, conforme in fatti sperimentò questo Seruo dell'Altissimo, poi che tornando da Vespro alla Cella,trouò,che Cristo l'aueua aspettato, lodò, che auesse adempiti i cenni dell'Vbedienza, e ringraziandolo egli di tanta grazia,essendosi degnato d'aspettare vn miserabile Vermicello. Hò fatto ciò, gli disse il Signore, perche hai adempito gl'istituti del tuo ordine, che sealtrimenti auessi fatto, e non fossi andato à Vespro, incontanente mi sarei partito. Morto il B. Egidio, scriue l'autore del Martirologio Francescano, che sè nè tornò in Francia, doue Santamente morì nella sua Prouincia, se bene non si sà il luogo, ne doue giace il suo Corpo, secondo riferisce il nostro Annalista, tom. 2.

Del Ven. P. F.
GIOSEPPE DI S. MARIA
Riformato Scalzo.

228 IL Ven. P. F. Gioseppe da S. Maria vno degli più eruditi soggetti del suo tempo nell' Vniuersità di Salamanca, da Dio ispirato prese l'Abito Francescano tra nostri Riformati Scalzi nel Conuento di Cadatalso,e si diede con tanto feruor' all' acquisto della perfezzione,che in breue tempo formon ò ad eminente grado, di quella, onde non molto dopo auer fatta la sua solenne professione, fu istituito Guardiano nel Conuento del Rosario della Prouincia di San Gioseppe,nel quale vfficio fè conoscere la sua prudenza, vigilanza, sodezza, benignità, e Religiosità de'costumi. Era egli il primo nelle,fatighe, in andar'al Coro, nell'interuenir' all'orazione,in osseruar'il silenzio,ed in fare i più vili ministeri di Casa. Recitato il Matutino, se ne rimaneua in Coro in orazione ginocchione sin à Prima, quale finita celebraua diuotissimamente la Messa. Era di profondissima vmiltà,originata dal conoscimento, che aueua della propria viltà, e per mezzo di essa ottenne dal Signore moltissime grazie singolari, come lo spirito della diuozione, della contemplazione,della pouertà,del rigore,del. l'asprezza,della pazienza,ed altro. qualunque volta si rammentaua del tempo vissuto nel secolo,si riempiua di compunzione, e timore, prorompendo in lagrime di quello stato infelice. Affliggeua il Corpo con vn aspro cilizio, non vestì mai altr'Abito,che il più Vecchio, ruuido,e lacero, il suo letto erano,ò legno,ò la nuda Terra. Digiunò per molti anni le sette quaresime del P.S.Francesco, e quella dà noi chiamata la Benedetta la digiunò sempre rigorossimamente, spesso reficiandosi di solo pan'ed acqua. Mai lasciò di fare l'orazione, i digiuni, recitare l' Vfficio Diuino nell' ore prescritte, benche fosse stanco dal Viaggio, impedito da Negozi,ò aggrauato d'infermità essendo spesso Guardiano, Deffinitore, Commissario Visitatore delle Prouincie, Custode, e Ministro Prouinciale più volte. Negl'vffici non sembraua superiore de'frati, ma Compagno, non volendo, ne mostrando nessuna singolarità,eccetto,che ne gl'atti delle Virtù. Era Zelantissimo della stretta osseruanza della Regola. Subito entrato in vn Conuento, si assoggettiua alla Vita commmune, seguendol'appuntino come l' vltimo frate abitante in quel luogo. oraua con tanto feruore,che spesso fù veduto da tutti i frati alzato da terra in aria con ammirazione, ed edificazione grande di ciascheduno Penetraua i segreti de' Cuori, e li manifestaua quando giudicaua spediente. finalmente dopo auer accumulato grosso Tesoro di meriti, gionto à settant'anni dell'età sua, se ne passò al Signore, ed il suo Corpo fù sepellito nel Conuento di S. Bernardino presso Madrid, secondo Scriue Gio: da S.M. nelle sue Cronic. par. 2. l. 4. capit. 26.

(?)

Adi 25. di Decembre.

Vita del B.

GIACOPONE DA TODI.

229 IL B. Giacopone nacque in Todi Città dell'Vmbria, da sessanta miglia in circa, distante da Roma, e fù della nobile famiglia de'Benedetti, ò Benedettoni. Nel battesmo ebbe il nome di Giacomo, e poi per dispreggio venne chiamato Giacopone. Da Giouanetto si diede allo studio delle leggi ciuili, e fatto in esse non piccolo profitto, colle costumate solennità, riceuè il grado, e titolo di Dottore, e datosi all'Auuocazione, si mostrò di non ordinario valore in portare le cause essendo auido d'auere, e d'onori, d'ingrandir' la sua nobiltà, e diuenire famoso, dato al lusso, e vanità del Mondo, sapendo benissimo tutti gl'artifizi, ed inganni del volgo, attendeua à tutte queste cose con ogni ardenza. Iddio però, che altrimenti aueua determinato, dispose, che li toccasse in sorte vn'ottima Matrona, si per l'originaria sua nobiltà, si per le molte prerogatiue di vera virtù, e specialmente per vna singolare diuozione verso Iddio, se bene per compiacer'al Marito, dato in tutto alla Vanità, e cose profane, ed in riguardo della nobiltà, e qualità della persona si abelliua, ed ornaua all'vsanza dell'altre nobili, a fine di non mostrarsi inferior'alle sue pari. Non per questo si dimenticaua di Dio, e di tenere ben'ordinate le cose della Coscienza, macerando il suo Corpo, e sotto il velo delle esterne apparenze studiando adornarsi l'anima delle Cristiane virtù. Occorse vn giorno, che ritrouandosi in compagnia di molte Matrone, col consenso del Marito ad vn publico spettacolo di solenni giuochi, nel meglio della festa, godendo di quei solazzi segui vn discaso, che cangiò l'allegrezze in tristezze. Con improuisa rouina cadde il palco, doue stauano vedendo tutte quelle Gentildonne, e ciascheduna di esse partecipò della commune sciagura, chi restò ammaccata, chi ferita, a chi fu rotta la Testa, a chi le gambe, a chi le braccia, ed alcune vi morirono, trà le quali la Moglie di Giacopone perdè subito la loquela, e poco indugiò a morire. Il Marito intesa l'infausta Nouella della Moglie, vi accorse tantosto, e la trouò spirante, e volendo slargarle le Vesti, secondo è costume in tali accidenti, non potendo ella parlare, li fè segno colla mano, che non volesse scuoprirla così in presenza di tutti, perloche egli presala in braccio la portò in vna stanza separata, le sciolse la Veste nel petto, acciò non patisse tanto affanno nel respirare; quando ciò fatto, vidde, che sotto quei preziosi ammanti, sù la nuda Carne, teneua vn aspro cilizio, contro l'opinione tenuta fin'allora di lei, credendo, che conforme l'altre Donne godesse delle gale, e diletti sensuali. Restò come attonito, e colmo d'eccessiuo stupore, scorgendo il contrario de'suoi pensieri con tanta euidenza, considerando la segreta virtù della Consorte, ed il rigore, con cui s'affliggeua, fuora la stima di chi che fosse. Gli s'internarono nella Mente si profondi pensieri intorno a ciò, che sembraua stare fuora di sè, non procedendo questo da qualche indisposizione, ò infermità corporale, ò dà inutile sconuolgimento dell'animo, mà da quel Santo dolore, che risana, fà vigoroso, ed a Dio grato lo spirito. Arriuò ad vn nouello conoscimento di se stesso, mediante il quale introdotto nella scuola di Cristo, cominciò con tanta sottiglezza, e perspicacia a filosofare, che in breue si cangiò in huomo santissimo, potendo a lui acconciarsi il detto dell'Apostolo, Saluatur vir'infidelis, per mulierem fidelem. Conuertitosi tutto a Dio, con intenso dolore si diede à pensare la passata vita, conoscendo il periglio di perdersi, e le tenebre, in cui era stato rauuolto, risoluè intraprender'altro modo di viuere, e con altretanta diligenza militare sotto la bandiera di Cristo, con quanta per l'addietro aueua seguita quella del Mondo, consegrando il rimanente della Vita in tutto, e per tutto à Dio solo.

230 Nel primo ingresso della buona strada, lasciò le lettere, gl'vffici, e gl'onori, che aueua nella Città, impiegando ogni studio per vincere se stesso, sottoporre le cattiue inchinazioni alla raggione, e fare penitenza de'peccati commessi nel tempo trascorso. Distribuì la sua robba a poueri, ed indossato vn vilissimo ammàto si ascrisse al Terzo ordine del P.S. Francesco, ponendo tutto il suo scopo d'essere da ognuno spreggiato, e vilipeso, come il piu abbietto, ed abo-

abomineuole di tutti gl'huomini. frequentaua le Chiese, ed oratorij, offerendo a Dio diuoti prieghi, sempre inginocchiato, e piangendo amaramente li suoi peccati; ouero andaua per le strade della Città facendo atti, e dicendo parole per esser burlato, e diuenir fauola del Volgo. Dispiaceua a' parenti questa sua vmiltà, ed abbiezzione, vergognandosi vederlo così dispreggiato, atteso per la Città, non si discorreua, che dell'azzioni, e parole sue come d'vno stolido, e scemo, perloche ferono ogni sforzo rimuouerlo da sì balordo procedere, e ridurlo a viuere con modo saggio. Ma scorgendolo troppo stabile nella sua risoluzione, e che loro perdeuano in ciò il tempo, cessarono dall'impresa, lasciandolo viuer', e far'a modo suo. Leuatisi costoro d'intorno, attese più liberamente a procurare d'essere dispreggiato, e per ben fondarsi in questo inuestigaua, ed abbracciaua tutte quelle cose, che giudicaua a proposito di farlo tenere per vile, e per il più abomineuole di tutto il genere vmano. facendosi certi giuochi publici in Todi con gran concorso del Popolo, accesoegli da eccessiuo feruore di dispreggio (riputato da molti furore nel principio) si spogliò nudo fin alla cintura, e postosi nel dorso vn basto di giumento, e nella bocca la groppiera come per freno, colle mani, e co' piedi caminando carpone per terra, s'introdusse nel mezzo dell'adunata gente, dal qual'insolito spettacolo rimasti tutti attoniti, e come fuora di sè, guardandosi l'vno l'altro, senza dirsi parola, tutti se ne tornarono alle proprie Case, e così terminarono i giuochi. Non vi fù ne pur'vno, che prorompesse in riso, ma ogn'uno rammentandosi della nobiltà di lui, e paragonando lo stato primiero col presente, non potetono non ammirar, e non lodare l'azzione, e mutazione del penitente Giacopone. Occorse vn' altra volta, che vn suo fratello auendo apparecchiato quanto era d'vuopo per fare le Nozze d'vna sua figliuola, conuenutiui i parenti, ed amici, il detto fratello dubitando, che Giacopone, conforme al solito, andasse a disturbar quella solennità con qualche pazzia, vi mandò vn parente a pregarlo con grande istanza, volesse almeno per quel giorno mostrar'senno, ne disonorar la famiglia col suo pazzesco procedere nelle Nozze. rispose Giacopone al messo, di te a mio fratello, che sì come lui s'affatiga colla sua prudenza di onorar'il nostro parentado in questa occasione, così intendo far'io colle mie pazzie. Spogliossi dunque, ed vntosi il Corpo di trementina, si rauuoltò in vn letto di piuma di diuersi colori, e diuenuto nell'apparenza il più strano Mostro, che nell'Africa stessa, mai sia stato veduto, nel più bellò della festa comparue in quella guisa, e cagionò tanto orrore, che tutti, non curandosi più di ricreazione, disturbati si partirono parte per la vergogna, parte per compassione, rammentandosi quanto per l'addietro era stato onorato, ed ora postosi in tanto vilipendio, e dispreggio, che di questi godeua,

231 Non solo in tali cose, ma in tutte l'altre cercaua abbassarsi, ed esser dispreggiato, e per ottenere ciò a bello studio diceua souente cose, che eccitauano a riso, per esser deriso. i putti si burlauano di lui, andandoli dietro per le strade con dirli mille Villanie, lasciando di chiamarlo col nome di Giacomo, per dispreggio lo chiamauano Giacopone, qual nome egli volle ritenere per sempre, e come fosse di pietra di nulla si curaua, arriuò a segno, che i Cittadini, non aueuano migliore passatempo, che parlar seco, e burlarlo. Alcuni ciò faceuano per tentarlo, altri per il gusto riceueuano dalle sue sentenziose risposte, dicendo cose gioueuoli a far conoscere i propri difetti, ed abbracciar'l'vmiltà per la qual'egli caminaua a fine di giongere alla perfezzione. Vn giorno auendo vn Cittadino di Todi comprato vn paro di polli, e volendo mandarli a Casa vidde Giacopone, lo pregò li facesse il piacere di portarueli, rispose, che volentieri il compiacerebbe, Pigliatili se ne andò a dirittura alla Chiesa di S.Fortunato, doue il Cittadino aueua la sepoltura, e leuata la pietra vi gittò dentro i polli, e lasciolla cader'al luogo suo. Tornat'il Cittadin'in Casa, nè trouatoui i polli, tenendosi per burlato, si portò subito nella piazza, e mirato Giacopone li disse, già io me l'imaginai, che aueresti fatto delle tue, ma la colpa è mia fidandomi del tuo poco ceruello. Replicò Giacopone, che si marauigliaua di lui, per che si lamentaua senza ragione, soggionse colui, doue sono i polli, che dianzi ti diedi? rispose Giacopone, li hò portato a Casa tua, conforme mi pregasti, com'è vero ciò, disse l-

hua-

huomo, se io adesso ne vengo, e mia moglie afferma non auerti veduto? Vieni meco, disse Giacopone, e condottolo nella Chiesa, tolta la pietra della sepoltura, Amico, non è questa disse la tua Casa? quegli senza proferir parola pigliò i suoi polli non senza timore, pensando all'auuiso suggeritoli.

232 Diece anni passò Giacopone con questo tenore di viuer, e procedere, con vn vilissimo ammanto per essere da ogn'vno dispregiato, nel qual tempo fece, e sopportò cose incredibili, vincendo se stesso, ed assodandosi nella Santa vmiltà; Ma conoscendo, che in quella maniera non era sicuro, ne fuorà di periglio, e che meglio sarebbe viuer sotto l'vbedienza, essendo diuotissimo del P. S. Francesco, la cui Religione è fondata nel dispreggio del Mondo, e nello studio delle cose del Cielo, per questo determinò entrare nella Religione de'Minori, se bene vi trouò grandissimá difficultà, e ripugnanza, non acconsentendo i Frati d'accettarlo, perche dal Volgo communemente era tenuto pazzo, perloche andauano differendo da giorno, in giorno per le dubbiezze, e per fare pruoua della sua stabilezza. Per questo egli compose vn libretto del dispreggio del Mondo, e lo diede a leggere à Frati, i quali da ciò conobbero, che era di sano giudizio, onde così disponendo Iddio, lo riceuerono, e vestirono del Sagro abito. Era questo Seruo di Dio Dottor di Legge, e nobile, tenuto in somma stima, e pregio da Cittadini della sua Padria, nondimeno non volle esser Sacerdote, ma Laico per maggior vmiltà, e perche nel secolo s'aueua acquistato nome di pazzo, nella Religione non volle mutarsi il nome, e per più vilipendio esser chiamato Frà Giacopone. Si diede all'asprezza della penitenza in maniera, come se ne gl'anni trascorsi fosse stato sempre in delizie, ed onori. Oltre l'astinenza inudita, che intraprese, voleua egli fare gli più bassi, e vili esserciz i del Conuento, il tempo, che gli auanzaua lo spendeua in orare. Tutta la sua mira aueua d'imitare l'azzioni di Cristo Signor' Nostro, col soffrire senza disturbo le trauersie, e per ottenere questa grazia souente con feruore ne supplicaua il Signore, digiunaua per lo più *in pan*, ed acqua; e sì come lui con tanta ardenza nel chiedere fù importuno, così sperimentò seco Iddio liberale, in concederli più di quello, che domandaua. Gustaua di far'orazione frà le tenebre, ed il silenzio, e rammentandosi, che il Padre S. Francesco nella notte, che albergò in Casa di Frà Bernardo Quintauale, la passò tutta in quella meditazione. Signor Iddio mio, chi sei tù, e chi son io? colla quale ottenne lume per conoscere Iddio, e se stesso, colla medema meditazione, e domanda, impetrò Giacopone il medemo conoscimento, e da quello in poi fece grandissimo profitto nelle Virtù; atteso conoscendo Iddio per sommo bene, e l'istessa bontà, cominciò ad amarlo sopra tutte le cose, non per tema dell'Inferno, ne per il premio del Paradiso, ma perche merita d'esser amato. E per opposto voltando gl'occhi in se stesso, e vedendosi rozzo, vile, ed iniquo, e considerando, che Iddio per creatura sì bassa volle vestirsi della nostra carne, e soffrire morte sì dolorosa, ed ignominiosa, cominciò ad auere tant'odio contro se stesso, che non v'era tormento, ne trauaglio per grande, e graue, sì fosse, che non bramasse vederlo nella sua persona, solo per esser punito de' suoi falli, secondo richiede la Giustizia, con pena, e vendetta tassata dalle Leggi, essendo lui stato cagione della crudelissima Morte di Croce dal Redentore patita. Domandato vna volta, che cosa sopportarebbe per amore di Giesù Cristo? rispose in verità vorrei patire con perfetta pace in questa vita tutti i disagi, tribolazioni, e dolori, che nominar, ò pensare si possano. Nè ciò mi basterebbe, ma di più vorrei, che i Demoni pigliassero subito l'anima mia, e la portassero nell'orrendo carcere dell'Inferno, doue sodisfacessi, e per me stesso, e per tutti quelli, che son', e saranno nel Purgatorio, sopportando tutte le pene, e crucij à loro douuti, e se possibile fosse, come non è, per tutti li dannati, e per li stessi Demoni, stando iui fin al dì del giudizio, e più se fosse necessario, e la Diuina Maestà l'ordinasse. Di più goderei, che tutti quelli, per i quali io patissi entrassero prima di me nell'Empireo, e poi entrando io, li trouassi tutti alla porta, e mi dicessero, che di quanto per loro auessi patito, non me ne tenessero obligo veruno. In somma bramo patire per tutti, non per alcun mio interesse, ma per imitar' il mio Saluadore, il quale patì per noi

senza sperarne premio, per darci ad intendere, che ii medemo dobbiamo far noi. qui si auuertisca, che egli tali cose diceua con eccessiuo feruore di spirito, per l'odio Santo, che a se stesso aueua per amore di Giesù Cristo, e benche egli desiderasse le pene visibili dell'Inferno, non intendeua restar' priuo della grazia, e mancar' dall'amar' Iddio.

233 Arricchito di si copioso lume souraumano, crebbe tanto nell'amor Diuino, che pareua andasse fuora di se, onde alcuna volta cantaua, altra piangeua, spessissimo sospiraua, molte fiate sequestrandosi dalla conuersazione de gl'huomini, correua come ferito dalla celestiale Carità, ed imaginandosi abbracciare Giesù Cristo, stringeua vn albero, chiamandolo ad alta voce con diuersi nomi, Giesù dolce, Giesù soaue, amorosissimo Giesù, e con tal modo, e mezzo andaua mitigando l'ardente affetto. Sormontò à tant'altezza di zelo dell'onor di Dio, che non temeua esporsi a qualsiuoglia periglio, acciò la Maestà Diuina riceuesse il douuto onore, riprendeua i vizi con somma libertà, non solo de'suoi vguali; ma anco de' maggiori, specialmente quando vedeua, che non attendeuano a seruir' Iddio come si conueniua, e così Venti anni dopo entrato nella Religione dimorando nel Conuento di Pallestrina, scorgendo, che Papa Bonifazio ottauo, non si portaua molto bene in gouernare la Chiesa Santa, dal che ne seguiuano delle discordie, ebbe ardire con quella sicurtà, che accompagna i Santi, riprenderlo, e comporre di ciò quel Cantico, che comincia, ò Papa Bonifazio quant' hai giocato al Mondo. del che sdegnato il Papa, nella stessa Palestrina lo fè serrar' in vn'aspra prigione con ceppi, e cibarlo di solo pan', ed acqua, e ve lo trattenne finche egli visse Pontefice. Essendo il Seruo di Dio peruenuto ad eminente grado di perfezzione, secondo si è accennato, il Demonio, che mai cessà di combattere, l'assalì con vna tentazione di gola, mettendoli grandissimo desio di mangiar' vna Coratella. Per burlarsi del Demonio volle mostrar' d'esser vinto, e procurato il cibo suggeritoli, senza cuocerlo l'apprecò nella sua Cella, il che osseruato dall'Auuersario, li accese maggiormente la voglia di mangiarla; Egli però venuta l'ora di desinare, se n'andaua prima in Cella, la guardaua, e la baciaua, poi se ne giua in Refettorio, doue, secondo il solito, si cibaua di solo pan', ed acqua, Continuò molti giorni questo giuoco, confondendo ogn'ora più il Demonio. Cominciando a putrefarsi quella Carne, ed à dare puzzore, quale, se ben egli lo sopportaua con piacere, si spargeua per le Celle de gl'altri Frati, che lo riputauan' intolerabile, che però si misero a cercare donde deriuaua, ed auuedutisi, che dalla Cella di Giacopone, da principio crederono vi tenesse alcuna cosa per mortificar' l'odorato, ma poi vollero veder' in ogni conto, che cosa fosse, onde entrati viddero quello, che era, e souragiongendo egli in quel mentre l'odorò, e come cosa soaue la baciò, del che fù dal superior' aspramente ripreso, e per penitenza ordinatoli abitar' in vn luogo d'orrendo fetore, dou'egli andò con tant'allegrezza, com'vn Auaro in trouar'vn Tesoro, e vi cominciò à cantare lodi a Dio ad alta voce, e compose il canto, il cui principio è; ò giubilo di cuore, che fai cantar' d'amore, e nel più bello della cantilena, e del suo gioire, nel patire, li apparue Cristo Signor' nostro, il quale non isdegna visitar' i suoi Amici anco in luoghi vili ed abomineuoli, e consolandolo gli disse, Giacopone carissimo, poiche per amor' mio non t'affligge cotesta ingiuria, ne ti dà noia così mal' odore, sono venuto per consolarti, però chiedimi qual grazia vuoi, che tosto l'auerai. Conoscendo il Seruo di Dio esser' quello il suo amato Giesù, rispose, Signore, vi chieggio, che mi poniate in luogo più orrendo di questo, acciò in esso possi purgar' i miei peccati, non essendo questo basteuole. Per risposta si vmile il Signore li communicò consolazione si grande, che maggiore non ne aueua gustato per l'addietro. Dopo la quale ebbe sì alto conoscimento di Dio, con amore, e gioia sì intensa, che pareua sempre stasse assorto in Dio, e rapito fuora di se, perloche occupandosi tutto in contemplare, niun' altra cosa badaua.

Co' gl' esserci zi d' vmiltà, e di dispreggio, e colla toleranza de' trauagli ottenuto aueua sì sublime grado di grazia, che sembraua non più sentisse le noie de' disgusti, delle tribolazioni, e tormenti, che auuenir li poteuano. L'attristaua sì bene, e lo cruciaua veder del continuo offeso, e non onorato Iddio, ciò lo faceua

pro-

prorompere alle volte in dirottissimi pianti, ed interrogato vna volta da vn Frate perche tanto lagrimasse? rispose, perche l'Amore non è amato. Soleua di piu affermare, che la maggiore felicità, e pace, che possi godere in questa vita vn'Anima, è occuparsi sempre in Dio, e per Dio, al quale stato si tiene, che egli viuendo in Terra arriuasse.

234 La liberazione di questo Seruo dell'Altissimo seguì, quando Papa Bonifazio fù preso da Colonnesi, conforme appunto gli aueua egli predetto, raccontasi, che passando il detto Papa dauanti il luogo, in cui Giacopone era prigione, vedutolo li domandò ad alta voce, quando sarebbe vscito da quella carcere, risposeli, quando voi vi entrarete. Sprigionato non attese, che ad amare Iddio col maggior affetto possibile, e tanto diuenne in questo ardente, che soffrir non poteua le sue fiamme auampanti secondo lui addita nel canto, in cui si rappresenta dall'amor Diuino cinto come d'assedio, Amor diuino perche m'hai assediato, ed in altri, in cui parla dell'istesso sogetto, quali compose nell'estremo della sua vita, come Cigno rinforzando il canto. Essendo già Vecchio, e consumato dall'aspra penitenza, e fatigha, accumulato grosso Tesoro di meriti, quantumque languisse per il feruente amore, il Signore si compiacque porre fine a suoi trauagli, permettendo cadesse in vna perigliosa infermità, quale aggrauandolo, e scorgendo i Frati, che poco li restaua da viuere, cominciarono a persuaderli che s'armasse de' sagramenti della chiesa. rispondendoli esso, che ci era ancora tempo, ed essortandolo di nuouo i Frati a non procrastinar, egli replicaua non essere ancora tempo. Al che vno soggionse, non sapete Padre, che non pigliando i Sagramenti morrete come infedele? Aprì gl'occhi alla voce di quel Frate, e disse, io credo in Dio trino, ed vno, che dal niente creò il Mondo, ed in Giesù suo vnigenito, nato di Vergine, che per noi patì acerba passione, fù Crocifisso, e morto. E replicando i Frati, che ciò non bastaua, ma li era d'vopo riceuer li Santi Sagramenti pria di morire, allora egli rispose, che aspettaua quel suo carissimo Amico Fra Giouanni d'Aluerna, dalle cui mani voleua riceuere il Santissimo Viatico. Vdito ciò i Frati cominciarono ad attristarsi maggiormẽte, parendoli impossibile, che detto F. Giouanni venisse in tempo, per esser molto da li distãte, che quantunque l'auuisassero, e subito si mettesse in viaggio, pareuali non poter venir ad ora, e però lo sollecitauano ad apparecchiarsi a partire, come viatore, ed egli come se non sentisse, si mise a cantar'il suo canto, che comincia. Anima benedetta, dall'Alto Creatore, risguarda il tuo Signore, che in Croce t'aspetta. Appena finita questa canzonetta, si viddero venire due Frati, vno de' quali era F. Giouanni d'Aluernia, del che sommamente s'allegraron'i Frati subito andò il buon Padre a trouar, e consolare l'Amico ridotto all'estremo secondo li era stato riuelato, facendo orazione, e dimostrata diuinamente a Giacopone la venuta di quello per sua maggiore consolazione. Ricreatisi alquanto assieme spiritualmente F. Giouanni li somministrò li Santissimi Sagramenti. Riceuuti, che li ebbe, il suo spirito si riempì, d'eccessiuo feruore, e trasformato tutto in Dio cantò l'altro suo canto, che dice. Giesù nostra fidanza, e del cor somma speranza. finito questo si voltò a Frati, essortandoli a seguire la sicura strada delle virtù, e subito alzate le mani, e gl'occhi al Cielo con grandissimo affetto disse, Signore, nelle vostre mani racommando lo spirito mio, con che si partì la di lui anima da questo infelice essiglio, nell'istessa notte della Natiuità del Signore, nel punto, che il Sacerdote cantando la prima Messa del matutino, intuonò nell'Altare, Gloria in excelsis Deo. Tutti, che si trouarono presenti, tennero per indubitato, che egli morisse, non tanto per la forza del male, quanto per l'eccessiuo ardore dell'amor Diuino, così singolar, e straordinario, in lui aumentatosi in maniera, che non potendo sopportare la debbolezza della natura, gl'oppresse il cuore, e lo priuò di questa vita mortale. Morte veramente beata, in cui l'Amor Diuino anticipò l'Amato, e l'Amante, acciò più presto s'adempisse il suo ardente desio. fu portato il suo corpo da Collazzon'a Todi con gran Solennità, e sepellito nel Monistero delle Monache di S. Chiara, chiamato Monte Santo fuora della Città, e poi traslatato nel Conuento di S. Fortunato de' Frati Minori dentro la Città, e posto nella Sagrestia. finalmente Monsignor' Angiolo Cesi Vescouo di Todi, per la diuozion, e riuerenza verso tutti i Santi Tutelari di Todi, auendo fatto a tutti gl'altri il proprio Mausoleo fece anco al B. Giacopone il suo ragguardeuole, e folleuato in alto à lato della stes-

la Sagrestia nell'anno 1596. adi 9. di Maggio coll'assistenza del Gouernatore de Consoli, e Principali della Città, con vn onoreuole epitafio, se bene vi è errore quanto al giorno, ed anno della morte. Compose questo Seruo di Dio molti canti, ne quali mostra somma diuozione, e grande dottrina acquistata più coll'orazione, che col leggere, e studiare, se bene a bello studio fuggì la pulitezza, ed eleganza del verso, perche si come egli dal principio della sua conuersione, si diede al dispreggio di se stesso, così volle, che i parti del suo ingegno comparissero con veste dispreggiata, e semplice. Tutte le sue poesie sono state raccolte, e spiegate da F. Francesco concenato Francescano. Scrisse diuerse lettere piene di spirito, e d'erudizione, e quel cantico in latino del Dispreggio del Mondo, che comincia; Cur Mundus militat Sub vanagloria? Li Scrittori antichi oltre di ciò hanno raccolto molti suoi detti sentenzioni, ed auuertimenti assai profitteuoli, quali per fuggire la prolissità qui si tralasciano, chi desidera vederli, li trouarà nella seconda parte delle nostre croniche scritte da Fra Marco di Lisbona, e dal nostro Annalista nel 3. tom. de gli Annali, dal quale, e dal secondo abbiamo quanto qui viene rapportato.

De Ven. F. F.
ASCENZO DA SIGONZA
e Luiggi da Salamanca.

235 Il Seruo di Dio F. Ascenzo fu di nazione spagnuolo, di Padria da Sigonza, e nella Religione dell'vmile Stato de' Laici. Era tanto diuoto del Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, ed ebbe in esso tanta fede, che non può sprimersi. Coltiuaua egli vn piccolo Giardino con incredibile diligenza per auere fiori da poter adornare l'Altare maggiore in cui dentro il Tabernacolo si conseruaua il Sagramentato Corpo del Signore. Vna volta essendo vicino la solennità del detto Corpo di Cristo, e vedendo quel Giardinetto tutto fiorito, se ne rallegrò non poco, il seguente giorno poi trouò li fiori tutti da vermi rosi, e consumati, onde tosto fece ricorso al suo Santissimo Sagramento, e pregò l'onipotente sua bontà, di non permettere che nella sua solennità, non potesse adornare il Sagro Altare, dentro al cui Tabernacolo egli risiede. Mirabile cosa, tornando egli il giorno seguente, con ferma fede nel orticello, il trouò pieno di fiori, e li vermi in Terra morti, finalmente nella notte della Natiuità del Signore, fu visitato dalla Beatissima Vergine, col suo diletto figliuolo, e dal P. S. Francesco nelle cui mani rendè il suo Spirito. Il corpo fù sepellito nel conuento di S. Caterina d'Onda della Prouincia di Valenza, e da tutti tenuto in molta venerazione, secondo scriue il Barez 4.p.C.l.3.c 26. ed il Daza 4. p. C.l.1.c 42.

Il B. F. Luiggi natiuo di Salamanca, nella Religione fù Frate Laico, e la sua conuersione dal secolo quando in essa entrò fu mirabile, scriue il nostro P. Gonzaga. Nelle Virtù Religiose si segnalò nō poco essendo incredibil' vmiltà, d'eccessiua carità, e astinenza si grande, che appena può dirsi imitabile. Perloche meritò essere dall'Altissimo dotato, di moltissime prerogatiue. Ebbe lo spirito profetico col quale predisse molte cose, che poi auuennero, colla virtù d'operare Miracoli, dando vn poco di pane, ad vn'huomo diuenuto rabbioso, lo fece da quella infermità libero. Auendo pregato con istanza grande il Signore che si compiacesse chiamarlo a sè nella notte del suo Natale, qual'egli viuendo aueua con particolare diuozione riuerita, ottenne della domanda il desiderato effetto, passandosene in detta notte a miglior vita, e fù sepellito il suo corpo nel conuento di S. Michele della Città di Palenza Prouincia di S. Gabriello, secondo abbiamo dal Gonzaga nella sua cronica parlando dell'accennato conuento.

Vita della Ven.
SVOR TEODORA ROMANA.

236 LA diuotissima Vergine Teodora romana nacque nell'anno di nostra salute 1430. suo Padre fu Giouanni degl'Annibali, Signore della Molara, e la Madre Francesca Albertina, ambedue vmilissimi. fatta adulta, e sentendo predicare F. Roberto Caracciolo da Lecce frate minore, e famosissimo Predicatore, in quel tempo, côcepì vn ardentissimo desio di seruir a Dio nell'ordine della Madre S. Chiara. Côferì questo suo Santo pensiero con Siluia Albertonia moglie di Giacomo

della Cetera segretamente, consultandosi con questa sua nobile parente, doue con maggiore facilezza, e religiosità potesse effettuare sì degna risoluzione. Era già peruenuta in Roma la fama del Monastero di S. Lucia di Foligno, come religiosissimo Asilo di Sagre, e nobili Vergini, fondato, e gouernato dalla Venerabile Suor Margherita, e Compagne di Sulmona, questo le persuase, Siluia eleggesse Teodora, al che ella diede volontieri orecchie, e l'assenso. Fù d'vuopo indugiare per vn' anno l' essecuzione di ciò per diuersi impedimenti, e tentazioni, che se le rappresentarono, quali superate, e vinte, nell'anno ventesimo della sua età, in detto Monastero si trasferì, doue col Voto di tutte le Monache iui dimoranti ammessa, riceuè l'Abito dalla mentouata Vergine Suor Margherita Sulmonese, e colla nouella Veste indosso vn generosissimo proponimento di sottoporre tutte le cose del Mondo, e del Senso al dominio dello spirito. qualunque cosa degna di lode scorgeua nell' altre Sagre Donzelle, con ogni studio s'ingegnaua imitare, adunando in tal modo in se tutte le virtù sparse nell'altre. Era dedita oltre modo all'orazione, nel contemplare feruentissima, ne' digiuni, ed in macerar' il Corpo, faceua assai più di quello, che le debolezze feminili possano sopportare, si assuefece à portare del continuo vn aspro cilizio, a tutte si mostraua grazios' ed affabile, esseguiua colla maggiore prontezza possibile i commandamenti de superiori, fatta la sua professione solenne, auuenne, che la nomata Suor Margherita partiua da li chiamata in Roma, e conduceua seco dodeci Compagne a fine di riformar' i Monasteri di detta Città auendo già riformato quello di Monteluce presso Peruggia. Con tal occasione essortata Teodora andarei per vna di esse, potendo riuederui i suoi parenti, non volle in conto veruno acconsentirui, dicendo, che auendo poco fà, per seruir à Cristo, abbandonate tutte le cose, non voleua di nuouo lasciarsi tirare da carreggiamenti de' parenti, atteso per tal effetto s'auoua eletto quel volontario essiglio dalla Padria, per dimenticarsi affatto delle sue gente, e della Casa paterna. Nulladimeno poco passò, che le Monache del Monistero di S. Cosmato Supplicarono Papa Nicolò quinto l'anno 1454. che essendo di pochissimo numero, volesse aumentarle con farui venire dell' altre particolarmente concedesse vi venisse dell' istesso Monastero di S. Lucia di Foligno Teodora, con alcun' altre educate nell' istesso modo di viuer' e di disciplina. Spedì il Pontefice vn breue a dì cinque Febraro, dando facoltà alla prenomata Teodora di potere con altre Monache trasferirsi in Roma. Riceuuto, e letto il Breue, ella rispose, il sommo Pontefice, non mi commanda, mà solo mi permette che vada, concedendomi podestà di rimanere, se così mi piace, e di questo voglio auualermi, sapendo benissimo, che io ancora sono imperfetta Discepola, e non conuiene n' ascriua al numero di quelle, che chiamate vengono per Maestre, e però continuarò doue hò cominciato ad imparare. Con tutto ciò i parenti, e l'altre Monache in Roma, ottennero vn'altro Breue da Papa Pio secondo, al quale fù costretta vbedire, e così diece anni dopo la dimora fat a in Foligno venne in Roma nel 1460. accompagnata da Emerenziana figlia d'Antonio Angiolo Muti, già per prima maritata con Antonio Colonna Nobile Romano, con Fenicola Colonna figlia di Emerenziana, e con Suor Domitilla, e Ludouica da Perugia. Gionta Teodora in Roma visse Santissimamente, abborriua oltre modo conuersar' e parlare co' parenti, e si portò à tal segno di Virtù, che ne poteua insegnar' all'altre, onde dopo auere ben' incaminato nella Via dello spirito diuerse Discepole, cadde nell' vltima infermità, dalla quale ridotta all'estremo auanti morisse meritò le apparisse Cristo Signor' nostro nella Vigilia del suo Natale, poi nella solennità medema, riceuuti con diuozione i Santi Sagramenti, diede l'anima felice al Creatore nel 1469. e dell'età sua 39. de' quali diecinoue in circa visse nella Religione, come scriue l'Annalista tom. 6. Gl'auuertimenti di Religiosa bontà lasciati da questa Vergine, e dalla Beata Margherita da Sulmona sua Maestra, e Riformatrice del medesimo Monistero così bene si radicarono nelle Monache rimaste, che tramandati fin'alle viuenti in questi tempi hanno meritato che il Signore vi abbia operato il Seguente insigne Miracolo per mezzo del glorioso San Filippo Neri accennato nella Vita della sudetta Beata Margherita.

237 Nell'anno 1643. Suor Maria Eletta Radi di Cortona Monaca professa nel detto Monastero di S. Cosmato in Roma dell'ordine riformato di S. Chiara dopo essere stata quasi sei anni in letto per vna molesta oppilazione, e mal vsata cura nel pigliare l'acciaio, ed altri medicamenti trouauasi in termine che da quattro anni in circa per dolori intensissimi, che ad ogni piccolo moto la cruciauano ne' fianchi, ed in altre parti, e per altri mali che del continuo l'affliggeuano auendo anco nel ventre vn'eccessiuo tumore giaceua sempre immobile, se non quanto era nell'occorrenti necessità aiutata dall'altre. Se bene da Medici dopo varie consulte l'erano stati applicati potenti, e generosi medicamenti nulla operato aueuano, ed il tumore del ventre diuenuto straordinario, e mostruoso le seruiua di cossino per appoggiarui il Breuiario, ò altro libro nel legger', e recitare l'offitio oltre di ciò l'affliggeua nella parte del sinistro latò vn'acuto dolore verso la giontura della coscia, quale giudicato vn' insanabile Sciatica giacer la faceua sempre in vn sito onde sembraua vn Cadauero priuo di moto pieno d'angoscie muouendo à compassione chiunque la miraua. Ella nondimeno mai perdendo il desiderio, e speranza di guarire, ò pure di riauersi vn poco spesso pregaua il Signor'ed i suoi Santi specialmente il glorioso S. Filippo Neri recitando ogni giorno vna diuozione da lui insegnata, acciò le impetrasse grazia di poter caminar' almeno colle stampelle non osando per lo stato in cui si vedeua chieder' l'intiera Sanità. La sera dunque de' quattro di Gennaro nell' anno sudetto fatta la commemorazione del Santo conforme soleua ogni dì, visitata dal medico fù trouata aggrauata, e trauagliata più che mai dalla febre, che souente se le accendeua, e dà dolori del ventre, e de fianchi che per tre giorni antecedenti crudelmente tormentata l'haueuano, per mitigar'i quali il Medico le ordinò alcuni medicamenti non applicatile perche si giudicarono non essere per giouarle. Passò quella notte senza prender sonno fin'alle diece in vndeci ore, quando per la souerchia stanchezza leggiermente addormentatasi le apparue sua Madre morta da cinque anni prima per nome Giuditta Bernina che in vita era stata diuotissima di S. Filippo. Alzata la Cortina parue all' inferma le dicesse tutta allegra, come state figliuola? a cui ella rispose, stò tanto male, e con tanti dolori da tanto tempo in quà, che non ne posso più, e pure non sete venuta à visitarmi fin' ora, e la Madre sorridendo disse, raccommandati à S. Filippo, che auerai la grazia, e suanì. Voltossi l'inferma à piè del letto, ed alzando gl' occhi per inuocar' il Santo lo vidde in aria solleuato circa due palmi in abito Sacerdotale come si dipinge, e con gran riuerenza vmilmente gli disse, ò S. Filippo mio benedetto per gli meriti della Passione del Signore e per l'amore, che portaste, e portate alla Santissima Vergine fatemi tanta grazia ch' io possa caminar' vn tantino. Fatta questa breue orazione chinò profondamente la testa per riuerirlo, e subito stendendo il Santo la mano verso di lei sentì ella in quell' istante si fortemente stringersi il fianco sinistro, che se l'eccitò vn veementissimo affanno, per il quale con difficoltà respirando ad alta voce gridò, aiutatemi S. Filippo benedetto. Appena ciò detto suegliata trouossi del tutto libera alzandosi incontanente inginocchione sopra del letto, e mirando verso lui lo vidde ad occhi aperti non più dormendo collo splendore del lume, che dentro la Cella teneua con gran velocità come ombra sparir, e tosto senz' auuedersene si trouò colla sola tonica piccola Scalza fuora del letto inginocchiata auanti vn altarino tre canne in circa lungi dal letto colle man gionte ad alta voce inuocando il nome di Giesù, nel qual mentre Suor Maria Aurora Rebbi Monaca professa, che del continuo le assisteua, vedendola in quella guisa, e sentendo come S. Filippo risanata l'haueua, soprafatta da immenso stupore, e colma d'incredibile contento corse a chiamare l'infermiere, e l'altre Monache vicine, le quali anco subito correndo trouarono l'inferma guarita, e prostrata dauanti l'altare, vedendola leuarsi in piedi da se stessa senza dolore, ne impedimento, osseruarono che il tumore del ventre, e de'fianchi era suanito senza rimaneruene segno veruno, diuenuta totalmente libera, e sana in vn punto e di più essendo stata da vn' anno in circa

sorda

forda affatto nell'orecchia manca nel medesimo istante ricuperò in quella perfetto l'vdito. Cominciò poi à caminare speditamente per l'infermaria, e per i dormitorij destando l'altre Monache, e raccontando il successo. Tutte con lagrime ed abbracciamenti seco si congratularono dall'operato miracolo. Scesero poi vnitamente nel Coro della Chiesa, doue in ringraziamento cantarono il *Te Deum laudamus*. Suonando le campane, ed ella per lo spazio d'vn'ora vi si trattenne in orazione. Nel tempo stesso che seguì il miracolo dormendo Suor Chiara Muti le parue di veder'vn Frate di S. Francesco, che le disse, lieuati sù, che ci è nouità nel Monistero. A Suor Maria Candida Toschi parue di vdir'in sogno, miracolo miracolo, è guarita, è guarita. Alzatasi vidde il caso auuenuto, Racconta ciò Baldo Baldi Medico, e Lettore nella Sapienza di Roma nella relazione che stampò di tale prodigio.

Vita della Illustrissima SVOR SERAFINA COLONNA, Che fu Moglie d'Alessandro Sforza Conte di Cotignuola, Signore di Pesaro, e gran Contestabile del Regno di Napoli.

238 LA Ven. Suor Serafina Colonna fù figlia di Guid'Antonio Conte di Montefeltre, e di Caterina Colonna Nepote di Papa Martino quinto per esser'figliuola del di lui fratello. Nacque Serafina in Vrbino, e nel Battesmo venne chiamata Sueua; essendo ancora di tener'età, morirono i di lei Genitori, perloche fù trasferita in Roma in Casa de'Signori Colonnesi (dalche alcuni han detto sia nata in Roma di Padre Colonnese) e poi maritata, ed assente sposata con Alessandro Sforza Conte di Cotignuola, Signor'di Pesaro, e gran Contestabile del Regno di Napoli, il quale aueua auuto per prima Moglie Costanza Verana figlia di Gentile Prencipe di Camerino, di cui aueua due figli, Galeazzo, e Costanzo. Amò costoro Sueua, come se fossero stati suoi propri figli generati da lei, e gouernò con somma prudenza tutto lo Stato dall'anno 1456. sin' al 1462 commessole dal Marito, quando andò in aiuto di Francesco Sforza suo fratello, e Duca di Milano; Mà ne riceuè in contracambio poi iniquissimi portamenti, atteso tornato Alessandro dalla Guerra, e dandosi tutto a spassi, e lusso, dopo le militari fatighe, fece sua Amica vna vaga Giouanetta di Pesaro, detta per nome Pacifica, e tanto s'affascinò nell'amor di costei, che cominciò ad abborrire Sueua, Donna di piccola Statura, ed aspetto non molto grazioso. Tanto s'inoltrò la fiamma di questo inonesto incendio, che lo sospinse à prorompere in eccessiue strauaganze, tentando due volte d'auuelenare, e la terza di strangolar'se ben'in vano la sua legitima Moglie Sueua, perche con ogni beneuolenza li somministraua buoni consegli. Vedendo non esserli riuscito di priuarla di Vita, infuriatosi, la prese per i capelli, e tiratala con violenza nella Sala, doue stauano i suoi Seruidori, le diede molte percosse, e con terrori di minaccie, e di Morte la costrinse ad vscirsene dal Palagio, ed andarsene al Monistero del Corpo di Cristo delle Monache di S. Chiara, doue si racchiuse, trascorsi già dodeci anni dell'infelice Matrimonio. Mise il furibondo Marito tre persone di guardia nelle porte di detto Monistero, che impedissero a Sueua il tornar'in Casa, il parlare con altri, che iui andasse, ed il riceuer'qualsiuoglia lettera. Saputo tutto ciò da parenti di Sueua in Roma, tenendosi non poco di tant'ingiurie affrontati, mandarono a posta alcuni, a lagnarsene in nome loro. In vedendo Alessandro costoro per chiarirli, che quanto aueua fatto, n'aueua auuto giusto motiuo, aggiongendo sceleratezza, a sceleratezza, segretamente li diede ad intendere, auerla colta in Adulterio, e che per mantener'il suo onore aueua operato sè n'entrasse in quel Monistero, promettendo di farlo confessare dalla sua propria bocca, non potendo coloro indursi a crederlo, sapendo quanto Sueua era pudica, ornata d'onesto procedere, e di Vita santissima; Mandò dunque per tal effetto a minacciare a lei la Morte, e tal Monistero l'incendio, se andandoui lui di persona, non rispondeua all'interrogazioni conforme egli voleua. Condusse seco vno Scriuano, e pose i venuti a querelarsi in luogo, da cui potessero sentire, ma non esser veduti, e fattasi venire Sueua in vn parlatorio oscuro, li disse da principio, che sopportasse con pazienza, starsene iui racchiusa in penitenza del suo fallo, che la pena era onesta, e datale, acciò non si diuulgasse l'infamia

mià della sua Vita licenziosa, e soggionse: Non è vero, che io nella tale Notte. e nel tal luogo ti truuai con vn Giouine adultero? atterrita lei da sì sconcio parlare non ardì rispondér parola ad imputazione di maluagità tanto abomineuole, pensando, che poteua cagionare la rouina a quel Monistero; Egli allora voltandosi allo Scriuano, che altro vuoi, disse, non vedi, chenon osa negare il misfatto, per esser'a mè notissimo, ed adducendo altre raggioni in fauor'suo tutto lieto se nè partì come trionfante del silenzio dell'afflitta, ed attimorita Principessa. Ma quel sourano Signore, che giudica a fauore di chiunque riceue alcun'ingiuria, e liberò la pudica Susanna dall'infame impostura, mirando che Sueua sapute le machine orditele contra, e li testimoni segreti, dopo vn'acerbo suenimento di Cuore, piangendo dauanti vn Crocifisso amaramente, e dolendosi d'esser'abbandonata dal Diuino aiuto in tempo di tante angustie, il Signore nel detto Crocifisso compiacquesi benignamente parlarle, e dirle, che sopportasse con patienza si leggieri aggrauij per amor di lui, che soffrì la perdita d'vna fama innocentissimà, ignominie d'improperij, e crucij di ferite, ed vna Morte inudita. Voltò di più verso di lei il capo all'opposta parte, in cui pria il teneua, e così da quello in poi sè n'è rimasto in segno d'auer'attestata l'innocenza dell'infamata Eroina. Questo Santissimo Crocifisso è tenuto nel Coro delle Monache; doue viene visto, e riuerito con somma venerazione. Non si fermò quì il Diuino conforto, somministrato dal Cielo all'Innocente, mà s'inoltrò a fare vendetta di quei, che ingiustamente oltraggiata l'aueuano. Tornando lo Scriuano dal Principe Alessandro, inuentor, ed architetto delle calunnie, ed infamie; a cui era seruito in descriuere l'ordite Menzogne, volle Iddio, che dal più vil, e stupido Animale riceuesse il primo gastigo. Nella piazza stessa, mentre egli passaua s'inferocì contro di lui vn giumenro, prima co'calci, e poi con denti maltrattandolo alla peggio, frà l'altro gli afferrò col morso la Mano stessa, colla quale scriuer'doueua l'infame stromento, nè il lasciò pria, che non confessò publicamente esserli da Dio dato quello gastigo per le manifeste imposrure fatte contro l'innocentissima Principessa.

239 Alessandro però nulla perciò commosso, inoltrandosi vie più nella maluagità da nessuno lasciò rattenersi di non affliggere Sueua con assidue molestie. Tanto s'accese nella concupiscenza verso la Concubina Pacifica, che determinò seco sposarsi. Per tal'effetto mandò chi richiedesse à Sueua l'anello dello sponsalizio, e con minaccie da sua parte le ordinasse, che si vestisse l'Abito di Religiosa. Non restò di tali nouelle sbigortita, alle quali consultatasi prima colla Badessa, liberamente rispose, non voler ella col restituire l'anello, lasciar'essempio a posteri di far'ingiuria al Sagro Sagramento del Santo Matrimonio, ed aprir la porta à Mariti affascinati di ripudiare le Mogli legitime per viuere colle Concubine; Che più, che volentieri era per abbracciare la Vita Religiosa, quando Iddio a quella la chiamaua, ma non pigliarla à forza violentata. Nulladimeno egli mai desistè di minacciarla per attimorirla, e di pregare le Monache, che la persuadessero ad intraprender'il Regolar istituto, ma ella per contrario si mostrò sempre costante in rifiutare gl'importuni consegli, fin che fatta replicate volte orazione, ed interpostiui l'intercessione d'altri, che s'intermettessero in supplicare l'Altissimo, le apparue la Beatissima Vergine, e le insinuò il proponimento di rendersi Religiosa, conforme tosto discuoprì alle Monache, e volle adempirlo. Rimandò dunque l'Anello ad Alessandro, e preso da lui l'vltimo congedo, li augurò ogni bene, auuertendolo però a rauuedersi vna volta, e considerasse alla fine in qual'abisso di miserie s'era precipitato. Dall'vna parte, e dall'altra si celebrò nouello sponsalizio, ò quanto diuerso, e dissomiglieuole, Sueua si sposò con Cristo, Alessandro con vna Concubina. Ma quando mai i Peccatori possono auere perfetta contentezza? Trà pochi Mesi, cominciò lui ad abborrire la Nouella Consorte, e Pacifica à patire parte di quello, che le sue colpe meritauano, maltrementi di parole, e di percosse, patendo il doppio di quello aueua tolerato Sueua per sua cagione. Con disagi, ed angustie suegliatasi dal graue letargo, che sopita la teneua, considerò con attenta riflessione il male grande, che cagionato aueua, attaccando macchia sì abomineuol'ad vna Casa tanto illustre, intrudendosi ad vn'illecito sponsalizio con indegno diuorzio di Prencipi, non vergognandosi ella, Serua

di

di condizione, entrar' nel luogo di Signora, riempendo tutto lo stato di Scandali. fece del fallo penitenza condegna, e prima di compire due anni dopo le sue nozze, senza lasciar' figlio veruno, con segni espressi di Cristiana compunzione morì. E da quì principiò anco la salvezza d' Alessandro, poiche finalmente commosso dall' incostanza dell' vmane cose, e compunto da Diuini impulsi, si pentì della passata Vita, tornando à riamare con ardenza Sueua, ora denominata Serafina, per lo Sponsalizio fatto con Cristo, qual' egli aueua così indegnamente trattata. In riguardo di lei fece molti benefizi al Monistero, dandole ogni facoltà di ripigliarsi la sua Dote, e conuertirla in vso del Monistero. All'vltimo morì Allessandro nell'anno 1473. e noue dopo la sua conuersione, e pentimento a dì 3. d'Aprile, lasciando per Successore nel Principato Costanzo suo figliuolo di soura mentouato. offerì Serafina per la di lui anima molti suffragi, e per diuenir'essa douiziosa di meriti proseguì ad essercitarsi in atti frequenti di virtù. Con vna profonda vmiltà voleua fare tutti i ministeri vili, con vna suiscerata carità seruiua à gl' Infermi, souueniua a' poueri, con vna ammirabile penitenza affliggeua il suo Corpo, e con assidua orazione supplicaua l' Altissimo ad auer' misericordia delle colpe di lei, e di tutti i peccatori. Essendo à tutte le Monache gratissima di commune consenso tredici anni dopo auer preso l' Abito Religioso, fù eletta Abbadessa del Monistero, qual ella quasi tutto fece di nuouo, aggiongendoui molte officine, e lo gouernò con perfettissima osseruanza della Disciplina Regolare. finalmente compita di virtù, e di meriti dopo esser vissuta Santissimamente diece otto anni nella Religione, nel 1478. meritò nascer' nel Cielo, nel giorno stesso, che l'vmanato Verbo nacque in Terra di purissima Vergine. fù tenuto il suo corpo tre giorni insepolto, spirando sempre vn soauissimo odore, e dopo molti anni dissepellito, essendo già la Cassa putrefatta, e marcita, il detto Corpo fù ritrouato intier', ed illeso, e quello che più importa, risplendè co' manifesti miracoli, per li quali venne ad esser tenuta in grandissima venerazione, specialmente da Guido baldo Duca d' Vrbino, da Giulia Verana sua prima Moglie, e da Vittoria Farnese seconda, dal Duca Francesco Maria, e dalla Marchese del Vasto sua sorella, quali tutti aumentarono assai la venerazione di questa Serua di Cristo, e procurarono il di lei Deposito fosse con onoreuolezza tenuto.

240 Molti sono i Miracoli per i suoi meriti operati dal Signore, e per non recar con prolissità più tedio, ne scriueremo alcuni pochi in riguardo del gran numero di essi. Due Signore parenti passando per Pesaro ferono vn grato raggionamento colle Monache di detto Monistero sopra la Vita, ed azzioni di Suor Serafina. In sentir le sue molte virtù, particolarmente la sua inuitta pazienza in soffrire l' ingiurie fatteli dal marito, la lodarono assai, in vna sola cosa vna di esse, non la riputò degna di lode, che essendole imposto falsamente d' auer' commesso adulterio, non procurò scuoprire la sua Innocenza, mà tenne silenzio con eterno vitupero della sua persona, e famiglia. la seguente notte costei riceuè la pena di questa ingiusta censura, le apparue la Serua di Dio, le diede vna forte guanciata, ed aspramente ripresala, che auesse osato biasmare la pazienza de' Santi, strada sicurissima della saluezza, perche è contraria alle Leggi del Mondo. Venuto il giorno la Donna tornò di nuouo al Monistero, e postasi vna fune al collo si prostrese in terra dauanti al Deposito di Serafina, e le chiedè perdono con abondeuoli lagrime, in presenza delle Monache del suo temerario sentimento contrario alle di lei Sante azzioni. Nell' anno 1580. essendosi ad vna Monaca cominciato a putrefar' vn detto della mano, il medico ordinò le fosse tagliato, acciò non infettasse tutta la mano. fece l' Inferma Voto d'appiccar' vn deto d'argento al suo Sepolcro, di cui presa vn poco di poluere, al deto l'applicò, e subito perfettamente guarì. Il Padre di questa stessa Vergine, chiamato Nicolò Siano da Pesaro, essendosi li cominciata a marcir' vna gamba, e però determinatosi, che il Cirugico ghe la tagliasse, a persuasione della figlia inuocò i meriti di questa Serua di Dio, ed ottenne la bramata Sanità caminando poi speditamente. liberò anco miracolosamente vn' altra Monaca, che

aueua lo spasmo per il dolore in vna mano, Vittoria Farnese Duchessa d'Vrbino per vn improuiso accidente domestico assalita da dolore si graue, che non trouaua riposo, e di più era molestata da doglia di fianco, Suor liberata da Ebrea fatta Cristiana conuertita dal Vescouo, ed introdotta in quel Monistero, da vna grauissima, ed importuna tentazione col cauar'il braccio dalla cassa, e metterlo sopra il capo della tribolata, ed vn' altra Monaca da vn graue periglio gonfiandosele la gola.

241 Li seguenti Miracoli sono stati dal Signore operati per mezzo di questa sua Serua coll' interuento anco della Beata Felice Meda, che si troua nell' istesso Monistero. Apparuero ambedue vna notte in compagnia di San Terenzio Martire Protettore di Pesaro, e furono vedute andare d'intorno le muraglia, essendoui gran periglio d'esser la Città da nemici assalita. Apparuero anco ambedue à Maria Ondedei ridotta in termine di morte per i dolori del parto, annonziandole parto felice. Giulio Mancino Pesarese, trouandosi con vna brutta infermità diuenuto tanto impaziente, che chiamaua i Demonij per disperazione, apparendoli le sudette, l' essortarono a soffrire con pazienza per amor' di Cristo quei dolori mandati, non per vociderlo, ma per correggerlo, e di più li commandarono, che auuisasse Suor Deodata, e Suor Madalena Monache del Monistero, s' apparecchiassero alla pazienza, perche le souraitauano graui trauagli. Nell' ora medema il detto Giulio, sentì nella sua Anima vna grande contrizione, e chiedè pentito vmilmente perdon' à Dio de suoi peccati, e d' auer' inuocato il Demonio. fattosi chiamar' il Confessore delle Monache, li raccontò la visione, e le cose vdite, onde le due Monache mentouate furono auertite a soffrire le future Tribolazioni. Poco passò che souraueniero molti disgusti à Madalena, quali ella con toleranza sopportò. Deodata dopo vna fastidiosa infermità riposò felicemente nel Signore. Vno Muratore caduto in Terra, e passatoli sopra vn Carro ben carico di peso inuocando i nomi di queste Serue di Dio, restò libero da ogni male. Vn' altro falegname oppresso da grauissimo dolore di Testa, lauorando le Casse per riporui i Corpi delle due Serue di Cristo, e pregandole, che per mercede della fatiga lo liberassero dal quel male di Capo, fù da esse benignamente essaudito. Frat' Agostino Galluccio Francescano Scrittore delle Vite di queste Beate, attesta mediante la loro intercessione, essere stato liberato da vna febre che per due anni l'aueua trauagliato, e cominciaua a dar' in tisico, auendole con diuoti prieghi inuocate. Filippo Terzi Pesarese, che seruì per Ingegniere prima à Guidobaldo Duca d'Vrbino, e poi à Sebastiano Rè di Portogallo, quando passò coll' armata in Africa, scrisse alla Badessa, e Monache del Monistero di Pesaro, conforme appare nelle lettere, che in esso si conseruano date in Lisbona, in cui racconta, che in quella infelice strage de'Cristiani, essendo stato ferito, e fatto prigione coll' aiuto, e conseglio delle Beate Felice, e Serafina appariteli per gratitudine de' benefizi da lui fatti al loro Monistero, scampò dalla schiauitudine, e dal periglio della vita. Si conseruano i Corpi di queste Venerande Spose di Cristo in due casse distinte fatte lauorare dal mentouato Filippo, ed abbellite con diuersi ornamenti a spese de' Duchi d'Vrbino, e di Francesco Maria Cardinal Monti; alcune volte s'espongono in due finestre publicamente per sodisfar'alla diuozion'delle Genti. gli Cittadini di Pesaro per i loro meriti riceuono molte grazie dal Signore, più d'vna volta sono stati liberati dalla peste, e la Città hà scampato immense calamità imminenti. Si veggono attorno à loro Depositi molte offerte, e tauolette; le fanno come à Reliquie Sante ogni venerazione, eccettuati gl' Altari, e li Diuini vffici. Secondo riferisce il nostro Annalista 1478. num. 57. e seg.

Di Suor
MARIA CATERINA
delle Sante Piaghe.

242 LA Serua di Dio Suor Maria delle Sãte Piaghe fù ragguardeuole in tutte le virtù particolamente nella carità del prossimo, attesoc con diligenza osseruaua tutti i bisogni delle Monache, e poi con bel modo chiedeua licenza alla Superiora di poterle seruire, ed in particolare nelle loro infermità più fastidiose. Amaua grandemente il silen-

silenzio, e la contemplazione, ed era talmente innamorata del Bambino Giesù, e di Maria Vergine, che in sentirli solo nominare in vn tratto vedeuasi mutata nel volto, e diuenire come di fuoco, perloche portaua del continuo sul petto le loro imagini. Era pazientissima tolerando, ed occultando le malatie come ricco tesoro vna volta digiunò tutta la quaresima senza mai dire, che era trauagliata da vna febre continua. venuta la Pasqua col volto ridente andò dalla Badessa a chiederle licenza dimettersi in letto dal quale mai più s' alzò, essendo trauagliata da fiera infermità a segno, che dopo morte le fù trouata vna piaga in vn fianco, per cui se le vedeua l'osso. Auuicinandosi la solennità del Natale andò da lei la madre Suor Francesca Farnese, e consolandola le disse, orsù figliuola stà di buon' animo, perche io vedo, che il Santo Bambino nella sua festa verrà a pigliarti. A queste parole rispose la buona Vergine quanti di v'erano fin al Natale, e sentendo, che ve n'erano tredici riceuè così gran giubilo, che altro poi non faceua che domandare le monache quanti giorni vi restassero. Venuta la vigilia chiedè licenza d'esser portata in coro per morir' a piedi del suo Bambino, ma non essendole conceduto, ella tutta rassegnata nell'vbedienza spese il rimanente del tempo indolcissimi collogij con Dio finito il matutino Suor Francesca l'andò a visitare, ed ella subito che la vidde le disse con molta pace, Madre ora io entro in agonia, e però faccia chiamarmi il Confessore a leggermi la raccommandazione dell'anima, e nel medemo istante le mancò il polso, come appunto volesse allora spirare. Vedendo ciò Suor Francesca colla solita confidenza in Dio le commandò, che aspettasse il Confessore, chinò ella il capo come segno d' vbedire dali à poco incominciò da se stessa ad accommodarsi lo scapolare come fosse sana, nel qual mentre le monache le portarono il Santissimo Bambino in braccio dicendole, Suor Maria Caterina, ecco il dolcissimo Bambino è venuto a pigliarla. Ciò vdito benche ella non potesse articolar parola, senti giubilo si grande nel cuore, che le si strasfuse anco anco nel volto diuenendo bello come d'vn Angiolo, ne mai leuò da esso lo sguardo. Terminata la raccommandazione dell'anima diede con molta quiete lo spirito al celestial Pargoletto tanto da lei amato, e desiderato in vita adi 25. di Decembre 1634. come scriue Andrea Ricoletti nella vita di Suor Francesca.

Adi 26. di Decembre.

Del Ven P. F.

ALFONSO GAGO.

IL V. F. Alfonso Gago Portoghese, 243 huomo Religiosissimo, e molto diuoto s'alleuo trà Conuentuali, doue anco apprese la lingua latina, ma per esser alquanto impedito nel parlare non predicaua, passato poi trà gl'osseruanti nella Prouincia di Portogallo diede grandi essempi di virtù. Digiunaua quasi sempre, molti giorni se la passaua senza mangiar nulla spendeua la maggior parte del tempo tanto di giorno, quanto di notte in orazione, osseruaua il Silenzio, andaua sempre scalzo, parlaua poco cò Secolari, di rado vsciua di conuento, e però era molto riuerito dalle genti, e tenuto in gran concetto. Più di venti anni ebbe cura del conuento vicin à Viena, essendo Ministro di Portogallo Alfonso del Paradiso huomo di gran zelo, prudenza e fauoreuole molto a Frati bramosi d'osseruare la Regola ad litteram. Questo Seruo di Dio F. Alfonso mai chiedeua pane, ne vin in molta quantità, ed egli con tutti i Frati di quella casa, vestiuano poueramente, come veri discepoli del P. S. Francesco viueuano con gran astinenza. Gionta l'ora del suo fine fe chiamar alla presenza sua tutti i Frati, e li domandò perdono, poi cauatosi l'Abito dauanti loro si pose in terra nudo, e raccommandato il suo vfficio ad vn Frate, li chiedette l'Abito, e corda per morire con esso, e riceuutolo, con le mani gionte si mise in orazione nella quale stando s'infiammò tutto nel viso, e così acceso vdi vna voce dire F. Alfonso apparecchiati che ora è tempo. Cio sentito restò colmo d' Angelica contentezza, nella quale riceuuti i Santi Sagramenti aiutato da Frati, che gli assisteuano, e per lui orauano, rende l'Anima à Dio, restò dopo morto la sua faccia bellissima, ed allegra come fosse viuo, e rendeua soauissimo odore, che confortaua chiumque se li auuicinaua secondo scriue F. Marco da lisbona. 3.p C.l.4.c 29.

De V. P. P.
ALFONSO DA S. BUONAVENTURA
e Luiggi da Bolagnos.

244 AVendo il P.F.Bernardo d'Armenta nell'anno 1538.dato principio con alcun'altri nostri Frati alla predicazione nelle Terre dell'Indie poste nel Paese, in cui scorre il fiume detto Rio della Plata, e saputosi il gran frutto, che faceuano, vi passarono altri Missionati, tra quali furono il P.F.Alfonso da S.Buonauentura ed il P.F.Luiggi da Bolagnos, questi scorrendo innumerabili terre, conuertiron, e battezaron'infiniti gentili, e furono i primi, che amministrassero ad essi il Sagramento del Matrimonio co'riti, e cerimonie ordinate dalla Chiesa Cattolica, Ruppero le statue de gl'Idoli, inalborarono Croci, e fondarono Sagri Tempij solamente presso a fiumi detti Picer', e Buars fabricarono quindeci Chiese, battezzando moltitudini senza numero d'Indiani abitanti nelle riuiere di quelli; Tre anni s'affatigarono quiui, e vi sariano dimorato molti altri per il frutto grandissimo, che cagionauano, se non li auesse disturbato vn Luogotenente del gouernatore, che con diuersi maltrattamenti, e crudeltà affliggeua quei popoli, del che riprendendolo i Frati, egli sdegnato li fè partire quindi passarono nel Territorio di Guayra doue per ottanta leghe di distretto, edificarono più di venticinque Chiese, nelle quali predicauano, insegnauano la Dottrina Cristiana, e battezzauano gli Indiani gentili con grand' edificazion, e buon essempio. Andauano sempre a pie di non mangiauano che mayz, e radici, ed alcune frutta, ò erbe. Mà perche si patiua grande difficultà, e fatiga in vnir'assieme la gente nelle dette Chiese, stando sparsi, e dispersi per li deserti, e monti, determinarono questi buoni Padri ridurli a popolazione, facendoli abitare ed adunarsi in luoghi determinati, istituendo terre, conforme esseguirono, essendoui al presente diuerse terre abitate, e tutte fedeli. Il P. F. Alfonso con vn compagno chiamato Fra Giouanni da S. Bernardo passò nella Prouincia di Catayua per riunir, assieme gl'Indiani del Paese, che molti fuggendo s'erano dispersi per li maltrattamenti de'Spagnuoli, e se bene vi ebbe assai che fare, ed à trauagliare al fine li ridussero ad abitar'assieme, e battezzarono quelli, che non erano battezzati. Vedendosi questo buon Padre solo, e non poter arriuare alla gran Messe, che vi era da raccogliere, determinò tornare nella Spagna, e procurar'altri Religiosi, ed operari euangelici, che l'aiutassero, in questo viaggio caminò più di mille leghe a piedi passando per Lima, e condusse finalmente seco venticinque religiosi, colli quali, e con molt'altri, che vi passarono con vn Vescouo Francescano, si conuertì gran numero di quella gente, è così le cose della fede, si posero in buon stato come anco della nostra Religione, ampliandosi la custodia, e tendendosi per quattro cento leghe sin' al porto di buon aria, vnendosi colla Prouincia de' dodeci Apostoli di lima nel Perù.

245 Il principale Ministro Euangelico, che in detta Custodia abbia fatigato, fù il P. Fra Luiggi da Bolagnos, il quale predicò a quei barbari iui abitanti quasi quarant'anni, ne' quali battezzò infinite migliaia d'Idolatri. Aueua egli ottenuto dal Signore talento speciale in conuertir'Infedeli, condurli alla fede, ed vbedienza della Chiesa Cattolica. Con tutto ciò fù molto dato alla penitenza, poi che per il corso di venticinque anni non beuè vino, nè mangiò pane, ne carne, nè pesse, fù molto vmile ed osseruante della Santa pouertà, tanto affezzionato dell'orazione, che per attenderui, non dormiua, che tre ore per notte. Sapeua diuersi linguaggi Indianni ed in quello più generale, ed vsato in quelle parti (che è il costumato in Guarani) tradusse la Dottrina Cristiana, ed il Catechismo, qua li si vsano nel distretto di quelle quattrocento leghe. Consumato il corso della vita loro questi zelanti Padri, in opre tanto commendabili, e meritorie per giouar'all'anime altrui e diuenir'essi perfetti, riposarono finalmente nel Signore per andar' à riceuerne il maritato guiderdono, secondo riferisce il Daza 4.p.C.l.2.e 34. ed accenna l'autore del Martirologio Francescano.

(.·.)

Adi 27. di Decembre.

Del Ven. F.
BARNABA DA PALMA
Riformato Scalzo.

246 IL Ven. F. Barnaba da Palma Religioso Conuerso della Prouincia de gl'Angioli di profondissima vmiltà, e d'altissima contemplazione nella quale fù tanto da Dio illuminato nell'intelligenza della Sagra Scrittura, che se ben'era affatto idiota, e non sapeua ne leggere, nè scriuere, andando da lui persone dottissime, esponeua loro ogni difficoltà, come fosse vn' interprete dotato d'ogni scienza, Daua così agute risposte, alli dubbij propostoli in materie scritturali, che tutti ne restauano sodisfatti, ed ammirati. Era feruentissimo nell'orazione, spendendoui souente i giorni, e le Notti intiere, perloche s' era tanto auuezzo à questo Santo essercizio, che pareua del continuo orasse, aueua in essa molti ratti, ne' quali riceueua da Dio molte grazie, e riputandosene oltre modo indegno, disse trà l'altre vna volta, Signore, à che fine la Maestà vostra concede tanti fauori ad vn pouerino laico, come son io? (Non per tè solamente) (rispose vna voce dal Cielo) (mà per la salutezza ancora d' altre Anime ciò si esseguisce.) Dal che comprendendo esser volontà di Dio, che le scriuesse, acciò gl' altri sè n' approfittassero, compose vn libro latino, chiamato, Via Spiritus, quale fè poi stampar' il Duca di Bassar. Fù dotato questo Seruo dell' Altissimo dello spirito di profezia. Vna volta gionto alla riua del fiume Guadalquiuir, e non potendolo traggittar' per esser cresciuto in maniera, che aueua portato via la Barca, li apparue vn' Angiolo in figura di bellissimo Giouanetto sopra vn Cauallo bianco, col quale passò lui con il Compagno dall'altra parte della corrente, e subito sparue, dal che restò accertato essere stato quegli Angiolo mandatoli da Dio ad aiutarlo in quel bisogno. Fece nostro Signore per mezzo di lui molti, e grandi Miracoli, ed in particolare restituì la Sanità ad vna Donna ridotta all'estremo della Vita. Finalmente ricco di meriti per le sue Sante azzioni venne à Morte nel Conuento detto di Bettelemme nel Castello di Palma Prouincia de gl' Angioli, ed essendo il suo Corpo portato in Chiesa per sepellirlo diede la Sanità ad vn' infermo di male caduco, e parletico, come riferisce il Daza 4. par. C. l. 3. cap. 23. ed il Barez 4. par. C. l. 1. cap. 28.

Del Ven. F.
ALFONSO NEBREDA.

247 NElla Prouincia della Concezzione fiorì F. Alfonso dà Nebreda huomo di molta penitenza, di profonda vmiltà, e di grande astinenza, non si cibaua per ordinario, che di pan'ed acqua, dormiua solo tre ore la notte, spendendo molte dell'altre in orazione, ed aueua tale diuozione verso il Santissimo Sagramento, che li occorse non poche volte portar i carboni accesi sù le Mani dalla Cucin'al la Chiesa, senza scuottarsi per accender' la lampana innanzi à quello. Morì nel Conuento di S. Francesco di Soria, doue era dimorato quatant'anni lasciando di sè fama di Santità per i Miracoli fatti dal Signore per mezzo di lui, secondo scriue il Daza nel luogo citato; come anco il Barez l. 3. c. 76. il quale aggionge, che da frati, e da ciascun'è come Beato venerato.

Adi 28. di Decembre.

Del Martirio del P. F.
PAVOLO AZZIVEDO
Ed altri nell' Indie Occidentali.

248 IL Religiosissimo Seruo di Dio F. Pauolo Azziuedo di nazione Portoghese fu vno de' primi Padri, che passarono all' Indie Occidentali, conuertì infiniti Gentili nell' Isola di S. Croce, da altri detta Spagnuola, e passatosene poi nella nuoua Spagna, ne' primi anni, che fù conquistata vi fece anco notabili conuersioni d' Idolatri, e bramoso ogn' ora più di guadagnar anime, si portò nella Terra di Copola, ed alla nouella Viscaglia, accompagnato da trè altri Religiosi del medemo spirito, e zelo. Andaua come verace Apostolo predicando, conuertendo, e bat-

battezzando quei Gentili, distruggendo, i lor Idoli, ed i profani Tempij, in vece de quali ergeua Chiese, e Croci ad onore del vero Iddio. Mentre a così Santa opera intento faceua felice progresso nella Religione in Culiacan, per cagione di vn certo Morascato odiosissimo a quelle Genti, che interpretaua malamente le parole di F. Pauolo, mosse detti Indiani a tal furore contro la cattolica fede, che scaricarono innumerabili saette sopra del Seruo di Dio. Si trouarono presenti a questo Martirio alcuni Indiani Cristiani, quali acciò non potessero esser Testimoni, e raccontar il commesso delitto, furono parimente vccisi. Il mentouato Morascato esigendo con grandissima violenza, e crudelissime estorsioni il Tributo da quei popoli, diede occasione, che vccidessero anco F. Giouanni Errera Compagno del sudetto F. Pauolo, non ostante, che conuertito n'auesse molti, fondato scuole, insegnatoli leggere, e la Dottrina Cristiana. Saputo il Caso da Spagnuoli andarono subito in tal luogo, e trouarono i Corpi de gl'Indiani fatti in pezzi, e mangiati dalle fiere, quello però di F. Pauolo intatto, ed incorrotto, così bello, e composto, come se fosse viuo. Raccolte l'ossa de Cattolici, ed il Corpo intiero con diuozione li diedero onoreuole sepoltura in vna Chiesa eretta nel paese di Culiacan. Il P. F. Francesco Donzelli della Prouincia di Granata, doue aueua preso l'Abito passò nella nuoua Spagna, in cui fu fatto Guardiano del Conuento di S. Filippo di Mechiocan quindi andato per alcuni negozi in compagnia del Vicerè Martino Enriquez alla Città di Messico, spedite le faccende prese per suo compagno il P. F. Pietro di Burgos Religioso di commẽdabile Vita, per andar' a predicar la Santa fede a gl' Indiani Chichimeci, Inuiatosi la volta del Castello di S. Michele, gionti, ad vn passo strettissimo detto da Spagnuoli il Portillo di Camacuero, furono assalliti da Chichimeci con orrende voci, e con saette subitamente Morti. Inteso il caso da Spagnuoli ferono portare i loro Corpi nel Castello di S. Michele, e con riuerenza darli onoreuole sepoltura conforme riferisce il Daza 4. par. C. l. 2. cap. 69. ed il Barez 4. part. C. l. 8. capit. 75.

(?)

Del Beato F.

STEFANO COMPAGNO

Del P. S. Francesco.

149 IL Ven. F. Stefano fù vno de' riceuuti all' ordine dal medemo P. S. Francesco, ne' primi anni della fondazione, e meritò d'esser annouerato tra Compagni del Patriarca? se bene con lui vsò il Santo vna straordinaria seuerità. Dispiaceua molto al B. Padre, che i suoi frati auessero cura, ed assai più familiarità colle Monache. Aueua il Protettore istituito F. Filippo longo visitatore Generale sopra tutti i Monasteri delle Monache, con licenza di costui andò F. Stefano ad vn Monistero di dette Monache, e viaggiando col Santo da Beuagna la volta d' Assisi, raccontò semplicemente il fatto, e perche sapeua, che non li piaceua, li chiedè vmilmente perdono. Fù pronto il benigno Padre a rimetterli la colpa, ma non la pena, onde dopo auerli fatto vn asprissima riprenzione, e mostrato che il difetto era grauissimo, e di non piccola consequenza, li commandò, che in penitenza entrasse coll' Abito, conforme si trouaua dentro del fiume, nelle cui sponde caminauano, non ostante che il tempo fosse freddissimo per esser il Mese di Decembre, Vbedì tantosto Stefano al precetto del Santo, tutto che austero, e mentre che nell' acqua staua tuffato, esso li disse, ammorza ora con cotest' acqua, le scintille, che il fuoco leggiere e piaceuole, ma assai periglioso hà in te trasfuso, ed acceso. laua con coteste onde le immondiglie, che senza auuedertene forsi ti hanno bruttato. Ciò fatto, e detto attese à caminare dauanti, senza mai voltar la faccia, per due miglia à Stefano, che così malamente bagnato il seguiua, fin che arriuati, all' albbergo con vn piaceuole ragionamento li raddolcì il rigore della penitenza, e l' aiutò ad asciugare l' Abito bagnato.

250 Quando il Santo passò in Oriente per predicar'a gl' Infedeli, à piantarui la sua Religione, per che F. Elia rimasto Vicario Generale in Occidente, non

non manteneua quel rigore, che bramaua il Santo ne'suoi Frati, fatto sopra ciò consulta i zelanti, e risoluto si richiamasse il Santo Padre, vi mandarono F. Stefano di persona, come vno de più zelosi dell'ordine ad informarlo a pieno della necessità del suo ritorno, il che inteso, se bene la prima cosa, che facesse fù ricorrer'all'orazione, nulladimeno determinò subito di tornare, come fece. Raccontaua questo F. Stefano, che dimorando alcuni Mesi in vn certo Romitorio assieme col P. S. Francesco ed altri Frati, aueua egli cura del Rifettorio, e della Cucina, e che secondo la volontà del Santo, teneuano questo modo di viuere. Spendeuano tutto il tempo della mattina in orazione, osseruando silenzio fin all'ora di pranso. Vsciua ben sì il Beato Padre sù l'ora di Terza dalla sua Cella, e vedendo non esser'acceso il fuoco nella Cucina, andaua nell'Orto, e colte alquante d'erbe, le portaua ad esso F. Stefano dicendoli, che le cuocesse, che con quelle se l'auerebbero passata bene i Frati. Nel Rifettorio poi, oltre le dette erbe cotte, e qualche poco di Minestra, li portaua dell'oua, e latticinij mandati da persone diuote, il Santo volentieri ne mangiaua assieme co gl'altri, mà nel fine diceua, fratello hai fatto souerchio da mangiare questa mattina, domani voglio che non apparecchi nulla in Cucina. F. Stefano, come quello, che a nessuna cosa più attendeua, che ad vbedir'il suo santissimo Maestro, e Prelato, esseguiua puntualmente le sue parole, Venuta la Mattina l'ora di pranzo, non poneua alla Mensa, che pochi pezzi di pane, il che veduto il Santo cominciaua con allegrezza à mangiare, e non portandosi altro, riprendeua F. Stefano, e domandauali perche non auesse fatto qualche cosella nella Cucina, e rispondendoli esso, che per auerli così lui ordinato, soggiongeua il Santo, carissimo la discretezza è vna eccellente virtù, ne si deue sempre adempire ciò che il Prelato, specialmente stando disturbato commanda. Visse questo Seruo di Dio F. Stefano con tanta vmiltà, tutto il tempo della presente Vita, come ben'ammaestrato dal medemo Istitutore, e con concetto di Santo morì circa l'anno 1258. Secondo riferisce il nostro Annalista coll'altre cose qui rapportate nel t. 1. a. 2. non sisà il luogo doue sia il suo Corpo.

Adi 29. di Decembre.

Vita del B.

GERARDO DA VALENZA.

251 IL B. Gerardo Religioso assai chiaro, per le sue molte virtù, ed innumerabili prodigi, fù natiuo della Terra di Valenza vicin'al fiume Pò nel Piemonte, e della nobile famiglia de'Gaganoni. Essendo fanciullo d'anni diece morì suo Padre, restando sotto la direzzione della Madre Donna molto diuota, dalla quale fù con non poca diligenza educato, e di sì buona vigilanza, ne raccolse ella primieramente gratissime frutta, imperoche aggrauata da vna lunga, e molesta infermità, il Giouanetto la seruì con ogni affetto, ed vmilissimo ossequio. Morta finalmente la Madre, i parenti l'essortauano a pigliar Moglie, acciò non s'estinguesse la linea della sua Casa, essendo rimasto egli solo, ed vnico Erede. Poco badò Gerardo a tali persuasioni, auendo già l'animo auerso da terreni affetti, e riuolto tutto all'amore di Cristo, perloche lasciato da parte i consegli de'mondani parenti, distribuì a poueri tutti i suoi beni, e vestitosi da Pellegrino sconosciuto, e dispreggiato si diede tutto alla penitenza, prima vicin'a Roma, poi presso à Napoli, e quindi tragittatosi in Sicilia nel Monte di S. Giuliano, donde passò nel Mongibello, ed vltimamente si fermò in vn certo Romitorio sin'à gl'anni quaranta della sua età. Risplendeua allora in quelle parti per i moltissimi miracoli oltremodo il glorioso S. Luiggi nostro, e Vescouo di Tolosa, di cui per questo diuenne sì fattamente diuoto il buon Gerardo, che sempre aueua il suo nome in bocca, e nel pensiero, come potesse imitarlo seguendo le di lui orme. Ad vn tal fine determinò abbracciare il medemo istituto intrapreso da S. Luiggi, e con sì stretto legame di perfezzione darsi ad essercizi di virtù più alti. Preso dunque l'Abito della nostra Religione, cominciò subito à risplendere di bontà singolare sotto la regolare disciplina, ed ad operare prodigi Diuini. Niun'era di lui più pronto nell'vbedire, nessuno più vmile, ne più accorto in osseruare le strettezze della Francescana pouertà, ed in custodire la sua Castità illibata. Nel Nouiziato stesso fè tanto profitto

fitto nella professzione Religiosa, che poteua esserne à gl'altri Frati Maestro.

252 Fatta la sua solenne professione, fù mandato al Conuento di Randazzo della Custodia di Messina, oue manifestò con segni più euidenti esser dotato della Diuina grazia in grado non infimo. Essendo nel giorno di Pasqua di Risurrezzione mancato nel Conuento il Cociniere, il Guardiano, F.Alfiero da Messina, commandò supplisse all'Vfficio di quello F. Gerardo mentre staua in vna Cappella contemplando i Misteri del Cielo, accettò egli coll'abbassar il Capo la commissione dell'Vbidienza, e si trattenne nondimeno in Chiesa fin'all'ora di Terza, in cui si cantaua la Messa. Vedendolo F. Corrado Procuratore del Conuento auuisò il Guardiano, come in vna festa si grande, non s'apparecchiaua da mangiare di sorte veruna, non essendosi ancora acceso il fuoco nella Cucina. S'alterò il Guardiano, e tornato alla Cappella trouò, che F. Gerardo proseguiua le sue orazioni, con gran pace, e tranquillità del suo animo, e domandatoli, perche non aueua fatto l'vbedienza ingiontali? rispose, che lui aueua puntualmente vbedito, e che non sarebbe mancato a'Frati da mangiare con ogni abondanza, e tosto andatosene in Cucina si serrò dentro, oue coll'aiuto d'vn bellissimo Giouanetto veduto da alcuni Frati per le fissure della porta, in pochissimo tempo apparecchiò tante viuande, che mai li Frati ne mangiarono tante, nè migliori di quelle. Da questo luogo fù trasferito F.Gerardo Portinaio in Palermo, e tanto piacque a Frati iui dimoranti la sua conuersazione, che pregarono il Ministro Generale ordinasse, non potesse esser da Superiori mandat'altroue. Andando qui vna volta a visitar gl'Infermi nell'Infermaria, trouò F.Giouanni da Catania, che oltre modo si lagnaua per il dolore eccessiuo cagionatoli dal male di pietra, che lo cruciaua, fece per lui vna breue orazione, e tosto fù perfettamente sanato, rendendo l'Vrina, che per tre giorni non aueua potuto. Vn'altra volta lauaua vn Vaso di Vetro vicin'al pozzo, e cadutoli in Terra, il Guardiano da alto il vide rotto in minutissimi pezzi. e ridendo disse, F.Gerardo hai fatto vna gran pruoua, preparati a trouar'vn altro Vaso di Vetro come il rotto. Egli raccolti tutti i framenti, e con molta fiducia alzati gl'occhi al Cielo, incontanente il Vaso rotto, diuenne intiero come prima. l'istesso miracolo operò ad vn fanciullo, che portato aueua alla porta vna Carrafina di Vino per gl'infermi, caduto il putto ruppe il Vetro, e si mise à pianger'amaramente per timore della Madre. lo consolò amoreuolmente F.Gerardo, ed adunati assieme tutti quei pezzetti di Vetro, ritornò il Vaso conform'era prima con marauiglia di quanti stauano presenti, lodando la Diuina Virtù nell'huomo di Dio.

253 Affliggeua il suo Corpo con austere penitenze, e rigorose mortificazioni per ridurlo in tutto soggetto, ed vbediente allo spirito, vestiua vn solo Abito semplice, e sù la carne portaua vn'aspro cilizio, ouero cingeua vna catena di ferro, caminaua co'piedi nudi anco senza sandali, si nodriua non d'altro, che di pan', ed acqua, souente si disciplinaua con duri flagelli nella Cappella di S.Luiggi, di cui era diuottissimo, fabricata presso la porta, iui dormiua qualche poco inginocchiato, sopra vna Tauola lunga vn cubito, appoggiandosi alle volte colle braccia, e col capo sopra d'vno scabello, quiui eziandio impetraua sanità a molti infermi di diuerse malatie, non applicandoui altro medicamento, che l'oglio della lampada. Bagnaua in essa vn rampollo di Cipresso piantato vicin'alla Cappella sudetta, e toccando le piaghe diceua queste parole, In nome di Dio viuo, della B.Vergine Maria, del B. P. S. Francesco, e del B.Luiggi libero sij da cotesta infermità, e con ciò tantosto guariuano. Con questo rimedio risanò vn putto nella stessa Città di Palermo, che per tre giorni non aueua preso cibo di sorte veruna, ed era già ridotto in punto di morte, ed vn'altro indemoniato furioso condotto à lui per forza, legato con funi, dal Monte di S. Giuliano, mettendoli nella bocca il sudetto rampollo intinto nell'oglio, commandando al Demonio, che più non osasse cruciare quella Creatura.

254 Erano in lui si ardenti le fiamme della Santa Carità, che con eccessiuo affetto lo spronauano a far'atti amorosi verso Iddio, ò ad impiegarsi per giouar'al prossimo, non permettendo mai trascorresse veruna particella di tempo senza glorificar'Iddio, ò giouar'ad altri, essendo questa proprietà dell'amor'Diuino, non permettere che vno se ne stia in ozio, e senza fare qualche bene, procura-

curaua porger' sollieuo, à tutti i poueri, e bisognosi, ad alcuni coll' orazioni, ad alcuni coll' azzioni, ad alcuni impetraua fossero coll' altrui limosine souuenuti, ad altri daua saluteuoli consegli colla sua semplice, e caritatiua prudenza. fù dotato dello Spirito profetico, secondo in diuerse occasioni dimostrò chiaramente, predicendo moltissime cose nel modo, e tempo, in cui erano per succedere. Essendo andat' à visitarlo in Palermo, la Regina Lisabetta Moglie del Rè Don Pietro non poco rammaricata, che auendo partorito sette figlie femine, non aueua potuto ottennere da Dio vn Maschio Successore nel Regno, la consolò Frà Gerardo con vn diuoto raggionamento, fatta poi per lei orazione la rallegrò tutta, promettendole, che frà pochi giorni prima, che partisse da Palermo, secondo allora disegnaua conciperebbe vn figlio, auuertendola, che lo chiamasse Luiggi affermando, che per mezzo dell' Intercessione di San Luiggi Iddio le concedeua questa grazia. Stando poi per partire, e parlandoli di nuouo di questo suo rammarico, l' huomo Santo l' assicurò, che già aueua concepito vn Maschio conforme si vidde in effetto, partorendo auanti compissero noue Mesi vn figliuolo in Catania nella Vigilia di Sant'Agata, e secondo l' auuertimento datole da Frà Gerardo, il chiamò Luiggi, quale gionto all' età di cinque anni successe nel Regno per la Morte del Rè Don Pietro.

255 Giaceua infermo à morte in Palermo Arrigo d'Abbati Giustiziere del Rè Don Pietro, ed essendo abbandonato da Medici pregò se li chiamasse Frà Gerardo, al quale andatoui raccommandò la sua Vita disperata già da gl' huomini. Tornato nel Conuento il Seruo di Dio si mise in orazione dauanti l' Altare del Santissimo Sagramento, e continouatoui per vn' ora intiera ottenne la grazia, onde pregò il Guardiano mandasse due Frati à rallegrarsi con Arrigo della Sanità all' improuiso ricuperata per dono del Cielo. Trouarono i Frati conforme lui aueua detto. l'istesso operò nella persona di Don Pietro d'Antiochia Cancelliere del Rè ridotto da vn' infermità in termine di Morte, gl'impetrò la sanità, ed alcun'anni di Vita più lunga, quali scorsi infermatosi di nuouo, e mandato à domandar' à Frà Gerardo se di quella infermità morirebbbe? rispose, che l' infermità era mortale, e non v' era medicina, che curar la potesse, e però lo consigliaua ad aggiustar le cose della sua coscienza. Trà pochi giorni se ne morì, e conobbero i Messi, che lo Spirito Santo suggerito aueua à Frà Gerardo quanto predetto li aueua. Vn' altra volta auendo Roberto Rè di Napoli posto l' assedio intorno à Remi nella Sicilia, e però il Popolo molto disturbatosi li disse Frà Gerardo, che non temessero di nulla, perche Roberto senza arriuar a niente frà pochi giorni sarebbe di là partito, come auuenne, atteso mancando l' acqua all' inimico, e sourauenuteli altre calamità, leuando l'assedio se ne partì. Ad vn certo Conte d'Augusta bandito dalle sue Terre disse, che non li sarebbe conceduto di tornarui se non dopo sette Mesi, doue che quegli speraua col fauore del Rè aggiustar molto prima i suoi Negozi. Predisse molte cose intorno allo stato, e gouerno della Chiesa Vniuersale, mà tali cose non le professiua, se non in presenza di persone prudenti, ed Ecclesiastiche, à quali apparteneuano in qualche maniera.

256 Nell' orazione s' inferuoraua talmente, che sembraua vn' ardente carbone, e come abborrisse più dimorar' in terra, e volesse trasferirsi oue inuiaua i suoi prieghi, si alzaua in aria tanto alto, che molte volte fù veduto solleuato per alcuni cubiti da terra. Parlaua spessissime fiate con San Luiggi, ed essendo rapito in estasi nella di lui Cappella, veniua alzato da Terra colla faccia sua a drittura di quella del Santo, ancorche stasse in alto posta sù l' Altare, ed era da Frati vdito domandar', e rispondere a quanto li era da San Luiggi detto. Merito di vantaggio parlare colla Regina de' Cieli, la quale li apparue poco auanti, che lui morisse, e li diede la felice nouella della sua eterna saluezza. Discorrendo con Bindo de longij Cittadino di Pisa, e facendo il Sacerdote in quel mentre l'eleuazione della Messa, s'inginocchiò per adorar-

rarla il Seruo di Dio, e tosto fù da Terra alzato per più d'vn braccio.

257 Era puntualissimo nell'vbedire, ma con discretezza nell'azzioni esterne e nell'interno con ogni perfezzione, sapendo così bene temperare i commandamenti de' Prelati, che apparendo alle volte poco discreti, egli senza punto pregiudicar' alla Santa virtù, con prudenza li esseguiua, e da limiti delle virtù non vsciua vn punto. quantunque il suo vitto continuo fosse solo pan', ed acqua, se alcuna volta i Superiori, ò forastieri li mandauano parte delle proprie Viuande, egli per termine di buona creanza l' accettaua, e pigliatone vno, ò due bocconi, serbaua il rimanente per distribuirlo a poueri. Con che come suddito compiua l'Vbedienza, e come penitente senza superstizione osseruaua della penitenza il rigore, istruito in ciò dallo spirito Santo.

258 Era vigilantissimo in guardare la sua perfettissima Castità, non operando, nè pensando cosa, che potesse alla purità pregiudicare, precludeua l'entrata ad ogni immaginazion' impudica con somma accortezza, da putto consegrò à Dio la sua Virginità, e la mantenne con isquisita diligenza sempre illibata. Era nel conuersar' affabil', e piaceuole, onde da tutti veniua riputato per huomo schietto, perfetto, e timorato di Dio, senza bile, e finzione, a nessuno dispiaceuole, grato ad ogn'vno. Per queste, ed altre virtù, e Miracoli diuenuto nella Religione molto segnalato, dopo esser vissuto in essa Trentacinque anni, senza essere notato d' imperfezzione, in Palermo fù vltimamente aggrauato d'Infermità circa il fine di Decembre, in cui dal Demonio molestato con diuerse apparizioni, ed immonde suggestioni, egli coll'assistenza dell' aiuto di Dio, vinse tutti gl' artifizi del nemico Infernale; li apparue la Beatissima Vergine nella Festa di San Giouanni Euangelista, che allora s'abbattè di Venardì, e dopo vn dolce, e familiare raggionamento, li disse, che da lì a tre giorni sarebbe stato trasferito alla Beata gloria. Scuoprì ciò al Confessore, ed à quelli, che li chiedeuano pregasse Iddio per loro, promettena di farlo nella gloria, alla quale la benignissima Madre di Dio già l' aueua chiamato. Il Sabbato penultimo giorno della sua Vita venne à visitarlo Ranuccio Maestro del Rè Federico già defonto, e lo pregò li lasciasse il suo Rosario, ò qualche altra cosa da lui vsata da tenerla per sua memoria. A cui egli come perfetto Amadore dell'Euangelica pouertà, rispose, non auer cosa nessuna in questo Mondo, che secondo era vscito nudo dall' Vtero Materno, così nudo nel Ventre della Terra tornar' voleua, e che non aueua iusso nessuno nè sopra il Rosario, ne sopra il pouero Abito, che teneua. Che però ne richiedesse il Guardiano, il quale solo aueua podestà di disporre di quelle cose minute. Venuta la Domenica, in cui era la Festa di San Tomaso di Conturbia in quella stessa ora di Terza, in cui nel Venardì li apparue la gloriosissima Vergine, riceuuti con diuozione i Santi Sagramenti, fissati gl' occhi al Cielo, con vn viso tutto piaceuole, senza sentire l'angustie della Morte diede l' anima al Signore adì ventinoue di Decembre nell' Anno 1343. e dell'età sua settantacinque. Seguirono dopo la di lui Morte tali, e tanti miracoli, che manifestamente dichiarano la sua Santità. Suonandosi la Campana per il suo Funerale, si ruppe la fune presso al bastone di quella, ne per questo cessò di suonare, e continuò per lungo tempo, senza, che nessuno la tirasse con ammirazione di tutti. Incontanente per sì mirabil suono accorse il Popolo in gran numero, ed aspettò fin tanto, che portato fosse il Corpo nella Chiesa, doue ciascheduno il vidde sì moll', e trattabile, come fosse viuo, onde tutti si dieder' a pigliar' chi pezzetti dell'Abito, e chi de'Capelli, riputandosi felice chi arriuaua ad auerne minima particella. Trà quella confusa moltitudine li si accostò vna Donna chiamata per nome Grazia colle membra attratte, baciata la mano dell' huomo Santo, subito restò perfettamente Sana. Vn' altra detta Beatrice Febricitante, aspettando di potersi accostare alla Bara, stringendola molto la calca delle Genti, li venne nuoua accessione di febre assai più forte, per lo che riportata in Casa, disse alla figlia, le ponesse sopra vn pezzetto dell'Abito del Seruo di Dio, datole

poco

poco prima da vn suo parente fatto ciò, subito la febre le cessò, ed il dolore dè lati, che con veemenza la cruciaua. Vn altra nomata Contessa auendo vn dolor intenso in ambedue gl'occhi, per il quale non poteua veder cosa veruna distintamente, toccandosi gl'occhi colla mano di Gerardo fù libera dal dolore, e dall'imperfezzione della vista. questi, ed altri somiglieuoli Miracoli operò il Signore nelle persone, che toccauano il Sagro Cadauero, mentre giaceua nel Cataletto, la fama dei quali diuulgatasi fù cagione, che le genti in maggior numero vi concorressero di giorno, e di notte, per il che i Frati non poterono sepellirlo per due giorni. Nel terzo di pigliandolo violentemente il portarono dentro al conuento, e cauato fuora il popolo, il riposero in luogo segreto sotto silenzio, se ben il Signore volle manifestarlo facēdo vscir dal corpo per quel medemo nascondiglio vn soauissimo odore.

259 Con tutto ciò quegli, che per qualche accidente si trouauano bisognosi di souuenimento, per impetrarlo, con diuoti prieghi à lui si raccommandauano. Nella sera, che il suo corpo fù atterrato, orlando medico il pregò per vn suo figliuolo aggrauato d'vna fastidiosa tosse, e subito nè fù liberato F. Bartolomeo da Castro Giouanni oppresso da dolori di fianco, inuocando con diuozione questo Seruo di Dio, nè rimasse tantosto libero affatto. Vna Giouanetta nomata Bella pochi giorni prima maritata con Pauolo Palermitano per vna graue caduta si ruppe vn braccio, è se le scompose tutto il corpo, otto giorni dopo la morte del Seruo di Dio, postele vn poco del di lui Abito sopra tutte le parti del corpo, nelle quali si sentiua addolorata incontanente guarì così anco Nicolò Copola dà vn dolore di stommaco, ponendosi sotto la Veste vn pezzetto dell'abito del Sant'huomo, conforme auuenne ad vn putto detto Pietro figlio di Martino, ridotto in punto di morte per vna mortal infermità risanato, facendo voto di visitar'il Deposito del B. Gerardo. Elegrancia figlia di Pietro Fiorentino inferma d'ergnia, vesitato il di lui corpo, otto giorno dopo miracolosamente fù libera. In Trapani Matteo Marsigliano, auendo vn canchro nell'inquinaia, e come incurabile abbandonato da Medici, per consulta d'vn suo Amico implorò l'aiuto di questo Seruo dell'Altissimo, ponendo sopra la parte inferma vn poco del suo Abito, ed immantente l'enfiagione si ripresse, il color liuido sparue, ed ottenne intiera Sanità.

260 Non volle il Signore che la gloria del suo fedel Seruo Gerardo, stasse ristretta solo dentro i confini della Sicilia, mà che si stendesse anco fuora, disponendo per maggiore sua venerazione, che parte del suo corpo fosse altroue trasmessa. Aueua auuto Gerardo vn vnico, mà indiuiso compagno, chiamato Fra Lorenzo, il quale di giorno, e di notte faceua la guardia, al di lui deposito, non potendo soffrire d'allontanarsene. Scorsi tre Anni li si accese vn veemente desio di veder'il corpo dell'Huomo Santo, e lo conferì con Fra Marchese Sacerdote, e Fra Costantino laico, quali tutti vnitamente s'accesero della medema voglia, e di commun'accordo determinarono segretamente aprir'il Deposito. Nel meglio della notte, mentre gl'altri Frati profondamente dormiuano, dissepellirono il Sagro Cadauero, e trouarono disfatta la carne, e le congionture dell'ossa. Fra Lorenzo volendo tener'appesso di sè alcuna parte dell'amatissimo Compagno, prese l'osso maggiore d'vn braccio, col quale toccando in Palermo guarina molti infermi. la primauera dell'Anno seguente partiti da Sicilia per Assisi assieme col mentouato Sacerdote Fra Marcheso à fine di guadagnare L'indulgenza nella Madonna de gl'Angioli, e sentendo in questo viaggio raccontare, che in Pisa seguiuano innumerabili miracoli per intercessione del suo Gerardo, determinò, dopo auerlo conferito al compagno, portarui quella sua Reliquia, mentre il Signore vi faceua risplender la Gloria dell'istesso suo Seruo. Arriuarono per tal'effetto ambedue in Pisa a di cinque di Luglio del 1347. e dissero à Frati come voleuano onorare quella Città tanto diuota al Beato Gerardo colle sue Reliquie acciò con esse, si mantenesse, ed aumentasse la diuozione verso di quello. Si rallegrarono oltre modo i Frati in vedere tali Reliquie, e determinarono riceuerle solennemente, con gusto, e concorso della Città, ondeauuisatone i Cittadini, ed i principali, le esposero nel Monistero d'ogni Santo delle Monache di Santa Chiara, fuora la Città,

doue venerate pria da quello diuote Suore, la posero in vn vago reliquiario d'Alabastro indorato, ben lauorato, e con riuerenza le portarono alla Chiesa di San Giouanni di Gaitano, e subito passato il mezzo giorno fù ordinata vna solenne processione dei Frati, de principali, ed innumerabile stuolo di gente popolare, colle Croci portate innanzi con Trombe, cornette, Tanburi, ed altri istromenti Musicali. Alcuni Religiosi vestiti de' paramenti Sacerdotali pigliarono con riuerenza dalle Mani de' Frati Siciliani le dette Reliquie, e le portarono con grand'applauso del Popolo nella Chiesa di San Francesco, suonando le campane di tutte le Chiese, per le quali passarono, aumentando il Signore questa diuozione di quel popolo con diuersi prodigi, quali allora si compiacque operare. Auanti che la Processione si mettesse in ordine. Giouanni capo, e Maestro de Suonatori di Trombe staua aggrauatissimo di dolore di stomaco, e di viscere si raccommandò al Beato Gerardo, acciò potesse, onotarlo co'stromenti suoi, è de'Compagni e subito restò libero dell'vn'e dell'altro dolore. Giouanni Morello Notaro di Pisa, essendo stato tre giorni aggrauato di doglia di fianco, e difficolta d'orinare in maniera, che non poteua, nè riposare, ne mangiare passando la Processione innanzi la sua Casa, fè portarsi alla finestra, e vedute le Reliquie del Sant'huomo, lo pregò vmilmente lo liberasse da dette infermità, e tosto fu essaudito, mandando fuora copiosa, putredine e materia. Passando vicin al fiume presso il conuento de' Frati Eremitani di San Agostino chiamato Santa Maria del Ponte nuouo, auuenne vn caso somiglieuole al raccontato, a Fra Matteo da Modena studente di Sagra Teologia, il quale per otto giorni era stato trauagliato da vna grauissima febre fattosi condurre alla finestra si raccommandò diuotamente, gionta la Notte li venne vn soaue sonno, è riposò con molta quiete fatto giorno, diuenne si perfettamente Sano, che a piedi andò al conuento de Francescani a render le douute grazie per la recuperata Sanità al Santo Intercessore, doue di più fè voto di digiunare nella Vigilia del suo Anniversario. Donna Fiorina Moglie di Gioacchino speciano in veder le Reliquie del Seruo di Dio inginochiatasi con affetto suiscerato il pregò impetrasse felice parto a lei, è vita alla Creatura, acciò non andasse tosto dal ventre alla sepoltura, secondo era accaduto a tre volte, che partorito aueua. Per impetrare con maggior facilezza l'effetto dell'Orazione, promise di chiamare Gerardo il figlio, che le nascerebbe. Adi due di Decembre partori vn putto, e per molt'allegrezza dimenticatasi della promessa disse a parenti, che nel battesmo lo chiamassero Nicolò, e poi mutando anco questa determinazione, che lo chiamassero Agostino. Cosa veramente mirabile il Bambino, che fin allora appariua sano, cominciò a dar segno d'auere l'istessa infermità, della quale erano morti gl'altri suoi fratellini in maniera che fù tenuto, frà breue morisse. Veduto il periglio del figliolino la Madre si rauuidde dell'errore, ne cercò vmilmente, ed ottenne perdono, risoluta già diporli il nome che prima di partorirlo aueua promesso, il puttino racquistò perfetta sanità, e fatte molte offerte alla Sagre Reliquie, lo raccommandò alla protezzione del Beato Gerardo, mediante la cui intercessione scampato aueua l'originaria infermità, e ricuperata la Sanità perduta. Visse molti anni questo nouello Gerardo, morendo in buona vecchiezza.

261 Passando la Processione per il Ponte vecchio Andreuccia Moglie di Michele Notaro, vedendo le sagre Reliquie pregò il Seruo di Dio le ottenesse vn figlio, atteso era stata maritata Venticinque anni senza auerne mai per il passato, e senza speranza d'auerne per l'auuenire, promettendo, che impetrata la grazia, li auerebbe offerto venticinque libre d'argento, in onor, e ringraziamento dèl benefizio, la seguente notte concepi la Donna partori con salute ed adempi il voto fatto.

Bartolomeo figlio di Giouanni de Turchio, trouandosi con vna febre continoua, che per giorni quindeci l'aueua trauagliato dalla finestra, mentre passauano le Sante Reliquie, raccommandatosi al Seruo di Dio, nell' istesso punto fù Sanato. Pietra Moglie di Francesco Pittore di Volterra aggrauata di febre in maniera per sei giorni, che l'aueua ridotta in termine di Morte, Sentendo

sal-

Salmeggiare,ed offerir'lodi à Dio in onore del B. Gerardo nella Processione, fece a lui Voto di presentarli qualche dono, se la liberaua da quella infermità,fatto il Voto, subitamente la Donna guarì. Finita la Processione la Reliquia fù riposta onoreuolmente nella Chiesa di S. Francesco sopra l'Altare Maggiore,concorrendo in quel giorno gente innumerabile per adotarle, tra gl'altri vi venne Guglielmo Ferraro, il quale per vna flussione d'vmori sù gl'occhi perduti aueua la Vista in guisa tale,che non vedeua cosa veruna,pregò il frate quale staua in guardia della Sagra Reliquia, che la toccasse con vn poco di bombace, che teneua in mano. lo compiacque il frate,e restituitali detta robba, se la posse sù gl'occhi, e ricuperò subito la Vista,onde se nè tornò solo senza guida in sua Casa,essendo iui venuto condottoui per mano d'altri

262 Moltissimi altri Miracoli per i suoi meriti hà operato il Sigore, li quali diffusamente si narrano nella di lui Vita manuscritta trasmessa in Roma al nostro Annalista, il Compendio de'quali è il seguente. Hà liberato più di ducento venti indemoniati,tra quali vna Donna detta Diana inuasata per anni trenta,che in guisa di fiera dimoraua in Campagnaua, è ne'luoghi deserti, risuscitato cinque persone sommerse nell' acque, dato l'vdito ad otto sordi, la vista à tre ciechi, la fauella a quattro muti, guarito dal male di occhi diece, di dolore di braccia, di gambe, di piaghe,e di posteme diece otto,raddrizato cinque zoppi,e guarito dodeci da varie infermità,liberato otto dalle catene, e prigionie,vndeci etnosi,tre pazzi, settanta sei dalla febre terzan'e continoua, sanato cinque feriti a morte,scampato dal naufragio diece da diuersi perigli di Morte quaranta, dal mal caduco sette, dalla podagra dodeci, da flusso di sangue sei,quattro dalla paralisia, due dal mal di pietra,sette Donne dal periglio di parto, ed altre diece otto fatte feconde. Mentre viueua spesso rappacificò popoli nemici, e contrari, ed hà fatto altre opere mirabili, colle quali hà mosso i popoli Siciliano,e di Pisa à tenerlo in somma venerazione, conforme scriue il nostro Annalista t. 3. Marco di Lisbona nella 2.p.delle Cron.l.9.ed altri.

Della Serenissima *ELISABETTA REGINA* *D'Ongheria.*

263 LA Diuotissima Eroina Elisabetta,figlia di Vladislao, e sorella di Casimiro Rè di Polonia,Moglie di Carlo Rè d'Ongheria, e Madre di Luiggi Rè di Ongheria,e di Polonia, fù tanto bramosa della Cristiana bontà, che del continuo si essercitò ne gl'atti, ed acquisto delle Sante Virtù, distribuiua à poueri, e necessitosi colle sue proprie Mani larghe limosine, lauoraua ella medema, e somministraua poi alle Chiese per il culto Diuino paramenti ricchissimi di seta Calici, ed altre supellettili d'argento, corporali, Veli, biancarie, fondò diuersi conuenti à frati Minori, e Monasteri per le Monache di S. Chiara, onde da Scrittori viene chiamata Donna Religiosissima, vnico ornamento delle Matrone, ed Idea di prudenza, e Santità. Morto il Rè Carlo suo Marito si diede in tutto, e per tutto alle opere di pietà; l'anno seguente alla Morte dell'accennato Rè) desiderando di riueder' Andrea suo figlio nomato Rè di Napoli, e di visitar' i Santuari di Roma, partì d'Ongheria, e venne in Napoli, accompagnata da numerosa comitiua di persone Sagre di caualieri, e nobili Matrone. Dà Napoli si portò in Roma con molti scelti Signori. per ogni luogo, in cui le occorreua passare cagionaua ne' popoli merauiglia, e stupore, non tanto per la nobilissima compagnia, quanto per vedere la Santità d'vna prudentissima Regina, che più tosto pareua vna Religiosa Matrona, occupata sempre in far' orazione, ed a qualsiuoglia pouero, e miserabile, che per viaggio le chiedeua, daua liberalissime limosine,compariua fuor di modo ragguardeuole, essendo molto aumentata la grazia della sua presenza, dallo splendore della Santità, per la quale forzato veniua à riuerirla oltre modo ciascuno la Miraua. Trasse à se gl'occhi di tutti, correuano le genti ad ossequiarla, affermando, ed acclamandola per vn altra Regina Saba: fece tutto il viaggio sem-

sempre in orazione. Auuicinatosi in Roma, tre miglia distante li vscì Incontro tutto il Popolo, i Senatori, e Sacerdoti, i principali della Città, fra quali furono i primi, gli Signori orsini, e Colonnesi. Entrati in Roma, non possono pensarsi, non che raccontarsi l'accoglienze fattele dalle Matrone Romane, dalla plebe, acclamandola tutti con incredibile festa, non parue quello vn Sagro Pellegrinaggio, ma vn solennissimo trionfo della Santità. Gionta alla Chiesa di S. Pietro, subito se le fece innanzi il sommo Pontefice con infinito numero di persone Sagre a riceuerla, e la condusse all'Altare grande del Saluadore, doue ella presentò vn ricchissimo donatiuo di vestimenta Sagre fregiate di gioie, vasi, e Gandelieri d'oro, tempestato di gemme con quattro mila...... Andò poi visitando l'altre Chiese, e Collegij, ad ogn'vno lasciando donatiuo da Regina. A'Monasteri delle Sagre Vergini, si mostrò liberalissima. Visitò con incredibile tenerezza l'immagine del Volto Santo, offerendo gran quantità d'oro, ed argento per il suo Reliquiario, doue anco scriuono molti, che spargesse tante, e si diuote lagrime, che ottenne il perdono di tutte le sue colpe, qual cosa il di lei Confessore, Sacerdote inuero grauissimo, morta che fù, l'asserì, e lo predicò publicamente. Compito che ebbe a tutti i suoi desideri, e diuozione dopo la solennità del P. S. Francesco, s'inuiò di nuouo per Napoli, e dà li se ne tornò in Ongheria, doue attesa a proseguire gl'essercizi delle virtù conforme all'istituto intrapreso. Per la Morte del Rè Casimiro suo fratello, succedendo nella Corona di Polonia Luiggi suo figlio, due volte le conuenne gouernare per il figlio quel Regno, portandosi con somma prudenza. finalmente gionta all'età d'ottanta, e più anni ricca di meriti, terminò feliciſsimamente il corso della sua Santiſsima Vita a di 29. di Decembre del 1381. e fù sepellito il suo corpo nel Monastero di S. Chiara presso Buda da lei eretto, secondo riferisce il nostro Annalista, 1342. num. 15. e 16. e 1381. numer. 3.

(?)

Adi 30. Decembre.

Vita del B. F.

TRISTANO DA PENACOVA.

264 IL B. F. Tristano natiuo di Penacoua Villa del Vescouado di Coimbra prese l'Abito Francescano nella stessa prouincia di Portogallo, e se bene non fece acquisto di molte lettere vmane, aueua nondimeno singolar' grazia in predicare la parola di Dio, e riprendeua con tanta efficacia i vizi de peccatori, che li muoueua a compungersi, e lagrimare lodaua con tanto spirito le Virtù Cristiane, che incitaua le persone a mutar' Vita, ed induceua ne' popoli, doue predicaua Santi costumi, come oggidì si vede in alcune parti di Portogallo, nelle quali fin'al presente s'osseruano le diuote, ed essemplari vsanze, che vi introdusse. Fù di vita molto austera, e zelante della pouertà Digiunaua molti giorni in pan'ed acqua, ed era feruentissimo nell'orazione. Da Portogallo fù mandato in Castiglia, essendo che il Profeta non è accetto nella sua Padria, e da Castiglia passò nella Prouincia di Valenza, doue colla sua merauigliosa dottrina, non fondata in vmana Sapienza, mà nello spirito, e Virtù Diuina, e col feruente modo di predicare fece frutto mirabile. Riformò la Città scacciandone i vizi, e piantandoui Santi costumi, che anco adesso si mantengono. Nè leuò i giuochi, ed altri profani, ed indecenti essercizi, conuertì gran numero di peccatori a penitenza, è molti secolari lasciarono il Mondo, ed entrarono nelle Religioni. Nella quaresima dopo auer predicato in qualche Città per il gran zelo di saluar l'Anime, andaua predicando per le Ville, con vn Compagno Sacerdote Confessore, acciò i penitenti, che si conuertiuano potessero subito confessarsi, ed alcuna volta egli ancora confessaua quanto tempo era necessario. Trattaua nelle prediche del timore di Dio, de' pochi, che si Saluano, della Morte, delle pene dell'Inferno, del Giudizio finale, ed altre materie, e dottrine somigleuoli, atte ad intimorir' e mettere terrore a gl' huomini trascurati. Domandandoli alcuni, per che non predicaua

ua della Misericordia di Dio, come faceua del rigore, e della Giustizia ? rispondeua, perche tutti gl'altri predicano della Diuina Clemenza, e nessuno, ò pochi del tremendo Giudizio, cosa tanto necessaria per metter con questa Verità freno a'peccatori, onde gl'huomini pigliano ardire di peccare. Dimorò egli nella detta Prouincia di Valenza proseguendo l'essercizio delle Virtù, fin all'vltimo dell'età sua, e non potendo poi più predicare ogni dì, se bene con molta sua fatiga, essendo infermo, e debole, diceua Messa con tanta diuozione, che duraua almen'vn'ora, e sempre con copiose lagrime, come anco faceua quando predicaua, ed oraua. Ad vn Sagristano, che li disse, perche tanto s'affliggeua in dir ogni giorno Messa, con tanta sua fatiga ? rispose, per non morire senza riceuer'il Santissimo Sagramento. Patiua grandemente d'Asma, e pareua molte volte, che allor', allora morisse, onde non poteua distendersi su'l letto, ma sempre riposaua sedendo. A richiesta del Conte d'Oliua suo diuoto, si trasferì nel Conuento d'Oliua, doue pose termine al corso della sua Vita mortale. Vna notte auanti, che i Frati andassero à Matutino, andando vn Frate a visitarlo, il trouò a disciplinarsi, e poi si mise in orazione, nel feruore della quale andò in estasi, il Frate per non distorlo dal bene non volle parlarli. Suonando al Matutino se n'andò al Coro, mà astretto dall'accidente del male, fù costretto vscirsene prima, che si finisse, e chiedendo l'estrema Vnzione, li fù subito data, stando già, già spirante. onde disse, infinite grazie vi rendo, Signor mio Giesù Cristo, perche m'auete chiamato in quest'ora, e concedutomi ch'io finisca seruendoui. Nell'ora, che trapassò era vn Frate laico nel Chiostro dicendo l'Vfficio, il quale vidde nell'aria vna processione di persone vestite di bianco, con candele accese in mano, e dauanti lor'vna Croce, che scendeua verso la porta del Conuento; per la quale visione restò talmente fuora di sè, che cadette in Terra, e così stette fin', che fù tornato per il rumore de'Frati, e domandato ad vno di essi, perche andassero con tanta fretta i Frati in quell'ora ? li fù risposto, che era morto F. Tristano, egli contò la Visione, dalla qual intesa ogn'vno conobbe auer voluto il Signore con essa mostrar', e far sapere la gloria del suo Seruo, Morì l'anno 1548. sed ottanta dell'età sua; il di lui Corpo è sepellito nel sudetto Conuento della Prouincia di Valenza, secondo scriue il Gonzaga, e Marco da Lisbona nella 3. p. delle C.l.9.c.45.

Vita della B. Illustris. *MARGHERITA COLONNA.*

265 LA nobilissima, e Santissima Vergine Margherita Romana fù dell'Illustrissima famiglia Colonna principale di Roma. Essendo Giouanetta morirono i Genitori suoi, rimanendo ella sotto la cura, e direzzione de'fratelli, specialmente di Giacomo fratello minore, person'assai pia, e di suisceratʼ affetto verso questa sua Sorella. Erano i fratelli due, e di due diuersi, ed opposti pareri circa lo stato, in cui alluogar'si douesse Margherita. Il maggiore, il qual la teneua in Casa pensaua, anzi risoluto aueua maritarla con vn principale Caualiere Viceconsole di Roma, nè vi mancò altro per vltimare questo graue, ed importante trattato, che il consenso della Donzella, qual'ella con somma costanza sempre negò di dare, dicendo, che voleua fare nozze più degne collo sposo, che mai è per morire. l'altro fratello Giacomo di niuna cosa era più bramoso, che la sorella per mezzo della Castità si sposasse con Cristo. Perloche tornato dallo Studio di Bologna colla maggior'efficacia possibile, le persuase abortire i piaceri della carne, ed a conseruar'intatta la sua purità con ogni diligenza. Riceuè di buona voglia, e conseruò nella sua mente la Vergine questi auuertimenti, e con incredibile fortezza fece intrepida resistenza alle persuasioni contrarie, sopportando con pazienza le minaccie, e male parole di coloro, che la perseguitauano, perche non voleua acconsentir'al Matrimonio. Per poter soffrire con animo tranquillo di costoro le molestie, con assidui prieghi supplicaua l'Altissimo, onde meritò mentre dormiua, le apparisse la Beatissima Vergine Maria, in vna lucidissima Carrozza, e le dicesse, la tua orazione è essaudita stà pure costante, che auerai mè sempre in tuo aiuto. Da questa Visione restò totalmente mutata, e colma d'vna consolazione indicibile, onde per due giorni non pigliò cibo di sorte veruna, e da quello in poi non potè, nè ascoltare, nè vedere, nè sen-

sentire le cose del Mondo senza nausea, e fastidio, essendo questo costume ordinario à chi comincia à gustare le cose del Cielo, venirl'in aborrimento le cose della Terra. Auendo costei saporeggiato alquanto le dolcezze di Dio, non pensaua, che Dio, e le sue eccellenze, insisteua con ogni sollecitudine alle diuine meditazioni, alle spesse Vigilie, e continoue astinenze, bramosa di polire, e ben purificare la sostanza del suo Corpo, acciò ben purgata da ogni sordidezza, venisse à farsi degna di riceuere le souraumane consolazioni, ed idonea all'amore celeste del zelante Sposo. Le s'impresse di modo tale nella Mente quella apparizione della Madre di Dio, che mentre visse sempre in quell'ora la notte lasciaua di dormire, e fuora del letto contemplaua il suo diletto, mandando verso di lui ardenti aspirazioni, e feruenti orazioni, fin che ascoltata la Messa, e venuta l'ora di mezzo giorno dalle Damigelle era chiamata, ò à recitare qualche diuozione, ò a prender' qualche poco di reficiamento. Dormiua in Terra sopra d'vna nuda Stuora, e per non farne auuedere le dette Damigelle, con vn prudente, e lecito inganno, scomponeua alquanto il letto, che secondo la qualità del suo stato era delicato, molle, e con ogni diligenza da quelle acconcio, onde sembraua vi fosse giaciuta. Spargeua lagrime tanto abondeuoli, che à riui cadeuano in terra, restandone le sue vestimenta, ed il pauimento bagnati, assai più di quello, che possa credersi. Assisteua al Santo Sagrificio della Messa con eccessiua diuozione, deponeua il manto, nè lo ripigliaua se non dopo consumato il Santissimo Sagramento. Per questa singolare riuerenza da lei vsata colla più venerabile cosa del Mondo, meritò vedere sopra l'ostia consegrata vna bianchissima Colomba.

266 Volle la Regina del Cielo oltre ciò aggiongere nouello vigore à questa tenera Verginella, apparendole vn'altra volta, e con successiuo aumento mostrarle del suo viso la chiarezza. In vederla Margherita la riceuè con incredibile giubilo del suo Cuore, acconciando alla Visione quelle parole, quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulcra vt luna, electa vt sol? concependo per questa replicata apparizione nuouo feruore, quale assai maggiore le diuenne apparendole la stessa Signora la Terza volta, e dandole la sua sagratissima benedizione. Volle dunque dopo questo cominciar'à metter' in essecuzione le sante ispirazioni nodrite in lei, e cresciute con pabolo celestiale, e per primo dilungarsi da'parenti, sequestrarsi dal suo parentado, ed abbandonare la Casa del suo fratello stesso, ritirandosi in certo solitario albergo su'l Monte di Pallestrina con due sue Damigelle, quali nel viuere s'ingegnauano conformarsi alle virtù di si Santa Maestra. finalmente, fatto gran coraggio, si licenziò dal fratello maggiore, il quale faceua non poca ripugnanza, con animo di soggiornar'in detto luogo, finche l'altro fratello Giacomo, le nè apparecchiasse vno più commodo, ò vero le fabricasse vn Monistero. Non si trouaua allora iui il mentouato Giacomo suo fratello, nondimeno trouandosi nel giorno di S.Margharita in vn Conuento de'nostri Frati, pregando Iddio per la Sorella, facendo celebrare solennemente la Messa, e co'Frati del medemo luogo reficiandosi quella mattina, vidde la sua sorella Margherita esser portata trà Cori de gl'Angioli nella parte superiore del Cielo. Non seppe, che giudicarsi Giacomo da questa visione, pensando che poteua additarli il passaggio di lei da questo Mondo alla gloria, ò che qualche operazione diuina intorno à lei esseguiua allora la sourana Bontà, Mà dalle lettere, che poco dopo li giousero comprese, che in verità era passata dal Secolo à viuersene con Dio, ed vscitasene dalla Casa fraterna, incaminatasi per la strada del Cielo. Nel sormontar ella l'altezza del Monte accennato con somma sua contentezza entrata in vna Chiesa, per cui s'abbattè à passare, e sentendo iui Messa, vdì nell'Euangelo frà l'altre, queste parole, qui misit mè Pater, non reliquit me solum, e come tale sentenza à lei fosse specialmente indrizzata, colmatasi d'interna gioia, ebbe ferma credenza, che non le sarebbe venuto meno l'aiuto Diuino.

267 Si diede con incredibil'intrepidezza à seruir Iddio, digiunando con rigorosa strettezza tutti i giorni della settimana, eccettuata la Domenica, ed il Giouedì, ne'quali mangiaua pochissimo, e nel Venardì non pigliaua che pan', ed acqua. fuggiua ogni singolarità nell'azzioni publiche, e nella Mensa altrui, quando era astretta d'interuenirui conformandosi co gl'altri. Per questo dal la

dalla parsimonia Religiosa raccoglieua frutto maggiore, potendo con destrezza nàsconder'il digiuno giornale alle lodi de gl'huomini. Si ritiraua sempre in luogo segreto per far'orazione, non permettendo esser veduta nè anco dalle Genti domestiche, se non quando aueua da reficiarsi, ò per alcun'altra necessità vrgente. Non voleua dar orechie à raggionàmenti se non erano ordinati a gloria di Dio, e della Beatissima Vergine, bramando più tosto, starsene in Silenzio, che parlare, ripetendo souente quel detto del Profeta, ch'è ben'attendere alla salute col Silenzio. Non molto tempo dopo l'andata sul Monte si mutò di vestimenta, lasciando tutte le preziose, ed indossando sù la nuda Carne vn Cilicio più aspro di quello, che portaua per il passato, e sopra d'vn vmile Tonica l'abito grosso come vsano le Monache di S. Chiara cinsesi d'vna rozza fune. Ella medema inginocchiatasi dauanti l'imagine della gloriosissima Vergine, e recitando diuotamente l'Inno, Aue Maris Stella, in arriuando alla Strofa, Mostra te esse Matrem, colle sue proprie mani si tagliò li biondi Capelli, che con diligenza soleua mantenersi, e dopo auerli offerti in Sagrifizio, li gittò frà l'immondiglie, Non prese il detto Abito senza impulso Diuino, auendo pria auuto vna Visione del P. San Francesco, che predicaua sopra quel tema del Vangelo; Chi vuol venire appresso di me, pigli, la sua Croce, e mi seguiti parendole, che il Santo persuadesse à lei seguir Cristo con quell'Abito, e che chiedendo da lui la Croce, le ne dasse vna rossa, la quale non se la pose sù le spalle, mà nel petto, significando, che sempre fissa nel Cuore aueua da tenere la meditazione della Passione di Cristo. la detta Croce se le vnì talmente al petto, che penetrò 'a Carne, come se auesse voluto entrar'nell'intimo del Cuore, doue la memoria della Passione del Signore in lei fosse continoua. In quanto al rimanente tutta la sua mira d'imitare la Vita del Serafico Patriarca, e della Madre S. Chiara, e come vera Crocifissa al Mondo, procuraua non differire dal Santo nell'azzioni, essendoli già vniformata nell'Abito.

268 Ebbero assai à male i parenti questa sua mutazione, sperando, che auesse a maritarsi, e per mezzo del suo Matrimonio aumentare 'chiarezza alla famiglia Colonnese, inestandola coll'affinità in altra anco illustrissima; Perloche vn suo Cugino si risoluè andarla à ritrouare, oue dimoraua, e ricondurla anco contra sua voglia nella Casa fraterna. la notte seguente a detta determinazione il Cugino con vna spauenteuole visione, ed orrende minaccie, (che auuertisse à non offendere Margherita,) restò di modo atterrito, che egli più di qualsiuoglia approuò dopo la sua Santa deliberazione. In tanto il Signore con nouelli fauori spronaua l'animo di questa sua teneta sposa à cose maggiori, cominciando a farle gustare i preludi del suo purissimo amore. Vna volta mentre faceua orazione, le adornò il capo con vna corona di Gigli, vn'altra come à Sposa le mise vn'Anello, il quale penetrandola Carne, se le vnì coll'osso, e crescendo poi di sopra la Carne, vi lasciò il segno manifesto dell'Anello. Nella festa di S. Giouan'Battista reficiando in onor' suo molti poueri, con grand'affetto di carità, meritò tra questi riceuer'il medemo Santo Precursore, e di più anco Cristo Signor'nostro in Casa in forma di Pellegrino, Tutta la Dote, che da fratelli le fù data, la distribuì à pòueri alimentando affamati, vestendo nudi, albergando pellegrini, e somministrando ad infermi, e bisognosi, quanto li era necessario, di sua propria mano. Trouandosi vna volta infermo in Palestrina Giacomo suo fratello, da lei amato, e del continuo ossequiato più di qualsiuoglia persona viuente, in sentire, che i frati Francescani del Conuento di Zagarola lontano da lì alcune miglia, nella metà dell'estate, tutti erano infermi, eccettuato il Guardiano, il lettore, e non esser che questi due per seruir'a gl'infermi, e raccoglier'le limosine accesa da gran feruore di carità, volle vincer'se stessa, e purificare l'affetto della Carne, anteponendo il souuenir'a fratelli spirituali al seruire del fratello in quanto al sangue, onde con vn piaceuole raggionamento, adducendo diuerse raggioni di pietà, ottenne da quegli licenza, d'andar'à seruire doue la necessità era maggiore, e l'occasione di merito più vantaggiosa. Si partì per tall'effetto a piedi, assieme colle sue Damigelle portando seco

diuersi medicamenti, ed altre cose, che giudicò opportune, e gioueuoli a gl'Infermi. restarono ammirati i frati di sì suiscerata carità, mettendosi ella medema à seruirli, e continuando fin che quasi tutti risanassero, non solo impiegandosi in seruigio de gl'infermi, mà anco de'Sani in tutte le cose, qual i aueuano bisogno. Tornando in Pallestrina abbattè per la strada vna pouera Donna leprosa discacciata da gl'abitanti del Castello detto Polo, e rammentandosi Margherita col mirare costei, di quello, che per noi fù riputato leproso, se la condusse seco, le curò le piaghe colle sue proprie mani, nettandole del marciume, applicandoui i medicamenti, e mangiando seco nell'istesso piatto, beuendo nell'istesso bicchiere, fin che migliorata che fù, le diede vna veste, e quanto gl'era d'vuopo per le spese, la mandò in vno Spedale della Campagna.

269 Aueua grandissimo desio di racchiudersi dentro qualche Monastero di Clausura, e viuere sotto la Regolare disciplina, insieme con alcune Donzelle seco vnitesi, bramose d'approfittarsi nelle Virtù, perloche aspettaua da giorno, in giorno, che i fratelli le fabricassero di nuouo vn Monastero per adempir il suo desio. Vedendo differir troppo questo suo disegno, ottenne da F. Buonagrazia Ministro Generale dell'Ordine lettere patenti di poter essere ammessa con tutte le sue Discepole nel Monastero d' Assisi. Mentre si disponeua per mettersi in viaggio a quella volta, fu aggrauata da vna molesta, e lunga infermità, onde non potè conforme pensaua effettuare la risoluta determinazione. Dopo se n'andò alla Chiesa di S. Maria di Voltella assai celebre per l'apparizione della Beatissima Vergine, e per i molti Miracoli, con animo di farsi fabricar' appresso di quella vn Monastero di Religiose. Mà colui, che di detta Chiesa aueua il iusso patronato, si mostrò oltre modo scortese, e Villano con questa diuota Vergine, negandole anco l'entrarui, e molestandola in altre diuerse guise, acciò presto da lì si dilungasse. Andò anco in Roma insieme col fratello Giacomo Cardinale per visitar' le Reliquie de Prencipi de gl' Apostoli, ed intendendo iui che vna Santa Donna chiamata per nome Altrude, da molto tempo viueua coll'Abito di S. Chiara, seruendo Iddio nella propria Casa, volle visitarla, e rimanersene seco per vn poco di tempo, seruendola con ogni vmiltà, considerando con ammirazione le di lei Virtù. Contemplando poi con maggior' attenzione del solito la Passione di Cristo, e bramando sentire nella sua medema persona i tormenti da quello per noi tolerati, stando con questo pensiero le apparue nel letto, che gl'era presente, Re infermo giacente. In vederlo ella volle sapere, chi fosse, e toccarli i piedi, nel qual atto mise le sue dita nelle piaghe de' Chiodi, dondo conoscendo, ch' era Cristo Signor nostro senti nell'animo dolore sì intenso, come se appunto il Cuore trafitto le fosse in mezzo colli stessi chiodi, e per tre giorni non potè muouer' il Corpo di luogo, ne voltarsi à nessuna parte, non altrimente, che stasse inchiodata in Terra con vn dardo. le si fece in vn subito di più nel destro lato vna piaga, che le ruppe la pelle, e le aprì la carne, mandando fuora copiosa materia putrefatta con sangue. Soffri ella questi tormenti con estrema pazienza fin all' vltimo punto della sua Vita, non diminuendo nulla dell'vsata austerità, mà approfittandosi nell' orazione, coll'esperienza prouaua, che allora è più forte lo spirito, quando la cà ne è più debole. quando erano i suoi dolori più acuti. allora con maggior' allegrezza, replicaua le parole di Giob: Qui fecit ipse perficiat, & dolorem addens mihi non parcat. Riuolta alle Suore, ò Discepole diceua: Pregate il Signore, che mi ieui questa infermità, ne sminuisca i dolori, ma che quì mi affligga, e mi tormenti, acciò confusa non sia nella Vita eterna. Sette anni passò di Vita in queste angustie, e trauagli, mà vn triennio intiero in continua infermità, onde nel Corpo per ciò consumato, ed estenuato affatto, non vi rimase che lo spirito viuo, col quale sempre faceua nuoui proponimenti di fare cose maggiori, ed offerir' al Signore ossequi più nobili. Se bene dall' altro canto, non poco li rincresceua se le prolungasse questa Vita Mortale, e la dimora in Terra, bramando quì mo-

morire per vnirsi con Cristo.

270 Finalmente riuelatole il giorno, in cui dal Mondo diloggiar' doueua, fù aggrauata d'vna febre doppia, di cui rendè molte grazie al Signore, che compiaciuto si fosse visitarla in tal modo. Disse poi alle sue Discepole. Già io vado mancando, essendo per succedere di breue il mio passaggio. Cinque giorni auanti la Natiuità del Saluadore si vidde in grandissima angustia, ed affanno, sopportando ella il tutto, con vna mirabile tranquillità, e pazièza. Appresso, acciò prouasse ogni disaggio venne il Demonio Tentatore, mà non trouando da far nulla con questa Vergine si perfetta, lasciò nella sua stanza vn' intolerabile fetore, del quale non potè liberarsi per nessuna sorte di odori, nè per aromati, nè qualsiuoglia fragranza di preziosi profumi. Nella notte del nascimento di Cristo riceuè vn' immensa consolazione, apparendole il Pargoletto Giesù, e la sua Beatissima Madre. Essendole portato il Santissimo Sagramento Eucaristico, e sentendo il suono del Campanello, s'alzò di letto senza nessun'aiuto non ostante, che fosse tanto debilitata di tutte le forze, che ne meno da se sola poteua voltarsi nel letto, ed inginocchiatasi, à ginocchia nude, aspettò il Signore, in vederlo con abondeuoli lagrime proruppe in queste parole; (Vi adoro Saluador' del Mondo, e nostra Redenzione, vi adoro Carne Sagratissima di Cristo, che per me cruciata foste sù la Croce; Vi adoro Pane Sagrosanto di Vita eterna, e sangue di sempiterna Saluezza.) Riceuuto il Sagro Viatico addimandò l' estrema Vnzione, quale pigliò con diuotissima riuerenza. Auuicinandosi l'ora del passaggio prese dalle Mani del suo fratello Giacomo la Santissima Groce, ed essortò tutte le sue Discepole al disprezio del Mondo, voltatasi poi al Crocifisso soggionse; Vi ringrazio Signor mio, che secondo io desideraua, vi sete compiaciuto debilitarmi, e consumarmi il Corpo, acciò potessi renderui lo spirito più libero; ora, Signore, non mirate la mia bassezza, mà rammentateui della benignità solita vsare col vostro Popolo, e visitateci colla vostra salute. Poco dopo disse, Credo che il mio Redentore viue, e nel' vltimo giorno vedrò Iddio mio Saluadore, lo vedrò io nella mia carne, e questi occhi stessi l'hanno à vedere. Abbracciò poscia la Croce con affetto grande, e disse, nelle vostre mani Signore, raccommando lo spirito mio, e commandò si accendessero le Candele, e si andasse incontro alla Santissima Trinità, che in sembianza visibili veniua a lei, e subito alzatasi da letto con grandissima riuerenza s'inginocchiò in atto d'adorare, e sù l' apparire dell' Alba diede l'Anima al Creatore, senza mostrare segno veruno di morte, rimanendo così genuflessa, col Corpo dritto, co'gl'occhi aperti, e fissi al Cielo, con merauiglia di tutti. Morì a di 30. di Decembre del 1284.

271 Fù portato il suo Corpo alla Chiesa di S. Pietro, e celebrando per lei Messa F. Nicolò di Canino Francescano dimorante nell'Eremo di Ciuitella, Religioso di singolare perfezzione, vidde, mentre offeriua il Diuino Sagrifizio, che l' anima di questa Beata Vergine, li assisteua, e consumato il Sagramento, se nè volò a drittura in Cielo. Apparue parimenti al Cardinale Giacomo suo fratello, mentre recitaua per lei l' officio de' Morti, accompagnata da cinque Vergini Sante, Agnese, Cicilia, Agata, Lucia, e Caterina, ne si partirono fin che non ebbe compito detto Vfficio de' Defonti F. Bartolomeo Gallicano Religioso assai timorato di Dio, stando in Assisi, nella Vigilia, e nella Chiesa della Madre S. Chiara, meditando, e pensando, che tema pigliar douesse per la predica del seguente giorno, restò fuora di sè rapito, e vidde vn numeroso stuolo di Vergini, vestite di bianco, risplendenti oltre modo, per le stelle, che frà di loro scintillauano, con corone d'oro, e Margherite diuerse adorne nel capo frà le quali vidde questa Beata Margherita frà le Religiose di S. Chiara, attorniata d'vn eccessiuo splendore da presso all'istessa Vergine S. Chiara; ma appresso di lei caminando, e disse a lui fra l' altre, che nell' ora, in cui ella era passata a miglior Vita, in riguardo suo il Signore, aueua liberato il Padre di esso dalle pene del Purgatorio. Con queste, e molte dimostrazioni volle il Clementissimo Iddio, manifestar la gloria della sua serua, e con più miracoli dichiarar la di lei Santità, re-

stituendo a persone attratte, e stroppiate, ad impiagati ed idropici la Sanità, ed ad altri oppressi da diuerse infermità, concedendo per i suoi meriti la desiderata salute. li nomi degl' Infermi, e le qualità de Miracoli distintamente riferiri vengono da Antonio Gallonio nella sua Vita, scritta assieme coll' altre delle Vergini Romane.

272 L'anno seguente le sue Discepole coll'autorità di Papa Onorio Quarto, professarono la Regola di S. Chiara in mano di Girolamo Cardinale di Pallestrina già Frate Minore, ed istituita sopra di esse la Badessa, furono trasferite nel Monastero di S. Siluestro in Roma, doue traslatarono anco il Corpo della loro Beata Maestra, ed in arriuando presso la Chiesa di S. Siluestro, suonarono da sè tutte le Campane, senza che nessuno le tirasse. Per il qual Miracolo tutto il popolo Romano concorse a toccar', e veder' il Santo Corpo. Diuersi Autori scrissero la Vita di questa Vergine, si come rapporta il nostro Annalista tom. 2. ann. 1284. nu. 4. è seg.

Adi 31. di Decembre.

Del Ven. F.
DIEGO, E F. GIOVANNI
Spagnuoli Martiri.

273 NEl anno 1601. tornando da Roma due frati Spagnuoli, vno chiamato F. Diego l'altro F. Giouanni gionsero in Geneura, doue albergando la Notte, F. Diego, ebbe la seguente riuelazione, sentì vna voce dal Cielo, che li disse, s'apparecchiasse per il Martirio, che nel seguente giorno patir doueua. Venuta la mattina F. Diego pigliato vn Crocifisso in mano, cominciò a predicar' a gl'Eretici per la Città la Cattolica fede se per auuentura potesse ridurli ad essa. Auuenne però l'opposto, poiche i maluaggi più imperuersati furiosamente si misero a lapidare lui, ed il Compagno con tant'impeto, che parue vn diluuio di pietre scaricate sopra di essi. Alle prime percosse caddero ambedue in Terra, e seguitando tutta via a piouerli pietre addosso, in breue li priuarono di vita la Notte seguente a questo spietato Martirio, furono vedute per la Città fiamme di fuoco, e nello spazio di tre ore trenta volte tremò tutta Geneura, secondo, che diuerse relazioni mandate nella Spagna attestarono, e lo narra il Daza 4. p. C. l. 3. c. 51.

Del Ven. P. F.
GIVLIANO ALEMANO.

274 IL Ven. P. F. Giuliano Alemano Sacerdote della Prouincia di S. Bernardino in Italia molto chiaro nella Religione per le sue rare virtù, dottrina, e Santità era di tanta austera penitenza, che per macerar' il suo corpo digiunò quarant'anni continoui, senza mai bere Vino, nè mangiar carne alimentandosi di pane, acqua, e legumi. Aborriua sempre la prelature dell'ordine, nondimeno vna volta esendo eletto Vicario della sudetta Prouincia, fù costretto ad accettare, e quantunque fosse d'anni settanta, andò sempre a piedi Scalzi visitandola con tutto che il Paese sia aspro. Nel susseguente Capitolo fece ogni sforzo per isdossarsi vna tale soma ma volendo i frati confermarlo, acciò continuasse, cō molte lagrime gli pregò ad elegger' altro, chè altrimēti egli si sarebbe di ciò appellato al Papa, ò partitosi dalla Prouincia. Perloche i frati nominarono F. Pauolo Aquilano. Era di suiscerata carità verso il Prossimo, tutto il tempo, che auanzaua dall'orazione, e contemplazione lo spendeua in confessar i penitenti, ed in aiutar' l'anime. Morì adi vltimo di Decembre, altri dicono di Settembre del 1486. e dell'età sua settanta sei nella Città dell' Aquila, nella Prouincia, e conuento di S. Bernardino, nella cui Chiesa si troua il suo Corpo in vn deposito di pietra, e dal Signore è stato onorato con molti miracoli, secondo riferisce l'Annalista to. 7. ed altri.

Del Ven. P. F.
FRANCESCO DA MONTELA
Scalzo Di Spagna.

275 IL Ven. P. F. Francesco da Montella fu di famiglia nobile con vocazione speciale da Dio chiamato alla Francescana Religione, di cui prese l'Abito tra nostri Riformati Scalzi nel Conuento del Pedroso Pro-

Prouincia di S. Gioseppe. Tantosto entra. to nell'ordine si diede con feruore grandissimo all'acquisto della religiosa perfezzione, non badando, che a star'solitario, attender'alla diuozion'ed al Silenzio. Tutto il tempo, che li era concesso, lo spendeua in orar'ò legger'ò scriuer cose diuote. Era osseruantissimo della pouertà, paziente ne'trauagli, estinente nel mangiare accorto, e sagace in tutti i negozi; Esseguiua con tanta prestezza i commandamenti del Superiore, e de gl'inferiori, ò vguali, che spesse volte fù veduto lasciar'la penna se si trouaua scriuendo, e non compire nè meno la lettera incominciata. Nell'orazione, nella quale era molto assiduo, riceueua dal Signore non poche riuelazioni, e subito, come faceua anco de'segreti suoi pensieri, per non esser' ingannato, conferiua il tutto col suo Confessore, Padre Spirituale; Aueua ottenuto da Dio il dono di conoscer' i Spiriti, e di penetrare a marauiglia tutte le cose segrete. Aueua in odio estremo ogni maluagità, ed offesa di Dio, e del Prossimo. Compatiua oltre modo a poueri necessitosi, dandoli tutto quello poteua. Vestiua vn'Abito vile, e sotto di esso sù la Carne vn'aspro cilizio. Mai si vedeua star'ozioso, ma, quando non oraua, faceua sempre qualche essercizio manuale. Era diligentissimo in custodire la Castità, onde visse, e morì Vergine, l'aiutaro. no assai in questo li suoi continoui digiuni, e cilizi, le discipline, l'astinenze, la modestia, e mortificazione degl'occhi, non mirando mai Donne. ne verun'altra cosa vana, ed ottenue dal Signore, che essendo di bell'aspetto li si cangiasse la bellezza, in brutezza per viuere più sicuro. Per il gran feruore di Spirito, che in lui ardeua, se li accese vn'eccessiuo desio di impiegarsi nella saluezza dell'Anime, e particolarmente de gl' Infedeli. Per questo essendo Rè di Spagna Filippo Secondo, volle accompagnarsi con quei trenta frati, che s' imbarcarono per passar' all'Isole Filippine. Gionto in manila fu benignamente riceuuto da frati, che iui si trouauano, e trattenendosi la per qualche tempo, non distinettendo i suoi soliti essercizi di spirito, fè conoscersi di bontà non ordinaria co' gl' atti d'vmiltà, di penitenza, di mortificazione, e dell'altre virtù, in cui occupauasi. Soffriua con volto sereno, e giubilo di cuore i disaggi delle fatighe, de'manifesti perigli, e delle contrarietà. Scorrendo poi l'Isole sudette, e predicando la Santa fede a quei Barbari, ne conuertì, e battezzò più di cinque mila.

276 Quindi si traggitò nella China, e smontando in vn Isola del Regno Conchino, conosciuta dal Gouernadore, ed abitanti di quella la sua intenzione esser di piantar'iui la Religione Cristiana, e distrugger l'Idolatria, lo mandarono alla presenza del Rè, il quale sentitolo predicar'vna volta, non volendo dar luogo alla Verità, commandò che incontanente dà li partisse. Per loche rimbarcatosi passò in vn' altra Isola detta Baina, e quindi nella Città di Canua in Aina, Carsona, fin' a Macao, à Maluco, el Giappone; nel qual Viaggio chi potrà mai raccontare le fatighe, i perigli, gl' obbrobri, le battiture, le prigionie, le catene, ed altri innumerabili affronti, e disagi, che per amor di Cristo tolerò. Tornato in Manila fù eletto Custode per andar'al Capitolo Generale, che celebrar'si doueua in Roma l'anno 1587. Interuenuto à questo, tornò in Madrid, e nella Prouincia di San Gioseppe, di cui era natiuo, doue soggiornò fin all'vltimo di sua Vita; Essendo andato vna volta ad Almadouar' del Campo, nel tornare fù sopreso dà graue infermità, per la quale nel Viaggio trattenuto, e ridotto all'estremo con grandissima diuozione diede l'anima a Dio, dicendo quell' affettuose parole. (In manus tuas Domine commendo spiritum meum; Redemisti me Domine Deus veritatis.) Di lui scriue diffusamente Giouanni di S. Maria nella prima parte delle Cronic. della Prouincia di S. Gioseppe lib. 2 cap. 43. 44. 45. e 46. Secondo ci viene somministrato del nostro Francescano Martirologio.

Della Vita della Ven.
SVOR' ORTOLANA
Madre dela Vergine S. Chiara.

277 LA Ven. Matrona detta Ortolana, da ognuno degna vien riputata d'annouerata fra le famosissime Donne per auer germogliata nella Chiesa Cattolica quella Santissima Pianta, la gloriosa Ver-

Vergine S. Chiara, Madre, e Maestra di tante Sante Vergini Religiose. Fù Ortolana natiua d'Assisi, di famiglia nobile, ed illustre per l'eccellenza del sangue, e segnalati essercizi, in cui li soggetti di essa s'impiegarono. In età conueneuole si maritò con vn ricco, e nobile Caualiere, non inferiore a lei, acciò il Matrimonio riuscisse felice. Quantumque questa Eroina sottoposta fosse allo stato coniugale, attendeua quanto poteua alla diuozione, ed a seruir' Iddio con opre pie, e meritorie. Nel amore di Giesù Cristo fù sì feruente che accompagnatasi con altri Pellegrini passò il Mare, e visitò i luoghi di Terra Santa consegrati colla presenza del Redentore. Andò al Santuario di S. Michele Arcangiolo nel Monte Gargano, ed in Roma, a riuerire le memorie de' Santi Apostoli Pietro, e Pauolo. Essendo grauida della figliuolina Chiara, e vicin' al parto, pregaua vna volta con affettuosa orazione in Chiesa dauanti al Crocifisso chiedendoli istantemente, la liberasse da perigli del partorire, fù di tant' efficacia la supplica, che meritò vdir' vna voce, che li disse. (Non temer, Ortolana, che con salute partorirai vn lume, quale illuminarà chiaramente il Mondo tutto) da questo oracolo restò mirabilmente confortata, e succedendo felice euento nel parto, certa di veder auuerato il futuro successo nella figliuola, volle chiamarla Chiara, nè s' ingannò; per che il Signore principalmente nella sua figlia Chiara, e nell'altra detta Agnese si compiacque renderla gloriosa, Mirato che ebbe Ortolana adempito il vaticinio del Cielo, nella mirabile vocazione delle sue figlie Chiara ed Agnese, chiamate à seruir Iddio colla direzzione del Serafico institutore, e colla Santissima vita, con cui passauano i giorni loro, morto, che fù il suo Marito, volle delle sue figlie rendersi figlia, discepola, ed imitatrice, lasciando il Mondo, ed abbracciando il Regolar' istituto principiato da Chiara, riceuendo il Sagro velo dal medemo P. S. Francesco, ed obligandosi con solenne professione a Voti, e statuti della Religione. Oltre le dette due figlie n'ebbe vn'altra chiamata Beatrice minore di quelle, qual ella lasciò sotto la tutela di Monaldo suo parente, e gionta a gl'anni atti à maritarsi, volle sposarsi anch'ella con Cristo, ed esser Monaca assieme con le Sante sorelle. Ortolana diuenuta Religiosa d'abito, e di nome, procurò esser' eziandio tale ne' fatti dandosi all'acquisto della perfezzione, ed all' essercizio delle Virtù con tale feruore, che per mezzo di lei il Signore si compiacque operare segni, e miracoli, onde tanto la Vergine Chiara, quanto il P. S. Francesco, formarono alto concetto della sua bontà, e souente le mandauano infermi, acciò gl'impetrasse Sanità del Signore. Tra gl'altri, essendo condotto à S. Chiara vn putto offeso nella luce degl' occhi, la Vergine dopo auerli fatto sopra il segno della Croce lo mandò alla Madre, acciò anch'ella il segnasse, come fece, e l'infermo restò dall'infermità liberato; per loche successe vna Santa, ed amicheuolo contesa, tra la Madre, e la figlia, attribuendo l'vn all'altra il Miracolo seguito, confessandosi l'vn', e l'altra indegna di tanta grazia. Se bene la Beata Chiara disse alle sue Discepole, che la Madre poteua operar' tali, e maggiori merauiglie in aiuto de' bisognosi, essendo i suoi meriti grandi appresso Iddio. In che anno morisse questa Veneranda Matrona, non sappiamo, comunemente si tiene, che passasse a miglior Vita innanzi delle figlie, quando i Corpi di queste furono traslatati da S. Damiano, nella Chiesa di S. Giorgio, vi fù anco assieme portato quello di Ortolana, e nel medemo luogo vnitamente riposto secondo scriue il nostro Annalista tomo 1. e 2.

Della B.
FLOROSENDA FONDATRICE
Del Monistero di S. Chiara in Sulmone.

279 LA venuta dal P. S. Francesco fatta più volte nella Prouincia d' Abbruzzo fu ordinata dalla Prouidenza diuina per indurre molti degl' Abitanti in essa alla strada del Cielo col mezzo della penitenza, ed esserci zi delle Cristiane virtù, e col pigliar l' Abito, e Regola in alcuno degl' Ordini da lui istituiti. Per giorger' a questo fine non solo nel poco tempo, in cui vi dimorò scorrendola, predica do, e pre-

persuadendo i popoli acciò fare ma anco in tutti i secoli seguenti dopo che lui da confini di questa era dilungato, e morto, in diuersi luoghi fondò Conuenti alluogandoui suoi Frati, accio mai mancasse chi coll' essempio, e colle parole procurasse indurre, è mantenere le persone d'ogni età, e condizione a viuere da buoni fedeli, e con perfezzione in alcuni de' detti Ordini secondo lo stato di ciascheduno. Vno de' Conuenti principiati dal S. Patriarca nella stessa Prouincia a tal' effetto fù quello dell'antica Terra nomata oggi Palena per conseruare benche corrottamente il nome della Regione nell'età trasandata chiamata Peligna. Era in quella stagione Signore di questa Terra, ed' altre Castella con titolo di Conte vn Caualiere denominato Tomaso, il quale per Moglie aueua Costanza figlia di Simone Conte di Chieti ambedue di chiarissimo sangue, e principali famiglie del Regno di Napoli. A questa Coppia di Consorti si nobile nacque dopo gl' anni di Cristo 1240. per quanto può raccogliersi dall' antiche Scritture, vna Donzella che nel battesimo chiamarono Florosenda, essendo il Regno di Napoli sotto il dominio dell'Imperadore Federico Secondo dell'istesso nome, e cognome del Padre Federico Primo Barbarossa. Seben'allora il P. S. Francesco era passato alla gloria diuulgauasi per il Mondo ogni giorno più la fama della di lui Santità in particolare doue abitauano i suoi Frati, e dopo esso celebrauasi fin' al Cielo la bontà della Madre S. Chiara allora maggiormente, quando volatasene all'Empireo come Santa fù canonizata, e cominciò ad esser venerata nel Cristianesmo. Auendo sortito di nascere in quel felice secolo la Vergine Florosenda, e crescendo in età mirando nella Terra natia i Frati Minori ebbe commodità, e motiuo fin da gl'anni più teneri d'informarsi della Santità del Serafico Padre, delle Religioni da lui istituite specialmente di quella per mezzo di S. Chiara per le Vergini, che a Dio bramano di seruire, ed offerirli se stesse in olocausto. Vdita raccontare di Santi si gloriosi la vita, l'opre, e miracoli, voltò verso di essi tutto il suo affetto, e diuenne bramosa d'imitare le loro azzioni, ascriuersi al numero delle sue Discepole, ed abbandonare le gale, le ricchezze, grandezze, frà le quali nata, & educata mirauasi tanto più che facilmente vdì in ogni parte accendersi simili desiderij nel cuore di diuerse figlie di Nobili, Prencipi Monarchi del Mondo, e generosamente effettuarli. Concepite brame si Sante questa Vergine, e nodritele col pabolo di pronto consentimento, e col disegnar' il modo, inuestigar' i mezzi d'esseguirle, auuenne che il Conte suo Padre morì, e fù cagione che se le aumentasse non poco la voglia d'adempire l'impulso della vocazione diuina. Ma ancorche risoluesse efficacemente vbedir' a cenni dello Spirito Santo, prender l'abito della nouella Religione, e rendersi figlia di si gloriosi Patriarchi, giudicò bene non fare ciò palese a nessuno consultandosi solo nell'interno gabinetto del suo cuore col diuino Direttore sicura scorta dell'Anime pure, dal quale senza dubio le fù suggerito il Santo conseglio. Aueua ella due fratelli detti per nome Simon' & Odorisio, a quali per non esser dal disegno frastornata nulla manifestando di quello premeditaua dimandò la dote che come a Donna, e sorella le conueniua. Credendo questi volesse maritarsi, acciò s'accoppiasse con persona di nobiltà vgual' alla loro, a dì 4. di Maggio 1268. le assegnarono per terza parte della paterna Eredità il Castello detto Forca col palazzo baronale, e con quanto il Cõte lor Padre possedeua nell'istesso Castello posto nella ragione peligna della Prouincia d'Abbruzzo confinante co' territori del Pesco Cossanzo, Pietra abondante, ed altri Castelli iui attorno.

280 Accettato tal'assegnamento Florosenda non potendo più occultare l'altezza de' suoi Santi pensieri scuoprì la determinazione, alla quale sospinta l'aueuano di fondare colla porzione decadutale vn Monistero per racchiuderuisi con altre Vergini sequestratasi affatto da tumulti del Mondo, pigliar l'Abito, e professar la Regola della gloriosa S. Chiara, sottoporre il corpo alle rigidezze della penitenza, attender' all'acquisto della Religiosa perfezzione in tutto il corso di sua Vita, seguire l' orme del Patriarca Serafico per gionger' a godere con lui l'eterna beatitudine. Considerando doue potesse ciò esseguire, non essen-

sendo ancora nella Prouincia eretti altri Monisteri specialmente nelle Città principali, giudicò non esser'a proposito per tal' effetto la Terra di Palena, ma ponderate bene le circostanze conueneuoli al luogo d' azzione si seria, non senza istinto del sourano Nume, stimò idoneo esseguirlo nella Città di Sulmona. Procurò subito in essa il sito necessario, e capace per fabricarui l'ideato Monistero, & ottenutolo senza frapporui indugio fè darui principio e con sollecitudine proseguirlo. Ridotto in disposizione d'abitarlo se ne entrò in esso con molte Vergini del medesimo volere riceuendo il velo, ed ascriuendosi Religiose di S. Chiara circa gl'anni 1269. essendo Vescouo di Sulmona Giacomo Domenicano, e S. Buonauentura Ministro Generale del Nostro Ordine, sotto la cui cura si pose. impiegata parte della datale porzione nella spesa della fabrica sù quei principj, di tutto il rimasto potè fare corpo d' entrare sufficiente ad alimentar', e prouedere di quanto era d'vuopo le Monache, & il Monistero. Che se bene la Madre S. Chiara, conforme la Regola compostale dal P. S. Francesco a somiglianza dell' altra data a Frati del prim' Ordine, aueua ordinato le sue Religiose viuessero di mendicazione, e non ammettessero rendite di sorte nessuna, onde ricusò l'assoluzione del voto già fatto di pouertà sì stretta, e le possessioni offertele da Papa Gregorio Nono; dimandò, ed ottenne il priuilegio di rigorosa spropriazione da Innocenzo Terzo, ed Innocenzo Quarto Sommi Pontefici, nondimeno essendo circa quegl'anni accaduto che i frati non voleuano più mendicare per esse come nel principio costumauano, e S. Buonauentura essendo Generale in vigore dello statuto fatto nel Capitolo Generale da lui medesimo nel 1263. rinonziato aueua in nome di tutto l'Ordine alla Sede Apostolica tener più cura di quelle, onde Papa Vrbano Quarto acciò le Monache non fossero costrette per questuare andar vagando, cosa disdiceuole più d'ogn'altra alle Sagre Vergini, ed anco acciò meglio attendesser' al Seruigio di Dio, aueua moderata si fatta Regola, e disposto quelle la professauano ammettessero beni, e rendite per sostentarsi, e prouveder' agl'altri bisogni, ed ordinato con bolla speciale diretta al Protettore ed al Santo Generale le raccettasse sotto la sua cura solo quanto all' amministrazione de'Sagramenti, ed altre cose spirituali, al che con molta cautela s'indusse. Tosto che Florosenda coll'altre Vergini sue compagne e seguaci abbracciarono la vita Monacale secondo l'accennata moderazione d' Vrbano fù destinata Abbadessa, e le conuenne tenere tal'vfficio sin'alla morte. Quando intraprese sì gloriose imprese viueua la di lei Madre Costanza, la qual'in veder la buona figliuola dar'al Mondo libello di ripudio, consegrarsi al Diuino Seruigio, ed aspirare con opre Sante allo sponsalizio del Rè del Cielo, come pia, e prudente Matrona non potè non lodare risoluzioni sì degne, anzi volle in tutto quello poteua dal canto suo fauorirl', ed assecondarla col somministrarle aiuto in accrescere l'entrate al suo Monistero. Portatasi in Sulmona, ed oltremodo rellegratasi dell'operazioni commendabili, e felice progresso dello spirito della diuota figlia istituita Badessa le fè donazione del Castello di Pizzi, oue erano state assicurate dal Conte Tomaso suo Consorte onze d' oro trecento cioquanta datele in dote da Simone suo Padre Conte di Chieti. Intesa questa donazione fatta dalla Madre à Florosenda Simon', ed Odorisio figli di quella, e fratelli di questa, e veduto l' impensata risoluzione della sorella ne sentirono dispiacere, e tentarono annullar'il fatto le assegnamento del Castello di Forca ma posto il negozio in bilancio finalmente conuennero che la metà di detto Castello colle sue rendite in riguardo di Florosenda fosse del Monistero di S. Chiara da lei fondato, e l'altra metà delli fratelli, qual'accordo Carlo Secondo Rè di Napoli ebbe per rato, e confermò con regio diploma spedito a 14. di Gennaro 1305. ad istanza della medesima Florosenda Badessa anco in quel tempo. Con tutto ciò non cessando di molestarla il souranomato Simone suo fratello fù costretta ricorrere per osseruanza de' decreti del Rè al Gouernadore Regio della Prouincia, il qual'ordinò al Mastro Giurato di Sulmona difendesse col suo braccio i' Monistero di S. Chiara mantenendolo in possesso di quel feudo.

Atten-

281 Attendeua la Vergine Florosenda con tanto feruor'all'osseruanza del professato Istituto, e con tanto affetto procuraua inoltrarsi nell'acquisto della vera perfezzione che da tutti cominciò ad esser celebrata come di bontà singolare, ne restringendosi tal fama solo dentro le mura di quel Chiostro, ma dilatandosi fra secolari mosse primieramente più persone di Sulmona a fare donazione de'loro beni al medesimo Monistero a fine di rendersi meriteuoli di parteciparʼi beni del Cielo medianti i meriti, ed orazioni della B.Fondatrice. Oltre i Sulmonesi indusse anco altri a fare l'istesso specialmente la Signora Sofia Moglie di Berardo d'Auersa discendente da nobilissimi Conti de'Marsi,e di Valua, la quale gli donò cinque onze d'oro d'annua rendita sopra i suoi beni feudali,e Vassalli Abitanti nel Castello detto Montenero del Sagro ottenutane parimenti facoltà da Carlo Secondo Rè di Napoli. Accresciuto per tali robe l'auer', ed i censi del Monistero la Serua di Dio potè commodamente prouedere le Monache di quanto le conueniua,ingrandir'e perfezzionare la fabrica principiata,e far compra di possessioni nel territorio di Sulmona. Se ben'ella auanzandosi ogni giorno assai più nell' acquisto delle virtù Religiose, che delle sostanze terrene oltre il muouere diuersi à farle di queste copiose limosine, trasse molte illustrissime Vergini figlie di nobilissimi Personaggi nonsolo in vita,ma dopo ch'ella fù morta eziandio ad abbandonar'il mondo,'e tutte la sue vanità,'pigliar'il Sagro velo coll'abito Francescano nel medesimo Monistero aspirando allo sponsalizio dell' Agnello Diuino. Tra l'altre vi fù Suor Margherita de Sangro eletta Badessa l'anno 1321. e l'anno 2355. V'entraron'anco Tomasa e Rita de Sangro del Sangue de'Conti de' Marsi e Valua,e sorelle del Cardinale Gentile de Sangro Legato Apostolico di Papa Vrbano Sesto nel Regno di Napoli. Vi è stata di più Suor Cornelia Carrafa,ed altre delle prime famiglie del Regno.

282 Trentasett'anni visse Florosenda dopo essersi racchiusa nel Monistero da lei fondato e dotato di conueneuoli entrate,e poi gouernato con somma prudenza,e zelo col titolo di Badessa,con che venn' ad introdurre in Sulmona anzi nell'Abbruzzo l'istituto dell'Ordine di S.Chiara, e porgere commodità ad innumerabili Donzelle di consegrare la Verginità al Signore,e seruirlo con ogni purità portandosi alcune di esse al possesso della Santità,vscendo poi a fondar altri Monisteri in altre parti colla direzzione de'Frati Minori, sotto la cui cura vissero lungo tempo. Stabilite le cose di questo Monistero non solo quanto agli interessi temporali,ma molto più ne'spirituali coll'incaminar'ed assodare le Monache à viuer'imitattrici della gran Madre S.Chiara,osseruatrici de'Regolari statuti,e de'Riti della Religione, ed affezzionate al Seruigio di Dio,tolerate con pazienza non poche fatighe, e le molestie de'fratelli coll'assistenza della Grazia celeste superate tutte le difficultà,che per l'opra intrapresa incontrò,e cogl'atti eroici dell'altre virtù formontata ad eminente grado di perfetta bontà giouse al termine della presente vita,per il quale fatti quelli apparecchi, che ad vna Santa Religiosa conueniuano,essortate in quell'estremo le sue Spirituali figliuole all'essatta osseruanza della Regola professata, raccommandato al Signore colla maggiore diuozione possibile il suo spirito pose fin'al viuer'quì in terra passandoson' a godimenti eterni nel cielo circa gl'anni 1306. Sentirono le Monache grandissimo dolore nel rimaner priue di sì cara Madre, e ne diedero manifesti segni coll' abondeuoli lagrime, con cui la piansero. Fattole il consueto funerale sepellirono il corpo nella loro sepoltura commune. ma sepellir non si potè ne dalle Monache, ne da secolari il gran concetto di Santità, in cui era appresso di tutti, e però ricorrendo alla di lei intercessione ne'loro bisogni, e nell' infermità toccando il suo Mantello conseruato fin'al tempo corrente nel Monistero stesso di S.Chiara ottenero che il Signor Iddio gli concedesse molte grazie, cōfermando l'opinione della sua Santità,scuoprendo quanto in vita l'era stata grata,e che in alto grado di gloria l' aueua sublimata nel cielo. Tutta via non muouendosi nessuno ascriuer la Vita,Azzioni, e virtù della Sposa di Cristo,ne a metter'il suo Corpo in qualche decēte luogo cō alcuna venerazione in parte,diquello,che meritaua,quantūq; tutti mirassero i benefizi singolari, che i miseri mortali ne conseguiuano, volle il Suo

Diuino Sposo con vn'altra notabile operazione induruela, acciò del tutto non si perdesse la rimembranza, come senza fallo sarebbe seguito. Scorsi alcun'anni dopo la di lei morte occorse aprire di nuouo la detta sepoltura per riporui il Cadauero d'vna Monaca defonta, e furono trouate le Reliquie di essa Beata separate da quel'e degl'altri Cadaueri. Questo successo rauuiuò in qualsiuoglia la memoria delle sue commendabili operazioni, e singolari prerogatiue, e mosse chi doueua ad estrarre dalla sepoltura dette Reliquie riporle dentro vna cassa, qual'alluogata sotto l'Altare grande dalla parte della Chiesa interiore sin'al presente dopo il corso di più secoli si mantien' incorrotta colla seguente breuissima iscrizzione. (Hic iacet Corpus Beatæ Florosendæ Fundatricis, & Dotatricis huius Monasterij S. Claræ) 1360. cinquanta quattro anni dopo il suo felice passaggio onorata, e venerata poi sempre come Beata per tempo immemorabile, essendo ora il quarto secolo tolerata da Vescoui. Questo è quanto s'è potuto raccogliere di questa nobilissima Eroina colla noia di moltissime fatighe dall' antiche scritture del detto Monistero conseruate per rispetto d'interesse, che altrimenti non si troueriano per la molta trascuratezza, e negligenza de' Nostri nello scriuer' i fatti memorabili delle persone illustri, ch'all'istituto frãcescan'hãno recato decoro, lasciãdo sepellire dall'oblio le singolari azzioni, ed eccellenti virtù, con cui nel Mondo, appresso Iddio si sono segnalate.

IL FINE.

V I T E D A

Aggiongersi agl'altri Volumi del presente Leggendario.

Adi 4. di Gennaro.

Vita del Ven. P. F.
ANTONIO PAGANI.

IL Ven. P. F. Antonio Pagani nacque l'anno 1536. in Venezia di Padre, e Madre Cittadini e nel battesimo fù chiamato Marco. Dalla tener'età diede segni di bontà fuggendo il conuersare con altri putti; ed ogni puerile trattenimento, spesso ritirandosi solo in vna stanza nella parte superiore della sua casa, e frequentando la vicina Chiesa di S. Bernardino detta communemente S. Giob del Conuento de' Frati minori osseruanti à quali gustaua portare la limosina del pane quando l'accattauano per le porte. Andaua di buona voglia alla scuola, mostrando abilità nell'imparare, le feste nella sudetta Chiesa ascoltaua, e quattro messe, e tratteneuasi con quei frati, del che la Madre dubitando che gionto alla conueneuol'età non pigliasse il lor'abito mostraua dispiacere, e procuraua di distorlo ma in vano. Nella scuola vdendo dire dal Maestro, qual'era Piemontese, che Cristo non aueua auuto anima, ma in uece di questa la Diuinità, ed il Corpo, egli con intrepidezza se gli oppose, e dopo lungo contrasto, non acconsentendo il Maestro d'andare da vn Teologo per sentire la verità, Marco n'auuisò l'Inquisitore, ed vn lettore de' nostri Conuentuali, e stando quegli ostinato come Eretico fù condennato. Còpito il corso della Grammatica studiò logica, e poi leggi in Padoua, donde dottorato tornò in Venezia, e fece l'Auuocato nella Corte del Nunzio. Trasferitosi poi in Milano dimorò, quattr'anni co' Padri Barnabiti, e presi l'abito, e gl'Ordini sagri da Prete coll'occasione d'amministrar'i Sagramenti, ed occuparsi ne' esercizi di diuozione s'inoltrò non poco nello spirito. Tornato nella Padria trouò gia morta la Madre, ed altri suoi stretti parenti, e la robba rimasta dispersa, del che fece poco conto auendo risoluto lasciar'il secolo. Si trattenne in casa di diuersi Amici particolarmente in Vicenza, Verona, e Mantoua essercitandosi nelle virtù, se ben' in Mantoua ebbe vna mortal' infermità, e lunga quartana. Finalmente liberatosene prese l'abito religioso tra frati Minori Osseruanti col nome di Antonio in Vdine, essendo in età d'anni trentuno. Fatta la professione fù mandato in S. Francesco della Vigna in Venezia, ed impostoli che leggesse Canoni a Frati, Compose anco e fè stampar'alcuni libri in particolar'il Discorso della Penitenza, lo specchio de' Fedeli, ed il Tesoro dell'vmana salute. Fù mandato a predicar'in diuersi luoghi nella Quaresima, ed Auuento facendo frutto notabile ne' Popoli. Celebrauasi allora il Concilio di Trento, doue mandato dal Generale, seruì di Teologo, ed aiutò molto colla sua dottrina, e consiglio; tra l'altre fè l'orazione (de Reformatione Ecclesiæ) impressa nel libro (de iurisdictione, & Residentia Episcoporum.) Acquistò con questi gran credito appresso la Religione, e Vescoui, onde nelle cose ardue, e malageuoli s'auualeuano del suo parere e dal Generale fù poi destinato in Venezia ad assister alla stampa dell'Opere di S. Buonauentura, doue violentato interuenne all'Academia, e vi fece diuersi discorsi dimorando nel Conuento di S. Giob sopragionse in Venezia crudelissima peste, nella qual'egli mostrò feruentissima Carità nell'aiutar'a ben morire gl'infermi abbandonati preseruato dal Signore senza cader nel male, quantùque del continuo si trouasse in mezzo agl'appestati, e moribondi. Cessata la peste in Venezia per ordine de' Superiori passò

Iddio, procurando poi d'aiutarli in ogni necessità. Essendoli detto che il principale suo persecutore imbarcatosi per vn' inaspettata tempesta s'era affuogato, si mosse subito a piangere, e senza dir parola andato in Chiesa auanti il Santissimo Sagramento prostratosi fece per lui lunga orazione con lagrime. Fù poi da Superiori rimandato a Vicenza, acciò le persone da lui incamite per la via dello spirito auessero la necessaria scorta, ed aggiongendosi altre molte, istituì la Compagnia de gl' Huomini detta della S. Croce, e delle Donne chiamata delle Dimesse. Quella degl' Huomini dopo essere stata in diuersi luoghi si fermò in vn luogo del Monte Berico detta Santa Margherita, modernando la Chiesa, acconciando l'abitazione, e viuendo in commune come Religiosi. Quelli voleuano quì ritirarsi erano istruiti, ed essercitati, dal Padre nella Città, ed introdotti nella vita spirituale passauan' in S.Margherita. Nella Compagnia delle Dimesse ordinò vi entrassero Vergini assodate per qualche tempo nella diuozione, e vi si potessero ammetter' anco Vedoue sciolte da ogni intrico, e vanità del Mondo. Concesse Papa Pauolo V. diuerse grazie, priuilegi, ed indulgenze à queste Compagnie, osseruando le Regole datele da F. Antonio, e confermate da Michele Priuli Vescouo di Vicenza, e da Agostino Valerio Cardinal' e Vescouo di Verona, quando andò a Vicenza Visitator' Apostolico. Ripose anco nell' antico vigore l'Oratorio di S. Girolamo fondato dal B. Bernardino da Feltre, onde s'auanzò molto nella perfezzion' aggionteui le sue direzzioni.

3 Fatto Generale dell' Ordine il P. Francesco Gonzaga, essendo ben'informato della bontà, e valore di F. Antonio voller seruirsene nelle cose importanti della Religione, e lo chiamò a Firenze, mentre iui dimoraua. Riceuè la lettera il Seruo di Dio in tempo, chè era infermo di febre graue. notificatala al Guardiano in Vicenza, e dimandatoli, che cosa douesse fare? gli rispose il Guardiano, che andasse, atteso l'Vbedienza l'auerebbe aiutato, vscì egli subito di letto disponendosi al viaggio, se ben' i suoi Discepoli, & il Medico stesso lo dissuadeuano, dicendoli, che si metteua in pericolo di morire, replicando lui, che l'Vbedienza l'auerebbe scampato come si vidde nell' imbarcarsi gli cessò la febre, in Venezia arriuò sano, in Ancona ricouerato, aueua le forze, in Firenze pareua mai auesse auuto male, onde gittatosi a piedi del Generale gli raccontò che, con auer subitamente vbedito aueua racquistata la Sanità. Fù mandato a visitare le Prouincie di San Francesco, e della Marca, qual' impiego fece con molta destrezza, e sodisfazione di tutti. Voleua il Generale condurlo seco nella Spagna, ma vedendolo assai indisposto gli diè licenza di tornar' in Vicenza, raccommandandoli la cura dell' accennate Compagnie del Terz' Ordine con facoltà di vestire chi chiedeua l'Abito, ed assegnandoli per Compagno il P. F. Filippo da Schiogl' impose Stampasse i libri che aueua composti, proseguisse l'opere incominciate, e però gli disobligò d'interueunir' al Coro, e d'esser' impiegati in altro dal Ministro Prouinciale. Auanti di partire dalla presenza del Generale gli dimandò licenza di far vita ritirata, e volentieri quello il compiacque. Per lo che tornato nel Conuento di Vicenza fè farsi vna cella in capo al Giardino sequestrata dalla commune abitazione, se bene la notte antecedente al giorno, in cui aueua risoluto portarui i libri, s'incendiò tutta. Chiestoli poi donde ciò fosse proceduto? rispose essere stata permissione Diuina senza dire ne pur vna parola di lamento, anzi proibì inuestigare la cagione. Per questo accidente s'acconciò vn' altra cella nel dormitorio, che di nuouo si fabricaua, e per darsi in tutto al ritiramento non volle raccettar la cura di confessare come prima. Nulladimeno bramoso di maggiore solitudine scuoprì il suo desiderio ad vn fratello della Compagnia della Croce, il quale procurò vn luogo sopra il Lago di Fimone detto l'Eremo di S. Felice, e dal volgo. S. Fise, doue fatto vn

recinto di pietre composte senza calcina, e fabricate due cellette di sette piedi l'vna di quadro, e ristorata la cadente Chiesa, che v'era dedicata a. S.S. Felice, e Fortunato fratelli, e martiri di Vicenza, passò il buon Padre a viuer con austerissima asprezza corporale, ma con incredibile consolazione spirituale, attendendo alla contemplazione lungi da ogni strepito, e componendo diuersi libri diuoti. Andauano a ritrouarlo i suoi discepoli per riceuer da lui i necessari documenti, ed anco i Contadini delle conuicine Ville in gran numero in giorni di festa per conferir seco i loro trauagli, e bisogni di coscienza a quali tutti diceua messa, communicaua alcuni, e predicaua, in campagna essendo la Chiesa piccola, e molta la Gente inferuorando lì alla diuozione in maniera che molti cominciaron'a frequentar'i Sagramenti & affermauano la sua benedizzione leuargli ogni tentazione, e malinconia, e riempirli di consolazione. Alcuni si refficiauano col cibo che seco portauano, altri se ne stauano digiuni fin'alla sera, trattenendosi con esso quasi tutto il giorno. Ne' giorni feriali mai vsciua di cella, eccetto a dir la messa la mattina, e la sera dopo breue rifezzione, caminando per vn'ora incirca nel bosco occupandosi in santi pensieri. Nella cella del continuo contemplaua Due volte il giorno il Compagno lo visitaua per veder'i suoi bisogni, e sempre lo trouaua profondamente pensando, spesso come alienato da sensi, spargendo copiose lagrime, e tornando allora in se, accorgendo esser quello presente, non faceua mouimento alcuno ma subito speditolo si serraua per proseguire le meditazioni. Venendo qualche persona di rispetto per parlargli, andaua il Compagno ad auuisarlo, ed alle volte bussaua tre, e quattro volte senza che rispondesse, finalmente compariua tutto astratto, ond'era d'vuopo aspettar'alquanto per poter'attender'il discorso. Più volte la sera si prostraua in Chiesa auanti il Santissimo Sagramento, e vi staua tutta la notte, sopraueuendo il giorno si marauigliaua, parendo'l appena esser'iui giunto. Digiunaua quattro quaresime l'anno reficiandosi vna sola volta il giorno la sera. il suo cibo era vn pane di sei oncie, mandandoli ogni quindeci giorni le Dimesse da Vicenza quindeci pani di detto peso, ed vn poco di vino, del quale beueua pochissimo, onde spesso nel fine del mese gli n'era auanzato molto. vna volta andato vno de' suoi discepoli a pigliare questo auanzo, in vederlo s'ammirò e disse, Padre non auete mangiato questo mese. rispose li, alcuna volta me ne sono scordato. Vn'anno per le feste del Santissimo Natale del Signore le dimesse gli mandarono prouisione maggiore. Passate le feste egli rimandò lor'il tutto, ne si sà che in quel tempo mangiasse. Al pan'in tempo di digiuno accompagnaua radici cotte, sardelle, oliue, noci, e qualche pescetto in aceso. In altro tempo pigliaua qualche vuouo ò pure pochissimo formaggio, ò carne. Alle volte lui medesimo si faceua la minestra di pan cotto, ed auanzandone qualche poco la serbaua per il giorno seguente, in cui essendo d'estate la poneua al sole a scaldarla. Alcuna volta si cucinaua dell'erbe del suo orticello per tutta la settimana, pigliandone vna scudella il giorno. Il suo letto era vna stuora sopra le tauole, ed vn sacco di pianature di tauole, portaua vn'abito pouero, e rappezzato e sotto d'esso il cilizio, e disciplinauasi a sangue. mirando vn Padre principale dell'Ordine la stanza, oue abitaua ne rimase stupido, non potendo capire come potesse star'in quel modo vn vecchio, infermo, pieno di catarri, ed'asma, se ben'egli disse che il P. S. Francesco nel monte Aluerna giaceua sopra vna pietra, e che Cristo Sign. Nostro morì pendente in vna Croce, qual riflessione addolciua a lui ogni noia.

4 Mentre dimoraua in questa solitudine di. S. Felice vi andarono vn giorno Federigo, ed Antonio Sareghi nobili Vicentini per consegliarsi seco sopra i lor'affari, ed entrati in discorso delle cose di Dio lo prolungarono non poco, onde tutti inferuorati gl'offerirono il sito nel monte Sarego per farui l'abitazione ad vna Compagnia di fratelli ritirati. Promise il Padre d'assecondare i loro desideri, e vi mandò due fratelli atti à perfezzionare la fabrica, ma desiderando coloro, che vi andasse lui di persona, e dicendo, che vi sarebbe andato, se vi fusse stata cella solitaria, subito gli ne ferono acconciar'vna di tauole nella cima del monte lontana dalla fabrica. Vi dormi solo tre, o quat-

ò quattro notti, atteso per l'estremo freddo fù aggrauato di febre, e lo trauagliò non poco tempo. Per diuersi accidenti non poté compitsi questo luogo. Tornato à S. Felice andò da lui Alessandro Porto Gentilhuomo di Vicenza manifestandoli come si l'era accesa vna veemente voglia di ritirarsi nell'Eremo stesso per attender'allo Spirito, ed esser da lui incaminato nella via contemplatiua. Ottenuto il suo consenso fè fabricars'vna cella in vn Colle distante da quella del Padre, e del Compagno in cui dimorando per qualche tempo s'essercitò molto nella penitenza. In tanto alcuni mossi da non sò qual motiuo cominciarono ad alzar voce che il P. Antonio aueua fatto vn' Eremo di secolari. Ciò saputo da lui chiamatosi il Compagno gli disse che bisognaua trouassero altra solitudine, ed vna matrina senza notificar nulla à nessuno se n' andarono in certi colli ne'contorni di Costozza denominati di S. Tecla, doue sono alcune concauità di pietre fatte dalla Natura, ed osseruandole, ne giudicarono due a proposito, onde voltatosi al Compagno gli disse che procurasse d'acconciarle, e rispondendo quegli non auer modo, egli soggionse, auete poca fede, Iddio aiuterà. Inuiatisi la sera di ritorno a S. Felice venne vna pioggia, e furono costretti fermarsi in vna Capanna di paglia, in cui staua vn pouero contadino, colla moglie, figli, e vi teneua anco vn'Asinella, e due Vaccine. Quì passarono quella sera senza reficiarsi, ed il Padre si mise à riposare presso all'Asinella, anzi tornando poi per far' acconciare le grotte ritrouate sempre volle ricouerarsi nella medesima stalla meditando la Capanna di Bettelemme. Procurando il Compagno disporre le speloche per abitarui saputolo il sudetto Alessandro Porto, volle a sue spese farle accommodare, come in breue essegui. Con tutto ciò erano vmidissime, ed affatto inatte all'vmano soggiorno, ma il Padre voglioso di patire volle abitarui, e cagionò non poco frutto negl' abitanti di Costozza, Lumignano, e Longare riducendoli a frequentar'i Sagramenti, communicandosene ogni festa piu di cento, e viuendo col Santo timor di Dio. Dimorati tre mesi in quelle Cauerne il Padre, ed il Compagno s'ammalorono grauemente, onde furono necessitati riportarsi a S. Felice per curarsi. Liberati dall'infermità, e seguitando a dimorar'ui fù con lettera chiamato in Bologna dal Generale, e dopo qualche trattenimento persuaso a lasciare quella solitudine quantunque a lui di profitto ed agl'altri di giouamento, ma perche mossi da tal'essempio altri non atti chiedeuano l'istesso priuilegio, non volendo egli concederlo insorgeuano varij disturbi nella Religione, che però s' eleggesse lui qualche Conuento atto allo spirito, e la cella che in esso gli piaceua e non essendoui la fabricasse di nuouo concedendogli amplissima facoltà. Come vero figlio d' vbedienza acconsentì il Seruo di Dio all'essortazioni del Generale, e si elesse per sua stanza il Conuento di S. Pancrazio di Barbarano nel territorio di Vicenza luogo pouerissimo, e solitario, in cui fe acconciarsi vna cella nella parte piu vile della casa, freddissima l'inuerno, e caldissima l'estate. Poteua per concessione de' Superiori tener' vn Compagno, che lo seruisse ne' bisogni, ma non volle riputandosene indegno. Predicando ogni festa nella Chiesa del Conuento istesso, poi a S. Cassiano luogo in mezzo alle Ville, i di cui abitanti andauano a trouarlo negl' Eremi, adunandosi poi iui, donde si portaua a predicar' a Vicenza. Ascoltaua di più ognuno che voleua conferirli i suoi trauagli, ò consultare le cose della coscienza consolando tutti con frutto grande dell'anime. Passando da vn luogo ad vn' altro, molti alle volte lo seguitauano più miglia solo per auere da lui la benedizzione, auendolo in concetto di Santo. Terminò anco nella stanza medesima alcune sue opere spirituali principiate altroue.

5 Parlando ora delle virtù in particolare di questo Seruo di Dio, di cui in tutta la vita si mostrò dotato primieramente par'il douere accennare la sua Fede, la quale quanto fosse grande, essendo già precetto ne diede quel chiaro segno da putto, che intrepidamente si oppose al suo Maestro che aueua sentimento ereticale, procurò fosse conuinto, e l'accusò al Santo Vfficio. Seruì anco molti anni alla Sagra Inquisizione con ogni diligenza, con frut-

che glie n'accadeua alcuna. daua volentieri a mendichi la sua medesima prouisione, onde il Signor'operaua, che il rimastogli supplisse al mancamento, bastandogli più del solito. Procuraua consolare gl'infermi, e confortare gli condennati con ogni possibile destrezza, onde ridusse molti a morire ben disposti. Con particolar'orazioni souueniua i defonti l'anime d'alcuni specialmente Giustiziati gl'apparuero chiedendoli pregasse per loro, acciò vscissero dal Purgatorio.

8 In ogni tempo, et in tutte l'occasioni mostrò posseder'vna profonda vmiltà. Dimorando in S. Bernaba di milano, ed ordinatosi Sacerdote non volle nessun'onoreuole carica anzi seruiua fin'a portare la materia nella fabrica. Entrato nella Religione del P. S. Francesco mai vestì se non abiti vili, e rappezzati, mai volle prelature, e sebene fù Segretario Generale per qualche tempo, e Visitatore di Prouincie fù astretto dall'Vbedienza ad accettarlo. Volentieri s'impiegaua in essercizi. Andati a visitarlo vna volta dueGentilhuomini lo trouarono cauando vna iossa colla zappa. Andato parimenti per parlagli vnParoco, mentre staua nell'Eremo, vedendo che il luogo, dou'abitaua piu tosto pareua sepoltura che cella e con tanta pouertà si gettò at. tonito in terra facendo nell'istesso punto egli il medesimo, ed abbraciatisi insieme s'alzarono per ragionare preuenendo esso il Parroco in parlare di quello per lo quale colui era venuto, del che restò altretanto ammirato. Abbattendosi con sacerdoti, ò andando questi da lui, chiedeua loro la benedizzione genuflesso, e se ben'essi all'incôtro la chiedeuano anco da lui non acconsentiua se d'accordo non si compiaceuano. Era sempre il primo a riuerir gl'altri incontrandoli per viaggi quantumque fossero inferiori, essendo lodato da vn Padre in presenza d'alcuni, e vedendo che non cessaua gli disse (non vedi tutti i mancamenti perche non tieni buoni occhiali). Andato vn giorno a visitare la Compagnia della Croce, e trouandosi dopo il Vespro con i fratelli di essa in Chiesa per fare conferenza, fatta la lezzione spirituale, vi si trouarono alcuni Religiosi dotti, e Gentilhuomini Vicentini bramosissimi di sentirlo ragionare, e però aspettando, egli solo disse auer cauato dalla lezzione l'auuertimento che bisogna prima insistere alla vera mortificazione della via purgatiua per poter passar poi all'illuminatiua ed vnitiua, che cosi determinaua di procurare, e pregassero Iddio gli côcedesse grazia d'effettuarlo. Restarono i fratelli, egl'altri di ciò merauigliati. Quelli iui venuti andarono poi alla sua cella, gli dimandarono diuerse cose, e sodisfatti dalle Sue risposte dissero. (Questa in verità è vn perfetto Religioso cercando non apparire, ma esser vero Seruo di Dio). Alcuni nondimeno gli chiederono per qual cagione a semplici Contadini faceua lunghi sermoni, e quei Signori andati apposta per sentirlo aueua voluto mortificare col tacere? Rispose che da se stesso non poteua dire cosa buona, quando Iddio non vi concorreua, e che desideraua ognuno sapesse il fine di quella Compagnia esser lo spirito, e cauar frutto dalle lezzioni spirituali, e per edificazione l'vno lo manifesta all'altro senza curiosi discorsi.

9 Della sua gran pazienza s'è riferita quella falsa calunnia, di cui piacque al Signore liberarlo. Al che può aggiongersi quanto siegue, che essendo villaneggiato nella publica piazza da vna persona, la quale si giudicaua dalle di lui azzioni impedita d'effettuar' i suoi cattiui pensieri, egli sopportò il tutto senza pelo turbarsi ne meno di viso. Auendo fatto leuar'vna pittura disonesta dalla Chiesa di S. Biagio, e per questo chiamandolo alcuni ippocritone, egli solo disse, ò Poueretti. Nell'auuersità, che gli successero sempre ringraziaua Iddio come fossero prosperità senza mai dire parola di lamento. Affatigandosi oltremodo nelle Confessioni, e Conferenze spirituali in assister'a moribondi, e Condennati, alle conuersione d'Eretici, mai si lagnò d'esser troppo molestato quantumque gli conuenisse stare senza reficiarsi fin'alla sera in somma mai fù veduto per cosa nessuna ne pure leggiermente alterato, onde fù cagione, che altri per l'essempio suo si essercitassero in tale virtù.

10 Faceua stima tale dell'Vbedienza, che mai si muoueua a cosa nessuna non essendoui l'impulso di esseguirla senza

indugio i commandamenti de'Superiori, come si vidde quando il P. Generale lo chiamò alla sua presenza, partendo subito benche infermo. Auendo alcune esenzioni, per attender'al ritiramento, e poter comporre quelle sue opre, non se n'auualeua mai dipendendo in tutto dal Guardiano non altrimenti che non auesse priuilegio veruno. Viuendo nell'Eremo con obligo di rappresentarsi solo vna volta l'anno nel Conuento al Guardiano, nondimeno andando a visitare le Compagnie ogni mese, prima si presentaua al Guardiano, ne vsciua dal Conuento senza la sua licenza. Quando gli veniua dato qualche regalo da diuoti mai ne pigliaua nulla per se senza licenza portando il tutto al commune dicendoli il Generale, che aurebbe sentito gusto lasciasse l'Eremo, e tornasse a viuer'in Conuento, subito senza replica l'esseguì con animo tranquillo, mostrandosi vbedientissimo.

11 Nella Pouertà procurò con molto studio seguir l'orme del P. S. Francesco. Vestiua abiti, e mutande fin che rappezzarsi poteuano con tanta estremità, che andato nel Capitolo Generale fù giudicata troppa viltà, perloche il P. Generale gli commandò pigliasse abito migliore. Più volentieri conuersaua con poueri, e semplici, che con persone di qualità. Dimorando nell'Eremo ordinò al Compagno non pigliasse regalo di sorte veruna, se non in caso di necessità, la cella, in cui iui abitaua la fece si angusta, che stando in mezzo colle mani giongeua da tutte le parti. Vna Gentildonna gl'offerì vna gran quantità di denari in vna borsa, egli non solo la rifiutò, ma si dolse molto dell'offerta, il suo letto non mostraua che pouertà, ed asprezza.

12 Dell'onestà di lui fecero testimonianza principalissimi Gentilhuomini, ed altri degnissimi di fede, che seco conuersarono domesticamente essendo nel secolo, affermando che quantunque si trouasse in case, oue erano donne Giouani, mai disse parole se non oneste, mai fece atto che indicasse minimo segno d'impurità. Cibato che s'era ò leggeua libri spirituali, ò ragionaua di cose di Dio, ed a Dio ordinate, del resto ò studiaua, ò atteudeua ad atti diuoti. fuggiua conuersar con donne eccetto per necessità d'amministrar'i Sagramenti, ò istruirle nella coscienza, ma sempre parlaua con esse senza guardarle, fissando lo sguardo in terra. Nell'opere che compose inserì molti, ed ottimi auuertimenti per conseruare la Castità, come può fare facilmente chi gl'osserua, e s'auuale de'mezzi, che assegna oltre quello 'insegnaua colle sue azzioni intorno a questo, conforme depongono molti con giuramento. A questo fine non s'alimentaua che di cibi vili, e grossi, nell'Eremo per lo più di radici d'erbe, essendoli detto che gli aumentauano l'indisposizioni rispondeua che gli erano gioueuoli più d'ogn'altro cibo, affligaua in tutto il suo corpo, faceuasi vna minestra di cauoli che li bastaua otto giorni, e vedendola questa il compagno cercaua di leuargliela benche ripugnasse. Godeua che il suo corpo patisse disagi di qualsiuoglia sorte, da quali non si curaua liberarlo, acciò soggiacesse allo spirito, e si mantenesse puro, mai fù vdito parlar'ozioso, benche quando vi era il bisogno non tacesse. Subito che alcuno cominciaua a ragionar seco conosceua quanto voleua dirli, ma l'ascoltaua con pazienza per sodisfarlo, accommodandosi ad ognuno secondo il proprio stato.

13 Tre anni era dimorato nel Conuento di S. Pancrazio, oue si ritirò lasciando l'Eremo, quando fù vltimamente aggrauato d'asma con febre nella notte del Natale di Cristo N. S. in cui talmente lo trauagliò detto male, che stimò di morire, aumentandoseli specialmente per esser la cella doue abitaua freddissima. Andò a visitarlo vn fratello della Compagnia della Croce, e trouatolo senza fuoco, e che per il freddo teneua le mani a raggi del Sole, volle quegli accender'il fuoco, se bene lui ripugnaua, e cominciò vn ragionamento molto Spirituale, e feruente prolungandolo per più ore senza badar'a scaldarsi. Finalmente il fratello gli disse auer'inteso, che tre giorni non s'era cibato, onde l'indusse a reficiarsi tanto più sentendo che anco quello cenar voleua con esso. Tre giorni si trattenne iui colui ad assistergli, e mostrò migliorare non poco, perloche licenziandolo gli disse che

fra

fra due giorni andarebbe a Vicenza a visitar le Compagnie, come fece, ma peggiorando assai nel viaggio appenna si condusse a Vicenza nel Conuento molto aggrauato, perloche postosi in letto subito si confessò, prese poi vn poco di cibo, e riposò alquanto la notte il giorno seguente verso la sera volle andar'a visitare le Dimesse, facendole vn bellissimo Sermone, essortandole à continuare nell'osseruanza de' Santi essercizi. Ascoltò poi gl'altri suoi Discepoli, e tornando al Conuento si sentì più languido di prima. Chiamato il Medico, lo diede per spedito, se bene gl'ordinò certo medicamento. Aggrauandoseli l'asma, e proseguendo dare saluteuoli ricordi a chi lo visitaua, si vidde ridotto all'estremo, onde riconciliatosi di nuouo, e riceuuta l'assoluzione, iouocando il Santissimo nome di Giesù diede l'anima al Creatore adi 4. di Gennaro 1589. nel Conuento di S. Biagio di Vicenza. Saputasi la di lui morte per la Città concorse tutto il Popolo a venerarlo, e procurare d'auere qualche cosa sua come reliquia. Alessandro Porto ebbe allora il mantello, quale diede poi alle Dimesse, che con venerazione lo serbano. Voleuano i frati seppellirlo come gl'altri, ma il Vicario Generale del Vescouo della Città ordinò che li facesse vn'onoreuole funerale con catafalco, e Gelio Ghellino fece vn'orazione latina in sua lode. lo sepellirono nella sepoltura de'frati dentro vna cassa ferrata con tre chiaui vna data al Guardiano del Conuento, vna ai Capo dell'Oratorio di S. Girolamo, e la terza alle Dimesse. Quattro anni dopo fu cauato dalla sepoltura, ed aperta la Cassa fù trouato il Corpo ridotto in cenere, ma le mani, e la lingua intatte, e posto in vn nuouo deposito non molto lungi dall'Altare maggiore con vn'onoreuol' epitaffio in verso l'anno 1614. ad istanza della Figlia del Procurator Sagredo Nobile Veneto fù di nuouo aperto detto deposito, e se ben'era tutto pieno di fango, ed acqua, inondando spesso quella Chiesa il fiume, che vicino vi scorre, nondimeno estratta, ed aperta la Cassa diedero quell'ossa vna soauissima fragranza, il che mosse la Compagnia di S. Girolamo a procurare si pigliasse informazione de' miracoli, e grazie ottenute per i suoi meriti, e cominciato il processo fù mandato in Roma per D. Giulio Saraceno Auditore dell'eminentissimo Cardinal Delfino Vescouo di Vicenza, ed il nostro P. Generale vi destinò vn Padre della Religione, acciò sollecitasse la Causa, proseguendosi intanto i processi in Vicenza, e secondo si deduceuano le cose si trasmetteuano in Roma, doue supplicato il Papa commise la Causa alla Congregazione de' Riti, la quale fatte le solite diligenze decreto potersi fabricare il processo con Autorità Apostolica, e ciò l'anno 1622. proseguendosi fin'all' anno 1625. quando Papa Vrbano Ottauo proibì il procedere in tali cause fin che scorre tempo più lungo. Fecero nondimeno grandi attestazioni della Bontà di questo Seruo di Dio persone molto qualificate, e degne di fede, e furono Monsignor Gonzaga Vescouo di Mantoua, e prima nostro Generale, Don Gelio Ghellino huomo di molta stima, Don Girolamo prete, e Cittadino di Vicenza. e sopra tutti quelli che raccommandandosi a lui per i suoi meriti ottennero grazie, e miracoli, de' quali per fuggire la prolissità s'accenneranno breuemente alcuni.

14 Gio: Giacomo Spagnuolo nel 1593. infermatosi a morte, e dato da Medici per ispedito raccommandatosi al P. Antonio immediatamente migliorò, ed in breue tempo s'alzò da letto sano, onde li Medici diceuano esser tornato da morte a vita. Diana Mora Dimessa nel 1590. patiua gran difficultà in accommodarsi agl'essercizi della Compagnia, e dubitaua di continuarui stando in cella le apparue questo Padre, e le disse. (Perseuerate, figliuola, non dubitate,) con che le cessò ogni dubio, e difficoltà, e proseguì a seruir' Iddio nello stato intrapreso. Due anni dopo detta apparizione ammalatasi grauemente, postosi sopra vn poco di panno dell'istesso, immediatamente guarì. Nella traslazione, che si fece del suo corpo dalla sepoltur' al deposito cinque anni dopo la sua morte gli furono leuati alcuni denti, e rauuolti in vn pannicello di lino, qual poi spiegato, fù trouato tutto insanguinato.

Vn figliuolino di Lucia Malloni rimasto cieco affatto per vn'infermità nel 1593. e

fatteli diuersi rimedi nessuno gli giouò, vn giorno la Madre passando vicin a S. Margherita nel Monte Berico entrò nella cella abitata dal P. Antonio, quando visitaua iui la Compagnia della Croce, concepita speranza che il figlio guarisse per intercessione di detto Padre fatta per esso orazione preso vna Croce iui pendente, e partitasi con fretta gionta in casa toccò con quella il bambino, quale subito cominciò a migliorar, e racquistò Sanità perfetta. La stessa donna diuenut' inferma anco negl'occhi in niun conto poteua leggere, andata di nuouo nella medesima cella, e toccatisi gl'occhi col ferro, con cui si serraua la porta, se le rischiarò subito la vista senza mai più perderla.

Nel mese di Luglio del 1615. Anna Grossi dimessa fù aggrauata da dolori tanto intensi, che le ritirarono in nerui, non potendo slongare nè mani, nè piedi, e dalle ginocchia in giù perduto aueua ogni sentimento, benche i piedi tirati le fosse con gran forza non poteua stender le gambe, onde si ridusse in termine di morte A 26. dell' accennato mese la sera fatto voto al P. Antonio concepì ferma fiducia di guarire la stessa sera Vdito ciò il Medico disse, che guarirebbe, perche sarebbe morta, e dimandando a lei, se le cessarebbe anco la febre? rispose, che non sapeua della febre, ma ben sì di quel gran male d' essere stroppiata, dagl' eccessiui affanni. Partito il Medico le fù posto addosso il Mantello del Seruo di Dio, e subito subito sentì riscaldarsi, nondimeno parendole esser poco men che morta cominciò à mancar di fede pensando auersi troppo persuaso, ma fattosi animo, e procurata riauer vera fiducia, colle mani gionte al meglio che puotè di nuouo si raccommandò all'istesso Padre, confermando il voto di far dipinger la sua effigie in vn quadro, ed osseruare le sue ordinazioni, nel qual mentre vidde esso P. Antonio con vno splendore, che la benediceua colla mano, e venutale vna grauezza, ed offuscazione negl'occhi sentì stringersi il capo, e tirarsi il corpo sin'a piedi, nel qual modo, e diuozione continuò, per vn misere restando dopo senza dolor veruno co' piedi, ginocchia, e mani libere, alzandosi genuflessa sù'l letto ringraziò Iddio ed il Padre della Sanità restituitale con modo sì mirabile, e l'istesso giorno si leuò dal letto restatali la febre Terzana, di cui si liberò a 2. d'Agosto visitando la di lui sepoltura.

Bartolomea moglie di Remigio Bozo da vn certo huomo ebbe due ferite mortali nel fianco, e nel petto con cortello di scarparo, e soura giontale la febre, e flusso fù da Medici disperata Visitandola vn Religioso gl'insinuò raccommandarsi all'intercessione del P. Antonio, per la quale concepì speranza di guarire, e fatto a lui voto sentì colmarsi d'allegrezza nell'interno, e migliorare, onde esclamò che non aueua più male leuatasi a sedere voleua, vscir dal letto essendole cessat' il flusso, e la febre, e saldate le ferite con istupore de' Medici, che appena inuenti giorni diceuano potersi saldare quando fosse guarita.

Suor Alessandra Marostega Monaca in S. Francesco di Vicenza auendo nella lingua vna cancrena, se bene le fù tagliata non potè liberarsi, aueua del continuo dolore di capo, non poteua ne dormire, ne mangiare, ne goder vn'ora di quiete, alcuna volta le si faceuano in bocca come due noci, le si erano marcite le gingiue, se le dimuoueuano i denti con vn puzzor intolerabile a lei medesima, oltre alle Monache, ne si trouaua medico, che gli dasse l'animo di più curarla, perloche atiesto auer inuocati tutti li Santi del Paradiso, senza ottener la grazia, così disponendo il Signor Iddio. Adì 23. di Nouembre del 1615. aggrauata fieramente dal male, le venne pensiero ricorrer all' intercessione del P. Antonio. Ecce il voto, ed a sette ore di notte s' addormentò, non auendo dormito tre giorni suegliata la mattina si trouò libera da tutte quelle infermità, senza mai più patirle.

Suor Giulia Plata Monaca nell'istesso Monistero per certo catarro sei anni erano, che perduta aueua la voce, colla quale in Coro, e Rifettorio aiutaua molto le funzioni senza che rimedio alcuno le giouasse, intesa la sanità impetrata da Suor Alessandra, disse,

disse; Iddio sà chi l'hà guarita. La notte della Settuagesima del 1616, circa l'otto ore le apparue il P. Antonio, onde pensò raccommandarsi a lui, e fatto vn voto ottenne la bramata grazia, e la mattina seguente ricominciò a Salmeggiar nel Coro come prima, del che stupefatte le Monache intesero poi da lei, che inuocato aueua il Seruo di Dio.

Marc'Antonio Caldogno nobile Vicentino insermarosi di febre Terzana, aggrauandoseli più volte il giorno diuenne continua con dolori di testa, ed ardentissimo calore fatto venir'vn Medico da Padoua discorrendo questi co'Medici di Vicenza non gli dauano speranza di vita, nel qual mentre fè commetter' alle Dimesse, che visitassero il deposito del P. Antonio pregandolo ad intercederli Sanità. La mattina de' 31. di Maggio 1616. communicandosi per Viatico appena per la languidezza potè muouersi, e nell' ora medesima le Dimesse faceuano per lui orazione al sudetto deposito, quando con merauiglia di tutti subito in vn tratto gli cessò la febre, affermando i medici essere stato miracolo.

Vn Sacerdote già suo discepolo da Giouane per fuggire certa occasione di peccato intraprese vn lungo, e fatigoso viaggio, al quale più volte era stato da Dio ispirato ma atte di a to dalla noia del caminare, rappresentandoli ancò il demonio i pericoli, che in esso correua, risolueua di tornar' in dietro. Stando per voltar' il passo gli apparue il buon Maestro con aspetto graue, ma piaceuole nella guisa, che correger soleua quando era in questa vita, e gli disse. (Và innanzi negligente di che temi, tanto hai indugiato?) Ciò detto sparue, restando il Sacerdote mutato, e disposto à proseguir' il viaggio, come fece tutto lieto, e lontano dall'occasione d'offender il Signore, il quale per i meriti di questo suo Seruo s' è compiaciuto operar questi, ed altri miracoli, e conceder moltissime grazie rapportate nella Vita da F. Francesco Barbarano de' Minori Cappuccino nell' istoria di Vicenza l. 3. donde si è preso il presente racconto. All'imagine dell'P. Antonio vi sono appiccati molti voti d' argento, ed altro quali numerati l'anno 1646. a di 5. Marzo passauano il numero di 450.

Adi 11. di Marzo.

Vita della Ven.
CECILIA CASTELLA
Vergine, e Terziaria Francescana.

15 LA V. Vergine Sposa di Cristo Cecilia Castella Terziaria Francescana nacque in Gandino Terra principale della diocesi di Bergamo. Suo Padre fù Gio: Giacomo Castelli Gentilhuomo assai dato alla pietà timorato di Dio, e diligente in mantenere la coscienza pura da ogni macchia la Madre fù Caterina del Negro diuotissima Gentildonna, la quale dopo la morte del marito per attender quanto più poteua a piacer'a Dio, prese anch'ella l'abito del nostro Terz'Ordine. Dopo tre anni d'infecondità nel matrimonio partorì questa bambina a di 4. di Febrero del 1618. La nominano nel battesmo Cecilia, acciò nell azzioni imitasse l'altra Cecilia sua Zia dell'istessa famiglia, ed istituto. Due altri figli maschi ebbe Caterina, quali colla sorella furono così per tempo ben'educati, che nessuna cosa gustauano più, che sentire l'istoria della Passione di Cristo, onde ogni sera pria di mettersi a dormire voleuano sentire dalla Madre vn ragionamento di quella. Il fine di Cecilia in ciò nõ era di pascer l'vdito, ò sodisfare la curiosità, ma di põderarla, accẽdersi nella diuozion'ed approfitarsi, come subito ne diede indizio, che cagionando le noia il lauarsi il capo, e però molto ripugnaua s'offerì poi sottomettersi prontamente a tale molestia perche disse auer nell'orazione meditata la Coronazione di spine del Saluadore. Oltre ciò ne' teneri anni per riuerenza della stessa Passione il Venardi daua la sua collazion' alle pouere fanciulle con tanta destrezza, che dopo lungo tempo si è saputo. Non trascorse che in pocchissim'azzioni puerili, non essendo amica di ciancie, ma quando poi rãmẽtaua se ne doleua inestremo, accusãdosene come di graue colpe, e chiamãdo quel tẽpo la sua mala vita. Giõta agl'otto anni d'età fù introdotta nel monastero di Gãdino acciò meglio s'incaminasse nella via dello spirito lũgi dal-

delle vanità secolare, come in effetto esseguì, dando saggio di singolare bontà, con iscuoprirsi d'auer gran sentimento di Dio, e straordinario abborrimento a dire bugie anco per iscusarsi, riputandole graui peccati. Vedendo ciò il Confessore delle Monache, quantunque non auesse ella più che diece anni l'ammisse à riceuer'il Sagramento Eucharistico, perche il senno precorreua l'età. Dimorata in quel Monistero fin all'anno 1629. in cui, essendo iui, il contagio, infermatasi grauemente con segni euistenti di tal male fù costretta ad vscirne, e se bene non fù curata ne da Medici, ne da Cirugici per esser tutti ò morti, ò fuggiti, nondimeno guarì per grazia speciale di Dio. Visse, poi sotto l'vbedienza della Madre nella propria casa senza commetter'ne pur minima leggierezza, senza dir mai parola meno che onesta, ne canzone profana, ne scherzo con nessun'huomo. Se le accadeua parlar con alcun' ò Religioso, ò Secolare che fosse per qualche cosa domestica, teneua gl' occhi bassi, abborriua gli abbigliamenti feminili. Godeua starsene ritirata, ed vscendo colla Madre per andar alla Messa, ò alla predica, ò ad altra diuozione compariua con isquisita cõposizion', e modestia. Fuggiua interuenir' a giuochi, a balli, ad ogniuano spettacolo, e l' vdir' il suono di stromenti musicali specialmente ne'giorni di Carneuale, cercando ascondersi ne' più remoti luoghi. Vno di tali giorni disse piangendo alla Madre, non auer auuto il peggiore, poi che con tutte le vsate diligenze pure l'era gionto agl'orecchi lo strepito di tali vanità, Communicauasi ogni Domenica, e qualche giorno fra settimana, colla qual'occasione faceua lunghi colloquij col Signore, ogni mattin', e sera la sua meditazione, i digiuni ordinati dalla Chiesa, ed altri di diuozione, non conuersaua che colla Madre, e donne spirituali. Diuersi Giouani mirando Donzelle di qualità sì rare s' inuogliarono contrarre seco sponsalizio, e per disporla ad acconsentire presero per primo mezzo osseguiarla all' vsanza di quei paesi quando vsciua di casa, ma ella qual Rocca inespugnabile vani rendeua tali assalti, ed auuedendosi d'esser seguitata per tal'effetto da alcuno, sollecitaua la Madre per inuolarsegli, da gl' occhi. Se alcuno per mezzo di qualche ciarliera procuraua ciò insinuarle, appena sentita la prima parola prorompeua in lagrime, e correndo alla Madre amaramente se ne lagnaua. Col frequentare ogni giorno l' orazione mentale riceuè dal Signore maggior lume nell' intelletto, le crebbe la fiamma dell' amor Diuino, e l' abborrimento d' ogni vanità, in maniera che alzatasi vna volta da detta orazione si leuò dalle mani, e dal collo tutti gl' ornamenti, che sin'allora i Parenti le aueuano fatti portare, e prensatili alla Madre le disse, (pigliate Signora Madre, non voglio saper più del mondo,) ne mai più accettò ripigliarli, ne la Madre acciò la forzò. Da quello in poi mostrò auer' acquistati sentimenti più alti nell' interno. Se la Madre ò per prouarla, ò per essercitarla nelle virtù con pretesto, che le dispiacesse qualche suo andamento, le faceua alcun' aspra riprenzione, abbassaua lo sguardo, e senza dir parola, ne disturbarsi l' ascoltaua tutta mansueta. Occorrendole andar colla madre a qualche diuozione, ò diporto, ed accompagnandosi seco altre fanciulle della medesim' età, e condizione, erano costrette a ben comporsi, e non dir parola leggiera, altrimenti subito da loro si dilungaua, ma con bel modo senza che se n' offendessero come di tacita riprenzione.

16 Auendo cominciato a gustare quelle diuine communicazioni, le quali tirano l'anime a correr dietro a Cristo per la via della perfezzione, se bene nell'interno risoluto aueua mai volger ne pur' vna volta gl' occhi a piaceri momentanei del mondo pensò con publico stromento darli anco nell' esterno libello di ripudio. Considerando come ciò potesse esseguire, perche veduta aueua nel Monistero la vita religiosa, giudicaualo mezzo a proposito per condursi al fine prefisso d' acquistar perfetta bontà, ed vnirsi tutta con Dio. Se le rappresentò anco nel pensiero il diuoto procedere delle nostre Terziarie della nouella Congregazion' eretta in Gandino, parendole tale stato quanto più

più libero, tanto più acconcio per attender'alla vita spirituale particolarmente a lei, che nulla er'impiegata alle cure domestiche, sentiua a quello inchinarsi. Per incontrar'in questa elezzion'il voler diuino determinò rassegnarsi all'vbedienza, dalla quale persuasa a diuenir Terziaria vestì tal'abito l'anno 1638. con gran desio d'inoltrarsi nella perfezzione. Concepì tanta fiducia di riceuer dal Signore gl'aiuti necessari per conseguirla, che se bene se ne riputaua indegna, e più d'ogn'altro difettosa, teneua per certo non auerle amancare. Negli stessi abbandonamenti, con cui il Signore suole alle volte sospender'il corso de' suoi fauori anco all'anime più sante per volgergliene poi sopra più copiosa corrente, ella punto alla diffidenza non s'abbandonaua, anzi quando alcun'in essa intendeua, che staua per cadere gli porgeua questo Santo conseglio, di confidar'allora maggiormente in Dio, che così più si disponeu'a riceuer grandissime consolazioni, senza però tralasciare le douute diligenze, con cui ogn' huomo bramoso delle grazie celesti conuiene s'adopri. La madre, ed il Confessore attestano auer da lei riceuuto questo conforto ne' loro bisogni, non diffidar punto dell'aiuto diuino. Nodriua ella in se questa ferma fiducia con assidui esserzizi spirituali, ordinati nella seguente maniera. La mattina subito alzata faceua la disciplina, e l'orazione e conforme al tempo diceua l'ore dell'Vfficio diuino. Occupauasi in tali cose finche nel nostro Conuento suonasse la prima messa. Vdito detto segno andaua nella nostra Chiesa ò colla madre, ò con altre Terziarie. doue sentiua le messe, meditaua, si communicaua, e faceua diuoti colloquij. Finite le messe ritornaua in casa impiegandosi auanti il desinar, e per due ore dopo nelle facende dalla madre impostele, poi fin'al Vespro ò leggeua, ò scriueua cose spirituali per conferirle col suo Direttore, ed anco oraua quando l'Vbedienza non l'impediua. Alle venti ore recitato il Vespro, ò fatta qualche meditazione, secondo le veniua in acconcio, di nuouo si portaua nella Chiesa, doue posta in orazione si tratteneua fin'all'Aue Maria, ò all'ora della rifezzione, reficiatasi parcamente, e spedito qualche affare domestico spendeua il rimanente del tempo ò in meditar'ò in recitar l'vfficio diuino fin che si mettesse a riposare non dormendo che sole cinque ore. Non variaua mai quest'ordine, ne tralasciaua cosa alcuna di esso, quando però in alcun giorno era ristretta dall'Vbedienza, ò dalla Carità, ò coecessità a dismetterlo operaua in modo, che si leuasse più tosto il riposo al corpo, ed intiera fosse la consueta orazione. Per non errar'in disporre ed esseguire l'ordin'accennato conferiua il tuttò col suo Padre spirituale, e fù appunto quegli che poi scrisse la sua vita. Osseruaua tanta chiarezza, e prudenza che maggiore non si poteua. Nel dir quello, che giudicaua difetto vsaua ogni esatezza in esprimerlo senza diminuir'ò nasconder quanto fosse anco vn'atomo, come nel riferir'i doni, e grazie da Dio concedutele era più tosto ristretta, e compendiosa, ma con ogni schietezza, tranquillità, docile, e pronta a capir'e rimettersi con desiderio di ben seruir'il Signor, approfittarsi nello spirito senza inganni del proprio parere, ò del demonio. Con altri poi era tanto segreta che mai trouò auer'a nessuno manifestati i negozi dell'anima sua, anzi dall'istesso direttore della sua coscienza chiedeua la segretezza e che incendiasse le sue lettere, acciò non ne restasse memoria. Per il medesimo effetto fù nemica di certe estrinseche singolarità, che in alcuni poco cauti, e meno spirituali si mirano. Sospiri in luogo publico mai da lei vscirono, gesti, ò mouimenti affettati mai in essa si viddero. Quando rimaneua in Chiesa col merito dell'Vbedienza per assister'al Sagramento esposto, ò faceua altro esserzizio spirituale di sopra erogazione, ò di maggiore perfezzione riputauasene ella più bisognosa degl'altri purgar'i difetti, che altri non aueuano, ò per acquistare quelle virtù, che gl'altri già possedeuano.

17 Guardauasi con ogni accuratezza non incorrer'in quella scioperagine quanto più vsata, tanto più vituperceuole come vnico ritegno di gionger'alla santità, far poco conto de' piccoli mancamenti, come che da douero bramaua rendersi perfetta. Per questo non solo non applicaua di proposito i sentimenti suoi ad oggetti vani, mà vigilaua sempre che da se stessi dietro a quelli non corressero. fuggiua ogni coscìu-

nosciuta occasiõe di difetto benche assai rimota,nõ faceua atto veruno cõtro il timore della coscienza,ò impulso dello spirito.Non permetteua si auuicinasse l'inimico alle porte de' sensi,lungi sempre teneuasi da pericoli di cadere sapendo che alle volte pecipitano nell'abisso delle rouine e senza poterne più vscire subito che s'accorgeua esser caduta in alcun mancamento benche minimo studiaua risorgerne, vsando poi particolare cautela per non ricaderui. Al contrario quando se le presentaua qualche occasione benche piccola di far qualche atto d'vmiltà, ò di diuozione, ò di Carità verso Iddio, ò il prossimo subitamente l'abbracciaua.Benche s'ingegnasse d'operare con tutte le circostanze, che richiede l'azzione per esser perfetta, e grata Iddio, ella riputaua ogni sua opra imperfetta, ed indegna d'esser da Dio accettata, ma senza sconuolgersi punto come stabilita nel conoscimento della propria debolezza, e nella diuina confidenza, e con questa accuratezza di non commetter piccoli difetti schiuaua le colpe graui. Vestitasi l'abito di Terziaria considerando esser' obligata ad inoltrarsi con maggior premura nella bontà, cominciò primieramente a procurare con ogni sforzo staccar'affatto ogni affetto da qualumque cosa creata. Se per l'addietro fuggite aueua le conuersazioni d'huomini, di donne, ed anco di Religiosi, che al viuere spirituale non l'aiutanano, cominciò a sequestrarsi da quelle degli stessi domestici. Nel tempo che disoccupata mirauasi subito sola nella sua camera si ritiraua, e se talora la madre voleua seco conferire qualche trauaglio, ò facenda di casa, con poche parole le insinuaua il confidar'in Dio, e poi si partiua come se nulla auesse vdito. Quando per reficiarsi era c ogl'altri domestici alla mensa mai parlaua,se non entrando i commensali in qualche ragionamento non ordinabile a Dio, per interomperlo. Soleua dire che dou'è imp erfezzione non può esser'Iddio, che chi tiene puro, e sgombro il luogo per Dio, merita che per corrisponder'Iddio seco s'vnisca Non s'affliggeua per le perdite, ò partenza de'suoi, non bramaua vederli con maggiori commodità temporali, non si rallegraua che abbondassero di prosperità nel mondo, non si curaua sentire di loro, nouella trouandosi lontani, ò in qualche pericolo ancorche di morte. Il pensar suo a quelli era solo per benefizio dell'anima, e profitto spirituale. Vna volta ricordò alla madre vna facenda domestica per auanzar tempo per l'orazione, ma giudicando essersi ingerita di cosa a lei non appartenente glie ne disse sua colpa. Nulla dimeno quando scorgeua il bisogno procuraua solleuare la madre nell'infermità, e vecchiezza non solo in quello gl'imponeua l'vbedienza, e la necessità, ma in quanto la Carità le suggeriua seruendola, ed ossequiadola con fili al'affetto. Per non errarene in questo, ne in altro non seguiua i detami del proprio parere quantumque se le presentasse in sembianza di bene per non nodrir l'Amor proprio, ma il tutto conferiua, e rimetteua al giudizio del Padre spirituale. Vna persona, che faceua della prudente in giudicare le coscienze, le disse vna volta, che il suo spirito era naturale, le cagionò tal'apprenzione, che subito andata dal Padre spirituale glie ne chiedè rimedio, offerendosi a cominciar di nuouo gl'essercizi della via purgatiua l'aggiustato suo temperamento la rendetta indisposta a soggiacer'ad inganno, atteso il di lei intelletto era per spicace, ma non curioso, la volontà inchinata al bene, ma non leggiera, il cuore sincero mamaturo lo spirito viuace, ma non impetuoso, ne veemente. Tutto ciò era cagione, che ella vgualmente s'approfittasse, ed attendesse al diuino seruigio in tempo d'audità, e d'abbondanza, senza mai intepidirsi, ne rilassarsi.

18 Sin'agl'anni diecceotto dell'età sua prattichò questa Vergine la meditazion', ed altri essercizi mentali,che all'acquisto della virtu dicono esser gioueuoli i maestri della vita spirituale, facendo nell'orazione quegl'atti,che le suggeriua ò il punto meditato,ò il feruore dello spirito eccitato quando il Signore vedendola già idonea,ò auendola egli stesso con ciò fatta idonea si compiacque solleuarla, ed introdurla alla Contemplazione nelle seguenti maniere eziandio fuora dell'orazione. Vedendo il cielo sereno, l'aria illuminata, i monti più alti, subito l'anima sua era rapita a contemplare la bellezza, e grandezza di Dio, ed infiammarsi nell'amor verso lui. In vdir il Requiem per i morti si riempiua d'vn'indicibi le

le soauità, che le continuaua l'ore intiere, cessando l'operazioni discorsiue dell'intelletto, se bene l'accendeuano desideri diuini. Mettendosi per meditare secondo il modo per prima vsato gli punti preparati non le seruiuano, l'imaginatiua non formaua imagini l'intelletto, non poteua discorrere, ne suggerir motiui alla volontà, la quale mostrandosi prima agil', e pronta a muouersi, pareua poi inabile, e come cieca rimasta senza scorta. Non penetrando ella l'operazione diuina procuraua forzare le potenze alle solite azzioni in tal' essercizio, ma'il tutto era in vano. Sentiua vna dolcezza senza paragone maggiore della somministratale dalla meditazione, ma vedendo, che non prouenius da soliti atti interni le pareua perder'il tempo, non capiua essere speciale dono di Dio, e viueua molto perplessa non auendo con chi consultarsi. Nulladimeno giudicaua esser'opra della diuina Bontà, che se nel costumato primo modo d'orare trouaua amarezza, in questo secondo riceueua gran consolazione, s'approfittaua nella diuozione, sentiuasi più vigorosa a caminare la via della perfezzione, e più vnita con Dio. Succedeuale questo particolarmente fatta la Santa Communione, restando come assorta in Dio colle potenze chete senza operare, e se tentauano fare qualche atto, erano impedite senza conoscer come. In tal maniera se la passò Cecilia nell'orazione finche prese l'abito di Terziaria quando conferito il tutto al suo Direttore intese esser l'operazione diuina. Ogni cosa creata le recaua nausea, e tale abborrimento allo spirito, che l'offendeua la sanità del corpo. Più volte tentò farsi violenza con applicarsi a qualche esterna facenda, ma tosto sentiuasi offesa la testa, onde le conueniua lasciarsi rapir dallo Spirito. Vero è, che nell'azzioni impostele dall'Vbedienza ciò non patiua. Restaua talora sospesa coll'animo, e col corpo immobile senza respirare ma senza affanno, nel qual tempo si dimenticaua affatto di se stessa, e s'infiammaua talmente l'anima nell'amor di Dio, che ridondaua il calore nel corpo, ne sapeua ella ciò raccontare. le accadeuano queste sospensioni più volte il giorno in Chiesa, ed in casa cō ingagliadirsi sempre più. Quando ciò le auueniua nell'andar'ò tornar dalla Chiesa alla casa era costretta a fermarsi, ò caminar lentamente, quando nel reficiarsi era trattenuta souente vn'ora dall'inghiottire l'alimento; Più frequenti erano dette visite quando recitaua l'Vfficio, onde alcune volte nel dir' il matutino vi spendeua più di due ore, e se bene diueniua come alienata da sensi, nondimeno ripigliaua appunto doue s'era fermata. Osseruata si ammirabile operazione fù giudicato bene disobligarla dall'orar' in vn sol modo, ma col merito di Santa Vbedienza imporle, che seguisse gl'impulsi dello spirito. Subito che si metteua per far'orazione era nell'accennata guisa rapita, e vi continuaua tre, ò quattro ore senza muouersi, ne stancarsi punto, parendole poi breuissimo tempo per le dolcezze, che vi gustaua. Introdotta Cecilia in questa maniera di contemplare cominciò a riceuere dal Signore grazie singolari. Vn giorno mentre così oraua sentì dirsi nell'interno. (Remittuntur tibi peccata tua.) Vn'altro, (desponsabo te mihi in fide.) Altra volta dopo communicatasi, le mostrò il Signore la di lei Anima con qualche macchia spirituale, qual'ella non poteua mirare senza dolore, e poi vdì che Dio le disse nell' interno. (Si disfà) e nel medesimo tempo tali macchie disparuero. Nella festa di Santa Chiara dicendo vn' Antifona nel Vespro se le accese vn gran desiderio d' vnirsi con Dio, e nel recitar il Capitolo le fu detto interiormente, che sarebbe collocata nel Coro delle Vergini. Riceueua detti fauori nell'orazion', e dopo la Communione, in cui aueua sentimenti grandi della presenza di Giesù, e chiara vista intellettuale della Santissima Vmanità, dalla quale vista diceua auer conseguite grazie singolarissime per l'acquisto delle virtu, e desiderio di Dio. Alcune volte godeua la presenza intellettuale della Beat. Vergine, ma molto più spesso quella dell'Angiolo Custode dopo la Communione, ò nel fare la Disciplina, ò in altro essercizio. essendo sola in casa duraua tale visione tal volta vn quarto, ed anco vn'ora quando più, e quando meno, e nel cessarle restaua senza minimo rincrescimento come se cessata non fosse. Vna mattina dopo communicata si sentì

con modo particolare non ancora prouato fortificare, e come fosse legata da Dio, ed il sentimento terminò in vn lume straordinario, che l'assicurò chiaramente essere stabilita nella grazia di Dio, ma coll'istesso lume ebbe vn gran conoscimento della propria miseria con altretanta confusione. Chiestole dal Padre spirituale come ciò fosse seguito? rispose non saperlo spiegare per essere stato l'accidente ripentino, come quando si butta vn vaso d'acqua sopra vna persona all'improuiso, che si vede bagnata, e non sà donde. Vna volta stando alla mensa sola in casa vdì dirsi nell'interno (Tu sei mia Sposa,) ed vn'altra dopo communicata, (Ti farò grande nel mio cospetto). Altre e molte grazie di communicazioni, e lumi particolari con delizie straordinarie ebbe da Dio, quali non sapeua raccontare. Era anco àlle volte illuminata a conoscer le cose auuenire. Fece intender ad vn Religioso, che si apparecchiasse perche Iddio lo voleua in altro stato, e così auuenne. Ascoltando vna volta la messa conobbe, che quel Sacerdote non auerebbe più celebrato, onde s'infermò, e poco dopo morì. Tutte queste illuminazioni, intelligenze, locuzioni, regali, e doni non lasciauano in lei minimo Segno di Superbia, anzi maggiore conoscimento di sè, e confusione per l'imperfezzioni dalche si conosceua, che veniuano in lei da Dio.

19 Dopo auer nell'età puerile passato il Venardì con digiuno semplice, inoltrata negl' anni cibauasi in detto giorno solo di pan', ed acqua, e scorso qualche tempo con licenza del Padre spirituale cominciò a far'il medesimo anco il lunedì, e poi il mercoledì in pan'e vino, gl'altri giorni accompagnaua col pane vn poco di minestra, ò pure pietanza, la sera pigliaua poca cosa Cingeua quasi del continuo sù la carne vna catenella con punte di ferro, dormiua pochissimò sopra il nudo pagliaccio, se dall'infermità, ò dalla madre ad altro non era costretta. Nell'inuerno vsaua vestimenti leggieri, preso l'abito di Terziaria mai portò ne guanti, nè altro riparo nelle mani, di rado s'accostaua al fuoco più per cerimonia, che per riscaldarsi, onde andaua al letto freddissima. Esaminaua sottilissimamente col Padre spirituale, e colla madre le sue necessità corporali, ne auerebbe pigliato mai vn punto di vantaggio, se bene mai deuiaua vn pelo dall'vbedienza, senza però ammetter mai le commodità benche lecite, che l'età richiedeua, la condizione sua le somministraua, anzi bramaua sempre affliggersi con maggior'astinenze, ed asprezze, se i direttori auessero acconsentito, stimolata dalle parole di Cristo, dalle Vite de' Santi, e dal veder rinuigorire la debolezza del suo corpo nell'orazione, alcuna volta però il Padre spirituale condescendeua a permetterle qualche straordinaria penitenza. Con tutto ciò per vn'improuiso accidente fù d'vuopo mutar seco procedere. Per tre dì fù trauagliata di giorno, e di notte da veementi pensieri, che il cibo, quale prendeua fosse troppo, e che il Signore la volesse a qualche insolito digiuno. sentiua ella dispiacere di tali pensieri, e perche i suoi Direttori altre volte non aueuano approuati simili impulsi forzessi di scacciarli ma più le cresceuano, onde nel fine de' tre giorni tutta a Dio riuolta col cuore disse, Signore, se questa è vostra ispirazione, a voi anco rimetto trouar'il modo d'esseguirla subito, ancorche prima senza noia riceuesse, e digerisse il cibo nell'accēnata quantità, se le indeboli lo stomaco in maniera, che la metà sola poteua soffrirne. Alcuni versati nella via dello spirito giudicarono, stanti le qualità di Cecilia, ciò basteuole contra Segno del diuino volere, e che se le douesse dar'il merito di. S. Vbedienza nell osseruarlo. Con che debilitandosele a poco poco sempre più lo stomaco venne a termine, che con difficoltà digeriua il cibo stimato necessario al suo viuere. Si ridusse appunto come scheltro spirante, e per il gran calore accesole nel petto, ò per il feruore dell'orazione non appariua in lei vmore superfluo con segno di manifesta infermità abituale, atteso leuandosi dall'orazione era talora trouata dalla madre senza polso. E pure se le aumentaua il desiderio di maggior'asprezza, di patire, ed orare con indifferenza però, e resignazione all'Vbedienza. Per lo che il suo direttore, come Padre di molta prudenza temendo da vna parte non si cagionasse a Cecilia graue infermità, e dall'altra d'impedire l'orazione diuina, commise alla Madre di lei donna matura, e non poco spirituale tassarle il cibo per alimentarla con imporre alla figlia

che

che vbedisse alla madre, ed alla madre, che auertisse bene non lasciar preualere l'affetto naturale allo spirituale in far'esercitare la figlia nell'acquistate virtù. Non può spiegarsi con quanta puntualità procurasse Cecilia d'vbedire, non prendendo ne men'vn granello di cibo senza notificarlo alla madre. Vna volta oltre la porzion'assegnatale pigliò vn solo boccone, non contenta di accusarsene alla madre lo scrisse anco al Padre spirituale: Spesso ragguagliaua come sentiuasi [illegible] nel corpo dubitando il cibo non [illegible] il bisogno. Finalmente fù posta in [illegible] nell'orare, negata le però nelle penitenze corporali, il desiderio delle quali sempre più le cresceua dallo sperimentare, che molte volte non le cagionauano al senso dolore veruno, con tutto che si disciplinasse con tre catenelle di ferro oltremodo afflittiue, e cingesse vn'altra catenella con acute punte sù la carne. le concesse vna volta il Padre spirituale tutta la libertà, che chiedeua, di far'in segreto per cinque giorni quanto lo spirito le suggeriua. Non può Credersi quante discipline, vigilie, ed orazioni prolisse fece in quel tempo, e quante maniere inuentasse per affliggersi, ma poco ne sentì, e passati quei giorni poco ò nulla delle forze aueua perduto.

20 Ancorche si mirasse da Dio arricchita di molti doni, e grazie particolari si mantenne però profondamente radicata nell'vmile sentimento di se stessa. Diceua spesso, ed anco scriueua queste, e simili parole, Se Iddio non auesse vsate meco tante misericordie certo sarei la maggiore peccatrice del mondo. Il Signore mi mantenga la sua misericordia, acciò lo possa poi lodare perpetuamente. Non posso spiegar'il godimento che alle volte sente lo spirito, e mi pare, che ne partecipi anco il corpo, che Iddio sia quel sommo bene, che è e, che l'anima non possa niente di bene senza lui. io non vorrei auere tutta la perfezzione spirituale, e fare che non fosse vera questa verità, il che è impossibile. Oltre i sentimenti, che Iddio le infondeua del suo nulla, non riceueua mai dono da Dio, che riflettendoui non sentisse con fondersi d'esser così ben trattata da quegli. Era diuenuta sì pronta, ed agile a fare atti d'vmiltà, che auerebbe prouata difficoltà a tralasciargli più che in produrli. Teneua sempre gl'occhi fissi alle sue imperfezzioni in maniera, che a qual si voglia luogo vile teneua esser'obligata abbassarsi. Non apprendeua mai difetto nell'azzioni del Prossimo. Tutto il male, che succedeua nella sua casa se ne riputaua, ed affermaua ella Cagione. Essendo ripresa dalla Madre di qualche errore commesso negl'affari domestici, subito s'inginocchiaua, le ne chiedeua perdono, sgridata con atti, ò parole mortificatiue maggiormente s'vmiliaua dimandando si pregasse Iddio per lei concedesse grazia d'ammendarsi se per auuentura suggeriua alla madre ordinare qualche facenda a serruienti di casa a fine d'auer più tempo d'orare in Chiesa, si accusaua poi per questo di poco riuerente, ed ardimentosa. Godeua sottomettersi a qualumque serua per vile che si fosse, soffriua le sue contradizzioni senza lamento, ò replica, incolpaua se stessa degl'altrui mancamenti, dicendo auergli occasionati col suo mal procedere, restando col cuore senza stilla d'amarezza, anzi con gran giubilo. Sentiua all'incontro noia, e confusione d'essere trattata da Padrona sempre auerebbe voluto impiegarsi in esercizi vmili, e seruili, se bene si rallegraua esserne libera per attender'all'orazione. Quando poi per vbedienza, necessità, ò Carità era costretta affatigarsi negl'affari domestici lo faceua con prontezza, e serenità facendosi serua delle serue stesse chiamandosi stromento insensato rallegrandosi vedersi dispreggiata, ed auuilita, e chi voleua darle maggiore consolazione bastaua mostrasse dispreggiarla, e le rinfacciasse ogni difetto. Nel silenzio principal'effetto dell'vmiltà si segnalò in modo che mai le vscì di bocca parola oziosa, viziosa, ò maliziosa contro Dio, ne contro il Prossimo, ne contro le virtù. essendo necessitata parlare pareua ponderasse anco le sillabe per non proferire alcuna superflua. Trouandosi presente a qualche ragionamento spirituale, se bene l'ascoltaua con tutta attenzione, come sommamente a lei grato, se a caso vi rispondeua qualche parola subito s'arrestaua dicendo. A me tocca solo vdire con vmiltà.

21 Non aueua ella fatto altro voto che di Verginità, con tutto ciò non mancò d'esercitarsi anco negl'atti degl'altri due voti de' Religiosi Pouertà, ed Vbedienza, acqui-

ſtar'il merito, che l'oſſeruanza di eſſi promettono. Quanto alla Pouertà principale diuiſa de' figli del P. S. Franceſco mai potè ſcorgerſi in eſſa minimo ſegno d'affetto a coſa temporale, mai maneggiò nè entrate, nè pecunia. Preſo l'abito di Terziaria leuò dalla ſua ſtanza, e ſcrigno li qualumque coſa le parue ſuperflua, laſciandoui ſolo quanto alla neceſſità, ò diuozione giudicò conuenirſi, ſebene dopo conſiderando che ſotto apparenza di diuozione poteua anco naſconderſi qualche affetto inordinato, portò alla madre diuerſe imaginete, e coſe diuote laſciandoſi nell'Oratorio vn Crocifiſſo, vn Reliquiario ſemplice vn'imaginetta della Madonna, vna di S. Cecilia, ed vna del B. Giouanni della Croce con qualche libro ſpirituale. Quando aueua neceſſità d'alcuna coſa la chiedeua, e riceueua dalla madre come limoſina data ad vn pouero, tale giudizio faceua anco del cibo ſomminiſtratole. Sentiua gran diſpiacere quando per la mente le paſſaua alcun penſiere d'auer dominio della robba, e che morendo la madre poteua pigliarſi, a diſporre a ſuo modo della porzione le ſpettaua. Godeua oltremodo patire i diſagi de' poueri, ſentir freddo, dormire sù le tauole con poche couerte, portar veſti logore, vili e rappezzate, e con confuſione vbediua eſſendole ordinato il contrario. Nell'vbedire a maggiori ſembraua auer perduta la propria volontà cercando in ogni azzione per piccola che foſſe far'il volere di quelli. deſideraua auer ſempre l'Vbedienza preſente, che li preſcriueſſe ogni minima coſa, il modo, il tempo, e tutte le circoſtanze per eſſeguirla. Eſſendo ciò impoſſibile procuraua conſeruar con viua memoria gl'auuertimenti dati le intorno a ciò, ed oſſeruarli con iſquiſita eſatezza ſenza ſcrutinar ne cagione, ne raggioni, perche doueſſe così operare, bramando ſolo in tutto dar guſto a Dio, e per riſpetto ſuo vbedir'a tutti ordinatamente al Direttor'al Confeſſor'al miniſtro, alla Madre, al fratello, alle Terziarie, e ſorelle dell'iſteſs'Ordine, anzi alle medeme ſerue di Caſa, onde chiamato da chi che foſſe in aiuto ad alcuna facenda era prontiſſima, non eſſendoui oppoſizione d'altro maggiore. Trouauaſi ſempre diſpoſta ad eſſeguir'ogni parola de' Superiori dettai e anco a caſo, e ſenza intenzione di commandare occorrendole far'alcun'azzion'improuiſa, non auendo commodità di ſottometterla al precetto dell'Vbedienza, fatta breue rifleſſione s'appigliaua a quello, che ſtimaua aurebbe abbracciato GiesùCriſto, e la B. Vergine ſentendoſi nell'interno ſpronar a qualche atto di virtù coſtumato, ò nuouo, quantumque lo giudicaſſe perfetto, lo rimetteua all'arbitrio dell'Vbedienza, e venendole vietato toſto ſi raſſegnaua licenziando il proprio giudizio Se le ſi accendeua qualche deſiderio, abbotimento, ſperanza, timor', allegrezza, ò triſtezza, e qualumque ſomiglieuole mouiment[illegible]endoſele ſolo. (Non vi penſate più, ſe[illegible]quillaua l'animo, ceſſandole ogni agitamento. la ſola voce dell'Vbedienza toglieua dal cuor', e dall'opre ſue ogni amarezza, la riempiua d'indicibile gioia. Della purità Virginale di lei non occorrerebbe parlarne, baſtando il dire, che mai la macchiò nè in fatti, ne in penſieri, ne con parole, viuendo, e ſerbandoſi nel primiero ſtato ſin'alla morte. nulladimenò a queſto può aggiongerſi auerle il Signore conceduta vna grazia ſpeciale, che mai ebbe ſtimolo, nè fantaſma ne imaginazione impura in modo, che ſolo col penſare per trouarſi vnita al corpo poter ſuccederle tali accidenti le cagionaua gran moleſtia, ed affiizzione di ſpirito, del che l'iſteſſo Padre ſpiritual', e Confeſſore reſtò oltremodo merauigliato, parendoli in certo modo incredibile, ma conſiderando, che ſi farebbe grand'ingiuria alla diuina Grazia, ed al ſommo Donatore, il quale può concedere coſe maggiori all'vmana debolezza, intendendo queſto lo riputò in lei ſingolare priuilegio dell'Altiſſimo. Vſaua oculatiſſima diligenza in guardarſi anco ne' primi mouimenti de' pēſieri indifferēti, con che veniua a rimaner aſsai lōtano dalle ſuggeſtioni cattiue. Sēpre procuraua occupar la ſua mente di ſāte rifleſſioni, onde chiuſa teneua la porta a qualſiuoglia cōſiderazione mē che oneſta. aiutauala nō poco la modeſtia, cō cui procedeua nell'ādar', ed in ogn'altra azzione. l'abborimēto, dal Signor infuſole delle vanità del mōdo, e delizie del Sēſo, il tener ſēpre la carne mortificata con aſpre penitenze, e rigoroſe aſtinēze, e più d'ogn'altro l'vmiliſſimo ſentimento, che di ſe ſteſſa aueua. Nō è dūque da nō credere che preſentando monete ſtimate di non ordinaria voluta il Signore le daſſe vna gioia di pre-

prezzo non ordinario.

22 Era sempre disposta a qualsiuoglia atto virtuoso senza ripugnanza veruna Da principio mostrò auer inchinazion' all' ira, o risentimento, ma in processo di tempo ò fosse il continuo essercizio delle virtù ò l'alta conuersazione con Dio, parue cangiasse temperamento, e la detta propenzione più non comparue. Non s'alteraua vn pelo per qualumque contrarietà di fatti, ò di parole. In ogni occasione, ed accidinte miranasi il suo volto giuliuo. Le nouelle del mondo, ò di sfuentura poteuano giongerle agl' orecchi, ma non penetrarle nel cuore, nè disturbarla. Compatiua le miserie de' prossimi specialmente propinqui, ma secondo lo spirito non conforme al senso desiderando fossero liberi dalle noie del mondo, acciò meglio seruissero, ed amasser' Iddio. Dimorando il suo vnico fratello in Roma, e venuto auuiso trouarsi infermo à morte, appena si conobbe, che ne sentì dispiacere, e se bene altre nouelle metteuano il caso per disperato, la mossero solo a raccommandarlo a Dio nella guisa, che hà fatto per altre persone stramere. Venendole poi incaricato dall'Vbedienza pigliò vn' imaginetta della Madonna, alla quale rassegnò la vita del fratello, ed inuiandogliela dentro vna lettera scrisse, che quella, se così piaceua a Dio gli auerebbe restituita la Sanità, come successe. Altre molte anime afflitte, e trauagliate raccommandatesi all' orazioni di essa sono state da Dio essaudite. Alle volte era cruciata nelle viscere per due e più ore da dolor' intensissimo si attrocemente, che non poteua sostenersi in piedi, nè sù le ginocchia. Aueua continuo dolore nelle gambe, doglie, e languidezze di stomaco, ne mai per esse si vidde malinconica nel viso, ne sentì dire minima parola di lamento, anzi s'in feruoraua ad vnirsi maggiormente con Dio. Negli stessi essercizi spirituali, a cui era tanto debita se per motiuo giudicato ragioneuole da direttori le veniuano proibiti, ò scemati, ò mutati non se ne rammaricaua punto. Vna volta sola per cagione di dette cose spirituali in diece anni vidde il suo Confessore in lei piccolo segno di turbazione. Trouandosi in Villa colla Madre, e fratello vi andò il Padre spirituale, il quale trattenutosi in ragionamento colla Madre, e fratello si licenziò senza parlare con Cecilia, del che questa mostrando turbarsi si lamentò non li desse commodità di seco conferire quello le occorreua. ma riceuendo di ciò la riprenzione con vmiltà, silenzio, e quiete dimostrò non esser il sentimento tanto disordinato, potendo assomigliarsi a quello ebbe in simil'occasione S. Teresa, quando partendosi da lei il Padre Spirituale, perche ne sentì rincrescimento temè di qualche occulto inganno, maledisse l'istesso Cristo non esser motiuo cattiuo, anzi buono, procedendo dal desiderio, che hà l'anima di venir ben' istradata nella via della perfezzione. De' suoi di difetti, & imperfezzione benche piccole, se ne doleua più che delle graui, e volontarie colpe l'anime negligenti, mai però se ne turbaua considerando il suo nulla, e bassezza, di cui diffidandosi poneua tutta la sua confidanza nel diuino concorso. Nell'aridità dello spirito, in cui suol'Iddio alle volte per fini a lui solo ben noti scuopriua vna mirabile costanza, facendosi riputare allora nell'operare più esatta nel seruigio di Dio, più sollecità nell'orazione, più ritirata dalle creature, più diligente in essaminar' i suoi moti, più cauta nella propria guardia, cō maggior abborimento delle cōmodità del corpo più prōta alle cose dello spirito, e più trā quilla, si che giudicarsi nō poteua da altri che fosse in abādono, e priua delle cōsolazioni diuine.

23 A qual grado d'amore verso Iddio formontasse l'anima di questa Vergine segno euidente fù il fuoco, che accesole se nell'anima passò anco nel corpo sensibilmente, onde sempre le ardeua il cuore crescendo la fiamma nella guisa stessa, che cresceua in lei l'amor diuino. Altro refrigerio non aueua in tal'incendio, che prorompere in vn quieto, e diletteuole pianto. Bramaua che Iddio da tutti fosse amato, e lodato, godeua oltre modo delle sue infinite grandezze, e perfezzioni, procuraua non sol'osseruar'i diuini precetti, ma i consegli, e le più sottili inspirazioni dal ciel'infusele. Aueua in riuerenza, e stima grande ogni cosa appartenente a Dio ed al suo seruigio, proprietà de' veri Amanti. Riueriua i Ministri di Dio, quali sono i Religiosi, e Sacerdoti non altrimenti che Angioli. Occorrendole, vdir li, ò sentire parlare di loro sempre pensaua di loro bene, non considerando in essi

di

difetto. Raccommandauali a Dio nell'orazione, specialmente i Predicatori offerendo per essi Communioni, ed altri atti di virtù. Ascoltaua con attenzione le prediche, come se Iddio stesso parlasse a lei sola. Non si dimenticaua degli auuertimenti spirituali, ed interne ispirazioni. Amaua con singolar'affetto le persone diuote, procurando imitare le loro sante azzioni. Quantumque si fosse tutta data alla Contemplazione non rifiutaua interuenir'al Rosario della B. Vergine recitato publicamente nella Chiesa. Aueua in molta riuerenza le Chiese, e le cose sagre, e se bene per l'assidua frequenza può dirsi che passasse la maggior parte della sua vita in Chiesa non diminuì mai anzi aumentò il rispetto, in cui per ordinario dimoraua inginocchiata, e fù osseruata in tal forma stare tal volta sei ore continue immobile, senza che ne strepitò, ne verun'altro accidente disturbar potesse la sua attenzione, onde vi fù chi venn'a dire di lei, hò veduto pur'vna persona che hà sembianza di Santa ed apparenza d'Angiolo. Mai fù mirata parlar'in Chiesa, eccettuato nel Confessionario, e co' Padri spirituali, ò per vbedienza, perlo che nessun se le auuicinaua per parlare; e per non ragionar'a se, ne agl'altri distrazzione temeua fare limosine luoghi sagri. Recitaua l'vfficio diuino sempre inginocchione. Dopo vestito l'abito di Terziaria si communicaua ogni mattina, e rare settimane tralasciaua vn giorno per vbedienza, confessando tal cibo recar gran vigore a chi viue da spirituale. Viueua ella sempre raccolta in se, ò in Dio, onde la di lei vita poteua chiamarsi vn continuo apparecchio per communicarsi cauandone frutti notabili. Se bene per l'imperfezzioni, che in se stessa considerava non auerebbe auuto ardire di riceuerlo, nulladimeno auualorata dell'vbedienza vi andaua con gran confidenza ne occorreua allora attrauersarsele impedimento, che qualumque si fosse il superaua.

Nella Carità verso il Prossimo era diuenuta tãto feruẽte, che auerebbe dispẽsato a Poueri tutto l'auere di sua Casa. Gustaua oltremodo porger'a quelli colle sue mani limosina. Volẽdo i suoi domestici s'apparecchiassi qualche cosa a fine di souuenir'alcũ miserabile ella vi s'impiegaua come sua propria facenda con estremo giubilo come seruisse lo stesso Signore. Vedẽdo in casa qualche vestimẽto abbandonato lo presentaua subito alla Madre, suggerendol'a qual pouera poteua darle. Se trouãdosi profondata in alta contẽplazioni, da cui tutti i strepiti del mõdo non l'aueriano distolta in vdire la voce d'vn necessitoso subito correua per souuenirlo di persona, se era in cosa a lei lecita, altrimenti lo raccommandaua con isuiscerato affetto a chi si conueniua. Essendole da qualche persona confetiti i suoi trauagli la compatiua con eccessiua tenerezza, la consolaua con parole tanto efficaci, che se n'andaua tutta sgrauata dalla noia. Aueua poi brama assai maggiore de'beni spirituali dell'anime. Sentiua incredibile rammarico, che non tutti amassero Iddio. Amaua molto i Predicatori, ed ecclesiastici impiegati in aiutar l'anime godendo a dismisura del frutto che in esse faceuano. Pregaua Iddio con feruore straordinario per la salezza de'peccatori. Vna volta venendole raccommandata vn'Anima posta in pericolo, nell'orazione s'offerì patire essa per quella qualsiuoglia crudo, e parue il Signore l'esaudisse, succedendole poi vno di quei abbandonamenti di spirito a lei noiosi in estremo. Finalmente non si sà che mai ella pregiudicasse alla Carità verso il prossimo nè con pensieri, nè con parole, nè con azzione veruna sentiua talmente l'afflizzioni altrui, che in vdirle non poteua non affliggersene amaramente, ed accio non paresse ciò vn natural'affetto, altre volte in sentir' i trauagli degli stessi domestici non ne patiua sentimento nessuno.

24 Molti anni pria che Cecilia giongesse all'età d'anni 33. ebbe nell'orazion'vn lume, che la sua vita era per esser breue, e se ben' il Confessore interpretaua ciò spiritualmente del morir'a se stessa, nulladimeno vedendo poi l'incendio interno, le volontarie penitenze, il tormento, che le recauano l'aridità, giudicò il caso altrimenti, particolarmente quando osseruò, che perduta aueua la rimembranza di qualumque cosa creata, solo rammentandosi delle cose di Dio, e dello Spirito, e quantumque se le parlasse di qualche affare domestico in meno d'vn'ora se ne dimentica-

ua. Non riconoſceua i parenti, ne altre perſone confidenti, ſe non erano di profeſſione ſpirituali, ſenza ſpecial'attenzione. Ogni coſa mondana le cagionaua nauſea, eccetto colla Madre, e Confeſſore diceua. (Quanto mi rincreſce ſtar' in queſto mondo? Quanto è lunga queſta vita)? Non poteua ſenza noia vdire, ne parlare, ne penſare, ne operare ſe non coſe ſpirituali. Non bramaua che meditar'e ſtarſene ſolitaria, onde volentieri andata ſarebbe ne' deſerti a procurare di conuerſare ſolo con Dio. Faceua orazioni più lunghe, era più circoſpetta nell' azzioni, più acceſa nel deſiderio di patire, ed vnirſi col ſuo diuino ſpoſo. Vn meſe auanti la ſua morte il Signore le ſottraſſe l'influenza delle ſolite delizie come naſcondendoſi, del che ella diuenuta fuor modo dolente non inueſtigaua che mezzi di ritrouarlo. Fè iſtanza al Padre ſpirituale di ritirarſi con vna ſola compagna per otto ò diece giorni, ed attender con più libertà all'orazioni, ed altri eſſercizi diuoti. Non acconſentì quegli sù'l principio, ma finalmente glie lo conceſſe acciò conſolaſſe il ſuo abbandonamento, ottenuta la licenza diſſe alla Compagna. (Il Padre hà detto, Andate via, non vuol trouarſi alla mia morte.) Per cominciar'il Santo ritiramento il primo giorno andò alla Chieſa del noſtro Conuento, e quaſi preſaga, che quella foſſe l'vltima ſua andata iui, vi dimorò fin' a ſera in orazione. Viſitò poi vna ſua parente inferma a morte, e tornando in caſa fù aggrauata da vna infiammazione, e dolore di gola, qual' in breue le cagionò vna febre maligna, e laterale, che nel termine d'vndeci giorni la riduſſe in punto di morte. Quando ſi miſe a letto le diſſe la Madre, (voi voleuate far' vn ritiramento, e Dio ne vuol'vn'altro.) Subito ella riſpoſe. (A Dio non mancano mezzi.) Oltre la febre acutiſſima la cruciaua il ſolito ardore nel petto, onde diſſe che le pareua mandar dalla bocca fiamme di fuoco. Con queſti mali auendo i dolori di fianco ſi rendeua difficil'il curarla, atteſo il medicamento gioueuol'ad vn' era nociuo all'altro. Determinarono però i medici darle ſoli medicamenti caldi, onde mai guſtò ſtilla d'altro liquore freddo. Il detto incendio le cagionò tale dolore nell'oſſa, che le ſcompaginò la chiaue d'vna coſta, che dopo morte trouata fuora dal ſuo luogo, con difficoltà potè ralluogarſele, perloche diſſe la mattina in cui ſpirò, auer' offerte a Dio le ſue oſſa. In tali tormenti non meno malageuoli a deſcriuerli, che ad apprenderli, mai perdè la viuacità dello ſpirito, anzi ſembraua che creſcendole l'infermità nel corpo ſe le aumentaſſe il vigore nell'anima. Stupiuano i medici vedendola in tal ſentimento, e tanto maggiormente, quanto trattando di darle medicina nel quinto giorno, ella ſteſſa chiedè la laſciaſſero prima communicar per viatico, dubitando di dar' in delirio per la veemenza del male, che ſentiua ella ſteſſa, e però diſſe a circoſtanti pregaſſero Iddio le concedeſſe riceuerlo in buon ſentimento, come ottenne, non vſcendo mai fuora di ſe contro il parere de' Medici, i quali giudicauano quella notte doueſſe dar' in frenesìa. Coll'vſo perfetto delle potenze ritenne anco quello delle virtù, facendo ſempre atti di eſſe verſo Iddio. Se gl'aſtanti entrauano in ragionamento di coſe non appartenenti a Dio ella pareua inſenſata. Vna volta dicendo la Serua non sò che delle facende di caſa, ſubito ſoggionſe. (per carità non parlate di tali coſe.) In vdire coſe di ſpirito pareua tutta ſi ſuegliaſſe. Ad ogni perſona, che entraua a vederla, ò ſeruirla chiedeua perdono del mal'eſſempio, ò d'auer con eſſa mancato. Alle Terziarie diſſe, (ò ſorelle vi vuol'altro che andar tutt'il giorno al Conuento, e non operare, com'hò fatto io. Opere con orazioni vuol'Iddio,) e mettendoſi la man' al petto aggionſe, (Biſogna che Iddio vi metta aſſai del ſuo.) Eſſendole detto da alcuni, Auete tante perſone, che pregano per voi, il Signore vi vuol'aiutare, riſpondeua, (ſe gli miei peccati non impediſcono.) Tra tante angoſcie d'ardori, di febre, di ſete, e dolori non fù inteſa lagnarſi ne pure con vn'oimè, ne mai chiedere per refrigerio qualche freſcha beuanda anzi dolendoſi la madre, che non poteſſe darle verun refrigerio, ella riſpondeua, (Così piace à Dio in gaſtigo delle molte ſodisfazioni da mè date al ſenſo.) S'accusò al Confeſſore di troppa ſenſualità in auer chieſto vn poco d'acqua, ò ſtillato caldo, riſoluta non più dimandarle, ſe quello non le ordinaua il contrario. Con tutto

ciò vna notte intiera passò in estremo bruggiore senza refrigerio nessuno, onde la mattina per non disubbidire solo disse, (per carità dicano al medico, se possono darmi vn poco da bere, e negandolo mi contento per amor di Dio morir d' arsura. Procuraua mitigar' il crucio dell'infermità col pensare le miserie de' Poueri, portandole da cibarsi, diceua. (Quanti poueri non hanno ne men' il necessario, ed io sono così ben seruita,) nel riposare. (Quanti poueri non hanno, con che cuoprirsi, ed io dormo in letto sì delicato.) Nel principio del male aggrauandola la sonnolenza, e però il fratello; essortandola a non dormire, così sopita rispose, aprirò all' amor proprio quegl'occhi, che aprir dourei solo per amore del Prossimo. Ancorche molte congetture ci persuadano che ella sapeua douer morire di quella malatia, nondimen' vbedì puntualmente a Medici, ed alla madre, acciò i rimedi non gioueuoli alla Sanità, fossero profitteuoli al merito dell'Vbedienza. Per farle pigliar' i medicamenti, e ristoro bastaua proporle il detto merito. Nell'vltimo giorno essendole dato vn poco di giuleppe per ordine del Confessore presente, ne potendolo tracannare, non volle sputarlo finche l'istesso glielo commandò. La notte antecedente al giorno, in cui riceuer doueua il Santissimo Viatico, mostrò vn veemente desiderio, che venisse la mattina onde souente diceua, che notte lunga è questa, è possibile che non sia ancora giorno. Approssimatasi l' ora mostraua vn' estremo giubilo accompagnato con atti d'vmiltà, e compunzione per apparecchio. Replicò più volte la confessione nell' istessa infermità, stimando monti altissimi gl'atomi di minutissimi difetti, non sceziandosi di chieder'a Dio Misericordia, agli Astanti perdon', ed aiuto d'orazioni. Fece poi acconciar'il letto, polire la stanza, preparare tutte le cose necessarie colla maggior riuerenza possibile. Si mise l'abito di Terziaria, pigliò le medaglie dell' indulgenze, operando con tanta viuacità, che non pareua inferma? Dispostasi poi con lungo raccoglimento, finalmente riceuè il Signore nell' Eucaristia. Scorgendo auuicinarsi il suo passaggio disse alla madre, che per carità le facesse assistere persone di spirito, ed a chi vedeua impiegarsi in ossequio del corpo diceua, (Orazione ci vuole.) Si rammentò di tutti quelli erano in concetto di spirituali, ed venissero ad assistere. L'vltima notte ebbe vn retro di tre ore, in cui fù vdita far' amorosi colloquij con Dio, e finito restò vigorosa in maniera, che pareua cessati li fossero i dolori dell'agonia, ne l'impedisse più la debolezza, e mirando la madre disse, (ò quanto sono grandi le ricchezze apparecchiate dà Dio a quei, che amano lui solo.) Dimandò di nuouo l'estrema Vnzione altre volte chiesta ne' giorni antecedenti e venendole data la riceuè con tale diuozione, contrizion', ed vmiltà, che commosse i circostanti. Voltò poi tutta la sua mente à Dio, e per licenziar' il fratello, che in tutta l' infermità l'aueua assistita, gli chiedè se poteua per lui far' alcuna cosa? Rispose quegli, che lo raccommandasse a Dio, subito con lieto sembiante ella soggionse, lo farò volentieri, e per carità mi lasci parlare co' miei Angiolini. Tutti iui assistēti si posero in orazione mostrandone ella gran gusto, e di quādo in quando dicendo, (Animo Padri, animo sorelle, adesso è tempo, presto finirà.) Tenendo il Grocifisso in mano, ed à piè del letto l'imagine della B. Vergine in atto di compassione con vna corona di spine in mano, ora baciando diuotamente quello, ora mirando con lagrime a questa finche cessando di palpitare cogl' occhi, lo spirito abbandonò il corpo senza che nessuno scorgesse il punto, in cui spirò. Nella destra del detto Crocifisso era vna cartuccia postaui da lei ancor sana, in cui si trouarono scritte le seguenti parole. (Io vilissima Creatura vostra mi consagro tutta tutta a voi, mio Dio, tutta al gusto vostro, ò Dio Creator', e Redentor mio, in presenza della Beatissima Vergine vostra Santissima Madre, del mio Angiolo Custode, de' Santi miei diuoti, e di tutta la Corte celeste.) Successe la sua morte ad ore 19. del Terzo Sabbato di Quaresima a di vndeci di Marzo del 1651. Rimase il Corpo col viso giouiale, sereno, e come ridente la Madre, i Parenti, e l'altre Terziarie non poteuano saziarsi di mirarla. Prima di morire aueua chiesto in grazia

alla

alla Madre, che sola senza interuento d'altri auesse cura del suo cadauero, mà soprafatia dal duolo, le Terziarie il presero, e l'acconciarono. Il giorno seguente fù portato in Chiesa con tanto concorso di popolo, che mai in quella Terra dissero alcuni esserne veduto maggiore, essendoui andati non solo gl'abitanti di Gandino, ma delle Terre conuicine. Tutti vniuersalmente l'acclamarono Santa. Ognuno si forzò toccarla, baciarle l'abito, serbando il poco che poteuano auere con diuozione. Alcune persone confessano auer riccuute grazie da Dio mediante la sua intercessione. Altre che sono state certificate della sua gloria dopo morta. E quello, che più importa tutti i Serui, e Serue di Dio, che la conobbero affermarono, che volendo pregare per la di lei Anima gl'è riuscito difficile, e violento; ed altretanto facile, e di consolazione spirituale raccommandarsi ad essa ne loro interni bisogni, onde l'hanno giudicata non bisognosa di suffraggio. Il tutto vien riferito dal P. Teodoro Capo di Ferro Teologo della Prouincia de'Minori Riformati di Brescia già Confessore di questa Serua di Dio, nella Vita di lei lungamente descritta, e stampata in Roma l'anno 1655.

Adi 20. di Giugno.

Vita della Ven.

CECILIA GIOVANELLI CASTELLA *Terziaria Francescana cauata da fedeli manuscritti de suoi PP. Spirituali, e specialmente del P. Illuminato Moroni, e del P. Teodoro Capo di Ferro, Teologi del nostro Ordine conspicui per dottrina, e perfezione di vita.*

25 LA Ven. Cecilia nouello splendore del Terz' Ordine Francescano, vera Idea delle maritate di tal'Istituto, e Zia paterna della soprascritta Vergine Cecilia, nacque in Gandino Terra principale del distretto di Bergamo l'anno del Signore 1587. adi 16. di Nouembre. Suoi Genitori furono Nicolò Castelli, e Giulia Giouanelli, quali ebbero sette figli, trè maschi, e quattro femine, vna di esse fù Paola Madre del Regnante Sommo Pontefice Innocentio Vndecimo, e l'vltima di tutte questa degnissima Matrona. Con cura speciale l'educò la Madre nella Cristiana pietà; onde assai per tempo cominciò il lume del Diuino timore ad illustrarle la mente, per lo che in età ancor puerile vedendo da altri fanciulli commettersi alcun da lei riputato difetto, con maniere di senno maggior'à quell'età gl'auuertiua con detti: *non fate, non dite, perche è peccato.* Con che andaua disponendosi à quegl'atti di riconoscimento verso Iddio, à cui secondo i Teologi è l'huomo obligato, tosto che l'vso della raggione se gli concede. Coll'imparare, e spesso recitare l'Aue Maria se gl'accese nel cuore si feruorosa diuozione alla Beatissima Vergine, che in sentir il tocco della Campana per segno di salutarla, correua d'auanti l'Imagine di quella, & inginocchiata con le mani gionte tutta composta la diceua, mouendo à tenerezza chi la miraua. Dato principio all'operare secondo il dettame della raggione coll'atto di ricognizione, e d'amore verso Iddio si raccolse in maniera dentro se stessa, che nel parlar suo s'osseruò sempre vna somma compositione, e modestia. Tutte le ore del giorno spendeua ordinatamente, l'attioni sue esterne andaua accompagnando con interne riflessioni, acciò fossero di gran merito; nel Padre consideraua Giesù Cristo, nella Madre la Madonna, e ne gl'altri i santi suoi Auuocati, proferendo verso di essi souente affettuose aspirazioni. Digiunaua spesso, e per lo più in pan', ed acqua, dando con destrezza à poueri l'altro suo cibo. Abborriua le puerili leggierezze, dispreggiaua le gale ambite tanto dalle Donzelle, ne mai fu veduta interuenire à balli, ne à festini. Preueniua le feste della Chiesa con digiuni di quatant'ore, godeua oltremodo occuparsi in essercizi diuoti, & impostili dall'vbbidienza, principalmente della Dottrina Cristiana, in cui tanto s'approfittò in breue tempo, e pose in tal stima si santo impiego, che le Donne Nobili di quei contorni à gara l'intraprendeuano, seguendo fino al giorno d'oggi si Santo esercizio.

26 Da questo tenor di vita non puote distraerla la viuacità dell'ingegno nel principio dell'età adulta, inclinata per altro à conuersazioni con pari, e lettura di Storie secolare

ſche; poiche volendo il Sig. che cominciaſſe più ſpedita carriera per ſalir il mõte della perfezzione, gl'appreſtò gl'infortuni della propria Caſa. Col concorſo delle Diuine illuſtrationi, rauuiſando la gran differenza frà il temporale, e l'eterno diede bando ad ogni curioſità accennata, riſoluta d'attendere ad vnirſi più ſtrettamente con Dio, principiando la ſanta riſolutione coll'eſatte confeſſioni, e col mezzo dell'orazione mentale. Preſto fece tal auanzamento nella via dello ſpirito, che il fuoco dell'amor ſuo verſo le virtù, auuampando di fuora, operò che ella ſi prefiſſe, e ſcriſſe il ſeguente ricordo. *Vmiltà profondiſſima, diſpreggio del Mondo, e di ſe ſteſſa, mà da vero. Pazienza inuittiſſima. Continua annegazione di ſe ſteſſa. Ottimo concetto del Proſſimo. Intenſiſſimo deſiderio di patire. A te Cecilia ciò ſi dice, mà da vero.* Creſcendole ogni giorno la fiamma dell'Amor Diuino nel cuore, & i deſiderij di ſeruir à Dio, deliberò abbandonar il Mondo, e racchiuderſi nel Moniſtero, che per le ſagre vergini la Terra di Gandino già diſſegnato aueua di fabricare, occupandoſi in tanto con vigilanza ſpeciale in eſſercizi ſpirituali per diſporſi all'azzioni del viuere religioſo. Se ben'ella tenne celato nell'animo queſto penſiere, diede nondimeno motiuo col procedere d'oſſeruarſi i ſuoi andamenti. Da perſona domeſtica fù più volte veduta dentro vna ſtanza proſtrata auanti l'imagine di Criſto, e della Vergine piangere dirottiſſimamente. Altre volte da altra perſona ſua confidente mirata auanti vn Crocifiſſo dopo lunga orazione ad alta voce dire con gran feruore. *Signore non voglio altro, che quello volete voi, e voglio volerlo col voſtro medemo volere*, e terminar queſte, ed altre aſpirazioni col ratificar il proponimento di Monacarſi, ſupplicandolo iſpiraſſe à ſuoi Maggiori ad acconſentirle. Non erano tali deſiri tepide velleità, mà ſì efficaci, che le faceuan'applicare più mezzi per ottenerne l'effetto, perche à tal fine ſi communicaua più ſpeſſo, prolongaua molto più l'orazioni, e maceraua il corpo con rigidezze maggiori.

27 Mà auendo decretato l'Altiſſimo, che perſiſteſſero i parenti nell'inclinazione di dar Cecilia per iſpoſa à Benedetto Giouanelli, che per le di lei qualità commendabili ſeco deſideraua ſpoſarſi, s'induſſe ad vbbidire, e ſottoporſi à quel giogo tanto alieno dalle ſue premeditate riſolutioni. Si celebrarono perciò con applauſo, e giubilo commune trà Cecilia, e Benedetto gli ſponſali, e condotta in caſa dello Spoſo, come che il principale ſuo intento era di renderſi grata à Dio coll'operare ſecondo il diuino beneplacito, non ſi moſtrò bramoſa di pompe, nè di commandare, mà prontiſſima ad vbbidire, & à ſoggettarſi à tutti con modeſtia, affabilità, prudenza, e diſcretezza. Se ben i Suoceri erano d'età cadente; e per quanto ſi narra, non facili à contentarſi, procuraua ella eſſeguir i loro cenni, incontrar in qualſiuoglia azzione la loro volontà. Morta la ſuocera le conuenne aſſumere le ſue veci nella direzzione delle coſe domeſtiche; era però nel commandare vmile non imperioſa, e per dar animo à ſerui, non iſdegnaua impiegarſi nelle più abiette faccende. Voleua tutti daſſero principio alle giornali occupazioni dal ſentire la Meſſa, e con qualche orazione. Non permetteua ſi parlaſſe di coſe vane, molto meno diſconueneuoli, e diffettoſe, mà ſolo delle neceſſarie, e profitteuoli. Banditi erano i lamenti, e le conteſe. Se alcun' oſaua proferire buggia, ò parola oziosa, era toſto da lei ripreſo con rigore, e carità, che non cagionaua diſturbo. Il ſuocero già decrepito fù poi aggrauato da faſtidioſa infermità di ſei anni; il che diede à Cecilia gran commodità d'aumentare non poco il teſoro de meriti, perche gl'aſſiſteua inceſſantemente nella conſiderazione di ſeruire à Criſto medemo. Conſolaualo, inanimiualo alla pazienza con tanta allegrezza, che il buon Vecchio ebbe à dire, non ſentir la noia del male coll'aſſiſtenza, e conforto di ſi diligente Infermiera, dalla quale più che da qualſiuoglia fù diſpoſto, & aiutato à ſantamente morire.

28 Morto il Suocero fù viſitata dal Signore con vna graue infermità riceuuta da lei con ringratiamento, & allegrezza. La febre ſi giudicò maligna, ſe ben'ella mai diſſe parola di lamento, ſempre moſtrò pazienza, raſſegnatione, e deſiderio di patire. Contutto ciò da perſona zelante, da i cui cenni pendeua, fù indotta à far voto al Signore, concedendole ſanità, portar vn'anno l'abito del Carmine. Ottenne la grazia, e ſodisfece il voto con vguale pontualità, e diuozione. Compito l'anno pregò il

ma-

marito lasciasse continuarla con quello nel rimanente di sua vita,& auuto il consenso lo vestì fin che vedute altre sue pari pigliar l'abito del Terz'ordine Francescano, la cui regola osseruar possono anco i Maritati nelle proprie Case, ella fece il medesimo. Considerando poi auere scampata la morte miracolosamente diceua conuenirle da vero impiegarsi tutta in seruir' à Dio, attendendoui con feruore assai maggiore. Spesso mirauasi pianger dirottamente, e chiestale di ciò la caggione, rispondeua, per esser ella ingrata al conseguito beneficio. In sentirsi alcuno sregolato mouimento nell'interno, subito procuraua reprimerlo con atto contrario. Se per inauertenza prorompeua in qualche parola inconsiderata tosto ritirauasi in Camera, battendosi il petto si fortemente, che chi la sentiua, stupiua che non s'infrangesse l'osa; strascinaua la lingua per terra fin'à lambire tutto il pauimento; mai fù trouata dire buggia, ed incolpata à torto più tosto, che difendersi, soffriua, e per chiarire qualche cosa diceua solo: *Così è, ò non è così in verità*. Quantunque dal Consorte le fosse suggerito di preualersi del comodo, che la conditione della casa le permetteua, considerando essa però la volontaria pouertà del Rè del Cielo, elesse sempre per se le cose più vili, e fù si aliena da ogni lusso, che ottenuto licenza dal Marito, dismise per beneficio de poueri si puntualmente le vesti sue megliori, che alla morte non le restò fuor d'vna sola, che portò alla sepoltura come per trofeo della vanità soggiogata. Nell'vbbidire al suo direttore spirituale fù così esatta, che mai preterì vn punto. Con poche parole scopriua quello le occorreua, & auuta la risposta se le imprimeua nel cuore sforzandosi à tutto potere d'eseguirla, come ordine del Cielo. Leggeua volentieri le vite delle Sante Matrone per imitarle. Mai diede minimo disgusto al Marito conforme l'istesso asseri scriuendo queste precise parole in vna lettera. *Con giuramento testifico, che in trent'anni, in cui siamo vissuti insieme, mai mai mi disse ne pur vna risentita parola, ilche parerà à molti impossibile, e pur è vero*. Spendeua in sante diuozioni la notte antecedente al Venerdì per la memoria della passione di Cristo, e quelle auanti il giorno della Communione. Era molto diuota dell'infanzia di Giesu, di cui notati aueua in vna carta le seguenti considerationi per ponderarle spesso. *Questo diuino Bambino Giesu riposa volentieri nelle Croci della mortificazione interna, ed esterna. S'auuolge volontieri in pannicelli d'vn cuore mondo, e puro; si fascia con fascie d'annegazione di propria volontà. Si cuopre volentieri col manto tessuto di Fede, Speranza, Carità, ed Vmiltà. Si ciba volentieri di cuori vmani, mà intieri. Beue volentieri le lagrime. Si ristora con sospiri cordiali. Si sueglia con orazioni giaculatorie, s'addormenta col continuo silentio. Vuol'essere suegliato coll' intercessione de' Santi diuoti: Piange nelle tepidezze di spirito, ride vedendo il progresso d'vna in vn'altra virtù, si cheta mentre se gli offerisse il Rosario, s'inanimisce allo strepito delle discipline, s'affratella nella conuersazione de semplici, mira amorosamente i pouerini, si consola ne' colloqui spirituali specialmente della sua Passione, tace per meglio sentire l'orazioni diuote ed affettuose. Per amore della sua cara Madre concede qualunque grazia. La sua Madre è tanto pietosa, ed amoreuole, che lo dona à chiunque lo dimanda con diuozione. Finalmente egli è tanto liberale, che si lascia mangiare nel Santissimo Sacramento*.

29 Interrogata da persona diuota, che modo osseruaua circa i suoi figli, per alleuarli? rispose, che la prima volta, in cui vsciua fuora di casa dopo il parto, lo portaua alla Chiesa vicina, e prostrata l'offeriua à Dio. Nel darli il latte, che volle sempre pratticare con i suoi Bambini, pensaua di nudrire vna sposa à Cristo. Essendo i figli pargoletti li portaua alla vicina Chiesa, e prostrata dauanti il Santissimo Sagramento replicaua le prime offerte con feruentissimo affetto. Crescendo quegli in età, cresceua in lei la diligenza in educarli procurando renderli timorati di Dio, accompagnando colla benignità la seuerità. Se alcuno diceua qualche bugia, ò parola leggiera, la riprendeua con rigore, venendo anco al gastigo. Non vsaua con loro lusinghe, nè vezzi, nè condescendeua à dimande

importune. Inoltrati nell'età, e diuenuti capaci gl'insegnaua l'oratione mentale, gli faceua lezzioni spirituali, gli prouedeua di libri diuoti, volendo che ogni giorno s'occupassero in qualche breue orazione mentale, e che ogni sera seco recitassero la terza parte del Rosario, ed altre diuozioni. Essendo stati condotti i figli à Vienna anco in tenera età, e posti sotto la disciplina de PP. Giesuiti, non passaua giorno, che non li raccommandasse à Dio con orazioni, sagrifizi, limosine, ed altre opere pie. Rimasta con la cura di educare le figliole persuadeuale con ogni feruore al monacarsi, ammonendole per altro, che quando di loro fosse altrimente disposto, viuessero secondo la Cristiana legge assai più coll'essempio, che colle parole. Aueuano queste tanto timore di lei, che, quantunque non le fosse presente, si guardauano da mancamenti, e commettendone alcuno di leggiera disobedienza, benche segreta, non ardiuano comparirle dauanti, come già fossero da lei scouerte, e riprese. Nondimeno ella dissimulaua i lor errori d'ignoranza, ed inauertenza finche conosceua il tempo d'vsar il rigore. Volle che vestissero con modestia decente al suo stato senza pompa, e vanità. Di ricreationi, balli, cicalamenti, & altre feste Mondane nè anco permise sapessero il nome, ordinando che il tempo, le auanzaua dalle consuete occupationi, lo spendessero in oratione, & essercizi di Cristiana pietà.

30 Il suo principale essercitio era l'orazione mentale. Nell'Estate s'alzaua da letto all'Aurora genuflessa à ginocchia nude con le braccia distese faceua vna, e taluolta due ore di meditatione. In tempo d'Inuerno per ordinario vi spendeua vn'ora la mattina, vn'altra doppo Vespro, & vn'altra auanti di porsi à letto, nel quale sempre s'occupaua in santi pensieri, onde nell'vltima sua infermità impedita da sintomi della febre, e dolorj si lagnaua non poter orare. Il suo Confessor, e Padre spirituale esperto nella via dello spirito attesta, ch'ella oraua sempre, ò mentale, ò vocalmente non cessando mai per aridità, ò abbandonamento, come conformata col Diuino volere, pronta ad accompagnar Cristo nel Caluario, e nel Taborre. S'ingegnò il Demonio arrabbiato delle feruenti orazioni di Cecilia con rumori, e strepiti ora in vn luogo, ora in vn'altro della Casa di disturbarla, e passò più oltre con illusioni eccitando le feruenti intimorite à gridare, mà accortasi, che l'insidiatore era il Demonio, lo sprezzò, & egli alle violenze riuolto se le mise al collo per affogarla, al quale strepito accorsi i domestici, Cecilia non lasciò mai che questi ne penetrassero la cagione, ancorche ne restasse per trè giorni notabilmente abbattuta, non auendole potuto con tutta la sua forza inferire maggior danno l'inimico commune. Oltre l'ore sudette d'orazione per ordinario aueua sempre il pensier alla presenza di Dio, e se per poco se ne dimenticaua, la ripigliaua vmiliandosi, e chiedendone perdono, come di colpa graue. Aiutaua assai questa considerazione la frequenza della Santa Communione, quale ne' primi anni faceua nelle solennità principali, ed alcune altre volte secondo disponeua il suo direttore. Cresciutole poi il feruore la riceueua altri giorni della settimana. Oltre l'orazione, con cui s'apparecchiaua la notte antecedente, si ritiraua in luogo segreto della casa, faceua vn'aspra disciplina, e cingeuasi vna cintura piena d'acute punte di ferro tenendola tutta quella mattina. Andaua à communicarsi con tanta compostizione, che muoueua à diuozione chi la miraua; si profondaua tanto nella considerazione del Signore, che pareua alienarsi da sensi, diueniua infiammata nel volto, spargeua copiose lagrime, chiamata, e salutata appena vdiua, e rispondeua vna sola parola. Doppo pranso frequentaua la vicina Chiesa dimorandoui prostrata tutto il tempo, che poteua nell'adorazione del Sacramento, reiterata anche in casa propria ogni tal volta, che passaua da certo sito della medema, nel quale scopriuasi la facciata del Coro. Accompagnaua queste attioni con mano liberale, onde, con vna santa gara col Marito, fece anch'essa molte suppeletili, & ornamenti preziosi, nella Chiesa di Gandino,

dino, anzi indusse il Marito medemo à prouedere d'Ostensorij d'argento diuerse pouere Chiese delle circonuicine Terre, non potendosi dar pace, che in casa sua fossero vasi d' argento per vso de gl' huomini, e che il Signor dell' Vniuerso stasse sopra l' Altare in rame. Quando si portaua la Communione à gl' infermi, fosse d'Inuerni, ò d'Estate, da vicino, ò da lontano, pioggia, ò Sole, lasciaua ogni affare per accompagnarlo. Riueriua i Sacerdoti come Ministri di quello, pregaua, e faceua pregar per essi dicendo, che chi aiuta i Sacerdoti, aiuta più anime. Se alcuno di essi s'infermaua, subito s' informaua del suo stato à fine di soccorrerlo, essendoui bisogno. Ossequiaua qualunque Religioso di qual si fosse Istituto, specialmente quelli, che s' impiegano in aiutar l'anime. Mirando qualche pouera donna accostarsi alla Santa Communione col velo in testa lacero, ò poco mondo con bel modo la riprendeua, ed acciò col pretesto di pouertà altra volta non facesse l'istesso le daua veli mondi, e decenti. Non soffriua sentirlo nominare, se non con titoli di sommo onore, e se à caso vdiua dir à qualche Principe mondano il nome d' Augustissimo, pareua le trafigesse il cuor' e diceua. *questo è proprio del Santiss.mo, non si deue profanar attribuendolo à pura Creatura.*

31 Verso la Beatissima Vergine aueua singolare diuozione, mai tralasciò di recitar il suo vfficio ogni giorno, e parte del Rosario ò sola, ò colla famiglia, digiunaua tutte le vigilie delle sue feste in pan' ed acqua, tutti i Sabbati in onore di quella faceua special astinenza, ne'bisogni ricorreua alla di lei intercessione, e restaua consolata, come frà gl' altri lo sperimentò nell'anno del contagio, quando à fine di scampare quel male, condotta dall' ordinaria abitazione in vna poco discosta da Gandino, passando auanti vn' imagine della Madonna dipinta in picciola Tribuna, inginocchiata raccommandò se stessa, e tutti di casa, promettendo fabricar' iui à sue spese vna Cappella capace di celebraruisi la Messa non morendo di quel flagello. Ottenne l'effetto della dimanda, poiche nessuno di tutta quella famiglia fù tocco dalla corrente pestilenza, adempiendo poi ella senza indugio il voto fatto. La pia consuetudine di Casa Giouanelli d'elegersi ogni Mese vn Santo Protettore si tiene, che sia stata da lei introdotta, benche essa altri ne destinasse per i giorni della settimana, così facendo fino all' vltima, in cui essendole toccati li SS. Giouanni, e Paolo, si fece leggere nell' vltimo giorno di sua vita il loro Martirio, ascoltandolo con tanto sentimento di spirito, e lagrime, che commosse tutti gl' astanti. Per Auuocati perpetui ebbe San Giouanni Euangelista, e San Gioseppe, per esser quello figlio adottato, questi sposo della Vergine, ricorrendo ad essi con ogni fiducia, acciò intercedessero per lei appresso la Sourana Regina. Aueua anco diuozione particolare à San Pietro d' Alcantara, e Santa Teresa.

32 Delle mortificazioni, colle quali gastigaua il suo corpo, acciò con prontezza obedisse allo spirito, poco può riferirsi per la gran segretezza, con cui l' occultaua. Cominciando da gl' occhi, mai guardaua oggetti curiosi, benche leciti, ed indifferenti, e se tal volta contro il suo volere mirata auesse alcuna cosa, quasi non riceuesse la specie, l'intelletto non la consideraua assorto in pensieri diuoti à segno tale, che alcuna volta interrogata, ò del numero delle persone, che si trouauano con lei in tal occasione, ò del portamento, ed abito visti in tal luogo, con santo rossore se ne confessaua ignorante, e diceua d'esser vna balorda, mà la verità era vna mera rigidezza di se stessa. Se bene naturalmente abborriua ogni schifezza, colla mortificazione acquistò tanto dominio di tale passione, che andando in sua Casa qualche pouerella, ò visitando alcun' inferma, quanto più era schifosa, ed orrenda; tanto più Cecilia vsaua diligenza in seruirla fin' à polirle il capo, beueua anco ne' vasi, in cui beuuto aueuano i più stomacosi mendichi senza lauarli. Oltre le vigilie commandate, e di diuozione per la Communione, ò per i Santi suoi Auuocati digiunaua quattro giorni la settimana, trè come Terziaria Francescana, e tutte le fe-

rie dell'Auuento. Era parchissima pigliando poco, e meno stimato alimento osseruando quasi vn continuo digiuno. Il Venerdi per memoria della Passione di Cristo si reficiaua di solo pan'ed acqua, auendo prima masticato l'assenzio per amareggiare quel poco pane, e fuor di mensa mai prendeua nulla. Per esser di temperamento caldo, (alcuni l'attribuiuano al feruore dello spirito,) sempre pareua ardesse di sete, mai però beueua fuor della risezzione, & in questa tanto scarsamente, che appena sodisfaceua alla necessità della natura. Oltre la cintura armata di punte di ferro, faceua spesse discipline fin'all'effusione del sangue, e se bene cercaua nasconderle in tempo, e luogo segreto, se n'auuiddero più d'vna volta le figlie, e doppo che fù morta diuenne à tutti manifesto mirandosi nel suo corpo le cicatrici, e pieno di liuidure. Alle volte le figlie per compassione le toglieuano furtiuamente le discipline, e catene di ferro, mà ella subito procuraua altri simili stromenti per mezzo del suo direttore à fine di maggiore segretezza. In diffetto di detti stromenti, ò non potendo flagellarsi segretamente faceua gocciolarsi sopra le candele ardenti. Dormiua pochissimo, & in assenza del marito rare volte nel letto, riposando ò in terra, ò in sedia, ò sopra nuda tauola, che con industria nascondeua nell'istesso letto. Vegliaua alcune notti intiere, specialmente del Venerdi, e tutto in quel giorno cingeua la sudetta cintura. Nelle rigidezze dell'Inuerno di rado s'accostaua al fuoco per non perdere alcuna occasione di patire. Per il continuo stare genuflessa nell'orazione, le concorse vmore in vn ginocchio cagionandole vna communemente chiamata natta, quale trè volte le fù tagliata con pericolo anco della vita, e con intolerabile dolore, al detto de Periti, portando ella si fatto male per tutto il resto di sua vita con ogni pazienza. Con queste, ed altre asprezze tirò Cecilia il suo viuere sin' all'vltimo anno, moderandole alle volte per vbbidienza in tempo di necessità, ò d'altro accidente. Finalmente vedendola il Marito venir meno le commandò, che pigliasse più lungo riposo, e dasse al cadente corpo il conueneuole ristoro, alche ella vmilmente rispose, che troppo si careggiaua. La figlia maggiore più d'ogn'altra compassionandola come più informata delle sue graui indisposizioni, e trauagli specialmente negl'anni estremi con efficacia souente la pregaua ad auersi cura, rappresentandole, che il suo modo di viuere era più che d'austerissima Religiosa, atteso quantunque vna tal'affliggesse, e macerasse il suo corpo, in quello stato non aueua altro trauaglio, doue che ella n'aueua tanti di vantaggio, essendo capo, e Madre di famiglia, e gran danno era per recar à tutti la di lei perdita, Alche la Serua di Dio tutta inferuorata repplicaua. *Non faccio nulla figliola, bisognarebbe ben si far qualche cosa per vn Dio, che hà fatto tanto per noi.*

33 Per gionger all'eminente grado d'vmiltà tanto inculcata dal Redentore à suoi seguaci, riputauasi Cecilia vn niente, vna gran peccatrice, e confessaualo con sentimento si viuo, che l'accompagnaua con copiose lagrime. Si teneua la più vile di tutte le Creature, indegna di star alla presenza di Dio, chiamandosi cane morto, e putrido. Quantunque conuersasse con persone imperfette non sapeua rauuisar in esse imperfezzione, stimando ogni vno migliore di sè. Tutti i trauagli, e trauersie sourauenute alla sua casa giudicauale originate da suoi peccati. Sentendo le vittorie de gli Eretici contro i Cattolici in Germania, l'attribuiua alle proprie colpe, e lo disse vna volta al suo direttore in vna conferenza con molte lagrime. Procuraua occultare tutte le buone azzioni, mà come la luce scorgendosi dalle genti, e lodandola, ne sentiua gran dispiacere. Nell'impiegarsi in affari, per cui molti teneuano in essa particolar fiducia, stando per vltimarle, affine di sfuggire l'applauso, sostituiua altra persona, attribuendole tutta la lode, e buon successo: che se tal volta questo era diuerso affermaua essere sua colpa. Ogni diligenza, che vsaua nell'operare per isquisita, che fosse, la chiamaua inutile, il tutto rassegnando

do à Dio. Abborriua esser da altri riuerita, e stimata, non lasciando mai il desiderio d'esser tenuta per niente. Oltre i beni di natura, e di fortuna, le ne diede il Signore molti di grazia, de' quali ella si riputaua indegnissima. Aueua talmente mortificata la compiacenza delle commodità, e della robba, che se fosse stato in suo arbitrio, auerebbe eletto esser la più pouera del Mondo, desiderando solo d'auere per souuenir i necessitosi. Nelle conferenze, che fanno le Terziarie ogni mese concorreua con brama d'imparare qualche virtù, mai proferendo parola, che risultasse in propria lode, diceua la colpa alla Ministra, essagerando i suoi difetti affine d'esser tenuta più difettosa dell'altre, come si giudicaua, accompagnandoui di più tante lagrime, e si viue espressioni, che chi non l'auesse conosciuta, ò non saputa la sua molta vmiltà, creduta l'auerebbe gran peccatrice. Se bene procuraua fare tutti i suoi atti interni, ed esterni colla diligenza più accorta, non ne restaua sodisfatta tenendoli difettosi, onde conferitili col Padre Spirituale persona illuminata, e pratico Maestro nella via dello spirito, ponderatisi da questo con attenzione, non vi conobbe difetto: pure per renderla quieta nell'Anima, ouero per meglio dire, per essercitio d'vmiltà le assegnò Caterina Castella Madre di Cecilia la Giouane per Maestra, e correttrice, che la riprendesse secondo che la sua discrezione giudicasse opportuno; cui vbbidì Cecilia per dieci anni continui. Volentieri sottoponeua ad altri il suo parere, e volere, specialmente à Superiori, accettando i lor ordini, e consegli senza replicar nulla, come dati da Dio. Non solo ciò faceua nelle cose di spirito, mà in qualunque altra, in cui non era peccato vmiliandosi fin'à persone bassissime. Occupandosi vna volta in certa facenda domestica, vna serua la riprese, che faceua male, come dunque deuo fare? replicò ella, e la serua diuenuta più arrogante per tal vmiliazione le insegnò altro modo d'operare in quel fatto. Trouossi à ciò presente vna Gentildonna, la qual ammirata della temerità della serua, e dell'vmiltà di Cecilia, le disse non v'accorgete, Signora, che faceuate meglio voi di quello dice costei? rispose ella con aspetto sereno. *Mai si fà meglio, che quando si opera contro il proprio giudizio, e volere*. Nelle conferenze spirituali con persone benche d'inferior condizione si metteua nell'infimo luogo in Chiesa; mentre assisteua alla Messa, staua colle ginocchia nude su la terra, e per sentire la predica si poneua frà la plebe più vile. In ogni altra azzione, come nel mangiare, bere, vestire, sempre s'appigliaua al meno, al peggio, e al più pouero, e di buona voglia conuersaua con persone basse: in casa non solo s'impiegaua ne' ministeri più abietti assegnati à serui, mà non gli lasciaua, se non era forzata. Alle volte diceua, io non sono più buon'à niente ne per l'anima, ne per il corpo, se piacesse à Dio, mi contentarei star prigione in vna torre, per non pratticare, poiche sono si iniqua, che infetto tutti colle mie imperfezzioni, e malugità.

34 Aueua ardentissimo desiderio di patire, ed auerebbe seco adoperate asprezze assai maggiori, se non fosse stata impedita dal marito, e Padre Spirituale, à quali si conosceua tenuta d'vbbidire. Spesso con affetto diceua le parole di Santa Teresa. *O patir, ò morire*. Sempre che si raccommandaua all'orazioni d'alcuno, questo era il punto principale. *Pregate il Signore, che non m'abbandoni purgando i miei peccati con quelle pene, ed afflizzioni, che lui solo può darmi*. Discorrendo vn giorno colla sorella Caterina, conforme spesso costumauano (essendo questa anco persona non poco prouetta nella via dello spirito) trattorono della Passione di Cristo, e passando da vn'in vn'altro punto, fù Cecilia sorpresa da eccessiuo feruore di spirito, e con copiosissime lagrime proruppe in queste parole. *Che farò io Signore, che farò io misera, ed ingrata per voi mio Dio, per tanto, che per me voi auete patito? Che farai Cecilia, che farai?* e quasi rapita fuora di se alzatasi dalla sedia, e leuate le mani in alto esclamaua. *Patimenti mio Signore. Croci, spine, flagelli, patimenti, mio Dio, martirio mio Signore dimando. Altro non voglio, che patire ò mio Dio, ò patire, ò morire, vorrei amarui, e seruirui, mà non sò farlo. Pene dunque, Signore, pene, flagelli, Croci, Martirij*. Viueua all'ora nel Monistero di Gandino vna serua di Dio di gran

fama, chiamata Benedetta Castella, alla qual', ed altre stimate segnalate nella bontà si raccommandaua spesso Cecilia le imperrassero dal Signore patimenti, dicendo à Benedetta in particolare, che conoscendosi indegna d'esser fauorita come Sposa, almeno come rubella procurasse coll'orazioni ottenerle fosse afflitta con pene, e tormenti. Per consolarla promise Benedetta compiacerla, mà partita esclamò, ò Cecilia! E voltata alle Monache, *vi pare*, disse, *che questa Signora abbia bisogno di trauagli? voi sapete quanto s'affligge: La sua vita è il più squisito martirio dell'anima, e del corpo, e pure chiede altre pene, gran brama di patire tiene nel core!* Non passò molto tempo, che Iddio permise patisse vna grauissima mortificazione, in ringraziamento di cui celebrò poi l Anniuersario con digiuni, communioni, e particolar'orazioni. Risaputo il successo Benedetta le disse, Signora Cecilia auete pur'ottenuta la grazia, e tale, che può bastarui. Che dite? ella rispose. *Non è niente, non auete pregato bene, pregate, pregate, che mi si diano vere tribulazioni, veri trauagli, non rose, e fiori, martirio attroce desidero da vero, non cose da scherzo.* In sodisfar alle richieste della natura col mangiare, vestire, dormir', ed altro non gustaua di nulla, pensando quanto alcuni in ciò patiuano, e diceua souente alle figlie. *Quanti non hanno con che coprirsi, ne con che mitigar per poco la fame, e noi abbiamo il superfluo, con che meritiamo auere più noi di tanti poueri, che viuono vita stentata?* Trouandosi vna volta in certa facenda insieme co'serui per inauertenza vn seruidore Tedesco le fè cadere sopra la mano vn grosso legno, e l'offese in maniera, che per molti giorni non potè preualersene. Vedendo l'accidente quel seruo cadde in terra tramortito. Ella punto non badando al suo male corse à fare confortare colui con prestezza, e con affettuose parole, senza la guarsi del proprio disagio.

35 Quanto fosse grande la fede di questa serua di Dio da diuersi effetti può argomentarsi. Se bene dal lume di quella schiarito il suo intelletto aueua formato altissimo concetto dall'Essenza Diuina, e sue perfezzioni, nondimeno sentendone parlare da Predicatori, ò altre persone diuote staua con grandissima attenzione, e per mostrarsi in quella cognizione se le infiammaua il viso, e spargeua lagrime di dolcezza. Predicando in Gandino vn nostro Padre Riformato insigne per dottrina, e perfezzione di vita, per leuare l'abuso delle giouanili leggierezze discorse più volte della bellezza del figlio di Dio, e della Vergine, Cecilia ne riceuè gusto si grande, che non sazzia delle prediche, più volte andò à conferire col detto Predicatore priuatamente. Partito poi da quel luogo tenne seco corrispondenza per lettere, come si vede da vna lettera scrittale da quello in risposta, dandole regole di discernere le vere communicazioni, con cui Iddio illustra l'intelletto dall'imaginarie, e false, dalche senza dubio si raccoglie che era fauorita dal Signore con illustrazioni, communicazioni, e correzzioni interne. Occorrendole consolare persone afflitte, e desolate discorreua de Diuini attributi con incredibile soauità, e chiarezza, come d'essi bene informata. Da qui procedeua, che quantunque fosse, lontana dall'amore del Mondo richiesta del suo parere ne'negozij importanti, diceua quello era meglio d'essequire, quasi preuedendo quello era per succedere, ancorche altri in ciò più essercitati formassero giudicio contrario: mostrando però l'euento la felicità di quello di Cecilia, non attribuiuasi ciò che al puro lume della fede, da cui rischiarita la sua mente le facesse antiuedere le cose future. Trouandosi vna persona sua parente in vn grandissimo trauaglio con pericolo di rouina irreparabile della propria casa, andò ella à visitarla, e sentendo nel discorso, che con aiuto vmano non poteua ouuiarsi la sciagura, alzò gl'occhi al Cielo, e come alienata da sensi lasciò caderli assentata. Non tardò molto à tornar in se col volto più del solito rubicondo, e lieto, e proruppe in queste parole *Confidate Signora nella misericordia di Dio, che frà breue passerà questa borasca attesoche Monsignor Odescalchi sarà creato Cardinale, e colla sua protezzione vi liberarà da ogni oppressione*, come si vidde. Oltre il Cardinalato predisse ancora il Papato dell'istesso, e lo confidò ad vna Monaca di San Benedetto sua Nipote, la quale con giuramento ne fà fede; che pochi giorni doppo dichiarato il sudetto, Chierico di Camera, disse, queste parole

le

le precise *Monsignor Benedetto sarà Cardinale, e poi Papa, mà à quel tempo io sarò morta, e voi viua*, l'esito hà già auuerato il tutto. Coll'istesso mezzo della fede ottenne altri beneficî notabili à suoi. Nell'anno 1641. nel mese di Ottobre tornádo da Germania il marito cô Gio: Andrea suo figlio maggiore, ed vn solo Seruidore, saputolo vna truppa di ladri si posero in agguato per rubarli. Auanzatosi il Giouanelli nulla sapendo dell'insidie fatteli, i ladri si misero in ordine, & inuece d'assallirlo si diedero à fuggire à tutta carriera, lasciando libero il passo à viandanti. Non molto dopo vno di quei ladri preso, e condannato alla forca nella confessione de suoi misfatti racontò essere stato co' compagni trà Endine, e Louere per isualigiar i Signori Giouanelli, mà che quando erano per darli addosso vdirono vn suono di trombe, e viddero vna banda di ben armati Soldati in agiuto de passaggieri, per la cui vista si diedero in fuga. Passato qualche tempo, e saputasi la confessione del ladro, fù communemente attribuita la grazia, alle orazioni ch'ella soleua fare in suffragio dell' Anime purganti, raccommandando loro i suoi spe. ialmẽte ogni qual volta viaggiauano. In tempo, che le Truppe de' Transiluani infestauano il paese dell' Ongheria, l' istesso suo figlio tornando con più compagni, e serui da quelle miniere vn drapello di maluiuenti gl'vscì incontro scaricandoli addosso gran numero d' archibugiate, essendoli vicino da otto, ò dieci passi. Due soli da compagni furono leggiermente feriti, e Giouan'Andrea se ben'era alla testa di tutti rimase illeso leuandogli sol'il capello di capo vn'archibugiata. Non da altri che dall'orazioni di Cecilia sì fatta grazia si giudicò impetrata, la quale si seppe che in quel tempo che fù saluato dal pericolo colle braccia aperte à Dio lo raccomandaua. Altra volta il marito tornando da Venezia con vn solo seruidore, e con somma rileuante d'oro, gionto alla Campagna di Verona si vidde frà ladri, che l'aspettauano, ne sapendo come sfuggire da loro non potendo andare ne auanti, ne indietro per il manifesto rischio della vita, ò almeno del danaro, all'improuiso seco s'vnirono trè Cauaheri ben armati senza saper donde venissero, & accompagnatolo finche fù fuora degl'agguati, gli sparuero da gl'occhi. Stimò Cecilia anco questa grazia conceduta le per intercessione dell'Anime purganti, alle quali ella offerì molte orazioni per la felicità di quel viaggio, e questo fù il sentimento di tutti.

36 Aueua questa Serua di Dio speranza sì viua di conseguire dal Signore l'intento d'ogni giusta dimanda, e pio desiderio, che quando altri per ragioni vmane diffidato si sarebbe d'arriuar ad alcuna cosa, ella più côfidaua con sicurezza d'ottenerla, non appoggiandosi ad alcun mezo vmano, ma solo alla Diuina Clemenza, senza però lasciar di fare dal canto suo tutto il possibile, come apertamente dalli seguenti casi si scorge. Vna persona potente portaua odio implacabile ad vn diuoto Religioso, pretendendo da esso certa mala sodisfazione, ne bastarono per rimouerla da tale pretensione ne ragioni, ne prieghi di soggetti cospicui, ne anche di Cecilia istessa, la quale, quantunque con molta ardenza vi si adoperasse non potè ottenere ne meno vna buona parola, perloche riuolta ad vna persona sua confidente disse: *tanto pregarò il mio Signore, che quello non poriamo noi, farà egli, quando meno pensiamo*. Non passò molto che l'ostinato s'infermò, e fatto chiamare l'odiato Religioso si riconciliò perfettamente con lui, e si confessò da esso de suoi peccati. Auendo saputo che vn'onorata Donzella staua in pericolo della sua pudicizia, e per quanto si forzasse non poteua liberarla dall'Insidiatore, disse Cecilia, *tanto pregarò Iddio, che farà effecutere del mio desiderio chi mi contrasta*. Poco trascorse che l'istess'huomo, qual impediua liberar la Vergine dall'insidie l'alluogò intatta in luogo sicuro. Aueua il Consorte prestato molti seruitij ad vna Corte sourana, per i quali andaua creditore di non piccola somma con poca speranza del rimborso per esserli colà mancati, com' egli diceua, i suoi più principali appoggi, perciò temeua di gettare ogni diligenza: ma la Confidenza in Dio di Cecilia lo indusse à trasferirsi à quella Corte, doue conosciuto opportuno per vn' occasione all' ora dalla medesima, ebbe impiego rileuante non senza grauissime difficoltà però, che assistessero

non poco la di lui Casa, eccetto l'animo di Cecilia, che nella tardanza de necessari rimedi intrepida, e costante durò fin, che vidde smarrito ogni ostacolo, e perfezionata l'incombenza auuta dalla Corte, che sodisfatissima dell'operato con nuouo impiego diede modo à Benedetto di conseguire la maggior parte del suo credito, disperato per altro, se la Confidenza in Dio della buona moglie nol sosteneua.

37 Che auesse vn feruentissimo amore verso del Creatore lo dimostrò con diuersi segni esterni, particolarmente con quelli, che indicauano auer sempre in quello fissi gl'occhi del pensiere, onde spesso prorompeua in affettuose orazioni iaculatorie offerendo sempre tutte le sue azzioni alla pura gloria di Dio. Alle volte ritirata in segreta stanza, dopo esseruì stata per buono spazio colle braccia distese, stringendole terminaua in diuotissimi colloquij. Discorreua souente con gran sentimento de beni, che reca il considerare la presenza di Dio, e poi soggiongeua: *Misera me: che mai hò saputo acquistarmi tanti beni, quantunque n'abbia auuto gagliardissimi stimoli, credo, dal mio Angiolo Custode*. Vedendo il Crocifisso, ò altra imagine del Redentore non poteua contenersi dall'inuiarle qualche affetto, e non essendo veduta si prostraua in terra, ed incrociate le mani spesso diceua, *ò Signor, ò Dio mio, come non sono tutta vostra? perche non hò in poter mio tutti i cuori del Mondo per donarueli?* Vna volta dispensando sù la porta della casa la limosina à poueri s'auuidde, non sò come, che nella vicina Chiesa delle Monache era esposto il Santissimo Sagramento, tolto, come rapita da inuisibile virtù dell'Amato, e come volasse colle mani alzate corse colà tanto eleuata, ed assorta in quello, che i poueri seguendola le tolsero la limosina, senza che se n'accorgesse. Entrata in Chiesa, e prostrata in terra strinse le braccia, e credendosi sola disse; *Signor mio come state qui così solo!* e per buono spazio stette in quella guisa immobile come senza spirito, ed alienata da sensi. Quando ne discorsi si parlaua d'altro che di Dio, procuraua con destrezza ridurli à quello, e non riuscendole daua segno di dispiacere, ma passandosi à ragionare di Dio tornaua lieta, e mentouandosi l'Amor di Dio si riempiua di giubilo. Chi voleua esser da lei piu ben voluto, bastaua le parlasse dell'Amor di Dio. In sentir solo nominar Amor di Dio, si liquefaceua in lagrime. Tal ora diceua. *Non sò che fare Signore, l'amarui è grazia d'anime serafiche non confaceuol alla mia bassezza, non amarui non posso, auendolo voi comandato, ed a questo fine creatici: l'Amor immenso, che mi mostrate nel Santissimo Sagramento anco mi forza*. Aueua vn calor interno tanto veemente, che pareua ardesse, e nell'vltima infermità le crebbe in modo, che i Medici non seppero trouatne la cagione, e datile diuersi rimedi, nessuno le giouò, onde disse: *Il mio male non è conosciuto*, dal che giudicarono persone spirituali, che l'ardore fosse effetto del l'Amor Diuino, e così creduto da tutti.

38 Procuraua con ogni studio possibile accenderlo ne'cuori de Prossimi, acciò non offendessero Iddio. Questo insinuaua ne famigliari discorsi à domestici, à Serui, à Conuicini, e Donne ignoranti. Alle parol'aggiongeua i fatti, onde per farla dar tutta all'orazione con feruor, ed altre segnalate azzioni, bastaua rappresentarle qualche anima, ò caduta, ò in pericolo di cader'in peccato, subito per rimediare, posposto ogni rispetto vmano, e senza guardar'à verun'incommodo con tutte le forze s'impiegaua, come si vidde ne seguenti casi. Vna disauueduta giouane non guardando, come doueua, in addomesticarsi con vn huomo malizioso, cadde in peccato, e frà poco comparue il manifesto segno solito dopo tale misfatto. Saputolo Cecilia senza indugio andò dalla Giouane, e ripresala, come si conueniua, conobbe, che assai più si doleua della perdita dell'onore, che dell'offesa di Dio, onde s'ingegnò indurla ad vna vera contrizione, e per mantener in piedi il di lei onore promise sostentarla segretamente, assisterle nel parto, ed auer cura della Creatura, purche restasse solo fedele à Dio. Partorito che ebbe costei, si preparaua alla prima colpa aggionger la seconda più graue, e suffuogar la creatura. Accorsaui Cecilia impedì la sceleratezza, indusse l'infelice à penitenza, prouidde alla creaturina, & in onesto matri-

tri-

trimonio collocò la Madre, come ella stessa hà attestato. Vn'altra parimenti incauta Donna con false promesse di matrimonio sedotta cadde in peccato, e vi continuò lungo tempo finche il drudo mutato l'amor in odio risoluè d'vcciderla. In quel mentre che l'iniquo essequir pensaua la disegnata empietà, staua Cecilia in orazione nella Chiesa delle Monache, e come da Diuina illuminazione auuisata del caso, alzatasi in fretta raccommandatolo all'orazioni di quelle osseruantissime Religiose, andò in casa di quegli, e gionse in punto, che ferir voleua. In vederla rattenne il colpo, e dalle parole della Serua di Dio mutato il volere, s'indusse à sposarsi coll'Amica, viuendo poi assieme in santa pace. Vn'altro Huomo viueua talmente affascinato nella prattica d'vna donna con publico scandalo, che se bene molti s'affatigarono con efficacia non poterno distorlo. Ispira ta Cecilia d'impiegarsi à questa impresa, raccommandatasi con feruor al Signore andò a trouar il Concubinario, e tanto operò, che l'indusse à lasciar il peccato: chiese costui per quest'effetto che trattasse il matrimonio tra lui, ed vna Donna da esso nominata. Nell' istesso tempo Cecilia promise, & effettuò la promessa, ne la lontananza del luogo, doue staua la donna fuori di Gandino, ne la pioggia, che sempre più l'incalzaua, ne la strada fangosa, e malageuole, ne le graui difficoltà, che vi erano nel cauar l'assenso, ne quanti ostacoli potè suggerir l'inimico, poterno raffrenar la carità di Cecilia, perche non si mettesse subito all'impresa. Fece il viaggio, è vinta ogni altra oppositione, espugnò la volõtà della Donna, quale assentì à Cecilia, si che conseguita l'huomo la desiderata Sposa, rassegnò nelle mani di Cecilia la concubina, di cui essa tẽne diligentissima cura, acciò tolta dal peccato non ritornasse à nuoui errori. Essẽdo disgustato malamẽte vn'huomo colla moglie, & oltre i mali trattamenti scacciatala trè volte di casa, l'vltima per molto che fosse pregato più s'induriua à non volerla riceuere. Inteso il caso, questa Serua di Dio raccolse nella propria casa la Donna discacciata, e procurando riconciliarle il marito non potè ottenerlo, perloche ricorse all'orazione, e vi spese gran parte di quella notte. Indi persuasa colei d'vmiliarsi al marito, e del modo in ciò da tenersi, la mattina sù l'alba entrò con essa in casa di quegli, il qual in veder Cecilia, & in sentir le sue efficaci parole, con le lagrime, ed vmiliazioni dell'afflitta moglie, di Lupo diuenne Agnello con esito si felice, che da quel tempo in poi vissero tanto d'accordo, come mai frà loro fosse succeduto disturbo. Somiglieuoli azzioni spesso vedeuansi da Cecilia operate, onde communemente veniua chiamata rifugio de Tribolati, sollieuo de caduti, Madre de poueri. Per giongere à suoi caritateuoli intenti impiegaua sollecita più mezzi. Se vi bisognauano danari vi metteua tutto quello poteua, e non bastando, andò taluolta fin a lemosinare il resto da altri per giouar'al Prossimo, specialmente nell'Anima. In sentire la caduta d'alcun'Anima, ò altro infortunio, li trauagli dati dagl'Eretici a Cattolici in paesi lontani, ne mostraua indicibile rammarico, dispiacendole non esserui presente, à poterui rimediare. Se alcun in sua presenza osaua dire parola, ò far azzione in offesa di Dio, ò pregiudizio del prossimo subito lo riprendeua chiũque si fosse. Vn Gentilhuomo nel parlatorio delle Monache di Gandino dauanti a lei cominciò a discorrer senza rispetto de gl'Ecclesiastici, tosto essa l'interuppe dicendo, Signore, frà noi si potrebbe dire qualche cosa, ma non alla presenza di queste Religiose, che in vdire le sue parole si son arrossite. Si compunse colui, e mai più cõmise tal fallo. Ad vn'altro in presenza sua dando l'animo di legger'vn libello fatto a Cardinali in tempo di Sedia vacante, ella con bel modo lo dimandò, ed auutolo nelle mani lo gittò nel fuoco, dicendo che era troppo oscuro, e però conueniua farlo chiaro col le fiamme. Aueua vna grazia mirabil'in consolar'i tribolati, aiutata in ciò dalla tenace memoria, con cui teneua a mente quanto vdiua da Predicatori, ò leggeua nelle Vite de Santi, ò altri libri spirituali. Trouandosi afflitta vna sua parente per diuersi accidenti di contraria fortuna in modo, che quasi perduta aueua la pazienza, saputolo Cecilia, andò in Casa di quella, e nell'entrare distese le braccia in forma di Croce

esclamò *Figlia ecco la Croce, sopra di questa è spirato, è morto il nostro Iddio, animo dunque ne nostri trauagli, che Iddio per noi ne hà patito maggiori*. Cosa in vero stupenda, queste sole parole ridussero quella persona à virtuosa pazienza, il che non aueuano potuto operare tante essortazioni, e discorsi di Religiosi esperti in tali facende. Vna Monaca nel Monistero di Santa Grata in Bergomo attesta, che essendo rimasta giouanetta priua di Padre, e Madre, considerando il suo infelice stato colma di malinconia si serrò in vna stanza, non trouando altro conforto che pianger', e sospirare: saputo ciò questa caritatiua Mattrona andò da lei, e per saluto le disse quelle parole del Salmo. *Factus est Dominus refugium pauperi, Adiutor in opportunitatibus, in tribulatione*, al cui suono fuggì dal cuore della Vergine ogni tristezza. Quando Cecilia vsciua di Casa se le metteuano appresso turbe d'Huomini, Donne, e fanciulli come rapiti dalla sua benignità, per la quale anco le Donne adulte andauano volentieri alla Dottrina Cristiana godendo esser da lei istrutte.

39 Passando ora da queste sante azzioni à souuenimenti temporali, co'quali questa Serua del Signore si segnalò in soccorrere i bisognosi, se bene non è possibile raccontarli tutti, deuono nondimeno riferirsene alcuni. Le molte astinenze, con cui estenuaua il suo corpo pare le ordinasse al reficiamento de poueri, lasciaua nella mensa il meglio, & il delicato per dispensarlo à quelli, e se il marito auuedendosi del poco cibo suo, le ordinaua, che mangiasse, obediua, ma essa più tosto assaggiando, che mangiando, appagaua il marito con questi saggi ripieghi senza disubbidire. Terminata la mensa subito dispensaua à mendichi il riserbato da lei. Auendo il marito da fare lunghi viaggi lasciauala arbitra di somma riguardeuole di danato, quale Cecilia dispensaua tutto a poueri, anzi tutto il tempo, che rubbar poteua all'ordinarie sue occupazioni, & al sonno, impiegaualo in lauorij di mano per prouedere alle necessità de pouerelli. Essendo stata nel suo tempo vn'estrema carestia, che ridusse la gente à mantenersi con erbe, siche molti ne periuano: vna mattina vscendo Cecilia per andar alla Messa incontrò moltitudine di affamati, che in vederla esclamorono; aggiutateci Madre, che di necessità moriamo: in vdir ella tali voci, come strali penetranti nel cuore venne meno: riauutasi poi proruppe in queste compassioneuoli parole. *Signore, ò datemi il modo di souuenir tanti poueri, ò fatemi vna di essi*, risoluendosi tutta in lagrime. Vsaua rara accortezza, e segretezza in souenir'i Vergognosi posti in bisogno, che con confidenza implorauano il suo aiuto. Souente di notte tempo carica di vettouaglie soleua portarle, e dispensarle nelle loro case, & à gl' infermi non solo apparrecchiaua i cibi conueneuoli, mà con santa solecitudine ne'tempi opportuni prouedeua loro le più squisite beuande. Ne s'appagaua di consolare, e ristorare i poueri amalati, ma di più senza punto schifarsi nettaua loro il capo ancorche infetto, seruiua le donne aggrauate di stomacheuoli mali, acconciaua loro i letti, leuandole ogni immondiglia, tolerando il puzzor insopportabile, non tralasciando seruigio per vile che fosse, con tanta allegrezza, come seruito auesse à Cristo medesimo. Nella Terra di Peia distante più d'vn miglio da Gandino giacendo inferma vna Vecchiarella à sì mal termine condotta, che i vermi la diuorauano viua, saputolo Cecilia più volte andò con panni, medicamenti, ed altre robbe per curarla, e tal ora con persona sua confidente carica di cibi con estremo giubilo, come la malageuolezza del viaggio le recasse diletto. In diuersi tempi dell'anno dopo auer raccolte le supellettili de gl'infermi, lauauale ella medesima, rattoppaua quello era lacero, riportando ad ognuno il suo, e sapendo che alcuno non aueua da vestirsi colle proprie mani aiutaua à farli le vestimenta, e glieli daua. Quando il numero de gl'infermi poueri in Gandino era tale, che le si rendeua impossibile visitar tutti, gli riduceua in casa appostata da lei, doue con incredibil'esatezza gl'aiuteua di notte, e di giorno reficiandoli, curandoli, come fosse stata di tutti vera Madre senz' aborrire inspieghi più schifosi. Notabile è ciò, che vidde, e poi scrisse vn Caualier Bresciano d' vn suo Soldato infermo assistito da Cecilia, dice egli in vna sua lettera. *S'ammalò mortalmente, e giacque in letto più di due mesi con infermità crudelissima, e tanto*

to rabiosi, che pareua diuenuto forsennato. La Signora Cecilia non volle mai lo seruisse, ne gouernasse altri che lei. Non le mancaua seruitù à ciò deputata, ma essa lo prouedeua, cucinaua, ed apparecchiaua il mangiare, essa lo nettaua anco dall' immondizzie, non potendo l' infermo leuarsi da letto, essa gl' assisteua indefessa giorno, e notte, e ciò, che maggiormente stimo in grado d'eminente perfezzione, il detto infermo in ricompensa di così pietosa cura le diceua le più acerbe parole, che imaginar si possano, la caricaua di tali villanie, che non farebbero vscite dalla più indiscreta bocca contro vna vilissima schiaua, ed essa con faccia ridente ringratiaua il Signore, e godeua esser così maltrattata per amor suo. Stuppirebbero le cose insensate, se capaci fossero di stupore, se veduto auessero quanto operò Cecilia per quel soldato da lei per auanti mai più visto, qual risanato douendo partire fù da lei regalato di molte cose per vso suo, e lo pregò vmilmente à compatirla se non l' aueua seruito come il suo merito, & il di lei debito richiedeua. Tanto si compiacque il Signore di simili officij di Cecilia, che volle darne vn segno col farle vscir raggi dal volto; mentre si trouaua all' assistenza d'vn moribondo in Casa de Signori Nembrini, come di vista l'ha attestato persona degna di fede.

Aueua compassione si sviscerata all' Anime del Purgatorio, che per liberarle tutte si sarebbe soggettata à qualsiuoglia patimento, Per lo più ordinaua i digiuni, cilizi, limosine, orazioni, sagrifizi, e quanto mai poteua per leuarle dalle pene. Dall'intercessioni di esse stimaua concedutele dal Signore moltissime grazie. Quando daua ad altri limosina gl'imponeua pregasser'Iddio per quell'anime.

40 Passando ora à quella virtù, senza la quale mai può trouarsi vera bontà, e però si dice propria de perfetti fedeli, e consiste nel soffrire con animo allegro qualunque noia, e contrarietà, nel che si segnalo molto questa Serua di Dio. Doppo auer Cecilia gouernata la famiglia con applauso di tutti, venne in Casa persona nuoua, che assonse il gouerno con molta sodisfazione di lei per poter meglio disimbarazzata dalle cure domestiche esercitar le parti di Maria; mà il Consorte non asserì all'abbandono desiato da Cecilia, ordinandole espressamente la cõtinuazione, siche sarebbe stata in necessità, ò di disubbidire, ò di contesa con chi aueua preso à gouernare, se l'vmiltà, e prudenza di Cecilia non auesse ritrouato mezzo termine per sodisfar à tutti, che fù prender per se quella parte di gouerno più bassa, e più sottoposta alle fatighe, e benche l' esercitasse con molta esatezza, ogni tratto innocentemente riceueua rimprouero, per i quali faceua anzi le diffese a chi l'offēdeua. Vedēdo le proprie figliuole maltrattate con battiture, sopportaua, pregando solo non fossero percosse in testa. Sētēdo tal volta percosse graui inferite nelle medeme, si nascondeua per non mettersi à cimento d'adirarsi, o dir parole risentite. Fin le serue di chi comandaua trattauano con Cecilia senza verun rispetto, e lei accusando se medema rimoueua con santo inganno il marito dal risentimento. Le fù mandata via vna Serua fedele, perche diffendeua le di lei azzioni come Sante, tutta via tal pazienza s'ammirò in Cecilia, che non solo tacque, ma persuase il Marito proprio, che ciò era auuenuto per il suo mal procedere, e fece se medema appresso di quello oggetto di riprensione, del che poscia, il consorte ingannato dal verisimile, s'ebbe più volte ad amaramente dolersi. Più di vent'anni soffrì molestie innumerabili, con inuitta costanza. Vna volta sola si scriue, che souafatta da graue disgusto le vscirono di bocca le seguenti parole. *Questo è troppo.* Ma appena proferite rauuedutasi, e dolente, come d'vn gran peccato, ritiratasi in vna stanza, e riprendendo se stessa disse. *Superba, e sfacciata hai osato risentirti, e lamentarti, nessun'ingiuria, ne rimprouero, ne dispreggio può esser quale meriti, e ti lagni d'vna parola essendo, degna delle pene dell' inferno? così ti conformi col Crocifisso? doue son'ora le proteste, e proponimenti?* Così dicendo inginocchiatasi con lungo striscio della lingua formò vna Croce in terra, e soggionse contro se stessa. *Questo si conuiene a te temeraria, non parole di risentimento.* Auerebbe fatto assai più se non fosse stata impedita da persona, che per consolarla seguita l'aueua in quella stanza. Tornata poi d'ond'era partita cercò vmilmente perdon' a tutti della mala edificatione data coll'arrogante risposta.

Ve-

41 Venuto finalmente l'vltimo anno della sua vita cominciò à darne manifesto segno col notabile mancamento delle forze, ed aumento de dolori. Vedendo ciò il Marito, e le figlie con istanza la pregauano ad auersi maggior cura, ella però mai rallentò i suoi rigori, ne tralasciò i spirituali essercizi, rispondendo che era troppo indulgente al corpo, e quando per vbbidienza gli si daua qualche piccolo ristoro, pareuale riceuẽdolo cõmetter gran difetto. Persuasa cõ efficacia nella Quaresima à mãgiar almen' oua, e latticini, rispose, non voler dare vn sì mal' essempio; finche la settimana di Passione cresciuto il male fù forzata à mettersi in letto, e lasciarsi gouernare com'inferma; ma con suo sommo dispiacere nel considerare gli eccessiui tormenti patiti dal Redentore sopra il legno della Croce. Essendo destinati più Medici alla di lei cura asseriuasi indegna di tãte diligenze. Riceueua come cortesie i seruigi fattile da gl'assistenti con replicare à questi con pietosa empietà: *Auer à caro morir presto per non offender più Iddio*, & essendole risposto, che col prolongare la vita acquistaua più meriti, e maggior gloria. Soggiongeua ella *pesarle più vna colpa veniale, che più gradi di gloria*. Ottanta trè giorni durò la sua infermità, che la ridusse come scheltro spirante senza mai vscire dalla bocca vn'oimè, senza lamento, ò segno di duolersi; giacendo come immobile à fine di patire. Solo godeua sentire parlare di Dio, pensar ad esso, e poter attender' à ciò sequestrata da ogni esterna facenda. Se ben' in tutta la sua vita mai fù veduta oziosa, ma sempre, ò negl' impieghi domestici, ò ne spirituali, dando à questi quanto più poteua, nulladimen' in quell' estremo doleuasi non auer rubbato più tempo all' esterne occupazioni. Staua sempre cogl'occhi serrati solo aprẽdogli per guardar il Crocifisso, ò altre imagini de Santi suoi diuoti, facendo affettuose aspirazioni per la brama d' vnirsi presto con Dio. Le cadde vn dente dalla bocca, e vedutolo con allegrezza disse: Sia ringraziato il Signore, che à poco, à poco va disfacendosi il muro, che m' impedisse la Visione beata. Più volte in quella infermità riceuè la Santissima Communione, di cui era tanto diuota, con fare sempre esattissimo apparecchio, e finche potè s' alzò dal letto, ed inginocchiata con tanta diuozione la pigliaua, che muoueua gl'astanti à compunzion', e lagrime. Communicata, e riposta in letto voleua starsene sola per star più vnita con Dio, da che rimaneuane solleuata. Aggrauandosi tuttauia il male fù esposto il Sagramento in varie Chiese con limosine, messe, ed orazioni publiche, e priuate, ma il Signore la voleua seco.

42 Non mancò il Demonio di far il suo sforzo secondo costuma nell'estremo, assaltando con diuerse tentazioni questa Serua di Dio. Il primo assalto fù tentarla di pusillanimità, e diffidenza, ma iscuoprendo il tutto al Confessore, iui presente, subito suanì. Il secondo più gagliardo lo diede per mezzo della Cognata, la quale (à titolo di zelo del ben suo) le disse, ch' esaminasse bene la coscienza, e considerasse la gran somma di limosine da lei fatte essendo maritata, non libera, & il marito indiuiso dal fratello. Rispose à ciò con vmiltà, e modestia non rimorderle in questo la coscienza, che se ben aueua fatte limosine, era stato con assenso del marito, ed à tal fine aueua raccolto quello, che per altro si sarebbe perduto; e colle proprie mani lauorato per souuenimento de poueri, oltrè che il far limosine non isminuisce, ma aumenta la robba. Essendo presente all' ora il Marito le soggionse, che à ciò non pensasse, poiche egli approuaua quanto ella aueua fatto, e che se più auesse dato à poueri, più caro gli sarebbe stato. Alle quali parole esclamò la vera limosiniera. *Certamente mi rincresse non essere stata di condizione, che auessi potuto farmi trà poueri pouerissima, dando per limosina quãto mai auessi auuto, e finalmente vender me stessa per sollieuo de necessitosi*. Ridotta all' estremo in cui la vita si misuraua à momenti, cõ cuore pieno di carità voltossi ad vna Gentildonna Terziaria sua congionta, e confidente, raccommandandole due Zitelle pouere da lei sottratte da pericoli, che l' alluogasse nel luogo pio del Soccorso di Bergamo con dote à ciascheduna di quaranta scudi.

43 Scorgendo approssimarsi il tempo di partire per l'altra vita dimandò il Santissimo Viatico, e fatta vn' esatta riconciliazio-

zione, à tutti gl'astanti, familiari, stranieri, confidenti, ed à quanti l'aueuano conosciuta chiedè vmilissimo perdono del mal'essempio, della sua poca carità, e pazienza. Ogniuno de Circostanti si compunse, e proruppe in pianti. Voltatasi poi al Signore con diuotissimi affetti si dispose quanto più potè à riceuerlo. Communicatasi per far i douuti ringraziamenti stette in silenzio fin al giorno antecedente al passaggio collo spirito tutta assorta in Dio. Volendo le figliuole, che le assistesse il suo Padre spirituale huomo di gran perfezione, parendole frà breue trapasasse, senza dubio per auiso celeste ella egli disse non s'incommodasse, ne stasse lontano dalla sua Chiesa per quel giorno; bastando venir il giorno seguente, in cui tornato poi il sudetto Confessore mostrò Cecilia allegrezza, e tenuta seco vna breue Conferenza dopo alquanto d'apparecchio con gran sentimento fè le proteste, e dimandò l'estrema Vnzione, quale riceuuta si rinuigorì tanto, che da gl'astanti si concepì speranza di miglioramento, e sanità. In questo stato per non diuertirsi dall' vnione con Dio disse poche parole, e frà l'altro inculcò alle figlie lo studio d'approfittarsi nelle Christiane virtù, particolarmente nell'Vmiltà, Pazienza, Carità, è nell'orazione mentale. Stette poi senza parlare qualche spazio, onde credendosi molti che dormisse se n'vscirono restandoui sol il Padre Spirituale, e due nostri Sacerdoti, proseguendo la raccommandazione dell'anima, e fù circa vn'ora, è mezza di notte. Alle due ore sempre più le forze mancando tuttauia con voce appena sensibile chiedè se v' erano altri Religiosi per aiutar il suo passaggio? i quali chiamati, e la famiglia di Casa tutti s'inginochiarono in orazione, del che ella riceuè gran conforto. Conoscendo vicina l'ora estrema volle nelle mani la corona, medaglie, e l'abito del Carmine per guadagnare l'indulgenze, e s'acchetò. Leggeua vn Padre la Passione del Signore scritta da S.Giouanni fermandosi di quando in quando, acciò sentisse quello le suggeriua il Direttore. Letta la metà la Serua di Dio con merauiglia di tutti, come fosse libera da ogni dolore alzò il capo, le braccia, e gl'occhi verso il Cielo, e gli tenne così immobili, e fissi per lo spazio d'vn Miserere. Abbracciò poi il Crocifisso, baciandolo diuotissimamente, e postasi à giacere, si ripigliò la lezione. Poco scorse, che proferendo i nomi di Giesù, e Maria diede l'anima al Creatore per riceuere da esso il premio delle sue azzioni à' di 20. di Giugno frà le trè, e quattro ore di notte del 1641. e dell'età sua 58. nel fine della solennità del Santissimo Sagramento, di cui era stata diuotissima, e nella notte antecedente al Venerdì, in cui successe la Passione del Redentore da essa tanto meditata; onde celebraua con maggiore spirito il Venerdì, desiderando come singolare fauore morire nella notte consagrata ai dolori di Cristo, nel che si vidde esaudita. In quel momento, che passò a miglior vita, persona di Spirito auendo per lungo spazio pregato Dio per il felice passaggio di Cecilia, ritiratasi a letto sentì la voce di lei, che la chiamò per nome, e le disse: son morta; e la mattina seguente doppo la Communione fatta per lei, in ispirito per testimonio della sua gloria raffigurò quell' Anima benedetta in grandissimo giubilo, e splendore, & ebbe dal Signore speciali fauori in quel punto.

Fù pianta la sua morte generalmente da Parenti, vicini, e lontani: l' istesso Imperator Ferdinando, & Imperatrice informati della di lei vita perfetta, lodandola, s'estesero col Marito per tal mancanza in sentimenti di dispiacere. Al funerale concorsero tutti fuor dell'vsato: gl' Artisti serrarono le boteghe, e nelle case non restò quasi nissuno de gl' abitanti per accompagnar tutti il suo Cadauero. Desiderando di vederlo, le Monache, nel portarl' alla Chiesa maggiore passò la Processione per quella del loro Monistero. Fù posto in vn rileuato catafalco, e le genti in vece di pregar Iddio per lei, à lei si raccommandauan' intercedesse per loro, acclamandola tutto quel Popolo per Santa, e Beata. I Poueri si doleuan' in estremo dicendo auer perduta la loro Madre, mischiando lodi, e lamenti. Per molta diligenza, che si vsasse non potè impedirsi, che non pigliassero, chi capelli, chi parte dell'abito,

bito, e chi altra cosa attorno alla defonta, serbandole per se, e dandone ad altre persone principali come Reliquia,;& il corpo con somma venerazione, ed aspettatiua di grazie fu collocato nel sepolcro. Non restò però sepellita la memoria della Serua del Signore, ma viua nel cuore di tutti, tanto più che la Diuina Bontà si è degnata concedere molte grazie à chi si è valuto, della di lei intercessione. E come nella vita sua ciò, che si è scritto è il meno de suoi preggi benche à me sia stato d' esempio soprabondantissimo per formare vn' Idea di santa vita alle Maritate, così frà le molte grazie, e fauori fatti à molti ricorsi al di lei patrocinio,solo li due seguenti riferirò, che seruino per autentica del grado, in che si ritroua appresso Dio,e per motiuo à bisognosi, & trauagliati di ricorrere alla sua protettione.

Andaua creditore vn Mercante della Terra di Gandino del 1648. di somma considerabile da vn Prêcipe del Regno di Napoli, per sodisfazione di che s'era conuenuto mãdar colagrossa naue per caricar tanti fromenti.Regnauano in quel tempo le solleuazioni della plebe contro sourani per ogni piccolo pretesto, come successe anche contro questo Prencipe per auer il popolo inteso, che mandaua via fromenti, & aueua creato doi Capi popoli, che aueuano destinata la morte al Prencipe medemo. Fù del successo per corriero auuisato il Mercante, il quale vedendo disperato il concertato con suo grandissimo danno, fece ricorso con alcune Messe all' intercessione di Cecilia con ogni spirito dimandandole, che volesse far quietar il popolo sudetto, andò pochissimo, che presi, e giustitiati i due principali, il popolo s' acchetò, e potè esser caricato nella sua Naue il conuenuto fromento.

A Susanna Moglie di Cesare Castelli del 1651. se l'infiammò l'occhio sinistro,e venneli vn tumore quasi grosso come vn' ouo, la prestezza, e violenza del male le stringeua grauissimamente, perciò richiedeua presto rimedio. Mentre il Marito trauagliato faceua diligenze per Medico, e Chirurgo, persona sua parente, da cui era visitata compatendo l'accidente, offersele per rimedio vna pezza dell' abito della nostra Venerabile Cecilia, essortandola à metterla sopra il male, e raccommandarsi à lei diuotamente, l'esseguì la paziente, e ne riceuè la sanità à momẽti,si che giõgendo il Marito col Medico,e Barbiere,la ritrouò sana.

Altri fauori in non puoco numero, attribuiti all'intercessione di questa Serua di Dio sarebbero da rammentarsi; mà basti solo per ora d' auer accennati questi in compendio alla presente raccolta da quanto hò ritrouato sopra di lei diffusamente espresso dalla penna fedele delli sopramentouati Scrittori.

Adi 24. di Luglio.

Della vita della Ven. CECILIA DE' MOBILI *Monaca di S. Chiara.*

44 ADi 13. di Febraro 1630. in Soma reggia Castello, e Diocesi di Nocera nell' Vmbria nacque Cecilia Nobili, e nel battesmo fù chiamata Santa. Nell'età puerile diede saggio di futura bontà mostrandosi aliena da vani abbigliamenti, nemica grande di dire bugia, e come non prouasse mai motiuo d'odio. Volendo asserire vna cosa per vera soleua dire,così io sia buona, ò, così io sia Santa, come ciò è vero. Era d' Indole allegra, e viuace. morti li suoi Genitori dal fratello Sacerdote fù condotta in Nocera, educata, ed incaminata nel timor di Dio. Amaua oltremodo le penitenze, si disciplinaua con vrtica,inducendo all'istesso le compagne, aueua in gran riuerenza le Chiese,e le cose Sagre. Gustaua sentire la diuina parola,le Vite de' Santi, bramando imitare le loro virtù Volle imparar leggere per poterlo far'a suo arbitrio. Giont' agl' anni 16. di sua età, per le molte istanze, che fece, il fratello l'introdusse nel Monistero di S. Giouanni dell' ordine di S. Chiara in Nocera la Vigilia di Natale 1646. in cui fù vestita Conuersa. Per adempir l' obligo contratto per lo stato, nel quale s'era posta d'attender'alla perfezzione, sapendo che il mezzo efficace era l'esatta osseruanza della Regola, e statuti dell' Ordine, fece scriuersene vn ristretto portandolo sempre seco per leggerlo spesso. Auuertiua a non pregiudicar con minimo difetto a voti es-

sen-

senziali. Amaua tanto la pouertà, che mai accettò cosa superflua ò nel vestire, ò nel vitto, godeua, e ne pregaua Iddio, che le mancassero alle volte le cose necessarie, inuidiaua la penuria de' mendichi, quali cōpatiua, e souueniua con affettuosa prontezza, e per non mancarli mai, con licenza del Confessore fè voto d'accoglierli sempre benignamente per importuni che fossero. Vsò ogni studio per mantener'illibata la purità virginale del corpo, e dell'Anima, disposta a perder la vita pria che quella, e però non poteua saziarsi di tormentar' il corpo con asprezze, e penitenze, e più n'auerebbe fatte se le fossero state permesse. Se bene patì moltissime e lunghe tentazioni, tutte le vinse, e meritò che il Signore affatto di esse la liberasse, ne per questo giamai sicura si tenne viuendo con gran timore, e nulla di se fidandosi per molti anni non mirò nel viso Vomo veruno. S'inuaghì tanto dell' Vbedienza, che dal principio risoluè esseguir' i cenni anco della più infima del monistero, e si come mai faceua cosa alcuna senza Vbedienza, così per essa lasciaua prontamente le Peniteuze; e l' orazione, e qualsiuoglia cosa. Desideraua con intenso feruore sparger'il Sangue per la fede Cattolica. Quantumque più volte tentata fosse di diffidenza mantenne fermissima speranza in Dio, qual'anco amaua con ardente Carità non per interesse, ma perche merita vn' infinito amore, onde temeua oltre modo d'offenderlo, e non perseuerare nel suo Santo seruigio. desideraua al prossimo ogni maggior bene, indrizzando alla saluezza di esso tutte le sue fatighe. Non tralasciò mezzo per acquistar'vna profonda vmiltà chiedeuala continuamente da Dio, procuraua conoscer la propria miseria, dispregiaua se stessa, & ambiua che altri la spregiasse, ò almeno, niente la stimasse. Sopportò con allegrezza, e rendimento di grazie a Dio l'infermità quasi continue, ed altri trauagli interni, ed esterni. Pareua non sapesse adirarsi con nessuno, nel conuersare mostraua si con tutti affabile, ed allegra, il che la rendeua amabile ad ognuno. Mai fù molestata da scrupoli, ò vano timore di coscienza. A niente giamai ebbe affetto disordinato, e soleua dire non poter' amar cosa creata, che ad amar'Iddio nō l'incitasse, dalle stesse consolazioni spirituali era staccata. Con rara prudenza parlaua, e taceua, conuersaua, e staua ritirata secondo richiedeua il tempo, e luogo. Studiaua corrisponder con gratitudine a benefizi che riceueua da Dio, & anco dal Prossimo. Piangeua molto, e pregaua per la conuersione de' peccatori, Eretici, ed infedeli, compatendo la loro miseria, e per ridurli esposta si sarebbe a qualunque tormento. Può dirsi che sempre orasse, atteso accompagnaua ogni esterna azzione con diuote considerazioni, ed aspirazioni, benche auesse, ne mai tralasciasse l'ore destinate all'orazione, se non per l'Vbedienza. Il principio delle sue orazioni era vn'ora di riflessione per conoscer se stessa, passaua poi a meditare i punti apparecchiati della Passione di Cristo con lagrime, e sentimenti inesplicabili. Negl' vltimi anni meditaua la Diuinità. Si confessaua spesso colla douuta diligenza, e negl' vltimi due anni, che visse, ogni mese ripeteua le confessioni fatte in quel tempo. Aueua incredibile diuozion'al Sagramento eucaristico, procurando riceuerlo col douuto apparecchio, e purità, mostrando verso di esso vgual'amor, e timore cagionādole il primo vn'intenso desiderio, & il secondo tale riuerenza, che non auerebbe osato accostarsegli, se dal Confessore non le veniua commandato. Ne' principij si communicaua ogni Domenica, tutti li Venardi, le Feste principali, e di diuozione, ma negl'vltimi anni ogni giorno per conseglio del suo Direttore. Verso la Santissima Trinità ardeua di singolarissima diuozione, come anco della B. Vergine, e de' Santi, e di compassion'all'Anime del Purgatorio. Riputauasi non auer cominciato a ben'oprare, onde diceua, che solo attendeua a riceuer' i benefizi diuini, e pregaua il Signore la facesse vna volta cominciare, e perseuerare poi nel bene. Fù approuato il suo spirito dal P. Gioseppe da Copertino. Aggrauata finalmente dell' vltima infermità sopportò con mirabile pazienza, non ostante l'accompagnassero molti dolori per tutto il corpo particolarmēte nel cuore, quale più volte disse che era acerbissimo, presi con grande spirito li Santi Sagramenti, se ne passò all'altra vita, cosa da lei tanto bramata li 24. di Luglio del 1655. dell'età sua 25. di cui

noue fù Religiosa. Per ordine del Vescouo aperto il suo corpo fù trouato il pulmone arso, ed attaccato alle coste, e nel cuore tre ferite nella parte esteriore verso il petto in forma triangolare, di sopra nella medesima linea due d'vguale grandezza, come fatte da punta di lancia, l'altra da piedi piu piccola come fatta con vn chiodo spuntato. Aperto poi il Cuore vi si trouarono dentro due discipline di carne, vna per parte, fatte con rato artifizio, edintrecciate in guisa di cordicelle. Vi erano nella sommità dall'vn'e l'altra parte due mezi circoli con alcune punte intorno di color'oscuro. Ebbe questa Vergine vn'acceso desiderio della religiosa perfezzione, per arriuar alla quale compose vna prattica vtilissima, & vn modo gioueuole per arriuarui presto, con i ricordi de' quali ella s'auualse per ben caminare nella via dello spirito fatti stampare col presente ristretto della sua Vita dal P. Michelangelo Michelangeli da Nocera Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio, e suo Confessore.

Adi 18. di Settembre.

Vita del V. P. F.
GIOSEPPE DA COPERTINO.
Conuentuale.

45 FRà molti Serui di Dio antichi, e moderni, di cui la Francescana Religione nel corrente secolo fà mostra come di preziose Gioie del ricco Tesoro dell' euangelica perfezzione, risplende vn mirabil', e legitimo Erede di quella bontà, che conceduta vna volta dal Signor' al P. San Francesco, e suoi figli, non s'è mai diminuita, ma ogni giorno più dilatata. E questi il P. F. Gioseppe dalla Terra di Copertino situata nella Prouincia di Terra d' Otranto del Regno di Napoli, e Diocesi di Nardò. Suo Padre si chiamò Felice Desa huomo liberal'e piaceuole, e la Madre Franceschina Panaca, la qual' in età quasi Vecchia, e sterile più per disposizione del Cielo, che per casual'accidente lo partorì in vna stalla, acciò nascendo somigliasse quel Santo Patriarca, di cui aueua a diuenire vero figlio, e nel battesimo lo nominarono Gioseppemaria. Se ben' i detti suoi Genitori ebbero molti figli, due soli prolungarono la vita, questi, ed vna femina chiamata Lucia. Era la Madre ornata di virtù, ed in educarli procedè più tosto da seuera che indulgente gastigando con rigore ogni loro difetto, e se di ciò ve n'era ripresa rispondeua volerli prima morti, che viui, e non buoni. Era Gioseppemaria da putto inchinato all' ira; onde vna volta s'arrischiò a dar' vno schiaffo ad vn' huomo in publica piazza, ne di ciò pago prese anco la spada per fare peggio, del che auuedutasi la Madre tanto lo percosse con vn bastone, che glie lo ruppe in testa, e lo cauò di casa, perloche fù cestretto dormire la notte nel portico della Chiesa. Interpostisi poi nel giorno i vicini, e parenti lo raccettò in casa; ma con rigorose minaccie se osaua mai cose simili, procurando renderlo lontano da difetti, seguace della bontà coll' essercizio della mortificazione. Quindi entrato nella Religione Soleua dire, non occorreua facesse Nouiziato auendolo fatto sotto la cura della Madre. Scuoprì poi il putto maggior'abilità alle virtù Cristiane che alle lettere, particolarmente straordinaria facilezza all'estasi restando fuora di sè nel sentire suoni d'Organi, musiche, ò ragionamenti spirituali Giont' all'età di anni otto gli venne vn piccolo tumore nelle parti da basso, quale aumentandosi nè giouandoli rimedio veruno gl' infragidò dette parti con vermi, e puzzore si intolerabile, che vsciua anco fuora di casa. Non rimetteua per questo la Madre il suo rigore, onde duolendosi lui per il fastidio del male, ella gli diceua non esserli figlio, ma auerlo trouato in vn bosco, e farli quella carità per amor di Dio, se ben'alle volte nō poteua contenersi dal pianto, ed auuedendosene l'infermo figlio, diceuale, che l' ingannaua, alche lei replicaua esser verissimo quanto gli aueua detto, e che piangeua pensando alla Passione di Cristo, e per dolore de' suoi peccati. Oltre l'accennata infermità gli venne anco la tigna nel capo che non poco l'afflisse. Gli furono applicati varij medicamenti con grande spendio, ma nulla giouarohli, se ben' alcuni non voleuano medicarlo per riputazione, altri per ignoranza non conoscendo la qualità del male. Non mancaua intanto il Signore

re con interne consolazioni ricreailo, mentre nel corpo era fieramente afflitto. Dimoraua allora presso Copertino vn Romito, qual' era perito Cirugico, auendo essercitato lungo tempo tal mestiere nello Spedale degl' incurabili in Napoli. Veduto questi il male di Gioseppe s'offerì di guarirlo se lo portauano al suo romitaggio, al che non acconsentì il Padre, la Madre però capitando iui altra volta il detto Romito tanto lo pregò, che l'indusse a curarlo con patto però stipulato per atto publico di pigliar l'infermo per morto. Fece poi come vna croce di due tauole, in cui bene legatolo con forbici d'argento gli tagliò la carne putrida senza dolore, quale fà tale nella carne viua che suenne, e lo tennero per morto. Il Padre del Giouanetto nel principio dell' operazione s' intenerì in vederla, e volle impedirla ma la Madre intrepida fè proseguirla dicendo che non sarebbe morto, ma guarito. Dopo questo con medicamenti conueneuoli applicatiui dal Romito racquistò perfetta Sanità scorsi già sei anni di si noioso male. Douendo poi intraprendere qualche essercizio proporzionato al suo stato si diede à quello di Calzolaro, ma auendoui vna natural' inettitudine, pensò di farsi Religioso, e seruir'à Dio, al che gli pareua esser chiamato per le disposizioni che in se prouaua all'orar', e contéplare. Bramaua ciò esseguire nella diuota Chiesa detta la Madonna della Grotella per vna molto miracolosa imagine della Vergine da vn miglio, e mezzo distante da Copertino, presso a cui è vn Conuento di Frati Minori Conuentuali, tra quali volentieri ascritto si sarebbe, ma essendo in quelli vn fratello del Padre ed altri parenti della Madre persone dotte, e stimate come che l'abborriuano per la sua simplicità ed ignoranza, mai credette auessero ad acconsentirli, onde pensò vestirsi tra nostri Riformati, a quali manifestato il suo desiderio non ebbe subito la risoluzione. Parlando di ciò con vn Giouane suo vicin', e compagno perche questi voleua entrare tra Cappuccini indusse Gioseppe a fare l'istesso, se bene quando a quei Padri esposero il lor'animo fu l' altro escluso, accettato Gioseppe. Nell'anno dunque 1620, à 17 dell'età sua prese l'abito di laico Cappuccino, e seguitando il Signor' à tirarlo ad vna profonda contéplazione, veniua egli riputato stolido, tanto più che nelle sue operazioni faceua il tutto al rouerscio, e n'era molto penitenziato, nulla giouandoli procurare d'operare con diligenza. Era tanta la sua simplicità, che dicendoli vn Nouizio suo compagno non esser buono per mente, ne agli essercizi corporali, nè spirituali, egli dimādò che cosa fosse l'esser spirituale, e rispondendogli quegli, che era l'andar' il primo al Coro, esser vmile, paziente, diuoto &c. Cercò poi puntualmente esseguir tali cose. Sentiua gran dispiacer' occuparsi negl'impieghi della cucina, gustādo solo della diuozione, e mai auerebbe pēsato a mágiare. Oltre l'innettitudine alle fatighe gli s'aggionse l'infermità in vn ginocchio, che gli durò vn mese, per le quali cose i Cappuccini risoluerono licenziarlo, se ben' alcuni vecchi conoscendo la sua futura bōtà se ne dolsero. Nō può spiegarsi il rammarico che lui patì di tornar'al secolo, pregò assai, ma nulla da quelli impetrò. Leuatogli l'abito, rimasto quasi nudo, scalzo, e senza cappello vergognādosi di tornar'alla Padria s'inuiò piangendo verso la Terra di Vetrana, oue predicaua vn suo Zio; la sera per il dolore non mangiò, ne la notte dormì, fatto giorno seguitò il viaggio, e giōse la sera ad vna Capanna di Pastori, in cui chiedendo vn poco di ricouero, e di reficiarsi, quelli chiamandolo spia, ò ladro gl'istigarono addosso tre Cani, quali vno di essi per pietà distolse introducendolo nella Capanna, e sentendo esser figlio di Felice Desi da Copertino conoscente del Patrone della Mandra l'accolse con amore, e lo ristorò. La mattina partito da li caminato da quatro miglia sentì vna voce che diceua, (Ferma spia, ferma spia.) Volgendosi egli in dietro vidde vn' huomo armato a cauallo colla spada nuda in mano che auuicinato di nuouo replicò (ferma spia che ti voglio passar le viscere con questa spada.) Egli tutto atterrito tremante rispose con sommissione non essere spia, echeandaua a trouar'vn Frate di S. Francesco suo Zio Predicatore nella Vetrana. Colui più inferito minacciò trafiggerlo colla spada, se non caminaua senza voltarsi in dietro. Con tutto ciò caminato otto, ò diece passi si voltò, e guardando per tutta quella Campagna non vidde nessuno, onde giudicò essere stato

uerse fatighe andando questuando in Copertino, e fuora, e portando pietre calcina, arena, e qualunque altra cosa necessaria alla fabrica della Chiesa, e del Conuento. Stentaua molto ben si nel fatigare auanti la Messa, dopo la quale diueniua vigoroso, e gagliardo. Per gran tempo si disciplinò à sangue due volte la settimana, dopo per commandamento del Confessore vna volta il mese. Il sangue che allora spargeua era si copioso, che correua come acqua per terra, e spesso cadeua tramortito. In vna piccola cameretta, in cui soleua in tal guisa flagellarsi, scorsi molti anni oltre che ancora era tutta aspersa di sangue nelle parieti, e pauimẽto in alcuna parte si vedeua attaccato il sangue della grossezza di mezzo deto. Alle discipline nel principio aueua poste spille ritorte, le quali squarciauano la carne dopo vi teneua stellette d'argento, e di ferro come quelle de' speroni. Andato poi nel sagro Conuento d'Assisi non poteua fare discipline à sangue, ma tre volte la settimana con flagelli di filo d'ottone, per esserli debilitata assai la vista, e per non auer luogo à proposito. Soleua dire che tali rigori si costumano ne' primi feruori, atteso poi l'anima s'approfitta più cogl'atti di virtù interni, che colle penitenze esterne. Nel letto sopra le tauole teneua vna stuora, vna couerta di panno grosso, ed vn cuscino di paglia, ò simile materia il letto era tanto corto, e stretto che non vi si poteua commodamente distendere. Ma più tosto appoggiaruisi, e vi staua forsi due, ò tre ore della notte consumando l'altre in orar', e meditare. Il vestire quanto all'abito esterno era del panno commune vsato da Padri Conuentuali, e sotto portaua vn tonichino di panno ruuido, e grosso, quasi sempre teneua il cilizio. Il mangiar era di cibi quaresimali, e qualche poco di pesce datoli per amor di Dio. Mangiaua la mattina, ma la sera tanto poco come facesse piccolissima collazione, e senza gusto nessuno, parendo ponesse il cibo dentro vn sacco. Alle volte, se non fosse stato il compagno, aueria passati i giorni senza mangiare. In Copertino beueua sol'acqua, in Assisi pochissimo vin'adacquato, senza del quale vna volta stette dalla Concezzione sin'à Pasqua non potendo più per la debolezza dello stomaco. Qualunque cosa mangiaua diceua esser buona. Dimandato da Padri Cappucini in Fossambruno se aueua mangiata carne, e se la mangiarebbe per vbedienza, rispose auerne mangiata, e che anco per vbedienza la mangiarebbe, ma dubitaua vomitarla come altre volte, non ritenendola lo stomaco. Quanto alle cose spirituali confessauasi ogni giorno con esattissima diligenza mai diceua Messa senza prima confessarsi, benche tutti i Confessori asserirono la coscienza sua essere stata angelica, non trouandoui mai cosa riprensibile, anzi vn Confessore, quantunque facesse dello spirituale, cercaua, nelle sue confessioni qualche difetto, dispiacendoli che fosse tenuto in tanto credito da ognuno, nè mai potè scorgerui minima colpa. Ne' primi tempi non sapendo di che confessarsi dubitaua non confessarsi bene. Celebraua la Messa con grand'vnione di mente con Dio. Nel Conuento di Copertino la diceua come gl'altri Sacerdoti doue se gli presentaua l'occasione. Andato in Assisi per cinque ò sei anni la disse nella Chiesa di sopra quando s'vfficiaua quella di sotto, ed vfficiandosi di sopra la diceua nell'altra. Nel principio non vi era concorso di Gente ed ascoltarla, ma cominciato ad auer' in essa estasi, e ratti, e diuulgandosi la fama della sua bontà il concorso diuenne grande, e frequente, del che egli sentiua molta noia, e confusione rimettendosi però tutto al voler diuino, ed all'Vbedienza, pregando il Signore disponesse nel modo à lui più grato. Portatosi il P. Generale in Assisi, e vedendo i suoi molti estasi, ratti, ed il gran numero degl'ascoltanti, che vi si adunauano, giudicando che poteuano cagionar' ad esso inquietudine; & à Superiori sinistra apprenzione, ordinò s'accommodasse la Cappelleta del Nouiziato vecchio, ed iui celebrasse come fè con indicibile sua consolazione, non essendo disturbato il raccoglimento, con cui procuraua offerire quel Sagrifizio. Alle volte nel leggere patiua difficoltà in proferire bene le parole, e chiestali di ciò la cagione, diceua essere, che sentiua in esse estremo calore come fossero infuocate. Per ordinario vi metteua due ore in tutta la Messa, ed alcune volte tre, quattro,

tro, e cinque, specialmente nelle feste principali. Prolungaua assai il memento, in cui souente tremaua in maniera con tutto il corpo, che faceua anco tremare la predella. Alcune volte si solleuaua, che colla sola punta delle pianelle toccaua in terra, e vi continuaua tempo notabile. Altre volte fù veduto due, e tre palmi alzato da terra. Nel principio degl'estasi, e ratti che gli veniuano daua vn grido tanto gagliardo, che si sentiua molto lontano, e con velocissimo salto come volasse si tiraua in dietro, e si metteua ò inginocchione, ò prostrato in terra, ò in piedi, in mezzo, ò nell'estremo della Cappella colle mani aperte in croce, ò gionte insieme senza pelo disconcia apparenza ne'gesti nell'abito, ò nelle paramenta cogl'occhi aperti, e fissi al Sagramento fatta la consegrazione, ò all'imagine nell'Altare, ò voltati al Cielo restando fuora di sè come vna statua colla sola pulpitazione del cuore, ed agitamento de'polsi. Tornando in se ripigliaua le parole appuntino oue lasciate aueua anco se stata fosse nel mezzo d'alcuna. Gli succedeuano gl'estasi, e ratti quasi ad ogni messa, ora in vn', ora in vn'altra parte, più spesso però nel memento, e nella Communione, e s'originauano non sempre da gl'istessi motiui di contemplazione, visioni, e risposte interne se ne rapporteranno qui alcuni, che tutti colle qualità, e particolarità è impossibile. Nell'anno 1645. alzando l'Ostia consegrata considerò i peccati degl'Huomini, e conobbe, che per placare l'ira di Dio non vi è mezzo più efficace che la messa, e pero replicaua più voltte quelle parole; *Respice in faciem Christi tui*, per muouer il Signor'à pietà de'peccatori. Vn'altra volta nel memento sbatteua i piedi, e tremaua; dimandato la cagione di ciò, disse essere stata perche si sentiua tirar in sù, e che l'anima allora aurebbe voluto vscir del corpo, e volarsen'al Creatore. Nella messa, in cui si legge l'Euangelio di Lazaro, e si fà menzione del pianto del Saluadore oltre i ratti, pianse dirottamente, e sputò sangue, e dimandato se patiua di catarro, rispose di si, ma disse poi ad vno molto suo confidente, che lo sputo di sangue non venìua da catarro, ma dal pensare la Passione di Cristo, che cagionata le aueua come vna piaga nel cuore; dalla quale procedeua lo sputar sangue. Fù ancò osseruato dal medesimo suo confidente, e da Monsignor Catalano essendo Generale, che nella regione del cuore sentiua vn'ardente calore, e gli aueua solleuate le coste nel petto come fossero rotte, parendoli spesso auerui come vna vampa di fuoco. Nell'anno 1647. circa il fine di Giugno non ebbe nella messa i soliti sentimenti di diuozione, ratti, ne estasi, solo vna mattina li venne vn dirottissimo pianto, onde disse che temeua auer'à succedere nel Mondo qualche gran trauaglio, e spargimento di sangue. Successe poi la riuoluzione di Napoli, e di Sicilia. Poche volte diceua Messa senza estasi, ò ratti, ò altri sentimenti di diuozione notabile, onde finita che l'aueua restaua come fuora di se tutto eleuato in Dio, e debilitato nel corpo, e però allora non ammetteua volentier'alcun'à parlar seco.

47 Mentre co'primi feruori dimoraua nel Conuẽto della Grottella andò il P. Maestro Antonio da S. Mauro Ministro Prouinciale à far la visita, e veduta la di lui essemplarità gl'ordinò che caminasse tutti i Conuenti della Prouincia, forsi acciò muouesse anco gl'altri ad attendere con caldezza alla perfezzione. Vbedì il buon Padre l'ordine del ministro viaggiando per la Prouincia à piedi, e strapazzato. Doue la Gente l'osseruaua se li metteua appresso in grã numero, del che sentendo egli gran dispiacere, per euitarlo caminaua di notte, ò nel maggior caldo del giorno. Più volte arriuando ne'Conuenti, ò alberghi de'secolari, tutto bagnato di pioggia, ò di sudori non era riceuuto con quella accoglienza, che si conueniua soffrendo egli con allegrezza tali disagi. Rauuisandolo poi i Religiosi, e secolari nobili, e plebei lo careggiauano oltre modo ossequij, che arriuando à Conuersano, ed essendo dalla Gente riconosciuto si commosse tutta la Città, perloche egli non volle entrarui, ma fuora le mura s'inuiò à Castellana Padria del Compagno. Gionsero assai di notte al Conuento, e battendo più volte il Compagno, non gli fu risposto, per lo che andarono alla casa de' parenti del Compagno, doue bussando, quantunque vedessero il lume dalle finestre, nemeno gli fù

fù risposto. tornarono al Conuento battè di nuouo il Compagno, ma senza esser sentiti, s'accostò esso P. Gioseppe, ed in toccar colle mani la porta si aprì tutta, ed entrarono trouandoui molti contadini che dormiuano come anco i frati. Si suegliò il Guardiano, e stupì che fossero entrati, chiedendoli chi gl'aueua aperto sapendo d'auere ben chiusa la porta. Cagionò con questo viaggio non poca diuozione ne' Religiosi e secolari, li quali in gran numero lo seguitauano per vederl'andar'in estasi, ed vdirlo ragionare. Con tutto ciò il Vicario Generale d'vn Vescouo mirando tanto seguito di popolo disse che faceua del messia, essendo allora circa l'età di Cristo, e che dubitaua di qualche tumulto, e ne Fù datto auuiso non si sà da chi al S. Vfficio in Napoli. Caminata la Prouincia se ne tornò in Copertino, doue facendo vna volta orazione gl'apparue Cristo da Bambino con vna Croce sù le spalle. Ne passò molto, che intese il significato della visione, essendo chiamato dall'Inquisizion'in Napoli, del che restò non poco sgomentato, atteso non solo tutti l'abbandonarono, ma alcuni di piu gli diceuano, che passaua rischio d'andar'in Galera, ò d'auer'altro graue gastigo. Riceuè il Superiore l'ordine della chiamata in Napoli, e perche era d'estate in cui è pericolosa il viaggiare per quei paesi, lo trattenne sin'a 21. d'Ottobre 1638. se bene quando l'intese il seruo di Dio ne mostrò grandissimo dispiacere per non auer potuto vbedire subito. Fu portato il sudetto ordine da vno de' suoi frati, in vederlo egli dimandò se portaua alcuna cosa per lui, quegli non volle manifestarglielo, ma trouandosi lui intorno a certe Croci, quali aueua fatto benedir', e piantare senti ua dirsi nell'interno, (lasciale Croci morte, e piglia le Croci viue). Notificatali dal Guardiano la chiamata tosto col Compagno si portò in Napoli, doue albergò nel Conuen to di S. Lorenzo con gran trauaglio dell'anima, onde con caldi prieghi, e copiose lagrime si raccomandaua a Dio implorando l'intercessione di S. Caterina da siena. Volendo andar'a presentarsi al Sagro Tribunale nell'vscire dal Conuento (come racconeò à monsignor Caralano) s'accompagnò seco vn Religioso Giouanetto di bellissima presenza, che sin'al Palazzo dell'Inquisizione l'andò consolando cô dirli che stasse allegro, e non temesse di cosa veruna, che Iddio l'aurebbe aiutato, dalle quali parole sentì non poco confortarsi. Gionto all'Attio nel Palazzo si voltò per parlare di nuouo con quel Religioso ne lo vedendo dimandò al Compagno doue fosse andato? questi gli rispose non auer veduto altri, e che erano andati soli. Credette egli fosse stato il glorioso S. Antonio di Padoua. Fù essaminato tre volte, nel qual mentre rapito in estasi pruouarono la verità col applicarli il fuoco. Conosciuta la sua bontà, ed innocenza fu mandato il Processo in Roma, e dato al Cardinal Roma quest i disse al Cardinal lodouisio in certa congiontura, che se Iddio vorrà far nota al mondo la bontà del P. Gioseppe si comunicherà la sua beatificazione da tale processo. Per conoscere di che letteratura fosse gli diedero a leggere il Breuiario, ed abbatè le lezzioni di S. Catarina da Siena quali allora non erano state corrette, e leggendole egli sempre disse (Caterina Virgo Senensis pijs orta parentibus,) senza metterui (ex Benninca ia æè) glie le fecono più volte replicare dicendo che vi lasciaua, al che egli rispose non vederui altro. Spedito da quel Tribunale fù rimandato in S. Lorenzo, doue dimorò qualche mese, in cui successe il Carneuale, mirando quante offese di Dio si commetteuano disse con gran sentimento, (Guai à tè ò Napoli, che per i tuoi peccati ti vedrai sottosopra). come s'è veduto pòi più d'vna volta. sparsa la fama del suo spirito per la Città, i Caualieri, e Dame a gara cercauano di parlargli! l'istesso Vicerè chiedè che dicesse messa nella Capella regià per vederlo, e discorrer seco, egli però, come che fuggiua ogni publico applauso, auendo auuto ordine del S. Vfficio di portarsi in Roma alla presenza del Generale, partì segretamente. Auuedutisi di ciò i Padri del Conuento di S. Lorenzo mandarono ad arriuarlo lo giorsero i messi in Auuersa e lo fecono tornare. Nondimeno nella mattina, che s'era determinato celebrasse nella detta Cappela, non potè farlo per non sò che accidente. auualendosi egli dell'occasione all'improuiso partì, e si condusse in Roma doue dal Generale non fù molto ben visto. lo visitò bensì il Cardinal Lanti Pro-

faceua anco diuerse penitenze, e diceua che lasciando alcun giorno di pregare per loro, la notte se li presentauano nell'imaginatiua quanti morti aueua veduti in vita sua, lo spauentauan', ed impediuangli il sonno. Raccommandando alcuno nell'orazione, succedeua che quello quantunque fosse lontano si sentiua gagliardi impulsi di seruir'à Dio, far'atti di contrizion'e gran diuozione, come hanno attestato diuersi, che lo sperimentarono. Vna persona aueua gran ripugnanza in confessar'alcuni graui peccati, che commessi aueua nulla giouando le diligenze de'Confessori. Vn giorno fatta per quella orazione questo seruo di Dio, e vedutolo andar'in estasi alzato da terra, s'indusse à confessarsi intieramente. Informati dell'efficacia delle sue orazioni Papa Innocenzo X. e Papa Alessandro VII. con affetto spesso gl'imponeuano pregasse per loro, il che egli esseguiua molto volentieri, come anco faceua per gl'altri Prelati di S. Chiesa, per i Superiori di Religioni, per i Prencipi Cristiani, da quali diceua depender'il ben, e male del Cristianesmo. Aueua di più particolare accurratezza pregare per quelli si trouauano in peccato mortale à fine di placare l'ira Diuina, ed ottenere si rauuedessero, acciò meritassero tornar'in grazia di Dio, il che impetrò à molti, oltre quelli che non si sanno. Non poteua soffrire ciò il Demonio onde in varie guise cercò oltraggiarlo. Vna notte stando in ginocchione auanti la Tomba dal P. S. Francesco colle ginocchia nude, secondo spesso era solito facendo orazione sentì come vna persona per la Chiesa, e subito cominciò à temere, se gli auuicinò quella parendogli che portasse le scarpe ferrate, e gli disse, che fai quì tù? non rispose lui, e quella lo pigliò per la gola, lo ferì buttandolo in terra tramortito, donde fù riportato nella stanza, e medicato, restandoli della ferita il Segno per molto tempo. Vn'altra notte auendo fatta lunga orazione parimenti auanti l'Altare del P. S. Francesco stanco di stare più genuflesso si mise a sedere in vn Confessionario, quando ecco vidde scendere dalle scale per le quali si và alla Chiesa di sopra vn Contadino colle scarpe ferrate. Sospettò da principio fosse alcuno che venisse per rubbare le lampane d'argento, ma mirando che andò ad inginocchiarsi dauanti il detto Altare s'imaginò vn pouero rimasto addormentato, e serrato in Chiesa, e si compunse pensando facesse orazione. Si leuò poi di là ed andò ad inginocchiarsi nello stesso scabello del Confessionario, in cui sedeua il P. Gioseppe, onde questi gli disse fratello prega Iddio per me. Alle quali parole alzatosi quegli furiosamente lo pigliò per la gola, e disse Ippocritone fin'à quando vorrai star'in questo Sagro Conuento? Il Seruo di Dio l'abbracciò, e raccontando il caso poi, soggionse, ò quanto mi dispiacque d'auerlo abbracciato, senza dir'altro. Vn'altra notte trouandosi nell'istesso luogo orando all'improuiso gli parue s'aprisse con violenza la porta della Chiesa, e che entrasse vna persona co'zoccoli ferrati con grandissimo strepito, e giont'alla metà della Chiesa cominciaron'à spegnersi le lampane, e crescendo à lui il timore, alla fine appressataseli gittò sopra facendolo cader di faccia in terra, nel qual punto s'estinsero tutte le lampane parendoli tener addosso gran quantità di legni non potendo proferir parola, solo col cuore si raccommandau'al Santo Padre, quale finalmente vidde apparire con vna candelletta accesa, e con essa raccesse tutte le lampane, sparue la larua, restando egli molto maltrattato, e da quell'in poi chiamaua il N. S. P. lampadaro.

50 Risoluto che ebbe questo Seruo di Dio d'attender'in tutto, e per tutto all'acquisto della perfezzione si diede principalmente ad vn'esattissima osseruanza de'Voti essenziali. Quanto all'Vbedienza non ardiua fare ne pur minima cosa senza la direzzione di essa. Quando s'istituiua nuouo Superiore nel Conuento subito lo ragguagliaua di tutto il suo interno, delle penitenze, e modo di viuere, che teneua chiedendogli la benedizzione, e dichiarandosi non voler partirsi vn pelo da quello esso disponeua. Se bene sentiua estrema ripugnanza di parlare con Donne, nondimeno essendogli ordinato dall'Vbedienza l'esseguiua. Alle volte però replicaua in ciò non per non vbedire, ma acciò i Superiori non fossero facili a commandarglielo. Trouandosi infermo à morte il P.

Gabriello da Carauaggio, quando gli fù data l'estrema Vnzione v'era presente il P. Gioseppe, ed andò in estasi. Tornato in se volle partirsi, il P. Custode gli commandò che assistesse, come fece non muouendo nemen'i piedi dà mattoni, dou'era quando li fù ordinato, finche non ebbe licenza d'andarsene. Essendo mandato à qualche indemoniato per liberarlo diceua agli spiriti, io non sono venuto per discacciarui, mà per fare l'Vbedienza. Se volete andaruene, andate, se nò, state. Sentiuano i Demoni di tali parole cruccio intolerabile, e con rabia rispondeuano, chi t'hà insegnato ipocritone questo modo di scongiurare; Sparsa la fama della sua bontà ognuno per diuozione gli chiedeua qualche cosa da lui vsata, ò toccata, il che egli ricusaua; mà commandatogli per vbedienza volentieri le daua. Fece istanza al Superiore del sagro Conuento procurasse ordine dal Generale che lui non parlasse con nessuno senza licenza, ottenutolo se ne rallegrò, e disse, ora non posso far errore, mi parli pure chi vuole, mentre dimoraua in Assisi trouandosi iui il P. Ambrogio dalla Ripa Transone Maestro dottissimo, e famosissimo Predicatore vn giorno andò à visitarlo, e volle sapere perche staua in Assisi con tanta ritiratezza. Rispose lui, esser così ordine de' Superiori particolarmente del Santo Vfficio. inteso ciò il P. Ripa si mise ad essagerare la neghgenza de' Prelati della Religione in non procurare la liberazione, e far comparire la sua innocenza. In sentir egli quello discorso parue che ui aderisse, e quegli soggionse voler esso andar in Roma, ed operar'in suo fauore, con che si terminò il ragionamento. Pochi giorni dopo tornò di nuouo il detto Padre, e ricominciò à discorrer della stessa materia. Il Seruo di Dio non lasciò passarlo troppo auanti, mà disse subito. Padre Ripa l'altro giorno voi faceste il Predicatore, ora tocca à me. V.P. persona così dotta, Predicatore sì famoso non si vergogna persuadermi l'impazienza, e che non mi conformi col voler Diuino? io non voglio se non quello che vuol'Iddio, fare la sua volontà, e l'vbedienza, dalla quale mai voglio scostarmi. Cerco Iddio, cerco il Crocifisso. Per tutto stò volentieri, purche in ogni luogo stia colla Santa Vbedienza. Conosciuta quel Padre la bontà, e rassegnazione di lui se ne partì confuso e compunto. Essendo condotto da Assisi al Conuento de' Cappuccini in Pietra Rubea, gionto all'Osteria della Fratta l'Inquisitore di Perugia che l'accompagnaua per refiziarsi salì alle stanze di sopra fermandosi egli in quelle da basso, doue preso vn poco di ristoro aspettaua tutto cogitabondo. L'Oste suo diuoto come informato della di lui bontà gli disse, Padre Gioseppe state allegramente, che Dio vi aiuterà, egli sorridendo rispose, e perche nò starò allegro? Li Superiori così vogliono, così sia, facciasi la volontà di Dio, alla quale in tutto mi rimetto, basta a me d'vbedire. In ogni luogo trouo Iddio, altro io non cerco. Dimorando trà Cappuccini, non può spiegarsi la vigilanza, con cui essegui gl'ordini della Sagra Congregazione non parlando, ne scriuendo a nessuno, non vsciua mai di cella se non per dire Messa, e chiamato dal Superiore, per non lasciarsi vedere da secolari. Non solo mai scrisse lettere a nessuno, ma ne men vna parola per sua sodisfazione. Vbediua al Superiore, ed anco a' destinati alla di lui cura, non facendo senza loro ne pur'vna minima cosella. Commandandogli il Superiore che facesse, e di smettesse qualche penitenza, ò essercizio, con vguale prontezza l'vbediua. Se bene più volte disse non gli fosse data che vna viuanda, ò minestra, ò altro, dicendogli il Superiore mangiasse quello gl'era portato, non fece ripugnanza; ed accettò ancò d'vbedire essendogli detto che douesse mangiar carne; atteso vsaua solo cibo quaresimale. Tornato trà suoi Frati Conuentuali in Osimo mostrò altrettanta puntualità in vbedire al volere de' Superiori. Auendo questi ordinato stasse iui con segretezza, non si fermaua nel dormitorio, & in sei anni, e mesi, che iui dimorò pochissime volte vscì al giardino per non esser veduto da secolari. Diceua che temeua di pregar'Iddio à concedere qualche grazia al prossimo, dubitando con tal mezzo palesarsi. Affermaua che in nessun luogo aueua goduta tanta quiete, ed allegrezza quanta in Osimo; atteso negl'altri

altri Conuecti sempre aueua auuta qualche
applicazione di volontà, doue che in quel-
lo staua tutto rimesso all'Vbedienza. Più
volte disse, che per vbedire si sarebbe get-
tato nel fuoco, e credeua vscirne illeso.
Volle di più il Signore far nota al Mondo l'e-
satta Vbedienza di questo suo Seruo col
farlo vbedir'à Superiori anco negl'estasi,
e ratti tornando in se à commandamenti di
quelli, quantunque l'operazione Diuina
possa non soggiacere agl'ordini altrui quan-
do non vuole. Facendosi l'orazione delle
quarant'ore nella Ghiesa della Madonna
della Grottella per l'infermità del figlio d'-
vn Gentilhuomo stando questo Seruo di
Dio dietro l'Altare andò in estasi, e vi con-
tinuò da cinque ore, e richiamandolo il
P. Gio: Donato tornò subito in se benche
tutto tremante. Vn giorno dopo la festa
del P. S. Francesco celebrando nella Capel-
la del Velo della B. Vergine alla presenza
del Cardinale Pallotta, e del Generale nel
memento de' viui gli parue sentire suonar'-
vn violino, non sentito da nessun'altro, e
fu rapito in estasi, qual'andò tanto in lun-
go, che fù d'vuopo il P. Carauaggio gli di-
cesse, (il P. Generale per vbedienza,) e su-
bito cessò. Dicendo Messa nel giorno della
Conuersione di S. Paolo leggendo nell'epi-
stola (Saule Saule quid me persequeris?)
alle quali parole l'Apostolo caddè da Ca-
uallo died'egli due grida, e cadde in mezzo
l'Altare nel secondo scalino colle mani in
Croce, ed in tal positura stette estatico lungo
tempo, richiamato per vbedienza tornò in
senso. Nella Domenica in Albis nel legger'
il Vangelo, che narra come Cristo mostrò
le piaghe à S. Tomaso, sentì molto inferuo-
rarsi, e spedì la Messa con istraordinaria
prestezza. Appena entrato in Sagrestia, e
posato il Calice diede vna gran voce, ed an-
dò in estasi colle stesse paramenta Sacerdo-
tali, qual'aurebbe assai prolungato, se l'vbe-
dienza non lo richiamaua, parendoli veder
Cristo mostrar le piaghe a S. Tomaso, ed il
tutto contenersi nel Sagramento.

51 La sua castità da Confessori, e da tut-
ti che seco familiarmente conuersarono fù
tenuta verginal'e predicata angelica. Pro-
cedeua con incredibile modestia, ed onestà
nell'esterno diffondeua il suo corpo vn'odo-
re soauissimo, quale si communicaua à tutte
le cose, che toccaua. Benche la stanza, in
cui abitaua, e mangiaua fosse molto angusta
rendeua sempre mirabil'odore. Aueua vn'
odio indicibil'à peccati carnali, e chi di essi
era contaminato dauali intolerabile puzzo-
re. Andato à visitarlo vn giorno Don Gio-
uanni Martelli lo trouò oltremodo angu-
stiato, e che non faceua se non pigliar ta-
baccò, e spurgarsi il naso per leuarsi la
puzza cagionatali da vn tale infetto di
queste sozzure. Diuulgatosi ciò frà le
Genti prima d'andar'alla sua presenza chi
era colpeuole s'aggiustaua la coscienza per
non essere scouerto, atteso presentandoseli
alcun'aggrauato di peccato impuro tosto
diceua, (Và, figlio, aggiusta la coscienza.)
Lo trauagliaua incessantemente il demonio
con diuerse tentazioni, e maniere contrarie
alla santa purità, delle quali egli sentiua in-
credibil'afflizzione. Per ouuiar'agli scrupo-
li circa l'illusioni notturne prima d'andar'à
letto si legaua le mani. Diceua anco a Dio,
Signor'io sò che fate il tutto bene, e con
giusto giudizio, e che io per vostra grazia in
queste tentazioni non pecco, ma non le vor-
rei sentire per conseruare l'anima mia sem-
pre pura nel vostro diuino cospetto. Con
tutto ciò il Signore permetteua fosse in ciò
grandemente tentato, ma gli daua grazia di
vincere le tentazioni. Vna notte dormen-
do sentì vna gran percossa nel petto, per la
quale suegliatosi, ed alzatosi da letto se n'an-
dò nell'Oratorio, assentandosi nello scabel-
letto, e li comparuero più persone facendo
atti osceni, e parlando di cose disoneste, del
che patì estremo dispiacere, pianse, e s'vmi-
liò molto, particolarmente per quelli che
commettono tali colpe. Spesso gl'auueni-
ua, quando era tentato, sentirsi percuo-
ter'il petto, e come oppresso da vna forte
mano, onde non poteua leuarsi di letto.
Vna volta raccontò auer passata la notte
in gran trauaglio, atteso stando per addor-
mentarsi vidde frà sonno, e vigilia molta
Gente dentro la stanza, vno aueua il capo
d'Asino, gl'altri sembianze di donne, e si
misero à tribolarlo in diuerse guise, toccan-
dogli le mani, e parlando con voci feminili.
Si fece lui il Segno della Croce, e disse, da'
parte di Dio vi commando diciate chi sete,
e che volete da me? risposero esser mandati
da vn Prencipe per inquietarlo, perche esso

faceu', e diceua, seguitando ad vrtarlo, tutta la notte. Vn'altra notte disse esserli apparsi huomini, e donne facendo atti indecenti, ed vna se gli accostò, ma egli si mise à gridare. Vn'altra notte degl'vltimi giorni d'vn Carneuale vidde nella cella parte in sonno, parte in vigilia grān numero di Donne che faceuano gli stessi atti. Nel carneuale dell'anno 1649. fù molto angustiato dalle larue infernali. Vna volta stando in letto suegliato gl'apparue il Demonio in forma di Donna vecchia spauentatole col latrato da cane all'orecchio sparue. Appresso gli si mostrò in guisa di Donna giouane, ed approsimatoseli come per baciarlo, gli mordè co'denti vna gota lasciandoui il segno, e suanì. Abborriua il guardar'e parlar'à Donne, e volendo parlarui per vbedienza non le vedeua, ne intendeua, onde per risposta diceua (sì, sì, pregarò Iddio per te, stà allegramente,) gli cominciò questo in Assisi dopo la festa della Santa Concezzione, dalche, diceua, conosco che è volontà di Dio. Di tutte le tentazioni impure, ò vegliando, ò dormendo aiutato dalla Diuina Grazia riportò sempre vittoria, onde anco le cose sue operauano che gl'altri le superassero come si vidde in vn Giouane d'anni ventidue d'Olmo nobile, e di buone qualità, che molestato da gagliarde tentazioni impure, vsati mezzi diuersi senza giouarli, cintosi sopra la nuda carne vn Cordone cinto per qualche tempo da questo Seruo di Dio, da dette tentazioni s'è liberato.

52 Per osseruare la pouertà nella maniera stessa pratticata dal P. S. Francesco, spropriatosi d'ogni cosa fatto Sacerdote si rassegno in tutto alla Diuina Prouidenza, pregando il Signore lo souuenisse nelle sue necessità, bramoso viuere di sole limosine. Non mancò Iddio assecondar le sue brame ispirando le persone à mandarli pane, ed altre cose da sostentarsi, onde poco, ò nulla gli bisognaua del Conuento. Andando lui questuando trouaua tanto, che n'auanzaua al Conuento, e poteua fare limosine secondo bramaua in modo, che non potendo si struggeua di compassione, ed operò più d'vn prodigio, come sperimentò ne' seguenti casi. Dimorando nel Conuento della Grottella non si procuraua che vn fiaschetto di vino per il P. M. Gio: Donato Vecchio impotente. Vna sera capitoron'ui venti soldati di Campagna; e con quel solo fiaschetto, diè da bere tre, ò quattro volte à tutti. Trouandosi in bisogno di pane, vn Giouane glie ne portò senza sapersi chi fosse. In vn'altra necessità dell'istesso ne trouò vn sacco pieno in Conuento senza sapersi come fosse venuto. Andato vna volta a chieder'vn poco di miele da vn diuoto gli ne diede mezzo vaso mal volentieri, perche ne aueua poco. Pigliato dal P. Gioseppe il miele cominciò a crescer'in maniera, che vsciua fuora del vaso, per lo che fattosi dar' vn bacile dall'istesso benefattore, crebbe in modo, che se ne empì l'vn', e l'altro vaso, e dopo ne diede tanto quanto quegli n'aueua a lui dato, e s'inuiò al Conuento con mezzo vaso di miele, arriuato il vaso era pieno. Di tali grazie il Signore glie ne fece molte nel principio, ma diuulgandosi restò di farle. Andando in Napoli gionto presso la Città, saputo che il Compagno teneua vna piccola moneta d'argento, fè porla sopra vna pietra. La prima volta, che si portò in Assisi vedendo l'Altare del P. S. Francesco adobbato di Candelieri, Vasi, Lampane d'argento, paramenta di broccato, e d'altro, merauigliandosi disse. (Padre Santo, auete amata tanto la Pouertà, ed ora state in mezzo agl'argenti, e broccati?) Gli rispose internamente il Santo. (Non t'ammirare, figlio, questi onori non si fanno à me, mà à Dio. Non vedi che nell'Altare vi è il Santissimo Sagramento? Ad esso si fanno tali onori, io me ne stò quà giù sotto terra con sole tre lampane accese.) Gli scrisse vna volta l'Infanta di Sauoia, che voleua prouederlo in tutti i bisogni corporali, ed ogn'altra cosa. Le rispose che lui voleua viuere da pouerello senza pensar'a nulla. Nel 1653. arriuò in Assisi vn'Arciuescouo Polacco mandato dal Rè in Roma, con ordine che visitasse in suo nome il P. Gioseppe. Ascoltata la sua Messa, e fatti seco lunghi discorsi spirituali uolle darli buon numero d'Vngari auuoltati in una Carta, in ueder ciò cominciò a tremar da capo a piedi, ricusando anco di toccar'il dono, del che il Prelato restò molto edificato, e confermato nel concetto della sua bontà, raccontando il caso con lagrime. La pouertà che osserua-

ua nel reficiarsi già si è detta di sopra. Nè era meno pouero nel vestire. L'abito era del panno vsato da laici Conuentuali. La tonica di sotto grossa, e ruuida colle solo mutande, e pianelle senz'altro, l'inuerno portaua anco il mantello, il Cordone come l'vsato dagl'altri. Consumandosi l'abito, e diuenuto lacero non si curaua di rappezzarlo, auendo sperimentato nel principio, che rapezzandolo il demonio si metteua nelle pezze. Nella cella non teneua che vn tauolino, due scabelli, ed il letto semplice nella forma accennata, Nell'oratorio aueua alcune figure di carta, vn quadro coll'imagini della Verg. di Giesù Bambino, e del P. San Francesco, il ritratto della Madonna della Crotella, di cui era diuotissimo, e di S. Filippo Neri suo particolar'Auuocato. Aueua tal'abborrimento al denaro, che fuggiua anco vederlo, chiamandolo il formento di tutti i vizi, era in somma zelantissimo della francescana pouertà.

53 Sentiua così bassamēte di se stesso, che si riputaua il più vile, e spregieuole di tutti gl'huomini, inabile a qualsiuoglia buon' azzione, nella Religione inutile, occupando il luogo, a chi auerebbe degnamente operato, doue che lui diceua pascersi dell'altrui fatighe. Quando le persone diuote gli portauano qualche cosella secondo il suo bisogno, egli ne restaua molto confuso considerando non meritarle, ed a Dio riuolto diceua, Signore voi mi fate tante grazie, ed io sono si sciocco, che non vi seruo, come dourei. Spesso anco diceua. (io non sò nessuno bene, ed hò tante commodità, dico la messa sol', ed in segreto, e douendo cauarne gran frutto, non m'approfitto niente, ne m'inoltro nel Seruigio di Dio). Essendo Pontefice Innocenzo X. gli scrisse vna volta da Viterbo la Signora Pacifica Maldacchini moglie del fratello di Donn'Olimpia, che andasse da lei auendo da conferirgli diuerse cose. Le rispose rappresentandole la sua inabilità, e pregandola per le piaghe di S. Francesco a non curarsi di lui. Procurauano le Genti auere qualche cosa dell'vsate da esso, atteso il Signore concedeua per mezzo di quelle diuerse grazie, onde chi gli cambiaua il cordone, chi la barretta, chi la corona, chi il fazzoletto, ed anco la tonica, il tutto egli teneua come giuoco, e che gli vomini volessero seco burlare. Compiacendosi il Signore far' alcuna grazia a qualche persona così anco dopo essere visitato da qualche Personaggio, permetteua il demonio lo trauagliasse con grauissime, e bruttissime tentazioni, dal che pigliaua gran motiuo d'vmiliarsi. Stando per partire da Assisi il Generale dell'Ordine, (era allora Monsignor Catalano) andò prima a visitar' il P. Gioseppe, e fatto lungo discorso, nel licenziarsi s'inginocchiò il Generale, e gli dimandò la benedizzione, restò egli come fuora di se, ricusando di farlo, ma dicendogli quegli, che lo facesse per vbedienza, l'eseguì nella seguente forma. (F. Gioseppe, il P. Generale ti commanda per vbedienza, che benedichi il M. Michel'Angiolo, e ne senti tanta mortificazione, che per otto giorni l'afflisse, Si teneua esser ripieno di graui colpe, & imperfezzioni. Soleua raccontare che da Giouane non conosceua che cosa fosse virtù, e che dopo auerla conosciuta non operaua secondo quella, ma commetteua sempre difetti, e che per questi gl'era prohibito interuenir' alle funzioni publiche, onde spesso esclamaua. Vi ringrazio Signore, che non mi fate pratticare, che se praticassi offenderei la Maestà vostra nel vedere, nell'vdir', & in mill'altre maniere. Pensaua ciò particolarmente, quando si trouaua ristretto senza poter conuersare. Vna volta gli fù condotto innanzi vn cieco, il quale gli chiedè pregasse il Signore, che l'illuminasse, egli con sentimento rispose. Via, via figliuolo partiti, fuggi da me, perche io co' miei peccati ti farò diuenire più cieco di quello che sei. Abborriua fuor di modo esser' onorato, e stimato, ed occorrendoli auer' estasi, e ratti in presenza delle Genti se n'affliggeua molto. Vna volta per vn' estasi auuto dauanti alcune persone pianse dirottissimamente. Vdito ciò vn Pretenella sua Padria qualunque volta l'incontraua lo caricaua di parol'ingiuriose, ed incitaua altri a fare l'istesso, del che egli mostraua godere. Andando vna volta questuando, capitò nella casa d'vn tale, doue aspettando per auer la limosina eraui vna figliuolina stroppiata,

pìata, che non poteua in modo alcuno caminare, e piangendo fortemente egli per acchettarla le disse, non piangere, vieni quà, bacia il Crocifisso. Subito la figliuola s'alzò, e caminò dritta. Ciò veduto la Madre si mis'a gridare, miracolo, miracolo. Lui subito si partì, ne mai più passò per quel luogo. Mai gl' entrò in pensiero, che il Signore per rispetto suo concedesse grazia ad alcuno. Volentieri s'vmiliaua a tutti non solo Superiori, ma anco egl' infimi, e gustaua impiegarsi ne' ministeri più vili.

54 Agl' vmili sentimenti congionta aueua la toleranza della pazienza, sopportando con incredibile tranquillità tutti i trauagli, non da altro originati, che dalla sua stessa bontà. In qualsiuoglia angustia, e mortificatione ancorche si trouasse fuora del suo Ordine con rigorosa strettezza di non parlare, ne scriuer' a nessuno, mai prorùppe in minima parolina di lamento, stimando fauore singolare patir' alcuna cosa per amor di Dio. Quantumque gli dispiacesse ammettere nella sua stanza a discorrer seco i secolari, forzandolo à ciò i Superiori, soffriua con pazienza, e se qualche volta diceua alcuna parola di ripugnanza, lo faceua, acciò i Superiori non fossero tanto facili a commandargli tali cose. Alle volte il cuciniere si dimenticaua d'apparecchiarli qualche cosa, cibandosi di soli cibi quaresimali, perloche si alimentaua di pan' & alcun frutto, mostrandone allegrezza come facesse banchetto. Dimorando nel Conuento della Grotella vn' anno fu destinato a far la cerca del mosto, ne trouò sol'vna botte, onde dal Superiore, e da frati anco laici ne fu molto sgridato, tolerando il tutto senza dire parola, se ben' auuenne, che tutto il vino trouato dagl' altri si guastò, e quello della sua botte solo si cōseruò. Vna volta douendo andar' alla Padria, ed auendo le scarpe rotte, lo disse al Superiore, il quale per risposta gli fece vn' aspra riprensione, chiamandolo Superbo, senza che lui nulla replicasse. Volendo studiare qualche poco non poteua auer oglio per la lucerna, onde se lo procuraua da se per non vsar' importunità. Quando poteua si ritiraua in cella a fine vi veder le cose necessarie a dire l'vfficio, e la messa, ed anco perche si sentiua tirar' alla contemplazione, perloche sino da laici era fieramente sgridato, chiamato da poco, sciocco, poltrone, sopportando egli il tutto senza ne meno segno d' impazienza. Gli assegnarono i Superiori per Compagno, e lungo tempo ve lo tennero, vno al suo genio del tutto contrario per non eser' abile a seruizi corporali, negl' occorrenti bisogni, e molto men'a spirituali, come a seruirli la messa, ed altri, con tutto ciò egli con incredibile pace lo sopportò. Era facilissimo a perdonare l'ingiuria, pregaua Iddio per chi l'offendeua, vsaua verso quelli atti d' vmiltà, e d' ossequio. Mentre sogiornaua nel Conuento della Grotella vn' Huomo del paese, vccise vn parente del P. Gioseppe, e si ritirò nell' istesso Conuento. Essendo costui molto altiero vna mattina vscito di stanza s'abbattè col medesimo Padre, & imperiosamente gli disse, gli portasse vn poco d'acqua, egli con prontezza subito la portò. Vn secolare parlando seco gli chiedè vna corona per darla ad vn suo amico, per vmiltà rispose, che la sua sarebbe stata di più efficacia, delle quali parole colui fuor di modo sdegnato lo trattò da ippocrita, e spiritato, caricandolo di molt' altre ingiurie. Nulla rispose il tutto sopportando con pazienza il buon Padre, secondo in altre occasioni più volte chiaramente si vidde.

55 Quant'alto conoscimento auesse della S. Fede si raccoglie dalla stima grande, che di essa faceua, āteponendo la contēplazione de' suoi misteri alla stessa beatitudine costumādo dire, che per impiegarsi in quella non si sarebbe curato di questa. Considerando quāto i Martiri aueuano per la fede patito, aurebbe anco lui voluto per essa esporre la vita, e sarebbe andato volōtieri almeno per compagno di qualche Missionario, che andaua a predicar' agl' infedeli, nondimeno vedēdogli l' occasione non lasciò d'affatigarsi. Mentre dimoraua nella Padria occorse che vi si trattenne vna Compagnia di Soldati, in cui era vno Schiauo Turco, tanto egli operò, che lo conuertì alla Cristiana fede, si battezzò, e si diede molto alla penitenza, ed alla contemplazione. Aurebbe anco conuertito vn' altro Turco, se non si partiua la Compagnia. In tempo che soggior-

giorni in Assisi vi andò Gio: Federico Duca di Brunsuich, e Lunemburg Terzogenito del Duca di Sassonia per parlar seco circa la verità della Cattolica Fede, da principio sentì varie tentazioni del demonio, che procuraua distorlo dall'impresa, ma cessarono raccommandatosi di cuor'a Dio autore d'ogni buon'opra. Il detto Duca era stato in Roma nell'anno Santo del 1650. ed in diuerse occasioni aueua discorso con molte persone delle cose della Fede, volle trattenersi molti giorni in Assisi nel Sagro Conuento, e nel primo giorno interuenir'alla messa del P. Gioseppe, quale disse colla solita diuozione, egl'occorsero alcune singolarità. Finita la messa andò a parlar'al Padre nella stanza, e persuadendolo per indurlo alla verità, quegli disse, che se gli rendeuano difficili tutti gl'Articoli della Fede Cattolica. Da se stesso il Padre non aurebbe saputo che dire, ma'il Signore gli somministrò vn profluuio di ragioni acconcie a quell'impresa, e nel terminar'il discorso disse, (Signor, io non desidero che la salute dell'Anima vostra,) quali parole non poco lo commessero. Il giorno seguente tornò il Prencipe alla sua camera, e volle gli cingesse il Cordone di San Francesco. Era in compagnia del Duca vn'Eretico oltremodo ostinato, quale distruggeua quanto il buon Padre edificaua, era anco seco vn Signore Cattolico, che molto bramaua si conuertisse, e l'essortaua ad andar'alla Camera di quello; non ostante che l'Eretico minacciasse d'vccider'il Padre. Finalmente disse il Prencipe voler fare quanto il Seruo di Dio gli persuadeua, non allora, ma in Venetia, Egli nondimeno dubitando non si diuertisse tanto operò che iui segretamente abiurò l'Eresia Luterana, e professò la Fede Cattolica, fatta la funzione disse al Padre. (Già siamo fratelli.) Nel licenziarsi soggionse che era venuto apposta da Sassonia per fare ciò col suo concorso stante la gran fama, che di lui era iui gionta, fece per esso poi feruenti orazioni. L'anno seguente tornò in Assisi, essendosi già dichiarato publicamente Cattolico, e vennero seco due suoi fratelli Eretici, si rallegrò molto il P. Gioseppe della sua costanza, e se vi fosse stata commodità, e tempo aurebbe operato per la conuersione di detti fratelli, onde il Prencipe nel partirsi disse. (Quanto son'io obligato a Dio benedetto.) Vna volta essendo presente alla sua messa vn Prencipe Polaco colla sua corte nell'eleuazione gli vscì l'Ostia di mano, e dimandando al Compagno che Gente v'era stata, intese che vi era vn'Eretico, col quale parlando poi il giorno lo dispose alla Fede Cattolica. Essortaua i Superiori che facessero ben seruire a Dio e la Chiesa, lodaua i suoi riti come istituiti dallo Spirito Santo. Faceua stima grande di quei che aueuano cura di mantener la purità della Fede; incontrando vna volta dentro il Conuento il Vicario del S. Vfficio cogl'altri suoi Vfficiali d'Assisi si buttò inginocchion'in terra dicendo con vn grandissimo grido. O Santissimo Officio! ed andò in estasi. Aueua in grandissima riuerenza il Sommo Pontefice, e tutti i Prelati Ecclesiastici. Essendogli data vna medaglia Papale dal Cardinal Lodouisio ne sentì giubilo indicibile. Andando qualche Prelato Ecclesiastico a parlar seco, partendosi dalla sua stanza, egli baciaua in terra oue aueua tenuti i piedi. Discorrendo vn giorno coll'Abbate Rosimi d'alcuni Prencipi grandi, che trouandosi molto trauagliati da nemici cercauano placar'Iddio coll'istituir'vn luogo pio, disse egli. L'opera più buon'e pia, che quei Prencipi potessero fare sarebbe vmiliarsi da vero alla Chiesa, ed alla Sed' Apostolica con risoluzione di mai contrariarla, e sempre assisterle con diuozione, che così Iddio gli prosperarebbe in ogni tempo. Sentendo che si faceuano le funzioni nella Chiesa con decor', ed essemplarità se ne rallegraua grandemente, e sentendo il contrario non poteua consolarsi, come anco dal considerare che in alcuni luoghi non era Iddio adorato, se ben'il Signor'il rallegraua col farli conoscere, che doue non erano Cristiani lo lodauano l'altre creature ancorche inanimate et irragioneuoli. Frà tutti i misteri della Fede riueriua particolarmente il Sagramento Eucaristico come compendio dell'amore diuino verso degl'Vomini. Nelle Processioni, che per quello si fanno, diceua che Cristo hà riuoltato in onore le cose fatteli per dispreggio, nella Passione dagl'Ebrei, e si essercitano gl'atti della Fede.

de. Celebraua con diuozione tutte le feste de' Santi cauando dalle loro vite materie di meditare; ed infiammandosi di desiderio d'imitarli, aueua estasi, e ratti. Suoi speciali diuoti erano il P. S. Francesco, San Gioseppe, S. Antonio di Padoua, S. Buonauentura, S. Maria Maddalena, S. Caterina, di Siena, e San Filippo Neri. E più d'ogni altro era diuotissimo della B. Vergine, dalla quale riconosceua il principio, e progresso del suo spirito. In tutte le sue feste riceueua grazie singolari con estasi, ratti, e visioni. Andando alcuno alla sua stanza subito s'inginocchiaua, e diceua le Litanie della Madonna. Insegnaua onorarla con diuerse diuozioni; che vedendosi qualche sua imagine si dicesse (Refugium peccatorum mater Dei, memento mei, che nella Nouena dell'espettazione, del Parto ogni giorno si dicessero noue Pater noster, noue Aue Marie, noue Salue Regine, e noue Gloria Patri &c. e nel fine le Litanie della Madonna con vn Pater noster, Aue Maria, e Gloria Patri, à S. Gioseppe. Per li quattro principali Priuilegi della Vergine d'esser eletta Madre di Dio; Concepita senza peccato Originale. Auer partorito senza dolore, ed esser rimasta Vergine dopo il parto, per ciascheduno priuilegio insegnò dire quattro Pater noster, quattro Aue Marie, e quattro Salue Regine, e quattro Gloria Patri, &c. A ciascheduno de' noue Cori degl'Angioli dire noue Pater noster, ed Aue Marie. Ne quaranta giorni precedenti il nascimento di Cristo dir ogni dì quaranta Pater, ed Aue Maria. Chiamaua la Vergine dispensiera delle grazie del Cielo, e che Iddio l'aueua creata, acciò diffondesse alle creature il latte de' suoi celesti fauori, che à lei dobbiamo ricorrere perche ci vede, ci sente, ci soccorre da vicin', e da lontano, in ogni tempo. Se bene celebraua tutte le feste con particolare feruore, nulladimeno era feruentissimo nel Nascimento, e Passione del Redentore. Cominciaua' à prepararsi per la prima dalla festa di Tutti i Santi, e poi ne' quaranta giorni più prossimi aumentaua il feruore. Nel principio dell'Auuento accomodaua nell'Oratorio il Presepio, ed ogni sera vi cantaua alcune diuote canzonette inuitandoui gl'altri Religiosi. Continuaua tali diuozioni per tutta l'Ottaua dell'Epifania, ed alle volte sin' alla Purificazione. La settimana Santa per meditar la Passione accommodaua la statua di Cristo morto, non v'introduceua nessuno, e staua senza lume, e colle finestre serrate per meditare quei dolorosi misteri.

56 Quando si diede in tutto al Diuino seruigio pose talmente la sua speranza in Dio, che oltre l'espettazione dell'eterno guiderdone da riceuere nella futura vita, tenne per infallibile auer da esser souuenuto in ogni temporale bisogno dal medesimo, ne mancò mai il Signore corrisponder' al concetto del suo Seruo, e per affinarlo in esso permetteua, che i Superiori specialmente maggiori, se bene nelle cose fauoreuoli faceuano di lui stima, ad ogni minima trauersia l'abbandonassero, e restringessero. Vedendo egli che Iddio era sempre prontissimo in concederli grazie, con grandissima confidenza lo pregaua. Auendo piantate certe Croci nella strada, che và da Copertin' alla Madonna della Grottella, e per benedirle douendo farsi vna Processione coll'interuento del Vicario Generale del Vescouo di Nardò, Superate tutte le difficultà insorte, nella mattina, quando aueua da cominciarsi la Processione, il tempo turbatosi minacciaua grandissima pioggia, del che egli molto affliggendosi ricorse all'orazione, in cui da feruore di spirito sorpreso, disse, Signore, piglierò vn'accetta, e taglierò le Croci, se oggi non può farsi la Processione, e subito procurò che si principiasse, nel qual mentre l'aria diuenne serena, ed apparue il Sole, onde andarono alla Madonna della Grottella, e poi alla Chiesa di San Francesco, terminata la funzione venne vna grandissima pioggia. Molte persone diuote gli mandauano giorno per giorno il vitto, nel che aueriano ecceduto, se egli per viuer parcamente non l'auesse prohibito. Era proueduto nell'istesso modo del vestiario per se, e per il Nepote. Nell'anno 1643. essendo Guerra trà lo stato Ecclesiastico, e Fiorentini, questi arriuarono sin'al territorio di Perugia, e lo danneggiarono molto con tutti gl'altri attorno come di Todi, della Fratta, di Città di Castello, e di Citer-

terna, solo quello d' Assisi non fù molestato, ed vna notte postisi in armi temendo della venuta de' nemici, andarono da questo Seruo di Dio, che implorasse l' aiuto diuino coll' orazione, egli come ben fermo nella santa speranza non si turbò punto, solo disse, che le piaghe del P. San Francesco erano possenti a ributtar' in dietro ogni grand' essercito dalla sua Padria, conforme si vidde non riceuendo danno veruno, Succeduta poi la penuria l' anno 1649. il Sagro Conuento più d' vna volta fù proueduto medianti l' orazioni sue. Quantumque il grano si pagasse ventun', e ventidue Scudi il rubio, non si trouaua, onde si viueua alla giornata. Vna sera di Venardì il Custode non auendo potuto trouar'il grano per diligenza fatta, non essendouene per il dì seguente, se n'andò dal Padre Gioseppe piangendo, e chiedendoli sollieuo, egli tutto gioliuo l' essortò a sperar' in Dio, che senz' altro lo prouederebbe. Stando così discorrendo andarono iui trè, ò quattro Religiosi in fretta auuisandogli che il Sign. Cardinal Rapaccioli aueua mandato tre ò quattro rubia di grano, del che con lagrime intuonarono il Te Deum &c. in ragraziamento a. S. D. M. Nell'anno 1652. essendo aggrauato di debbiti il medemo Sagro Conuento il Custode pensaua rimediarui coll' offerte nel santo Perdono, ma passati alcuni giorni si vedeuano tenuissime per il poco concorso. Andò il detto Custode a raccommandarsi al P. Gioseppe, il quale lo riprese della poca speranza nella diuina Prouidenza, e gli fec' animo. Successe, che in vn giorno solo si raccolsero più limosine del solito in quattro ò cinque giorni. Vn' altra volta fatto macinare tutto il grano del Conuento, e fatto il calcolo, fu trouato, che sarebbe bastato sei mesi, nulladimeno bastò diece, e s'attribuì a meriti di questo Seruo di Dio, atteso nel tempo che dimorò lui in detto luogo ogni cosa vi abondò, e partito lui vi sono state molte mancanze. Nel Conuento d' Osmo trouandosi affatto senza auere con che proueder' a bisogni de' frati il Procuratore andò a raccommandar' al P. Gioseppe volesse pregar' il Signore che gli souuenisse, egli ridendo rispose, non dubitasse, ma confidasse in Dio, che proueduto l'auerebbe. Licenziatosi il Procuratore con animo d' vscir fuora di Conuento per procurare qualche cosa, auanti giongesse alla porta battirora incontrò due debitori del Conuento che senza esser richiesti gli diedero tanto che bastò a proueder molti bisogni, e fù stimato miracolo. Venutoli desiderio d' auer' vn' imagine di San Pietro Apostolo in te la gli fù portata senza chiederla dal Caualier Raspantini. Auendo anco per lungo tempo desiderata l' imagine della Madonna dela Grotella, alla qual' aueua gran diuozione, monsignor Catalano, essendo compagno dell'Ordine, fè far' il ritratto al viuo, e glie lo portò riceuendolo egli con indicibile contento, poiche subito in vederlo con vn salto se le accostò, ed andò in estasi. Più volte desiderando altre cose senza domandarle gl' erano portate.

57 Era accesa nel cuore di questo seruo di Dio fiamma sì grande del diuin' amore, che per refrigerio prorompeua in canti, sospiri, pianti, e gridi. Non pensaua, non discorreua che di Dio con tale sentimento, che pareua liquefarsi, e spessissimo rimaneua fuora di se. Mostrauasi in verità trasformato in Dio, poiche nelle feste di Natale, Pasqua, e d' allegrezza egli compariua tutto lieto, e giuliuo, doue ne' Venardì, ed altri giorni dolorosi era tutto mesto, e piangente. Nelle contemplazioni faceua lunghi, ed amorosi colloqui col suo Diletto, ne' quali souente diceua, Signor', io v' amo tanto, che se sapessi di certo, che quando mi creaste m' aueste destinato all' inferno, ad ogni modo vorrei farui tutti gl' ossequi, che potessi, seruirui quanto abbia fatto giamai il maggior Santo del Paradiso, e dopo auerui seruito essattamente direi, mandatemi doue volete, che son contento. Quanto faceua questi atti riferì che si sentiua più che mai feruente. Stimolaua, ed essortaua tutti ad amar' Iddio perche lo meritaua, auendo lui amati noi tanto che dopo auer, creato per noi il mondo, el Paradiso, acciò vi entrassimo volle patir la morte, e soggiongeua. Io non seruo

Dio per il Paradiso, ne per timor dell'inferno, ma per se medesimo, lui cerco, lui desidero; e se per i miei peccati lo perdessi, e mi bisognasse andar' all'inferno, vorrei star' in luogo separato per non sentir bestemmiarlo, e maledirlo, ma sempre vorrei lodarlo, e benedirlo. In vdire che s'era commesso qualche peccato piangeua inconsolabilmente, e con penitenze procuraua placar l'ira diuina specialmente nel Carneuale, in cui sogliono commettersi misfatti grauissimi. Nell'vltima sua infermità visitaualo giornalmente il Vicario d'osmo, vna volta gli disse alcune parole dell'Amor grande di Dio verso degl' Vomini, nel sentirle si mise le mani al petto, e le muoueua come auesse voluto squarciarlo, esclamando, ò Amore, ò Amore, e dopo vari agitamenti soggionse. (Diuuidetemi questo petto. Apritemi questo petto. Dimandato dal P. Regente se lo Cruciaua alcun dolore, ò tentazione? rispose di nò, ma replicando vn'altro Religioso, esser forsi sentimento dell'Amor diuino, egli ridendo disse. Ah, voi l'intendete, voi l'intendete, Per il grand' ardore gli saltellaua il Cuore nel petto come molti osseruarono, e doppo morte gli fù trouato il Cuore brugiato.

58 Verso del Prossimo aueua vn'affetto si suiscerato, che in benefizio di chi che fosse aurebbe fatta qualsiuoglia azzion'imaginabile. Per seruir agl'infermi non abborriua operazione per vile, e schifa che fosse. Soleua dire, che Iddio per mezzo de'trauagli del Prossimo porge motiuo di considerare la Passione del Saluadore, e che deuono amarsi, e compatirsi i peccatori, non adirarsi contro di essi, procurare d'aiutarli con buon'essempi, essortazioni, conseglì, e coll'orazioni, attesò la Carità verso il prossimo è il fondamento della santa Fede. Dimandò vn giorno ad vn Religioso, che poco prima aueua abiurata l'Eresia, e passato alla Fede Cattolica, se si vsaua frà gl'Eretici pregar'Iddio per i Cattolici, come fanno questi per quelli, rispose di nò e che gl'Eretici odiano i Cattolici in maniera, che se potesero gl'vccidereb-bero. Alche egli soggionse. (Dunque si conosce manifestamente la fede loro esser falsa, e che non hanno Carità, mentre stimando la fede loro vera, e falsa quella de'Cattolici, non pregano Iddio che alla vera Fede li conuerta). Staua vn giorno alquanto rammaricato per alcuni disturbi cagionatili per cagioni de' Prossimi, considerando le miserie degl' Vomini, che ossequiano per interesse, ed in tempo di bisogno si ritirano. Sentì dirsi interiormente da Dio. (Pensa sol'alla tua viltà, che io quando piace à me per gloria mia mi seruo di te a benefizio del Prossimo). Vedendo i patimenti delle Genti nel tempo della Penuria piangeua, e sospiraua dicendo, che non vi sarebbe stata Carestia, se vi fosse stata Carità attesò il grano vi era, e non voleuano per interesse cauar lo fuora, onde nella messa, ed orazione raccommandaua a Dio con feruore le miserie de'necessitosi. Auendo la Città d'Assisi per tali calamita fatto esporre in diuerse Chiese il Santissimo Sagramento, egli con gran sentimento disse. Io non biasimo queste azzioni sante, e buone, ma m'affligo, che gl' Vomini quando si tratta di bisogni temporali, di Guerre, penurie, infermità, e simili ricorrono a Dio coll'orazioni delle quarant'ore, ed altre diuozioni, e quando alcun'offend'Iddio con peccati graui, ne meno si pensa, non che si procuri placarlo. Così per le medesime cose si ricorre a Serui di Dio, e per imparar'a seruirlo, e approfittarsi ne' spirituali essercizi rare volte, ò mai si và da loro. Con tutto ciò egl era indefesso in qualsiuoglia fatiga in seruigio degl' infermi specialmente ne'primi tempi, che andaua liberamente per tutto non impendendolo i ratti, egl'estasi, perche non erano sì continoui. Trouandosi nel Conuento di Copertino vi era vn Padre Vecchio infermo molto bisognoso per lo che la notte dormiuano nella sua camera due fratelli laici in letto distinto, il P. Gioseppe tutto che Sacerdote nelle cose più stomacheuoli seruiua il detto infermo, e gli due laici assistenti, spazzaua la stanza, e di più volendo quel Padre andar alcuna volta in Copertino distante da Conuento da due miglia, lo portaua, e riportaua in vna seggia in compagnia d'vn laico. Essendo andato nel Conuento vn'Vomo con vna gamba si putrefatta, che rendeua intolerabile puzzore, onde non si poteua star' in Chiesa, egli lo chiamò, gli lauò la gamba con buon vino, e fatto ciò gli lambì l'auanzo del farcidume, e poi mangiò le fo-

foglie state sopra la piaga. Per questo i frati l'abborriuano, dicendo che portaua il fetore di quella piaga. Se bene due de' nostri Padri Riformati andati allor'a visitarlo asserirono che odoraua più in quel giorno che negl'altri, com'era solito. Passato in Assisi, e non essendoli permesso dall' Vbedienza fare quest'atti caritatiui con tutti, gl'vsaua co' suoi Religiosi cadendo malati. Se bene coll' orazione souueniua chiunque a lui si raccommandaua, ò sapeua trouarsi infermo impetrando Sanità, ò miglioramento, ò certo auuiso d' apparecchiarsi a ben morire. Infermatosi vn Giouanetto da monte fiascone Nouizio, egli conoscendolo di purità virginale gl' assistè quasi di continuo, e spesso andò in estasi, particolarmente la notte, in cui morì, mentre gl' altri Religiosi recitauano l'orazioni solite a moribondi, egli inginocchiato, ed estatico ora era rapito sopra del letto, ora sopra il corpo dell'Agonizante. Ammalatosi il P. Gabriello Garauaggio, e F. Lodouico suo compagno egli nō faceua, che dall'orazione andar'a visitarli, e dalla visita lor' all'orazione. Chiestoli da vn diuoto dello stato di tali infermi, rispose quasi in estasi tre, ò quattro volte. (Vno a me, vno a te,) Significando che vno voleua il Signore chiamar' a se permettendo morisse, L' altro sanando sarebbe rimasto in vita. Dopo la sua venuta in Assisi aggrauata la Madre dell' vltima infermità e ridotta in termine di morte souente diceua, (Fra Gioseppe mio). Nell' estremo fù veduto tre volte vno splendore entrare per la finestra della stanza, in cui la moribonda giaceua, e dopo la terza volta gridando Figlio, Figlio, spirò, dal che si giudicò il Seruo di Dio collo spirito fosse venuto ad assisterle, in confermazione di che la stessa mattina che quella morì disse egli auerla auuta in visione.

59 Oltre al concorso, col quale cooperaua il Signor'all' affetto suisceratо, che aueua verso gl' infermi concorreua anco colla compassione, che aueua a gl' afflitti, e vacillanti, facendo che gli solleuasse dalle tristezze, egl' addirizzasse l' azioni, ed il modo con cui proceder doueuano. Giouanni martelli attesta di se stesso, che trouandosi tutto infastidito da trauagli personali, e domestici, andando dal P. Gioseppe si sentiua riempire di consolazione in maniera, che lasciato auerebbe ogn'altra ricreazione benche lecita, ed anco il cibarsi per trattenersi con esso, parendogli ogni lungo tempo breuissimo, atteso scorse seco quattro, e sei ore sembrauali esser'entrato allora. L' istesso confermano auer altri sperimentato, e da suoi ragionamenti sentirsi infiammar' ad amar', e seruir' Iddio. Gli oppressi da infermità parlato che aueuano con lui ne vsciuano se non liberi, assai solleuati, come si vidde in vn podagroso, che appena col bastone poteua caminare, trattenutosi alquanto a parlar seco si partì allegro, e tanto vigoroso, che caminaua bene senza bastone, qual'aueua lasciato nella di lui stanza, & egli fece ripigliarlo. I peccatori compungendosi, ed andando da lui atterriti per i loro peccati erano mirabilmente consolati col mettergli auanti la gran misericordia di Dio, coll'abbracciarli ed essortargli a non commettere più colpe. Diceua che per confortar' i tribolati il mezzo più valeuole era il proporgli la Passione di Cristo, come aueua in se sperimentato. Vn Sacerdote che caduto in qualche fallo, rauuedutosi viueua spirituale dicendo ogni giorno messa, in cui era molestato da vani pensieri, andato a raccommandarsi a questo Seruo di Dio restò consolato, dicendogli, che il Signore permetteua auesse quei pensieri nella messa, acciò conoscesse la differenza dello stato presente dal passato, e chiedesse esserne liberato. Vn'altro suo diuoto parimenti emendatosi dopo qualche giouanil' errore, di cui rammentandosi oltremodo affliggeuasi, fù da esso consolato coll' essempio del buon latrone, e della madalena. A questa disse mostrò il Saluadore quando si conuertì somma benignità, a quegli nell'istess'ora, che si pentì promise la gloria, quali careggiamenti non vsa cogl'approfittati, quantumque viuano vniti con esso. Considera ciò, e non temere, del che colui restò solleuato non poco.

60 Non erano meno gioueuoli i suoi consegli per quello si ricerca a ben' oprare, Soleua dire che le persone consegrate al seruigio di Dio deuono dimorar' in questo mondo come quelli che stanno in agonia da momento in momento per partirsene.

e che per questo hà ordinato S. Chiesa a quei che dicono l'Vfficio la sera a Compieta si raccommandino l'Anima colle parole del Salmo (In manus tuas Domine commendo spiritum meum) Essendo stato fatto Vescouo di Potenza monsignor Clauero de'Padri Conuentuali,ed andato in Assisi, il P.Gioseppe gli diede questi ricordi. Quando gionto al Vescouado sarai solennemente riceuuto rammentati che Cristo con onore entrò in Gierusalemme, donde poi fù condotto alla morte di Croce. Pensa il conto stretto che hai da render' dell' Anime della diocesi a te commessa. Arriuato dentro le tue stanze subito che ti vederai solo, inginocchiato dimanda aiuto da Dio per far ben'il tuo vfficio. Vestito che sarai degl'abiti pontificali per dir la messa solenne ricordati,che quelle sagre vesti furono prima poste a Cristo per vilipendio,li cingoli per legami,ora sono date per ornamento a Prelati,acciò teughino memoria della sua Passione,e Carità. Pregato da vn Vescouo a far'orazione per lui, perche pensaua rinonziar'il Vescouato, ed attender' a se stesso ti spose, (prego Iddio che v'illumini, ma se hò da dir' il senso mio, dirò, che lasciate far' a Dio.) Così farò, soggionse il Prelato, ed in termine d'vn'anno morì nel suo Vescouado. Ad vn'altro, che voleua procurars' il Vescouado della Padria disse, (Nemo Propheta acceptus est in Patria sua,) egli soggionse,i parenti non vi faranno fare nell' anime il profitto, che pensate. il Signor Cardinale Rapaccioli auendo vn fratello che fatto Sacerdote riputandosi indegno di tanta dignità non poteua dir messa,lo còdusse dal P.Gioseppe, & questi co'suoi auuertimenti lo ridusse a celebrar' ogni mattina con diuoziome,e diuenne a lui affezzionatissimo. Al Sig. Cardinal Facchinetti, per esser di ceruello sottile, e di poca sanità era difficile far'orazione mentale diede per conseglio costumasse i sollloquij,che così si sarebbe a quella introdotto come auuenne. Ad vn Religioso del medesimo Ordine,che auédo auuti gran lumi, e sentimenti spirituali se ne vedeua senza,benche viuesse col timor di Dio, disse esergli ciò auuenuto, perche troppo presto s'era dilungato dal suo Direttore, e che i lumi, e sentimenti spirituali si perdono per il troppo trattare con secolari specialmente con donne,come aueua fatto lui con pretesto di procurar cose per la fabrica, e sagrestia,il che egli biasmaua molto,perche Iddio prouede a serui suoi senza tali industrie, e col cercare s'attacca certo affetto trà chi dà,e chi chiede, che a Dio dispiace, volendo per se tutto il cuore de'suoi Serui. A superiori delle Religioni daua per conseglio nel principio addomesticarsi co'sudditi per poterli riprender con frutto, procurar d'auer carità,e gran fede in Dio. Che quando qualche Personaggio raccommanda alcun Religioso non è bene subito colla negatiua disgustare, e cagionare maggior male, ma con bel modo dimostrarli che il raccommandato non merita quello che pretende. Che quando il Superiore riprende alcuno non deue vscire da limiti della Carità, atteso l'amor proprio induce a sdegno,e vendetta,ed impedisce il frutto, come si vede per lo più nelle correzzioni, e però quando il Superiore stà in colera deue aspettare che s'acchetì, e se pur'è costretto procedere subito a correggere, deu'alzar la mente a Dio, e protestarsi voler far' il giusto. Conuien' al Superiore riflettere' al suo niente, chieder dal Signore lum'e forze conueneuoli a regger'i sudditi a lui raccommandati. Essortauali a fuggire gl'affetti de' figliuoli, e figliuole spirituali, perche sono di grandissimo impedimento al Seruigio di Dio,e danno grandissimo fastidio,e raccontò che vn giorno stando al fuoco, e pensando questo punto vidde vn folletto che portaua vn mazzo d'Amisimboli degl affetti, e glie ne buttò vno nel cuore, volendo leuarselo,ne buttaua vn' altro, onde si forzò colla grazia, e lume diuino spogliarsi d'ogn'affetto, e viuer tutto rassegnato all' Vbedienza in ogni cosa affermando che tutte le tentazioni nell' huomo son' originate da disordinati affetti.

61 Non è da marauigliarsi che questo Seruo di Dio dasse si prudenti conseglì ad ogni sorte di persone, auendolo il Signor' illuminato non solamente in ciò, ma anco ad intender dottrine recondite, ed altissimi misteri della Santissima Trinità, dell'Incarnazion', e Redenzione, della Creazione, ed altri benefizi fatti al Gener' vmano. E quantumque fosse idiota, che appena sapeua legere, esponeua mirabilmente

tè passi difficilissimi della Sagra Scrittura, e risolueua altrui questioni di Teologia, parlandone con molta eloquenza, e fondamento, onde chi lo conosceua ne restaua come fuora di se. Vn Padre Cappuccino, essendo stato suo cõpagno, e conosciutolo nel Nouiziato per assai semplice, e di nessuno saper[e] raccomandato a visitarlo, e sentendolo parlare di varie cose di spirito, e d'altre materie alte, diuenne si stupefatto, che non poteua capire fosse quello stesso di prima. Non faceua questo alcuna volta, ne di rado, ma giornalmente in ogni ragionamento tramezzandoui dottrine Teologiche, passi di Scrittura, essempi morali, ò detti de' Santi Padri cagionando negl'ascoltanti desiderij di seruir'a Dio, e procurare la propria saluezza. Di tali suoi discorsi, detti notabili, e prouerbij se ne potrebbe far'vn vollume, se insieme si adunassero. Per non tacerli tutti s'apporteranno sol'alcune quasi breui sentẽze. Soleua dire che l'amor'è vn vccello graue, che vuol posarsi ò in Dio, ò in se stesso, ò nelle creature. Io vorrei amar'e seruir'Iddio e non conoscere d'amarlo, e seruirlo. Nell'auuersità meglio, e con amor'e speranza lamentarsi con Dio, che cogl' vomini. Colle cose esterne Iddio stà alle porte del cuore, ma coll'interne entra dentro, e si riposa. Per vincere le tentazioni non c'è meglio che pensar'a se stesso, conformarsi colla volontà di Dio. La vera, e perfetta orazione è fare la volontà di Dio. Gli malinconici, e scrupolosi col far disperar gl' altri voglion' andar'in Paradiso. La strada del cielo l'hà fatta Giesù Cristo, a gli scrupolosi non piace, la vogliono a modo loro. A questi sono veleni le cortesie, e medicine le mortificazioni per leuargli l'ostinazione. Chi và all'Altare con interesse è vn'altro Giuda. Chi fomenta l'ambizion'altrui nè renderà conto a Dio. Dandoci Iddio occasione di patire douemo ringraziarlo, e riputarci indegni di tal grazia per il premio, che se ne riceue. Ancorche lui nel discorrere parlasse in generale, e vi fossero più ascoltanti, ciascheduno riputaua il tutto detto sol per se stesso, e si compungeua.

62 Al dono della scienza infusa aggions' il Signor'a questo suo seruo quello della profezia come con moltissime predizzioni apertamente si vidde, delle quali alcune poche sono le seguenti. Mentre dimoraua in Assisi, vi era anco il P. Maestro Ignazio Iamfalucci qual'egli sempre che seco parlaua chiamau Ignazio Martire, del che lui molto si merauigliaua, e disse con altri, Questo Seruo di Dio mi chiama martire, e se ben pare che scherzi, le sue parole non deuono prendersi da scherzo l'vltima volta che seco parlò gli domandò, Padre Gioseppe, perche mi chiamate Ignazio Martire, forsi sarò Martire? io non tengo adesso pensiero di Martirio, egli abbracciatolo ridendo gli rispose. Ignazio Martire, Martire sarai. Occorse ciò l'anno 1646. in cui nel principio del Perdonò nella Madonna degl' Angioli morirono molti Religiosi per la gran calca delle Genti, e tra gl'essi quattro Padri Conuentuali, vno de quali fù il detto Padre Ignazio, che se ben'era vscito dalla Cappella, vedendo gl'altri in pericolo tornò dentro per soccorrerli come fece, e tal'atto di carità verso il prossimo gli cagionò la morte. Essendo Custode del Sagro Conuento il P. Raffaello Palma Napolitano come assai diuoto del P. Gioseppe spesso lo visitaua, trattenendosi seco lungo tempo in ragionamenti spirituali, e se ben caluo teneua sẽpre la testa scouerta dauanti lui, il quale dandogli la benedizzione gli toccaua il capo, e diceua poi, vi manca la mitra. Col tempo fù fatto Vescouo d'Oria nella Puglia, e si è veduto il significato delle sue parole. Auendo D. Giouanni d'Austria posto l'assedio alla Fortezza di Portolongone occupata da Franzesi poch'anni prima, il Cardinale Ludouisio per gl'interessi che aueua di Piõbino occupato dagli stessi scrisse al P. Lodouico Spontone dimorante in Assisi, e suo Agente, che raccommandasse il negozio al P. Gioseppe facesse dirgli vna Messa, e procurasse intender da lui l'essito dell'impresa. Esseguì il P. Spontone quanto il Cardinale gli commise e molte volte importunò il Seruo di Dio, e dirgli qualche cosa del futuro successo, egli solo rispondeua, che auerebbe pregato Iddio. Finalmente vna Domenica mattina tornando il P. Gioseppe da dir Messa alla sua stanza quegli con istanza maggiore gli fè la stessa richiesta. Egli senza rispondere come fuora di se seguitò di caminare, e gionto alla porta della cella sopra di cui era dipinta l'imagine della Cõcez-

cezzione di Maria Vergine, alzati a quella gl'occhi, vedi quella Madonna, scriui al Cardinale, che nella sua festa coll'ottaua s'auerà la vittoria. Crederono che nella festa della Concezzione fosse per succedere, ma seguì nell'Assunzione, in cui si conchiuse la resa di quella Piazza. Studiando in Perugia Valentino Valentini da Belforte Diocese di Monte Feltre, ed intesa la bontà del P. Copertino spesso andaua in Assisi a visitarlo, e riceuer i suoi documenti. Dottorato che fù auanti partisse per la Padria volle la sua benedizzione. Gli la diede volentieri con diuersi ricordi, vno de' quali fù, che procurasse star'vnito con Dio, perche la sua vita sarebbe breue, e che fosse diuoto della Beatissima Vergine. Gli dimandò quegli, che contrasegno auerebbe dalla sua morte vicina? Gli rispose. Il contrasegno sarà, che caduto infermo auerai questa visione, ti parerà star'in vn piano ameno, ed in mezzo di esso vn Colle couerto d'erbe, e di fiori, sopra di cui apparirà vna Croce risplendente più del Sole. Quando auerai tale visione da lì a poch'ore passerai all'altra vita. Tornato questi al paese pigliò moglie, ed ebbe figli. Non molto dopo s'infermò, e dal principio i Medici giudicaron il male leggiero, ma aggrauandosi gli ferono riceuer'i Sagramenti. Vn giorno assistito da molti cominciò à gridare. (Ecco ecco la visione dettami dal P. Gioseppe in Assisi,) e stette poi per vn quarto d'ora come fuora di sè. Tornato in senso fù richiesto a dire, che visione era stata? raccontò distintamente il sudetto, non volle vedere più ne moglie, ne figli, e da lì à cinqu'ore in circa diede l'anima a Dio. Nell'anno 1644. adì 29. di Luglio di Venardì andato da lui il P. Maestro Nuti, e prolungando il ragionamento nel mezzo di esso proruppe in queste parole, vorrei dirui vna cosa, ma dubito non la publichiate, e la Città si metta sossopra promise quegli non manifestar nulla, onde soggionse, sappi che il Papa è morto (era Vrban'Ottauo) e Domenica giongerà quì la noua, come successe, arriuando la Domenica in Assisi il Signor Marino Nati colla certezza della morte del Pontefice seguita nel giorno accennato. Richiesto come l'aueua saputa, rispose che nel dire la Messa volendo raccommandar'il Papa non lo trouò nel memento de' viui, ma de' morti. Essendo allora Sedia Vacante. Vna mattina auanti la Messa ebbe vn'estasi d'vn'ora, e dopo parlando segretamente colla Signora Benedetta Galeotti gl'impose che scriuesse in Roma al Signor Vincenzo suo fratello auuisasse il Nepote del Cardinal Panfilio, che il Zio sarebbe Papa. Non l'vbedì colei, scorso vn poco di tempo l'interrogò se aueua scritto? rispose di nò, ma lo farebbe, ed egli replicò, non è più tempo, e se scriuerete, andando vostro fratello a San Pietro trouerà il Papa fatto, e publicato come appunto gl'auuenne. Francesco Antonio Roberti da Copertino, essendo in Roma Auditore del Cardinal Raggi saputo esser'iui il P. Gioseppe benche mai veduto l'auesse, andò a visitarlo, e discorrendo gli disse che sarebbe stato Vescouo, ma con gran fatiga, secondo successe.

63 Oltre il predire gl'auuenimenti futuri penetraua l'intimo delle coscienze, e gli segreti del cuore delle persone. Sperimentò questo il Signor Cardinal Rapaccioli, al qual'andato in Assisi coll'occasione della festa del P. S. Francesco disse il F. Copertino quanto faceua nelle camere della sua residenza come s'inginocchiaua ora dauanti l'imagine d'vn Santo, ora d'vn'altro che erano effiggiati ne' suoi quadri, e souente diceua, F. Gioseppe, F. Gioseppe, il che affermò il Cardinal'esser verissimo. L'istesso Signore trouandosi in alcuni trauagli si ritirò à scriuer'vna lettera à questo seruo di Dio ragguagliandolo de' suoi disturbi, e pregandolo a procurarli qualche sollieuo. Finita la lettera mentre la piegaua per mandarla andò il Segretario colle lettere della Posta, frà le quali era vna del P. Gioseppe, in cui rispondeua distintamente à tutti i punti della lettera scritta, e non inuiata, del che fuor di modo stupefatto volle farne cōsapeuoli i suoi Fratelli, e Corteggiani, acciò sapessero sì euidente miracolo. Essendo Nouizio il P. F. Gio: Battista Mozzi da Macerata dimandò licenza di far'vna confessione generale, ma prima conferirlo col P. Gioseppe. il quale gli disse che se voleua far cosa buona scriuesse tutti i suoi peccati. Eseguì il Giouan'il suo conseglio, ma essaminandosi meglio si vidde in confusione, onde chiede parlar di nuouo col seruo di Dio.

Ri-

Ritiratisi insieme nella stanza, e cominciando à leggor'il foglio, il Padre disse, figlio mio, questo peccato non fù così, ma nella tal maniera, l'altro non lo dici tutto, perche non hai scritto quel peccato, che facesti nel tal luogo, e ridusse il tutto alla schietta verità, acciò il Nouizio facess'vn intiera, e buona confessione, e disse al suo Maestro con grand'ammirazione, che il P. Gioseppe sapeua meglio i peccati che aueua egli commesso stando al secolo nel suo paese, ed altroue, doue quegli mai era stato, che lui medesimo, Auanti che partisse da Copertino vna volta trouandosi cō più persone fra esse vidde vn Sacerdote che per qualche giorno non aueua detto l'Vfficio, egli li disse che lui solo l'intese, (Breuiarium clamat contra te de terra.) Ritrouandosi il Signor Cardinale Facchinetti in Senigaglia mandò vn suo Gorteggiano apposta a portar'vna lettera al P. Gioseppe. Consegnando costui la lettera in proprie mani, il Padre lo mirò con cera brusca, e li disse, ò figliuol mio, seruite ad vn Principe di tanto merito, e non vi vergognate andar colla faccia si brutta, e sporca. Via andate a lauarui la faccia, che se il Padrone vi vedesse così ne sentirebbe gran dispiacere. Restò colui fuora di se sapendo auersi ben lauata la faccia la mattina, e non auer toccata poi cosa, che bruttar la potesse; ma facendo meglior riflessione pensò che inteso auesse della bruttezza della coscienza, onde pria d'andar per la risposta fece vna buona confessione, e tornato poi da lui fù con accoglienze riceuuto dicendogli, Così vi voglio, adesso potete comparire auanti il vostro Padrone auendoui lauata la faccia. Quando veniste la prima volta erauate tanto brutto ch'io non poteuo mirarui, dal che s'auuidde colui che aueua penetrata la sua coscienza. Raccontò vna volta all'Abbate Rosimi suo confidente, che mirando alcune persone gli pareuano tanto difformi che gl'era impossibile tolerare la loro presenza. Oltre l'interno delle coscienze, e segreti del cuore conosceua chi l'amaua, e chi l'odiaua, chi lo lodaua, e chi lo biasmaua, chi aueua fede, e chi nò alle sue operazioni, chi andaua a lui per curiosità, e chi per cauarne frutto. Ne solamente ciò nelle persone presenti, ma anco degl'assenti in paesi lontani, e che mai aueua vedute, onde raccontò al detto Abbate che sentendo nominar'alcuno pareua sentirsi dire nel cuore, quello t'ama, e quello t'odia. Da principio dubitaua fossero giudizi temerarj, ma il Signore l'accertò esser così la verità, ne se ne pigliaua più fastidio. Godeua di chi andaua a lui per diuozione, egli dispiaceua fuor di modo chi vi andaua per fine vano. Essendo in Assisi vn Padre di Bologna dell'Ordine stesso, e vedendo vn giorno molti forastieri secolari, e Religiosi diuersi parueli cosa strana giudicando non esser bene tanto inquietarlo, ma lasciarlo liberamente attendere. Nulladimeno ancor'egli entrò da lui, e disse. Padre vna sola parola. Pregate Iddio per me, e per la Religione, e noi siamo obligati pregar Iddio per voi che vi conceda lunga vita [illegible] vtil'ed onore della Religione. Si rallegrò in estremo il Padre in sentire ciò, e rispose con grand'affetto. Sia lodato il Signore, che hò trouato vno senza interesse, e che pensa al bisogno della Religione, io per corrisponderli non mi scordarò mai di pregare per lui.

64 La vita di questo Seruo dell'Altissimo era diuenuta quasi tutta estatica per la gran frequenza degl'estasi, e ratti, che aueua ogni giorno anzi quasi ogn'ora, auendo cominciato a gustare si fatta grazia sin da fanciullo, aumentatali poi nella conuersione, si che la maggior parte del tempo staua come fuora di sè, e solo Iddio poteua intieramente esprimere vn tal fauore per se stesso, ò per mezzo degl'Angioli. Erali così facil'andar'in estasi, che qualunque cosa gli porgeua motiuo di meditare, li cagionau'anco l'estasi. In sentire parlare della Passione di Cristo del Bambinetto Giesù, della Vergine, de' Santi, della gloria del Paradiso, in guardare pitture rappresentanti cose tali, subito era rapito in estasi, ed alzato sopra l'Altare, oue era posto genuflesso. Ma temendo in ciò di qualche pericolo pregò il Signor, e la Vergine gli leuasse questi ratti sopra l'Altare particolarmente nella festa del Porziuncula in cui l'ebbe maggiore che mai, e sentì dirsi, (ti sia fatta la Grazia, ma auerai da portare vna Croce assai penosa,) e d'allora in poi non ebbe ratti in quella maniera, ma in altra. Restaua talmente fuora di sentimenti in quest'operazione, che non si risentiua per niu-

niuno tormento, che se li dasse. Alle volte lo strascinauano per terra, gli torceuano le dita, metteuano candele accese nella bocca, stecchi negl'occhi, canne frà l'vgne, e faceuan'altre cose simili, ne si destaua. Sol'alla voce dell'Vbedienza tornaua in se, e se li muoueuano le gionture dell'ossa con rumore, e sempre con queste parole in bocca. (Fiat Domine cor meum immaculatum, vt non confundar,) e si stiraua come vno che si risuegliaua, e s'accusaua di dormir troppo. Negl'estasi alle volte alzaua, ò abbassaua le mani, piangeua, e sospiraua, si tiraua in dietro, ò innanzi, cadeua in terra, ò pur'era solleuato da quella, non poteu'alzar', ò romper l'Ostia consegrata. Che cosa additassero tutti questi accidenti egli medemo lo dichiarò al sopranomato Abbate dicendo, che quando nell'Ostia Sagra vi consideraua il Redentore la sentiua in guisa grauante, che alzar non la poteua, quando l'alzaua, e stendeua le braccia, restando colle punte de'piedi, si sentiua tirare dalla medesim'Ostia. Quando duraua fatiga à romperla, procedeua dalla chiara visione delle sudette cose. Il tremore deriuaua dal vedere la bellezza, e Maestà del Saluadore, onde l'anima sua allora faceua forza d'vscire, ed il corpo tremaua, pareua se gli sluogassero l'ossa, ed il petto si slargasse, e prorompeua in grida più, ò meno gagliarde conforme era l'apprenzione maggior'ò minore. Il tirarsi indietro proueniua dal veder la grandezza del Signore, ed il farsi innanzi dal desiderio d'vnirsi coll'Amato presente. Quando prostrato in terra non poteua alzarsi, pareuali, che gl'Angioli l'aiutassero a solleuarsi, acciò s'accostasse al Signore. La cagione de'suoi pianti, sospiri, e simili erano i peccati del Mondo specialmente degl'Ecclesiastici mostratigli da Dio chiaramente. Alle volte vedeua esserciti armati in procinto di combattere, stragi, ed occisioni, ed intendeua che il Signore glie le mostraua, acciò egli lo pregasse che l'impedisse. Piangeua anco nella Messa, e negl'estasi scorgendo Cristo sdegnato contro i peccatori, onde dopo essersi prostrato in terra auer pianto, e sospirato diueniua il Signore placato. Oltre il rimanere negl'estasi fuora di senso, ed immobile spesso era solleuato in aria, ò in luoghi alti, come volasse, e vi dimoraua qualche tempo. Trouandosi nella Madonna della Grottella vna volta per la festa delle Stimmate del P.S.Francesco si ritirò in vna Cappelletta distante vn tiro di moschetto dal Conuento, donde furono sentite cinque sue grida vno mezz'ora dopo l'altro. Corsero i Frati à quella Cappella, e lo viddero alzato sopra il tetto di essa già dirocata abbracciato ad vna Croce d'altezza più di venti palmi inginocchiato. Discorrendo vna volta alcuni Sacerdoti della vltima Croce fatta da lui piantare per rappresentar'il Caluario, vno fece la seguente proposta. Se in quella Croce fosse il Redentor'inchiodato come fù nel Caluario, e si permettesse a loro baciarlo, in che parte lo farebbono? Chi disse ne piedi, chi nel costato. Dopo quali soggionse il P. Gioseppe, & io, & io, & io li baciarei la santissima bocca amareggiata d'aceto, e fiele. Ciò detto volò da terra, alla sommità di quella Croce in altezza più di diece braccia, pose la faccia dou'essendo vi il Crocifisso sarebbe stata la bocca, e restò inginocchiato nel chiodo di legno posto per segno di quello, in cui chiodati furono i piedi, e per farlo scendere fù d'vuopo pigliar la scala. Essendo in Assisi i Signori Cardinale Facchinetti, e Cardinale Rapaccioli per diuozione, e per godere la spirituale conuersazione del P. Gioseppe, col quale trouandosi vn giorno dentro la sua stanza, chiamarono due loro Gentilhuomini, acciò vedessero il Padre in estasi con modo disusato, e strauagante, poiche guardauano che toccaua colla testa il soffitto, e nel punto stesso teneua i piedi in terra. Piangeuano i Cardinali, e loro Gentilhuomini mirandosi l'vno l'altro tutti confusi non potendo capir'il mistero, si lasciano gl'altri ratti, che qui si potrebbero riferire per euitare quanto si può la prolissità.

65 A gl'estasi, e ratti aggionse il Signor' à questo suo Seruo il fauore di moltissime visioni, delle quali per consolazione de'diuoti si racconteranno qui alcune. Primieramente gli furono mostrati in varie occasioni chiaramente tutti gl'auuenimenti della Vita, Passione, Morte, Resurrezzion', ed Ascenzione del Redentore con diuerse particolarità degl'istorici non descritte, acciò auesse campo di prolungare le contemplazioni, e ponderarle anco dopo. Negl'vlti-

vltimi giorni d'vn Carneuale ebbe vna visione, in cui gli pareua che ogni cosa fosse tela di Ragni, e che tutti s'affatigauano di farle molto belle, ed'intese che dette tele erano le cose caduche del Mondo, ed egli esclamò, O mio Dio nessuno vi serue nessuno pensa à voi, tutti pensano alle tele vane del Mondo: Allora Cristo gli mostrò alcuni suoi Serui, quali egli disse auer con molta chiarezza veduti, che dal cuore mandauano alcune fila d'oro sin'al cuore del Redentore: e chiedendo di ciò il significato gli fù risposto, che coloro non badauan'al Mondo, nè alle sue vanità, ma sol'à Dio, onde faceuano tali fila che il Signore glie ne fabricaua bellissima veste nel suo cuore per dargliela nella morte con tutti i beni del Paradiso, doue che le tele de'mondani, colla falce della morte suaniscono auanti che siano finite di tessere. In Copertino facendosi l'orazione delle quarant'ore vidde nell'Ostia consegrata Cristo in forma di puttino, che diffondeua raggi di luce come il Sole dentro vna nuuola, ed vscendo della Chiesa non vedeua nulla dicendo a quelli da presso, tenetemi che sono diuenuto cieco; passate due ore ricuperò la vista. Raccontò ancor'auer veduta più volte l'Ostia consegrata come vna veste attorno al Saluadore. Che quando vno si communica in peccato mortale, e senza diuozione Cristo entratoli in bocca subito se n'esce, vola in Cielo, e quando vno lo riceue diuotamente và tosto à posarsi nel suo Cuore. Vna mattina nella Vigilia di San Lorenzo celebrando Messa nella Capella del Sagratissimo velo alla presenza dell'Infanta Maria di Sauoia, la tenne due ore, e vidde Giesù da Bambino inuolto in quel Sagro velo della Vergine attorniato da moltissimi Angioli, del che restò colmo di consolazione. Dicendo la Messa di San Filippo Neri, nel giorno che si faceua di lui l'Vfficio gl'apparue detto Santo sopra l'Altare, mirandolo cogl'occhi corporali non astratto, e fù l'apparizione conforme l'effigie, che di esso teneua nell'Oratorio. Contemplando dopo la gran bontà di Dio mostrate gli furono le cinque piaghe del Redentore in guisa di cinque ruscelli d'acqua che adacquano l'erbe, e le piante, e gli fù detto da quelle deriuar tutti i beni. Vna mattina del secondo giorno di Pasqua, quando nel Vangelo si narra l'apparizione di Cristo à due Discepoli inuiati verso Emmaus, vidde cogl'occhi corporei lo stesso Signor'in forma di Pellegrino, che vsciua dalla Cappella, ou'egli celebraua, gli corse dietro per il dormitorio gridando, Pellegrino, Pellegrino, finalmente gionto vicin'al fenestrone stese le braccia per abbracciarlo, e sparue la visione, e fù sentito dire. O beati Padri che sono stati degni d'auer nel lor Conuento il Celeste Pellegrino. Andando per guadagnare l'indulgenza della Porziuncula vn anno in arriuando alla Chiesa si mise a correre in maniera che non se li poteua tenere dietro come volesse andar'à pigliare qualche cosa dimandatoli il motiuo di si veloce corso, rispose, auer veduto sopra il Tempio nuuole d'Angioli del Cielo, e con essi la Beata Vergine, che diffondeuano grazie sopra quelli che entrauano nella Cappella, onde lui si sentiua rapire, à quella.

66 Vn'altra prerogatiua singolare concesse il Signore a questo suo Seruo, che il di lui Corpo diffondeua vn'odore sì soaue, che niuno sapeua a qual'assomigliarlo. Chi diceua, parergli d'ambra, chi di pastiglia, chi di profumo fatto di storace ed altre cose odorifere. Communicaua quest'odore alle stanze, in cui abitaua d'inuerno, e d'estate, ancorche vi mangiasse, e vi dimorasse continuamente dentro l'odore superaua il tutto. Era però più grande nelle maggiori solennità, negl'estasi, e ratti, nella Messa, e ne' più accesi feruori. Rendeua parimenti odorosa qualunque cosa toccaua, le vesti che portaua, i luoghi, per i quali passaua, ò doue s'assentaua. Stringendo le mani ad alcuno per affetto riteneuano l'odore stesso tre, e quattro giorni, secondo attestano diuersi che l'hanno sperimentato. Cominciatosi à diuulgare che il suo corpo, e la stanza, in cui dimoraua in Assisi odoraua, & vditolo egli stesso gli dispiaceua, e per ricuoprirlo cominciò à pigliar tabacco del più odorifero, specialmente quando erano con esso persone per parlargli, acciò stimassero l'odore fosse di tabacco. Sin'al presente le cose da lui vsate ritengono l'odore.

Gl'animali irragioneuoli se gli mostrauano familiari senza auere di lui timore. Di-

morando nel Conuento della Grotella, vn giorno vidde per la campagna due lepri, vno grande l'altro piccolo,a quali disse.Auuertite, non vi lasciate pigliare, e però non vi dilungate dal Conuento. Vbedì il piccolo sempre pascendo iui attorno, e benche più volte i Cacciatori lo perseguitassero non fù preso. Vn giorno il P.Gioseppe sentendo il rumore de' Cacciatori s'affacciò alla finestra,e vidde il lepre seguitato daCani perloche a voce alta gridò, Vieni quà, vieni quà,il lepre in sentirlo entrò nel Conuento,salì nel dormitorio sempre seguitato da Cani, ed andò a mettersi in grembo al Seruo di Dio, il quale cuoprendolo colla tonica disse a Cani, Andate via,che volete quà,e subito se n'andarono.Gl'vcelli pigliano il cibo dalle sue mani,lasciauano da lui pigliarsi senza fuggirlo. Gli fù donato vn Fanello, quale con gusto teneua in gabia godendo sentirlo cantare, considerando che lodaua il Signore, e perche insegnatoli gl'aueua il donatore dire queste parole. (F. Gioseppe di l'Vffizio; di l'Vffizio F.Gioseppe.) Cantaua l'vccellino la mattina subito all'apparir dell'alba,ma pigliando il Padre qualche medicamento,tratteneua di cantare fin quanto gl'era necessario dormire.Occorse che tenendo vn giorno la gabia fuora la finestra vn'Vcellaccio l'vccise.In sentir'il grido corse il Padre per aiutarlo,ma lo trouò morto, e vedendo l'Vcellaccio, disse, Porfante sciagurato,hai vccìso il mio vcellino, meritaresti esser'vcciso, vieni quà,che ti voglio ammazzare.L'vcellaccio andò subito a distendersi sopra la gabia,ed egli due, ò tre volte lo percosse leggiermente,e soggionse, Và tè la voglio perdonare, auuerti non far più tali cose, con che quello se ne volò.L'vbediuano anco gl'altri animali,come in altre occasioni si vidde.

47 Sparsa per ogni banda la fama della bontà di questo seruo dell'Altissimo ognuno procuraua d'auer'alcuna cosa d'esso ò benedizzioni scritte, ò corone, ò berette, ò cordoni,ò pezzetti dell'abito,ò altro,impetrando con tali cose la sanità, ed altre grazie conformi al bisogno.il concorso de' popoli era si grande, che non può descriuersi. Quelli che non poteuano parlargli, ne vederlo s'inginocchiauano dauanti la porta della sua stanza prorompendo spesso in pianti, e pigliando della calcina dal muro come reliquia. Vi andauano anco Prencipi ecclesiastici,e laici,Prelati, ed altre persone ragguardeuoli, e si tratteneuano per godere la sua conuersazione quattro,sei,ed otto giorni. Vi andò il Prencipe Leopoldo de' Medici, la Duchessa di Mantoua,e l'Infanta di Sauoia due volte.O per questi,ò per altri occulti motiui la Congregazione del S.Vfficio per ordine del Papa commandò che fosse trasportato nel Conuento de' Padri Cappuccini in Pietra Rubea e fù commessa l'essecuzione di ciò all'inquisitore di Perugia, il quale andato in Assisi manifestò l'ordine al Custode del Sagro Conuento, ed a lui medesimo. Si colmò di gran timor'e pallidezza il P, Gioseppe in sentirlo, e vedendo ciò il P. Custode gli disse, Padre sempre auete predicata l'Vbedienza,ora è tempo di pratticarla, auanti si terminassero queste parole, racquistò il colore, e spiccando vn salto come volasse se n'entrò nella carozza del P.Inquisitore,chiedendo dal P.Custode la benedizzione, Andaron'a dirittur'a Città di Castello alloggiando nel Conuento di S. Domenico, donde con vna lettica fù condotto al luogo destinato. Per la strada la lettica in più passi corse pericolo,ma dicendo egli che lasciassero caminar'i muli, questi saltauano fossi,caminauano per trauerso, ed in luoghi, che naturalmente pareua impossibile.Arriuati al Conuento sudetto l'Inquisitore lo consegnò al Prouinciale de' Cappuccini cogl'ordini rigorosi dellaCongregazione non li lasciasse scriuere, nè parlare con nessuno ne secolare, ne Regolare, ne Prencipe, ne Cardinale, solo con Cappuccini. Due mesi auanti ciò gli succedesse disse,che aspettaua vnaCroce,e pochi giorni prima raccontò che ogni notte si sognaua Cappucini, e gli pareua stare fra loro. Con tutto che si mirasse tra tanti trauagli, fuora della sua Religione,e tenuto con tanta strettezza non proferì mai parola di lamento, ne dimandò la cagione di tanta seuerità, mostrando vn'inuitta pazienza, e quasi inalterabile allegreza, dando a conoscer che la sua era vera, e soda bontà senza nessuna finzione,ne vana ostentazione. Dimandò se li concedesse vnCon fessor', & vn fratello laico, a cui ricorrer potesse ne'suoi bisogni,e fù benignamente compiac.uto.Si

pu.

publicò subito in tutti i luoghi attorno a Pietra Rubea l'andata sua, onde si commosſero tutte le Castella, Terre, e Città conuicine per vederlo, ed aſcoltar la ſua Meſſa, quale diceua la mattina sù l'alba con auer'i soliti ratti,& estaſi. Concorreuano le Genti à truppe Huomini, e Donne, la sera si empiua il Conuento,la piazza, e Campi da preſſo,e per essere la Chieſa angusta non capendoui tutti, ſaliuano fin ſopra il tetto, leuauano i coppi per vederlo. Ragionando ſeco vna volta il Guardiano gli diſſe, Padre, la vostra Meſſa è molto lunga, e ſi conſuma in eſſa gran cera, quì n'è gran penuria, ditela vn poco più presta. Gli riſpoſe ridendo il P.Gioſeppe, di questo vi pigliate fastidio P. Guardiano, laſciate far'à me, che non mancherà cera nò, dimani manderò alla cerca il mio Vecchiarello B. Felice,il quale trouerà quanta cera biſogna. Il giorno ſeguente andando il Sagriſtano in Chieſa per polir', ed acconciare gl'altari, trouò in quello del B Felice due buoni mazzi di candele come quelle, che vſaua il P. Gioſeppe, del che restò il Guardiano stupefatto, ed a quello in poi mai mancò cera nel tempo che vi dimorò il Seruo di Dio. Procedeua ſi numeroſo concorſo non ſolo dalle merauiglie, che gli accadeuano nella Meſſa, ma anco da quelle, che operò in quelle Genti. Restituì la ſanità a due della Terra di Belforte, che diuenuti erano inabili a caminare, racquistando intiero vigore, vna Gentildonna di Macerata aggrauata da diuerſi mali stimati incurabili da Medici col ſentir'vna ſua Meſſa restò libera, ed vn altra donna col legarſi al capo il ſuo fazzoletto ſi leuò vn'acutiſſima febre. Queſte e più grazie conceſſe il Signore per l'intercellione del ſuo Seruo in Pietra Rubea, onde creſcendo ogni giorno più il concorſo de'popoli, e ſaputo dal Sommo Pontefice ordinò foſſe traſportato nel Conuento de'steſſi Cappuccini in Foſſambrone. Dimandando nel partire da Pietra Rubea oue lo conduceuano? gli fù riſposto, lo ſaperete poi, e replicando, ſe in tal luogo v'era il Crocifiſſo? dettoli di sì, ſoggionſe, andiamo allegramente. Con eſattiſſima puntualità cercò vbedir'ui gl'ordini de'Superiori, in non farſi vedere, appena vſcendo di cella. I Padri Cappuccini fecero ogni sforzo per indurlo à pigliar'il lor'abito, egli però ſempre riſpoſe, i Padri Conuentuali tutti ſempre m'hanno amato, e careggiato, e volete gl'abbandoni? non lo farò mai. Con tutto che staſſe con tanta ſegretezza ſi ſeppe per la Città la ſua andata, e molti per mezzo delle ſue orazioni ottennero da Dio diuerſe grazie.

48 Tre anni undeci meſi, e diece giorni dimorò trà Cappuccini. Permiſe poi Papa Aleſſandro Settimo foſſe reſtituito a Padri Conuentuali, che ne faceuano iſtanza, ma che staſſe ſegretamente nel Conuento di S. Franceſco d'Oſimo. S'indugiò l'eſſecuzione del ritorno un'anno dopo ſpedito l'ordine per cagione della peſte di quel tempo. Fù commeſſo poi l'effettuarlo al P. Segretario dell'Ordine de'PP Conuentuali, il quale notificatolo prima al Veſcouo di Foſſambrone per eſſer'à lui diretto, questi ui mandò anco il ſuo Segretario, ed unitamente dal Conuento de PP. Cappuccini fù leuato, e condotto poi nel Conuento deſtinato. Sentirono gran diſpiacer'i PP.Cappuccini di perder la compagnia, e conuerſazione del Seruo di Dio, ed egli riceuè gran conſolazione di tornar'alla Religione ſua Madre, onde gionto al Conuento di S. Vittoria delle Fratte, entrato nella porta dimandò doue erano? e riſpoſtogli che in Conuento del ſuo iſtiteto preſo dal P. S. Franceſco, tutto allegro s'inginocchiò, baciò la terra, ringraziò Iddio della grazia, e diſſe, adeſſo muoio contento, che muoio trà miei fratelli. In queſta partenza, e ritorno moſtrò che la Virtù Diuina gl'aſſiſteua. La ſera, in cui gionſe il Segretario ſudetto per ricondurlo, andato il Laico Cappuccino, che aueua di lui cura, alla ſtanza lo trouò alla fineſtra coſa inſolita, e chieſta li di ciò la cagione, riſpoſe, adeſſo uerrà il P Segretario del mio Ordine per leuarmi da quì. Mentre così parlauano ſuonò il Campanello della porta il P. Segretario, Partiti che furono conuenendogli paſſare una ſelua ſmarrirono la ſtrada, non ſapendo dou'andar', il P. Gioſeppe gli diſſe l'inuiaſſero à dirittura della Luna, e con queſto caminarono felicemente, e ſi portaron'al Conuento ſudetto delle Fratte. Donde partendo la notte ſuſſeguente, il Veſcouo di Foſſambrone iui andato appoſta

volle accompagnarlo, ed ordinò ad vn suo staffiere guidasse il Cauallo del P. Gioseppe, quegli per non fallire la strada accese vn pezzetto di moccolo quanto la grossezza d'vn deto, e se bene spiraua vn venticello non lo smorzò, ne si consumò punto caminando con esso più di due miglia, e tornando coll'istesso moccolo acceso indietro alle Fratte. Nel giorno si riposarono alquanto in vna possessione piena di Meloni in quell'anno, ma trauagliati da Vermi. Il seruo di Dio ciò inteso disse agl'Ortolani, non dubitate, che auerete frutti buoni, e diede la benedizzione al campo. Tornando poi due Padri da Osimo la donna dell'Ortolano gli disse, che gli vermi non gli danneggiauano più dopo datali la benedizzione dal loro Padre. Entrarono di notte in Osimo col fauore del Signor Cardinal Bighi iui Vescouo informato del tutto, e però fattoli date l'ingresso, con segretezza, e per continuarla accommodarono tre stanze contigue vna per dormire, l'altra coll'Oratorio, e la terza per altri suoi bisogni, acconciarono anco vna stanza da basso in forma di Cappella, acciò potesse dirui la messa senza esser veduto, potendo scenderui dalle stanze, ou'abitaua per vna scala di legno, la mattina per tempo si leuaua a dire l'vfficio, altre diuozioni, e si preparaua per dire la messa, quale per ordinario celebraua all'apparir del Sole, e prima si confessaua, faceua poi il ringrazio, proseguiua l'vfficio, e le sue diuozioni finche il compagno gli portaua, da reficiarsi, ma sempre cibi quaresimali. Riposaua poi vn'ora, e ripigliaua l'orazioni ò vocali, ò mentali, se qualche Religioso voleua seco parlare l'ammetteua dopo Vespro la sera sù'l tardi s'occupaua in leggere libri spirituali, la Sagra Scrittura, e la Vita del Santo del giorno corrente finche il compagno gli recaua la collazione, e poi si tratteneua in ragionamenti spirituali, ò pur'in orazione. Dormiua tre ore, e subito s'alzaua a dir' il matutino, e dopo riposaua sin' all'alba. Non vscì mai di stanza in tutto il tempo che dimorò in Osimo. Sol'vna volta di notte a porte serrate vidde la Chiesa, l'Officine, ed altri luoghi del Conuento diece volte in circa andò nella stanza contigua alla sua altretante nel giardinetto contiguo alla sua cappelletta. Andaua anco a visitare quando qualche frate era infermo. Pochi giorni passaua senza disciplinarsi, portaua il cilizio, quale negl'vltimi anni fù costretto lasciare. Il demonio del continuo lo trauagliaua, spesso lo bastonaua tentando anco d'affuogarlo, e se gli vedeuano i segni nel collo, e le liuidure nelle spalle.

69 Scorsi sei anni cō questo modo di viuer' in Osimo nella festa di S. Lorenzo fù aggrauato di febre, che per esser semplice terzana non fù stimata pericolosa. Alcuni giorni dopo vedendo che la febre seguitaua fù da frati notificato al Vicario Generale del Cardinale Vescouo della Città, con licenza del quale si chiamò il medico. Visitandolo questi, e scorgendolo molto debilitato gl'ordinò non dicesse messa, e si medicinasse. Il detto Vicario, secondo gl'era imposto, ne diede subito auuiso al Cardinale Chiggi Patrone, il quale rispondendo mandò al Padre infermo la benedizzione Papale, e notificandoglicla, ben che con difficoltà potesse reggersi volle alzarsi' andar' all'Oratorio, doue inginocchione col cordon'al collo dette le letanie della B. Verg. riceuè del sopranomato Vicario la detta benedizzione. Per gli medicamēti fatti migliorò in maniera, che parue ridotto a stato di conualescenza. Non potendo dir messa ogni mattina si communicò. Per aiutarlo a ricuperare intiera sanità gli fù fatto vna fontanella, e salasso, ma di tali operazioni non s'auuidde per esser' in quelmentre andato in estasi. A di sei di Settembre fù di nuouo molestato dalla febre, che diuenne continua con aridità, e negrezza di lingua, e perdita di forze. Con tutto ciò non aueua sete, ne dolore nessuno, parendogli nel resto di star bene, eccetto che il vigor naturale sempre si diminuiua. Vedendo il Superiore la recidiua, ordinò si lasciasse metter nel letto il matarazzo, non essendoui che le tauole vna couerta, ad vn cuscino grande di lana. Egli però volle sempre ritener la tonica col cordon'è cappuccio. Alli otto sentendosi affatto destituto chiedè il Santissimo Viatico, e prima di riceuerlo dimandò perdon'à tutti, aecusandosi non

si non auer seruito in cosa veruna ne il Conuento, ne la Religione la sera chiedè l'estrema Vnzione, e gli fu data. Fece poi istanza di communicarsi ogni mattina, e disse, (in quel giorno che io non mi communicherò passerò all'altra vita,) come auuenne. Dalli noue di Settembre fin'alli 17 ogni mattina si communicò. Alli 13 sentendo venir'il Sacerdote col Sagramento volando andò dal letto alla porta dell'Oratorio, e communicatosi fu d'vuopo, che quattro frati lo riportasser'al leto. essendo affatto priuo di forze. Vedendo il medico non poter con rimedij souuenirlo gli persuase pregasse Iddio gli concedesse la Sanità, ed vn'altro poco di vita. Rispose, medico mio non m'insegnate bene la volontà di Dio, la volontà di Dio bisogna fare. Sò che mi farebbe la grazia, ma si faccia a suo modo. Staua colla mente talmente fissa nel Signore, che alle volte pareua morto, et all'ora daua qualche gran sospiro. A di 18 dell'istesso mese vedendosi aggrauato il male, ingrossata la lingua, inardite le fauci non potè communicarsi, e fù subito tenuto spedito secondo lui aueua detto. Tutto il giorno stette estatico la sera circa le due, òtre ore di notte il Vicario del Vescouo, ed il Guardiano gli commādarono benedicesse tutti gl'astanti, come fece, e volēdo cominciarsi la raccommandazione dell'anima, chiedeprima dicessero le litanie della Madonna, recitare poi tutte l orazioni solite, fè leggersi le proteste. Alle quattr'ore distese il corpo nella positura di morto, colla faccia sopra modo allegra, nella qual forma stette come non auesse male fin'alle cinque ore, e tre quarti mostrando alcune volte di ridere, ed all'vltimo tutto cheto con vn riso passò al Creatore nella notte seguente de' 18. di Settembre 1663. e dell'età sua 60. e tre mesi, delli quali trent'otto in circa fù religioso tra Conuentuali. Quanti si trouarono presenti proruppero in vn dirottissimo pianto. Per ordine del Signor Cardinal Bighi fù risoluto d'aprirlo ed imbalsamarlo, trouarono il Cuore secco com'abrostolito dal fuoco. Furono dal vicario Generale mandati due Canonici, e due Gentiluomini col Cancelliere episcopale a fare la recognizione del Corpo, e dat'à Frati il giuramēto solito che fosse del P. Gioseppe da Copertino, fatto l'istromento in carta pergamena fù posto in vn cannello di latta sotto il capo del Cadauero nella cassa. Acconciarono vn cancello nella sagrestia per esporlo, e portatoui assisterono per ordine del istesso Vicario otto Canonici, ed otto Gentiluomini. S'alzò voce la mattina per tempo, che nel Conuēto di S. Francesco era morto vn Padre Santo. Concorse popolo innumerabile d'Osimo, e delle Città, e Terre conuicine. Al funerale conuennero i Canonici, e Religiosi degl'altri Conuenti, & i Sacerdoti dissero messa per lui, la sera su le quatt'ore di notte coll'assistenza di Monsignor Vicario, e Deputati fù posto il Corpo in vna Cassa di Cipresso, e questa in vn'alta di quercia impegolata, la mattina alla presenza de' sudetti, e d'altre persone volendo per sepellirlo far'vna fossa, tolto il mattonato scuoprirono vn monumento della grandezza necessaria a quella cassa, e posta in esso la cuoprirono con vna lapide, in cui è scolpita vna Croce. Tutte le riferite deligenze seguirono per commandamento del Cardinal Chiggi Patrone, e conforme all'intenzione del Papa Alessandro VII.

70 Si compiacque il Signore manifestare quanto appresso di lui valeuano i meriti di questo suo Seruo dopo morte, conforme aueua dichiarato essendo in vita col conceder'a molti diuerse grazie, delle quali alcune breuemente qui si rapporteranno per sodisfazione de' deuoti. Vittorio Mattei auendo in vn ginocchio vna natta grossa quanto vn buon pane, e trauagliato da essa per cinque anni continui con eccessiui dolori, impedito souente dal caminar', e di far' altre azzioni, inginocchiatosi nello scabello in cui perche inginocchiarui si soleua il P. Gioseppe la forma delle sue ginocchia si mira restò del tutto libero.

Gio: Battista Plodis Gentiluomo principale d'Osimo aggrauato da vna fastidiosa sonnolenza per discacciarla incorse in vn male peggiore se gli gonfiarono le gambe in maniera, per l'vmido discesoui della testa, che non poteua star'in piedi, costretto sempre a giacer'ò sedere senza dormire per il crucio che patiua. Applicatili diuersi rimedi

medi in vece di sminuire gl'aumentarono l'affanno, perloche lasciato da bãda ogni medicamento, chiamò la Consorte, e con vn Cordone del P. Copertino fè prima farsi il segno di Croce, e poi legarsi le gambe mostruose per tre sere, nella terza guarì del tutto, e la mattina si leuò colle gambe asciutte cõ istupor del Medico; e Cirugico. l'istesso Gentiluomo in altro tempo gustando della caccia vn giorno in essa affatigatosi molto per esser'assai corpolento tornato in casa fù di nuouo con maggior veemenza raggrauato dal medesimo male nelle gambe, e senza far'altro medicamento fè dalla sudetta Consorte segnarsi le gambe col cordone stesso, subito l'infiagione sparue, cessò il dolore senza mai più patirlo.

In Osimo giuocando fra di loro alcuni putti vno di essi con vn sasso tagliente ferì nell'occhio sù la pupilla vn'altro chiamato Stefano figlio del souranomato Vittorio, e rotte le toniche vscì tutto l'vmore aqueo e cristallino, restando sol'il bianco, e perduta la vista senza speranza di recuperarla come assa riua il Medico, e Cirugico, e de fatto si praticò, poiche guarito Stefano cõ quell'occhio non vedeua, la Madre lo raccommandò al P. Gioseppe ed ogni dì mãdaua il medesimo figlio a pregarlo nel suo deposito. Scorsi dieceotto, ò venti giorni tornando il fanciullo dal detto deposito disse alla Madre, che con quell'occhio vi vedeua. la quale fatta più d'vna sperienza conoscendo esser vero ne ringraziò Iddio. Sopra questo caso, e l'altro della Natta riferito il Signor Cardinal Bighi Vescouo d'Osimo fè scriuere da persone dotte, e conchiusero ambedue esser veri miracoli.

Vna Signora di qualità, di cui per degni rispetti si tace il nom'e la Padria, essendosi maritata con persona di molte facoltà trouò il marito in verità troppo geloso poiche cominciò a proceder seco con barbaresca maniera. Non contento d'auerle prbibito il cõuersare, l'andar'a messa il parlare col di lui Padre, di più souente la faceua spogliare dalla cintura in sù, e legata la flagellaua come vn boia con vn mazzo di funicelle. Dopo lungo tempo di sì fatti tormẽti, diffidata di più soffrirli, vn giorno inginocchiata dauanti il ritratto del P. Copertino con copiose lagrime, e col viso in terra lo pregò a soccorrerla. atteso pensaua darsi da se stessa la morte. Fatta questa orazione s'addormentò, nel qual mentre le apparue il Seruo di Dio, e confortandola le disse, che fra pochi giorni libera sarebbe da tante noie. Raccontata la vision'alla Madre l'essortò a tener per sicura la grazia. Dodici, ò quindeci giorni passarono, in fine de' quali il marito impensatamente morì è trouandosi vn testamento fatto due ann prima, in cui i stituiua Erede vniuersale de' suoi beni non soggetti a fidocommisso la stessa Moglie conseguito tal'effetto diuenne consolata. Vn figlio della Signora Teodora Moglie del già Signor Lodouico Cãdioni pregò il Signor Francesco Fabri Perugino andasse seco in casa perche la Signora sua Madre staua molto male, e dubitaua che morisse, rispose quegli, se stà così male chiamate il Parroco, ò altro Religioso, di grazia venite prima voi, replicò il Giouane. Andato la trouò aggrauata d'acutissimi dolori, ed il detto Signore le dimandò se aueua notizia del P. Gioseppe da Copertino, e delle benedizzioni del P. S. Francesco scritte da lui? e le raccontò alcune grazie riceuute per mezzo di quelle? Accesa la Gentildonna di diuozione d'auerne vna, ed auendola colui glie l'attaccò al collo subito l'inferma s'addormentò è dormì cheta tutta la notte trouatasi la mattina intieramente sana. Oltre queste grazie, altre innumerabili n'hà concedute il Signore a chi a questo suo Seruo è ricorso tanto essendo lui in vita, e facendo orazione, ò dãdo l'accennata benedizzione scritta, delle quali grazie è vna lunga serie nella sua vita stampata in Palermo. Aueua anco riceuuta speciale virtù sopra li spiriti maligni conoscendoli, e discacciandoli da corpi, che inuasauano, del che si narrano diuersi casi. Per questo, e per la sua eroica bõtà era da tutti tenuto in gran concetto ognuno che ne venina informato si raccommandaua alle sue orazioni non potendo di presẽza, lo faceuano per lettera. Qual si voglia Seruo di Dio, che n'ebbe alcuna notizia, ne fece stima, procurò insinuarli pregasse il Signore per lui l'istesso gli chiederono i Pontefici del suo tempo molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, e Prelati. Monarchi, Prencipi, Duchi, Baroni, Caualieri, Gentiluomini, Principesse, e Dame di qualità;

lità: Monache, Superior', e Badesse di più Monisteri, ed altre Gentildonne, dallequali apertamente si vede quanto alto concetto si aueua di lui in diuersi luoghi del mondo. Il tutto si hà nella sua vita diffusamente scritta dal P.M.Roberto Nuti Conuentuale impressa in Palermo per Pietro dell' Isola 1678. Dalla quale s'è preso quanto qui succintamente s'è riferito per decorare la presente opera colla mamorie di sì gran Seruo dell'Altissimo.

Del Beato

BALTASSARE RAVASCHIERI.

71 IL Beato Seruo di Dio Baltassare nacque in Chiauari Terra della Prouincia di Genoua, e trasse l' origine dalla nobilissima famiglia Rauaschieri. Entrato nel l'Ordine de' Minori osseruanti alla chiarezza del sangue aggionse lo splendore di Santi costumi. Fatto Sacerdote diuenne tanto bramoso della Saluezza dell'Anime, che nessuna cosa più desideraua d'impiegarsi in vdire le confessioni de' peccatori a fine di rimetterli in grazia di Dio, perloche volentieri auerebbe sopportato qualsiuoglia disagio Viueua nel tempo stesso il B.Bernardino da Feltre, il quale vedendolo ornato di tanto zelo, e d'altre religiose virtù l'amaua oltre modo. Per il gran concetto della sua Santa vita da tutti era stimato, e riuerito, e dal Signore fù onorato con miracoli in vita, e dopo morte. Diede l'anima al Creatore nel Conuento di Santa Maria di Benasco Prouincia di Pauia doue gli fù eretto vn deposito di marmo per conseruar il suo Corpo quale sin'al presente si mantien' intiero secondo abbiamo nella Cronica del N.P.Gonzaga, Annalista. t.1. 1495. num.8. ancorche il Cimarelli dopo auer detto che morì in Benasco, e che iui si troua il suo Corpo, scriua che morì e sia nella Verna, il che non può verificarsi, mentre al presente si vide in Benasco, e tutti iui affermano esser tenuto.

ORa douendo io qui terminare queste fatighe mie non già, ma dell'altrui l'adunanza, in cui, e per cui conoscendo non auerui posto del mio, che innumerabili difetti, al trono della vostra infinita Clemenza prostrato vengo, Diuinissimo Monarca, a supplicarlo del condono di quelli, e di tutte l'enormità nel corso della mia sceleratissima vita commesse Non conueniua mai m'impiegassi in tal'impresa, come senza il necessario valor'ad esseguirla, poiche auendo da rappresentarsi a Fedeli le più fine gioie, che dalle miniere douiziose del monte della Perfezzione con sudori estratte seruirono a vostri fedelissimi Serui in fabricar'incoruttibili Corone, vestimenta preziose, abbigliamenti inestimabili, non possedendo io punto dell'Arte di ben dimostrarle, poteua la M. V. impedirmi, nulladimen' hà permesso imperfettamente la proseguissi, forsi acciò quella Santità, che disponeste abitasse in Soggetti vestiti di cilizi, di rappezzati ammanti, couerti di nudità, e mendicità, comparisse anco adesso con veste vile da me inesperto mal'acconcia, non curando i ragguardeuoli paludamenti, che da eccellenti maestri poteua riceuere imitando voi Autore della stessa Bontà, che essendo lo Splendor della Gloria, Fonte d'ogni decoro, apparirui degnaste fra gl'Vomini in vmile sembianza di Seruo. Senza dubio questo ascriuerti deue fra le disposizioni imperscettibili della vostra ammirabile Prouidenza, conforme tra esse anco riluce l'auer conceduto ad vno destituto da ogni parte di qualũque aiuto vmano il più miserabile, sconosciuto e suenturato del mondo arriuar l'impressione de' presenti Volumi, non sò come seguita. E questo miracolo maggiore dell'operato per mezzo della Santa Vergine Teresa, che da pouera Religiosa potesse fabricare trentadue monisteri. La sua Pouertà era virtù accompagnata colla Santità douiziosa monarchessa e Signora d'impareggiabili Tesori; doue che in me la mendicità associata infelicemente si troua dalla più lagrimeuole meschinità di bontà conculcata da iniquità infinite, nel che maggiormente campeggia l'incomprensibile vostra Onnipotenza, che bisogno non hà del valore dello stromento in operare, può auualersi di stromenti del tutto inabili, anzi giudicati acconci al contrario. Mentre dunque così ha ordinato la rettissima vostra Volontà, piaccia anco in riguardo de' meriti de' vostri serui, quali pensai onorare, rimetter le grauissime colpe che hò commesse.

messe. Dubitar posso non poco che inuece d'intercedere per me non chied'io sia punito, atteso inuece d'essaltar',hò diminuite le loro glorie o sia questa inabilità, ò negligenza,l'intenzione, che mi mosse, mi parue per onorarli, e forsi Seruirà l'attentato di motiuo ad altri procurarli condegni encomi, e venerazione collo scriuere le loro Azzioni in buona forma. ma ne per questo, ne per altro voglio mai diffidarmi del loro patrocinio, ne della vostra somma pietà, anzi col Profeta protestarmi,Ego autem semper sperabo, & adijciam super omnem laudem tuam. Alla vostra immensa Benignità s'aggiongerà vn' immensa lode, che abbia riceuuto in grazia vno, che oltre al non auer'in se merito alcuno, hà tanti copiosissimi de meriti, che mai in nessuno trouati si Sono. Azzione che solo dalle viscere della misericordia diuina può deriuare, E da Dio solo Onnipotente può farsi, auendo io proceduto solo da Agente priuo d'ogni potenza al ben'oprare per piacer'a voi, lodar'i vostri Amici, per i meriti de' quali e della vostra acerbissima Passione colla maggior'istanza a me possibile ve ne supplico, e prego lor'ad intercedere; che auendo in questo mondo portato l'abito della Religione, in cui sono vissuti, si compiacciano tirarmi nell'vltimo luogo della gloria, che hanno acquistata come tra quei, che le virtù loro hanno onorate, non potendo esser'il primo in effetto, nell'auerlo desiderato sono già l'vltimo.

IL FINE.

Laus D. O. M.

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute nel Secondo Volume della Seconda Parte del Leggendario Francescano.

A

D

Diego,

ma nell'Isola dal lago di Perugia, la quale poi per i suoi miracoli è abitata, e vi si fà vn Conuento. 54. in Arezzo fà fuggir'i demoni, e pacificar'i Cittadini. 55. in Cangareto fonda vn Conuento la di cui Chiesa profanata torna ad esser tenuta in veneratione 56. in Firenze riceue all'Ordine più Nouizi piglia vn Conuento. fà l'istesso in altri luoghi di Toscana. 57. ed in Sartiano, oue dimorando vince vna tentazione disonesta, ne mai più ne patisce, ne vuole cella propria. 58. onerato dalle Genti niente se ne compiace. 59. intende che Iddio vuole il suo Ordine si dilati in ogni parte; predica è ascoltato fin dagl'vcelli. 60. fà tacer, ed ascoltarlo le rondini. 61. In Ascoli riceue trenta Nouizi. in Ancona s'imbarca per Soria. è portato nella Shiauonia. torna in Italia non senza miracoli. 62. struisce i Nouizi. vuole i Conuenti de' boschi diuersi da quei dell'abitato. 63. corregge i difetti. libera dalle tentazioni. 64. vuole che i frati seruano i leprosi. ne libera vno miracolosamente. 65. 66. fugge a tutto potere la vanagloria e l'ipocrisia 67 opera diuersi miracoli. L'Angiolo gli riuelo i priuilegi del suo Ordine. 68. fonda diuersi Conuenti, e per miracolo occorso ne chiama vno del santo fuoco. 69. passa nella Spagna rimunera vn suo benefattore nella morte. 70. fonda più Conuenti non senza miracoli. per auuiso del sielo torna in Italia. passa per la Francia. predica per il viaggio. opera merauiglie. 71. con accoglienze grandi è riceuuto. và la prima volta nel Monte Aluerna. 72. gradisce molte l'essertatione d'vn villano muta l'acque d'vn fonte in vino. fà scaturire altri fonti d'acqua, fà conoscere la sua santità da due che di lui mormorauano. 73. è veduto da vn Nouizio parlare con Cristo, colla Vergine, S. Gio: Battista e S. Giouanni Euangelista. 74. Nel Concilio Lateranense fà dichiarar'approuata la sua Regola; impetra da Dio il Tesoro della Pouertà. 75. si conoscono il P. S. Domenico, il P. S. Francesco, e S. Angiolo Carmelitano, ed vna visione auuta di essi. 76. volendo andar'in Francia il Cardinar'Vgolino lo distoglie, ed egli l'ottiene dal Papa per primo Protettore dell'Ordine. 77. fonda quattro Pratorij nella Valle di Rieti. rimedia alle tentazioni de' frati, mostra zelo della pouertà. 78. il P. S. Domenico, ed il P. S. Francesco dicono la lor'intenzione esser che i frati loro non accettino prelature nella Chisa. 79. il P. S. Francesco fa il Capitolo generale delle stuore in cui si scuopre la maceratione della carne de' suoi frati, e la diuina Prouidenza intorno ad essi. 80. F. Elia con altri procura mutar Regola. non l'ottiene il Santo fa tre ordinazioni in quel Capitol. 81. passa in Oriente con vndeci frati. gionto va all'esercito de' Cristiani, l'auuerte a non combattere, non è inteso. restano perditori. 82. predica al Soldano, e quello con lui operò. 83. 84. conuerte molti in Oriente, fonda diuersi Conuenti. torna in Italia. 84. in Italia fonda altri Conuenti. maledice vn ministro pertinace nel suo volere. 85. Col Protettore si ritira nell'Eremo de' Camaldoli. va al monte Aluerna. corregge con modo notabile F. Elia, annulla i suoi statuti eccette vno. 86. Coll'apparizione d'vna statua misteriosa intende i diuersi stati futuri dell'Ordine. 87. dichiara quello deue auere il vero frate minore, come deue studiarre predicaie. 88. induce popoli intieri alle penitenzè. da principio all'Ordine de' penitenti. 89. quanto vbediente a Superiori, pietoso a poueri. 90. Dice vn mattutino nuouo con F. Leone nell'Eremo. 91. insegna che nel patir'affronti, ed ingiurie consiste l'esser frate minore. 92. è contrario a F. Elia in trattar i frati. 93. riceue Matteo de' Rossi al Terz'Ordine.

G

I

M

se li

I L F I N E.

PROTESTATIO AVCTORIS.

HIc denuo proteſtatur Voluminis huius Scriptor, & Compilator quidquid his membranis impreſſum exponitur nullum auctoritatis pondus habere nihilque apud vllum fidei augumentum adijcere præter illud quod Catholica Romana Eccleſia ſeu Sancta Sedes Apoſtolica hoc opere ſecluſo poteſtate à Deo accepta concedit. Ita hoc, & omni alio meliori modo profitetur qui ſupra.

ERRATA

E R R A T A.

Pag.	Col.	Lin. Errori.	Correzzioni.
10	1	nel titolo Gioeanni.	Giouanni,
		4 amminastrar.	amministra.
		51 Libeio.	Liberio.
	2	29 fudra.	fuora.
13	1	2 tenne.	tenue.
—	2	1 nel.	nelle.
14	1	25 fermare.	fermata.
17	1	5 diudgarsi.	diuulgarsi.
	2	28 fin	fin che.
18	1	6 si	S.
		9 ospipis	ospizi.
19	2	11 meno	mero.
24	2	2 ,,,,,	
32	2	27 d'vnota.	dimora.
33	2	53 volonrio	volontario.
37	1	24 non	con cui.
39	2	22 poruretto	prouetto.
45	1	10 io	in.
46	1	12 offeriua	offerisca.
49	2	33 corso	tosto.
50	1	1 e le n'andò ao	e se n'andò ad.
56	2	17 perdizzione	predizzione.
73	2	1 lui	lei.
76	1	45 diece	due.
78	1	35 facendo	sapendo.
99	1	2 fin'alba	fin'all'alba.
101	2	10 mamente	malamente.
102	1	nel titolo è lasciato	Vita del Ven.
104	1	39 vcinne	viene.
	2	30 puto	putto.
105	1	27 oneuoli	orrende.
106	1	50 orreuoli	orrende.
—	2	8 per il che	perche.
111	1	49 Zoro	Loro.
113	1	1 riduca	rideua.
114	2	2 vole	voce.
116	1	18 farsi	farti.
—	2	4 tonare	tornare.
117	1	13 afletto	effetto.
119	1	7 Trincitari	Trinitarij.
—	2	vlt. venuta	tenuta.
123	1	4 Vescouo	Arciuescouo.
	2	36 Sione	Lione.
129	2	35 fanano	fariano.
131	1	29 Gitiliana	Giuliana.
135	2	2 elferciti	effercizi.
141	1	28 tersi	potersi.
		36 deuare	deuiare.
146	1	2 ardeua	ardua.
148	2	19 calma	colma.
—		38 nuoua	oua.
157	1	19 ciò	à ciò.
160	2	32 destrazzioni	detrazzioni.
—	2	30 colla	colla voce.
161	1	10 Religiosa	Regola.

Pag.	Col.	Lin. Errori.	Correzzioni.
		19 inciiò	inuiò.
163	2	25 more astica	monastica.
164	1	59 affinasse	affinasse.
	2	23 piccollo e ogget- 10	piccolo e sog- getto.
		40 Monic.	Monache.
		41 procedendo	precedendo.
		42 composiziosi	composizione.
165	2	10 efigeuano	erigeuano.
		32 quelli	quelle.
		44 Rola	Roma.
166	1	44 pregasse	operasse.
	2	19 introdussero	indussero.
167	2	22 vbaggi	erbaggi.
168	1	49 con	vn.
169	2	46 aggiongendosi	aggiongendo
170	2	12 nel tempo	nel qual tempo.
177	1	6 ,,,,,	
180	2	1 cō inquisitissima	isquisitissima.
183	1	27 soleua	voleua.
184	2	47 vigore	rigore.
189	2	24 palendo	potendo.
192	1	33 Giouanni	Giouani.
		46 Martio	Martino.
	2	17 effellione	effusione.
		43 esserui, lipeso	esser vilipeso.
193	2	33 impressa	impresa.
		44 la via	alla via.
		47 nischio	rischio.
194	1	14 instantissime	istantemente.
195	1	52 Pedufo	Pedroso.
196	1	42 conteniua	conueniua.
197	2	7 Dormitorio	Romitorio.
198	2	47 dispiaceri	dispacci.
200	1	3 Cristi	Croci.
		30 Guinara	Giumara.
201	1	18 manienensimeto	mantenimento.
		51 trouasi	trouarsi in Aldea
	2	18 fuitiiò	suscitò.
		29 San Chiara	S. Chiara.
213	2	49 abiti	abietti.
216	1	9 se	si.
217	2	34 le	la.
224	1	13 lui	lei.
	2	3 inducono	adducono.
225	1	8 S. Francesca	Suor Innocenza.
	2	31 dispozione	disposizione.
226	2	2 Delfinito	Delfinato.
227	2	42 istiuito.	istrutti.
		43 si	si.
232	2	22 la	lo.
233	1	8 Felisce	Felice.
		29 vn	con.
233	2	18 suolare	secolare.
242	1	51 Fede	Sede.

Pag.	Col.	Lin.	Errori.	Correzzioni.
262	1	51 53	si traspongano questi versi l'vn all'altro.	
264	2	49	speciamo	speriamo.
277	1	11	se	e.
	2	31	ritrouata	rinouata.
292	2	7	illeggiato	dileggiato.
308	1	26	tonto compiaciuta	tanto compiaciute.
309	1	36	sonno	senno.
	2	2	Loepz	Lopez.
313	1	17	cosa	casa.
316	2	35	sperasse	procurasse.
321	1	1	Tedendo	Vedendo.
331	1	1	Carte	Corte.
335	1	2	commosi	commossi.
336	2	50	vantaglio	vantaggio.
338	1	26	altri	Arti.
		36	studi	scudi.
		40	San	S.
		47	San	S.
342	2	43	Pasa	Papa.
359	2	5	animato	formatò.
		25	salito	solito.
360	1	48	arricharsi	arrischiarsi.
	2	7	contrarono	contraono.
361	1	3	Armaton	Armatosi.
		11	scioglese	sciolse.
	2	7	si	†
362	2	4	speranza	sperienza.
364	2	7	prodiosa	prodigiosa.
366	1	18	eelle	delle.
373	2	20	antonomasca	antonomasia.
374	1	10	istuire	istruire.
377	2	1	fù	fà.
393	1	1	scrisse	scrissero.
394	1	11	appresso	oppresso.
396	1	49	patisca	perisca.
401	2	20	Nunsio	Dunsio.
408	2	45	massa	marra.
409	1	20	Giouanno	Giouanni.
419	2	35	prattiicasi	partiua.
421	2	4	mole	molle.
422	1	1	massa	marra.
453	1	15	Salutio	Salustio.
		25	pudicò	predicò.
		42	e sì	oli.
460	1	2	patito	partito.
		17	discender	distender.
462	2	7	poi che	poche.
478	1	30	viuentio	viuentis.
		53	diedero	diede.
482	2	29	Giouanni	Giouani.
483	2	11	estati canti	estasi, canti.
498	1	8	con	vn.
513	1	27	Capla	Cappella.
516	1	17	corpo	capo.
528	2	22	ello	ella.
524	2	49	Ascenzione	Assunzione.
535	2	6	cadeua	cedeua.
536	2	10	languente	Langrauia.
542	1	53	giera	giua.
545	2	33	Demetri da Albano	Demetrio Albano.
554	1	36	aueado	auendo.
558	1	4	ora	orto.
559	1	22	pare	pane.
		45	trouatta	trouaua.
	2	42	iu man	in mano.
564	1	16	Chiese.	chiuse.
		44	dopo breuità	mãca. si lasciano
	2	27	Procuratore	Padre.
565	1	44	Procca	Prouincia.
568	1	28	che dicesse per nel punto	si leui tutto.
573	1	44	Lacio	Laico.
	2	5	Peggio	Poggio.
580	1	42	con	vn.
582	1	53	conuenti	conuertì.
	2	35	vogliamo	vogliano, ò.
585	2	53	Calbria	Calabria.
587	2	5	Fassa	Fossa.
595	1	30	prostrassi	portossi.
596	2	35	oltre	volte.
		36	abbano	abbiamo.
601	2	29	concoro	concorrono.
608	1	44	e feruorosa	con feruorose.
610	1	44	lui	lei
625	2	47	bracca	bramaua.
630	1	26	celebre	celebrare.
634	1	10	pria	pia.
635	1	22	& si	& si non.
643	2	14	S	Gli.
644	1	10	mondo	mendo.
646	1	38	Veronse	Veronese.
	2	22	Conia	Colonia.
649	1	25	tenera	terrena.
650	2	50	mondo	mendo.
654	1	25	Genitris	Genitricis.
		36	rina	vrina.
	2	48	piaceri	piace.
677	1	7	cagionassero	cangiassero.
683	1	4	che onesto	men che onesto.
693	2	32	misteri	miseri.
705	2	50	comolato	consolato.
722	1	49	non questa	non solo questa
756	2	4	vmilissimi	nobilissimi.
789	2	47	poccetto	prouetto.
792	2	40	prouerare	procurare.
793	1	24	esserciti	essercizi bassi.
794	2	18. 19	questa	guasta.
797	2	21	vominano	nomarono.
798	2	14	prensatili	presentatili.
805	2	11	maledisse	ma disse
806	1	30	luoghi	in luoghi.
807	2	15	ella stessa.	(si cassino)
808	2	5	retro	ratto.
816	2	18	correzzioni	locuzioni.

IL FINE.